# CUR CREDO IN ORDINIS SACRAMENTUM[[1]](#footnote-1)

# NUOVO TESTAMENTO

## CIÒ CHE RIVELA L’APOSTOLO PAOLO IN ALCUNE DELLE SUE LETTERE

### PREMESSA

Per entrare nel cuore dell’Apostolo Paolo, nel quale ha preso stabilire dimora il Padre con il suo amore, la sua divina carità, Cristo Gesù con la sua passione per la salvezza del mondo, lo Spirito Santo con ogni sapienza, scienza, luce, fortezza, timore del Signore, pietà, dobbiamo ascoltare cosa Lui dice di se stesso.

PAOLO DI TARSO, APOSTOLO DI CRISTO GESÙ

In questa premessa sull’Apostolo Paolo, cercheremo prima, attraverso alcuni brani delle sue lettere, di mettere in luce ciò che lui dice di se stesso. Poi, per quanto è possibile, si proverà ad entrare nell’abisso del suo cuore interamente immerso nel Padre celeste, pienamente colmato di Cristo e della sua grazia, perennemente mosso dallo Spirito Santo, totalmente piantato nel cuore della Chiesa, interrottamente in missione perché tutti, Giudei e Gentili, possano ascoltare il Vangelo della Salvezza che per l’Apostolo è solo Cristo Gesù e questi Crocifisso. Quanti vivono di deboli, fragili, errati, ereticali pensieri o sul Padre, o su Cristo Gesù, o sullo Spirito Santo, o sulla Chiesa, o sulla missione di salvezza e di redenzione in favore di tutti gli uomini, costoro sempre avranno anche pensieri errati, falsi, menzogneri su questo Apostolo del Signore che ha consacrato ogni suo respiro e ogni atomo sia dell’anima, sia del corpo, sia dello spirito alla carità e alla verità di Cristo, il Crocifisso e il Risorto, che versa il sangue sulla croce per liberare ogni uomo dalla pesante schiavitù del peccato e di Satana, dalla quale nessuno per sue proprie forze potrà mai venirne fuori. Chi ha pensieri falsi su questo Apostolo, li ha, perché ha pensieri falsi sul mistero del Padre, del Verbo Incarnato, dello Spirito Santo, della Chiesa, della missione evangelizzatrice, dello stesso uomo. Che l’Apostolo Paolo ci dia un raggio della sua luce per poter afferrare qualche molecola del suo cuore. I benefici saranno oltremodo grandi e universali.

COSA DICE L’APOSTOLO PAOLO DI SÉ

In questa prima parte procederemo Lettera per Lettera. Da ogni Lettera attingeremo solo quanto l’Apostolo Paolo dice della sua persona, ogni altra verità sarà ignorata. Questo primo approccio ci permetterà fin da subito di avere una visione abbastanza chiara della complessità del mistero che lo avvolge e nel quale lui si lascia immergere. Solo dopo ci apriremo a delle riflessioni e meditazioni, queste però senza alcuna pretesa di completezza o di essere esaustive e perfette.

NELLA LETTERA AI ROMANI

*Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà (Rm 1,16-17).*

*Dico la verità in Cristo, non mento, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo: ho nel cuore un grande dolore e una sofferenza continua. Vorrei infatti essere io stesso anàtema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne. Essi sono Israeliti e hanno l’adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse; a loro appartengono i patriarchi e da loro proviene Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli. Amen (Rm 9,1-5).*

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede (Rm 10,1-4).*

*Fratelli miei, sono anch’io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l’un l’altro. Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po’ di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo. Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all’obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito. Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all’Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo. Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui, ma, come sta scritto: Coloro ai quali non era stato annunciato, lo vedranno, e coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno. Appunto per questo fui impedito più volte di venire da voi. Ora però, non trovando più un campo d’azione in queste regioni e avendo già da parecchi anni un vivo desiderio di venire da voi, spero di vedervi, di passaggio, quando andrò in Spagna, e di essere da voi aiutato a recarmi in quella regione, dopo avere goduto un poco della vostra presenza. Per il momento vado a Gerusalemme, a rendere un servizio ai santi di quella comunità; la Macedonia e l’Acaia infatti hanno voluto realizzare una forma di comunione con i poveri tra i santi che sono a Gerusalemme. L’hanno voluto perché sono ad essi debitori: infatti le genti, avendo partecipato ai loro beni spirituali, sono in debito di rendere loro un servizio sacro anche nelle loro necessità materiali. Quando avrò fatto questo e avrò consegnato sotto garanzia quello che è stato raccolto, partirò per la Spagna passando da voi. So che, giungendo presso di voi, ci verrò con la pienezza della benedizione di Cristo. Perciò, fratelli, per il Signore nostro Gesù Cristo e l’amore dello Spirito, vi raccomando: lottate con me nelle preghiere che rivolgete a Dio, perché io sia liberato dagli infedeli della Giudea e il mio servizio a Gerusalemme sia bene accetto ai santi. Così, se Dio lo vuole, verrò da voi pieno di gioia per riposarmi in mezzo a voi. Il Dio della pace sia con tutti voi. Amen (Rm 15,14-33).*

NELLA PRIMA LETTERA AI CORINZI

*Ringrazio Dio di non avere battezzato nessuno di voi, eccetto Crispo e Gaio, perché nessuno possa dire che siete stati battezzati nel mio nome. Ho battezzato, è vero, anche la famiglia di Stefanàs, ma degli altri non so se io abbia battezzato qualcuno. Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo. La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti. Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini (1Cor 1,14-25).*

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio (1Cor 2,1-5).*

*Ognuno ci consideri come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. Ora, ciò che si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele. A me però importa assai poco di venire giudicato da voi o da un tribunale umano; anzi, io non giudico neppure me stesso, perché, anche se non sono consapevole di alcuna colpa, non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore! Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, fino a quando il Signore verrà. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno riceverà da Dio la lode. Queste cose, fratelli, le ho applicate a modo di esempio a me e ad Apollo per vostro profitto, perché impariate dalle nostre persone a stare a ciò che è scritto, e non vi gonfiate d’orgoglio favorendo uno a scapito di un altro. Chi dunque ti dà questo privilegio? Che cosa possiedi che tu non l’abbia ricevuto? E se l’hai ricevuto, perché te ne vanti come se non l’avessi ricevuto? Voi siete già sazi, siete già diventati ricchi; senza di noi, siete già diventati re. Magari foste diventati re! Così anche noi potremmo regnare con voi. Ritengo infatti che Dio abbia messo noi, gli apostoli, all’ultimo posto, come condannati a morte, poiché siamo dati in spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini. Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati. Fino a questo momento soffriamo la fame, la sete, la nudità, veniamo percossi, andiamo vagando di luogo in luogo, ci affatichiamo lavorando con le nostre mani. Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo; calunniati, confortiamo; siamo diventati come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti, fino ad oggi (1Cor 4,1-13).*

*Non sono forse libero, io? Non sono forse un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore? Anche se non sono apostolo per altri, almeno per voi lo sono; voi siete nel Signore il sigillo del mio apostolato. La mia difesa contro quelli che mi accusano è questa: non abbiamo forse il diritto di mangiare e di bere? Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? Oppure soltanto io e Bàrnaba non abbiamo il diritto di non lavorare? E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? Chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. Nella legge di Mosè infatti sta scritto: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si prende cura dei buoi? Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara, deve arare sperando, e colui che trebbia, trebbiare nella speranza di avere la sua parte. Se noi abbiamo seminato in voi beni spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? Se altri hanno tale diritto su di voi, noi non l’abbiamo di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non mettere ostacoli al vangelo di Cristo. Non sapete che quelli che celebrano il culto, dal culto traggono il vitto, e quelli che servono all’altare, dall’altare ricevono la loro parte? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo. Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.*

*Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io. Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato (1Cor 9,1-27).*

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino. Adeso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità! (1Cor 13,1-13).*

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto. Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini (1Cor 15,1-19).*

NELLA SECONDA LETTERA AI CORINZI

*Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione! Egli ci consola in ogni nostra tribolazione, perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in ogni genere di afflizione con la consolazione con cui noi stessi siamo consolati da Dio. Poiché, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione. Quando siamo tribolati, è per la vostra consolazione e salvezza; quando siamo confortati, è per la vostra consolazione, la quale vi dà forza nel sopportare le medesime sofferenze che anche noi sopportiamo. La nostra speranza nei vostri riguardi è salda: sappiamo che, come siete partecipi delle sofferenze, così lo siete anche della consolazione. Non vogliamo infatti che ignoriate, fratelli, come la tribolazione, che ci è capitata in Asia, ci abbia colpiti oltre misura, al di là delle nostre forze, tanto che disperavamo perfino della nostra vita. Abbiamo addirittura ricevuto su di noi la sentenza di morte, perché non ponessimo fiducia in noi stessi, ma nel Dio che risuscita i morti. Da quella morte però egli ci ha liberato e ci libererà, e per la speranza che abbiamo in lui ancora ci libererà, grazie anche alla vostra cooperazione nella preghiera per noi. Così, per il favore divino ottenutoci da molte persone, saranno molti a rendere grazie per noi. Questo infatti è il nostro vanto: la testimonianza della nostra coscienza di esserci comportati nel mondo, e particolarmente verso di voi, con la santità e sincerità che vengono da Dio, non con la sapienza umana, ma con la grazia di Dio. Infatti non vi scriviamo altro da quello che potete leggere o capire. Spero che capirete interamente – come in parte ci avete capiti – che noi siamo il vostro vanto come voi sarete il nostro, nel giorno del Signore nostro Gesù. Con questa convinzione avevo deciso in un primo tempo di venire da voi, affinché riceveste una seconda grazia, e da voi passare in Macedonia, per ritornare nuovamente dalla Macedonia in mezzo a voi e ricevere da voi il necessario per andare in Giudea. In questo progetto mi sono forse comportato con leggerezza? O quello che decido lo decido secondo calcoli umani, in modo che vi sia, da parte mia, il «sì, sì» e il «no, no»? Dio è testimone che la nostra parola verso di voi non è «sì» e «no». Il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che abbiamo annunciato tra voi, io, Silvano e Timòteo, non fu «sì» e «no», ma in lui vi fu il «sì». Infatti tutte le promesse di Dio in lui sono «sì». Per questo attraverso di lui sale a Dio il nostro «Amen» per la sua gloria. È Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo e ci ha conferito l’unzione, ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito nei nostri cuori. Io chiamo Dio a testimone sulla mia vita, che solo per risparmiarvi rimproveri non sono più venuto a Corinto. Noi non intendiamo fare da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia, perché nella fede voi siete saldi (2Cor 1,3-24).*

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio. Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza! Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 5,14-6.10).*

*Se soltanto poteste sopportare un po’ di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate. Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina: vi ho promessi infatti a un unico sposo, per presentarvi a Cristo come vergine casta. Temo però che, come il serpente con la sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo. Infatti, se il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi, o se ricevete uno spirito diverso da quello che avete ricevuto, o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo. Ora, io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi superapostoli! E se anche sono un profano nell’arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a voi. O forse commisi una colpa abbassando me stesso per esaltare voi, quando vi ho annunciato gratuitamente il vangelo di Dio? Ho impoverito altre Chiese accettando il necessario per vivere, allo scopo di servire voi. E, trovandomi presso di voi e pur essendo nel bisogno, non sono stato di peso ad alcuno, perché alle mie necessità hanno provveduto i fratelli giunti dalla Macedonia. In ogni circostanza ho fatto il possibile per non esservi di aggravio e così farò in avvenire. Cristo mi è testimone: nessuno mi toglierà questo vanto in terra di Acaia! Perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio! Lo faccio invece, e lo farò ancora, per troncare ogni pretesto a quelli che cercano un pretesto per apparire come noi in quello di cui si vantano. Questi tali sono falsi apostoli, lavoratori fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo. Ciò non fa meraviglia, perché anche Satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere. Lo dico di nuovo: nessuno mi consideri un pazzo. Se no, ritenetemi pure come un pazzo, perché anch’io possa vantarmi un poco. Quello che dico, però, non lo dico secondo il Signore, ma come da stolto, nella fiducia che ho di potermi vantare. Dal momento che molti si vantano da un punto di vista umano, mi vanterò anch’io. Infatti voi, che pure siete saggi, sopportate facilmente gli stolti. In realtà sopportate chi vi rende schiavi, chi vi divora, chi vi deruba, chi è arrogante, chi vi colpisce in faccia. Lo dico con vergogna, come se fossimo stati deboli! Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema? Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato giù in una cesta, lungo il muro, e sfuggii dalle sue mani (2Cor 11,1-33).*

*Se bisogna vantarsi – ma non conviene – verrò tuttavia alle visioni e alle rivelazioni del Signore. So che un uomo, in Cristo, quattordici anni fa – se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest’uomo – se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare. Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò, fuorché delle mie debolezze. Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato: direi solo la verità. Ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi più di quello che vede o sente da me e per la straordinaria grandezza delle rivelazioni. Per questo, affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l’allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte. Sono diventato pazzo; ma siete voi che mi avete costretto. Infatti io avrei dovuto essere raccomandato da voi, perché non sono affatto inferiore a quei superapostoli, anche se sono un nulla. Certo, in mezzo a voi si sono compiuti i segni del vero apostolo, in una pazienza a tutta prova, con segni, prodigi e miracoli. In che cosa infatti siete stati inferiori alle altre Chiese, se non in questo: che io non vi sono stato di peso? Perdonatemi questa ingiustizia! Ecco, è la terza volta che sto per venire da voi, e non vi sarò di peso, perché non cerco i vostri beni, ma voi. Infatti non spetta ai figli mettere da parte per i genitori, ma ai genitori per i figli. Per conto mio ben volentieri mi prodigherò, anzi consumerò me stesso per le vostre anime. Se vi amo più intensamente, dovrei essere riamato di meno? Ma sia pure che io non vi sono stato di peso. Però, scaltro come sono, vi ho preso con inganno. Vi ho forse sfruttato per mezzo di alcuni di quelli che ho inviato tra voi? Ho vivamente pregato Tito di venire da voi e insieme con lui ho mandato quell’altro fratello. Tito vi ha forse sfruttati in qualche cosa? Non abbiamo forse camminato ambedue con lo stesso spirito, e sulle medesime tracce? Da tempo vi immaginate che stiamo facendo la nostra difesa davanti a voi. Noi parliamo davanti a Dio, in Cristo, e tutto, carissimi, è per la vostra edificazione. Temo infatti che, venendo, non vi trovi come desidero e che, a mia volta, venga trovato da voi quale non mi desiderate. Temo che vi siano contese, invidie, animosità, dissensi, maldicenze, insinuazioni, superbie, disordini, e che, alla mia venuta, il mio Dio debba umiliarmi davanti a voi e io debba piangere su molti che in passato hanno peccato e non si sono convertiti dalle impurità, dalle immoralità e dalle dissolutezze che hanno commesso (2Cor 12,1-21).*

*Questa è la terza volta che vengo da voi. Ogni questione si deciderà sulla dichiarazione di due o tre testimoni. L’ho detto prima e lo ripeto ora – allora presente per la seconda volta e ora assente – a tutti quelli che hanno peccato e a tutti gli altri: quando verrò di nuovo non perdonerò, dal momento che cercate una prova che Cristo parla in me, lui che verso di voi non è debole, ma è potente nei vostri confronti. Infatti egli fu crocifisso per la sua debolezza, ma vive per la potenza di Dio. E anche noi siamo deboli in lui, ma vivremo con lui per la potenza di Dio a vostro vantaggio. Esaminate voi stessi, se siete nella fede; mettetevi alla prova. Non riconoscete forse che Gesù Cristo abita in voi? A meno che la prova non sia contro di voi! Spero tuttavia che riconoscerete che la prova non è contro di noi. Noi preghiamo Dio che non facciate alcun male: non per apparire noi come approvati, ma perché voi facciate il bene e noi siamo come disapprovati. Non abbiamo infatti alcun potere contro la verità, ma per la verità. Per questo ci rallegriamo quando noi siamo deboli e voi siete forti. Noi preghiamo anche per la vostra perfezione. Perciò vi scrivo queste cose da lontano: per non dover poi, di presenza, agire severamente con il potere che il Signore mi ha dato per edificare e non per distruggere. Per il resto, fratelli, siate gioiosi, tendete alla perfezione, fatevi coraggio a vicenda, abbiate gli stessi sentimenti, vivete in pace e il Dio dell’amore e della pace sarà con voi. Salutatevi a vicenda con il bacio santo. Tutti i santi vi salutano. La grazia del Signore Gesù Cristo, l’amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi (2Cor 13,1-13).*

NELLA LETTERA AI GALATI

*Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, e tutti i fratelli che sono con me, alle Chiese della Galazia: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, che ha dato se stesso per i nostri peccati al fine di strapparci da questo mondo malvagio, secondo la volontà di Dio e Padre nostro, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen. Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo! Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco. In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco. Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia. Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere». E glorificavano Dio per causa mia (Gal 1,1-24).*

*Quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Bàrnaba, portando con me anche Tito: vi andai però in seguito a una rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io annuncio tra le genti, ma lo esposi privatamente alle persone più autorevoli, per non correre o aver corso invano. Ora neppure Tito, che era con me, benché fosse greco, fu obbligato a farsi circoncidere; e questo contro i falsi fratelli intrusi, i quali si erano infiltrati a spiare la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi; ma a loro non cedemmo, non sottomettendoci neppure per un istante, perché la verità del Vangelo continuasse a rimanere salda tra voi. Da parte dunque delle persone più autorevoli – quali fossero allora non m’interessa, perché Dio non guarda in faccia ad alcuno – quelle persone autorevoli a me non imposero nulla. Anzi, visto che a me era stato affidato il Vangelo per i non circoncisi, come a Pietro quello per i circoncisi – poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circoncisi aveva agito anche in me per le genti – e riconoscendo la grazia a me data, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Bàrnaba la destra in segno di comunione, perché noi andassimo tra le genti e loro tra i circoncisi. Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare. Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?». Noi, che per nascita siamo Giudei e non pagani peccatori, sapendo tuttavia che l’uomo non è giustificato per le opere della Legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge; poiché per le opere della Legge non verrà mai giustificato nessuno. Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, Cristo è forse ministro del peccato? Impossibile! Infatti se torno a costruire quello che ho distrutto, mi denuncio come trasgressore. In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano (Gal 2,1-21).*

*O stolti Gàlati, chi vi ha incantati? Proprio voi, agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso! (Gal 3,1).*

*Vedete con che grossi caratteri vi scrivo, di mia mano. Quelli che vogliono fare bella figura nella carne, vi costringono a farvi circoncidere, solo per non essere perseguitati a causa della croce di Cristo. Infatti neanche gli stessi circoncisi osservano la Legge, ma vogliono la vostra circoncisione per trarre vanto dalla vostra carne. Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l’essere nuova creatura. E su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia, come su tutto l’Israele di Dio. D’ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen (Gal 6,11-18).*

NELLA LETTERA AGLI EFESINI

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore (Ef 1,15-19).*

*Per questo io, Paolo, il prigioniero di Cristo per voi pagani... penso che abbiate sentito parlare del ministero della grazia di Dio, a me affidato a vostro favore: per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero, di cui vi ho già scritto brevemente. Leggendo ciò che ho scritto, potete rendervi conto della comprensione che io ho del mistero di Cristo. Esso non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come ora è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito: che le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo, del quale io sono divenuto ministro secondo il dono della grazia di Dio, che mi è stata concessa secondo l’efficacia della sua potenza. A me, che sono l’ultimo fra tutti i santi, è stata concessa questa grazia: annunciare alle genti le impenetrabili ricchezze di Cristo e illuminare tutti sulla attuazione del mistero nascosto da secoli in Dio, creatore dell’universo, affinché, per mezzo della Chiesa, sia ora manifestata ai Principati e alle Potenze dei cieli la multiforme sapienza di Dio, secondo il progetto eterno che egli ha attuato in Cristo Gesù nostro Signore, nel quale abbiamo la libertà di accedere a Dio in piena fiducia mediante la fede in lui. Vi prego quindi di non perdervi d’animo a causa delle mie tribolazioni per voi: sono gloria vostra. Per questo io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ha origine ogni discendenza in cielo e sulla terra, perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati nell’uomo interiore mediante il suo Spirito. Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l’ampiezza, la lunghezza, l’altezza e la profondità, e di conoscere l’amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio (Ef 3,1-19).*

NELLA LETTERA AI FILIPPESI

*Paolo e Timòteo, servi di Cristo Gesù, a tutti i santi in Cristo Gesù che sono a Filippi, con i vescovi e i diaconi: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo. Rendo grazie al mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi. Sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia a motivo della vostra cooperazione per il Vangelo, dal primo giorno fino al presente. Sono persuaso che colui il quale ha iniziato in voi quest’opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù. È giusto, del resto, che io provi questi sentimenti per tutti voi, perché vi porto nel cuore, sia quando sono in prigionia, sia quando difendo e confermo il Vangelo, voi che con me siete tutti partecipi della grazia. Infatti Dio mi è testimone del vivo desiderio che nutro per tutti voi nell’amore di Cristo Gesù. E perciò prego che la vostra carità cresca sempre più in conoscenza e in pieno discernimento, perché possiate distinguere ciò che è meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo, ricolmi di quel frutto di giustizia che si ottiene per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio. Desidero che sappiate, fratelli, come le mie vicende si siano volte piuttosto per il progresso del Vangelo, al punto che, in tutto il palazzo del pretorio e dovunque, si sa che io sono prigioniero per Cristo. In tal modo la maggior parte dei fratelli nel Signore, incoraggiati dalle mie catene, ancor più ardiscono annunciare senza timore la Parola. Alcuni, è vero, predicano Cristo anche per invidia e spirito di contesa, ma altri con buoni sentimenti. Questi lo fanno per amore, sapendo che io sono stato incaricato della difesa del Vangelo; quelli invece predicano Cristo con spirito di rivalità, con intenzioni non rette, pensando di accrescere dolore alle mie catene. Ma questo che importa? Purché in ogni maniera, per convenienza o per sincerità, Cristo venga annunciato, io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene. So infatti che questo servirà alla mia salvezza, grazie alla vostra preghiera e all’aiuto dello Spirito di Gesù Cristo, secondo la mia ardente attesa e la speranza che in nulla rimarrò deluso; anzi nella piena fiducia che, come sempre, anche ora Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia. Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa scegliere. Sono stretto infatti fra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo. Persuaso di questo, so che rimarrò e continuerò a rimanere in mezzo a tutti voi per il progresso e la gioia della vostra fede, affinché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo Gesù, con il mio ritorno fra voi. Comportatevi dunque in modo degno del vangelo di Cristo perché, sia che io venga e vi veda, sia che io rimanga lontano, abbia notizie di voi: che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo, senza lasciarvi intimidire in nulla dagli avversari. Questo per loro è segno di perdizione, per voi invece di salvezza, e ciò da parte di Dio. Perché, riguardo a Cristo, a voi è stata data la grazia non solo di credere in lui, ma anche di soffrire per lui, sostenendo la stessa lotta che mi avete visto sostenere e sapete che sostengo anche ora (Fil 1,1-30).*

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile. Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù (Fil 3,1-14).*

*Ho provato grande gioia nel Signore perché finalmente avete fatto rifiorire la vostra premura nei miei riguardi: l’avevate anche prima, ma non ne avete avuto l’occasione. Non dico questo per bisogno, perché ho imparato a bastare a me stesso in ogni occasione. So vivere nella povertà come so vivere nell’abbondanza; sono allenato a tutto e per tutto, alla sazietà e alla fame, all’abbondanza e all’indigenza. Tutto posso in colui che mi dà la forza. Avete fatto bene tuttavia a prendere parte alle mie tribolazioni. Lo sapete anche voi, Filippesi, che all’inizio della predicazione del Vangelo, quando partii dalla Macedonia, nessuna Chiesa mi aprì un conto di dare e avere, se non voi soli; e anche a Tessalònica mi avete inviato per due volte il necessario. Non è però il vostro dono che io cerco, ma il frutto che va in abbondanza sul vostro conto. Ho il necessario e anche il superfluo; sono ricolmo dei vostri doni ricevuti da Epafrodìto, che sono un piacevole profumo, un sacrificio gradito, che piace a Dio. Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza, in Cristo Gesù. Al Dio e Padre nostro sia gloria nei secoli dei secoli. Amen (Fil 4,10-20).*

NELLA LETTERA AI COLOSSESI

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,24-29).*

*Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo (Col 2,1-5).*

NELLA PRIMA AI TESSALONICESI

*Voi stessi infatti, fratelli, sapete bene che la nostra venuta in mezzo a voi non è stata inutile. Ma, dopo aver sofferto e subìto oltraggi a Filippi, come sapete, abbiamo trovato nel nostro Dio il coraggio di annunciarvi il vangelo di Dio in mezzo a molte lotte. E il nostro invito alla fede non nasce da menzogna, né da disoneste intenzioni e neppure da inganno; ma, come Dio ci ha trovato degni di affidarci il Vangelo così noi lo annunciamo, non cercando di piacere agli uomini, ma a Dio, che prova i nostri cuori. Mai infatti abbiamo usato parole di adulazione, come sapete, né abbiamo avuto intenzioni di cupidigia: Dio ne è testimone. E neppure abbiamo cercato la gloria umana, né da voi né da altri, pur potendo far valere la nostra autorità di apostoli di Cristo. Invece siamo stati amorevoli in mezzo a voi, come una madre che ha cura dei propri figli. Così, affezionati a voi, avremmo desiderato trasmettervi non solo il vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita, perché ci siete diventati cari. Voi ricordate infatti, fratelli, il nostro duro lavoro e la nostra fatica: lavorando notte e giorno per non essere di peso ad alcuno di voi, vi abbiamo annunciato il vangelo di Dio. Voi siete testimoni, e lo è anche Dio, che il nostro comportamento verso di voi, che credete, è stato santo, giusto e irreprensibile. Sapete pure che, come fa un padre verso i propri figli, abbiamo esortato ciascuno di voi, vi abbiamo incoraggiato e scongiurato di comportarvi in maniera degna di Dio, che vi chiama al suo regno e alla sua gloria. Proprio per questo anche noi rendiamo continuamente grazie a Dio perché, ricevendo la parola di Dio che noi vi abbiamo fatto udire, l’avete accolta non come parola di uomini ma, qual è veramente, come parola di Dio, che opera in voi credenti. Voi infatti, fratelli, siete diventati imitatori delle Chiese di Dio in Cristo Gesù che sono in Giudea, perché anche voi avete sofferto le stesse cose da parte dei vostri connazionali, come loro da parte dei Giudei. Costoro hanno ucciso il Signore Gesù e i profeti, hanno perseguitato noi, non piacciono a Dio e sono nemici di tutti gli uomini. Essi impediscono a noi di predicare ai pagani perché possano essere salvati. In tal modo essi colmano sempre di più la misura dei loro peccati! Ma su di loro l’ira è giunta al colmo. Quanto a noi, fratelli, per poco tempo privati della vostra presenza di persona ma non con il cuore, speravamo ardentemente, con vivo desiderio, di rivedere il vostro volto. Perciò io, Paolo, più di una volta ho desiderato venire da voi, ma Satana ce lo ha impedito. Infatti chi, se non proprio voi, è la nostra speranza, la nostra gioia e la corona di cui vantarci davanti al Signore nostro Gesù, nel momento della sua venuta? Siete voi la nostra gloria e la nostra gioia! (1Ts 2,1-20).*

*Per questo, non potendo più resistere, abbiamo deciso di restare soli ad Atene e abbiamo inviato Timòteo, nostro fratello e collaboratore di Dio nel vangelo di Cristo, per confermarvi ed esortarvi nella vostra fede, perché nessuno si lasci turbare in queste prove. Voi stessi, infatti, sapete che questa è la nostra sorte; infatti, quando eravamo tra voi, dicevamo già che avremmo subìto delle prove, come in realtà è accaduto e voi ben sapete. Per questo, non potendo più resistere, mandai a prendere notizie della vostra fede, temendo che il tentatore vi avesse messi alla prova e che la nostra fatica non fosse servita a nulla (1Ts 3,1-5).*

NELLA PRIMA LETTERA A TIMOTEO

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per comando di Dio nostro salvatore e di Cristo Gesù nostra speranza, a Timòteo, vero figlio mio nella fede: grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Signore nostro. Partendo per la Macedonia, ti raccomandai di rimanere a Èfeso perché tu ordinassi a taluni di non insegnare dottrine diverse e di non aderire a favole e a genealogie interminabili, le quali sono più adatte a vane discussioni che non al disegno di Dio, che si attua nella fede. Lo scopo del comando è però la carità, che nasce da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera. Deviando da questa linea, alcuni si sono perduti in discorsi senza senso, pretendendo di essere dottori della Legge, mentre non capiscono né quello che dicono né ciò di cui sono tanto sicuri. Noi sappiamo che la Legge è buona, purché se ne faccia un uso legittimo, nella convinzione che la Legge non è fatta per il giusto, ma per gli iniqui e i ribelli, per gli empi e i peccatori, per i sacrìleghi e i profanatori, per i parricidi e i matricidi, per gli assassini, i fornicatori, i sodomiti, i mercanti di uomini, i bugiardi, gli spergiuri e per ogni altra cosa contraria alla sana dottrina, secondo il vangelo della gloria del beato Dio, che mi è stato affidato. Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù. Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna. Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen (1Tm 1,1-17).*

NELLA SECONDA LETTERA A TIMOTEO

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio e secondo la promessa della vita che è in Cristo Gesù, a Timòteo, figlio carissimo: grazia, misericordia e pace da parte di Dio Padre e di Cristo Gesù Signore nostro. Rendo grazie a Dio che io servo, come i miei antenati, con coscienza pura, ricordandomi di te nelle mie preghiere sempre, notte e giorno. Mi tornano alla mente le tue lacrime e sento la nostalgia di rivederti per essere pieno di gioia. Mi ricordo infatti della tua schietta fede, che ebbero anche tua nonna Lòide e tua madre Eunìce, e che ora, ne sono certo, è anche in te. Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l’imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza. Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo. Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia. Questa ci è stata data in Cristo Gesù fin dall’eternità, ma è stata rivelata ora, con la manifestazione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l’incorruttibilità per mezzo del Vangelo, per il quale io sono stato costituito messaggero, apostolo e maestro. È questa la causa dei mali che soffro, ma non me ne vergogno: so infatti in chi ho posto la mia fede e sono convinto che egli è capace di custodire fino a quel giorno ciò che mi è stato affidato. Prendi come modello i sani insegnamenti che hai udito da me con la fede e l’amore, che sono in Cristo Gesù. Custodisci, mediante lo Spirito Santo che abita in noi, il bene prezioso che ti è stato affidato. Tu sai che tutti quelli dell’Asia, tra i quali Fìgelo ed Ermògene, mi hanno abbandonato. Il Signore conceda misericordia alla famiglia di Onesìforo, perché egli mi ha più volte confortato e non si è vergognato delle mie catene; anzi, venuto a Roma, mi ha cercato con premura, finché non mi ha trovato. Gli conceda il Signore di trovare misericordia presso Dio in quel giorno. E quanti servizi egli abbia reso a Èfeso, tu lo sai meglio di me (2Tm 1,1-18).*

*E tu, figlio mio, attingi forza dalla grazia che è in Cristo Gesù: le cose che hai udito da me davanti a molti testimoni, trasmettile a persone fidate, le quali a loro volta siano in grado di insegnare agli altri. Come un buon soldato di Gesù Cristo, soffri insieme con me. Nessuno, quando presta servizio militare, si lascia prendere dalle faccende della vita comune, se vuol piacere a colui che lo ha arruolato. Anche l’atleta non riceve il premio se non ha lottato secondo le regole. Il contadino, che lavora duramente, dev’essere il primo a raccogliere i frutti della terra. Cerca di capire quello che dico, e il Signore ti aiuterà a comprendere ogni cosa. Ricòrdati di Gesù Cristo, risorto dai morti, discendente di Davide, come io annuncio nel mio Vangelo, per il quale soffro fino a portare le catene come un malfattore. Ma la parola di Dio non è incatenata! Perciò io sopporto ogni cosa per quelli che Dio ha scelto, perché anch’essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna. Questa parola è degna di fede: Se moriamo con lui, con lui anche vivremo; se perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, lui pure ci rinnegherà; se siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso (2Tm 2,1-13).*

*Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione. Cerca di venire presto da me, perché Dema mi ha abbandonato, avendo preferito le cose di questo mondo, ed è partito per Tessalònica; Crescente è andato in Galazia, Tito in Dalmazia. Solo Luca è con me. Prendi con te Marco e portalo, perché mi sarà utile per il ministero. Ho inviato Tìchico a Èfeso. Venendo, portami il mantello, che ho lasciato a Tròade in casa di Carpo, e i libri, soprattutto le pergamene. Alessandro, il fabbro, mi ha procurato molti danni: il Signore gli renderà secondo le sue opere. Anche tu guàrdati da lui, perché si è accanito contro la nostra predicazione. Nella mia prima difesa in tribunale nessuno mi ha assistito; tutti mi hanno abbandonato. Nei loro confronti, non se ne tenga conto. Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché io potessi portare a compimento l’annuncio del Vangelo e tutte le genti lo ascoltassero: e così fui liberato dalla bocca del leone. Il Signore mi libererà da ogni male e mi porterà in salvo nei cieli, nel suo regno; a lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen (2Tm 4,6-18).*

NELLA LETTERA A FILEMONE

*Rendo grazie al mio Dio, ricordandomi sempre di te nelle mie preghiere, perché sento parlare della tua carità e della fede che hai nel Signore Gesù e verso tutti i santi. La tua partecipazione alla fede diventi operante, per far conoscere tutto il bene che c’è tra noi per Cristo. La tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, fratello, perché per opera tua i santi sono stati profondamente confortati. Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di ordinarti ciò che è opportuno, in nome della carità piuttosto ti esorto, io, Paolo, così come sono, vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù. Ti prego per Onèsimo, figlio mio, che ho generato nelle catene, lui, che un giorno ti fu inutile, ma che ora è utile a te e a me. Te lo rimando, lui che mi sta tanto a cuore. Avrei voluto tenerlo con me perché mi assistesse al posto tuo, ora che sono in catene per il Vangelo. Ma non ho voluto fare nulla senza il tuo parere, perché il bene che fai non sia forzato, ma volontario. Per questo forse è stato separato da te per un momento: perché tu lo riavessi per sempre; non più però come schiavo, ma molto più che schiavo, come fratello carissimo, in primo luogo per me, ma ancora più per te, sia come uomo sia come fratello nel Signore. Se dunque tu mi consideri amico, accoglilo come me stesso. E se in qualche cosa ti ha offeso o ti è debitore, metti tutto sul mio conto. Io, Paolo, lo scrivo di mio pugno: pagherò io. Per non dirti che anche tu mi sei debitore, e proprio di te stesso! Sì, fratello! Che io possa ottenere questo favore nel Signore; da’ questo sollievo al mio cuore, in Cristo! Ti ho scritto fiducioso nella tua docilità, sapendo che farai anche più di quanto ti chiedo. Al tempo stesso preparami un alloggio, perché, grazie alle vostre preghiere, spero di essere restituito a voi (Fil 1,4-22).*

PRIMO RACCONTO NEL SINEDRIO IN GERUSALEMME

*«Fratelli e padri, ascoltate ora la mia difesa davanti a voi». Quando sentirono che parlava loro in lingua ebraica, fecero ancora più silenzio. Ed egli continuò: Io sono un Giudeo, nato a Tarso in Cilìcia, ma educato in questa città, formato alla scuola di Gamaliele nell’osservanza scrupolosa della Legge dei padri, pieno di zelo per Dio, come oggi siete tutti voi. Io perseguitai a morte questa Via, incatenando e mettendo in carcere uomini e donne, come può darmi testimonianza anche il sommo sacerdote e tutto il collegio degli anziani. Da loro avevo anche ricevuto lettere per i fratelli e mi recai a Damasco per condurre prigionieri a Gerusalemme anche quelli che stanno là, perché fossero puniti. Mentre ero in viaggio e mi stavo avvicinando a Damasco, verso mezzogiorno, all’improvviso una grande luce dal cielo sfolgorò attorno a me; caddi a terra e sentii una voce che mi diceva: “Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?”. Io risposi: “Chi sei, o Signore?”. Mi disse: “Io sono Gesù il Nazareno, che tu perséguiti”. Quelli che erano con me videro la luce, ma non udirono la voce di colui che mi parlava. Io dissi allora: “Che devo fare, Signore?”. E il Signore mi disse: “Àlzati e prosegui verso Damasco; là ti verrà detto tutto quello che è stabilito che tu faccia”. E poiché non ci vedevo più, a causa del fulgore di quella luce, guidato per mano dai miei compagni giunsi a Damasco. Un certo Anania, devoto osservante della Legge e stimato da tutti i Giudei là residenti, venne da me, mi si accostò e disse: “Saulo, fratello, torna a vedere!”. E in quell’istante lo vidi. Egli soggiunse: “Il Dio dei nostri padri ti ha predestinato a conoscere la sua volontà, a vedere il Giusto e ad ascoltare una parola dalla sua stessa bocca, perché gli sarai testimone davanti a tutti gli uomini delle cose che hai visto e udito. E ora, perché aspetti? Àlzati, fatti battezzare e purificare dai tuoi peccati, invocando il suo nome”. Dopo il mio ritorno a Gerusalemme, mentre pregavo nel tempio, fui rapito in estasi e vidi lui che mi diceva: “Affréttati ed esci presto da Gerusalemme, perché non accetteranno la tua testimonianza su di me”. E io dissi: “Signore, essi sanno che facevo imprigionare e percuotere nelle sinagoghe quelli che credevano in te; e quando si versava il sangue di Stefano, tuo testimone, anche io ero presente e approvavo, e custodivo i vestiti di quelli che lo uccidevano”. Ma egli mi disse: “Va’, perché io ti manderò lontano, alle nazioni”» (At 22,1-21).*

SECONDO RACCONTO DINANZI AL RE AGRIPPA

*Agrippa disse a Paolo: «Ti è concesso di parlare a tua difesa». Allora Paolo, fatto cenno con la mano, si difese così: «Mi considero fortunato, o re Agrippa, di potermi difendere oggi da tutto ciò di cui vengo accusato dai Giudei, davanti a te, che conosci a perfezione tutte le usanze e le questioni riguardanti i Giudei. Perciò ti prego di ascoltarmi con pazienza. La mia vita, fin dalla giovinezza, vissuta sempre tra i miei connazionali e a Gerusalemme, la conoscono tutti i Giudei; essi sanno pure da tempo, se vogliono darne testimonianza, che, come fariseo, sono vissuto secondo la setta più rigida della nostra religione. E ora sto qui sotto processo a motivo della speranza nella promessa fatta da Dio ai nostri padri, e che le nostre dodici tribù sperano di vedere compiuta, servendo Dio notte e giorno con perseveranza. A motivo di questa speranza, o re, sono ora accusato dai Giudei! Perché fra voi è considerato incredibile che Dio risusciti i morti? Eppure anche io ritenni mio dovere compiere molte cose ostili contro il nome di Gesù il Nazareno. Così ho fatto a Gerusalemme: molti dei fedeli li rinchiusi in prigione con il potere avuto dai capi dei sacerdoti e, quando venivano messi a morte, anche io ho dato il mio voto. In tutte le sinagoghe cercavo spesso di costringerli con le torture a bestemmiare e, nel colmo del mio furore contro di loro, davo loro la caccia perfino nelle città straniere.*

*In tali circostanze, mentre stavo andando a Damasco con il potere e l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti, verso mezzogiorno vidi sulla strada, o re, una luce dal cielo, più splendente del sole, che avvolse me e i miei compagni di viaggio. Tutti cademmo a terra e io udii una voce che mi diceva in lingua ebraica: “Saulo, Saulo, perché mi perséguiti? È duro per te rivoltarti contro il pungolo”. E io dissi: “Chi sei, o Signore?”. E il Signore rispose: “Io sono Gesù, che tu perséguiti. Ma ora àlzati e sta’ in piedi; io ti sono apparso infatti per costituirti ministro e testimone di quelle cose che hai visto di me e di quelle per cui ti apparirò. Ti libererò dal popolo e dalle nazioni, a cui ti mando per aprire i loro occhi, perché si convertano dalle tenebre alla luce e dal potere di Satana a Dio, e ottengano il perdono dei peccati e l’eredità, in mezzo a coloro che sono stati santificati per la fede in me”. Perciò, o re Agrippa, io non ho disobbedito alla visione celeste, ma, prima a quelli di Damasco, poi a quelli di Gerusalemme e in tutta la regione della Giudea e infine ai pagani, predicavo di pentirsi e di convertirsi a Dio, comportandosi in maniera degna della conversione. Per queste cose i Giudei, mentre ero nel tempio, mi presero e tentavano di uccidermi. Ma, con l’aiuto di Dio, fino a questo giorno, sto qui a testimoniare agli umili e ai grandi, null’altro affermando se non quello che i Profeti e Mosè dichiararono che doveva accadere, che cioè il Cristo avrebbe dovuto soffrire e che, primo tra i risorti da morte, avrebbe annunciato la luce al popolo e alle genti».*

*Mentre egli parlava così in sua difesa, Festo a gran voce disse: «Sei pazzo, Paolo; la troppa scienza ti ha dato al cervello!». E Paolo: «Non sono pazzo – disse – eccellentissimo Festo, ma sto dicendo parole vere e sagge. Il re è al corrente di queste cose e davanti a lui parlo con franchezza. Penso infatti che niente di questo gli sia sconosciuto, perché non sono fatti accaduti in segreto. Credi, o re Agrippa, ai profeti? Io so che tu credi». E Agrippa rispose a Paolo: «Ancora un poco e mi convinci a farmi cristiano!». E Paolo replicò: «Per poco o per molto, io vorrei supplicare Dio che, non soltanto tu, ma tutti quelli che oggi mi ascoltano, diventino come sono anche io, eccetto queste catene!». Allora il re si alzò e con lui il governatore, Berenice e quelli che avevano preso parte alla seduta. Andandosene, conversavano tra loro e dicevano: «Quest’uomo non ha fatto nulla che meriti la morte o le catene». E Agrippa disse a Festo: «Quest’uomo poteva essere rimesso in libertà, se non si fosse appellato a Cesare» (At 26,1-32).*

CHI È L’APOSTOLO PAOLO

Ora che conosciamo ciò che l’Apostolo dice di se stesso – molte notizie sono state tralasciate perché assai brevi – possiamo tentare qualche meditazione o riflessione al fine di entrare nel suo cuore. A nostro avviso il cuore di questo Apostolo è una eccellente via per giungere al cuore di Cristo Gesù e dal cuore di Cristo Gesù al cuore del Padre, sempre però sotto la potente guida dello Spirito Santo. Senza lo Spirito del Signore nulla si potrà mai dire del cuore dell’Apostolo Paolo, perché questo cuore solo Lui lo conosce e solo Lui potrà introdurci in esso e solo Lui potrà illuminarci a comprendere ciò che vediamo e osserviamo. In questa seconda parte ci serve anche l’aiuto della Vergine Maria, Colei dalla quale è nato il Figlio dell’Altissimo. Lei che conosce Cristo Signore ci accompagni affinché sul Figlio suo dalla nostra bocca non esca neppure una sola parola vana o insipiente. Tutto invece sia purissima verità.

COR PATRIS COR PAULI

Il cuore del Padre è il cuore di Paolo. Da dove attingiamo questa verità? Da ogni parola che l’Apostolo Paolo pronuncia su Cristo Signore. Solo chi conosce il cuore del Padre, solo chi vive con il cuore del Padre, potrà parlare di Cristo Gesù come lui ne parla nella Lettera ai Romani, nella Lettera agli Efesini, nella Lettera ai Filippesi, nella Lettera ai Colossesi e in ogni altra sua Lettera. Dio non ha inizi. Lui è dall’eternità per l’eternità. Noi possiamo affermare – senza che nessuno possa sostenere il contrario – che l’Apostolo Paolo è giunto alle sorgenti senza sorgenti dell’eternità di Dio ed è in queste sorgenti senza sorgenti che lui legge nel cuore del Padre tutto il mistero del Verbo Incarnato, quando il Verbo era solo il Figlio Unigenito di Dio. Due soli brani bastano per giustificare la nostra affermazione che il cuore del Padre è il cuore di Paolo. Paolo infatti non solo parla di Cristo Gesù con il cuore del Padre, con il cuore del Padre anche lo ama: “*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria” (Ef 1,3-14).*

*“È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli” (Col 1,13-20).*

Paolo ama Cristo con il cuore del Padre. Come il Padre ama Cristo Gesù? Il Padre ama così tanto il Figlio suo da costituirlo l’Alfa e l’Omega di tutto ciò che è fuori dal mistero della Beata Trinità. Dell’universo il Figlio è il Creatore, la vita, la luce. Dell’universo Lui è anche il Signore. Da Lui tutto è governato. Niente sfugge al suo potere che è universale ed eterno. Di ogni uomo Lui è il Giudice. Tutti dovranno presentarsi al suo cospetto per sottoporsi al suo giudizio che è eterno e inappellabile. Di ogni uomo Lui è il Redentore, il Salvatore, la Vita, la Verità, la Grazia, la Pace, la Luce, la Giustizia, la Santità, la Misericordia, il Perdono, la Gloriosa risurrezione. Tutto è Cristo per ogni uomo e tutto è in Cristo. Perché Paolo si affatica e lotta? Per far sì che ogni uomo ami Cristo Gesù così come lo ama il Padre. Ora nessuno potrà mai avere a cuore in un modo così alto e divino Cristo Gesù, se il cuore del Padre non batte nel suo petto. Più Paolo cresce nel cuore del Padre e il cuore del Padre cresce nel suo cuore e più cresce in lui l’amore per Cristo e più forte è il suo zelo missionario perché il mondo intero conosca, accolga, ami Cristo Gesù così come lo ama il Padre. Lo amerà come il Padre, se lo eleggerà a solo Signore della sua vita. Chi non conosce quanto è grande l’amore del Padre per Cristo Gesù, per il suo Figlio amato, mai potrà conoscere quanto è grande l’amore di Paolo per Cristo Gesù. Nella storia della missione evangelizzatrice, il Padre ama Cristo con il cuore di Paolo e Paolo ama Cristo con il cuore del Padre. Mistero di un solo cuore. Per amore di Cristo, Paolo consacra tutto se stesso al dono di Cristo ad ogni uomo. Si compie in Paolo la Parola di Gesù Signore: *“Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità. Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me” (Gv 17,15-23).* L’Apostolo Paolo vede Cristo Gesù dagli abissi del cuore del Padre e dagli stessi abissi di questo cuore lui lo ama. Verità e amore in lui sono perfetti. Da questa perfezione nasce ogni altra perfezione. Anche la sua missione è perfetta in ragione di questo amore perfetto. Amore per Cristo imperfetto, amore per la missione evangelizzatrice sempre imperfetta. Amore per Cristo nullo, anche l’amore per la missione evangelizzatrice è nullo.

COR CHRISTI COR PAULI

Il cuore di Cristo è il cuore di Paolo. Questa verità non è né di argomentazione e né di deduzione teologica. Essa è purissima verità rivelata: *“Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me” (Gal 3,19-20)*. Se il cuore di Paolo è il cuore di Cristo, nel cuore di Paolo vi è lo stesso amore di Cristo per il Padre suo e lo stesso amore di Cristo per ogni uomo. In che consiste l’amore di Cristo per ogni uomo? Quello del Padre per ogni uomo è amore di salvezza, redenzione, figliolanza adottiva, partecipazione della sua divina natura, nuova nascita e vocazione a godere la beata eternità. Per amare l’uomo così come lo ama il Padre e così anche come lo ama Cristo Gesù sempre nel Padre, con il Padre, per il Padre, l’Apostolo Paolo consuma se stesso, si spende interamente: *“Per conto mio ben volentieri mi prodigherò, anzi consumerò me stesso per le vostre anime” - Ego autem libentissime inpendam et superinpendar ipse pro animabus vestris (2Cor 12,15).* Cristo Gesù non si è fisicamente speso sulla croce per l’anima di ogni uomo? Potrà mai l’Apostolo Paolo permettere a se stesso che un qualche suo vizio o altra imperfezione della sua carne rallenti o impedisca che lui possa spendersi tutto per le anime da salvare, redimere, portare alla giustificazione, consegnare a Cristo, facendole suo corpo e suo sangue? Che oggi non siamo più con il cuore di Cristo nel nostro cuore lo attesta il totale disinteresse per la salvezza delle anime. Ormai a causa di una pessima eresia che dice che le anime sono già tutte salvate e che a nulla serve spendere risorse per esse, ci si occupa interamente e solo del corpo dell’uomo. E così facendo, si lascia e anima e corpo sotto la pesante schiavitù di Satana e del peccato. Poi si grida contro il peccato dell’uomo e si chiede all’uomo, che vive proprio sotto il governo del peccato, di non commetterlo più. Se non è insipienza spirituale e dottrinale questa, non credo ci possa essere altra insipienza e altra stoltezza nel mondo. Se l’uomo potesse liberarsi da sé stesso dalla schiavitù del peccato, Cristo non gli servirebbe. Invece Cristo è il Liberatore da ogni schiavitù e solo Lui. Per questo l’Apostolo Paolo si affatica e lotta: per liberare ogni anima da questa schiavitù che fa dell’uomo un uccisore dell’uomo in mille modi e per molte vie. Ma anche il mondo vede il peccato dell’uomo e anch’esso crede che basti una legge dell’uomo per sconfiggere il peccato. Non sa l’uomo che la legge non cambia la natura. La legge lascia la natura così come essa è. È come se noi stessimo a contemplare un grande macigno che rotola giù dalla montagna e subito gli scriviamo una legge perché esso arresti la sua corsa. La legge scritta dall’uomo mai potrà modificare la legge di Newton, che è legge di natura. Nessun uomo potrà mai scrivere leggi per la natura sperando che essa le osservi. Questo vale anche per la natura dell’uomo. Il Padre nostro celeste scrive le sue Leggi per la natura. Prima di tutto le scrive secondo la verità che lui stesso ha creato nella natura. In secondo luogo, lui mentre scrive le Leggi della natura secondo la verità della natura, sempre riversa nell’uomo ogni grazia perché le possa osservare. In Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo, la grazia è così potente da rigenerare la natura facendone una creatura nuova. In più questa creatura nuova è colmata senza misura di Spirito Santo e di ogni grazia. Ecco cosa manca oggi al discepolo di Gesù: il cuore di Cristo. Mancando del cuore di Cristo, manca dell’amore di Cristo per la salvezza delle anime. Manca del cuore di Cristo per amare il Padre come lo ama Cristo. La sterilità del nostro cuore attesta che il cuore di Cristo non è in noi. Chi vuole amare come Cristo deve chiedere a Cristo che gli dia il suo cuore, perennemente vivificato e rinnovato, rinsaldato e ricreato dallo Spirito Santo. È una preghiera ininterrotta che dovrà innalzarsi da tutto il suo essere.

COR SPIRITUS SANCTI COR PAULI

Il cuore dello Spirito Santo è il cuore di Paolo. Neanche per questa verità dobbiamo affannarci con argomentazioni e deduzioni altamente teologiche. Basta leggere tre brani tratti dalle sue Lettere. Il primo dalla Lettera Prima ai Corinzi, il secondo e il terzo dalla Lettera agli Efesini: *“Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo” (2Cor 2,10-16).*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore (Ef 1,16-18). Per questo io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ha origine ogni discendenza in cielo e sulla terra, perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati nell’uomo interiore mediante il suo Spirito. Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l’ampiezza, la lunghezza, l’altezza e la profondità, e di conoscere l’amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio (Ef 3,14-19).*

Qual è l’opera dello Spirito Santo nell’Apostolo Paolo? Lo Spirito Santo prima di ogni cosa gli ha concesso di vedere con i suoi occhi non solo ogni comunità da lui creata, ma anche ogni singola persona facente parte di quella comunità. L’Apostolo vede il bene e il male, il bene che potrebbe crescere e svilupparsi, ma anche il male non solo nel momento presente, ma anche nei danni gravissimi che esso provocherà se non si mette attorno ad esso un muro di fuoco di purissima verità. L’Apostolo sa anche con quali parole rivolgersi ad ogni Comunità e anche ad ogni singolo membro di essa. Possiamo attestare che veramente lo Spirito Santo gli abbia dato senza misura la sua sapienza, la sua scienza, la sua fortezza, il suo consiglio, la sua intelligenza. Lo ha anche arricchito della pietà e del timore del Signore. Ecco perché si può ben dire che il cuore dello Spirito Santo è il cuore di Paolo, perché lo Spirito Santo trova la sua gioia nell’operare attraverso questo Apostolo che gli ha consegnato interamente la sua vita. È come se l’Apostolo Paolo fosse incatenato allo Spirito Santo, anzi più che incatenato. È come se lo Spirito Santo si fosse interamente trapiantato in lui. È grande il mistero che avvolge questo Apostolo del Signore. Chi ascolta lui, ascolta lo Spirito Santo. Chi è illuminato da lui, è illuminato dallo Spirito Santo. Chi è corretto da lui, è corretto dallo Spirito Santo. Se così non fosse, le sue Lettere non si potrebbero spiegare. La luce purissima che vi è in esse può essere solo per scienza e conoscenza diretta dello Spirito del Signore. Ma anche il mondo l’Apostolo Paolo lo conosce nello Spirito Santo. Come lo Spirito Santo conosce il mondo di conoscenza e di sapienza perfetta, così anche l’Apostolo Paolo conosce, in Lui, nello Spirito Santo, il mondo con sapienza e intelligenza perfette. Nello Spirito Santo l’Apostolo gode di un’altissima scienza del passato, del presente, del futuro sia della creazione, sia di Cristo Gesù, sia dell’uomo. Nello Spirito Santo possiede anche tutta la verità dell’Antico Testamento, verità che lui sempre comprende dalla luce purissima che sgorga dal mistero di Cristo Gesù. Mirabile infine è la conoscenza che l’Apostolo ha dell’uomo, sempre e solo però nello Spirito Santo. Ecco quanto emerge nel Capitolo VII della Lettera ai Romani: *“Che diremo dunque? Che la Legge è peccato? No, certamente! Però io non ho conosciuto il peccato se non mediante la Legge. Infatti non avrei conosciuto la concupiscenza, se la Legge non avesse detto: Non desiderare. Ma, presa l’occasione, il peccato scatenò in me, mediante il comandamento, ogni sorta di desideri. Senza la Legge infatti il peccato è morto. E un tempo io vivevo senza la Legge ma, sopraggiunto il precetto, il peccato ha ripreso vita e io sono morto. Il comandamento, che doveva servire per la vita, è divenuto per me motivo di morte. Il peccato infatti, presa l’occasione, mediante il comandamento mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha dato la morte. Così la Legge è santa, e santo, giusto e buono è il comandamento. Ciò che è bene allora è diventato morte per me? No davvero! Ma il peccato, per rivelarsi peccato, mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato risultasse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento. Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato” (Rm 7,7-25).* Se il cristiano oggi avesse questa scienza, non parlerebbe dalla falsità, dalla menzogna, dal pensiero del mondo, dall’immanenza. Saprebbe chi è Cristo Gesù e perché Lui è il Necessario Universale. Saprebbe anche che Gesù è il Differente per generazione eterna, per mediazione nella creazione e nella redenzione, per dono di grazia e verità, per risurrezione e perché è il Signore nelle cui mani il Padre ha posto ogni cosa. Saprebbe che la sua luce e la sua carità verso l’uomo sono in proporzione della luce e della carità di Cristo con le quali lui si lascia illuminare e trasformare in luce e in carità, in verità e in misericordia di Gesù Signore. Ecco chi è Cristo Gesù per l’Apostolo Paolo: *“Gesù è il Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano. È il Differente da tutto ciò che è esistito, esiste, esisterà sulla terra e nei cieli. È il Differente nella Parola, nell’Insegnamento, nel Comando. È il Differente per Redenzione, Giustificazione, Salvezza, Mediazione, Rivelazione, Vita eterna, Verità, Grazia, Luce, Risurrezione. È il Differente da ogni Profeta, Re, Sacerdote venuti prima di Lui nel Popolo del Signore. È Il Differente da Mosè, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Giovanni il Battista. È il Differente nella Preghiera. È il Differente sulla Croce e nella Risurrezione. È il Differente nel Tempo e nelle Eternità. È il Differente nella Gloria e nella Signoria. È il Differente per Cuore, Mente, Pensieri. È il Differente perché Lui è. Gli altri non sono. È il Differente per Natura e per Missione. La Differenza è la sua Essenza e Natura. Che l’uomo non creda nella verità di Cristo Gesù è realtà. La fede dipende dall’accoglienza della Parola annunziata, predicata, insegnata. Ma che non creda il cristiano, pone seri problemi. Manca di coerenza tra ciò che dice di essere e ciò che professa. Che poi il cristiano stesso rinneghi Cristo Gesù, attesta che vi è stato in lui un regresso dalla luce nelle tenebre, dalla verità nella falsità, dalla giustizia nell’ingiustizia, dalla sapienza nella stoltezza. Se a questo regresso aggiunge anche la collaborazione con ogni forza contraria a Cristo per la sua cancellazione dalla storia e da ogni vita, allora si è passati nel tradimento. Sempre è tradimento quando si consegna Gesù a quanti lo vogliono crocifiggere, toglierlo di mezzo. Se infine gli stessi cristiani sono i crocifissori di Gesù, allora si è volontà diabolica e satanica. Gesù non è paragonabile con nessuna realtà esistente. Non esiste un Angelo che possa mettersi alla pari con Lui. Gesù dell’Angelo è il Creatore e il Signore, così come è il Creatore e il Signore di ogni uomo. Lui è il solo generato da Dio prima di tutti i secoli. Lui è il solo Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne. Lui non è un uomo che si è fatto Dio. Di questi uomini la terra è stata e sarà sempre piena. Lui invece è il solo vero Dio che si è fatto vero uomo e in eterno vive come vero Dio e vero uomo. Come ogni uomo è stato da Lui creato per volontà del Padre, nello Spirito Santo, così ogni uomo dovrà essere da Lui redento e giustificato per volontà del Padre, nello Spirito, non però fuori di Lui, ma per Lui, con Lui, in Lui, divenendo suo vero corpo, sua vera vita, per essere manifestazione della sua vera vita in mezzo ai suoi fratelli. Gesù è il Necessario eterno dell’umanità. È il Necessario infinitamente più che l’ossigeno, l’acqua, il pane. Più che il sole e le stelle. Più che il mare e le piante. Più che gli alberi e gli animali. Più che ogni altra creatura che è stata data all’uomo per alimentare la sua vita. Quando ci si separa da questo Necessario eterno, si sta male. Lo spirito è senza luce, la mente senza verità, il cuore senza amore, l’anima senza vita. Il corpo avverte questa mancanza e terribilmente soffre. Cerca la vita dove essa mai potrà trovarsi perché solo Cristo Gesù è la vita dell’uomo. Si compie quella parola data da Dio a Geremia: “Il mio popolo ha abbandonato me, sorgente di acqua viva e va ad a dissetarsi presso cisterne screpolate che contengono solo fango”. È Cristo la sorgente dell’acqua che zampilla di vita eterna. Ma l’uomo preferisce le cisterne di fango”*. Gesù è il Differente dall’eternità per l’eternità. La differenza è la sua stessa essenza. Senza questa differenza, lui non ci giova in nulla. O esiste o non esiste per noi è la stessa cosa. Senza questa differenza è come tutti gli altri uomini, misero come tutti gli altri, peccatore come tutti gli altri, schiavo e prigioniero del peccato e di Satana come tutti gli altri.

COR ECCLESIAE COR PAULI

Il cuore della Chiesa è il cuore di Paolo. Il cuore della Chiesa è Cristo Gesù. l’Apostolo Paolo vive con il cuore della Chiesa nel suo cuore e tutto il suo cuore è nel cuore della Chiesa. Lui è il Cantore del mistero della Chiesa. Ecco come questo mistero è cantato sia nella Prima Lettera ai Corinzi e sia nella Lettera agli Efesini: *“Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime” (Cfr. 1Cor 12,1-30).*

*“Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità” (Cfr. Ef 4,1-17).*

L’Apostolo Paolo consuma la sua vita non per salvare qualche anima, annunciandole il Vangelo e poi abbandonandola a se stessa. Lui lavora per formare il corpo di Cristo, per creare la Chiesa, aggiungere alla Chiesa sempre nuovi membri. Lui lavora per purificare la Chiesa, lavandola ogni giorno nella grazia di Cristo e nella sapienza e nella verità dello Spirito Santo. Ciò che l’Apostolo dice di Cristo per rapporto alla Chiesa, lo può dire perché questa è la sua vita. Anche lui ogni giorno lava la sposa di Cristo con il sangue della sua anima e del suo spirito e anche con il sangue versato a causa delle molteplici persecuzioni da lui subite per Cristo e per la sua Chiesa: *“Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto. E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito” (Ef 5,21-33).* Come Cristo Gesù è il cuore della Chiesa, così anche l’Apostolo Paolo, in Cristo, con Cristo, per Cristo, è il cuore della Chiesa. Quando si toglie il cuore ad una persona, questa muore. Anche quando si toglie il cuore alla Chiesa, essa muore. Si toglie il cuore che è Cristo e la Chiesa viene condannata a morte. È quanto noi oggi stiamo facendo. Stiamo togliendo Cristo dalla Chiesa e la stiamo condannando a vivere una vita con un cuore artificiale che la rende paralizzata e immobile. Ma anche quando l’Apostolo priva se stesso alla Chiesa, la Chiesa è condannata ad una paralisi dalla quale non nasce la vita. Non appena Paolo, cuore delle sue comunità, esce da esse, la comunità entra nella paralisi spirituale e anche morale. Paolo ritorna o di persona o per Lettera e la comunità riprende vita. Se oggi molte comunità sono cadute in una paralisi spirituale e morale, è perché il loro cuore o è gravemente ammalato di pensieri della terra o addirittura questo cuore neanche più si interessa del suo corpo che è la comunità, della sua sposa che lui deve perennemente lavare con il suo sangue. O i pastori tornano ad essere cuore di Cristo nella comunità, o la comunità da essi viene condannata alla paralisi spirituale e anche morale. Questo significa arrestare in modo irreparabile la sua crescita. Essa diviene incapace di manifestare e di rivelare Cristo Gesù che vive in essa con la potenza dello Spirito Santo. Tutto questo accade perché la si priva del suo cuore.

COR VERBI DEI COR PAULI

Il cuore della Parola di Dio è il cuore di Paolo. La Parola di Dio ha un cuore è questo cuore è quello del Padre, quello di Cristo Gesù, quello dello Spirito Santo. Questi tre cuori vivono interamente nel cuore di Paolo, il quale a sua volta dona vita a tutta la Scrittura. Chi è allora l’Apostolo Paolo? È colui che vivendo con il cuore del Padre, il cuore di Cristo, il cuore dello Spirito Santo nel suo cuore, con il suo cuore porta questi tre cuori nella Parola e tutta la Parola non solo prende vita. Quei piccoli semi di verità, di luce, di profezia, di grazia, di speranza, di salvezza, di vita eterna diventano grandi alberi che parlano del Padre e del Figlio e dello Spirito in modo sempre più nuovo e sempre più vero. Con il cuore di Paolo travasato in essa, la Scrittura parla dell’uomo e delle cose, del tempo e dell’eternità, della verità e della falsità, della vita e della morte in un modo veramente divino. Possiamo paragonare la Scrittura Santa ad un piccolissimo seme di quercia: una ghianda. Chi è l’Apostolo Paolo? È colui che con gli occhi dello Spirito Santo vede in questa piccolissima ghianda tutto il maestoso albero che è contenuto in essa e tutti gli sviluppi possibili che avverranno durante la crescita di questo albero. Ma vede anche l’origine di questa ghianda e l’origine è il cuore del Padre, il cuore del Figlio, il cuore dello Spirito Santo. Oggi noi abbiamo la Scrittura ma è come un libro sigillato. Si compie per noi la profezia di Isaia: *“Fermatevi e stupitevi, accecatevi e rimanete ciechi; ubriacatevi ma non di vino, barcollate ma non per effetto di bevande inebrianti. Poiché il Signore ha versato su di voi uno spirito di torpore, ha chiuso i vostri occhi, cioè i profeti, e ha velato i vostri capi, cioè i veggenti. Per voi ogni visione sarà come le parole di un libro sigillato: si dà a uno che sappia leggere dicendogli: «Per favore, leggilo», ma quegli risponde: «Non posso, perché è sigillato». Oppure si dà il libro a chi non sa leggere dicendogli: «Per favore, leggilo», ma quegli risponde: «Non so leggere»” (Is 29,9-12).* Perché questo sta accadendo? Perché siamo caduti nella tentazione di vergognarci di Cristo e della sua purissima verità che fa la differenza con ogni altro uomo. Lo abbiamo già detto. Per l’Apostolo Paolo Gesù è il Differente eterno dal quale viene a noi ogni verità, ogni grazia, ogni vita. Noi siamo ciechi perché non vediamo più Cristo come lo vede l’Apostolo Paolo e di conseguenza abbiamo di Lui, di Cristo, anziché tutta la spiga del Buon Grano che Lui è, solo qualche pezzettino di pula. Non solo. Diciamo che il pezzettino di pula è tutto il Grano. Paolo ha veramente dato il suo cuore alla Scrittura e per esso tutta la Scrittura si è fatta viva, ha parlato, ha manifestato la sua divina ricchezza, ha svelato tutta la potente luce racchiusa in essa. Se anche noi vogliamo che oggi la Scrittura parli ai cuori, è necessario che facciamo come l’Apostolo Paolo. Ci rivestiamo del cuore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, facciamo divenire questi tre cuori nostro cuore. Diamo il nostro cuore sempre governato da questi tre cuori alla Scrittura ed essa darà a noi come albero maestoso tutta la purezza e bellezza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo nascoste in essa. Ci darà anche la purezza e bellezza dell’uomo e della sua vocazione. Ma anche ci manifesterà i devastanti effetti che genera il peccato nell’uomo e nella creazione. Ci svelerà ogni verità perché noi possiamo raggiungere la salvezza eterna. Paolo ha dato il suo cuore alla Scrittura ed essa ha parlato attraverso di lui senza nulla nascondere del suo mistero. Oggi di questo ha bisogno la Scrittura: del cuore del cristiano colmato del cuore del Padre, del cuore del Figlio, del cuore dello Spirito Santo per continuare a parlare. Senza il cuore del cristiano essa non parla. È invece il cristiano che parla facendole dire ogni falsità e menzogna.

Terminiamo questo breve ritratto sull’Apostolo Paolo offrendo tre brevi riflessioni che possono aiutare ad entrare nel cuore di questo vero ministro di Cristo e vero amministratore dei misteri di Dio.

PRIMA RIFLESSIONE

Nessuna storia di nessun uomo in un solo istante potrà venire capovolta se non per un intervento diretto del Signore. Tutto avviene nell’Apostolo Paolo in un istante. Un istante prima era contro Cristo, un istante dopo è con Cristo. Un istante prima perseguitava a morte i cristiani, un istante dopo si lascia lui perseguitare a morte per il nome di Cristo Gesù. Ogni uomo di sana razionalità deve attestare che quanto è avvenuto in Paolo non è possibile per vie umane. Deve invece confessare che tutto è avvenuto per un intervento infinitamente superiore al suo zelo per Dio, tanto superiore da trasformare questo zelo contro Cristo in zelo per Cristo e in una maniera oltremodo più alta e più forte. Quello di Paolo per Cristo Gesù è uno zelo che è durato per tutta una vita ed ogni giorno andava crescendo e cresceva nella misura delle persecuzioni. Più erano violente le persecuzioni e più forte era il suo zelo. Nulla ha potuto impedire che lui percorresse la terra e il mare per guadagnare qualcuno a Cristo Gesù, passando da una persecuzione ad un’altra. Chiunque si sarebbe raffreddato alquanto. Chiunque avrebbe rallentato la corsa. Invece la corsa di Paolo prendeva sempre più velocità. Il suo amore era Cristo Signore e lui correva dietro di Lui al fine di raggiungerlo.

Nel sinedrio di Gerusalemme l’Apostolo Paolo rivela qual è stato il motivo del suo cambiamento. Sulla via di Damasco, mentre si stava recando a cercare per mettere in prigione tutti coloro che adoravano Gesù come vero Dio, come vero Figlio di Dio, una luce lo ha accecato. Da quella luce una voce lo ha chiamato. Quella voce si è identificata come il Signore. Non solo. Quella luce e quella voce gli hanno sconvolto tutta la vita. Lo hanno trasformato nell’anima e nello spirito. Il Saulo di prima non esisteva più. È come se lui fosse stato fuso in un crogiolo e colato in una forma tutta cristica, con un’altra vita, un altro cuore, un’altra anima. Saulo in un istante ha assistito ad una nuova vera creazione. La Scrittura mai prima ha raccontato un evento così prodigioso, così portentoso, così repentino. Lo ripetiamo: qualsiasi persona di sana razionalità deve confessare – che creda o non creda – che in Paolo ha operato al sommo della sua onnipotenza il dito di Dio, perché solo il dito di Dio è capace di creare simili prodigi di conversione e di totale trasformazione di un cuore in un attimo, un istante, un baleno. È come se quella luce lo avesse incenerito e trasformato in luce. Da quell’istante Saulo è divenuto la luce di Cristo nel mondo. È divenuto, Paolo, la luce di Cristo per illuminare il mistero di Cristo Gesù dinanzi ad ogni uomo, sia Gentili che Giudei.

La testimonianza che l’Apostolo Paolo offre sulla sua chiamata al Sinedrio e agli abitanti di Gerusalemme è vera grazia del Signore. Il Signore ama così tanto il suo popolo da desiderare la sua salvezza che si ottiene nella confessione del nome di Gesù Signore. Per questo manda il suo Apostolo nel sinedrio dopo tanti anni. Mai il Signore ritira la sua grazia. Dopo questa grazia non ce ne sarà un’altra. Questo è l’ultimo appello prima della distruzione di Gerusalemme. Se i capi del popolo si convertono, Lui è pronto a far ritirare tutti gli eserciti. Ma sappiamo che il Sinedrio ha rifiutato questa grazia. Non l’ha accolta. Gerusalemme fu distrutta.

L’Apostolo Paolo è colui che più di ogni altro ha vissuto il comando di Gesù Signore che lo costituiva luce delle genti, luce di ogni nazione, missionario della sua verità e della sua grazia. Lo ha vissuto non però in modo pacifico, bensì tra mille persecuzioni. Ecco come Lui narra le sue vicende dolorose nella Seconda Lettera ai Corinzi: *“Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema? Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato giù in una cesta, lungo il muro, e sfuggii dalle sue mani” (2Cor 11,21-32).*

Il dolore più grande sofferto dall’Apostolo Paolo non era quello che gli procuravano i Giudei o i Pagani. Il dolore più forte era la caduta dalla fede di quanti lui con grande fatica e sofferenza aveva portato nel Vangelo. Lui passava, evangelizzava, attraeva a Cristo Signore, annunciava il vero Vangelo di Cristo Gesù e dopo qualche tempo, del suo lavoro tutto andava in fumo. Nulla più rimaneva. E lui sempre doveva nuovamente ritornare a seminare il vero Vangelo senza mai perdersi d’animo, mai smarrirsi, mai cadere dal suo grande zelo. L’Apostolo Paolo diviene così vero modello di ogni Pastore di Gesù Signore nella Chiesa del Dio vivente. Ogni Pastore deve sapere che lui semina il Vangelo non sulla strada, non tra i sassi, non tra le spine, non su un terreno fertile. Lo semina invece sulla sabbia del mare. Quando sembra che tutto stia per produrre qualche frutto, subito viene l’onda selvaggia dell’eresia e della falsità a distruggere ogni cosa. L’Apostolo allora cosa fa? Inizia nuovamente a seminare il Vangelo in quei cuori devastati dalle molte falsità ed eresie, sapendo che ancora una volta l’onda selvaggia sarebbe ritornata a devastare quanto lui con grande fatica oggi ha riseminato. Ecco un suo forte monito ai Galati che erano passati ad un Vangelo diverso: *“Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo! Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco” (Gal 1,6-17).* Il Vangelo di Paolo è vero perché ricevuto direttamente da Gesù. L’Apostolo è il dono della misericordia del Signore al mondo intero. Non solo. È anche infinitamente di più. Lui è la grazia più eccelsa fatta da Dio alla Chiesa. Per il suo zelo, il suo amore, la sua passione per Cristo Gesù il Vangelo in lui si è rivestito di un nuovo vigore, di una nuova forza. La Madre di Dio ottenga per ogni Apostolo di Gesù lo stesso zelo di Paolo.

SECONDA RIFLESSIONE

*“Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per messo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti”* (Gal 1,1). *“Dopo quattordici anni, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Barnaba, portando con me anche Tito: vi andai però in seguito ad una Rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io predico tra i pagani, ma lo esposi privatamente alle persone più ragguardevoli, per non trovarmi nel rischio di correre o di aver corso invano”* (Gal 2,1-2). *“Ma quando Cefa venne ad Antiochia, mi opposi a lui a viso aperto perché evidentemente aveva torto. Ora quando vidi che non si comportava rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: se tu che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei giudei?”* (Gal 2,11-14).

Paolo è il segno del mistero della libertà di Dio che chiama quando, come e chi vuole per l’annunzio e la diffusione del messaggio della salvezza. Paolo è fariseo di istruzione, proviene dalla scuola di Gamaliele, romano per cittadinanza, ebreo per stirpe, persecutore della Chiesa di Cristo per zelo, Apostolo dei Gentili e perseguitato per amore della giustizia, chiamato da Dio sulla via di Damasco. Di lui il Signore ne ha fatto un vaso di elezione. Lo ha costituito missionario per l’annunzio della Parola della salvezza e della fede che redime nel nome di Cristo Signore. Ma sono i Dodici le colonne della verità. Sono essi i testimoni della Parola di Cristo, di quanto Egli ha fatto ed insegnato. Non può esserci difformità tra la sua fede e l’insegnamento degli Apostoli. Egli vuole confrontarsi. Si reca a Gerusalemme. Espone loro la Rivelazione ricevuta. Non può rischiare di insegnare dottrine d’uomo. Egli ne è certo. Ma vuole la conferma e si confronta. Può annunziare ai pagani il Vangelo ricevuto. Gli Apostoli lo ratificano nella verità. La tua è la nostra stessa verità.

E Paolo annunzia il Vangelo agli Ebrei. Lo annunzia ai Gentili. Egli è l’Apostolo delle Genti. Compie quattro viaggi missionari per terra e per mare. Fonda comunità cristiane. Esorta. Rimprovera. Annunzia. Ammonisce. Purifica la fede da ogni infiltrazione umana e la libera dalla pesantezza del peccato dell’uomo. Egli è l’innamorato di Cristo. A Cristo egli vuole presentare tutti come Vergine casta. Il suo non è annunzio della legge. Il suo è l’annunzio dell’amore di Cristo, di Dio Padre e di Dio Spirito Santo per l’uomo. Il suo è l’invito all’uomo ad amare il Dio Trinità ed i fratelli, che sono parte di se stesso, corpo del suo corpo, perché corpo del Signore per il Sacramento del Battesimo. Nel corpo mistico di Cristo ognuno compie la missione ricevuta: gli Apostoli in quanto Apostoli, i profeti come profeti, gli evangelisti da evangelisti, perché la Chiesa è Chiesa di Dio nella multiformità e nella varietà dei doni ricevuti. La missione in Paolo è amore per la salvezza. È anelito e slancio di conversione. Egli vuole che ogni uomo si salvi. Ma vi è salvezza se vi è Parola del Signore, se vi è vita secondo la fede nella Parola.

Per essere fedele all’uomo, Paolo sa che bisogna essere fedele a Dio. Una Chiesa testimoniante non può prescindere da questa fedeltà. Egli lo sa bene. Nasce in lui la purificazione costante della fede da ogni infiltrazione di pensiero umano. Solo la Parola di Dio salva, se vissuta con immenso amore. Le altre parole non salvano. Si corre invano. Si è come quei lottatori che colpiscono l’aria. E Paolo è fedele all’uomo perché è fedele al Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. Paolo è fedele perché ama il suo Dio. Per Cristo, con Cristo ed in Cristo. Non sono io più che vivo. È Cristo che vive in me. Siate miei imitatori come io lo sono di Cristo. Abbiate gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù. Gli uomini amino la propria moglie come Cristo ama la sua Chiesa. E Cristo ha dato la vita per lei. E Paolo ama Pietro. Lo vuole perfetto nella verità del Vangelo. L’ipocrisia non è legge del Vangelo. Avrebbe recato gravi danni il comportamento di Pietro alla purezza e alla fedeltà del Vangelo. Paolo si oppone. Lo ama. Lo vuole tutto di Cristo. D’altronde chi ha scelto Cristo non può avere timore o vergogna degli uomini, né può comportarsi in maniera ipocrita. Deve avere il coraggio della verità perché sarà questo coraggio che salverà l’uomo. Paolo si oppone a Pietro. Si oppone perché lo ama. Si oppone perché vuole una condotta esemplare secondo il Vangelo. La comunità di Cristo è una comunità dove deve regnare l’amore. Ma l’amore è vita secondo la Parola del Signore. È la Parola del Signore non dice forse che se tuo fratello commette una colpa lo devi riprendere? Leggiamo sia il testo del Vangelo secondo Matteo e sia il testo della Lettera ai Galati: *“Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va’ e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano. In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo” (Mt 18,15-18). “Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?»” (G 2,11-14).*

Paolo si oppone a Pietro perché la colpa è colpa di ipocrisia e di compromissione della purezza del Vangelo. Chi riprende, ama. Chi si oppone per la purezza della Parola di Dio, salva. Ci si oppone per amore e si riprende per la salvezza di se stessi e dei fratelli. E Paolo è necessario alla Chiesa. È necessario ad ogni Chiesa che vuole essere Chiesa di Cristo, ad ogni Chiesa che vuole purificarsi, lavarsi, rendersi bella senza né macchia e né ruga per la vita secondo il Vangelo. Paolo è necessario ad ogni Chiesa che vuole creare l’unità di un solo corpo, dove l’obbedienza è obbedienza alla fede e la vita è assenza di ipocrisia e di malignità, di spirito di contesa e di vanagloria, di gelosia e di invidia.

Paolo è necessario ad ogni Chiesa che vuole vivere la purezza del Vangelo. Ma Paolo è grazia di Dio. Paolo non è frutto della terra. Egli è il chiamato da Dio Padre per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore. Ma egli è nella Chiesa. La Chiesa è apostolica. La missione apostolica è certezza di verità. Paolo, perché vivente nella Chiesa apostolica si confronta con la verità. Egli non è andato a Gerusalemme per essere approvato nel suo ministero e nella sua chiamata.

Quando il Padre dei Cieli chiama, la sua chiamata non può essere sottoposta all’approvazione dell’uomo. Ma quando il Padre dei Cieli chiama, l’uomo chiamato si confronta sempre con la verità del Vangelo di cui depositario è Pietro e gli Undici uniti a Pietro. Quando Dio chiama ed invia, colui che ha la missione di pascere e di guidare nella via del Vangelo, vigila perché si sia e si dimori sempre nella Parola. È suo mandato ed è suo compito. E la Chiesa delle origini ha vigilato. Si è riunita per scrutare la volontà di Dio. Ha approvato la verità. Abbiamo deciso lo Spirito Santo e noi. Andate in pace. Rassicurate i fratelli. Ma la Chiesa delle origini si radunava per ascoltare l’insegnamento degli Apostoli, per la preghiera, per la frazione del pane, nell’unione fraterna. Tuti i credenti in Cristo Gesù erano un cuor solo ed un’anima sola.

Paolo annunzia il Vangelo. Lo proclama alle Genti. Lo ricorda a coloro che per la fragilità della loro carne lo hanno dimenticato o travisato. Il suo cuore è quello di Cristo. Il suo amore è amore per la salvezza del mondo. Egli è l’assertore della misericordia e della filantropia di Dio. Ma la misericordia non è prendersi gioco di Dio. Coloro che non vogliono tagliare con il male non erediteranno il Regno dei Cieli. La fede per Paolo non è vuoto sentimento. La fede è vita secondo la Parola. Siamo giustificati dalla fede e non dalle opere della legge. Ma siamo salvati dalla nostra vita secondo la Parola. Nel Regno dei Cieli entreranno coloro che si purificheranno e diventeranno mondi da ogni peccato. In tal senso Paolo è l’assertore della giustizia di Dio. Il Signore che nel suo Figlio Gesù Cristo tutto ha dato all’uomo perché questi si salvi e viva, chiederà tutto all’uomo e vuole una risposta che sia tutta sì, come in Cristo fu tutta sì al Padre suo che è nei Cieli.

Non c’è in Paolo misericordia di Dio e salvezza a basso prezzo, solo un chiedere perdono al Signore vivendo nel peccato e ingozzando nei piaceri della vita. Paolo insegna, nella più assoluta fedeltà al Vangelo, che la vita secondo la fede è vita secondo la Parola. Paolo è il cantore della grazia e dei doni di Dio. Dio opera tutto in tutti. Noi siamo degli strumenti e dei vasi di argilla nei quali il Signore ha posto i tesori della sua grazia e della sua misericordia. Paolo vuole che tutto sia attribuito a Dio. Egli concede i suoi doni ed Egli guida perché ognuno li possa esercitare conformemente alla grazia ricevuta.

Così Paolo insegna la differenza all’interno del popolo di Dio. C’è la funzione, c’è il dono, c’è l’esercizio della missione, c’è l’amore secondo il quale ognuno deve esercitarla, c’è la fedeltà alla Parola di Dio che ci dice come bisogna vivere per essere graditi a Dio. Paolo è soprattutto l’uomo che mai si è lasciato separare dall’amore di Cristo: né la fame, né la nudità, né le percosse, né le battiture, né i pericoli, né le calunnie, né le maldicenze, né il carcere e né le prigionie. Niente e nessuno lo hanno mai separato dall’amore del Signore Gesù.

Né le lusinghe e né le minacce. Sempre fedele a Dio per essere fedele all’uomo. Ha combattuto la buona battaglia. Ha terminato la corsa. Ha conservato la fede. Attende che il Signore giusto giudice gli dia la corona di gloria. E Paolo è necessario alla Chiesa come è necessario Pietro, come è necessario ogni fedele che vive nella giustizia e nella santità della vita il dono di Dio per la salvezza del mondo. Paolo è necessario alla Chiesa come è necessario chiunque chiamato da Dio per l’annunzio del Vangelo e da Lui viene inviato nel mondo perché il mondo si salvi per mezzo della Parola della vita eterna. Così Pietro fu necessario a Paolo per la verità nella santità. Paolo fu necessario a Pietro per la santità nella verità del Vangelo. Due uomini e due carismi che hanno santificato e reso vero il corpo del Signore Gesù, la sua Chiesa.

TERZA RIFLESSIONE

*“Saulo, Saulo, perché mi perseguiti? Risposi: Chi sei, o Signore? Mi disse: Io sono Gesù il Nazareno, che tu perseguiti. Quelli che erano con me videro la luce, ma non udirono colui che mi parlava. Io dissi allora: Che devo fare, Signore? E il Signore mi disse: Alzati e prosegui verso Damasco: là sarai informato di tutto ciò che è stabilito che tu faccia”* (Cfr. At 22,1-21).

Sulla via di Damasco una luce rende cieco Paolo e una voce lo sconvolge nell’anima. Cristo è salvezza per chiunque crede. Paolo ha creduto nella misericordia che il Padre dei Cieli gli ha concesso ora, nel momento in cui egli era fuori della Sua grazia, perché furente e pieno di zelo contro quanti credevano in Gesù di Nazaret, costituito Messia e Figlio di Dio, Signore e Cristo, Figlio di Davide e Figlio dell’uomo. La grazia di Dio lo muove dal di dentro. In un istante lo illumina, lo acceca, lo cambia, lo converte, lo salva, lo lava nei suoi pensieri e nel suo cuore. La luce si è accesa. Per Paolo la via di Damasco è il ricordo sempre vivo ai suoi occhi e alla sua mente. Quella via è sempre il suo oggi. Qui, in un attimo, la sua esistenza è stata trasformata, mutata, salvata, redenta, giustificata, orientata verso nuovi orizzonti e nuovi cammini, nuove strade, nuove vie, nuovi popoli, nuove nazioni, nuovi uomini e uomini nuovi. La fede in Gesù Cristo, per suo mezzo, dovrà abbracciare tutto il mondo, allargando confini e spazi, unendo cielo e terra ed ogni angolo dell’universo.

Quella via fu per Paolo la sua verità, la sua risurrezione, la sua morte e la sua vita, il suo essere ed il suo agire. La sua esistenza è quest’attimo: *“Rendo grazie a colui che mi ha dato la forza, Cristo Gesù Signore Nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia chiamandomi al ministero: io che per l’innanzi ero stato un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo senza saperlo, lontano dalla fede: così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù. Questa Parola è sicura e degna di essere da tutti accolta: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori e di questi il primo sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Gesù Cristo ha voluto dimostrare in me, per primo, tutta la sua longanimità, a esempio di quanti avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna” (Cfr. 1Tm 1,1-16).*

In un istante qui tutto si consuma. Potenza della grazia divina, quando l’uomo è disponibile e si lascia trovare dal suo Dio! Paolo si lascia attirare dal suo Signore. Il Dio dei suoi Padri è quel Gesù che egli perseguita. Ora lo sa. Si mette in obbedienza. Che devo fare, Signore? Oggi il Signore gli indica il nuovo cammino, non più senza di Lui o contro; non più in una vita di peccato, di morte, di odio, di approvazione dei misfatti e delle lapidazioni, alla ricerca di lettere di accreditamento per fare prigionieri i nemici del Dio dei Padri. La sua esistenza è tutta nuova. Ancora non ha ricevuto il Battesimo. Non è ancora figlio di Dio, in Cristo Gesù. Lo diverrà presto. La luce è il suo futuro. Le tenebre sono la sua cecità passata. Dai suoi occhi cadranno come delle squame. Anania lo battezzerà. Vedrà completamente il mistero che egli tanto combatteva. Che la luce, che a Paolo ha manifestato le sue tenebre, sveli anche a noi quel buio che avvolge la nostra esistenza senza Cristo nella sua voce di verità eterna.

Paolo sa ormai che tutto è cambiato nella sua vita. Le cose di prima sono passate. Ecco ne son nate di nuove. Egli è convertito. La luce lo ha illuminato. Egli abbandona il suo passato. Il Signore di volta in volta, giorno dopo giorno, gli indicherà la via da seguire. *“Va' a Damasco. Là ti sarà detto ciò che dovrai fare”*. E l’uomo inizia quel cammino di umiltà e di obbedienza al suo Signore. Prima era la sua volontà a scegliere e a decidere, a intraprendere. Oggi egli non ha più volontà. Ogni uomo è chiamato da Dio per vivere quel cammino di conversione e di santità per la salvezza del mondo. Conversione è chiedere a Dio cosa vuole che noi facciamo per piacere a Lui, per compiere la Sua volontà, per produrre frutti di vita eterna attorno a noi, in noi. Il Signore sempre manifesta la sua divina volontà. Chiedere con cuore semplice e sincero che essa sia fatta è pensare, volere, decidere, operare solo secondo essa. Scegliere la volontà divina è abbandonare quanti prima erano compagni di viaggio; è volere Dio prima di tutto e sopra tutto, a costo della vita; è rinunciare alla propria; è non averne affatto; è non lasciarsi condizionare né tentare da nessun’altra volontà.

Seguire Cristo è decidere di perdere la vita, perché derisi, incompresi, calunniati, percossi, ingiuriati; perché non più come appartenenti alla razza umana, ma come nemici dell’umanità, esseri vili e abietti, dai quali bisogna stare lontani, per non contaminarsi; come lebbrosi, ai quali si grida: *“Immondo! Immondo!”*. Paolo lo sa. Il Signore gli ha rivelato anche questo. Egli dovrà soffrire molto per causa del Vangelo. *“Tu sai bene quali persecuzioni ho sofferto. Eppure il Signore mi ha liberato da tutte. Del resto, tutti quelli che vogliono vivere piamente in Cristo Gesù saranno perseguitati”* (Cfr. 2Tm 3,1-17). Il persecutore di Cristo sarà il perseguitato per Cristo. Paolo sceglie Cristo. Dio lo ha costituito vaso di elezione per la salvezza delle genti. Egli deve annunziare il Vangelo. Ma Paolo non sa dove, come, con chi, quando. Il Signore gli si manifesterà a suo tempo. Allora gli farà invertire strade e sentieri. Dio stabilisce il disegno di salvezza e non l’uomo. L’uomo deve essere fedele esecutore dei comandi divini, lasciandosi condurre per mano, ogni giorno, come un bambino, docile e umile, ascoltante e obbediente a quella voce che lo chiama, lo invia, lo conduce, gli suggerisce cosa e come deve operare.

Giorno per giorno, attimo per attimo, per ogni questione, per ogni nuova via, per ogni cosa, sempre il Signore deve essere il Signore della nostra vita. Neanche un attimo deve essere nostro, di nostra signoria e volontà. La decisione mai deve essere dell’uomo. Voglio, decido, opero, faccio. Facciamo questo o quello. Ma il Signore cosa vuole? È volontà di Dio o è volontà mia? È Signoria dell’Eterno o è capriccio dell’umano? Ciascuno di noi è chiamato a compiere l’opera di Dio. Perché essa sia di Dio è necessario che sia Egli a volerla e non l’uomo; sia Egli a deciderla e non noi; sia Egli a portarla a termine e non la nostra volontà. Egli vuole che noi ci convertiamo, ci santifichiamo, siamo testimoni della Risurrezione di suo Figlio Gesù. È peccato, è deridere il Signore chiedere che ci manifesti la Sua volontà quando la nostra volontà ha già deciso di non convertirsi, di non santificarsi, di non testimoniare, di non vivere secondo la Parola della Scrittura. La nostra preghiera è falsa, perché fatta solo con le labbra, ma non con il cuore.

Sulla via di Damasco, in questo momento di conversione vera, reale, che ha toccato il suo cuore, la sua anima ed anche il suo corpo, in questo istante in cui la grazia di Dio lo muove e lo commuove nell’intimo del suo intimo, in questa ora di salvezza egli chiede al Signore che gli manifesti la sua volontà ed il Signore gliela manifesterà, perché sempre e dovunque Paolo cammini sulla via dell’annunzio e della testimonianza di Cristo, perché faccia al Signore un popolo numeroso. Noi dobbiamo pregare. Dobbiamo chiedere al Signore che la sua volontà sia fatta. Ma questa forma di preghiera è difficile. Il cuore dell’uomo è troppo impigliato nell’umano, troppo avvolto nel peccato, troppo di pietra e troppo indurito per chiedere con semplicità e purezza. E tuttavia questa è la preghiera che ristabilisce il giusto rapporto di Creatore e creatura, di Padre e figlio, di Maestro e discepolo, di Salvatore e di salvato, di volontà divina di salvezza e di mediatore della salvezza divina.

Ma noi abbiamo altri progetti, altre vie, altri sentieri, altre salvezze da indicare al mondo. La via di Dio non è la nostra, né i suoi sentieri di giustizia. Senza l’ascolto del Signore che parla noi uomini siamo tutti intenti a costruire quegli aborti della storia che mai vedranno la luce perché la luce di Dio non ha accecato noi perché noi vivessimo di luce. Non può dare la luce al mondo chi dalla luce di Dio non si è lasciato illuminare e non si è lasciato accecare per comprendere il buio della propria esistenza e la vanità del suo essere e del suo operare.

Dobbiamo pregare come Cristo nell’orto degli ulivi, sudando sangue, perché il Signore ci faccia conoscere la sua via, perché noi possiamo compierla. E la Chiesa delle origini era assidua nella preghiera. Era assidua anche nell’ascoltare l’insegnamento degli Apostoli. Non possiamo essere costanti nella preghiera e non costanti nella formazione nella Parola. La nostra preghiera non sarebbe cristiana e certamente non lo è quando non c’è alcuna volontà di essere radicati nella Parola di Dio, che deve orientare la nostra vita nella conversione e nella fedeltà. Dio vuole la nostra conversione. Vuole che si cammini umilmente assieme a Lui. Camminare con Lui è non sapere dove andare, se non oggi; è pregare perché la forza dello Spirito Santo diventi nostra nella pienezza della passione assieme a Cristo Signore. Ci aiuti a comprendere la Madre di Dio, Lei che custodiva ogni cosa nel suo cuore e con l’aiuto dello Spirito Santo le meditava. Il mistero ha bisogno di lunghe meditazioni e l’Apostolo Paolo per noi è un grande mistero.

Ora che siamo entrati nel cuore dell’Apostolo Paolo, possiamo iniziare a mettere in luce quanto Lui rivela sul mistero e sulla missione Apostolica.

## DALLA LETTERA DELL’APOSTOLO PAOLO AI ROMANI

**PRESENTAZIONE**

Fratello, chiunque tu sia, che ti accingi a leggere la Lettera di San Paolo Apostolo ai Romani, mettiti in ginocchio e implora da Dio l’umiltà, la saggezza, la sapienza del cuore. Chiedi che ti dia il suo Santo Spirito affinché tu possa entrare appena un poco nel grande abisso di verità e di dottrina che si presenta dinanzi ai tuoi occhi. Fallo ogni qualvolta, ogni giorno, tu prendi il libro in mano e ti appresti a gettare il tuo sguardo in queste sacre pagine. Sappi che molti hanno preso in mano questa lettera e da cristiani che erano prima, ne sono usciti o eretici, o scismatici, o apostati, poiché hanno letto le parole di Paolo secondo la carne e non secondo lo Spirito del Signore. La lettura di questo Scritto sacro li ha fatti superbi, gonfi di sé, li ha sedotti, ma non per il bene, bensì per il male.

La Lettera in sé non pone particolari difficoltà ad essere letta e compresa, se si è però nello Spirito di Dio; pone problemi se ci si avvicina ad essa con lo spirito del mondo e con la superbia di colui che pensa di poter trovare da sé la soluzione ai suoi problemi, oppure è convinto che tutto è nel suo cuore, mentre in verità niente è nel cuore dell’uomo, perché tutto è nel cuore di Cristo Gesù. Questa Lettera è il cuore di Paolo, ma il cuore di Paolo è Cristo. Per leggere le parole di Paolo, bisogna entrare nel suo cuore, ma soprattutto dimorare perennemente nel cuore di Cristo, poiché è Cristo la chiave di lettura del cuore di Paolo e quindi delle Parole scritte in questa Lettera. Ma il cuore di Cristo è lo stesso cuore di Dio, poiché Cristo ha pensato, ha agito, ha operato con il cuore del Padre, fatto interamente suo attraverso quell’obbedienza che lo condusse alla morte e alla morte di croce. Leggere il cuore di Cristo, che è il cuore del Padre, lo si può ad una condizione che chi lo legge sia solo lo Spirito del Signore che dimora in noi, poiché solo lo Spirito Santo conosce il cuore di Cristo, che è il cuore del Padre e nessun altro, né in cielo, né sulla terra e né negli inferi.

Lo Spirito del Signore è in noi se noi siamo nella carità di Cristo e del Padre, se siamo nell’umiltà e nella povertà in spirito che ci libera da ogni nostra pretesa di scienza, di quella scienza che non sa come conoscere perché non sa soprattutto come amare il mistero di Dio, che è il mistero di Cristo. Se hai bisogno di un aiuto umano, potrai anche servirti di quanto è scritto in queste pagine. Ma sappi che il loro contenuto non esprime se non come una tenue, assai tenue luce, lo splendore e la chiarezza che sgorga dal cuore di Paolo. Ringrazia anche la Madre della Redenzione e invocala perché Ella sì che ti può aiutare a comprendere il mistero del suo divin Figlio. Ti può aiutare perché può intercedere per te, può impetrare per te la grazia della saggezza e della sapienza ed intelligenza del mistero della salvezza.

Per questo devi prenderla come tua Maestra, come colei che ti guida e ti conduce passo, passo a comprendere chi è suo Figlio Gesù e perché ha potuto compiere la salvezza del mondo. Ella ti aiuterà anche a scoprire qual è l’intima relazione di vita che ti unisce al mistero di Cristo. Ti guiderà a capire perché solo nel mistero di Cristo si svela e si realizza il mistero dell’uomo, oggi, sulla terra e, domani, nel regno dei cieli, per l’eternità beata. Fin da ora però sappi che la Lettera ai Romani è stata scritta non dalla mente, ma dal cuore di Paolo. Non è la sua razionalità che in essa si riflette, anche se è sotto ispirazione dello Spirito Santo, in quanto Scritto Canonico, ma è il cuore che mosso interamente dallo Spirito narra la grandezza dell’amore del cuore di Cristo e di Dio per il tuo bene.

Sappi altresì che Paolo vuole parlare al tuo cuore e non tanto alla tua intelligenza e vuole mostrarti l’abisso dell’amore divino che deve riversarsi nel tuo cuore perché questi possa trovare pace e gioia nello Spirito Santo, che è poi il vero fine dell’Incarnazione del Verbo e del suo farsi carne per la nostra salvezza. Una volta che il tuo cuore è stato tutto inondato dall’amore di Cristo che Paolo ti ha rivelato attraverso questo suo Scritto, è giusto che tu lo imiti e anche tu ti ponga interamente al servizio del Vangelo, cioè a servizio di Cristo, Vangelo di Dio, perché sia conosciuto e amato da quanti ancora non lo conoscono e non lo amano. Il più bel frutto che la meditazione della Lettera ai Romani porterà in te sarà quello di trasformarti in un servo di Gesù Cristo per la proclamazione del suo mistero di vita ai tuoi fratelli.

Con queste brevi indicazioni sul modo come accingerti a leggere la Lettera ai Romani ti auguro una buona conoscenza della mente e una perfetta conformazione del tuo cuore al cuore di Paolo, che tutto attinge dal cuore di Cristo, che è il cuore di Dio, nella comunione sapienziale e di amore dello Spirito Santo. Se vuoi potrai anche servirti di qualche annotazione, o commento, che troverai nelle pagine seguenti. Ti avverto però che la Parola di Paolo va ben oltre queste poche considerazioni; la sua ricchezza è veramente incommensurabile e sempre nuova. Nessuno potrà mai esaurirla.

**INTRODUZIONE**

La Lettera di San Paolo Apostolo ai Romani possiamo definirla un compendio perfetto del mistero della salvezza. In essa tutti i temi legati alla Redenzione dell’uomo vengono affrontati e risolti con somma chiarezza di dottrina e di sapienza nello Spirito Santo, che dona ad ogni realtà il suo valore, ma soprattutto la legge secondo la sua interiore verità. San Paolo è questa luce soprannaturale di sapienza che dice bene il bene e male il male. In questo è di Maestro al nostro secolo che avvolto dalla grande confusione e dall’ambiguità sa trasformare il bene in male e il male in bene. Per San Paolo il peccato è peccato, la luce è luce, la grazia è grazia, il male è male e nessuno lo può chiamare bene. La non retta conoscenza di Dio o l’ignoranza circa la sua conoscenza anche questa è un male, che produce tanto altro male nel mondo.

Per San Paolo tutto il mondo è avvolto dalla non conoscenza di Dio, da una cattiva conoscenza, da una conoscenza non secondo verità. È compito dell’apostolo del Signore - e l’apostolo per questo è stato chiamato – far risplendere nel mondo dell’ignoranza e dell’ambiguità circa la conoscenza di Dio il mistero e la luce radiosa del Vangelo.

L’obbedienza alla fede è la via della salvezza. Per Paolo la fede non è un sentimento che parte dal cuore dell’uomo e raggiunge Dio. La fede nasce dalla Parola, la Parola è Cristo, Verbo Eterno ed increato del Padre, Suo Figlio Unigenito generato da Lui nell’eternità. La Parola eterna si è fatta carne, quindi parola visibile ed udibile, parola pronunziata che rivela il mistero di Dio e dell’uomo, ma lo rivela nella sua vita, per la sua vita, chiamando ognuno a diventare sua vita, divenendo suo corpo. L’obbedienza alla fede dice essenzialmente accoglienza di Cristo e della sua Parola, vita in Cristo e nella sua Parola, ascolto del Vangelo per essere vissuto in ogni sua parte. L’obbedienza pertanto è un fatto soprannaturale e l’adesione della mente e del cuore; è la consegna di noi stessi a Dio che ha parlato a noi per mezzo di Gesù Suo Figlio. L’obbedienza alla fede è il tema portante di tutta la Lettera ai Romani.

L’uomo creato ad immagine e somiglianza di Dio ha in sé la possibilità di conoscere Dio attraverso molteplici vie. La Scrittura conosce la via analogica: dalla perfezione e bellezza delle opere di Dio si può pervenire all’infinita bellezza e sapienza di colui che le ha create. Di fatto però molti uomini vivono nell’ignoranza di Dio. Non lo conoscono, perché? La risposta Paolo non la trova nell’intelligenza dell’uomo, ma nella sua volontà. Quando un uomo non è più puro nel cuore, quando si abbandona al vizio e al peccato, quando si lascia avvolgere dalle tenebre, egli altro non fa che soffocare la verità nell’ingiustizia e l’ingiustizia è il suo agire in totale difformità con la giustizia di Dio che è la sua volontà, scritta nel nostro cuore, manifestata attraverso la rivelazione. Da qui l’urgenza di iniziare la via dell’evangelizzazione dei popoli, affinché attraverso l’ascolto della verità e il dono dello Spirito Santo possano entrare nella vera conoscenza di Dio, piena e totale, e godere i frutti della salvezza accogliendo la redenzione di Cristo Gesù.

Altro problema suscitato è quello della coscienza e della legge. Siamo salvati per l’osservanza della giustizia. La conoscenza della giustizia è data dalla coscienza e dalla conoscenza della legge. La coscienza tuttavia non possiede la pienezza della conoscenza della giustizia. La coscienza non illuminata dalla perfezione della verità conosce come a tentoni, a sprazzi. Ma l’uomo non è chiamato ad una giustizia parziale, ad una conoscenza imperfetta, ad una realizzazione a metà di sé, egli è chiamato a compiere tutto il cammino della salvezza che è per ogni uomo vocazione ad essere in tutto conforme all’immagine di Cristo Gesù. Poiché questo può solo avvenire nella conoscenza di Cristo e della sua Parola è più che giusto, anzi necessario che ogni uomo venga a conoscenza di questa verità, venga a sapere chi è Cristo e cosa ha fatto per lui, perché scegliendolo ed accogliendolo e vivendo santamente il suo Vangelo raggiunga la perfezione a cui è stato chiamato fin dall’eternità.

La giustificazione per mezzo della fede al Vangelo, cioè che nasce dall’adesione a Cristo e alla sua Parola di salvezza, è la sola salvezza perfetta. Tutte le altre sono imperfette. Sono imperfette perché non realizzano a pieno il mistero dell’uomo né su questa vita, né nell’eternità. È in questa imperfezione salvifica la ragione profonda per cui ogni cristiano e in modo particolare l’apostolo del Signore e i suoi collaboratori - Vescovo e presbiteri - hanno l’obbligo grave di coscienza di predicare il Vangelo, di annunziare Cristo, di andare per terra e per mare per fare conoscere Lui e la potenza della sua salvezza. Questo non solo per obbedire a Gesù Cristo che li ha chiamati e li ha costituiti missionari della sua Morte e della sua Risurrezione, ma anche per amore dell’uomo. Chi ama veramente l’uomo deve dargli il bene più grande, il bene assoluto, il bene eterno, il solo bene che lo fa veramente essere uomo e questo unico bene è Gesù Cristo, solo Lui e nessun altro, nel suo mistero di morte e di risurrezione.

Gesù è il Redentore di ogni uomo e Lui ha compiuto la Redenzione mentre noi eravamo empi, lontani da Dio, suoi nemici, perché avvolti dal peccato sia originale che attuale. La morte di Gesù per gli empi al tempo stabilito non deve significare in nessun modo che noi dobbiamo restare tali o che saremo comunque salvati perché Cristo è morto per noi. Cristo è morto per gli empi, è morto per il mondo intero. La salvezza si compie nel momento in cui risuona la parola della salvezza e la si accoglie, prestando l’obbedienza alla fede, cioè alla Parola e vivendo secondo la verità in essa contenuta. Dall’empietà ognuno è chiamato a passare nella pietà, nell’amore filiale, lo stesso amore che manifestò Gesù al Padre offrendo a Lui la propria vita per la salvezza del genere umano.

Ci sono pertanto due misteri che si devono compiere nell’uomo. L’uomo attuale non è l’uomo voluto da Dio. Egli non diviene uomo per il semplice fatto di essere concepito, di nascere e di crescere come creatura umana. Ogni uomo che viene in questo mondo è avvolto dal mistero di Adamo, nasce con la sua disobbedienza, nella perdita dei beni divini ed eterni. Nasce come diviso in se stesso. Ogni sua facoltà è come se camminasse per se stessa, ma questa è solo apparenza, poiché la passione, la concupiscenza ha il sopravvento sull’anima; è il corpo che governa l’anima e non viceversa. Quando il corpo governa l’anima, tutto l’uomo cammina di peccato in peccato, di morte in morte, di stoltezza in stoltezza. L’insipienza lo avvolge e lo consuma.

Dal mistero di Adamo ogni uomo deve fare il passaggio nel mistero di Cristo e Cristo è l’uomo che è mosso solo dallo Spirito Santo, secondo la Volontà di Dio. Cristo è l’uomo che ha sottomesso tutto se stesso corpo, anima e spirito a servizio del Padre per la redenzione del mondo. Tutto Egli ha consegnato di se stesso al Padre, niente che è in Lui gli è appartenuto per un solo istante. Questa è la vocazione dell’uomo: diventare in Cristo servo del Padre, mosso dallo Spirito Santo, pronto sempre a compiere il suo volere. Questo è possibile solo per grazia, accogliendo tutta la grazia e la verità che Cristo ha fruttificato per noi sull’albero della croce, nel suo mistero di morte e di risurrezione. Cristo è la perfetta immagine a somiglianza della quale ogni uomo è chiamato a trasformarsi. Senza questa trasformazione egli non compirà il mistero di Cristo in lui che è la sua vocazione eterna. Dio Padre creando l’uomo lo ha creato perché divenisse ad immagine di Cristo suo figlio. Lo ha fatto a sua immagine e somiglianza, ma lo ha fatto solo come primo momento della creazione dell’uomo, come momento incipiente, il momento perfettivo, momento assoluto, è quello però di divenire ad immagine di Cristo crocifisso e risorto. Questa è la vocazione e questo è il mistero che deve realizzare in sé.

Lo potrà realizzare solo per mezzo dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo è il primo frutto del mistero pasquale di Cristo Gesù, frutto dato, frutto da dare ad ogni uomo. Lo Spirito Santo è stato dato agli Apostoli, questi dovranno darlo ad ogni uomo, altrimenti il mistero della loro configurazione totale a Cristo Gesù non si compie, non si può realizzare. Lo Spirito viene dato attraverso una duplice via. È dato come Spirito di conversione attraverso la Parola di Cristo annunziata nella santità del missionario del Vangelo. Con la Parola che giunge al nostro orecchio lo Spirito che è nel missionario e che vive in lui operativamente a causa della sua santità, tocca il cuore e lo fa aderire alla Parola della Predicazione. Poi è dato come Spirito di rigenerazione e di conformazione al mistero di Cristo nel Battesimo e negli altri sacramenti. Nel Battesimo compie egli in noi, spiritualmente, il mistero di Cristo. In esso, nelle sue acque, egli ci fa morire al peccato e ci risuscita a vita nuova, muore l’uomo vecchio e nasce l’uomo nuovo. È questo il mistero che lo Spirito realizza per noi nel santo Battesimo. L’uomo conformato ora alla morte e alla risurrezione di Cristo Gesù, sempre mosso dallo Spirito e da Lui guidato, cammina verso la realizzazione piena di Cristo in sé, affinché veramente muoia all’ingiustizia e alla disobbedienza e nasca alla verità e all’ascolto del Padre in ogni suo desiderio. Questo mistero si compie solo alla fine del tempo quando anche nel corpo risuscitato egli sarà reso in tutto simile a Cristo, morto e risorto.

In Cristo tutto il creato è chiamato a ricevere nuova forma, nuova luce, nuova energia. Come il peccato di Adamo ha coinvolto la creazione nella caducità e l’ha costituita strumento di peccato e non di obbedienza, di caduta e non di elevazione, di deperimento e non di innalzamento, così l’obbedienza di Cristo porta la creazione nuovamente nel mistero della verità di se stessa, poiché attraverso la redenzione dell’uomo, anche la creazione è redenta e dall’uomo redento e salvato essa ogni giorno viene messa a servizio della gloria di Dio. Anche per la creazione deve compiersi il mistero della sua totale novità in Cristo, poiché è Cristo risorto il Capo della nuova creazione e questa sarà totalmente rinnovata attraverso la santità del cristiano; gusterà però tutti i frutti della bellezza e della sapienza secondo la quale il Signore l’ha creata, quando saranno creati i cieli nuovi e la terra nuova. Allora veramente tutta la bellezza di Dio si rifletterà in essa, poiché non ci sarà la stoltezza e l’insipienza del peccato dell’uomo a corromperla e a deprimerla, facendola divenire strumento di male e di perdizione.

Cristo è il compimento di tutto il disegno salvifico di Dio. Fuori di Cristo e in assenza di Lui non c’è alcun disegno di salvezza mantenuto in vigore dal Padre celeste. Dell’Antico Israele che ne è attualmente? Tutto l’Antico Israele è divenuto il Nuovo Israele. È la Chiesa l’Israele di Dio, il suo popolo, il popolo che Cristo si è acquistato mediante il suo sangue. Dei figli di Abramo nati secondo la carne e non secondo la fede, perché la fede è solo nella discendenza di Abramo che è Cristo Gesù, cosa ne avverrà? Un giorno anche loro riconosceranno che Gesù è il loro Salvatore e non ne dovranno attendere un altro, perché un altro non c’è. San Paolo sa per scienza ispirata che la non fede dei figli di Abramo in Cristo Gesù avrà un termine. Quando questo avverrà e nessuno lo sa, né può saperlo, la gloria di Dio sarà manifestata nel mondo in modo eminentemente grande. Essa brillerà in tutto il suo fulgore, e questo perché anche i discendenti di Abramo, i figli suoi secondo la carne, avranno riconosciuto che solo in Cristo è la vera discendenza e solo in Lui si diviene suoi veri figli. Quanti non sono in Cristo non possono essere detti discendenti di Abramo secondo la fede, perché la fede di Abramo è Cristo Gesù.

La legge della salvezza è la fede in Cristo. Vale per i pagani, vale anche per i Giudei. La salvezza non viene dalle opere, ma dalla fede. Se venisse dalle opere non sarebbe salvezza in Cristo, sarebbe merito dell’uomo e Cristo non sarebbe il Salvatore universale, il solo redentore dell’umanità, poiché ognuno potrebbe gloriarsi dinanzi a Dio di aver fatto abbastanza per essere giustificato. Non viene dalle opere perché l’uomo è attualmente morto alla grazia e quindi nessuno può operare frutti di santità dal momento che è concepito nel peccato e nel peccato nasce. Che non siano necessarie le opere per essere giustificati, cioè per passare dalla morte alla vita, non significa in alcun caso che non siano necessarie per essere salvati, cioè per entrare nel paradiso. Si è già detto qual è la vocazione dell’uomo: quella di essere conforme all’immagine di Cristo Gesù. Questa conformità è necessaria che sia realizzata, altrimenti non si può entrare nel regno di Dio, non si può godere il frutto della risurrezione gloriosa in Cristo Gesù. Il pericolo della dannazione eterna per coloro che pur avendo creduto non hanno compiuto le opere della fede è così reale, che veramente ognuno deve attendere alla propria santificazione con timore e tremore.

Nasce l’urgenza per ogni cristiano di divenire in vita e in morte in tutto simile a Cristo. Occorre pertanto che si disponga ognuno ad offrire se stesso a Dio in sacrificio spirituale, in tutto come ha fatto Gesù Signore. È questo il vero culto del cristiano. Da qui l’impegno di fare ogni cosa sul modello di Cristo. Chi legge la Lettera ai Romani comprende una verità basilare. Paolo ha dinanzi ai suoi occhi Cristo Gesù nel suo mistero di obbedienza fino alla morte e alla morte di croce, nel suo mistero di amore, di carità, di pazienza. Guardando Cristo egli traccia l’identità del cristiano e per lui scrive le regole perché questa identità possa essere raggiunta fino alla perfezione assoluta. Il Cristo è il martire della verità e dell’amore del Padre, il cristiano è il martire della verità e dell’amore di Cristo Gesù, nello Spirito Santo.

C’è pertanto una sola via perché il cristiano possa compiere se stesso secondo la sua eterna vocazione: la contemplazione della croce di Cristo Gesù. È l’unica identità possibile da cercare, da realizzare, da insegnare, da mostrare, da predicare. Quando il cristiano cresce e progredisce nella realizzazione della sua identità, egli diviene testimone di Cristo, è testimone non solo perché attesta e dice ciò che Cristo in verità è, perché lui lo ha conosciuto e lo conosce secondo verità, è testimone perché lo mostra al vivo. In fondo solo il cristiano che diviene cristiforme è il vero testimone di Cristo Gesù, è testimone perché lo rivela, lo manifesta, lo rende presente nel mondo, lo fa conoscere all’uomo.

Quando questo avviene dal cuore e dalla vita del cristiano si innalza a Dio l’inno di gloria e di benedizione. La gloria di Dio Padre è Cristo Gesù, morto e risorto. Chi vuole rendere vera gloria a Dio deve divenire in Cristo in tutto simile a Lui, deve morire e risorgere per obbedienza al Padre, per compiere la sua volontà, per amare il Padre sino alla fine con la consumazione totale della sua vita.

Sono solo pochi cenni sul mistero di Cristo e del cristiano contenuto nella Lettera di Paolo Apostolo ai Romani. Leggendo il testo della Lettera, e se lo si ritiene utile, servendosi di appena qualche riflessione che si è riuscita a decifrare e a scrivere in queste pagine, invocando lo Spirito del Signore e lasciandosi aiutare da Colei che più di ogni altra creatura ha compreso il mistero del Figlio Suo, poiché le ha dato la carne e la vita quando il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi, sicuramente si crescerà nella conoscenza e dalla conoscenza un nuovo amore per Cristo sgorgherà nel nostro cuore, portato in esso dallo Spirito Santo e nuova luce di Cristo si riverserà nel mondo, per liberarlo dalle sue tenebre e introdurlo nella luce radiosa del Figlio unigenito del Padre.

Che la Madre della Redenzione interceda per noi e mandi dal cielo lo Spirito Santo, suo Mistico Sposo, affinché ci dia la piena conoscenza di Cristo e ci faccia ad immagine perfetta di Lui. Vivere è conoscere Te, o Cristo Gesù, amare Te, servire Te, gioire per Te, morire per Te, risuscitare in Te, abitare in Te per tutta l’eternità.

### ROMANI I

**[1]Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per vocazione, prescelto per annunziare il Vangelo di Dio,**

Paolo firma questa Lettera presentando se stesso, dicendo chi egli è per rapporto a Dio e ai fratelli. Si definisce: **servo di Cristo Gesù**. Cristo è il Servo del Padre, Paolo è il servo di Cristo Gesù. Egli ha interamente consegnato la vita a Cristo, perché sia Cristo a muoverlo nella mente, nel cuore, nei pensieri, nei sentimenti, nelle parole e nelle opere. Servo è chi vive per compiere non la propria volontà, ma quella del suo padrone. Gesù è il Padrone di Paolo e questi vive solo per ascoltare il Signore, per eseguire i suoi comandi, per obbedire alla sua voce, per compiere sempre e in ogni momento la sua volontà. Lui lo può ben dire: non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me. Gesù vive in Paolo perché Paolo gli ha consegnato tutto sé. Il Signore lo muove e lui si lascia muovere.

Da questa prima affermazione comprendiamo chi è il cristiano: il servo di Cristo Gesù, colui che vive per compiere la volontà del suo Maestro e Signore; colui la cui vita ormai appartiene interamente al suo Salvatore, perché si compia nel mondo il mistero della salvezza, nel rispetto però dei particolari carismi e doni dello Spirito conferiti al singolo. Se il cristiano è servo, deve egli vivere in perenne compimento della volontà di Gesù e per questo deve volerla conoscere, ma per conoscerla bisogna porsi in un atteggiamento di fedele ascolto. Il luogo e il tempo dell’ascolto è la preghiera, il silenzio, la solitudine, la meditazione, la riflessione, lo studio del Vangelo e della Parola di Gesù. Per ascoltare occorre una vita interiore densa di contenuti di sapienza e di saggezza soprannaturali che solo lo Spirito del Signore può infondere nell’anima.

Essere servo di Gesù Cristo vuol dire essenzialmente e formalmente non essere servo degli uomini, non essere cioè a servizio della loro volontà. Non è la volontà dell’uomo che deve governarlo, bensì solo quella di Gesù Cristo. Ma l’uomo vuole che ogni altro uomo sia suo servo, che compia la sua volontà, che obbedisca ai suoi voleri buoni o cattivi, di saggezza o di insipienza. Ebbene il servo di Gesù Cristo non deve obbedire né alla saggezza né all’insipienza dell’uomo, perché egli è solo del Signore, appartiene nel cuore e nella mente a Lui. Nasce il martirio cristiano, come è nato il supplizio di Cristo sul patibolo della croce. Cristo Gesù è morto in croce perché ha scelto di essere il Servo del Padre, perché ha fatto della sua volontà il cibo e il nutrimento quotidiano, perché intensamente ha pregato perché solo la volontà del Padre si compisse e non la sua. Anche il servo di Gesù Cristo preventivamente deve essere disposto ad andare incontro al martirio causato dal non compimento della volontà dell’uomo, essendo egli consacrato solo alla volontà del suo Redentore e Salvatore. Se farà questo, se sceglierà il martirio egli potrà compiere la missione per il quale il Signore lo ha chiamato, altrimenti tutto quanto egli farà non produrrà salvezza, perché fatto nell’assenza del compimento della volontà dell’unico suo Padrone.

**apostolo per vocazione.** Paolo ha la coscienza di essere stato chiamato da Dio, personalmente da Lui. La sua vocazione, lo sappiamo, è nata sulla via di Damasco. È lì il momento del suo nuovo essere, in quella visione del Cristo Crocifisso nella gloria, che lui perseguitava nel suo corpo che è la Chiesa. Paolo ne è certo: egli è apostolo di Cristo al pari degli altri apostoli, con la stessa dignità e missione, senza nessuna differenza, perché anche lui personalmente scelto da Cristo Gesù. L’unica differenza è questa: gli altri sono stati scelti mentre Cristo Gesù dimorava nella sua carne mortale e da Lui istruiti sull’essenza della sua missione e del suo essere. Paolo invece è stato scelto ed istruito dallo stesso Cristo Gesù, non più nella carne mortale, ma rivestito della gloria eterna, cioè dal Cristo risorto. Egli pertanto non è inferiore agli altri apostoli né per conoscenza di Cristo, né per formazione, né tanto meno per missione. Direttamente dallo stesso Cristo egli è stato inviato per portare il lieto annunzio del Vangelo ai pagani, per predicare la buona novella a re e potenti della terra. Questa la sua vocazione. Di questa vocazione troviamo la testimonianza nel Libro degli Atti.

Proclamandosi apostolo per vocazione Paolo non vuole solo affermare chi egli è per rapporto ai Romani o ad ogni altra comunità da lui fondata, quanto ribadire anche la sua autorità, che non viene da lui, ma da Cristo. Cristo Gesù lo ha chiamato, lo ha inviato, lo ha ricolmato della sua saggezza, lo ha rivestito della sua autorità, gli ha rivelato il mistero del regno, costantemente lo rafforza e lo vivifica in questa sua vocazione di apostolo perché il mondo arrivi alla conoscenza della verità. La sua parola è autorevole, vera, autentica, sana; è parola e Vangelo di Cristo Gesù. Questo ogni uomo deve sapere, perché disponga il cuore e la mente ad accoglierla come vera parola di salvezza, pronunciata con la stessa autorità di Gesù Cristo, che è dietro di lui e che lo spinge nel mondo per manifestare la buona novella della redenzione compiuta nel suo nome.

**prescelto.** Infatti dopo aver indicato chi è lui per rapporto al mondo – apostolo per vocazione – specifica subito qual è la natura e l’essenza della vocazione. Egli è stato costituito apostolo di Gesù, è stato prescelto da Lui per annunziare il Vangelo di Dio. Prescelto indica che la vocazione di Paolo era già stata scritta nel disegno eterno di Dio. Vedendo il mistero della Redenzione, Dio ha anche visto Paolo e la sua vocazione. Dio non è determinato dalla storia. Prima che la storia si compia, Egli ha già il suo disegno di salvezza, di redenzione e di giustificazione di ogni uomo. Questo non nega la volontà libera dell’uomo, il quale può anche dire no alla grazia di Dio e spesso lo dice. Indica semplicemente che la volontà libera dell’uomo se risponde alla grazia, che è vista nell’eternità e dall’eternità, realizza se stessa secondo verità, poiché l’unica verità possibile per l’uomo è quella di realizzarsi secondo la volontà di Dio e la sua prescienza divina che creando ogni l’uomo lo ha creato per un fine particolare.

Paolo è stato creato da Dio per annunziare il suo Vangelo, per proclamarlo a tutte le genti. È questa la sua vocazione eterna. Da essa era stato segnato fin dal seno di sua madre e prima. Questo è il mistero della sovranità e della signoria di Dio sopra ogni uomo; è anche il mistero della vera essenza dell’uomo. Un uomo è perfettamente se stesso quando risponde al disegno eterno con il quale il Signore lo ha segnato. Fuori di questo mistero non avviene il perfetto compimento dell’uomo, questi rimane come un aborto, è concepito, ma non porta se stesso alla piena maturazione. Ciò non significa che nella non risposta vi sia la perdizione eterna dell’uomo. Per la perdizione eterna occorre morire nello stato di ingiustizia. Ma altro è morire nello stato di ingiustizia, altro è morire nello stato del non pieno compimento di se stessi. Si è amato il Signore, ma non si è voluto amarlo secondo il suo disegno eterno di salvezza, secondo la sua prescelta eterna, che avrebbe dato alla vita un altro significato e un altro valore.

La vocazione non è un “accidente” nella vita di un uomo, la vocazione è “sostanza” ed “essenza” dell’essere uomo. Sostanza ed essenza che definiscono l’essere dell’uomo nel suo intimo e lo caratterizzano per tutta l’eternità. Tant’è che si può dire che l’uomo è la sua vocazione e l’uomo non è mai pienamente se stesso se non nella misura in cui compie la sua vocazione e la compie alla perfezione, facendo tutto ciò che il Signore vuole che lui faccia e compiendo il fine per cui egli è stato creato da Dio. Accettare questa visione della vita si può, a condizione che si possieda una grande fede; senza la fede ognuno darà alla sua vita un suo proprio ideale e la vivrà secondo canoni e parametri da lui scelti, ma questi parametri, non essendo divini, non possono dare compimento ad una vita e questa geme e soffre per la sua incompiutezza; si affatica e si stanca invano, poiché è stata posta fuori della sua verità eterna.

**per annunziare il Vangelo di Dio.** Il fine per cui Paolo è stato creato è uno solo: annunziare il Vangelo di Dio. Paolo e il Vangelo divengono pertanto un’unica, indivisibile realtà, un’unica vita, un’unica essenza. Egli vive se annunzia il Vangelo, se va per il mondo a predicare la lieta notizia, se percorre paesi e villaggi proclamando che Gesù è il salvatore dell’uomo, di ogni uomo. Se per un istante Paolo dovesse fermarsi, ritirarsi, stancarsi, non camminare più per il Vangelo, egli arresterebbe la sua vita, bloccherebbe la sua realizzazione, fermerebbe il suo compimento in quanto uomo; anche lui naufragherebbe nella sua esistenza e sarebbe vittima dell’incompiutezza. Nessuno può essere indifferente quanto alla sua vocazione; cercare la propria vocazione è realizzare la propria vita, è darle il senso della completezza e della pienezza.

Paolo conobbe la sua vocazione sulla via di Damasco per una particolare grazia del Signore. Ognuno deve implorare da Dio questa grazia, deve chiederla con una preghiera intensa, fatta anche di lacrime e di sudore di sangue, come ci insegna Cristo Gesù, il quale per rimanere fedele alla sua vocazione eterna, nell’orto degli Ulivi sudò anche sangue. La Chiesa deve essere maestra nell’insegnare agli uomini come scoprire la propria vocazione, ma soprattutto deve essere maestra nell’insegnare agli uomini come la propria vocazione si vive e si porta a compimento. Paolo in questo senso è maestro, poiché tutta la sua vita fu un insegnamento ai cristiani di come si vive santamente e con fermezza la vocazione ricevuta. Ci insegna anche attraverso un’esemplarità unica che per portare a compimento la volontà di Dio scritta sul nostro rotolo eterno bisogna anche essere disposti ad andare incontro alla morte e alla morte di croce. In tal senso egli ci insegna che essere servi di Cristo Gesù vuol dire essenzialmente prepararsi a subire ogni sorta di sofferenza nella carne e nello spirito pur di rimanere fedeli al comando scritto da Dio nel nostro cuore fin da sempre, fin dall’eternità. Oggi c’è crisi quanto a vocazione, specie alla vocazione sacerdotale. La crisi non è direttamente circa la vocazione in sé, la crisi è nella fede. Oggi non c’è più fede nella Signoria di Dio su ogni uomo. L’uomo di oggi si pensa autonomo, libero, indipendente.

Con Dio egli ha solo un rapporto paritario; si può entrare in contatto, anche in comunione con Lui, ma perché faccia la volontà dell’uomo e non viceversa perché l’uomo faccia la volontà di Dio. C’è pertanto un problema che precede la stessa vocazione ed è il problema della fede in se stessa considerata. Poiché oggi molti sono coloro che vivono senza vera fede, molti sono anche coloro che non hanno e non seguono la propria vocazione e quindi sono esposti all’incompiutezza del loro essere e del loro operare. In questo settore della fede la Chiesa, e quanti in essa sono formatori delle coscienze, devono porre ogni impegno affinché ci si educhi alla retta fede e si liberi il cristianesimo da tutte quelle forme in cui si va a Dio per un bisogno dell’anima o del corpo, ma non perché Dio vuole qualcosa dall’uomo ed è giusto che l’uomo gliela dia, sacrificando se stesso al compimento del disegno che Dio ha su di lui.

È possibile seguire la propria vocazione? Sì, ad una condizione, che la fede diventi l’unico principio di verità per concepirsi la vita e per realizzarla in tutta la sua pienezza. Perché questo avvenga occorre educazione, formazione, soprattutto molta preghiera, preghiera lunga ed intensa, perché il Signore conceda la grazia di piegare il collo al giogo della sua volontà. Ma Cristo lo ha detto: “Il mio giogo è leggero e il mio carico soave”. Solo convincendosi di questa verità, sarà possibile piegare il collo e aggiogarsi alla volontà di Dio e al disegno eterno che egli ha stabilito per ciascuno di noi.

**[2]che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture,**

La buona notizia, il Vangelo di Dio ha una storia che precede il suo compiersi nel tempo. Fin dall’antichità, dalla chiamata di Abramo, il Signore aveva già preannunziato il suo disegno di salvezza. Egli avrebbe benedetto tutte le tribù della terra nella sua discendenza. Aveva poi il Signore confermato questa sua volontà lungo tutto l’arco dell’Antico Testamento e di volta in volta i profeti annunziavano nuove verità sul compimento dell’antica promessa del Signore. Anzi si può dire che l’Antico Testamento è la promessa del Vangelo di Dio che si sarebbe realizzato un giorno e anche delle modalità e della persona che lo avrebbe portato a compimento.

Ne deriva subito una conclusione assai semplice: se tutto l’Antico Testamento è questa promessa del Vangelo di Dio, necessariamente lo si deve accogliere come un suo naturale e soprannaturale frutto. L’Antico Testamento esiste ed è esistito in quanto avrebbe dovuto avere come suo frutto il Vangelo di Dio. Qualora il Vangelo compiuto non venisse accolto, non avrebbe più senso neanche l’albero, poiché l’albero esiste per produrre un tale frutto. Frutto ed albero sono un’unica inscindibile realtà. Insieme stanno, insieme cadono; insieme hanno valore di salvezza, l’uno non può esistere senza l’altro e se si rinnega il frutto bisogna anche dichiarare sterile l’albero.

**[3]riguardo al Figlio suo, nato dalla stirpe di Davide secondo la carne,**

Il Vangelo di Dio viene ora a specificarsi, ad identificarsi, a prendere forma e consistenza, ad assumere i lineamenti precisi. Si esce dalla “caligine” o “nebulosità” della profezia e si entra nella luminosità e chiarezza della realtà che pervade la storia. Il Vangelo di Dio è lo stesso Figlio di Dio, colui che è da sempre Figlio di Dio, perché da Dio generato prima di tutti i secoli, nell’eternità, colui che è Figlio perché nato da Dio. Questo Figlio di Dio ha però una doppia nascita. Ha la figliolanza divina e la figliolanza umana. La figliolanza divina è eterna, senza principio o origine temporale, poiché è proprio dell’eternità l’essere senza tempo e senza storia, senza un prima e senza un dopo, senza neanche il divenire, poiché in Dio non c’è divenire. Il divenire in Dio inizia con l’Incarnazione, quando il Figlio Unigenito del Padre per opera dello Spirito Santo viene concepito come perfetto e vero uomo nel seno della Vergine Maria, che è vera, naturale Madre di Dio, poiché da lei nasce il Figlio dell’Altissimo secondo la carne.

Ma chi nasce non è semplicemente e puramente un uomo, nasce la Seconda Persona della Santissima Trinità, nasce il Figlio Unigenito del Padre, colui che il Padre ha generato nell’eternità, e che da sempre e per sempre esiste come Persona divina, distinta dal Padre in quanto del Padre è Figlio. Questo Figlio, che è Persona eterna, come Persone eterne sono il Padre e lo Spirito Santo, che esiste nell’unica natura divina, nell’unità del Padre e dello Spirito Santo, è nato dalla stirpe di Davide secondo la carne. Cristo Gesù compie così la promessa che il Signore aveva fatto a Davide. Egli è il Messia di Dio, colui che viene per instaurare sulla terra il regno di Dio. Messia e regno sono anch’essi un’unica, inseparabile realtà. Non c’è regno senza il Messia, ma neanche il Messia senza il regno. Così non potrà esserci discepolo vero di Gesù senza il regno che egli edifica e costruisce nel mondo. Cristo e regno, discepolo e regno, Vangelo e regno devono camminare insieme, perché sono l’unico disegno di Dio, sono l’unica via perché si possa elevare dalla terra, di mezzo agli uomini l’inno di gloria a Dio Padre. Dove c’è il vero cristiano lì c’è la costruzione e l’edificazione del regno di Dio; dove non c’è edificazione del regno di Dio, lì necessariamente non esiste il vero cristiano, perché si è separato dalla sua vocazione. Ora essere cristiani significa vocazione a costruire il regno di Dio tra gli uomini, con le parole e le opere, con segni e prodigi, ma di questo Paolo ce ne parlerà in seguito.

**[4]costituito Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santificazione mediante la risurrezione dai morti, Gesù Cristo, nostro Signore.**

Cosa avviene in Cristo. Paolo lo dice con una frase assai lapidaria, senza darsi pensiero per una migliore specificazione e una maggiore chiarezza. Il Figlio di Dio dopo la sua nascita nel tempo secondo la carne, dalla stirpe di Davide, e in modo specifico dalla Vergine Maria, per opera dello Spirito Santo, anche nella sua umanità, e non solo nella sua divinità, viene costituito Figlio di Dio. Volendo vederci più chiaramente: In Cristo si compie un vero prodigio di amore e questo prodigio è già all’inizio del suo concepimento. Dal momento che lo Spirito Santo rende fecondo il grembo di Maria Santissima, la natura umana di Cristo è intimamente unita alla Persona del Verbo; da Maria non nasce un corpo ed un’anima perfetti, nasce il Verbo del Padre, che è anche in quanto vero uomo, vero figlio di Dio. Così come Maria Santissima, essendo Madre di tutta la Persona, è vera, naturale madre di Dio. Come Dio Padre è vero, naturale Padre di Cristo anche secondo la natura umana. Questo significa che il Figlio suo è stato costituito Figlio di Dio. Il compimento, la perfezione di questa figliolanza si raggiunge nel momento della Risurrezione gloriosa, quando il corpo di Cristo viene reso splendente di gloria eterna e reso spirituale, incorruttibile, immortale, assiso alla destra di Dio. Questo prodigio è stato possibile grazie allo Spirito Santo, che qui viene definito Spirito di santificazione. È Lui che deve liberare ogni carne dalla caducità e dalla corruttibilità, dalla sua materialità e peccaminosità (quest’ultima nota (la peccaminosità) non è in Cristo che è il Santo per natura) e portarla nella verità e nella grazia che sono il frutto e il merito della Passione, Morte e Risurrezione del Signore Gesù.

Chi è ancora Gesù. È il Signore nostro. Viene qui precisato che a Cristo Gesù appartiene lo stesso titolo che è di Dio. Solo Dio è il Signore. Cristo, essendo Dio, generato da Lui, Figlio Unigenito, è il Signore nostro, Signore nella completezza della sua Persona, Signore come Dio, ma anche Signore nella sua umanità. Egli è il Signore dell’uomo. Chi vedeva Lui sulla terra vedeva semplicemente un uomo. Ora quest’uomo crocifisso, ma risorto, è il Signore nostro. La fede di Paolo in Cristo è completa, perfetta. Ora non resta che specificarla di volta in volta e puntualizzarla nei suoi diversi e molteplici contenuti di salvezza e nel suo svolgimento storico per il compimento dell’opera della redenzione. Inoltre viene detto ed è ben giusto che venga puntualizzato che Gesù è sì il Crocifisso, ma è anche il Risorto. La potenza dello Spirito Santo gli ha dato vita mentre era nel sepolcro. Lo ha ricostituito nella sua umanità, non nella sua divinità, poiché mai la divinità si era distaccata dall’anima, o dal corpo, poiché l’unione ipostatica insegna che l’unione che si è compiuta nel seno della Vergine Maria è una unione inseparabile, non divisibile, incomunicabile, inconfondibile.

Cristo, il Figlio di Dio, è morto; la sua anima si è separata dal corpo; è morto come natura umana; essendo però la natura umana unita ipostaticamente alla Persona del Verbo - dopo il sì di Maria infatti Egli esiste solo come Verbo incarnato - nella sua persona è avvenuta la morte. Pur essendo Egli, in quanto persona divina, con l’anima e con il corpo, e l’anima e il corpo sono separati l’una dall’altro, sono nella morte e Lui stesso è nella morte, poiché non esiste più nella perfezione e nella completezza della sua Incarnazione. Se fosse rimasto per sempre nella morte, questa lo avrebbe vinto, sconfitto, avrebbe trionfato sulla sua umanità e di conseguenza sulla sua Persona, che ora può esistere solo come Persona divina incarnata. Il Verbo della vita non sarebbe più della vita, sarebbe invece nella morte. La potenza dello Spirito Santo ridona l’anima al corpo e il corpo all’anima e il Verbo della vita viene nuovamente a trovarsi nella sua unità costitutiva. Questa è la potenza della risurrezione e senza la risurrezione egli sarebbe stato eternamente nella divisione di sé, come nella divisione di sé sono l’anima e il corpo di ogni uomo, e per questo sia il corpo che l’anima attendono e anelano alla loro ricomposizione, altrimenti sarebbe la fine dell’uomo per sempre. Questi non esiste più in quanto uomo, perché l’uomo è essere che vive di anima e di corpo e dove l’anima e il corpo sono separati, là è la sua morte.

**[5]Per mezzo di lui:** Chi ha chiamato Paolo è stato Dio Padre, questi però lo ha chiamato per mezzo di Gesù Cristo. Tutto ha inizio nella volontà del Padre; il principio stesso della Redenzione, e quindi dell’Incarnazione del Verbo della vita, è in Dio Padre. Tuttavia Dio Padre opera tutto per mezzo di Gesù Cristo, costituito da Lui mediatore universale. Gesù è il mediatore unico, il solo, nella creazione, nella redenzione, nella santificazione, nella vocazione, nella missione. Dal Padre, per Cristo, nello Spirito Santo.

**abbiamo ricevuto la grazia dell'apostolato:** L’apostolato è una grazia. Ogni vocazione è una grazia.

La grazia è prima di tutto un dono per la persona, per il suo compimento, per la realizzazione perfetta del suo essere. La grazia della vocazione fa sì che l’uomo compia se stesso in ogni sua aspirazione e nella modalità più santa e più vera. La grazia è dono di Dio, elargizione del suo amore. L’uomo può anche invocarla su di sé attraverso la preghiera. La preghiera per conoscere e vivere la propria vocazione è elemento necessario alla nostra vita. Molte vocazioni non si rivelano, non si compiono, non vengono portate a buon fine perché non si prega, non si impetra cioè da parte di Dio onnipotente la grazia di conoscere ciò che Lui ha stabilito per noi. Una volta che abbiamo conosciuto il suo disegno di salvezza per noi, dobbiamo ancora di più pregare perché possiamo portarlo a maturazione, a fruttificazione, a realizzazione perfetta nella santità. La Chiesa deve pregare per le vocazioni, deve cioè pregare perché ognuno possa conoscere il disegno di Dio sulla propria vita, ma anche il singolo deve pregare, deve fare cioè sua la preghiera della Chiesa, perché conosca e risponda, inizi il nuovo cammino, il cammino della sua vita e lo porti anche a compimento. Tutto questo deve svolgersi in una preghiera perenne. La preghiera per la propria vocazione è la preghiera della vita.

**per ottenere l'obbedienza alla fede da parte di tutte le genti:** Ogni vocazione, pur essendo il compimento perfetto della propria vita, ha un suo particolare fine da raggiungere. La vocazione di Paolo ha come suo fine quello di ottenere l’obbedienza alla fede da parte di tutte le genti. Lui è l’apostolo dei Gentili e deve svolgere il suo apostolato in mezzo a loro, perché ognuno di loro possa, ascoltando il Vangelo della salvezza, entrare nell’obbedienza alla fede. Sapere qual è il fine della propria vocazione anche questo è grazia, grazia da impetrare dal Signore quotidianamente. Il Signore ogni giorno potrebbe avere un disegno particolare sulla nostra vocazione e noi dobbiamo compierlo secondo la sua volontà e non secondo la nostra. Chi legge gli Atti degli Apostoli sa che Paolo, nello svolgimento della sua missione tra i pagani, era costantemente guidato e sorretto da Dio. Era il Signore che lo muoveva verso quelle città e quegli uomini cui Paolo avrebbe dovuto predicare il Vangelo della grazia.

Ciò deve condurci alla convinzione di fede che vivere bene la propria vocazione è mettere la nostra vita nelle mani di Dio, porla interamente in Lui, affinché sia Lui a darle la direzione giusta, al momento giusto, per andare incontro agli uomini che il Signore vuole che entrino nella salvezza. Da precisare inoltre che l’obbedienza è alla fede, cioè alla Parola, al Vangelo. Dire però che l’obbedienza è alla fede, al Vangelo deve significare obbedienza anche a tutte le regole che la fede, il Vangelo contengono. Bisogna pertanto fare molta attenzione a non servirsi di questa legge, e cioè riferire ogni obbedienza alla fede, al Vangelo, quando non si rimane nelle regole che la fede, il Vangelo contengono. Se ciò dovesse avvenire si compirebbe un atto di idolatria; in tal caso l’uomo prenderebbe il posto di Dio e farebbe della sua volontà la volontà di Dio e a questa volontà sostituita imporrebbe l’atto di fede. Perché questo non succeda è necessario che ogni uomo che in qualche modo è coinvolto per vocazione e per missione, per ministero e per consacrazione, nella predicazione del Vangelo e quindi nel domandare agli altri l’obbedienza alla fede, si lasci guidare dallo Spirito del Signore. Cosa che succede solo se con lo Spirito si inizia un cammino di santificazione, di crescita in sapienza e grazia, di perfezione nelle virtù teologali e cardinali, fino al raggiungimento della piena osservanza della parola del Vangelo nella propria vita. La santità diviene pertanto la via attraverso cui si conosce perfettamente la volontà di Dio e perfettamente la si può indicare agli altri, perché la seguano e obbediscano alla fede.

**a gloria del suo nome:** Tutto ciò che l’apostolo fa, compie, svolge, ogni sua mansione nell’adempimento del suo ministero deve avere un unico fine: la gloria del Signore, la gloria del suo nome. Dare gloria al nome di Dio ha però un solo significato: che il Signore sia riconosciuto, ascoltato, obbedito, servito da ogni coscienza, da ogni cuore, da ogni mente. La gloria del Signore non è l’esaltazione di Dio in se stesso, è invece l’esaltazione di Dio nel nostro cuore e Dio si esalta e si glorifica in un solo modo: se il nostro cuore diviene suo, se la nostra mente diviene sua, se il nostro corpo diviene suo, se tutto di noi diviene suo. Questo divenire però deve compiersi secondo le leggi della fede e quindi è un divenire e un compiersi nella Parola della salvezza, nel Vangelo della grazia. La gloria di Dio si compie in noi quando la sua Parola si vive in noi. Se manca il compimento della sua Parola in noi, noi non diamo gloria a Dio, la gloria non si innalza dal nostro cuore, perché il cuore e la vita non sono di Dio. Per questo è necessaria la predicazione del Vangelo, perché l’uomo ascoltandolo, emetta l’atto di fede nella sua verità e con l’aiuto dello Spirito Santo si disponga ad una fedele osservanza di ogni parola che esce dalla bocca di Dio. Questa è la via perché dalla terra si innalzi verso il Signore la gloria; affinché Egli cioè sia glorificato ed esaltato ed il suo nome venga santificato tra le genti.

**[6]e tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo.**

Anche i Romani, gli abitanti della città di Roma, sono da annoverarsi tra i Gentili, anche a loro Paolo deve predicare il Vangelo, non per un suo desiderio, ma per vocazione da parte del Signore Dio, poiché lui è stato chiamato per portare la Buona Novella a tutti i Gentili, nessuno escluso. Se Paolo va a Roma, vuole recarsi presso di loro, non lo fa per un moto, un desiderio che nasce dal suo cuore, ma perché egli deve adempiere in tutto la sua vocazione. Un’ulteriore puntualizzazione si impone circa lo svolgimento della propria vocazione. Ogni momento della propria vocazione non appartiene all’uomo, bensì al Signore, che è il Signore sia della vocazione, sia delle modalità secondo le quali bisogna svolgerla, sia dei momenti per la sua attuazione. Questo può essere realizzato solo ad una condizione: che colui che sa la propria vocazione voglia ogni giorno compierla secondo la mozione dello Spirito Santo e per questo deve essere nello Spirito e si è in Lui solo attraverso e per mezzo della santità.

La santità rende possibile la comunione tra lo Spirito Santo e il cuore dell’apostolo del Signore e dicendo cuore si intendono anche mente e sentimenti, desideri e aspirazioni, volontà e pensieri. Man mano che si cresce nella santità si è nella possibilità di entrare in una più grande comunione con lo Spirito del Signore e per mezzo di Lui sapere veramente quali sono i desideri di Dio su di noi e come noi possiamo compierli giorno per giorno. L’acquisizione della santità rimane pertanto il vero modo di rispondere alla propria vocazione, perché nella santità il chiamato si libera dai suoi desideri e si immette totalmente nella volontà di Dio perché si compia tutta nella sua vita. Ad una sempre più grande santificazione tutti i missionari del Vangelo sono chiamati e lo sono in maniera del tutto singolare e speciale, poiché sono loro gli strumenti di Dio per la santificazione del mondo.

Sono loro gli strumenti che devono essere sempre a servizio del Signore, notte e giorno, perché il Signore per mezzo di loro possa chiamare alla salvezza coloro che Lui vuole che si salvino. Anche nell’andare per il mondo il missionario del Vangelo deve sapere che chi guida i suoi passi è il Signore e non l’uomo; che è sempre il Signore l’autore della salvezza e non l’uomo; che Dio sa quali sono i cuori che desiderano essere salvati e per questo egli deve essere sempre disponibile per andare loro incontro e portare la salvezza di Dio. Ma questo è solo possibile nella santità. In assenza di essa l’uomo rimarrà sordo alla mozione dello Spirito e tutto quanto egli farà sarà solo e semplicemente opera umana.

**[7]A quanti sono in Roma:** Dopo la presentazione dell’autore e della sua missione, Paolo si rivolge ora direttamente ai destinatari della Lettera. Essa è scritta a quanti sono in Roma, cioè a coloro che vivono nella Città, capitale dell’Impero. I destinatari sono però i cristiani, cioè quanti già credono nel nome di Gesù e si sono lasciati battezzare, dopo aver accolto la parola della predicazione.

**diletti da Dio e santi per vocazione:** I cristiani di Roma sono chiamati da Paolo: diletti da Dio e santi per vocazione. Sono diletti perché Dio li ha amati e li ama. La salvezza, ogni salvezza ha la sua origine, il suo principio soprannaturale nell’amore del Padre. Questa è la consolante verità che deve riempire il cuore di gioia. Non è per merito, o per vanto, che si è cristiani, che si è risposto alla Parola della predicazione, ma perché l’amore preveniente di Dio ci ha voluti fin dall’eternità. Per questo è ben giusto che quotidianamente si innalzi al Padre dei cieli un inno di ringraziamento, una preghiera di lode e di benedizione per il grande dono del suo amore. La retta fede deve divenire retta preghiera, e questa è lode e benedizione al Signore per il dono della fede, della carità e della speranza. Deve anche divenire retto comportamento. Nessun vanto da parte nostra, nessuna esaltazione, nessuna superbia, o innalzamento sopra gli altri, credenti o meno. La retta fede deve trasformarsi in preghiera perché il dono che il Signore ha fatto a noi lo faccia anche agli altri.

La retta fede deve soprattutto prostrarsi dinanzi al Signore e chiedere perdono e misericordia per aver così poco corrisposto alla grandezza del suo amore. Chi vede la ricchezza dell’amore di Dio e la pochezza del suo nei confronti di Dio e dei fratelli, altro non deve fare che mettersi in ginocchio e implorare misericordia, pietà, per aver ignorato le attese dell’amore di Dio. L’amore di Dio diviene vocazione alla santità e la giusta risposta dell’uomo al grande amore con il quale il Signore lo ha amato è proprio quella di iniziare un serio cammino di santificazione. La santificazione è la vocazione del cristiano. Egli deve progredire di fede in fede e di amore in amore fino al compimento della speranza che Dio ha riversato nel suo cuore. Se il cristiano non comincia a pensare seriamente alla sua vocazione e non pone mano all’aratro per solcare la sua vita e far crescere e maturare tutto l’amore seminato in essa, egli è un cristiano fallito. È fallito perché è venuto meno nella sua vocazione. Vocazione alla santità ed essere cristiani è un’unica, inseparabile realtà. Tant’è che possiamo definire il cristiano un chiamato alla santità. La sua vocazione è alla santità. È questo il nuovo statuto del suo essere; altrimenti non è cristiano, anche se è stato battezzato nel nome di Cristo Gesù. Il solo battesimo, senza il compimento della propria vocazione che è alla santità, non conduce alla salvezza, come non ha condotto alla terra promessa tutti coloro che sono usciti dall’Egitto, ma poi si sono smarriti e sono periti nel deserto perché non hanno voluto compiere il cammino della propria vocazione verso la terra della loro libertà.

**grazia a voi e pace:** San Paolo augura ai cristiani di Roma grazia e pace. La grazia è il dono divino che trasforma l’uomo, mentre la pace è il frutto della grazia e consiste nel ristabilimento dell’uomo nella giustizia e nella verità. Con la grazia l’uomo viene costantemente trasformato e completato nella sua essenza creata e rigenerata dallo Spirito Santo; con la pace vive ogni relazione con Dio, con gli uomini e con il creato secondo la volontà di Dio. Con la grazia l’uomo rientra nella volontà di Dio, con la pace la compie in ogni momento della sua umana e terrena esistenza. In fondo Paolo augura ai cristiani di Roma di divenire ogni giorno se stessi secondo la nuova natura ricevuta in dono da Dio e di camminare in essa realizzando il nuovo essere in ogni sua manifestazione.

**da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.** Questi doni della grazia e della pace vengono da Dio, che è Padre nostro, e da Gesù Cristo che è il Signore. La paternità è solo di Dio e Dio è il Padre nostro, cioè di ogni battezzato nel nome di Cristo Gesù, ogni altro uomo è chiamato ad accogliere la paternità divina e la si accoglie nel momento in cui attraverso la predicazione della Parola del Vangelo l’uomo aderisce alla fede e si lascia battezzare, divenendo in questo preciso istante Figlio del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo. Questa figliolanza è adottiva, ma reale, vera figliolanza. Per generazione eterna solo Gesù è Figlio di Dio ed è luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato e non creato, della stessa sostanza del Padre. Tutti gli altri siamo figli per adozione, siamo figli creati, ma generati alla figliolanza dall’acqua e dallo Spirito Santo che ci dona la nuova nascita. Quanti non sono battezzati hanno una figliolanza morale, ma non adottiva, poiché la figliolanza adottiva si ha solo attraverso il battesimo e la fede nel Signore nostro Gesù Cristo. Le implicazioni circa la salvezza saranno esaminate in seguito, quando lo stesso Paolo tratterà la questione della salvezza dei Giudei e dei pagani: salvezza secondo la legge e salvezza secondo la coscienza.

Gesù Cristo invece non è Padre, è il Signore. Non è Padre perché Lui è Figlio del Padre. È Signore perché Dio, Figlio di Dio, Verbo Unigenito del Padre, in tutto uguale a Lui in dignità, in eternità, in potenza, in operatività; è Signore anche in quanto uomo, poiché per la legge dell’unione ipostatica ciò che è della Persona è necessariamente dell’umanità e della divinità e tuttavia né l’umanità partecipa degli attributi della natura divina (altrimenti sarebbe immortale) e né la divinità di quelli dell’umanità (altrimenti sarebbe mortale). Mentre la Persona, l’unica, è nello stesso tempo mortale e immortale, è mortale per la sua umanità, immortale quanto invece alla sua divinità. Il Padre nostro e il Signore Gesù Cristo sono per Paolo un unico principio per il dono della grazia e della pace. Dono che è conferito al cristiano per opera dello Spirito Santo.

È evidente in Paolo l’uguaglianza di potenza e di operazione, di essenza e di sostanza che regna tra il Padre e il Figlio. La dottrina Trinitaria e Cristologica ha un punto fermo anche per il suo sviluppo futuro. Le basi sono state poste. Molti tuttavia non possedendo chiara la dottrina sull’unione ipostatica e sulla comunicazione degli idiomi, confondono in Cristo ciò che è della Persona e ciò che è invece delle nature. Secondo la retta confessione della fede le proprietà delle due nature in Cristo, quella umana e quella divina, non si confondono né passano da una natura all’altra. Come già accennato, la divinità è immortale, l’umanità è mortale; la divinità è ingenerata, l’umanità è generata nel tempo. Dal Padre non nasce la natura divina, perché è una ed unica; nasce invece la Persona divina, la Seconda, nasce il Verbo della vita. Sulla croce muore Dio, non muore la divinità; soffre Dio, non soffre la divinità. La Persona del Verbo muore, soffre, è crocifissa, perché la Persona del Verbo esiste come unica persona incarnata, esiste come Verbo che si è fatto carne nel seno della Vergine Maria.

Dio veramente muore, ma non muore il Padre, non muore lo Spirito Santo, muore il Figlio del Padre, ma muore nella sua natura umana. Questo non significa sminuire la passione, la sofferenza, il dolore di Dio; significa invece dare a Cristo Gesù la sua verità. Purtroppo oggi così non si pensa; si pensa invece che parlando falsamente di Dio o in modo non congruo si riesce ad affermare una più grande verità sulla stessa Persona del Figlio. La verità non ha bisogno di esagerazioni, ha bisogno di essere proferita così come essa è, nella sua essenza purissima e l’essenza purissima di Cristo Gesù vuole che le proprietà della natura umana e divina siano della persona, la quale è nello stesso tempo mortale e immortale, increata e creata, eterna e temporale, nata da Dio e dalla Vergine Maria, passibile e impassibile. Tutto è la Persona del Verbo della vita, ma è tutto nelle due nature, umana e divina.

**AFFETTO PER I ROMANI**

**[8]Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché la fama della vostra fede si espande in tutto il mondo.**

Paolo è uomo di Dio e sa riconoscere il bene compiuto dai discepoli del Signore. Lui sa però che ogni bene discende da Dio, fonte e principio di ogni verità e di ogni grazia agente sulla terra. Poiché il bene viene da Dio, anche se compiuto dall’uomo, a Dio bisogna rendere grazie, ma a Dio non si può accedere se non per mezzo di Gesù Cristo. Anche la preghiera che si innalza al Padre dal nostro cuore, deve salire a Lui per mezzo di Gesù Cristo. È assai importante che mai ci si dimentichi della mediazione di Cristo. La mediazione è necessaria per elevare al Padre la preghiera; è necessaria perché l’uomo entri nella stessa salvezza, cresca in essa e porti frutti di vita eterna. Può l’uomo conoscere Dio senza Cristo Gesù? Può avere accesso al Padre senza di Lui? Può essere salvato senza aver prima invocato il suo Nome? A queste domande bisogna pur rispondere e si risponde negativamente. Solo Cristo è la via per andare al Padre e solo attraverso di Lui il Padre ci riconosce. Questo esige una revisione di tutti i nostri metodi di evangelizzazione e di propaganda della fede. L’annunzio di Cristo diviene necessario per la Chiesa. Sarà il singolo a decidere se accoglierlo o rifiutarlo. Ma nessuno nella Chiesa deve pensare che la mediazione di Cristo Gesù sia indifferente quanto alla salvezza che deve essere posta in essere attraverso la conversione e la fede al Vangelo e quindi grazie all’annunzio che è necessario, anzi indispensabile per ottenere la grazia della conversione e della fede. La libertà religiosa è nell’accoglienza, non è nella proposizione di Cristo Gesù al mondo intero. Questo deve essere detto per amore della verità, oggi tanto oltraggiata e vilipesa dagli stessi cristiani, che hanno ridotto Cristo Gesù e l’annunzio del suo Vangelo ad una questione di opportunità.

Paolo ringrazia Dio Padre per mezzo di Gesù Cristo perché la fama della fede dei Romani si espande in tutto il mondo e non poteva essere diversamente, poiché i Romani, più di ogni altra comunità cristiana del tempo erano sottoposti ad ogni genere di martirio e di vessazione, a causa della loro vicinanza con il potere centrale dell’Impero Romano. Il martirio era a Roma l’unica forma possibile di vivere la fede in Cristo morto e risorto. La fama della fede dei Romani era il loro sangue sparso per rendere testimonianza a Cristo Gesù e in tal senso i Romani erano cristiani esemplari, modello di ogni altra forma di esistere all’interno dello stesso Impero. Per questo Paolo rende grazie a Dio in Cristo. Anche Lui andando a Roma spera di poter coronare, o meglio di versare il suo sangue in libagione, come seme di altra fede e di altre conversioni.

**[9]Quel Dio, al quale rendo culto nel mio spirito annunziando il Vangelo del Figlio suo, mi è testimone che io mi ricordo sempre di voi,**

Ora Paolo chiama Dio a testimone della verità di quanto egli sta dicendo. Il ricordo nel suo cuore verso i Romani è costante, perenne. Non sono, le sue, frasi di circostanza, parole di adulazione; sono l’espressione vera del suo cuore e del suo animo, manifestano la comunione di preghiera e di affetto che lega Paolo alla comunità cristiana di Roma. La sua è vera comunione, comunione affettiva ed effettiva, di preghiera e di pensiero, di ringraziamento e di interessamento. Ogni apostolo del Signore dovrebbe esprimere lo stile di Paolo nelle sue relazioni con le altre comunità. In questo versetto Paolo manifesta anche qual è il valore del suo apostolato, dell’opera di evangelizzazione da lui portata innanzi.

L’evangelizzazione per lui è vero atto di culto. Poiché il culto è adorazione di Dio, l’evangelizzazione compiuta secondo le leggi della fede è vera adorazione di Dio, perché riconoscimento e compimento della volontà del Signore. Il culto non è solo la preghiera, o la celebrazione dei sacramenti; culto è anche l’evangelizzazione, lo svolgimento della missione nel mondo per chiamare i lontani alla fede, per portali a Cristo Gesù. È culto perché adorazione di Dio, compimento della sua volontà, accoglienza del suo comando di amore, realizzazione della missione ricevuta, celebrazione con la vita del mistero della morte e della risurrezione di Gesù.

**[10]chiedendo sempre nelle mie preghiere che per volontà di Dio mi si apra una strada per venire fino a voi.**

Il desiderio di Paolo è quello di andare a Roma. Sa però che sopra di lui regna il Signore, la cui volontà è sovrana. Se andasse a Roma senza la volontà di Dio o contro di essa, egli in nessun caso compirebbe un atto di culto; sarebbe la sua venuta a Roma un atto di disobbedienza e di insubordinazione. Perché questo non succeda deve essere il Signore ad aprirgli un varco, una strada che lo porti verso Roma. Ma al Signore tutto si deve chiedere nella preghiera e per questo Paolo prega, ma prega non perché la sua volontà si faccia, ma che per volontà di Dio, per sua decisione, egli possa recarsi a Roma. Paolo ci insegna così il retto modo di pregare. È vera preghiera solo quella in cui si espongono i desideri a Dio e si chiede che si compiano per sua volontà e non per nostra; che si realizzino se quanto noi chiediamo è conforme ai suoi voleri e non ai nostri. Paolo è uomo di Dio e tutto ciò che fa lo vive nella più grande fede. Questa fede sovente manca e, mancando, anche la preghiera si paganizza. Essa non è più sottomissione della nostra volontà alla sua, vero atto di culto e di adorazione, bensì richiesta di sottomissione della volontà di Dio alla nostra. Perché questo mai avvenga è necessario educare alla vera fede, soprattutto è più che urgente che i cristiani diventino modello ed esempio di come rettamente si prega e si invoca il Signore.

**[11]Ho infatti un vivo desiderio di vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale perché ne siate fortificati,**

Paolo si riconosce strumento di Dio, sa quali doni di grazia il Signore ha posto nelle sue mani e nel suo cuore e vuole comunicare ai Romani qualche ricchezza spirituale. Questo è il suo desiderio. Attraverso questa comunione e offerta di doni loro certamente ne usciranno corroborati, poiché ogni dono di Dio dato ed offerto agli altri accresce di doni dell’intera comunità e la stessa comunità ne esce rafforzata, fortificata. Anche questa visione dovremmo noi avere in ogni relazione con le altre comunità religiose. Il dono che noi possediamo deve essere messo a servizio degli altri, perché questi vengano irrobustiti spiritualmente, perché la vita dell’intera comunità migliori e cresca nella conoscenza e nella grazia.

Nelle comunità cristiane l’accoglienza del dono degli altri conferisce forza e vitalità al proprio carisma, lo fortifica e lo eleva, lo migliora e lo arricchisce. Il dono è pertanto da dare e da accogliere, e così chi dona e chi accoglie non si impoveriscono, ma si arricchiscono, non perdono ma guadagnano, non si privano di niente, mentre in realtà ricevono tutto. Se tutti avessimo questa fede le nostre comunità vivrebbero momenti di reciproca edificazione e di miglioramento delle proprie forze in ordine alla costruzione del regno di Dio sulla terra. Per questo occorre l’umiltà, la povertà in spirito, la retta fede e il desiderio di crescere e di abbondare nel solo compimento della volontà di Dio.

**[12]o meglio, per rinfrancarmi con voi e tra voi mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io.**

Paolo vuole andare a Roma anche per un altro motivo; vuole trarre un po’ di sollievo nel corpo e nello spirito dalla comunione di fede che regna tra lui e i Romani. Andando a Roma e vedendo le reali condizioni nelle quali i discepoli del Signore vivevano la loro fede, egli ne avrebbe senz’altro ricevuto un vantaggio, poiché a Roma la condizione della fede era il martirio, il sacrificio della propria vita in onore di Gesù e per la gloria di Dio. Paolo aveva sempre compreso la fede come martirio, testimonianza suprema da rendere a Cristo con la vita. Andando a Roma anche lui sarebbe stato posto nella stessa condizione, quella cioè di poter offrire la vita a Cristo per rendere testimonianza al Vangelo della verità che egli annunziava. In questo versetto c’è anche un altro aspetto che dobbiamo senz’altro cogliere ed evidenziare. La fede è una, poiché uno è Cristo, uno è il Vangelo, una è la verità della salvezza. Quando un discepolo del Signore vive bene la sua fede, egli diviene causa di fortezza e di sollievo per tutti coloro che hanno scelto il Vangelo come l’unica regola di vita.

L’altro vedendo un cristiano esemplare, modello, un vero testimone di Gesù ne riceve un grande beneficio e il suo cuore si rinfranca, il suo spirito si corrobora e si riprende il cammino con più slancio, con più fermezza, con più serenità, sapendo che lui non è il solo che vive la fede e non è neanche il solo che è posto in delle difficoltà, non è il solo che è chiamato a rendere testimonianza a Cristo con il dono della propria vita. Divenire esempio e modello per gli altri è obbligo di ogni cristiano. Attraverso una esemplarità maturano molti frutti nel mondo e viene generata altra fede. È un principio, questo, che spesso viene ignorato dal cristiano, mentre invece bisognerebbe puntare molto sull’esemplarità; è da essa che nasce una più forte sequela e una testimonianza più convinta verso Cristo Signore. Diviene pertanto obbligo del singolo e della comunità che vive in un determinato territorio essere modello ed esempio nella testimonianza e nella coerenza di una vita interamente votata a Cristo Gesù. Quando questo si verifica la fede cresce e si sviluppa nel mondo intero, perché diviene generatrice di altra fede e di altra esemplarità nella verità e nella carità. Questo i santi lo hanno fatto e sono stati i rinfrancatori della fede degli altri, aiutandola a crescere, a svilupparsi, a diffondersi e a propagarsi nel mondo.

**[13]Non voglio pertanto che ignoriate, fratelli, che più volte mi sono proposto di venire fino a voi ma finora ne sono stato impedito per raccogliere qualche frutto anche tra voi, come tra gli altri Gentili.**

Paolo ritorna ancora una volta sui suoi desideri. Era suo fermo proposito recarsi a Roma. Ma il pensiero dell’uomo, anche se santo, non è il pensiero di Dio ed anche se fosse il pensiero di Dio, deve essere attuato secondo i tempi e le modalità stabiliti dallo stesso Dio. Si può avere un desiderio, ed il Signore questo desiderio può anche suscitarlo nel cuore attraverso il suo Santo Spirito. Quello che l’uomo di Dio non può avere è il non rispetto dei tempi e dei momenti che il Signore ha riservato alla sua scelta. Per questo bisogna sempre pregare affinché il nostro spirito e i nostri pensieri siano conservati nella pace del cuore e della mente. Questo si verifica nella consegna a Dio non solo del desiderio ma anche dei suoi tempi di attuazione. La vita dell’apostolo del Signore è interamente da porre e da consegnare nelle mani di Dio. Sarà Lui a scegliere vie, tempi, modalità, forme attraverso cui realizzare quanto lo Spirito ha posto nel nostro cuore perché noi lo poniamo nel cuore di Dio e da Lui attendiamo il suo compimento e la sua realizzazione. È giusto che l’uomo di Dio abbia desideri, ma è altrettanto giusto che questi desideri dal suo cuore vengano posti nel cuore di Dio. È Lui che deve sempre rimanere il principio unico da cui il desiderio nasce nel cuore per opera dello Spirito Santo, ma anche il principio unico per l’attuazione del desiderio che è suo, poiché frutto in noi dello Spirito.

Noi siamo solo strumenti. Niente altro. Il Signore della vita e della storia è Dio. Per questo Paolo può affermare che finora gli è stato impedito di accedere a Roma. Egli non intende andare a Roma solo per rinfrancarsi, egli lì vuole svolgere il suo ministero in piena regola, vuole seminare il Vangelo e vuole anche raccogliere frutti. Egli mai dimentica di essere stato chiamato per il Vangelo; l’annunzio della buona novella è per lui principio, fine e scopo della sua vita. Egli intende compierlo sino alla fine. D’altronde essendo Roma ai quei tempi capitale dell’Impero c’era tanta possibilità di poter seminare il Vangelo. Molti erano i pagani e a questi certamente avrebbe potuto predicare, senza togliere nulla a quanti già operavano. Questo deve insegnarci che in ogni luogo della terra c’è spazio sempre per tutti i missionari del Vangelo. Quelli che devono essere condotti a Cristo sono sempre infinitamente di più di quelli che già gli appartengono; e le forze sono sempre poche per rapporto alla messe che è sempre molta, abbondante. Dare spazio a che si predichi il Vangelo e lo si annunzi anche questo fa parte della retta regola dell’apostolato cristiano. Per questo però è necessario essere umili, poveri in spirito, distaccati dal successo, pensare che Cristo e la sua conoscenza devono essere dati ad ogni uomo e per questo le nostre sole forze non sono, né saranno mai sufficienti. Più lavoratori del Vangelo ci sono in un unico campo e più frutti possono essere raccolti. La gelosia, l’invidia, la vanagloria non sono regole per la seminagione del Vangelo. Questo ogni uomo deve saperlo; deve anche evitare di cadere in questi peccati che rallentano, ritardano e a volte anche impediscono la costruzione del regno di Dio sulla terra.

**[14]Poiché sono in debito verso i Greci come verso i barbari, verso i dotti come verso gli ignoranti:**

Paolo ha un debito verso tutti coloro che sono i Gentili, che non sono cioè discendenza di Abramo secondo la carne. Il suo debito consiste essenzialmente nel dover annunziare loro il Vangelo e questo per comando di Dio. Sappiamo che la vocazione di Paolo è per i Gentili, per i non circoncisi, mentre quella di Pietro era per i circoncisi. Non importa la condizione, il grado di civiltà, la scienza acquisita, l’ignoranza, o la dottrina. Paolo non dovrà fare nessuna distinzione tra le persone. L’unica condizione perché egli sia debitore è che la persona appartenga ai Gentili: sia essa Greca, cioè acculturata e civile, sia essa barbara, cioè proveniente da terre non conosciute, cioè straniera e quindi rozza e incivile, sia essa dotta o ignorante, ad ognuna Paolo deve il Vangelo. Glielo deve per vocazione, per chiamata da parte di Dio, per ministero e per incarico ricevuto. Questa è la coscienza di Paolo.

Da questa sua coscienza dovremmo tutti imparare che il debito cristiano verso l’umanità, quello cioè di annunziarle il Vangelo, non nasce dalla condizione dell’uomo, né può essere dipendente dalla storia particolare, dal colore politico, religioso, sociale, civile, o altro, ma per il fatto che la persona è persona umana. Questa è la vocazione degli apostoli e in comunione con loro di ogni discepolo del Signore: annunziare il Vangelo ad ogni creatura, fino agli estremi confini della terra. C’è pertanto un debito da assolvere; chi non dovesse assolverlo, sarà giudicato reo di omissione da parte di Dio Onnipotente nel giorno del giudizio, perché è stato insignito della grazia della vocazione cristiana e poi non l’ha vissuta secondo coscienza e timore del Signore. Su questo ogni cristiano dovrebbe riflettere un po’ di più e pensare seriamente a riprendere la missione poiché missione e vocazione sono un’unica inscindibile realtà e se non si compie l’una non si è nell’altra. Chi non esercita la sua missione viene meno nella sua vocazione e quindi perde l’essenza della sua nuova condizione che è quella di essere fatto una cosa sola in Cristo Gesù e nella Chiesa, rivestito della stessa missione di Gesù e della Chiesa.

**[15]sono quindi pronto, per quanto sta in me, a predicare il Vangelo anche a voi di Roma.**

Paolo ormai si sente pronto a predicare il Vangelo anche a Roma. È pronto per quanto riguarda la sua persona che è nello spirito già disponibile a lasciare ogni altra missione e recarsi nella capitale dell’Impero. Precisa ancora una volta che la partenza non dipende da Lui, ma dal Signore della sua vita, da Dio Padre onnipotente che governa pensieri e sentimenti del suo cuore. Avere una visione soprannaturale della propria vita in ogni momento dell’esistenza significa lasciarsi governare dalla retta fede; significa anche che nella retta fede si è cresciuti e si è raggiunta la perfezione. A questa perfezione noi tutti siamo chiamati, affinché possa sempre compiersi la volontà di Dio in noi e mai la nostra, possano realizzarsi i pensieri di Dio e mai i nostri, possa prevalere il suo desiderio e mai il nostro. Questo significa poter pregare: sia fatta la tua volontà come in cielo, così in terra.

**ARGOMENTO DELLA LETTERA**

**[16]Io infatti non mi vergogno del Vangelo, poiché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo prima e poi del Greco.**

Il rapporto di Paolo con il Vangelo è di fede. Egli sa cosa è il Vangelo. Questa sua sapienza e scienza, che ha la sua origine nella rivelazione di Cristo e di Dio accolta nello Spirito Santo lo pone in una condizione di totale dedizione al Vangelo, dedizione che è dono e consegna della vita ad esso perché possa raggiungere ogni uomo. Non vergognarsi del Vangelo significa una cosa sola: capacità di martirio perché esso si affermi nei cuori e nelle menti, perché trasformi le anime e con esse l’intero uomo. Il Vangelo per Paolo è potenza di Dio per la salvezza di ogni uomo, sia esso Giudeo che Greco. Precisando del Giudeo prima e del Greco poi Paolo vuole lasciare intendere che il Vangelo è stato prima di tutto annunziato ai Giudei, poiché sono essi gli eredi della promessa e in loro e per loro la promessa si estende ad ogni uomo.

C’è una priorità non tanto temporale, quanto di origine, causale. Il Vangelo è di origine “giudaica”; a loro è stato promesso, in loro deve prima compiersi, ma non è soltanto riservato a loro, per loro tramite deve espandersi in tutto il mondo. Gesù è discendenza di Abramo, quindi Giudeo per nascita, Figlio di Davide ed è Lui la causa della nostra salvezza, è Lui l’origine e il fondamento della redenzione di ogni uomo. Questa priorità bisogna sempre riconoscerla, per restare ancorati nella verità della storia così come essa si è svolta. Se poi alcuni Giudei non hanno accolto il Vangelo, ciò non significa che la discendenza di Abramo ha rifiutato il Vangelo. “Il resto di Israele”, Gesù e gli Apostoli sono della stirpe di Abramo e sono essi il nucleo portante la salvezza nel mondo, sono loro il nuovo Popolo di Dio che è anche l’antico popolo del Signore e questo bisogna sempre riconoscerlo per amore della verità. Con Cristo Gesù però il Vangelo non genera la salvezza perché si è discendenza di Abramo, ma perché si crede ad esso e la fede è personale, non è più di un popolo, di una famiglia, di una nazione, di una discendenza. Con Cristo la fede è esclusivamente della persona e falliranno tutte quelle pastorali che vorrebbero lavorare sul gruppo, sul casato, sulla comunità, sulla famiglia, sulla razza, o altro. Non c’è pastorale per “gruppi”, c’è pastorale per persona ed è la persona che deve essere chiamata a Dio attraverso l’annunzio del Vangelo. Questa potenza di salvezza di Dio opera infatti in chiunque crede. C’è pertanto una unità indissolubile tra Vangelo e fede, non è il Vangelo che genera la salvezza e né la fede; genera salvezza il Vangelo annunziato e la fede in esso, in quanto esso dice e annunzia e questo vale per ogni uomo ed è ogni uomo che deve porre l’atto di fede. Non esporre la propria vita al martirio pur di annunziare il Vangelo, o vergognarsi di esso, vuol dire per Paolo non portare salvezza in questo mondo, poiché è il Vangelo l’unica potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede. Su questo, penso, non dovrebbero sorgere dubbi: chi vuole la salvezza del mondo deve annunziargli il Vangelo, poiché senza Vangelo non c’è salvezza.

**[17]E` in esso che si rivela la giustizia di Dio di fede in fede, come sta scritto: Il giusto vivrà mediante la fede.**

Nel Vangelo poi si rivela la giustizia di Dio, ancora però viene messa in evidenza la sua relazione con la fede. La giustizia di Dio è la sua grazia, la sua misericordia con la quale ci rende giusti, ci rigenera, dopo aver cancellato il nostro peccato, condonato ogni nostro debito, assolte tutte le nostre colpe. Questa giustizia di Dio che è salvezza ci viene data in seguito alla predicazione del Vangelo, il quale è appunto l’annunzio della salvezza, l’applicazione al cuore e all’anima della giustizia di Dio. Tuttavia non è sufficiente l’ascolto del Vangelo e la susseguente applicazione della giustizia perché si abbia la salvezza definitiva. Occorre che colui che ha ascoltato il Vangelo e si è lasciato riconciliare con Dio, immergendosi nella sua grazia e nella sua misericordia, inizi un cammino di fede in fede, cioè di una fede incipiente verso una fede matura, perfetta, una fede forte da sottomettersi al supplizio del martirio per attestare la verità del Vangelo.

Il Vangelo dona la vita all’uomo e l’uomo dona la vita al Vangelo, questo è il cammino che ogni credente deve compiere. Il riferimento: il giusto vivrà per la sua fede, è tratto da Abacuc, ma in Abacuc ha un altro significato: il giusto deve fidarsi della parola di Dio, deve porre in essa tutta la sua fiducia, poiché la salvezza gli verrà dalla Parola che Dio gli ha annunziato, nonostante le avverse circostanze della storia o il fallimento apparente della Parola del Signore. In Paolo la frase della Scrittura si riveste e acquisisce un significato più profondo, non solo bisogna vivere di fede, cioè di ascolto incondizionato della Parola del Signore, in questo ascolto e in questa fede bisogna progredire e si progredisce quando ci si prepara e ci si appresta a consegnare l’intera vita al Vangelo. La vera fede è il dono della vita che il Vangelo ci ha consegnato attraverso la nostra fede al Vangelo perché la vita prodotta dal Vangelo in noi diventi un sacrificio, un’oblazione a Dio, in tutto come avvenne in Cristo Gesù che si consegnò al Padre per amore. Sulla croce Gesù raggiunse la perfezione della sua fede. Egli consegnò al Padre la vita che il Padre gli aveva dato perché nel mondo nascesse l’intera vita di grazia e di benedizione celeste.

**TUTTI GLI UOMINI HANNO PECCATO**

**[18]In realtà l'ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell'ingiustizia,**

Paolo manifesta ora la reale condizione spirituale dell’umanità. Signore della storia e del mondo è Dio, in Lui, nella sua conoscenza c’è la vita; senza di Lui, nella non conoscenza, c’è il peccato che avvilisce l’uomo e lo conduce in una sorta di depravazione universale. Nello stato di peccato non manca la responsabilità dell’uomo, il quale ha in sé la capacità naturale di poter conoscere il Signore. Se il Signore non è conosciuto, non lo è a causa dell’empietà e dell’ingiustizia nella quale l’uomo è caduto, ingiustizia ed empietà che gli fanno soffocare la verità e conducono in una ingiustizia più grande, tanto grande da far sì che l’uomo avanzi di ingiustizia in ingiustizia e di peccato in peccato. Su ogni peccato si rivela dal cielo l’ira del Signore. L’ira è il suo intervento risolutore della storia di peccato. È il Signore infatti che vigila dall’alto dei cieli perché il male non soffochi interamente l’uomo e per questo interviene nelle vicende umane e di volta in volta conduce gli uomini al ripensamento, al pentimento, alla revisione della loro vita. Se non ci fosse l’intervento di Dio nella storia, l’uomo sarebbe abbandonato totalmente a se stesso e finirebbe schiavo del peccato e della sua concupiscenza; la terra diverrebbe solo una dimora di morte, un regno di tenebra, mentre in realtà sulla terra brilla la luce della verità a causa dell’ira di Dio che interviene e pone gli uomini in condizione di potersi ravvedere, o almeno di poter conoscere la gravità del loro peccato.

**[19]poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha loro manifestato.**

Dio ha creato l’uomo a sua immagine, ha posto nella sua natura la nozione di eternità, lo ha dotato di intelligenza e di volontà, gli ha dato saggezza e discernimento perché potesse ragionare, dedurre. Così come l’uomo è uscito dalle mani di Dio, anche se mutilato dal peccato, è naturalmente capace di conoscere il suo Creatore, se non altro per analogia, per ragionamento. La possibilità di poter conoscere il Creatore dell’universo è verità sostanziale della nostra fede. È verità sostanziale perché la stessa fede, e cioè la rivelazione, ce lo manifesta. Dio attraverso i testi ispirati ci dice che noi possiamo conoscere Lui, lo possiamo conoscere non nella sua essenza trinitaria; attraverso le sue opere possiamo dedurre la sua divina perfezione. Questa è verità così essenziale che determina anche il grado di responsabilità nella non conoscenza di Dio.

La Scrittura nega la possibilità che un uomo possa essere ateo naturalmente; l’affermazione e la professione di ateismo nasce dall’empietà e dall’ingiustizia, nasce dalla cattiva volontà. L’ateismo non nasce dalla natura dell’uomo, perché se così fosse l’uomo sarebbe irresponsabile della sua non conoscenza di Dio; mentre in realtà egli è responsabile e questo in ragione della sua stessa creazione. Fatto a immagine e a somiglianza di Dio, porta in sé scritta l’origine divina e la provenienza del suo essere, porta scritta la sua vocazione che è vocazione all’eternità. Ma che cosa in verità può conoscere l’uomo del suo Dio e Signore e come può conoscerlo?

**[20]Infatti, dalla creazione del mondo in poi, le sue perfezioni invisibili possono essere contemplate con l'intelletto nelle opere da lui compiute, come la sua eterna potenza e divinità;**

La Scrittura afferma che la conoscenza di Dio avviene per analogia, cioè per ragionamento. Osservando la creazione e scrutando le sue bellezze, la sua maestosità, la sua infinitezza, la sua armonia, l’ordine e la precisione che regna in essa, l’uomo, che è dotato di ragione e di discernimento, deve poter affermare la superiorità per rapporto alla perfezione della creazione di Colui che la creazione ha fatto. Dalle perfezioni visibili della creazione si deve passare alle perfezioni invisibili del suo Creatore. Questo è il discorso analogico. San Paolo afferma chiaramente che la conoscenza di Dio può avvenire attraverso l’uso dell’intelletto, il quale è in sé capace di dedurre e di argomentare e quindi di trarre le giuste conclusione circa l’Autore stesso del creato. Due cose essenzialmente l’uomo deve dedurre con l’intelletto dall’osservazione della creazione: l’eterna potenza di Dio e la sua divinità. Vedendo le opere compiute da Dio l’uomo deve poter affermare che esse sono il frutto non del caso, non di eventi che hanno la loro ragione in se stessi. Nessuno ha il principio della propria sussistenza se non il Signore, il Creatore. C’è un salto di qualità, un salto ontologico tra la creazione e il Creatore. La creazione è fatta nel tempo, il Creatore è eterno con potenza eterna, quindi con potenza che trascende la creazione e dalla quale la creazione è stata fatta.

Un’altra verità che deve dedurre l’uomo è la trascendenza di Dio. Dio è fuori del creato anche se lo pervade tutto. Egli è fuori a causa della sua natura che non è una natura materiale, bensì del tutto spirituale, divina. Anche questa conclusione è possibile che venga tratta dalla mente umana così come essa è naturalmente. Lo può perché Dio necessariamente deve essere fuori della creazione come entità sussistente, non può essere la stessa creazione perché la creazione è materia e la materia non ha in sé il proprio principio di sussistenza. La creazione deve essere stata necessariamente fatta. Mentre Dio non è stato fatto da nessuno. L’immensità della creazione deve condurre l’uomo a pensare il suo Dio di natura differente, non materiale, non materializzabile, di natura spirituale. Poiché la natura spirituale di Dio non può essere creata, essa è necessariamente divina, cioè natura spirituale con il principio della propria sussistenza in se stessa, quindi senza principio e senza fine. Questo sì che l’uomo può coglierlo dall’osservazione della creazione e delle meraviglie che il Signore ha posto in essa.

**[21]essi sono dunque inescusabili, perché, pur conoscendo Dio,**

San Paolo in questo versetto afferma due verità incontrovertibili. Prima di tutto l’inescusabilità di coloro che rifiutano di conoscere Dio. Il loro rifiuto è un rifiuto di volontà, non di non possibilità di conoscenza dovuta alla natura umana che è di per sé capace di pervenire alla conoscenza di Dio. Dio non solo può essere conosciuto, Paolo afferma che egli è conosciuto. Lo si conosce ma lo si nega, lo si conosce ma lo si ignora volutamente. Se questa affermazione in Paolo è frutto di ispirazione, quindi opera in lui dello Spirito Santo, si comprende quanto lontani dalla verità sono i nostri pensieri, le nostre teorie tutte protese alla giustificazione dell’ateo. L’ateismo è inescusabile, poiché se fosse scusabile, si affermerebbe il completo stravolgimento della natura umana dopo il peccato e l’impossibilità per la stessa di pervenire alla conoscenza del bene e del vero secondo Dio, bene e vero morale naturalmente e non solamente vero e bene stabilito dall’uomo.

**non gli hanno dato gloria né gli hanno reso grazie come a Dio,**

L’inescusabilità diviene un fatto morale e consiste nel non rendimento di gloria al Signore autore della creazione e insieme nel non rendimento di grazie per tutto il bene che il Signore ha fatto e continua a fare a beneficio degli uomini, i quali si servono della sua creazione per la loro vita e questo in ogni istante. San Paolo dice una verità stravolgente la nostra mentalità: non solo Dio può essere conosciuto, a Lui bisogna anche rendere gloria, cioè riconoscere la creazione come sua e non nostra, quindi attribuirgli l’opera e in questa attribuzione anche l’uomo deve vedersi opera di Dio, da Dio creato per un fine ben preciso. Vedere l’opera di Dio e attribuirgliela significa riconoscere in ogni istante che la creazione è di Dio e non nostra e che noi dobbiamo farne semplicemente un uso per il bene, perché la vita si espanda sulla terra e si rafforzi. Mai possiamo e dobbiamo usare la creazione per il male, per danneggiarla, per deturparla, o peggio per depredarla. In questo caso si commette un grave peccato, poiché si sottrae a Dio ciò che è suo. Ma anche l’uomo non può usare se stesso secondo i suoi desideri, poiché neanche egli si appartiene, in quanto anch’egli è creazione di Dio, quindi opera sua. L’uomo è di Dio, a Lui bisogna che si consegni; bisogna anche che egli veda ogni altro uomo proprietà di Dio e non sua. Questo semplicemente a livello di ragione, di discernimento naturale, di analogia. La rivelazione ci dice che possiamo conoscere Dio che dobbiamo rendergli gloria, e tutto questo possiamo dedurlo dalla nostra intelligenza e razionalità. Inoltre bisogna anche rendere grazie a Dio per tutto quanto Egli ha fatto per noi, ma anche perché ha fatto noi. Siamo opera sua e dobbiamo far salire dal nostro cuore un cantico e un inno di ringraziamento per i suoi benefici che quotidianamente ci elargisce. Il nostro grazie è per la creazione in sé posta tutta a servizio dell’uomo e per l’uomo anche lui opera di Dio. È l’uomo stesso a dover riconoscere colui che l’ha fatto e ringraziarlo per quest’opera mirabile delle sue mani.

**ma hanno vaneggiato nei loro ragionamenti e si è ottenebrata la loro mente ottusa.**

L’empietà iniziale e il rifiuto di rendere gloria e grazie a Dio ha provocato nell’uomo una catastrofe. Essi hanno perso la capacità di sani ragionamenti; il loro argomentare è caduto in vaneggiamenti e la loro mente ottusa, sempre a causa della non volontà di conoscere il Signore, si è ottenebrata, è caduta nell’oscurità e quindi nell’incapacità di poter vedere il bene e di difenderlo come il vero bene dell’uomo. San Paolo fa un’analisi secondo verità dell’uomo. Quest’uomo, che ha in sé la capacità di conoscere il Signore, una volta che si rifiuta di conoscerlo, che sceglie di vivere come se Dio non esistesse, non fosse il suo Creatore e Signore, perde l’uso della mente e del sano raziocinio. Il ragionamento diviene vaneggiamento e la mente ottusa si ottenebra, cade nella completa oscurità. La conseguenza è una sola: è come se l’uomo fosse senza mente e senza capacità di discernimento. Ma questo non dice la reale situazione dell’uomo, essa è ancora più grave dell’essere senza. Si hanno ragionamento e mente, ma non solo sono inutili, cioè come se non esistessero nell’uomo, quanto sono dannosi, poiché conducono l’uomo nel vaneggiamento, quindi nell’errore e nell’ambiguità circa la verità; in più oscurano totalmente la mente per cui questa altro non fa che vivere in una perenne confusione tra vero e falso, tra giusto ed ingiusto. L’uomo è pertanto portato fuori strada da se stesso. La mente e il ragionamento che avrebbero dovuto condurlo nella più perfetta conoscenza di Dio lo portano e lo conducono nella falsità, nell’errore, nell’ambiguità, nell’ignoranza sempre più grande, nella confusione e nel miscuglio. La sua situazione peggiora di giorno in giorno senza più riparo.

**[22]Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti**

Infatti c’è nell’uomo solo una illusione di sapienza. La realtà è totale stoltezza. È questo un gioco pericoloso; in questa confusione tra sapienza e stoltezza l’uomo altro non fa che condannarsi alla stoltezza, ma dona a questo nome l’altro, il suo contrario, quello cioè di sapienza. Il dramma del mondo è in questo scambio di sapienza e di stoltezza, nell’aver confuso la sapienza con la stoltezza, di vivere nella stoltezza e di pensarsi nella sapienza. I mali che affliggono l’umanità sono tutti in questa confusione, in questo scambio. È sufficiente dare uno sguardo attorno perché ci si convinca della verità dell’affermazione di Paolo.

**[23]e hanno cambiato la gloria dell'incorruttibile Dio con l'immagine e la figura dell'uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.**

Il baratro di questa confusione e di questa ambiguità è il precipitare dell’uomo nell’idolatria. L’idolatria è il naturale sbocco dell’empietà. Colui che non riconosce il vero Dio, non gli rende gloria e non lo ringrazia per le opere delle sue mani, necessariamente cadrà nell’idolatria, cioè chiamerà Dio ciò che Dio non è e adorerà come suo Signore e Creatore ciò che Creatore e Signore non è, perché è cosa creata. L’uomo che rifiuta di conoscere il vero Dio precipita nell’attribuire qualità divine alla creazione e quindi fa della materia inanimata o animata il suo dio, dal quale la sua vita dipende e nel quale essa viene interamente posta. Questa è l’aberrazione delle aberrazioni, l’iniquità delle iniquità, l’abominio di ogni abominio, poiché questo significa degradazione della natura umana, sprofondamento al rango infimo nella creazione di Dio; un uccello, un quadrupede o un rettile sono superiori all’uomo, quando non è l’uomo stesso che si fa dio per l’altro uomo, dichiarandolo non servo, ma schiavo.

È Dio tutto ciò che è superiore all’uomo. Poiché l’uomo conferisce la gloria dell’incorruttibile Dio ad una natura creata spesso di specie inferiore alla natura umana e inferiore non solo per costituzione fisica, quanto anche e soprattutto per costituzione spirituale, si comprende il degrado morale nel quale quest’uomo è caduto a causa della sua volontà di non conoscere il Signore e di non rendergli la gloria che gli è dovuta assieme al ringraziamento per l’opera delle sue mani. Quando si arriva nel fondo del baratro dell’idolatria diviene impossibile poter risalire con le proprie forze. È necessario un intervento divino, è urgente l’entrata nella nostra storia dello stesso Dio, il solo che ci può aiutare a risollevarci e ad uscire dal baratro nel quale si è precipitati. Ma quando interviene Dio nella storia dell’umanità per risollevarla? Paolo ancora non lo dice, preferisce soffermarsi sui mali prodotti nella società e nel mondo dall’idolatria.

**DIO LI HA ABBANDONATI**

**[24]Perciò Dio li ha abbandonati all'impurità secondo i desideri del loro cuore, sì da disonorare fra di loro i propri corpi,**

Ora Paolo rivela quali sono i frutti dell’idolatria. Un uomo che non conosce il Signore, che si rifiuta di credere in Lui, che non compie il percorso analogico che dalla creazione lo conduce al Creatore, fino alla contemplazione della sua eterna potenza e della sua divinità, è necessariamente un uomo che non conosce se stesso, non sa chi egli è, per che cosa il Signore lo ha creato e quali sono le leggi che regolano la sua vita. Senza il supporto della verità su Dio, l’uomo si trova abbandonato a se stesso, ma abbandonato ai suoi istinti e ai suoi desideri perversi, si trova abbandonato all’impurità secondo i desideri del suo cuore, che non sono desideri di verità, di santità, di onorabilità di se stesso, sono invece desideri di impurità, cioè di un uso disordinato del corpo e in modo del tutto speciale della sua sessualità. Lontano da Dio e senza di Lui, perché non vuole conoscerlo, ha con il suo corpo solo un rapporto di vizio che sfoga con il vizio dell’altro e quindi provoca una involuzione peccaminosa della sua natura umana, poiché cade nel peccato della sodomia, se si tratta di uomini con uomini, e nel peccato del lesbismo se si tratta di donne con donne, comunque sempre si tratta di omosessualità. Nella scrittura questo peccato è detto abominio ed è considerato peccato gravissimo, uno dei peccati più gravi che un uomo possa commettere. Così facendo egli disonora il suo stesso corpo, poiché gli dona una dimensione esclusivamente di peccato, di non governo di sé, di profanazione della cosa più santa che il Signore abbia potuto dare all’uomo: il corpo appunto, che deve servire sempre secondo il fine per il quale il Signore lo ha creato.

Quando un uomo arriva all’omosessualità e una donna al lesbismo si raggiunge il baratro della perversione, poiché è vera e propria autentica perversione della natura. Il dominio del proprio corpo, anche in caso di malattia o di mal funzionamenti genetici, nel caso uno nascesse così, è obbligatorio per l’uomo. Come è obbligatorio per ciascuno mantenere l’uso casto del proprio corpo al di fuori del matrimonio. Questa è legge della fede. Certo costa credere in questa legge di fede, ma bisogna che l’uomo vi presti il suo assenso se vuole avere il governo di sé e del proprio corpo. Poiché l’idolatria non concepisce che vi sia un Dio per l’uomo, e questo è solo frutto di empietà, l’idolatra cade nei vaneggiamenti del ragionamento e si lascia guidare dalle tenebre della sua mente ottusa. Non solo non osserva la legge, dichiara che non esiste una legge; è convinto altresì che quella è la sua natura e che deve seguire il suo impulso, deve cioè dare sfogo ai desideri di impurità che sgorgano dal suo cuore. Il cristiano può solo annunziare la verità di Dio e della sua legge, può solo manifestare la gravità del peccato. L’altro entrerà nella legge, se entrerà in Dio, se abbandonerà cioè la sua idolatria, altrimenti si rifiuterà categoricamente di ammettere che ciò che egli fa non è degno di un uomo, non è degno di una creatura fatta ad immagine di Dio. Altre considerazioni è giusto che siano fatte seguendo il discorso di Paolo che è molto esaustivo a tal riguardo. Il CCC distingue tra peccato e peccatore, tra errore ed errante; è fermo nel ribadire la verità, è misericordioso verso colui che acconsente al peccato, invitando a seguire la volontà di Dio che esige anche da lui una castità perfetta.

**[25]poiché essi hanno cambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno venerato e adorato la creatura al posto del creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.**

Questa depravazione all’interno della natura umana è motivata ed ha la sua origine nel travisamento della verità che è posta nella mente e nel cuore dell’uomo. L’uomo ha cambiato la verità di Dio con la menzogna, ha adorato e venerato la creatura al posto del creatore. Questo scambio che è uno scambio da idolatri ha portato ad uno scambio anche della verità che regola il corpo dell’uomo e le sue passioni. Se non c’è regola che discende da Dio e questa regola è l’eterna verità che governa l’intera creazione e vuole che l’uomo viva secondo la legge che Dio ha scritto nel suo essere, una volta che l’uomo ha messo la creazione al posto di Dio e l’ha liberata dal suo Creatore e Signore, in questo scambio ha messo anche il suo corpo, per cui il corpo non è più governato dalla saggezza e dall’intelligenza soprannaturali, è invece governato dai desideri impuri, dalle passioni e dalla concupiscenza, il corpo cioè si trova senza legge.

Un corpo senza legge è un corpo abbandonato esclusivamente al vizio e alle passioni, in parole assai povere, all’impurità, ma ad un’impurità disonorevole per lo stesso corpo perché l’omosessualità è la profanazione e lo sconvolgimento della natura umana, fatta per un fine buono, ma ora asservita ad un fine cattivo, alla soddisfazione dell’impurità e della concupiscenza e per di più con un corpo simile, anziché con un corpo diverso, secondo quelle che sono le leggi della natura. Né si può sperare di fare breccia nella mente di chi è giunto ad una tale perversione, poiché le tenebre guidano il suo pensiero e la passione muove il cuore e i sentimenti. Quando si cade nel vizio gravissimo dell’omosessualità ci si trova dinanzi ad una persona che non è più quella voluta da Dio, ci si trova dinanzi ad un’altra natura, che non è più la natura umana. Questa è la gravità di questo vizio e di questo abominio, secondo il pensiero e la rivelazione che scaturiscono dalla Scrittura Santa.

San Paolo sempre, in ogni occasione altro non fa che benedire il Signore. Il Signore ha fatto bene ogni cosa, per questo è da lodare e da benedire. E il cuore dell’uomo deve immergersi nella lode e nella benedizione perenne per il suo Dio e Signore e questo per tutti i secoli, quelli presenti, quelli intrecciati di storia e di tempo, ma anche quelli fatti di eternità. La benedizione di Dio deve essere preghiera costante del cristiano. Sarà da questa preghiera che si innalzerà al Padre dei cieli la gloria che gli è dovuta in quanto Dio e Signore, ma sarà anche questa preghiera che preserverà l’uomo dal cadere nell’idolatria e quindi nel vizio dell’omosessualità.

**[26]Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; le loro donne hanno cambiato i rapporti naturali in rapporti contro natura.**

Il vizio dell’omosessualità è detto da Paolo passione infame, passione cioè che priva l’uomo di ogni onore, di ogni rispetto, di ogni gloria. È una passione che spoglia l’uomo della sua dignità di essere ad immagine e a somiglianza di Dio. È una passione che avvilisce e svilisce, degrada e snatura, poiché viola nella sua essenza l’ordine della creazione secondo il quale la donna è stata fatta per l’uomo e l’uomo per la donna. L’idolatria non colpisce soltanto gli uomini, bensì anche le donne; anche loro, al pari degli uomini, sono abbandonate a queste passioni infami da offrire il proprio corpo ad altre donne, trasgredendo in modo disdicevole e disonorevole il disegno di Dio sull’uomo, che ha fatto maschio e femmina e l’ha fatto l’uno per l’altra e viceversa.

**[27]Egualmente anche gli uomini, lasciando il rapporto naturale con la donna, si sono accesi di passione gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi uomini con uomini, ricevendo così in se stessi la punizione che s'addiceva al loro traviamento.**

Ma la passione infame che investe indistintamente uomini e donne, negli uomini si riveste anche di ignominia. C’è nella loro impurità e nei loro desideri perversi qualcosa di orrendo e di tremendamente peccaminoso, poiché si arriva a commettere ogni sorta di atti contro natura, come se la passione non avesse limiti, fosse senza freno, dovesse essere soddisfatta in ogni sua esigenza. Per la rivelazione di Paolo ora sappiamo che questo peccato orrendo e ignominioso porta l’uomo ad una insoddisfazione sempre più crescente e quindi alla ricerca di nuove forme del vizio. Questa è la tragicità di questa perversione, o travisamento. E così l’uomo che volutamente ha ignorato il Signore, non lo ha voluto riconoscere come suo Dio, ha negato la sua esistenza, cadendo nell’idolatria, cade anche nell’ignoranza di se stesso e diviene schiavo delle sue passioni. Si tratta però di passioni senza soddisfazione e quindi di una ricerca sempre più intensa di piacere che mai si esaurisce.

Il traviamento della mente porta necessariamente al traviamento del corpo. Per rinsavire nel corpo è necessario rinsavire nella mente, ritornare alla conoscenza di Dio e all’accoglienza di Lui nel proprio cuore come principio e fonte di ogni vera vita. Ma chi lascia il Signore dal Signore è lasciato a se stesso, cioè rispettato nella sua decisione. Una volta che il Signore non può più entrare nel cuore di un uomo, perché da questi scacciato, l’uomo non ha più pace. Immediatamente si scatenano in lui le passioni e queste le portano al degradamento di sé stesso, all’ignominia e al traviamento. La natura ritorna sotto il controllo dell’uomo, ad una condizione: che l’uomo ritorni sotto il controllo di Dio, che gli presti cioè l’adorazione e gli renda gloria, lo riconosca come Signore, Dio e Padre della sua vita. Questa è la regola di salvezza per l’uomo. Può avvenire tutto questo? Avviene se l’uomo si converte a Dio in seguito all’annuncio del Vangelo, se accoglie la Parola della salvezza e si lascia fortificare e ammaestrare dallo Spirito Santo che deve condurlo sulla via della santità e della verità.

Ci sono dei casi limite di malattia, di malformazione congenita, di difetto della natura. È questa una sofferenza che l’uomo deve assumersi, mantenendo sempre la sua vita casta e questo lo può grazie allo Spirito del Signore che dona la forza per dominare la passione. “Tutto posso, dice Paolo, in Colui che mi dà forza”. “Quando sono debole è allora che sono forte”, sono forte in Cristo e nella sua grazia. “Ti basta, o Paolo, la mia grazia”. Questa era la risposta di Dio al lamento di fragilità e di debolezza che Paolo avvertiva ogni giorno. In seguito, in questa stessa Lettera, Paolo renderà grazie allo Spirito Santo che lo ha liberato dalla schiavitù che sentiva nelle sue membra. Di tutto questo se ne parlerà al momento opportuno. Ora interessa affermare che c’è una distinzione tra malattia e vizio, c’è una distinzione tra chi onora e riconosce il Signore e chi lo ignora e non vuole riconoscerlo. La malattia si abbraccia e si rende, nella religione cristiana, strumento di elevazione e di sacrificio per la conversione del mondo. A questo bisogna che si venga educati. Ma in nessun caso, neanche nella malattia, è consentito ad alcuno l’uso disdicevole e ignominioso del proprio corpo, perché è proprio della religione cristiana la possibilità attraverso la grazia di Dio di offrire il nostro corpo in sacrificio spirituale al Signore, come ci insegnerà Paolo nella pagine che seguiranno.

**[28]E poiché hanno disprezzato la conoscenza di Dio, Dio li ha abbandonati in balìa d'una intelligenza depravata, sicché commettono ciò che è indegno,**

L’idolatria non genera soltanto l’omosessualità; questa è la colpa più degradante l’uomo, poiché lo travisa e lo degenera nella sua propria natura, nel suo proprio corpo. I mali dell’idolatria vanno ben oltre la degradazione della propria natura, poiché investono tutto l’essere dell’uomo e non soltanto il corpo. Quando la mente, chiamata a riconoscere Dio attraverso il creato, si rifiuta si operare secondo il fine per cui è stata creata, ed essa è stata creata per conoscere e condurre l’uomo ad amare il Signore, a prestare a lui l’ossequio della conoscenza in un perenne atto di ringraziamento e di benedizione, essa viene privata della sua naturale funzionalità, per cui anch’essa si deprava, cambia natura, si travisa e conduce l’uomo ad azioni che sono indegne di lui.

Non è tanto l’azione indegna che “turba” nello spirito Paolo, quanto la motivazione di tali azioni che sono tutte nell’intelligenza depravata. L’intelligenza depravata, cioè, porta l’uomo a concepire come giuste e buone, azioni di cui si dovrebbe solo vergognare. La mente non lo ha condotto a riconoscere il vero bene, la stessa mente diviene incapace di riconoscere ogni altro bene. L’uomo non aiutato più dalla mente, non sorretto dall’intelligenza, anzi da questa costantemente condotto fuori strada, si abbandona ad ogni genere di vizio e di peccato, ogni cosa che fa è avvolta dall’oscurità e dalla passionalità. Questo è il vero stato miserevole dell’uomo senza la conoscenza di Dio, conoscenza che lui non vuole accogliere, pur essendo stato dotato da Dio di mente e intelligenza con il fine specifico di riconoscere e confessare Lui come il Signore e il Dio della propria vita. Questo stato permane finché la mente e l’intelligenza, aiutate da forze esterne, e sorrette dalla grazia di Dio che parla al cuore e illumina l’intelligenza, non ritornano alla confessione della verità e alla proclamazione di Dio come fonte e principio anche della loro capacità di ben funzionare, di ben leggere nella creazione e in se stesse la volontà di Dio.

**[29]colmi come sono di ogni sorta di ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d'invidia, di omicidio, di rivalità, di frodi, di malignità; diffamatori,**

Vengono qui elencanti i maggiori e più gravi vizi che l’uomo commette a causa della sua intelligenza depravata, priva cioè della retta conoscenza di Dio:

**Ogni sorta di ingiustizia.** L’ingiustizia è l’uscita dell’uomo dal sentiero della verità, per cui non fa il vero che non conosce, ma il falso. C’è nell’uomo l’assenza della rettitudine morale, quanto egli fa è viziato da questa privazione. Ogni suo atto perciò soffre di imperfezione di bontà, di lealtà, di verità, di santità. Es. Non dona a Dio la vera adorazione, la dona alla creazione; non ama gli uomini fatti ad immagine di Dio, ama cose ed animali. Questa è l’ingiustizia nella quale l’idolatria conduce l’uomo. Questa ingiustizia fondamentale si ripercuote in una miriade di piccole ingiustizie, che sono anche la sottrazione ai fratelli di ciò che appartiene loro per diritto.

**Di malvagità.** La malvagità è l’agire male, il comportarsi male. C’è nel cuore dell’uomo la ricerca del male ed anche il desiderio di compierlo e questo in modo quasi naturale, senza neanche accorgersene. Il male diviene pertanto l’unico pensiero dell’uomo, incapace di pensare il bene. Il malvagio il bene non lo vede, verso il bene non è condotto dalla sua mente che è traviata.

**Di cupidigia.** La cupidigia è il desiderio di riempire il cuore delle cose della terra. Ma poiché le cose non possono riempire il cuore, questi va affannosamente alla loro ricerca e più ne ha e più ne vorrebbe possedere, in una corsa che mai s’arresta, fino all’ultimo istante della propria vita. I mali che genera la cupidigia sono molteplici; basti pensare all’avarizia, all’usura, alla negazione del giusto salario all’operaio, allo sfruttamento dei minori e di donne indifese. Tutti peccati gravissimi che esigono l’obbligo della restituzione di tutto il mal tolto se si vuole ottenere da Dio il perdono dei propri peccati.

**Di malizia.** La malizia è la trasformazione totale della mente dell’uomo, la quale sempre, in ogni azione, anche la più innocua e la più semplice, la più pura e la più santa, vede il male. Nell’azione in cui non c’è veramente alcun male, la malizia lo vede; lo vede perché il male non è nell’azione, ma nel proprio cuore. Il male sono gli occhi dell’uomo e secondo questi occhi di male egli vede ogni cosa, anche le cose santissime, le più pure e le più caste.

**Pieni d'invidia.** L’invidia è volontà a che l’altro non possieda il bene che noi non possediamo e facciamo di tutto perché l’altro non lo possieda. L’invidia è iniziata con il diavolo; questi, avendo perso lui i beni della salvezza eterna, ha voluto che anche l’uomo li perdesse, lui che ancora li possedeva e per questo lo ha tentato ingannandolo e conducendolo nella morte. L’invidia è il veleno del cuore e della mente e con il quale si vuole uccidere tutti coloro che si incontrano sul proprio cammino.

**Di omicidio.** Con l’omicidio si toglie la vita del corpo al fratello, vita che è considerata sacra da Dio. A nessuno la vita del corpo può essere tolta, per nessuna ragione. Dio ha conservato la vita anche al fratricida Caino e gli ha posto sulla fronte un segno affinché fosse stato rispettato da chiunque l’avesse incontrato, risparmiandogli la vita. Solo una mentalità idolatra può pensare di disporre della vita dell’altro.

**Di rivalità.** La rivalità è porsi ognuno contro l’altro e questo anche per futili motivi, per ragioni inesistenti. Il Vangelo stronca alla radice la rivalità. Gesù invita a dare al nostro avversario non solo la tunica ma anche il mantello e di essere così remissivi che se ci invita a fare con lui un miglio noi ne facciamo due.

**Di frodi.** La frode è l’inganno perpetrato ai danni dei fratelli e consiste nell’alterare la natura e il valore delle cose; si dà agli altri una cosa non conforme alla natura richiesta e si riceve un valore diverso, a nostro beneficio. Di queste frodi il mondo è pieno. La frode ricade sempre sotto il peso della riparazione, come il furto. Di ogni cosa di cui ci impadroniamo indebitamente, con furto o con frode, bisogna che venga restituita, altrimenti non c’è possibilità di rientrare nella giustizia perfetta. Il sacerdote non può assolvere se colui che si è impadronito della cosa altrui non ha il desiderio e la volontà di restituirla al suo naturale padrone.

**Di malignità.** La malignità è simile alla malizia, con una differenza, mentre la malizia è nei pensieri, la malignità è nei pensieri e nelle opere, nelle azioni e nei gesti. Il maligno avversa l’opera buona. La sua natura è talmente corrotta che è divenuta incapace di fare il bene, tutto ciò che lui fa è solo male. Il male pensa, il male vuole, il male compie verso tutti, indistintamente. Se fa qualche bene lo fa a fin di male, perché un male maggiore ne venga. Questo è lo status del maligno.

**diffamatori,** il diffamatore è colui che con la parola toglie il buon nome agli altri, ma senza alcun motivo. Anche questo avviene a causa della natura depravata. Lui è nel male e tutti gli altri devono stare nel male e per questo con la parola di menzogna dipinge negativamente gli altri al fine di togliere loro la buona fama. Anche di questi il mondo ne è pieno. Ma anche questo male è frutto nell’uomo della non conoscenza di Dio, è il frutto dell’assenza nel suo cuore del timore del Signore.

**[30]Maldicenti.** Il maldicente è colui che dice sempre male e dice il male. Non sa proferire con la sua bocca alcuna parola di bene. La bocca che proferisce sempre il male è una bocca collegata direttamente con il cuore del diavolo, dal quale attinge e poi riversa sulla terra il male al fine di corrompere i buoni e di trascinarli fuori strada.

**Nemici di Dio.** Sono nemici di Dio gli idolatri non perché non lo conoscono, ma perché agiscono contrariamente alla sua volontà. Vedono Dio come un loro nemico, un loro avversario, uno che devono togliere necessariamente dalla loro vista e devono toglierlo anche eliminando coloro che in qualche modo glielo fanno ricordare. La morte di Gesù trova in questa idolatria una delle cause; l’altra è nell’invidia.

**Oltraggiosi.** L’oltraggio è l’insulto gratuito che si riversa sulle persone, senza ragione, senza motivo, senza che l’altro abbia fatto alcunché di male. È anche il fare il male per il male per arrecare un danno materiale e spirituale. È un’azione gratuita di male che si fa all’altro senza che l’altro me abbia dato alcun motivo. A volte l’oltraggio è perpetuo, cioè basta la vista dell’altro perché lo si voglia colpire e inveire contro di lui. L’oltraggio è la totale assenza di rispetto verso l’altro.

**Superbi.** Il superbo pone se stesso al centro del mondo e chiede agli altri che lo adorino, lo venerino, lo rispettino, lo acclamino come Dio. Per il superbo non c’è Dio e non c’è il prossimo, c’è solo lui che ha il posto di Dio e del prossimo. Per il superbo non c’è pace nel cuore finché non abbia eliminato coloro che in qualche modo impediscono la realizzazione della sua volontà di unicità nell’universo creato. Questa è la superbia e si manifesta nel mondo attraverso una molteplicità di forme e di modalità.

**Fanfaroni.** Il fanfarone è colui che fa della sua parola il centro della sua vita. Tutto consiste per lui nel proferire parole e tutto fa con la parola, mentre con le opere nulla, poiché è incapace nella sua natura di fare alcunché. Il fanfarone è un abile ciarlatano, un esperto maestro della parola facile e poiché in lui tutto è parola e per di più è parola falsa, non vera, non realizzabile, egli è un ingannatore dei fratelli, un mentitore incallito.

**Ingegnosi nel male.** C’è un male operato, c’è un male pensato, ma c’è anche un male studiato, architettato, ben concepito. L’ingegno nel male è il porre la nostra intelligenza a suo servizio. Il male che si fa, si vuole anche che riesca, che abbia un buon fine, un fine di ottima riuscita. L’ingegnoso nel male ha il male come unico suo pensiero, studio, realizzazione. Anche di questa ingegnosità nel male il mondo è pieno e le forme di attualizzazione ogni giorno cadono sotto i nostri occhi.

**Ribelli ai genitori.** La ribellione ai genitori è la rivolta più o meno grave, più o meno violenta contro coloro che ci hanno dato la vita. A loro va obbedienza, rispetto, onore, devozione, aiuto materiale e spirituale. Chi cade nell’idolatria, chi esce dal timor di Dio, esce anche dal rispetto dei genitori, dall’obbedienza loro dovuta, dall’amore che sempre bisogna riversare su di loro. La ribellione ai genitori significa perdita di contatto con la fonte della vita, caduta dell’uomo nella barbarie dell’esistenza e in una sicura morte spirituale. L’uomo viene a mancare della necessaria saggezza che dovrà guidarlo sui sentieri della vita.

**[31]Insensati.** L’insensatezza è la perdita del senno, della ragionevolezza, dell’intelligenza, della capacità di discernimento, dell’intelletto. L’uomo insensato diviene puro istinto, pura passionalità, cioè che lui fa, lo fa perché mosso dall’immediatezza. L’immediatezza e la passionalità non sono però regole di vita, non sono metro di giustizia e di verità. L’uomo insensato è colui che ha perso il lume della verità, della giustizia, dell’esattezza delle cose, è l’uomo senza discernimento; è l’uomo passionale, immediato, istantaneo, subitaneo; è colui che va dietro al suo cuore. Ma il cuore senza l’intelligenza è un cattivo consigliere, un pessimo amico; chi lo segue certamente va incontro a perdizione certa, poiché sicuramente si sprofonderà nel male.

**Sleali.** La lealtà è mantenere fede alla parola data, agli impegni presi, agendo sempre secondo verità e giustizia, per il bene e solo per il bene. Questo è l’uomo leale. Quando si diviene sleali a causa dell’idolatria, del rinnegamento di Dio nel nostro cuore, si finge di essere fedeli alla parola data e agli impegni presi, mentre in realtà si opera solo per se stessi, per il proprio beneficio. C’è pertanto un uso dell’altro ai propri fini e ai propri scopi, ma quest’uso è peccato perché carpito sulla buona fede dell’altro, con il quale si è entrati in una alleanza di parola e di opera. La slealtà è il non riconoscimento dell’amico, del fratello, del compagno di viaggio, di chiunque vive ed opera con noi e assieme a noi, che si usa e si inganna per il nostro proprio tornaconto. È peccato assai grave, perché è la distruzione nel nostro cuore degli altri come persone, verso le quali abbiamo degli obblighi e dobbiamo mantenerli. Anche di questa piaga il mondo è pieno e le forme sotto cui si manifesta sono innumerevoli, infinite.

**Senza cuore.** Il senza cuore è colui che è incapace di amare. Poiché il cuore è la sede e la fonte dell’amore, il senza cuore è privo di questa sede e di questa fonte. È simile ad una fontana che è lì per dare acqua, mentre in realtà essa è secca, fonte inaridita, fonte senza sorgente. È incapace di amare, è capace però di azioni cattive, anche assai cattive verso il suo prossimo. È senza il principio e la fonte dell’amore, non è però senza il principio e la fonte del male di cui si serve a danno dei suoi fratelli. Il senza cuore è incapace di piegarsi su una necessità del fratello. Nel Vangelo abbiamo l’esempio del ricco epulone, incapace di vedere il povero Lazzaro e di offrirgli almeno qualche briciola che cadeva dalla sua mensa, trattarlo almeno come un cane. Il cane trattava l’uomo come un cane e per questo gli leccava le ferite. Il senza cuore è capace di trattare un cane come un uomo, ma mai un uomo come si tratta un cane.

**Senza misericordia.** L’essere senza misericordia è il raggiungimento del fondo dell’abisso e del baratro nel quale precipita l’idolatra. Chi è senza misericordia è nella totale incapacità di vedere colui che soffre, che è nel bisogno, che necessita di un nostro intervento anche piccolo, minimo. Poiché tutto il Vangelo si fonda sull’opera di misericordia, il senza misericordia è l’uomo antievangelico, è colui che è nell’impossibilità naturale di viverlo, poiché manca del principio stesso che rende possibilità la vita evangelica ed è appunto la misericordia. Tutti questi vizi sono il frutto nell’uomo di un vizio originario, la sua volontà di non conoscere di Dio, la sua decisione di respingere Dio dalla propria vita. Poiché questa è rivelazione, non bisogna mai stancarsi di ripetere che questi mali mai potranno essere eliminati né dal nostro cuore né dalla nostra società. Noi siamo condannati a convivere con essi sino alla consumazione della storia. La possibilità di sconfiggerli è una sola: l’abolizione del vizio fontale, l’eliminazione dell’idolatria, l’accoglienza di Dio nel nostro cuore, la conoscenza di Lui come principio e fine della nostra vita, l’ascolto della sua legge scritta nel nostro cuore come forma del nostro essere e del nostro vivere. Se non si abolisce l’idolatria, non possono essere eliminati i vizi che essa sempre partorisce. L’idolatria è come un serpente velenoso che infesta la nostra terra di rettili velenosi che uccidono ogni forma di vita nel cuore e nella mente dell’uomo.

È inutile cercare di estinguere i vizi, quando l’idolatria li moltiplica a migliaia e a migliaia sulla nostra terra e nel nostro cuore. Urge invece eliminare l’idolatria e ogni altro vizio da lei generato e partorito scomparirà con essa. Questa è la regola santa che San Paolo detta al nostro cuore e al nostro spirito, perché osservandola, anche noi entriamo nella vita. Tutto il resto che si fa, senza combattere l’idolatria dal nostro cuore, è pura e semplice perdita di tempo. Poiché è l’idolatria l’origine e la fonte di ogni male che esiste sulla terra ed ogni male è iniziato dall’idolatria che ha avuto origine nel cielo, quando Lucifero disse di non voler servire il Signore, si rifiutò di riconoscerlo come suo Dio, e poi continuò nel giardino dell’Eden quando anche Eva ed Adamo, accogliendo la tentazione, decisero anch’essi di essere come Dio, di farsi come lui, senza Dio, di divenire cioè idolatri, adoratori di se stessi. San Paolo ci porta così all’origine della verità e ci invita a riflettere su di essa. Solo il Vangelo è la salvezza del mondo, perché solo il Vangelo è capace di sconfiggere l’idolatria. Senza Vangelo l’uomo convive con l’idolatria, anche se sotto le apparenze della religione professata. Senza la vera conoscenza di Dio, data dalla pienezza della verità della Rivelazione, in qualche modo l’uomo è sempre un essere idolatrico, poiché pone se stesso come principio e fonte di verità e di saggezza.

**[32]E pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo continuano a farle, ma anche approvano chi le fa.**

È questo il colmo del processo idolatrico nel cuore dell’uomo. San Paolo ce lo presenta con tre affermazioni che meritano di essere esaminate nella loro essenziale verità. Quanti sono caduti nell’idolatria conoscono il giudizio di Dio sui frutti di peccato che l’idolatria genera. Il giudizio è assai esplicito: coloro che vivono in questi peccati meritano la morte, si tratta della morte eterna, cioè dell’esclusione per sempre dal regno della luce e della verità. Si ribadisce che quanto viene qui affermato è verità rivelata, quindi da accogliere con fede. Oggi invece si tende a minimizzare ogni responsabilità dell’uomo circa il peccato di idolatria e a considerarlo senza conseguenze di salvezza eterna.

Seconda affermazione: c’è un’ostinazione a perseverare nel male da parte di chi è caduto nel peccato dell’idolatria. Questa ostinazione diviene cammino di peccato in peccato, senza alcun ravvedimento. C’è come una sorda opposizione al male che diviene opera di male, di ogni genere di male, come se la coscienza fosse soffocata, fosse inesistente. Si raggiunge così il completo indurimento del cuore e della coscienza, per cui il male diviene naturale. Bisogna pertanto guardarsi attentamente dal cadere in questo peccato, perché una volta che si è caduti, diviene difficile non solo percepire il male che si commette, quanto poterne uscire fuori, poiché si cammina di peccato in peccato e di trasgressione in trasgressione.

Terza affermazione di San Paolo, anche questa è rivelazione, oltre che osservazione storica: quanti sono caduti nel peccato di idolatria non solo continuano a commettere gli innumerevoli peccati da essa provocati e generati, quanto anche ad approvare coloro che li compiono. C’è come una giustificazione del male e dei suoi fautori. Questo è assai pericoloso per la vita morale di una società, poiché la società stessa incoraggia i fautori del male, approvandone il comportamento, lodandone le azioni peccaminose, quasi esaltandole e dichiarandole forma normale dell’essere dell’uomo. Oggi questa analisi del fenomeno idolatrico, delle conseguenze morali che esso genera, delle responsabilità per quanti sono caduti è totalmente ignorata dai cristiani, i quali tendono a giustificare tutto, a rendere un nulla anche questi gravissimi peccati, a farli apparire senza significato, quasi fossero normale manifestazione dell’uomo. È un momento assai critico per la nostra fede, poiché ad essa si sta, piano piano, sostituendo il pensiero umano.

Quando alla fede si sostituisce il pensiero dell’uomo, è segno evidente che c’è un cedimento, ma anche un avvicinamento ai limiti del vero e del giusto secondo Dio. È anche assai rischioso perché si potrebbe cadere anche noi nell’idolatria, cioè nel non riconoscere il valore di rivelazione alla Parola della Scrittura, perché noi abbiamo altri parametri di giudizio e di valutazione del peccato e delle sue conseguenze. Il problema è uno solo: la Scrittura ha la reale manifestazione della gravità del peccato dell’uomo, oppure la minimizzazione dell’uomo deve essere accolta e quindi devono essere giustificati, dichiarati un niente, tutte le malformazioni del cuore e della mente che l’idolatria comporta in sé? Ciò che afferma la Scrittura è vero sull’idolatria e sui peccati ad essa connessi, oppure dobbiamo oggi pensare in modo diverso? Questa è la domanda che dobbiamo risolvere e dobbiamo farlo presto, se vogliamo intervenire e porre rimedio a tanti malanni che stanno distruggendo le moderne società. Ecco come si esprime la Sapienza circa l’idolatria (Sap 14, 22-28)

*Poi non bastò loro sbagliare circa la conoscenza di Dio; essi, pur vivendo in una grande guerra d'ignoranza, danno a sì grandi mali il nome di pace. Celebrando iniziazioni infanticide o misteri segreti, o banchetti orgiastici di strani riti non conservano più pure né vita né nozze e uno uccide l'altro a tradimento o l'affligge con l'adulterio.*

*Tutto è una grande confusione: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro; confusione dei buoni, ingratitudine per i favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini matrimoniali, adulterio e dissolutezza.*

*L'adorazione di idoli senza nome è principio, causa e fine di ogni male. [28]Gli idolatri infatti o delirano nelle orge o sentenziano oracoli falsi o vivono da iniqui o spergiurano con facilità. Ponendo fiducia in idoli inanimati non si aspettano un castigo per avere giurato il falso.*

*Ma, per l'uno e per l'altro motivo, li raggiungerà la giustizia, perché concepirono un'idea falsa di Dio, rivolgendosi agli idoli, e perché spergiurarono con frode, disprezzando la santità. Infatti non la potenza di coloro per i quali si giura, ma il castigo dovuto ai peccatori persegue sempre la trasgressione degli ingiusti.*

La domanda che bisogna porre al cuore e alla coscienza è una sola: questa parola della Scrittura è valida sempre e comunque per valutare la responsabilità della coscienza dinanzi all’idolatria, oppure essa è superata, per cui dobbiamo abbandonarla e consegnarci al pensiero umano che vuole che tutto questo sia senza importanza, senza responsabilità da parte dell’uomo, senza incidenza per la sua sorte eterna? Dobbiamo annunziare anche a questo mondo il Vangelo della salvezza, o dobbiamo supporre l’inutilità dell’annunzio, poiché non vi è possibilità di uscire dall’idolatria, una volta che si è precipitati in essa? Dobbiamo dichiarare non peccato questo peccato, o dobbiamo affermare la sua realtà di peccato e quindi manifestargli l’unica via possibile di uscita che è il messaggio della lieta novella?

Questi sono i problemi che affliggono il mondo moderno e la Chiesa in esso, poiché molti uomini di chiesa ormai non considerano più la responsabilità dell’uomo circa questi mali che commette e tutto essi avvolgono della misericordia di Dio, che non è data perché l’uomo si converta e viva; bensì è data per perdonare il peccato, per cancellarlo, per non tenerne conto, in modo che l’uomo possa continuare a commetterlo. La Chiesa nelle sua suprema autorità afferma che ciò che è intrinsecamente cattivo non può essere dichiarato bene. L’idolatria è intrinsecamente cattiva, come cattivo è ogni frutto da essa prodotto. Se è intrinsecamente cattivo dobbiamo pur annunziarlo all’uomo, perché si penta, si converta, abbandoni ciò che è intrinsecamente male e si consegni a ciò che è intrinsecamente buono. Quella della Chiesa è una scelta ed è quella di rivelare il male all’uomo incapace di coglierlo e di decifrarlo, di vederlo; tutto il male, anche quello che egli giustifica ed approva.

La misericordia di Dio e della Chiesa è nella giustificazione del peccatore, non nella giustificazione del peccato. Si giustifica il peccatore pentito, si condanna il male, si dichiara male il male perché l’uomo non lo commetta più. Questo è il principio di salvezza che deve animare tutti i messaggeri del Vangelo, tutti i ministri della carità e della misericordia di Dio, che sono anche ministri della sua verità e della sua sapienza e saggezza. Essere ministri di carità e di misericordia, senza esserlo, di verità e di saggezza non solo è inutile, quanto dannoso, poiché attraverso la predicazione della carità senza la verità l’uomo è giustificato in ogni suo male; non solo viene giustificato, quanto anche invogliato a continuare a commetterlo. Esso sarà sempre e comunque avvolto dalla misericordia di Dio e da essa dichiarato perdonato, lavato, cancellato – così si pensa oggi, da più parti - . Contro questa separazione della verità dalla carità e della carità dalla verità bisogna intervenire con urgenza, bisogna porvi ogni rimedio, affinché l’uomo comprenda il male che commette e aiutato dalla grazia di Dio si disponga a non più peccare, a rimanere saldo ed ancorato alla verità, la sola che libera dalla schiavitù e che rende l’uomo veramente libero: libero di essere vero, libero di amare, libero soprattutto di non peccare più.

Se gli uomini di chiesa si convinceranno della necessità di unire nella loro predicazione verità e carità, amore per il peccatore, ma odio per il peccato commesso, sicuramente ci potrà essere un grande risveglio di fede. Il mondo comprenderà che sta percorrendo una via di male e se vuole può ritornare alle sorgenti della salvezza. San Paolo non ha dubbi; lo Spirito Santo che abita nel suo cuore e che guida la sua intelligenza ci dice con chiarezza di rivelazione l’errore dell’idolatria e i peccati da essa generati e sono peccati assai gravi, gravissimi che snaturano l’uomo e lo rendono privo di cuore, di intelligenza e di sapienza, privo di volontà verso il bene, privo anche di sano discernimento, corrotto anche nella valutazione delle cose. Questa è la realtà. Ciò che invece noi pensiamo e diciamo è solo frutto di mente umana, nella quale spesso non abita lo Spirito del Signore e quindi pensiero non vero, non santo, non giusto; pensiero della carne per la giustificazione delle sue opere.

**Servo di Cristo Gesù.** Paolo si dichiara servo di Gesù Cristo. Egli non si appartiene, perché è proprietà del Signore. Vive ormai per compiere solo la volontà del suo Padrone. È infatti proprio del servo essere a totale e piena disposizione di colui al quale appartiene. Il Signore comanda e lui obbedisce, lo invia ed egli va, lo chiama ed egli ritorna. Cosa è un servo evangelicamente parlando lo sappiamo attraverso le parole del Centurione: *“Dico a uno: Va’, ed egli va; e a un altro: Vieni, ed egli viene, e al mio servo: Fa’ questo, ed egli lo fa” (Mt 8,9).*

**Il martirio: via del servizio.** Il servizio è sempre ad immagine di quello di Gesù, il Servo del Padre e deve rivestirsi della stessa finalità. Deve essere cioè fino alla morte offerta a Dio per attestare la sua piena Signoria su di noi. Il servizio è autentico quando tutta la via viene data per rendere gloria al Padre celeste, sapendo che da questo rendimento di gloria scaturisce un frutto di salvezza per il mondo intero. Non c’è vero servizio a Cristo e a Dio Padre nello Spirito Santo che non metta in conto il dono della propria vita da offrire come suprema testimonianza alla gloria di Dio.

**La vocazione.** La vocazione è la manifestazione della volontà di Dio sulla persona umana. Dio è il Signore e Lui dispone di ogni uomo secondo il fine per cui lo ha creato. Se l’uomo risponde, compie se stesso e si realizza in pienezza, se non risponde, la sua vita è come se fosse segnata dall’imperfezione, dalla carenza. Manca ad essa qualcosa di essenziale, di sostanziale. Essa si rivela monca nella finalità. Fallire la vocazione significa fallire nell’essenza e nella sostanza di sé. È il vuoto dell’esistenza che riempie i nostri giorni il non compimento della propria vocazione.

**Il mistero della prescienza eterna.** Dio è eterno, senza principio e senza fine, senza inizio e senza compimento. Tutto eternamente è da Lui conosciuto. Tutto, allora, bisogna leggere a partire da questa sua prerogativa divina. Anche il disegno della redenzione si conosce se lo si vede nel mistero della prescienza eterna di Dio. In Dio non c’è prima la creazione e poi la redenzione attraverso l’Incarnazione. Non c’è neanche prima l’Incarnazione del Verbo e poi il successivo ripiegamento sulla redenzione a causa del peccato avvenuto nella creazione dell’uomo. In Dio c’è un unico mistero che è di creazione e di incarnazione, di incarnazione e di redenzione. Pensare il prima o il dopo in Dio, o viceversa, il dopo e il prima significa ignorare il mistero eterno che avvolge il Dio Trinità.

**Unico mistero: creazione e redenzione.** Creazione dell’uomo e sua redenzione sono pertanto un unico disegno in Dio. Il Dio che ha visto l’uomo lo ha visto anche nel suo peccato, ma il Dio che ha visto l’uomo e il suo peccato, l’ha visto nel mistero eterno dell’Incarnazione del suo Verbo Unigenito. Colui per mezzo del quale l’uomo fu fatto è anche il suo salvatore, ed è creatore perché salvatore ed è salvatore perché creatore. Non c’è Incarnazione in vista del peccato, ma neanche c’è Incarnazione indipendentemente dal peccato. Comprendere così il mistero di Cristo Gesù equivarrebbe a porre il prima e il dopo in Dio, affermando una doppia conoscenza: la conoscenza eterna, propria della sua natura e la conoscenza esperienziale, in seguito al compimento della storia. La Scrittura ci obbliga ad affermare un’unica conoscenza di Dio ed è quella eterna. Egli conosce le cose prima che accadono, prima che siano create e delle cose create conosce ogni singolo istante di esse. Ha voluto l’uomo, ha visto il suo peccato, ha visto il mistero dell’Incarnazione, ha visto il mistero della redenzione, ha costituito Cristo creatore e redentore dell’uomo. È questo l’abisso dell’amore di Dio.

**Vocazione: essenza, o accidente?** La vocazione non è qualcosa di secondario all’uomo, un qualcosa che viene dopo. La vocazione è il fine per cui ogni uomo viene chiamato all’esistenza. Essa non è accidentale, è sostanziale, essenziale. L’uomo è la sua vocazione. Se la vocazione si scrive nel disegno eterno che Dio ha di una persona, si comprende come sia necessario conoscerla per realizzarsi, ma anche attuarla per compiersi, per dare cioè alla propria natura la sua identità creazionale. Spetta ad ogni singola persona chiedere a Dio che gli manifesti la sua vocazione, ma anche che disponga il suo cuore a darle realizzazione perfetta. Nella preghiera si conosce e nella preghiera si attua.

**Paolo e il Vangelo: unica indivisibile realtà.** Paolo, dopo la conversione, vive per annunziare il Vangelo. L’annunzio è la sua vita, il fine del suo esistere. Egli esiste per predicare il Vangelo, qualora non dovesse più predicare, sarebbe per lui la morte di se stesso, poiché verrebbe a mancare in lui il compimento della sua stessa natura redenta e plasmata da Cristo sul fondamento della predicazione del Vangelo.

**Crisi di vocazioni o della vocazione?** La crisi oggi non è di vocazioni, bensì è crisi della vocazione. L’uomo non si vede più in Dio. Al massimo si può vedere accanto a Dio, ma con una vita sua propria. A Dio si ricorre quando la propria vita non si riesce a condurla su binari da noi scelti. Anche quando si risponde alla vocazione, essa non si vive in Dio e nella sua volontà; si vive nella nostra volontà e secondo i desideri del proprio cuore. Questa è la vera crisi dell’uomo: Dio non può governare la nostra vita, come il padrone governa la vita del suo servo. L’uomo della sua vita vuole essere padrone, anche quando risponde ad una vocazione vera, autentica, perché voluta da Dio e scritta nella sua natura.

**Il Vangelo di Dio è il suo Figlio Unigenito.** Il Vangelo di Dio è il dono che Dio ha fatto del suo Figlio Unigenito per la nostra salvezza. Questa è la lieta novella che deve risuonare per il mondo intero. Altro Vangelo non esiste, perché non c’è altra lieta novella.

**Messia e Regno di Dio: unica realtà.** Messia e Regno di Dio sono un’unica realtà. Non c’è Messia senza Regno, ma neanche Regno senza Messia. Più che un’unica realtà, è un’unica via di salvezza. La salvezza è Cristo ed è in Cristo; il Regno di Dio è Cristo ed è in Cristo. È Cristo perché è Lui il compimento perfettissimo della volontà del Padre e non c’è Regno di Dio senza il compimento della sua volontà; è in Cristo perché Cristo è la volontà di salvezza del Padre; accogliendo Cristo si diviene Regno di Dio, si diviene un’unica realtà, un unico corpo con Cristo, si diviene regno di Dio in cielo e sulla terra.

**Figlio di Dio anche secondo la natura umana.** Maria è Madre di Dio perché da Lei è nato il Verbo della vita. Chi nasce è la Persona del Verbo, la seconda della Santissima Trinità. Maria è Madre di tutta la Persona che nasce da Lei. Anche Dio è Padre di tutta la Persona. Ora la Persona è Incarnata e Dio è Padre della Persona Incarnata e non solamente del Verbo che è stato generato da Lui nell’eternità. Essendo Padre di tutta la Persona, è Padre anche secondo la natura umana. Questa peculiarità è solo di Dio.

**Signore secondo la sua natura umana.** Lo stesso principio vale anche per Cristo Gesù. Egli è Signore dell’uomo in quanto Dio, ma anche in quanto uomo, poiché non è possibile operare alcuna divisione nella sua Persona. La Persona è Signore dell’uomo, ed è Signore in quanto vero e perfetto Dio, ma anche in quanto vero e perfetto uomo, senza alcuna distinzione, o differenza. Volere operare una qualche distinzione o differenza equivarrebbe a scindere in due la Persona del Verbo, sarebbe questa la negazione di tutta la nostra fede nell’unione ipostatica del Verbo della vita.

**La preghiera per la propria vocazione.** Se la vocazione è l’essenza della propria natura è giusto, anzi più che giusto pregare per il compimento della propria vocazione, per il compimento della propria natura. La preghiera per la propria vocazione è essenziale, non secondaria, e deve scandire il ritmo del nostro tempo. Da questa preghiera dipendono i frutti legati all’albero della nostra vocazione. A questa preghiera bisogna educare ogni cristiano, anzi ogni uomo. Tutti devono prendere coscienza che la vocazione non è qualcosa di accidentale o di secondario nella loro vita; che, e per poter compiere secondo Dio la propria vocazione, urge la sua assistenza, la sua grazia, il suo costante aiuto che necessariamente bisogna chiedere a Lui nella preghiera.

**Vocazione e fine.** La vocazione, ogni vocazione, ha un fine da raggiungere. Quando non si raggiunge il fine, è il segno che la vocazione non è vissuta secondo Dio, ma si è data ad essa un’altra finalità. Donando un’altra finalità alla vocazione, è come se si cambiasse vocazione. Cambiando vocazione ci si pone fuori del disegno di Dio, si cade nel peccato di autonomia da Dio. La finalità di una vocazione non può sceglierla l’uomo, la finalità solo Dio può donarla e Dio la dona donando la vocazione.

**Obbedienza alla fede e sue leggi.** Ogni uomo deve obbedienza alla fede. L’obbedienza ha le sue leggi. Se non si osservano le leggi dell’obbedienza non c’è neanche vera e autentica obbedienza, perché non c’è vero ed autentico comando. Per es.: Nessuno nella Chiesa può prendere il posto di Dio, può farsi cioè Signore di un uomo e stabilire per lui la vocazione. La vocazione e le modalità del suo svolgimento sono riservate alla volontà imperscrutabile di Dio. Il servizio nella Chiesa è quello del discernimento della volontà di Dio e dell’aiuto concreto per il suo compimento, o realizzazione. Questo vale per ogni vocazione. Il servizio nella Chiesa è quello di portare ogni vocazione nella sua verità evangelica, cioè nella legge di Dio, e insegnare la verità divina perché la vocazione sia vissuta alla sua luce. La vocazione di Dio si compie per mozione dello Spirito di Dio e lo Spirito di Dio non ha legge se non la legge della gloria del Padre che deve manifestarsi nell’espletamento della vocazione. È legge della fede lo stato di santità per poter essere illuminati dallo Spirito Santo in ordine al discernimento da operare; è anche legge della fede la costante invocazione allo Spirito Santo perché ci faccia conoscere il pensiero di Dio. Senza santità si è senza lo Spirito, si è senza il pensiero di Dio. Senza santità l’uomo è racchiuso nella sua immanenza, nei suoi pensieri, nelle sue vie. È fuori della legge della fede, anche se si proclama autentico interprete della volontà di Dio sulla terra. Tutto questo non riguarda però il Sommo Pontefice in materia di fede e di morale, quando parla “ex cathedra”.

**Gloria e obbedienza.** L’obbedienza alla fede, alla verità, alla Parola del Vangelo, a Cristo che Paolo annunzia e predica ha una sola finalità: far sì che dal cuore dell’uomo salga a Dio la gloria. La gloria che l’uomo da a Dio e che deve sempre dare è una sola: riconoscerlo come suo Signore e Padre, prestando a Lui l’ossequio di una obbedienza fino al dono totale della propria vita. Questa è la gloria che Dio chiede dall’uomo e solo questa gloria l’uomo deve dargli. Il resto ce lo darà il Signore, lo farà Lui per noi.

**La fonte della salvezza: il cuore del Padre.** Se vogliamo conoscere la fonte della nostra salvezza dobbiamo scendere nell’abisso dell’amore del Padre. È dal suo cuore che tutto ha origine, ma anche è nel suo cuore che tutto deve ritornare, attraverso il dono del nostro cuore e del nostro amore. Dal cuore del Padre tutto ha inizio, nel cuore del Padre tutto deve trovare la sua forza, il suo sostentamento, la realizzazione di sé. Il cuore del Padre è il suo amore eterno per ogni uomo, fatto a sua immagine e somiglianza. Il cuore del Padre è Cristo Gesù, donato ad ogni uomo per la sua salvezza. Il cuore del Padre è il suo Santo Spirito, mandato nel mondo per riportare ogni uomo in Dio. Tutto riceve significato dall’Amore di Dio e senza l’Amore di Dio tutto diviene senza senso, diviene vanità; la stessa vita dell’uomo rimane sospesa nel nulla.

**Vocazione e santità: unica realtà.** Chi vuole vivere bene la sua vocazione deve raggiungere il più alto grado di santità. Santità e vocazione devono essere considerate una unica, inseparabile realtà. La santità è il compimento della propria vocazione, ma la propria vocazione non si può portare a compimento senza la santità, cioè senza una vita moralmente ineccepibile quanto ad osservanza della legge di Dio, dei comandamenti, e delle beatitudini, senza l’estirpazione di ogni vizio e l’acquisizione di tutte le virtù. La santità è necessaria alla vocazione, perché è in essa che lo Spirito del Signore muove il cuore, la mente, i desideri, la volontà perché siano sempre in conformità al volere di Dio e compiano solo il suo disegno di amore e di salvezza. Senza santità lo Spirito Santo non agisce dentro di noi e quanto noi facciamo è frutto della nostra volontà, non più della volontà di Dio. In questo caso è il fallimento di una vocazione.

**Figliolanza adottiva- figliolanza morale.** Dio è Padre di tutti per creazione. È questa una paternità morale, creazionale. È vera paternità, poiché è Lui l’origine e la fonte, il principio e la fine della nostra esistenza. Ma c’è un’altra paternità di Dio nei nostri confronti che è diversa, totalmente differente, ed è la paternità adottiva. Dio cioè ci ha fatti suoi veri figli in Cristo Gesù, facendoci una sola cosa con Lui, attraverso il sacramento del battesimo. C’è il mistero della creazione, ma anche della redenzione. C’è la redenzione oggettiva, ma anche la redenzione soggettiva. Vedere tutto nell’indifferenza è aver compreso veramente poco del mistero di Cristo e dello Spirito Santo in ordine alla nostra giustificazione, salvezza e santificazione. La volontà del Padre non è quella di rimanere egli padre morale di ogni uomo. È invece quella di divenire in Cristo Padre adottivo di ogni uomo. Cambia l’essenza dell’uomo, perché cambia l’amore di Dio nell’uomo, perché cambia nell’uomo la sua santità e la sua verità.

**Desiderio nello Spirito e tempi di Dio.** L’uomo può avere nello Spirito Santo dei desideri buoni, ottimi, perfetti. Deve però affidarli a Dio e al mistero della salvezza che egli vuole realizzare attraverso di Lui. Tutto è lecito desiderare, purché sia mozione in noi dello Spirito del Signore. Ma tutto si deve poi consegnare a Dio perché sia Lui a dare compimento e realizzazione, secondo tempi e momenti che non appartiene all'uomo scegliere, o decidere. In ogni momento l’uomo deve ricordarsi che lui è servo, non padrone della sua vita. La sua vita è stata consegnata e tale deve rimanere in eterno.

**Debitori del Vangelo.** Il cristiano deve al mondo solo il Vangelo, il Vangelo vissuto e il Vangelo annunziato. Separare Vangelo vissuto e Vangelo annunziato, è operare una divisione all’interno di un’unica realtà; si vanifica l’uno e l’altro, sia il Vangelo vissuto, che il Vangelo annunziato. Senza il Vangelo annunziato il Vangelo non si vive, e senza il Vangelo vissuto il Vangelo non si annunzia. Oggi c’è la tendenza a ridurre il Vangelo a opere assistenziali. Anche questa è mortificazione del Vangelo. L’opera assistenziale non è neanche Vangelo vissuto. Il Vangelo vissuto è più che opera assistenziale, perché è mettere la propria vita interamente nella Verità di Dio e nella sua Carità. Di queste mortificazioni del Vangelo ne facciamo tante, assai. Questa è la vera crisi della fede.

**Missione e volontà di Dio.** Non c’è vera, autentica missione che non sia realizzazione della sola volontà di Dio. Dio deve essere l’ispiratore, la guida, il suggeritore di ogni azione del suo missionario. Una sola azione fatta in modo autonomo da Dio, non è più missione. È opera umana che non dona salvezza. Di questo bisogna che ci si convinca, poiché oggi c’è la tendenza ad agire come se Dio non ci entrasse con la missione da svolgere. Se Dio non c’entra, non c’entra neanche la sua salvezza. Quanto facciamo è opera vana, inutile, si perde nel vento della storia, di essa niente rimane. Non è facile entrare in questa visione di fede, ma bisogna pur entrarvi, se si vuole incidere in termini di salvezza nel mondo.

**Verità e ingiustizia.** L’uomo porta scritta nel suo cuore la nozione di verità, perché lui è stato fatto ad immagine della verità eterna. Perché allora sceglie l’errore? Il motivo è uno solo: allontanandosi da Dio e immergendosi nel peccato, egli a poco a poco dal peccato viene anche trasformato nella natura; questa si fa natura ad immagine del peccato, dell’ingiustizia, che soffoca l’altra natura, la natura di verità creata ad immagine di Dio e a sua somiglianza. Il peccato si rivela così come l’unica fonte di inquinamento della natura di verità dell’uomo. Più si commette il peccato e più la natura si inquina, diviene natura di peccato, di ingiustizia, di malvagità. Ecco perché si può parlare di malvagità e di ingiustizia naturale, cioè ingiustizia ed iniquità divenute forma della propria natura.

**La reale situazione dell’uomo.** La reale situazione dell’uomo è, sovente, quella di malvagità naturale. C’è in lui una natura che pensa il male e lo compie, così, naturalmente. Contro questa malvagità, o ingiustizia naturale, occorre tutta la potenza dello Spirito Santo e la grazia di Cristo Signore e l’uomo viene riportato in una giustizia e in una santità naturale. Cioè la sua natura, santificata dallo Spirito Santo, produce ora il bene, come naturalmente un albero buono produce i suoi frutti buoni, alimentandosi sempre però nella grazia di Cristo e nella Santità dello Spirito del Signore. Se si vuole togliere l’uomo dalla sua malvagità o ingiustizia naturale, bisogna trasportarlo in Cristo e nello Spirito, cosa che avviene solo attraverso l’annunzio del Vangelo della salvezza che chiama ogni uomo alla conversione e alla fede. Altre vie non se ne conoscono, chi dovesse proporle sappia che è un impostore. Promette ciò che non ci può realizzare, annunzia ciò che non cambia l’uomo. La storia ne rende testimonianza.

**L’idolatria e i suoi mali.** L’idolatria è l’abbandono di Dio per mettere al suo posto una cosa, un uomo, un’idea. Quando Dio esce dal cuore e dalla mente dell’uomo, escono con lui la grazia e la verità. L’uomo è lasciato a se stesso e quindi la sua natura è conquistabile dal peccato, che realmente la conquista e la costituisce a sua volta sorgente di infiniti altri peccati. Questo deve convincerci che c’è un male radicato oggi nella coscienza ed è quello di aver voluto espellere Dio da essa; l’altro male gli è simile: voler ridurre Dio ad un fatto privato dell’uomo. Dio non si può espellere, né si può ridurre ad un fatto privato. Dio è l’essenza stessa dell’uomo. Se perde Dio, l’uomo perde anche la sua essenza, la sua verità, la sua vita.

**Malattia e peccato.** La natura dell’uomo è anche malata, malata cioè fisicamente e non solo moralmente. Il peccato è della volontà, non è della natura. Il peccato è la scelta di non servire il Signore, è volersi vedere e farsi autonomamente da Lui, senza e fuori della sua volontà. Quando invece è la natura che è malata, con la grazia di Dio impetrata nella preghiera, a poco a poco anche la natura si governa, non per le proprie forze, ma perché il Signore ci concede la grazia di poterla governare. Il Vangelo lo attesta, noi lo crediamo. Quando invece si fa della malattia un vessillo per agire contro Dio, in quel caso si usa la stessa malattia e la si mette a servizio del peccato. Allora l’uomo non è più malato, è semplicemente peccatore, con coscienza, o per incoscienza, solo Dio può giudicarlo. Egli commette però un’azione intrinsecamente cattiva, difforme cioè dalla legge di Dio e la Chiesa ha il dovere di dirlo con fermezza. Solo se c’è fermezza nella verità, ci potrà essere domani amorevolezza nella carità. La carità è il frutto della verità; senza verità non ci può essere carità, come senza albero non può esserci alcun frutto. Gesù produsse con la sua verità vissuta tanta carità da salvare il mondo intero.

**Peccatore e peccato.** La Chiesa ci insegna che il peccatore pentito è sempre da perdonare, da accogliere. La stessa Chiesa ci insegna che il peccato è sempre da condannare, da riprovare. Dire che la Chiesa non accoglie il peccatore perché riprova il suo peccato, è volere dichiarare il peccato non peccato in nome del peccatore che lo compie. Ma questa non è la missione della Chiesa. Cristo è venuto per togliere il peccato dal cuore del peccatore. La Chiesa è rivestita della stessa missione di Cristo. Essa deve aiutare l’uomo a non peccare più; deve insegnargli la volontà di Dio perché si converta e viva. Il mondo però vorrebbe la Chiesa dalla sua parte, vorrebbe cioè che essa accondiscendesse ai suoi infiniti peccati in nome della carità di Dio e della sua misericordia.

**Misericordia e verità.**  Bisogna che noi distinguiamo misericordia e verità. La misericordia è il dono dell’infinito amore di Dio che accoglie un peccatore pentito nella sua casa e lo serve come un padre serve il figlio. La parabola del figliol prodigo ci insegna e ci rivela tutta la misericordia con la quale Dio accoglie i peccatori pentiti che fanno ritorno a Lui. Assieme alla misericordia bisogna anche predicare la verità. È la verità che fa l’uomo e senza verità l’uomo non si fa, poiché senza di essa, non è ad immagine di Dio. Volere un Dio misericordioso, ma senza verità, è non volere semplicemente Dio. La redenzione non è perdono del peccato, è ritorno dell’uomo nella verità. È la verità che fa l’uomo, uomo vero, autentico, uomo secondo Dio. Il perdono è la via perché l’uomo ritorni alle sorgenti del suo essere e della sua natura. Di questo la Chiesa mai si dovrà dimenticare. Se dovesse dimenticarsi essa non gioverebbe più all’uomo, perché non lo ricondurrebbe più alle sorgenti della sua verità e del suo statuto di uomo vero. Qui però si entra nel mistero della salvezza, nel mistero della redenzione, nel mistero della giustificazione. Ma è proprio questo che il mondo non vuole; se volesse questo, non sarebbe più mondo. Però vuole la Chiesa, ma la vuole perché esso resti mondo. Il mondo può anche tentare la Chiesa come ha tentato Cristo Gesù; è compito della Chiesa non lasciarsi tentare dal mondo che vuole solo la misericordia di Dio, ma non la sua verità.

### ROMANI I

**PRESENTAZIONE**

La Lettera ai Romani è in tutto simile ad una montagna di duro granito. Per comprenderla, per estrarre dalle sue viscere la verità di Cristo, si ha bisogno di un mezzo particolare, speciale, unico. Di certo non la si può penetrare scalfendola con le unghie. Vale per questa Lettera quanto Dio dice a Giobbe per il Leviatàn.

*Puoi tu pescare il Leviatàn con l’amo e tenere ferma la sua lingua con una corda, ficcargli un giunco nelle narici e forargli la mascella con un gancio? Ti rivolgerà forse molte suppliche o ti dirà dolci parole? Stipulerà forse con te un’alleanza, perché tu lo assuma come servo per sempre? Scherzerai con lui come un passero, legandolo per le tue bambine? Faranno affari con lui gli addetti alla pesca, e lo spartiranno tra i rivenditori? Crivellerai tu di dardi la sua pelle e con la fiocina la sua testa? Prova a mettere su di lui la tua mano: al solo ricordo della lotta, non ci riproverai!*

*Ecco, davanti a lui ogni sicurezza viene meno, al solo vederlo si resta abbattuti. Nessuno è tanto audace da poterlo sfidare: chi mai può resistergli? Chi mai lo ha assalito e ne è uscito illeso? Nessuno sotto ogni cielo. Non passerò sotto silenzio la forza delle sue membra, né la sua potenza né la sua imponente struttura. Chi mai ha aperto il suo manto di pelle e nella sua doppia corazza chi è penetrato? Chi mai ha aperto i battenti della sua bocca, attorno ai suoi denti terrificanti? Il suo dorso è formato da file di squame, saldate con tenace suggello: l’una è così unita con l’altra che l’aria fra di esse non passa; ciascuna aderisce a quella vicina, sono compatte e non possono staccarsi. Il suo starnuto irradia luce, i suoi occhi sono come le palpebre dell’aurora. Dalla sua bocca erompono vampate, sprizzano scintille di fuoco. Dalle sue narici esce fumo come da caldaia infuocata e bollente. Il suo fiato incendia carboni e dalla bocca gli escono fiamme.*

*Nel suo collo risiede la forza e innanzi a lui corre il terrore. Compatta è la massa della sua carne, ben salda su di lui e non si muove. Il suo cuore è duro come pietra, duro come la macina inferiore. Quando si alza si spaventano gli dèi e per il terrore restano smarriti. La spada che lo affronta non penetra, né lancia né freccia né dardo. Il ferro per lui è come paglia, il bronzo come legno tarlato. Non lo mette in fuga la freccia, per lui le pietre della fionda sono come stoppia.*

*Come stoppia è la mazza per lui e si fa beffe del sibilo del giavellotto. La sua pancia è fatta di cocci aguzzi e striscia sul fango come trebbia. Fa ribollire come pentola il fondo marino, fa gorgogliare il mare come un vaso caldo di unguenti. Dietro di sé produce una scia lucente e l’abisso appare canuto. Nessuno sulla terra è pari a lui, creato per non aver paura. Egli domina tutto ciò che superbo s’innalza, è sovrano su tutte le bestie feroci». (Gb 40,25-41,26).*

Il mezzo speciale, particolare, unico è lo Spirito Santo del Signore. Nello Spirito Santo essa è stata scritta, nello Spirito Santo la si può leggere, comprendere, interpretare, insegnare. La differenza tra noi e Paolo sta proprio nella differente misura di Spirito Santo che vi è nel suo cuore e nel nostro. Sulla misura dello Spirito Santo, a Paolo possiamo applicare due passi del Siracide. Il primo passo ci rivela il suo cuore, tutto pervaso di Spirito Santo, in perenne attenzione, tutto intento a scrutare l’opera di Dio in Cristo Gesù.

*Egli ricerca la sapienza di tutti gli antichi e si dedica allo studio delle profezie. Conserva i detti degli uomini famosi e penetra le sottigliezze delle parabole, ricerca il senso recondito dei proverbi e si occupa degli enigmi delle parabole. Svolge il suo compito fra i grandi, lo si vede tra i capi, viaggia in terre di popoli stranieri, sperimentando il bene e il male in mezzo agli uomini. Gli sta a cuore alzarsi di buon mattino per il Signore, che lo ha creato; davanti all’Altissimo fa la sua supplica, apre la sua bocca alla preghiera e implora per i suoi peccati.*

*Se il Signore, che è grande, vorrà, egli sarà ricolmato di spirito d’intelligenza: come pioggia effonderà le parole della sua sapienza e nella preghiera renderà lode al Signore. Saprà orientare il suo consiglio e la sua scienza e riflettere sui segreti di Dio. Manifesterà la dottrina del suo insegnamento, si vanterà della legge dell’alleanza del Signore. Molti loderanno la sua intelligenza, egli non sarà mai dimenticato; non scomparirà il suo ricordo, il suo nome vivrà di generazione in generazione. I popoli parleranno della sua sapienza, l’assemblea proclamerà la sua lode. Se vivrà a lungo, lascerà un nome più famoso di mille altri e quando morrà, avrà già fatto abbastanza per sé. (Sir 39,1-11).*

Il secondo passo ci mostra tutta la bellezza, lo splendore, la magnificenza dei frutti della sapienza che è opera in lui dello Spirito Santo di Dio.

*Come astro mattutino in mezzo alle nubi, come la luna nei giorni in cui è piena, come sole sfolgorante sul tempio dell’Altissimo, come arcobaleno splendente fra nubi di gloria, come rosa fiorita nei giorni di primavera, come giglio lungo i corsi d’acqua, come germoglio del Libano nei giorni d’estate, come fuoco e incenso su un braciere, come vaso d’oro massiccio, ornato con ogni specie di pietre preziose, come ulivo che fa germogliare i frutti e come cipresso svettante tra le nuvole. (Sir 50,6-10).*

Il suo cuore è tutto pieno, colmato di Cristo e di Spirito Santo. Con questo cuore così ricco Paolo veramente vede il mistero di Cristo Gesù, insondabile per noi, per noi anche incomprensibile e inafferrabile. Paolo ci mostra così tutta la bellezza divina ed umana di Cristo Gesù. Ci fa apparire chiara la verità della salvezza. Quella di Cristo Gesù è una bellezza che mai si esaurisce. È una verità che mai potrà essere compresa in tutta la sua ampiezza e profondità. Questa bellezza la si può solo intravedere leggendo il Capitolo XII sempre della Lettera ai Romani, nel quale la Persona di Cristo Gesù è il modello unico ispirandosi al quale Paolo ritrae la bellezza spirituale di ogni cristiano.

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.*

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità.*

*Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.*

*Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene.*

Noi però non possediamo né il cuore di Paolo, che è tutto nel cuore di Cristo Gesù, né la pienezza dello Spirito Santo. Per noi è difficile penetrare le profondità del mistero. Arduo, se non addirittura impossibile, gettare uno sguardo in questo abisso di amore, carità misericordia eterna ed infinita. A questa carenza di Spirito Santo e di abitazione di tutto il cuore di Cristo nel nostro in qualche modo è anche possibile ovviare. In umiltà ci si mette in preghiera, in perenne preghiera, e si chiede al Padre celeste che riversi anche su di noi il suo Spirito di Sapienza e di Rivelazione in modo che ci si possa addentrare nella conoscenza del mistero di Gesù.

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore. (Ef 1,15-19).*

Con la preghiera perennemente sulle labbra, con il desiderio nel cuore di avvicinarci per quanto più possibile a Cristo Gesù e alla sua verità eterna e storica, divina e umana, prima del tempo, nel tempo e dopo il tempo, abbiamo iniziato a riflettere versetto su versetto, senza mai interrompere la richiesta di luce, verità, sapienza, saggezza, intelligenza. Senza mai stancarci di domandare al Signore un piccolo raggio di conoscenza del mistero di Gesù Signore, dal quale solamente è possibile conoscere e salvare, redimere e santificare il nostro mistero. Il mistero è tutto dinanzi a noi, tutto da scoprire, tutto da comprendere, tutto da vivere. Una cosa però è rimasta chiara al nostro spirito: se non comprendiamo Cristo mai ci possiamo comprendere. È in Cristo Gesù la comprensione della nostra vita, perché è Lui la verità di essa. Forte di questa acquisizione, nasce sempre più vigoroso il desiderio di non fermarsi mai in questa preghiera e in questa quotidiana richiesta di aiuto al Signore perché possiamo sempre meglio e sempre di più entrare nella conoscenza del mistero del Suo Verbo fattosi carne nel seno della Vergine Maria e venuto ad abitare in mezzo a noi. La metodologia di cui ci siamo serviti è assai semplice. Si è proceduto a leggere versetto per versetto, cercando di scoprire in esso la verità di Cristo in modo che offerta nella sua luce più piena potesse illuminare la coscienza credente, così da innamorarsi e farla sua propria verità.

Ci siamo lasciati aiutare sia dall’Antico che dal Nuovo Testamento. Abbiamo preferito sovente dare la citazione dell’intero Capitolo e non del singolo versetto, posto da Paolo a sostegno della verità di Cristo Gesù o delle sue argomentazioni e deduzioni. Il Capitolo citato per intero ci rivela l’abisso infinito che separa l’Antico Testamento dal Nuovo ed anche come sia possibile ogni lettura e interpretazione dell’Antico Testamento solo se ogni parola in esso contenuta la si legge, la si comprende, la si interpreta, la si illumina con la luce piena di Cristo Gesù. Senza Cristo Gesù l’Antico Testamento è un libro senza compimento, senza vera finalità, senza frutto. È un libro morto. Letto attraverso il mistero di Gesù Signore diviene un libro vivo, per la vita di ogni uomo. Altra regola metodologica è questa: ogni versetto è completo in sé anche quanto a citazioni e a riferimenti. Noi sappiamo che oggi non c’è più il tempo per leggere. Siamo distratti, oberati da mille impegni. Tutto deve essere fatto con velocità vertiginosa. A volte però c’è l’urgenza di una breve consultazione di un sinologo, o di qualche versetto. Abbiamo ritenuto giusto offrire in ogni versetto la completezza. È questo il motivo per cui a volte nella stessa Lettera si possono trovare le medesime citazioni. È una esigenza dei tempi moderni. È una esigenza dei senza tempo, o dell’immediatezza. Alla fine di ogni Capitolo vi è una presentazione di alcune verità forti emerse durante la trattazione. Tante sono le verità forti. Non si poteva prenderle tutte e a tutte dare qualche luce ulteriore. Queste verità forti servono solo a dare un pensiero chiaro, esplicito, sintetico, non dispersivo.

La sintesi finale, o annotazione teologica, serve a non far disperdere il lettore. In ogni istante sa dove si trova e quali verità si stanno prendendo in esame. Questa metodologia è possibile solo attraverso il linguaggio e l’uso dei mezzi moderni dell’elettronica. Di certo non è fatta per la stampa, la quale richiede la brevità come sua unica regola e forza di vita. Affido queste pagine alla Vergine Maria, Madre della Redenzione. Sia Lei a guidare il cuore, la mente, la volontà, i desideri in modo che ci si innamori della verità che sgorga dal mistero di Cristo Gesù, Suo Figlio e nostro Signore. A Lei chiediamo che ci aiuti a concepire, generare, dare alla luce Cristo nel nostro cuore, nella nostra mente, sentimenti, volontà, nel nostro stesso corpo che è chiamato a conformarsi al suo. Agli Angeli e ai Santi si innalza la nostra preghiera affinché sostengano la nostra volontà di essere sempre più in Cristo, con Cristo, per Cristo, una sola verità, una sola via, una sola vita per la nostra salvezza e per la redenzione del mondo.

**INTRODUZIONE**

La Lettera ai Romani è un Inno. È l’Inno di Paolo al mistero di Cristo Salvatore e Redentore e del cristiano redento, giustificato, santificato, salvato in Cristo, con Cristo, per Cristo. Quest’Inno ci rivela due abissi. Da una parte abbiamo l’abisso infernale del peccato, del male, del soffocamento della verità nell’ingiustizia, della disobbedienza, della morte, di ogni altra fragilità della natura umana così come essa si fa ogni giorno a causa della sua scelta sconsiderata, insensata, folle, pazza di mettersi contro Dio, al posto di Dio.

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.*

*Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa. (Rm 1.18-32).*

Dall’altra abbiamo la giustizia di Dio, immensa, infinita, senza misura, che in Cristo, con Lui e per Lui, prende quest’uomo e lo ricrea, lo giustifica, lo rinnova, lo conduce nella sua verità, anzi in una verità infinitamente più alta della stessa verità delle sue origini, quando è uscito dalle mani di Dio come creatura fatta ad immagine e somiglianza dell’Onnipotente Signore. Da una parte abbiamo l’abisso della disobbedienza dell’uomo che è capace di giungere fino alla completa corruzione e trasformazione della sua stessa natura: da natura di bene, creata per il bene, ne fa ogni giorno una natura di male, che vive di male e per il male, natura sconquassata e irriconoscibile. Natura che sa creare attorno a sé solo morte, ogni morte: corporale, spirituale, sociale, di se stesso e degli altri.

Dall’altra abbiamo l’obbedienza di Cristo Gesù che si fa umiltà, abbassamento, annientamento per amore della creatura. Da questa obbedienza nasce un frutto di grazia e di salvezza per tutto il genere umano. La salvezza che Cristo Gesù ci dona è la ricomposizione, la nuova creazione della singola persona, nella sua natura spirituale e corporale, nell’anima e nel corpo. In tutto il suo essere. In Cristo, per Cristo, con Cristo l’essere votato e consegnato al male, al peccato, alla trasgressione si fa essere consacrato al bene, alla verità, alla giustizia, alla santità. Tutto questo avviene in un solo modo: attraverso l’obbedienza alla fede. Si predica Cristo, si annunzia il suo Vangelo, si accoglie Cristo, si crede nel suo Vangelo, ci si lascia immergere nelle acque del Battesimo e l’uomo muore al peccato, alla sua vecchia umanità e risorge a nuova vita, a nuova umanità.

La salvezza non è quella celeste, eterna, che ci attende dopo la morte. La salvezza è oggi, in questo tempo, nel nostro corpo, nella nostra quotidianità. La verità della nostra salvezza è data dalla santificazione del nostro corpo che da strumento di disobbedienza, di concupiscenza, di male ne facciamo uno strumento di vita, di obbedienza, di virtù, di santità. Ne facciamo un sacrificio gradito a Dio. L’immensità di Cristo ci fa confessare all’istante quanto sia povera oggi la nostra teologia e quanto misera la nostra predicazione del mistero della redenzione. Ci svela la nostra pochezza di fede e l’inconsistenza della nostra vita di discepoli di Gesù. Ma è giusto procedere per ordine, seguendo brevemente Paolo nello sviluppo del suo pensiero, che è tutto attinto nello Spirito Santo, la nostra unica fonte della verità eterna e storica di Cristo Gesù. La Lettera apre con uno sguardo sull’universalità del peccato. Il peccato per Paolo è vero diluvio universale, è il quotidiano diluvio universale che uccide ogni forma di vita spirituale nell’uomo. Il peccato corrompe la coscienza, la volontà, il cuore, la mente, lo spirito, lo stesso corpo dell’uomo. La natura umana è tutta corrotta dal peccato a tal punto che la vita non è solo contro Dio e contro l’uomo, è addirittura contro la nostra stessa natura. È come se la natura umana avesse perso la sua verità, la sua essenza, la sua sostanza creata, tanta è la corruzione che l’avvolge. Questa corruzione è posta a legge, a norma, a bene. La corruzione è la nuova via per il compimento e realizzazione della stessa natura.

Questo può avvenire per una sola ragione. Il peccato acceca così fortemente la coscienza sì da farle soffocare la verità nell’ingiustizia. Così agendo, l’uomo manca della sua verità costituzionale, essenziale, creaturale. Vive contro la sua stessa natura, chiamando bene, vita, verità la stessa morte della sua umanità. Al tempo in cui scrive Paolo, al tempo della società corrotta di Roma – per certi versi simile al nostro tempo, anche se noi abbiamo superato di gran lunga l’ora storica della Lettera ai Romani – quanto è detto nel Libro della Sapienza circa l’idolatria è solo una pallida idea.

*Anche chi si dispone a navigare e a solcare onde selvagge invoca un legno più fragile dell’imbarcazione che lo porta. Questa infatti fu inventata dal desiderio di guadagni e fu costruita da una saggezza artigiana; ma la tua provvidenza, o Padre, la pilota, perché tu tracciasti un cammino anche nel mare e un sentiero sicuro anche fra le onde, mostrando che puoi salvare da tutto, sì che uno possa imbarcarsi anche senza esperienza. u non vuoi che le opere della tua sapienza siano inutili; per questo gli uomini affidano la loro vita anche a un minuscolo legno e, avendo attraversato i flutti su una zattera, furono salvati. Infatti, anche in principio, mentre perivano i superbi giganti, la speranza del mondo, rifugiatasi in una zattera e guidata dalla tua mano, lasciò al mondo un seme di nuove generazioni.*

*Benedetto è il legno per mezzo del quale si compie la giustizia, maledetto invece l’idolo, opera delle mani, e chi lo ha fatto; questi perché lo ha preparato, quello perché, pur essendo corruttibile, è stato chiamato dio. Perché a Dio sono ugualmente in odio l’empio e la sua empietà; l’opera sarà punita assieme a chi l’ha compiuta. Perciò ci sarà un giudizio anche per gli idoli delle nazioni, perché fra le creature di Dio sono diventati oggetto di ribrezzo, e inciampo per le anime degli uomini, e laccio per i piedi degli stolti.*

*Infatti l’invenzione degli idoli fu l’inizio della fornicazione, la loro scoperta portò alla corruzione della vita. Essi non esistevano dall’inizio e non esisteranno in futuro. Entrarono nel mondo, infatti, per la vana ambizione degli uomini, per questo è stata decretata loro una brusca fine. Un padre, consumato da un lutto prematuro, avendo fatto un’immagine del figlio così presto rapito, onorò come un dio un uomo appena morto e ai suoi subalterni ordinò misteri e riti d’iniziazione; col passare del tempo l’empia usanza si consolidò e fu osservata come una legge.*

*Anche per ordine dei sovrani le immagini scolpite venivano fatte oggetto di culto; alcuni uomini, non potendo onorarli di persona perché distanti, avendo riprodotto le sembianze lontane, fecero un’immagine visibile del re venerato, per adulare con zelo l’assente, come fosse presente.*

*A estendere il culto anche presso quanti non lo conoscevano, spinse l’ambizione dell’artista. Questi infatti, desideroso senz’altro di piacere al potente, si sforzò con l’arte di renderne più bella l’immagine; ma la folla, attratta dal fascino dell’opera, considerò oggetto di adorazione colui che poco prima onorava come uomo. Divenne un’insidia alla vita il fatto che uomini, resi schiavi della disgrazia e del potere, abbiano attribuito a pietre o a legni il nome incomunicabile. Inoltre non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell’ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace.*

*Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio. Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia.*

*L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità.*

*Ponendo fiducia in idoli inanimati, non si aspettano un castigo per aver giurato il falso. Ma, per l’uno e per l’altro motivo, li raggiungerà la giustizia, perché concepirono un’idea falsa di Dio, rivolgendosi agli idoli, e perché spergiurarono con frode, disprezzando la santità. Infatti non la potenza di coloro per i quali si giura, ma la giustizia che punisce i peccatori persegue sempre la trasgressione degli ingiusti. (Sap 14,1-31).*

La Lettera ai Romani ci rivela quanto sia forte la legge del peccato. Dal peccato non vi è ritorno per forze che scaturiscono dalla stessa natura. Chi cade nel peccato, si inabissa di peccato in peccato, fino al punto del non ritorno. Nel peccato è l’umanità intera. È prima il Giudeo e poi il Greco. Gentili ed Ebrei sono stati racchiusi nel peccato, perché tutti figli di Adamo, tutti eredi di una umanità debole, inferma, peccatrice. In questo mare di fango spirituale ecco che inizia a fiorire la giustizia di Dio. In questo mondo intessuto di peccato ecco apparire la luce di Cristo Gesù, Signore e Cristo, inviato dal Padre per operare la nostra liberazione. Cristo non ci salva dal di fuori della nostra umanità. Cristo assume la nostra umanità e la porta nella più alta ed universale obbedienza a Dio. In questa obbedienza matura la grazia che salverà il mondo intero, ogni uomo, di ogni razza, il Giudeo prima e il Greco dopo. Tutti sono chiamati a lasciarsi trasformare dalla grazia di Cristo Gesù.

Paolo ci sconfessa tutti. Ci dichiara tutti traditori e rinnegatori di Gesù Signore. Se lui fosse presente ai nostri giorni, ci accuserebbe di essere i cancellatori della grazia e della verità di Cristo Gesù. Sono certo che ci sconfesserebbe come cristiani. Non ci riconoscerebbe come discepoli di Gesù, di quel Gesù che lui ha sempre difeso anche a prezzo del suo sangue e di infinite persecuzioni. Ci sconfesserebbe come cristiani perché noi abbiamo commesso, stiamo commettendo un grande misfatto: abbiamo separato, stiamo tuttora separando la grazia dall’umanità. Noi insegniamo la grazia senza l’umanità e l’umanità senza la grazia. Stiamo proclamando una salvezza senza il corpo e stiamo costruendo un corpo che diciamo cristiano, ma senza salvezza, senza grazia operante in esso. Paolo ci rinnegherebbe come discepoli di Gesù perché noi abbiamo escluso la nostra umanità dal processo della salvezza del mondo.

Per Paolo il cristiano non può esistere se non in Cristo, con Cristo, per Cristo. Non può esistere se non come suo Corpo, nel suo Corpo, per il suo Corpo. Non può esistere se non come perfetta conformazione a quell’unico e solo Corpo che è stato la sorgente della grazia e della verità che ci dona salvezza. Come la salvezza è sgorgata al suo principio dal Corpo di Cristo, reso un’offerta vivente, santa, gradita al Padre, così essa sempre dovrà sgorgare da quest’unico Corpo reso un’offerta vivente, santa, gradita al Padre nostro celeste. La salvezza sgorga oggi dal Corpo del Cristiano, che è Corpo di Cristo. Sgorga però dal corpo santificato, purificato, obbediente, santo, casto, puro, immacolato, senza peccato. Tra Paolo e noi vi sono anni luce di distanza quanto a conoscenza della verità di Dio e dell’uomo. Vi sono distanze di anni luce quanto a santità.

Per Paolo il cristiano è un vero produttore di grazia e di verità. Produce grazia e verità dalla sua perfetta conformazione al Corpo di Gesù Signore, che è corpo nel quale mai ha abitato il peccato. Quel corpo è stato sempre il tempio dello Spirito Santo, della verità, della santità, della giustizia perfetta. Il cristiano si deve vedere e sentire Cristo. Deve vivere come Cristo. Si deve realizzare come Cristo. Deve fare di Cristo il suo mistero e come Cristo portarlo a compimento nella sua obbedienza al Padre fino all’annientamento di sé allo stesso modo, senza alcuna differenza, di Cristo Gesù. È dalla nostra carne santificata e redenta che inizia la salvezza del mondo. La carne è quella del peccato che deve essere crocifissa con Cristo al fine di risorgere con Lui. È la carne schiava del male che deve essere portata nella libertà dei figli di Dio. È dalla carne nuova del cristiano che al mondo deve essere manifestata la verità di Cristo, la misericordia e la carità del Padre, la vita nuova che quotidianamente lo Spirito Santo opera in noi.

Oggi abbiamo una religione senza più la carne ed è questo il grande tradimento operato contro Cristo Signore che ha assunto la carne come strumento di redenzione e di salvezza. È questo il grande problema che Paolo ci aiuta a risolvere. Risolto questo problema, tutti gli altri divengono risolti, anzi sono per noi inesistenti, perché sempre e dovunque la nostra carne è lo strumento della salvezza dei fratelli. Alla Vergine Maria, Madre della Redenzione, la donna che fu salvata per prevenzione nella sua carne, il cui corpo è un corpo immacolato e verginale, chiedo la grazia di fare comprendere ad ogni cristiano questa grande verità: la salvezza è dalla sua carne, che deve essere sempre più santa e più santificata in Cristo per opera dello Spirito Santo. Gli Angeli e i Santi si facciano mediatori presso Dio e ci ottengano di trasformare in nostra vita la verità della carne di Cristo.

*Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata, scelto per annunciare il vangelo di Dio – che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture e che riguarda il Figlio suo, nato dal seme di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dei morti, Gesù Cristo nostro Signore; per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia di essere apostoli, per suscitare l’obbedienza della fede in tutte le genti, a gloria del suo nome, e tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo –, a tutti quelli che sono a Roma, amati da Dio e santi per chiamata, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo!*

*Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché della vostra fede si parla nel mondo intero. Mi è testimone Dio, al quale rendo culto nel mio spirito annunciando il vangelo del Figlio suo, come io continuamente faccia memoria di voi, chiedendo sempre nelle mie preghiere che, in qualche modo, un giorno, per volontà di Dio, io abbia l’opportunità di venire da voi. Desidero infatti ardentemente vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale, perché ne siate fortificati, o meglio, per essere in mezzo a voi confortato mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io. Non voglio che ignoriate, fratelli, che più volte mi sono proposto di venire fino a voi – ma finora ne sono stato impedito – per raccogliere qualche frutto anche tra voi, come tra le altre nazioni. Sono in debito verso i Greci come verso i barbari, verso i sapienti come verso gli ignoranti: sono quindi pronto, per quanto sta in me, ad annunciare il Vangelo anche a voi che siete a Roma.*

*Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà.*

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.*

*Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa.*

**BREVE INTRODUZIONE**

La Lettera ai Romani apre, presentando una prima immagine di Cristo Gesù, una *“istantanea”*, quasi a volerci far comprendere qual è per lui il cuore di questo suo scritto: Il Figlio di Dio divenuto figlio di Davide; il Crocifisso che è il Risorto; il Risorto che è il Signore, il Salvatore, il Redentore dell’uomo. Chi è allora Paolo? È il servo di Cristo Gesù, l’apostolo da Lui chiamato, perché a sua volta chiami all’obbedienza alla fede tutte le Genti. In questa apertura, Palo manifesta anche qual è il suo desiderio e perché scrive loro: perché vuole raccogliere anche nella Capitale dell’Impero qualche frutto da presentare al Signore. Anche il cuore dell’Impero deve ascoltare la sua possente voce che annunzia e proclama la verità di nostro Signore Gesù Cristo.

Paolo sente che la sua vocazione è veramente universale. Se è universale, non può mancare di annunciare il Vangelo anche a Roma, altrimenti la sua vocazione mancherebbe di qualcosa, anzi mancherebbe di essenzialità, essendo Roma la Capitale dell’universalità del suo tempo. Subito, d’improvviso, Paolo lascia quanto sta dicendo e manifesta ai Romani l’impero del peccato, della disobbedienza, della colpa. Rivela loro tutta la potenza del mistero dell’iniquità che regna nel mondo e che rende schiavo ogni uomo. Il regno del peccato, l’impero di iniquità è talmente coinvolgente da ottenebrare la mente degli uomini. Da rendere falsi i loro pensieri, da oscurare in essi la luce della verità.

Questo oscuramento giunge fino a distruggere in loro la stessa verità sulla natura dell’uomo di maschio e di femmina. Neanche questa verità è rimasta intatta nella sua essenza naturale, tant’è che anche il rapporto naturale uomo donna si è corrotto ed è divenuto rapporto uomo – uomo, donna – donna con ogni altra licenziosità, impurità, corruzione, immoralità. Questa depravazione raggiunge il culmine quando non si teme più il giudizio di Dio e anziché vergognarsi di queste cose, vengono approvate e incentivate da tutti coloro che le commettono. È in questo mondo di depravazione universale che Paolo è chiamato a far risplendere la luce di Cristo Gesù e la sua verità. È da questo mondo corrotto e immerso nel male che lui sarà, proprio a Roma, tolto di mezzo. Si pensa così di oscurare per sempre la luce e la verità del Signore Gesù.

**Indirizzo e saluto**

**1Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata, scelto per annunciare il vangelo di Dio –**

Paolo possiede questa coscienza, questo convincimento questa verità nel cuore.

Egli è vero apostolo di Cristo Gesù, vero suo servo, vero suo chiamato, veramente, realmente, effettivamente, direttamente scelto dal Signore. Questa verità la troviamo negli Atti. Ma anche nelle sue Lettere.

Negli Atti.

*Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda.*

*C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono.*

*Rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damasco, e subito nelle sinagoghe annunciava che Gesù è il Figlio di Dio. E tutti quelli che lo ascoltavano si meravigliavano e dicevano: «Non è lui che a Gerusalemme infieriva contro quelli che invocavano questo nome ed era venuto qui precisamente per condurli in catene ai capi dei sacerdoti?».*

*Saulo frattanto si rinfrancava sempre di più e gettava confusione tra i Giudei residenti a Damasco, dimostrando che Gesù è il Cristo. (At 9,1-22).*

*«Fratelli e padri, ascoltate ora la mia difesa davanti a voi». Quando sentirono che parlava loro in lingua ebraica, fecero ancora più silenzio. Ed egli continuò: «Io sono un Giudeo, nato a Tarso in Cilìcia, ma educato in questa città, formato alla scuola di Gamaliele nell’osservanza scrupolosa della Legge dei padri, pieno di zelo per Dio, come oggi siete tutti voi. Io perseguitai a morte questa Via, incatenando e mettendo in carcere uomini e donne, come può darmi testimonianza anche il sommo sacerdote e tutto il collegio degli anziani. Da loro avevo anche ricevuto lettere per i fratelli e mi recai a Damasco per condurre prigionieri a Gerusalemme anche quelli che stanno là, perché fossero puniti.*

*Mentre ero in viaggio e mi stavo avvicinando a Damasco, verso mezzogiorno, all’improvviso una grande luce dal cielo sfolgorò attorno a me; caddi a terra e sentii una voce che mi diceva: “Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?”. Io risposi: “Chi sei, o Signore?”. Mi disse: “Io sono Gesù il Nazareno, che tu perséguiti”. Quelli che erano con me videro la luce, ma non udirono la voce di colui che mi parlava. Io dissi allora: “Che devo fare, Signore?”. E il Signore mi disse: “Àlzati e prosegui verso Damasco; là ti verrà detto tutto quello che è stabilito che tu faccia”. E poiché non ci vedevo più, a causa del fulgore di quella luce, guidato per mano dai miei compagni giunsi a Damasco.*

*Un certo Anania, devoto osservante della Legge e stimato da tutti i Giudei là residenti, venne da me, mi si accostò e disse: “Saulo, fratello, torna a vedere!”. E in quell’istante lo vidi. Egli soggiunse: “Il Dio dei nostri padri ti ha predestinato a conoscere la sua volontà, a vedere il Giusto e ad ascoltare una parola dalla sua stessa bocca, perché gli sarai testimone davanti a tutti gli uomini delle cose che hai visto e udito. E ora, perché aspetti? Àlzati, fatti battezzare e purificare dai tuoi peccati, invocando il suo nome”.*

*Dopo il mio ritorno a Gerusalemme, mentre pregavo nel tempio, fui rapito in estasi e vidi lui che mi diceva: “Affréttati ed esci presto da Gerusalemme, perché non accetteranno la tua testimonianza su di me”. E io dissi: “Signore, essi sanno che facevo imprigionare e percuotere nelle sinagoghe quelli che credevano in te; e quando si versava il sangue di Stefano, tuo testimone, anche io ero presente e approvavo, e custodivo i vestiti di quelli che lo uccidevano”. Ma egli mi disse: “Va’, perché io ti manderò lontano, alle nazioni”». (At 22,1-21).*

*Agrippa disse a Paolo: «Ti è concesso di parlare a tua difesa». Allora Paolo, fatto cenno con la mano, si difese così: «Mi considero fortunato, o re Agrippa, di potermi difendere oggi da tutto ciò di cui vengo accusato dai Giudei, davanti a te, che conosci a perfezione tutte le usanze e le questioni riguardanti i Giudei. Perciò ti prego di ascoltarmi con pazienza. La mia vita, fin dalla giovinezza, vissuta sempre tra i miei connazionali e a Gerusalemme, la conoscono tutti i Giudei; essi sanno pure da tempo, se vogliono darne testimonianza, che, come fariseo, sono vissuto secondo la setta più rigida della nostra religione. E ora sto qui sotto processo a motivo della speranza nella promessa fatta da Dio ai nostri padri, e che le nostre dodici tribù sperano di vedere compiuta, servendo Dio notte e giorno con perseveranza. A motivo di questa speranza, o re, sono ora accusato dai Giudei! Perché fra voi è considerato incredibile che Dio risusciti i morti?*

*Eppure anche io ritenni mio dovere compiere molte cose ostili contro il nome di Gesù il Nazareno. Così ho fatto a Gerusalemme: molti dei fedeli li rinchiusi in prigione con il potere avuto dai capi dei sacerdoti e, quando venivano messi a morte, anche io ho dato il mio voto. In tutte le sinagoghe cercavo spesso di costringerli con le torture a bestemmiare e, nel colmo del mio furore contro di loro, davo loro la caccia perfino nelle città straniere.*

*In tali circostanze, mentre stavo andando a Damasco con il potere e l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti, verso mezzogiorno vidi sulla strada, o re, una luce dal cielo, più splendente del sole, che avvolse me e i miei compagni di viaggio. Tutti cademmo a terra e io udii una voce che mi diceva in lingua ebraica: “Saulo, Saulo, perché mi perséguiti? È duro per te rivoltarti contro il pungolo”. E io dissi: “Chi sei, o Signore?”. E il Signore rispose: “Io sono Gesù, che tu perséguiti. Ma ora àlzati e sta’ in piedi; io ti sono apparso infatti per costituirti ministro e testimone di quelle cose che hai visto di me e di quelle per cui ti apparirò. Ti libererò dal popolo e dalle nazioni, a cui ti mando per aprire i loro occhi, perché si convertano dalle tenebre alla luce e dal potere di Satana a Dio, e ottengano il perdono dei peccati e l’eredità, in mezzo a coloro che sono stati santificati per la fede in me”.*

*Perciò, o re Agrippa, io non ho disobbedito alla visione celeste, ma, prima a quelli di Damasco, poi a quelli di Gerusalemme e in tutta la regione della Giudea e infine ai pagani, predicavo di pentirsi e di convertirsi a Dio, comportandosi in maniera degna della conversione. Per queste cose i Giudei, mentre ero nel tempio, mi presero e tentavano di uccidermi. Ma, con l’aiuto di Dio, fino a questo giorno, sto qui a testimoniare agli umili e ai grandi, null’altro affermando se non quello che i Profeti e Mosè dichiararono che doveva accadere, che cioè il Cristo avrebbe dovuto soffrire e che, primo tra i risorti da morte, avrebbe annunciato la luce al popolo e alle genti». (At 26,1-23).*

Nella Lettera ai Galati.

*Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, e tutti i fratelli che sono con me, alle Chiese della Galazia: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, che ha dato se stesso per i nostri peccati al fine di strapparci da questo mondo malvagio, secondo la volontà di Dio e Padre nostro, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!*

*Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.*

*In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco. Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia. Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere». E glorificavano Dio per causa mia. (Gal 1,1-23).*

Nelle altre lettere ecco come Paolo afferma e conferma la sua verità.

*Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per vocazione, prescelto per annunziare il vangelo di Dio (Rm 1, 1). Pertanto, ecco che cosa dico a voi, Gentili: come apostolo dei Gentili, io faccio onore al mio ministero (Rm 11, 13). Paolo, chiamato ad essere apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e il fratello Sòstene (1Cor 1, 1). Non sono forse libero, io? Non sono un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore? (1Cor 9, 1). Anche se per altri non sono apostolo, per voi almeno lo sono; voi siete il sigillo del mio apostolato nel Signore (1Cor 9, 2). Io infatti sono l'infimo degli apostoli, e non sono degno neppure di essere chiamato apostolo, perché ho perseguitato la Chiesa di Dio (1Cor 15, 9). Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, alla chiesa di Dio che è in Corinto e a tutti i santi dell'intera Acaia (2Cor 1, 1).*

*Certo, in mezzo a voi si sono compiuti i segni del vero apostolo, in una pazienza a tutta prova, con segni, prodigi e miracoli (2Cor 12, 12). Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti (Gal 1, 1). poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circoncisi aveva agito anche in me per i pagani (Gal 2, 8). Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, ai santi che sono in Efeso, credenti in Cristo Gesù (Ef 1, 1). Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Timòteo (Col 1, 1). Paolo, apostolo di Cristo Gesù, per comando di Dio nostro salvatore e di Cristo Gesù nostra speranza (1Tm 1, 1). e di essa io sono stato fatto banditore e apostolo - dico la verità, non mentisco -, maestro dei pagani nella fede e nella verità (1Tm 2, 7). Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, per annunziare la promessa della vita in Cristo Gesù (2Tm 1, 1). del quale io sono stato costituito araldo, apostolo e maestro (2Tm 1, 11).*

*Paolo, servo di Dio, apostolo di Gesù Cristo per chiamare alla fede gli eletti di Dio e per far conoscere la verità che conduce alla pietà (Tt 1, 1). Salutate Andronìco e Giunia, miei parenti e compagni di prigionia; sono degli apostoli insigni che erano in Cristo già prima di me (Rm 16, 7). Ritengo infatti che Dio abbia messo noi, gli apostoli, all'ultimo posto, come condannati a morte, poiché siamo diventati spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini (1Cor 4, 9). Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? (1Cor 9, 5).*

*Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi vengono i miracoli, poi i doni di far guarigioni, i doni di assistenza, di governare, delle lingue (1Cor 12, 28). Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti operatori di miracoli? (1Cor 12, 29). Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli (1Cor 15, 7). Questi tali sono falsi apostoli, operai fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo (2Cor 11, 13). senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco (Gal 1, 17). degli apostoli non vidi nessun altro, ma solo Giacomo, il fratello del Signore (Gal 1, 19). edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù (Ef 2, 20). Questo mistero non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come al presente è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito (Ef 3, 5).*

*E' lui che ha stabilito alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e maestri (Ef 4, 11). pur potendo far valere la nostra autorità di apostoli di Cristo. Invece siamo stati amorevoli in mezzo a voi, come una madre che ha cura delle proprie creature (1Ts 2, 7). Ora io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi "superapostoli" (2Cor 11, 5). Sono diventato pazzo; ma siete voi che mi ci avete costretto. Infatti avrei dovuto essere raccomandato io da voi, perché non sono per nulla inferiore a quei "superapostoli", anche se sono un nulla (2Cor 12, 11).*

Paolo sa di essere Apostolo di Gesù Cristo, perché chiamato direttamente da Lui come i Dodici. I Dodici sono stati chiamati prima del compimento del suo mistero di morte e di risurrezione, lui direttamente da Gesù Risorto, avvolto nella sua gloria, Capo del suo Corpo, che è la Chiesa. Ma anche perché formato direttamente da Gesù. Dinanzi agli altri Apostoli non manca in nulla, né in dottrina, né in autorità. Se l’autorità è per tutti uguale, tranne quella di Pietro che è l’Autorità che regola nella verità e nella carità ogni altra autorità, la dottrina non è per tutti uguale. Paolo ha la coscienza di essere in dottrina più degli altri, non perché conoscitore dei misteri di Dio a causa di una sua formazione umana, terrena, ma perché Cristo stesso lo ha introdotto nella conoscenza del suo mistero, quasi immergendolo in esso. Cristo ha fatto di Paolo una persona singolare, quasi unica, di sicuro irripetibile nella sua Chiesa. Paolo è un vero mistero.

Oltre che Apostolo, Maestro, Dottore, possente Evangelizzatore del Vangelo di Dio, vero Padre nella fede, lui sa nel suo cuore di essere anche vero profeta del Dio vivente, alla maniera di Isaia e di Geremia. Ecco come viene presentata la vocazione di Isaia.

*Nell’anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. Sopra di lui stavano dei serafini; ognuno aveva sei ali: con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi e con due volava. Proclamavano l’uno all’altro, dicendo: «Santo, santo, santo il Signore degli eserciti! Tutta la terra è piena della sua gloria».*

*Vibravano gli stipiti delle porte al risuonare di quella voce, mentre il tempio si riempiva di fumo. E dissi: «Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito; eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti».*

*Allora uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall’altare. Egli mi toccò la bocca e disse: «Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua colpa e il tuo peccato è espiato».*

*Poi io udii la voce del Signore che diceva: «Chi manderò e chi andrà per noi?». E io risposi: «Eccomi, manda me!». Egli disse: «Va’ e riferisci a questo popolo:*

*“Ascoltate pure, ma non comprenderete, osservate pure, ma non conoscerete”. Rendi insensibile il cuore di questo popolo, rendilo duro d’orecchio e acceca i suoi occhi, e non veda con gli occhi né oda con gli orecchi né comprenda con il cuore né si converta in modo da essere guarito».*

*Io dissi: «Fino a quando, Signore?». Egli rispose: «Fino a quando le città non siano devastate, senza abitanti, le case senza uomini e la campagna resti deserta e desolata».*

*Il Signore scaccerà la gente e grande sarà l’abbandono nella terra. Ne rimarrà una decima parte, ma sarà ancora preda della distruzione come una quercia e come un terebinto, di cui alla caduta resta il ceppo: seme santo il suo ceppo. (Is 6,1-13).*

Ecco invece come è descritta la vocazione di Geremia.

*Parole di Geremia, figlio di Chelkia, uno dei sacerdoti che risiedevano ad Anatòt, nel territorio di Beniamino. A lui fu rivolta la parola del Signore al tempo di Giosia, figlio di Amon, re di Giuda, l’anno tredicesimo del suo regno, e successivamente anche al tempo di Ioiakìm, figlio di Giosia, re di Giuda, fino alla fine dell’anno undicesimo di Sedecìa, figlio di Giosia, re di Giuda, cioè fino alla deportazione di Gerusalemme, avvenuta nel quinto mese di quell’anno.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni». Risposi: «Ahimè, Signore Dio! Ecco, io non so parlare, perché sono giovane».*

*Ma il Signore mi disse: «Non dire: “Sono giovane”. Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò e dirai tutto quello che io ti ordinerò. Non aver paura di fronte a loro, perché io sono con te per proteggerti». Oracolo del Signore.*

*Il Signore stese la mano e mi toccò la bocca, e il Signore mi disse: «Ecco, io metto le mie parole sulla tua bocca. Vedi, oggi ti do autorità sopra le nazioni e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare».*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Che cosa vedi, Geremia?». Risposi: «Vedo un ramo di mandorlo». Il Signore soggiunse: «Hai visto bene, poiché io vigilo sulla mia parola per realizzarla».*

*Mi fu rivolta di nuovo questa parola del Signore: «Che cosa vedi?». Risposi: «Vedo una pentola bollente, la cui bocca è inclinata da settentrione». Il Signore mi disse:*

*«Dal settentrione dilagherà la sventura su tutti gli abitanti della terra. Poiché, ecco, io sto per chiamare tutti i regni del settentrione. Oracolo del Signore. Essi verranno e ognuno porrà il proprio trono alle porte di Gerusalemme, contro le sue mura, tutt’intorno, e contro tutte le città di Giuda.*

*Allora pronuncerò i miei giudizi contro di loro, per tutta la loro malvagità, poiché hanno abbandonato me e hanno sacrificato ad altri dèi e adorato idoli fatti con le proprie mani.*

*Tu, dunque, stringi la veste ai fianchi, àlzati e di’ loro tutto ciò che ti ordinerò; non spaventarti di fronte a loro, altrimenti sarò io a farti paura davanti a loro. Ed ecco, oggi io faccio di te come una città fortificata, una colonna di ferro e un muro di bronzo contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese.*

*Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti». Oracolo del Signore. (Ger 1,1-19).*

Paolo è questa coscienza, questa verità, questa comprensione di se stesso. La forza di un uomo è la sua coscienza. Oggi assistiamo ad uno smarrimento quasi generalizzato della coscienza. Si è come persa la coscienza di apostolo, maestro, dottore, evangelista, presbitero, diacono, consacrato, religioso, fedele laico. Si sta addirittura perdendo anche la coscienza del nostro essere cristiani. Tutto si sta omologando al pensiero del mondo. Tutto si sta confondendo in una mortificante indifferenza, uguaglianza, appiattimento, non distinzione, non specificità, non singolarità, non particolarità. La vera crisi è oggi di coscienza. Addirittura manca anche la coscienza più basilare del bene e del male, della differenza tra ciò che è giusto e ciò che invece è ingiusto. In ogni momento Paolo ribadisce, annunzia, grida questa sua coscienza.

*Ognuno ci consideri come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. Ora, ciò che si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele. A me però importa assai poco di venire giudicato da voi o da un tribunale umano; anzi, io non giudico neppure me stesso, perché, anche se non sono consapevole di alcuna colpa, non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore! Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, fino a quando il Signore verrà. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno riceverà da Dio la lode.*

*Queste cose, fratelli, le ho applicate a modo di esempio a me e ad Apollo per vostro profitto, perché impariate dalle nostre persone a stare a ciò che è scritto, e non vi gonfiate d’orgoglio favorendo uno a scapito di un altro. Chi dunque ti dà questo privilegio? Che cosa possiedi che tu non l’abbia ricevuto? E se l’hai ricevuto, perché te ne vanti come se non l’avessi ricevuto?*

*Voi siete già sazi, siete già diventati ricchi; senza di noi, siete già diventati re. Magari foste diventati re! Così anche noi potremmo regnare con voi. Ritengo infatti che Dio abbia messo noi, gli apostoli, all’ultimo posto, come condannati a morte, poiché siamo dati in spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini. Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati. Fino a questo momento soffriamo la fame, la sete, la nudità, veniamo percossi, andiamo vagando di luogo in luogo, ci affatichiamo lavorando con le nostre mani. Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo; calunniati, confortiamo; siamo diventati come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti, fino ad oggi.*

*Non per farvi vergognare vi scrivo queste cose, ma per ammonirvi, come figli miei carissimi. Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri: sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo. Vi prego, dunque: diventate miei imitatori! Per questo vi ho mandato Timòteo, che è mio figlio carissimo e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria il mio modo di vivere in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa.*

*Come se io non dovessi venire da voi, alcuni hanno preso a gonfiarsi d’orgoglio. Ma da voi verrò presto, se piacerà al Signore, e mi renderò conto non già delle parole di quelli che sono gonfi di orgoglio, ma di ciò che veramente sanno fare. Il regno di Dio infatti non consiste in parole, ma in potenza. Che cosa volete? Debbo venire da voi con il bastone, o con amore e con dolcezza d’animo? (1Cor 4,1-21).*

Questa coscienza dovrebbe gridare ogni cristiano, ogni presbitero, ogni apostolo, ogni altro discepolo del Signore. Invece è come se la coscienza non esistesse più. Una Chiesa senza la coscienza di essere Chiesa, senza la coscienza della sua specificità, singolarità, unicità, è una Chiesa inutile al mondo. È in tutto simile ad un cadavere. Manda solo cattivo odore. Senza la coscienza, manca alla Chiesa la sua vera anima, il suo vero soffio vitale, ciò che la fa vivere ed operare. Ecco cosa succede quando si perde la coscienza del proprio essere.

*Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d’onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbì” dalla gente.*

*Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. [14]*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi.*

*Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’aneto e sul cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri. Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geènna?*

*Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l’altare. In verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione.*

*Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!». (Mt 23,1-39).*

Questa pagina Matteo non l’ha scritta per i farisei e i dottori della Legge del Giudaismo. Certo lo avrà fatto anche per loro. L’ha scritta soprattutto però per quanti nella Chiesa avevano o avrebbero un giorno perso la coscienza del loro essere e della loro missione. O ricuperiamo la nostra coscienza al più presto, o potrebbe essere troppo tardi, quando ce ne saremo accorti. Ecco perché Paolo è stato chiamato: Lui è apostolo, servo, ministro, araldo, banditore, è stato scelto per annunciare il Vangelo di Dio. Qual è questo Vangelo di Dio? Il Vangelo di Dio non è una parola nuova, da aggiungere a quelle già esistenti. Il Vangelo di Dio è una Persona nuova, anzi è una Persona divina. Il Vangelo di Dio è Cristo Gesù. Paolo è stato chiamato e scelto da Gesù per essere da lui annunziato e fatto conoscere al mondo intero. Ecco qual è la missione di Paolo: dire Cristo, predicare Cristo, annunziare Cristo, spiegare Cristo, condurre a Cristo, formare Cristo nei cuori e nelle menti, elaborare Cristo, insegnare Cristo, mostrare Cristo al vivo, realizzare Cristo nella sua vita. Cristo è il dono di Dio all’umanità.

*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio».*

*Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».*

*Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio». (Gv 3,1-21).*

Paolo deve prendere questo dono dalle mani di Dio e offrirlo ad ogni uomo per la sua salvezza e redenzione. Questa è la sua missione, la sua vita, la sua verità, la sua coscienza, il suo stesso esistere ed operare.

**2che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture**

Ecco alcune di queste profezie prima della promessa solenne fatta da Dio a Davide.

*Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno». (Gen 3,14-15).*

*Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra».*

*Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran. Abram prese la moglie Sarài e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso la terra di Canaan. Arrivarono nella terra di Canaan e Abram la attraversò fino alla località di Sichem, presso la Quercia di Morè. Nella terra si trovavano allora i Cananei. (Gen 12,1-6).*

*L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce». (Gen 22,15-18).*

*Giuda, ti loderanno i tuoi fratelli; la tua mano sarà sulla cervice dei tuoi nemici; davanti a te si prostreranno i figli di tuo padre. Un giovane leone è Giuda: dalla preda, figlio mio, sei tornato; si è sdraiato, si è accovacciato come un leone e come una leonessa; chi lo farà alzare? Non sarà tolto lo scettro da Giuda né il bastone del comando tra i suoi piedi, finché verrà colui al quale esso appartiene e a cui è dovuta l’obbedienza dei popoli. Egli lega alla vite il suo asinello e a una vite scelta il figlio della sua asina, lava nel vino la sua veste e nel sangue dell’uva il suo manto; scuri ha gli occhi più del vino e bianchi i denti più del latte. (Gen 49,8.12).*

*Balaam disse a Balak: «Non avevo forse detto ai messaggeri che mi avevi mandato: “Quand’anche Balak mi desse la sua casa piena d’argento e d’oro, non potrei trasgredire l’ordine del Signore per fare cosa, buona o cattiva, di mia iniziativa: ciò che il Signore dirà, quello soltanto dirò”? Ora sto per tornare al mio popolo; ebbene, vieni: ti predirò ciò che questo popolo farà al tuo popolo nei giorni a venire». Egli pronunciò il suo poema e disse:*

*«Oracolo di Balaam, figlio di Beor, oracolo dell’uomo dall’occhio penetrante, oracolo di chi ode le parole di Dio e conosce la scienza dell’Altissimo, di chi vede la visione dell’Onnipotente, cade e gli è tolto il velo dagli occhi. Io lo vedo, ma non ora, io lo contemplo, ma non da vicino: una stella spunta da Giacobbe e uno scettro sorge da Israele, spacca le tempie di Moab e il cranio di tutti i figli di Set; Edom diverrà sua conquista e diverrà sua conquista Seir, suo nemico, mentre Israele compirà prodezze. Uno di Giacobbe dominerà e farà perire gli scampati dalla città». (Num 24,12-19).*

*Il Signore, tuo Dio, susciterà per te, in mezzo a te, tra i tuoi fratelli, un profeta pari a me. A lui darete ascolto. Avrai così quanto hai chiesto al Signore, tuo Dio, sull’Oreb, il giorno dell’assemblea, dicendo: “Che io non oda più la voce del Signore, mio Dio, e non veda più questo grande fuoco, perché non muoia”. Il Signore mi rispose: “Quello che hanno detto, va bene. Io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò. Se qualcuno non ascolterà le parole che egli dirà in mio nome, io gliene domanderò conto. Ma il profeta che avrà la presunzione di dire in mio nome una cosa che io non gli ho comandato di dire, o che parlerà in nome di altri dèi, quel profeta dovrà morire”. Forse potresti dire nel tuo cuore: “Come riconosceremo la parola che il Signore non ha detto?”. Quando il profeta parlerà in nome del Signore e la cosa non accadrà e non si realizzerà, quella parola non l’ha detta il Signore. Il profeta l’ha detta per presunzione. Non devi aver paura di lui. (Dt 18,15-22).*

Il popolo del Signore vive di questa certezza. In questa certezza è radicata la sua stessa esistenza. Egli attende questa benedizione, questa vittoria, questa regalità che libera dalla schiavitù. Attende questo profeta in tutto simile a Mosè. Questa attesa è prima della solenne promessa fatta da Dio a Davide.

**3e che riguarda il Figlio suo, nato dal seme di Davide secondo la carne,**

Poi sorge Davide. A Lui il Signore ecco cosa promette.

*Il re, quando si fu stabilito nella sua casa, e il Signore gli ebbe dato riposo da tutti i suoi nemici all’intorno, disse al profeta Natan: «Vedi, io abito in una casa di cedro, mentre l’arca di Dio sta sotto i teli di una tenda». Natan rispose al re: «Va’, fa’ quanto hai in cuor tuo, perché il Signore è con te».*

*Ma quella stessa notte fu rivolta a Natan questa parola del Signore: «Va’ e di’ al mio servo Davide: Così dice il Signore: “Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti? Io infatti non ho abitato in una casa da quando ho fatto salire Israele dall’Egitto fino ad oggi; sono andato vagando sotto una tenda, in un padiglione. Durante tutto il tempo in cui ho camminato insieme con tutti gli Israeliti, ho forse mai detto ad alcuno dei giudici d'Israele, a cui avevo comandato di pascere il mio popolo Israele: Perché non mi avete edificato una casa di cedro?”.*

*Ora dunque dirai al mio servo Davide: Così dice il Signore degli eserciti: “Io ti ho preso dal pascolo, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi capo del mio popolo Israele. Sono stato con te dovunque sei andato, ho distrutto tutti i tuoi nemici davanti a te e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra. Fisserò un luogo per Israele, mio popolo, e ve lo pianterò perché vi abiti e non tremi più e i malfattori non lo opprimano come in passato e come dal giorno in cui avevo stabilito dei giudici sul mio popolo Israele. Ti darò riposo da tutti i tuoi nemici. Il Signore ti annuncia che farà a te una casa. Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile il trono del suo regno per sempre. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio. Se farà il male, lo colpirò con verga d’uomo e con percosse di figli d’uomo, ma non ritirerò da lui il mio amore, come l’ho ritirato da Saul, che ho rimosso di fronte a te. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre”». Natan parlò a Davide secondo tutte queste parole e secondo tutta questa visione.*

*Allora il re Davide andò a presentarsi davanti al Signore e disse: «Chi sono io, Signore Dio, e che cos’è la mia casa, perché tu mi abbia condotto fin qui? E questo è parso ancora poca cosa ai tuoi occhi, Signore Dio: tu hai parlato anche della casa del tuo servo per un lontano avvenire: e questa è la legge per l’uomo, Signore Dio! Che cosa potrebbe dirti di più Davide? Tu conosci il tuo servo, Signore Dio! Per amore della tua parola e secondo il tuo cuore, hai compiuto tutte queste grandi cose, manifestandole al tuo servo. Tu sei davvero grande, Signore Dio! Nessuno è come te e non vi è altro Dio fuori di te, proprio come abbiamo udito con i nostri orecchi. E chi è come il tuo popolo, come Israele, unica nazione sulla terra che Dio è venuto a riscattare come popolo per sé e a dargli un nome operando cose grandi e stupende, per la tua terra, davanti al tuo popolo che ti sei riscattato dalla nazione d’Egitto e dai suoi dèi? Hai stabilito il tuo popolo Israele come popolo tuo per sempre, e tu, Signore, sei diventato Dio per loro. Ora, Signore Dio, la parola che hai pronunciato sul tuo servo e sulla sua casa confermala per sempre e fa’ come hai detto. Il tuo nome sia magnificato per sempre così: “Il Signore degli eserciti è il Dio d’Israele!”. La casa del tuo servo Davide sia dunque stabile davanti a te! Poiché tu, Signore degli eserciti, Dio d’Israele, hai rivelato questo al tuo servo e gli hai detto: “Io ti edificherò una casa!”. Perciò il tuo servo ha trovato l’ardire di rivolgerti questa preghiera. Ora, Signore Dio, tu sei Dio, le tue parole sono verità. Hai fatto al tuo servo queste belle promesse. Dégnati dunque di benedire ora la casa del tuo servo, perché sia sempre dinanzi a te! Poiché tu, Signore Dio, hai parlato e per la tua benedizione la casa del tuo servo è benedetta per sempre!». (2Re 7,1-29).*

Da questa attesa nasce il messianismo vero e proprio. Si attende questo re dal regno eterno e universale. Ma chi è questo re che deve venire? È solamente un figlio di Davide, o è qualcosa di più grande e di infinitamente altro? Il lato misterioso di questo qualcosa più grande e di infinitamente altro è presentato dal Salmo.

*Di Davide. Salmo. Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek». Il Signore è alla tua destra! Egli abbatterà i re nel giorno della sua ira, sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri, abbatterà teste su vasta terra; lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa. (Sal 110 (109) 1-7).*

Anche il Samo Secondo insegna qualcosa di misterioso.

*Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano? Insorgono i re della terra e i prìncipi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato: «Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo!». Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro. Egli parla nella sua ira, li spaventa con la sua collera: «Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna».*

*Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai». E ora siate saggi, o sovrani; lasciatevi correggere, o giudici della terra; servite il Signore con timore e rallegratevi con tremore. Imparate la disciplina, perché non si adiri e voi perdiate la via: in un attimo divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia. (Sal 2,1-12).*

Completa il mistero e lo rende ancora più misterioso il Salmo Sedici.

*Miktam. Di Davide. Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio. Ho detto al Signore: «Il mio Signore sei tu, solo in te è il mio bene». Agli idoli del paese, agli dèi potenti andava tutto il mio favore. Moltiplicano le loro pene quelli che corrono dietro a un dio straniero. Io non spanderò le loro libagioni di sangue, né pronuncerò con le mie labbra i loro nomi.*

*Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita. Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi: la mia eredità è stupenda. Benedico il Signore che mi ha dato consiglio; anche di notte il mio animo mi istruisce. Io pongo sempre davanti a me il Signore, sta alla mia destra, non potrò vacillare. Per questo gioisce il mio cuore ed esulta la mia anima; anche il mio corpo riposa al sicuro, perché non abbandonerai la mia vita negli inferi, né lascerai che il tuo fedele veda la fossa. Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena alla tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra. (Sal 16 (15) 1-11).*

Se poi leggiamo il Salmo Ventidue allora il mistero si infittisce ancora di più.

*Al maestro del coro. Su «Cerva dell’aurora». Salmo. Di Davide. Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Lontane dalla mia salvezza le parole del mio grido! Mio Dio, grido di giorno e non rispondi; di notte, e non c’è tregua per me. Eppure tu sei il Santo, tu siedi in trono fra le lodi d’Israele. In te confidarono i nostri padri, confidarono e tu li liberasti; a te gridarono e furono salvati, in te confidarono e non rimasero delusi. Ma io sono un verme e non un uomo, rifiuto degli uomini, disprezzato dalla gente. Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo: «Si rivolga al Signore; lui lo liberi, lo porti in salvo, se davvero lo ama!».*

*Sei proprio tu che mi hai tratto dal grembo, mi hai affidato al seno di mia madre. Al mio nascere, a te fui consegnato; dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio. Non stare lontano da me, perché l’angoscia è vicina e non c’è chi mi aiuti. Mi circondano tori numerosi, mi accerchiano grossi tori di Basan. Spalancano contro di me le loro fauci: un leone che sbrana e ruggisce. Io sono come acqua versata, sono slogate tutte le mie ossa. Il mio cuore è come cera, si scioglie in mezzo alle mie viscere.*

*Arido come un coccio è il mio vigore, la mia lingua si è incollata al palato, mi deponi su polvere di morte. Un branco di cani mi circonda, mi accerchia una banda di malfattori; hanno scavato le mie mani e i miei piedi. Posso contare tutte le mie ossa. Essi stanno a guardare e mi osservano: si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte.*

*Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, vieni presto in mio aiuto. Libera dalla spada la mia vita, dalle zampe del cane l’unico mio bene. Salvami dalle fauci del leone e dalle corna dei bufali. Tu mi hai risposto!*

*Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all’assemblea. Lodate il Signore, voi suoi fedeli, gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe, lo tema tutta la discendenza d’Israele; perché egli non ha disprezzato né disdegnato l’afflizione del povero, il proprio volto non gli ha nascosto ma ha ascoltato il suo grido di aiuto.*

*Da te la mia lode nella grande assemblea; scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli. I poveri mangeranno e saranno saziati, loderanno il Signore quanti lo cercano; il vostro cuore viva per sempre! Ricorderanno e torneranno al Signore tutti i confini della terra; davanti a te si prostreranno tutte le famiglie dei popoli. Perché del Signore è il regno: è lui che domina sui popoli!*

*A lui solo si prostreranno quanti dormono sotto terra, davanti a lui si curveranno quanti discendono nella polvere; ma io vivrò per lui, lo servirà la mia discendenza. Si parlerà del Signore alla generazione che viene; annunceranno la sua giustizia; al popolo che nascerà diranno: «Ecco l’opera del Signore!». (Sal 22,1-32).*

Questo Salmo è in perfetta sintonia con i Canti del Servo Sofferente del Signore di Isaia.

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli. (Is 52,13-53,12).*

Chi nasce secondo questo insegnamento è il Figlio di Dio. Il Figlio di Dio nasce secondo la carne. Nasce dal seme di Davide. Per sapere chi è il Figlio di Dio questa volta dobbiamo fare ricorso al Vangelo secondo Giovanni. È Lui che dona verità eterna a tutta la Scrittura, Antico e Nuovo testamento.

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta.*

*Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.*

*Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me».*

*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato. (Gv 1,1-18).*

Chi nasce secondo la carne dal seme di Davide è il Verbo eterno del Padre, il suo Figlio Unigenito, il Figlio che il Padre ha generato prima di tutti i secoli. Come avviene questa nascita ci è rivelato sia dal Vangelo secondo Matteo che da quello secondo Luca.

*Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esrom, Esrom generò Aram, Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmon, Salmòn generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide.*

*Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Uria, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abia, Abia generò Asaf, Asàf generò Giòsafat, Giòsafat generò Ioram, Ioram generò Ozia, Ozia generò Ioatàm, Ioatàm generò Acaz, Acaz generò Ezechia, Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia.*

*Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatièl, Salatièl generò Zorobabele, Zorobabele generò Abiùd, Abiùd generò Eliachìm, Eliachìm generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, Eliùd generò Eleazar, Eleazar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo.*

*In tal modo, tutte le generazioni da Abramo a Davide sono quattordici, da Davide fino alla deportazione in Babilonia quattordici, dalla deportazione in Babilonia a Cristo quattordici.*

*Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».*

*Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi. Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l’angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù. (Mt 1,1-25).*

*Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te».*

*A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L’angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».*

*Allora Maria disse all’angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l’angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l’angelo si allontanò da lei. (Lc 1,26-38).*

Il Figlio di Davide ha una doppia nascita: eterna, prima di tutti i secoli, dal Padre. Da Lui generato. Nascita anche nel tempo per opera dello Spirito Santo dal seno della Vergine Maria. Gesù è vero Figlio di Dio e vero Figlio dell’uomo, è vero Dio e vero uomo. Non sono però due persone, ma una sola: quella Eterna del Figlio dell’Altissimo. È il Figlio dell’Altissimo che diviene carne, che si fa figlio di Davide. Ora che sappiamo chi è Gesù, possiamo seguire Paolo nel suo ragionamento e presentazione del mistero del Figlio dell’Altissimo, ma anche del Figlio dell’uomo.

**4costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dei morti, Gesù Cristo nostro Signore;**

Il Figlio di Dio è vero Figlio dell’uomo. Il Figlio di Dio è Signore della creazione dall’eternità, da sempre e per sempre. La Signoria appartiene alla sua Persona e natura divina. Ma anche: il Figlio di Dio è Figlio di Dio dall’eternità, da sempre e per sempre. Non diventa Figlio di Dio con la generazione secondo la carne e neanche dopo o in virtù della risurrezione dei morti. Il Figlio dell’uomo viene costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dei morti, Gesù Cristo nostro Signore. Cerchiamo di comprendere ogni parola che Paolo ci sta annunciando sul Figlio di Dio. Lo Spirito di santità che si era posato su Cristo Gesù ha fatto sì che il Figlio vivesse nella sua carne di pienissima obbedienza verso il Padre. Questa obbedienza lo ha condotto alla morte. Ma prima ancora all’umiliazione della crocifissione.

Dio però non lo ha abbandonato nelle braccia della morte. Lo ha risvegliato. Lo ha fatto risorgere. Lo ha tratto fuori dal sepolcro. Chi ha risuscitato Cristo Gesù nostro Signore e chi lo ha tratto fuori dal sepolcro è il Padre, il Signore Dio, il Dio dei Padri, il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, il Dio di Mosè e di tutti i Profeti. Il Crocifisso, l’Umiliato nella sua umanità, nella sua stessa umanità, è stato costituito Figlio di Dio con potenza. Il Padre ha innalzato Gesù Cristo nostro Signore nel più alto dei Cieli e anche nella sua umanità ha ricevuto la dignità di Figlio di Dio. Ha però rivestito la dignità di Figlio di Dio con la sua onnipotenza eterna. Anche nella sua umanità Gesù è onnipotente. Anche nella sua umanità Gesù è il Giudice dei vivi e dei morti. Attraverso il seno della Vergine Maria Gesù è divenuto figlio di Davide. Attraverso il seno del sepolcro Gesù è divenuto Figlio di Dio con potenza. Era Figlio di Dio nella sua Persona divina. Si è fatto figlio dell’uomo. Ora il Figlio dell’uomo è rivestito della dignità di Figlio di Dio con potenza, ricevendo la stessa gloria, lo stesso onore, la stessa adorazione che è dovuta a Dio. Possiamo lasciarci aiutare nella comprensione di questo mistero sia dal Profeta Daniele che dallo stesso Paolo.

*Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d’uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto. (Dn 7,1314).*

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. (Fil 2,5-11).*

E ancora:

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo.*

*In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.*

*In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.*

*In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.*

*In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose. (Ef 1,1-23).*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati.*

*Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui.*

*Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose.*

*È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli. (Col 1,13-20).*

Ciò che Paolo ci vuole insegnare è ora assai chiaro: Nel Figlio di Dio incarnato nel Cielo, a motivo della sua obbedienza quando era nella carne mortale, pur rimanendo la specifica natura e la doppia nascita, queste mai potranno essere abolite, in quanto a vita ora sono avvolte da una vita sola: quella di Dio che riveste di sé tutta la natura umana. Non la confonde, non la annulla, ma la eleva fino a renderla quasi divina, poiché la ricopre di ogni gloria, di ogni potenza, di ogni onore, di ogni benedizione, di ogni forza. Tutto ciò che è del Padre è ora dell’umanità di Cristo Gesù. È come se fosse avvenuto uno scambio: Cristo Gesù ha dato tutta la sua umanità al Padre fino alla morte di Croce. Il Padre ora dona tutta la sua divinità alla natura umana del Figlio fino a trasformarla in natura spirituale e celeste. Non la può trasformare in natura divina, perché questo mai potrà avvenire di quanto è stato creato. La divinità è eterna ed increata.

Il Figlio di Dio è però così innalzato nella sua umanità in gloria e in Signore, in onore e in potenza, che pur restando natura umana trasformata dalla gloria della risurrezione, è come se fosse divenuto impossibile distinguere l’uomo e il Dio. L’uomo è Dio e il Dio è uomo e tuttavia rimane sempre intatta la verità e la specificità della natura divina e della natura umana. Mai la natura umana potrà divenire natura divina. Ciò è metafisicamente impossibile, perché mai l’eternità potrà divenire tempo e il tempo eternità. Mai la natura divina potrà divenire natura umana. Anche questo è metafisicamente impossibile. In Cristo questo non è avvenuto, ma possiamo dire che è quasi avvenuto. Veramente Cristo Gesù è il mistero dei misteri. In Cristo Gesù il mistero è più mistero che nel Padre e nello Spirito Santo. È facile per Paolo buttare giù dei versetti sul mistero di Gesù Signore. Difficile diviene per noi spiegarli. Possiamo anche comprenderli, ma nel momento in cui si tenta di spiegarli, allora tutto si complica e tutto diviene più difficile. Sono convinto però che una pallida idea della grandezza di Cristo sia scaturita e per questo è giusto che procediamo nell’analisi del testo.

**5per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia di essere apostoli, per suscitare l’obbedienza della fede in tutte le genti, a gloria del suo nome,**

Per Paolo l’amore è di Dio Padre. La comunione è dello Spirito Santo. La grazia è sempre di Cristo Gesù. La grazia è di Cristo Gesù, perché un frutto della sua obbedienza e della sua passione e morte. Dio Padre ha conferito a Paolo per mezzo di Cristo Gesù la grazia di essere apostolo. Lui non è apostolo per merito, bensì per grazia. È apostolo perché scelto da Dio fin dal grembo di sua madre. Questa scelta è però frutto del merito di Cristo Gesù. Tutto è dall’amore del Padre, tutto è nella comunione e dalla comunione dello Spirito Santo, ma anche tutto è per grazia di Cristo Gesù. Non c’è dono naturale e soprannaturale che discende sulla nostra terra o nei nostri cuori se non per grazia di Cristo Gesù. Per quali ragioni Paolo ha ricevuto da Dio la grazia di essere apostolo di Gesù Signore? Per suscitare l’obbedienza della fede in tutte le genti, a gloria del suo nome. La vocazione di Paolo è universale, globale, verso tutte le genti.

In ogni uomo lui deve suscitare l’obbedienza alla fede. La fede è nel Vangelo di Dio. La fede è in Cristo Gesù, che è il Vangelo di Dio. La fede suscitata in Cristo Gesù rende gloria al nome di Dio. Cerchiamo di comprendere qualcosa della parte finale di questo versetto. La fede è nel Vangelo, non in Dio. La fede è nel Vangelo di Dio che è Cristo Gesù Signore nostro. Il Vangelo è di Dio, ma non è Dio direttamente il contenuto del Vangelo. È Dio il contenuto del Vangelo ma in quanto Datore del Figlio suo Cristo Signore. La gloria a Dio sale per mezzo di Cristo, per la fede in Lui, che è obbedienza a Lui. L’obbedienza a Cristo, non a Dio è la via per rendere gloria a Dio. Cristo Gesù è la gloria di Dio. Noi crediamo alla gloria di Dio che è Cristo Gesù, viviamo nella sua obbedienza e rendiamo gloria a Dio. La Chiesa deve chiamare ogni uomo non a credere in Dio, ma in Cristo Gesù. Solo credendo in Cristo Gesù, si potrà credere in Dio, ma si crederà nel Dio che è Padre del Signore nostro Gesù Cristo.

**6e tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo –,**

Tra le genti ci sono anche i Romani. Anche loro, i Romani, sono chiamati da Gesù Cristo a credere in noi credendo in Cristo Gesù. Non devono esserci dubbi nel cuore: è Cristo Gesù la mediazione per giungere alla verità del Padre. Ecco come questa verità ci viene insegnata anche dai Vangeli.

*In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.*

*Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero». (Mt 11,25-30).*

*Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: “Vado a prepararvi un posto”? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via».*

*Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto».*

*Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: “Mostraci il Padre”? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse.*

*In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch’egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre. E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò. (Gv 14,1-24).*

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati». (Gv 20,19-23).*

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo». Mt 28,16-20).*

*Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano. (Mc 16,14-20).*

*Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto». (Lc 24,44-49).*

Il Padre chiama per mezzo di Cristo Gesù. Cristo Gesù chiama per mezzo della Chiesa. Ci si aggrega alla Chiesa, si diviene corpo di Cristo, siamo resi partecipi della natura divina. Adoriamo il Padre in spirito e verità.

*Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c’era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest’acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest’acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell’acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l’acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d’acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore – gli dice la donna –, dammi quest’acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le dice: «Va’ a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: “Io non ho marito”. Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l’ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l’ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te». (Gv 4,5-26).*

Cristo è la vera via per andare al Padre. La verità di Dio è Cristo Gesù. Chi non possiede la verità di Cristo Gesù non possiede la verità di Dio.

**7a tutti quelli che sono a Roma, amati da Dio e santi per chiamata, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo!**

Finora abbiamo ascoltato e cercato di comprendere l’introduzione al saluto. Ora Paolo saluta i discepoli di Gesù che sono in Roma. Il suo saluto è per tutti i discepoli di Gesù che sono in Roma, nessuno viene escluso. Chi sono i discepoli di Gesù, non solo quelli di Roma, ma di tutto il mondo? Sono coloro che il Signore ama. Li ama perché loro amano Cristo Gesù. Li ama perché loro si sono lasciati amare da Lui. L’amore di Dio è in tutto simile alla pioggia che discende dal cielo. La buona terra accoglie l’acqua e dall’acqua è resa feconda di ogni pianta e frutto.

Il sasso, la pietra, il marmo, il granito non accolgono l’acqua e sopra di essi mai potrà germogliare una qualche pianta o un qualche frutto. L’acqua scende sopra di essi, ma è come se non fosse mai discesa. I discepoli di Gesù sono amati da Dio perché loro da Dio si sono lasciati amare. I discepoli di Gesù portano nel cuore una altissima vocazione. Loro sono chiamati alla santità. La santità però non è più quella di Dio, secondo l’Antico Testamento.

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla a tutta la comunità degli Israeliti dicendo loro: “Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo.*

*Ognuno di voi rispetti sua madre e suo padre; osservate i miei sabati. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non rivolgetevi agli idoli, e non fatevi divinità di metallo fuso. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Quando immolerete al Signore una vittima in sacrificio di comunione, offritela in modo da essergli graditi. La si mangerà il giorno stesso che l’avrete immolata o il giorno dopo; ciò che avanzerà ancora al terzo giorno, lo brucerete nel fuoco. Se invece si mangiasse il terzo giorno, sarebbe avariata; il sacrificio non sarebbe gradito. Chiunque ne mangiasse, porterebbe la pena della sua colpa, perché profanerebbe ciò che è sacro al Signore. Quella persona sarebbe eliminata dal suo popolo.*

*Quando mieterete la messe della vostra terra, non mieterete fino ai margini del campo, né raccoglierete ciò che resta da spigolare della messe; quanto alla tua vigna, non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti: li lascerai per il povero e per il forestiero. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non ruberete né userete inganno o menzogna a danno del prossimo.*

*Non giurerete il falso servendovi del mio nome: profaneresti il nome del tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Non opprimerai il tuo prossimo, né lo spoglierai di ciò che è suo; non tratterrai il salario del bracciante al tuo servizio fino al mattino dopo.*

*Non maledirai il sordo, né metterai inciampo davanti al cieco, ma temerai il tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Non commetterete ingiustizia in giudizio; non tratterai con parzialità il povero né userai preferenze verso il potente: giudicherai il tuo prossimo con giustizia. Non andrai in giro a spargere calunnie fra il tuo popolo né coopererai alla morte del tuo prossimo. Io sono il Signore.*

*Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui. Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore.*

*Osserverete le mie leggi.*

*Non accoppierai bestie di specie differenti; non seminerai il tuo campo con due specie di seme né porterai veste tessuta di due specie diverse.*

*Se un uomo ha rapporti con una donna schiava, ma promessa ad un altro uomo benché non sia stata ancora né riscattata né affrancata, dovrà pagare un risarcimento; i colpevoli però non saranno messi a morte, perché lei non era affrancata. L’uomo condurrà al Signore, all’ingresso della tenda del convegno, in sacrificio di riparazione, un ariete; con questo ariete di riparazione il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio davanti al Signore, per il peccato da lui commesso, e il peccato commesso gli sarà perdonato.*

*Quando sarete entrati nella terra e vi avrete piantato ogni sorta di alberi da frutto, ne considererete i frutti come non circoncisi; per tre anni saranno per voi come non circoncisi: non se ne dovrà mangiare. Nel quarto anno tutti i loro frutti saranno consacrati al Signore, come dono festivo. Nel quinto anno mangerete il frutto di quegli alberi; così essi continueranno a produrre per voi. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non mangerete carne con il sangue.*

*Non praticherete alcuna sorta di divinazione o di magia.*

*Non vi taglierete in tondo il margine dei capelli, né deturperai ai margini la tua barba. Non vi farete incisioni sul corpo per un defunto, né vi farete segni di tatuaggio. Io sono il Signore.*

*Non profanare tua figlia prostituendola, perché il paese non si dia alla prostituzione e non si riempia di infamie.*

*Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore.*

*Non vi rivolgete ai negromanti né agli indovini; non li consultate, per non rendervi impuri per mezzo loro. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Àlzati davanti a chi ha i capelli bianchi, onora la persona del vecchio e temi il tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Quando un forestiero dimorerà presso di voi nella vostra terra, non lo opprimerete. Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l’amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri in terra d’Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non commetterete ingiustizia nei giudizi, nelle misure di lunghezza, nei pesi o nelle misure di capacità. Avrete bilance giuste, pesi giusti, efa giusta, hin giusto. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto.*

*Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica. Io sono il Signore”». (Lev 19,1-37).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Dirai agli Israeliti: “Chiunque tra gli Israeliti o tra i forestieri che dimorano in Israele darà qualcuno dei suoi figli a Moloc, dovrà essere messo a morte; il popolo della terra lo lapiderà. Anch’io volgerò il mio volto contro quell’uomo e lo eliminerò dal suo popolo, perché ha dato qualcuno dei suoi figli a Moloc, con l’intenzione di rendere impuro il mio santuario e profanare il mio santo nome. Se il popolo della terra chiude gli occhi quando quell’uomo dà qualcuno dei suoi figli a Moloc e non lo mette a morte, io volgerò il mio volto contro quell’uomo e contro la sua famiglia ed eliminerò dal suo popolo lui con quanti si danno all’idolatria come lui, prostituendosi a venerare Moloc.*

*Se un uomo si rivolge ai negromanti e agli indovini, per darsi alle superstizioni dietro a loro, io volgerò il mio volto contro quella persona e la eliminerò dal suo popolo.*

*Santificatevi dunque e siate santi, perché io sono il Signore, vostro Dio. Osservate le mie leggi e mettetele in pratica. Io sono il Signore che vi santifica.*

*Chiunque maledice suo padre o sua madre dovrà essere messo a morte; ha maledetto suo padre o sua madre: il suo sangue ricadrà su di lui.*

*Se uno commette adulterio con la moglie del suo prossimo, l’adultero e l’adultera dovranno esser messi a morte.*

*Se uno ha rapporti con una moglie di suo padre, egli scopre la nudità del padre; tutti e due dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno ha rapporti con la nuora, tutti e due dovranno essere messi a morte; hanno commesso una perversione: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno ha rapporti con un uomo come con una donna, tutti e due hanno commesso un abominio; dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno prende in moglie la figlia e la madre, è un’infamia; si bruceranno con il fuoco lui e loro, perché non ci sia fra voi tale delitto.*

*L’uomo che si accoppia con una bestia dovrà essere messo a morte; dovrete uccidere anche la bestia. Se una donna si accosta a una bestia per accoppiarsi con essa, ucciderai la donna e la bestia; tutte e due dovranno essere messe a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno prende la propria sorella, figlia di suo padre o figlia di sua madre, e vede la nudità di lei e lei vede la nudità di lui, è un disonore; tutti e due saranno eliminati alla presenza dei figli del loro popolo. Quel tale ha scoperto la nudità della propria sorella: dovrà portare la pena della sua colpa.*

*Se uno ha un rapporto con una donna durante le sue mestruazioni e ne scopre la nudità, quel tale ha scoperto il flusso di lei e lei ha scoperto il flusso del proprio sangue; perciò tutti e due saranno eliminati dal loro popolo.*

*Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre o della sorella di tuo padre; chi lo fa scopre la sua stessa carne: tutti e due porteranno la pena della loro colpa.*

*Se uno ha rapporti con la moglie di suo zio, scopre la nudità di suo zio; tutti e due porteranno la pena del loro peccato: dovranno morire senza figli.*

*Se uno prende la moglie del fratello, è un’impurità; egli ha scoperto la nudità del fratello: non avranno figli.*

*Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica, perché la terra dove io vi conduco per abitarla non vi vomiti. Non seguirete le usanze delle nazioni che io sto per scacciare dinanzi a voi; esse hanno fatto tutte quelle cose, perciò ho disgusto di esse e vi ho detto: Voi possederete il loro suolo; ve lo darò in proprietà. È una terra dove scorrono latte e miele. Io il Signore, vostro Dio, vi ho separato dagli altri popoli.*

*Farete dunque distinzione tra animali puri e impuri, fra uccelli impuri e puri e non vi contaminerete, mangiando animali, uccelli o esseri che strisciano sulla terra e che io vi ho fatto separare come impuri. Sarete santi per me, poiché io, il Signore, sono santo e vi ho separato dagli altri popoli, perché siate miei.*

*Se uomo o donna, in mezzo a voi, eserciteranno la negromanzia o la divinazione, dovranno essere messi a morte: saranno lapidati e il loro sangue ricadrà su di loro”». (Lev 20,1-27).*

Questa santità è l’inizio della perfezione, non è il suo compimento. Altra è la santità cui è chiamato il discepolo di Gesù. La santità del discepolo di Gesù è quella di Cristo Gesù , la stessa che Lui ci ha manifestato dall’alto della croce; la stessa che Lui ha insegnato ai suoi discepoli nel Cenacolo.

*Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».*

*Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno. Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono. In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».*

*Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardavano l’un l’altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto». Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte.*

*Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell’uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».*

*Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m’abbia rinnegato tre volte. (Gv 13,1-38).*

La stessa santità che Lui ha proclamato nel Discorso della Montagna.

*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:*

*«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.*

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.*

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.*

*Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste. (Mt 5,1-48).*

*State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c’è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l’elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l’elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate.*

*Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.*

*Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.*

*E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un’aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profùmati la testa e làvati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassìnano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassìnano e non rubano. Perché, dov’è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore.*

*La lampada del corpo è l’occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!*

*Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza.*

*Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non séminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l’erba del campo, che oggi c’è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: “Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?”. Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena. (Mt 6,1-34).*

*Non giudicate, per non essere giudicati; perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi. Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? O come dirai al tuo fratello: “Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio”, mentre nel tuo occhio c’è la trave? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello.*

*Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.*

*Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono!*

*Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti.*

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!*

*Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete.*

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».*

*Quando Gesù ebbe terminato questi discorsi, le folle erano stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi. (Mt 7,1-28).*

*Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C’era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone, che erano venuti per ascoltarlo ed essere guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti impuri venivano guariti. Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che guariva tutti.*

*Ed egli, alzàti gli occhi verso i suoi discepoli, diceva: «Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi, che ora piangete, perché riderete.*

*Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell’uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti.*

*Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione. Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete. Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti.*

*Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l’altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da’ a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro.*

*E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell’Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi.*

*Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso.*

*Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».*

*Disse loro anche una parabola: «Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso? Un discepolo non è più del maestro; ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro.*

*Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? Come puoi dire al tuo fratello: “Fratello, lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio”, mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello.*

*Non vi è albero buono che produca un frutto cattivo, né vi è d’altronde albero cattivo che produca un frutto buono. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dagli spini, né si vendemmia uva da un rovo. L’uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda.*

*Perché mi invocate: “Signore, Signore!” e non fate quello che dico? Chiunque viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica, vi mostrerò a chi è simile: è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sulla roccia. Venuta la piena, il fiume investì quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene. Chi invece ascolta e non mette in pratica, è simile a un uomo che ha costruito una casa sulla terra, senza fondamenta. Il fiume la investì e subito crollò; e la distruzione di quella casa fu grande». (Lc 6,17-49).*

La vocazione alla santità del Cristiano è perfetta imitazione di Cristo Gesù. Cristo Gesù è l’immagine vivente della santità di Dio. È il Vangelo la regola della santità di ogni discepolo di Gesù. Il Vangelo è regola personale della santità. Ognuno personalmente si deve lasciare regolare dal Vangelo. Per questo la regola evangelica vissuta da uno non è più regola evangelica per l’altro. Ai discepoli di Gesù che sono in Roma Paolo augura la grazia e la pace. Esse sono dono di Dio nostro Padre e del Signore Gesù Cristo. Con la grazia i discepoli di Gesù entrano in possesso di tutti i doni divini. Con la pace entrano in possesso della loro verità e vivono in conformità ad essa. La grazia ci fa, ci trasforma, ci rinnova, ci eleva, ci rende partecipi della divina natura. La pace è attestazione che si sta vivendo secondo verità e grazia di Cristo Gesù.

Grazia e pace sono un dono di Dio nostro Padre e del Signore Gesù Cristo. Sono dono di Dio Padre per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Nulla opera Dio Padre se non per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore. Cristo Gesù è il Mediatore unico tra il Padre e noi. Per Cristo tutto discende dal Padre. Per Cristo tutto sale al Padre. Cristo Gesù è la via attraverso la quale tutto il Cielo discende sulla terra e tutta la terra sale fino al Cielo. La Mediazione universale di Cristo Gesù è verità primaria della nostra fede. Tutto è per Cristo, con Cristo, in Cristo. Chi non possiede questa verità neanche possiede la verità del Padre. La vita nuova è in questi doni divini: grazia e pace.

**Ringraziamento, preghiera e argomento della Lettera**

**8Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché della vostra fede si parla nel mondo intero.**

In Roma la fede si vive in modo lodevole. Nel mondo intero infatti si parla della fede secondo la quale vivono i cristiani di Roma. Quella di Roma era la fede dei martiri. È stata la fede dei martiri. Per questa fede dei martiri Paolo rende grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo. Ecco come subito appare la mediazione di Gesù Signore. Paolo non rende grazie a Dio direttamente, senza alcuna mediazione. Gli rende grazie per mezzo di Gesù Cristo. Paolo rende grazie al suo Dio che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Per tutto il bene che Dio fa attraverso i discepoli di Gesù Paolo sempre rende grazie. In modo particolare Paolo sempre osserva la fede di una comunità. Se la fede è forte, vera, libera, capace di martirio, anche la carità, la comunione, ogni altra virtù si vive bene nella comunità.

Se invece la fede è debole, fragile, altalenante, addirittura morta, o cieca, o falsa, o menzognera, o bugiarda, anche la carità e le altre virtù subiscono pesantemente il suo effetto di morte. La correzione delle comunità cristiane Paolo la opera sempre partendo dalla fede. Qual è invece la nostra stoltezza? Partiamo dai metodi pastorali, dalle strutture, da nuove impostazioni, dal cambiamento di quanto abbiamo fatto finora. Noi agiamo in tutto come quel contadino che vede nel suo giardino un albero secco e per farlo divenire verde mette al posto delle foglie dei fogli di carta colorata. Questa sovente è la nostra pastorale. Paolo così non agisce. Lui guarisce l’albero dalle radici, seminando in esse il vero concime della verità. Leggiamo come lui loda la fede dei Tessalonicesi.

*Paolo e Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo: a voi, grazia e pace.*

*Rendiamo sempre grazie a Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere e tenendo continuamente presenti l’operosità della vostra fede, la fatica della vostra carità e la fermezza della vostra speranza nel Signore nostro Gesù Cristo, davanti a Dio e Padre nostro. Sappiamo bene, fratelli amati da Dio, che siete stati scelti da lui. Il nostro Vangelo, infatti, non si diffuse fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con la potenza dello Spirito Santo e con profonda convinzione: ben sapete come ci siamo comportati in mezzo a voi per il vostro bene.*

*E voi avete seguito il nostro esempio e quello del Signore, avendo accolto la Parola in mezzo a grandi prove, con la gioia dello Spirito Santo, così da diventare modello per tutti i credenti della Macedonia e dell’Acaia. Infatti per mezzo vostro la parola del Signore risuona non soltanto in Macedonia e in Acaia, ma la vostra fede in Dio si è diffusa dappertutto, tanto che non abbiamo bisogno di parlarne. Sono essi infatti a raccontare come noi siamo venuti in mezzo a voi e come vi siete convertiti dagli idoli a Dio, per servire il Dio vivo e vero e attendere dai cieli il suo Figlio, che egli ha risuscitato dai morti, Gesù, il quale ci libera dall’ira che viene. (1Ts 1,1-10).*

Anche la fede di Timoteo Paolo loda ed esalta.

*Rendo grazie a Dio che io servo, come i miei antenati, con coscienza pura, ricordandomi di te nelle mie preghiere sempre, notte e giorno. Mi tornano alla mente le tue lacrime e sento la nostalgia di rivederti per essere pieno di gioia. Mi ricordo infatti della tua schietta fede, che ebbero anche tua nonna Lòide e tua madre Eunìce, e che ora, ne sono certo, è anche in te.*

*Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l’imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza. Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo. Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia. Questa ci è stata data in Cristo Gesù fin dall’eternità, ma è stata rivelata ora, con la manifestazione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l’incorruttibilità per mezzo del Vangelo, per il quale io sono stato costituito messaggero, apostolo e maestro.*

*È questa la causa dei mali che soffro, ma non me ne vergogno: so infatti in chi ho posto la mia fede e sono convinto che egli è capace di custodire fino a quel giorno ciò che mi è stato affidato. Prendi come modello i sani insegnamenti che hai udito da me con la fede e l’amore, che sono in Cristo Gesù. Custodisci, mediante lo Spirito Santo che abita in noi, il bene prezioso che ti è stato affidato. (2Tm 3-14).*

Così anche dovrebbe essere per ogni comunità cristiana. Tutti dovrebbero parlare della fede che si vive in essa. Questa fede dovrebbe essere modello ed esempio per il mondo intero.

**9Mi è testimone Dio, al quale rendo culto nel mio spirito annunciando il vangelo del Figlio suo, come io continuamente faccia memoria di voi,**

Ora Paolo chiama Dio a testimone del suo affetto per i discepoli di Gesù che vivono in Roma, nella Capitale dell’Impero. Questo affetto lo porta a fare continuamente memoria di loro. La memoria è ricordo. Si ricorda per invitare ad imitare. Si ricorda per mostrare un esempio cui potersi sempre riferire. La memoria in Paolo non è un semplice ricordo, un affetto, una simpatia, una relazione amicale. Il ricordo in Paolo ha sempre valore di evangelizzazione, di annunzio, di predicazione del vangelo. Paolo fa memoria dei Romani per indicare al mondo intero che la loro è vera fede. Loro non si sono lasciati contaminare né la mente e né il cuore. Loro sono di fede, pura, integra, intatta. Sono di fede sempre pronta al martirio. Per Paolo la predicazione è vero culto elevato quotidianamente in onore del Signore. Paolo celebra il culto nel suo spirito annunciando il vangelo del Figlio di Dio. Perché la predicazione del Vangelo è vero culto per Paolo? Cosa è il vero culto? Il vero culto è l’obbedienza al comando, alla parola ricevuta. Paolo obbedisce al comando di annunciare il Vangelo ed offre al suo Dio il culto della sua obbedienza. Sempre la missione è il vero culto, purché vissuta nella più grande, alta, perfetta obbedienza. Dove non c’è obbedienza, lì neanche c’è vero culto, perché il vero culto è piena ed integra obbedienza alla volontà del Signore. Noi al contrario siamo costruttori di culto al di fuori di ogni obbedienza, di ogni richiamo alla volontà che Dio ha stabilito per noi perché noi la mettessimo in pratica, la realizzassimo tutta e sempre. Culto è l’offerta a Dio anche del nostro corpo portato interamente nella sua volontà.

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. (Rm 12,1-2).*

Dal culto esterno all’uomo è giusto che passiamo al culto interno, da quello esteriore a quello interiore. Tutto il culto esteriore non è fine a se stesso. È invece finalizzato al culto interiore e cioè all’offerta del nostro corpo a Dio come sacrificio vivente, nella santità, carità, purezza, non conformazione alla mentalità del mondo. Anche questa verità dovrebbe essere oggetto di profonda meditazione, riflessione, purificazione in seno al popolo cristiano. C’è un culto che viene celebrato, ma è fuori dell’uomo e non incide sull’uomo. Questa non incidenza è giusto che venga colmata e trasformata in vera incidenza, in vera trasformazione spirituale dell’uomo. Questo versetto ci rivela la grande libertà e anche umiltà di Paolo: sa cogliere il bene che c’è nel mondo per elogiarlo, lodarlo, per ringraziare e benedire il Signore. La gelosia, l’invidia, il nascondimento del bene altrui perché solo il proprio venga celebrato, lodato, esaltato non fa parte della mentalità di Paolo. Per Paolo il bene viene solo da Dio e dovunque Dio lo opera è giusto che venga ringraziato, lodato, benedetto per i secoli eterni.

**10chiedendo sempre nelle mie preghiere che, in qualche modo, un giorno, per volontà di Dio, io abbia l’opportunità di venire da voi.**

Non solo Paolo ringrazia Dio per la fede dei Romani, ha nel cuore anche un grande desiderio: potersi un giorno recare anche da loro. Questo incontro Paolo sa che è pura grazia di Dio, gratuita elargizione del suo amore e della sua carità. Poiché è dono di Dio, a Dio lo si deve chiedere. Paolo chiede continuamente, nelle sue preghiere, questo dono a Dio. Lascia però al Signore ogni modalità storica per il compimento e la realizzazione di questo suo desiderio come anche il tempo del suo avveramento. A Dio non si donano mai soluzioni. A Dio si presenta il nostro desiderio con preghiera incessante, continua, senza interruzione. Fatta la preghiera, ogni altra cosa la si deve lasciare alla sapienza e all’intelligenza divina. A noi spetta solo chiedere. Al Signore l’esaudimento della nostra preghiera secondo tempi e modalità che sono riservati alla sua eterna provvidenza e saggezza. Chi prega Dio necessariamente deve fare questa distinzione: desideri, tempi, modalità storiche. Il desiderio è nostro. Tempi e modalità storiche sono di Dio, gli appartengono. Se Dio vorrà…. Quando vorrà: è questa la preghiera del giusto dinanzi al suo Dio. Anche San Giacomo esorta i discepoli di Gesù a porre la loro vita interamente nelle mani del loro Dio e Signore.

*E ora a voi, che dite: «Oggi o domani andremo nella tal città e vi passeremo un anno e faremo affari e guadagni», mentre non sapete quale sarà domani la vostra vita! Siete come vapore che appare per un istante e poi scompare. Dovreste dire invece: «Se il Signore vorrà, vivremo e faremo questo o quello». Ora invece vi vantate nella vostra arroganza; ogni vanto di questo genere è iniquo. Chi dunque sa fare il bene e non lo fa, commette peccato. (Gc 4,13-17).*

Porre interamente la nostra vita nelle mani del Signore, anche questo è culto, vero culto. È il culto perfetto della nostra obbedienza totale a Lui.

**11Desidero infatti ardentemente vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale, perché ne siate fortificati,**

Paolo ora svela il suo desiderio ai Romani. Di questo desiderio il suo cuore arde. Non si tratta pertanto di qualcosa di passeggero, occasionale, futile, momentaneo e neanche di un adempimento cui dover assolvere. Fatte le dovute differenze, possiamo paragonare questo desiderio di Paolo al fuoco che bruciava Geremia dinanzi alla Parola di Dio da annunziare e profetizzare al suo popolo.

*Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre; mi hai fatto violenza e hai prevalso. Sono diventato oggetto di derisione ogni giorno; ognuno si beffa di me. Quando parlo, devo gridare, devo urlare: «Violenza! Oppressione!». Così la parola del Signore è diventata per me causa di vergogna e di scherno tutto il giorno.*

*Mi dicevo: «Non penserò più a lui, non parlerò più nel suo nome!». Ma nel mio cuore c’era come un fuoco ardente, trattenuto nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo. Sentivo la calunnia di molti: «Terrore all’intorno! Denunciatelo! Sì, lo denunceremo». Tutti i miei amici aspettavano la mia caduta: «Forse si lascerà trarre in inganno, così noi prevarremo su di lui, ci prenderemo la nostra vendetta».*

*Ma il Signore è al mio fianco come un prode valoroso, per questo i miei persecutori vacilleranno e non potranno prevalere; arrossiranno perché non avranno successo, sarà una vergogna eterna e incancellabile. Signore degli eserciti, che provi il giusto, che vedi il cuore e la mente, possa io vedere la tua vendetta su di loro, poiché a te ho affidato la mia causa!*

*Cantate inni al Signore, lodate il Signore, perché ha liberato la vita del povero dalle mani dei malfattori. Maledetto il giorno in cui nacqui; il giorno in cui mia madre mi diede alla luce non sia mai benedetto. Maledetto l’uomo che portò a mio padre il lieto annuncio: «Ti è nato un figlio maschio», e lo colmò di gioia. Quell’uomo sia come le città che il Signore ha distrutto senza compassione.*

*Ascolti grida al mattino e urla a mezzogiorno, perché non mi fece morire nel grembo; mia madre sarebbe stata la mia tomba e il suo grembo gravido per sempre. Perché sono uscito dal seno materno per vedere tormento e dolore e per finire i miei giorni nella vergogna? (Ger 20,7-18).*

Questo desiderio ormai è divenuto il fine, lo scopo della sua stessa vita. Lui sente la sua missione come incompleta, senza la realizzazione di questo suo desiderio. Perché vuole realizzare questo desiderio? Perché vuole vedere i Romani? Per comunicare loro qualche dono spirituale, perché ne vengano fortificati. Qui riappare tutta la coscienza che Paolo ha di se stesso e della sua missione. Il Signore lo ha arricchito di doni spirituali grandi, immensi. Lo ha arricchito più di ogni altro Apostolo di questi doni celesti e divini. Essendo lui portatore di questi doni, sa che anche i Romani ne hanno di bisogno. Con questi doni loro saranno più forti, più robusti, saranno, in una parola assai semplice, più cristiani. È come se Paolo vedesse i Romani bisognosi di un qualche cosa che solo lui può donare loro. Il suo dono è essenziale alla loro vita di discepoli di Cristo Gesù. Senza questo dono è come se mancasse loro qualcosa. Il loro sarebbe un cristianesimo un poco debole, fragile, non pieno, non perfetto, non completo. Questo principio Paolo lo ha già formalizzato, anche se in modo non così forte e non così personalizzato, nella Prima Lettera ai Corinzi.

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo.*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime. (1Cor 12,1-31).*

Questa coscienza sovente manca a noi discepoli di Gesù. Troppo spesso si ignora che è dal nostro dono che l’essere cristiano dell’altro si fortifica, si specifica, diviene più vero, cresce nella sua perfezione morale e spirituale. Questa coscienza della propria vocazione e dei doni spirituali di cui il Signore ci ha arricchiti va vissuta però nella più grande umiltà, in tutto simile all’umiltà che canta la Vergine Maria nel suo Magnificat.

*Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre». (Lc 1,46-55).*

L’umiltà è la sola via per poter entrare nel cuore degli altri. Mai un cuore si aprirà dinanzi ad un superbo. Sempre invece si apre dinanzi all’umile, al mite, al puro e al semplice. La superbia è più che porta e muro di bronzo tra due cuori.

**12o meglio, per essere in mezzo a voi confortato mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io.**

Paolo non vuole che i Romani pensano di lui come di una persona superba, altera, distante, che dona ma che non riceve; che elargisce soltanto. Vuole che ognuno lo veda come amico, compagno di viaggio, servo di Cristo Gesù e per questo *“corregge”* quanto affermato nel precedente versetto. Ora non parla più di dono, ma di conforto. Quanti vivono la stessa fede è giusto che si confortino a vicenda, che insieme si aiutino, che gli uni e gli altri si diano una mano. Si vive la stessa fede. Si ha in comune la stessa fede. Diviene giusto che ci si conforti, ci si sproni, ci si aiuti ad andare avanti. Ma come ci si aiuta e come si ci conforta? Donando agli altri le proprie ricchezze spirituali. Rendendo gli altri partecipi dei nostri rispettivi doni divini. Ecco allora che Paolo è pronto ad arricchire i Romani, ma anche a lasciarsi arricchire da loro. A donare i suoi doni spirituali ma anche a riceverli. Ad elargire ma anche a farsi ricoprire dai loro doni. Nella Chiesa di Dio nessuno è tanto ricco da non aver bisogno degli altri. Anche Gesù quando è venuto sulla nostra terra, Lui, il Figlio di Dio, ha avuto bisogno dei doni materiali degli altri. Anche Lui si è lasciato sostenere, fortificare dagli uomini, per quanto riguardava la vita del suo corpo. Nessuno potrà mai dire di non avere bisogno degli altri. Tutti abbiamo bisogno degli altri. Doniamo e riceviamo: è questa la legge dei discepoli di Cristo Signore. È questo il pensiero di Paolo. Egli vuole che vi sia uguaglianza tra chi dona spiritualmente e chi riceve spiritualmente.

*Vogliamo rendervi nota, fratelli, la grazia di Dio concessa alle Chiese della Macedonia, perché, nella grande prova della tribolazione, la loro gioia sovrabbondante e la loro estrema povertà hanno sovrabbondato nella ricchezza della loro generosità. Posso testimoniare infatti che hanno dato secondo i loro mezzi e anche al di là dei loro mezzi, spontaneamente, domandandoci con molta insistenza la grazia di prendere parte a questo servizio a vantaggio dei santi. Superando anzi le nostre stesse speranze, si sono offerti prima di tutto al Signore e poi a noi, secondo la volontà di Dio; cosicché abbiamo pregato Tito che, come l’aveva cominciata, così portasse a compimento fra voi quest’opera generosa.*

*E come siete ricchi in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella conoscenza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così siate larghi anche in quest’opera generosa. Non dico questo per darvi un comando, ma solo per mettere alla prova la sincerità del vostro amore con la premura verso gli altri. Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà. E a questo riguardo vi do un consiglio: si tratta di cosa vantaggiosa per voi, che fin dallo scorso anno siete stati i primi, non solo a intraprenderla ma anche a volerla. Ora dunque realizzatela perché, come vi fu la prontezza del volere, così vi sia anche il compimento, secondo i vostri mezzi. Se infatti c’è la buona volontà, essa riesce gradita secondo quello che uno possiede e non secondo quello che non possiede. Non si tratta infatti di mettere in difficoltà voi per sollevare gli altri, ma che vi sia uguaglianza. Per il momento la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza, perché anche la loro abbondanza supplisca alla vostra indigenza, e vi sia uguaglianza, come sta scritto: Colui che raccolse molto non abbondò e colui che raccolse poco non ebbe di meno.*

*Siano rese grazie a Dio, che infonde la medesima sollecitudine per voi nel cuore di Tito! Egli infatti ha accolto il mio invito e con grande sollecitudine è partito spontaneamente per venire da voi. Con lui abbiamo inviato pure il fratello che tutte le Chiese lodano a motivo del Vangelo. Egli è stato designato dalle Chiese come nostro compagno in quest’opera di carità, alla quale ci dedichiamo per la gloria del Signore, e per dimostrare anche l’impulso del nostro cuore. Con ciò intendiamo evitare che qualcuno possa biasimarci per questa abbondanza che viene da noi amministrata. Ci preoccupiamo infatti di comportarci bene non soltanto davanti al Signore, ma anche davanti agli uomini. Con loro abbiamo inviato anche il nostro fratello, di cui abbiamo più volte sperimentato la sollecitudine in molte circostanze; egli è ora più entusiasta che mai per la grande fiducia che ha in voi. Quanto a Tito, egli è mio compagno e collaboratore presso di voi; quanto ai nostri fratelli, essi sono delegati delle Chiese e gloria di Cristo. Date dunque a loro la prova del vostro amore e della legittimità del nostro vanto per voi davanti alle Chiese. (2Cor 8,1-24).*

*Riguardo poi a questo servizio in favore dei santi, è superfluo che io ve ne scriva. Conosco infatti la vostra buona volontà, e mi vanto di voi con i Macèdoni, dicendo che l’Acaia è pronta fin dallo scorso anno e già molti sono stati stimolati dal vostro zelo. Ho mandato i fratelli affinché il nostro vanto per voi su questo punto non abbia a dimostrarsi vano, ma, come vi dicevo, siate realmente pronti. Non avvenga che, se verranno con me alcuni Macèdoni, vi trovino impreparati e noi si debba arrossire, per non dire anche voi, di questa nostra fiducia. Ho quindi ritenuto necessario invitare i fratelli a recarsi da voi prima di me, per organizzare la vostra offerta già promessa, perché essa sia pronta come una vera offerta e non come una grettezza.*

*Tenete presente questo: chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà. Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia. Del resto, Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene. Sta scritto infatti: Ha largheggiato, ha dato ai poveri, la sua giustizia dura in eterno.*

*Colui che dà il seme al seminatore e il pane per il nutrimento, darà e moltiplicherà anche la vostra semente e farà crescere i frutti della vostra giustizia. Così sarete ricchi per ogni generosità, la quale farà salire a Dio l’inno di ringraziamento per mezzo nostro. Perché l’adempimento di questo servizio sacro non provvede solo alle necessità dei santi, ma deve anche suscitare molti ringraziamenti a Dio. A causa della bella prova di questo servizio essi ringrazieranno Dio per la vostra obbedienza e accettazione del vangelo di Cristo, e per la generosità della vostra comunione con loro e con tutti. Pregando per voi manifesteranno il loro affetto a causa della straordinaria grazia di Dio effusa sopra di voi. Grazie a Dio per questo suo dono ineffabile! (2Cor 9,1-15).*

Questo perché nessuno possa insuperbirsi dinanzi agli altri, ma viva invece nella più grande umiltà.

**13Non voglio che ignoriate, fratelli, che più volte mi sono proposto di venire fino a voi – ma finora ne sono stato impedito – per raccogliere qualche frutto anche tra voi, come tra le altre nazioni.**

Questo desiderio ardente del suo cuore non è nato oggi in Paolo. È in lui da molto tempo. Tante volte si era proposto di partire per Roma. Mai però aveva potuto portare a compimento questa sua volontà. Gli impedimenti sono stati sempre molti. Noi sappiamo che la vita di Paolo era sempre posta nelle mani di Dio. Era Dio sempre la sua Guida e il suo Pastore. Di Paolo si può cantare il Salmo.

*Salmo. Di Davide. Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla. Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce. Rinfranca l’anima mia, mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome. Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza. Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici. Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca. Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni. (Sal 23 (22) 1-6).*

Mai lui si è sottratto alla guida del suo Pastore. Finora Dio aveva condotto Paolo per le vie della Grecia e dell’Asia Minore. Questo si evince dagli Atti degli Apostoli, dai quali appare con estrema chiarezza che sempre al timone nella barca di Paolo vi era sempre il Signore. Ora Paolo ribadisce qual è il suo vero intento che lo spinge a recarsi a Roma. Vuole anche tra i Romani raccogliere qualche frutto di conversione, di perfezionamento della fede, di santificazione. Come ha fatto con le altre nazioni pagane, così vuole fare anche con Roma. Come d'altronde ha fatto con le altre nazioni pagane così vorrà fare anche con Roma, che del paganesimo è la Capitale.

**14Sono in debito verso i Greci come verso i barbari, verso i sapienti come verso gli ignoranti:**

Paolo ha un solo debito con il mondo intero e in modo speciale con il mondo dei pagani: offrire loro gratuitamente il Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. È in debito verso i Greci, verso i barbari, verso i sapienti come verso gli ignoranti. I Greci sono il mondo della cultura. I barbari il mondo della non cultura. I sapienti sono il mondo della scienza. Gli ignoranti sono il mondo della non scienza. Cultura, non cultura, scienza, non scienza hanno tutti bisogno di ricevere un dono da Paolo, quello della loro salvezza eterna. Paolo è debitore verso tutti della loro salvezza che si ottiene mediante la predicazione del Vangelo. Essendo i Romani nazione pagana anche verso di loro egli ha questo grande debito da saldare. Venendo a Roma lo potrà saldare personalmente. Come si è comportato Paolo dinanzi a questo grande obbligo da assolvere? Dinanzi a questo ingente debito da saldare?

*Da Mileto mandò a chiamare a Èfeso gli anziani della Chiesa. Quando essi giunsero presso di lui, disse loro: «Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio.*

*E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi.*

*E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l’eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: “Si è più beati nel dare che nel ricevere!”». (At 20, 17-35).*

Ecco la prova della sua coscienza: quanto era da fare, da lui è stato fatto in modo perfetto. Lui è veramente senza alcun debito. Le pagine del suo libro del dare sono candide come la neve. Ogni discepolo di Gesù deve raggiungere la stessa perfezione della coscienza di Paolo. Paolo sa che è portatore nel mondo di doni divini e celesti necessari per i suoi fratelli, per il mondo intero. Paolo ha assolto pienamente, nella più alta perfezione, il ministero che il Signore gli ha affidato. Ha portato a compimento la sua missione in modo esemplare.

**15sono quindi pronto, per quanto sta in me, ad annunciare il Vangelo anche a voi che siete a Roma.**

Paolo sente nel suo cuore di essere pronto per recarsi a Roma. Il motivo è la grande evangelizzazione dell’immensa Città di Roma. Anche in Roma c’è qualcuno che ancora non conosce il Vangelo. A costui Paolo è pronto a recare il lieto annunzio della salvezza. Questo però per quanto sta in lui. Per quanto invece sta in Dio e nel suo ministero insondabile della salvezza bisogna consegnarsi alla sua divina volontà e provvidenza. Quanto dipende da noi lo possiamo sempre portare a realizzazione e a compimento. Per quello che invece non dipende da noi, ci dobbiamo prostrare e adorare la divina volontà. Questa tematica Paolo la sviluppa in qualche modo nella Seconda Lettera ai Corinzi.

*Questo infatti è il nostro vanto: la testimonianza della nostra coscienza di esserci comportati nel mondo, e particolarmente verso di voi, con la santità e sincerità che vengono da Dio, non con la sapienza umana, ma con la grazia di Dio. Infatti non vi scriviamo altro da quello che potete leggere o capire. Spero che capirete interamente – come in parte ci avete capiti – che noi siamo il vostro vanto come voi sarete il nostro, nel giorno del Signore nostro Gesù. Con questa convinzione avevo deciso in un primo tempo di venire da voi, affinché riceveste una seconda grazia, e da voi passare in Macedonia, per ritornare nuovamente dalla Macedonia in mezzo a voi e ricevere da voi il necessario per andare in Giudea. In questo progetto mi sono forse comportato con leggerezza? O quello che decido lo decido secondo calcoli umani, in modo che vi sia, da parte mia, il «sì, sì» e il «no, no»? Dio è testimone che la nostra parola verso di voi non è «sì» e «no». Il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che abbiamo annunciato tra voi, io, Silvano e Timòteo, non fu «sì» e «no», ma in lui vi fu il «sì». Infatti tutte le promesse di Dio in lui sono «sì». Per questo attraverso di lui sale a Dio il nostro «Amen» per la sua gloria. È Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo e ci ha conferito l’unzione, ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito nei nostri cuori.*

*Io chiamo Dio a testimone sulla mia vita, che solo per risparmiarvi rimproveri non sono più venuto a Corinto. Noi non intendiamo fare da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia, perché nella fede voi siete saldi. (2Cor 1,12-24).*

*Ritenni pertanto opportuno non venire di nuovo fra voi con tristezza. Perché se io rattristo voi, chi mi rallegrerà se non colui che è stato da me rattristato? Ho scritto proprio queste cose per non dovere poi essere rattristato, alla mia venuta, da quelli che dovrebbero rendermi lieto; sono persuaso, riguardo a voi tutti, che la mia gioia è quella di tutti voi. Vi ho scritto in un momento di grande afflizione e col cuore angosciato, tra molte lacrime, non perché vi rattristiate, ma perché conosciate l’amore che nutro particolarmente verso di voi.*

*Se qualcuno mi ha rattristato, non ha rattristato me soltanto, ma, in parte almeno, senza esagerare, tutti voi. Per quel tale però è già sufficiente il castigo che gli è venuto dalla maggior parte di voi, cosicché voi dovreste piuttosto usargli benevolenza e confortarlo, perché egli non soccomba sotto un dolore troppo forte. Vi esorto quindi a far prevalere nei suoi riguardi la carità; e anche per questo vi ho scritto, per mettere alla prova il vostro comportamento, se siete obbedienti in tutto. A chi voi perdonate, perdono anch’io; perché ciò che io ho perdonato, se pure ebbi qualcosa da perdonare, l’ho fatto per voi, davanti a Cristo, per non cadere sotto il potere di Satana, di cui non ignoriamo le intenzioni.*

*Giunto a Tròade per annunciare il vangelo di Cristo, sebbene nel Signore mi fossero aperte le porte, non ebbi pace nel mio spirito perché non vi trovai Tito, mio fratello; perciò, congedatomi da loro, partii per la Macedonia.*

*Siano rese grazie a Dio, il quale sempre ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo e diffonde ovunque per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza! Noi siamo infatti dinanzi a Dio il profumo di Cristo per quelli che si salvano e per quelli che si perdono; per gli uni odore di morte per la morte e per gli altri odore di vita per la vita.*

*E chi è mai all’altezza di questi compiti? Noi non siamo infatti come quei molti che fanno mercato della parola di Dio, ma con sincerità e come mossi da Dio, sotto il suo sguardo, noi parliamo in Cristo. (2Cor 2,1-17).*

Sovente Paolo si proponeva cose, che poi immancabilmente non potevano essere portate a compimento. Non tutto dipende dall’uomo nella vita dell’uomo. C’è sempre un mistero che lo sovrasta e lo avvolge. Dinanzi al mistero si china, adora, obbedisce.

**Tutti sono nel peccato**

**16Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco.**

Paolo non si vergogna del Vangelo. Ci si vergogna del Vangelo quando non lo si vive e quando non lo si annunzia. Vita e annunzio devono costituire una cosa sola. Né la vita senza l’annunzio, né l’annunzio senza la vita. Vita ed annunzio sono una cosa sola, come cosa sola devono essere vissuti. Cosa è per Paolo il Vangelo? Esso è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. La salvezza è stata posta da Dio nel Vangelo. Dal Vangelo sgorga, si sprigiona la salvezza se esso viene creduto e finché esso è creduto e in esso si crede. Se si toglie la fede, il Vangelo non è più potenza e non dona più salvezza. Perché vi sia salvezza occorrono due cose: il dono del Vangelo e questo dono lo fa il missionario e la fede e questa la deve donare chi ascolta. Nel Vangelo annunziato e creduto è racchiusa tutta la potenza di salvezza di Dio e vale per il mondo intero sia per il Giudeo che per il Greco. Nessuno può accedere alla salvezza di Dio se non passa per il Vangelo. Il Vangelo è la porta della salvezza. Dalla Prima Lettera ai Corinzi sappiamo che non solo Paolo non si vergogna del Vangelo. Il Vangelo è per lui il fine stesso della sua vita.

*Non sono forse libero, io? Non sono forse un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore? Anche se non sono apostolo per altri, almeno per voi lo sono; voi siete nel Signore il sigillo del mio apostolato. La mia difesa contro quelli che mi accusano è questa: non abbiamo forse il diritto di mangiare e di bere? Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? Oppure soltanto io e Bàrnaba non abbiamo il diritto di non lavorare?*

*E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? Chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. Nella legge di Mosè infatti sta scritto: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si prende cura dei buoi? Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara, deve arare sperando, e colui che trebbia, trebbiare nella speranza di avere la sua parte. Se noi abbiamo seminato in voi beni spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? Se altri hanno tale diritto su di voi, noi non l’abbiamo di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non mettere ostacoli al vangelo di Cristo. Non sapete che quelli che celebrano il culto, dal culto traggono il vitto, e quelli che servono all’altare, dall’altare ricevono la loro parte? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo.*

*Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.*

*Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io.*

*Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato. (1Cor 9,1-27).*

Timoteo è esortato anche a soffrire per il Vangelo, perché il Vangelo non potrà essere annunziato se non nella grande sofferenza.

*Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l’imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza. Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo. Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia. Questa ci è stata data in Cristo Gesù fin dall’eternità, ma è stata rivelata ora, con la manifestazione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l’incorruttibilità per mezzo del Vangelo, per il quale io sono stato costituito messaggero, apostolo e maestro.*

*È questa la causa dei mali che soffro, ma non me ne vergogno: so infatti in chi ho posto la mia fede e sono convinto che egli è capace di custodire fino a quel giorno ciò che mi è stato affidato. Prendi come modello i sani insegnamenti che hai udito da me con la fede e l’amore, che sono in Cristo Gesù. Custodisci, mediante lo Spirito Santo che abita in noi, il bene prezioso che ti è stato affidato. (2Tm 1,6-14).*

È questa la vera pastorale da attuare: la predicazione in pienezza di fede del Vangelo di Cristo Gesù. Esso è potenza di Dio per chiunque crede. Altre pastorali potranno essere solo propedeutiche all’annunzio del Vangelo, mai sostitutive di esso.

**17In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: *Il giusto per fede vivrà*.**

Questo versetto introduce un tema nuovo: quello della giustizia di Dio. Altro tema nuovo è questo: da fede a fede. Nel Vangelo si manifesta la giustizia di Dio. Chiediamoci: quale giustizia di Dio si manifesta nel Vangelo? Si manifesta la giustizia che giustifica il peccatore. Dio che è somma giustizia, verità, carità, santità conduce attraverso il Vangelo il peccatore nella sua giustizia, verità, carità, santità. L’atto attraverso il quale viene donata a noi la giustizia di Dio si chiama giustificazione ed è il passaggio del peccato nella giustizia, verità, carità, santità di Dio. Il dono della giustizia è gratuito. È offerto a tutti indistintamente, ad ogni uomo: Giudeo e Greco. Tutti sono chiamati a lasciarsi avvolgere dalla giustizia di Dio. La giustificazione è rigenerazione, nuova creazione, trasformazione dell’uomo. È partecipazione della divina natura. Chi viene giustificato è in tutto simile ad un lebbroso che viene mondato dalla sua lebbra di peccato, di disobbedienza, di ribellione a Dio. Con l’atto della giustificazione l’uomo è pienamente santo, giusto, vero, immacolato, puro. In lui non rimane alcuna macchia di peccato. La giustificazione che è dono gratuito di Dio mai si potrà compiere nell’uomo senza la sua fede. Si predica il Vangelo, lo si accoglie, si entra in esso, in esso si dimora, esso diviene la nostra nuova casa, si diviene giustificati per questa fede che è accoglienza del Vangelo di Dio.

La fede però non nasce dalla pura predicazione del Vangelo. Nasce dalla fede di chi predica il Vangelo. Un Vangelo predicato senza fede mai potrà far nascere la fede nell’uomo. Gesù è pieno di fede nella Parola del Padre. Predica il Vangelo, molti entrano nella fede. Molti accolgono la sua parola. Con Lui la giustificazione ancora non si opera nella sua pienezza perché ancora lo Spirito Santo non è stato versato. Pietro predica il Vangelo. È pieno di fede e di Spirito Santo. Una moltitudine si lascia giustificare, fare nuova, diviene anch’essa piena di fede e di Spirito Santo. Senza la fede di chi annunzia il Vangelo non nasce la fede nel Vangelo e di conseguenza non nasce la giustificazione. Non basta però essere giustificati per avere la salvezza. La salvezza si ottiene con la perseveranza nella fede, con la dimora perenne nel Vangelo. È questo il significato da attribuire alla citazione della Scrittura di Paolo che è tratta dal profeta Abacuc.

*Oracolo ricevuto in visione dal profeta Abacuc. Fino a quando, Signore, implorerò aiuto e non ascolti, a te alzerò il grido: «Violenza!» e non salvi? Perché mi fai vedere l’iniquità e resti spettatore dell’oppressione? Ho davanti a me rapina e violenza e ci sono liti e si muovono contese. Non ha più forza la legge né mai si afferma il diritto. Il malvagio infatti raggira il giusto e il diritto ne esce stravolto.*

*«Guardate fra le nazioni e osservate, resterete stupiti e sbalorditi: c’è chi compirà ai vostri giorni una cosa che a raccontarla non sarebbe creduta. Ecco, io faccio sorgere i Caldei, popolo feroce e impetuoso, che percorre ampie regioni per occupare dimore non sue. È feroce e terribile, da lui sgorgano il suo diritto e la sua grandezza.*

*Più veloci dei leopardi sono i suoi cavalli, più agili dei lupi di sera. Balzano i suoi cavalieri, sono venuti da lontano, volano come aquila che piomba per divorare. Tutti, il volto teso in avanti, avanzano per conquistare. E con violenza ammassano i prigionieri come la sabbia.*

*Si fa beffe dei re, e dei capi se ne ride; si fa gioco di ogni fortezza: l’assedia e la conquista. Poi muta corso come il vento e passa oltre: si fa un dio della propria forza!».*

*Non sei tu fin da principio, Signore, il mio Dio, il mio Santo? Noi non moriremo! Signore, tu lo hai scelto per far giustizia, l’hai reso forte, o Roccia, per punire. Tu dagli occhi così puri che non puoi vedere il male e non puoi guardare l’oppressione, perché, vedendo i perfidi, taci, mentre il malvagio ingoia chi è più giusto di lui? Tu tratti gli uomini come pesci del mare, come animali che strisciano e non hanno padrone. Egli li prende tutti all’amo, li pesca a strascico, li raccoglie nella rete, e contento ne gode. Perciò offre sacrifici alle sue sciàbiche e brucia incenso alle sue reti, perché, grazie a loro, la sua parte è abbondante e il suo cibo succulento. Continuerà dunque a sguainare la spada e a massacrare le nazioni senza pietà? (Ab 1,1-17).*

*Mi metterò di sentinella, in piedi sulla fortezza, a spiare, per vedere che cosa mi dirà, che cosa risponderà ai miei lamenti. Il Signore rispose e mi disse: «Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette, perché la si legga speditamente. È una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà. Ecco, soccombe colui che non ha l’animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede».*

*La ricchezza rende perfidi; il superbo non sussisterà, spalanca come gli inferi le sue fauci e, come la morte, non si sazia, attira a sé tutte le nazioni, raduna per sé tutti i popoli. Forse che tutti non lo canzoneranno, non faranno motteggi per lui?*

*Diranno: «Guai a chi accumula ciò che non è suo, – e fino a quando? – e si carica di beni avuti in pegno!». Forse che non sorgeranno a un tratto i tuoi creditori, non si sveglieranno e ti faranno tremare e tu diverrai loro preda? Poiché tu hai saccheggiato molte genti, gli altri popoli saccheggeranno te, perché hai versato sangue umano e hai fatto violenza a regioni, alle città e ai loro abitanti.*

*Guai a chi è avido di guadagni illeciti, un male per la sua casa, per mettere il nido in luogo alto e sfuggire alla stretta della sventura. Hai decretato il disonore alla tua casa: quando hai soppresso popoli numerosi hai fatto del male contro te stesso. La pietra infatti griderà dalla parete e la trave risponderà dal tavolato.*

*Guai a chi costruisce una città sul sangue, ne pone le fondamenta sull’iniquità. Non è forse volere del Signore degli eserciti che i popoli si affannino per il fuoco e le nazioni si affatichino invano? Poiché la terra si riempirà della conoscenza della gloria del Signore, come le acque ricoprono il mare.*

*Guai a chi fa bere i suoi vicini mischiando vino forte per ubriacarli e scoprire le loro nudità. Ti sei saziato d’ignominia, non di gloria. Bevi anche tu, e denùdati mostrando il prepuzio. Si riverserà su di te il calice della destra del Signore e la vergogna sopra il tuo onore, poiché lo scempio fatto al Libano ricadrà su di te e il massacro degli animali ti colmerà di spavento, perché hai versato sangue umano e hai fatto violenza a regioni, alle città e ai loro abitanti. A che giova un idolo scolpito da un artista? O una statua fusa o un oracolo falso? L’artista confida nella propria opera, sebbene scolpisca idoli muti. Guai a chi dice al legno: «Svégliati», e alla pietra muta: «Àlzati». Può essa dare un oracolo? Ecco, è ricoperta d’oro e d’argento, ma dentro non c’è soffio vitale. Ma il Signore sta nel suo tempio santo. Taccia, davanti a lui, tutta la terra! (Ab 2,1-20).*

La salvezza è dal nostro dimorare nella fede, dal nostro progredire di fede in fede, dal nostro vivere di Vangelo. Si accoglie il Vangelo. Si diviene giusti. Il giusto vive di Vangelo, vive di fede nel Vangelo. Non c’è vera giustizia se non vivendo di Vangelo e crescendo di fede in fede nel Vangelo. Oggi questa verità è come scomparsa dalla mente credente. Si è come persa. Sono molti quelli che pensano che la giustizia di Dio sia stata abolita e che oggi esista solo la sua misericordia. La misericordia per costoro è l’applicazione della grazia di Cristo Gesù a tutti, indistintamente, senza alcun bisogno di fede, senza alcuna necessità di conversione, senza nessun obbligo morale di credere nel Vangelo e di vivere secondo il Vangelo. Siamo nella corruzione della verità di Dio, della sua giustizia, della sua misericordia. Questo versetto ci insegna che solo chi è pieno di fede e di Spirito Santo potrà essere vero strumento per la giustificazione di molti. Chi non ha fede e non è pieno di Spirito Santo lascerà il mondo nel suo peccato e nella sua empietà.

**18Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia,**

Ora Paolo ci presenta una fotografia del mondo che è senza il Vangelo, che vive senza la fede, che non è pieno di Spirito Santo. Cosa è l’ira di Dio che si rivela dal cielo e chi soffoca la verità nell’ingiustizia? L’ira di Dio è il suo giusto giudizio su ogni uomo. Ecco come la Scrittura parla dell’ira di Dio e del suo giusto giudizio. Quattro passi della Scrittura penso siano sufficienti a rivelarci cosa è l’ira di Dio e come essa si manifesta.

*Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.*

*Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l’uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l’uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».*

*Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».*

*Alla donna disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà».*

*All’uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”, maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!».*

*L’uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi.*

*Il Signore Dio fece all’uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì.*

*Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l’uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell’albero della vita, ne mangi e viva per sempre!». Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l’uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all’albero della vita. (Gen 3,1-22).*

L’uomo ha peccato. Si compie, si avvera per lui la Parola di Dio. L’uomo entra in un processo inarrestabile di morte. È questa l’ira di Dio: il compimento di ogni sua Parola in seguito al peccato dell’uomo. Se ne mangi, muori. L’uomo ha mangiato ed ora è avvolto dalla morte sia fisica che spirituale.

*Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall’alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli. Il Signore diceva: «Devo io tenere nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? Infatti io l’ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui a osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore compia per Abramo quanto gli ha promesso». Disse allora il Signore: «Il grido di Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!».*

*Quegli uomini partirono di là e andarono verso Sòdoma, mentre Abramo stava ancora alla presenza del Signore. Abramo gli si avvicinò e gli disse: «Davvero sterminerai il giusto con l’empio? Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? Lontano da te il far morire il giusto con l’empio, così che il giusto sia trattato come l’empio; lontano da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?». Rispose il Signore: «Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell’ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutto quel luogo». Abramo riprese e disse: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere: forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città?». Rispose: «Non la distruggerò, se ve ne troverò quarantacinque». Abramo riprese ancora a parlargli e disse: «Forse là se ne troveranno quaranta». Rispose: «Non lo farò, per riguardo a quei quaranta». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta». Rispose: «Non lo farò, se ve ne troverò trenta». Riprese: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei venti». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola: forse là se ne troveranno dieci». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei dieci».*

*Come ebbe finito di parlare con Abramo, il Signore se ne andò e Abramo ritornò alla sua abitazione. (Gen 18,16-33).*

*I due angeli arrivarono a Sòdoma sul far della sera, mentre Lot stava seduto alla porta di Sòdoma. Non appena li ebbe visti, Lot si alzò, andò loro incontro e si prostrò con la faccia a terra. E disse: «Miei signori, venite in casa del vostro servo: vi passerete la notte, vi laverete i piedi e poi, domattina, per tempo, ve ne andrete per la vostra strada». Quelli risposero: «No, passeremo la notte sulla piazza». Ma egli insistette tanto che vennero da lui ed entrarono nella sua casa. Egli preparò per loro un banchetto, fece cuocere pani azzimi e così mangiarono.*

*Non si erano ancora coricati, quand’ecco gli uomini della città, cioè gli abitanti di Sòdoma, si affollarono attorno alla casa, giovani e vecchi, tutto il popolo al completo. Chiamarono Lot e gli dissero: «Dove sono quegli uomini che sono entrati da te questa notte? Falli uscire da noi, perché possiamo abusarne!». Lot uscì verso di loro sulla soglia e, dopo aver chiuso la porta dietro di sé, disse: «No, fratelli miei, non fate del male! Sentite, io ho due figlie che non hanno ancora conosciuto uomo; lasciate che ve le porti fuori e fate loro quel che vi piace, purché non facciate nulla a questi uomini, perché sono entrati all’ombra del mio tetto». Ma quelli risposero: «Tìrati via! Quest’individuo è venuto qui come straniero e vuol fare il giudice! Ora faremo a te peggio che a loro!». E spingendosi violentemente contro quell’uomo, cioè contro Lot, si fecero avanti per sfondare la porta. Allora dall’interno quegli uomini sporsero le mani, si trassero in casa Lot e chiusero la porta; colpirono di cecità gli uomini che erano all’ingresso della casa, dal più piccolo al più grande, così che non riuscirono a trovare la porta.*

*Quegli uomini dissero allora a Lot: «Chi hai ancora qui? Il genero, i tuoi figli, le tue figlie e quanti hai in città, falli uscire da questo luogo. Perché noi stiamo per distruggere questo luogo: il grido innalzato contro di loro davanti al Signore è grande e il Signore ci ha mandato a distruggerli». Lot uscì a parlare ai suoi generi, che dovevano sposare le sue figlie, e disse: «Alzatevi, uscite da questo luogo, perché il Signore sta per distruggere la città!». Ai suoi generi sembrò che egli volesse scherzare.*

*Quando apparve l’alba, gli angeli fecero premura a Lot, dicendo: «Su, prendi tua moglie e le tue due figlie che hai qui, per non essere travolto nel castigo della città». Lot indugiava, ma quegli uomini presero per mano lui, sua moglie e le sue due figlie, per un grande atto di misericordia del Signore verso di lui; lo fecero uscire e lo condussero fuori della città. Dopo averli condotti fuori, uno di loro disse: «Fuggi, per la tua vita. Non guardare indietro e non fermarti dentro la valle: fuggi sulle montagne, per non essere travolto!». Ma Lot gli disse: «No, mio signore! Vedi, il tuo servo ha trovato grazia ai tuoi occhi e tu hai usato grande bontà verso di me salvandomi la vita, ma io non riuscirò a fuggire sul monte, senza che la sciagura mi raggiunga e io muoia. Ecco quella città: è abbastanza vicina perché mi possa rifugiare là ed è piccola cosa! Lascia che io fugga lassù – non è una piccola cosa? – e così la mia vita sarà salva». Gli rispose: «Ecco, ti ho favorito anche in questo, di non distruggere la città di cui hai parlato. Presto, fuggi là, perché io non posso far nulla finché tu non vi sia arrivato». Perciò quella città si chiamò Soar.*

*Il sole spuntava sulla terra e Lot era arrivato a Soar, quand’ecco il Signore fece piovere dal cielo sopra Sòdoma e sopra Gomorra zolfo e fuoco provenienti dal Signore. Distrusse queste città e tutta la valle con tutti gli abitanti delle città e la vegetazione del suolo. Ora la moglie di Lot guardò indietro e divenne una statua di sale.*

*Abramo andò di buon mattino al luogo dove si era fermato alla presenza del Signore; contemplò dall’alto Sòdoma e Gomorra e tutta la distesa della valle e vide che un fumo saliva dalla terra, come il fumo di una fornace.*

*Così, quando distrusse le città della valle, Dio si ricordò di Abramo e fece sfuggire Lot alla catastrofe, mentre distruggeva le città nelle quali Lot aveva abitato. (Gen 19,1-29).*

Peccato e non peccato non producono lo stesso frutto. Il peccato produce un frutto di morte. Il non peccato, la fedeltà un frutto di vita. È questa l’ira di Dio: la non produzione di vita da un albero di peccato; la non produzione di salvezza da un albero di ribellione al Signore e alla sua divina volontà.

*Parola del Signore che fu rivolta a Sofonia, figlio di Cusì, figlio di Godolia, figlio di Amaria, figlio di Ezechia, al tempo di Giosia, figlio di Amon, re di Giuda.*

*«Tutto farò sparire dalla terra. Oracolo del Signore. Distruggerò uomini e bestie; distruggerò gli uccelli del cielo e i pesci del mare, farò inciampare i malvagi, eliminerò l’uomo dalla terra. Oracolo del Signore.*

*Stenderò la mano su Giuda e su tutti gli abitanti di Gerusalemme; eliminerò da questo luogo quello che resta di Baal e il nome degli addetti ai culti insieme ai sacerdoti, quelli che sui tetti si prostrano davanti all’esercito celeste e quelli che si prostrano giurando per il Signore, e poi giurano per Milcom, quelli che si allontanano dal seguire il Signore, che non lo cercano né lo consultano».*

*Silenzio, alla presenza del Signore Dio ,perché il giorno del Signore è vicino, perché il Signore ha preparato un sacrificio, ha purificato i suoi invitati.*

*«Nel giorno del sacrificio del Signore ,io punirò i capi e i figli di re e quanti vestono alla moda straniera; punirò in quel giorno chiunque salta la soglia, chi riempie di rapine e di frodi il palazzo del suo padrone. In quel giorno – oracolo del Signore – grida d’aiuto verranno dalla porta dei Pesci, ululati dal quartiere nuovo e grande fragore dai colli. Urlate, abitanti del Mortaio, poiché tutta la turba dei mercanti è finita, tutti i pesatori dell’argento sono sterminati.*

*In quel tempo perlustrerò Gerusalemme con lanterne e farò giustizia di quegli uomini che, riposando come vino sulla feccia, pensano: “Il Signore non fa né bene né male”. I loro beni saranno saccheggiati e le loro case distrutte. Costruiranno case ma non le abiteranno, pianteranno viti, ma non ne berranno il vino».*

*È vicino il grande giorno del Signore, è vicino e avanza a grandi passi. Una voce: «Amaro è il giorno del Signore!». Anche un prode lo grida. Giorno d’ira quel giorno, giorno di angoscia e di afflizione, giorno di rovina e di sterminio, giorno di tenebra e di oscurità, e giorno di nube e di caligine, giorno di suono di corno e di grido di guerra sulle città fortificate e sulle torri elevate.*

*Metterò gli uomini in angoscia e cammineranno come ciechi, perché hanno peccato contro il Signore; il loro sangue sarà sparso come polvere e la loro carne come escrementi. Neppure il loro argento, neppure il loro oro potranno salvarli. Nel giorno dell’ira del Signore e al fuoco della sua gelosia tutta la terra sarà consumata, poiché farà improvvisa distruzione di tutti gli abitanti della terra. (Sof 1,1-18).*

È questa l’ira di Dio: non poter applicare i frutti della benedizione e della vita che scaturiscono dall’alleanza giurata al Sinai verso coloro che questa alleanza trasgrediscono e calpestano.

*Voglio cantare per il mio diletto il mio cantico d’amore per la sua vigna. Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. Egli l’aveva dissodata e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato viti pregiate; in mezzo vi aveva costruito una torre e scavato anche un tino. Egli aspettò che producesse uva; essa produsse, invece, acini acerbi.*

*E ora, abitanti di Gerusalemme e uomini di Giuda, siate voi giudici fra me e la mia vigna. Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto? Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha prodotto acini acerbi?*

*Ora voglio farvi conoscere ciò che sto per fare alla mia vigna: toglierò la sua siepe e si trasformerà in pascolo; demolirò il suo muro di cinta e verrà calpestata. La renderò un deserto, non sarà potata né vangata e vi cresceranno rovi e pruni; alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia. Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa d’Israele; gli abitanti di Giuda sono la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi.*

*Guai a voi, che aggiungete casa a casa e unite campo a campo, finché non vi sia più spazio, e così restate soli ad abitare nella terra. Ha giurato ai miei orecchi il Signore degli eserciti: «Certo, molti palazzi diventeranno una desolazione, grandi e belli saranno senza abitanti». Poiché dieci iugeri di vigna produrranno solo un bat e un homer di seme produrrà un’efa.*

*Guai a coloro che si alzano presto al mattino e vanno in cerca di bevande inebrianti e si attardano alla sera. Il vino li infiamma. Ci sono cetre e arpe, tamburelli e flauti e vino per i loro banchetti; ma non badano all’azione del Signore, non vedono l’opera delle sue mani. Perciò il mio popolo sarà deportato senza che neppure lo sospetti. I suoi grandi periranno di fame, il suo popolo sarà arso dalla sete.*

*Pertanto gli inferi dilatano le loro fauci, spalancano senza misura la loro bocca. Vi precipitano dentro la nobiltà e il popolo, il tripudio e la gioia della città. L’uomo sarà piegato, il mortale sarà abbassato, gli occhi dei superbi si abbasseranno. Sarà esaltato il Signore degli eserciti nel giudizio e il Dio santo si mostrerà santo nella giustizia. Allora vi pascoleranno gli agnelli come nei loro prati, sulle rovine brucheranno i grassi capretti.*

*Guai a coloro che si tirano addosso il castigo con corde da tori e il peccato con funi da carro, che dicono: «Faccia presto, acceleri pure l’opera sua, perché la vediamo; si facciano più vicini e si compiano i progetti del Santo d’Israele, perché li conosciamo».*

*Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l’amaro in dolce e il dolce in amaro.*

*Guai a coloro che si credono sapienti e si reputano intelligenti.*

*Guai a coloro che sono gagliardi nel bere vino, valorosi nel mescere bevande inebrianti, a coloro che assolvono per regali un colpevole e privano del suo diritto l’innocente. Perciò, come una lingua di fuoco divora la stoppia e una fiamma consuma la paglia, così le loro radici diventeranno un marciume e la loro fioritura volerà via come polvere, perché hanno rigettato la legge del Signore degli eserciti,*

*hanno disprezzato la parola del Santo d’Israele. Per questo è divampato lo sdegno del Signore contro il suo popolo, su di esso ha steso la sua mano per colpire; hanno tremato i monti, i loro cadaveri erano come immondizia in mezzo alle strade. Con tutto ciò non si calma la sua ira e la sua mano resta ancora tesa.*

*Egli alzerà un segnale a una nazione lontana e le farà un fischio all’estremità della terra; ed ecco, essa verrà veloce e leggera. Nessuno fra loro è stanco o inciampa, nessuno sonnecchia o dorme, non si scioglie la cintura dei suoi fianchi e non si slaccia il legaccio dei suoi sandali. Le sue frecce sono acuminate, e ben tesi tutti i suoi archi; gli zoccoli dei suoi cavalli sono come pietre e le ruote dei suoi carri come un turbine. Il suo ruggito è come quello di una leonessa, ruggisce come un leoncello; freme e afferra la preda, la pone al sicuro, nessuno gliela strappa. Fremerà su di lui in quel giorno come freme il mare; si guarderà la terra: ecco, saranno tenebre, angoscia, e la luce sarà oscurata dalla caligine. (Is 5,1-30).*

È questa l’ira di Dio: non poter far sì che un albero dalla radice velenosa produca frutti di vita e di salvezza. È questa l’ira di Dio: la luce produce luce; le tenebre producono tenebre. La luce produce salvezza. Le tenebre producono morte. Come Dio non può far sì che la luce produca tenebre, così non potrà mai far sì che le tenebre producano luce. Se le tenebre vogliono produrre luce, è necessario che divengano prima luce e poi possono produrre ogni luce di verità e di santità. Se uno vuole rimanere tenebre e vuole consumare i suoi giorni nell’empietà e nell’ingiustizia, costui sappia che precipiterà di morte in morte e di corruzione in corruzione, fino a giungere alla perdizione eterna. Questa è l’ira di Dio: non poter salvare il mondo del peccato. Il lasciare che il mondo del peccato vada di morte in morte e di dissoluzione in dissoluzione. È questa la giustizia di Dio: offrire ad ogni uomo la via della vita attraverso la fede nel Vangelo. Si dona il Vangelo, lo si predica, si crede in esso, si viene giustificati, si passa dal regno del peccato e della morte nel regno della grazia, della verità, dell’obbedienza, della vita, della salute, della salvezza nel tempo e nell’eternità.

Questa ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia perché l’empietà e l’ingiustizia altro non possono produrre che morte fisica e spirituale, nel tempo e nell’eternità, perdizione oggi e per sempre. L’ira di Dio che si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia è quella degli uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia. La verità è quella di Dio, della creazione, dell’uomo, della natura stessa dell’uomo nel suo essere maschio e femmina, degli stessi animali, di tutte le realtà create, visibili ed invisibili. Questa verità si può conoscere. In questa verità si può vivere. Questa verità si può abbracciare. Accade invece che questa verità viene soffocata dall’ingiustizia e dall’empietà. Ecco altri due passi della Scrittura che ci confermano in questa affermazione di Paolo.

*Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell’ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l’artefice. Ma o il fuoco o il vento o l’aria veloce, la volta stellata o l’acqua impetuosa o le luci del cielo essi considerarono come dèi, reggitori del mondo.*

*Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza. Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati. Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore.*

*Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi facilmente s’ingannano cercando Dio e volendolo trovare. Vivendo in mezzo alle sue opere, ricercano con cura e si lasciano prendere dall’apparenza perché le cose viste sono belle.*

*Neppure costoro però sono scusabili, perché, se sono riusciti a conoscere tanto da poter esplorare il mondo, come mai non ne hanno trovato più facilmente il sovrano? Infelici anche coloro le cui speranze sono in cose morte e che chiamarono dèi le opere di mani d’uomo, oro e argento, lavorati con arte, e immagini di animali, oppure una pietra inutile, opera di mano antica.*

*Ecco un falegname: dopo aver segato un albero maneggevole, ha tagliato facilmente tutta la corteccia intorno e, avendolo lavorato abilmente, ha preparato un oggetto utile alle necessità della vita; raccolti poi gli avanzi del suo lavoro, li consuma per prepararsi il cibo e saziarsi. Quanto avanza ancora, buono proprio a nulla, legno contorto e pieno di nodi, lo prende e lo scolpisce per occupare il tempo libero; con l’abilità dei momenti di riposo gli dà una forma, lo fa simile a un’immagine umana oppure a quella di un animale spregevole.*

*Lo vernicia con minio, ne colora di rosso la superficie e ricopre con la vernice ogni sua macchia; quindi, preparatagli una degna dimora, lo colloca sul muro, fissandolo con un chiodo. Provvede perché non cada, ben sapendo che non è in grado di aiutarsi da sé; infatti è solo un’immagine e ha bisogno di aiuto.*

*Quando prega per i suoi beni, per le nozze e per i figli, non si vergogna di parlare a quell’oggetto inanimato, e per la sua salute invoca un essere debole, per la sua vita prega una cosa morta, per un aiuto supplica un essere inetto, per il suo viaggio uno che non può usare i suoi piedi; per un guadagno, un lavoro e un successo negli affari, chiede abilità a uno che è il più inabile con le mani. (Sap 13,1-19).*

*Anche chi si dispone a navigare e a solcare onde selvagge invoca un legno più fragile dell’imbarcazione che lo porta. Questa infatti fu inventata dal desiderio di guadagni e fu costruita da una saggezza artigiana; ma la tua provvidenza, o Padre, la pilota, perché tu tracciasti un cammino anche nel mare e un sentiero sicuro anche fra le onde, mostrando che puoi salvare da tutto, sì che uno possa imbarcarsi anche senza esperienza.*

*Tu non vuoi che le opere della tua sapienza siano inutili; per questo gli uomini affidano la loro vita anche a un minuscolo legno e, avendo attraversato i flutti su una zattera, furono salvati. Infatti, anche in principio, mentre perivano i superbi giganti, la speranza del mondo, rifugiatasi in una zattera e guidata dalla tua mano, lasciò al mondo un seme di nuove generazioni.*

*Benedetto è il legno per mezzo del quale si compie la giustizia, maledetto invece l’idolo, opera delle mani, e chi lo ha fatto; questi perché lo ha preparato, quello perché, pur essendo corruttibile, è stato chiamato dio. Perché a Dio sono ugualmente in odio l’empio e la sua empietà; l’opera sarà punita assieme a chi l’ha compiuta.*

*Perciò ci sarà un giudizio anche per gli idoli delle nazioni, perché fra le creature di Dio sono diventati oggetto di ribrezzo, e inciampo per le anime degli uomini, e laccio per i piedi degli stolti. Infatti l’invenzione degli idoli fu l’inizio della fornicazione, la loro scoperta portò alla corruzione della vita. Essi non esistevano dall’inizio e non esisteranno in futuro. Entrarono nel mondo, infatti, per la vana ambizione degli uomini, per questo è stata decretata loro una brusca fine.*

*Un padre, consumato da un lutto prematuro, avendo fatto un’immagine del figlio così presto rapito, onorò come un dio un uomo appena morto e ai suoi subalterni ordinò misteri e riti d’iniziazione; col passare del tempo l’empia usanza si consolidò e fu osservata come una legge.*

*Anche per ordine dei sovrani le immagini scolpite venivano fatte oggetto di culto; alcuni uomini, non potendo onorarli di persona perché distanti, avendo riprodotto le sembianze lontane, fecero un’immagine visibile del re venerato, per adulare con zelo l’assente, come fosse presente. A estendere il culto anche presso quanti non lo conoscevano, spinse l’ambizione dell’artista.*

*Questi infatti, desideroso senz’altro di piacere al potente, si sforzò con l’arte di renderne più bella l’immagine; ma la folla, attratta dal fascino dell’opera, considerò oggetto di adorazione colui che poco prima onorava come uomo. Divenne un’insidia alla vita il fatto che uomini, resi schiavi della disgrazia e del potere, abbiano attribuito a pietre o a legni il nome incomunicabile.*

*Inoltre non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell’ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace. Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio. Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia.*

*L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità. Ponendo fiducia in idoli inanimati, non si aspettano un castigo per aver giurato il falso. Ma, per l’uno e per l’altro motivo, li raggiungerà la giustizia, perché concepirono un’idea falsa di Dio, rivolgendosi agli idoli, e perché spergiurarono con frode, disprezzando la santità. Infatti non la potenza di coloro per i quali si giura, ma la giustizia che punisce i peccatori persegue sempre la trasgressione degli ingiusti. (Sap 14,1-31).*

È il peccato una spessissima lastra di piombo, di bronzo, di rame che si pone dinanzi alla nostra mente e al nostro cuore e ci impedisce di cogliere la verità di Dio e dell’intera creazione. È il peccato il grande soffocatore della verità nelle menti e nei cuori. Chi vuole cogliere la verità si deve lasciare allontanare dal peccato. Si deve lasciare fare giusto da Dio e vivere di giustizia in giustizia progredendo di fede in fede. Se il peccato oscura mente e cuore e mente e cuore soffocano la verità nell’ingiustizia, l’ira di Dio si rivelerà dal cielo, cioè il Signore non potrà mai impedire che l’uomo proceda verso la morte, che sia un costruttore di morte, un seminatore di veleno per sé e per i suoi fratelli. Ogni uomo è pertanto responsabile della sua morte e di quella dei suoi fratelli. Ogni uomo deve rendere ragione a Dio della sua ingiustizia e della sua empietà.

*Al maestro del coro. Su «La morte del figlio». Salmo. Di Davide. Renderò grazie al Signore con tutto il cuore, annuncerò tutte le tue meraviglie. Gioirò ed esulterò in te, canterò inni al tuo nome, o Altissimo, mentre i miei nemici tornano indietro, davanti a te inciampano e scompaiono, perché hai sostenuto il mio diritto e la mia causa: ti sei seduto in trono come giudice giusto. Hai minacciato le nazioni, hai sterminato il malvagio, il loro nome hai cancellato in eterno, per sempre. Il nemico è battuto, ridotto a rovine per sempre. È scomparso il ricordo delle città che hai distrutto.*

*Ma il Signore siede in eterno, stabilisce il suo trono per il giudizio: governerà il mondo con giustizia, giudicherà i popoli con rettitudine. Il Signore sarà un rifugio per l’oppresso, un rifugio nei momenti di angoscia. Confidino in te quanti conoscono il tuo nome, perché tu non abbandoni chi ti cerca, Signore.*

*Cantate inni al Signore, che abita in Sion, narrate le sue imprese tra i popoli, perché egli chiede conto del sangue versato, se ne ricorda, non dimentica il grido dei poveri. Abbi pietà di me, Signore, vedi la mia miseria, opera dei miei nemici, tu che mi fai risalire dalle porte della morte, perché io possa annunciare tutte le tue lodi; alle porte della figlia di Sion esulterò per la tua salvezza. Sono sprofondate le genti nella fossa che hanno scavato, nella rete che hanno nascosto si è impigliato il loro piede.*

*Il Signore si è fatto conoscere, ha reso giustizia; il malvagio è caduto nella rete, opera delle sue mani. Tornino i malvagi negli inferi, tutte le genti che dimenticano Dio. Perché il misero non sarà mai dimenticato, la speranza dei poveri non sarà mai delusa.*

*Sorgi, Signore, non prevalga l’uomo: davanti a te siano giudicate le genti. Riempile di spavento, Signore, riconoscano le genti di essere mortali. (Sal 9,1-21).*

*Perché, Signore, ti tieni lontano, nei momenti di pericolo ti nascondi? Con arroganza il malvagio perseguita il povero: cadano nelle insidie che hanno tramato! Il malvagio si vanta dei suoi desideri, l’avido benedice se stesso. Nel suo orgoglio il malvagio disprezza il Signore: «Dio non ne chiede conto, non esiste!»; questo è tutto il suo pensiero.*

*Le sue vie vanno sempre a buon fine, troppo in alto per lui sono i tuoi giudizi: con un soffio spazza via i suoi avversari. Egli pensa: «Non sarò mai scosso, vivrò sempre senza sventure». Di spergiuri, di frodi e d’inganni ha piena la bocca, sulla sua lingua sono cattiveria e prepotenza. Sta in agguato dietro le siepi, dai nascondigli uccide l’innocente. I suoi occhi spiano il misero, sta in agguato di nascosto come un leone nel covo. Sta in agguato per ghermire il povero, ghermisce il povero attirandolo nella rete. Si piega e si acquatta, cadono i miseri sotto i suoi artigli. Egli pensa: «Dio dimentica, nasconde il volto, non vede più nulla».*

*Sorgi, Signore Dio, alza la tua mano, non dimenticare i poveri. Perché il malvagio disprezza Dio e pensa: «Non ne chiederai conto»? Eppure tu vedi l’affanno e il dolore, li guardi e li prendi nelle tue mani. A te si abbandona il misero, dell’orfano tu sei l’aiuto. Spezza il braccio del malvagio e dell’empio, cercherai il suo peccato e più non lo troverai.*

*Il Signore è re in eterno, per sempre: dalla sua terra sono scomparse le genti. Tu accogli, Signore, il desiderio dei poveri, rafforzi i loro cuori, porgi l’orecchio, perché sia fatta giustizia all’orfano e all’oppresso, e non continui più a spargere terrore l’uomo fatto di terra. (Sal 10 (9) 1-18).*

L’ingiustizia giunge a soffocare la verità di Dio, giunge a dichiarare Dio non esistente. Uccisa la verità di Dio nel cuore, che è la fonte di ogni altra verità, non esistono più verità per l’uomo. L’assoluta mancanza di ogni verità apre le porte alla dissoluzione dell’uomo. È questa la straordinaria potenza del peccato: la distruzione della verità, il suo soffocamento. La verità esiste, c’è, ma essa viene soffocata nell’ingiustizia, viene uccisa dal peccato dell’uomo. Chi uccide la verità non la uccide solo per se stesso, la uccide per un terzo dell’umanità. Dove la verità è soffocata, lì c’è sempre una ingiustizia nel cuore. Basta scavare un po’ e si troverà vivo e vegeto il peccato, che come cancro maligno, soffoca e stringe la verità in una spirale di morte. È questo il motivo per cui questo detto è vero: chi non accoglie la verità possiede nel cuore o un vizio di fede o di morale e spesso tutti e due insieme. Solo il peccato è il nemico della verità. Dove non regna il peccato, lì c’è amicizia per la verità e c’è somma ricerca.

**19poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro.**

Ecco il motivo per cui la verità viene soffocata solo dal peccato della creatura. È soffocata perché essa si può conoscere. Si può conoscere perché il Signore ha manifestato ciò che di Lui si può conoscere. È Dio stesso che lo ha manifestato a loro. C’è una rivelazione di Dio all’interno della creazione alla quale ogni uomo può accedere. Questa rivelazione viene dalla contemplazione del creato visibile. Qui Paolo non parla della Legge naturale. Questa tematica sarà affrontata subito dopo. Ora gli preme attestare al mondo intero che è proprio della razionalità umana aprirsi alla contemplazione di Dio attraverso le opere da lui fatte. Razionalmente l’uomo può giungere alla verità. La prima verità è quella di Dio. Posta la verità di Dio nel cuore, ogni altra verità seguirà. Se invece si toglie la verità di Dio dal cuore, ogni altra verità svanirà. Il ragionamento di Paolo è quello della Sapienza.

**20Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa**

Rileggiamo per un attimo cosa insegna il Libro della Sapienza.

*Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell’ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l’artefice. Ma o il fuoco o il vento o l’aria veloce, la volta stellata o l’acqua impetuosa o le luci del cielo essi considerarono come dèi, reggitori del mondo.*

*Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza. Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati.*

*Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore. Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi facilmente s’ingannano cercando Dio e volendolo trovare. Vivendo in mezzo alle sue opere, ricercano con cura e si lasciano prendere dall’apparenza perché le cose viste sono belle. Neppure costoro però sono scusabili, perché, se sono riusciti a conoscere tanto da poter esplorare il mondo, come mai non ne hanno trovato più facilmente il sovrano? (Sap 13,1-9).*

Il mondo è lo specchio del volto di Dio. Il mondo è l’orma vivente, perenne, incancellabile di Dio. Il mondo è il *“negativo”* di Dio. Il mondo è la *“lastra”* che tutti siamo chiamati a leggere per scoprire in essa le vestigia di Dio. Osservando le opere compiute da Dio, cioè le meraviglie del creato, dall’infinitamente piccolo all’infinitamente grande, giungiamo alle perfezioni invisibili di Dio che sono la sua eterna potenza e divinità. Leggiamo il Salmo.

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. I cieli narrano la gloria di Dio, l’opera delle sue mani annuncia il firmamento. Il giorno al giorno ne affida il racconto e la notte alla notte ne trasmette notizia. Senza linguaggio, senza parole, senza che si oda la loro voce, per tutta la terra si diffonde il loro annuncio e ai confini del mondo il loro messaggio. Là pose una tenda per il sole che esce come sposo dalla stanza nuziale: esulta come un prode che percorre la via. Sorge da un estremo del cielo e la sua orbita raggiunge l’altro estremo: nulla si sottrae al suo calore.*

*La legge del Signore è perfetta, rinfranca l’anima; la testimonianza del Signore è stabile, rende saggio il semplice. I precetti del Signore sono retti, fanno gioire il cuore; il comando del Signore è limpido, illumina gli occhi. Il timore del Signore è puro, rimane per sempre; i giudizi del Signore sono fedeli, sono tutti giusti, più preziosi dell’oro, di molto oro fino, più dolci del miele e di un favo stillante. Anche il tuo servo ne è illuminato, per chi li osserva è grande il profitto.*

*Le inavvertenze, chi le discerne? Assolvimi dai peccati nascosti. Anche dall’orgoglio salva il tuo servo perché su di me non abbia potere; allora sarò irreprensibile, sarò puro da grave peccato. Ti siano gradite le parole della mia bocca; davanti a te i pensieri del mio cuore, Signore, mia roccia e mio redentore. (Sal 19 (18) 1-16).*

Se tutto il creato ci parla di Dio, se l’universo intero è una *“diapositiva”*  di Dio, allora veramente non c’è alcuna scusa non per coloro che non giungono alla verità, bensì per coloro che non adorano il Signore. Perché Paolo introduce una novità allo stesso testo della Sapienza? Ma prima di tutto qual è questa novità che lui introduce, o verità che lui aggiunge? La novità o verità che aggiunge è questa: alla verità delle perfezioni invisibili di Dio si giunge. Si arriva a conoscere la sua eterna potenza e divinità. Il peccato però soffoca nel cuore, nella mente, nella volontà, nei desideri, nello stesso nostro corpo la verità conosciuta di Dio. Da un lato c’è la razionalità e l’intelligenza che perviene alla verità, naturalmente quella che da Dio è stata rivelata attraverso le sue opere. Dall’altro lato c’è però il peccato, l’ingiustizia, l’iniquità dell’uomo che soffoca quanto la mente vede e scopre di Dio. Ecco perché sono inescusabili.

**21perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata.**

Hanno conosciuto Dio con la mente, l’intelligenza, la razionalità. Pur avendolo conosciuto non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio. Una volta che Dio non è stato né glorificato e né ringraziato come Dio, una volta che la verità è stata soffocata nell’ingiustizia e nell’empietà ecco cosa è avvenuto, avviene, avverrà sempre. L’uomo si perde nei suoi vani ragionamenti e la sua mente ottusa si ottenebra. Chi conosce Dio e lo adora, conserva l’uso della sua razionalità e della sua mente. Chi invece, pur avendo conosciuto Dio, si rifiuta di adorarlo, di glorificarlo, di ringraziarlo, perde anche l’uso della mente e la sua razionalità e intelligenza si smarrisce in vani e inconcludenti ragionamenti. La luce accolta genera altra luce. Le tenebre accolte generano altre tenebre. La luce è madre di una luce più grande. Le tenebre sono madri di tenebre infinite. Ecco la verità che Paolo ci vuole insegnare. Ogni uomo ha la capacità di conoscere Dio. Questa capacità gli viene dalla sua mente e dalla sua razionalità.

Mente e razionalità conducono l’uomo alla conoscenza di Dio attraverso la contemplazione del creato. Una volta che l’uomo ha conosciuto Dio, deve fare un passo successivo: prostrarsi in adorazione per rendergli gloria e ringraziamento. Se rifiuta di rendere gloria a Dio e di ringraziarlo, diviene non più scusabile. Ha conosciuto Dio ma si è rifiutato di trarre tutte le conseguenze che scaturiscono da questo riconoscimento. Non è più scusabile, perché avendo soffocato la verità nell’ingiustizia, la sua razionalità si è smarrita in vani ragionamenti e la sua mente si è ottenebrata. Avendo perso la verità di Dio, avendola soffocata, l’uomo ha perso anche la sua verità. Non solo la sua verità, ma anche la verità di ogni essere in mezzo a quale lui è chiamato a vivere. Soffocando la verità di Dio, l’uomo si trova in un abisso di non verità, in un oceano di falsità. La falsità è respirata come l’aria e la menzogna è ingoiata più del pane. Possiamo dire che l’uomo si nutre e si alimenta di menzogna e di falsità, menzogna e falsità che riguardano tutta la creazione visibile ed invisibile. Leggiamo questa pagina della Scrittura.

*Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando.*

*Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati.*

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente.*

*Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l’oro e l’oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d’ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d’Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l’Eufrate.*

*Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.*

*Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».*

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta».*

*Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne. Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna. (Gen 2,1-25).*

L’uomo conosce Dio, si conosce, conosce l’intera creazione. Sa la verità di Dio, sa la sua verità, sa la verità delle piante, degli animali, della natura inanimata. Leggiamo quest’altra pagina della Scrittura.

*Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.*

*Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l’uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l’uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».*

*Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».*

*Alla donna disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà».*

*All’uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”, maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!».*

*L’uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi.*

*Il Signore Dio fece all’uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì.*

*Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l’uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell’albero della vita, ne mangi e viva per sempre!». Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l’uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all’albero della vita. (Gen 3,1-24).*

L’uomo non conosce più Dio, non si conosce, non conosce la donna, non conosce più la creazione, la creazione non riconosce più l’uomo come il suo custode. Questa verità vale per ieri, per oggi, per sempre. La verità dell’uomo è dalla verità di Dio e dal Dio conosciuto, adorato, glorificato, santificato, ringraziato, benedetto, celebrato, esaltato, ascoltato, obbedito. Negata la verità di Dio, ogni altra verità viene persa, compresa la verità della stessa natura umana. Oggi l’uomo vive veramente in una grane guerra di ignoranza. Vive in un buio veritativo completo, quasi assoluto. In questo buio cosmico non c’è più alcuna differenza tra uomo, donna, animale. Tutto il creato è come se avesse perso la sua verità. Questo è il frutto del rinnegamento di Dio e del soffocamento della verità nei cuori. È questa la novità che Paolo aggiunge al testo sacro della Sapienza: Dio può essere conosciuto. Il peccato soffoca questa conoscenza vera di Dio. La conoscenza vera soffocata, soffoca nel cuore dell’uomo ogni altra verità. È come se il sole si eclissasse per sempre nel cielo. È come se sparisse. Tutta la terra verrebbe ad essere avvolta da un buio universale, cosmico, perenne. È come se si vivesse una notte eterna. Questa è la condizione di chi soffoca la verità nell’ingiustizia.

**22Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti**

Cosa fa l’uomo dopo aver soffocato la verità nell’ingiustizia? Si proclama sapiente. Si dichiara saggio. Si proclama intelligente. In realtà ecco che cosa è: uno stolto, un insipiente, un empio, un ladro della gloria di Dio. Il sapiente è colui che tiene orientata la mente sempre verso la verità più grande. È infatti proprio della sapienza la ricerca e la crescita nella verità. Una mente che non è orientata verso la verità, che la verità soffoca, è una mente stolta ed insipiente. Chi è lo stolto? È colui che ha perso il contatto con la verità di Dio e di conseguenza con la verità dello stesso uomo e dell’intero creato. Uno può essere anche il più dotto della terra. Se perde il contatto con la verità di Dio, è semplicemente uno stolto, un insipiente, un falsario della verità. E cosa fa lo stolto? Dona alla sua stoltezza il nome di scienza, di dottrina, di sapienza, di sapere scientifico, di ricerca della verità. Sono molti coloro che prima negano Dio e poi danno ai loro pensieri nomi altisonanti, ma che in verità nascondono solo le tenebre di cui essi sono composti. Oggi molta scienza è stolta. Manca in essa la verità non solo di Dio, quanto soprattutto dell’uomo e della stessa creazione.

**23e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.**

Ecco il culmine della stoltezza dell’uomo: adorano come Dio un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi, di rettili. Tolgono la gloria al vero Dio e al suo posto adorano chi Dio non è. Questo errore commise il popolo del Signore nel deserto, quando si costruì il vitello d’oro.

*Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione».*

*Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”».*

*Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo.*

*Mosè si voltò e scese dal monte con in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall’altra. Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, scolpita sulle tavole.*

*Giosuè sentì il rumore del popolo che urlava e disse a Mosè: «C’è rumore di battaglia nell’accampamento». Ma rispose Mosè: «Non è il grido di chi canta: “Vittoria!”. Non è il grido di chi canta: “Disfatta!”. Il grido di chi canta a due cori io sento».*

*Quando si fu avvicinato all’accampamento, vide il vitello e le danze. Allora l’ira di Mosè si accese: egli scagliò dalle mani le tavole, spezzandole ai piedi della montagna. Poi afferrò il vitello che avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell’acqua e la fece bere agli Israeliti.*

*Mosè disse ad Aronne: «Che cosa ti ha fatto questo popolo, perché tu l’abbia gravato di un peccato così grande?». Aronne rispose: «Non si accenda l’ira del mio signore; tu stesso sai che questo popolo è incline al male. Mi dissero: “Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto”. Allora io dissi: “Chi ha dell’oro? Toglietevelo!”. Essi me lo hanno dato; io l’ho gettato nel fuoco e ne è uscito questo vitello».*

*Mosè vide che il popolo non aveva più freno, perché Aronne gli aveva tolto ogni freno, così da farne oggetto di derisione per i loro avversari. Mosè si pose alla porta dell’accampamento e disse: «Chi sta con il Signore, venga da me!». Gli si raccolsero intorno tutti i figli di Levi. Disse loro: «Dice il Signore, il Dio d’Israele: “Ciascuno di voi tenga la spada al fianco. Passate e ripassate nell’accampamento da una porta all’altra: uccida ognuno il proprio fratello, ognuno il proprio amico, ognuno il proprio vicino”». I figli di Levi agirono secondo il comando di Mosè e in quel giorno perirono circa tremila uomini del popolo. Allora Mosè disse: «Ricevete oggi l’investitura dal Signore; ciascuno di voi è stato contro suo figlio e contro suo fratello, perché oggi egli vi accordasse benedizione».*

*Il giorno dopo Mosè disse al popolo: «Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa». Mosè ritornò dal Signore e disse: «Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d’oro. Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... Altrimenti, cancellami dal tuo libro che hai scritto!». Il Signore disse a Mosè: «Io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me. Ora va’, conduci il popolo là dove io ti ho detto. Ecco, il mio angelo ti precederà; nel giorno della mia visita li punirò per il loro peccato».*

*Il Signore colpì il popolo, perché aveva fatto il vitello fabbricato da Aronne. (Es 32,1-35).*

*Il Signore parlò a Mosè: «Su, sali di qui tu e il popolo che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, verso la terra che ho promesso con giuramento ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe, dicendo: “La darò alla tua discendenza”. Manderò davanti a te un angelo e scaccerò il Cananeo, l’Amorreo, l’Ittita, il Perizzita, l’Eveo e il Gebuseo. Va’ pure verso la terra dove scorrono latte e miele. Ma io non verrò in mezzo a te, per non doverti sterminare lungo il cammino, perché tu sei un popolo di dura cervice». Il popolo udì questa triste notizia e tutti fecero lutto: nessuno più indossò i suoi ornamenti.*

*Il Signore disse a Mosè: «Riferisci agli Israeliti: “Voi siete un popolo di dura cervice; se per un momento io venissi in mezzo a te, io ti sterminerei. Ora togliti i tuoi ornamenti, così saprò che cosa dovrò farti”». Gli Israeliti si spogliarono dei loro ornamenti dal monte Oreb in poi.*

*Mosè prendeva la tenda e la piantava fuori dell’accampamento, a una certa distanza dall’accampamento, e l’aveva chiamata tenda del convegno; appunto a questa tenda del convegno, posta fuori dell’accampamento, si recava chiunque volesse consultare il Signore. Quando Mosè usciva per recarsi alla tenda, tutto il popolo si alzava in piedi, stando ciascuno all’ingresso della sua tenda: seguivano con lo sguardo Mosè, finché non fosse entrato nella tenda. Quando Mosè entrava nella tenda, scendeva la colonna di nube e restava all’ingresso della tenda, e parlava con Mosè. Tutto il popolo vedeva la colonna di nube, che stava all’ingresso della tenda, e tutti si alzavano e si prostravano ciascuno all’ingresso della propria tenda. Il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come uno parla con il proprio amico. Poi questi tornava nell’accampamento, mentre il suo inserviente, il giovane Giosuè figlio di Nun, non si allontanava dall’interno della tenda.*

*Mosè disse al Signore: «Vedi, tu mi ordini: “Fa’ salire questo popolo”, ma non mi hai indicato chi manderai con me; eppure hai detto: “Ti ho conosciuto per nome, anzi hai trovato grazia ai miei occhi”. Ora, se davvero ho trovato grazia ai tuoi occhi, indicami la tua via, così che io ti conosca e trovi grazia ai tuoi occhi; considera che questa nazione è il tuo popolo». Rispose: «Il mio volto camminerà con voi e ti darò riposo». Riprese: «Se il tuo volto non camminerà con noi, non farci salire di qui. Come si saprà dunque che ho trovato grazia ai tuoi occhi, io e il tuo popolo, se non nel fatto che tu cammini con noi? Così saremo distinti, io e il tuo popolo, da tutti i popoli che sono sulla faccia della terra».*

*Disse il Signore a Mosè: «Anche quanto hai detto io farò, perché hai trovato grazia ai miei occhi e ti ho conosciuto per nome». Gli disse: «Mostrami la tua gloria!». Rispose: «Farò passare davanti a te tutta la mia bontà e proclamerò il mio nome, Signore, davanti a te. A chi vorrò far grazia farò grazia e di chi vorrò aver misericordia avrò misericordia». Soggiunse: «Ma tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo». Aggiunse il Signore: «Ecco un luogo vicino a me. Tu starai sopra la rupe: quando passerà la mia gloria, io ti porrò nella cavità della rupe e ti coprirò con la mano, finché non sarò passato. Poi toglierò la mano e vedrai le mie spalle, ma il mio volto non si può vedere». (Es 33,1-23).*

L’aberrazione è proprio questa: l’uomo prende un essere inferiore a lui e gli si prostra dinanzi adorandolo come Dio. Se non è stoltezza questa, quale sarà mai la stoltezza? Oggi l’uomo sta prendendo gli animali e li sta innalzando alla sua stessa dignità e non solo. Molti conferiscono loro una dignità ancora più grande. È il buio cosmico. È la notte perenne dello spirito dell’uomo. È il caos veritativo. Sono questi i frutti del soffocamento della verità nell’ingiustizia.

**Dio li ha abbandonati alle loro passioni**

**24Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi,**

Qual è il primo frutto di questa notte di buio cosmico? Il primo frutto è proprio questo: l’uomo perde la verità del suo corpo, della sua sessualità, del suo essere maschio e del suo essere femmina. Immaginatevi di essere in una stanza buia, nella quale si tocca solo carne viva. Si tocca carne, ma non si distingue se essa è carne di uomo, di donna, di vacca, di cagna, di capra, di gatta, di altro animale. C’è ancora qualcosa di più grave. La perversione è giunta a tal punto che neanche si desidera la carne secondo legge di natura: uomo con donna, donna con uomo. Si desidera la carne che è contro la stessa natura. Si va ben oltre la natura umana e ci si concede anche alla natura animale. È questo un vero disonore, perché si toglie al corpo la sua verità di corpo. Lo si porta nella più grande delle menzogne. Da corpo umano se ne fa un corpo di animale. Da corpo di uomo se ne fa un corpo di donna. Ecco una parola assai forte di Dio che troviamo nell’Antico Testamento.

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo loro: “Io sono il Signore, vostro Dio. Non farete come si fa nella terra d’Egitto dove avete abitato, né farete come si fa nella terra di Canaan dove io vi conduco, né imiterete i loro costumi. Metterete invece in pratica le mie prescrizioni e osserverete le mie leggi, seguendole. Io sono il Signore, vostro Dio. Osserverete dunque le mie leggi e le mie prescrizioni, mediante le quali chiunque le metterà in pratica vivrà. Io sono il Signore.*

*Nessuno si accosterà a una sua consanguinea, per scoprire la sua nudità. Io sono il Signore.*

*Non scoprirai la nudità di tuo padre né la nudità di tua madre: è tua madre; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di una moglie di tuo padre; è la nudità di tuo padre. Non scoprirai la nudità di tua sorella, figlia di tuo padre o figlia di tua madre, nata in casa o fuori; non scoprirai la loro nudità.*

*Non scoprirai la nudità della figlia di tuo figlio o della figlia di tua figlia, perché è la tua propria nudità. Non scoprirai la nudità della figlia di una moglie di tuo padre, generata da tuo padre: è tua sorella, non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità della sorella di tuo padre; è carne di tuo padre. Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre, perché è carne di tua madre. Non scoprirai la nudità del fratello di tuo padre, avendo rapporti con sua moglie: è tua zia. Non scoprirai la nudità di tua nuora: è la moglie di tuo figlio; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di tua cognata: è la nudità di tuo fratello.*

*Non scoprirai la nudità di una donna e di sua figlia. Non prenderai la figlia di suo figlio né la figlia di sua figlia per scoprirne la nudità: sono parenti carnali. È un’infamia. Non prenderai in sposa la sorella di tua moglie, per non suscitare rivalità, scoprendo la sua nudità, mentre tua moglie è in vita.*

*Non ti accosterai a donna per scoprire la sua nudità durante l’impurità mestruale.*

*Non darai il tuo giaciglio alla moglie del tuo prossimo, rendendoti impuro con lei.*

*Non consegnerai alcuno dei tuoi figli per farlo passare a Moloc e non profanerai il nome del tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Non ti coricherai con un uomo come si fa con una donna: è cosa abominevole.*

*Non darai il tuo giaciglio a una bestia per contaminarti con essa; così nessuna donna si metterà con un animale per accoppiarsi: è una perversione.*

*Non rendetevi impuri con nessuna di tali pratiche, poiché con tutte queste cose si sono rese impure le nazioni che io sto per scacciare davanti a voi. La terra ne è stata resa impura; per questo ho punito la sua colpa e la terra ha vomitato i suoi abitanti. Voi dunque osserverete le mie leggi e le mie prescrizioni e non commetterete nessuna di queste pratiche abominevoli: né colui che è nativo della terra, né il forestiero che dimora in mezzo a voi. Poiché tutte queste cose abominevoli le ha commesse la gente che vi era prima di voi e la terra è divenuta impura. Che la terra non vomiti anche voi, per averla resa impura, come ha vomitato chi l’abitava prima di voi, perché chiunque praticherà qualcuna di queste abominazioni, ogni persona che le commetterà, sarà eliminata dal suo popolo. Osserverete dunque i miei ordini e non seguirete alcuno di quei costumi abominevoli che sono stati praticati prima di voi; non vi renderete impuri a causa di essi. Io sono il Signore, vostro Dio”». (Lev 18,1-30).*

L’abbandono non è da intendere in modo diretto, come se Dio fosse stato Lui a consegnare l’uomo ad ogni impurità, disonestà, nefandezza. È da intendere come impossibilità da parte di Dio di poter portare la sua salvezza. Dal momento che l’uomo dice che Dio non esiste e gli nega l’obbedienza e l’adorazione, Dio non può più intervenire nella vita di chi lo ha rinnegato in modo diretto. Può intervenire solo con la predicazione e l’annunzio della sua volontà, invitando alla conversione e alla fede. Fuori della fede e della conversione, l’uomo mette un ombrello ai raggi della grazia e della verità di Dio e Dio nulla può più fare per la sua salvezza. Vivendo nel buio totale e nella fragilità più grande, la concupiscenza prende il sopravvento e i desideri del proprio cuore consumano l’uomo in ogni sorta di impurità e di nefandezze.

**25perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.**

Nel momento in cui l’uomo toglie dal suo cuore la verità di Dio e al suo posto vi mette la menzogna, non c’è più alcuna legge di verità che lo possa guidare. Chi lo guida è solo la menzogna e la falsità. Menzogna e falsità sono generali, assoluti, universali. Ecco la prima menzogna che governa il cuore dell’uomo: la creatura è adorata, il Creatore è disprezzato. La creatura è esaltata, il Creatore è umiliato, abbassato, tolto dal suo posto. La creatura è benedetta, il Creatore viene maledetto, Lui che è il solo che deve essere benedetto nei secoli eterni. La menzogna è cecità. La cecità è concupiscenza cieca. La concupiscenza cieca è passionalità cieca. La passionalità cieca è indifferenza, anzi è predilezione per tutto ciò che è contro natura. È questa la condizione dell’uomo che soffoca la verità nell’ingiustizia. C’è forse cecità più grande di questa: mettere una cosa al posto di Dio e adorarla come Dio e Signore? C’è cecità più grande di questa: porre un animale al posto di Dio e adorarlo come Dio? L’uomo che è la creatura più eccelsa all’interno del creato, viene a declassarsi.

*Al maestro del coro. Su «I torchi». Salmo. Di Davide. O Signore, Signore nostro, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra! Voglio innalzare sopra i cieli la tua magnificenza, con la bocca di bambini e di lattanti: hai posto una difesa contro i tuoi avversari, per ridurre al silenzio nemici e ribelli. Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissato, che cosa è mai l’uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell’uomo, perché te ne curi? Davvero l’hai fatto poco meno di un dio, di gloria e di onore lo hai coronato. Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi: tutte le greggi e gli armenti e anche le bestie della campagna, gli uccelli del cielo e i pesci del mare, ogni essere che percorre le vie dei mari. O Signore, Signore nostro, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra! (Sal 8,1-10).*

Ha declassato Dio. Si declassa. Dal posto più nobile al posto più ignobile. Dal posto più in alto al posto più in basso. Dall’essere signore degli elementi creati ad essere schiavo e prigioniero di essi.

**26Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura.**

Ecco dove porta il declassamento che l’uomo ha fatto e fa di se stesso. La passione infame è quella che è contro la stessa natura o essenza dell’essere l’uomo per la donna e la donna per l‘uomo. Cosa succede invece? Che la donna che è stata creata per essere per l’uomo, diviene donna per la donna. Anziché cercare il rapporto naturale con l’uomo, essa cerca il rapporto contro natura con la stessa donna. Il testo parla di *“femmine”*, cioè di vero sesso femminile. Per dire in quale sfacelo morale è caduto il mondo dell’idolatria, San Paolo parte proprio dall’omosessualità femminile. Mi sembra che nell’Antico Testamento non si parli mai di questo tipo di omosessualità. Si parla dell’omosessualità maschile, non mi risulta si parli di omosessualità femminile. Ci sono tuttavia due brani in cui si parla di relazione di donna con animale.

*Non ti coricherai con un uomo come si fa con una donna: è cosa abominevole (Lev 18,22). Non darai il tuo giaciglio a una bestia per contaminarti con essa; così nessuna donna si metterà con un animale per accoppiarsi: è una perversione (Lev 18,23). Se uno ha rapporti con un uomo come con una donna, tutti e due hanno commesso un abominio; dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su di loro (Lev 20,13). L’uomo che si accoppia con una bestia dovrà essere messo a morte; dovrete uccidere anche la bestia. Se una donna si accosta a una bestia per accoppiarsi con essa, ucciderai la donna e la bestia; tutte e due dovranno essere messe a morte: il loro sangue ricadrà su di loro (Lev 20,15-16).*

Come leggere questi due brani? Perché l’omosessualità femminile è l’aberrazione delle aberrazioni, più che l’omosessualità maschile? Perché è impensabile nel popolo di Dio, mentre pensabile è il rapporto della donna con un animale? Sono queste domande che meritano una risposta vera, santa, senza alcuna reticenza in ordine alla verità divina dalla quale nasce la verità della natura umana. È passione infame sia il rapporto sessuale uomo – uomo e sia quello donna – donna. Nel mondo del Medio Oriente, almeno tra i popoli nei quali Israele viveva e dai quali era circondato non sembra esistesse questa aberrazione così grave. Nell’Antica Grecia sappiamo che essa esisteva. Per Paolo, profondo conoscitore della Scrittura Antica, venire a conoscenza che il mondo dei pagani viveva con sulla coscienza una simile aberrazione è il sommo del declassamento morale. Oltre di certo non si può giungere. Tutto ciò che è prima di questa aberrazione da lui era conosciuto. La Scrittura ne parla in lungo e in largo. Posta in evidenza il limite oltre il quale non è più possibile concepire nessun’altra aberrazione, Paolo ora esamina tutte le altre aberrazioni cui conduce l’idolatria. Già il Libro della Sapienza è esaustivo al riguardo.

*Inoltre non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell’ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace. Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio. Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia.*

*L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità. Ponendo fiducia in idoli inanimati, non si aspettano un castigo per aver giurato il falso. Ma, per l’uno e per l’altro motivo, li raggiungerà la giustizia, perché concepirono un’idea falsa di Dio, rivolgendosi agli idoli, e perché spergiurarono con frode, disprezzando la santità. Infatti non la potenza di coloro per i quali si giura, ma la giustizia che punisce i peccatori persegue sempre la trasgressione degli ingiusti. (Sap 14,22-31).*

Paolo specifica meglio ogni cosa, perché nulla vada considerato come assodato. Seguiamo Paolo nella lista che lui stesso ci offre delle interminabili aberrazioni nelle quali immancabilmente cadrà colui che rinnega la conoscenza di Dio e non gli presta il culto che gli è dovuto.

**27Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento.**

Non solo le femmine vanno alla ricerca di femmine, ma anche i maschi vanno alla ricerca di maschi. Le femmine lasciano il rapporto naturale con i maschi per lordarsi con femmine e così anche i maschi lasciano i rapporti naturali con le femmine per lordarsi con i maschi. Maschi con maschi, femmine con femmine: ciò significa anche la distruzione della stessa umanità, poiché viene meno la legge della stessa creazione e del fine per cui l’uomo è stato creato maschio e femmina secondo la rivelazione della genesi.

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».*

*E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».*

*Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno. (Gen 1,26-31).*

Qual è la retribuzione dovuta al loro traviamento? La distruzione della verità della stessa natura umana. Chi distrugge Dio immancabilmente distruggerà se stesso. La distruzione di Dio da parte dell’uomo si trasforma in distruzione dell’uomo da parte dell’uomo. Ogni falsità che l’uomo introduce su Dio si fa falsità che l’uomo introduce nella sua natura. Ogni verità che l’uomo apprende e confessa su Dio diviene verità che l’uomo apprende e confessa su se stesso. Il testo afferma che il desiderio del maschio per il maschio e della femmina per la femmina è irrefrenabile, impossibile da estinguere, è un fuoco acceso nelle sue vene. Questo desiderio è come una seconda natura dell’uomo. È il desiderio della natura corrotta. Di questo desiderio non se ne può fare a meno, tanto esso è forte e irresistibile. Questo è il frutto di chi rinnega il suo Dio: acquisire una natura di male che altro non desidera se non il male, che vive per il male, che si nutre di male, che desidera il male come fonte e alimento della sua stessa vita. La natura corrotta vive alimentandosi di male. Vive desiderando e compiendo il male. La natura corrotta vive se si nutre di male e per nutrirsi di male. Il male che è in sé esige, richiede il male che è esteriore a sé, fuori di sé. È una condizione veramente brutta, anzi pessima. È una situazione di corruzione senza più alcun limite nel desiderio del male.

**28E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne:**

Lo ripetiamo l’abbandono non è diretto da parte del Signore. È invece assoluta impossibilità da parte di Dio poter intervenire nella vita dell’uomo contro la volontà dell’uomo. Avendo l’uomo deciso di non dover riconoscere Dio adeguatamente, ma di conoscerlo in modo inadeguato e per giunta anche con una totale falsità sul suo essere e sul suo operare, Dio nulla può fare per impedire che maturino nel suo corpo e in tutta la sua vita i frutti di una tale scelta scellerata. L’intelligenza depravata dell’uomo lo spinge a commettere azioni indegne della sua stessa umanità, della sua stessa natura. L’intelligenza è depravata quando lascia il sentiero della verità e si immerge nella falsità. L’intelligenza è in tutto simile all’essere l’uomo maschio e femmina. Come il maschio naturalmente deve essere attratto dalla femmina, altrimenti è un depravato, è uno cioè che cammina contro la sua stessa natura, così dicasi dell’intelligenza. L’intelligenza naturalmente deve essere attratta dalla verità. Se invece viene attratta dalla menzogna, dalla falsità, è una intelligenza depravata. Una intelligenza depravata conduce tutto l’uomo alla depravazione, perché lo immerge nella più assoluta falsità. Un uomo che è nella falsità della sua natura e della sua intelligenza, che si deprava nella natura e nell’intelligenza è un uomo capace di ogni azione indegna di lui, cioè della sua natura e della sua persona, che è ad immagine del suo Dio e Signore. Ecco la lista o l’elenco che il Nuovo Testamento ci offre delle azioni indegne dell’uomo.

*Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a orge e ubriachezze, non fra lussurie e impurità, non in litigi e gelosie. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non lasciatevi prendere dai desideri della carne. (Rm 13,13-14).*

*Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità.*

*Vi ho scritto nella lettera di non mescolarvi con chi vive nell’immoralità. Non mi riferivo però agli immorali di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovreste uscire dal mondo! Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è immorale o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro: con questi tali non dovete neanche mangiare insieme. Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate? Quelli di fuori li giudicherà Dio. Togliete il malvagio di mezzo a voi! (1Cor 5,6-13).*

*Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio. (1Cor 6,4-11).*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge.*

*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri. (Gal 5,18-26).*

*Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l’ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti. (Col 3,5-11).*

*Noi sappiamo che la Legge è buona, purché se ne faccia un uso legittimo, nella convinzione che la Legge non è fatta per il giusto, ma per gli iniqui e i ribelli, per gli empi e i peccatori, per i sacrìleghi e i profanatori, per i parricidi e i matricidi, per gli assassini, i fornicatori, i sodomiti, i mercanti di uomini, i bugiardi, gli spergiuri e per ogni altra cosa contraria alla sana dottrina, secondo il vangelo della gloria del beato Dio, che mi è stato affidato. (1Tm 1,8-11).*

*Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro! Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere, sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità. Sull’esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due. (2Tm 3,1-9).*

*E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c’era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva:*

*«Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate».*

*E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse: «Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio.*

*Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte». (Ap 21,-18).*

*E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora.*

*Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna! (Ap 22,10-15).*

Chi si situa in questa lista sappia che per lui il regno eterno di Dio è compromesso per sempre. Di sicuro sarà escluso di appartenervi per tutta l’eternità. Questa lista purtroppo oggi non è più ritenuta cosa santa, perché ormai per l’uomo, che ha rinnegato il Signore, non esiste più neanche la nozione di bene e di male, essendo tutto avvolto dal perdono di Dio e dalla sua divina ed eterna misericordia. Ancora una volta la falsità di Dio genera e produce una umanità falsa, bugiarda, menzognera.

**29sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori,**

Ecco quale natura produce la non conoscenza vera di Dio e quali frutti matura questa natura depravata, falsa e bugiarda. Non si tratta di azioni passeggere, momentanee, fatte una volta tanto, raramente. Si tratta invece di vero stile di vita, di modo di essere. Si tratta di una naturalezza contro natura, di una abitudine divenuta natura principale dell’uomo. Infatti il testo afferma che si è colmi, pieni di questi vizi. Vediamoli questi vizi ad uno ad uno più da vicino. Cerchiamo di definirli nella loro vera essenza.

**Colmi di ogni ingiustizia**: L’ingiustizia è il contrario della giustizia. La giustizia è il nostro dimorare nella volontà di Dio, nella sua verità, nella sua Legge, nei suoi Comandamenti. Chi è colmo di ogni ingiustizia vive senza alcun riferimento alla Legge santa di Dio. Procede senza Legge divina. La ignora totalmente. La trasgredisce tutta. Se rinnega Dio come si può pretendere che possa osservare la Legge di Dio? Senza Dio si è senza Legge di Dio. È questa l’ingiustizia di cui questi uomini sono colmi.

**Di malvagità:** L’ingiustizia non si ferma al puro pensiero, alle idee, alle teorie, o a dei teoremi tutti orientati a dichiarare inesistente qualsiasi legame della nostra natura con una volontà superiore. L’ingiustizia si trasforma in azione cattiva, in ogni azione cattiva. Ecco allora il malvagio, colui che vive per compiere il male, colui che cammina per calpestare la giustizia e agire operando l’iniquità. La non conoscenza di Dio nei pensieri si fa non conoscenza della Legge di Dio nelle azioni. L’azione è totalmente fatta di male. Si vive per compiere il male. Questo fa l’uomo pieno di malvagità. Studia il male e lo compie. Studia la trasgressione e la opera.

**Di cupidigia:** La cupidigia è fame insaziabile per le cose di questo mondo. Questa fame non solo non si estingue. Essa aumenta sempre di più fino a fare di un uomo un pozzo senza fondo, o un sacco bucato. Più si mette in esso e più il fondo si inabissa e più il sacco allarga il suo buco e fa sparire ogni cosa. Quando un uomo viene afferrato dalla cupidigia, anche se divorasse tutta la terra non si sazierebbe. Questo perché l’uomo si nutre solo di Dio. Se non può nutrirsi di Dio – è questo il suo cibo naturale – nessun’altra cosa lo potrà mai colmare. Rimarrà avido in eterno, con una fame che lo divorerà per sempre nella perdizione dell’inferno.

**Di malizia:** La malvagità è l’azione di male, è azione cattiva, dannosa nei confronti degli altri uomini. La malizia invece è nei pensieri. È quel pensiero che è rivolto sempre al male, mai al bene. È quel pensiero che pensa sempre cose cattive, mai cose buone. La malizia è così potente, quando si impossessa di una mente, che ogni cosa che l’altro fa, anche la più santa secondo Dio e la sua legge, riesce a trasformarla in un cosa cattiva, in un grande male. Questa è la potenza della malizia e del malizioso. Il malizioso trasforma la storia di bene in male, di verità in falsità, di santità in peccato, di gioia in tristezza, di carità in egoismo, di amicizia in odio, di responsabilità in inettitudine, di studio in ignoranza, di lavoro in ozio e così via. Il malizioso è carente di ogni discernimento veritativo. Per lui tutto è male e tutto deve essere rivestito di male. Sono buone solo le cose che fa lui.

**Pieni d’invidia:** L’invidia è la non volontà che un altro possegga ciò che possiede sia in doni materiali, fisici, per il corpo, sia in beni spirituali, della mente, del cuore, sia in beni soprannaturali, doni elargiti dallo Spirito Santo per l’utilità comune. Questa non volontà non è pura e semplice non volontà. Nell’invidia questa non volontà si trasforma in risentimento, in desiderio cattivo di distruzione dell’altro. Non si vuole che l’altro possegga il bene che noi non possediamo e per questo non solo cerchiamo di rubargli rubiamo il bene posseduto, quanto e soprattutto la nostra non volontà si trasforma in oppressione, in conquista, in distruzione, nella stessa morte. Con l’invidia l’uomo diviene satanico, diabolico, omicida. Il diavolo aveva perso la vita eterna. Ingannò l’uomo e gliela fece perdere. Non solo la vita eterna, ma anche la vita della sua umanità, del suo corpo, del suo spirito, della sua anima. Caino è invidioso del fratello perché Dio aveva gradito la sua offerta e lo uccide. I sommi sacerdoti, gli scribi, i farisei del tempo per invidia chiesero a Pilato, imponendola, la crocifissione di Gesù Signore. Per invidia si distruggono persone e interi popoli. L’invidia è malattia mortale che distrugge l’umanità. L’invidia è il motore che muove il mondo del peccato, il mondo senza Dio. L’invidia non conosce limiti nel male. Tutto può un invidioso, anche l’uccisione del padre e della madre. Ecco alcuni passaggi della Scrittura sull’invidia.

*Affidano il comando e il governo di tutti i loro domìni a uno di loro per un anno e tutti obbediscono a quel solo e non c'è in loro invidia né gelosia (1Mac 8, 16). allora Onia, vedendo l'aggravarsi dell'invidia e accorgendosi che Apollonio figlio di Menèsteo, stratega della Celesiria e della Fenicia, aizzava la perfidia di Simone (2Mac 4, 4). Un cuore tranquillo è la vita di tutto il corpo, l'invidia è la carie delle ossa (Pr 14, 30). Ho osservato anche che ogni fatica e tutta l'abilità messe in un lavoro non sono che invidia dell'uno con l'altro. Anche questo è vanità e un inseguire il vento (Qo 4, 4). Il loro amore, il loro odio e la loro invidia, tutto è ormai finito, non avranno più alcuna parte in tutto ciò che accade sotto il sole (Qo 9, 6).*

*Ma la morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo; e ne fanno esperienza coloro che gli appartengono (Sap 2, 24). Non mi accompagnerò con l'invidia che consuma, poiché essa non ha nulla in comune con la sapienza (Sap 6, 23). Senza frode imparai e senza invidia io dono, non nascondo le sue ricchezze (Sap 7, 13). da chi indossa porpora e corona fino a chi è ricoperto di panno grossolano, non c'è che sdegno, invidia, spavento, agitazione, paura della morte, contese e liti (Sir 40, 4). Sapeva bene infatti che glielo avevano consegnato per invidia (Mt 27, 18). adultèri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza (Mc 7, 22). Sapeva infatti che i sommi sacerdoti glielo avevano consegnato per invidia (Mc 15, 10). colmi come sono di ogni sorta di ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d'invidia, di omicidio, di rivalità, di frodi, di malignità; diffamatori (Rm 1, 29). perché siete ancora carnali: dal momento che c'è tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera tutta umana? (1Cor 3, 3).*

*Alcuni, è vero, predicano Cristo anche per invidia e spirito di contesa, ma altri con buoni sentimenti (Fil 1, 15). Anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti, traviati, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella malvagità e nell'invidia, degni di odio e odiandoci a vicenda (Tt 3, 3). È malvagio l'uomo dall'occhio invidioso; volge altrove lo sguardo e disprezza la vita altrui (Sir 14, 8). Un occhio cattivo è invidioso anche del pane e sulla sua tavola esso manca (Sir 14, 10).*

*Lo stolto rimprovera senza riguardo, il dono dell'invidioso fa languire gli occhi (Sir 18, 18). Non consigliarti con una donna sulla sua rivale, con un pauroso sulla guerra, con un mercante sul commercio, con un compratore sulla vendita, con un invidioso sulla riconoscenza, con uno spietato sulla bontà di cuore, con un pigro su un'iniziativa qualsiasi, con un mercenario annuale sul raccolto, con uno schiavo pigro su un gran lavoro; non dipendere da costoro per nessun consiglio (Sir 37, 11). Non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono? (Mt 20, 15). La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia (1Cor 13, 4).*

Veramente l’invidia è carie che consuma. Distrugge la persona, non le dona pace. Ognuno è consumato dal suo stesso vizio e dalla sua stessa concupiscenza.

**Di omicidio:** L’omicidio è l’eliminazione fisica dell’uomo che in qualsiasi modo contrasta con il nostro peccato. A volte si uccide un uomo per un nulla. Basta un niente e si priva l’altro della sua vita. Questo passo della Scrittura è illuminante. Dice più che mille libri di storia o di cronaca quotidiana.

*Ora Caino conobbe sua moglie, che concepì e partorì Enoc; poi divenne costruttore di una città, che chiamò Enoc, dal nome del figlio. 18° Enoc nacque Irad; Irad generò Mecuiaèl e Mecuiaèl generò Metusaèl e Metusaèl generò Lamec. Lamec si prese due mogli: una chiamata Ada e l’altra chiamata Silla. Ada partorì Iabal: egli fu il padre di quanti abitano sotto le tende presso il bestiame. Il fratello di questi si chiamava Iubal: egli fu il padre di tutti i suonatori di cetra e di flauto. Silla a sua volta partorì Tubal-Kain, il fabbro, padre di quanti lavorano il bronzo e il ferro. La sorella di Tubal-Kain fu Naamà.*

*Lamec disse alle mogli: «Ada e Silla, ascoltate la mia voce; mogli di Lamec, porgete l’orecchio al mio dire. Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura e un ragazzo per un mio livido. Sette volte sarà vendicato Caino, ma Lamec settantasette». (Gen 4,17-24).*

Paolo qui afferma che si è colmi di omicidio. Uccidere una persona non basta. L’omicidio può anche divenire stile di vita, regola quotidiana di agire. La vita dell’altro non ha alcun valore dinanzi ai nostri occhi. Valore ha solo il nostro peccato, il nostro vizio, la nostra ira, concupiscenza, invidia, ingordigia e cose del genere. Eliminato Dio dal cuore e dagli occhi, dalla coscienza e dai pensieri, immediatamente si elimina anche l’uomo. Questi perde ogni suo valore. Diventa un niente per l’altro uomo. Tanta cecità ha in noi la potenza del male quando si radica nel nostro cuore.

**Di lite:** Con la lite si abbandona la ragione, la sapienza, l’intelligenza, lo stesso perdono e l’arrendevolezza e si disputa e si combatte per cose e per persone con parole e gesti. Nella lite è come se l’uomo avesse perso la sua sana razionalità, la sua più pura intelligenza, quelle cose che lo fanno veramente uomo ad immagine del suo Creatore. Ecco alcune verità annunziate dalla Scrittura sulla lite.

*Iniziare un litigio è come aprire una diga, prima che la lite si esasperi, troncala (Pr 17, 14). Il primo a parlare in una lite sembra aver ragione, ma viene il suo avversario e lo confuta (Pr 18, 17). Prende un cane per le orecchie chi si intromette in una lite che non lo riguarda (Pr 26, 17). poiché, sbattendo il latte ne esce la panna, premendo il naso ne esce il sangue, spremendo la collera ne esce la lite (Pr 30, 33). Una lite concitata accende il fuoco, una rissa violenta fa versare sangue (Sir 28, 11).*

La lite è la tristezza dell’uomo, perché in essa manifesta la perdita della sua vera umanità. Nella lite si rivela la non umanità. Si svela l’animalità dell’uomo. Nella lite l’uomo non vive secondo la sua vera natura. Nell’idolatria, vi è perdita perenne della vera umanità, ecco il motivo per cui si è colmi di lite e di ogni altro peccato. Nell’idolatria avviene come un passaggio: dalla vera umanità alla falsa umanità, dal vero uomo al falso uomo per vivere in stato perenne da falso uomo.

**Di frode:** La frode è inganno. È un furto con menzogna. È un’abile espropriazione di ciò che è dell’altro e che a noi non può, non deve appartenere. Nella frode l’uomo usa la sua intelligenza solo per il male dei suoi fratelli. Oggi è l’era della frode, dell’inganno a tutti i livelli. Molti sono quelli che fanno della frode il loro lavoro primario, l’occupazione della loro vita. Più ci si evolve, più le frodi diventano sofisticate, quasi invisibili. L’inganno e la menzogna sono sempre a portata di mano. Quello che bisogna assolutamente dire è questo: non si tratta di una frode per bisogno, per necessità, per urgenza. Si tratta invece di una frode come vero e proprio stile di vita, modalità della propria esistenza. Ci troviamo dinanzi ad una frode che serve per saziare la concupiscenza ed ogni altro vizio di cui si è schiavi e prigionieri.

**Di malignità:** La malvagità è l’azione cattiva ai danni del prossimo. La malizia è lo stravolgimento della realtà storica attraverso un pensiero che legge sempre in chiave di male quanto avviene. Anche le cose più sante, più pure, più belle la malizia trasforma in cose brutte, orrende, impure. La malignità è la madre della malvagità e della malizia. Con la malignità avviene il cambiamento della nostra natura di bene in natura di male, natura consacrata, votata, consegnata interamente al male. La malignità è in tutto simile ad un cancro. Mentre però il cancro prende le cellule del corpo, la malignità prende le cellule del pensiero e le corrompe. Da pensiero orientato verso il bene, la verità, la giustizia, il vero e sano discernimento, nella malignità diviene pensiero orientato verso il male, l’ingiustizia, la calunnia, la falsità, il travisamento di ogni realtà, anche della più evidente. Una persona maligna vede tutto male negli altri. Tutto bene in se stessa. La sua malignità non si ferma alla sua persona, con essa infesta il mondo intero. Sono molti coloro che si lasciano infestare da una sola persona maligna. La persona maligna è come una mela guasta in una cesta di mele buone. Dopo poco tempo tutte le altre mele si sono guastate. Sono state infestate dal male dell’unica mela non sana.

**Diffamatori:** Il maligno è un diffamatore. Il maligno è un infestatore. Il maligno è un diffusore della sua malizia. Il diffamatore è colui che toglie agli altri la buona fama. La toglie con la calunnia, la menzogna, la falsità, le dicerie, le letture false e bugiarde che fa della storia degli altri. Il diffamatore è un abilissimo untore di falsità e di menzogna. Chi si incontra con un diffamatore quasi sempre si appesta della sua malattia inguaribile. Questi sono i frutti che produce il mondo dell’idolatria. Il mondo che ha detto nel suo cuore: *“Dio non c’è. Dio non esiste”*. Oggi anche per moltissimi cattolici Dio non esiste. Dio non c’è. Dio non esiste e non c’è perché il Dio adorato da costoro è in tutto simile al vitello d’oro che gli Ebrei si sono costruiti nel deserto e poi si sono posti ad adorarlo. La peggiore delle idolatrie è sempre quella religiosa, quella che nasce all’interno della fede più pura e più santa.

**30maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori,**

Con la diffamazione qualcuno avrebbe potuto pensare che è finita la lista dei peccati e dei vizi che sono generati dall’idolatria. Essi non sono ancora finiti. Ve ne sono altri che ci aiutano a comprendere ancora meglio e di più la gravità della condizione morale di questo mondo che vive nel buio etico cosmico.

**Maldicenti:** Il diffamatore è colui che toglie la buona fama a colui che di buona fama è rivestito, perché giusto, innocente, puro, non contaminato dal male. Il maldicente è colui che dice cose cattive, sporche, peccaminose, perché la sua lingua sa dire solo queste cose. Il maldicente non conosce una parola buona per nessuno. Di tutti e di tutto deve dire male. La sua lingua è fatta così. Non sa proferire alcuna parola di bene per nessuno. La maldicenza nasce sempre da un cuore cattivo, impuro, pieno di ogni peccato. La maldicenza della lingua è la puzza che sgorga dal cuore pieno di putridume e di iniquità. Ecco di che cosa parla il maldicente. Ce lo rivela Gesù nel suo Vangelo.

*Si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti –, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?».*

*Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini.*

*Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini». E diceva loro: «Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte. Voi invece dite: “Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn, cioè offerta a Dio”, non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte».*

*Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatemi tutti e comprendete bene! Non c’è nulla fuori dell’uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall’uomo a renderlo impuro». [16]*

*Quando entrò in una casa, lontano dalla folla, i suoi discepoli lo interrogavano sulla parabola. E disse loro: «Così neanche voi siete capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che entra nell’uomo dal di fuori non può renderlo impuro, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va nella fogna?». Così rendeva puri tutti gli alimenti. E diceva: «Ciò che esce dall’uomo è quello che rende impuro l’uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall’interno e rendono impuro l’uomo». (Mc 7,1-23).*

Lo ripetiamo: non si tratta di una parola di male detta occasionalmente. Si tratta invece di un modo di essere, di una qualità della stessa natura umana. Se è una qualità è un modo di essere, una abitudine, una seconda natura. Per seconda natura il maldicente dice sempre cose cattive. Non conosce la parola buona.

**Nemici di Dio:** Chi sono i nemici di Dio? Tutti coloro che vogliono Dio morto, non esistente. Tutti coloro che vogliono cancellarlo dal cuore e dalla mente degli uomini. Il nemico di Dio è più che l’ateo. Costui non crede nel suo cuore che Dio non esiste e fa pubblica professione di ateismo. Il nemico di Dio invece vuole distruggere Dio dal cuore e dalla mente di tutti e per questo ingaggia una lotta infinita perché Dio veramente venga cancellato. Il nemico di Dio è anche colui che disprezza le leggi del Signore, trasgredendole e insegnando a trasgredirle sia con le parole che con i fatti. Del nemico si vuole sempre una resa incondizionata. Costoro vogliono che Dio non sia più Dio per sempre e per nessuno.

**Arroganti:** L’arroganza è vera malattia del nostro spirito. È la pretesa di essere sempre nella ragione, nella verità, nella giustizia, nell’amore, nella purezza delle cose e della storia. Per questo è anche la pretesa che gli altri siano sempre nel torto, nella falsità, nell’ingiustizia, nell’odio, nell’impurità delle cose e della storia. L’arroganza non comprende le ragioni dell’altro. L’arroganza impone le proprie ragioni con le parole e con i fatti. Le impone con la violenza sia delle parole che dei gesti. L’arroganza crea solitudine attorno a sé, distacco, allontanamento.

**Superbi:** La superbia è innalzamento dell’uomo fino a scalzare Dio dal suo trono di gloria e di verità, di santità e di giustizia. Solo Dio è Dio. L’uomo è e rimane sempre uomo. La superbia è il sommo della stoltezza. È la stoltezza infinita che prende e conquista un uomo. Un uomo che si fa Dio, che prende il posto di Dio, si crede onnipotente, saggio, intelligente, sapiente. Pensa di poter fare tutto ciò che vuole e che sente. Il superbo è più che una bomba atomica in seno alla comunità sia civile che religiosa, sia della terra che del cielo. Un solo superbo nel Cielo e un terzo di Angeli furono trascinati da lui nell’inferno.

*Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto. Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse partorito. Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e suo figlio fu rapito verso Dio e verso il suo trono. La donna invece fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per milleduecento sessanta giorni.*

*Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme ai suoi angeli, ma non prevalse e non vi fu più posto per loro in cielo. E il grande drago, il serpente antico, colui che è chiamato diavolo e il Satana e che seduce tutta la terra abitata, fu precipitato sulla terra e con lui anche i suoi angeli. Allora udii una voce potente nel cielo che diceva: «Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo, perché è stato precipitato l’accusatore dei nostri fratelli, colui che li accusava davanti al nostro Dio giorno e notte. Ma essi lo hanno vinto grazie al sangue dell’Agnello e alla parola della loro testimonianza, e non hanno amato la loro vita fino a morire.*

*Esultate, dunque, o cieli e voi che abitate in essi. Ma guai a voi, terra e mare, perché il diavolo è disceso sopra di voi pieno di grande furore, sapendo che gli resta poco tempo».*

*Quando il drago si vide precipitato sulla terra, si mise a perseguitare la donna che aveva partorito il figlio maschio. Ma furono date alla donna le due ali della grande aquila, perché volasse nel deserto verso il proprio rifugio, dove viene nutrita per un tempo, due tempi e la metà di un tempo, lontano dal serpente. Allora il serpente vomitò dalla sua bocca come un fiume d’acqua dietro alla donna, per farla travolgere dalle sue acque. Ma la terra venne in soccorso alla donna: aprì la sua bocca e inghiottì il fiume che il drago aveva vomitato dalla propria bocca.*

*Allora il drago si infuriò contro la donna e se ne andò a fare guerra contro il resto della sua discendenza, contro quelli che custodiscono i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù.*

*E si appostò sulla spiaggia del mare. (Ap 12,1-18).*

*Un solo superbo nell’inferno e tutta l’umanità fu trascinata nel suo peccato. Ecco cosa dice la Scrittura Antica del superbo.*

*Certo, il Signore avrà pietà di Giacobbe e si sceglierà ancora Israele e li ristabilirà nella loro terra. A loro si uniranno gli stranieri e saranno annessi alla casa di Giacobbe. I popoli li accoglieranno e li ricondurranno nella loro terra, e la casa d’Israele se li farà propri nella terra del Signore, rendendoli schiavi e schiave; così faranno prigionieri coloro che li avevano resi schiavi e domineranno i loro avversari.*

*In quel giorno avverrà che il Signore ti libererà dalle tue pene, dal tuo affanno e dalla tua dura schiavitù a cui eri stato assoggettato. Allora intonerai questa canzone sul re di Babilonia e dirai:*

*«Ah, come è finito l’aguzzino, è finita l’aggressione! Il Signore ha spezzato la verga degli iniqui, il bastone dei dominatori, che percuoteva i popoli nel suo furore, con colpi senza fine, che dominava con furia le nazioni con una persecuzione senza respiro. Riposa ora tranquilla tutta la terra ed erompe in grida di gioia. Persino i cipressi gioiscono per te e anche i cedri del Libano: “Da quando tu sei prostrato, non sale più nessuno a tagliarci”.*

*Gli inferi di sotto si agitano per te, per venirti incontro al tuo arrivo; per te essi svegliano le ombre, tutti i dominatori della terra, e fanno sorgere dai loro troni tutti i re delle nazioni. Tutti prendono la parola per dirti: “Anche tu sei stato abbattuto come noi, sei diventato uguale a noi”.*

*Negli inferi è precipitato il tuo fasto e la musica delle tue arpe. Sotto di te v’è uno strato di marciume, e tua coltre sono i vermi. Come mai sei caduto dal cielo, astro del mattino, figlio dell’aurora? Come mai sei stato gettato a terra, signore di popoli? Eppure tu pensavi nel tuo cuore: “Salirò in cielo, sopra le stelle di Dio innalzerò il mio trono, dimorerò sul monte dell’assemblea, nella vera dimora divina.*

*Salirò sulle regioni superiori delle nubi, mi farò uguale all’Altissimo”. E invece sei stato precipitato negli inferi, nelle profondità dell’abisso! Quanti ti vedono ti guardano fisso, ti osservano attentamente: “È questo l’individuo che sconvolgeva la terra, che faceva tremare i regni, che riduceva il mondo a un deserto, che ne distruggeva le città, che non apriva la porta del carcere ai suoi prigionieri?”.*

*Tutti i re dei popoli, tutti riposano con onore, ognuno nella sua tomba. Tu, invece, sei stato gettato fuori del tuo sepolcro, come un virgulto spregevole; sei circondato da uccisi trafitti da spada, deposti sulle pietre della fossa, come una carogna calpestata. Tu non sarai unito a loro nella sepoltura, perché hai rovinato la tua terra, hai assassinato il tuo popolo. Non sarà più nominata la discendenza degli iniqui.*

*Preparate il massacro dei suoi figli a causa dell’iniquità dei loro padri, e non sorgano più a conquistare la terra e a riempire il mondo di rovine». «Io insorgerò contro di loro – oracolo del Signore degli eserciti –, sterminerò il nome e il resto di Babilonia, la prole e la stirpe – oracolo del Signore. Io la ridurrò a dominio del riccio, a palude stagnante; la spazzerò con la scopa della distruzione». Oracolo del Signore degli eserciti.*

*Il Signore degli eserciti ha giurato dicendo: «In verità, come ho pensato, accadrà, e come ho deciso, succederà. Io spezzerò l’Assiria nella mia terra e sui miei monti la calpesterò. Allora sparirà da loro il suo giogo, il suo peso dalle loro spalle sarà rimosso».*

*Questa è la decisione presa per tutta la terra e questa è la mano stesa su tutte le nazioni. Poiché il Signore degli eserciti lo ha deciso; chi potrà renderlo vano? La sua mano è stesa, chi gliela farà ritirare? (Is 14,1-27).*

Ecco cosa insegna il Nuovo Testamento sui superbi.

*Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri,*

*per Abramo e la sua discendenza, per sempre». (Lc 1,46-55).*

Dinanzi a Dio non c’è posto per i superbi. Non c’è posto perché essi attentano alla sua divinità.

**Presuntuosi:** La presunzione è figlia della superbia. Chi si lascia conquistare da essa, pensa di possedere ciò che non ha, ma pretende vivere come se lo avesse. La presunzione è in tutto simile ad una brocca vuota, che contiene solo aria stantia, e pensa di essere piena di limpida e refrigerante acqua pura di sorgente. È il vuoto che si crede pieno, è il nulla che si pensa il tutto. È la morte che si pensa vita. È la povertà che si crede ricchezza. Questa è la presunzione. È l’ignoranza che si crede scienza. È l’incompetenza che si pensa competenza. È il nulla assoluto che si pensa un solido e ricco monte pieno di ogni vegetazione.

**Ingegnosi nel male:** Non si fa il male per istinto, per immediatezza, per fragilità. Si fa il male per pensiero, per studio, per elaborazione della mente, per consultazione, per scienza. Si pensa come fare il male, come riuscire nel male, come perseverare nel male senza che alcun male ricada sopra di essi. Costoro hanno una mente che se fosse impegnata per il bene con la stessa vigoria con la quale la si impegna per il male, dal mondo potrebbero scomparire tutte le povertà. Il mondo potrebbe divenire un paradiso, un giardino dell’Eden.

**Ribelli ai genitori:** L’obbedienza ai genitori è obbedienza a Dio, del quale i genitori hanno il posto nell’educazione dei figli. Questo produce anche l’idolatria: l’uomo che si ribella a Dio genera dei figli che si ribellano a lui, a lei. Genera dei figli che non vivono più secondo la legge naturale dell’obbedienza. Questa verità dovrebbe farci tutti sussultare. Chi vuole essere obbedito deve imparare ad obbedire a Dio. L’obbedienza a Dio genera obbedienza all’uomo. Quando non vi è obbedienza a Dio mai vi potrà essere obbedienza all’uomo.

Vi potrà essere timore dell’uomo, ma il timore dell’uomo non diverrà mai obbedienza. Il timore dell’uomo dura un istante, poi si continua con la disobbedienza. Oggi si pensa di risolvere i problemi della società pensando ad ogni genere di legge: ordinaria, straordinaria, speciale, specialissima. Si pensa che siano le costituzioni che non funzionano più, che sono sorpassate. Non si pensa mai invece che senza la formazione di una retta, pura, santa coscienza morale nessuna legge potrà mai generare legalità, obbedienza negli uomini. Tutto è dalla formazione della coscienza morale. Formiamo la coscienza morale e fiorirà l’obbedienza alle leggi nella nostra società. I genitori si formino all’obbedienza a Dio, avranno dei figli che saranno loro obbedienti. Non può la disobbedienza a Dio generare obbedienza a se stessi da parte degli altri. Questa verità la troviamo così espressa nel Libro di Giosuè.

*Dopo la morte di Mosè, servo del Signore, il Signore disse a Giosuè, figlio di Nun, aiutante di Mosè: «Mosè, mio servo, è morto. Ora, dunque, attraversa questo Giordano tu e tutto questo popolo, verso la terra che io do loro, agli Israeliti. Ogni luogo su cui si poserà la pianta dei vostri piedi, ve l’ho assegnato, come ho promesso a Mosè. Dal deserto e da questo Libano fino al grande fiume, l’Eufrate, tutta la terra degli Ittiti, fino al Mare Grande, dove tramonta il sole: tali saranno i vostri confini. Nessuno potrà resistere a te per tutti i giorni della tua vita; come sono stato con Mosè, così sarò con te: non ti lascerò né ti abbandonerò.*

*Sii coraggioso e forte, poiché tu dovrai assegnare a questo popolo la terra che ho giurato ai loro padri di dare loro. Tu dunque sii forte e molto coraggioso, per osservare e mettere in pratica tutta la legge che ti ha prescritto Mosè, mio servo. Non deviare da essa né a destra né a sinistra, e così avrai successo in ogni tua impresa. Non si allontani dalla tua bocca il libro di questa legge, ma meditalo giorno e notte, per osservare e mettere in pratica tutto quanto vi è scritto; così porterai a buon fine il tuo cammino e avrai successo. Non ti ho forse comandato: “Sii forte e coraggioso”? Non aver paura e non spaventarti, perché il Signore, tuo Dio, è con te, dovunque tu vada».*

*Allora Giosuè comandò agli scribi del popolo: «Passate in mezzo all’accampamento e comandate al popolo: “Fatevi provviste di viveri, poiché fra tre giorni voi attraverserete questo Giordano, per entrare a prendere possesso della terra che il Signore, vostro Dio, vi dà in proprietà”».*

*A quelli di Ruben e di Gad e alla metà della tribù di Manasse Giosuè disse: «Ricordatevi delle cose che vi ha ordinato Mosè, servo del Signore, dicendo: “Il Signore, vostro Dio, vi concede riposo e vi dà questa terra”. Le vostre mogli, i vostri bambini e il vostro bestiame staranno nella terra che Mosè vi ha assegnato al di là del Giordano; ma voi, prodi guerrieri, attraverserete ben armati davanti ai vostri fratelli e li aiuterete, fino a quando il Signore non concederà riposo ai vostri fratelli, come a voi, e anch’essi prenderanno possesso della terra che il Signore, vostro Dio, assegna loro. Allora ritornerete, per possederla, nella terra della vostra eredità, che Mosè, servo del Signore, vi ha dato oltre il Giordano, a oriente».*

*Essi risposero a Giosuè: «Faremo quanto ci ordini e andremo dovunque ci mandi. Come abbiamo obbedito in tutto a Mosè, così obbediremo a te; purché il Signore, tuo Dio, sia con te com’è stato con Mosè. Chiunque si ribellerà contro di te e non obbedirà a tutti gli ordini che ci darai, sarà messo a morte. Tu dunque sii forte e coraggioso». (Gs 1,1-18).*

Tu obbedisci a Dio come obbediva Mosè e noi obbediremo a Te come abbiamo obbedito a Mosè.

**31insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia.**

Ancora la lista non è finita. Mancano alcuni rami di questo albero di menzogna che è il mondo che viene costruito sull’idolatria.

**Insensati:** Insensato è chi agisce senza ragione, riflessione, discernimento, verità, sapienza, intelligenza. L’insensato è colui che segue il suo istinto, il suo sentimento, il suo cuore, la prima idea che gli viene in mente. L’insensato è colui che agisce contro natura. È proprio della natura umana l’intelligenza e la sapienza. L’insensato rinunzia in modo abituale e perenne alla sua natura per agire senza di essa. Questo modo di fare altro non è che la negazione delle qualità che formano la natura umana. L’umanità è oggi immersa nell’insensatezza. Possiamo dire che l’insensatezza è la sua occupazione perenne. Infinite sono le cose insensate che si fanno. D’altronde come potrebbe essere altrimenti? Avendo perso il legame con la sapienza, la saggezza, l’intelligenza di Dio, la nostra sapienza, intelligenza, saggezza non viene più alimentata e quindi si trova in una situazione di forte deperimento, depauperamento, non vita, sicura morte. Insensatezza è la droga, l’alcool, lo stesso cibo in eccesso, certi sport, la fuga dalla realtà e mille altre cose. Se ognuno esamina la sua vita si accorgerà che molte sono anche le sue insensatezze. Queste tradiscono un allontanamento da Dio. Poiché nell’idolatria l’allontanamento è totale, totale è anche l’insensatezza.

**Sleali:** La lealtà è fedeltà alla parola, alla promessa, al contratto, alla firma, al giuramento, al voto nei confronti di Dio e del prossimo. Si è sleali perché la parola che l’uomo dice non ha più valore. Anzi, a volte, si dice una cosa e nel momento in cui la si dice, se ne pensa già un’altra, la si dice pensando il suo contrario. Si è sleali verso gli impegni assunti anche solennemente dinanzi a Dio, quali il Sacerdozio e il Matrimonio. Niente ha più valore per l’uomo. Tutto è divenuto effimero, anche le cose più sante e più sacre. È Dio che dona verità e valore alla nostra vita. Se siamo uniti a Dio, sappiamo e conosciamo il valore della vita e vi rimaniamo fedeli con la sua forza. Se non siamo uniti a Dio, non conosciamo e neanche possiamo osservare e vivere quanto promesso, giurato, testimoniato.

**Senza cuore:** Si è senza cuore, quando si è incapaci di amare. Il cuore è fatto per avere pietà, misericordia, compassione degli altri, di ogni altro. Essendo l’uomo senza cuore, mai potrà amare. Vivrà sulla terra chiuso nel suo egoismo assoluto. Vedrà solo se stesso. Solo a se stesso penserà. Su se stesso si chiuderà. Dichiarerà la non esistenza degli altri. Come si fa ad insegnare la carità ad un uomo che è senza cuore? Ecco l’opera mirabile della Chiesa. Essa è chiamata a dare ad ogni persona un cuore nuovo, il cuore di Cristo, perché si ami con il cuore di Cristo. Dio nell’Antico testamento vide l’uomo senza cuore, lo vide con un cuore di pietra. Ecco la sua promessa.

*Darò loro un cuore nuovo, uno spirito nuovo metterò dentro di loro. Toglierò dal loro petto il cuore di pietra, darò loro un cuore di carne, perché seguano le mie leggi, osservino le mie norme e le mettano in pratica: saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Ma su coloro che seguono con il cuore i loro idoli e i loro abomini farò ricadere la loro condotta». Oracolo del Signore Dio. (Ez 11,19-21).*

*Convertitevi e desistete da tutte le vostre iniquità, e l’iniquità non sarà più causa della vostra rovina. Liberatevi da tutte le iniquità commesse e formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo. Perché volete morire, o casa d’Israele? Io non godo della morte di chi muore. Oracolo del Signore Dio. Convertitevi e vivrete. (Ez 18,30-32).*

*Ora, figlio dell’uomo, profetizza ai monti d’Israele e di’: Monti d’Israele, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio: Poiché il nemico ha detto di voi: “Bene! I colli eterni sono diventati il nostro possesso”, ebbene, profetizza e annuncia: Così dice il Signore Dio: Poiché siete stati devastati, perseguitati dai vicini, resi possesso delle altre nazioni, e poiché siete stati fatti oggetto di maldicenza e d’insulto della gente, ebbene, monti d’Israele, udite la parola del Signore Dio: Così dice il Signore Dio ai monti, alle colline, alle pendici e alle valli, alle rovine desolate e alle città deserte, che furono preda e scherno delle nazioni vicine: ebbene, così dice il Signore Dio: Sì, con gelosia ardente io parlo contro le altre nazioni e contro tutto Edom, che con il cuore colmo di gioia e l’animo pieno di disprezzo hanno fatto del mio paese il loro possesso per saccheggiarlo. Per questo profetizza alla terra d’Israele e annuncia ai monti, alle colline, alle pendici e alle valli: Così dice il Signore Dio: Ecco, io parlo con gelosia e con furore; poiché voi avete sopportato l’insulto delle nazioni, ebbene – così dice il Signore Dio –, io alzando la mano giuro: anche le nazioni che vi stanno intorno sopporteranno il loro insulto.*

*E voi, monti d’Israele, mettete rami e producete frutti per il mio popolo Israele, perché sta per tornare. Ecco, infatti a voi, a voi io mi volgo; sarete ancora lavorati e sarete seminati. Moltiplicherò sopra di voi gli uomini, tutta quanta la casa d’Israele, e le città saranno ripopolate e le rovine ricostruite. Farò abbondare su di voi uomini e bestie e cresceranno e saranno fecondi: farò sì che siate popolati come prima e vi elargirò i miei benefici più che per il passato e saprete che io sono il Signore. Ricondurrò su di voi degli uomini, il mio popolo Israele: essi vi possederanno e sarete la loro eredità e non li priverete più dei loro figli.*

*Così dice il Signore Dio: Poiché si va dicendo di te: “Tu divori gli uomini, tu hai privato di figli il tuo popolo”, ebbene, tu non divorerai più gli uomini, non priverai più di figli la nazione. Oracolo del Signore Dio. Non ti farò più sentire gli insulti delle nazioni e non subirai più lo scherno dei popoli; non priverai più di figli la tua nazione». Oracolo del Signore.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, la casa d’Israele, quando abitava la sua terra, la rese impura con la sua condotta e le sue azioni. Come l’impurità delle mestruazioni è stata la loro condotta davanti a me. Perciò ho riversato su di loro la mia ira per il sangue che avevano sparso nel paese e per gli idoli con i quali l’avevano contaminato. Li ho dispersi fra le nazioni e sono stati dispersi in altri territori: li ho giudicati secondo la loro condotta e le loro azioni. Giunsero fra le nazioni dove erano stati spinti e profanarono il mio nome santo, perché di loro si diceva: “Costoro sono il popolo del Signore e tuttavia sono stati scacciati dal suo paese”. Ma io ho avuto riguardo del mio nome santo, che la casa d’Israele aveva profanato fra le nazioni presso le quali era giunta.*

*Perciò annuncia alla casa d’Israele: Così dice il Signore Dio: Io agisco non per riguardo a voi, casa d’Israele, ma per amore del mio nome santo, che voi avete profanato fra le nazioni presso le quali siete giunti. Santificherò il mio nome grande, profanato fra le nazioni, profanato da voi in mezzo a loro. Allora le nazioni sapranno che io sono il Signore – oracolo del Signore Dio –, quando mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi.*

*Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio. Vi libererò da tutte le vostre impurità: chiamerò il grano e lo moltiplicherò e non vi manderò più la carestia. Moltiplicherò i frutti degli alberi e il prodotto dei campi, perché non soffriate più la vergogna della fame fra le nazioni. Vi ricorderete della vostra cattiva condotta e delle vostre azioni che non erano buone e proverete disgusto di voi stessi per le vostre iniquità e i vostri abomini. Non per riguardo a voi io agisco – oracolo del Signore Dio –, sappiatelo bene. Vergognatevi e arrossite della vostra condotta, o casa d’Israele.*

*Così dice il Signore Dio: Quando vi avrò purificati da tutte le vostre iniquità, vi farò riabitare le vostre città e le vostre rovine saranno ricostruite. Quella terra desolata, che agli occhi di ogni viandante appariva un deserto, sarà di nuovo coltivata e si dirà: “La terra, che era desolata, è diventata ora come il giardino dell’Eden, le città rovinate, desolate e sconvolte, ora sono fortificate e abitate”. Le nazioni che saranno rimaste attorno a voi sapranno che io, il Signore, ho ricostruito ciò che era distrutto e coltivato di nuovo la terra che era un deserto. Io, il Signore, l’ho detto e lo farò.*

*Così dice il Signore Dio: Lascerò ancora che la casa d’Israele mi supplichi e le concederò questo: moltiplicherò gli uomini come greggi, come greggi consacrate, come un gregge di Gerusalemme nelle sue solennità. Allora le città rovinate saranno ripiene di greggi di uomini e sapranno che io sono il Signore». (Ez 36,1-38).*

Quando la Chiesa e ogni discepolo di Gesù in essa comprenderà questa verità, allora tutta la sua pastorale riceverà una dimensione di purissima santità. Questa è l’opera della Chiesa. Dare questo cuore nuovo ad ogni uomo. Dato il cuore nuovo, l’uomo diviene capace di grande carità.

**Senza misericordia:** è questo il frutto di chi è senza cuore. Non avendo un cuore, come si potrà avere il cuore rivolto verso i miseri, i bisognosi, i poveri, gli ammalati, i deboli, i fragili, i peccatori? Chi vuole essere misericordioso, prima deve acquistare questo cuore nuovo, cuore di Cristo Gesù, cuore pieno di Spirito Santo. Acquistato questo cuore, lui potrà divenire, anzi diverrà uomo dalla grande misericordia. Avrà un cuore sempre rivolto verso i bisogni sia spirituali che materiali dei suoi fratelli. Ora rivediamo l’albero che l’idolatria innalza ogni giorno nel mondo.

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa.*

Chi vuole tagliare questo albero deve fare una cosa sola: divenire un vero adoratore del Dio vivente, del Dio vivente che ci ha rivelato e donato Gesù Signore. Dove Cristo non regna, lì l’albero crescerà sempre più rigoglioso e ogni giorno aggiungerà nuovi rami che produrranno altri frutti di morte per l’umanità intera.

**32E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa.**

Ecco il sommo del frutto dell’idolatria: commettere tutte queste cose e approvare chi le fa. L’idolatra non solo fa tutte queste cose. Le approva negli altri. Non solo l’idolatra non se ne vergogna di se stesso. Non solo non si pente. Trova nella giustificazione e nell’approvazione di chi fa queste cose un rafforzamento della sua empietà e idolatria. Eppure l’idolatra sa che su ogni azione dell’uomo vi è infallibile il giudizio di Dio. Sa che tutte queste cose meritano la morte. Non si tratta della morte del corpo, quella fisica, bensì della morte eterna. Vi è sicura morte eterna per chi diviene idolatra e vive dei frutti della sua idolatria. E tuttavia cosa succede? Succede che ogni idolatra si rafforza giustificando l’idolatria degli altri, anzi creando unità, solidarietà, approvazione, sostegno tra gli stessi idolatri.

Ecco allora le marce, i cortei, i meeting, le tavole rotonde, i palchi, le piazze, i cinema, gli anfiteatri, e cose del genere, tutte finalizzate a darsi forza e ad approvarsi gli uni gli altri. C’è anche lo scopo di far sentire fuori tempo, non moderno, chi queste cose non fa e non approva. Un’ultima riflessione si impone: perché oggi la Chiesa non predica più la gravità di questo buio idolatrico? Perché essa tace sul giudizio di Dio? Perché molti suoi figli negano la stessa morte eterna? Perché alcuni giungono anche ad abolire l’eternità dell’inferno? Perché sono molti coloro che lo dichiarano vuoto? Perché ci si scaglia contro la pedofilia e non si dice nessuna parola contro l’omosessualità, dal momento che per Paolo è questa che segna il degrado della stessa natura umana? Perché la Chiesa si sta lasciando conquistare dalla falsità degli idolatri e assurge quasi a paladina della loro idolatria? Sono domande queste che richiedono una risposta.

La risposta è una sola: quando il cuore, la mente, lo spirito, l’anima si allontanano dalla verità di Dio, dalla sua grazia, dalla fonte della sua luce, il buio etico prende anche le persone che sono Chiesa, che vivono nella Chiesa, che sono maestri nella Chiesa. L’idolatria non risparmia nessuno. L’idolatria che scaturisce dalla fede è la peggiore di tutte. Essa è pessima idolatria. Nessuna altra le potrà essere paragonata. In questo buio etico, morale, cosmico, universale Paolo deve fare brillare la luce di Cristo Gesù. Questo buio è lo sfondo sul quale proiettare la nitida figura di Gesù Signore, il Salvatore dell’uomo e della sua storia.

**DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI**

**Prima riflessione:** Paolopossiede una coscienza altamente formata sulla sua vocazione e missione. Egli sa chi lui è. Egli è apostolo, servo, maestro, dottore, evangelizzatore, profeta, ambasciatore, discepolo di Cristo Gesù. Lui sa a chi ha creduto: al Signore della gloria. Egli sa per che cosa è stato chiamato: per essere il datore del Vangelo di Dio al mondo intero, a pagani e ad Ebrei. Per ogni uomo lui deve essere voce e luce di Gesù Signore, verità e grazia del suo Maestro. Oggi assistiamo alla perdita da parte di molti cristiani e anche di molti presbiteri di questa coscienza sulla loro vocazione e missione. Non è in crisi il cristianesimo e neanche il presbiterato. La crisi è della coscienza del cristiano e del presbitero, i quali ignorano addirittura qual è il loro fondamentale rapporto con Gesù Signore. Si giunge a lasciarsi pensare dal mondo sia come discepoli che come presbiteri. Questo è un errore fatale. Il cristiano si deve lasciare pensare da Cristo nella sua vocazione e missione, perché non c’è vocazione se non da Cristo Gesù e non c’è missione se non dallo Spirito Santo. Anche il presbitero è chiamato a lasciarsi pensare da Gesù Signore nella sua vocazione e dallo Spirito Santo nella sua missione. L’umanità non c’entra nella vocazione e nella missione del cristiano e del presbitero. Non deve essere il cristiano e neanche il presbitero a pensare la loro vocazione secondo le esigenze del mondo, secondo le esigenze di questo o di quell’altro uomo. Il Salvatore è solo uno: Dio. Il Redentore è solo uno: Cristo Signore. Colui che conduce nella verità sia il cristiano che il presbitero è solo uno: lo Spirito di Santo di Dio. È Dio che decide ed è Dio che chiama ed invia. Chiama ed invia dove lui vuole e per fare le cose che lui ha stabilito. Questa coscienza è necessaria al presbitero. Questa coscienza è necessaria al cristiano. L’autonomia non è secondo Dio. Come non è secondo Dio neanche la vocazione e la missione secondo il mondo.

**Seconda riflessione:** Fin da subitoSan Paolo ci rivela chi è Cristo Gesù: “Il Figlio suo, nato dal seme di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dei morti, Gesù Cristo nostro Signore”. Essendo Paolo ispirato da Dio ogni sua frase è pienezza di verità. Può scrivere ogni cosa anche senza comprendere ciò che sta scrivendo. La verità non è data dalla sua comprensione, bensì dalla sua mediazione. Addirittura la sua comprensione potrebbe non essere per nulla uguale alla nostra, la quale potrebbe avvalersi di ulteriori riflessioni dogmatiche che sono sorte nel corso dei secoli. Questa frase buttata giù d’impeto, sempre per ispirazione dello Spirito Santo potrà essere compresa solo nella stessa luce dello Spirito di Dio che l’ha ispirata. Cosa ci vuole rivelare allora lo Spirito Santo? Quale mistero è contenuto in essa? Proviamo a riflettervi sopra. Gesù è il Figlio eterno del Padre per generazione fuori del tempo, prima del tempo, nell’eternità. In quanto vero Figlio unigenito del Padre, vera seconda Persona della Santissima Trinità, fin da sempre è il Signore. La Signoria gli appartiene perché Persona Divina, Eterna, non Creata, Generata. Perché allora lo Spirito Santo per bocca di Paolo dice che “Il Figlio di Dio nato del seme di Davide secondo la carne è costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dei morti, Gesù Cristo nostro Signore?”. La spiegazione è una sola. L’umanità di Cristo Gesù, pur restando incomunicabili le proprietà tra le due nature – quella divina e quella umana – nel momento della risurrezione dei morti e in virtù di essa, poiché da Dio è stato risuscitato, viene elevata ad una dignità talmente alta, altissima, divina, da ricevere lo stesso titolo di Verbo che da Lui è stato generato: “Figlio di Dio”. Gesù non è Figlio di Dio soltanto perché Persona divina. È Figlio di Dio anche perché natura umana. È Figlio di Dio anche secondo la carne. È Dio che lo ha costituito tale, per elevazione, non per generazione. Non so come dire. Però è giusto che almeno si provi a dirlo. Il Verbo si fa carne, nasce dalla Vergine Maria. Nasce vero uomo. Nasce nella sua vera umanità. Chi nasce però è la persona del Verbo e nasce come vero Figlio di Davide. Gesù muore, entra nel grembo del sepolcro. Ecco la seconda nascita. Questa volta il Figlio dell’uomo nasce come vero Figlio di Dio, non per generazione, ma per costituzione, per elevazione. Il mistero è ben oltre la nostra mente e qui ci fermiamo. Ci può essere però di conforto quanto dice il profeta Daniele: *“Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d’uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto”* (Dn 7,13-14). Chi viene elevato a Signore è il Figlio dell’uomo. Tutto quanto riceve non è nella sua divinità. In quanto vero Dio tutto questo lo possiede già per natura. Se lo riceve è perché non lo possedeva. Non lo possedeva in quanto Figlio dell’uomo, non in quanto Figlio di Dio. Una tale elevazione solo alla natura umana del Verbo della vita è stata riservata da Dio. Tutti gli altri rimangono in un grado infinitamente più basso. Cristo veramente fa la differenza. Cristo Gesù è veramente un mistero che non si può imprigionare in nessuna formulazione dogmatica. Questa può delimitare il campo dell’errore, della falsità. Mai potrà delimitare il campo della verità, del mistero, perché il mistero è infinito ed insondabile. Paolo ci dona un saggio del mistero infinito di Gesù Signore.

**Terza riflessione:** La regola evangelica della santità muta e varia da persona a persona. La regola per uno non è regola per l’altro. Perché? La risposta è semplice, oserei dire semplicissima. La santità evangelica è purissima obbedienza. L’obbedienza però è duplice. È prima di tutto obbedienza alla Parola rivelata e contenuta nella Scrittura del Nuovo e dell’Antico Testamento. Questa obbedienza è per tutti indistintamente. Tutti sono chiamati a vivere le Beatitudini. Nessun vero discepolo di Gesù potrà mai ritenersi dispensato da esse oppure chiamato a viverle in maniera meno eroica e meno esemplare. Se questa obbedienza è uguale per tutti, uguale per tutti non è però la vocazione, la volontà attuale, quotidiana che il Signore ha e indica ad ogni persona. Poiché ogni persona ha una sua particolare vocazione e missione, l’obbedienza che costituisce l’essenza stessa della santità è diversa e quindi diverso è il cammino della santità per ogni discepolo di Gesù. Qualcuno potrebbe anche immaginare – errando naturalmente – che certe vocazioni sono uguali: matrimonio, presbiterato ed altre ancora. Anche se il substrato è uguale, anche se la consacrazione è uguale, differisce sempre la missione. Questa è sempre personalissima. Mai è uguale ad un’altra. Infine c’è da aggiungere una quarta verità: sono i doni dello Spirito Santo che formano come il corredo di ogni vocazione e missione. Ora i doni sono sempre singolari, personali, unici, irripetibili. Poiché vocazione e missione si devono vivere anche secondo il proprio particolare dono, nessuna missione potrà mai dirsi uguale ad un’altra e così nessuna santità potrà mai essere uguale ad un’altra. Se non vi è santità uguale ad un’altra, neanche vi potrà mai essere spiritualità uguale ad un’altra. Anche la spiritualità è personalissima. Essa è risposta, obbedienza, sottomissione allo Spirito Santo e ai suoi doni.

**Quarta riflessione:** La fede nasce dalla fede. Nasce per vera generazione. Fede da fede. Dalla qualità e forza della fede generante la qualità e la forza della fede generata. Se la fede generante è malata anche la fede generata risulterà malata. Se la fede generante è debole, opaca, inconsistente, falsa, nulla anche la fede generata è debole, opaca, inconsistente, falsa, nulla. Poiché dalla fede scaturisce anche la carità e la speranza, una fede debole, incerta, misera, morta genererà una carità e una speranza anche esse deboli, incerte, misere, morte. È facile sapere il grado di perfezione della carità, della speranza, di ogni altra virtù del popolo cristiano, basta osservare il grado di perfezione della sua fede. Oggi in molti vivono una fede non solo erronea, ereticale, falsa, addirittura vivono una fede senza alcuna verità. Si vive una fede fatta di solo sentimento, di pure sensazioni, di desideri che scaturiscono tutti dal cuore dell’uomo. Una fede senza verità implica una vita senza alcuna virtù. È questa oggi la fragilità del popolo cristiano: la sua vita non è sorretta da una fede che poggia saldamente sulla verità di Dio e dell’uomo, della creazione e della redenzione, della rivelazione nella sua complessità di Vecchio e di Nuovo Testamento. Se si vuole che il popolo del Signore si innalzi in una santa moralità – e questa gli viene solo dalla pratica delle virtù teologali e cardinali – si deve iniziare con mettere nella fede la certezza di tutte le verità rivelate. Senza verità rivelate, con una fede nella quale ognuno si crea le sue verità, il popolo del Signore andrà sempre alla deriva. Non c’è alcun futuro di vera salvezza. La salvezza nasce dalla verità che si fa nostra fede. Le parole di Gesù sono eloquenti, non hanno bisogno di alcun ulteriore commento:

*«Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro». Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l’ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola. Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c’è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio» (Gv 8,31-47).*

Un popolo con una fede senza verità è schiavo di ogni relativismo morale. Anzi neanche più si può parlare di relativismo, in quanto il relativismo implica una qualche verità. Qui siamo nella assoluta assenza di una qualsiasi verità.

**Quinta riflessione:** Se sivive una fede senza verità, cosa potrà mai essere la nostra pastorale che affanna i pensieri di molti? Possiamo paragonarla a delle foglie di carta colorata su un albero secco. L’albero secco non potrà mai produrre alcun frutto. Noi cosa facciamo? Per illudere noi stessi formiamo con garbo delle foglie di carta colorata e con esse ricopriamo i suoi rami. Le foglie possono anche essere variopinte, adattate ad ogni tipo di albero, per ogni stagione dell’anno. Ma restano solo un artificio di illusione e di inganno. Ci illudiamo che l’albero è vivo e che potrà produrre ogni frutto sol perché noi gli abbiamo ricostruito il verde dei suoi rami con un simile artificio. Così dicasi della nostra pastorale, o almeno di buona parte di essa. L’albero è secco perché privo della verità. L’assenza di verità genera una fede di puro sentimento e di pensieri umani. Noi cosa facciamo? Studiamo forme, strategie, piani annuali, triennali, quinquennali, decennali, e anche secolari, ma senza affrontare il vero problema che è quello dell’assoluta mancanza di verità; senza vedere che l’albero è secco e che noi ci stiamo semplicemente ingannando e stiamo ingannando anche il mondo intero. Senza la più pura verità mai si potrà produrre salvezza. La verità non potrà mai nascere dal nostro cuore. Essa scaturisce solo dal cuore di Dio, di Cristo Gesù, dallo Spirito Santo che è lo Spirito di verità. O noi ci decidiamo a mettere la verità sul suo piedistallo e con essa iniziare a vivificare l’albero, oppure lavoreremo sempre vanamente, inutilmente, infruttuosamente. Mai dall’albero che noi abbelliamo con foglie colorate di carta morta potremo sperare di raccogliere un qualche frutto di salvezza, redenzione, carità, giustizia, santificazione.

**Sesta riflessione:** Paolo oggi insegna a tutti noi qual è il vero culto e come esso si vive quotidianamente. Il vero culto per Paolo è una cosa sola: l’obbedienza più pura e più santa a Dio, secondo la più pura e più santa verità contenuta nella sua Parola, sia quella rivelata e contenuta nelle Sacre Scritture del Nuovo e dell’Antico Testamento (al tempo di Paolo il Nuovo Testamento in quanto Scrittura non si era ancora formato) e sia nella Parola attuale che di volta in volta il Signore rivolge ai suoi servi, manifestando la sua volontà da attuare per la nostra più grande santificazione e la salvezza delle anime. Paolo ha ricevuto dal Signore l’ordine, il comando di predicare il Vangelo ad ogni creatura. Quale dovrà essere allora il culto di Paolo, quale la sua obbedienza? Andare per il mondo a predicare il Vangelo, a dire la sua Parola, a rivelare la sua volontà di salvezza. Se Paolo va per il mondo, egli offre il vero culto al Signore. Se per il mondo non va, allora mai potrà offrire il vero culto, perché si pone fuori della piena e perfetta obbedienza al suo Dio e Signore. Questa verità ci rivela anche qual è il fine del culto. Il fine di ogni culto non è l’opera in se stessa. Esso è invece condurre all’obbedienza alla fede tutte le Genti e in modo del tutto particolare coloro che il culto offrono al Signore. Questa verità vale anche per il culto sacramentale. Esso è interamente finalizzato al compimento della volontà del Signore, alla più grande santificazione della persona che vi partecipa. Se questo è vero, possiamo noi celebrare il culto con il peccato grande nel cuore? Si può celebrare il culto da omosessuali praticanti, da effeminati praticanti, da calunniatori incalliti, da denigratori dei fratelli, da persone che fanno del vizio la loro seconda natura e del peccato il loro stile di vita? Possiamo noi celebrare il cuore nella divisione, nella discordia, nell’inimicizia degli uni contro gli altri? Possiamo noi celebrare il culto con l’uccisione del fratello nel nostro spirito e nella nostra anima? Si celebra il culto, ma come fine a se stesso. Lo si celebra, ma come evento che finisce nel momento in cui l’azione è conclusa. Un culto celebrato falsamente mai potrà donare splendore di verità né a quanti vi partecipano né a quanti dovrebbero venire santificati da noi che abbiamo celebrato il culto e lo abbiamo offerto al Signore proprio per la nostra santificazione. Invece non è stato così, Non è così. Abbiamo invece offerto a Dio un culto vano.

**Settima riflessione:** Paolo oggi ci insegna una altissima verità. Abbiamo già visto la sua coscienza in relazione a Cristo Gesù. Di Lui egli è apostolo, maestro, profeta, ambasciatore, evangelizzatore, predicatore del suo Vangelo. Ma anche per rapporto allo Spirito Santo la sua coscienza gli attesta una grandissima verità. Lo Spirito del Signore lo ha arricchito di alcuni suoi doni spirituali. Questi doni sono solo suoi. Di nessun altro. Con questi doni lui vuole arricchire i discepoli di Gesù che vivono in Roma. È assai importante comprendere questa verità. Ognuno di noi può donare agli altri ciò che è suo specifico dono. Poiché il dono è personale, ognuno può arricchire gli altri. Ognuno può essere arricchito dagli altri. Questo significa che ogni discepolo del Signore in qualsiasi comunità dovesse lavorare, anche in mezzo a migliaia di persone, solo lui può dare alla comunità e alle migliaia di persone il dono di grazia di cui il Signore lo ha arricchito. Degli altri nessuno possiede il suo dono e di conseguenza nessuno lo potrà donare. Nel campo del Signore nessuno di conseguenza potrà recare ombra a qualche altro dal momento che nessuno potrà fare ciò che fa l’altro. Così anche: nel campo del Signore ognuno potrà lavorare perché altro non farà che aggiungere quanto ad esso ancora manca. Paolo ha dei doni spirituali da offrire ai Romani e con questi doni essi risulteranno più ricchi. Quanti già lavorano in Roma non devono temere. Devono tenersi lontani da ogni gelosia. Possono bandire ogni invidia. Venendo Paolo non toglierà niente a nessuno. Venendo, potrà solo aggiungere ciò che loro ancora manca, secondo anche la raccomandazione di Pietro ai cristiani della prima ora:

*“La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo” (2Pt 1,3-11).*

Anche per i doni dello Spirito Santo ognuno deve aggiungere ciò che manca. Manca sempre il dono dell’altro. L’altro ve lo aggiunge e noi saremo sempre più ricchi.

**Ottava riflessione:** Noi tutti siamo chiamati a raggiungere la perfezione della coscienza di Paolo. Qual è esattamente questa perfezione secondo la quale Paolo cammina ed opera nella vigna del Signore? La prima perfezione è della sua fede. Lui sa da chi è stato chiamato. Sa a chi ha creduto. Sa per che cosa è stato chiamato. Conosce la sua missione. Avendo una coscienza dalla fede perfetta anche i suoi atti sono perfetti, sono cioè sempre purissima obbedienza alla sua vocazione, alla volontà del suo Signore. Paolo vive di ascolto del suo Signore. Ascolta ed opera. Ascolta e si muove. Ascolta ed evangelizza. Ascolta e si reca. La sua vita è obbedienza. L’obbedienza è la sua vita. La seconda perfezione è della sua carità. In Paolo la carità è perfetta conformazione all’amore crocifisso di Cristo Gesù. Per Paolo una è la carità: consegnare la vita a Gesù perché sia Lui a farne un sacrificio di redenzione e di salvezza per tutti gli uomini. Paolo non vive più per se stesso. Vive per Cristo, interamente per Lui. Vivendo tutto per Cristo, vive tutto per la salvezza delle anime. Lui è una costante immolazione al servizio delle anime. Mai si è sottratto in niente per la salvezza del mondo. La terza perfezione è della sua speranza. La sua speranza è un solo desiderio forte: essere in tutto come Cristo Gesù sulla terra, crocifisso come Lui, per essere in tutto come Gesù nel Cielo: risorto e glorioso come Lui. In tutto come Lui sulla terra. In tutto come Lui nel Paradiso. Questa speranza da lui coltivata quotidianamente nel cuore lo portava a consumarsi per la salvezza. Non solo a consumarsi, a spendersi, quanto sempre più a crescere in questa consumazione e in questa oblazione, che in lui era veramente totale.

**Nona riflessione:** Paolo sempre parla di giustificazione nelle sue Lettere. Ma cosa è esattamente la giustificazione e come essa diventa del cristiano? Qual è la relazione tra giustificazione, fede, salvezza, misericordia, giustizia di Dio, giusto giudizio di Dio? La giustificazione è il passaggio dalla morte alla vita. È in tutto simile ad una vera risurrezione. Un uomo è morto e per l’onnipotenza di Dio viene richiamato in vita. Una persona è nel peccato e per la misericordia di Dio viene rimesso nella grazia. Questo passaggio è il frutto della grazia di Cristo Gesù. Questo passaggio può avvenire solo nel pentimento e nella fede in Cristo Gesù. Ci si pente, si crede, o si crede, ci si pente, si chiede il perdono, ci si lascia riconciliare, si diviene giustificati. Senza la fede non c’è alcuna giustificazione e la fede deve essere in Cristo Gesù, Signore nostro, nostro redentore e salvatore .Si è giustificati, non si è però ancora salvati, cioè in Paradiso. Si giunge in Paradiso attraverso la nostra permanenza nella giustificazione e crescendo di fede in fede, di carità in carità, di speranza in speranza, di obbedienza in obbedienza. Siamo giustificati per purissima misericordia di Dio. È per misericordia che Dio ci applica la sua giustizia, cioè ci rende giusti dinanzi al suo cospetto, mondandoci da ogni peccato, liberandoci dal potere delle tenebre, introducendoci nella sua amicizia. Per chi si rifiuta di lasciarsi giustificare o per chi è già stato giustificato, ma non rimane giusto, si consegna nuovamente al peccato, Dio opera su quest’anima secondo il suo giusto giudizio. Quest’anima è chiamata a rendere conto a Dio di ogni opera di male compiuta mentre era nel suo corpo. Tutti, indistintamente però, dobbiamo passare sotto il giudizio di Dio, perché tutti dobbiamo rendere conto a Dio di ogni opera da noi compiuta, sia oggi, nel tempo, che al momento della nostra morte.

**Decima riflessione:** In questo Primo Capitolo Paolo ci ha mostrato la straordinaria potenza del peccato. Questa immane potenza giunge fino alla distruzione totale della verità nei cuori. Viene distrutta la verità purissima di Dio, dell’uomo, della donna, delle cose, degli animali, di ogni altra creatura, dell’intero creato visibile e invisibile, di ogni realtà che cade sotto i nostri occhi. La distruzione della verità fa sì che noi viviamo nel caos e nel più fitto buio etico, morale, spirituale, sociale, civile, finanziario, economico, artistico, filosofico. Non solo viviamo in questo buio etico universale, che abbraccia tutto l’uomo in ogni sua facoltà, questo buio ha un frutto oltremodo strano: produce la corruzione della stessa natura umana, per cui questa non si dirige verso il suo naturale corrispondente, bensì contro ciò che è naturalmente non corrispondente. Di per sé nel buio la donna dovrebbe essere attratta verso l’uomo e così l’uomo verso la donna. Nella corruzione provocata dall’idolatria l’uomo si dirige verso l’uomo e la donna verso la donna, l’uomo ha repulsione per la donna e brama l’uomo e così la donna ha repulsione verso l’uomo e brama un’altra donna. È in questo buio etico universale, che abbraccia tutte le facoltà dell’uomo e tutti gli ambiti della sua vita, che Paolo è chiamato a far risplendere la luce del radioso Vangelo di Cristo Gesù. Questo buio etico solo questa luce lo può diradare. Solo Cristo è potenza di salvezza per chiunque crede. La luce di Cristo è però affidata alla fede di Paolo e di ogni discepolo di Gesù Signore. La fede nasce sempre dalla fede di chi porta il Vangelo.

**NOTA TEOLOGICA** **SUL PRIMO CAPITOLO**

Questo Primo Capitolo della Lettera ai Romani è un Capitolo formidabile. È come lo sfondo sul quale dovrà essere disegnata o ritratta tutta la potenza salvatrice di Cristo Gesù. È il Capitolo nel quale appare tutto il buio morale, etico, veritativo, religioso, sul quale dovrà risplendere la luce del Crocifisso che è il Risorto. Chi dovrà essere il pittore, il disegnatore, il ritrattista è proprio Paolo, il Servo di Cristo Gesù, il suo Apostolo, Ministro, Ambasciatore, Evangelizzatore, Inviato, Chiamato, Salvato, Redento perché mostri in lui per primo la straordinaria forza della grazia che redime, salva, converte, giustifica, rinnova mente e cuore, conduce alla più grande santità. Paolo inizia subito a disegnare Cristo su questa vastissima tela rivelando cosa Dio ha fatto di Lui, dopo la sua gloriosa risurrezione. Cristo Gesù, che è Dio nell’eternità, senza principio, dinanzi a Dio, suo Figlio Unigenito per generazione prima del tempo e della stessa creazione, si fece Figlio di Davide secondo la carne. Fattosi Figlio di Davide secondo la carne per la potenza del padre fu anche elevato alla dignità di Figlio di Dio nella carne. La carne assume i contorni quasi della divinità. Come il Figlio di Dio si è fatto Figlio dell’uomo, così dopo la sua risurrezione e in virtù di essa il Figlio dell’uomo è costituito con potenza Figlio di Dio. La natura umana di Cristo Gesù viene elevata alla pari dignità con Dio, senza alcuna differenza, se non quella della divinità che mai potrà essere data ad una natura creata, proprio perché natura creata.

Come fa Paolo a disegnare o a ritrarre su questa tela sconfinata il Signore della gloria, il Cristo Redentore, il Messia del Signore? Traendolo dal suo cuore, dal suo spirito, dalla sua anima, dal suo stesso corpo, dalla sua stessa vita, dai suoi occhi che lo hanno visto sulla via di Damasco, dai suoi orecchi che spesso lo hanno ascoltato. Paolo dovrà disegnare Cristo quasi disegnando se stesso su questa straordinaria tela che è appunto la Lettera ai Romani. Non basta disegnare Cristo Gesù o ritrarlo sulla tela perché Lui possa regnare nei cuori. Come di un ritratto ci si può innamorare e ci si innamora guardandolo – l’innamoramento dipende dall’abilità e capacità del pittore di farlo bellissimo, divinamente bello – così Gesù deve essere guardato per poterci innamorare di Lui. Non basta però uno sguardo fatto con gli occhi. Occorre uno sguardo fatto con il cuore, con lo spirito, con la mente, con il desiderio di essere come Lui, divenire come Lui, trasformarsi in Lui, vivere e morire come Lui, rassomigliare a Lui in tutto, divenire in Lui una nuova natura, una nuova persona, una nuova storia. Questo sguardo di fede può nascere in un solo modo. Come il ritratto di Cristo sgorga dal cuore di Paolo, così anche la fede deve sgorgare dal suo cuore. La fede deve essere generata sempre dal ritrattista.

Il ritrattista pertanto ha una duplice missione: ritrarre Cristo nel modo più vero possibile, suscitare dalla propria fede la fede in chi Cristo guarda e di Lui si innamora. Il ritrattista dovrà avere tanta abilità, tanta grazia, tanto genio, tanto estro, tanta verità, tanta santità, tanta perizia da far sì che il ritratto corrisponda al vivo. Non ci si trovi dinanzi ad una cosa morta, bensì dinanzi ad un essere vivente. Chi guarda il ritratto, dopo averlo visto così bello, deve chiudere gli occhi per non guardare più nessun’altra cosa, nessun altro ritratto, perché non meritano di essere neanche guardati per un istante. Dopo aver visto il ritratto di Gesù si deve compiere la stessa esperienza di un visitatore che un giorno si recò al museo parigino del Louvre per visitarlo. Dopo aver visto la bellezza radiosa della Gioconda di Leonardo, chiuse la visita ed uscì dal Museo e da quel giorno non è mai più entrato in nessun altro Museo di questo mondo.

Quella persona aveva visto la bellezza, non della donna ritratta, ma dell’armonia perfettissima dei colori. Quella persona ora sa cosa è un ritratto. O meglio cosa è il ritratto. Questa stessa persona un giorno vide il ritratto vero di Cristo Gesù presentato a lui da un altro ritrattista. Si innamorò di quel ritratto e non volle guardare più nessun’altra cosa creata. Quel ritratto è la sazietà perenne della sua vita. È questa l’importanza del ritrattista. Far sì che dal pennello della sua fede sgorga fuori Cristo in tutta la sua potenza divina ed umana, in tutto il suo splendore divino e umano, in tutta la sua carità divina ed umana, in tutta la sua misericordia divina e umana, in tutto il suo amore crocifisso e glorioso. Questo ritratto deve essere offerto all’uomo dalla sua stessa fede, perché l’uomo lo veda e si innamori di Lui.

Possiamo dire che Paolo vi è riuscito in questa sublime lettera a disegnare Cristo Gesù, disegnando anche sullo sfondo la verità dell’essere suoi discepoli. Questo ritratto sia di Cristo che del cristiano che è sullo sfondo, è ora affidato a noi perché lo rimettiamo in una luce attuale, di oggi, per l’uomo del nostro tempo. Possiamo assolvere a questo compito e missione ad una sola condizione: che Cristo Gesù prima si stampi in noi e solo una volta che si è stampato in noi è possibile che noi lo stampiamo sulla tela della storia e dei cuori che lo contempleranno. La Vergine Maria, Madre della Redenzione, Colei nel cui seno il Verbo della vita si fece carne, prenda la nostra carne e faccia sì che il suo Verbo si imprima in noi, in modo che noi abbiamo un modello sempre vivo da guardare, osservare, contemplare e poi disegnare e ritrarre sulla tela del mondo di oggi. Agli Angeli e ai Santi chiediamo che portino a compimento questa sublime opera.

### ROMANI I

**PRESENTAZIONE**

**SAULO DI TARSO**

Se si dovesse definire Saulo di Tarso con una sola parola, ecco la sola che si potrebbe usare: *“Credente”*. Saulo crede nel Dio dei padri. Crede nel Dio che è il solo Dio vivo e vero. Crede che non ci sono altri dèi al di fuori del Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe. Crede nella Parola del suo Dio, così come essa gli era stata insegnata. Lui apparteneva alla setta più rigida dei farisei. Suo Maestro è stato Gamaliele. Altra Parola necessaria per definire Saulo di Tarso è: *“Difensore”*. Lui è *“Credente Difensore”* della Legge del suo Dio, vista dalla lettera, non dallo Spirito Santo.

Ecco cosa Paolo dirà di se stesso, dicendolo dei suoi fratelli Giudei:

*“Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede” (Rm 10,1-4).*

La non retta conoscenza della Legge è motivata dalla loro non retta osservanza della Legge o non vera obbedienza.

Essendo Saulo di Tarso *“Credente Difensore”* della Legge del suo Dio, lui si sente autorizzato a uccidere tutti i discepoli di Gesù, secondo il suo credo, idolatri, perché adoratori di un falso Dio, che è Cristo Gesù. La Legge letta dal suo cuore gli dava questo potere e lui se ne serviva. Se Saulo di Tarso o i suoi maestri avessero letto la Legge anche solo dalla lettera, ma in modo corretto, dopo la risurrezione gloriosa di Cristo Signore, avrebbero potuto comprendere che ogni Parola della Legge e dei Profeti, compresa quella del Deuteronomio si era adempiuta in Gesù di Nazaret.

*Osserverete per metterlo in pratica tutto ciò che vi comando: non vi aggiungerai nulla e nulla vi toglierai. Qualora sorga in mezzo a te un profeta o un sognatore che ti proponga un segno o un prodigio, e il segno e il prodigio annunciato succeda, ed egli ti dica: “Seguiamo dèi stranieri, che tu non hai mai conosciuto, e serviamoli”, tu non dovrai ascoltare le parole di quel profeta o di quel sognatore, perché il Signore, vostro Dio, vi mette alla prova per sapere se amate il Signore, vostro Dio, con tutto il cuore e con tutta l’anima. Seguirete il Signore, vostro Dio, temerete lui, osserverete i suoi comandi, ascolterete la sua voce, lo servirete e gli resterete fedeli. Quanto a quel profeta o a quel sognatore, egli dovrà essere messo a morte, perché ha proposto di abbandonare il Signore, vostro Dio, che vi ha fatto uscire dalla terra d’Egitto e ti ha riscattato dalla condizione servile, per trascinarti fuori della via per la quale il Signore, tuo Dio, ti ha ordinato di camminare. Così estirperai il male in mezzo a te.*

*Qualora il tuo fratello, figlio di tuo padre o figlio di tua madre, o il figlio o la figlia o la moglie che riposa sul tuo petto o l’amico che è come te stesso t’istighi in segreto, dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, divinità dei popoli che vi circondano, vicini a te o da te lontani da un’estremità all’altra della terra, tu non dargli retta, non ascoltarlo. Il tuo occhio non ne abbia compassione: non risparmiarlo, non coprire la sua colpa. Tu anzi devi ucciderlo: la tua mano sia la prima contro di lui per metterlo a morte; poi sarà la mano di tutto il popolo. Lapidalo e muoia, perché ha cercato di trascinarti lontano dal Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. Tutto Israele verrà a saperlo, ne avrà timore e non commetterà in mezzo a te una tale azione malvagia.*

*Qualora tu senta dire di una delle tue città che il Signore, tuo Dio, ti dà per abitarvi, che uomini iniqui sono usciti in mezzo a te e hanno sedotto gli abitanti della loro città dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che voi non avete mai conosciuto, tu farai le indagini, investigherai, interrogherai con cura. Se troverai che la cosa è vera, che il fatto sussiste e che un tale abominio è stato realmente commesso in mezzo a te, allora dovrai passare a fil di spada gli abitanti di quella città, la dovrai votare allo sterminio con quanto contiene e dovrai passare a fil di spada anche il suo bestiame. Poi radunerai tutto il bottino in mezzo alla piazza e brucerai nel fuoco la città e l’intero suo bottino, sacrificio per il Signore, tuo Dio. Diventerà una rovina per sempre e non sarà più ricostruita. Nulla di ciò che sarà votato allo sterminio si attaccherà alla tua mano, perché il Signore desista dalla sua ira ardente, ti conceda misericordia, abbia misericordia di te e ti moltiplichi, come ha giurato ai tuoi padri. Così tu ascolterai la voce del Signore, tuo Dio: osservando tutti i suoi comandi che oggi ti do e facendo ciò che è retto agli occhi del Signore, tuo Dio (Dt 13,1-19).*

Saulo di Tarso era una vera miscela esplosiva composta da quattro elementi: *“Fede deformata, zelo deviato, volontà di essere il primo nella difesa del suo Dio, coscienza giustificatrice di ogni misfatto contro i seguaci di Gesù”*. Il fine in lui non era fare del male. Era invece conservare pura la verità del Dio nel quale credeva. Una *“bomba”* così fatta solo Gesù, con la potenza dello Spirito Santo, avrebbe potuto disinnescarla. Solo Gesù, con la potenza del suo Spirito, avrebbe potuto trasformare questi elementi, orientandoli dalla distruzione del Corpo di Cristo alla sua costruzione o edificazione. L’attimo del disinnesco di questa “bomba” e della sua trasformazione in strumento interamente a servizio di Gesù Signore è raccontato negli Atti degli Apostoli per ben tre volte. Il primo racconto è dell’Agiografo. Gli altri due racconti vengono dalla stessa bocca di Paolo. In ogni racconto vi sono particolari che ci aiutano a comprendere meglio il suo cuore. Nel terzo, fatto dinanzi ad Agrippa, si accenna anche ad una lotta con la sua stessa coscienza. Paolo avvertiva il pungolo della verità, ma recalcitrava contro di essa. Lui ormai era travolto dal suo zelo senza misura e oltre ogni limite.

**PRIMO RACCONTO**

*Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda. C’era a Damasco un discepolo di nome Anania.*

*Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono (At 9,1-19).*

***SECONDO RACCONTO***

*«Fratelli e padri, ascoltate ora la mia difesa davanti a voi». Quando sentirono che parlava loro in lingua ebraica, fecero ancora più silenzio. Ed egli continuò: «Io sono un Giudeo, nato a Tarso in Cilìcia, ma educato in questa città, formato alla scuola di Gamaliele nell’osservanza scrupolosa della Legge dei padri, pieno di zelo per Dio, come oggi siete tutti voi. Io perseguitai a morte questa Via, incatenando e mettendo in carcere uomini e donne, come può darmi testimonianza anche il sommo sacerdote e tutto il collegio degli anziani. Da loro avevo anche ricevuto lettere per i fratelli e mi recai a Damasco per condurre prigionieri a Gerusalemme anche quelli che stanno là, perché fossero puniti. Mentre ero in viaggio e mi stavo avvicinando a Damasco, verso mezzogiorno, all’improvviso una grande luce dal cielo sfolgorò attorno a me; caddi a terra e sentii una voce che mi diceva: “Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?”. Io risposi: “Chi sei, o Signore?”. Mi disse: “Io sono Gesù il Nazareno, che tu perséguiti”.*

*Quelli che erano con me videro la luce, ma non udirono la voce di colui che mi parlava. Io dissi allora: “Che devo fare, Signore?”. E il Signore mi disse: “Àlzati e prosegui verso Damasco; là ti verrà detto tutto quello che è stabilito che tu faccia”. E poiché non ci vedevo più, a causa del fulgore di quella luce, guidato per mano dai miei compagni giunsi a Damasco. Un certo Anania, devoto osservante della Legge e stimato da tutti i Giudei là residenti, venne da me, mi si accostò e disse: “Saulo, fratello, torna a vedere!”. E in quell’istante lo vidi. Egli soggiunse: “Il Dio dei nostri padri ti ha predestinato a conoscere la sua volontà, a vedere il Giusto e ad ascoltare una parola dalla sua stessa bocca, perché gli sarai testimone davanti a tutti gli uomini delle cose che hai visto e udito. E ora, perché aspetti? Àlzati, fatti battezzare e purificare dai tuoi peccati, invocando il suo nome”.*

*Dopo il mio ritorno a Gerusalemme, mentre pregavo nel tempio, fui rapito in estasi e vidi lui che mi diceva: “Affréttati ed esci presto da Gerusalemme, perché non accetteranno la tua testimonianza su di me”. E io dissi: “Signore, essi sanno che facevo imprigionare e percuotere nelle sinagoghe quelli che credevano in te; e quando si versava il sangue di Stefano, tuo testimone, anche io ero presente e approvavo, e custodivo i vestiti di quelli che lo uccidevano”. Ma egli mi disse: “Va’, perché io ti manderò lontano, alle nazioni”» (At 22,1-21).*

**TERZO RACCONTO**

*Agrippa disse a Paolo: «Ti è concesso di parlare a tua difesa». Allora Paolo, fatto cenno con la mano, si difese così: «Mi considero fortunato, o re Agrippa, di potermi difendere oggi da tutto ciò di cui vengo accusato dai Giudei, davanti a te, che conosci a perfezione tutte le usanze e le questioni riguardanti i Giudei. Perciò ti prego di ascoltarmi con pazienza. La mia vita, fin dalla giovinezza, vissuta sempre tra i miei connazionali e a Gerusalemme, la conoscono tutti i Giudei; essi sanno pure da tempo, se vogliono darne testimonianza, che, come fariseo, sono vissuto secondo la setta più rigida della nostra religione. E ora sto qui sotto processo a motivo della speranza nella promessa fatta da Dio ai nostri padri, e che le nostre dodici tribù sperano di vedere compiuta, servendo Dio notte e giorno con perseveranza. A motivo di questa speranza, o re, sono ora accusato dai Giudei! Perché fra voi è considerato incredibile che Dio risusciti i morti? Eppure anche io ritenni mio dovere compiere molte cose ostili contro il nome di Gesù il Nazareno. Così ho fatto a Gerusalemme: molti dei fedeli li rinchiusi in prigione con il potere avuto dai capi dei sacerdoti e, quando venivano messi a morte, anche io ho dato il mio voto. In tutte le sinagoghe cercavo spesso di costringerli con le torture a bestemmiare e, nel colmo del mio furore contro di loro, davo loro la caccia perfino nelle città straniere.*

*In tali circostanze, mentre stavo andando a Damasco con il potere e l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti, verso mezzogiorno vidi sulla strada, o re, una luce dal cielo, più splendente del sole, che avvolse me e i miei compagni di viaggio. Tutti cademmo a terra e io udii una voce che mi diceva in lingua ebraica: “Saulo, Saulo, perché mi perséguiti? È duro per te rivoltarti contro il pungolo”. E io dissi: “Chi sei, o Signore?”. E il Signore rispose: “Io sono Gesù, che tu perséguiti. Ma ora àlzati e sta’ in piedi; io ti sono apparso infatti per costituirti ministro e testimone di quelle cose che hai visto di me e di quelle per cui ti apparirò. Ti libererò dal popolo e dalle nazioni, a cui ti mando per aprire i loro occhi, perché si convertano dalle tenebre alla luce e dal potere di Satana a Dio, e ottengano il perdono dei peccati e l’eredità, in mezzo a coloro che sono stati santificati per la fede in me”. Perciò, o re Agrippa, io non ho disobbedito alla visione celeste, ma, prima a quelli di Damasco, poi a quelli di Gerusalemme e in tutta la regione della Giudea e infine ai pagani, predicavo di pentirsi e di convertirsi a Dio, comportandosi in maniera degna della conversione. Per queste cose i Giudei, mentre ero nel tempio, mi presero e tentavano di uccidermi. Ma, con l’aiuto di Dio, fino a questo giorno, sto qui a testimoniare agli umili e ai grandi, null’altro affermando se non quello che i Profeti e Mosè dichiararono che doveva accadere, che cioè il Cristo avrebbe dovuto soffrire e che, primo tra i risorti da morte, avrebbe annunciato la luce al popolo e alle genti» (At 26,1-23).*

Offriamo ora una serie di testi nei quali è possibile venire a contatto con il cuore di Paolo, nel quale veramente, vive il cuore di Cristo Gesù, sempre vivificato dallo Spirito Santo. Quando si conosce il cuore di Paolo si conosce anche il suo pensiero, la verità che egli annunzia. Se per Paolo il suo vivere è Cristo, anche la sua parola è solo Cristo. Infatti Paolo tutto “legge” dalla Persona di Cristo e Cristo è il Crocifisso e il Risorto. La verità di Dio è in Cristo che la si trova. Ma anche la verità dell’uomo è in Cristo che la si trova e la si vive. Senza la verità di Cristo, tutto è menzogna e falsità.

**TESTAMENTO DI PAOLO**

*Da Mileto mandò a chiamare a Èfeso gli anziani della Chiesa. Quando essi giunsero presso di lui, disse loro: «Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio.*

*E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi.*

*E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l’eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: “Si è più beati nel dare che nel ricevere!”» (At 20,17-35).*

**LETTERA AI FILIPPESI**

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile. Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo.*

*Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù (Fil 3,1-14).*

**LETTERA AI GALATI**

*Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, e tutti i fratelli che sono con me, alle Chiese della Galazia: Grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, che ha dato se stesso per i nostri peccati al fine di strapparci da questo mondo malvagio, secondo la volontà di Dio e Padre nostro, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen. Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!*

*Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco. In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco. Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia. Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere». E glorificavano Dio per causa mia (Gal 1,1-24).*

*Quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Bàrnaba, portando con me anche Tito: vi andai però in seguito a una rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io annuncio tra le genti, ma lo esposi privatamente alle persone più autorevoli, per non correre o aver corso invano. Ora neppure Tito, che era con me, benché fosse greco, fu obbligato a farsi circoncidere; e questo contro i falsi fratelli intrusi, i quali si erano infiltrati a spiare la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi; ma a loro non cedemmo, non sottomettendoci neppure per un istante, perché la verità del Vangelo continuasse a rimanere salda tra voi. Da parte dunque delle persone più autorevoli – quali fossero allora non m’interessa, perché Dio non guarda in faccia ad alcuno – quelle persone autorevoli a me non imposero nulla. Anzi, visto che a me era stato affidato il Vangelo per i non circoncisi, come a Pietro quello per i circoncisi – poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circoncisi aveva agito anche in me per le genti – e riconoscendo la grazia a me data, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Bàrnaba la destra in segno di comunione, perché noi andassimo tra le genti e loro tra i circoncisi. Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare.*

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?». Noi, che per nascita siamo Giudei e non pagani peccatori, sapendo tuttavia che l’uomo non è giustificato per le opere della Legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge; poiché per le opere della Legge non verrà mai giustificato nessuno.*

*Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, Cristo è forse ministro del peccato? Impossibile! Infatti se torno a costruire quello che ho distrutto, mi denuncio come trasgressore. In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano (Gal 2,1-21).*

*Fratelli, se uno viene sorpreso in qualche colpa, voi, che avete lo Spirito, correggetelo con spirito di dolcezza. E tu vigila su te stesso, per non essere tentato anche tu. Portate i pesi gli uni degli altri: così adempirete la legge di Cristo. Se infatti uno pensa di essere qualcosa, mentre non è nulla, inganna se stesso. Ciascuno esamini invece la propria condotta e allora troverà motivo di vanto solo in se stesso e non in rapporto agli altri. Ciascuno infatti porterà il proprio fardello. Chi viene istruito nella Parola, condivida tutti i suoi beni con chi lo istruisce. Non fatevi illusioni: Dio non si lascia ingannare. Ciascuno raccoglierà quello che avrà seminato. Chi semina nella sua carne, dalla carne raccoglierà corruzione; chi semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna. E non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo, a suo tempo mieteremo. Poiché dunque ne abbiamo l’occasione, operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli nella fede. Vedete con che grossi caratteri vi scrivo, di mia mano. Quelli che vogliono fare bella figura nella carne, vi costringono a farvi circoncidere, solo per non essere perseguitati a causa della croce di Cristo. Infatti neanche gli stessi circoncisi osservano la Legge, ma vogliono la vostra circoncisione per trarre vanto dalla vostra carne.*

*Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l’essere nuova creatura. E su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia, come su tutto l’Israele di Dio. D’ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen (Gal 6,1-18).*

**PRIMA LETTERA A TIMOTEO**

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per comando di Dio nostro salvatore e di Cristo Gesù nostra speranza, a Timòteo, vero figlio mio nella fede: grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Signore nostro. Partendo per la Macedonia, ti raccomandai di rimanere a Èfeso perché tu ordinassi a taluni di non insegnare dottrine diverse e di non aderire a favole e a genealogie interminabili, le quali sono più adatte a vane discussioni che non al disegno di Dio, che si attua nella fede. Lo scopo del comando è però la carità, che nasce da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera.*

*Deviando da questa linea, alcuni si sono perduti in discorsi senza senso, pretendendo di essere dottori della Legge, mentre non capiscono né quello che dicono né ciò di cui sono tanto sicuri. Noi sappiamo che la Legge è buona, purché se ne faccia un uso legittimo, nella convinzione che la Legge non è fatta per il giusto, ma per gli iniqui e i ribelli, per gli empi e i peccatori, per i sacrìleghi e i profanatori, per i parricidi e i matricidi, per gli assassini, i fornicatori, i sodomiti, i mercanti di uomini, i bugiardi, gli spergiuri e per ogni altra cosa contraria alla sana dottrina, secondo il vangelo della gloria del beato Dio, che mi è stato affidato.*

*Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù. Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io.*

*Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna. Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen. Questo è l’ordine che ti do, figlio mio Timòteo, in accordo con le profezie già fatte su di te, perché, fondato su di esse, tu combatta la buona battaglia, conservando la fede e una buona coscienza. Alcuni, infatti, avendola rinnegata, hanno fatto naufragio nella fede; tra questi Imeneo e Alessandro, che ho consegnato a Satana, perché imparino a non bestemmiare (1Tm 1,1-20).*

**SECONDA LETTERA A TIMOTEO**

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: Annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero. Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione (2Tm 4,1-8).*

**PRIMA LETTERA AI CORINZI**

*Non sono forse libero, io? Non sono forse un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore? Anche se non sono apostolo per altri, almeno per voi lo sono; voi siete nel Signore il sigillo del mio apostolato. La mia difesa contro quelli che mi accusano è questa: non abbiamo forse il diritto di mangiare e di bere? Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? Oppure soltanto io e Bàrnaba non abbiamo il diritto di non lavorare?*

*E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? Chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. Nella legge di Mosè infatti sta scritto: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si prende cura dei buoi? Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara, deve arare sperando, e colui che trebbia, trebbiare nella speranza di avere la sua parte. Se noi abbiamo seminato in voi beni spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? Se altri hanno tale diritto su di voi, noi non l’abbiamo di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non mettere ostacoli al vangelo di Cristo.*

*Non sapete che quelli che celebrano il culto, dal culto traggono il vitto, e quelli che servono all’altare, dall’altare ricevono la loro parte? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo. Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.*

*Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io.*

*Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato (1Cor 9,1-27).*

Senza la verità di Cristo Gesù, in tutta la sua ampiezza, profondità, altezza, spessore, Dio non è vero Dio, lo Spirito Santo non è vero Spirito Santo, la Chiesa non è vera Chiesa, i sacramenti non sono veri sacramenti, i ministri non sono veri ministri, i cristiani non veri cristiani. Senza la verità di Cristo Gesù tutta la verità della storia non è verità, ma menzogna e così tempo, eternità, paradiso, inferno. Senza la verità di Cristo Gesù, mai l’umanità giungerà alla verità di se stessa, perché l’universo intero è chiamato a trovare la sua verità in Cristo Gesù. Senza Cristo il mondo viene avvolto dalle fitte tenebre. Per questa ragione Satana oggi ha scatenato una delle più “sanguinose battaglie” contro Gesù Signore. La sua volontà è una sola: sradicare Cristo da ogni cuore, da ogni mente, da ogni spirito. Anche le immagini di Lui o quanto ci riporta a Lui va eliminato. Solo il cristiano è così stolto da non comprendere questa volontà satanica. Le profondità di Satana le conosciamo bene. Lui parte sempre da lontano. Con noi è partito dalla privazione di ogni verità alla Parola di Cristo Gesù e a quella del Padre suo. Ci ha lasciato un involucro vuoto. Senza la verità della Parola è il nulla.

Se c’è una cosa che San Paolo deve insegnarci è proprio questa: mettere nel nostro cuore tutta la Parola, senza nulla togliere e nulla aggiungere. Da tutta la Parola tutto il mistero di Cristo, da tutto il mistero di Cristo la verità di ogni altro mistero. Poiché noi oggi abbiamo separato la verità di Dio dalla verità di Cristo, la verità dell’uomo dalla verità di Cristo, ci troviamo ad adorare un falso Dio e a evangelizzare un falso uomo, con una parola falsa. Gesù è l’Insostituibile eterno. Di tutto possiamo fare a meno, mai di Lui. Senza di Lui è la morte eterna. Senza di Lui non c’è vera speranza.

La Vergine Maria, la Madre di Gesù, ci aiuti a dare a Cristo Signore il posto che merita nel nostro cuore. Messo al centro del nostro cuore, sempre Lei ci deve aiutare a porlo nel cuore di ogni altro uomo. Nessuno si illuda. Se Cristo non è il nostro cuore come era il cuore di Paolo, ci stancheremo presto e nessuna missione sarà svolta, anche perché senza il dono di Cristo, la missione non solo è vana, ma è anche falsa. Angeli e Santi ci prendano per mano e ci conducano alla sorgente dello Spirito Santo, perché solo lo Spirito potrà darci la verità di Cristo Gesù nella sua pienezza di luce.

*Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata, scelto per annunciare il vangelo di Dio – che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture e che riguarda il Figlio suo, nato dal seme di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dei morti, Gesù Cristo nostro Signore; per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia di essere apostoli, per suscitare l’obbedienza della fede in tutte le genti, a gloria del suo nome, e tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo –, a tutti quelli che sono a Roma, amati da Dio e santi per chiamata, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo!*

*Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché della vostra fede si parla nel mondo intero. Mi è testimone Dio, al quale rendo culto nel mio spirito annunciando il vangelo del Figlio suo, come io continuamente faccia memoria di voi, chiedendo sempre nelle mie preghiere che, in qualche modo, un giorno, per volontà di Dio, io abbia l’opportunità di venire da voi. Desidero infatti ardentemente vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale, perché ne siate fortificati, o meglio, per essere in mezzo a voi confortato mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io. Non voglio che ignoriate, fratelli, che più volte mi sono proposto di venire fino a voi – ma finora ne sono stato impedito – per raccogliere qualche frutto anche tra voi, come tra le altre nazioni. Sono in debito verso i Greci come verso i barbari, verso i sapienti come verso gli ignoranti: sono quindi pronto, per quanto sta in me, ad annunciare il Vangelo anche a voi che siete a Roma.*

*Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà.*

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.*

*Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa.*

**1Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata, scelto per annunciare il vangelo di Dio –**

Chi scrive la Lettera è Paolo. Paolo è servo di Cristo Gesù. Il servo è colui che compie la volontà del suo Signore. Il Signore comanda e il servo obbedisce. Paolo è dalla volontà di Cristo Gesù. Ma obbedisce dalla sapienza dello Spirito. Qual è la mansione di Paolo, servo di Cristo Gesù? Quella di essere apostolo. Paolo non è apostolo perché lui si è fatto, ma perché è stato chiamato ad essere apostolo del suo Signore Cristo Gesù. Cristo Gesù chiama. Paolo si è lasciato chiamare. Qual è il fine di questa chiamata o di questa scelta? Paolo è stato chiamato, è stato scelto per annunciare il Vangelo di Dio. Chi è il Vangelo di Dio? Il Vangelo di Dio è Cristo Gesù. Solo Cristo Gesù. Non c’è un altro Vangelo. Solo Cristo è il Vangelo di Dio. Ora sappiamo chi è Paolo: servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata, scelto per annunciare il Vangelo di Dio. A chi deve annunciare il Vangelo di Dio? A tutte le genti. Quanto sarebbe divinamente bello che un papa, un vescovo, un presbitero, un diacono, un cresimato, un battezzato, si presentassero agli altri dicendo qual è la loro verità, qual è la loro vocazione, quale è la loro missione. In Paolo tutto è da Dio, in Cristo, per lo Spirito Santo. Nulla è dal suo cuore, dalla sua mente, dalla sua volontà. A lui è stato dato un mandato chiaro: annunziare il Vangelo a tutte le genti, perché obbediscano alla fede.

**2che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture**

Cristo Gesù non è un meteorite caduto dal cielo. Dalla prima pagina della Scrittura e per tutto l’arco dell’Antico Testamento, Lui è promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture. Veramente tutto di lui è preannunziato. Se si mettessero tutte le profezie una dietro l’altra – in questo scritto sono state portate alla fine come conclusione – si potrebbe scrivere un Vangelo prima del Vangelo. Tutte le promesse e tutte le profezie in Cristo si sono compiute.

**3e che riguarda il Figlio suo, nato dal seme di Davide secondo la carne,**

Di chi parlano le profezie? Esse parlano del Figlio di Dio, del suo Figlio eterno. Generato da Dio nel seno dell’eternità. Nato però dal seme di Davide secondo la carne. Sappiamo che Gesù è Figlio di Davide per adozione di Giuseppe. Sappiamo che la Vergine Maria ha concepito nel suo seno il Figlio dell’eterno Padre per opera dello Spirito Santo. Tutto è rivelato nel Vangelo secondo Luca. Il Vangelo secondo Matteo ci annuncia l’adozione da parte di Giuseppe. Il Prologo del Vangelo secondo Giovanni ci dice chi è Cristo in principio, prima della creazione del mondo, nella creazione del mondo, nel mistero della sua incarnazione, redenzione, salvezza, rivelazione. Gesù è l’Unigenito del Padre.

**4costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dei morti, Gesù Cristo nostro Signore;**

Il Figlio eterno del Padre è costituito Figlio di Dio con potenza, cioè suo Messia. Chi lo ha costituito Messia è stato il Padre, versando su di Lui lo Spirito di santità, o lo Spirito Santo. Questa consacrazione è avvenuta al fiume Giordano. Questa consacrazione lo costituiva Messia in mezzo al suo popolo. Per questa consacrazione Lui ha potuto portare a compimento tutte le profezie scritte su di Lui. Questa prima consacrazione va fino al giorno della sua ascensione. Con la sua gloriosa risurrezione dai morti e con l’ascensione al cielo, Lui è stato costituito dal Padre per mezzo del suo Santo Spirito, Messia e Signore di tutte le genti, tutti i popoli, tutte le nazioni. Ora Gesù è il Signore e il Giudice. È il Mediatore universale, la grazia, la verità, la pace, la vita eterna, la risurrezione di ogni uomo. Tutto dal Padre viene a noi per mezzo di Lui e tutto dalla terra sale al Padre per mezzo di Lui. Lui è la verità di Dio e dell’uomo. Urge comprendere che due sono le consacrazioni di Gesù Signore. La prima agli inizi della sua missione in mezzo al suo popolo. La seconda alla fine di essa, quando tutto si è compiuto con la sua gloriosa risurrezione. Questa consacrazione San Paolo la pone come frutto della sua obbedienza, che ha portato Cristo Gesù all’annientamento di sé. Gesù si è consumato per fare la volontà del Padre. Il Padre lo ha premiato innalzandolo a Signore.

*Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre (Fil 2,6-11).*

Per questa umiliazione il Padre non solo lo ha innalzato egli ha dato un nome che è al di sopra di ogni altro nome, ma anche gli ha dato in premio le moltitudini. La salvezza del mondo è il frutto dell’annientamento di Gesù.

**5per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia di essere apostoli, per suscitare l’obbedienza della fede in tutte le genti, a gloria del suo nome,**

Ora Paolo torna a parlare di sé. Per mezzo di Lui, cioè di Gesù Cristo nostro Signore, abbiamo ricevuto la grazia di essere apostoli. Essere apostoli di Gesù non è un merito, ma una grazia, un dono del Signore nostro Gesù Cristo. Qual è il fine di questa grazia o di essere apostoli di Cristo Gesù? Il fine è quello di suscitare l’obbedienza alla fede in tutte le genti, a gloria del suo nome. L’apostolo è costituito tale per un solo fine: suscitare l’obbedienza della fede. Presso chi l’obbedienza alla fede va suscitata? In tutte le genti. Perché l’obbedienza va suscitata? A gloria del suo nome, cioè a gloria del nome di Cristo Gesù. Tutte le genti devono confessare che solo Cristo è il Salvatore. Se l’apostolo di Cristo Gesù non suscita l’obbedienza alla fede di tutte le genti, lui è un apostolo senza il fine. Diviene inutile a Cristo e inutile all’uomo. Poniamo bene attenzione a quanto Paolo dice. Non dice: Per predicare il Vangelo. Non dice neanche: Per annunciare il Vangelo a tutte le genti. Dice invece: Per suscitare l’obbedienza della fede in tutte le genti, a gloria del suo nome. Significa che non basta che lui annunci il Vangelo o che lo predichi alle genti. Lui è mandato per suscitare l’obbedienza della fede in tutte le genti. Come si suscita l’obbedienza alla fede? Per suscitare l’obbedienza della fede non basta la semplice predicazione. Ecco come Paolo ci rivela questa modalità.

*Fratelli miei, sono anch’io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l’un l’altro. Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po’ di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo. Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all’obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito. Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all’Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo. Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui, ma, come sta scritto: Coloro ai quali non era stato annunciato, lo vedranno, e coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno (Rm 15,14-21).*

Quanto siamo lontani oggi da questa visione di Paolo del ministero apostolico! Oggi neanche più si vuole predicare il Vangelo. Neanche si annuncia Cristo come Salvatore e Redentore delle genti. Neanche più si parla di Cristo Gesù. Oggi è come se Cristo mai fosse stato Cristo. Si sta facendo di Lui meno che uno spaventapasseri in un campo di cocomeri. Questo perché i suoi missionari hanno smarrito il fine del loro essere missionari. Non sono più suoi servi.

**6e tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo –,**

Tra le genti per le quali Paolo deve suscitare l’obbedienza della fede, *siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo*. Chi chiama all’obbedienza alla fede è Cristo Gesù. Chi deve dare la Parola della fede è l’apostolo di Cristo Gesù. Sappiamo che Dio Padre vuole che tutti gli uomini arrivino alla conoscenza della verità. Sappiamo che gli apostoli di Cristo Gesù devono annunciare la Parola della verità perché si obbedisca ad essa. Senza la missione dell’apostolo, secondo il suo vero fine, anche se Gesù chiama, l’anima non può venire alla fede, perché manca la Parola alla quale si deve obbedire. Oggi la grazia e la chiamata di Cristo Gesù è resa vana. Non si annunzia più la Parola della fede, della verità. Non si annunzia più il Vangelo della salvezza. Oggi si è apostoli, ma senza il fine voluto da Cristo Gesù. Si parla agli uomini da uomini, non da servi di Cristo Signore.

**7a tutti quelli che sono a Roma, amati da Dio e santi per chiamata, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo!**

Finisce il grande inciso. Ora Paolo riprende il discorso iniziale: *Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata, scelto per annunciare il vangelo di Dio, a tutti quelli che sono a Roma, amati da Dio e Santi per chiamata*. L’uomo è sempre amato da Dio. Non solo è amato, è amato di amore eterno. È amato nel suo amore eterno. A quanti sono in Roma, amati da Dio e santi per chiamata, Paolo augura *grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro*. Ma anche grazia e pace dal Signore nostro Gesù Cristo. La chiamata del cristiano è alla santità, cioè all’obbedienza alla fede, alla Parola, al Vangelo. Non c’è né pace e né grazia da Dio se non è grazia e pace da Cristo Gesù. La pace e la grazia di Dio Padre è il Signore nostro Cristo Gesù. In queste brevissimo saluto di Paolo ai Romani vi è tutto il mistero di Cristo e il mistero dell’apostolo. Senza il mistero dell’apostolo muore il mistero di Cristo Gesù. Oggi sta morendo il mistero di Gesù Signore perché sta morendo il nostro mistero, il mistero di apostoli e presbiteri. Anche il mistero cristiano sta morendo. Significa che sta morendo anche il mistero di Cristo Signore. Chi vuole risuscitare, vivificare, far brillare il mistero di Cristo Gesù, deve necessariamente riportare il suo mistero nella verità di fine e di mezzo. Se ogni discepolo di Gesù non ritorna nella sua verità, muore per lui la verità di Cristo. Ma se muore la verità di Cristo, muore la verità del Padre e dello Spirito Santo. Muore la verità della Chiesa e dei suoi misteri. Muore la verità del Vangelo e della Rivelazione. Tutto muore, se muore la verità del mistero del cristiano. Un cristiano che dice di amare Cristo Gesù e di amore l’uomo, deve necessariamente rivestirsi di tutta la verità del suo mistero. Oggi invece si fa a gara a chi si sveste prima della verità del suo mistero e di ogni altra verità.

**8Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché della vostra fede si parla nel mondo intero.**

Tutto è grazia di Dio. Paolo è apostolo per grazia. I credenti sono credenti per grazia. Quanti adorano Cristo in spirito e verità, lo adorano per grazia. Ogni bene che l’uomo compie è per grazia. Tutto è dalla grazia e per la grazia. Paolo anzitutto rende grazie al suo Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti loro, perché della loro fede si parla nel mondo intero. Vivere la fede secondo le regole della fede è grazia. Per questa grazia Paolo rende grazie a Dio. Ciò che è di Dio, per ciò che viene da Dio, per quanto è frutto in noi della grazia di Dio, sempre si deve rendere grazie. Si rende grazie per il bene che la grazia produce in noi e anche per il bene che essa produce negli altri. Vede la grazia nei cuori e i suoi frutti solo chi è nello Spirito Santo. Chi è dalla carne viene pervaso da sentimenti di invidia, gelosia, superbia, stoltezza, grande insipienza. Anziché ringraziare il Signore, combatte contro la grazia.

**9Mi è testimone Dio, al quale rendo culto nel mio spirito annunciando il vangelo del Figlio suo, come io continuamente faccia memoria di voi,**

Quanto Paolo dice del suo rendere grazie a Dio per la fede che si vive in Roma, non sono solo parole. È purissima verità. Per affermare questa sua verità chiama Dio a testimone. Solo per la verità ci si può appellare a Dio. Le sue parole sono per noi rivelazione del suo cuore. *Mi è testimone Dio, al quale rendo culto nel mio spirito annunciando il Vangelo del Figlio suo*. Per Paolo la missione dell’annuncio del Vangelo di Cristo Gesù è vero culto. Cosa è il culto? È il riconoscere, confessare, testimoniare, predicare, manifestare con le parole e con le opere che al Signore va data ogni obbedienza. Quale obbedienza deve Paolo al suo Dio? L’obbedienza di annunziare il Vangelo del Figlio suo. Quel Dio al quale Paolo rende culto nel suo spirito, annunciando il Vangelo del Figlio suo, è testimone come Lui continuamente faccia memoria di essi. È assai importante sapere cosa è il vero culto: purissima obbedienza ad ogni Comando, Parola, Desiderio, Legge, Volontà del nostro Dio e Signore. Cosa vuole il nostro Dio e Signore? Che Cristo sia annunciato ad ogni uomo. Questa verità è manifestata dal profeta Isaia e ricordata da Cristo Gesù ai farisei. Questi rendono a Dio un culto falso. Il loro culto è falso perché è obbedienza al proprio cuore e non al cuore del loro Dio e Signore.

*Dice il Signore: «Poiché questo popolo si avvicina a me solo con la sua bocca e mi onora con le sue labbra, mentre il suo cuore è lontano da me e la venerazione che ha verso di me è un imparaticcio di precetti umani, perciò, eccomi, continuerò a operare meraviglie e prodigi con questo popolo; perirà la sapienza dei suoi sapienti e si eclisserà l’intelligenza dei suoi intelligenti». Guai a quanti vogliono sottrarsi alla vista del Signore per dissimulare i loro piani, a coloro che agiscono nelle tenebre, dicendo: «Chi ci vede? Chi ci conosce?».*

*Che perversità! Forse che il vasaio è stimato pari alla creta? Un oggetto può dire del suo autore: «Non mi ha fatto lui»? E un vaso può dire del vasaio: «Non capisce»? Certo, ancora un po’ e il Libano si cambierà in un frutteto e il frutteto sarà considerato una selva. Udranno in quel giorno i sordi le parole del libro; liberati dall’oscurità e dalle tenebre, gli occhi dei ciechi vedranno. Gli umili si rallegreranno di nuovo nel Signore, i più poveri gioiranno nel Santo d’Israele. Perché il tiranno non sarà più, sparirà l’arrogante, saranno eliminati quanti tramano iniquità, quanti con la parola rendono colpevoli gli altri, quanti alla porta tendono tranelli al giudice e rovinano il giusto per un nulla. Pertanto, dice alla casa di Giacobbe il Signore, che riscattò Abramo: «D’ora in poi Giacobbe non dovrà più arrossire, il suo viso non impallidirà più, poiché vedendo i suoi figli l’opera delle mie mani tra loro, santificheranno il mio nome, santificheranno il Santo di Giacobbe e temeranno il Dio d’Israele. Gli spiriti traviati apprenderanno la sapienza, quelli che mormorano impareranno la lezione» (Is 29,13-24).*

Quando si compie la volontà del Signore, sempre si rende a Lui il vero culto. Il nostro culto è il culto dell’obbedienza. Anche i sacramenti che celebriamo sempre dovranno essere il frutto della nostra obbedienza alla Parola di Gesù.

**10chiedendo sempre nelle mie preghiere che, in qualche modo, un giorno, per volontà di Dio, io abbia l’opportunità di venire da voi.**

Ora Paolo rivela ai Romani un suo desiderio. Chiedendo sempre nelle mie preghiere che, in qualche modo, un giorno, per volontà di Dio, io abbia l’opportunità di venire da voi. Sappiamo che questa grazia gli è stata accordata. Infatti dal Capitolo XX degli Atti Paolo si incammina per arrivare verso Roma, passando prima per Gerusalemme. Tutta l’ultima parte degli atti degli Apostoli è questo viaggio verso Roma, passando per un carcere lungo più di due anni. La preghiera e la manifestazione di ogni nostro desiderio appartiene al nostro cuore. La risposta appartiene al cuore di Dio e alla sapienza dello Spirito Santo. A noi spetta la preghiera, a Dio la risposta, allo Spirito Santo le modalità.

**11Desidero infatti ardentemente vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale, perché ne siate fortificati,**

Qual è il fine o lo scopo di questo desiderio di Paolo. Desidero infatti ardentemente vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale, perché ne siate fortificati… Letta nello Spirito Santo, questa affermazione è purissima verità. Nel corpo di Cristo ogni membro del corpo fortifica l’altro membro del corpo, attraverso il suo particolare dono di Spirito Santo, di cui solo lui è portatore. Paolo possiede doni che altri non possiedono. Può fortificare quelli di Roma. Letta questa frase da chi non è nello Spirito Santo, potrebbe giudicarla come superbia da parte di Paolo. Noi forse non stiamo lavorando bene? Perché deve venire lui a fortificarci? La nostra opera non è già sufficiente. È chiaro che questi sono pensieri dalla carne e non dallo Spirito Santo. Chi è nello Spirito tutto giudica dallo Spirito. Chi è nella carne, tutto giudica dalla carne. Il giudizio è totalmente differente. Uno è di luce, l’altro è di tenebra. È sufficiente osservare come un discepolo di Gesù si pone dinanzi alla storia. Se lui dimora e abita nello Spirito Santo, la sua visione è secondo verità, giustizia, santità. Se abita nella carne, la sua visione sarà dalla falsità.

**12o meglio, per essere in mezzo a voi confortato mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io.**

Subito Paolo dona una fortissima correzione al suo pensiero: Non siete voi che avete bisogno di me, sono io che ho bisogno di voi. O meglio, per essere in mezzo a voi confortato mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io. Nella fede abbiamo bisogno di essere confortati gli uni dagli altri. Nessuno può vivere la fede da solo. Siamo corpo di Cristo, comunità del Signore, popolo della Nuova Alleanza, come solo corpo, comunità, popolo dobbiamo vivere. Ognuno dona all’altro la forza, l’energia, lo Spirito Santo, la carità, la speranza con i quali vive la sua fede. Ma anche riceve la forza, l’energia, lo Spirito Santo, la carità, la speranza con i quali gli altri vivono la loro fede. La comunione è essenza della vita della fede. La fede forte dell’uno irrobustisce la fede debole dell’altro. Ma anche la fede debole può arrecare grandi danni alla fede degli altri. Oggi la non fede sta provocando disastri ingenti nella Chiesa.

**13Non voglio che ignoriate, fratelli, che più volte mi sono proposto di venire fino a voi – ma finora ne sono stato impedito – per raccogliere qualche frutto anche tra voi, come tra le altre nazioni.**

San Paolo ancora una volta rivela il suo desiderio. Non voglio che ignoriate, fratelli, che più volte mi sono proposto di venire fino a voi, per raccogliere qualche frutto anche tra di voi, come tra le altre nazioni. Perché non è ancora giunto fino a Roma? Perché finora ne è stato impedito. L’impedimento è dalla storia. La storia è fatta dagli uomini, è il frutto della loro bontà o della loro cattiveria, dalla loro santità o dal loro peccato. Lo Spirito Santo prende in mano la storia di Paolo, che è frutto della sua santità, ma anche del peccato del mondo, e la conduce dove Lui vuole che essa giunga. Sappiamo che la via per Roma fu attraverso il carcere. Quale frutto Paolo vuole raccogliere a Roma? Un frutto di conversione. Anche a Roma vi sono persone che non conoscono Cristo Gesù. Anche tra queste persone lui spera di portare qualcuno a Cristo. Anche questo è un mistero.

Ci sono anime che devono venire a Cristo Gesù solo attraverso una persona. Lo Spirito Santo fa sì che la persona e l’anima da portare a Cristo si incontrino. Per questo il missionario deve essere sempre a servizio dello Spirito Santo. Nulla per quanto dipende dal missionario deve essere fuori tempo, fuori luogo. E anche nulla deve essere fuori santità. Se il missionario non aggiorna la sua santità al minuto della giornata, potrebbe non rispondere allo Spirito Santo. Nel Libro del Cantico dei Cantici c’è un episodio che fa molto riflettere. Per un attimo di ritardo, per una indecisione della sposa, per aver ritardato di aprire la porta allo sposo, questi si è allontanato. Lei lo ha cercato, ma non lo ha trovato.

*Mi sono addormentata, ma veglia il mio cuore. Un rumore! La voce del mio amato che bussa: «Aprimi, sorella mia, mia amica, mia colomba, mio tutto; perché il mio capo è madido di rugiada, i miei riccioli di gocce notturne». «Mi sono tolta la veste; come indossarla di nuovo? Mi sono lavata i piedi; come sporcarli di nuovo?». L’amato mio ha introdotto la mano nella fessura e le mie viscere fremettero per lui. Mi sono alzata per aprire al mio amato.*

*Le mie mani stillavano mirra; fluiva mirra dalle mie dita sulla maniglia del chiavistello. Ho aperto allora all’amato mio, ma l’amato mio se n’era andato, era scomparso. Io venni meno, per la sua scomparsa; l’ho cercato, ma non l’ho trovato, l’ho chiamato, ma non mi ha risposto. Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, se trovate l’amato mio che cosa gli racconterete? Che sono malata d’amore! (Ct 5,1-16).*

Il difetto morale di questa donna è grave. Essa ancora fa la differenza fra la sua vita e la vita del suo sposo. Lo sposo viene e lei è in forte ritardo nella prontezza, nell’immediatezza. Esita ad aprire la porta. Ormai non attendeva più lo sposo. Per questo aveva disposto di se stessa senza pensare a lui. Che dobbiamo dire noi che spesso abbiamo un ritardo di venti, trenta, quaranta anni nel nostro sì alla voce del Signore Dio nostro? Che dire di noi che nel cammino della santità ancora neanche abbiamo iniziato? Ognuno è chiamato a colmare ogni ritardo: nell’obbedienza, nella missione, nelle virtù, nella santificazione, nel cammino di fede, carità, speranza. Se non colmiamo questo ritardo, lo Spirito Santo non può servirsi di noi e molte anime per noi si perdono. Non siamo immediati alla sua mozione, anzi spesso neanche siamo a suo servizio, perché siamo solo dal nostro cuore.

**14Sono in debito verso i Greci come verso i barbari, verso i sapienti come verso gli ignoranti:**

Paolo vede la sua missione evangelizzatrice come un debito da pagare. Se è debito esso va pagato, per adempiere ogni giustizia. Sono in debito verso i Greci come verso i barbari, verso i sapienti come verso gli ignoranti. Lui è stato chiamato dal Signore a portare il Vangelo ad ogni uomo. Poiché è un diritto dell’uomo ascoltare il Vangelo della salvezza, è obbligo di Paolo farglielo ascoltare. Al diritto dell’altro, corrisponde sempre una giustizia da parte nostra. Conosciamo il pensiero di Paolo sul suo ministero di evangelizzatore. Ce lo ha rivelato per intero nella Prima Lettera ai Corinti. Anche in altre Lettere ci ha manifestato il suo cuore. Lui vive per il dono del Vangelo. È la sua vita.

*Non sono forse libero, io? Non sono forse un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore? Anche se non sono apostolo per altri, almeno per voi lo sono; voi siete nel Signore il sigillo del mio apostolato. La mia difesa contro quelli che mi accusano è questa: non abbiamo forse il diritto di mangiare e di bere? Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? Oppure soltanto io e Bàrnaba non abbiamo il diritto di non lavorare?*

*E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? Chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. Nella legge di Mosè infatti sta scritto: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si prende cura dei buoi? Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara, deve arare sperando, e colui che trebbia, trebbiare nella speranza di avere la sua parte.*

*Se noi abbiamo seminato in voi beni spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? Se altri hanno tale diritto su di voi, noi non l’abbiamo di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non mettere ostacoli al vangelo di Cristo. Non sapete che quelli che celebrano il culto, dal culto traggono il vitto, e quelli che servono all’altare, dall’altare ricevono la loro parte? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo.*

*Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.*

*Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io.*

*Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato (1Cor 9,1-27).*

Veramente Paolo ha fatto dell’annuncio del Vangelo la sua vita. Nei suoi viaggi missionari, Lui è stato sempre guidato dallo Spirito Santo. Lui dove veniva mandato si recava. Dove gli si diceva di rimanere, lui rimaneva.

**15sono quindi pronto, per quanto sta in me, ad annunciare il Vangelo anche a voi che siete a Roma.**

Ci sono cose che dipendono da Paolo, cose che dipendono dagli uomini e cose che dipendono dallo Spirito Santo. Sono quindi pronto, per quanto sta in me, ad annunciare il Vangelo anche a voi che siete a Roma. Paolo è pronto. Ma spesso gli uomini non sono pronti. Lo Spirito Santo sempre è pronto, ma non sempre è pronta la persona. Molti ritardi sono il frutto o della non prontezza della persona oppure per gli ostacoli degli uomini. Paolo è pronto per assolvere il suo debito presso quelli di Roma. Ma è pronta anche la storia? Se leggiamo gli Atti degli Apostoli sappiamo tutte le vicende che sono successe a Paolo in Gerusalemme. Lo si voleva uccidere.

**16Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco.**

Ecco la grande affermazione che ci rivela il cuore di Paolo: *Io infatti non mi vergono del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima come del Greco*. Ma che significa credere nel Vangelo? Significa accogliere la verità che promana da esso e prestare alla verità ogni obbedienza. Qual è la verità del Vangelo? Che Cristo è dato dal Padre per la salvezza di chiunque crede in Lui. Il Vangelo contiene in sé tanta potenza da salvare il mondo intero. Su chi si riversa tutta questa potenza di salvezza? Su colui che crede che solo in Cristo è la sua salvezza e ad essa si può accedere credendo in Lui e vivendo per Lui. Questa stessa verità è annunziata da Gesù nel Vangelo secondo Giovanni. Il padre ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio Unigenito, perché chiunque crede in Lui, abbia la vita nel suo nome. Il Padre non ha altri Redentori.

*E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,14-21).*

Solo Gesù è stato dato dal Padre per la salvezza di ogni uomo. Altri Lui non ha dato, anche perché nessun altro è Dio e nessun altro è il Dio Incarnato, Crocifisso, Risorto, Asceso al cielo. Solo Gesù è il Dio Crocifisso. Questa è la verità del Padre: solo Gesù da Lui è stato donato. Questa è la verità del Figlio: solo Lui è stato costituito Salvatore, Signore, Redentore, Mediatore. Questa la verità dell’uomo: solo nella fede in Cristo è la sua salvezza. Se l’uomo non vuole credere in questa verità, si assumerà tutte le conseguenze che vengono dalla sua non fede. Se l’apostolo di Cristo Gesù non predica questa verità, si assumerà lui le conseguenze della sua omissione.

**17In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: *Il giusto per fede vivrà*.**

Nel Vangelo si rivela la giustizia di Dio. Cosa è la giustizia di Dio? La fedeltà ad ogni sua Parola. Lui ha promesso che la salvezza delle genti è nella discendenza di Abramo. Questa sua promessa è legge per il Signore. È giusto, quindi vera opera di giustizia, che Lui mantenga fede a questa sua Parola. Ora Dio ha mantenuto fede. Lui si è rivelato giusto. Se l’uomo crede, entra nella salvezza. Se non crede, rimane nella morte. Perché si manifesti tutta la giustizia di Dio, non è solo necessario che l’uomo creda, ma gli è chiesto che cammini di fede in fede. Il giusto vivrà per la sua fede. Non si tratta però di una fede statica, ma dinamica, fede sempre nuova. San Paolo aggiunge la dinamicità alla staticità di Abacuc. Per il profeta è sufficiente che l’uomo rimanga integro nella sua fede e vivrà. Per Paolo è necessario che l’uomo cammini di fede in fede e di verità in verità.

*Oracolo ricevuto in visione dal profeta Abacuc. Fino a quando, Signore, implorerò aiuto e non ascolti, a te alzerò il grido: «Violenza!» e non salvi? Perché mi fai vedere l’iniquità e resti spettatore dell’oppressione? Ho davanti a me rapina e violenza e ci sono liti e si muovono contese. Non ha più forza la legge né mai si afferma il diritto. Il malvagio infatti raggira il giusto e il diritto ne esce stravolto. «Guardate fra le nazioni e osservate, resterete stupiti e sbalorditi: c’è chi compirà ai vostri giorni una cosa che a raccontarla non sarebbe creduta.*

*Ecco, io faccio sorgere i Caldei, popolo feroce e impetuoso, che percorre ampie regioni per occupare dimore non sue. È feroce e terribile, da lui sgorgano il suo diritto e la sua grandezza. Più veloci dei leopardi sono i suoi cavalli, più agili dei lupi di sera. Balzano i suoi cavalieri, sono venuti da lontano, volano come aquila che piomba per divorare. Tutti, il volto teso in avanti, avanzano per conquistare. E con violenza ammassano i prigionieri come la sabbia.*

*Si fa beffe dei re, e dei capi se ne ride; si fa gioco di ogni fortezza: l’assedia e la conquista. Poi muta corso come il vento e passa oltre: si fa un dio della propria forza!». Non sei tu fin da principio, Signore, il mio Dio, il mio Santo? Noi non moriremo! Signore, tu lo hai scelto per far giustizia, l’hai reso forte, o Roccia, per punire. Tu dagli occhi così puri che non puoi vedere il male e non puoi guardare l’oppressione, perché, vedendo i perfidi, taci, mentre il malvagio ingoia chi è più giusto di lui?*

*Tu tratti gli uomini come pesci del mare, come animali che strisciano e non hanno padrone. Egli li prende tutti all’amo, li pesca a strascico, li raccoglie nella rete, e contento ne gode. Perciò offre sacrifici alle sue sciàbiche e brucia incenso alle sue reti, perché, grazie a loro, la sua parte è abbondante e il suo cibo succulento. Continuerà dunque a sguainare la spada e a massacrare le nazioni senza pietà?*

*Mi metterò di sentinella, in piedi sulla fortezza, a spiare, per vedere che cosa mi dirà, che cosa risponderà ai miei lamenti. Il Signore rispose e mi disse: «Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette, perché la si legga speditamente. È una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà. Ecco, soccombe colui che non ha l’animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede» (Ab 1,1-2,4).*

La fede non è pura adesione alla Parola del Vangelo, è adesione alla Parola di Cristo Gesù, ma sotto la conduzione o mozione allo Spirito Santo che conduce a tutta la verità. La fede è un cammino nella verità nello Spirito Santo. Man mano che si cammina nello Spirito Santo, la fede diviene sempre nuova, perché sempre nuova si fa la verità alla quale si è chiamati ad obbedire. Non si cammina nello Spirito Santo, si cada dalla fede. Neanche la lettera si segue.

**18Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia,**

L’ira di Dio è il compimento di ogni sua Parola riguardo alla punizione minacciata verso coloro che disobbediscono alla sua Legge, al suo Comando, Legge e Comando sia scritto nella natura e sia scritto sulla pietra o sul rotolo. Dobbiamo distinguere due compimenti della Parola del Signore: uno immediato, non appena l’uomo trasgredisce la Parola. Questo compimento è l’immediata morte. Con il peccato, l’uomo muore alla grazia, alla vita eterna, alla sapienza. Più si commette il peccato e più si precipita negli abissi della morte alla grazia, alla vita eterna, alla sapienza, alla luce. Più si pecca e più si diviene stolti e insipienti, fino al raggiungimento della totale cecità e sordità spirituale. “Se ne mangi, muori”. Questa ira, o questa giustizia si compie all’atto stesso della disobbedienza. Ma c’è una riparazione della giustizia infranta. È questa riparazione che è detta “ira di Dio” o “ira del Signore”. Dio viene per il giudizio. Il giudizio di Dio e di conseguenza la riparazione della giustizia o punizione è contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia. La verità può essere conosciuta. È proprio dell’uomo conoscerla. Se però l’uomo cammina nell’ingiustizia e nell’empietà, giunge fino al soffocamento della verità, arriva allo spegnimento della luce. Di questo soffocamento e di questo spegnimento lui è sommamente colpevole. Si è responsabili del male, di ogni male, del male fatto quando si era coscienti e di ogni male compiuto nel soffocamento della verità nell’ingiustizia, perché frutto della nostra empietà. L’empietà non è di natura, ma di volontà.

**19poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro.**

Per natura *ciò che di Dio si può conoscere è loro manifestato. Dio stesso lo ha manifestato a loro*. Sappiamo che fin dal primo giorno della creazione, il Signore ha manifestato all’uomo la sua volontà. Non solo l’ha scritta nei loro cuori. L’ha fatta risuonare attraverso la sua voce. Legge naturale e Legge orale o positiva sono una cosa sola, non due cose. L’uomo però soffoca l’una e l’altra Legge nell’ingiustizia e nell’empietà per volontà, non certo per natura. Anzi se vogliamo essere più perfetti, dovremmo dire che nelle prime pagine della Scrittura esiste solo la Legge positiva. Tutto è dato all’uomo per Parola, rivelazione, manifestazione della divina volontà. È un dato inconfutabile. Infatti in questo versetto non si parla affatto di Legge naturale, ma di manifestazione. La manifestazione implica una Parola da parte del Signore, una Rivelazione, un vero dono di luce, verità. Nulla è lasciato alla natura. La conoscenza della verità di Dio e dell’uomo nella Scrittura avviene per insegnamento. Chi deve insegnare all’uomo la verità di Dio e dell’uomo, è prima di tutti il padre che ha generato il figlio e la madre che lo ha dato alla luce.

**20Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa**

Qui ora si passa alla razionalità dell’uomo. Può l’uomo razionalmente giungere alla conoscenza di Dio? Può. Per natura può. L’uomo può conoscere Dio, il suo Creatore, il suo Signore, il suo vero Dio. Se può, deve conoscerlo. *Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa*. Sia il Libro della Sapienza che quello del Siracide esprimono questa verità in modo chiaro. Il Libro della Sapienza ci dice che sono stolti per natura coloro che dalle cose visibili non giungono a Dio. Il Libro del Siracide ci dice chi è l’uomo.

*Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell’ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l’artefice. Ma o il fuoco o il vento o l’aria veloce, la volta stellata o l’acqua impetuosa o le luci del cielo essi considerarono come dèi, reggitori del mondo. Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza. Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati. Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore. Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi facilmente s’ingannano cercando Dio e volendolo trovare. Vivendo in mezzo alle sue opere, ricercano con cura e si lasciano prendere dall’apparenza perché le cose viste sono belle.*

*Neppure costoro però sono scusabili, perché, se sono riusciti a conoscere tanto da poter esplorare il mondo, come mai non ne hanno trovato più facilmente il sovrano? Infelici anche coloro le cui speranze sono in cose morte e che chiamarono dèi le opere di mani d’uomo, oro e argento, lavorati con arte, e immagini di animali, oppure una pietra inutile, opera di mano antica.*

*Ecco un falegname: dopo aver segato un albero maneggevole, ha tagliato facilmente tutta la corteccia intorno e, avendolo lavorato abilmente, ha preparato un oggetto utile alle necessità della vita; raccolti poi gli avanzi del suo lavoro, li consuma per prepararsi il cibo e saziarsi. Quanto avanza ancora, buono proprio a nulla, legno contorto e pieno di nodi, lo prende e lo scolpisce per occupare il tempo libero; con l’abilità dei momenti di riposo gli dà una forma, lo fa simile a un’immagine umana oppure a quella di un animale spregevole. Lo vernicia con minio, ne colora di rosso la superficie e ricopre con la vernice ogni sua macchia; quindi, preparatagli una degna dimora, lo colloca sul muro, fissandolo con un chiodo.*

*Provvede perché non cada, ben sapendo che non è in grado di aiutarsi da sé; infatti è solo un’immagine e ha bisogno di aiuto. Quando prega per i suoi beni, per le nozze e per i figli, non si vergogna di parlare a quell’oggetto inanimato, e per la sua salute invoca un essere debole, per la sua vita prega una cosa morta, per un aiuto supplica un essere inetto, per il suo viaggio uno che non può usare i suoi piedi; per un guadagno, un lavoro e un successo negli affari, chiede abilità a uno che è il più inabile con le mani (Sap 13,1-19).*

*Anche chi si dispone a navigare e a solcare onde selvagge invoca un legno più fragile dell’imbarcazione che lo porta. Questa infatti fu inventata dal desiderio di guadagni e fu costruita da una saggezza artigiana; ma la tua provvidenza, o Padre, la pilota, perché tu tracciasti un cammino anche nel mare e un sentiero sicuro anche fra le onde, mostrando che puoi salvare da tutto, sì che uno possa imbarcarsi anche senza esperienza. Tu non vuoi che le opere della tua sapienza siano inutili; per questo gli uomini affidano la loro vita anche a un minuscolo legno e, avendo attraversato i flutti su una zattera, furono salvati.*

*Infatti, anche in principio, mentre perivano i superbi giganti, la speranza del mondo, rifugiatasi in una zattera e guidata dalla tua mano, lasciò al mondo un seme di nuove generazioni. Benedetto è il legno per mezzo del quale si compie la giustizia, maledetto invece l’idolo, opera delle mani, e chi lo ha fatto; questi perché lo ha preparato, quello perché, pur essendo corruttibile, è stato chiamato dio. Perché a Dio sono ugualmente in odio l’empio e la sua empietà; l’opera sarà punita assieme a chi l’ha compiuta. Perciò ci sarà un giudizio anche per gli idoli delle nazioni, perché fra le creature di Dio sono diventati oggetto di ribrezzo, e inciampo per le anime degli uomini, e laccio per i piedi degli stolti.*

*Infatti l’invenzione degli idoli fu l’inizio della fornicazione, la loro scoperta portò alla corruzione della vita. Essi non esistevano dall’inizio e non esisteranno in futuro. Entrarono nel mondo, infatti, per la vana ambizione degli uomini, per questo è stata decretata loro una brusca fine. Un padre, consumato da un lutto prematuro, avendo fatto un’immagine del figlio così presto rapito, onorò come un dio un uomo appena morto e ai suoi subalterni ordinò misteri e riti d’iniziazione; col passare del tempo l’empia usanza si consolidò e fu osservata come una legge.*

*Anche per ordine dei sovrani le immagini scolpite venivano fatte oggetto di culto; alcuni uomini, non potendo onorarli di persona perché distanti, avendo riprodotto le sembianze lontane, fecero un’immagine visibile del re venerato, per adulare con zelo l’assente, come fosse presente. A estendere il culto anche presso quanti non lo conoscevano, spinse l’ambizione dell’artista. Questi infatti, desideroso senz’altro di piacere al potente, si sforzò con l’arte di renderne più bella l’immagine; ma la folla, attratta dal fascino dell’opera, considerò oggetto di adorazione colui che poco prima onorava come uomo.*

*Divenne un’insidia alla vita il fatto che uomini, resi schiavi della disgrazia e del potere, abbiano attribuito a pietre o a legni il nome incomunicabile. Inoltre non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell’ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace. Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio. Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia.*

*L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità. Ponendo fiducia in idoli inanimati, non si aspettano un castigo per aver giurato il falso. Ma, per l’uno e per l’altro motivo, li raggiungerà la giustizia, perché concepirono un’idea falsa di Dio, rivolgendosi agli idoli, e perché spergiurarono con frode, disprezzando la santità. Infatti non la potenza di coloro per i quali si giura, ma la giustizia che punisce i peccatori persegue sempre la trasgressione degli ingiusti (Sap 14,1-31).*

*Il Signore creò l’uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare. Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito, dando loro potere su quanto essa contiene. Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò. In ogni vivente infuse il timore dell’uomo, perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli. Ricevettero l’uso delle cinque opere del Signore, come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere. Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare. Li riempì di scienza e d’intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male.*

*Pose il timore di sé nei loro cuori, per mostrare loro la grandezza delle sue opere, e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie. Loderanno il suo santo nome per narrare la grandezza delle sue opere. Pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita, affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono. Stabilì con loro un’alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti. I loro occhi videro la grandezza della sua gloria, i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa. Disse loro: «Guardatevi da ogni ingiustizia!» e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo.*

*Le loro vie sono sempre davanti a lui, non restano nascoste ai suoi occhi. Fin dalla giovinezza le loro vie vanno verso il male, e non sanno cambiare i loro cuori di pietra in cuori di carne. Nel dividere i popoli di tutta la terra su ogni popolo mise un capo, ma porzione del Signore è Israele, che, come primogenito, egli nutre istruendolo e, dispensandogli la luce del suo amore, mai abbandona. Tutte le loro opere sono davanti a lui come il sole, e i suoi occhi scrutano sempre la loro condotta. A lui non sono nascoste le loro ingiustizie, tutti i loro peccati sono davanti al Signore. Ma il Signore è buono e conosce le sue creature, non le distrugge né le abbandona, ma le risparmia. La beneficenza di un uomo è per lui come un sigillo e il bene fatto lo custodisce come la pupilla, concedendo conversione ai suoi figli e alle sue figlie.*

*Alla fine si leverà e renderà loro la ricompensa, riverserà sul loro capo il contraccambio. Ma a chi si pente egli offre il ritorno, conforta quelli che hanno perduto la speranza. Ritorna al Signore e abbandona il peccato, prega davanti a lui e riduci gli ostacoli. Volgiti all’Altissimo e allontanati dall’ingiustizia; egli infatti ti condurrà dalle tenebre alla luce della salvezza. Devi odiare fortemente ciò che lui detesta. Negl’inferi infatti chi loderà l’Altissimo, al posto dei viventi e di quanti gli rendono lode? Da un morto, che non è più, non ci può essere lode, chi è vivo e sano loda il Signore. Quanto è grande la misericordia del Signore, il suo perdono per quanti si convertono a lui! Non vi può essere tutto negli uomini, poiché un figlio dell’uomo non è immortale. Che cosa c’è di più luminoso del sole? Anch’esso scompare. Così l’uomo, che è carne e sangue, volge la mente al male. Egli passa in rassegna l’esercito nel più alto dei cieli, ma gli uomini sono tutti terra e cenere (Sir 17,1-32).*

Se per natura l’uomo è capace, perché soffoca la verità nell’ingiustizia? La soffoca perché più si immerge nel peccato e più estingue l’una e l’altra luce: la luce della verità di natura e la luce della verità rivelata. Il peccato è oscurità.

**21perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata.**

Ecco cosa avviene quando ci si immerge nel peccato. *Perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata*. Questo significa per noi una cosa sola: chi non vuole giungere al soffocamento della verità nell’ingiustizia, chi vuole preservarsi dal giungere alle complete tenebre della sua mente, deve porre ogni attenzione a stare lontano dal male. Il male è simile al veleno che il corpo assume. Un microgrammo di veleno letale altera tutte le funzioni vitali del corpo. Ancora si è nella possibilità di poter tornare indietro. Se però si aggiunge veleno a veleno è la morte certa. D’altronde la storia ci rivela, anzi ci mostra, ci mette sotto gli occhi che quando si cade in un peccato mortale e subito non si rientra con il pentimento, la conversione, la richiesta di perdono, sempre si cade in altri peccati più gravi. Quando la mente ottusa è ottenebrata, si perde la conoscenza della verità e tutto viene soffocato nell’ingiustizia. Ogni peccato soffoca la verità. Ogni peccato spegne la luce. Ogni peccato conduce all’insipienza e alla stoltezza.

**22Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti**

Ecco il frutto del peccato: *mentre si dichiarano sapienti, sono diventati stolti*. Quando si esce dall’obbedienza alla Parola, sempre si cade nella stoltezza e nell’insipienza. Questa verità accompagna tutta la predicazione profetica.

*In quel tempo – oracolo del Signore – si estrarranno dai loro sepolcri le ossa dei re di Giuda, quelle dei suoi capi, dei sacerdoti, dei profeti e degli abitanti di Gerusalemme. Esse saranno sparse in onore del sole, della luna e di tutto l’esercito del cielo che essi amarono, servirono, seguirono, consultarono e adorarono. Non saranno più raccolte né sepolte, ma diverranno come letame sul suolo. Allora la morte sarà preferibile alla vita, per quanti di questa razza malvagia riusciranno a sopravvivere nei luoghi dove li avrò dispersi. Oracolo del Signore degli eserciti. Tu dirai loro: Così dice il Signore: Forse chi cade non si rialza e chi sbaglia strada non torna indietro? Perché allora questo popolo continua a ribellarsi, persiste nella malafede, e rifiuta di convertirsi? Ho ascoltato attentamente: non parlano come dovrebbero.*

*Nessuno si pente della sua malizia, e si domanda: “Che cosa ho fatto?”. Ognuno prosegue la sua corsa senza voltarsi, come un cavallo lanciato nella battaglia. La cicogna nel cielo conosce il tempo per migrare, la tortora, la rondinella e la gru osservano il tempo del ritorno; il mio popolo, invece, non conosce l’ordine stabilito dal Signore. Come potete dire: “Noi siamo saggi, perché abbiamo la legge del Signore”? A menzogna l’ha ridotta lo stilo menzognero degli scribi!*

*I saggi restano confusi, sconcertati e presi come in un laccio. Ecco, hanno rigettato la parola del Signore: quale sapienza possono avere? Per questo darò le loro donne a stranieri, i loro campi ai conquistatori, perché dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna. Curano alla leggera la ferita della figlia del mio popolo, dicendo: “Pace, pace!”, ma pace non c’è. Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire.*

*Per questo cadranno vittime come gli altri; nell’ora in cui li visiterò, crolleranno, dice il Signore. Li mieto e li anniento – oracolo del Signore –; non c’è più uva sulla vite né fichi sul fico, anche le foglie sono avvizzite. Ho procurato per loro degli invasori. “Perché ce ne stiamo seduti? Radunatevi ed entriamo nelle città fortificate e moriamo in esse, poiché il Signore, nostro Dio, ci fa perire. Egli ci fa bere acque avvelenate, perché abbiamo peccato contro il Signore. Aspettavamo la pace, ma non c’è alcun bene, il tempo della guarigione, ed ecco il terrore!”.*

*Da Dan si sente lo sbuffare dei suoi cavalli; al rumore dei nitriti dei suoi destrieri trema tutta la terra. Vengono e divorano la terra e quanto in essa si trova, la città e i suoi abitanti. Ecco, sto per mandarvi serpenti velenosi contro i quali non esiste incantesimo, e vi morderanno». Oracolo del Signore. Senza rimedio cresce il mio dolore, e il mio cuore viene meno. Ecco, odo le grida della figlia del mio popolo da una terra sconfinata:*

*«Non c’è il Signore in Sion, il suo re non vi abita più?». «Perché mi hanno provocato all’ira con i loro idoli e con nullità straniere?». «È passata la stagione della messe, è finita l’estate e noi non siamo stati salvati». Per la ferita della figlia del mio popolo sono affranto, sono costernato, l’orrore mi ha preso. Non v’è più balsamo in Gàlaad? Non c’è più nessun medico? Perché non si cicatrizza la ferita della figlia del mio popolo? Chi farà del mio capo una fonte di acqua, dei miei occhi una sorgente di lacrime, per piangere giorno e notte gli uccisi della figlia del mio popolo? (Ger 8,1-23).*

Vale per gli altri, vale per noi, vale per ogni discepolo di Gesù. Quando cade nel peccato, dalla sapienza passa nella stoltezza e nell’insipienza. Può giungere fino a soffocare la verità nell’ingiustizia. Ogni oscuramento è frutto del peccato.

**23e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.**

Fin dove giunge la stoltezza dell’uomo? Fino a pensare che un’immagine di un torello che mangia fieno sia il vero Dio dell’uomo. L’uomo fabbrica prima il torello con oro e argento e poi lo adora come il suo Dio. Stoltezza infinita! E hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e rettili. È questa la più grande sconfitta della verità dell’uomo. È giusto che si conosca la verità dell’uomo. L’uomo è stato posto nella creazione come signore di essa. Lui è signore ad una condizione: che rimanga servo del suo Signore, Creatore, Dio. Se esce dal servizio del suo Signore, diviene schiavo degli elementi del mondo. Oggi l’uomo vive una schiavitù mai conosciuta prima. Questa schiavitù lo sta portando alla distruzione fisica di se stesso. Lo sta conducendo all’adorazione della falsità e della menzogna, nella piena negazione della verità. È veramente triste la condizione dell’uomo dei nostri giorni. Da adoratore del suo Signore sta divenendo adoratore di animali e di ogni altro elemento del mondo. Da signore della terra a schiavo dei suoi elementi. È un capovolgimento di essere, di natura, di fine, di verità. Questo sempre è accaduto, accade, accadrà, quando l’uomo si sottrae all’obbedienza alla verità. Poiché oggi lui è schiavo della falsità, è schiavo anche di ogni idolatria.

**24Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi,**

Qual è il frutto dell’abbandono del Signore? Da signore l’uomo diviene schiavo e per questo si abbandona all’impurità secondo i desideri del suo cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi. Anche il corpo dell’uomo ha una sua verità. Quando l’uomo esce dalla verità di Dio, anche il suo corpo conduce nel disonore, perché si serve di esso secondo falsità e menzogna. Non ha più il governo di esso. Non è signore di esso, perché lui non è servo del suo Signore. Si è detto quando si è parlato dell’ira di Dio, che vi è una conseguenza immediata che produce il peccato. Questa conseguenza è la morte. È il passaggio dal servizio alla schiavitù e dalla sapienza alla stoltezza. Questo passaggio è all’uso falso, bugiardo, nella piena menzogna del proprio corpo. Più si cade nel peccato e più il corpo viene usato dal vizio e non dalle virtù. È vero disonore per il corpo usarlo dalla falsità, dal vizio, dalla menzogna. Ma oggi c’è una sola verità dalla quale l’uomo vive la sua vita? A causa del peccato nel quale sempre più si avvolge, tutto viene vissuto dalla falsità. In più a questa falsità dona il nome di verità, dignità, luce, progresso, umanità.

**25perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.**

Tutto questo è avvenuto e sempre avverrà, *perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen*. L’idolatria è la fonte di ogni immoralità. L’immoralità conduce alla grande idolatria. La grande idolatria conduce alla grande immoralità. Più si è idolatri e più si è immorali e più si è immorali e più si è idolatri. Quando vi è idolatria, sempre vi è immoralità e viceversa. Chi vuole ritornare nella verità dell’uso del suo corpo deve abbandonare la via del peccato e ritornare nella vera adorazione del suo Dio, Signore, Creatore, secondo la verità che è contenuta nella sua Legge, nella sua Parola. Nessuno si illuda. Quando si commette il peccato, si è schiavi del peccato. Il peccato inevitabilmente produce i suoi frutti. Ora San Paolo mette dinanzi ai nostri occhi quali sono questi frutti del peccato o i frutti dell’idolatria.

**26Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura.**

Il primo frutto dell’idolatria è il peccato impuro contro natura. Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami. Infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Quali sono i rapporti naturali? Rapporto naturale è questo: che la donna si unisca sessualmente con un uomo. Il corpo della donna è fatto per essere dato all’uomo. Questo è il fine del corpo femminile. Questa è la Legge posta da Dio nel corpo della donna. Altre Leggi Dio non ha posto. Questa Legge appartiene alla stessa creazione dell’uomo che è stato fatto da Dio maschio e femmina. Il maschio è stato creato per la femmina e la femmina per il maschio. La vita è dalla loro unione.

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra» (Gen 1,26-28).*

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse.*

*Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta».*

*Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne. Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna (Gen 2,18-25).*

Non vi sono altre Leggi scritte da Dio nella natura dell’uomo al momento della sua creazione. Non vi sono altre Leggi date all’uomo al momento della sua creazione. L’uomo è stato creato per la donna e la donna per l’uomo.

**27Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento.**

L’idolatria non colpisce solo le femmine, ma anche i maschi. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri. Non si è più signori del proprio corpo. Questo desiderio degli uni per gli altri, li ha condotti, li conduce a commettere atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. È questa la retribuzione o il frutto del peccato. Se questa è Parola di Dio, Rivelazione dello Spirito Santo, questi peccati contro natura non possono essere giustificati in alcun modo. Giustificare questi peccati è dichiarare puro l’albero che li produce, che è l’idolatria. Se a nessuno è lecito giudicare la colpevolezza morale della persona che commette questi atti contro natura, frutto di passioni infami, a tutti è chiesto di condannare apertamente l’errore intrinseco che c’è in questi atti. Essi sono intrinsecamente un male oggettivo. È aperta violazione della Legge data dal Creatore all’uomo. Ma poiché oggi l’uomo ha dichiarato che Dio non esiste, ha anche legiferato che tutto è legittimo e tutto si può fare. Ma questa è idolatria pura. Nessuna idolatria è giustificabile, perché Dio rimane in eterno il Signore dell’uomo e a Lui va prestata ogni obbedienza. Altra cosa da aggiungere vuole che alle conseguenze del peccato si aggiunga il giudizio. Domani, se non anche oggi, ognuno dovrà presentarsi dinanzi al suo Creatore per il giudizio e lì dovrà rendere conto della sua idolatria e immoralità. Se essa è il frutto del nostro cattivo insegnamento, saremo noi responsabili in eterno. Ognuno pertanto deve porre ogni attenzione. Le unioni sessuali tra donna e donna e tra uomo e uomo sono gravissima violazione della Legge di natura. Questa è verità eterna e immodificabile. Nessuno la potrà dichiarare nulla. Chi dovesse dichiararla nulla, sappia che se ne assume la responsabilità dinanzi a Dio. Non si può giudicare la persona. Benissimo! Si deve però giudicare l’atto: esso è contro la Legge del Signore. È un abominio.

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo loro: “Io sono il Signore, vostro Dio. Non farete come si fa nella terra d’Egitto dove avete abitato, né farete come si fa nella terra di Canaan dove io vi conduco, né imiterete i loro costumi. Metterete invece in pratica le mie prescrizioni e osserverete le mie leggi, seguendole. Io sono il Signore, vostro Dio. Osserverete dunque le mie leggi e le mie prescrizioni, mediante le quali chiunque le metterà in pratica vivrà. Io sono il Signore. Nessuno si accosterà a una sua consanguinea, per scoprire la sua nudità. Io sono il Signore. Non scoprirai la nudità di tuo padre né la nudità di tua madre: è tua madre; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di una moglie di tuo padre; è la nudità di tuo padre. Non scoprirai la nudità di tua sorella, figlia di tuo padre o figlia di tua madre, nata in casa o fuori; non scoprirai la loro nudità.*

*Non scoprirai la nudità della figlia di tuo figlio o della figlia di tua figlia, perché è la tua propria nudità. Non scoprirai la nudità della figlia di una moglie di tuo padre, generata da tuo padre: è tua sorella, non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità della sorella di tuo padre; è carne di tuo padre. Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre, perché è carne di tua madre. Non scoprirai la nudità del fratello di tuo padre, avendo rapporti con sua moglie: è tua zia. Non scoprirai la nudità di tua nuora: è la moglie di tuo figlio; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di tua cognata: è la nudità di tuo fratello.*

*Non scoprirai la nudità di una donna e di sua figlia. Non prenderai la figlia di suo figlio né la figlia di sua figlia per scoprirne la nudità: sono parenti carnali. È un’infamia. Non prenderai in sposa la sorella di tua moglie, per non suscitare rivalità, scoprendo la sua nudità, mentre tua moglie è in vita. Non ti accosterai a donna per scoprire la sua nudità durante l’impurità mestruale. Non darai il tuo giaciglio alla moglie del tuo prossimo, rendendoti impuro con lei. Non consegnerai alcuno dei tuoi figli per farlo passare a Moloc e non profanerai il nome del tuo Dio. Io sono il Signore. Non ti coricherai con un uomo come si fa con una donna: è cosa abominevole. Non darai il tuo giaciglio a una bestia per contaminarti con essa; così nessuna donna si metterà con un animale per accoppiarsi: è una perversione.*

*Non rendetevi impuri con nessuna di tali pratiche, poiché con tutte queste cose si sono rese impure le nazioni che io sto per scacciare davanti a voi. La terra ne è stata resa impura; per questo ho punito la sua colpa e la terra ha vomitato i suoi abitanti. Voi dunque osserverete le mie leggi e le mie prescrizioni e non commetterete nessuna di queste pratiche abominevoli: né colui che è nativo della terra, né il forestiero che dimora in mezzo a voi. Poiché tutte queste cose abominevoli le ha commesse la gente che vi era prima di voi e la terra è divenuta impura. Che la terra non vomiti anche voi, per averla resa impura, come ha vomitato chi l’abitava prima di voi, perché chiunque praticherà qualcuna di queste abominazioni, ogni persona che le commetterà, sarà eliminata dal suo popolo. Osserverete dunque i miei ordini e non seguirete alcuno di quei costumi abominevoli che sono stati praticati prima di voi; non vi renderete impuri a causa di essi. Io sono il Signore, vostro Dio”» (Lev 18,1-30).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla a tutta la comunità degli Israeliti dicendo loro: “Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo. Ognuno di voi rispetti sua madre e suo padre; osservate i miei sabati. Io sono il Signore, vostro Dio. Non rivolgetevi agli idoli, e non fatevi divinità di metallo fuso. Io sono il Signore, vostro Dio. Quando immolerete al Signore una vittima in sacrificio di comunione, offritela in modo da essergli graditi. La si mangerà il giorno stesso che l’avrete immolata o il giorno dopo; ciò che avanzerà ancora al terzo giorno, lo brucerete nel fuoco. Se invece si mangiasse il terzo giorno, sarebbe avariata; il sacrificio non sarebbe gradito. Chiunque ne mangiasse, porterebbe la pena della sua colpa, perché profanerebbe ciò che è sacro al Signore. Quella persona sarebbe eliminata dal suo popolo.*

*Quando mieterete la messe della vostra terra, non mieterete fino ai margini del campo, né raccoglierete ciò che resta da spigolare della messe; quanto alla tua vigna, non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti: li lascerai per il povero e per il forestiero. Io sono il Signore, vostro Dio. Non ruberete né userete inganno o menzogna a danno del prossimo.*

*Non giurerete il falso servendovi del mio nome: profaneresti il nome del tuo Dio. Io sono il Signore. Non opprimerai il tuo prossimo, né lo spoglierai di ciò che è suo; non tratterrai il salario del bracciante al tuo servizio fino al mattino dopo. Non maledirai il sordo, né metterai inciampo davanti al cieco, ma temerai il tuo Dio. Io sono il Signore. Non commetterete ingiustizia in giudizio; non tratterai con parzialità il povero né userai preferenze verso il potente: giudicherai il tuo prossimo con giustizia. Non andrai in giro a spargere calunnie fra il tuo popolo né coopererai alla morte del tuo prossimo. Io sono il Signore.*

*Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui. Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore. Osserverete le mie leggi. Non accoppierai bestie di specie differenti; non seminerai il tuo campo con due specie di seme né porterai veste tessuta di due specie diverse.*

*Se un uomo ha rapporti con una donna schiava, ma promessa ad un altro uomo benché non sia stata ancora né riscattata né affrancata, dovrà pagare un risarcimento; i colpevoli però non saranno messi a morte, perché lei non era affrancata. L’uomo condurrà al Signore, all’ingresso della tenda del convegno, in sacrificio di riparazione, un ariete; con questo ariete di riparazione il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio davanti al Signore, per il peccato da lui commesso, e il peccato commesso gli sarà perdonato.*

*Quando sarete entrati nella terra e vi avrete piantato ogni sorta di alberi da frutto, ne considererete i frutti come non circoncisi; per tre anni saranno per voi come non circoncisi: non se ne dovrà mangiare. Nel quarto anno tutti i loro frutti saranno consacrati al Signore, come dono festivo. Nel quinto anno mangerete il frutto di quegli alberi; così essi continueranno a produrre per voi. Io sono il Signore, vostro Dio. Non mangerete carne con il sangue. Non praticherete alcuna sorta di divinazione o di magia.*

*Non vi taglierete in tondo il margine dei capelli, né deturperai ai margini la tua barba. Non vi farete incisioni sul corpo per un defunto, né vi farete segni di tatuaggio. Io sono il Signore. Non profanare tua figlia prostituendola, perché il paese non si dia alla prostituzione e non si riempia di infamie. Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore. Non vi rivolgete ai negromanti né agli indovini; non li consultate, per non rendervi impuri per mezzo loro. Io sono il Signore, vostro Dio. Àlzati davanti a chi ha i capelli bianchi, onora la persona del vecchio e temi il tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Quando un forestiero dimorerà presso di voi nella vostra terra, non lo opprimerete. Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l’amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri in terra d’Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non commetterete ingiustizia nei giudizi, nelle misure di lunghezza, nei pesi o nelle misure di capacità. Avrete bilance giuste, pesi giusti, efa giusta, hin giusto. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto. Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica. Io sono il Signore”» (Lev 19,1-37).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Dirai agli Israeliti: “Chiunque tra gli Israeliti o tra i forestieri che dimorano in Israele darà qualcuno dei suoi figli a Moloc, dovrà essere messo a morte; il popolo della terra lo lapiderà. Anch’io volgerò il mio volto contro quell’uomo e lo eliminerò dal suo popolo, perché ha dato qualcuno dei suoi figli a Moloc, con l’intenzione di rendere impuro il mio santuario e profanare il mio santo nome. Se il popolo della terra chiude gli occhi quando quell’uomo dà qualcuno dei suoi figli a Moloc e non lo mette a morte, io volgerò il mio volto contro quell’uomo e contro la sua famiglia ed eliminerò dal suo popolo lui con quanti si danno all’idolatria come lui, prostituendosi a venerare Moloc.*

*Se un uomo si rivolge ai negromanti e agli indovini, per darsi alle superstizioni dietro a loro, io volgerò il mio volto contro quella persona e la eliminerò dal suo popolo. Santificatevi dunque e siate santi, perché io sono il Signore, vostro Dio. Osservate le mie leggi e mettetele in pratica. Io sono il Signore che vi santifica. Chiunque maledice suo padre o sua madre dovrà essere messo a morte; ha maledetto suo padre o sua madre: il suo sangue ricadrà su di lui.*

*Se uno commette adulterio con la moglie del suo prossimo, l’adultero e l’adultera dovranno esser messi a morte. Se uno ha rapporti con una moglie di suo padre, egli scopre la nudità del padre; tutti e due dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su di loro. Se uno ha rapporti con la nuora, tutti e due dovranno essere messi a morte; hanno commesso una perversione: il loro sangue ricadrà su di loro. Se uno ha rapporti con un uomo come con una donna, tutti e due hanno commesso un abominio; dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su di loro. Se uno prende in moglie la figlia e la madre, è un’infamia; si bruceranno con il fuoco lui e loro, perché non ci sia fra voi tale delitto.*

*L’uomo che si accoppia con una bestia dovrà essere messo a morte; dovrete uccidere anche la bestia. Se una donna si accosta a una bestia per accoppiarsi con essa, ucciderai la donna e la bestia; tutte e due dovranno essere messe a morte: il loro sangue ricadrà su di loro. Se uno prende la propria sorella, figlia di suo padre o figlia di sua madre, e vede la nudità di lei e lei vede la nudità di lui, è un disonore; tutti e due saranno eliminati alla presenza dei figli del loro popolo. Quel tale ha scoperto la nudità della propria sorella: dovrà portare la pena della sua colpa. Se uno ha un rapporto con una donna durante le sue mestruazioni e ne scopre la nudità, quel tale ha scoperto il flusso di lei e lei ha scoperto il flusso del proprio sangue; perciò tutti e due saranno eliminati dal loro popolo.*

*Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre o della sorella di tuo padre; chi lo fa scopre la sua stessa carne: tutti e due porteranno la pena della loro colpa. Se uno ha rapporti con la moglie di suo zio, scopre la nudità di suo zio; tutti e due porteranno la pena del loro peccato: dovranno morire senza figli. Se uno prende la moglie del fratello, è un’impurità; egli ha scoperto la nudità del fratello: non avranno figli.*

*Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica, perché la terra dove io vi conduco per abitarla non vi vomiti. Non seguirete le usanze delle nazioni che io sto per scacciare dinanzi a voi; esse hanno fatto tutte quelle cose, perciò ho disgusto di esse e vi ho detto: Voi possederete il loro suolo; ve lo darò in proprietà. È una terra dove scorrono latte e miele. Io il Signore, vostro Dio, vi ho separato dagli altri popoli.*

*Farete dunque distinzione tra animali puri e impuri, fra uccelli impuri e puri e non vi contaminerete, mangiando animali, uccelli o esseri che strisciano sulla terra e che io vi ho fatto separare come impuri. Sarete santi per me, poiché io, il Signore, sono santo e vi ho separato dagli altri popoli, perché siate miei. Se uomo o donna, in mezzo a voi, eserciteranno la negromanzia o la divinazione, dovranno essere messi a morte: saranno lapidati e il loro sangue ricadrà su di loro”» (Lev 20,1-27).*

Nessuno potrà dichiarare puro ciò che Dio ha dichiarato impuro e nessuno potrà dire vero ciò che Dio ha detto falso. Nessun uomo e neanche la Chiesa ha questo potere. Anzi è proprio della Chiesa insegnare la dottrina del Signore. La Chiesa esiste per dire verità la verità, falsità la falsità, purezza la purezza, impurità l’impurità, volontà di Dio la volontà di Dio, Legge di Dio la Legge di Dio. Nessuno nella Chiesa potrà amare l’uomo se rinnega il suo Signore.

**28E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne:**

Quando si rinnega la verità di Dio, si vive nella menzogna umana. *E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne*. È verità eterna, immodificabile, immortale. L’uomo rimane nella sua verità, finché rimane nella verità del suo Signore, Creatore, Dio. Esce dalla verità di Dio, esce anche dalla verità di se stesso. Vive dalla falsità della sua natura. L’intelligenza è sempre depravata quando dichiara verità la falsità, sapienza la stoltezza, bene il male, giustizia l’ingiustizia, diritto dell’uomo ogni trasgressione della legge del Signore. Oggi la depravazione sta raggiungendo picchi alti. Dall’intelligenza depravata nascono azioni indegne della natura umana.

Ma oggi la nostra intelligenza depravata dichiara queste azioni indegne diritto, amore, dignità dell’uomo. Più l’intelligenza si deprava e più le azioni saranno indegne. In questa depravazione dell’intelligenza moltissima responsabilità è del cristiano. Lui che è stato chiamato a difendere e a diffondere la verità di Cristo Gesù, dalla quale è la sua verità, si è consegnato a difendere il mondo. Oggi chi è che difende il peccato come legge di vita? Il cristiano. Chi difende il male come civiltà e progresso dell’uomo? Il cristiano. Chi ha abolito la differenza tra verità e falsità, tra luce e tenebre? Il cristiano. Oggi chi sta sostenendo che l’omosessualità è tendenza buona agli occhi del Signore, contro tutta la sua rivelazione? Il cristiano. Chi sta gridando che il divorzio, l’adulterio è cosa buona? Il cristiano. È cristiano, ma non ama Cristo. Se il cristiano non torna alla verità del suo essere, verità che è dall’essere di Gesù Signore, non si perderà soltanto lui, con lui trascinerà il mondo nella sua perdizione. Giustificare il male dichiarandolo un bene, è atto contro Cristo Gesù.

**29sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori,**

Ecco quali sono i frutti dell’idolatria. Gli uomini sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori. Dall’idolatria si commette ogni peccato. Tutti questi peccati sono il frutto della natura depravata, che produce una intelligenza depravata, che produce ogni frutto depravato. Ora la natura chi la può modificare, cambiare, trasformare è solo Cristo per opera dello Spirito. Lo Spirito la trasforma per la mediazione di grazia e di verità della Chiesa. La Chiesa la trasforma per l’annunzio della Parola, del Vangelo e del dono della grazia, nei sacramenti della salvezza. Ma cosa dice il cristiano oggi? Che l’uomo non ha bisogno di Cristo per essere salvato. Se non ha bisogno di Cristo, non ha bisogno neanche della Chiesa. Dichiarando Cristo Gesù inutile all’uomo, la Chiesa ha dichiarato se stessa inutile all’uomo. Nella storia dell’umanità oggi la Chiesa sta divenendo un inutile, fastidioso, vano soprammobile. A che serve una Chiesa che dichiara Cristo Gesù inutile alla salvezza dell’uomo? Inutile alla conoscenza del vero Salvatore? A che serve un cristiano che non lotta per la verità del Vangelo? Poi la stessa Chiesa si lamenta che le cose non vanno. Come potranno andare le cose, se essa non lavora più per la creazione dell’uomo nuovo sulla terra?

**30maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori,**

Ecco come il peccato riduce gli uomini: *maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori*. Sono consegnati interamente al male, alle tenebre, alla falsità, alla menzogna. Se noi osserviamo il nostro mondo, dobbiamo confessare che di questi mali non ne manca alcuno. Anzi a questi se ne potrebbero aggiungere dei nuovi. Come il giusto cammina di fede in fede, così anche l’empio di male in male. Questo quadro che ci ha rivelato lo Spirito Santo per la penna di Paolo, dovrebbe far riflettere, pensare, ragionare. Non il mondo che è sotto il potere delle tenebre. Ma il cristiano che si professa l’uomo della luce. Il cristiano oggi non è luce nel Signore, ma sta divenendo tenebra con le tenebre. Finché il cristiano non ritorna nella pienezza della luce, per il mondo perdurerà un’era fortemente glaciale che è di falsità, menzogna, depravazione.

**31insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia.**

Ecco altri frutti del peccato. Gli uomini saranno insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. La misericordia è frutto della luce, mai potrà essere frutto delle tenebre. Oggi noi dal peccato stiamo predicando una falsa misericordia. Perché la nostra misericordia predicata è falsa? Perché privata di ogni divina verità. Non esiste la misericordia senza la divina verità. Predicare la salvezza eterna come frutto della misericordia di Dio data a tutti, è peccato gravissimo. È inganno perpetrato ai danni dell’uomo. Ma anche predicare che è possibile la misericordia senza la creazione della natura nuova, è peccato gravissimo. Si confonde la misericordia degli uomini con la misericordia di Dio. La misericordia secondo Dio, quella vera, è il frutto di ogni suo Comandamento, ogni suo Statuto, ogni sua Legge. La vera misericordia è il Vangelo messo in pratica dal cristiano. Dal peccato tutto si dichiara misericordia.

**32E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa.**

Ecco dove giunge la depravazione dell’intelligenza. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa. Depravazione di ieri. Ieri si approvava, contro la verità di Dio, chi faceva queste azioni. Si è detto che il malvagio avanza di peccato in peccato. Oggi non solo si approvano, si dichiarano leggi, cioè diritto dell’uomo. Abortire è un diritto dato per legge. Divorziare e quindi adulterare è un diritto dato per legge. Oggi si vuole che anche il suicidio assistito sia dichiarato diritto e quindi verità dell’uomo. Depravazione sempre nuova, peccati sempre più nuovi. Significa che l’idolatria di ieri dinanzi all’idolatria di oggi è pallida cosa. Oggi siamo giunti a legiferare la non necessità di Cristo, la non necessità della sua verità, la non necessità della sua redenzione, la non necessità della sua vita.

### Romani XV

**SEGUIRE L’ESEMPIO DI CRISTO**

**[1]Noi che siamo i forti abbiamo il dovere di sopportare l'infermità dei deboli, senza compiacere noi stessi.**

Dal principio di fede valido per tutti e per ogni circostanza e che dura per tutta l’estensione della storia, ora Paolo passa a dare delle indicazioni di ordine pratico. Praticamente, uno, come si deve comportare? Questa è la domanda che ognuno si potrebbe porre e alla quale urge dare una risposta certa, sicura, inequivocabile, non ambigua, non subdola, ma vera della stessa verità di Cristo e di Dio nello Spirito Santo. Nella comunità c’è il debole e c’è il forte. È dovere di quanti sono forti sopportare l’infermità dei deboli. Cosa ci vuol dire Paolo con queste parole, in verità un po’ oscure. Nella comunità c’è il sano e c’è l’ammalato, il sano è forte, l’ammalato è debole. Non è il debole che deve piegarsi al forte, né l’ammalato al sano, è invece il forte che deve soccorrere il debole ed è il sano che deve prendersi cura degli infermi. Senza la saggezza dello Spirito Santo è difficile porsi dinanzi al fratello e comprendere lo stato della sua fede. A livello di riflessione e di verità astratta ci siamo, dove non ci siamo è sapere sull’atto, sul momento se ci troviamo dinanzi ad una persona debole, oppure no.

Per questo urge prima di tutto invocare lo Spirito di Dio con perseveranza e senza mai stancarsi perché ci illumini per comprendere la realtà nella quale noi viviamo, poiché solo alla sua luce e con la sua prudenza e saggezza è possibile comportarsi in modo da piacere al Signore, senza peccare nella fortezza, ma anche senza incorrere in una qualche omissione. In secondo luogo è più che necessario agire sempre nell’umiltà, nella somma attenzione a che un nostro comportamento non comprometta la fede debole dei fratelli. Ma questo non per una azione o per un giorno, ma per l’intera vita. Quando non si ha la certezza dell’illuminazione interiore dello Spirito Santo, il timore del Signore deve essere sempre nel nostro cuore e accompagnare ogni opera che facciamo. Solo così sarà possibile evitare lo scandalo e i turbamenti, perché per mezzo di esso prima di decidere o di agire ci si mette dinanzi a Dio e si valutano tutte le possibili reazioni positive o negative alla nostra decisione o azione.

In nessun modo questo deve sembrare una limitazione alla nostra azione, poiché Paolo sapientemente aggiunge un’altra verità che spiega quanto finora ha detto ed insegnato. Egli dice: *“senza compiacere noi stessi”.* Cioè in ogni azione è giusto che ognuno si chiede il fine per cui l’azione viene posta in essere. Se è fatta per la propria gloria, per la ricerca della propria persona, essa è frutto di superbia e di vanagloria. Questa azione poiché non viene dalla fede animata dalla carità, è sicuramente peccato. Essa non è opera di sostegno verso gli infermi e i deboli, ma è sostegno della propria persona, a beneficio di se stessi. Di queste opere il Signore non si compiace. Non sa cosa farsene. Compiacere se stessi è togliere ogni gloria al Signore, è attribuirsi ciò che viene da Dio e non da noi, ma lavorare per se stessi significa dimenticare l’edificazione del regno di Dio e l’esemplarità nella carità che dobbiamo ai fratelli. Così facendo Dio si ritira da noi, e quanto noi operiamo si ricolma di insipienza, di stoltezza, di vanità. Quest’opera non produce frutti di vita eterna, perché non reca in sé la benedizione di Dio. Il compiacimento di se stessi è il vero tarlo di ogni opera che si svolge nella comunità cristiana. Per ovviare a questo pericolo è necessaria molta formazione e soprattutto far crescere i cuori nel solo amore del Signore e in esso per ogni altro uomo. È un lavoro paziente, lungo, a volte incompreso, ma è alla fine ricco di molti frutti. D’altronde non ci sono altre possibilità per liberare l’uomo dalla ricerca e dal compiacimento di se stesso se non aiutandolo a progredire nell’amore verso Dio e nel rinnegamento totale di sé.

**[2]Ciascuno di noi cerchi di compiacere il prossimo nel bene, per edificarlo.**

Altra regola di ordine pratico. L’amore è dono di sé a Dio e in Dio ai fratelli e anche nei fratelli a Dio, perché ogni cosa che il cristiano fa, la fa perché Dio ha riversato nel suo cuore l’amore, ma anche perché Dio vuole essere amato con il suo amore e vuole essere amato per se stesso, ma anche nei fratelli; vuole che si ama lui nei fratelli, ma anche che i fratelli si amino in lui. Se l’amore è tutto questo, cercare di compiacere se stessi è proprio l’esatto contrario dell’amore, la sua negazione. Da un lato si opera per compiacere gli altri e nello stesso tempo quanto viene operato lo si opera perché ritorna totalmente su di noi. Ma questo non è assolutamente il retto modo di agire dei discepoli di Gesù. Per loro l’amore dovrà solo consistere nel darsi agli altri, nel compiacere gli altri, nel servirli, ma questo comporta una continua morte, una perenne rinunzia, uno staccarsi totalmente dalla vita della terra, un morire a se stessi perché solo il fratello viva e viva con tutta la carità che Dio vuole riversare per mezzo nostro nel suo cuore.

La domanda specifica che ogni cristiano deve porsi diviene una sola: cosa posso fare io di bene per l’altro, concretamente, qui ed ora? Questa domanda deve essere corredata da una risposta ed anche da una realizzazione. Solo così si cresce nella carità, si agisce secondo la fede. Qualora ci si dovesse sottrarre a questa domanda, allora si agisce in modo sconsiderato, in modo umano, quanto facciamo non rende testimonianza al nuovo essere che è stato generato in noi dallo Spirito Santo e vanifichiamo anche la grazia e la verità che Cristo ha versato su di noi, arricchendoci. Edificare l’altro significa aiutarlo ad elevarsi moralmente, spiritualmente, condurlo cioè a lasciare la sua forma infantile di pensare e di vivere la fede, perché diventi adulto in essa.

Edificare in tal senso significa elevare, innalzare, fare crescere. Solo la carità ha questa forza; essa è la linfa vitale che rende rigoglioso l’albero cristiano, lo rende così forte e invincibile; tutta la storia può ammirare la sua bellezza e, se vuole, può lasciarsi adombrare dalla sua bellezza di verità e di grazia. Edificare vuol dire vivere totalmente nella carità, a servizio della salvezza dei fratelli, sapendo e volendo che tutto concorra al loro bene. Nessuna nostra azione deve essere fatta senza questo intendimento, in modo che l’altro vedendo il nostro modo di essere e di operare cresca nella fede, maturi nella carità, si fortifichi nella speranza. Noi con i fratelli nella fede e anche senza la fede dovremmo vivere allo stesso modo che visse Gesù la sua passione. Il centurione, che comandava i soldati che lo hanno crocifisso, fu edificato dal comportamento di Gesù. Fece la sua professione di fede in Gesù Figlio di Dio a motivo del suo comportamento. Il testo così narra: *“Vistolo spirare così, disse: veramente costui era figlio di Dio”.* Questa è la vera edificazione dell’altro. L’altro vedendo il nostro comportamento deve sempre poter dire: costui è uomo di Dio, è uomo di fede, è uomo che serve il Signore, è uomo che ama i fratelli. Dall’amore altro amore si diffonderà sulla terra poiché la fede si nutre di amore, di carità, di tanta misericordia.

**[3]Cristo infatti non cercò di piacere a se stesso, ma come sta scritto: gli insulti di coloro che ti insultano sono caduti sopra di me.**

Paolo ora propone il comportamento di Cristo come esempio per ogni cristiano. Chi è Cristo Gesù? È colui che nella sua vita terrena in nessun momento cercò di piacere a se stesso, di fare la sua volontà, di agire secondo l’impulso del momento. Ogni sua azione era pesata, meditata, verificata nella preghiera, impastata di carità, servita con misericordia, offerta con compassione, sempre intessuta della più alta verità, formata di volontà del Padre, mossa dallo Spirito Santo. Poiché lui aveva sempre dinanzi a sé il Padre celeste e nel suo cuore lo Spirito Santo, in nessun modo egli avrebbe mai potuto vivere per se stesso. Visse solo per piacere al Padre, per procurargli una quantità infinita di gloria.

Infatti sia al Battesimo che sul monte della Trasfigurazione il Padre lo proclamò suo figlio diletto affermando che in lui era il suo compiacimento. *“Questi è il figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto, ascoltatelo!”.* Si è compiaciuto e si compiace perché Gesù altro non faceva che vivere per piacere al Padre e al Padre si piace solo quando si compie la sua volontà e finché la si compie, quando non la si compie più lui non può compiacersi di noi, se ne dispiace. Quando non compiamo la sua volontà non gli procuriamo gloria ed onore, ma disonore e disprezzo. Il compimento della volontà del Padre era anche il servizio d’amore e di salvezza verso l’uomo, del quale prese su di sé ogni peccato, ogni colpa, ogni trasgressione. Tutto egli prese dell’uomo sulle sue spalle e lo inchiodò alla croce per la sua salvezza. È questo il motivo per cui Paolo può dire che *gli insulti di coloro che ti insultano sono caduti sopra di me*.

Gli insulti sono quelli dell’umanità contro il Signore e il Creatore dell’uomo. Tutti questi insulti che dalla terra si innalzano verso il cielo, dal cielo sono caduti sulle spalle di Cristo Gesù, il quale per amore nostro se li assunse tutti espiandoli per noi. La conclusione deve essere una sola: se Cristo per amore del Padre e nostro si prese tutti gli insulti del mondo ed espiò ogni nostro peccato sulla croce, possiamo noi rifiutare di prendere sulle nostre spalle una fede debole, incipiente del nostro fratello per fortificarla con il nostro amore e la nostra carità? La risposta neanche deve essere data. Non solo lo dobbiamo per un motivo estrinseco, cioè di amore verso il fratello; lo dobbiamo per una ragione intrinseca e cioè a causa della nostra unità mistica con Cristo Gesù. Noi e Cristo siamo un corpo solo, una sola vita e il corpo e la vita deve essere una e la stessa. Non possono esserci due vite e due corpi, del cristiano e di Cristo, poiché questo significherebbe dividere Cristo Gesù che è uno nella sua essenza.

Lo dobbiamo allora perché unico corpo di Gesù e la legge del corpo è anche una: gli insulti di coloro che ti insultano devono cadere su di noi. Non solo dobbiamo assumere come nostra la debolezza della fede dei fratelli, quanto anche dobbiamo fare nostri i loro peccati, le loro colpe e portandoli nel corpo della nostra carità e del nostro amore, lavarli nella misericordia della nostra vita offerta per loro ed espiarli nel sacrificio e nell’olocausto del nostro stesso corpo. In fondo dobbiamo vivere la stessa missione di Gesù, essendo con lui un solo corpo, una sola vita. Solo così noi viviamo per piacere a Dio e non per piacere a noi stessi, perché viviamo per lavare il mondo dal peccato e dalla disobbedienza a Dio.

**[4]Ora, tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione, perché in virtù della perseveranza e della consolazione che ci vengono dalle Scritture teniamo viva la nostra speranza.**

Paolo vuole che i cristiani sappiano che quanto è stato scritto nell’Antico Testamento serva ad ognuno come istruzione, formazione della mente e del cuore. Conosciamo la sua fede nelle scritture profetiche:

*“Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e di cui sei convinto, sapendo da chi l’hai appreso e che fin dall’infanzia conosci le sacre Scritture: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene per mezzo della fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura infatti è ispirata da Dio e utile per insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona” (2Tm 4,14-16).*

Ciò che è detto di Cristo è detto anche di chi con Cristo forma un solo corpo. Questa deve essere la formazione, il convincimento, l’istruzione del cristiano sulla quale, poi, fondare l’intero edificio della sua carità. Per Paolo la Scrittura infonde perseveranza e consolazione. Con la perseveranza andiamo sempre in avanti, guardando verso Cristo, senza distaccare mai il nostro occhio da lui. Così è detto nella Lettera agli Ebrei:

*“Anche noi dunque, circondati da un così gran numero di testimoni, deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci intralcia, corriamo con perseveranza nella corsa, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede. Egli, in cambio della gioia che gli era posta innanzi, si sottopose alla croce, disprezzando l’ignominia, e si è assiso alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità da parte dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo” (Eb 12,1-3).*

Chi ci fa comprendere bene, secondo verità, Cristo Gesù? La Scrittura. Gesù stesso nel cenacolo non aprì forse la mente dei discepoli all’intelligenza delle Scritture? *“Allora aprì loro la mente all’intelligenza delle Scritture e disse: Così sta scritto: Il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati” (Lc 24,45-47).* C’è una regola pastorale che bisogna che venga sempre osservata e la regola è questa: i discorsi morali non servono nel cammino cristiano; questi sovente lasciano il tempo che trovano. Serve invece una solida formazione nella conoscenza di Gesù Cristo e questa conoscenza deve essere necessariamente scritturistica, deve essere cioè fondata sul suo mistero rivelato, annunziato, compiuto, svelato nella Scrittura Santa sia dell’Antico che del Nuovo Testamento.

Una formazione cristiana che non parta dal mistero di Gesù in tutto il suo spessore è una formazione carente, anzi dannosa, perché non fondata sulla conoscenza di Gesù e questo vale per tutti gli ambiti morali e sociali. Il cristiano è colui che è chiamato ad imitare Gesù, ad imparare da lui. *“Prendete su di voi il mio giogo e imparate da me che sono mite ed umile di cuore e troverete pace per le vostre anime” (Mt 11,29).* La conoscenza di Cristo o è secondo la Scrittura, o non è conoscenza; se non è conoscenza non aiuta nel cammino della nostra perseveranza. Vale la pena allora spendere tutta una vita per insegnare agli altri chi è Gesù Cristo, cosa ha fatto, perché lo ha fatto, ma anche cosa ha fatto di noi in lui e per lui, cosa dobbiamo fare noi con Lui, in Lui e per Lui.

Nel mistero di Cristo ogni altro mistero si illumina, si chiarifica, si comprende; ma anche ogni altro mistero si deve vivere inserendolo nel suo mistero e partendo da esso. In fondo il mistero cristiano è il compimento del suo mistero, unico mistero di amore e di salvezza, di redenzione e di giustificazione, di morte e di risurrezione, di ascensione gloriosa nel cielo dell’anima al momento della morte e dell’anima unita al corpo il giorno della risurrezione dei morti. Il mistero di Cristo, oltre che motivo di perseveranza, è anche gioia e consolazione. È in lui che l’anima trova il suo ristoro, la sua pace, la sua verità, il compimento dei suoi desideri e di ogni altra aspirazione. Gesù stesso lo aveva detto. In lui ogni cuore trova ristoro, perché trova se stesso.

Trovando tutto questo, trova anche la forza di andare avanti, fino al compimento di quella perfezione che è dono e sacrificio di se stessi per la redenzione del mondo, perché i lontani tornino a Dio e i vicini si fortifichino nella loro adesione a Gesù Cristo e si liberino da tutte quelle false idee nelle quali fanno consistere il regno di Dio. Dal cuore di Cristo, nel quale sempre più profondamente si inabissa per la conoscenza e per l’amore, il cristiano attinge la linfa che lo mantiene sempre vivo, anzi lo fa crescere sempre più di speranza in speranza. È più che necessario che la nostra speranza si mantenga viva, se si perde di vista la speranza, che è poi il fine della nostra chiamata, allora facilmente si cade anche dalla fede e dall’amore e l’anima si perde nelle piccole inutili cose di questo mondo. La terra diviene la tomba dell’anima e questa, pur dimorando in un corpo ancora vivo, è come se fosse già sotterrata. Questa è la fine di coloro che perdono la speranza o che non la mantengono sempre viva e vitale. Paolo ci ha rivelato il segreto per mantenere viva la nostra speranza: la conoscenza del mistero di Gesù, la conformazione della nostra vita a Lui. Al di fuori di questa unica legge, per il cristiano non resta che lo smarrimento, la confusione, la morte spirituale, l’abbandono del cammino intrapreso, il rinnegamento di Cristo, una vita morale avvolta dall’immoralità.

**[5]E il Dio della perseveranza e della consolazione vi conceda di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti ad esempio di Cristo Gesù,**

Paolo sa che tutto è dono di Dio e tutto da lui bisogna implorare con una preghiera che non conosce sosta. Prima di tutto ci dice chi è Dio: è il Dio della perseveranza e della consolazione. È il Dio che persevera eternamente nel suo amore per l’uomo, ma anche dona eternamente la consolazione ai figli degli uomini. Se non ci fosse questa perseveranza da parte di Dio, dell’uomo niente ora esisterebbe, neanche il ricordo. Per amore l’uomo è uscito dalle mani di Dio, ma anche per amore egli continua a sussistere e per amore viene anche salvato. Tutto è dall’amore perseverante di Dio. Questo il cristiano deve sempre sapere, mai deve dimenticarlo e per un solo motivo: anche lui è dall’amore perseverante di Dio. Se Dio per un solo istante cessasse di amarlo, di ricolmarlo della sua grazia, il cristiano non esisterebbe più. Il peccato lo divorerebbe in pochi attimi. Se anche lui è dall’amore perseverante di Dio, anche lui deve perseverare nell’amore verso il prossimo. Egli deve sapere che anche il prossimo è dal suo amore perseverante; se lui lo abbandona, lo giudica, lo disprezza, lo condanna, il prossimo cade dall’amore, abbandona il suo Dio. Ci sarebbe un comportamento contraddittorio: colui che è dall’amore perseverante di Dio non persevera nell’amore verso il prossimo. Il che è peccato, poiché interrompe il flusso dell’amore salvifico di Dio verso l’intera umanità.

Ma il cristiano è anche dalla consolazione di Dio. Egli ha forza per andare avanti perché il Signore sparge sul suo cammino la consolazione della grazia e della sua misericordia, la consolazione della verità e della conoscenza di Cristo, la consolazione della santità dono dello Spirito Santo nel suo cuore. Anche lui si deve pertanto trasformare in uno strumento di consolazione per i fratelli. Con la sua carità deve esortare, aiutare, spronare, sorreggere, spingere senza mai stancarsi. Nel momento in cui egli non consola più i suoi fratelli, questi possono anche smarrirsi, perdersi di forza. La consolazione è un’arma potentissima per progredire fino al raggiungimento della meta della nostra speranza. Sulla consolazione non si insisterà mai abbastanza. La consolazione è come una piccola risurrezione dell’anima e del corpo affranti e avvolti da tanta stanchezza spirituale. L’anima e il corpo si stancano, lo spirito si deprime, la volontà perde di forza. Bisogna che vengano riportate alla vita, urge che siano risuscitate. La consolazione è il cibo che ristora e rimette nuovamente l’uomo nella vita spirituale.

Il nostro Dio che è il Dio della speranza e della consolazione è pregato da Paolo perché ci faccia un grandissimo dono: egli deve concederci di avere gli uni verso gli altri i medesimi sentimenti ad esempio di Cristo Gesù. Quali sono questi sentimenti di Cristo? Lo abbiamo già evidenziato, quelli rivelati da Paolo nella Lettera ai Filippesi. I sentimenti di Cristo sono la sua umiltà, il suo annientamento, il suo sacrificio, la sua croce. È il rinnegamento di sé perché tutto l’amore di Dio possa riversarsi sul mondo e inondarlo di santità. Quando il cristiano vive con questi sentimenti ad esempio di Cristo Gesù, egli vive non per se stesso, ma per il Signore, vive facendosi per il Signore strumento umile, docile, sempre adoperabile perché il Signore possa entrare con il suo amore e la sua dolcezza nel cuore dell’uomo e attirarlo a sé. Mentre invece se il cristiano non si riveste di questi sentimenti, egli vivrà una vita solo per piacere a se stesso, Dio si ritira da lui e il mondo resta senza il Signore. Strumento e via perché Dio vada all’uomo è il cristiano, ma è il cristiano che si riveste degli stessi sentimenti di Cristo.

Rivestito di Cristo e dei suoi sentimenti, nessuno farà più questioni di cibo o di bevanda o di altra cosa che appartiene alla terra; l’unica sua preoccupazione è la salvezza del mondo, la redenzione delle anime, il ritorno di ogni uomo nella casa del Padre, l’edificazione del regno di Dio sulla terra, la costruzione della comunità ecclesiale, il luogo per eccellenza dove risuona la verità di Dio e dove ogni cuore può essere nutrito dell’unico cibo salutare e dell’unica bevanda di salvezza che è il Corpo e il Sangue del Signore. Con i sentimenti di Cristo nel cuore e con l’intelligenza del suo mistero nella mente il cristiano si presenta nel mondo come operatore di salvezza, poiché rende presente in esso lo stesso Cristo Gesù, nel quale egli vive. Ma se lui vive in Cristo, Cristo vive in Lui e lo costituisce suo strumento perché ancora oggi egli possa compiere il suo mistero di morte e di risurrezione. Nel cristiano che muore e che risorge il mondo si incontra con il Cristo che muore e che risorge sacramentalmente nell'Eucaristia. Un unico sacrificio, un unico corpo, un unico strumento di salvezza, un’unica offerta di vita per la vita del mondo.

**[6]perché con un solo animo e una voce sola rendiate gloria a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo.**

Quando nella comunità regnano i sentimenti di Cristo Gesù e ognuno offre la sua vita perché i fratelli si convertano, crescano nella fede, camminino speditamente sulla via della salvezza verso il regno dei cieli, la pace governa i cuori e le menti e si cerca solo il compimento della volontà di Dio. Rendere gloria a Dio ha un solo significato: riconoscerlo Signore della propria vita, prestando a lui l’obbedienza totale alla sua volontà. Il forte nella fede aiuta il più debole con la sua carità che sa anche morire per la sua salvezza, il debole nella fede altro non cerca che di piacere al Signore, l’uno e l’altro cercano solo il compimento della volontà di Dio, l’uno e l’altro rendono gloria a Dio con la loro vita. Da specificare che la gloria deve salire solo a Dio. Dio è all’origine di tutto, sia ad intra che ad extra della Santissima Trinità. Poiché tutto da lui ha origine nell’eternità e nel tempo, tutto nell’eternità e nel tempo deve essere un rendimento di gloria, un desiderio di compiere solo la sua volontà. La volontà è solo di Dio quella che governa l’universo, lo governa nella sua creazione ma anche nella sua redenzione. Il Figlio Unigenito rende gloria a Dio nell’eternità riversando tutto il suo amore sul Padre che lo ha generato, generazione senza principio e senza fine, perché è generazione nell’eternità, oggi. Il Figlio rende gloria al Padre nella creazione perché cerca nella sua vita il compimento di ogni giustizia. La giustizia è la volontà del Padre, la stessa giustizia che egli è venuto ad annunziare al mondo intero.

Il cristiano, costituito unico corpo di Gesù, deve vivere solo per rendere gloria a Dio, ma la rende se come Gesù in tutto cerca il compimento in lui di ogni giustizia, cioè della sola volontà del Padre. Il cristiano rende gloria a Dio se con la sua carità aiuta i suoi fratelli a che entrino anch’essi nel compimento della volontà di Dio. Per questo è necessario che egli sacrifichi l’intera sua vita, in tutto come ha fatto Cristo Gesù. In questo versetto Paolo dice chi è Dio: è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. È Padre perché lo ha generato nell’eternità: Dio da Dio, luce da luce, Dio vero da Dio vero; generato non creato, della stessa sostanza del Padre. Gesù è l’unico Figlio di Dio, per generazione eterna dal Padre. Con la creazione non ha un rapporto di paternità, bensì di Signore. Della creazione Dio è il Signore. Per l’uomo è anche Padre, Padre in senso morale, nel senso che lui tratta ogni uomo come un figlio, prendendosi cura di lui, guidandolo con la sua provvidenza, sostenendolo e aiutandolo in ogni modo affinché mai perda il contatto con la trascendenza, spingendolo con l’azione misteriosa del suo Santo Spirito alla ricerca della verità, alimentandolo quotidianamente della sua carità che non conosce ostacoli, anche se tutto questo avviene in modo invisibile, nascosto, senza che l’uomo neanche se ne accorga.

Con il cristiano la paternità non è solo morale, è anche adottiva, ma si tratta di una adozione non giuridica, ma mistica. Se fosse solo giuridica non avremmo quasi nessuna differenza con la paternità morale che egli esercita su tutto il creato. La paternità adottiva non è giuridica, ma mistica, non è come se noi fossimo figli di Dio per un decreto che ci costituisce tali, siamo figli adottivi di Dio, ma misticamente, perché con il battesimo siamo fatti un solo corpo di Cristo, siamo corpo del suo corpo. È questa la speciale paternità che è data all’uomo dal battesimo e che differisce dalla paternità per generazione, natura da natura, pur non avendo Gesù una natura divina, diversa da quella del Padre, poiché è l’unica natura, la sola, la stessa per le tre persone divine, ma anche differisce dalla paternità morale nella quale sono inseriti tutti gli uomini.

Gesù è il Signore nostro, colui al quale la vita nostra gli appartiene perché l’ha riscatta sul legno della croce. Al Padre la nostra vita appartiene per creazione. Lui ci ha creati, siamo suoi, sua proprietà. A Cristo la nostra vita appartiene per redenzione, ci ha comprati, riscattati, risuscitati a vita spirituale, ci ha aperto il passaggio verso il Paradiso, ci ha inseriti nella comunità dei credenti. Allo Spirito Santo la vita appartiene perché ci ha generati e santificati ed ogni giorno ci muove perché noi possiamo aumentare nella verità e nella grazia. Gli appartiene perché noi siamo il suo tempio vivente nella città degli uomini.

**[7]Accoglietevi perciò gli uni gli altri come Cristo accolse voi, per la gloria di Dio.**

Ancora una volta l’esempio di Cristo è proposto come metro del comportamento santo del cristiano. Ognuno deve accogliere gli altri come Cristo lo ha accolto. Dalla domanda che ci si pone: Come Cristo ci ha accolti, ne deriva tutto il comportamento morale e ascetico del cristiano. Cristo ci ha accolti prima di tutto assumendo la nostra carne e il nostro sangue, prendendo su di sé le nostre infermità, le nostre malattie, i nostri peccati, ed ogni conseguenza che il peccato ha causato all’interno della comunità degli uomini. Egli che non conobbe il peccato, Dio lo fece peccato per noi, lo fece cioè vittima di espiazione per i peccati del mondo intero.

Ci accolse amandoci sino alla fine. La fine per Cristo è l’eternità, perché attraverso il sacramento del suo Corpo e del suo Sangue egli ha vinto i limiti del tempo. Può continuare ad amarci ogni giorno allo stesso modo e con la stessa intensità dell’ora del suo martirio sulla croce. Non c’è nessuna differenza tra il sacrificio della croce e il sacrificio eucaristico che ogni giorno si offre a Dio in nostro favore. La differenza è nella modalità, non nella sostanza. Alla croce il sacrificio fu cruento, con il versamento del sangue; sull’altare il sacrificio è incruento, senza versamento di sangue, perché Cristo Gesù, risuscitato, ormai non muore più, muore e risorge sacramentalmente, attuando e rendendo presente per la salvezza del mondo quell’unica morte e quel solo sacrificio di redenzione. Cristo ci accoglie tuttora esercitando il suo sacerdozio eterno pregando ed intercedendo per noi, in nostro favore, perché noi possiamo trovare grazia presso Dio ed essere da lui salvati e redenti.

Allo stesso modo deve accogliere il cristiano ogni suo fratello. Egli deve uscire da se stesso, farsi tutto a tutti, secondo la stessa legge di Paolo, donandosi interamente per la salvezza, intercedendo e pregando, offrendo il buon esempio e vivendo una vita evangelicamente esemplare perché l’altro possa crescere ed abbondare nella fede, nella speranza, nella carità. Il fine di questa accoglienza è uno solo, lo stesso che fu di Cristo: rendere gloria al Padre nostro celeste, far sì che attraverso la nostra accoglienza ognuno possa lodare e benedire il suo nome per i doni di grazia che fruttificano nella comunità. Quando in una comunità c’è armonia, pace, accoglienza, il merito è solo di Dio che ci guida con il suo Santo Spirito e ci conduce di verità in verità, ma anche di grazia in grazia. Solo per grazia è possibile accogliersi e solo per grazia è possibile continuare e perseverare nell’accoglienza sino alla fine.

Tutto ciò che fa il cristiano deve trasformarsi in un rendimento di gloria al Padre celeste. Questo avviene se l’azione si fonda e si edifica nella volontà di Dio. Dall’inizio alla fine, ininterrottamente ogni nostra azione deve prendere l’avvio dalla volontà di Dio, in questa volontà percorrere ogni tappa della sua realizzazione, ed anche alla fine tutto deve consumarsi ancora una volta nella volontà di Dio. Solo così si può rendere gloria al Padre celeste, il quale riceve gloria solo quando la sua volontà regna sovrana su di noi e finché essa regna. L’accoglienza, perché produca un frutto di gloria, deve essere vissuta nel solo compimento della volontà di Dio, ma la volontà del Padre perfettamente l’ha compiuta solo Gesù Signore. Il cristiano studiando Cristo, meditando Lui, scrutando la sua vita, penetrando il suo cuore, entrando nella sua anima, potrà anche lui disporsi a rendere gloria al Padre che è l’unica finalità della propria vita. Questo Paolo chiede, perché questo chiede il Signore, questo chiede Cristo Gesù, questo chiede anche lo Spirito Santo ad ogni anima.

**[8]Dico infatti che Cristo si è fatto servitore dei circoncisi in favore della veracità di Dio, per compiere le promesse dei padri;**

In questo versetto Paolo riprende un concetto antico della relazione tra Lui e quanti provengono da Abramo secondo la carne. Anche se qui lo tratta da un altro punto di vista, dal punto cioè dell’accoglienza. Cristo Gesù ha accolto prima di tutto i Giudei, di essi si è fatto servitore. Tutto questo egli lo ha fatto per rendere gloria al Padre suo che è nei cieli. Gesù è venuto sulla terra per compiere in tutto la volontà del Padre. Questa volontà è di salvezza universale, ma è anche una volontà per una salvezza specifica che sono i figli di Israele, la discendenza da Abramo secondo la carne. Indipendentemente dalla volontà o meno dei figli di Abramo di lasciarsi accogliere da Cristo Gesù, questi nulla avrebbe potuto fare se non accoglierli, predicando loro il Vangelo del regno e invitandoli alla conversione, alla penitenza, alla fede nella sua parola di salvezza.

Questo in verità egli ha fatto, evitando sempre la tentazione che avrebbe voluto porlo fuori della volontà di Dio. Lo ha fatto per rendere gloria al Padre suo che è nei cieli, il quale aveva promesso la salvezza ai figli di Israele; aveva preannunciato che avrebbe mandato loro il Salvatore e il Messia per redimerli dalla loro condizione di schiavitù morale e spirituale. Gesù dona gloria al Padre perché lo rende verace presso gli Ebrei. Dio ha una sola parola e questa parola l’ha compiuta nel suo Figlio Gesù. Gesù visse interamente per compiere le promesse fatte dal Padre ai figli di Israele. Per affermare questa veracità di Dio, Gesù dovette subire la morte di croce, ma anche sulla croce egli accolse i figli di Israele chiedendo al Padre perdono per loro e scusandoli a causa della loro ignoranza. Anche il cristiano deve rendere verace il Signore in ogni sua parola, con una differenza: non è più una parola di promessa, bensì di rivelazione. Il cristiano deve rendere verace Dio nella parola che Cristo Gesù ci ha annunziato e questa parola è povertà in spirito, misericordia, purezza di cuore, fame e sete di giustizia, persecuzione per amore della giustizia, opera di pace.

Ogni qualvolta il cristiano vive, sul modello di Cristo, questa parola di Dio, egli rende verace Dio, attesta che quanto Dio ha detto si può vivere; attestandolo con la sua vita, gli rende gloria. Poiché la parola di Dio è vera e Dio è verace, l’altro che vede, se vuole, può convertirsi e accogliere Gesù come il suo unico e solo Redentore e Salvatore della sua vita. Il cristiano in Cristo deve farsi servo di Dio a favore dell’uomo, ma lo potrà solo nel compimento della sua parola. Chi non mette in pratica la parola di Dio, non la vive, costui non può rendere gloria a Dio, perché non lo rende verace davanti agli uomini; non rende credibile la sua parola. Oggi molti uomini di Chiesa vivono fortemente tentati. Essi non credono che il Vangelo, cioè la messa in pratica dell’unica parola di salvezza, possa aiutare l’uomo nella sua umana realizzazione. Per questo vanno alla ricerca di altre parole. Ma queste parole non sono di Dio, sono dell’uomo. Sostituendo la parola di Dio con quella dell’uomo, semplicemente si rende non credibile Dio e si dichiara inutile, vana la sua parola.

Quando succede questo nel cristiano, è la fine del suo cristianesimo. Egli è cristiano per dimostrare al mondo, rendendo credibile Dio, che sulla parola del Signore si può costruire la nostra casa qui sulla terra ed anche nel cielo. Se la casa della terra e del cielo non si può costruire sulla sua parola, perché praticamente l’uomo ha bisogno di altre parole, allora Dio ha parlato invano e la sua rivelazione non ci serve più. Questo è il caos veritativo che sta sommergendo la mente di molti uomini di Chiesa, i quali ormai sono convinti che un’altra parola e un altro sistema che non sia il Vangelo urge all’uomo per crescere in umanità. A più grande stoltezza non si sarebbe potuto giungere. Veramente il mondo ha dimenticato la Parola di Gesù, perché anche nella Chiesa di Gesù, altre parole stanno prendendo il suo posto, lo hanno già preso.

**[9]le nazioni pagane invece glorificano Dio per la sua misericordia, come sta scritto: Per questo ti celebrerò tra le nazioni pagane, e canterò inni al tuo nome.**

Cristo Gesù è la misericordia di Dio a favore dei pagani. Loro direttamente non hanno avuto alcuna promessa, non sono stati chiamati da Dio come suo popolo particolare. Tuttavia dobbiamo affermare che le promesse di Dio fatte ai Padri riguardavano anche loro. Poiché era disegno eterno di Dio salvare l’umanità per mezzo dell’Incarnazione del suo Figlio Unigenito. Per fare due sole citazioni di questa volontà salvifica universale di Dio:

*“Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe, questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno” (Gen 3,15). “Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra” (Gen 12,3).*

Come si può constatare sia all’inizio, immediatamente dopo il peccato originale, sia con la chiamata di Abramo, c’è un solo disegno di salvezza nel quale sono incluse indistintamente tutte le genti. Lo dimostra anche il Vangelo secondo Luca. Questi non si ferma con la genealogia di Cristo ad Abramo, si ferma ad Adamo:

*“Gesù quando incominciò il suo ministero aveva circa trent’anni ed era figlio, come si credeva, di Giuseppe, figlio di Eli… figlio di Davide... figlio di Abramo… figlio di Enos, figlio Set, figlio di Adamo, figlio di Dio” (Cfr. Lc 3,23-38).*

La verità rivelata sull’unico disegno di salvezza da parte di Dio riguarda anche i pagani. Per questi tuttavia trattasi di purissima misericordia, eterno dono di grazia e di bontà del loro Creatore e Signore. Essi devono ringraziare, benedire, esaltare, celebrare il nome del Signore per questa misericordia loro accordata, senza alcuna promessa diretta, senza alcun diritto da parte loro, senza aver fatto nulla prima di oggi per entrarne in possesso. Questa citazione della Scrittura è tratta precisamente dal Salmo 17,50; leggiamo immediatamente prima:

*“Un popolo che non conoscevo mi ha servito, all’udirmi subito mi obbedivano, stranieri cercavano il favore, impallidivano uomini stranieri e uscivano tremanti dai loro nascondigli. Viva il Signore e benedetta la mia rupe, sia esaltato il Dio della mia salvezza. Dio, tu mi accordi la rivincita e sottometti i popoli al mio giogo, mi scampi dai nemici furenti, dei miei avversari mi fai trionfare e mi liberi dall’uomo violento. Per questo, Signore, ti loderò trai i popoli e canterò inni di gioia al tuo nome”.*

Per Davide la sottomissione degli stranieri, di quanti cioè non appartenevano al popolo eletto, era una grazia manifesta di Dio. Il suo trionfo su di loro attestava la forza e la grandezza, l’invincibilità del suo Dio. Per questa vittoria, per questa sottomissione egli narrava tra i popoli la sua lode e cantava inni di gloria, cioè celebrava la sua grande potenza e la sua forza. Sul piano strettamente spirituale la conversione dei pagani a Cristo è un dono di grazia del Signore. La sottomissione dei pagani alla grazia e alla verità di Cristo deve anche trasformarsi in un inno di lode, di benedizione, di ringraziamento del Dio che opera meraviglie per il suo Cristo. Da una parte i Giudei devono lodare Dio per la fedeltà alle sue promesse, dall’altra i pagani devono lodarlo per la straordinaria potenza della sua misericordia; gli uni e gli altri devono solo prostrarsi e adorare il Dio che è ricco nelle promesse e le mantiene, ma è anche ricco nella misericordia con la quale sconvolge il mondo. Se comprendessimo che siamo avvolti solo dalla ricchezza misericordiosa del nostro Dio, avremmo certamente un altro comportamento gli uni verso gli altri; rivolgeremmo gli uni verso gli altri la stessa ricchezza di misericordia con la quale il Signore ci ha avvolti e il mondo avrebbe un sussulto di verità, di giustizia, di santità, di gioia.

**[10]E ancora: Rallegratevi, o nazioni, insieme al suo popolo.**

La citazione è del Deuteronomio 32,43 e letteralmente così suona: *“Esultate, o nazioni, per il suo popolo, perché egli vendicherà il sangue dei suoi servi; volgerà la vendetta contro i suoi avversari e purificherà la sua terra e il suo popolo”.* Il testo originale parla di un intervento risolutore di Dio a favore del suo popolo. Le nazioni che vedono la straordinaria potenza purificatrice e santificatrice del Dio di Israele dovranno esultare, riconoscendo che solo Dio può fare un’opera tanto grande, tanto portentosa e nessun altro. Ogni intervento di Dio nella storia di Israele era per il mondo intero un segno della sua esistenza, della sua onnipotenza, della sua grandezza. Gli altri dei erano vani, inesistenti, perché in nessun modo avrebbero potuto portare soccorso ad ogni uomo.

Cambiando il testo, o adottandolo, secondo altre tradizioni che pur esistevano in seno al popolo di Dio – cosa non del tutto unica in quanto anche Giovanni il Battista è presentato secondo una di queste tradizioni:***Voce di uno che grida nel deserto****, preparate la via al Signore*. Il testo di Isaia recita, invece: ***Voce di uno che grida****: nel deserto preparate la via al Signore*. Il cambiamento ha un significato totalmente diverso ed è secondo questo cambiamento che dobbiamo comprendere il testo, perché il cambiamento è ispirato, voluto cioè dallo Spirito Santo. Non stiamo qui a dire il significato del cambiamento del testo riguardo a Giovanni il Battista.

Trasformando il testo: ***per il suo popolo*** con: ***insieme al suo popolo***, Paolo vuole insegnarci che ormai non c’è più chi sta dentro l’azione purificatrice e salvatrice di Dio e chi deve rimanere spettatore di essa per cantare e inneggiare alla grandezza di Dio. Non ci sono più spettatori dell’opera di Dio, tutti sono chiamati a coinvolgersi o a lasciarsi avvolgere da essa. E tutti insieme, quelli che un tempo erano pagani e quanti vengono dalla discendenza di Abramo secondo la carne, insieme devono rallegrarsi, insieme devono cantare al Signore, insieme devono riconoscerlo come il loro unico Signore e Salvatore. C’è un’unica salvezza, un unico popolo, una sola comunità, senza distinzioni e senza differenze e insieme deve esserci anche un’unica lode e un unico inno di ringraziamento e di benedizione per il Signore Dio nostro. A questa unità tutti devono partecipare, ma soprattutto collaborare perché non è consentito di presentarsi dinanzi al Dio Salvatore se non nell’unità e l’unità non è data dallo stare assieme o dalla professione dell’unica fede, ma dall’essere stati fatti un solo corpo in Cristo Gesù. Quando c’è l’unità della lode e del ringraziamento, a poco a poco nasce anche l’unità sostanziale nella fede e nella carità. Possiamo partire dalla fede “una” per cantare un solo inno di lode, ma anche possiamo partire dal cantare un solo inno di lode, ma per arrivare alla fede e alla carità “una” in seno all’unico corpo di Cristo Gesù. La via è lasciata alla libertà dell’uno e dell’altro, ma essa deve sfociare necessariamente nell’unità della lode e della fede, assieme alla carità. Se non sfocia in questa unità, o la via non è stata percorsa correttamente, oppure si è entrati in essa solo per finzione. Ma la finzione non resiste dinanzi a Dio e il peccato dell’uomo è grande, perché non si è presentato dinanzi a Dio con purezza di cuore e con umiltà di spirito e di mente per cercare solo la sua volontà, quella giustizia fondamentale alla quale ogni uomo è chiamato a raggiungere e a vivere assieme ad ogni altro uomo.

**[11]E di nuovo: Lodate, nazioni tutte, il Signore; i popoli tutti lo esaltino.**

È il salmo 116 ed è più corto di tutti; racchiude appena due versetti: *“Lodate il Signore popoli tutti, voi tutte nazioni dategli gloria; perché forte è il suo amore per noi e la fedeltà del Signore dura in eterno.* Ogni popolo è invitato a lodare il Signore, ogni nazione ad esaltarlo. Non c’è nella citazione di Paolo distinzione alcuna tra il popolo di Dio e gli altri popoli. Tutti insieme lo devono lodare ed esaltare. Il motivo è presto detto: l’amore e la fedeltà del Signore durano in eterno. È in virtù di questo amore e di questa fedeltà che noi siamo salvati. Questo amore e questa fedeltà iniziano nell’eternità, dove si stabilisce sempre ab aeterno la redenzione dell’uomo per mezzo dell’Incarnazione del Figlio Unigenito del Padre, si consuma nella storia attraverso un amore e una fedeltà che si fa crocifissione e morte e si completa nell’eternità, dove i giusti canteranno per sempre l’amore misericordioso e fedele del Signore che li ha redenti e salvati.

Paolo ha un solo intento. Dimostrare che i popoli non sono estranei al progetto di Dio. Non è una novità la loro chiamata alla fede, non è un progetto secondario la loro ammissione al Vangelo. La salvezza delle nazioni fa parte del mistero stesso di Dio e lo dimostra la stessa rivelazione dell’Antico Testamento, nella quale le nazioni hanno un posto privilegiato, in quanto anche esse sono destinate alla salvezza. Che poi Israele si sia chiuso in una discendenza secondo la carne che escludeva dalla salvezza quanti non appartenevano al sangue di Abramo o che abbia concepito sempre la salvezza come uno stare bene sulla terra dei Padri da rivendicare ad ogni costo, anche a prezzo di rivolte e di sangue versato, stile fratelli Maccabei, questo non era stato mai l’intendimento di Dio, il quale dall’inizio aveva fatto capire ad Abramo che lui era stato chiamato, ma non per lui solo o per la sua discendenza, ma per tutti i popoli. Egli in tal senso doveva fungere da strumento nelle mani di Dio attraverso cui il Signore avrebbe un giorno radunate tutte le nazioni in un solo popolo e in una sola lingua: quella della carità e dell’amore, nella professione dell’unica fede.

**[12]E a sua volta Isaia dice: Spunterà il rampollo di Iesse, colui che sorgerà a giudicare le nazioni: in lui le nazioni spereranno.**

Così il testo attuale di Isaia (11,10): *“In quel giorno la radice di Iesse si leverà a vessillo per tutti i popoli, le genti la cercheranno con ansia, la sua dimora sarà gloriosa.* In questo versetto Paolo apporta un altro argomento a favore dei pagani, che sono le genti, o le nazioni. Il Messia non è venuto solo per la salvezza di Israele. Questa verità deve essere annunziata con fermezza. Egli non è il Messia di Israele, è il Messia di Dio per la salvezza del mondo. Quando Giovanni il Battista presenta Gesù ai suoi discepoli e al popolo intero così dice: *“Ecco l’agnello di Dio che toglie il peccato del mondo”.* C’è nella coscienza di Giovanni e nel suo spirito illuminato dallo Spirito del Signore la certezza che Gesù non è venuto solo per alcuni, egli è venuto per ogni uomo che vive e vivrà su questa terra. Nel testo di Isaia viene manifestata l’ansia, cioè la volontà conscia o inconscia di liberazione, di pace vera, di salvezza autentica che regna in ogni cuore. C’è nel cuore dell’uomo una sete di Dio che precede la stessa ricerca di Dio fatta con razionalità e con coscienza. In quanto l’uomo cerca il Signore, in quanto c’è in lui la sete di verità e di amore che spinge a cercare altrove quello che non si può trovare in se stesso o nel mondo che lo circonda, alla stessa maniera che un assetato nel deserto va in cerca dell’acqua.

Nel testo di Paolo invece viene manifestata l’opera di Cristo. Egli viene per giudicare le nazioni e il suo giudizio è di ammissione delle genti alla fede e ai frutti della salvezza. Il suo giudizio non è di condanna, è di accoglienza, di apertura della porta della salvezza ad ogni uomo. Questo è il giudizio di Cristo. Il giudizio che separa l’uomo da Dio per l’eternità fatto in base alle opere compiute da lui quando era in vita, sia in bene che in male, avverrà dopo la morte e nel giudizio eterno dell’anima. Ora il giudizio è di sola misericordia, di bontà, di accoglienza. È un giudizio che libera l’uomo dalla sua schiavitù per introdurlo nel regno della luce, della verità della grazia. È assai evidente che il rampollo spunta dalla radice di Iesse. La salvezza viene da Cristo, viene dal popolo di Dio e per questo i pagani devono essere riconoscenti ai Giudei e per loro devono pregare incessantemente Dio perché quanti hanno rifiutato il giudizio del Figlio di Iesse che li invitava ad aprire i loro cuori al Vangelo e alla verità, possano un giorno ravvedersi per accogliere questo giudizio di salvezza e di redenzione che Dio ha posto in Cristo suo Figlio. Giudei e Gentili sono salvati dall’unico Redentore. Questa è ormai la fede che deve illuminare il mondo. Dicendo Paolo che le nazioni sperano e spereranno in Cristo ha un solo significato.

La Chiesa può compiere la missione di evangelizzare tutte le genti perché il cuore delle genti è pronto ad accogliere la salvezza. Per questo però è richiesta alla Chiesa di liberarsi da tutte le trasformazioni che nel corso dei tempi ha messo nel Vangelo, di tutti quei pensieri umani con i quali ha rivestito la verità di Dio. L’uomo attende Cristo, spera nella sua salvezza; non attende e non spera, non accoglie usi e tradizioni che sono prodotto dell’uomo. Questa fedeltà alla parola di Dio deve sempre caratterizzare la Chiesa. Il mondo non attende la Chiesa, il mondo attende Cristo. La Chiesa è strumento di Cristo, ma per dare Cristo non per dare se stessa. Se dona se stessa, il mondo la rifiuta e rifiutandola, rifiuta anche colui che essa porta. Su questa verità non dovrebbero sorgere dubbi, né incertezze. O la Chiesa si spoglia di tutto ciò che di umano vive in essa, per testimoniare solo il Vangelo di Gesù Cristo, oppure naufragherà tra le nazioni, poiché le nazioni non attendono se non il solo Cristo, il loro Salvatore e Redentore. Attendono la Chiesa solo se essa dona Cristo, altrimenti essa non è attesa e quindi rifiutata.

Questo ci rivela che la Chiesa ha sempre bisogno di purificazione, di verifica, di esame di coscienza, di rinnovamento spirituale, anche nelle forme, nei costumi, nelle vie umane attraverso la quale egli si presenta all’uomo. La sua forza sta nella sua purificazione, ma poiché la purificazione può avvenire solo nella santità, la forza della Chiesa sono i suoi santi. Ma i santi chi sono? Sono coloro che hanno operato nello Spirito Santo la purificazione da forme non consone al Vangelo e hanno fatto brillare il Vangelo nella sua semplicità, in tutta la sua verità, in quel dono di grazia che è salvezza per il mondo intero.

**[13]Il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e pace nella fede, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo.**

Il nostro Dio è il Dio della speranza. È il Dio che chiama l’uomo ad uscire da se stesso, per incamminarsi verso il compimento del suo essere. L’uomo attualmente non è, però è chiamato ad essere. Potrà essere solo in Cristo Gesù, si realizzerà pienamente solo nel suo mistero di morte e di risurrezione, oggi e nell’eternità beata. Paolo prega il Dio della speranza, il Dio che chiama l’uomo ad uscire da se stesso, per incamminarsi su un cammino tutto nuovo, tracciato da suo Figlio Gesù, che è cammino di rinnegamento di se stesso, per prendere la croce della volontà di Dio che lo condurrà a possedere nuovamente se stesso, riempiendo il cuore di ogni gioia e pace nella fede. Questi due doni, la pace e la gioia, sono due frutti dello Spirito Santo. È Lui che deve produrli nel cuore. Questo sta a significare che Paolo prega perché i cristiani di Roma siano ripieni di Spirito Santo, ricolmi della sua potenza, che opera per la fede. Per Paolo la fede è la condizione indispensabile perché Dio possa infondere lo Spirito che porta ogni gioia e pace nei cuori. La fede è solo in Cristo Gesù e nel suo mistero di salvezza. Quando c’è la retta fede nel cuore, c’è anche la carità perfetta, o almeno ci si incammina verso la perfezione nella carità.

Questa gioia, questa pace nella fede devono a loro volta far sì che il cristiano abbondi nella speranza. Il cristiano deve mettersi in stato di cammino, deve veramente realizzare il fine per cui è stato chiamato alla fede ed è stato inondato di divina carità. Questo fine è il viaggio verso il cielo, è l’attesa del Signore che viene per dare compimento ad ogni desiderio dell’uomo, per realizzare definitivamente con perfetto compimento ogni uomo. Il Dio della speranza dona ogni pace e gioia nella fede perché l’uomo ricominci a sperare, esca dalla chiusura in se stesso o in questo mondo, e si incammini verso la sua nuova patria che sono i cieli nuovi e la terra nuova. È questo l’invito della Lettera agli Ebrei: *“Usciamo dunque verso di lui fuori dell’accampamento, portando il suo obbrobrio, perché non abbiamo quaggiù una città stabile, ma andiamo in cerca di quella futura” (Eb 13,13-14).* O l’uomo cammina verso il futuro eterno, oppure avrà fatto del cristianesimo una totale trasformazione, lo avrà reso una religione della terra per le cose della terra. Il cristianesimo non è la religione per le cose della terra, bensì per le cose del cielo. È la religione che deve condurci nella Patria eterna del Paradiso, nell’eternità, dopo averci liberato da ogni legame che ci tiene uniti a questa terra e anche al nostro corpo.

Questo significa in verità riprendere il cammino della speranza: fare ogni cosa in vista dell’eternità, nella piena libertà dalle cose di questo mondo. Questo non significa che dobbiamo disprezzare il mondo, significa fare di ogni cosa di questo mondo uno strumento di amore, di carità, di servizio per i fratelli, anche del nostro corpo che deve essere sacrificato perché ogni uomo possa conoscere la verità ed essere avvolto dalla carità di Dio che lo immette in un cammino nuovo di speranza, della speranza eterna. Basta leggere la storia del mondo di ieri e di oggi e ci si accorge come il fallimento del cristianesimo sia proprio nell’aver perso il cammino della speranza. La speranza da virtù sociale, collettiva, come la fede e la carità, si è resa virtù del singolo da rilegare nel più intimo della sua anima, senza alcuna possibilità di riscontri sociali.

Chi vive di speranza deve trasformare tutta intera la sua vita, poiché la speranza inizia con la povertà in spirito e si perfeziona nella misericordia, nella purezza del cuore, nella fame e sete per la giustizia, nell’operare la pace, nell’essere perseguitati per il nome di Cristo Gesù, nel prendere il distacco da tutte le cose di questo mondo, che devono solo servire per amare come Cristo ci ha amati. Anche Cristo ha preso un corpo simile al nostro, ma cosa fece di esso? Lo trasformò in uno strumento di riconciliazione, di carità, di servizio, in uno strumento di verità per portare la pace al mondo intero e per questo lo fece inchiodare sulla croce. Questo è lo stile di Cristo Gesù ed è questa la speranza che noi dobbiamo creare nei nostri cuori e nella società nella quale viviamo. La Chiesa darà un futuro all’umanità se riuscirà a liberarsi dall’immanenza nella quale spesso il mondo la imprigiona, per aprirsi un varco e proiettarsi verso la Gerusalemme Celeste che sarà la sua eterna dimora. È la speranza che rende l’uomo capace di amare, capace di sacrificare se stesso; è la speranza che lo libera dall’attaccamento alle cose di questo mondo e fa sì che la sua vita sia solo un servizio d’amore per la gloria di Dio a beneficio della salvezza del mondo.

**PROGETTI DI PAOLO**

**[14]Fratelli miei, sono anch'io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l'un l'altro.**

Paolo ora manifesta ciò che lui pensa dei cristiani che sono in Roma. Prima di tutto egli vede in ogni cristiano un fratello, fratello non nel senso morale solamente, come una persona da amare, rispettare, aiutare, perché membro della famiglia umana. Fratello nella fede cristiana ha un senso molto più ristretto, specifico. Siamo fratelli perché il Padre celeste ci ha adottati come suoi figli in Cristo Gesù, facendoci Figli nel Figlio, un solo corpo, una sola vita. C’è una parentela spirituale molto forte, più che la stessa parentela del sangue e della carne. Anzi la parentela spirituale nobilita e dona significato alla parentela del corpo e del sangue.

Se c’è questa fratellanza ci deve essere anche un amore corrispondente, poiché è proprio dei fratelli la comunione, la solidarietà, l’assistenza e l’aiuto reciproco, quell’amore profondo per cui uno è anche disposto a donare la vita. La stessa redenzione è stata possibile grazie alla fratellanza di sangue che c’è tra Gesù e noi, essendo lui e noi figli di Adamo, carne della sua carne e osso delle sue ossa. Quanto più deve operare in noi la fratellanza spirituale, avendo tutti i credenti in Cristo, Dio che ci ha fatti suoi figli di adozione. Come precedentemente detto, è molto di più che la paternità morale o creazionale, essendo noi sue creature, fatte a sua immagine e somiglianza. Questa tematica meriterebbe che fosse sviluppata nelle sue conseguenze sociali, comunionali, sotto l’aspetto della solidarietà e della condivisione. Ma un fatto deve essere qui preso seriamente in considerazione: i cristiani, a differenza degli altri uomini che non lo sono, hanno qualcosa in più in tema di fratellanza per rispetto agli altri; questo qualcosa in più, che è infinitamente diverso, deve anche tradursi nei frutti di carità e di amore, di fede e di speranza. Dio ci ha così arricchiti di doni celesti e questi doni non possono essere messi a frutto se non nella comunione, nel possedere veramente un cuor solo ed un’anima sola.

La Chiesa deve lavorare molto su questo settore. Deve impegnare veramente ogni energia per tradurre nella pratica quotidiana la verità che anima i suoi figli. Ognuno poi deve sentirsi personalmente coinvolto in questa traduzione della nuova realtà operata da Dio attraverso il battesimo in atteggiamenti che manifestino al mondo l’essere l’uno vero fratello dell’altro. Qual è la convinzione di Paolo sui Romani? Dobbiamo subito dire che ciò che Paolo sta per affermare non è un puro sentimento, una sua analisi, o una sua deduzione a partire dai segni di fede, di carità e di speranza che la comunità emanava. Paolo è sotto ispirazione dello Spirito Santo, la sua pertanto è una convinzione nello Spirito del Signore, quindi è una convinzione vera, autentica, santa. Ciò che dice corrisponde alla realtà spirituale che regnava in quella comunità. I Romani sono pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza, capaci di correggersi l’un l’altro.

La bontà è una virtù del cuore e dello spirito. Con essa nell’anima, il cristiano cerca solo il bene, mai il male. Ogni evento egli sa ricondurlo nel bene secondo Dio. Questa virtù è necessaria ad ogni discepolo di Gesù. Dio che è il solo buono, partecipa questa sua virtù ad ogni suo figlio di adozione, perché attraverso di essa manifesti al mondo la bontà misericordiosa del Dio nel quale egli crede. Così egli lo rende credibile. I Romani rendevano credibile Dio e quindi aprivano molti cuori alla fede attraverso la loro bontà verso tutti.

La conoscenza è quella del mistero di Cristo e in Cristo del Padre e dello Spirito Santo. Quando nel suo spirito regna la vera conoscenza del mistero di Dio, Salvatore, Redentore, Santificatore dell’uomo, a poco a poco il cristiano progredisce anche nel conformarsi ad esso e c’è questo cammino verso la santità. La conoscenza trasformata in fede più grande, in carità più operosa, in speranza aperta al Paradiso e cammino verso di esso, conduce il discepolo di Gesù nella vera santità. Quando invece manca la vera conoscenza di Cristo e del suo mistero di salvezza, anche la bontà e la fede a poco a poco si perdono dal cuore e il cristiano ritorna nelle sue antiche e vetuste consuetudini di peccato. Chi vuole risvegliare la vita cristiana deve iniziare dalla formazione, dall’introdurre nella vera conoscenza del mistero di Cristo.

È vero quanto spesso si sente dire: ogni rinnovamento nella Chiesa è partito sempre dalla formazione dei discepoli di Gesù al suo mistero totale e questa formazione inizia con la catechesi, ma non si conclude e non finisce in essa. La conoscenza piena del mistero di Cristo è opera in noi dello Spirito Santo, ma questi ha anche bisogno della nostra collaborazione; ha bisogno dell’opera della Chiesa, che deve impartire l’istruzione cristiana e di ogni discepolo di Gesù che deve completare ciò che ancora manca alla sua fede in conoscenza, in scienza, in dottrina. Quello della formazione deve essere un cammino ininterrotto, un cammino senza fine, sempre da ricominciare.

Infine i Romani sono capaci di correggersi a vicenda; significa, questo, che sono sufficientemente cresciuti nella carità e nell’umiltà, da accogliere la correzione del fratello, ma anche a darla e questo solo per amore, per amore di Cristo Gesù. La correzione cristiana, o fraterna, o vicendevole, deve nascere da un solo principio: il raggiungimento della più alta conformazione a Cristo Gesù. Essa pertanto nella sua origine e nel suo fine deve avere Cristo come fulcro, altrimenti non è vera correzione fraterna. Ognuno nella comunità è chiamato ad essere ad immagine di Cristo Gesù. Ognuno deve lasciarsi aiutare; ha bisogno che gli si dica in che cosa egli è difforme ancora, o in che cosa si è distaccato da Cristo. Questo desiderio deve essere tanto forte da chiedere al fratello la correzione, non tanto a darla, quanto a chiederla.

Tutti devono possedere questo desiderio, tutti devono chiedere di essere corretti per una più perfetta e più celere configurazione al Maestro e al Signore. Ma Paolo non dice solo questo, che cioè i Romani accolgono e fanno la correzione fraterna. Dice molto di più. Egli asserisce che i Romani sono capaci di correggersi l’un l’altro. Che significa essere capaci se non che possiedono una tale conoscenza di Cristo Gesù che non appena uno si discosta un poco, subito si nota la differenza e si mette in guardia il fratello perché ritorni nella perfetta immagine? Non tutte le comunità cristiane hanno la capacità della correzione vicendevole. Non la possiedono perché non c’è piena conoscenza del mistero di Cristo Gesù; anche se c’è correzione, questa viene operata su cose marginali, oppure su peccati gravissimi.

Per correggere bisogna conoscere e chi deve essere conosciuto è Cristo Gesù. La correzione fraterna è l’opera più Cristologica che esiste nella comunità. Per questo è necessario non solo lo studio e la conoscenza di Gesù, non solo l’apertura della nostra mente all’intelligenza del suo mistero, opera in noi dello Spirito Santo, occorre anche la volontà di essere cristiformi, in tutto simili a lui. Se questa volontà manca, non c’è vera correzione fraterna verso gli altri, perché si ignora il mistero di Gesù, ma neanche c’è accoglienza della correzione fatta su di noi, perché manca il desiderio di imitare Gesù. A che serve correggere uno che non vuole essere e divenire come il suo Maestro? A nulla. Questo è anche il motivo per cui i cristiani camminano ognuno per la sua strada, procedono ognuno per la sua via.

A tutto questo si può ovviare ad una condizione: che Cristo Gesù ridiventi il cuore e la mente del cristiano, il suo desiderio e i suoi pensieri. Guardare a Cristo per divenire come lui deve essere il principio ispiratore che governa ogni azione del cristiano. Per questo occorre che la Chiesa faccia una scelta, quella cioè di riprendere la predicazione di Cristo Gesù, istruendo e formando tutti i suoi figli perché raggiungano la piena conoscenza del loro Salvatore e Signore. Tutti, ognuno per la sua parte, è chiamato a partire dal mistero di Cristo, ma anche a condurre in esso. È questo il segreto del risveglio della fede e della crescita nella carità che si riscontra attorno ai santi.

**[15]Tuttavia vi ho scritto con un po’ di audacia, in qualche parte, come per ricordarvi quello che già sapete, a causa della grazia che mi è stata concessa da parte di Dio**

Paolo dice ai Romani perché ha scritto loro e come ha scritto. Ha scritto loro tutta la verità su Cristo Gesù. Indipendentemente dal fatto che essi già sapevano le cose che egli ha scritto, aggiunge che in qualche parte della Lettera ha anche usato un po’ di audacia. L’audacia è fermezza, coraggio, determinazione, fortezza, volontà di andare fino in fondo. Nel nostro caso volontà di dire la verità su Cristo in ogni sua parte, fin nelle profondità del mistero, e questo perché i Romani si innamorassero di più di Cristo Gesù. Audacia non può significare in nessun caso: esagerazione, parole di convenienza, frasi dette senza il reale contenuto di mistero. Tutto ciò che Paolo scrive viene dallo Spirito Santo, ma il suo temperamento è sempre stato audace, mai egli si è ritirato dinanzi ad un ostacolo, mai ha avuto paura degli uomini, mai ha temuto le loro minacce. Come era nella vita, offerta tutta a Cristo Gesù per la diffusione del Vangelo, così lo era anche per iscritto, a proposito sempre dell’annunzio del Vangelo.

Paolo sa che i Romani conoscono il mistero di Cristo, ma vuole che lo conoscano in ogni sua parte e per questo osa anche nella formulazione e nello stile, nelle parole e nelle modalità. Ma lo fa per amore loro, perché aderendo anche loro a Cristo con tutto il cuore e con tutta la mente, anche loro possano osare di più, osare nella conformazione a lui, ma anche nella testimonianza, nelle opere e nelle parole, fino al martirio. Perché Paolo scrive loro? Scrive, perché si considera loro Apostolo e in quanto tale deve prendersi cura di loro. Anche loro gli sono stati affidati da Dio e lui non può trascurarli, dimenticarli, fare come se essi non esistessero. Anche se altri li hanno chiamati alla confessione e all’obbedienza alla fede in Cristo Gesù, lui li sente suoi, perché facenti parte del suo campo, della sua vigna, di quel campo e di quella vigna che il Signore gli ha affidato perché la coltivasse e producesse frutti di vita evangelica, nella fede e nella carità.

Pur sapendo che altri stanno lavorando, non per questo viene meno il suo ufficio, il mistero ricevuto. Egli lo svolge con somma attenzione, ma anche, come già abbiamo visto, con un po’ di audacia in qualche parte, perché anche loro ricevessero da lui ciò che gli altri non avevano avuto la forza di dire loro. In tal modo egli collaborerà a generarli nella fede, fede completa, perfetta, integra. Così, anche lui, a giusto titolo, può dirsi padre nella fede per i Romani. Anche lui ha collaborato perché loro fossero perfetti in tutto, nella carità, ma anche nella conoscenza, nell’amore, nella speranza, aprendo cammini nuovi di vita cristiana.

Paolo dimostra ad ogni discepolo del Signore che interessandosi della sua vigna da coltivare, pur non essendo lui il diretto agricoltore, può sempre apportare qualcosa di nuovo e di più efficace perché la vigna porti più frutti, frutti più belli e più ricchi, frutti più pieni. Per questo è necessaria quella libertà che nasce solo dall’amore, si richiede anche quell’audacia che giunge dove gli altri si fermano. Gli altri però, vedendo la ricchezza dei doni ricevuti, devono solamente accoglierli, perché provenienti da Dio a loro beneficio. In chi dona è necessaria la libertà dell’amore, in chi riceve è urgente l’umiltà della carità e così insieme ci si arricchisce e si arricchisce il campo di Dio di nuove esperienze e di nuove vie di salvezza, nella verità e nella santità che scaturiscono dalla potenza dello Spirito Santo.

**[16]di essere un ministro di Gesù Cristo tra i pagani, esercitando l'ufficio sacro del Vangelo di Dio perché i pagani divengano una oblazione gradita, santificata dallo Spirito Santo.**

Quando Paolo è stato chiamato, è stato anche costituito apostolo dei gentili. Questo per volontà di Dio: *“Va’, perché egli è per me uno strumento eletto per portare il mio nome dinanzi ai popoli, ai re e ai figli di Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome” (At 9,15-16).* E ancora negli Atti: *“Io ti ho costituito come luce per le genti, perché tu porti la salvezza sino all’estremità della terra” (At 13,47).* Questa vocazione per lui è una grazia, la grazia di essere un ministro di Gesù Cristo tra i pagani. Essendo lui apostolo e ministro dei gentili è giusto che anche Roma sia considerata da lui sua porzione di vigna da coltivare. Su questo è giusto che non ci si soffermi poi tanto a lungo. Si afferma la verità del suo ministro e la si accoglie.

Quello che è importante cogliere invece è la finalità che egli aggiunge al suo apostolo. Prima di tutto per Paolo l’annunzio del Vangelo è un ufficio sacro, un’azione sacra. È l’esercizio in Cristo del ministero della profezia. Tutto dipende dalla profezia, poiché essa è il primo ministero, tra i ministeri affidati da Dio, dal quale ogni altro riceve verità, santità, consistenza. Quanto Paolo qui annunzia di se stesso deve essere stile e forma di vita di ogni battezzato, ma in modo del tutto speciale dei ministri ordinati, i quali devono seriamente pensare alla predicazione del Vangelo come ad un’azione sacra, un qualcosa che deve essere rivestita di tutta la santità e la verità che discendono da Dio, da farsi secondo la legge che regolamenta l’esercizio di ogni azione sacra e cioè: la santità della vita, la purezza del cuore, l’umiltà della mente e dell’intelligenza, lo spirito libero da invidia e gelosia, le mani pure e immacolate.

Se manca la forza della santità, o se addirittura il Vangelo si annunzia con il peccato nel cuore, esso in nessun caso potrà produrre frutti di salvezza e di redenzione. A questo dovremmo pensare, riflettere molto. Non è vero che il Vangelo non produce frutti di conversione e di salvezza, è vero che quanti lo annunziano, non considerano la predicazione un ufficio sacro, da farsi secondo le leggi che la sacralità dell’azione domanda ed esige. La santità della vita è necessaria in ogni ambito e va dall’insegnamento della teologia, al catechismo, alla catechesi, alle molteplici forme di predicazione, all’omelia. Come non si può accedere alla celebrazione dei divini misteri, per l’offerta del Sacrificio di Cristo nella celebrazione della santa Messa in stato di peccato mortale o negli altri sacramenti, così deve essere nell’annunzio del Vangelo.

Quando si ha coscienza che quanto stiamo facendo è vera azione sacra, vero ufficio santo dinanzi a Dio, ci dobbiamo accingere a celebrarlo con la santità del cuore, della mente e dello spirito. Nella santità, lo Spirito del Signore agisce ed opera in noi e quanto noi annunziamo è sua mozione. Lui parla ai cuori e questi si sentono toccati, si convertono, accolgono la parola e ne fanno la loro vita.

Dall’azione santa e santificatrice nasce e si sviluppa la santità. E infatti l’intento di Paolo non è solo quello di annunziare il Vangelo, di predicare la Parola della salvezza. Egli predica con un solo desiderio: che i pagani divengano una oblazione gradita, santificata dallo Spirito Santo. Egli vuole fare di loro un sacrificio a Dio, un sacrificio però tutto santificato dallo Spirito Santo.

Anche qui Paolo ha dinanzi agli occhi Cristo Gesù. Chi è Cristo Gesù? È colui che ha fatto della sua vita una oblazione gradita al Padre, tutta santificata dallo Spirito Santo. Il suo sacrificio è vera oblazione monda, pura, santissima, immacolata. Paolo vuole fare di ogni pagano un prolungamento di Cristo nella storia, vuole che ognuno arrivi a fare della sua vita ciò che ha fatto Cristo. Ne vuole fare un martire, un testimone della gloria di Dio nel mondo. La sua predicazione ha un fine, l’unico fine che dovrebbe avere ogni predicazione, ogni annunzio del Vangelo. Il minimalismo non è cristiano. Egli è chiamato a trascendersi, a superarsi, a divenire in tutto come Cristo Gesù. Questa è la sua vocazione. Per fare questo deve essere necessariamente aiutato e chi può aiutarlo è il predicatore del Vangelo.

Costui elevandosi in santità può far scaturire dal suo seno lo Spirito di verità che discende nei cuori attraverso la Parola e innalza fino a Cristo quanti l’ascoltano. Questo però non avviene in un solo giorno, ma avviene se ogni giorno il predicatore del Vangelo continua a crescere lui per primo in santità in modo che lo Spirito che esce da lui sia un vero fiume impetuoso che trascina verso il Golgota di Cristo ogni persona sulla quale si posa. È un progetto audace quello di Paolo, come audace è anche il suo annunzio del Vangelo. Quando nella Chiesa nascono di questi strumenti di Dio il tono della vita cristiana si eleva, si rinforza, si innalza; si innalza e si rinforza sulla croce, sulla quale ogni oblazione si consuma e si offre al Padre perché la sua gloria risplenda nel mondo, in mezzo agli uomini. Da questo si deve trarre una sola conclusione: la Chiesa deve investire tutto sulla predicazione, sull’annunzio, sulla proclamazione del Vangelo. In nessuna comunità dovrebbe mancare l’insegnamento del Vangelo di Gesù Cristo. È questa la via non solo della salvezza, quanto della santità e quindi della nascita di nuovi cristiani e di nuovi apostoli nel mondo.

Quando l’insegnamento cade, cade anche in elevazione la Chiesa e le sue comunità soffrono di santità. La conoscenza di Cristo è essenziale ai cristiani e al mondo. Se essa è assente nei cristiani, sarà di conseguenza assente anche nel mondo. Questi precipita nelle tenebre, ma in esse trascina anche le comunità cristiane. C’è come un’interazione tra comunità cristiane e mondo. Se la comunità cristiana si ricolma di conoscenza di Cristo, il mondo attorno ad essa inizia a risplendere di verità e di giustizia, entra nella luce del Vangelo. La comunità forte di Cristo trascina il mondo a sé perché lo cristianizza; invece la comunità debole di Cristo è trascinata dal mondo nelle sue tenebre e quindi la scristianizza. A questa realtà di influenza nessuno si può sottrarre, né il mondo, né la comunità cristiana. Da qui la necessità per la comunità di essere forte di Cristo, di essere legata a lui in un unico sacrificio, un’unica oblazione, un unico martirio, un’unica crocifissione, solo così essa sarà capace di attrarre a sé il mondo e di condurlo a Dio. Si compie per la comunità cristiana la parola di Gesù: *“Io quando sarò elevato da terra attirerò tutti a me”.* Quando la Chiesa si innalza sulla croce assieme a Cristo il mondo ai suoi piedi viene anche lui innalzato verso Cristo. Quando la Chiesa discende dalla croce, non rimane nella sua verità, il mondo la conquista e la immerge nelle sue tenebre.

**[17]Questo è in realtà il mio vanto in Gesù Cristo di fronte a Dio;**

Il vanto di Paolo è duplice: di aver esercitato l’ufficio sacro della predicazione secondo le regole che ogni ufficio sacro richiede; di aver lavorato perché i pagani diventassero in Cristo una oblazione gradita, santificata dallo Spirito Santo. Il vanto di Paolo è in Cristo, ma è di fronte a Dio. È in Cristo perché tutto ciò che Paolo fa lo attinge da Cristo. Cristo è il suo modello perenne. È lui la forma e l’essenza del suo essere e del suo operare, della sua mente e del suo cuore, dell’anima e dello spirito. Lui lo dirà ai Galati: *“Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me”.* Non solo Cristo è l’esempio e la modalità cui ispirarsi ed anche da raggiungere, da compiere nella propria vita. Cristo è anche l’agente, colui che opera attraverso Paolo.

Paolo ha offerto il suo corpo a Cristo, la sua vita, tutto di sé; è come, per usare un po’ di audacia, se Cristo si fosse incarnato una seconda volta, incarnato non in modo sostanziale, facendosi nuovamente carne, il che è impossibile. La fede della Chiesa su questo argomento è chiara, definita, perfettissima. È come una incarnazione mistica, è come se Paolo si fosse svuotato di sé, annientato, offrendo ogni sua facoltà a Cristo, donando a lui corpo e anima, perché Cristo se ne servisse secondo la sua volontà, per compiere il ministero sacro della predicazione e perché chiamasse ogni uomo alla fede in lui, come faceva un tempo quando passava per le vie della Palestina, annunziando il Vangelo del regno. Quella di Paolo è la più alta forma di consegna a Cristo. Ecco perché il suo vanto è in Cristo, ma è anche di fronte a Dio. La vocazione di Paolo è dal cuore del Padre, è Lui che vuole e chiama, è Lui che indica la via da percorrere e da seguire, è Lui che in ogni tempo fa nascere ambasciatori del Vangelo per chiamare i popoli all’obbedienza alla fede. In Cristo, nella sua esemplarità e nella sua grazia, egli ha potuto rispondere a tutte le attese di Dio, questo è anche il suo vanto; è quella coscienza monda e pura che sa di aver fatto tutto quanto gli è stato chiesto e nella forma delle forme, oltre la quale non si può andare e questa forma è Cristo Gesù nel suo mistero di morte e di risurrezione. È Cristo Gesù l’apostolo del Padre e in Lui e per Lui ogni altro apostolato deve svolgersi e compiersi. Paolo ha questa coscienza: tutto egli ha fatto secondo la modalità di Cristo, ma anche secondo la volontà del Padre. Si può vantare dinanzi a Cristo, in Cristo, ma anche dinanzi al Padre. Gli è testimone la sua coscienza.

Ogni cristiano dovrebbe non solo alla fine della vita, ma in ogni tappa di essa, confessare dinanzi a Dio in Cristo di potersi vantare alla stessa maniera di Paolo. Questo non per superbia, o per vanagloria, ma come esame di coscienza giornaliero, perché non gli succeda che arrivi alla fine della vita e si trovi in una situazione in cui non ha imitato in tutto e per tutto Cristo, non ha compiuto per nulla la volontà del Padre. Sarebbe questo il fallimento del suo ministero, ma anche l’esclusione dal regno. Non può infatti meritare di entrare nel regno di Dio l’apostolo che nulla ha fatto perché altri uomini e altre donne entrassero in esso. Invece se con profonda umiltà ognuno si interroga nella coscienza, può scoprire a che punto è nella modalità e anche nel compimento della volontà del Padre e così ravvedersi in tempo e operare quella svolta nella coscienza e nel cuore per essere in tutto simile a Cristo nel compimento della volontà del Padre.

**[18]non oserei infatti parlare di ciò che Cristo non avesse operato per mezzo mio per condurre i pagani all'obbedienza, con parole e opere,**

Paolo detta ora la modalità perenne dello svolgimento del ministero dell’evangelizzazione assieme alla sua finalità. Prima di tutto egli puntualizza una verità che dovrà rimanere sempre scolpita nei cuori. Chi opera è Cristo Gesù, sempre. È Lui il missionario del Padre, Lui il Salvatore, Lui il Redentore dell’umanità. Questa sua missione egli dovrà svolgerla sulla terra fino alla consumazione della storia. Neanche in Cielo essa terminerà, poiché sarà sempre in Lui, per Lui e con Lui che noi possiamo rendere gloria al Padre nostro per i secoli eterni. Chi dovesse dimenticare questa verità, sappia che è già caduto dalla vera missione; egli non opera in Cristo e per Cristo, con Lui, ma opera per se stesso. Non avendo Cristo che opera in lui, tutta la sua opera è vana. È questo il motivo per cui molta pastorale non produce frutti, non genera figli a Dio, non porta nuove anime a Cristo Signore, non le porta perché il missionario si è separato da Cristo e senza di Lui gli manca l’energia divina, la forza soprannaturale, la sola che converte un cuore e lo ricolma di fede.

Perché Cristo possa operare è necessario che lo strumento umano, il suo tramite terreno si rivesta di umiltà, di verità, di grazia e di ogni altro dono dello Spirito Santo, si faccia cioè strumento idoneo affinché Cristo possa spargere attraverso di lui la sua grazia nel mondo. Per questo è necessario che lo strumento umano si impegni con ogni energia a progredire nelle virtù, cioè a liberarsi dal peccato e dal vizio, dall’imperfezione ed anche dalle venialità che sono ostacolo o impedimento a che Cristo possa manifestarsi in tutto il suo splendore. La finalità dell’evangelizzazione e di ogni altra azione che si compie nella Chiesa e da ogni uomo di Chiesa è una sola: condurre all’obbedienza, cioè portare ogni uomo a compiere solo ed esclusivamente la volontà di Dio, che ci è stata rivelata tutta in Cristo Gesù. L’obbedienza è alla Parola, al Vangelo, alla fede, alla verità. Se l’evangelizzatore perde di vista questa finalità, egli compie un’opera inutile, o se è utile al corpo, non lo sarà certamente all’anima. La Chiesa non può dimenticare questa finalità che è l’unica che Cristo le ha affidato, tutte le altre cose che ella fa devono essere solamente di aiuto e di sostegno a che ogni uomo sia condotto all’obbedienza alla fede.

Qualora la Chiesa si dovesse accorgere che le sue opere così come sono svolte non conducono all’obbedienza coloro che ne usufruiscono, essa deve immediatamente rivedere le sue metodologie e i suoi programmi. Essa non può fallire in quest’opera, perché se lei fallisce, tutto il mondo rimane ancorato alle sue tenebre. Questo va detto con chiarezza, ma va anche operato con fermezza. Oggi molti si servono della Chiesa, cercano la Chiesa ma non perché compia su di loro o a loro favore la missione per la quale il Signore l’ha costituita, ma perché è utile alle loro umane necessità ed urgenze. A volte viene sfruttata e asservita in tal senso, con molta ipocrisia ed inganno. Ci si finge di volere l’opera della Chiesa, mentre in verità si asservisce la Chiesa alle proprie opere.

Perché la finalità si realizzi occorre che vi si aggiunga una modalità che deve essere anche questa posta in essere sempre, altrimenti pur restando ferma la finalità, essa non può essere realizzata a causa della modalità che viene a mancare. Paolo enumera qui quattro forme, o modi, che devono stare sempre insieme. Se uno manca, è il segno che mancano anche gli altri. Questi modi, o forme sono: la parola, le opere, la potenza di segni e di prodigi, la potenza dello Spirito Santo.

In questo versetto egli parla di parola e di opere. Cosa intende dirci Paolo. La stessa cosa che dice Luca a proposito di Gesù: Gesù fece ed insegnò. Paolo parla ed opera. La Parola deve essere quella di Dio, consegnata dal Padre a Cristo Gesù, senza nulla aggiungere e nulla togliere. Chi aggiunge e chi toglie non dice più la parola di Dio, dice la sua propria parola, ma questa non salva, non converte, non porta all’obbedienza coloro che l’ascoltano. Uno dei principali motivi del fallimento dell’apostolato cristiano è il miscuglio che regna nell’annunzio tra parola di Dio e parola dell’uomo e questo miscuglio a volte raggiunge il massimo, quando si sostituisce tutta la parola di Dio con la parola dell’uomo, della parola di Dio rimane solo l’involucro esterno, il suono di alcuni vocaboli. Il loro significato è tutt’altro di ciò che Dio ha inteso dare ad ogni sua parola. C’è una parola senza la verità, c’è un involucro senza il contenuto. Sappiamo l’energia di Paolo nel combattere questo travisamento della Parola. Alcune sue Lettere dicono tutta la sua energia nel reprimere tali abusi. Valga una volta per tutte: la salvezza è solo nella parola di Dio annunziata fedelmente, proclamata veritativamente, predicata secondo il suo contenuto originario. Qualora questo non dovesse succedere, ciò che noi predichiamo ed annunziamo non tocca i cuori, non li converte, non li conduce all’obbedienza e neanche lo potrebbe poiché manca il contenuto divino dell’obbedienza.

Le opere sono per Paolo tutta la parola compiuta sino alla perfezione. Ogni comando di Dio da lui è stato eseguito fedelmente, con pienezza di partecipazione del cuore, della mente, dello spirito, dell’anima. L’opera attesta il grado della nostra fede nella parola. Quando con la vita traduciamo in opera ogni parola che noi annunziamo, dimostriamo al mondo che veramente noi crediamo nella parola. Chi non trasforma la parola che annunzia in opera, chi non fa dell’opera l’incarnazione della parola nella storia e negli avvenimenti del quotidiano, costui non crede nella parola. Anche se l’annunzia essa non produce frutti, perché non è sostenuta dall’opera dell’evangelizzatore. L’altro vede che tra colui che evangelizza e la vita che conduce non c’è sinergia, sintonia nella verità e respinge quanto ascolta, o se lo ascolta poi non lo vive perché l’evangelizzatore non vive quanto annunzia. Su questo dovremmo tutti riflettere, in modo che ogni parola che esce dalla nostra bocca sia una parola realizzata nella nostra vita. Questo intende dire Paolo quando confessa che Cristo ha operato in lui con la parola e con le opere: la parola è tutta quella di Dio, le opere sono tutte conformi alla parola di Gesù e Gesù attraverso di lui ancora oggi compie le opere del suo amore, ma anche dice la parola della salvezza.

**[19]con la potenza di segni e di prodigi, con la potenza dello Spirito. Così da Gerusalemme e dintorni fino all'Illiria, ho portato a termine la predicazione del Vangelo di Cristo.**

Con la potenza di segni e di prodigi si intende l’intervento divino che accompagna la retta predicazione del Vangelo. È detto in Marco: *“Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che l’accompagnavano” (Mc 16,20).* Segno e prodigio è tutto ciò che va al di là della natura umana, è tutto ciò che l’apostolo compie perché Dio agisce per mezzo di lui con la sua divina onnipotenza. Sappiamo dagli Atti degli Apostoli che Paolo operò molti segni e molti prodigi nel suo lungo viaggio missionario che lo portò in quasi tutta l’area del Mediterraneo.

O meglio, Dio li operò attraverso di lui. Senza questi prodigi non c’è apertura alla trascendenza, al soprannaturale, si vede l’uomo e basta, ma non si vede l’uomo di Dio. Ogni evangelizzatore non deve solamente manifestare l’uomo, deve essere presenza di Dio in mezzo al popolo. Quando diviene presenza di Dio, l’altro che lo guarda, non vede lui, vede Dio in lui e con lui, ed accoglie la parola che lui dice come essa è veramente, quale parola di Dio e si apre alla fede; diviene obbediente a quel Dio che la parola gli ha indicato e rivelato presente nell’uomo di Dio. Un esempio fra tutti basta. Quando Paolo dopo il lungo naufragio giunse all’isola di Malta fu morso da una vipera. Gli isolani e quanti erano attorno a lui lo giudicarono un delinquente rincorso dalla giustizia divina. Quando invece lui scuote la vipera nel fuoco e nulla avviene nel suo corpo, tutti compresero che Paolo era veramente un uomo di Dio, videro Dio dietro di lui e si aprirono alla fede nel Dio che egli annunziava.

Il miracolo è qualcosa di “naturale” in questi uomini di Dio, non è una cosa ricercata, studiata, meditata, richiesta. All’istante esso avviene, perché all’istante essi devono manifestare Dio. È come se Dio conducesse questi suoi uomini ad un appuntamento con il miracolo o il segno, o il prodigio. Loro di tutto questo non sanno niente, lo sanno solo dopo che è avvenuto e dopo che il miracolo è stato compiuto da Dio per mezzo loro in un modo così “naturale”, come se fosse cosa normale, quotidiana. Il miracolo Dio lo compie se l’uomo è veramente di Dio, altrimenti Dio non opera con chi non gli appartiene, e l'evangelizzatore è veramente di Dio se in lui la parola è di Dio e le opere sono tutte secondo la parola, nessuna esclusa, neanche in una piccolissima parte.

Con la potenza dello Spirito Santo significa invece che l’evangelizzatore è sempre mosso da Lui. Lo Spirito Santo abita con la potenza della sua verità e della sua grazia e il missionario da lui è mosso perché operi tutto ciò che lo Spirito comanda e nella forma in cui lo comanda. Chi è mosso dallo Spirito è mosso all’atto, all’istante. Perché lo Spirito possa muovere una persona è necessario che non vi sia alcun impedimento o intralcio di peccato, né mortale e né veniale. È necessario che l’anima, lo spirito, la mente, il cuore, la volontà siano tutti suoi, altrimenti egli non può muovere, se dovesse farlo, troverebbe un impedimento o un intralcio nel peccato del suo missionario.

Se la mozione dello Spirito è attuale, nessuno sa prima dove lo Spirito vuole condurlo e questo perché l’uomo nulla metta di suo nella mozione dello Spirito. Di suo deve mettere solo l’abolizione del peccato nelle sue membra, questo sì che l’uomo deve metterlo e metterlo con celerità e rapidità, altrimenti lo Spirito Santo non può agire secondo la potenza della sua grazia e della sua verità. Nello Spirito l’uomo conosce il disegno generale di Dio e la sua volontà in ordine al ministero da svolgere; non sa, a meno che il Signore non voglia gratificarlo con una particolare grazia e benedizione celeste, i momenti della mozione e qual è il fine che lo Spirito vuole raggiungere attraverso il suo intervento nella storia.

Tutto si comprenderà a suo tempo, dopo che la mozione è stata eseguita, dopo che il piano dello Spirito è stato realizzato. Questo perché è più che giusto che lo Spirito del Signore conservi tutta la sua libertà secondo il disegno di Dio stabilito fin dall’eternità e che riguarda la salvezza del mondo. Ciò che è indispensabile aggiungere è che la potenza dello Spirito è così necessaria all’uomo di Dio che senza di essa nessuno può compiere l’opera di Dio, secondo la volontà di Dio nelle modalità stabilite da lui. Più il missionario cresce in santità e più è disponibile per essere mosso dalla potenza dello Spirito Santo. Nella santità lo Spirito Santo diviene il principio soprannaturale di ogni sua azione, ma agisce in modo così naturale, come se fosse lo spirito dell’uomo ad agire e tuttavia è sempre lo Spirito di Dio che opera in lui, incontra i cuori, li chiama a salvezza e a redenzione, li giustifica, li santifica, li guida verso il regno dei cieli.

Il campo della sua predicazione è assai vasto. Tutto il mondo allora conosciuto era il suo campo di apostolato. Questo campo era tutto bagnato dal Mediterraneo e Paolo lo percorse quasi tutto, in ogni latitudine ed estensione perché ogni uomo potesse ascoltare l’unica parola della salvezza. Gli Atti dal capitolo 13° in poi narrano i suoi quattro viaggi missionari, l’ultimo dei quali, attraverso vicende scritte solo dallo Spirito del Signore e portate a termine con la sua sapienza e saggezza, ma anche soprannaturale forza, lo condusse a Roma, prigioniero di Cristo, testimone delle sue sofferenze. Il contenuto della sua missione è uno solo: la predicazione del Vangelo di Cristo. Cosa sia il Vangelo per Paolo lo sappiamo bene. Per lui il Vangelo è Cristo, Cristo è il Vangelo di Dio, nel suo mistero di morte e di risurrezione. Egli predica Cristo e Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei e stoltezza per i Greci.

Il Vangelo è pertanto la Parola e la Vita di Cristo nel suo mistero di Incarnazione, passione, morte, risurrezione gloriosa, ascensione al cielo, ritorno alla fine del tempo per giudicare i vivi e i morti. Sappiamo con che fermezza egli parla ai Corinzi del Vangelo e anche ai Galati. *“Vi rendo noto, fratelli, il vangelo che vi ho annunziato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi, e dal quale anche ricevete la salvezza, se lo mantenete in quella forma in cui ve l’ho annunziato. Altrimenti, avreste creduto invano” (1Cor 15,1-2).* Se leggiamo immediatamente dopo questo Vangelo è il mistero di morte e di risurrezione. *“Se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati” (ibid. 17).*

*“L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi predica un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anatema!” (Gal 1,9).*  Qui il vangelo è la salvezza in Cristo mediante la fede, non nella circoncisione ereditata dai Padri.

Cristo, e solo Lui, è il Vangelo di Dio, la buona novella del Padre, la parola della speranza e della consolazione, la verità della salvezza, la via della giustizia, la vita eterna offerta ad ogni uomo. Questo mistero è però contenuto in una parola, che Paolo riceve direttamente da Cristo, dopo che è stato da lui trafitto sulla via di Damasco, gli altri l’hanno ricevuta dallo stesso Cristo quando era nella carne mortale e dopo la sua risurrezione, parola che lo Spirito Santo deve rendere comprensibile al loro spirito con la missione di condurre la Chiesa di verità in verità fino alla perfezione.

*“Predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio. Poiché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini” (1Cor 1,24-25).* E ancora *“Gesù Cristo per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione” (cfr. Ibid. 30).* Per questo Paolo può dire: *“Per me vivere è Cristo e morire un guadagno”.* Se per lui vivere è Cristo, anche predicare e annunziare è Cristo, anche il Vangelo è Cristo. Tutto è Cristo per Paolo. A Cristo egli vuole condurre ogni uomo e per questo esercita il ministero sacro della predicazione.

**[20]Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunziare il Vangelo se non dove ancora non era giunto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui,**

Paolo rivela in questo versetto il suo metodo pastorale. Lui vuole lavorare in terreni inesplorati, vergini. Vuole annunziare il Vangelo dove mai nessuno si è recato prima. Questo non per diffidenza verso gli altri, ritenendoli incapaci o inadatti a predicare il Vangelo. Sarebbe questo un sentimento non consono ad un evangelizzatore, in più indicherebbe e rivelerebbe una santità non manifesta e una mozione dello Spirito Santo non troppo evidente, manca proprio il principio della comunione che deve sempre animare i messaggeri del Vangelo.

Paolo dice semplicemente che lui non vuole costruire su un fondamento altrui. Questo è rispetto del lavoro altrui. Egli considera l’impegno dei fratelli ministri del Vangelo e vuole che portino avanti il loro lavoro sino alla fine. Penso che questo principio valga la pena di essere osservato. Poiché ogni evangelizzatore ha un suo particolare metodo, delle particolari modalità attraverso le quali egli lavora la vigna di Dio, sovente il campo lavorato potrebbe anche incontrare delle difficoltà se i lavoratori si alternano con repentinità o immediatezza, senza lasciare alle anime neanche il tempo di comprendere ciò che il messaggero del Vangelo vuole loro insegnare. Su questo principio paolino dovremmo per lo meno riflettere, al fine di evitare quelle confusioni nelle anime che sono causate dalla troppa facilità con cui ci si scambia posto di lavoro e di apostolato.

Questo non significa che bisogna rimanere in una rigidità prefissata e che dura per tutta la vita dell’apostolo di Gesù. Anche questo sarebbe un male. Bisogna avere quella prudenza e saggezza di regole comuni per quanto riguarda l’essenziale, e di regole personali per quanto riguarda i metodi di approccio e di relazione con le anime. Il tutto però dovrebbe farsi nella più grande carità, ma soprattutto nella comunione nella verità tra gli stessi evangelizzatori. Oggi una delle più gravi difficoltà che si incontra nel lavoro apostolico è la non coralità nella verità. Le anime quando passano da un pastore all’altro notano la differenza non solo nello stile, quanto nei contenuti essenziali e questo le danneggia, perché provoca in loro disorientamento e confusione. Quando invece c’è la coralità nell’unica verità allora possono anche cambiare i metodi personali di annunzio e di missione, ma resta sempre l’unico Vangelo di Cristo Gesù che viene annunziato, rimane l’unica verità della salvezza che è proclamata ad ogni uomo. Non c’è più confusione, perché è la sola ed unica verità che tutti ascoltano.

C’è da precisare che per Paolo recarsi dove nessuno mai si è recato non è solo per non voler edificare su un fondamento altrui, ma anche perché lo Spirito Santo lo spingeva per il mondo intero a predicare Cristo e questi crocifisso. Lui, Paolo, era uno strumento docile nelle mani dello Spirito e lo Spirito poteva servirsene secondo gli imperscrutabili disegni di Dio per la salvezza di quanti erano chiamati alla vita eterna. Costruire su un fondamento altrui è anche opera assai facile. Paolo non era per la facilità nell’annunzio, egli era un vero pioniere, un uomo d’avanguardia, uno che preferiva tracciare le strade e poi lasciare che altri suoi collaboratori entrassero al suo posto per guidare da vicino le comunità, mentre lui andava per il mondo ad aprire nuove strade al Vangelo. La Chiesa ha sempre bisogno di questi cuori che sono interamente mossi dallo Spirito di Dio e che vanno per il mondo a predicare Cristo dove nessuno ha mai osato andare. Il Vangelo ne guadagna, mentre lavorare dove altri hanno già lavorato per Paolo è come una perdita di tempo, quasi un non servizio al Vangelo, un arresto nella predicazione, una pausa o addirittura una stasi colpevole.

**[21]ma come sta scritto: Lo vedranno coloro ai quali non era stato annunziato e coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno.**

Il passo qui citato è tratto da Isaia. Nel testo originale così esso dice: *“Ecco, il mio servo avrà successo, sarà innalzato, onorato, esaltato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo – così si meraviglieranno di lui molte genti; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca,* ***poiché vedranno un fatto mai ad essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito (Is 52,13-15).*** Isaia descrive con queste parole il Messia di Dio. La sua figura avvolta tutta dalla sofferenza e dal dolore della crocifissione diviene motivo di evangelizzazione per tutte le genti, le quali mai avevano sentito parlare di un evento così sconvolgente. Testimone di questo è il centurione romano che assistendo Gesù durante l’ora della prova sul Golgota e vedendolo morire confessa la sua divinità, attesta che egli era veramente figlio di Dio.

Paolo applica a se stesso il passo e lo abbina alla predicazione del Vangelo. Ma sappiamo che il Vangelo per lui è Cristo Crocifisso. Non sarà il Cristo visto sofferente sulla croce che metterà in subbuglio le genti, lo sarà invece il Cristo Crocifisso annunziato da Paolo e quasi presentato al vivo attraverso la sua vita oltre che per mezzo della sua predicazione. Così attraverso la parola e le opere, che sono in Paolo perfetta configurazione a Cristo Gesù nella morte, il mondo ha lo stesso sussulto di fede, la stessa comprensione del mistero simile a quella avuta dal centurione presso la croce. Questo ci deve condurre ad una sola conclusione: quando Cristo Crocifisso è presentato al vivo dai suoi evangelizzatori o predicatori della buona novella, suscita nei cuori lo stesso effetto di conversione e di fede che suscitava sul Golgota quando realmente veniva trafitto dalla lancia o trapassato dai chiodi. Questo deve essere un motivo in più per predicare il Vangelo secondo la regola che il Vangelo richiede.

Questa regola è una sola: la presentazione al vivo di Cristo Gesù anche attraverso la persona dello strumento umano. Dinanzi a Cristo Gesù e a questi Crocifisso che l’ascoltatore vede e sente nell’oggi della storia attraverso la voce e la vita del suo ministro, c’è veramente un grande risveglio di fede, veri movimenti di conversione, accoglienza di Gesù come unico Salvatore e Redentore dell’uomo.

In questo versetto Paolo aggiunge anche che è proprio della predicazione ai lontani far conoscere Cristo e senza predicazione nessuno lo può conoscere. Senza conoscenza non c’è neanche salvezza, perché non è suscitata la fede in Cristo morto e risorto. Tutto per Paolo è dalla predicazione e tutto bisogna sacrificare perché essa venga operata dove nessuno la opera e si esca da quel cristianesimo di comodità, a volte anche viziato, dove ognuno vuole essere servito a suo gusto e piacimento, senza nessun sacrificio, nessuna rinunzia, nessuna sofferenza. Mentre altri neanche possono sentire parlare di Gesù, non possono aprirsi alla fede, molti cristiani sono così viziati non solo da rimanere nella loro vecchia natura pur usufruendo di molti servizi religiosi, quanto addirittura di non comprendere se un apostolo di Gesù decidesse di abbandonare la loro comodità esagerata e di recarsi dove neanche si sa che Cristo esiste.

Anche in questo bisogna fare una scelta e la scelta è sia della comunità cristiana che deve essere educata alla retta fede e sia di chi deve educare alla retta fede. Insieme per far conoscere Cristo anche a coloro che non lo conoscono, insieme con la preghiera, con il sacrificio, con la rinunzia, l’abnegazione, e soprattutto con l’evangelizzazione. Se nessuno rinunzia a qualche sua comodità, il Vangelo di Gesù rimane come velato per la stragrande maggioranza degli uomini. La rinunzia deve essere della comunità, ma anche del missionario. Questo potrà avvenire se si libera la religione cristiana dal suo apparato religioso e la si rende ancora una volta fede in Cristo morto e risorto. Per apparato religioso si intende tutto ciò che non è strettamente evangelico, ma che è acquisizione nel tempo di usi, costumi, tradizioni che sono precetti di uomini e non di Dio.

La purificazione della fede cristiana è un’opera sempre da farsi; deve farla la comunità insieme, ma deve farla guidata da chi ha il posto di Cristo in essa. Insieme ci si purifica, insieme ci si libera, insieme ci si incammina verso la libertà della verità e della grazia da ogni acquisizione di tradizione umana che ormai è divenuta struttura portante, ma senza la fede e senza contenuti di verità. Sono problemi assai delicati che vale la pena affrontare, se non a livello di comunità, almeno a livello personale, poiché in ultima analisi è sempre la persona che è chiamata ad agire secondo la mozione dello Spirito Santo e se lo Spirito muove per una rinnovata libertà nella Chiesa, chi è mosso deve seguire il suo impulso e votarsi anche al martirio all’interno e all’esterno della Chiesa perché ciò che lo Spirito suggerisce al nostro spirito sia eseguito con fedeltà, puntualità, immediatezza, repentinità. Soprattutto povertà in spirito e libertà da ogni attaccamento a situazioni, a persone, a cose, a luoghi, a istituzioni.

È la persona responsabile dinanzi a Dio e tale si deve sempre ritenere. Paolo è stato responsabile e nella sua grande libertà e povertà in spirito ha consegnato tutto se stesso a Cristo e allo Spirito perché lo guidassero affinché quanti non conoscevano il mistero della salvezza ne entrassero in possesso con ricchezza di grazia e di verità.

**DESIDERIO DI PASSARE A ROMA**

**[22]Per questo appunto fui impedito più volte di venire da voi.**

Dovendo predicare il Vangelo dove nessuno era mai stato, Paolo certo non poteva recarsi a Roma. Glielo impediva lo Spirito Santo di Dio che lo muoveva per altre regioni ed altri luoghi. Paolo si considera uno strumento nelle mani di Dio e sa che tutta la sua vita è stata posta al suo servizio. È bello avere una simile coscienza, possedere la certezza che quanto si è fatto non è stato per mozione del nostro cuore o della nostra mente, ma perché guidati, comandati e spinti dalla grazia di Dio e dal suo Santo Spirito. È bello sapersi mossi sempre dallo Spirito. Ciò ci rende veri servi del Signore, anche se inutili, perché è lui che opera tutto in tutti e quindi nessuno deve mai pensare di essere necessario ed indispensabile a Dio. È bello tutto questo se si fa per tutta una vita e non per un solo istante, o per una sola mozione. Paolo ha trascorso l’intera vita mettendosi sempre a disposizione dello Spirito. Anche se nel suo cuore c’era un qualche desiderio, questo cedeva sempre il passo ai desideri di Dio che gli venivano rivelati tramite lo Spirito Santo.

Ad ogni cristiano è richiesta la stessa certezza di coscienza. Egli deve sapere chi è che muove il suo cuore ad agire, se i suoi desideri o la volontà di Dio. La salvezza si compie se è Dio a guidare un’anima; se siamo noi, salvezza non ne nasce nei cuori. Dico questo perché Dio sa presso chi deve recarsi il suo strumento e perché, conosce anche i tempi e i momenti della sua visita, sa quali sono le disposizioni giuste perché l’anima si converta e viva. L’uomo, se agisce da solo nella più assoluta indipendenza da Dio, non conosce né presso chi recarsi, né quando e né come recarsi, soprattutto non conosce le parole da dire. Tutto questo fa sì che si rechi in posti sbagliati ed anche in momenti sbagliati e la salvezza non si compie, perché l’evangelizzatore si presenta all’uomo senza lo Spirito del Signore. Lo Spirito di Dio non lo ha mosso e lui non è dietro il missionario a muoverlo ancora. Questi ha scelto l’autonomia da lui e nell’autonomia deve operare. Ma senza lo Spirito le conversioni non si operano, la verità non scende nei cuori, la grazia non conquista l’anima e l’uomo rimane insensibile dinanzi alla predicazione del Vangelo di Dio. Ma può un missionario autonomo e indipendente predicare il Vangelo di Dio, se è lo Spirito che mette nel suo cuore le parole da dire? La risposta è una sola: certamente no. È un missionario non evangelizzatore; un evangelizzatore non missionario, perché non è inviato e quindi non è missionario; è un missionario mancato; neanche è evangelizzatore perché lo Spirito non suggerisce al suo spirito le Parole da dire e le gesta da compiere.

**[23]Ora però, non trovando più un campo d'azione in queste regioni e avendo già da parecchi anni un vivo desiderio di venire da voi,**

Qui Paolo manifesta perché è giunta l’ora di recarsi a Roma. I motivi sono essenzialmente due. Il primo è che lui ha compiuto l’opera che lo Spirito gli aveva suggerito di compiere. Ha terminato il lavoro apostolico nelle regioni dell’Asia e della Grecia. In oriente egli non deve fare più nulla. Lo Spirito però ha messo nel suo cuore un vivo desiderio di recarsi a Roma. Perché il desiderio è dello Spirito Santo e non di Paolo? Il motivo è presto detto. Se leggiamo gli Atti degli Apostoli sappiamo che Paolo non agisce mai di sua spontaneità.

È stato chiamato dallo Spirito Santo sulla via di Damasco; lo Spirito gli ha toccato il cuore, lo ha convertito, gli ha messo nell’anima una grande passione per Cristo Gesù morto e risorto, passione stravolgente con la quale egli ha incendiato il mondo. È stato lo Spirito che lo ha scelto per la sua prima missione e man mano che progrediva nella testimonianza da rendere a Cristo Gesù sempre lo Spirito gli indicava le vie del suo apostolato, gli manifestava quando doveva partire, i luoghi dove recarsi e anche quanto doveva rimanere in una comunità.

Quando si leggono gli Atti degli Apostoli la vita di Paolo può essere benissimo paragonata alla marcia degli Ebrei nel deserto dopo l’uscita dalla terra d’Egitto, dal Paese della loro schiavitù. Come costoro erano guidati dalla nube durante il giorno e dalla colonna di fuoco durante la notte, così è per Paolo. Nube e colonna di fuoco è per lui lo Spirito Santo. Se lo Spirito si muove lui si muove, se lo Spirito si ferma lui si ferma; se lo Spirito va verso un cuore lui si incammina, se lo Spirito resta muto lui non parla.

Se lo Spirito lo indirizza verso un luogo gli mette anche il desiderio di raggiungere quel luogo. Ora sappiamo dagli Atti che Paolo era mosso dallo Spirito a recarsi a Roma. Ora lui è certo. Il suo nuovo campo di Apostolato sarà Roma. Non sa ancora però per quanto tempo e come avverrà il suo ministero nella città allora capitale del mondo. Ma sa, e ne è certo, che lui arriverà a Roma. Lo Spirito glielo ha rivelato. Questa è la fonte della sua certezza e della sicurezza. Ma non sa le vie misteriose dello Spirito, queste non si sanno, perché lo Spirito vuole che l’uomo vi partecipi con tutto il peso della sua umanità, della sua intelligenza, ma anche con il peso della croce che bisogna sempre portare quando si va a compiere l’opera di Cristo per l’evangelizzazione delle genti.

**[24]quando andrò in Spagna spero, passando, di vedervi, e di esser da voi aiutato per recarmi in quella regione, dopo avere goduto un poco della vostra presenza.**

Non abbiamo documenti storici che comprovano un viaggio di Paolo in Spagna. Gli Atti parlano sempre del desiderio di recarsi a Roma ed anche della conferma dello Spirito e della sua spinta a recarvisi. Qui Paolo manifesta questo suo desiderio, addirittura è come se usasse Roma come una tappa intermedia ed anche come un luogo dove trovare qualche aiuto, o appoggio morale, spirituale, ma anche logistico ed economico per poter intraprendere questo viaggio.

Paolo vuole andare in Spagna perché vede in quella Regione di Occidente il compimento della sua missione. Aveva evangelizzato l’oriente pagano, ora deve anche evangelizzare l’occidente pagano. In Roma c’erano già degli evangelizzatori. Si suppone che a quei tempi ci fosse già Pietro con Marco e tanti altri discepoli di Gesù. Per questo motivo, pur volendo cogliere qualche frutto anche in Roma, dove i pagani ancora erano tanti, egli non vuole fermarsi in questa città. Non è il suo campo specifico di apostolato, o almeno così egli pensa.

Ma il pensiero di Paolo non conta, conta invece il desiderio dello Spirito Santo e noi sappiamo che Paolo in questa città vi rimase per parecchio tempo, vi rimase sino alla fine, poiché qui subì il martirio, qui versò il suo sangue per il Signore Gesù. C’è per il momento in lui il desiderio di vedere i cristiani di Roma e nel vederli di gioire un poco della loro presenza. La gioia viene dal conforto reciproco, ma anche dalla professione dell’unica fede, dal farsi coraggio vicendevolmente. Quando ci si incontra ognuno deve dare la propria ricchezza agli altri, ma anche ricevere la ricchezza degli altri. Nella fede non si è soli, si è insieme agli altri, ma si è nell’unico Spirito dai molteplici doni. Saper discernere i doni dello Spirito e accoglierli come vera ricchezza personale, anche se agenti negli altri. È sempre l’unico corpo che opera e questo corpo è quello di Cristo Gesù. Questo veramente dona gioia.

La gioia nasce anche dal sapere che altri come noi maturano frutti di santificazione, di conversione, di salvezza, di fede al Vangelo. Non siamo i soli a soffrire e neanche i soli a lavorare, non siamo gli unici a spendere la vita per Cristo. La comunione nella sofferenza, nella fatica, ma anche nel raccolto dei frutti da presentare a Cristo, dona gioia, poiché la povertà di una raccolta viene come annullata dalla ricchezza di chi ha raccolto molto. Dio non vede che un unico raccolto, anche se fatto da molti operai, e dona la sua benedizione ai molti operai, senza fare distinzione nel raccolto, poiché sulla terra non si fa distinzione. Paolo questo vuole dalla comunità di Roma, unire il raccolto, ma anche le fatiche e le sofferenze vissute per Cristo, così da questa ricchezza di comunione altra ricchezza di grazia e di benedizione celeste si sarebbe potuta riversare sul loro apostolato. Questo stile paolino dovrebbe regnare in tutte le nostre comunità cristiane. Sarebbe veramente un grande segno di comunione offerto al mondo per la sua conversione e salvezza.

**[25]Per il momento vado a Gerusalemme, a rendere un servizio a quella comunità;**

Dagli Atti degli Apostoli sappiamo che questo avvenne alla fine del terzo viaggio missionario. Sappiamo anche tutte le dissuasioni perché Paolo non si recasse a Gerusalemme. Lui però si mostrò sempre irremovibile. Doveva seguire lo Spirito che lo spingeva verso la Città di Davide. Così il racconto degli Atti:

*“Eravamo qui da alcuni giorni (a Cesarea) quando giunse dalla Giudea un profeta di nome Àgabo. Egli venne da noi e presa la cintura di Paolo, si legò i piedi e le mani e disse: Questo dice lo Spirito Santo: l’uomo a cui appartiene questa cintura sarà legato così dai Giudei a Gerusalemme e verrà quindi consegnato nelle mani dei pagani!”. All’udir queste cose, noi e quelli del luogo pregammo Paolo di non andare a Gerusalemme. Ma Paolo rispose: Perché fate così, continuando a piangere e a spezzarmi il cuore? Io sono pronto non soltanto a essere legato, ma a morire a Gerusalemme per il nome del Signore Gesù”. E poiché non si lasciava persuadere, smettemmo di insistere dicendo: Sia fatta la volontà del Signore!” (At 21,10-14).*

Viene anche specificato perché Paolo sta recandosi a Gerusalemme. Il motivo formale è quello di rendere un servizio alla comunità che ivi viveva. L’altro motivo invece è quello di rendere l’ultima testimonianza a Cristo presso la sua gente, quelli cioè che erano sua carne e suo sangue, perché discendenti di Abramo come lui, per poi abbandonare definitivamente la Palestina e l’Oriente ed iniziare in un nuovo campo l’opera dell’evangelizzazione.

La storia è fatta di superficie e di profondità. Noi vediamo ed agiamo per quello che è visibile, cioè per quanto risiede in superficie. Lo Spirito Santo invece opera in profondità; vuole però che noi seguiamo il cammino di superficie, perché solo così si può compiere a pieno la volontà di Dio. Andando a Gerusalemme per un servizio, sarà presto detto in che cosa questo servizio consiste, lo Spirito Santo crea attorno a lui una serie di eventi attraverso i quali egli non solo rende testimonianza al Signore Gesù, da questi stessi eventi è come spinto a realizzare il suo più grande desiderio, quello cioè di testimoniare Cristo anche a Roma.

C’è una storia di superficie che gli uomini vedono, c’è una storia in profondità che lo Spirito scrive. L’uomo di Dio deve sapere leggere dove gli altri non vedono. Lui infatti deve possedere gli stessi occhi dello Spirito Santo perché veda l’invisibile, perché legga dove nessun altro può leggere, perché solo così egli sarà sempre pronto a realizzare la volontà di Dio e compiere alla perfezione l’altro servizio che è quello dell’evangelizzazione dei popoli. Questo servizio è l’essenza, l’altro è solo formale, ma è necessario perché il vero servizio si possa compiere.

Molti non vogliono che Paolo vada a Gerusalemme. Certo, per portare un’offerta alla comunità di Gerusalemme non è poi tanto necessario che vada proprio Paolo, possono portarla altri fratelli fidati e di buona coscienza. Gli altri vedono in superficie, Paolo vede in profondità. Egli sa che se non giunge a Gerusalemme non potrà compiere il viaggio dello Spirito Santo, potrà anche andare a Roma, ma seguendo la sua via, non più quella di Dio. Ma Paolo a Roma dovrà pervenire attraverso la via di Dio e non per una sua propria. La forza di un uomo di Dio sta nel seguire la mozione dello Spirito che scrive sempre in profondità; sta anche nel superare ogni tentazione di coloro che gli stanno vicino e che sovente altro non vedono e non leggono che in superficie. Se saprà sempre restare ancorato alle profondità dello Spirito Santo, egli potrà sempre compiere l’opera di Dio nella maniera più perfetta e quindi più copiosa di frutti per il regno di Dio.

**[26]la Macedonia e l'Acaia infatti hanno voluto fare una colletta a favore dei poveri che sono nella comunità di Gerusalemme.**

Paolo aveva organizzato una colletta in favore della Chiesa di Gerusalemme; per essa si era anche prodigato spiegandone il significato con contenuti di verità assai alti. Basta per questo leggere la 2 Lettera ai Corinzi nella quale tra l’altro si dice che Cristo da ricco che era si fece povero per arricchire noi tutti della sua povertà. Dalla stessa Lettera conosciamo anche il modo come aveva strutturato il lavoro, facendo sì che la raccolta fosse preparata da piccole rinunce settimanali. Aveva anche posto in ogni comunità persone che zelassero quest’opera e la portassero a compimento. Ora è venuto il tempo di completare l’opera portando il ricavato a Gerusalemme e consegnarlo ai capi di quella comunità.

Dalla Lettera ai Galati sappiamo che furono Giacomo, Cefa e Giovanni a dire a Paolo che si ricordasse dei poveri e Paolo aggiunge che ha preso in seria considerazione questa raccomandazione: *“Soltanto ci pregarono di ricordarci dei poveri; ciò che mi sono proprio preoccupato di fare” (Gal 2,10).* Chi vuol sapere di più sul pensiero di Paolo circa la colletta in favore dei poveri di Gerusalemme e delle opere di elemosina in generale può leggere quanto è contenuto nella seconda Lettera ai Corinzi c. 9. Una sintesi del suo pensiero è espressa anche qui, nel versetto che segue.

Una cosa deve essere certa per tutti. La carità verso i poveri non è un di più per il cristiano, un’appendice, una cosa lasciata al suo arbitrio, alla sua volontà di farla o non farla. L’elemosina appartiene all’essenza della carità ed il cristianesimo è carità, perché Dio è carità. La carità deve rivestire ogni opera intrapresa dal cristiano, la sua stessa vita deve trasformarsi in carità. Tutto l’apostolato deve essere opera di carità, di amore, di donazione della nostra vita al mondo perché si converta e viva. E tutto questo bisogna farlo sull’esempio di Cristo il quale rese la sua vita un unico atto di amore che ebbe il suo compimento e la sua perfezione assoluta sulla croce, dove si consumò in onore e per la gloria del Padre a favore della salvezza di noi suoi fratelli. È questa la carità e su di essa saremo giudicati alla sera della vita. Tutto il resto che si fa nella Chiesa serve affinché possiamo consumare l’intera nostra vita amando Dio e i fratelli secondo il comandamento del Signore e imitando il suo esempio.

**[27]L'hanno voluto perché sono ad essi debitori: infatti, avendo i pagani partecipato ai loro beni spirituali, sono in debito di rendere un servizio sacro nelle loro necessità materiali.**

Il principio qui enunciato da Paolo è di alta giustizia commutativa.

I beni nella comunità sono in comune, chi ha beni spirituali e chi materiali, ognuno ha ricevuto da Dio qualcosa da dare agli altri, ognuno è messo da Dio nella condizione di ricevere qualcosa dagli altri. Non solo di dare, ma anche di ricevere. Ognuno dà e riceve. È regola di somma giustizia dare dopo che si è ricevuto, ma anche dare semplicemente anche se non si riceve. Gesù nel Vangelo vuole che l’amore del cristiano sia senza ricompensa, vuole cioè che egli dia a coloro che non possono dargli nulla in cambio, affinché conservi intatta la sua ricompensa nel regno dei cieli da parte del Padre suo che vede nel segreto.

È giusto, perché volontà di Dio, che ognuno dia senza nulla attendersi da parte degli uomini, anche perché egli deve dare a chi veramente non può dargli nulla. Ma è altrettanto giusto che chi ha ricevuto un dono spirituale o materiale, metta a servizio dei fratelli il suo dono, spirituale o materiale, altrimenti viene violata la legge della giustizia commutativa. I Pagani hanno ricevuto dai Giudei i doni grandissimi della verità e della grazia di Cristo, sono stati dai Giudei condotti alla fede in Cristo Gesù. Dono più grande di questo non esiste. Loro questi doni non li possedevano, sono stati donati loro, da loro sono stati anche accolti e ora sono in possesso di beni divini ed eterni: quali la salvezza dell’anima e la promessa della risurrezione del loro corpo. Sono pertanto debitori secondo la regola della più stretta giustizia verso i loro fratelli Giudei e per questo devono cooperare con i loro beni. I beni dei Pagani sono di ordine materiale, quelli dei Giudei di ordine spirituale. Mettendo in comune questi due beni ne viene un beneficio più grande per tutto l’uomo che è fatto di anima e di corpo.

I Giudei hanno salvato l’anima dei loro fratelli Pagani, i Pagani salvano il corpo dei loro fratelli Giudei e così attraverso la comunione dei beni di ordine materiale e spirituale tutto l’uomo, nel corpo e nell’anima, in ogni comunità ne riceve un beneficio maggiore, grandissimo. Paolo parla qui di debito. L’elemosina pertanto non è un’opera facoltativa, è un debito verso l’unico corpo di Cristo e bisogna assolverlo altrimenti si cade nella ingiustizia e quindi non c’è vera, autentica conversione del cuore. L’opera di carità vista e pensata così deve trasformarsi in una collaborazione perenne a favore di coloro che non hanno. La collaborazione deve essere fatta a partire dai doni che si possiedono.

Chi ha i doni spirituali ne deve fare parte all’intera umanità e così dicasi dei doni materiali. Quando la carità diverrà struttura mentale del cristiano, egli potrà veramente dirsi tale. Finché invece essa sarà considerata come un di più, un favore che si concede a questo o a quello, il cristianesimo non è quello voluto e creato da Cristo Gesù. Il cristianesimo è carità, consegna dei propri doni. Anche l’evangelizzazione deve essere inserita nella struttura essenziale del cristianesimo e cioè nella carità. L’apostolato è amore di salvezza, è consegna dei beni celesti ad ogni uomo perché si converta, creda e si salvi. Donare il proprio tempo a Dio per l’opera della carità è veramente realizzare il Regno di Dio tra gli uomini.

**[28]Fatto questo e presentato ufficialmente ad essi questo frutto, andrò in Spagna passando da voi.**

In questo versetto Paolo dona un’altra legge per il compimento bene ordinato della carità. La carità non è un fatto privato, deve essere sempre un fatto ecclesiale. È un fatto privato quando riguarda il singolo credente, il quale conosce attorno a sé situazioni difficili e con il suo buon cuore dona loro la soluzione secondo Cristo Gesù. Quando la carità è un fatto ecclesiale, cioè opera di una comunità a favore di un’altra comunità, o opera della comunità a favore di se stessa, o di alcuni dei suoi figli, allora bisogna necessariamente uscire dal personale ed entrare nell’ecclesialità la più pura.

Nella comunità chi presiede alla carità è l’Apostolo del Signore. È lui il designato dal Signore a distribuire i doni a tutti i suoi figli. È lui che deve stabilire regole e modalità secondo cui questo può essere fatto nella forma la più vera, la più saggia, la più trasparente possibile, perché non sorgano malintesi, non nascano pensieri malvagi nel cuore degli uomini. Paolo ha indetto, in quanto Apostolo del Signore, la colletta; ha stabilito il modo come portarla avanti in modo da produrre buoni frutti. A lui è stato consegnato il raccolto. Ora egli deve portarlo a Gerusalemme e consegnarlo ai capi della comunità, perché siano loro a distribuirlo secondo le leggi e le consuetudini vigenti in essa. Ecco perché Paolo parla di un atto ufficiale. È, il suo, atto da autorità ad autorità. Una volta che questo è stato fatto, egli non è più responsabile, la sua coscienza è monda e pura dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini.

L’ufficialità consente di vincere favoritismi, personalismi, preferenze ed ogni altro genere di vizio che potrebbe nascere tra gli uomini, i quali facilmente sono tentati e facilmente si lasciano anche tentare. Invece, facendo tutto secondo la regola dell’ufficialità, ognuno può sentirsi mondo e puro nella coscienza, ma anche libero da critiche e da mormorazioni che immancabilmente possono sorgere all’interno di una comunità, dove spesso il sospetto e il giudizio corrode i rapporti e lede irrimediabilmente i rapporti personali.

Paolo è un uomo ripieno di Spirito Santo e sa che tutto deve essere fatto rispettando le leggi che governano la comunità. Se queste leggi non vengono osservate, si cade nel caos ed il caos è sempre apportatore di malcontenti e di sentenze ingiuste degli uni contro gli altri. La carità ufficiale deve avere un suo regolamento, una sua legge alla quale la comunità deve sottostare. San Paolo ha dato sempre delle regole da osservare. Queste regole fanno sì che ognuno rispetti e si senta rispettato, ma anche si metta nelle condizioni di essere aiutato e di aiutare. La carità selvaggia non è opera di Dio, non deve essere opera della Chiesa, neanche deve esserlo del cristiano. Saggezza, prudenza, regolamentazione fanno sì che l’opera sia di Dio a servizio dell’uomo. Valga fra tutte la regola imposta da Paolo circa la carità da farsi ufficialmente nella comunità:

*“Non essere aspro nel riprendere un anziano, ma esortalo come fosse tuo padre; i più giovani come fratelli; le donne anziane come madri e le più giovani come sorelle, in tutta purezza. Onora le vedove, quelle che sono veramente vedove; ma se una vedova ha figli o nipoti, questi imparino prima a praticare la pietà verso quelli della propria famiglia e a rendere il contraccambio ai loro genitori, poiché è gradito a Dio. Quella poi veramente vedova e che sia rimasta sola, ha riposto la speranza in Dio e si consacra all'orazione e alla preghiera giorno e notte; al contrario quella che si dà ai piaceri, anche se vive, è già morta. Proprio questo raccomanda, perché siano irreprensibili. Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele.*

*Una vedova sia iscritta nel catalogo delle vedove quando abbia non meno di sessant'anni, sia andata sposa una sola volta, abbia la testimonianza di opere buone: abbia cioè allevato figli, praticato l'ospitalità, lavato i piedi ai santi, sia venuta in soccorso agli afflitti, abbia esercitato ogni opera di bene. Le vedove più giovani non accettarle perché, non appena vengono prese da desideri indegni di Cristo, vogliono sposarsi di nuovo e si attirano così un giudizio di condanna per aver trascurato la loro prima fede. Inoltre, trovandosi senza far niente, imparano a girare qua e là per le case e sono non soltanto oziose, ma pettegole e curiose, parlando di ciò che non conviene. Desidero quindi che le più giovani si risposino, abbiano figli, governino la loro casa, per non dare all'avversario nessun motivo di biasimo. Già alcune purtroppo si sono sviate dietro a satana. Se qualche donna credente ha con sé delle vedove, provveda lei a loro e non ricada il peso sulla Chiesa, perché questa possa così venire incontro a quelle che sono veramente vedove” (1Tm 5,3-16).*

Merita di essere ricordata anche l’altra regola contenuta nella seconda Lettera ai Tessalonicesi:

*“Vi ordiniamo pertanto, fratelli, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo, di tenervi lontani da ogni fratello che si comporta in maniera indisciplinata e non secondo la tradizione che ha ricevuto da noi. Sapete infatti come dovete imitarci: poiché noi non abbiamo vissuto oziosamente fra voi, né abbiamo mangiato gratuitamente il pane di alcuno, ma abbiamo lavorato con fatica e sforzo notte e giorno per non essere di peso ad alcuno di voi. Non che non ne avessimo diritto, ma per darvi noi stessi come esempio da imitare. E infatti quando eravamo presso di voi, vi demmo questa regola: chi non vuol lavorare neppure mangi. (2Ts 3,6-10).*

Una carità senza regole ufficialmente costituite non è carità secondo Dio, o almeno non è carità ecclesiale, secondo le leggi che sempre devono regolare la vita e i mutui rapporti in una comunità. Paolo conosce diverse leggi per vivere la carità, ma lui è guidato e illuminato dallo Spirito Santo. In questo versetto egli pratica la legge dell’ufficialità. Il frutto della carità è fatta in nome della Chiesa e l’apostolo lo consegna ai responsabili nella Chiesa di destinazione perché siano loro a servirsene secondo le leggi che regolano la vita all’interno della stessa comunità.

**[29]E so che, giungendo presso di voi, verrò con la pienezza della benedizione di Cristo.**

Paolo ha una certezza nel cuore; egli sa che a Roma andrà con la pienezza della benedizione di Cristo. Cosa significa tutto questo? Colui che è benedetto da Dio sparge attorno a sé la benedizione di Dio. La benedizione non è una parola di augurio, un desiderio del cuore. La benedizione è vero e proprio atto di creazione. La parola di Dio fa bene l’uomo, lo fa nuovo, lo risana, lo guarisce, lo aiuta e lo sostiene, gli infonde coraggio e forza, ma soprattutto lo salva e lo redime. La benedizione portata tra i fratelli da colui che Dio ha benedetto è foriera di pace, di salvezza, di redenzione, perché sparge attorno a sé la grazia dello Spirito Santo che fa l’uomo, lo ricostituisce, lo rimette in sesto, lo ricompone.

Paolo si reca a Roma con la pienezza della benedizione di Cristo. Ciò significa semplicemente che in lui abita e dimora tutta la potenza di Cristo Gesù che è salvezza, redenzione, giustificazione, nuova creazione dell’uomo, guarigione e risanamento. Tutti questi doni soprannaturali di Cristo Gesù Paolo porta con sé, li porta non per tenerseli per se stesso, bensì per espanderli e diffonderli tra i cristiani di Roma ed anche tra i non cristiani, poiché la benedizione, o meglio la pienezza della benedizione, opera anche la salvezza, tocca il cuore e lo riconduce a Cristo Gesù.

Paolo ci rivela in questo versetto l’unica modalità possibile per lavorare con frutto nella vigna del Signore. Quando ci si reca in essa, bisogna che si vada con la pienezza della benedizione di Cristo. Ma questo è possibile solo nella grande santità, solo dopo aver consegnato tutta la propria vita a Cristo Gesù, egli la ricolma della sua benedizione; mentre chi non si consegna a Cristo non può andare tra i fratelli con la sua benedizione e il mondo attorno a sé non si muove, resta come paralizzato, nonostante che si lavori nella vigna e si compiano tante altre faccende.

Il segreto della conversione dei cuori, per il rinnovamento delle menti, per la purificazione dell’anima e dello spirito dell’uomo è portare con noi quando si va loro incontro tutta la pienezza della benedizione di Cristo Gesù. Per questo dobbiamo donare a lui la nostra vita in pienezza; niente di noi deve rimanere nostro, perché tutto deve essere consegnato a Cristo Signore. Facendo così noi ci svuotiamo di noi stessi e Gesù ci ricolma di sé e noi andiamo pieni di lui, con lui nel cuore e sulle labbra, con lui che agisce attraverso noi e con lo Spirito che può muoverci secondo i divini disegni di salvezza. Quando questo accade ed ognuno dovrebbe fare in modo che accada al più presto nella sua persona, il mondo attorno a noi si smuove, c’è qualcosa che cambia e cambia non perché noi siamo capaci di farlo cambiare, ma perché Cristo lo attrae a sé e lo ricolma della sua grazia e della sua verità, lo converte e lo conduce nel Vangelo della salvezza.

Se invece andiamo vuoti all’incontro con l’uomo, vuoto produrremo. Non è il fare nostro che cambia il mondo; è il fare di Cristo in noi che lo smuove. Ma perché Cristo faccia attraverso noi, è necessario che noi moriamo a noi stessi perché lui prenda tutto di noi e lo ricolmi della sua benedizione. Questo è il segreto dell’apostolato ed è anche questo il segreto per cui attorno ai santi tante cose cambiano, mentre attorno a noi tutto resta fermo, immobile, senza alcuna forma di cambiamento. Che il Signore ci ricolmi presto della sua benedizione per ricolmare con essa il mondo e portarlo tutto a Dio.

**[30]Vi esorto perciò, fratelli, per il Signore nostro Gesù Cristo e l'amore dello Spirito, a lottare con me nelle preghiere che rivolgete per me a Dio,**

Paolo chiede ora una preghiera accorata ai cristiani di Roma. Non lo chiede sui suoi meriti o per riguardo alla sua persona, anche se di apostolo e di missionario del Vangelo. Lo chiede per il Signore nostro Gesù Cristo e l’amore dello Spirito. Possiamo così tradurre il suo linguaggio: se voi credete veramente in Cristo, se Cristo è la vostra vita e la vostra morte, il vostro presente e il vostro futuro, se Cristo è il vostro tutto, per lui, per l’amore che vi lega a lui, fate quello che io sto per chiedervi. Così dicasi anche per rapporto allo Spirito Santo: Se lo Spirito Santo vi ha ricolmati del suo amore e vi ha anche santificati, se la sua verità dimora in voi e la sua vita vi accompagna, se voi siete tempio di lui e lo amate così tanto da dargli il vostro corpo come abitazione santa, allora non potete negarmi quanto vi chiedo.

Chiedere qualcosa a qualcuno per il Signore nostro Gesù Cristo e l’amore dello Spirito Santo è ricolmare di trascendenza la nostra richiesta; è anche darle il significato santo che ogni nostra richiesta deve contenere in sé, poiché deve essere sempre espressione e manifestazione della volontà di Dio. Di ciò che desideriamo e chiediamo ai nostri fratelli perché ci aiutino a che riesca quanto abbiamo nel cuore niente deve appartenere a noi, al nostro cuore, alla nostra volontà, al nostro spirito; tutto deve essere manifestazione ed attestazione della volontà di Dio.

Noi dobbiamo chiedere ai fratelli che ci aiutino a poter fare sempre meglio e di più la volontà del nostro Signore e Dio e per questo anche nella formulazione della preghiera deve apparire nella sua struttura e forma che quanto noi chiediamo corrisponde alla volontà del Padre nostro celeste, altrimenti non lo potremmo chiedere per Cristo e nello Spirito Santo. Paolo chiede ai Romani che lottino con lui nelle preghiere che rivolgono a Dio. Troviamo in questa espressione tutto il significato che egli dona ad una preghiera. Questa è veramente una battaglia, una lotta, che non può terminare se non con un solo vincitore. Il vinto deve essere Dio, il vincitore colui che prega. Ma poiché si prega secondo la volontà di Dio e perché la volontà di Dio si compia, il Vincitore e il Vinto sono lo stesso Dio. Poiché è Lui che deve concedere la grazia perché la sua volontà si compia. Il cristiano non deve smettere di pregare finché la grazia non sia stata accolta, finché la preghiera non abbia sortito il suo effetto. Solo quando essa sarà stata accolta, solo allora deve smettere di lottare per quella grazia che chiede e iniziare a lottare per altre grazie e perché altri desideri si compiano.

Lotta nella preghiera chi non si arrende, non si arresta, non si ferma, ma continua sempre più intensamente a chiedere finché la grazia non sarà stata concessa. Solo allora smette, quando il Signore dona esaudimento alla richiesta. Lotta nella preghiera chi impegna tutto se stesso nel corpo, nell’anima e nello spirito. Esempio mirabile di lotta è la preghiera fatta da Gesù nel Getsemani. Egli pregò così intensamente, o meglio lottò con il Padre in una maniera così forte che il suo sudore divenne come gocce di sangue. Tale fu la sua intensità e l’asprezza della sua lotta interiore ed esteriore.

Se la nostra preghiera non diviene una lotta essa mai potrà essere esaudita. Se noi non impegniamo noi stessi nel chiedere al Signore la grazia, come può il Signore impegnare se stesso ed esaudirci? L’intensità della nostra preghiera detta al Signore il tempo e il modo dell’esaudimento. Bisogna non smettere mai, perché questa è la legge che regola la preghiera fatta a Dio per Cristo nostro Signore nello Spirito Santo che ispira i nostri desideri perché possiamo chiedere sempre secondo la volontà di Dio.

La lotta è di Paolo e dei Romani. Paolo non dice di lottare per lui, ma di lottare con lui. Anche questo è un tema da sviluppare quando si insegna a pregare. Lottare per lui significherebbe abbandonarsi alla sola preghiera altrui. Questa sarebbe vera stoltezza. Come ci si può fidare di una preghiera chiesta ad altri? A meno che uno non conosca l’intensità e la santità della preghiera di un fratello, mai deve chiedere che si lotti per lui. E anche se così fosse, non lo dovrebbe chiedere nemmeno, perché la vita nostra non si può consegnare alla preghiera altrui. Se gli altri non pregano, sarebbe il fallimento nell’esaudimento da parte di Dio dei nostri desideri e la sua volontà certamente non si compirebbe su di noi, a causa della nostra stoltezza. Invece *“lottare con”* significa solamente dare forza alla propria preghiera e questa forza le viene dalla moltitudine dei cuori che si innalzano a Dio e chiedono per Paolo la stessa cosa che chiede lui. Rafforzare la propria preghiera è cosa santa; anche Cristo Gesù chiese ai suoi discepoli di vegliare un poco con lui nel Getsemani. Ma Cristo Gesù non si basò sulla preghiera dei discepoli, infatti questi si misero a dormire, caddero in un sonno profondo mentre Gesù pregava sudando sangue.

Tra i cristiani questo sempre deve avvenire. Bisogna che presso il cielo si innalzino cori molteplici che chiedono la stessa cosa. Il Signore esaudisce sempre una tale preghiera. Lo conferma Gesù nel Vangelo. La preghiera fatta nella comunione viene esaudita con rapidità; per questo è giusto, più che santo, pregare e lottare con colui che attende dal cielo una particolare grazia.

**[31]perché io sia liberato dagli infedeli della Giudea e il mio servizio a Gerusalemme torni gradito a quella comunità,**

Paolo ha un solo desiderio nel cuore, poter ancora servire Cristo in libertà. Lui sa che sta per recarsi a Gerusalemme, la capitale del Giudaismo. Se lontano da questa città la sua vita non è stata per nulla facile, poiché in ogni luogo dove predicava il Vangelo sempre insorgevano i Giudei e creavano tumulti e facevano in modo che lui si allontanasse da loro, tanto più questo sarebbe successo ora, nel cuore della religione giudaica. Gli infedeli sono coloro che non hanno accolto Cristo e quindi sono senza fede nel loro Salvatore, Messia e Redentore. Questi infedeli sono tutti figli di Abramo, accaniti contro i cristiani.

Paolo vuole trascorrere giorni tranquilli a Gerusalemme in modo che finito il suo servizio in quella comunità possa intraprendere il viaggio verso la Spagna che avrebbe avuto, come tappa di non poca importanza, la sua permanenza a Roma. Egli ha intenzione di servire secondo il suo costume quella comunità e questo non solo sul piano materiale della consegna della colletta, quanto anche sul piano spirituale, per comunicare loro qualche dono di grazia. Questo è il suo intento. Egli mai lascia di predicare Cristo e questi Crocifisso ed anche a Gerusalemme lui è bene intenzionato di non perdere una occasione così propizia per essere un buon testimone del Signore.

Sappiamo dagli Atti che la storia andò diversamente, gli infedeli lo hanno perseguitato e lui tra un carcere e l’altro e tra un giudizio e l’altro rimase ancora due anni in Oriente prima di potersi imbarcare come prigioniero di Roma mandato a Cesare per il giudizio. La preghiera allora si è rivelata inutile? Niente affatto. Ogni preghiera viene esaudita, non secondo la richiesta dell’uomo, ma secondo la volontà di Dio che è nascosta nella richiesta.

Paolo avrebbe voluto essere un buon testimone di Gesù a Gerusalemme. Per questo prega, per questo chiede preghiere. Ebbene se leggiamo gli Atti, dobbiamo confessare che il modo attraverso il quale egli rese testimonianza a Cristo è stato il più eccellente e il più completo. Ebbe modo di testimoniare a Governatori e a Re, a Sommi Sacerdoti e ai Capi del popolo, ad ogni uomo egli rese la sua testimonianza su Cristo Gesù, la diede nel Sinedrio e nel pretorio del Governatore.

Bisogna pregare sapendo che Dio ascolta sempre la nostra preghiera, ma l’esaudisce secondo la sua più grande bontà e la bontà dell’esaudimento non la può stabilire l’uomo il quale non conosce e non sa il modo più alto e più grande per compiere quanto il Signore vuole da lui. Lo sa però il Signore e secondo la sua scienza eterna conduce i passi dell’uomo perché solo la sua volontà si compia, volontà adombrata e nascosta nella preghiera che lo Spirito Santo suggerisce all’anima.

Quando la preghiera è dettata dallo Spirito, l’uomo di Dio non sa l’interiore suo contenuto e le forme di svolgimento nella storia. Lui deve però pregare, chiedere che si preghi assieme a lui. Come Dio darà ascolto alla preghiera lo sa solo lo Spirito. L’uomo di Dio si fida del Signore e man mano che la storia si compie, deve confessare che questo è l’unico modo possibile per poterla realizzare secondo la volontà di Dio. Se ci fossero altri modi, egli certamente ce li avrebbe fatti percorrere, ad una condizione: produrre tanta testimonianza a Cristo quanto ne sta producendo il modo scelto da Dio in seguito alla nostra preghiera.

In ogni preghiera c’è un mistero che si compie per noi, noi non lo conosciamo, Dio lo conosce e lo attua per noi; lo attua perché noi glielo abbiamo chiesto; se noi non avessimo pregato egli non sarebbe potuto intervenire nella nostra vita e noi non avremmo potuto rendere testimonianza a Cristo Gesù. Quanto il Signore opera in noi, lo fa perché Cristo sia conosciuto, amato, adorato, ascoltato, servito; lo fa perché ogni lingua confessi e proclami che Gesù è l’unico Signore della storia. Paolo prega per essere liberato dagli infedeli e fu veramente liberato per sempre, ma alla maniera di Dio e non alla sua maniera. Ha pregato di poter raggiungere Roma e fu condotto a Roma, alla maniera di Dio non alla maniera umana. In questa sua liberazione e in questo suo cammino verso Roma rese a Cristo la più grande testimonianza della sua vita e questo era lo scopo del suo pregare.

**[32]sicché io possa venire da voi nella gioia, se così vuole Dio, e riposarmi in mezzo a voi. Il Dio della pace sia con tutti voi. Amen.**

La liberazione è finalizzata al raggiungimento di Roma. Questo il suo intento. Paolo vuole andare a Roma nella gioia, con il cuore pieno di Dio, poiché si reca da loro per compiere un ministero sacro, quello della predicazione del Vangelo. Non ignora però le difficoltà che lo attendono a Gerusalemme e per questo aggiunge: se così vuole Dio. La finalità del viaggio non è quella di rimanere in Roma, bensì di fare un sosta, riposarsi un poco e poi riprendere nuovamente il viaggio che avrebbe dovuto condurlo in Spagna.

Dobbiamo precisare prima di tutto che Paolo si sottomette in ogni cosa alla volontà di Dio. Se Dio lo vuole, egli andrà a Roma nella gioia e poi darà compimento ad ogni suo desiderio; se Dio non lo vuole, se Dio avrà disposto differentemente, che la sua volontà sola si compia. Paolo è in questo un perfetto imitatore di Cristo Gesù. Manifesta al Padre la sua volontà, ma poi altro non desidera che il compimento della volontà del Padre. Così deve essere per ogni cristiano, ogni discepolo di Gesù. Ognuno può manifestare a Dio i desideri del suo cuore, ma poi solo la volontà di Dio deve compiersi in lui. Questa è la via della sequela di Cristo Gesù e questa è anche la via per rendere gloria a Dio. La salvezza, l’apostolato, l’evangelizzazione, deve essere diretta da Dio e non dall’uomo, perché Dio sa chi deve essere salvato, sa chi deve essere chiamato al Vangelo e l’apostolo deve recarsi dove Dio ha stabilito. Anche l’apostolato deve rientrare nel mistero di Dio, altrimenti si compie un’opera dell’uomo e non del Signore.

Paolo desidera recarsi a Roma nella gioia. La gioia è frutto dello Spirito Santo ed è nell’uomo quando c’è pienezza di salvezza e di obbedienza a Dio. Paolo non vuole andare a Roma perché lui lo ha deciso, ma perché è questa la volontà di Dio. La gioia pertanto non dipende dalle vicissitudini terrene, non è legata alla persecuzione o alla prova del martirio; essa scaturisce dal solo compimento della volontà di Dio. Già Paolo lo aveva detto: Afflitti ma sempre lieti. Quando la coscienza attesta che tutto è stato compiuto della volontà di Dio, il cuore si ricolma di gioia.

Paolo si reca a Roma per riposarsi un po’, prima di intraprendere qualche altro viaggio missionario. Era questo il suo stile. Compiva un lungo viaggio, ritornava presso la comunità di origine, narrava le meraviglie che il Signore aveva fatto, si riposava un po’ dalle fatiche e da tutti i sacrifici affrontati, poi iniziava nuovamente un altro viaggio. La Spagna però è assai lontana. Non può essere più la sua comunità di origine il luogo del ristoro e del riposo. Sceglie Roma e ne fa il punto di partenza e di arrivo per il suo ministero di evangelizzazione dei popoli. Anche questo è imitazione di Cristo. Cristo Gesù aveva i suoi tempi in cui si ritirava dalla folla. La sua comunità era però il Padre e lo Spirito Santo e nella loro comunione viveva lunghi tempi di silenzio e di preghiera prima di ritornare tra la folla e intraprendere i suoi viaggi per l’annunzio del Vangelo di Dio.

Si ha bisogno di questi momenti di ritiro dal mondo per riposarsi e ristorarsi nell’anima, nello spirito ed anche nel corpo. Lo richiede il ministero dell’evangelizzazione perché lo si compia secondo Dio e nelle modalità stesse volute dal Signore. L’essere sempre a contatto con il mondo è un grave rischio, perché potrebbe avere un effetto di riflesso su di noi e il riflesso è questo: prenderci cura del mondo secondo il mondo, secondo le sue necessità, e non più prenderci cura del mondo secondo Dio e la sua divina volontà.

Paolo augura ai Cristiani di Roma che il Dio della pace sia con tutti loro. E sigilla con l’Amen questo suo augurio. Sigillato con l’Amen non è tanto un augurio, quanto una preghiera. Egli prega che il Dio della pace sia con loro, accompagni ogni loro azione e poiché è il Dio della pace che deve essere con loro, la pace di Dio deve rivestire il loro essere e il loro operare. Gesù appena risorto aveva augurato la pace: Pace a voi! Il saluto di Cristo non è tanto un augurio, quanto un dono nello Spirito Santo.

È assai importante che si preghi il Dio della pace che doni la pace ai cristiani e al mondo intero. Gesù quando mandò i suoi discepoli per la prima missione ingiunse loro di dare la pace ai figli della pace, cioè a coloro che li avrebbero accolti. Nel caso non fossero stati accolti, avrebbero dovuto riprendersi il dono della pace e lasciare la città o la casa ospitale. La pace è il ritorno dell’uomo nella volontà di Dio, quindi nella giustizia e nella verità perfetta. La pace è creazione della giustizia e della verità nel nostro cuore per opera dello Spirito Santo, per merito di Cristo Gesù e del suo sacrificio sulla croce.

Pregare perché il Dio della pace sia con qualcuno ha un significato ben preciso: vuol dire desiderare, volere che costui sia perfettamente nella novità e nella santità che Gesù è venuto a portare sulla terra; viva in tutto nella volontà di Dio; sia una cosa sola con Cristo Gesù; realizzi la volontà di Dio in tutta l’estensione dei suoi significati. La pace, dono del Dio della pace, opera un frutto di pace; la via per operare la pace attorno a sé sono le otto beatitudini, perché sono esse la pienezza della volontà di Dio che ogni cristiano è chiamato a realizzare nella sua vita invitando ogni altro uomo a vivere secondo la loro lettera e il loro spirito.

Cristo creò la pace sulla terra facendosi strumento di propiziazione, sacrificio per il peccato, Agnello del nostro riscatto, perché il peccato fosse tolto dal mondo e inchiodato sulla croce. È nel sacrificio personale di sé, offerto a Dio per il compimento della sua volontà, che la pace scende sulla terra e regna nei cuori. Paolo opera la pace sacrificando l’intera sua vita per l’evangelizzazione dei popoli, per chiamare ogni uomo a lasciarsi riconciliare con Dio, facendosi rigenerare e rinnovare nello Spirito Santo. Opera ancora la pace ribadendo la verità del Vangelo con fermezza e franchezza ai cristiani che lo avevano accolto, ma che poi per un qualche motivo si erano lasciati fuorviare.

Opera la pace difendendo l’integrità del Vangelo e facendo sì che ogni cuore trovasse in esso il punto di incontro con gli altri cuori. Opera la pace indicando i sentimenti di Cristo come l’unica forma del pensiero dei cristiani. *“Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù”.* Chi è in Cristo vive nella pace di Cristo, porta sulla terra la pace di Dio, perché dona ai cuori il Cristo Principe della pace, il Dio della pace e lo Spirito Santo che crea la pace.

**Senza compiacere se stessi.** La retta intenzione deve governare pensieri, parole ed opere del cristiano. È retta intenzione perché tutto ciò che si fa, lo si fa secondo la volontà di Dio e per il Signore. La retta intenzione non guarda l’uomo, guarda Dio e la sua Parola. Come Dio dice si fa, ciò che Dio vuole lo si compie; ciò invece che Dio non dice e non vuole non lo si compie. Questo avviene se il cristiano si annulla, si rinnega, diviene veramente piccolo come un bambino. Nel momento in cui si agisce con retta intenzione, si serve il prossimo come Dio vuole e non come vuole il prossimo. Il prossimo lo si potrebbe compiacere, ma anche dispiacere, lo si potrebbe accontentare, ma anche disgustare. Al cristiano le reazioni positive o negative del prossimo non interessano, a lui interessa solo obbedire al Padre Celeste e servire il prossimo secondo la sua volontà. Anche il bene che si fa al prossimo, tutto il bene, deve essere per comando del Signore. Nella retta intenzione si cerca solo la gloria di Dio, la quale avrà sempre come frutto la salvezza del mondo. Cristo questo ha fatto, sempre, fin dal suo inserimento nella vita pubblica, a dodici anni. Lui non guardò né Maria, sua Madre, e né Giuseppe, si fermò a Gerusalemme e basta; si mise a insegnare nel Tempio, ascoltando e discutendo con i dottori, perché quella era la volontà del Padre suo. Andò a finire sulla croce, sempre per compiere la volontà del Padre. Mai cercò di piacere a se stesso e neanche agli uomini che lo circondavano. D’altronde chi vuole fare la volontà di Dio deve essere libero per poter servire solo il Signore. Deve essere sempre Lui a comandare l’azione, Lui a volerla, Lui a deciderla. Ciò che il cristiano fa deve essere sempre un frutto di obbedienza, mai di autonomia, anche nel bene. È più che giusto che tra il Capo e le membra dell’unico corpo regni questa sola legge, la stessa, l’unica che governò tutta intera la vita di Gesù. Egli in ogni sua relazione con gli uomini cercò sempre la volontà del Padre, mai si lasciò condizionare dagli uomini. Chi vuole agire con retta intenzione, deve conoscere i comportamenti di Gesù, deve piegarsi sul Vangelo, scrutarlo, meditandolo e leggendolo, studiandolo ed analizzandolo, affinché possa comprendere come Gesù si comportava e cosa faceva per piacere al Padre, qual era il suo segreto perché fosse compiuta solo la volontà del Padre anche nel servizio che egli faceva verso gli uomini. Quando una comunità scopre le modalità dell’azione di Cristo Gesù e vive la sua rettitudine di intenzione, questa comunità potrà fare un salto qualitativo nella santità, perché farà un salto qualitativo nell’obbedienza. La conoscenza di Cristo deve essere forte, assai forte, perfetta in tutto.

**Il Dio della perseveranza.** Il nostro Dio è il Dio della perseveranza e della consolazione. È il Dio della perseveranza, perché mai ha smesso di amare l’uomo; mai smetterà; solo l’uomo potrà decidersi di abbandonare l’amore di Dio; Dio invece mai deciderà di smettere di amare l’uomo. L’Incarnazione del Verbo della vita attesta che per amore dell’uomo Dio stesso si è fatto uomo; la seconda Persona della Santissima Trinità si è fatta carne nel seno della Vergine Maria. Questa la realtà del nostro Dio e questa la consolante notizia che da sempre risuona nel mondo, dallo stesso giorno del primo peccato. Così il Dio della perseveranza, il Dio che mai si stanca di amare, è anche il Dio che consola, consola perché apre sempre una strada di amore dove tutte le strade umane si interrompono, si chiudono, dove tutto sembra finito. La consolazione di Dio è una consolazione di salvezza, di redenzione, di benedizione, di dono di grazia e di verità. Dio ci consola offrendoci suo figlio come vittima di espiazione per i peccati del mondo intero. Ci consola offrendoci il suo perdono e la sua misericordia, ma anche elevandoci alla dignità di suoi figli adottivi, donandoci il regno dei cieli, rendendoci partecipi della sua divina natura. Questa è la vera consolazione di Dio: la salvezza della nostra anima e la risurrezione gloriosa del nostro corpo nella vittoria sul peccato e sulla morte. Avvolto da così grandi doni di amore e di consolazione, il cristiano deve prostrarsi per innalzare al Signore un inno di gloria e di ringraziamento, di benedizione e di lode, un inno in cui gli manifesta il suo cuore tutto riconoscente e lo stesso cuore gli offre perché sia strumento perfetto nel mondo per l’innalzamento a Lui della gloria da parte dell’intero creato. A Dio va ogni gloria perché Lui è il Redentore, il Salvatore, il Glorificatore dell’uomo ed anche il suo Creatore. Tutto è Dio per l’uomo. L’uomo gli rende gloria quando pubblicamente lo riconosce come il suo tutto e si mette in umile e costante obbedienza alla sua voce.

**Come Cristo ci ha accolti.** Nell’amore verso il prossimo il cristiano si deve comportare allo stesso modo che Cristo Gesù. Gesù ci ha accolti, il cristiano deve accogliere. Cristo Gesù ci ha accolti in un modo veramente singolare, facendosi uomo e offrendo a Dio per la nostra accoglienza il suo corpo sulla croce, la sua vita in sacrificio, in dono di perfetta obbedienza a Lui. La stessa cosa è richiesta al cristiano. Per accogliere gli altri nel suo amore egli si deve annientare come Cristo Gesù. Deve anche lui spogliarsi di tutto se stesso, perché Dio possa prendere possesso del suo cuore e della sua mente e dirigere la volontà sempre nell’amore vero, autentico, nell’amore in tutto conforme a quello di Cristo Gesù. Quando il cristiano ama come Cristo Gesù, egli diviene nel mondo segno della veridicità di Dio. In un duplice senso: Dio è vincitore della morte e del peccato e il cristiano è vincitore del peccato; Dio ha promesso la salvezza dell’uomo, l’ha promessa e l’ha mantenuta; che Dio sia veridico in tutto quello che ha detto e dice lo attesta il cristiano con la sua vita, poiché solo Dio può far sì che un uomo possa vincere il peccato in ogni sua forma e solo Dio può mantenere un uomo costantemente nella salvezza; inoltre se si compie della parola ciò che è visibile, si compirà anche ciò che della parola è invisibile e invisibile è il regno eterno di Dio. Il cristiano manifesta al mondo che non è possibile operare alcuna scissione all’interno dell’unica parola, la quale è tutta vera, ed è tutta vera perché una parte si è compiuta già in lui e lui cammina per l’attuazione di ciò che ancora manca alla sua completezza. Con una vita tutta santa, intessuta dell’unico amore di Cristo Gesù, il cristiano attesta al mondo che c’è un’unica parola di salvezza; altre non debbono essere cercate perché non esistono, non esistono perché non c’è nessun altro uomo sulla terra, al di fuori del cristiano, che possa manifestare al mondo una verità più alta, più eccellente, più vera, più completa, più santa di quella che Cristo Gesù ci ha lasciato e che è la sola che salva il mondo; non una verità detta semplicemente, ma una verità che è diventata vita di santità e di amore, nella più grande carità, attraverso la vittoria di ogni forma di concupiscenza e di superbia nella propria vita. Le altre parole lasciano l’uomo così come esso è, non lo toccano interiormente né esteriormente, sono parole della terra e non del cielo e quindi sono prive della forza di trasformare radicalmente un uomo e di condurlo nell’amore crocifisso di Cristo Gesù.

**I Giudei lodano Dio per la sua fedeltà.** Quando il Giudeo entra nel Vangelo deve gridare a Dio la sua gioia perché il Signore è stato fedele in ogni sua parola. Quanto ha promesso ad Abramo, a Davide, ai Profeti egli lo ha attuato in Cristo Gesù. Cristo Gesù deve essere visto dal Giudeo come l’amen di Dio, il sì pieno ed eterno del Padre a tutte le sue promesse fatte e che riguardano la salvezza dell’uomo. Poiché il pagano non possiede la Parola di Dio, a lui non è stata data, egli deve ringraziare il Signore, lodarlo e benedirlo per la sua misericordia. L’amore di Dio è talmente grande, possente, santo e giusto che ha travolto anche lui, pagano per nascita. Questa chiamata all’amore è un dono purissimo della misericordia del Padre. Il pagano lo sa e loda e benedice il Signore. Così non ci sono più spettatori. Non c’è chi è chiamato e chi guarda dall’esterno e contempla tutti i benefici spirituali e materiali della chiamata del Signore alla vita. Il Giudeo e il pagano sono un’unica chiamata di salvezza, poiché sono un unico uomo, un unico figlio di Adamo ed un unico figlio di Dio per creazione che deve essere fatto figlio di Dio per adozione in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo. C’è una sola origine dell’uomo: da Dio per creazione; c’è un solo padre: Adamo e tutti gli altri suoi discendenti, nessuna priorità, nessuna preferenza, nessuna peculiarità dell’uno verso l’altro; tutti insieme sono stati concepiti da Adamo nel suo peccato e quindi privati della grazia e della verità. C’è un solo Salvatore e Redentore di tutti, indistintamente, Cristo Gesù, Signore nostro e tutti sono chiamati a possedere la stessa eredità eterna, il regno dei cieli. L’uguaglianza dell’uomo è perfetta. Nessuno può dire di essere qualcosa in più per rispetto all’altro. Il di più non lo fa la natura, lo fa il peccato, perché ci costituisce più grandi peccatori; il di più lo fa la grazia, la quale se coltivata da un cuore puro e da una volontà ferma, risoluta, può elevare l’uomo alla più alta santità. Il peccato e la santità fanno la differenza tra gli uomini, ma è una differenza delle persone, non delle nature. Per natura siamo tutti figli del peccato e della morte. Questa la nostra grandezza naturale ed è per tutti uguale, senza distinzione alcuna. Tutti siamo chiamati a lasciarci abbracciare dalla grazia di Dio, tutti siamo chiamati ad abbracciare la più alta santità; tutti siamo chiamati a divenire una cosa sola nella fede, che è una, e nella lode, che è il nostro inno di ringraziamento al Padre dei Cieli per tutto l’amore che ha riversato su di noi.

**Messia di Israele, o Messia di Dio.** Gesù è il Messia di Dio, il suo Servo fedele; egli non è il Messia del solo Israele. È il Re promesso ad Israele, ma per salvare il mondo intero. Sempre, quando il Signore ha parlato, nell’Antico Testamento, del suo Messia, lo ha presentato come il Redentore e il Salvatore, il Liberatore di Israele e di ogni altro uomo. Questo deve essere precisato, poiché in Dio c’è un solo uomo da salvare: i figli di Adamo; e c’è un solo Salvatore: il suo Figlio Unigenito fattosi uomo nel seno della Vergine Maria. A Cristo bisogna condurre ogni uomo ed è ancora una volta l’uomo chiamato a portare a Cristo tutti i suoi fratelli. Con una modalità non piccola. Gesù è l’unico Salvatore, il Messia di Dio per la salvezza di ogni uomo. Fino alla fine dei secoli è questa la missione, che è solo sua e di nessun altro. Altri salvatori non ce ne sono. Con la sua passione e morte egli ha ottenuto dal Padre la grazia di fare ogni uomo suo corpo, di inserirlo in Lui. Con questa grazia, Gesù, attraverso ogni uomo che si fa una cosa sola con Lui, compie nella storia, visibilmente, la sua missione di salvezza, la compie attraverso il suo corpo mistico, che è la Chiesa. Non si tratta di sapere a chi condurre, se a Cristo o alla Chiesa. Non c’è alcuna differenza tra Cristo e la Chiesa, poiché la Chiesa è il corpo visibile di Cristo che nella storia deve compiere la sua missione. Chi vuole andare a Cristo, necessariamente deve divenire suo corpo mistico, necessariamente deve divenire Chiesa, necessariamente deve divenire missionario nel mondo per compiere lo stesso mandato che Gesù ha ricevuto dal Padre. Fare una separazione tra Cristo e la Chiesa è un assurdo teologico, un vero non senso nella fede, e come se si dicesse che un membro del corpo umano potesse svolgere una qualche funzione senza voler appartenere al corpo, ma se appartiene al corpo è del corpo ed è corpo. Così chiunque è battezzato appartiene al corpo di Cristo; se è corpo di Cristo, naturalmente e soprannaturalmente, è Chiesa. Se è Chiesa, e la Chiesa è il corpo visibile di Cristo, il cristiano visibilmente deve appartenere alla Chiesa; non può appartenere solo invisibilmente, perché la Chiesa è il corpo visibile di Cristo. Poiché il corpo è uno, anche la Chiesa deve essere una, una anche visibilmente concepita. Chi si separa dalla Chiesa una, si separa anche dal corpo uno, la vita che vive è una vita di distacco dal corpo; si è corpo, ma non si vive nel corpo; visibilità ed invisibilità devono essere una unica realtà teologica, misterica, mistica, spirituale, operativa, missionaria. Chi visibilmente si separa dal corpo uno, si separa anche dalla pienezza della verità e della grazia che sgorga solo dal corpo di Cristo, che è uno e indivisibile, che è visibile ed invisibile, che è celeste e terrestre, che è immortale e mortale, che opera la salvezza per l’intera umanità.

**Speranza e vita sociale.** Quando un cristiano è veramente inserito in Cristo e vive la stessa vita di Cristo, egli diviene portatore nel mondo della fede, della speranza, della carità. Con la fede lo illumina di vera parola di Dio, lo libera dalle tenebre e lo conduce nella luce; con la speranza lo mette in cammino verso il regno dei cieli, con la carità lo libera dalla sua solitudine, dalla sua povertà, e lo immette nella comunione di Dio e dei fratelli. Chi si inserisce veramente in Cristo compie la vera opera della socialità dell’uomo. La vera socialità è quella in cui l’uomo vive da libero e non da schiavo, libero da tutti i condizionamenti del cuore, della mente, dei sentimenti, dello spirito, del corpo e dell’anima. Questa è la vera liberazione dell’uomo, le altre liberazioni o sono effimere, o sono parziali e quindi non sono la vera liberazione dell’uomo. Lo diceva il Signore a Mosè nell’Antico Testamento: *Per quarant’anni ti ho condotto nel deserto perché tu imparassi che non di solo pane vive l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio.* Dio vuole questa liberazione totale, globale, del corpo e dell’anima, sulla terra e nel cielo, in vita e in morte. Questi veri frutti di liberazione il cristiano deve produrre. Li può produrre se lui veramente si innesta in Cristo Gesù, altrimenti continuerà ad operare quei frutti di tristezza e di morte, di schiavitù e di più grande prigionia che produce il suo peccato. Il peccato è morte e genera morte; la morte della mente e del cuore è la più grande schiavitù per un uomo, è la vera schiavitù che si consumerà nella morte eterna. Mentre se il cristiano si innesta in Cristo e diviene tralcio della sua vite egli opererà quei frutti di amore, di verità, di giustizia, di misericordia, di solidarietà, di condivisione, di liberazione che solo Cristo può produrre e quanti sono uniti vitalmente, santamente e operativamente in Lui. Questa è la verità cristiana e nessuno la deve dimenticare: è Cristo la vera socialità dell’uomo, di ogni uomo, perché solo in Lui, con Lui e per Lui, l’uomo potrà produrre l’unico frutto che il cuore si attende: la completa libertà da tutte le schiavitù che affliggono l’umanità e sono tutte schiavitù che hanno un solo padre: il peccato. Solo Cristo è il vincitore del peccato e quanti sono inseriti in Lui. Inserito in Cristo, il cristiano deve divenire operatore di buoni frutti, per questo deve essere anche aiutato dai suoi fratelli nella fede, e, se necessario, anche corretto e sorretto affinché possa produrre frutti di vita eterna. Ogni correzione che non è mirata alla produzione di frutti di libertà e di amore, è una correzione inutile, perché non è la correzione che ci fa diventare tralci vivi dell’unica vite viva che è il Signore Gesù.

**Ufficio sacro della predicazione.** La correzione dell’uomo inizia con la predicazione. Cosa è la predicazione se non un invito esplicito all’uomo di abbandonare la via percorsa finora che è una via di perdizione e di schiavitù per abbracciare la via nuova di Cristo che è libertà e vita eterna? L’opera della predicazione è un vero ufficio sacro, una liturgia in onore del Signore; anzi è la prima liturgia, è la liturgia che rende vera ogni altra liturgia. Senza la liturgia della predicazione tutte le altre liturgie non producono frutti, perché l’uomo che le compie non è sulla via nuova di Cristo e della sua libertà, non è il figlio di Dio che nella santità loda e benedice, celebra il Padre suo che è nei cieli. Questa liturgia iniziale, che è a fondamento di ogni altra, deve compierla ogni cristiano, ogni battezzato deve essere un liturgo della parola della predicazione. Tuttavia questa liturgia ognuno la deve celebrare secondo il grado di partecipazione al ministero profetico di Cristo Gesù. C’è una particolare responsabilità e anche differenza di missione e di autorità tra il cristiano laico e il Sacerdote. Della parola il Sacerdote è ministro e l’annunzia con la stessa autorità di Cristo Gesù. La liturgia della parola ha un unico fine ed obiettivo: far sì che ogni uomo diventi un’offerta santa per il nostro Dio, un’oblazione pura. Questo avviene nella conversione del cuore e della mente. La predicazione deve far nascere nel cuore un vivo desiderio di abbandonare la via del peccato e della schiavitù per vivere tutta la santità che è data dalla parola annunziata, tutta la verità in essa contenuta, tutta la liberazione promessa e proclamata. Solo così si diviene un’oblazione santa per il nostro Dio e questa finalità è proprio della parola annunziata e predicata. Tutto questo il cristiano lo deve produrre solo come strumento di Cristo. Lui e Cristo sono un solo corpo e quanto viene operato deve avvenire in questo unico corpo, per quest’unico corpo, con quest’unico corpo. È in Cristo che si diviene oblazione pura e santa per il nostro Dio. Ed è dal corpo di Cristo che si deve attingere la verità e la grazia che trasforma l’uomo cui la parola è stata annunziata. Non possiamo separare la predicazione da Cristo, né la conversione dei cuori da Lui. Chi opera è Cristo, ma tutto deve essere operato in Cristo e per Cristo, perché è Lui che deve presentarci al Padre come oblazione pura e santa. Una volta che si è in Cristo, dopo aver ascoltato la parola della verità, si vive per Cristo, in Cristo e per Cristo una vita di obbedienza alla Parola di Cristo. Dalla Parola di Cristo l’uomo è stato tratto dalle tenebre alla luce, dal peccato alla grazia, per la Parola di Cristo mantiene e conserva la sua libertà, per la Parola di Cristo egli ora deve vivere, per obbedire in tutto al Padre e alla sua volontà. Come Cristo ha vinto il mondo per l’obbedienza al Padre, così il cristiano vince quotidianamente il mondo se rimane fedele alla Parola di Cristo che è Parola eterna del Padre.

**I modi dell’evangelizzazione: parola, opera, potenza di segni e di prodigi, potenza dello Spirito Santo.** Perché la parola della predicazione sia creduta, è necessario che sia rivestita della sua verità. La verità non è quella detta. Ognuno può dire ogni cosa e proclamarla come la verità assoluta. La verità non è la parola, ma è ciò che la parola contiene. È il contenuto della parola la verità e questo contenuto deve essere evidente, manifesto, deve essere dato. All’uomo non si dona la verità, si dona il contenuto della verità, si dona l’opera che la verità promette, annunzia, dice di realizzare. Bisogna altresì che il contenuto venga dato nell’unica parola di salvezza; se si cambia parola si cambia anche contenuto. Se il contenuto della salvezza non c’è, è perché si è cambiata la parola, oppure se si è mantenuta la stessa parola, la si è svuotata del suo significato divino, lo stesso che il Signore aveva messo in essa, donandola e che lo Spirito Santo aveva reso credibile al cuore. Lo Spirito è della Parola, ma non è nella Parola in sé, è nella Persona che annunzia la Parola. Lo Spirito è della Parola, perché è Lui la forza, la potenza, la creatività della Parola. Se lo Spirito del Signore non è nella persona che annunzia la Parola, questa sarà sempre priva della sua efficacia, della sua potenza, della straordinaria sua capacità di cambiare un cuore. È lo Spirito della Parola che è nella persona che opera prodigi, segni, che rende credibile la Parola, che la fa aderire al cuore. Parola, Spirito Santo e persona che porta lo Spirito e la Parola devono essere un’unica realtà, una sola cosa, un solo mistero di verità e di amore, una sola vita. Chi porta la Parola è l’uomo, ma è l’uomo che è divenuto corpo di Cristo. È Cristo che deve dare lo Spirito all’uomo che porta la Parola, ma Cristo non può dare lo Spirito a colui che non è inserito vitalmente in Lui, a chi non forma con Lui una sola obbedienza al Padre, una sola santità, una sola speranza, una sola fede, una sola oblazione monda che è l’offerta della propria vita perché la gloria di Dio si innalzi dalla terra al cielo e ricolmi l’universo. Se Gesù non può dare il suo Spirito a chi porta la Parola, perché questi non vive santamente in Lui, la parola che questi porta è una parola vana, perché è una parola senza lo Spirito Santo, è una parola priva di ogni efficacia; è detta ma non converte, è annunziata ma non salva, è predicata ma non porta alcuna liberazione agli uomini; è semplicemente una parola vuota, perché non contiene in sé la verità dello Spirito Santo, il solo che può chiamare un uomo dalle tenebre alla luce e può condurlo nella verità e nella grazia di Cristo Gesù. Il predicatore della Parola, se vuole che la sua parola sia efficace della stessa potenza dello Spirito, si deve convincere che lui e Cristo devono formare una sola obbedienza e una sola santità, un solo amore e una sola verità, una sola vita. Dalla sola vita sgorgherà nel cuore la sola Parola, lo Spirito Santo la vivificherà di verità e di grazia e con essa si può salvare il mondo. Il predicatore deve essere una cosa sola con Cristo anche nel dono dello Spirito e lo Spirito lui lo deve donare come frutto della sua obbedienza al Padre dei cieli. Per questo è necessario divenire in Cristo una sola obbedienza. Sarà per questa obbedienza che egli darà lo Spirito come suo frutto, oltre che frutto di Cristo, e il mondo potrà entrare nella verità che libera e salva l’uomo. Nel predicatore della Parola che è divenuto una cosa sola con Cristo Gesù, c’è la stessa presenza di Dio Padre Onnipotente, il quale opera i segni del suo amore e della sua misericordia a favore di tutti gli uomini. Si verifica in Lui ciò che Cristo viveva. In lui operava il Padre, agiva il Padre, salvava il Padre. È questa la forma vera perché l’uomo creda che la Parola di Gesù è l’unica Parola che salva il mondo e lo conduce nella vita.

**Coralità nell’annunzio.** Quando si è una cosa sola con Cristo Gesù, ognuno non dice una sua propria parola con una sua particolare interpretazione o significato della Parola che annunzia. C’è una coralità tra i tanti predicatori della Parola. Tutti dicono la stessa Parola, tutti la dicono con lo stesso significato. È questo il più grande miracolo del cristianesimo. Dinanzi a questo miracolo tutti devono convertirsi, tutti devono piegare le ginocchia e confessare che solo Cristo ha Parola di vita eterna, perché i suoi missionari sono capaci tutti di dire un’unica parola con lo stesso significato. Questo può essere detto solo se lo Spirito ha conquistato i cuori ed è Lui che dirige le menti nella verità della Parola e li conquista ad essa. Questo miracolo la Chiesa si attende ogni giorno dai suoi figli. Purtroppo bisogna constatare che a volte ognuno svolge un ruolo di solista. Suona la sua parola con il suo significato particolare. Quando questo avviene è il segno manifesto che lo Spirito non muove i predicatori del Vangelo, non li muove perché essi non sono uniti vitalmente e santamente a Cristo. Anche se volesse, non lo potrebbe, poiché lo Spirito non può agire fuori del corpo di Cristo e se agisce fuori, lo fa per portare in Cristo, nel suo corpo. Ora se uno che è già in Cristo ,è uscito da Cristo, si è separato obbedienzialmente da Lui, lo Spirito Santo prima deve ricondurre lui nel corpo di Cristo e poi attraverso lui potrà aiutare gli altri a che vi entrino. Sarebbe una evidente e manifesta contraddizione operare perché quanti sono fuori dal corpo di Cristo entrino dentro attraverso uno che era dentro ed è uscito fuori. La coralità dell’annunzio dice coralità di obbedienza e di santità. È sufficiente ascoltare un predicatore del Vangelo per sapere se lui è in Cristo o fuori di Lui. Se la Parola che egli dice è unta di Spirito Santo, egli è in Cristo; se la Parola è senza Spirito Santo, inefficace, non tocca i cuori, egli è fuori di Cristo. Bisogna che vi rientri, se vuole che la sua Parola operi frutti di vita eterna. Tutto è dalla predicazione, ma è dalla predicazione se il predicatore è in Cristo e nello Spirito Santo, altrimenti niente è dalla predicazione. Anche se questa viene operata, essa non è la vera parola di Cristo, perché non è la Parola piena di Spirito Santo, con la quale Cristo sconvolgeva il mondo e lo attraeva a Dio. Su questo bisogna essere assai chiari ed espliciti. A nessuno è lecito avere dubbi su questa verità primaria della nostra santissima fede. O ci si incammina sulla vera via della santità, oppure la parola che noi predichiamo mancherà sempre della sua forza vitale e quanto noi diciamo non salva il mondo, perché non lo libera dalla sua schiavitù e dalla morte, non lo riconduce nell’obbedienza a Dio, perché nell’obbedienza noi non ci siamo. È teologicamente inconcepibile che un non liberato possa liberare, che un cieco possa aiutare a vedere, che uno zoppo possa insegnare come correre e che un morto possa indicare agli altri la via della vita. Così è il predicatore della Parola che non è inserito santamente in Cristo, che non forma con lui una sola obbedienza di amore per il Padre nostro celeste.

**Lo Spirito: Nube e Colonna di fuoco.** Quando lo Spirito abita e dimora nel cristiano, che ogni giorno vuole divenire con Cristo una sola cosa, una sola obbedienza di amore nella verità, Egli diviene per il cristiano la sua guida, il suo timone, per usare una immagine biblica, diviene come colonna di fuoco e nube che traccia quotidianamente la via da percorrere per andare incontro all’uomo da salvare. Anche la salvezza particolare di un uomo non è lasciata alla libera iniziativa del cristiano, è lo Spirito che deve muoverlo incontro all’uomo che Dio vuole che sia salvato. È questo un altro aspetto della missione del cristiano. Chi non cammina, chi non va incontro agli uomini, chi non porta la salvezza ai fratelli, deve temere. Il timore è uno solo: in lui non abita lo Spirito come colonna di fuoco e nube che gli indica la via da percorrere per portare la salvezza all’umanità; chi non produce frutti di vera conversione, anche costui deve temere, e il timore è lo stesso: in lui non c’è lo Spirito Santo che lo conduce all’appuntamento con l’uomo da salvare che si trova su una via che solo lo Spirito conosce e non l’uomo. Le vie della salvezza sono di Dio, non sono dell’uomo, sono scelte da lui, non sono trovate dall’uomo. Su questo nessuno deve avere dubbi. Se lo Spirito Santo non abita in lui, egli non potrà portare salvezza, perché sarà sempre distante dall’uomo da salvare, perché lo Spirito non lo ha rapito e non lo ha condotto là dove c’era bisogno di salvezza e di redenzione. Gli Atti degli Apostoli ci insegnano la potenza dello Spirito in ordine alla salvezza dei fratelli. Lo Spirito sa chi salvare, gli occorre però un uomo che non gli metta ostacoli, che sia sempre a Lui disponibile e Lui lo chiamerà al momento opportuno e lo farà incontrare con l’uomo da consegnare a Cristo. Questo avvenne con Filippo e il Funzionario della Regina Candace; questo avveniva sempre con Paolo, pronto all’istante a recarsi dove lo Spirito lo conduceva e secondo quelle forme e modalità che solo Lui conosceva perché si potesse operare la salvezza dell’uomo. Paolo mai pose impedimento allo Spirito, mai, neanche per un solo istante e questo per tutto il corso della sua vita.

**La carità essenza del cristiano.** La carità del cristiano deve essere una carità di salvezza integrale dell’uomo. Corpo e anima, spirito e cuore, sentimenti e volontà devono essere da lui aiutati perché diventino di Cristo, dello Spirito e del Padre. Questo non significa che il cristiano debba disinteressarsi dei bisogni materiali dei suoi fratelli. Lo deve sempre fare, ma come segno della carità di Cristo che abita nel suo cuore; deve anche farlo secondo le regole della più stretta giustizia. Ci sono cose che il cristiano può fare e cose che non può fare. Ciò che non può fare, deve lasciarlo, perché non appartiene a lui, appartiene agli altri. Questo ce lo insegna San Pietro negli Atti degli Apostoli. Lui e i Dodici devono dedicarsi al ministero della Parola e alla preghiera; le opere di carità corporale non appartengono loro; possono farle altri, altri devono farle. Tuttavia il cristiano si deve ricordare che lui è chiamato in ogni istante a mostrare al mondo la carità di Cristo che ha dato la vita per la salvezza di ogni uomo. Dare la vita all’altro, per la sua salvezza, del corpo e dello spirito, è questa l’essenza della carità cristiana.

**L’elemosina come debito.** Ci sono dei casi di vero bisogno, di estremo bisogno. Il cristiano non può chiudere il suo cuore alle necessità dei fratelli. Egli deve vivere in questi casi l’elemosina come vero debito di amore che lui deve agli altri. Tuttavia nell’assolvere questo debito, lui deve sapere che nella Chiesa di Dio ci sono delle regole e queste regole è giusto che vengano osservate, se si vuole che la carità produca frutti di vero bene e non sia uno sfruttamento da parte di gente furba, viziata, senza scrupoli, lontana dalla grazia del Signore. La Chiesa delle origini aveva delle regole per vivere la sua elemosina, l’opera di carità materiale; ogni comunità deve porsi delle regole, deve farsi degli statuti, perché il bene non venga sciupato dandolo a chi non ne ha bisogno, o a chi non ha alcun diritto di essere aiutato, mentre poi non lo si fa a chi veramente ne ha di bisogno ed ha anche diritto ad un aiuto concreto. La Chiesa di Dio anche in questo deve lasciarsi muovere dallo Spirito del Signore. È Lui che guida la mente perché comprenda all’atto se l’opera di carità deve essere fatta o rifiutata; ma è anche Lui che guida i cuori a che si stabiliscano delle buone regole perché ogni sudore di sangue, che è l’elemosina possa nutrire, sostentare, dare speranza e certezza che Dio è con chi è veramente nella ristrettezza. Questo non significa che non bisogna fare la carità anche a gente che non si conosce, o che potrebbe abusare di noi, significa semplicemente che bisogna anche educare l’uomo alla giustizia, alla verità, alla temperanza, all’uso ordinato delle cose e soprattutto al non sciupio di ciò che non gli appartiene, perché appartiene ad altri che hanno più bisogno di lui. Senza verità non c’è carità. La verità è la luce che deve illuminare ogni opera di carità che si fa nella Chiesa.

**Con la pienezza della benedizione.** Quando si va dai fratelli, si va portando loro la pienezza della benedizione con la quale il Signore ci ha benedetti. Se andiamo con la nostra povertà, miseria spirituale, il mondo resta così come esso è, non cambia attorno a noi, perché non è cambiato in noi. Che siamo cambiati deve attestarlo la pienezza della benedizione di Dio che si è riversata su di noi. Abramo è per il mondo una benedizione. In lui sono state benedette tutte le genti. Gesù è il frutto benedetto del seno di Maria. Andare con la pienezza della benedizione significa una cosa sola: portare nel mondo tutta la ricchezza della redenzione e della salvezza, portare la pace, la gioia, l’amore, la fede, la verità, ogni altro dono divino. Questa è la benedizione di Dio per noi e con questa benedizione dobbiamo andare presso i fratelli. La benedizione ci deve accompagnare nel cammino verso Dio e verso i fratelli, verso Dio per compiere sempre meglio e in modo perfetto la sua volontà, verso i fratelli per dare loro la benedizione con la quale noi siamo stati benedetti.

**La preghiera come combattimento e lotta.** Ci sono molte difficoltà, molti pericoli, tante insidie ed ostilità. Tutta questa avversità spirituale e a volte anche fisica si vince con la preghiera. La vita è un campo di battaglia, la preghiera è la forma della lotta. Il cristiano in battaglia con il male non può usare nessuna altra arma se non la preghiera. La preghiera è l’unica arma di difesa e di attacco, con essa può sconfiggere ogni avversario, può superare ogni prova, può vincere ogni difficoltà. Tutto è la preghiera per il cristiano. Sovente della forza della preghiera ci dimentichiamo e cerchiamo in altre armi umane sia la nostra difesa che l’attacco. Le armi umane non giovano a nulla, perché gli altri hanno armi più potenti, ma soprattutto loro sono votati al male e sanno usare molto bene le armi del male, le usano con tutta la cattiva coscienza e il desiderio di fare veramente male. Il cristiano ha un solo modo di potersi difendere e vincere: pregare, far pregare per lui. Chiamando tutti i fratelli alla preghiera per un unico scopo, un’unica intenzione, la vittoria sarà certamente sua. Su questa verità di fede deve costruire l’intera sua esistenza. C’è tuttavia da osservare che la preghiera sarà certamente esaudita da Dio, la forma e la sostanza dell’esaudimento non è nella volontà dell’uomo, è nella volontà di Dio. È Lui il Signore della nostra preghiera. Quando il cristiano prega e fa pregare, lotta e invita a lottare per lui, egli deve sempre sapere che l’esito del combattimento non è nelle sue mani, è nelle mani di Dio, il quale sa qual è la via migliore di tutte perché una più grande gloria salga a Lui nel Cielo. Cristo Gesù nell’orto degli Ulivi lottò nella preghiera per superare il momento dolorosissimo della croce. La sua preghiera venne esaudita; esaudita però secondo Dio, non secondo le reali richieste di Gesù, anche se Gesù stesso nella lotta di preghiera con il Padre suo aveva già detto che solo la volontà del Padre si compisse e non la sua.

**Desideri dell’uomo e volontà di Dio.** Questa verità ci conduce ad una ulteriore considerazione. È giusto che l’uomo manifesti a Dio i suoi desideri. L’uomo è sempre persona dinanzi a Dio. Ma è altrettanto giusto che ci si consegni e ci si affidi totalmente al Signore. Ogni cristiano deve avere una sola convinzione nel cuore: Dio fa ogni cosa per il bene supremo dell’uomo, fa ogni cosa perché una più grande gloria salga a Lui nel cielo e questa grande gloria poi Lui la trasforma in un bene immenso per colui che gliel’ha offerta. La preghiera non viene esaudita alla maniera dell’uomo, bensì alla maniera di Dio. Alla maniera di Dio significa una cosa sola: secondo la bontà più grande e il bene più immenso per l’uomo. Dio è Padre e vuole il più grande bene per i suoi figli, secondo questo bene più grande egli esaudisce la preghiera. L’uomo che non sa qual è il bene più grande per lui, spesso pensa di non essere stato esaudito. Lo pensa a causa della sua ignoranza, ma a volte anche a causa della sua stoltezza, se non empietà. Non solo non si fida di Dio, non solo si lamenta di Dio quando non viene esaudito, addirittura rifiuta di non credere più in lui a causa del non esaudimento della richiesta inoltrata nella preghiera. Occorre molta educazione alla retta confessione della fede. Molti cristiani oggi non sono di fede retta, non vivono con una buona coscienza, la relazione che hanno con Dio è una relazione assai interessata. Quando si vuole camminare con Dio secondo la retta fede e con coscienza santa e santificata dallo Spirito Santo bisogna che non solo la nostra vita, ma ogni altra vita venga offerta al Signore perché la trasformi in uno strumento della sua gloria, in una manifestazione della sua Signoria su ogni carne. Questa è la regola per chi vuole camminare dietro il Signore. Gesù forse non lo aveva detto: *Chi vuol venire dietro di me, rinneghi ogni giorno se stesso, prenda la sua croce e mi segua?* Cosa significa rinnegare se stessi se non mettere la nostra vita interamente nelle mani di Dio ed anche la nostra preghiera consegnarla alla sua saggezza perché faccia secondo quanto egli ritiene come bene supremo, sommo per noi? Ma ancora siamo ben lungi dal possedere una tale sequela; siamo ben lontani dall’offrire la nostra ed ogni altra vita perché la gloria di Dio si estenda sino ai confini della terra.

**Augurio e dono di pace.** È giusto che il cristiano auguri sempre ai suoi fratelli, ad ogni uomo, la pace. Tuttavia bisogna fare attenzione a che questo augurio non rimanga solo una parola e niente più. Perché questo mai succeda, è necessario che assieme all’augurio, la pace veramente si dia ai fratelli come dono dell’Onnipotente Signore. Gesù diede la pace ai suoi discepoli rigenerandoli a vita nuova, immettendoli per il suo Santo Spirito, nei beni promessi da Dio ai Padri, per mezzo dei Profeti. La Chiesa non solo augura la pace ai suoi figli, essa la crea nei sacramenti. Il sacramento della pace per eccellenza è il battesimo. Per esso viene cancellato il peccato, l’inimicizia che ci tiene lontano da Dio, e l’uomo viene elevato a dignità divina, viene fatto figlio adottivo di Dio, erede della vita eterna nel cielo. Tra Dio e gli uomini in Cristo c’è pace. Altro sacramento della pace è la penitenza, o confessione. Il peccato rompe la pace con Dio e con gli uomini, la Chiesa ministra del perdono e della riconciliazione, attraverso il suo ministro rimette l’uomo nella pace con se stessa, con Dio e con i fratelli. Pace con Dio, pace con la Chiesa, pace con i fratelli. Questa è la straordinaria potenza del sacramento della confessione. Il cristiano conserva la pace in questo mondo non commettendo il peccato, aiutando i fratelli a non commetterne. La incrementa invece ogni qualvolta vive le beatitudini e aiuta a viverle. Il suo peccato distrugge ogni forma di pace, la grazia e la verità di Cristo Gesù la ricompongono. Quando un cristiano vive in santità, egli costruisce la pace in sé e attorno a sé; quando diventa un vero missionario, egli diviene un operatore di pace; per mezzo di lui Cristo è conosciuto e la sua pace viene data a tutti coloro che attraverso la fede credono in Lui ed accolgono la sua Parola come l’unica Parola che può salvare un uomo e condurlo nella vita eterna. I più grandi costruttori di pace sono i missionari santi; essi portano nel mondo tutta la pienezza della benedizione di Dio e con essa arricchiscono il mondo di pace. Cristo è il solo Datore della pace e nessun altro. Non esiste sotto il cielo altro nome nel quale è stabilito che possiamo entrare nella pace con Dio e con i fratelli. Chi dona Cristo, porta la pace, perché Cristo è il dono di pace che il Padre ha fatto all’umanità intera e che ogni giorno fa attraverso il ministero della Chiesa.

### ROMANI XV

**LETTURA DEL TESTO**

*Noi, che siamo i forti, abbiamo il dovere di portare le infermità dei deboli, senza compiacere noi stessi. Ciascuno di noi cerchi di piacere al prossimo nel bene, per edificarlo. Anche Cristo infatti non cercò di piacere a se stesso, ma, come sta scritto: Gli insulti di chi ti insulta ricadano su di me. Tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione, perché, in virtù della perseveranza e della consolazione che provengono dalle Scritture, teniamo viva la speranza. E il Dio della perseveranza e della consolazione vi conceda di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti, sull’esempio di Cristo Gesù, perché con un solo animo e una voce sola rendiate gloria a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo.*

*Accoglietevi perciò gli uni gli altri come anche Cristo accolse voi, per la gloria di Dio. Dico infatti che Cristo è diventato servitore dei circoncisi per mostrare la fedeltà di Dio nel compiere le promesse dei padri; le genti invece glorificano Dio per la sua misericordia, come sta scritto: Per questo ti loderò fra le genti e canterò inni al tuo nome.*

*E ancora: Esultate, o nazioni, insieme al suo popolo.*

*E di nuovo: Genti tutte, lodate il Signore; i popoli tutti lo esaltino. E a sua volta Isaia dice: Spunterà il rampollo di Iesse, colui che sorgerà a governare le nazioni: in lui le nazioni spereranno. Il Dio della speranza vi riempia, nel credere, di ogni gioia e pace, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo.*

*Fratelli miei, sono anch’io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l’un l’altro. Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po’ di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo. Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all’obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito. Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all’Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo. Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui, ma, come sta scritto: Coloro ai quali non era stato annunciato, lo vedranno, e coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno.*

*Appunto per questo fui impedito più volte di venire da voi. Ora però, non trovando più un campo d’azione in queste regioni e avendo già da parecchi anni un vivo desiderio di venire da voi, spero di vedervi, di passaggio, quando andrò in Spagna, e di essere da voi aiutato a recarmi in quella regione, dopo avere goduto un poco della vostra presenza.*

*Per il momento vado a Gerusalemme, a rendere un servizio ai santi di quella comunità; la Macedonia e l’Acaia infatti hanno voluto realizzare una forma di comunione con i poveri tra i santi che sono a Gerusalemme. L’hanno voluto perché sono ad essi debitori: infatti le genti, avendo partecipato ai loro beni spirituali, sono in debito di rendere loro un servizio sacro anche nelle loro necessità materiali. Quando avrò fatto questo e avrò consegnato sotto garanzia quello che è stato raccolto, partirò per la Spagna passando da voi. So che, giungendo presso di voi, ci verrò con la pienezza della benedizione di Cristo. Perciò, fratelli, per il Signore nostro Gesù Cristo e l’amore dello Spirito, vi raccomando: lottate con me nelle preghiere che rivolgete a Dio, perché io sia liberato dagli infedeli della Giudea e il mio servizio a Gerusalemme sia bene accetto ai santi. Così, se Dio lo vuole, verrò da voi pieno di gioia per riposarmi in mezzo a voi. Il Dio della pace sia con tutti voi. Amen.*

**BREVE INTRODUZIONE**

È Cristo il modello verso cui sempre deve guardare ogni suo discepolo. Chi è Cristo Gesù? Egli è Colui che nulla fece per piacere a se stesso. Tutto invece ha operato per il bene dei suoi fratelli. Cristo Gesù non solo si è rinnegato e si è privato di ogni cosa per loro. Ha preso su di sé anche i loro insulti, il loro peccato, le loro colpe. Ecco l’esortazione di Paolo: Ognuno deve accogliere l’altro allo stesso modo in cui lui è stato accolto da Cristo Gesù. Tutto questo deve essere fatto per la più grande gloria di Dio. Cristo ha accolto i circoncisi e i pagani. Ai circoncisi ha manifestato la fedeltà di Dio ad ogni sua Parola. Ai pagani invece ha rivelato tutta la misericordia del Padre suo. Ecco ora la sua preghiera e il suo augurio per i Romani.

*Il Dio della speranza vi riempia, nel credere, di ogni gioia e pace, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo. (Rm 15,13).*

*Ora Paolo propone anche il suo stile dal quale i Romani possono attingere per la salvezza dei loro fratelli.*

*Fratelli miei, sono anch’io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l’un l’altro. Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po’ di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo. Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all’obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito. Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all’Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo. a mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui, ma, come sta scritto: Coloro ai quali non era stato annunciato, lo vedranno, e coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno. (Rm 15,14-21).*

Paolo ha un forte desiderio di vedere i cristiani di Roma. Ancora però non può compiere questo viaggio. Lo attende Gerusalemme. Dopo essere stato a Gerusalemme, se Dio lo vorrà, Paolo potrà recarsi anche a Roma.

**L’esempio di Cristo**

**1Noi, che siamo i forti, abbiamo il dovere di portare le infermità dei deboli, senza compiacere noi stessi.**

Ogni principio di retta fede deve trasformarsi, divenire principio di retta carità, di sano amore, di pura misericordia e compassione, di santa commiserazione e pietà. Deve divenire principio operativo di pace e di più intenso aiuto. La fede è vero servizio e dove la fede non si traduce in servizio è una fede malata, oppure si tratta di una fede morta.

*Fratelli miei, la vostra fede nel Signore nostro Gesù Cristo, Signore della gloria, sia immune da favoritismi personali. Supponiamo che, in una delle vostre riunioni, entri qualcuno con un anello d’oro al dito, vestito lussuosamente, ed entri anche un povero con un vestito logoro. Se guardate colui che è vestito lussuosamente e gli dite: «Tu siediti qui, comodamente», e al povero dite: «Tu mettiti là, in piedi», oppure: «Siediti qui ai piedi del mio sgabello», non fate forse discriminazioni e non siete giudici dai giudizi perversi?*

*Ascoltate, fratelli miei carissimi: Dio non ha forse scelto i poveri agli occhi del mondo, che sono ricchi nella fede ed eredi del Regno, promesso a quelli che lo amano? Voi invece avete disonorato il povero! Non sono forse i ricchi che vi opprimono e vi trascinano davanti ai tribunali? Non sono loro che bestemmiano il bel nome che è stato invocato sopra di voi? Certo, se adempite quella che, secondo la Scrittura, è la legge regale: Amerai il prossimo tuo come te stesso, fate bene. Ma se fate favoritismi personali, commettete un peccato e siete accusati dalla Legge come trasgressori. Poiché chiunque osservi tutta la Legge, ma la trasgredisca anche in un punto solo, diventa colpevole di tutto; infatti colui che ha detto: Non commettere adulterio, ha detto anche: Non uccidere. Ora se tu non commetti adulterio, ma uccidi, ti rendi trasgressore della Legge. Parlate e agite come persone che devono essere giudicate secondo una legge di libertà, perché il giudizio sarà senza misericordia contro chi non avrà avuto misericordia. La misericordia ha sempre la meglio sul giudizio.*

*A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha le opere? Quella fede può forse salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve? Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta. Al contrario uno potrebbe dire: «Tu hai la fede e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede». Tu credi che c’è un Dio solo? Fai bene; anche i demòni lo credono e tremano! Insensato, vuoi capire che la fede senza le opere non ha valore? Abramo, nostro padre, non fu forse giustificato per le sue opere, quando offrì Isacco, suo figlio, sull’altare? Vedi: la fede agiva insieme alle opere di lui, e per le opere la fede divenne perfetta. E si compì la Scrittura che dice: Abramo credette a Dio e gli fu accreditato come giustizia, ed egli fu chiamato amico di Dio. Vedete: l’uomo è giustificato per le opere e non soltanto per la fede. Così anche Raab, la prostituta, non fu forse giustificata per le opere, perché aveva dato ospitalità agli esploratori e li aveva fatti ripartire per un’altra strada? Infatti come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta. (Gc 2,1-26),*

Una fede che non diviene carità è una fede inesistente. Senza la carità mai vi potrà essere vera fede. Fede e carità sono l’una l’albero e l’altra il frutto. Chi è forte nella fede deve essere il servo di tutti e portare le infermità dei deboli. La fortezza a questo serve: a reggere le infermità dei deboli. Se uno è forte e non aiuta i deboli, portando le loro infermità, possiede una fortezza inutile, vana, addirittura peccaminosa perché omissiva. Ogni dono di Dio è sempre dato per l’utilità comune. Anche la fede forte è un grandissimo dono di Dio e in quanto vero Dio deve essere usata per venire incontro a tutti coloro che sono fragili, deboli, dalla fede incipiente, bambina. Il fine della nostra fortezza non siamo noi che la possediamo. Sono invece tutti coloro che sono deboli, infermi, piccoli, principianti, incipienti. Ecco il principio operativo di una fede forte: essa non serve per compiacere se stessi, cioè coloro che la possiedono. Serve invece per compiacere coloro che non la possiedono, quanti ne sono privi e per questo hanno bisogno di mettersi a contatto con una fede forte, robusta, resistente, capace di portare le loro infermità, fragilità, cioè la loro poca e scarsa fede, la loro fede ancora non giunta a maturazione. Questa verità è di ordine generale: tutto ciò che uno possiede lo possiede per gli altri. Tutto ciò che uno ha ricevuto, non lo ha ricevuto per se stesso, ma per i suoi fratelli. È questa la legge che vale per ogni dono, sia di ordine spirituale, che di ordine materiale. Il dovere di aiutare le infermità dei deboli nasce dalla stessa legge del dono. Il dono è dato per gli altri. Donarlo è un dovere, un obbligo teologico, prima che morale, o ascetico. Nessun dono è dato per noi stessi e di conseguenza nessuno deve compiacere se stesso per il fatto che è forte, cioè per il fatto che ha il dono della fortezza.

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo.*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime. (1Cor 12,1-31).*

Ogni dono va inquadrato in questa stupenda pagina di San Paolo.

**2Ciascuno di noi cerchi di piacere al prossimo nel bene, per edificarlo.**

È questo il principio madre di ogni altro principio operativo del cristiano. Il cristiano ha un solo obiettivo da realizzare in tutto ciò che opera: cercare di piacere al prossimo nel bene, per edificarlo. Chi è l’altro? È uno che deve essere edificato da noi. Edificare è costruire, innalzare, formare, dare essenza e sostanza, verità e vita. L’altro è in tutto simile ad un terreno nel quale crescono erbacce e rovi. Il discepolo di Gesù prende i necessari utensili e su questo terreno impegna ogni sua energia perché vi sorga un lussuoso palazzo. Questo significa edificare: fare sorgere il tutto dove prima vi è il nulla. Si fa sorgere il tutto spendendo ogni nostra energia fisica e spirituale. Tutto il discepolo di Gesù deve impegnare di sé affinché sorga dinanzi a sé il più bel palazzo spirituale che è la vita di fede, carità e speranza dei suoi fratelli.

Gli utensili che al discepolo di Gesù è consentito usare per l’edificazione del fratello sono solo il più grande bene, il sommo bene, il bene più eccelso ed elevato. Gli utensili sono anche la rinuncia alla sua stessa vita, anche attraverso lo spogliamento di sé, affinché l’altro possa venire innalzato nella storia come santo discepolo di Gesù Signore. Si edifica l’altro morendo a noi stessi, annientando noi stessi, umiliando noi stessi, rinunciando anche alla nostra stessa vita fisica. Se si deve rinunciare alla stessa vita fisica, molto di più lo si deve fare per qualche cibo o qualche bevanda. Nessun cibo e nessuna bevanda potrà mai essere di ostacolo all’edificazione dei fratelli. Anche i Tessalonicesi sono invitati da Paolo ad edificarsi vicendevolmente.

*Riguardo poi ai tempi e ai momenti, fratelli, non avete bisogno che ve ne scriva; infatti sapete bene che il giorno del Signore verrà come un ladro di notte. E quando la gente dirà: «C’è pace e sicurezza!», allora d’improvviso la rovina li colpirà, come le doglie una donna incinta; e non potranno sfuggire. Ma voi, fratelli, non siete nelle tenebre, cosicché quel giorno possa sorprendervi come un ladro. Infatti siete tutti figli della luce e figli del giorno; noi non apparteniamo alla notte, né alle tenebre. Non dormiamo dunque come gli altri, ma vigiliamo e siamo sobri.*

*Quelli che dormono, infatti, dormono di notte; e quelli che si ubriacano, di notte si ubriacano. Noi invece, che apparteniamo al giorno, siamo sobri, vestiti con la corazza della fede e della carità, e avendo come elmo la speranza della salvezza. Dio infatti non ci ha destinati alla sua ira, ma ad ottenere la salvezza per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Egli è morto per noi perché, sia che vegliamo sia che dormiamo, viviamo insieme con lui. Perciò confortatevi a vicenda e siate di aiuto gli uni agli altri, come già fate. (1Ts 5,1-11).*

Chi vuole edificare gli altri – e tutti siamo chiamati a farlo – si deve astenere non solo dal male morale, ma anche spesso da un bene santo per lui, ma che non è santo per gli altri, perché ancora la loro coscienza non lo approva come un vero bene. Si edificano gli altri rimanendo noi sempre nel più alto bene morale, ma anche sacrificando tutti quei beni di ordine spirituale e fisico che sono ritenuti non un bene per quanti sono ancora piccoli nella fede. Sull’essere dei discepoli di Gesù gli uni per gli altri, ecco quanto insegna il Nuovo Testamento.

*Amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda (Rm 12, 10). Vi salutano i fratelli tutti. Salutatevi a vicenda con il bacio santo (1Cor 16, 20). Per il resto, fratelli, state lieti, tendete alla perfezione, fatevi coraggio a vicenda, abbiate gli stessi sentimenti, vivete in pace e il Dio dell'amore e della pace sarà con voi (2Cor 13, 11). Salutatevi a vicenda con il bacio santo. Tutti i santi vi salutano (2Cor 13, 12). con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore (Ef 4, 2). Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo (Ef 4, 32). intrattenendovi a vicenda con salmi, inni, cantici spirituali, cantando e inneggiando al Signore con tutto il vostro cuore (Ef 5, 19). sopportandovi a vicenda e perdonandovi scambievolmente, se qualcuno abbia di che lamentarsi nei riguardi degli altri. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi (Col 3, 13). Confortatevi dunque a vicenda con queste parole (1Ts 4, 18). Perciò confortatevi a vicenda edificandovi gli uni gli altri, come già fate (1Ts 5, 11). Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura quest' oggi, perché nessuno di voi si indurisca sedotto dal peccato (Eb 3, 13). Cerchiamo anche di stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone (Eb 10, 24). non disertando le nostre riunioni, come alcuni hanno l'abitudine di fare, ma esortandoci a vicenda; tanto più che potete vedere come il giorno si avvicina (Eb 10, 25).*

La forza del cristiano è sempre l’altro cristiano. L’altro cristiano è forza per il cristiano se è capace, per la sua edificazione, di rinunciare a tutto ciò che non edifica l’altro nella fede, nella carità, nella speranza di Gesù Signore. Anche le cose più belle devono essere offerte in sacrificio a Cristo Gesù per far crescere nella fede i suoi fratelli. L’edificazione dell’altro è il fine stesso del nostro essere cristiani. Se è il fine, ogni altra cosa, tutto, deve essere posto a servizio di esso. Niente deve essere tralasciato. Niente omesso. Niente valutato oltre, o prima dello stesso fine. La realizzazione del fine richiede il sacrificio della stessa vita del discepolo di Gesù. Di tutta la vita, non di una parte di essa.

**3Anche Cristo infatti non cercò di piacere a se stesso, ma, come sta scritto: *Gli insulti di chi ti insulta ricadano su di me*.**

Ora ci viene presentato Cristo come vero modello di edificazione dell’uomo. La citazione è tratta dal Salmo 69.

*Al maestro del coro. Su «I gigli». Di Davide. Salvami, o Dio: l’acqua mi giunge alla gola. Affondo in un abisso di fango, non ho nessun sostegno; sono caduto in acque profonde e la corrente mi travolge. Sono sfinito dal gridare, la mia gola è riarsa; i miei occhi si consumano nell’attesa del mio Dio.*

*Sono più numerosi dei capelli del mio capo quelli che mi odiano senza ragione. Sono potenti quelli che mi vogliono distruggere, i miei nemici bugiardi: quanto non ho rubato, dovrei forse restituirlo? Dio, tu conosci la mia stoltezza e i miei errori non ti sono nascosti. Chi spera in te, per colpa mia non sia confuso, Signore, Dio degli eserciti; per causa mia non si vergogni chi ti cerca, Dio d’Israele. Per te io sopporto l’insulto e la vergogna mi copre la faccia; sono diventato un estraneo ai miei fratelli, uno straniero per i figli di mia madre.*

*Perché mi divora lo zelo per la tua casa, gli insulti di chi ti insulta ricadono su di me. Piangevo su di me nel digiuno, ma sono stato insultato. Ho indossato come vestito un sacco e sono diventato per loro oggetto di scherno. Sparlavano di me quanti sedevano alla porta, gli ubriachi mi deridevano. Ma io rivolgo a te la mia preghiera, Signore, nel tempo della benevolenza. O Dio, nella tua grande bontà, rispondimi, nella fedeltà della tua salvezza. Liberami dal fango, perché io non affondi, che io sia liberato dai miei nemici e dalle acque profonde. Non mi travolga la corrente, l’abisso non mi sommerga, a fossa non chiuda su di me la sua bocca.*

*Rispondimi, Signore, perché buono è il tuo amore; volgiti a me nella tua grande tenerezza. Non nascondere il volto al tuo servo; sono nell’angoscia: presto, rispondimi! Avvicìnati a me, riscattami, liberami a causa dei miei nemici. Tu sai quanto sono stato insultato: quanto disonore, quanta vergogna! Sono tutti davanti a te i miei avversari. L’insulto ha spezzato il mio cuore e mi sento venir meno. Mi aspettavo compassione, ma invano, consolatori, ma non ne ho trovati.*

*Mi hanno messo veleno nel cibo e quando avevo sete mi hanno dato aceto. La loro tavola sia per loro una trappola, un’insidia i loro banchetti. Si offuschino i loro occhi e più non vedano: sfibra i loro fianchi per sempre. Riversa su di loro il tuo sdegno, li raggiunga la tua ira ardente. Il loro accampamento sia desolato, senza abitanti la loro tenda; perché inseguono colui che hai percosso, aggiungono dolore a chi tu hai ferito. Aggiungi per loro colpa su colpa e non possano appellarsi alla tua giustizia. Dal libro dei viventi siano cancellati e non siano iscritti tra i giusti.*

*Io sono povero e sofferente: la tua salvezza, Dio, mi ponga al sicuro. Loderò il nome di Dio con un canto, lo magnificherò con un ringraziamento, che per il Signore è meglio di un toro, di un torello con corna e zoccoli. Vedano i poveri e si rallegrino; voi che cercate Dio, fatevi coraggio, perché il Signore ascolta i miseri e non disprezza i suoi che sono prigionieri. A lui cantino lode i cieli e la terra, i mari e quanto brulica in essi. Perché Dio salverà Sion, ricostruirà le città di Giuda: vi abiteranno e ne riavranno il possesso. La stirpe dei suoi servi ne sarà erede*

*e chi ama il suo nome vi porrà dimora. (Sal 69(68), 1-37).*

Cristo Gesù è il Maestro, il Modello, l’Esempio cui il cristiano deve sempre ispirarsi. È Lui che sempre deve essere imitato in tutto. Chi è Cristo Gesù? È Colui che ha preso su di Sé tutti gli insulti degli uomini contro il Padre suo. Il Padre suo viene insultato e Cristo Gesù prende su di sé, per espiarle, sia la colpa che la pena dovuta a coloro che insultano il Padre suo. È questa opera di vera espiazione vicaria. Anche le malattie e le infermità, frutto e conseguenza del peccato dell’uomo, Gesù prese su di Sé per toglierle dal corpo e dal cuore degli uomini.

*Scese dal monte e molta folla lo seguì. Ed ecco, si avvicinò un lebbroso, si prostrò davanti a lui e disse: «Signore, se vuoi, puoi purificarmi». Tese la mano e lo toccò dicendo: «Lo voglio: sii purificato!». E subito la sua lebbra fu guarita. Poi Gesù gli disse: «Guàrdati bene dal dirlo a qualcuno; va’ invece a mostrarti al sacerdote e presenta l’offerta prescritta da Mosè come testimonianza per loro».*

*Entrato in Cafàrnao, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava e diceva: «Signore, il mio servo è in casa, a letto, paralizzato e soffre terribilmente». Gli disse: «Verrò e lo guarirò». Ma il centurione rispose: «Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di’ soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. Pur essendo anch’io un subalterno, ho dei soldati sotto di me e dico a uno: “Va’!”, ed egli va; e a un altro: “Vieni!”, ed egli viene; e al mio servo: “Fa’ questo!”, ed egli lo fa».*

*Ascoltandolo, Gesù si meravigliò e disse a quelli che lo seguivano: «In verità io vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande! Ora io vi dico che molti verranno dall’oriente e dall’occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, mentre i figli del regno saranno cacciati fuori, nelle tenebre, dove sarà pianto e stridore di denti». E Gesù disse al centurione: «Va’, avvenga per te come hai creduto». In quell’istante il suo servo fu guarito.*

*Entrato nella casa di Pietro, Gesù vide la suocera di lui che era a letto con la febbre. Le toccò la mano e la febbre la lasciò; poi ella si alzò e lo serviva.*

*Venuta la sera, gli portarono molti indemoniati ed egli scacciò gli spiriti con la parola e guarì tutti i malati, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Egli ha preso le nostre infermità e si è caricato delle malattie.*

*Vedendo la folla attorno a sé, Gesù ordinò di passare all’altra riva. Allora uno scriba si avvicinò e gli disse: «Maestro, ti seguirò dovunque tu vada». Gli rispose Gesù: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell’uomo non ha dove posare il capo». E un altro dei suoi discepoli gli disse: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». Ma Gesù gli rispose: «Seguimi, e lascia che i morti seppelliscano i loro morti».*

*Salito sulla barca, i suoi discepoli lo seguirono. Ed ecco, avvenne nel mare un grande sconvolgimento, tanto che la barca era coperta dalle onde; ma egli dormiva. Allora si accostarono a lui e lo svegliarono, dicendo: «Salvaci, Signore, siamo perduti!». Ed egli disse loro: «Perché avete paura, gente di poca fede?». Poi si alzò, minacciò i venti e il mare e ci fu grande bonaccia. Tutti, pieni di stupore, dicevano: «Chi è mai costui, che perfino i venti e il mare gli obbediscono?».*

*Giunto all’altra riva, nel paese dei Gadarèni, due indemoniati, uscendo dai sepolcri, gli andarono incontro; erano tanto furiosi che nessuno poteva passare per quella strada. Ed ecco, si misero a gridare: «Che vuoi da noi, Figlio di Dio? Sei venuto qui a tormentarci prima del tempo?».*

*A qualche distanza da loro c’era una numerosa mandria di porci al pascolo; e i demòni lo scongiuravano dicendo: «Se ci scacci, mandaci nella mandria dei porci». Egli disse loro: «Andate!». Ed essi uscirono, ed entrarono nei porci: ed ecco, tutta la mandria si precipitò giù dalla rupe nel mare e morirono nelle acque.*

*I mandriani allora fuggirono e, entrati in città, raccontarono ogni cosa e anche il fatto degli indemoniati. Tutta la città allora uscì incontro a Gesù: quando lo videro, lo pregarono di allontanarsi dal loro territorio. (Mt 8,1-34).*

Ora se Cristo Gesù ha preso su di Sé colpa e pena degli uomini al fine di espirale, ha preso anche ogni malattia e infermità, debolezza e fragilità, tanto più ogni suo discepolo potrà farsi carico della fede dei piccoli e condurli alla loro più alta elevazione spirituale solo attraverso qualche piccola rinuncia, qualche piccolo sacrificio, una qualche abnegazione e privazione. Dinanzi a ciò che ha fatto Cristo Gesù, le nostre cose sono assai misere. Sono fattibili sempre. Questa stessa verità è stata così insegnata da Pietro nella sua Prima Lettera.

*Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti. Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime. (1Pt 2,18-25).*

*Allo stesso modo voi, mogli, state sottomesse ai vostri mariti, perché, anche se alcuni non credono alla Parola, vengano riguadagnati dal comportamento delle mogli senza bisogno di discorsi, avendo davanti agli occhi la vostra condotta casta e rispettosa. Il vostro ornamento non sia quello esteriore – capelli intrecciati, collane d’oro, sfoggio di vestiti – ma piuttosto, nel profondo del vostro cuore, un’anima incorruttibile, piena di mitezza e di pace: ecco ciò che è prezioso davanti a Dio. Così un tempo si ornavano le sante donne che speravano in Dio; esse stavano sottomesse ai loro mariti, come Sara che obbediva ad Abramo, chiamandolo signore. Di lei siete diventate figlie, se operate il bene e non vi lasciate sgomentare da alcuna minaccia.*

*Così pure voi, mariti, trattate con riguardo le vostre mogli, perché il loro corpo è più debole, e rendete loro onore perché partecipano con voi della grazia della vita: così le vostre preghiere non troveranno ostacolo.*

*E infine siate tutti concordi, partecipi delle gioie e dei dolori degli altri, animati da affetto fraterno, misericordiosi, umili. Non rendete male per male né ingiuria per ingiuria, ma rispondete augurando il bene. A questo infatti siete stati chiamati da Dio per avere in eredità la sua benedizione.*

*Chi infatti vuole amare la vita e vedere giorni felici trattenga la lingua dal male e le labbra da parole d’inganno, eviti il male e faccia il bene, cerchi la pace e la segua, perché gli occhi del Signore sono sopra i giusti e le sue orecchie sono attente alle loro preghiere; ma il volto del Signore è contro coloro che fanno il male.*

*E chi potrà farvi del male, se sarete ferventi nel bene? Se poi doveste soffrire per la giustizia, beati voi! Non sgomentatevi per paura di loro e non turbatevi, ma adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché, nel momento stesso in cui si parla male di voi, rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo. Se questa infatti è la volontà di Dio, è meglio soffrire operando il bene che facendo il male, perché anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nel corpo, ma reso vivo nello spirito. E nello spirito andò a portare l’annuncio anche alle anime prigioniere, che un tempo avevano rifiutato di credere, quando Dio, nella sua magnanimità, pazientava nei giorni di Noè, mentre si fabbricava l’arca, nella quale poche persone, otto in tutto, furono salvate per mezzo dell’acqua. Quest’acqua, come immagine del battesimo, ora salva anche voi; non porta via la sporcizia del corpo, ma è invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una buona coscienza, in virtù della risurrezione di Gesù Cristo. Egli è alla destra di Dio, dopo essere salito al cielo e aver ottenuto la sovranità sugli angeli, i Principati e le Potenze. (1Pt 3,1-22).*

Possiamo edificare l’altro nella fede, nella speranza, nella carità. Possiamo e dobbiamo farlo lasciandoci sempre sorreggere dalla grazia divina. Ora ognuno sa come comportarsi seguendo l’esempio di Cristo Gesù: dovrà sempre fare sua la piccolezza degli altri ed elevarla fino al sommo della sua perfezione spirituale e morale. Così si vive nella comunità cristiana. Così ci si edifica vicendevolmente. Così ci si ama di un affetto veramente grande. Solo chi prende su di sé la debolezza dei suoi fratelli potrà dire di amare secondo il cuore di Cristo, anzi con lo stesso cuore di Cristo Gesù. Amare con lo stesso cuore di Gesù è la vocazione di ogni suo discepolo.

**4Tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione, perché, in virtù della perseveranza e della consolazione che provengono dalle Scritture, teniamo viva la speranza.**

Cosa è stato scritto prima di noi? Tutte le profezie che riguardano Cristo Gesù. Cosa annunziano queste profezie? Il grande amore di Gesù Signore. La sua infinita carità, la sua misericordia, la sua pietà, la sua consolazione, la sua mitezza e umiltà. Quanto è stato scritto per Cristo Gesù è stato scritto anche per noi. Ecco il pensiero chiaro di Paolo.

*Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona. (2Tm 3.14-17).*

Sapendo e conoscendo alla perfezione la missione di Gesù Signore, sul suo modello dobbiamo pensare e realizzare anche la nostra. Una sola è la missione ed essa è per tutto il corpo. Non potrebbe essere diversamente, dal momento che vi è un solo corpo e non due. Quale perseveranza e quale consolazione provengono dalle Scritture? Quelle che nascono dalla fede che ogni nostra sofferenza, ogni nostro sacrificio, vissuti, offerti, innalzati a Dio per l’edificazione dei fratelli, producono un frutto di vita eterna sulla terra e per l’eternità. Nessuna sofferenza, nessuna rinunzia, nessun olocausto, nessun sacrificio rimane senza ricompensa eterna nel Cielo. Questo frutto eterno matura però sulla nostra perseveranza e questa dovrà essere sino alla fine. Sapendo che la rinuncia offerta a Dio produce un gaudio eterno sia sulla terra che nel cielo, noi possiamo tenere viva la nostra speranza. Qual è questa speranza che dobbiamo sempre tenere viva? Questa speranza è una sola: edificando la fede dei fratelli non solo edifichiamo loro nella fede, edifichiamo anche noi. Anche noi ci innalziamo verso il Cielo. Anche noi ci rendiamo perfetti nella fede, nella carità, nella speranza. Rendendoci perfetti, siamo già pronti per essere rivestiti di gloria eterna. Niente vale un solo briciolo, un solo istante di vita eterna con Dio nel suo Paradiso. Tutte le sofferenze del mondo presente non valgono proprio nulla per rapporto alla gloria che Dio ci darà lassù. Sulle sofferenze ecco l’insegnamento del Nuovo testamento.

*Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. L’ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l’ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l’adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Nella speranza infatti siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se è visto, non è più oggetto di speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe sperarlo? Ma, se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza.*

*Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio.*

*Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all’immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati.*

*Che diremo dunque di queste cose? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui? Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto? Dio è colui che giustifica! Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi!*

*Chi ci separerà dall’amore di Cristo? Forse la tribolazione, l’angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Come sta scritto: Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo considerati come pecore da macello.*

*Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun’altra creatura potrà mai separarci dall’amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore. (Rm 8,18-39).*

*Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, alla Chiesa di Dio che è a Corinto e a tutti i santi dell’intera Acaia: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo.*

*Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione! Egli ci consola in ogni nostra tribolazione, perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in ogni genere di afflizione con la consolazione con cui noi stessi siamo consolati da Dio. Poiché, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione. Quando siamo tribolati, è per la vostra consolazione e salvezza; quando siamo confortati, è per la vostra consolazione, la quale vi dà forza nel sopportare le medesime sofferenze che anche noi sopportiamo. La nostra speranza nei vostri riguardi è salda: sappiamo che, come siete partecipi delle sofferenze, così lo siete anche della consolazione.*

*Non vogliamo infatti che ignoriate, fratelli, come la tribolazione, che ci è capitata in Asia, ci abbia colpiti oltre misura, al di là delle nostre forze, tanto che disperavamo perfino della nostra vita. Abbiamo addirittura ricevuto su di noi la sentenza di morte, perché non ponessimo fiducia in noi stessi, ma nel Dio che risuscita i morti. Da quella morte però egli ci ha liberato e ci libererà, e per la speranza che abbiamo in lui ancora ci libererà, grazie anche alla vostra cooperazione nella preghiera per noi. Così, per il favore divino ottenutoci da molte persone, saranno molti a rendere grazie per noi.*

*Questo infatti è il nostro vanto: la testimonianza della nostra coscienza di esserci comportati nel mondo, e particolarmente verso di voi, con la santità e sincerità che vengono da Dio, non con la sapienza umana, ma con la grazia di Dio. Infatti non vi scriviamo altro da quello che potete leggere o capire. Spero che capirete interamente – come in parte ci avete capiti – che noi siamo il vostro vanto come voi sarete il nostro, nel giorno del Signore nostro Gesù. Con questa convinzione avevo deciso in un primo tempo di venire da voi, affinché riceveste una seconda grazia, e da voi passare in Macedonia, per ritornare nuovamente dalla Macedonia in mezzo a voi e ricevere da voi il necessario per andare in Giudea. In questo progetto mi sono forse comportato con leggerezza? O quello che decido lo decido secondo calcoli umani, in modo che vi sia, da parte mia, il «sì, sì» e il «no, no»? Dio è testimone che la nostra parola verso di voi non è «sì» e «no». Il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che abbiamo annunciato tra voi, io, Silvano e Timòteo, non fu «sì» e «no», ma in lui vi fu il «sì». Infatti tutte le promesse di Dio in lui sono «sì». Per questo attraverso di lui sale a Dio il nostro «Amen» per la sua gloria. È Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo e ci ha conferito l’unzione, ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito nei nostri cuori.*

*Io chiamo Dio a testimone sulla mia vita, che solo per risparmiarvi rimproveri non sono più venuto a Corinto. Noi non intendiamo fare da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia, perché nella fede voi siete saldi. (2Cor 1,1-24).*

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero.*

*Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione.*

*Cerca di venire presto da me, perché Dema mi ha abbandonato, avendo preferito le cose di questo mondo, ed è partito per Tessalònica; Crescente è andato in Galazia, Tito in Dalmazia. Solo Luca è con me. Prendi con te Marco e portalo, perché mi sarà utile per il ministero. Ho inviato Tìchico a Èfeso. Venendo, portami il mantello, che ho lasciato a Tròade in casa di Carpo, e i libri, soprattutto le pergamene. Alessandro, il fabbro, mi ha procurato molti danni: il Signore gli renderà secondo le sue opere. Anche tu guàrdati da lui, perché si è accanito contro la nostra predicazione.*

*Nella mia prima difesa in tribunale nessuno mi ha assistito; tutti mi hanno abbandonato. Nei loro confronti, non se ne tenga conto. Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché io potessi portare a compimento l’annuncio del Vangelo e tutte le genti lo ascoltassero: e così fui liberato dalla bocca del leone. Il Signore mi libererà da ogni male e mi porterà in salvo nei cieli, nel suo regno; a lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Saluta Prisca e Aquila e la famiglia di Onesìforo. Erasto è rimasto a Corinto; Tròfimo l’ho lasciato ammalato a Mileto. Affréttati a venire prima dell’inverno. Ti salutano Eubùlo, Pudènte, Lino, Claudia e tutti i fratelli. Il Signore sia con il tuo spirito. La grazia sia con voi! (2Tm 4,1-22).*

*Pietro, apostolo di Gesù Cristo, ai fedeli che vivono come stranieri, dispersi nel Ponto, nella Galazia, nella Cappadòcia, nell’Asia e nella Bitinia, scelti secondo il piano stabilito da Dio Padre, mediante lo Spirito che santifica, per obbedire a Gesù Cristo e per essere aspersi dal suo sangue: a voi grazia e pace in abbondanza.*

*Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, per un’eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce. Essa è conservata nei cieli per voi, che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, in vista della salvezza che sta per essere rivelata nell’ultimo tempo.*

*Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere, per un po’ di tempo, afflitti da varie prove, affinché la vostra fede, messa alla prova, molto più preziosa dell’oro – destinato a perire e tuttavia purificato con fuoco – torni a vostra lode, gloria e onore quando Gesù Cristo si manifesterà. Voi lo amate, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre raggiungete la mèta della vostra fede: la salvezza delle anime.*

*Su questa salvezza indagarono e scrutarono i profeti, che preannunciavano la grazia a voi destinata; essi cercavano di sapere quale momento o quali circostanze indicasse lo Spirito di Cristo che era in loro, quando prediceva le sofferenze destinate a Cristo e le glorie che le avrebbero seguite. A loro fu rivelato che, non per se stessi, ma per voi erano servitori di quelle cose che ora vi sono annunciate per mezzo di coloro che vi hanno portato il Vangelo mediante lo Spirito Santo, mandato dal cielo: cose nelle quali gli angeli desiderano fissare lo sguardo.*

*Perciò, cingendo i fianchi della vostra mente e restando sobri, ponete tutta la vostra speranza in quella grazia che vi sarà data quando Gesù Cristo si manifesterà. Come figli obbedienti, non conformatevi ai desideri di un tempo, quando eravate nell’ignoranza, ma, come il Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta. Poiché sta scritto: Sarete santi, perché io sono santo.*

*E se chiamate Padre colui che, senza fare preferenze, giudica ciascuno secondo le proprie opere, comportatevi con timore di Dio nel tempo in cui vivete quaggiù come stranieri. Voi sapete che non a prezzo di cose effimere, come argento e oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta, ereditata dai padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza difetti e senza macchia. Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo, ma negli ultimi tempi si è manifestato per voi; e voi per opera sua credete in Dio, che lo ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria, in modo che la vostra fede e la vostra speranza siano rivolte a Dio.*

*Dopo aver purificato le vostre anime con l’obbedienza alla verità per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri, rigenerati non da un seme corruttibile ma incorruttibile, per mezzo della parola di Dio viva ed eterna. Perché ogni carne è come l’erba e tutta la sua gloria come un fiore di campo. L’erba inaridisce, i fiori cadono, ma la parola del Signore rimane in eterno.*

*E questa è la parola del Vangelo che vi è stato annunciato. (1Pt 1,1-25).*

Se non valgono le sofferenze, quanto potrà valere un sacrificio e un’oblazione? Niente di niente. Dio però assume questo nostro niente e lo ricarica di eternità, di Cielo, di Paradiso. È questa la grandezza della misericordia di Dio e del suo amore per noi. Per questo dobbiamo tenere sempre viva la nostra speranza della futura gloria che si abbatterà sopra di noi e ci travolgerà, ci avvolgerà, ci trasformerà in gloria eterna ed imperitura. Questa speranza deve essere sempre dinanzi ai nostri occhi e ricolmare di gioia il nostro cuore. La forza di perseverare nasce da questa speranza. Per non disperderci: Paolo sta illuminando le menti dei forti perché sappiano rinunciare a qualche cosa di futile, di inutile, di vano, al fine di edificare i fratelli nella fede, nella speranza, nella carità. Se Cristo ha rinunciato alla sua stessa vita e l’ha consegnata alla croce per noi, anche noi per amore dei fratelli dobbiamo essere pronti a fare la stessa cosa. È questo il ragionamento che Paolo sta portando innanzi, perché noi ci convinciamo di fare altrettanto, essendo noi suo corpo, essendo il corpo uno. essendo noi suo corpo e sua vita, anche la missione e la realizzazione deve essere una. Deve essere per tutti la croce.

**5E il Dio della perseveranza e della consolazione vi conceda di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti, sull’esempio di Cristo Gesù,**

Il nostro Dio è il Dio della perseveranza perché mai si stanca di andare alla ricerca dell’uomo per la sua salvezza. Tutto l’Antico Testamento è sorretto da questa perseveranza di Dio. La perseveranza di Dio non conosce alcun limite, alcuna sosta. Sempre Dio puntuale all’appuntamento con l’uomo da salvare. È il nostro il Dio della consolazione, perché ogni nostra sofferenza, dolore, rinuncia, olocausto, sacrificio, abnegazione Lui sempre la trasforma in una grande consolazione non solo celeste, spesso anche terrena, per la vita di questo tempo. Ricordiamoci della risposta di Gesù a Pietro.

*Un notabile lo interrogò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?». Gesù gli rispose: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non testimoniare il falso, onora tuo padre e tua madre». Costui disse: «Tutte queste cose le ho osservate fin dalla giovinezza». Udito ciò, Gesù gli disse: «Una cosa ancora ti manca: vendi tutto quello che hai, distribuiscilo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli; e vieni! Seguimi!». Ma quello, udite queste parole, divenne assai triste perché era molto ricco.*

*Quando Gesù lo vide così triste, disse: «Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio. È più facile infatti per un cammello passare per la cruna di un ago, che per un ricco entrare nel regno di Dio!». Quelli che ascoltavano dissero: «E chi può essere salvato?». Rispose: «Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio».*

*Pietro allora disse: «Noi abbiamo lasciato i nostri beni e ti abbiamo seguito». Ed egli rispose: «In verità io vi dico, non c’è nessuno che abbia lasciato casa o moglie o fratelli o genitori o figli per il regno di Dio, che non riceva molto di più nel tempo presente e la vita eterna nel tempo che verrà». (Lc 18,18-30).*

La consolazione di Dio è quella forza che si riversa sopra di noi e giorno per giorno ci spinge a perseverare sino alla fine, fino al compimento della nostra speranza. Fino al raggiungimento della nostra consolazione eterna, che godremo nella gioia e nella pace per tutta l’eternità. Senza la perseveranza di Dio, a quest’ora l’uomo non esiterebbe più sulla faccia della terra. Da molto tempo sarebbe senza più speranza. Senza la consolazione di Dio, che sovente è anche immediata, all’istante, nessuno avrebbe la forza di perseverare, di andare avanti. Senza la consolazione di Dio avremmo il cristianesimo della tristezza e della disperazione. Paolo ora innalza una preghiera al Dio della perseveranza e della consolazione. Chiede che riversi sui Romani e su ogni altro credente in Gesù Signore che gli uni abbiano verso gli altri gli stessi sentimenti, sull’esempio di Cristo Gesù. Questi sentimenti sono quelli descritti nella Lettera ai Filippesi.

*Paolo e Timòteo, servi di Cristo Gesù, a tutti i santi in Cristo Gesù che sono a Filippi, con i vescovi e i diaconi: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

*Rendo grazie al mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi. Sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia a motivo della vostra cooperazione per il Vangelo, dal primo giorno fino al presente. Sono persuaso che colui il quale ha iniziato in voi quest’opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù. È giusto, del resto, che io provi questi sentimenti per tutti voi, perché vi porto nel cuore, sia quando sono in prigionia, sia quando difendo e confermo il Vangelo, voi che con me siete tutti partecipi della grazia. Infatti Dio mi è testimone del vivo desiderio che nutro per tutti voi nell’amore di Cristo Gesù. E perciò prego che la vostra carità cresca sempre più in conoscenza e in pieno discernimento, perché possiate distinguere ciò che è meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo, ricolmi di quel frutto di giustizia che si ottiene per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio.*

*Desidero che sappiate, fratelli, come le mie vicende si siano volte piuttosto per il progresso del Vangelo, al punto che, in tutto il palazzo del pretorio e dovunque, si sa che io sono prigioniero per Cristo. In tal modo la maggior parte dei fratelli nel Signore, incoraggiati dalle mie catene, ancor più ardiscono annunciare senza timore la Parola. Alcuni, è vero, predicano Cristo anche per invidia e spirito di contesa, ma altri con buoni sentimenti. Questi lo fanno per amore, sapendo che io sono stato incaricato della difesa del Vangelo; quelli invece predicano Cristo con spirito di rivalità, con intenzioni non rette, pensando di accrescere dolore alle mie catene. Ma questo che importa? Purché in ogni maniera, per convenienza o per sincerità, Cristo venga annunciato, io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene. So infatti che questo servirà alla mia salvezza, grazie alla vostra preghiera e all’aiuto dello Spirito di Gesù Cristo, secondo la mia ardente attesa e la speranza che in nulla rimarrò deluso; anzi nella piena fiducia che, come sempre, anche ora Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia.*

*Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa scegliere. Sono stretto infatti fra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo. Persuaso di questo, so che rimarrò e continuerò a rimanere in mezzo a tutti voi per il progresso e la gioia della vostra fede, affinché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo Gesù, con il mio ritorno fra voi.*

*Comportatevi dunque in modo degno del vangelo di Cristo perché, sia che io venga e vi veda, sia che io rimanga lontano, abbia notizie di voi: che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo, senza lasciarvi intimidire in nulla dagli avversari. Questo per loro è segno di perdizione, per voi invece di salvezza, e ciò da parte di Dio. Perché, riguardo a Cristo, a voi è stata data la grazia non solo di credere in lui, ma anche di soffrire per lui, sostenendo la stessa lotta che mi avete visto sostenere e sapete che sostengo anche ora. (Fil 1,1-30).*

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri.*

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.*

*Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me. (Fil 2,1-18).*

È Cristo il solo modello cui deve sempre ispirarsi il cristiano. È Cristo Crocifisso l’esempio da imitare. È Cristo Crocifisso il principio ermeneutico, o di comprensione dell’intera vita di ogni suo discepolo. Senza questo unico e solo principio ermeneutico, ogni sequela diviene evanescente, senza consistenza, vana, inefficace, vuota.

**6perché con un solo animo e una voce sola rendiate gloria a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo.**

Se il corpo è uno, uno dovrà essere l’animo e una la voce. È uno l’animo e una la voce se i sentimenti sono in tutti gli stessi che furono in Cristo Gesù. Il sentimento che Paolo chiede a tutti è uno solo: porre ognuno se stesso come strumento per l’edificazione degli altri. Gli altri devono essere da lui serviti nella fede, nella speranza, nella carità. Ognuno deve mettere a disposizione della crescita spirituale degli altri la sua immensa e grande carità, la sua immensa e grande umiltà. Così ha fatto Cristo Gesù, così dovrà fare ogni suo discepolo. Messe la grande carità e l’elevata umiltà a disposizione della fede dei piccoli, dei deboli e dei fragili, tutti possono rendere gloria a Dio con un solo animo e una sola voce. I perfetti nella fede rendono gloria a Dio perché hanno fatto prevalere la carità sulla scienza, l’umiltà sulla dottrina.

Quanti invece sono deboli nella fede rendono gloria a Dio a motivo della grande carità e dell’elevata umiltà con le quali sono stati serviti dai fratelli. Per grazia la carità ha trionfato sulla scienza e l’umiltà sulla dottrina. Per grazia la fede è rimasta integra e pura, anzi è cresciuta e si è sviluppata. La grazia discende solo dal Cielo, da Dio, dal suo trono di misericordia e di pietà. Per questo Dio va sempre lodato e ringraziato, benedetto ed esaltato nei secoli dei secoli. Chi è il Dio che tutti noi dobbiamo ringraziare? Il Dio da ringraziare è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Sul Padre ecco come parla il Nuovo Testamento.

*Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli (Mt 5, 16). perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti (Mt 5, 45). Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5, 48). Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli (Mt 6, 1). perché la tua elemosina resti segreta; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà (Mt 6, 4).*

*Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà (Mt 6, 6). Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate (Mt 6, 8). Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi (Mt 6, 14). ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe (Mt 6, 15). perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo tuo Padre che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà (Mt 6, 18). Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? (Mt 6, 26).*

*Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno (Mt 6, 32). Se voi dunque che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele domandano! (Mt 7, 11). Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli (Mt 7, 21). non siete infatti voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi (Mt 10, 20). Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure neanche uno di essi cadrà a terra senza che il Padre vostro lo voglia (Mt 10, 29). Chi dunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli (Mt 10, 32). chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli (Mt 10, 33).*

*In quel tempo Gesù disse: "Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli (Mt 11, 25). Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te (Mt 11, 26). Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare (Mt 11, 27). perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre" (Mt 12, 50). Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, intenda! (Mt 13, 43). Ed egli rispose: "Ogni pianta che non è stata piantata dal mio Padre celeste sarà sradicata (Mt 15, 13). E Gesù: "Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli (Mt 16, 17). Poiché il Figlio dell'uomo verrà nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e renderà a ciascuno secondo le sue azioni (Mt 16, 27).*

*Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli, perché vi dico che i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli. (Mt 18, 10). Così il Padre vostro celeste non vuole che si perda neanche uno solo di questi piccoli (Mt 18, 14). In verità vi dico ancora: se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà (Mt 18, 19). Così anche il mio Padre celeste farà a ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore al vostro fratello" (Mt 18, 35). Ed egli soggiunse: "Il mio calice lo berrete; però non sta a me concedere che vi sediate alla mia destra o alla mia sinistra, ma è per coloro per i quali è stato preparato dal Padre mio" (Mt 20, 23).*

*E non chiamate nessuno "padre" sulla terra, perché uno solo è il padre vostro, quello del cielo. (Mt 23, 9). Quanto a quel giorno e a quell'ora, però, nessuno lo sa, neanche gli angeli del cielo e neppure il Figlio, ma solo il Padre (Mt 24, 36). Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo (Mt 25, 34). Io vi dico che da ora non berrò più di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi nel regno del Padre mio" (Mt 26, 29). E avanzatosi un poco, si prostrò con la faccia a terra e pregava dicendo: "Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!" (Mt 26, 39). E di nuovo, allontanatosi, pregava dicendo: "Padre mio, se questo calice non può passare da me senza che io lo beva, sia fatta la tua volontà" (Mt 26, 42).*

*Pensi forse che io non possa pregare il Padre mio, che mi darebbe subito più di dodici legioni di angeli? (Mt 26, 53). Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo (Mt 28, 19). Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi" (Mc 8, 38). Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi i vostri peccati". (Mc 11, 25). Quanto poi a quel giorno o a quell'ora, nessuno li conosce, neanche gli angeli nel cielo, e neppure il Figlio, ma solo il Padre (Mc 13, 32). E diceva: "Abbà, Padre! Tutto è possibile a te, allontana da me questo calice! Però non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu" (Mc 14, 36).Ed egli rispose: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?" (Lc 2, 49).*

*Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro (Lc 6, 36). Chi si vergognerà di me e delle mie parole, di lui si vergognerà il Figlio dell'uomo, quando verrà nella gloria sua e del Padre e degli angeli santi (Lc 9, 26). In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: "Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto (Lc 10, 21). Ogni cosa mi è stata affidata dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare" (Lc 10, 22). Ed egli disse loro: "Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno (Lc 11, 2).*

*Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!" (Lc 11, 13). di tutte queste cose si preoccupa la gente del mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno (Lc 12, 30). Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il suo regno (Lc 12, 32). e io preparo per voi un regno, come il Padre l'ha preparato per me (Lc 22, 29). "Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà" (Lc 22, 42). Gesù diceva: "Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno". Dopo essersi poi divise le sue vesti, le tirarono a sorte (Lc 23, 34). Gesù, gridando a gran voce, disse: "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito". Detto questo spirò (Lc 23, 46).*

*E io manderò su di voi quello che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto" (Lc 24, 49). E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità (Gv 1, 14). Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato (Gv 1, 18). e ai venditori di colombe disse: "Portate via queste cose e non fate della casa del Padre mio un luogo di mercato" (Gv 2, 16). Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa (Gv 3, 35). Gesù le dice: "Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre (Gv 4, 21). Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori (Gv 4, 23).*

*Ma Gesù rispose loro: "Il Padre mio opera sempre e anch'io opero" (Gv 5, 17). Proprio per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo: perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio (Gv 5, 18). Gesù riprese a parlare e disse: "In verità, in verità vi dico, il Figlio da sé non può fare nulla se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa (Gv 5, 19). Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, e voi ne resterete meravigliati (Gv 5, 20). Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi vuole (Gv 5, 21). il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha rimesso ogni giudizio al Figlio (Gv 5, 22). … perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato (Gv 5, 23). Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso al Figlio di avere la vita in se stesso (Gv 5, 26). Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato (Gv 5, 36). E anche il Padre, che mi ha mandato, ha reso testimonianza di me. Ma voi non avete mai udito la sua voce, né avete visto il suo volto (Gv 5, 37). Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi ricevete; se un altro venisse nel proprio nome, lo ricevereste (Gv 5, 43). Non crediate che sia io ad accusarvi davanti al Padre; c'è già chi vi accusa, Mosè, nel quale avete riposto la vostra speranza (Gv 5, 45). Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna, e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo" (Gv 6, 27). Rispose loro Gesù: "In verità, in verità vi dico: non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi dà il pane dal cielo, quello vero (Gv 6, 32).*

*Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me; colui che viene a me, non lo respingerò (Gv 6, 37). Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno" (Gv 6, 40). Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno (Gv 6, 44). Sta scritto nei profeti: E tutti saranno ammaestrati da Dio. Chiunque ha udito il Padre e ha imparato da lui, viene a me (Gv 6, 45). Non che alcuno abbia visto il Padre, ma solo colui che viene da Dio ha visto il Padre (Gv 6, 46). Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me (Gv 6, 57). E continuò: "Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre mio" (Gv 6, 65). E anche se giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato (Gv 8, 16).*

*orbene, sono io che do testimonianza di me stesso, ma anche il Padre, che mi ha mandato, mi dà testimonianza" (Gv 8, 18). Gli dissero allora: "Dov'è tuo padre?". Rispose Gesù: "Voi non conoscete né me né il padre; se conosceste me, conoscereste anche il padre mio" (Gv 8, 19). Non capirono che egli parlava loro del Padre (Gv 8, 27). Disse allora Gesù: "Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che Io Sono e non faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo (Gv 8, 28). Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal Padre vostro!" (Gv 8, 38). Voi fate le opere del padre vostro". Gli risposero: "Noi non siamo nati da prostituzione, noi abbiamo un solo padre, Dio!" (Gv 8, 41). Disse loro Gesù: "Se Dio fosse vostro Padre, certo mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato (Gv 8, 42).*

*Rispose Gesù: "Io non ho un demonio, ma onoro il Padre mio e voi mi disonorate (Gv 8, 49). Rispose Gesù: "Se io glorificassi me stesso, la mia gloria non sarebbe nulla; chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: "E' nostro Dio!" (Gv 8, 54). come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore (Gv 10, 15). Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo (Gv 10, 17). Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, poiché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo comando ho ricevuto dal Padre mio" (Gv 10, 18). Gesù rispose loro: "Ve l'ho detto e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste mi danno testimonianza (Gv 10, 25). Il Padre mio che me le ha date è più grande di tutti e nessuno può rapirle dalla mano del Padre mio (Gv 10, 29).*

*Io e il Padre siamo una cosa sola" (Gv 10, 30). Gesù rispose loro: "Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre mio; per quale di esse mi volete lapidare?" (Gv 10, 32). a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo, voi dite: Tu bestemmi, perché ho detto: Sono Figlio di Dio? (Gv 10, 36). e non compio le opere del Padre mio, non credetemi (Gv 10, 37). ma se le compio, anche se non volete credere a me, credete almeno alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me e io nel Padre" (Gv 10, 38). Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: "Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato (Gv 11, 41). Se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo. Se uno mi serve, il Padre lo onorerà (Gv 12, 26). Ora l'anima mia è turbata; e che devo dire? Padre, salvami da quest'ora? Ma per questo sono giunto a quest'ora! (Gv 12, 27). Padre, glorifica il tuo nome". Venne allora una voce dal cielo: "L'ho glorificato e di nuovo lo glorificherò!" (Gv 12, 28).*

*Perché io non ho parlato da me, ma il Padre che mi ha mandato, egli stesso mi ha ordinato che cosa devo dire e annunziare (Gv 12, 49). E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico come il Padre le ha dette a me" (Gv 12, 50). Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine (Gv 13, 1). Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava (Gv 13, 3). Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Se no, ve l'avrei detto. Io vado a prepararvi un posto (Gv 14, 2). Gli disse Gesù: "Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me (Gv 14, 6).*

*Se conoscete me, conoscerete anche il Padre: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto" (Gv 14, 7).*

*Gli disse Filippo: "Signore, mostraci il Padre e ci basta" (Gv 14, 8). Gli rispose Gesù: "Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre? (Gv 14, 9). Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è con me compie le sue opere (Gv 14, 10). Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credetelo per le opere stesse (Gv 14, 11). In verità, in verità vi dico: anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre (Gv 14, 12). Qualunque cosa chiederete nel nome mio, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio (Gv 14, 13). Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre (Gv 14, 16). In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi (Gv 14, 20). Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui" (Gv 14, 21).*

*Gli rispose Gesù: "Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui (Gv 14, 23). Chi non mi ama non osserva le mie parole; la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato (Gv 14, 24). Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto (Gv 14, 26). Avete udito che vi ho detto: Vado e tornerò a voi; se mi amaste, vi rallegrereste che io vado dal Padre, perché il Padre è più grande di me (Gv 14, 28). ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre e faccio quello che il Padre mi ha comandato. Alzatevi, andiamo via di qui" (Gv 14, 31). Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo (Gv 15, 1). In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli (Gv 15, 89). Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore (Gv 15, 9). Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore (Gv 15, 10). Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi (Gv 15, 15).*

*Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda (Gv 15, 16).*

*Chi odia me, odia anche il Padre mio (Gv 15, 23). Se non avessi fatto in mezzo a loro opere che nessun altro mai ha fatto, non avrebbero alcun peccato; ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio (Gv 15, 24). Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza (Gv 15, 26). E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me (Gv 16, 3). quanto alla giustizia, perché vado dal Padre e non mi vedrete più (Gv 16, 10). Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà del mio e ve l'annunzierà (Gv 16, 15). Dissero allora alcuni dei suoi discepoli tra loro: "Che cos'è questo che ci dice: Ancora un poco e non mi vedrete, e un po’ ancora e mi vedrete, e questo: Perché vado al Padre?" (Gv 16, 17). Queste cose vi ho dette in similitudini; ma verrà l'ora in cui non vi parlerò più in similitudini, ma apertamente vi parlerò del Padre (Gv 16, 25). In quel giorno chiederete nel mio nome e io non vi dico che pregherò il Padre per voi (Gv 16, 26). il Padre stesso vi ama, poiché voi mi avete amato, e avete creduto che io sono venuto da Dio (Gv 16, 27). Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo, e vado al Padre" (Gv 16, 28).*

*Ecco, verrà l'ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto proprio e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me (Gv 16, 32). Così parlò Gesù. Quindi, alzati gli occhi al cielo, disse: "Padre, è giunta l'ora, glorifica il Figlio tuo, perché il Figlio glorifichi te (Gv 17, 1). E ora, Padre, glorificami davanti a te, con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse (Gv 17, 5). Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi (Gv 17, 11). perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato (Gv 17, 21).*

*Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo (Gv 17, 24). Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; questi sanno che tu mi hai mandato (Gv 17, 25). Gesù allora disse a Pietro: "Rimetti la tua spada nel fodero; non devo forse bere il calice che il Padre mi ha dato?" (Gv 18, 11). Gesù le disse: "Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va’ dai miei fratelli e dì loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro" (Gv 20, 17). Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi" (Gv 20, 21). Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere che si adempisse la promessa del Padre "quella, disse, che voi avete udito da me (At 1, 4). Ma egli rispose: "Non spetta a voi conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha riservato alla sua scelta (At 1, 7). Innalzato pertanto alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo che egli aveva promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire (At 2, 33).*

*A quanti sono in Roma amati da Dio e santi per vocazione, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo (Rm 1, 7). Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova (Rm 6, 4). E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: "Abbà, Padre!" (Rm 8, 15). perché con un solo animo e una voce sola rendiate gloria a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo (Rm 15, 6). grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo (1Cor 1, 3). per noi c'è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui; e un solo Signore Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo per lui (1Cor 8, 6). poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo aver ridotto al nulla ogni principato e ogni potestà e potenza (1Cor 15, 24). grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo (2Cor 1, 2). Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione (2Cor 1, 3). e sarò per voi come un padre, e voi mi sarete come figli e figlie, dice il Signore onnipotente (2Cor 6, 18).*

*Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco (2Cor 11, 31). Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti (Gal 1, 1). Grazia a voi e pace da parte di Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo (Gal 1, 3). che ha dato se stesso per i nostri peccati, per strapparci da questo mondo perverso, secondo la volontà di Dio e Padre nostro (Gal 1, 4). E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre! (Gal 4, 6). grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo (Ef 1, 2). Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo (Ef 1, 3). perché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza di lui (Ef 1, 17).*

*Per mezzo di lui possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito (Ef 2, 18). Per questo, dico, io piego le ginocchia davanti al Padre (Ef 3, 14). Un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti (Ef 4, 6). rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo (Ef 5, 20). Pace ai fratelli, e carità e fede da parte di Dio Padre e del Signore Gesù Cristo (Ef 6, 23). Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo (Fil 1, 2). e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre (Fil 2, 11). Al Dio e Padre nostro sia gloria nei secoli dei secoli. Amen (Fil 4, 20). ai santi e fedeli fratelli in Cristo che dimorano in Colossi grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro! (Col 1, 2). Noi rendiamo continuamente grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, nelle nostre preghiere per voi (Col 1, 3). ringraziando con gioia il Padre che ci ha messi in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce (Col 1, 12).*

*E tutto quello che fate in parole ed opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù, rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre (Col 3, 17). Paolo, Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo: grazia a voi e pace! (1Ts 1, 1). memori davanti a Dio e Padre nostro del vostro impegno nella fede, della vostra operosità nella carità e della vostra costante speranza nel Signore nostro Gesù Cristo (1Ts 1, 3). Voglia Dio stesso, Padre nostro, e il Signore nostro Gesù dirigere il nostro cammino verso di voi! (1Ts 3, 11). per rendere saldi i vostri cuori nella santità, davanti a Dio Padre nostro, al momento della venuta del Signore nostro Gesù con tutti i suoi santi (1Ts 3, 13). Paolo, Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre nostro e nel Signore Gesù Cristo (2Ts 1, 1). grazia a voi e pace da Dio Padre e dal Signore Gesù Cristo (2Ts 1, 2). E lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio, Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza (2Ts 2, 16). a Timòteo, mio vero figlio nella fede: grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Signore nostro (1Tm 1, 2). al diletto figlio Timòteo: grazia, misericordia e pace da parte di Dio Padre e di Cristo Gesù Signore nostro (2Tm 1, 2). a Tito, mio vero figlio nella fede comune: grazia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù, nostro salvatore (Tt 1, 4). grazia a voi e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo (Fm 1, 3).*

*Infatti a quale degli angeli Dio ha mai detto: Tu sei mio figlio; oggi ti ho generato? E ancora: Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio? (Eb 1, 5). E' per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non è corretto dal padre? (Eb 12, 7). ogni buon regalo e ogni dono perfetto viene dall'alto e discende dal Padre della luce, nel quale non c'è variazione né ombra di cambiamento (Gc 1, 17). Religione pura e senza macchia davanti a Dio nostro Padre è questa: soccorrere gli orfani e le vedove nelle loro afflizioni e conservarsi puri da questo mondo (Gc 1, 27). Con essa benediciamo il Signore e Padre e con essa malediciamo gli uomini fatti a somiglianza di Dio (Gc 3, 9). secondo la prescienza di Dio Padre, mediante la santificazione dello Spirito, per obbedire a Gesù Cristo e per essere aspersi del suo sangue: grazia e pace a voi in abbondanza (1Pt 1, 2). Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo; nella sua grande misericordia egli ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva (1Pt 1, 3).*

*E se pregando chiamate Padre colui che senza riguardi personali giudica ciascuno secondo le sue opere, comportatevi con timore nel tempo del vostro pellegrinaggio (1Pt 1, 17). Egli ricevette infatti onore e gloria da Dio Padre quando dalla maestosa gloria gli fu rivolta questa voce: "Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto" (2Pt 1, 17). (poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi) (1Gv 1, 2). quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo (1Gv 1, 3). Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecchiate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un avvocato presso il Padre: Gesù Cristo giusto (1Gv 2, 1).Ho scritto a voi, figlioli, perché avete conosciuto il Padre. Ho scritto a voi, padri, perché avete conosciuto colui che è fin dal principio. Ho scritto a voi, giovani, perché siete forti, e la parola di Dio dimora in voi e avete vinto il maligno (1Gv 2, 14). Non amate né il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui (1Gv 2, 15). perché tutto quello che è nel mondo, la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita, non viene dal Padre, ma dal mondo (1Gv 2, 16). Chi è il menzognero se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L'anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio (1Gv 2, 22).*

*Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre (1Gv 2, 23). Quanto a voi, tutto ciò che avete udito da principio rimanga in voi. Se rimane in voi quel che avete udito da principio, anche voi rimarrete nel Figlio e nel Padre (1Gv 2, 24). Quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! La ragione per cui il mondo non ci conosce è perché non ha conosciuto lui (1Gv 3, 1). E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo (1Gv 4, 14). grazia, misericordia e pace siano con noi da parte di Dio Padre e da parte di Gesù Cristo, Figlio del Padre, nella verità e nell'amore (2Gv 1, 3). Mi sono molto rallegrato di aver trovato alcuni tuoi figli che camminano nella verità, secondo il comandamento che abbiamo ricevuto dal Padre (2Gv 1, 4).*

*Chi va oltre e non rimane nella dottrina del Cristo, non possiede Dio. Chi invece rimane nella dottrina, possiede il Padre e il Figlio (2Gv 1, 9). Giuda, servo di Gesù Cristo, fratello di Giacomo, agli eletti che vivono nell'amore di Dio Padre e sono stati preservati per Gesù Cristo (Gd 1, 1). che ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen (Ap 1, 6). con la stessa autorità che a me fu data dal Padre mio e darò a lui la stella del mattino (Ap 2, 28). Il vincitore sarà dunque vestito di bianche vesti, non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli (Ap 3, 5). Il vincitore lo farò sedere presso di me, sul mio trono, come io ho vinto e mi sono assiso presso il Padre mio sul suo trono (Ap 3, 21). Poi guardai ed ecco l'Agnello ritto sul monte Sion e insieme centoquarantaquattro mila persone che recavano scritto sulla fronte il suo nome e il nome del Padre suo (Ap 14, 1).*

La paternità di Dio verso Cristo Gesù non è per adozione, per creazione, per moralità o per altro motivo umano o divino. Essa è per generazione eterna. Gesù è il solo Figlio generato da Dio nell’eternità, prima della creazione del cielo e della terra. Il Figlio è generato dal Padre nell’oggi dell’eternità. Questa generazione era già stata preannunciata dai Salmi.

*Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano? Insorgono i re della terra e i prìncipi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato: «Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo!».*

*Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro. Egli parla nella sua ira, li spaventa con la sua collera: «Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai».*

*E ora siate saggi, o sovrani; lasciatevi correggere, o giudici della terra; servite il Signore con timore e rallegratevi con tremore. Imparate la disciplina, perché non si adiri e voi perdiate la via: in un attimo divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia. (Sal 2,1-12).*

*Di Davide. Salmo. Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek». Il Signore è alla tua destra! Egli abbatterà i re nel giorno della sua ira, sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri, abbatterà teste su vasta terra; lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa. (Sal 110 (109), 1-7).*

Il Padre è il Fine di tutto, perché è il Principio di tutto. Poiché tutto è da Lui, è giusto che tutto ritorni a Lui sotto forma di più grande gloria. La gloria deve salire a Lui dal popolo dei redenti. Quando i redenti sono veramente redenti? Quando diventano un solo animo, un solo cuore, un solo spirito, una sola voce, una sola preghiera. Come si diviene una cosa sola: vivendo tutti con i sentimenti di Cristo Gesù.

**Il Vangelo è per tutti: Giudei e pagani**

**7Accoglietevi perciò gli uni gli altri come anche Cristo accolse voi, per la gloria di Dio.**

Come Cristo ha accolto noi, così noi dobbiamo accoglierci gli uni gli altri. Come ci ha accolto Cristo Gesù? Donando la sua vita per noi sulla croce. Amandoci sino alla fine. Prendendo su di sé le nostre iniquità. Espiando per le nostre colpe. Cancellando i nostri peccati. Morendo al posto nostro. Nutrendoci con il suo Corpo e dissetandoci con il suo Sangue. Preparando per noi un posto nel suo Regno. Rivelandoci ed insegnandoci la Volontà del Padre suo. Mostrandoci concretamente, nella storia quotidiana, come si amano i fratelli. Il Vangelo è il Libro dell’accoglienza di Cristo Gesù. Ciò che ha fatto Cristo Gesù a noi tutti, ognuno di noi è chiamato a farlo ai suoi fratelli, ad ogni suo fratello. Basta leggere il Vangelo e conosciamo le modalità storiche dell’accoglienza di Cristo Gesù. Cristo Gesù ha fatto tutto questo per la gloria di Dio, perché salisse a Lui una più grande gloria e benedizione. Anche il cristiano deve accogliere i suoi fratelli secondo l’esempio che ci ha lasciato Cristo Gesù per la gloria di Dio. Cosa è esattamente la gloria di Dio? È il compimento della sua volontà. Dio vuole che ognuno di noi ami i suoi fratelli come li ha amati, come li ama Cristo Gesù. Se il cristiano osserva questo comandamento, si fa obbediente ad esso, sale a Dio una più grande gloria. Se non lo fa, Dio è disonorato tra le genti. Era questo il lamento di Dio annunziato dai profeti ad Israele.

*Ma feci diversamente per riguardo al mio nome, perché non fosse profanato agli occhi delle genti in mezzo alle quali si trovavano, poiché avevo dichiarato che li avrei fatti uscire dal paese d'Egitto sotto i loro occhi (Ez 20, 9). Ma agii diversamente per il mio nome, perché non fosse profanato agli occhi delle genti di fronte alle quali io li avevo fatti uscire (Ez 20, 14). Ma ritirai la mano e feci diversamente per riguardo al mio nome, perché non fosse profanato agli occhi delle genti, alla cui presenza io li avevo fatti uscire (Ez 20, 22). Allora saprete che io sono il Signore, quando agirò con voi per l'onore del mio nome e non secondo la vostra malvagia condotta e i vostri costumi corrotti, uomini d'Israele". Parola del Signore Dio (Ez 20, 44). Giunsero fra le nazioni dove erano spinti e disonorarono il mio nome santo, perché di loro si diceva: Costoro sono il popolo del Signore e tuttavia sono stati scacciati dal suo paese (Ez 36, 20). Ma io ho avuto riguardo del mio nome santo, che gli Israeliti avevano disonorato fra le genti presso le quali sono andati (Ez 36, 21). Annunzia alla casa d'Israele: Così dice il Signore Dio: Io agisco non per riguardo a voi, gente d'Israele, ma per amore del mio nome santo, che voi avete disonorato fra le genti presso le quali siete andati (Ez 36, 22). Santificherò il mio nome grande, disonorato fra le genti, profanato da voi in mezzo a loro. Allora le genti sapranno che io sono il Signore - parola del Signore Dio - quando mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi (Ez 36, 23). Farò conoscere il mio nome santo in mezzo al mio popolo Israele, e non permetterò che il mio santo nome sia profanato; le genti sapranno che io sono il Signore, santo in Israele (Ez 39, 7).*

Dio si lamentava che il suo nome era disonorato, non era glorificato, perché il suo popolo trasgrediva la sua Parola, non agiva secondo il comandamento ricevuto. Paolo non vuole che questo avvenga con i discepoli di Gesù. Questi devono essere i cantori della gloria di Dio. Deve far sì che tutto il mondo glorifichi il Padre per la loro obbedienza che si fa grandissimo amore per i fratelli di fede e di non fede. L’amore di Cristo Gesù è universale, gratuito, perenne, senza limite, sino alla fine, dono di tutto se stesso. Cristo Gesù ha servito tutti, ha accolto tutti, si è donato per tutti.

**8Dico infatti che Cristo è diventato servitore dei circoncisi per mostrare la fedeltà di Dio nel compiere le promesse dei padri;**

Cristo Gesù ha servito i circoncisi. È stato loro servitore per amore. Quale amore ha mostrato loro Cristo Gesù? Ha mostrato loro l’amore di fedeltà del Padre. In Cristo Gesù si rivela e si manifesta la fedeltà di Dio ad ogni sua Parola. Quanto Dio ha promesso lo ha anche compiuto.

*Questo infatti è il nostro vanto: la testimonianza della nostra coscienza di esserci comportati nel mondo, e particolarmente verso di voi, con la santità e sincerità che vengono da Dio, non con la sapienza umana, ma con la grazia di Dio. Infatti non vi scriviamo altro da quello che potete leggere o capire. Spero che capirete interamente – come in parte ci avete capiti – che noi siamo il vostro vanto come voi sarete il nostro, nel giorno del Signore nostro Gesù. Con questa convinzione avevo deciso in un primo tempo di venire da voi, affinché riceveste una seconda grazia, e da voi passare in Macedonia, per ritornare nuovamente dalla Macedonia in mezzo a voi e ricevere da voi il necessario per andare in Giudea. In questo progetto mi sono forse comportato con leggerezza? O quello che decido lo decido secondo calcoli umani, in modo che vi sia, da parte mia, il «sì, sì» e il «no, no»? Dio è testimone che la nostra parola verso di voi non è «sì» e «no». Il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che abbiamo annunciato tra voi, io, Silvano e Timòteo, non fu «sì» e «no», ma in lui vi fu il «sì». Infatti tutte le promesse di Dio in lui sono «sì». Per questo attraverso di lui sale a Dio il nostro «Amen» per la sua gloria. È Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo e ci ha conferito l’unzione, ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito nei nostri cuori. (2Cor 1,12-22).*

Anche Giosuè rende testimonianza alla fedeltà di Dio, quando invita il suo popolo a rimanere fedele all’Alleanza giurata.

*Molto tempo dopo che il Signore aveva dato tregua a Israele da tutti i nemici che lo circondavano, Giosuè, ormai vecchio e molto avanti negli anni, convocò tutto Israele, gli anziani, i capi, i giudici e gli scribi e disse loro: «Io sono vecchio, molto avanti negli anni. Voi avete visto quanto il Signore, vostro Dio, ha fatto a tutte queste nazioni, scacciandole dinanzi a voi. Il Signore stesso, vostro Dio, ha combattuto per voi. Guardate: ho ripartito tra voi a sorte, come eredità per le vostre tribù, queste nazioni rimanenti – oltre a tutte quelle che ho sterminato – dal Giordano fino al Mare Grande, a occidente. Il Signore, vostro Dio, le disperderà egli stesso dinanzi a voi e le scaccerà dinanzi a voi, e voi prenderete possesso dei loro territori, come il Signore, vostro Dio, vi ha promesso.*

*Siate forti nell’osservare e mettere in pratica quanto è scritto nel libro della legge di Mosè, senza deviare da esso né a destra né a sinistra, senza mescolarvi con queste nazioni che rimangono fra voi. Non invocate i loro dèi. Non giurate su di loro. Non serviteli e non prostratevi davanti a loro. Restate invece fedeli al Signore, vostro Dio, come avete fatto fino ad oggi. Il Signore ha scacciato dinanzi a voi nazioni grandi e potenti; nessuno ha potuto resistere a voi fino ad oggi. Uno solo di voi ne inseguiva mille, perché il Signore, vostro Dio, ha combattuto per voi, come vi aveva promesso. Abbiate gran cura, per la vostra vita, di amare il Signore, vostro Dio. Perché, se vi volgete indietro e vi unite al resto di queste nazioni che sono rimaste fra voi e vi imparentate con loro e vi mescolate con esse ed esse con voi, sappiate bene che il Signore, vostro Dio, non scaccerà più queste nazioni dinanzi a voi. Esse diventeranno per voi una rete e una trappola, flagello ai vostri fianchi e spine nei vostri occhi, finché non sarete spazzati via da questo terreno buono, che il Signore, vostro Dio, vi ha dato. Ecco, io oggi me ne vado per la via di ogni abitante della terra; riconoscete con tutto il vostro cuore e con tutta la vostra anima che non è caduta neppure una parola di tutte le promesse che il Signore, vostro Dio, aveva fatto per voi. Tutte si sono compiute per voi: neppure una parola è caduta. Ma, come è giunta a compimento per voi ogni promessa che il Signore, vostro Dio, vi aveva fatto, così il Signore porterà a compimento contro di voi tutte le minacce, finché vi abbia eliminato da questo terreno buono che il Signore, vostro Dio, vi ha dato. Se trasgredirete l’alleanza che il Signore, vostro Dio, vi ha imposto, andando a servire altri dèi e prostrandovi davanti a loro, l’ira del Signore si accenderà contro di voi e voi sarete spazzati via dalla terra buona che egli vi ha dato». (Gs 23,1-16).*

*Giosuè radunò tutte le tribù d’Israele a Sichem e convocò gli anziani d’Israele, i capi, i giudici e gli scribi, ed essi si presentarono davanti a Dio. Giosuè disse a tutto il popolo: «Così dice il Signore, Dio d’Israele:*

*“Nei tempi antichi i vostri padri, tra cui Terach, padre di Abramo e padre di Nacor, abitavano oltre il Fiume. Essi servivano altri dèi. Io presi Abramo, vostro padre, da oltre il Fiume e gli feci percorrere tutta la terra di Canaan. Moltiplicai la sua discendenza e gli diedi Isacco. A Isacco diedi Giacobbe ed Esaù; assegnai a Esaù il possesso della zona montuosa di Seir, mentre Giacobbe e i suoi figli scesero in Egitto.*

*In seguito mandai Mosè e Aronne e colpii l’Egitto con le mie azioni in mezzo a esso, e poi vi feci uscire. Feci uscire dall’Egitto i vostri padri e voi arrivaste al mare. Gli Egiziani inseguirono i vostri padri con carri e cavalieri fino al Mar Rosso, ma essi gridarono al Signore, che pose fitte tenebre fra voi e gli Egiziani; sospinsi sopra di loro il mare, che li sommerse: i vostri occhi hanno visto quanto feci in Egitto. Poi dimoraste lungo tempo nel deserto. Vi feci entrare nella terra degli Amorrei, che abitavano ad occidente del Giordano. Vi attaccarono, ma io li consegnai in mano vostra; voi prendeste possesso della loro terra e io li distrussi dinanzi a voi. In seguito Balak, figlio di Sippor, re di Moab, si levò e attaccò Israele. Mandò a chiamare Balaam, figlio di Beor, perché vi maledicesse. Ma io non volli ascoltare Balaam ed egli dovette benedirvi. Così vi liberai dalle sue mani.*

*Attraversaste il Giordano e arrivaste a Gerico. Vi attaccarono i signori di Gerico, gli Amorrei, i Perizziti, i Cananei, gli Ittiti, i Gergesei, gli Evei e i Gebusei, ma io li consegnai in mano vostra. Mandai i calabroni davanti a voi, per sgominare i due re amorrei non con la tua spada né con il tuo arco. Vi diedi una terra che non avevate lavorato, abitate in città che non avete costruito e mangiate i frutti di vigne e oliveti che non avete piantato”.*

*Ora, dunque, temete il Signore e servitelo con integrità e fedeltà. Eliminate gli dèi che i vostri padri hanno servito oltre il Fiume e in Egitto e servite il Signore. Se sembra male ai vostri occhi servire il Signore, sceglietevi oggi chi servire: se gli dèi che i vostri padri hanno servito oltre il Fiume oppure gli dèi degli Amorrei, nel cui territorio abitate. Quanto a me e alla mia casa, serviremo il Signore».*

*Il popolo rispose: «Lontano da noi abbandonare il Signore per servire altri dèi! Poiché è il Signore, nostro Dio, che ha fatto salire noi e i padri nostri dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile; egli ha compiuto quei grandi segni dinanzi ai nostri occhi e ci ha custodito per tutto il cammino che abbiamo percorso e in mezzo a tutti i popoli fra i quali siamo passati. Il Signore ha scacciato dinanzi a noi tutti questi popoli e gli Amorrei che abitavano la terra. Perciò anche noi serviremo il Signore, perché egli è il nostro Dio».*

*Giosuè disse al popolo: «Voi non potete servire il Signore, perché è un Dio santo, è un Dio geloso; egli non perdonerà le vostre trasgressioni e i vostri peccati. Se abbandonerete il Signore e servirete dèi stranieri, egli vi si volterà contro e, dopo avervi fatto tanto bene, vi farà del male e vi annienterà».*

*Il popolo rispose a Giosuè: «No! Noi serviremo il Signore».*

*Giosuè disse allora al popolo: «Voi siete testimoni contro voi stessi, che vi siete scelti il Signore per servirlo!».*

*Risposero: «Siamo testimoni!».*

*«Eliminate allora gli dèi degli stranieri, che sono in mezzo a voi, e rivolgete il vostro cuore al Signore, Dio d’Israele!».*

*Il popolo rispose a Giosuè: «Noi serviremo il Signore, nostro Dio, e ascolteremo la sua voce!».*

*Giosuè in quel giorno concluse un’alleanza per il popolo e gli diede uno statuto e una legge a Sichem. Scrisse queste parole nel libro della legge di Dio. Prese una grande pietra e la rizzò là, sotto la quercia che era nel santuario del Signore. Infine, Giosuè disse a tutto il popolo: «Ecco: questa pietra sarà una testimonianza per noi, perché essa ha udito tutte le parole che il Signore ci ha detto; essa servirà quindi da testimonianza per voi, perché non rinneghiate il vostro Dio».*

*Poi Giosuè congedò il popolo, ciascuno alla sua eredità.*

*Dopo questi fatti, Giosuè figlio di Nun, servo del Signore, morì a centodieci anni e lo seppellirono nel territorio della sua eredità, a Timnat-Serach, sulle montagne di Èfraim, a settentrione del monte Gaas. Israele servì il Signore in tutti i giorni di Giosuè e degli anziani che sopravvissero a Giosuè e che conoscevano tutte le opere che il Signore aveva compiuto per Israele.*

*Gli Israeliti seppellirono le ossa di Giuseppe, che avevano portato dall’Egitto, a Sichem, in una parte della campagna che Giacobbe aveva acquistato dai figli di Camor, padre di Sichem, per cento pezzi d’argento e che i figli di Giuseppe avevano ricevuto in eredità.*

*Morì anche Eleàzaro, figlio di Aronne. Lo seppellirono a Gàbaa, che apparteneva a Fineès, suo figlio, in quanto era stata assegnata a lui, nella zona montuosa di Èfraim. (Gs 24,1-33).*

Nulla deve più compiere il Padre.

*Essi presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Gòlgota, dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall’altra, e Gesù in mezzo. Pilato compose anche l’iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei». Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. I capi dei sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: «Non scrivere: “Il re dei Giudei”, ma: “Costui ha detto: Io sono il re dei Giudei”». Rispose Pilato: «Quel che ho scritto, ho scritto».*

*I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti – una per ciascun soldato – e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d’un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca». Così si compiva la Scrittura, che dice: Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte. E i soldati fecero così. Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé.*

*Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l’aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito. (Gv 19,16-30).*

In Cristo tutto è stato compiuto. Nessuna Parola di Dio è rimasta senza compimento. La fedeltà di Dio alle sue promesse risplende in Cristo di luce perfettissima. La fedeltà di Cristo Gesù al Padre diviene fedeltà del Padre ai figli di Israele, a tutti i discendenti di Abramo. Nessuno di loro può accusare Dio di infedeltà.

**9le genti invece glorificano Dio per la sua misericordia, come sta scritto:**

Gesù invece ha servito le genti, cioè i pagani, per mostrare loro tutta la misericordia del Padre. La misericordia è l’essenza stessa di Dio. Servendo i pagani, Cristo Gesù ha rivelato loro quanto grande, quanto profonda, quanto alta è la misericordia di Dio verso tutti. Cristo Gesù il datore della misericordia del Padre. La misericordia del Padre è prima di tutto riconciliazione, perdono, accoglienza. La sola parabola del Figliol prodigo è sufficiente a mostrare tutta la grandezza della misericordia del Padre. San Paolo di questa misericordia si sente araldo, banditore, messaggero, missionario.

*Sappiamo infatti che, quando sarà distrutta la nostra dimora terrena, che è come una tenda, riceveremo da Dio un’abitazione, una dimora non costruita da mani d’uomo, eterna, nei cieli. Perciò, in questa condizione, noi gemiamo e desideriamo rivestirci della nostra abitazione celeste purché siamo trovati vestiti, non nudi. In realtà quanti siamo in questa tenda sospiriamo come sotto un peso, perché non vogliamo essere spogliati ma rivestiti, affinché ciò che è mortale venga assorbito dalla vita. E chi ci ha fatti proprio per questo è Dio, che ci ha dato la caparra dello Spirito.*

*Dunque, sempre pieni di fiducia e sapendo che siamo in esilio lontano dal Signore finché abitiamo nel corpo – camminiamo infatti nella fede e non nella visione –, siamo pieni di fiducia e preferiamo andare in esilio dal corpo e abitare presso il Signore. Perciò, sia abitando nel corpo sia andando in esilio, ci sforziamo di essere a lui graditi. Tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, per ricevere ciascuno la ricompensa delle opere compiute quando era nel corpo, sia in bene che in male.*

*Consapevoli dunque del timore del Signore, noi cerchiamo di convincere gli uomini. A Dio invece siamo ben noti; e spero di esserlo anche per le vostre coscienze. Non ci raccomandiamo di nuovo a voi, ma vi diamo occasione di vantarvi a nostro riguardo, affinché possiate rispondere a coloro il cui vanto è esteriore, e non nel cuore. Se infatti siamo stati fuori di senno, era per Dio; se siamo assennati, è per voi.*

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.*

*Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio. (2Cor 5,1-21).*

*Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!*

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!*

*La nostra bocca vi ha parlato francamente, Corinzi; il nostro cuore si è tutto aperto per voi. In noi certo non siete allo stretto; è nei vostri cuori che siete allo stretto. Io parlo come a figli: rendeteci il contraccambio, apritevi anche voi!*

*Non lasciatevi legare al giogo estraneo dei non credenti. Quale rapporto infatti può esservi fra giustizia e iniquità, o quale comunione fra luce e tenebre? Quale intesa fra Cristo e Bèliar, o quale collaborazione fra credente e non credente? Quale accordo fra tempio di Dio e idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto: Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo. Perciò uscite di mezzo a loro e separatevi, dice il Signore, non toccate nulla d’impuro. E io vi accoglierò e sarò per voi un padre e voi sarete per me figli e figlie, dice il Signore onnipotente. (2Cor 6,1-18).*

La misericordia è dono della vita eterna. È partecipazione della divina natura. È rigenerazione. È dono della figliolanza adottiva. È conferimento dell’eredità eterna. La misericordia di Dio è Dio stesso che si dona tutto all’uomo, perché l’uomo viva tutto in Lui, con Lui, per Lui. Dio non è misericordioso perché dona cose all’uomo, o perché lo rifà. È misericordioso perché dona tutto se stesso in Cristo Gesù e nello Spirito Santo.

***Per questo ti loderò fra le genti e canterò inni al tuo nome*.**

Come prova e attestazione della Scrittura, come profezia di Dio verso i pagani, Paolo cita i Salmi, la Legge e i Profeti. Ecco il Salmo.

*Al maestro del coro. Di Davide, servo del Signore, che rivolse al Signore le parole di questo canto quando il Signore lo liberò dal potere di tutti i suoi nemici e dalla mano di Saul. Disse dunque:*

*Ti amo, Signore, mia forza, Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore, mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio; mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo. Invoco il Signore, degno di lode, e sarò salvato dai miei nemici.*

*Mi circondavano flutti di morte, mi travolgevano torrenti infernali; già mi avvolgevano i lacci degli inferi, già mi stringevano agguati mortali. Nell’angoscia invocai il Signore, nell’angoscia gridai al mio Dio: dal suo tempio ascoltò la mia voce, a lui, ai suoi orecchi, giunse il mio grido. La terra tremò e si scosse; vacillarono le fondamenta dei monti, si scossero perché egli era adirato. Dalle sue narici saliva fumo, dalla sua bocca un fuoco divorante; da lui sprizzavano carboni ardenti.*

*Abbassò i cieli e discese, una nube oscura sotto i suoi piedi. Cavalcava un cherubino e volava, si librava sulle ali del vento. Si avvolgeva di tenebre come di un velo, di acque oscure e di nubi come di una tenda. Davanti al suo fulgore passarono le nubi, con grandine e carboni ardenti. Il Signore tuonò dal cielo, l’Altissimo fece udire la sua voce: grandine e carboni ardenti. Scagliò saette e li disperse, fulminò con folgori e li sconfisse. Allora apparve il fondo del mare, si scoprirono le fondamenta del mondo, per la tua minaccia, Signore, per lo spirare del tuo furore.*

*Stese la mano dall’alto e mi prese, mi sollevò dalle grandi acque, mi liberò da nemici potenti, da coloro che mi odiavano ed erano più forti di me. Mi assalirono nel giorno della mia sventura, ma il Signore fu il mio sostegno; mi portò al largo, mi liberò perché mi vuol bene. Il Signore mi tratta secondo la mia giustizia, mi ripaga secondo l’innocenza delle mie mani, perché ho custodito le vie del Signore, non ho abbandonato come un empio il mio Dio.*

*I suoi giudizi mi stanno tutti davanti, non ho respinto da me la sua legge; ma integro sono stato con lui e mi sono guardato dalla colpa. Il Signore mi ha ripagato secondo la mia giustizia, secondo l’innocenza delle mie mani davanti ai suoi occhi. Con l’uomo buono tu sei buono, con l’uomo integro tu sei integro, con l’uomo puro tu sei puro e dal perverso non ti fai ingannare. Perché tu salvi il popolo dei poveri, ma abbassi gli occhi dei superbi. Signore, tu dai luce alla mia lampada; il mio Dio rischiara le mie tenebre.*

*Con te mi getterò nella mischia, con il mio Dio scavalcherò le mura. La via di Dio è perfetta, la parola del Signore è purificata nel fuoco; egli è scudo per chi in lui si rifugia. Infatti, chi è Dio, se non il Signore? O chi è roccia, se non il nostro Dio? Il Dio che mi ha cinto di vigore e ha reso integro il mio cammino, mi ha dato agilità come di cerve e sulle alture mi ha fatto stare saldo, ha addestrato le mie mani alla battaglia, le mie braccia a tendere l’arco di bronzo.*

*Tu mi hai dato il tuo scudo di salvezza, la tua destra mi ha sostenuto, mi hai esaudito e mi hai fatto crescere. Hai spianato la via ai miei passi, i miei piedi non hanno vacillato. Ho inseguito i miei nemici e li ho raggiunti, non sono tornato senza averli annientati. Li ho colpiti e non si sono rialzati, sono caduti sotto i miei piedi. Tu mi hai cinto di forza per la guerra, hai piegato sotto di me gli avversari.*

*Dei nemici mi hai mostrato le spalle: quelli che mi odiavano, li ho distrutti. Hanno gridato e nessuno li ha salvati, hanno gridato al Signore, ma non ha risposto. Come polvere al vento li ho dispersi, calpestati come fango delle strade. Mi hai scampato dal popolo in rivolta, mi hai posto a capo di nazioni.*

*Un popolo che non conoscevo mi ha servito; all’udirmi, subito mi obbedivano, stranieri cercavano il mio favore, impallidivano uomini stranieri e uscivano tremanti dai loro nascondigli. Viva il Signore e benedetta la mia roccia, sia esaltato il Dio della mia salvezza. Dio, tu mi accordi la rivincita e sottometti i popoli al mio giogo, mi salvi dai nemici furenti, dei miei avversari mi fai trionfare e mi liberi dall’uomo violento. Per questo, Signore, ti loderò tra le genti e canterò inni al tuo nome. Egli concede al suo re grandi vittorie, si mostra fedele al suo consacrato, a Davide e alla sua discendenza per sempre. (Sal 18 (17,1-51).*

**10E ancora: *Esultate, o nazioni, insieme al suo popolo*.**

Ecco la Legge. La Legge è il Deuteronomio.

*«Udite, o cieli: io voglio parlare. Ascolti la terra le parole della mia bocca! Scorra come pioggia la mia dottrina, stilli come rugiada il mio dire; come pioggia leggera sul verde, come scroscio sull'erba. Voglio proclamare il nome del Signore: magnificate il nostro Dio! Egli è la Roccia: perfette le sue opere, giustizia tutte le sue vie; è un Dio fedele e senza malizia, egli è giusto e retto. Prevaricano contro di lui: non sono suoi figli, per le loro macchie, generazione tortuosa e perversa. Così tu ripaghi il Signore, popolo stolto e privo di saggezza?*

*Non è lui il padre che ti ha creato, che ti ha fatto e ti ha costituito? Ricorda i giorni del tempo antico, medita gli anni lontani. Interroga tuo padre e te lo racconterà, i tuoi vecchi e te lo diranno. Quando l’Altissimo divideva le nazioni, quando separava i figli dell’uomo, egli stabilì i confini dei popoli secondo il numero dei figli d’Israele. Perché porzione del Signore è il suo popolo, Giacobbe sua parte di eredità. Egli lo trovò in una terra deserta, in una landa di ululati solitari. Lo circondò, lo allevò, lo custodì come la pupilla del suo occhio. Come un’aquila che veglia la sua nidiata, che vola sopra i suoi nati, egli spiegò le ali e lo prese, lo sollevò sulle sue ali. Il Signore, lui solo lo ha guidato, non c’era con lui alcun dio straniero. Lo fece salire sulle alture della terra e lo nutrì con i prodotti della campagna; gli fece succhiare miele dalla rupe e olio dalla roccia durissima, panna di mucca e latte di pecora insieme con grasso di agnelli, arieti di Basan e capri, fior di farina di frumento e sangue di uva, che bevevi spumeggiante. Iesurùn si è ingrassato e ha recalcitrato, – sì, ti sei ingrassato, impinguato, rimpinzato – e ha respinto il Dio che lo aveva fatto, ha disprezzato la Roccia, sua salvezza.*

*Lo hanno fatto ingelosire con dèi stranieri e provocato all’ira con abomini. Hanno sacrificato a dèmoni che non sono Dio, a dèi che non conoscevano, nuovi, venuti da poco, che i vostri padri non avevano temuto. La Roccia, che ti ha generato, tu hai trascurato; hai dimenticato il Dio che ti ha procreato! Ma il Signore ha visto e ha disdegnato con ira i suoi figli e le sue figlie. Ha detto: “Io nasconderò loro il mio volto; vedrò quale sarà la loro fine. Sono una generazione perfida, sono figli infedeli. Mi resero geloso con ciò che non è Dio, mi irritarono con i loro idoli vani; io li renderò gelosi con uno che non è popolo, li irriterò con una nazione stolta. Un fuoco si è acceso nella mia collera e brucerà fino alla profondità degl’inferi; divorerà la terra e il suo prodotto e incendierà le radici dei monti.*

*Accumulerò sopra di loro i malanni; le mie frecce esaurirò contro di loro. Saranno estenuati dalla fame, divorati dalla febbre e da peste dolorosa. Il dente delle belve manderò contro di loro, con il veleno dei rettili che strisciano nella polvere. Di fuori la spada li priverà dei figli, dentro le case li ucciderà lo spavento. Periranno insieme il giovane e la vergine, il lattante e l’uomo canuto. Io ho detto: Li voglio disperdere, cancellarne tra gli uomini il ricordo, se non temessi l’arroganza del nemico. Non si ingannino i loro avversari; non dicano: La nostra mano ha vinto, non è il Signore che ha operato tutto questo!*

*Sono un popolo insensato e in essi non c’è intelligenza: se fossero saggi, capirebbero, rifletterebbero sulla loro fine. Come può un uomo solo inseguirne mille o due soli metterne in fuga diecimila? Non è forse perché la loro Roccia li ha venduti, il Signore li ha consegnati? Perché la loro roccia non è come la nostra e i nostri nemici ne sono giudici. La loro vite è dal ceppo di Sòdoma, dalle piantagioni di Gomorra. La loro uva è velenosa, ha grappoli amari.*

*Tossico di serpenti è il loro vino, micidiale veleno di vipere. Non è questo nascosto presso di me, sigillato nei miei forzieri? Mia sarà la vendetta e il castigo, quando vacillerà il loro piede! Sì, vicino è il giorno della loro rovina e il loro destino si affretta a venire”.*

*Perché il Signore farà giustizia al suo popolo e dei suoi servi avrà compassione; quando vedrà che ogni forza è svanita e non è rimasto né schiavo né libero. Allora dirà: “Dove sono i loro dèi, la roccia in cui cercavano rifugio, quelli che mangiavano il grasso dei loro sacrifici, che bevevano il vino delle loro libagioni? Sorgano ora e vi soccorrano, siano il riparo per voi! Ora vedete che io, io lo sono e nessun altro è dio accanto a me. Sono io che do la morte e faccio vivere; io percuoto e io guarisco, e nessuno può liberare dalla mia mano.*

*Alzo la mano verso il cielo e dico: Per la mia vita, per sempre: quando avrò affilato la folgore della mia spada e la mia mano inizierà il giudizio, farò vendetta dei miei avversari, ripagherò i miei nemici. Inebrierò di sangue le mie frecce, si pascerà di carne la mia spada, del sangue dei cadaveri e dei prigionieri, delle teste dei condottieri nemici!”. Esultate, o nazioni, per il suo popolo, perché egli vendicherà il sangue dei suoi servi; volgerà la vendetta contro i suoi avversari e purificherà la sua terra e il suo popolo».*

*Mosè venne con Giosuè, figlio di Nun, e pronunciò agli orecchi del popolo tutte le parole di questo cantico.*

*Quando Mosè ebbe finito di pronunciare tutte queste parole davanti a tutto Israele, disse loro: «Ponete nella vostra mente tutte le parole che io oggi uso come testimonianza contro di voi. Le prescriverete ai vostri figli, perché cerchino di eseguire tutte le parole di questa legge. Essa infatti non è una parola senza valore per voi; anzi è la vostra vita. Per questa parola passerete lunghi giorni nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano».*

*In quello stesso giorno il Signore disse a Mosè: «Sali su questo monte degli Abarìm, sul monte Nebo, che è nella terra di Moab, di fronte a Gerico, e contempla la terra di Canaan, che io do in possesso agli Israeliti. Muori sul monte sul quale stai per salire e riunisciti ai tuoi antenati, come Aronne tuo fratello è morto sul monte Or ed è stato riunito ai suoi antenati, perché siete stati infedeli verso di me in mezzo agli Israeliti alle acque di Merìba di Kades, nel deserto di Sin, e non avete manifestato la mia santità in mezzo agli Israeliti. Tu vedrai la terra davanti a te, ma là, nella terra che io sto per dare agli Israeliti, tu non entrerai!». (Dt 32,1-52).*

Essa conferma quanto già detto precedentemente: la Scrittura è questa promessa di misericordia verso tutti.

**11E di nuovo: *Genti tutte, lodate il Signore; i popoli tutti lo esaltino*.**

Ecco nuovamente il Samo.

*Genti tutte, lodate il Signore, popoli tutti, cantate la sua lode, perché forte è il suo amore per noi e la fedeltà del Signore dura per sempre. Alleluia. (Sal 117 (116) 1-2).*

**12E a sua volta Isaia dice: *Spunterà il rampollo di Iesse, colui che sorgerà a governare le nazioni*: *in lui le nazioni spereranno*.**

Ecco ora i Profeti. Tra i Profeti viene scelto Isaia.

*Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l’empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi. Il lupo dimorerà insieme con l’agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l’orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare. In quel giorno avverrà che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia. La sua dimora sarà gloriosa.*

*In quel giorno avverrà che il Signore stenderà di nuovo la sua mano per riscattare il resto del suo popolo, superstite dall’Assiria e dall’Egitto, da Patros, dall’Etiopia e dall’Elam, da Sinar e da Camat e dalle isole del mare. Egli alzerà un vessillo tra le nazioni e raccoglierà gli espulsi d’Israele; radunerà i dispersi di Giuda dai quattro angoli della terra. Cesserà la gelosia di Èfraim e gli avversari di Giuda saranno sterminati; Èfraim non invidierà più Giuda e Giuda non sarà più ostile a Èfraim. Voleranno verso occidente contro i Filistei, insieme deprederanno i figli dell’oriente, stenderanno le mani su Edom e su Moab e i figli di Ammon saranno loro sudditi.*

*Il Signore prosciugherà il golfo del mare d’Egitto e stenderà la mano contro il Fiume. Con la potenza del suo soffio lo dividerà in sette bracci, così che si possa attraversare con i sandali. Si formerà una strada per il resto del suo popolo che sarà superstite dall’Assiria, come ce ne fu una per Israele quando uscì dalla terra d’Egitto. (Is 11,1-16).*

Tutta la Scrittura canta la misericordia di Dio verso ogni uomo. L’universalità della salvezza è già nella vocazione di Abramo e nella promessa che il Signore gli ha fatto. La benedizione è per tutte le genti, anche se è data per mezzo della discendenza di Abramo. Legge, Profeti e Salmi tutti concordi nel cantare la misericordia di Dio per ogni uomo che viene sulla terra. È solo per misericordia infatti che siamo salvati, giustificati, redenti, santificati.

**13Il Dio della speranza vi riempia, nel credere, di ogni gioia e pace, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo.**

Il Dio della speranza è della speranza perché capace di attuare ogni sua Parola: ieri, oggi, domani sempre. Il Dio della speranza è l’Onnipotente Signore che compie quanto promette e realizza quanto profetizza. La speranza risposta nel nostro Dio è certezza di una promessa che già si è compiuta, non si deve compiere. Si è già compiuta nel momento in cui la Parola è stata pronunziata, proferita, detta. Si deve solo attendere che il compimento nell’eternità diventi realtà storica. Si tratta però solo di tempo, non più di realizzazione, perché la realizzazione è già nella Parola proferita, detta, pronunciata. Una volta che la Parola di Dio è proferita essa è già compiuta in sé, manca solo la realizzazione nella storia.

Paolo chiede al Dio della speranza che riempia i cristiani che sono in Roma di ogni gioia e pace. La preghiera di Paolo ha bisogno della fede di chi sta ascoltando, o leggendo la Lettera. Perché è necessaria la fede? Perché è la fede che dona verità alla nostra preghiera, sia preghiera passiva che preghiera attiva, sia a noi che facciamo la preghiera per gli altri e sia agli altri per i quali la nostra preghiera viene elevata. Senza la fede la preghiera viene privata di ogni valore e non sortisce alcun esaudimento. La gioia e la pace sono il frutto della ritrovata verità della natura umana. Solo una natura umana che si ricompone, che vive nella verità della sua essenza, può essere nella gioia e nella pace. Una natura posta fuori della verità di se stessa, sarà sempre nella tristezza, nell’angoscia, nella guerra con se stessa e con tutto il creato, perché non è nella verità che Dio ha scritto per essa.

In quale speranza devono abbondare i cristiani di Roma e ogni altro discepolo di Gesù? La speranza è una sola: il compimento di ogni Parola del Vangelo, sia nel tempo che nell’eternità. Il cristiano deve possedere questa sola speranza: ogni Parola di Dio si compirà per lui, si compirà nel tempo e nell’eternità. Come si è compiuta ogni profezia sulla misericordia di Dio per i pagani, così si realizzerà ogni altra sua Parola. Nessuna rimarrà senza compimento. Questa speranza la deve però rendere forte e invincibile dentro di noi lo Spirito Santo di Dio. È lo Spirito Santo di Dio che deve fortificare il nostro cuore nel Dio della speranza. È Lui che ci deve piantare nella verità della Parola del Signore. È infatti la verità della Parola del Signore la nostra unica certezza e di conseguenza la nostra unica speranza.

Lo Spirito Santo deve infondere nel nostro cuore la certezza, il convincimento, la garanzia, la fede che nessuna Parola di Dio rimarrà senza il suo compimento, senza la sua realizzazione nel tempo come nell’eternità. È lo Spirito Santo che ci deve rendere incrollabili nella Parola del Signore. Questa grazia deve essere la nostra quotidiana richiesta. Da questa grazia dipende la nostra vera vita di discepoli di Gesù. Chi è infatti il discepolo di Gesù? È colui che nutre una fiducia incrollabile nell’adempimento di ogni Parola di Dio. Senza questa fiducia incrollabile edifichiamo un cristiano senza speranza e di conseguenza senza futuro divino. Attendere un futuro umano è semplicemente vanità, inutilità, così come ci insegna San Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi.

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano!*

*A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.*

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.*

*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.*

*Altrimenti, che cosa faranno quelli che si fanno battezzare per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro? E perché noi ci esponiamo continuamente al pericolo? Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore! Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Èfeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo. Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi». Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna.*

*Ma qualcuno dirà: «Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?». Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore. Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere. E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo. Non tutti i corpi sono uguali: altro è quello degli uomini e altro quello degli animali; altro quello degli uccelli e altro quello dei pesci. Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, altro quello dei corpi terrestri. Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle. Ogni stella infatti differisce da un’altra nello splendore. Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella corruzione, risorge nell’incorruttibilità; è seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale.*

*Se c’è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale. Sta scritto infatti che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l’ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. Come è l’uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l’uomo celeste, così anche i celesti. È come eravamo simili all’uomo terreno, così saremo simili all’uomo celeste. Vi dico questo, o fratelli: carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che si corrompe può ereditare l’incorruttibilità.*

*Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d’immortalità. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura:*

*La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione? Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore. (1Cor 15,1-58).*

È questo il futuro divino che il discepolo di Gesù deve attendere: la beata eredità nel Cielo nella piena vittoria sulla morte. Mentre attende questo futuro divino eterno, attende anche il futuro divino nel tempo, che va al di là di ogni possibile attesa dell’uomo, perché la Parola di Dio è sempre ricca di sorprese, novità, di cose che l’uomo neanche riesce a pensare, ad immaginare, raffigurarsi. Tutto questo però è solo opera dello Spirito Santo che abita in noi e ogni giorno crea nel nostro cuore questa speranza in ogni Parola di Dio, Parola di ieri, di oggi, di sempre.

**L’impegno apostolico di Paolo**

**14Fratelli miei, sono anch’io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l’un l’altro.**

Paolo ha scritto ai Romani, non perché avessero loro bisogno di correggere o modificare verità sulla retta fede e la sana confessione di Cristo Gesù, come sempre ha fatto con le altre comunità da lui fondate. Ha scritto loro perché nel cuore aveva un grande desiderio di comunicare ad essi qualche dono spirituale.

*Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata, scelto per annunciare il vangelo di Dio – che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture e che riguarda il Figlio suo, nato dal seme di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dei morti, Gesù Cristo nostro Signore; per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia di essere apostoli, per suscitare l’obbedienza della fede in tutte le genti, a gloria del suo nome, e tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo –, a tutti quelli che sono a Roma, amati da Dio e santi per chiamata, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo!*

*Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché della vostra fede si parla nel mondo intero. Mi è testimone Dio, al quale rendo culto nel mio spirito annunciando il vangelo del Figlio suo, come io continuamente faccia memoria di voi, chiedendo sempre nelle mie preghiere che, in qualche modo, un giorno, per volontà di Dio, io abbia l’opportunità di venire da voi. Desidero infatti ardentemente vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale, perché ne siate fortificati, o meglio, per essere in mezzo a voi confortato mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io. Non voglio che ignoriate, fratelli, che più volte mi sono proposto di venire fino a voi – ma finora ne sono stato impedito – per raccogliere qualche frutto anche tra voi, come tra le altre nazioni. Sono in debito verso i Greci come verso i barbari, verso i sapienti come verso gli ignoranti: sono quindi pronto, per quanto sta in me, ad annunciare il Vangelo anche a voi che siete a Roma.*

*Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà. (Rm 1,1-17).*

È come se il cuore di Paolo fosse spinto a dire la sua verità, il suo Vangelo, la sua fede ai Romani. È come se con questa sua Lettera Paolo intendesse in qualche modo anticipare la sua venuta a Roma. Non potendo esservi con il corpo, lo fa con il suo spirito, con il suo cuore, con la sua fede, la sua verità, il suo Vangelo. La Lettera ai Romani è differente da ogni altra Lettera scritta da Paolo. È differente prima di tutto perché la comunità di Roma non è stata fondata da Paolo. Paolo non cura questa comunità. Questa comunità non è sua. È differente perché tutte le altre Lettere sono finalizzate a correggere abusi delle comunità o a dare delle indicazioni ben precise alle persone cui sono indirizzate. Nulla di tutto questo nella Lettera ai Romani. A loro Paolo vuole manifestare il suo cuore, la sua fede, la sua verità, il Cristo che lui serve, che ama, che adora, che predica , che annunzia. Ai Romani Paolo intende svelare il suo cuore, come segno di perfetta comunione nella fede, nella speranza, nella carità, nel lavoro missionario e apostolico per il Regno dei Cieli. Per questi motivi la Lettera ai Romani è unica nel suo genere. Possiamo dire che è l’invio del cuore di Paolo ai Romani perché studino in attesa che vi giunga anche il suo corpo.

Ecco la convinzione di Paolo sui Romani: anche loro sono pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggersi l’un l’altro. Loro sono capaci di camminare nel Vangelo, secondo il Vangelo. Sono capaci di vivere nella fede secondo la fede. Sono capaci di vivere nella carità secondo la carità. Sono capaci di vivere nella conoscenza che deriva dalla Parola secondo la conoscenza che nasce dalla Parola. Essendo capaci di tutte queste cose, perché di questi doni loro sono colmi, possono anche aiutarsi l’un l’altro a correggersi e a progredire di fede in fede. Non hanno bisogno del suo aiuto.

La fede però va vissuta in comunione. Conoscere la fede dei fratelli è vera ricchezza spirituale, vera carità, vera solidarietà, vera cooperazione alla crescita secondo il Vangelo e anche alla sua diffusione nel mondo. La comunione nella fede e per la fede è vera ricchezza spirituale per tutti. Paolo vuole arricchire i Romani manifestando loro la sua fede, il suo Vangelo, il Cristo che lui predica e annunzia. Questa Lettera è la manifestazione della sua fede. È il dono suo a loro. Come dono va accolta, letta, vissuta. Come dono va donata anche a noi, affinché immergendoci anche noi nel cuore di Paolo, possiamo scoprire le profondità di Cristo Gesù e divenire con Lui una cosa sola, un solo corpo, un solo spirito, una sola vita.

**15Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po’ di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio**

In questo versetto viene annunziata *“una verità seria, anzi molto seria”*. La verità è questa: ognuno possiede la Parola, la verità, il Vangelo, Cristo, lo Spirito Santo, il Padre. Ognuno possiede il mistero della redenzione e della salvezza in Cristo Gesù. Ognuno possiede il mistero della Chiesa, dei Sacramenti, della vita eterna, del tempo, del Paradiso. Ognuno possiede il mistero del giudizio finale. Tutti possediamo lo stesso mistero eterno, divino ed umano, di Dio e dell’uomo, del tempo e dell’eternità, della fede e della non fede, della salvezza e della perdizione, è tuttavia siamo diversi gli uni dagli altri. Il mistero che possiede uno non è quello che possiede l’altro. Cosa ci rende diversi gli uni dagli altri? Cosa ci differenzia? Cosa ci separa? I Romani possiedono tutto di Cristo Gesù. Eppure loro manca qualcosa. Cosa manca loro che Paolo può donare? Ma anche: cosa manca a noi da dover attingere da Paolo?

La risposta è semplice ed è contenuta in questa piccolissima espressione: *“Su alcuni punti, vi ho scritto con un po’ di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete”.* È questa la differenza che ci separa gli uni dagli altri. Alcuni hanno audacia nel dire la fede e le sue verità, alcuni mancano di questa forza misteriosa dello Spirito Santo. Alcuni dicono le grandi verità della fede come se non fossero verità. Manca in loro l’audacia dello Spirito Santo. Altri dicono le verità della fede con lo stesso tono, la stessa cadenza di voce, la stessa formulazione da un anno all’altro. Anche a costoro manca l’audacia dello Spirito Santo. Alcuni addirittura riescono anche a svilire le verità e la stessa fede, perché carenti di questa audacia. Altri infine - per semplificare – arrivano finanche a travisarle del tutto, perché senza lo Spirito Santo nel loro cuore e nella loro mente.

La fede, le verità non sono una ripetizione di formule morte, costruite nei tempi che furono dette e ridette senza cuore, senza voce, senza mente, senza spirito. La fede e le sue verità devono essere dette ogni giorno con l’audacia dello Spirito Santo che le ricolma di una verità nuova, di quella verità tutta intera verso la quale Lui deve condurre i credenti. La differenza tra un cristiano e l’altro è l’audacia nello Spirito Santo. L’audacia è forza interiore che ci spinge ad entrare ogni giorno di più nel mistero, senza mai arrendersi, senza mai fermarsi, senza mai dire basta. L’audacia fa sì che non ci si fermi mai, che mai ci sentiamo arrivati, che ogni giorno riconciliamo da capo. L’audacia è quella espressa nel Cantico dei Cantici di questa ricerca che appena trova deve iniziare a cercare di nuovo.

*Sul mio letto, lungo la notte, ho cercato l’amore dell’anima mia; l’ho cercato, ma non l’ho trovato. Mi alzerò e farò il giro della città per le strade e per le piazze; voglio cercare l’amore dell’anima mia. L’ho cercato, ma non l’ho trovato. Mi hanno incontrata le guardie che fanno la ronda in città: «Avete visto l’amore dell’anima mia?».*

*Da poco le avevo oltrepassate, quando trovai l’amore dell’anima mia. Lo strinsi forte e non lo lascerò, finché non l’abbia condotto nella casa di mia madre, nella stanza di colei che mi ha concepito.*

*Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, per le gazzelle o per le cerve dei campi: non destate, non scuotete dal sonno l’amore, finché non lo desideri.*

*Chi sta salendo dal deserto come una colonna di fumo, esalando profumo di mirra e d’incenso e d’ogni polvere di mercanti?*

*Ecco, la lettiga di Salomone: sessanta uomini prodi le stanno intorno, tra i più valorosi d’Israele. Tutti sanno maneggiare la spada, esperti nella guerra; ognuno porta la spada al fianco contro il terrore della notte.*

*Un baldacchino si è fatto il re Salomone con legno del Libano. Le sue colonne le ha fatte d’argento, d’oro la sua spalliera; il suo seggio è di porpora, il suo interno è un ricamo d’amore delle figlie di Gerusalemme.*

*Uscite, figlie di Sion, guardate il re Salomone con la corona di cui lo cinse sua madre nel giorno delle sue nozze, giorno di letizia del suo cuore. (Ct 3,1-11).*

*Quanto sei bella, amata mia, quanto sei bella! Gli occhi tuoi sono colombe, dietro il tuo velo. Le tue chiome sono come un gregge di capre, che scendono dal monte Gàlaad. tuoi denti come un gregge di pecore tosate, che risalgono dal bagno; tutte hanno gemelli, nessuna di loro è senza figli. Come nastro di porpora le tue labbra, la tua bocca è piena di fascino; come spicchio di melagrana è la tua tempia dietro il tuo velo. Il tuo collo è come la torre di Davide, costruita a strati. Mille scudi vi sono appesi, tutte armature di eroi. I tuoi seni sono come due cerbiatti, gemelli di una gazzella, che pascolano tra i gigli. Prima che spiri la brezza del giorno e si allunghino le ombre, me ne andrò sul monte della mirra e sul colle dell’incenso. Tutta bella sei tu, amata mia, e in te non vi è difetto.*

*Vieni dal Libano, o sposa, vieni dal Libano, vieni! Scendi dalla vetta dell’Amana, dalla cima del Senir e dell’Ermon, dalle spelonche dei leoni, dai monti dei leopardi.*

*Tu mi hai rapito il cuore, sorella mia, mia sposa, tu mi hai rapito il cuore con un solo tuo sguardo, con una perla sola della tua collana! Quanto è soave il tuo amore, sorella mia, mia sposa, quanto più inebriante del vino è il tuo amore, e il profumo dei tuoi unguenti, più di ogni balsamo. Le tue labbra stillano nettare, o sposa, c’è miele e latte sotto la tua lingua e il profumo delle tue vesti è come quello del Libano.*

*Giardino chiuso tu sei, sorella mia, mia sposa, sorgente chiusa, fontana sigillata. I tuoi germogli sono un paradiso di melagrane, con i frutti più squisiti, alberi di cipro e nardo, nardo e zafferano, cannella e cinnamomo, con ogni specie di alberi d’incenso, mirra e àloe, con tutti gli aromi migliori.*

*Fontana che irrora i giardini, pozzo d’acque vive che sgorgano dal Libano. Àlzati, vento del settentrione, vieni, vieni vento del meridione, soffia nel mio giardino, si effondano i suoi aromi. Venga l’amato mio nel suo giardino e ne mangi i frutti squisiti. (Ct 4,1-16).*

*Sono venuto nel mio giardino, sorella mia, mia sposa, e raccolgo la mia mirra e il mio balsamo; mangio il mio favo e il mio miele, bevo il mio vino e il mio latte. Mangiate, amici, bevete; inebriatevi d’amore. i sono addormentata, ma veglia il mio cuore.*

*Un rumore! La voce del mio amato che bussa: «Aprimi, sorella mia, mia amica, mia colomba, mio tutto; perché il mio capo è madido di rugiada, i miei riccioli di gocce notturne».*

*«Mi sono tolta la veste; come indossarla di nuovo? Mi sono lavata i piedi; come sporcarli di nuovo?».*

*L’amato mio ha introdotto la mano nella fessura e le mie viscere fremettero per lui. Mi sono alzata per aprire al mio amato e le mie mani stillavano mirra; fluiva mirra dalle mie dita sulla maniglia del chiavistello. Ho aperto allora all’amato mio, ma l’amato mio se n’era andato, era scomparso. Io venni meno, per la sua scomparsa; l’ho cercato, ma non l’ho trovato, l’ho chiamato, ma non mi ha risposto.*

*Mi hanno incontrata le guardie che fanno la ronda in città; mi hanno percossa, mi hanno ferita, mi hanno tolto il mantello le guardie delle mura. Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, se trovate l’amato mio che cosa gli racconterete? Che sono malata d’amore!*

*Che cosa ha il tuo amato più di ogni altro, tu che sei bellissima tra le donne? Che cosa ha il tuo amato più di ogni altro, perché così ci scongiuri? L’amato mio è bianco e vermiglio, riconoscibile fra una miriade. Il suo capo è oro, oro puro, i suoi riccioli sono grappoli di palma, neri come il corvo. I suoi occhi sono come colombe su ruscelli d’acqua; i suoi denti si bagnano nel latte, si posano sui bordi. Le sue guance sono come aiuole di balsamo dove crescono piante aromatiche, le sue labbra sono gigli che stillano fluida mirra. Le sue mani sono anelli d’oro, incastonati di gemme di Tarsis. Il suo ventre è tutto d’avorio, tempestato di zaffiri. Le sue gambe, colonne di alabastro, osate su basi d’oro puro. Il suo aspetto è quello del Libano, magnifico come i cedri. Dolcezza è il suo palato; egli è tutto delizie! Questo è l’amato mio, questo l’amico mio, o figlie di Gerusalemme. (Ct 5,1-16).*

*Dov’è andato il tuo amato, tu che sei bellissima tra le donne? Dove ha diretto i suoi passi il tuo amato, perché lo cerchiamo con te?*

*L’amato mio è sceso nel suo giardino fra le aiuole di balsamo, a pascolare nei giardini e a cogliere gigli. Io sono del mio amato e il mio amato è mio; egli pascola tra i gigli.*

*Tu sei bella, amica mia, come la città di Tirsa, incantevole come Gerusalemme, terribile come un vessillo di guerra. Distogli da me i tuoi occhi, perché mi sconvolgono. Le tue chiome sono come un gregge di capre che scendono dal Gàlaad. I tuoi denti come un gregge di pecore che risalgono dal bagno; tutte hanno gemelli, nessuna di loro è senza figli. Come spicchio di melagrana è la tua tempia, dietro il tuo velo.*

*Siano pure sessanta le mogli del re, ottanta le concubine, innumerevoli le ragazze! Ma unica è la mia colomba, il mio tutto, unica per sua madre, la preferita di colei che l’ha generata. La vedono le giovani e la dicono beata. Le regine e le concubine la coprono di lodi: «Chi è costei che sorge come l’aurora, bella come la luna, fulgida come il sole, terribile come un vessillo di guerra?». Nel giardino dei noci io sono sceso, per vedere i germogli della valle e osservare se la vite metteva gemme e i melograni erano in fiore. Senza che me ne accorgessi, il desiderio mi ha posto sul cocchio del principe del mio popolo. (Ct 6,1-12).*

L’audacia è il Cantico della bellezza del mistero di Cristo Gesù che deve essere per il credente un Cantico sempre nuovo, anzi nuovissimo, tanto nuovo da dichiarare vecchio il Cantico di ieri. Perché Paolo ha usato questa audacia? Perché è riuscito a giungere fino a tanto? Perché si è inabissato più di ogni altro nel mistero di Gesù Signore? Ecco la sua risposta: *“A motivo della grazia che mi è stata data da Dio”.* Qual è questa grazia che Dio gli ha dato? Ecco la sua risposta:

**16per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo.**

Ecco la grazia che Dio ha dato a Paolo: ne ha fatto un ministro di Cristo Gesù tra le genti. Ecco la grazia che Dio ha dato a Paolo: gli ha fatto adempiere il sacro ministero di annunciare il Vangelo di Dio. Paolo è stato fatto da Dio ministro di Cristo Gesù. A Paolo Dio gli ha fatto adempiere il sacro ministero di annunciare il Vangelo di Dio perché le genti divenissero un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo. Per grazia Paolo è stato scelto come ministro di Cristo Gesù. Per grazia Paolo ha sempre adempiuto il sacro ministero di annunciare il Vangelo di Dio.

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto. (1Cor 15,6-11).*

Tutto in Paolo è per grazia. Niente viene da Lui.

*Proprio questa è la fiducia che abbiamo per mezzo di Cristo, davanti a Dio. Non che da noi stessi siamo capaci di pensare qualcosa come proveniente da noi, ma la nostra capacità viene da Dio, il quale anche ci ha resi capaci di essere ministri di una nuova alleanza, non della lettera, ma dello Spirito; perché la lettera uccide, lo Spirito invece dà vita. (2Cor 3,4-6).*

Tutto, ma veramente tutto in Paolo viene da Dio. Qual è il fine della predicazione, del ministero? Perché Dio ha scelto Paolo per essere ministro di Cristo Gesù? Il fine è uno solo: perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo. Come le genti diventano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo? In un solo modo: attraverso la giustificazione che viene per mezzo della fede in Cristo Gesù. Una volta che si è stati giustificati: attraverso il compimento perfetto della volontà di Dio. Lo Spirito Santo è la comunione della nostra volontà con la volontà di Dio e sempre nello Spirito Santo, con la sua forza, la nostra volontà accoglie la volontà di Dio e la trasforma in sua vita. Come si diventa un’offerta gradita a Dio Paolo ce lo ha già manifestato nel Capitolo Dodici di questa stessa Lettera. Rileggiamo quanto Paolo ci ha insegnato come via perfetta per divenire un’offerta gradita al Signore.

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.*

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità.*

*Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.*

*Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene. (Rm 12,1-21).*

È questo il fine del ministero e il fine della pastorale. La pastorale ha un fine teologico, cristologico, pneumatologico, mai puramente antropologico. L’antropologia cristiana necessariamente dovrà essere teologica, cristologica, pneumatologica. Senza questa essenza trinitaria non vi è missione, non vi è evangelizzazione, non vi è ministero, non vi è vera azione da ministri di Cristo Gesù. Formare Cristo in ogni uomo: è questa la missione evangelizzatrice della Chiesa e di ogni cristiano in essa, con essa, per essa. Se non si fa di ogni uomo un’offerta gradita a Dio, non si vive il fine per cui si è mandati nel mondo. Non vi è missione evangelizzatrice portando l’uomo all’uomo. La missione evangelizzatrice inizia quando si porta l’uomo a Dio e Dio all’uomo, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo. Nessuno però potrà mai portare a Cristo Gesù, formare Cristo Gesù, se lui stesso per primo non è di Cristo Gesù e se Cristo Gesù non è stato formato in lui. Formandosi in Cristo, si forma Cristo. Divenendo Cristo si porta a Cristo. Siamo noi la visibilità di Cristo Gesù nel mondo, allo stesso modo che Cristo Gesù era la visibilità del Padre.

**17Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio.**

Ogni vanto deve essere nel Signore. Ma cosa è il vanto nel Signore?

*Paolo, chiamato a essere apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Sòstene, alla Chiesa di Dio che è a Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, santi per chiamata, insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo!*

*Rendo grazie continuamente al mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della conoscenza. La testimonianza di Cristo si è stabilita tra voi così saldamente che non manca più alcun carisma a voi, che aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo. Egli vi renderà saldi sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo. Degno di fede è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione con il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro!*

*Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire. Infatti a vostro riguardo, fratelli, mi è stato segnalato dai familiari di Cloe che tra voi vi sono discordie. Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: «Io sono di Paolo», «Io invece sono di Apollo», «Io invece di Cefa», «E io di Cristo».*

*È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo? Ringrazio Dio di non avere battezzato nessuno di voi, eccetto Crispo e Gaio, perché nessuno possa dire che siete stati battezzati nel mio nome. Ho battezzato, è vero, anche la famiglia di Stefanàs, ma degli altri non so se io abbia battezzato qualcuno. Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo.*

*La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti.*

*Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.*

*Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore. (1Cor 1,1-31).*

*Ognuno ci consideri come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. Ora, ciò che si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele. A me però importa assai poco di venire giudicato da voi o da un tribunale umano; anzi, io non giudico neppure me stesso, perché, anche se non sono consapevole di alcuna colpa, non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore! Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, fino a quando il Signore verrà. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno riceverà da Dio la lode.*

*Queste cose, fratelli, le ho applicate a modo di esempio a me e ad Apollo per vostro profitto, perché impariate dalle nostre persone a stare a ciò che è scritto, e non vi gonfiate d’orgoglio favorendo uno a scapito di un altro. Chi dunque ti dà questo privilegio? Che cosa possiedi che tu non l’abbia ricevuto? E se l’hai ricevuto, perché te ne vanti come se non l’avessi ricevuto?*

*Voi siete già sazi, siete già diventati ricchi; senza di noi, siete già diventati re. Magari foste diventati re! Così anche noi potremmo regnare con voi. Ritengo infatti che Dio abbia messo noi, gli apostoli, all’ultimo posto, come condannati a morte, poiché siamo dati in spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini. Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati. Fino a questo momento soffriamo la fame, la sete, la nudità, veniamo percossi, andiamo vagando di luogo in luogo, ci affatichiamo lavorando con le nostre mani. Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo; calunniati, confortiamo; siamo diventati come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti, fino ad oggi.*

*Non per farvi vergognare vi scrivo queste cose, ma per ammonirvi, come figli miei carissimi. Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri: sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo. Vi prego, dunque: diventate miei imitatori! Per questo vi ho mandato Timòteo, che è mio figlio carissimo e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria il mio modo di vivere in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa.*

*Come se io non dovessi venire da voi, alcuni hanno preso a gonfiarsi d’orgoglio. Ma da voi verrò presto, se piacerà al Signore, e mi renderò conto non già delle parole di quelli che sono gonfi di orgoglio, ma di ciò che veramente sanno fare. Il regno di Dio infatti non consiste in parole, ma in potenza. Che cosa volete? Debbo venire da voi con il bastone, o con amore e con dolcezza d’animo? (1Cor 4,1-21).*

*Ora io stesso, Paolo, vi esorto per la dolcezza e la mansuetudine di Cristo, io che, di presenza, sarei con voi debole ma che, da lontano, sono audace verso di voi: vi supplico di non costringermi, quando sarò tra voi, ad agire con quell’energia che ritengo di dover adoperare contro alcuni, i quali pensano che noi ci comportiamo secondo criteri umani. In realtà, noi viviamo nella carne, ma non combattiamo secondo criteri umani. Infatti le armi della nostra battaglia non sono carnali, ma hanno da Dio la potenza di abbattere le fortezze, distruggendo i ragionamenti e ogni arroganza che si leva contro la conoscenza di Dio, e sottomettendo ogni intelligenza all’obbedienza di Cristo. Perciò siamo pronti a punire qualsiasi disobbedienza, non appena la vostra obbedienza sarà perfetta.*

*Guardate bene le cose in faccia: se qualcuno ha in se stesso la persuasione di appartenere a Cristo, si ricordi che, se lui è di Cristo, lo siamo anche noi. In realtà, anche se mi vantassi di più a causa della nostra autorità, che il Signore ci ha dato per vostra edificazione e non per vostra rovina, non avrò da vergognarmene. Non sembri che io voglia spaventarvi con le lettere! Perché «le lettere – si dice – sono dure e forti, ma la sua presenza fisica è debole e la parola dimessa». Questo tale rifletta però che quali noi siamo a parole, per lettera, assenti, tali saremo anche con i fatti, di presenza.*

*Certo, noi non abbiamo l’audacia di uguagliarci o paragonarci ad alcuni di quelli che si raccomandano da sé, ma, mentre si misurano su se stessi e si paragonano con se stessi, mancano di intelligenza. Noi invece non ci vanteremo oltre misura, ma secondo la misura della norma che Dio ci ha assegnato, quella di arrivare anche fino a voi. Non ci arroghiamo un’autorità indebita, come se non fossimo arrivati fino a voi, perché anche a voi siamo giunti col vangelo di Cristo. Né ci vantiamo indebitamente di fatiche altrui, ma abbiamo la speranza, col crescere della vostra fede, di crescere ancor più nella vostra considerazione, secondo la nostra misura, per evangelizzare le regioni più lontane della vostra, senza vantarci, alla maniera degli altri, delle cose già fatte da altri.*

*Perciò chi si vanta, si vanti nel Signore; infatti non colui che si raccomanda da sé viene approvato, ma colui che il Signore raccomanda. (2Cor 10,1-18).*

Il vanto nel Signore è la pubblica confessione che tutto il bene da noi operato è per grazia di Dio, viene da Lui, non da noi. Il vanto nel Signore è il Magnificat personale che ognuno di noi innalza a Dio sull’esempio e il modello del Magnificat della Vergine Maria.

*In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto».*

*Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre». (Lc 1,39-55).*

La Vergine Maria non nega l’opera di Dio in Lei. L’attribuisce però tutta a Dio. È il Signore che ha fatto di Lei grandi cose. Solo Lui. Paolo ora lo può ben dire: Lui vive solo per fare le cose che sono gradite al Signore. Vive per piacere solo a Dio. Per questo vive: per fare solo la sua volontà in una obbedienza ogni giorno sempre più perfetta. Paolo è veramente morto al mondo. La sua vita ha un solo fine: cercare le cose che riguardano Dio e compierle in pienezza di fedeltà alla Parola e di obbedienza alla Volontà di Dio. In Paolo non vive più la profanità, la mondanità, la secolarità, neanche in modo parziale, infinitesimale. Quali sono per lui le cose che riguardano Dio? Assolvere al ministero che gli è stato affidato, consacrando ad esso tutta la sua vita, senza prendersi nulla di essa per se stesso. Le cose che riguardano Dio sono la salvezza delle anime attraverso l’annuncio del Vangelo, offerto loro nella sua più pura verità.

Lui veramente può cantare il suo Magnificat a Dio, il suo vanto: Il Signore dal giorno in cui lo ha chiamato lo ha sempre sostenuto e sorretto, sempre aiutato e guidato, sempre condotto e custodito nella sua volontà. Veramente grandi cose ha fatto in Paolo l’Onnipotente a motivo della docilità del suo spirito e dell’umiltà del suo cuore. La virtù di Paolo è la sua obbedienza a Cristo e allo Spirito Santo che giorno per giorno gli indicavano la via da seguire. Ora Paolo è interamente del Signore. È tutto intento alle cose di Dio. Di questo si può proprio vantare, perché questa sua vita è il frutto più bello della grazia di Dio operante su di lui.

**18Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all’obbedienza, con parole e opere,**

Ecco il vero vanto di Paolo: Cristo Gesù, Signore nostro.

Ecco perché Paolo si può vantare: perché Cristo ha operato per mezzo di lui ogni cosa. Quanto Paolo ha fatto, è stato Cristo Gesù a farlo per mezzo di Lui, in Lui, con Lui. Niente Paolo ha fatto da se stesso. Da se stesso sarebbe rimasto quel grande peccatore e persecutore dei cristiani, come lui stesso dichiara nella Prima Lettera a Timoteo.

*Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù.*

*Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna.*

*Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen. (1Tm 1,12-17).*

Ecco l’opera di Cristo Gesù in Paolo: condurre le Genti, i pagani all’obbedienza. L’obbedienza è alla fede.

*Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata, scelto per annunciare il vangelo di Dio – che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture e che riguarda il Figlio suo, nato dal seme di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dei morti, Gesù Cristo nostro Signore; per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia di essere apostoli, per suscitare l’obbedienza della fede in tutte le genti, a gloria del suo nome, e tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo –, a tutti quelli che sono a Roma, amati da Dio e santi per chiamata, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo! (Rm 1,1-7).*

La fede sappiamo come nasce: con la Parola del Vangelo e con le opere che l’accompagnano. Così il Vangelo secondo Marco.

*Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno».*

*Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano. (Mc 16,14-20).*

Così la Lettera agli Ebrei.

*Per questo bisogna che ci dedichiamo con maggiore impegno alle cose che abbiamo ascoltato, per non andare fuori rotta. Se, infatti, la parola trasmessa per mezzo degli angeli si è dimostrata salda, e ogni trasgressione e disobbedienza ha ricevuto giusta punizione, come potremo noi scampare se avremo trascurato una salvezza così grande? Essa cominciò a essere annunciata dal Signore, e fu confermata a noi da coloro che l’avevano ascoltata, mentre Dio ne dava testimonianza con segni e prodigi e miracoli d’ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà. (Eb 2,1-4).*

La fede nasce dalla Parola integra e pura che viene annunziata.

*Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! (Rm 10,5-15).*

Le opere attestano la verità della Parola. La Parola è creatrice, trasformatrice. Le opere mostrano la nuova creazione, la trasformazione dell’intera storia operata dalla Parola di Dio. La Parola da sola non basta per portare un cuore all’obbedienza alla fede, occorrono anche le opere. Quali sono le opere che il cristiano deve compiere per rendere credibile Dio che è nella Parola che lui annunzia? Le opere sono di colui che evangelizza e sono anche di Cristo Gesù. Le opere dell’evangelizzatore sono la trasformazione di ogni parola da lui annunziata in vita personale. Sono le Beatitudini che diventano l’abito della sua nuova natura, quella acquisita il giorno del Battesimo. Le opere di Cristo Gesù sono invece i miracoli, i segni, i prodigi straordinari, soprannaturali con i quali il Signore accredita ogni suo evangelizzatore. Parole ed opere devono divenire una cosa sola, una sola modalità di evangelizzare, di comunicare il Vangelo ad ogni uomo. L’accreditamento da parte di Dio è essenziale in chi vuole annunziare la Parola di Cristo Gesù. L’accreditamento però è dato a chi vive di Parola, nella Parola, per la Parola, a chi fa della Parola la sua nuova veste, a chi fa della Parola la sua casa nella quale abitare, dimorare per tutti i giorni della sua vita.

*In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch’egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre. E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò.*

*Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani: verrò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi. Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch’io lo amerò e mi manifesterò a lui». (Gv 14,12-21).*

*«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.*

*Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.*

*Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri. (Gv 15,1-17).*

Le opere sono prima di ogni altra cosa la carità di cui la vita dell’evangelizzatore è stracolma, piena. Le opere sono l’obbedienza ad ogni Parola di Cristo Signore. Le opere sono il Vangelo trasformato interamente in vita personale.

**19con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito. Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all’Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo.**

La potenza di segni e di prodigi rivelano che realmente Paolo è stato accreditato da Dio in ogni momento, in tutto, sempre. Se leggiamo gli atti degli Apostoli troviamo alcuni di questi segni e prodigi operati da Paolo.

*Essi dunque, inviati dallo Spirito Santo, scesero a Selèucia e di qui salparono per Cipro. Giunti a Salamina, cominciarono ad annunciare la parola di Dio nelle sinagoghe dei Giudei, avendo con sé anche Giovanni come aiutante. Attraversata tutta l’isola fino a Pafo, vi trovarono un tale, mago e falso profeta giudeo, di nome Bar-Iesus, al seguito del proconsole Sergio Paolo, uomo saggio, che aveva fatto chiamare a sé Bàrnaba e Saulo e desiderava ascoltare la parola di Dio. Ma Elimas, il mago – ciò infatti significa il suo nome –, faceva loro opposizione, cercando di distogliere il proconsole dalla fede. Allora Saulo, detto anche Paolo, colmato di Spirito Santo, fissò gli occhi su di lui e disse: «Uomo pieno di ogni frode e di ogni malizia, figlio del diavolo, nemico di ogni giustizia, quando cesserai di sconvolgere le vie diritte del Signore? Ed ecco, dunque, la mano del Signore è sopra di te: sarai cieco e per un certo tempo non vedrai il sole». Di colpo piombarono su di lui oscurità e tenebra, e brancolando cercava chi lo guidasse per mano. Quando vide l’accaduto, il proconsole credette, colpito dall’insegnamento del Signore. (At 13,1-12).*

*C’era a Listra un uomo paralizzato alle gambe, storpio sin dalla nascita, che non aveva mai camminato. Egli ascoltava Paolo mentre parlava e questi, fissandolo con lo sguardo e vedendo che aveva fede di essere salvato, disse a gran voce: «Àlzati, ritto in piedi!». Egli balzò in piedi e si mise a camminare. La gente allora, al vedere ciò che Paolo aveva fatto, si mise a gridare, dicendo, in dialetto licaònio: «Gli dèi sono scesi tra noi in figura umana!». E chiamavano Bàrnaba «Zeus» e Paolo «Hermes», perché era lui a parlare. (At 14,8-12).*

*Salpati da Tròade, facemmo vela direttamente verso Samotràcia e, il giorno dopo, verso Neàpoli e di qui a Filippi, colonia romana e città del primo distretto della Macedonia. Restammo in questa città alcuni giorni. Il sabato uscimmo fuori della porta lungo il fiume, dove ritenevamo che si facesse la preghiera e, dopo aver preso posto, rivolgevamo la parola alle donne là riunite. Ad ascoltare c’era anche una donna di nome Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiàtira, una credente in Dio, e il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo. Dopo essere stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò dicendo: «Se mi avete giudicata fedele al Signore, venite e rimanete nella mia casa». E ci costrinse ad accettare.*

*Mentre andavamo alla preghiera, venne verso di noi una schiava che aveva uno spirito di divinazione: costei, facendo l’indovina, procurava molto guadagno ai suoi padroni. Ella si mise a seguire Paolo e noi, gridando: «Questi uomini sono servi del Dio altissimo e vi annunciano la via della salvezza». Così fece per molti giorni, finché Paolo, mal sopportando la cosa, si rivolse allo spirito e disse: «In nome di Gesù Cristo ti ordino di uscire da lei». E all’istante lo spirito uscì. (At 16,11-18).*

*Entrato poi nella sinagoga, vi poté parlare liberamente per tre mesi, discutendo e cercando di persuadere gli ascoltatori di ciò che riguarda il regno di Dio. Ma, poiché alcuni si ostinavano e si rifiutavano di credere, dicendo male in pubblico di questa Via, si allontanò da loro, separò i discepoli e continuò a discutere ogni giorno nella scuola di Tiranno. Questo durò per due anni, e così tutti gli abitanti della provincia d’Asia, Giudei e Greci, poterono ascoltare la parola del Signore.*

*Dio intanto operava prodigi non comuni per mano di Paolo, al punto che mettevano sopra i malati fazzoletti o grembiuli che erano stati a contatto con lui e le malattie cessavano e gli spiriti cattivi fuggivano.*

*Alcuni Giudei, che erano esorcisti itineranti, provarono anch’essi a invocare il nome del Signore Gesù sopra quanti avevano spiriti cattivi, dicendo: «Vi scongiuro per quel Gesù che Paolo predica!». Così facevano i sette figli di un certo Sceva, uno dei capi dei sacerdoti, giudeo. Ma lo spirito cattivo rispose loro: «Conosco Gesù e so chi è Paolo, ma voi chi siete?». E l’uomo che aveva lo spirito cattivo si scagliò su di loro, ebbe il sopravvento su tutti e li trattò con tale violenza che essi fuggirono da quella casa nudi e coperti di ferite. Il fatto fu risaputo da tutti i Giudei e i Greci che abitavano a Èfeso e tutti furono presi da timore, e il nome del Signore Gesù veniva glorificato. Molti di quelli che avevano abbracciato la fede venivano a confessare in pubblico le loro pratiche di magia e un numero considerevole di persone, che avevano esercitato arti magiche, portavano i propri libri e li bruciavano davanti a tutti. Ne fu calcolato il valore complessivo e si trovò che era di cinquantamila monete d’argento. Così la parola del Signore cresceva con vigore e si rafforzava. (At 19,8-20).*

*Il primo giorno della settimana ci eravamo riuniti a spezzare il pane, e Paolo, che doveva partire il giorno dopo, conversava con loro e prolungò il discorso fino a mezzanotte. C’era un buon numero di lampade nella stanza al piano superiore, dove eravamo riuniti. Ora, un ragazzo di nome Èutico, seduto alla finestra, mentre Paolo continuava a conversare senza sosta, fu preso da un sonno profondo; sopraffatto dal sonno, cadde giù dal terzo piano e venne raccolto morto. Paolo allora scese, si gettò su di lui, lo abbracciò e disse: «Non vi turbate; è vivo!». Poi risalì, spezzò il pane, mangiò e, dopo aver parlato ancora molto fino all’alba, partì. Intanto avevano ricondotto il ragazzo vivo, e si sentirono molto consolati. (At 207-12).*

*Una volta in salvo, venimmo a sapere che l’isola si chiamava Malta. Gli abitanti ci trattarono con rara umanità; ci accolsero tutti attorno a un fuoco, che avevano acceso perché era sopraggiunta la pioggia e faceva freddo. Mentre Paolo raccoglieva un fascio di rami secchi e lo gettava sul fuoco, una vipera saltò fuori a causa del calore e lo morse a una mano. Al vedere la serpe pendergli dalla mano, gli abitanti dicevano fra loro: «Certamente costui è un assassino perché, sebbene scampato dal mare, la dea della giustizia non lo ha lasciato vivere». Ma egli scosse la serpe nel fuoco e non patì alcun male. Quelli si aspettavano di vederlo gonfiare o cadere morto sul colpo ma, dopo avere molto atteso e vedendo che non gli succedeva nulla di straordinario, cambiarono parere e dicevano che egli era un dio.*

*Là vicino vi erano i possedimenti appartenenti al governatore dell’isola, di nome Publio; questi ci accolse e ci ospitò con benevolenza per tre giorni. Avvenne che il padre di Publio giacesse a letto, colpito da febbri e da dissenteria; Paolo andò a visitarlo e, dopo aver pregato, gli impose le mani e lo guarì. Dopo questo fatto, anche gli altri abitanti dell’isola che avevano malattie accorrevano e venivano guariti. Ci colmarono di molti onori e, al momento della partenza, ci rifornirono del necessario. (At 28,1-10).*

Cristo Gesù accredita ogni suo discepolo che compie la sua volontà, che lo ama e per questo obbedisce ai suoi comandamenti. Se un suo discepolo non ama Gesù, non osserva i suoi comandamenti, non vive secondo la sua Parola, mai costui potrà essere accreditato con segni e prodigi. Il non accreditamento attesta che il suo amore per Gesù è assai poco, scarso. In questo amore deve ogni giorno crescere, elevarsi, produrre molto frutto. In questo amore deve consumare i suoi giorni e la sua vita. Con la forza dello Spirito Santo significa che Paolo e lo Spirito sono divenuti una sola opera, una sola azione. Paolo vive nello Spirito Santo e lo Spirito Santo vive in Paolo. Questo significa che la bocca di Paolo è bocca dello Spirito Santo, ma anche i desideri di Paolo sono desideri dello Spirito Santo. Paolo è sempre mosso dallo Spirito Santo e la forza dello Spirito del Signore opera in Lui come sapienza, intelligenza, saggezza, decisionalità, potenza anche di segni, miracoli e prodigi. Agisce anche come conoscenza del mistero di Cristo, di Dio, dello stesso Spirito Santo, della Chiesa, della comunità dei discepoli del Signore, del mondo. Paolo vede il mistero di Dio e degli uomini con gli occhi della sapienza e della verità dello Spirito Santo di Dio. È questa la straordinaria potenza che lo Spirito gli ha conferito. In verità lo possiamo ben dire: la potenza dello Spirito Santo agisce in Lui più che in ogni altro discepolo del Signore.

*Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: «Se non vi fate circoncidere secondo l’usanza di Mosè, non potete essere salvati».*

*Poiché Paolo e Bàrnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Bàrnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione. Essi dunque, provveduti del necessario dalla Chiesa, attraversarono la Fenicia e la Samaria, raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli. Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani, e riferirono quali grandi cose Dio aveva compiuto per mezzo loro. Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: «È necessario circonciderli e ordinare loro di osservare la legge di Mosè». Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema.*

*Sorta una grande discussione, Pietro si alzò e disse loro: «Fratelli, voi sapete che, già da molto tempo, Dio in mezzo a voi ha scelto che per bocca mia le nazioni ascoltino la parola del Vangelo e vengano alla fede. E Dio, che conosce i cuori, ha dato testimonianza in loro favore, concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; e non ha fatto alcuna discriminazione tra noi e loro, purificando i loro cuori con la fede. Ora dunque, perché tentate Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri né noi siamo stati in grado di portare? Noi invece crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati, così come loro».*

*Tutta l’assemblea tacque e stettero ad ascoltare Bàrnaba e Paolo che riferivano quali grandi segni e prodigi Dio aveva compiuto tra le nazioni per mezzo loro.*

*Quando essi ebbero finito di parlare, Giacomo prese la parola e disse: «Fratelli, ascoltatemi. Simone ha riferito come fin da principio Dio ha voluto scegliere dalle genti un popolo per il suo nome. Con questo si accordano le parole dei profeti, come sta scritto: Dopo queste cose ritornerò e riedificherò la tenda di Davide, che era caduta; ne riedificherò le rovine e la rialzerò, perché cerchino il Signore anche gli altri uomini e tutte le genti sulle quali è stato invocato il mio nome, dice il Signore, che fa queste cose, note da sempre.*

*Per questo io ritengo che non si debbano importunare quelli che dalle nazioni si convertono a Dio, ma solo che si ordini loro di astenersi dalla contaminazione con gli idoli, dalle unioni illegittime, dagli animali soffocati e dal sangue. Fin dai tempi antichi, infatti, Mosè ha chi lo predica in ogni città, poiché viene letto ogni sabato nelle sinagoghe».*

*Agli apostoli e agli anziani, con tutta la Chiesa, parve bene allora di scegliere alcuni di loro e di inviarli ad Antiòchia insieme a Paolo e Bàrnaba: Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli. E inviarono tramite loro questo scritto: «Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiòchia, di Siria e di Cilìcia, che provengono dai pagani, salute! Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi. Ci è parso bene perciò, tutti d’accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Bàrnaba e Paolo, uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch’essi, a voce, queste stesse cose. È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!».*

*Quelli allora si congedarono e scesero ad Antiòchia; riunita l’assemblea, consegnarono la lettera. Quando l’ebbero letta, si rallegrarono per l’incoraggiamento che infondeva. Giuda e Sila, essendo anch’essi profeti, con un lungo discorso incoraggiarono i fratelli e li fortificarono. Dopo un certo tempo i fratelli li congedarono con il saluto di pace, perché tornassero da quelli che li avevano inviati. [34] Paolo e Bàrnaba invece rimasero ad Antiòchia, insegnando e annunciando, insieme a molti altri, la parola del Signore.*

*Dopo alcuni giorni Paolo disse a Bàrnaba: «Ritorniamo a far visita ai fratelli in tutte le città nelle quali abbiamo annunciato la parola del Signore, per vedere come stanno». Bàrnaba voleva prendere con loro anche Giovanni, detto Marco, ma Paolo riteneva che non si dovesse prendere uno che si era allontanato da loro, in Panfìlia, e non aveva voluto partecipare alla loro opera. Il dissenso fu tale che si separarono l’uno dall’altro. Bàrnaba, prendendo con sé Marco, s’imbarcò per Cipro. Paolo invece scelse Sila e partì, affidato dai fratelli alla grazia del Signore. E, attraversando la Siria e la Cilìcia, confermava le Chiese. (At 15,1-41).*

*Quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Bàrnaba, portando con me anche Tito: vi andai però in seguito a una rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io annuncio tra le genti, ma lo esposi privatamente alle persone più autorevoli, per non correre o aver corso invano. Ora neppure Tito, che era con me, benché fosse greco, fu obbligato a farsi circoncidere; e questo contro i falsi fratelli intrusi, i quali si erano infiltrati a spiare la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi; ma a loro non cedemmo, non sottomettendoci neppure per un istante, perché la verità del Vangelo continuasse a rimanere salda tra voi.*

*Da parte dunque delle persone più autorevoli – quali fossero allora non m’interessa, perché Dio non guarda in faccia ad alcuno – quelle persone autorevoli a me non imposero nulla. Anzi, visto che a me era stato affidato il Vangelo per i non circoncisi, come a Pietro quello per i circoncisi – poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circoncisi aveva agito anche in me per le genti – e riconoscendo la grazia a me data, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Bàrnaba la destra in segno di comunione, perché noi andassimo tra le genti e loro tra i circoncisi. Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare.*

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?».*

*Noi, che per nascita siamo Giudei e non pagani peccatori, sapendo tuttavia che l’uomo non è giustificato per le opere della Legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge; poiché per le opere della Legge non verrà mai giustificato nessuno.*

*Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, Cristo è forse ministro del peccato? Impossibile! Infatti se torno a costruire quello che ho distrutto, mi denuncio come trasgressore. In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano. (Gal 2,1-21).*

Queste due citazioni, una tratta dagli Atti e l’altra dalla Lettera ai Galati, ci fanno vedere come realmente in Paolo abita lo Spirito Santo con ogni sua potenza di grazia, verità, intelligenza, acume spirituale, libertà. L’evangelizzazione di Paolo è iniziata in Damasco, poi in Gerusalemme, in seguito in Antiochia. Da Antiochia si è svolta per tutta l’Asia Minore. Dall’Asia Minore in Europa: Macedonia (l’Illiria un tempo era tutta quella parte d’Europa che toccava l’Adriatico dalla parte orientale) e Grecia. Tutto l’Oriente è stato evangelizzato da Paolo. In tutto l’Oriente Paolo ha portato a termine la predicazione del Vangelo. Avendo svolto il suo ministero in Oriente, ora è mosso dallo Spirito Santo perché passi in Occidente. Venga a Roma.

**20Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui,**

Paolo ha fatto una scelta precisa, puntuale nella sua vita di Araldo, Ministro, Apostolo di Cristo Gesù: *“Non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo”*. Questa scelta è un suo punto di onore. È una decisione forte della sua vita. Non vuole che qualcuno lo possa accusare di aver rovinato ciò che gli altri hanno edificato, costruito, piantato. Ecco il motivo di questa sua scelta: *“Per non costruire su un fondamento altrui”*. Troviamo tracce di questa sua decisione nella Prima Lettera ai Corinzi.

*Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a esseri spirituali, ma carnali, come a neonati in Cristo. Vi ho dato da bere latte, non cibo solido, perché non ne eravate ancora capaci. E neanche ora lo siete, perché siete ancora carnali. Dal momento che vi sono tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera umana?*

*Quando uno dice: «Io sono di Paolo», e un altro: «Io sono di Apollo», non vi dimostrate semplicemente uomini? Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio.*

*Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l’opera di ciascuno sarà ben visibile: infatti quel giorno la farà conoscere, perché con il fuoco si manifesterà, e il fuoco proverà la qualità dell’opera di ciascuno. Se l’opera, che uno costruì sul fondamento, resisterà, costui ne riceverà una ricompensa. Ma se l’opera di qualcuno finirà bruciata, quello sarà punito; tuttavia egli si salverà, però quasi passando attraverso il fuoco. Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi.*

*Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente, perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: Egli fa cadere i sapienti per mezzo della loro astuzia. E ancora: Il Signore sa che i progetti dei sapienti sono vani.*

*Quindi nessuno ponga il suo vanto negli uomini, perché tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio. (1Cor 3,1-23).*

Paolo, che è tutto nella sapienza e intelligenza dello Spirito Santo, conosce la fragilità dell’uomo, le sue invidie, gelosie, piccole superbie, sa della sua inconsistenza spirituale ed anche intellettuale, vede il suo amor proprio e tutta la carne che abita in lui e secondo la quale egli opera, ed è per questa sua scienza e visione nello Spirito Santo che si astiene dal costruire sopra un fondamento che altri hanno posto. Paolo è un vero architetto di comunione, un autentico operatore di pace, un intrepido costruttore della comunità cristiana e questa si edifica togliendo noi ogni motivo di dissidio, divisione, disunione, guerra, lamentele, dicerie, interpretazioni arbitrarie, ogni altra cosa che potrebbe essere motivo di turbamento di un cuore anche troppo debole e piccolo nella fede, nella carità, nella speranza, nell’elevazione spirituale ed intellettuale. Mai lui dovrà essere accusato da un suo fratello di fede di aver rovinato la sua opera. Mai, mai, mai. Ognuno dovrà assumersi le sue responsabilità. Paolo è saggio, più che saggio. In Lui vive la saggezza dello Spirito Santo. Se ognuno di noi vivesse di questa sua sapiente regola, le nostre comunità fiorirebbe di comunione, unione, verità, giustizia, tanta santità. Può vivere questa sapiente regola di Paolo solo chi come Lui è inabissato nella sapienza dello Spirito Santo di Dio. Possiamo ben dirlo: Paolo ha sempre vissuto secondo questo suo punto di onore. Sempre Lui ha percorso sentieri mai esplorati prima.

**21ma, come sta scritto: *Coloro ai quali non era stato annunciato, lo vedranno, e coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno*.**

Paolo ora applica alla sua scelta di non predicare il Vangelo dove il nome di Cristo Gesù era già conosciuto la profezia di Isaia.

*Svégliati, svégliati, rivèstiti della tua magnificenza, Sion; indossa le vesti più splendide, Gerusalemme, città santa, perché mai più entrerà in te l’incirconciso e l’impuro. Scuotiti la polvere, àlzati, Gerusalemme schiava! Si sciolgano dal collo i legami, schiava figlia di Sion!*

*Poiché dice il Signore: «Per nulla foste venduti e sarete riscattati senza denaro».*

*Poiché dice il Signore Dio: «In Egitto è sceso il mio popolo un tempo, per abitarvi come straniero; poi l’Assiro, senza motivo, lo ha oppresso. Ora, che cosa faccio io qui? – oracolo del Signore. Sì, il mio popolo è stato deportato per nulla! I suoi dominatori trionfavano – oracolo del Signore – e sempre, tutti i giorni, il mio nome è stato disprezzato. Pertanto il mio popolo conoscerà il mio nome, comprenderà in quel giorno che io dicevo: “Eccomi!”».*

*Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace, del messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza, che dice a Sion: «Regna il tuo Dio». Una voce! Le tue sentinelle alzano la voce, insieme esultano, poiché vedono con gli occhi il ritorno del Signore a Sion. Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo, ha riscattato Gerusalemme.*

*Il Signore ha snudato il suo santo braccio davanti a tutte le nazioni; tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio. Fuori, fuori, uscite di là! Non toccate niente d’impuro. Uscite da essa, purificatevi, voi che portate gli arredi del Signore! Voi non dovrete uscire in fretta né andarvene come uno che fugge, perché davanti a voi cammina il Signore, il Dio d’Israele chiude la vostra carovana.*

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito. (Is 52,1-15).*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli. (Is 53,1-12).*

La profezia è incastonata nel celebre Canto del Servo Sofferente del Signore. Ecco come essa suona secondo la nuova traduzione:

*Così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito. (Is 52,1-15).*

In Latino essa dice:

*Iste asperget gentes multas super ipsum continebunt reges os suum quia quibus non est narratum de eo viderunt et qui non audierunt contemplati sunt (Is 52,15). Sed sicut scriptum est: quibus non est adnuntiatum de eo videbunt et qui non audierunt intellegent (Rm 15,21).*

In Greco:

*oÛtwj qaum£sontai œqnh poll¦ ™p' aÙtù, kaˆ sunšxousin basile‹j tÕ stÒma aÙtîn: Óti oŒj oÙk ¢nhggšlh perˆ aÙtoà, Ôyontai, kaˆ o‰ oÙk ¢khkÒasin, sun»sousin. (Is 52,15). ¢ll¦ kaqëj gšgraptai, OŒj oÙk ¢nhggšlh perˆ aÙtoà Ôyontai, kaˆ o‰ oÙk ¢khkÒasin sun»sousin. (Rm 15,21).*

Questa citazione del Profeta Isaia serve a Paolo come giustificazione della sua scelta. La sua non è una decisione arbitraria, di convenienza. È invece una decisione operata nella sapienza dello Spirito Santo, la cui verità poggia sul fondamento di una profezia. Ogni decisione presa nello Spirito Santo può essere vera regola di conduzione della nostra vita e della nostra opera missionaria, sia di evangelizzazione, che di catechesi o di altra attività pastorale. Per questo è necessario, indispensabile, vitale che noi siamo sempre inabissati nella sapienza e intelligenza dello Spirito Santo, affinché possiamo anche noi scegliere le vie del nostro ministero, fondandole come Paolo sulla perfetta conoscenza della profezia. Quando siamo nella pienezza dello Spirito Santo, allora cammineremo sempre mossi dallo Spirito e mai ci morderemo e ci calpesteremo, o odieremo a vicenda per un lavoro svolto.

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Gesù non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Gesù voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge.*

*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri. (Gal 5,1-25).*

Ogni scelta non fatta nello Spirito Santo potrà essere sempre causa di dolore per gli altri. Paolo evita anche questo con metodo di prevenzione perfetta. È questa la vera santità: prevenire anche la debolezza della carne altrui.

**Progetti di viaggio**

**22Appunto per questo fui impedito più volte di venire da voi.**

Avendo deciso lo Spirito Santo che Paolo dovesse evangelizzare tutto l’Oriente: da Gerusalemme fino all’Illiria, ogni altro suo desiderio sarebbe dovuto rimanere perennemente sotterrato nel suo cuore. Una persona può anche manifestare un suo desiderio al Signore, allo Spirito Santo, la decisione però deve essere sempre lasciata al Signore, allo Spirito Santo cui il desiderio viene manifestato.

Da questa frase si comprende che Paolo aveva più volte manifestato questo suo desiderio, ma ogni volta aveva ricevuto un no rimbombante dallo Spirito Santo. Un no di Dio a Mosè ci rivela l’assoluta Signoria divina su ogni carne, anche sui suoi amici più cari.

*Poi piegammo e salimmo per la via di Basan. Og, re di Basan, con tutta la sua gente, ci venne incontro per darci battaglia a Edrei. Il Signore mi disse: “Non lo temere, perché io lo do in tuo potere, lui, tutta la sua gente e il suo territorio; trattalo come hai trattato Sicon, re degli Amorrei, che abitava a Chesbon”. Così il Signore, nostro Dio, mise in nostro potere anche Og, re di Basan, con tutta la sua gente; noi lo sconfiggemmo, così che non gli rimase più superstite alcuno. Gli prendemmo in quel tempo tutte le sue città; non ci fu città che noi non prendessimo loro: sessanta città, tutta la regione di Argob, il regno di Og in Basan – tutte queste città erano fortificate, con alte mura, porte e sbarre –, senza contare le città aperte, che erano molto numerose. Noi le votammo allo sterminio, come avevamo fatto con Sicon, re di Chesbon: votammo allo sterminio ogni città, uomini, donne e bambini. Ma prelevammo per noi come preda il bestiame e le spoglie delle città.*

*In quel tempo prendemmo ai due re degli Amorrei la terra che è oltre il Giordano, dal torrente Arnon al monte Ermon – quelli di Sidone chiamano Sirion l’Ermon, mentre gli Amorrei lo chiamano Senir –, tutte le città della pianura, tutto Gàlaad, tutto Basan fino a Salca e a Edrei, città del regno di Og in Basan. Perché Og, re di Basan, era rimasto l’unico superstite dei Refaìm. Ecco, il suo letto, un letto di ferro, non è forse a Rabbà degli Ammoniti? È lungo nove cubiti e largo quattro, secondo il cubito di un uomo.*

*In quel tempo prendemmo possesso di questa terra, da Aroèr sul torrente Arnon, fino a metà della montagna di Gàlaad: diedi le sue città ai Rubeniti e ai Gaditi. Alla metà della tribù di Manasse diedi il resto di Gàlaad e tutto il regno di Og in Basan, tutta la regione di Argob con tutto Basan, che si chiamava terra dei Refaìm. Iair, figlio di Manasse, prese tutta la regione di Argob, sino ai confini dei Ghesuriti e dei Maacatiti, e chiamò con il suo nome i villaggi di Basan, che anche oggi si chiamano villaggi di Iair. A Machir assegnai Gàlaad. Ai Rubeniti e ai Gaditi diedi da Gàlaad fino al torrente Arnon – fino alla metà del torrente che serve di confine – e fino al torrente Iabbok, frontiera degli Ammoniti, inoltre l’Araba e il Giordano; il territorio va da Chinneret fino al mare dell’Araba, cioè il Mar Morto, sotto le pendici del Pisga, a oriente.*

*In quel tempo io vi diedi quest’ordine: “Il Signore, vostro Dio, vi ha dato questo paese in proprietà. Voi tutti, uomini vigorosi, passerete armati alla testa degli Israeliti vostri fratelli. Soltanto le vostre mogli, i vostri fanciulli e il vostro bestiame – so che di bestiame ne avete molto – rimarranno nelle città che vi ho dato, finché il Signore abbia dato una dimora tranquilla ai vostri fratelli come ha fatto per voi, e prendano anch’essi possesso della terra che il Signore, vostro Dio, sta per dare a loro oltre il Giordano. Poi ciascuno tornerà nel territorio che io vi ho assegnato”.*

*In quel tempo diedi anche a Giosuè quest’ordine: “I tuoi occhi hanno visto quanto il Signore, vostro Dio, ha fatto a questi due re; lo stesso farà il Signore a tutti i regni nei quali tu stai per entrare. Non li temete, perché lo stesso Signore, vostro Dio, combatte per voi”.*

*In quel tempo io supplicai il Signore dicendo: “Signore Dio, tu hai cominciato a mostrare al tuo servo la tua grandezza e la tua mano potente; quale altro Dio, infatti, in cielo o sulla terra, può fare opere e prodigi come i tuoi? Permetti che io passi al di là e veda la bella terra che è oltre il Giordano e questi bei monti e il Libano”. Ma il Signore si adirò contro di me, per causa vostra, e non mi esaudì. Il Signore mi disse: “Basta, non aggiungere più una parola su questo argomento. Sali sulla cima del Pisga, volgi lo sguardo a occidente, a settentrione, a mezzogiorno e a oriente, e contempla con gli occhi; perché tu non attraverserai questo Giordano. Trasmetti i tuoi ordini a Giosuè, rendilo intrepido e incoraggialo, perché lui lo attraverserà alla testa di questo popolo e metterà Israele in possesso della terra che vedrai”.*

*Così ci fermammo nella valle di fronte a Bet-Peor. (Dt 3,1-29).*

Anche Paolo ricevette un no dal Signore, secondo il suo stesso racconto.

*Se bisogna vantarsi – ma non conviene – verrò tuttavia alle visioni e alle rivelazioni del Signore. So che un uomo, in Cristo, quattordici anni fa – se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest’uomo – se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare. Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò, fuorché delle mie debolezze. Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato: direi solo la verità. Ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi più di quello che vede o sente da me e per la straordinaria grandezza delle rivelazioni.*

*Per questo, affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l’allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte. (2Cor 12,1-10).*

Dio è sempre il Signore. La sua volontà deve regnare sovrana sopra di noi. Non siamo noi a decidere i tempi e i momenti. Questi appartengono alla scelta misteriosa del nostro Dio. A noi spetta manifestare al Signore ogni nostro desiderio e spetta anche l’obbedienza perfetta ad ogni sua decisione. Anche Gesù manifestò il suo desiderio al Padre nell’Orto degli Ulivi.

*Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: «Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare». E, presi con sé Pietro e i due figli di Zebedeo, cominciò a provare tristezza e angoscia. E disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me». Andò un poco più avanti, cadde faccia a terra e pregava, dicendo: «Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!». Poi venne dai discepoli e li trovò addormentati. E disse a Pietro: «Così, non siete stati capaci di vegliare con me una sola ora? Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole». Si allontanò una seconda volta e pregò dicendo: «Padre mio, se questo calice non può passare via senza che io lo beva, si compia la tua volontà». Poi venne e li trovò di nuovo addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti. Li lasciò, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole. Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: «Dormite pure e riposatevi! Ecco, l’ora è vicina e il Figlio dell’uomo viene consegnato in mano ai peccatori. Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino». (Mt 26,36-46).*

Anche Gesù si sottopose ad una obbedienza perfetta al Padre suo. Come Gesù e sul suo esempio anche Paolo si sottopone ad una totale obbedienza allo Spirito Santo di Dio dal quale perennemente è mosso e guidato.

**23Ora però, non trovando più un campo d’azione in queste regioni e avendo già da parecchi anni un vivo desiderio di venire da voi,**

Ora però l’Oriente è tutto evangelizzato. Non essendoci più luoghi da evangelizzare, la sua missione in terra d’Oriente può considerarsi conclusa. Se è finita la sua missione in Oriente, non è però da considerarsi finita la sua missione di portare il Vangelo alle Genti. La sua infatti è missione universale, verso tutte le genti d’Oriente e d’Occidente. Così risulta dai racconti della sua chiamata.

*Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda.*

*C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono. (At 9,1-19).*

*«Fratelli e padri, ascoltate ora la mia difesa davanti a voi». Quando sentirono che parlava loro in lingua ebraica, fecero ancora più silenzio. Ed egli continuò: «Io sono un Giudeo, nato a Tarso in Cilìcia, ma educato in questa città, formato alla scuola di Gamaliele nell’osservanza scrupolosa della Legge dei padri, pieno di zelo per Dio, come oggi siete tutti voi. Io perseguitai a morte questa Via, incatenando e mettendo in carcere uomini e donne, come può darmi testimonianza anche il sommo sacerdote e tutto il collegio degli anziani. Da loro avevo anche ricevuto lettere per i fratelli e mi recai a Damasco per condurre prigionieri a Gerusalemme anche quelli che stanno là, perché fossero puniti.*

*Mentre ero in viaggio e mi stavo avvicinando a Damasco, verso mezzogiorno, all’improvviso una grande luce dal cielo sfolgorò attorno a me; caddi a terra e sentii una voce che mi diceva: “Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?”. Io risposi: “Chi sei, o Signore?”. Mi disse: “Io sono Gesù il Nazareno, che tu perséguiti”. Quelli che erano con me videro la luce, ma non udirono la voce di colui che mi parlava. Io dissi allora: “Che devo fare, Signore?”. E il Signore mi disse: “Àlzati e prosegui verso Damasco; là ti verrà detto tutto quello che è stabilito che tu faccia”. E poiché non ci vedevo più, a causa del fulgore di quella luce, guidato per mano dai miei compagni giunsi a Damasco.*

*Un certo Anania, devoto osservante della Legge e stimato da tutti i Giudei là residenti, venne da me, mi si accostò e disse: “Saulo, fratello, torna a vedere!”. E in quell’istante lo vidi. Egli soggiunse: “Il Dio dei nostri padri ti ha predestinato a conoscere la sua volontà, a vedere il Giusto e ad ascoltare una parola dalla sua stessa bocca, perché gli sarai testimone davanti a tutti gli uomini delle cose che hai visto e udito. E ora, perché aspetti? Àlzati, fatti battezzare e purificare dai tuoi peccati, invocando il suo nome”. (At 22,1-16).*

*Agrippa disse a Paolo: «Ti è concesso di parlare a tua difesa». Allora Paolo, fatto cenno con la mano, si difese così: «Mi considero fortunato, o re Agrippa, di potermi difendere oggi da tutto ciò di cui vengo accusato dai Giudei, davanti a te, che conosci a perfezione tutte le usanze e le questioni riguardanti i Giudei. Perciò ti prego di ascoltarmi con pazienza. La mia vita, fin dalla giovinezza, vissuta sempre tra i miei connazionali e a Gerusalemme, la conoscono tutti i Giudei; essi sanno pure da tempo, se vogliono darne testimonianza, che, come fariseo, sono vissuto secondo la setta più rigida della nostra religione. E ora sto qui sotto processo a motivo della speranza nella promessa fatta da Dio ai nostri padri, e che le nostre dodici tribù sperano di vedere compiuta, servendo Dio notte e giorno con perseveranza. A motivo di questa speranza, o re, sono ora accusato dai Giudei! Perché fra voi è considerato incredibile che Dio risusciti i morti?*

*Eppure anche io ritenni mio dovere compiere molte cose ostili contro il nome di Gesù il Nazareno. Così ho fatto a Gerusalemme: molti dei fedeli li rinchiusi in prigione con il potere avuto dai capi dei sacerdoti e, quando venivano messi a morte, anche io ho dato il mio voto. In tutte le sinagoghe cercavo spesso di costringerli con le torture a bestemmiare e, nel colmo del mio furore contro di loro, davo loro la caccia perfino nelle città straniere.*

*In tali circostanze, mentre stavo andando a Damasco con il potere e l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti, verso mezzogiorno vidi sulla strada, o re, una luce dal cielo, più splendente del sole, che avvolse me e i miei compagni di viaggio. Tutti cademmo a terra e io udii una voce che mi diceva in lingua ebraica: “Saulo, Saulo, perché mi perséguiti? È duro per te rivoltarti contro il pungolo”. E io dissi: “Chi sei, o Signore?”. E il Signore rispose: “Io sono Gesù, che tu perséguiti. Ma ora àlzati e sta’ in piedi; io ti sono apparso infatti per costituirti ministro e testimone di quelle cose che hai visto di me e di quelle per cui ti apparirò. Ti libererò dal popolo e dalle nazioni, a cui ti mando per aprire i loro occhi, perché si convertano dalle tenebre alla luce e dal potere di Satana a Dio, e ottengano il perdono dei peccati e l’eredità, in mezzo a coloro che sono stati santificati per la fede in me”. (At 26,1-18).*

Essendo universale, la sua missione finisce o con la sua vita, o con la predicazione del Vangelo a tutte le Genti. Roma è la capitale delle Genti. Anche Roma è terra di missione per lui, terra di evangelizzazione, terra di semina della purezza della fede in Cristo Gesù. Man mano che Paolo vedeva compiersi la sua missione in terra d’Oriente, nel suo cuore nasceva un vivo desiderio di recarsi a Roma, nella Capitale dell’Impero. Il desiderio è detto vivo, perché non è morto. È morto un desiderio quando nasce e poi muore. È vivo invece quando nasce e non muore più. Quando nasce ed ogni giorno diviene più invadente, più persistente, più insistente. Paolo sente in sé questo desiderio che quasi gli turba la pace dei pensieri e del cuore, della mente e dello spirito. Quando il desiderio è vivo, lo si deve solo realizzare, altrimenti diviene sempre più intenso e più forte. Il desiderio è vivo quando è suscitato e posto in essere dallo Spirito Santo. Poiché è dallo Spirito Santo, diviene un desiderio immortale, sempre nel cuore e nella mente, perché gli si sia completa e perfetta realizzazione.

**24spero di vedervi, di passaggio, quando andrò in Spagna, e di essere da voi aiutato a recarmi in quella regione, dopo avere goduto un poco della vostra presenza.**

L’Occidente però non finisce con Roma. Dopo Roma c’è ancora un mondo sconfinato da Evangelizzare. Ecco il progetto di Paolo: lui pensa di fare in Occidente ciò che ha fatto in Oriente. In Oriente aveva Antiochia come punto di appoggio per le sue missioni, o i suoi viaggi di evangelizzazione. In Occidente sceglie Roma come punto di appoggio, per vivere in queste terre la stessa esperienza vissuta in Oriente. Paolo ha nel cuore di svolgere in Occidente una missione così come l’aveva svolta in Oriente. Non sa che ormai la sua vita sta per volgere alla fine e che è venuto o sta venendo anche per Lui il tempo di levare le vele verso il Cielo. Quello che scrive a Timoteo sta per compiersi realmente, veramente.

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero.*

*Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione. (2Tm 4,1-8).*

Ecco il progetto che Paolo ha nel cuore e che spera di poter realizzare. Recarsi a Roma. Fare di Roma il centro della sua nuova missione in terra d’Occidente. Lasciarsi aiutare dai Romani a vivere una seconda grande esperienza di evangelizzazione e di semina del Vangelo in queste terre incolte d’Occidente. Questo però non subito dopo essere giunto a Roma. A Roma si sarebbe fermato per qualche tempo per godere della presenza dei discepoli di Gesù Signore. Si gode della presenza dei discepoli di Gesù perché ci si arricchisce reciprocamente. Ognuno mette a disposizione dei fratelli la ricchezza dei suoi doni spirituali ed insieme si impara meglio ad amare, servire, adorare, predicare, dare Cristo ai fratelli, al mondo intero. Il Salmo ci rivela questa gioia che hanno i fratelli nello stare insieme.

*Canto delle salite. Di Davide. Ecco, com’è bello e com’è dolce che i fratelli vivano insieme! È come olio prezioso versato sul capo, che scende sulla barba, la barba di Aronne, che scende sull’orlo della sua veste. È come la rugiada dell’Ermon, che scende sui monti di Sion. Perché là il Signore manda la benedizione, la vita per sempre. (Sal 133 (132), 1-3).*

La soavità è quella del sacrificio offerto al Signore. È il profumo della consumazione della carne che sale verso Dio.

*Il Signore ne odorò la soave fragranza e disse tra sé: "Non maledirò più il suolo a causa dell'uomo, perché l'istinto del cuore umano è incline al male fin dalla adolescenza; né colpirò più ogni essere vivente come ho fatto (Gen 8, 21). Allora brucerai in soave odore sull'altare tutto l'ariete. E' un olocausto in onore del Signore, un profumo gradito, una offerta consumata dal fuoco per il Signore (Es 29, 18). Poi riprenderai ogni cosa dalle loro mani e la brucerai in odore soave sull'altare, sopra l'olocausto, come profumo gradito davanti al Signore: è un'offerta consumata dal fuoco in onore del Signore (Es 29, 25). Offrirai il secondo agnello al tramonto con un'oblazione e una libazione come quelle del mattino: profumo soave, offerta consumata dal fuoco in onore del Signore (Es 29, 41). Laverà con acqua le interiora e le zampe; poi il sacerdote brucerà il tutto sull'altare come olocausto, sacrificio consumato dal fuoco, profumo soave per il Signore (Lv 1, 9).*

*Laverà con acqua le interiora e le zampe; poi il sacerdote offrirà il tutto e lo brucerà sull'altare: olocausto, sacrificio consumato dal fuoco, profumo soave per il Signore (Lv 1, 13). Dividerà l'uccello in due metà prendendolo per le ali, ma senza separarlo, e il sacerdote lo brucerà sull'altare, sulla legna che è sul fuoco, come olocausto, sacrificio consumato dal fuoco, profumo soave per il Signore (Lv 1, 17). La porterà ai figli di Aronne, i sacerdoti; il sacerdote prenderà da essa una manciata di fior di farina e d'olio, con tutto l'incenso, e lo brucerà sull'altare come memoriale: è un sacrificio consumato dal fuoco, profumo soave per il Signore (Lv 2, 2). Il sacerdote preleverà dall'oblazione il memoriale e lo brucerà sull'altare: sacrificio consumato dal fuoco, profumo soave per il Signore (Lv 2, 9). potrete offrire queste cose al Signore come offerta di primizie, ma non saliranno sull'altare a titolo di profumo soave (Lv 2, 12). i figli di Aronne lo bruceranno sull'altare, sopra l'olocausto, posto sulla legna che è sul fuoco: è un sacrificio consumato dal fuoco, profumo soave per il Signore (Lv 3, 5). Preleverà tutte le parti grasse, come si preleva il grasso del sacrificio di comunione, e il sacerdote le brucerà sull'altare, profumo soave in onore del Signore. Il sacerdote farà per lui il rito espiatorio e gli sarà perdonato (Lv 4, 31).*

*Il sacerdote preleverà una manciata di fior di farina con il suo olio e con tutto l'incenso che è sopra l'offerta e brucerà ogni cosa sull'altare con soave profumo in ricordo del Signore (Lv 6, 8). Essa sarà preparata con olio, nella teglia: la presenterai in una misura stemperata; l'offrirai in pezzi, come profumo soave per il Signore (Lv 6, 14). Dopo averne lavato le viscere e le zampe con acqua, bruciò tutto l'ariete sull'altare: olocausto di soave odore, un sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore, come il Signore gli aveva ordinato (Lv 8, 21). Mosè quindi le prese dalle loro mani e le bruciò sull'altare sopra l'olocausto: sacrificio di investitura, di soave odore, sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore (Lv 8, 28). Il sacerdote ne spanderà il sangue sull'altare del Signore, all'ingresso della tenda del convegno, e brucerà il grasso in profumo soave per il Signore (Lv 17, 6). L'oblazione che l'accompagna sarà di due decimi di efa di fior di farina intrisa nell'olio, come sacrificio consumato dal fuoco, profumo soave in onore del Signore; la libazione sarà di un quarto di hin di vino (Lv 23, 13). Oltre quei pani offrirete sette agnelli dell'anno, senza difetto, un torello e due arieti: saranno un olocausto per il Signore insieme con la loro oblazione e le loro libazioni; sarà un sacrificio di soave profumo, consumato dal fuoco in onore del Signore (Lv 23, 18). e offrirete al Signore un sacrificio consumato dal fuoco, olocausto o sacrificio per soddisfare un voto, o per un'offerta volontaria, o nelle vostre solennità, per fare un profumo soave per il Signore con il vostro bestiame grosso o minuto (Nm 15, 3). e farai una libazione di un terzo di hin di vino come offerta di odore soave in onore del Signore (Nm 15, 7). e farai una libazione di un mezzo hin di vino; è un sacrificio consumato dal fuoco, soave profumo per il Signore (Nm 15, 10). Quanti sono nativi del paese faranno così, quando offriranno un sacrificio consumato dal fuoco, soave profumo per il Signore (Nm 15, 13). Se uno straniero che soggiorna da voi o chiunque dimorerà in mezzo a voi in futuro, offrirà un sacrificio con il fuoco, soave profumo per il Signore, farà come fate voi (Nm 15, 14).*

*Se il peccato è stato commesso per inavvertenza da parte della comunità, senza che la comunità se ne sia accorta, tutta la comunità offrirà un giovenco come olocausto di soave profumo per il Signore, con la sua oblazione e la sua libazione secondo il rito, e un capro come sacrificio espiatorio (Nm 15, 24). Ma non farai riscattare il primo nato della vacca, né il primo nato della pecora, né il primo nato della capra; sono cosa sacra; verserai il loro sangue sull'altare e brucerai le loro parti grasse come sacrificio consumato dal fuoco, soave profumo per il Signore (Nm 18, 17). "Da’ quest'ordine agli Israeliti e dì loro: Avrete cura di presentarmi al tempo stabilito l'offerta, l'alimento dei miei sacrifici da consumare con il fuoco, soave profumo per me (Nm 28, 2). Tale è l'olocausto perenne, offerto presso il monte Sinai: sacrificio consumato dal fuoco, soave profumo per il Signore (Nm 28, 6).L'altro agnello l'offrirai al tramonto, con una oblazione e una libazione simili a quelle della mattina: è un sacrificio fatto con il fuoco, soave profumo per il Signore (Nm 28, 8). e un decimo di fior di farina intrisa in olio, come oblazione per ogni agnello. E' un olocausto di soave profumo, un sacrificio consumato dal fuoco per il Signore (Nm 28, 13).*

*Li offrirete ogni giorno, per sette giorni; è un alimento sacrificale consumato dal fuoco, soave profumo per il Signore. Lo si offrirà oltre l'olocausto perenne con la sua libazione (Nm 28, 24). Offrirete, in olocausto di soave profumo al Signore, due giovenchi, un ariete e sette agnelli dell'anno (Nm 28, 27). Offrirete in olocausto di soave odore al Signore un giovenco, un ariete, sette agnelli dell'anno senza difetti (Nm 29, 2). oltre l'olocausto del mese con la sua oblazione e l'olocausto perenne con la sua oblazione e le loro libazioni, secondo il loro rito. Sarà un sacrificio consumato dal fuoco, soave profumo per il Signore (Nm 29, 6). e offrirete in olocausto di soave profumo al Signore un giovenco, un ariete, sette agnelli dell'anno senza difetti (Nm 29, 8). Offrirete in olocausto, come sacrificio consumato dal fuoco, soave profumo per il Signore, tredici giovenchi, due arieti, quattordici agnelli dell'anno senza difetti (Nm 29, 13). offrirete in olocausto, come sacrificio consumato dal fuoco, soave profumo per il Signore, un giovenco, un ariete, sette agnelli dell'anno senza difetti (Nm 29, 36). perché si facciano offerte di odore soave al Dio del cielo e si preghi per la vita del re e dei suoi figli (Esd 6, 10).*

*Poca cosa è per te ogni sacrificio in soave odore, non basta quanto è pingue per farti un olocausto; ma chi teme il Signore è sempre grande (Gdt 16, 16). Canto delle ascensioni. Di Davide. Ecco quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme! (Sal 132, 1). Egli stendeva la mano sulla coppa e versava succo di uva, lo spargeva alle basi dell'altare come profumo soave all'Altissimo, re di tutte le cose (Sir 50, 15). Il pane che io ti avevo dato, il fior di farina, l'olio e il miele di cui ti nutrivo ponesti davanti ad esse come offerta di soave odore. Oracolo del Signore Dio (Ez 16, 19). Io vi accetterò come soave profumo, quando vi avrò liberati dai popoli e vi avrò radunati dai paesi nei quali foste dispersi: mi mostrerò santo in voi agli occhi delle genti (Ez 20, 41).*

Questa soavità è richiesta ad ogni discepolo di Gesù. Essere lui un sacrificio di soave odore per i suoi fratelli, per il mondo intero. Perché vi sia questo desiderio di gioia, di godimento spirituale, di letizia dello Spirito Santo, ognuno deve portare nella comunità la più alta santità, la più elevazione spirituale, la più sana moralità, la più elevata ascesi. Ognuno deve essere un vero uomo di Dio. Questa gioia dava Gesù con la sua presenza da Risorto ai suoi discepoli.

*Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l’hanno visto». Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.*

*Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l’un l’altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l’avevano riconosciuto nello spezzare il pane. (Lc 24,13-25).*

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati». (Gv 19,19-23).*

Questa gioia dobbiamo dare noi ad ogni nostro fratello, risorgendo quotidianamente in Cristo, con Cristo, per Cristo, ad una vita sempre più nuova, più elevata, più bella. È la bellezza del nostro spirito e della nostra anima che dona gioia ai fratelli. È il peccato che crea tristezza nelle nostre comunità, mentre la grazia che dagli uni si riversa sugli altri produce una grandissima gioia. Il cristiano è un vero portatore di gioia in questo mondo. Se però è nel peccato, saprà portare solo tristezza, lutto, morte.

**25Per il momento vado a Gerusalemme, a rendere un servizio ai santi di quella comunità;**

Dagli Atti degli Apostoli conosciamo ogni particolare di quest’ultimo viaggio di Paolo dalla Grecia vero Gerusalemme passando per l’Asia Minore. Della colletta, o servizio a favore dei santi di Gerusalemme così parla lo stesso Paolo.

*Quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Bàrnaba, portando con me anche Tito: vi andai però in seguito a una rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io annuncio tra le genti, ma lo esposi privatamente alle persone più autorevoli, per non correre o aver corso invano. Ora neppure Tito, che era con me, benché fosse greco, fu obbligato a farsi circoncidere; e questo contro i falsi fratelli intrusi, i quali si erano infiltrati a spiare la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi; ma a loro non cedemmo, non sottomettendoci neppure per un istante, perché la verità del Vangelo continuasse a rimanere salda tra voi.*

*Da parte dunque delle persone più autorevoli – quali fossero allora non m’interessa, perché Dio non guarda in faccia ad alcuno – quelle persone autorevoli a me non imposero nulla. Anzi, visto che a me era stato affidato il Vangelo per i non circoncisi, come a Pietro quello per i circoncisi – poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circoncisi aveva agito anche in me per le genti – e riconoscendo la grazia a me data, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Bàrnaba la destra in segno di comunione, perché noi andassimo tra le genti e loro tra i circoncisi. Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare.*

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?».*

*Noi, che per nascita siamo Giudei e non pagani peccatori, sapendo tuttavia che l’uomo non è giustificato per le opere della Legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge; poiché per le opere della Legge non verrà mai giustificato nessuno.*

*Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, Cristo è forse ministro del peccato? Impossibile! Infatti se torno a costruire quello che ho distrutto, mi denuncio come trasgressore. In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano. (Gal 2,1-21).*

*Riguardo poi alla colletta in favore dei santi, fate anche voi come ho ordinato alle Chiese della Galazia. Ogni primo giorno della settimana ciascuno di voi metta da parte ciò che è riuscito a risparmiare, perché le collette non si facciano quando verrò. Quando arriverò, quelli che avrete scelto li manderò io con una mia lettera per portare il dono della vostra generosità a Gerusalemme. E se converrà che vada anch’io, essi verranno con me.*

*Verrò da voi dopo aver attraversato la Macedonia, perché la Macedonia intendo solo attraversarla; ma forse mi fermerò da voi o anche passerò l’inverno, perché prepariate il necessario per dove andrò. Non voglio infatti vedervi solo di passaggio, ma spero di trascorrere un po’ di tempo con voi, se il Signore lo permetterà. Mi fermerò tuttavia a Èfeso fino a Pentecoste, perché mi si è aperta una porta grande e propizia e gli avversari sono molti. Se verrà Timòteo, fate che non si trovi in soggezione presso di voi: anche lui infatti lavora come me per l’opera del Signore. Nessuno dunque gli manchi di rispetto; al contrario, congedatelo in pace perché ritorni presso di me: io lo aspetto con i fratelli. Riguardo al fratello Apollo, l’ho pregato vivamente di venire da voi con i fratelli, ma non ha voluto assolutamente saperne di partire ora; verrà tuttavia quando ne avrà l’occasione.*

*Vigilate, state saldi nella fede, comportatevi in modo virile, siate forti. Tutto si faccia tra voi nella carità. Una raccomandazione ancora, fratelli: conoscete la famiglia di Stefanàs. Furono i primi credenti dell’Acaia e hanno dedicato se stessi a servizio dei santi. Siate anche voi sottomessi verso costoro e verso quanti collaborano e si affaticano con loro. Io mi rallegro della visita di Stefanàs, di Fortunato e di Acàico, i quali hanno supplito alla vostra assenza: hanno allietato il mio spirito e allieteranno anche il vostro. Apprezzate persone come queste.*

*Le Chiese dell’Asia vi salutano. Vi salutano molto nel Signore Aquila e Prisca, con la comunità che si raduna nella loro casa. Vi salutano tutti i fratelli. Salutatevi a vicenda con il bacio santo.*

*Il saluto è di mia mano, di Paolo. Se qualcuno non ama il Signore, sia anàtema! Maràna tha!*

*La grazia del Signore Gesù sia con voi. Il mio amore con tutti voi in Cristo Gesù! (1Cor 16,1-24).*

*Vogliamo rendervi nota, fratelli, la grazia di Dio concessa alle Chiese della Macedonia, perché, nella grande prova della tribolazione, la loro gioia sovrabbondante e la loro estrema povertà hanno sovrabbondato nella ricchezza della loro generosità. Posso testimoniare infatti che hanno dato secondo i loro mezzi e anche al di là dei loro mezzi, spontaneamente, domandandoci con molta insistenza la grazia di prendere parte a questo servizio a vantaggio dei santi. Superando anzi le nostre stesse speranze, si sono offerti prima di tutto al Signore e poi a noi, secondo la volontà di Dio; cosicché abbiamo pregato Tito che, come l’aveva cominciata, così portasse a compimento fra voi quest’opera generosa.*

*E come siete ricchi in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella conoscenza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così siate larghi anche in quest’opera generosa. Non dico questo per darvi un comando, ma solo per mettere alla prova la sincerità del vostro amore con la premura verso gli altri. Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà. E a questo riguardo vi do un consiglio: si tratta di cosa vantaggiosa per voi, che fin dallo scorso anno siete stati i primi, non solo a intraprenderla ma anche a volerla. Ora dunque realizzatela perché, come vi fu la prontezza del volere, così vi sia anche il compimento, secondo i vostri mezzi. Se infatti c’è la buona volontà, essa riesce gradita secondo quello che uno possiede e non secondo quello che non possiede. Non si tratta infatti di mettere in difficoltà voi per sollevare gli altri, ma che vi sia uguaglianza. Per il momento la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza, perché anche la loro abbondanza supplisca alla vostra indigenza, e vi sia uguaglianza, come sta scritto: Colui che raccolse molto non abbondò e colui che raccolse poco non ebbe di meno.*

*Siano rese grazie a Dio, che infonde la medesima sollecitudine per voi nel cuore di Tito! Egli infatti ha accolto il mio invito e con grande sollecitudine è partito spontaneamente per venire da voi. Con lui abbiamo inviato pure il fratello che tutte le Chiese lodano a motivo del Vangelo. Egli è stato designato dalle Chiese come nostro compagno in quest’opera di carità, alla quale ci dedichiamo per la gloria del Signore, e per dimostrare anche l’impulso del nostro cuore. Con ciò intendiamo evitare che qualcuno possa biasimarci per questa abbondanza che viene da noi amministrata. Ci preoccupiamo infatti di comportarci bene non soltanto davanti al Signore, ma anche davanti agli uomini. Con loro abbiamo inviato anche il nostro fratello, di cui abbiamo più volte sperimentato la sollecitudine in molte circostanze; egli è ora più entusiasta che mai per la grande fiducia che ha in voi. Quanto a Tito, egli è mio compagno e collaboratore presso di voi; quanto ai nostri fratelli, essi sono delegati delle Chiese e gloria di Cristo. Date dunque a loro la prova del vostro amore e della legittimità del nostro vanto per voi davanti alle Chiese. (2Cor 8,1-24).*

*Riguardo poi a questo servizio in favore dei santi, è superfluo che io ve ne scriva. Conosco infatti la vostra buona volontà, e mi vanto di voi con i Macèdoni, dicendo che l’Acaia è pronta fin dallo scorso anno e già molti sono stati stimolati dal vostro zelo. Ho mandato i fratelli affinché il nostro vanto per voi su questo punto non abbia a dimostrarsi vano, ma, come vi dicevo, siate realmente pronti. Non avvenga che, se verranno con me alcuni Macèdoni, vi trovino impreparati e noi si debba arrossire, per non dire anche voi, di questa nostra fiducia. Ho quindi ritenuto necessario invitare i fratelli a recarsi da voi prima di me, per organizzare la vostra offerta già promessa, perché essa sia pronta come una vera offerta e non come una grettezza.*

*Tenete presente questo: chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà. Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia. Del resto, Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene. Sta scritto infatti: Ha largheggiato, ha dato ai poveri, la sua giustizia dura in eterno.*

*Colui che dà il seme al seminatore e il pane per il nutrimento, darà e moltiplicherà anche la vostra semente e farà crescere i frutti della vostra giustizia. Così sarete ricchi per ogni generosità, la quale farà salire a Dio l’inno di ringraziamento per mezzo nostro. Perché l’adempimento di questo servizio sacro non provvede solo alle necessità dei santi, ma deve anche suscitare molti ringraziamenti a Dio. A causa della bella prova di questo servizio essi ringrazieranno Dio per la vostra obbedienza e accettazione del vangelo di Cristo, e per la generosità della vostra comunione con loro e con tutti. Pregando per voi manifesteranno il loro affetto a causa della straordinaria grazia di Dio effusa sopra di voi. Grazie a Dio per questo suo dono ineffabile! (2Cor 9,1-15).*

*Cinque giorni dopo arrivò il sommo sacerdote Anania insieme ad alcuni anziani e a un avvocato, un certo Tertullo, e si presentarono al governatore per accusare Paolo. Quando questi fu fatto venire, Tertullo cominciò l’accusa dicendo: «La lunga pace di cui godiamo, grazie a te, e le riforme che sono state fatte in favore di questa nazione, grazie alla tua provvidenza, le accogliamo in tutto e per tutto, eccellentissimo Felice, con profonda gratitudine. Ma, per non trattenerti più a lungo, ti prego, nella tua benevolenza, di ascoltarci brevemente. Abbiamo scoperto infatti che quest’uomo è una peste, fomenta disordini fra tutti i Giudei che sono nel mondo ed è un capo della setta dei nazorei. Ha perfino tentato di profanare il tempio e noi l’abbiamo arrestato. [7] Interrogandolo, potrai sapere di persona da lui tutte queste cose delle quali noi lo accusiamo». Si associarono all’accusa anche i Giudei, affermando che i fatti stavano così.*

*Quando il governatore fece cenno a Paolo di parlare, egli rispose: «So che da molti anni sei giudice di questo popolo e parlo in mia difesa con fiducia. Tu stesso puoi accertare che non sono passati più di dodici giorni da quando sono salito a Gerusalemme per il culto. Non mi hanno mai trovato nel tempio a discutere con qualcuno o a incitare la folla alla sommossa, né nelle sinagoghe, né per la città e non possono provare nessuna delle cose delle quali ora mi accusano. Questo invece ti dichiaro: io adoro il Dio dei miei padri, seguendo quella Via che chiamano setta, credendo in tutto ciò che è conforme alla Legge e sta scritto nei Profeti, nutrendo in Dio la speranza, condivisa pure da costoro, che ci sarà una risurrezione dei giusti e degli ingiusti. Per questo anche io mi sforzo di conservare in ogni momento una coscienza irreprensibile davanti a Dio e davanti agli uomini. Ora, dopo molti anni, sono venuto a portare elemosine alla mia gente e a offrire sacrifici; in occasione di questi, mi hanno trovato nel tempio dopo che avevo compiuto le purificazioni. Non c’era folla né tumulto. Furono dei Giudei della provincia d’Asia a trovarmi, ed essi dovrebbero comparire qui davanti a te ad accusarmi, se hanno qualche cosa contro di me. Oppure dicano i presenti stessi quale colpa hanno trovato quando sono comparso davanti al sinedrio, se non questa sola frase, che io gridai stando in mezzo a loro: “È a motivo della risurrezione dei morti che io vengo giudicato oggi davanti a voi!”».*

*Allora Felice, che era assai bene informato su quanto riguardava questa Via, li congedò dicendo: «Quando verrà il comandante Lisia, esaminerò il vostro caso». E ordinò al centurione di tenere Paolo sotto custodia, concedendogli però una certa libertà e senza impedire ad alcuno dei suoi di dargli assistenza.*

*Dopo alcuni giorni, Felice arrivò in compagnia della moglie Drusilla, che era giudea; fece chiamare Paolo e lo ascoltava intorno alla fede in Cristo Gesù. Ma quando egli si mise a parlare di giustizia, di continenza e del giudizio futuro, Felice si spaventò e disse: «Per il momento puoi andare; ti farò chiamare quando ne avrò il tempo». Sperava frattanto che Paolo gli avrebbe dato del denaro; per questo abbastanza spesso lo faceva chiamare e conversava con lui.*

*Trascorsi due anni, Felice ebbe come successore Porcio Festo. Volendo fare cosa gradita ai Giudei, Felice lasciò Paolo in prigione. (At 24,1-27).*

Paolo ha voluto portare lui, personalmente, i frutti della colletta indetta a favore dei discepoli di Gesù che vivevano in Gerusalemme. Non solo Paolo aveva indetto questa colletta, l’aveva anche caldamente raccomandata. Aveva chiesto a tutti che mettessero ogni impegno per la sua riuscita. I testi degli Atti degli Apostoli e delle Lettere attestano tutto il suo zelo, il suo amore, la sua sollecitudine. Paolo avrebbe anche potuto recarsi a Roma direttamente dall’Acaia. La colletta lo ha spinto invece a Gerusalemme. Da Gerusalemme e solo in un secondo momento sarebbe partito per Roma. I misteri della storia sono fuori della portata non solo della nostra mente, ma di ogni mente creata. Solo Dio conoscere il mistero della nostra storia e solo Lui lo potrà compiere secondo la sua scienza eterna. Veramente la vita dell’uomo è un mistero. Nella fede lo si accoglie e nella carità lo si vive, tenendo sempre fissi gli occhi sulla nostra speranza.

**26la Macedonia e l’Acaia infatti hanno voluto realizzare una forma di comunione con i poveri tra i santi che sono a Gerusalemme.**

Sempre Paolo parla di comunione nelle sue Lettere. La comunione per Paolo non è solo spirituale, essa è reale; è dello spirito e della materia; è per l’anima e per il corpo, per il cielo e per la terra, per il tempo e per l’eternità. La comunione per Paolo si deve rivestire sempre di globalità, totalità, interezza, pienezza di ogni cosa. L’uomo è anima, spirito e corpo. La comunione deve avvolgere l’anima, lo spirito ed anche il corpo. Tutto l’uomo deve essere avvolto, toccato, redento, salvato dalla comunione. La comunione è nello scambio dei doni. Essa può realizzarsi secondo quattro precise modalità, scambiando: doni spirituali per doni spirituali; doni materiali per doni spirituali; doni spirituali per doni materiali; doni materiali per doni materiali. La comunione dello scambio dei doni deve essere perennemente rivolta verso coloro che hanno bisogno dei nostri doni, che sono poveri o materialmente o spiritualmente. Così la Parola di Gesù.

*Diceva agli invitati una parabola, notando come sceglievano i primi posti: «Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più degno di te, e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: “Cedigli il posto!”. Allora dovrai con vergogna occupare l’ultimo posto. Invece, quando sei invitato, va’ a metterti all’ultimo posto, perché quando viene colui che ti ha invitato ti dica: “Amico, vieni più avanti!”. Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali. Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato». (Lc 14,7-11).*

San Paolo ci rivela in questo versetto che la raccolta non è stata fatta per la Chiesa di Gerusalemme nel suo insieme, è stata fatta invece per quanti nella Chiesa di Gerusalemme erano poveri tra i santi. I santi sono i discepoli di Gesù. In questo contesto i poveri sono quelli che mancano di beni materiali. Questa legge della comunione deve regolare tutti i rapporti all’interno della comunità ecclesiale. Dare i beni spirituali in abbondanza a coloro che sono già ricchi, è peccato contro la vera comunione. La comunione richiede anche la razionalizzazione delle forze preposte al dono dei beni sia materiali che spirituali. Voler vivere nell’opulenza spirituale è peccato contro la grazia divina. Anche voler tutto a portata di mano è peccato contro i doni della salvezza. I peccati contro la grazia di Dio sono molti, anzi moltissimi. Di questi peccati siamo tutti responsabili. Sono questi peccati che impediscono che una vera comunione si possa instaurare all’interno di tutto il popolo di Dio.

Il corpo è uno. Come uno va sempre visto e servito, sempre trattato e amato, sempre stimato, aiutato, sorretto, confortato, alimentato.

Oggi molta evangelizzazione non si compie per carenza di comunione. L’egoismo serpeggia a tutti i livelli. Si è divenuti incapaci di una qualsiasi rinunzia. Si vive di una religiosità che spesso soffoca la comunione vera, reale, effettiva. Ci si annega nei vizi della religione e si fanno passare le nostre apatie spirituali come vere esigenze della fede. C’è uno sciupio enorme di energie perché spesso impiegate per cose non corrispondenti alla missione ricevuta, alla missione che scaturisce dal ministero e dal sacramento proprio. C’è tutta una tradizione culturale di vivere la fede e all’interno della fede che andrebbe cambiata. Pietro ha avuto il coraggio e la forza di non lasciarsi trascinare nelle esigenze materiali della comunità.

*In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell’assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola». Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani. (At 6,1-6).*

Questa stessa forza, o coraggio, o energia è richiesta ad ogni discepolo di Gesù. Se riuscissimo ad avere occhi di Spirito Santo per vedere tutte le nostre storture e stranezze secondo le quali noi viviamo la nostra fede, daremmo al cristianesimo un nuovo volto, una nuova essenza, una vera nuova rinascita, ristrutturazione, vita, un nuovo presente e un nuovo futuro. Purtroppo ancora si confonde la fede con la storia della fede, la verità con la storia della verità, la Parola con la storia della Parola, il mistero con la storia del mistero. Si confonde l’essenza della rivelazione con le forme storiche sia della sua comprensione che della sua incarnazione lungo il corso dei secoli. Occorrerebbe per tutta la Chiesa che lo Spirito Santo, o Gesù Signore, oggi, le facessero lo stesso esame di coscienza che troviamo nell’Apocalisse.

*Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino.*

*Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra.*

*A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.*

*Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen!*

*Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente!*

*Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa».*

*Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza.*

*Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d’oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese. (Ap 1,1-20).*

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”. (Ap 2,1-29).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”». (Ap 3,1-22).*

Una Chiesa incapace di farsi un serio, vero esame di coscienza, è una Chiesa assai fragile, povera, quasi meschina. È una Chiesa incapace di incidere profondamente nella storia dell’umanità. La comunione è tutto nella Chiesa e senza vera comunione la Chiesa soffre, perché mai potrà esprimersi secondo la pienezza della grazia e della verità, di ogni altro dono dello Spirito, sia materiale che spirituale, che Dio ha racchiuso nel suo seno. Tutti i problemi che affliggono oggi la nostra Chiesa sono problemi di non realizzazione della verità della comunione nel suo seno.

**27L’hanno voluto perché sono ad essi debitori: infatti le genti, avendo partecipato ai loro beni spirituali, sono in debito di rendere loro un servizio sacro anche nelle loro necessità materiali.**

La comunione è essenza, sostanza, verità, perfezione, santità del cristiano. È vero cristiano solo chi vive di comunione per la comunione. Si diviene cristiani dalla comunione, si rimane nella comunione, si vive per la comunione. Tutto è la comunione per il cristiano e fuori della comunione l’essere del cristiano non è nella sua verità. C’è però comunione e comunione. È giusto che il cristiano le viva tutte, senza tralasciarne, trascurarne, ometterne alcuna. C’è la comunione fondata sulla giustizia: un dono per un dono, un’opera per un’opera, un regalo per un regalo, una prestazione per una prestazione. Questa comunione ci fa debitori gli uni degli altri. Si riceve un dono, si dona un dono. La natura del dono però può cambiare. Altro è il dono che si riceve e altro invece quello che si offre.

Si riceve un dono materiale, si offre un dono spirituale, ma anche si riceve un dono spirituale e si offre un dono spirituale, si riceve un dono materiale e si offre un dono materiale, si riceve un dono spirituale e si offre un dono materiale. Materiale per materiale. Spirituale per spirituale. Spirituale per materiale. Materiale per spirituale. La Chiesa di Gerusalemme ha dato alla Macedonia e all’Acaia un dono spirituale, il Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo, le Chiese della Macedonia e dell’Acaia donano alla Chiesa di Gerusalemme un dono materiale. Le fanno offerta del denaro perché possano vivere con dignità. Questa comunione è un vero debito di giustizia. È però un debito di giustizia scritto nel cuore e nella riconoscenza. Questa comunione del dono per il dono obbliga ogni operaio del Vangelo a svolgere bene il proprio ministero, a dare veramente il Vangelo, per poter vivere poi di Vangelo.

*Non sono forse libero, io? Non sono forse un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore? Anche se non sono apostolo per altri, almeno per voi lo sono; voi siete nel Signore il sigillo del mio apostolato. La mia difesa contro quelli che mi accusano è questa: non abbiamo forse il diritto di mangiare e di bere? Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? Oppure soltanto io e Bàrnaba non abbiamo il diritto di non lavorare?*

*E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? Chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. Nella legge di Mosè infatti sta scritto: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si prende cura dei buoi? Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara, deve arare sperando, e colui che trebbia, trebbiare nella speranza di avere la sua parte. Se noi abbiamo seminato in voi beni spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? Se altri hanno tale diritto su di voi, noi non l’abbiamo di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non mettere ostacoli al vangelo di Cristo. Non sapete che quelli che celebrano il culto, dal culto traggono il vitto, e quelli che servono all’altare, dall’altare ricevono la loro parte? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo.*

*Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.*

*Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io.*

*Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato.(1Cor 9,1-27).*

Questa stessa comunione detta anche la regola del servizio della carità all’interno della Chiesa di Dio.

*Non rimproverare duramente un anziano, ma esortalo come fosse tuo padre, i più giovani come fratelli, le donne anziane come madri e le più giovani come sorelle, in tutta purezza.*

*Onora le vedove, quelle che sono veramente vedove; ma se una vedova ha figli o nipoti, essi imparino prima ad adempiere i loro doveri verso quelli della propria famiglia e a contraccambiare i loro genitori: questa infatti è cosa gradita a Dio. Colei che è veramente vedova ed è rimasta sola, ha messo la speranza in Dio e si consacra all’orazione e alla preghiera giorno e notte; al contrario, quella che si abbandona ai piaceri, anche se vive, è già morta. Raccomanda queste cose, perché siano irreprensibili. Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele.*

*Una vedova sia iscritta nel catalogo delle vedove quando abbia non meno di sessant’anni, sia moglie di un solo uomo, sia conosciuta per le sue opere buone: abbia cioè allevato figli, praticato l’ospitalità, lavato i piedi ai santi, sia venuta in soccorso agli afflitti, abbia esercitato ogni opera di bene. Le vedove più giovani non accettarle, perché, quando vogliono sposarsi di nuovo, abbandonano Cristo e si attirano così un giudizio di condanna, perché infedeli al loro primo impegno. Inoltre, non avendo nulla da fare, si abituano a girare qua e là per le case e sono non soltanto oziose, ma pettegole e curiose, parlando di ciò che non conviene. Desidero quindi che le più giovani si risposino, abbiano figli, governino la loro casa, per non dare ai vostri avversari alcun motivo di biasimo. Alcune infatti si sono già perse dietro a Satana.*

*Se qualche donna credente ha con sé delle vedove, provveda lei a loro, e il peso non ricada sulla Chiesa, perché questa possa venire incontro a quelle che sono veramente vedove.*

*I presbìteri che esercitano bene la presidenza siano considerati meritevoli di un duplice riconoscimento, soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell’insegnamento. Dice infatti la Scrittura: Non metterai la museruola al bue che trebbia, e: Chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non accettare accuse contro un presbìtero se non vi sono due o tre testimoni. Quelli poi che risultano colpevoli, rimproverali alla presenza di tutti, perché anche gli altri abbiano timore. Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non fare mai nulla per favorire qualcuno. Non aver fretta di imporre le mani ad alcuno, per non farti complice dei peccati altrui. Consèrvati puro!*

*Non bere soltanto acqua, ma bevi un po’ di vino, a causa dello stomaco e dei tuoi frequenti disturbi.*

*I peccati di alcuni si manifestano prima del giudizio, e di altri dopo; così anche le opere buone vengono alla luce, e quelle che non lo sono non possono rimanere nascoste. (1Tm 5,1-25)*

C’è pertanto un diritto che nasce dalla comunione del dono per un dono che giustifica la nostra coscienza, ma anche orienta a fare una cosa anziché un’altra. C’è la comunione fondata sulla carità, misericordia, pietà, compassione: si dona un dono all’altro perché è nel bisogno, senza attendersi nulla in cambio. Questa comunione si fonda sulla purissima gratuità ed è universale, verso tutti. Tutti hanno il diritto di essere amati da noi. Noi abbiamo il dovere di amare tutti, indistintamente. Questa comunione si regge sul principio della solidarietà e dell’unità. Poiché siamo tutti una sola famiglia, una sola cosa, poiché siamo fratelli gli uni degli altri, dobbiamo amarci, rispettarci, aiutarci, sostenerci come veri fratelli. Reale è la fratellanza, reale deve essere anche l’aiuto. Questa comunione deve giungere fino al riscatto del fratello, fino a dare la nostra vita per la sua vita. Su questa legge della solidarietà e dell’unità si fonda anche e si regge la redenzione operata da Cristo Gesù.

*Per questo bisogna che ci dedichiamo con maggiore impegno alle cose che abbiamo ascoltato, per non andare fuori rotta. Se, infatti, la parola trasmessa per mezzo degli angeli si è dimostrata salda, e ogni trasgressione e disobbedienza ha ricevuto giusta punizione, come potremo noi scampare se avremo trascurato una salvezza così grande? Essa cominciò a essere annunciata dal Signore, e fu confermata a noi da coloro che l’avevano ascoltata, mentre Dio ne dava testimonianza con segni e prodigi e miracoli d’ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà.*

*Non certo a degli angeli Dio ha sottomesso il mondo futuro, del quale parliamo. Anzi, in un passo della Scrittura qualcuno ha dichiarato: Che cos’è l’uomo perché di lui ti ricordi o il figlio dell’uomo perché te ne curi? Di poco l’hai fatto inferiore agli angeli, di gloria e di onore l’hai coronato e hai messo ogni cosa sotto i suoi piedi.*

*Avendo sottomesso a lui tutte le cose, nulla ha lasciato che non gli fosse sottomesso. Al momento presente però non vediamo ancora che ogni cosa sia a lui sottomessa. Tuttavia quel Gesù, che fu fatto di poco inferiore agli angeli, lo vediamo coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli provasse la morte a vantaggio di tutti.*

*Conveniva infatti che Dio – per il quale e mediante il quale esistono tutte le cose, lui che conduce molti figli alla gloria – rendesse perfetto per mezzo delle sofferenze il capo che guida alla salvezza. Infatti, colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli, dicendo: Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, in mezzo all’assemblea canterò le tue lodi;*

*e ancora: Io metterò la mia fiducia in lui;*

*e inoltre: Eccomi, io e i figli che Dio mi ha dato.*

*Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anche Cristo allo stesso modo ne è divenuto partecipe, per ridurre all’impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita. Egli infatti non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende cura. Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo. Infatti, proprio per essere stato messo alla prova e avere sofferto personalmente, egli è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova. (Eb 2,1-18).*

*Perciò, fratelli santi, voi che siete partecipi di una vocazione celeste, prestate attenzione a Gesù, l’apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo, il quale è degno di fede per colui che l’ha costituito tale, come lo fu anche Mosè in tutta la sua casa. Ma, in confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di una gloria tanto maggiore quanto l’onore del costruttore della casa supera quello della casa stessa. Ogni casa infatti viene costruita da qualcuno; ma colui che ha costruito tutto è Dio. In verità Mosè fu degno di fede in tutta la sua casa come servitore, per dare testimonianza di ciò che doveva essere annunciato più tardi. Cristo, invece, lo fu come figlio, posto sopra la sua casa. E la sua casa siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo.*

*Per questo, come dice lo Spirito Santo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, il giorno della tentazione nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto per quarant’anni le mie opere. Perciò mi disgustai di quella generazione e dissi: hanno sempre il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie. Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo.*

*Badate, fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente. Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura questo oggi, perché nessuno di voi si ostini, sedotto dal peccato. Siamo infatti diventati partecipi di Cristo, a condizione di mantenere salda fino alla fine la fiducia che abbiamo avuto fin dall’inizio. Quando si dice: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione,*

*chi furono quelli che, dopo aver udito la sua voce, si ribellarono? Non furono tutti quelli che erano usciti dall’Egitto sotto la guida di Mosè? E chi furono coloro di cui si è disgustato per quarant’anni? Non furono quelli che avevano peccato e poi caddero cadaveri nel deserto? E a chi giurò che non sarebbero entrati nel suo riposo, se non a quelli che non avevano creduto? E noi vediamo che non poterono entrarvi a causa della loro mancanza di fede. (Eb 3,1-19).*

Questa comunione obbliga sempre. È questa comunione la via per entrare un giorno nel Regno dei Cieli, in Paradiso.

*Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”. Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”. Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”. Anch’essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l’avete fatto a me”. E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna». (Mt 25,31-46).*

*Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». Gli disse: «Hai risposto bene; fa’ questo e vivrai».*

*Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all’albergatore, dicendo: “Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno”. Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va’ e anche tu fa’ così» (Lc 10,25-37).*

Senza questa comunione non c’è vera umanità e non esiste vero cristianesimo. Il cristianesimo è questa comunione di solidarietà e di unità. È evidente che questa comunione si costruisce sul sacrificio, sulla rinunzia, sulla privazione. Gesù giunse a privarsi di tutta la sua vita per farcene dono. A questa stessa perfezione siamo anche noi chiamati. È questa la nostra vocazione: dare la nostra vita per la salvezza spirituale e materiale, del tempo e dell’eternità dei nostri fratelli. Vive questa comunione chi è animato da una grandissima fede. È questa comunione la santità del cristiano, perché la santità è la perfetta realizzazione della comunione. È questo il motivo per cui Paolo chiama la colletta indetta a favore della Chiesa di Gerusalemme *“un servizio sacro”*. È servizio sacro perché è in esso che si rivela tutta la santità del discepolo di Gesù. Ed anche perché è questo il servizio che Cristo Gesù ci ha chiesto.

*Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».*

*Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno. Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono. In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».*

*Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardavano l’un l’altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto». Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte.*

*Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell’uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».*

*Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m’abbia rinnegato tre volte.(Gv 13,1-38)*

È questo un vero culto da offrire a Dio ogni giorno. È il culto reale, il culto della vita, il culto che nasce e si alimenta dal culto di Cristo Gesù, dall’offerta della sua vita per noi, che noi quotidianamente attualizziamo e perpetuiamo nel Sacramento dell’Altare.

**28Quando avrò fatto questo e avrò consegnato sotto garanzia quello che è stato raccolto, partirò per la Spagna passando da voi.**

Ecco il progetto pastorale di Paolo: evangelizzare le terre d’Occidente come aveva evangelizzato le terre d’Oriente. Perché sceglie ora le terre d’Occidente, quali la Spagna? Le sceglie perché sapeva che in quelle terre ancora il Vangelo non era giunto. Paolo è fedele al suo principio di lavoro: operare dove nessuno mai prima aveva sparso il seme della Parola. Andando in Occidente, nei Paesi della Penisola Iberica, sarebbe passato per Roma, per gioire un poco della loro presenza. Prima però vuole lui stesso portare a Gerusalemme il prezioso raccolto della colletta. Vuole lui stesso consegnare sotto garanzia la carità di fratelli della Macedonia e dell’Acaia. Paolo conosce la carne dell’uomo. Conosce le sue debolezze, la pigrizia, l’ignavia, il perenne rinvio, la disinvoltura con cui si fanno certe cose. Conosce anche l’avidità, la concupiscenza, ogni altro vizio dell’uomo. La carne dell’uomo è realmente fragile, debole. Le cose quasi sempre rimangono a metà. Si inizia un lavoro, ma poi non si porta a termine. Oppure si lavora, ma senza veri risultati finali. L’acqua potrebbe perdersi lungo la strada e non giungere nel campo per irrigarlo. Lui non vuole correre questo rischio e per questo si impegna in prima persona a far sì che la raccolta non solo giunga a Gerusalemme, ma venga anche usata secondo il fine per il quale essa era stata indetta. Ecco la garanzia che lui chiede ed esige: che la colletta venga consegnata a coloro che sono responsabili nella comunità di Gerusalemme, in modo che i poveri e solo essi ne traessero il più grande giovamento.

Se è per i poveri, è giusto che solo i poveri ne siano i reali beneficiari. Molte sono le nostre opere senza alcuna garanzia. Mancano della garanzia della completezza e perfezione. Manca anche della garanzia della giusta finalità. Mancano della garanzia della santità iniziale e finale. Facciamo opere iniziate male, compiute male, incompiute, non finalizzate, non portate a termine nel giusto tempo, spesso fatte verso persone sbagliate. Soprattutto manca nelle nostre opere la garanzia della volontà di Dio. Sovente ciò che facciamo non è volontà di Dio. Molte sono le opere che nascono dalla nostra stoltezza facendole passare però per vere opere del Signore, da Lui volute e comandate.

**29So che, giungendo presso di voi, ci verrò con la pienezza della benedizione di Cristo.**

Ecco la coscienza di Paolo. Paolo, illuminato dallo Spirito Santo, possiede una certezza nel cuore: lui non porta a Roma solo la sua persona. Lui non va nella Capitale dell’Impero da turista, da uomo che è spinto da curiosità di vedere cose nuove e di incontrare persone nuove. Lui va con la pienezza della benedizione di Cristo. Lui va per portare a Roma la pienezza della benedizione di Cristo. Porta la sua persona, ma per portare la pienezza della benedizione di Cristo Gesù, allo stesso modo che la Vergine Maria si reca nella casa di Elisabetta, ma per portare la pienezza di Cristo e dello Spirito Santo.

*Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te».*

*A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L’angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».*

*Allora Maria disse all’angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l’angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l’angelo si allontanò da lei.*

*In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto».*

*Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre». Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua. (Lc 1,26-56).*

La pienezza della benedizione di Cristo è pienezza di grazia, di verità, di carità, di amore, di giustizia, di fede, di speranza, di Parola, di Vangelo, di Rivelazione. La pienezza della benedizione di Cristo è pienezza di tutto Cristo, dello Spirito Santo e del Padre. Paolo si reca a Roma come veicolo del Signore Gesù, veicolo della Beata Trinità. Si reca a Roma per portare in essa tutta la potenza della verità e della grazia di Gesù Signore. Dovremmo riflettere su questa verità che è la stessa coscienza di Cristo Gesù. Ogni discepolo di Gesù se si reca da un luogo ad un altro deve essere mosso solo da questo desiderio: portare la pienezza della benedizione di Gesù Signore. Lui si reca da un luogo ad un altro solo perché Gesù lo manda perché sia portato Lui in quel luogo con tutta la pienezza della sua benedizione. Perché questo avvenga, ogni discepolo di Gesù deve formare con Gesù una sola vita, una sola carità, una sola fede, una sola speranza, un solo sacrificio. Divenendo il discepolo vita di Gesù nell’oggi della storia, porta, ovunque egli viene mandato da Cristo Gesù, tutta la potenza della sua benedizione. Recarsi in nome proprio, mosso solo dalla propria volontà, è vera perdita di tempo. Se manca la potenza della benedizione di Cristo, è una visita vuota. È una visita che non produce alcun frutto né di grazia né di verità. Ogni volta che un cristiano si posta, si muove, si reca in qualche parte lo dovrebbe fare con quest’unica e sola coscienza: vado per portare la pienezza della benedizione di Cristo Gesù. È questa una stupenda, perfetta, sempre attuale regola pastorale. La pienezza della benedizione di Cristo è la sua sola ed unica ricchezza. Altre ricchezze sono tutte nocive per il discepolo di Gesù. Altre ricchezze servono ma solo per conquistare questa sola unica vera ricchezza.

**30Perciò, fratelli, per il Signore nostro Gesù Cristo e l’amore dello Spirito, vi raccomando: lottate con me nelle preghiere che rivolgete a Dio,**

Ora Paolo chiede una grande opera di carità ai fedeli che sono in Roma: la carità di una preghiera. La chiede per il Signore nostro Gesù Cristo e l’amore dello Spirito Santo. Il bene che Paolo chiede non è un bene per la sua persona. È un bene per il Signore nostro Gesù Cristo. È un bene per il Vangelo. È un bene per la salvezza del mondo. È un bene per la manifestazione sulla terra della potenza salvatrice della grazia. È questo il vero fine di ogni nostra preghiera: la più grande glorificazione di Cristo attraverso la nostra vita. È questo il vero fine di tutta la vita di Paolo.

*Paolo e Timòteo, servi di Cristo Gesù, a tutti i santi in Cristo Gesù che sono a Filippi, con i vescovi e i diaconi: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

*Rendo grazie al mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi. Sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia a motivo della vostra cooperazione per il Vangelo, dal primo giorno fino al presente. Sono persuaso che colui il quale ha iniziato in voi quest’opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù. È giusto, del resto, che io provi questi sentimenti per tutti voi, perché vi porto nel cuore, sia quando sono in prigionia, sia quando difendo e confermo il Vangelo, voi che con me siete tutti partecipi della grazia. Infatti Dio mi è testimone del vivo desiderio che nutro per tutti voi nell’amore di Cristo Gesù. E perciò prego che la vostra carità cresca sempre più in conoscenza e in pieno discernimento, perché possiate distinguere ciò che è meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo, ricolmi di quel frutto di giustizia che si ottiene per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio.*

*Desidero che sappiate, fratelli, come le mie vicende si siano volte piuttosto per il progresso del Vangelo, al punto che, in tutto il palazzo del pretorio e dovunque, si sa che io sono prigioniero per Cristo. In tal modo la maggior parte dei fratelli nel Signore, incoraggiati dalle mie catene, ancor più ardiscono annunciare senza timore la Parola. Alcuni, è vero, predicano Cristo anche per invidia e spirito di contesa, ma altri con buoni sentimenti. Questi lo fanno per amore, sapendo che io sono stato incaricato della difesa del Vangelo; quelli invece predicano Cristo con spirito di rivalità, con intenzioni non rette, pensando di accrescere dolore alle mie catene. Ma questo che importa? Purché in ogni maniera, per convenienza o per sincerità, Cristo venga annunciato, io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene. So infatti che questo servirà alla mia salvezza, grazie alla vostra preghiera e all’aiuto dello Spirito di Gesù Cristo, secondo la mia ardente attesa e la speranza che in nulla rimarrò deluso; anzi nella piena fiducia che, come sempre, anche ora Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia.*

*Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa scegliere. Sono stretto infatti fra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo. Persuaso di questo, so che rimarrò e continuerò a rimanere in mezzo a tutti voi per il progresso e la gioia della vostra fede, affinché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo Gesù, con il mio ritorno fra voi.*

*Comportatevi dunque in modo degno del vangelo di Cristo perché, sia che io venga e vi veda, sia che io rimanga lontano, abbia notizie di voi: che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo, senza lasciarvi intimidire in nulla dagli avversari. Questo per loro è segno di perdizione, per voi invece di salvezza, e ciò da parte di Dio. Perché, riguardo a Cristo, a voi è stata data la grazia non solo di credere in lui, ma anche di soffrire per lui, sostenendo la stessa lotta che mi avete visto sostenere e sapete che sostengo anche ora. (Fil 1,1-30).*

Questo fine di Paolo dovrebbe essere il fine di ogni suo discepolo, ma anche il fine di ogni uomo. La glorificazione di Cristo Gesù nel nostro corpo e attraverso il nostro corpo è tutto per un cristiano. Verso la realizzazione di questo fine devono essere impiegate ed orientate tutte le nostre energie. Questa grazia Paolo la chiede nell’amore e per l’amore dello Spirito Santo. L’amore dello Spirito Santo è comunione con la volontà di Dio. È comunione con la grazia e la verità di Cristo Gesù. È comunione con il suo Vangelo, la sua Parola, la sua stessa vita, di Cristo Gesù, si intende. L’amore dello Spirito Santo è anche forza, tenacia, risolutezza, fermezza, inarrestabilità, eternità. L’amore dello Spirito Santo è un amore sempre invincibile. I fedeli di Roma non devono pregare per Paolo una sola volta, o un solo giorno. Devono pregare in modo inarrestabile, per sempre, giorno dopo giorno, fino alla consumazione della loro stessa vita. La preghiera che loro devono innalzare a Dio nostro Padre deve essere senza interruzione, così come è senza interruzione l’amore dello Spirito Santo. Questa loro preghiera deve essere senza interruzione perché il Vangelo deve essere predicato senza interruzione.

È il Vangelo che ogni giorno deve essere predicato a tutte le genti. La possibilità di predicare il Vangelo è vera grazia di Dio. A Dio la si deve chiedere istante per istante e momento per momento. Paolo però non chiede per lui una preghiera semplice, una preghiera fatta di qualche invocazione, così come generalmente sono le nostre preghiere, specie le preghiere dei fedeli che risuonano nelle nostre liturgie. Questa preghiera a Paolo non basta. Questa preghiera non è sufficiente. Questa forma di preghiera è sterile, non produce alcun frutto. Manca a questa preghiera una qualità essenziale: non è lotta con Dio per strappargli la grazia richiesta. Paolo invece chiede ai fedeli di Roma di lottare con lui nelle preghiere che essi rivolgono a Dio. La lotta è quella di Giacobbe con Dio. È quella che durò tutta una notte. È quella che strappò a Dio la benedizione. Leggiamo nella Genesi.

*Làbano si alzò di buon mattino, baciò i figli e le figlie e li benedisse. Poi partì e ritornò a casa. Mentre Giacobbe andava per la sua strada, gli si fecero incontro gli angeli di Dio. Giacobbe al vederli disse: «Questo è l’accampamento di Dio», e chiamò quel luogo Macanàim.*

*Poi Giacobbe mandò avanti a sé alcuni messaggeri al fratello Esaù, nella regione di Seir, la campagna di Edom. Diede loro questo comando: «Direte al mio signore Esaù: “Dice il tuo servo Giacobbe: Sono restato come forestiero presso Làbano e vi sono rimasto fino ad ora. Sono venuto in possesso di buoi, asini e greggi, di schiavi e schiave. Ho mandato a informarne il mio signore, per trovare grazia ai suoi occhi”». I messaggeri tornarono da Giacobbe, dicendo: «Siamo stati da tuo fratello Esaù; ora egli stesso sta venendoti incontro e ha con sé quattrocento uomini». Giacobbe si spaventò molto e si sentì angustiato; allora divise in due accampamenti la gente che era con lui, il gregge, gli armenti e i cammelli. Pensava infatti: «Se Esaù raggiunge un accampamento e lo sconfigge, l’altro si salverà». Giacobbe disse: «Dio del mio padre Abramo e Dio del mio padre Isacco, Signore, che mi hai detto: “Ritorna nella tua terra e tra la tua parentela, e io ti farò del bene”, io sono indegno di tutta la bontà e di tutta la fedeltà che hai usato verso il tuo servo. Con il mio solo bastone avevo passato questo Giordano e ora sono arrivato al punto di formare due accampamenti. Salvami dalla mano di mio fratello, dalla mano di Esaù, perché io ho paura di lui: che egli non arrivi e colpisca me e, senza riguardi, madri e bambini! Eppure tu hai detto: “Ti farò del bene e renderò la tua discendenza tanto numerosa come la sabbia del mare, che non si può contare”». Giacobbe rimase in quel luogo a passare la notte. Poi prese, da ciò che gli capitava tra mano, un dono per il fratello Esaù: duecento capre e venti capri, duecento pecore e venti montoni, trenta cammelle, che allattavano, con i loro piccoli, quaranta giovenche e dieci torelli, venti asine e dieci asinelli. Egli affidò ai suoi servi i singoli branchi separatamente e disse loro: «Passate davanti a me e lasciate una certa distanza tra un branco e l’altro». Diede quest’ordine al primo: «Quando ti incontrerà Esaù, mio fratello, e ti domanderà: “A chi appartieni? Dove vai? Di chi sono questi animali che ti camminano davanti?”, tu risponderai: “Di tuo fratello Giacobbe; è un dono inviato al mio signore Esaù; ecco, egli stesso ci segue”». Lo stesso ordine diede anche al secondo e anche al terzo e a quanti seguivano i branchi: «Queste parole voi rivolgerete ad Esaù quando lo incontrerete; gli direte: “Anche il tuo servo Giacobbe ci segue”». Pensava infatti: «Lo placherò con il dono che mi precede e in seguito mi presenterò a lui; forse mi accoglierà con benevolenza». Così il dono passò prima di lui, mentre egli trascorse quella notte nell’accampamento.*

*Durante quella notte egli si alzò, prese le due mogli, le due schiave, i suoi undici bambini e passò il guado dello Iabbok. Li prese, fece loro passare il torrente e portò di là anche tutti i suoi averi. Giacobbe rimase solo e un uomo lottò con lui fino allo spuntare dell’aurora. Vedendo che non riusciva a vincerlo, lo colpì all’articolazione del femore e l’articolazione del femore di Giacobbe si slogò, mentre continuava a lottare con lui. Quello disse: «Lasciami andare, perché è spuntata l’aurora». Giacobbe rispose: «Non ti lascerò, se non mi avrai benedetto!». Gli domandò: «Come ti chiami?». Rispose: «Giacobbe». Riprese: «Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele, perché hai combattuto con Dio e con gli uomini e hai vinto!». Giacobbe allora gli chiese: «Svelami il tuo nome». Gli rispose: «Perché mi chiedi il nome?». E qui lo benedisse. Allora Giacobbe chiamò quel luogo Penuèl: «Davvero – disse – ho visto Dio faccia a faccia, eppure la mia vita è rimasta salva». Spuntava il sole, quando Giacobbe passò Penuèl e zoppicava all’anca. Per questo gli Israeliti, fino ad oggi, non mangiano il nervo sciatico, che è sopra l’articolazione del femore, perché quell’uomo aveva colpito l’articolazione del femore di Giacobbe nel nervo sciatico. (Gen 32,1-33).*

È questa lotta che Paolo chiede. È un vero combattimento con il Signore al fine di strappargli la grazia che Paolo desidera e cerca. La preghiera è vera lotta con il Signore. È vero combattimento. Solo chi sa lottare con Dio, ottiene ogni grazia.

Dio ama i lottatori, i combattenti, i guerrieri, i soldati della preghiera e della lotta spirituale. Come soldati, combattenti, guerrieri, lottatori ci dobbiamo presentare sempre quando ci apprestiamo ad entrare in preghiera. Quando si lotta c’è un vincitore ed uno sconfitto. Paolo vuole che i fedeli di Roma sconfiggano Dio come Giacobbe. Non che Dio possa essere sconfitto. Dio però si lascia sconfiggere dalla preghiera dei suoi figli.

**31perché io sia liberato dagli infedeli della Giudea e il mio servizio a Gerusalemme sia bene accetto ai santi.**

Paolo conosce l’odio profondo che i Giudei nutrono contro di lui. In tutti i suoi viaggi missionari, quasi in ogni città, quest’odio gli ha procurato non pochi fastidi. Paolo aveva visto bene. Aveva visto che a Gerusalemme la vita per lui non sarebbe stata facile per nulla. Ecco alcuni momenti di quest’odio sia lungo il viaggio verso Gerusalemme che nella Città Santa.

*Cessato il tumulto, Paolo mandò a chiamare i discepoli e, dopo averli esortati, li salutò e si mise in viaggio per la Macedonia. Dopo aver attraversato quelle regioni, esortando i discepoli con molti discorsi, arrivò in Grecia.*

*Trascorsi tre mesi, poiché ci fu un complotto dei Giudei contro di lui mentre si apprestava a salpare per la Siria, decise di fare ritorno attraverso la Macedonia. Lo accompagnavano Sòpatro di Berea, figlio di Pirro, Aristarco e Secondo di Tessalònica, Gaio di Derbe e Timòteo, e gli asiatici Tìchico e Tròfimo. Questi però, partiti prima di noi, ci attendevano a Tròade; noi invece salpammo da Filippi dopo i giorni degli Azzimi e li raggiungemmo in capo a cinque giorni a Tròade, dove ci trattenemmo sette giorni.*

*Il primo giorno della settimana ci eravamo riuniti a spezzare il pane, e Paolo, che doveva partire il giorno dopo, conversava con loro e prolungò il discorso fino a mezzanotte. C’era un buon numero di lampade nella stanza al piano superiore, dove eravamo riuniti. Ora, un ragazzo di nome Èutico, seduto alla finestra, mentre Paolo continuava a conversare senza sosta, fu preso da un sonno profondo; sopraffatto dal sonno, cadde giù dal terzo piano e venne raccolto morto. Paolo allora scese, si gettò su di lui, lo abbracciò e disse: «Non vi turbate; è vivo!». Poi risalì, spezzò il pane, mangiò e, dopo aver parlato ancora molto fino all’alba, partì. Intanto avevano ricondotto il ragazzo vivo, e si sentirono molto consolati.*

*Noi, che eravamo già partiti per nave, facemmo vela per Asso, dove dovevamo prendere a bordo Paolo; così infatti egli aveva deciso, intendendo fare il viaggio a piedi. Quando ci ebbe raggiunti ad Asso, lo prendemmo con noi e arrivammo a Mitilene. Salpati da qui, il giorno dopo ci trovammo di fronte a Chio; l’indomani toccammo Samo e il giorno seguente giungemmo a Mileto. Paolo infatti aveva deciso di passare al largo di Èfeso, per evitare di subire ritardi nella provincia d’Asia: gli premeva essere a Gerusalemme, se possibile, per il giorno della Pentecoste.*

*Da Mileto mandò a chiamare a Èfeso gli anziani della Chiesa. Quando essi giunsero presso di lui, disse loro: «Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio.*

*E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi.*

*E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l’eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: “Si è più beati nel dare che nel ricevere!”».*

*Dopo aver detto questo, si inginocchiò con tutti loro e pregò. Tutti scoppiarono in pianto e, gettandosi al collo di Paolo, lo baciavano, addolorati soprattutto perché aveva detto che non avrebbero più rivisto il suo volto. E lo accompagnarono fino alla nave. (At 20,1-38).*

*Appena ci fummo separati da loro, salpammo e per la via diretta giungemmo a Cos, il giorno seguente a Rodi e di qui a Pàtara. Trovata una nave che faceva la traversata per la Fenicia, vi salimmo e prendemmo il largo. Giunti in vista di Cipro, la lasciammo a sinistra e, navigando verso la Siria, sbarcammo a Tiro, dove la nave doveva scaricare. Avendo trovato i discepoli, rimanemmo là una settimana, ed essi, per impulso dello Spirito, dicevano a Paolo di non salire a Gerusalemme. Ma, quando furono passati quei giorni, uscimmo e ci mettemmo in viaggio, accompagnati da tutti loro, con mogli e figli, fino all’uscita della città. Inginocchiati sulla spiaggia, pregammo, poi ci salutammo a vicenda; noi salimmo sulla nave ed essi tornarono alle loro case. Terminata la navigazione, da Tiro approdammo a Tolemàide; andammo a salutare i fratelli e restammo un giorno con loro.*

*Ripartiti il giorno seguente, giungemmo a Cesarèa; entrati nella casa di Filippo l’evangelista, che era uno dei Sette, restammo presso di lui. Egli aveva quattro figlie nubili, che avevano il dono della profezia. Eravamo qui da alcuni giorni, quando scese dalla Giudea un profeta di nome Àgabo. Egli venne da noi e, presa la cintura di Paolo, si legò i piedi e le mani e disse: «Questo dice lo Spirito Santo: l’uomo al quale appartiene questa cintura, i Giudei a Gerusalemme lo legheranno così e lo consegneranno nelle mani dei pagani». All’udire queste cose, noi e quelli del luogo pregavamo Paolo di non salire a Gerusalemme. Allora Paolo rispose: «Perché fate così, continuando a piangere e a spezzarmi il cuore? Io sono pronto non soltanto a essere legato, ma anche a morire a Gerusalemme per il nome del Signore Gesù». E poiché non si lasciava persuadere, smettemmo di insistere dicendo: «Sia fatta la volontà del Signore!».*

*Dopo questi giorni, fatti i preparativi, salimmo a Gerusalemme. Vennero con noi anche alcuni discepoli da Cesarèa, i quali ci condussero da un certo Mnasone di Cipro, discepolo della prima ora, dal quale ricevemmo ospitalità.*

*Arrivati a Gerusalemme, i fratelli ci accolsero festosamente. Il giorno dopo Paolo fece visita a Giacomo insieme con noi; c’erano anche tutti gli anziani. Dopo aver rivolto loro il saluto, si mise a raccontare nei particolari quello che Dio aveva fatto tra i pagani per mezzo del suo ministero. Come ebbero ascoltato, davano gloria a Dio; poi dissero a Paolo: «Tu vedi, fratello, quante migliaia di Giudei sono venuti alla fede e sono tutti osservanti della Legge. Ora, hanno sentito dire di te che insegni a tutti i Giudei sparsi tra i pagani di abbandonare Mosè, dicendo di non circoncidere più i loro figli e di non seguire più le usanze tradizionali. Che facciamo? Senza dubbio verranno a sapere che sei arrivato. Fa’ dunque quanto ti diciamo. Vi sono fra noi quattro uomini che hanno fatto un voto. Prendili con te, compi la purificazione insieme a loro e paga tu per loro perché si facciano radere il capo. Così tutti verranno a sapere che non c’è nulla di vero in quello che hanno sentito dire, ma che invece anche tu ti comporti bene, osservando la Legge. Quanto ai pagani che sono venuti alla fede, noi abbiamo deciso e abbiamo loro scritto che si tengano lontani dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, da ogni animale soffocato e dalle unioni illegittime».*

*Allora Paolo prese con sé quegli uomini e, il giorno seguente, fatta insieme a loro la purificazione, entrò nel tempio per comunicare il compimento dei giorni della purificazione, quando sarebbe stata presentata l’offerta per ciascuno di loro.*

*Stavano ormai per finire i sette giorni, quando i Giudei della provincia d’Asia, come lo videro nel tempio, aizzarono tutta la folla e misero le mani su di lui gridando: «Uomini d’Israele, aiuto! Questo è l’uomo che va insegnando a tutti e dovunque contro il popolo, contro la Legge e contro questo luogo; ora ha perfino introdotto dei Greci nel tempio e ha profanato questo luogo santo!». Avevano infatti veduto poco prima Tròfimo di Èfeso in sua compagnia per la città, e pensavano che Paolo lo avesse fatto entrare nel tempio. Allora tutta la città fu in subbuglio e il popolo accorse. Afferrarono Paolo, lo trascinarono fuori dal tempio e subito furono chiuse le porte. Stavano già cercando di ucciderlo, quando fu riferito al comandante della coorte che tutta Gerusalemme era in agitazione. Immediatamente egli prese con sé dei soldati e dei centurioni e si precipitò verso di loro. Costoro, alla vista del comandante e dei soldati, cessarono di percuotere Paolo. Allora il comandante si avvicinò, lo arrestò e ordinò che fosse legato con due catene; intanto si informava chi fosse e che cosa avesse fatto. Tra la folla però chi gridava una cosa, chi un’altra. Non riuscendo ad accertare la realtà dei fatti a causa della confusione, ordinò di condurlo nella fortezza. Quando fu alla gradinata, dovette essere portato a spalla dai soldati a causa della violenza della folla. La moltitudine del popolo infatti veniva dietro, urlando: «A morte!».*

*Sul punto di essere condotto nella fortezza, Paolo disse al comandante: «Posso dirti una parola?». Quello disse: «Conosci il greco? Allora non sei tu quell’Egiziano che in questi ultimi tempi ha sobillato e condotto nel deserto i quattromila ribelli?». Rispose Paolo: «Io sono un giudeo di Tarso in Cilìcia, cittadino di una città non senza importanza. Ti prego, permettimi di parlare al popolo».*

*Egli acconsentì e Paolo, in piedi sui gradini, fece cenno con la mano al popolo; si fece un grande silenzio ed egli si rivolse loro ad alta voce in lingua ebraica, dicendo: (At 21,1-40).*

Quest’odio giunge fino a emettere un giuramento esecratorio contro lo stesso Paolo.

*Con lo sguardo fisso al sinedrio, Paolo disse: «Fratelli, io ho agito fino ad oggi davanti a Dio in piena rettitudine di coscienza». Ma il sommo sacerdote Anania ordinò ai presenti di percuoterlo sulla bocca. Paolo allora gli disse: «Dio percuoterà te, muro imbiancato! Tu siedi a giudicarmi secondo la Legge e contro la Legge comandi di percuotermi?». E i presenti dissero: «Osi insultare il sommo sacerdote di Dio?». Rispose Paolo: «Non sapevo, fratelli, che fosse il sommo sacerdote; sta scritto infatti: Non insulterai il capo del tuo popolo».*

*Paolo, sapendo che una parte era di sadducei e una parte di farisei, disse a gran voce nel sinedrio: «Fratelli, io sono fariseo, figlio di farisei; sono chiamato in giudizio a motivo della speranza nella risurrezione dei morti». Appena ebbe detto questo, scoppiò una disputa tra farisei e sadducei e l’assemblea si divise. I sadducei infatti affermano che non c’è risurrezione né angeli né spiriti; i farisei invece professano tutte queste cose. Ci fu allora un grande chiasso e alcuni scribi del partito dei farisei si alzarono in piedi e protestavano dicendo: «Non troviamo nulla di male in quest’uomo. Forse uno spirito o un angelo gli ha parlato». La disputa si accese a tal punto che il comandante, temendo che Paolo venisse linciato da quelli, ordinò alla truppa di scendere, portarlo via e ricondurlo nella fortezza. La notte seguente gli venne accanto il Signore e gli disse: «Coraggio! Come hai testimoniato a Gerusalemme le cose che mi riguardano, così è necessario che tu dia testimonianza anche a Roma».*

*Fattosi giorno, i Giudei ordirono un complotto e invocarono su di sé la maledizione, dicendo che non avrebbero né mangiato né bevuto finché non avessero ucciso Paolo. Erano più di quaranta quelli che fecero questa congiura. Essi si presentarono ai capi dei sacerdoti e agli anziani e dissero: «Ci siamo obbligati con giuramento solenne a non mangiare nulla sino a che non avremo ucciso Paolo. Voi dunque, insieme al sinedrio, dite ora al comandante che ve lo conduca giù, con il pretesto di esaminare più attentamente il suo caso; noi intanto ci teniamo pronti a ucciderlo prima che arrivi».*

*Ma il figlio della sorella di Paolo venne a sapere dell’agguato; si recò alla fortezza, entrò e informò Paolo. Questi allora fece chiamare uno dei centurioni e gli disse: «Conduci questo ragazzo dal comandante, perché ha qualche cosa da riferirgli». Il centurione lo prese e lo condusse dal comandante dicendo: «Il prigioniero Paolo mi ha fatto chiamare e mi ha chiesto di condurre da te questo ragazzo, perché ha da dirti qualche cosa». Il comandante lo prese per mano, lo condusse in disparte e gli chiese: «Che cosa hai da riferirmi?». Rispose: «I Giudei si sono messi d’accordo per chiederti di condurre domani Paolo nel sinedrio, con il pretesto di indagare più accuratamente nei suoi riguardi. Tu però non lasciarti convincere da loro, perché più di quaranta dei loro uomini gli tendono un agguato: hanno invocato su di sé la maledizione, dicendo che non avrebbero né mangiato né bevuto finché non l’avessero ucciso; e ora stanno pronti, aspettando il tuo consenso».*

*Il comandante allora congedò il ragazzo con questo ordine: «Non dire a nessuno che mi hai dato queste informazioni».*

*Fece poi chiamare due dei centurioni e disse: «Preparate duecento soldati per andare a Cesarèa insieme a settanta cavalieri e duecento lancieri, tre ore dopo il tramonto. Siano pronte anche delle cavalcature e fatevi montare Paolo, perché venga condotto sano e salvo dal governatore Felice». Scrisse una lettera in questi termini: «Claudio Lisia all’eccellentissimo governatore Felice, salute. Quest’uomo è stato preso dai Giudei e stava per essere ucciso da loro; ma sono intervenuto con i soldati e l’ho liberato, perché ho saputo che è cittadino romano. Desiderando conoscere il motivo per cui lo accusavano, lo condussi nel loro sinedrio. Ho trovato che lo si accusava per questioni relative alla loro Legge, ma non c’erano a suo carico imputazioni meritevoli di morte o di prigionia. Sono stato però informato di un complotto contro quest’uomo e lo mando subito da te, avvertendo gli accusatori di deporre davanti a te quello che hanno contro di lui».*

*Secondo gli ordini ricevuti, i soldati presero Paolo e lo condussero di notte ad Antipàtride. Il giorno dopo, lasciato ai cavalieri il compito di proseguire con lui, se ne tornarono alla fortezza. I cavalieri, giunti a Cesarèa, consegnarono la lettera al governatore e gli presentarono Paolo. Dopo averla letta, domandò a Paolo di quale provincia fosse e, saputo che era della Cilìcia, disse: «Ti ascolterò quando saranno qui anche i tuoi accusatori». E diede ordine di custodirlo nel pretorio di Erode. (At 23,1-35).*

Tanto grande è l’odio verso Paolo da invocare la morte su se stessi se non fossero riusciti ad ucciderlo in un complotto. Paolo, conoscendo quanto sia grande quest’odio, sa che solo il Signore lo potrà liberare dagli infedeli della Giudea. L’amore dei Romani dovrà essere così forte, così grande, così potente, così onnipotente da sconfiggere l’odio dei Giudei che è veramente invincibile. Questo ci insegna che la preghiera dovrà essere sempre proporzionata alla grandezza della grazia che si vuole chiedere. Più grande è la grazia, più grande dovrà essere la lotta con il Signore al fine di strappargli la grazia. Essendo quello dei Giudei un odio quasi infinito, anche la preghiera dovrà essere quasi infinita, anzi infinita e basta. Paolo nutre nel cuore un segreto desiderio: non solo portare a termine l’opera di carità e di misericordia a favore dei poveri della Chiesa di Gerusalemme, ma anche quello di non mettere in alcuna difficoltà la stessa Comunità, che in Gerusalemme viveva di equilibri assai precari. Lui vuole fare un’opera buona, senza però arrecare loro alcun danno.

Altro desiderio di Paolo è questo: raccogliere qualche frutto di conversione anche in Gerusalemme, attraverso la sua predicazione e la testimonianza resa a Cristo Gesù. Paolo ha un solo principio operativo: fare tutto per il Vangelo. Il Vangelo è la sua unica e sola vita. Gli infedeli della Giudea sono i Giudei che hanno rifiutato di convertirsi a Cristo Gesù. Sono infedeli perché non sono passati alla fede piena nel Messia del Signore, nel loro liberatore e redentore. Paolo vorrebbe essere a Gerusalemme, ma come persona invisibile. Operare ogni bene, anche la conversione di qualche Giudeo, ma senza che questa sua presenza diventi motivo di turbamento, di rivolta, di persecuzione, di guerra contro la Chiesa Madre. Vorrebbe tutto questo… Sappiamo però che la storia non fu così. L’odio degli infedeli della Giudea a quei tempi era un vero vulcano in ebollizione, sempre pronto per esplodere. Per questo Paolo chiede ai Romani questa intensa preghiera, questa lotta: la liberazione è solo un grandissimo dono di Dio.

La storia ci rivela che Paolo fu liberato, ma solo per grazia di Dio. Il linciaggio e la lapidazione si erano già avventati contro di lui per eliminarlo per sempre. Veramente il Signore lo liberò per vie misteriose dalle fauci dei leoni che stavano per divorarlo. Gli Atti degli Apostoli ci rivelano questo grande prodigio di Dio.

**32Così, se Dio lo vuole, verrò da voi pieno di gioia per riposarmi in mezzo a voi. 33Il Dio della pace sia con tutti voi. Amen.**

Ancora una volta riappare il pensiero di Paolo, il suo desiderio: fare di Roma il centro delle sue missioni in terra d’Occidente. I fedeli di Roma pregano. Dio lo libererà di certo dalla mano degli infedeli di Giudea. Lui si recherà da loro, sempre che Dio lo vorrà, e così potrà riposarsi un po’ dal lungo viaggio, prima di iniziare la missione in terra di Spagna. Paolo sa che tutto è dalla volontà di Dio.

*E ora a voi, che dite: «Oggi o domani andremo nella tal città e vi passeremo un anno e faremo affari e guadagni», mentre non sapete quale sarà domani la vostra vita! Siete come vapore che appare per un istante e poi scompare. Dovreste dire invece: «Se il Signore vorrà, vivremo e faremo questo o quello». Ora invece vi vantate nella vostra arroganza; ogni vanto di questo genere è iniquo. Chi dunque sa fare il bene e non lo fa, commette peccato. (Gc 4,13-17).*

Se Dio lo vuole, Paolo verrà a Roma pieno di gioia. La gioia dei discepoli del Signore è una sola: poter sempre essere a servizio di Dio per la causa del Vangelo. Paolo è pieno di gioia perché il Signore gli ha aperto un’altra strada per portare a compimento la sua missione. È questa la vera gioia: sapere che si è sempre nella volontà di Dio, che la sua volontà si sta compiendo, che si sta vivendo per compiere la volontà di Dio. Il discepolo di Gesù deve porre ogni attenzione affinché non si lasci prendere dalle false gioie.

*I settantadue tornarono pieni di gioia, dicendo: «Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome». Egli disse loro: «Vedevo Satana cadere dal cielo come una folgore. Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra serpenti e scorpioni e sopra tutta la potenza del nemico: nulla potrà danneggiarvi. Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli». (Lc 10,17-20).*

Ecco la scrittura dei nomi degli Apostoli nel Cielo.

*E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c’era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva:*

*«Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate».*

*E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse: «Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio.*

*Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte».*

*Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell’Agnello». L’angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello.*

*Colui che mi parlava aveva come misura una canna d’oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L’angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l’altezza sono uguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall’angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffìro, il terzo di calcedònio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l’ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l’undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.*

*In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce ,e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello. (Ap 21,1-27).*

Sono false gioie tutte quelle che non sono compimento della volontà di Dio nella nostra vita. Quanto non è volontà di Dio nella nostra vita è gioia passeggera, che non dura, è gioia inutile e sovente anche peccaminosa. Sono molti coloro che peccano per la conquista di una gioia effimera. Paolo è invece in fine ricercatore della vera gioia, perché lui ha un solo desiderio nel cuore: fare solo la volontà di Dio. Ecco ora l’augurio finale e la preghiera di Paolo per i fedeli di Roma: *“Il Dio della pace sia con tutti voi. Amen”.* Il Dio della pace è il Dio che crea la pace nei cuori degli uomini. Le modalità storiche attraverso cui Dio fa pace con gli uomini sono così descritte nella Lettera agli Efesini.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo.*

*In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.*

*In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.*

*In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.*

*In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose. (Ef 1,1-23).*

*Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, nei quali un tempo viveste, alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle Potenze dell’aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli. Anche tutti noi, come loro, un tempo siamo vissuti nelle nostre passioni carnali seguendo le voglie della carne e dei pensieri cattivi: eravamo per natura meritevoli d’ira, come gli altri. Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù.*

*Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo.*

*Perciò ricordatevi che un tempo voi, pagani nella carne, chiamati non circoncisi da quelli che si dicono circoncisi perché resi tali nella carne per mano d’uomo, ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d’Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio nel mondo. Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo.*

*Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l’inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito.*

*Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito. (Ef 2,1-22).*

Dio è il vero grande operatore della pace. Cristo Gesù è lo strumento della pace di Dio. In Cristo Gesù strumento della pace è ogni suo discepolo. È questa la volontà di Dio: fare di ogni discepolo di Gesù un suo vero strumento di Pace sulle modalità ed esemplarità di Cristo Signore. Anche i fedeli di Roma saranno gli strumenti della pace di Dio, se il Dio della pace sarà con loro; se loro saranno con il Dio della pace. Si è con il Dio della pace in un solo modo: rimanendo e dimorando nella Parola di Cristo Gesù.

L’amen è un vero sigillo di fede. L’amen ci attesta che questa Lettera è una vera preghiera, una vera confessione orante della fede in Cristo Gesù. L’amen ci rivela che tutto in Paolo è preghiera, grazia, dono, offerta a Dio. L’amen ci insegna che tutto in Paolo è dal Signore, al quale rende grazie sempre e per ogni cosa. L’amen è il sigillo di questa preghiera di ringraziamento e di richiesta di ogni dono celeste. L’amen è il segno della dimensione soprannaturale nella quale sempre Paolo vive. Nulla in Paolo è dalla terra. Tutto invece è dal Cielo. Dal Cielo egli fa discendere ogni dono di grazia per se stesso e per i discepoli di Gesù.

**DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI**

**Prima riflessione:** Quasi sempre noi pensiamo, ragioniamo, vediamo le cose in termini di moralità, di ascesi, di crescita. Raramente il nostro pensiero si fonda sulla verità teologica, che è verità di Dio e dell’uomo. Anche nelle relazioni con i fratelli, quasi sempre è il pensiero morale o ascetico che prevale, quasi mail il pensiero teologico. Il pensiero morale parte da una cosa da fare o da non fare, da dire o da non dire, da realizzare o non realizzare. Il pensiero teologico invece parte dall’essenza stessa dell’uomo, di Dio, delle cose, della stessa realtà, delle relazioni, degli incontri, del perché della nostra stessa esistenza. Nel pensiero teologico il bene è il frutto che la nostra verità deve maturare. Così concepito, il bene è un frutto *“naturale”*, un frutto *“essenziale”*, un frutto *“necessario”*, un frutto che attesta la vitalità della nostra natura oppure la sua morte. Come un albero vivo produce frutti vivi, così una essenza viva produce frutti vivi. L’essenza del cristiano, se è viva, produrrà sempre frutti di vita eterna. Se invece è morta, genererà frutti di morte nel tempo ed anche per l’eternità, per se stessa e per gli altri. Il dono della nostra vita ai fratelli non è un obbligo di morale, di ascesi, di crescita spirituale. È prima di ogni altra cosa un obbligo e un dovere teologico. È un obbligo e un dovere di essenza, di verità, di costitutiva nuova realtà dell’essere cristiano. Il cristiano è un consegnato, un donato a Cristo Gesù. Si dona a Cristo perché Cristo lo doni. Si consegna a Cristo perché Cristo lo consegni. Si espropria per Cristo perché Cristo lo espropri per il bene più grande di tutti gli uomini. Nessuno escluso, Giudeo, Pagano, Greco, Scita, Gentile, Romano. Nessuno potrà essere escluso dal ricevere il dono che è divenuto il cristiano. Secondo questa verità teologica dobbiamo pensare e secondo questa stessa verità sempre agire, relazionarci, vivere. Questa verità ci fa essere sempre nella volontà di Dio e mai nella nostra. Ci aiuta a non cadere nella trappola della tentazione, che sovente si presenta a noi sotto forma di un bene grande, grandissimo, bene al quale, ci viene detto, non possiamo sottrarci. L’obbligo teologico ci mette sempre dinanzi al nostro limite e alla nostra verità costitutiva, perché rimaniamo sempre in essi. La santità dell’uomo è nel rispetto e nella vita secondo il suo limite e la sua particolare natura, vocazione, missione, carisma, ministero, incarico.

**Seconda riflessione:** Pur rimanendo ancorato al proprio limite ontologico e vivendo l’obbligo teologico che scaturisce dalla nostra stessa nuova realtà – quella che ci è stata data dal Signore, il cristiano ha un solo fine da raggiungere, qualsiasi cosa faccia o intraprenda: edificare l’altro nella fede, nella speranza, nella carità, in ogni altra virtù, in modo speciale nella virtù della temperanza, della prudenza, della giustizia, della fortezza. Si edifica l’altro se si vive in un modo esemplare perfetto. L’altro deve sempre vederci come uno specchio di verità, giustizia, santità, carità e amore nel quale potersi rispecchiare, vedere. Si edifica l’altro ponendo la nostra vita a totale servizio di questa missione. Per questo però urge annientarsi, rinnegarsi, spogliarsi, umiliarsi, privarsi di pensieri e di volontà, in modo che solo l’amore possa governare ogni relazione che necessariamente dovrà essere intessuta con i fratelli e con il mondo. Dare alla nostra vita questa unica e sola finalità – l’edificazione dei fratelli – richiede una costante ascesi, un quotidiano miglioramento, una perenne elevazione morale e spirituale, un innalzamento del grado della nostra carità. Esige anche una costante attenzione agli altri. Questa finalità va costruita ogni giorno, ogni ora, ogni momento, ogni attimo. Nessuna nostra azione dovrà essere vissuta al di fuori di questa unica e sola finalità. Dobbiamo portare la nostra vita ad una moralità così perfetta da poter divenire un esempio da imitare. Questo avviene quando la parola può essere sostituita con la nostra vita visibile, con quanto l’altro vede in noi. La visione vale più che mille discorsi. L’altro non ci imita per quel che sente, o per quello che gli insegniamo. L’altro ci imita per quello che vede. È su questa visione che l’Apostolo Giovanni fonda l’annunzio del Vangelo e ogni altra forma di testimonianza a Cristo Gesù:

*“Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena. Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c’è tenebra alcuna. Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato. Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto tanto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità. Se diciamo di non avere peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi” (1Gv 1,1-10).*

La visibilità è la vera via, via insostituibile, di ogni evangelizzazione, predicazione e ogni altra forma di annunzio, dialogo, ammaestramento, insegnamento, dono della verità e della sana dottrina di Gesù Signore.

**Terza riflessione:** La missione di redenzione, di salvezza, di giustificazione dell’uomo è una sola: quella del Corpo di Gesù. Essendo uno il Corpo, una è anche la missione. Essendo uno il Corpo, una deve essere anche la modalità della sua attuazione e realizzazione. Chi vuole svolgere la missione per la redenzione dei suoi fratelli una cosa sola deve fare: divenire una sola vita, una sola santità, una sola obbedienza con il Corpo di Gesù Signore. La missione è operata dal Corpo santo. Senza santità, il Corpo di Gesù non potrà assolvere al suo mandato, perché il mandato si assolve in un solo modo: nell’obbedienza al Padre fino alla morte di croce. Per questo San Paolo esorta i Filippesi ad avere gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù:

*“Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me” (Fil 2,1-18).*

Senza i sentimenti in tutto conformi al Corpo di Cristo, nessuna missione potrà dirsi di salvezza e nessuna missione sarà mai fatta come Corpo di Gesù Signore. Lo abbiamo già detto: l’ascesi cristiana non si fonda su principi di sola ed esclusiva moralità. Essa si fonda su principi di obbligo teologico e quest’obbligo teologico è un obbligo di natura. È per verità di natura che noi dobbiamo essere santi. Dobbiamo essere santi perché siamo il Corpo santo di Cristo Gesù. Dobbiamo essere santi perché dobbiamo compiere la missione del Corpo santo di Gesù. Dobbiamo essere santi per la natura divina di cui siamo stati resi partecipi e per la nostra incorporazione in Gesù Signore. Dobbiamo essere santi perché per grazia siamo *“parte”* di Dio e il nostro Dio è il Santissimo. Uno è il Corpo. Una è la missione. Una deve essere santità, perché solo la santità del Corpo produce la grazia della salvezza. In quest’unico Corpo e in quest’unica missione, ognuno però è chiamato a svolgere la *“parte”* che il Signore gli ha affidato. L’obbedienza del Corpo è sempre e solo al Padre della gloria. Non c’è autonomia nello svolgimento della missione, c’è solo obbedienza, solo obbedienza, obbedienza pienissima e perenne.

**Quarta riflessione:** Chi vuole comprendere la verità, la vita, le operazioni, i pensieri, ogni altra cosa dell’esistenza redenta del cristiano deve leggere e interpretazione ogni cosa partendo da Cristo Crocifisso. Cristo Crocifisso è il solo, l’unico principio ermeneutico della vita e della missione di ogni suo discepolo. Cristo Crocifisso è anche il principio ermeneutico dell’umanità intera. Chi si vuole comprendere deve partire da Cristo Gesù, non però restando fuori di Lui, ma divenendo con Lui una cosa sola, una sola verità, una sola vita, una sola missione. Chi è Cristo Gesù, il Crocifisso? È il Consegnato al Padre per amore. È il Consegnato dal Padre all’amore sino alla fine. Cristo Gesù per amore si consegna interamente al Padre. Si consegna nell’eternità e nel tempo. La vita di Gesù è vita del Padre, data al Padre. Il Padre accoglie questa consegna totale di Cristo Gesù e a sua volta consegna Cristo all’amore sino alla fine per la redenzione dell’umanità. Questa è la verità di Gesù Signore, il Crocifisso. Leggendo e comprendendo la nostra vita a partire da quest’unica e sola verità di comprensione e di lettura, chi è allora il cristiano? Anche lui il Consegnato, in Cristo, per Cristo, con Cristo, al Padre. Cosa fa di lui il Padre? Ne fa un consegnato all’amore sino alla fine per la redenzione, in Cristo, con Cristo, per Cristo, di ogni suo fratello, dell’intera umanità. Qual è la vocazione di ogni altro uomo? Consegnarsi anche lui al Padre e dal Padre lasciarsi consegnare per la salvezza del mondo. Il cristiano è uno che si dona e che si lascia donare, si consegna e si lascia consegnare all’amore sino alla fine. Il cristiano è un sacrificato all’amore che non conosce fine. Lui è chiamato a farsi olocausto per amore, a consumare tutta la sua vita, a spenderla interamente per amare sino alla fine i suoi fratelli da portare alla salvezza. Così vedeva Paolo la sua vita:

*“Se bisogna vantarsi – ma non conviene – verrò tuttavia alle visioni e alle rivelazioni del Signore. So che un uomo, in Cristo, quattordici anni fa – se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest’uomo – se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare. Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò, fuorché delle mie debolezze. Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato: direi solo la verità. Ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi più di quello che vede o sente da me e per la straordinaria grandezza delle rivelazioni. Per questo, affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l’allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte. Sono diventato pazzo; ma siete voi che mi avete costretto. Infatti io avrei dovuto essere raccomandato da voi, perché non sono affatto inferiore a quei superapostoli, anche se sono un nulla. Certo, in mezzo a voi si sono compiuti i segni del vero apostolo, in una pazienza a tutta prova, con segni, prodigi e miracoli. In che cosa infatti siete stati inferiori alle altre Chiese, se non in questo: che io non vi sono stato di peso? Perdonatemi questa ingiustizia! Ecco, è la terza volta che sto per venire da voi, e non vi sarò di peso, perché non cerco i vostri beni, ma voi. Infatti non spetta ai figli mettere da parte per i genitori, ma ai genitori per i figli. Per conto mio ben volentieri mi prodigherò, anzi consumerò me stesso per le vostre anime. Se vi amo più intensamente, dovrei essere riamato di meno? Ma sia pure che io non vi sono stato di peso. Però, scaltro come sono, vi ho preso con inganno. Vi ho forse sfruttato per mezzo di alcuni di quelli che ho inviato tra voi? Ho vivamente pregato Tito di venire da voi e insieme con lui ho mandato quell’altro fratello. Tito vi ha forse sfruttati in qualche cosa? Non abbiamo forse camminato ambedue con lo stesso spirito, e sulle medesime tracce? Da tempo vi immaginate che stiamo facendo la nostra difesa davanti a voi. Noi parliamo davanti a Dio, in Cristo, e tutto, carissimi, è per la vostra edificazione. Temo infatti che, venendo, non vi trovi come desidero e che, a mia volta, venga trovato da voi quale non mi desiderate. Temo che vi siano contese, invidie, animosità, dissensi, maldicenze, insinuazioni, superbie, disordini, e che, alla mia venuta, il mio Dio debba umiliarmi**davanti a voi e io debba piangere su molti che in passato hanno peccato e non si sono convertiti dalle impurità, dalle immoralità e dalle dissolutezze che hanno commesso”. (2Cor 12,1-21).*

Letta e compresa così la nostra vita cristiana, acquisisce una dimensione nuova: la dimensione della carità e dell’amore sino alla fine per gli altri. Il cristiano esiste per gli altri. Esiste per la loro salvezza. Spendersi e consumarsi per gli altri è la vera via per essere cristiani secondo il cuore di Cristo e di Dio.

**Quinta riflessione:** Il cristiano potrà spendersi e consumarsi tutto per la redenzione, la salvezza, la crescita spirituale dei suoi fratelli in un solo modo: facendo sempre trionfare: la carità sulla scienza, l’umiltà sulla dottrina, la prudenza sulla conoscenza, il rinnegamento di sé sui propri desideri, l’abbassamento sull’esaltazione, l’essere per gli altri sull’essere per se stesso, la croce sulla gloria. Quella del cristiano deve essere quotidianamente la scelta degli altri sulla scelta di se stesso. Lui si deve dimenticare quasi di esistere perché la sua esistenza ormai è solo per gli altri, per la loro salvezza. È questo un cammino che si può operare in un solo modo: se i nostri occhi sono sempre rivolti su Gesù, il Crocifisso, su Colui che ha scelto di essere per noi e non più per se stesso, su Colui che ha fatto della scelta dell’uomo la sua unica e sola vita.

*“Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato e avete già dimenticato l’esortazione a voi rivolta come a figli: Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d’animo quando sei ripreso da lui; perché il Signore corregge colui che egli ama e percuote chiunque riconosce come figlio. È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non viene corretto dal padre? Se invece non subite correzione, mentre tutti ne hanno avuto la loro parte, siete illegittimi, non figli! Del resto noi abbiamo avuto come educatori i nostri padri terreni e li abbiamo rispettati; non ci sottometteremo perciò molto di più al Padre celeste, per avere la vita? Costoro infatti ci correggevano per pochi giorni, come sembrava loro; Dio invece lo fa per il nostro bene, allo scopo di farci partecipi della sua santità. Certo, sul momento, ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo, però, arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati. Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminate diritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire. Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore; vigilate perché nessuno si privi della grazia di Dio. Non spunti né cresca in mezzo a voi alcuna radice velenosa, che provochi danni e molti ne siano contagiati. Non vi sia nessun fornicatore, o profanatore, come Esaù che, in cambio di una sola pietanza, vendette la sua primogenitura. E voi ben sapete che in seguito, quando volle ereditare la benedizione, fu respinto: non trovò, infatti, spazio per un cambiamento, sebbene glielo richiedesse con lacrime” (Eb 12,1-17).*

Mai il cristiano deve perdere di vista questo suo dono. Ma lui è ancora nella carne e la carne vuole appropriarsi ciò che è suo. Per questo ogni giorno si deve lasciare correggere da Dio e incoraggiare dai suoi fratelli, per non prendersi ciò che ha dato al Signore e per non fare della sua vita donata una profanazione, un sacrilegio. Con la grazia di Dio questo cammino è possibile e la conformazione a Cristo Crocifisso si può raggiungere.

**Sesta riflessione:** Tutto, nell’eternità e nel tempo, è dal Padre. È dal Padre, per opera di Cristo, nello Spirito Santo. Al Padre, per opera di Cristo, nello Spirito Santo deve essere consegnato. Anche Gesù è dal Padre per generazione eterna ed è dal Padre per concepimento verginale, per opera dello Spirito Santo, nel grembo della Vergine Maria. Il Padre è il fine di tutto, di ogni cosa, perché il Padre è il principio di tutto, di ogni cosa. Se il Padre è il principio di ogni cosa, ogni cosa è sua. A Lui deve essere ridata, riconsegnata. Come si consegna ogni cosa al Padre: con la stessa bontà, verità, luce con le quali ogni cosa è stata creata. Purtroppo nella creazione è avvenuto un disastro. La creatura umana, fatta da Dio a sua immagine e somiglianza, ha perso la bontà, la verità, la luce. Ha perso i caratteri costitutivi del suo essere ad immagine e somiglianza di Dio, del suo Creatore e Signore. Così come essa è, la creatura non può essere ridata al Padre. Manca della sua vera essenza. Ecco allora l’opera di Cristo Gesù e dello Spirito Santo. Per mezzo di Cristo la creatura umana è redenta. Nello Spirito Santo è santificata e rigenerata. Può essere ridonata al Padre, perché ora è nella sua verità delle origini, anzi in una verità ancora più grande. È anche questo il fine della missione di ogni discepolo di Cristo Gesù. Compiere in Cristo, con Cristo, per Cristo, la redenzione dei suoi fratelli e nello Spirito Santo operare la loro santificazione, per essere tutti consegnati a Dio nella loro verità, in quella verità ancora più grande della stessa creazione. Qui è il fallimento della nostra azione missionaria e apostolica. Oggi si crede nella redenzione di Cristo, ma non nella santificazione dello Spirito Santo. Si opera per la redenzione, ma non per la santificazione. Oggi assistiamo ad una pastorale, ad un apostolato, ad una missione senza conduzione nella più grande santità. Senza santità non possiamo essere consegnati a Dio, perché noi tutti veniamo dalla santità del nostro Dio. La santificazione è il vero fine della missione. La redenzione è lo strumento che consente la santificazione. Redimere e non santificare è vera stoltezza pastorale. Redimere e non santificare è lavoro vano, inutile, perché Dio non gradisce se non ciò che è santo. Sulla santificazione ecco l’insegnamento del Nuovo Testamento:

*la risurrezione dai morti, Gesù Cristo, nostro Signore” (Rm 1, 4). “Parlo con esempi umani, a causa della debolezza della vostra carne. Come avete messo le vostre membra a servizio dell'impurità e dell'iniquità a pro dell'iniquità, così ora mettete le vostre membra a servizio della giustizia per la vostra santificazione” (Rm 6, 19). “Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, voi raccogliete il frutto che vi porta alla santificazione e come destino avete la vita eterna” (Rm 6, 22). “Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione (1Cor 1, 30). “In possesso dunque di queste promesse, carissimi, purifichiamoci da ogni macchia della carne e dello spirito, portando a compimento la nostra santificazione, nel timore di Dio” (2Cor 7, 1). “Perché questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione: che vi asteniate dall'impudicizia” (1Ts 4, 3). “Dio non ci ha chiamati all'impurità, ma alla santificazione” (1Ts 4, 7). “Essa potrà essere salvata partorendo figli, a condizione di perseverare nella fede, nella carità e nella santificazione, con modestia” (1Tm 2, 15). “Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore” (Eb 12, 14). “Secondo la prescienza di Dio Padre, mediante la santificazione dello Spirito, per obbedire a Gesù Cristo e per essere aspersi del suo sangue: grazia e pace a voi in abbondanza” (1Pt 1, 2).*

Veramente senza santificazione nessuno potrà mai vedere il Signore.

**Settima riflessione:** È giusto allora che ci chiediamo: quando i redenti sono realmente redenti, quando sono rigenerati, oppure quando sono santificati? La rigenerazione è già santificazione. Il rigenerato è stato lavato da ogni colpa e da ogni pena. È stato ricolmato della grazia di Cristo Gesù. È stato fatto figlio del Padre nel Figlio suo Cristo Signore. È stato costituito tempio vivo dello Spirito Santo. La santità ricevuta è però in tutto simile al granello di senape della parabola evangelica:

*“Espose loro un’altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande delle altre piante dell’orto e diventa un albero, tanto che gli uccelli del cielo vengono a fare il nido fra i suoi rami»” (Mt 13,31-32).*

Essa è stata seminata nel nostro cuore, nel nostro corpo, nella nostra volontà, nei nostri desideri, nella nostra vita. Ora attende che noi la sviluppiamo, la facciamo crescere, aumentare, fruttificare con ogni frutto di verità e di carità. Ci è di grande insegnamento anche la Parabola de talenti:

*“Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”. Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”” (Mt 25,14-30)*

. Il cristiano potrà dirsi realmente redento quando diventa una cosa sola con Cristo Gesù, allo stesso modo che il Padre e il Figlio sono una cosa sola. Il Padre e il Figlio sono una sola volontà e una sola carità, perché il Figlio vive per compiere la volontà del Padre e per amare con il cuore del Padre. Così dovrà essere per il redento. Egli dovrà vivere per compiere la volontà di Cristo Gesù e per portare nel mondo il suo cuore ricco di amore, misericordia, verità, bontà. Tutto questo può avvenire in un solo modo: portando a compimento e a fruttificazione la grazia ricevuta nel momento della sua rigenerazione. Da redento deve pervenire alla più alta santificazione della sua anima, del suo corpo, del suo spirito, del suo cuore, di ogni suo desiderio e sentimento. Niente in lui deve rimanere non santificato.

**Ottava riflessione:** Il cristiano è chiamato ad essere misericordioso come il Padre suo che è nel cieli:

*“Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l’altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da’ a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro. E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell’Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi. Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio»” (Lc 6,27-38).*

E ancora dal Nuovo Testamento: *“Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia (Mt 5, 7). “Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo” (Ef 4, 32). “E finalmente siate tutti concordi, partecipi delle gioie e dei dolori degli altri, animati da affetto fraterno, misericordiosi, umili”* (1Pt 3, 8). Ora è giusto che ci chiediamo: cosa è esattamente la misericordia di Dio. In che cosa Dio è misericordioso? La misericordia di Dio è Dio stesso che si dona interamente all’uomo. Si dona con la sua carità, la sua verità, la sua onnipotenza, la sua grazia, la sua santità. Si dona con tutto se stesso. Niente di ciò che Lui è, è soltanto per Se stesso. Tutto invece è per l’uomo. Dio ha donato e dona all’uomo tutto Se stesso, tutto il Figlio, tutto lo Spirito Santo. Se l’uomo vuole essere misericordioso, anche lui deve dare tutto se stesso a Dio, perché ne faccia un dono di grazia, di verità, di santità per i suoi fratelli. È questa la misericordia di Dio. Dovrà essere questa la misericordia del cristiano. La carità, che è l’anima della misericordia, non può ridursi ad una piccola elemosina. Invece dobbiamo dare noi stessi in elemosina ai fratelli, come Cristo Gesù ha fatto della sua vita una elemosina universale, per ogni uomo. L’Eucaristia è oggi il grande sacramento della misericordia di Cristo Gesù. Nell’Eucaristia Egli si dona tutto ai suoi fratelli perché si ricolmino di vita eterna. Anche il cristiano ogni giorno è chiamato a farsi eucaristia per i suoi fratelli perché possa nutrirsi e gustare la vita eterna che è Dio e che viene data attraverso la misericordia del cristiano, che è vita sulla terra della misericordia del Padre, per Cristo Gesù, nello Spirito Santo.

**Nona riflessione:** Il cristiano è l’uomo dalla fede alta, altissima. È l’uomo della fiducia in Dio alta, altissima. Cosa crede il cristiano e in che cosa egli ripone quotidianamente la sua fiducia? Il cristiano crede e ha fiducia in un modo veramente incrollabile nella realizzazione di ogni Parola di Dio. Il cristiano possiede la stessa fede di chi è mosso dallo Spirito Santo e crede che ogni Parola di Dio è stata appurata con il fuoco:

*“Detti di Agur, figlio di Iakè, da Massa. Dice quest’uomo: Sono stanco, o Dio, sono stanco, o Dio, e vengo meno, perché io sono il più stupido degli uomini e non ho intelligenza umana; non ho imparato la sapienza e la scienza del Santo non l’ho conosciuta. Chi è salito al cielo e ne è sceso? Chi ha raccolto il vento nel suo pugno? Chi ha racchiuso le acque nel suo mantello? Chi ha fissato tutti i confini della terra? Come si chiama? Qual è il nome di suo figlio, se lo sai? Ogni parola di Dio è purificata nel fuoco; egli è scudo per chi in lui si rifugia. Non aggiungere nulla alle sue parole, perché non ti riprenda e tu sia trovato bugiardo” (Pro 30,1-6). “Pietro, apostolo di Gesù Cristo, ai fedeli che vivono come stranieri, dispersi nel Ponto, nella Galazia, nella Cappadòcia, nell’Asia e nella Bitinia, scelti secondo il piano stabilito da Dio Padre, mediante lo Spirito che santifica, per obbedire a Gesù Cristo e per essere aspersi dal suo sangue: a voi grazia e pace in abbondanza. Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, per un’eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce. Essa è conservata nei cieli per voi, che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, in vista della salvezza che sta per essere rivelata nell’ultimo tempo. Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere, per un po’ di tempo, afflitti da varie prove, affinché la vostra fede, messa alla prova, molto più preziosa dell’oro – destinato a perire e tuttavia purificato con fuoco – torni a vostra lode, gloria e onore quando Gesù Cristo si manifesterà. Voi lo amate, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre raggiungete la mèta della vostra fede: la salvezza delle anime. Su questa salvezza indagarono e scrutarono i profeti, che preannunciavano la grazia a voi destinata; essi cercavano di sapere quale momento o quali circostanze indicasse lo Spirito di Cristo che era in loro, quando prediceva le sofferenze destinate a Cristo e le glorie che le avrebbero seguite. A loro fu rivelato che, non per se stessi, ma per voi erano servitori di quelle cose che ora vi sono annunciate per mezzo di coloro che vi hanno portato il Vangelo mediante lo Spirito Santo, mandato dal cielo: cose nelle quali gli angeli desiderano fissare lo sguardo. Perciò, cingendo i fianchi della vostra mente e restando sobri, ponete tutta la vostra speranza in quella grazia che vi sarà data quando Gesù Cristo si manifesterà. Come figli obbedienti, non conformatevi ai desideri di un tempo, quando eravate nell’ignoranza, ma, come il Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta. Poiché sta scritto: Sarete santi, perché io sono santo. E se chiamate Padre colui che, senza fare preferenze, giudica ciascuno secondo le proprie opere, comportatevi con timore di Dio nel tempo in cui vivete quaggiù come stranieri. Voi sapete che non a prezzo di cose effimere, come argento e oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta, ereditata dai padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza difetti e senza macchia. 20Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo, ma negli ultimi tempi si è manifestato per voi; e voi per opera sua credete in Dio, che lo ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria, in modo che la vostra fede e la vostra speranza siano rivolte a Dio. Dopo aver purificato le vostre anime con l’obbedienza alla verità per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri, rigenerati non da un seme corruttibile ma incorruttibile, per mezzo della parola di Dio viva ed eterna. Perché ogni carne è come l’erba e tutta la sua gloria come un fiore di campo. L’erba inaridisce, i fiori cadono, ma la parola del Signore rimane in eterno. E questa è la parola del Vangelo che vi è stato annunciato” (1Pt 1,1-25).*

Ogni Parola di Dio infallibilmente si compie, sulla terra e nel Cielo, nel tempo e nell’eternità. Si compie però a suo tempo. Nel tempo di Dio, non nel tempo dell’uomo. Ora il non compimento nel tempo dell’uomo potrebbe essere una grave tentazione. Questa verità così ci viene insegnata dal Qoelet:

*“Tutto questo ho visto riflettendo su ogni azione che si compie sotto il sole, quando un uomo domina sull’altro per rovinarlo. Frattanto ho visto malvagi condotti alla sepoltura; ritornando dal luogo santo, in città ci si dimentica del loro modo di agire. Anche questo è vanità. Poiché non si pronuncia una sentenza immediata contro una cattiva azione, per questo il cuore degli uomini è pieno di voglia di fare il male; infatti il peccatore, anche se commette il male cento volte, ha lunga vita. Tuttavia so che saranno felici coloro che temono Dio, appunto perché provano timore davanti a lui, e non sarà felice l’empio e non allungherà come un’ombra i suoi giorni, perché egli non teme di fronte a Dio. Sulla terra c’è un’altra vanità: vi sono giusti ai quali tocca la sorte meritata dai malvagi con le loro opere, e vi sono malvagi ai quali tocca la sorte meritata dai giusti con le loro opere. Io dico che anche questo è vanità” (Qo 8,9-14).*

È questa la caratteristica essenziale della Parola della fede: a suo tempo:

*“Perché non vi è sortilegio contro Giacobbe e non vi è magìa contro Israele: a suo tempo vien detto a Giacobbe e a Israele che cosa opera Dio” (Nm 23, 23). “Il Signore aprirà per te il suo benefico tesoro, il cielo, per dare alla tua terra la pioggia a suo tempo e per benedire tutto il lavoro delle tue mani; così presterai a molte nazioni, mentre tu non domanderai prestiti” (Dt 28, 12). “"Figlio, porta via i tuoi figli e rifugiati in Media, perché io credo alla parola di Dio, che Nahum ha pronunziato su Ninive. Tutto dovrà accadere, tutto si realizzerà sull'Assiria e su Ninive, come hanno predetto i profeti d'Israele, che Dio ha inviati; non una delle loro parole cadrà. Ogni cosa capiterà a suo tempo. Vi sarà maggior sicurezza in Media che in Assiria o in Babilonia. Perché io so e credo che quanto Dio ha detto si compirà e avverrà e non cadrà una sola parola delle profezie. I nostri fratelli che abitano il paese d'Israele saranno tutti dispersi e deportati lontano dal loro bel paese e tutto il paese d'Israele sarà ridotto a un deserto. Anche Samaria e Gerusalemme diventeranno un deserto e il tempio di Dio sarà nell'afflizione e resterà bruciato fino ad un certo tempo” (Tb 14, 4). “Te ne andrai alla tomba in piena maturità, come si ammucchia il grano a suo tempo” (Gb 5, 26). “Fai tu spuntare a suo tempo la stella del mattino o puoi guidare l'Orsa insieme con i suoi figli?” (Gb 38, 32). “Sarà come albero piantato lungo corsi d'acqua, che darà frutto a suo tempo e le sue foglie non cadranno mai; riusciranno tutte le sue opere” (Sal 1, 3). “Gli occhi di tutti sono rivolti a te in attesa e tu provvedi loro il cibo a suo tempo” (Sal 144, 15). “E' una gioia per l'uomo saper dare una risposta; quanto è gradita una parola detta a suo tempo!” (Pr 15, 23). “Come frutti d'oro su vassoio d'argento così è una parola detta a suo tempo” (Pr 25, 11). “Egli ha fatto bella ogni cosa a suo tempo, ma egli ha messo la nozione dell'eternità nel loro cuore, senza però che gli uomini possano capire l'opera compiuta da Dio dal principio alla fine” (Qo 3, 11). “"Quanto sono magnifiche tutte le opere del Signore! Ogni sua disposizione avrà luogo a suo tempo!". Non c'è da dire: "Che è questo? Perché quello?". Tutte le cose saranno indagate a suo tempo” (Sir 39, 16). "Tutte le opere del Signore sono buone; egli provvederà tutto a suo tempo" (Sir 39, 33). “Non c'è da dire: "Questo è peggiore di quello", a suo tempo ogni cosa sarà riconosciuta buona” (Sir 39, 34). “Compite la vostra opera prima del tempo ed egli a suo tempo vi ricompenserà" (Sir 51, 30). “Il piccolo diventerà un migliaio, il minimo un immenso popolo; io sono il Signore: a suo tempo, farò ciò speditamente” (Is 60, 22). “E non dicono in cuor loro: "Temiamo il Signore nostro Dio che elargisce la pioggia d'autunno e quella di primavera a suo tempo, ha fissato le settimane per la messe e ce le mantiene costanti" (Ger 5, 24). “Perciò anch'io tornerò a riprendere il mio grano, a suo tempo, il mio vino nuovo nella sua stagione; ritirerò la lana e il lino che dovevano coprire le sue nudità” (Os 2, 11). “Dolori di partoriente lo sorprenderanno, ma egli è figlio privo di senno, poiché non si presenta a suo tempo all'uscire dal seno materno” (Os 13, 13). “Gli rispondono: "Farà morire miseramente quei malvagi e darà la vigna ad altri vignaioli che gli consegneranno i frutti a suo tempo" (Mt 21, 41). “A suo tempo inviò un servo a ritirare da quei vignaioli i frutti della vigna” (Mc 12, 2). “A suo tempo, mandò un servo da quei coltivatori perché gli dessero una parte del raccolto della vigna. Ma i coltivatori lo percossero e lo rimandarono a mani vuote” (Lc 20, 10). “E non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo, a suo tempo mieteremo” (Gal 6, 9). Il tempo è la prova più forte della fede. Ecco quanto annunzia Dio al suo Profeta Abacuc: “Oracolo ricevuto in visione dal profeta Abacuc. Fino a quando, Signore, implorerò aiuto e non ascolti, a te alzerò il grido: «Violenza!» e non salvi? Perché mi fai vedere l’iniquità e resti spettatore dell’oppressione? Ho davanti a me rapina e violenza e ci sono liti e si muovono contese. Non ha più forza la legge né mai si afferma il diritto. Il malvagio infatti raggira il giusto e il diritto ne esce stravolto. «Guardate fra le nazioni e osservate, resterete stupiti e sbalorditi: c’è chi compirà ai vostri giorni una cosa che a raccontarla non sarebbe creduta. Ecco, io faccio sorgere i Caldei, popolo feroce e impetuoso, che percorre ampie regioni per occupare dimore non sue. È feroce e terribile, da lui sgorgano il suo diritto e la sua grandezza. Più veloci dei leopardi sono i suoi cavalli, più agili dei lupi di sera. Balzano i suoi cavalieri, sono venuti da lontano, volano come aquila che piomba per divorare. Tutti, il volto teso in avanti, avanzano per conquistare. E con violenza ammassano i prigionieri come la sabbia. Si fa beffe dei re, e dei capi se ne ride; si fa gioco di ogni fortezza: l’assedia e la conquista. Poi muta corso come il vento e passa oltre: si fa un dio della propria forza!». Non sei tu fin da principio, Signore, il mio Dio, il mio Santo? Noi non moriremo! Signore, tu lo hai scelto per far giustizia, l’hai reso forte, o Roccia, per punire. Tu dagli occhi così puri che non puoi vedere il male e non puoi guardare l’oppressione, perché, vedendo i perfidi, taci, mentre il malvagio ingoia chi è più giusto di lui? Tu tratti gli uomini come pesci del mare, come animali che strisciano e non hanno padrone. Egli li prende tutti all’amo, li pesca a strascico, li raccoglie nella rete, e contento ne gode. Perciò offre sacrifici alle sue sciàbiche e brucia incenso alle sue reti, perché, grazie a loro, la sua parte è abbondante e il suo cibo succulento. Continuerà dunque a sguainare la spada e a massacrare le nazioni senza pietà? Mi metterò di sentinella, in piedi sulla fortezza, a spiare, per vedere che cosa mi dirà, che cosa risponderà ai miei lamenti. Il Signore rispose e mi disse: «Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette, perché la si legga speditamente. È una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà. Ecco, soccombe colui che non ha l’animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede»” (Ab 1,1-2.4).*

La fede è nella Parola di Dio proferita, annunziata, detta, profetizzata. Chi vince la prova del tempo, possiede una fede forte, robusta, invincibile. Vince la prova del tempo chi attende con pazienza il compimento oggi, sulla nostra terra, di ogni sua Parola.

**Decima riflessione:** La Lettera ai Romani è Lettera diversa, differente da tutte le altre Lettere scritte da Paolo. È diversa questa Lettera perché diversa è la Comunità alla quale essa viene indirizzata. Tutte le altre Comunità erano state fondate da Paolo (*1 e 2 Corinzi – Galati – Efesini – Filippesi – Colossesi – 1 e 2 Tessalonicesi – 1 e 2 Timoteo e Tito sono suoi Collaboratori, Filemone è un suo amico*). Non solo è il loro Fondatore, è anche la loro Guida e il loro Maestro nella fede. Tutte queste Lettere sono scritte per risolvere questioni essenziali in ordine alla fede e alla morale. Paolo viene a conoscenza degli errori circa la fede e la morale che si erano introdotte nelle comunità o vede i pericoli che le possono minacciare e subito interviene con indicazioni precise, puntuali. Così la fede e la morale vengono riportate nello splendore della loro verità. Differente invece è quanto avviene con la Lettera ai Romani. Roma non era una Comunità fondata da Paolo. Altri l’avevano fondata. Altri erano all’origine della fede di quanti vivevano nella Capitale dell’Impero. Lui però vuole mettersi in comunione di fede e di morale con i Romani e manifesta la pienezza della sua fede nel mistero di Cristo Gesù. Nel cuore di questa Lettera vi è anche un’appassionata manifestazione dell’affetto e del suo amore per il suo popolo. Vi è anche una vera profezia sulla conversione dei figli di Abramo. Rivela che anche i Giudei devono entrare nella salvezza di Cristo Gesù mediante la fede in Lui. Tutti dovranno essere salvati dalla misericordia di Dio, dalla giustizia di Dio che si ottiene mediante la fede. Pagani e Giudei sono racchiusi gli uni e gli altri sotto il peccato perché si manifesti sopra di loro la ricchezza della misericordia di Dio. Gli ultimi Capitoli della Lettera, come di consueto, trattano il problema morale, o il frutto che la retta fede deve produrre nel discepolo di Gesù. In questi Capitoli finali ancora una volta svetta Cristo Gesù, il Crocifisso per amore, Colui che si è donato al Padre per la redenzione dell’umanità. Se Cristo è il donato al Padre, anche il cristiano deve essere il donato a Cristo Gesù, per amore, per carità, per la redenzione dei suoi fratelli. Anche il cristiano deve fare della sua vita un sacrificio vivente gradito a Dio. È questo il grande mistero che si deve compiere in ogni seguace di Gesù: trasformare la propria vita in un olocausto quotidiano per la conversione dei cuori, per la redenzione dell’uomo.

**NOTA TEOLOGICA** **SUL DECIMO QUINTO CAPITOLO**

Modello del cristiano è Gesù. Gesù si è addossato gli insulti, le malattie, le sofferenze, le pene e le colpe del mondo intero. Le malattie e le sofferenze le ha lenite con la sua grande misericordia. Gli insulti ed ogni altro oltraggio lo ha vissuto nel più grande amore, nel silenzio, nella sublime pazienza. Le colpe le ha lavate nel suo sangue e le pene le ha espiate con la sua croce. Questo è stato l’agire di Gesù sulla nostra terra. La sua vita è stata un dono di amore per ogni uomo. Così deve anche agire ogni suo discepolo. Colui che è forte nella fede deve indossare la debolezza e la fragilità di chi è piccolo, di chi ancora non è cresciuto nella verità della salvezza. Le nostre certezze di fede, anche se vere, mai possono divenire ostacolo, inciampo, scandalo per i nostri fratelli.

Per questo è giusto che regola di sano e santo comportamento non siano le nostre certezze, ma le incertezze, i dubbi, le perplessità, le convinzioni religiose degli altri. L’altro, chiunque esso sia, deve essere aiutato da noi a crescere, a maturare, a svilupparsi. Noi non possiamo essere per lui come un rullo schiacciasassi. Dobbiamo invece essere come quelle canne che si legano alla vite perché il tralcio possa crescere verso l’altro, in modo che l’uva cresca bene e maturi a suo tempo. La canna viene così sacrificata alla vite per un buon raccolto e una buona, eccellente maturazione dell’uva. Così deve essere il cristiano: un sacrificato alla fede dei suoi fratelli.

Siamo pertanto invitati ad accoglierci gli uni gli altri così come Cristo ci ha accolti. Cristo ci ha accolti espiando per noi e sacrificandosi tutta la sua vita alla carità nei nostri riguardi. Lui visse solo per amare noi, senza alcuna distinzione. Tutti ci ha amati con amore intenso, vero, sino alla fine. In nulla si è risparmiato. Tutta la sua vita è un olocausto di amore per la nostra salvezza eterna. Qui si rivela tutto il fine del Vangelo e anche il fine del cristiano: fare di ogni uomo un’offerta gradita al Signore, fare di lui un’oblazione monda, un olocausto senza macchia, puro e perfetto. È questo un compito non lieve, perché forte, robusto, consistente. Per fare di ogni uomo un’offerta gradita a Dio è necessario prima di ogni cosa che noi stessi vogliamo divenire questa offerta santa e pura per il nostro Dio e Signore. Se noi falliamo il fine del nostro essere cristiani, mai potremo aiutare i nostri fratelli. Dalla nostra santità è la loro. Dal nostro sacrificio è il loro. Dalla nostra perfezione è la loro. Dal nostro olocausto è il loro.

In questo Capitolo San Paolo ci rivela come il Vangelo debba essere predicato, va predicato ad ogni uomo: con segni e prodigi, con profonda convinzione, con la potenza dello Spirito Santo. Segni, prodigi, profonda convinzione, potenza dello Spirito Santo devono essere un’unica e sola regola, regola eterna, indistruttibile, immodificabile, non cambiabile, non alterabile, che attraversa tutti i secoli e i tempi, i luoghi e i momenti della nostra storia. Questa regola si fonda su un solo principio: sulla santità dell’evangelizzatore. Un evangelizzatore che cresce ogni giorno nella santità, potrà sempre vivere questa regola di evangelizzazione. Chi invece non cresce in santità, manca lui di convinzione e di spirito santo, di fede e di carità, di speranza e di ogni altra virtù. Mai potrà mostrare i segni e i prodigi di ciò che il Vangelo è capace di operare in un corpo, in un’anima, in uno spirito. Paolo ci rivela oggi il suo progetto di evangelizzazione. C’è il mondo di Occidente che ancora non è stato evangelizzato. C’è la Spagna che ancora non ha conosciuto Cristo Signore. Lui è in procinto di partire per Roma, non però per rimanervi, ma per fare della Città il suo nuovo centro di Evangelizzazione delle Genti così come aveva fatto con Antiochia.

Roma per lui sarebbe dovuta essere solo un punto di appoggio sia morale che spirituale, un momento di riposo e di confronto, un tempo per riposare per poi riprendere di nuovo il cammino verso quel mondo tutto da evangelizzare e da portare a Cristo Gesù. I pensieri dell’uomo non sono però i pensieri di Dio. Dio ha altri progetti che l’uomo neanche immagina. Prima di recarsi a Roma, Paolo pensa di giungere fino a Gerusalemme. Lui però non sa che il Signore lo sta chiamando ad essere il testimone di Cristo Gesù nella Città dei Padri. Questa testimonianza gli è costata più di due anni di carcere. Tutti i suoi progetti sono stati così frenati, spostati, rimandati, cancellati. Le vie di Dio non sono mai le vie degli uomini. Con progetti personali e senza di essi, Paolo però è sempre del Signore. La Vergine Maria, Madre della Redenzione, faccia della nostra vita un sacrificio gradito al Signore per tutti i giorni della nostra vita. Gli Angeli e i Santi ci facciano progredire ed avanzare nella santità perché solo da santi il Vangelo si può predicare ed annunziare secondo verità e con frutto.

### ROMANI XV

*Noi, che siamo i forti, abbiamo il dovere di portare le infermità dei deboli, senza compiacere noi stessi. Ciascuno di noi cerchi di piacere al prossimo nel bene, per edificarlo. Anche Cristo infatti non cercò di piacere a se stesso, ma, come sta scritto: Gli insulti di chi ti insulta ricadano su di me. Tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione, perché, in virtù della perseveranza e della consolazione che provengono dalle Scritture, teniamo viva la speranza. E il Dio della perseveranza e della consolazione vi conceda di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti, sull’esempio di Cristo Gesù, perché con un solo animo e una voce sola rendiate gloria a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo.*

*Accoglietevi perciò gli uni gli altri come anche Cristo accolse voi, per la gloria di Dio. Dico infatti che Cristo è diventato servitore dei circoncisi per mostrare la fedeltà di Dio nel compiere le promesse dei padri; le genti invece glorificano Dio per la sua misericordia, come sta scritto:*

*Per questo ti loderò fra le genti e canterò inni al tuo nome. E ancora: Esultate, o nazioni, insieme al suo popolo. E di nuovo: Genti tutte, lodate il Signore; i popoli tutti lo esaltino. E a sua volta Isaia dice: Spunterà il rampollo di Iesse, colui che sorgerà a governare le nazioni: in lui le nazioni spereranno.*

*Il Dio della speranza vi riempia, nel credere, di ogni gioia e pace, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo.*

*Fratelli miei, sono anch’io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l’un l’altro. Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po’ di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo. Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all’obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito. Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all’Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo. Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui, ma, come sta scritto: Coloro ai quali non era stato annunciato, lo vedranno, e coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno.*

*Appunto per questo fui impedito più volte di venire da voi. Ora però, non trovando più un campo d’azione in queste regioni e avendo già da parecchi anni un vivo desiderio di venire da voi, spero di vedervi, di passaggio, quando andrò in Spagna, e di essere da voi aiutato a recarmi in quella regione, dopo avere goduto un poco della vostra presenza.*

*Per il momento vado a Gerusalemme, a rendere un servizio ai santi di quella comunità; la Macedonia e l’Acaia infatti hanno voluto realizzare una forma di comunione con i poveri tra i santi che sono a Gerusalemme. L’hanno voluto perché sono ad essi debitori: infatti le genti, avendo partecipato ai loro beni spirituali, sono in debito di rendere loro un servizio sacro anche nelle loro necessità materiali. Quando avrò fatto questo e avrò consegnato sotto garanzia quello che è stato raccolto, partirò per la Spagna passando da voi. So che, giungendo presso di voi, ci verrò con la pienezza della benedizione di Cristo. Perciò, fratelli, per il Signore nostro Gesù Cristo e l’amore dello Spirito, vi raccomando: lottate con me nelle preghiere che rivolgete a Dio, perché io sia liberato dagli infedeli della Giudea e il mio servizio a Gerusalemme sia bene accetto ai santi. Così, se Dio lo vuole, verrò da voi pieno di gioia per riposarmi in mezzo a voi. Il Dio della pace sia con tutti voi. Amen.*

**1Noi, che siamo i forti, abbiamo il dovere di portare le infermità dei deboli, senza compiacere noi stessi.**

Ecco ora un vero principio di vita cristiana. *Noi, che siamo i forti, abbiamo il dovere di portare le infermità dei deboli, senza compiacere noi stessi*. È un principio che richiede la piena, perfetta, imitazione di Cristo Signore.

Quando nella Scrittura Santa si parla di dovere, il dovere è sempre un obbligo. È un obbligo che viene da Dio. Portare le infermità dei deboli, è obbligo per ogni discepolo di Gesù. D’altronde Gesù ha preso su di sé tutte le nostre infermità.

*Entrato nella casa di Pietro, Gesù vide la suocera di lui che era a letto con la febbre. Le toccò la mano e la febbre la lasciò; poi ella si alzò e lo serviva. Venuta la sera, gli portarono molti indemoniati ed egli scacciò gli spiriti con la parola e guarì tutti i malati, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Egli ha preso le nostre infermità e si è caricato delle malattie (Mt 8,14-17).*

Le infermità sono dell’anima, dello spirito, del corpo, del cuore, della mente. Gesù le ha prese tutte le nostre infermità per dare ad esse piena guarigione. Anche il cristiano le prende per dare ad esse perfetta guarigione.

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità.*

*Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca.*

*Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 52,13-53,12).*

È questa la grande carità. Se non operiamo la guarigione nell’anima, nello spirito, nel cuore, nella mente, nel corpo, nella coscienza dei deboli, la nostra vita viene svuotata del suo vero significato. È una vita senza vera finalità. Ecco qual è il dovere e qual è l’obbligo del discepolo di Gesù: prendere su di sé le infermità dei deboli al fine di recare loro totale guarigione. Per questo è necessario evitare ogni scandalo o porre dinanzi a loro pietre di inciampo. Il cristiano non vive per compiacere se stesso. Non vive facendo della sua scienza il motivo del proprio orgoglio. Il cristiano vive facendo della sua vita un sacrificio al Padre per la salvezza e la guarigione di ogni suo fratello.

**2Ciascuno di noi cerchi di piacere al prossimo nel bene, per edificarlo.**

Ecco qual è il vero fine della vita del cristiano. Ciascuno di noi cerchi di piacere al prossimo nel bene, per edificarlo. Il bene non è quello che detta la coscienza. Il bene è quello che aiuta la coscienza dell’altro ad edificarsi. La salvezza del fratello deve essere il vero fine di tutta la nostra vita. Ogni pensiero, parola, azione, decisione, che dovesse mettere a rischio la salvezza del fratello, vanno sempre evitati. Lo esige la Legge della carità di Cristo.

**3Anche Cristo infatti non cercò di piacere a se stesso, ma, come sta scritto: *Gli insulti di chi ti insulta ricadano su di me*.**

Gesù non visse per piacere a se stesso, ma al Padre. Non operò per la sua gloria, ma per la gloria del Padre. Qual è la gloria del Padre? Che ogni uomo ritorni ad essere sua creatura. Che Lui ritorni ad essere il loro Dio e Signore.

*Anche Cristo infatti non cercò di piacere a se stesso, ma, come sta scritto: Gli insulti di chi ti insula ricadano su di me. Gesù si prese gli insulti del mondo al fine di espiarli. Lui visse tutta la sua vita a servizio della gloria del Padre.*

*Salvami, o Dio: l’acqua mi giunge alla gola. Affondo in un abisso di fango, non ho nessun sostegno; sono caduto in acque profonde e la corrente mi travolge. Sono sfinito dal gridare, la mia gola è riarsa; i miei occhi si consumano nell’attesa del mio Dio. Sono più numerosi dei capelli del mio capo quelli che mi odiano senza ragione. Sono potenti quelli che mi vogliono distruggere, i miei nemici bugiardi: quanto non ho rubato, dovrei forse restituirlo?*

*Dio, tu conosci la mia stoltezza e i miei errori non ti sono nascosti. Chi spera in te, per colpa mia non sia confuso, Signore, Dio degli eserciti; per causa mia non si vergogni chi ti cerca, Dio d’Israele. Per te io sopporto l’insulto e la vergogna mi copre la faccia; sono diventato un estraneo ai miei fratelli, uno straniero per i figli di mia madre. Perché mi divora lo zelo per la tua casa, gli insulti di chi ti insulta ricadono su di me. Piangevo su di me nel digiuno, ma sono stato insultato. Ho indossato come vestito un sacco e sono diventato per loro oggetto di scherno.*

*Sparlavano di me quanti sedevano alla porta, gli ubriachi mi deridevano. Ma io rivolgo a te la mia preghiera, Signore, nel tempo della benevolenza. O Dio, nella tua grande bontà, rispondimi, nella fedeltà della tua salvezza. Liberami dal fango, perché io non affondi, che io sia liberato dai miei nemici e dalle acque profonde. Non mi travolga la corrente, l’abisso non mi sommerga, la fossa non chiuda su di me la sua bocca. Rispondimi, Signore, perché buono è il tuo amore; volgiti a me nella tua grande tenerezza.*

*Non nascondere il volto al tuo servo; sono nell’angoscia: presto, rispondimi! Avvicìnati a me, riscattami, liberami a causa dei miei nemici. Tu sai quanto sono stato insultato: quanto disonore, quanta vergogna! Sono tutti davanti a te i miei avversari. L’insulto ha spezzato il mio cuore e mi sento venir meno. Mi aspettavo compassione, ma invano, consolatori, ma non ne ho trovati. Mi hanno messo veleno nel cibo e quando avevo sete mi hanno dato aceto. La loro tavola sia per loro una trappola, un’insidia i loro banchetti.*

*Si offuschino i loro occhi e più non vedano: sfibra i loro fianchi per sempre. Riversa su di loro il tuo sdegno, li raggiunga la tua ira ardente. Il loro accampamento sia desolato, senza abitanti la loro tenda; perché inseguono colui che hai percosso, aggiungono dolore a chi tu hai ferito. Aggiungi per loro colpa su colpa e non possano appellarsi alla tua giustizia. Dal libro dei viventi siano cancellati e non siano iscritti tra i giusti.*

*Io sono povero e sofferente: la tua salvezza, Dio, mi ponga al sicuro. Loderò il nome di Dio con un canto, lo magnificherò con un ringraziamento, che per il Signore è meglio di un toro, di un torello con corna e zoccoli. Vedano i poveri e si rallegrino; voi che cercate Dio, fatevi coraggio, perché il Signore ascolta i miseri e non disprezza i suoi che sono prigionieri. A lui cantino lode i cieli e la terra, i mari e quanto brulica in essi. Perché Dio salverà Sion, ricostruirà le città di Giuda: vi abiteranno e ne riavranno il possesso. La stirpe dei suoi servi ne sarà erede e chi ama il suo nome vi porrà dimora (Sal 69 (68) 1-37).*

È grande l’amore di Gesù per il Padre suo. Lui prende su di sé tutti gli insulti rivolti verso il suo Dio e Signore. Anche il cristiano deve vivere lo stesso amore, la medesima carità. Lui deve prendersi le infermità del mondo per sanarle.

**4Tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione, perché, in virtù della perseveranza e della consolazione che provengono dalle Scritture, teniamo viva la speranza.**

Ora San Paolo fa la sua professione di fede. *Tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione*. Dio ha rivelato il suo mistero, ci ha parlato di sé e del suo Messia per istruirci, formarci, illuminarci. A che serve l’illuminazione del Signore? *Perché, in virtù della perseveranza e della consolazione che provengono dalle Scritture, teniamo viva la speranza*. La perseveranza è nella Parola del Signore. Questa è la prima verità. La consolazione è nella fede che ogni Parola del Signore si compirà per noi. Sapendo questo, possiamo tenere viva la speranza. Ma di quale speranza di tratta? Della speranza che nasce dall’obbedienza alla Legge della carità. Cristo Gesù fu glorificato perché ha vissuto la Legge della carità del Padre. Il discepolo viene glorificato perché vive la Legge della carità di Cristo. Solo la Legge della carità, vissuta nella perseveranza, ci ottiene una gloria eterna. A nulla serve fare il mondo nuovo. A nulla gioiva conquistare l’universo. Le nostre opere ci danno una gioia effimera. Ci conducono alla morte eterna. Invece l’obbedienza alla Legge della carità di Cristo dona gloria eterna.

**5E il Dio della perseveranza e della consolazione vi conceda di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti, sull’esempio di Cristo Gesù,**

Paolo sa che tutto è per grazia. La grazia si chiede per noi e per gli altri. *E il Dio della perseveranza e della consolazione vi conceda di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti, sull’esempio di Cristo Gesù*. Quali sono questi sentimenti? Gli stessi che Paolo raccomanda ai Filippesi. Sono i sentimenti di una obbedienza alla Legge della carità di Cristo nella totale consegna della nostra vita al compimento della volontà di Cristo su di noi.

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri.*

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.*

*Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,1-18)*

Con questi sentimenti e cercando di obbedire al Padre sul modello di Cristo Gesù, veramente la nostra vita sarà a servizio della salvezza dei nostri fratelli. Nulla faremo per la nostra effimera gloria, ma tutto per la gloria del Padre.

**6perché con un solo animo e una voce sola rendiate gloria a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo.**

Si può rendere gloria a Dio, quando il forte prende le infermità del debole. *Perché con un solo animo e una voce sola rendiate gloria a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo*. Se ognuno vive per se stesso, la vera gloria non è data. Le infermità sono tutte le infermità. Vale anche per l’infermità della povertà. Il Vangelo chiede che il fratello si faccia del fratello, vita, ricchezza, santità, amore, verità, luce, riconciliazione, pace, condivisione, perdono. San Paolo questa verità la rivela anche in ordine all’Eucaristia. Non si può vivere l’eucaristia in modo egoistico. Essa è comunione reale e spirituale, di ogni bene sia materiale che spirituale. Senza comunione l’Eucaristia è egoismo.

*Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!*

*Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga.*

*Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo.*

*Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta (1Cor 11,17-34).*

Fare del più alto atto di amore, un momento di egoismo, è il peccato dei peccati. Non esiste peccato più grande. Si trasforma l’amore di Cristo che giunge alla crocifissione per noi in una relazione di isolamento dal corpo.

**7Accoglietevi perciò gli uni gli altri come anche Cristo accolse voi, per la gloria di Dio.**

Ecco ora il comandamento della Legge dell’amore. *Accoglietevi perciò gli uni gli altri come anche Cristo accolse voi, per la gloria di Dio*. Come Cristo ci ha accolti? Prendendo su di sé le nostre infermità, i nostri peccati, le nostre pene. Come ci accogliamo gli uni gli altri? Prendendo ognuno degli altri infermità, peccati, povertà, miseria, sofferenze gli uni degli altri. Questa Legge della carità di Cristo Paolo l’annunzia anche invitandoci a portare i pesi gli uni degli altri.

*Fratelli, se uno viene sorpreso in qualche colpa, voi, che avete lo Spirito, correggetelo con spirito di dolcezza. E tu vigila su te stesso, per non essere tentato anche tu. Portate i pesi gli uni degli altri: così adempirete la legge di Cristo. Se infatti uno pensa di essere qualcosa, mentre non è nulla, inganna se stesso. Ciascuno esamini invece la propria condotta e allora troverà motivo di vanto solo in se stesso e non in rapporto agli altri. Ciascuno infatti porterà il proprio fardello. Chi viene istruito nella Parola, condivida tutti i suoi beni con chi lo istruisce. Non fatevi illusioni: Dio non si lascia ingannare. Ciascuno raccoglierà quello che avrà seminato. Chi semina nella sua carne, dalla carne raccoglierà corruzione; chi semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna. E non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo, a suo tempo mieteremo. Poiché dunque ne abbiamo l’occasione, operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli nella fede (Gal 6,1-10).*

La fede in Cristo Gesù si vive secondo verità solo nel portare gli uni i pesi degli altri, gli uni le infermità degli altri, gli uni i peccati degli altri. La comunione è nella condivisione. Si prende il male al fine di espiarlo, toglierlo, annullarlo.

**8Dico infatti che Cristo è diventato servitore dei circoncisi per mostrare la fedeltà di Dio nel compiere le promesse dei padri;**

Ora San Paolo ci invita a innalzare lo sguardo verso Cristo Gesù. Lui è il Servo del Signore per tutti. *Dico infatti che Cristo è divenuto servitore dei circoncisi per mostrare la fedeltà di Dio nel compiere le promesse dei padri*. Gesù è la benedizione che Dio ha promesso ad Abramo. È il Messia promesso a Davide. È il Servo Sofferente promesso attraverso il profeta Isaia. È la sorgente dell’acqua che dona vita profetizzato da Ezechiele. Ogni figlio di Abramo può accostarsi a Cristo per ricevere la benedizione. Può aderire al suo Messia per essere governato nella verità, nella carità, nella giustizia. Può aderire al Servo Sofferente per l’espiazione dei suoi peccati. Dio, in Cristo, è stato fedele ad ogni sua Parola. Se il suo popolo ha rifiutato il suo Messia, la sua Benedizione, il Servo che espia per i suoi peccati, non è Dio che è venuto meno alle sue promesse. È il popolo che non ha perseverato. Quando il Signore fa una promessa, emette un giuramento, dona una profezia, chi la riceve deve perseverare nella fede. Dovrà credere che ogni Parola del Signore riceverà a suo tempo ogni compimento. In Cristo tutto si è compiuto.

**9le genti invece glorificano Dio per la sua misericordia, come sta scritto: *Per questo ti loderò fra le genti e canterò inni al tuo nome*.**

Le genti, cioè tutti coloro che sono figli di Adamo, ma non sono discendenza di Abramo, glorificano il Signore per la sua misericordia, ma anche lo devono lodare e benedire perché anche verso di loro ha mantenuto le sue promesse. *Le genti invece glorificano Dio per la sua misericordia, come sta scritto: per questo ti loderò fra le genti e canterò inni al tuo nome*. Urge specificare che tutte le promesse di Dio di benedizione e di salvezza sono anche per le genti.

*Viva il Signore e benedetta la mia roccia, sia esaltato il Dio della mia salvezza. Dio, tu mi accordi la rivincita e sottometti i popoli al mio giogo, mi salvi dai nemici furenti, dei miei avversari mi fai trionfare e mi liberi dall’uomo violento. Per questo, Signore, ti loderò tra le genti e canterò inni al tuo nome. Egli concede al suo re grandi vittorie, si mostra fedele al suo consacrato, a Davide e alla sua discendenza per sempre (Cfr. Sal 18 (17) 1-51).*

Quanto si è compiuto in Cristo Gesù, sia in favore dei Giudei che delle genti è tutto scritto nella Parola del Signore. Tutto da Dio è stato rivelato, annunziato, profetizzato, promesso, giurato. Basta leggere la sua prima promessa.

*Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno» (Gen 3,14-15).*

Ancora non esiste Abramo, non esiste Davide, non esistono i figli d’Israele, esiste solo un uomo e una donna, dai quali sorgerà per generazione ogni altro uomo. La vittoria è per ogni discendenza della donna, per la fede.

**10E ancora: *Esultate, o nazioni, insieme al suo popolo*.**

La salvezza del Signore è per l’uomo. Non esiste il popolo del Signore senza gli altri popoli. Non esistono gli altri popoli senza il popolo del Signore. Esiste l’umanità. Il popolo del Signore ha la gloria di aver dato Cristo nella carne.

*Mia sarà la vendetta e il castigo, quando vacillerà il loro piede! Sì, vicino è il giorno della loro rovina e il loro destino si affretta a venire”. Perché il Signore farà giustizia al suo popolo e dei suoi servi avrà compassione; quando vedrà che ogni forza è svanita e non è rimasto né schiavo né libero. Allora dirà: “Dove sono i loro dèi, la roccia in cui cercavano rifugio, quelli che mangiavano il grasso dei loro sacrifici, che bevevano il vino delle loro libagioni? Sorgano ora e vi soccorrano, siano il riparo per voi!*

*Ora vedete che io, io lo sono e nessun altro è dio accanto a me. Sono io che do la morte e faccio vivere; io percuoto e io guarisco, e nessuno può liberare dalla mia mano. Alzo la mano verso il cielo e dico: Per la mia vita, per sempre: quando avrò affilato la folgore della mia spada e la mia mano inizierà il giudizio, farò vendetta dei miei avversari, ripagherò i miei nemici. Inebrierò di sangue le mie frecce, si pascerà di carne la mia spada, del sangue dei cadaveri e dei prigionieri, delle teste dei condottieri nemici!”. Esultate, o nazioni, per il suo popolo, perché egli vendicherà il sangue dei suoi servi; volgerà la vendetta contro i suoi avversari e purificherà la sua terra e il suo popolo» (Cfr. Dt 32,1-43).*

Quanto San Paolo ha insegnato sull’accoglienza, vale anche per le genti verso i figli di Abramo. Ora spetta alle genti prendere sia le infermità del popolo che non ha creduto come anche le infermità di ogni altro uomo che non crede. Portare i pesi gli uni degli altri, anche di colui che crede verso colui che non crede, è Legge della carità di Cristo. Il credente in Cristo deve offrire la sua vita, come Cristo, per la conversione e la santificazione di ogni altro uomo.

**11E di nuovo: *Genti tutte, lodate il Signore; i popoli tutti lo esaltino*.**

Le genti non erano state escluse dal progetto di salvezza del loro Signore, Dio, Creatore, Redentore. Tutte le genti, tutti i popoli sono invitati a lodare e esaltare il Signore. Come potranno lodarlo ed esaltarlo? In Cristo, con Cristo, per Cristo.

*Genti tutte, lodate il Signore, popoli tutti, cantate la sua lode, perché forte è il suo amore per noi e la fedeltà del Signore dura per sempre. Alleluia (Sal 117 (116) 1-2).*

Per questa ragione, poiché il cristiano è in Cristo, con Cristo, per Cristo, attraverso l’osservanza della Legge della carità di Cristo, lui deve impegnarsi perché ogni uomo, ogni popolo, possa lodare Dio per Cristo, in Cristo, con Cristo. L’egoismo salvifico e di redenzione è contrario al corpo di Cristo, offesa alla Legge della carità di Cristo, disprezzo della verità della comunione. Urge dare alla Legge della carità pieno vigore, perfetta forza di salvezza universale.

**12E a sua volta Isaia dice: *Spunterà il rampollo di Iesse, colui che sorgerà a governare le nazioni*: *in lui le nazioni spereranno*.**

Il germoglio che spunterà dalla radice di Iesse, è vero figlio di Abramo, vero figlio di Davide. Ma spunta per portare salvezza e redenzione sia ai figli di Abramo che ai figli di Adamo. Lui è il Messia di tutte le genti.

*Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l’empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi. Il lupo dimorerà insieme con l’agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l’orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare. In quel giorno avverrà che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia. La sua dimora sarà gloriosa (Is 11,1-10).*

È verità. Cristo Gesù è la promessa di Dio fatta ai Giudei e ai Greci, ai figli di Abramo e ai figli di Adamo. Anche Abramo è figlio di Adamo. Per cui insieme devono lodare benedire, acclamare, esaltare il loro Dio e Signore. Rimane però sempre in vigore la Legge della carità, della comunione, dell’amore, della condivisione, dell’accoglienza di Cristo Gesù. Come Cristo ha preso le infermità di tutti, così il cristiano deve prendere le infermità di tutti. Non deve prenderle solo spiritualmente, ma anche materialmente. La comunione è in ogni dono spirituale e materiale, celeste e terreno. La comunione deve essere reale come è reale la croce di Gesù Signore. Finché rimarrà reale la croce di Cristo Gesù, reale dovrà essere l’assunzione delle infermità del mondo intero. Il cristiano è vero corpo di Cristo e come vero corpo di Cristo deve assumere su di sé tutte le infermità dell’universo.

**13Il Dio della speranza vi riempia, nel credere, di ogni gioia e pace, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo.**

Ora San Paolo innalza la sua preghiera al Signore: *Il Dio della speranza vi riempia, nel credere, di ogni gioia e pace, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo*. Perché il nostro Dio è il Dio della speranza? Perché sempre la sua Parola apre dinanzi a noi un futuro di vita sempre nuova. Senza la Parola del Signore non ci sarebbe alcuna speranza per l’uomo. La parola dell’uomo mai potrà creare vera speranza di vera vita. Se solo ci convincessimo di questa verità, smetteremmo di porre la fiducia nelle parole degli uomini. L’uomo promette il paradiso e dona l’inferno. La speranza promessa da Dio si compie per colui che crede. Crede chi obbedisce. Senza l’obbedienza alla Parola, nessuna speranza potrà compiersi. La fede si fa obbedienza. L’obbedienza diviene opera di amore e di carità. Per la nostra obbedienza Dio per giustizia deve darci ciò che ha promesso. Si compie la speranza. Tutte le promesse di Dio si compiono per la fede. La fede è obbedienza. Se non si obbedisce, la parola si compie, ma per la morte non per la vita, per la maledizione non per la benedizione.

Cosa chiede San Paolo al Signore, al Dio della speranza per coloro che credono nella sua Parola? La gioia e la pace. Queste sono frutti dello Spirito Santo. Li produce colui che si lascia muovere dallo Spirito del Signore di fede in fede. Tutto nell’uomo si compie per virtù o per opera o per la potenza dello Spirito Santo. Ma tutto si compie nel momento in cui l’uomo crede nella Parola di Dio, obbedisce ad essa con tutto il cuore. Lo Spirito muove dal Vangelo. La preghiera è vera sorgente di comunione. Il cristiano sa che alcune cose dipendono da lui, altre dal suo Dio e Signore. Facendo lui tutto quello che gli è stato chiesto, prega il Signore che sia Lui ad aggiungere ciò che manca.

*Quando infatti prego con il dono delle lingue, il mio spirito prega, ma la mia intelligenza rimane senza frutto (1Cor 14, 14). Siate come me, ve ne prego, poiché anch'io sono stato come voi, fratelli. Non mi avete offeso in nulla (Gal 4, 12). Vi prego quindi di non perdervi d'animo per le mie tribolazioni per voi; sono gloria vostra (Ef 3, 13). E perciò prego che la vostra carità si arricchisca sempre più in conoscenza e in ogni genere di discernimento (Fil 1, 9).*

*E prego te pure, mio fedele collaboratore, di aiutarle, poiché hanno combattuto per il vangelo insieme con me, con Clemente e con gli altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita (Fil 4, 3). Ti prego dunque per il mio figlio, che ho generato in catene (Fm 1, 10). Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, vigilando a questo scopo con ogni perseveranza e pregando per tutti i santi (Ef 6, 18). Pregate anche per noi, perché Dio ci apra la porta della predicazione e possiamo annunziare il mistero di Cristo, per il quale mi trovo in catene (Col 4, 3). Pregate incessantemente (1Ts 5, 17).*

*Fratelli, pregate anche per noi (1Ts 5, 25). Per il resto, fratelli, pregate per noi, perché la parola del Signore si diffonda e sia glorificata, come lo è anche tra voi (2Ts 3, 1). E il Dio della perseveranza e della consolazione vi conceda di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti ad esempio di Cristo Gesù (Rm 15, 5). Perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati dal suo Spirito nell'uomo interiore (Ef 3, 16). Il Signore conceda misericordia alla famiglia di Onesìforo, perché egli mi ha più volte confortato e non s'è vergognato delle mie catene (2Tm 1, 16). Gli conceda il Signore di trovare misericordia presso Dio in quel giorno. E quanti servizi egli ha reso in Efeso, lo sai meglio di me (2Tm 1, 18).*

*Chiedendo sempre nelle mie preghiere che per volontà di Dio mi si apra una strada per venire fino a voi (Rm 1, 10). Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera sale a Dio per la loro salvezza (Rm 10, 1). Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera (Rm 12, 12). Vi esorto perciò, fratelli, per il Signore nostro Gesù Cristo e l'amore dello Spirito, a lottare con me nelle preghiere che rivolgete per me a Dio (Rm 15, 30). Non astenetevi tra voi se non di comune accordo e temporaneamente, per dedicarvi alla preghiera, e poi ritornate a stare insieme, perché satana non vi tenti nei momenti di passione (1Cor 7, 5).*

*Giudicate voi stessi: è conveniente che una donna faccia preghiera a Dio col capo scoperto? (1Cor 11, 13). Perciò chi parla con il dono delle lingue, preghi di poterle interpretare (1Cor 14, 13). Grazie alla vostra cooperazione nella preghiera per noi, affinché per il favore divino ottenutoci da molte persone, siano rese grazie per noi da parte di molti (2Cor 1, 11). Noi preghiamo Dio che non facciate alcun male, e non per apparire noi superiori nella prova, ma perché voi facciate il bene e noi restiamo come senza prova (2Cor 13, 7).*

*Perciò ci rallegriamo quando noi siamo deboli e voi siete forti. Noi preghiamo anche per la vostra perfezione (2Cor 13, 9). Non cesso di render grazie per voi, ricordandovi nelle mie preghiere (Ef 1, 16). Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, vigilando a questo scopo con ogni perseveranza e pregando per tutti i santi (Ef 6, 18). Pregando sempre con gioia per voi in ogni mia preghiera (Fil 1, 4). So infatti che tutto questo servirà alla mia salvezza, grazie alla vostra preghiera e all'aiuto dello Spirito di Gesù Cristo (Fil 1, 19). Non angustiatevi per nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere, suppliche e ringraziamenti (Fil 4, 6).*

*Noi rendiamo continuamente grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, nelle nostre preghiere per voi (Col 1, 3). Perseverate nella preghiera e vegliate in essa, rendendo grazie (Col 4, 2). Vi saluta Epafra, servo di Cristo Gesù, che è dei vostri, il quale non cessa di lottare per voi nelle sue preghiere, perché siate saldi, perfetti e aderenti a tutti i voleri di Dio (Col 4, 12). Ringraziamo sempre Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere, continuamente (1Ts 1, 2). Per il resto, fratelli, vi preghiamo e supplichiamo nel Signore Gesù: avete appreso da noi come comportarvi in modo da piacere a Dio, e così già vi comportate; cercate di agire sempre così per distinguervi ancora di più (1Ts 4, 1).*

*Vi preghiamo poi, fratelli, di avere riguardo per quelli che faticano tra di voi, che vi sono preposti nel Signore e vi ammoniscono (1Ts 5, 12). Anche per questo preghiamo di continuo per voi, perché il nostro Dio vi renda degni della sua chiamata e porti a compimento, con la sua potenza, ogni vostra volontà di bene e l'opera della vostra fede (2Ts 1, 11). Ora vi preghiamo, fratelli, riguardo alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo e alla nostra riunione con lui (2Ts 2, 1). Ti raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini (1Tm 2, 1).*

*Voglio dunque che gli uomini preghino, dovunque si trovino, alzando al cielo mani pure senza ira e senza contese (1Tm 2, 8). Perché esso viene santificato dalla parola di Dio e dalla preghiera (1Tm 4, 5). La donna veramente vedova e che sia rimasta sola, ha riposto la speranza in Dio e si consacra all'orazione e alla preghiera giorno e notte (1Tm 5, 5). Ringrazio Dio, che io servo con coscienza pura come i miei antenati, ricordandomi sempre di te nelle mie preghiere, notte e giorno (2Tm 1, 3). Rendo sempre grazie a Dio ricordandomi di te nelle mie preghiere (Fm 1, 4). Al tempo stesso preparami un alloggio, perché spero, grazie alle vostre preghiere, di esservi restituito (Fm 1, 22).*

Come Gesù tutto chiedeva al Padre, nello Spirito Santo, così anche il cristiano tutto deve chiedere a Cristo, nello Spirito Santo. Quando il cristiano può chiedere tutto a Cristo? Quando fa tutta la volontà di Cristo. Cristo faceva tutta la volontà del Padre. Suo cibo era fare la volontà del Padre e compiere le sue opere. Tutto chiedeva al Padre, perché il Padre è giusto che faccia ciò che spetta a Lui. Questa Legge vale anche per il cristiano. Noi però chiediamo, ma non facciamo la volontà di Cristo Gesù. Un ministro della Parola non può chiedere la conversione del mondo se prima non obbedisce al comando di Cristo di predicare il Vangelo ad ogni creatura. Predicando il Vangelo, mostrando come il Vangelo si vive, si può chiedere a Cristo la conversione. La preghiera deve essere fatta dalla piena obbedienza a Cristo. Si obbedisce a Cristo, si chiede a Cristo. Si invoca il suo nome.

**14Fratelli miei, sono anch’io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l’un l’altro.**

San Paolo vede nei Romani una comunità nella quale ognuno è capace di aiutare l’altro. In cosa consiste questa capacità? Nell’essere pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza, capacità di correggersi l’un l’altro. La correzione è di necessità vitale per una comunità. Una comunità nella quale i suoi membri sono incapaci di correggersi rivela ogni fragilità. È simile a quella statua vista in sogno dal re Nabucodonosor, i cui piedi erano d’argilla. Una comunità così composta è destinata a consegnarsi all’errore, al peccato, alla scomparsa dalla faccia della terra. La capacità di correggersi mette sempre i discepoli di Gesù sulla retta via. La correzione è la vita della comunità.

*Se nonostante questi castighi, non vorrete correggervi per tornare a me, ma vi opporrete a me, anch'io mi opporrò a voi (Lv 26, 23). Riconosci dunque in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore tuo Dio corregge te (Dt 8, 5). Certo, come ha passato al crogiuolo costoro non altrimenti che per saggiare il loro cuore, così ora non vuol far vendetta di noi, ma è a fine di correzione che il Signore castiga coloro che gli stanno vicino (Gdt 8, 27). Io prego coloro che avranno in mano questo libro di non turbarsi per queste disgrazie e di considerare che i castighi non vengono per la distruzione ma per la correzione del nostro popolo (2Mac 6, 12).*

*Perciò egli non ci toglie mai la sua misericordia, ma, correggendoci con le sventure, non abbandona il suo popolo (2Mac 6, 16). Se per nostro castigo e correzione il Signore vivente si adira per breve tempo con noi, presto si volgerà di nuovo verso i suoi servi (2Mac 7, 33). Fatto questo, prostrati a terra, supplicarono il Signore, che non li facesse più incorrere in quei mali ma, se mai peccassero ancora, venissero da lui corretti con clemenza, ma non abbandonati in mano a un popolo di barbari e bestemmiatori (2Mac 10, 4).*

*Felice l'uomo, che è corretto da Dio: perciò tu non sdegnare la correzione dell'Onnipotente (Gb 5, 17). Lo corregge con il dolore nel suo letto e con la tortura continua delle ossa (Gb 33, 19). Apre loro gli orecchi per la correzione e ordina che si allontanino dalla iniquità. (Gb 36, 10). Castigando il suo peccato tu correggi l'uomo, corrodi come tarlo i suoi tesori. Ogni uomo non è che un soffio (Sal 38, 12). Perché il Signore corregge chi ama, come un padre il figlio prediletto (Pr 3, 12). E dica: "Perché mai ho odiato la disciplina e il mio cuore ha disprezzato la correzione? (Pr 5, 12). Poiché il comando è una lampada e l'insegnamento una luce e un sentiero di vita le correzioni della disciplina (Pr 6, 23).*

*Chi corregge il beffardo se ne attira il disprezzo, chi rimprovera l'empio se ne attira l'insulto (Pr 9, 7). E' sulla via della vita chi osserva la disciplina, chi trascura la correzione si smarrisce (Pr 10, 17). Chi ama la disciplina ama la scienza, chi odia la correzione è stolto (Pr 12, 1). Chi risparmia il bastone odia suo figlio, chi lo ama è pronto a correggerlo (Pr 13, 24). Lo stolto disprezza la correzione paterna; chi tiene conto dell'ammonizione diventa prudente (Pr 15, 5). Punizione severa per chi abbandona il retto sentiero, chi odia la correzione morirà (Pr 15, 10). Lo spavaldo non vuol essere corretto, egli non si accompagna con i saggi (Pr 15, 12). Chi rifiuta la correzione disprezza se stesso, chi ascolta il rimprovero acquista senno (Pr 15, 32).*

*Ascolta il consiglio e accetta la correzione, per essere saggio in avvenire (Pr 19, 20). La stoltezza è legata al cuore del fanciullo, ma il bastone della correzione l'allontanerà da lui (Pr 22, 15). Piega il cuore alla correzione e l'orecchio ai discorsi sapienti (Pr 23, 12). Non risparmiare al giovane la correzione, anche se tu lo batti con la verga, non morirà (Pr 23, 13). Chi corregge un altro troverà in fine più favore di chi ha una lingua adulatrice (Pr 28, 23).*

*La verga e la correzione danno sapienza, ma il giovane lasciato a se stesso disonora sua madre (Pr 29, 15). Lo schiavo non si corregge a parole, comprende, infatti, ma non obbedisce (Pr 29, 19). Perché tu provasti gli uni come un padre che corregge, mentre vagliasti gli altri come un re severo che condanna (Sap 11, 10).*

*Mentre dunque ci correggi, tu colpisci i nostri nemici in svariatissimi modi, perché nel giudicare riflettiamo sulla tua bontà e speriamo nella misericordia, quando siamo giudicati (Sap 12, 22). Ma chi non si lascia correggere da castighi di derisione, sperimenterà un giudizio degno di Dio (Sap 12, 26). Per correzione furono spaventati per breve tempo, avendo già avuto un pegno di salvezza a ricordare loro i decreti della tua legge (Sap 16, 6). Egli rimprovera, corregge, ammaestra e guida come un pastore il suo gregge (Sir 18, 13).*

*Come musica durante il lutto i discorsi fuori tempo, ma frusta e correzione in ogni tempo sono saggezza (Sir 22, 6). Un uomo abituato a discorsi ingiuriosi non si correggerà in tutta la sua vita (Sir 23, 15). Chi corregge il proprio figlio ne trarrà vantaggio e se ne potrà vantare con i suoi conoscenti (Sir 30, 2). Chi teme il Signore accetterà la correzione, coloro che lo ricercano troveranno il suo favore (Sir 32, 14). Della contrattazione sul prezzo con i commercianti, della frequente correzione dei figli e del far sanguinare i fianchi di uno schiavo pigro (Sir 42, 5).*

*Non vergognarti di correggere l'insensato e lo stolto e il vecchio decrepito che disputa con i giovani; sarai così veramente assennato e approvato da ogni vivente (Sir 42, 8). Signore, nella tribolazione ti abbiamo cercato; a te abbiamo gridato nella prova, che è la tua correzione (Is 26, 16). Signore, i tuoi occhi non cercano forse la fedeltà? Tu li hai percossi, ma non mostrano dolore; li hai fiaccati, ma rifiutano di comprendere la correzione. Hanno indurito la faccia più di una rupe, non vogliono convertirsi (Ger 5, 3).*

*Lasciati correggere, o Gerusalemme, perché io non mi allontani da te e non ti riduca a un deserto, a una regione disabitata" (Ger 6, 8). Allora dirai loro: Questo è il popolo che non ascolta la voce del Signore suo Dio né accetta la correzione. La fedeltà è sparita, è stata bandita dalla loro bocca (Ger 7, 28). Essi mi voltarono la schiena invece della faccia; io li istruivo con continua premura, ma essi non ascoltarono e non impararono la correzione (Ger 32, 33). Non ha ascoltato la voce, non ha accettato la correzione. Non ha confidato nel Signore, non si è rivolta al suo Dio (Sof 3, 2).*

*Io pensavo: "Almeno ora mi temerà! Accoglierà la correzione. Non si cancelleranno dai suoi occhi tutte le punizioni che le ho inflitte". Ma invece si sono affrettati a pervertire di nuovo ogni loro azione (Sof 3, 7). Fratelli miei, sono anch'io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l'un l'altro (Rm 15, 14). Fratelli, qualora uno venga sorpreso in qualche colpa, voi che avete lo Spirito correggetelo con dolcezza. E vigila su te stesso, per non cadere anche tu in tentazione (Gal 6, 1).*

*Vi esortiamo, fratelli: correggete gli indisciplinati, confortate i pusillanimi, sostenete i deboli, siate pazienti con tutti (1Ts 5, 14). Tutta la Scrittura infatti è ispirata da Dio e utile per insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (2Tm 3, 16). Questa testimonianza è vera. Perciò correggili con fermezza, perché rimangano nella sana dottrina (Tt 1, 13). E avete già dimenticato l'esortazione a voi rivolta come a figli: Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d'animo quando sei ripreso da lui (Eb 12, 5).*

*Perché il Signore corregge colui che egli ama e sferza chiunque riconosce come figlio (Eb 12, 6). E' per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non è corretto dal padre? (Eb 12, 7). Se invece non subite correzione, mentre tutti ne hanno avuto la loro parte, allora siete degli illegittimi, non dei figli! (Eb 12, 8). Del resto, noi come correttori abbiamo avuto i nostri padri secondo la carne e li abbiamo rispettati; non ci sottometteremo perciò molto di più al Padre degli spiriti, per avere la vita? (Eb 12, 9).*

*Costoro infatti ci correggevano per pochi giorni, come loro sembrava; Dio invece lo fa per il nostro bene, allo scopo di farci partecipi della sua santità (Eb 12, 10). In verità, ogni correzione, sul momento, non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo però arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che sono stati addestrati per suo mezzo (Eb 12, 11).*

Perché ci si possa correggere occorre che si sia pieni di bontà e colmi di ogni conoscenza. Se manca bontà e scienza delle cose di Dio, mai vi potrà essere la giusta correzione. Potrà anche esserci, ma secondo il mondo: non sarà efficace. Inoltre la correzione va fatta secondo le regole date da Gesù Signore. Essa è la più grande opera della carità del Padre. Anche San Paolo dona una regola che va osservata. Questa regola riguarda i presbiteri della Chiesa di Dio.

*Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va’ e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano. In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo (Mt 18,15-18).*

*I presbìteri che esercitano bene la presidenza siano considerati meritevoli di un duplice riconoscimento, soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell’insegnamento. Dice infatti la Scrittura: Non metterai la museruola al bue che trebbia, e: Chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non accettare accuse contro un presbìtero se non vi sono due o tre testimoni. Quelli poi che risultano colpevoli, rimproverali alla presenza di tutti, perché anche gli altri abbiano timore. Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non fare mai nulla per favorire qualcuno. Non aver fretta di imporre le mani ad alcuno, per non farti complice dei peccati altrui. Consèrvati puro! (1Tm 5,17-22).*

Il fine della correzione è il ritorno di colui che ha sbagliato nella verità e nella carità di Cristo Signore. Il fine non è la vendetta e né la pena da infliggere. Il giudizio non spetta a nessun uomo. La correzione è purissima opera di carità.

**15Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po’ di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio**

Ora Paolo rivela ai destinatari della Lettera che in qualche parte ha scritto con un po’ di audacia. Cosa è l’audacia? Di certo non si tratta di inesattezze o di cose non vere. Si tratta invece di esporre il mistero in tutta la sua profondità. Infatti aggiunge: come per ricordarvi quello che già sapete. Loro sanno le cose di Cristo Gesù. Conoscono il mistero. Ma conoscono tutto il mistero? Vi sono cose che vanno ben oltre la loro scienza. Lui è andato oltre la loro scienza.

*Gli diedero settanta sicli d'argento che tolsero dal tempio di Baal-Berit; con essi Abimelech assoldò uomini sfaccendati e audaci che lo seguirono (Gdc 9, 4). Infondi in loro timore e spezza l'audacia della loro forza, siano travolti nella loro rovina (1Mac 4, 32). Se il popolo non si fosse trovato implicato in molti peccati, come era avvenuto per Eliodòro, mandato dal re Seleuco a ispezionare la camera del tesoro, anche costui al suo ingresso sarebbe stato colpito da flagelli e sarebbe stato distolto dalla sua audacia (2Mac 5, 18).*

*Il re, avuto questo saggio dell'audacia dei Giudei, tentava con l'astuzia la conquista delle posizioni (2Mac 13, 18). Nessuno è tanto audace da osare eccitarlo e chi mai potrà star saldo di fronte a lui? (Gb 41, 2). Essa è audace e insolente, non sa tenere i piedi in casa sua (Pr 7, 11). Alla fine del loro regno, quando l'empietà avrà raggiunto il colmo, sorgerà un re audace, sfacciato e intrigante (Dn 8, 23). Tuttavia vi ho scritto con un po’ di audacia, in qualche parte, come per ricordarvi quello che già sapete, a causa della grazia che mi è stata concessa da parte di Dio (Rm 15, 15). Certo noi non abbiamo l'audacia di uguagliarci o paragonarci ad alcuni di quelli che si raccomandano da sé; ma mentre si misurano su di sé e si paragonano con se stessi, mancano di intelligenza (2Cor 10, 12).*

Il Signore mi ha concesso la grazia di conoscere il mistero in ogni profondità, ampiezza, larghezza, altezza, spessore. Questa grazia mi è stata concessa, da questa grazia vi ho parlato. Siamo nella pienezza della verità. In verità noi sappiamo che veramente San Paolo conosce il mistero di Cristo Gesù. Lo conosce per rivelazione. Lo conosce per assimilazione. Lo conosce per la sua perfetta scienza delle Scritture. Lo conosce per lo Spirito Santo. È lo Spirito Santo che di volta in volta lo mette dinanzi al mistero pieno di Cristo Signore perché Lui lo possa annunziare con una luce sempre più grande. Infatti in ogni sua Lettera sempre il mistero viene presentato in modo nuovo.

**16per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo.**

La grazia di conoscere il mistero è stata data a Paolo perché lui fosse ministro di Cristo Gesù tra le genti. Dovendo lui portare Cristo ad ogni uomo era necessario che conoscesse Cristo Gesù più di ogni altro uomo. Grazia divina!

*C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono (At 9,10-19).*

*Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù. Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna. Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen (1Tm 1,12-17).*

Per San Paolo evangelizzare i popoli è vero sacro ministero, vero culto da rendere a Dio, anche perché con la sua Parola lui deve far sì che tutte le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo. Questo solo versetto basterebbe per dichiarare falsa tutta la nostra odierna pastorale che è separata dal fine che è quanto San Paolo ci rivela: fare di ogni uomo che si evangelizza un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo. Ora noi sappiamo che lo Spirito Santo santifica nei sacramenti, non fuori di essi. L’evangelizzatore parla dallo Spirito Santo di cui si alimenta nella Parola e nei sacramenti. Dona ai cuori lo Spirito della conversione e dell’adesione a Cristo. Ma poi necessariamente si deve passare ai sacramenti. Senza l’annunzio del Vangelo non c’è conversione a Cristo. Senza conversione a Cristo non c’è santificazione nello Spirito Santo. Qual è la necessaria conclusione da trarre? La nostra pastorale, ogni nostra missione è dalla vanità, dall’inutilità, dalla sterilità. È come se un presbitero celebrasse la Santa Messa senza consacrazione e desse in cibo ai fedeli pane non consacrato. Così noi stiamo facendo con il Signore. Fingiamo di lavorare per Lui, mentre in verità lavoriamo inseguendo le nostre moderne antropologie, psicologie, filosofie, ideologie. Non consacriamo anime per il nostro Dio. Pastorale vana. Se i ministri della Parola e della grazia di Cristo Gesù, se gli amministratori dei divini misteri vivessero questo solo versetto di tutto il Nuovo Testamento, la Chiesa rifiorirebbe, si compirebbe per essa la Parola del profeta.

*La parola del Signore fu rivolta una seconda volta a Geremia, mentre egli era ancora chiuso nell’atrio della prigione: «Così dice il Signore, che ha fatto la terra e l’ha formata per renderla stabile, e il cui nome è Signore: Invocami, e io ti risponderò e ti annuncerò cose grandi e impenetrabili, che non conosci. Poiché dice il Signore, Dio d’Israele: Le case di questa città e i palazzi dei re di Giuda saranno demoliti dalle macchine di assedio e dalle armi dei Caldei venuti a fare guerra, e saranno riempite dei cadaveri di quanti ho colpito nella mia ira e nel mio furore, poiché ho nascosto il volto a questa città per tutta la sua malvagità. Ma ecco, io farò rimarginare la loro piaga, li curerò e li risanerò; procurerò loro abbondanza di pace e di sicurezza. Cambierò la sorte di Giuda e la sorte d’Israele e li ristabilirò come al principio. Li purificherò da tutti i crimini di cui si sono resi colpevoli contro di me e perdonerò tutte le iniquità commesse ribellandosi contro di me. E questo sarà per me titolo di gioia, di lode e di gloria tra tutti i popoli della terra, quando udranno tutto il bene che io faccio loro, e si stupiranno e fremeranno per tutto il bene e per tutta la pace che concederò loro.*

*Così dice il Signore: Di questo luogo voi dite: “È desolato, senza uomini e senza bestiame”; ma si udranno ancora nelle città di Giuda e nelle strade di Gerusalemme, ora desolate, senza uomini, senza abitanti e senza bestiame, il canto della gioia e dell’allegria, il canto dello sposo e il canto della sposa, e la voce di coloro che cantano: “Rendete grazie al Signore degli eserciti, perché il suo amore è per sempre”, e porteranno sacrifici di ringraziamento nel tempio del Signore. Sì, io ristabilirò la sorte di questo paese come era al principio, dice il Signore.*

*Così dice il Signore degli eserciti: In questo luogo desolato, senza uomini e senza bestiame, e in tutte le sue città, vi saranno ancora dei pascoli dove i pastori faranno riposare le greggi, e nelle città della montagna e della Sefela, nelle città del Negheb e di Beniamino, nei dintorni di Gerusalemme e nelle città di Giuda passeranno ancora le pecore sotto la mano di chi le conta, dice il Signore.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali io realizzerò le promesse di bene che ho fatto alla casa d’Israele e alla casa di Giuda. In quei giorni e in quel tempo farò germogliare per Davide un germoglio giusto, che eserciterà il giudizio e la giustizia sulla terra. In quei giorni Giuda sarà salvato e Gerusalemme vivrà tranquilla, e sarà chiamata: Signore-nostra-giustizia. Infatti così dice il Signore: Non mancherà a Davide un discendente che sieda sul trono della casa d’Israele; ai sacerdoti leviti non mancherà mai chi stia davanti a me per offrire olocausti, per bruciare l’incenso in offerta e compiere sacrifici tutti i giorni».*

*Fu rivolta poi a Geremia questa parola del Signore: «Dice il Signore: Se voi potete infrangere la mia alleanza con il giorno e la mia alleanza con la notte, in modo che non vi siano più giorno e notte, allora potrà essere infranta anche la mia alleanza con il mio servo Davide, in modo che non abbia più un figlio che regni sul suo trono, e quella con i leviti sacerdoti che mi servono. Come non si può contare l’esercito del cielo né misurare la sabbia del mare, così io moltiplicherò la discendenza di Davide, mio servo, e i leviti che mi servono».*

*Fu rivolta a Geremia questa parola del Signore: «Non hai osservato ciò che questo popolo va dicendo? Essi dicono: “Il Signore ha rigettato le due famiglie che si era scelte!”. Così disprezzano il mio popolo, quasi che non sia più una nazione ai loro occhi. Dice il Signore: Se non sussistesse più la mia alleanza con il giorno e con la notte, se non avessi stabilito io le leggi del cielo e della terra, in tal caso potrei rigettare la discendenza di Giacobbe e del mio servo Davide, così da non prendere più dai loro discendenti coloro che governeranno sulla discendenza di Abramo, di Isacco e di Giacobbe. Invece io cambierò la loro sorte e avrò pietà di loro» (Ger 33,1-26).*

Invece si sta conducendo la Chiesa verso una triste vecchiaia. Perché questo avviene? Perché non si odono più nella nostre Gerusalemme il grido dei bambini che giocano e dei giovani che si preparano alla vita? Io credo con fede convinta che questa profezia vale anche per la Chiesa. Dopo che ci saremo ripresi, da questo sbandamento universale, suggerito ai cuori dal principe delle tenebre, ritorneremo alla saggezza e alla verità di un tempo.

**17Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio.**

Il ministro della grazia e della Parola, della verità e della giustizia di Cristo Gesù, deve occuparsi solo delle cose che riguardano Dio. Cosa riguarda Dio? L’annunzio della Parola per la santificazione delle anime nel dono della grazia.

*Ogni sommo sacerdote, infatti, è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell’ignoranza e nell’errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo. Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato, gliela conferì come è detto in un altro passo: Tu sei sacerdote per sempre, secondo l’ordine di Melchìsedek.*

*Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek (Eb 5,1-10).*

Cristo Gesù è venuto e si è occupato delle cose del Padre suo. Questa verità era ben chiara al suo cuore e alla sua mente. Questa verità era anche chiara quando, mosso dallo Spirito andava per le strade a predicare il Vangelo di Dio.

*I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l’udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro. Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini (Lc 2,41-52).*

*Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l’un l’altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: “Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura”? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l’altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica» (Gv 4,31-38).*

Noi invece stiamo lasciando l’uomo impastato nel suo peccato, nella sua corruzione e abbiamo la presunzione di affermare che ci stiamo occupando delle cose che riguardano Dio. Dio vuole che ogni uomo si rinnovi in tutto.

**18Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all’obbedienza, con parole e opere,**

A quale obbedienza Cristo Gesù ha condotto le genti per mezzo di San Paolo. L’obbedienza è solo alla fede, alla verità, al Vangelo, alla grazia, alla giustizia, alla santità. Senza questa obbedienza la nostra opera è vana, sterile, nulla. *Non oserei infatti dire nulla se non quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all’obbedienza, con parole e opere*. L’evangelizzazione si compie con parole e opere. Le parole sono di Cristo, le opere dello Spirito Santo. Altra purissima verità che va messa sul candelabro. Chi opera in San Paolo è Cristo Signore. Perché Cristo Signore opera? Per attrarre a sé tutte le genti. Per fare ogni uomo suo corpo. Per offrire al Padre un cuore santificato dallo Spirito.

Se noi ci separiamo da Cristo, perché ci siamo separati dal suo Vangelo e dalla sua grazia, dal momento che non chiamiamo all’obbedienza le genti, Cristo mai opererà in noi e per noi. Se Cristo non opera, chi opera allora? Ad operare siamo noi, ma senza di Lui. Se siamo senza di Lui, si opera per lasciare l’uomo nella sua corruzione e nel suo peccato. Siamo doppiamente colpevoli. Siamo colpevoli di inganno e siamo colpevoli di omissione. Abbiamo ingannato gli uomini presentandoci come persone di vera salvezza, mentre non li abbiamo per nulla salvati. Siamo colpevoli di omissione perché abbiamo tradito il mandato ricevuto. Non siamo stati da Cristo, ma da noi.

**19con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito. Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all’Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo.**

San Paolo ha svolto il suo ministero con parole e opere, *con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito Santo*. Tutto in Lui è stato un frutto di Cristo Gesù e dello Spirito Santo. In lui Dio ha manifestato la sua potenza. Questa è la modalità per il compimento della missione di salvezza: parole, opere, potenza di segni e prodigi, forza dello Spirito Santo. Nessuna di queste modalità dovrà mancare. Se una sola manca, è segno che lo Spirito non agisce. Ecco come San Paolo conclude: *Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all’Illiria, ho portato a termine la predicazione del Vangelo di Cristo*. Sappiamo che San Paolo non solo opera in Cristo per mezzo dello Spirito.

I luoghi da Lui evangelizzati e le persone alle quali ha dato il Vangelo sono un dono dello Spirito Santo. Lui sempre tutto ha fatto e tutto ha operato mosso, spinto, condotto, guidato, preso per mano dallo Spirito del Signore. Perché Paolo parla di aver portato a termine la predicazione del Vangelo di Cristo? Perché lui si recava in un luogo, sempre mosso dallo Spirito Santo e sempre per mozione dello Spirito lo lasciava per recarsi altrove. La predicazione del Vangelo terminava quando lo Spirito Santo decideva che fosse terminata. Iniziava quando decideva che dovesse iniziare. San Paolo mai è stato dalla sua volontà, ma sempre dalla volontà dello Spirito di Dio.

**20Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui,**

Paolo ha un suo principio di azione. Lui chiama questo principio un punto di onore. *Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui*. Questo punto di onore è anche motivato dalla non perfetta santità degli evangelizzatori, i quali spesso considerano le anime loro proprietà e le comunità un loro proprio ovile nel quale non c’è posto per altri. Più si cresce nella santità e più si ammira il dono di Dio negli altri. Più noi ci adorniamo nelle sante virtù e più riconosceremo i doni dello Spirito Santo nei nostri fratelli. Paolo conosce la fragilità dell’uomo e si astiene dal recare fastidi. Le anime invece sono del Signore. Il Signore in ogni momento le può affidare a chi vuole e in ogni momento può decidere di farle nutrire da chi vuole. Se siamo nello Spirito, conosciamo la volontà dello Spirito. Dalla carne nulla si conosce.

**21ma, come sta scritto: *Coloro ai quali non era stato annunciato, lo vedranno, e coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno*.**

San Paolo applica a sé questo versetto della Scrittura. Lui annuncia a chi non conosce. Lui parla di Cristo a quanti mai hanno sentito parlare di lui. Lui è la vera Chiesa in uscita. Ma per annunziare Cristo a quanti non lo conoscono.

*Svégliati, svégliati, rivèstiti della tua magnificenza, Sion; indossa le vesti più splendide, Gerusalemme, città santa, perché mai più entrerà in te l’incirconciso e l’impuro. Scuotiti la polvere, àlzati, Gerusalemme schiava! Si sciolgano dal collo i legami, schiava figlia di Sion!*

*Poiché dice il Signore: «Per nulla foste venduti e sarete riscattati senza denaro».*

*Poiché dice il Signore Dio: «In Egitto è sceso il mio popolo un tempo, per abitarvi come straniero; poi l’Assiro, senza motivo, lo ha oppresso. Ora, che cosa faccio io qui? – oracolo del Signore. Sì, il mio popolo è stato deportato per nulla! I suoi dominatori trionfavano – oracolo del Signore – e sempre, tutti i giorni, il mio nome è stato disprezzato. Pertanto il mio popolo conoscerà il mio nome, comprenderà in quel giorno che io dicevo: “Eccomi!”».*

*Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace, del messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza, che dice a Sion: «Regna il tuo Dio». Una voce! Le tue sentinelle alzano la voce, insieme esultano, poiché vedono con gli occhi il ritorno del Signore a Sion. Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo, ha riscattato Gerusalemme.*

*Il Signore ha snudato il suo santo braccio davanti a tutte le nazioni; tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio. Fuori, fuori, uscite di là! Non toccate niente d’impuro. Uscite da essa, purificatevi, voi che portate gli arredi del Signore! Voi non dovrete uscire in fretta né andarvene come uno che fugge, perché davanti a voi cammina il Signore, il Dio d’Israele chiude la vostra carovana. Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente.*

*Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito (Is 51,1-15).*

San Paolo vuole che tutto il mondo conosca Gesù Signore. Predicare dove già Cristo Gesù si conosce per lui è vero sciupio di ogni energia spirituale. Ogni energia va impiegata perché Cristo venga da tutti conosciuto.

**22Appunto per questo fui impedito più volte di venire da voi.**

Poiché in Roma il Vangelo era stato annunziato e Cristo era conosciuto, lo Spirito Santo ha impedito che Paolo si recasse in quella città. L’impedimento è opera e frutto dello Spirito Santo. È Lui il Signore della vita di San Paolo. San Paolo non si può comprendere se non come persona consegnata tutta allo Spirito Santo. Dello Spirito è il suo corpo, la sua anima, la sua mente, i suoi pensieri e desideri. Non vi è molecola in lui che non sia dello Spirito di Dio.

**23Ora però, non trovando più un campo d’azione in queste regioni e avendo già da parecchi anni un vivo desiderio di venire da voi,**

Perché San Paolo ora è pronto per recarsi a Roma? Perché la sua missione in oriente è finita. *Ora però non trovando più un campo d’azione in queste regioni e avendo già da parecchi anni un vivo desiderio di venire da voi*… Anche questo pensiero è frutto dello Spirito Santo che muove San Paolo. Si è già detto che la missione è terminata quando lo Spirito dice che è terminata. Inizia una nuova missione quando lo Spirito dice che essa va iniziata. Finora lo Spirito Santo ha voluto che San Paolo lavorasse in oriente. Anche se in Lui vi era il desiderio di recarsi a Roma, lo Spirito Santo ha conservato questo desiderio nel cuore. Ora è tempo di dargli adempimento.

**24spero di vedervi, di passaggio, quando andrò in Spagna, e di essere da voi aiutato a recarmi in quella regione, dopo avere goduto un poco della vostra presenza.**

Dall’oriente San Paolo spera di recarsi in occidente, nelle sue estreme terre che sono quelle della Spagna. Non abbiamo alcun documento né storico e né scritturistico che attesta la presenza di San Paolo in terra di Spagna. Ecco le sue esatte parole: *Spero di vedervi, di passaggio, quando andrò in Spagna, e di essere da voi aiutato in quella regione, dopo aver goduto un poco della vostra presenza*. Roma non è il fine del viaggio in questo versetto. Roma è solo una tappa intermedia. Paolo vuole solo lambire Roma. Secondo quanto è scritto il suo intento è quello di recarsi nell’estremo occidente. Ma le vie di Dio non sempre coincidono con i desideri degli uomini.

**25Per il momento vado a Gerusalemme, a rendere un servizio ai santi di quella comunità;**

Da quanto scritto, dobbiamo pensare che la Lettera sia stata inviata prima di iniziare il suo viaggio verso Gerusalemme. Da questa data alla partenza per Roma sono passati più di due anni. Due anni infatti sono stati solo di carcere. *Per il momento vado a Gerusalemme, a rendere un servizio ai santi di quella comunità*. San Paolo vi si reca per portare lui, di persona, il frutto della raccolta fatta nelle comunità da lui evangelizzate. È un vero frutto di amore. Di questa raccolta San Paolo ne parla con abbondanza di particolari teologici e morali nella seconda Lettera ai Corinzi. Vi dedica in essa alcuni capitoli. La comunione tra le Chiese non deve essere solo spirituale, ma anche reale.

**26la Macedonia e l’Acaia infatti hanno voluto realizzare una forma di comunione con i poveri tra i santi che sono a Gerusalemme.**

La Macedonia e l’Acaia infatti hanno voluto realizzare una forma di comunione con i poveri tra i santi che sono a Gerusalemme. È obbligo delle Chiesa aiutarsi reciprocamente. La carità inizia dall’aiuto da recare al corpo di Cristo. Il corpo di Cristo va aiutato per giustizia. Prima sempre viene la giustizia. Tra un discepolo di Gesù in miseria e un altro uomo, prima va aiutato il discepolo di Gesù. È corpo del proprio corpo. Poi si possono aiutare, se possibile, gli altri. I doveri di giustizia vengono prima degli obblighi della carità. Prima si paga il lavoro agli operai. È obbligo di giustizia. Poi si potrà fare l’elemosina, se rimane qualcosa. Ma la giustizia è prioritaria a qualsiasi altra opera. È questo il vero amore di una Chiesa verso un’altra Chiesa: conoscere la sua povertà ed intervenire efficacemente. Questa regola vale anche per le persone. Inviare un ministro della Parola in luoghi di estrema povertà, è cosa santa.

**27L’hanno voluto perché sono ad essi debitori: infatti le genti, avendo partecipato ai loro beni spirituali, sono in debito di rendere loro un servizio sacro anche nelle loro necessità materiali.**

L’opera è stata fatta per motivi di giustizia. *L’hanno voluto perché sono ad essi debitori: infatti le genti, avendo partecipato ai loro beni spirituali, sono in debito di rendere loro un servizio sacro anche nelle loro necessità materiali*. Un bene per un bene. Un bene spirituale per un bene materiale. Un bene materiale per un bene spirituale. Quando si riceve un bene spirituale è cosa giusta offrire un bene materiale. Il bene materiale si può offrire direttamente. Si può anche offrire indirettamente. Poiché il corpo di Cristo è uno, si può offrire in modo indiretto ad ogni membro del corpo del Signore. Educare al dono è vero servizio al Vangelo. Gesù educa i suoi discepoli a dare senza misura. Oggi si vuole un culto “angelico”, libero da ogni questione di denaro. È cosa ottima, giusta, santa. Solo che non si è nel cielo, non si vive in mezzo agli Angeli. Educare alla gratuità del dono, non significa creare cristiani egoisti.

Le tariffe un tempo erano a salvaguardia di ogni cupidigia degli uomini. Ma abolire le tariffe non significa abolire la giustizia del dono. La Chiesa vive di carità. Gesù ha sempre insegnato la comunione nei beni spirituali e materiali. Le forme devono cambiare, perché cambia la sensibilità della gente. Mai però deve cambiare l’essenza della giustizia e della carità. San Paolo anche in questo è il grande Maestro che insegna le regole della corretta giustizia. Siamo tutti debitori gli uni verso gli altri. Questo il fondamento della giustizia. Essendo debitori, è giusto che ogni debito sia di giustizia che di carità venga soddisfatto. San Paolo insegna a soddisfarlo con principi altamente teologici. Anzi con principi fortemente cristologici. Insegnare la giustizia e la carità è obbligo di ogni ministro della Parola. Per altissima sensibilità possiamo anche gridare contro le tariffe, vera opera di saggezza ecclesiale.

*Vogliamo rendervi nota, fratelli, la grazia di Dio concessa alle Chiese della Macedonia, perché, nella grande prova della tribolazione, la loro gioia sovrabbondante e la loro estrema povertà hanno sovrabbondato nella ricchezza della loro generosità. Posso testimoniare infatti che hanno dato secondo i loro mezzi e anche al di là dei loro mezzi, spontaneamente, domandandoci con molta insistenza la grazia di prendere parte a questo servizio a vantaggio dei santi. Superando anzi le nostre stesse speranze, si sono offerti prima di tutto al Signore e poi a noi, secondo la volontà di Dio; cosicché abbiamo pregato Tito che, come l’aveva cominciata, così portasse a compimento fra voi quest’opera generosa.*

*E come siete ricchi in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella conoscenza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così siate larghi anche in quest’opera generosa. Non dico questo per darvi un comando, ma solo per mettere alla prova la sincerità del vostro amore con la premura verso gli altri. Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà. E a questo riguardo vi do un consiglio: si tratta di cosa vantaggiosa per voi, che fin dallo scorso anno siete stati i primi, non solo a intraprenderla ma anche a volerla. Ora dunque realizzatela perché, come vi fu la prontezza del volere, così vi sia anche il compimento, secondo i vostri mezzi. Se infatti c’è la buona volontà, essa riesce gradita secondo quello che uno possiede e non secondo quello che non possiede. Non si tratta infatti di mettere in difficoltà voi per sollevare gli altri, ma che vi sia uguaglianza. Per il momento la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza, perché anche la loro abbondanza supplisca alla vostra indigenza, e vi sia uguaglianza, come sta scritto: Colui che raccolse molto non abbondò e colui che raccolse poco non ebbe di meno.*

*Siano rese grazie a Dio, che infonde la medesima sollecitudine per voi nel cuore di Tito! Egli infatti ha accolto il mio invito e con grande sollecitudine è partito spontaneamente per venire da voi. Con lui abbiamo inviato pure il fratello che tutte le Chiese lodano a motivo del Vangelo. Egli è stato designato dalle Chiese come nostro compagno in quest’opera di carità, alla quale ci dedichiamo per la gloria del Signore, e per dimostrare anche l’impulso del nostro cuore. Con ciò intendiamo evitare che qualcuno possa biasimarci per questa abbondanza che viene da noi amministrata. Ci preoccupiamo infatti di comportarci bene non soltanto davanti al Signore, ma anche davanti agli uomini. Con loro abbiamo inviato anche il nostro fratello, di cui abbiamo più volte sperimentato la sollecitudine in molte circostanze; egli è ora più entusiasta che mai per la grande fiducia che ha in voi. Quanto a Tito, egli è mio compagno e collaboratore presso di voi; quanto ai nostri fratelli, essi sono delegati delle Chiese e gloria di Cristo. Date dunque a loro la prova del vostro amore e della legittimità del nostro vanto per voi davanti alle Chiese (2Cor 8,1-24).*

*Riguardo poi a questo servizio in favore dei santi, è superfluo che io ve ne scriva. Conosco infatti la vostra buona volontà, e mi vanto di voi con i Macèdoni, dicendo che l’Acaia è pronta fin dallo scorso anno e già molti sono stati stimolati dal vostro zelo. Ho mandato i fratelli affinché il nostro vanto per voi su questo punto non abbia a dimostrarsi vano, ma, come vi dicevo, siate realmente pronti. Non avvenga che, se verranno con me alcuni Macèdoni, vi trovino impreparati e noi si debba arrossire, per non dire anche voi, di questa nostra fiducia. Ho quindi ritenuto necessario invitare i fratelli a recarsi da voi prima di me, per organizzare la vostra offerta già promessa, perché essa sia pronta come una vera offerta e non come una grettezza.*

*Tenete presente questo: chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà. Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia. Del resto, Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene. Sta scritto infatti: Ha largheggiato, ha dato ai poveri, la sua giustizia dura in eterno.*

*Colui che dà il seme al seminatore e il pane per il nutrimento, darà e moltiplicherà anche la vostra semente e farà crescere i frutti della vostra giustizia. Così sarete ricchi per ogni generosità, la quale farà salire a Dio l’inno di ringraziamento per mezzo nostro. Perché l’adempimento di questo servizio sacro non provvede solo alle necessità dei santi, ma deve anche suscitare molti ringraziamenti a Dio. A causa della bella prova di questo servizio essi ringrazieranno Dio per la vostra obbedienza e accettazione del vangelo di Cristo, e per la generosità della vostra comunione con loro e con tutti. Pregando per voi manifesteranno il loro affetto a causa della straordinaria grazia di Dio effusa sopra di voi. Grazie a Dio per questo suo dono ineffabile! (2Cor 9,1-15).*

Ma poi dobbiamo sempre educare a condividere i beni sia materiali che spirituali. Il corpo di Cristo senza la comunione dei beni, mai potrà vivere. La comunione è la forza del corpo del Signore Gesù.

**28Quando avrò fatto questo e avrò consegnato sotto garanzia quello che è stato raccolto, partirò per la Spagna passando da voi.**

Evidentemente San Paolo non sa cosa lo attende in Gerusalemme. *Quando avrò fatto questo e avrò consegnato sotto garanzia quello che è stato raccolto, partirò per la Spagna passando da voi*. Lo Spirito non rivela il futuro immediato. In Gerusalemme Paolo sarà arrestato dai Giudei. Poi il Comandante delle guardie lo prenderà sotto la sua custodia. Per un complotto ordito contro di lui, viene sposato a Cesarea e rimane in prigione per più di due anni. Da notare in questo versetto l’espressione: “Sotto garanzia”. San Paolo vuole che la sua onestà sia a prova di scrittura. È partito dalla macedonia con una somma di denaro. La stessa somma consegna con certificazione. È cosa giusta per un ministro della Parola e della grazia che il suo nome sia sempre integro, puro, lontano da ogni diceria. Il nome del ministro della Parola deve essere santo come è santo il nome di Cristo Gesù. Sono lo stesso nome. Non sono due nomi diversi, differenti. Ma uno stesso nome. Santissimo il nome di Cristo Gesù e santissimo deve essere il nome del ministro di Cristo. Infangare il nome del ministro di Cristo è infangare il nome di Cristo.

**29So che, giungendo presso di voi, ci verrò con la pienezza della benedizione di Cristo.**

San Paolo sa che lui è colmo di Spirito Santo e che è lo Spirito che agisce in lui. Per questo può dire: *So che, giungendo presso di voi, ci verrò con la pienezza della benedizione di Cristo*. È divinamente bello possedere una tale coscienza. Avere una tale coscienza è il più alto frutto dello Spirito Santo. Lui veramente si sente strumento di Cristo e dello Spirito. Veramente è servo di Cristo Gesù. Gesù è il Servo del Padre. San Paolo è il servo di Gesù Signore.

**30Perciò, fratelli, per il Signore nostro Gesù Cristo e l’amore dello Spirito, vi raccomando: lottate con me nelle preghiere che rivolgete a Dio,**

San Paolo sa dei pericoli che sono sulla sua strada. Chiede aiuto ai Romani, Chiede loro di lottare con lui nelle preghiere che essi rivolgono a Dio. Dai pericoli solo lo Spirito del Signore lo potrà liberare, facendogli da scudo.

*I giusti al contrario vivono per sempre, la loro ricompensa è presso il Signore e di essi ha cura l’Altissimo. Per questo riceveranno una magnifica corona regale, un bel diadema dalle mani del Signore, perché li proteggerà con la destra, con il braccio farà loro da scudo. Egli prenderà per armatura il suo zelo e userà come arma il creato per punire i nemici, indosserà la giustizia come corazza e si metterà come elmo un giudizio imparziale, prenderà come scudo la santità invincibile, affilerà la sua collera inesorabile come spada e l’universo combatterà con lui contro gli insensati. Partiranno ben dirette le saette dei lampi e dalle nubi, come da un arco ben teso, balzeranno al bersaglio; dalla sua fionda saranno scagliati chicchi di grandine pieni di furore. Si metterà in fermento contro di loro l’acqua del mare e i fiumi li travolgeranno senza pietà. Si scatenerà contro di loro un vento impetuoso e come un uragano li travolgerà. L’iniquità renderà deserta tutta la terra e la malvagità rovescerà i troni dei potenti (Sap 5,15-23).*

Il Signore indosserà la sua corazza, prenderà le sue armi, manderà i suoi Angeli e San Paolo sarà custodito secondo la divina volontà. La preghiera è sempre esaudita dalla sapienza eterna, mai dalla piccola mente dell’uomo.

**31perché io sia liberato dagli infedeli della Giudea e il mio servizio a Gerusalemme sia bene accetto ai santi.**

In verità San Paolo è stato liberato dagli infedeli della Giudea. Questi avevano fatto un giuramento esecratorio per ucciderla, ordendo un complotto. Non una sola volta, ma per ben due volte. Ma la vita di San Paolo è nelle mani di Dio.

*Con lo sguardo fisso al sinedrio, Paolo disse: «Fratelli, io ho agito fino ad oggi davanti a Dio in piena rettitudine di coscienza». Ma il sommo sacerdote Anania ordinò ai presenti di percuoterlo sulla bocca. Paolo allora gli disse: «Dio percuoterà te, muro imbiancato! Tu siedi a giudicarmi secondo la Legge e contro la Legge comandi di percuotermi?». E i presenti dissero: «Osi insultare il sommo sacerdote di Dio?». Rispose Paolo: «Non sapevo, fratelli, che fosse il sommo sacerdote; sta scritto infatti: Non insulterai il capo del tuo popolo».*

*Paolo, sapendo che una parte era di sadducei e una parte di farisei, disse a gran voce nel sinedrio: «Fratelli, io sono fariseo, figlio di farisei; sono chiamato in giudizio a motivo della speranza nella risurrezione dei morti». Appena ebbe detto questo, scoppiò una disputa tra farisei e sadducei e l’assemblea si divise. I sadducei infatti affermano che non c’è risurrezione né angeli né spiriti; i farisei invece professano tutte queste cose. Ci fu allora un grande chiasso e alcuni scribi del partito dei farisei si alzarono in piedi e protestavano dicendo: «Non troviamo nulla di male in quest’uomo. Forse uno spirito o un angelo gli ha parlato». La disputa si accese a tal punto che il comandante, temendo che Paolo venisse linciato da quelli, ordinò alla truppa di scendere, portarlo via e ricondurlo nella fortezza. La notte seguente gli venne accanto il Signore e gli disse: «Coraggio! Come hai testimoniato a Gerusalemme le cose che mi riguardano, così è necessario che tu dia testimonianza anche a Roma».*

*Fattosi giorno, i Giudei ordirono un complotto e invocarono su di sé la maledizione, dicendo che non avrebbero né mangiato né bevuto finché non avessero ucciso Paolo. Erano più di quaranta quelli che fecero questa congiura. Essi si presentarono ai capi dei sacerdoti e agli anziani e dissero: «Ci siamo obbligati con giuramento solenne a non mangiare nulla sino a che non avremo ucciso Paolo. Voi dunque, insieme al sinedrio, dite ora al comandante che ve lo conduca giù, con il pretesto di esaminare più attentamente il suo caso; noi intanto ci teniamo pronti a ucciderlo prima che arrivi».*

*Ma il figlio della sorella di Paolo venne a sapere dell’agguato; si recò alla fortezza, entrò e informò Paolo. Questi allora fece chiamare uno dei centurioni e gli disse: «Conduci questo ragazzo dal comandante, perché ha qualche cosa da riferirgli». Il centurione lo prese e lo condusse dal comandante dicendo: «Il prigioniero Paolo mi ha fatto chiamare e mi ha chiesto di condurre da te questo ragazzo, perché ha da dirti qualche cosa». Il comandante lo prese per mano, lo condusse in disparte e gli chiese: «Che cosa hai da riferirmi?». Rispose: «I Giudei si sono messi d’accordo per chiederti di condurre domani Paolo nel sinedrio, con il pretesto di indagare più accuratamente nei suoi riguardi. Tu però non lasciarti convincere da loro, perché più di quaranta dei loro uomini gli tendono un agguato: hanno invocato su di sé la maledizione, dicendo che non avrebbero né mangiato né bevuto finché non l’avessero ucciso; e ora stanno pronti, aspettando il tuo consenso».*

*Il comandante allora congedò il ragazzo con questo ordine: «Non dire a nessuno che mi hai dato queste informazioni».*

*Fece poi chiamare due dei centurioni e disse: «Preparate duecento soldati per andare a Cesarèa insieme a settanta cavalieri e duecento lancieri, tre ore dopo il tramonto. Siano pronte anche delle cavalcature e fatevi montare Paolo, perché venga condotto sano e salvo dal governatore Felice». Scrisse una lettera in questi termini: «Claudio Lisia all’eccellentissimo governatore Felice, salute. Quest’uomo è stato preso dai Giudei e stava per essere ucciso da loro; ma sono intervenuto con i soldati e l’ho liberato, perché ho saputo che è cittadino romano. Desiderando conoscere il motivo per cui lo accusavano, lo condussi nel loro sinedrio. Ho trovato che lo si accusava per questioni relative alla loro Legge, ma non c’erano a suo carico imputazioni meritevoli di morte o di prigionia. Sono stato però informato di un complotto contro quest’uomo e lo mando subito da te, avvertendo gli accusatori di deporre davanti a te quello che hanno contro di lui».*

*Secondo gli ordini ricevuti, i soldati presero Paolo e lo condussero di notte ad Antipàtride. Il giorno dopo, lasciato ai cavalieri il compito di proseguire con lui, se ne tornarono alla fortezza. I cavalieri, giunti a Cesarèa, consegnarono la lettera al governatore e gli presentarono Paolo. Dopo averla letta, domandò a Paolo di quale provincia fosse e, saputo che era della Cilìcia, disse: «Ti ascolterò quando saranno qui anche i tuoi accusatori». E diede ordine di custodirlo nel pretorio di Erode (At 23,1-35).*

*Festo dunque, raggiunta la provincia, tre giorni dopo salì da Cesarèa a Gerusalemme. I capi dei sacerdoti e i notabili dei Giudei si presentarono a lui per accusare Paolo, e lo pregavano, chiedendolo come un favore, in odio a Paolo, che lo facesse venire a Gerusalemme; e intanto preparavano un agguato per ucciderlo lungo il percorso. Festo rispose che Paolo stava sotto custodia a Cesarèa e che egli stesso sarebbe partito di lì a poco. Quelli dunque tra voi – disse – che hanno autorità, scendano con me e, se vi è qualche colpa in quell’uomo, lo accusino».*

*Dopo essersi trattenuto fra loro non più di otto o dieci giorni, scese a Cesarèa e il giorno seguente, sedendo in tribunale, ordinò che gli si conducesse Paolo. Appena egli giunse, lo attorniarono i Giudei scesi da Gerusalemme, portando molte gravi accuse, senza però riuscire a provarle. Paolo disse a propria difesa: «Non ho commesso colpa alcuna, né contro la Legge dei Giudei né contro il tempio né contro Cesare». Ma Festo, volendo fare un favore ai Giudei, si rivolse a Paolo e disse: «Vuoi salire a Gerusalemme per essere giudicato là di queste cose, davanti a me?». Paolo rispose: «Mi trovo davanti al tribunale di Cesare: qui mi si deve giudicare. Ai Giudei non ho fatto alcun torto, come anche tu sai perfettamente. Se dunque sono in colpa e ho commesso qualche cosa che meriti la morte, non rifiuto di morire; ma se nelle accuse di costoro non c’è nulla di vero, nessuno ha il potere di consegnarmi a loro. Io mi appello a Cesare». Allora Festo, dopo aver discusso con il consiglio, rispose: «Ti sei appellato a Cesare, a Cesare andrai» (At 25,1-12).*

Il servizio a Gerusalemme è stato bene accetto ai santi. Essi gli consigliarono quali regole di prudenza erano necessarie per dimorare in pace nella città. Ma i disegni dello Spirito vanno oltre le nostre regole. Le sue vie non sono le nostre.

**32Così, se Dio lo vuole, verrò da voi pieno di gioia per riposarmi in mezzo a voi.**

San Paolo pone se stesso interamente nella volontà del suo Signore. *Così, se Dio lo vuole, verrò da voi pieno di gioia per riposarmi in mezzo a voi*. Sappiamo qual è il risposo di San Paolo: annunziare il Vangelo nella pace dello Spirito. La gioia anche questa è evangelica. Qual è la vera gioia di Paolo? Comunicare al mondo intero e quindi anche Roma le ricchezze del mistero di Cristo Gesù che sono nel suo cuore. Dare Cristo è la sola vera gioia di San Paolo. San Paolo non si reca a Roma per motivi umani. Vi si reca solo per motivi di evangelizzazione. Vuole comunicare anche a Roma qualche dono di grazia e di verità, qualche lato ancora nascosto del mistero di Gesù Signore.

**33Il Dio della pace sia con tutti voi. Amen.**

Il congedo di San Paolo nelle sue lettere è sempre diverso. Ai romani così dice: *Il Dio della pace sia con tutti voi. Amen*. Che significa “Dio della pace”. Significa “Il Dio di Cristo Gesù”, “il Dio del Redentore e Salvatore”. La pace di Dio è Cristo Gesù. Gesù è la Pace e il Principe della pace. Significa che senza Cristo Signore, Dio è senza la pace. Questa verità va annunziata a tutti quei discepoli di Gesù che vogliono la pace senza volere Cristo. Chiedono la pace, senza dare Cristo. Si chiede la Pace chiedendo Cristo. Si dona la pace donando Cristo. Si offre la Pace offrendo Cristo. Ci si separa da Cristo, ci si separa dalla Pace. La Pace è Cristo.

*Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace. Grande sarà il suo potere e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul suo regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e per sempre. Questo farà lo zelo del Signore degli eserciti (Is 9,5-6).*

*E tu, Betlemme di Èfrata, così piccola per essere fra i villaggi di Giuda, da te uscirà per me colui che deve essere il dominatore in Israele; le sue origini sono dall’antichità, dai giorni più remoti. Perciò Dio li metterà in potere altrui fino a quando partorirà colei che deve partorire; e il resto dei tuoi fratelli ritornerà ai figli d’Israele. Egli si leverà e pascerà con la forza del Signore, con la maestà del nome del Signore, suo Dio. Abiteranno sicuri, perché egli allora sarà grande fino agli estremi confini della terra. Egli stesso sarà la pace! (Mi 5,1-4).*

Stolto di stoltezza infernale è il cristiano che sovverte gli Statuti Eterni del nostro Dio e Signore. Il nostro Dio mai potrà esistere senza Cristo. Un Dio senza Cristo è un Dio senza pace, senza verità, senza redenzione, senza salvezza.

# DALLA PRIMA LETTERA AI CORINZI

### PRIMA CORINZI IV

**I CRISTIANI NON GIUDICHINO!**

**[1]Ognuno ci consideri come ministri di Cristo e amministratori dei misteri di Dio.**

Paolo vuole che nessuna incertezza, nessun dubbio, nessun equivoco o ambiguità rimanga nella mente dei Corinzi. Tutto invece deve essere chiaro, tutto conforme ai principi della verità della fede, tutto illuminato dalla chiarezza della rivelazione. Un dubbio, una incertezza in una materia così importante quale questa della relazione degli evangelizzati con gli evangelizzatori, potrebbe costare loro la vita eterna. Questo rischio nessuno lo deve correre, nessuno deve permettere che si corra. Chi è Paolo, chi sono gli evangelizzatori, chi sono gli araldi del Vangelo? Sono ministri di Cristo, sono amministratori dei misteri di Dio. Sono ministri di Cristo, cioè suoi inviati, coloro che agiscono per suo conto e in suo nome, con la sua autorità, ma perché solo la volontà di Cristo si compia, solo il suo volere venga attuato. La prima regola che viene qui posta è la seguente: il primo responsabile dell’armonia della pastorale è proprio lo strumento attraverso cui Cristo si serve per chiamare ogni uomo alla fede. Costui mai deve prendere il posto di Cristo, mai deve scalzare il suo Maestro e Signore, usurpandone l’autorità o il nome, e agire o lavorare in modo autonomo. Egli è servo di Cristo, suo strumento, ma per portare nel mondo Cristo, la sua volontà, per dare la sua parola, per dare il suo corpo e il suo sangue, se è suo apostolo o anziano nella comunità. Non c’è autonomia, mai ci potrà essere; non c’è usurpazione, mai potrà avvenire; qualora questo dovesse succedere, Cristo si ritira dal suo ministro e la sua azione immediatamente diviene vana, vuota, inutile, infruttuosa. Senza Cristo l’azione del ministro di Cristo riempie l’inferno, ma non edifica il regno di Dio né sulla terra, né nel cielo.

Questo deve essere detto con fermezza, precisato con esattezza di termini, con manifestazione precisa di volontà. La prima colpa, se divisioni avvengono nella comunità, è sempre del ministro del Signore che non è stato forte, vero, sincero con Cristo e con gli altri e ha svolto un ruolo equivoco, ambiguo, un ruolo in cui si è lasciato trasportare lontano dalla verità di Cristo e di Dio. L’amministratore è obbligato in coscienza ad amministrare solo i beni di Dio e questi beni sono spirituali, sono i beni della verità e della grazia. Mai un amministratore deve pensare di poter amministrare insieme e i beni di Dio e i suoi beni personali. L’amministratore, in quanto anche lui di Cristo, dovrebbe già per scelta radicale di vita, consegnarsi tutto al suo Maestro e Signore. Amministrare i beni di Dio deve pertanto aver un solo significato: dimenticare se stesso, i suoi propri interessi, la sua gloria, il suo nome, la sua fama, dimenticare famiglia e casato, parenti e amici, non guardare in faccia a nessuno, spendere tutta la sua vita terrena amministrando con saggezza, prudenza, santità, verità e giustizia quanto il Signore ha posto nelle sue mani, sapendo che è dalla sana amministrazione che il sangue di Cristo redime e santifica il mondo.

Anche qui tutto dipende dall’amministratore, il quale deve sempre manifestare attraverso il suo comportamento che i beni non sono suoi ma di Dio, non è lui ad averli prodotti, ma è stato Cristo che li ha versati e li versa sul mondo dall’alto della croce. Se questo avviene, tante discordie e divisioni nel popolo del Signore possono essere evitate nel nascere; se questo non avviene, ognuno agirà come meglio gli pare e farà ciò che gli sembrerà meglio, creando il caos spirituale e materiale in seno alle comunità. Ognuno, è vero, deve considerare gli araldi del Vangelo come ministri di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. Ma è doveroso, giusto, santo, che il primo che si consideri tale sia proprio colui che è ministro e amministratore e si deve considerare tale nel mondo in cui si presenta ai fratelli nelle vesti di ministro e amministratore.

**[2]Ora, quanto si richiede negli amministratori è che ognuno risulti fedele.**

È questo il problema dei problemi. Per Paolo tutto dipende dai ministri e dagli amministratori. Egli sa che in ogni comunità sorgeranno sempre divisioni, fazioni, discordie, gelosie, invidie. Il cuore dell’uomo è questo. È un abisso di concupiscenza, di superbia, di vanagloria, di invidia, di falsità. Solo Cristo può cambiare il cuore, ma Cristo lo cambia se gli viene affidato. L’affidamento non è una volta per tutte, l’affidamento bisogna che sia ogni attimo, ogni ora, ogni giorno. Sempre, perennemente, il cuore deve essere affidato a Cristo perché lo trasformi dall’interno per mezzo del suo Santo Spirito e lo rinnovi, sradicando da esso il peccato e ogni vizio di superbia e di concupiscenza. Un conto però che la divisione nasca dal cuore dell’uomo, un’altra cosa è che essa sorga perché il ministro di Cristo e l’amministratore dei misteri di Dio lo ha acconsentito, e vi acconsente ogni qualvolta gioca di falsità, di non verità, di superficialità, di infingardaggine, di rispetto umano, di ricerca della gloria mondana e terrena, ogni qualvolta cerca di piacere agli uomini e non a Dio.

Cosa è la fedeltà di cui parla Paolo? Per Paolo c’è solo un esempio di fedeltà ed una sola persona che è stata fedele a Dio. Questa persona è Cristo Gesù. Per essere fedele al Padre suo che è nei cieli egli ha ignorato completamente ogni relazione umana. Egli ha servito l’uomo, ma sempre nel rispetto della volontà del Padre suo. Il culmine della fedeltà di Cristo è sulla croce, quando si annientò, si spogliò di tutto se stesso, quando fu considerato un non uomo e un maledetto e questo per restare fedele al Padre, per fare solo la sua volontà. Essere fedele per Paolo ha un solo significato: dimenticare se stessi, rinnegarsi, considerarsi come morti, non appartenere più a questo mondo, non considerare nessuno, guardare solo Dio e la sua verità, donare solo Dio e la sua verità, pronti a perdere tutto, anche la propria vita, per restare fedeli al Padre nostro di cui siamo suoi amministratori, amministratori cioè dei suoi misteri. L’amministratore è fedele se è libero, è libero se è povero in spirito, è povero in spirito se mette nel suo cuore solo Cristo, mette nel suo cuore solo Cristo se si svuota di sé, della sua vita, delle sue appartenenze, se esce da se stesso, abbandona il suo passato, cammina proteso verso il Signore che lo attende per rivestirlo della sua gloria eterna.

L’amministratore è fedele se è pieno lui stesso di fede, quella fede che gli insegna che a nulla giova cercare una qualche felicità e una qualche gioia o considerazione su questa terra; che solo salendo sulla croce e lasciandosi crocifiggere con Cristo sarà possibile per lui realizzarsi pienamente nel tempo e nell’eternità; che la sola gloria che bisogna cercare è quella che viene da Dio e dall’obbedienza alla sua volontà, non quella che viene dall’uomo e dalla vendita al diavolo della volontà di Dio.

**[3]A me però, poco importa di venir giudicato da voi o da un consesso umano; anzi, io neppure giudico me stesso,**

Paolo manifesta in questo versetto qual è il grado della sua libertà, della sua povertà in spirito; il grado del suo amore per Cristo Gesù. Manifesta anche qual è il grado della sua fedeltà nell’amministrare i misteri di Dio in mezzo ai Corinzi. Egli è libero dal giudizio degli uomini, di tutti gli uomini, sia del giudizio che possono emettere i cristiani su di lui, sia da quello che potrebbero emettere quanti non sono cristiani. Essere libero dal giudizio degli uomini per Paolo è totale indipendenza dagli uomini; totale, somma, piena dipendenza da Dio; ignoranza della volontà degli uomini, perfetta conoscenza della volontà di Dio; non compimento della volontà degli uomini, compimento della volontà di Dio in tutto, come Cristo Gesù. Quando un uomo arriva a questa libertà, egli potrà essere un fedele amministratore dei beni di Dio. Finché penserà al giudizio degli uomini, egli non potrà essere fedele, perché nelle decisioni gravi penserà a come salvaguardare il suo nome presso gli uomini, ignorando o dimenticando di perderlo presso Dio.

Per Paolo non c’è alcuna possibilità di camminare su due vie: o si perderà il nome e la vita presso gli uomini, o la si perderà presso Dio. Nessuno potrà mai servire a due padroni, o servirà il nome di Dio, o servirà il proprio nome; o cercherà di piacere solo a Dio, o si adopererà per essere con Dio e con gli uomini. Questo è impossibile. Nel momento non è tutto di Dio, non è per niente di Dio, e nel momento in cui è in parte con gli uomini, è tutto degli uomini. Dio non vuole una fedeltà a metà, non vuole una fedeltà parziale. Con Dio o tutto o niente; o si è tutto con Dio, o non si è con Lui. Questa verità deve essere sempre chiara ed evidente al nostro spirito. Il motivo è uno solo: l’uomo ci fa da tentazione, ci vuole sottomessi alla sua volontà. Vuole che noi non facciamo la volontà di Dio, vuole che noi non la riconosciamo quando si manifesta tra noi. L’uomo non vuole Dio.

L’amministratore dei misteri di Dio deve dare Dio e deve darlo sempre in ogni sua parte, in ogni sua parola, in ogni suo desiderio. Deve darlo ad ogni persona, in ogni luogo; deve darlo manifestando anche che lui è dalla parte di Dio e non dalla parte dell’uomo. Paolo ha ancora un’altra libertà. Quella del proprio giudizio. Bisogna essere liberi dal proprio giudizio perché l’uomo di Dio non può valutare le azioni partendo dal suo pensiero o dalla sua volontà. Poiché in lui è lo Spirito del Signore che agisce e che opera, è lo Spirito del Signore il solo che conosce perché un’azione è stata posta in un modo e non in un altro; è solo lo Spirito del Signore che ha la scienza della verità e dei cuori; è solo lui che possiede la realtà e Lui sa come intervenire efficacemente per la salvezza di un cuore o di un’anima.

All’amministratore dei misteri di Dio deve interessare un solo giudizio: il giudizio di conformità al Vangelo di quanto egli sta operando; ogni altro giudizio sull’efficacia, la non efficacia, sull’opportunità, la non opportunità, sulla modalità, o la non modalità non gli deve minimamente interessare. L’azione non è stata generata dalla sua volontà, ma dallo Spirito che opera ed agisce in lui. Su questa verità molti potrebbero cadere e di fatti cadono, quando dimenticano che è lo Spirito di Dio ad agire dentro di loro. Se cadono su questa verità allora significa che ancora non sono strumenti docili nelle mani dello Spirito del Signore e tante cose le fanno di propria iniziativa, in autonomia dallo Spirito e non in dipendenza da lui. Paolo invece è sempre mosso dallo Spirito: lo Spirito ascolta, dallo Spirito si lascia guidare; lo Spirito è nel suo cuore e nella sua mente, lo Spirito è fuori e dentro di Lui, lo Spirito è l’anima che lo anima e la vita che lo fa vivere. Poiché in lui tutto è mosso dallo Spirito, egli non si può giudicare, giudicherebbe lo Spirito Santo di Dio che abita e agisce in lui e per mezzo di lui.

E chi è quell’uomo che può giudicare lo Spirito del Signore e la sua azione in favore degli uomini? Chi quell’uomo che è in grado di poter misurare l’azione dello Spirito se essa è già misteriosa in se stessa, prodigiosa oltre misura perché discende direttamente dal cielo? Chi è quell’uomo che ha tanta audacia da mettersi a confronto con lo Spirito del Signore e dire che l’azione compiuta non era efficace, non svolta secondo modalità di prudenza, di intelligenza, di sapienza? Può un uomo avere una tale pretesa? Paolo certamente no. Molti uomini stolti a volte pensano di poter competere con lo Spirito del Signore e si pongono di fronte a Lui sfidandolo e controbattendolo. Ma questa è insipienza è stoltezza. Questa è solo superbia della vita che nasce dalla non conoscenza delle vie dello Spirito Santo.

**[4]perché anche se non sono consapevole di colpa alcuna non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore!**

Qui Paolo entra nel profondo della coscienza, dove neanche essa riesce a penetrare, ma solo lo Spirito del Signore. Viene qui affermato un principio sacrosanto, che merita di essere messo in evidenza. C’è la consapevolezza del male, ma c’è anche la responsabilità e consapevolezza e responsabilità dinanzi a Dio non corrispondono. La consapevolezza è ciò che un uomo avverte nella sua coscienza di aver fatto di bene o di male, è quel discernimento di verità sulle sue azioni necessario per operare sempre in conformità alla legge santa di Dio. Non sempre però l’uomo agisce in tutto e per tutto secondo la legge di Dio; non sempre si comporta in modo irreprensibile nel compimento della volontà di Dio. Potrebbe fare delle azioni che la sua coscienza neanche vede come male, ma che sono un male in sé. Solo Dio può giudicare un uomo sulla sua reale responsabilità e solo Dio può giustificare.

L’altro principio è questo: dove l’uomo si potrebbe giustificare con troppa facilità, Dio non giustifica. Non giustifica perché c’è una responsabilità a monte che l’uomo si è assunta e che non vive in tutta la sua interezza. In altre parole: non sempre la coscienza morale ci dice tutto il male che noi abbiamo fatto. Di questo male siamo responsabili dinanzi a Dio; di questo male Dio non ci può giustificare, perché è un male che noi commettiamo dinanzi ai suoi occhi, è un male che noi commettiamo dinanzi agli occhi del mondo intero. C’è una non conoscenza delle proprie colpe e delle proprie responsabilità che solo lo Spirito Santo ci può fare conoscere. Ce le farà conoscere se noi ci poniamo con umiltà dinanzi a Lui e con fede viva, con desiderio di obbedienza, con volontà di ascolto, chiediamo che ci faccia vedere ciò che noi non vediamo, ci faccia ascoltare ciò che noi non ascoltiamo, ci faccia percepire ciò che noi non percepiamo.

Sovente, quando la coscienza comincia a divenire un po’ sorda al richiamo di Dio, Dio si serve dei profeti, i quali con la luce potente dello Spirito Santo mettono a nudo la nostra coscienza e ci rischiarano la mente sul bene e sul male, su ciò che noi credevano bene ed era un male, oppure su ciò che noi tralasciavano perché consideravamo un male ed era il sommo bene per noi. “Il Signore è giudice” si riveste per Paolo di un duplice senso, o significato. È giudice perché solo lui può dare il giudizio morale su una nostra azione, solo lui sa se quanto noi facciamo o non facciamo è conforme in tutto alla sua volontà. Questo giudizio dobbiamo sempre chiederlo, invocarlo. Bisogna che ognuno di noi si lasci giudicare la sua coscienza da Dio. Perché questo possa avvenire è necessario che indossiamo la veste dell’umiltà e chiediamo che Lui ci riveli lo stato reale del nostro spirito e della nostra anima.

L’altro giudizio è quello sulla reale responsabilità dinanzi a Lui di ogni nostra azione. È il giudizio che Lui farà nel momento della morte, quando ci presenteremo dinanzi a Lui per ricevere la giusta ricompensa secondo le nostre opere, fatte quando eravamo nel corpo, opere di bene, opere di male, pensieri di bene, pensieri di male assieme a tutte le omissioni commesse. Tutto questo ci porta ad una sola conclusione: ciò che noi crediamo di essere e ciò che noi realmente siamo sono due cose differenti. L’apparenza non è la nostra realtà, la nostra realtà non è neanche la nostra coscienza. La nostra realtà solo Dio la conosce, solo il suo Santo Spirito ce la può rivelare e noi dobbiamo chiedere che ce la riveli per poter raggiungere la perfetta configurazione con Cristo Gesù. Se non chiediamo di conoscere la nostra reale condizione dell’anima e dello spirito, se non domandiamo di poter vedere chiaro nella nostra coscienza, continueremo a vivere con superficialità, con ambiguità, con quelle false sicurezze che alla fine si riveleranno per noi il peggiore dei mali, perché ci immergeranno nel peccato e ci condurranno a vivere nella falsità di una esistenza chiamata a far trasparire attraverso di essa tutta la luce di Cristo Gesù, la sua verità, la sua santità.

**[5]Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, finché venga il Signore. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno avrà la sua lode da Dio.**

Paolo esorta i Corinzi ad astenersi da ogni giudizio. Finché l’uomo è nel corpo nessuno potrà mai giudicarlo. Dovrà cioè astenersi dal proferire un giudizio di colpevolezza sul suo operato. Potrà e dovrà invece emettere un giudizio di conformità alla legge del Vangelo, facendo quei discernimenti sulla verità rivelata che è obbligo che vengano sempre fatti. Ciò che lui sta facendo in questa Lettera è proprio un discernimento sulla verità rivelata che non si riscontra nei comportamenti pratici dei membri della Comunità di Corinto. Questo giudizio non solo si deve fare, è obbligatorio che venga fatto. Deve essere fatto da coloro che hanno nella Comunità l’obbligo della vigilanza, della sorveglianza, l’obbligo di mantenere ogni singolo membro nella verità del Vangelo. Se questo discernimento sulla verità di Cristo non viene fatto, c’è il peccato di omissione che verrà addebitato su colui che avrebbe dovuto vigilare e non lo ha fatto.

L’altro giudizio, invece, quello della colpevolezza morale e della responsabilità dinanzi a Dio e agli uomini, a nessuno è consentito farlo. Solo il Signore lo può fare. Egli lo fa nella storia, servendosi dei suoi profeti. Solo i profeti possono giudicare un uomo sulla sua responsabilità dinanzi a Dio. Essi lo possono fare perché sono voce di Dio nel mondo. Non sono loro che giudicano, ma è il Signore che giudica per mezzo di loro. Essi sono solo uno strumento nelle sue mani. Il Signore manda un profeta, lo suscita per giudicare un uomo mentre è in vita per amore, per troppo amore, perché vuole la sua salvezza, vuole che abbandoni la via della falsità, che si converta e creda al Vangelo, che abbandoni la via della menzogna e dell’errore e percorra i cammini luminosi della verità rivelata.

Il profeta vede con gli occhi di Dio, parla anche con il cuore di Dio e mentre un uomo è in vita, il cuore di Dio parla parole di misericordia, di pietà, di commiserazione, di invito alla penitenza. Cristo Gesù manifesta questo amore. Egli durante la sua vita terrena sovente ha giudicato le azioni degli uomini, le ha giudicate secondo verità, nella più perfetta santità, ma soprattutto spinto dalla legge dell’amore e della misericordia che vuole non la morte del peccatore, ma che si converta e viva. Solo Dio conosce un cuore, solo Dio lo può giudicare; solo lo Spirito del Signore è la luce di ogni coscienza e solo Lui può dire la responsabilità di un’azione. Questo finché siamo nel tempo. Quando usciremo dal tempo ed entreremo nell’eternità, allora il giudizio non sarà più per la conversione, sarà per la condanna, o per la assoluzione, sarà per l’inferno o per il paradiso, sarà un giudizio che ci dichiarerà giusti dinanzi a Dio, oppure meritevoli di condanna eterna nell’inferno, o di bisogno di ulteriore purificazione e in questo caso la nostra sorte sarà il purgatorio.

La lode che ciascuno avrà da Dio è in riferimento alle sue opere e non solo. Qui Paolo dice il principio secondo il quale il Signore ci giudicherà. Egli non guarderà le opere in se stesse; guarderà la radice sulla quale l’opera è maturata. Se la radice è tenebra, malizia, intenzione cattiva, superbia, vanagloria, concupiscenza e ogni altro genere di vizio, non vi sarà lode, ma biasimo e condanna. Se invece la radice sarà sincerità, bontà, misericordia, carità, puro desiderio di amare Cristo Gesù e di farlo amare dal mondo intero, in questo caso la lode sarà un dono di gioia eterna e un posto nella dimora del cielo. È verità quanto Paolo ha detto: l’uomo non conosce i segreti del cuore umano; Dio invece li conosce e li conosce anche il suo profeta. Dio e il profeta sanno cosa c’è in ogni uomo. Dio lo sa per scienza eterna; il profeta lo sa per comunicazione e rivelazione di Dio e lo sa quando Dio glielo rivela, perché se non glielo rivela, neanche lui lo sa.

**[6]Queste cose, fratelli, le ho applicate a modo di esempio a me e ad Apollo per vostro profitto perché impariate nelle nostre persone a stare a ciò che è scritto e non vi gonfiate d'orgoglio a favore di uno contro un altro.**

Qui Paolo specifica cosa ha detto finora ai Corinzi. Quando ha parlato di Paolo, di Apollo e ha detto che uno pianta e l’altro irriga, egli lo ha detto semplicemente come un esempio. La realtà potrebbe anche essere diversa e cioè che sia Apollo che Paolo piantino insieme e insieme anche irrighino. Ciò che interessa è però il fine. Paolo vuole che ognuno di loro sappia in realtà cosa deve fare lui e cosa fa il Signore. Nella comunità dei credenti in Cristo Gesù chi opera, chi convalida, chi conferma, chi fa crescere, chi benedice, chi aumenta e chi ingrandisce è sempre il Signore e quindi è a Lui che va ogni merito. Se è Dio l’autore principale di tutto ciò che avviene, dietro ogni agente, o strumento, o ministro, bisogna sempre saper vedere il Signore e anche dietro se stessi bisogna saper vedere il Signore che è all’opera. Stare a ciò che è scritto dovrebbe e potrebbe significare rimanere nella pura verità, nella semplicità delle cose; potrebbe voler dire non dare altro significato alle cose se non quello che si vede e si legge nelle cose.

Paolo vuole che nella Comunità di Corinto vi sia un altro spirito e cioè lo spirito della semplicità, della purezza del cuore, della rettitudine delle intenzioni, del non giudizio, della ricerca della verità, del compimento della volontà di Dio, del dare a Dio ciò che è di Dio e all’uomo ciò che è dell’uomo. Ci vuole un altro cuore, un’altra mente, un altro spirito, un altro sentimento, un’altra essenza se si vuole essere comunità di Cristo Gesù. Occorre che vi regni lo stesso cuore i Cristo, il suo Spirito Santo, la sua anima purissima, la sua volontà sempre orientata al compimento della volontà di Dio, i suoi sentimenti di umiltà e di mitezza, la sua povertà in spirito e la sua grande misericordia. Questo Paolo vuole per la comunità di Corinto e questo chiede che essi facciano sempre.

È Cristo lo “Scritto” cui devono attenersi, perché Cristo è la Scrittura di Dio per ogni uomo di ogni tempo, è la Lettera di Dio per tutti i credenti in Lui, è quella Lettera d’amore e di verità che Dio ha scritto ad ogni uomo perché creda nel nome del suo Figlio Unigenito e in Lui diventi un vero figlio, in tutto come il suo Figlio Unigenito del quale è divenuto un solo corpo e una sola vita. Gonfiarsi di orgoglio è attribuirsi l’opera di bene; vedere l’opera di bene in se stessa e darle un giudizio di superiorità per rapporto alle altre, mettendo la persona che l’ha compiuta, cioè se stessi, al di sopra delle altre in ragione dell’opera che è giudicate superiore alle altre.

È questo un meccanismo perverso che fa somigliare l’uomo a satana e non ha Cristo. Questo meccanismo di peccato bisogna che venga estirpato dal nostro cuore, altrimenti ci sarà sempre il pericolo imminente di peccare contro il Signore e contro i fratelli; c’è sempre il rischio di distruggere la comunità, o il tempio santo di Dio, anziché edificarlo e innalzarlo sull’unico fondamento che è Cristo Signore. L’orgoglio, che nasce dalla superbia, è il più grave dei peccati che possano albergare nel cuore dell’uomo. Per un atto di orgoglio si può distruggere il bene costruito con anni e anni di duro lavoro e di sacrificio. Tanto è possente l’orgoglio nel nostro cuore; tanta grande è la sua forza di distruzione del bene secondo Dio. Paolo non vuole che i Corinzi si lascino prendere dall’orgoglio e per questo li ammonisce a rimanere a ciò che è scritto e lo scritto cui devono sempre guardare è Cristo e questi crocifisso.

**[7]Chi dunque ti ha dato questo privilegio? Che cosa mai possiedi che tu non abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto, perché te ne vanti come non l'avessi ricevuto?**

In questo versetto vengono proposti alla nostra riflessione tre principi morali che devono essere e rimanere sempre a fondamento della nostra vita spirituale, sia che agiamo da soli, sia che lavoriamo nella Comunità, assieme agli altri. Il privilegio è quello di giudicare gli altri, o di inorgoglirsi. Nessuno ha ricevuto questa esenzione da Dio, nessuno è stato sciolto dall’obbligo di non inorgoglirsi e di non giudicare. Se qualcuno ha pensato, pensa, penserà di poter usufruire di un tale privilegio e cioè della facoltà di potersi inorgoglire o di giudicare, costui sappia che agisce contro e senza la volontà di Dio, fuori di essa. Egli non è nella sana dottrina del Vangelo, non è nella pura verità della fede. Egli è senza fede e senza verità. Il secondo principio è questo: tutto ciò che l’uomo ha, sia in beni materiali, che in beni spirituali, ogni sua facoltà, la stessa anima, lo spirito e il corpo, tutto, indistintamente tutto, è un dono di Dio, compresa la salute, l’indole buona, la buona volontà ed ogni altra cosa.

Se è un dono, non è certamente un merito. Se è un dono e discende da Dio, Dio deve essere sempre lodato, benedetto, glorificato, ringraziato. Non solo ciò che si ha è un dono di Dio, ma anche ciò che si produce attraverso ciò che si ha è un dono di Dio. Noi operiamo, agiamo, vogliamo il bene, solo per grazia di Dio, solo per un suo atto di amore. Se Dio non fosse con noi, in un solo istante noi creeremmo l’inferno sulla terra, aboliremmo il paradiso, faremmo degli uomini una massa dannata. Questa è la nostra capacità senza Dio. Avere questa coscienza e questa consapevolezza che tutto è un dono di Dio, deve portare l’uomo a vedersi sempre in Dio, ma anche a vedere gli altri in Dio, a sapere cioè che è Dio che opera in noi e negli altri, opera in noi a favore degli altri e negli altri a favore nostro. Vedere noi stessi in Dio, vederci come un suo dono, vedere Dio che opera in noi e negli altri deve creare un movimento di comunione nella coscienza che ognuno è sì, per l’altro, ma è anche dall’altro.

L’essere per l’altro, che è poi la nostra vocazione, non si può vivere secondo perfezione se non si diviene dall’altro, se non si accoglie il dono dell’altro che ci fa crescere in sapienza e grazia e ci rende idonei e pronti, maturi e capaci per essere per gli altri conforme in tutto alla volontà di Dio. Nella comunione non ci si impoverisce, ci si arricchisce reciprocamente. È questo il volere di Dio: che nessuno sia da sé e per se stesso, che invece ognuno sia dagli altri e per gli altri. Siamo ad immagine e a somiglianza del Dio uno e trino, del Dio nella cui unica essenza o natura divina vivono le tre Persone divine in una comunione perfettissima di amore e di conoscenza. Nella Trinità Beata il Padre non è da nessuno, il Figlio è dal Padre; il Padre che non è da nessuno è tutto per il Figlio e il Figlio che è dal Padre è tutto e interamente per il Padre. Dal Padre e dal Figlio procede lo Spirito Santo che è per il Padre e per il Figlio in un movimento eterno di amore.

Noi siamo tutti da Dio, siamo per il Signore e dal Signore. Il Signore ci vuole anche dagli uomini e per gli uomini, ci vuole dagli uomini perché è Lui che ha posto in essi i doni necessari per la nostra vita ed è sempre Lui che ha posto in noi i doni necessari per la vita degli altri. Se non diamo il nostro dono, l’altro non si fa, non diviene secondo Dio; se non accogliamo l’altrui dono, neanche noi diveniamo, ci facciamo secondo Dio. Rimaniamo noi e gli altri incompiuti, irrealizzati, imperfetti. Incapaci. Per questo non può esserci vanto nel cristiano. Non solo il dono non è suo, ma neanche il dono che possiede serve se non viene alimentato dal dono degli altri. Il vanto è stupidità, stoltezza, insipienza, mancanza di verità nel cuore, vanità della mente, ignoranza dottrinale e teologica, assoluta carenza nella fede, assenza di amore per il Signore. Nel vanto non sale a Dio l’inno di gloria e di benedizione e la benedizione e la gloria di Dio non scende su di un uomo. La sua azione è come morta, perché non vivificata dalla grazia del Signore e dal suo divino aiuto. Non viene neanche alimentata dal dono altrui, per cui siamo veramente nella morte spirituale. Nel vanto nulla di quanto facciamo serve per la vita eterna, né per noi, né per il mondo. Il vanto ha la grande forza di distruggere il dono di Dio dentro di noi e di renderlo inutile.

**[8]Già siete sazi, già siete diventati ricchi; senza di noi già siete diventati re. Magari foste diventati re! Così anche noi potremmo regnare con voi.**

Finezza spirituale di Paolo, che descrive l’animo dei Corinzi così come essi si pensano, si vedono, si considerano. Apparentemente sembra ironia, ma ironia non è, perché è la descrizione perfetta dello stato d’animo dei membri della comunità di Corinto. Chi è il sazio? È colui che non ha più bisogno di cibo, colui che non necessita di alimentarsi, perché già si è alimentato oltre misura. Quella dei Corinzi è una sazietà spirituale. Loro pensano di non aver più bisogno di Paolo, della sua dottrina, della sua verità, delle sue esortazioni. Hanno tutto, hanno avuto tutto, nulla più manca loro. Il vanto porta a questo. Poiché nel vanto ognuno non si vede più dagli altri, non ha bisogno degli altri, e se non ha bisogno degli altri, significa che lui è spiritualmente sazio, anche se ha dovuto accedere ai beni dell’altro, questo è solo per il momento iniziale, poi niente più gli serve degli altri; egli è bastevole a se stesso, sta per se stesso, vive per se stesso.

Quando si arriva a questa sazietà spirituale, è la morte dello spirito dell’uomo ed è anche lo spegnimento dello Spirito di Dio nel cuore dell’uomo. Nel vanto c’è una morte in atto. Uno spirito non alimentato continuamente in Dio e nei fratelli, è uno spirito che è nella morte. Solo chi è nella morte non ha più bisogno di alimentarsi; solo chi è nella morte spirituale può considerarsi un sazio di beni divini. Così dicasi del ricco. Chi è il ricco? È colui che sta per se stesso, che può confidare sulle sue sostanze senza aver bisogno delle sostanze dei fratelli. Come si può essere ricchi spiritualmente, se la sostanza che alimenta il nostro dono dobbiamo sempre attingerla in Dio attraverso la mediazione dei fratelli? Come ci si può considerare arrivati spiritualmente, se lo spirito mai arresta la sua crescita e più si sazia di beni divini e più ha sete di riceverne ancora?

Anche questa falsa ricchezza spirituale, al pari della falsa sazietà del nostro spirito, è un misero e peccaminoso frutto del vanto, della vanagloria, della superbia. Male sottile che distrugge il cammino spirituale di ogni uomo e da santo fa divenire peccatore chiunque si lascia prendere da essa! Chi è il re? È colui che governa e non è governato, è colui che è autonomo in ogni sua decisione. Il re sta sopra gli altri; gli altri stanno sotto di lui. A Corinto non c’era solo un re, tutti erano diventati re in quella comunità; ognuno si credeva superiore agli altri; si pensava posto da Dio sugli altri. La legge della comunità, che è la legge di Cristo, non è quella di considerarci re, bensì dei servi gli uni degli altri. È vero re chi è sotto gli altri, chi li serve con umiltà, carità, pazienza, spirito di sopportazione, amore sincero, lealtà, perseveranza. Nella comunità cristiana nessuno deve credersi superiore agli altri; deve pensarsi uno che è posto in essa dal Signore per servire i fratelli secondo il dono, o il carisma che Lui gli ha dato.

Chi è re non serve, chi è re è solo servito. C’è in una comunità cristiana colui che è solo re e non serve, dal momento che Cristo è solo servo e non re? Paolo vorrebbe veramente che fossero re, ma fossero re secondo il vero modello di Cristo, re di amore, di verità, di servizio, re che danno la vita per gli altri, re che sono totalmente a disposizione degli altri, re che hanno vinto il peccato nelle loro membra e che vivono una vita libera, perfettamente libera nella verità di Cristo Gesù. Questa è la regalità che Paolo vuole per i discepoli di Cristo Gesù. Ma questa regalità si raggiunge sulla croce, si ottiene nel momento in cui si pone la nostra vita a servizio dei fratelli. Presso i cristiani regnare è: servire, umiliarsi dinanzi agli altri, portare i pesi degli altri, dipendere totalmente dagli altri. Questa è la regalità che Cristo ci ha insegnato e che vuole che noi viviamo per tutti i giorni della nostra vita. In questa regalità Paolo si trova bene, vorrebbe anche lui poter essere accolto. Regnare nella verità e nella carità, nella giustizia e in ogni altra virtù, regnare nell’assenza di peccato e di vizio, senza alcuna imperfezione, non è forse questo il fine dell’evangelizzazione? Paolo forse non sta spendendo tutta la sua vita per creare nel mondo questa regalità, fatta di autentica libertà nella conoscenza della volontà di Cristo e di Dio, imbevuta di sapienza e di saggezza soprannaturale, costruita sul servizio fino alla morte e alla morte di croce, in tutto come ha fatto Cristo Gesù, nella speranza del coronamento finale che è la risurrezione gloriosa nell’ultimo giorno?

**[9]Ritengo infatti che Dio abbia messo noi, gli apostoli, all'ultimo posto, come condannati a morte, poiché siamo diventati spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini.**

Qui Paolo descrive quale deve essere la regalità degli apostoli. Non potrà certamente essere simile a quella che si vive nella comunità di Corinto, ma quella che ha vissuto Cristo dall’alto della croce. La prima regola per ogni apostolo di Cristo Gesù è quella di vedersi nel Signore, nella sua volontà, in quel comando celeste nel quale tutta la vita dell’Apostolo deve viversi. La seconda regola è quella della modalità e la modalità per l’apostolo è una sola: Cristo Gesù. Se l’apostolo vuole vivere in tutto e per tutto la volontà di Dio, il suo comando d’amore, deve tenere fisso lo sguardo su Cristo Crocifisso. È la croce la scuola dove lui impara come si compie la volontà di Dio, come la si traduce in opera concreta, in vita evangelica. Contemplando la croce, l’apostolo vede la sua modalità storica di vivere la volontà di Dio. Questa modalità esige la sua crocifissione, domanda il dono della sua vita per la realizzazione della missione che il Padre gli ha affidato, in tutto come ha fatto Cristo Gesù.

Per Paolo l’apostolo ha un solo posto, l’ultimo, lo stesso che fu di Cristo in questo mondo. Questo posto è già una condanna a morte. Cosa, per Paolo, significa avere l’ultimo posto? Significa una cosa sola: chi vuole andare dietro il Signore Gesù si deve spogliare di se stesso, deve liberarsi dei suoi pensieri, dei suoi sentimenti, dei suoi desideri. La sua mente deve essere completamente sgombra e libera. La sua persona deve considerarsi inesistente, nulla davanti al mondo, e nulla davanti a Dio. L’ultimo posto significa inoltre non pretendere nulla da questo mondo, neanche un briciolo di considerazione da parte degli altri. La nostra vita deve avere un unico scopo: essere offerta al Signore perché solo a Lui salga la più grande gloria. Se tutta intera la nostra vita sarà un sacrificio per la gloria del Signore, la gloria del Signore si riverserà su di noi al momento della nostra morte e ci illuminerà per tutta l’eternità. Essere spettacolo al mondo, agli uomini e agli angeli ha un solo significato. Il cristiano è un condannato a morte, uno sottomesso a tutte le sevizie del mondo, uno che viene osservato dal mondo, contemplato e ritenuto uno stolto, un insensato, uno che è privo di senno. Non può essere se non così, dal momento che l’apostolo del Signore non appartiene più a questo mondo; egli appartiene interamente al cielo.

Tutto l’universo, compresi gli Angeli del cielo, devono sapere chi è l’apostolo del Signore e lo sanno se egli si lascia annientare da questo mondo per manifestare solo la gloria del Signore. L’apostolo del Signore deve essere in tutto come Cristo. Cristo si è fatto spettacolo in Gerusalemme, fu spettacolo per i Giudei e spettacolo per i Romani, spettacolo per i credenti e per i non credenti, per i fedeli e gli infedeli, per i giusti e per i peccatori. Lui fu sottoposto al ludibrio pubblico, dinanzi al mondo intero. Questo deve significare, per chi è apostolo, divenire spettacolo nel mondo, dinanzi agli uomini e agli Angeli. Cielo e terra, uomini e spiriti celesti devono vedere che l’apostolo è capace di offrire tutta intera la sua vita per il Signore e la offre nella sofferenza e nel martirio, nell’assenza di ogni giudizio, nella mancanza di ogni rispetto e nella non considerazione di alcun diritto a favore del condannato. L’apostolo si fa spettacolo dinanzi al mondo perché egli pubblicamente rende testimonianza a Cristo a costo della sua vita. Questa è la missione dell’apostolo di Cristo, perché questa è stata la missione di Gesù Signore, suo Maestro. La fede in Cristo è l’unica che non si può vivere nel nascondimento, nel segreto del cuore, nel silenzio dell’anima e dello spirito, nell’intimo della propria coscienza. La fede cristiana è testimonianza, manifestazione di Cristo pubblicamente, dinanzi al cielo e alla terra, di fronte ad ogni uomo. L’apostolo di questa fede deve essere “attore”, cioè colui che la rende palese, manifesta, pubblica, perché ogni altro vi possa aderire e divenire anche lui attore di Cristo nel rendimento della testimonianza alla sua verità, alla sua vita, alla sua via.

**[10]Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati.**

In questo versetto Paolo descrive il contrasto che c’è tra lui, apostolo del Signore e la comunità di Corinto. Mentre Paolo è divenuto pubblico spettacolo per il mondo, oggetto di scherno e di sollazzo, di giudizio e di condanna a morte, ritenuto da tutto stolto o pazzo per avere creduto in Cristo Gesù, i discepoli del Signore che vivevano a Corinto hanno la certezza nel cuore di essere veri sapienti. In che consiste, in verità, la loro sapienza? Nel rendere il Vangelo in tutto conforme alle vanità di questo mondo e alla sua sete di gloria e di onore. In verità quella dei Corinzi è una strana sapienza. È una sapienza che non conduce chi la professa a divenire spettacolo di stoltezza e di insipienza nel mondo, bensì a rendere il Vangelo non vero e non santo e questo a causa della loro vita che contraddiceva quanto il Vangelo insegnava.

Come si può constatare: dove il Vangelo esigeva il rinnegamento di chi lo abbracciava, a Corinto invece ne facevano uno strumento per l’innalzamento in gloria, in fama e in prestigio per tutti quelli che lo professavano. Questa è la contraddizione che il cristiano deve smantellare dalla sua vita. Il Vangelo è tutto orientato alla gloria del Signore. La vera sapienza è rendere a Dio tutta la gloria. Questa vera sapienza che domanda il rinnegamento del cristiano è giudicata dal mondo vera follia, stoltezza ed insipienza. Mentre la stoltezza del mondo che è ricerca della propria gloria e della propria fama, viene dai Corinzi proclamata sapienza perché loro sono intenti nella ricerca della propria gloria e della propria lode. Questa è la contraddizione che regna nella comunità e che tradisce il travisamento di tutto il Vangelo. Questa stessa contraddizione è il male che accompagnerà sempre i discepoli del Signore, chiamati anche loro al rinnegamento e all’abbassamento di se stessi al fine di proclamare e di innalzare solo Cristo Signore. La debolezza di Paolo è debolezza dinanzi al mondo, non dinanzi alla verità o a Cristo. La sua è debolezza di non opposizione, di non ribellione, di totale sottomissione ad ogni angheria e sevizia di questo mondo a favore del Vangelo di Gesù. Dinanzi al male ci sono due vie, una buona e l’altra cattiva. Quella cattiva vuole vincere il male con il male e lo vuole vincere attraverso l’uso della forza del male e facendo un male più grande.

La forza del male non serve al cristiano, al cristiano serve la forza del bene e per il bene. Ma questa dal mondo è chiamata debolezza. È debolezza perché subisce ogni genere di angherie, di soprusi, ogni altra malvagità da parte degli uomini. Il cristiano non può rispondere al male con il male; non può usare la sua forza fisica per estirpare il male che si abbatte su di lui. La fortezza dei Corinzi consiste invece nell’affermare ognuno la sua propria identità con la forza, con l’imposizione, con il sopruso e spesso anche facendo lo stesso male morale e dimenticando la santità di Cristo Gesù. La fortezza dei Corinzi consisteva per Paolo nell’aver abbandonato del Vangelo la stoltezza della croce e la sua debolezza, per aggrapparsi a quella astuzia mondana capace di non farli passare per lo scandalo della croce e la sua debolezza. C’è come un miscuglio nei Corinzi tra Vangelo e mondo. Dove il mondo serve, ci si serve. Ci si serve divenendo noi mondo e non il mondo Vangelo. Questa è il motivo della fortezza dei Corinzi. Sempre, quando si trasforma il Vangelo, si è forti in questo mondo; si è forti perché il mondo ci riconosce come suoi e non ci aggredisce con la sua persecuzione, anzi ci aiuta a divenire persecutori di Cristo e della sua verità.

Il mondo una cosa sola non vuole: che noi lo abbandoniamo per dedicarci totalmente al servizio di Gesù. Finché Gesù non diventa il centro della nostra vita e l’unico pensiero che vale proprio la pena tenere nel cuore e l’unica parola da pronunziare sulle labbra, siamo forti nel mondo, perché possiamo convivere con esso e nessun male fisico né morale ci verrà fatto. I Corinzi sono forti. Il mondo non li tocca, li lascia stare in pace perché loro con le loro azioni e con le loro parole lasciano stare in pace il mondo. Loro non aggrediscono il mondo con la verità, il mondo non aggredisce loro con la sua violenza, per ridurli a nulla. L’onore per i Corinzi consisteva nella ricerca di una gloria più grande su questa terra, di una importanza maggiore in seno alla comunità e alla stessa società.

Quando non si vive il Vangelo il mondo ci riverisce, ci rende onore e ci glorifica. Questo lo fa perché ci riconosce come suoi e ci acclama. Essere onorati per Paolo ha quindi un solo significato: voi avete rinnegato il Vangelo, perché solo chi rinnega il Vangelo è onorato da questo mondo e glorificato assai. Il disprezzo per gli apostoli del Signore è accusa, condanna, prigione, negazione dei diritti fondamentali della persona, ignoranza della loro sorte, annullamento della loro vita, fino alla condanna a morte e alla sua esecuzione come deterrente perché altri non accolgano l’idea di farsi cristiani, di voler rendere testimonianza a Cristo Signore. Il disprezzo per gli Apostoli del Signore è il sigillo di verità, di conformità al Vangelo, di comunione con il pensiero di Cristo, con la santità dello Spirito Santo, con l’amore del Padre nostro celeste.

Il disprezzo diviene quindi ricerca del solo onore che discende dal cielo e che si avrà solo dopo la morte. Chi vuole seguire il Signore fino in fondo si deve annullare nella sua mente e nel suo cuore, deve considerarsi un nulla dinanzi al mondo e come nulla presentarsi, offrendo la propria vita in sacrificio per la sua redenzione.

Chi vuole essere acclamato, riconosciuto, glorificato, considerato, stimato dal mondo, è ben giusto che smetta di considerarsi discepolo del Signore. La gloria su questa terra ci viene solo se apparteniamo al mondo; se qualcuno ci osanno e ci glorifica mentre siamo in vita, significa che ancora il Vangelo non è divenuto nostra vita e nostra speranza, testimonianza e annunzio secondo verità ad ogni altro uomo perché abbandoni gli idoli e si converta all’unico Signore e Dio della sua vita. Mondo e Vangelo non si possono sposare nel cristiano. Il cristiano deve scegliere, o il Vangelo e il disprezzo del mondo, o l’onore del mondo e la distruzione del Vangelo e la sua riduzione a vanità, stoltezza e insipienza. A questa scelta nessuno si può sottrarre; tutti siamo obbligati a farla; se non la facciamo per coscienza, la facciamo per incoscienza; se non la realizziamo per volontà, la realizziamo sicuramente per mancanza di volontà. In questo caso praticamente scegliamo il mondo, anche se a parole diciamo di aver scelto Cristo. Cristo non si sceglie con le parole, ma con la vita, con la testimonianza della nostra fede che si fa debolezza dinanzi al mondo, stoltezza e insipienza, disprezzo e annientamento di sé.

**[11]Fino a questo momento soffriamo la fame, la sete, la nudità, veniamo schiaffeggiati, andiamo vagando di luogo in luogo,**

Paolo descrive quali sono le condizioni nelle quali egli svolge il suo lavoro apostolico. In questo versetto ci sono differenti tipi di difficoltà. La prima difficoltà è la privazione cui è soggetto quotidianamente il suo corpo: fame, sete, nudità. Non c’è da mangiare, non c’è da bere, non c’è di che vestirsi. C’è mancanza di cibo, di acqua, di vestititi. Ma tutto questo non ferma Paolo nel suo ministero di annunciatore del Vangelo. Nella Lettera ai Filippesi così si esprime:

*“Ho provato grande gioia nel Signore, perché finalmente avete fatto rifiorire i vostri sentimenti nei miei riguardi: in realtà li avevate anche prima, ma non ne avete avuta l'occasione. Non dico questo per bisogno, poiché ho imparato a bastare a me stesso in ogni occasione; ho imparato ad essere povero e ho imparato ad essere ricco; sono iniziato a tutto, in ogni maniera: alla sazietà e alla fame, all'abbondanza e all'indigenza. Tutto posso in colui che mi dà la forza” (Fil 4,10-13).*

Le privazioni, le difficoltà materiali non possono essere un ostacolo alla predicazione del Vangelo. Paolo lo sa e ogni giorno cammina e avanza per le vie del mondo per recare la buona novella ad ogni uomo. Paolo non è l’uomo della comodità, degli agi, dello stare bene, o addirittura del vizio o della pigrizia, l’uomo insomma della sazietà. È l’uomo che ha abituato il suo corpo a tutto, in modo che esso possa essere sempre a disposizione del Vangelo di Dio e nulla, ma proprio nulla, possa arrestarlo, o fermarlo nel suo compito che il Signore gli ha affidato. Oltre alle privazioni che vengono dalla mancanza di beni materiali necessari alla stessa vita del corpo, ci sono altre difficoltà che possono impedire il cammino del Vangelo nel mondo. Queste difficoltà sono lo scherno e il ludibrio degli uomini che mettono a dura prova la nostra volontà di andare avanti fino in fondo.

Né percosse, né insulti, né schiaffi, né altra pena corporale potrà mai deprimere il suo spirito, sì da costringerlo ad abbandonare la missione che il Signore gli ha dato. Egli è oltre tutto questo. Anche a questo egli ha abituato il suo spirito perché non venga meno, non indietreggi, non si prenda di paura, non tema gli uomini e vada avanti. Egli sa che solo nella perseveranza sino alla fine si apriranno per lui le porte del regno dei cieli. La perseveranza è a prova di persecuzioni e di ogni altro genere di privazioni che vengono o dalla stessa natura o dagli uomini.

Altra difficoltà è quella di mettersi ogni giorno in viaggio e andare vagando di città in città, o di luogo in luogo. Anche questo continuo pellegrinaggio di luogo in luogo, il quotidiano cambiamento, il perenne incontrare nuove persone e poi lasciarle, il distacco dagli affetti e dai sentimenti umani, anche questo potrebbe essere un serio ostacolo che rischia di rendere il missionario un sedentario, uno che si stabilizza in un luogo, pianta le radici e lì attende che il Signore concluda i suoi giorni con una morte serena, certo nella sua coscienza di aver fatto tutto quanto si doveva per la missione evangelizzatrice in questo mondo.

Paolo sa che deve andare di luogo in luogo e di città in città fino agli estremi confini del mondo. È questa la volontà di Dio. Questa volontà egli compie, cominciando ogni giorno daccapo, sempre a servizio del Signore che gli dice quando e dove andare, quanto si deve fermare, quale via prendere per lasciare la città. Egli è questo spirito forte, incondizionato, non legato, libero, disponibile solo per l’annunzio del Vangelo. Per il Vangelo incontra le persone e per il Vangelo le lascia, per il Vangelo egli va e per il Vangelo se ne va, riparte. Egli ha un solo obiettivo: obbedire a Dio in tutto, perché sa che nella volontà di Dio è la salvezza dei cuori e non lo stare egli in un posto per sua decisione iniziativa della sua volontà.

**[12]ci affatichiamo lavorando con le nostre mani. Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo;**

Altra rinuncia che Paolo si è imposta, quella di predicare il Vangelo senza usufruire del diritto che gli conferiva il Vangelo. La predicazione del Vangelo è un lavoro, un duro lavoro che merita un salario terreno, cioè il sostentamento materiale di colui che annunzia la Parola di Gesù. Paolo ha rinunziato a questo diritto. Egli vuole separare Vangelo e sue esigenze personali. Il Vangelo deve essere per lui predicato nella assoluta libertà dal salario che uno giustamente potrebbe anche ricevere. Salario per lui è ricevere dagli altri solo il necessario per vivere, l’indispensabile. Paolo ha rinunciato al necessario e all’indispensabile, preferendo lavorare con le sue mani al fine di guadagnarsi quel poco che gli serviva per vivere e quanto gli serviva ogni giorno, affidando il domani alla provvidenza di Dio che sa come provvedere al sostentamento dei suoi strumenti umani dediti interamente alla predicazione della Parola di Gesù.

È questa una scelta che Paolo ritiene sia assolutamente necessaria al fine di evitare che qualcuno possa anche solo immaginare che ci sia un qualche interesse terreno da parte del missionario nello svolgimento della sua missione. Il Vangelo non può subire alcuna prova in tal senso; esso deve sempre regnare ed essere manifestato nella sua bellezza più pura e più santa. Per questo motivo, perché sia sempre credibile per se stesso, Paolo separa categoricamente predicazione e sostentamento della propria vita. Tutto il mondo deve sapere che lui predica e lavora, predica il Vangelo, lavora per procurarsi il cibo necessario, quello di questo giorno. È questa una regola santa sempre da osservare nella Chiesa di Dio, per non esporre la verità di Dio alla calunnia o alla maldicenza di cuori cattivi che sempre meditano il male e giudicano i missionari del Vangelo della salvezza. Questa però è una legge che non si può imporre; ognuno personalmente la deve scegliere per se stesso e presentarsi agli altri come modello ed esempio di libertà e di povertà in spirito, modello ed esempio di totale dedizione alla causa della predicazione, modello ed esempio di come ci si possa dedicare totalmente al Vangelo senza essere di peso ad alcuno. Anche questo è amore per il Vangelo, perché è renderlo credibile per se stesso.

Nella gratuità e nella libertà, nella povertà in spirito, nella semplicità del cuore e dei sentimenti il Vangelo brilla dinanzi ad ogni uomo in tutta la sua bellezza divina. Chi vuole lo può accogliere. Quando il dono è divino e celeste e chi lo offre non ha alcun interesse, anzi si sottopone ad ogni genere di sacrifici e di rinunzie, è già un segno della verità, un segno dell’autenticità, un segno della stessa soprannaturalità. Solo per forza divina si può vivere così in questo mondo e solo Dio può dare la forza di vivere totalmente poveri e liberi per essere efficaci nella testimonianza del suo messaggio di salvezza.

In Paolo però non è solo questa la forza spirituale e morale che caratterizza il suo metodo pastorale. Ci sono altre qualità che egli mette in evidenza, rivela ai Corinzi perché veramente imparino da lui come ci si comporta nella Chiesa di Dio. Il missionario del Vangelo sovente è insultato. All’insulto Paolo risponde con la benedizione. Spesso è anche perseguitato. Alla persecuzione risponde con la sopportazione. Perché si deve benedire e sopportare ogni cosa? Si deve benedire il Signore perché ci rende in tutto simile a Cristo Gesù suo Figlio, che fu ricoperto di insulti in questo mondo. Non potrà esserci tra il missionario e Gesù nessuna differenza, altrimenti non si è buoni missionari del Vangelo.

Non si benedicono i persecutori perché ci hanno perseguitato, si benedicono perché si convertano, si salvino, accolgano anche loro il Vangelo e facciano ritorno, pentiti, nella casa del Padre. D’altronde chi è Gesù? È colui che diede la sua vita per i peccatori, per gli empi, per coloro che lo hanno messo in croce. Se si deve dare la vita per loro, certamente non li si può maledire, o insultare. Bisogna chiedere al Signore che mandi la sua benedizione su di loro e che la sua grazia li converta, grazia che è data anche in virtù dell’insulto e della persecuzione alla quale ci stiamo sottomettendo perché il Vangelo penetri nei cuori ed entri nelle menti. La sopportazione è necessaria altrimenti non ha valore l’offerta della nostra vita al Signore per la conversione dei cuori. La sopportazione è abbracciare la nostra croce e portarla in silenzio, in un silenzio d’amore fino alla fine. In questo si diventa simili a Gesù e il nostro sacrificio diviene una cosa sola con il suo. Noi non solo siamo perfetti predicatori del Vangelo, siamo anche perfetti sacerdoti del nostro Dio, che in Cristo offrono la vita per il regno e per il suo Vangelo. In questo dobbiamo tutti crescere. Molti infatti hanno dimenticato o dimenticano che la missione del cristiano non è solo quella profetica, ma anche sacerdotale e regale. La missione profetica senza le altre due non incide per niente sul mondo, manca la testimonianza della vita. Soprattutto manca l’offerta della nostra vita per la salvezza del mondo. L’offerta della propria vita è necessaria perché il mondo si converta alla Parola che noi annunziamo e creda in Cristo suo Salvatore e Redentore. La forza del cristiano è nel vivere santamente la sua triplice ministerialità e viverla fino in fondo, fino al dono totale, al sacrificio di se stesso, per la conversione dei cuori e la salvezza del mondo.

**[13]calunniati, confortiamo; siamo diventati come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti, fino ad oggi.**

In questo versetto Paolo manifesta un’altra caratteristica del suo animo e anche una modalità santa di come egli concepisce il suo ministero di Apostolo e di ministro di Gesù Cristo. Egli sa che il fine della sua missione è la salvezza di un uomo, di ogni uomo. Egli sa che ormai la sua vita è stata data al Signore perché ne faccia un sacrificio per la salvezza. Egli sa che niente di lui più gli appartiene, essendo stato consegnato tutto a Dio. Nel momento in cui qualcuno lo calunnia, mente contro di lui, dicendo ogni sorta di male, Paolo cosa fa? Non solo non si difende, quanto cerca di confortare colui che lo ha trattato malamente perché possa prendere coscienza del male fatto e ravvedersi e cambiare vita.

C’è in Paolo un sottilissimo modo di difendersi dall’insidia della calunnia e della menzogna. Anziché dimostrare al suo avversario che egli ha detto il male contro di lui, egli si dimostra suo amico, sua compagno di viaggio, uno che non gli è ostile, anzi uno che vuole il suo bene, desidera la sua pace e per questo si mette a disposizione della sua vita perché questa entri nella vera pace e nella vera salvezza. È un modo veramente soprannaturale questo di smentire la calunnia con il conforto spirituale e con l’aiuto di verità e di servizio perché l’altro comprenda il male che ha fatto. È un modo santo di servire il Vangelo. Come si può constatare Paolo non ha altro interesse nella sua vita se non quello di servire il Vangelo e di condurre ogni uomo in esso. La sua vita ormai ha questa finalità ed egli l’assolve in ogni circostanza, opportuna e non opportuna, favorevole a lui ma anche sfavorevole. Se confrontiamo il suo modo di vivere il Vangelo con quello che egli trova nella comunità di Corinto dobbiamo dire che il divario è notevole. C’è l’abisso che li separa. Paolo è tutto proteso per gli altri, i Corinzi altro non facevano che cercare se stessi. Questa è la differenza.

Paolo ora dice chi veramente è l’apostolo: la spazzatura del mondo. Cosa è la spazzatura? Ciò che non serve più a niente, ciò che deve essere tolto dalla casa e buttato via, portato lontano. In questa affermazione Paolo ha raggiunto il culmine dell’umiltà evangelica; oltre questo non si può andare. Non è facile comprendere quanto egli ci vuole dire. Soprattutto non è facile mettere in pratica questo suo insegnamento. Essere, o considerarsi come la spazzatura del mondo, deve avere un solo significato: dobbiamo servire al mondo finché gli serviamo, dobbiamo farci cibo del mondo, cibo spirituale, divino, cibo di vita eterna; al mondo dobbiamo consegnare tutto di noi, lasciandoci da esso consumare interamente. Quando il mondo ci avrà consumato e poi gettato via perché noi non gli serviamo più, noi dobbiamo in quel preciso istante rialzarci e andare altrove per lasciarci ancora una volta consumare e ancora una volta esser gettati via, spazzati dalla loro vista, considerati come un loro rifiuto.

Qui occorre veramente il rinnegamento di se stessi. In fondo dobbiamo vederci in Cristo, spazzatura divina, portata dagli uomini fuori della città, bruciata sul legno della croce, consumata come un olocausto sul fuoco del suo amore, portata nel sepolcro, perché fosse sepolta per sempre e divenisse terra. Quando l’apostolo di Gesù avrà raggiunto questo rinnegamento egli potrà dire una parola di verità ad ogni uomo e ogni uomo, se lo vorrà, potrà capire che il suo interesse in questo mondo è solo la salvezza delle anime. È la salvezza delle anime perché egli ha considerato il suo corpo come spazzatura, come un rifiuto dell’umanità, gettato via e abbandonato alla terra perché divenisse terra con la terra, divenisse come un concime del suolo. A questi vertici si può arrivare, ma bisogna lottare molto, perché il nostro io difficilmente si piegherà, difficilmente si abbasserà e si annullerà perché solo la gloria del Signore risplenda attraverso la nostra vita e dal nostro corpo solo la bellezza del Vangelo traspaia in ogni istante. La vita di San Paolo diviene così la migliore testimonianza che condanna la falsità nella quale i Corinzi avevano pensato di incarnare il Vangelo di Gesù.

**ESORTAZIONE**

**[14]Non per farvi vergognare vi scrivo queste cose, ma per ammonirvi, come figli miei carissimi.**

Paolo spiega qui perché ha parlato della sua vita, perché ha proposto se stesso come esempio di verità, dal quale i Corinzi devono partire per giudicare e discernere la verità della loro vita cristiana. Si è già detto che quanto Paolo dice e afferma ha un solo motivo: quello della conversione dei cuori, del ravvedimento degli spiriti, della salvezza delle anime. Il suo dire non può essere considerato come una polemica, un rimprovero, o peggio ancora, volontà di frustare i Corinzi perché si vergognino e impallidiscano della loro condotta poco cristiana. Quello di Paolo non è mai un fine separato dalla grande carità, la quale, per essere perfetta, deve esserlo anche nelle modalità di un rimprovero o di un richiamo.

Quanto Paolo scrive, dice, mostra ha un solo scopo, quello di ammonire i Corinzi a cambiare vita, a lasciarsi anche loro modellare su Cristo Gesù, vedere in Lui l’unico esempio da imitare, l’unica via da percorrere, l’unica strada su cui incamminarsi per rendere la loro vita in tutto conforme a quella di Gesù. Se non partiamo da Cristo nulla possiamo fare per la nostra salvezza, nulla per la salvezza del mondo. Se Paolo si presenta come loro modello, lo può fare, perché lui si è già modellato su Cristo. Paolo non ha sostituto il modello, ha fatto una operazione che ogni cristiano dovrebbe compiere per rendere credibile Gesù Signore. Paolo altro non ha fatto che rendere visibile il modello invisibile. Cristo ormai è modello invisibile, è modello predicato, annunziato, evangelizzato, fatto cioè Vangelo di salvezza per il mondo intero.

Questo modello è ora invisibile, lontano dalla vista degli uomini. Come può un uomo credere in un modello che non vede, in un modello che è solo predicato tale, ma che in realtà non c’è più? Paolo fa discendere Cristo dal cielo e lo rende visibile, lo fa discendere dal cielo perché lo trasforma in sua vita e in suo corpo, in suo spirito e in sua anima, in suo desiderio e in suo pensiero. Egli si fa in tutto ad immagine di Cristo e diviene Cristo vivente sulla terra. Così non ci sarà più alcuna differenza tra Cristo e Paolo e il Cristo invisibile diviene Cristo visibile. Il mondo potrà vedere che Cristo vive ancora, che il Vangelo non è solo parola, ma vita, non è idealità, ma concretezza e se vuole si può convertire, può entrare anche esso nella vita che il Signore ha preparato per lui. È questa, e solo questa, la motivazione che spinge Paolo a parlare di sé ai Corinzi, perché questo e solo questo l‘unico modo per far sì che Cristo sia manifestato in tutta la sua vita ad ogni suo discepolo e al mondo intero. Paolo aggiunge un’altra verità che deve essere in qualche modo presa in considerazione. Egli vuole che i Corinzi vedano nelle sue parole le esortazioni di un padre, di un vero padre. È quanto spiega nel versetto che segue.

**[15]Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri, perché sono io che vi ho generato in Cristo Gesù, mediante il Vangelo.**

I Corinzi mai devono dimenticare che essi sono stati generati alla fede proprio dalla sua predicazione. Paolo è per loro un padre nella fede. Il padre non solo deve generarli, deve anche aiutarli a crescere, a maturare, a sviluppare in loro la fede fino a farla divenire un albero assai grande. È anche proprio del padre correggere i figli quando sbagliano, indirizzandoli sulla via santa, custodendoli dall’errore e dalla falsità, aiutandoli a rimanere saldi in quello che hanno appreso, guidandoli perché mai smarriscano la via della vita. Paolo distingue tra pedagogo e padre. Il pedagogo è colui che aiuta a crescere, ma non è lui che ha dato la vita. Il padre è colui che ha generato la vita. La relazione con il bambino è assai diversa. Il bambino è fede della sua fede e verità della sua verità, è grazia della sua grazia e Vangelo del suo Vangelo, che è poi Vangelo, grazia e verità di Cristo Gesù. Oltre che fonte strumentale della vita nella fede, il padre è anche colui che vuole solo il bene dei suoi figli, vuole il suo stesso bene.

In Paolo c’è un solo bene che deve regnare per lui e per quanti ha generato nella fede e questo unico bene è Gesù Crocifisso. Lui non solo ha generato i Corinzi alla fede in Cristo, vuole anche che i Corinzi formino Cristo in loro e che loro si formino in Cristo. Il pedagogo è un estraneo, non ha la stessa sensibilità del padre; se lui non si è radicato in Cristo, la sua azione risentirà certamente dei suoi limiti, delle sue incertezze, della mancata realizzazione di Cristo in Lui. Il pedagogo potrebbe svolgere un lavoro che lui non sente proprio, potrebbe comportarsi come un mercenario; questo mai si potrà dire per un padre.

Qualcuno potrebbe obiettare che anche un padre potrebbe essere snaturato e fare cose cattive per i suoi figli. L’obiezione non regge nel caso di Paolo. È sufficiente togliere il padre e a suo posto mettere semplicemente Paolo. Egli è vero padre della fede dei Corinzi e come tale, nella verità di una paternità che è tutta vissuta in Cristo, in Dio, nello Spirito Santo, egli motiva il perché del suo intervento. I Corinzi devono accoglierlo perché è verità, perché lo ha fatto per il loro bene, perché altro bene per essi non esiste, perché essi non hanno un altro padre che si potrebbe prendere cura di loro come se la sta prendendo lui. Tutti gli altri non essendo padri potrebbero con loro svolgere la stessa mansione che fa il pedagogo per un bambino. Ma il pedagogo è un estraneo, il suo sangue non è nel bambino e neanche la sua fede. Questa è la differenza e Paolo intende marcarla, perché i Corinzi si convincano della verità e dell’opportunità del suo intervento e cambino radicalmente vita.

**[16]Vi esorto dunque, fatevi miei imitatori!**

Paolo è padre. Il padre è da imitare. Paolo vuole che i Corinzi lo imitino. Ma in che cosa? Nella sua fede in Cristo Gesù, nella sua speranza in Lui, nel suo amore per Lui. La fede di Paolo è nella Persona di Cristo, nella sua verità, nella sua grazia, nel suo mistero di salvezza e di redenzione, soprattutto è fede nel mistero della croce. Il mistero della croce esige quella perfetta conformità al Crocifisso, tale da rendere crocifissi tutti coloro che credono in Cristo Gesù e hanno abbracciato la sua via come unica via di salvezza e di redenzione. Paolo nella sua vita rende vivo il mistero della croce, perché anche lui è crocifisso come il suo Maestro e Signore. Questo i Corinzi devono imitare di Lui: la volontà di rendersi in tutto simile a Cristo nella vita e nella morte.

C’è anche la speranza di Paolo in Cristo che i Corinzi devono imitare. La speranza dice essenzialmente cammino verso la risurrezione dell’ultimo giorno; dice libertà interiore ed esteriore da se stessi e dal mondo che li circonda; dice ed insegna che bisogna vivere nel mondo ma non essere del mondo; domanda che nessuno si appartenga più, perché è tutto del Signore e come strumento del Signore deve vivere in questo mondo raggiungendo la povertà in spirito che è essenziale perché si possa camminare verso il compimento della nostra speranza in Cristo Gesù. Se il cristiano cammina verso il compimento della sua speranza e questa si raggiunge salendo sulla croce e divenendo crocifissi come il Signore Gesù, è mai possibile fare questioni di onore, di importanza, di superiorità nella comunità? Mai. Chi cammina verso il compimento della propria speranza ha rinnegato se stesso, è morto a se stesso, egli vive solamente per Cristo Gesù. Tutta la sua vita appartiene a Cristo, gli è stata donata, perché Cristo se ne serva per redimere oggi il mondo.

I Corinzi devono imitare Paolo nell’amore che egli ha per Cristo e questo amore è veramente unico, tanto unico che Paolo non si appartiene più in niente, neanche in un solo pensiero, o desiderio. Tutto ciò che è in lui è stato consegnato a Cristo perché se ne serva per la diffusione del suo Vangelo sulla terra. L’amore alla maniera di Paolo è dono totale, in tutto come l’amore di Cristo che è stato totale per l’uomo. Chi non si dona totalmente a Cristo, può dire di amarlo, di servirlo, di onorarlo, di rispettarlo? No di certo, perché non è ancora in tutto conforme al suo Maestro e Signore. Quando tutta la nostra vita è stata consegnata al Signore perché ne faccia uno strumento di amore, cosa importa a noi come il Signore la vuole usare? A noi importa tenerla sempre pronta, sempre efficace, sempre viva perché possa rispondere al meglio alle esigenze dell’amore di Cristo e di Dio a favore della conversione dei cuori.

Se i Corinzi leggono la loro vita alla luce della vita di Paolo, devono per forza confessare che il loro non è ancora cristianesimo vero, puro, santo. Il loro è una totale trasformazione della fede e del Vangelo, una strumentalizzazione della verità di Dio per i propri interessi e i propri tornaconti; è solo un uso di Cristo e di Dio per un vanto personale, una esaltazione, una gloria, un trionfo di se stessi a danno dei propri fratelli.

**[17]Per questo appunto vi ho mandato Timòteo, mio figlio diletto e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria le vie che vi ho indicato in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa.**

Paolo vede l’urgenza di intervenire nella comunità di Corinto e per questo manda Timoteo, suo compagno nell’evangelizzazione. Di lui dice che è suo figlio diletto e fedele nel Signore. È suo figlio diletto, amato, perché è stato lui a generarlo nella fede e a sceglierlo come compagno di missione. È fedele nel Signore perché ha appreso da Paolo come si ama il Signore e come lo si deve servire con amore, con lealtà, nella fedeltà al suo mistero. Non tutti possono e debbono essere nostri figli diletti, ma tutti invece devono essere fedeli nel Signore. Occorre che precisiamo una verità che spesso viene meno, o non esiste, o è assai carente. La verità è questa. Quando bisogna intervenire per portare la verità in una comunità che sia grande o piccola ha poca importanza, spesso, quasi sempre, non si parte dall’unico requisito necessario e indispensabile che è appunto la fedeltà nel Signore. Molte volte si fa affidamento sulle doti e capacità umane, il che è un errore assai grave.

Chi non è fedele nel Signore, chi non ha fatto del messaggio di Cristo la sua vita, chi non è penetrato nel mistero di Cristo crocifisso - per Paolo questo solo è il metro per misurare la nostra fedeltà a Cristo - non può in alcun modo portare la verità nella comunità, porterà ciò che lui è, ma non Cristo che non è in lui. Paolo questo lo sa e nel voler riportare la verità nella comunità di Corinto manda uno che è radicato nella verità, che ha fatto e fa della verità la sua vita. Molte volte si chiamano, per tenere conferenze, aggiornamenti, ritiri o altro, persone che non sono nella verità di Cristo, non sono fedeli a Cristo. Qual è il risultato?

Non solo Cristo non viene riportato nella comunità, quanto viene radicata la comunità nei suoi errori, o nelle sue indifferenze verso Cristo Crocifisso, con un danno ancora più grave. Infatti se la persona chiamata non avesse parlato, la comunità sarebbe rimasta nell’errore, avrebbe potuto anche pensare di essere nell’errore e si sarebbe potuta anche convertire. Invece, dopo che l’oratore ha parlato e ha stabilizzato la comunità nell’errore di fede, o di morale, quella comunità non ha alcun motivo per cercare una via di conversione. Quella ormai può convivere con l’errore perché giustificata nei suoi comportamenti.

Su questo, penso, bisognerebbe fare molta attenzione. Coloro che hanno il compito di vigilare sulla comunità devono comportarsi allo stesso modo di Paolo; devono trovare persone fedeli nel Signore. Sono esse che hanno la forza di Cristo per riportare Cristo e questi Crocifisso nella comunità. Sovente invece abbiamo persone che neanche credono in Cristo, quello vero; anzi lottano e distruggono il Cristo vero in nome di un loro Cristo falso. A tanto si arriva. Questi errori non sono lontano da noi, né di altri tempi. Cosa dovrà fare Timoteo? Ricordare l’insegnamento di Paolo, che in verità non è di Paolo, ma di Cristo. Paolo è solo un portavoce di Cristo Gesù. Egli ha sempre insegnato nel nome di Cristo e con la sua autorità. Ancora una breve annotazione merita di essere posta in risalto. Ciò che Paolo ha insegnato e che Timoteo deve ricordare non è un insegnamento particolare per la Comunità di Corinto, è invece l’insegnamento di tutta la Chiesa e per tutta la Chiesa. Paolo insegna un unico mistero di salvezza e una sola via da percorrere e questa via vale per tutti, indistintamente. Egli l’ha insegnata, la insegna e la insegnerà a tutta la Chiesa.

Ciò che Paolo vuole è la coralità dell’insegnamento. Tutti devono insegnare a tutti lo stesso, unico mistero di salvezza, Cristo e questi Crocifisso, Signore e Dio, Messia e Salvatore, Giudice dei vivi e dei morti, morto per i nostri peccati, risuscitato per la nostra giustificazione. Oggi invece si assiste alla frammentazione ed anche alla frammentarietà dell’annunzio. Si assiste ad un annunzio che non è per nulla corale, essendosi ognuno costituitosi voce autonoma, indipendente, voce senza radici nel Vangelo e nella verità della salvezza, voce sganciata dalla verità della rivelazione, voce che trova la sua consistenza nel proprio cuore e soprattutto nella propria volontà, spesso senza Dio e senza il suo mistero di salvezza e di redenzione. Sarebbe molto utile che ognuno pensasse il suo ministero nell’annunzio come ricordo della Parola di Gesù, ricordo del suo Vangelo, della sua verità, della sua rivelazione.

Il ricordo per essere vero deve essere la propria vita, deve essere il frutto maturato sulla propria esperienza di Cristo Gesù. Il ricordo è il Vangelo diventato vita in noi che si fa parola di vita perché diventi vita nel mondo intero. Neanche questa modalità è del cristiano di oggi. Il Vangelo è fuori di lui, perché Cristo è fuori di lui. Se il Vangelo è fuori di lui e Cristo lo è altrettanto, la conseguenza sarà una sola, del Vangelo e di Cristo si avrà un ricordo morto, un ricordo che non dà vita, perché non è la nostra vita.

**[18]Come se io non dovessi più venire da voi, alcuni hanno preso a gonfiarsi d'orgoglio.**

In questo versetto viene sottolineato un pericolo che è sempre latente in ogni comunità. Ogni comunità, per essere tale, deve sempre conservare il contatto di fede e di verità con la comunità o con colui che le ha dato la vita. Questo principio è sacrosanto. Nessuno lo potrà mai ignorare, altrimenti è lo smarrimento della comunità e frutti spirituali in essa certamente mai potranno maturare. Quando una comunità vive senza più legami con la sua fonte, è avvenuto in essa uno smarrimento che è solo apportatore di morte spirituale e non certamente di vita.

I Corinzi sono convinti che ormai sono sufficienti a se stessi. Paolo non serve più loro, se ne è andato e da loro non passerà più. Cosa resta da fare? Prendere loro in mano la conduzione della comunità. Conoscono le leggi della fede e della carità; possono benissimo sostituire Paolo in tutto. Addirittura c’è qualcuno che pensa anche di prendere il posto di Paolo, farsi lui il Paolo della comunità, così sarà più facile condurla e guidarla nella legge di Cristo e del Vangelo.

Cosa non funziona in questo ragionamento? Niente funziona, ma proprio niente. Nessuno, che ha un pizzico di buon senso e una fede anche appena abbozzata in lui, potrà mai pensare di poter fare a meno dell’Apostolo del Signore. È lui che Cristo ha costituito non solo perché generi alla fede, ma anche perché vigili sulla fede, la fede osservi, nella fede riconduca tutti coloro che in qualche modo si sono smarriti o si smarriscono. Il posto dell’Apostolo non si prende solo fisicamente e neanche lo si può prendere spiritualmente, anche con rette intenzioni e a fin di bene. Il posto dell’Apostolo si prende per successione apostolica, per consacrazione, per sacramento, per volontà di Dio, per scelta divina. La Chiesa è un mistero di salvezza, è una comunione di verità, ma è anche un santo ordinamento che tutti noi dobbiamo imparare a rispettare se si vuole che essa cresca secondo Dio e maturi frutti di vita eterna per ogni uomo di buona volontà. Se non vediamo più la Chiesa come un santo ordinamento, un sacramentale ordinamento, ne facciamo una realtà umana alla pari di ogni altra.

Nelle realtà umane uno può anche usurpare il posto degli altri, può anche deporre un altro. Nella realtà divina della Chiesa questo non può avvenire, perché nella Chiesa si è per sacramento, si è per ordinazione, si è per scelta da parte di Dio, anche se il Signore si serve delle cause seconde, per mettere l’uomo giusto al posto giusto. Nell’orgoglio non si percepisce il mistero della Chiesa e il suo Santo ordinamento, e ci si comporta da stolti ed insipienti. Senza lo Spirito di Dio che discende su una persona e la costituisce apostolo del Signore, si manca nella conoscenza viva e attuale della verità rivelata e quanto si insegna viene solo dal cuore dell’uomo, ma non certo dal cuore di Cristo. L’orgoglio fa sì che nella Chiesa non maturino frutti di verità, bensì di falsità e di ogni altro errore.

**[19]Ma verrò presto, se piacerà al Signore, e mi renderò conto allora non già delle parole di quelli, gonfi di orgoglio, ma di ciò che veramente sanno fare,**

Paolo ha in animo di tornare a Corinto, vuole constatare di persona la condizione spirituale e morale della comunità. La sua vita sappiamo, però, che non è nella sua volontà, bensì nel comando del Signore. Lui si recherà a Corinto se piacerà al Signore, se il Signore glielo comanderà; se il Signore vorrà per lui altre cose, è giusto che faccia altre cose. In questo Paolo è di Maestro ad ogni discepolo del Signore. Ognuno che voglia seguire Gesù deve avere nel cuore un solo desiderio: fare la sua volontà in tutto, lasciarsi muovere totalmente, in ogni cosa, dal suo Santo Spirito. C’è in questa affermazione di Paolo una visione teologale della stessa missione e dei tempi e modi della sua attuazione. La presenza dell’apostolo di Gesù in una comunità deve essere considerata una grazia particolare dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo conosce tempi e momenti necessari ad una comunità per impiantarsi nel Vangelo. Poi l’apostolo deve recarsi altrove, perché altri hanno bisogno di lui, della sua parola, dei suoi insegnamenti e lui deve recarsi dove lo Spirito ha stabilito per lui, perché è lì il luogo della salvezza.

Se la Chiesa vuole avere incidenza nel mondo deve mettersi in ascolto dello Spirito; se l’apostolo del Signore vuole portare salvezza tra gli uomini deve mettersi in ascolto dello Spirito. È Dio che decide i tempi di grazia per ciascuno e mai l’uomo. Quando invece l’uomo si sostituisce a Dio, decide lui per il Signore, in questo caso la sua vita non è più uno strumento di salvezza, perché non è lo Spirito che decide i tempi di grazia e di conversione per il mondo intero. Nella visione teologale della missione deve essere sempre lo Spirito a governare il missionario, è sempre lui suggerire i tempi e i momenti di stare in un luogo e quelli di partire per altri luoghi, perché anche gli altri hanno bisogno della grazia di Dio e della sua verità. La verifica della verità di una comunità non è sulle parole che si dicono, ma sulle opere che si compiono. Le parole non servono a Dio, a Dio servono le opere. Le opere che attestano lo stato di salute spirituale e morale di una comunità sono la realizzazione della parola di Gesù, sono il compimento nella nostra vita del suo Vangelo. Finché una sola parola di Gesù cade a vuoto nella comunità, la sequela non è perfetta, manca in essa qualcosa di essenziale che bisogna aggiungere. Le parole tutti le possono dire, ma per Paolo le parole nascono dall’orgoglio e dalla superbia dell’uomo. Le opere di Vangelo invece nascono dalla sua fede e dalla sua obbedienza a Cristo Signore.

**[20]perché il regno di Dio non consiste in parole, ma in potenza.**

In questo versetto è racchiuso il grande principio di discernimento della verità della nostra appartenenza al Regno di Dio. Cosa è il regno di Dio, in verità, nella sua essenza più pura? È il compimento della volontà di Dio, che è volontà di Cristo, manifestata a noi e detta da Lui, nella nostra vita, in ogni sua parte, senza tralasciare neanche una virgola, o un apice. Il compimento della volontà di Dio avviene nella potenza dello Spirito Santo, il solo che può trasformare la volontà di Dio in nostra volontà, in nostra vita, in opera di giustizia, di verità, di luce, di pace, di umiltà, di mitezza, di povertà in spirito e di ogni altra parola che è uscita dalla bocca di Cristo Gesù, bocca del Padre, attraverso la quale parla lo Spirito Santo del Signore. La potenza, o la forza, del seguace di Gesù è l’attestazione che la parola nella quale lui crede può trasformarsi in opera e di fatti in lui si trasforma in opera. Se questa trasformazione non si compie, la parola del Vangelo diviene parola come tutte le altre parole umane, prive di energia, di efficacia, di potenza, di santità, di verità, di amore e di giustizia.

È questo il motivo per cui il regno di Dio non può consistere nel dire parole. La parola che non si realizza, non si compie, non trasforma la nostra vita è una parola che non convince, non attira, non conquista, non seduce. La potenza in cui consiste il regno di Dio è quella forza irresistibile dentro di noi attraverso cui vinciamo la nostra superbia, il nostro orgoglio, la nostra stoltezza. È anche quella forza irresistibile attraverso la quale diveniamo umili, miti, poveri in spirito, misericordiosi, amanti del bene della verità, ricercatori inappagati di Dio e della sua volontà. La potenza in cui consiste il regno di Dio è quella decisione invincibile dentro di noi che ci spinge a consegnare sempre e dovunque la nostra vita a Cristo perché ne faccia uno strumento di amore e di misericordia, di verità e di giustizia, ne faccia un suo particolare strumento, un prolungamento di sé nella storia degli uomini per poter amare e servire secondo il comando che ha ricevuto dal Padre suo. Questa decisione è la stessa che fu di Cristo Gesù, il quale fece della sua vita uno strumento posto interamente nelle mani del Padre per la redenzione dell’umanità.

Lo Spirito di Cristo e lo spirito del mondo non possono abitare insieme in un cuore; se c’è lo spirito del mondo non abita lo Spirito di Cristo e se abita Questo non può abitare quello. O l’uno, o l’altro. Poiché nei Corinzi abita lo spirito di vanagloria, di orgoglio e di superbia, in essi non dimora lo Spirito di Dio. In essi manca la potenza divina e celeste che consente loro di trasformare la parola di Cristo in opera di salvezza e di amore. In loro ci sono solo vanità e cose di questo genere. Se non c’è lo Spirito di Dio, in loro, nella loro comunità sicuramente mancherà anche una vita moralmente sana. Senza lo Spirito del Signore che muove una comunità, non c’è possibilità che si possa restare nella grazia di Dio. Il peccato presto prenderà posto nel loro cuore e con esso ogni altro genere di soprusi e di rinnegamento della verità di Cristo e di Dio. Senza lo Spirito Santo, luce dei cuori e delle menti, potenza che trasforma la parola di Cristo in opera di verità e di giustizia, l’errore e il peccato ritornano nel cuore dell’uomo, facendo ritornare l’uomo nel mondo dal quale Cristo lo aveva tirato fuori. Ma ritornando nel mondo, lui può dire solo parole, ma queste non nascono da un cuore mondo, bensì da un cuore governato dal peccato. Questa è in poche parole la situazione che governa i Corinzi. Dove c'è l’orgoglio spirituale non c’è lo Spirito del Signore; dove non c’è lo Spirito del Signore, non c’è la grazia di Dio che illumina, sorregge, spinge, muove e compie in loro ogni parola che è uscita dalla bocca di Cristo e che l’apostolo del Signore ha riferito loro in tutta fedeltà e pienezza di significato.

**[21]Che volete? Debbo venire a voi con il bastone, o con amore e con spirito di dolcezza?**

In questo versetto Paolo mostra tutta la forza che avvolge il suo ministero di apostolo del Signore, la sua responsabilità nel governare una comunità, la dolcezza e la misericordia di chi sa che il fine di ogni sua azione pastorale e missionaria è quella di portare le anime alla verità e di condurle e ricondurle sempre nella luce di Cristo Signore. L’apostolo del Signore deve essere sempre animato da due grandi principi: la fermezza e risolutezza nella verità; la dolcezza e l’amorevolezza che sa accogliere chi ha sbagliato e vuole ritornare pentito nella Casa della verità e della giustizia. Nella verità l’apostolo non può essere accomodante; mai egli dovrà permettere che in una comunità sorgano errori circa il mistero di Cristo e di conseguenza nel mistero del cristiano in Cristo. Permettere che sorgano errori significa esporre il mistero di Cristo alla vanità, all’inefficacia, alla non salvezza. È questo un vero e proprio tradimento e rinnegamento di Cristo. Sulla verità bisogna sempre vigilare, porre ogni attenzione, se è necessario neanche dormire, stare in guardia come buone sentinelle, perché è dalla verità che nasce la vita. La verità per noi è Cristo Gesù e il suo mistero di vita e di redenzione per il genere umano. Se usciamo dalla verità, usciamo da Cristo, perché usciamo dalla volontà di Dio.

Senza la volontà di Dio che guida e conduce i nostri passi, ci smarriamo nelle falsità del mondo e diviene impossibile pensare di raggiungere la meta della nostra speranza che è la risurrezione gloriosa in Cristo Gesù. La fermezza è l’indice della fede dell’apostolo. Se nell’apostolo di Gesù la sua fede è forte, egli è anche forte nell’affermazione della verità; se la sua fede è debole, anche l’affermazione della verità di Cristo sarà debole sulle sue labbra. È debole sulle labbra perché è debole nel cuore e nella vita. La fermezza è il segno della potenza dello Spirito che vive ed agisce nell’apostolo del Signore. Se lo Spirito di Dio è forte dentro di lui, anche l’affermazione della verità in lui sarà forte; se invece lo Spirito è debole, inesistente, anche l’affermazione della verità è debole e inesistente.

Se poi l’apostolo del Signore convive con la falsità, le sue parole sono solo di convenienza. Esse non salvano il mondo perché non hanno salvato lui e non lo hanno salvato perché lo Spirito del Signore Dio non è dentro di lui. Assieme alla fermezza, occorre anche la dolcezza e la misericordia del Padre che accoglie il figlio che ha sbagliato. Lo accoglie però ad una sola condizione, che voglia ritornare pentito nella verità, che voglia fare della verità la sua casa e la sua dimora, che voglia perseverare in essa sino alla fine dei suoi giorni. La legge della misericordia e della dolcezza è data dalla volontà di cambiare vita, di abbandonare l’errore, il peccato, il vizio, l’orgoglio, la superbia e di iniziare a vivere secondo la legge del Vangelo che è una sola: l’umiltà e la mitezza del cuore, il porre la vita nelle mani di Dio perché ne faccia uno strumento di verità e di amore. L’apostolo vuole una cosa sola: che la verità di Dio, principio e fondamento della grazia, regni in ogni cuore. Per questo egli è disposto a dare la vita, anzi ha già dato la vita al Signore. Quando una persona accoglie il suo richiamo di verità e si dispone a vivere nella Parola di Cristo, secondo le esigenze della Parola, lui deve riversare su colui che ha sbagliato tutto l’amore di Cristo, tutta la sua misericordia, tutto il suo perdono.

È questa l’amorevolezza e la dolcezza che è richiesta all’apostolo del Signore. È anche richiesto al cristiano di accogliere il richiamo dell’apostolo perché lui entri nella verità di Cristo. Altrimenti l’apostolo del Signore non può riversare su di lui la sua misericordia e la sua amorevolezza e neanche può avvolgerlo del perdono del Signore, perché manca il suo ritorno nella verità. Il ritorno nella verità è condizione indispensabile perché il perdono di Dio sia concesso a chi ha sbagliato e perché tutta l’amorevolezza dell’apostolo del Signore si metta a sua disposizione e diventi aiuto concreto, pratico, sostegno perché il ritorno sia un vero ritorno e l’accoglienza non sia solo da parte dell’apostolo, ma di tutta la comunità che egli governa. L’annunzio della verità precede sempre la manifestazione della misericordia e dello spirito di dolcezza. L’annunzio della verità deve essere fatto con fermezza, con chiarezza, senza equivoci, senza ipocrisie, senza commiserazione, senza guardare in faccia a nessuno. L’apostolo è per l’uomo, se è per la verità; se non è per la verità, non sarà neanche per l’uomo e questi morirà nel suo peccato.

**GESÙ CRISTO, E QUESTI CROCIFISSO**

**Ministri e amministratori.** L’apostolo del Signore è ministro di Cristo, suo servo. Egli non è fonte di verità e di grazia, non è principio di salvezza e di redenzione, non è causa di vita eterna per alcuno. Non è neanche uno che può autonomamente decidere dove e quando operare per l’evangelizzazione degli uomini, o dei popoli. Il servo, si è già detto, non ha volontà, non è padrone, non possiede autonomia alcuna nella gestione delle cose di Dio. Tutto è del suo Padrone, lui stesso appartiene interamente al suo Padrone. Tutto è un dono del Padrone, tutto è proprietà del Padrone, compresa la sua volontà, la sua vita, la sua persona, il suo presente, il suo futuro. Dio però lo ha scelto, lo ha chiamato, lo ha costituito amministratore di ogni suo dono di grazia; ha posto nelle sue mani le ricchezze della salvezza perché le distribuisse ad ogni uomo, sempre in conformità alla sua volontà e al suo comando d’amore. Se l’apostolo è solo servo e amministratore dei misteri di Dio, non solo lui stesso si deve vedere sempre tale; deve aiutare gli altri a vederlo così, indirizzando tutti a vedere Dio nel suo dono di grazia, la sua volontà, la sua benevolenza, il suo amore, perché Dio si benedica, Dio si cerchi, Dio si ama, a Dio ci si attacchi, per il Signore si lavora, edificando sulla terra il suo regno. L’apostolo del Signore dovrà porre ogni attenzione a non tentare gli altri, a non lasciarsi tentare dagli altri, a rimanere lui sempre servo, a far sì che gli altri lo vedano sempre come un servo del Signore, ma soprattutto che in lui vedano sempre il Signore del quale lui è servo e amministratore dei suoi misteri.

**Fedeltà a chi?** La grandezza di un ministro, di un amministratore, di un dispensatore dei beni di Dio, o dei suoi misteri, risiede tutta nella sua fedeltà. Il servo è fedele se osserva scrupolosamente, in tutto, la volontà di Dio; è fedele se in ogni azione cerca la volontà di Dio; è fedele, se tutto quanto egli fa per rapporto agli uomini da salvare e da condurre alla verità e nella grazia, lo fa perché volontà attuale di Dio. Nessun passo, nessuna parola, nessuna azione, nessuna decisione, nessun dono di grazia e di verità, nessuna predicazione dovrebbe fare il servo di Cristo, se non per obbedire ad ogni suo comando d’amore. È sinonimo di obbedienza; non si tratta però di un’obbedienza generale, universale. Il servo è fedele, se agisce per obbedienza attuale. Questo necessita anche una conoscenza attuale della volontà di Cristo Gesù. Ciò sarà possibile se il servo crescerà in santità, in verità, in grazia, in sapienza, in preghiera e in invocazione allo Spirito Santo di Dio, perché sia Lui a muoverlo, a condurlo, a spingerlo sempre nella volontà attuale di Cristo Gesù. Come Cristo Gesù, mosso dallo Spirito Santo, era sempre nel compimento della volontà attuale del Padre e nulla faceva senza la mozione dello Spirito Santo, senza la sua luce, il suo conforto, la sua guida, così deve essere per l’apostolo del Signore Gesù: egli tutto deve operare mosso dallo Spirito Santo, spinto da lui, da lui condotto e guidato anche nelle più piccole cose. Questa è la fedeltà che lui deve sempre cercare, sempre bramare, sempre desiderare.

**Non giudicarsi, non giudicare.** Perché l’apostolo del Signore non giudica e neanche si giudica? Il motivo risiede in una verità di fede. In ogni azione che lui compie verso l’uomo, c’è qualcosa che dipende da lui e c’è qualcosa che non dipende da lui, perché dipende dall’altro e soprattutto dipende da Dio. Dipende da Dio la misura della grazia che concede ad un’anima, dipende da Dio anche il tempo in cui questa grazia sarà concessa. Dipende dall’apostolo annunziare la Parola, dipende dallo Spirito Santo convertire un cuore e attrarlo a Cristo Gesù. Poiché non conosciamo la misura della grazia di Dio concessa ad un’anima, per questo motivo ci dobbiamo astenere da ogni giudizio sugli altri e anche su noi stessi, sulle nostre azioni. La crescita e la maturazione della verità e della grazia che l’apostolo del Signore semina nei cuori non è sottoposta alla sua volontà; è sottoposta esclusivamente alla volontà di Dio. L’apostolo del Signore può constatare se la grazia e la verità agiscono o non agiscono in un cuore, ma non può giudicare il cuore. Neanche può giudicare il suo cuore. Deve però esaminare la sua coscienza, affinché ponga in essere tutti quei mezzi di grazia e di verità, di preghiera e di opera, necessari affinché il dono di Dio possa essere posto nelle migliori condizioni per crescere e abbondare di frutti in un cuore. Chi può giudicare è solo Dio. Chi può giudicare è anche il profeta di Dio, al quale il Signore rivela le manchevolezze dell’uomo e la sua cattiva volontà, la sua non risposta al dono di Dio. Egli vede la responsabilità morale dell’uomo e può giudicare secondo verità, ma sempre come atto particolare. Ogni cuore deve essere svelato dal Signore perché lui possa emettere il giudizio; se il Signore vela il cuore; anche per lui il giudizio è negato; anche lui si deve astenere dal giudizio.

**Gonfi d’orgoglio.** L’orgoglio è figlio della superbia e si radica profondamente nel cuore e nella mente dell’uomo. L’orgoglio scalza Dio dal suo trono e al suo posto mette colui che lo possiede, colui che esso ha già schiavizzato, che è stato reso suo prigioniero. Chi cade in questo peccato, si attribuisce poteri divini, poteri di grazia e di verità, poteri di salvezza e di redenzione e soprattutto poteri di autonomia. È come se tutto dipendesse dall’uomo, tutto fosse soggetto all’uomo, tutto fosse nelle mani dell’uomo. I doni di Dio vengono usati per la propria gloria, per apparire grandi, per essere onorati dagli uomini, da loro stimati, esaltati. Si fa del dono di Dio uno strumento di peccato, uno strumento a servizio del peccato dell’uomo. Quando questo succede, è la fine del regno di Dio e della sua edificazione tra gli uomini; è l’inizio dell’impero e del regno di questo mondo e della sua espansione sulla terra. Chi si gonfia di orgoglio usa Dio e i fratelli solo per l’incremento della propria esaltazione e della sua potenza, sia spirituale, che materiale. All’orgoglio si combatte con l’umiltà. Nell’umiltà, Dio è il Signore e i fratelli sono figli di Dio da amare e da servire secondo la sua volontà. Noi siamo gli strumenti dell’amore di Dio, per la sua gloria nel mondo.

**La falsa ricchezza spirituale.** È l’autosufficienza la falsa ricchezza spirituale. L’uomo si crede ricco di sé, eppure è poverissimo, perché manca in lui Dio, che è l’unica fonte della vera ricchezza spirituale. La falsa ricchezza spirituale viene condannata da Cristo Gesù con queste parole:

*“All'angelo della Chiesa di Laodicèa scrivi: Così parla l'Amen, il Testimone fedele e verace, il Principio della creazione di Dio: Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito; non ho bisogno di nulla, ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, vesti bianche per coprirti e nascondere la vergognosa tua nudità e collirio per ungerti gli occhi e ricuperare la vista. Io tutti quelli che amo li rimprovero e li castigo. Mostrati dunque zelante e ravvediti. Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere presso di me, sul mio trono, come io ho vinto e mi sono assiso presso il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 3, 14-22).*

Quando un cristiano si crede ricco, santo, giusto, è la fine spirituale per lui, ma anche la fine per tutti coloro che entrano in contatto con lui. Senza Dio, fonte e principio di ogni verità e di ogni santità che viene in questo mondo, c’è solo apparenza, illusione, falsità.

**Spettacolo al mondo.** Il cristiano diventa spettacolo per il mondo quando si riveste di obbedienza a Dio, quando cammina tra i fratelli per mostrare loro lo splendore del Vangelo della salvezza. Diviene spettacolo in un duplice senso. Il mondo lo prende a bersaglio del suo odio e del suo astio contro Dio e il suo regno di luce; lo deride, lo sputa, lo schernisce, lo percuote, lo crocifigge, lo uccide. Quanti invece credono in Dio lo vedono come uno che manifesta sulla terra la gloria del Signore, la sua luce, la sua verità, il suo amore, la sua benevolenza, la sua compassione. Guardando lui, si innamorano del mistero che lui porta e si avvicinano di più al Signore della gloria, accogliendo la sua Parola come unico principio di verità e di vita. Se uno non diventa spettacolo dinanzi al mondo, se cioè il mondo non si abbatte contro di lui per distruggerlo, è il segno che ancora non è rivestito della verità di Dio e della sua santità; è il segno che ancora appartiene al mondo. Se appartiene al mondo, neanche nella Chiesa sarà spettacolo di verità e di santità per coloro che credono. L’appartenenza al mondo non lo rende spettacolo né dinanzi al mondo, né dinanzi alla Chiesa di Dio.

**Non ridurre il Vangelo simile alla vanità del mondo.** Si riduce così il Vangelo quando si vuole vivere in pace con il mondo. Il Vangelo è distruzione del mondo, inteso come male, come peccato, come vizio, trasgressione, disobbedienza a Dio. Quando si vuole restare nel mondo, altro non occorre fare che togliere il Vangelo dal mondo. Il Vangelo si toglie dal mondo in due modi: ignorandolo completamente, vivendo come se non esistesse. Chi fa questo però non può vivere da uomo di Dio, da uomo di Chiesa, da uomo delle istituzioni ecclesiali. Si rimane nella Chiesa, ma per vivere secondo il mondo. Questo il Vangelo non lo consente. Cosa fare allora? Trasformare il Vangelo simile alla vanità del mondo e lo si trasforma annullandolo, modificandolo, privandolo della sua forza di conversione, interpretandolo addolcendo ogni sua parola, anzi donando ad ogni parola un significato completamento opposto a quanto il Signore ci ha voluto rivelare. Ma questo è sempre avvenuto. Così si lamenta Dio degli Scribi, con il profeta Geremia:

*“I profeti predicono in nome della menzogna e i sacerdoti governano al loro cenno; eppure il mio popolo è contento di questo. Che farete quando verrà la fine? Perché dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna. Come potete dire: Noi siamo saggi, la legge del Signore è con noi? A menzogna l'ha ridotta la penna menzognera degli scribi! Tendono la loro lingua come un arco; la menzogna e non la verità domina nel paese. Passano da un delitto all'altro e non conoscono il Signore. Signore, mia forza e mia difesa, mio rifugio nel giorno della tribolazione, a te verranno i popoli dalle estremità della terra e diranno: I nostri padri ereditarono soltanto menzogna, vanità che non giovano a nulla. Fino a quando ci saranno nel mio popolo profeti che predicono la menzogna e profetizzano gli inganni del loro cuore? (Cfr. 5,31; 6,13; 8,8; 9,2; 16,19; 23,16).*

Quando questo avviene è la fine della verità. Se colui che deve insegnare la verità, predica la menzogna e la fa passare per verità di salvezza, tutto il popolo di Dio va alla deriva. Non c’è più speranza di salvezza per questo popolo. La prima rivoluzione pastorale da farsi nella Chiesa è questa: far risplendere in tutta la sua forza di redenzione e di salvezza il glorioso Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. Il Vangelo è la forza della Chiesa. Vigilare perché sia predicato, annunziato, insegnato secondo verità, è amore e desiderio di salvezza per ogni uomo. Dal Vangelo è la vita, ma è dal Vangelo annunziato secondo pienezza di verità.

**Tutto deve avvenire per il Vangelo.** Ogni ministro del Vangelo deve sapere una sola verità, secondo questa verità egli deve vivere, in questa verità morire. Ogni ministro del Vangelo è stato chiamato da Cristo Gesù per diffondere la sua Parola sulla terra. Lui ha una relazione unica, particolare, indissolubile con la Parola. Per la Parola deve vivere e per la Parola morire, per la Parola deve incontrare gli uomini e per la Parola lasciarli. Per il Vangelo ci si incontra e per il Vangelo ci si lascia. Ci si incontra per conoscere la Parola di Cristo Gesù, ci si lascia perché altri devono conoscere la stessa Parola, che è l’unica via di salvezza per loro. Quando il ministro del Vangelo si incontra o si lascia, ma non per il Vangelo, in quel momento non è più ministro del Vangelo, è semplicemente uno che cammina per conto proprio, che segue i sentimenti e i moti del suo cuore, uno che ha messo la sua persona al posto del Vangelo. Quando questo avviene, non si genera più salvezza nel mondo. Il Vangelo non splende più nel ministro e il ministro senza Vangelo non serve né a Dio, né agli uomini. Quando questo avviene, si fa di un fatto di salvezza, un evento puramente umano, di uomini con uomini per le cose degli uomini, e non più per le cose di Dio.

**Nella gratuità, nella benedizione, nella sopportazione.** Il ministro del Vangelo ha un suo comportamento obbligato. Ha una sua particolare regola morale da osservare, mentre va per il mondo per predicare il glorioso Vangelo di Cristo Signore. Egli deve operare nella gratuità, nella benedizione, nella sopportazione. Non può fare del Vangelo un motivo di lucro. Se per un solo istante questa idea, o questo desiderio passasse per la sua mente, egli sarebbe esposto alla totale vanificazione della sua opera missionaria. La ricompensa egli dovrà solo attenderla da Dio, non in questa vita, nell’altra, nel regno dei cieli. La gratuità deve essere assoluta, in tutto, in ogni cosa. Deve rinunciare anche ad un bicchiere di acqua, se in qualche modo potrebbe apparire che lui predica il Vangelo per quel bicchiere di acqua. Tanta deve essere la libertà in chi va per il mondo a predicare Cristo e questi Crocifisso. Nella predicazione del Vangelo lui verrà ostacolato. Gli ostacoli possono concludersi anche con la sua crocifissione, sia spirituale, che morale. Egli, in ogni circostanza, deve sempre benedire. La benedizione è la risposta al male del mondo che si riversa su di lui. Terza regola di vita per il ministro del Vangelo è fare ogni cosa sopportando tutto, mai lamentandosi, ma sempre affidando la sua causa a Dio perché voglia aiutarlo, sorreggerlo, liberarlo, se così è nel suo mistero eterno e se giova alla causa del Vangelo che egli è chiamato a predicare nella più grande sopportazione di ogni contrarietà che accompagnerà sempre i suoi passi.

**Unità nella missione profetica, regale, sacerdotale.** Per predicare il Vangelo secondo verità è necessario che ognuno riunifichi nella sua persona le tre missioni conferite al momento del battesimo. Con la missione profetica egli dovrà ricordare la Parola del Vangelo ad ogni uomo con il quale viene a contatto. Ma il Vangelo è vittoria sul male, sul peccato, sulla disobbedienza, su ogni vizio. Chi annunzia il Vangelo, chi vuole ricordarlo come si conviene, oltre che profeta, deve essere anche re, vittorioso sul male, libero da esso, uno che governa sul bene, ma non è governato, non è schiavo del male. Questa è la regalità. Deve essere anche sacerdote. Uno può dire la parola, può anche mostrarla operante in lui, ma chi dona la grazia della conversione è solo il Signore e il Signore dona la conversione per grazia di Cristo, di Cristo capo, ma anche di Cristo membra. Il cristiano diventa strumento di grazia nelle mani del Signore, quando come Cristo, offre tutta intera la sua vita al Padre, gliela offre in sacrificio, in oblazione, in olocausto. Gliela offre consegnandosi interamente alla sua volontà.

**La spazzatura del mondo.** L’apostolo di Cristo Gesù è vero quando diviene la spazzatura del mondo, il rifiuto di esso, ciò che bisogna togliere dalla casa del mondo, perché dona fastidio, crea disturbo, toglie spazio al male e al peccato. Il mondo non può tollerare la verità. Il mondo è tenebra. Tenebra e verità si escludono a vicenda; la verità non sopporta le tenebre; le tenebre odiano la luce. Chi vuole restare tenebra, deve odiare la luce e l’odio per la luce arriva fino a considerare l’apostolo del Signore una spazzatura, da cui ci si deve liberare e ci si libera togliendo via dal mondo, anche fisicamente, con la sua eliminazione. La Chiesa dei martiri è questa. Ma è anche questo il segno della verità dell’apostolo, il segno della sua appartenenza a Cristo e al Vangelo.

**Partire da Cristo.** Chi vuole edificare se stesso nella verità deve prendersi come modello Cristo Gesù. Cristo Gesù, però, è modello invisibile. Lui non è più sulla terra, è nel cielo; Lui non lo vediamo più agire e quindi non possiamo ispirarci visibilmente a Lui nelle nostre azioni per il compimento della volontà del Padre. Possiamo studiare il Vangelo, analizzare ogni sua frase, ogni parola, ogni azione, ma neanche questo è sufficiente. L’uomo ha bisogno di modelli visibili per poter agire rettamente, per apprendere come si obbedisce a Dio. Modello visibile di ogni uomo deve essere l’apostolo di Cristo Gesù, il missionario, l’inviato del Vangelo. Costui non solo deve dirci il Vangelo con la bocca, deve mostracelo con la vita, con l’esempio, in ogni sua azione deve trasparire la visibilità dell’azione di Cristo in Lui. Quando questo avviene la predicazione opera conversione, giustizia e santità attorno a sé. L’altro capirà che è possibile vivere il Vangelo, lo vede interamente vissuto in colui che lo porta e potrà, se vuole, convertirsi alla Parola e costituirla unico fondamento della sua vita. L’apostolo del Vangelo deve anche divenire il padre nella fede ed è padre se attraverso di lui, della sua santità e della sua esemplarità, un uomo viene mosso dallo Spirito Santo a conversione. Oltre che Padre deve rimanere sempre un modello da imitare; l’altro deve sempre poter guardare a lui per apprendere come si vive il Vangelo. In questo Gesù vi è d’insegnamento. Lui non aveva modelli umani cui poter guardare. Aveva il Padre, dalla contemplazione del Padre, lui apprende, umanamente parlando, come si opera e si agisce in tutta conformità alla volontà del Padre. Chi fa ciò che il Padre fa, fa le cose del Padre:

*“Gesù rispose loro: Il Padre mio opera sempre e anch'io opero. Proprio per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo: perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio. Gesù riprese a parlare e disse: In verità, in verità vi dico, il Figlio da sé non può fare nulla se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, e voi ne resterete meravigliati. Come il Padre risuscita i morti e dà  la vita, così anche il Figlio dà  la vita a chi vuole; il Padre infatti non giudica nessuno ma ha rimesso ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato” (Gv 5,17-23).*

Senza qualcuno verso cui guardare sarà sempre difficile poter vivere il Vangelo. Ognuno, secondo la sua responsabilità e l’ufficio che esercita nella Chiesa, deve essere per tutti quelli che guardano a lui, modello ed esempio, specchio e immagine viva del Vangelo vissuto.

**Il mistero della croce.** L’esemplarità da offrire è il mistero della croce di Cristo incarnato nelle nostre membra. Questa esemplarità è sempre da raggiungere; verso di essa sempre dobbiamo camminare, procedere, avanzare. La croce, per il cristiano, non può avere altra causa se non la stessa che fu per Cristo Gesù. Per Lui essa è stata causata dall’obbedienza al Padre suo, che divenne esecuzione di ogni suo comando, di ogni suo desiderio, di ogni sua volontà. L’obbedienza è testimonianza che solo Dio è il Signore e nessun altro uomo. Se per rendere questa testimonianza, se per obbedire alla volontà di Dio è necessario passare anche per la rinunzia fisica del corpo, il cristiano è pronto a farlo, perché sa che questa è la sua missione nel mondo. Non è la sofferenza il fine del cristiano, la sofferenza è solo un frutto dell’obbedienza, l’altro frutto è la gloria nel cielo per l’eternità beata.

**Legge della formazione alla verità.** Ognuno è chiamato ad essere fedele al Signore. La legge della fedeltà non può essere mai vissuta se manca l’altra legge che è quella della formazione alla verità, formazione alla fede, formazione alla conoscenza della volontà di Dio. La fedeltà a Dio non potrà mai nascere in un cuore, se non lo si forma alla verità, al Vangelo, alla rivelazione. Non solo la Chiesa deve investire in formazione, deve investire in questo campo le sue migliori energie. Se necessario, non deve avere paura di sottrarle in campi, che non sono settori vitali come quello della formazione. Se necessario, deve anche sapere equilibrare bene le sue forze interne, in modo che tante mansioni, dove non si richiede l’ordine sacro del presbiterato, o è sufficiente quello del diaconato, possano essere svolte da altre persone, in modo che i Sacerdoti, ministri della Parola, possano consacrare la loro giornata alla formazione del popolo di Dio alla verità, occupando del tempo anche per il loro necessario e più che urgente aggiornamento in campo teologico, morale, spirituale, ascetico. Non c’è futuro per la Chiesa se essa non investe in formazione, e tutto essa deve investire in formazione, perché dalla formazione nasce la vita cristiana sulla terra.

**La via della scienza e quella della carità.** Ci sono due modi di presentarsi dinanzi agli altri da parte del ministro della parola, o semplicemente del cristiano: attraverso la via della scienza e la via della carità. La via della scienza giudica vera o falsa, morale o immorale, un’azione e la propone agli altri perché sia compiuta o evitata. La via della carità invece non parte dalla scienza, parte dall’amore e dalla coscienza. La via della scienza tratta la cosa in sé. La via della carità pensa invece all’uomo particolare che sta di fronte. A quest’uomo bisogna dare la verità. Ma quanta verità quest’uomo è capace di accogliere nel suo cuore? Per fare un esempio. La via della scienza sa che bisogna versare un ettolitro di acqua, perché ciò è cosa buona e giusta. Si mette a versare l’acqua, senza tener conto che sta versando l’acqua in un bicchiere che non contiene neanche un quarto di litro. L’acqua è sì versata, ma interamente sciupata. Mentre l’altro ne versa un poco alla volta, e a poco a poco, man mano che essa viene assimilata e il bicchiere diventa boccale e poi botte, si riesce a versare tutta l’acqua della verità senza sciuparne neanche una goccia. La via della carità dice prudenza, saggezza, accortezza, attenzione all’altro. È la stessa metodologia di Dio che diede all’uomo la sua verità in progressione, man mano che era in grado di accoglierla e di farla propria.

**La coralità dell’insegnamento.** Uno dei problemi più gravi per l’educazione alla verità, o per la formazione alla carità è il personalismo dell’annunzio del Vangelo. Quando parliamo di personalismo intendiamo una cosa sola: ognuno si interpreta il Vangelo da sé, aggiunge e toglie a suo piacimento, dice e disdice a proprio gusto. In questa dissonanza, chi ascolta rimane perplesso, esitante, non sa cosa pensare, non sa a chi credere, non sa chi dice la verità e chi l’ha già trasformata in vanità. La formazione alla verità poi la si fa consistere in un addottrinamento che dura per più anni. Il risultato è sempre lo stesso. Chi ascolta rimane sempre fuori della verità, perché non sa cosa è la verità in sé. Non lo sa perché nessuno glielo insegna. La quantità di nozioni impartite non è verità; neanche la durata fa la verità. A volte una sola parola sconvolge un uomo perché lo mette a confronto con la verità. Cristo Gesù diceva una o due frasi al massimo, e i cuori si convertivano, abbandonavano la via del peccato e rientravano nell’osservanza morale del precetto di Dio e di Cristo Gesù. Il futuro della Chiesa non è solo nella formazione; è nella formazione alla verità, e soprattutto nella coralità di questa formazione. Tutti dobbiamo dire l’unica verità, la verità di Cristo, del suo Vangelo, tutti la dobbiamo dire come la diceva Cristo Gesù, con la forza dello Spirito Santo nel suo cuore.

**Lo spirito della dolcezza è anche fermezza?** Dobbiamo dire la verità, dobbiamo dirla coralmente, tutti insieme. Domanda: si può essere fermi nel dire la verità, oppure dobbiamo essere sempre dolci, pacati, sereni, calmi; dobbiamo sempre dirla con parole soavi, oppure è necessaria la fermezza, quella risolutezza dello Spirito Santo che dona più incisività e consistenza alla parola che annunziamo? L’apostolo del Signore deve essere dolce e soave quando è giusto che sia dolce e soave; ma deve essere anche fermo, risoluto, irremovibile quando si tratta di affermare la verità della salvezza, se vi è il pericolo che colui che ascolta prende alla leggera ogni cosa e si culla nella sua illusione. Cristo Gesù è dolce, soave, ma, allo stesso tempo, anche fermo. Sa dire: “Benedetti del Padre mio”; ma anche: “Guai a voi!”. La fermezza è l’anima del Vangelo. La fermezza dice che la verità è solo quella e non ce ne sono altre. Chi ascolta deve convincersi che è così e si deve abbandonare alla Parola che gli viene annunziata, sapendo che questa è per lui l’unica ancora di salvezza. Fuori di questa parola c’è per lui solo la morte eterna. Questa è la fermezza che si richiede al predicatore della buona novella della Pace, del Vangelo della grazia.

### PRIMA CORINZI IV

*Ognuno ci consideri come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. Ora, ciò che si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele. A me però importa assai poco di venire giudicato da voi o da un tribunale umano; anzi, io non giudico neppure me stesso, perché, anche se non sono consapevole di alcuna colpa, non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore! Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, fino a quando il Signore verrà. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno riceverà da Dio la lode.*

*Queste cose, fratelli, le ho applicate a modo di esempio a me e ad Apollo per vostro profitto, perché impariate dalle nostre persone a stare a ciò che è scritto, e non vi gonfiate d’orgoglio favorendo uno a scapito di un altro. Chi dunque ti dà questo privilegio? Che cosa possiedi che tu non l’abbia ricevuto? E se l’hai ricevuto, perché te ne vanti come se non l’avessi ricevuto?*

*Voi siete già sazi, siete già diventati ricchi; senza di noi, siete già diventati re. Magari foste diventati re! Così anche noi potremmo regnare con voi. Ritengo infatti che Dio abbia messo noi, gli apostoli, all’ultimo posto, come condannati a morte, poiché siamo dati in spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini. Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati. Fino a questo momento soffriamo la fame, la sete, la nudità, veniamo percossi, andiamo vagando di luogo in luogo, ci affatichiamo lavorando con le nostre mani. Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo; calunniati, confortiamo; siamo diventati come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti, fino ad oggi.*

*Non per farvi vergognare vi scrivo queste cose, ma per ammonirvi, come figli miei carissimi. Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri: sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo. Vi prego, dunque: diventate miei imitatori! Per questo vi ho mandato Timòteo, che è mio figlio carissimo e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria il mio modo di vivere in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa.*

*Come se io non dovessi venire da voi, alcuni hanno preso a gonfiarsi d’orgoglio. Ma da voi verrò presto, se piacerà al Signore, e mi renderò conto non già delle parole di quelli che sono gonfi di orgoglio, ma di ciò che veramente sanno fare. Il regno di Dio infatti non consiste in parole, ma in potenza. Che cosa volete? Debbo venire da voi con il bastone, o con amore e con dolcezza d’animo?*

**1Ognuno ci consideri come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio.**

Servo è colui che è tutto e solo dalla volontà del suo Signore. L’Apostolo è solo dalla volontà di Cristo Gesù. Vive per compiere la sua volontà. Alla volontà di Cristo, per il suo compimento, ha consacrato la sua vita.

L’Apostolo è anche amministratore dei misteri di Dio. Lui non amministra beni di sua proprietà. Lui nulla possiede. Lui invece amministra i misteri di Dio. Non un solo mistero di Dio. Ma tutti i misteri di Dio sono nella sua amministrazione.

*Giovanna, moglie di Cusa, amministratore di Erode, Susanna e molte altre, che li assistevano con i loro beni (Lc 8, 3). Diceva anche ai discepoli: "C'era un uomo ricco che aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi (Lc 16, 1). Lo chiamò e gli disse: Che è questo che sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non puoi più essere amministratore (Lc 16, 2). E lo liberò da tutte le sue afflizioni e gli diede grazia e saggezza davanti al faraone re d'Egitto, il quale lo nominò amministratore dell'Egitto e di tutta la sua casa (At 7, 10).*

*Disse allora Paolo: "Giovanni ha amministrato un battesimo di penitenza, dicendo al popolo di credere in colui che sarebbe venuto dopo di lui, cioè in Gesù" (At 19, 4). Ognuno ci consideri come ministri di Cristo e amministratori dei misteri di Dio (1Cor 4, 1). Ora, quanto si richiede negli amministratori è che ognuno risulti fedele (1Cor 4, 2). Con ciò intendiamo evitare che qualcuno possa biasimarci per questa abbondanza che viene da noi amministrata (2Cor 8, 20). Ma dipende da tutori e amministratori, fino al termine stabilito dal padre (Gal 4, 2). Il vescovo infatti, come amministratore di Dio, dev'essere irreprensibile: non arrogante, non iracondo, non dedito al vino, non violento, non avido di guadagno disonesto (Tt 1, 7). Ciascuno viva secondo la grazia ricevuta, mettendola a servizio degli altri, come buoni amministratori di una multiforme grazia di Dio (1Pt 4, 10).*

L’Apostolo è chiamato ad amministrare il Vangelo di Dio, la grazia di Dio, la verità di Dio, la salvezza e la redenzione di Dio. Ogni bene soprannaturale è stato posto nelle sue mani. Senza l’Apostolo i beni non sono amministrati. Sono beni inerti.

**2Ora, ciò che si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele.**

Qual è la virtù che Dio chiede ad ogni amministratore? Che sia fedele alla consegna ricevuta. Che tutto si svolga secondo la sua volontà. Che ogni cosa avvenga nel rispetto delle regole manifestate, donate, sottoscritte.

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima della menta, dell'aneto e del cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste cose bisognava praticare, senza omettere quelle (Mt 23, 23). Bene, servo buono e fedele, gli disse il suo padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone (Mt 25, 21). Bene, servo buono e fedele, gli rispose il padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone (Mt 25, 23). Il Signore rispose: "Qual è dunque l'amministratore fedele e saggio, che il Signore porrà a capo della sua servitù, per distribuire a tempo debito la razione di cibo? (Lc 12, 42).*

*il padrone di quel servo arriverà nel giorno in cui meno se l'aspetta e in un'ora che non sa, e lo punirà con rigore, assegnandogli il posto fra gli infedeli (Lc 12, 46). Chi è fedele nel poco, è fedele anche nel molto; e chi è disonesto nel poco, è disonesto anche nel molto (Lc 16, 10). Se dunque non siete stati fedeli nella iniqua ricchezza, chi vi affiderà quella vera? (Lc 16, 11). E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra? (Lc 16, 12). Gli disse: Bene, bravo servitore; poiché ti sei mostrato fedele nel poco, ricevi il potere sopra dieci città (Lc 19, 17). Gesù allora disse a quei Giudei che avevano creduto in lui: "Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli (Gv 8, 31).*

*Rispose Anania: "Signore, riguardo a quest'uomo ho udito da molti tutto il male che ha fatto ai tuoi fedeli in Gerusalemme (At 9, 13). E avvenne che mentre Pietro andava a far visita a tutti, si recò anche dai fedeli che dimoravano a Lidda (At 9, 32). E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si meravigliavano che anche sopra i pagani si effondesse il dono dello Spirito Santo (At 10, 45). Dopo esser stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò: "Se avete giudicato ch'io sia fedele al Signore, venite ad abitare nella mia casa". E ci costrinse ad accettare (At 16, 15). Dopo aver attraversato quelle regioni, esortando con molti discorsi i fedeli, arrivò in Grecia (At 20, 2). come in realtà feci a Gerusalemme; molti dei fedeli li rinchiusi in prigione con l'autorizzazione avuta dai sommi sacerdoti e, quando venivano condannati a morte, anch'io ho votato contro di loro (At 26, 10).*

*Che dunque? Se alcuni non hanno creduto, la loro incredulità può forse annullare la fedeltà di Dio? – (Rm 3, 3). Bene; essi però sono stati tagliati a causa dell'infedeltà, mentre tu resti lì in ragione della fede. Non montare dunque in superbia, ma temi! (Rm 11, 20). Considera dunque la bontà e la severità di Dio: severità verso quelli che sono caduti; bontà di Dio invece verso di te, a condizione però che tu sia fedele a questa bontà. Altrimenti anche tu verrai reciso (Rm 11, 22). Quanto a loro, se non persevereranno nell'infedeltà, saranno anch'essi innestati; Dio infatti ha la potenza di innestarli di nuovo! (Rm 11, 23). Perché io sia liberato dagli infedeli della Giudea e il mio servizio a Gerusalemme torni gradito a quella comunità (Rm 15, 31).*

*Fedele è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione del Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro! (1Cor 1, 9). Ora, quanto si richiede negli amministratori è che ognuno risulti fedele (1Cor 4, 2). Per questo appunto vi ho mandato Timòteo, mio figlio diletto e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria le vie che vi ho indicato in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa (1Cor 4, 17). No, anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello e per di più davanti a infedeli! (1Cor 6, 6). Nessuna tentazione vi ha finora sorpresi se non umana; infatti Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze, ma con la tentazione vi darà anche la via d'uscita e la forza per sopportarla (1Cor 10, 13).*

*Come in tutte le comunità dei fedeli, le donne nelle assemblee tacciano perché non è loro permesso parlare; stiano invece sottomesse, come dice anche la legge (1Cor 14, 34). Una raccomandazione ancora, o fratelli: conoscete la famiglia di Stefana, che è primizia dell'Acaia; hanno dedicato se stessi a servizio dei fedeli (1Cor 16, 15). Non lasciatevi legare al giogo estraneo degli infedeli. Quale rapporto infatti ci può essere tra la giustizia e l'iniquità, o quale unione tra la luce e le tenebre? (2Cor 6, 14). Quale intesa tra Cristo e Beliar, o quale collaborazione tra un fedele e un infedele? (2Cor 6, 15). Quelli invece che si richiamano alle opere della legge, stanno sotto la maledizione, poiché sta scritto: Maledetto chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della legge per praticarle (Gal 3, 10).*

*Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé (Gal 5, 22). Desidero che anche voi sappiate come sto e ciò che faccio; di tutto vi informerà Tìchico, fratello carissimo e fedele ministro nel Signore (Ef 6, 21). E prego te pure, mio fedele collaboratore, di aiutarle, poiché hanno combattuto per il vangelo insieme con me, con Clemente e con gli altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita (Fil 4, 3). Ai santi e fedeli fratelli in Cristo che dimorano in Colossi grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro! (Col 1, 2). Che avete appresa da Epafra, nostro caro compagno nel ministero; egli ci supplisce come un fedele ministro di Cristo (Col 1, 7).*

*Tutto quanto mi riguarda ve lo riferirà Tìchico, il caro fratello e ministro fedele, mio compagno nel servizio del Signore (Col 4, 7). Con lui verrà anche Onèsimo, il fedele e caro fratello, che è dei vostri. Essi vi informeranno su tutte le cose di qui (Col 4, 9). Colui che vi chiama è fedele e farà tutto questo! (1Ts 5, 24). Ma il Signore è fedele; egli vi confermerà e vi custodirà dal maligno (2Ts 3, 3). Allo stesso modo le donne siano dignitose, non pettegole, sobrie, fedeli in tutto (1Tm 3, 11). Costoro vieteranno il matrimonio, imporranno di astenersi da alcuni cibi che Dio ha creato per essere mangiati con rendimento di grazie dai fedeli e da quanti conoscono la verità (1Tm 4, 3). Nessuno disprezzi la tua giovane età, ma sii esempio ai fedeli nelle parole, nel comportamento, nella carità, nella fede, nella purezza (1Tm 4, 12).*

*Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele (1Tm 5, 8). Se noi manchiamo di fede, egli però rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso (2Tm 2, 13). Tutto è puro per i puri; ma per i contaminati e gli infedeli nulla è puro; sono contaminate la loro mente e la loro coscienza (Tt 1, 15). Non rubino, ma dimostrino fedeltà assoluta, per fare onore in tutto alla dottrina di Dio, nostro salvatore (Tt 2, 10). Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e fedele nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo (Eb 2, 17).*

*Il quale è stato fedele a colui che l'ha costituito, così come lo fu Mosè in tutta la sua casa (Eb 3, 2). In verità Mosè fu fedele in tutta la casa di lui come servitore, per rendere testimonianza di ciò che doveva essere annunziato più tardi (Eb 3, 5). Non come l'alleanza che feci con i loro padri, nel giorno in cui li presi per mano per farli uscire dalla terra d'Egitto; poiché essi non rimasero fedeli alla mia alleanza, anch'io non ebbi più cura di loro, dice il Signore (Eb 8, 9). Altrimenti non si sarebbe forse cessato di offrirli, dal momento che i fedeli, purificati una volta per tutte, non avrebbero ormai più alcuna coscienza dei peccati? (Eb 10, 2).*

*Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è fedele colui che ha promesso (Eb 10, 23). Per fede anche Sara, sebbene fuori dell'età, ricevette la possibilità di diventare madre perché ritenne fedele colui che glielo aveva promesso (Eb 11, 11). Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla (Gc 1, 25). Gente infedele! Non sapete che amare il mondo è odiare Dio? Chi dunque vuole essere amico del mondo si rende nemico di Dio (Gc 4, 4).*

*Pietro, apostolo di Gesù Cristo, ai fedeli dispersi nel Ponto, nella Galazia, nella Cappadòcia, nell'Asia e nella Bitinia, eletti (1Pt 1, 1). Perciò anche quelli che soffrono secondo il volere di Dio, si mettano nelle mani del loro Creatore fedele e continuino a fare il bene (1Pt 4, 19). Vi ho scritto, come io ritengo, brevemente per mezzo di Silvano, fratello fedele, per esortarvi e attestarvi che questa è la vera grazia di Dio. In essa state saldi! (1Pt 5, 12). Se riconosciamo i nostri peccati, egli che è fedele e giusto ci perdonerà i peccati e ci purificherà da ogni colpa (1Gv 1, 9). Carissimo, tu ti comporti fedelmente in tutto ciò che fai in favore dei fratelli, benché forestieri (3Gv 1, 5).*

*E da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il principe dei re della terra. A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue (Ap 1, 5). Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere, per mettervi alla prova e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita (Ap 2, 10). So che abiti dove satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di satana (Ap 2, 13). All'angelo della Chiesa di Laodicèa scrivi: Così parla l'Amen, il Testimone fedele e verace, il Principio della creazione di Dio (Ap 3, 14). Essi combatteranno contro l'Agnello, ma l'Agnello li vincerà, perché è il Signore dei signori e il Re dei re e quelli con lui sono i chiamati, gli eletti e i fedeli" (Ap 17, 14). Poi vidi il cielo aperto, ed ecco un cavallo bianco; colui che lo cavalcava si chiamava "Fedele" e "Verace": egli giudica e combatte con giustizia (Ap 19, 11).*

Tutti i mali sorti dal giorno della Pentecoste fino ai nostri giorni e che sorgeranno per il futuro, nascono tutti dalla mancata fedeltà alle consegne ricevute e sottoscritte. Tutto però è dalla fedeltà e dalla perseveranza dell’Apostolo del Signore. Se l’Apostolo non persevera nella fedeltà, diviene omissivo, si distrae dalla vera amministrazione, tutto il gregge a lui affidato precipita nell’infedeltà. Il gregge potrà precipitare nell’infedeltà, ma è lui che deve riportarlo nella fedeltà. Nella Scrittura Santa dell’Antico Testamento per l’infedeltà dei Pastori, tutto il popolo cadde nella grande idolatria e nella universale immoralità. Se l’Apostolo risulta infedele al mandato, per il gregge è il disastro nella verità e nella morale.

**3A me però importa assai poco di venire giudicato da voi o da un tribunale umano; anzi, io non giudico neppure me stesso,**

Il servo deve solo temere il suo Signore. Per questo deve agire sempre dalla sua volontà, secondo le consegne ricevute. *A me però importa assai poco di venire giudicato da voi o da un tribunale umano*. Perché gli importa assai poco? Perché lui non dipende dal giudizio degli uomini, ma da quello di Dio. Gesù fu giudicato e condannato a morte dagli uomini. Il Padre ha ribaltato il giudizio innalzando Cristo a Signore e Giudice del mondo. L’uomo può anche condannare a morte l’Apostolo di Cristo Gesù. Lo condanna l’uomo. Dio lo innalza, a condizione che risulti fedele nel servizio. Chi è servo di Dio e di Cristo, deve temere solo il giudizio di Dio e di Cristo.

*Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un’altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d’Israele, prima che venga il Figlio dell’uomo. Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore; e sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia!*

*Non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all’orecchio voi annunciatelo dalle terrazze. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l’anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geènna e l’anima e il corpo. Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri! Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch’io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli (Mt 10,21-33).*

Ecco cosa ancora aggiunge San Paolo: *Anzi, io non giudico neppure me stesso*. Perché l’Apostolo non giudica neppure se stesso? Perché lui non è servo di se stesso, ma servo di Dio e di Cristo Gesù, nello Spirito Santo. Chi deve giudicare il servo di Dio e di Cristo Gesù è lo Spirito Santo. Allo Spirito Santo lui ogni giorno deve chiedere che giudichi la sua vita al fine di condurla sulla via della più grande fedeltà. Lo Spirito è il solo giudice dell’Apostolo. Nei Salmi troviamo la richiesta dell’uomo di Dio al suo Signore, perché giudichi la sua vita e la riconduca sulla via della verità e della giustizia. Nell’Apocalisse è lo Spirito Santo che giudica gli Angeli delle sette chiese e li colloca nella verità.

*Scrutami, o Dio, e conosci il mio cuore, provami e conosci i miei pensieri; vedi se percorro una via di dolore e guidami per una via di eternità (Sal 139 (138) 23-24).*

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere.*

*A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1-22).*

Solo lo Spirito Santo conosce le profondità di ogni cuore, solo lo Spirito può giudicare la nostra vita. Solo a Lui si deve chiedere che ci giudichi, ci illumini, ci conduca sulla via della più grande fedeltà alle consegne ricevute. Per questo l’Apostolo deve vivere in perfetta comunione non solo di verità, luce, grazia, ma anche di ininterrotta preghiera con lo Spirito del Signore, perché sia Lui a scrutare il nostro cuore e guidarlo per la più grande via della fedeltà.

**4perché, anche se non sono consapevole di alcuna colpa, non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore!**

Ora San Paolo rivela il motivo per cui lui non giudica se stesso. *Perché, anche se non sono consapevole di alcuna colpa, non per questo sono giustificato*. Ci sono le colpe che si commettono inconsapevolmente. Si commettono per mancata crescita spirituale, per omissione di formazione e di conformazione a Cristo Signore, per allontanamento dalle sorgenti della grazia e della verità. Sono molte le cause del peccato inconsapevole.

*La legge del Signore è perfetta, rinfranca l’anima; la testimonianza del Signore è stabile, rende saggio il semplice. I precetti del Signore sono retti, fanno gioire il cuore; il comando del Signore è limpido, illumina gli occhi. Il timore del Signore è puro, rimane per sempre; i giudizi del Signore sono fedeli, sono tutti giusti, più preziosi dell’oro, di molto oro fino, più dolci del miele e di un favo stillante. Anche il tuo servo ne è illuminato, per chi li osserva è grande il profitto.*

*Le inavvertenze, chi le discerne? Assolvimi dai peccati nascosti. Anche dall’orgoglio salva il tuo servo perché su di me non abbia potere; allora sarò irreprensibile, sarò puro da grave peccato. Ti siano gradite le parole della mia bocca; davanti a te i pensieri del mio cuore, Signore, mia roccia e mio redentore (Sal 19 (18) 8-15).*

Urge che sia l’Apostolo che ogni altro discepolo di Gesù facciano somma attenzione all’incapacità colpevole. È sempre incapacità colpevole quando si è omesso si crescere in sapienza e grazia. Quando si omette questa crescita? Quando per un qualsiasi motivo si sta lontano dalla sorgente della scienza, della grazia, della verità. Quando si omette la preghiera che sempre deve essere ininterrotta. Quando ci si separa dai mediatori della grazia e verità. La mancata crescita in grazia e verità, in sapienza e in ogni altro dono dello Spirito Santo, la non fruttificazione dei carismi ricevuti e dei ministeri, fa sì che si rimanga piccoli nella fede e aumenta le trasgressioni che non si conoscono. Ma oggi chi pensa più alla incapacità colpevole? Uno dovrebbe produrre cento e produce appena uno. Si è colpevoli di novantanove frutti non prodotti. Non si ha consapevolezza, ma si è colpevoli dinanzi a Dio di mancata crescita. È questo il motivo per cui San Paolo dichiara: *Il mio giudice è il Signore*. Io mi potrei assolvere con scioltezza da ogni trasgressione non consapevole. Il Signore mi giudica e mi condanna secondo purezza di verità e responsabilità.

Questo peccato di colpevolezza per natura si applica ad ogni altro uomo e non solo al discepolo di Gesù. Usare la scienza senza possedere la scienza per non crescita, ci rende responsabili di tutti i frutti cattivi da noi prodotti. Ma anche si è responsabili dei frutti buoni non prodotti. Ogni ministero assunto, ogni occupazione che si svolge, ogni lavoro che si esercita ci rende colpevoli, se abbiamo omesso la crescita necessaria nell’apprendimento. Questa crescita nell’apprendimento deve essere sia della scienza che dell’arte, della perizia e di ogni altro requisito necessario per produrre buoni frutti. Siamo noi stati creati per apprendere, per sviluppare ogni nostra capacità di natura. Se un potatore pota male la vigna per mancato apprendimento della scienza della potatura, lui è responsabile di un intero anno di non raccolto eccellente. Così se un muratore costruisce male la casa anche questa crolla. Se essa crolla, lui è responsabile di ogni danno per mancata crescita. Chi nella Chiesa assume un ministero senza aver raggiunto la necessaria crescita dottrinale, sapienziale, scientifica, teologica, culturale, spirituale, è responsabile.

È responsabile non solo dinanzi a Cristo Gesù di ogni frutto non prodotto, ma anche dinanzi agli uomini. Una cattiva lezione di catechesi può distruggere un popolo. Una cattiva omelia può allontanare una comunità dalla Chiesa. Condurre il gregge di Dio senza la sapienza, la scienza, l’intelligenza, frutto di studio e di preghiera, di impegno e di sacrificio, ci rende responsabili di ogni peccato che si commette contro il gregge. Peccato da non sottovalutare. Molti greggi sono distrutti, annientati, per imperizia frutto di superbia. Molti altri greggi sono condotti nella stoltezza e nell’insipienza per colpevole incapacità di natura. È questa la grande umiltà dell’uomo: conoscere i propri limiti. Si conoscono i propri e ci si ferma ad essi. Ciò che si vuole per volontà non sempre si può per natura. Per natura si è incapaci. Anche una nazione può essere rasa al suolo, distrutta, annientata per incapacità di natura.

Qui non parliamo degli infiniti mali che si commettono per ideologia che si spoglia di ogni scienza, sapienza, intelligenza, razionalità, arte, tecnica, perizia. Ma questi sono i frutti del peccato. Grande è la nostra responsabilità. Il Signore ci chiamerà in giudizio per ogni peccato involontario commesso per mancata crescita nella natura. Si è responsabili di ogni fruttificazione mancata ma anche di ogni male operato per la nostra mancata crescita. Per questo urge curare, di ogni uomo, la sua formazione non solo culturale, ma anche spirituale. Oggi lo spirito non si cura più. I danni prodotti dalla mancata cura dello spirito sono oltremodo grandi. L’umanità è a rischio di morte. Oggi se qualcuno solamente pensasse di curare lo spirito, sarebbe accusato di essere un nemico della libertà dell’uomo. Lo spirito va lasciato libero. Poi commette l’uomo ogni reato e allora si invoca per esso la pena di morte.

**5Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, fino a quando il Signore verrà. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno riceverà da Dio la lode.**

L’Apostolo chiede ai cristiani di astenersi da ogni giudizio. Questo non significa astenersi da ogni discernimento. Non vogliate giudicare nulla prima del tempo, fino a quando il Signore verrà. Urge però sempre separare il bene dal male. Il discernimento è opera dell’uomo. Appartiene alla sua natura. Non gli appartiene il giudizio a motivo delle profondità del cuore dell’uomo, nel quale nessuno può entrare al di fuori del Signore. Solo Lui può giudicare.

*Il Signore creò l’uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare. Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito, dando loro potere su quanto essa contiene. Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò. In ogni vivente infuse il timore dell’uomo, perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli. Ricevettero l’uso delle cinque opere del Signore, come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere.*

*Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare. Li riempì di scienza e d’intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male. Pose il timore di sé nei loro cuori, per mostrare loro la grandezza delle sue opere, e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie. Loderanno il suo santo nome per narrare la grandezza delle sue opere.*

*Pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita, affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono. Stabilì con loro un’alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti. I loro occhi videro la grandezza della sua gloria, i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa. Disse loro: «Guardatevi da ogni ingiustizia!» e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo (Sir 17,1-14).*

Quando il Signore verrà e verrà per il giudizio, allora Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno riceverà da Dio la lode. Allora ogni uomo vedrà la qualità di ogni sua opera. Giudicare significa vedere il cuore dell’uomo, scrutare le intenzioni della sua mente, con assoluta verità, emettere una sentenza di lode o di biasimo. Questo mai potrà appartenere all’uomo, perché non vede l’intimo della persona. Il discernimento invece sempre lo può operare, anzi è proprio della natura dell’uomo poterlo operare. Il discernimento vede l’opera e dice se è conforme alla Legge santa del Signore. Un adulterio è male. È contro la Legge di Dio. Mai potrà essere detto bene ciò che è violazione della Legge del Signore. Non possiamo dire che è peccato, perché per esso occorre la conoscenza, il deliberato consenso, la piena avvertenza. Si sa. Si conosce. Si vuole.

**6Queste cose, fratelli, le ho applicate a modo di esempio a me e ad Apollo per vostro profitto, perché impariate dalle nostre persone a stare a ciò che è scritto, e non vi gonfiate d’orgoglio favorendo uno a scapito di un altro.**

Ora l’Apostolo dona un altro grande insegnamento. Ogni discepolo di Gesù deve stare rigorosamente a ciò che sta scritto nella Legge, nel Vangelo, nella Parola. Mai deve uscire dallo scritto. Se esce non è più dalla volontà di Dio. *Queste cose, fratelli, le ho applicate a modo di esempio a me e ad Apollo per vostro profitto, perché impariate dalle nostre persone a stare a ciò che è scritto, e non vi gonfiate d’orgoglio favorendo uno a scapito di un altro*. San Paolo sta rigorosamente a ciò che è scritto. Mai esce dal pensiero di Dio che è Cristo Gesù, consegnato alle Scritture profetiche. Rimanendo nelle Scritture mai è per uno a discapito di un altro. Mai è contro qualcuno. Mai è a favore di qualcuno. Lui è sempre a favore della Parola del Signore dalla quale parla e secondo la quale opera ogni discernimento. Chi è Apollo e chi è Paolo? Servi del Signore chiamati ad amministrare i misteri di Dio. Come possono amministrare i misteri di Dio secondo verità? Attenendosi alle Scritture, alla Parola, al Pensiero di Dio, alla sua divina volontà, non immaginata, ma scritta. Tutta la confusione dei nostri giorni è questa regola. Oggi non si parte da ciò che è scritto nelle Scritture profetiche dell’Antico e del Nuovo Testamento. Si parte dalla propria volontà, cuore, sentimenti, desideri. Necessariamente si è senza discernimento. Si diviene di parte. Invece quando si rimane a ciò che è scritto, mai si diviene di parte. Lo scritto parla a me e agli altri. Vale per me e vale per gli altri. Oggi c’è tanta confusione attorno a noi, perché ognuno si muove dal suo istinto di falsità e di peccato.

**7Chi dunque ti dà questo privilegio? Che cosa possiedi che tu non l’abbia ricevuto? E se l’hai ricevuto, perché te ne vanti come se non l’avessi ricevuto?**

*Chi dunque ti ha dato questo privilegio?* Di quale privilegio si tratta? Del privilegio di giudicare e di essere di parte. Il discepolo di Gesù mai dovrà essere di parte. Lui è sempre per la Parola del Signore, per il Pensiero di Cristo. *Che cosa possiedi che tu non l’abbia ricevuto?* Tutto nella vita di ogni uomo è dono di Dio. Tutto è una sua grazia. Tutto è elargizione della sua misericordia. Tutto un regalo della sua bontà. Nulla è dall’uomo. Tutto è da Dio. *E se l’hai ricevuto, perché te ne vanti come se non l’avessi ricevuto?* Nessuno può dire essere da lui ciò che invece è da Dio. Lo deve fare per onestà di natura, dal momento che tutto l’uomo in ogni cosa è solo da Dio. Oggi il più orrendo e mostruoso peccato dell’uomo è la sua satanica volontà di impossessarsi di tutta la natura, dell’uomo, degli animali, delle cose perché tutto debba essere dalla sua volontà. Di Dio non si vuole neanche una traccia fisica.

**8Voi siete già sazi, siete già diventati ricchi; senza di noi, siete già diventati re. Magari foste diventati re! Così anche noi potremmo regnare con voi.**

*Ma voi siete già sazi.* Di cosa? Non di Cristo, ma di se stessi, della loro vanità e orgoglio. *Siete già diventati ricchi*. Di cosa? Non di Dio, ma della vanità dei loro giudizi e totale assenza di rimanere a ciò che è scritto. Vivono di vanità. *Senza di noi, siete già diventati re*. Il re è colui che governa e non è governato. Come si fa ad essere re senza Paolo, se è Paolo la garanzia della verità di Cristo in mezzo ad essi e l’amministratore dei misteri di Dio? *Magari foste diventati re!* Così anche noi potremmo regnare con voi. Invece siete schiavi dei vostri pensieri, prigionieri dei vostri istinti, succubi dei vostri pregiudizi, incatenati nella vostra parzialità, perché privi della Legge oggettiva. Quando ci si separa dallo scritto, si abbandonano cioè le Scritture profetiche sia dell’Antico che del Nuovo Testamento, si precipita nella miseria spirituale. Lo scritto sono tutte le Scritture profetiche, non qualche versetto soltanto. Se oggi riprendessimo tutti questa regola di San Paolo e pensassimo, ragionassimo, parlassimo, discernessimo, operassimo con le Scritture profetiche, in qualche giorno usciremmo da ogni crisi di confusione.

**9Ritengo infatti che Dio abbia messo noi, gli apostoli, all’ultimo posto, come condannati a morte, poiché siamo dati in spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini.**

Ecco ora la visione che San Paolo ha degli Apostoli. *Ritengo infatti che Dio abbia messo noi, gli Apostoli, all’ultimo posto, come condannati a morte, perché siamo dati in spettacolo al mondo, agli Angeli e agli uomini*. Possiamo così interpretare quanto San Paolo rivela in questo versetto. Gli Apostoli sono stati messi all’ultimo posto, che è il posto degli schiavi. In questo posto sono stati posti come condannati a morte. Perché questo avviene? Perché il mondo, gli Angeli e gli uomini devono vedere che loro sono vera immagine vivente di Gesù Crocifisso. Loro sono la prova visibile della verità di Cristo che deve governare l’intera creazione: mondo, Angeli, uomini.

*Anche tutte le folle che erano accorse a questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornavano percuotendosi il petto (Lc 23, 48). Ritengo infatti che Dio abbia messo noi, gli apostoli, all'ultimo posto, come condannati a morte, poiché siamo diventati spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini (1Cor 4, 9). Avendo privato della loro forza i Principati e le Potestà ne ha fatto pubblico spettacolo dietro al corteo trionfale di Cristo (Col 2, 15). Lo spettacolo, in realtà, era così terrificante che Mosè disse: Ho paura e tremo (Eb 12, 21).*

È come se il Signore avesse stabilito che essi dovessero stare sempre sulla croce. Dalla croce parlare. Dalla croce governare il popolo del Signore. Alla croce attrarre ogni altro uomo. Tutto dalla croce per attrarre alla croce. Se però l’Apostolo non sta lui sulla croce, mai potrà attrarre qualcuno ad essa. Non si sta sulla croce per volontà dell’uomo, ma per volontà di Dio. Così l’apostolo diviene vera via di salvezza, redenzione, attrazione a Gesù Signore. Questa di Paolo è vera visione nello Spirito Santo. Non è una sua immaginazione. Lo Spirito gli ha rivelato qual è il suo posto: l’ultimo. È il posto di Cristo. Il posto di Cristo è stare sulla croce. Dalla croce si attira alla croce.

**10Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati.**

Questo versetto va letto con grande sapienza. *Noi stolti a causa di Cristo*. Perché stolti a causa di Cristo? Perché essi hanno il posto di Cristo. Servono dall’ultimo posto. La croce è stoltezza per il mondo, scandalo per i Giudei. *Voi sapienti in Cristo*. Voi Corinzi vi reputate sapienti in Cristo. In verità non lo siete, perché non vi siete conformati a Lui. Vivete di vanagloria, parzialità, giudizi, superbia, ignoranza del mistero di Cristo Gesù e della sua croce. *Noi deboli*, perché siamo crocifissi. *Voi forti*, perché vi ritenete senza peccato. Pensate di essere alle altezze della santità. Credete di essere già arrivati. *Voi onorati*, perché ritenete di essere lodati dagli uomini per i vostri doni. *Noi invece disprezzati*, perché ogni giorno sulla breccia per annunziare la Parola del Signore. Urge prestare molta attenzione. Quando il mondo loda un discepolo di Gesù, il discepolo deve temere. Sta tradendo il suo Maestro.

**11Fino a questo momento soffriamo la fame, la sete, la nudità, veniamo percossi, andiamo vagando di luogo in luogo,**

Ora San Paolo dona una piccola luce sulla sua vita di Apostolo del Signore. *Fino a questo momento soffriamo la fame, la sete, la nudità, veniamo percossi, andiamo vagando di luogo in luogo*. Nella Seconda Lettera è più esaustivo.

*Se soltanto poteste sopportare un po’ di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate. Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina: vi ho promessi infatti a un unico sposo, per presentarvi a Cristo come vergine casta. Temo però che, come il serpente con la sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo. Infatti, se il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi, o se ricevete uno spirito diverso da quello che avete ricevuto, o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo. Ora, io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi superapostoli! E se anche sono un profano nell’arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a voi.*

*O forse commisi una colpa abbassando me stesso per esaltare voi, quando vi ho annunciato gratuitamente il vangelo di Dio? Ho impoverito altre Chiese accettando il necessario per vivere, allo scopo di servire voi. E, trovandomi presso di voi e pur essendo nel bisogno, non sono stato di peso ad alcuno, perché alle mie necessità hanno provveduto i fratelli giunti dalla Macedonia. In ogni circostanza ho fatto il possibile per non esservi di aggravio e così farò in avvenire. Cristo mi è testimone: nessuno mi toglierà questo vanto in terra di Acaia!*

*Perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio! Lo faccio invece, e lo farò ancora, per troncare ogni pretesto a quelli che cercano un pretesto per apparire come noi in quello di cui si vantano. Questi tali sono falsi apostoli, lavoratori fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo. Ciò non fa meraviglia, perché anche Satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere.*

*Lo dico di nuovo: nessuno mi consideri un pazzo. Se no, ritenetemi pure come un pazzo, perché anch’io possa vantarmi un poco. Quello che dico, però, non lo dico secondo il Signore, ma come da stolto, nella fiducia che ho di potermi vantare. Dal momento che molti si vantano da un punto di vista umano, mi vanterò anch’io. Infatti voi, che pure siete saggi, sopportate facilmente gli stolti. In realtà sopportate chi vi rende schiavi, chi vi divora, chi vi deruba, chi è arrogante, chi vi colpisce in faccia. Lo dico con vergogna, come se fossimo stati deboli!*

*Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema?*

*Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato giù in una cesta, lungo il muro, e sfuggii dalle sue mani (2Cor 11,1-33).*

*Se bisogna vantarsi – ma non conviene – verrò tuttavia alle visioni e alle rivelazioni del Signore. So che un uomo, in Cristo, quattordici anni fa – se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest’uomo – se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare. Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò, fuorché delle mie debolezze. Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato: direi solo la verità. Ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi più di quello che vede o sente da me e per la straordinaria grandezza delle rivelazioni.*

*Per questo, affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l’allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte.*

*Sono diventato pazzo; ma siete voi che mi avete costretto. Infatti io avrei dovuto essere raccomandato da voi, perché non sono affatto inferiore a quei superapostoli, anche se sono un nulla. Certo, in mezzo a voi si sono compiuti i segni del vero apostolo, in una pazienza a tutta prova, con segni, prodigi e miracoli. In che cosa infatti siete stati inferiori alle altre Chiese, se non in questo: che io non vi sono stato di peso? Perdonatemi questa ingiustizia!*

*Ecco, è la terza volta che sto per venire da voi, e non vi sarò di peso, perché non cerco i vostri beni, ma voi. Infatti non spetta ai figli mettere da parte per i genitori, ma ai genitori per i figli. Per conto mio ben volentieri mi prodigherò, anzi consumerò me stesso per le vostre anime. Se vi amo più intensamente, dovrei essere riamato di meno?*

*Ma sia pure che io non vi sono stato di peso. Però, scaltro come sono, vi ho preso con inganno. Vi ho forse sfruttato per mezzo di alcuni di quelli che ho inviato tra voi? Ho vivamente pregato Tito di venire da voi e insieme con lui ho mandato quell’altro fratello. Tito vi ha forse sfruttati in qualche cosa? Non abbiamo forse camminato ambedue con lo stesso spirito, e sulle medesime tracce?*

*Da tempo vi immaginate che stiamo facendo la nostra difesa davanti a voi. Noi parliamo davanti a Dio, in Cristo, e tutto, carissimi, è per la vostra edificazione. Temo infatti che, venendo, non vi trovi come desidero e che, a mia volta, venga trovato da voi quale non mi desiderate. Temo che vi siano contese, invidie, animosità, dissensi, maldicenze, insinuazioni, superbie, disordini, e che, alla mia venuta, il mio Dio debba umiliarmi davanti a voi e io debba piangere su molti che in passato hanno peccato e non si sono convertiti dalle impurità, dalle immoralità e dalle dissolutezze che hanno commesso (2Cor 12,1-21).*

Queste rivelazioni che San Paolo fa sulla sua vita non sono immaginazioni - *Fino a questo momento soffriamo la fame, la sete, la nudità, veniamo percossi, andiamo vagando di luogo in luogo* – è la sua quotidiana storia. Veramente, realmente lui è il crocifisso vivente. Lui può attrarre ogni uomo alla croce del Signore Gesù. Lui è l’immagine vera di Gesù Crocifisso. Crocifisso in Cristo Crocifisso per attrarre alla croce ogni altro uomo. Vero missionario.

**12ci affatichiamo lavorando con le nostre mani. Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo;**

Non solo San Paolo va per il mondo a predicare il Vangelo. Per non essere in alcun modo di ostacolo al Vangelo, lui si procura il sostentamento lavorando con le sue mani. Questa sua modalità di essere la rivela al Capitolo IX. Quanto sta dicendo è stile del suo essere e del suo operare: *Ci affatichiamo lavorando con le nostre mani. Insultati, benediciamo, perseguitati, sopportiamo*. Veramente lui è il consacrato al Vangelo prima di tutto vivendo il Vangelo. San Paolo il Vangelo non lo annuncia semplicemente. Lo vive. Lo mostra inciso per intero nel suo corpo, nella sua mente, nel suo cuore. Per Cristo dalla sua bocca esce solo la benedizione. Per Cristo lui sopporta ogni persecuzione. Chi vuole essere vera immagine di Gesù Crocifisso nella storia deve essere in tutto come lui: nel corpo, nell’anima, nello spirito, nella volontà, nei desideri, nel perdono, nell’amore, nella grazia, nella sapienza, in ogni altra cosa. Se vi è anche una piccolissima discrepanza, anche questa piccola inezia potrebbe essere di scandalo alla predicazione del Vangelo. San Paolo vuole che nulla, ma realmente nulla nella sua vita, sia di ostacolo al Vangelo.

**13calunniati, confortiamo; siamo diventati come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti, fino ad oggi.**

Il mondo calunnia San Paolo e lui consacra la sua vita a confortare tutti. Anche quando dagli stessi discepoli di Gesù non viene compreso, lui sempre pensa come confortare ogni cuore. Lui vive solo per operare il bene. Come Cristo è stato rifiutato, anche l’Apostolo di Cristo sarà rifiutato. *Siamo diventati come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti, fino ad oggi*. Perfetta similitudine con la crocifissione da parte del mondo. È giusto spiegarsi. Nella Lettera ai Galati San Paolo dice che lui ha crocifisso il mondo e il mondo ha crocifisso lui. Lui rigetta il mondo, il mondo rigetta lui. Lui rifiuta il mondo, il mondo rifiuta lui, con lo stesso spessore. Altissimo è quello di San Paolo. Altissimo è quello del mondo. Nella Lettera ai Filippesi San Paolo dice che lui tutto considera una spazzatura al fine di guadagnare Cristo e il mondo considera l’Apostolo una spazzatura, con lo stesso spessore.

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile.*

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù (Fil 3,1-14).*

*Vedete con che grossi caratteri vi scrivo, di mia mano. Quelli che vogliono fare bella figura nella carne, vi costringono a farvi circoncidere, solo per non essere perseguitati a causa della croce di Cristo. Infatti neanche gli stessi circoncisi osservano la Legge, ma vogliono la vostra circoncisione per trarre vanto dalla vostra carne. Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l’essere nuova creatura. E su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia, come su tutto l’Israele di Dio. D’ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen (Gal 6,11-18).*

Più noi ci avviciniamo a Cristo e più il mondo ci respinge. Meno ci avviciniamo a Cristo e meno il mondo ci respinge. Se però ci respinge perché ci vede nel peccato, allora questo è grave scandalo e pesante impedimento al Vangelo.

*Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all’anima. Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita. Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all’ignoranza degli stolti, come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio.*

*Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re. Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti. Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio.*

*A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime (1Pt 2,11-25).*

Possiamo così definire lo stile missionario di San Paolo: Chi vuole consacrarsi al Vangelo deve essere interamente dal Vangelo, nel Vangelo, per il Vangelo. Neanche un suo piccolissimo difetto deve ostacolare la fede nel Vangelo.

**Ammonizioni**

**14Non per farvi vergognare vi scrivo queste cose, ma per ammonirvi, come figli miei carissimi.**

Qual è il fine per cui San Paolo dice queste cose ai Corinzi? Non certo per farli vergognare. Sarebbe un fine umano, non divino; della terra, non del cielo. Proverrebbe dal suo cuore e dalla sua volontà, non dal Vangelo. Invece il fine è l’ammonimento. Li ammonisce come suoi figli carissimi. Qual è il fine dell’ammonimento? Quello di aiutarli, spronarli, invitarli, spingerli a ritornare nella verità di Cristo. Condurli a vivere da vera comunità di discepoli di Gesù.

*Se il tuo fratello commette una colpa, va’ e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello (Mt 18, 15). Allora egli li ammoniva dicendo: "Fate attenzione, guardatevi dal lievito dei farisei e dal lievito di Erode!" (Mc 8, 15). perché ho cinque fratelli. Li ammonisca, perché non vengano anch'essi in questo luogo di Tormento (Lc 16, 28). Essendo trascorso molto tempo ed essendo ormai pericolosa la navigazione poiché era già passata la festa dell'Espiazione, Paolo li ammoniva dicendo (At 27, 9). Non per farvi vergognare vi scrivo queste cose, ma per ammonirvi, come figli miei carissimi (1Cor 4, 14).*

*Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per ammonimento nostro, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi (1Cor 10, 11). Quando poi siamo giudicati dal Signore, veniamo ammoniti per non esser condannati insieme con questo mondo (1Cor 11, 32). La parola di Cristo dimori tra voi abbondantemente; ammaestratevi e ammonitevi con ogni sapienza, cantando a Dio di cuore e con gratitudine salmi, inni e cantici spirituali (Col 3, 16).*

*Vi preghiamo poi, fratelli, di avere riguardo per quelli che faticano tra di voi, che vi sono preposti nel Signore e vi ammoniscono (1Ts 5, 12). Non trattatelo però come un nemico, ma ammonitelo come un fratello (2Ts 3, 15). Annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina (2Tm 4, 2). Dopo una o due ammonizioni sta’ lontano da chi è fazioso (Tt 3, 10). Questa, o carissimi, è già la seconda lettera che vi scrivo, e in tutte e due cerco di ridestare con ammonimenti la vostra sana intelligenza (2Pt 3, 1).*

Sempre il fine di ogni parola che esce dal cuore dell’Apostolo del Signore è quello di attrarre, condurre, spingere a Cristo Gesù. Cristo Gesù è il solo fine per cui un Apostolo del Signore opera, agisce, si muove, parla, vuole, fa. Se Cristo viene smarrito come unico e solo fine di ogni sua azione, operazione, pensiero, desiderio, volontà, parola, missione, allora la sua missione da soprannaturale diviene semplicemente terrena. Non è di salvezza. Mai l’Apostolo dovrà perdere Cristo Gesù come unico e solo fine della sua missione, Cristo come unico e solo fine della sua esistenza, Cristo come unico e solo fine del suo pensiero. Senza Cristo diviene dalla terra per la terra.

**15Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri: sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo.**

L’Apostolo è colui che ha generato alla fede i Corinzi. È stato lui ad averli attratti a Cristo Gesù. Il pedagogo insegna, ammaestra, ma non è padre. I Corinzi potrebbero avere diecimila pedagoghi, ma uno è il padre nella fede. Come San Paolo ha generato i Corinzi alla fede? Li ha generati mediante il Vangelo, la predicazione della Parola. Lui ha seminato la Parola nei loro cuori. La parola ha aderito in essi e si sono convertiti a Cristo Signore.

*Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri, perché sono io che vi ho generato in Cristo Gesù, mediante il Vangelo (1Cor 4, 15). Così la legge è per noi come un pedagogo che ci ha condotto a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede (Gal 3, 24). Ma appena è giunta la fede, noi non siamo più sotto un pedagogo (Gal 3, 25).*

La Parola di Dio, di Cristo Gesù, data con ogni potenza di Spirito Santo, entra nel cuore e lo rigenera per Cristo Gesù. È questa la generazione della conversione o dell’attrazione al Signore. Poi segue la generazione per rinascita.

*E se chiamate Padre colui che, senza fare preferenze, giudica ciascuno secondo le proprie opere, comportatevi con timore di Dio nel tempo in cui vivete quaggiù come stranieri. Voi sapete che non a prezzo di cose effimere, come argento e oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta, ereditata dai padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza difetti e senza macchia. Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo, ma negli ultimi tempi si è manifestato per voi; e voi per opera sua credete in Dio, che lo ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria, in modo che la vostra fede e la vostra speranza siano rivolte a Dio.*

*Dopo aver purificato le vostre anime con l’obbedienza alla verità per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri, rigenerati non da un seme corruttibile ma incorruttibile, per mezzo della parola di Dio viva ed eterna. Perché ogni carne è come l’erba e tutta la sua gloria come un fiore di campo. L’erba inaridisce, i fiori cadono, ma la parola del Signore rimane in eterno. E questa è la parola del Vangelo che vi è stato annunciato (1Pt 1,17-25).*

Chi è nello Spirito conosce tutta la potenza di trasformazione e di rigenerazione che è nella Parola del Signore. Chi non è nello Spirito di Dio pensa che la Parola del Vangelo sia uguale ad ogni altra parola e neanche la proferisce. Oggi in molti discepoli di Gesù manca proprio questa fede nella Parola del Signore. Urge ritornare alla più pura fede in essa. Quando viene proferita con potenza di Spirito Santo, sempre essa feconda il cuore di Cristo. Così Isaia.

*O voi tutti assetati, venite all’acqua, voi che non avete denaro, venite, comprate e mangiate; venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte. Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro guadagno per ciò che non sazia? Su, ascoltatemi e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti. Porgete l’orecchio e venite a me, ascoltate e vivrete. Io stabilirò per voi un’alleanza eterna, i favori assicurati a Davide. Ecco, l’ho costituito testimone fra i popoli, principe e sovrano sulle nazioni. Ecco, tu chiamerai gente che non conoscevi; accorreranno a te nazioni che non ti conoscevano a causa del Signore, tuo Dio, del Santo d’Israele, che ti onora.*

*Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. L’empio abbandoni la sua via e l’uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona. Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri. Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l’ho mandata.*

*Voi dunque partirete con gioia, sarete ricondotti in pace. I monti e i colli davanti a voi eromperanno in grida di gioia e tutti gli alberi dei campi batteranno le mani. Invece di spini cresceranno cipressi, invece di ortiche cresceranno mirti; ciò sarà a gloria del Signore, un segno eterno che non sarà distrutto (Is 55,1-13).*

Mentre l’Emorroissa diceva: “*Se solo riuscirò a toccare il lembo del mantello, sarà guarita*”, il discepolo di Gesù deve dire: “*Se riuscirò a dire una sola Parola con potenza di Spirito Santo, di sicuro quel cuore sarà attratto a Cristo Gesù*”.

**16Vi prego, dunque: diventate miei imitatori!**

San Paolo prega i Corinzi che diventino suoi imitatori. Chi può chiedere ad un uomo di essere imitato o di divenire suo imitatore? Solo chi porta impresso nel suo corpo, nel suo spirito, nella sua mente, nella sua anima l’immagine di Gesù. Nel Cenacolo Gesù ci ha lasciato l’esempio perché come ha fatto Lui facciamo anche noi. Nel Vangelo secondo Matteo chiede a tutti coloro che sono suoi discepoli di imparare da Lui che è mite e umile di cuore.

*Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (Mt 11,28-30).*

*Vi esorto dunque, fatevi miei imitatori! (1Cor 4, 16). Fatevi miei imitatori, come io lo sono di Cristo (1Cor 11, 1). E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, al punto che anche Barnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia (Gal 2, 13). Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi (Ef 5, 1). Fatevi miei imitatori, fratelli, e guardate a quelli che si comportano secondo l'esempio che avete in noi (Fil 3, 17).*

*E voi siete diventati imitatori nostri e del Signore, avendo accolto la parola con la gioia dello Spirito Santo anche in mezzo a grande tribolazione (1Ts 1, 6). Voi infatti, fratelli, siete diventati imitatori delle Chiese di Dio in Gesù Cristo, che sono nella Giudea, perché avete sofferto anche voi da parte dei vostri connazionali, come loro da parte dei Giudei (1Ts 2, 14). Sapete infatti come dovete imitarci: poiché noi non abbiamo vissuto oziosamente fra voi (2Ts 3, 7). Non che non ne avessimo diritto, ma per darvi noi stessi come esempio da imitare (2Ts 3, 9).*

*Perché non diventiate pigri, ma piuttosto imitatori di coloro che con la fede e la perseveranza divengono eredi delle promesse (Eb 6, 12). Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunziato la parola di Dio; considerando attentamente l'esito del loro tenore di vita, imitatene la fede (Eb 13, 7). Carissimo, non imitare il male, ma il bene. Chi fa il bene è da Dio; chi fa il male non ha veduto Dio (3Gv 1, 11).*

Nulla è più utile al Vangelo di discepoli di Gesù che possono dire ad ogni altro fratello: fa’ come faccio io e sarai un buon discepolo del Signore. Per questo occorre essere irreprensibili in ogni cosa: nella parole e nelle opere.

*Tu sarai irreprensibile verso il Signore tuo Dio (Dt 18, 13). Sono stato irreprensibile nei suoi riguardi; mi sono guardato dall'iniquità (2Sam 22, 24). Ci ha avvertiti che in mezzo a tutte le stirpi che vi sono nel mondo si è mescolato un popolo ostile, diverso nelle sue leggi da ogni altra nazione, che trascura sempre i decreti del re, così da impedire l'assetto dell'impero da noi irreprensibilmente diretto (Est 3, 13 d). E con falsi e tortuosi argomenti richiese la pena di morte per il nostro salvatore e in ogni circostanza benefattore Mardocheo, per l'irreprensibile consorte del nostro regno Ester e per tutto il loro popolo (Est 8, 12 n).*

*Ma egli, facendo un nobile ragionamento, degno della sua età e del prestigio della vecchiaia a cui si aggiungeva la veneranda canizie, e della condotta irreprensibile tenuta fin da fanciullo, e degno specialmente delle sante leggi stabilite da Dio, rispose subito dicendo che lo mandassero alla morte (2Mac 6, 23). Tu dici: "Pura è la mia condotta, io sono irreprensibile agli occhi di lui" (Gb 11, 4). Anche dall'orgoglio salva il tuo servo perché su di me non abbia potere; allora sarò irreprensibile, sarò puro dal grande peccato (Sal 18, 14). Erano giusti davanti a Dio, osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore (Lc 1, 6).*

*Per questo mi sforzo di conservare in ogni momento una coscienza irreprensibile davanti a Dio e davanti agli uomini (At 24, 16). Egli vi confermerà sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo (1Cor 1, 8). Perché possiate distinguere sempre il meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo (Fil 1, 10). Perché siate irreprensibili e semplici, figli di Dio immacolati in mezzo a una generazione perversa e degenere, nella quale dovete splendere come astri nel mondo (Fil 2, 15). Quanto a zelo, persecutore della Chiesa; irreprensibile quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della legge (Fil 3, 6).*

*Ora egli vi ha riconciliati per mezzo della morte del suo corpo di carne, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili al suo cospetto (Col 1, 22). Voi siete testimoni, e Dio stesso è testimone, come è stato santo, giusto, irreprensibile il nostro comportamento verso di voi credenti (1Ts 2, 10). Ma bisogna che il vescovo sia irreprensibile, non sposato che una sola volta, sobrio, prudente, dignitoso, ospitale, capace di insegnare (1Tm 3, 2). Perciò siano prima sottoposti a una prova e poi, se trovati irreprensibili, siano ammessi al loro servizio (1Tm 3, 10).*

*Proprio questo raccomanda, perché siano irreprensibili (1Tm 5, 7). Ti scongiuro di conservare senza macchia e irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo (1Tm 6, 14). Il candidato deve essere irreprensibile, sposato una sola volta, con figli credenti e che non possano essere accusati di dissolutezza o siano insubordinati (Tt 1, 6). Il vescovo infatti, come amministratore di Dio, dev'essere irreprensibile: non arrogante, non iracondo, non dedito al vino, non violento, non avido di guadagno disonesto (Tt 1, 7). Linguaggio sano e irreprensibile, perché il nostro avversario resti confuso, non avendo nulla di male da dire sul conto nostro (Tt 2, 8). La vostra condotta tra i pagani sia irreprensibile, perché mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere giungano a glorificare Dio nel giorno del giudizio (1Pt 2, 12). Perciò, carissimi, nell'attesa di questi eventi, cercate d'essere senza macchia e irreprensibili davanti a Dio, in pace (2Pt 3, 14).*

Cosa è necessario perché si arrivi ad essere irreprensibili? Occorre la perfetta esemplarità nella fede, nella speranza e nella carità. Occorre il perfetto governo della nostra vita nelle virtù della prudenza, giustizia, fortezza, temperanza.

**17Per questo vi ho mandato Timòteo, che è mio figlio carissimo e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria il mio modo di vivere in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa.**

L’Apostolo è il responsabile della fede e della grazia, del Vangelo e dello Spirito Santo, del Padre e del Figlio da lui portati e dati a quanti hanno creduto e si sono lasciati battezzare. Lui è anche il custode di questi doni divini ed eterni. Se è il responsabile e il custode deve vigilare perché ogni realtà soprannaturale sia conservata nella sua purezza. Se il cuore apporta anche una piccolissima introduzione di pensiero umano, il Soprannaturale non è più integro e puro. Per questo San Paolo ha mandato Timoteo a Corinto. Chi è Timoteo? È suo figlio carissimo nella fede e fedele nel Signore. Timoteo conosce il cuore di San Paolo, ma conosce anche il cuore di Cristo Gesù e del suo Vangelo. *Egli vi richiamerà alla memoria il mio modo di vivere in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa*. Timoteo non solo ha ascoltato il Vangelo annunziato da San Paolo, lo ha anche visto realizzato in ogni cosa nella sua vita. Avendo ascoltato e visto, lui conosce il Vangelo, conosce lo stile di San Paolo, che è lo stesso stile di Cristo Gesù. Può illuminare quelli di Corinto perché ritornino nella purezza, nella verità, nella santità del Vangelo di Cristo Gesù. Chi può aiutare un discepolo di Gesù a rientrare nel Vangelo? Chi vive il Vangelo alla maniera di Gesù Signore. Chi altro può? Colui che cammina con quanti dicono e vivono il Vangelo secondo purezza di verità e santità.

**18Come se io non dovessi venire da voi, alcuni hanno preso a gonfiarsi d’orgoglio.**

L’orgoglio è separazione, presa di distanza, allontanamento. Poiché Paolo non viene più, ora possiamo decidere noi cosa dire e cosa fare. *Come se io non dovessi venire da voi, alcuni hanno preso a gonfiarsi d’orgoglio*. Un cuore che è governato dall’orgoglio è fuori dal Vangelo, perché è fuori dal cuore di Cristo Gesù che è mite e umile. Come Cristo Gesù mai si è separato dalla volontà del Padre così anche il discepolo di Gesù mai si deve separare. Da chi non si deve separare? Dalla sorgente visibile della verità e della grazia che è l’Apostolo del Signore. L’Apostolo è però obbligato a rimanere sempre legato a Cristo, vivendo in Lui, per Lui, con Lui. È obbligo per tutti. Cristo Gesù, legato al Padre, nello Spirito Santo. L’Apostolo legato a Cristo Gesù nello Spirito Santo. Ogni fedele in Cristo legato all’Apostolo nello Spirito Santo. La fedeltà di Cristo deve essere fedeltà dell’Apostolo e di ogni fedele.

**19Ma da voi verrò presto, se piacerà al Signore, e mi renderò conto non già delle parole di quelli che sono gonfi di orgoglio, ma di ciò che veramente sanno fare.**

San Paolo distingue parole ed opere. A lui non interessano le parole. Le parole non sono la verità di un discepolo di Gesù. Verità di un seguace di Cristo Gesù sono le sue opere. L’opera è il frutto del cuore. Cuore buono, opera buona. Cuore di Cristo, opera di Cristo. *Ma da voi verrò, se piacerà al Signore, e mi renderò conto non già delle parole di quelli che sono gonfi d’orgoglio, ma di ciò che veramente sanno fare*. San Paolo vuole vedere le opere. Come un albero si riconosce nella sua bontà dai frutti e non dalle foglie, così anche il discepolo di Gesù. Il fico del Vangelo aveva solo foglie, ma nessun frutto. Il cristiano non può essere come il fico, deve produrre frutti.

**20Il regno di Dio infatti non consiste in parole, ma in potenza.**

Cosa significa che il regno di Dio non consiste in parole, ma in potenza? Come Gesù fece e insegnò, così anche il discepolo di Gesù deve fare e insegnare. Cosa deve insegnare? Il Vangelo di Dio! Lui deve dire solo il Vangelo. Cosa deve fare? Solo obbedire al Vangelo in ogni sua Parola. È questa la sua opera: l’obbedienza ad ogni Parola di Gesù Signore. Quando l’obbedienza è perfetta, allora lo Spirito Santo produce frutti di conversione a Cristo Gesù. Dire il Vangelo e non viverlo, è inganno contro Cristo Gesù e contro l’uomo. Come Cristo Gesù è l’opera del Padre, così il discepolo deve essere l’opera di Cristo. Vedano le vostre opere e glorifichino il Padre vostro celeste.

**21Che cosa volete? Debbo venire da voi con il bastone, o con amore e con dolcezza d’animo?**

Venire con il bastone significa rivestito con tutta la sua autorità di Apostolo di Cristo Gesù. San Paolo non vuole venire rivestito di Autorità, ma di amore e dolcezza d’animo. Lui vuole venire con una parola dolce di convincimento.

*Né bisaccia da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché l'operaio ha diritto al suo nutrimento. (Mt 10, 10). E ordinò loro che, oltre al bastone, non prendessero nulla per il viaggio: né pane, né bisaccia, né denaro nella borsa (Mc 6, 8). Disse loro: "Non prendete nulla per il viaggio, né bastone, né bisaccia, né pane, né denaro, né due tuniche per ciascuno (Lc 9, 3). Che volete? Debbo venire a voi con il bastone, o con amore e con spirito di dolcezza? (1Cor 4, 21). Per fede Giacobbe, morente, benedisse ciascuno dei figli di Giuseppe e si prostrò, appoggiandosi all'estremità del bastone (Eb 11, 21). Le pascolerà con bastone di ferro e le frantumerà come vasi di terracotta (Ap 2, 27).*

Quando si viene rivestiti con tutta l’autorità di Cristo Gesù, le decisioni che si prendono potrebbero essere anche traumatiche, di esclusione dalla comunità. Invece quando si viene con amore e con dolcezza d’anima, si viene per la pace. San Paolo vuole venire a Corinto per portare, creare, dare la pace di Cristo ad ogni cuore. Il suo fine non è quello di separare da Cristo, ma di portare nuovamente a Cristo. Lui ama Cristo Gesù e lavora per portare Lui nei cuori.

### PRIMA CORINZI IX

**[1]Non sono forse libero, io? Non sono un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore?**

Nelle sue Lettere Paolo ci fornisce delle notizie sulla sua persona che rivelano tutto di lui, il suo cuore, la sua mente, la sua anima, a volte anche il suo passato, il presente e i desideri da realizzare per il futuro. Ma quanto egli dice di sé ha però una funzione pedagogica. Egli vuole che i Corinzi vedano in lui l’immagine vivente di Cristo e si propongano di imitarlo, affinché anche loro siano nel mondo i testimoni veri del Risorto. Quanto egli dice di sé sgorga dal suo amore per Cristo Gesù. In Paolo non c’è orgoglio spirituale, non c’è superbia né vanagloria, non c’è quella smania di apparire o di rivelarsi perché l’altro lodi ed esalti la sua opera. Paolo si vede solo nel Signore Gesù e vuole che ogni altro lo veda così. Vuole anche che ognuno veda Cristo Gesù in lui e si appresti ad imitarlo. D’altronde se nessuno manifesta al vivo Cristo Signore come lo si può conoscere per imitarlo? Come si può rendere credibile il Vangelo se nessuno lo incarna?

Cosa dice Paolo di sé? Egli è libero, è un apostolo, ha veduto il Signore e i Corinzi sono la sua opera nel Signore. Paolo è un vero apostolo del Signore. È apostolo al pari degli altri, senza alcuna differenza. Gli altri apostoli sono stati chiamati da Cristo mentre era in vita; lui è stato chiamato dallo stesso Cristo quando era nella gloria del cielo. Gli altri apostoli hanno camminato con il Signore mentre era in vita e lo hanno anche visto dopo la sua risurrezione. Paolo lo ha visto dopo la sua risurrezione e in un istante per grazia dello Spirito Santo ha compreso tutto il suo mistero. Possiamo dire che la sua vita è tutta in questa visione; il suo pensiero, il suo lavoro, ogni missione è in questa visione.

Questa visione non solo ha generato Paolo alla vita, lo ha segnato per sempre. Dinanzi ai suoi occhi altro non c’è che il Cristo visto sulla via di Damasco. Questo è Paolo e gli altri devono saperlo. Paolo è un uomo libero. Lui non è un costretto, un condannato a vivere nella comunità cristiana, oppure ad andare di luogo in luogo ad annunciare Cristo e questi Crocifisso. Egli lo annunzia dal profondo del suo amore e della sua carità per il Signore. Nessuna costrizione, nessuna schiavitù, piena libertà, amore perfetto, sincera donazione di sé al Signore che lo ha chiamato. Non si può amare il Signore da costretti, da schiavi, da prigionieri. Si deve amare il Signore da uomini liberi, liberi nel cuore e nella mente, nella volontà e nelle intenzioni, nell’anima e nel corpo, nei desideri e nei progetti. La libertà è condizione essenziale perché si possa operare bene e con frutti nel regno di Dio. Testimoni di tutto questo sono i Corinzi, i quali sono appunto l’opera di Paolo. Sono l’opera che egli ha fatto nel Signore, nel suo nome e con la sua autorità, con la sua grazia e la sua verità, con l’amore che da Cristo si è riversato in lui e che lui ha riversato nei loro cuori. Che Paolo sia un vero apostolo del Signore, un uomo libero, che con libertà e amore abbia lavorato tra di loro, lo attesta il fatto che a Corinto egli sia riuscito a creare una vera comunità al Signore. Anche se questa comunità deve crescere e maturare nella fede, però è vera, autentica comunità. Questa avviene e si realizza solo per grazia di Dio.

**[2]Anche se per altri non sono apostolo, per voi almeno lo sono; voi siete il sigillo del mio apostolato nel Signore.**

Poiché la comunità di Corinto è stata generata nella fede da Paolo - tra di loro ha trascorso anche parecchi mesi - essi non possono non riconoscerlo come l’apostolo del Signore. Devono confessare al mondo intero la loro origine. Essi sono da Paolo. Gli altri possono anche non riconoscerlo come apostolo, possono anche ricusare la sua missione, possono rifiutarlo come inviato di Cristo Gesù. I Corinzi questo non possono farlo a causa del legame di generazione spirituale che li lega a Paolo, essendo, tutti loro, generati dalla sua fede, dalla sua carità, dalla sua speranza. Dobbiamo operare una piccolissima puntualizzazione. Sovente nelle nostre relazioni manca questo riconoscimento. Dimentichiamo chi ci ha generati nella fede, nella speranza e nella carità. Non confessiamo la nostra origine. Nessuno è senza radici spirituali, nessuno senza origine quanto alla fede, alla speranza, alla carità. Tutti siamo da altri. Sapere chi ci ha generati e confessarlo dinanzi al mondo è obbligo di giustizia. Fa parte della testimonianza che dobbiamo rendere alla verità.

Paolo vuole che i Corinzi si riconoscano come generati da lui; ma anche Paolo riconosce i Corinzi come il suo sigillo, il sigillo del suo apostolato nel Signore. È la stessa relazione che intercorre tra paternità e figliolanza. È giusto che il figlio riconosca il padre, ma anche è giusto che il padre riconosca il figlio. Questo legame di conoscenza vicendevole deve durare per tutta la vita, se è vera relazione di paternità e di figliolanza. Oggi invece ognuno vive senza l’altro, lontano dall’altro, ignorando l’altro. Non c’è quella riverenza per coloro che spendono la vita per formare la comunità; ma neanche coloro che formano la comunità sentono quella paternità spirituale che è vera e propria generazione nella fede di quanti sono divenuti cristiani. Questa riconoscenza e conoscenza tra chi genera e chi è generato è carica di tanta responsabilità. È ben giusto che essa venga riaffermata ad ogni occasione in ragione del dovere di chi genera di curare con amore grande la sua creatura e di chi è stato generato di farsi continuamente sostentare con un nutrimento solido nella verità e nella carità.

**[3]Questa è la mia difesa contro quelli che mi accusano.**

Paolo dice una verità di somma importanza per la vita spirituale di un apostolo o di un missionario del Vangelo. L’opera è visibile. Non c’è bisogno di alcuna parola per difendere il proprio apostolato. Basta osservare l’opera che è sempre dinanzi ai nostri occhi. L’opera fa parte della storia e la storia è visibilità. Quando gli altri accusano, l’opera si erge contro di loro e testimonia in nostro favore, attesta la bontà del nostro lavoro, testimonia la rettitudine della nostra coscienza, manifesta la sincerità del nostro amore per il Signore e per tutti quelli che sono stati generati da noi nella fede. Questa verità deve però insegnarcene un’altra. Ognuno deve impegnarsi a produrre frutti visibili di vita eterna. Altrimenti sarà impossibile chiamare a testimoniare in nostro favore un’opera che non c’è, che non esiste.

**[4]Non abbiamo forse noi il diritto di mangiare e di bere?**

Stabilito il fatto che Paolo è un vero apostolo del Signore, un autentico missionario del Vangelo, un buon lavoratore nella vigna del Signore – e questo lo può anche attestare la Comunità di Corinto – egli ha diritto di godere dei benefici che gli conferisce il Vangelo. Questo diritto è fondato sulla giustizia commutativa. Io ti dono un bene spirituale e tu mi dai un bene materiale. Il pane del corpo per il pane dell’anima; il sostentamento per il tempo in cambio del sostentamento per l’eternità. Questo principio di giustizia vale sempre, in ogni tempo, presso ogni comunità cristiana. Quando c’è un dono che viene dato all’altro, si è obbligati a rispondere con un altro dono. La giustizia è sullo scambio dei doni, non sulla natura. La natura del dono può essere anche differente; ciò che invece non deve mai mancare è lo scambio dei doni tra l’evangelizzatore e gli evangelizzati. Paolo ha dato ai Corinzi la vita eterna, loro lo aiutano nella vita per il corpo, nelle necessità dell’ora presente. Questo vorrebbe e vuole la legge della più stretta giustizia.

**[5]Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa?**

Questa regola di giustizia si estende non solo a quanto è strettamente necessario per vivere, abbraccia anche quanto è utile perché l’apostolo possa dedicarsi con serenità, libertà e senza affanni alla predicazione del Vangelo. Molti missionari si facevano aiutare da qualche donna credente. Li aiutavano in tutte quelle mansioni utili alla vita del corpo come il sostentamento, ma anche la cura dei vestiti o di altre piccole necessità, perché ci fosse la più grande disponibilità per l’annunzio del Vangelo. Se un apostolo deve pensare a tutto, anche alle più piccole cose per la cura della sua persona, a cominciare dal cibo e dai vestiti, il regno di Dio certamente ne soffrirà. A causa del regno e della sua diffusione nel mondo alcuni portavano con sé delle donne credenti perché li aiutassero nelle piccole faccende per le cose di questo mondo. Gesù non era forse aiutato dalle pie donne che sostenevano Lui e gli apostoli con le loro sostanze? Cristo stesso non ha affidato i suoi discepoli alla misericordia e alla bontà del Padre che si manifesta attraverso l’accoglienza di persone pie e timorate di Dio? Se gli altri godono di questo diritto del Vangelo è perché il Vangelo glielo conferisce. Il diritto è diritto per tutti e non per uno solo.

**[6]Ovvero solo io e Barnaba non abbiamo il diritto di non lavorare?**

La domanda ha una sua ragion d’essere. Paolo sa e conosce quali sono i diritti che gli vengono dal Vangelo. Di questi diritti potrà sempre avvalersene. Lui non se ne avvale. Perché? Non può avvalersene, o non vuole? Lui può ma non vuole; non vuole per ragioni di fede. Lui vuole essere libero dinanzi alla coscienza di quanti si convertono alla Parola di Gesù. Lui vuole che nessuno pensi, neanche con il pensiero più recondito e segreto, che c’è un qualche guadagno in quello che fa. Il Vangelo merita anche questa purezza nei pensieri, non nei propri, ma in quelli altrui. In questo Paolo si dimostra un vero maestro, un seguace fedele, perfetto di Cristo Gesù. La sua vita appartiene già a Cristo, è sua, gliel’ha consegnata il giorno in cui lo ha visto sulla via di Damasco. Vuole che ogni altro consegni la vita a Cristo e la consegni allo stesso modo in cui l’ha consegnata lui. Se questa consegna dovesse essere ritardata, o non fatta, a causa anche di un solo pensiero che dovesse nascere nella mente a causa di un comportamento persino giusto e secondo la santità del Vangelo, anche a questo comportamento giusto e santo Paolo è disposto a rinunciare. Di fatto ha rinunciato perché nessun impedimento possa essere da lui causato al Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. È questa vera e squisita delicatezza di coscienza; soprattutto è amore verso la coscienza degli altri, verso la mente degli altri, la quale fragile com’è, ha bisogno di essere aiutata a mantenersi sempre nella più alta santità e purezza.

Come si può constatare tra lui e i Corinzi c’è l’abisso della carità che li separa. Paolo si priva di ciò che è giusto e santo, di ciò che è evangelicamente corretto per non turbare la coscienza e la mente dei fratelli. Quelli di Corinto invece confidando su una scienza che per loro è perfetta, ne facevano uno strumento di scandalo e di cattivo esempio, una via di allontanamento dal Vangelo, anziché una strada maestra per avvicinare quanti sono deboli, infermi, piccoli. La carità non solo rende nulla qualsiasi scienza, rende inapplicabile anche certi diritti che provengono dallo stesso Vangelo. Diviene regola di retta fede e di sano comportamento rinunciare anche a ciò che è giusto e santo affinché non ne venga un danno alla coscienza del fratello. Questa è la via maestra della carità e si può vivere solo se si ama Cristo Gesù, il quale si privò di ogni diritto. Ogni diritto gli fu negato e lui se lo lasciò negare per amore della salvezza dell’umanità.

**[7]E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? O chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge?**

Paolo mette ancora in evidenza la giustezza della norma evangelica che vuole che chi è a servizio del Vangelo viva anche di Vangelo. Gli esempi addotti hanno tutti un valore intrinseco, non estrinseco. Non è un fatto occasionale, o un modo accidentale di comportarsi, è la stessa legge che vige tra gli uomini. Chi presta servizio militare è giusto che riceva il salario che gli consente di vivere. Il servizio militare diviene così fonte di un guadagno necessario, indispensabile alla sua vita. È una cosa questa così naturale che nessuno pensa il contrario e nessuno si scandalizza se un soldato riceve la sua mercede. Deve essere considerata cosa naturale se un missionario del Vangelo vive anche di Vangelo. Così dicasi di colui che pianta una vigna. Egli ha tutto il diritto sacrosanto di mangiarne il frutto. L’ha piantata per goderne i frutti. Non godere i frutti della vigna dopo averla piantata sarebbe innaturale, irragionevole, assurdo.

Così dicasi del Vangelo. Chi va per il mondo a piantare il Vangelo nei cuori ha diritto di mangiare i frutti della carità che il Vangelo genera nei cuori. Sarebbe invece innaturale e incomprensibile non mangiarne. L’ultimo esempio è del pastore che pascola il suo gregge. Se lo pascola, se lavora, è giusto anche che gusti il latte e che se ne nutra. Non è un furto nutrirsi del latte che produce il suo gregge. Come non è un furto bere il latte della carità dei fratelli che l’apostolo ha condotto nei verdi pascoli della verità e della grazia di Cristo Gesù. Ciò che è naturale per le cose del mondo, per le quali nessuno si scandalizza, potrebbe essere non naturale per il Vangelo, a causa della fragilità della nostra mente. È a causa della debolezza della mente e del cuore dei fratelli che Paolo rinuncia al diritto “naturale” di servirsi del Vangelo per il suo sostentamento.

**[8]Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così.**

Quanto Paolo sta dimostrando non lo desume da un pensiero umano, da una legge che è stata fatta dagli uomini e che quindi potrebbe anche non essere giusta, santa, perfetta; potrebbe essere semplicemente una legge di convenienza e di opportunità tra gli uomini. Quanto Paolo sta dicendo viene invece dalla legge di Dio; è volontà divina che sia così, non statuto di uomini a favore di altri uomini contro altri uomini. Se è la legge che lo dice, essa ha un valore universale, vale per tutti indistintamente, per ogni luogo, ogni persona, ogni circostanza. Alla legge divina non si fanno eccezioni. Paolo ha dalla sua parte l’intera legge che dichiarerebbe giusta e santa una sua decisione di servirsi del Vangelo per vivere, dal momento che lui predica il Vangelo della salvezza. Invece lui cosa fa? Rinunzia agli stessi diritti che gli vengono dalla legge e questo per motivi di carità. Lui è oltre la scienza, perché è oltre la stessa legge. Sa rinunciare alla legge solo colui che è animato da una grandissima carità, da una carità che sa offrire tutta la sua vita perché una sola anima esca dal baratro della morte ed entri nella luce radiosa di Cristo Signore.

**[9]Sta scritto infatti nella legge di Mosè: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si dà  pensiero dei buoi?**

Era questa una norma del Deuteronomio. Dio è Signore anche degli animali, sono sue creature, li ha fatti lui. Il Signore anche verso di loro si manifestava pietoso, ricco di attenzioni. Questa norma permetteva al bue che trebbiava il grano di poter mangiare la paglia e lo stesso grano mentre era al lavoro. Se Dio ha cura degli animali e tante sono nell’Antico Testamento le raccomandazioni di Dio in loro favore, forse non lo è più per gli uomini, fatti a sua immagine e somiglianza? Se si dà pensiero per gli uomini in generale, molto di più egli ha cura di quanti vanno per il mondo a predicare il Vangelo della salvezza.

**[10]Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara deve arare nella speranza di avere la sua parte, come il trebbiatore trebbiare nella stessa speranza.**

Questa norma a favore di un bue rafforza dunque la pietà di Dio a favore degli uomini, manifesta con maggiore intensità la sua misericordia verso di noi. Chi lavora non può essere escluso dai frutti che il suo lavoro produce. Questa è regola di giustizia, oltre che di pietà e di misericordia. C’è una speranza nel lavoro che bisogna coltivare ed è quella di avere un utile per il proprio sostentamento. Questa speranza deve essere a fondamento di ogni lavoro che viene svolto. C’è in quest’argomentazione di Paolo qualcosa che va ben oltre lo stesso dettato scritturistico, così come esso suona. C’è una parte che spetta a colui che opera, animale o uomo, sulla quale bisogna fondare la giustizia retributiva. La sperequazione tra il lavoro svolto e la parte che si riceve in cambio bisogna dichiararla una ingiustizia. Chi dovesse agire in questo modo, sappia che commette un grave peccato ai danni di chi ha lavorato per lui. D’altronde tutto il problema della giustizia sociale bisogna fondarlo sulla parte da dare a chi lavora. Questa parte deve essere proporzionata al lavoro svolto, ma anche ai frutti che il lavoro svolto rende. C’è un salario diverso, differente per ogni opera prestata. C’è un’opera prestata che è differente, diversa dalle altre opere, per cui merita un salario diverso. La diversità del salario deve fare parte necessariamente della giustizia retributiva. I mali della società sono proprio in questa ingiustizia che si commette per due motivi: o perché si chiede più di quello che si dà; o perché si riceve meno di quello che si dà. La terza via dell’ingiustizia è la non specificazione della gravità dell’opera che si compie o del tempo nel quale la si compie che merita un trattamento diverso. Altra via dell’ingiustizia è l’uso dei beni prodotti da altri senza aver partecipato alla produzione, né in modo spirituale, né in modo materiale, né con la mente, né con il cuore, né con il corpo. Nessuno può risolvere il problema dell’ingiustizia che regna nel mondo e che lo sconvolge; ognuno però è obbligato in coscienza a risolvere il problema del suo essere giusto. Ognuno deve trovare l’esatta relazione che intercorre tra il suo lavoro e la retribuzione che gli viene offerta. Se non partiamo dalla coscienza del singolo e non la illuminiamo sulle sue responsabilità in ordine alla giustizia, tutto si rivelerà vano.

**[11]Se noi abbiamo seminato in voi le cose spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali?**

Nel rapporto di giustizia la relazione è tra la semina e il raccolto. Si può seminare una cosa e raccoglierne un’altra. La differenza tra ciò che si semina e ciò che si raccoglie non ci costituisce ingiusti, anzi questa differenza è proprio ciò che costituisce la regola della giustizia. Si dà una cosa e se ne riceve un’altra. Uno dona il sudore della sua fronte nei campi e riceve il sostentamento per poter lavorare lui e il sostentamento per tutta la sua famiglia, non solo per un giorno di lavoro, ma per diversi giorni. Lo stesso discorso vale per i beni spirituali. Uno semina beni spirituali, raccoglie beni materiali. Paolo semina nei cuori il Vangelo di Dio, apre alla fede le menti, salva le anime attraverso il dono della grazia, lo fa attraverso un lavoro ininterrotto. È giusto, più che giusto che raccolga quanto gli serve per mantenere il suo corpo in vita e per farlo lavorare ancora, perché possa continuare ad andare per il mondo a predicare la Parola della salvezza. Se tutto viene osservato dal punto di vista della giustizia retributiva nessuno si deve scandalizzare se Paolo si nutre raccogliendo i beni materiali dalla semina spirituale del Vangelo di Dio. È questo un suo preciso diritto, come è un diritto di tutti gli altri annunciatori della Parola di vita.

**[12]Se gli altri hanno tale diritto su di voi, non l'avremmo noi di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non recare intralcio al Vangelo di Cristo.**

Paolo ha una convinzione nel cuore. Lui è certo che quanto a lavoro nella vigna del Signore non si è mai risparmiato in nulla e che ha superato ogni altro lavoratore. Questo non è vanto, ma una constatazione storica. Lo attesta il lavoro svolto. Poiché la giustizia, si è detto, deve tener conto anche della quantità del lavoro svolto, se per gli altri è giusto raccogliere frutti materiali dalla semina spirituale del Vangelo di Dio nei cuori, questo deve essere ancora più giusto per lui, che si è affaticato più di tutti gli altri. Il di più di cui lui parla non è un di più arbitrario, o legato alla sua persona che in quanto apostolo meriterebbe di più. Il merito non deve mai riguardare la persona, bensì il lavoro effettivamente svolto.

Chi lavora di più, ha diritto di più; chi lavora di meno, ha diritto di meno. È questa la regola della giustizia. Tant’è che lo stesso Paolo dice ai Tessalonicesi che non è giusto che mangi colui che non lavora. Chi non ha seminato, neanche deve raccogliere. È anche giusto, però, che chi ha seminato di più, raccolga di più. È questa una questione di principio e noi sappiamo che Paolo è rigido quanto all’affermazione di essi. Uno può anche rinunciare al suo diritto, ma nessuno glielo può togliere, nessuno può osservarlo in modo ingiusto. Ebbene, Paolo che afferma il principio e la sua validità per gli altri e per se stesso, lui che afferma che il suo diritto nel raccogliere i frutti della predicazione del Vangelo ha una consistenza quantitativa maggiore, proprio lui rinuncia a questo diritto. Non se ne vuole servire, non se ne è servito. Per quale motivo? Per non recare intralcio al Vangelo di Cristo. Qual è l’intralcio? Il sospetto che potrebbe sorgere in qualche cuore non sufficientemente formato nella verità e nella carità di pensare che lui predichi il Vangelo per un guadagno terreno.

Sarebbe questo pensiero dannoso per il Vangelo e per la sua accettazione, o accoglienza nei cuori. Poiché il Vangelo merita il sacrificio della nostra vita, merita a maggior ragione il sacrificio di un qualche nostro diritto. A tutto bisogna rinunciare perché il Vangelo di Cristo brilli nella sua luce di verità, di santità, di libertà, di amore, di salvezza. Niente, proprio niente, deve impedire al Vangelo di illuminare il mondo; nulla deve renderlo meno brillante, nulla deve velarlo o renderlo opaco nella sua forza travolgente. Se il missionario ha il più piccolo sospetto - per Paolo il sospetto nasceva dalla conoscenza del cuore dell’uomo, che non è sempre puro e santo dinanzi a Dio - egli deve subito rinunciare ai suoi diritti, ad ogni altro privilegio inerente alla persona del missionario. Il Vangelo deve essere libero dalla persona di chi lo annuncia.

Vangelo e missionario non devono aver alcun punto di contatto, se non quello della predicazione. Tutto il resto deve essere abolito, anche i diritti sanciti dallo stesso Dio. Perché tutto questo? Per amore della salvezza del fratello. Nulla nel missionario deve divenire impedimento a che l’altro possa accogliere il Vangelo e lasciarsi salvare da esso. Questa carità deve coinvolgere ogni altra azione, anche la più lecita e la più santa. A tutto, veramente a tutto, deve rinunciare il missionario del Vangelo quando attorno a lui sorge il dubbio, il sospetto, la diceria, la cattiva parola, la mormorazione che un suo gesto, una sua parola, un suo comportamento rende opaco il Vangelo che egli annunzia. La salvezza delle anime richiede anche questo sacrificio, richiede tutto e tutto bisogna sacrificare per la salvezza delle anime.

**[13]Non sapete che coloro che celebrano il culto traggono il vitto dal culto, e coloro che attendono all'altare hanno parte dell'altare?**

Qui Paolo si rifà alla Legge antica. Sacerdoti e Leviti non avevano avuto alcuna porzione di terra nella spartizione della Palestina. Loro parte di eredità era il Signore e ogni Israelita era obbligato a pagare la decima di tutto per il loro sostentamento. In più per ogni offerta presentata all’altare, tutto ciò che non veniva bruciato in onore del Signore era per il loro sostentamento. Questo sanciva la Legge del Levitico. Questa Legge era stata data perché Sacerdoti e Leviti si interessassero del culto da celebrare in onore del Signore e di tutti gli altri adempimenti che li riguardavano senza distrazioni, senza pensare alle cose di questo mondo, senza avere altro interesse su questa terra se non quello di servire il Signore in santità, in grande dignità, mettendo ogni attenzione e tutto il tempo necessario per la gloria di Dio che saliva a lui attraverso il culto e tutte le altre opere proprie dei sacerdoti e dei leviti.

L’onore e la gloria del Signore meritava tutto questo. Per la gloria e l’onore del Signore tutto il popolo era obbligato a partecipare, secondo modalità e usanze strettamente codificate. Nessuno poteva sottrarsi a questo obbligo che riguardava l’onore e la gloria da tributare al Signore. Sappiamo dai profeti quanto il Signore amava l’onore del suo culto; sappiamo pure che sovente i sacerdoti e i leviti abbandonavano il culto per dedicarsi alle cose di questo mondo. Il danno era gravissimo. Il popolo veniva privato sia del culto che dell’insegnamento della legge con il conseguente degrado morale e spirituale che ne conseguiva. È sufficiente aprire la Scrittura per accorgersi di tutto l’interesse che dalla Legge Antica veniva conferito al culto, al quale partecipavano anche se in forma diversa, sia i sacerdoti che i leviti, sia l’intero popolo di Israele che vi collaborava attraverso il sostentamento materiale di sacerdoti e leviti.

**[14]Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunziano il Vangelo vivano del Vangelo.**

Anche se sono mutate le condizioni storiche, anche se il culto è totalmente differente da quello antico, resta tuttavia in vigore la legge che quelli che annunziano il Vangelo vivano del Vangelo. Paolo fa risalire questa norma al Signore. È Lui che ha disposto una tale regola di vita. L’ha disposta e voluta per dare ai suoi missionari la piena e completa libertà dalle cose di questo mondo al fine di potersi dedicare interamente alle cose del Cielo. Sappiamo dal Vangelo che Gesù affida i suoi apostoli e discepoli alla carità dei fratelli. C’è però una differenza sostanziale tra la normativa dell’Antico Testamento e quella del Nuovo. Nell’Antico Testamento la decima era di obbligo per tutti come era obbligo per tutti non presentarsi all’altare a mani vuote.

Nel Nuovo Testamento non c’è alcuna regola che obbliga tutti; c’è invece l’obbligo del missionario del Vangelo di lasciarsi accogliere da persone caritatevoli e buone che possano mettere a sua disposizione la casa e quel poco di vitto che essi hanno. Spetta altresì al missionario del Vangelo vivere in tutta sobrietà e nutrirsi con ciò che gli viene posto dinanzi, senza alcuna pretesa. Gesù ha affidato i missionari del suo Vangelo alla sola Provvidenza del Padre suo. Sarà il Padre ad occuparsi di loro suscitando nel cuore di anime pie e caritatevoli l’accoglienza e il sostentamento di quanti si dedicano a pieno titolo alla diffusione della Parola di vita nel mondo. Cristo Gesù lo aveva detto nel Discorso della Montagna: cercate il regno di Dio e la sua giustizia e il resto vi sarà dato in sovrappiù. Se questo vale per ogni suo discepolo, molto di più vale per coloro che si dedicano alla diffusione e all’edificazione del Regno di Dio tra gli uomini,

Mentre nella Legge Antica vi era l’obbligo del popolo e tutto era sancito con diritti e doveri da compiere e da osservare, nella Nuova Legge si richiede solo la fede del missionario. Egli si deve mettere in cammino, nulla portando con sé, sapendo che il Padre provvederà al suo sostentamento. Chi non ha questa fede non può essere missionario di Cristo Gesù; come non lo può essere chi non vive in sobrietà, chi non sa rinunziare agli agi e alle comodità di questo mondo, chi fa del cibo e del vestito lo scopo della sua vita. La Legge Nuova che crea una nuova spiritualità domanda anche una nuova forma di essere e di operare. Se non si costruisce nel cuore questa nuova spiritualità tutto fallisce nel missionario. Le cose di questo mondo gli impediranno di essere a disposizione del Vangelo. Se manca la fede nel Dio che è l’unica Provvidenza dell’apostolo del Signore tutto svanisce e si dilegua. Non sarà mai possibile che un uomo senza fede possa affidarsi totalmente alla benevolenza e alla misericordia di coloro che incontra sul suo cammino. Il Vangelo si annunzia così o non si annunzia affatto. Annunziarlo diversamente significherebbe non renderlo credibile nella sua verità e nella libertà che esso crea nei cuori di quanti vi aderiscono con animo puro, libero, sincero.

**[15]Ma io non mi sono avvalso di nessuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché ci si regoli in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto!**

Quanto viene precisato in questo versetto merita una chiara e nitida puntualizzazione. Prima di ogni altra cosa Paolo tiene a ribadire che lui non si è avvalso di nessuno di questi diritti. Lo ha già detto, ora lo ripete. Lo ripete perché vuole che nessun dubbio rimanga nel cuore dei Corinzi e di quanti un domani leggeranno la sua vita e si accosteranno al suo modo di fare apostolato. Non vuole però che altri facciano come lui. L’affermazione che lui non si è servito di nessuno dei diritti che provengono dal Vangelo non è data e offerta come esemplarità, cui tutti gli altri devono aderire, o sottomettersi. Attesta questa verità con una specie di giuramento. Vorrebbe sancire con la sua morte una tale verità, la verità cioè che lui non ha scritto per dare una norma, una legge valida per tutti, e neanche un esempio da seguire sempre e comunque.

In questo Paolo si mostra ancora una volta un Maestro nella guida spirituale. Ci sono dei diritti che vengono da Dio e ciò che Dio ha stabilito, fissato, ordinato e preordinato, nessuno può abolirlo per gli altri. Nella Chiesa di Dio non c’è questa potestà, la potestà cioè di abolire per gli altri quanto Dio ha fissato con legge eterna e divina. Sarebbe stata una grave mancanza di rispetto nei riguardi di Dio e di Cristo Gesù, se Paolo avesse scritto ai Corinzi su un tale argomento al fine di obbligarli moralmente a fare altrettanto. Scrive perché vuole che si sappia come lui si è comportato. Non scrive perché diventi norma per gli altri. Vuole, però, che lo si sappia, perché se qualcuno, nella sua libertà, vuole rinunziare alla legge evangelica del sostentamento gratuito in nome dello stesso Vangelo, in coscienza lo può fare.

Questa forma di vita non si può imporre agli altri, ma si può seguire; può seguirla però chi liberamente sceglie di operare così. La scelta è libera ed è personale, è della propria coscienza. In essa bisogna trovare le ragioni a favore o contro. Paolo ha scelto nella sua coscienza di non avvalersi. Poteva e lo ha fatto. Lui vuole avere questo vanto. Può averlo, è giusto che lo abbia, poteva desiderarlo e lo ha ottenuto. Il vanto però è quello di non essersi servito dei diritti che provengono dal Vangelo e basta. Non c’è altro vanto, né altra gloria in Paolo. È giusto però chiedersi: perché vantarsi di una libertà? Quanto detto finora in questo capitolo ci suggerisce una sola risposta lecita: il vanto è tutto a beneficio del Vangelo e non della persona di Paolo. È a beneficio del Vangelo perché lo rende credibile, santo, accogliente per se stesso. È un vanto perché Paolo ha liberato l’annunzio del Vangelo da ogni possibile beneficio umano che potesse ricadere sulla sua persona. È questo un vanto a beneficio tutto del Vangelo e della sua credibilità. Per questo è giusto vantarsi, vantarsi però della libertà che il Vangelo conferisce a chi lo serve con amore, verità e santità. Non c’è altra ragione o motivo di vanto. Sarebbe infatti orgoglio spirituale riferirlo alla propria persona.

**[16]Non è infatti per me un vanto predicare il Vangelo; è un dovere per me: guai a me se non predicassi il Vangelo!**

In questo versetto appare assai chiaro quanto finora esposto. Il vanto, si è detto, non è a beneficio della persona di Paolo. Per lui non è un vanto predicare il Vangelo, è un vanto predicarlo gratuitamente. Il che è molto, infinitamente molto differente. La predicazione del Vangelo invece è un dovere. Dove c’è dovere, c’è obbligo non vanto. Il vanto è tutto ciò che promana dal nostro cuore, dalla nostra libertà, dalla nostra coscienza, dal nostro spirito e dalla nostra anima. Il vanto è qualcosa di nostro che noi facciamo in onore del Signore o dei fratelli. Predicare il Vangelo non può essere un vanto, perché è una missione, un mandato che discende da Dio su di noi, è un obbligo e un dovere che ci è stato assegnato. Se non lo si predica, si è responsabili di omissione grave dinanzi a Dio; se lo si predica, si compie solo il proprio dovere, si esercita il ministero affidatoci.

Poiché è un dovere, chi non lo esercita secondo verità, è responsabile di grave omissione dinanzi a Dio. Tutti i peccati del popolo ricadono su colui che, essendo obbligato per dovere di missione di annunziare il Vangelo e di liberare l’uomo dall’errore e dalla falsità, non lo ha fatto, si è dedicato ad altre faccende, si è lasciato conquistare il cuore e la mente dalle cose di questo mondo. In questo senso è un vero *“guai”*, perché è un *“guai”* di dannazione eterna. Il Signore mette sulla coscienza dell’apostolo e del discepolo tutti i peccati commessi a causa della mancata evangelizzazione, della mancata catechizzazione, della mancata predicazione della Buona Novella. Se è un dovere, obbliga in coscienza; l’obbligo cessa, se cessa la missione. Poiché la missione dell’apostolo del Signore è permanente, egli fino all’ultimo istante della sua vita è obbligato in coscienza di annunziare il Vangelo, altrimenti pecca di grave omissione e il Signore gli addebita la mancata evangelizzazione, causa di una sconfinata e indefinita azione peccaminosa contro Dio e contro i fratelli.

Su questo peccato di omissione poco si riflette e poco si pensa. Basta considerare come viene presentata la missione del sacerdote che è quasi sempre slegata dall’annunzio e fortemente legata al sacramento dell’Eucaristia. Certo, il legame con l’Eucaristia è fondamentale per il sacerdote, ma è altrettanto fondamentale il dono della Parola. Cristo è Parola ed Eucaristia, è Eucaristia se è Parola ed è Parola se è Eucaristia. Chi separa Cristo, chi lo divide ne fa un idolo. È idolo il Cristo solo Parola, ed è idolo il Cristo solo Eucaristia. Il Cristo vero è Eucaristia ed è Parola, anzi è Eucaristia perché è Parola e può essere Parola perché è Eucaristia. Vedremo in avanti come il Cristo Eucaristia senza il Cristo Parola si trasforma in condanna per i Corinzi. Su questo spesso si tace. È talmente forte il legame con la Parola in Paolo che egli si sente così responsabile da gridare il *“Guai a me se non predicassi il Vangelo”*; mentre in nessuna parte delle sue lettere è scritto: *“Guai a me se non celebrassi l’Eucaristia”*. Paolo aveva compreso bene, anche a partire dalla situazione spirituale e morale dei Corinzi, che senza la Parola vera, pronunciata in tutta la sua potenza di salvezza e di conversione, tutto diveniva inutile, anzi si trasformava in un peccato molto più grande.

**[17]Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato.**

Paolo vuole che veramente nessun dubbio rimanga nella mente dei Corinzi. La sua vita è un dono fatto al Vangelo. Questo dono però non è stato lui a volerlo; è stato il Signore a chiederlo. Non è una sua spontanea iniziativa, è un incarico ben preciso, un mandato, una missione. La differenza non è nell’ordine della sola ricompensa, che è dovuta a chi presta un’opera. Essa è molto più sottile di quanto non si pensi. Se fosse di sua iniziativa la predicazione del Vangelo, pur avendo diritto alla ricompensa, la rinuncia ad essa, non gli darebbe alcun merito né presso Dio né presso gli uomini. Uno decide di fare liberamente una cosa e liberamente decide di farla gratuitamente. Nulla di eccezionale. Neanche nessun vanto. Non si può vantare uno che decide nella sua libertà di fare una cosa e di farla gratuitamente. È questo un normale agire tra gli uomini. Di questo proprio Paolo non può farsene un vanto.

Ma lui non predica il Vangelo di sua iniziativa. È invece un compito che gli è stato affidato, gli è stato chiesto. È come se lui fosse stato obbligato a farlo, anche se lo fa con decisione libera e santa. Quando c’è un obbligo, c’è un incarico e si rinuncia alla propria ricompensa c’è un doppio merito e un doppio vanto. Si rinuncia alla propria libertà e quindi alla propria vita per fare l’opera richiesta. Si rinuncia alla ricompensa che l’opera di per sé comporta per amore del Vangelo. Questo è ciò che Paolo vuole dirci in questo versetto, in apparenza senza una logica interna. In tutto ciò che Paolo afferma in apparenza sembra sempre che non ci sia questa logica interna, mentre a ben osservare le cose la logica c’è; se la si comprende nella sua essenza, dona una luce nuova su tutto il mistero della fede.

**[18]Quale è dunque la mia ricompensa? Quella di predicare gratuitamente il Vangelo senza usare del diritto conferitomi dal Vangelo.**

Ogni incarico merita una ricompensa. Qual è dunque la ricompensa di Paolo? Una sola: quella di predicare gratuitamente il Vangelo senza usare del diritto che il Vangelo gli conferisce. Viene ribadito ancora una volta la sua rinuncia alla ricompensa di usare di un diritto riconosciuto dal Vangelo a favore dello stesso Vangelo. Su questo concetto è stato detto tutto. Penso non si possa aggiungere altro, se non il ribadire con fermezza la posizione di Paolo a riguardo. E infatti il continuo ritornare sullo stesso argomento per Paolo ha un solo significato: ribadire e ricordare ciò che lui fa per il Vangelo. Egli vuole che ognuno sappia cosa merita il Vangelo e se vuole può anche lui disporre la sua vita perché sia dato al Vangelo tutto ciò che esso merita: il dono pieno e totale della nostra vita perché esso si diffonda e progredisca nel mondo. Non è il Vangelo che deve dare a noi, siamo noi che dobbiamo dare al Vangelo e gli dobbiamo dare tutta intera la nostra vita. Quando si raggiungerà la perfezione di questo dono, il Vangelo sarà perfettamente creduto tra gli uomini e molti potranno anche convertirsi perché vedranno la bellezza e lo splendore della sua verità che libera l’uomo anche dalla sua stessa vita e ne fa un dono d’amore, nella verità e nella carità, per il Signore e per gli uomini suoi fratelli.

**[19]Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero:**

Nei versetti che seguono Paolo dice qual è la sua libertà per il Vangelo. Chi è diventato in Cristo una nuova creatura, non ha più legami con questo mondo. Egli è morto al mondo. Egli è solo di Cristo Gesù. È questa la libertà che il Vangelo conferisce a coloro che lo accolgono. Per Paolo questa libertà è ancora più forte, avendo egli deciso di dedicarsi totalmente alla predicazione del Vangelo ed essere nel mondo pellegrino della verità di Cristo Gesù. Egli veramente non ha più relazioni con nessuno; il passato lo ha dimenticato, ha lasciato tutto, anche i compagni di missione egli li abbandona quando non camminano con i suoi ritmi e secondo le sue esigenze, che sono le esigenze del Vangelo.

Quest’uomo completamente libero, che ha votato la sua vita interamente al Vangelo, che ha fatto della sua esistenza una missione di salvezza per il mondo intero, si fa servo di tutti e questo lo fa per guadagnare il maggior numero. Per il Vangelo egli rinunzia alla libertà che il Vangelo gli ha conferito, si sottomette ad ogni cosa, pur di manifestare al mondo la straordinaria grandezza del Vangelo in modo che gli altri possano accoglierlo e viverne la forza di liberazione. In questa semplice affermazione Paolo ci rivela la modalità giusta, anzi l’unica modalità, attraverso la quale è possibile rendere credibile il Vangelo nel mondo: farsi lui stesso servo di tutti, rinnegando completamente se stesso, ogni cosa di sé, perché attraverso la sua vita solo il Vangelo di Gesù potesse risplendere nella sua luce di verità, di libertà, di grazia, di carità, di rigenerazione e di santificazione dell’uomo. Questa modalità ogni altro deve volere abbracciare, perché anche lui è obbligato, in Cristo, con Cristo e per Cristo, a farsi via perché il Vangelo si espanda nei cuori.

Il Vangelo è piena libertà; la libertà evangelica è rinunzia a tutto. Paolo rinunzia anche a se stesso; si fa schiavo per il Vangelo e così acquisisce la più alta delle libertà. Farsi servo per gli altri per il Vangelo, per guadagnare tutti a Cristo, è la suprema delle libertà, è la libertà di Cristo in croce che si fece servo di tutti per condurre ogni uomo al Padre suo che è nei cieli. Si comprende allora che il Vangelo non si propaga nel mondo perché si dicono frasi, o perché lo si insegna nelle Scuole o nelle Università. È il singolo il garante del Vangelo; è il singolo che incontra sulla sua via l’uomo cui annunziarlo; se il singolo non diviene credibile, il Vangelo fallisce nel suo scopo, non raggiunge il suo fine. Il singolo deve divenire pertanto forma viva del Vangelo, esistenza visibilmente trasformata dal Vangelo. Per Paolo questa forma e questa via è farsi lui stesso servo di tutti, indistintamente, al fine di poter rendere credibile e accettabile la verità che egli annunziava e che per Lui è una Persona, Gesù Cristo nostro Signore.

**[20]mi sono fatto Giudeo con i Giudei, per guadagnare i Giudei; con coloro che sono sotto la legge sono diventato come uno che è sotto la legge, pur non essendo sotto la legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la legge.**

Si sa che Paolo iniziava la sua predicazione partendo proprio dai Giudei, dal suo popolo. Ora i Giudei erano fortemente attaccati alla Legge, alla Tradizione. Paolo sa che né la Legge, né la tradizione conferiscono la salvezza. Bisogna allora distruggere la Legge e la Tradizione quando i Giudei vengono al Vangelo. Niente affatto. Il Vangelo può anche consistere e sussistere nell’osservanza della Legge e della Tradizione giudaica, a condizione che questa Legge e questa Tradizione non sia in contraddizione con la Nuova Legge della fede che è Cristo Signore. Paolo sa che la Legge giudaica e la loro Tradizione non hanno valore di salvezza; trovandosi in mezzo a loro egli stesso si sottopone alla loro Legge e alla loro Tradizione, sempre che non siano incompatibili con la fede in Cristo Gesù. Lo fa per rendere credibile il Vangelo, il quale non viene per distruggere ciò che è buono e santo, ma viene per togliere solo il peccato, la disobbedienza a Dio, la trasgressione dei comandamenti.

Facendosi Giudeo con i Giudei egli in verità mostra loro ciò che del giudaismo si può vivere nel Vangelo e ciò che non si può vivere, perché se lo si facesse diverrebbe tradimento di Cristo e della sua croce. Per fare questo occorre una saggezza e una sapienza veramente di Spirito Santo. Occorre separare con taglio netto la verità dall’errore che persiste in ogni tradizione umana. È sempre lo Spirito di Dio che consente al missionario del Vangelo di incarnare il Vangelo nelle diverse culture, non omologando il Vangelo alle culture, ma separando ciò che nella cultura può essere vissuto del Vangelo e ciò che deve essere abbandonato perché contrario, anzi negazione esplicita del dettato del Vangelo. Su questo dovremmo pensare e riflettere. Oggi si assiste ad una omologazione del Vangelo alle diverse forme di peccato che l’uomo commette contro Dio, perché sono evidente trasgressione della sua Legge e del suo Vangelo, che ci chiama ad una vita santa, all’estirpazione di ogni forma di peccato dal nostro cuore e dal nostro corpo.

Se non sappiamo operare questa netta distinzione tra ciò che può essere assunto e ciò che deve essere eliminato, abbandonato, non ci facciamo servi degli uomini, ci facciamo schiavi del loro peccato. Questo è assai differente da ciò che proclama Paolo in questo versetto. Sappiamo, e questo possiamo desumerlo dalla Lettera ai Romani e ai Galati, la dura opposizione di Paolo a quanti volevano che si praticasse la circoncisione per avere la salvezza. La circoncisione non dona salvezza, essa è un segno nella carne che fa di un figlio dell’uomo un figlio di Abramo e gli concede il diritto di essere benedetto nella discendenza di Abramo che è Cristo Gesù. Oggi manca a molti annunciatori del Vangelo questa separazione netta, precisa, esatta tra ciò che si può conformare al Vangelo, purificandolo, e ciò che mai potrà essere conformato al Vangelo, perché non si può purificare, ma deve essere eliminato.

**[21]Con coloro che non hanno legge sono diventato come uno che è senza legge, pur non essendo senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo, per guadagnare coloro che sono senza legge.**

Subito dopo Paolo si recava tra i Pagani. Questi erano senza la Legge e senza la Tradizione. Ebbene, egli non presentava loro né la Legge e né la Tradizione; annunziava direttamente Cristo Gesù. Viveva con loro come uno di loro, alla loro maniera. Ma sempre conservando nel suo cuore e nella sua mente la retta norma che dona il Vangelo. Il bene che è conforme al Vangelo lo si deve accogliere e anche vivere. Il male, ciò che è contrario all’essenza stessa del Vangelo, bisogna assolutamente evitarlo. Sappiamo dalle stesse Lettere di Paolo la sua lotta impegnata a sradicare dal cuore dei pagani tutte le loro cattive abitudini peccaminose e l’impegno profuso a far sì che germinassero nella loro vita solo le opere dello Spirito. Come si può constatare Paolo con la sua vita dimostra la possibilità che ha il Vangelo di potersi incarnare in ogni cultura, in ogni tradizione, in ogni forma di vita nella quale l’uomo è calato per nascita, per educazione, per formazione posteriore. Allo stesso tempo, però, Egli è il fulgido esempio di come ci si deve comportare con le diverse culture, forme religiose, o pagane, dell’uomo: tutto ciò che è contrario alla fede e al Vangelo di Cristo Gesù bisogna eliminarlo, tutto ciò che è compatibile con la sua santità si può continuare a fare.

Il Vangelo rispetta l’uomo nella sua forma concreta di vita. Il Vangelo abolisce da ogni forma solo il peccato. Il resto è dell’uomo e glielo lascia, perché fa parte della sua natura, della sua storia, della sua stessa vita. Qui occorre ancora una volta tutta la sapienza e la saggezza dello Spirito Santo affinché si eviti di fare una trasmigrazione di tradizioni, anche buone, da una cultura all’altra, anche se nate dal Vangelo a favore e a beneficio della sola verità e della sola fede che nasce dall’unico Vangelo, il quale ci chiede un amore così grande da donare anche la nostra vita perché questo non accada, se ciò dovesse comportare un motivo di intralcio all’accoglienza del Vangelo in una diversa cultura. Questa verità vale anche nel dialogo ecumenico e in quello interreligioso. Bisogna che il dialogante cattolico faccia in tutto come Paolo, sia disposto a farsi il servo di tutti, per guadagnare il maggior numero alla fede in Cristo Gesù. Per questo gli occorre tanta sapienza ispirata per sapere ciò che è vera fede, ciò che è interpretazione storica della fede, ciò che è sviluppo nel tempo di un principio di fede e ciò che bisogna ricondurre alla fede nelle molteplici tradizioni che sono ormai divenute la cultura del cattolicesimo.

Senza questa opera di vera ispirazione divina ci sarà sempre il rischio di confondere la fede con le sue forme storiche di essere compresa e attuata. Ci sarà sempre il pericolo reale di esigere dall’altro una fede in ciò che fede non è e di fare accogliere le tradizioni cattoliche come espressione dell’unica fede in Cristo Gesù Signore nostro. Colui che vuole farsi portavoce di Cristo nel dialogo confessionale, interconfessionale e interreligioso deve anche lui sapersi spogliare di ciò che non è purezza della fede e presentarsi in umiltà dinanzi ai propri fratelli. Ci si presenta in umiltà se ci si riveste del solo Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo, di tutto il Vangelo e non solo di una parte. Si deve rivestire del Vangelo secondo la comprensione che la retta fede ha dato nei secoli. La retta fede bimillenaria però non deve essere confusa con la forma esteriore di incarnare il Vangelo, anch’essa bimillenaria. Sono due cose completamente diverse. Per intenderci: la mediazione dei santi che è sempre in Cristo, per Cristo e con Cristo, e certe forme esterne di pregare i santi, sono due cose completamente differenti. Alle forme esterne si può rinunziare, non sono l’essenza della fede, alla mediazione no, perché questa fa parte dell’essenza stessa della fede. Anche la mediazione dei santi bisogna ricondurla nell’essenza della fede e cioè liberarla di ogni autonomia di intervento. Quella dei santi è mediazione di intercessione in Cristo, unico Mediatore tra Dio e gli uomini. Ogni altro può esserlo in Cristo e con Lui, perché forma con Cristo un solo corpo. In quanto solo corpo, egli può essere mediatore, ma mediatore nel corpo, con il corpo e per il corpo di Cristo, non mediatore da solo, in una autonomia da Cristo e dalla stessa Chiesa. Senza questa saggezza tutto potrebbe diventare opinabile e su tutto ci si potrebbe irrigidire.

**[22]Mi sono fatto debole con i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno.**

In questo versetto Paolo universalizza quanto finora ha detto in relazione ai Pagani e agli Ebrei. Nel mondo ognuno ha una sua forma mentis particolare, un suo modo di essere e di pensare, un mondo di concepirsi e di concepire il reale e il soprannaturale; ognuno è un modo religioso a se stante, anche se fa parte di un mondo religioso più vasto nel quale è inserito e dal quale proviene. La saggezza del cristiano - in modo particolare dell’apostolo di Gesù Cristo - è proprio quella di chiedere allo Spirito Santo che gli manifesti e gli faccia comprendere lo stato religioso di colui che gli sta di fronte, quali sono i suoi pensieri e come realmente si concepisce dinanzi a Dio, qual è la sua relazione con la verità e con l’errore, quali sono i veri errori e quali quelli presunti o immaginari. Con l’aiuto dello Spirito Santo egli conoscerà la forma nella quale l’altro è calato ed immerso e facendosi suo amico e compagno potrà aiutarlo a liberarsi dal male che lo avvolge, conservando tutto il bene su cui la sua vita potrà essere intessuta.

Man mano poi che il Vangelo diventerà l’intera sua vita, da solo saprà anche lui farsi tutto a tutti, saprà pensarsi servo dei fratelli, abbandonerà la sua particolare forma di vita religiosa, assumerà tutte le altre per manifestare che è sempre possibile vivere il Vangelo in ogni cultura e in ogni forma, o stato religioso, in cui l’uomo si trova. Questa libertà non sempre si riscontra nei missionari del Vangelo, o negli apostoli e servi di Gesù Cristo. Non si trova quando manca in loro una forte tensione verso la santità. La santità sprigiona in noi tutta la potenza di Spirito Santo, il quale ci riveste della sua sapienza e saggezza eterna e ci dona l’intelligenza di sapere ciò che non è Vangelo anche nella nostra vita e ciò che può esserlo nella vita degli altri. Ci dona la forza di liberarci dei nostri errori anche formali ed assumere gli errori formali, ma non morali, degli altri per iniziare un dialogo fruttuoso che dovrà far sì che solo il Vangelo brilli un giorno nella loro vita. La tensione verso la santità del missionario del Vangelo è la più alta preparazione a compiere la sua missione nel mondo.

**[23]Tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe con loro.**

In questo versetto Paolo riassume il principio che finora lo ha guidato e che sempre lo guiderà, che lo accompagnerà fino agli ultimi istanti della sua opera a favore del Vangelo di Cristo Gesù. La sua è una vita interamente consacrata al Vangelo. Questa è la verità. Questa verità è il fine stesso, lo scopo del suo vivere e del suo operare. Se lo scopo della sua vita è questo, altri scopi non esistono; altri scopi non possono esistere. Possono esistere tuttavia strutture e strumenti perché questo si possa compiere. È proprio della struttura e dello strumento la sua relatività, la sua funzionalità, l’uso che si deve fare di essi. Vale qui la regola che si osserva per ogni altro strumento. Quando lo strumento diventa non idoneo, o inutile, quando non è efficace o non produce ciò che uno si attende, esso viene abbandonato a favore di un altro strumento o di un’altra struttura capace di produrre il meglio, l’ottimo, se possibile.

La struttura religiosa, la forma esterna, per Paolo è uno strumento. Se ne serve, se gli serve; se non gli serve, è disposto ad abbandonarlo, a disfarsene, pronto ad assumerne un altro, se questo ha delle garanzie migliori a favore del Vangelo. L’abbandono delle sue forme religiose gli consente di poter condividere il Vangelo con gli altri. Come si può constatare non si abbandonano delle forme per assumerne altre e per condividerle; si assumono altre forme ma per condividere il Vangelo, per diventarne parte con loro. Qui è tutta la saggezza di Paolo che deve essere tutta la saggezza del cristiano e in modo particolare del missionario di Gesù Cristo, che va per il mondo a predicare la lieta notizia, la buona novella della pace e della salvezza. Il suo fine deve essere uno solo, come uno solo la meta delle sue fatiche e delle sue rinunzie: far sì che egli possa condividere il Vangelo con gli altri, con il maggior numero, con tutti, se possibile. Questa libertà non è di tutti; questa libertà è solo dei santi. Sono loro lo strumento dello Spirito Santo perché la libertà del Vangelo conquisti i cuori e li attragga all’unico Signore, al Salvatore e Redentore della loro vita, Cristo Gesù.

**[24]Non sapete che nelle corse allo stadio tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo!**

La libertà di cui parla Paolo, che diviene in lui, servizio al Vangelo a favore di tutti, a che cosa serve? Giova un qualcosa a noi? Oppure è un lavoro che finisce con la nostra stessa vita? Tutto il lavoro apostolico si fa, sì, per gli altri, si lavora perché tutti siano conquistati al Vangelo, ma bisogna lavorare perché questa è la via perché noi conquistiamo un premio eterno, che è l’eredità di Cristo Gesù, la sua risurrezione gloriosa assieme alla beatitudine eterna dell’anima e del corpo in Paradiso. Come in una corsa per ottenere il premio è necessario che si partecipi, che si corra e che si vinca, così deve essere per il cristiano. Egli deve partecipare, deve lavorare, deve vincere, deve cioè conquistare il premio eterno. Conquistarlo è un obbligo, un dovere, un impegno, un sacrificio.

Paolo vuole che ogni cristiano si senta impegnato in questa corsa; vuole che ogni cristiano vinca la corsa, ottenga il premio, lo conquisti. Deve essere questo lo scopo, il fine della sua esistenza. Egli deve raggiungere il regno eterno di Dio, deve entrare con Cristo in Paradiso, deve possedere la beatitudine eterna sia dell’anima che del corpo. Come si può constatare, Paolo non dimentica mai il fine soprannaturale che bisogna raggiungere attraverso una vita tutta intenta e dedicata al Vangelo di Gesù. Non si può lavorare per gli altri e poi finire noi nella perdizione eterna. Perché questo non accada bisogna che il missionario del Vangelo abbia sempre dinanzi ai suoi occhi dove lui è diretto, verso quale meta lui cammina, qual è il fine della sua vita, lo scopo della sua esistenza.

Non si può camminare da ciechi, da insensati, da smemorati, da non curanti dei pericoli che minacciano la nostra vita eterna. Ci sono delle esigenze dell’anima che hanno la priorità su tutto e su di esse bisogna che si imposti tutta la nostra vita di credenti in Cristo e anche di missionari del Vangelo. È un obbligo questo, obbligo essenziale, vitale, inerente alla persona del missionario. Il missionario deve ricordarsi che anche lui ha un’anima da salvare e tutto ciò che mette in pericolo la salvezza della sua anima, deve essere evitato, cancellato dalla sua vita. Certe forme di corsa non vanno, non si devono pretendere, a certe forme di corsa neanche bisogna obbligare. C’è una coscienza che deve essere norma e legge per se stessa, perché nessuno più della propria coscienza è capace di avvertire un missionario del Vangelo sui pericoli che incombono sulla sua vita eterna. Il dovere per il dovere non è cristiano; è cristiano il dovere nella salvezza della propria anima, che è il bene supremo, cui ogni altro bene deve cedere il posto. Il cristiano deve salvare salvandosi, evangelizzare evangelizzandosi, amare amando la sua vita eterna, correndo con gli altri, assieme agli altri ma per conquistare il premio dell’eternità.

La predicazione del Vangelo non può farsi omettendo certe regole che governano la propria vita spirituale. Questo non solo ce lo insegna Paolo, soprattutto ce lo insegna Cristo. Gesù è sempre attento alla volontà del Padre sulla sua vita, sempre accorto e vigilante affinché nessuno lo possa sottrarre a questo suo obbligo; sempre prudente a non percorrere quelle vie che lo avrebbero condotto nel mondo degli uomini, liberandolo dai suoi legami con il Padre. Cristo Gesù ce lo insegna superando le tentazioni nel deserto ed ogni altro genere di tentazioni che il diavolo ha sparso sulla sua via. Tentazioni che sono tutte finalizzate a liberare Cristo dal legame di obbedienza con il Padre al fine di farsi lui messia autonomo con forme e vie attinenti all’uomo e alla sua volontà, ai suoi desideri e spesso anche ai suoi peccati. Cristo Gesù correva verso la glorificazione del Padre suo e correndo verso di essa trascinava dietro di sé tutti coloro che desideravano glorificare il Padre. Glorificando il Padre egli divenne causa di glorificazione per sé e per il mondo intero.

**[25]Però ogni atleta è temperante in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona corruttibile, noi invece una incorruttibile.**

Come ci sono delle regole per ogni agonismo terreno, così devono essere delle regole per l’agonismo soprannaturale e celeste. Per Paolo la prima regola degli atleti di questo mondo è la temperanza in tutto; essi si devono saper privare di tutto ciò che impedisce loro di essere dei buoni atleti. Se una cosa, anche la più piccola, diviene per loro un ostacolo a che possano raggiungere la meta delle loro fatiche, essi devono privarsene. Lo impone la legge del conseguimento della vittoria finale. L’atleta, per riuscire nel suo intento, è disposto ad ogni genere di rinunzia. Questo lo fa per ottenere una corona corruttibile, una gloria effimera, un onore umano che dura il tempo che dura. Il sacrificio e la vittoria non sono per nulla comparabili tra l’agonismo della terra e quello del cielo. Nell’agonismo della terra tanti sacrifici non sortiscono alcun effetto. Uno solo alla fine conquista il premio, uno solo consegue la vittoria sugli altri. Molti perciò rischiano di lavorare per nulla. Anche il premio è una corona corruttibile, una onorificenza che finisce nello stesso istante in cui è conseguita.

Questo non si può dire per l’agonismo del cielo. Prima di tutto perché ogni cristiano può, indipendentemente dagli altri e insieme agli altri, conseguire lo stesso premio, ottenere la stessa vittoria. Inoltre ciò che lui consegue non è una futile onorificenza umana; è una gloria divina ed eterna quella che gli viene tributata. Se l’atleta per niente si sottopone ad ogni genere di sacrifici, quanto più non dovrà sottoporsi il discepolo del Signore sapendo che i suoi sforzi hanno come meta la conquista del Paradiso, della gloria eterna, della beatitudine senza fine? Purtroppo molta teologia dogmatica, tantissima teologia morale e spirituale sta costruendo oggi un cristiano mediocre, un cristiano che non corre, che non lotta per ottenere il premio eterno. Questo premio da questa falsa teologia gli è stato già assegnato; è stato già assegnato a tutti indistintamente, a chi crede e a chi non crede, a chi lotta e a chi non lotta, a chi si sottopone ad ogni genere di sacrifici e di privazioni e a chi non vi si sottopone affatto. Siamo salvi – si insegna - per il sacrificio di Cristo e per lo stesso sacrificio di Cristo Gesù siamo tutti in Paradiso.

**[26]Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio il pugilato, ma non come chi batte l'aria,**

Paolo invece ci insegna un’altra verità, che è poi la verità di Cristo e di Dio, la verità dello Spirito Santo e della Chiesa guidata da Lui verso la verità tutta intera. La sua verità è semplice, pura, cristallina. Prima di tutto egli insegna che bisogna sì andare per il mondo, ma non come un girovago, come uno senza meta; bisogna essere a tempo pieno missionari del Vangelo, pellegrini di Gesù, suoi araldi e testimoni, banditori della sua buona novella, ma avendo nel nostro cuore una meta ben precisa da raggiungere. La nostra metà è il conseguimento della beatitudine eterna e tutto ciò che diviene per noi impedimento a che questa beatitudine si possa raggiungere, è giusto che ce ne distacchiamo. Occorre tutta la forza e la fermezza dello Spirito Santo, ma dobbiamo agire così, altrimenti si rischia la nostra salvezza eterna. Questa regola è essenziale, di primaria importanza. Essa è tutto per noi. Va osservata con scrupolosità, con coscienza retta, con cuore puro, libero, sereno.

Senza questa regola a poco a poco si perde anche il fine per cui noi siamo missionari. Se lo abbiamo perso per noi il fine per cui siamo cristiani, non possiamo conservarlo per gli altri. Se un missionario del Vangelo ha smarrito lui la meta del suo correre come potrebbe inculcarla agli altri; se non sa neanche lui perché crede nel Vangelo e vi crede per conseguire la vita eterna, come farà a dare questa finalità agli altri? Molta mediocrità cristiana oggi nasce dalla perdita del fine che i responsabili del Vangelo nella Chiesa hanno operato nella loro vita.

Avendo perso essi la meta della loro fede e della loro speranza, come posso darla agli altri? Nasce pertanto un cristianesimo orizzontale, senza tensione verso la salvezza dell’anima, senza finalità di vita eterna e quindi senza desiderio e anelito di santità. Nasce il cristianesimo che convive con il peccato; nasce il cristianesimo della commiserazione dell’uomo e della giustificazione dei suoi misfatti; nasce il cristianesimo che non toglie il peccato dal mondo, ma che vi convive e di cui si rende anche partecipe e complice. Solo chi cammina verso il regno e vi cammina bene saprà e potrà aiutare gli altri a camminare; solo chi mette ogni cura per la salvezza della sua anima ne potrà mettere altrettanta per la salvezza delle anime di quanti il Signore pone sul suo cammino perché siano da lui guidati verso il Paradiso. Il missionario del Vangelo in certo qual modo è come Mosè; egli deve guidare il popolo nella terra promessa. Se Mosè avesse perso lui la speranza della terra promessa, o si fosse già pensato in essa, il popolo ancora sarebbe lì a marcire nel deserto. È quanto è accaduto a buona parte del popolo cristiano; esso marcisce nel deserto perché i missionari del Vangelo si sono dimenticati che la loro vocazione è alla terra promessa del cielo e che il loro ufficio, ministero e compito è uno solo: condurre nella tenda del cielo ogni uomo che Dio affida loro proprio perché lo portino nel cielo, lo conducano nella gloria della beata risurrezione in Cristo Gesù.

**[27]anzi tratto duramente il mio corpo e lo trascino in schiavitù perché non succeda che dopo avere predicato agli altri, venga io stesso squalificato.**

È il versetto conclusivo nel quale riesplode tutta la potenza della verità annunziata finora da Paolo. Come un buon atleta egli sottopone il suo corpo ad ogni genere di privazioni. Egli è temperante in tutto. Sa governare se stesso. Egli ha sottoposto il suo corpo alla schiavitù, cioè al pieno e totale governo dell’anima e all’obbedienza piena al suo spirito, perché vuole farne uno strumento che deve condurre la sua anima nel cielo. Trattare duramente il corpo ha un solo significato per Paolo: togliere da esso ogni vizio, ogni imperfezione, ogni rilassatezza, ogni pigrizia, ogni comodità. Il suo corpo deve essere perfetto in tutto. Un corpo è perfetto quando riesce ad obbedire ad ogni impulso che proviene dall’anima, ad ogni comando che nasce dallo spirito formato nella pienezza della verità, ad ogni mozione che viene dallo Spirito Santo di Dio. Ognuno di noi può sapere qual è il grado della mortificazione del suo corpo: la prontezza di risposta alla verità, l’immediatezza di ascolto dello Spirito, la subitanea obbedienza alla volontà di Dio che l’anima deve compiere per realizzare il progetto di salvezza su di sé e sugli altri che Dio vuole che avvenga.

Quando ci accorgiamo che il nostro corpo risponde con lentezza, è pigro, si abbandona facilmente alle comodità e agli agi di questa vita, cerca quel conforto e quello stare bene, allora è il segno che in qualche modo si sta sottraendo all’anima. Di certo non sarà più pronto all’obbedienza, al compimento della volontà di Dio secondo modi e forme che lo stesso Signore suggerisce all’anima. Qual è il rischio? Uno solo secondo Paolo. La squalifica eterna, l’espulsione dal regno di Dio per tutta l’eternità, il non conseguire la meta della propria speranza. Tutto questo a causa del nostro corpo che essendosi sottratto all’obbedienza della nostra anima, si è reso strumento non idoneo per condurre l’anima nel cielo.

L’anima che non ha voluto assumersi il governo del corpo dal corpo è stata condotta nella perdizione eterna. Perché questo non accada è necessario che l’anima sempre abbia il controllo e il governo totale del corpo. Per Paolo questo governo e questo controllo deve essere di schiavitù, o alla maniera degli schiavi, i quali dovevano sempre rispondere alla volontà del loro padrone con prontezza e immediatezza, subito e in ogni cosa. La squalifica, l’espulsione dal regno di Dio è reale, non ipotetica, non è immaginaria. Finché il missionario del Vangelo non crederà lui stesso in questa verità e su di essa non costruirà la sua vita, avremo sempre un cristianesimo mediocre, senza tensione verso la santità, senza incidenza alcuna sulla vita spirituale degli altri. Paolo teme di perdere un giorno la sua anima. Questo timore lo mette in guardia e lo salva. Salvando se stesso è nella condizione ottimale di salvare gli altri. La salvezza della propria anima e la fede nella necessità di salvare la propria anima diventa il perno su cui è possibile costruire la salvezza delle altre anime. Senza questo perno il cristianesimo gira a vuoto e si consumano inutilmente tutte le sue energie, spirituali e materiali.

È questo che Paolo ci vuole insegnare e ce lo insegna con tutta la sapienza ispirata che abita nel suo cuore, muove la sua anima, illumina il suo spirito, dirige il suo corpo nell’acquisizione di ogni virtù per essere uno strumento idoneo per traghettare la sua anima nel regno dei cieli. Beata quella comunità a capo della quale c’è un responsabile del Vangelo che crede fermissimamente nella necessità e nell’obbligo che egli ha di condurre nel porto del cielo la propria anima, che si affatica e lotta per non essere squalificato da Dio quando si presenterà al suo cospetto. Da questa fede e da questa lotta un bene spirituale immenso si riverserà sulla sua comunità e porterà in essa tanti altri frutti di salvezza e di vita eterna. Infelice invece quella comunità nella quale il responsabile del Vangelo non crede nella responsabilità che ha di condurre la sua anima nel cielo e che pensa che essa è già salvata dal sacrificio di Cristo in croce. Questa comunità non conoscerà la luce della vita; tutto quello che si opererà in essa è solo a servizio del peccato dell’uomo e perché l’uomo rimanga nella sua miseria spirituale. La storia attesta la verità di Paolo.

**GESÙ CRISTO, E QUESTI CROCIFISSO**

**Il Vangelo è Parola. La Parola è carne.** Quando noi parliamo di Vangelo diciamo che il Vangelo è Parola di Cristo, che è la Parola di Cristo Gesù. Sovente dimentichiamo di dire semplicemente che il nostro Vangelo è Cristo. È Lui la lieta novella che Dio fa risuonare presso l’umanità tutta intera. Cristo Gesù è la grazia, la misericordia, la benevolenza, l’amore del Padre riversato interamente su di noi. Cristo Gesù, che è il Vangelo di Dio, non lo è solamente come semplice e pura notizia di una salvezza promessa e offerta, annunziata e data. Cristo Gesù, storicamente, è l’amore del Padre; concretamente, è la sua benevolenza; operativamente, è la sua misericordia; fattivamente, è il suo perdono e la sua grazia. In Cristo Gesù il Vangelo è opera, perché è carne, vita, corpo offerto e sacrificato, inchiodato sulla croce per noi. Da questa breve considerazione dobbiamo trarre anche per noi una semplice conclusione: chi vuole annunziare il Vangelo di Dio al mondo, deve farsi lui per primo Vangelo di Dio. Come in Cristo il Vangelo è carne, opera, storia, tant’è che possiamo dire che Cristo è il Vangelo di Dio e il Vangelo di Dio è Cristo, così deve essere detto del cristiano. Il cristiano è il Vangelo di Dio nel mondo e il Vangelo di Dio nel mondo è il cristiano. Perché questo accada, il cristiano è chiamato a fare in tutto come Cristo Gesù; è chiamato a trasformare ogni Parola di Cristo in sua vita, in sua carne, in modo che, come vita e carne evangelica, possa donarsi al mondo intero, possa rendersi visibile ad ogni uomo.

**L’opera è la giustificazione di un missionario.** Ogni cristiano è missionario di Cristo. È questa la sua vocazione. Tuttavia c’è missionario e missionario. C’è colui che è missionario di Cristo perché lo riconosce davanti agli uomini, con la professione della retta fede e con una condotta morale in tutto conforme agli insegnamenti di Cristo Gesù e c’è chi è missionario perché ha consacrato tutta intera la sua vita a quest’opera, all’opera cioè dell’evangelizzazione del mondo. Ogni missionario, che sia semplicemente un testimone di Cristo Gesù nell’ambiente dove vive, o che sia un pellegrino della verità, uno che percorre per terra e per mare il mondo al fine di far risuonare in ogni luogo il glorioso Vangelo della grazia, è obbligato a giustificare dinanzi alla Chiesa e al mondo ogni sua azione. Il cristiano è uomo pubblico, uomo che vive la sua fede, che proclama Cristo dinanzi al mondo intero. Al mondo intero egli deve rendere ragione di ogni parola, opera, azione che compie. Anzi dovrà essere la sua opera, la sua azione, a rendere credibili le sue parole. Ogni parola, o opera che lui compie, deve avere il supporto della vita santa che l’accompagna. Cosa è la vita santa se non l’incarnazione di ogni Parola che è uscita dalla bocca di Cristo e che, prendendo corpo nel cristiano, si fa Vangelo per il mondo intero? Se il missionario manca della giustificazione che nasce dalla sua vita, se l’altro non lo vede come Vangelo di Dio nel mondo, le sue parole non saranno mai accolte, o se verranno accolte, resteranno solo parole, nulla di più. Resteranno parole, perché in lui sono rimaste parole. In lui non si sono trasformate in carne e sangue e neanche in quanti ascoltano si trasformeranno in corpo e sangue. Il missionario del Vangelo prima che predicatore della Parola, deve essere un testimone della verità di essa ed è testimone se attesta e manifesta pubblicamente dinanzi ad ogni uomo che la Parola si è fatta carne in lui, come si è fatta carne in Cristo Gesù, anche se in Cristo la sostanza è ben diversa secondo la diversità che ci viene insegnata dalla fede della Chiesa.

**Come si aiutano i missionari.** I missionari del Vangelo sono mandati da Cristo nel mondo da uomini liberi, poveri, sprovvisti di ogni cosa. Cristo Gesù li ha affidati alla provvidenza del Padre: è questa la loro casa. Il primo loro aiuto la loro fede, fede che il Signore li proteggerà, li custodirà, li nutrirà, li difenderà, li sfamerà, li vestirà, sarà il loro conforto in ogni loro necessità, sia del corpo che dello spirito. Poi con umiltà dovranno ascoltare la voce di Gesù è chiedere il sostegno materiale a delle persone che il Signore stesso farà incontrare sul loro cammino, perché si prendano cura di loro. Costoro non devono darsi alcun pensiero particolare, è sufficiente far condividere la loro casa e la loro tavola, senza nulla di eccezionale, nulla di particolare. Ma neanche il missionario deve pretendere alcunché. La sua semplicità, il gusto per la povertà in spirito, la sua abitudine a rinunziare ad ogni cosa, lo rendono sempre libero di potersi spostare da un luogo all’altro, ma anche lo rendono uomo da accogliere, perché senza particolari pretese, e soprattutto senza alcun vizio da soddisfare.

**La rinuncia al diritto è personale.** San Paolo ha rinunciato all’aiuto che sarebbe potuto venire a lui dalla “provvidenza di Dio”, non ha voluto entrare nella legge generale, secondo la quale: *chi annunzia il Vangelo, vive anche di Vangelo.*  Lui non ha voluto essere sostenuto, aiutato, sorretto dalla carità dei fratelli nella fede. Ha preferito lavorare sempre con le sue mani per non essere di peso ad alcuno. Il diritto è diritto, nessuno può escludere un altro da un diritto che viene dalla stessa fede. Ognuno però vi può rinunziare per motivi personali, che sono sempre legati al Vangelo e alla missione della predicazione. Come per il Vangelo ci si avvale del diritto, così per il Vangelo si può anche rinunziare. La rinunzia però è la persona che deve farla. Nessuno può imporre la rinunzia; si può, invece, dissuadere a che la rinuncia venga fatta. I motivi, però, essendo della coscienza, alla coscienza spetta l’ultima decisione e anche la scelta delle modalità per provvedere altrimenti al proprio sostentamento, senza nulla togliere alla predicazione della Parola del Signore.

**Non per vanto, ma per dovere e obbligo di coscienza.** La predicazione del Vangelo è un obbligo, un dovere, un compito che è stato affidato da Dio. Non è una libera scelta dell’apostolo del Signore. L’apostolo è apostolo perché mandato, inviato nel mondo a predicare il Vangelo ad ogni creatura. Se non fosse un obbligo, o un dovere, potrebbe anche vantarsi dinanzi a Dio di quello che fa liberamente, per amore dei fratelli. Poiché è un obbligo, deve portarlo innanzi con timore e tremore, sapendo che la salvezza dei fratelli dipende proprio dal suo ministero. Prima che dono della grazia nei sacramenti, l’apostolo deve dare la grazia della conversione attraverso la Parola. È questo il suo primo compito, se questo viene svolto bene, l’altro produrrà frutti di vita eterna; se l’annunzio della parola non è fatto, è fatto male, è fatto stravolgendo, cambiando, annullando la parola di Cristo Gesù, l’altro dono, quello della grazia dei sacramenti, risulterà infruttuoso, sterile, vano. Manca della forza della verità nel cuore, manca dei contenuti dell’obbedienza. La grazia sacramentale, senza i contenuti dell’obbedienza, rimane come morta nel cuore, non può esprimersi in ascolto del Padre celeste e in compimento di ogni Parola che è uscita dalla bocca di Cristo Gesù. Tutto è dalla Parola e nella Parola, come tutto è dal seme e nel seme. Se il seme della Parola vera viene seminato nei cuori, si potrà dare poi l’acqua della grazia sacramentale perché si sviluppi e produca frutti di vita eterna; se il seme della parola non è stato seminato, l’acqua della grazia che si versa in un cuore, non potrà mai far germogliare il seme che non c’è e, quindi, è data a vuoto. Questo succede quando non si predica, si predica male, si cambia il seme della Parola, si sostituisce con un seme di parola umana che non produce alcun albero di verità e di giustizia nel nostro cuore.

**Tutto riceve verità dal Vangelo, tutto per la verità del Vangelo.** Il missionario, l’apostolo del Signore, il ministro della Parola deve convincersi lui per primo che tutto riceve verità dal Vangelo, tutto deve essere fatto per la verità del Vangelo. Il dono del Vangelo deve essere l’unico scopo della sua azione missionaria. Alla luce del Vangelo dovrà discernere il bene e il male; dovrà separare verità ed errore, giustizia e ingiustizia, fede e credenze religiose, di origine cristiana, ma anche di origine pagana. Dovrà operare un taglio netto tra ciò che è obbedienza a Dio e ciò che lascia l’uomo nel suo peccato. Egli mai dovrà omologare il Vangelo al pensiero del mondo. Se farà questo, ogni sua opera è fallita in partenza. L’unica forza capace di liberare il mondo dal peccato è solo il Vangelo della salvezza. Nel Vangelo dovrà quindi portare ogni cuore, dal Vangelo partire per parlare ai cuori. Il resto non gli interessa, non deve interessargli, perché non è via di salvezza, non è principio di verità, non è fonte di giustificazione per nessuno. Il missionario sarà l’uomo del Vangelo, se lui stesso sarà divenuto uomo evangelico, se ogni giorno diviene uomo impastato e formato di Vangelo. Il Vangelo dovrà essere la veste della sua anima e il nutrimento della sua mente, in forma perenne, diuturna, continuativa, senza tralasciare neanche un giorno in cui non si immerga nel Vangelo al fine di lasciarsi impregnare da esso.

**Si assumono le forme per condividere il Verbo della vita.** Predicando il Vangelo, l’apostolo del Signore incontrerà persone che vivono in determinate culture. La sua saggezza ispirata, la forza della luce dello Spirito Santo che aleggia su di lui dovrà spingerlo ad assumere tutto ciò che è assumibile e innestare su queste forme la verità del Vangelo. Non assumibile è il peccato. Dove c’è peccato non c’è alcuna possibilità di poter innestare il Vangelo, perché sul peccato il Vangelo non si innesta. Il peccato si estirpa dal cuore, dalla mente, dai pensieri, dalla volontà, dall’anima e dal corpo. Per questo il Vangelo è prima di tutto invito alla conversione e alla fede ad esso. Una volta operato questo primo passaggio, resta la storia, la cultura, le forme concrete nelle quali una persona vive. Ebbene, tutte queste forme possono essere veicolo per il Vangelo, alla condizione che il Vangelo si possa innestare su di esse e che non contraddicano veritativamente ad esso. La relazione tra forme storiche e Vangelo dovrebbe essere la stessa che vi è per l’Eucaristia. Si assume il pane, il vino e su di essi si pronunziano le parole della Consacrazione. Dopo, il pane non è più pane, ma corpo di Cristo, il vino non è più vino, ma sangue del Signore. Così dovrebbe essere per ogni storia nella quale l’uomo vive. La forza del Vangelo dovrebbe trasformarla in una storia di verità, di fede e di speranza, in una storia di comunione e di solidarietà, in una storia di bene, di salvezza, di redenzione per ogni uomo che vive in quella cultura.

**Corsa e premio.** L’apostolo del Signore che va per il mondo, deve trasformare ogni uomo in un atleta, in un combattente per la conquista del regno dei cieli. L’unica esigenza dell’anima è quella della conquista del regno dei cieli. Il missionario deve fare capire ad ogni uomo che la salvezza della sua anima è il bene della vita, la vita è stata data per questo, per portare l’anima nel cielo. Se si porta l’anima nel cielo, si porta anche il corpo; se si perde l’anima, si perde il corpo e l’intera esistenza. Ci sono dei pericoli che minacciano la vita del missionario di Cristo Gesù. Il primo è senz’altro quello di pensare agli altri, senza edificare se stesso nel Vangelo. Questo è un pericolo grave. La sua anima è esposta alla morte eterna e tutta la sua eternità è compromessa. A che vale pensare di predicare il Vangelo per gli altri, se alla fine proprio il missionario del Vangelo viene squalificato, condannato per sempre nel fuoco dell’inferno? Questo deve indurci a riflettere seriamente, a porre in atto tutti quei rimedi efficaci perché questo mai succeda. Il missionario del Vangelo deve essere uomo tutto evangelico, deve essere il testimone della possibilità di vivere il Vangelo, perché lui lo vive tutto, giorno per giorno, anzi ogni giorno in lui vi è la crescita in vita evangelica. Del resto sarebbe veramente strano pensare di poter dare la verità del Vangelo agli altri, se lo stesso Vangelo non diventa la nostra verità. Se in noi il Vangelo diviene falsità, diverrà falsità anche il suo dono agli altri. Chi vuole dare la verità del Vangelo agli altri, deve far sì che esso diventi verità per lui, diventi ogni giorno verità più grande, che coinvolge tutta la sua vita e i singoli momenti di essa. Solo il missionario che si trasforma in uomo evangelico, che si libera da tutte le falsità che albergano nel suo cuore, sarà capace di dare la verità del Vangelo agli altri. Solo colui che cammina verso il premio eterno, che ogni giorno lotta con tutta la sua vita, esponendola anche alla morte per Cristo Gesù, potrà dare con verità il Vangelo ai fratelli ed esso diventerà per loro via di vita eterna, di speranza e di nuova carità.

**Le regole della corsa. Temperanza.** Tra tutte le regole che consentono di iniziare e finire la corsa verso la vita eterna, una non dovrà mai essere trascurata, tralasciata. Questa regola è la virtù della temperanza. Con essa si tiene a freno il nostro corpo e lo si rende strumento perfetto dell’anima. La temperanza libera l’uomo da ogni vizio, da ogni eccesso, da ogni peccato, lo immette in un cammino di austerità, di serietà, di equilibrio, di perfetto dominio. Chi vuole progredire con costanza e perseveranza verso il regno dei cieli, dovrà fare di questa virtù il suo abito più bello, l’abito che indossa sempre nella lotta. Per esso l’uomo diviene invincibile, irresistibile al male, mai potrà subire una sconfitta. Il corpo, attraverso la virtù della temperanza, diviene obbedientissimo all’anima e questa lo potrà governare a suo piacimento, sempre nella corsa per la conquista del regno eterno di Dio. La temperanza libera il corpo dalla terra e lo orienta costantemente verso il cielo, dove troverà il suo vero godimento, la sua più perfetta gioia e armonia.

**Girovaghi, o atleti?** Il missionario del Vangelo non è un girovago, uno che va da una parte all’altra per dire solo parole, per poi lasciare uomini e comunità e dirigersi altrove, per ridire le stesse cose, le stesse indicazioni, per indicare le esperienze che altri hanno fatto e che lui ha assunte perché gli sembrano buone, anzi ottime. Chi dovesse fare così, sappia che perde il suo tempo. Il missionario del Vangelo non è un dicitore di parole, un raccontatore di esperienze, un inventore di nuove formule. Egli è prima di ogni altra cosa un atleta, un corridore, uno che combatte duramente per portare la sua anima alla conquista del cielo, del premio eterno di Dio. Nella misura in cui è atleta egli potrà anche essere missionario di Cristo Gesù, ma se non è lui per primo un atleta serio, impegnato, che mette a dura prova il suo corpo, non potrà in nessun modo essere di giovamento agli altri. Se lui non cammina verso il cielo, come potrà far sì che altri vi camminino? Al cielo si chiama dal cielo, non dalla terra e solo chi è sulla via verso il cielo, potrà chiamare altri a seguirlo. Così come solo colui che è sulla croce può chiamare altri a salirvi perché è lassù che si riceve il premio della vita eterna.

**Mediocrità cristiana e perdita del fine.** Oggi il cristianesimo vive un momento di grave crisi spirituale. La crisi è questa: si è perso di vista il cielo, si è perso il fine stesso per cui viene predicato e annunziato il Vangelo. C’è un cristianesimo orizzontale senza trascendenza, il corpo non è più veicolo dell’anima, l’anima non è più auriga del corpo. L’immanenza, il corpo, il tempo, la storia, le cose di questo mondo sembrano aver avuto il sopravvento sulle cose del cielo e le cose di Dio. Eppure l’apostolo è stato costituito dal Signore strumento proprio per le cose del cielo, per le cose che riguardano Dio. C’è qualcosa che non funziona, se non funziona nel cristiano è il segno che non funziona prima nell’apostolo del Signore. Questo ha dimenticato il fine per cui lui è stato costituito apostolo, ha trasformato la sua vocazione, dalle cose per il cielo, l’ha fatta divenire per le cose della terra, di questo tempo, del corpo. Così facendo ha operato un tradimento. Ha tradito la consegna di Dio, in quanto l’ha trasformata totalmente; ha anche tradito l’uomo, perché gli dona quelle cose che non lo salvano, che apparentemente sembrano risollevarlo, mentre in realtà lo abbandonano alla sua perdizione eterna. La responsabilità è tutta dell’apostolo del Signore, tutto avviene a causa del suo tradimento. Se lui si riprenderà, ritornerà alla verità della sua missione, tutto il mondo ritornerà alla verità; se lui invece rimane nel suo tradimento, il mondo perisce assieme a lui, perisce nel tempo e perisce nell’eternità. L’apostolo del Signore deve ricordarsi che lo stesso Gesù subì una tale tentazione, quella di trasformarsi da uomo di Dio per le cose di Dio, in uomo del mondo per le cose della terra. Lui ha respinto la tentazione di satana, si dimostrò un vero servo fedele del Signore, non tradì il Padre suo, rimase fedele alla consegna del Padre. Per questa sua fedeltà salvò se stesso e il mondo intero. Questa stessa fedeltà egli esige da ogni suo inviato, perché è in essa che risiede la salvezza del mondo.

**La squalifica eterna.** Altro errore grave è questo. L’apostolo del Signore non crede più che lui stesso possa essere squalificato. Pensa e ritiene che non c’è nessuna corsa, nessun premio, nessuna squalifica. La misericordia di Dio abbraccerà tutti un giorno nel suo regno, buoni e cattivi, giusti ed ingiusti, santi e peccatori, cristiani e pagani. A che serve predicare l’inferno, se l’inferno è vuoto; se l’inferno è un genere letterario, se esso non si confà con l’idea stessa di Dio? La non fede del missionario del Vangelo nella Parola del Vangelo che lui stesso annunzia, di cui lui stesso è chiamato ad essere il primo garante, fa sì che tutto si viva alla leggera, alla buona, che non si avanzi con timore e tremore verso la conquista del premio eterno, che non si faccia più alcuna attenzione alla salvezza della propria anima. Che certe forme di predicazione dell’inferno non si addicono più è un fatto, che si abolisca l’inferno è un altro. Che certe forme di praticare il sacramento della penitenza non sono più idonee alla moderna mentalità dell’uomo è una cosa; che la confessione non serva più è un’altra. La crisi che regna oggi nel mondo è crisi di verità, è crisi di Vangelo. C’è il Vangelo, c’è il ritorno al Vangelo, ma in modo assai strano. È un ritorno al Vangelo solo per certe cose, per certe forme, per certe realtà, che quasi sempre sono realtà esteriori allo stesso uomo, o sono semplicemente realtà di questo mondo e per questo tempo. Manca il ritorno al Vangelo come cammino verso la perfezione, la realizzazione di Cristo in noi, la ricerca costante della salvezza della nostra anima. Bisogna chiedersi perché tutto questo avviene e la risposta non può essere che una sola: la perdita della retta fede nell’apostolo e nel missionario di Cristo Gesù.

**Tutto è nella fede e dalla fede del responsabile del Vangelo.** È una verità questa che non può essere nascosta, taciuta, velata, trascurata, ignorata. Il Vangelo è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede. Così annunzia Paolo nella Lettera ai Romani. Perché oggi il Vangelo non è più questa potenza di salvezza per il mondo intero? La risposta non può essere che una sola: perché il missionario del Vangelo ha smesso lui per primo di credere in questa verità. Il Vangelo non è più la verità della sua vita. Non essendo la verità della sua vita, non potrà essere per nessuna altra vita, tra tutte quelle a cui lo annunzia e lo proclama. Se non è la verità della sua vita, lo annunzia nella trasformazione e nel cambiamento che lui ha fatto per se stesso. Sarebbe una vera incongruenza non crederlo valevole per se stesso e poi predicarlo valevole per gli altri. Ognuno parla dall’abbondanza del suo cuore; ognuno estrae dal suo tesoro ciò che ha posto dentro. Se il cuore del missionario è pieno di verità evangelica, lui la estrarrà per sé e per gli altri; se invece il suo cuore è pieno di parola trasformata, annullata, cambiata, questa stessa parola darà agli altri. Il nutrimento per sé e nutrimento anche per gli altri. Nessuno in questo si faccia illusioni. Per questo è più che urgente che tutti coloro che sono in qualche modo ministri della parola, secondo il grado di responsabilità e di partecipazione alla missione di Cristo, sono obbligati a fare del Vangelo la loro vita, sono tenuti a conformarsi ad esso in ogni sua parola. Solo operando questo ritorno alla parola con la vita, la parola di vita porterà vita eterna nel mondo intero. Paolo però ci avverte: state attenti a non essere squalificati nell’ultimo giorno. Avreste corso invano, invano avreste utilizzato il vostro tempo; invano sareste stati missionario del glorioso Vangelo della vita. Siete vissuti alla sua ombra, ma non avete attinto da esso la vita eterna. È questa la più grande stoltezza per un missionario di Cristo Gesù: predicare il Vangelo della vita e finire lui stesso nella morte eterna, assieme a tutti coloro che ha condotto fuori strada per il suo tradimento della parola di Cristo Gesù.

### PRIMA CORINZI IX

*Non sono forse libero, io? Non sono forse un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore? Anche se non sono apostolo per altri, almeno per voi lo sono; voi siete nel Signore il sigillo del mio apostolato. La mia difesa contro quelli che mi accusano è questa: non abbiamo forse il diritto di mangiare e di bere? Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? Oppure soltanto io e Bàrnaba non abbiamo il diritto di non lavorare?*

*E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? Chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. Nella legge di Mosè infatti sta scritto: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si prende cura dei buoi? Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara, deve arare sperando, e colui che trebbia, trebbiare nella speranza di avere la sua parte. Se noi abbiamo seminato in voi beni spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? Se altri hanno tale diritto su di voi, noi non l’abbiamo di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non mettere ostacoli al vangelo di Cristo. Non sapete che quelli che celebrano il culto, dal culto traggono il vitto, e quelli che servono all’altare, dall’altare ricevono la loro parte? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo.*

*Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.*

*Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io.*

*Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato.*

**L’esempio di Paolo**

**1Non sono forse libero, io? Non sono forse un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore?**

Ora San Paolo difende il suo essere apostolo di Cristo Gesù e il suo modo di vivere la missione che gli è stata affidata. I motivi li conosciamo. Molti mettevano in dubbio il suo stesso essere Apostolo di Cristo Signore. *Non sono forse libero, io?* Libero da chi? Libero da che cosa? Libero di annunciare il vero Vangelo della salvezza e della redenzione. Libero di predicare il vero Cristo di Dio. Libero di spendere la vita per il Vangelo. La libertà è nella verità e chi è nella verità di Cristo Gesù è libero di annunziare il Vangelo di Cristo ad ogni uomo. *Non sono forse un apostolo?* Perché San Paolo è vero Apostolo di Cristo Gesù? Perché da Lui chiamato e mandato. San Paolo non è stato chiamato da un uomo e neanche è stato mandato da uomini, anche se apostoli del Signore. San Paolo è stato chiamato direttamente da Dio, mandato da Dio, mandato dallo Spirito Santo e da Lui guidato. San Paolo, anche se non appartiene ai Dodici – Questi sono stati chiamati prima della gloriosa risurrezione e ascensione al cielo – è parte essenziale del collegio dei Dodici, perché direttamente chiamato e mandato da Gesù. *Non ho veduto Gesù, Signore nostro?* San Paolo ha visto Gesù sulla via di Damasco. Lo ha visto nella sua luce. Lo ha contemplato nella sua gloria. Ha ascoltato la sua voce che lo chiamava. In nulla è inferiore ai Dodici.

Quanto i Dodici hanno ricevuto in tre anni, Lui lo ha ricevuto in un solo istante. Per questo non vi è alcuna differenza tra Lui e i Dodici. Ammaestrati da Cristo Gesù i Dodici. Ammaestrato da Cristo Gesù lui. La sua conoscenza è piena. *E non siete voi la mia opera bel Signore?* I Corinzi sono il frutto della sua missione. Sono la sua opera nel Signore. È per mezzo di Lui che sono venuti alla fede in Cristo e sono stati costituiti Comunità, Chiesa di Cristo Gesù. Difendere la propria verità è obbligo. La propria verità si difende, si attesta, si dimostra, si rivela, si annunzia, si predica. Un uomo vale per quanto vale la sua verità. Se la sua verità non vale, neanche lui vale e neppure le sue opere. Se oggi c’è un peccato tipicamente cristiano è la rinuncia a difendere, attestare, dimostrare, rivelare, annunziare, predicare da parte del cristiano la sua verità. È la verità che fa la differenza tra uomo e uomo e anche tra uomo e le altre cose. Oggi l’inferno ha scatenato la più grande battaglia, mai scatenata prima, contro la verità di Dio, di Cristo, dello Spirito Santo, della Chiesa, del Vangelo, della Rivelazione, della fede, al fine di distruggere la loro divina e celeste verità. Tutto deve essere oggi dalla falsità e dalla menzogna di Satana. La battaglia si sta combattendo anche contro la verità della creazione, dello stesso uomo. Lo si vuole senza alcuna verità di natura. Tutto deve essere dalla menzogna. Quando un uomo rinuncia alla difesa della sua verità, è la sua resa alla falsità. Un uomo che si consegna alla falsità non è più libero. È schiavo delle tenebre, prigioniero della menzogna. Si è liberi solo dalla propria verità. La propria verità mai viene da se stessi. Essa viene dal Padre, da Cristo Gesù, dallo Spirito Santo, dalla Chiesa, dal Vangelo, dalla grazia. Quando ci si separa da queste fonti della propria verità, è il regno della falsità e della menzogna.

**2Anche se non sono apostolo per altri, almeno per voi lo sono; voi siete nel Signore il sigillo del mio apostolato.**

Quanti non sono venuti alla fede per mezzo di Paolo, possono anche non considerarlo Apostolo. I Corinzi sono venuti alla fede per mezzo di lui. *Anche se non sono apostolo per altri, almeno per voi lo sono*. Lo ripetiamo: pur non essendo nel numero dei Dodici, perché non è stato chiamato da Cristo Gesù prima della sua risurrezione, San Paolo è vero Apostolo perché da Gesù Signore chiamato e inviato ad annunciare il Vangelo.

*Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per vocazione, prescelto per annunziare il vangelo di Dio (Rm 1, 1). Pertanto, ecco che cosa dico a voi, Gentili: come apostolo dei Gentili, io faccio onore al mio ministero (Rm 11, 13). Paolo, chiamato ad essere apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e il fratello Sòstene (1Cor 1, 1). Non sono forse libero, io? Non sono un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore? (1Cor 9, 1). Anche se per altri non sono apostolo, per voi almeno lo sono; voi siete il sigillo del mio apostolato nel Signore (1Cor 9, 2). Io infatti sono l'infimo degli apostoli, e non sono degno neppure di essere chiamato apostolo, perché ho perseguitato la Chiesa di Dio (1Cor 15, 9).*

*Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, alla chiesa di Dio che è in Corinto e a tutti i santi dell'intera Acaia (2Cor 1, 1). Certo, in mezzo a voi si sono compiuti i segni del vero apostolo, in una pazienza a tutta prova, con segni, prodigi e miracoli (2Cor 12, 12). Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti (Gal 1, 1). Poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circoncisi aveva agito anche in me per i pagani – (Gal 2, 8). Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, ai santi che sono in Efeso, credenti in Cristo Gesù (Ef 1, 1). Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Timòteo (Col 1, 1).*

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù, per comando di Dio nostro salvatore e di Cristo Gesù nostra speranza (1Tm 1, 1). E di essa io sono stato fatto banditore e apostolo - dico la verità, non mentisco -, maestro dei pagani nella fede e nella verità (1Tm 2, 7). Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, per annunziare la promessa della vita in Cristo Gesù (2Tm 1, 1). Del quale io sono stato costituito araldo, apostolo e maestro (2Tm 1, 11). Paolo, servo di Dio, apostolo di Gesù Cristo per chiamare alla fede gli eletti di Dio e per far conoscere la verità che conduce alla pietà (Tt 1, 1). In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato (Gv 13, 16). Perciò, fratelli santi, partecipi di una vocazione celeste, fissate bene la mente in Gesù, l'apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo (Eb 3, 1). Pietro, apostolo di Gesù Cristo, ai fedeli dispersi nel Ponto, nella Galazia, nella Cappadòcia, nell'Asia e nella Bitinia, eletti (1Pt 1, 1). Simon Pietro, servo e apostolo di Gesù Cristo, a coloro che hanno ricevuto in sorte con noi la stessa preziosa fede per la giustizia del nostro Dio e salvatore Gesù Cristo (2Pt 1, 1).*

*I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea, suo fratello; Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello (Mt 10, 2). Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e insegnato (Mc 6, 30). Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede il nome di apostoli (Lc 6, 13). Al loro ritorno, gli apostoli raccontarono a Gesù tutto quello che avevano fatto. Allora li prese con sé e si ritirò verso una città chiamata Betsàida (Lc 9, 10). Per questo la sapienza di Dio ha detto: Manderò a loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno (Lc 11, 49).*

*Gli apostoli dissero al Signore (Lc 17, 5). Quando fu l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui (Lc 22, 14). Erano Maria di Màgdala, Giovanna e Maria di Giacomo. Anche le altre che erano insieme lo raccontarono agli apostoli (Lc 24, 10). Fino al giorno in cui, dopo aver dato istruzioni agli apostoli che si era scelti nello Spirito Santo, egli fu assunto in cielo (At 1, 2). A prendere il posto in questo ministero e apostolato che Giuda ha abbandonato per andarsene al posto da lui scelto. Gettarono quindi le sorti su di loro e la sorte cadde su Mattia, che fu associato agli undici apostoli (At 1, 25). All'udir tutto questo si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: "Che cosa dobbiamo fare, fratelli?" (At 2, 37).*

*Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere (At 2, 42). Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli (At 2, 43). Con grande forza gli apostoli rendevano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti essi godevano di grande stima (At 4, 33). E lo deponevano ai piedi degli apostoli; e poi veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno (At 4, 35). Così Giuseppe, soprannominato dagli apostoli Barnaba, che significa "figlio dell'esortazione", un levita originario di Cipro (At 4, 36). Che era padrone di un campo, lo vendette e ne consegnò l'importo deponendolo ai piedi degli apostoli (At 4, 37).*

*E, tenuta per sé una parte dell'importo d'accordo con la moglie, consegnò l'altra parte deponendola ai piedi degli apostoli (At 5, 2). Molti miracoli e prodigi avvenivano fra il popolo per opera degli apostoli. Tutti erano soliti stare insieme nel portico di Salomone (At 5, 12). Fatti arrestare gli apostoli li fecero gettare nella prigione pubblica (At 5, 18). Udito questo, entrarono nel tempio sul far del giorno e si misero a insegnare. Quando arrivò il sommo sacerdote con quelli della sua parte, convocarono il sinedrio e tutti gli anziani dei figli d'Israele; mandarono quindi a prelevare gli apostoli nella prigione (At 5, 21). Rispose allora Pietro insieme agli apostoli: "Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini (At 5, 29).*

*Seguirono il suo parere e, richiamati gli apostoli, li fecero fustigare e ordinarono loro di non continuare a parlare nel nome di Gesù; quindi li rimisero in libertà (At 5, 40). Li presentarono quindi agli apostoli i quali, dopo aver pregato, imposero loro le mani (At 6, 6). Saulo era fra coloro che approvarono la sua uccisione. In quel giorno scoppiò una violenta persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme e tutti, ad eccezione degli apostoli, furono dispersi nelle regioni della Giudea e della Samaria (At 8, 1). Frattanto gli apostoli, a Gerusalemme, seppero che la Samaria aveva accolto la parola di Dio e vi inviarono Pietro e Giovanni (At 8, 14).*

*Simone, vedendo che lo Spirito veniva conferito con l'imposizione delle mani degli apostoli, offrì loro del denaro (At 8, 18). Allora Barnaba lo prese con sé, lo presentò agli apostoli e raccontò loro come durante il viaggio aveva visto il Signore che gli aveva parlato, e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù (At 9, 27). Gli apostoli e i fratelli che stavano nella Giudea vennero a sapere che anche i pagani avevano accolto la parola di Dio (At 11, 1). E la popolazione della città si divise, schierandosi gli uni dalla parte dei Giudei, gli altri dalla parte degli apostoli (At 14, 4). Sentendo ciò, gli apostoli Barnaba e Paolo si strapparono le vesti e si precipitarono tra la folla, gridando (At 14, 14). Poiché Paolo e Barnaba si opponevano risolutamente e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Barnaba e alcuni altri di loro andassero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione (At 15, 2). Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani e riferirono tutto ciò che Dio aveva compiuto per mezzo loro (At 15, 4).*

*Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema (At 15, 6). Allora gli apostoli, gli anziani e tutta la Chiesa decisero di eleggere alcuni di loro e di inviarli ad Antiochia insieme a Paolo e Barnaba: Giuda chiamato Barsabba e Sila, uomini tenuti in grande considerazione tra i fratelli (At 15, 22). E consegnarono loro la seguente lettera: "Gli apostoli e gli anziani ai fratelli di Antiochia, di Siria e di Cilicia che provengono dai pagani, salute! (At 15, 23). Percorrendo le città, trasmettevano loro le decisioni prese dagli apostoli e dagli anziani di Gerusalemme, perché le osservassero (At 16, 4). Salutate Andronìco e Giunia, miei parenti e compagni di prigionia; sono degli apostoli insigni che erano in Cristo già prima di me (Rm 16, 7).*

*Ritengo infatti che Dio abbia messo noi, gli apostoli, all'ultimo posto, come condannati a morte, poiché siamo diventati spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini (1Cor 4, 9). Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? (1Cor 9, 5). Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi vengono i miracoli, poi i doni di far guarigioni, i doni di assistenza, di governare, delle lingue (1Cor 12, 28).*

*Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti operatori di miracoli? (1Cor 12, 29). Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli (1Cor 15, 7). Io infatti sono l'infimo degli apostoli, e non sono degno neppure di essere chiamato apostolo, perché ho perseguitato la Chiesa di Dio (1Cor 15, 9). Questi tali sono falsi apostoli, operai fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo (2Cor 11, 13). senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco (Gal 1, 17). Degli apostoli non vidi nessun altro, ma solo Giacomo, il fratello del Signore (Gal 1, 19).*

*Edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù (Ef 2, 20). Questo mistero non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come al presente è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito (Ef 3, 5). E' lui che ha stabilito alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e maestri (Ef 4, 11). Pur potendo far valere la nostra autorità di apostoli di Cristo. Invece siamo stati amorevoli in mezzo a voi, come una madre che ha cura delle proprie creature (1Ts 2, 7). Perché teniate a mente le parole già dette dai santi profeti, e il precetto del Signore e salvatore, trasmessovi dagli apostoli (2Pt 3, 2).*

*Ma voi, o carissimi, ricordatevi delle cose che furono predette dagli apostoli del Signore nostro Gesù Cristo (Gd 1, 17). Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua costanza, per cui non puoi sopportare i cattivi; li hai messi alla prova - quelli che si dicono apostoli e non lo sono - e li hai trovati bugiardi (Ap 2, 2). Esulta, o cielo, su di essa, e voi, santi, apostoli, profeti, perché condannando Babilonia Dio vi ha reso giustizia!" (Ap 18, 20). Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello (Ap 21, 14).*

*Chiamati a sé i dodici discepoli, diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie e d'infermità (Mt 10, 1). I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea, suo fratello; Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello (Mt 10, 2). Questi dodici Gesù li inviò dopo averli così istruiti: "Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani (Mt 10, 5). Quando Gesù ebbe terminato di dare queste istruzioni ai suoi dodici discepoli, partì di là per insegnare e predicare nelle loro città (Mt 11, 1). Mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i dodici e lungo la via disse loro (Mt 20, 17). Allora uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò dai sommi sacerdoti (Mt 26, 14).*

*Venuta la sera, si mise a mensa con i Dodici (Mt 26, 20). Mentre parlava ancora, ecco arrivare Giuda, uno dei Dodici, e con lui una gran folla con spade e bastoni, mandata dai sommi sacerdoti e dagli anziani del popolo (Mt 26, 47). Costituì dunque i Dodici: Simone, al quale impose il nome di Pietro (Mc 3, 16). Quando poi fu solo, quelli che erano intorno a lui insieme ai Dodici lo interrogavano sulle parabole. Ed egli disse loro (Mc 4, 10). Allora chiamò i Dodici, ed incominciò a mandarli a due a due e diede loro potere sugli spiriti immondi (Mc 6, 7). Allora, sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: "Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti" (Mc 9, 35). Mentre erano in viaggio per salire a Gerusalemme, Gesù camminava davanti a loro ed essi erano stupiti; coloro che venivano dietro erano pieni di timore. Prendendo di nuovo in disparte i Dodici, cominciò a dir loro quello che gli sarebbe accaduto (Mc 10, 32).*

*Ed entrò a Gerusalemme, nel tempio. E dopo aver guardato ogni cosa attorno, essendo ormai l'ora tarda, uscì con i Dodici diretto a Betània (Mc 11, 11). Allora Giuda Iscariota, uno dei Dodici, si recò dai sommi sacerdoti, per consegnare loro Gesù (Mc 14, 10). Venuta la sera, egli giunse con i Dodici (Mc 14, 17). Ed egli disse loro: "Uno dei Dodici, colui che intinge con me nel piatto (Mc 14, 20). E subito, mentre ancora parlava, arrivò Giuda, uno dei Dodici, e con lui una folla con spade e bastoni mandata dai sommi sacerdoti, dagli scribi e dagli anziani (Mc 14, 43). C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria di Màgdala, dalla quale erano usciti sette demòni (Lc 8, 2).*

*Egli allora chiamò a sé i Dodici e diede loro potere e autorità su tutti i demòni e di curare le malattie (Lc 9, 1). Il giorno cominciava a declinare e i Dodici gli si avvicinarono dicendo: "Congeda la folla, perché vada nei villaggi e nelle campagne dintorno per alloggiare e trovar cibo, poiché qui siamo in una zona deserta" (Lc 9, 12). Poi prese con sé i Dodici e disse loro: "Ecco, noi andiamo a Gerusalemme, e tutto ciò che fu scritto dai profeti riguardo al Figlio dell'uomo si compirà (Lc 18, 31). Allora satana entrò in Giuda, detto Iscariota, che era nel numero dei Dodici (Lc 22, 3). Mentre egli ancora parlava, ecco una turba di gente; li precedeva colui che si chiamava Giuda, uno dei Dodici, e si accostò a Gesù per baciarlo (Lc 22, 47).*

*Disse allora Gesù ai Dodici: "Forse anche voi volete andarvene?" (Gv 6, 67). Rispose Gesù: "Non ho forse scelto io voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!" (Gv 6, 70). Egli parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: questi infatti stava per tradirlo, uno dei Dodici (Gv 6, 71). Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù (Gv 20, 24). Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: "Non è giusto che noi trascuriamo la parola di Dio per il servizio delle mense (At 6, 2). E che apparve a Cefa e quindi ai Dodici (1Cor 15, 5). Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello (Ap 21, 14).*

Essendo i Corinzi frutto della sua missione, essi non possono non considerarlo, vederlo, pensarlo come Apostolo mandato da Cristo Signore per la loro salvezza e redenzione. Questo sguardo di fede è necessario che sia in loro. Ecco ancora cosa San Paolo aggiunge: *Voi siete nel Signore il sigillo del mio apostolato*. Il sigillo è una marcatura a fuoco che attesta l’autenticità di un’opera. Il Padre ha messo il suo sigillo su Cristo Gesù. Cristo è del Padre. San Paolo ha posto l’impronta della sua fede, speranza, carità nei Corinzi. Essi sono la sua opera. Se sono la sua opera, essi sono obbligati a riconoscere il loro autore. È per lui che essi sono divenuti discepoli di Gesù Signore.

*Egli disse: "Qual è il pegno che ti devo dare?". Rispose: "Il tuo sigillo, il tuo cordone e il bastone che hai in mano". Allora glieli diede e si unì a lei. Essa concepì (Gen 38, 18). Essa veniva già condotta fuori, quando mandò a dire al suocero: "Dell'uomo a cui appartengono questi oggetti io sono incinta". E aggiunse: "Riscontra, dunque, di chi siano questo sigillo, questi cordoni e questo bastone" (Gen 38, 25). Inciderai le due pietre con i nomi degli Israeliti, seguendo l'arte dell'intagliatore di pietre per l'incisione di un sigillo; le inserirai in castoni d'oro (Es 28, 11). Farai una lamina d'oro puro e vi inciderai, come su di un sigillo: "Sacro al Signore" (Es 28, 36).*

*Fecero la lamina, il diadema sacro d'oro puro, e vi scrissero sopra a caratteri incisi come un sigillo: "Sacro al Signore" (Es 39, 30). Essa scrisse lettere con il nome di Acab, le sigillò con il suo sigillo, quindi le spedì agli anziani e ai capi, che abitavano nella città di Nabot (1Re 21, 8). Il tredici del primo mese furono chiamati i segretari del re e fu scritto, seguendo in tutto gli ordini di Amàn, ai satrapi del re e ai governatori di ogni provincia secondo il loro modo di scrivere e ad ogni popolo nella sua lingua. Lo scritto fu redatto in nome del re Assuero e sigillato con il sigillo reale (Est 3, 12). Comanda al sole ed esso non sorge e alle stelle pone il suo sigillo (Gb 9, 7). Rinchiude ogni uomo in casa sotto sigillo, perché tutti riconoscano la sua opera (Gb 37, 7). Si trasforma come creta da sigillo e si colora come un vestito (Gb 38, 14). Mettimi come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio; perché forte come la morte è l'amore, tenace come gli inferi è la passione: le sue vampe son vampe di fuoco, una fiamma del Signore! (Ct 8, 6).*

*La nostra esistenza è il passare di un'ombra e non c'è ritorno alla nostra morte, poiché il sigillo è posto e nessuno torna indietro (Sap 2, 5). La beneficenza dell'uomo è per lui come un sigillo, egli serberà la generosità come la propria pupilla (Sir 17, 17). Chi porrà una guardia sulla mia bocca, sulle mie labbra un sigillo prudente, perché io non cada per colpa loro e la mia lingua non sia la mia rovina? (Sir 22, 27). Sigillo di rubino in un anello d'oro è un concerto musicale in un banchetto (Sir 32, 5). Sigillo di smeraldo in una guarnizione d'oro è la melodia dei canti unita alla dolcezza del vino (Sir 32, 6). Con una moglie malvagia è opportuno il sigillo, dove ci sono troppe mani usa la chiave (Sir 42, 6). Come elogiare Zorobabele? Egli è come un sigillo nella mano destra (Sir 49, 11). "Per la mia vita - oracolo del Signore - anche se Conìa figlio di Ioiakim, re di Giuda, fosse un anello da sigillo nella mia destra, io me lo strapperei (Ger 22, 24).*

*In quel giorno - oracolo del Signore degli eserciti - io ti prenderò, Zorobabele figlio di Sealtièl mio servo, dice il Signore, e ti porrò come un sigillo, perché io ti ho eletto, dice il Signore degli eserciti" (Ag 2, 23). Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna, e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo" (Gv 6, 27). Infatti egli ricevette il segno della circoncisione quale sigillo della giustizia derivante dalla fede che aveva già ottenuta quando non era ancora circonciso; questo perché fosse padre di tutti i non circoncisi che credono e perché anche a loro venisse accreditata la giustizia (Rm 4, 11).*

*Anche se per altri non sono apostolo, per voi almeno lo sono; voi siete il sigillo del mio apostolato nel Signore (1Cor 9, 2). Ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito Santo nei nostri cuori (2Cor 1, 22). Tuttavia il fondamento gettato da Dio sta saldo e porta questo sigillo: Il Signore conosce i suoi, e ancora: Si allontani dall'iniquità chiunque invoca il nome del Signore (2Tm 2, 19). Quando l'Agnello aprì il secondo sigillo, udii il secondo essere vivente che gridava: "Vieni" (Ap 6, 3). Quando l'Agnello aprì il terzo sigillo, udii il terzo essere vivente che gridava: "Vieni". Ed ecco, mi apparve un cavallo nero e colui che lo cavalcava aveva una bilancia in mano (Ap 6, 5).*

*Quando l'Agnello aprì il quarto sigillo, udii la voce del quarto essere vivente che diceva: "Vieni" (Ap 6, 7). Quando l'Agnello aprì il quinto sigillo, vidi sotto l'altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano resa (Ap 6, 9). Quando l'Agnello aprì il sesto sigillo, vidi che vi fu un violento terremoto. Il sole divenne nero come sacco di crine, la luna diventò tutta simile al sangue (Ap 6, 12). Vidi poi un altro angelo che saliva dall'oriente e aveva il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli ai quali era stato concesso il potere di devastare la terra e il mare (Ap 7, 2).*

*"Non devastate né la terra, né il mare, né le piante, finché non abbiamo impresso il sigillo del nostro Dio sulla fronte dei suoi servi" (Ap 7, 3). Poi udii il numero di coloro che furono segnati con il sigillo: centoquarantaquattro mila, segnati da ogni tribù dei figli d'Israele (Ap 7, 4). Quando l'Agnello aprì il settimo sigillo, si fece silenzio in cielo per circa mezz'ora (Ap 8, 1). E fu detto loro di non danneggiare né erba né arbusti né alberi, ma soltanto gli uomini che non avessero il sigillo di Dio sulla fronte (Ap 9, 4=- Dopoché i sette tuoni ebbero fatto udire la loro voce, io ero pronto a scrivere quando udii una voce dal cielo che mi disse: "Metti sotto sigillo quello che hanno detto i sette tuoni e non scriverlo" (Ap 10, 4). Poi aggiunse: "Non mettere sotto sigillo le parole profetiche di questo libro, perché il tempo è vicino (Ap 22, 10).*

*Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo. Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente. Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, sedette alla destra della maestà nell’alto dei cieli, divenuto tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato (Eb 1,1-4).*

Gesù è l’impronta eterna del Padre. Questa impronta è differente da ogni altra impronta e da ogni altro sigillo. È impronta della sua natura perché suo vero Figlio. Gesù è il solo Figlio generato dal Padre prima di tutti i secoli. Nei Corinzi San Paolo ha impresso la sua impronta di Apostolo e Araldo di Cristo Gesù. Sempre dovranno ricordarsi che sono dalla sua fede, dalla sua carità, dalla sua speranza, dal suo Cristo, dal suo Vangelo.

**3La mia difesa contro quelli che mi accusano è questa:**

San Paolo non si limita a difendersi dalle accuse, attestando la sua innocenza. Lui adduce anche le prove della sua libertà e verità con le quali ha sempre operato in mezzo alle Chiese da Lui chiamate ad esistere in Cristo. Anche nella Seconda Lettera scritta sempre da San Paolo ai Corinzi, alcuni Capitoli sono interamente dedicati alla difesa della sua verità. Le potenze del male si erano scatenate contro di Lui. Si abbatte Lui, si abbatte Cristo Gesù.

*Ora io stesso, Paolo, vi esorto per la dolcezza e la mansuetudine di Cristo, io che, di presenza, sarei con voi debole ma che, da lontano, sono audace verso di voi: vi supplico di non costringermi, quando sarò tra voi, ad agire con quell’energia che ritengo di dover adoperare contro alcuni, i quali pensano che noi ci comportiamo secondo criteri umani. In realtà, noi viviamo nella carne, ma non combattiamo secondo criteri umani. Infatti le armi della nostra battaglia non sono carnali, ma hanno da Dio la potenza di abbattere le fortezze, distruggendo i ragionamenti e ogni arroganza che si leva contro la conoscenza di Dio, e sottomettendo ogni intelligenza all’obbedienza di Cristo. Perciò siamo pronti a punire qualsiasi disobbedienza, non appena la vostra obbedienza sarà perfetta.*

*Guardate bene le cose in faccia: se qualcuno ha in se stesso la persuasione di appartenere a Cristo, si ricordi che, se lui è di Cristo, lo siamo anche noi. In realtà, anche se mi vantassi di più a causa della nostra autorità, che il Signore ci ha dato per vostra edificazione e non per vostra rovina, non avrò da vergognarmene. Non sembri che io voglia spaventarvi con le lettere! Perché «le lettere – si dice – sono dure e forti, ma la sua presenza fisica è debole e la parola dimessa». Questo tale rifletta però che quali noi siamo a parole, per lettera, assenti, tali saremo anche con i fatti, di presenza.*

*Certo, noi non abbiamo l’audacia di uguagliarci o paragonarci ad alcuni di quelli che si raccomandano da sé, ma, mentre si misurano su se stessi e si paragonano con se stessi, mancano di intelligenza. Noi invece non ci vanteremo oltre misura, ma secondo la misura della norma che Dio ci ha assegnato, quella di arrivare anche fino a voi. Non ci arroghiamo un’autorità indebita, come se non fossimo arrivati fino a voi, perché anche a voi siamo giunti col vangelo di Cristo. Né ci vantiamo indebitamente di fatiche altrui, ma abbiamo la speranza, col crescere della vostra fede, di crescere ancor più nella vostra considerazione, secondo la nostra misura, per evangelizzare le regioni più lontane della vostra, senza vantarci, alla maniera degli altri, delle cose già fatte da altri. Perciò chi si vanta, si vanti nel Signore; infatti non colui che si raccomanda da sé viene approvato, ma colui che il Signore raccomanda (2Cor 10,1-18).*

*Se soltanto poteste sopportare un po’ di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate. Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina: vi ho promessi infatti a un unico sposo, per presentarvi a Cristo come vergine casta. Temo però che, come il serpente con la sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo. Infatti, se il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi, o se ricevete uno spirito diverso da quello che avete ricevuto, o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo. Ora, io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi superapostoli! E se anche sono un profano nell’arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a voi. O forse commisi una colpa abbassando me stesso per esaltare voi, quando vi ho annunciato gratuitamente il vangelo di Dio? Ho impoverito altre Chiese accettando il necessario per vivere, allo scopo di servire voi. E, trovandomi presso di voi e pur essendo nel bisogno, non sono stato di peso ad alcuno, perché alle mie necessità hanno provveduto i fratelli giunti dalla Macedonia. In ogni circostanza ho fatto il possibile per non esservi di aggravio e così farò in avvenire. Cristo mi è testimone: nessuno mi toglierà questo vanto in terra di Acaia!*

*Perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio! Lo faccio invece, e lo farò ancora, per troncare ogni pretesto a quelli che cercano un pretesto per apparire come noi in quello di cui si vantano. Questi tali sono falsi apostoli, lavoratori fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo. Ciò non fa meraviglia, perché anche Satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere.*

*Lo dico di nuovo: nessuno mi consideri un pazzo. Se no, ritenetemi pure come un pazzo, perché anch’io possa vantarmi un poco. Quello che dico, però, non lo dico secondo il Signore, ma come da stolto, nella fiducia che ho di potermi vantare. Dal momento che molti si vantano da un punto di vista umano, mi vanterò anch’io. Infatti voi, che pure siete saggi, sopportate facilmente gli stolti. In realtà sopportate chi vi rende schiavi, chi vi divora, chi vi deruba, chi è arrogante, chi vi colpisce in faccia. Lo dico con vergogna, come se fossimo stati deboli!*

*Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema?*

*Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato giù in una cesta, lungo il muro, e sfuggii dalle sue mani (2Cor 11,1-33).*

*Se bisogna vantarsi – ma non conviene – verrò tuttavia alle visioni e alle rivelazioni del Signore. So che un uomo, in Cristo, quattordici anni fa – se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest’uomo – se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare. Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò, fuorché delle mie debolezze. Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato: direi solo la verità. Ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi più di quello che vede o sente da me e per la straordinaria grandezza delle rivelazioni.*

*Per questo, affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l’allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte.*

*Sono diventato pazzo; ma siete voi che mi avete costretto. Infatti io avrei dovuto essere raccomandato da voi, perché non sono affatto inferiore a quei superapostoli, anche se sono un nulla. Certo, in mezzo a voi si sono compiuti i segni del vero apostolo, in una pazienza a tutta prova, con segni, prodigi e miracoli. In che cosa infatti siete stati inferiori alle altre Chiese, se non in questo: che io non vi sono stato di peso? Perdonatemi questa ingiustizia!*

*Ecco, è la terza volta che sto per venire da voi, e non vi sarò di peso, perché non cerco i vostri beni, ma voi. Infatti non spetta ai figli mettere da parte per i genitori, ma ai genitori per i figli. Per conto mio ben volentieri mi prodigherò, anzi consumerò me stesso per le vostre anime. Se vi amo più intensamente, dovrei essere riamato di meno?*

*Ma sia pure che io non vi sono stato di peso. Però, scaltro come sono, vi ho preso con inganno. Vi ho forse sfruttato per mezzo di alcuni di quelli che ho inviato tra voi? Ho vivamente pregato Tito di venire da voi e insieme con lui ho mandato quell’altro fratello. Tito vi ha forse sfruttati in qualche cosa? Non abbiamo forse camminato ambedue con lo stesso spirito, e sulle medesime tracce?*

*Da tempo vi immaginate che stiamo facendo la nostra difesa davanti a voi. Noi parliamo davanti a Dio, in Cristo, e tutto, carissimi, è per la vostra edificazione. Temo infatti che, venendo, non vi trovi come desidero e che, a mia volta, venga trovato da voi quale non mi desiderate. Temo che vi siano contese, invidie, animosità, dissensi, maldicenze, insinuazioni, superbie, disordini, e che, alla mia venuta, il mio Dio debba umiliarmi davanti a voi e io debba piangere su molti che in passato hanno peccato e non si sono convertiti dalle impurità, dalle immoralità e dalle dissolutezze che hanno commesso (2Cor 12,1-21).*

*Questa è la terza volta che vengo da voi. Ogni questione si deciderà sulla dichiarazione di due o tre testimoni. L’ho detto prima e lo ripeto ora – allora presente per la seconda volta e ora assente – a tutti quelli che hanno peccato e a tutti gli altri: quando verrò di nuovo non perdonerò, dal momento che cercate una prova che Cristo parla in me, lui che verso di voi non è debole, ma è potente nei vostri confronti. Infatti egli fu crocifisso per la sua debolezza, ma vive per la potenza di Dio. E anche noi siamo deboli in lui, ma vivremo con lui per la potenza di Dio a vostro vantaggio.*

*Esaminate voi stessi, se siete nella fede; mettetevi alla prova. Non riconoscete forse che Gesù Cristo abita in voi? A meno che la prova non sia contro di voi! Spero tuttavia che riconoscerete che la prova non è contro di noi.*

*Noi preghiamo Dio che non facciate alcun male: non per apparire noi come approvati, ma perché voi facciate il bene e noi siamo come disapprovati. Non abbiamo infatti alcun potere contro la verità, ma per la verità. Per questo ci rallegriamo quando noi siamo deboli e voi siete forti. Noi preghiamo anche per la vostra perfezione. Perciò vi scrivo queste cose da lontano: per non dover poi, di presenza, agire severamente con il potere che il Signore mi ha dato per edificare e non per distruggere.*

*Per il resto, fratelli, siate gioiosi, tendete alla perfezione, fatevi coraggio a vicenda, abbiate gli stessi sentimenti, vivete in pace e il Dio dell’amore e della pace sarà con voi. Salutatevi a vicenda con il bacio santo. Tutti i santi vi salutano. La grazia del Signore Gesù Cristo, l’amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi (1Cor 13,1-13).*

Si abbatte la Chiesa, si abbatte Cristo Signore. Si abbatte Cristo Signore si abbatte il Padre e lo Spirito Santo. Si abbatte il Padre e lo Spirito Santo, Satana può instaurare sul mondo il suo regno di idolatria, falsità, immoralità. Si abbattono i profeti, si abbatte la purissima Parola del Signore. Si abbatte la verità di una persona, si abbatte la missione che essa porta. È questo il motivo per il quale oggi si vuole abbattere ogni verità. Spetta al singolo difenderla. Se il singolo non difende la sua verità, se la sua persona viene infangata con ogni menzogna, è la sua missione che viene infangata. Nel Vangelo secondo Giovanni i grandi dialoghi di Gesù con i Giudei sono tutti a difesa della verità.

**4non abbiamo forse il diritto di mangiare e di bere?**

L’operaio è degno della sua mercede. Quale mercede ha promesso il Padre celeste per bocca di Gesù agli operai del Vangelo? Che Lui avrebbe disposto sul loro cammino sempre qualcuno pronto a dare loro un tozzo di pane. *Non abbiamo forse il diritto di mangiare e di bere?* Questo diritto non è dato dagli uomini, ma da Dio stesso. Il missionario del Vangelo lavora per il Signore, a servizio di Cristo Gesù, il Padre celeste provvede al suo sostentamento. Il sostentamento gli è dovuto come giustizia. Ora noi sappiamo che Dio mai potrà essere ingiusto. Noi serviamo il Figlio suo, noi lavoriamo per il Vangelo e il Padre lavora per noi. Vero contratto del dare e dell’avere. Vera giustizia.

**5Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa?**

Non abbiamo altri riscontri di quanto affermato in questo versetto. *Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa?* Il Nuovo Testamento tace. Possiamo però pensare che all’origine gli Apostoli perpetuassero quanto era avvenuto con Cristo Gesù, secondo quanto riporta l’Evangelista Luca nel capitolo VIII del suo Vangelo. Gesù era assistito da donne pie e credenti.

*In seguito egli se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio. C’erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria, chiamata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demòni; Giovanna, moglie di Cuza, amministratore di Erode; Susanna e molte altre, che li servivano con i loro beni (Lc 8,1-3).*

Pur non avendo altri riscontri scritturistici dobbiamo ritenere vera la notizia riferita da San Paolo. L’Apostolo è l’uomo dalla perfetta verità. Mai lui si sarebbe servito di una invenzione per accreditare o giustificare se stesso.

**6Oppure soltanto io e Bàrnaba non abbiamo il diritto di non lavorare?**

Dobbiamo distinguere il lavoro dell’apostolato che è necessario perché il Vangelo sia annunziato e Cristo Gesù conosciuto al fine di avere la salvezza che si compie per la fede in Lui e il lavoro per il proprio sostentamento. *Oppure soltanto io e Bàrnaba non abbiamo il diritto di non lavorare?* Perché tutti gli altri sono esenti dal lavoro per il loro sostentamento, e Paolo e Bàrnaba non hanno questa esenzione e sono invece obbligati a sostentarsi con il lavoro? Il contratto con il Padre celeste è uguale per tutti. Esso non vale per alcuni e per altri no. L’Apostolo lavora per il Vangelo, il Padre lavora per lui. Lui si mette a servizio del Vangelo e il Padre provvede al suo quotidiano sostentamento.

*Questi sono i Dodici che Gesù inviò, ordinando loro: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d’Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento.*

*In qualunque città o villaggio entriate, domandate chi là sia degno e rimanetevi finché non sarete partiti. Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne è degna, la vostra pace scenda su di essa; ma se non ne è degna, la vostra pace ritorni a voi. Se qualcuno poi non vi accoglie e non dà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dei vostri piedi. In verità io vi dico: nel giorno del giudizio la terra di Sòdoma e Gomorra sarà trattata meno duramente di quella città (Mt 10,5-15)*

La Legge, il diritto, la regole della giustizia che governano la vita dei missionari di Gesù Signore non sono stati scritti dall’uomo, ma dal Padre, per Cristo, nello Spirito Santo. Mai il Padre dei cieli è venuto meno ad una sola sua Parola. Ogni Parola che esce dalla sua bocca è per Lui Legge, obbligo, impegno inviolabili. Mai Lui potrà venire meno, mai disobbedire a quanto proferito. Oggi è questa verità della Parola di Dio che è venuta meno nel cuore del cristiano.

**7E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? Chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge?**

Osserviamo cosa avviene sulla terra. *E chi presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? Chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge?* Ognuno vive del suo lavoro. È legge di giustizia. Non solo. È legge universale dopo il peccato. Ogni uomo deve guadagnarsi il pane con il sudore della sua fronte. Il sudore può essere per un lavoro materiale, ma molto di più per un lavoro spirituale. Evangelizzare i popoli e le nazioni, recarsi di luogo in luogo è vero lavoro del corpo e dello spirito, è lavoro materiale e spirituale insieme. Se è lavoro, qual è il frutto di esso per il proprio sostentamento? La Provvidenza del Padre. L’evangelizzazione, lo svolgimento secondo verità, carità, giustizia della propria missione, è vero lavoro di un “salariato”. Con una differenza: il Padrone non è un uomo e non paga la sera. Il Padre è Dio e paga secondo sua modalità. Una verità deve però rimanere fissa nel cuore: la Provvidenza divina tutto dispone sui passi dei suoi missionari, perché nulla manchi ad essi. Nella Lettera ai Filippesi così San Paolo parla delle sue modalità per vincere le necessità.

*Perciò, fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete in questo modo saldi nel Signore, carissimi! Esorto Evòdia ed esorto anche Sìntiche ad andare d’accordo nel Signore. E prego anche te, mio fedele cooperatore, di aiutarle, perché hanno combattuto per il Vangelo insieme con me, con Clemente e con altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita.*

*Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù.*

*In conclusione, fratelli, quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri. Le cose che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettetele in pratica. E il Dio della pace sarà con voi!*

*Ho provato grande gioia nel Signore perché finalmente avete fatto rifiorire la vostra premura nei miei riguardi: l’avevate anche prima, ma non ne avete avuto l’occasione. Non dico questo per bisogno, perché ho imparato a bastare a me stesso in ogni occasione. So vivere nella povertà come so vivere nell’abbondanza; sono allenato a tutto e per tutto, alla sazietà e alla fame, all’abbondanza e all’indigenza. Tutto posso in colui che mi dà la forza.*

*Avete fatto bene tuttavia a prendere parte alle mie tribolazioni. Lo sapete anche voi, Filippesi, che all’inizio della predicazione del Vangelo, quando partii dalla Macedonia, nessuna Chiesa mi aprì un conto di dare e avere, se non voi soli; e anche a Tessalònica mi avete inviato per due volte il necessario. Non è però il vostro dono che io cerco, ma il frutto che va in abbondanza sul vostro conto. Ho il necessario e anche il superfluo; sono ricolmo dei vostri doni ricevuti da Epafrodìto, che sono un piacevole profumo, un sacrificio gradito, che piace a Dio. Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza, in Cristo Gesù. Al Dio e Padre nostro sia gloria nei secoli dei secoli. Amen (Fil 4,1-20).*

Le parole dell’Apostolo sono vera luce divina, soprannaturale. Il missionario del Vangelo non solo deve annunziare la Parola della salvezza. Da lui la Parola deve essere vissuta in ogni sua parte. Lui è chiamato a vivere tutta la Parola. Un missionario del Vangelo deve essere ricco nella fede, nella speranza, nella carità, ma anche nella giustizia, nella fortezza, nella prudenza, nella sobrietà. Il Signore non paga i nostri vizi. Lui paga sempre le nostre virtù.

**8Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così.**

San Paolo non parla dal suo cuore. *Io non dico questo da un punto di vista umano.* Per un qualche interesse personale o per essere ministro della parzialità. *È la Legge che dice così*. San Paolo Parla dalla Legge. Quando l’Apostolo si appella alla Legge, la Legge è solo quella di Dio, mai quella degli uomini. Il missionario ha il diritto al suo nutrimento per Legge divina, perché ha svolto un lavoro a servizio di Dio per la diffusione del suo Vangelo. Il rapporto deve essere di strettissima giustizia. Il missionario ha diritto al sostentamento da parte del Signore se lui adempie il ministero che gli è stato affidato secondo giustizia e verità, diligenza, amore, grande sacrificio. Le regole del ministero da svolgere non le stabilisce il missionario, ma il Signore. Ora nello svolgimento del lavoro tutte le regole vanno osservate. Noi osserviamo le regole del Signore e il Signore provvede al sostentamento.

**9Nella legge di Mosè infatti sta scritto: *Non metterai la museruola al bue che trebbia*. Forse Dio si prende cura dei buoi?**

Il bue lavora per il suo padrone. Ha diritto al nutrimento. Se mentre trebbia mangia un po’ della paglia anche con qualche spiga, ne ha ben diritto. Esso sta lavorando ed è giusto che gli si dia il salario, cioè il suo quotidiano nutrimento.

*Non metterai la museruola al bue mentre sta trebbiando (Dt 25,4). I presbìteri che esercitano bene la presidenza siano considerati meritevoli di un duplice riconoscimento, soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell’insegnamento. Dice infatti la Scrittura: Non metterai la museruola al bue che trebbia, e: Chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non accettare accuse contro un presbìtero se non vi sono due o tre testimoni. Quelli poi che risultano colpevoli, rimproverali alla presenza di tutti, perché anche gli altri abbiano timore. Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non fare mai nulla per favorire qualcuno. Non aver fretta di imporre le mani ad alcuno, per non farti complice dei peccati altrui. Consèrvati puro! (1Tm 5,17-22).*

Quando un missionario lavora per il suo Signore, compie l’annunzio del Vangelo secondo tutte le regole a lui date dal Signore, vi mette impegno, diligenza, sapienza, scienza, a lui il nutrimento gli è dovuto come salario.

*Poi Labano disse a Giacobbe: "Poiché sei mio parente, mi dovrai forse servire gratuitamente? Indicami quale deve essere il tuo salario" (Gen 29, 15). Lia disse: "Dio mi ha dato il mio salario, per avere io dato la mia schiava a mio marito". Perciò lo chiamò Ìssacar (Gen 30, 18). E aggiunse: "Fissami il tuo salario e te lo darò" (Gen 30, 28). Oggi passerò fra tutto il tuo bestiame; metti da parte ogni capo di colore scuro tra le pecore e ogni capo chiazzato e punteggiato tra le capre: sarà il mio salario (Gen 30, 32). In futuro la mia stessa onestà risponderà per me; quando verrai a verificare il mio salario, ogni capo che non sarà punteggiato o chiazzato tra le capre e di colore scuro tra le pecore, se si troverà presso di me, sarà come rubato" (Gen 30, 33). Mentre vostro padre si è beffato di me e ha cambiato dieci volte il mio salario; ma Dio non gli ha permesso di farmi male (Gen 31, 7).*

*Se egli diceva: Le bestie punteggiate saranno il tuo salario, tutto il gregge figliava bestie punteggiate; se diceva: Le bestie striate saranno il tuo salario, allora tutto il gregge figliava bestie striate (Gen 31, 8). Vent'anni sono stato in casa tua: ho servito quattordici anni per le tue due figlie e sei anni per il tuo gregge e tu hai cambiato il mio salario dieci volte (Gen 31, 41). La figlia del faraone le disse: "Porta con te questo bambino e allattalo per me; io ti darò un salario". La donna prese il bambino e lo allattò (Es 2, 9). Non opprimerai il tuo prossimo, né lo spoglierai di ciò che è suo; il salario del bracciante al tuo servizio non resti la notte presso di te fino al mattino dopo (Lv 19, 13). Lo potrete mangiare in qualunque luogo, voi e le vostre famiglie, perché è il vostro salario in cambio del vostro servizio nella tenda del convegno (Nm 18, 31).*

*Gli anziani di Moab e gli anziani di Madian partirono portando in mano il salario dell'indovino; arrivati da Balaam, gli riferirono le parole di Balak (Nm 22, 7). Non porterai nella casa del Signore tuo Dio il dono di una prostituta né il salario di un cane, qualunque voto tu abbia fatto, poiché tutti e due sono abominio per il Signore tuo Dio (Dt 23, 19). Gli darai il suo salario il giorno stesso, prima che tramonti il sole, perché egli è povero lo desidera; così egli non griderà contro di te al Signore e tu non sarai in peccato (Dt 24, 15). Rispose loro: "Mica mi ha fatto così e così, mi dà un salario e io gli faccio da sacerdote" (Gdc 18, 4).*

*Il Signore ti ripaghi quanto hai fatto e il tuo salario sia pieno da parte del Signore, Dio d'Israele, sotto le cui ali sei venuta a rifugiarti" (Rt 2, 12). Ordina, dunque, che si taglino per me cedri del Libano; i miei servi saranno con i tuoi servi; io ti darò come salario per i tuoi servi quanto fisserai. Tu sai bene, infatti, che fra di noi nessuno è capace di tagliare il legname come sanno fare quelli di Sidone" (Re 5, 20). Ma voi siate forti e le vostre mani non crollino, perché ci sarà un salario per il vostro lavoro" (2Cr 15, 7). Ella mi disse: "Mi è stato dato in più del salario". Ma io non le credevo e le ripetevo di restituirlo ai padroni e a causa di ciò arrossivo di lei. Allora per tutta risposta mi disse: "Dove sono le tue elemosine? Dove sono le tue buone opere? Ecco, lo si vede bene dal come sei ridotto!" (Tb 2, 14).*

*E Tobia a lui: "Aspetta, o giovane, che vada ad avvertire mio padre. Ho bisogno che tu venga con me e ti pagherò il tuo salario" (Tb 5, 7). Gli disse Tobia: "Padre, quanto potrò dargli come salario? Anche se gli lasciassi la metà dei beni che egli ha portati con me, io non ci perderei (Tb 12, 2). Egli mi ha condotto sano e salvo, mi ha guarito la moglie, è andato a prendere per me il denaro e infine ha guarito te! Quanto posso ancora dargli come salario?" (Tb 12, 3). Fece dunque venire l'angelo e gli disse: "Prendi come tuo salario la metà di tutti i beni che tu hai portati e va’ in pace" (Tb 12, 5). Simone allora si oppose e si batté per il suo popolo e spese molto del suo per dotare di armi le milizie della sua nazione e assegnare loro un salario (1Mac 14, 32). Come lo schiavo sospira l'ombra e come il mercenario aspetta il suo salario (Gb 7, 2).*

*Il salario del giusto serve per la vita, il guadagno dell'empio è per i vizi (Pr 10, 16). L'empio realizza profitti fallaci, ma per chi semina la giustizia il salario è sicuro (Pr 11, 18). I vivi sanno che moriranno, ma i morti non sanno nulla; non c'è più salario per loro, perché il loro ricordo svanisce (Qo 9, 5). Non conoscono i segreti di Dio; non sperano salario per la santità né credono alla ricompensa delle anime pure (Sap 2, 22). Voi che temete il Signore, confidate in lui; il vostro salario non verrà meno (Sir 2, 8). Uccide il prossimo chi gli toglie il nutrimento, versa sangue chi rifiuta il salario all'operaio (Sir 34, 22). Il suo salario e il suo guadagno saranno sacri al Signore. Non sarà ammassato né custodito il suo salario, ma andrà a coloro che abitano presso il Signore, perché possano nutrirsi in abbondanza e vestirsi con decoro (Is 23, 18).*

*Poiché io sono il Signore che amo il diritto e odio la rapina e l'ingiustizia: io darò loro fedelmente il salario, concluderò con loro un'alleanza perenne (Is 61, 8). Avete seminato molto, ma avete raccolto poco; avete mangiato, ma non da togliervi la fame; avete bevuto, ma non fino a inebriarvi; vi siete vestiti, ma non vi siete riscaldati; l'operaio ha avuto il salario, ma per metterlo in un sacchetto forato (Ag 1, 6). Ma prima di questi giorni non c'era salario per l'uomo, né salario per l'animale; non c'era sicurezza alcuna per chi andava e per chi veniva a causa degli invasori: io stesso mettevo gli uomini l'un contro l'altro (Zc 8, 10).*

*Io mi accosterò a voi per il giudizio e sarò un testimone pronto contro gli incantatori, contro gli adùlteri, contro gli spergiuri, contro chi froda il salario all'operaio, contro gli oppressori della vedova e dell'orfano e contro chi fa torto al forestiero. Costoro non mi temono, dice il Signore degli Eserciti (Ml 3, 5). E chi miete riceve salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché ne goda insieme chi semina e chi miete (Gv 4, 36). A chi lavora, il salario non viene calcolato come un dono, ma come debito (Rm 4, 4). Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù nostro Signore (Rm 6, 23). Dice infatti la Scrittura: Non metterai la museruola al bue che trebbia e: Il lavoratore ha diritto al suo salario (1Tm 5, 18).*

*Ecco, il salario da voi defraudato ai lavoratori che hanno mietuto le vostre terre grida; e le proteste dei mietitori sono giunte alle orecchie del Signore degli eserciti (Gc 5, 4). Subendo il castigo come salario dell'iniquità. Essi stimano felicità il piacere d'un giorno; sono tutta sporcizia e vergogna; si dilettano dei loro inganni mentre fan festa con voi (2Pt 2, 13). Abbandonata la retta via, si sono smarriti seguendo la via di Balaàm di Bosòr, che amò un salario di iniquità (2Pt 2, 15). Ecco, io verrò presto e porterò con me il mio salario, per rendere a ciascuno secondo le sue opere (Ap 22, 12).*

Quando si parla di salario si parla di giustizia, cioè di una cosa che è dovuto per diritto. Io ho dato ed è giusto che riceva. Qual è il salario del missionario di Cristo Gesù? Il sostentamento nel tempo, la gloria e la beatitudine nell’eternità. Quando si stratta di giustizia, mai il Signore è venuto meno alla Parola data e mai verrà meno. Il missionario non sa come il Signore lo sosterrà. Lui deve però sapere che il Signore verrà sempre in suo aiuto. È questione di giustizia.

**10Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché *colui che ara, deve arare sperando, e colui che trebbia, trebbiare nella speranza di avere la sua parte.***

La norma o legge sul bue che trebbia non è stata data per il bue, ma per l’uomo. È stata data anche per il bue, ma soprattutto per noi. Quando uno svolge il lavoro per un altro, è giusto che dal suo lavoro ne ricavi un beneficio. Si ara nella speranza del prodotto. Si semina nella speranza di mietere. Si ara e si semina nella speranza di ricevere la parte dovuta al lavoro svolto. Anticamente vi era anche la legge della mezzadria. Padrone e contadino dividevano a metà. Ognuno riceveva la sua parte: chi metteva la terra e chi metteva il lavoro. Non si ara senza speranza e neanche si miete. Anche il Vangelo va seminato nei cuori nella speranza di avere in dono la vita eterna, la beatitudine nei cieli santi.

*Ecco quello che io ritengo buono e bello per l’uomo: è meglio mangiare e bere e godere dei beni per ogni fatica sopportata sotto il sole, nei pochi giorni di vita che Dio gli dà, perché questa è la sua parte. Inoltre ad ogni uomo, al quale Dio concede ricchezze e beni, egli dà facoltà di mangiarne, prendere la sua parte e godere della sua fatica: anche questo è dono di Dio. Egli infatti non penserà troppo ai giorni della sua vita, poiché Dio lo occupa con la gioia del suo cuore (Qo 5,17-19).*

*Temi il Signore e onora il sacerdote, dàgli la sua parte, come ti è stato comandato: primizie, sacrifici di riparazione, offerta delle spalle, vittima di santificazione e primizie delle cose sante. Anche al povero tendi la tua mano, perché sia perfetta la tua benedizione. La tua generosità si estenda a ogni vivente, ma anche al morto non negare la tua pietà (Sir 7,31-33).*

Perché si abbia diritto al salario si deve svolgere il lavoro secondo la volontà del Padrone e non nostra. Mettersi a giornata significa concedere le nostre mani e la nostra mente, la nostra volontà e il nostro cuore a chi ci ha ingaggiato. Oggi succede invece che moltissimi che si dicono missionari di Cristo Gesù hanno deciso di lavorare nel campo del Signore in modo autonomo. Il lavoro è fatto dal proprio cuore, dalla propria mente, dalla propria volontà. In questa cosa non vi è alcun diritto al salario. Si è nel campo di Dio, ma per lavorare per proprio conto e non per conto di chi ci ha presi a giornata. Questa differenza va sempre fatta. Ha diritto al salario chi esegue gli ordini ricevuti. Come si fa a pretendere un salario se Gesù ci manda per il mondo a fare discepoli tutti i popoli, battezzando nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo e noi diciamo che non si deve né predicare il Vangelo e né battezzare? Così agendo noi non siamo a giornata per Cristo Gesù. Siamo per conto nostro. Non avendo rispettato le sue consegne non abbiamo diritto ad alcun salario. La sua vigna è rimasta incolta e il suo campo non è stato neanche arato.

**11Se noi abbiamo seminato in voi beni spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali?**

Il salario può essere materia per materia, ma anche dono spirituale per dono materiale. *Se noi abbiamo seminato in voi beni spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali?* La giustizia si può compiere in molti modi. Bene materiale per bene spirituale, ma anche bene spirituale per bene materiale. Bene del tempo per un bene eterno. Bene del singolo per un bene universale, per tutta la Chiesa, tutta l’umanità. Un bene per un bene. Gesù diede il suo corpo al Padre e il Padre gli ha dato in premio le moltitudini. Ha dato ad ogni uomo la possibilità di essere perdonato, redento, giustificato, santificato. Questa giustizia molteplice sempre dovrà essere vissuta da tutti. San Paolo è giunto a pensare ad uno scambio di beni che è unico in tutta la Scrittura Santa. Quanto lui è disposto a dare per la salvezza del suo popolo? è pronto a farsi dichiarare anatema purché il suo popolo si salvi.

*Dico la verità in Cristo, non mento, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo: ho nel cuore un grande dolore e una sofferenza continua. Vorrei infatti essere io stesso anàtema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne. Essi sono Israeliti e hanno l’adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse; a loro appartengono i patriarchi e da loro proviene Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli. Amen (Rom 9, 1-5).*

Se avessimo un po’ di amore per la salvezza degli uomini, anche noi saremmo capaci di simili doni. Più cresce il nostro amore e più si fanno intensi i doni da offrire per la redenzione dei cuori. Se l’amore è poco, poco è anche il dono.

**12Se altri hanno tale diritto su di voi, noi non l’abbiamo di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non mettere ostacoli al vangelo di Cristo.**

La comunità di Corinto è nata dall’opera di San Paolo. Ecco perché lui può dire: *Se altri hanno tale diritto su di voi, noi non l’abbiamo di più?* Cioè: gli altri hanno diritto di ricevere beni materiali da voi, noi questo diritto l’abbiamo più di loro. Gli altri hanno lavorato su un terreno già dissodato. Noi, cioè San Paolo e i suoi collaboratori, hanno sopportato tutto il peso dell’evangelizzazione e della edificazione della comunità. Il diritto è diritto in ordine al lavoro svolto. Il diritto è un dovere maturato. Io ho lavorato, ho diritto al salario. Ho lavorato di più, ho un diritto superiore al diritto degli altri. Oggi invece si accampano diritti senza aver lavorato. Si vuole, ma senza dare. Si pretende, ma senza offrire. Ecco la decisione presa dall’Apostolo: *Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non mettere ostacoli al vangelo di Cristo*. Dinanzi al Vangelo si deve rinunciare anche alla vita. Anche la vita va data in sacrificio. Se va data la vita, anche tutti gli altri diritti vanno offerti perché il Vangelo possa brillare di luce sempre più intensa. Se un tozzo di pane ricevuto deve porre impedimenti al Vangelo, si rinuncia ad esso. Niente deve creare ostacolo al Vangelo. Tutto invece deve essere sacrificato per il Vangelo. Dinanzi a noi c’è il Vangelo e il mondo intero. C’è il Vangelo e la nostra vita. Per il Vangelo si rinuncia alla vita e al mondo intero. San Paolo mai permetterà che una cosa di questo mondo, anche se necessaria alla vita, possa fare da impedimento o da ostacolo perché si giunga alla purissima fede in Cristo Gesù. La salvezza di un’anima vale ogni sacrificio.

**13Non sapete che quelli che celebrano il culto, dal culto traggono il vitto, e quelli che servono all’altare, dall’altare ricevono la loro parte?**

Ora San Paolo attinge dalla Legge antica: Non sapete che quelli che celebrano il culto, dal culto traggono il vitto, e quelli che servono all’altare, dall’altare ricevono la loro parte? La Legge Antica regolava offerte e sacrifici.

*Nel caso che la sua offerta sia un sacrificio di comunione, se offre un capo di bestiame grosso, maschio o femmina, lo presenterà senza difetto davanti al Signore, poserà la sua mano sulla testa della vittima e la scannerà all’ingresso della tenda del convegno, e i figli di Aronne, i sacerdoti, spargeranno il sangue attorno all’altare. Di questo sacrificio di comunione offrirà, come sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore, sia il grasso che avvolge le viscere sia tutto quello che vi è sopra, i due reni con il loro grasso e il grasso attorno ai lombi e al lobo del fegato, che distaccherà insieme ai reni. I figli di Aronne faranno bruciare tutto questo sull’altare, in aggiunta all’olocausto, posto sulla legna che è sul fuoco: è un sacrificio consumato dal fuoco, profumo gradito in onore del Signore.*

*Se la sua offerta per il sacrificio di comunione in onore del Signore è presa dal bestiame minuto, maschio o femmina, la presenterà senza difetto. Se presenta una pecora in offerta, la offrirà davanti al Signore; poserà la mano sulla testa della vittima e la scannerà davanti alla tenda del convegno, e i figli di Aronne ne spargeranno il sangue attorno all’altare. Di questo sacrificio di comunione offrirà, quale sacrificio consumato dal fuoco per il Signore, il grasso, e cioè l’intera coda presso l’estremità della spina dorsale, il grasso che avvolge le viscere e tutto il grasso che vi è sopra, i due reni con il loro grasso e il grasso attorno ai lombi e al lobo del fegato, che distaccherà insieme ai reni. Il sacerdote farà bruciare tutto ciò sull’altare: è un alimento consumato dal fuoco in onore del Signore.*

*Se la sua offerta è una capra, la offrirà davanti al Signore; poserà la mano sulla sua testa e la scannerà davanti alla tenda del convegno e i figli di Aronne ne spargeranno il sangue attorno all’altare. Di essa preleverà, come offerta consumata dal fuoco in onore del Signore, il grasso che avvolge le viscere e tutto il grasso che vi è sopra, i due reni con il loro grasso e il grasso attorno ai lombi e al lobo del fegato, che distaccherà insieme ai reni. Il sacerdote li farà bruciare sull’altare: è un alimento consumato dal fuoco, profumo gradito in onore del Signore.*

*Ogni parte grassa appartiene al Signore. È una prescrizione rituale perenne di generazione in generazione, dovunque abiterete: non dovrete mangiare né grasso né sangue”» (Lev 3,1-17).*

*Questa è la legge del sacrificio di riparazione. È cosa santissima. Nel luogo dove si scanna l’olocausto, si scannerà la vittima di riparazione; se ne spargerà il sangue attorno all’altare e se ne offrirà tutto il grasso: la coda, il grasso che copre le viscere, i due reni con il loro grasso e il grasso attorno ai lombi e al lobo del fegato, che distaccherà insieme ai reni. Il sacerdote farà bruciare tutto questo sull’altare come sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore. Questo è un sacrificio di riparazione. Ogni maschio tra i sacerdoti ne potrà mangiare; lo si mangerà in luogo santo. È cosa santissima.*

*Il sacrificio di riparazione è come il sacrificio per il peccato: la stessa legge vale per ambedue; la vittima spetterà al sacerdote che avrà compiuto il rito espiatorio. Il sacerdote che avrà offerto l’olocausto per qualcuno avrà per sé la pelle della vittima che ha offerto. Così anche ogni oblazione, cotta nel forno o preparata nella pentola o nella teglia, spetterà al sacerdote che l’ha offerta. Ogni oblazione impastata con olio o asciutta spetterà a tutti i figli di Aronne in misura uguale.*

*Questa è la legge del sacrificio di comunione, che si offrirà al Signore. Se qualcuno lo offrirà in ringraziamento, offrirà, con il sacrificio di comunione, focacce senza lievito impastate con olio, schiacciate senza lievito unte con olio e fior di farina stemperata, in forma di focacce impastate con olio. Insieme alle focacce di pane lievitato presenterà la sua offerta, in aggiunta al suo sacrificio di comunione offerto in ringraziamento. Di ognuna di queste offerte una parte si presenterà come oblazione prelevata in onore del Signore; essa spetterà al sacerdote che ha sparso il sangue della vittima del sacrificio di comunione. La carne del sacrificio di comunione offerto in ringraziamento dovrà mangiarsi il giorno stesso in cui esso viene offerto; non se ne lascerà nulla per il mattino seguente.*

*Ma se il sacrificio che qualcuno offre è votivo o spontaneo, la vittima si mangerà il giorno in cui verrà offerta, il resto dovrà esser mangiato il giorno dopo; ma quel che sarà rimasto della carne del sacrificio fino al terzo giorno, dovrà essere bruciato nel fuoco.*

*Se qualcuno mangia la carne del sacrificio di comunione il terzo giorno, l’offerente non sarà gradito; dell’offerta non gli sarà tenuto conto: sarà avariata e chi ne avrà mangiato subirà la pena della sua colpa. La carne che sarà stata a contatto con qualche cosa di impuro, non si potrà mangiare; sarà bruciata nel fuoco. Chiunque sarà puro potrà mangiare la carne; se qualcuno mangerà la carne del sacrificio di comunione offerto al Signore e sarà in stato di impurità, costui sarà eliminato dal suo popolo. Se qualcuno toccherà qualsiasi cosa impura – un’impurità umana, un animale impuro o qualsiasi cosa obbrobriosa – e poi mangerà la carne di un sacrificio di comunione offerto in onore del Signore, sarà eliminato dal suo popolo”».*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo: “Non mangerete alcun grasso, né di bue né di pecora né di capra. Il grasso di una bestia che è morta naturalmente o il grasso di una bestia sbranata potrà servire per qualunque altro uso, ma non ne mangerete affatto, perché chiunque mangerà il grasso di animali che si possono offrire in sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore, sarà eliminato dal suo popolo. E non mangerete affatto sangue, né di uccelli né di animali domestici, dovunque abitiate. Chiunque mangerà sangue di qualunque specie, sarà eliminato dal suo popolo”».*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo: “Chi offrirà al Signore il sacrificio di comunione porterà un’offerta al Signore, prelevandola dal sacrificio di comunione. Porterà con le proprie mani ciò che deve essere offerto al Signore con il fuoco: porterà il grasso insieme con il petto, il petto per presentarlo con il rito di elevazione davanti al Signore. Il sacerdote brucerà il grasso sopra l’altare; il petto sarà di Aronne e dei suoi figli. Darete anche, come contributo al sacerdote, la coscia destra dei vostri sacrifici di comunione. Essa spetterà, come sua parte, al figlio di Aronne che avrà offerto il sangue e il grasso dei sacrifici di comunione. Poiché, dai sacrifici di comunione offerti dagli Israeliti, io mi riservo il petto della vittima offerta con il rito di elevazione e la coscia della vittima offerta come contributo e li do al sacerdote Aronne e ai suoi figli per legge perenne, che gli Israeliti osserveranno”».*

*Questa è la parte dovuta ad Aronne e ai suoi figli dei sacrifici bruciati in onore del Signore, ogni volta che verranno offerti nell’esercizio della funzione sacerdotale al servizio del Signore. Agli Israeliti il Signore ha ordinato di dar loro questo, dal giorno della loro consacrazione. È una parte che è loro dovuta per sempre, di generazione in generazione.*

*Questa è la legge per l’olocausto, l’oblazione, il sacrificio per il peccato, il sacrificio di riparazione, l’investitura e il sacrificio di comunione: legge che il Signore ha dato a Mosè sul monte Sinai, quando ordinò agli Israeliti di presentare le offerte al Signore nel deserto del Sinai (Lev 7,1-38).*

*Dovrai prelevare la decima da tutto il frutto della tua semente, che il campo produce ogni anno. Mangerai davanti al Signore, tuo Dio, nel luogo dove avrà scelto di stabilire il suo nome, la decima del tuo frumento, del tuo mosto, del tuo olio e i primi parti del tuo bestiame grosso e minuto, perché tu impari a temere sempre il Signore, tuo Dio. Ma se il cammino è troppo lungo per te e tu non puoi trasportare quelle decime, perché è troppo lontano da te il luogo dove il Signore, tuo Dio, avrà scelto di stabilire il suo nome – perché il Signore, tuo Dio, ti avrà benedetto –, allora le convertirai in denaro e, tenendolo in mano, andrai al luogo che il Signore, tuo Dio, avrà scelto e lo impiegherai per comprarti quanto tu desideri: bestiame grosso o minuto, vino, bevande inebrianti o qualunque cosa di tuo gusto e mangerai davanti al Signore, tuo Dio, e gioirai tu e la tua famiglia. Il levita che abita le tue città, non lo abbandonerai, perché non ha parte né eredità con te (Dt 14,22-27).*

*Quando avrai finito di prelevare tutte le decime delle tue entrate, il terzo anno, l’anno delle decime, e le avrai date al levita, al forestiero, all’orfano e alla vedova, perché ne mangino nelle tue città e ne siano sazi, allora dirai dinanzi al Signore, tuo Dio: “Ho tolto dalla mia casa ciò che era consacrato e l’ho dato al levita, al forestiero, all’orfano e alla vedova, secondo quanto mi hai ordinato. Non ho trasgredito né dimenticato alcuno dei tuoi comandi. Non ne ho mangiato durante il mio lutto, non ne ho tolto nulla quando ero impuro e non ne ho dato a un morto. Ho obbedito alla voce del Signore, mio Dio, ho agito secondo quanto mi hai ordinato. Volgi lo sguardo dalla dimora della tua santità, dal cielo, e benedici il tuo popolo Israele e il paese che ci hai dato come hai giurato ai nostri padri, terra dove scorrono latte e miele!” (Dt 26,12-15).*

*Tuttavia noi vogliamo sancire un patto e lo mettiamo per iscritto. Sul documento sigillato figurino i nostri capi, i nostri leviti e i nostri sacerdoti».*

*Sui documenti sigillati figuravano Neemia, il governatore, figlio di Acalia, e Sedecia, Seraià, Azaria, Geremia, Pascur, Amaria, Malchia, Cattus, Sebania, Malluc, Carim, Meremòt, Abdia, Daniele, Ghinnetòn, Baruc, Mesullàm, Abia, Miamìn, Maazia, Bilgài, Semaià; questi erano i sacerdoti. Leviti: Giosuè, figlio di Azania, Binnùi dei figli di Chenadàd, Kadmièl e i loro fratelli Sebania, Odia, Kelità, Pelaià, Canan, Mica, Recob, Casabia, Zaccur, Serebia, Sebania, Odia, Banì, Beninu. Capì del popolo: Paros, Pacat-Moab, Elam, Zattu, Banì, Bunnì, Azgad, Bebài, Adonia, Bigvài, Adin, Ater, Ezechia, Azzur, Odia, Casum, Besài, Carif, Anatòt, Nebài, Magpiàs, Mesullàm, Chezir, Mesezabèl, Sadoc, Iaddua, Pelatia, Canan, Anaià, Osea, Anania, Cassub, Allochès, Pilca, Sobek, Recum, Casabna, Maasia, Achia, Canan, Anan, Malluc, Carim, Baanà.*

*Il resto del popolo, i sacerdoti, i leviti, i portieri, i cantori, gli oblati e quanti si erano separati dai popoli di terre straniere per aderire alla legge di Dio, le loro mogli, i loro figli e le loro figlie, quanti potevano intendere, si unirono ai loro fratelli più ragguardevoli e fecero un patto e un giuramento di camminare nella legge di Dio, data per mezzo di Mosè, servo di Dio, promettendo di osservare e mettere in pratica tutti i comandi del Signore, il Signore nostro, le sue norme e le sue leggi. E così non daremo le nostre figlie ai popoli della regione e non prenderemo le loro figlie per i nostri figli. Dai popoli della regione, che portano le mercanzie e ogni genere di grano in giorno di sabato per venderli, non faremo acquisti di sabato o in un giorno santo. Lasceremo in riposo la terra ogni settimo anno e condoneremo ogni debito. Ci siamo imposti per legge di dare ogni anno il terzo di un siclo per il servizio del tempio del nostro Dio: per i pani dell’offerta, per l’oblazione perenne, per l’olocausto perenne, nei sabati, nei noviluni, nelle feste, per le cose sacre, per i sacrifici per il peccato in vista dell’espiazione in favore d’Israele, e per ogni attività del tempio del nostro Dio. Sacerdoti, leviti e popolo, abbiamo tirato a sorte per l’offerta della legna da portare al tempio del nostro Dio, secondo i nostri casati, a tempi fissi, anno per anno, per bruciarla sull’altare del Signore, nostro Dio, come sta scritto nella legge, e per portare ogni anno al tempio del Signore le primizie del nostro suolo e le primizie di ogni frutto di qualunque pianta, come anche i primogeniti dei nostri figli e del nostro bestiame, secondo quanto sta scritto nella legge, e i primi parti del nostro bestiame grosso e minuto, per portarli al tempio del nostro Dio e ai sacerdoti che prestano servizio nel tempio del nostro Dio. Porteremo ai sacerdoti nelle stanze del tempio del nostro Dio le primizie della nostra farina, le nostre offerte, i frutti di qualunque albero, il vino e l’olio, e porteremo la decima del nostro suolo ai leviti. I leviti stessi preleveranno le decime in tutte le città del nostro lavoro. Un sacerdote, figlio di Aronne, sarà con i leviti quando i leviti preleveranno le decime e i leviti porteranno la decima della decima al tempio del nostro Dio nelle stanze del tesoro, perché in quelle stanze i figli d’Israele e i figli di Levi devono portare l’offerta prelevata sul frumento, sul vino e sull’olio; in quel luogo stanno gli utensili del santuario, i sacerdoti che prestano il servizio, i portieri e i cantori. Non trascureremo il tempio del nostro Dio (Ne 10,1-40).*

Per ogni offerta presentata al Signore, oltre le decime di tutti i frutti della terra e degli animali, vi era una parte che spettava ai sacerdoti e ai leviti. I sacerdoti servivano il Signore in favore del popolo, il popolo serviva i suoi sacerdoti e leviti. Chi celebra il culto vive del culto, chi serve l’altare vive dell’altare. Non deve essere questo uno scandalo. È questione di giustizia. Certo le forme possono anche cambiare, ma la giustizia va insegnata. Un bene per un bene. Nel Nuovo Testamento è avvenuto però un cambiamento sostanziale. Il Signore ha abolito per i ministri del Vangelo ogni decima e ogni parte derivante dai sacrifici che non esistono più e neanche le decime più esistono.

In cosa consiste questa cambiamento sostanziale? Nell’essere il Padre celeste l’incaricato a provvedere al sostentamento dei ministri di Cristo Gesù e dei suoi missionari. Si annuncia il Vangelo, credendo nel Vangelo. Si dona la Parola credendo nella Parola. È proprio la fede nella Parola di Gesù che chiede la più grande gratuità nell’annuncio del Vangelo e nel dono della sua grazia, il segno che ogni Parola di Gesù è verità eterna. Un missionario che si consegna alla Parola di Gesù in tutto ciò che è necessità dell’ora presente, attesta al mondo intero che il Vangelo è vero. L’altro vede la Parola che si compie nel missionario e se vuole può aprirsi alla fede in Cristo. Tuttavia questo capovolgimento non significa che le regole della giustizia non valgano più. Chi ha ricevuto un dono spirituale è obbligato a corrispondere con un dono materiale. Chi riceve un dono materiale deve dare un dono spirituale.

**14Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo.**

Ora l’Apostolo applica la Legge antica anche al Vangelo. *Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo*. Vi è però una sostanziale differenza tra il modo antico e il modo nuovo. Il modo antico era fondato sulle decime e sulle parti dei sacrifici e delle offerte che spettavano a sacerdoti e leviti. Il modo nuovo è sull’accoglienza da parte di persone che amano il Signore e hanno a cuore il Vangelo della salvezza.

*Questi sono i Dodici che Gesù inviò, ordinando loro: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d’Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento. In qualunque città o villaggio entriate, domandate chi là sia degno e rimanetevi finché non sarete partiti. Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne è degna, la vostra pace scenda su di essa; ma se non ne è degna, la vostra pace ritorni a voi. Se qualcuno poi non vi accoglie e non dà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dei vostri piedi. In verità io vi dico: nel giorno del giudizio la terra di Sòdoma e Gomorra sarà trattata meno duramente di quella città (Mt 10,5-15).*

Culto nuovo, modalità nuove, regole nuove. Rimane però sempre valido il principio della giustizia: l’operaio è degno della sua mercede. Forte di questa fede il missionario si reca per il mondo confidando nella Provvidenza del Padre.

**15Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto!**

L’Apostolo per il Vangelo ha rinunciato ad ogni diritto. *Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal mondo con me*. Lui non ricorda i diritti del missionario perché gli vengano riconosciuti. *Preferirei piuttosto morire*. Il servizio secondo purezza di verità del Vangelo obbliga a consegnare ad esso tutta la nostra vita. Impedire che qualcuno venga al Vangelo per uno scandalo, è peccato gravissimo dinanzi al Signore. Ecco perché l’Apostolo preferirebbe morire. Il Vangelo merita la nostra vita. Ecco la decisione di San Paolo: *Nessuno mi toglierà questo vanto*. Di che vanto si tratta? Del vanto di predicare gratuitamente il Vangelo. Del vanto di non servirsi di nessun diritto che dona il Vangelo. Anche la vita del missionario deve essere un dono fatto a Dio per il Vangelo. San Paolo in questo è irremovibile: Lui serve il Vangelo, mai si servirà del Vangelo.

**16Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo!**

Ecco la conclusione alla quale lui giunge: *Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone*. È una necessità di amore, di fede, di speranza. È una necessità di salvezza. È obbligo di amore. All’amore si è obbligati. Ognuno si deve imporre la Legge dell’amore. “Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me che sono mite e umile di cuore. Il mio giogo è dolce e il mio carico leggero”. Non è una imposizione forzata. Non si tratta di una costrizione. La costrizione è fisica. L’obbligo è morale. San Paolo si è obbligato per amore del Vangelo a servire gratuitamente il Vangelo. Anche Gesù liberamente si è obbligato a portare la croce per la redenzione. Il vanto è qualcosa che viene dal proprio cuore, dalla propria volontà, dal proprio desiderio. In San Paolo nulla viene dal suo cuore, perché tutto in Lui viene dallo Spirito Santo. Il Vangelo è stato imposto sulle sue spalle da Dio. Il Padre gli ha affidato questo ministero. Lo Spirito Santo lo ha obbligato. Lui deve portare questo giogo gratuitamente. Per questo il suo grido: *guai a me se non annuncio il Vangelo*. Guai a me se tolgo questo giogo dalle mie spalle. Il guai nella Scrittura è solenne ammonimento perché si retroceda dalla via intrapresa o perché non la si prenda. È un ammonimento al fine di evitare la morte eterna. Chi persevera nel guai, non avrà in sorte la beatitudine celeste.

*Guai a te, Moab, sei perduto, popolo di Camos! Egli ha reso fuggiaschi i suoi figli e le sue figlie ha dato in schiavitù al re degli Amorrei Sicon (Nm 21, 29). I Filistei ne ebbero timore e si dicevano: "E' venuto il loro Dio nel loro campo!", ed esclamavano: "Guai a noi, perché non è stato così né ieri né prima (1Sam 4, 7). Guai a noi! Chi ci libererà dalle mani di queste divinità così potenti? Queste divinità hanno colpito con ogni piaga l'Egitto nel deserto (1Sam 4, 8). Perché si facciano ricerche nel libro delle memorie dei tuoi padri: tu troverai in questo libro di memorie e constaterai che questa città è ribelle, causa di guai per i re e le province, e le ribellioni vi sono avvenute dai tempi antichi. Per tali ragioni questa città è stata distrutta (Esd 4, 15). Guai alle genti che insorgono contro il mio popolo: il Signore onnipotente li punirà nel giorno del giudizio, immettendo fuoco e vermi nelle loro carni, e piangeranno nel tormento per sempre" (Gdt 16, 17). Se sono colpevole, guai a me! Se giusto, non oso sollevare la testa, sazio d'ignominia, come sono, ed ebbro di miseria (Gb 10, 15).*

*Per chi i guai? Per chi i lamenti? Per chi i litigi? Per chi i gemiti? A chi le percosse per futili motivi? A chi gli occhi rossi? (Pr 23, 29). Infatti, se vengono a cadere, l'uno rialza l'altro. Guai invece a chi è solo: se cade, non ha nessuno che lo rialzi (Qo 4, 10). Inoltre avrà passato tutti i suoi giorni nell'oscurità e nel pianto fra molti guai, malanni e crucci (Qo 5, 16). Guai a te, o paese, che per re hai un ragazzo e i cui prìncipi banchettano fin dal mattino! (Qo 10, 16). Guai ai cuori pavidi e alle mani indolenti e al peccatore che cammina su due strade! (Sir 2, 12). Guai al cuore indolente perché non ha fede; per questo non sarà protetto (Sir 2, 13). Guai a voi che avete perduto la pazienza; che farete quando il Signore verrà a visitarvi? (Sir 2, 14). Guai a voi, uomini empi, che avete abbandonato la legge di Dio altissimo! (Sir 41, 8).*

*Guai, gente peccatrice, popolo carico di iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo di Israele, si sono voltati indietro (Is 1, 4). Guai all'empio! Lo colpirà la sventura, secondo i misfatti delle sue mani avrà la mercede (Is 3, 11). Guai a voi, che aggiungete casa a casa e unite campo a campo, finché non vi sia più spazio, e così restate soli ad abitare nel paese (Is 5, 8). Guai a coloro che si alzano presto al mattino e vanno in cerca di bevande inebrianti e si attardano alla sera accesi in volto dal vino (Is 5, 11). Guai a coloro che si tirano addosso il castigo con corde da buoi e il peccato con funi da carro (Is 5, 18). Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l'amaro in dolce e il dolce in amaro (Is 5, 20).*

*Guai a coloro che si credono sapienti e si reputano intelligenti (Is 5, 21). Guai a coloro che sono gagliardi nel bere vino, valorosi nel mescere bevande inebrianti (Is 5, 22). Guai a coloro che fanno decreti iniqui e scrivono in fretta sentenze oppressive (Is 10, 1). Dagli angoli estremi della terra abbiamo udito il canto: Gloria al giusto". Ma io dico: "Guai a me! Guai a me! Ohimè!". I perfidi agiscono perfidamente, i perfidi operano con perfidia (Is 24, 16). Guai alla corona superba degli ubriachi di Efraim, al fiore caduco, suo splendido ornamento, che domina la fertile valle, o storditi dal vino! (Is 28, 1). Guai ad Arièl, ad Arièl, città dove pose il campo Davide! Aggiungete anno ad anno, si avvicendino i cicli festivi (Is 29, 1). Guai a quanti vogliono sottrarsi alla vista del Signore per dissimulare i loro piani, a coloro che agiscono nelle tenebre, dicendo: "Chi ci vede? Chi ci conosce?" (Is 29, 15).*

*Guai a voi, figli ribelli -oracolo del Signore - che fate progetti da me non suggeriti, vi legate con alleanze che io non ho ispirate così da aggiungere peccato a peccato (Is 30, 1). Guai a quanti scendono in Egitto per cercar aiuto, e pongono la speranza nei cavalli, confidano nei carri perché numerosi e sulla cavalleria perché molto potente, senza guardare al Santo di Israele e senza cercare il Signore (Is 31, 1). Guai a te, che devasti e non sei stato devastato, che saccheggi e non sei stato saccheggiato: sarai devastato, quando avrai finito di devastare, ti saccheggeranno, quando avrai finito di saccheggiare (Is 33, 1). Ecco, egli sale come nubi e come un turbine sono i suoi carri, i suoi cavalli sono più veloci delle aquile. Guai a noi che siamo perduti! (Ger 4, 13). Sento un grido come di donna nei dolori, un urlo come di donna al primo parto, è il grido della figlia di Sion, che spasima e tende le mani: "Guai a me! Sono affranta, affranta per tutti gli uccisi" (Ger 4, 31).*

*Guai a me a causa della mia ferita; la mia piaga è incurabile. Eppure io avevo pensato: "E' solo un dolore che io posso sopportare" (Ger 10, 19). i tuoi adultèri e i tuoi richiami d'amore, l'ignominia della tua prostituzione! Sulle colline e per i piani ho visto i tuoi orrori. Guai a te, Gerusalemme, perché non ti purifichi! Per quanto tempo ancora? (Ger 13, 27). Guai a chi costruisce la casa senza giustizia e il piano di sopra senza equità, che fa lavorare il suo prossimo per nulla, senza dargli la paga (Ger 22, 13). "Guai ai pastori che fanno perire e disperdono il gregge del mio pascolo". Oracolo del Signore (Ger 23, 1). Tu hai detto: Guai a me poiché il Signore aggiunge tristezza al mio dolore. Io sono stanco dei miei gemiti e non trovo pace (Ger 45, 3). Su Moab. Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: "Guai a Nebo poiché è devastata, piena di vergogna e catturata è Kiriataim; sente vergogna, è abbattuta la roccaforte (Ger 48, 1). Guai a te, Moab, sei perduto, popolo di Camos, poiché i tuoi figli sono condotti schiavi, le tue figlie portate in esilio (Ger 48, 46).*

*Uccidete tutti i suoi tori, scendano al macello. Guai a loro, perché è giunto il loro giorno, il tempo del loro castigo! (Ger 50, 27). E' caduta la corona dalla nostra testa; guai a noi, perché abbiamo peccato! (Lam 5, 16). Io guardai ed ecco, una mano tesa verso di me teneva un rotolo. Lo spiegò davanti a me; era scritto all'interno e all'esterno e vi erano scritti lamenti, pianti e guai (Ez 2, 9). Così dice il Signore Dio: Guai ai profeti stolti, che seguono il loro spirito senza avere avuto visioni (Ez 13, 3). Dirai loro: Dice il Signore Dio: Guai a quelle che cuciono nastri magici a ogni polso e preparano veli per le teste di ogni grandezza per dar la caccia alle persone. Pretendete forse di dare la caccia alla gente del mio popolo e salvare voi stesse? (Ez 13, 18).*

*Ora, dopo tutta la tua perversione, guai, guai a te! Oracolo del Signore Dio (Ez 16, 23). Poiché dice il Signore Dio: Guai alla città sanguinaria, alla pentola arrugginita, da cui non si stacca la ruggine! Vuotala pezzo per pezzo, senza fare le parti (Ez 24, 6). Perciò dice il Signore Dio: Guai alla città sanguinaria! Anch'io farò grande il rogo (Ez 24, 9). "Figlio dell'uomo, profetizza contro i pastori d'Israele, predici e riferisci ai pastori: Dice il Signore Dio: Guai ai pastori d'Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? (Ez 34, 2). Guai a costoro, ormai lontani da me! Distruzione per loro, perché hanno agito male contro di me! Li volevo salvare, ma essi hanno proferito menzogne contro di me (Os 7, 13). Anche se allevano figli, io li eliminerò dagli uomini; guai a loro, se io li abbandono (Os 9, 12).*

*Guai a coloro che attendono il giorno del Signore! Che sarà per voi il giorno del Signore? Sarà tenebre e non luce (Am 5, 18). Guai agli spensierati di Sion e a quelli che si considerano sicuri sulla montagna di Samaria! Questi notabili della prima tra le nazioni, ai quali si recano gli Israeliti! (Am 6, 1). Guai a coloro che meditano l'iniquità e tramano il male sui loro giacigli; alla luce dell'alba lo compiono, perché in mano loro è il potere (Mi 2, 1). Guai alla città sanguinaria, piena di menzogne, colma di rapine, che non cessa di depredare! (Na 3, 1). Forse che tutti non lo canzoneranno, non faranno motteggi per lui? Diranno: Guai a chi accumula ciò che non è suo, - e fino a quando? - e si carica di pegni! (Ab 2, 6).*

*Guai a chi è avido di lucro, sventura per la sua casa, per mettere il nido in luogo alto, e sfuggire alla stretta della sventura (Ab 2, 9). Guai a chi costruisce una città sul sangue e fonda un castello sull'iniquità (Ab 2, 12). Guai a chi fa bere i suoi vicini versando veleno per ubriacarli e scoprire le loro nudità (Ab 2, 15). Guai a chi dice al legno: "Svegliati", e alla pietra muta: "Alzati". Ecco, è ricoperta d'oro e d'argento ma dentro non c'è soffio vitale (Ab 2, 19). Guai agli abitanti della costa del mare, alla gente dei Cretei! La parola del Signore è contro di te, Canaan, paese dei Filistei: "Io ti distruggerò privandoti di ogni abitante (Sof 2, 5). Guai alla città ribelle e contaminata, alla città prepotente! (Sof 3, 1). Guai al pastore stolto che abbandona il gregge! Una spada sta sopra il suo braccio e sul suo occhio destro. Tutto il suo braccio si inaridisca e tutto il suo occhio destro resti accecato" (Zc 11, 17).*

*"Guai a te, Corazin! Guai a te, Betsàida. Perché, se a Tiro e a Sidone fossero stati compiuti i miracoli che sono stati fatti in mezzo a voi, già da tempo avrebbero fatto penitenza, ravvolte nel cilicio e nella cenere (Mt 11, 21). Guai al mondo per gli scandali! E' inevitabile che avvengano scandali, ma Guai all'uomo per colpa del quale avviene lo scandalo! (Mt 18, 7). Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti agli uomini; perché così voi non vi entrate, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrarci (Mt 23, 13). Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo proselito e, ottenutolo, lo rendete figlio della Geenna il doppio di voi (Mt 23, 15). Guai a voi, guide cieche, che dite: Se si giura per il tempio non vale, ma se si giura per l'oro del tempio si è obbligati (Mt 23, 16).*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima della menta, dell'aneto e del cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste cose bisognava praticare, senza omettere quelle (Mt 23, 23). Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l'esterno del bicchiere e del piatto mentre all'interno sono pieni di rapina e d'intemperanza (Mt 23, 25). Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che rassomigliate a sepolcri imbiancati: essi all'esterno son belli a vedersi, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni putridume (Mt 23, 27). Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che innalzate i sepolcri ai profeti e adornate le tombe dei giusti (Mt 23, 29). Guai alle donne incinte e a quelle che allatteranno in quei giorni (Mt 24, 19). Il Figlio dell'uomo se ne va, come è scritto di lui, ma guai a colui dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito; sarebbe meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!" (Mt 26, 24). Guai alle donne incinte e a quelle che allatteranno in quei giorni! (Mc 13, 17).*

*Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui, ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo è tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!" (Mc 14, 21). Ma guai a voi, ricchi, perché avete già la vostra consolazione (Lc 6, 24). Guai a voi che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi che ora ridete, perché sarete afflitti e piangerete (Lc 6, 25). Guai quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i falsi profeti (Lc 6, 26). Guai a te, Corazin, Guai a te, Betsàida! Perché se in Tiro e Sidone fossero stati compiuti i miracoli compiuti tra voi, già da tempo si sarebbero convertiti vestendo il sacco e coprendosi di cenere (Lc 10, 13).*

*Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima della menta, della ruta e di ogni erbaggio, e poi trasgredite la giustizia e l'amore di Dio. Queste cose bisognava curare senza trascurare le altre (Lc 11, 42). Guai a voi, farisei, che avete cari i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze (Lc 11, 43). Guai a voi perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo" (Lc 11, 44). Egli rispose: "Guai anche a voi, dottori della legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito! (Lc 11, 46). Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi (Lc 11, 47). Guai a voi, dottori della legge, che avete tolto la chiave della scienza. Voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare l'avete impedito" (Lc 11, 52).*

*Disse ancora ai suoi discepoli: "E' inevitabile che avvengano scandali, ma guai a colui per cui avvengono (Lc 17, 1). Guai alle donne che sono incinte e allattano in quei giorni, perché vi sarà grande calamità nel paese e ira contro questo popolo (Lc 21, 23). Il Figlio dell'uomo se ne va, secondo quanto è stabilito; ma guai a quell'uomo dal quale è tradito!" (Lc 22, 22). Non è infatti per me un vanto predicare il vangelo; è per me un dovere: guai a me se non predicassi il vangelo! (1Cor 9, 16). Guai a loro! Perché si sono incamminati per la strada di Caino e, per sete di lucro, si sono impegolati nei traviamenti di Balaàm e sono periti nella ribellione di Kore (Gd 1, 11). Vidi poi e udii un'aquila che volava nell'alto del cielo e gridava a gran voce: "Guai, Guai, Guai agli abitanti della terra al suono degli ultimi squilli di tromba che i tre angeli stanno per suonare!" (Ap 8, 13). Il primo "guai" è passato. Rimangono ancora due "guai" dopo queste cose (Ap 9, 12). Così passò il secondo "guai"; ed ecco viene subito il terzo "guai" (Ap 11, 14).*

*Esultate, dunque, o cieli, e voi che abitate in essi. Ma guai a voi, terra e mare, perché il diavolo è precipitato sopra di voi pieno di grande furore, sapendo che gli resta poco tempo" (Ap 12, 12). Tenendosi a distanza per paura dei suoi tormenti e diranno: "Guai, Guai, immensa città, Babilonia, possente città; in un'ora sola è giunta la tua condanna!" (Ap 18, 10). "Guai, Guai, immensa città, tutta ammantata di bisso, di porpora e di scarlatto, adorna d'oro, di pietre preziose e di perle! (Ap 18, 16). Gettandosi sul capo la polvere gridano, piangono e gemono: "Guai, Guai, immensa città, del cui lusso arricchirono quanti avevano navi sul mare! In un'ora sola fu ridotta a un deserto! (Ap 18, 19).*

Quando il guai è stato proferito dal Signore, urge subito retrocedere dalla via che si è intrapresa. Essa conduce alla perdizione eterna. Vale anche per San Paolo. Se Lui smettesse di annunciare il Vangelo si dannerebbe. Ma oggi noi non pensiamo più dalla Parola del Signore. Pensiamo e agiamo dal nostro cuore. Quali sono i frutti di questo cambiamento di pensiero? Possiamo fare qualsiasi cosa, perché non vi sono conseguenze eterne per nessuno. Anzi noi abbiamo insegnato, stiamo ancora insegnando che l’inferno o è vuoto o non esiste. Così annulliamo tutta la Parola del Signore. Siano andati e stiamo andando al di là di quanto insegnavano i farisei al tempo di Gesù. Sempre però si compie la Parola del Signore, mai il nostro pensiero, mai la nostra volontà, mai i nostri desideri. Per questo urge abbandonare ogni via di stoltezza, insipienza, idolatria, immoralità, omissione e ritornare nella Parola.

**17Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato.**

Quanto l’Apostolo insegna, ha bisogno di qualche luce soprannaturale: *Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa*. Un’opera fatta di propria volontà, liberamente, in verità non comporta una ricompensa. L’altro potrebbe sdebitarsi per riconoscenza, ma se non si sdebita, non commette alcuna inadempienza di giustizia. La ricompensa per un’opera fatta di propria iniziativa è libera e può variare in quantità e anche in modalità.

*Si enim volens hoc ago, mercedem habeo; si autem invitus, dispensatio mihi credita est*. e„ g¦r ˜kën toàto pr£ssw, misqÕn œcw: e„ d ¥kwn, o„konom…an pep…steumai (1Cor 9,17).

Liberamente si dona, liberamente si ricompensa.

*Ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato*. Quando si riceve un incarico e lo si accoglie, allora si entra nelle regole dell’accordo iniziale. Le regole appartengono a chi dona l’incarico. L’Apostolo, avendo accolto l’incarico di portare il Vangelo a Giudei e Greci, entra nella Legge del mandato missionario. Cosa comporta questa Legge? Essere assistiti dalla provvidenza del Padre e in più la gloria eterna. Quando l’opera è prestata liberamente, di propria iniziativa, anche la ricompensa dovrà essere lasciata alla libertà di chi ha ricevuto l’opera. Quando invece si tratta di un impegno dato e assunto, si entra nella legge del contratto.

Tutto il Vangelo è nella Legge del contratto, o Legge dell’alleanza. Tu osservi il Vangelo, se vuoi, e io ti darò la beatitudine eterna e la gloria che non conosce fine. Tu ascolti la mia voce e io ti prometto ogni benedizione in vita ed in morte. Se l’opera è presta di propria iniziativa, liberamente, non si ha diritto a nessuna ricompensa. Se l’altro vuole e può, dona la ricompensa. Se non vuole e non può si asterrà dalla ricompensa ma non per questo commette una colpa.

**18Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.**

L’Apostolo ha deciso di rinunciare alla ricompensa che viene dal servizio del Vangelo, per consegnarsi esclusivamente alla Provvidenza del Signore e di essere anche lui stesso provvidenza per la sua vita, lavorando con le sue mani. *Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunziare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo*. Lui non chiederà mai niente ad alcuno. Per lui provvederanno le sue mani e le mani del Signore. Il pensiero di San Paolo ormai lo conosciamo. Dinanzi ai suoi occhi c’è il glorioso Vangelo di Cristo Signore. Niente proveniente da lui dovrà creare un qualche ostacolo o impedimento perché esso venga accolto dai cuori. Se il mangiare carne immolata agli idoli è impedimento e scandalo, lui non mangerà carne in eterno. Se chiedere un bicchiere d’acqua potrebbe creare scandalo e impedimento al Vangelo, lui non chiederà acqua in eterno. Se un pezzo di pane dovrebbe tenere lontano qualcuno dalla conversione alla verità, lui non chiederà pane in eterno. La rinuncia al diritto che gli conferisce il Vangelo non è per motivi di superbia, ma per esigenze di conversione. Il Paolo non esistono motivi la cui origine è nella carne o nel peccato o nel vizio. Le sue motivazioni sono sempre e solo di natura soprannaturale. Quanto è di ostacolo al Vangelo va eliminato, fosse anche la propria vita. Meglio morire! Veramente l’annunciatore del Vangelo dovrà condurre una vita virtuosissima. Dovrà prestare attenzione ad ogni cosa. Se lo Spirito Santo non prende e non conduce l’intera vita dell’Apostolo, sempre la carne metterà qualcosa di suo.

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio.*

*Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza! Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (1Cor 5,14-6,10).*

La crescita nell’imitazione di Gesù Signore è obbligatoria per il missionario del Vangelo. Come Gesù cresceva in sapienza e grazia, così ogni missionario della Parola deve crescere in sapienza e grazia, sempre condotto dallo Spirito Santo. Solo lo Spirito Santo conosce i cuori e solo Lui sa cosa potrebbe divenire scandalo per la diffusione del Vangelo nel mondo. Il missionario cresce in sapienza e grazia, si lascia condurre dallo Spirito, camminerà nella luce.

**19Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero:**

Ora l’Apostolo rivela le modalità secondo le quali lui annuncia il Vangelo. Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnare il maggior numero. Che significa che Lui è libero da tutti? Che non ha nessun obbligo. Non deve nulla a nessuno. La sua vita invece deve tutto al suo Signore, al suo Dio. Non dovendo nulla, lui è libero. Ma non si è servito di questa sua libertà in favore della sua vita. Si è servito di essa ad esclusivo uso del Vangelo. Infatti San Paolo si è fatto servo di tutti per guadagnare il maggior numero. Si è fatto servo alla maniera di Gesù. Il servizio di Cristo Signore è il suo essere l’ultimo di tutti e il porre la sua vita in olocausto per la redenzione del mondo.

*Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedeo con i suoi figli e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: «Che cosa vuoi?». Gli rispose: «Di’ che questi miei due figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno». Rispose Gesù: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?». Gli dicono: «Lo possiamo». Ed egli disse loro: «Il mio calice, lo berrete; però sedere alla mia destra e alla mia sinistra non sta a me concederlo: è per coloro per i quali il Padre mio lo ha preparato».*

*Gli altri dieci, avendo sentito, si sdegnarono con i due fratelli. Ma Gesù li chiamò a sé e disse: «Voi sapete che i governanti delle nazioni dóminano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo. Come il Figlio dell’uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Mt 20,20-28).*

L’Apostolo Paolo ha un solo Maestro: Gesù. Il Suo Maestro si è fatto carne, vero uomo, da vero uomo ha servito i fratelli, assumendo la loro condizione, tranne che il peccato. Anche la condizione del Crocifisso ha assunto. Chi vuole annunciare il Vangelo deve sapere assumere la condizione di quanti lui vuole evangelizzare. Un esempio potrà aiutarci: in un ambiente povero, fatto di affamati e di assetati di pane e di acqua, non ci si può spostare con automobili dalle altissime prestazioni. Ma neanche ci si può vestire indossando abiti di lusso, la cui griffe costa più della stoffa che si indossa. Occorre assumere la loro condizione. Ci si deve presentare nelle loro stessi vesti. Poveri con i poveri. Crocifissi con i crocifissi. Ma anche con i ricchi si deve assumere un atteggiamento e una condizione di vera povertà evangelica. La dignità del missionario è nel possesso di ogni virtù. Poi sarà lo Spirito Santo a condurre e a indicare le giuste modalità. Se non si cresce in sapienza e grazia, se non si acquisiscono tutte le virtù, si è incapaci di ascoltare e di seguire lo Spirito Santo. Si ascolta invece e si segue la carne, l’istinto, il vizio, i desideri mondani. La crescita spirituale è vita. Quando non si cresce nella santità, non solo si segue la carne, si adducono anche molti motivi che si attingono dalla carne al fine di giustificare ogni nostro comportamento, scelte, modalità di essere e di operare. La carne ci governa. Mai dobbiamo dimenticare l’insegnamento che viene dal Salmo. Quando nel cuore regna il peccato, quando la carne governa un uomo, dalla sua bocca sempre parlerà la carne e il peccato e pronuncerà i suoi falsi oracoli.

*Oracolo del peccato nel cuore del malvagio: non c’è paura di Dio davanti ai suoi occhi; perché egli s’illude con se stesso, davanti ai suoi occhi, nel non trovare la sua colpa e odiarla. Le sue parole sono cattiveria e inganno, rifiuta di capire, di compiere il bene. Trama cattiveria nel suo letto, si ostina su vie non buone, non respinge il male. Signore, il tuo amore è nel cielo, la tua fedeltà fino alle nubi, la tua giustizia è come le più alte montagne, il tuo giudizio come l’abisso profondo: uomini e bestie tu salvi, Signore.*

*Quanto è prezioso il tuo amore, o Dio! Si rifugiano gli uomini all’ombra delle tue ali, si saziano dell’abbondanza della tua casa: tu li disseti al torrente delle tue delizie. È in te la sorgente della vita, alla tua luce vediamo la luce. Riversa il tuo amore su chi ti riconosce, la tua giustizia sui retti di cuore. Non mi raggiunga il piede dei superbi e non mi scacci la mano dei malvagi. Ecco, sono caduti i malfattori: abbattuti, non possono rialzarsi (Sal 36 (35) 1-13).*

Questa verità mai va dimenticata. Dal cuore del giusto secondo purezza di giustizia evangelica parla la grazia, la sapienza, lo Spirito Santo. Dal cuore dell’empio, del malvagio, di chi non teme il Signore parla il peccato.

**20mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge.**

*Mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei*. Come l’Apostolo si è fatto Giudei per guadagnare i Giudei? Vivendo insieme a loro tutto ciò che non era contrario al Vangelo di Cristo Gesù e alla fede in Lui. Ciò che è Vangelo e purissima fede in Cristo Gesù deve rimanere immutabile nei secoli dei secoli, per sempre. Ciò che invece non è né Vangelo e neanche fede in Cristo Signore, ma modalità storiche, possono sempre cambiare. A volte nella storia l’assoluto è divenuto effimero e l’effimero assoluto, le cose degli uomini sono state dichiarate immutabili, le cose di Dio invece mutabili. Urge prestare somma attenzione. La Parola di Dio è immutabile nei secoli. Tutto ciò che è modalità storica, anche di vivere la parola, sempre deve cambiare. Oggi si vuole rendere modificabile ciò che è immodificabile per divina volontà. Mentre si vuole rendere immodificabile ciò che viene dagli uomini. La regola di San Paolo è divina e vera per ogni uomo. Immutabile è la Parola di Dio. Tutto ciò che l’uomo pensa, immagina, trova per rendere la Parola credibile al cuore, deve essere sempre aggiornato al cuore che ci sta davanti. Questo faceva Gesù. Lui annunziava la verità secondo modalità proprie di ogni cuore. La verità rimane stabile in eterno, i cuori sono quanti sono gli uomini e per ogni cuore urge una modalità che solo lo Spirito Santo potrà suggerire. Così continua l’Apostolo: *Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge*. Come ci si fa sotto la Legge? Vivendo della Legge tutto ciò che non è in contraddizione con la Parola di Cristo Gesù, con il suo Vangelo. Sappiamo che per San Paolo tutta la vita che conduceva un tempo, prima di conoscere Gesù Signore è spazzatura.

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile.*

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù (Fil 3,1-14).*

Conosciamo la fermezza di Paolo quando si tratta di difendere la fede in Cristo Gesù. Sul fatto della giustificazione che si ottiene per la fede in Cristo lui è irremovibile. Non vi sono altre vie stabilite da Dio. Gesù è la via e la fede in Lui.

*Quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Bàrnaba, portando con me anche Tito: vi andai però in seguito a una rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io annuncio tra le genti, ma lo esposi privatamente alle persone più autorevoli, per non correre o aver corso invano. Ora neppure Tito, che era con me, benché fosse greco, fu obbligato a farsi circoncidere; e questo contro i falsi fratelli intrusi, i quali si erano infiltrati a spiare la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi; ma a loro non cedemmo, non sottomettendoci neppure per un istante, perché la verità del Vangelo continuasse a rimanere salda tra voi. Da parte dunque delle persone più autorevoli – quali fossero allora non m’interessa, perché Dio non guarda in faccia ad alcuno – quelle persone autorevoli a me non imposero nulla. Anzi, visto che a me era stato affidato il Vangelo per i non circoncisi, come a Pietro quello per i circoncisi – poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circoncisi aveva agito anche in me per le genti – e riconoscendo la grazia a me data, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Bàrnaba la destra in segno di comunione, perché noi andassimo tra le genti e loro tra i circoncisi. Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare (Gal 2,1-10).*

Nella fede si rimane integri, irremovibili. Nelle altre cose si agisce secondo mozione dello Spirito Santo e suoi suggerimenti attuali. Anche le modalità, per essere efficaci, devono provenire dallo Spirito Santo. Mai dal nostro cuore.

**21Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge.**

Altra modalità: *Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge*. Il principio è sempre lo stesso. C’è il vastissimo mondo dei pagani. Come ci si deve avvicinare ad esso? Attraverso l’annunzio della Parola del Vangelo e chiedendo di vivere solo quanto è chiesto dalla Parola. Il resto si lascia. Con i pagani si deve andare con la fede che scaturisce dalla Parola e anche con la morale che è solo obbedienza alla Parola. Altre vie non sono percorribili. Urge distinguere la fede iniziale dalla fede portata a perfezione, a compimento. Il cristiano è colui che cammina di fede in fede e di verità in verità. Come si cammina di fede in fede? Camminando il missionario di fede in fede. Camminando lui, aiuta tutti a camminare dietro di lui, seguendo il suo esempio. Se il missionario non cammina, se lui è di fede statica, di ieri e non di oggi, neanche gli evangelizzati cammineranno. Dalla fede dell’evangelizzatore è tutto, ogni cosa. San Paolo cammina nella fede e tutto il mondo cammina.

Il missionario cammina se si lascia quotidianamente condurre dallo Spirito Santo. È lo Spirito la vitalità della fede di un evangelizzatore. Ogni separazione dallo Spirito è una stasi nella fede, non solo stasi, ma anche è morte della fede. Per questa ragione l’Apostolo Paolo invita Timoteo, suo fedele discepolo a ravvivare lo Spirito che gli è stato dato con l’imposizione delle sue mani. Ogni raffreddamento dello Spirito avrebbe operato un raffreddamento nella fede.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio e secondo la promessa della vita che è in Cristo Gesù, a Timòteo, figlio carissimo: grazia, misericordia e pace da parte di Dio Padre e di Cristo Gesù Signore nostro.*

*Rendo grazie a Dio che io servo, come i miei antenati, con coscienza pura, ricordandomi di te nelle mie preghiere sempre, notte e giorno. Mi tornano alla mente le tue lacrime e sento la nostalgia di rivederti per essere pieno di gioia. Mi ricordo infatti della tua schietta fede, che ebbero anche tua nonna Lòide e tua madre Eunìce, e che ora, ne sono certo, è anche in te.*

*Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l’imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza. Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo. Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia. Questa ci è stata data in Cristo Gesù fin dall’eternità, ma è stata rivelata ora, con la manifestazione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l’incorruttibilità per mezzo del Vangelo, per il quale io sono stato costituito messaggero, apostolo e maestro.*

*È questa la causa dei mali che soffro, ma non me ne vergogno: so infatti in chi ho posto la mia fede e sono convinto che egli è capace di custodire fino a quel giorno ciò che mi è stato affidato. Prendi come modello i sani insegnamenti che hai udito da me con la fede e l’amore, che sono in Cristo Gesù. Custodisci, mediante lo Spirito Santo che abita in noi, il bene prezioso che ti è stato affidato.*

*Tu sai che tutti quelli dell’Asia, tra i quali Fìgelo ed Ermògene, mi hanno abbandonato. Il Signore conceda misericordia alla famiglia di Onesìforo, perché egli mi ha più volte confortato e non si è vergognato delle mie catene; anzi, venuto a Roma, mi ha cercato con premura, finché non mi ha trovato. Gli conceda il Signore di trovare misericordia presso Dio in quel giorno. E quanti servizi egli abbia reso a Èfeso, tu lo sai meglio di me (2Tm 1,1-18).*

*E tu, figlio mio, attingi forza dalla grazia che è in Cristo Gesù: le cose che hai udito da me davanti a molti testimoni, trasmettile a persone fidate, le quali a loro volta siano in grado di insegnare agli altri.*

*Come un buon soldato di Gesù Cristo, soffri insieme con me. Nessuno, quando presta servizio militare, si lascia prendere dalle faccende della vita comune, se vuol piacere a colui che lo ha arruolato. Anche l’atleta non riceve il premio se non ha lottato secondo le regole. Il contadino, che lavora duramente, dev’essere il primo a raccogliere i frutti della terra. Cerca di capire quello che dico, e il Signore ti aiuterà a comprendere ogni cosa.*

*Ricòrdati di Gesù Cristo, risorto dai morti, discendente di Davide, come io annuncio nel mio Vangelo, per il quale soffro fino a portare le catene come un malfattore.*

*Ma la parola di Dio non è incatenata! Perciò io sopporto ogni cosa per quelli che Dio ha scelto, perché anch’essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna. Questa parola è degna di fede: Se moriamo con lui, con lui anche vivremo; se perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, lui pure ci rinnegherà; se siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso.*

*Richiama alla memoria queste cose, scongiurando davanti a Dio che si evitino le vane discussioni, le quali non giovano a nulla se non alla rovina di chi le ascolta. Sfòrzati di presentarti a Dio come una persona degna, un lavoratore che non deve vergognarsi e che dispensa rettamente la parola della verità. Evita le chiacchiere vuote e perverse, perché spingono sempre più all’empietà quelli che le fanno; la parola di costoro infatti si propagherà come una cancrena. Fra questi vi sono Imeneo e Filèto, i quali hanno deviato dalla verità, sostenendo che la risurrezione è già avvenuta e così sconvolgono la fede di alcuni. Tuttavia le solide fondamenta gettate da Dio resistono e portano questo sigillo: Il Signore conosce quelli che sono suoi, e ancora: Si allontani dall’iniquità chiunque invoca il nome del Signore. In una casa grande però non vi sono soltanto vasi d’oro e d’argento, ma anche di legno e di argilla; alcuni per usi nobili, altri per usi spregevoli. Chi si manterrà puro da queste cose, sarà come un vaso nobile, santificato, utile al padrone di casa, pronto per ogni opera buona.*

*Sta’ lontano dalle passioni della gioventù; cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace, insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro. Evita inoltre le discussioni sciocche e da ignoranti, sapendo che provocano litigi. Un servo del Signore non deve essere litigioso, ma mite con tutti, capace di insegnare, paziente, dolce nel rimproverare quelli che gli si mettono contro, nella speranza che Dio conceda loro di convertirsi, perché riconoscano la verità e rientrino in se stessi, liberandosi dal laccio del diavolo, che li tiene prigionieri perché facciano la sua volontà (2Tm 2,1-26).*

*Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro! Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere, sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità. Sull’esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due.*

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi.*

*Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (2Tm 3,1-17).*

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: Annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero (2Tm 4,1-5).*

È evidente che senza lo Spirito Santo forte nel discepolo di Gesù, tutte queste cose non potranno mai essere vissute, mai annunziate secondo purezza di verità e di dottrina. Si ravviva lo Spirito e tutto con Lui diviene possibile.

**22Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno.**

Ecco come San Paolo riassume le modalità di vivere in questo mondo, dinanzi ad ogni uomo la missione: *Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno*. È chiaro che ogni modalità dovrà essere suggerita dallo Spirito Santo. È Lui che sa cosa c’è in ogni cuore ed è Lui che sa come si parla ad ogni cuore. Non si ravviva lo Spirito, si parla dal proprio cuore, dalla propria mente. Anche se le modalità dovessero essere attualissime, modernissime, sono dell’uomo e non dello Spirito Santo. Non convertiranno mai nessuno, perché non sono modalità dello Spirito, non sono Parola attuale dello Spirito. Possiamo inventare anche la più moderna delle regole pastorali. Ma questa regola, se vale, vale per una sola persona. Ogni persona si attrae a Cristo attraverso una particolare regola suggerita sul momento dallo Spirito Santo. Il missionario di una cosa sempre si deve preoccupare: di crescere nello Spirito Santo e di portare nel suo cuore sempre lo Spirito al sommo delle sue forze. Farà questo se lui cresce in obbedienza al Vangelo e alla verità dello Spirito. Quanto San Paolo ci ha rivelato del suo metodo missionario non è sua invenzione e neanche frutto dei suoi studi. È solo opera in Lui dello Spirito Santo. Lo Spirito parla al suo cuore. Lui parla al cuore della gente. Ricordo che un profeta di Cristo Gesù veniva in Chiesa e parlava ai cuori, riferendo ciò che il Crocifisso collocato sulla parete della porta centrale diceva al suo spirito, interamente posto nello Spirito Santo. Non solo le parole erano suggerite, ma anche i gesti. Il profeta si recava dove lo Spirito lo spingeva. Si faceva tutto a tutti, ma secondo le modalità volute dallo Spirito del Signore. Nell’evangelizzazione tutto deve provenire dallo Spirito.

**23Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io.**

Qual è il fine della vita di San Paolo? Una piena, totale, ininterrotta consacrazione al Vangelo. *Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io.* Si lavora per il Vangelo per raccogliere i frutti del Vangelo. Quale frutto produce il Vangelo? La corona di giustizia che il Signore darà al missionario fedele allo Spirito Santo. Se il missionario non fa tutto per il Vangelo, mai potrà divenire partecipe dei frutti del Vangelo.

*Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione (2Tm 4,7-8).*

San Paolo ha consumato tutta la sua vita, a breve verserà sulla sua fede anche il suo sangue come sigillo per avere in dono questa corona di gloria eterna. Lui è divenuto partecipe del Vangelo. Ha raccolto il suo frutto: la vita eterna. Avendo noi dichiarato, affermato, insegnato che la vita eterna è indistintamente per tutti, non abbiamo più alcun bisogno di annunciare il Vangelo per raccogliere il suo frutto. Il Vangelo è inutile a noi e al mondo. Basta introdurre nelle verità della fede un solo elemento di falsità e di menzogna e tutto l’edificio della fede crolla. La fede è in tutto simile ad una casa edificata su solide colonne. Si toglie una colonna e tutta la casa crolla.

**24Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo!**

La competizione è stata sempre attività preponderante dell’uomo. Ogni epoca ha conosciuto e conosce le sue specifiche competizioni. Anche al tempo di San Paolo vi erano le competizioni, anzi ve ne erano anche molte. Alcune di esse erano sigillate con il sangue del perdente. *Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio?* Nelle competizioni della terra, molti corrono, uno solo è il vincitore. *Correte anche voi in modo da conquistarlo!* Nelle competizioni celesti tutti corrono e tutti possono conquistare il premio. Non lo conquista solo chi non partecipa alla competizione per vivere e annunciare il Vangelo di Cristo Gesù. Per i discepoli di Gesù le regole sono al contrario di quelle del mondo. Nel mondo il primo è di chi si erge sugli altri. Nel Vangelo invece è il primo che si fa il servo di tutti e tutti possono essere servi tutti. Legge universale. Poiché tutti possono essere gli ultimi a servizio di tutti, tutti possono essere il primo, senza togliere nulla agli altri. Pietro può essere più grande di Paolo e Paolo più grande di Pietro e così Giacomo, Matteo e ogni altro discepolo. Più si è piccoli e meno si intralcia il cammino degli altri, perché anche loro si facciano i più piccoli di tutti. Solo lo Spirito Santo avrebbe potuto inventare nella sua sapienza eterna una legge così universale. Nessuno toglie a nessuno. Quanti combattono per avere un primo posto nel Vangelo secondo le regole del mondo, sappiano che potranno anche occuparlo, ma si tratta solo di ambizione e non di servizio. L’ambizione non edifica il regno di Dio, mai.

*Io, il Presbìtero, al carissimo Gaio, che amo nella verità. Carissimo, mi auguro che in tutto tu stia bene e sia in buona salute, come sta bene la tua anima. Mi sono molto rallegrato, infatti, quando sono giunti alcuni fratelli e hanno testimoniato che tu, dal modo in cui cammini nella verità, sei veritiero. Non ho gioia più grande di questa: sapere che i miei figli camminano nella verità. Carissimo, tu ti comporti fedelmente in tutto ciò che fai in favore dei fratelli, benché stranieri. Essi hanno dato testimonianza della tua carità davanti alla Chiesa; tu farai bene a provvedere loro il necessario per il viaggio in modo degno di Dio. Per il suo nome, infatti, essi sono partiti senza accettare nulla dai pagani. Noi perciò dobbiamo accogliere tali persone per diventare collaboratori della verità.*

*Ho scritto qualche parola alla Chiesa, ma Diòtrefe, che ambisce il primo posto tra loro, non ci vuole accogliere. Per questo, se verrò, gli rinfaccerò le cose che va facendo, sparlando di noi con discorsi maligni. Non contento di questo, non riceve i fratelli e impedisce di farlo a quelli che lo vorrebbero e li scaccia dalla Chiesa. Carissimo, non imitare il male, ma il bene. Chi fa il bene è da Dio; chi fa il male non ha veduto Dio. A Demetrio tutti danno testimonianza, anche la stessa verità; anche noi gli diamo testimonianza e tu sai che la nostra testimonianza è veritiera. Molte cose avrei da scriverti, ma non voglio farlo con inchiostro e penna. Spero però di vederti presto e parleremo a viva voce. La pace sia con te. Gli amici ti salutano. Saluta gli amici a uno a uno (3Gv 1-15).*

L’ambizione è figlia della superbia e con essa non si edifica il regno di Dio, lo si demolisce. Chi vuole edificare il regno di Cristo Signore, deve immergersi nella più grande umiltà, facendosi il più piccolo e il servo di tutti. È questo l’esempio che ci ha lasciato Cristo Gesù. Lui si è fatto l’ultimo di tutti e il servo di tutti. Si è lasciato inchiodare sulla croce per la nostra redenzione eterna. Ogni discepolo è chiamato ad imitare il suo esempio.

**25Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre.**

Chi vuole ottenere il risultato sperato deve sottoporsi ad ogni sacrificio, ogni rinuncia. Deve consacrare la sua vita solo per la vittoria e quindi per gli esercizi preparatori. *Però ogni atleta è disciplinato in tutto*. In niente si risparmia. È per cosa sacrifica i suoi giorni? *Essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce*. I sacrifici sono moltissimi. Il premio è effimero. Si tratta di una corona che appassisce, perché fatta rami di albero, di alloro o altro. Noi invece, dice San Paolo, riceveremo una che corona che dura per sempre. La nostra corona è la beatitudine eterna nei cieli santi. Abiteremo nel nostro Dio, che sarà il nostro tempio, la nostra casa, la nostra luce, il nostro tutto. Se un atleta per una corona corruttibile, che appassisce, che non dura, per una gloria effimera, si sacrifica così tanto, molto di più dovrebbe sacrificarsi il discepolo di Gesù per acquisire la gloria eterna. Non c’è paragone.

**26Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria;**

Ora San Paolo ci svela il suo metodo. *Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta. Faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria*. Il discepolo di Gesù non è un vagabondo spirituale. Non è un corridore che non sa dove va. Il discepolo di Gesù sa dove va, solo se è guidato e mosso dallo Spirito Santo. Dove lo conduce lo Spirito? Nella più alta conformazione a Gesù Signore. Qual è la mèta di San Paolo? Raggiungere la perfetta conformazione a Cristo Gesù. La conformazione non è solo nell’anima, nello spirito, nella volontà, nei desideri. Essa è anche nel corpo. Lui potrà affermare che non è più lui che vive, ma è Cristo che vive in lui e che lui porta nel suo corpo le stigmate di Cristo.

**27anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato.**

La schiavitù di Paolo è la totale sottomissione del corpo allo Spirito Santo. *Anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo aver predicato agli altri, io stesso venga squalificato*. Per comprendere quanto l’Apostolo ci rivela in questo versetto, dobbiamo lasciarci aiutare dal Vangelo secondo Matteo. Non entra in Paradiso chi predica il Vangelo e neanche chi opera miracoli e neanche chi scaccia i demòni.

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!*

*Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete.*

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,13-27),*

Chi entra in Paradiso? Colui che vive tutto il Vangelo, tutta la Parola, tutta la verità. Chi in Cristo Gesù diviene verità visibile, luce visibile, vera opera del Padre e per questo è necessaria l’obbedienza ad ogni Parola di Gesù Signore.

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli. Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,13-48).*

Noi sappiamo che il modello da raggiungere per San Paolo è Cristo Crocifisso. Raggiungere Cristo ed essere Crocifisso in Lui, con Lui, per Lui al fine di essere anche lui strumento di salvezza e di redenzione è tutto per l’Apostolo.

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri.*

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.*

*Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,1-18).*

Tutto questo può avvenire se si è condotti dallo Spirito Santo. Paolo è “schiavo” dello Spirito del Signore per volontà, per scelta, per consegna quotidiana. Lui ha posto tutto il suo corpo nelle mani dello Spirito Santo. Lui è come un cavallo da guerra aggiogato al carro dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo lo guida e lui si lascia guidare. Lo Spirito del Signore gli dona l’andatura di marcia e lui la segue con grande fedeltà. Lo Spirito Santo lo conduce e lui si lascia condurre. Tutto in Paolo è dalla volontà dello Spirito Santo. A Lui ha fatto il sacrificio della propria volontà. Nulla senza lo Spirito Santo. Tutto invece dallo Spirito del Signore e per Lui. Questa fede oggi manca a molti discepoli di Gesù. Non si vuole essere dal Vangelo. Non si vuole essere dalla verità. Non si vuole essere dalla Legge eterna dello Spirito Santo. Si vuole essere dal proprio cuore.

# DALLA SECONDA LETTERA AI CORINZI

### SECONDA CORINZI V

**LA SPERANZA DELLA GLORIA FUTURA**

**[1]Sappiamo infatti che quando verrà disfatto questo corpo, nostra abitazione sulla terra, riceveremo un'abitazione da Dio, una dimora eterna, non costruita da mani di uomo, nei cieli.**

Il pensiero di Paolo è veramente fisso nel cielo. È come se lui già fosse risorto insieme a Cristo. Egli parla come uno che ha esperienza di queste cose. Egli ha visto il Signore risorto, lo ha visto nel suo corpo di luce, lo ha contemplato nella sua gloria divina. Dallo splendore che emanava dal corpo glorioso di Cristo egli è stato anche accecato fisicamente. Come lui stesso ci dirà, non solo ha visto Cristo Gesù nella sua gloria sulla via di Damasco, da Dio è stato anche rapito in Paradiso e con occhi non di carne, ma di spirito questa volta, ha visto e contemplato le meraviglie del cielo. Meraviglie così sublimi che nessuna lingua umana è capace di poterle descrivere, o solamente raccontare. Non c’è paragone alcuno tra la gloria del cielo e i concetti terreni che un uomo possiede. Ciò che ci attende è inimmaginabile, inspiegabile, neanche può essere concepito da mente umana. Ci sono però delle verità che la fede ci insegna. Sono verità che Dio stesso ci ha fatto conoscere, anche se con concetti umani e con parole storiche. Da questa rivelazione e dalla verità in essa contenuta, sappiamo cosa avverrà e dobbiamo prepararci. Il nostro corpo verrà disfatto. Con la morte sarà ridotto in polvere del suolo. Questo è il suo disfacimento. Il corpo è considerato in questo versetto come la nostra abitazione terrena. L’anima che è la parte spirituale dell’uomo è stata posta nel corpo e il corpo le funge come di abitazione. Questa abitazione, che è essenziale all’uomo e senza la quale l’uomo non esiste, perché lui è anima che ha bisogno di una dimora sulla terra, sarà disfatta, sarà annientata. Di essa niente rimarrà. L’anima non può stare in eterno senza la sua dimora. Essa è stata fatta per abitare in una dimora e questa dimora è il suo corpo.

Quando l’anima muore, va nel cielo, se è stata santa e giusta su questa terra, se ha vissuto nella sua dimora terrena secondo la legge del Signore. Nel cielo attende che il Signore gli faccia un’altra dimora, una dimora eterna, una dimora che non è una nuova creazione, altrimenti la morte avrebbe vinto in eterno l’uomo, ma sarà invece una dimora risorta, chiamata a nuova vita. Sarà la prima dimora, il primo corpo, ma trasformato dalla potenza creatrice del Signore. Dio chiamerà il nostro corpo dalla polvere del suolo e lo consegnerà all’anima, questa lo indosserà nuovamente, ma in una maniera del tutto nuova. Indosserà un corpo spirituale, incorruttibile, immortale, glorioso. Indosserà un corpo tutto simile al corpo glorioso di Cristo Gesù. Questa è la verità della fede ed è verità rivelata, verità che nessuna mente umana avrebbe mai potuto immaginare solamente, anche se il desiderio di immortalità è una delle componenti religiosi della storia dell’umanità.

**[2]Perciò sospiriamo in questo nostro stato, desiderosi di rivestirci del nostro corpo celeste:**

Il desiderio di raggiungere questo nuovo rivestimento è la forza che muove Paolo, che lo spinge nella predicazione del Vangelo. Il fine dell’uomo è questo, è questa la sua vocazione. A questo il Signore lo chiama e per questo Cristo Gesù si è fatto uomo, è morto in croce, è risorto ed è salito al cielo: per darci un corpo glorioso come il suo, per darci un posto nel cielo assieme a Lui, per portarci nella patria del cielo e lì vivere assieme a lui per tutta l’eternità. Se nell’uomo manca il desiderio di rivestirsi del suo corpo celeste, tutto manca in lui, anzi tutto diviene senza senso in lui. La speranza della beata risurrezione è l’energia sempre nuova e sempre inesauribile che spinge i cristiani ad andare sempre innanzi, nonostante tutto; li spinge a superare pericoli, a vincere ostacoli, ad affrontare anche la morte, a subire il martirio. Tutto l’uomo deve dare della vita del suo corpo al fine di rivestire il corpo glorioso nel regno dei cieli. La Chiesa deve impegnare tutte le sue energie a creare nei cuori questa speranza; deve anche mostrare ad ogni uomo come concretamente si vive nella speranza della beata risurrezione. Essa deve trascinare verso il cielo ogni altro uomo, ma deve farlo camminando anch’essa verso il cielo, libera da ogni legame con la terra, disponibile sempre nel compimento della volontà di Dio, che è per tutti noi la via attraverso la quale si raggiunge la patria celeste. Tutto dipende dal grado di speranza che c’è nel cuore di un uomo. Non ci può essere cammino autentico di santità se non diviene cammino forte nella speranza. È facile sapere chi è vero cristiano da chi non lo è. È sufficiente misurare il suo desiderio di andare nel cielo con Cristo Gesù; basta osservare l’anelito di ricongiungersi con Dio.

Questo desiderio e questo anelito porta un uomo a liberarsi da tutti gli affetti della terra, da tutti i desideri, da ogni concupiscenza, da ogni altro legame che tiene prigioniero il suo corpo e il suo spirito ai beni di questo mondo. La speranza forte nel cuore di un uomo crea la povertà in spirito e ogni altra beatitudine. Se un uomo non è vero povero in spirito, in lui non c’è speranza di vita eterna; se non c’è questa speranza il suo cristianesimo o è falso, o è carente in molte cose. Più forte è il desiderio del cielo e più grande è la libertà del cristiano, libertà dal mondo e dalle sue cose, libertà dalla terra e dalle sue ricchezze. Chi vuole sapere quanto egli è cristiano si esamini su questo desiderio e scoprirà il grado della sua santità, della sua libertà, della verità con la quale vive la sua appartenenza a Cristo e al suo Vangelo.

**[3]a condizione però di esser trovati già vestiti, non nudi.**

Qual è il vestito che ognuno deve indossare al momento della morte? Non si tratta certo di un vestito fatto di stoffa, o di qualche altro ritrovato della nostra terra. Il vestito che Paolo vuole che noi indossiamo è la fede, la carità, la speranza. Sono le tre virtù teologali portati al più alto grado di sviluppo in noi. Assieme alle tre virtù teologali non possono mancare le virtù cardinali, che sono la forma attraverso la quale dobbiamo vivere le virtù teologali. Le virtù teologali e cardinali concretamente si vivono nell’osservanza delle beatitudini, che sono la nuova legge del cristiano. Quando un uomo indossa questo abito, egli potrà presentarsi dinanzi al Signore il quale lo riconoscerà come vero discepolo di Cristo. Indossa, infatti, la Parola trasformata in opere, e lo mette nell’attesa di essere rivestito dell’altro corpo, quello tutto spirituale, di gloria, che non muore più e più non si corrompe. Sono invece nudi tutti coloro che non hanno indossato la Parola di Cristo Gesù trasformata in opere. Per costoro non c’è posto nel regno dei cieli. Se sono morti pentiti, a causa della loro imperfezione, andranno in purgatorio a purificarsi da ogni pena dovuta ai peccati, ma non espiata sulla terra attraverso le vie che lo stesso Signore ci ha indicato per l’espiazione della pena.

Se invece l’anima è in stato di peccato mortale, essa non avrà posto nel cielo, né in purgatorio. Il suo spazio è solo nell’inferno eterno. Anche per i dannati ci sarà il rivestimento del corpo fatto di spirito, ma questo corpo non sarà per la gloria, bensì per l’infamia e l’infelicità eterna. Sarà un corpo di tenebra e non di luce, un corpo di morte e non di vita, un corpo di sofferenza e non di gioia, un corpo tormentato che tormenta l’anima e non un corpo invece pieno di felicità che dona gaudio eterno all’anima. Anche questa verità la Chiesa dovrebbe annunziare. Purtroppo molti uomini di Chiesa la tacciono, la nascondono, la minimizzano, la ignorano e la fanno ignorare; alcuni, anzi, la trasformano, perché la negano del tutto. Finché nella Chiesa non si annunzierà secondo verità la rivelazione, il mistero, il presente e il futuro, inutile illudersi che ci possano essere cammini di giustizia e di santità. La cattiva predicazione è il più grande male che la Chiesa possa arrecare a se stessa. Un cattivo predicatore distrugge la Chiesa dal suo interno e molti oggi sono coloro che la distruggono, perché predicano male la verità e annunziano in modo falso, erroneo, i misteri della nostra santissima fede. Mai si insisterà abbastanza sulla coralità della fede. Tutti la stessa fede e tutti secondo la medesima verità, tutti nella comprensione sempre più piena che ci dona lo Spirito del Signore.

**[4]In realtà quanti siamo in questo corpo, sospiriamo come sotto un peso, non volendo venire spogliati ma sopravvestiti, perché ciò che è mortale venga assorbito dalla vita.**

Qui Paolo ci offre una immagine di come lui concepisce la sua permanenza su questa terra. È come se il suo corpo fosse schiacciato da un enorme masso. L’anima che è nel corpo è come se fosse sotto un peso, dal quale è come se fosse soffocata, uccisa. Liberarsi da questo peso non è desiderio di essere spogliati di qualcosa. Il peso del corpo non si toglie perché dona fastidio all’anima, o perché l’anima vuole restare senza il corpo. Questo non è il concetto qui espresso da Paolo. L’anima vuole liberarsi da questo corpo di carne, da questo corpo che è un peso che la schiaccia e che a volte la conduce anche nella morte eterna, non per restare senza il corpo. La natura dell’anima è quella di restare eternamente unita al suo corpo. Se uno dovesse considerare il corpo come un di più per l’anima, o come un peso da cui potersi facilmente liberare, oppure il corpo come una prigione dell’anima, una prigione che le impedisce di esprimere se stessa: questo non è un concetto santo e non esprime affatto la fede cattolica.

Il sospiro, il desiderio di liberarsi dal corpo non è per restare nudi, o spogli del corpo. Il corpo è divenuto un peso per l’anima a causa del peccato e dei frutti di morte che il peccato ha prodotto in esso: la concupiscenza e la superbia. Paolo vuole liberarsi da questo corpo di peccato, da questo corpo che è un peso per l’anima, è un peso a causa del male che abita in esso e che trascina anche l’anima di male in male. Questo corpo che è un peso, è anche un corpo condannato a morte, è un corpo che dovrà finire, che dovrà dissolversi, che dovrà ritornare polvere del suolo. Paolo vuole che questo processo di morte si compia subito in lui, si compia presto al fine di rivestire il corpo della vita eterna, quel corpo tutto glorioso e spirituale che dovrà essere per l’anima la sua abitazione eterna nel cielo. Il sospiro di Paolo, il suo desiderio, l’anelito che lo muove e lo conduce è uno solo: rivestire il suo corpo di vita, affinché tutto diventi vita in lui e tutto ciò che è mortale in lui venga assorbito dalla vita.

Chi vive con questo desiderio nel cuore, cambia senso alla sua vita; le dona un significato nuovo, il significato di chi cammina nella ricerca di questa liberazione che dovrà compiersi per lui. La terra diviene solo via, sentiero, un tratto di strada necessaria da percorrere e nulla più. Chi forma nel suo cuore e nel suo spirito questo anelito verso la risurrezione gloriosa, dona tutta un’impostazione diversa al suo esistere su questa terra. Gli dona un’impostazione di verità, di libertà, di amore, di solidarietà, di condivisione, di comunione reale con ogni uomo.

La terra e tutte le sue cose, la stessa vita del corpo e per il corpo, riceve la sua giusta dimensione: di mezzo e non di fine; di mezzo per raggiungere il regno dei cieli, per ottenere la nuova vestizione del corpo della vita eterna.

**[5]È Dio che ci ha fatti per questo e ci ha dato la caparra dello Spirito.**

Quanto Paolo annunzia non è una sovrastruttura, un qualcosa che è venuto dopo; un desiderio messo nel cuore dell’uomo dopo il peccato e la caduta. Dio ha creato ogni uomo per la vita eterna. Questo è il suo disegno eterno per la creatura fatta a sua immagine e somiglianza. Non siamo stati creati per la morte, siamo stati creati per la vita; non siamo stati fatti per la concupiscenza o per la superbia, siamo stati fatti per la libertà nella verità. Cristo è venuto a sanarci da ogni peccato, da ogni causa e frutto di peccato che dimora in noi. È venuto per riportare nel cuore dell’uomo la sua vocazione d’origine, la vocazione che è sua fin da principio. Il principio della vocazione dell’uomo non è nel tempo, bensì nell’eternità. Da sempre, da quando Dio ha pensato l’uomo, lo ha voluto con questo futuro eterno di gloria nel cielo. Da sempre lo ha visto in Cristo risorto e asceso al cielo, nella gloria eterna. Questa è la sua vocazione. Non solo Dio ci ha creati così, ma anche quando noi abbiamo perso questa speranza a causa del peccato, quando noi camminavamo per sentieri di morte, quando cercavamo la nostra immortalità in qualcosa di assai diverso che non la risurrezione finale dell’ultimo giorno, il Signore metteva nel nostro cuore il suo Spirito che creava dentro di noi questo anelito e desiderio di immortalità.

Poiché l’uomo abitava sempre in una tenda di peccato, gli riusciva difficile comprendere, ma soprattutto dare un volto e un’immagine di verità a questo desiderio che lo Spirito infondeva nel cuore dell’uomo, anche se a livello inconscio e non ancora esplicito, a motivo del non ancora compimento della risurrezione di Cristo Gesù nella nostra storia. Ora che Cristo è venuto, ora che la sua risurrezione si è compiuta, ora che la sua Parola, la Parola della verità eterna, ci è stata comunicata tutta, ora che lo Spirito è stato effuso su di noi, lo Spirito è divenuto in noi non solo caparra della nostra risurrezione futura, certezza assoluta. Lo Spirito crea in noi il vero desiderio del cielo e costantemente lo rende più vero, lo libera da tutte le incongruenze e le imperfezioni che un corpo di peccato potrebbe far ricadere su di esso, o negandolo, o trasformandolo, o cambiandolo, o modificandolo, o annullandolo del tutto. Lo Spirito del Signore è la verità del nostro spirito, la luce dei nostri pensieri, la sapienza dei nostri sentimenti, la forza della nostra volontà, è la santità della nostra anima.

Con lo Spirito di Dio dentro di noi, noi camminiamo spediti verso la risurrezione gloriosa e ogni giorno percorriamo la giusta strada al fine di potervi pervenire. Anche in questo caso è facile sapere chi possiede il vero Spirito di Dio, da chi crede di averlo, o addirittura finge di possederlo. Chi è nel vero Spirito del Signore non solo possiede nel suo cuore la certezza e la verità della beata risurrezione gloriosa, verso questa risurrezione è attratto, questa risurrezione anela e sospira, verso questa risurrezione cammina con alacrità e celerità, per questa risurrezione si libera da tutti quegli impedimenti di ordine materiale e spirituale che potrebbero o impedirne il compimento, o renderlo meno glorioso e meno splendente, a causa dei peccati che ancora si commettono con il corpo. La forza e la potenza dello Spirito di Dio in noi si misura anche dal desiderio e dall’anelito della patria del cielo e di rivestire il nuovo corpo di gloria e di luce, che è già nostro a causa dello Spirito di Dio che è stato versato nei nostri cuori come caparra della nostra vita eterna.

**[6]Così, dunque, siamo sempre pieni di fiducia e sapendo che finché abitiamo nel corpo siamo in esilio lontano dal Signore,**

Perché Paolo anela alla risurrezione e lotta come se fosse sotto un peso per liberarsi da questo corpo? Il motivo ce lo dice in questo versetto. L’uomo è stato creato per vivere in comunione di amore e di verità con il Signore. Non si tratta di una comunione solo spirituale, bensì di una comunione di tutto l’uomo, del suo corpo e della sua anima. L’uomo era stato chiamato ad abitare presso Dio, nel suo giardino. L’uomo era stato creato per contemplarsi in Dio e in Dio sempre avverarsi e farsi. A causa del peccato noi siamo come in esilio, siamo lontano dal Signore. Non spiritualmente parlando, poiché spiritualmente questo non può mai avvenire per un cristiano, costituito da Cristo tempio dello Spirito Santo, dimora vivente sulla terra della Beata Trinità. Siamo lontani dal Signore con il corpo. La mente, lo spirito, il cuore, l’anima gustano Dio, lo sentono. I sensi invece no. Sono essi lontano dal Signore, perché non lo vedono, non lo sentono, non lo ascoltano, non lo contemplano, non lo ammirano, non gustano la sua bellezza.

Questo esilio non è la vera vocazione dell’uomo; l’esilio è frutto del peccato e sua conseguenza. Questo esilio deve finire e ognuno deve pregare il Signore perché per lui finisca presto, si consumi quanto prima questo stato di lontananza dal Signore, perché il Signore e l’uomo possano vivere nella stessa abitazione e possano amarsi nella luce eterna. Donde nasce la fiducia nel cuore di Paolo? Nasce dal fatto che ormai l’esilio è momentaneo, passeggero, di breve durata; nasce anche dal fatto che l’esilio sarà vinto per sempre e nella forma migliore. Dio ci introdurrà nuovamente nella sua dimora eterna. Noi possiamo vivere con lui per sempre. Nasce dalla caparra che Dio ha versato nel nostro cuore e che è lo Spirito Santo, il quale ha come compito proprio quello di alimentare la speranza, il desiderio di rendere il nostro anelito di cielo così forte da non lasciare spazio a che nel cuore si introducano altri desideri mondani e terreni. Nasce dal fatto anche che tutta la nostra fede è fondata sulla verità della risurrezione di Cristo Gesù. Cristo Gesù ha vinto la morte, ha svestito il suo corpo di carne, ha indossato il suo corpo di luce e di gloria. Questa vittoria è già nostra; anche noi indosseremo il corpo di gloria e di luce.

**[7]camminiamo nella fede e non ancora in visione.**

È questa la condizione di ogni uomo. Egli deve andare a Dio, deve attendere la gloria del cielo per fede. L’uomo non deve vedere la gloria del cielo, deve invece credere che essa esiste e che è il suo sommo bene. Perché bisogna camminare nella fede e non nella visione? Se l’uomo camminasse nella visione non avrebbe relazione con Dio; farebbe una cosa perché la vede, o non la vede; la farebbe perché da se stesso la valuterebbe buona, o non buona. Sarebbe lui il principio del discernimento, della verità, della bontà, del suo presente e del suo futuro. Dio sarebbe solo come principio finale, come punto di arrivo, come termine di tutto. Invece Dio vuole essere principio iniziale; vuole essere posto all’inizio del cammino con una relazione di fede. Dio chiede all’uomo che si fidi di Lui, che ascolti la sua Parola perché viene da Lui, perché la dice Lui, perché Lui la pronunzia, perché Egli è la verità eterna, perché non c’è altra verità se non quella contenuta nella sua Parola e non c’è altro futuro vero per l’uomo se non quello che la Parola indica e contiene. La relazione pertanto non può stabilirsi o fondarsi sull’uomo, sarebbe una relazione immanente all’uomo e questa non è fede.

La relazione deve invece fondarsi su un rapporto di trascendenza, di conoscenza, di apertura, di accoglienza di Colui che è il nostro Dio e che viene a noi attraverso la Parola. Egli pone la sua Parola all’inizio del nostro cammino e con essa ci indica la via. La Parola è via, ma anche contenuto di ciò che ci attende alla fine della vita. Dio non solo ci dice quale via percorrere, ma anche quali sono i frutti che possiamo raccogliere percorrendo la sua via e quali invece quelli che di sicuro ci attendono se non facciamo quanto egli ci dirà. Nell’uno e nell’altro caso la Parola del Signore è verità per noi. Verità se l’accogliamo, verità se non l’accogliamo; quello che cambia sono i frutti, è il fine che è diverso. Il Signore non ci dice solamente la verità della vita eterna con la sua Parola, ci dice anche la verità della morte eterna. Ed è verità assoluta. Indipendentemente dall’accoglienza o dalla non accoglienza, quanto è contenuto nella sua parola si compie per noi. Per fare un esempio: oggi l’uomo è senza Parola di Dio, è senza la sua Parola di vita. Questo non vuol dire che è anche senza la sua Parola di morte. Se è senza la Parola di vita, necessariamente si trova nella Parola di morte; se non è nella Parola dell’amore e della carità, si trova nella parola dell’odio e dell’egoismo, della sopraffazione e dell’ignoranza dell’altro. È questo vale per ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio. Nessuna delle sue Parole ritorna a Lui vuota, senza aver prodotto il frutto per cui Lui l’ha fatta risuonare in mezzo a noi. Se l’uomo vuole entrare in Paradiso deve abbracciare la Parola del Vangelo che lo conduce alla vita eterna; se non vuole andare nella vita eterna è sufficiente che rifiuti la Parola del Vangelo, ma rifiutandola, compie quella Parola che è scritta per lui e che gli preannunzia la sua morte eterna.

**[8]Siamo pieni di fiducia e preferiamo andare in esilio dal corpo ed abitare presso il Signore.**

In questo versetto Paolo ci dice qual è la sua preferenza. Da un lato c’è l’esilio lontano dal Signore e consiste nel dimorare lui nel corpo, ma non essere nella patria del cielo. Dall’altro lato c’è l’esilio dal corpo, la morte e il disfacimento come condizione necessaria per andare presso il Signore. Paolo tra le due realtà, preferisce uscire dal corpo, andare in esilio dal corpo, ma essere presso il Signore, anziché vivere in esilio dal Signore ed abitare nel suo corpo. L’amore per il Signore è più grande in lui del desiderio e dell’amore di stare nel suo corpo. Questo però non significa che in lui c’è svilimento del corpo o che consideri il corpo come un qualcosa di meno importante, o una cosa da cui ci possiamo liberare quando noi vogliamo, al fine di raggiungere il Signore nella vita eterna.

L’uscita dall’anima dal corpo è un esilio, quindi una vera sofferenza, è un allontanamento forzato, una costrizione non naturale. Naturalmente l’anima è fatta per essere nel corpo e il corpo è fatto per essere nell’anima. Tant’è che si parla di anima incarnata e di corpo animato. Paolo può preferire questo perché è pieno di fiducia nella Parola di Cristo Gesù che gli ha promesso la risurrezione gloriosa nell’ultimo giorno. Si tratta pertanto di un esilio momentaneo, passeggero; si lascia il corpo per un tempo assai breve e intanto si vive nella gioia eterna del cielo assieme a Dio. Mentre si gusta la gioia eterna, si attende il ritorno del corpo nel cielo, la liberazione dal suo esilio di morte nel quale il corpo è stato condotto a causa del primo peccato che l’umanità ha commesso in Adamo. Se non ci fosse questa fiducia, che in Paolo è fede e nasce dall’accoglienza nel suo cuore della Parola di Cristo Gesù, lui, come ogni altro uomo, si sarebbe attaccato morbosamente alla vita terrena e non l’avrebbe lasciata neanche per un istante.

Quando manca la piena fiducia nella Parola di Cristo Gesù si ha una visione assai triste della morte. O la si vive come un ritorno al nulla. In questo caso vivere un giorno in più o un giorno in meno non ha valore per l’uomo, specie se questo giorno in più bisogna viverlo nella sofferenza e nel dolore. O la si vive con disperazione, come un qualcosa che viene a rapinarci il bene più caro e quindi si fa di tutto per restare anche un minuto in più su questa terra. Da questa visione della morte nascono molti atteggiamenti dell’uomo e molti peccati. Basti pensare all’eutanasia o a tutti quegli altri orrendi delitti che si commettono e che manifestano il nostro egoismo e la nostra chiusura in noi stessi. La vita invece è carità, amore, dono, comunione, solidarietà, condivisione, servizio, disponibilità, attenzione. Il valore della vita è questo. Ha valore quella vita che viene sacrificata all’amore, viene data a Dio perché ne faccia uno strumento di bene e di servizio al bene. In questa visione di fede c’è un momento in cui bisogna sciogliere le vele e partire. Partire è il fine stesso della nostra esistenza. Si parte però nella fede e nella piena fiducia nella beata risurrezione; si parte nella verità che la morte è per noi un esilio, al quale il Signore porrà termine solo nell’ultimo giorno. L’amore per il Signore, il desiderio di stare con lui dona conforto e sollievo in questo esilio; la speranza ce lo fa vivere secondo verità; la verità ce lo fa vivere nella speranza della beata risurrezione.

**[9]Perciò ci sforziamo, sia dimorando nel corpo sia esulando da esso, di essere a lui graditi.**

Nonostante il nostro desiderio, la nostra fede, la nostra speranza, il tempo della morte non può essere stabilito da noi, ma da Dio. Il motivo è duplice: perché è Dio il Signore della nostra vita ed è Signore per creazione. Come l’uomo non si dona la vita, così non se la può togliere a suo piacimento. Togliersela da sé è un peccato contro la vita, è un peccato contro il Signore della vita, è un peccato contro il fine stesso della vita. Per un cristiano, poi, togliersi la vita diviene un peccato contro l’amore, contro la carità, contro Cristo stesso. È peccato contro Cristo perché lui ha redento la nostra vita. Per redimerla e per salvarla Lui stesso è andato incontro alla croce, vi è salito sopra, ha subito per noi ogni sorta di umiliazione e di sofferenza, nel corpo e nello spirito. Se Cristo per salvare la nostra vita è andato incontro Lui ad una morte così dolorosa, ciò significa che la nostra vita ha un valore ai suoi occhi. Se ha valore ai suoi occhi, se ha valore agli occhi di Dio, deve avere valore anche ai nostri occhi.

Se non l’apprezziamo, non apprezziamo Cristo che l’ha redenta. Sviliamo la sua passione e morte; sviliamo il dono dello Spirito Santo che ci ha dato; sviliamo tutti i beni eterni che egli ci ha conquistato. È un peccato contro la carità, contro l’amore. Con il battesimo noi abbiamo consegnato la nostra vita a Cristo, con lui siamo divenuti un solo corpo, siamo il suo corpo sulla terra. Il corpo di Cristo è lo strumento dell’amore di Dio, con esso Dio salva, redime, ama, fa il bene, dona sollievo ai fratelli, reca loro il conforto della sua consolazione, porta sulla terra tutto il suo amore e tutta la sua carità eterna. Togliersi la vita diviene sottrazione del nostro corpo alla carità di Dio. È Lui che sa come servirsi del nostro corpo per operare il bene. Può servirsi nella salute e può servirsi nella malattia; può servirsi in uno stato e in un altro. La fede ci dice che il nostro corpo, la nostra vita, la nostra anima e tutto di noi è di Dio. La fede ci deve dire anche, e questo ogni giorno, che siamo strumento di Dio per portare salvezza in questo mondo.

Allo stesso modo che Cristo Gesù portò la sua salvezza sia quando decideva Lui cosa fare, sia quando hanno deciso gli altri cosa fare di Lui, sia quando andava per le vie della Palestina, che quando si incamminò per la via dolorosa della croce in Gerusalemme, così deve essere per il cristiano. Lui deve sapere che una volta che la sua vita è stata donata a Dio, sarà Dio a decidere di ogni istante di essa e del modo come essa deve essere vissuta. Se Dio permette che si viva nella malattia, nella malattia noi serviamo alla carità di Dio. Se vuole che viviamo nella salute, nella salute serviamo alla carità di Cristo. Senza questa visione di fede la vita non ha senso, non ha significato. Noi non dobbiamo stabilire o determinare il tempo o l’ora della nostra morte; dobbiamo invece fare tutto per essere graditi al Signore. Si è graditi al Signore se ogni momento della nostra esistenza terrena lo viviamo nella fede come servizio alla carità di Cristo, lo viviamo come strumenti di Dio per compiere, oggi, in mezzo agli uomini, il servizio della salvezza. Questo significa sforzarsi di essere graditi al Signore: fare tutto secondo la sua volontà, cercare in ogni cosa la sua volontà e la sua volontà è una sola: fare della nostra vita uno strumento di amore attraverso il quale egli possa manifestare la sua eterna ed infinita carità che ha verso ogni uomo.

**[10]Tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, ciascuno per ricevere la ricompensa delle opere compiute finché era nel corpo, sia in bene che in male.**

In questo versetto c’è un altro concetto sul valore della vita che bisogna mettere in evidenza, in risalto, al fine di condurla su una strada buona, quella dell’osservanza della Parola di Dio. Dio è il giudice dell’uomo, di ogni uomo. Alla sera della vita ognuno dovrà presentarsi al suo cospetto per rendere ragione di ogni cosa che avrà fatto, o non fatto, durante la sua permanenza nel corpo. La vita è come un albero. Esso deve produrre frutti di bene, di amore, di verità, di speranza, di servizio, deve produrre gli stessi frutti che ha prodotto Cristo Gesù. L’uomo così come esso si è fatto, è un albero di morte e non di vita, di egoismo e non di carità, di sopraffazione e non di pace. Così lo ha fatto il peccato di Adamo, lo ha trasformato in un albero di morte. Dio però da sempre vuole trasformarlo in un albero di vita, di gioia, di pace, di verità, di salvezza, di bene. Ha mandato in mezzo a noi il nuovo Albero della vita che è Cristo Gesù e ci ha fatti in Lui alberi di vita e di verità, alberi di bene e di amore, alberi di giustizia e di santità. Quando ci presenteremo al suo cospetto, e tutti dovranno presentarsi, egli, Dio, guarderà i nostri frutti e se non sono frutti dell’Albero della vita, frutti di bene in Cristo Gesù, non abbiamo diritto di entrare in Paradiso. Non possiamo noi essere trasformati in alberi di amore, quando durante la nostra permanenza nel corpo abbiamo prodotto frutti di male, frutti di ingiustizia, frutti di morte in opposizione ai frutti di Cristo Gesù che sono solo frutti di vita.

Entreranno nel Paradiso solo quanti sono trovati alberi di vita, quanti invece sono trovati alberi di morte, seguiranno la strada della morte eterna, verso la quale le loro opere li hanno condotti e la morte sarà per sempre. È questa verità che oggi non è più creduta dal credente in Cristo Gesù. C’è come una fede sfasata, oggi, che regna in tanti cuori. È una fede che rinnega Cristo e la sua opera di salvezza; è una fede senza Cristo e senza la sua opera di redenzione; è una fede che non accoglie la verità di Cristo Gesù. È, la nostra, una fede falsa, anzi è peggiore della non fede. La non fede vive senza Cristo, lo ignora, non sa chi egli è. Vive lontano da lui. La nostra fede invece non è una non fede, è una fede contro Cristo Gesù e contro il suo mistero di vita eterna, contro la sua essenza di Albero della vita, contro la nostra incorporazione in Lui, che ci fa alberi di vita e di amore.

È, la nostra, una fede senza la parola storica di Cristo Gesù e quindi una fede pensata dall’uomo, che non è né spiegazione, né comprensione secondo la pienezza di verità verso cui conduce lo Spirito del Signore i credenti in Cristo Gesù. È, la nostra, una fede di sentimento, di religiosità popolare, di usi e costumi, di tradizioni degli uomini. È, la nostra, una fede che ha annullato il comandamento di Dio, le sue beatitudini, il mistero di Cristo Gesù nella sua essenza più vera e più pura a favore di un pensiero umano che vanifica tutta intera la Verità rivelata. Anzi è una fede che giustifica se stessa contro la stessa evidenza della verità del Vangelo. È, la nostra, una fede che ha bisogno di essere rifondata totalmente. Ha bisogno nuovamente che venga evangelizzata, cioè che venga riempita di contenuti evangelici. Il futuro della Chiesa e del mondo passa attraverso la nostra capacità nello Spirito Santo di rivitalizzare la nostra fede, di renderla autenticamente fede nella Parola di Cristo Gesù, ascolto della sua Parola, vita nel Vangelo della salvezza. È il compito che ci attende, attraverso il quale passa la salvezza dell’uomo, su questa terra e nei secoli eterni.

**L’AMORE DI CRISTO È FORZA**

**[11]Consapevoli dunque del timore del Signore, noi cerchiamo di convincere gli uomini; per quanto invece riguarda Dio, gli siamo ben noti. E spero di esserlo anche davanti alle vostre coscienze.**

Paolo ha una consapevolezza che è il timone della sua esistenza. Questa consapevolezza è il timore del Signore. Lui sa che la Parola di Dio è verità e che il Signore mantiene ogni Parola uscita dalla sua bocca. Lui è convinto di questo, la sua missione è quella di convincere gli uomini. In questa frase è tutto il mistero della missione della Chiesa. Molti figli della Chiesa, oggi, hanno perso questa consapevolezza del timore del Signore. Si sono come smarriti nei meandri di un pensiero della terra che non è più fondato sul timore del Signore, perché non tiene più conto della Parola da lui proferita e sulla quale si fonda la nostra fede.

Perché Paolo si affatica, soffre, è perseguitato, è messo ogni giorno a morte, va in giro per il mondo, spende ogni sua energia per vivere tutta la sua sollecitudine pastorale? Il motivo è in questa sua affermazione. Lui è consapevole della verità di quanto il Signore ha detto. È consapevole della morte eterna che grava su quanti vivono nel peccato e nella trasgressione della legge di Dio. È consapevole della dannazione eterna che pende sulla testa dei suoi fratelli. È consapevole che attraverso la sua predicazione molti potrebbero entrare nel cammino della vita. È consapevole che se lui tace il Vangelo, l’uomo rimane nelle tenebre e nell’ombra di morte. È consapevole che nessuna storia umana potrà mai cambiare se il Vangelo non diviene per tutti la luce che illumina ogni uomo. È consapevole che il compito di proclamare il Vangelo gli è stato affidato direttamente dallo Spirito del Signore. Dio lo ha chiamato e lo ha costituito strumento di luce e di salvezza.

Se lui non fa questo, il mondo resta nelle tenebre. Lui dovrà domani rendere conto al Signore del perché non ha svolto la missione che aveva ricevuto dal Cielo e che lo ha costituito luce delle genti, proclamatore del Vangelo della Grazia, predicatore della buona novella della salvezza. Questa è la sua convinzione. È una convinzione che si fonda e si stabilisce nel timore del Signore, cioè nell’assoluta certezza che quanto il Signore ha detto nella sua Parola si compirà per ciascuno di noi. Poiché la morte eterna grava sulla testa dei suoi fratelli e vi grava per davvero, egli cerca con ogni mezzo di convincere gli uomini a lasciarsi conquistare da Cristo Gesù e dalla Parola di grazia e di salvezza che Lui ci ha annunciato e che ha già realizzato per noi. Naturalmente c’è dall’altro lato l’uomo e la sua coscienza, la sua volontà, la sua mente e il suo cuore. L’uomo potrà anche rifiutarsi di credere, lo potrà anche perseguitare, ma in questo caso Paolo è senza colpa riguardo a coloro che si perdono. È senza colpa perché lui ha una coscienza retta dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini.

Che la sua coscienza sia retta dinanzi a Dio, non possono esserci dubbi. Dio conosce il suo lavoro, la sua rettitudine, il suo amore, il suo zelo pastorale, conosce le sue innumerevoli fatiche. Paolo vuole che questa stessa conoscenza di lui l’abbiano anche gli uomini, soprattutto l’abbiano i Corinzi, presso i quali egli ha anche lavorato con molta fatica e tribolazione. Questo ci deve insegnare che non solo bisogna manifestare a Dio la nostra coscienza retta; è necessario che anche dinanzi agli uomini la nostra coscienza sia retta. Non che appaia retta, ma che sia veramente tale. Noi dobbiamo chiedere che l’altro ci guardi sempre e ci veda nella nostra rettitudine di coscienza; è altrettanto vero che dobbiamo in ogni circostanza dimostrargli che agiamo solo per rettitudine di coscienza e che in tutto quello che facciamo brilla su di noi solo ed esclusivamente la legge e la volontà di Dio. Ciò che il Signore comanda e vuole noi lo facciamo; ciò che il Signore non vuole, non comanda, noi non lo vogliamo, non lo desideriamo, non lo facciamo, con imparzialità, con carità, con serenità, ma anche con tanta fermezza e decisione.

**[12]Non ricominciamo a raccomandarci a voi, ma è solo per darvi occasione di vanto a nostro riguardo, perché abbiate di che rispondere a coloro il cui vanto è esteriore e non nel cuore.**

Paolo vuole che i Corinzi vedano in lui una coscienza retta che sempre lo muove e lo spinge all’azione; vuole che lo pensino non mosso da alcun interesse terreno, o di parte; vuole che lo considerino un appassionato annunciatore del Vangelo di Cristo Gesù. Il suo discorso è sottile. Egli vuole che i Corinzi possano veramente vantarsi di lui e per lui. Perché Paolo adduce questo motivo del vanto a proposito della sua coscienza retta con la quale agisce? C’è veramente bisogno che l’altro possa vantarsi di noi? Non è in Dio e di Dio che bisogna sempre vantarsi? Si è detto che il suo discorso è sottile. Eccone il motivo. A quei tempi c’erano dei cristiani fanfaroni, che dicevano, ma non facevano. Questi cristiani portavano tanto scompiglio nella comunità. Per esaltare se stessi, la loro opera, a volte denigravano Paolo, lo accusavano ingiustamente, lo deridevano, lo giudicavano un uomo buono a nulla. Se i Corinzi avessero creduto questo, ne sarebbe andata di mezzo la credibilità del Vangelo. Quale credibilità può avere una predicazione fatta da un uomo che non pone nessuna credibilità? L’uomo è la sua credibilità. Se lui non è credibile, come può essere credibile quanto egli dice, ma soprattutto il Vangelo che egli annunzia? Paolo vuole che i Corinzi possano vantarsi di lui, ma vantarsi non a motivo della persona di Paolo. Sappiamo che questo Paolo mai lo ha permesso e per nessuna ragione al mondo. Devono vantarsi di lui a motivo della verità che egli proclama.

Questa verità è talmente vera, talmente sublime, talmente corrispondente al Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo, da non poter lasciare alcun dubbio nella mente e soprattutto nel cuore dei suoi ascoltatori e neanche delle comunità presso le quali egli ha lavorato. Sapendo che Paolo è di retta coscienza e che annunzia secondo verità il Vangelo di Cristo Signore; sapendo altresì che il suo lavoro è a prova di carità e di speranza, i Corinzi possono vantarsi di Lui, ma non possono dire altrettanto di quanti cercano un vanto esteriore, che non è il vanto del cuore. Il vanto del cuore è quello testimoniato dalla retta coscienza e dalla carità pastorale che guida ogni azione missionaria; il vanto esteriore sono quelle cose che si fanno per piacere agli uomini e per ricevere da loro una lode, una nota di merito. Questo vanto non è secondo Dio, è solo un vanto di fumo, una caligine con la quale ci si riveste per nascondere la nullità che segue ogni nostro intervento nella storia. Il nostro intervento è nullo, improduttivo, perché non fondato sulla verità di Cristo Signore e non portato avanti con la sua carità pastorale, che dona la sua vita per la vita delle sue pecore. Sapendo chi è veramente Paolo, loro possono sapere anche chi non sono gli altri, cosa non fanno gli altri, su che cosa si fonda realmente ed essenzialmente il loro lavoro pastorale: sul niente, ma soprattutto su una cattiva coscienza che non cerca il bene secondo Dio, ma solo il bene secondo l’uomo, che è egoismo e superbia, esaltazione e vanagloria.

**[13]Se infatti siamo stati fuori di senno, era per Dio; se siamo assennati, è per voi.**

Quando si predica il Vangelo si può essere presi anche per pazzi, per degli uomini che sono fuori di senno. Questo Paolo lo sa e lo conferma anche. Quando un missionario del Vangelo che agisce con rettitudine di coscienza viene preso per pazzo, viene dichiarato fuori di senno, ciò significa semplicemente che egli è nella più grande verità, nella più assoluta conformità al Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. In questo versetto Paolo mostra tutta la sua saggezza e sapienza ispirata. Egli non vuole mettere in difficoltà i Corinzi. Dice loro di non prendersela se lui è fuori di senno, di non farne caso. Non è per loro che egli è fuori di senno. Egli è fuori di senno per il Signore e dinanzi al Signore. Dinanzi al Signore non dobbiamo forse essere tutti fuori di senno, non dobbiamo rinunciare forse a tutta la nostra razionalità umana per poter indossare e rivestirci della sua sapienza e saggezza eterna che è il suo Vangelo? C’è forse spazio per la sapienza umana nella stoltezza e nell’illogicità del Vangelo? Per questo Paolo è fuori di senno, per acquisire tutta la sapienza e la saggezza del Vangelo, per rivestire Cristo e la follia della sua croce.

Divenuto fuori di senno per il Signore, rivestito della sua sapienza e saggezza eterna egli è divenuto nuovamente assennato, ma si tratta di un senno che è in Dio, non fuori di Lui, ma è in Dio, è in lui ma è tutto a favore dei Corinzi. Questi possono attingere alla fonte della sua sapienza e divenire a loro volta assennati in Cristo; possono gustare l’acqua della verità e della santità ed entrare così anche loro nella verità e nella santità che scaturiscono solo dalla parola di Cristo Gesù, compresa alla luce della sapienza eterna dello Spirito Santo. Se non si diviene fuori di senno per il Signore non si può neanche divenire assennati per gli uomini. O la Parola di Dio prende posto interamente in noi e questo avviene solo attraverso il rinnegamento di noi stessi, divenendo fuori di senno, oppure mai noi potremo essere assennati per gli uomini, mai potremo manifestare loro la saggezza dello Spirito Santo che deve divenire anche loro luce di saggezza e di assennatezza in modo da portare la loro vita in Cristo Gesù e nel suo mistero di verità e di salvezza.

**[14]Poiché l'amore del Cristo ci spinge, al pensiero che uno è morto per tutti e quindi tutti sono morti.**

Paolo rivela ora ai Corinzi tutto il suo cuore. Chi muove Paolo ad agire è l’amore di Cristo Gesù. L’amore di Cristo è il dono della sua vita per la salvezza del mondo. L’amore di Cristo è la sua croce. L’amore di Cristo è l’umiliazione dinanzi agli uomini. L’amore di Cristo è olocausto e sacrificio di se stesso, è annientamento, è farsi servo degli altri e questo sino alla fine di ogni possibilità umana. Se Paolo è spinto dall’amore di Cristo e l’amore di Cristo è questo per Paolo, egli ama come Cristo, ama di un amore che sa farsi sacrificio, oblazione ed olocausto per il mondo intero. Non può esserci allora differenza tra l’amore di Cristo e l’amore di Paolo. Sono tutti e due avvolti e conquistati da un unico amore, con una sola differenza che l’amore di Cristo è fonte, principio, sorgente dell’amore che è in Paolo. L’amore di Cristo è un amore che conduce alla morte di croce, è un amore che porta ogni altro in questa sua stessa morte.

Cristo è morto per tutti. Tutti in lui sono morti. Sono morti sacramentalmente, devono morire realmente; sono morti oggettivamente, devono morire soggettivamente. Devono morire la stessa morte di Cristo, non per se stessi, ma per gli altri; devono far sì che tutti muoiano, perché loro sono morti in Cristo, morendo la sua stessa morte per amore. Quando l’amore nel missionario del Vangelo è quello di Cristo che vive ed opera in lui, il risultato è lo stesso che fu di Cristo. Questo amore conduce alla morte fisica colui che lo possiede; questo amore produce frutti di vita eterna attorno a sé, poiché conquista i cuori al Vangelo e li spinge a dare anche loro la vita per Cristo e perché in Cristo molti altri muoiano la vita di Cristo. Quando l’amore di Cristo spinge il missionario del Vangelo, sempre maturano di questi frutti di morte che generano tanta altra vita evangelica attorno a sé e quindi tante altre morti di Cristo nel mondo. Il processo di morte si moltiplica e diviene quasi infinito. È questo processo che genera la salvezza nel mondo. Quando questo processo si interrompe perché in qualcuno non è più l’amore di Cristo che spinge, la vita cristiana si raffredda e molti cuori ritornano nella loro falsità di un tempo e in una vita che non è più condotta e spinta dall’amore di Cristo. Quando non si produce salvezza attorno a sé, è il segno che il nostro amore si è raffreddato e che Cristo non vive più in noi. Noi non siamo in lui, non moriamo la sua morte, non possiamo generare la sua vita.

**[15]Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro.**

Paolo pone qui il principio dell’ascesi cristiana e della sana e retta spiritualità che deve guidare i discepoli di Gesù. Pone anche uno dei più grandi principi di antropologia cristocentrica, dai risvolti ecclesiologici di massima importanza. Cristo è morto per tutti, per ogni uomo. È questo il principio soteriologico che è a fondamento della cristologia. Per essere di fede cristiana occorre professare che Cristo, la seconda Persona della Santissima Trinità, si è incarnato, ha subito la passione, è morto ed è risorto per noi. Paolo dirà in altri testi: è morto per i nostri peccati ed è risorto per la nostra giustificazione. Quello che molte cristologie, anche cattoliche ignorano, è l’altra affermazione di Paolo: *perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro.* Ogni vera cristologia deve comporsi pertanto di due verità: quella di Cristo che è morto per tutti; l’altra che tutti ormai devono vivere per Cristo.

La fede è completa se queste due verità sono assieme. Se queste due verità vengono separate, una annunziata: la prima; l’altra lasciata: la seconda, noi non abbiamo una vera, autentica cristologia. Abbiamo una cristologia che non diviene antropologia, né ecclesiologia. Non diviene antropologia perché coloro per i quali Cristo è morto non vivono per Cristo. Cristo è morto per tutti, tutti devono vivere per Cristo. Devono dare la loro vita a Cristo, perché Cristo la trasformi in uno strumento di salvezza a favore di tutti gli uomini. Non diviene ecclesiologia, perché la Chiesa oltre che dispensatrice dei divini misteri a coloro che già credono, è nella sua essenza missionaria; dispensa i misteri perché è missionaria. Essa deve andare per terra e per mare ad annunziare il grande mistero della salvezza, il grande dono dell’amore di Dio in Cristo Gesù.

Essa non solo deve annunziare Cristo, deve far sì, attraverso il suo ministero e la sua stessa vita vissuta tutta per Cristo, che ogni altro uomo si inserisca in questo mistero di salvezza e doni la sua vita interamente a Cristo Gesù, affinché per mezzo di essa salvi e redima il mondo intero. Quando c’è un calo nella missione, quando c’è un calo antropologico, quando l’uomo comincia a non essere più l’uomo evangelico e la Chiesa perde di incidenza e di slancio nella sua missione, che abbia la forza di interrogare i suoi teologi, i maestri che insegnano la fede: vedrà che in loro c’è stato un calo nella fede in Cristo Gesù, c’è stata un perdita di verità, uno smarrimento nei principi della salvezza. La prassi nella Chiesa è sempre governata da una verità che essa annunzia; se la verità è trasformata in parte o in tutto, anche la prassi subisce una trasformazione, un orientamento diverso e una diversa modalità di impostazione.

Chi lavora sul cambiamento della prassi, senza cambiare la fede che è all’origine di ogni prassi, lavora invano. La sua è veramente una energia sciupata, sprecata, messa in atto a vuoto. Quanti hanno l’obbligo di vigilare sul retto insegnamento della fede devono avere la fortezza dello Spirito Santo e intervenire tempestivamente affinché non si registri nel seno della comunità un calo di fede. Quello che si può fare subito con un intervento assai opportuno e immediato, se tralasciato, se rinviato, produce dei danni così gravi che occorrono poi dei secoli per ristabilire nei cuori la verità, se ci si riesce. La responsabilità della vigilanza è la più grave dinanzi a Dio che esiste sulla terra. Per questa responsabilità la Chiesa si mantiene nella sua verità, ma anche devia dal cammino di Cristo e dello Spirito e percorre vie di falsità e di menzogna, come oggi. Oggi non si pone più alcuna attenzione all’affermazione che tutti coloro per i quali Cristo è morto, e Cristo è morto per tutti, vivano e muoiano per lui. Qual è il risultato: un’antropologia di salvezza senza spiritualità e senza ascesi, senza Cristo e senza Vangelo, senza principi morali sani che orientano la vita verso una sempre più perfetta configurazione a Cristo Gesù nella vita e nella morte.

**[16]Cosicché ormai noi non conosciamo più nessuno secondo la carne; e anche se abbiamo conosciuto Cristo secondo la carne, ora non lo conosciamo più così.**

Altra affermazione che merita di essere analizzata e sviluppata nei suoi contenuti. Ogni conoscenza tra i cristiani deve avvenire nella fede e secondo la fede. Bisogna vedere l’altro nel mistero di Cristo e di Dio. Bisogna vedere così il cristiano e il pagano, il peccatore e il giusto, colui che è dentro la comunità e colui che vive ai margini. Vedere ognuno secondo la fede e nella fede ha un solo significato: quello che Dio ha fatto di lui nella fede, quello che Dio vuol fare di lui secondo la fede. Anche Cristo Gesù deve essere conosciuto secondo la fede, non secondo i ricordi personali, le relazioni di parentela, di amicizia, di etnia, di razza, di appartenenza, o di altre forme che riguardano sempre la sfera umana della conoscenza. Chi è l’altro secondo la fede, ma soprattutto chi è Cristo secondo la fede? È il Redentore e il Salvatore di ogni uomo; è colui nel quale ogni uomo deve essere chiamato a divenire nuova creatura.

Chi è Paolo secondo la fede? È il ministro, lo strumento di Cristo per inondare il mondo di verità, per dare la luce del Vangelo a tutte le genti. Chi è il cristiano secondo la fede? È colui che è divenuto in Cristo luce e sale della terra; è colui che deve testimoniare attraverso la verità di Cristo e la sua grazia che abitano ed agiscono in lui la straordinaria potenza del mistero del quale è divenuto parte. Chi è il pagano secondo la fede? È un uomo da chiamare a Cristo, da condurre a Lui, da inserire nel suo mistero di morte e di vita, perché lo compia nella sua carne. Se ogni pagano viene conosciuto così, secondo la fede, la Chiesa non può che trasformarsi in missionaria, non può che riprendere la via del mondo, andare incontro ad ogni uomo, per manifestargli la sua vocazione, chiamandolo perché la compia in Cristo Gesù. È solo in Lui che la vocazione dell’uomo può essere compiuta, può realizzarsi, può essere portata a maturazione.

Questi sono solo alcuni esempi di come si possa e si debba pensare e vedere ogni cosa secondo la fede. Chi è il peccatore secondo la fede? È un uomo a cui bisogna dare la grazia di Cristo Gesù. Al cristiano non compete né il giudizio, né la condanna; a lui spetta, perché è suo dovere, dare al peccatore tutto l’amore di Cristo Gesù perché si converta e viva. Oggi è difficile vedere nella Chiesa le persone secondo la fede: Papa, Vescovi, Sacerdoti, Diaconi, fedele laici. Perché? Il motivo è uno solo. Chi ci dona la visione secondo la fede è lo Spirito del Signore che abita in noi. Se siamo senza lo Spirito, oppure la nostra comunione con Lui è assai povera di contenuti di saggezza e di verità, a causa della nostra poca santità, noi non vediamo più secondo la fede, vediamo secondo la carne. L’altro non ha nulla di più di noi, ha solamente un ufficio o una carica che esercita, come si esercitano uffici e cariche nella società civile.

**[17]Quindi se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove.**

Paolo dona ora un saggio della sua visione secondo la fede. La fede ci fa una cosa sola con Cristo, perché ci fa un solo corpo in Cristo. Chi è Cristo? È la novità di Dio, la sua santità, la sua verità, la sua grazia, la sua misericordia, la sua giustizia. Cristo è l’uomo nuovo venuto a fare nuove tutte le cose. Noi siamo in Cristo, siamo nuovi come lui, partecipiamo della sua novità di amore e di verità. Qual è la conseguenza di questa novità? L’abbandono delle cose vecchie. Vecchio, per Paolo, è tutto il passato vissuto senza Cristo o nell’attesa di lui. Altra conseguenza è questa: le cose vecchie in Cristo non esistono più; se le facciamo esistere, allora noi non siamo più vitalmente inseriti in Cristo; siamo in Cristo in ragione del nostro battesimo, ma non lo siamo in quanto partecipazione alla sua grazia e alla sua verità e questo in ragione del peccato che ora milita nelle nostre membra. Anche questo è un altro grande principio dell’antropologia paolina, che è poi essenza dell’antropologia cristiana.

L’essere divenuti in Cristo nuove creature obbliga a vivere come tali. Obbliga a vivere in novità di vita e la novità di vita per Paolo è una sola: riproporre la vita di Cristo nelle nostre membra, anche perché noi siamo suo corpo. Tutta la sua vita deve maturare in noi frutti di verità, di carità, di santità, di giustizia. La Chiesa non ha solo l’obbligo di annunziare Cristo, di inserire in Cristo, ha anche quello di aiutare ogni membro di Cristo a sviluppare tutta la novità che Cristo ha creato in lui mediante il suo Santo Spirito. La Chiesa deve essere maestra e guida perché ogni suo figlio manifesti Cristo nelle opere e nei pensieri. Per questo, oltre che missionaria, deve essere anche formatrice di quanti già credono in Cristo. Senza quest’opera di formazione continua, intensa, vera, autentica, la stessa missione svanisce. Non può svolgere la missione cristiana se non chi vive di Cristo, in Cristo e per Cristo. È compito della Chiesa impegnare ogni sua energia affinché il popolo di Dio cresca nella verità, nella grazia, nella santità, cresca in cristiformità, cresca in spiritualità, cresca in figliolanza. Per fare questo dovrà trovare forme e vie sempre attuali. Non potrà fare questo se non si convincerà che la crescita in novità è l’essenza stessa della sua vita e del suo essere posta come luce in mezzo agli uomini. Una luce che si affievolisce non è vista più da nessuno; mentre una luce che cresce e si ingrandisce sempre più, può attrarre uomini da molto lontano. Questa è la via della Chiesa e solo questa: la formazione spirituale, dottrinale, sapienziale dei suoi figli perché sviluppino tutta la potenzialità di novità che Cristo ha versato nel loro seno, facendoli suo corpo, facendoli parte del suo mistero di vita e di salvezza.

**[18]Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione.**

Quanto è avvenuto nel cristiano non è un frutto che matura dalla sua natura, né dalla sua volontà, e neanche da sforzi e impegno profusi nella realizzazione della sua novità. La novità è un dono di Dio, è un frutto del suo amore eterno per l’uomo. Bisogna partire da qui. Dio è il principio di tutto. Da Dio è partita la creazione, da Lui anche la redenzione. Da Lui siamo stati creati a sua immagine e somiglianza, da Lui anche redenti, giustificati, salvati. Da Lui saremo accolti nella vita eterna. Anche questa è un dono del suo amore e della sua misericordia.

Questa verità almeno in campo cattolico è salva. Tutto da Dio parte e tutto a Dio ritorna. La sua grazia previene, accompagna e segue. Su questo non ci sono disparità di pensiero. Le disparità invece sorgono quando bisogna affermare le modalità storiche attraverso le quali la grazia e la verità vengono in noi e le vie da percorrere perché possiamo essere fatte nuove creature. La riconciliazione è mediante Cristo e in Cristo. La riconciliazione è finalizzata ad essere noi in tutto avvolti della novità di Cristo. Su questo iniziano le divergenze, o meglio iniziano le falsità. Da tutti si afferma la redenzione per Cristo, ma non la redenzione in Cristo finalizzata alla creazione in noi della novità che è Cristo Gesù.

La redenzione e la finalità della redenzione sono da confessare come un unico indivisibile mistero. Non si può affermare che l’uomo è stato fatto nuova creatura in Cristo Gesù senza affermare che lui è chiamato a sviluppare nella sua storia tutta questa potenzialità di vita nuova che è stata a lui data il giorno del suo battesimo. Una redenzione concepita solo come apertura del regno dei cieli e di salvezza finale, senza la fruttificazione nella storia, della novità che Cristo ha prodotto in noi, non è redenzione biblica, non è cristiana, soprattutto non è cattolica, perché non è questa la redenzione che Cristo Gesù è venuto ad operare in mezzo a noi. Inoltre cristologia ed ecclesiologia sono un solo mistero di salvezza, un unico mistero. È la Chiesa colei che ha avuto il ministero di predicare la redenzione o riconciliazione che Dio ha operato in Cristo Gesù. La riconciliazione vera si compone per tanto di tre verità: essa è voluta da Dio, è Dio il fondamento, il principio della riconciliazione con Lui. Dio questa riconciliazione l’ha operata in Cristo. Dio ha affidato alla Chiesa il ministero della riconciliazione. La riconciliazione ha bisogno di queste verità per compiersi nell’uomo e nel cristiano. Se il mondo non conosce Cristo Gesù - non lo conosce, cioè, come colui nel quale Dio ci ha riconciliati - se non lo si accoglie perché ci riconcili in Lui con il Padre - anche se la riconciliazione è stata operata da Cristo e voluta dal Padre - l’uomo resta fuori del mistero della riconciliazione. Vi resta fuori a causa del ministero della riconciliazione che non è stato svolto, non è stato portato a compimento da chi aveva ricevuto questo mandato.

Questa unità nella triplice verità deve essere necessariamente composta perché Dio possa riconciliare in mondo a sé.

**[19]È stato Dio infatti a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione.**

Paolo ora spiega in che cosa consiste la riconciliazione. Con il peccato l’uomo ha contratto una colpa dinanzi a Lui. Questa colpa merita una pena, che è la morte eterna dell’uomo, il cui frutto è la morte corporale che avviene alla fine della sua vita terrena. Dio, a causa di Cristo, per il suo sacrificio offerto sulla croce, per la sua obbedienza fino alla morte e alla morte di croce, non imputa più questa colpa, l’ha cancellata, l’ha perdonata, non la ricorda più. Da precisare che la riconciliazione cristiana non è solo la non imputazione delle colpe contratte a causa dei peccati commessi. Questa è solo una parte della riconciliazione. La riconciliazione cristiana da un lato confessa la non imputazione delle colpe commesse, il perdono dei peccati, l’estinzione anche delle pene temporali dovute ai peccati, dall’altro professa la novità di vita, di cui Paolo ha già parlato abbondantemente anche in questo stesso capitolo. La riconciliazione è incorporazione in Cristo, figliolanza adottiva, inabitazione in noi di Dio e della sua grazia. La riconciliazione è essere stati fatti in Cristo creature nuove, a sua immagine e somiglianza.

Tutti questi aspetti della riconciliazione sono essenziali e devono essere insegnati, altrimenti si può anche ridurre la riconciliazione ad un fatto puramente giuridico. Il Signore non ci imputa il peccato, ma noi rimarremmo così come siamo dentro e fuori. Questa non è l’idea e la verità cristiana della riconciliazione. La novità che essa crea in noi è più grande di ciò che essa distrugge in noi. Distrugge il peccato - è questa è una cosa grandissima - immette in noi tutta la potenza della grazia di Dio, immette Dio che è grazia per noi. È questa grazia ed è il Dio della grazia che ci rinnova con il suo amore e ci rende ad immagine della verità di Cristo crocifisso e risorto. Tutta questa ricchezza è stata messa da Dio nelle mani della sua Chiesa e nella Chiesa di coloro che Cristo ha scelto come continuatori della sua missione: sono gli Apostoli e i loro collaboratori. La parola della riconciliazione che Cristo ha affidato alla Chiesa non è solo la predicazione del Vangelo, è anche il dono della grazia; è la remissione dei peccati; è l’incorporazione in Cristo; è il dono dello Spirito Santo; è la celebrazione della Cena nella quale si riceve Cristo e la sua divina carità. Tutto questo la Chiesa è obbligata a farlo perché costituita da Dio strumento di riconciliazione; ha ricevuto da Dio il ministero della riconciliazione.

Per la nostra fede e per l’espletamento della missione si fa il mondo nuovo, l’uomo entra nella novità di Cristo. Così, per noi e per la nostra non fede, per il non espletamento della Parola della riconciliazione il mondo rimane vecchio, nel suo peccato. Rimane vecchio in noi perché non crediamo, rimane vecchio negli altri perché abbiamo omesso di esercitare il ministero della verità e della grazia che il Signore aveva ed ha posto nelle nostre mani. Dio si è consegnato nelle mani di Cristo. Ha consegnato a Cristo la sua volontà di redenzione e di riconciliazione del mondo. Cristo ha eseguito la volontà del Padre fino alla morte e alla morte di croce. Ha adempiuto il comando del Padre. Cristo ha però messo se stesso, tutto se stesso nelle mani della sua Chiesa. Tutto ora dipende dalla Chiesa. Dio è nelle mani della Chiesa, Cristo è nelle mani della Chiesa. Se la Chiesa lo dona, Cristo si dona, Dio si dona; se la Chiesa non lo dona, Dio non si dona, perché Cristo non è stato dato. L’uomo rimane nella sua vecchia natura, rimane nel suo peccato, agisce da peccatore perché da peccatore vive.

**[20]Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio.**

Che Paolo creda in questa verità, lo attestano queste sue parole, parole che nascono dal profondo del suo cuore, che manifestano il suo spirito e rivelano la sua anima. Lui sa quanto importante è la sua missione nel mondo, lui sa quale potenza di grazia può sviluppare ogni sua parola. Lui sa quale energia divina è racchiusa nella sua predicazione e quale maturazione di frutti comporta la sua opera missionaria. Se lui non la esercita, tutto il mondo rimane nel buio e anche i cristiani possono ritornare nel buio, nelle tenebre di un tempo, in quella vecchia umanità dalla quale il Signore un giorno li ha tratti fuori. La proclamazione della verità si trasforma ora in lui in predicazione della verità, in vero annuncio di salvezza. Lui è ambasciatore, araldo di Dio, in favore di Cristo Gesù. In lui opera e parla Dio, parla Dio in favore di Cristo Gesù, parla Cristo Gesù in favore del Padre. Consapevole che la sua voce è voce di Dio e di Cristo, l’insegnamento ora si trasforma in supplica, in un invito accorato ad accogliere il dono di Dio. Non è sufficiente che Dio abbia riconciliato il mondo in Cristo, è urgente che ognuno si lasci riconciliare in Cristo da Dio e si ci lascia riconciliare accogliendo nel nostro cuore la Parola del Vangelo, il Vangelo della grazia, mettendo in noi la verità di Cristo e Cristo verità che l’Apostolo di Dio e di Cristo Gesù ci annunzia. Lasciarsi riconciliare con Dio, invitare ogni uomo ad accogliere la Parola della salvezza, è l’invito sempre nuovo e perenne che la Chiesa deve fare ad ogni uomo.

È questa la via della salvezza. Non se ne conoscono altre. Altre non esistono, non ci sono. Paolo in questo versetto ci dona un esempio mirabile di come bisogna coniugare proclamazione della verità e supplica ad accogliere la verità. Anche su questo siamo in grave difetto. A volte noi predichiamo la verità, manca poi l’invito esplicito ad accoglierla nel nostro cuore. Se si separa la verità dalla supplica ad accoglierla, la verità proclamata è lasciata alla libera volontà dell’uomo. Questa non è azione missionaria della Chiesa. L’azione missionaria della Chiesa inizia con un invito forte alla conversione. Convertitevi e credete al Vangelo. L’invito alla conversione, alla riconciliazione deve essere esplicito, formale, chiaro, evidente. Non può essere presunto, né celato, né fatto per mezze frasi o per allusioni. Questo non è il metodo di Cristo Gesù, non è lo stile di Paolo, non è la via dei santi. Bisogna stare attenti a che l’invito alla riconciliazione non sia sganciato dalla verità. Né verità senza invito, né invito senza verità.

Oggi assistiamo a degli inviti senza verità. Questi non danno salvezza, questi portano fuori della Chiesa e della stessa salvezza. Assistiamo anche ad un annuncio della verità senza invito, senza supplica, senza accorato appello a che si entri nella verità e nel Vangelo della grazia. Anche questo non serve alla Chiesa, perché non serve a Cristo, non serve a Dio. Quando ogni ministro della riconciliazione avrà ricomposto nel suo cuore la verità e la supplica, il Vangelo e l’invito, l’annunzio e la chiamata alla verità, allora, attraverso di lui, la luce si diffonderà sulla terra e la verità di Cristo Signore conquisterà i cuori.

**[21]Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio.**

Viene ora affermato perché in Cristo Gesù Dio ha riconciliato in mondo a sé. Cristo è innocente, santo, vero, giusto, obbediente. Egli è senza peccato. Non ha conosciuto il peccato per nascita. Fin dal primo istante della sua vita terrena egli è santissimo, è il Santissimo. Non ha conosciuto il peccato personale, perché in lui c’è stata l’obbedienza piena e perfetta alla volontà del Padre. Cristo è vissuto per fare la volontà del Padre, da sempre, dal primo istante in cui la sapienza ha iniziato a governare la sua vita. Egli però è stato costituito da Dio vittima di espiazione per i nostri peccati. Dio ha messo sulle sue spalle i peccati dell’umanità perché li espiasse per noi. C’è in questa affermazione di Paolo tutta la verità annunziata da Isaia e che manifesta la sostituzione vicaria del Servo del Signore. A posto nostro è stato sacrificato il Figlio, a posto nostro ha preso i peccati e li ha portati sul legno della Croce, il Servo del Signore, che è anche il suo Figlio Unigenito. Trattare da peccato ha quindi un solo possibile significato: lo trattò da sacrificio per il peccato. D’altronde tutta la rivelazione presenta Cristo come l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. Lo toglie portandolo sulle sue spalle e sacrificandosi per esso sul legno della croce. Su questo è sufficiente leggere i carmi del Servo Sofferente (Is 52,13-53,12):

*“Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e molto innalzato. Come molti si stupirono di lui tanto era sfigurato per essere d'uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell'uomo così si meraviglieranno di lui molte genti; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai ad essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito”.*

*“Chi avrebbe creduto alla nostra rivelazione? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per provare in lui diletto. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia, era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato”.*

*“Egli è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà  salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua sorte? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per l'iniquità del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca”.*

*“Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in espiazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà la loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha consegnato se stesso alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i peccatori”.*

*È importante sottolineare il fine dell’espiazione vicaria compiuta da Cristo Gesù: perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio.*

Cosa significa questa affermazione di Paolo. Semplicemente questo: la riconciliazione che Dio vuole non è soltanto la non imputazione delle nostre colpe, ma che noi diveniamo parte della sua giustizia, siamo la sua giustizia sulla terra. Siamo cioè la sua verità, la sua volontà, il suo amore, la sua grazia. Tutto siamo di lui perché attraverso il ministero della riconciliazione noi siamo divenuti partecipi della natura divina. Questa nella sua essenza è giustizia, è verità, perché è carità, amore. Come si può constatare in Paolo non c’è alcuna ombra di una giustificazione con modalità tipicamente forensi: cioè come pura e semplice assoluzione della nostra colpa, come remissione della nostra pena. La giustificazione diviene creazione in noi della giustizia di Dio, creazione e formazione della sua verità e della carità che è l’essenza stessa del suo essere e della sua natura. E tutto questo perché noi possiamo manifestare nel mondo Dio, essere nella creazione la figura visibile dell’invisibile Dio.

Per sapere chi è il vero Dio, ogni uomo dovrebbe poterlo dire guardando il cristiano. Se lui in Cristo è diventato giustizia di Dio, come Cristo nel mondo era giustizia di Dio, chi lo vede può sapere chi è Dio. Il cristiano è la via attraverso la quale il mondo vede Dio, lo riconosce, lo accoglie, lo adora, presta a lui l’ossequio della sua obbedienza, perché lo ha riconosciuto come il vero Dio dopo aver incontrato un cristiano nella sua vita. Di tutta questa ricchezza poco resta oggi nella predicazione della Chiesa. Tutto si sta riducendo ad un moralismo senza contenuti né di vera fede né di sani e retti principi di moralità. Se la Chiesa vuole risplendere come luce delle genti e sale della terra deve ripartire dalla verità di Cristo e di Dio. Deve ripartire dalla sua vera essenza, dalla nuova realtà che essa è divenuta grazie al sangue di Cristo: essa è nel mondo giustizia di Dio e sua manifestazione. Questa è la sua verità, questa la sua natura, questa la sua missione.

**LO SPLENDORE DEL GLORIOSO VANGELO DI CRISTO**

**Un’abitazione da Dio.** Paolo cammina incontro a Cristo, sa però che il sentiero, la via per raggiungere Cristo passa attraverso l’uomo. La via è l’evangelizzazione del mondo. Lui sa che questa vita terrena sarà disfatta. Dio sta preparando per tutti un’abitazione nuova nei cieli. Questa abitazione riguarderà il nostro corpo che risorgerà dalla terra tutto nuovo, spirituale, incorruttibile, glorioso. Sarà in tutto simile al corpo glorioso di Gesù Signore. Lui vorrebbe essere già come Cristo Gesù. È questo il sospiro della sua anima, è il desiderio del suo cuore. In lui c’è una sola volontà: essere al più presto con il Signore Gesù nella sua gloria. Paolo sa anche che presso il Signore bisogna andare da vestiti, non nudi, bisogna andare vestiti della Parola del Vangelo trasformata in vita, operata in ogni sua parte. Il Vangelo è ora la veste del cristiano e Cristo Gesù ci riconoscerà quando saremo al suo cospetto solo se saremo vestiti della sua Parola, solo se abbiamo trasformato ogni sua parola in nostra vita, in opera di obbedienza per la gloria del Padre suo. L’abitazione del cristiano è il regno dei cieli. È anche il suo nuovo corpo che egli indosserà nella risurrezione dei giusti e lo indosserà se sulla terra avrà indossato l’abito della Parola, la veste del Vangelo, in una obbedienza a tutta prova nei confronti del Padre nostro celeste.

**Come sotto un peso.** L’anima ora cammina verso il Signore, ma geme perché avverte il peso della concupiscenza e della superbia che gravano il suo corpo. Tuttavia il peso si può portare se in noi c’è il grande amore di Gesù Signore. Gesù stesso lo ha detto: *“il mio peso è leggero, il mio giogo è soave. Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi e io vi ristorerò”.* Si può vincere il peso del peccato che rallenta il cammino verso la realizzazione in noi della verità e quindi della libertà, se amiamo Cristo Gesù, se lo amiamo alla stessa maniera con la quale Gesù ama il Padre suo. Quello di Gesù è un amore così intenso, così grande, così universale che non ha esitato neanche per un istante a lasciarsi inchiodare sulla croce e ad offrire la vita per la redenzione dell’umanità. Se l’amore per Cristo crescerà ogni giorno in lui, sarà capace non solo di portare il peso, quanto anche di aiutare gli altri a portarlo, sapendo che solo vincendo il peccato, liberandosi dalla concupiscenza e dalla superbia sarà possibile camminare spediti verso Cristo Gesù, ma portando nel mondo il glorioso messaggio del Vangelo della salvezza.

**La caparra dello Spirito Santo.** Ora però siamo in esilio, siamo *“lontano”* dal Signore. La nostra patria è nei cieli, dobbiamo raggiungerla. Non la vediamo, sappiamo però che esiste. Lo sappiamo per fede. Essa è già nostra, il Signore ce l’ha concessa in eredità. Che sia già nostra lo attesta lo Spirito Santo, che il Signore ha dato ad ogni battezzato come caparra. La caparra, negli antichi negozi giuridici, era un pegno che si dava al proprietario della cosa, o della persona, ed era considerato come un contratto scritto, valevole da quel momento. In altri termini, nel momento in cui veniva data la caparra, la cosa, la persona diveniva proprietà di colui che aveva dato la caparra. Dio ha versato nei nostri cuori lo Spirito Santo. È lui la nostra caparra di vita eterna. Il regno dei cieli è già nostro, è già nostra proprietà, poiché il Signore ha pagato per noi la caparra, ha dato a noi stessi il suo Santo Spirito che deve avviarci verso il Paradiso, trasformandoci prima ad immagine di Gesù Signore, rendendoci in tutto simili a Lui, nella morte e nella vita, nell’obbedienza e nel sacrificio, nella verità e nell’amore, nella condivisione e nella solidarietà con il mondo intero. È questo il mistero della vita: la nostra eternità. È una eternità che l’uomo ha ricevuto in dono e che deve anche conquistarsi. Ha la caparra che gli attesta che essa sarà sicuramente sua, ma la caparra ha anche un’altra finalità, deve condurci nel Paradiso, trasformandoci ad immagine di Gesù Signore, creando in noi e portando a compimento l’uomo nuovo, fatto di verità e di carità, di saggezza e di intelligenza, fatto di tanta speranza che lui deve sviluppare e portare al massimo della fruttificazione. Dio diviene così punto di partenza, ma anche di arrivo.

**Graditi al Signore.** Entra nella vita eterna colui che alla fine, quando l’anima si presenterà al cospetto del Signore viene trovato gradito al Padre nostro celeste. Dio si compiace di una sola cosa: dell’immagine di Gesù realizzata in noi, della santità di Cristo operante in noi, della sua carità con la quale abbiamo costruito la nostra città terrena. Camminando verso il Signore, desiderosi di essere a lui graditi dobbiamo riscoprire il mistero del corpo. Esso si deve trasformare in uno strumento di amore, di verità, di giustizia, di solidarietà, di obbedienza a Dio. Si deve trasformare in sacrificio e in oblazione, per il servizio dell’obbedienza a Dio. Come Cristo Gesù trasformò il suo corpo in strumento di propiziazione per tutto il genere umano, così deve anche dirsi del cristiano. Anche lui deve trasformare il suo corpo in una continua offerta, perché tutta la parola di Cristo si riversi nel mondo, tutta la sua obbedienza trasformi il suo corpo, lo innalzi sulla croce, lo offra a Dio per la redenzione e la salvezza di Dio per ogni uomo.

**Il tribunale di Cristo.** Alla sera della vita ognuno dovrà presentarsi dinanzi al tribunale di Cristo Signore, per essere giudicato. Il cammino deve essere fatto nella fede, secondo la fede. Per fede si intende, anzi si deve intendere una cosa sola: fondare la nostra vita solo ed esclusivamente sulla Parola del Signore, sul Vangelo della salvezza. La Parola viene predicata, insegnata; nella Parola veniamo formati. Prendendo ogni Parola che è uscita dalla bocca di Cristo e mettendola in pratica noi ci facciamo interamente ad immagine di Cristo Gesù. Oggi, purtroppo, la fede di molti risulta sfasata. È un miscuglio di verità umane e di Parola del Signore. La Parola del Signore però non viene presa nella sua integrità, semplicità, non viene accolta nel cuore per essere vissuta. A volte serve solo per dare valore a quanto noi diciamo; serve per confermare l’assenza della stessa Parola che è nel nostro cuore, per dare man forte al pensiero dell’uomo. Questa non è vera fede, perché non è retta fede. Questa è una fede sfasata. A volte è una fede contro Cristo, ma è sempre una fede da rifondare interamente. Se non si cammina con una fede forte, limpida, chiara, evidente, a tutta prova di sincerità e di verità, giusta, l’altro se ne accorge e non ci segue più. Un uomo è disposto a seguire un altro uomo solo se nota che in lui c’è un principio forte di azione. Il nostro principio forte è la fede nella Parola del Signore. Nel momento in cui la nostra fede è forte, è visibile, a causa della parola che a poco a poco trasforma la nostra esistenza terrena, gli altri, vedendoci, sono anche disposti a seguire la Persona che noi seguiamo, perché vede che il nostro cammino è reale, buono, giusto, santo, ma soprattutto è un cammino senza ambiguità, fatto di sincerità e di verità e di autentica comunione tra tutti i pellegrini che camminano verso la stessa meta, il regno eterno di Dio.

**Convincere gli uomini.** Nel suo cammino verso Dio, passando attraverso la via degli uomini, Paolo ha un solo intendimento: convincere gli uomini ad abbracciare il Vangelo, spronarli ad accogliere la Parola di vita che la predicazione semina nel loro cuore, al fine di farla sbocciare perché maturi una quantità grande di opere di giustizia, opere di fede, opere cioè che sono la trasformazione della Parola in carità, compassione, misericordia per ogni uomo. Nessuna convinzione può penetrare in un cuore se colui che la opera non è trovato degno di credibilità, non è visto nella sua giustizia, lontano da ogni ambiguità, da ogni doppiezza ed ipocrisia, da ogni lievito di malvagità e di iniquità. Su questo dobbiamo essere noi convinti per primi. Con gli uomini non si può giocare. L’altro sente il fiuto della nostra incoerenza e ci respinge, non solo non si fa convincere da noi, neanche lascia che noi gli possiamo parlare. La coerenza, e solo la coerenza, fa sì che noi possiamo essere convincenti presso i nostri fratelli. Quando non si è coerenti dinanzi a Dio, gli uomini che sono creature di Dio, non prestano ascolto al nostro dire. Essi sono solo assetati di verità, la verità vogliono, la verità ascoltano, però dall’uomo di verità e di carità. D’altronde un uomo che non è un vero uomo di verità e di carità, non dice parole di verità, non compie opere di carità perché il suo cuore parlerà sempre dall’abbondanza che c’è in lui. Chi vive con il peccato nel cuore, con l’incoerenza della mente non potrà mai fare opera di convincimento al Vangelo, non può perché l’altro se ne accorge e lo rifiuta. L’uomo sa distinguere sempre la verità di Dio dalla falsità e dalla menzogna degli uomini. Sa sempre distinguere il profumo di Cristo dal tanfo di satana. Il nostro fallimento nel convincimento risiede proprio in questo: mentre cerchiamo di parlare del profumo di Cristo noi altro non facciamo che puzzare di falsità, di incoerenza, di ambiguità. L’altro sente il nostro odore di peccato e ci respinge. Noi siamo di Dio, non possiamo essere di chi non è di Dio. Questo spiega il fallimento di tutta la nostra pastorale. Mentre parliamo di Dio, altro non mostriamo che le opere di satana che dimorano in noi. Il fallimento di tutta la pastorale non è negli uomini che non vogliono, è in noi che non siamo: non siamo di Cristo, non siamo di Dio Padre, non siamo dello Spirito Santo, non siamo il profumo di Cristo nel mondo.

**L’amore di Cristo ci spinge.** San Paolo ha un solo progetto di vita, un solo programma culturale da realizzare. Egli sa per fede che Cristo è morto per i nostri peccati ed è risuscitato per la nostra giustificazione. La vita di Cristo fu una vita tutta spesa per noi. Noi siamo stati ricolmati del suo amore. Se il suo amore è stato un amore per, se noi siamo mossi e spinti dal suo amore, anche il nostro amore deve essere un amore per. La domanda è una sola: per chi deve essere il nostro amore? La risposta è una sola: tutto per Cristo. La nostra vita non ha altro scopo se non quello di essere vissuta per Cristo che è morto ed è risuscitato per noi. Ma che significa vivere una vita per Cristo? Significa impiegare ogni momento del nostro tempo, ogni attimo della nostra terrena esistenza, per compiere la missione di Cristo in noi, per consentire a Cristo che possa nuovamente morire per noi e per noi risorgere. La nostra vita deve essere data tutta a Cristo perché lui la trasformi in uno strumento di amore, la trasformi in suo corpo, di cui servirsi, per portare sulla terra tutta la verità e tutto l’amore del Padre. Può la nostra vita essere, divenire strumento perfetto di Cristo, può trasformarsi il nostro corpo in suo corpo, per nuovamente morire e risorgere per la salvezza dell’umanità intera? Certo che lo può. Ad una condizione: che ci lasciamo muovere dal suo Santo Spirito. Senza lo Spirito nessuno potrà mai donare il proprio corpo a Cristo, la propria vita perché continui fino alla fine del mondo la missione di verità e di carità che il Padre gli ha affidato e che lui deve compiere fino alla consumazione dei secoli, la deve compiere attraverso il nostro corpo, la nostra anima, il nostro spirito. È questa la missione del cristiano nel mondo ed è questa la forma e la via perché si possa realizzare alla stessa maniera che fu di Gesù Signore.

**Non conoscere più nessuno secondo la carne.** Per Paolo c’è un solo principio possibile di antropologia. Questo principio è Cristo Gesù. È il principio di ogni vera antropologia. Chi vuole conoscere l’uomo lo deve conoscere in Cristo. Cristo Gesù è l’Uomo nuovo, venuto sulla terra per fare nuovo l’uomo. Senza Cristo, l’uomo rimane nella sua vecchia natura, rimane sempre e solo figlio di Adamo. Quest’uomo vecchio viene governato dalla concupiscenza, dalla superbia della vita, dalla stoltezza e insipienza; viene governato dalla non sana e santa conoscenza del vero Dio e quindi manca in lui la nozione stessa del vero uomo. Prima Paolo conosceva gli uomini secondo la carne, secondo la loro discendenza di razza, di tribù, di lingua, di nazione; li conosceva secondo l’aspetto esteriore; ora invece vuole conoscere ogni uomo in Cristo. Chi vuole conoscere ogni uomo in Cristo deve prima di tutto sapere che ogni uomo è un chiamato alla salvezza, alla redenzione che si compie in Cristo Gesù. Deve quindi farsi missionario di Gesù. Come Gesù si è fatto missionario del Padre, così ogni discepolo di Gesù deve farsi missionario del suo Maestro e Signore; deve andare per terra e per mare a proclamare il Vangelo della salvezza. Inoltre, ed è questo il secondo principio della vera conoscenza secondo Cristo, chi vuole l’uomo nuovo deve farlo, alla stessa maniera di Cristo Gesù; deve farlo offrendo in Cristo, per Cristo e in Cristo, la sua vita in sacrificio, in olocausto, in obbedienza al Padre dei cieli, perché nel mondo si viva solo la Parola di Gesù Signore, che è Parola di Dio. Conoscere secondo Cristo significa far sì che ogni uomo diventi un solo corpo con Cristo, raggiunga la perfezione di Cristo, si immoli in Cristo per la redenzione del mondo.

**Da Dio.** Ogni uomo deve essere visto in Cristo. Vedendolo in Cristo, necessariamente lo si vede in Dio, nello Spirito Santo; lo si vede da Dio, per opera dello Spirito Santo. Chi è Dio per noi? Per noi Dio è la fonte della nostra riconciliazione, Cristo è il sacrificio della Riconciliazione, lo Spirito Santo colui che la attua nei cuori, in ogni uomo. La nostra riconciliazione ha pertanto una sua origine eterna. Essa scaturisce dal seno del Padre, in quell’istante eterno in cui Dio vide l’uomo da creare, lo vide peccatore, ribelle, disobbediente, vide Cristo e la sua incarnazione, vide lo strumento della riconciliazione. Tutto è dall’eternità, tutto però si compie nel tempo. Dall’eternità l’amore di Dio si riversa sull’umanità nell’atto della creazione, dall’eternità l’amore di Dio si riversa sull’umanità nell’atto della redenzione. Storicamente vi sono due atti, creazione e redenzione; eternamente vi è un solo atto in Dio che è simultaneamente di creazione e di redenzione, non essendoci in Dio alcuna conoscenza posteriore, storica, una conoscenza che nasce in Lui dallo svolgersi degli avvenimenti della storia. L’uomo è dall’eternità dell’amore di Dio, ma l’Amore eterno di Dio è Cristo Gesù. Quando Dio vide l’uomo da creare lo vide anche da redimere in Cristo Signore; vide Cristo Signore Redentore dell’uomo, vide il Verbo nella carne appeso alla croce, vide la volontà del Verbo e il suo sì eterno all’amore del Padre e per questo ha creato l’uomo non solo per Cristo, ma anche in vista di Cristo. Mistero sublime dell’Amore eterno del Padre ad immagine del quale ci ha creati e redenti, giustificati e anche salvati!

**Redenzione per Cristo. Redenzione in Cristo. Redenzione con Cristo.** Quando parliamo di Redenzione, generalmente la si vede come un atto compiuto da Cristo Gesù sull’altare della croce, realizzata in noi nel battesimo per opera dello Spirito Santo. Cristo è l’autore storico della riconciliazione dell’uomo con Dio. Poi è come se Cristo non fosse più necessario a noi. Dimentichiamo due altre verità essenziali: la Redenzione non è solo per Cristo, ma è anche in Cristo e con Cristo. È in Cristo perché si realizza e si compie in Lui, nel suo corpo; e con Cristo perché non c’è nessun attimo, nessun istante che noi possiamo camminare verso la fruttificazione della nostra redenzione, la santificazione e la beatitudine eterna nel cielo se non con Cristo. Il **con** però non deve essere inteso come una appartenenza esteriore, come un insieme, stare con Cristo, ma fuori di lui. Si sta con Cristo, ma in Lui; si è suo corpo e come suo corpo dobbiamo vivere, come suo corpo dobbiamo operare, come suo corpo dobbiamo morire, come suo corpo dobbiamo anche risuscitare. Come suo corpo dobbiamo compiere la missione che è del corpo di Cristo e nella stessa modalità del suo corpo dobbiamo portarla a compimento, morendo anche noi sulla croce, per risorgere con lui a novità di vita nell’ultimo giorno della storia. La redenzione per Cristo deve farsi redenzione in Cristo, una sola vita, una sola missione, una sola santità; la redenzione in Cristo deve farsi con Cristo, e qui il **con** diventa nella Chiesa, con la Chiesa, per la Chiesa.

**Unico mistero: cristologico ed ecclesiologico.** C’è un unico mistero che è insieme cristologico ed ecclesiologico. Chi dovesse vederla fuori di quest’unico mistero di salvezza, ha sicuramente un’idea errata della redenzione. Quella che lui professa non è sicuramente fede nell’unico mistero che è di Cristo e della Chiesa insieme. Sappiamo cosa significa redenzione per, con e in Cristo, dobbiamo anche imparare cosa significa redenzione per la Chiesa, con la Chiesa, nella Chiesa. Per la Chiesa significa che essa deve mettere tutta intera la sua vita attraverso la sua obbedienza a Dio e la missione evangelizzatrice, perché ogni figlio disperso venga portato nell’unico ovile del Signore. Nella Chiesa significa che ogni battezzato deve aderire esteriormente e interiormente, visibilmente e invisibilmente alla Chiesa. Deve essere membro della Chiesa, corpo della Chiesa, strumento della Chiesa per la salvezza del mondo. Con la Chiesa significa che c’è tutto il mistero di comunione che deve essere vissuto tra tutti i suoi membri e il mistero per Paolo consiste nello scambio dei doni, doni spirituali, doni materiali, doni del cielo e doni della terra. Quando una di queste tre modalità, che sono anche essenza e vita per la Chiesa, non viene vissuta, allora è il caso di pensare seriamente al fallimento della nostra appartenenza a Cristo. Non appartiene secondo verità a Cristo Gesù, chi non appartiene secondo verità alla Chiesa di Cristo Gesù. Non si può essere veritativamente per Cristo, con Cristo e in Cristo, se non si è veritativamente per la Chiesa, nella Chiesa, con la Chiesa.

**La non imputazione delle colpe.** La riconciliazione viene qui precisata come non imputazione delle nostre colpe. Questa imputazione concerne solo una parte dell’opera di Cristo Gesù. Questa parte si definisce come ritorno dell’uomo nella casa del Padre. Ma il ritorno non è come l’uscita dalla casa. Quando siamo usciti, siamo andati via da soli, siamo andati nella nostra semplice umanità, spogli però di ogni grazia, di ogni santità, immersi nella concupiscenza, sovraccarichi di superbia e di ogni stoltezza e insipienza. Il ritorno nella casa del Padre avviene in Cristo, con Cristo e per Cristo. Ritorniamo da corpo di Cristo, ritorniamo da figli nel Figlio, ritorniamo da eredi della vita eterna, ritorniamo con la caparra dello Spirito Santo che è stato versato su di noi, vi ritorniamo da esseri resi partecipi della divina natura. Questa è la nostra nuova condizione. Se da una parte la riconciliazione è la non imputazione delle nostre colpe, dall’altra essa si specifica e si definisce come creazione dell’uomo nuovo, come elevazione a dignità divina, come immersione nella grazia santificante, come tempio dello Spirito Santo, come dimora di Dio. Vi ritorniamo da essere cristificati, spiritualizzati, divinizzati. Questa è la nuova realtà dell’uomo, tutta da costruire, da edificare, da portare a compimento in noi, perché la riconciliazione termina il giorno della nostra risurrezione gloriosa, quando rivestiremo anche nel nostro corpo tutta la gloria che oggi splende nel corpo del Signore Gesù.

**Dio si è dato a Cristo. Cristo si è consegnato nelle mani della Chiesa.** Come il Padre ha consegnato tutto il suo amore a Cristo perché lo trasformasse in un frutto di amore per tutta l’umanità, così è di Cristo. Egli ha trasformato il suo amore in un frutto perenne di salvezza. Questo frutto lo ha consegnato alla Chiesa perché lo faccia a sua volta fruttificare e lo doni al mondo, al fine di ottenere la salvezza. Cristo è ora interamente nelle mani della Chiesa. La Chiesa in Cristo deve trasformarsi e divenire ogni giorno di più mistero di via, di vita, di verità. Come Cristo, la Chiesa deve dire al mondo intero: Io sono la via, la verità, la vita. Come Cristo è l’ambasciatore del Padre, così la Chiesa deve essere l’ambasciatrice di Cristo. Deve andare presso ogni uomo per annunziargli il lieto messaggio della salvezza, deve dargli il frutto dell’amore di Cristo, ma deve darglielo facendolo maturare come frutto di amore che sgorga dalla sua obbedienza a Dio, dal suo sacrificio, dalla sua immolazione a favore della salvezza di ogni uomo. Deve far sì che con grido accorato, con una predicazione che si fa supplica, inviti ogni uomo a lasciarsi riconciliare con Dio, in Cristo Gesù. È missione grande quella della Chiesa. È la missione di Cristo che deve continuare ancora, che deve raggiungere tutti gli uomini, di tutti i tempi; è la missione però che deve farsi allo stesso modo in cui la fece Cristo Signore. Cristo Signore vive in relazione al Padre. Il suo sì è un sì eterno al Padre, ma anche un sì storico totale, pieno, di morte di croce. Quello della Chiesa deve essere un sì pieno a Cristo, un sì totale che si fa dono della sua vita perché ogni altro uomo entri nella vita. Quello della Chiesa è il mistero di Cristo via, verità e vita che deve viversi pienamente nel suo seno, totalmente in ogni suo figlio, in modo che ogni uomo possa vedere Cristo Gesù a lui contemporaneo e sul Volto della Chiesa contemplare il Volto dell’amore infinito e sconfinato, eterno e crocifisso del suo Redentore.La vera natura della Chiesa è una sola; essa è giustizia di Dio sulla terra e nel cielo. È giustizia di Dio allo stesso modo che è Cristo Gesù: strumento attraverso cui la giustizia con la quale Dio ci rende giusti si compie in ogni uomo per la sua ministerialità, strumentalità, il suo sacrificio e la sua oblazione. Come Dio trattò da peccato, da sacrificio per il peccato, il suo Figlio unigenito, così deve trattare la Chiesa, deve costituirla, renderla sacrificio per il peccato, oblazione di santità, olocausto di amore per il mondo intero.

**Invito senza verità. Verità senza invito.** A tutta questa ricchezza di grazia e di verità, corrisponde un serio pericolo in molti cristiani: a volte c’è un invito a seguire Cristo, ma senza verità; a volte invece c’è una verità che viene annunziata, ma senza invito, senza quella supplica accorata che chiama ogni uomo a penitenza e a conversione. La missione della Chiesa si compie quando verità e invito rimangono insieme, sono l’unica forma della missione della Chiesa. Su questo bisogna oggi insistere tanto. Il pericolo oggi è assai latente, nascosto, quasi invisibile. Non ci si sta accorgendo infatti che sovente al nostro invito manca il dono della verità, manca il dono della vita, manca il dono della via. Questo ha però una sua origine. C’è un tradimento di Cristo operato dai suoi discepoli, c’è un distacco dalla fonte della vita per cui non solo non si dona la grazia e la verità, non si è nemmeno capaci di donarla. Il dono della grazia e della verità non è esteriore a noi, bensì interiore. Solo chi si trasforma in grazia e in verità, solo chi diviene in Cristo via, verità e vita, solo costui potrà invitare ogni uomo e dare la Verità, dare Cristo verità che salva la sua vita. Lo stesso ragionamento vale per l’altro pericolo: quello di dare la verità senza invito. Questa verità è anch’essa fuori dell’uomo; è una verità concettuale, è una verità metafisica. Neanche questa verità salva, neanche a questa verità si invita, perché colui che la dice, la dice, ma la pensa fuori di sé, non serve a lui, non servirà neanche agli altri. Il cristiano deve divenire figura visibile dell’invisibile Diose vuole operare redenzione e salvezza attorno a sé. Lo potrà divenire ad una sola condizione: che si trasformi interiormente ed esteriormente ad immagine di Gesù, si faccia in tutto simile a Lui nell’amore, nella verità, nella fede, nell’obbedienza, nel sacrificio.

### SECONDA CORINZI V

**CHI È CRISTO GESÙ PER L’APOSTOLO PAOLO**

Per l’Apostolo Paolo Cristo Gesù è il Figlio Unigenito del Padre. Dio è Padre di Gesù per generazione eterna, prima di tutti i secoli. Quando nulla esisteva fuori di Dio, quando nulla era stato ancora creato, quando solo Dio esisteva nel suo mistero eterno, Lui esisteva nella Trinità delle Persone Divine. Dio è uno nella sua natura divina, trino nelle Persone. Il Padre genera il Figlio, il Figlio è generato dal Padre, lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. Non esistono tre Dèi, ma un solo Dio. Non esiste una sola Persona divina, ma tre: Padre e Figlio e Spirito Santo, dall’eternità per l’eternità.

Il Padre, dal quale tutto ha origine eterna, ha voluto, nella comunione con lo Spirito Santo, che il Figlio fosse Colui per il quale e in vista del quale tutto l’universo fosse creato. Quando poi la creazione fu sottoposta alla caducità e alla morte per mezzo del peccato dell’uomo, sempre il Padre, nella comunione dello Spirito Santo, ha deciso che fosse il Figlio, facendosi Lui stesso Creatura, cioè vero uomo, che la redimesse per Lui in vista di Lui. Dell’umanità Il Figlio eterno del Padre è creatore. Dell’umanità il Figlio Incarnato del Padre è il Salvatore e il Redentore. Questa è la verità del Figlio, di Gesù.

Ora se tutto è stato creato dal Figlio Eterno in vista del Figlio Eterno, se tutto è stato redento dal Figlio Incarnato in vista del Figlio Incarnato, perché noi diciamo che ogni via è buona per andare a Dio. Prima di tutto Dio non esiste se non nel mistero eterno dell’unità, unicità, trinità. Mistero inseparabile, indivisibile, immutabile nei secoli dei secoli. Se Dio è Padre e Figlio e Spirito Santo, si va al vero Dio se si va al Padre per Cristo, nello Spirito Santo. Ancora: poiché Cristo e la Chiesa sono un solo corpo indivisibile in eterno, si va al Padre per la via della Chiesa.

Ecco la giusta procedura per giungere fino al Padre. Per gli Apostoli e con loro, in loro, per loro, per opera dello Spirito Santo, si va a Cristo, per Cristo, con Cristo, in Cristo, sempre per opera dello Spirito Santo, si va al Padre. Se ci si separa dall’Apostolo, ci si separa da Cristo, se ci si separa da Cristo, ci si separa dal Padre. Non vi sono altre vie per la salvezza dell’umanità e dell’intero universo: Per l’Apostolo a Cristo, nello Spirito Santo. Per Cristo al Padre nello Spirito Santo. Se viene meno l’Apostolo, non si giunge al Vero Padre, al vero Cristo, al vero Spirito Santo. Non si conoscono altre vie.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo. Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.*

*In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore. Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1-23).*

*Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, nei quali un tempo viveste, alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle Potenze dell’aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli. Anche tutti noi, come loro, un tempo siamo vissuti nelle nostre passioni carnali seguendo le voglie della carne e dei pensieri cattivi: eravamo per natura meritevoli d’ira, come gli altri. Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù. Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo.*

*Perciò ricordatevi che un tempo voi, pagani nella carne, chiamati non circoncisi da quelli che si dicono circoncisi perché resi tali nella carne per mano d’uomo, ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d’Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio nel mondo. Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo.*

*Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l’inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito. Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2,1-22).*

**CHI È CRISTO GESÙ PER L’APOSTOLO PAOLO**

Chi è Cristo Gesù per l’Apostolo Paolo? È Colui nel quale abita corporalmente tutta la pienezza della divinità. Il Padre ha deciso che solo in Cristo, per Cristo, con Cristo, siamo resi partecipi di questa pienezza. È questa la nostra vocazione eterna: divenire partecipi della pienezza della divinità, per la conversione a Cristo, convertendoci al suo Vangelo e lasciandoci fare dallo Spirito Santo, mediante il Battesimo, corpo di Cristo. Questo potrà avvenire se l’Apostolo predica Cristo, annunzia il Vangelo, battezza nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Via universale, per ogni uomo.

Questa vocazione eterna dell’uomo è interamente posta nelle mani dell’Apostolo del Signore. Se Lui, che è il primo che deve divenire partecipe di questa pienezza, crede e si lascia colmare di divinità in Cristo, per Cristo, con Cristo, diventerà la via, in Cristo, con Cristo, per Cristo, perché molti altri diventino partecipi della sua pienezza. Se lui ne è privo, per mezzo di Lui, nessuno se ne potrà colmare. Questa è la verità di Cristo Gesù e questa è la verità dell’Apostolo di Cristo. Per Lui, colmo di divinità in Cristo, molti altri cuori potranno colmarsi di divinità, in Cristo, per opera dello Spirito Santo.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, ai santi e credenti fratelli in Cristo che sono a Colosse: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro. Noi rendiamo grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, continuamente pregando per voi, avendo avuto notizie della vostra fede in Cristo Gesù e della carità che avete verso tutti i santi a causa della speranza che vi attende nei cieli. Ne avete già udito l’annuncio dalla parola di verità del Vangelo che è giunto a voi. E come in tutto il mondo esso porta frutto e si sviluppa, così avviene anche fra voi, dal giorno in cui avete ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità, che avete appreso da Èpafra, nostro caro compagno nel ministero: egli è presso di voi un fedele ministro di Cristo e ci ha pure manifestato il vostro amore nello Spirito.*

*Perciò anche noi, dal giorno in cui ne fummo informati, non cessiamo di pregare per voi e di chiedere che abbiate piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale, perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio. Resi forti di ogni fortezza secondo la potenza della sua gloria, per essere perseveranti e magnanimi in tutto, ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce.*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze.*

*Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.*

*Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui; purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro.*

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,1-29).*

*Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo.*

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo.*

*Nessuno dunque vi condanni in fatto di cibo o di bevanda, o per feste, noviluni e sabati: queste cose sono ombra di quelle future, ma la realtà è di Cristo. Nessuno che si compiace vanamente del culto degli angeli e corre dietro alle proprie immaginazioni, gonfio di orgoglio nella sua mente carnale, vi impedisca di conseguire il premio: costui non si stringe al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legamenti e cresce secondo il volere di Dio. Se siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché, come se viveste ancora nel mondo, lasciarvi imporre precetti quali: «Non prendere, non gustare, non toccare»? Sono tutte cose destinate a scomparire con l’uso, prescrizioni e insegnamenti di uomini, che hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità e umiltà e mortificazione del corpo, ma in realtà non hanno alcun valore se non quello di soddisfare la carne (Col 2,1-23).*

*Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria.*

*Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l’ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti.*

*Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie! La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre.*

*Voi, mogli, state sottomesse ai mariti, come conviene nel Signore. Voi, mariti, amate le vostre mogli e non trattatele con durezza. Voi, figli, obbedite ai genitori in tutto; ciò è gradito al Signore. Voi, padri, non esasperate i vostri figli, perché non si scoraggino. Voi, schiavi, siate docili in tutto con i vostri padroni terreni: non servite solo quando vi vedono, come si fa per piacere agli uomini, ma con cuore semplice e nel timore del Signore. Qualunque cosa facciate, fatela di buon animo, come per il Signore e non per gli uomini, sapendo che dal Signore riceverete come ricompensa l’eredità. Servite il Signore che è Cristo! Infatti chi commette ingiustizia subirà le conseguenze del torto commesso, e non si fanno favoritismi personali (Col 3,1-25).*

**CHI È CRISTO GESÙ PER L’APOSTOLO PAOLO**

Per l’Apostolo Paolo Gesù è il solo Uomo per la cui obbedienza viene data all’uomo la redenzione, la salvezza, la giustificazione, la grazia, la verità, la luce, la pace, la misericordia, la vita eterna, la gloriosa risurrezione, il perdono del Padre. Non vi sono altri uomini che il Padre ha stabilito come via di salvezza e di redenzione per l’uomo. Neanche gli Apostoli e neanche la Chiesa sono via di salvezza e redenzione per l’uomo. L’Apostolo, nella Chiesa, è via di salvezza solo se è una cosa sola con Cristo, vivendo in Cristo, per Cristo. Si separa da Cristo, diviene luce spenta.

È verità: per l’Apostolo, nella Chiesa, a Cristo. Non vi sono altre vie. Quando oggi si dice che Dio non è più nella storia, si dice solo una falsità, una grande menzogna. Non è Dio che non è nella storia. Nella storia non c’è l’Apostolo del Signore. Spetta a Lui manifestare Cristo con la sua piena obbedienza a Cristo, come Cristo ha manifestato il Padre con la sua piena obbedienza al Padre. Se l’Apostolo non riprende il suo posto nella storia, neanche Cristo riprenderà mai il suo posto. Se Cristo non riprende il suo posto, neanche il Padre lo riprenderà. Dio è assente perché l’Apostolo è assente.

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.*

*Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.*

*Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Fino alla Legge infatti c’era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.*

*Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.*

*Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti. La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5,1-21).*

**CHI È CRISTO GESÙ PER L’APOSTOLO PAOLO**

Per l’Apostolo Paolo Gesù è la sola Persona verso la quale sempre guardare, Lui sempre imitare, a Lui sempre conformarsi in vita e in morte. Gesù è il modello perfetto di come si obbedisce al Padre. Lui, Dio dall’Eternità, si è fatto vero uomo. Si annichilì fino alla morte di croce. Si umiliò sottomettendosi al peccato dell’uomo, senza mai conoscere il peccato. Lui è stato sempre nella volontà del Padre senza mai uscire da essa. Lui ha subito ogni tentazione, ogni umiliazione, ogni ingiuria, ogni violenza, ogni calunnia, ogni sopruso, ogni ingiustizia, ma è sempre rimasto nella volontà del Padre.

Cristo per l’Apostolo Paolo è il solo modello da imitare. Se Cristo è stato innalzato a causa della sua umiliazione anche il discepolo di Gesù sarà innalzato in Lui se vivrà ogni sua umiliazione per rimanere fedele alla Parola del suo Maestro. La fedeltà alla Parola, al Vangelo, è tutto per l’Apostolo di Cristo. Quando l’occhio non si poserà più su Gesù Signore per l’Apostolo è la fine. Si farà dal suo cuore e non più dal cuore di Cristo. Agirà dalla sua volontà e non più dalla volontà di Cristo. Sarà la fine del suo ministero. Lui non è più imitabile. Manca all’uomo il Cristo vivente che è l’Apostolo.

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri.*

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.*

*Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,1-18).*

Come Cristo è la via per andare al Padre, nello Spirito Santo, così l’Apostolo è via per andare a Cristo nello Spirito Santo. Non c’è Dio dinanzi all’Apostolo, ma Cristo Gesù. Lui non è Apostolo del Padre. Apostolo del Padre è Cristo. Lui invece è Apostolo di Cristo per portare ogni uomo a Cristo. Se l’Apostolo non è Apostolo di Dio non deve lavorare per Lui. Se invece è l’Apostolo di Cristo deve essere interamene a suo servizio, a servizio del suo Vangelo, della sua grazia e verità, del suo Santo Spirito, della sua vita eterna al fine di formare il corpo di Cristo, oggi, nella storia.

Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che ogni Apostolo viva di fermissima fede nella sua verità. Lui è Apostolo di Cristo Gesù. Non è Apostolo né di Dio e né degli uomini. Non è strumento di salvezza né di Dio e né degli uomini. Non è il servo né di Dio e né degli uomini. L’Apostolo è il servo, il ministro, lo strumento di Cristo per il dono della grazia e della verità, della giustizia e della vita eterna. Tutto è per l’obbedienza dell’Apostolo a Cristo Signore. Nella verità del suo mistero è posta la salvezza del mondo. Madre di Dio, Angeli, Santi date ad ogni Apostolo questo convincimento nello Spirito Santo.

**LETTURA DEL TESTO**

*Sappiamo infatti che, quando sarà distrutta la nostra dimora terrena, che è come una tenda, riceveremo da Dio un’abitazione, una dimora non costruita da mani d’uomo, eterna, nei cieli. Perciò, in questa condizione, noi gemiamo e desideriamo rivestirci della nostra abitazione celeste purché siamo trovati vestiti, non nudi. In realtà quanti siamo in questa tenda sospiriamo come sotto un peso, perché non vogliamo essere spogliati ma rivestiti, affinché ciò che è mortale venga assorbito dalla vita. E chi ci ha fatti proprio per questo è Dio, che ci ha dato la caparra dello Spirito.*

*Dunque, sempre pieni di fiducia e sapendo che siamo in esilio lontano dal Signore finché abitiamo nel corpo – camminiamo infatti nella fede e non nella visione –, siamo pieni di fiducia e preferiamo andare in esilio dal corpo e abitare presso il Signore. Perciò, sia abitando nel corpo sia andando in esilio, ci sforziamo di essere a lui graditi. Tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, per ricevere ciascuno la ricompensa delle opere compiute quando era nel corpo, sia in bene che in male.*

*Consapevoli dunque del timore del Signore, noi cerchiamo di convincere gli uomini. A Dio invece siamo ben noti; e spero di esserlo anche per le vostre coscienze. Non ci raccomandiamo di nuovo a voi, ma vi diamo occasione di vantarvi a nostro riguardo, affinché possiate rispondere a coloro il cui vanto è esteriore, e non nel cuore. Se infatti siamo stati fuori di senno, era per Dio; se siamo assennati, è per voi.*

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.*

*Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio.*

**1Sappiamo infatti che, quando sarà distrutta la nostra dimora terrena, che è come una tenda, riceveremo da Dio un’abitazione, una dimora non costruita da mani d’uomo, eterna, nei cieli.**

Va detto fin da subito che la risurrezione gloriosa è vera creazione del Dio Onnipotente e Signore. Essa non è evento della natura. Le cellule del nostro corpo neanche più esistono. Dio le crea dalla cenere e le trasforma. La rivelazione di San Paolo è contenuta nel Capitolo XV della Prima Lettera ai Corinzi. Essa è il cuore del mistero di Cristo Gesù ed è il cuore del mistero antropologico vissuto nel mistero di Gesù Signore. Leggiamo.

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.*

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.*

*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.*

*Altrimenti, che cosa faranno quelli che si fanno battezzare per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro? E perché noi ci esponiamo continuamente al pericolo? Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore! Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Èfeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo. Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi». Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna.*

*Ma qualcuno dirà: «Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?». Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore. Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere. E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo. Non tutti i corpi sono uguali: altro è quello degli uomini e altro quello degli animali; altro quello degli uccelli e altro quello dei pesci. Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, altro quello dei corpi terrestri. Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle. Ogni stella infatti differisce da un’altra nello splendore. Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella corruzione, risorge nell’incorruttibilità; e seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; e seminato corpo animale, risorge corpo spirituale.*

*Se c’è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale. Sta scritto infatti che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l’ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. Come è l’uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l’uomo celeste, così anche i celesti. E come eravamo simili all’uomo terreno, così saremo simili all’uomo celeste. Vi dico questo, o fratelli: carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che si corrompe può ereditare l’incorruttibilità.*

*Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d’immortalità. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione?*

*Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore (1Cor 15,1-58).*

Anche Gesù rivela ai sadducei che la risurrezione è opera del Dio Onnipotente e Creatore. Essa non è un ritorno al prima. È invece vera creazione di vita celeste, spirituale, immortale. Veramente il corpo della risurrezione è immortale.

*In quello stesso giorno vennero da lui alcuni sadducei – i quali dicono che non c’è risurrezione – e lo interrogarono: «Maestro, Mosè disse: Se uno muore senza figli, suo fratello ne sposerà la moglie e darà una discendenza al proprio fratello. Ora, c’erano tra noi sette fratelli; il primo, appena sposato, morì e, non avendo discendenza, lasciò la moglie a suo fratello. Così anche il secondo, e il terzo, fino al settimo. Alla fine, dopo tutti, morì la donna. Alla risurrezione, dunque, di quale dei sette lei sarà moglie? Poiché tutti l’hanno avuta in moglie». E Gesù rispose loro: «Vi ingannate, perché non conoscete le Scritture e neppure la potenza di Dio. Alla risurrezione infatti non si prende né moglie né marito, ma si è come angeli nel cielo. Quanto poi alla risurrezione dei morti, non avete letto quello che vi è stato detto da Dio: Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe? Non è il Dio dei morti, ma dei viventi!». La folla, udendo ciò, era stupita dal suo insegnamento (Mt 22,23-33).*

Anche nella Prima Lettera ai Tessalonicesi l’Apostolo rivela il mistero della risurrezione. Anche se tutti non muoiono, tutti saranno trasformati. Si è già detto che c’è la risurrezione di gloria, ma anche la risurrezione di ignominia eterna.

*Non vogliamo, fratelli, lasciarvi nell’ignoranza a proposito di quelli che sono morti, perché non siate tristi come gli altri che non hanno speranza. Se infatti crediamo che Gesù è morto e risorto, così anche Dio, per mezzo di Gesù, radunerà con lui coloro che sono morti. Sulla parola del Signore infatti vi diciamo questo: noi, che viviamo e che saremo ancora in vita alla venuta del Signore, non avremo alcuna precedenza su quelli che sono morti. Perché il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell’arcangelo e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo. E prima risorgeranno i morti in Cristo; quindi noi, che viviamo e che saremo ancora in vita, verremo rapiti insieme con loro nelle nubi, per andare incontro al Signore in alto, e così per sempre saremo con il Signore. Confortatevi dunque a vicenda con queste parole (1Ts 4,12-18).*

Ora si parla di una verità da tutti conosciuta. *Sappiamo infatti che, quando sarà distrutta la nostra dimora terrena, che è come una tenda, riceveremo da Dio un’abitazione, una dimora non costruita da mani d’uomo, eterna, nei cieli*. Con la morte il corpo dell’uomo, detto dalla Scrittura tenda d’argilla, si disfà. Viene ridotto in polvere. Il giorno della Parusia, il Signore ci darà una dimora, cioè un corpo non costruito da mani d’uomo. Questa dimora è eterna, nei cieli. Questa dimora eterna, nei cieli è riservata ai giusti. Quanti invece sono stati ingiusti, iniqui, trasgressori della legge della natura, della coscienza, della razionalità, del Vangelo, per essi il corpo non sarà di luce, ma di tenebre. La risurrezione, sia di gloria, di luce, che di tenebra, di ignominia, è essenza della fede in Cristo Gesù. È anche essenza di tutta la Rivelazione. Si priva la Rivelazione di questo mistero, essa non ha più ragion d’esistere. *Sappiamo*, cioè è verità che nessuno mette in dubbio. È verità da tutti confessata. È verità sulla quale si fonda la nostra fede. È la verità che dona verità ad ogni Parola della Rivelazione. È verità solamente da ricordare.

**2Perciò, in questa condizione, noi gemiamo e desideriamo rivestirci della nostra abitazione celeste**

Qual è il fine della nostra vita? Essere rivestiti della nostra dimora eterna. Qual è invece la nostra attuale condizione? Quella di abitare una tenda d’argilla che domani dovrà essere distrutta con la morte. La terra è solo un momento. È solo un istante. Il dopo è eterno. *Perciò, in questa condizione, noi gemiamo e desideriamo rivestirci della nostra abitazione celeste*. Qual è il desiderio di San Paolo? Rivestirsi della sua abitazione celeste, del suo corpo di luce. Questo di San Paolo è anche il gemito della creazione. Anche essa geme aspettando di essere fatta nuova nei suoi cieli e nella sua terra. Anche essa attende di essere liberata dalla corruzione alla quale l’ha sottoposta il peccato.

*Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. L’ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l’ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l’adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Nella speranza infatti siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se è visto, non è più oggetto di speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe sperarlo? Ma, se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza (Rm 8,18-25).*

Si geme perché questo cammino verso la gloriosa risurrezione è vissuto sempre camminando di croce in croce, di triboli in triboli, di persecuzione in persecuzione. Più grande è il desiderio è più forza si ha contro ogni difficoltà.

*Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato (1Cor 9,24-27).*

Se per una corona che marcisce ci si sottopone ad ogni rinuncia, sacrificio, mortificazione, privazione, molto più dovremmo fare per una corona eterna, che non marcisce. Questa dovrebbe essere la sapienza di ogni discepolo di Gesù.

**3purché siamo trovati vestiti, non nudi.**

Chi ha diritto di rivestire la tenda di gloria, eterna, nei cieli. Chi è trovato vestito. Vestito di cosa? Di ogni opera buona. Quali sono le opere buone del discepolo di Gesù? L’obbedienza ad ogni Parola del Vangelo e allo Spirito Santo.

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,14-22).*

Chi è nudo? Colui che non vive secondo il Vangelo e non cammina ascoltando lo Spirito del Signore. Oggi questa verità è stata radiata dalla nostra purissima fede. La Parola parla con chiarezza. I cristiani dicono il contrario. Si è cristiani perché si è discepoli di Cristo Gesù. Si è discepoli di Cristo Gesù perché si ascolta la sua Parola. Si vive obbedendo ad essa. Se la Parola non si ascolta e non si vive, non si è discepoli di Gesù, ma di se stessi.

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,21-27).*

O indossiamo l’abito dell’obbedienza alla Parola di Cristo Gesù, condotti a tutta la sua verità dallo Spirito Santo, o ci presenteremo nudi al suo cospetto. Ma se trovati nudi, non ci sarà posto per noi nelle dimore eterne. Nel Paradiso si entra con l’abito nuziale e questo abito è intessuto interamente di obbedienza al Vangelo e allo Spirito Santo. Non solamente obbedienza al Vangelo e neanche solamente obbedienza allo Spirito del Signore. L’obbedienza alla Parola, al Vangelo, allo Spirito di Dio devono rimanere in eterno una sola obbedienza. Oggi sono molti che cadono in questo errore. Dicono di obbedire allo Spirito ma senza alcuna obbedienza alla Parola. Dicono di obbedire alla Parola, ma senza nessuna obbedienza allo Spirito Santo. In più oggi si afferma anche che è necessario abbandonare la rigidità per lasciarsi abbracciare e per abbracciare con la tenerezza di Dio.

Tutti parlano di rigidità, tutti parlano di tenerezza, ma nessuno conosce cosa è la rigidità e cosa è la tenerezza secondo il Vangelo. Noi però sappiamo cosa intendono costoro per rigidità e per tenerezza. È vero inganno diabolico. La rigidità per costoro è lasciare la Legge, i Comandamenti, il Discorso della Montagna per avere della Legge, del Comandamento, del Discorso della Montagna una interpretazione e una comprensione assai elastica. Chi è allora il rigido? Colui che attesta che il Comandamento è Comandamento sempre e va osservato. Colui che grida che il Vangelo è Vangelo sempre e ad esso va data ogni obbedienza. Affermare la Legge non è rigidità. È giustizia. La rigidità invece è imporre la propria volontà all’altro, volontà nella quale è totalmente assente la volontà di Dio così come essa è stata manifestata in tutta la Rivelazione. Volontà che è verità, ma senza misericordia e compassione.

La rigidità è sempre quando si afferma una sola virtù divina senza le altre. La rigidità è nella misericordia, senza la verità. È nella verità senza la misericordia, la pietà, la compassione. È nella giustizia senza la possibilità della conversione. È nella conversione, ma senza verità e senza giustizia, senza pentimento e senza volontà di non peccare più. Quando si lavora dalla parzialità, sempre si è rigidi. Mai invece lo si è quando si lavora dalla pienezza delle “virtù” di Dio. Chi lavora dalla globalità e dalla pienezza della Parola, della Rivelazione, della Tradizione, del Magistero, della sana dottrina, della vera moralità, mai potrà essere rigido. Alla verità aggiunge la carità. Alla carità la speranza.

Alla speranza aggiunge la giustizia. Alla giustizia aggiunge la fortezza. Alla fortezza aggiunge la prudenza. Alla prudenza aggiunge la temperanza. Alla temperanza aggiunge la pazienza. Alla pazienza aggiunge la sopportazione. Alla sopportazione aggiunge la compassione. Alla compassione aggiunge l’offerta della propria vita per la conversione di quanti non amano il Signore, non amano la Chiesa di Cristo Gesù, non amano la grazia e né lo Spirito Santo. Chi segue quanto l’Apostolo Pietro insegna nella sua Seconda Lettera mai sarà rigido. Chi invece si distacca da questo insegnamento o diventerà rigido nella carità o nella verità, o nella compassione o nella tenerezza o nella pietà.

*La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo (2Pt 1,3-11).*

Quanti camminano nelle virtù secondo la pienezza della Rivelazione, mai potranno essere rigidi. Sapranno sempre come il buon Samaritano piegarsi su quanti sono aggrediti dal peccato e dal male e condurli a guarigione piena. È questa verità che oggi manca a molti discepoli di Gesù. Condannano la rigidità della Legge, dei Comandamenti, del Vangelo, dimenticandosi che la Legge, i Comandamenti, il Vangelo sono composti di verità e di carità. La nostra Legge, così come essa è contenuta nel Vangelo, mai potrà essere rigida. Perché essa è fatta di verità, giustizia, misericordia, compassione, luce, grazia, correzione fraterna, pentimento, conversione, purissima fede. La rigidità è un insegnamento che prescinde dalla pienezza della rivelazione, pienezza della Legge, pienezza del Vangelo, pienezza delle virtù. Ecco cosa comanda l’Apostolo Paolo al suo fedele discepolo Timoteo.

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi.*

*Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (2Tm 3,10-17).*

Chi è allora il rigido? Non è colui che insegna solo gli obblighi derivanti dalla Legge, dei Comandamenti. Ma anche colui che insegna solo la misericordia, la tenerezza, la compassione, la pietà. Il rigido è sempre il monocorde. Chi suona con tutte le corde del cuore di Dio mai potrà essere rigido. Chi insegna dalla sapienza dello Spirito Santo mai sarà rigido, perché saprà sempre suonare tutte le corde del cuore del Padre, del cuore di Cristo Gesù. Saprà anche suonare tutte le corde che sono nel cuore della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Saprà suonare tutte le corde del glorioso Vangelo di Gesù Signore. Oggi non è la rigidità che fa paura, ma la dittatura della misericordia.

**4In realtà quanti siamo in questa tenda sospiriamo come sotto un peso, perché non vogliamo essere spogliati ma rivestiti, affinché ciò che è mortale venga assorbito dalla vita.**

Nell’Apostolo Paolo vi è un forte desiderio di eternità e di immortalità. *In realtà quanti siamo in questa tenda sospiriamo come sotto un peso*. È il peso della corruzione, frutto del peccato, che ha causato la morte nell’uomo. Perché l’Apostolo e ogni discepolo di Gesù sospirano? *Perché non vogliamo essere spogliati ma rivestiti, affinché ciò che è mortale venga assorbito dalla vita*. Ci si spoglia con la morte. Ci si riveste con la risurrezione. La morte non appartiene alla natura creata. Essa è il frutto della natura di peccato. La natura non vuole la morte. Essa ama la vita. L’uomo non vuole essere svestito. Vuole essere rivestito. Vorrebbe non passare per la morte.

*Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa scegliere. Sono stretto infatti fra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo. Persuaso di questo, so che rimarrò e continuerò a rimanere in mezzo a tutti voi per il progresso e la gioia della vostra fede, affinché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo Gesù, con il mio ritorno fra voi. Comportatevi dunque in modo degno del vangelo di Cristo perché, sia che io venga e vi veda, sia che io rimanga lontano, abbia notizie di voi: che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo, senza lasciarvi intimidire in nulla dagli avversari. Questo per loro è segno di perdizione, per voi invece di salvezza, e ciò da parte di Dio. Perché, riguardo a Cristo, a voi è stata data la grazia non solo di credere in lui, ma anche di soffrire per lui, sostenendo la stessa lotta che mi avete visto sostenere e sapete che sostengo anche ora (Fil 1,21-30).*

La morte è esilio dal corpo. La natura non vuole questo esilio. Ecco perché l’Apostolo dice che sospiriamo come sotto un peso. Non viviamo in una tenda di immortalità, ma di mortalità e tutti dobbiamo passare per la via della morte. Si desidera rivestirsi dell’immortalità, ma la via è una sola: essere oggi spogliati dal corpo. L’anima dovrà vivere nell’eternità senza il corpo. Poi essa si rivestirà di un corpo immortale e mai più si dividerà da esso. La persona si ricomporrà. Sempre però dobbiamo ricordarci che per i giusti la risurrezione è gloriosa con un corpo di luce, incorruttibile, immortale. Mentre per gli ingiusti essa sarà ignominiosa con un corpo di tenebre, ma anch’esso incorruttibile e immortale.

**5E chi ci ha fatti proprio per questo è Dio, che ci ha dato la caparra dello Spirito.**

L’Apostolo ora parla dei giusti e in modo speciale, particolare dei discepoli di Gesù. *E chi ci ha fatti proprio per questo è Dio, che ci ha dato la caparra dello Spirito*. Anticamente la caparra era vero atto di acquisto. Prima si contrattava il prezzo della merce. Il prezzo poteva anche ammontare a milioni e milioni come valore. Si dava anche un centesimo come caparra e la merce cambiava di proprietario. Poi il conto veniva pagato alla consegna. Il Signore come caparra della vita eterna che ci dona in cambio della nostra vita, non ci ha dato una cosa. Ma se stesso. Ci ha donato il suo Spirito. Prima ci ha dato Gesù come Salvatore e Redentore. Poi lo Spirito Santo come caparra. Non c’è amore più grande per noi da parte del nostro Dio. Ha dato la sua vita per la nostra vita. Ora, se vogliamo la beatitudine eterna, dobbiamo noi mantenerci fedeli al dono che gli abbiamo fatto. La fedeltà è sino alla morte. Questo è il vero significato della caparra: il cambiamento di padrone della merce. Prima della caparra era di un proprietario. Dopo la caparra è di un altro proprietario. Ora Signore e Padrone della nostra vita è il Padre celeste.

*Il figlio onora suo padre e il servo rispetta il suo padrone. Se io sono padre, dov’è l’onore che mi spetta? Se sono il padrone, dov’è il timore di me? Dice il Signore degli eserciti a voi, sacerdoti che disprezzate il mio nome. Voi domandate: «Come lo abbiamo disprezzato il tuo nome?». Offrite sul mio altare un cibo impuro e dite: «In che modo te lo abbiamo reso impuro?». Quando voi dite: «La tavola del Signore è spregevole» e offrite un animale cieco in sacrificio, non è forse un male? Quando voi offrite un animale zoppo o malato, non è forse un male? Offritelo pure al vostro governatore: pensate che sarà soddisfatto di voi o che vi accoglierà con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti (Mal 1,6-8).*

Molti discepoli di Gesù oggi si stanno appropriando del dono fatto a Dio, in Cristo, per lo Spirito Santo, della loro vita. Come se ne stanno appropriando? Governandola dalla loro volontà verso la morte e non dalla Parola del Signore.

**6Dunque, sempre pieni di fiducia e sapendo che siamo in esilio lontano dal Signore finché abitiamo nel corpo –**

Questo pensiero va chiarito. *Dunque, sempre pieni di fiducia e sapendo che siamo in esilio lontano dal Signore finché abitiamo nel corpo* – Se noi siamo in Cristo, con Cristo, per Cristo, possiamo essere in esilio? Se noi siamo stati resi partecipi della divina natura, possiamo essere in esilio? Se siamo tempio vivo dello Spirito Santo, possiamo essere in esilio? Esilio allora significa che non abitiamo ancora nella casa eterna di Dio. Siamo in Dio, siamo in Cristo Gesù, siamo nello Spirito Santo, Il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo sono in noi, ma noi ancora non siamo in Paradiso. Verso il Paradiso dobbiamo camminare, avanzando di fede in fede e di verità in verità. Siamo nella salvezza incipiente, ma non nella salvezza piena, che avverrà per noi nel momento in cui saremo accolti nelle dimore eterne. Oggi siamo oltre questa verità. Ci si pensa, ci si vede già salvati in nome della misericordia. Non c’è più cammino verso il compimento della nostra salvezza e neanche si vuole la salvezza iniziale. Vi è pieno, totale distacco tra tempo ed eternità. Ognuno può vivere il tempo dalla sua volontà. Il Paradiso è per tutti. Oggi la vera Rivelazione, la vera Scrittura, il vero Vangelo, la vera Tradizione, il vero Magistero si sta smantellando mattone dopo mattone, pezzo dopo pezzo. Nulla si vuole che rimanga in piedi di esso. Come lo si sta smantellando?

Attraverso una tecnica diabolica, infernale, satanica. Non si nega apertamente nessuna verità. Si aggiungono parole, frasi, idee, pensieri che hanno un solo fine: demolire quanto viene da Dio perché sia l’uomo a governare il tempo. La tecnica usata non è quella che si usa per demolire antichi palazzi. Si inserisce la dinamite nelle strutture portanti e poi in un solo istante tutto l’edificio crolla al suolo. Sarebbe questa tecnica fin troppo evidente. La demolizione delle verità della fede è invece silenziosa. Satana si è preso più di cinquant’anni per radere al suolo tutto l’edificio della fede. Le sue strategie sono così invisibili che solo lo Spirito Santo le conosce. Ma a chi oggi le può comunicare lo Spirito del Signore? Nessuno vuole ascoltarlo. Tutti si stanno lasciando sedurre dalla Bestia. Anzi l’adorazione della Bestia, cioè della Falsità, la nuova dea, è il culto universale.

**7camminiamo infatti nella fede e non nella visione –,**

Ora l’Apostolo spiega perché siamo in esilio dal Signore: *camminiamo infatti nella fede e non nella visione*. La fede è la via sulla quale procedere per giungere alla visione. La fede è obbedienza ad ogni Parola di Gesù Signore. La fede ci fa vedere con gli occhi dello Spirito Santo le cose invisibili. Le prime cose invisibili sono il compimento della Parola oggi, nel tempo. Il compimento nel tempo è garanzia, certezza del compimento eterno della Parola. Al cristiano è sempre chiesta questa visione nello Spirito del Signore. La Lettera agli Ebrei rivela che sia Abramo che Mosè vivevano come se vedessero l’invisibile. Era questa anche la visione dei profeti. Dall’oggi vedevano il dopo.

*Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso. Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell’età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare.*

*Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra. Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria. Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi; ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio. Ha preparato infatti per loro una città.*

*Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo. Per fede, Isacco benedisse Giacobbe ed Esaù anche in vista di beni futuri. Per fede, Giacobbe, morente, benedisse ciascuno dei figli di Giuseppe e si prostrò, appoggiandosi sull’estremità del bastone. Per fede, Giuseppe, alla fine della vita, si ricordò dell’esodo dei figli d’Israele e diede disposizioni circa le proprie ossa.*

*Per fede, Mosè, appena nato, fu tenuto nascosto per tre mesi dai suoi genitori, perché videro che il bambino era bello; e non ebbero paura dell’editto del re. Per fede, Mosè, divenuto adulto, rifiutò di essere chiamato figlio della figlia del faraone, preferendo essere maltrattato con il popolo di Dio piuttosto che godere momentaneamente del peccato. Egli stimava ricchezza maggiore dei tesori d’Egitto l’essere disprezzato per Cristo; aveva infatti lo sguardo fisso sulla ricompensa. Per fede, egli lasciò l’Egitto, senza temere l’ira del re; infatti rimase saldo, come se vedesse l’invisibile. Per fede, egli celebrò la Pasqua e fece l’aspersione del sangue, perché colui che sterminava i primogeniti non toccasse quelli degli Israeliti. Per fede, essi passarono il Mar Rosso come fosse terra asciutta. Quando gli Egiziani tentarono di farlo, vi furono inghiottiti (Eb 11,8-29).*

Ogni discepolo di Gesù deve camminare con una fede così ricca di obbedienza da vedere già presente i frutti di essa. Gesù ci rivela che Abramo vide il giorno del Figlio dell’uomo e se ne rallegrò molto. Grande fu la sua gioia.

*Gli risposero i Giudei: «Non abbiamo forse ragione di dire che tu sei un Samaritano e un indemoniato?”. Rispose Gesù: «Io non sono indemoniato: io onoro il Padre mio, ma voi non onorate me. Ilo non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca, e giudica. In verità, in verità io vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno». Gli dissero allora i Giudei: «Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno”. Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi credi di essere?».*

*Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “È nostro Dio!”, e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia». Allora i Giudei gli dissero: «Non hai ancora cinquant’anni e hai visto Abramo?». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono». Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio (Gv 8, 48-59).*

Anche i Salmi, la Legge, i Profeti vedono la vita del Messia del Signore e ne parlano come se essi fossero presenti, anzi spettatori di ogni evento. I profeti vedevano il futuro nel tempo e il futuro nei cieli santi. L’Apocalisse è visione.

**8siamo pieni di fiducia e preferiamo andare in esilio dal corpo e abitare presso il Signore.**

L’Apostolo Paolo fa la sua scelta. *Siamo pieni di fiducia e preferiamo andare in esilio dal corpo e abitare presso il Signore*. Fa questa scelta perché nella fede sa che la morte in verità non è morte, ma solo un addormentarsi in Dio. Mentre si è sulla terra, si è in esilio dal Signore. Abitiamo nella nostra tenda d’argilla. Quando saremo nell’eternità, prima della risurrezione, saremo in esilio dal corpo. Nella fede si accoglie e si vive questo esilio necessario dal corpo. Dobbiamo però sapere che l’Apostolo sta parlando ai discepoli di Gesù. Essi sanno che l’esilio è dal corpo per abitare presso il Signore, solo se si rimane fedeli alla sua Parola. Si rimane fedeli, se c’è piena obbedienza al Vangelo. Se però il discepolo non procede di fede in fede, cioè di obbedienza alla Parola in obbedienza alla Parola, andrà in esilio dal corpo, ma non per abitare presso il Signore. Finirà invece nelle tenebre del fuoco inestinguibile dell’inferno.

**9Perciò, sia abitando nel corpo sia andando in esilio, ci sforziamo di essere a lui graditi.**

Ecco la via per abitare in eterno presso il Signore. *Perciò, sia abitando nel corpo sia andando in esilio, ci sforziamo di essere a lui graditi*. Come si è graditi al Signore? Facendo la sua volontà. Ascoltando lo Spirito Santo. Oggi vi è assenza di obbedienza e quindi assenza di gradimento al Signore, perché tutto si fa dalla propria volontà e nulla dall’obbedienza. Non si fa nulla dall’obbedienza perché vi è separazione tra Parola ed opere. Le opere non sono più il frutto dell’obbedienza al Vangelo e allo Spirito Santo. Ma sono il frutto di nostre decisioni, nostri pensieri, nostri desideri, nostri affanni, nostre volontà. La mente di Dio è stata sostituita con la nostra mente. Inoltre neanche vi è obbedienza allo Spirito Santo. Per obbedienza allo Spirito Santo si intende obbedienza al sacramento, al carisma, alla vocazione, alla missione, al ministero, cose tutte che esigono una speciale obbedienza.

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.*

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità.*

*Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.*

*Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,1-21).*

*Non sono forse libero, io? Non sono forse un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore? Anche se non sono apostolo per altri, almeno per voi lo sono; voi siete nel Signore il sigillo del mio apostolato. La mia difesa contro quelli che mi accusano è questa: non abbiamo forse il diritto di mangiare e di bere? Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? Oppure soltanto io e Bàrnaba non abbiamo il diritto di non lavorare?*

*E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? Chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. Nella legge di Mosè infatti sta scritto: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si prende cura dei buoi? Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara, deve arare sperando, e colui che trebbia, trebbiare nella speranza di avere la sua parte. Se noi abbiamo seminato in voi beni spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? Se altri hanno tale diritto su di voi, noi non l’abbiamo di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non mettere ostacoli al vangelo di Cristo. Non sapete che quelli che celebrano il culto, dal culto traggono il vitto, e quelli che servono all’altare, dall’altare ricevono la loro parte? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo.*

*Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.*

*Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io.*

*Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato (1Cor 9,1-27).*

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo.*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime (1Cor 12,1-31),*

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.*

*E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.*

*E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.*

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.*

*La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino.*

*Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità! (1Cor 13,1-13).*

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.*

*A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore.*

*Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità. Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità.*

*Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno.*

*Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo (Ef 4,1-32).*

Sono verità così elementari della nostra purissima fede, ma che nessuno vuole più rispettare. La crisi nella Chiesa non è crisi se non di vera, pura, santa obbedienza allo Spirito Santo. La non obbedienza ci priva della benedizione. Oggi tra quanti ancora credono in Cristo Gesù – parlo dei suoi discepoli – molti di essi pensano che basti solo osservare qualche precetto della carità per essere a posto dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini. Il Vangelo è tutto il Vangelo. Ma anche se si obbedisse a tutto il Vangelo neanche questo ci fa essere a posto dinanzi al Signore. Occorre ogni obbedienza allo Spirito Santo. Questa obbedienza oggi è divenuta assai problematica, difficile, impossibile. Molti neanche sanno che esiste. Molti non sanno che un vescovo deve essere a posto come vescovo non come operatore di carità materiale e così anche un presbitero, un diacono, un battezzato, un cresimato, ogni altro discepolo. Un re deve essere a posto dinanzi al Signore come re, così ogni altro responsabile della cosa pubblica, qualsiasi ruolo lui eserciti. Il professore come professore. Il professionista come professionista e così ogni altro uomo. Questa obbedienza allo Spirito Santo neanche più viene insegnata. Urge ripristinare nella morale cristiana le due obbedienze: obbedienza alla Parola e obbedienza allo Spirito Santo. Obbedienza alla verità e obbedienza alla grazia.

**10Tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, per ricevere ciascuno la ricompensa delle opere compiute quando era nel corpo, sia in bene che in male.**

Ecco la verità ormai scomparsa, perché cancellata dalla mente del credente in Cristo Gesù. Tutta la rivelazione annunzia questa verità. Il cristiano crede e insegna il contrario. Alla sera della vita saremo tutti accolti nel regno di Dio. L’Apostolo ribadisce la purissima verità della Rivelazione. *Tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, per ricevere ciascuno la ricompensa delle opere compiute quando si era nel corpo, sia in bene che in male*. Cosa cambia in questo cambiamento rispetto all’Antico Testamento? Nella Rivelazione Antica Cristo Gesù ancora non era stato manifestato, perché il Verbo della vita, il Figlio Unigenito del Padre, non si era fatto carne. Con la sua gloriosa risurrezione, Gesù è stato innalzato alla destra del Padre e costituito Signore del cielo e della terra, del tempo e dell’eternità, Giudice dei vivi e dei morti. Il Padre tutto ha messo nelle mani del Figlio. Basta aprire il Libro dell’Apocalisse di San Giovanni Apostolo e questa verità brillerà in tutta la sua bellezza. Tutto il Libro è un canto alla Signoria universale di Cristo Gesù, all’Agnello Immolato che ora è il Vivente Eterno. Quando si parla dalla totalità e purezza della rivelazione si dicono alcune cose, perché in essa sono contenute alcune cose. Quando si parla dal proprio cuore, si dicono altre cose, cose totalmente differenti. Nel cuore vi sono altre cose.

***L’esercizio del ministero apostolico***

**11Consapevoli dunque del timore del Signore, noi cerchiamo di convincere gli uomini. A Dio invece siamo ben noti; e spero di esserlo anche per le vostre coscienze.**

L’Apostolo parla nel timore del Signore. Parla sempre alla presenza di Cristo Gesù, come se dovesse venire giudicato con giudizio eterno e irreversibile in ogni momento. Anche una sola parola falsa è causa di dannazione. *Consapevoli dunque del timore del Signore*. Sapendo cioè che anche per una parola falsa potremmo essere condannati alla morte eterna. Chi oggi ha questa coscienza? Chi parla nel timore del Signore? Chi pensa al giudizio eterno. *Noi cerchiamo di convincere gli uomini*. Di che convinzione di tratta? Prima di tutto quella dell’Apostolo è convinzione nello Spirito Santo. Non è una convinzione che viene dal suo cuore, ma dal cuore dello Spirito di Dio. In cosa consiste questa convinzione? Nell’attestare che solo Gesù è il Cristo, l’Atteso dalle genti e da Israele. Gesù di Nazaret è il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Questa è la convinzione di Paolo.

È la sua convinzione nello Spirito Santo. Lui lavora nel timore del Signore perché la sua convinzione sia la convinzione di ogni altro uomo. Dio sa che lui lavora per questo, solo per questo. Vorrebbe che anche i Corinzi lo sapessero. *A Dio invece siamo be noti*. Dio sa cosa lui dice e cosa lui insegna. Vorrebbe che anche i Corinzi avessero sulla sua persona la stessa scienza e conoscenza di Dio. Le coscienze dei Corinzi vivono secondo questa coscienza e scienza? Sappiamo dal Libro del Siracide che il timore del Signore è tutto per un uomo di Dio. Vivere nel timore del Signore è camminare sempre nella luce della Parola e sotto lo sguardo dell’occhio vigile del Signore che tutto vede, sempre.

*Ogni sapienza viene dal Signore e con lui rimane per sempre. La sabbia del mare, le gocce della pioggia e i giorni dei secoli chi li potrà contare? L’altezza del cielo, la distesa della terra e le profondità dell’abisso chi le potrà esplorare? Prima d’ogni cosa fu creata la sapienza e l’intelligenza prudente è da sempre. Fonte della sapienza è la parola di Dio nei cieli, le sue vie sono i comandamenti eterni.*

*La radice della sapienza a chi fu rivelata? E le sue sottigliezze chi le conosce? Ciò che insegna la sapienza a chi fu manifestato? La sua grande esperienza chi la comprende? Uno solo è il sapiente e incute timore, seduto sopra il suo trono. Il Signore stesso ha creato la sapienza, l’ha vista e l’ha misurata, l’ha effusa su tutte le sue opere, a ogni mortale l’ha donata con generosità, l’ha elargita a quelli che lo amano. L’amore del Signore è sapienza che dà gloria, a quanti egli appare, la dona perché lo contemplino. Il timore del Signore è gloria e vanto, gioia e corona d’esultanza. Il timore del Signore allieta il cuore, dà gioia, diletto e lunga vita. Il timore del Signore è dono del Signore, esso conduce sui sentieri dell’amore. Chi teme il Signore avrà un esito felice, nel giorno della sua morte sarà benedetto.*

*Principio di sapienza è temere il Signore; essa fu creata con i fedeli nel seno materno. Ha posto il suo nido tra gli uomini con fondamenta eterne, abiterà fedelmente con i loro discendenti. Pienezza di sapienza è temere il Signore; essa inebria di frutti i propri fedeli. Riempirà loro la casa di beni desiderabili e le dispense dei suoi prodotti.*

*Corona di sapienza è il timore del Signore; essa fa fiorire pace e buona salute. L’una e l’altra sono doni di Dio per la pace e si estende il vanto per coloro che lo amano. Egli ha visto e misurato la sapienza, ha fatto piovere scienza e conoscenza intelligente, ha esaltato la gloria di quanti la possiedono. Radice di sapienza è temere il Signore, i suoi rami sono abbondanza di giorni. Il timore del Signore tiene lontani i peccati, chi vi persevera respinge ogni moto di collera.*

*La collera ingiusta non si potrà scusare, il traboccare della sua passione sarà causa di rovina. Il paziente sopporta fino al momento giusto, ma alla fine sgorgherà la sua gioia. Fino al momento opportuno terrà nascoste le sue parole e le labbra di molti celebreranno la sua saggezza.*

*Fra i tesori della sapienza ci sono massime sapienti, ma per il peccatore è obbrobrio la pietà verso Dio. Se desideri la sapienza, osserva i comandamenti e il Signore te la concederà. Il timore del Signore è sapienza e istruzione, egli si compiace della fedeltà e della mansuetudine. Non essere disobbediente al timore del Signore e non avvicinarti ad esso con cuore falso.*

*Non essere ipocrita davanti agli uomini e fa’ attenzione alle parole che dici. Non esaltarti, se non vuoi cadere e attirare su di te il disonore; il Signore svelerà i tuoi segreti e ti umilierà davanti all’assemblea, perché non ti sei avvicinato al timore del Signore e il tuo cuore è pieno d’inganno (Sir 1,1-30).*

Oggi il timore del Signore non regna più in molti cuori. Da dove si deduce che esso non regna più? Nell’aver molti discepoli di Gesù abbandonato la via della Rivelazione, del Vangelo, della Parola per seguire il proprio cuore. Ormai ogni trascendenza sta per essere abolita dal cuore del discepolo. Si vive di sola immanenza. Se Dio viene tolto dal cuore e sempre lo si toglie quando si toglie la Parola, si decreta la morte della vera fede e della vera umanità.

**12Non ci raccomandiamo di nuovo a voi, ma vi diamo occasione di vantarvi a nostro riguardo, affinché possiate rispondere a coloro il cui vanto è esteriore, e non nel cuore.**

Quanto l’Apostolo sta dicendo non è a servizio della sua gloria, ma della gloria dei Corinzi e di ogni altro discepolo di Gesù. Questi devono avere una certezza e un convincimento nel cuore: Paolo à vero apostolo del Signore. È vero apostolo perché agisce secondo il cuore di Cristo Gesù, sempre mosso e guidato dallo Spirito Santo e dal timore del Signore, agendo con coscienza pura dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini. Tutti possono andare fieri di lui. *Non ci raccomandiamo di nuovo a voi, ma vi diamo occasione di vantarvi a nostro riguardo, affinché possiate rispondere a coloro il cui vanto è esteriore, e non nel cuore*. Il vanto esteriore è quello delle apparenze, della visibilità. È però apparenza perché nel cuore di chi annunzia il Vangelo non abita Cristo Signore. Non dimora lo Spirito Santo. Non regna il Padre celeste con la sua volontà. Il vanto invece è nel cuore, quando Cristo regna in esso con lo Spirito. Paolo vuole insegnare a tutti i discepoli di Gesù a discernere sempre quanti lavorano per Cristo secondo verità da tutti coloro che sono vuoti di lui nel cuore e nella mente. Chi è vuoto di Cristo è anche vuoto di verità. La verità è Cristo. Chi è vuoto di verità è anche vuoto di Cristo. Cristo è la verità. Chi è vuoto di Cristo è anche vuoto del vero Vangelo della salvezza. Senza Cristo nel cuore si annunciano parole che sono di uomini. I Corinzi e ogni altro discepolo di Gesù si può ben vantare dell’Apostolo Paolo. Di lui ci si può fidare. La sua Parola è quella di Cristo Gesù. Il suo Cristo Gesù è il vero Cristo di Dio e dello Spirito Santo e così anche il suo Vangelo è vero.

**13Se infatti siamo stati fuori di senno, era per Dio; se siamo assennati, è per voi.**

*Se siamo stati fuori di senno, era per Dio*. Quando l’Apostolo è stato fuori di senno? Perché è stato fuori di senno per il Signore, dinanzi al Signore? L’Apostolo non si è recato a Corinto ed è stato ritenuto persona fuori di senno. Persona che dice una cosa e poi ne fa un’altra. I Corinzi non sanno che l’Apostolo è fuori di senno solo per il Signore. Quando il Signore comanda, dona un ordine, chiede una cosa, il comando del Signore ha la preminenza. *Se siamo assennati, è per voi*. Si potrebbe anche intendere: quando un uomo per voi Corinzi è assennato? Quando fa la vostra volontà. Fa la volontà di Dio ed è detto fuori di senno. Fa la volontà degli uomini ed è detto assennato. Questa accusa è stata rivolta anche a Gesù Signore. Faceva la volontà del Padre ed era detto fuori di sé. A volte anche si diceva che era un indemoniato o che scacciava i demòni in virtù del principe dei demòni.

*Entrò in una casa e di nuovo si radunò una folla, tanto che non potevano neppure mangiare. Allora i suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; dicevano infatti: «È fuori di sé».*

*Gli scribi, che erano scesi da Gerusalemme, dicevano: «Costui è posseduto da Beelzebùl e scaccia i demòni per mezzo del capo dei demòni». Ma egli li chiamò e con parabole diceva loro: «Come può Satana scacciare Satana? Se un regno è diviso in se stesso, quel regno non potrà restare in piedi; se una casa è divisa in se stessa, quella casa non potrà restare in piedi. Anche Satana, se si ribella contro se stesso ed è diviso, non può restare in piedi, ma è finito. Nessuno può entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega. Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. In verità io vi dico: tutto sarà perdonato ai figli degli uomini, i peccati e anche tutte le bestemmie che diranno; ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo non sarà perdonato in eterno: è reo di colpa eterna». Poiché dicevano: «È posseduto da uno spirito impuro» (Mc 3,20-30).*

*Gli risposero i Giudei: «Non abbiamo forse ragione di dire che tu sei un Samaritano e un indemoniato?”. Rispose Gesù: «Io non sono indemoniato: io onoro il Padre mio, ma voi non onorate me. Io non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca, e giudica. In verità, in verità io vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno». Gli dissero allora i Giudei: «Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno”. Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi credi di essere?». Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “È nostro Dio!”, e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia». Allora i Giudei gli dissero: «Non hai ancora cinquant’anni e hai visto Abramo?». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono». Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio (Gv 8,48-59).*

La stessa regola vale per l’Apostolo. Se lui obbedisce a Dio è fuori di senno. Se obbedisce agli uomini è assennato. Ma l’Apostolo non si interessa del giudizio degli uomini. Lui cammina nello Spirito Santo, nel timore del Signore.

**14L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti.**

Ecco la regola missionaria dell’Apostolo Paolo: *L’amore del Cristo infatti ci possiede*. Se lui è posseduto dall’amore di Cristo, dall’amore di Cristo è anche governato. Ma che significa essere posseduto dall’amore di Cristo e da esso governato? Significa che per l’Apostolo Paolo l’unica cosa che conta nella sua vita è la cura degli interessi di Cristo Gesù. L’amore di Cristo lo possiede perché lui si dedichi interamente all’edificazione di Cristo in ogni cuore. Lui vive e muore per Cristo. Infatti: *e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti*. Se in Cristo siamo tutti morti, non c’è più alcun interesse da curare per le nostre persone. Siamo morti in Cristo. Cristo ora è tutto per noi. È la nostra vita.

*Non iterum nos commendamus vobis sed occasionem damus vobis gloriandi pro nobis ut habeatis ad eos qui in facie gloriantur et non in corde. Sive enim mente excedimus Deo sive sobrii sumus vobis. Caritas enim Christi urget nos aestimantes hoc quoniam si unus pro omnibus mortuus est ergo omnes mortui sunt. Et pro omnibus mortuus est ut et qui vivunt iam non sibi vivant sed ei qui pro ipsis mortuus est et resurrexit (2Cor 5,12-15).*

E„dÒtej oân tÕn fÒbon toà kur…ou ¢nqrèpouj pe…qomen, qeù d pefanerèmeqa: ™lp…zw d kaˆ ™n ta‹j suneid»sesin Ømîn pefanerîsqai. oÙ p£lin ˜autoÝj sunist£nomen Øm‹n, ¢ll¦ ¢form¾n didÒntej Øm‹n kauc»matoj Øpr ¹mîn, †na œchte prÕj toÝj ™n prosèpJ kaucwmšnouj kaˆ m¾ ™n kard…v. e‡te g¦r ™xšsthmen, qeù: e‡te swfronoàmen, Øm‹n. ¹ g¦r ¢g£ph toà Cristoà sunšcei ¹m©j, kr…nantaj toàto, Óti eŒj Øpr p£ntwn ¢pšqanen: ¥ra oƒ p£ntej ¢pšqanon: kaˆ Øpr p£ntwn ¢pšqanen †na oƒ zîntej mhkšti ˜auto‹j zîsin ¢ll¦ tù Øpr aÙtîn ¢poqanÒnti kaˆ ™gerqšnti (2Cor 5,11-15).

La carità di Cristo ci possiede, ma anche ci contiene. Chi è contenuto, posseduto dalla carità di Cristo, da essa è sempre governato. Se è governato dalla carità, mai potrà agire contro qualcuno. Agisce sempre dalla carità. La carità di Cristo è sempre carità crocifissa per la più grande gloria del Padre suo. Così deve essere la carità dell’Apostolo del Signore: carità crocifissa al fine di elevare a Dio la più grande gloria. Il fine della vita di Cristo è il Padre. Il fine della vita dell’Apostolo di Cristo è Cristo. Lui non ha altri fini da raggiungere, perseguire, realizzare. Cristo è morto per l’Apostolo. L’Apostolo muore per Cristo. Altri fini mai potranno esistere per lui.

**15Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro.**

Cristo Gesù è contenuto nella carità, nell’amore per il Padre. Questa carità, questo amore si è fatto obbedienza fino alla morte di croce. Anche l’Apostolo di Cristo Gesù deve essere contenuto, posseduto dalla carità per Cristo Gesù. *Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro*. L’Apostolo Paolo deve essere visto in questa carità, in questo amore per Cristo Gesù. I Corinzi invece lo vedono da un amore umano, di convenienza, di opportunità. Non sanno che l’Apostolo del Signore ha consacrato la vita al Signore allo stesso modo che Cristo Signore ha consacrato la vita al Padre. Chi è posseduto dalla carità di Cristo, deve a Cristo tutta la sua vita. Lui non deve vivere più per se stesso, ma per Cristo che è morto ed è risorto per lui. Programma di vita quotidianamente scritto dallo Spirito Santo.

Come l’Apostolo dovrà morire per Cristo? Allo stesso modo che Cristo Gesù è morto per il Padre. Come Gesù era sempre sotto mozione dello Spirito Santo, così l’Apostolo di Gesù dovrà essere sempre sotto mozione dello Spirito. È questo il motivo per cui l’Apostolo Paolo è libero da ogni relazione con gli uomini. Sta in una comunità per comando dello Spirito Santo. Per comando viene, per comando resta, per comando si reca altrove. Tutto è per comando. Tutto nell’Apostolo di Cristo Gesù è per obbedienza. Lo Spirito manda e lui va. Lo Spirito ordina di non andare e lui non va. Lo Spirito dirige altrove i suoi passi e lui si lascia da Lui condure. Se non è a Corinto è per comando dello Spirito.

**16Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così.**

L’Apostolo Paolo non vede e non guarda più nessuno con gli occhi della carne, con i sentimenti del suo cuore, con i desideri del suo spirito. Lui tutto vede e guarda dallo Spirito Santo, dalla più pura obbedienza ad ogni suo comando. Vi fu un tempo in cui L’Apostolo ha conosciuto Gesù alla maniera umana? *Se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così*. Come possiamo leggere e comprendere questa sua dichiarazione? Paolo ha conosciuto Gesù alla maniera umana, cioè senza alcuna verità, quando era Saulo. Lui perseguitava i cristiani perché convinto che Gesù fosse un bestemmiatore, essendosi dichiarato Figlio di Dio, Figlio dell’uomo. Dopo la conversione ha ancora conosciuto Cristo Gesù alla maniera umana? Dobbiamo escluderlo. Forse avrà visto tutta l’umanità che regnava nel corpo di Cristo che è la sua Chiesa. Da questa Chiesa “umana” si era allontanato.

Avendo fatto esperienza che la salvezza della Chiesa è dall’Apostolo del Signore, è ritornato in questa Chiesa “umana” lavorando ininterrottamente perché si trasformasse in Chiesa divina, vera abitazione della Beata Trinità. Perennemente governata dallo Spirito Santo. Ma questo lavoro di trasformazione deve impegnare ogni forza. Sempre si inizia con una Chiesa “divina” e poi si finisce in una Chiesa “umana”. Vale anche per il cristiano. Sempre il discepolo inizia il cammino in modo “divino” e poi lo conclude in modo “umano”. Questa tentazione è anche degli Ordini Religiosi, della Congregazioni, dei Movimenti, delle Aggregazioni, di ogni Gruppo ecclesiale. Si comincia con lo Spirito, si finisce nella carne. Questa verità è annunziata dall’Apostolo Paolo nella Lettera ai Galati. Anche i Corinzi avevano iniziato con lo Spirito e poi sono finiti nella carne. Da chiesa “divina” a chiesa “umana”.

*O stolti Gàlati, chi vi ha incantati? Proprio voi, agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso! Questo solo vorrei sapere da voi: è per le opere della Legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver ascoltato la parola della fede? Siete così privi d’intelligenza che, dopo aver cominciato nel segno dello Spirito, ora volete finire nel segno della carne? Avete tanto sofferto invano? Se almeno fosse invano! Colui dunque che vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della Legge o perché avete ascoltato la parola della fede? (Gal 3,1-5).*

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge.*

*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,1-26).*

Il pericolo di iniziare con lo Spirito, con il soprannaturale, con la grazia e la verità di Cristo, e poi finire nella carne, nell’umano, nell’immanenza è sempre in agguato. Oggi è il pericolo che sta incombendo sulla Chiesa. Urge prestare infinita attenzione. Finire nella carne per essere condotti da essa è sempre possibile. Basta distaccarsi anche di un solo trattino dalla Volontà del Padre, dalla grazia di Cristo, dalla comunione dello Spirito Santo.

**17Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.**

Cristo è morto per noi. Noi siamo morti in Cristo, per Cristo, con Cristo. Siamo stati rigenerati. Ecco la verità del cristiano: *tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura*. Finisce il prima. Inizia il dopo. Il dopo è solo in Cristo. *Le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove*. Quali sono le cose vecchie? Quelle della nostra vecchia natura. La vecchia natura produce e genera cose vecchie. La nuova natura produce e genera cosa nuove. La nuova natura ha però bisogno di rimanere e di crescere come nuova natura. Come si cresce come nuova natura? Crescendo nell’amore del Padre, nella grazia di Cristo Gesù, nella comunione dello Spirito Santo. La nuova creatura va sempre coltivata. Se non si coltiva in Cristo, con Cristo, per Cristo, conformandosi ogni giorno più pienamente a Cristo, a poco a poco la nuova creatura ritorna nella sua vecchia natura per fare cose vecchie. Le cose vecchie sono la sequela della carne e dei vizi che necessariamente abitano in essa e la governano. La nuova creatura invece vive di fede in fede, di carità in carità, di speranza in speranza condotta dallo Spirito del Signore.

**18Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione.**

Come si è passati dalla carne allo Spirito e dalla vecchia natura alla natura nuova? *Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione*. Due sono le verità che vanno messe nel cuore. La riconciliazione avviene in Cristo, con Cristo, per Cristo. Sulla croce si è compiuta la riconciliazione o la redenzione oggettiva. Per il sacrificio di Cristo Dio ha perdonato il peccato. Anzi Cristo sulla croce ha tolto il peccato del mondo. Ha affisso nel suo corpo il documento le cui condizioni ci erano sfavorevoli. Ma l’olocausto di Cristo non ci costituisce persone riconciliate con Dio. Occorrono altri due momenti. Il primo momento è l’affidamento del ministero della riconciliazione agli Apostoli. Essi devono andare per il mondo a predicare il Vangelo, invitare alla conversione nella Parola, a lasciarsi battezzare nel nome di Gesù il Nazareno. Quando la riconciliazione o redenzione soggettiva si compie? Quando chi ascolta la Parola e si converte accoglie l’invito a lasciarsi battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Il battesimo segna il passaggio. Dalla vecchia creatura si passa nella nuova. Dalla carne di passa nello Spirito. Se il battesimo viene rifiutato, si rimane nella nostra vecchia natura, si vive da vecchia creatura, non c’è riconciliazione, non c’è vera salvezza.

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede. Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque?*

*Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene!*

*Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo. Ora io dico: forse non hanno udito? Tutt’altro: Per tutta la terra è corsa la loro voce, e fino agli estremi confini del mondo le loro parole.*

*E dico ancora: forse Israele non ha compreso? Per primo Mosè dice: Io vi renderò gelosi di una nazione che nazione non è; susciterò il vostro sdegno contro una nazione senza intelligenza.*

*Isaia poi arriva fino a dire: Sono stato trovato da quelli che non mi cercavano, mi sono manifestato a quelli che non chiedevano di me, mentre d’Israele dice: Tutto il giorno ho steso le mani verso un popolo disobbediente e ribelle! (Rm 10,1-21).*

*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio».*

*Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».*

*Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,1-21).*

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,16-20).*

*Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno».*

*Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio.*

*Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano (Mc 16,14-20).*

Se l’Apostolo non vive il ministero della riconciliazione – non dell’uomo con l’uomo –, questa riconciliazione è impossibile tra vecchia natura e vecchia natura, perché governate dalla carne. La riconciliazione è dell’uomo con il suo Signore. Se l’Apostolo non riconcilia l’uomo con il suo Signore, in Cristo, con Cristo, per Cristo, predicando la Parola di Cristo nello Spirito Santo, l’opera della riconciliazione del Padre rimane infruttuosa. Tutto è nelle mani dell’Apostolo.

**19Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione.**

Viene ancora una volta annunziato che la riconciliazione è per volontà di Dio. *Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione*. Con il sacrificio di Cristo offerto al Padre nel suo corpo dalla croce, ogni peccato è stato cancellato e ogni pena è stata espiata. Ma questa è solo la redenzione oggettiva. Quando la redenzione da oggettiva diviene redenzione soggettiva? Quando realmente ogni singola persona entra nella riconciliazione? Perché questo avvenga è necessario che l’Apostolo predichi il Vangelo di Cristo Gesù. Ascoltata la Parola della riconciliazione è necessario credere in essa. Quando si crede nella Parola della riconciliazione? Quando la si accoglie nel proprio cuore e si consacra la vita ad essa, prestando ogni obbedienza. L’obbedienza inizia dal lasciarsi battezzare nel nome di Gesù il Nazareno.

**20In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio.**

L’Apostolo non deve predicare solo il Vangelo, deve chiedere espressamente la conversione e la fede nel Vangelo. *In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che vi esorta*. L’apostolo deve credere per primo lui nella sua missione. Lui è ambasciatore nel nome di Cristo Gesù. Questa è la prima sua verità. La seconda verità è la convinzione nello Spirito Santo che Lui è voce del Padre, voce di Dio. Per mezzo nostro è Dio stesso che vi esorta. *Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio*. È evidente che tutto questo può avvenire solo per mozione dello Spirito Santo. Tutto è dalla fede dell’apostolo nella sua missione. L’apostolo mai deve dimenticare che lui è mandato da Cristo Gesù e parla nel nome di Dio e nel nome di Dio esorta. Lui è l’apostolo della verità di Cristo. La riconciliazione con Dio è in Cristo, con Cristo, per Cristo. Cristo è la verità. Di chi è la verità Cristo Gesù? È la verità di Dio e dell’uomo. Senza Cristo, Dio non è il vero Dio e neanche lo Spirito Santo è il vero Spirito Santo. Ma anche senza Cristo, l’uomo non è il vero uomo, perché mai potrà divenire vero uomo.

**21Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio.**

Colui che non aveva conosciuto peccato è Cristo Gesù. *Dio lo fece peccato in nostro favore*. Lo fece cioè olocausto per il peccato. Cristo Gesù si fece olocausto assumendo su di sé tutte le colpe e le pene dovute al peccato. Perché Cristo Gesù è stato fatto peccato per noi? Perché noi potessimo diventare giustizia di Dio. Cosa è la giustizia di Dio? La fedeltà ad ogni Parola da Lui promessa, giurata, annunziata, profetizzata, proclamata, detta. È in Cristo Gesù che si rivela la giustizia di Dio. In Lui il peccato è veramente perdonato e in Lui l’uomo è realmente giustificato, perdonato, fatto nascere come nuova creatura. Senza Cristo Gesù nessuna Parola di Dio è vera. Dio mai potrà attestare, senza Cristo Gesù, di essere vero in ogni sua Parola. È in Cristo che si rivela tutta la verità del Signore nostro Dio. Quanto Lui ha detto, ora si compie in Cristo, con Cristo, per Cristo. È verità universale e immortale. Uno sguardo alla Lettera agli Ebrei ci illuminerà con ogni sapienza di dottrina e di rivelazione sul mistero di Gesù Signore. Ecco perché se Cristo è tolto, mistero della fede, teologia e antropologia precipitano nell’abisso della falsità.

*Ogni sommo sacerdote, infatti, è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell’ignoranza e nell’errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo. Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato, gliela conferì come è detto in un altro passo: Tu sei sacerdote per sempre, secondo l’ordine di Melchìsedek.*

*Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek. Su questo argomento abbiamo molte cose da dire, difficili da spiegare perché siete diventati lenti a capire. Infatti voi, che a motivo del tempo trascorso dovreste essere maestri, avete ancora bisogno che qualcuno v’insegni i primi elementi delle parole di Dio e siete diventati bisognosi di latte e non di cibo solido. Ora, chi si nutre ancora di latte non ha l’esperienza della dottrina della giustizia, perché è ancora un bambino. Il nutrimento solido è invece per gli adulti, per quelli che, mediante l’esperienza, hanno le facoltà esercitate a distinguere il bene dal male (Eb 5,1-14).*

*Perciò, lasciando da parte il discorso iniziale su Cristo, passiamo a ciò che è completo, senza gettare di nuovo le fondamenta: la rinuncia alle opere morte e la fede in Dio, la dottrina dei battesimi, l’imposizione delle mani, la risurrezione dei morti e il giudizio eterno. Questo noi lo faremo, se Dio lo permette. Quelli, infatti, che sono stati una volta illuminati e hanno gustato il dono celeste, sono diventati partecipi dello Spirito Santo e hanno gustato la buona parola di Dio e i prodigi del mondo futuro. Tuttavia, se sono caduti, è impossibile rinnovarli un’altra volta portandoli alla conversione, dal momento che, per quanto sta in loro, essi crocifiggono di nuovo il Figlio di Dio e lo espongono all’infamia. Infatti, una terra imbevuta della pioggia che spesso cade su di essa, se produce erbe utili a quanti la coltivano, riceve benedizione da Dio; ma se produce spine e rovi, non vale nulla ed è vicina alla maledizione: finirà bruciata!*

*Anche se a vostro riguardo, carissimi, parliamo così, abbiamo fiducia che vi siano in voi cose migliori, che portano alla salvezza. Dio infatti non è ingiusto tanto da dimenticare il vostro lavoro e la carità che avete dimostrato verso il suo nome, con i servizi che avete reso e che tuttora rendete ai santi. Desideriamo soltanto che ciascuno di voi dimostri il medesimo zelo perché la sua speranza abbia compimento sino alla fine, perché non diventiate pigri, ma piuttosto imitatori di coloro che, con la fede e la costanza, divengono eredi delle promesse.*

*Quando infatti Dio fece la promessa ad Abramo, non potendo giurare per uno superiore a sé, giurò per se stesso dicendo: Ti benedirò con ogni benedizione e renderò molto numerosa la tua discendenza. Così Abramo, con la sua costanza, ottenne ciò che gli era stato promesso. Gli uomini infatti giurano per qualcuno maggiore di loro, e per loro il giuramento è una garanzia che pone fine a ogni controversia. Perciò Dio, volendo mostrare più chiaramente agli eredi della promessa l’irrevocabilità della sua decisione, intervenne con un giuramento, affinché, grazie a due atti irrevocabili, nei quali è impossibile che Dio mentisca, noi, che abbiamo cercato rifugio in lui, abbiamo un forte incoraggiamento ad afferrarci saldamente alla speranza che ci è proposta. In essa infatti abbiamo come un’àncora sicura e salda per la nostra vita: essa entra fino al di là del velo del santuario, dove Gesù è entrato come precursore per noi, divenuto sommo sacerdote per sempre secondo l’ordine di Melchìsedek (Eb 6,1-20).*

*Questo Melchìsedek infatti, re di Salem, sacerdote del Dio altissimo, andò incontro ad Abramo mentre ritornava dall’avere sconfitto i re e lo benedisse; a lui Abramo diede la decima di ogni cosa. Anzitutto il suo nome significa «re di giustizia»; poi è anche re di Salem, cioè «re di pace». Egli, senza padre, senza madre, senza genealogia, senza principio di giorni né fine di vita, fatto simile al Figlio di Dio, rimane sacerdote per sempre.*

*Considerate dunque quanto sia grande costui, al quale Abramo, il patriarca, diede la decima del suo bottino. In verità anche quelli tra i figli di Levi che assumono il sacerdozio hanno il mandato di riscuotere, secondo la Legge, la decima dal popolo, cioè dai loro fratelli, essi pure discendenti da Abramo. Egli invece, che non era della loro stirpe, prese la decima da Abramo e benedisse colui che era depositario delle promesse. Ora, senza alcun dubbio, è l’inferiore che è benedetto dal superiore. Inoltre, qui riscuotono le decime uomini mortali; là invece, uno di cui si attesta che vive. Anzi, si può dire che lo stesso Levi, il quale riceve le decime, in Abramo abbia versato la sua decima: egli infatti, quando gli venne incontro Melchìsedek, si trovava ancora nei lombi del suo antenato.*

*Ora, se si fosse realizzata la perfezione per mezzo del sacerdozio levitico – sotto di esso il popolo ha ricevuto la Legge –, che bisogno c’era che sorgesse un altro sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek, e non invece secondo l’ordine di Aronne? Infatti, mutato il sacerdozio, avviene necessariamente anche un mutamento della Legge. Colui del quale si dice questo, appartiene a un’altra tribù, della quale nessuno mai fu addetto all’altare. E noto infatti che il Signore nostro è germogliato dalla tribù di Giuda, e di essa Mosè non disse nulla riguardo al sacerdozio. Ciò risulta ancora più evidente dal momento che sorge, a somiglianza di Melchìsedek, un sacerdote differente, il quale non è diventato tale secondo una legge prescritta dagli uomini, ma per la potenza di una vita indistruttibile. Gli è resa infatti questa testimonianza: Tu sei sacerdote per sempre secondo l’ordine di Melchìsedek.*

*Si ha così l’abrogazione di un ordinamento precedente a causa della sua debolezza e inutilità – la Legge infatti non ha portato nulla alla perfezione – e si ha invece l’introduzione di una speranza migliore, grazie alla quale noi ci avviciniamo a Dio. Inoltre ciò non avvenne senza giuramento. Quelli infatti diventavano sacerdoti senza giuramento; costui al contrario con il giuramento di colui che gli dice: Il Signore ha giurato e non si pentirà: tu sei sacerdote per sempre. Per questo Gesù è diventato garante di un’alleanza migliore. Inoltre, quelli sono diventati sacerdoti in gran numero, perché la morte impediva loro di durare a lungo. Egli invece, poiché resta per sempre, possiede un sacerdozio che non tramonta. Perciò può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si avvicinano a Dio: egli infatti è sempre vivo per intercedere a loro favore.*

*Questo era il sommo sacerdote che ci occorreva: santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli. Egli non ha bisogno, come i sommi sacerdoti, di offrire sacrifici ogni giorno, prima per i propri peccati e poi per quelli del popolo: lo ha fatto una volta per tutte, offrendo se stesso. La Legge infatti costituisce sommi sacerdoti uomini soggetti a debolezza; ma la parola del giuramento, posteriore alla Legge, costituisce sacerdote il Figlio, reso perfetto per sempre (Eb 7,1-28).*

*Il punto capitale delle cose che stiamo dicendo è questo: noi abbiamo un sommo sacerdote così grande che si è assiso alla destra del trono della Maestà nei cieli, ministro del santuario e della vera tenda, che il Signore, e non un uomo, ha costruito.*

*Ogni sommo sacerdote, infatti, viene costituito per offrire doni e sacrifici: di qui la necessità che anche Gesù abbia qualcosa da offrire. Se egli fosse sulla terra, non sarebbe neppure sacerdote, poiché vi sono quelli che offrono i doni secondo la Legge. Questi offrono un culto che è immagine e ombra delle realtà celesti, secondo quanto fu dichiarato da Dio a Mosè, quando stava per costruire la tenda: «Guarda – disse – di fare ogni cosa secondo il modello che ti è stato mostrato sul monte. Ora invece egli ha avuto un ministero tanto più eccellente quanto migliore è l’alleanza di cui è mediatore, perché è fondata su migliori promesse. Se la prima alleanza infatti fosse stata perfetta, non sarebbe stato il caso di stabilirne un’altra. Dio infatti, biasimando il suo popolo, dice:*

*Ecco: vengono giorni, dice il Signore, quando io concluderò un’alleanza nuova con la casa d’Israele e con la casa di Giuda. Non sarà come l’alleanza che feci con i loro padri, nel giorno in cui li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto; poiché essi non rimasero fedeli alla mia alleanza, anch’io non ebbi più cura di loro, dice il Signore. E questa è l’alleanza che io stipulerò con la casa d’Israele dopo quei giorni, dice il Signore: porrò le mie leggi nella loro mente e le imprimerò nei loro cuori; sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Né alcuno avrà più da istruire il suo concittadino, né alcuno il proprio fratello, dicendo: «Conosci il Signore!». Tutti infatti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande di loro. Perché io perdonerò le loro iniquità e non mi ricorderò più dei loro peccati. Dicendo alleanza nuova, Dio ha dichiarato antica la prima: ma, ciò che diventa antico e invecchia, è prossimo a scomparire (Eb 8,1-13).*

*Certo, anche la prima alleanza aveva norme per il culto e un santuario terreno. Fu costruita infatti una tenda, la prima, nella quale vi erano il candelabro, la tavola e i pani dell’offerta; essa veniva chiamata il Santo. Dietro il secondo velo, poi, c’era la tenda chiamata Santo dei Santi, con l’altare d’oro per i profumi e l’arca dell’alleanza tutta ricoperta d’oro, nella quale si trovavano un’urna d’oro contenente la manna, la verga di Aronne, che era fiorita, e le tavole dell’alleanza. E sopra l’arca stavano i cherubini della gloria, che stendevano la loro ombra sul propiziatorio. Di queste cose non è necessario ora parlare nei particolari.*

*Disposte in tal modo le cose, nella prima tenda entrano sempre i sacerdoti per celebrare il culto; nella seconda invece entra solamente il sommo sacerdote, una volta all’anno, e non senza portarvi del sangue, che egli offre per se stesso e per quanto commesso dal popolo per ignoranza. Lo Spirito Santo intendeva così mostrare che non era stata ancora manifestata la via del santuario, finché restava la prima tenda. Essa infatti è figura del tempo presente e secondo essa vengono offerti doni e sacrifici che non possono rendere perfetto, nella sua coscienza, colui che offre: si tratta soltanto di cibi, di bevande e di varie abluzioni, tutte prescrizioni carnali, valide fino al tempo in cui sarebbero state riformate.*

*Cristo, invece, è venuto come sommo sacerdote dei beni futuri, attraverso una tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano d’uomo, cioè non appartenente a questa creazione. Egli entrò una volta per sempre nel santuario, non mediante il sangue di capri e di vitelli, ma in virtù del proprio sangue, ottenendo così una redenzione eterna. Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsa su quelli che sono contaminati, li santificano purificandoli nella carne, quanto più il sangue di Cristo – il quale, mosso dallo Spirito eterno, offrì se stesso senza macchia a Dio – purificherà la nostra coscienza dalle opere di morte, perché serviamo al Dio vivente?*

*Per questo egli è mediatore di un’alleanza nuova, perché, essendo intervenuta la sua morte in riscatto delle trasgressioni commesse sotto la prima alleanza, coloro che sono stati chiamati ricevano l’eredità eterna che era stata promessa. Ora, dove c’è un testamento, è necessario che la morte del testatore sia dichiarata, perché un testamento ha valore solo dopo la morte e rimane senza effetto finché il testatore vive. Per questo neanche la prima alleanza fu inaugurata senza sangue. Infatti, dopo che tutti i comandamenti furono promulgati a tutto il popolo da Mosè, secondo la Legge, questi, preso il sangue dei vitelli e dei capri con acqua, lana scarlatta e issòpo, asperse il libro stesso e tutto il popolo, dicendo: Questo è il sangue dell’alleanza che Dio ha stabilito per voi. Alla stessa maniera con il sangue asperse anche la tenda e tutti gli arredi del culto. Secondo la Legge, infatti, quasi tutte le cose vengono purificate con il sangue, e senza spargimento di sangue non esiste perdono.*

*Era dunque necessario che le cose raffiguranti le realtà celesti fossero purificate con tali mezzi; ma le stesse realtà celesti, poi, dovevano esserlo con sacrifici superiori a questi. Cristo infatti non è entrato in un santuario fatto da mani d’uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore. E non deve offrire se stesso più volte, come il sommo sacerdote che entra nel santuario ogni anno con sangue altrui: in questo caso egli, fin dalla fondazione del mondo, avrebbe dovuto soffrire molte volte. Invece ora, una volta sola, nella pienezza dei tempi, egli è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso. E come per gli uomini è stabilito che muoiano una sola volta, dopo di che viene il giudizio, così Cristo, dopo essersi offerto una sola volta per togliere il peccato di molti, apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione con il peccato, a coloro che l’aspettano per la loro salvezza (Eb 9,*

*La Legge infatti, poiché possiede soltanto un’ombra dei beni futuri e non la realtà stessa delle cose, non ha mai il potere di condurre alla perfezione per mezzo di sacrifici – sempre uguali, che si continuano a offrire di anno in anno – coloro che si accostano a Dio. Altrimenti, non si sarebbe forse cessato di offrirli, dal momento che gli offerenti, purificati una volta per tutte, non avrebbero più alcuna coscienza dei peccati? Invece in quei sacrifici si rinnova di anno in anno il ricordo dei peccati. È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. 6 Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre.*

*Ogni sacerdote si presenta giorno per giorno a celebrare il culto e a offrire molte volte gli stessi sacrifici, che non possono mai eliminare i peccati. Cristo, invece, avendo offerto un solo sacrificio per i peccati, si è assiso per sempre alla destra di Dio, aspettando ormai che i suoi nemici vengano posti a sgabello dei suoi piedi. Infatti, con un’unica offerta egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati. A noi lo testimonia anche lo Spirito Santo. Infatti, dopo aver detto: Questa è l’alleanza che io stipulerò con loro dopo quei giorni, dice il Signore: io porrò le mie leggi nei loro cuori e le imprimerò nella loro mente, dice: e non mi ricorderò più dei loro peccati e delle loro iniquità. Ora, dove c’è il perdono di queste cose, non c’è più offerta per il peccato.*

*Fratelli, poiché abbiamo piena libertà di entrare nel santuario per mezzo del sangue di Gesù, via nuova e vivente che egli ha inaugurato per noi attraverso il velo, cioè la sua carne, e poiché abbiamo un sacerdote grande nella casa di Dio, accostiamoci con cuore sincero, nella pienezza della fede, con i cuori purificati da ogni cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura. Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è degno di fede colui che ha promesso. Prestiamo attenzione gli uni agli altri, per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone. Non disertiamo le nostre riunioni, come alcuni hanno l’abitudine di fare, ma esortiamoci a vicenda, tanto più che vedete avvicinarsi il giorno del Signore.*

*Infatti, se pecchiamo volontariamente dopo aver ricevuto la conoscenza della verità, non rimane più alcun sacrificio per i peccati, ma soltanto una terribile attesa del giudizio e la vampa di un fuoco che dovrà divorare i ribelli. Quando qualcuno ha violato la legge di Mosè, viene messo a morte senza pietà sulla parola di due o tre testimoni. Di quanto peggiore castigo pensate che sarà giudicato meritevole chi avrà calpestato il Figlio di Dio e ritenuto profano quel sangue dell’alleanza, dal quale è stato santificato, e avrà disprezzato lo Spirito della grazia? Conosciamo infatti colui che ha detto: A me la vendetta! Io darò la retribuzione! E ancora: Il Signore giudicherà il suo popolo. È terribile cadere nelle mani del Dio vivente!*

*Richiamate alla memoria quei primi giorni: dopo aver ricevuto la luce di Cristo, avete dovuto sopportare una lotta grande e penosa, ora esposti pubblicamente a insulti e persecuzioni, ora facendovi solidali con coloro che venivano trattati in questo modo. Infatti avete preso parte alle sofferenze dei carcerati e avete accettato con gioia di essere derubati delle vostre sostanze, sapendo di possedere beni migliori e duraturi. Non abbandonate dunque la vostra franchezza, alla quale è riservata una grande ricompensa. Avete solo bisogno di perseveranza, perché, fatta la volontà di Dio, otteniate ciò che vi è stato promesso. Ancora un poco, infatti, un poco appena, e colui che deve venire, verrà e non tarderà. Il mio giusto per fede vivrà; ma se cede, non porrò in lui il mio amore. Noi però non siamo di quelli che cedono, per la propria rovina, ma uomini di fede per la salvezza della nostra anima. (Eb 10,1-39).*

Cristo Gesù è il cuore del Padre e il cuore di ogni uomo. Se togliamo Cristo, priviamo Dio del suo cuore. Ha una parola di morte. Una parola che non potrà mai dare vita, perché la vita della Parola di Dio è Cristo Gesù. Se togliamo Cristo dal mistero della fede, secondo la pienezza della verità della fede, anche l’uomo viene privato del suo vero cuore. Lo condanniamo a vivere con un cuore di peccato, falsità, menzogna, superbia, ogni vizio. Responsabile della privazione di Dio e dell’uomo del loro vero cuore che è Cristo, è l’Apostolo del Signore. Se lui predica Cristo Gesù nella pienezza del mistero e della verità, Dio e l’uomo potranno vivere con il loro vero cuore.

### SECONDA CORINZI VI

**IL VERO MINISTRO DI DIO**

**[1]E poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio.**

Paolo esercita con responsabilità il suo ministero. Essendo collaboratore di Dio, strumento di Cristo, egli fa appello alla coscienza, alla volontà, al cuore, alla mente dei suoi ascoltatori, perché vogliano accogliere la grazia di Dio. Ogni collaboratore di Dio deve esercitare il suo ministero con responsabilità, deve esercitarlo direttamente, non per supposizione, o indirettamente, predicando solo il Vangelo e lasciando a chi lo ascolta la responsabilità della decisione.

Chi dovesse agire in questo modo, viene meno al suo ministero, non lo esercita secondo verità. È come se non lo esercitasse affatto. Non solo Paolo fa un invito esplicito perché si accolga la grazia di Dio; il suo invito, o la sua esortazione dice qualcosa in più, che è poi l’essenza e la sostanza del suo ministero. Egli esorta quanti lo ascoltano a non accogliere invano la grazia di Dio. Non solo ad accoglierla, ma a stare attenti perché il rischio di accogliere invano la grazia di Dio è sempre attuale, ognuno potrebbe rischiare di accogliere la grazia, ma invano. Quando si accoglie invano la grazia di Dio? Quando non la si fa fruttificare, quando la si lascia morire dentro di noi, quando non si ha cura e non la si coltiva, quando la si deposita nel cuore e poi non vi si pone alcuna attenzione. La grazia di Dio è come un seme di vita eterna che Dio pone nel nostro cuore e nella nostra anima. Il Signore vuole che essa produca abbondanti frutti. La grazia è simile a un talento che Dio ci consegna. Bisogna metterla a frutto, bisogna che essa produca altri talenti, faccia germogliare altra grazia dentro di noi, altrimenti siamo noi responsabili dinanzi a Dio di omissione.

Saremmo come il servo infingardo e fannullone che nascose il suo talento sotterra aspettando il ritorno del padrone per consegnarglielo intatto, così come lo aveva ricevuto. Anche questa deve essere cura e preoccupazione del ministro di Dio e di Cristo; egli deve porre ogni attenzione a che la grazia che lui dona ai cuori produca molti frutti di vita eterna. Per questo deve vigilare, scrutare ogni cosa, essere presente in mezzo al popolo di Dio per suggerire quegli aiuti di grazia e di verità che consentono al cristiano una più grande fruttificazione del dono ricevuto. Anche questo è un suo ministero, una precisa responsabilità dinanzi a Dio. Se la grazia non fruttifica nei cuori per sua responsabilità, perché ha omesso di vigilare, egli dovrà un giorno rendere conto al Signore, sarà chiamato in giudizio per la sua omissione. Come si può constatare il ministero della riconciliazione bisogna che venga esercitato con la più grande attenzione possibile. Per il ministro di Dio e di Cristo la grazia viene data e fruttifica, per lui anche non viene data e non fruttifica. Lui deve stare sempre attento, deve vigilare che sempre la grazia venga data e che sempre vengano forniti quegli aiuti spirituali necessari ed indispensabili perché la grazia produca in maniera sempre più abbondante.

**[2]Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!**

Questo versetto è di Isaia (49,8). Il testo integrale così recita: *“Dice il Signore: Al tempo della misericordia ti ho ascoltato, nel giorno della salvezza ti ho aiutato. Ti ho formato e posto come alleanza per il popolo, per far risorgere il paese, per farti rioccupare l'eredità devastata”.* È chiaramente questo un passo in cui si annunzia l’intervento di Dio nella storia della salvezza. Dio interviene in favore del suo popolo. Lo ascolta e lo aiuta perché possa ritornare nella sua salvezza. Ciò che Paolo fa è l’applicazione di questo passo, in cui si manifesta l’interessamento divino a favore del suo popolo, all’ora presente. Il momento favorevole è la morte e la risurrezione di Gesù Signore. È questo il giorno della salvezza. Poiché il giorno di Cristo è sempre presente in mezzo a noi, perché il suo giorno ormai è divenuto un giorno eterno, Paolo esorta quanti lo ascoltano a non far passare invano questo giorno. Bisogna che si viva questo giorno e questo momento con fede, che si accolga il mistero della riconciliazione, che ci si lasci coinvolgere nel mistero di Cristo, anzi che si diventi con Cristo un solo mistero di salvezza e di pace. Tutti i giorni dell’uomo e tutti i suoi momenti appartengono a questo momento e a questo giorno di grazia e di salvezza. Se l’apostolo annunzia e l’uomo è di buona volontà, la salvezza si compie.

Si compie perché c’è una certezza. Cristo Gesù è venuto in mezzo a noi per farci grazia, per liberarci dal peccato, per introdurci nella nuova vita, per darci il suo Santo Spirito che ci rigenera e ci dona la figliolanza adottiva. Da questo punto di vista il Nuovo Testamento si differenzia dall’Antico, perché in Isaia c’è un momento particolare ed un giorno del tutto speciale nei quali il Signore vuole manifestare la sua misericordia e il suo amore. Nel Nuovo Testamento invece non c’è un tempo preciso, un momento particolare. C’è invece il giorno e il momento della salvezza che sono perenni; ad una condizione però: che l’apostolo annunzi, formi, guidi, sorregga, aiuti, sproni e che colui che ascolta accolga e si lasci sostenere nel cammino di Dio e di Cristo da chi è stato costituito strumento e ministro di questa grazia che il Signore vuole riversare con abbondanza nel nostro cuore e sull’umanità intera. Cristo Gesù è la misericordia e la grazia di Dio sempre a nostro favore, sempre a portata di mano, sempre disponibile perché ogni uomo la possa fare sua, a condizione che vi creda e che l’accolga. Il problema è però uno solo: pur essendo la grazia di Dio sempre pronta per essere accolta, bisogna fare molta attenzione a non rimandare il momento della sua acquisizione e questo in ragione del peggioramento della nostra condizione spirituale. Il cuore potrebbe domani divenire di pietra, chiudersi dinanzi a tanta grazia e fossilizzarsi nel suo peccato, pietrificandosi per sempre. In questo caso, pur essendo la salvezza preparata per noi, a nostra disposizione, noi non ne possiamo usufruire a causa della nostra stoltezza. Ci siamo lasciati ingannare dalla nostra sicurezza e siamo giunti, nel male e nel peccato, al punto del non ritorno.

**[3]Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga biasimato il nostro ministero;**

Paolo ha un modo tutto particolare di comprendere il suo ministero. Lo comprende alla luce dello Spirito Santo che in lui è sapienza e saggezza. Egli sa che l’uomo non vede Dio, non vede Cristo, vede l’apostolo di Dio e il collaboratore di Cristo. L’incontro dell’uomo con Dio e con Cristo viene mediato dalla sua persona. Gli altri vedono lui e lui solo; se il messaggio lui lo rende credibile, questo sarà credibile; se lui nulla fa per rendersi credibile in quello che dice, la verità che annunzia e la grazia che egli porta saranno rifiutati dall’uomo, in ragione non della verità e della grazia in sé, ma a motivo di colui che le porta e perché non le porta secondo verità e grazia. L’apostolo, la verità e la grazia devono pertanto divenire una cosa sola. L’apostolo deve essere per l’altro grazia e verità e questo non attraverso le parole che egli pronunzia, ma attraverso la vita che egli conduce. Se la vita dell’apostolo è tutta grazia e verità, egli sarà riconosciuto vero, gli si crederà, si accoglierà la parola, si riceverà la grazia, si entrerà nel mistero della riconciliazione e della salvezza.

Il rapporto dell’apostolo con la verità e la grazia che egli annunzia e porta non è ininfluente, non è senza incidenza nella storia, non è neutro, o peggio inesistente. Nel senso che è sufficiente che l’apostolo annunzi la verità e doni la grazia e poi della sua vita possa fare quello che vuole, quando e come gli garba. Lui non è solo un araldo, un banditore, un ministro, egli è anche un testimone, è soprattutto un testimone della risurrezione di Cristo Gesù, un testimone del suo mistero, del quale è divenuto una cosa sola. Essere testimoni, per Paolo, ha un solo significato: attestare che la verità è divenuta la nostra forma di essere e di pensare e che la grazia ha trasformato tutti i nostri comportamenti. Siamo uomini di grazia e di verità, siamo uomini che non solo attestano il mistero della grazia e della verità, ma che lo rendono visibilmente presente negli uomini e in mezzo a loro. Chi vuole sapere che cosa è la verità deve sentire parlare l’apostolo del Signore e chi vuole sapere quali sono i frutti della grazia deve osservare l’araldo di Cristo in ogni suo comportamento. La grazia ha il potere in lui di rendere vivibile il Vangelo in ogni sua parte; la verità ha la forza di trasformare i suoi pensieri. Egli non pensa più come il mondo, pensa come Cristo Signore.

Lo scandalo è un comportamento disarmonico, anormale, abnorme. Da un lato ci si presenta come uomini della verità e della grazia di Dio e di Cristo e dall’altro ci si comporta come se questa grazia e questa verità non avesse alcuna incidenza nella nostra vita. Quale credibilità potrà mai avere un tale araldo del Signore? Quale incidenza nella storia degli uomini potrà mai esercitare un apostolo così fatto? Potrà mai egli rendere testimonianza a Cristo, se Cristo non ha minimamente sfiorato la sua vita con la verità e trasformato il suo cuore con la grazia? Chi dona scandalo pone il suo ministero a rischio, lo rende non credibile, viene biasimato. Ma biasimando lui ci si allontana dalla verità che lui porta e ci si dissocia dalla grazia che dona. In tale senso sbagliano tutti coloro che vorrebbero un ministro e un ministero separato dalla verità e dalla grazia. Lo vorrebbero come un puro strumento. Questo non può essere in ragione del suo ministero che è quello di rendere testimonianza alla verità e alla grazia di Cristo Gesù. Sbagliano tutti coloro che non vorrebbero che si facesse distinzione tra i diversi ministri di Cristo Gesù. La distinzione si fa non in ragione della persona in sé, ma a motivo della testimonianza che è presso gli uni altissima, presso altri inesistente. Tra i ministri c’è chi crede in Cristo e chi non crede, chi lo testimonia e chi lo ignora; chi esercita il suo ministero dall’interno del mistero di Cristo Gesù e chi dal di fuori di esso.

La differenza c’è; è abissale; il popolo di Dio la coglie e di certo sceglierà colui che testimonia e vive di Cristo e con Cristo, invece che l’altro che non gli dona alcuna garanzia per la sua fede. Questo dovrebbe spronarci non ad impedire che il popolo possa cogliere e discernere chi è testimone da chi non lo è, bensì a divenire tutti testimoni, ministri, araldi e banditori credibili, donatori perfetti della grazia e della verità che ci salva. Il popolo di Dio, che cerca Dio, andrà sempre alla ricerca di coloro che danno Dio, che lo fanno conoscere, che lo manifestano nella sua essenza di verità e di santità. Su questo non possono esserci dubbi. La storia è così. Dietro Cristo le masse accorrevano, non solo in ragione e a motivo della grazia che dava, ma anche perché egli parlava con autorità, testimoniava Dio attraverso la sua parola e il suo esempio. Questo era per il popolo un richiamo forte, assai forte, tanto forte che suscitò l’ira, l’invidia e la gelosia dei sommi sacerdoti, i quali anziché pensare come divenire loro stessi a forma di Cristo, decisero di giustiziare Cristo, perché nessuno più corresse dietro di Lui. La storia è fatta di questi errori di valutazione, errori che purtroppo ogni giorno si commettono a causa della nostra non volontà di conversione e di fede al Vangelo della salvezza.

**[4]ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio, con molta fermezza nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce,**

Basterebbe vivere la prima parte di questo versetto, per dare alla Chiesa un nuovo volto, una nuova dimensione, una nuova essenza. Paolo ha la coscienza e la consapevolezza di essere un ministro di Dio. Non può esserci, non deve esserci alcuna relazione con il mondo, con gli uomini se non in questa sua essenza. Chiunque viene a contatto con lui sa di trovarsi dinanzi a un ministro di Dio. Poiché è proprio del ministro mettere in contatto le persone con colui che il suo ministero rende presente, incontrando lui le persone devono incontrarsi sempre con Dio. Dio però lo incontrano nelle realtà che il ministro è stato comandato di offrire loro. Paolo è stato incaricato da Dio per portare la sua Parola, la sua Verità, il suo Vangelo ad ogni uomo. Ogni uomo che incontra Paolo, incontra il Vangelo di Dio, fa la conoscenza con la Parola del Signore.

Egli non ha una doppia vita: quella in cui svolge il suo ministero e l’altra in cui lo mette da parte. Paolo non si sveste mai da apostolo e ministro di Cristo Gesù. Ogni relazione che egli instaura con gli uomini, chiunque sia colui che gli sta di fronte, è una relazione di salvezza e di verità, è un incontro con il Vangelo di Cristo Gesù, è un incontro con il Cristo del Vangelo. Uno dei più seri e gravi problemi del nostro tempo, e non solo di esso, è quella dismissione del nostro ministero, è lo svestimento della funzione apostolica per assumere l’altro o dell’amicizia, o della diplomazia, o dell’incontro di svago e di divertimento, o un’altra qualsiasi forma che però è sempre di dismissione dell’incarico ricevuto da Dio. Si è “apostoli” del Signore in determinati momenti, non lo si è in altri. Si è veri, quando lo si è, dall’altare, e subito dopo si indossano i panni della paganità e dell’irreligiosità, della mondanità e del cameratismo. Chi vede l’apostolo deve vedere sempre il ministro di Dio, deve vederlo uomo della verità e della grazia, uomo del Vangelo e dei sacramenti, uomo della Parola, dell’unica Parola che è quella di Cristo Gesù. Lui non può avere opinioni, pensieri, riflessioni pagani, mondani, superficiali. Lui non può neanche per un istante lasciare la Parola ed entrare in discussioni banali. Ogni cosa che fa deve essere in conformità alla Parola; su ogni cosa che fa deve far brillare la luce della Verità di Cristo e di Dio.

Questa coscienza e questa consapevolezza deve sempre animare, guidare, spingere e sorreggere il ministro di Dio, altrimenti il mondo percepisce che lui gioca con il suo ministero e non lo crederà neanche quando parla di cose santissime. Penserà che le dice per ufficio, perché obbligato, perché forma cultuale attraverso la quale deve in certi momenti presentarsi dinanzi agli uomini. Non solo egli deve manifestare sempre la sua essenza, la forma di vita con la quale il Signore lo ha sigillato; ci sono delle forme anch’esse obbligatorie, se vuole portare a termine il compito che il Signore gli ha affidato. Paolo ora enumera una serie di queste forme. Esse non sono facoltative, sono obbligatorie. Solo chi si veste di esse potrà dirsi un vero ministro del Signore, un suo autentico collaboratore, un suo araldo e un banditore della sua verità. La prima di queste forme è la fermezza. Paolo ha agito *con molta fermezza nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce.* La fermezza dice stabilità, fortezza, solidità, saldezza, proposito di proseguire, di andare sempre avanti. Dice quella violenza, o tenacia di cui parla lo stesso Cristo Gesù nel suo Vangelo. *Il Regno dei cieli subisce violenza e solo i violenti se ne impadroniscono.* La fermezza è dono dello Spirito Santo e fa parte della virtù della fortezza. Paolo è un uomo risoluto, egli è disposto ad andare anche incontro alla morte, in ogni istante, pur di portare a termine il ministero che il Signore gli ha affidato. Questa fermezza Paolo la vive nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce. Quando il mondo gli si rivolta contro, quando gli uomini lo tartassano con ogni vessazione spirituale e fisica, quando su di lui si abbatte lo spettro della necessità anche fisica e non solo spirituale, egli è fermo, saldo, sempre pronto a proseguire, nonostante tutto. Nulla lo ferma, nulla può opporsi alla sua missione, nulla potrà mai trattenerlo. Egli deve andare avanti, instancabilmente avanti. Lo attende l’uomo da salvare; lo spinge Cristo che vuole che porti la salvezza ad ogni uomo.

La fermezza la esprime in nove ambiti diversi. Essi sono:

**Nelle tribolazioni:** le tribolazioni sono avversità causate dagli uomini e che producono un dolore per lo più spirituale, una sofferenza dell’anima e dello spirito. Gesù lo dice: Voi avrete tribolazioni dal mondo. Dice anche: Io ho vinto il mondo. In Cristo anche noi siamo chiamati a vincere il mondo, lo vinceremo se ci lasceremo coprire dalle tribolazione che esso getterà su di noi compiendo però il viaggio della testimonianza al Vangelo sino alla fine dei nostri giorni, che potrebbe essere anche sigillata dalla tribolazione, questa volta, fisica, della morte inflitta per il nome di Gesù Signore.

**Nelle necessità:** Le necessità sono tutti quei bisogni che il nostro corpo richiede per vivere una vita degnamente umana. Paolo si è abituato a rinunciare ad ogni necessità. Lui stesso ci dirà che ormai si è abituato a tutto, alla fame e all’indigenza e questo per non recare alcun impedimento alla corsa del Vangelo di Dio nel mondo. Mai una necessità deve ostacolarci nel nostro ministero. D’altronde chi vuole portare a compimento la missione ricevuta deve essere disposto ad ogni rinuncia. Le comodità, lo stare bene, gli agi, il conforto, ed ogni altra cosa che potrebbe rendere più agevole il nostro cammino deve essere sempre considerata un di più dal ministro di Cristo Gesù. È questo l’esempio che Gesù ci ha lasciato. È questo il modello di santità che ha raggiunto Paolo. Sappiamo che lui stesso lavorava per le sue personali necessità, per non incidere nella vita della comunità più di tanto e questo a causa della scarsezza dei mezzi economici nella quale molte comunità versavano a quei tempi.

**Nelle angosce:** Le angosce sono i turbamenti dello spirito, il dolore dell’anima, sono tutte quelle tristezze che si abbattano su di noi a causa del peccato del mondo che è sempre dinanzi a noi e che vuole sommergerci. Anche in questo Paolo è fermo, forte, risoluto. Il dolore morale non può fermarlo, le difficoltà non possono arrestarlo, i turbamenti del suo spirito non possono fare da freno alla sua missione. Egli deve andare avanti, sempre avanti, fino all’ultimo giorno della sua vita. Guai se un uomo si lascia prendere dall’angoscia, si lascia vincere da essa. Questo il mondo vuole. La vittoria del mondo sul ministro di Cristo è piena ed è completa.

**[5]nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni;**

Paolo ora elenca un’altra serie infinita di difficoltà cui è dovuto andare incontro nello svolgimento del suo ministero. Come si potrà constatare niente gli è stato risparmiato. Tutte le prove si sono abbattute su di lui. Ma alla fine ne è risultato il vincitore. Niente lo ha prostrato, nessuno lo ha fatto desistere, tutto invece è stato da lui vissuto come sacrificio e oblazione e questo per portare a termine il suo viaggio evangelico.

**Nelle percosse:** Le percosse sono colpi inferti al nostro corpo con verghe, con fruste, con pietre, con pugni, con calci, con bastoni e ogni altro mezzo che l’uomo sa escogitare all’uopo. Leggendo gli Atti degli Apostoli e questa stessa Lettera alla fine sappiamo tutte le sofferenze fisiche cui è andato incontro. La forma malvagia degli uomini non lo ha abbattuto. A volte ha fatto piegare corso al suo Vangelo, ma il Vangelo ha sempre trionfato. Gesù però aveva già avvisato i suoi: se in un villaggio non vi accolgono, fuggite in un altro. Ognuno è responsabile dinanzi a Dio delle sue azioni. A Paolo quella di annunziare il Vangelo, agli altri quella di rifiutarlo e di scagliarsi contro i ministri di Cristo e di Dio. Alla fine dei nostri giorni renderemo conto al Signore di ogni nostra azione. Riceveremo anche i frutti di esse. Le percosse per il regno ci rendono in tutto uguali al Signore Gesù e ci aprono le porte del regno.

**Nelle prigioni:** La prigione è la privazione della libertà fisica. Molti dei giorni di Paolo finirono nelle prigioni, specie nell’ultimo tratto della sua vita. Ma conosciamo la sua serenità, la tranquillità della sua coscienza, la pacatezza del suo cuore. Sappiamo che nelle prigioni era sempre lui il padrone di sé; era lui che conduceva la sua vita e non gli altri. Era prigioniero con il corpo, legato alle mani, con i ceppi ai piedi, ma il suo spirito, la sua volontà, la sua coscienza erano di Cristo e per Cristo Gesù. Con Lui viveva anche quei giorni difficili e dolorosi.

**Nei tumulti:** I tumulti sono quelle piccole sommosse di piazza artificiosamente orchestrate perché lui non rimanesse in una città, o in un determinato territorio. Anche in queste circostanze la sua era sempre una decisione presa in conformità al Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. Anche in queste circostanze lo Spirito del Signore gli suggeriva le modalità concrete per uscirne vincitore.

**Nelle fatiche:** Le fatiche sono generate in noi dal lungo lavoro svolto. A volte l’impegno per portare il Vangelo in ogni città lo costringeva a un duro lavoro, fino a stancare il suo corpo. Ma lui non si dava per vinto. Con la forza della sua volontà, con l’aiuto di Cristo che era sempre dinanzi ai suoi occhi camminava, giungeva, predicava, partiva, a volte senza neanche il tempo di riposare un poco. È sempre così la vita dell’Apostolo del Signore. Sempre a disposizione del Vangelo. È il Vangelo che la regola e la determina. Al Vangelo bisogna consacrare tutto di noi, ogni nostra energia. Poi ci sarà anche il tempo per riposare, se non è un giorno sarà sicuramente l’altro giorno.

**Nelle veglie:** Le veglie sono le notti passate insonni, non perché non si vuole dormire, ma perché non si può dormire. Ci sono delle circostanze che non dipendono da noi, dipendono dagli altri. Un buon missionario del Vangelo non cerca la comodità del suo corpo; al corpo gli dona quello che è possibile, nei momenti utili. Quando non è possibile, quando le circostanze non lo consentono, bisogna anche vincere la naturale fragilità del nostro corpo e darle la forza per andare avanti, per continuare. La forza di volontà deve essere estremamente grande per vincere la pigrizia del nostro corpo. Guai ad abituare il nostro corpo agli agi e alle comodità. Chi dovesse fare questo, sappia che arriverà all’accidia, cioè al completo indebolimento del corpo e dello spirito, che alla fine si rivelerà uno strumento inutile nelle mani di Dio. Con un corpo accidioso Dio non può compiere il ministero dell’evangelizzazione dei popoli e del mondo e neanche può svolgere quella poca pastorale ordinaria necessaria al bene delle anime.

**Nei digiuni:** I digiuni sono la privazione di cibo, sia per motivi di culto che per assenza dello stesso cibo. Questo tipo di digiuno non è certamente per motivi cultuali, come spesso accadeva nelle comunità, che digiunavano prima di prendere una decisione importante, o prima di iniziare una missione particolare. Il digiuno di cui parla Paolo è la privazione del cibo a causa della sua assenza. Non c’è di che mangiare. Bisogna sopportare anche questo. Bisogna dare al corpo solo l’indispensabile per continuare a svolgere il suo compito. Neanche il digiuno ha fiaccato Paolo, lo ha stremato, gli ha fatto smettere di continuare il suo viaggio. Anche a questo ha abituato il suo corpo. È questa la forza dei veri missionari del Vangelo. Essi sono dei veri maestri per se stessi. Poiché sono maestri per se stessi, possono divenirlo anche per gli altri.

**[6]con purezza, sapienza, pazienza, benevolenza, spirito di santità, amore sincero;**

In questo versetto Paolo ci mostra e ci elenca alcune qualità dell’anima che bisogna necessariamente possedere se si vuole essere buoni missionari di Cristo Gesù. Queste qualità sono:

**Purezza:** Quando l’anima, il corpo e lo spirito non sono inquinati da nessuna forma di male, essi sono puri. La purezza è dell’anima quando è senza macchia, tutta bianca, rivestita di candore e di semplicità, di bellezza interiore. Quando non è viziata, quando è libera, quando è collocata nella volontà di Dio. Lo spirito è puro quando è governato dalla retta intenzione, quando cerca sempre il Signore, Lui vuole, desidera e brama; quando ogni cosa è fatta per Lui e non per l’uomo; quando nessun interesse materiale viene ad aggiungersi nello svolgimento del proprio ministero, quando brilla in esso la verità, la carità, la speranza; quando non ci sono secondi fini, pensieri nascosti, interessi reconditi, sentimenti diversi; quando non c’è quel miscuglio tra cose della terra e cose del cielo; quando c’è solo l’interesse del cielo, le cose che riguardano Cristo, la sola ricerca del regno dei cieli. Il corpo è puro quando viene usato secondo la sua natura e nell’ambito della sola legge del Signore. Quando si ha il pieno governo di esso e quando ogni nostra azione è per il bene secondo Dio e non per il male, è per la verità e la giustizia, per la benevolenza e la carità, per ogni opera di misericordia corporale e spirituale. Allora il corpo è puro e ogni suo membro deve essere conservato puro, a iniziare dalla lingua che deve dire solo parole di verità, di consolazione, di speranza, deve parlare solo secondo il bene e mai deve essere usata per il male o alcunché di simile. Quando una persona vive di purezza in essa c’è solo la ricerca di ciò che piace al Signore, che è a lui gradito, santo, giusto.

**Sapienza:** La sapienza dice riferimento alla conoscenza delle cose. Si possiede la sapienza quando non solo le cose, ma anche le persone, gli eventi, le circostanze sono conosciuti secondo verità, secondo la verità di Dio, secondo la sua scienza. La sapienza non è solo è retta conoscenza, conoscenza delle cose secondo Dio, ma è anche amare le cose come Dio le ama. Ciò che Dio ama la sapienza ama, ciò che Dio non ama, la sapienza non lo ama. Ciò che è secondo il cuore di Dio il sapiente lo cerca e lo desidera, ciò che non è secondo il cuore di Dio, il sapiente non lo vuole, neanche fa parte dei suoi pensieri o dei suoi desideri. È assai difficile possedere la sapienza. La possiede chi ha un cuore puro, libero, vuoto da tutto ciò che appartiene alla terra, perché si vuole immettere in esso tutto ciò che è del cielo e per il cielo.

**Pazienza:** La pazienza è invece la legge che regola le relazioni con la storia, gli eventi, le persone, con tutto ciò che accade in questo mondo. È paziente l’uomo quando in ogni cosa che accade, con ogni persona che incontra, negli stessi avvenimenti della storia, sa conservare il suo amore per il Signore e per i fratelli. La pazienza è la virtù della carità attraverso la quale amiamo sempre Dio e gli uomini, nonostante le avversità, le sofferenze, e ogni altro male che dovesse abbattersi sulla nostra persona, anche quando questo male è causato dai nostri fratelli. Anche questa virtù è difficile da potersi conquistare e ottenere. È necessaria molta preghiera, soprattutto è necessario un dono iniziale nostro nei riguardi di Dio e dei fratelli. È necessario il dono della nostra vita a Dio e ai fratelli per amare Dio secondo la sua volontà e i fratelli secondo il precetto del Signore. Quando questo dono d’amore è stato fatto, allora il cuore è già pronto alla pazienza. Esso sa che ogni cosa che avviene, avviene perché il suo dono d’amore sia sempre rinnovato e concretamente dato a Dio e ai fratelli per manifestare la carità con la quale il Signore ci ama e nella quale dobbiamo sempre amarlo.

**Benevolenza:** Con la benevolenza l’uomo cerca sempre il bene. In ogni circostanza della vita, buona e non buona, opportuna e non opportuna, di gioia o di sofferenza, di letizia o di martirio, a favore o avversa, egli altro non fa che volere il bene, cercare il bene, il bene desiderare, bramare. Chi è benevolo cerca sempre una ragione per poter amare l’altro e la ragione è una sola: Cristo Gesù che ci ama sino alla fine, con il dono di tutto se stesso. Se Cristo ci ha amato con il dono della propria vita, anche noi dobbiamo amare fino al dono della nostra vita. Dobbiamo amare tutti, sempre, in ogni circostanza. Ogni situazione è posta da Dio dinanzi a noi perché noi esercitiamo la virtù della benevolenza e compiamo ogni cosa per manifestare il suo amore e la sua misericordia.

**Spirito di santità:** lo spirito di santità non solo è la costante ricerca della volontà di Dio, ma è una smisurata crescita in essa. Nello spirito di santità non solo si fanno bene le cose, le si fanno nel miglior modo possibile. Non si cerca solo la volontà di Dio, si cerca tutta la volontà di Dio, in ogni sua parte e nei minimi particolari. Non si desidera una sola virtù, si bramano per il nostro cuore tutte le virtù e nella loro perfezione. Quando un cuore è spinto dallo spirito di santità, la perfezione è per lui raggiungibile, perché si è attirati da Dio e dalla sua perfezione di carità e di verità, nella più pura e santa giustizia.

**Amore sincero:** L’amore è sincero quando nel cuore non c’è altro interesse se non quello di amare in tutto secondo la volontà di Dio. All’amore sincero si contrappone l’amore impuro, interessato, inquinato dal male. L’amore è sincero solo quando è, il nostro amore, dono dell’amore che Dio ha riversato nei nostri cuori per opera del suo Santo Spirito.

**[7]con parole di verità, con la potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra;**

In questo versetto Paolo aggiunge altre tre caratteristiche che contraddistinguono il suo ministero.

**Con parole di verità.** La parola di verità è solo quella di Dio. Ogni parola che è uscita dalla sua bocca è stata per lui solo l’annunzio della volontà di Dio, il ricordo della Parola del Vangelo. L’Apostolo del Signore non può mescolare parole d’uomo e parole di Dio e farle uscire contemporaneamente dalla sua bocca, oppure prima fa uscire parole di Dio e subito dopo parole d’uomo. L’Apostolo del Signore è uomo di Dio. Dalla sua bocca deve uscire solo la Parola di Dio, la Parola della verità, il Vangelo della grazia, la buona novella della redenzione per ogni uomo. Se lui fa uscire parole d’uomo, della terra, egli non è solo uomo di Dio, è anche uomo della terra e se è anche uomo della terra, non è uomo di Dio. Basterebbe che ogni Apostolo del Signore si ricordasse di questo principio ed il mondo potrebbe esultare di santa gioia. Perché la bocca proferisca parole di Dio nel cuore deve esserci solo il Signore. Quando invece nel cuore ci sono altri accanto a Dio, allora non c’è Dio. L’apostolo in questo caso ha un calo di verità e quindi di incidenza nella storia. Egli non è più uno strumento di verità, perché l’uomo non lo vede più strumento di verità, lo considera un uomo del mondo, un uomo non più di Dio, ma della terra. San Paolo è cosciente di questo rischio e lui vuole ed è sempre uomo di Dio, strumento del Signore, suo servo, ministro di Cristo per la proclamazione della verità che dona salvezza ai cuori e alle menti.

**Con la potenza di Dio.** Chi deve agire nell’apostolo non è l’apostolo, ma il Signore. È il Signore la potenza dell’apostolo, la sua forza. È lui che lo spinge, lo muove, lo attira. È lui che vuole, agisce, opera, va incontro all’uomo e lo serve secondo la sua imperscrutabile scienza e sapienza eterna. L’apostolo deve pertanto manifestare sempre la potenza divina che agisce o non agisce non perché l’apostolo lo vuole o non lo vuole, ma perché Dio lo vuole o non lo vuole. L’apostolo del Signore deve sempre sperimentare nel suo spirito e nel suo corpo la debolezza, la fragilità, il nulla. Lui deve sapere che attraverso il suo spirito, la sua anima e il suo corpo agisce la potenza di Dio e a Dio deve affidare ogni caso perché sia lui a dare la soluzione di bene, quella che Dio vuole e mai quella che vuole l’uomo, o vuole l’apostolo. In questo senso l’apostolo non può avere una sua personale volontà nello svolgimento del suo ministero. Sua volontà deve essere quella di Dio. Poiché lui è fratello tra i fratelli e figlio tra i figli, egli deve portare ogni cosa a Dio, affidarla con fiducia a Lui, sapendo che Dio sa cosa fare, quando e come per il bene e la pace dei suoi figli. L’apostolo non è il risolutore dei problemi dell’uomo, è invece colui che li presenta al Signore. In questa presentazione è la sua forza, il suo ministero, ma anche la sua libertà. Egli è libero dinanzi ai problemi del mondo perché li ha presentati al Signore; è libero perché accoglie sempre la volontà del Signore; è libero perché possiede la scienza e la sapienza che gli fanno sempre da luce al suo spirito e al suo cuore.

**Con le armi della giustizia a destra e a sinistra.** L’arma è uno strumento di attacco e di difesa. Paolo si sente armato nell’una e nell’altra mano, ma con un’arma particolare, speciale, con un’arma che non è della terra, ma del cielo. Quest’arma è la giustizia, la perfetta conoscenza della volontà di Dio. Egli difende la causa di Dio nel mondo annunziando la sua giustizia; espande il suo regno proclamando il Vangelo; distrugge il mondo immettendo in esso il principio o il lievito di vita eterna che è la Parola di Cristo Gesù. Egli non ha altri intendimenti, altri progetti, altri propositi, altre mire. Il suo progetto è uno solo, lo stesso che fu di Cristo: mandare in rovina il principe di questo mondo, che è tenebra e menzogna, illuminando il mondo con la luce radiosa di Cristo Gesù. Solo con queste armi il mondo crolla e il regno di Dio si edifica e si costruisce. Quando invece noi non facciamo brillare la parola della giustizia nelle tenebre di questo mondo, ma andiamo nel mondo con le sue stesse tenebre o le sue stesse opere, il mondo ride di noi, perché vede la nostra stoltezza e le nostre tenebre.

Non possiamo avere le armi della giustizia nelle mani, se la giustizia non è nel cuore. Se il Dio della giustizia non guida la nostra vita, come possiamo noi pretendere di usare le sue armi per la edificazione del suo regno nel mondo, se il suo regno non lo abbiamo neanche edificato nel nostro cuore? Se uno non è nel regno di Dio, non può edificare il regno di Dio. Non si può essere del mondo e lavorare per il regno di Dio, né essere del regno di Dio e lavorare per il mondo. Quella dell’apostolo del Signore è una scelta. O sceglie di essere con Dio e lascia il mondo, o se rimane nel mondo, indirettamente egli sceglie di non essere con Dio. Luce e tenebre non possono convivere in noi. Se in noi dimorano le tenebre, la luce non brilla su di noi, né può brillare attraverso noi.

**[8]nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama. Siamo ritenuti impostori, eppure siamo veritieri;**

Questo bisogna distinguerlo in due parti. La prima manifesta il contesto storico nel quale Paolo esercita il suo ministero, o ha rivestito e riveste le armi della giustizia. La seconda invece tocca direttamente la sua persona, non in quanto persona di Paolo, ma in quanto persona dedicata interamente al ministero del Vangelo.

**Nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama.** Paolo è riuscito a vivere secondo quando ha detto finora **(vv. 3-7)**, in circostanze disparate. Mai egli si è lasciato vincere dalla situazione storica. La gloria non lo ha esaltato, il disonore non lo ha piegato, scoraggiato. La cattiva fama non gli ha impedito di proseguire la corsa, e la buona fama non è stata da lui usata per un favore personale, o per qualche utile proprio, che non fosse quello del Vangelo. Come un abile maestro nelle cose di Dio, egli sa come far sì che tutto si rivolga per il bene del Vangelo, anche le cose più buie ed oscure che si addensano sul suo cammino. In ogni momento della sua vita egli conserva la sapienza con la quale tutto trasforma in un momento utile e favorevole perché il Vangelo di Dio sia accolto, secondo il Vangelo si viva, per il Vangelo si cammini, il Vangelo si espanda e si diffonda. Questa è vera sapienza. Chi possiede lo Spirito del Signore possiede anche la sua sapienza in misura sempre più grande, proporzionatamente alla crescita dello Spirito dentro di Dio. Paolo possiede uno Spirito forte, vivo, operante, uno Spirito che ogni giorno cresce in lui. Anche la sapienza in lui è forte, viva, operante e con questa sapienza dirige ogni cosa a Dio.

**Siamo ritenuti impostori, eppure siamo veritieri.** Con questa frase Paolo presenta la verità sulla condizione apostolica, dice ciò che è in realtà l’apostolo del Signore. Lo dice presentando la verità dell’apostolo in contrapposizione a ciò che il mondo pensa dell’apostolo del Signore. È giusto che verità e falsità vengono messe in contrapposizione, perché appaia con più luce la verità dell’apostolo e la sua missione rigeneratrice di vita per il mondo intero. Il mondo ritiene che l’apostolo sia un impostore, uno che va tra la gente a raccontare falsità, a dire menzogne, a illudere gli uomini, a predicare loro una felicità che non si compie in questo mondo, ma in un altro, nel cielo. Uno che predica le virtù, che altro non sono che un restringimento delle forze del male che operano in noi, affinché tutto e solo il bene possa essere fatto attraverso il nostro corpo, la nostra anima, il nostro spirito. Il mondo pensa che l’apostolo porti l’uomo in un mondo di chimere, di illusioni, di una falsa speranza, in un mondo futuro che nessuno potrà mai contemplare da vivo su questa terra.

Questo lo pensa il mondo. L’apostolo deve avere però la consapevolezza che ciò che lui dice è la sola verità possibile per l’uomo e per questa verità egli deve essere disposto a perdere la propria vita. L’impostore dice cose non vere per un profitto e un guadagno personale, l’apostolo invece dice la verità per un profitto non per sé ma per tutto il mondo. Lui, la verità, la dice nella più assoluta gratuita. Niente vende e niente compra. Anzi la dice la verità a prezzo della sua vita. Per quello che dice egli ha già messo sulla croce il suo corpo per essere inchiodato e divenire pubblico spettacolo dinanzi al mondo. Quello che interessa evidenziare in questo versetto non è il fatto che l’apostolo è veritiero, mentre il mondo lo considera un impostore; è invece l’affermazione che l’apostolo è il solo che possiede la verità per il mondo e che questa verità deve egli annunziarla proprio quando da colui presso il quale si reca per dirgliela, lo ritiene un impostore, un venditore di chimere, un annunziatore di false speranze, di speranze che non si possono raggiungere in questo mondo.

Quello che è importante in questo versetto è la fede dell’apostolo nella sua verità. Dico questo perché oggi sta accadendo proprio il contrario: l’apostolo non crede più nella verità del Vangelo; il mondo gli ha detto che lui non può risolvere i problemi di questo mondo con l’annunzio del Vangelo e lui ha creduto, ha abbandonato il Vangelo ed ha assunto le ricette di questo mondo e con esso si sta presentando, divenendo un collaboratore fedele delle idee e delle proposte del mondo per risolvere i problemi di questo mondo. È questo il problema grave, serio. O noi crediamo che il Vangelo, la verità sia l’unica soluzione di salvezza per l’uomo, oppure dobbiamo cercare un’altra verità. Poiché altre verità non esistono, dobbiamo elevare la menzogna al ruolo di verità e la falsità a strumento di salvezza per l’uomo. È l’aberrazione nella quale molti cristiani oggi sono caduti. È la stoltezza che governa il cuore di molti tra coloro che dovrebbero essere guide illuminate per la comprensione della Parola di Gesù. Gesù lo ricorda: se un cieco guida un altro cieco tutti e due andranno a finire in un pozzo, in una buca. Non c’è cammino per loro e non c’è futuro.

**[9]sconosciuti, eppure siamo notissimi; moribondi, ed ecco viviamo; puniti, ma non messi a morte;**

Vengono qui presenti altri tre qualità, o note caratteristiche, di ogni apostolo del Signore.

**Sconosciuti, eppure siamo notissimi.** In questa prima affermazione viene messa in risalto una delle caratteristiche del ministero apostolico. L’apostolo del Signore è sconosciuto dal mondo per quanto riguarda la verità, il Vangelo, la Parola del Signore. Non solo non lo si conosce, non lo si vuole conoscere come uomo di Dio, come un suo strumento, come uno che porta sulla terra l’unica salvezza possibile. Lo si combatte in tutti i modi. Pur di distruggere la verità che è in lui, si distrugge lui. Se non fosse per il Signore che stende una tenda di luce sui suoi veri missionari, molti non riuscirebbero neanche a vivere un solo giorno. D’altronde luce e tenebra non si possono conoscere. La tenebra può conoscere la luce convertendosi, trasformandosi in essa, abbracciando la luce, diffondendo la luce sulla terra. Gli apostoli del Signore sono notissimi al mondo perché sono gli unici che vogliono distruggere le tenebre che regnano nel mondo.

Ogni tenebra sa perfettissimamente dove è la luce, anche la più piccola fiammella di luce essa la sa riconoscere, la riconosce perché ne va di mezzo la sua esistenza. Essa non potrà mai esistere come tenebra, se accanto ad essa c’è la luce. Anche la più piccola luce diviene un pericolo per essa. Questo è il motivo per cui il mondo conosce coloro che sono di Cristo, li conosce per ucciderli, per perseguitarli, per far sì che desistano dal loro essere luce, li tenta perché divengano anche loro tenebra tra le tenebre. L’apostolo è sconosciuto per ciò che esso porta e per lo stesso motivo è conosciutissimo, è notissimo a tutti. Quando un apostolo del Signore non è noto al mondo, è un brutto segno. È il segno che il mondo lo conosce come suo e quindi gli è ignoto. Di lui non sa cosa farsene, gli appartiene già.

**Moribondi, ed ecco viviamo.** Questa affermazione dice invece una relazione con il Signore che è di aiuto e di sostegno. Non solo il Signore fortifica l’anima e lo spirito dei suoi missionari. Gli dona giorno per giorno quella forza necessaria per vivere un’altra giornata di missione. Poi domani sarà un’altra alba e ci sarà un’altra forza che permetterà di vincere la naturale debolezza del nostro corpo, in modo che solo la gloria di Dio risplenda attraverso la nostra vita. Se si osserva la vita dell’apostolo del Signore, c’è in lui fatica, stanchezza, debolezza fisica dello stesso suo corpo. A volte ci sono malattie e sofferenze di ogni genere. Ebbene, nonostante che il corpo sembra essere avvolto già dalla morte, per grazia di Dio ogni giorno risuscita e ogni giorno compie la missione di salvezza a favore di tutti gli uomini. È questo un prodigio dell’amore del Signore e della sua misericordia a favore di coloro che si dedicano interamente al suo servizio.

**Puniti, ma non messi a morte.** In questa frase c’è tutta la “rivelazione” giovannea *“sull’ora”* che accompagna la vita di Gesù. L’ora della dipartita da questo mondo per gli apostoli di Gesù non è stata messa da Dio nelle mani degli uomini. Quest’ora egli l’ha riservata a sé. È lui che stabilisce quando è il momento di alzare le vele e partire per l’eternità e quando ancora bisogna rimanere sulla terra per compiere la missione di salvezza a favore di tutti gli uomini. Il Signore permette la persecuzione, la punizione, ogni altro genere di sofferenza fisica e morale per saggiare la fedeltà dei suoi ministri. Ma a nessuno è consentito di andare oltre la prova. Questo spiega perché Paolo sovente è stato punito, ma per lui sempre però si è aperta una via di fuga dalla sofferenza. La sua ora non era ancora venuta e lui serviva ancora al Signore per la causa del Vangelo. Questo non vale solo per Paolo, vale per ogni missionario del Vangelo. Il Signore ci prova per saggiare il nostro cuore e finché serviamo alla sua Parola e alla sua grazia, come suoi ministri, egli custodirà la nostra vita perché non cada per sempre nelle mani degli uomini. Poi dalla sera alla mattina, come lo fu per Cristo, ce ne andremo da questo mondo. Il Signore ci abbandona nelle mani del mondo, ma solo per compiere il suo disegno di vita eterna per noi e di salvezza e di redenzione per il mondo intero.

**[10]afflitti, ma sempre lieti; poveri, ma facciamo ricchi molti; gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!**

L’afflizione viene dagli uomini, la letizia viene dal Signore; la povertà è per le cose di questo mondo, la ricchezza invece sono i beni del cielo. Umanamente l’apostolo non ha nulla, divinamente e spiritualmente parlando l’apostolo invece ha tutto, perché tutto Dio e tutta la sua grazia è stata posta nelle sue mani. L’apostolo vive nel suo essere la legge del contrasto. C’è in lui da un lato la nullità della terra e dall’altro la ricchezza del cielo. C’è il niente dell’uomo e il tutto di Dio in lui. Questo contrasto vive se lui riesce a conservarlo intatto, conservando se stesso nell’afflizione, nella povertà, nel niente di questo mondo. Deve conservarsi nell’afflizione, perché è questa la via per la diffusione del Vangelo nel mondo. Non che il missionario del Vangelo sia chiamato alla sofferenza, all’afflizione. La sofferenza e l’afflizione accompagnano sempre il suo cammino di verità. Se lui esce dalla verità, non c’è, non ci sarà più afflizione per lui, motivata dal nome di Cristo nel quale egli crede e per il quale lavora. Se non c’è verità in lui, non ci può essere neanche arricchimento celeste da parte sua tra i suoi fratelli.

La verità genera afflizione, l’afflizione genera gioia negli altri, perché dona salvezza, redenzione, vita eterna. La sola verità non basta per portare ricchezza in questo mondo; occorre che l’apostolo del Signore sia veramente povero, che realmente non possieda nulla. Il motivo è assai semplice. Il Signore vuole che in ogni momento appaia che sia lui ad operare nell’apostolo del Signore, che sia lui a compiere ogni opera, che sia lui a dirigere ogni azione. Per questo l’apostolo deve vivere nella povertà, nel niente di questa terra. Gesù vuole i suoi missionari affidati interamente alla provvidenza del Padre, al suo sostegno, al suo aiuto solerte. È in questa povertà effettiva, reale che si manifesta il Signore. L’apostolo del Signore non deve aiutare i poveri a risolvere i problemi della loro povertà. L’apostolo del Signore è il più povero tra i poveri e lui stesso è stato affidato da Cristo alla carità degli uomini, di quanti sono di buona volontà perché possa ricevere ogni giorno un tozzo di pane, di che sfamarsi e continuare così il viaggio della salvezza tra gli uomini.

In tale senso la Chiesa, almeno nei suoi pastori, non può avere il problema di come fare le opere di carità corporali, perché essa stessa è soggetto di queste opere, soggetto passivo, non attivo, perché ella è stata deputata da Dio a compiere le altre opere quella della carità spirituale, nel dono della parola, della verità e della grazia di Cristo Signore. La Chiesa, sempre nei suoi pastori, ha uno stile particolare di vita. In essa e per essa deve rivelare Dio, la sua presenza nella storia, i suoi divini interventi a favore di tutto il genere umano. Tutti devono constatare, attraverso la povertà della Chiesa, che è Dio che opera in essa e non l’uomo. Far vedere Dio è anche questo ministero e ufficio della Chiesa, allo stesso modo che Cristo, nella sua povertà e nullità economica, faceva sempre vedere che il Padre era con Lui e che in Lui operava, compiendo quei prodigi d’amore che sono solo frutto dell’Onnipotenza divina.

**ESORTAZIONE**

**[11]La nostra bocca vi ha parlato francamente, Corinzi, e il nostro cuore si è tutto aperto per voi.**

Paolo veramente può dire di aver parlato con sincerità, con assoluta verità. Nelle sue parole non c’è dolo, non c’è inganno, non c’è finzione, non c’è adulazione, non c’è ricerca di se stesso, non c’è neanche la sopravvalutazione di sé. Ciò che è sulla bocca è anche nel cuore e ciò che è nel cuore è sulla bocca. Ma nel cuore di Paolo c’è la verità, la sincerità, l’amore vero, puro; c’è la volontà di fare solo la volontà di Dio; c’è l’edificazione del suo regno sulla terra; c’è la sollecitudine pastorale per tutti loro. Questo c’è nel cuore di Paolo e questo egli dice ai Corinzi. In lui non c’è alcuna macchinazione. I Corinzi possono essere certi: lui è mosso solo dall’amore di Cristo Gesù e quando si è mossi dal suo amore, c’è solo la ricerca del bene dell’altro, anche se questa ricerca dovesse costare il dono della propria vita, questa è già offerta. L’amore possiede questa grande forza interiore.

Perché Paolo ha aperto il suo cuore ai Corinzi? Lo ha aperto perché non vuole che nel loro cuore ci sia un qualche dubbio, un sospetto, un qualche pensiero ambiguo su di lui, o un pensiero non del tutto puro. Quando si ha la responsabilità di condurre gli uomini a Cristo, quando si è strumento del Signore nella missione apostolica, è dovere dell’apostolo far sì che ogni incertezza sulla sua persona si dilegui. Lo richiede il Vangelo di Gesù e la grazia che egli deve donare ai fratelli. Lo richiede il servizio santo. Nessuno può permettere che la sua persona si intrometta, si introduca tra il Vangelo e i destinatari di esso. Il missionario deve essere solo un portatore della Parola e della grazia, la deve portare nella limpidità delle sua azione, nella purezza della sua coscienza, nella verità del suo cuore, nella sincerità della sua bocca.

Egli non può permettere che il dubbio avvolga la sua persona. Sarebbe l’impedimento più grande a che lui possa continuare ad essere missionario di Cristo Gesù. Quando nel cuore dell’altro, indipendentemente dalle nostre azioni, pensieri, parole e comportamenti, si insinua il dubbio della non lealtà da parte nostra, è giusto che si chiarifichi ogni cosa, non per la nostra persona, ma per il Vangelo che noi portiamo. A noi non interessa minimamente la nostra persona; interessa la purezza del Vangelo. Perché il Vangelo risulti nitido, puro, santo sulla nostra bocca e nel nostro cuore, è giusto che il missionario parli francamente, dica la verità così come essa sé, renda testimonianza della sua santità dinanzi al mondo intero. Quella del missionario del Vangelo è una vita pubblica. Pubblicamente è giudicato, pubblicamente deve difendere la sua missione perché niente delle sue opere vada compromesso e tutti coloro che lo ascoltano possano accogliere la parola che egli dice. Non perché è sua parola, ma perché è Parola di Cristo Gesù.

**[12]Non siete davvero allo stretto in noi; è nei vostri cuori invece che siete allo stretto.**

Paolo manifesta ora la differenza che esiste tra il suo comportamento e quello dei Corinzi. Il suo è un comportamento di amore. Il suo cuore è talmente largo che è capace di accogliere tutti loro. Li accoglie nel perdono, nella grande comprensione, nella misericordia verso coloro che hanno sbagliato. Li accoglie riproponendo loro la verità di Cristo, ribadendo qual è la sua missione e quale il suo mandato nel mondo e presso di loro. Li accoglie ridivenendo per loro il maestro, l’apostolo, il servo del Signore che ha un solo desiderio: quello di essere utile in qualche modo attraverso l’annunzio della parola della salvezza, per mezzo del dono del Vangelo di Cristo Signore. Il suo cuore è largo, spazioso, ricco di misericordia e di perdono, capace di accogliere sempre, capace anche di nascondere ogni loro peccato, ogni loro manchevolezza nei suoi riguardi, ogni ingiuria e calunnia, ogni falsità che è uscita dalla loro bocca.

Alla larghezza del cuore di Paolo corrisponde invece la ristrettezza, la pochezza del cuore dei Corinzi. Tuttavia bisogna precisare una cosa: Paolo non dice che per loro c’è tanto spazio nel suo cuore, mentre per lui nei loro cuori non c’è posto. Questo non è un problema del missionario del Vangelo. Per il missionario del Vangelo lo spazio deve essere solo nel cuore di Cristo, è lì il suo posto, il suo spazio, il suo presente, il suo futuro, la sua eternità. Che ci sia spazio nei loro cuori per lui, o che questo spazio non ci sia, per lui ha veramente poca importanza. Lui è nel cuore di Cristo, è immerso nel suo amore, è avvolto dalla sua carità, è sorretto dallo Spirito del Signore; cammina attratto dal Padre dei cieli che lo attende nel suo regno eterno per vivere con lui per sempre.

Non c’è spazio per loro stessi nei loro cuori. Questi sono troppo angusti, troppo piccoli, assai meschini per fare spazio all’amore. Se non c’è spazio per loro stessi, ci potrà essere spazio per gli altri? No di certo. Paolo svela così perché non c’è spazio per lui nei loro cuori. Sarebbe una vera assurdità che ci fosse. Quando il cuore è piccolo, è piccolo per tutti, a cominciare da se stessi. Il loro cuore è piccolo per se stessi, è piccolo per ogni altro. Deve rimanere sempre piccolo, deve restringersi sempre di più? Può invece cambiare, allargarsi, divenire un luogo capace di abbracciare il mondo intero? Lo può, a condizione che il discepolo di Gesù vi metta tutta la sua buona volontà e per primo accolga Cristo, tutto il suo amore, tutto il suo cuore; accolga lo Spirito Santo, colui che è stato mandato da Cristo Gesù nei cuori perché faccia spazio, lo allarghi affinché tutto il suo amore possa essere riversato in essi.

**[13]Io parlo come a figli: rendeteci il contraccambio, aprite anche voi il vostro cuore!**

Paolo vuole, desidera che i Corinzi siano dei veri discepoli di Gesù. Ora è proprio di ogni buon discepolo avere un cuore grande, tutto aperto all’amore, aperto però verso tutti. Paolo ha generato i Corinzi nella fede, per la fede egli è loro padre. C’è una relazione santa che deve regnare tra il padre e i figli e questa relazione è l’amore vero, sincero, puro, santo. I Corinzi devono amare Paolo con lo stesso amore con il quale loro sono stati amati da Paolo. Quello di Paolo è stato un amore che li ha generati alla fede, li ha introdotti nel Vangelo, li ha fortificati, rigenerati, santificati con la grazia del Signore. Paolo chiede ai Corinzi che lo accolgano nel suo cuore, che gli manifestino tutto il loro amore. Paolo ha forse bisogno dell’amore dei Corinzi? Non è lui tutto ripieno dell’amore di Dio? Cosa può aggiungere l’amore dei Corinzi alla pienezza di amore che è nel suo cuore? Il problema vero non è quello di sapere se ha bisogno dell’amore, è invece l’altro, quello cioè di conoscere perché Paolo chiede ai Corinzi che gli manifestino tutto l’amore ricevuto. Abbiamo detto che l’amore vero, puro, santo, l’amore che Cristo riversa nei cuori è un amore universale, non esclude nessuno, abbraccia tutti, tutti conforta, tutti risolleva, a tutti manifesta la via di Dio, in tutti infonde speranza, perché dona la grazia e la verità che salvano. Se c’è un solo uomo che viene escluso dal nostro amore, significa che l’amore che è in noi è un amore viziato.

Quello dei Corinzi per Paolo è un amore viziato. È un amore che si lascia tentare, non è un amore forte, risoluto, vero, autentico. Non è un amore capace di perdono, di misericordia. Non è un amore che si dedica al discernimento, ma soprattutto alla preghiera per sapere sempre e in ogni momento, per grazia di Dio che ci illumina e ci dona il suo santo timore, qual è la verità che guida la nostra vita, se quella di Dio oppure l’altra degli uomini, che sovente è pura falsità, immaginazione, invenzione. L’apostolo non dipende dall’amore che le comunità da lui formate riflettono su di lui. Egli non attende nulla dagli altri, neanche da coloro che ha portato alla fede. Attende però e vuole che il messaggio di Cristo sia vissuto da tutti in maniera esemplare, perfetta. Ai Corinzi manca propria questa esemplarità, questa perfezione. Il loro amore è imperfetto, non vero, non sincero, lacunoso, fatto di impulsi e di istinti, molte volte tirato su da mormorazioni, lamentele, parole vane, sciocche e ogni altro peccato che nasce e si sviluppa prosperando in un cuore non ancora inabitato dalla grazia del Signore, non del tutto consegnato alla verità di nostro Signore Gesù Cristo.

Paolo saprà che il loro amore è divenuto puro se lui un giorno troverà spazio nei loro cuori, ma dovrà sempre trattarsi di uno spazio che manifesta e rivela tutta la loro verità e la loro sincerità nei riguardi di Cristo Gesù e del suo strumento umano. Quando un apostolo si accorge che egli non è amato, non è contraccambiato nell’amore che dona, è il segno evidente che l’amore che lui ha creato nei cuori attraverso il dono del Vangelo e della carità di Cristo, è un amore imperfetto, incipiente, un amore che non è vero amore. Spetta a lui intervenire, mettere ogni attenzione, ricorrere ai ripari perché questo non succeda, perché l’amore con il quale si ama nella comunità sia esclusivamente lo stesso amore con il quale essi sono stati amati da Cristo Gesù, sono stati redenti e santificati; sia l’amore che li chiama a perfezione.

**[14]Non lasciatevi legare al giogo estraneo degli infedeli. Quale rapporto infatti ci può essere tra la giustizia e l'iniquità, o quale unione tra la luce e le tenebre?**

Da questo versetto scopriamo perché l’amore per Paolo non era puro e anche perché nel loro cuore c’era poco spazio per loro stessi e per lo stesso Paolo, loro padre e maestro nella fede e nella verità. I Corinzi, dopo un primo momento di vita evangelica, in tutto secondo gli insegnamenti di Paolo, a poco a poco erano scivolati in una specie di sincretismo. Da un lato si frequentavano i fedeli e dall’altro lato si conviveva anche con i pagani, non materialmente s’intende ma spiritualmente, moralmente. Farsi legare al gioco estraneo degli infedeli ha un solo significato: quello di abbracciare nuovamente le falsità di un tempo, quelle falsità dalle quali erano stati tratti fuori il giorno in cui hanno abbracciato la Parola della verità. Abbracciare il Vangelo e legarsi nuovamente al gioco delle falsità pagane è veramente un controsenso. Verità e falsità non possono convivere. O si abbraccia la falsità e ci si allontana dalla verità, oppure ci si lascia avvolgere dalla verità e si sciolgono i legami iniqui con la falsità del mondo e degli infedeli.

Il pensiero di Paolo è nitido, chiaro. Può esserci rapporto tra giustizia ed iniquità? No. Può esserci coabitazione tra tenebre e luce? No. Le tenebre scacciano la luce e la luce scaccia le tenebre. È impossibile di impossibilità assoluta, metafisica, neanche Dio può fare un simile prodigio: che tenebre e luce coabitano nello stesso luogo. Luce e tenebre si oppongono, come si oppone giustizia e iniquità. Chi è giusto non è iniquo e chi è iniquo non può essere giusto. Chi è nelle tenebre non dimora nella luce e chi dimora nella luce non può stare nelle tenebre. Può coesistere il giogo di Cristo sul collo del cristiano e il giogo degli infedeli, di quanti cioè non conoscono Dio e vanno a lui attraverso le filosofie, le mode, le stesse religioni? Il giogo di Cristo scaccia il giogo degli infedeli e il giogo degli infedeli dichiara nullo il giogo di Cristo Gesù.

Da quando il Signore creò l’uomo e lo pose nel giardino dell’Eden il dramma è sempre uno: il desiderio dell’uomo di essere allo stesso tempo uomo delle tenebre e uomo della luce, della verità e della menzogna, della falsità e della sincerità, di Dio e del demonio, o di satana. All’uomo non è consentito servire due padroni. Egli deve scegliere un solo padrone, sapendo che se sceglie l’uno non potrà mai scegliere contemporaneamente l’altro, e che se sceglie contemporaneamente Dio e gli idoli, ha scelto non Dio ma gli idoli. Dio va scelto per se stesso e non condivide il suo posto con nessun altro nel cuore dell’uomo. Il cuore o è tutto suo, o è del mondo. È questo anche il dramma del cristiano dei nostri giorni che vuole vivere nel mondo, ma fregiarsi del nome di cristiano. Il mondo e Cristo non possono coabitare nel suo cuore. Questo deve essere detto con fermezza, chiarezza, determinazione; deve essere detto con profonda convinzione da parte dell’apostolo del Signore, perché nessuno pensi di poter trovare una scusante ai suoi atteggiamenti a motivo della poca chiarezza di chi è incaricato da Dio a portare nel mondo il suo Vangelo che chiama ogni uomo alla conversione e alla fede.

**[15]Quale intesa tra Cristo e Beliar, o quale collaborazione tra un fedele e un infedele?**

Viene precisata ulteriormente la non possibile commistione tra Vangelo e mondo, tra luce e tenebra, tra giustizia e ingiustizia. Cristo e satana non possono intendersi. Cristo viene nel mondo per distruggere il regno di satana. Satana invece lavora alacremente per distruggere il regno di Cristo. Se l’uno lavora ed opera per la distruzione dell’altro - e questo per loro specifica natura, natura di amore e di carità quella di Cristo, natura di invidia e di male quella di satana e Cristo mai si potrà trasformare in natura di male e neanche satana in natura di bene - possono loro intendersi, lavorare di comune accordo, per una causa identica? Mai. In eterno mai. Una tale possibilità non esiste, non è mai esistita, non potrà mai esistere. Satana sarà eternamente satana e sino alla fine del mondo cercherà di divorare quante più anime può per condurle nel suo regno di morte, di tenebra, di non luce eterna. Cristo invece attraverso i suoi missionari, i suoi strumenti di amore e di verità lavora perché ogni uomo esca dal regno delle tenebre ed entri nel regno della luce. Se tra Cristo e Satana non c’è intesa, come potrebbe mai esserci tra satana e i discepoli di Cristo Gesù? Se questa intesa esiste, significa che il discepolo di Cristo Gesù ha abbandonato il suo maestro, ha lasciato la via della grazia e della verità e si è consegnato nelle mani di satana. Solo così è possibile creare l’intesa tra il cristiano e Beliar.

Altra impossibilità è la collaborazione tra un infedele e un fedele. Il fedele è colui che ha accolto Cristo, la sua Parola, si è lasciato rinnovare dalla sua grazia, ha cambiato vita, vive nel regno di Cristo. L’infedele invece è colui che non ha voluto accogliere il Vangelo, lo ha rifiutato e lo rifiuta, anzi combatte contro lo stesso Vangelo, perché lo reputa contrario ai suoi principi di paganità. L’intesa non è qui a livello operativo, di svolgere una qualche mansione insieme; l’intesa è a livello di fede, di verità, di grazia, di Vangelo, di vita eterna, di regno di Dio. Il fedele crede che il Vangelo sia l’unica sua verità, l’unica sua salvezza. L’infedele invece crede nei suoi dei e nelle sue pratiche religiose. Il fedele non può manomettere la sua verità per andare incontro a colui che è infedele e che tale vuole rimanere. Lui deve proclamare con fermezza la Parola di Cristo Gesù, sarà poi l’infedele ad assumersi tutta la sua responsabilità, della fede e della non fede, dell’accoglienza e del rifiuto della Parola che gli è stata annunziata, proclamata, insegnata, data.

La forza del fedele è nella proclamazione, nell’annunzio del Vangelo della salvezza. Per il Vangelo il mondo si salva, si redime, viene conquistato a Dio. Se c’è l’intesa, questa non sarà mai sulla verità di Cristo, del Padre e dello Spirito Santo. Non solo l’infedele non si salva e non si redime, quanto il fedele si sfedelizza e diventa anche lui infedele perché è caduto dalla verità di Cristo e di Dio. Conosciamo la forza di Cristo nell’annunziare la verità sull’Eucaristia. Quando vide che i suoi discepoli se ne stavano andando, non cercò con loro un’intesa, proclamò con più vigore la sua verità, anzi mise anche gli apostoli nella condizione di scegliere solo Lui e la sua Parola. È questa determinazione nella verità che manca oggi a molti cristiani. Tanti sono coloro che vivono di intesa con il mondo, di intesa con il male, di intesa con il peccato e con ogni altro genere di trasgressione dei comandamenti. La forza del cristianesimo non è la debolezza del mondo; è la potenza di verità con la quale si presenta dinanzi al mondo. Così come la debolezza del cristianesimo non è la strapotenza del mondo, è invece la pochezza di verità con la quale egli si presenta dinanzi al mondo.

**[16]Quale accordo tra il tempio di Dio e gli idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto: Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo.**

Si pensi per un istante che la santità del tempio, a causa dell’abitazione di Dio in esso, non consentiva ai pagani di potervi accedere. A portare un idolo nel tempio, neanche a pensarlo. Il solo pensiero sarebbe stato un abominio per un vero adoratore del Dio vivente. Accordare il tempio di Dio con gli idoli, significa per Paolo una sola cosa: portare l’idolo nel tempio santo di Dio e aprire le sue porte per il culto. Come questo era inimmaginabile, così deve essere inimmaginabile pensare che il cristiano, che è il vero tempio di Dio, il tempio vivo della sua gloria, possa far abitare nel suo cuore gli idoli dei pagani. Idolatria e cristianesimo non possono accordarsi. O il cristiano è tempio santo di Dio, o è tempio sconsacrato della sua gloria. La commistione, la coabitazione in noi di Dio e degli idoli ha un solo significato: la nostra caduta dalla fede e dall’amore del Signore, il nostro ritorno nell’idolatria di un tempo. Che noi siamo il tempio di Dio, Paolo non lo desume dalla liturgia battesimale e dal suo ricco simbolismo, dai molteplici significati e contenuti di verità che essa esprime, manifesta, celebra. Lo desume direttamente dalla Parola di Dio, dalle promesse che il Signore aveva fatto ai padri, quando ha svelato il suo mistero e rivelato il suo disegno di amore in favore degli uomini. È volontà di Dio abitare in mezzo agli uomini, camminare con gli uomini, essere il Dio di tutti gli uomini. A questa offerta di grazia deve corrispondere anche la nostra volontà. Lui vuole e noi vogliamo. Noi vogliamo essere il popolo santo di Dio, perché tale ci ha costituito il Signore.

La presenza viva di Dio in mezzo a noi, il camminare egli con noi vuol dire una cosa sola: liberazione da ogni schiavitù di pensiero e di cuore che vengono da parte del mondo, introduzione nella sua casa, nella sua terra, nella sua verità, nella sua obbedienza. Dio cammina con noi per ammaestrarci, per istruirci, formarci, elevarci, condurci di verità in verità, di fede in fede, di grazia in grazia, di obbedienza in obbedienza. Cercare un accordo con gli idoli è liberarsi dalla verità di Dio, o pensare che la verità di Dio non sia l’unica, la sola, l’esclusiva verità, e quindi si ha bisogno di altre verità che in qualche modo rendano più perfetta quella che il Signore ci ha rivelato. La verità di Dio è assoluta, eterna, per sempre, senza prima e senza dopo, senza tempo, senza divenire. Essa è perfetta in ogni sua parte, completa in tutto, ad essa nulla manca, nulla si deve aggiungere e nulla togliere. La verità di Dio è la perfezione stessa di Dio, è la sua luce eterna pronunziata su di noi prima per crearci, poi per redimerci, infine per santificarci viene proferita ogni giorno e sempre nuova e vitale viene fatta comprendere al nostro spirito dallo Spirito Santo del Signore. L’infedele non deve dire nulla alla Chiesa, non deve perché in quanto a verità non può. L’infedele può dire una sola cosa alla Chiesa: vivi la verità che tu annunzi e dimostrami con la tua vita che tu realmente credi in quello che dici e poi anch’io crederò in quello che tu annunzi e proclami. Per il resto l’infedele come il fedele devono sempre mettersi in un atteggiamento di ascolto di fronte alla Chiesa di Dio, al missionario del Vangelo, all’araldo e al banditore della divina parola. Ecco perché non può esserci intesa, né accordo, né ricerca comune della verità.

**[17]Perciò uscite di mezzo a loro e riparatevi, dice il Signore, non toccate nulla d'impuro. E io vi accoglierò,**

Comprendere questo versetto è di fondamentale importanza, se non si vuole cadere in degli anacronismi storici che hanno fatto il loro tempo e che non ritornano più. Anticamente il Signore ha liberato il popolo dalla schiavitù dell’Egitto, togliendo il popolo dalla terra dell’asservimento. Israele lasciò fisicamente l’Egitto per non ritornarvi mai più. C’è come un distacco fisico che è allontanamento da tutto ciò che appartiene a quel popolo. Quel popolo è impuro e tutto ciò che egli possiede è impuro. La liberazione, o cammino di libertà, non è solamente morale, veritativo, è anche fisico, del corpo e non solo della mente, o dell’anima, o dello spirito dell’uomo. Loro escono dall’Egitto, il Signore li accoglie nella sua terra, nella terra che aveva promesso ad Abramo e alla sua discendenza. Con il Nuovo Testamento l’uscita non può essere materiale, fisica. Il cristiano non ha un luogo per sé dove ritirarsi per sempre, lontano dagli altri uomini, lontano da tutto ciò che il Signore ha dichiarato impuro e quindi non toccabile. L’uscita è spirituale, del cuore, della mente, dell’anima. Si esce dal mondo perché si abbandona la sua falsità, le sue idolatrie, le sue impurità che sono sporcizie ed iniquità. Si lascia il mondo e ci si ripara presso Dio e Dio ci accoglie perché ci dona il suo Santo Spirito che è per noi saggezza e sapienza di Dio alla luce del quale noi dobbiamo leggere tutta la realtà e discernere in essa ciò che è conforme alla volontà di Dio da ciò che è difforme.

Gesù lo ha detto: voi siete nel mondo, non siete del mondo. La nostra uscita oggi è quella di non appartenere più alla mentalità di questo mondo, di non conformarci ad essa; anzi di essere tra coloro che vivamente si oppongono ad essa per distruggerla, calando in essa la luce radiosa del Vangelo di Dio. Uscire significa per tutti noi entrare in Cristo, nel suo cuore, nei suoi desideri, nel suo amore, nella sua obbedienza, nella relazione perfetta di ascolto e di mozione dello Spirito che lui possedeva e che governa la sua umana esistenza. Quando si esce per entrare in Cristo e nel suo cuore, con Cristo si ritorna nel mondo per portare in esso la luce della verità e della salvezza. Spiritualmente si esce, materialmente e spiritualmente si ritorna. Dopo essere usciti, ma per liberare il mondo, il mondo non ci riconoscerà più. Sa che non gli apparteniamo e si scaglia violentemente contro di noi come si è scagliato contro Cristo fino ad ucciderlo.

Uscendo in questo modo, usciamo per essere accolti da Dio, nel suo regno, nella sua verità, nella sua giustizia, nel suo amore. Dio ci accoglie per ricolmarci del suo Santo Spirito. Solo se ripieni e ricolmi di Lui si può tornare nel mondo, per salvare il mondo. Senza l’accoglienza da parte di Dio che ci forma e ci ammaestra, senza il dono dello Spirito Santo che ci cambia e ci trasforma, che da esseri del mondo ci trasforma in esseri spirituali, tutti di Dio, restiamo e siamo mondo. Chi è mondo non può salvare il mondo. Salva il mondo chi si lascia trasformare da Dio in un essere tutto spirituale e santo. In fondo dovremmo fare come fece Mosè. Egli era Ebreo. Divenne un figlio degli Egiziani. Da figlio degli Egiziani non poteva salvare i figli di Dio. Lasciò l’Egitto, divenne figlio di Dio, ritornò in Egitto, operò con il Signore la redenzione e la salvezza del suo popolo. La operò con la forza e la potenza di Dio che agiva in lui, ma anche la operò con il taglio netto che egli aveva fatto con il mondo al quale un tempo apparteneva. Lui uscì dall’Egitto, il Signore lo rimandò indietro, ma lo rimandò da uomo tutto nuovo, da uomo che ormai apparteneva come fede e come verità al Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, apparteneva al Dio dei Padri e come tale e perché tale ha potuto essere mandato da Dio a compiere la liberazione del suo popolo. Non toccate nulla di impuro ha un solo significato per noi. Impuro non è il mondo in sé e non sono le cose del mondo, tutte create buone da Dio. Impuro è solo il peccato. Al cristiano non è consentito peccare in alcun modo.

**[18]e sarò per voi come un padre, e voi mi sarete come figli e figlie, dice il Signore onnipotente.**

Quando noi usciamo dal mondo, e si esce in un solo modo, attraverso la via sacramentale, rinascendo da acqua e da Spirito Santo, il Signore ci fa suoi figli di adozione. Lui è vero Padre per noi, noi siamo veri figli per lui. Da vero Padre ci ama, da veri figli siamo chiamati a servirlo e a onorarlo. La paternità comporta la comunicazione della propria natura. Dio, generandoci da acqua e da Spirito Santo, ci rende partecipi della sua natura divina. Non può esserci paternità solamente morale, spirituale, la paternità di Dio è un vero prodigio del suo amore, in quanto egli ci chiama ad una comunione così intima con Lui che si fa partecipazione della propria natura. È come se Dio ci divinizzasse. Questa è l’opera della sua onnipotenza. Cosa comporta la partecipazione alla sua divina natura noi non lo comprendiamo appieno su questa terra, lo vedremo però quando saremo nel cielo. Solo allora potremo iniziare a benedire in eterno il Signore per le grandi cose che ha fatto per noi.

Anche la figliolanza non può ridursi ad un rapporto di coabitazione pura e semplice. Siamo figli perché siamo nella stessa casa. La figliolanza richiede ed esige l’assimilazione del pensiero del Padre, il compimento della sua volontà, l’onore e la devozione per il suo santo nome, il rispetto per la sua divina maestà. Un vero figlio acquisisce lo stile di vita del Padre, si forma sul suo pensiero, cammina nella sua volontà, si trasforma ad immagine del suo amore. Essere figli di Dio comporta un radicale cambiamento del nostro modo di essere e di operare. Tutto in noi deve testimoniare questa figliolanza, tutto deve manifestare questa nuova realtà che è stata creata in noi. Se siamo figli di Dio, se Dio ci ha resi partecipi della sua natura, se abbiamo lasciato il mondo, se non possiamo toccare nulla di impuro, come è possibile che il cristiano dopo aver ricevuto un dono così grande, ritorni nel mondo e si faccia mondo con il mondo, ritorni nel mondo e diventi alleato di satana, distruttore del regno di Dio e costruttore dell’impero del male? Non è forse questo distruggere se stesso come creatura, fatta figlia di Dio, dal momento che si ritorna ad essere seguaci e figli di satana?

È il nuovo essere ricevuto in dono che esige la distinzione netta con il pensiero del mondo. Chi pensa secondo il mondo pensa contro Dio, non contro un Dio ignoto, o un Dio che si è manifestato a noi e ci ha chiesto alcune cose da fare. Nulla di tutto questo. Il cristiano pensa contro il Dio che è divenuto suo Padre, pensa ed agisce contro il Dio che lo ha reso partecipe della sua divina natura; pensa ed opera contro quel regno del quale egli è membro, poiché figlio dell’Altissimo. Chi pensa secondo il mondo, pensa solo contro se stesso e per la sua rovina eterna. Questo è il motivo per cui Paolo chiede una separazione netta con il mondo. Non si tratta di una separazione fisica, del corpo, ma della mente e del cuore. Tutto l’uomo deve stare nel mondo, ma per vincere il mondo, non per essere da esso vinto. Deve stare nel mondo per salvare il mondo, ma lo può salvare solo se rimane vero figlio del Padre e pensa come il Padre, vuole come il Padre, ama come il Padre, agisce come il Padre, vive come il Padre. Da inviato di Dio, con la potenza della sua verità e della novità che è in lui, da vero figlio del Padre, egli è nel mondo per liberare il mondo dal suo peccato, dalla sua schiavitù e ricondurlo nella verità e nella grazia di Cristo Gesù. Questo è il cristiano e questa è la sua missione.

**LO SPLENDORE DEL GLORIOSO VANGELO DI CRISTO**

**I collaboratori esortano.** È proprio dell’amore che pervade il cuore esortare ad accogliere il dono di Dio. Se il collaboratore di Dio non esorta, non chiama, non invita, la grazia di Cristo rimane infruttuosa, rimane vana. C’è tutta una ricchezza spirituale che può salvare il mondo e questa ricchezza rimane inutilizzata. È come quel talento posto sotto la pietra. Ma non è stato posto sotto la pietra da Cristo Gesù, è stato posto dall’uomo, dal collaboratore di Cristo, dal suo strumento umano. Di questo si è responsabili dinanzi a Dio. Il primo talento che il cristiano deve far fruttificare è la grazia del Signore Gesù. Questa grazia ha tale e tanta potenza da salvare il mondo intero. Ogni momento deve essere trasformato dal cristiano in un momento favorevole per annunziare la grazia di Cristo Gesù, per donare la carità del Signore, per portare ogni uomo nella casa del Padre. Alla scuola della sapienza e della saggezza dello Spirito Santo questo sarà possibile, ad una condizione però: che tutto il suo cuore sia ricolmo dell’amore per il Signore Gesù.

**Scandalo e ministero.** Coloro che sono stati incaricati da Dio per portare nel mondo la Parola di Gesù, per dare alle menti la verità e ai cuori la grazia, infondendo lo Spirito Santo, non possono né devono considerarsi neutri per rapporto alla loro missione, come se fossero una brocca, o un vaso, o un qualsiasi altro contenitore, ininfluente quanto all’azione che si compie per mezzo di loro. Il ministro, o colui che in qualche modo svolge il ministero dell’annunzio, in particolare il ministro ordinato – vescovo, presbitero, diacono – devono essere perfetta immagine di Cristo Gesù, devono cioè svolgere la missione che Cristo Gesù ha affidato loro allo stesso modo secondo il quale l’ha realizzata, compiuta e portata innanzi Lui. Se questo non avviene, oltre che ad evidenziare una distorsione nel mistero della Redenzione che si è compiuto in loro – Redenzione e Santificazione sono un unico mistero, la vera redenzione è la santificazione del cristiano ed è la santificazione che è assimilazione a Cristo Signore – c’è anche uno scandalo che viene ad essere operato nei confronti del mondo. C’è una testimonianza che è contraria al Vangelo, anzi è la negazione dello stesso Vangelo che si annunzia e si predica. Questo fa sì che i cuori non si convertano, le menti non accolgano la verità, perché la contro testimonianza dell’apostolo, o del ministro della parola, o del cristiano, ha dimostrato loro che non è necessario credere in Cristo, non essendovi nessuna differenza tra coloro che vi credono e quanti invece non vi credono, o si rifiutano di credere. La distinzione tra i ministri fa la differenza e questa distinzione può essere solo nella santità. Tutte le altre distinzioni non fanno alcuna differenza, possono al massimo farla all’interno della Chiesa, non fuori di essa. Poiché la missione è fuori della Chiesa, essa si può svolgere solo nella santità che è perfetta corrispondenza, coerenza esatta tra ciò che si annunzia e ciò che si vive. Si predica l’obbedienza, l’obbedienza si vive; si annunziano le beatitudini, su di esse l’uomo di Dio ha modellato l’intera sua vita.

**Ministri di Dio:** Paola dona ora la regola pastorale alla quale deve uniformarsi ogni ministro di Dio. Per essere un buon ministro di Cristo Gesù bisogna possedere la fermezza nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni. Se non si costruisce la vita ministeriale su questa virtù, che è dono dello Spirito Santo, come fortezza, avviene come una dismissione dal nostro ministero. Bisogna possedere, inoltre, le virtù della purezza, sapienza, benevolenza, spirito di santità, amore sincero. In queste virtù bisogna crescere fino alla perfezione. Questo può essere fatto con lo Spirito del Signore al quale diamo il timone della nostra vita, perché ci muova per essere sempre più graditi al Padre dei cieli. Nell’azione, poi, il ministro di Dio deve sempre presentarsi con parole di verità, con la potenza di Dio, con le armi della giustizia e questo in ogni momento che forma la nostra vita, nella gloria e nel disonore, nella cattiva e buona fama. Infine bisogna guardare sempre Cristo Gesù con uno sguardo limpido, sapendo che il mondo perseguita i suoi inviati, come ha perseguitato Lui. La coscienza deve rendere testimonianza al missionario di Cristo; il mondo lo dichiara impostore e lui deve essere veritiero. La gente lo definisce uno sconosciuto, mentre lui è notissimo, moribondo mentre è in vita; lo punisce ma non ha il potere di abbatterlo; mentre dal mondo riceve le afflizioni, da Dio le consolazioni; è povero di cose materiali, è il più ricco delle cose spirituali ed eterne; sembra che non possieda nulla, mentre in verità ha nelle sue mani tutta la ricchezza del cielo. È questa l’immagine del vero ministro di Dio, del fedele discepolo di Cristo Gesù. Adornato di queste virtù e di questa testimonianza della coscienza egli può presentarsi dinanzi al mondo nella certezza che la parola che lui dice è sicuramente testimoniata dalla conformità della sua vita al Vangelo della salvezza. Lui è credibile perché la parola che egli proferisce ha cambiato, stravolto e santificato tutta la sua vita.

**La povertà reale.** Un’altra questione che Paolo affronta per rapporto alla vita del missionario del Vangelo è la sua povertà reale. Il missionario di Cristo Gesù è stato consegnato da Lui nelle mani della Provvidenza del Padre. Sarà il Padre a provvedere per ogni sua necessità materiale. Il Padre lo custodirà, lo proteggerà, lo salverà, lo sazierà e lo disseterà, gli darà tutti quegli aiuti materiali che gli servono attraverso gente del popolo, gente semplice, umile, ma ricca di tanta carità nel cuore. Per questo il missionario del Vangelo deve avere una larghezza di cuore che supera quella di ogni altro uomo. Egli non deve temere di essere in ristrettezze, non deve aver paura di consegnarsi tutto e totalmente al Signore; non può chiudersi negli angusti confini del suo cuore o della sua vita. Egli deve aprire gli orizzonti del suo cuore al mondo intero, con la sua carità spirituale deve abbracciare idealmente ogni uomo, ogni uomo deve voler ricolmare della verità e della grazia di Dio, ogni uomo condurre nel regno della verità e della giustizia. Soprattutto il suo cuore deve essere largo nel perdonare, nel dimenticare le offese, nel pregare per i suoi persecutori, nell’abbracciare ogni uomo al fine di portarlo nella rete del Vangelo di Gesù Signore. Se tutto questo non avviene, se il ministro di Dio si dimostra e mostra un cuore spento, triste, piccolo, avaro, meschino, chiuso, con questo suo atteggiamento rende non credibile il Vangelo, la sua testimonianza è vana, il suo lavoro non potrà mai produrre frutti di vita eterna. Lo spazio del missionario è il cuore di Cristo Gesù. Il ministro di Dio deve avere un cuore così largo, così grande, così spazioso da accogliere tutto l’amore di Cristo dentro di sé e di riversarlo nel mondo intero. Quando questo avviene, il mondo lo riconoscerà come non appartenente a questa terra, lo riconoscerà come manifestazione del divino e si aggrapperà al fine di entrare in possesso di questi beni soprannaturali che cambiano la vita di un uomo perché la salvano.

**Amore viziato.** Questo è quanto ogni cristiano è chiamato a vivere, a realizzare, ad operare attraverso la sua vita interamente consegnata a Cristo Signore. Invece la realtà è ben altra. Il cristiano, a volte, anzi, spesso, non riesce a liberarsi dal suo peccato, dalle sue tradizioni di male, dalla sua concupiscenza, superbia e ogni altra incongruenza e incoerenza con il Vangelo della salvezza. Ma questo era già il lamento di Dio per rapporto al suo popolo. L’incoerenza, o il servire a due padroni, che poi è servizio di uno solo, del male, è stato sempre il peccato di quanti sono stati inseriti nel campo della retta fede. Ascoltiamo come si lamenta il Signore per bocca del profeta Isaia e poi lo confrontiamo con il lamento di Paolo per rapporto ai cristiani del suo tempo.

*“Così dice il Signore: Il cielo è il mio trono, la terra lo sgabello dei miei piedi. Quale casa mi potreste costruire? In quale luogo potrei fissare la dimora? Tutte queste cose ha fatto la mia mano ed esse sono mie - oracolo del Signore. Su chi volgerò lo sguardo? Sull'umile e su chi ha lo spirito contrito e su chi teme la mia parola. Uno sacrifica un bue e poi uccide un uomo, uno immola una pecora e poi strozza un cane, uno presenta un'offerta e poi sangue di porco, uno brucia incenso e poi venera l'iniquità. Costoro hanno scelto le loro vie, essi si dilettano dei loro abomini; anch'io sceglierò la loro sventura e farò piombare su di essi ciò che temono, perché io avevo chiamato e nessuno ha risposto, avevo parlato e nessuno ha ascoltato. Hanno fatto ciò che è male ai miei occhi, hanno preferito quello che a me dispiace” (Is 66,1-4).*

La stessa verità afferma Paolo: *Non ci può essere comunione tra fedeli e infedeli, tra giustizia e iniquità, tra luce e tenebre, tra Cristo e Beliar.* Questo connubio fa sì che il nostro amore per Cristo Gesù sia viziato, sia cioè un amore non puro, non santo, non giusto, non vero. C’è una falsità che bisogna assolutamente espellere dalla nostra mente e un peccato che si deve togliere dal nostro corpo, dalla nostra vita. Non si può appartenere contemporaneamente a due regni, al regno della luce e a quello delle tenebre, al regno di Cristo e a quello di Beliar, come non si può essere fedeli e infedeli allo stesso tempo, giusti e ingiusti nei nostri comportamenti. Una cosa esclude l’altra, viene escluso il contrario di ciò che noi facciamo. Chi è ingiusto esclude la sua equità; chi frequenta Beliar si allontana da Cristo. La sua religione è semplicemente vana, perché le sue opere attestano che in lui non c’è verità, non c’è giustizia, non c’è Cristo, non c’è fede. La contraddizione cristiana che diviene anche contro testimonianza, che è scandalo e quindi inciampo dei non credenti alla retta fede sta proprio in questa doppia vita: una reale con il male e l’altra fittizia con il bene; una storica con il peccato e l’altra di finzione, di ipocrisia, di ambiguità, di inganno di Dio e degli uomini con il bene. Si dice il bene con la bocca, si fa il male con le opere. Ci si professa di Cristo Signore, ma intanto si segue satana e le tenebre del suo regno.

**Forza e debolezza del cristianesimo.** La coerenza è la forza del cristiano. Mentre la sua incoerenza è debolezza, è scandalo, è pietra di inciampo per tutti coloro che il Signore chiama al Vangelo e alla fede in Cristo Gesù. Il cristiano è tempio dello Spirito Santo, in lui abita la santità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Se vi abita la santità del cielo, può il cristiano far abitare contemporaneamente la malvagità, il male, il peccato di satana? No di certo. Altrimenti significa che la luce di Cristo non abita più nel suo cuore, poiché in esso è entrato il male. Occorre, a motivo della scelta della vita, che deve essere una sola, che ci si allontani dagli idoli, i quali non hanno alcuna ragione di entrare nella nostra mente e nella nostra vita. Occorre altresì operare quell’esodo dal mondo, pur rimanendo nel mondo, da salvare e da condurre a Cristo. È infine più che urgente iniziare quell’esodo verso Cristo che significa prendere possesso pienamente della sua grazia e della sua verità con le quali illuminare il mondo per poterlo portare a Dio, dopo aver dato la grazia della salvezza nella remissione dei peccati. La forza del cristiano è la santità, la sua debolezza è il peccato. Quando il cristiano è santo diviene irresistibile come Cristo, quando invece è nel peccato diviene povero, meschino, inutile a Dio e al mondo, anzi dannoso per il mondo, nemico di Dio e del suo regno, lavoratore che espande il regno delle tenebre anziché il regno di Dio. Una cosa è certa per tutti noi che ci diciamo del regno di Dio. Possiamo fare ogni buon proposito, ogni elaborazione di progetti pastorali, possiamo anche elaborare tecniche e teorie per la diffusione del regno di Dio, nel momento in cui noi commettiamo il peccato, facciamo un contro esodo, dal regno di Dio siamo nel regno delle tenebre e tutto quanto operiamo espande il regno del male, poiché siamo noi stessi nel regno di questo mondo. È giusto allora che ogni discepolo di Gesù Cristo riveda ogni giorno la sua relazione di figliolanza con la paternità divina. Vivere da vero figlio di Dio è questa la vocazione del cristiano, ma Dio è il Santo, è la fonte di ogni santità, è colui che ha mandato il suo Figlio Unigenito sulla terra per distruggere il regno di satana e ridurre a nulla ogni superbia, ogni concupiscenza, ogni vanità, ogni commistione tra male e bene.

### SECONDA CORINZI VI

*Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!*

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!*

*La nostra bocca vi ha parlato francamente, Corinzi; il nostro cuore si è tutto aperto per voi. In noi certo non siete allo stretto; è nei vostri cuori che siete allo stretto. Io parlo come a figli: rendeteci il contraccambio, apritevi anche voi!*

*Non lasciatevi legare al giogo estraneo dei non credenti. Quale rapporto infatti può esservi fra giustizia e iniquità, o quale comunione fra luce e tenebre? Quale intesa fra Cristo e Bèliar, o quale collaborazione fra credente e non credente? Quale accordo fra tempio di Dio e idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto:*

*Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo. Perciò uscite di mezzo a loro e separatevi, dice il Signore, non toccate nulla d’impuro. E io vi accoglierò e sarò per voi un padre e voi sarete per me figli e figlie, dice il Signore onnipotente.*

**1Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio.**

Ora l’Apostolo esercita il suo ministero, da esso parla. *Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio*. Parlare dal proprio ministero è altissima responsabilità. Si deve conoscere la sua verità. Se abbiamo nel cuore una falsa teologia, una falsa cristologia, una falsa escatologia, falsamente conosciamo la dottrina dei sacramenti, diviene impossibile parlare con autorità della verità del proprio ministero. Oggi poiché molti hanno smarrito, perso, dimenticato la verità del loro ministero, lo esercitano dalla falsità, dalla menzogna, dal pensiero secondo l’uomo, non dal pensiero, dalla volontà, dalla verità che sono dati dallo Spirito Santo. L’Apostolo Paolo sa che Lui è collaboratore di Dio, suo araldo, suo ambasciatore, suo ministro, apostolo di Cristo Gesù. Lui è portatore della Parola e della grazia della salvezza e della redenzione, della giustizia e della pace.

Lui sa che ha il posto di Cristo, che esercita la missione di Cristo, sotto perenne mozione dello Spirito Santo. Ecco cosa dice ora in nome di Dio e dello Spirito Santo: *Vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio*. Grazia di Dio è la Parola, è il Battesimo, sono tutti i sacramenti della salvezza. Grazia di Dio è la Chiesa. Grazia di Dio sono gli Apostoli, gli Evangelisti, i Maestri, i Profeti, i Dottori, tutti coloro che si prodigano per il Vangelo. Grazia di Dio è ogni discepolo di Gesù per ogni altro discepolo di Gesù e per ogni altro uomo. Quando questa abbondante grazia di Dio viene accolta invano? Prima di tutto essa è accolta invano, quando è data vanamente. Quando un ministro della Parola dona una parola che viene dal suo cuore e non dal cuore del Padre, per Cristo, nello Spirito Santo, attinta dalla Purissima verità della Scrittura, della Tradizione, del Magistero, la parola è data vanamente.

È data anche nella falsità, nell’errore, nelle menzogna, nell’inganno. È data come Parola di Dio mentre è semplicemente parola di uomini. Essendo il dono non solo vano, ma anche carico di falsità, esso è accolto vanamente. È accolto vanamente perché non produce alcun frutto. Così anche quando si ascolta la Parola vera, quella purissima di Dio, e la si lascia cadere dal cuore, essa è stata accolta, ma vanamente. Non produrrà alcun frutto. La Parola di Dio produce frutti, quanto rimane nel cuore. Se esce dal cuore, mai potrà produrre alcun frutto né di redenzione e né di salvezza. Così dicasi per ogni sacramento che si riceve nella distrazione, nell’ignoranza, nel peccato.

Oggi si è condannati a ricevere vanamente il dono di Dio, la sua grazia, perché non la si riceve per liberarci da ogni peccato, trasgressione, disobbedienza, vizio. La si riceve per rimanere nel peccato, nella trasgressione, nel vizio. Si riceve la grazia per un “falso diritto di uguaglianza” che si vuole stabilire per volontà umana e che abolisce ogni differenza tra chi ama il Signore e chi non lo ama, tra il martire e il carnefice, tra il peccatore e il santo, tra il bene e il male. Questo “falso diritto di uguaglianza”, o “diritto alla non differenza”, è un tossico di serpente che sta avvelenando l’umanità. Questo falso diritto lo si vuole estendere anche alla natura. Stiamo raggiungendo il sommo della stoltezza. Ma più cresce la stoltezza e più è segno che stiamo crescendo nel peccato, nel vizio, nella trasgressione, nella lontananza da Dio. Dio è come il sole. Più ci allontaniamo da Lui e più le nostre menti diventano di durissimo ghiaccio. Quando una mente diviene simile a durissimo ghiaccio, perde ogni sensibilità verso la verità di Dio e della sua creazione. Accresce il suo odio verso la verità e trasforma la sua volontà facendole cambiare natura. Da volontà orientata verso la luce la fa divenire volontà orientata verso le tenebre. Da volontà che combatte per la verità a volontà che lotta in favore dell’affermazione delle tenebre. Ecco perché urge togliere il peccato dal cuore.

Ma chi toglie il peccato è solo Cristo Signore. Se non ci lasciamo quotidianamente mondare da Lui, in Lui, per Lui, con Lui, nel suo corpo, che è la Chiesa sempre riceveremo invano la grazia. Non solo. La sciuperemo anche. Possiamo affermare che oggi quasi tutta la grazia viene sciupata dal cristiano. Sono sciupati tutti i ministri della Parola. Sciupati sono tutti i sacramenti. Sciupata è tutta la Scrittura Santa, la Tradizione e il Magistero. Sciupato è ogni insegnamento. A che servono dieci anni di formazione teologica, se poi si diviene maestri di falsità, inganno, illusione, falsa profezia, oracoli bugiardi? O per essere costituiti raffazzonatori di menzogna e falsità? A che serve consumare una vita nella predicazione, nell’insegnamento, nella celebrazione dei sacramenti, se tutto poi viene fondato, edificato sulla sabbia della parola dell’uomo, dei suoi pensieri e desideri, sui suoi sogni di peccato? Dovremmo almeno interrogarci, chiederci, domandarci: quali frutti di verità, giustizia, salvezza, in Cristo e nello Spirito Santo, il mio lavoro genera e produce? Se non produce alcun frutto, è evidente che la grazia è data invano.

**2Egli dice infatti: *Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso*. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!**

Il momento favorevole è il momento in cui il Signore potrà riversare la salvezza, frutto della redenzione di Cristo Gesù, in ogni cuore. Questo giorno è venuto. Ora ogni uomo potrà essere redento, giustificato, santificato. Ecco cosa dice il Signore per mezzo del profeta Isaia. *Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso*. La profezia di Isaia annuncia la venuta dei tempi messianici promessi da Dio.

*Ascoltatemi, o isole, udite attentamente, nazioni lontane; il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome. Ha reso la mia bocca come spada affilata, mi ha nascosto all’ombra della sua mano, mi ha reso freccia appuntita, mi ha riposto nella sua faretra. Mi ha detto: «Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria». Io ho risposto: «Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze. Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio».*

*Ora ha parlato il Signore, che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele – poiché ero stato onorato dal Signore e Dio era stato la mia forza – e ha detto: «È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d’Israele. Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all’estremità della terra».*

*Così dice il Signore, il redentore d’Israele, il suo Santo, a colui che è disprezzato, rifiutato dalle nazioni, schiavo dei potenti: «I re vedranno e si alzeranno in piedi, i prìncipi si prostreranno, a causa del Signore che è fedele, del Santo d’Israele che ti ha scelto».*

*Così dice il Signore: «Al tempo della benevolenza ti ho risposto, nel giorno della salvezza ti ho aiutato. Ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo, per far risorgere la terra, per farti rioccupare l’eredità devastata, per dire ai prigionieri: “Uscite”, e a quelli che sono nelle tenebre: “Venite fuori”.*

*Essi pascoleranno lungo tutte le strade, e su ogni altura troveranno pascoli. Non avranno né fame né sete e non li colpirà né l’arsura né il sole, perché colui che ha misericordia di loro li guiderà, li condurrà alle sorgenti d’acqua. Io trasformerò i miei monti in strade e le mie vie saranno elevate.*

*Ecco, questi vengono da lontano, ed ecco, quelli vengono da settentrione e da occidente e altri dalla regione di Sinìm». Giubilate, o cieli, rallégrati, o terra, gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha misericordia dei suoi poveri.*

*Sion ha detto: «Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato». Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai.*

*Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato, le tue mura sono sempre davanti a me. I tuoi figli accorrono, i tuoi distruttori e i tuoi devastatori si allontanano da te. Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si radunano, vengono a te.*

*«Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore –, ti vestirai di tutti loro come di ornamento, te ne ornerai come una sposa». Poiché le tue rovine e le tue devastazioni e la tua terra desolata saranno ora troppo stretti per i tuoi abitanti, benché siano lontani i tuoi divoratori.*

*Di nuovo ti diranno agli orecchi i figli di cui fosti privata: «Troppo stretto è per me questo posto; scòstati, perché possa stabilirmi». Tu penserai: «Costoro, chi me li ha generati? Io ero priva di figli e sterile, esiliata e prigioniera, e questi, chi li ha allevati? Ecco, ero rimasta sola, e costoro dov’erano?».*

*Così dice il Signore Dio: «Ecco, io farò cenno con la mano alle nazioni, per i popoli isserò il mio vessillo. Riporteranno i tuoi figli in braccio, le tue figlie saranno portate sulle spalle. I re saranno i tuoi tutori, le loro principesse le tue nutrici. Con la faccia a terra essi si prostreranno davanti a te, baceranno la polvere dei tuoi piedi; allora tu saprai che io sono il Signore e che non saranno delusi quanti sperano in me».*

*Si può forse strappare la preda al forte? Oppure può un prigioniero sfuggire al tiranno? Eppure, dice il Signore: «Anche il prigioniero sarà strappato al forte, la preda sfuggirà al tiranno. Io avverserò i tuoi avversari, io salverò i tuoi figli. Farò mangiare le loro stesse carni ai tuoi oppressori, si ubriacheranno del proprio sangue come di mosto. Allora ogni uomo saprà che io sono il Signore, il tuo salvatore e il tuo redentore, il Potente di Giacobbe» (Is 49,1-26).*

*L’Apostolo Paolo annuncia ora che questo tempo si è compiuto. Il Messia è venuto ed ha instaurato i tempi della grazia e della benedizione, della salvezza e della redenzione. Ora è l’uomo che deve entrare in essi per essere salvato.*

*Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!* Non vi sono atri momenti da attendere e neanche altri giorni della salvezza. Ma è solo questa verità che l’Apostolo vuole comunicarci o c’è altro? L’Apostolo vuole rivelarci che il momento favorevole, il giorno della salvezza è il momento e il giorno in cui lui annuncia il Vangelo, predica la Parola, invita alla conversione, chiede che si accolga la grazia del Signore nostro Dio. Oggi la Parola risuona, oggi la grazia viene data, oggi l’invito viene rivolto. Domani potrebbe essere non più rivolto e allora si rimane nel peccato e nella morte. Oggi il Signore passa. Spetta ad ogni uomo non farla passare invano. Per ogni uomo c’è un momento favorevole e un giorno della salvezza. Se questo momento e questo giorno non sono accolti come purissima grazia, ci sarà domani un altro momento e un altro giorno? Non lo sappiamo.

**3Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero;**

L’Apostolo sa che tutto è dalla Parola dei ministri di Cristo, degli amministratori dei suoi misteri. Ogni discepolo di Gesù per la sua parte è strumento della salvezza e della redenzione dei suoi fratelli. La salvezza è dal corpo di Cristo. Sapendo questo, ecco un secondo grido dell’Apostolo: *Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero*. Perché il ministero mai potrà essere criticato? Perché se il ministero è criticato, il Vangelo predicato non è più credibile. Non si crede nell’apostolo e di conseguenza non si crederà nella Parola da lui predicata. L’apostolo non deve essere criticato per motivi di credibilità. Se ogni discepolo di Gesù vivesse questa esortazione di San Paolo, la Chiesa veramente sarebbe luce del mondo e sale della terra. Invece essa è biasimata per gli scandali dei suoi figli. È biasimata, disprezzata, non creduta. A volte un solo scandalo riesce a distruggere secoli di lenta e operosa edificazione della fede in molti cuori. Lo scandalo è infinitamente più di una bomba che si pone accanto o dentro un pilastro portante della Chiesa. Quando esso scoppia, non è solo il pilastro che viene giù. Esso trascina con se tutto l’edificio. Per questo urge prestare molta attenzione affinché per mezzo nostro nessuno scandalo sorga, né piccolo, né grande, di nessuna natura.

**4ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce,**

Ecco ora la vita di perfetta esemplarità che conduce l’Apostolo Paolo. *Ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio*. Il ministro di Dio è ministro di Dio sempre. Non è a tempi, a stagioni, a giorni, a ore, a minuti, a secondi. Un secondo prima è ministro di Dio e un secondo dopo vive alla maniera del mondo, secondo le regole, i vizi, gli stimoli del mondo. Il ministro di Dio è ministro sempre. Di notte e di giorno, dentro e fuori il sacro tempio di Dio. Mai il ministro di Dio deve perdere questa coscienza. Nel momento in cui la dovesse perdere, è già motivo di scandalo per il mondo. Se lui non si vede ministro di Dio, lo potranno vedere gli altri? Mai. È lui che non si vede. Se lui non si vede, perché non agisce da ministro di Dio, neanche gli altri lo vedranno. Non solo San Paolo si presenta come ministro di Dio, si presenta anche *con molta fermezza*. La fermezza è stabilità nella fede, speranza, carità. Ecco le cose nelle quali il ministro di Dio è molto fermo: *nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce*. In queste cose che sono per lui come la terra per l’albero, mai lui è venuto meno nella fede, nella carità, nella speranza. Sempre ha superato ogni cosa, sapendo che il Signore era con lui, è con lui, sarà con lui. Chi è piantato nel Signore, mai verrà meno. Sempre sarà fermo nell’obbedienza, nella fede, nell’ascolto, nella giustizia, nella speranza.

**5nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni;**

Ecco ancora le cose nelle quali il ministro di Cristo Gesù è rimasto oltremodo fermo, risoluto, invincibile: *nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni*. Il ministero apostolico si vive nella morte. Tribolazioni, necessità, angosce, percosse, prigioni, tumulti, fatiche, veglie, digiuni, non hanno piegato l’Apostolo di Cristo Gesù. Non lo hanno fatto abbandonare la missione. Anzi gli hanno dato forza, coraggio, determinazione.

*Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema? Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato giù in una cesta, lungo il muro, e sfuggii dalle sue mani (2Cor 11.22-33).*

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero. Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione (2Tm 4,1-8).*

Anzi, poiché ricchissimo di questa esperienza di vittoria in ogni cosa, lui può consolare tutti i discepoli di Gesù. Lui ha combattuto la buona battaglia, ha sempre conservato la fede. Ha sempre obbedito allo Spirito Santo.

*Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all’immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati. Che diremo dunque di queste cose? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui? Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto? Dio è colui che giustifica! Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi! Chi ci separerà dall’amore di Cristo? Forse la tribolazione, l’angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Come sta scritto: Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo considerati come pecore da macello. Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun’altra creatura potrà mai separarci dall’amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 8,31-39).*

*Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù. In conclusione, fratelli, quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri. Le cose che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettetele in pratica. E il Dio della pace sarà con voi! Ho provato grande gioia nel Signore perché finalmente avete fatto rifiorire la vostra premura nei miei riguardi: l’avevate anche prima, ma non ne avete avuto l’occasione. Non dico questo per bisogno, perché ho imparato a bastare a me stesso in ogni occasione. So vivere nella povertà come so vivere nell’abbondanza; sono allenato a tutto e per tutto, alla sazietà e alla fame, all’abbondanza e all’indigenza. Tutto posso in colui che mi dà la forza (Fil 4,4-13).*

Gesù è stato il Perseguitato e il Crocifisso. Ma Lui è stato sempre vittorioso in ogni angustia, tribolazione, insulto, calunnia, persecuzione. Anche il discepolo di Gesù sarà il perseguitato. Uno è il corpo e una è la sofferenza. Ogni sofferenza offerta al Signore, vissuta nella fede, nella carità, nella speranza, produce un frutto di santificazione per la persona che la vince e un frutto di redenzione perché molti si convertano e diventino regno di Dio.

**6con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero,**

L’Apostolo Paolo tutto ha vissuto con fermezza, non si trattava però di una fermezza stupida, insana, sciocca, poco intelligente. Se fosse stato così, avrebbe tentato il Signore. La fermezza va vissuta nello Spirito Santo. Quando vi è un dono dello Spirito Santo che opera in noi in modo pieno e perfetto, tutti gli altri doni vi sono e operano in modo perfetto: sapienza, conoscenza, fortezza, consiglio, intelligenza, pietà, timore del Signore. L’Apostolo, ministro di Cristo e amministratore dei misteri di Dio ha agito con la pienezza della fede, della carità, della speranza, della giustizia, della fortezza, della temperanza, della prudenza. Ha agito dalla pienezza delle virtù. La sua molta fermezza è stata vissuta *con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero*. Mai un solo pensiero non purissimo. Mai una volontà non perfettamente santa. Mai ha agito dalla stoltezza e mai con grettezza di mente e di cuore. Sempre ha cercato il bene più grande di tutti, vivendo ogni cosa dalla mozione dello Spirito Santo, desiderando solo il bene, anzi il più grande bene di tutti. Mai l’Apostolo ha fatto qualcosa per un suo qualche interesse. Mai per una sua personale utilità, vantaggio, guadagno. Anzi a tutto lui ha rinunciato al fine di rendersi credibile nella predicazione del Vangelo della grazia e della salvezza.

*Non sono forse libero, io? Non sono forse un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore? Anche se non sono apostolo per altri, almeno per voi lo sono; voi siete nel Signore il sigillo del mio apostolato. La mia difesa contro quelli che mi accusano è questa: non abbiamo forse il diritto di mangiare e di bere? Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? Oppure soltanto io e Bàrnaba non abbiamo il diritto di non lavorare?*

*E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? Chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. Nella legge di Mosè infatti sta scritto: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si prende cura dei buoi? Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara, deve arare sperando, e colui che trebbia, trebbiare nella speranza di avere la sua parte.*

*Se noi abbiamo seminato in voi beni spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? Se altri hanno tale diritto su di voi, noi non l’abbiamo di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non mettere ostacoli al vangelo di Cristo. Non sapete che quelli che celebrano il culto, dal culto traggono il vitto, e quelli che servono all’altare, dall’altare ricevono la loro parte? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo.*

*Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.*

*Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io.*

*Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato (1Cor 9,1-27).*

Come apostolo, ministro di Cristo Gesù, amministratore dei misteri di Dio veramente, realmente tutto ha fatto per il trionfo di Cristo. Ecco perché il suo amore non può essere se non sincero. Lui è tutto consacrato a Cristo Signore.

**7con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra;**

La molta fermezza dell’Apostolo è stata anche nel servizio attinente in modo specifico al suo ministero. Lui lo ha svolto, lo svolge con parola di verità, con potenza di Dio, con le armi della giustizia a destra e a sinistra. Significa che mai ha messo nulla di suo, neanche un pensiero, un desiderio, una inezia. Dal Vangelo non si è discostato neanche di un trattino. Neanche dallo Spirito Santo si è allontanato in qualche cosa. Lui è rimasto, rimane sempre nella Parola e nello Spirito Santo. Parola e Spirito Santo sono le armi della sua giustizia. Si è sempre nella falsità, nell’ingiustizia, nella fragilità umana quando si cade o dalla Parola o dallo Spirito Santo.

*Fratelli miei, sono anch’io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l’un l’altro. Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po’ di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo. Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all’obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito. Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all’Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo. Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui, ma, come sta scritto: Coloro ai quali non era stato annunciato, lo vedranno, e coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno (Rm 15,14-21).*

Possiamo attestare che l’Apostolo ha sempre annunciato il Vangelo dalla pienezza dello Spirito Santo, quotidianamente ravvivato, che dimorava nel suo cuore. Lo conferma la sua fermezza, la sua energia, la sua forza per la verità.

**8nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri;**

Non c’è stato un istante nella vita dell’Apostolo nel quale lui si è mostrato debole verso il Vangelo. Mai ha dubitato della Parola di Gesù. Mai ha pensato alla sua persona, al suo onore, alla sua fama, alla sua gloria, al suo bene. Lui il Vangelo lo ha testimoniato con ogni fermezza nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama. Significa che la gloria che nasce dal Vangelo non lo ha portato alla superbia e neanche il disonore lo ha fatto desistere. Quando a causa del Vangelo veniva denigrato, insultato, umiliato, lui sempre perseverava nell’annunzio, ma anche quando il Vangelo lo confortava perché tutti lodavano il suo nome, mai lui ha tradito Cristo Gesù e lo Spirito Santo. La vita dell’Apostolo è stata interamente dedicata, consacrata, votata al Vangelo di Cristo Gesù. Le pietre non lo intimorirono. Le esaltazioni degli uomini non lo hanno travolto. L’unico fino della sua vita è stato il Vangelo. Vi sono altre verità che vanno messe in luce. La sua coscienza era sempre governata dalla luce dello Spirito Santo. La gente lo chiamava impostore. La sua coscienza non si turbava. Lui sapeva di essere nella più pura verità. Sappiamo che Satana le inventa tutte al fine di tramortire un apostolo del Signore perché non annunzi più il Vangelo. A volte gli fa sentire un coro di voci stonate perché anche lui si senta stonato e fuori coro.

Oggi questa tecnica è molto usata da Satana. Se ancora si trova qualche discepolo di Gesù che crede nel Vangelo e lo annunzia secondo verità, vi è un coro di sirene stonate che cantano ogni falsità per attrarlo nella falsità. L’Apostolo non cade in questo tranello perché dimora nello Spirito Santo e sente un coro angelico fatto di miriadi di miriadi di voci che cantano la verità del Vangelo di Cristo Gesù, secondo la purissima verità dello Spirito Santo. Chi è nel Vangelo deve sempre abitare nello Spirito di Dio. Chi è nello Spirito di Dio deve sempre dimorare nel Vangelo. Solo chi è in questa duplice abitazione nello stesso tempo, mai cadrà quanto il coro delle sirene canteranno la falsità.

**9come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi;**

Ecco altre tentazioni che potrebbero indurre l’apostolo del Signore ad abbandonare la predicazione del Vangelo.

Prima tentazione: a che serve predicare il Vangelo. Nessuno lo vuole conoscere, nessuno accogliere. Invece lo Spirito Santo rivela all’Apostolo che lui non è sconosciuto in questo mondo. Lui è notissimo. È notissimo per la sua fedeltà al Vangelo e allo Spirito Santo. Qui urge dire una parola chiara, inequivocabile, incontestabile. Molti pensano che la notorietà venga dal vento che agitano, dalle chimere che inseguono, dalle invenzioni del loro cuore. È questa una notorietà mondana, spesso anche diabolica e satanica. È una notorietà che non dona salvezza. Diversa è la notorietà di cui parla l’Apostolo. È la notorietà di colui che è crocifisso per il Vangelo. La notorietà dell’uomo di Dio. L’Apostolo è conosciuto da tutto il mondo come vero uomo di Cristo Gesù, vero uomo del Vangelo.

Seconda tentazione: essere visti come moribondi, cioè incapaci di operare qualcosa. Oggi si direbbe: “Vecchi, decrepiti, non adeguati al tempo e alla mentalità del mondo, fuori della modernità, con linguaggio inadeguato”. Il mondo può anche vedere l’Apostolo del Signore moribondo, ma lui vive nello Spirito Santo e in Cristo e annunzia la Parola di Cristo secondo la verità dello Spirito Santo. Chi è vivo per il mondo, è morto. Chi è morto per il mondo, è vivo.

Terza tentazione. Il mondo pensa di punire con ogni punizione l’apostolo del Signore. Lo può punire, lo può lapidare, lo può gettare in prigione, lo può bastonare. Ma l’apostolo non verrà mai ucciso. Il mondo non ha potere. Quando verrà la morte per l’apostolo di Cristo Gesù? Quando il Signore deciderà nel suo consiglio eterno che è giunto il momento di levare le ancore. Fino a che il Signore non lo deciderà, lui andrà per il mondo a evangelizzare.

*Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano? Insorgono i re della terra e i prìncipi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato: «Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo!». Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro. Egli parla nella sua ira, li spaventa con la sua collera: «Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai». E ora siate saggi, o sovrani; lasciatevi correggere, o giudici della terra; servite il Signore con timore e rallegratevi con tremore. Imparate la disciplina, perché non si adiri e voi perdiate la via: in un attimo divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia (Sal 2,1-12).*

*Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla. Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce. Rinfranca l’anima mia, mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome. Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza. Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici. Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca. Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni (Sal 23 (22), 1-8).*

**10come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!**

Quarta tentazione: dell’afflizione si serve Satana per scoraggiare, in modo che si abbandoni la missione. Lui è come afflitto, ma è sempre lieto. La letizia è dono in lui dello Spirito Santo. Lo Spirito lo avvolge di gioia e lui persevera. Senza il conforto dello Spirito Santo è impossibile che un missionario del Vangelo rimanga fedele nel suo ministero di annunciare la Parola secondo purezza di verità. Cadere nella parzialità è sempre possibile. Avviene spesso.

Quinta tentazione. Gesù ha mandato nel mondo i suoi discepoli con quanto indossano: un paio di sandali, una tunica e un mantello, un bastone. Questa è la loro ricchezza. Con essa non possono arricchire il mondo. Invece essi sono portatori dell’amore del Padre, della grazia di Cristo Signore, della comunione dello Spirito Santo. Donando ad ogni uomo il Dio vivo e vero nella pienezza del suo mistero, veramente essi possono fare ricchi tutti. Quando si è nella più grande povertà materiale, occorre una grande fede nel proprio ministero per vedersi e pensarsi capaci di arricchire molti. Senza fede in Cristo, nello Spirito Santo, nella Parola, si vedrà solo povertà e miseria.

Sesta tentazione. È la tentazione delle mani vuote. Sono vuote le mani, ma è ricco il cuore. L’apostolo di Gesù ha le mani sempre vuote. Non possiede nulla, non porta nulla. Invece possediamo tutto, perché il cuore è ricco di Dio. Questa è visione soprannaturale altissima, sempre da attingere nel cuore del Padre, per Cristo e lo Spirito Santo. Chi possiede questa visione? Chi abita con il corpo, la mente, il cuore, l’anima, lo spirito nella Parola di Gesù. O il missionario del Vangelo rinnova ogni giorno questa visione soprannaturale, o presto lui cadrà dal compiere secondo verità l’annuncio del Vangelo. Satana lo sedurrà con queste e altre tentazioni e lui diverrà ministro di se stesso.

**11La nostra bocca vi ha parlato francamente, Corinzi; il nostro cuore si è tutto aperto per voi.**

San Paolo ai Corinzi ha manifestato il suo cuore. Lui non è persona mossa da interessi terreni. Non è spinto da parzialità o da preferenze verso alcuni a discapito di altri. Non è governato da invidia, gelosia, superbia, stoltezza. Lui è persona consegnata allo Spirito Santo. Per questo può dire: *La nostra bocca vi ha parlato francamente, Corinzi; il nostro cuore si è tutto aperto a voi*. Non è però un cuore colmo di ipocrisia, falsità, inganno, menzogna. Non è un cuore che raggira, mostrandosi in un modo mentre esso è tutt’altra cosa. Quello di San Paolo è un cuore tutto governato dallo Spirito del Signore. Il suo cuore è vero tempio del Dio Trinità al quale ha consacrato la sua vita. In esso abita il Padre con il suo amore, Cristo Gesù con la pienezza della sua grazia, lo Spirito Santo con la forza travolgente della sua comunione. Lui parla dall’amore, dalla grazia, dalla comunione del suo Dio che abita in lui.

**12In noi certo non siete allo stretto; è nei vostri cuori che siete allo stretto.**

Anche i Corinzi abitano nel suo cuore, che è largo nell’amore, spazioso nella carità, profondo nella comunione. Nel suo cuore i Corinzi possono regnare avendo a disposizione grandi spazi. Non hanno spazi ristretti. Il suo cuore è largo, molto largo, perché in esso regna il Dio che i cieli dei cieli non riescono a contenere. Se Dio sta bene nel suo cuore anche i Corinzi staranno, stanno bene. La larghezza del suo cuore è da tutti conosciuta. Invece i Corinzi hanno un cuore molto stretto. Esso non riesce a contenere neanche la persona che lo porta. Se il cuore non può contenere neanche chi lo porta, potrà mai contenere gli altri fratelli e il Signore della gloria. Se San Paolo non è potuto tornare a Corinto ed essi sono stati incapaci di comprendere le ragioni che sono nello Spirito Santo e non nell’Apostolo, allora è segno che veramente, realmente il loro cuore è piccolo, angusto, stretto. Non è abitato dall’amore del Padre, non è governato dalla grazia di Cristo Gesù, non è spinto dalla comunione, saggezza, intelligenza, luce, timore del Signore che sono nello Spirito Santo. È ancora un cuore governato dalla carne. Sempre la carne rende stretto il cuore, perché in esso fa abitare solo il peccato e non la grazia, le tenebre e non la luce, l’egoismo e non la carità. La carne rende il cuore inabitabile anche per colui che lo porta nel suo petto.

**13Io parlo come a figli: rendeteci il contraccambio, apritevi anche voi!**

San Paolo vede i Corinzi come suoi veri figli nella fede. Questa sua paternità l’ha già dichiarata nella sua Prima Lettera. È per lui che essi sono venuti alla vera fede in Cristo Gesù. È per lui che hanno accolto Cristo come loro vita.

*Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a esseri spirituali, ma carnali, come a neonati in Cristo. Vi ho dato da bere latte, non cibo solido, perché non ne eravate ancora capaci. E neanche ora lo siete, perché siete ancora carnali. Dal momento che vi sono tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera umana?*

*Quando uno dice: «Io sono di Paolo», e un altro: «Io sono di Apollo», non vi dimostrate semplicemente uomini? Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio.*

*Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l’opera di ciascuno sarà ben visibile: infatti quel giorno la farà conoscere, perché con il fuoco si manifesterà, e il fuoco proverà la qualità dell’opera di ciascuno. Se l’opera, che uno costruì sul fondamento, resisterà, costui ne riceverà una ricompensa. Ma se l’opera di qualcuno finirà bruciata, quello sarà punito; tuttavia egli si salverà, però quasi passando attraverso il fuoco. Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi.*

*Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente, perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: Egli fa cadere i sapienti per mezzo della loro astuzia. E ancora: Il Signore sa che i progetti dei sapienti sono vani. Quindi nessuno ponga il suo vanto negli uomini, perché tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio (1Cor 3,1-23).*

*Ognuno ci consideri come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. Ora, ciò che si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele. A me però importa assai poco di venire giudicato da voi o da un tribunale umano; anzi, io non giudico neppure me stesso, perché, anche se non sono consapevole di alcuna colpa, non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore! Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, fino a quando il Signore verrà. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno riceverà da Dio la lode.*

*Queste cose, fratelli, le ho applicate a modo di esempio a me e ad Apollo per vostro profitto, perché impariate dalle nostre persone a stare a ciò che è scritto, e non vi gonfiate d’orgoglio favorendo uno a scapito di un altro. Chi dunque ti dà questo privilegio? Che cosa possiedi che tu non l’abbia ricevuto? E se l’hai ricevuto, perché te ne vanti come se non l’avessi ricevuto?*

*Voi siete già sazi, siete già diventati ricchi; senza di noi, siete già diventati re. Magari foste diventati re! Così anche noi potremmo regnare con voi. Ritengo infatti che Dio abbia messo noi, gli apostoli, all’ultimo posto, come condannati a morte, poiché siamo dati in spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini. Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati. Fino a questo momento soffriamo la fame, la sete, la nudità, veniamo percossi, andiamo vagando di luogo in luogo, ci affatichiamo lavorando con le nostre mani. Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo; calunniati, confortiamo; siamo diventati come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti, fino ad oggi.*

*Non per farvi vergognare vi scrivo queste cose, ma per ammonirvi, come figli miei carissimi. Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri: sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo. Vi prego, dunque: diventate miei imitatori! Per questo vi ho mandato Timòteo, che è mio figlio carissimo e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria il mio modo di vivere in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa. Come se io non dovessi venire da voi, alcuni hanno preso a gonfiarsi d’orgoglio. Ma da voi verrò presto, se piacerà al Signore, e mi renderò conto non già delle parole di quelli che sono gonfi di orgoglio, ma di ciò che veramente sanno fare. Il regno di Dio infatti non consiste in parole, ma in potenza. Che cosa volete? Debbo venire da voi con il bastone, o con amore e con dolcezza d’animo? (1Cor 4,1-21).*

Se San Paolo è vero padre nella fede per i Corinzi, anche i Corinzi devono vedersi nella fede come veri figli. *Io parlo come a figli: rendeteci il contraccambio, apritevi anche voi!* Anche loro devono essere sinceri con lui. Il rapporto, la relazione deve essere vincevole. Il Padre deve amare i figli come veri suoi figli. Anche i figli devono amare il Padre come loro vero Padre. Oggi è questa relazione vicendevole che si è incrinata. Non esiste più. Quello che l’Apostolo Paolo chiede ai Corinzi: mostrate verso di me la vostra vera figliolanza come io vi ho mostrato la mia vera paternità, oggi non esiste più tra il cristiano, il Padre dei cieli, Cristo Gesù, lo Spirito Santo. Il cristiano vuole che il Padre sia sempre Padre, ma lui non vuole vivere da vero figlio. Vuole che Gesù sia vero suo fratello, ma lui non vuole vivere da vero fratello di Cristo Gesù. Neanche vuole essere vero tempio dello Spirito Santo.

*Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato e avete già dimenticato l’esortazione a voi rivolta come a figli: Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d’animo quando sei ripreso da lui; perché il Signore corregge colui che egli ama e percuote chiunque riconosce come figlio.*

*È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non viene corretto dal padre? Se invece non subite correzione, mentre tutti ne hanno avuto la loro parte, siete illegittimi, non figli! Del resto noi abbiamo avuto come educatori i nostri padri terreni e li abbiamo rispettati; non ci sottometteremo perciò molto di più al Padre celeste, per avere la vita? Costoro infatti ci correggevano per pochi giorni, come sembrava loro; Dio invece lo fa per il nostro bene, allo scopo di farci partecipi della sua santità. Certo, sul momento, ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo, però, arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati.*

*Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminate diritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire. Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore; vigilate perché nessuno si privi della grazia di Dio. Non spunti né cresca in mezzo a voi alcuna radice velenosa, che provochi danni e molti ne siano contagiati. Non vi sia nessun fornicatore, o profanatore, come Esaù che, in cambio di una sola pietanza, vendette la sua primogenitura. E voi ben sapete che in seguito, quando volle ereditare la benedizione, fu respinto: non trovò, infatti, spazio per un cambiamento, sebbene glielo richiedesse con lacrime (Eb 12,1-17).*

È proprio del vero Padre correggere i suoi figli, del vero Fratello volere la conversione dei suoi fratelli, del vero Spirito Santo che quanti sono suo tempio si lascino santificare da Lui. Questa relazione non esiste più. Essa va ristabilita in ogni sua regola. Come si ristabilisce? Ritornando il cristiano ad essere vero figlio del Padre, vero fratello di Cristo Gesù, vero tempio dello Spirito Santo. Questo avviene se il cristiano dimora nella grazia e nella verità.

**14Non lasciatevi legare al giogo estraneo dei non credenti. Quale rapporto infatti può esservi fra giustizia e iniquità, o quale comunione fra luce e tenebre?**

Ora l’Apostolo rivela quali sono le esigenze del Vangelo, della fede. Chi è vero Figlio di Dio non può vivere da figlio del diavolo. Chi è fratello di Cristo Gesù non può vivere da fratello del mondo e così dicasi di chi è tempio dello Spirito. La fede obbliga alla fede, il Vangelo obbliga al Vangelo, la verità obbliga alla verità, la nuova natura alla nuova natura, la nuova figliolanza alla nuova figliolanza, la nuova fratellanza alla nuova fratellanza. Comprendiamo ora perché l’Apostolo così esorta i Corinzi:

*Non lasciatevi legare al giogo estraneo dei non credenti. Quale rapporto infatti può esservi fra giustizia e iniquità, o quale comunione fra luce e tenebre? Nessuna. Non seminerai nella tua vigna semi di due specie diverse, perché altrimenti tutto il prodotto di ciò che avrai seminato e la rendita della vigna diventerà cosa sacra. Non devi arare con un bue e un asino aggiogati assieme. Non ti vestirai con un tessuto misto, fatto di lana e di lino insieme (Dt 22,9-11).*

*Di nuovo Gesù parlò loro e disse: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita». Gli dissero allora i farisei: «Tu dai testimonianza di te stesso; la tua testimonianza non è vera». Gesù rispose loro: «Anche se io do testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove sono venuto e dove vado. Voi invece non sapete da dove vengo o dove vado. Voi giudicate secondo la carne; io non giudico nessuno. E anche se io giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato. E nella vostra Legge sta scritto che la testimonianza di due persone è vera. Sono io che do testimonianza di me stesso, e anche il Padre, che mi ha mandato, dà testimonianza di me». Gli dissero allora: «Dov’è tuo padre?». Rispose Gesù: «Voi non conoscete né me né il Padre mio; se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio». Gesù pronunciò queste parole nel luogo del tesoro, mentre insegnava nel tempio. E nessuno lo arrestò, perché non era ancora venuta la sua ora (Gv 8,12-20).*

La luce è obbligata alla luce. La giustizia alla giustizia. La verità alla verità. Il cristiano è obbligato alla sua nuova dignità, alla sua vera figliolanza con il padre, alla sua vera fratellanza con Cristo Gesù. Lui è tempio dello Spirito. Non credo che oggi si accetti più tra i cristiani questa regola fondamentale che dona gli obblighi derivanti della nostra santissima fede in Cristo Gesù. Non si entra in contrasto con il mondo. Si tratta solo di essere ciò che si è. Chi è vero figlio del Padre deve vivere da ver figlio del Padre. Vivendo questa sua verità necessariamente si libererà da tutto ciò che non è questa verità. Alla luce si chiede di brillare sempre. Sempre la luce brilla nelle tenebre. La luce non combatte le tenebre. Brilla nelle tenebre. Indica la via a coloro che devono percorrere la strada verso il regno eterno del Padre. Le tenebre sono davanti alla luce e sono subito dopo che la luce è passata.

**15Quale intesa fra Cristo e Bèliar, o quale collaborazione fra credente e non credente?**

Così l’Apostolo sviluppa ancora il principio annunciato: *Quale intesa fra Cristo e Bèliar, o quale collaborazione fra credente e non credente?* Cristo è venuto per distruggere il regno di Bèliar che è Satana o il principe dei demòni. Se il cristiano si allea con Satana di certo non è più vero discepolo di Gesù. Ciò che Gesù è venuto ad abbattere dal suo discepolo è innalzato a suo alleato. Così dicasi tra credente e non credente. La missione non è stringere alleanze. Se Gesù avesse mandato i suoi apostoli nel mondo per stringere alleanze con il mondo, allora tutto sarebbe comprensibile. Si potrebbero stilare molti trattati. Ma Cristo non ha mandato per fare alleanza, ha mandato per convertire. Non solo per convertire, ma per fare discepoli tutti i popoli, battezzando nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. L’apostolo è obbligato a rispettare la missione ricevuta. Se non la rispetta non è più mandato, apostolo di Gesù.

*Osserverete per metterlo in pratica tutto ciò che vi comando: non vi aggiungerai nulla e nulla vi toglierai. Qualora sorga in mezzo a te un profeta o un sognatore che ti proponga un segno o un prodigio, e il segno e il prodigio annunciato succeda, ed egli ti dica: “Seguiamo dèi stranieri, che tu non hai mai conosciuto, e serviamoli”, tu non dovrai ascoltare le parole di quel profeta o di quel sognatore, perché il Signore, vostro Dio, vi mette alla prova per sapere se amate il Signore, vostro Dio, con tutto il cuore e con tutta l’anima. Seguirete il Signore, vostro Dio, temerete lui, osserverete i suoi comandi, ascolterete la sua voce, lo servirete e gli resterete fedeli. Quanto a quel profeta o a quel sognatore, egli dovrà essere messo a morte, perché ha proposto di abbandonare il Signore, vostro Dio, che vi ha fatto uscire dalla terra d’Egitto e ti ha riscattato dalla condizione servile, per trascinarti fuori della via per la quale il Signore, tuo Dio, ti ha ordinato di camminare. Così estirperai il male in mezzo a te.*

*Qualora il tuo fratello, figlio di tuo padre o figlio di tua madre, o il figlio o la figlia o la moglie che riposa sul tuo petto o l’amico che è come te stesso t’istighi in segreto, dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, divinità dei popoli che vi circondano, vicini a te o da te lontani da un’estremità all’altra della terra, tu non dargli retta, non ascoltarlo. Il tuo occhio non ne abbia compassione: non risparmiarlo, non coprire la sua colpa. Tu anzi devi ucciderlo: la tua mano sia la prima contro di lui per metterlo a morte; poi sarà la mano di tutto il popolo. Lapidalo e muoia, perché ha cercato di trascinarti lontano dal Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. Tutto Israele verrà a saperlo, ne avrà timore e non commetterà in mezzo a te una tale azione malvagia.*

*Qualora tu senta dire di una delle tue città che il Signore, tuo Dio, ti dà per abitarvi, che uomini iniqui sono usciti in mezzo a te e hanno sedotto gli abitanti della loro città dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che voi non avete mai conosciuto, tu farai le indagini, investigherai, interrogherai con cura. Se troverai che la cosa è vera, che il fatto sussiste e che un tale abominio è stato realmente commesso in mezzo a te, allora dovrai passare a fil di spada gli abitanti di quella città, la dovrai votare allo sterminio con quanto contiene e dovrai passare a fil di spada anche il suo bestiame. Poi radunerai tutto il bottino in mezzo alla piazza e brucerai nel fuoco la città e l’intero suo bottino, sacrificio per il Signore, tuo Dio. Diventerà una rovina per sempre e non sarà più ricostruita. Nulla di ciò che sarà votato allo sterminio si attaccherà alla tua mano, perché il Signore desista dalla sua ira ardente, ti conceda misericordia, abbia misericordia di te e ti moltiplichi, come ha giurato ai tuoi padri.*

*Così tu ascolterai la voce del Signore, tuo Dio: osservando tutti i suoi comandi che oggi ti do e facendo ciò che è retto agli occhi del Signore, tuo Dio (Dt 13,1-19).*

È giusto che ogni apostolo di Gesù conosca qual è la sua missione. Lui è mandato per predicare il Vangelo, fare discepoli tutti i popoli, battezzare, insegnare come si vive il Vangelo, vivendo lui in ogni sua Parola. Fare alleanza con il mondo è fare alleanza con Satana, con il principe del mondo. Questo è vero rinnegamento del mandato apostolico. Certo, ognuno nel suo nome può stringere ogni alleanza con Satana, con il mondo, con il male. Deve però sempre apparire che è nel suo proprio nome e non nel nome di Cristo Gesù. Ma può un apostolo agire nel suo proprio nome? Non è lui obbligato ad agire solo nel nome di Cristo Signore, che lo ha mandato? Si può dichiarare vera religione una religione che non confessa il mistero di Cristo Gesù secondo pienezza di verità rivelata dalla Scrittura, dal Magistero, dalla Tradizione, dalla vera Teologia, vera Apologetica, vera Mistica? La rivelazione attesta che vi è un solo Dio, il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, e un solo Salvatore, Redentore, Mediatore tra Dio e l’umanità. La rivelazione rivela manifesta il vero mandato apostolico e di ogni cristiano. A questo mandato divino si deve obbedire anche a costo di versare su di esso il proprio sangue. Predicare Cristo, annunziare il Vangelo, invitare alla conversione e alla fede in Cristo e nel Vangelo, è obbligo apostolico.

**16Quale accordo fra tempio di Dio e idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto: *Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo.***

Il nuovo essere del cristiano esige una vita conforme ad esso. Se il discepolo di Gesù è vero tempio di Dio, in questo tempio non può abitare l’iniquità, non può dimorare Bèliar, non può governare il mondo. Lui è tempio santo del Dio Santo. Quale accordo fra tempio di Dio e idoli? Nel tempio del Signore non può entrare nulla di impuro. Esso è santo e santo deve essere chi entra in esso. Ecco perché il cristiano non può stringere accordi con chi adora gli idoli.

*Non vi farete idoli, né vi erigerete immagini scolpite o stele, né permetterete che nella vostra terra vi sia pietra ornata di figure, per prostrarvi davanti ad essa; poiché io sono il Signore, vostro Dio. Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore.*

*Se seguirete le mie leggi, se osserverete i miei comandi e li metterete in pratica, io vi darò le piogge al loro tempo, la terra darà prodotti e gli alberi della campagna daranno frutti. La trebbiatura durerà per voi fino alla vendemmia e la vendemmia durerà fino alla semina; mangerete il vostro pane a sazietà e abiterete al sicuro nella vostra terra.*

*Io stabilirò la pace nella terra e, quando vi coricherete, nulla vi turberà. Farò sparire dalla terra le bestie nocive e la spada non passerà sui vostri territori. Voi inseguirete i vostri nemici ed essi cadranno dinanzi a voi colpiti di spada. Cinque di voi ne inseguiranno cento, cento di voi ne inseguiranno diecimila e i vostri nemici cadranno dinanzi a voi colpiti di spada.*

*Io mi volgerò a voi, vi renderò fecondi e vi moltiplicherò e confermerò la mia alleanza con voi. Voi mangerete del vecchio raccolto, serbato a lungo, e dovrete disfarvi del raccolto vecchio per far posto al nuovo.*

*Stabilirò la mia dimora in mezzo a voi e non vi respingerò. Camminerò in mezzo a voi, sarò vostro Dio e voi sarete mio popolo. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, perché non foste più loro schiavi; ho spezzato il vostro giogo e vi ho fatto camminare a testa alta (Lev 26,1-12).*

*La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: «Figlio dell’uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: “Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore”». Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l’uno all’altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c’era spirito in loro. Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell’uomo, e annuncia allo spirito: “Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano”». Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato.*

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, queste ossa sono tutta la casa d’Israele. Ecco, essi vanno dicendo: “Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti”. Perciò profetizza e annuncia loro: “Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d’Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L’ho detto e lo farò”». Oracolo del Signore Dio.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, prendi un legno e scrivici sopra: “Giuda e i figli d’Israele uniti a lui”; poi prendi un altro legno e scrivici sopra: “Giuseppe, legno di Èfraim, e tutta la casa d’Israele unita a lui”. Accostali l’uno all’altro in modo da fare un legno solo, che formino una cosa sola nella tua mano. Quando i figli del tuo popolo ti diranno: “Ci vuoi spiegare che cosa significa questo per te?”, tu dirai loro: Così dice il Signore Dio: Ecco, io prendo il legno di Giuseppe, che è in mano a Èfraim, e le tribù d’Israele unite a lui, e lo metto sul legno di Giuda per farne un legno solo; diventeranno una cosa sola in mano mia.*

*Tieni in mano sotto i loro occhi i legni sui quali hai scritto e di’ loro: Così dice il Signore Dio: Ecco, io prenderò i figli d’Israele dalle nazioni fra le quali sono andati e li radunerò da ogni parte e li ricondurrò nella loro terra: farò di loro un solo popolo nella mia terra, sui monti d’Israele; un solo re regnerà su tutti loro e non saranno più due popoli, né saranno più divisi in due regni. Non si contamineranno più con i loro idoli, con i loro abomini e con tutte le loro iniquità; li libererò da tutte le ribellioni con cui hanno peccato, li purificherò e saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Il mio servo Davide regnerà su di loro e vi sarà un unico pastore per tutti; seguiranno le mie norme, osserveranno le mie leggi e le metteranno in pratica. Abiteranno nella terra che ho dato al mio servo Giacobbe. In quella terra su cui abitarono i loro padri, abiteranno essi, i loro figli e i figli dei loro figli, per sempre; il mio servo Davide sarà loro re per sempre. Farò con loro un’alleanza di pace; sarà un’alleanza eterna con loro. Li stabilirò e li moltiplicherò e porrò il mio santuario in mezzo a loro per sempre. In mezzo a loro sarà la mia dimora: io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Le nazioni sapranno che io sono il Signore che santifico Israele, quando il mio santuario sarà in mezzo a loro per sempre» (Ez 37,1-28).*

La verità obbliga sempre. Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto: Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo. Il cristiano è vero tempio di Dio. Essendo vero tempio di Dio obbligato a custodire Dio secondo purezza di verità nel suo cuore e nella sua mente. Qual è la verità di Dio, di cui è tempio santo? Che non esiste altro Dio. Ogni altro Dio adorato non è vero Dio. Solo Dio è il vero Dio. È il solo Dio vivo e vero è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, nella comunione dello Spirito Santo. Il cristiano deve essere nel mondo, ma non essere del mondo. Lui può essere solo del Dio vivo e vero. Non essere del mondo significa non essere più della falsità, delle tenebre, dell’iniquità che regna nel mondo. Significa non essere degli idoli adorati dal mondo. Il cristiano dovrà essere solo di Gesù Signore, del suo vero unico Dio.

**17Perciò *uscite di mezzo a loro e separatevi, dice il Signore*, *non toccate nulla d’impuro. E io vi accoglierò***

Ecco la vera conversione del cristiano: piena separazione dal peccato, dall’idolatria, dalla disobbedienza, dalla trasgressione della Legge. Piena e ininterrotta obbedienza alla Parola, al Vangelo e allo Spirito Santo. Prima la separazione era fisica. Si usciva dai popoli. Si viveva come popolo separato in una terra separata. *Perciò uscite di mezzo a loro e separatevi, dice il Signore, non toccate nulla d’impuro. E io vi accoglierò*.

*Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace, del messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza, che dice a Sion: «Regna il tuo Dio». Una voce! Le tue sentinelle alzano la voce, insieme esultano, poiché vedono con gli occhi il ritorno del Signore a Sion. Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo, ha riscattato Gerusalemme. Il Signore ha snudato il suo santo braccio davanti a tutte le nazioni; tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio. Fuori, fuori, uscite di là! Non toccate niente d’impuro. Uscite da essa, purificatevi, voi che portate gli arredi del Signore! Voi non dovrete uscire in fretta né andarvene come uno che fugge, perché davanti a voi cammina il Signore, il Dio d’Israele chiude la vostra carovana (Is 52,7-12).*

*Così dice il Signore: «Ecco, susciterò contro Babilonia e contro gli abitanti della Caldea un vento distruttore; io invierò in Babilonia quelli che la vaglieranno come pula e devasteranno la sua regione, poiché le piomberanno addosso da tutte le parti nel giorno della tribolazione. Non deponga l’arciere l’arco e non si spogli della corazza. Non risparmiate i suoi giovani, sterminate tutto il suo esercito». Cadano trafitti nel paese dei Caldei e feriti nelle sue piazze, perché la loro terra è piena di delitti davanti al Santo d’Israele. Ma Israele e Giuda non sono vedove del loro Dio, il Signore degli eserciti. Fuggite da Babilonia, ognuno salvi la sua vita; non vogliate perire per la sua iniquità, poiché questo è il tempo della vendetta del Signore: egli la ripaga per quanto ha meritato. Babilonia era una coppa d’oro in mano al Signore, con la quale egli inebriava tutta la terra; del suo vino hanno bevuto le nazioni e sono divenute pazze. All’improvviso Babilonia è caduta, è stata infranta; alzate lamenti su di essa, prendete balsamo per la sua ferita, forse potrà essere guarita. «Abbiamo curato Babilonia, ma non è guarita. Lasciatela e andiamo ciascuno al proprio paese; poiché la sua punizione giunge fino al cielo e si alza fino alle nubi. Con veleno preparerò loro una bevanda, li inebrierò perché si stordiscano. Si addormenteranno in un sonno perenne e non si sveglieranno mai più.*

*Oracolo del Signore. Li farò scendere al macello come agnelli, come montoni insieme con i capri». Come è stata presa e occupata Sesac, l’orgoglio di tutta la terra? Come è diventata un orrore Babilonia fra le nazioni? Il mare dilaga su Babilonia, essa è stata sommersa dalla massa delle onde. Sono diventate una desolazione le sue città, una terra riarsa, una steppa. Nessuno abita più in esse non vi passa più nessun essere umano. «Io punirò Bel a Babilonia, gli estrarrò dalla gola quanto ha inghiottito. Non andranno più a lui le nazioni. Persino le mura di Babilonia sono crollate. Esci fuori, popolo mio, ognuno salvi la sua vita dall’ira ardente del Signore (Ger 51,1-9.39-45).*

Ora questa separazione fisica è impossibile. Il discepolo di Gesù deve essere luce del mondo e sale della terra. Come la luce splende nelle tenebre, il cristiano deve splendere nel mondo. Il mondo è la sua casa. In questa casa che è il mondo lui deve splendere come astro, tenendo alta la parola di vita. Come il sale si versa nell’acqua e lo si spande sui cibi, così il cristiano si deve spandere nel mondo per portare a tutti il sapore di Dio. Il cristiano deve stare nel mondo come luce, non come tenebra. Come sale buono, non come sale che ha perso il suo sapore. Deve stare nelle tenebre senza divenire tenebra. Deve essere sale, senza acquisire alcuna stoltezza.

*Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità (Gv 17,15-19).*

A nulla serve essere cristiani che si fanno mondo con il mondo, tenebra con le tenebre, stoltezza con la stoltezza, insipienza con l’insipienza, idolatria con l’idolatria, immoralità con l’immoralità, falsità con la falsità. Oggi è proprio quanto sta accadendo. Il cristiano si è stancato di Cristo, del suo Vangelo, della sua verità, giustizia, santità, e si sta consegnando al mondo. Consegnandosi lui al mondo, sta consegnando Cristo e il suo Vangelo.

**18e *sarò* per voi *un padre e* voi sarete *per me figli* e figlie, *dice il Signore onnipotente*.**

Ecco la vera relazione che il Signore vuole: essere Lui vero Padre e noi suoi veri figli e figlie. Quando questo potrà avvenire? Quando saremo battezzati da acqua e da Spirito Santo. Quando vivremo mossi dallo Spirito del Signore. Senza il battesimo rimaniamo figli di Adamo, figli concepiti nella morte per la morte. Riceviamo il battesimo, diveniamo in Cristo veri figli e figlie del Padre. Condotti dallo Spirito nella sua verità viviamo da veri figli e figlie.

*Ora dunque dirai al mio servo Davide: Così dice il Signore degli eserciti: “Io ti ho preso dal pascolo, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi capo del mio popolo Israele. Sono stato con te dovunque sei andato, ho distrutto tutti i tuoi nemici davanti a te e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra. Fisserò un luogo per Israele, mio popolo, e ve lo pianterò perché vi abiti e non tremi più e i malfattori non lo opprimano come in passato e come dal giorno in cui avevo stabilito dei giudici sul mio popolo Israele. Ti darò riposo da tutti i tuoi nemici. Il Signore ti annuncia che farà a te una casa. Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile il trono del suo regno per sempre. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio. Se farà il male, lo colpirò con verga d’uomo e con percosse di figli d’uomo, ma non ritirerò da lui il mio amore, come l’ho ritirato da Saul, che ho rimosso di fronte a te. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre”». Natan parlò a Davide secondo tutte queste parole e secondo tutta questa visione (2Sam 7,8-17).*

*Ora così dice il Signore che ti ha creato, o Giacobbe, che ti ha plasmato, o Israele: «Non temere, perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni. Se dovrai attraversare le acque, sarò con te, i fiumi non ti sommergeranno; se dovrai passare in mezzo al fuoco, non ti scotterai, la fiamma non ti potrà bruciare, poiché io sono il Signore, tuo Dio, il Santo d’Israele, il tuo salvatore. Io do l’Egitto come prezzo per il tuo riscatto, l’Etiopia e Seba al tuo posto. Perché tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo, do uomini al tuo posto e nazioni in cambio della tua vita. Non temere, perché io sono con te; dall’oriente farò venire la tua stirpe, dall’occidente io ti radunerò. Dirò al settentrione: “Restituisci”, e al mezzogiorno: “Non trattenere; fa’ tornare i miei figli da lontano e le mie figlie dall’estremità della terra, quelli che portano il mio nome e che per la mia gloria ho creato e plasmato e anche formato”. Fa’ uscire il popolo cieco, che pure ha occhi, i sordi, che pure hanno orecchi. Si radunino insieme tutti i popoli e si raccolgano le nazioni. Chi può annunciare questo tra loro per farci udire le cose passate? Presentino i loro testimoni e avranno ragione, ce li facciano udire e avranno detto la verità. Voi siete i miei testimoni – oracolo del Signore – e il mio servo, che io mi sono scelto, perché mi conosciate e crediate in me e comprendiate che sono io (Is 43,1-10).*

*In quel tempo – oracolo del Signore – io sarò Dio per tutte le famiglie d’Israele ed esse saranno il mio popolo. Così dice il Signore: Ha trovato grazia nel deserto un popolo scampato alla spada; Israele si avvia a una dimora di pace». Da lontano mi è apparso il Signore: «Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele. Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, vergine d’Israele. Di nuovo prenderai i tuoi tamburelli e avanzerai danzando tra gente in festa. Di nuovo pianterai vigne sulle colline di Samaria; dopo aver piantato, i piantatori raccoglieranno. Verrà il giorno in cui le sentinelle grideranno sulla montagna di Èfraim: “Su, saliamo a Sion, andiamo dal Signore, nostro Dio”. Poiché dice il Signore: Innalzate canti di gioia per Giacobbe, esultate per la prima delle nazioni, fate udire la vostra lode e dite: “Il Signore ha salvato il suo popolo, il resto d’Israele”. Ecco, li riconduco dalla terra del settentrione e li raduno dalle estremità della terra; fra loro sono il cieco e lo zoppo, la donna incinta e la partoriente: ritorneranno qui in gran folla. Erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni; li ricondurrò a fiumi ricchi d’acqua per una strada dritta in cui non inciamperanno, perché io sono un padre per Israele, Èfraim è il mio primogenito» (Ger 31,-19).*

Oggi al discepolo di Gesù manca questa chiarezza di fede, verità, giustizia, luce soprannaturale. Il cristiano pensa che sia possibile benedire il diavolo e maledire l’acqua santa. Pensa che possa conciliare i contrari e gli opposti. Pensa che si possa creare comunione tra tenebre e luce, menzogna e verità, bontà e cattiveria, giustizia e ingiustizia. Come questo potrà avvenire? Benedicendo e dichiarando bene le tenebre, la cattiveria, l’ingiustizia. Ma questa è vera operazione diabolica. Questa operazione non viene da Dio, né da Cristo Gesù, è dallo Spirito Santo. Viene dalla carne governata dal principe delle tenebre. Il cristiano può essere solo luce e solo sapienza.

### SECONDA CORINZI XI

**[1]Oh se poteste sopportare un po’ di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate.**

Paolo sta per dire ai Corinzi qualcosa di veramente grande; sta per manifestare loro l’essenza della vocazione cristiana. Ciò che sta per dire va al di là di ogni possibile comprensione umana, supera ogni ragionamento. La mente è incapace di concepirlo, la bocca di proferirlo, il cuore di viverlo. Cosa è infatti la follia se non ciò che va al di là di ogni possibile ragionevolezza umana? Paolo chiede ai Corinzi di sopportare ciò che sta per dire loro, è sicuro che loro lo sopporteranno. Potranno anche prenderlo per pazzo, per folle, per uno che ha perso il lume della ragione, ma devono pur ascoltarlo una buona volta e ascoltarlo in silenzio. Forse non comprenderanno, forse ciò che egli sta per dire, sarà giudicato da loro una pura pazzia, ma devono ascoltarlo, devono sentire ciò che lui sta per rivelare loro. Ci sono delle verità nella nostra fede che sono a portata di ragione, ce ne sono altre che vanno al di là di ogni nostra comprensione; ce ne sono altre che addirittura potrebbero sembrare una follia.

L’uomo “animale”, l’uomo cioè non mosso dallo Spirito del Signore le giudicherà tali, queste verità e giudicherà pazzo o folle colui che le dice. L’uomo “spirituale”, quello cioè che si lascia muovere e illuminare dallo Spirito Santo di Dio, scoprirà, non subito, che questa è la pura verità e chiede allo Spirito Santo di poterla vivere in ogni sua parte. Nella nostra fede se l’uomo non cammina con lo Spirito Santo di Dio non potrà mai accogliere il mistero nel suo cuore. Con lo Spirito Santo non sempre lo comprende, sempre invece lo accoglie, lo custodisce, lo medita e a poco a poco riceverà da Lui quella luce superiore di sapienza che gli farà comprendere ogni cosa, sempre però nella misura in cui una mente creata può percepire e comprendere le cose che sono proprio di Dio e della sua natura divina. Questo vale anche per l’insegnamento delle più elementari verità della fede. Non è necessario che chi ascolta comprenda, specie se sono bambini, è necessario invece che chi ascolta sia nella luce dello Spirito Santo e per questo a colui che parla e a colui che ascolta è necessario lo stato di grazia santificante. Nello stato di grazia lo Spirito Santo è nel cuore, nella mente e nell’anima di chi ascolta e di chi parla ed è Lui l’intelligenza e la sapienza alla luce della quale si parla e si ascolta; è Lui la vita della parola sia per chi parla che per chi ascolta.

**[2]Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina, avendovi promessi a un unico sposo, per presentarvi quale vergine casta a Cristo.**

Nella Scrittura Antica la relazione d’amore tra Dio e il suo popolo è stata sempre presentata come relazione sponsale. Paolo riprende questo tema, ma cosa cambia tra ciò che fu detto agli antichi e ciò che lui dice? Mentre nell’Antico Testamento era Dio geloso del suo popolo e non intendeva condividere il suo amore con nessun altro. Qui invece chi è geloso non è Cristo, è Paolo. È lui che prova per i Corinzi, per tutti i cristiani, e, possiamo dire, anche per ogni uomo, questa specie di gelosia divina. È lui che non vuole che il cristiano appartenga ad un’altra verità, se non al solo Cristo Gesù. È Lui che deve garantire questa unicità di amore sponsale tra loro e Cristo. È lui che li ha promessi ad un unico sposo ed è sempre lui che li vuole presentare a Cristo come vergine casta.

In questo versetto è contenuta tutta la rivelazione veterotestamentaria sulla relazione sponsale, quindi unica ed indissolubile tra Dio e l’anima credente, relazione che dovrebbe essere con ogni uomo. Ogni uomo è stato fatto ad immagine e a somiglianza del suo Creatore, ogni uomo è stato redento da Cristo con il suo sacrificio di morte e di risurrezione, per ogni uomo è stato mandato lo Spirito di santificazione che deve celebrare con le anime questo sposalizio con il loro Dio e Signore, in Cristo Gesù. Ciò che cambia invece è la figura del profeta, per noi la figura dell’apostolo del Signore. Nell’Antico Testamento il profeta era l’annunziatore della verità, in qualche caso, come per Osea, era anche il simbolo dell’amore tradito, ma nessun profeta era stato investito di una responsabilità così grande.

Con Paolo invece avviene qualcosa di inaudito finora. Egli è colui che deve vigilare, anzi è colui che deve fare di ogni anima una sposa casta per presentarla a Cristo. La missione dell’apostolo si specifica e si definisce con termini nuovi. Se leggiamo con divina sapienza e comprendiamo con l’intelligenza dello Spirito Santo questo versetto, dobbiamo affermare che è compito specifico, proprio dell’apostolo andare per il mondo e preparare queste vergini caste a Cristo. Non solo. È anche suo particolare mandato vigilare sempre affinché ogni anima rimanga nel suo stato di verginità spirituale, in questa verginità cresca e si radichi sempre di più. L’anima non può appartenere che a Cristo Gesù, per essere di Lui, deve però rivestirsi di verginità, di purezza, di castità. La castità è quella della mente e del cuore, è l’adesione perfettissima al Vangelo della salvezza, alla Parola di Gesù. Nessun’altra verità, nessun altro pensiero, nessuna idea deve invadere la mente del cristiano, neanche per un istante, che non sia la Parola, il Pensiero, l’Idea di Cristo Gesù. Nessun desiderio deve muovere l’anima se non il desiderio di Cristo; nessuna volontà deve governarla se non la volontà del Signore; nessun sentimento deve albergare in lui che non sia lo stesso sentimento che fu di Cristo Gesù.

L’apostolo è il custode della castità e della verginità spirituale di ogni anima. Quando lui si accorge che un’anima è caduta nella prostituzione e nell’inquinamento dei pensieri, quando vede che la loro volontà non è più quella di Cristo Gesù, egli prontamente deve intervenire e prendere tutte le soluzioni che lo Spirito gli indicherà come necessarie, affinché l’anima abbandoni la sua prostituzione spirituale e ritorni prontamente casta e vergine nei pensieri e nel cuore al suo Sposo Divino. Questo dice la grande responsabilità di cui è investito l’apostolo del Signore in ordine al permanere delle anime nella verità di Cristo Gesù. Se lui non vigila, se è debole, se è fragile, se si lascia compromettere, se si abbandona anche lui alla falsità, se abbraccia teorie nuove che nulla hanno a che vedere con il pensiero di Cristo, tutto il gregge che gli è stato affidato cadrà insieme a lui, abbandonerà la retta via, misconoscerà la verità del Vangelo, si voterà alla falsità e alla menzogna. Il danno spirituale è incalcolabile. Se invece l’apostolo del Signore rimane un faro di verità e di dottrina, una luce potente di Vangelo, il popolo potrà anche non ascoltarlo, ma vedrà sempre la sua luce e potrà in ogni tempo far ritorno al suo celeste Sposo. Tutto è nella fedeltà dell’apostolo alla missione ricevuta e tutto è nell’essere lui per primo questa vergine casta che quotidianamente si presenta a Cristo per formare con lui un solo mistero di verità, di salvezza, di redenzione, di luce, di amore, di obbedienza al Padre celeste.

**[3]Temo però che, come il serpente nella sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo.**

Paolo sa cosa deve fare lui, conosce qual è la sua missione, lavora perché ogni anima sia portata a Cristo, si affatica perché resti sempre di Cristo Gesù. Egli è un profondo conoscitore della storia delle anime, soprattutto è un saggio e intelligente conoscitore delle astuzie e della malizia di satana. Satana sa come condurre alla perdizione un’anima, sa come presentarsi per rovinarla. Egli lavora nei pensieri. È sufficiente che un’anima cambi pensiero per trovarsi nel fuoco dell’inferno già da viva. È quanto Paolo teme per i Corinzi. Lui ha dato loro pensieri puri e semplici nei riguardi di Cristo Gesù. Ha annunziato loro il Vangelo della salvezza così come lui lo ha ricevuto. Puro e semplice lo ha ricevuto, puro e semplice lo ha trasmesso. Cosa sta succedendo ora in Corinto? Molti di loro si stanno lasciando traviare dalla malizia di satana e dai pensieri puri e semplici del Vangelo ricevuto e accolto, stanno passando ad un’altra verità, ad un altro modo di relazionarsi con Cristo, in qualche modo stanno anche loro cadendo nel peccato della prostituzione. La loro mente e il loro cuore che prima appartenevano a Cristo stanno per appartenere a satana.

Il traviamento nei pensieri è l’opera di satana. Solo attraverso questa via egli penetra nei cuori, uccide l’anima, conduce un uomo nella perdizione, perché lo porta nel suo regno di tenebre e di peccato. La custodia della verità del Vangelo deve essere pertanto l’opera delle opere, la madre di tutte le opere che la Chiesa compie. Possiamo affermare che l’opera del dono della verità, della sua diffusione e della sua conservazione nei cuori coincide con l’opera della Chiesa, con la sua missione. È la luce della verità che dona significato ad ogni altra cosa, compresi i sacramenti, che si compiono nelle comunità cristiane e nel mondo. La luce della verità fa sì che un’anima appartenga sempre a Cristo. La luce della verità agisce perché anche se per pochi momenti l’anima si è allontanata da Cristo Gesù, vi possa ritornare e iniziare nuovamente quella relazione di amore nella semplicità e nella purezza dei pensieri che sono quelli di Cristo Gesù.

Come il serpente inocula nei cuori la falsità, l’apostolo del Signore deve immettere in essi la verità, in un lavoro senza fine. Cosa succede invece? Il serpente inocula la falsità e l’apostolo del Signore spesso la coltiva, le dona vigore, la incrementa, perché anche lui conquistato e sedotto da satana. Quando questo avviene l’apostolo del Signore, anche se celebra i sacramenti, non è apostolo del Signore, ma inviato di satana per la rovina dei credenti, perché dimora nella falsità dei pensieri. L’apostolo di satana può essere sull’altare, sul pulpito o sull’ambone, nel confessionale, nelle cattedre delle università, dovunque c’è un luogo dove si insegna il Vangelo di Cristo, lì potrebbe esserci nascosto l’apostolo di satana per dare valore e incremento alla falsità che lui semina nei cuori.

La vigilanza non è mai troppa. Chi deve vigilare ha in questo un grandissima responsabilità. C’è un esercizio passivo dell’autorità anche esso strumento di satana per la rovina dei credenti. Quando colui che deve vigilare non prende decisioni appropriate perché solo la sana dottrina venga insegnata, ma permette che le falsità vengano proposte come Vangelo di Cristo Gesù, anche lui con il non esercizio della sua autorità si trasforma in un alleato e un messaggero di satana per la rovina dei credenti. Satana è più presente nella Chiesa di quanto non si immagini, non si pensi, non si voglia immaginare e pensare. In ogni luogo dove si insegna la sana dottrina lui è presente per sedurre coloro che ascoltano, ma soprattutto per inoculare la sua menzogna nelle menti di coloro che parlano. Lui può inquinare il singolo bicchiere di acqua e per fare questo gli occorre un lavoro immane, oppure può inquinare direttamente la fonte delle acque e avere un risultato planetario. Basta corrompere un teologo, un predicatore del Vangelo, basta far sonnecchiare un apostolo del Signore perché non usi l’esercizio della sua potestà di discernimento perché tutta la sorgente venga inquinata e tutti coloro che si accostano alle acque siano già infettati per il semplice fatto di aver bevuto quell’acqua, senza loro colpa.

**[4]Se infatti il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi o se si tratta di ricevere uno spirito diverso da quello che avete ricevuto o un altro Vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo.**

Paolo indica con precisione ai Corinzi qual è il loro traviamento. Sono tre le vie del passaggio dalla verità alla falsità: **un Cristo diverso, uno spirito diverso, un altro Vangelo.**

***Quando Cristo è diverso?*** È diverso quando si esce dai contenuti della predicazione degli Apostoli, quando si esce dalla retta fede che gli Apostoli annunziano e predicano. Al tempo di Paolo la garanzia della verità di Cristo era data dal confronto con gli Apostoli. Erano loro i depositari della verità su Cristo. Era lo Spirito in loro che manteneva la Chiesa nella verità e nella sana dottrina. Oggi il vero Cristo è dato dal Vangelo, o dalla Parola scritta (Vecchio e Nuovo testamento), dalla Tradizione bimillenaria della Chiesa, dalla voce viva del Magistero che nel Papa e nei Vescovi uniti in Collegio Apostolico ha la sua massima espressione della verità, fino a raggiungere in determinate condizioni anche l’infallibilità. Chi si dovesse porre al di fuori di queste tre vie che devono camminare sempre insieme, sappia costui che il suo Cristo è un Cristo diverso. Non è il Cristo di Dio, il Salvatore del mondo, il Redentore dell’uomo. È sempre facile passare ad un altro Cristo, è sufficiente discostarsi dalla verità del suo mistero. Sempre la Chiesa ha dovuto lottare contro coloro che portavano nel mondo un falso Cristo e sempre lotta perché ad ogni uomo sia dato il vero Cristo.

***Quando lo spirito è diverso?*** Lo spirito è diverso quando lo Spirito del Signore non è lui che governa i cuori e dirige le menti; è diverso perché diversa è la comprensione, l’attuazione, la vita del Vangelo. Si legge la Parola, si spiega la Parola, si interpreta la Parola, non però secondo la sapienza e l’intelligenza dello Spirito del Signore, ma secondo i pensieri traviati del cuore dell’uomo. Come è facile passare ad un altro Cristo, così è facile assumere un altro spirito. È sufficiente che l’uomo non voglia più dimorare nella grazia di Dio e subito i suoi pensieri cambiano, le sue idee si modificano, il suo spirito non è più secondo la verità della salvezza, è uno spirito mosso e guidato dalla malizia e dalla menzogna di satana. È facile sapere quale spirito governa i cuori, se lo spirito della verità, o lo spirito della menzogna e della falsità. È sufficiente ascoltare un cuore, lasciarlo parlare per un po’ e subito ci si accorge se i suoi pensieri sono nello spirito della verità, oppure sono traviati e contorti dallo spirito di satana e del male, dallo spirito della concupiscenza e della vanagloria, dallo spirito di superbia e di vanità. L’apostolo del Signore è obbligato a conoscere lo spirito che c’è in un uomo; deve prestare tutta l’attenzione possibile a che ponga immediatamente tutti quei rimedi di scienza e di sapienza perché da uno spirito di male, di non Vangelo si passi nello spirito della verità, della sapienza e dell’intelligenza di Cristo Gesù.

***Quando il Vangelo è un altro?*** Quando viene svuotato dei suoi contenuti di salvezza. Quando si dona una interpretazione non vera, non corrispondente alla volontà di Dio in esso contenuta. Quando lo si riduce a pura immanenza e lo si priva di quella trascendenza che viene a noi dalla Persona di Cristo Gesù. Per Paolo non c’è un altro Vangelo. O lo si conserva nella sua purezza e integrità, lo si custodisce nella verità delle origini, oppure esso non dona più salvezza, non genera redenzione nei cuori, non accende negli animi la speranza della vita eterna. Da quando Cristo è risorto e ha affidato la sua missione alla Chiesa, questa ha sempre dovuto faticare per mantenersi nel vero Vangelo. Molti sono stati i suoi figli che sono passati ad un altro Vangelo e ogni giorno tanti sono ancora che abbandonano il glorioso Vangelo di Gesù Cristo, per abbracciare idee e pensieri dell’uomo, passando così ad un Vangelo che non è divino, ma umano, che non è una buona notizia, ma la più triste delle notizie, perché priva l’uomo della vita eterna.

Oggi in verità non c’è neanche questo rischio di passare ad un altro Vangelo. Ai nostri giorni c’è una moda che è quella dell’indifferentismo religioso. Tutte le teorie sono buone, tutte le religioni sono ottime, tutte le vie conducono a Dio, tutti i fondatori di religioni sono sullo stesso piano, tutte le Chiese conoscono e possiedono la verità, tutte i movimenti “religiosi” e “pseudoreligiosi” portano un’idea di salvezza dell’uomo. Siamo arrivati alla completa relativizzazione di Cristo e della sua Chiesa e questo in nome di una verità che tutti possiedono nel cuore, verità che è dentro di noi e che non deve venire dal di fuori di noi. Questa nuova moda di concepire la verità e di concepirsi nella verità ha reso Cristo inutile all’umanità; se non lo ha reso inutile, ne ha fatto uno come tutti gli altri.

Dall’altro Vangelo si è passati ad avere ognuno un suo Vangelo e tutti uguali, tutti via di salvezza per l’uomo. Le conseguenze di questa “moda religiosa” è una sola: la non necessità della missione della Chiesa, la non necessità della stessa Chiesa. L’uguaglianza tra tutte le Chiese e tutte le religioni, come se tutte fossero in possesso della verità della salvezza. Anche se rimane la Chiesa cattolica, essa è considerata come una forma storica, del passato, non del presente. Il presente è fatto ormai non di differenze, ma di indifferenze, non è fatto di particolarità, ma di universalità. In questo contesto Cristo non serve più all’uomo, né la sua morte, né la sua risurrezione. Se serve, serve solo in modo indiretto, ma non più diretto, poiché non si predica più l’appartenenza storica a Lui, visibile, di aggregazione alla sua Chiesa per avere la salvezza. Che lo Spirito del Signore susciti qualche altro Paolo che con fermezza, forza, decisione, prontezza di sapienza e di intelligenza illumini gli uomini di Chiesa e la stessa Chiesa sulla verità del mistero di Cristo Gesù, sull’importanza della sua Parola storica, sulla fede che nasce dalla predicazione e sulla necessità di essere Chiesa di Dio per entrare nei beni della salvezza e della redenzione.

**[5]Ora io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi «superapostoli»!**

Chi sono questi superapostoli nei confronti dei quali Paolo non si sente per nulla inferiore? Questi tali sono coloro che andavano nelle comunità cristiane a sovvertire il Vangelo, ad accattivarsi le simpatie di questo o di quell’altro annunziando ciò che conviene all’uomo e ciò che piace, addolcendo e in certo modo anche annullando il Vangelo della salvezza. Cosa avevano di particolare costoro? Una magnifica arte nel dire le cose. Quest’arte tuttavia non era a beneficio della verità, non serviva per impiantare la fede nei cuori, serviva piuttosto ad allontanare i cuori dalla fede. Era una parola, la loro, brillante, suadente, accaparrante, ma priva della verità della salvezza. Era dolce la parola, ma senza contenuti di verità. Quando non c’è la verità del Vangelo tutti sono disposti ad ascoltare; la difficoltà nasce quando si annunzia la verità che è sempre obbligante alla rinunzia e alla mortificazione di se stessi, fino alla morte fisica, al martirio che è dono dell’intera vita perché attraverso di essa si renda gloria al Padre che è nei cieli.

Questi superapostoli avevano l’abilità di far passare la parola umana per Vangelo di Dio, accalappiando i cuori e nutrendoli di menzogne e di falsità. Paolo sa anche lui parlare bene. Ad Atene, secondo il racconto degli Atti, aveva dato un saggio di sapienza e di saggezza umana. Anche lui si era presentato sulla pubblica piazza con un discorso assai forbito, eccelso. Ma quale fu il risultato? Quando iniziò la presentazione di Cristo Gesù e parlò della sua risurrezione gli fu detto che lo avrebbero ascoltato un’altra volta. Questa esperienza fu per Lui una scossa. Da quel momento, come lui stesso dirà nella prima Lettera ai Corinzi, non si presenterà più con un discorso fatto di sapienza, ma predicherà Cristo e questi Crocifisso. Farà così perché non venga svilita la croce di Gesù e perché Gesù stesso non sia velato e nascosto dalle parole umane.

È questo il motivo per cui Paolo, in quanto a sapienza umana non è inferiore a questi superapostoli. La differenza è una sola: lui ha deciso di non usare più la sapienza umana per non velare Cristo e la sua croce; loro invece hanno deciso di servirsene proprio per nascondere Cristo e annullare la sua croce. Questa decisione è stata presa per amore dell’uomo. Cristo deve essere presentato così come egli è, senza modifiche, senza cambiamenti, senza alterazioni e neanche presentato sotto i veli di un discorso sapiente. La verità non ha bisogno di tutte queste forme umane; la verità è semplice e nella più pura semplicità bisogna annunziarla. Cristo Gesù non ci dona forse l’esempio di come si parla con semplicità ad ogni uomo? Egli ha annunziato i più grandi misteri del regno con un linguaggio semplice, fatto di parole semplici, con un metodo semplice. Tutto in Cristo respira di semplicità.

**[6]E se anche sono un profano nell'arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come vi abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a tutti.**

Paolo si dichiara profano nell’arte del parlare, ma in verità non lo è. Se lo è, lo è per scelta, per amore di Cristo Gesù, per aiutare l’uomo a comprendere tutto del mistero del Signore, per evitare che dietro le parole il mistero fosse reso oscuro e incomprensibile. La sua dottrina è sempre perfetta, perfettissima, in ogni parte, in ogni singolo argomento. Ciò che egli dice può essere confermato da tutti, poiché tutti sanno il suo amore per Cristo, per la sua Verità, per il suo Vangelo. Tutti sanno la potenza di sapienza e di saggezza ispirata che abita in lui e secondo la quale egli si esprime, predica e proclama la verità di Cristo Gesù.

Se tutti sanno la sua sapienza e saggezza nella verità, perché i superapostoli hanno più successo di lui? È sufficiente che costoro attraversino solamente una comunità per mietere successo, mentre Paolo deve sudare sudore di sangue per portare qualche cuore a Cristo Gesù? La ragione è presto detta. Quando si annunzia la verità, non facilmente l’uomo vi aderisce. Vi aderisce solo colui che è disposto a convertirsi, a cambiare vita, facendo del Vangelo la sua vita. Quando invece ognuno predica se stesso, nessuna conversione è richiesta, nessuna verità obbliga, nessun Vangelo deve essere seguito.

Con Paolo c’è l’incontro dell’uomo con Dio. Seguire Dio richiede il rinnegamento di noi stessi. Con i superapostoli l’uomo si incontra solo con l’uomo, in un rapporto immanente, senza conversione, senza verità, senza Vangelo. È facile sedurre e condurre un uomo dalla verità nella falsità, a volte basta veramente un niente. Sempre arduo e difficile è invece condurre un uomo dalla falsità e dall’errore nella verità della salvezza di Cristo Gesù. Per i superapostoli il lavoro è in discesa, per Paolo è in salita; loro conducono l’uomo all’uomo, Paolo invece porta l’uomo a Cristo, a Dio, allo Spirito Santo, alla Chiesa, nella verità e nel Vangelo. Quelli distruggono Cristo, lui invece, dopo che loro lo hanno distrutto, deve costruirlo; una volta che lo ha costruito, quelli lo distruggono di nuovo in un processo che mai si arresta. In verità è un lavoro impari. Non si finisce di costruire Cristo in un cuore che subito passa satana e con la sua falsità e menzogna lo attira al male, lo porta fuori del Vangelo. Poi nuovamente deve ritornare Paolo per ricondurlo a Cristo, nella sua Parola, nel suo Vangelo. Se vi riesce a stento, con grande fatica, non dura molto se nuovamente si ritorna là dove si era prima. È veramente una lotta impari quella tra Paolo e superapostoli, il frutto però è ben diverso; quelli conducono gli uomini alla perdizione, Paolo invece porta nella vita eterna, nel regno dei cieli. Per la salvezza di un cuore vale proprio la pena ricominciare ogni giorno daccapo. La forza di non lasciarsi mai demoralizzare a causa di questi continui cedimenti al male da parte delle anime viene solo dallo Spirito Santo di Dio, che quotidianamente infonde costanza, forza e perseveranza perché si ricominci sempre daccapo, come al primo giorno.

**[7]O forse ho commesso una colpa abbassando me stesso per esaltare voi, quando vi ho annunziato gratuitamente il Vangelo di Dio?**

Si è detto qual è la caratteristica di Paolo: egli annunzia la Parola nella sua semplicità la più pura. Perché allora i Corinzi non sono rimasti ancorati alla Parola? Perché si sono lasciati convincere dai superapostoli? Forse Paolo ha commesso qualche torto, ha fatto qualche azione che in qualche modo li abbia potuti danneggiare? La Parola di Paolo è semplice, pura, nuda. Se non è a causa della Parola, lo è forse a motivo del suo comportamento? Paolo ora esamina con schiettezza e sincerità di cuore la sua storia, che essendo pubblica, può essere facilmente verificata. Se c’è in lui qualche inganno, qualche sfruttamento, o un’altra grave ingiustizia, se non grave anche lieve, i Corinzi potrebbero avere anche ragione dell’abbandono della verità del Vangelo. La colpa sarebbe di Paolo e non loro. Sarebbe stato Paolo a costringerli a cambiare Vangelo a causa della sua non coerenza di vita, o dell’uso personale che ha fatto del Vangelo.

Invece nulla di tutto questo. La prima nota con la quale lui si presenta ai Corinzi è la gratuità. Egli non si serve del Vangelo per vivere. Il Vangelo è una cosa, la sua vita è un’altra. Il Vangelo deve essere dato gratuitamente. Per sostentarsi non si avvale del diritto che lo stesso Vangelo gli conferisce, quello cioè di vivere di Vangelo. Si vive di Vangelo quando i fedeli aiutano il missionario in tutte quelle cose del quotidiano, quali vitto e alloggio e altro, che sono necessarie per la sua sussistenza. Non si deve dare il di più, il non necessario; lo si deve aiutare mettendo a sua disposizione ciò che è indispensabile. Paolo non ha voluto né il necessario e neanche l’indispensabile. Ciò che serviva alla sua persona se lo provvedeva lui stesso, attraverso un lavoro che lui svolgeva quando non era direttamente impegnato nella predicazione del Vangelo. Paolo si abbassa nel senso che non chiede nulla ai Corinzi per il dono del Vangelo; si abbassa perché lo dona loro gratuitamente, ma per fare questo deve egli stesso lavorare. Lui lavora e predica il Vangelo, lavora al fine di poter predicare gratuitamente il Vangelo della salvezza. È abbassamento perché si mette all’ultimo posto, al posto del vero servo. Lui serve i Corinzi attraverso il servizio sacro della predicazione, ma non si lascia servire dai Corinzi attraverso il dono delle cose utili, necessarie, indispensabili per vivere.

La gratuità è sempre vincente, poiché essa può essere frutto solo di un amore grande verso gli altri, amore che dimentica i propri interessi. In Paolo l’amore è talmente grande che diviene in lui rinunzia ai suoi interessi e questo perché nessun intralcio possa mai intromettersi da lui e il Vangelo di Dio e quanti lo ascoltano possano sempre vedere in lui un uomo che non si reca per ricevere qualcosa, ma solo per donare qualcosa. Chi va solo per donare e mai per ricevere è solo il discepolo del Signore. Tutti gli altri se vanno per dare, vanno molto più per ricevere, anche se si camuffa ciò che si riceve sotto infiniti nomi.

**[8]Ho spogliato altre Chiese accettando da loro il necessario per vivere, allo scopo di servire voi.**

Non si tratta in nessun caso di un atto imposto da Paolo alle altre chiese; benevolmente egli ha acconsentito a che queste lo aiutassero in qualche modo al fine di poter predicare il Vangelo con serenità e in tutta tranquillità. Perché da alcune chiese Paolo accetta il necessario per vivere e da altre no? Perché da alcune persone si lascia aiutare, mentre lo stesso aiuto da altre lo rifiuta? Non ci sono motivi umani da ricercare, motivi di benevolenza, di gratitudine, di piacere o altro. I motivi sono tutti soprannaturali e provengono dalla prudenza dello Spirito Santo che guida i suoi apostoli. Quando un apostolo è nella luce costante dello Spirito, perché in tutto cerca la volontà di Dio, dallo stesso Spirito è reso prudente, capace cioè di discernere il bene attuale.

Per mozione dello Spirito non ha voluto nulla dai Corinzi. Perché non ha voluto essere aiutato non lo potremo mai sapere. Ci sono delle azioni che vengono mosse dallo Spirito Santo, lo Spirito sa perché muove ad agire così, l’uomo non lo sa, o se lo sa, lo apprende in un secondo momento, in tempi assai lontani dal fatto storico compiuto sempre per mozione dello Spirito Santo. Non tutto ciò che fa l’apostolo del Signore può essere umanamente comprensibile, a volte è proprio incomprensibile; è incomprensibile all’uomo che lo fa e all’uomo che riceve l’azione. Lo Spirito che agisce e che muove non sempre spiega o dona le ragioni della sua mozione. Muove e basta. Chi è mosso non si turba più di tanto. Lui si è posto interamente nelle mani dello Spirito e con semplicità si lascia condurre da lui. Chi invece subisce l’azione a volte potrebbe anche rimanere sconvolto. Costui deve essere informato che l’apostolo del Signore non agisce per sua volontà, bensì per azione misteriosa dello Spirito Santo e lo Spirito non rende ragione di ciò che fa, perché lo Spirito è intelligenza e sapienza infinita.

Lo Spirito Santo chiede un atto di fede da colui che egli muove e da coloro verso i quali è diretta la sua azione. Posto l’atto di fede, a sua tempo, gli uni e gli altri, sempre per grazia e per illuminazione dello Spirito, potranno capire il perché dell’azione e della sua modalità. Volendo dare una risposta a questa mozione dello Spirito, che spinge Paolo verso la più grande gratuità nella città di Corinto, alla luce degli eventi posteriori, possiamo dire che il motivo è uno solo: nessuno a Corinto deve rimproverare Paolo di essere stato da loro assistito nella sua opera missionaria; nessuno deve vantare presso di lui un diritto che si sarebbe potuto trasformare in un accaparramento della benevolenza al fine di fare qualche sconto al Vangelo che lui annunziava. Questo è uno dei possibili motivi. Il resto è nel cuore di Paolo ed è ben giusto che lì vi rimanga in eterno. Ma anche nella nostra vita ci sono tante mozioni dello Spirito Santo che, solo dopo molto tempo, noi, a poco a poco, comprendiamo e valutiamo secondo tutta l’ampiezza della verità storica in esse contenuta.

**[9]E trovandomi presso di voi e pur essendo nel bisogno, non sono stato d'aggravio a nessuno, perché alle mie necessità hanno provveduto i fratelli giunti dalla Macedonia. In ogni circostanza ho fatto il possibile per non esservi di aggravio e così farò in avvenire.**

Paolo è mosso dallo Spirito Santo. Sa cosa deve fare. Sa da chi prendere e da chi rifiutare. Come già precedentemente detto è lo Spirito che muove Paolo ora in un senso, ora nell’altro, lui ascolta lo Spirito che parla al suo cuore e realizza quanto ha ricevuto come mozione. Non solo per il passato lui non si è fatto aiutare dai Corinzi, neanche per il futuro permetterà che qualcuno di loro lo aiuti. Il motivo lo dirà ben presto. A noi ora interessa sapere che questa è una decisione seria, impegnativa, che lo obbliga per sempre. Spesso il Vangelo porta a queste obbligazioni. A tutto per il Vangelo bisogna rinunziare, anche a ciò che potrebbe essere un gesto di amore, di carità. Anche a ciò che potrebbe essere vita conforme al Vangelo. Aiutare e lasciarsi aiutare è Vangelo. Servire e lasciarsi servire nel bisogno è Vangelo. Dare un bene spirituale e ricevere in cambio un dono materiale è Vangelo. Ma il Vangelo è anche oltre se stesso, perché il Vangelo obbliga a fare tutto per il Vangelo, perché Cristo sia creduto.

Se l’accoglienza di Cristo in un cuore necessita che il missionario del Vangelo vada oltre le regole che lo stesso Vangelo suggerisce, è giusto che lui lo faccia. Deve farlo per amore di Cristo Gesù. Paolo a volte è nel bisogno, le necessità avvolgono anche la sua persona, ma lui non vuole essere di aggravio. Come fa a sopperire a tutto ciò che gli necessita per il quotidiano? Lasciandosi aiutare dai fratelli della Macedonia, oppure lavorando con le sue mani, esercitando il mestiere di fabbricatore di tende, che lui conosceva molto bene. È un mistero la vita di Paolo e come tale dobbiamo accoglierla. Ma accogliendo la sua vita come mistero, dobbiamo disporre il nostro cuore a che anche la nostra diventi un mistero, venga cioè consegnata interamente nelle mani dello Spirito Santo, perché sia Lui a dirigerla secondo i suoi imperscrutabili disegni di verità e di giustizia, perché la ricolmi dei suoi doni e in modo particolare del dono della saggezza che comprende in sé le quattro virtù cardinali: prudenza, giustizia, fortezza, temperanza.

**[10]Com'è vero che c'è la verità di Cristo in me, nessuno mi toglierà questo vanto in terra di Acaia!**

È questa una forma solenne per ribadire quanto ha detto precedentemente. Non solo per il passato, ma anche per il futuro egli ha deciso di non essere di aggravio presso i Corinzi. Ora lo proclama solennemente. La sua parola è così certa, così vera, così sicura come è vero che la verità di Cristo abita in lui. Poiché Cristo è la sua vita e i Corinzi questo lo sanno, anche la parola oro ora detta fa parte della vita di Paolo. Possono stare sicuri: da questa parola mai si allontanerà. Se una decisione è così ferma e seria, altrettanto fermo e serio deve essere il motivo che l’ha posta in essere. Sappiamo che per Paolo il motivo è solo uno: l’amore di Cristo e del suo Vangelo, l’amore della salvezza dei fratelli. Come dirà in altre Lettere: egli si è fatto tutto a tutti per salvare qualcuno. Per la salvezza dei Corinzi egli è obbligato a passare per questa via. Sappiamo però che in lui agisce lo Spirito Santo, che è vivo, è la sua guida in ogni pensiero, azione, decisione, realizzazione. Se lo Spirito Santo ha deciso così, così ha voluto, dobbiamo noi ritenere che veramente, a causa della fragilità della fede in Cristo dei Corinzi, questa via fosse veramente necessaria.

Questo però deve insegnarci che anche per noi a volte delle vie potrebbero rivelarsi necessarie nel nostro andare per il mondo a predicare il Vangelo. Chiedere allo Spirito Santo che ce le indichi, ce le manifesti e all’occorrenza diventi la nostra forza per percorrerle è la cosa più giusta e più santa da fare. A volte però noi siamo così presuntuosi che non solo non conosciamo le vie giuste e sante, ma neanche siamo rivestiti di quella santa umiltà che ci fa prostrare dinanzi allo Spirito di Dio per invocare da lui la luce necessaria che ci consenta di vedere dove mettere i nostri passi, in modo che le nostre azioni non siano in alcun modo di danno al Vangelo che predichiamo. Su questo bisognerebbe esaminarsi ogni giorno, perché ogni giorno potrebbe succedere che il Vangelo venga da noi posto in serio pericolo di credibilità.

**[11]Questo perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio!**

Poiché ancora Paolo non ha rivelato il motivo della sua decisione, qualcuno potrebbe pensare che in lui ci sia una differenza di amore. Alcuni li ama di più e da loro si lascia servire. Altri li ama di meno e da costoro non vuole accettare neanche un bicchiere d’acqua. Paolo conosce il cuore dell’uomo e sa che è un abisso, un baratro. Quanto pensa un cuore è difficile persino immaginarlo. Ora lui non vuole che i Corinzi pensino ad un amore minore verso di loro da parte del loro Evangelizzatore. Paolo ama i Corinzi. La profondità e la grandezza del suo amore per loro sono conosciute solo da Dio. Loro non possono conoscere quanto amore è nel suo cuore per quella comunità. Anzi dobbiamo affermare che questa decisione è stata presa e sarà mantenuta proprio in ragione del grande amore che lui nutre per loro. Per amore accetta dai Macedoni, e per lo stesso amore rifiuta da loro. Non ci sono motivi personali in Paolo, né preferenze, né particolarità. Lo Spirito Santo vuole la loro salvezza, questa salvezza ha una strada obbligata: quella della gratuità del dono del Vangelo. Percorrendo questa strada egli deve andare verso di loro, oggi, domani, sempre.

Come si può constatare la ragione ultima di ogni azione che l’uomo compie deve essere solo una: l’amore di salvezza e di santificazione dei cuori. In questo amore c’è l’assoluta libertà dell’apostolo del Signore, il quale sa che nel suo cuore ormai deve regnare un solo amore, lo stesso che regnò nel cuore di Cristo Gesù. Quello di Cristo fu un amore di salvezza che lo spinse a dare la vita per ogni uomo sulla croce. Quello dell’apostolo di Cristo deve essere un amore che lo spinge a fare una cosa o a non farla per lo stesso motivo: perché ogni uomo possa entrare e dimorare nella salvezza operata da Cristo Gesù. Quando non c’è questa unica ragione nel nostro agire, il nostro amore è sempre imperfetto. Faremmo o non faremmo le cose per un motivo che sta in noi, o sta negli altri, ma non per un fine soprannaturale che è la redenzione del mondo. Paolo così ci dona la suprema delle regole per agire. Ognuno può così esaminare la sua coscienza e se si accorge che si è posto fuori di questa regola, deve mettere tutto in atto perché ritorni nell’unica regola che dona valore ai suoi pensieri, alle sue decisioni, ai suoi comportamenti. Con questa regola ognuno potrà sempre sapere se agisce conformemente alla volontà di Dio, oppure si comporta così per motivi che sono immanenti all’uomo e che nulla hanno di santo, di giusto, di vero, di nobile, di onorato.

**[12]Lo faccio invece, e lo farò ancora, per troncare ogni pretesto a quelli che cercano un pretesto per apparire come noi in quello di cui si vantano.**

Paolo vuole che i Corinzi - sempre esposti alla tentazione di abbandonare il Vangelo di Gesù, sempre in bilico tra la verità e la falsità, sempre sull’orlo di rinnegare la vera fede - sappiano sempre riconoscere un vero operaio del Signore da chi invece è falso. Vuole che il loro discernimento sia sempre sicuro, certo. Ne va della loro salvezza eterna. Dona loro un metro infallibile. Un vero missionario del Vangelo è sempre riconoscibile dal suo amore, dalla sua carità, dalla completa dedizione della sua vita al Vangelo della salvezza. Ci sono alcuni invece che si sono vantati presso i Corinzi di essere come Paolo, con una differenza però non minima, non di poco importanza. Paolo si è comportato verso di loro nella più grande libertà dai loro beni. Egli non si è lasciato aiutare da loro nelle sue necessità materiali. Lui si è comportato nella più assoluta delle gratuità.

Gli altri invece non lo hanno fatto. Si sono vantati di essere come Paolo, ma non hanno agito come lui. I Corinzi, se vogliono, possono fare la differenza, possono scoprire la verità dell’amore di Paolo e dell’altro amore. Ma scoprendo la differenza nell’amore, possono anche scoprire la differenza nella verità. Quando l’amore non è puro, neanche la verità è pura. Quando l’amore è interessato, anche la verità è interessata, ma una verità interessata è una verità trasformata, cambiata, alterata. Non è la verità di Cristo Gesù. Non è la verità della salvezza. È una verità umana che lascia l’uomo nella sua miseria spirituale, lo abbandona nella sua meschinità di peccato e di vizio, non lo eleva alle vette della santità e della purezza evangelica. È giusto fare le differenze, non per esaltare l’uno e abbassare l’altro, non per glorificare il primo e umiliare il secondo, non per osannare questo e disprezzare l’altro.

Queste differenze di ordine morale non si devono mai fare in seno alle comunità cristiane. È giusto invece che si faccia la differenza nella verità e nell’amore e che si parta dalla differenza di amore per scoprire la differenza di verità che abita nel cuore degli uni e degli altri. Questa differenza è necessaria che si faccia non in ragione del missionario del Vangelo, o di colui che si presenta come inviato di Cristo Gesù, bensì in ragione della nostra salvezza eterna. È giusto che uno abbraccia la verità più piena, la verità assolutamente la più pura, la più santa, la più bella, la più splendente. Come si fa a conoscere questa verità? La si potrà conoscere dall’amore di colui che la porta. Se l’amore è puro, splendente, di sola misericordia, non interessato, libero, onesto, santo, è il segno che dietro ci sta una verità altrettanto pura e bella, c’è una verità che si differenzia dalle altre verità perché l’amore è diverso, il comportamento è diverso, la santità è diversa, le relazioni sono diverse. Giudicare la verità dall’amore anche questa è regola infallibile per conoscere chi è da Dio da chi da Dio non è. Le regole Paolo le ha donate. Spetta a noi metterle in pratica. Soprattutto è nostro dovere fare la differenza nell’amore, per cogliere anche la differenza nella verità. Poiché è la verità pura che conduce all’amore puro, dove non c’è amore puro non c’è neanche verità pura. Dobbiamo saperlo, per prendere quelle decisioni che ci consentono di rimanere nella verità pura che ci conduce all’amore puro, che ci porta alla salvezza eterna. Quando in un cuore c’è la luce radiosa dello Spirito Santo, tutto si chiarisce, tutto si appiana, tutto si rende comprensibile, tutto si riveste di santità e di verità. Con lo Spirito di Dio nel cuore si scoprono le vere ragioni dell’amore.

**[13]Questi tali sono falsi apostoli, operai fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo.**

Paolo in questo versetto rivela tutta la sua forza, manifesta la potenza di verità che è in lui. Questi tali che portano turbamenti nella comunità vengono chiamati con il loro nome: falsi e fraudolenti. Sono falsi apostoli. Sono operai fraudolenti. Sono falsi perché la falsità è la loro arma di morte, non la verità la loro arma di vita e per la vita. Sono fraudolenti perché ingannano i semplici e quanti non sono ancora sufficientemente formati nella verità di Cristo Gesù. Si mascherano da apostoli di Cristo Gesù, in realtà sono solo dei nemici del Vangelo. Se nemici del Vangelo, sono anche nemici dell’uomo. Non vogliono la sua vita eterna, bensì la sua morte spirituale. Può Paolo dare un giudizio così preciso sulle persone che ostacolano il cammino del Vangelo nel mondo? Se lo dà lui, possiamo darlo anche noi, senza peccare contro il Vangelo che ci comanda di non giudicare e soprattutto di non condannare? Bisogna prima di tutto precisare che il giudizio e la condanna di cui parla il Vangelo è morale, cioè attribuzione di responsabilità e quindi vero e proprio giudizio forense, nel senso di assoluzione o di condanna di colui che ha commesso alcune azioni.

Questo giudizio Dio lo ha riservato per sé. Nessun uomo, neanche l’apostolo del Signore, può giudicare un uomo reo di morte eterna oppure degno di beatitudine nel cielo. La Chiesa esercita il giudizio di santità di una persona, ma solo dopo la sua morte e a condizioni ben precise, dopo un lungo studio sulla vita della persona e dopo che la persona dal cielo sia venuta incontro alla formulazione del giudizio della Chiesa operando segni evidenti della sua santità. La Chiesa invece non ha il giudizio al negativo, quello cioè di dichiarare una persona dannata, all’inferno. Questo giudizio non le compete, spetta solo al Signore. Solo di Giuda possiamo avere la certezza che sia dannato, perché il giudizio lo ha emesso Gesù nel Cenacolo quando disse di Lui: *“Sarebbe meglio per lui se non fosse mai nato”.* Ora poiché solo la perdizione eterna ci fa rimpiangere di essere nati ed è un tormento eterno, dobbiamo dedurre con certezza infallibile che Giuda si è dannato. Degli altri non possiamo sapere nulla, perché non ci sono altre parole così esplicite e chiare per nessun altro.

C’è però un giudizio sulla verità del Vangelo che l’altro annunzia. L’apostolo deve saper sempre discernere chi è nella verità della salvezza da chi non lo è; chi annunzia secondo verità e chi annunzia secondo falsità. Questo giudizio non solo è consentito, è obbligatorio. Guai se l’apostolo non lo emettesse, tutta la comunità verrebbe a trovarsi fuori del Vangelo a causa di un giudizio di conformità della parola che uno pronunzia al Vangelo che la Chiesa crede e proclama come l’unica verità che salva e redime l’uomo. Ognuno, non solo l’apostolo del Signore, dovrebbe essere in grado di operare questo discernimento, dovrebbe essere capace di distinguere il buon grano dalla zizzania. Questo discernimento compete ad ogni cristiano, anche se non tutti i cristiani sono capaci di poterlo fare, pur essendo obbligati a farlo sempre e comunque.

Paolo non emette un giudizio di responsabilità, di colpevolezza, di condanna; emette un discernimento veritativo. Egli sa la verità di Cristo Gesù, la conosce in tutta la sua perfezione, sa anche cosa questi tali dicono e predicano e constata che la loro parola non è quella proferita da Cristo Gesù. Poiché lo fanno con malizia manifesta, essi sono fraudolenti. Sono falsi perché non dicono la parola di Gesù, pur annunziandola come tale; sono fraudolenti perché non solo ingannano la gente, hanno anche la coscienza di ingannare, fanno questo per ingannare e questo è manifesto. Poiché è manifesto egli può benissimo dire che sono falsi e fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Gesù, mentre in realtà non lo sono. Se tutti nella Chiesa avessimo questa forza e questo coraggio di Paolo nello smascherare i falsi profeti, la verità di Cristo e del suo Vangelo brillerebbe con luce così intensa da abbagliare il mondo intero. Purtroppo molti guai della Chiesa sono frutto di omissione, di compromissione, di paura degli uomini, di quel timore umano che nessun uomo di Dio dovrebbe avere, specie quando si hanno posti carichi di tanta responsabilità. La forza di un apostolo del Signore non sta nel lavoro che lui svolge quotidianamente; la sua prima forza, dalla quale tutto dipende è la sua capacità di discernimento e la volontà di intervenire sempre per mettere in guardia tutti coloro che potrebbero in qualche modo avere contatto con la falsità e restarne inquinati. Se ad un uomo di Dio, ad un discepolo di Gesù manca la forza della verità, egli non potrà essere di giovamento ad alcuno. La falsità camminerà nella sua casa e inquinerà tutti coloro che in qualche modo hanno relazione con lui.

**[14]Ciò non fa meraviglia, perché anche satana si maschera da angelo di luce.**

Paolo annuncia qui il principio che governa l’agire di questi uomini. Per poter lavorare essi devono mascherarsi da uomini di verità, di Vangelo, devono coprire la loro falsità e il loro inganno con un abito di luce e di amore. Sono costoro perfetti imitatori di satana, il quale, anche lui, si veste da angelo di luce, si maschera da amico dell’uomo per la rovina dell’uomo. Questo è il modo attraverso il quale, sia i falsi e fraudolenti operai sia satana, si presentano dinanzi alla gente per trarli nella loro falsità e nel loro inganno. Se l’uomo si maschera, se satana si maschera, se costoro si rivestono con le vesti della luce, mentre in realtà sono tenebra, come facciamo noi a smascherarli? Abbiamo noi dei mezzi infallibili per conoscere la loro menzogna perpetrata ai danni del Vangelo e quindi ai danni della nostra vita eterna? L’arma c’è ed è una sola: la luce dello Spirito che abita nel nostro cuore. Solo chi è perennemente nello Spirito Santo potrà conoscere infallibilmente chi è falso da chi è vero.

Chi non è nello Spirito del Signore facilmente cadrà; si lascerà abbindolare dalla falsità, la falsità abbraccerà, da essa sarà condotto da errore in errore e da male in male e questo perché non ha posto alcuna attenzione a crescere e ad abbondare nella saggezza ed intelligenza dello Spirito Santo di Dio. Non basta possedere una buona istruzione, non è sufficiente neanche avere una formazione adeguata nella verità. La verità e la falsità sono separate da un sottilissimo filo di rasoio. È facilissimo passare dalla verità nella falsità, basta cambiare una sola virgola al Vangelo per trovarsi in un baratro di menzogna e di non verità che salva. Come per rimanere nella verità del Vangelo occorre lo Spirito Santo vivo dentro di noi, così per discernere la falsità proposta e annunziata come verità è solo possibile grazie allo Spirito Santo di Dio.

Chi è senza lo Spirito di Dio vivo ed operante dentro di lui, facilmente sarà conquistato dalla falsità, perché non ha la forza di respingerla, perché non possiede la sapienza per discernerla. Mentre chi possiede lo Spirito Santo vivo ed operante in lui, non solo rimane sempre attratto dalla verità e sta lontano dalle tenebre, ha in più la capacità di discernere falsità e verità e inoltre la fortezza per aggrapparsi alla verità e respingere la falsità che gli viene proposta come un bene maggiore, come una luce più grande. Il cammino nella santità si rivela quindi come l’unica via possibile per un discernimento santo. Da qui nasce l’obbligo per tutti coloro che rivestono qualche autorità nella Chiesa, a cominciare da tutti coloro che insegnano la dottrina cristiana e che sono i catechisti, ad attendere con tutte le loro forze a percorrere un cammino che dovrà condurli verso una santificazione sempre più grande, più matura, più elevata e perfetta. Più si sale nella scala delle responsabilità e più l’acquisizione della santità diviene indispensabile, obbligatoria e questo in ragione dell’obbligo grave che essi hanno di discernere il vero operaio dal falso, l’autentico apostolo di Cristo Gesù da tutti quei lavoratori e operai fraudolenti che distruggono il gregge di Cristo e portano in rovina la sua vigna.

**[15]Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere.**

A quanto già detto nel versetto precedente, bisogna ora aggiungere che Paolo identifica questi operai falsi e fraudolenti come ministri di satana, come suoi strumenti per portare morte eterna nel mondo. Chi vuole ciò che vuole Cristo è suo strumento, apostolo, ministro, missionario; chi vuole ciò che vuole satana, anche costui è suo ministro, suo strumento, suo inviato. La differenza però è grande. Cristo manda per la vita, satana invia per la morte. Il principio della vita è la verità; il principio della morte è la falsità. Il principio della salvezza è il Vangelo; il principio della perdizione è la menzogna. Altra osservazione è questa: chi semina la vita entrerà nella vita eterna; chi semina morte andrà nella morte eterna. Non è concepibile che un seminatore di morte entri nella vita, né che un seminatore di vita vada a finire nella morte, a condizione che si perseveri sulla via, o della vita o della morte. Se avviene la conversione, ed è cosa sempre possibile per grazia di Dio, il seminatore di morte si trasforma in un seminatore di vita ed entra nella vita eterna. Così deve essere detto per un seminatore di vita. Se si sconverte, se abbandona la via della verità ed inizia anche lui a seminare morte, la morte eterna lo ingoierà, l’inferno lo prenderà con sé e questo perché non ha perseverato sulla via del bene, non è rimasto fedele al Vangelo di Cristo Gesù. D’altronde Gesù lo dice: *“Chi persevererà sino alla fine si salverà”.* Si salverà se avrà perseverato nell’annunzio e nella proclamazione della verità, nella testimonianza a Cristo Gesù, nella confessione e nel riconoscimento di lui dinanzi al mondo intero. Purtroppo c’è da dire che oggi l’illusione governa i cuori e la falsità ha conquistato molte menti. Sono tanti, anzi moltissimi, coloro che credono, o pensano, di salvarsi facendo però una vita di peccato, di vizi e di ogni altra negazione della verità. Paolo però ci avverte. Ognuno stia attento a ciò che semina. Chi semina vita raccoglierà vita eterna; chi semina morte raccoglierà morte eterna. Questa è la verità di Cristo e del suo Vangelo.

**[16]Lo dico di nuovo: nessuno mi consideri come un pazzo, o se no ritenetemi pure come un pazzo, perché possa anch'io vantarmi un poco.**

L’uomo si lascia attrarre dai fenomeni che in qualche modo lo turbano e lo sconvolgono. Basta che in qualche posto ci sia solo la parvenza del miracolo, o qualcuno che dice di aver avuto sentore di una qualche grazia speciale, perché ci si mobiliti in massa. Si va, si corre, si viene, si riferisce, ma senza alcun fondamento nella realtà. Basta l’illusione, basta il pensiero, basta solo l’immaginazione. Paolo però ha deciso in cuor suo di operare secondo un modo ben preciso, e il modo è quello evangelico. Lui porta la verità, la verità genera la fede nei cuori, la fede opera miracoli e grazie; la fede cambia il mondo attorno e lo cambia veramente. Perché lui ha scelto questa via difficile? Il motivo è sempre lo stesso. Chi viene a Cristo deve venire a Lui perché lo ha scelto e come si potrà scegliere solo Lui se si viene per una qualche grazia o per un qualche miracolo?

Paolo vuole evitare l’equivoco fin dall’inizio. Egli dona al mondo solo il Vangelo. Il resto lo tiene nascosto, del resto tace, non parla. Tace le cose straordinarie che avvolgono la sua persona; fa silenzio anche sulle difficoltà che lo hanno accompagnato nel suo lungo e difficile cammino per l’evangelizzazione del mondo a lui contemporaneo. Perché tace? Perché non vuole che qualcuno vada a lui perché lo vede coronato di gloria, lo consideri un valoroso combattente del Vangelo, un servitore di Cristo Gesù a prova di sofferenze e di umiliazioni. Vuole che si vada a Cristo per se stesso e non per i meriti dei suoi operai. Per questo egli tace le grazie soprannaturali che lo avvolgono, ma tace anche le sofferenze che lo hanno accompagnato e che lo accompagnano ogni giorno nella sua peregrinazione per diffondere il Vangelo nel mondo.

Poiché i Corinzi vanno in cerca di cose portentose, credono non in Cristo Gesù e nella sua verità, ma nei contorni che accompagnano questa verità e pur di avere i contorni, anche se falsi, corrono anche dietro la falsità, è giunto il momento che dica qualcosa di sé ai Corinzi perché si convincano che non sono le apparenze che contano, ma solo la verità di Cristo Gesù. Se Paolo volesse le apparenze, le avrebbe. E che apparenze! Le sue sarebbero verità del cielo, sarebbero meriti acquisiti sul campo di battaglia, sarebbero vere glorie e vere mortificazioni. La sua vita è verità come è verità il Vangelo che egli annunzia. Mentre la vita dei suoi detrattori è falsità come falsa è la parola che essi proclamano e con la quale ingannano e seducono molti che vanno dietro le apparenze. Per parlare di sé Paolo deve vincere se stesso. È giusto che si vinca e che parli per amore del Vangelo, per la verità di Cristo che abita in lui. E come se per un poco passasse dalla saggezza alla pazzia. Ma è giusto, anche per il più saggio, divenire per qualche momento pazzo per amore del Vangelo, perché Cristo sia creduto e i falsi operai svergognati nelle loro imposture e falsità. La sua però non è pazzia; è estrema saggezza, somma saggezza. La somma saggezza non è forse follia per gli uomini. Ma che importa ciò che pensano gli uomini. Importante è che Cristo sia creduto, amato, onorato, difeso, predicato, acclamato, dato ad ogni uomo, il Cristo Vero, il Cristo della Parola storica, il Cristo del Vangelo di Dio, Lui stesso fattosi Vangelo e Parola per la nostra vita eterna.

**[17]Quello che dico, però, non lo dico secondo il Signore, ma come da stolto, nella fiducia che ho di potermi vantare.**

Paolo vuole rassicurare i Corinzi che quanto sta dicendo promana solo dalla sua volontà, nasce dal suo cuore. Non è comando del Signore. Il motivo è quello di potersi vantare dinanzi ai Corinzi, così essi, se vogliono, possono aprirsi ad una più grande considerazione di lui. Si aprirebbero così le porte del Vangelo per i loro cuori; si chiuderebbero invece le vie di accesso ad ogni falso apostolo dal quale loro si lasciano facilmente attrarre a motivo di ciò che sanno inventare a loro favore in modo da rendersi estremamente credibili. Paolo vuole essere considerato lui uno stolto, non vuole in alcun modo che i Corinzi pensino che sia stato il Signore a comandargli di presentarsi secondo tutti i meriti che ha conquistato sul campo di battaglia. C’è tuttavia da osservare che Paolo per amore verso il Vangelo vuole essere considerato lui pazzo e per amore del Signore si attribuisce ciò che sta dicendo, o rivelando, ai Corinzi.

Da un punto di vista teologico, dobbiamo cogliere una verità. Quando l’ascoltatore non è capace di comprendere le meraviglie che il Signore ha operato in noi, quando non è in grado di percepire il perché noi siamo quasi costretti a parlare di ciò che il Signore ha operato in noi e attraverso di noi, quando per la credibilità del Vangelo è giusto che noi parliamo di certe verità, naturali e soprannaturali, allora si rivela necessario esporre solo noi all’insipienza e alla stoltezza e non il Signore. La gloria di Dio, il suo nome, la sua santità devono essere sempre protetti dal nostro dire, anche se questo dire è in ragione del suo nome, della sua santità, della sua verità. È questo il motivo per cui Paolo dice, ma non dice secondo il Signore; dice come da stolto, come da pazzo. I Corinzi sapranno ora che ciò che dice viene esclusivamente da lui, e si riterranno appagati. Ma ancora una volta essi mostrano un poco di insipienza e di stoltezza, dimostrano di non essere sufficientemente cresciuti nella conoscenza di Dio e di Paolo. Può un apostolo del Signore ammaestrare gli altri secondo verità, se lo Spirito di verità non è in lui? Può dire qualcosa che serva loro come via di salvezza, senza la sapienza dello Spirito che è in lui?

Se è lo Spirito Santo che muove Paolo a parlare, a dire, egli dirà le cose sempre secondo il Signore, ma è giusto che i Corinzi non lo pensino, perché il loro cuore ancora è troppo debole e troppo misero per poter comprendere il mistero che avvolge Paolo e che lo accompagna in ogni sua manifestazione. È giusto escludere il Signore e parlare in nome proprio? È giusto dire la verità nello Spirito di verità e di saggezza e far intendere che il Signore deve essere lasciato fuori? Sì, che è giusto. È sempre giusto quando l’altro potrebbe farne uno strumento nelle mani dell’uomo, a suo uso e consumo. È giusto quando chi ascolta è talmente piccolo nella fede, nella speranza e nella carità, che potrebbe scandalizzarsi se sapesse che questo viene dal Signore. È giusto quando lo Spirito che conosce i cuori nella sua eterna saggezza ispira il profeta a parlare in suo nome, anche se è nel nome del Signore, perché colui che gli sta dinanzi potrebbe percepire male, capire male, operare male, attribuendo a Dio ciò che è solo della sua stoltezza. È giusto infine ogni qualvolta bisogna dare un insegnamento che serva la causa del Vangelo, senza portare alcun danno al Vangelo. Il Vangelo è il fine della vita di Paolo. Per il Vangelo attribuisce a Dio ciò che è di Dio e sempre per il Vangelo esclude Dio, ogni qualvolta c’è qualcuno che potrebbe fraintendere, facendone un uso assai improprio del nome di Dio e della sua rivelazione. Questa è la più alta prudenza, il sommo. Quando si arriva a questa prudenza, dobbiamo concludere che si è anche al sommo e al vertice della santità.

**[18]Dal momento che molti si vantano da un punto di vista umano, mi vanterò anch'io.**

Il filo conduttore di questi versetti è sempre la sottile polemica con i falsi apostoli, con gli operai fraudolenti che tanto male hanno fatto alla Chiesa di Dio che è in Corinto. Costoro erano dei millantatori, si vantavano di ciò che non possedevano, si attribuivano ciò che non avevano. Questo per avere credibilità presso i Corinzi. Paolo non è un millantatore, non si attribuisce ciò che non ha. Egli è umile, mite, è servo fedele del Signore. Se ha taciuto è per amore del Vangelo. Vuole che solo il Vangelo sia creduto, amato, servito, ascoltato. Se ora parla lo fa solo per il Vangelo, perché sia creduto di più e ascoltato secondo la pienezza della verità che esso contiene. Il suo però non è un vanto, è l’esposizione chiara della verità, è il racconto netto della sua storia con Dio. Ma questa storia non è il frutto delle sue azioni, è bensì l’opera della grazia in lui. Dal primo istante del suo incontro con Dio, Paolo è un afferrato dalla grazia; è uno che è spinto dalla grazia; è uno che lavora solo con la grazia.

La grazia è per lui campo, aratro, buoi, seme, raccolto, pane, sostentamento, vita. Questa è la relazione di Paolo con la grazia. Sarebbe il suo un vanto se attribuisse a se stesso quanto è avvenuto in lui; invece egli nulla si è mai attribuito; tutto invece ha attribuito alla grazia di Dio che opera, ha operato, opererà in lui per la conversione dei pagani e per aprire la porta della fede a tutte le genti. Anche se tutto è attribuito alla grazia e tutto è scritto in lui dalla forza divina, da Dio stesso, egli avrebbe voluto tacere ciò che riguarda la sua persona. C’è la Persona di Cristo Gesù che deve avere il sopravvento. Poiché ora la persona di Cristo è come sbiadita dalla figura dei superapostoli, è giusto che Paolo la rimetta sul suo piedistallo, partendo proprio da ciò che Cristo ha operato veramente in lui.

**[19]Infatti voi, che pur siete saggi, sopportate facilmente gli stolti.**

Quella dei Corinzi non è una saggezza spirituale, è invece una sapienza umana. La sapienza umana ha dei canoni umani di valutazione, di discernimento che non sempre corrispondono a verità. Poi, lo si sa, la sapienza umana è ingannevole, fragile, misera, capace di poche cose. Soprattutto è incapace di operare quel sano discernimento che separa il bene secondo Dio e il male. Dal momento che la loro sapienza non riesce a discernere chi è millantatore, falso e bugiardo, chi si presenta per accreditare se stesso da chi invece viene nel nome di Cristo Gesù, per accreditare la sua verità e il suo Vangelo, essa si rivela poco affidabile. Paolo vuole però che usino verso di lui lo stesso metro che hanno usato verso coloro che li hanno ingannati con la loro falsità e invenzione. Vuole cioè che lo credano con la stessa intensità e come si sono lasciati fuorviare da loro, così per un poco si lasciano attrarre anche da lui avvicinandosi così al vero Vangelo, alla purissima verità di Cristo, alla santità dello Spirito Santo, al vero amore che Paolo nutre per loro, disposto come è a dare anche la vita perché rimangano nella verità di un tempo e nel Vangelo che lui ha predicato loro e dal quale ben presto si sono allontanati. Ciò che Paolo chiede non potrà mai essere realizzato e il motivo è semplice. Paolo può pure tentare, ma nel suo cuore lo sa che è assai difficile.

È difficile perché è proprio della sapienza umana lasciarsi ingannare dalla falsità umana, a causa del cuore che non è puro e retto dinanzi a Dio. Mentre è difficile che la sapienza umana si accosti alla sapienza divina e si lasci attrarre da essa. Per questo la sapienza non c’entra più. Occorre una grazia grande di conversione e questa è solo frutto dello Spirito Santo. Tuttavia è possibile, sempre per grazia di Dio, che attraverso il discorso di Paolo, schietto e sincero, i cuori ritornino al vero Vangelo e si convertano al Cristo della Parola. Sapendo Paolo la forza della sua Parola e la potenza dello Spirito Santo che sempre l’accompagna, non esita neanche per un istante a far ricorso a tutto ciò che Dio ha operato in lui, sia sulla terra che nel cielo. Quando si parla a beneficio del Vangelo è giusto riporre la fiducia in ciò che diciamo, a condizione che invochiamo lo Spirito del Signore perché illumini il nostro spirito a dire cosa sagge e sante, in modo anche retto, illumini lo spirito dei destinatari della nostra parola perché accolgano la verità in essa contenuta e da questa verità sempre per opera dello Spirito Santo si lascino convertire al Vangelo della salvezza, iniziando un vero cammino di fede. Qui però entriamo nel mistero della grazia e della conversione. Nel mistero della fiducia che dobbiamo accordare alla nostra parola, nel mistero dello Spirito Santo che è in noi e da noi deve passare negli altri per convincerli della verità che lui ha messo nel nostro cuore per darla agli altri.

**[20]In realtà sopportate chi vi riduce in servitù, chi vi divora, chi vi sfrutta, chi è arrogante, chi vi colpisce in faccia.**

Paolo mostra in questo versetto tutti i limiti della sapienza umana.

La sapienza che viene da Dio è liberatrice. Ci fa passare dalla schiavitù alla vera libertà, dalla menzogna alla verità, dal vizio alla virtù, dal servilismo e asservimento degli uomini al vero servizio di Dio. La sapienza che viene dall’alto è una sapienza operatrice sempre di discernimento. Con essa nel cuore sappiamo chi ama Dio da chi non lo ama, chi lo serve secondo verità da chi si serve del nome di Dio per i propri interessi. La sapienza umana dei Corinzi non li aiuta per niente a discernere chi sono coloro che li amano e chi invece li riduce in servitù, chi li divora, chi li sfrutta, chi è arrogante con loro e chi li colpisce in faccia. Se una sapienza non è capace di discernere chi fa il bene da chi fa il male, se allontana chi fa il bene e si avvicina a chi fa il male, che sapienza è mai questa? Essa non serve per la vita, ma per la morte; è una sapienza insipiente, una saggezza stolta, una intelligenza cieca. Questa sapienza non è frutto dello Spirito Santo, ma del peccato che è nell’uomo.

Questo rivela quanto poco cammino spirituale i Corinzi abbiano fatto finora e qual è la distanza che li separa da Paolo e quindi da Cristo; manifesta qual sia l’abisso che li allontana dalla verità del Vangelo. Urge allora chiedersi: perché dopo anni di cammino nella verità del Vangelo si è in possesso di una sapienza insipiente? La risposta è una sola: perché non si è operato il cammino nella grazia. Sapienza e grazia camminano insieme, crescono insieme. Quando un discepolo di Gesù non cammina nella grazia, anzi cade dalla grazia, cade anche dalla sapienza. Cadendo dalla grazia e dalla sapienza di Dio, si ritorna nella sapienza umana, ma questa non serve per salvare un uomo. Questa sapienza non è luce in lui dello Spirito Santo, è solo frutto del suo peccato e il peccato non può essere mai via di luce, di salvezza, di redenzione. Coloro che sono preposti alla guida delle comunità, devono necessariamente unire le due crescite: quella in sapienza e quella in grazia; la crescita in sapienza aiuta la crescita in grazia e la crescita in grazia sostiene il cammino dell’uomo perché proceda di sapienza in sapienza e di verità in verità, fino alla completa conoscenza spirituale di Cristo Signore, lui che è la Sapienza e la Saggezza di Dio fattasi carne, fattasi Parola umana per noi.

**[21]Lo dico con vergogna; come siamo stati deboli! Però in quello in cui qualcuno osa vantarsi, lo dico da stolto, oso vantarmi anch'io.**

Conoscendo l’insipienza dei Corinzi è come se Paolo provasse un senso di rimorso. Se avesse fatto prima ciò che sta per fare adesso, avrebbe in qualche modo impedito che i Corinzi cadessero così in basso? Umanamente parlando uno deve sempre mettere in discussione le sue azioni. C’è però un principio spirituale che mai dobbiamo ignorare. Il principio è questo: quando noi agiamo in un tempo, agiamo secondo la misura della fede e della grazia che è in noi. Lo Spirito che è dietro di noi ed è in noi non può agire oltre la misura di questa grazia e di questa verità che è fruttificata e maturata nel nostro cuore e nel nostro spirito.

Quando noi aumentiamo in grazia e in verità, leggiamo la nostra vita di ieri secondo la misura della fede e della carità di oggi. Se ieri avessimo avuto la stessa fede e la stessa grazia di oggi certamente avremmo agito differentemente. La soluzione è data da un altro principio spirituale, anche esso necessario da tenere sempre dinanzi ai nostri occhi, perché solo esso può dare alla nostra coscienza una luce di pace nella più grande verità. Il principio è questo: la grazia ha i suoi tempi di crescita in noi e così la verità e la sapienza; così anche lo Spirito Santo. Questi tempi sono per così dire naturali, nessuno li può abolire, accorciare. Sono tempi dell’uomo, perché l’uomo è tempo e storia. Chi volesse abolire la storia in un uomo ne farebbe un Angelo. Neanche in Cristo i tempi della crescita furono aboliti, accorciati, abbreviati.

L’uomo tuttavia è responsabile dell’arresto della crescita, o degli impedimenti che lui stesso ha posto sul cammino della crescita della sapienza e dalla grazia. Questo impedimento, o intralcio, o arresto, è il peccato. Il peccato è puntuale, è azione specifica, è trasgressione e violazione della legge santa di Dio. Di ogni peccato bisogna pentirsi, fare penitenza ed espiazione, chiedere al Signore che voglia in qualche modo porre lui dei rimedi alla nostra stoltezza di un tempo, attraverso una crescita più veloce e più santa della grazia e della sapienza dentro di noi. Altro rallentamento della crescita della sapienza e della grazia sono i molteplici peccati veniali e quei vizi che non vogliamo espellere dal nostro cuore. Anche questi dobbiamo togliere. Dobbiamo pulire il nostro cuore da tutte queste erbe cattive che soffocano e rallentano la crescita bene ordinata in noi della sapienza e della grazia. Quando noi abbiamo fatto tutto ciò che è in noi, favorendo in tutti i modi la crescita della sapienza e della grazia, allora il nostro cuore può stare in pace. Ciò non toglie tuttavia che rimanga in noi quel desiderio di vittoria completa sul male, che Dio aveva anche messo nelle nostre mani, ma che non è avvenuto. Ogni uomo è posto dinanzi allo strapotere del male, del peccato, del vizio, della tentazione. Una nostra vita tutta consacrata a vincere il male non è sufficiente. Altro non resta ad ogni uomo di Dio che affidarsi totalmente a Cristo Gesù e chiedere che per il suo mistero di morte e di risurrezione sconvolga il mondo con l’invio sempre nuovo del suo Santo Spirito, poiché solo Lui e nessun altro, pur facendo tutto quanto ci è stato chiesto di fare, potrà in qualche modo aiutare un’anima a convertirsi e a ritornare a Dio. La debolezza di Paolo è una sola: quella di non aver fatto prima ciò che si sta accingendo a fare ora. Prima però non era ora; ora è il momento in cui deve prendere la penna e rivelare le grandi cose che il Signore ha fatto in lui e per mezzo di lui.

**[22]Sono Ebrei? Anch'io! Sono Israeliti? Anch'io! Sono stirpe di Abramo? Anch'io!**

Si comincia dalle origini. Chi sono questi falsi apostoli e operai fraudolenti che hanno ingannato i Corinzi? Di che cosa si vantano? Di essere figli di Abramo. Ebbene Paolo è Ebreo per nascita. Israelita per stirpe. Figlio di Abramo al pari di tutti loro. Se i Corinzi si sono lasciati confondere dall’origine umana di questi uomini, possono benissimo lasciarsi anche confondere dall’origine umana di Paolo. Tra i falsi apostoli e Paolo quanto ad origine non c’è nessuna differenza. Perché a loro si crede e a Paolo non si crede? Non è l’origine che muove il cuore, ma ciò che è nel cuore. Il cuore dei falsi apostoli e il cuore dei Corinzi è mosso da una sola cosa: il non amore verso Cristo Gesù. La credibilità viene dal cuore, non dalla razza, o dalla stirpe, o dalla famiglia di origine.

Questo i Corinzi lo devono sapere. Se vogliono trovare le motivazioni per cui hanno creduto ai falsi apostoli e si sono allontanati da Paolo non è certo per ciò di cui quelli si vantavano, ma perché si sono trovati in sintonia con il loro cuore, o perché il loro cuore povero di grazia e di saggezza, si è lasciato facilmente confondere non dalle origini, ma dalla parole che loro dicevano. La ragione o il motivo dell’allontanamento da Cristo non è mai negli altri, è da ricercare sempre in noi stessi. Esso è sempre nella nostra poca crescita in sapienza e grazia.

**[23]Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte.**

Se non è per motivo umano, lo è forse per motivo soprannaturale? Lo è perché loro sono ministri di Cristo? Per questa ragione i Corinzi si sono lasciati sedurre, tentare, allontanare dalla verità? Hanno abbandonato il Vangelo della salvezza per la menzogna che conduce alla perdizione? Non è certamente per questo motivo. Paolo è ministro di Cristo più di tutti loro, non perché Cristo lo abbia chiamato lui direttamente sulla via di Damasco, ma perché ha meritato sul campo di battaglia di essere suo vero ministro. Ha faticato più di tutti loro messi insieme. Con una differenza sostanziale. Loro faticano per il male, contro Cristo. Lui invece si affatica per Cristo. Per Cristo Paolo è stato in prigione più volte, più volte è stato percosso, più volte si è trovato in pericolo di morte. Quella di Paolo è veramente una vita votata interamente a Cristo e secondo la via del martirio, sia spirituale che fisico. Tutto di lui Paolo ha consegnato a Cristo Gesù.

Se Paolo è ministro di Cristo per la verità e per il Vangelo e non per la falsità e per la menzogna, perché i Corinzi non lo hanno ascoltato? Non è allora questione di vanto umano, non è neanche questione di meriti conquistati in battaglia. La questione è una sola: il cuore dell’uomo rifiuta la verità, rifiuta il Vangelo. Chi parla del Vangelo sarà sempre rifiutato, scacciato, allontanato; chi invece parla all’uomo da uomo che lascia l’uomo nella sua umanità fatta di peccato e di fragilità, costui è ascoltato. Come si può constatare: la ragione in fondo è sempre la stessa. Non sono motivi umani che hanno spinto i Corinzi a rinnegare Paolo e ad accogliere i falsi operai. Sono invece motivi soprannaturali, motivi di verità eterna. Il cuore dell’uomo è contro la verità soprannaturale; accoglie facilmente le verità umane. Le astuzie di satana gettano fumo negli occhi e l’uomo si trova ingannato, ma è ingannato non dal fumo di satana, ma dai pensieri malvagi che sono nel suo cuore e vi sono per nascita.

**[24]Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i trentanove colpi;**

Sono queste le famose quaranta battiture con le verghe. Leggiamo nel Deuteronomio (25,1-3):

*“Quando sorgerà una lite fra alcuni uomini e verranno in giudizio, i giudici che sentenzieranno, assolveranno l'innocente e condanneranno il colpevole. Se il colpevole avrà meritato di essere fustigato, il giudice lo farà stendere per terra e fustigare in sua presenza, con un numero di colpi proporzionati alla gravità della sua colpa. Gli farà dare non più di quaranta colpi, perché, aggiungendo altre battiture a queste, la punizione non risulti troppo grave e il tuo fratello resti infamato ai tuoi occhi”.*

I colpi di legge erano quaranta. Se ne davano trentanove, perché se per caso si fosse sbagliato il conto durante la fustigazione e l’altro fosse morto in seguito alle ferite riportare, colui che aveva dato i colpi era responsabile di quella morte. Per evitare un tale rischio, sempre per antica usanza se ne davano trentanove. Tant’è che nelle antiche versioni della Bibbia si diceva: *“Ho ricevuto i quaranta colpi meno uno”.* Questo versetto serve a rivelarci con quale odio inveterato i Giudei trattavano Paolo. Ad ogni costo volevano la sua morte e non mancava occasione propizia per loro per manifestarlo.

**[25]tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde.**

Queste versetto ci rivela le sofferenze cui Paolo ha dovuto sottomettere il suo corpo: verghe, lapidazione, naufragi, in balia delle onde. Nulla, ma veramente nulla gli è stato risparmiato. Tutto ha dovuto subire per amore di Cristo e della sua verità. Da quanto Paolo ci sta rivelando dovremmo concludere una sola verità ed è quella che Gesù disse ai suoi apostoli nel Vangelo: *“hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; hanno odiato me, odieranno anche voi”.* Questo all’interno e all’esterno della Chiesa. La persecuzione, l’odio viene indistintamente da ogni uomo, che sia cristiano, o pagano ha poca importanza. L’odio e la persecuzione hanno una sola radice: l’opposizione a Cristo e alla verità. Chiunque non è nella verità, chiunque non ama Cristo con cuore sincero, puro e semplice, chi non si è convertito a Lui e né si vuole convertire, si schiererà contro coloro che portano Cristo e il suo Vangelo. La persecuzione e l’odio del mondo è il sigillo della nostra appartenenza a Cristo e alla verità del Vangelo.

È facile sapere se siamo di Cristo, se lavoriamo per il suo regno, se combattiamo la buona battaglia del Vangelo: è sufficiente osservare quante persecuzioni sono sul nostro capo, quante sofferenze fisiche e spirituali ci colpiscono. Quando non ci sono sofferenze fisiche e spirituali per il Vangelo, quello che noi diamo non è sicuramente il Vangelo di Dio. Quando gli uomini ci acclamano noi non diamo il Vangelo di Dio. Quando tutti dicono bene di noi, noi non diamo il Vangelo di Dio. Quando il mondo ci innalza e ci costruisce monumenti, è il tempo in cui noi non diamo il Vangelo di Dio. Perché i santi in vita sono odiati e in morte acclamati? Perché in vita hanno dato il Vangelo di Dio e il mondo li ha rifiutati. In morte non danno più il Vangelo e per questo il mondo li acclama, li esalta. Essi non lo disturbano più. Anzi in qualche modo anche lo aiutano, perché i cristiani si accostano a loro per rimanere nel mondo, ma non per uscire dal mondo.

**[26]Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli;**

Continua ancora la rivelazione di tutte le fatiche che Paolo ha dovuto sopportare per Cristo Gesù e per il dono del suo Vangelo alle genti. Come si può constatare non c’è luogo dove si vive la vita dell’uomo che non si trasformi per Paolo in un pericolo di morte, in una sofferenza grande, o del corpo o dello spirito. Ogni persona, ogni luogo, ogni elemento della natura, ogni condizione religiosa, ogni mentalità, ogni vizio e ogni peccato si trasformano per Paolo in un pericolo mortale. Neanche i cristiani sono qui risparmiati, a causa della loro gelosia, della loro invidia, della facilità attraverso la quale passavano dal Vangelo di Cristo ad un altro Vangelo, rinnegando Paolo e trasformandosi a volte, anzi spesso, in suoi denigratori, in spietati oppositori, in distruttori della sua opera e del suo ministero. Possiamo dire che il mondo intero è contro Paolo, perché il mondo intero è contro Cristo Signore e la sua verità.

**[27]fatica e travaglio, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità.**

Oltre al mondo intero, c’è la condizione stessa del lavoro apostolico che mette a dura prova la resistenza dell’apostolo. Paolo ci mostra in questo versetto come sia vero quanto Gesù dice nel Vangelo: *“Il regno dei cieli subisce violenza e solo i violenti se ne impadroniscono”.* Questa violenza è necessaria sia per portare altri nel regno che per rimanere noi stessi in esso. La violenza è forza dello Spirito Santo, è la virtù della fortezza che ci fa superare ogni ostacolo, ogni difficoltà, dall’esterno e dall’interno, dal mondo e dallo stesso nostro corpo, spirito, mente, volontà e tutto quanto è in noi. Il corpo ha bisogno di cibo, di acqua, di sonno, di riposo, di coprirsi. Ebbene Paolo lo ha abituato ad ogni cosa, veramente a tutto, come egli dirà nella lettera ai Filippesi (4, 10-13):

*“Ho provato grande gioia nel Signore, perché finalmente avete fatto rifiorire i vostri sentimenti nei miei riguardi: in realtà li avevate anche prima, ma non ne avete avuta l'occasione. Non dico questo per bisogno, poiché ho imparato a bastare a me stesso in ogni occasione; ho imparato ad essere povero e ho imparato ad essere ricco; sono iniziato a tutto, in ogni maniera: alla sazietà e alla fame, all'abbondanza e all'indigenza. Tutto posso in colui che mi dà la forza”.*

Solo sottoponendo il corpo al governo della fortezza che viene dallo Spirito Santo è possibile essere veri missionari del Vangelo. Chi invece si lascia schiavizzare dai vizi e dalle cattive abitudini, dalle mollezze e delicatezze della vita non può fare l’apostolo del Signore. Dinanzi a questa rivelazione di Paolo appare assai evidente come sia poco il nostro spirito di fortezza, quasi nullo, specie oggi, in questo tempo, in cui non si abitua più nessuno al sacrificio, alla rinunzia, alla sopportazione, ad una vita moderata in ogni cosa. Se Paolo è riuscito in tutto questo anche noi possiamo riuscirci; se lui ha avuto il pieno dominio del suo corpo anche noi possiamo averlo. Occorre però impegno, determinazione, forza di volontà, certezza di fede che sarà proprio in ragione del nostro impegno che il Vangelo di Dio potrà diffondersi nel mondo e la verità conquistare i cuori.

**[28]E oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese.**

Le sofferenze di Paolo, o le sue fatiche non sono solo fisiche, del corpo. Sono soprattutto spirituali. Quello che lo divora dentro, che non lo fa stare tranquillo, ciò che lo pone sempre in un continuo movimento dell’anima è il suo amore per le chiese. Questo amore da lui è chiamato assillo quotidiano, preoccupazione. Questo assillo e questa preoccupazione Gesù la chiama zelo e lo zelo in Gesù era un fuoco che lo divorava dentro. Conosciamo il fuoco che è in lui e con il quale vuole incendiare tutto i cuori. Questo fuoco sappiamo che è lo Spirito Santo di Dio, che deve intervenire nella nostra storia, incendiare l’uomo vecchio, far nascere l’uomo nuovo che renda a Dio il culto in spirito e verità. Tutto questo lo conosciamo. Paolo ora ce lo rivela per quanto riguarda la sua persona. C’è in lui lo stesso fuoco d’amore che era in Cristo Gesù e questo fuoco si chiama desiderio di portare ogni uomo a Cristo, ma anche desiderio di aiutare ogni discepolo di Gesù a conservarsi nella verità e nella grazia che vengono da Dio.

In un contesto di tentazioni, di seduzioni, di persecuzioni, di inganni, di fraudolenza, in un clima agguerrito contro Cristo e il suo Vangelo come si fa a non sentire la preoccupazione e l’assillo per tutte le Chiesa? Come si fa a non temere, a non vigilare, a non mettere in atto ogni stratagemma perché la verità sia conservata nei cuori e la Parola di Dio sia mantenuta inalterata nei suoi contenuti di salvezza e di redenzione? Tutto questo però causa dolore, sofferenza, consuma lo spirito. Questo assillo e questa preoccupazione la possiamo chiamare un lento martirio spirituale, una lenta e quotidiana offerta a Dio della vita, anche se in modo incruento, per la redenzione dei cuori. Questa offerta si traduce in opera, in lavoro, in interventi, in chiarificazioni, anche in Lettere appassionate aventi un unico scopo quello di fare ritornare le comunità nella retta fede e nella sana dottrina di Gesù Cristo. Mentre ai falsi apostoli non interessa niente delle chiesa di Cristo Gesù e possono dormire sonni tranquilli, Paolo invece veglia su di loro, vigila attentamente, come un buon pastore, che avendo sempre timore che i lupi rapaci possano depredare il suo gregge, rimane sveglio perché il nemico non lo sorprenda nel sonno e distrugga tutto il suo lavoro apostolico. Questa è la sofferenza di Paolo, sofferenza d’amore, di verità, di santità, sofferenza tutta spirituale, la quale, se aggiunta a quella fisica, del suo corpo, ci dona l’ampiezza del suo amore per Cristo Gesù.

**[29]Chi è debole, che anch'io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema?**

Paolo ci rivela in questo versetto una verità che merita di essere considerata, perché da essa si possono trarre alcuni principi operativi anche per il nostro apostolato. Paolo non è un superuomo, non è uno che è stato privato della sua umanità, neanche è un uomo corredato di doti particolari; il Signore non gli ha dato un corpo insensibile e un’anima temprata come di acciaio. Lui è uomo come tutti gli altri e sente la fragilità e la debolezza della sua natura. Sente tutto ciò che sentono gli altri corpi, avverte ogni cosa che avvertono gli altri spiriti. La debolezza è compagna della sua vita, è l’abito del suo corpo e l’essenza del suo spirito. Egli però sa come vincere la debolezza, la fragilità. La vince e la supera attraverso un grande allenamento, un esercizio perenne del suo corpo e del suo spirito e questo ce lo ha rivelato già nella prima Lettera ai Corinzi, dove espressamente dichiarava che lui trattava duramente il suo corpo per non essere alla fine squalificato.

Non è neanche uno spirito insensibile dinanzi al male che altri possano ricevere. Se un discepolo del Signore viene scandalizzato, lui freme nel suo cuore, ha timore che quell’anima possa perdersi, smarrire la retta via, abbandonare il sentiero della verità, lasciare l’ovile di Gesù Cristo, percorrere strade impraticabili che conducono alla perdizione. Lui è sempre nel timore del suo spirito che qualcuno possa strappargli le pecore conquistate a Cristo. Ciò che Cristo ha detto di sé Paolo vuole poterlo dire anche lui. Ma non è così facile. Cristo Gesù disse al Padre che tra tutti quelli che Lui gli aveva dato nessuno è andato perduto se non il figlio della perdizione. Tutti gli altri erano stati conservati nella verità del suo amore. Paolo vorrebbe poter dire altrettanto. La storia tuttavia gli dimostra il contrario. Spesso quelli che lui conduceva al Vangelo si lasciavano tentare, smarrendosi, abbracciando altri pensieri e altre idee che li portavano lontano da Gesù Cristo. È questo il motivo per cui freme quando un discepolo del Signore subisce scandalo. È in pericolo la sua anima e lui vorrebbe che questo non avvenisse. Ma l’apostolo non può governare la fede dei discepoli del Signore. Egli può presentarsi dinanzi a loro come un maestro, un formatore, uno che interviene, corregge, ammonisce, chiarifica, senza interruzione alcuna, spendendo tutte le sue energie e le sue forze fisiche e spirituale. Però alla fine deve anche lui constatare che la salvezza di un’anima non dipende solo da lui; dipende da lui e dall’anima e se l’anima non vuole mettere alcun impegno per crescere in grazia e verità, dinanzi alla prima tentazione di certo cadrà e abbandonerà la via della giustizia e della santità.

**[30]Se è necessario vantarsi, mi vanterò di quanto si riferisce alla mia debolezza.**

Perché Paolo si vanta della sua debolezza? L’uomo deve vantarsi di ciò che è suo, veramente suo. Suo, dell’uomo, è solo il peccato, la debolezza, i vizi, le concupiscenze, ogni genere di superbia e di vanagloria. Paolo non ha peccato nel cuore. Ma del peccato neanche ci si può vantare perché il peccato offende gravissimamente il Signore. La debolezza, la fragilità naturale non è un peccato. Di essa dobbiamo gloriarci, non però perché siamo deboli, ma perché nella nostra debolezza risplende tutta la grazia, la forza, la verità, ogni altro dono di Dio, datoci perché la nostra natura diventi forte, resistente, robusta, sia capace di compiere tutta e solo la volontà di Dio. Come si può constatare sino alla fine Paolo conserva il principio unico alla luce del quale bisogna leggere tutta intera la sua vita.

Questo principio ci insegna che per il Vangelo bisogna sacrificare tutta intera la vita e solo chi sacrifica la vita per il Vangelo è degno di fede. Tutti gli altri che non sacrificano la vita sono falsi operai, o apostoli fraudolenti che ingannano e seducono le pecorelle del Signore. Tuttavia il dono della propria vita al Vangelo e a Cristo Gesù non produce frutti perché la nostra natura sia capace di tanto, li produce invece perché la grazia di Dio e il suo Santo Spirito operano efficacemente in noi, operano però se noi lo vogliamo e se gli diamo tutto lo spazio necessario. Siamo tutti impastati di umanità, l’umanità è una ed unica per tutti. Se però in essa facciamo entrare la grazia e lo Spirito del Signore, questa diventa strumento idoneo per compiere l’opera di Dio; se invece neghiamo alla grazia e allo Spirito la possibilità di abitare in noi, noi sperimenteremo tutta la nostra fragilità che si trasformerà in vizio e in peccato che contraddice vistosamente il nostro proclamarci operai di Cristo Gesù. Della nostra debolezza bisogna vantarsi, ma per insegnare agli altri che tutto è possibile a colui che crede nella grazia di Dio e nel suo Santo Spirito.

**[31]Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco.**

Paolo ora chiama Dio a testimone della sua sincerità e della sua verità. Paolo non è un superuomo, è un uomo comune, come tutti gli altri. Perché allora può presentarsi dinanzi ai Corinzi con tutta questa ricchezza spirituale, perché può manifestarsi a loro come un martire vivente, come uno che si è lasciato consumare per amore di Cristo e della sua Chiesa? La ricchezza spirituale, questo “medagliere” che sbalordisce solo a leggerlo in ogni sua parte, questa sua tenacia nella proclamazione del Vangelo e i frutti che essa ha prodotto, non vengono dalla sua natura, promanano invece dallo Spirito Santo di Dio.

È lui l’artefice di tutto. Perché allora Paolo sì e noi no? Perché lui ha dato allo Spirito “carta libera”, gli ha consegnato se stesso, si è messo interamente nella sua volontà, nella sua mozione, nella sua spirazione? Se noi facciamo altrettanto, anche attraverso di noi il Signore opererà i prodigi del suo amore, compirà segni evidenti della sua grazia per la salvezza del mondo intero. Da notare anche il modo delicato, la forma di fede con la quale parla di Dio. Dio è Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Non è solamente Padre; è Dio e Padre. Conosciamo il significato della paternità di Dio per rapporto a Cristo Gesù, si tratta di una paternità di generazione. Di questo abbiamo già sufficientemente parlato. A Dio che è Padre del Signore nostro Gesù Cristo deve elevarsi dal nostro cuore un inno di benedizione. Dio deve essere proclamato benedetto nei secoli.

Dio non è benedetto per un momento, per un istante, o per un periodo della nostra vita. Dio è sempre da benedire, sempre da esaltare, da celebrare, da magnificare, da ringraziare. Volendo leggere questa affermazione alla luce di quanto viene detto in questo capitolo dobbiamo concludere che Dio è da benedire nella fame, nella sete, nella nudità, nelle persecuzioni, nelle veglie e nei digiuni, nelle sentenze di morte e nelle lapidazioni. La forza di santità del cristiano consiste proprio in questo: nell’essere forte sempre in modo che dalle sue labbra possa sempre elevarsi questo inno di benedizione e di ringraziamento per il Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Il motivo di tanta e perenne benedizione è uno solo: siamo dal suo amore sia per creazione che per redenzione; siamo dalla sua bontà anche per il cammino della speranza che abbiamo già intrapreso. Egli ci attende per essere sempre con lui nel Paradiso e quanto ci capita nella nostra vita mortale è solo un gradino che deve portarci sempre di più vicino a Lui, nella santità oggi, nella gloria del cielo domani.

**[32]A Damasco, il governatore del re Areta montava la guardia alla città dei Damasceni per catturarmi,**

È, questa, una delle prime sofferenze che Paolo ha dovuto subire per il nome di Cristo Gesù. Lui a Damasco era andato come persecutore dei cristiani. Subito, dopo che il Signore lo aveva folgorato sulla via che conduceva alla città, dovette anche lui sperimentare la persecuzione. I Giudei lo volevano morto. I cristiani lo hanno nascosto, protetto, aspettavano il momento propizio per farlo uscire dalla città e metterlo così in salvo. Era però difficile fuggire a causa delle guardie che il re Areta aveva messo intorno alla città per custodire ogni possibile via di fuga. Cosa fare per non cadere nelle mani dei suoi nemici? Il Signore che lo aveva scelto per portare il Vangelo al mondo intero, lo avvolge con il suo mantello di luce e lo protegge; con la sua sapienza ispira ai suoi amici come fare perché Paolo non cada nelle mani dei Giudei.

**[33]ma da una finestra fui calato per il muro in una cesta e così sfuggii dalle sue mani.**

Paolo, come si sa, era piccolo di statura. I cristiani di Damasco pensarono di metterlo in una cesta, calarlo dalle mura e così una volta fuori della città per lui era facile potersi salvare. Così fecero e lui ebbe, per questa volta, salva la vita, come la riebbe sempre salva in tutte le altre volte, finché non giunse a Roma la sua ora. Perché Paolo racconta anche questo episodio? Per dire ai Corinzi che la sua non fu per nulla una vita fatta di privilegi e di assenza di ogni persecuzione. Anzi, fin dal primo istante della sua folgorazione sulla via di Damasco dovette duramente scontrarsi con l’odio violento e crudele dei suoi nemici. Vigila però sulla sua testa una mano invisibile, quella del Padre dei cieli. È Lui che lo libera e lo salva. È lui che lo protegge e lo conduce. È lui che gli dona la forza di superare ogni avversità, ogni ostacolo, ogni sofferenza. È lui che quasi in Asia lo risuscita dopo aver ricevuto su di sé la sentenza di morte ed essere stato lapidato.

Lui non è un privilegiato, è un chiamato come tutti gli altri. A differenza degli altri ha dato spazio nel suo cuore allo Spirito di Dio e alla sua grazia. Per questo dove gli altri hanno naufragato, lui ha mietuto copiosi frutti di Vangelo e di fede. Se noi lo imitiamo nella sua fede, anche la nostra terra diventerà fertile e il seme di Dio produrrà ove il trenta, ove il sessanta, ove il cento per uno. Ora i Corinzi sanno chi è Paolo, sanno quanto gli costa l’annunzio della verità; poiché sanno, se vogliono possono fare sempre la differenza tra lui che li ama e gli altri che li vogliono solamente sfruttare ingannandoli. Ora la decisione è tutta nelle loro mani. Se vogliono si possono salvare, altrimenti anche per loro la fine sarà la perdita di Cristo per tutta l’eternità.

**LO SPLENDORE DEL GLORIOSO VANGELO DI CRISTO**

**Un po’ di follia.** Paolo sta per rivelare ai Corinzi la sua vita. Essa è avvolta tutta dalla grazia Dio, grazia dentro e fuori, sulla terra e anche nel cielo. Possono loro comprenderlo? Non sembrerò ai loro occhi il suo racconto una pura follia? Ma che forse tutte le opere della grazia in noi e fuori di noi non sono una follia per chi non ha fede? Per comprendere Paolo che parla dell’azione della grazia in lui è necessario lo Spirito Santo. Deve essere nello Spirito Santo colui che parla, ma anche colui che ascolta. Se colui che parla non è nello Spirito Santo, rischia di trasformare la verità, o di farne un’esaltazione a suo vantaggio. Sarebbe un mentitore. Se colui che ascolta non è nello Spirito Santo, o non comprende e non afferra la grandezza dell’opera di Dio, oppure anche lui rischia di lasciarsi abbindolare dal racconto fantasioso, fuori di ogni verità di quanti dicono di essere avvolti dalla grazia di Dio, mentre in verità si tratta solo di fantasia umana e di terrena esaltazione, pura elaborazione della mente, creatrice di ogni realtà naturale e soprannaturale, invenzione del cuore per la gloria della propria persona.

**Promessi ad un unico sposo.** Paolo vede i Corinzi come una vergine casta. Deve presentarli tutti a Cristo, loro sposo divino. Non vuole che un pensiero della terra rovini la loro verginità nell’amore e nella verità e per questo sente per loro una gelosia divina. Li vuole tutti per Cristo Signore. Deve consegnarli tutti a Lui. È in fondo questa la vera missione di ogni apostolo del Signore: andare per il mondo, cercare di queste spose fedeli e caste, che vogliono anche mantenersi tali, in modo da stringere con Cristo Gesù un’alleanza di amore eterno, nella verità e nella giustizia. L’amore per Cristo deve essere nella verità. Senza verità non può esserci alcun amore per Lui. La verità è una sola: la volontà del Padre suo che è nei cieli. Come Cristo visse per fare la volontà di Dio, così ogni uomo deve vivere solo per fare la volontà di Cristo Gesù. In questo cammino di verità in verità c’è un pericolo: il traviamento nei pensieri e nelle intenzioni, nel cuore e nell’anima, frutto della tentazione di satana, il quale sa bene inoculare la menzogna su Dio e su Cristo in modo da allontanare le anime da Cristo e da Dio. Il pericolo è sempre uno e lo stesso: la perdita della purezza e della semplicità nei riguardi di Cristo e del suo Vangelo. Contro questo pericolo deve sempre vigilare l’apostolo del Signore. Egli deve essere uno scudo potente di fronte alla comunità perché i dardi infuocati di satana non colpiscano la comunità e la distruggano.

**Dove si nasconde satana?** Satana sa, ed è questa la sua astuzia, che il suo nemico è la verità. Lui è padre di menzogna, di falsità, padre di inganno e di ambiguità. Se riesce a distruggere la verità, se riesce a far sì che la verità non giunga nei cuori, lui ha vinto. La falsità conquisterà il mondo e lo governerà per sempre. Ci sono delle roccaforti della verità che sono le scuole di teologia. Se lui riesce a impossessarsi della mente di un professore di teologia, facendogli insegnare un Cristo diverso, un Cristo che non è il Cristo del Vangelo, satana per molti anni può stare tranquillo. Migliaia e migliaia di anime saranno in suo potere, senza che lui nulla faccia. Un solo professore, un solo maestro vinto dalla sua menzogna produce dall’interno della Chiesa tanta di quella devastazione infinitamente di più di dieci mila nemici della Chiesa dall’esterno. Altra roccaforte sono i ministri della Parola (Vescovi, Sacerdoti, Diaconi). Se riesce a far sì che uno di questi si allontani dalla verità, tutti coloro che sono sotto il suo governo pastorale, sono e rimarranno per molti anni schiavi della menzogna, dell’errore, di una falsa concezione di Dio. C’è infine, come si è detto precedentemente, l’esercizio passivo dell’autorità, il non intervento. Si sa che uno insegna la falsità, non si interviene, per paura, o per altro motivo umano, anche a volte per amicizia, e così satana ha un valido aiuto per distruggere la Chiesa di Cristo. Satana non lavora per inquinare un bicchiere di acqua. Sarebbe un lavoro immane da fare. Sarebbe facilmente sconfitto. Inquina invece direttamente le fonti. Bastano due o tre fonti inquinate perché l’errore si espanda a macchia d’olio. Poiché le fonti sono anche in collegamento tra di loro: una può inquinare l’altra senza che neanche se ne accorga e così la falsità prospera nella Chiesa e nessuno se ne avvede. Se coloro che dovrebbero vigilare, vivono l’esercizio passivo della loro autorità, satana ha buon gioco.

**Cristo diverso**. Al tempo di Paolo si insegnava uno Spirito diverso, con un Vangelo anche diverso. Il combattimento di satana contro la verità era diretto contro il principio allora maggiormente in forza e in potenza. Abbiamo detto che satana va direttamente alla fonte, al principio. Distruggendo la fonte, annullando il principio egli ha vittoria su tutto ciò che dal principio e dalla fonte promana. Lui non attese che Adamo ed Eva avessero una discendenza. Questa sarebbe nata nello stato di giustizia originaria. Avrebbe dovuto tentare sia i genitori che la loro prole. Invece fa cadere la fonte della vita, il principio primo di ogni vita e così ogni vita è nella morte. Lui non combatte una battaglia effimera, inutile, dispendiosa di molte energie. Lui va al centro della verità, al principio della vita, all’origine della salvezza. I più grandi tentati sono il Papa, i Vescovi, i Sacerdoti, i Diaconi, i Religiosi, le Religiose, i Maestri di Teologia e ogni altro ministro della Parola. Se cade il principio, la fonte, cade con loro tutta la comunità che essi dirigono o governano. Al tempo di Paolo il Vangelo era forte, lo Spirito agiva con potenza. Satana combatteva il Vangelo di Paolo, negava lo Spirito che Paolo dava. Ora invece che il Vangelo non esiste più, ora che lo Spirito non governa più le menti, a satana non interessa più negare il Vangelo. Non esiste. Non interessa più combattere lo Spirito. Non è operante nei cuori. Oggi sta lavorando per insinuare nelle menti un’altra delle sue falsità: l’indifferentismo religioso. Non è necessaria nessuna religione in particolare per la salvezza, tutte le religioni sono buone, sono uguali, sono sante. Più falsità di questa non può esistere. L’unico Salvatore e Redentore è Cristo Gesù. Per combattere Cristo oggi si serve dell’indifferentismo religioso, dichiarando Cristo uno dei tanti, non il solo; affermando che tutte le religioni sono vie di salvezza. Poi la storia ci dimostrerà che l’uomo è avvolto dalla morte e dalla falsità. Ma di questo nessuno si convincerà, penserà che non dipende dalla religione, ma dal cuore dell’uomo, ignorando volutamente che il cuore solo Cristo lo può trasformare e solo lo Spirito Santo di Cristo lo può rinnovare. Satana, ed è questo un altro dei suoi stratagemmi, si serve della sapienza umana per velare la croce di Cristo Gesù.

**Incontrarsi con la verità (Paolo), incontrarsi con uomini (superapostoli).** Paolo è vero servo del Vangelo. Evangelizza e lavora, si affatica e soffre, vive una sollecitudine per tutte le chiese, il suo è un amore sacrificale, oblativo. Veramente lui ha votato tutta la sua vita a Cristo, divenendo olocausto e sacrificio per la salvezza del mondo. Chi incontra lui, incontra la verità, incontra l’amore, incontra la santità. Quando invece la verità di Dio non è nel cuore di un uomo, né in esso vi abita la sua santità, che è potenza di grazia e di amore, chi lo incontra, incontra semplicemente un uomo. Costui non è strumento di salvezza, perché non è fonte di amore, di verità, di speranza. Lui è senza Cristo, è solo con se stesso. Mai chi è solo con se stesso, potrà aiutare un fratello a incontrare Cristo. Sarebbe questo un vero controsenso. Fa incontrare Cristo chi è pieno di Cristo, chi invece è pieno del mondo altro non fa che far incontrare coloro che lo incontrano con il mondo. Ognuno però deve sapere con chi si incontra e chi incontra, per che cosa incontra l’altro. Molti sono i tentatori, molti sono anche coloro che si lasciano tentare. Se invece si parte da un principio santo e cioè che la nostra salvezza è posta anche nelle nostre mani, ognuno farebbe molta più attenzione quando incontra qualcuno. Se lui va alla ricerca di Cristo e Cristo non incontra nella persona incontrata, è il segno che costui non possiede Cristo. Cercarlo in lui è cercarlo inutilmente. Bisogna recarsi altrove, se veramente si cerca il vero Cristo. Questo non deve significare che si è girovaghi, o che bisogna fermarsi necessariamente presso coloro che non danno Cristo, deve significare invece che ognuno ha il diritto di cercare il vero Cristo e che se qualcuno non lo trova presso di noi, o noi facciamo di tutto per darglielo, oppure è giusto che lasciamo all’altro tutta la libertà di poterlo cercare, trovare, sposare. L’anima cerca solo Cristo, non cerca gli altri. Tutti gli altri siamo strumenti di Cristo per portare ogni anima a Cristo.

**Neanche chi è mosso sa perché è mosso.** C’è un principio di fede che deve essere sempre chiaro al nostro spirito. Chi è mosso dallo Spirito di Dio neanche lui sa di essere mosso. Se lo sapesse, non sarebbe più mosso. La mozione dello Spirito è un movimento che dal Cielo, dallo Spirito del Signore, investe il cuore, l’anima, i sentimenti. Quasi mai investe la mente. Se investisse la mente, ci sarebbe coscienza di questa mozione. Invece, poiché la mente resta quasi sempre fuori, è questo il motivo per cui neanche colui che è mosso sa di essere mosso e soprattutto neanche lui sa perché è mosso. Agisce e basta. Opera perché lo Spirito lo muove ad agire, a volte senza svelargli il motivo, le ragioni, la causa o altro. La mozione dello Spirito avviene però quando un uomo, una donna, si consegna interamente a Lui e da Lui si lasciano muovere senza chiedersi, senza interrogarsi, senza domandare il perché. La mozione dello Spirito è l’espressione più alta della libertà dello Spirito che spira dove lui vuole, noi ne sentiamo la voce, ma non sappiamo né da dove viene né dove va. Perché lo Spirito possa muovere una persona, occorre che questa sia totalmente libera da pensieri, da affanni, da altri condizionamenti umani. È necessario che viva la più grande e più assoluta povertà in spirito. Solo i poveri in spirito possono essere mossi dallo Spirito Santo e mossi abitualmente. Tutti gli altri hanno l’impedimento dei loro pensieri e dei loro affanni, delle loro piccole schiavitù che ostacolano, anzi impediscono ogni azione dello Spirito Santo su di loro e per mezzo di loro.

**Le vie necessarie per la predicazione del Vangelo.** Perché si possa predicare il Vangelo ad ogni creatura, ci sono delle vie necessarie, obbligatorie. Ignorarle, non percorrerle equivale a non predicare il Vangelo della salvezza. Chi vuole predicare il Vangelo ad ogni creatura non può fare questa scelta motivandola da un amore minore, piccolo, di convenienza, di opportunità, di egoismo o di evasione. La predicazione su una tale motivazione non solo non si regge, non ha neanche il fondamento solido, di credibilità, il solo che produce frutti di vita eterna nei cuori. Perché si possa predicare con frutto il Vangelo occorre che nel cuore ci sia un desiderio e un fuoco di salvezza che ci consuma, ci sia uno zelo per il Signore così alto e profondo, dinanzi al quale ogni altro intendimento cade, perde il suo valore, diviene inesistente. La via necessaria da imboccare per l’evangelizzazione dei popoli deve essere una sola: la salvezza eterna di ogni uomo. Se si perde di vista la salvezza eterna, ci si ripiegherà su motivi sempre contingenti, ma questi non hanno la forza di spingere il missionario fino al martirio e non appena l’opera è iniziata, o si porta avanti a fatica e malamente, senza alcun interesse; oppure abortisce. È questa la storia di tanta nostra pastorale e di tanto lavoro apostolico. Oppure, ed è questa l’ultima conclusione, si fa un apostolato finto. Si finge di lavorare per Cristo Signore, mentre in realtà si curano solo i propri interessi nella vigna del Signore.

**Dal comportamento di Paolo i Corinzi possono stabilire se ciò che egli annunzia è verità.** Chi vuole predicare il Vangelo deve possedere un solo desiderio nel cuore: la salvezza eterna delle anime. Deve anche essere corredato di uno zelo così grande e da un fuoco così potente da incendiare il cuore del missionario, fino a consumarlo interamente per il suo gregge. Questo desiderio e questo zelo, questo fuoco e questo amore sono ben visibili, si trasformano in opera di evangelizzazione, in apostolato. L’altro lo vede, lo nota, lo percepisce. Se vuole, può fare la differenza con coloro che questo zelo, questo amore, questa carità e questo desiderio non hanno nel cuore. Ognuno può sapere, se lo vuole, chi lavora per la salvezza delle pecore, da chi usa le pecore per un suo particolare interesse. Dal comportamento si può pervenire alla falsità degli uni e alla verità degli altri. La differenza è di amore, di verità, di fede. Quanti sono falsi apostoli, operai fraudolenti, mascherati da apostoli del Signore non possiedono né l’amore, né lo zelo, né il desiderio di salvezza per le pecore. Pascono solo se stessi, ma per pascere se stessi devono necessariamente distruggere i veri operai di Gesù Signore. Come? Parlando male di loro presso le pecore del Signore. Queste, però, se sono di buona volontà, se cercano la verità, possono trovarla, perché possono fare la differenza tra chi le ama e chi se ne serve soltanto. La salvezza della propria anima – lo ripetiamo – è il bene più grande; ognuno ha il dovere di condurla nel cielo e per questo deve evitare di lasciarsi tentare di tutti coloro che non lavorano perché l’anima vada nel cielo; lavorano invece perché ci si allontani dalla verità, si abbandoni Cristo Gesù, si viva solo superficialmente di Vangelo e solo superficialmente si compia il cammino nella verità con una santità a prova di carità, di misericordia, di amore.

**Giudizio di conformità.** Ogni discepolo del Signore è obbligato pertanto a fare un discernimento veritativo, a operare la differenza tra la verità e la falsità, tra chi annunzia il vero Cristo e chi lo ha già falsificato e manomesso nella sua essenza più pura. Perché a volte, anzi spesso, si manca di questo giudizio di conformità? Perché, pur operando il giudizio, non si ha la forza di prendere le giuste decisioni, la prima delle quali è quella di opporsi con determinazione ad ogni falsità che viene seminata nella vigna del Signore? La ragione è una sola: siamo deboli perché non siamo santi; siamo incapaci perché non abbiamo mai iniziato un vero cammino di perfezione cristiana. Siamo trascinati nel male, perché già il male dimora nel nostro cuore. Il male trascina verso il male, l’indecisione verso la falsità, il peccato verso l’abbandono di Cristo, l’errore ci spinge a rinnegare la verità e chi questa verità proclama. Il male che è fuori di noi trova terreno fertile dentro di noi, a causa della non fede che già ha conquistato il nostro cuore, e noi siamo esposti in modo irrimediabile ad ogni falsità che, inquinando le nostre orecchie, si riversa precipitosamente dentro la nostra anima e la conduce al fallimento nella verità e nella carità. Chi vuole proteggersi dal male che viene dal di fuori di lui deve iniziare un serio programma di ascesi spirituale, deve fortificarsi nello spirito, deve crescere in sapienza e grazia. È questa la via perché il male di fuori non inquini il nostro cuore; è questa anche la via che ci consente di operare infallibilmente un giudizio di conformità tra ciò che ascoltiamo e la Parola di Cristo Gesù. A ben guardare le cose, si può affermare con certezza che oggi pochissimi, quasi nessuno opera più questo giudizio e tutto quello che ascolta, o non lo recepisce perché non lo comprende, e quindi il diavolo lo porta via, oppure lo recepisce secondo il suo criterio interiore che è già inquinato dal male che abita in lui e dalla falsità che già modella il suo spirito e la sua mente. La santità, e solo la santità, è l’unica via che ci consente di poter operare sempre un giudizio di verità su quanto ascoltiamo. Senza santità, la luce dello Spirito dentro di noi e debole e fioca e nulla vediamo del male che si nasconde e si cela nelle parole che ci vengono dette da chi non ama il Signore.

**Scegliere Cristo e non le sue grazie.** Altro errore che sovente si commette è quello di scegliere Cristo per le sue grazie, ma non Cristo per se stesso. La nostra chiamata è a Cristo Gesù, non alle sue grazie. L’amore va oltre le grazie, perché l’amore di Cristo è la grazia di Dio per noi ed è una grazia di salvezza, una grazia che ci fa essere una cosa sola con il Figlio dell’Altissimo. Ma cosa significa scegliere Cristo per se stesso e non per le grazie che lui ci fa? Significa che Cristo deve essere l’unico oggetto del nostro amore. Lui e Lui soltanto deve essere la ricerca del nostro spirito, della nostra anima, della nostra mente. Scegliere Cristo per se stesso ha una valenza ben precisa: consegnare interamente la nostra vita a Lui perché ne faccia uno strumento di gloria per il Padre suo che è nei cieli. Poi, saprà Lui come adoperare questo strumento, su quali vie mandarlo e di quali mezzi provvederlo perché possa essere sempre strumento per una più grande gloria per il Padre suo. Andare invece a Cristo per le sue grazie, significa che la nostra vita non l’abbiamo consegnata Lui; la nostra vita ancora ci appartiene tutta. Vogliamo viverla secondo la nostra volontà e per questo, quanto non possiamo ottenere noi con le nostre forze, lo chiediamo a Lui perché ce lo conceda. Ma chi si appropria della sua vita non ama Cristo. Ama Cristo invece chi consegna la vita a Cristo perché per mezzo di essa si compie la salvezza dell’uomo sulla terra.

**Il sommo della prudenza.** Il sommo della prudenza nell’apostolo del Signore deve essere sempre quello di salvaguardare la gloria di Dio dinanzi agli uomini. Per questo è più che giusto esporre sempre e comunque la sua vita anche all’incomprensione, al ludibrio, alla mormorazione e ad ogni altro genere di cattiveria pur di salvaguardare l’onore e la gloria del Signore. Il suo, quello del missionario, è un ministero di grazia, di conversione, di fiducia nello Spirito Santo. Questa ricchezza di doni da offrire al mondo intero non lo preserva dal male che regna nel cuore degli uomini, prima però che male contro il missionario, è male contro Dio. Ogni male che si commette nel mondo è sempre e prima di ogni cosa contro il Signore, poiché è trasgressione della sua volontà, autonomia da Lui per quella superbia, frutto del peccato originale, che mai finisce di attaccare il cuore dell’uomo e di renderlo suo prigioniero. Il missionario, nella sua grande saggezza e prudenza, deve sempre far ricadere ogni cosa su di Lui, mai deve operare imprudentemente, facendo ricadere la responsabilità sul Signore, rendendolo così inviso all’uomo. È questa una strategia che Paolo adopera in ogni momento. La gloria di Dio è il fine di ogni sua azione, parola, comportamento. Se per la gloria di Dio deve assumersi lui ogni responsabilità, lo fa con tutto l’amore che è nel suo cuore. In questo è di esempio e di modello per ogni altro evangelizzatore, molti dei quali non sempre hanno lavorato per manifestare la gloria di Dio; hanno invece usurpato la gloria del Signore per un beneficio personale.

**Grazia e sapienza camminano insieme.** Tutto questo è frutto della sapienza soprannaturale che dimora nel cuore dell’apostolo del Signore. La sapienza però cammina sempre insieme alla grazia; se cresce la grazia nel cuore, cresce anche la sapienza; se invece la grazia arresta la sua crescita, anche la sapienza viene meno, addirittura potrebbe diventare insipienza, stoltezza, vanagloria, ricerca di sé, invidia e ogni altro genere di male, frutto della carne che milita in noi. Questo deve insegnarci che la crescita in grazia è essenziale al missionario, al cristiano, più di ogni altra cosa, più che lo studio, più che la dottrina, più che le altre virtù umane. Se cresce in grazia, cresce in tutto; se non cresce in grazia, non cresce in niente. Anche lo studio della teologia deve essere supportato da una grande crescita in grazia. La grazia è come il terreno su cui matura ogni altro dono di Dio; se viene a mancare la grazia, tutto deperisce, tutto secca, tutto scompare, tutto si perde. Anche gli studi alti e profondi sulle verità della fede, senza la crescita in grazia non giovano a nulla.

**Lo Spirito non può agire oltre la misura della grazia che è in noi.** Questa affermazione ci fa comprendere quanto sia importante la crescita in grazia di ogni cristiano. La grazia dona allo Spirito Santo la misura della sua azione. Se la grazia è grande, forte, lo Spirito Santo può agire con altrettanta grandezza; se invece la grazia è poca, lo Spirito può agire con pochezza dentro di noi. Bisogna allora utilizzare a pieno tutti i tempi di crescita della grazia. Nessuna occasione deve essere sciupata, sapendo che siamo responsabili di ogni azione che arresta la crescita e ne allunga i tempi. Peccati mortali, peccati veniali, vizi arrestano il tempo della grazia. Contro il peccato dobbiamo sempre lottare al fine di toglierlo dal nostro cuore, dalla nostra mente, da tutto il nostro corpo. Bisogna per questo iniziare una vera ascesi, un vero cammino di progresso, un esercizio costante, perenne al fine di eliminare ogni ritardo nella realizzazione in noi della Parola, la sola che determina la maturazione e la fruttificazione della grazia nel nostro cuore. Tutto questo ci spinge ad un’altra conclusione. A volte ci si lamenta dei fallimenti spirituali. Quasi sempre questi fallimenti sono visti come una mancanza di impegno, o come una pigrizia operativa, come un non amore verso la missione da compiere. Tutte queste motivazioni sono solo effetto, non sono la causa della mancata missione, che è una sola: l’arresto in noi della crescita in grazia; l’acquiescenza al vizio e al peccato che oscurano in noi ogni volontà di bene, ma soprattutto ci privano delle forze soprannaturali, indispensabili perché possiamo compiere la missione di salvezza dei nostri fratelli. Tuttavia c’è sempre da dire che lo Spirito Santo è sempre oltre la nostra debolezza e fragilità. Questo non significa però che la nostra assenza di grazia sia ininfluente per rapporto alla missione e alla sua mozione. Vuol dire semplicemente che la sua azione è sempre oltre le nostre umane capacità. Se è oltre le umane capacità, non è però senza le nostre umane capacità, che sono a Lui offerte e ampliate dalla grazia che agisce in noi, sempre per opera sua.

**L’odio, la persecuzione, viene dal cuore non convertito**. Chi vuole essere missionario di Cristo Gesù, apostolo del suo amore deve prepararsi alla tentazione, ma soprattutto deve disporre il suo cuore alla persecuzione. La persecuzione non viene solamente dal di fuori, viene dal di dentro e dal di fuori, viene dalla Chiesa e dal di fuori di essa. Essa è sempre il frutto di un cuore non convertito a Cristo Gesù, di una volontà che non aderisce al Vangelo della salvezza, da un’anima nella quale non abita la grazia santificante. La persecuzione però è sempre il sigillo sulla verità di Cristo. Chi è vero lo potrà sapere dalla persecuzione che si abbatte su di lui e si abbatte per la verità che egli difende, annunzia, proclama. La verità è una sola: la volontà di Dio, comunque essa venga conosciuta, appresa. Quando invece la persecuzione non è generata dalla proclamazione della volontà di Dio, quella persecuzione non è sigillo di Cristo, è manifestazione solo della nostra stoltezza e del male che noi abbiamo arrecato a noi stessi e agli altri.

**L’amore per tutte le chiese. Zelo o fuoco che divora dentro.** Paolo si cala veramente nel cuore dell’umanità. Egli dal cuore di Cristo ha appreso come si ama, questo amore ha versato nel suo cuore; questo amore, lo stesso che è di Cristo, vuole versare nel cuore di ogni uomo. Egli sa tuttavia che la salvezza di un’anima non dipende solo da lui, dalla sua opera, dipende prima di tutto dall’anima stessa, che può rifiutare o accogliere l’annuncio della salvezza, disporsi ad accoglierla, oppure rifiutarla. Nell’evangelizzazione ci sono cose che dipendono dal missionario e cose che dipendono dall’anima. Il missionario sempre sperimenta nella sua vita la debolezza della sua opera e la potenza della grazia del Signore.

### SECONDA AI CORINZI XI

*Se soltanto poteste sopportare un po’ di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate. Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina: vi ho promessi infatti a un unico sposo, per presentarvi a Cristo come vergine casta. Temo però che, come il serpente con la sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo. Infatti, se il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi, o se ricevete uno spirito diverso da quello che avete ricevuto, o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo. Ora, io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi superapostoli! E se anche sono un profano nell’arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a voi.*

*O forse commisi una colpa abbassando me stesso per esaltare voi, quando vi ho annunciato gratuitamente il vangelo di Dio? Ho impoverito altre Chiese accettando il necessario per vivere, allo scopo di servire voi. E, trovandomi presso di voi e pur essendo nel bisogno, non sono stato di peso ad alcuno, perché alle mie necessità hanno provveduto i fratelli giunti dalla Macedonia. In ogni circostanza ho fatto il possibile per non esservi di aggravio e così farò in avvenire. Cristo mi è testimone: nessuno mi toglierà questo vanto in terra di Acaia!*

*Perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio! Lo faccio invece, e lo farò ancora, per troncare ogni pretesto a quelli che cercano un pretesto per apparire come noi in quello di cui si vantano. Questi tali sono falsi apostoli, lavoratori fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo. Ciò non fa meraviglia, perché anche Satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere.*

*Lo dico di nuovo: nessuno mi consideri un pazzo. Se no, ritenetemi pure come un pazzo, perché anch’io possa vantarmi un poco. Quello che dico, però, non lo dico secondo il Signore, ma come da stolto, nella fiducia che ho di potermi vantare. Dal momento che molti si vantano da un punto di vista umano, mi vanterò anch’io. Infatti voi, che pure siete saggi, sopportate facilmente gli stolti. In realtà sopportate chi vi rende schiavi, chi vi divora, chi vi deruba, chi è arrogante, chi vi colpisce in faccia. Lo dico con vergogna, come se fossimo stati deboli!*

*Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema?*

*Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato giù in una cesta, lungo il muro, e sfuggii dalle sue mani.*

**1Se soltanto poteste sopportare un po’ di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate.**

La follia di Paolo è agire dalla verità di Cristo Gesù portata al sommo della sua conoscenza nello Spirito Santo. *Se soltanto potreste sopportare un po’ di follia da parte mia!* San Paolo vuole raggiungere il sommo della conoscenza di Gesù. La conoscenza per Lui è partecipazione alla sua vita. L’Apostolo vorrebbe essere vera, piena, perfetta immagine di Cristo Signore. Ma vorrebbe anche ogni discepolo di Gesù e ogni altro uomo con questo suo desiderio. *Ma, certo, voi mi sopportate*. Lui non parla da una scarsa conoscenza del mistero di Gesù Signore. Neanche parla da una conoscenza dalla carne. Lui parla da una conoscenza per conformazione a Lui, al suo mistero. I Corinzi devono sopportare questo suo modo di essere. Non si devono scandalizzare. Se si scandalizzano di quanto lui sta per dire loro, è segno che ancora sono ben lontani dalla conoscenza del mistero del Signore.

**2Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina: vi ho promessi infatti a un unico sposo, per presentarvi a Cristo come vergine casta.**

Ecco la follia dell’Apostolo. *Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina: vi ho promessi infatti a un unico sposo, per presentarvi a Cristo come vergine casta*. La vergine deve essere casta nel corpo, nell’anima, nello spirito. Notiamo bene. Non si tratta di una gelosia umana, ma divina, soprannaturale. Chi ha promesso i Corinzi e ogni altro discepolo a Gesù come a un unico sposo, è l’Apostolo. È Lui che ha fatto questa promessa al Signore. Ora questa promessa lui deve mantenerla. Come? Facendo sì che i Corinzi si conservino vergini caste per Cristo Signore. Caste però nel corpo, nello spirito, nell’anima. Caste nei pensieri e nella volontà. Caste in ogni desiderio. È una promessa che chiama l’Apostolo a versare il proprio sangue per Cristo, allo stesso modo che Cristo lo ha versato per fare bella, casta, senza macchia e senza rughe la sua sposa che è la Chiesa. Il suo sangue va sempre versato.

*Rachele, vedendo che non le era concesso di procreare figli a Giacobbe, divenne gelosa della sorella e disse a Giacobbe: "Dammi dei figli, se no io muoio!" (Gen 30, 1). Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, sono il tuo Dio, un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano (Es 20, 5). Tu non devi prostrarti ad altro Dio, perché il Signore si chiama Geloso: egli è un Dio Geloso (Es 34, 14). Qualora lo spirito di gelosia si impadronisca del marito e questi diventi geloso della moglie che si è contaminata oppure lo spirito di gelosia si impadronisca di lui e questi diventi geloso della moglie che non si è contaminata (Nm 5, 14).*

*Quell’uomo condurrà la moglie al sacerdote e porterà una offerta per lei: un decimo di efa di farina d’orzo; non vi spanderà sopra olio, né vi metterà sopra incenso, perché è un'oblazione di gelosia, un'offerta commemorativa per ricordare una iniquità (Nm 5, 15). Il sacerdote farà quindi stare la donna davanti al Signore, le scoprirà il capo e porrà nelle mani di lei l'oblazione commemorativa, che è l'oblazione di gelosia, mentre il sacerdote avrà in mano l'acqua amara che porta maledizione (Nm 5, 18). Il sacerdote prenderà dalle mani della donna l'oblazione di gelosia, agiterà l'oblazione davanti al Signore e l'offrirà sull'altare (Nm 5, 25).*

*Questa è la legge della gelosia, nel caso in cui la moglie di uno si sia traviata ricevendo un altro invece del marito e si contamini (Nm 5, 29). E per il caso in cui lo spirito di gelosia si impadronisca del marito e questi diventi geloso della moglie; egli farà comparire sua moglie davanti al Signore e il sacerdote le applicherà questa legge integralmente (Nm 5, 30). Ma Mosè gli rispose: "Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore dare loro il suo spirito!" (Nm 11, 29). "Pincas, figlio di Eleazaro, figlio del sacerdote Aronne, ha allontanato la mia ira dagli Israeliti, perché egli è stato animato dal mio zelo fra di loro, e io nella mia gelosia non ho sterminato gli Israeliti (Nm 25, 11).*

*Poiché il Signore tuo Dio è fuoco divoratore, un Dio geloso (Dt 4, 24). Non ti prostrerai davanti a quelle cose e non le servirai. Perché io il Signore tuo Dio sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione per quanti mi odiano (Dt 5, 9). Perché il Signore tuo Dio che sta in mezzo a te, è un Dio geloso; l'ira del Signore tuo Dio si accenderebbe contro di te e ti distruggerebbe dalla terra (Dt 6, 15). il Signore non consentirà a perdonarlo; anzi in tal caso la collera del Signore e la sua gelosia si accenderanno contro quell'uomo e si poserà sopra di lui ogni imprecazione scritta in questo libro e il Signore cancellerà il suo nome sotto il cielo (Dt 29, 19).*

*Lo hanno fatto ingelosire con dei stranieri e provocato con abomini all'ira (Dt 32, 16). Mi resero geloso con ciò che non è Dio, mi irritarono con i loro idoli vani; io li renderò gelosi con uno che non è popolo, li irriterò con una nazione stolta (Dt 32, 21). Giosuè disse al popolo: "Voi non potrete servire il Signore, perché è un Dio santo, è un Dio geloso; Egli non perdonerà le vostre trasgressioni e i vostri peccati (Gs 24, 19). Così da quel giorno in poi Saul si ingelosì di Davide (1Sam 18, 9). Giuda fece ciò che è male agli occhi del Signore; essi provocarono il Signore a gelosia più di quanto non l'avessero fatto tutti i loro padri, con i loro peccati (1Re 14, 22).*

*Per questo ho paura: il demonio è geloso di lei, a lei non fa del male, ma se qualcuno le si vuole accostare, egli lo uccide. Io sono l'unico figlio di mio padre. Ho paura di morire e di condurre così alla tomba la vita di mio padre e di mia madre per l'angoscia della mia perdita. Non hanno un altro figlio che li possa seppellire" (Tb 6, 15). Affidano il comando e il governo di tutti i loro domìni a uno di loro per un anno e tutti obbediscono a quel solo e non c'è in loro invidia né gelosia (1Mac 8, 16). Lo provocarono con le loro alture e con i loro idoli lo resero geloso (Sal 77, 58). Fino a quando, Signore, sarai adirato: per sempre? Arderà come fuoco la tua gelosia? (Sal 78, 5). Divennero gelosi di Mosè negli accampamenti, e di Aronne, il consacrato del Signore (Sal 105, 16). Poiché la gelosia accende lo sdegno del marito, che non avrà pietà nel giorno della vendetta (Pr 6, 34). La collera è crudele, l'ira è impetuosa; ma chi può resistere alla gelosia (Pr 27, 4). Poiché un orecchio geloso ascolta ogni cosa, perfino il sussurro delle mormorazioni non gli resta segreto (Sap 1, 10).*

*Non essere geloso della sposa amata, per non inculcarle malizia a tuo danno (Sir 9, 1). Ma crepacuore e lutto è una donna gelosa di un'altra e il flagello della sua lingua si lega con tutti (Sir 26, 6). Chi ammaestra il proprio figlio renderà geloso il nemico, mentre davanti agli amici potrà gioire (Sir 30, 3). Gelosia e ira accorciano i giorni, la preoccupazione anticipa la vecchiaia (Sir 30, 24). Contro di lui insorsero uomini estranei e furono gelosi di lui nel deserto; erano gli uomini di Datan e di Abiron e quelli della banda di Core, furiosi e violenti (Sir 45, 18).*

*Cesserà la gelosia di Efraim e gli avversari di Giuda saranno sterminati; Efraim non invidierà più Giuda e Giuda non osteggerà più Efraim (Is 11, 13). Signore, sta alzata la tua mano, ma essi non la vedono. Vedano, arrossendo, il tuo amore geloso per il popolo; anzi, il fuoco preparato per i tuoi nemici li divori (Is 26, 11). Stese come una mano e mi afferrò per i capelli: uno spirito mi sollevò fra terra e cielo e mi portò in visioni divine a Gerusalemme, all'ingresso del cortile interno, che guarda a settentrione, dove era collocato l'idolo della gelosia, che provocava la gelosia (Ez 8, 3). Mi disse: "Figlio dell'uomo, alza gli occhi verso settentrione!". Ed ecco a settentrione della porta dell'altare l'idolo della gelosia, proprio all'ingresso (Ez 8, 5).*

*Ti infliggerò la condanna delle adultere e delle sanguinarie e riverserò su di te furore e gelosia (Ez 16, 38). Quando avrò saziato il mio sdegno su di te, la mia gelosia si allontanerà da te; mi calmerò e non mi adirerò più (Ez 16, 42). Scatenerò la mia gelosia contro di te e ti tratteranno con furore: ti taglieranno il naso e gli orecchi e i superstiti cadranno di spada; deporteranno i tuoi figli e le tue figlie e ciò che rimarrà di te sarà preda del fuoco (Ez 23, 25). Ebbene, così dice il Signore Dio: Sì, con gelosia ardente io parlo contro gli altri popoli e contro tutto Edom, che con la gioia del cuore, con il disprezzo dell'anima, hanno fatto del mio paese il loro possesso per saccheggiarlo (Ez 36, 5).*

*Per questo profetizza al paese d'Israele e annunzia ai monti, alle colline, alle pendici e alle valli: Dice il Signore Dio: Ecco, io parlo con gelosia e con furore: Poiché voi avete portato l'obbrobrio delle genti (Ez 36, 6). Nella mia gelosia e nel mio furore ardente io vi dichiaro: In quel giorno ci sarà un gran terremoto nel paese di Israele (Ez 38, 19). Perciò così dice il Signore Dio: Ora io ristabilirò la sorte di Giacobbe, avrò compassione di tutta la casa d'Israele e sarò geloso del mio santo nome (Ez 39, 25). Il Signore si mostri geloso per la sua terra e si muova a compassione del suo popolo (Gl 2, 18). Un Dio geloso e vendicatore è il Signore, vendicatore è il Signore, pieno di sdegno. Il Signore si vendica degli avversari e serba rancore verso i nemici (Na 1, 2).*

*Neppure il loro argento, neppure il loro oro potranno salvarli". Nel giorno dell'ira del Signore e al fuoco della sua gelosia tutta la terra sarà consumata, Poiché farà improvvisa distruzione di tutti gli abitanti della terra (Sof 1, 18). Perciò aspettatemi - parola del Signore - quando mi leverò per accusare, perché ho decretato di adunare le genti, di convocare i regni, per riversare su di essi la mia collera, tutta la mia ira ardente: poiché dal fuoco della mia gelosia sarà consumata tutta la terra (Sof 3, 8). Poi l'angelo che parlava con me mi disse: "Fa’ sapere questo: Così dice il Signore degli eserciti: Io sono ingelosito per Gerusalemme e per Sion di gelosia grande (Zc 1, 14). "Così dice il Signore degli eserciti: Sono acceso di grande gelosia per Sion, un grande ardore m'infiamma per lei (Zc 8, 2). Ma i patriarchi, gelosi di Giuseppe, lo vendettero schiavo in Egitto. Dio però era con lui (At 7, 9). Quando videro quella moltitudine, i Giudei furono pieni di gelosia e contraddicevano le affermazioni di Paolo, bestemmiando (At 13, 45).*

*Ma i Giudei, ingelositi, trassero dalla loro parte alcuni pessimi individui di piazza e, radunata gente, mettevano in subbuglio la città. Presentatisi alla casa di Giasone, cercavano Paolo e Sila per condurli davanti al popolo (At 17, 5). Quand'ebbero ascoltato, essi davano gloria a Dio; quindi dissero a Paolo: "Tu vedi, o fratello, quante migliaia di Giudei sono venuti alla fede e tutti sono gelosamente attaccati alla legge (At 21, 20). E dico ancora: Forse Israele non ha compreso? Già per primo Mosè dice: Io vi renderò gelosi di un popolo che non è popolo; contro una nazione senza intelligenza susciterò il vostro sdegno (Rm 10, 19). Ora io domando: Forse inciamparono per cadere per sempre? Certamente no. Ma a causa della loro caduta la salvezza è giunta ai pagani, per suscitare la loro gelosia (Rm 11, 11). Nella speranza di suscitare la gelosia di quelli del mio sangue e di salvarne alcuni (Rm 11, 14).*

*Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a gozzoviglie e ubriachezze, non fra impurità e licenze, non in contese e gelosie (Rm 13, 13). O vogliamo provocare la gelosia del Signore? Siamo forse più forti di lui? (1Cor 10, 22). Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina, avendovi promessi a un unico sposo, per presentarvi quale vergine casta a Cristo (2Cor 11, 2). Idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni (Gal 5, 20). Il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio (Fil 2, 6).*

*Ma se avete nel vostro cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non mentite contro la verità (Gc 3, 14). Poiché dove c'è gelosia e spirito di contesa, c'è disordine e ogni sorta di cattive azioni (Gc 3, 16). O forse pensate che la Scrittura dichiari invano: fino alla gelosia ci ama lo Spirito che egli ha fatto abitare in noi? (Gc 4, 5). Deposta dunque ogni malizia e ogni frode e ipocrisia, le gelosie e ogni maldicenza (1Pt 2, 1).*

*E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito (Ef 5,25-33).*

*Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina, avendovi promessi a un unico sposo, per presentarvi quale vergine casta a Cristo (2Cor 11, 2). considerando la vostra condotta casta e rispettosa (1Pt 3, 2).*

Ecco come si fa il vero apostolato, la vera missione, la vera evangelizzazione: ogni giorno versando il proprio sangue, perché ogni vergine venga purificata, santificata, resa casta e senza alcuna macchia. Missione di chi evangelizza. Quella dell’Apostolo non è gelosia umana, gelosia di peccato. Essa è divina, soprannaturale. Si tratta di una gelosia santissima. Lui vuole il discepolo tutto di Gesù, con un patto di amore fedele eterno, senza mai venire meno.

**3Temo però che, come il serpente con la sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo.**

L’Apostolo vive però con un timore nel cuore. *Temo però che, come il serpente con la sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo*. Satana ha un solo scopo, un solo fine, un solo principio di azione. Lui vuole che tutto il mondo sia cristiano, a condizione che si dissoci dai pensieri di Cristo Gesù. Lui vuole vescovi, papi, diaconi, presbiteri ma senza il pensiero di Cristo. Vuole tutto il corpo che si consacri alle opere della misericordia, purché non si segua il pensiero di Cristo. Tutto concede Satana, anche il regno del mondo. Purché non si segua il pensiero di Cristo. Anche segni e prodigi fa compiere. Purché non si segua il pensiero di Cristo. Oggi sta riuscendo sommamente bene in questo suo intento. Stiamo lavorando per un Super–Dio, una Super–Religione, una Super–Umanità, ma senza il pensiero di Cristo Gesù. Ci stiamo affannando a costruire una Super–Fratellanza universale, ma non nel corpo di Cristo, non per Cristo e in Cristo, ma senza di Lui, senza il Padre suo e il suo Santo Spirito, senza il suo pensiero, il suo Vangelo, la sua salvezza. Mai il cristianesimo è stato così fortemente tentato da Satana e mai è caduto così in basso. Sono oggi gli stessi cristiani i sedotti da Satana che divengono seduttori dei loro fratelli. Siamo come Eva che sedusse Adamo per la morte. Bei canti, belle celebrazioni, belle feste, belle Sante Messe, belle processioni, ogni cosa dovrà essere super–bella, purché si stia lontani dal pensiero di Cristo Gesù. È questa la seduzione che l’Apostolo teme che possa colpire i Corinzi.

**4Infatti, se il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi, o se ricevete uno spirito diverso da quello che avete ricevuto, o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo.**

Questo pericolo è reale. L’Apostolo ha visto cadere i Galati. Costoro sono passati ad un altro Vangelo. Anche i Corinzi sono pronti con il cuore e la mente a passare ad un altro Vangelo. Non sono vergini caste per Cristo Gesù. *Infatti, se il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi, o se ricevete uno spirito diverso da quello che avete ricevuto, o un altro Vangelo che non avete ancora sentito*, voi cosa fate? Ecco la risposta dell’Apostolo: *Voi siete ben disposti ad accettarlo*. Non sono vergini fedeli, caste, pure, con un solo Sposo, un solo Cristo, un solo Gesù, un solo Vangelo, un solo pensiero, una sola salvezza, una sola redenzione. Questo timore dell’Apostolo oggi è realtà. Noi non abbiamo però un Vangelo diverso. Non abbiamo Vangelo. Non abbiamo un Gesù diverso. Non abbiamo Gesù. Non abbiamo un Dio diverso. Non abbiamo più alcun Dio. Oggi il timore di San Paolo è divenuto realtà universale, storia della Chiesa. Ma storia che i figli della Chiesa stanno giorno dopo giorno costruendo. Non abbiamo una morale diversa. Non abbiamo più morale. Non abbiamo un cristiano diverso. Non abbiamo più il cristiano. Senza Cristo diciamo di lavorare per Cristo. Senza Vangelo diciamo di lavorare per il Vangelo. Senza la vera carità diciamo di operare per la carità. È la nostra storia.

**5Ora, io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi superapostoli!**

Ora l’Apostolo fa un ragionamento umano. Uno può essere conquistato dalla bravura di un uomo, dalla sua scienza, dottrina, filosofia, oratoria, miracoli e prodigi che compie. Fattori umani potrebbero entrare nelle questioni di fede. Concediamolo pure. *Ora, io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi superapostoli*. Andiamo sul lato umano, non divino, non soprannaturale. Cosa hanno loro che io non possieda? Umanamente palando non sono inferiore. Se non sono inferiore, perché a questi superapostoli date subito il vostro assenso, mentre vi predicano un Vangelo diverso, e a me non credete? La vostra non è condotta corretta. Mancate di giudizio e di discernimento. Se foste corretti nei ragionamenti, dovreste confessare la mia superiorità solo da un punto di vista umano, non divino. Invece siete così chiusi nei vostri stolti pensieri, che neanche da un punto di vista umano sapete fare la differenza.

**6E se anche sono un profano nell’arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a voi.**

L’Apostolo continua la sua difesa. *E se anche sono un profano nell’arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a voi*. San Paolo non si servì dell’arte oratoria nel parlare. Lui andava sempre al cuore della questione. Lui annunciava, predicava, proclamava la verità. Anche perché lui aveva fatto il proposito di predicare Cristo e questi Crocifisso, scandalo per i Giudei e stoltezza per i Greci.

*Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo.*

*La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti.*

*Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.*

*Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore.*

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

*Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano.*

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 1,17-2,16).*

Per parlare di Cristo Crocifisso non occorre la scienza dell’oratoria o l’arte del parlare. Basta la fede nella sua purezza. Come Cristo è nella sua verità, così lo si annunzia. Fedelmente, semplicemente, essenzialmente, veramente.

**7O forse commisi una colpa abbassando me stesso per esaltare voi, quando vi ho annunciato gratuitamente il vangelo di Dio?**

Ecco un altro motivo che l’Apostolo adduce per attestare la stoltezza dei Corinzi. *O forse commisi una colpa abbassando me stesso per esaltare voi, quando vi ho annunciato gratuitamente il Vangelo di Dio?* Lo stile della predicazione del Vangelo dell’Apostolo ci è stato rivelato nella Prima Lettera ai Corinzi. Sappiamo della piena gratuità nella predicazione della Parola. Per il Vangelo ha rinunciato ad ogni diritto che gli veniva dal Vangelo.

*Non sono forse libero, io? Non sono forse un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore? Anche se non sono apostolo per altri, almeno per voi lo sono; voi siete nel Signore il sigillo del mio apostolato. La mia difesa contro quelli che mi accusano è questa: non abbiamo forse il diritto di mangiare e di bere? Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? Oppure soltanto io e Bàrnaba non abbiamo il diritto di non lavorare?*

*E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? Chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. Nella legge di Mosè infatti sta scritto: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si prende cura dei buoi? Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara, deve arare sperando, e colui che trebbia, trebbiare nella speranza di avere la sua parte. Se noi abbiamo seminato in voi beni spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? Se altri hanno tale diritto su di voi, noi non l’abbiamo di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non mettere ostacoli al vangelo di Cristo. Non sapete che quelli che celebrano il culto, dal culto traggono il vitto, e quelli che servono all’altare, dall’altare ricevono la loro parte? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo.*

*Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.*

*Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io.*

*Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato (1Cor 9,1-27).*

Se uno predica gratuitamente il Vangelo, di certo non lo fa per un qualche interesse personale. Consuma se stesso, senza aver nessun beneficio. Non solo. Per il Vangelo è ogni giorno esposto alla morte. La sua è vera fede. Anche da questo punto di vista semplicemente umano, nulla hanno di più i superapostoli ai quali essi prestano fede. Si tratta però di un falso Vangelo e un falso pensiero di Cristo Gesù. Così facendo, essi manifestano la loro stoltezza.

**8Ho impoverito altre Chiese accettando il necessario per vivere, allo scopo di servire voi.**

L’Apostolo è stato così rispettoso dei Corinzi, da non chiedere loro nulla. Ha chiesto alle altre Chiese ma non ad essi. *Ho impoverito altre Chiese accettando il necessario per vivere, allo scopo di servire voi*. Perché ha fatto questo? I motivi sono nello Spirito Santo, nella sua sapienza, scienza, intelligenza, consiglio. Ignoriamo perché San Paolo abbia scelto di vivere con totale distacco in cose materiali dai Corinzi. Eppure avrebbe potuto chiedere il necessario. Quando ad altre Chiese o ad altre persone il necessario viene chiesto e ad una Chiesa o ad una persona non viene chiesto, i motivi non sono dal cuore dell’Apostolo. Sono nel cuore del Padre e manifestati dallo Spirito Santo. Ma questo che avrebbe dovuto essere un criterio di discernimento al fine di rimanere attaccati al Vangelo dell’Apostolo, da essi non è stato compreso. Veramente quando si perde la sapienza, si è come muli senza intelletto.

**9E, trovandomi presso di voi e pur essendo nel bisogno, non sono stato di peso ad alcuno, perché alle mie necessità hanno provveduto i fratelli giunti dalla Macedonia. In ogni circostanza ho fatto il possibile per non esservi di aggravio e così farò in avvenire.**

Ora San Paolo rivela chi lo ha aiutato nelle sue necessità. *E, trovandomi presso di voi e pur essendo nel bisogno, non sono stato di peso ad alcuno, perché alle mie necessità hanno provveduto i fratelli giunti dalla Macedonia*. Quanto l’Apostolo ha fatto per il passato, lo farà anche per il futuro. *In ogni circostanza ho fatto il possibile per non esservi di aggravio e così farò in avvenire*. Le ragioni di questo comportamento sono nello Spirito Santo. Chi vuole conoscere le motivazioni dell’Apostolo deve chiedere allo Spirito Santo che gliele riveli. Non sono motivazioni umane e di conseguenza sono fuori dalla nostra mente e dal nostro cuore. Sono dallo Spirito Santo. Sono decisioni dettate dalle condizioni storiche di una comunità. A volte potrebbe esserci una persona ostile alla verità e alla purezza del Vangelo e potrebbe giudicare in modo negativo l’operato dell’Apostolo di Cristo Gesù. Lo Spirito conosce ogni cuore e spinge l’Apostolo del Signore ad agire con modalità le cui motivazioni neanche lui conosce. Le mozioni dello Spirito Santo sono misteriose. Vengono dal mistero e rimangono nel mistero.

**10Cristo mi è testimone: nessuno mi toglierà questo vanto in terra di Acaia!**

Qual è il vanto che nessuno mai gli toglierà in terra di Acaia? Quello di predicare e aver predicato gratuitamente il Vangelo. Testimone di questa verità è Gesù Signore. Quando Cristo Gesù è chiamato a testimone, tutto è verità. Cristo Gesù mi è testimone. Chi è Cristo Gesù per l’Apostolo Paolo. È il cuore del suo cuore, l’anima della sua anima, la vita della sua vita. È il sentimento di ogni suo sentimento e la Parola di ogni sua parola. Cristo Gesù conosce ogni fibra del suo corpo e ogni molecola della sua anima. Sa che lui dice il vero e per questo lo chiama a testimone. *Cristo mi è testimone: nessuno mi toglierà questo vanto in terra di Acaia!* Nessuno mi potrà privare di questo diritto di predicare il Vangelo gratuitamente, senza ricevere alcun aiuto materiale da parte vostra. Non solo Cristo è il Testimone dell’Apostolo e anche la sua forza e la sua determinazione. Quando si agisce in Cristo, per Cristo, con Cristo, mossi e guidati dallo Spirito Santo, sempre si è avvolti da una forza celeste che impedisce ogni ritorno indietro. Se Paolo ha Gesù nel suo cuore questo desiderio, lo compirà anche.

**11Perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio!**

Questo desiderio e questo vanto di predicare il Vangelo in terra di Acaia senza essere nutrito dal Vangelo, è forse perché i Corinzi sono amati di meno per rapporto alle altre comunità? Il corpo di Cristo è uno. L’amore è uno. *Perché? Forse non vi amo? Lo sa Dio!* L’amore per il corpo di Cristo nell’Apostolo Paolo è amore per Cristo. Non si ama Cristo più in un luogo e meno in un altro luogo. Cristo Gesù si ama con amore grande in ogni luogo. Quando si ama più una comunità e meno un’altra, è segno che si manca di vera fede in Cristo. La cristologia è assai lacunosa, incompleta, se non erronea o addirittura ereticale. Sappiamo che nulla di tutto questo si trova nell’Apostolo Paolo. Per lui ogni comunità è vero corpo di Cristo. Se è vero corpo di Cristo, va amata come vero corpo di Cristo, allo stesso modo che si ama l’Eucaristia. Non si ama l’Eucaristia più in un luogo e meno in un altro. L’amore deve essere unico. Ora l’Apostolo chiama a Testimone Dio, il Padre celeste. Dinanzi al suo Dio egli attesta che il suo amore per i Corinzi è lo stesso che ha per ogni altra Chiesa. Cristo è uno. Il corpo di Cristo è uno. La Chiesa è una. Il suo amore è uno. Quando dinanzi a Cristo Gesù e al Padre celeste, nella comunione, mozione, ispirazione dello Spirito Santo, si dice una parola, questa parola non può essere se non vera. Nel nome del Signore si possono proferire solo parole di verità.

**12Lo faccio invece, e lo farò ancora, per troncare ogni pretesto a quelli che cercano un pretesto per apparire come noi in quello di cui si vantano.**

Ora l’Apostolo rivela il motivo per cui lui predica gratuitamente il Vangelo. *Lo faccio invece, e lo farò ancora, per troncare ogni pretesto a quelli che cercano un pretesto per apparire come noi in quello di cui si vantano*. Queste persone si vantano di essere come noi, cioè come San Paolo, ma essi non solo non possiedono il glorioso Vangelo di Cristo Gesù. Predicano la loro parola. Non hanno neanche la nostra gratuità. Lavorano per interesse. Almeno questa distinzione possono farla i Corinzi. Possono fare la differenza tra chi li sfrutta e chi predica gratuitamente il Vangelo. Quando il Vangelo è predicato senza interesse, allora non si può dubitare di chi lo annunzia.

*Fateci posto nei vostri cuori! A nessuno abbiamo fatto ingiustizia, nessuno abbiamo danneggiato, nessuno abbiamo sfruttato (2Cor 7, 2). In realtà sopportate chi vi riduce in servitù, chi vi divora, chi vi sfrutta, chi è arrogante, chi vi colpisce in faccia (2Cor 11, 20). Vi ho forse sfruttato per mezzo di qualcuno di quelli che ho inviato tra voi? (2Cor 12, 17). Ho vivamente pregato Tito di venire da voi e ho mandato insieme con lui quell'altro fratello. Forse Tito vi ha sfruttato in qualchecosa? Non abbiamo forse noi due camminato con lo stesso spirito, sulle medesime tracce? (2Cor 12, 18).*

*Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi: pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non perché costretti ma volentieri, come piace a Dio, non per vergognoso interesse, ma con animo generoso, non come padroni delle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge. E quando apparirà il Pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce (1Pt 5,1-4).*

Quando vi è sfruttamento, allora sempre si deve porre grande attenzione. Un vero apostolo e missionario di Cristo Signore annunzia gratuitamente il Vangelo senza nulla chiedere in contraccambio. È consegnato alla Providenza divina. Ogni vero Apostolo del Signore, ogni suo missionario, con i soli sandali e con il solo bastone si reca in un luogo e con i soli sandali e il solo bastone, lascia quel luogo per recarsi in un altro luogo. Lui è il più povero che fa ricco il mondo.

**13Questi tali sono falsi apostoli, lavoratori fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo.**

Ecco ora il severo, ma giusto giudizio di Paolo, fatto nello Spirito Santo, di questi superapostoli che tradiscono il Vangelo di Gesù. *Questi tali sono apostoli, lavoratori fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo*. Perché si mascherano da apostoli di Cristo? Perché si dicono apostoli, ma non lo sono. Non amano Cristo, perché non amano il suo Vangelo, non amano la Chiesa, non amano il corpo di Cristo. Essi non edificano la Chiesa, la Comunità. Chiunque parla male di un vero apostolo di Cristo Gesù non ama la Chiesa, non ama Cristo, non ama la Comunità, non ama il Vangelo. La comunione tra Apostolo e Apostolo è segno di vera appartenenza a Cristo Signore. Anzi ogni Apostolo deve lasciarsi aiutare, sorreggere, confortare da ogni altro Apostolo. Ogni regno diviso in se stesso va in rovina. Quando gli Apostoli sono divisi, non agiscono come solo corpo Apostolico, la Chiesa non ha futuro. Questi tali invece sono operai fraudolenti, cioè pieni di inganno, falsità, menzogna. Fingono di amare Cristo Signore, in verità amano solo se stessi. Loro sono nemici di Cristo e della sua Croce, perché odiano il suo Vangelo. Quando un Apostolo non è amato, quando si vuole distruggere il suo operato, quando si porta scompiglio nella Chiesa, è segno che non si è veri apostoli di Cristo, ma operai fraudolenti che si mascherano da apostoli di Cristo.

**14Ciò non fa meraviglia, perché anche Satana si maschera da angelo di luce.**

Nessuno si deve meravigliare se il cattivo apostolo, l’operaio fraudolento si maschera da angelo di luce. *Ciò non fa meraviglia, perché anche Satana si maschera da angelo di luce*. Ma noi sappiamo che lui è angelo di tenebra. Oggi tutto il male, ogni peccato, ogni delitto, ogni trasgressione della Legge del Signore, ogni violazione dei santi Comandamenti, viene annunziata come vera libertà, autodeterminazione, bontà, dignità, volontà di Dio, amore. Oggi Satana governa il cuore del mondo, ma parla attraverso tutti come vero angelo di bene, verità, luce, giustizia, amore, misericordia, compassione. Ma tutto rigorosamente contro il Vangelo di Cristo Gesù, contro la sua Parola. A sentire il mondo che parla, veramente si può cadere in tentazione e infatti molti sono caduti e cadono. Nulla è amore se è contro il Vangelo. L’amore è dato dall’obbedienza al Vangelo. Nulla è vero se è contro la Legge di Dio. Oggi più efferati crimini contro la persona umana sono detti amore, verità, dignità, luce, speranza, compassione, elevazione. Quanto è Vangelo e frutto del Vangelo è declassato come chiusura dell’uomo in un carcere senza luce. È questa la vera potenza distruttrice di Satana: l’inganno. Il male è presentato da lui come sommo bene, bene divino, volontà di Dio. Solo chi è nello Spirito Santo non si lascerà ingannare. Tutti gli altri miseramente cadono.

**15Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere.**

Se Satana si maschera da angelo di luce, anche i suoi adoratori si mascherano da angeli di luce. *Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministeri di mascherano da ministri della giustizia*. Ed è proprio questo l’inganno. Sono sì ministri di giustizia, ma della giustizia di Satana, non di quella del Signore. La giustizia per questi ministri è la falsità, la menzogna, la frode, l’inganno. È la trasformazione del male in bene e delle tenebre in luce. Costoro però sono avvisati: *ma la loro fine sarà secondo le loro opere*. Per costoro non vi sarà il regno dei cieli che li attende. Vi sarà invece Satana che li scaraventerà nel suo inferno, al cuore di esso per l’eternità, nelle tenebre. Ogni fine sarà secondo le opere compiute mentre si era in vita. Oggi è questa verità che è venuta meno. Significa che molti discepoli di Gesù si sono trasformati in ministri di Satana. Si vestono di luce per servire le tenebre.

**16Lo dico di nuovo: nessuno mi consideri un pazzo. Se no, ritenetemi pure come un pazzo, perché anch’io possa vantarmi un poco.**

Ora l’Apostolo parla con fermezza ai Corinzi. Lui non è pazzo. Tutto ciò che lui fa, lo fa per amore di Cristo e del suo Vangelo. Ma se loro vogliono ritenerlo pazzo, lo facciano pure. Così anche lui potrà vantarsi un poco. Di cosa si può vantare un soldato? Delle sue ferite in battaglia. Le ferite sono state molte. Ma lui non è caduto. Di cosa potrà vantarsi l’Apostolo Paolo? Di tutte le persecuzioni e le sofferenze subite per Cristo Gesù e per il Vangelo. Le sofferenze sono state molte, ma lui non è mai stato lasciato solo dal Signore.

*Lo dico di nuovo: nessuno mi consideri un pazzo. Se no, ritenetemi pure come un pazzo, perché anch’io possa vantarmi un poco. Ecco il vero vanto. Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l’essere nuova creatura. E su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia, come su tutto l’Israele di Dio. D’ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo (Gal 6,14-17).*

*Ora, se tu ti vanti di portare il nome di Giudeo e ti riposi sicuro sulla legge, e ti glori di Dio (Rm 2, 17). Dove sta dunque il vanto? Esso è stato escluso! Da quale legge? Da quella delle opere? No, ma dalla legge della fede (Rm 3, 27). Per suo mezzo abbiamo anche ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio (Rm 5, 2). E non soltanto questo: noi ci vantiamo anche nelle tribolazioni, ben sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata (Rm 5, 3).*

*Non menar tanto vanto contro i rami! Se ti vuoi proprio vantare, sappi che non sei tu che porti la radice, ma è la radice che porta te (Rm 11, 18). Questo è in realtà il mio vanto in Gesù Cristo di fronte a Dio (Rm 15, 17). Perché, come sta scritto: Chi si vanta si vanti nel Signore (1Cor 1, 31). Chi dunque ti ha dato questo privilegio? Che cosa mai possiedi che tu non abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto, perché te ne vanti come non l'avessi ricevuto? (1Cor 4, 7). Non è una bella cosa il vostro vanto. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? (1Cor 5, 6).*

*Ma io non mi sono avvalso di nessuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché ci si regoli in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! (1Cor 9, 15). Non è infatti per me un vanto predicare il vangelo; è per me un dovere: guai a me se non predicassi il vangelo! (1Cor 9, 16). La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia (1Cor 13, 4). Ogni giorno io affronto la morte, come è vero che voi siete il mio vanto, fratelli, in Cristo Gesù nostro Signore! (1Cor 15, 31).*

*Questo infatti è il nostro vanto: la testimonianza della coscienza di esserci comportati nel mondo, e particolarmente verso di voi, con la santità e sincerità che vengono da Dio (2Cor 1, 12). Come ci avete già compresi in parte, che noi siamo il vostro vanto, come voi sarete il nostro, nel giorno del Signore nostro Gesù (2Cor 1, 14). Non ricominciamo a raccomandarci a voi, ma è solo per darvi occasione di vanto a nostro riguardo, perché abbiate di che rispondere a coloro il cui vanto è esteriore e non nel cuore (2Cor 5, 12).*

*Sono molto franco con voi e ho molto da vantarmi di voi. Sono pieno di consolazione, pervaso di gioia in ogni nostra tribolazione (2Cor 7, 4). Cosicché se in qualche cosa mi ero vantato di voi con lui, non ho dovuto vergognarmene, ma come abbiamo detto a voi ogni cosa secondo verità, così anche il nostro vanto con Tito si è dimostrato vero (2Cor 7, 14). Date dunque a loro la prova del vostro affetto e della legittimità del nostro vanto per voi davanti a tutte le Chiese (2Cor 8, 24). Conosco infatti bene la vostra buona volontà, e ne faccio vanto con i Macèdoni dicendo che l'Acaia è pronta fin dallo scorso anno e già molti sono stati stimolati dal vostro zelo (2Cor 9, 2). I fratelli poi li ho mandati perché il nostro vanto per voi su questo punto non abbia a dimostrarsi vano, ma siate realmente pronti, come vi dicevo, perché (2Cor 9, 3).*

*In realtà, anche se mi vantassi di più a causa della nostra autorità, che il Signore ci ha dato per vostra edificazione e non per vostra rovina, non avrò proprio da vergognarmene (2Cor 10, 8). Noi invece non ci vanteremo oltre misura, ma secondo la norma della misura che Dio ci ha assegnato, sì da poter arrivare fino a voi (2Cor 10, 13). Né ci vantiamo indebitamente di fatiche altrui, ma abbiamo la speranza, col crescere della vostra fede, di crescere ancora nella vostra considerazione, secondo la nostra misura (2Cor 10, 15). per evangelizzare le regioni più lontane della vostra, senza vantarci alla maniera degli altri delle cose già fatte da altri (2Cor 10, 16). Pertanto chi si vanta, si vanti nel Signore (2Cor 10, 17).*

*Com'è vero che c'è la verità di Cristo in me, nessuno mi toglierà questo vanto in terra di Acaia! (2Cor 11, 10). Lo faccio invece, e lo farò ancora, per troncare ogni pretesto a quelli che cercano un pretesto per apparire come noi in quello di cui si vantano (2Cor 11, 12). Lo dico di nuovo: nessuno mi consideri come un pazzo, o se no ritenetemi pure come un pazzo, perché possa anch'io vantarmi un poco (2Cor 11, 16). Quello che dico, però, non lo dico secondo il Signore, ma come da stolto, nella fiducia che ho di potermi vantare (2Cor 11, 17). Dal momento che molti si vantano da un punto di vista umano, mi vanterò anch'io (2Cor 11, 18).*

*Lo dico con vergogna; come siamo stati deboli! Però in quello in cui qualcuno osa vantarsi, lo dico da stolto, oso vantarmi anch'io (2Cor 11, 21). Se è necessario vantarsi, mi vanterò di quanto si riferisce alla mia debolezza (2Cor 11, 30). Bisogna vantarsi? Ma ciò non conviene! Pur tuttavia verrò alle visioni e alle rivelazioni del Signore (2Cor 12, 1). Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò fuorché delle mie debolezze (2Cor 12, 5).*

*Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato, perché direi solo la verità; ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi di più di quello che vede o sente da me (2Cor 12, 6). Ed egli mi ha detto: "Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza". Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo (2Cor 12, 9). Ciascuno esamini invece la propria condotta e allora solo in se stesso e non negli altri troverà motivo di vanto (Gal 6, 4).*

*Infatti neanche gli stessi circoncisi osservano la legge, ma vogliono la vostra circoncisione per trarre vanto dalla vostra carne (Gal 6, 13). Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo (Gal 6, 14). Né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene (Ef 2, 9). Perché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo, con la mia nuova venuta tra voi (Fil 1, 26). Tenendo alta la parola di vita. Allora nel giorno di Cristo, io potrò vantarmi di non aver corso invano né invano faticato (Fil 2, 16).*

*La perdizione però sarà la loro fine, perché essi, che hanno come dio il loro ventre, si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi, tutti intenti alle cose della terra (Fil 3, 19). Chi infatti, se non proprio voi, potrebbe essere la nostra speranza, la nostra gioia e la corona di cui ci possiamo vantare, davanti al Signore nostro Gesù, nel momento della sua venuta? (1Ts 2, 19). Cristo, invece, lo fu in qualità di figlio costituito sopra la sua propria casa. E la sua casa siamo noi, a condizione che conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo (Eb 3, 6).*

*Così anche la lingua: è un piccolo membro e può vantarsi di grandi cose. Vedete un piccolo fuoco quale grande foresta può incendiare! (Gc 3, 5). Ma se avete nel vostro cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non mentite contro la verità (Gc 3, 14). Ora invece vi vantate nella vostra arroganza; ogni vanto di questo genere è iniquo (Gc 4, 16).*

Il motivo che spinge l’Apostolo a vantarsi delle sue sofferenze vissute per Cristo e per il Vangelo è il ritorno dei Corinzi nella purezza del Vangelo e nei sentimenti che sono in Cristo Gesù. Sono stati incantati dai superapostoli. Non vi è altra via perché possano ritornare sulla via della retta fede. Nella Chiesa non c’è retta fede, se non c’è retta fede nell’apostolo del Signore. Se la fede nell’apostolo non è retta, neanche in Cristo la fede è retta.

**17Quello che dico, però, non lo dico secondo il Signore, ma come da stolto, nella fiducia che ho di potermi vantare.**

Ora l’Apostolo sempre nella sua ironia, frutto in lui dell’intelligenza e sapienza dello Spirito Santo che governa il suo cuore e la sua mente, dice ai Corinzi che lui non dice queste cose secondo il Signore, cioè secondo il Vangelo. Non le dice dal cuore di Cristo. Così nessuno lo potrà accusare di essere in contrasto con il Vangelo di Cristo Signore, che vuole che non sappia la sinistra ciò che fa la destra. Ogni opera va fatta nel silenzio e nel nascondimento. Dice queste cose da stolto, così almeno contro il Vangelo si può vantare anche lui. È lecita questa distinzione: Parlo non dal Vangelo, ma dalla mia stoltezza? In Paolo questa distinzione è lecita perché fatta per il Vangelo, per Cristo. *Quello che dico, non lo dico secondo il Signore, ma come da stolto, nella fiducia che ho di potermi vantare*. La sua “stoltezza” è più sapiente di tutta la sapienza carnale dei Corinzi. Se questi fossero stati saggi non sarebbero caduti dalla fede. San Paolo svela ai Corinzi quanto ha dovuto subire per il Vangelo non per farsene un vanto. Il vanto è per gli stolti Corinzi. Lo fa per far trionfare nei cuori Cristo Gesù e il suo Vangelo. I superapostoli vanno smentiti nella loro nullità.

**18Dal momento che molti si vantano da un punto di vista umano, mi vanterò anch’io.**

I Corinzi sono conquistati, affascinati, incantati, attratti, ammaliati dai superapostoli. Questi raccontano fanfaronate ed essi abboccano come i pesci all’amo. Abboccheranno allo stesso modo alla narrazione dell’Apostolo? Questo è il fine del racconto. Toglierli dall’amo dei falsi apostoli, per condurli all’amo di Cristo Signore. Dal momento che molti si vantano da un punto di vista umano, mi vanterò anch’io. In verità Lui non si vanta. Lui narra, racconta. Perché narra e racconta? Per ricondurre i Corinzi nel Vangelo. Dalla Prima Lettera sappiamo che è stato sufficiente che l’Apostolo lasciasse Corinto e quella comunità si era trasformata in una fabbrica di immoralità e falsa fede.

**19Infatti voi, che pure siete saggi, sopportate facilmente gli stolti.**

Ancora l’Apostolo sta lavorando con la sua sottile ironia. Pe San Paolo la caduta dalla retta fede dei Corinzi è un fatto gravissimo. *Infatti voi, che pure siete saggi, sopportate facilmente gli stolti*. Loro non solo sopportano gli stolti. Loro agli stolti credono. Infatti hanno creduto ad operai fraudolenti, che si sono presentati come superapostoli per rubare loro la preziosissima fede in Cristo Gesù e il suo glorioso Vangelo. In questo sta tutta la loro sapienza. Ora se L’Apostolo assume le vesti dello stolto e del pazzo, crederanno a lui i Corinzi come hanno creduto agli altri stolti? Questo l’intento di Paolo. Rivelare le sue sofferenze che sono vere al fine di attrarre alla verità di Cristo i Corinzi.

**20In realtà sopportate chi vi rende schiavi, chi vi divora, chi vi deruba, chi è arrogante, chi vi colpisce in faccia.**

Ecco ancora la sapienza dei Corinzi. *In realtà sopportate chi vi vende schiavi, chi vi divora, chi vi deruba, chi è arrogante, chi vi colpisce in faccia*. Cosa non sopportano i Corinzi? L’Apostolo Paolo che predica il vero Vangelo di Gesù. Essi non dicono alcuna parola contro quanti arrecano loro ogni male, sia fisico che spirituale. Contro chi parlano? Contro chi mormorano? Chi viene denigrato? Chi è biasimato? Contro chi ci si lamenta? Contro l’Apostolo Paolo. Quando si parla male o si disprezza o si distrugge l’autorità apostolica è il segno che dallo Spirito si è precipitati nella carne. Questo ritorno nella carne è il frutto del lavoro di quei superapostoli e di quegli operai fraudolenti. Quando in una comunità si introduce qualche lupo rapace perché il Pastore è andato a raccogliere altre pecore, per il gregge è la fine. Basta un solo lupo e le pecore vengono sbranate. La vigilanza non è mai abbastanza, sufficiente.

**21Lo dico con vergogna, come se fossimo stati deboli!**

È forse questa caduta o ritorno nella carne un frutto della debolezza di San Paolo? Avrebbe dovuto lui mostrarsi più forte ed energico? Lo dico con vergogna, come se fossimo stati deboli. Questo a lui non si addice. Chi è mosso dallo Spirito del Signore, chi dallo Spirito viene spinto, viene mosso e condotto sia nell’agire che nel parlare. Non è stato l’Apostolo ad essere debole. Sono stati i Corinzi a lasciarsi ingannare e fuorviare. Forse il Signore è stato debole con Eva e con Adamo? Eppure essi sono stati fuorviati, ingannati. Il serpente ha ingannato Eva. Eva ha ingannato Adamo. Il Signore crea la vita. Poi essa è nelle mani di Dio e dell’uomo. L’apostolo nello Spirito Santo crea la nuova vita. Essa è nelle mani dell’Apostolo e di colui che l’ha ricevuta. È responsabilità di chi è in vita custodire la sua vita. La stessa responsabilità è di chi ha ricevuto la nuova vita.

*Figli, custodite l’istruzione in pace; ma sapienza nascosta e tesoro invisibile, a che cosa servono entrambi? Meglio l’uomo che nasconde la sua stoltezza di quello che nasconde la sua sapienza. Perciò provate vergogna per le cose che qui di seguito vi indico: non è bene infatti vergognarsi di qualsiasi cosa, come non si può approvare sempre tutto. Vergognatevi della prostituzione davanti al padre e alla madre, della menzogna davanti al capo e al potente, del delitto davanti al giudice e al magistrato, dell’empietà davanti all’assemblea e al popolo, dell’ingiustizia davanti al compagno e all’amico, del furto davanti all’ambiente dove abiti, di Dio, che è veritiero, e dell’alleanza, di piegare i gomiti sopra i pani, a tavola, di essere scortese quando ricevi e quando dai, di non rispondere a quanti salutano, dello sguardo su una donna scostumata, del rifiuto fatto a un parente, dell’appropriazione di eredità o donazione, del desiderio per una donna sposata, della relazione con la sua schiava – non accostarti al suo letto –, di dire parole ingiuriose davanti agli amici e, dopo aver donato, di rinfacciare un regalo, di ripetere quanto hai udito e di rivelare parole segrete. Allora saprai veramente che cos’è la vergogna e incontrerai favore presso ogni uomo.*

*Delle cose seguenti non ti vergognare e non peccare per rispetto umano: della legge dell’Altissimo e dell’alleanza, della sentenza che giustifica l’empio, dei conti con il socio e con i compagni di viaggio, di dare agli altri l’eredità che spetta loro, dell’esattezza della bilancia e dei pesi, di fare acquisti, grandi o piccoli che siano, della contrattazione sul prezzo dei commercianti, della frequente correzione dei figli e di far sanguinare i fianchi di uno schiavo pigro. Con una moglie malvagia è opportuno il sigillo, dove ci sono troppe mani usa la chiave. Qualunque cosa depositi, contala e pesala, il dare e l’avere sia tutto per iscritto. Non vergognarti di correggere l’insensato e lo stolto e il vecchio molto avanti negli anni accusato di fornicazione; così sarai veramente assennato e approvato da ogni vivente.*

*Per il padre una figlia è un’inquietudine segreta, il pensiero di lei allontana il sonno: nella sua giovinezza, perché non sfiorisca, una volta accasata, perché non sia ripudiata, finché è vergine, perché non sia sedotta e resti incinta nella casa paterna, quando è maritata, perché non cada in colpa, quando è accasata, perché non sia sterile. Su una figlia ribelle rafforza la vigilanza, perché non ti renda scherno dei nemici, motivo di chiacchiere in città e di rimprovero fra la gente, così da farti vergognare davanti a tutti. Non considerare nessuno solo per la sua bellezza e non sederti insieme con le donne, perché dagli abiti esce fuori la tignola e dalla donna malizia di donna. Meglio la cattiveria di un uomo che la compiacenza di una donna, una donna impudente è un obbrobrio.*

*Ricorderò ora le opere del Signore e descriverò quello che ho visto. Per le parole del Signore sussistono le sue opere, e il suo giudizio si compie secondo il suo volere. Il sole che risplende vede tutto, della gloria del Signore sono piene le sue opere. Neppure ai santi del Signore è dato di narrare tutte le sue meraviglie, che il Signore, l’Onnipotente, ha stabilito perché l’universo stesse saldo nella sua gloria. Egli scruta l’abisso e il cuore, e penetra tutti i loro segreti. L’Altissimo conosce tutta la scienza e osserva i segni dei tempi, annunciando le cose passate e future e svelando le tracce di quelle nascoste. Nessun pensiero gli sfugge, neppure una parola gli è nascosta. Ha disposto con ordine le meraviglie della sua sapienza, egli solo è da sempre e per sempre: nulla gli è aggiunto e nulla gli è tolto, non ha bisogno di alcun consigliere.*

*Quanto sono amabili tutte le sue opere! E appena una scintilla se ne può osservare. Tutte queste cose hanno vita e resteranno per sempre per tutte le necessità, e tutte gli obbediscono. Tutte le cose sono a due a due, una di fronte all’altra, egli non ha fatto nulla d’incompleto. L’una conferma i pregi dell’altra: chi si sazierà di contemplare la sua gloria? (Sir 41,14-42,25).*

*Un’altra cosa fate ancora: voi coprite di lacrime, di pianti e di sospiri l’altare del Signore, perché egli non guarda all’offerta né l’accetta con benevolenza dalle vostre mani. E chiedete: «Perché?». Perché il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che hai tradito, mentre era la tua compagna, la donna legata a te da un patto. Non fece egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale? Che cosa cerca quest’unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza. Perché io detesto il ripudio, dice il Signore, Dio d’Israele, e chi copre d’iniquità la propria veste, dice il Signore degli eserciti. Custodite dunque il vostro soffio vitale e non siate infedeli (Mal 2,13-16).*

Custodire è verità che accompagna tutta la Scrittura Santa. Ogni dono di Dio va custodito con amore, sapienza, intelligenza, scienza, dottrina, grande vigilanza, zelo. Chi non custodisce domani sarà chiamato a rendere conto al Signore.

*Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse (Gen 2, 15). Scacciò l'uomo e pose ad oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada folgorante, per custodire la via all'albero della vita (Gen 3, 24). Riprese Labano: "Che ti devo dare?". Giacobbe rispose: "Non mi devi nulla; se tu farai per me quanto ti dico, ritornerò a pascolare il tuo gregge e a custodirlo (Gen 30, 31). Ora, se vorrete ascoltare la mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me la proprietà tra tutti i popoli, perché mia è tutta la terra! (Es 19, 5). Ma se il bue era solito cozzare con le corna già prima e il padrone era stato avvisato e non lo aveva custodito, se ha causato la morte di un uomo o di una donna, il bue sarà lapidato e anche il suo padrone dev'essere messo a morte (Es 21, 29).*

*Ma se è notorio che il bue cozzava già prima e il suo padrone non lo ha custodito, egli dovrà dare come indennizzo bue per bue e la bestia morta gli apparterrà (Es 21, 36). Quando un uomo dà in custodia al suo prossimo argento od oggetti e poi nella casa di questo uomo viene commesso un furto, se si trova il ladro, restituirà il doppio (Es 22, 6). Quando un uomo dà in custodia al suo prossimo un asino o un bue o un capo di bestiame minuto o qualsiasi bestia, se la bestia è morta o si è prodotta una frattura o è stata rapita senza testimone (Es 22, 9). Ecco, io mando un angelo davanti a te per custodirti sul cammino e per farti entrare nel luogo che ho preparato (Es 23, 20). Essi custodiranno quanto è affidato a lui e a tutta la comunità davanti alla tenda del convegno e presteranno servizio alla Dimora (Nm 3, 7).*

*Avranno in custodia tutti gli arredi della tenda del convegno e di quanto è affidato agli Israeliti e presteranno servizio alla Dimora (Nm 3, 8). Tu stabilirai Aronne e i suoi figli, perché custodiscano le funzioni del loro sacerdozio; l'estraneo che vi si accosterà sarà messo a morte" (Nm 3, 10). Per quello che riguarda la tenda del convegno i figli di Gherson avevano la custodia della Dimora e della tenda, della sua coperta, della cortina all'ingresso della tenda del convegno (Nm 3, 25). Contando tutti i maschi dall'età di un mese in su, erano ottomila seicento, che avevano la custodia del santuario (Nm 3, 28). Alla loro custodia erano affidati l'arca, la tavola, il candelabro, gli altari e gli arredi del santuario con cui si esercita il ministero, il velo e quanto si riferisce al suo impianto (Nm 3, 31).*

*Il capo supremo dei leviti era Eleazaro, figlio del sacerdote Aronne; egli aveva la sorveglianza di quelli che attendevano alla custodia del santuario (Nm 3, 32). Alla custodia dei figli di Merari furono affidati le tavole della Dimora, le sue stanghe, le sue colonne e le loro basi, tutti i suoi arredi e quanto si riferisce al suo impianto (Nm 3, 36). Sul davanti della Dimora a oriente, di fronte alla tenda del convegno, verso levante, avevano il campo Mosè, Aronne e i suoi figli; essi avevano la custodia del santuario invece degli Israeliti; l'estraneo che vi si avvicinava sarebbe stato messo a morte (Nm 3, 38). Tutto il servizio dei figli dei Ghersoniti sarà sotto gli ordini di Aronne e dei suoi figli per quanto dovranno portare e per quanto dovranno fare; voi affiderete alla loro custodia quanto dovranno portare (Nm 4, 27). Ciò è quanto è affidato alla loro custodia e quello che dovranno portare come loro servizio nella tenda del convegno: le assi della Dimora, le sue stanghe, le sue colonne, le sue basi (Nm 4, 31).*

*Le colonne che sono intorno al recinto, le loro basi, i loro picchetti, le loro corde, tutti i loro arredi e tutto il loro impianto. Elencherete per nome gli oggetti affidati alla loro custodia e che essi dovranno portare (Nm 4, 32). Aiuterà i suoi fratelli nella tenda del convegno sorvegliando ciò che è affidato alla loro custodia; ma non farà più servizio. Così farai per i leviti, per quel che riguarda i loro uffici" (Nm 8, 26). Essi saranno accanto a te e saranno addetti alla custodia della tenda del convegno per tutto il servizio della tenda e nessun estraneo si accosterà a voi (Nm 18, 4). Voi sarete addetti alla custodia del santuario e dell'altare, perché non vi sia più ira contro gli Israeliti (Nm 18, 5). Della metà che spetta agli Israeliti prenderai l'uno per cinquanta delle persone del grosso bestiame, degli asini e del bestiame minuto; lo darai ai leviti, che hanno la custodia della Dimora del Signore" (Nm 31, 30).*

*Da questa metà che spettava agli Israeliti, Mosè prese l'uno per cinquanta degli uomini e degli animali e li diede ai leviti che hanno la custodia della Dimora del Signore, come il Signore aveva ordinato a Mosè (Nm 31, 47). Mosè convocò tutto Israele e disse loro: "Ascolta, Israele, le leggi e le norme che oggi io proclamo dinanzi a voi: imparatele e custoditele e mettetele in pratica (Dt 5, 1). A lui che dice del padre e della madre: Io non li ho visti; che non riconosce i suoi fratelli e ignora i suoi figli. Essi osservarono la tua parola e custodiscono la tua alleanza (Dt 33, 9). Gli abitanti di Kiriat-Iearìm scesero a prendere l'arca del Signore e la introdussero nella casa di Abinadàb, sulla collina; consacrarono suo figlio Eleazaro perché custodisse l'arca del Signore (1Sam 7, 1). Ma Davide disse a Saul: "Il tuo servo custodiva il gregge di suo padre e veniva talvolta un leone o un orso a portar via una pecora dal gregge (1Sam 17, 34).*

*Rimani con me e non temere: chiunque vorrà la tua vita, vorrà la mia, perché tu starai presso di me come un deposito da custodire" (1Sam 22, 23). Davide andava dicendo: "Ho dunque custodito invano tutto ciò che appartiene a costui nel deserto; niente fu danneggiato di ciò che gli appartiene ed egli mi rende male per bene (1Sam 25, 21). Il re dunque uscì a piedi con tutta la famiglia; lasciò dieci concubine a custodire la reggia (2Sam 15, 16). Achitofel rispose ad Assalonne: "Entra dalle concubine che tuo padre ha lasciate a custodia della casa; tutto Israele saprà che ti sei reso odioso a tuo padre e sarà rafforzato il coraggio di tutti i tuoi" (2Sam 16, 21). Davide entrò nella reggia a Gerusalemme. Il re prese le dieci concubine che aveva lasciate a custodia della reggia e le mise in un domicilio sorvegliato; egli somministrava loro gli alimenti, ma non si accostava loro; rimasero così recluse fino al giorno della loro morte, in stato di vedovanza perenne (2Sam 20, 3).*

*Il sacerdote Ioiada prese una cassa, vi fece un buco nel coperchio e la pose a lato dell'altare, a destra di chi entra nel tempio. I sacerdoti custodi della soglia depositavano ivi tutto il denaro portato al tempio (2Re 12, 10). "Va’ da Chelkia sommo sacerdote; egli raccolga il denaro portato nel tempio, che i custodi della soglia hanno raccolto dal popolo (2Re 22, 4). Il re comandò al sommo sacerdote Chelkia, ai sacerdoti del secondo ordine e ai custodi della soglia di condurre fuori del tempio tutti gli oggetti fatti in onore di Baal, di Asera e di tutta la milizia del cielo; li bruciò fuori di Gerusalemme, nei campi del Cedron, e ne portò la cenere a Betel (2Re 23, 4). Il capo delle guardie prese Seraia, sacerdote capo, e Zofonia, sacerdote del secondo ordine, insieme con tre custodi della soglia (2Re 25, 18).*

*Sallùm figlio di Kore, figlio di Ebiasàf, figlio di Korach, e i suoi fratelli, i Korachiti, della casa di suo padre, attendevano al servizio liturgico; erano custodi della soglia della tenda; i loro padri custodivano l'ingresso nell'accampamento del Signore (1Cr 9, 19). Zaccaria, figlio di Meselemia, custodiva la porta della tenda del convegno (1Cr 9, 21). Tutti costoro, scelti come custodi della soglia, erano duecento dodici; erano iscritti nelle genealogie nei loro villaggi. Li avevano stabiliti nell'ufficio per la loro fedeltà Davide e il veggente Samuele (1Cr 9, 22). Alloggiavano intorno al tempio, perché a loro incombeva la sua custodia e la sua apertura ogni mattina (1Cr 9, 27).*

*Signore, Dio di Abramo, di Isacco e di Israele, nostri padri, custodisci questo sentimento per sempre nell'intimo del cuore del tuo popolo. Dirigi i loro cuori verso di te (1Cr 29, 18). A Salomone mio figlio concedi un cuore sincero perché custodisca i tuoi comandi, le tue disposizioni e i tuoi decreti, perché eseguisca tutto ciò e costruisca l'edificio, per il quale io ho eseguito i preparativi" (1Cr 29, 19). Costoro si presentarono al sommo sacerdote Chelkia e gli consegnarono il denaro depositato nel tempio; l'avevano raccolto i leviti custodi della soglia da Manàsse, da Efraim e da tutto il resto di Israele, da tutto Giuda, da Beniamino e dagli abitanti di Gerusalemme (2Cr 34, 9). Sorvegliateli e custoditeli, finché non possiate pesarli davanti ai capi dei sacerdoti, ai leviti e ai capifamiglia d'Israele a Gerusalemme, nelle stanze del tempio" (Esd 8, 29). "I portieri: Akkub, Talmon e i loro fratelli, custodi delle porte: centosettanta due (Ne 11, 19). Ordinai ai leviti che si purificassero e venissero a custodire le porte per santificare il giorno del sabato. Anche per questo ricordati di me, mio Dio, e abbi pietà di me secondo la tua grande misericordia! (Ne 13, 22).*

*Da parte sua Edna disse a Tobia: "Figlio e fratello carissimo, il Signore ti riconduca a casa e possa io vedere i figli tuoi e di Sara mia figlia prima di morire, per gioire davanti al Signore. Ti affido mia figlia in custodia. Non farla soffrire in nessun giorno della tua vita. Figlio, va’ in pace. D'ora in avanti io sono tua madre e Sara è tua sorella. Possiamo tutti insieme avere buona fortuna per tutti i giorni della nostra vita". Li baciò tutti e due e li congedò in buona salute (Tb 10, 13). Mardocheo alloggiava alla corte con Bigtàn e Tères, i due eunuchi del re che custodivano la corte (Est 1, 1 m). In quei giorni, quando Mardocheo aveva stanza alla porta del re, Bigtàn e Tères, due eunuchi del re e tra i custodi della soglia, irritati contro il re Assuero, cercarono il modo di mettere le mani sulla persona del re (Est 2, 21). Vi si trovò scritto che Mardocheo aveva denunciato Bigtàn e Tères, i due eunuchi del re tra i custodi della soglia, i quali avevano cercato di porre le mani sulla persona del re Assuero (Est 6, 2).*

*Giònata inviò suo fratello, capo della turba, a chiedere ai Nabatei suoi amici di custodire presso di sé i loro equipaggiamenti che erano abbondanti (1Mac 9, 35). Accetta il sacrificio offerto per Israele tuo popolo, custodisci la tua porzione e santificala (2Mac 1, 26). E ora tu, Santo e Signore di ogni santità, custodisci questa tua casa, appena purificata, per sempre libera da contaminazioni" (2Mac 14, 36). Vita e benevolenza tu mi hai concesso e la tua premura ha custodito il mio spirito (Gb 10, 12). Tu, o Signore, ci custodirai, ci guarderai da questa gente per sempre (Sal 11, 8). Custodiscimi come pupilla degli occhi, proteggimi all'ombra delle tue ali (Sal 16, 8). Perché ho custodito le vie del Signore, non ho abbandonato empiamente il mio Dio (Sal 17, 22). Regni per sempre sotto gli occhi di Dio; grazia e fedeltà lo custodiscano (Sal 60, 8).*

*Custodiscimi perché sono fedele; tu, Dio mio, salva il tuo servo, che in te spera (Sal 85, 2). Egli darà ordine ai suoi angeli di custodirti in tutti i tuoi passi (Sal 90, 11). Odiate il male, voi che amate il Signore: lui che custodisce la vita dei suoi fedeli li strapperà dalle mani degli empi (Sal 96, 10). Per quanti custodiscono la sua alleanza e ricordano di osservare i suoi precetti (Sal 102, 18). Perché custodissero i suoi decreti e obbedissero alle sue leggi. Alleluia (Sal 104, 45). Siano diritte le mie vie, nel custodire i tuoi decreti (Sal 118, 5). Sii buono con il tuo servo e avrò vita, custodirò la tua parola (Sal 118, 17). Dammi intelligenza, perché io osservi la tua legge e la custodisca con tutto il cuore (Sal 118, 34).*

*Custodirò la tua legge per sempre, nei secoli, in eterno (Sal 118, 44). Tutto questo mi accade perché ho custodito i tuoi precetti (Sal 118, 56). La mia sorte, ho detto, Signore, è custodire le tue parole (Sal 118, 57). Sono pronto e non voglio tardare a custodire i tuoi decreti (Sal 118, 60). Tengo lontano i miei passi da ogni via di male, per custodire la tua parola (Sal 118, 101). Ho giurato, e lo confermo, di custodire i tuoi precetti di giustizia (Sal 118, 106). T'invoco con tutto il cuore, Signore, rispondimi; custodirò i tuoi precetti (Sal 118, 145). Ho visto i ribelli e ne ho provato ribrezzo, perché non custodiscono la tua parola (Sal 118, 158). Io custodisco i tuoi insegnamenti e li amo sopra ogni cosa (Sal 118, 167). Canto delle ascensioni. Di Salomone. Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori. Se il Signore non custodisce la città, invano veglia il custode (Sal 126, 1). Se i tuoi figli custodiranno la mia alleanza e i precetti che insegnerò ad essi, anche i loro figli per sempre sederanno sul tuo trono" (Sal 131, 12).*

*Poni, Signore, una custodia alla mia bocca, sorveglia la porta delle mie labbra (Sal 140, 3). Figlio mio, se tu accoglierai le mie parole e custodirai in te i miei precetti (Pr 2, 1). La riflessione ti custodirà e l'intelligenza veglierà su di te (Pr 2, 11). Figlio mio, non dimenticare il mio insegnamento e il tuo cuore custodisca i miei precetti (Pr 3, 1). Egli mi istruiva dicendomi: "Il tuo cuore ritenga le mie parole; custodisci i miei precetti e vivrai (Pr 4, 4). Non abbandonarla ed essa ti custodirà, amala e veglierà su di te (Pr 4, 6). Non perderli mai di vista, custodiscili nel tuo cuore (Pr 4, 21). Perché tu possa seguire le mie riflessioni e le tue labbra custodiscano la scienza (Pr 5, 2). Figlio mio, custodisci le mie parole e fa’ tesoro dei miei precetti (Pr 7, 1).*

*Beato l'uomo che mi ascolta, vegliando ogni giorno alle mie porte, per custodire attentamente la soglia (Pr 8, 34). La giustizia custodisce chi ha una condotta integra, il peccato manda in rovina l'empio (Pr 13, 6). Chi custodisce il comando custodisce se stesso, chi trascura la propria condotta morirà (Pr 19, 16). Chi custodisce la bocca e la lingua preserva se stesso dai dispiaceri (Pr 21, 23). Perché ti sarà piacevole custodirle nel tuo intimo e averle tutte insieme pronte sulle labbra (Pr 22, 18). Un altro brutto malanno ho visto sotto il sole: ricchezze custodite dal padrone a proprio danno (Qo 5, 12). Quando tremeranno i custodi della casa e si curveranno i gagliardi e cesseranno di lavorare le donne che macinano, perché rimaste in poche, e si offuscheranno quelle che guardano dalle finestre (Qo 12, 3).*

*Non state a guardare che sono bruna, poiché mi ha abbronzato il sole. I figli di mia madre si sono sdegnati con me: mi hanno messo a guardia delle vigne; la mia vigna, la mia, non l'ho custodita (Ct 1, 6). Una vigna aveva Salomone in Baal-Hamòn; egli affidò la vigna ai custodi; ciascuno gli doveva portare come suo frutto mille sicli d'argento (Ct 8, 11). La vigna mia, proprio mia, mi sta davanti: a te, Salomone, i mille sicli e duecento per i custodi del suo frutto! (Ct 8, 12). Chi custodisce santamente le cose sante sarà santificato e chi si è istruito in esse vi troverà una difesa (Sap 6, 10). Così chiunque, cadendo là dove si trovava, era custodito chiuso in un carcere senza serrami (Sap 17, 15).*

*Figli, custodite l'istruzione in pace; ma sapienza nascosta e tesoro invisibile, l'una e l'altro a che servono? (Sir 41, 14). Il suo salario e il suo guadagno saranno sacri al Signore. Non sarà ammassato né custodito il suo salario, ma andrà a coloro che abitano presso il Signore, perché possano nutrirsi in abbondanza e vestirsi con decoro (Is 23, 18). Come custodi d'un campo l'hanno circondata, perché si è ribellata contro di me. Oracolo del Signore (Ger 4, 17). Ascoltate popoli, la parola del Signore, annunziatela alle isole più lontane e dite: "Chi ha disperso Israele lo raduna e lo custodisce come un pastore il suo gregge" (Ger 31, 10).*

*Il re Sedecìa comandò di custodire Geremia nell'atrio della prigione e gli fu data ogni giorno una focaccia di pane proveniente dalla via dei Fornai, finché non fu esaurito tutto il pane in città. Così Geremia rimase nell'atrio della prigione (Ger 37, 21). Il capo delle guardie fece prigioniero Seraia, sacerdote capo, e il secondo sacerdote Sofonia insieme con tre custodi della soglia (Ger 52, 24). Non vi siete presi voi la cura delle mie cose sante ma avete affidato loro, al vostro posto, la custodia del mio santuario (Ez 44, 8). Affido loro la custodia del tempio e ogni suo servizio e qualunque cosa da compiere in esso (Ez 44, 14). Essi entreranno nel mio santuario e si avvicineranno alla mia tavola per servirmi e custodiranno le mie prescrizioni (Ez 44, 16).*

*L'iniquità di Efraim è chiusa in luogo sicuro, il suo peccato è ben custodito (Os 13, 12). Non credete all'amico, non fidatevi del compagno. Custodisci le porte della tua bocca davanti a colei che riposa vicino a te (Mi 7, 5). Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca l'istruzione, perché egli è messaggero del Signore degli Eserciti (Ml 2, 7). Non fece egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale? Che cosa cerca quest'unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza (Ml 2, 15). Perché io detesto il ripudio, dice il Signore Dio d'Israele, e chi copre d'iniquità la propria veste, dice il Signore degli Eserciti. Custodite la vostra vita dunque e non vogliate agire con perfidia (Ml 2, 16).*

*Sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordine per te, perché essi ti custodiscano (Lc 4, 10). Il seme caduto sulla terra buona sono coloro che, dopo aver ascoltato la parola con cuore buono e perfetto, la custodiscono e producono frutto con la loro perseveranza (Lc 8, 15). Gesù infatti stava ordinando allo spirito immondo di uscire da quell'uomo. Molte volte infatti s'era impossessato di lui; allora lo legavano con catene e lo custodivano in ceppi, ma egli spezzava i legami e veniva spinto dal demonio in luoghi deserti (Lc 8, 29). Frattanto gli uomini che avevano in custodia Gesù lo schernivano e lo percuotevano (Lc 22, 63). Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi (Gv 17, 11).*

*Quand'ero con loro, io conservavo nel tuo nome coloro che mi hai dato e li ho custoditi; nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si adempisse la Scrittura (Gv 17, 12). Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno (Gv 17, 15). Fattolo catturare, lo gettò in prigione, consegnandolo in custodia a quattro picchetti di quattro soldati ciascuno, col proposito di farlo comparire davanti al popolo dopo la Pasqua (At 12, 4). E in quella notte, quando poi Erode stava per farlo comparire davanti al popolo, Pietro piantonato da due soldati e legato con due catene stava dormendo, mentre davanti alla porta le sentinelle custodivano il carcere (At 12, 6). Quando si versava il sangue di Stefano, tuo testimone, anch'io ero presente e approvavo e custodivo i vestiti di quelli che lo uccidevano (At 22, 20). "Ti ascolterò quando saranno qui anche i tuoi accusatori". E diede ordine di custodirlo nel pretorio di Erode (At 23, 35).*

*E ordinò al centurione di tenere Paolo sotto custodia, concedendogli però una certa libertà e senza impedire a nessuno dei suoi amici di dargli assistenza (At 24, 23). Festo rispose che Paolo stava sotto custodia a Cesarèa e che egli stesso sarebbe partito fra breve (At 25, 4). Ma Paolo si appellò perché la sua causa fosse riservata al giudizio dell'imperatore, e così ordinai che fosse tenuto sotto custodia fino a quando potrò inviarlo a Cesare" (At 25, 21). Prima però che venisse la fede, noi eravamo rinchiusi sotto la custodia della legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata (Gal 3, 23). E la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù (Fil 4, 7).*

*Ma il Signore è fedele; egli vi confermerà e vi custodirà dal maligno (2Ts 3, 3). O Timòteo, custodisci il deposito; evita le chiacchiere profane e le obiezioni della cosiddetta scienza (1Tm 6, 20). Custodisci il buon deposito con l'aiuto dello Spirito santo che abita in noi (2Tm 1, 14). Che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, per la vostra salvezza, prossima a rivelarsi negli ultimi tempi (1Pt 1, 5). Allora mi prostrai ai suoi piedi per adorarlo, ma egli mi disse: "Non farlo! Io sono servo come te e i tuoi fratelli, che custodiscono la testimonianza di Gesù. E' Dio che devi adorare". La testimonianza di Gesù è lo spirito di profezia (Ap 19, 10).*

*Il mare restituì i morti che esso custodiva e la morte e gli inferi resero i morti da loro custoditi e ciascuno venne giudicato secondo le sue opere (Ap 20, 13). Ecco, io verrò presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro" (Ap 22, 7). Ma egli mi disse: "Guardati dal farlo! Io sono un servo di Dio come te e i tuoi fratelli, i profeti, e come coloro che custodiscono le parole di questo libro. E' Dio che devi adorare" (Ap 22, 9).*

Il discepolo di Gesù è chiamato a custodire la nuova vita, ma non solo. Deve custodire il Vangelo, il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo, la fede, la Chiesa, se stesso nella purezza della verità e della grazia. Ogni dono va custodito. Ogni discepolo di Gesù è chiamato a custodire l’altro discepolo di Gesù. Ognuno è il custode del proprio fratello in Cristo Gesù, nel Padre e nello Spirito Santo, nella Chiesa. Noi non siamo come Caino. Ogni fratello va custodito.

**Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io.**

È giunto il momento che l’Apostolo metta alla luce e faccia vedere ad ogni uomo le sue medaglie conquistate sul campo di battaglia. *Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io*. Qual è però la differenza tra il vanto dei falsi apostoli e quello di San Paolo. Le medaglie dei falsi apostoli sono patacche di latta, comprate al mercato. Sono medaglie finte. Quelle di San Paolo sono medaglie vere, coniate con il sangue. I Corinzi devono saper distinguere una patacca o una medaglia di latta, da una vera, perché coniata con il sangue. Se non sanno discernere, è segno che ancora sono carnali e non spirituali. Non hanno fatto il passaggio nello Spirito.

**22Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io!**

Iniziamo dalle origini secondo la carne. Sono Ebrei questi falsari del Vangelo? Anch’io sono Ebreo. Sono Israeliti? Sono anch’io Israelita. Sono stirpe di Abramo? Anch’io sono stirpe di Abramo. Come origine sono uguali. Vi è però una differenza. Questi meriti che vengono dalla carne dall’Apostolo sono stati ritenuti spazzatura, al fine di conquistare la sublimità di Cristo Signore. Loro sono rimasti Ebrei. Lui è divenuto discepolo di Gesù.

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile.*

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù (Fil 3,1-14).*

Dopo che si incontra Cristo Gesù, non vi sono titoli umani che contano. Conta solo Lui. Solo Lui è il Signore, la grazia, la verità, la luce, la vita eterna. Solo Lui è il nostro tutto. Contare nei titoli della carne è stoltezza. È non fede in Cristo.

**23Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte.**

Questi falsi apostoli si spacciano per ministri di Cristo? Nessuno è più ministro di lui. Seguiamolo nella sua argomentazione. *Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro*. In cosa consiste questo “più”? L’Apostolo è più ministro di loro perché lo è molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Fatiche, prigionie, percosse, pericolo di morte sono medaglie vere. I Corinzi, se hanno un po’ di sana intelligenza e di buona sapienza. Possono fare la differenza. Tra San Paolo e gli altri vi è lo stesso abisso che esiste tra il nulla e l’universo. Loro sono il nulla. L’Apostolo è l’universo.

**24Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno;**

La fustigazione era di quaranta colpi. Per non correre il rischio di sbagliare nel conteggio, superando anche di un solo colpo il numero stabilito dalla Legge, si preferiva darne una in meno. Per questo quaranta colpi meno uno.

*Quando sorgerà una lite fra alcuni uomini e verranno in giudizio, i giudici che sentenzieranno, assolveranno l’innocente e condanneranno il colpevole. Se il colpevole avrà meritato di essere fustigato, il giudice lo farà stendere per terra e fustigare in sua presenza, con un numero di colpi proporzionato alla gravità della sua colpa. Gli farà dare non più di quaranta colpi, perché, aggiungendo altre battiture a queste, la punizione non risulti troppo grave e il tuo fratello resti infamato ai tuoi occhi (Dt 25,1-3).*

Se si fosse dato un colpo in più e avveniva la morte, di quella morte si era responsabili. Invece se la morte avveniva prima dei quaranta colpi, nessuno era responsabile. Era parte della pena. Di fustigazioni L’Apostolo ne ha ricevute cinque.

**25tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde.**

Dagli Atti degli Apostoli sappiamo che in ogni città l’Apostolo era atteso da molte tribolazioni. Alcune vengono riportate, di altre si donano solo notizie fugaci. Gli Atti degli Apostoli sono il cammino del Vangelo nella storia.

*Ma giunsero da Antiòchia e da Icònio alcuni Giudei, i quali persuasero la folla. Essi lapidarono Paolo e lo trascinarono fuori della città, credendolo morto. Allora gli si fecero attorno i discepoli ed egli si alzò ed entrò in città. Il giorno dopo partì con Bàrnaba alla volta di Derbe (At 14,19-20).*

Il Vangelo cammina e quanti lo portano vengono perseguitati. Tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balia delle onde. Gesù lo ha detto. Hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi. Anzi verrà tempo in cui quanti vi uccideranno, penseranno di rende culto a Dio. Più grande è la cecità, più grande è l’idolatria e più grande è la persecuzione.

**26Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli;**

Sappiamo che a quei tempi ci si spostava il più delle volte a piedi. Mezzo di trasporto era anche la nave. Per le strade vi era anche qualche carro. Questo spiega perché tutti questi pericoli si trovavano sulla via dell’Apostolo. *Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte dei falsi fratelli*. Non c’è luogo senza pericolo. Falsi fratelli sono coloro che hanno abbracciato il Vangelo, ma poi sono ritornati sui loro passi, rivoltandosi contro l’Apostolo. Si compie la parola di Gesù: Io vi mando come pecore in mezzo a lupi. Siate semplice come colombe. Ma questo non basta. Si deve essere prudenti come serpenti. L’Apostolo cammina sapendo che lo attendono pericoli di ogni genere. È come se lui camminasse su una strada tutta accidentata, piena di buche profonde.

**27disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità.**

Quando non c’erano i pericoli da parte degli uomini, subentravano le difficoltà inerenti al proprio corpo: disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Veramente l’Apostolo è temprato in ogni cosa. Realmente lui è abituato a tutto. Lui parte per la missione ponendosi unicamente nelle mani del Padre e nella sua provvidenza. Se sulla strada c’è la lapidazione, lui si lascia lapidare. Se c’è fame e sete, lui sopporta fame e sete. D’altronde chi vuole compiere la missione che gli è stata affidata, sa da dove parte ma non sa dove arriva. Conosce il momento presente, è fuori da ogni conoscenza il momento che viene immediatamente dopo. Solo Dio conosce.

**28Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese.**

L’Apostolo è un contadino che ha seminato un bel campo di grano. Non solo deve vigilare sulla sua persona che possa portare a compimento il ministero che gli è stato affidato. Anche sul campo di grano deve vigilare. Il campo è sempre pronto per essere bruciato, devastato, calpestato, divorato, nuovamente arato, rivoltato sottosopra. *Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese*. Il suo è vero assillo. È anche vera preoccupazione. È sufficiente un po’ di lievito di immoralità, falsità, eresia, idolatria, perdita della fede e ben presto tutta la Chiesa si trova estirpata dal campo di Dio. Basta veramente poco perché ci si trovi fuori. Possiamo applicare anche alla Chiesa di Dio quanto sia Isaia dice sulla vigna che Ezechiele sulla sposa. Dio vi mette cuore, sapienza, onnipotenza, intelligenza, tutto di sé. Ma basta un nulla e il suo lavoro va in fumo.

*Voglio cantare per il mio diletto il mio cantico d’amore per la sua vigna. Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. Egli l’aveva dissodata e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato viti pregiate; in mezzo vi aveva costruito una torre e scavato anche un tino. Egli aspettò che producesse uva; essa produsse, invece, acini acerbi.*

*E ora, abitanti di Gerusalemme e uomini di Giuda, siate voi giudici fra me e la mia vigna. Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto? Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha prodotto acini acerbi?*

*Ora voglio farvi conoscere ciò che sto per fare alla mia vigna: toglierò la sua siepe e si trasformerà in pascolo; demolirò il suo muro di cinta e verrà calpestata. La renderò un deserto, non sarà potata né vangata e vi cresceranno rovi e pruni; alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia. Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa d’Israele; gli abitanti di Giuda sono la sua piantagione preferita.*

*Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi. Guai a voi, che aggiungete casa a casa e unite campo a campo, finché non vi sia più spazio, e così restate soli ad abitare nella terra. Ha giurato ai miei orecchi il Signore degli eserciti: «Certo, molti palazzi diventeranno una desolazione, grandi e belli saranno senza abitanti». Poiché dieci iugeri di vigna produrranno solo un bat e un homer di seme produrrà un’efa. Guai a coloro che si alzano presto al mattino e vanno in cerca di bevande inebrianti e si attardano alla sera. Il vino li infiamma.*

*Ci sono cetre e arpe, tamburelli e flauti e vino per i loro banchetti; ma non badano all’azione del Signore, non vedono l’opera delle sue mani. Perciò il mio popolo sarà deportato senza che neppure lo sospetti. I suoi grandi periranno di fame, il suo popolo sarà arso dalla sete. Pertanto gli inferi dilatano le loro fauci, spalancano senza misura la loro bocca. Vi precipitano dentro la nobiltà e il popolo, il tripudio e la gioia della città. L’uomo sarà piegato, il mortale sarà abbassato, gli occhi dei superbi si abbasseranno.*

*Sarà esaltato il Signore degli eserciti nel giudizio e il Dio santo si mostrerà santo nella giustizia. Allora vi pascoleranno gli agnelli come nei loro prati, sulle rovine brucheranno i grassi capretti. Guai a coloro che si tirano addosso il castigo con corde da tori e il peccato con funi da carro, che dicono: «Faccia presto, acceleri pure l’opera sua, perché la vediamo; si facciano più vicini e si compiano i progetti del Santo d’Israele, perché li conosciamo».*

*Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l’amaro in dolce e il dolce in amaro. Guai a coloro che si credono sapienti e si reputano intelligenti. Guai a coloro che sono gagliardi nel bere vino, valorosi nel mescere bevande inebrianti, a coloro che assolvono per regali un colpevole e privano del suo diritto l’innocente. Perciò, come una lingua di fuoco divora la stoppia e una fiamma consuma la paglia, così le loro radici diventeranno un marciume e la loro fioritura volerà via come polvere, perché hanno rigettato la legge del Signore degli eserciti, hanno disprezzato la parola del Santo d’Israele. Per questo è divampato lo sdegno del Signore contro il suo popolo, su di esso ha steso la sua mano per colpire; hanno tremato i monti, i loro cadaveri erano come immondizia in mezzo alle strade. Con tutto ciò non si calma la sua ira e la sua mano resta ancora tesa.*

*Egli alzerà un segnale a una nazione lontana e le farà un fischio all’estremità della terra; ed ecco, essa verrà veloce e leggera. Nessuno fra loro è stanco o inciampa, nessuno sonnecchia o dorme, non si scioglie la cintura dei suoi fianchi e non si slaccia il legaccio dei suoi sandali. Le sue frecce sono acuminate, e ben tesi tutti i suoi archi; gli zoccoli dei suoi cavalli sono come pietre e le ruote dei suoi carri come un turbine. Il suo ruggito è come quello di una leonessa, ruggisce come un leoncello; freme e afferra la preda, la pone al sicuro, nessuno gliela strappa. Fremerà su di lui in quel giorno come freme il mare; si guarderà la terra: ecco, saranno tenebre, angoscia, e la luce sarà oscurata dalla caligine (Is 5,1-30).*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, fa’ conoscere a Gerusalemme tutti i suoi abomini. Dirai loro: Così dice il Signore Dio a Gerusalemme: Tu sei, per origine e nascita, del paese dei Cananei; tuo padre era un Amorreo e tua madre un’Ittita. Alla tua nascita, quando fosti partorita, non ti fu tagliato il cordone ombelicale e non fosti lavata con l’acqua per purificarti; non ti fecero le frizioni di sale né fosti avvolta in fasce. Occhio pietoso non si volse verso di te per farti una sola di queste cose e non ebbe compassione nei tuoi confronti, ma come oggetto ripugnante, il giorno della tua nascita, fosti gettata via in piena campagna.*

*Passai vicino a te, ti vidi mentre ti dibattevi nel sangue e ti dissi: Vivi nel tuo sangue e cresci come l’erba del campo. Crescesti, ti facesti grande e giungesti al fiore della giovinezza. Il tuo petto divenne fiorente ed eri giunta ormai alla pubertà, ma eri nuda e scoperta.*

*Passai vicino a te e ti vidi. Ecco: la tua età era l’età dell’amore. Io stesi il lembo del mio mantello su di te e coprii la tua nudità. Ti feci un giuramento e strinsi alleanza con te – oracolo del Signore Dio – e divenisti mia. Ti lavai con acqua, ti ripulii del sangue e ti unsi con olio. Ti vestii di ricami, ti calzai di pelle di tasso, ti cinsi il capo di bisso e ti ricoprii di stoffa preziosa. Ti adornai di gioielli. Ti misi braccialetti ai polsi e una collana al collo; misi al tuo naso un anello, orecchini agli orecchi e una splendida corona sul tuo capo. Così fosti adorna d’oro e d’argento. Le tue vesti erano di bisso, di stoffa preziosa e ricami. Fior di farina e miele e olio furono il tuo cibo. Divenisti sempre più bella e giungesti fino ad essere regina. La tua fama si diffuse fra le genti. La tua bellezza era perfetta. Ti avevo reso uno splendore. Oracolo del Signore Dio.*

*Tu però, infatuata per la tua bellezza e approfittando della tua fama, ti sei prostituita, concedendo i tuoi favori a ogni passante. Prendesti i tuoi abiti per adornare a vari colori le alture su cui ti prostituivi. Con i tuoi splendidi gioielli d’oro e d’argento, che io ti avevo dato, facesti immagini d’uomo, con cui ti sei prostituita. Tu, inoltre, le adornasti con le tue vesti ricamate. A quelle immagini offristi il mio olio e i miei profumi. Ponesti davanti ad esse come offerta di soave odore il pane che io ti avevo dato, il fior di farina, l’olio e il miele di cui ti nutrivo. Oracolo del Signore Dio.*

*Prendesti i figli e le figlie che mi avevi generato e li offristi in cibo. Erano forse poca cosa le tue prostituzioni? Immolasti i miei figli e li offristi a loro, facendoli passare per il fuoco. Fra tutti i tuoi abomini e le tue prostituzioni non ti ricordasti del tempo della tua giovinezza, quando eri nuda e ti dibattevi nel sangue! Dopo tutta la tua perversione – guai, guai a te! Oracolo del Signore Dio – ti sei fabbricata un giaciglio e costruita un’altura in ogni piazza. A ogni crocicchio ti sei fatta un’altura, disonorando la tua bellezza, offrendo il tuo corpo a ogni passante e moltiplicando le tue prostituzioni. Hai concesso i tuoi favori ai figli d’Egitto, tuoi corpulenti vicini, e hai moltiplicato le tue infedeltà per irritarmi. A questo punto io ho steso la mano su di te. Ho ridotto il tuo cibo e ti ho abbandonato in potere delle tue nemiche, le figlie dei Filistei, che erano disgustate della tua condotta sfrontata.*

*Non ancora sazia, hai concesso i tuoi favori agli Assiri. Non ancora sazia, hai moltiplicato le tue infedeltà nel paese dei mercanti, in Caldea, e ancora non ti è bastato. Com’è stato abietto il tuo cuore – oracolo del Signore Dio – facendo tutte queste azioni degne di una spudorata sgualdrina! Quando ti costruivi un giaciglio a ogni crocevia e ti facevi un’altura in ogni piazza, tu non eri come una prostituta in cerca di guadagno, ma come un’adultera che, invece del marito, accoglie gli stranieri! A ogni prostituta si dà un compenso, ma tu hai dato il compenso a tutti i tuoi amanti e hai distribuito loro doni perché da ogni parte venissero a te, per le tue prostituzioni. Tu hai fatto il contrario delle altre donne, nelle tue prostituzioni: nessuno è corso dietro a te, mentre tu hai distribuito doni e non ne hai ricevuti, tanto eri pervertita.*

*Perciò, o prostituta, ascolta la parola del Signore. Così dice il Signore Dio: Per le tue ricchezze sperperate, per la tua nudità scoperta nelle tue prostituzioni con i tuoi amanti e con tutti i tuoi idoli abominevoli, per il sangue dei tuoi figli che hai offerto a loro, ecco, io radunerò da ogni parte tutti i tuoi amanti con i quali sei stata compiacente, coloro che hai amato insieme con coloro che hai odiato; li radunerò contro di te e ti metterò completamente nuda davanti a loro perché essi ti vedano tutta.*

*Ti infliggerò la condanna delle donne che commettono adulterio e spargono sangue, e riverserò su di te furore e gelosia. Ti abbandonerò nelle loro mani e distruggeranno i tuoi giacigli, demoliranno le tue alture. Ti spoglieranno delle tue vesti e ti toglieranno i tuoi splendidi ornamenti: ti lasceranno scoperta e nuda. Poi ecciteranno contro di te la folla, ti lapideranno e ti trafiggeranno con la spada. Incendieranno le tue case e sarà eseguita la sentenza contro di te sotto gli occhi di numerose donne. Ti farò smettere di prostituirti e non distribuirai più doni. Quando avrò sfogato il mio sdegno su di te, non sarò più geloso di te, mi calmerò e non mi adirerò più. Per il fatto che tu non ti sei ricordata del tempo della tua giovinezza e mi hai provocato all’ira con tutte queste cose, adesso io ti farò pagare per le tue azioni – oracolo del Signore Dio – e non aggiungerai altre scelleratezze a tutti gli altri tuoi abomini.*

*Ecco, tutti quelli che usano proverbi diranno di te: “Quale la madre, tale la figlia”. Tu sei degna figlia di tua madre, che ha abbandonato il marito e i suoi figli: tu sei sorella delle tue sorelle, che hanno abbandonato il marito e i loro figli. Vostra madre era un’Ittita e vostro padre un Amorreo. Tua sorella maggiore è Samaria, che con le sue figlie abita alla tua sinistra. Tua sorella più piccola è Sòdoma, che con le sue figlie abita alla tua destra. Tu non soltanto hai seguito la loro condotta e agito secondo i loro costumi abominevoli, ma come se ciò fosse stato troppo poco, ti sei comportata peggio di loro in tutta la tua condotta. Per la mia vita – oracolo del Signore Dio –, tua sorella Sòdoma e le sue figlie non fecero quanto hai fatto tu insieme alle tue figlie! Ecco, questa fu l’iniquità di tua sorella Sòdoma: essa e le sue figlie erano piene di superbia, ingordigia, ozio indolente. Non stesero però la mano contro il povero e l’indigente. Insuperbirono e commisero ciò che è abominevole dinanzi a me. Io le eliminai appena me ne accorsi. Samaria non ha peccato la metà di quanto hai peccato tu. Tu hai moltiplicato i tuoi abomini più di queste tue sorelle, tanto da farle apparire giuste, in confronto con tutti gli abomini che hai commesso.*

*Devi portare anche tu la tua umiliazione, perché hai fatto sembrare giuste le tue sorelle. Esse appaiono più giuste di te, perché i tuoi peccati superano i loro. Anche tu dunque, devi essere svergognata e portare la tua umiliazione, perché hai fatto sembrare giuste le tue sorelle. Ma io cambierò le loro sorti: cambierò le sorti di Sòdoma e delle sue figlie, cambierò le sorti di Samaria e delle sue figlie; anche le tue sorti muterò di fronte a loro, perché tu possa portare la tua umiliazione e tu senta vergogna di quanto hai fatto: questo le consolerà. Tua sorella Sòdoma e le sue figlie torneranno al loro stato di prima. Samaria e le sue figlie torneranno al loro stato di prima. Anche tu e le tue figlie tornerete allo stato di prima. Eppure tua sorella Sòdoma non era forse sulla tua bocca al tempo del tuo orgoglio, prima che fosse scoperta la tua malvagità, così come ora tu sei disprezzata dalle figlie di Aram e da tutte le figlie dei Filistei che sono intorno a te, le quali ti deridono da ogni parte? Tu stai scontando la tua scelleratezza e i tuoi abomini. Oracolo del Signore Dio. Poiché così dice il Signore Dio: Io ho ricambiato a te quello che hai fatto tu, perché hai disprezzato il giuramento infrangendo l’alleanza. Ma io mi ricorderò dell’alleanza conclusa con te al tempo della tua giovinezza e stabilirò con te un’alleanza eterna. Allora ricorderai la tua condotta e ne sarai confusa, quando riceverai le tue sorelle maggiori insieme a quelle più piccole, che io darò a te per figlie, ma non in forza della tua alleanza. Io stabilirò la mia alleanza con te e tu saprai che io sono il Signore, perché te ne ricordi e ti vergogni e, nella tua confusione, tu non apra più bocca, quando ti avrò perdonato quello che hai fatto». Oracolo del Signore Dio (Ez 16,1-63).*

Basta leggere la Prima Lettera ai Corinzi e subito apparirà come in pochi mesi o giorni tutta la retta e vera fede si era smarrita. Era messo in dubbio anche il mistero centrale della fede che è la gloriosa risurrezione di Cristo Signore. Cammini iniziati in modo stupendo, divino, spesso si arenano per mancanza di luce. Mancanza di luce o perché si allontana la fonte della luce: Mosè sale sul monte. O perché alla sorgente non le è consentito di brillare.

**29Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema?**

L’Apostolo vive da vero corpo di Cristo. Lui porta sulle sue spalle il peso di ogni altro membro del corpo di Cristo Gesù. *Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema?* Lui vive tutta la legge del corpo. Lui si è fatto debole con i deboli, piccolo con i piccoli. Li deve sostenere, aiutare, sollevare nella loro poca e fragile fede. Se uno di questi piccoli riceve scandalo, è Paolo che riceve scandalo. È lui che lotta per eliminarlo dal corpo. Finché non comprenderemo e non vivremo la Legge del corpo di Cristo, saremo sempre poco discepoli di Gesù. La Legge del corpo di Cristo è universale comunione. L’altro non è parte di me. L’altro è me stesso. Sappiamo che quanto l’Apostolo ha detto ai Corinzi sulla sua vita non è affatto un vanto. È il solo modo possibile, suggerito dallo Spirito Santo, per convincere i Corinzi a smettere dal seguire i falsi apostoli, questi operai fraudolenti. La loro parola non è fondata né sul mistero di Cristo Gesù e neanche sulla loro storia di veri Apostoli di Gesù Signore. Le loro sono parole fondate sul nulla umano e divino, sulla stoltezza e insipienza, sulla grande falsità. Fede, verità, storia nella nostra religione sono una cosa sola. Senza storia non c’è fede. Noi infatti abbiamo come fede Cristo Gesù e la sua storia, Cristo Gesù e la sua vita nell’eternità, nel tempo e ora di nuovo nell’eternità e nel tempo. Ogni Apostolo di Gesù Signore deve anche lui divenire storia in Cristo Gesù, perché attraverso di lui ci si apra alla fede. Se manca la storia del discepolo, Cristo non potrà essere creduto. Manca il fondamento visibile.

**30Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza.**

Ora San Paolo ritorna nella sua umanità fatta di tanta fragilità, tanta debolezza. *Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza*. Qual è la debolezza dell’Apostolo? Quella di essere un fragile vaso nel quale è contenuto un tesoro. La debolezza è della natura umana. Ogni ministro, apostolo, discepolo di Gesù deve sempre ricordarsi che lui è solo carne. È carne assunta dal Figlio Unigenito del Padre e dallo Spirito Santo per farne uno strumento di salvezza. Se ministro, apostolo, discepolo, si separano da Cristo Gesù e dallo Spirito Santo, rimane solo la carne e per di più la carne di peccato. Senza il “Divino”, il “Soprannaturale” nella carne, si è strumenti del male per il male.

**31Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco.**

Se San Paolo è qualcosa, può qualcosa, è e può perché colmo del “Divino” e del “Soprannaturale”. Ancora una volta Dio è chiamato a testimone. *Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco*. Il Dio della verità, il Dio di ogni verità, il Dio che conosce il mio cuore più di quanto io mi conosca, sa che sto dicendo il vero. Tutto in me è da Lui e per Lui. Sono ciò che Lui ha fatto di me. Senza di Lui sarei persecutore e omicida. Riconoscere che siamo perché il Signore ci ha fatto, ci fa oggi, così come ci ha fatto oggi e ci farà domani, è l’umiltà che è chiesta ad ogni discepolo di Gesù. “Fammi, o Signore, e io sarò”. Fammi però sempre secondo la tua volontà.

**32A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni per catturarmi,**

Ora l’Apostolo ricorda la sua prima persecuzione subito dopo il suo incontro con Gesù sulla via di Damasco*. A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto della guardie nella città dei Damasceni per catturarmi*. Fin dalla prima ora del suo essere discepolo di Cristo Signore, subito l’Apostolo si era dedicato a predicare il Vangelo di Cristo Gesù e Cristo Gesù Vangelo di Dio. Lo si voleva imprigionare perché non annunciasse il Signore Risorto. Non è l’apostolo che si vuole in prigione. Si vuole in prigione l’apostolo che predica Cristo, che testimonia la sua risurrezione, che confessa che è Gesù il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati.

**33ma da una finestra fui calato giù in una cesta, lungo il muro, e sfuggii dalle sue mani.**

Ma Dio ha chiamato l’Apostolo non per farne un martire, ma un predicatore di Cristo Gesù e del suo Vangelo. Ma da una finestra fui calato giù in una cesta, lungo il muro, e sfuggii dalle sue mani. Il Signore è con l’Apostolo.

*Trascorsero così parecchi giorni e i Giudei deliberarono di ucciderlo, ma Saulo venne a conoscenza dei loro piani. Per riuscire a eliminarlo essi sorvegliavano anche le porte della città, giorno e notte; ma i suoi discepoli, di notte, lo presero e lo fecero scendere lungo le mura, calandolo giù in una cesta (At 9,23-25).*

È giusto che ognuno di noi sappia che la sua vita è nelle mani del Signore, perché si compia il fine per cui essa è stata voluta. L’Apostolo Paolo dovrà portare il Vangelo a Giudei, re, governanti, Greci, ogni popolo della terra. Persecuzioni, pericoli, fame, nudità, digiuni, flagelli, colpi, hanno un solo scopo: purificare la carne così da renderla pronta perché si rivesta della luce di Cristo Gesù nel giorno della gloriosa risurrezione. Sono il crogiolo dell’apostolo. Chi vuole raggiungere la gloria della risurrezione necessariamente dovrà passare per questo crogiolo. È passato Cristo Signore, dovrà passare ogni suo discepolo. Un solo corpo, un solo crogiolo, una sola morte, una sola vita.

### SECONDA AI CORINZI XII

**[1]Bisogna vantarsi? Ma ciò non conviene! Pur tuttavia verrò alle visioni e alle rivelazioni del Signore.**

Paolo rivela, ora, qualcosa di unico. Ciò di cui parla è una grazia così particolare, così rara, che solo a poche anime è stata concessa. Il tema del vanto e della sua convenienza è stato ampiamente trattato. Paolo lo riprende per ribadire che certe cose avrebbe voluto che fossero rimaste per sempre sepolte nel suo cuore. Per il Vangelo le ha vissute, per il Vangelo le sono state donate e ora che la causa del Vangelo lo richiede, lui è pronto a parlarne, anche se con un certo timore e una certa apprensione, come se, rivelandole, o manifestandole, in qualche modo queste potessero perdere di valore. Ci sono certe cose che devono essere sepolte nel cuore; più le si tiene nascoste e più valore hanno per noi. Come certi tesori nascosti nelle viscere della terra. Il Vangelo vuole, però, che il tesoro venga dissotterrato; vuole che ciò che è nel cuore e che vi giace da lungo tempo, venga portato alla luce, perché la fede di tutti si rafforzi, se è debole; se è morta, riprenda a vivere. Anche la manifestazione delle grazie particolari che Dio ha concesso alla sua anima divengono pertanto un atto di carità, il più grande atto della carità di Paolo, dopo il dono dello stesso Vangelo.

Le visioni e le rivelazione sono le manifestazioni che Dio fa o di sé, o della sua verità, o delle cose celesti ad un uomo che rimane nel suo corpo. Quando riceve una rivelazione, o una visione da parte dell’Onnipotente, a meno che non si tratti di sogni rivelatori, l’uomo possiede sempre la coscienza di sé, l’intelligenza, la volontà, la scienza. Egli è nel possesso delle sue facoltà mentali e rimane nel suo corpo. Le riceve da perfetto uomo, da perfetto uomo le accoglie, se ne serve secondo il loro significato o il contenuto di salvezza, le comunica anche agli uomini se per gli uomini esse sono state date. Differente è invece il caso di Paolo. Certamente durante la sua vita egli ha avuto altre rivelazioni, altre visioni, alcune di queste sono riportate negli Atti, sono visioni e rivelazioni di apparizione del Signore nel sonno, nel silenzio della notte. Di queste rivelazioni e visioni sia il Nuovo Testamento, che l’Antico sono pieni. Sono queste la via ordinaria attraverso la quale Dio parla all’uomo, si manifesta, gli si rivela per comunicargli la sua volontà. Ciò che il Signore vuole lo manifesta con precisione al suo servo e questo lo esegue con puntuale precisione. Era Dio però che dal Cielo scendeva sulla terra – per così dire – e manifestava se stesso all’uomo che rimaneva sulla terra, nel suo corpo, nei suoi pensieri, nella sua anima.

**[2]Conosco un uomo in Cristo che, quattordici anni fa se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio fu rapito fino al terzo cielo.**

Cosa succede ora? Non è Dio che discende sulla terra, è l’uomo che sale in cielo. È questo il rapimento spirituale, o l’estasi. Quando c’è il rapimento, o l’estasi spirituale, l’uomo è come se non fosse più nel suo corpo. O meglio, c’è il suo corpo sulla terra, ma l’anima è come se fosse nel cielo. Qui Paolo non dice come questo rapimento spirituale sia avvenuto, se con il corpo, o fuori del suo corpo. Dice bene, perché nel rapimento l’anima è tutta assorta in Dio, vede Dio faccia a faccia, lo contempla così come egli è, da spirito a spirito, lo contempla però secondo la misura della grazia che il Signore le ha concesso. Mentre è tutta rapita in Dio, essa è nella pienezza della sua vita. Il corpo non le serve per vedere, per sentire, per ascoltare, per toccare. Non servendole, non sa se è nel corpo, o fuori del corpo, non lo può sapere, perché essa sta vivendo tutte le funzioni che avrebbe vissuto se fosse stata nel corpo, ma le sta vivendo in una maniera eterna, come le vivono i giusti al momento della risurrezione finale, quando anche con il loro corpo si trovano nel cielo e contemplano Dio faccia a faccia, lo vedono così come egli è. Il terzo cielo, secondo la mentalità del tempo, era l’abitazione stessa di Dio. Dio porta per un momento Paolo nella sua dimora, nella sua casa, nella sua abitazione. Gli mostra la sua gloria, gli fa vedere se stesso e il suo regno di luce, di verità, di carità, di bellezza infinita. In questo versetto è come se non parlasse di se stesso. Parla di un uomo in Cristo che lui conosce. È come se avesse timore a parlare di se stesso, di sciupare una grazia così grande. Dice anche il tempo in cui è avvenuta la visione: quattordici anni fa. È assai difficile poter identificare l’anno in cui questa visione è avvenuta. Essa non è però l’inizio del suo incontro con Cristo. Allora rimase sulla terra con il suo corpo, rimase nel suo corpo, lo attestano i suoi occhi che rimasero ciechi dalla visione della luce che si sprigionava dalla croce di Cristo Gesù nella gloria del cielo.

**[3]E so che quest'uomo se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio**

Ripete il concetto già espresso nel versetto precedente. Questo per ribadire la verità del suo racconto, ma anche l’impossibilità di dire qualcosa di più esatto circa il modo come questo rapimento è avvenuto. Ricorda Paolo il fatto, ma non il modo del fatto. Non potrebbe ricordarlo, perché esula dalle conoscenze umane che si hanno in questi casi. La nostra esperienza è completamente tagliata fuori in simili occasioni, o circostanze.

**[4]fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunziare.**

Paolo non ricorda ciò che ha visto. Ricorda invece ciò che ha udito. Ciò che ha udito non è possibile poterlo ripetere. Non perché non ricordi ciò che ha udito, ma perché non ci sono parole umane per descrivere ciò che ha visto. Se lo dicesse con parole umane, quello che ha udito perderebbe di valore, di importanza, di senso, di significato. Se lo dicesse con parole umane, sarebbe una pura sublimazione di ciò che esiste già sulla terra. Ora invece tra la terra e il cielo non c’è confronto, non c’è paragone, non c’è similitudine alcuna. Il cielo è il cielo e la terra è la terra, anche se attraverso le cose della terra, per analogia, possiamo in qualche modo solo immaginare ciò che c’è nel cielo, ciò che è Dio nella sua divinità ed eternità. Non è lecito pronunziare non perché Dio non vuole che si pronunzino, ma perché pronunziandole si trasformano in cose sublimi, ma non rimangono cose celesti così come Paolo le ha ascoltate.

Noi possiamo pensare al Coro degli Angeli e alla melodia del Cielo. Come essa è ascoltata e come viene trasmessa? C’è la stessa differenza che c’è tra il cielo e la terra. Ciò che è ascoltato non è trasmesso. Non può essere trasmesso perché una gola umana, per quanto possa essere usata come strumento della voce del cielo, rimane sempre imperfetta. E così vale puro per l’orecchio che ascolta. Per quanto possa essere fine, perfetto, rimane sempre uno strumento della terra. Gli sarà sempre difficile poter udire le cose del cielo. Le cose del cielo sono tutte spirituali, come spirituale è la Melodia o il Coro degli Angeli. L’anima che l’ascolta, l’ascolta con il suo spirito, con la sua anima e rimane come rapita, come se per un attimo fosse nel cielo. Il Signore però vuole che anche noi godiamo in certo qual modo di quel canto e ce lo fa gustare. Noi scopriamo la straordinaria potenza di ciò che avviene, esso entra nel nostro cuore come un dono spirituale di Dio e lo converte, lo attira a sé, lo convince ad una più grande e perfetta conversione, lo sprona ad un amore incondizionato verso il cielo.

I frutti spirituali del canto sono più efficaci che lo stesso suono ascoltato. Il canto è spirituale, come canto spirituale penetra attraverso il nostro orecchio nel nostro cuore, penetrando porta i doni del cielo. I doni del cielo sono celesti e operano secondo la loro dimensione di verità e di grazia, il suono invece che noi ascoltiamo proviene da una gola umana e giunge ai nostri orecchi sotto forma di suono anch’esso umano. Per ascoltare ciò che ascolta colei che trasmette la Melodia dovremmo anche noi essere rapiti come lei nel cielo e udire con l’orecchio dell’anima, che è percezione immediata, senza la mediazione del corpo, la bellezza e la verità del coro degli Angeli che lodano il loro Dio e Signore.

**[5]Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò fuorché delle mie debolezze.**

Paolo vuole essere lasciato fuori da questa rivelazione. Lui l’ha riferita perché obbligato dall’amore per il Vangelo. Ora che tutto è stato detto, è giusto che lo si dimentichi, non se ne faccia un motivo di orgoglio o di vanto. D’altronde tutto questo è solo grazia di Dio. Non ci sono meriti sulla terra per avere un tale dono. Se Dio lo concede, il motivo è uno solo: la causa del Vangelo, la perseveranza nella missione, la fortezza nella testimonianza alla verità. Paolo ne aveva veramente bisogno di questa visione celeste. Doveva essere rafforzato in modo che la sua testimonianza a Cristo fosse senza difetti, senza tentennamenti, senza dubbi o incertezze, senza esitazioni. Fosse sempre vera, attuale, puntuale, efficace, reale, giusta, perfetta, santa.

Perché il suo cuore fosse indiviso per Cristo, il Signore lo avvolse di questa visione che è rimasta sempre fissa dinanzi agli occhi della sua mente e che era divenuta per lui l’unica ragione del suo vivere e del suo morire. Udire le meraviglie che avvolgono la gloria del Cristo Crocifisso nella gloria del cielo, ha cambiato il suo cuore, la sua anima, la sua mente, la sua intelligenza, i suoi pensieri e i suoi sentimenti. Tutto egli ora stima una spazzatura, un rifiuto, una cosa da gettare via; libertà, questa, dalle cose della terra necessaria per gustare nel cielo la gloria del Cristo risorto. Di ciò che il Signore ci ha concesso per pura grazia nessuno deve osare vantarsi, sarebbe un togliere a Dio ogni gloria, ogni benedizione, ogni ringraziamento. Tuttavia un uomo, anche se avvolto da una così grande luce nel cuore, luce vista e udita nella sua bellezza divina, rimane pur sempre un uomo, un essere fatto di carne, nella cui carne si vive tutta la debolezza dell’umanità.

Di questa debolezza Paolo si può vantare perché essa è solo sua, è della sua natura concepita nel peccato, nata nel peccato e nel peccato cresciuta. Ora lui non è più nel peccato; è, tuttavia, nella debolezza che lui sente ogni giorno sopra le sue spalle. Con questa debolezza vive e cammina, lavora e si affatica. Ma la grazia di Dio è più forte della sua debolezza e riesce sempre a dominarla a causa dell’amore di Cristo che è in lui e che lo spinge sempre in avanti nella testimonianza da rendere al Vangelo della salvezza. Delle debolezze ci si vanta per un solo motivo: per far risplendere la straordinaria forza di Dio, capace di vincerle tutte. Se in Paolo non ci fosse stata la forza di Dio, o come lui dice, la grazia di Dio, anche lui sarebbe stato sommerso dalle sue debolezze. Invece la grazia di Dio in lui è cresciuta oltre misura e non c’è debolezza umana che non venga sconfitta, superata, resa all’impotenza, perché non facesse da ostacolo nella missione ricevuta da Paolo di portare il Vangelo della salvezza ad ogni creatura.

**[6]Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato, perché direi solo la verità; ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi di più di quello che vede o sente da me.**

Manifestare ciò che la grazia di Dio ha compiuto in noi, in certo senso, è anche un dovere del cristiano. È dovere perché si mostra la potenza della sua grazia che è stata efficace in noi e la si mostra perché altri si aprano alla fede e credano nella possibilità reale di poter vincere ogni umana debolezza e fragilità. Paolo però preferisce un altro metodo, più lineare, più semplice, più consono alla sua natura. Questo metodo passa attraverso la constatazione dell’altro. È l’altro che deve vedere e ascoltare. Ascoltando e udendo deve arrivare ad una convinzione saggia, o almeno a porsi una domanda intelligente: perché Paolo è così, perché riesce nelle difficoltà, perché supera le sofferenze, perché è così discreto, perché ogni giorno è sulla breccia? È forse perché dotato di una natura straordinaria, infaticabile, inarrestabile, irresistibile? Una natura fuori del comune? No di certo! La sua natura è avvolta dalla debolezza e dalla fragilità che è proprio di ogni natura umana. Se, allora, non è questione di natura particolare, il motivo è da ascrivere solamente al Signore e alla sua grazia.

Paolo vuole che si arrivi alla grazia di Dio per sapienza, per intelligenza, per deduzione, per quel lavorio dello spirito che è nell’uomo e che deve essere sempre stimolato nella ricerca della verità, nella comprensione del mistero. Attraverso questa via è possibile fare la differenza con se stessi. Se si è di buona volontà, si può anche chiedere il segreto del progresso spirituale e dell’amore sempre più grande che muove una persona verso Cristo Gesù e l’attuazione del suo regno tra gli uomini. Siamo chiamati a farci sugli altri un giudizio secondo verità. Tutti siamo obbligati a questo. È la via santa per la conoscenza del mistero che avvolge una persona. È sufficiente porsi una domanda assai semplice: perché dietro quella persona le anime accorrono e da noi fuggono? È per motivi umani? È per motivi miracolistici? O per motivi soprannaturali? Perché le sue parole convertono e le nostre radicano di più nel peccato coloro che ci ascoltano? C’è un motivo, una ragione? Qual è?

Perché Paolo è infaticabile, irresistibile, fermo, forte, non ambiguo, non compromesso, non distratto, sempre vigile per la causa del Vangelo? Perché il suo cuore è ancorato in Cristo e la sua anima avvolta sempre dalla più pura verità? Perché la sua sollecitudine per le chiese è a prova di sofferenza indicibile? Basta sapersi dare una risposta nella sapienza dello Spirito Santo che deve sempre abitare in un cuore cristiano, e troveremo le cause dei nostri fallimenti. Poiché lo Spirito di Dio non abita in noi, la sua sapienza non ci aiuta a porre queste domande al nostro spirito e la nostra intelligenza non è in grado di darsi una risposta adeguata. Si chiede e ottiene risposta secondo verità solo colui nel quale è lo Spirito del Signore, solo colui nel quale è il desiderio di amare più intensamente il Signore. Quando nel cuore c’è questo desiderio, allora lo Spirito di Dio viene in nostro aiuto e con il sostegno della sua saggezza ci poniamo le domande, ci diamo le risposte giuste e nel nostro cuore entra e dimora la verità.

**[7]Perché non montassi in superbia per la grandezza delle rivelazioni, mi è stata messa una spina nella carne, un inviato di satana incaricato di schiaffeggiarmi, perché io non vada in superbia.**

È sempre facile che un uomo si insuperbisca per tutto ciò che il Signore opera in lui di grande, di santo, di sublime. La superbia è nella sua essenza la negazione di Dio. Un uomo di Dio non può mai montare in superbia, cesserebbe di essere uomo di Dio, non sarebbe più neanche uomo. La grandezza divina che ha avvolto Paolo è straordinaria oltre ogni misura. Occorre che vi sia una debolezza nella sua carne altrettanto grande che bilanci questa grandezza e in qualche modo la faccia anche dimenticare, la tolga dal nostro spirito, la conservi nei recessi più reconditi dell’anima, dalla quale come in un silenzio eterno faccia sgorgare il fuoco di carità e di amore che è necessario a Paolo per andare avanti.

Questa è la legge dello spirito ed anche la legge dello Spirito Santo. Grandezza divina e umiliazione umana devono andare insieme, più grande è la manifestazione di Dio e più grande ancora dovrà essere l’umiliazione degli uomini. Questa è la regola. Le forme storiche, la concretezza dell’umiliazione è differente da persona a persona. Nessuno sa quali sono le vie scelte da Dio per aiutare i suoi servi a mantenersi nella più grande umiltà dinanzi a Lui, umiltà necessaria perché lui possa compiere l’opera della salvezza del mondo. Paolo qui parla di spina nella carne, di inviato di satana per schiaffeggiarlo, molti hanno voluto tentare a decifrare questo linguaggio oscuro e misterioso. Tutti costoro sappiano che sono pure e semplici illazioni della loro mente. Ciò che Paolo vuole che resti velato, deve restare velato per sempre.

Se avesse voluto manifestare ciò che realmente lo tormentava, lo schiaffeggiava, lo avrebbe detto. Perché non lo ha detto? Perché questa è una cosa personalissima, appartiene alla storia dell’uomo con il Signore, non appartiene alla storia dell’uomo con l’uomo. Le vie dell’umiliazione non sono oggetto di rivelazione. Si rivela e si manifesta la regola che governa il rapporto dell’uomo di Dio con Dio e con se stesso, al fine di non montare in superbia, ma non si svela e non si rivela il come concretamente questo è avvenuto. Su questo dobbiamo dire che molti sono gli errori che si commettono, quando si vuole entrare in un’anima, violando i suoi misteri e i suoi segreti. Anche nelle biografie dei santi dobbiamo avere sempre quel timore sacro, riverenziale, di non aggiungere e di non svelare cose che non appartengono all’esemplarità cristiana, perché sono strettamente dell’anima.

Anche di Cristo si dicono alcune cose, altre cose vengono taciute. Ciò che è oggetto di rivelazione e che è utile alla salvezza del mondo, lo si è detto; ciò che appartiene alla sua relazione personale con il Padre, con lo Spirito Santo, o con alcune persone come la Madre sua, San Giuseppe, sono taciute. Si pensi che di Cristo si conosce solo la vita pubblica. Gli altri anni sono avvolti dal mistero e dal segreto. Ecco allora che vale la regola di Paolo: ognuno deve giudicare l’altro per quel che vede e per quel che sente, ma non per quel che immagina, suppone, vorrebbe che fosse avvenuto. Su questo non si raccomanda mai la discrezione. Meglio tacere omettendo, che dire esagerando, o rivelando cose che non ci appartengono. Essendo la prova personale, uno potrebbe anche essere indotto nell’errore di giudicarsi superiore o inferiore all’altro in ragione della diversità della prova che subisce o patisce. Gli inganni e le astuzie di satana per la rovina dei credenti sono estremamente sottili. Spetta ad ognuno lasciarsi muovere e guidare dallo Spirito Santo perché nel nostro dire nulla sia aggiunto e nulla tolto di ciò che appartiene solo alla rivelazione, all’esemplarità, che è giusto che venga offerta per la salvezza dell’uomo.

**[8]A causa di questo per ben tre volte ho pregato il Signore che l'allontanasse da me.**

Paolo non vuole convivere con questa spina nella carne, con questo inviato di satana che lo schiaffeggia. Prega il Signore perché lo liberi, perché lo allontani da lui. È giusto pregare il Signore che ci liberi da una condizione che deve conservarci nell’umiltà dinanzi a lui? Chi prega fa sempre una cosa buona, anzi ottima. Se non si pregasse, si cadrebbe facilmente nel peccato dell’orgoglio, nella presunzione di essere così forti da poter da soli superare la prova che il Signore ci ha mandato. La preghiera è sempre la giusta via di mettersi e conservarsi in umiltà dinanzi a Dio. Chi prega vede la sua reale condizione, la sua fragilità, sa la forza della prova, sa anche che potrebbe rimanere vittima di essa. Prega chi si conosce nella sua debolezza, chi sa le forze della sua anima, chi ha sperimentato la resistenza del suo spirito. La preghiera serve anch’essa a conservarci in umiltà. Sappiamo che da un momento all’altro potremmo cadere e ci rivolgiamo al Signore che ci liberi dalla prova.

Paolo chiede al Signore non che lo aiuti a superare la prova, ma che lo liberi da questa spina nella carne, da questo inviato di satana che deve schiaffeggiarlo. Perché? Il perché bisogna cercarlo nelle regole spirituali che sempre bisogna tenere presenti quando si tratta di ingaggiare la lotta contro il male. Il male è sempre un nemico irriducibile, non lo si potrà mai sconfiggere una volta per tutte. È sempre accovacciato alla nostra porta, sempre pronto a farci cadere in tentazione. Gesù stesso, nel *“Padre nostro”,* ci ha insegnato a chiedere al Signore che ci liberi dal male, ma anche che non ci faccia cadere nella tentazione. Paolo, sapendo che c’è sempre il rischio di cadere nel peccato, chiede al Signore che lo liberi dal male, volendo sempre e comunque rimanere nella grazia di Dio, nella sua verità, nel suo amore. Vivere con una spina continua nella carne significa essere giorno e notte esposti alla tentazione; significa trovarsi sempre nel pericolo di rinnegare il Signore, di allontanarsi da lui. Questo Paolo lo sa, conosce il rischio che sta correndo e per questo prega il Signore, lo prega per ben tre volte, lo prega cioè con insistenza, con fede, con perseveranza, lo prega ininterrottamente, lo prega sempre.

**[9]Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo.**

Il Signore, che non prova mai l’uomo al di sopra delle sue forze, gli risponde che per resistere ed essere vincitore su questa spina nella carne, su questo inviato di satana, basta solo la sua grazia. Aggiunge anche che la sua potenza si manifesta pienamente nella debolezza. Quanto il Signore dice, non vale solo per Paolo, vale per ogni uomo che ha iniziato un cammino spirituale e vuole raggiungere la perfezione cristiana. Perché il Signore non lo libera, perché vuole che rimanga per sempre in quella condizione, perché gli suggerisce che gli è sufficiente la sua grazia? La potenza di Dio si manifesta sempre nella debolezza e si manifesta pienamente. Possiamo dire che questa forma è proprio dell’agire di Dio. Dio vuole che in ogni circostanza appaia sempre chiaro che è lui che agisce e opera nell’uomo. Questo rendimento di gloria non sarebbe in nessun modo possibile se l’uomo, anche in piccolissima parte, fosse nella condizione di potersi attribuire a sé qualcosa. Tutto è Dio che lo opera e questo deve sempre apparire nella realtà delle cose. L’uomo è debole, Dio è forte; il Dio forte agisce nella debolezza dell’uomo. Così si manifesta la straordinaria potenza dell’uomo.

Se questo non appare chiaro, Dio non opera. Il Signore non condivide con nessuno la sua gloria. Ciò che è suo, deve apparire chiaramente che è suo. Dio che è dell’uomo deve rivelarsi come appartenente all’uomo. Dell’uomo è la debolezza, di Dio è la fortezza. Che l’uomo sia debole deve essere da tutti constatato e così deve essere anche per il Signore. Tutti devono constatare che solo Dio è all’opera e non l’uomo e questo in modo evidente, chiaro, manifesto, palese. Perché Paolo deve rimanere con questa spina nella carne e confidare sempre nella potenza della grazia di Dio? Perché il Signore non lo libera? La grandezza di Paolo è estremamente alta e sublime. Ciò che il Signore gli ha fatto udire, i doni di cui lo ha arricchito, la grazia particolare che sempre lo assiste, la pienezza della verità di Dio di cui è ricolmo, ogni altra manifestazione di Cielo che si è posata su di lui lo espongono seriamente al pericolo della superbia. Dio sa il cuore dell’uomo, conosce la sua superbia, il suo orgoglio, la sua concupiscenza, sa che è facile avere un momento di debolezza attraverso la quale si potrebbe rovinare tutto. Paolo neanche per un momento deve essere lasciato fuori prova. Ogni momento di Paolo è di Dio. Se Dio lo lascia un momento solo, facilmente egli potrebbe, a causa della straordinaria ricchezza con la quale Dio lo ha rivestito, insuperbirsi, elevarsi contro Dio, prendere il suo posto.

Non dimentichiamo che nel cielo si è ribellato contro il Signore l’angelo più bello, più splendente, più luminoso. L’angelo che era luce, portatore di luce radiosa. Quell’angelo che risplendeva al di sopra di ogni altro angelo, da qui il suo nome, Lucifero, che significa portatore di luce. Proprio lui cadde nel peccato di superbia e precipitò nell’inferno. Se l’angelo è caduto in questo peccato, anche l’uomo vi può cadere a motivo dei grandi doni di cui Dio lo ha rivestito. Il Signore non vuole che Paolo cada. Egli è uno strumento eletto per portare il Vangelo ad ogni uomo sulla terra. Se cade Paolo cade tutto il Vangelo, cade il regno di Dio, viene meno la missione evangelizzatrice nella Chiesa. Il Signore gli mette un freno potentissimo: una spina nella carne, un angelo di satana vicino a sé perché lui sperimenti sempre la sua fragilità, la sua debolezza, si ricordi sempre che anche lui è impastato di miseria e di peccato. Questa è la carne dell’uomo.

Il Signore però lo rassicura. Lui non cadrà, non sarà vinto, non subirà sconfitte. Accanto alla grande tribolazione nella carne c’è una grande grazia di Dio che è sufficiente per poter vincere il male, senza essere liberato da esso. Questo ci deve insegnare che non sempre noi siamo liberati dal male che incombe su di noi, anche se noi lo vorremmo e per questo preghiamo insistentemente il Signore. Non possiamo essere liberati a motivo della grandezza e della magnificenza dei doni spirituali di cui siamo stati arricchiti e questi doni servono alla causa del Vangelo. Tutto ciò che avviene in noi e attorno a noi, è sempre governato dalla luce potente della saggezza e dell’intelligenza dello Spirito Santo. Dio sa come siamo fatti, sa di che cosa siamo impastati, conosce il nostro presente, il passato e il futuro. Sa quali vie dobbiamo percorrere se vogliamo restare fedeli a Lui e portare a compimento la missione che ci ha assegnato. L’uomo deve pregare e poi affidarsi totalmente a Dio. Nella preghiera chiede la liberazione, nella preghiera riceve la risposta, nella preghiera ottiene la grazia di rimanere vittorioso nonostante che il male lo rivesta come l’aria riveste un corpo.

Dopo la preghiera l’anima trova la sua pace. Il Signore infonde sempre la sua pace quando l’anima si affida a Lui. Paolo è fiducioso nel Signore. Accetta la sua debolezza, sapendo che questa sarà vinta dalla potenza di Dio. Bisogna allora che ci educhiamo alla preghiera, che ad essa formiamo. La preghiera è via di pace e di vittoria; è via per accettare lo stato di tentazione nel quale un uomo si trovi e deve trovarsi a motivo della missione che gli è stata affidata e dei doni di cui è stato arricchito. Liberarsi dalla debolezza, o dalla spina della carne, potrebbe equivalere a liberarsi dalla missione e dai doni ricevuti. Poiché tutto ciò serve al regno di Dio e alla sua diffusione tra gli uomini, è giusto che l’apostolo di Cristo si metta in preghiera, si prostri dinanzi a Dio e chieda luce e forza, grazia e pace, amore e verità per continuare il cammino.

**[10]Perciò mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: quando sono debole, è allora che sono forte.**

Paolo conosce se stesso, sa quanto lui vale: niente. Se lui è qualcosa lo è per grazia di Dio. Se riesce a superare ogni cosa, la supera per grazia di Dio; se tutto offre a Cristo, può offrirlo per grazia di Dio. Tutto in lui opera la grazia di Dio. Da parte sua lascia ogni spazio alla grazia di Dio perché questa possa agire in lui con potenza, con forza, con perseveranza, per compiere ogni disegno che Dio ha scritto che deve essere compiuto per mezzo di lui. Solo di questo si può vantare: di essere infermo, oltraggiato, percosso, di essere nelle necessità e nelle angosce. In queste cose si manifesta tutta la debolezza della sua natura, tutta la fragilità, il niente. In queste cose, se Dio non fosse con Lui, la sua natura prenderebbe il sopravvento e agirebbe da nemico di Dio e di Cristo Gesù, agirebbe con violenza, in modo peccaminoso; reagirebbe facendo del male agli uomini, o semplicemente facendo il male.

Invece nella sua natura non regna più la legge antica dell’occhio per occhio e del dente per dente, ma regna la legge di Cristo Gesù, legge di misericordia, di perdono, di amore. Legge che vuole che ogni cosa sia offerta a Cristo Gesù per la redenzione dei cuori. Poiché in lui agisce ed opera la legge di Cristo, egli può gridare: quando sono debole, è allora che sono forte. Perché Paolo è forte quando è debole? Perché tutta la grazia di Dio agisce in lui, tutta la misericordia di Dio si manifesta attraverso di lui, tutta la verità di Dio si riflette nella sua parola e tutto l’amore di Cristo per mezzo di lui si riversa nel mondo. Se Paolo non fosse debole, cioè non fosse perseguitato, percosso, umiliato, oltraggiato, non fosse nelle angosce e nelle necessità, attraverso di lui non si potrebbe manifestare Dio, la sua verità, il suo amore, la sua misericordia, la sua bontà, il suo perdono, la sua volontà di salvezza e di redenzione. Egli sarebbe forte, perché nel possesso di se stesso, ma questa fortezza sarebbe la più grande delle debolezze. Nella fortezza dell’uomo Dio non si manifesta e l’uomo rimane così come egli è: uno strumento vano che non porta salvezza in questo mondo, un essere inutile a Dio e agli uomini. Poiché per mezzo di lui Dio non può dare la sua benedizione all’umanità intera.

Come si può intravedere, Dio agisce solo nella debolezza e nel niente dell’uomo, nell’umiliazione e nella mortificazione della sua natura. Nella pochezza del suo corpo e del suo spirito egli si rivela, si manifesta, agisce, opera, salva. Dio vuole che in nessun momento l’uomo possa pensare che è lui a fare qualcosa. Se questo avvenisse il Signore perderebbe la sua gloria e non potrebbe più agire per mezzo del suo inviato, del suo strumento, del suo apostolo, del suo messaggero, del suo ambasciatore. Perché Dio possa agire è necessario che l’inviato di Dio constati nella sua carne la vanità del suo essere e delle sue operazioni. Questo avviene proprio nella debolezza e nella fragilità. Quando l’uomo sperimenta il suo niente dinanzi a Dio, Dio manifesta il suo tutto. Dio che è il forte, l’onnipotente, può agire solo nella debolezza, nella fragilità, nel niente dell’uomo.

**[11]Sono diventato pazzo; ma siete voi che mi ci avete costretto. Infatti avrei dovuto essere raccomandato io da voi, perché non sono per nulla inferiore a quei «superapostoli», anche se sono un nulla.**

Paolo sta cercando di offrire ai cristiani di Corinto i veri segni del vero missionario, del vero araldo e ambasciatore di Cristo Gesù. Nel fare questo qualcuno potrebbe giudicarlo o ritenerlo un pazzo. Paolo sa che il rischio è grande. Deve però farlo a causa del Vangelo che potrebbe venire compromesso dalla stoltezza e insipienza nella quale sono caduti i Corinzi. Lui sta compiendo un’opera da pazzi – secondo il giudizio di alcuni – ma a quest’opera sono stati proprio loro a condurvelo. Invece sarebbero dovuti essere proprio loro a offrire agli altri le ragioni della verità che abita in lui, le ragioni della santità del Vangelo che lui annunzia, le ragioni della sua fedeltà a Cristo Gesù. Questo non lo hanno fatto. È come se si fossero vergognati di lui, come se qualcosa ha fatto prendere loro le distanze da Paolo.

Paolo in questo versetto fa un ragionamento tipicamente impastato di logica e di sapienza umana. È quella sapienza che sa confrontare le cose della terra e valutarle per quello che valgono, come terra si intende e non come cielo. Se si mette su uno stesso piano Paolo e i “superapostoli”, di cui loro vanno così fieri, da ascoltarli a tal punto da dimenticare lo stesso Paolo, o metterlo in secondo piano, facendo con ciò stesso regredire anche il Vangelo, i Corinzi devono essere in grado di fare la differenza, di cogliere le uguaglianze, di discernere le opere dell'uno e quelle degli altri. Se avessero fatto questa piccola opera di discernimento, avrebbero dovuto, sempre al lume della loro saggezza, razionalità e intelligenza umana, comprendere che Paolo in fondo non è per nulla inferiore a quei “superapostoli”, o meglio, a coloro che si consideravano “superapostoli”, e che i Corinzi consideravano tali, al punto da lasciarsi frastornare e influenzare da loro non per il bene, ma per il male.

Perché non lo hanno fatto? Quando l’uomo non è nella grazia di Dio neanche la saggezza e la ragionevolezza umana, terrena lo aiuta. C’è nel cuore la concupiscenza, il peccato che oscura la sua mente, annebbia la sua intelligenza, riduce a nulla la sua saggezza e lui vive nella storia come un cieco, un sordo e un muto per il bene, mentre vede, parla e sente per il male. Questo ci deve far comprendere tutte quelle situazioni di illogicità, di stoltezza, di insipienza nella quale l’uomo vive, a tal punto che non è più capace di vedere il bene, di approvarlo, di ascoltarlo, di diffonderlo. Quando c’è una caduta nella grazia c’è anche una caduta in sapienza, mentre una crescita in grazia aumenta la crescita in sapienza e in intelligenza. Lo Spirito Santo diviene la saggezza e la sapienza di colui che cresce in grazia. Con Lui nel cuore, si è in grado di operare un discernimento secondo verità. Sempre il Signore ha rimproverato il suo popolo dicendo: *“avete occhi e non vedete, orecchi e non sentite, bocca e non parlate”.* I profeti sono questo richiamo forte da parte di Dio al suo popolo. Ma non potrebbe essere altrimenti, poiché l’intelligenza dell’uomo conduce verso la luce, la verità, la giustizia e ogni altra virtù, compresa quella del sano e opportuno, chiaro discernimento, solo se illuminata, sorretta e fortificata dallo Spirito del Signore. Quando lo Spirito Santo non è in lui, perché la grazia di Dio non abita in lui, l’uomo cade nelle tenebre, nel buio, precipita in un baratro di morte nel quale tutto diviene confuso. Non sa più cosa è il bene e cosa il male, il vero e il falso. Non sa più discernere i buoni missionari dai cattivi, coloro che si lasciano condurre e muovere dall’amore per il Vangelo da quanti camminano solo per se stessi e per portare scompiglio nella Chiesa di Dio. È facile allora sapere se siamo in grazia di Dio, è sufficiente che il nostro spirito sia posto dinanzi ad un discernimento circa la stessa verità di Dio. Se siamo incapaci di discernere la verità di Dio che avvolge la nostra storia, è il segno evidente e manifesto che Dio non è in noi con la sua grazia. La sua luce non dona vigore alla nostra luce affinché vediamo e discerniamo secondo la legge della verità e della giustizia perfetta.

**[12]Certo, in mezzo a voi si sono compiuti i segni del vero apostolo, in una pazienza a tutta prova, con segni, prodigi e miracoli.**

I Corinzi avrebbero potuto e dovuto riconoscere la verità che abita in Paolo, avrebbero dovuto e potuto raccomandarlo alle altre comunità; avrebbero dovuto farsi loro promotori della fedeltà di Paolo a Cristo e al suo Vangelo. Invece sono stati muti, ciechi, sordi. Non hanno veduto, non hanno sentito, non hanno parlato. Si sono però lasciati ingannare dai falsi operai e dai superapostoli che sono stati fraudolenti nei loro riguardi, inculcando loro il male e la falsità. La domanda da porre è questa: forse Paolo in Corinto ha agito in modo diverso da come agiva nelle altre comunità? Si è forse manifestato nella sola sua semplicità, senza rivelare la straordinaria potenza del Vangelo? La testimonianza di Paolo merita fiducia. Egli a Corinto ha manifestato i segni del vero apostolo. Questi segni sono: una pazienza a tutta prova, con segni, prodigi e miracoli.

Paolo pone in questo versetto il segno autentico del vero apostolo del Signore, del suo araldo o ambasciatore della sua verità e del suo Vangelo. Questo segno è una pazienza a tutta prova. Chi vuole vedere se uno è uomo di Dio oppure no, lo deve valutare sulla pazienza. La pazienza è il primo segno della verità. Chi è paziente manifesta che Dio opera in lui e che la sua grazia agisce, poiché è solo per grazia di Dio che un uomo può essere paziente. Se non c’è la grazia di Dio la pazienza non può essere vissuta. La pazienza in se stessa altro non è che il rinnegamento totale di noi stessi, l’annullamento della nostra umanità, la crocifissione sia spirituale che fisica del nostro corpo. Questo non è possibile se non per grazia. Paolo in questo è forte, ma solo per grazia di Dio. Chi è senza pazienza, chi non vive una pazienza a tutta prova non è con Dio, non è di Dio, perché Dio non opera in lui la mortificazione, la crocifissione, l’annullamento della sua umanità. La pazienza è il terreno nel quale Dio opera ed agisce. Dio agisce nel suo inviato con segni, prodigi e miracoli. Dio prima porta alla crocifissione l’umanità del suo inviato e poi attraverso di essa compie opere che vanno al di là della sua natura e di ogni altra natura creata. La natura è creazione, essa non è creatrice. Quando una natura diviene creatrice, dobbiamo confessare che in essa c’è Dio che opera. Solo Dio è il creatore del cielo e della terra e solo lui, oggi, nel mondo, continua l’opera della sua creazione, e la continua a beneficio e a favore dell’uomo. I segni, i miracoli e i prodigi sono pura opera di creazione. Vanno al di là di ogni possibile capacità insita nella natura umana.

Per cui un uomo sa immediatamente se colui che gli sta dinanzi è uomo di Dio, o del mondo. È uomo di Dio se vive una pazienza a tutta prova, se a questa pazienza unisce segni, prodigi e miracoli che attestano una potenza superiore, quella divina che dimora ed agisce per mezzo di lui. I Corinzi avrebbero dovuto sapere che Paolo era di Dio, è del Signore. Hanno potuto sperimentare la sua pazienza a tutta prova; hanno visto che in questa pazienza, che è distruzione della sua umanità, agiva una potenza che mentre distruggeva creava, mentre annullava edificava, mentre crocifiggeva risuscitava. Si crocifigge, si annulla, si mortifica la propria umanità, si costruisce, si crea, si edifica lo spirito e l’anima dei fratelli, perché li si rigenera a vita nuova mediante la potenza dello Spirito che opera in loro.

**[13]In che cosa infatti siete stati inferiori alle altre Chiese, se non in questo, che io non vi sono stato d'aggravio? Perdonatemi questa ingiustizia!**

I Corinzi non sono stati privati proprio di nulla in segni, prodigi e miracoli. Essi sono stati arricchiti di questi doni al pari delle altre comunità. Tra loro e le altre comunità quanto a doni di grazia non c’è proprio alcuna differenza. Eppure le altre comunità, specie quella della Macedonia, si sono comportati con lui con fedeltà e perseveranza nella verità; loro invece lo hanno rinnegato, tradito, venduto ai superapostoli. C’è però una differenza con le altre comunità. Dalle altre comunità Paolo si è lasciato aiutare e sostenere anche materialmente, da loro invece no. Ha predicato loro il Vangelo gratuitamente senza avvalersi del diritto che gli conferiva il Vangelo di poter usufruire dei loro beni materiali. Questo non lo ha fatto. Se è questo il motivo per cui i Corinzi lo hanno tradito e rinnegato, Paolo chiede scusa e perdono.

Se questa è una ingiustizia compiuta a loro danno e da questa ingiustizia loro hanno tratto il principio che Paolo si era comportato con loro diversamente, non con onestà, con fedeltà, con amore, con pazienza a tutta prova, non era stato con loro vero apostolo e per questo lo hanno abbandonato, Paolo per tutto questo chiede scusa, perdono. Non leggiamo questa affermazione di Paolo in senso di ironia. Non c’è nulla di più errato che vedere l’ironia nella Parola di Dio, anche se qualcuno potrebbe prenderla o intenderla come una ironia santa. Non si tratta di ironia, ma di qualcosa di più grande, di più eccelso, di più elevato, che a volte noi neanche riusciamo a comprendere. Dobbiamo cercare oltre nell’interpretare questo versetto? La Parola di Dio è sempre di salvezza. L’ironia non è salvezza. L’ironia è un modo umano di dire le cose e nelle cose di Dio i modi umani possono essere fraintesi. Anziché aprire al mistero, dal mistero possono anche allontanare. Paolo in questo versetto vuole che i suoi prendano coscienza dell’errore che hanno commesso, non tanto per averlo sottovalutato, confrontandolo e paragonandolo ai superapostoli, ma perché quest’atto di sottovalutazione li ha spinti a rinnegare il Vangelo di Cristo Gesù.

Paolo esamina la sua coscienza e sa che in lui non vi è colpa alcuna. Ha agito sempre secondo la più alta rettitudine morale, sempre come mosso da Dio e dal suo Santo Spirito. Questo è l’attestato che gli dona la sua coscienza, questo gli manifesta il suo spirito, esaminato con serenità. Forse i Corinzi avrebbero voluto essere trattati allo stesso modo delle altre comunità? Avrebbero voluto anche loro essere di aiuto materiale e di sostegno per le cose di questo mondo per Paolo? Questo solo Dio lo sa. Paolo non lo sa. Però conoscendo il cuore dell’uomo e sapendo che questo agisce in una maniera davvero inconsulta e imprevedibile, può anche pensare che sia in ragione di questo motivo che lui sia stato giudicato e quindi rinnegato. Se è questo il vero motivo, Paolo chiede loro scusa, chiede perdono. Il perdono però è chiesto non perché non si è lasciato aiutare da loro, ma perché non ha spiegato loro il motivo per cui agiva nei loro riguardi in un determinato modo, nel modo cioè della più assoluta gratuità. Questo però non vuol dire in nessun caso che da oggi in avanti si lascerà aiutare dai Corinzi. Questo non dipende da lui, dipende dallo Spirito che abita in lui e che lo muove ad agire in un modo anziché in un altro, con alcuni lo spinge ad accettare, con altri lo spinge a rifiutare. Il motivo non è in Paolo, le ragioni sono nella mente di Dio e nella volontà dello Spirito Santo ed è lì che i Corinzi devono cercarle, non in Paolo che è sempre mosso dallo Spirito nel suo pellegrinare per il mondo per annunziare e proclamare il Vangelo della salvezza.

**[14]Ecco, è la terza volta che sto per venire da voi, e non vi sarò di peso, perché non cerco i vostri beni, ma voi. Infatti non spetta ai figli mettere da parte per i genitori, ma ai genitori per i figli.**

Infatti ciò che è stato detto precedentemente trova conferma in questo versetto. Paolo sta per recarsi di nuovo a Corinto. Cronologicamente è questa la terza volta. Il rapporto, la relazione che intende vivere con loro è sempre e solo di assoluta gratuità. Dai Corinzi non vuole proprio niente. A questa sua volontà, che è irremovibile, Paolo questa volta dona anche le motivazioni. La prima la trae dal suo cuore, la seconda dalla Scrittura (Dt 19,15). Quella del cuore è il suo desiderio di avere i Corinzi come un dono, una primizia da offrire a Cristo Gesù. Dai Corinzi Paolo vuole fedeltà a Cristo e al suo Vangelo, non vuole i loro beni. Questi non gli servono. Loro invece sì che gli servono e gli servono per farne un’offerta gradita a Cristo Gesù, o come ha già espresso in questa stessa lettera, per presentarli a Cristo come vergine casta. Se i Corinzi vogliono amare Paolo come si conviene, se veramente lo amano secondo Dio, devono essere spose fedeli di Cristo Gesù, in modo che Paolo li possa tutti presentare a Cristo.

Questa immagine in qualche modo è anche del quarto Vangelo nel quale Giovanni Battista dice: *“Chi possiede la sposa è lo sposo; ma l’amico dello sposo, che è presente e l’ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo” (Gv 3,29).* I beni dei Corinzi non servono a Paolo. Questi non si possono offrire, perché Cristo non cerca beni, ma anime. Egli vuole delle spose fedeli e caste che lo amino per tutta l’eternità. A questa motivazione del suo cuore, che ha il suo fondamento biblico, ne aggiunge un’altra, quella del Deuteronomio. *“Non spetta ai figli mettere da parte per i genitori, ma ai genitori per i figli.”* Paolo si considera padre dei Corinzi nella fede. Come vero padre è lui che deve preoccuparsi per loro, non sono loro che devono preoccuparsi per lui. Teologicamente l’una e l’altra ragione sono valide, giustificano il suo comportamento nei confronti dei Corinzi. Sappiamo però che in Paolo opera ed agisce lo Spirito Santo, è Lui che lo muove. Perché lo ha mosso ad avere un rapporto di assoluta gratuità con loro e non con le altre comunità questo non lo sappiamo. In Dio c’è sempre il mistero. Voler abolire il mistero dal nostro Dio è rendere umano ciò che è divino e della terra ciò che è del cielo. Ora è proprio di Dio, del Cielo e del divino il mistero. Noi lo accogliamo per fede, per fede lo viviamo, per fede lo annunziamo. Ma non possiamo andare oltre, perché oltre questo c’è Dio e il suo mistero. La nostra fede è mistero. Dal mistero si parte, nel mistero si entra, nel mistero si vive, nel mistero si conclude. Il mistero non sarà svelato neanche nell’eternità. Anche nel Cielo resterà l’abisso creaturale che ci separa dal nostro Dio e Signore.

**[15]Per conto mio mi prodigherò volentieri, anzi consumerò me stesso per le vostre anime. Se io vi amo più intensamente, dovrei essere riamato di meno?**

Paolo manifesta ora tutto il suo cuore. Se ha fatto distinzioni e differenze riguardo alle cose della terra, non le fa, non le ha fatte e non le farà per quanto invece riguarda il suo amore per ogni discepolo di Gesù. È sufficiente che uno sia uomo perché Paolo si senta investito della grande missione di offrire la sua vita per la salvezza. Egli non si risparmia in niente, si consuma perché ognuno possa avere salva la sua anima. Consumarsi è un termine sacrificale; la vittima offerta al Signore si consumava quando era interamente bruciata dal fuoco del sacrificio. Questo termine è anche cristico. Gesù lo ha pronunziato dall’alto della croce, quando prima di emettere lo spirito, gridò: tutto è consumato. Il suo sacrificio era stato perfetto. Egli era stato interamente bruciato dall’amore di Dio, consumato dall’amore per le anime. Paolo vive con le anime la stessa relazione di Cristo. Il suo è pertanto un rapporto sacrificale, di perfetta consumazione, di lasciarsi bruciare e consumare totalmente dall’amore per la salvezza delle loro anime.

Prodigarsi significa non risparmiarsi in niente. Nulla che gli appartiene sarà da lui risparmiato. Tutto invece, ogni energia fisica, spirituale, dell’anima sarà offerta a Dio perché ogni anima possa essere salvata da Cristo Gesù, lavata nel suo sangue, unta della verità dello Spirito Santo, messa in cammino verso il regno dei cieli, sostenuta lungo il percorso con ogni dono di grazia e di verità di cui Paolo è stato arricchito da Dio. Cosa chiede Paolo ai Corinzi? Che lo amino così intensamente come da lui sono stati amati e lo saranno sempre. Da puntualizzare che l’amore che Paolo chiede non è un amore verso la sua persona, è invece un amore per quello che lui porta, e lui porta Cristo Gesù, il vero Cristo Gesù. L’amore crea quella stima e quella fiducia vicendevole che consente che si accolga ciò che Paolo dona loro, senza dubitare, senza venire meno, senza esitare, senza ascoltare quanti dicono il contrario, anzi facendosi forti e respingendo quanti non fanno parte di questo amore.

Quando c’è l’amore vero, l’amore di Dio in un cuore e questo amore viene ricambiato, esso è un amore che non tollera di essere disturbato, sconvolto, trasformato. Se Paolo e i Corinzi sono legati da un amore vicendevole, un amore santo, di verità e di grazia, un amore che ha come fine lo stesso Cristo Gesù, non è possibile che qualcun altro si introduca in questo amore e lo turbi, lo distragga, lo combatta, lo uccida. Su questo dovremmo riflettere e rivedere tutte le nostre relazioni. Chi ama Dio, chi è legato a Cristo da un amore profondo, vero, santo, puro non può lasciarsi inquinare questo amore da persone che non amano Cristo. Se questo avviene è il segno che l’amore verso Cristo non è vero, non è forte, non è sincero. È un amore di convenienza, un amore di opportunità, un amore di guadagno. Chi distrugge nel nostro cuore l’amore per Cristo Gesù non è persona che ci ama; è persona che vuole la nostra morte; è persona ostile alla nostra vita. Noi dobbiamo amare queste persone in Cristo, offrire anche la vita per loro come l’ha offerta Cristo, ma non possiamo per nessuna ragione al mondo lasciarci trasformare dal loro *“amore”*, non possiamo permettere che un amore che non ama Cristo possa fare parte della nostra vita. Chi ama Cristo deve amare ogni uomo. Chi ama Cristo non può però lasciarsi amare dall’uomo che non ama Cristo, perché non è un amore santo, puro, a meno che non voglia iniziare ad amare Cristo secondo le regole dell’amore evangelico.

Se uno ama chi ama Cristo e si lascia ingannare sul conto di costui che ama Cristo perché lui non lo ami più, non ami cioè la persona che ama Cristo, anche in questo caso bisogna temere. Lasciarsi allontanare da chi ama Cristo – e noi sappiamo che lo ama per davvero - significa allontanare noi dall’amore di Cristo. Basterebbe applicare questa regola per operare sempre quei sani discernimenti che ci consentono di restare sempre nell’amore puro di Cristo Gesù. È facile allontanare uno dall’amore di Cristo, basta allontanarlo dalla persona che ama Cristo, che lo ha introdotto nell’amore di Cristo e che quotidianamente lo aiuta a rimanere e a crescere in questo amore. Quando viene allontanato dalla fonte del suo amore per Cristo, sappia costui che è da Cristo che lo si vuole allontanare. Chi allontana da Cristo, non ama Cristo e neanche coloro che vuole allontanare dall’amore di Cristo Gesù. Chi allontana una persona dalla fonte del suo amore, cerca se stesso e coltiva solo il suo egoismo. Costui non ha nulla di cristiano, non ha nulla di umano, perché distrugge nel cuore dell’uomo la speranza per egoismo.

**[16]Ma sia pure che io non vi sono stato di peso; però, scaltro come sono, vi ho preso con inganno.**

Leggendo questa Lettera ci si accorge che veramente il cuore dell’uomo è un abisso di pensieri vani, inutili, oziosi, a volte anche malvagi e maligni. Tutto riesce a pensare quella mente che non ha fatto della verità di Dio il centro dei suoi pensieri. Tutto può sospettare un cuore nel quale non abita l’amore di Cristo Gesù. Paolo è come se leggesse il loro cuore, vedesse la loro mente, ascoltasse il sussurrio delle loro labbra. Non è stato di peso per noi, ci ha presi però con inganno; lui è scaltro e queste cose le sa fare molto bene. Quando si arriva a un pensiero siffatto, c’è una sola conclusione che si impone. Chi pensa così non sa cosa è la verità di Cristo in un cuore, ignora cosa produce la grazia del Signore in un’anima. Chi pensa così commette un altro misfatto. Pensa che il cristianesimo sia in fondo un concentrato di ipocrisia. Si predica una verità, si annunzia una grazia, ma poi il cuore resta come prima e l’anima conserva la sua morte spirituale.

Pensare che Paolo abbia potuto ingannare i Corinzi è la cosa più mostruosa che si possa dire di lui. La cosa è mostruosa perché si è convinti nel cuore che uno possa parlare bene di Gesù, possa predicare il Vangelo della salvezza, possa lasciarsi consumare dall’amore per gli altri e nel suo cuore rimanere meschino, povero, miserabile, tanto miserabile da ricorrere a degli espedienti per ingannare coloro ai quali ha portato il radioso Vangelo della salvezza. Questo pensiero tradisce un male oscuro che c’è nell’animo dei Corinzi ed è quella falsità con la quale si pensa che il cristianesimo possa convivere; non solo il cristianesimo, soprattutto l’opera dell’evangelizzazione. L’evangelizzazione è l’annunzio del Vangelo di Cristo Gesù che ci invita ad abbandonare il regno delle tenebre, per entrare in quello della luce; si lascia la menzogna e si abbraccia la verità; si lascia l’ipocrisia e ci si sposa con la sincerità del cuore. Questo passaggio è l’essenza stessa dell’apostolato cristiano. Come si può pensare che un missionario che consuma la sua vita per portare Cristo nei cuori possa essere lui per primo rimasto nel regno delle tenebre, dal momento che usa l’inganno verso la comunità cristiana? Poiché ognuno pensa dell’altro secondo i principi che albergano nel suo cuore, noi dobbiamo concludere che il cristianesimo che si viveva a Corinto era già inquinato da molti pensieri strani. Questi pensieri non riguardano la persona su cui sono stati pronunciati, bensì riguardano coloro che li hanno pronunciati. Dal momento che i Corinzi hanno pensato questo di Paolo, dobbiamo concludere che in Corinto era già iniziata la trasformazione dello stesso Vangelo, ci si era già incamminati sulla via dell’ipocrisia e della falsità. C’è una facciata che si mantiene pulita, ma l’interno è già macchiato dalla sporcizia dell’errore. A Corinto si è già convinti – e lo prova il fatto che essi lo pensano – che si possa convivere con l’inganno nel cuore e con l’ipocrisia sulle labbra.

**[17]Vi ho forse sfruttato per mezzo di qualcuno di quelli che ho inviato tra voi?**

Paolo può facilmente dimostrare falso il pensiero dei Corinzi. La storia cade sotto la legge della prova e della testimonianza. Cade sotto la legge della concretezza. Ognuno può pensare dell’altro quello che vuole. È peccato pensare il male e tuttavia si pensa. Il fatto però che uno pensi male, non significa che l’altro abbia fatto il male che gli viene attribuito. Il male è un evento storico, è un fatto che cade sotto gli occhi di molti o di pochi. C’è sempre qualcuno che lo può attestare, perché è testimone oculare. Paolo chiede alla storia che gli renda testimonianza. Lui personalmente non ha ingannato i Corinzi. Non li ha ingannati neanche attraverso persone di sua fiducia. Tutti coloro che da Paolo sono stati mandati a Corinto, sono stati sempre mandati per motivi spirituali e mai per motivi materiali. Sappiamo che motivo materiale fu la colletta in favore della Chiesa di Gerusalemme, ma questa è una colletta non a favore di Paolo, ma di altre comunità. Nessuno tra quelli che Paolo ha inviato a Corinto hanno chiesto loro qualcosa in nome di Paolo, ma soprattutto a beneficio di Paolo. Questa è verità storica ed è incontrovertibile. Tutti la possono verificare ed attestare. Dinanzi alla verità della storia dobbiamo solo inchinarci e accogliere il suo verdetto.

**[18]Ho vivamente pregato Tito di venire da voi e ho mandato insieme con lui quell'altro fratello. Forse Tito vi ha sfruttato in qualche cosa? Non abbiamo forse noi due camminato con lo stesso spirito, sulle medesime tracce?**

Paolo non ha inviato nessuno a Corinto se non Tito e un altro fratello. Solo questi due sono andati in quella comunità mandati da Paolo. Paolo è certo che Tito si è comportato allo stesso modo. La conoscenza che lui ha di Tito gli attesta che in niente i Corinzi sono stati sfruttati. Paolo è convinto che Tito si è comportato in tutto come lui, perché Tito è suo discepolo e al discepolo Paolo ha insegnato i suoi stessi modi di pensare e di agire. Paolo dice qui che loro due hanno camminato con lo stesso spirito, sulle medesime tracce. Lo stesso spirito è quello del Vangelo, è il pensiero di Cristo Gesù, è la sua verità, è l’amore per le anime, è la libertà e la rinunzia ad ogni cosa pur di guadagnare qualche anima a Cristo Gesù. Le stesse tracce sono le vie spirituali che essi percorrono al fine di poter raggiungere un giorno il regno dei cieli. Questa conoscenza perfetta dell’altro è vitale nelle relazioni tra due persone. Paolo conosce perfettamente Tito, conosce i suoi pensieri, sa il suo cuore, sa come si sarebbe comportato in ogni condizione. Questa conoscenza perfetta dono stabilità all’amicizia, all’amore, al lavoro missionario nella vigna del Signore. Questa conoscenza dona sicurezza all’altro, perché sa che mai sarà deluso. È come se ci fosse un altro se stesso. È opera altamente missionaria formare qualcuno a camminare con lo stesso spirito, sulle medesime tracce. Chi riesce a compiere questo cammino di formazione, ha raggiunto un traguardo così alto e sublime nella Chiesa, da poter dire da aver speso bene tutto il suo tempo, tutto il suo ministero, tutta la sua opera.

Purtroppo c’è da lamentarsi, specie oggi, che ognuno cammina per suo conto, per pensieri separati, per tracce divergenti. Questo è uno degli scandali più forti che distruggono la credibilità della Chiesa. La Chiesa è unità, è unanimità nelle parole e nelle azioni; la Chiesa è quel mistero dell’unico corpo di Cristo, nel quale ognuno dovrebbe ricevere sia la linfa dello spirito, che la linfa dell’anima dall’unico e medesimo Signore. La linfa dello spirito sono i pensieri di Cristo, la linfa dell’anima è la sua grazia. Tutto il lavoro apostolico, missionario, qualsiasi altro insegnamento che si fa nella Chiesa dovrebbe condurre a far sì che tutti sappiamo come l’altro pensa ed agisce, perché sanno come pensa e agisce Cristo. Sanno che l’altro non penserà e non agirà se non secondo quanto ha fatto e ha pensato Cristo Gesù. Paolo è certo che Tito altro non fa che pensare come lui e agire come lui e insieme pensano ed agiscono come ha pensato ed agito Cristo Gesù. La comunione nei pensieri e nei cammini di salvezza, l’unità nella verità e nella grazia, è l’esempio che il mondo attende per credere nella verità e nella grazia di Cristo Gesù. Dargli questo esempio è obbligo di chi ama il Signore e si dice suo discepolo.

**[19]Certo, da tempo vi immaginate che stiamo facendo la nostra difesa davanti a voi. Ma noi parliamo davanti a Dio, in Cristo, e tutto, carissimi, è per la vostra edificazione.**

Ancora un altro pensiero da chiarificare. Qualcuno, o tutti, leggendo la Lettera, avrebbero potuto immaginare che Paolo abbia fatto un discorso così lungo, per difendere il suo operato dinanzi a loro. Paolo non ha queste preoccupazioni. Lui non ha nulla da difendere davanti agli uomini. La sua coscienza, il suo ministero, ogni sua opera egli l’ha sempre compiuta dinanzi a Dio e dinanzi a Lui egli ora parla. Per essere più precisi egli parla davanti a Dio in Cristo. Davanti a Dio significa che il tribunale è uno solo e anche il giudice è uno solo. Il tribunale è quello di Dio, il giudice è lo stesso Dio. Egli attualmente ha parlato ai Corinzi come se fosse dinanzi al tribunale di Dio per ricevere la sentenza eterna sulla sua vita. È come se Dio lo avesse convocato in giudizio per rendere a lui ragione delle sue opere, di ogni sua opera, non solo nei confronti dei Corinzi, ma di ogni altro uomo, che lui ha incontrato nel suo ministero apostolico.

In Cristo ha un altro significato. Egli si giustifica, o parla dinanzi a Dio, non secondo la verità degli uomini, il loro pensiero, la loro volontà. Non è la legge degli uomini il codice morale e spirituale della sua coscienza, è invece quella di Cristo. È la volontà di Cristo, la parola di Cristo, i desideri di Cristo, i pensieri di Cristo la sua legge, la norma che guida la sua coscienza, che governa i suoi pensieri, che dirige la sua volontà, che mette in moto i suoi sentimenti. Secondo questa legge egli parla e sull’osservanza e nel compimento della verità del Signore Gesù Cristo egli sarà giudicato. Questa è l’unica norma, l’unica legge che un uomo dovrebbe avere sempre dinanzi ai suoi occhi, fissa nel suo cuore, impressa nella sua coscienza, Secondo questa legge noi saremo giudicati, secondo questa legge noi dobbiamo anche vivere ed operare. Se Paolo non dovrà essere giudicato secondo la legge dei Corinzi, o degli uomini, perché parla dinanzi a loro dell’osservanza della legge di Cristo, di cui egli è uno scrupoloso osservante? Lo fa non per discolparsi, ma per edificare i Corinzi. Lo fa per insegnare loro che c’è una legge suprema alla quale ogni uomo deve obbedienza, anche a costo di perdere tutti gli uomini e tutto il mondo.

Lo fa per insegnare ai Corinzi che i loro desideri, la loro volontà, i loro sentimenti non possono essere norma per nessuno. Ogni uomo deve porsi dinanzi a Dio, in Cristo, e agire dinanzi a Dio secondo la legge di Cristo Gesù. Come ogni uomo deve essere rispettato nella sua obbedienza a Dio, così si deve sentire obbligato in coscienza a rispettare la volontà di Dio negli altri. È nel compimento della volontà di Dio per quanto ci riguarda e nel rispetto della stessa volontà per quanto riguarda gli altri che la salvezza nostra e del mondo si compie. Nessuno pertanto deve farsi legge per gli altri, nessuno deve assoggettarsi alla legge dei fratelli. Dio è il Signore e nessun altro. È questa l’edificazione che Paolo vuole dare ai Corinzi. Nessuna giustificazione da parte sua, nessuna difesa. C’è solo un insegnamento grande che lui deve dare e deve farlo attraverso il racconto della sua vita, svelando alcuni particolari che lo hanno investito durante il suo lunghissimo apostolato a favore del Vangelo e anche della loro salvezza.

**[20]Temo infatti che, venendo, non vi trovi come desidero e che a mia volta venga trovato da voi quale non mi desiderate; che per caso non vi siano contese, invidie, animosità, dissensi, maldicenze, insinuazioni, superbie, disordini,**

Questo versetto si può scomporre in due parti: *Temo infatti che, venendo, non vi trovi come desidero e che a mia volta venga trovato da voi quale non mi desiderate.* È un timore questo che deve sempre accompagnare l’uomo di Dio. È il timore che non si faccia mai abbastanza per compiere in tutto la volontà di Dio. È questo un timore giusto, santo. Dobbiamo fare tuttavia una differenza. Per quanto riguarda la persona di Paolo, il suo agire, si tratta di un timore di mancata perfezione. Egli teme che i Corinzi non lo trovino perfetto in ogni cosa, non però secondo la misura della loro fede, o secondo la loro volontà, o i loro pensieri, ma secondo la volontà di Dio. Teme cioè che qualcuno possa pensare che Paolo ancora non è perfetto secondo Dio. Questo timore deve spingerci ogni giorno a realizzare la volontà di Dio secondo la regola della più alta perfezione. Dobbiamo osservare la volontà di Dio anche nei più piccoli precetti. Ogni parola del Vangelo deve essere da noi vissuta, osservata, crescendo in una intensità di amore sempre più grande, anzi procedendo di amore in amore e di verità in verità, sempre sorretti e guidati dallo Spirito di santificazione che è stato riversato nei nostri cuori. Per quanto invece attiene al timore di Paolo nei confronti dei Corinzi, non si tratta del raggiungimento della perfezione assoluta, di una vita interamente santa ancora non ottenuta, quanto di non trovarli liberi da alcuni peccati che sono la negazione stessa della fede cristiana.

Ci sono, infatti, nella fede cristiana, alcune cose che manifestano perfezione e Paolo è nella perfezione, ma anche alcune cose che rivelano la nostra appartenenza al mondo e non più a Cristo, svelano il nostro vivere secondo la carne e non invece secondo la legge e l’amore di Cristo Gesù. *che per caso non vi siano contese, invidie, animosità, dissensi, maldicenze, insinuazioni, superbie, disordini,* Tutte queste cose rivelano che i Corinzi, o coloro che nella comunità le compiono, sono ancora sotto la carne e non sotto lo Spirito di Dio. Queste opere sono dell’uomo secondo Adamo e non dell’uomo secondo lo Spirito, rigenerato e fatto nascere da lui a vita nuova. Questi vizi citati da Paolo manifestano una sola realtà: la totale assenza dell’amore di Cristo nei loro cuori; rivelano il pieno loro ritorno nella carne. La carne è egoismo; la legge di Cristo è amore, dono della propria vita a Dio e in Dio ai fratelli.

Contese, invidie, animosità, dissensi, maldicenze, insinuazioni, superbie, disordini altro non sono che manifestazioni dell’egoismo che governa la mente e il cuore dell’uomo che gli fa ricercare solo se stesso, mettendosi contro gli altri, anzi volendo e desiderando che gli altri siano tutti per lui. Paolo teme che ancora queste cose non siano del tutto sparite dai loro cuori e dalla vita bene ordinata di una comunità che ha scelto la legge di Cristo per vivere e per operare. Ora è proprio della legge di Cristo consumarsi per amore, darsi agli altri perché attraverso il suo sacrificio possano offrire a Dio il culto in spirito e verità che il Signore domanda e vuole da ogni uomo. Ogni buon pastore deve spendere interamente tutta la sua azione missionaria a liberare i cuori da questi vizi. Quando un cuore si libera dall’egoismo e da tutti quei frutti di male che l’egoismo produce, nella comunità inizia a splendere il sole della verità e della grazia, il sole della giustizia e della santità. Se invece un pastore lascia che questi vizi crescano, abbondino e si moltiplichino nella comunità che egli regge nel nome di Cristo, egli altro non fa che dichiarare la morte spirituale della comunità. Ed è vera morte spirituale perché è un ritorno alla carne, alla concupiscenza, all’egoismo, alla superbia e ad ogni altro peccato che distrugge, mina alle fondamenta l’edificio cristiano che si regge e si costruisce, si eleva solo dalla distruzione di questi peccati e dall’immissione nel nostro cuore dell’amore di Cristo, vissuto sullo stesso modello di Cristo, che si umiliò, annientando se stesso fino alla morte e alla morte di croce.

**[21]e che, alla mia venuta, il mio Dio mi umilii davanti a voi e io abbia a piangere su molti che hanno peccato in passato e non si sono convertiti dalle impurità, dalla fornicazione e dalle dissolutezze che hanno commesso.**

In verità è un po’ misteriosa questa affermazione di Paolo. In che modo Dio avrebbe potuto umiliare Paolo e perché Paolo teme di essere umiliato da Dio dinanzi ai Corinzi? L’umiliazione potrebbe essere una sola: quella di essere giudicato da Dio non irreprensibile nei loro confronti nella sua azione pastorale, missionaria. A volte può capitare che un pastore sia di animo blando, non forte, non sicuro di sé. A causa di questa sua debolezza spirituale potrebbe indurre nell’errore gli altri, potrebbe indurli a pensare che in fondo la dirittura morale non sia poi tanto necessaria per essere dei buoni discepoli di Cristo Gesù. A volte il missionario, o colui che regge una comunità, con il suo non intervento nel riprendere coloro che sbagliano, potrebbe far credere agli altri che tutto sia lecito, anche permanere o ritornare nei peccati di un tempo. Qui Paolo enumera tre gravi peccati: l’impurità, la fornicazione, le dissolutezze. Sono, questi, vizi gravissimi che attestano che un uomo ancora non è sotto il regime della grazia, ma del peccato. Non è sotto il regime della grazia perché ancora non si è liberato dalla sua condizione di un tempo, quando ancora non conosceva Cristo Gesù, ancora non era stato battezzato da acqua e da Spirito Santo, ancora non era stato rigenerato a vita nuova.

Quando si è nel regime della carne questi peccati sono vizi naturali all’uomo, sono l’espressione stessa della sua natura, che è concupiscente, sfrenata, senza regole sessuali. Quando invece si passa sotto il regime dello Spirito questo non può più avvenire. Con la forza dello Spirito Santo bisogna entrare nel perfetto dominio di sé. Un uomo sa quando è governato dallo Spirito proprio dal fatto che riesce a governare, a superare, a vincere i moti della sua carne, ad avere un controllo perfetto della sua sessualità, che viene incanalata nella legge di Cristo, vissuta in tutto secondo la sua volontà. Si piange solo per il peccato. Ma il pianto per il peccato potrebbe avere una duplice origine. Perché si offende Dio che è la fonte di ogni bene, la luce eterna ed infinita che dona luce e vita ad ogni uomo. Dio è degno di ogni amore, è degno dell’offerta della nostra vita, è degno del nostro sacrificio. Chi ha il suo cuore in Cristo, vedendo il cuore di Cristo ferito dalle continue trasgressioni degli uomini, piange perché il cuore di Cristo è nel pianto, soffre perché il cuore di Cristo è nella sofferenza.

In qualche modo anche lui si sente responsabile del peccato del mondo, del male che arrecano al suo Signore e per questo anche lui è nel pianto. Questo è, però, un pianto di amore, un pianto di partecipazione alla sofferenza di Cristo, un pianto di crocifissione per Lui per amore, affinché il peccato venga espiato, cancellato, annullato. L’altro pianto invece è un pianto di giustizia e non di amore, è un pianto di omissione, di mancata opera di evangelizzazione, di formazione, di educazione nella retta fede. Questo pianto deve essere dolore per il peccato commesso. Questo pianto deve essere sigillato con il perdono da parte di Dio e con l’espiazione da parte nostra. L’uomo di Dio deve avere sempre il santo timore di non dover mai incorrere in questo pianto. Deve sempre conservarsi puro e retto nella coscienza, vero in ogni parola che esce dalla sua bocca, forte in ogni decisione che serve per manifestare le esigenze del Vangelo della salvezza.

L’uomo di Dio può solamente piangere il pianto di Gesù su Gerusalemme. Gesù, il Giusto, il Santo, colui che è stato sempre mosso dallo Spirito del Signore non aveva nulla da rimproverarsi, la sua coscienza gli attestava la verità perfetta di ogni sua azione. Lui pianse su Gerusalemme perché aveva rifiutato il dono di Dio, l’offerta della pace. Di questo pianto l’uomo di Dio deve sempre piangere. Dell’altro mai. È questa l’attenzione che deve mettere in ogni sua opera. Se i Corinzi non si sono convertiti non è certo per colpa sua. Egli ha dato veramente tutto quello che doveva dare. Tuttavia egli è uomo ed è proprio dell’uomo giusto e timorato di Dio pensare sempre di non dare mai abbastanza, di non fare mai alla perfezione ciò che il Signore ci chiede. Questa umiltà ci preserva dalla superficialità, ci impegna a consumare veramente noi stessi per la causa del Vangelo.

**LO SPLENDORE DEL GLORIOSO VANGELO DI CRISTO**

**Come Dio si rivela.** La rivelazione è un mistero che ha la sua origine solo in Dio. È Lui, e Lui solo, che sa quando, come, a chi manifestarsi. L’iniziativa e le forme storiche, concrete, appartengono solo alla sua volontà imperscrutabile. Generalmente la rivelazione è un movimento che dal cielo discende sulla terra. A volte potrebbe anche essere un movimento che dalla terra conduce al cielo. Paolo ha vissuto tutti e due questi movimenti. Sulla via di Damasco il cielo si è manifestato dinanzi ai suoi occhi. In altre occasioni, come lui stesso attesta in questa lettera, è stato lui ad essere rapito presso Dio, nel cielo. Nel rapimento di estasi è come se l’anima fosse senza il corpo. Nel Movimento Apostolico abbiamo una immagine di questa movimento di estasi ed è il canto della melodia, operato dall'Ispiratrice - Fondatrice dello stesso Movimento. Il coro degli Angeli che ella trasmette non è solo ascolto di ciò che avviene nel cielo, in qualche modo è anche estasi, elevazione presso Dio, uno stare con Lui per gustare le meraviglie del suo Cielo. Ultima parola da dire sull’estasi e sulla visione del paradiso: il Cielo non è sublimazione delle cose della terra. Il Cielo è divinamente, eternamente diverso da tutto ciò che esiste nel creato. Per questo motivo non c’è lingua che possa descriverlo, o parlarne con proprietà di linguaggio. Tutte le descrizioni del Paradiso sono una pallida idea di ciò che veramente e realmente c’è in esso. Una osservazione che merita di essere fatta è questa: la rivelazione privata è parte essenziale della nostra fede. Paolo riceve una rivelazione privata. Poiché questa rivelazione privata è nella Scrittura essa è rivelazione pubblica. La sua tuttavia è una manifestazione paradigmatica. Attraverso di lui il Signore ci manifesta qual è il suo agire con gli uomini, non solo durante il tempo degli Apostoli, ma in tutto l’arco della storia della Chiesa. Ci sono cose che solo Lui può fare e di fatto solo Lui le fa. La conversione di Paolo è solo opera del suo amore, della sua misericordia. Una rivelazione, anche se privata, non bisogna mai vederla dal punto di vista dell’uomo che la riceve, bisogna sempre osservarla dalla parte di Dio che la dona. Perché Dio dona una rivelazione? La può donare per la salvezza del singolo, ma la salvezza del singolo è un fatto sempre ecclesiale e quindi anche se fatta al singolo la rivelazione privata ha rilevanza ecclesiale sempre. Può anche farla a favore di un’intera comunità, oppure dell’intera Chiesa. Se lo fa, Egli è solo mosso dalla sua saggezza eterna. E ciò che Dio decide che è utile per la Chiesa, non possono gli uomini dichiararlo non utile. Quando Dio parla non è mai un fatto privato. È sempre un fatto di salvezza. Importante però è comprendere bene quello che il Signore vuole, per viverlo secondo tutta la santità che l’evento richiede.

**Perché vantarsi delle debolezze.** Perché San Paolo si vanta delle sue debolezze? La debolezza è proprio della natura umana. Questa è solo sua, il resto è del Signore. Di ciò che non è nostro noi non possiamo vantarci. Vantarsi della debolezza ha anche un altro significato. È affermare che solo la grazia agisce in noi e che tutto quello che facciamo è solo opera del Signore in noi, non è opera nostra. Nella confessione della propria debolezza si innalza a Dio ogni onore e gloria, perché lo si riconosce come il solo autore della salvezza e della carità che egli compie nel mondo proprio, attraverso la nostra debolezza e fragilità.

**Giungere alla verità per sapienza, non per rivelazione.** Ogni discepolo del Signore deve agire sempre con lo Spirito di Sapienza; non sempre può agire con lo Spirito di Rivelazione. Dio vuole che l’uomo metta tutta la sua intelligenza nel rapporto con Lui e con i fratelli. Il primo comandamento consiste proprio in questo, nell’amare il Signore con tutta la nostra mente. *“Amerai il Signore Dio tuo con tutte le tue forze, con tutta la tua mente, con tutto il tuo cuore, con tutto te stesso”.* Amare con tutta la mente ha un significato preciso: mettere tutta la saggezza e l’intelligenza, dono e frutto in noi dello Spirito Santo, perché possiamo cogliere la realtà in se stessa e profondere ogni energia al fine di condurla nella salvezza. Per conoscere la verità del cielo e della terra sarebbe sufficiente porsi alcune domande nello Spirito Santo, ma anche darsi le risposte nello stesso Spirito. Chi manca dello Spirito del Signore, queste domande non se le può fare, non si può dare neanche le giuste risposte. Si pone delle domande sbagliate, si dona delle risposte altrettanto errate, non giunge alla conoscenza della verità, non opera efficacemente nella pastorale, che è fatta sempre di giuste domande e di sane e sante risposte. Su questo bisognerebbe riflettere. Molti incontri, molti aggiornamenti, molti congressi, molte conferenze, molte relazioni che si fanno partono tutte da una domanda errata. Se è errata la domanda, necessariamente sarà errata anche la risposta. Quando poi nella realtà andiamo a incarnare le risposte, poiché queste non rispondono a verità, cadono tutte nel vuoto. È come se un medico, dovendo dare una medicina per un argano ammalato, ordinasse un collirio, che è per gli occhi, mentre è la mano che è ammalata. Di questi errori ne facciamo tanti. Questo avviene perché manca un serio cammino di santità, manca la potenza dello Spirito Santo che agisce dentro di noi.

**Grandezza e umiliazione.** San Paolo è ricco di ogni dono di Dio. Potrebbe montare in superbia. Il Signore invece vuole che lui rimanga sempre nella più grande umiltà e per questo lo affligge con una spina nella carne. Questa spina ha un solo scopo: manifestargli sempre la sua reale condizione, ciò che lui è realmente dinanzi a Dio. San Paolo pensa anche che sia giusto che questa spina venga tolta. Prega il Signore, il quale gli risponde che la spina deve rimanere là dove essa è. Ci chiediamo: è giusta questa preghiera di allontanamento? Ognuno deve sempre chiedere a Dio che tolga dal suo corpo, dalla sua carne ogni ostacolo per un amore sempre più grande verso il Signore. Ogni uomo però deve mettersi sempre e solo nella volontà di Dio. Paolo chiede di essere liberato perché vuole amare il Signore con tutto se stesso; il Signore gli risponde che non può amarlo con tutto se stesso se non attraverso questa spina che è nella sua carne, la quale deve essere sempre lì per evitare che lui possa essere tentato e cadere nel peccato della superbia. Paolo non conosce la natura umana, decaduta a causa del peccato e ciò che essa riesce a fare per allontanare un uomo da Dio attraverso il vizio capitale della superbia. Dio sa la potenza del male dentro di noi, specie della superbia, e tiene Paolo nell’umiltà, nella debolezza, nella fragilità. È giusta la preghiera, è giusta la risposta. Con la grazia di Dio tutto è possibile all’uomo e ogni vittoria sul male è già realtà per il cristiano. Questo episodio della vita di Paolo ci manifesta così che Dio agisce con potenza nella debolezza dell’uomo. Dove l’uomo è fragile lì interviene il Signore con la sua grazia, la sua misericordia, il suo Santo Spirito e conduce un uomo di verità in verità e di santità in santità, fino alla completa realizzazione in lui della Parola del Signore. Il tutto di Dio è nel niente dell’uomo e sempre la grazia di Dio aiuta e favorisce la ragionevolezza dell’uomo, lo aiuta a comprendere qual è il vero male per lui e come può vincerlo, rimanendo sempre un buon discepolo e un missionario di Cristo Gesù.

**Caduta in grazia, caduta in sapienza. L’aiuto dall’esterno.** Quando il cristiano cade dalla grazia, cade anche dalla sapienza. La grazia dona libertà allo Spirito del Signore, il principio soprannaturale, la fonte divina di ogni sapienza umana, di poter agire in noi con la sua luce, che è intelligenza, saggezza, prudenza, fortezza, giustizia, temperanza. Quando un cristiano oscura la grazia con il peccato, lo Spirito Santo è sempre in Lui, ma è privato di ogni libertà di azione. Poiché solo Lui è la sorgente in noi della vera sapienza, noi non possiamo più attingerla – parlo della sapienza soprannaturale, della conoscenza perfetta della volontà di Dio – subito, dalla sapienza divina, celeste, eterna, passiamo alla sapienza umana. Iniziamo a decidere secondo la nostra terrena intelligenza e sapienza, ma questa non è sicuramente la volontà di Dio. Chi vuole essere sapiente, intelligente, chi vuole esercitare le virtù della prudenza e della giustizia, della fortezza e della temperanza, lo deve fare attraverso una costante crescita in lui della grazia, che avviene mediante una quotidiana osservanza della Parola di Gesù. Inoltre c’è da aggiungere che quando si cade dalla grazia e si retrocede dalla via della santità, occorre sempre un aiuto esterno, quello della Chiesa, dei fratelli nella fede, che ci riprendano e ci riconducano nella via della verità e della giustizia. C’è una missione all’interno della Chiesa che è fondamentale: quella cioè di aiutare quanti cadono dalla grazia a farvi presto ritorno e in questo svolgono un ruolo fondamentale i sacerdoti che esercitano il ministero della riconciliazione e ogni altro cristiano con il dono dell’esortazione, della parola giusta, dell’incoraggiamento, del prendere l’altro per mano e ricondurlo nuovamente a Gesù.

**I segni del vero apostolato.** Paolo vuole che i Corinzi lo vedano quale lui veramente è: un vero apostolo del Signore, uno che realmente ama Gesù Cristo a tal punto da dare la vita per Lui nell’esercizio del ministero per il quale è stato chiamato. Perché i Corinzi possano sempre discernere il vero apostolo dai falsi, o da coloro che sono solo mercenari, lui ne dona le regole. Il vero apostolo di Gesù Signore si presenta dinanzi al mondo con una pazienza a tutta prova. È capace cioè di sopportare ogni cosa, ma anche di prendere su di sé il peccato di fragilità della stessa comunità al fine di espiarlo perché solo la verità e la pace di Gesù regnino nel suo seno. Deve essere un uomo che porta in sé tutta la ricchezza della grazia di Dio, non la porta solo nel cuore, la effonde intorno a sé allo stesso modo di Cristo Gesù: attraverso segni, miracoli e prodigi. Il vero apostolo del Signore è un vero amico dell’uomo e gli offre tutti quei segni della grazia, tutti quegli aiuti soprannaturali, perché possa aprirsi alla fede nel Signore Gesù. Segni, miracoli e prodigi sono sempre e soltanto la fruttificazione dell’onnipotenza di Dio che dimora nel vero apostolo del Signore. È il Signore che abita nel vero apostolo e attraverso di lui opera per la conversione dei cuori, parlando al loro spirito, alla loro anima, al loro corpo perché accolgano il vangelo ed entrino nella Chiesa, perseverando in essa, fino alla fine.

**Ragioni in Dio, ragioni nell’uomo. Il mistero non si può abolire.** Quando l’apostolo di Cristo Gesù va per il mondo ad annunziare il Vangelo, lui mette l’uomo dinanzi al mistero: mistero di Dio, dell’uomo, della grazia di Dio, del peccato dell’uomo; mistero dell’amore di Dio, ma anche mistero della libertà dell’uomo. L’apostolo di Cristo Gesù annunzia il mistero, per quanto è possibile dona anche le ragioni che sono in Dio e che sono nell’uomo che spingono ad accogliere il mistero. Ma lui non può andare oltre. Il mistero rimane. Dio è il mistero. È il mistero perché è Dio. Se non fosse Dio non sarebbe il mistero. Tuttavia, ed è questa la grandezza dell’amore di Dio per l’uomo, quando ci si apre alla sua verità, lo Spirito del Signore scende nel nostro cuore e dal di dentro lo illumina, lo rischiara, lo orienta, apre la sua mente alla conoscenza, la sua intelligenza alla comprensione, il suo cuore all’amore, la sua anima ad una grazia sempre più grande. Pur non potendo abolire mai il mistero, questo a poco a poco si rende più comprensibile, più amabile. Lo Spirito del Signore, che è comunione eterna di amore e di verità, tra il Padre e il Figlio, immette anche noi in questa comunione di amore e di verità, e man mano che cresciamo in grazia, la nostra comunione di amore e di verità cresce, si fa forte, assai forte, fino a divenire indistruttibile. L’uomo, dallo Spirito Santo, è condotto, introdotto nel mistero, vive nel mistero, ama il mistero, si sente parte di questo mistero e anche se non riesce a razionalizzarlo in tutto, perché il mistero è oltre la sua mente, a poco a poco la sua intelligenza si affina a tal punto da percepire anche le minime variazioni di verità che ci avvicinano al mistero e di falsità che ci allontanano da esso. I Santi, che sono immersi in questo mistero, hanno sempre sconvolto la Chiesa con la loro verità e il loro amore. I Teologi che studiano il mistero lasciano invece la Chiesa così come essa è. I Santi parlano dal mistero, dal di dentro, immersi in esso; i teologi parlano dello stesso mistero, ma dal di fuori, per sentito dire, per studio e per conoscenza indiretta. Ma la conoscenza indiretta non serve per la comprensione del mistero, serve invece la conoscenza diretta e questa si ha attraverso la nostra immersione in esso, per la via dello Spirito, per la via della santità.

**Consumarsi per le anime.** San Paolo ha un rapporto particolare con le anime. Il suo è un rapporto sacrificale, un legame d’amore. Il rapporto sacrificale è quello stabilito da Cristo Gesù sulla croce. Chi vuole salvare un’anima deve essere disposto a dare la vita per essa, a morire, a lasciarsi crocifiggere, a consumare ogni sua energia fisica e spirituale. Se manca questa volontà di andare fin sulla croce per la salvezza di un’anima, l’apostolato che si fa non sortisce alcun effetto, perché manca il sangue che deve irrorare l’anima per purificarla, lavarla, presentarla a Dio senza macchia, senza peccato, tutta splendente di grazia e di verità. Il legame sacrificale attinge la sua forza nel legame d’amore. Questo legame non è direttamente con le anime; è, sì, con le anime, ma prima è con Cristo. Il missionario di Gesù è legato a Cristo con un legame indissolubile d’amore che è compimento della volontà di Cristo anche nei minimi precetti della sua legge. Questo è l’amore: la volontà di obbedire in tutto. L’obbedienza a Cristo del missionario, che è legame d’amore con lui, vuole che lui compia la stessa opera di Cristo allo stesso modo, nelle stesse forme secondo le quali l’ha compiuta Cristo Gesù. Cristo Gesù morì per la salvezza della anime, il missionario di Cristo Gesù muore per la salvezza delle anime, muore perché ama Cristo, muore perché Cristo gli ha comunicato il suo stesso amore per le anime. Il missionario attinge tutto l’amore per le anime in Cristo Gesù e da questo amore si lascia consumare ogni giorno. Lui e Cristo divengono così un sacrificio d’amore, un’oblazione che si consuma in onore del Padre, a beneficio della salvezza eterna delle anime.

**Non ama, chi distrugge l’amore dell’altro per Cristo.** Chi ama veramente le anime altro non fa che rafforzare l’amore per Cristo che in esse si trova. Quando invece si distrugge questo amore, lo si rende debole, vuoto, vano, lo si priva della sua forza, che è la verità, è il segno che questo amore che si predica, o si annunzia, è un amore che non ama Cristo. Se questo amore non ama Cristo, che è amore è? È sicuramente un falso amore, è qualcosa che si traveste di amore, mentre in realtà è invidia, gelosia, superbia, concupiscenza, sete di denaro e di gloria; è ogni altro peccato che governa e schiavizza il nostro cuore. Noi possiamo sempre sapere se l’amore di colui che ci sta di fronte è vero, oppure è un amore falso. Basta osservare cosa produce nel nostro cuore. Se le sue parole distruggono Cristo in noi, il suo non è amore. È tutto, ma non è amore, perché è il peccato che parla attraverso di lui. Se invece le sue parole conducono a Cristo, Cristo edificano in noi, Cristo realizzano, perché ci donano il vero Cristo, allora questo amore è vero, è puro, è santo. Con questo amore possiamo lavorare, perché sicuramente ci arricchirà, ci farà crescere in esso, ci condurrà verso la pienezza dell’amore di Cristo in noi.

**Chi predica secondo verità, ama secondo verità.** È, questa, un’altra regola di discernimento per sapere chi è colui che ci porta a Cristo, che ci ama secondo verità, che ci conduce di verità in verità, ma anche di amore in amore. Per questa seconda verifica è sufficiente osservare come si predica, come si annunzia. Se si annunzia secondo verità il Vangelo, se lo si proclama nella sua interezza, se lo si dice secondo le regole della retta predicazione – quelle regole che abbiamo già esaminate in queste stesse pagine: pazienza a tutta prova, segni, miracoli e prodigi – allora è il segno che anche il suo amore per noi è vero, di lui ci possiamo fidare, con lui possiamo percorrere la stessa strada, perché di certo ci condurrà nel cuore di Cristo, nel cuore del Padre, nel cuore dello Spirito Santo. La retta, santa, vera predicazione è il segno del vero, retto, santo amore che abita in un cuore. Chi non ama secondo verità Cristo Gesù neanche lo può predicare secondo verità. La sua è una accomodazione della parola, una contraffazione, una trasformazione, una parvenza di verità. Se il predicatore non predica secondo verità, neanche ama Cristo secondo verità. Se non ama Cristo non può amare le pecore di Cristo, il suo gregge. Questo deve essere evidente per ogni cristiano. Nessuno può avere la presunzione di essere amato da chi non ama Cristo Gesù. Poiché la misura dell’amore di Cristo è la parola vera che noi diciamo, dalla parola vera, dalla retta predicazione, possiamo risalire all’amore vero del predicatore e stabilire quale dovrà essere la nostra relazione con lui, se di fiducia, o di allontanamento da lui, perché siamo più che certi che non ci condurrà al nostro Amore, all’Amato della nostra anima. Dove c’è un cristianesimo inquinato da pensieri strani, dove la predicazione è anch’essa pensiero strano della mente, anche se fatto passare per elaborati progetti culturali da attuare, lì non c’è vero amore per Cristo Gesù. Ci sono solo uomini che parlano di sé, fingendo di parlare del Signore Gesù. Da questi uomini bisogna guardarsi perché non insegnano come si ama Cristo, insegnano solo come piacere a se stessi e agli altri, ma non a Cristo, non a Dio, non allo Spirito Santo.

**Camminare con lo stesso spirito, sulle medesime tracce.** Quando si vuole raggiungere Cristo si deve camminare su una sola via, quella della verità che infonde la carità nella nostra anima. La Chiesa è comunità, è anche cammino d’insieme. Si può camminare con gli altri, senza prima aver operato un sano discernimento? La risposta è no. Per camminare con gli altri bisogna sapere dove conduce la strada degli altri. Se questa non porta ad un amore più grande per Cristo Signore, diviene assai pericoloso camminare assieme. Sicuramente, se non siamo sufficientemente forti, rischiamo di retrocedere dalla via della verità e incamminarci su una strada di menzogna e di falsità. Per questo è giusto che si possieda una conoscenza perfetta dell’altro, si conoscano i suoi pensieri e soprattutto le sue opere. Se le sue opere non sono buone, neanche i suoi pensieri sono buoni. Bisogna allora formarsi nell’unico Spirito di Dio per camminare nell’unico Spirito. È possibile formarsi nell’unico Spirito del Signore? È possibile se lo si vuole e se si prende la Parola di Cristo Gesù e la si pone come unica verità per la nostra mente, verità alla quale ogni giorno ci dobbiamo convertire, verità che ogni giorno dobbiamo incarnare, verità che sempre dobbiamo annunziare. Non è possibile separare questi tre momenti della verità: conversione alla verità, vita nella verità, annunzio e testimonianza della verità al mondo intero. In questo cammino di comunione nell’amore e nella verità occorre molta circospezione, molta prudenza, tanta attenzione affinché non ci lasciamo fuorviare dal retto cammino e percorriamo vie di menzogna e di falsità. La prudenza non è mai tanta e la saggezza è sempre poca per coloro che vogliono raggiungere Cristo nel regno dei cieli e portare con sé molte anime convertite al Vangelo e santificate attraverso la loro parola di verità e le loro opere di amore.

**Parlare davanti a Dio, in Cristo.** L’apostolo del Signore è sempre uomo pubblico, lui mai potrà essere uomo privato. Egli dovrà sempre parlare dinanzi a tutto il mondo, dovrà parlare perché il mondo ascolti la Parola di Cristo Signore. Dovrà però fare molta attenzione. La sua Parola sarà vera se lui la pronunzierà sempre davanti a Dio, la pronunzierà in Cristo Gesù. Cosa significa parlare davanti a Dio, in Cristo? Significa che il timore del Signore deve rivestire la sua anima, il suo spirito, il suo cuore, la sua volontà, ogni suo sentimento. Lui è servo di Dio, in tutto deve dire sempre le cose che sono gradite a Dio, deve dire solo la sua volontà, deve dirla come se Dio stesso fosse lì ad ascoltare, a verificare, ad esaminare se tutto corrisponde a verità. Questo obbliga il missionario a pesare ogni sua parola, a studiare e a conoscere ogni parola di Dio, a invocare lo Spirito del Signore, perché metta sulla sua bocca solo le parole di Dio, togliendo e allontanando ogni altra parola che non è di Dio, che non appartiene a Lui. Se il missionario vi metterà tutta questa attenzione, egli parlerà sempre davanti a Dio, avrà come suo unico ascoltatore il Signore, come suo unico suggeritore lo Spirito Santo. Tutto questo però non basta, non è sufficiente. Bisogna parlare in Cristo, con il suo amore, la sua carità, la sua obbedienza, il suo sacrificio, la sua croce, il suo martirio, il suo dono totale per la salvezza delle anime. Il cuore di Cristo che batte d’amore di salvezza dovrà essere lo stesso dell’apostolo di Cristo. Un solo cuore, un solo amore, una sola parola di verità, una sola parola di salvezza, un solo gesto d’amore, una sola croce, una sola vita eterna. Questa è la regola della predicazione cristiana.

**Perfetto secondo la volontà di Dio.** Ogni cristiano, e in modo del tutto particolare, il missionario del Vangelo deve impegnarsi per essere perfetto in tutto secondo la volontà di Dio. Il suo esercizio deve essere uno solo: divenire in Cristo parola vivente di Dio, parola vivente di Cristo, ma anche verità vivente dello Spirito Santo. È, questo, un cammino ininterrotto, da iniziare ogni giorno sempre daccapo. Mai si potrà raggiungere la perfezione di Cristo in noi e tuttavia verso questa perfezione siamo chiamati a progredire ogni giorno di più a causa del ministero che ci è stato affidato. Il nostro ministero non può essere dissociato dalla nostra persona, è invece la nostra persona il nostro ministero, come era la persona di Cristo Gesù il ministero del Padre sulla terra. È un cammino lungo, questo. I Santi ci mostrano che è possibile percorrerlo sino alla fine. Con la nostra buona volontà, con la forza dello Spirito Santo, con l’amore di Cristo che ci spinge e ci attrae è possibile compierlo. Il mondo vedrà che abbiamo la perfezione di Cristo in noi, vedrà Cristo in noi e se vuole si potrà convertire, accogliendo Cristo, per divenire opera di Cristo tra i fratelli da salvare e da condurre nel regno dei cieli.

**L’opera missionaria: liberare dai vizi e dalle imperfezioni.** L’apostolo di Gesù deve avere una forte convinzione nel suo cuore. Egli deve essere come un buon agricoltore. Questi svolge nei campi una duplice azione: la prima distruttiva, la seconda di coltivazione. Quella distruttiva è diretta a togliere dai campi tutte le erbe cattive che mangiano le buone sostanze destinate alle piante buone. Succhiamo il sangue del terreno ma con finalità inutili. Se lui non porta a compimento quest’opera di distruzione, il suo lavoro alla fine risulta infruttuoso, o assai poco redditizio. Le erbe cattive soffocano le piante buone e impediscono loro di produrre al massimo. Così è del missionario: egli deve distruggere dal cuore degli uomini vizi e imperfezioni, peccati e trasgressioni. Queste tolgono spazio vitale alla grazia, la quale, non potendosi sviluppare, arresta la sua crescita, fino ad atrofizzarsi e poi morire. Chi vuole lavorare con efficacia nel regno di Dio non solo deve piantare la verità, deve prima e contemporaneamente distruggere il peccato, il vizio, le trasgressioni, tutte quelle venialità che tolgono respiro all’anima e quasi la soffocano. Non è questo un lavoro da niente, o un lavoro secondario. È lavoro principale, che prepara la semina, ma anche la segue, perché il seme buono non venga soffocato e ostacolato nella sua produzione.

### SECONDA AI CORINZI XII

*Se bisogna vantarsi – ma non conviene – verrò tuttavia alle visioni e alle rivelazioni del Signore. So che un uomo, in Cristo, quattordici anni fa – se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest’uomo – se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare. Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò, fuorché delle mie debolezze. Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato: direi solo la verità. Ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi più di quello che vede o sente da me e per la straordinaria grandezza delle rivelazioni.*

*Per questo, affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l’allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte.*

*Sono diventato pazzo; ma siete voi che mi avete costretto. Infatti io avrei dovuto essere raccomandato da voi, perché non sono affatto inferiore a quei superapostoli, anche se sono un nulla. Certo, in mezzo a voi si sono compiuti i segni del vero apostolo, in una pazienza a tutta prova, con segni, prodigi e miracoli. In che cosa infatti siete stati inferiori alle altre Chiese, se non in questo: che io non vi sono stato di peso? Perdonatemi questa ingiustizia!*

*Ecco, è la terza volta che sto per venire da voi, e non vi sarò di peso, perché non cerco i vostri beni, ma voi. Infatti non spetta ai figli mettere da parte per i genitori, ma ai genitori per i figli. Per conto mio ben volentieri mi prodigherò, anzi consumerò me stesso per le vostre anime. Se vi amo più intensamente, dovrei essere riamato di meno?*

*Ma sia pure che io non vi sono stato di peso. Però, scaltro come sono, vi ho preso con inganno. Vi ho forse sfruttato per mezzo di alcuni di quelli che ho inviato tra voi? Ho vivamente pregato Tito di venire da voi e insieme con lui ho mandato quell’altro fratello. Tito vi ha forse sfruttati in qualche cosa? Non abbiamo forse camminato ambedue con lo stesso spirito, e sulle medesime tracce?*

*Da tempo vi immaginate che stiamo facendo la nostra difesa davanti a voi. Noi parliamo davanti a Dio, in Cristo, e tutto, carissimi, è per la vostra edificazione. Temo infatti che, venendo, non vi trovi come desidero e che, a mia volta, venga trovato da voi quale non mi desiderate. Temo che vi siano contese, invidie, animosità, dissensi, maldicenze, insinuazioni, superbie, disordini, e che, alla mia venuta, il mio Dio debba umiliarmi davanti a voi e io debba piangere su molti che in passato hanno peccato e non si sono convertiti dalle impurità, dalle immoralità e dalle dissolutezze che hanno commesso.*

**1Se bisogna vantarsi – ma non conviene – verrò tuttavia alle visioni e alle rivelazioni del Signore.**

Finora l’Apostolo ha manifestato le sue molteplici sofferenze subite a causa dell’annunzio del Vangelo. Sono queste sofferenze che lo dichiarano vero discepolo e ministro di Cristo Gesù, perché in tutto simile al suo Maestro. Ora San Paolo si eleva sul piano non del soprannaturale, non del divino che è nella sua carne, ma del soprannaturale e del divino che è fuori dalla sua carne e che è la stessa abitazione eterna di Dio, cioè il suo Paradiso, la sua Luce. *Se bisogna vantarsi – ma non conviene – verrò tuttavia alle visioni e alle rivelazioni del Signore*. Visioni e rivelazioni sono fuori dalla mente, dal cuore, dai pensieri, dai desideri. Sono realtà oggettive, non soggettive.

*Dopo tali fatti, fu rivolta ad Abram in visione questa parola del Signore: "Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande" (Gen 15, 1). Agar chiamò il Signore, che le aveva parlato: "Tu sei il Dio della visione", perché diceva: "Qui dunque sono riuscita ancora a vedere, dopo la mia visione?" (Gen 16, 13). Dio disse a Israele in una visione notturna: "Giacobbe, Giacobbe!". Rispose: "Eccomi!" (Gen 46, 2).*

*Il Signore disse: "Ascoltate le mie parole! Se ci sarà un vostro profeta, io, il Signore, in visione a lui mi rivelerò, in sogno parlerò con lui (Nm 12, 6). Bocca a bocca parlo con lui, in visione e non con enigmi ed egli guarda l'immagine del Signore. Perché non avete temuto di parlare contro il mio servo Mosè?" (Nm 12, 8). Oracolo di chi ode le parole di Dio e conosce la scienza dell'Altissimo, di chi vede la visione dell'Onnipotente, e cade ed è tolto il velo dai suoi occhi (Nm 24, 4). Oracolo di chi ode le parole di Dio e conosce la scienza dell'Altissimo, di chi vede la visione dell'Onnipotente, e cade ed è tolto il velo dai suoi occhi (Nm 24, 16).*

*Il giovane Samuele continuava a servire il Signore sotto la guida di Eli. La parola del Signore era rara in quei giorni, le visioni non erano frequenti (1Sam 3, 1). Samuele si coricò fino al mattino, poi aprì i battenti della casa del Signore. Samuele però non osava manifestare la visione a Eli (1Sam 3, 15). Natan parlò a Davide con tutte queste parole e secondo questa visione (2Sam 7, 17). Natan riferì a Davide tutte queste parole e tutta la presente visione (1Cr 17, 15). Le altre gesta di Salomone, dalle prime alle ultime, sono descritte negli atti del profeta Natan, nella profezia di Achia di Silo e nelle visioni del veggente Iedò riguardo a Geroboamo figlio di Nebàt (2Cr 9, 29). Le altre gesta di Ezechia e le sue opere di pietà ecco sono descritte nella visione del profeta Isaia, figlio di Amoz, e nel libro dei re di Giuda e di Israele (2Cr 32, 32).*

*Ora manda un uomo fidato, che venga e prenda visione della rovina generale da quello procurata a noi e ai domini del re e provveda a punire quella famiglia e tutti i suoi sostenitori" (1Mac 7, 7). Dopo aver armato ciascuno di loro non tanto con la sicurezza degli scudi e delle lance quanto con il conforto delle egregie parole, li riempì di gioia, narrando loro un sogno degno di fede, anzi una vera visione (2Mac 15, 11). La sua visione era questa: Onia, che era stato sommo sacerdote, uomo eccellente, modesto nel portamento, mite nel contegno, dignitoso nel proferir parole, occupato fin dalla fanciullezza in quanto riguardava la virtù, con le mani protese pregava per tutta la nazione giudaica (2Mac 15, 12).*

*Nei fantasmi, tra visioni notturne, quando grava sugli uomini il sonno (Gb 4, 13). Svanirà come un sogno, e non si troverà più, si dileguerà come visione notturna (Gb 20, 8). Parla nel sogno, visione notturna, quando cade il sopore sugli uomini e si addormentano sul loro giaciglio (Gb 33, 15). Un tempo parlasti in visione ai tuoi santi dicendo: "Ho portato aiuto a un prode, ho innalzato un eletto tra il mio popolo (Sal 88, 20). Appariva loro solo una massa di fuoco, improvvisa, spaventosa; atterriti da quella fugace visione, credevano ancora peggiori le cose viste (Sap 17, 6). Questo dopo quello: tale la visione di sogni, di fronte a un volto l'immagine di un volto (Sir 34, 3). Orgoglio dei cieli è il limpido firmamento, spettacolo celeste in una visione di gloria (Sir 43, 1). Perché Ezechia aveva fatto quanto è gradito al Signore, e seguito con fermezza le vie di Davide suo antenato, come gli additava il profeta Isaia, grande e verace nella visione (Sir 48, 22). Ezechiele contemplò una visione di gloria, che Dio gli mostrò sul carro dei cherubini (Sir 49, 8). Oracolo su Babilonia, ricevuto in visione da Isaia figlio di Amoz (Is 13, 1).*

*Una visione angosciosa mi fu mostrata: il saccheggiatore che saccheggia, il distruttore che distrugge. Salite, o Elamiti, assediate, o Medi! Io faccio cessare ogni gemito (Is 21, 2). Oracolo sulla valle della Visione. Che hai tu dunque, che sei salita tutta sulle terrazze (Is 22, 1). Poiché è un giorno di panico, di distruzione e di smarrimento, voluto dal Signore, Dio degli eserciti. Nella valle della Visione un diroccare di mura e un invocare aiuto verso i monti (Is 22, 5). Anche costoro barcollano per il vino, vanno fuori strada per le bevande inebrianti. Sacerdoti e profeti barcollano per la bevanda inebriante, affogano nel vino; vanno fuori strada per le bevande inebrianti, s'ingannano mentre hanno visioni, dondolano quando fanno da giudici (Is 28, 7).*

*E sarà come un sogno, come una visione notturna, la massa di tutte le nazioni che marciano su Arièl, di quanti la attaccano e delle macchine poste contro di essa (Is 29, 7). Per voi ogni visione sarà come le parole di un libro sigillato: si dà a uno che sappia leggere dicendogli: "Leggilo", ma quegli risponde: "Non posso, perché è sigillato" (Is 29, 11). Essi dicono ai veggenti: "Non abbiate visioni" e ai profeti: "Non fateci profezie sincere, diteci cose piacevoli, profetateci illusioni! (Is 30, 10). Il Signore mi ha detto: "I profeti hanno predetto menzogne in mio nome; io non li ho inviati, non ho dato ordini né ho loro parlato. Vi annunziano visioni false, oracoli vani e suggestioni della loro mente" (Ger 14, 14).*

*Sono affondate nella terra le sue porte; egli ne ha rovinato e spezzato le sbarre; il suo re e i suoi capi sono tra le genti; non c'è più legge e neppure i suoi profeti han ricevuto visioni dal Signore (Lam 2, 9). I tuoi profeti hanno avuto per te visioni di cose vane e insulse, non hanno svelato le tue iniquità per cambiare la tua sorte; ma ti han vaticinato lusinghe, vanità e illusioni (Lam 2, 14). Il cinque del quarto mese dell'anno trentesimo, mentre mi trovavo fra i deportati sulle rive del canale Chebàr, i cieli si aprirono ed ebbi visioni divine (Ez 1, 1). Stese come una mano e mi afferrò per i capelli: uno spirito mi sollevò fra terra e cielo e mi portò in visioni divine a Gerusalemme, all'ingresso del cortile interno, che guarda a settentrione, dove era collocato l'idolo della gelosia, che provocava la gelosia (Ez 8, 3).*

*E uno spirito mi sollevò e mi portò in Caldea fra i deportati, in visione, in spirito di Dio, e la visione che avevo visto disparve davanti a me (Ez 11, 24). "Figlio dell'uomo, che cos'è questo proverbio che si va ripetendo nel paese di Israele: Passano i giorni e ogni visione svanisce? (Ez 12, 22). Ebbene, riferisci loro: Così dice il Signore Dio: Farò cessare questo proverbio e non si sentirà più ripetere in Israele; anzi riferisci loro: Si avvicinano i giorni in cui si avvererà ogni visione (Ez 12, 23). Infatti non ci sarà più visione falsa, né predizione fallace in mezzo agli Israeliti (Ez 12, 24). "Figlio dell'uomo, ecco, gli Israeliti van dicendo: La visione che costui vede è per i giorni futuri; costui predice per i tempi lontani (Ez 12, 27).*

*Così dice il Signore Dio: Guai ai profeti stolti, che seguono il loro spirito senza avere avuto visioni (Ez 13, 3). Hanno avuto visioni false, vaticini menzogneri coloro che dicono: Oracolo del Signore, mentre il Signore non li ha inviati. Eppure confidano che si avveri la loro parola! (Ez 13, 6). Non avete forse avuto una falsa visione e preannunziato vaticini bugiardi, quando dite: Parola del Signore, mentre io non vi ho parlato? (Ez 13, 7). Pertanto dice il Signore Dio: Poiché voi avete detto il falso e avuto visioni bugiarde, eccomi dunque contro di voi, dice il Signore Dio (Ez 13, 8). La mia mano sarà sopra i profeti dalle false visioni e dai vaticini bugiardi; non avranno parte nell'assemblea del mio popolo, non saranno scritti nel libro d'Israele e non entreranno nel paese d'Israele: saprete che io sono il Signore Dio (Ez 13, 9).*

*I profeti d'Israele che profetavano su Gerusalemme e vedevano per essa una visione di pace, mentre non vi era pace. Oracolo del Signore (Ez 13, 16). Per questo non avrete più visioni false, né più spaccerete incantesimi: libererò il mio popolo dalle vostre mani e saprete che io sono il Signore" (Ez 13, 23). Mentre tu hai false visioni e ti si predicono sorti bugiarde, la spada sarà messa alla gola degli empi perversi, il cui giorno è venuto, al colmo della loro malvagità (Ez 21, 34). I suoi profeti hanno come intonacato tutti questi delitti con false visioni e oracoli fallaci e vanno dicendo: Così parla il Signore Dio, mentre invece il Signore non ha parlato (Ez 22, 28). In visione divina mi condusse nella terra d'Israele e mi pose sopra un monte altissimo sul quale sembrava costruita una città, dal lato di mezzogiorno (Ez 40, 2). La visione che io vidi era simile a quella che avevo vista quando andai per distruggere la città e simile a quella che avevo vista presso il canale Chebàr. Io caddi con la faccia a terra (Ez 43, 3).*

*Dio concesse a questi quattro giovani di conoscere e comprendere ogni scrittura e ogni sapienza e rese Daniele interprete di visioni e di sogni (Dn 1, 17). Allora il mistero fu svelato a Daniele in una visione notturna; perciò Daniele benedisse il Dio del cielo (Dn 2, 19). Ma c'è un Dio nel cielo che svela i misteri ed egli ha rivelato al re Nabucodònosor quel che avverrà al finire dei giorni. Ecco dunque qual era il tuo sogno e le visioni che sono passate per la tua mente, mentre dormivi nel tuo letto (Dn 2, 28). Quando ebbi un sogno che mi spaventò. Le immaginazioni che mi vennero mentre ero nel mio letto e le visioni che mi passarono per la mente mi turbarono (Dn 4, 2).*

*Dicendo: "Baltassàr, principe dei maghi, poiché io so che lo spirito degli dei santi è in te e che nessun segreto ti è difficile, ecco le visioni che ho avuto in sogno: tu dammene la spiegazione" (Dn 4, 6). Le visioni che mi passarono per la mente, mentre stavo a letto, erano queste: Io stavo guardando ed ecco un albero di grande altezza in mezzo alla terra (Dn 4, 7). Mentre nel mio letto stavo osservando le visioni che mi passavano per la mente, ecco un vigilante, un santo, scese dal cielo (Dn 4, 10). Nel primo anno di Baldassàr re di Babilonia, Daniele, mentre era a letto, ebbe un sogno e visioni nella sua mente. Egli scrisse il sogno e ne fece la relazione che dice (Dn 7, 1). Io, Daniele, guardavo nella mia visione notturna ed ecco, i quattro venti del cielo si abbattevano impetuosamente sul Mar Mediterraneo (Dn 7, 2).*

*Stavo ancora guardando nelle visioni notturne ed ecco una quarta bestia, spaventosa, terribile, d'una forza eccezionale, con denti di ferro; divorava, stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava: era diversa da tutte le altre bestie precedenti e aveva dieci corna (Dn 7, 7). Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco apparire, sulle nubi del cielo, uno, simile ad un figlio di uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui (Dn 7, 13). Io, Daniele, mi sentii venir meno le forze, tanto le visioni della mia mente mi avevano turbato (Dn 7, 15). Il terzo anno del regno del re Baldassàr, io Daniele ebbi un'altra visione dopo quella che mi era apparsa prima (Dn 8, 1). Quand'ebbi questa visione, mi trovavo nella cittadella di Susa, che è nella provincia dell'Elam, e mi sembrava, in visione, di essere presso il fiume Ulai (Dn 8, 2).*

*Udii un santo parlare e un altro santo dire a quello che parlava: "Fino a quando durerà questa visione: il sacrificio quotidiano abolito, la desolazione dell'iniquità, il santuario e la milizia calpestati?" (Dn 8, 13). Mentre io, Daniele, consideravo la visione e cercavo di comprenderla, ecco davanti a me uno in piedi, dall'aspetto d'uomo (Dn 8, 15). Intesi la voce di un uomo, in mezzo all'Ulai, che gridava e diceva: "Gabriele, spiega a lui la visione" (Dn 8, 16). Egli venne dove io ero e quando giunse, io ebbi paura e caddi con la faccia a terra. Egli mi disse: "Figlio dell'uomo, comprendi bene, questa visione riguarda il tempo della fine" (Dn 8, 17).*

*Egli disse: "Ecco io ti rivelo ciò che avverrà al termine dell'ira, perché la visione riguarda il tempo della fine (Dn 8, 19). La visione di sere e mattine, che è stata spiegata, è vera. Ora tu tieni segreta la visione, perché riguarda cose che avverranno fra molti giorni" (Dn 8, 26). Io, Daniele, rimasi sfinito e mi sentii male per vari giorni: poi mi alzai e sbrigai gli affari del re: ma ero stupefatto della visione perché non la potevo comprendere (Dn 8, 27). Mentre dunque parlavo e pregavo, Gabriele, che io avevo visto prima in visione, volò veloce verso di me: era l'ora dell'offerta della sera (Dn 9, 21). Fin dall'inizio delle tue suppliche è uscita una parola e io sono venuto per annunziartela, poiché tu sei un uomo prediletto. Ora sta’ attento alla parola e comprendi la visione (Dn 9, 23).*

*Settanta settimane sono fissate per il tuo popolo e per la tua santa città per mettere fine all'empietà, mettere i sigilli ai peccati, espiare l'iniquità, portare una giustizia eterna, suggellare visione e profezia e ungere il Santo dei santi (Dn 9, 24). L'anno terzo di Ciro re dei Persiani, fu rivelata una parola a Daniele, chiamato Baltassàr. Vera è la parola e la lotta è grande. Egli comprese la parola e gli fu dato d'intendere la visione (Dn 10, 1). Soltanto io, Daniele, vidi la visione, mentre gli uomini che erano con me non la videro, ma un gran terrore si impadronì di loro e fuggirono a nascondersi (Dn 10, 7). Io rimasi solo a contemplare quella grande visione, mentre mi sentivo senza forze; il mio colorito si fece smorto e mi vennero meno le forze (Dn 10, 8). Ora sono venuto per farti intendere ciò che avverrà al tuo popolo alla fine dei giorni, poiché c'è ancora una visione per quei giorni" (Dn 10, 14). Ed ecco uno con sembianze di uomo mi toccò le labbra: io aprii la bocca e parlai e dissi a colui che era in piedi davanti a me: "Signor mio, nella visione i miei dolori sono tornati su di me e ho perduto tutte le energie (Dn 10, 16).*

*In quel tempo molti si alzeranno contro il re del mezzogiorno e uomini violenti del tuo popolo insorgeranno per adempiere la visione, ma cadranno (Dn 11, 14). Io parlerò ai profeti, moltiplicherò le visioni e per mezzo dei profeti parlerò con parabole (Os 12, 11). Dopo questo, io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni (Gl 3, 1). Parole di Amos, che era pecoraio di Tekoa, il quale ebbe visioni riguardo a Israele, al tempo di Ozia re della Giudea, e al tempo di Geroboàmo figlio di Ioas, re di Israele, due anni prima del terremoto (Am 1, 1).*

*Parola del Signore, rivolta a Michea di Moreset, al tempo di Iotam, di Acaz e di Ezechia, re di Giuda. Visione che egli ebbe riguardo a Samaria e a Gerusalemme (Mi 1, 1). Quindi per voi sarà notte invece di visioni, tenebre per voi invece di responsi. Il sole tramonterà su questi profeti e oscuro si farà il giorno su di essi (Mi 3, 6). Oracolo su Ninive. Libro della visione di Naum da Elcos (Na 1, 1). Oracolo che ebbe in visione il profeta Abacuc (Ab 1, 1). Il Signore rispose e mi disse: "Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette perché la si legga speditamente (Ab 2, 2). E' una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà" (Ab 2, 3).*

*Io ebbi una visione di notte. Un uomo, in groppa a un cavallo rosso, stava fra i mirti in una valle profonda; dietro a lui stavano altri cavalli rossi, sauri e bianchi (Zc 1, 8). In quel giorno ogni profeta si vergognerà della visione che avrà annunziata, né indosserà più il mantello di pelo per raccontare bugie (Zc 13, 4). E mentre discendevano dal monte, Gesù ordinò loro: "Non parlate a nessuno di questa visione, finché il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti" (Mt 17, 9). Quando poi uscì e non poteva parlare loro, capirono che nel tempio aveva avuto una visione. Faceva loro dei cenni e restava muto (Lc 1, 22). E non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo (Lc 24, 23).*

*Negli ultimi giorni, dice il Signore, Io effonderò il mio Spirito sopra ogni persona; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno dei sogni (At 2, 17). Mosè rimase stupito di questa visione; e mentre si avvicinava per veder meglio, si udì la voce del Signore (At 7, 31). Ora c'era a Damasco un discepolo di nome Anania e il Signore in una visione gli disse: "Anania!". Rispose: "Eccomi, Signore!" (At 9, 10). E ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire e imporgli le mani perché ricuperi la vista" (At 9, 12). Un giorno verso le tre del pomeriggio vide chiaramente in visione un angelo di Dio venirgli incontro e chiamarlo: "Cornelio!" (At 10, 3). Pietro stava ancora ripensando alla visione, quando lo Spirito gli disse: "Ecco, tre uomini ti cercano (At 10, 19).*

*"Io mi trovavo in preghiera nella città di Giaffa e vidi in estasi una visione: un oggetto, simile a una grande tovaglia, scendeva come calato dal cielo per i quattro capi e giunse fino a me (At 11, 5). Pietro uscì e prese a seguirlo, ma non si era ancora accorto che era realtà ciò che stava succedendo per opera dell'angelo: credeva infatti di avere una visione (At 12, 9). Durante la notte apparve a Paolo una visione: gli stava davanti un Macedone e lo supplicava: "Passa in Macedonia e aiutaci!" (At 16, 9). Dopo che ebbe avuto questa visione, subito cercammo di partire per la Macedonia, ritenendo che Dio ci aveva chiamati ad annunziarvi la parola del Signore (At 16, 10). E una notte in visione il Signore disse a Paolo: "Non aver paura, ma continua a parlare e non tacere (At 18, 9).*

*Pertanto, o re Agrippa, io non ho disobbedito alla visione celeste (At 26, 19). Camminiamo nella fede e non ancora in visione (2Cor 5, 7). Bisogna vantarsi? Ma ciò non conviene! Pur tuttavia verrò alle visioni e alle rivelazioni del Signore (2Cor 12, 1). Nessuno v'impedisca di conseguire il premio, compiacendosi in pratiche di poco conto e nella venerazione degli angeli, seguendo le proprie pretese visioni, gonfio di vano orgoglio nella sua mente carnale (Col 2, 18). Dopo ciò ebbi una visione: una porta era aperta nel cielo. La voce che prima avevo udito parlarmi come una tromba diceva: Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito (Ap 4, 1). Durante la visione poi intesi voci di molti angeli intorno al trono e agli esseri viventi e ai vegliardi. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia (Ap 5, 11).*

*Qui egli costruì un altare e chiamò quel luogo "El-Betel", perché là Dio gli si era rivelato, quando sfuggiva al fratello (Gen 35, 7). Le cose occulte appartengono al Signore nostro Dio, ma le cose rivelate sono per noi e per i nostri figli, sempre, perché pratichiamo tutte le parole di questa legge (Dt 29, 28). La donna andò a dire al marito: "Un uomo di Dio è venuto da me; aveva l'aspetto di un angelo di Dio, un aspetto terribile. Io non gli ho domandato da dove veniva ed egli non mi ha rivelato il suo nome (Gdc 13, 6). Un giorno venne un uomo di Dio da Eli e gli disse: "Così dice il Signore: Non mi sono forse rivelato alla casa di tuo padre, mentre erano in Egitto, in casa del faraone? (1Sam 2, 27). In realtà Samuele fino allora non aveva ancora conosciuto il Signore, né gli era stata ancora rivelata la parola del Signore (1Sam 3, 7).*

*In seguito il Signore si mostrò altre volte a Samuele, dopo che si era rivelato a Samuele in Silo, e la parola di Samuele giunse a tutto Israele come parola del Signore (1Sam 3, 21 a). Rispose Samuele a Saul: "Basta! Lascia che ti annunzi ciò che il Signore mi ha rivelato questa notte". E Saul gli disse: "Parla!" (1Sam 15, 16). Poiché tu, Signore degli eserciti, Dio d'Israele, hai fatto una rivelazione al tuo servo e gli hai detto: Io ti edificherò una casa! perciò il tuo servo ha trovato l'ardire di rivolgerti questa preghiera (2Sam 7, 27). Giunta presso l'uomo di Dio sul monte, gli afferrò le ginocchia. Giezi si avvicinò per tirarla indietro, ma l'uomo di Dio disse: "Lasciala stare, perché la sua anima è amareggiata e il Signore me ne ha nascosto il motivo; non me l'ha rivelato" (2Re 4, 27). Tu, Dio mio, hai rivelato al tuo servo l'intenzione di costruirgli una casa, per questo il tuo servo ha trovato l'ardire di pregare alla tua presenza (1Cr 17, 25).*

*E' bene tener nascosto il segreto del re, ma è cosa gloriosa rivelare e manifestare le opere di Dio. Fate ciò che è bene e non vi colpirà alcun male (Tb 12, 7). Io vi voglio manifestare tutta la verità, senza nulla nascondervi: vi ho già insegnato che è bene nascondere il segreto del re, mentre è cosa gloriosa rivelare le opere di Dio (Tb 12, 11). Quanto al discorso tenuto da Achior nella tua riunione, noi ne abbiamo udito il contenuto, perché gli uomini di Betulia l'hanno risparmiato ed egli ha rivelato loro quanto aveva detto davanti a te (Gdt 11, 9). Io ti guiderò attraverso la Giudea, finché giungerò davanti a Gerusalemme e vi porrò in mezzo il tuo trono. Tu li potrai condurre via come pecore senza pastore e nemmeno un cane abbaierà davanti a te. Queste cose mi sono state dette prima, io ne ho avuto la rivelazione e l'incarico di annunziarle a te" (Gdt 11, 19). Menelao ci ha rivelato che voi volete tornare a vivere nelle vostre sedi (2Mac 11, 29). Intanto Ròdoco, appartenente alle file dei Giudei, aveva rivelato i segreti ai nemici: fu ricercato, preso e tolto di mezzo (2Mac 13, 21).*

*Il Signore si rivela a chi lo teme, gli fa conoscere la sua alleanza (Sal 24, 14). Rivelami, Signore, la mia fine; quale sia la misura dei miei giorni e saprò quanto è breve la mia vita" (Sal 38, 5). Il Signore ha manifestato la sua salvezza, agli occhi dei popoli ha rivelato la sua giustizia (Sal 97, 2). Ha rivelato a Mosè le sue vie, ai figli d'Israele le sue opere (Sal 102, 7). La tua parola nel rivelarsi illumina, dona saggezza ai semplici (Sal 118, 130). Chi va in giro sparlando rivela un segreto, non associarti a chi ha sempre aperte le labbra (Pr 20, 19). Discuti la tua causa con il tuo vicino, ma non rivelare il segreto altrui (Pr 25, 9). Senza la rivelazione il popolo diventa sfrenato; beato chi osserva la legge (Pr 29, 18). A chi fu rivelata la radice della sapienza? Chi conosce i suoi disegni? (Sir 1, 5).*

*L'infelicità di un'ora fa dimenticare il benessere; alla morte di un uomo si rivelano le sue opere (Sir 11, 27). Ricòrdati che la morte non tarderà e il decreto degli inferi non t'è stato rivelato (Sir 14, 12). Il vestito di un uomo, la bocca sorridente e la sua andatura rivelano quello che è (Sir 19, 27). Il frutto dimostra come è coltivato l'albero, così la parola rivela il sentimento dell'uomo (Sir 27, 6). Della ripetizione di quanto hai udito e della rivelazione di notizie segrete (Sir 41, 26). Si chiuda questa testimonianza, si sigilli questa rivelazione nel cuore dei miei discepoli (Is 8, 16). Attenetevi alla rivelazione, alla testimonianza. Certo, faranno questo discorso che non offre speranza d'aurora (Is 8, 20). Ma il Signore degli eserciti si è rivelato ai miei orecchi: "Certo non sarà espiato questo vostro peccato, finché non sarete morti", dice il Signore, Dio degli eserciti (Is 22, 14). A chi ha chiesto consiglio, perché lo istruisse e gli insegnasse il sentiero della giustizia e lo ammaestrasse nella scienza e gli rivelasse la via della prudenza? (Is 40, 14).*

*Non siate ansiosi e non temete: non forse già da molto tempo te l'ho fatto intendere e rivelato? Voi siete miei testimoni: C'è forse un dio fuori di me o una roccia che io non conosca?" (Is 44, 8). Chi avrebbe creduto alla nostra rivelazione? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? (Is 53, 1). Così dice il Signore: "Osservate il diritto e praticate la giustizia, perché prossima a venire è la mia salvezza; la mia giustizia sta per rivelarsi" (Is 56, 1). Se, invece, rifiuti di uscire, questo il Signore mi ha rivelato (Ger 38, 21). Coloro che lavorano l'argento e lo cesellano senza rivelare il segreto dei loro lavori? (Bar 3, 18). Beati noi, o Israele, perché ciò che piace a Dio ci è stato rivelato (Bar 4, 4). Rispose il re ai caldei: "Questa è la mia decisione: se voi non mi rivelate il sogno e la sua spiegazione sarete fatti a pezzi e le vostre case saranno ridotte in letamai (Dn 2, 5). Il re disse allora a Daniele, chiamato Baltassàr: "Puoi tu davvero rivelarmi il sogno che ho fatto e darmene la spiegazione?" (Dn 2, 26).*

*Ma c'è un Dio nel cielo che svela i misteri ed egli ha rivelato al re Nabucodònosor quel che avverrà al finire dei giorni. Ecco dunque qual era il tuo sogno e le visioni che sono passate per la tua mente, mentre dormivi nel tuo letto (Dn 2, 28). Questo significa quella pietra che tu hai visto staccarsi dal monte, non per mano di uomo, e che ha stritolato il ferro, il bronzo, l'argilla, l'argento e l'oro. Il Dio grande ha rivelato al re quello che avverrà da questo tempo in poi. Il sogno è vero e degna di fede ne è la spiegazione" (Dn 2, 45). Quindi rivolto a Daniele gli disse: "Certo, il vostro Dio è il Dio degli dei, il Signore dei re e il rivelatore dei misteri, poiché tu hai potuto svelare questo mistero" (Dn 2, 47).*

*L'anno terzo di Ciro re dei Persiani, fu rivelata una parola a Daniele, chiamato Baltassàr. Vera è la parola e la lotta è grande. Egli comprese la parola e gli fu dato d'intendere la visione (Dn 10, 1). Ma l'uno nascondeva all'altro la sua pena, perché si vergognavano di rivelare la brama che avevano di unirsi a lei (Dn 13, 11). In verità, il Signore non fa cosa alcuna senza aver rivelato il suo consiglio ai suoi servitori, i profeti (Am 3, 7). Allora questa parola del Signore fu rivelata per mezzo del profeta Aggeo (Ag 1, 3). Il ventuno del settimo mese, questa parola del Signore fu rivelata per mezzo del profeta Aggeo (Ag 2, 1). Il ventiquattro del nono mese, secondo anno di Dario, questa parola del Signore fu rivelata per mezzo del profeta Aggeo (Ag 2, 10).*

*In quel tempo Gesù disse: "Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli (Mt 11, 25). Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare (Mt 11, 27). E Gesù: "Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli (Mt 16, 17). In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: "Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto (Lc 10, 21).*

*Ogni cosa mi è stata affidata dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare" (Lc 10, 22). Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato (Gv 1, 18). Perché si adempisse la parola detta dal profeta Isaia: Signore, chi ha creduto alla nostra parola? E il braccio del Signore a chi è stato rivelato? (Gv 12, 38). E' in esso che si rivela la giustizia di Dio di fede in fede, come sta scritto: Il giusto vivrà mediante la fede (Rm 1, 17). In realtà l'ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell'ingiustizia (Rm 1, 18).*

*Tu, però, con la tua durezza e il tuo cuore impenitente accumuli collera su di te per il giorno dell'ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio (Rm 2, 5). Grande, sotto ogni aspetto. Anzitutto perché a loro sono state affidate le rivelazioni di Dio. (Rm 3, 2). Ciò che è bene è allora diventato morte per me? No davvero! E' invece il peccato: esso per rivelarsi peccato mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato apparisse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento (Rm 7, 13). Io ritengo, infatti, che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi (Rm 8, 18). La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio (Rm 8, 19). A colui che ha il potere di confermarvi secondo il vangelo che io annunzio e il messaggio di Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero taciuto per secoli eterni (Rm 16, 25).*

*Ma rivelato ora e annunziato mediante le scritture profetiche, per ordine dell'eterno Dio, a tutte le genti perché obbediscano alla fede (Rm 16, 26). Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio (1Cor 2, 10). E ora, fratelli, supponiamo che io venga da voi parlando con il dono delle lingue; in che cosa potrei esservi utile, se non vi parlassi in rivelazione o in scienza o in profezia o in dottrina? (1Cor 14, 6). Che fare dunque, fratelli? Quando vi radunate ognuno può avere un salmo, un insegnamento, una rivelazione, un discorso in lingue, il dono di interpretarle. Ma tutto si faccia per l'edificazione (1Cor 14, 26). Se uno di quelli che sono seduti riceve una rivelazione, il primo taccia (1Cor 14, 30). Bisogna vantarsi? Ma ciò non conviene! Pur tuttavia verrò alle visioni e alle rivelazioni del Signore (2Cor 12, 1). Perché non montassi in superbia per la grandezza delle rivelazioni, mi è stata messa una spina nella carne, un inviato di satana incaricato di schiaffeggiarmi, perché io non vada in superbia (2Cor 12, 7).*

*Infatti io non l'ho ricevuto né l'ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo (Gal 1, 12). Di rivelare a me suo Figlio perché lo annunziassi in mezzo ai pagani, subito, senza consultare nessun uomo (Gal 1, 16). Vi andai però in seguito ad una rivelazione. Esposi loro il vangelo che io predico tra i pagani, ma lo esposi privatamente alle persone più ragguardevoli, per non trovarmi nel rischio di correre o di aver corso invano (Gal 2, 2). Prima però che venisse la fede, noi eravamo rinchiusi sotto la custodia della legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata (Gal 3, 23). Perché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza di lui (Ef 1, 17).*

*Come per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero di cui sopra vi ho scritto brevemente (Ef 3, 3). Questo mistero non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come al presente è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito (Ef 3, 5). Tutte queste cose che vengono apertamente condannate sono rivelate dalla luce, perché tutto quello che si manifesta è luce (Ef 5, 13). Nessuno vi inganni in alcun modo! Prima infatti dovrà avvenire l'apostasia e dovrà esser rivelato l'uomo iniquo, il figlio della perdizione (2Ts 2, 3). Solo allora sarà rivelato l'empio e il Signore Gesù lo distruggerà con il soffio della sua bocca e lo annienterà all'apparire della sua venuta, l'iniquo (2Ts 2, 8). Che al tempo stabilito sarà a noi rivelata dal beato e unico Sovrano, il Re dei regnanti e Signore dei signori (1Tm 6, 15).*

*Ma è stata rivelata solo ora con l'apparizione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli che ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'immortalità per mezzo del Vangelo (2Tm 1, 10). Che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, per la vostra salvezza, prossima a rivelarsi negli ultimi tempi (1Pt 1, 5). E fu loro rivelato che non per se stessi, ma per voi, erano ministri di quelle cose che ora vi sono state annunziate da coloro che vi hanno predicato il vangelo nello Spirito Santo mandato dal cielo; cose nelle quali gli angeli desiderano fissare lo sguardo (1Pt 1, 12). Ma nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi, perché anche nella rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare (1Pt 4, 13).*

*Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è (1Gv 3, 2). Rivelazione di Gesù Cristo che Dio gli diede per render noto ai suoi servi le cose che devono presto accadere, e che egli manifestò inviando il suo angelo al suo servo Giovanni (Ap 1, 1).*

C’è grande differenza tra visione, rivelazione, mozione, ispirazione. Mozione e ispirazione provengono dall’interno del cuore e della mente dell’uomo. Visione e rivelazione vengono invece dall’esterno, cioè direttamente da Dio. Nella visione e nella rivelazione nulla è dal cuore e dalla mente. Questi sono totalmente esclusi. Tutto invece proviene da Dio. Si vede ciò che è fuori dal cuore e dalla mente. Altrimenti sarebbe una proiezione. Questa distinzione va sempre fatta. Sempre si deve distinguere e conoscere la differenza che regna tra mozione, ispirazione, conduzione, rivelazione, manifestazione, visione. Separare interiore ed esteriore è obbligatorio. Quanto viene dall’interno mai dovrà essere dichiarato proveniente dall’esterno. Sarebbe attestare il falso. Ma neanche ciò che viene dall’esterno può essere dichiarato proveniente dall’interno. Anche in questo affermeremmo il falso.

**2So che un uomo, in Cristo, quattordici anni fa – se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito fino al terzo cielo.**

Ora l’Apostolo manifesta ai Corinzi quali sono le rivelazioni ricevute o le visioni. *So che un uomo, in Cristo, quattordici anni fa – se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito al terzo cielo*. Il rapimento è verità. Le modalità del rapimento sono ignote all’Apostolo. Lui non sa se il rapimento al terzo cielo è avvenuto anche con il corpo o senza il corpo. Il terzo cielo era a quei tempi l’abitazione di Dio, la casa di Dio, il suo Paradiso. Nel rapimento o nell’estesi lo spirito dell’uomo entra nel mondo di Dio. In alcuni santi il corpo perdeva la sua pesantezza e si librava per aria. Come questo sia possibile appartiene alla scienza e alla conoscenza del nostro Dio.

**3E so che quest’uomo – se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio –**

Paolo afferma il fatto, l’evento, ma non le modalità di esso. Ancora una volta ribadisce che il fatto o l’evento in sé gli sfugge nelle sue modalità. *E so che quest’uomo – se con il corpo o senza il corpo non lo so, lo sa Dio* Ciò che l’Apostolo sa e conosce lo dice. Ciò che non sa e non conosce non lo dice. In San Paolo c’è sempre questa grandissima umiltà e anche onestà. Lui sempre manifesta ciò che viene direttamente dallo Spirito Santo per rivelazione. Ma anche quanto viene dallo Spirito Santo per ispirazione e mozione. Quando però parla per mozione o per ispirazione, applica al suo cuore e alla sua mente ogni consiglio, suggerimento, parola. È dello Spirito ciò che è dello Spirito.

**4fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare.**

L’Apostolo fu rapito in paradiso. È il terzo cielo. La casa di Dio. Nella casa del suo Dio ha udito parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare. San Paolo non dice che non è capace di rivelare ciò che ha visto. Dice invece che le parole indicibili da lui udite non è lecito ad alcuno pronunciare. Ciò che è manifestato, rivelato, fatto udire o mostrato ad un cuore, deve rimanere sigillato, nascosto in quel cuore. Non è oggetto di rivelazione.

Kauc©sqai de‹: oÙ sumfšron mšn, ™leÚsomai d e„j Ñptas…aj kaˆ ¢pokalÚyeij kur…ou. oda ¥nqrwpon ™n Cristù prÕ ™tîn dekatess£rwn e‡te ™n sèmati oÙk oda, e‡te ™ktÕj toà sèmatoj oÙk oda, Ð qeÕj oden ¡rpagšnta tÕn toioàton ›wj tr…tou oÙranoà. kaˆ oda tÕn toioàton ¥nqrwpon e‡te ™n sèmati e‡te cwrˆj toà sèmatoj oÙk oda, Ð qeÕj oden, Óti ¹rp£gh e„j tÕn par£deison kaˆ ½kousen ¥rrhta ·»mata § oÙk ™xÕn ¢nqrèpJ lalÁsai (2Cor 12,1-4).

*Si gloriari oportet non expedit quidem veniam autem ad visiones et revelationes Domini. Scio hominem in Christo ante annos quattuordecim sive in corpore nescio sive extra corpus nescio Deus scit raptum eiusmodi usque ad tertium caelum. Et scio huiusmodi hominem sive in corpore sive extra corpus nescio Deus scit. Quoniam raptus est in paradisum et audivit arcana verba quae non licet homini loqui (2Cor 12,1-4).*

Ciò che il Signore rivela ad una persona per la conferma della sua fede, è solo di questa persona. A meno che il Signore non sia Lui a comandare che venga svelato e rivelato quanto è stato visto e ascoltato nella sua casa. A nessun uomo è lecito parlare della cose misteriose del cielo – *arcana verba* – se non dietro esplicito comando del Signore. Anche Cristo Gesù ha rivelato solo ciò che il Padre gli ha comandato di rivelare. Ogni altra cosa è mistero.

**5Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò, fuorché delle mie debolezze.**

L’Apostolo si vanta di quest’uomo rapito al terzo cielo. *Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò, fuorché delle mie debolezze*, cioè della mia piccola, umile, povera umanità, sempre bisognosa di Dio per agire. Questa fede va messa in ogni cuore. Nessun uomo è da se stesso. Ma anche nessun discepolo del Signore è da se stesso. Ogni uomo è dalla grazia del suo Creatore, Signore, Dio. Ogni discepolo è dal Padre, da Cristo, dallo Spirito. Questa verità di fede deve essere verità del nostro cuore, della nostra anima, della nostra mente. Deve essere vera essenza e sostanza della nostra vita spirituale. Nulla è da noi. Tutto è dal Signore. Tutto è per sua grazia.

**6Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato: direi solo la verità. Ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi più di quello che vede o sente da me**

L’Apostolo Paolo è stato chiamato dal Signore e colmato del suo Santo Spirito. È verità. Si potrebbe vantare. Ma solo di ciò che il Signore gli ha dato*. Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato: direi solo la verità*. Ma ci si può vantare di ciò che è dono di Dio in noi? Noi sappiamo perché l’Apostolo sta parlando con ogni abbondanza di particolari della sua vita: per mostrare la stoltezza e l’insipienza dei Corinzi che credono nei falsi apostoli. *Ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi più di quello che vede o sente da me*. L’Apostolo vuole essere creduto per quello che vede e sente oggi, non per quello che è successo ieri, per le cose che gli sono accadute per il Vangelo. L’Apostolo si presenta in un luogo. Così come esso è, così va creduto. La verità di Cristo Gesù va messa nel cuore, non la persona dell’Apostolo. Per questo lui si guarda bene da far passare la fede in Cristo da fatti che sono la sua vita. La credibilità è data dalla purezza della predicazione e dalla santità della vita, che lui oggi mostra. Oggi l’Apostolo si rivela santo, dalla vita perfettamente corretta, in tutto conforme al Vangelo che annunzia. Oggi. Non ieri.

**7e per la straordinaria grandezza delle rivelazioni. Per questo, affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia.**

La prima parte del versetto non va legata a quanto detto nel versetto 6, bensì a quanto segue nel versetto sette. Altrimenti sarebbe incomprensibile. Se lo si unisce al versetto 6 e lo si separa dal resto, lo si rende incomprensibile. Vi sarebbe anche contraddizione con quanto detto prima. In verità la traduzione italiana ha seguito il testo greco. Il testo della vulgata invece unisce, non separa. Nella traduzione dal testo greco, l’inizio del versetto 7 resta sospeso.

*Pro eiusmodi gloriabor pro me autem nihil gloriabor nisi in infirmitatibus meis. Nam et si voluero gloriari non ero insipiens veritatem enim dicam parco autem ne quis in me existimet supra id quod videt me aut audit ex me. Et ne magnitudo revelationum extollat me datus est mihi stimulus carnis meae angelus Satanae ut me colaphizet*

*Propter quod ter Dominum rogavi ut discederet a me et dixit mihi sufficit tibi gratia mea nam virtus in infirmitate perficitur libenter igitur gloriabor in infirmitatibus meis ut inhabitet in me virtus Christi. Propter quod placeo mihi in infirmitatibus in contumeliis in necessitatibus in persecutionibus in angustiis pro Christo cum enim infirmor tunc potens sum (1Cor 12,5-10).*

Øpr toà toioÚtou kauc»somai, Øpr d ™mautoà oÙ kauc»somai e„ m¾ ™n ta‹j ¢sqene…aij. ™¦n g¦r qel»sw kauc»sasqai, oÙk œsomai ¥frwn, ¢l»qeian g¦r ™rî: fe…domai dš, m» tij e„j ™m log…shtai Øpr Ö blšpei me À ¢koÚei [ti] ™x ™moà kaˆ tÍ ØperbolÍ tîn ¢pokalÚyewn. diÒ, †na m¾ Øpera…rwmai, ™dÒqh moi skÒloy tÍ sark…, ¥ggeloj Satan©, †na me kolaf…zV, †na m¾ Øpera…rwmai.

Øpr toÚtou trˆj tÕn kÚrion parek£lesa †na ¢postÍ ¢p' ™moà: kaˆ e‡rhkšn moi, 'Arke‹ soi ¹ c£rij mou: ¹ g¦r dÚnamij ™n ¢sqene…v tele‹tai. ¼dista oân m©llon kauc»somai ™n ta‹j ¢sqene…aij mou, †na ™piskhnèsV ™p' ™m ¹ dÚnamij toà Cristoà. diÕ eÙdokî ™n ¢sqene…aij, ™n Ûbresin, ™n ¢n£gkaij, ™n diwgmo‹j kaˆ stenocwr…aij, Øpr Cristoà: Ótan g¦r ¢sqenî, tÒte dunatÒj e„mi (2Cor 12,5-10).

Ecco il senso: Il Signore mi ha voluto arricchire con una straordinaria grandezza delle rivelazioni. Questo arricchimento avrebbe potuto travolgermi, facendomi insuperbire. Ma Lui stesso ha provveduto perché non montassi in superbia. Come ha provveduto? È stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi. Con questa spina, o pungolo di Satana, sento, vedo, sperimento la mia quotidiana pochezza, anzi nullità.

Si può insuperbire uno la cui carne è polvere e cenere? Può montare in superbia un apostolo del Signore che giorno dopo giorno sperimenta che nulla è dalla sua volontà, ma tutto è dalla grazia di Dio? Dalla sua misericordia? Satana non si vince con le nostre forze, ma con la grazia del Signore. Allora se ogni giorno l’Apostolo deve sperimentare il suo nulla e sempre deve chiedere la grazia, dov’è la sua grandezza? Dove la sua bravura? Dov’è il suo vanto?

**8A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l’allontanasse da me.**

L’Apostolo vuole essere liberato da questo pungolo di Satana, da questa spina nella carne. La sua natura ci è ignota. Non è stata rivelata e le supposizioni sarebbero tutte arbitrarie e prive di ogni fondamento scritturistico. *A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l’allontanasse da me*. Quali sarebbero state le conseguenze se il Signore avesse ascoltato la preghiera dell’Apostolo e l’avesse esaudita, liberandolo dal pungolo di Satana? L’Apostolo avrebbe potuto insuperbirsi, candendo così nel peccato satanico. Invece Satana gli rende un bel servizio. Con la sua spina, a lui data per tentarlo, scoraggiarlo, fargli abbandonare la missione, lo rende umile e piccolo. Rimanendo umile e piccolo, l’Apostolo mai cadrà in superbia e il Signore potrà operare con lui le meraviglie del suo amore e della sua grande misericordia. Il Signore ascolta la preghiera dalla sua sapienza, mai dalla nostra stoltezza.

**9Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo.**

La risposta del Signore è immediata. *Ed egli mi ha detto: “Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza”*. Se il Signore libera dalle difficoltà, dove si manifesta la sua onnipotenza, la sua forza? Se il Signore libera Gesù dall’andare in croce, quando si manifesterà la sua straordinaria potenza della gloriosa risurrezione? Invece il Signore dona a Cristo ogni forza per vivere la croce e dal sepolcro mostra la sua onnipotenza. Ecco la conclusione dell’Apostolo: *Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo*. La potenza di Cristo è il suo Santo Spirito, che è fortezza contro ogni pungolo che viene da Satana. Abbiamo costruito oggi un cristianesimo senza vera fede in Cristo, nello Spirito Santo, in Dio nostro Padre, nella grazia, nel Vangelo, nella verità, nella vita eterna. Abbiamo il pungolo di Satana che sono malattie irreversibili. Non avendo più la fede nella preghiera e nella grazia, qual è la decisione che molti stanno prendendo? Eliminare la sofferenza eliminando il sofferente. Così Satana ottiene la sua schiacciante vittoria. Lui può gloriarsi dinanzi a Dio.

Che siamo oggi governati da Satana non occorre una scienza infusa per comprenderlo. Dinanzi ad ogni difficoltà, ormai la nostra società escogita una legge o di morte sia spirituale che fisica. Il trionfo di Satana è perfetto. Con la grazia del Signore vi può vivere qualsiasi sofferenza, qualsiasi dolore, qualsiasi croce. Ma per questo occorre formare dei veri cristiani, veri discepoli di Cristo Gesù, veri apostoli del Signore, vere persone credenti nel Vangelo. L’Apostolo Paolo con questa spina piantata nella sua carne è il testimone della straordinaria potenza della grazia di Dio. È per questa grazia che Satana non vince, non ha vinto, non vincerà. Pensiamo per un attimo a Giobbe.

*Viveva nella terra di Us un uomo chiamato Giobbe, integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Gli erano nati sette figli e tre figlie; possedeva settemila pecore e tremila cammelli, cinquecento paia di buoi e cinquecento asine, e una servitù molto numerosa. Quest’uomo era il più grande fra tutti i figli d’oriente.*

*I suoi figli solevano andare a fare banchetti in casa di uno di loro, ciascuno nel suo giorno, e mandavano a invitare le loro tre sorelle per mangiare e bere insieme. Quando avevano compiuto il turno dei giorni del banchetto, Giobbe li mandava a chiamare per purificarli; si alzava di buon mattino e offriva olocausti per ognuno di loro. Giobbe infatti pensava: «Forse i miei figli hanno peccato e hanno maledetto Dio nel loro cuore». Così era solito fare Giobbe ogni volta.*

*Ora, un giorno, i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore e anche Satana andò in mezzo a loro. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male». Satana rispose al Signore: «Forse che Giobbe teme Dio per nulla? Non sei forse tu che hai messo una siepe intorno a lui e alla sua casa e a tutto quello che è suo? Tu hai benedetto il lavoro delle sue mani e i suoi possedimenti si espandono sulla terra. Ma stendi un poco la mano e tocca quanto ha, e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Ecco, quanto possiede è in tuo potere, ma non stendere la mano su di lui». Satana si ritirò dalla presenza del Signore.*

*Un giorno accadde che, mentre i suoi figli e le sue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del fratello maggiore, un messaggero venne da Giobbe e gli disse: «I buoi stavano arando e le asine pascolando vicino ad essi. I Sabei hanno fatto irruzione, li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «Un fuoco divino è caduto dal cielo: si è appiccato alle pecore e ai guardiani e li ha divorati. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I Caldei hanno formato tre bande: sono piombati sopra i cammelli e li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I tuoi figli e le tue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del loro fratello maggiore, quand’ecco un vento impetuoso si è scatenato da oltre il deserto: ha investito i quattro lati della casa, che è rovinata sui giovani e sono morti. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Allora Giobbe si alzò e si stracciò il mantello; si rase il capo, cadde a terra, si prostrò e disse: «Nudo uscii dal grembo di mia madre, e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!». In tutto questo Giobbe non peccò e non attribuì a Dio nulla di ingiusto (Gb 1,1-22).*

*Accadde, un giorno, che i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore, e anche Satana andò in mezzo a loro a presentarsi al Signore. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Egli è ancora saldo nella sua integrità; tu mi hai spinto contro di lui per rovinarlo, senza ragione». Satana rispose al Signore: «Pelle per pelle; tutto quello che possiede, l’uomo è pronto a darlo per la sua vita. Ma stendi un poco la mano e colpiscilo nelle ossa e nella carne e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Eccolo nelle tue mani! Soltanto risparmia la sua vita».*

*Satana si ritirò dalla presenza del Signore e colpì Giobbe con una piaga maligna, dalla pianta dei piedi alla cima del capo. Giobbe prese un coccio per grattarsi e stava seduto in mezzo alla cenere. Allora sua moglie disse: «Rimani ancora saldo nella tua integrità? Maledici Dio e muori!». Ma egli le rispose: «Tu parli come parlerebbe una stolta! Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?». In tutto questo Giobbe non peccò con le sue labbra.*

*Tre amici di Giobbe vennero a sapere di tutte le disgrazie che si erano abbattute su di lui. Partirono, ciascuno dalla sua contrada, Elifaz di Teman, Bildad di Suach e Sofar di Naamà, e si accordarono per andare a condividere il suo dolore e a consolarlo. Alzarono gli occhi da lontano, ma non lo riconobbero. Levarono la loro voce e si misero a piangere. Ognuno si stracciò il mantello e lanciò polvere verso il cielo sul proprio capo. Poi sedettero accanto a lui in terra, per sette giorni e sette notti. Nessuno gli rivolgeva una parola, perché vedevano che molto grande era il suo dolore (Gb 2,1-13).*

*Allora Giobbe aprì la bocca e maledisse il suo giorno. Prese a dire: «Perisca il giorno in cui nacqui e la notte in cui si disse: “È stato concepito un maschio!”. Quel giorno divenga tenebra, non se ne curi Dio dall’alto, né brilli mai su di esso la luce. Lo rivendichino la tenebra e l’ombra della morte, gli si stenda sopra una nube e lo renda spaventoso l’oscurarsi del giorno! Quella notte se la prenda il buio, non si aggiunga ai giorni dell’anno, non entri nel conto dei mesi.*

*Ecco, quella notte sia sterile, e non entri giubilo in essa. La maledicano quelli che imprecano il giorno, che sono pronti a evocare Leviatàn. Si oscurino le stelle della sua alba, aspetti la luce e non venga né veda le palpebre dell’aurora, poiché non mi chiuse il varco del grembo materno, e non nascose l’affanno agli occhi miei! Perché non sono morto fin dal seno di mia madre e non spirai appena uscito dal grembo? Perché due ginocchia mi hanno accolto, e due mammelle mi allattarono? Così, ora giacerei e avrei pace, dormirei e troverei riposo con i re e i governanti della terra, che ricostruiscono per sé le rovine, e con i prìncipi, che posseggono oro e riempiono le case d’argento.*

*Oppure, come aborto nascosto, più non sarei, o come i bambini che non hanno visto la luce. Là i malvagi cessano di agitarsi, e chi è sfinito trova riposo. Anche i prigionieri hanno pace, non odono più la voce dell’aguzzino. Il piccolo e il grande là sono uguali, e lo schiavo è libero dai suoi padroni. Perché dare la luce a un infelice e la vita a chi ha amarezza nel cuore, a quelli che aspettano la morte e non viene, che la cercano più di un tesoro, che godono fino a esultare e gioiscono quando trovano una tomba, a un uomo, la cui via è nascosta e che Dio ha sbarrato da ogni parte?*

*Perché al posto del pane viene la mia sofferenza e si riversa come acqua il mio grido, perché ciò che temevo mi è sopraggiunto, quello che mi spaventava è venuto su di me. Non ho tranquillità, non ho requie, non ho riposo ed è venuto il tormento!» (Gb 3,1-26).*

Ma pensiamo anche per un attimo a Cristo Gesù, con i chiodi piantati nella sua carne e le spine poste come corona sul suo capo. Satana non lo ha vinto. La grazia del Padre lo ha sostenuto con la potenza del suo Santo Spirito.

**10Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte.**

Per l’Apostolo tutta la sua vita di missionario di Cristo Gesù è un pungolo nella carne. *Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo.* Chi è ogni apostolo del Signore? È colui attraverso il quale Cristo Gesù sempre dovrà trionfare su ogni potenza di Satana. Satana vuole inchiodare l’Apostolo su ogni croce, perché non annunzi il Vangelo. È questa la sua volontà. L’apostolo, con la potenza e la forza dello Spirito Santo, si lascia inchiodare su ogni croce, la vive nella stessa santità di Cristo, muore su di essa, ma subito risuscita per l’onnipotenza di Dio, e ritorna ad annunciare il Vangelo. Ecco la confessione dell’Apostolo Paolo: *Infatti quando sono debole, è allora che sono forte*. Quando Satana mi inchioda sulle sue croci, sulle croci di ogni persecuzione e sofferenza, è allora che sono forte. Vince in me la grazia. Dobbiamo credere nella grazia del Signore. Ma per credere dobbiamo prima di tutto credere in ogni Parola del Vangelo. Più cresciamo in obbedienza e più cresciamo in grazia e in potenza nello Spirito Santo. È lo Spirito la nostra forza. Se ci separiamo dall’obbedienza al Vangelo, mancheremo di ogni forza e potenza nello Spirito Santo, e saremo vittime e schiavi di Satana. Ogni sofferenza ci vince. Oggi la sofferenza vince con il suicidio detto eutanasia.

**11Sono diventato pazzo; ma siete voi che mi avete costretto. Infatti io avrei dovuto essere raccomandato da voi, perché non sono affatto inferiore a quei superapostoli, anche se sono un nulla.**

Più è grande la “pazzia” di San Paolo e molto più grande è la stoltezza e l’insensatezza dei Corinzi. Dopo che uno ha conosciuto l’Apostolo Paolo se si consegna ai falsi apostoli, ai falsi missionari di Cristo, è veramente stolto. *Sono diventato pazzo. Ma siete voi che mi avete costretto*. Perché costretto? È stato costretto a rivelare le sue molteplici sofferenze e anche la grandezza delle sue rivelazioni perché potessero ritornare nella purezza e bellezza del Vangelo. *Infatti io avrei dovuto essere raccomandato da voi*. Avrebbero dovuto i Corinzi schierarsi dalla parte di Paolo e presentarlo ai falsi apostoli come vero Apostolo di Cristo Gesù. Invece essi hanno rinnegato San Paolo per i falsi apostoli. *Perché non sono affatto inferiore a quei superapostoli, anche se sono un nulla*. Anche tra un nulla e un nulla vi è differenza. Un nulla che ama, rispetta, agisce gratuitamente, rispetta e un nulla che schiavizza vi è differenza. San Paolo è un nulla nelle mani del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. I superapostoli sono un nulla ma nelle mani di Satana. San Paolo è prigioniero di Cristo Gesù, suo schiavo per amore. Loro sono schiavi di Satana. Questa differenza i Corinzi non hanno fatto, non hanno voluto fare, non hanno saputo fare. Perché? L’amore di Cristo non era grande in essi. Cercano più la propria gloria che non la gloria del Signore. Erano discepoli di se stessi.

**12Certo, in mezzo a voi si sono compiuti i segni del vero apostolo, in una pazienza a tutta prova, con segni, prodigi e miracoli.**

Ecco in cosa consiste e si manifesta il nulla dell’Apostolo. *Certo, in mezzo a voi si sono compiuti i segni del vero apostolo, in una pazienza a tutta prova, con segni, prodigi e miracoli*. L’Apostolo non solo a mostrato la santità di Cristo. È la pazienza a tutta prova. La stessa pazienza di Cristo Gesù in croce. Ma anche ha manifestato la straordinaria potenza dello Spirito Santo. Questa divina potenza è stata manifestata con segni, prodigi e miracoli. Un apostolo che manifesta Cristo e lo Spirito Santo viventi ed operanti nella sua vita, non può essere rinnegato per degli apostoli falsi, fraudolenti, ingannatori dei fratelli, nemici di Cristo e del suo Vangelo. La differenza va fatta. Non parliamo a livello divino, soprannaturale, celeste, spirituale. Parliamo solo a livello umano. Umanamente parlando la differenza va fatta. Tra una persona che riempie le chiese e una persona che le svuota la differenza va fatta.

**13In che cosa infatti siete stati inferiori alle altre Chiese, se non in questo: che io non vi sono stato di peso? Perdonatemi questa ingiustizia!**

Ancora l’Apostolo ritorna con la sua sottilissima, sapienziale ironia. *In che cosa infatti siete stati inferiori alle altre Chiese, se non in questo: che io non vi sono stato di peso?* Sappiamo che San Paolo nulla ha chiesto alla Chiesa di Corinto. *Perdonatemi questa ingiustizia!* Forse avrebbe dovuto dipendere in tutto da loro? Non lo sappiamo. Una verità la conosciamo: essi hanno ricevuto ogni segno della verità dell’Apostolo. Si sono lasciati tentare dai superapostoli. La loro fede è stata messa alla prova ed essi sono caduti. Non ci sono altre spiegazioni. Chi cade dalla fede, cade perché non è rimasto fedele agli insegnamenti ricevuti. Cade perché si è svestito della corazza della grazia. Cade perché si è separato dalla sorgente dalla quale lui aveva attinto la fede. Sorgente per i Corinzi è stato San Paolo. Lui è stato abbandonato e sono passati ad un altro Vangelo. È il Vangelo predicato dai superapostoli. Questa legge vale anche per ogni credente in Cristo. Quando ci si separa dalla sorgente dalla quale è scaturita la nostra fede, sempre quella fede si smarrisce e se ne assume un’altra. La vigilanza dovrà essere sempre somma.

**14Ecco, è la terza volta che sto per venire da voi, e non vi sarò di peso, perché non cerco i vostri beni, ma voi. Infatti non spetta ai figli mettere da parte per i genitori, ma ai genitori per i figli.**

Paolo ritorna sulla sua gratuità. *Ecco, è la terza volta che sto per venire da voi, e non vi sarò di peso, perché non cerco i vostri beni, ma voi*. San Paolo imita in tutto Cristo Gesù, che è passato sulla nostra terra facendo solo il bene. È passato beneficando e sanando tutti coloro che erano sotto la schiavitù del diavolo. Nulla ha chiesto. Tutto ha dato. L’Apostolo di Cristo Gesù nulla chiede, dona tutto il Vangelo gratuitamente. Lui è servo di Cristo Signore. Perché opera nella più grande gratuità? *Infatti non spetta ai figli mettere da parte per i genitori, ma ai genitori per i figli*. L’Apostolo è vero padre nella fede per i Corinzi. Lui, da vero padre, non prende dai figli, ai figli dona ogni cosa. L’Apostolo non fa che vivere il comando di Cristo Signore. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. L’Apostolo ha scelto anche di non vivere secondo la Legge dell’altare: “Chi serve l’altare, vive dell’altare”.

**15Per conto mio ben volentieri mi prodigherò, anzi consumerò me stesso per le vostre anime. Se vi amo più intensamente, dovrei essere riamato di meno?**

Ecco ora il grande proposito di San Paolo che è il programma della sua vita. *Per conto mio ben volentieri mi prodigherò, anzi consumerò me stesso per le vostre anime*. Consumarsi è dell’olio che brucia per dare luce. L’Apostolo è l’olio. I Corinti hanno bisogno di luce. Lui, olio di grazia, verità, vita eterna, purezza evangelica, misericordia, carità, vera fede, autentica speranza, si consuma per illuminare i Corinzi con una luce sempre più intensa. Quanto fa l’apostolo dovrebbe farlo ogni discepolo di Gesù per ogni altro discepolo di Gesù. L’amore deve essere però corrisposto con l’amore. All’amore grande si risponde con l’amore grande. È la legge dell’amore. *Se vi amo più intensamente, dovrei essere riamato di meno?* Se io vi ho amato con amore purissimo e intensissimo, anche voi mi dovreste amare con amore purissimo e intensissimo. Invece mi avete rinnegato per i falsi apostoli.

**16Ma sia pure che io non vi sono stato di peso. Però, scaltro come sono, vi ho preso con inganno.**

San Paolo vuole sgombrare ogni dubbio sulla sua condotta che verso i Corinzi è stata evangelicamente più che pura e santa. Lui ha operato gratuitamente. Invece ci ha sfruttati per mezzo dei suoi collaboratori. Vera scaltrezza. *Ma sia pure che io non vi sono stato di peso. Però, scaltro come sono, vi ho preso con inganno*. Dove sta l’inganno. Nel fingere lui di essere povero tra i poveri, umile tra gli umili, operatore evangelico nella gratuità. Ecco quanto potrebbero pensare quelli di Corinto. La sua era solo ipocrita apparenza. Anziché chiedere lui le cose, le faceva chiedere per mezzo di altri. Questa sarebbe vera finzione, vero inganno. Avrebbe agito ipocritamente.

**17Vi ho forse sfruttato per mezzo di alcuni di quelli che ho inviato tra voi?**

Ecco che l’accusa pensata o proferita viene messa in luce. Vi ho forse sfruttato per mezzo di alcuni di quelli che ho inviato tra voi? Forse qualcuno dei miei collaboratori vi ha sfruttato? Forse vi ha chiesto qualcosa? Gratuitamente ho agito io, gratuitamente hanno agito loro. Da parte mia, dice l’Apostolo, non c’è stato alcun motivo che abbia giustificato l’abbandono del Vangelo. Se ve ne siete distaccati, la responsabilità è tutta vostra.

**18Ho vivamente pregato Tito di venire da voi e insieme con lui ho mandato quell’altro fratello. Tito vi ha forse sfruttati in qualche cosa? Non abbiamo forse camminato ambedue con lo stesso spirito, e sulle medesime tracce?**

San Paolo e i suoi collaboratori sono un solo cuore, un solo spirito, una sola gratuità. *Ho vivamente pregato Tito di venire da voi e insieme con lui ho mandato quell’altro fratello*. Questa è verità storica ed è innegabile. Ora si chiede San Paolo: *Tito vi ha forse sfruttati in qualche cosa?* Lo sfruttamento è anch’esso opera storica. Se c’è stato è verità innegabile. Ma anche se non c’è stato, anche questa è verità innegabile. Ecco quanto afferma l’Apostolo: *Non abbiamo forse camminato ambedue con lo stesso spirito, e sulle medesime tracce?* Tito ha imparato da me come si serve gratuitamente il Vangelo. Ha seguito, segue le mie orme. È purissima verità.

**19Da tempo vi immaginate che stiamo facendo la nostra difesa davanti a voi. Noi parliamo davanti a Dio, in Cristo, e tutto, carissimi, è per la vostra edificazione.**

Perché l’Apostolo grida con così grande passione la verità sulla sua condotta pura, senza macchia, impeccabile? Forse per mostrare se stesso? *Da tempo vi immaginate che stiamo facendo la nostra difesa davanti a voi.* Ma l’Apostolo non parla per difendere se stesso. Parla invece per ricordare ai Corinzi quali sono i principi evangelici di verità, fede, speranza, carità della sua missione. L’altro ha diritto di conoscere colui che gli annunzia il Vangelo. *Noi parliamo davanti a Dio, in Cristo, e tutto, carissimi, è per la vostra edificazione*. Voi avete pensato che io fossi un impostore, un fraudolento, un ipocrita, uno che sfrutta non direttamente, ma indirettamente. Io invece vi ho manifestato la mia saggia, accorta, prudente condotta in tutto conforme al Vangelo, perché voi possiate ritornare nella purezza della fede, della carità, della speranza che sono in Cristo Gesù.

**20Temo infatti che, venendo, non vi trovi come desidero e che, a mia volta, venga trovato da voi quale non mi desiderate. Temo che vi siano contese, invidie, animosità, dissensi, maldicenze, insinuazioni, superbie, disordini,**

L’Apostolo sta dimostrando con ogni luce la sua verità perché ha due timori nel cuore. Primo timore. *Temo infatti che, venendo, non vi trovi come desidero e che, a mia volta, venga trovato da voi quale non mi desiderate*. Ecco il primo timore di Paolo: lui va a Corinto. I Corinti non sono trovati nel suo Vangelo. Paolo va a Corinto. I Corinti non lo trovano nel loro Vangelo. Paolo e i Corinti sono in due Vangeli diversi. Ma solo uno è vero: quello di Paolo. Altro timore di Paolo. Teme che vi siano contese, invidie, animosità, dissensi, maldicenze, insinuazioni, superbie, disordini. Questo significa che sono totalmente fuori dal vero Vangelo. Essi sono fuori dalla vera fede.

**21e che, alla mia venuta, il mio Dio debba umiliarmi davanti a voi e io debba piangere su molti che in passato hanno peccato e non si sono convertiti dalle impurità, dalle immoralità e dalle dissolutezze che hanno commesso.**

Ecco la conclusione dell’Apostolo nello Spirito Santo. A causa di questo vostro stato – è come se San Paolo vedesse la condizione disastrosa dei Corinzi – temo *che, alla mia venuta, il mio Dio debba umiliarmi davanti a voi*. In cosa consiste l’umiliazione? *E io debba piangere su molti che in passato hanno peccato e non si sono convertiti dalle impurità, dalle immoralità e dalle dissolutezze che hanno commesso*. Teme di trovare una comunità di pagani. Proprio in questo consiste il suo umiliarsi: vedere dinanzi a Dio che il suo lavoro è andato perduto. Nulla è rimasto di quanto lui aveva seminato. Basta un solo falso apostolo e tutto il campo di Dio va in fumo in pochi istanti. Non è l’Apostolo che è passato ad un altro Vangelo. Non è lui che li ha ingannati. Sono quelli di Corinto che sono passati ad un altro Vangelo. La prima Lettera lo attesta. Nessuna verità del Vangelo era rimasta intatta in Corinto. Questo deve essere per noi un severo monito. Tutti noi operatori del Vangelo dobbiamo sapere che una eccellente pianta può trasformarsi in una pianta cattiva, se non si supera ogni tentazione che viene da Satana.

# DALLA LETTERA AGLI EFESINI

### EFESINI IV

**[1]Vi esorto dunque io, il prigioniero nel Signore, a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto,**

Ogni verità ha il suo corrispettivo nell’azione. Se siamo stati costituiti parte del mistero di Cristo Gesù – è questa la nostra verità – ne consegue che dobbiamo realizzare in noi questo mistero e dobbiamo realizzarlo in ogni sua parte e ogni giorno della nostra vita. Paolo ha esposto la verità; ha pregato perché entrassimo, per rivelazione, con la mente e con il cuore in questa verità. Ora c’è la parte che spetta direttamente a noi. Qui nessuno può più niente; chi può, è solo la nostra volontà. Questa deve essere consegnata a Dio, perché sia il suo Santo Spirito a muoverla per il compimento del mistero che Dio ha preparato per noi fin dall’eternità, che Cristo Gesù ha realizzato con la sua morte e la sua risurrezione e che lo Spirito del Signore ha creato in noi, rigenerandoci e facendoci un solo corpo in Cristo. Gli Efesini sanno cosa il Signore ha fatto di loro. Ogni giorno devono pregare perché il mistero sia rivelato al loro spirito in maniera sempre più piena e questo perché possano realizzarlo in ogni sua parte e secondo tutta la potenza d’amore in esso racchiuso.

Prima Paolo si è rivolto a Dio, lo ha invocato per gli Efesini. Ora si rivolge agli Efesini e ricorda quali sono i loro compiti, il loro dovere, la responsabilità che incombe sulla loro vita. L’esortazione è una parola d’amore che sgorga dal cuore ed è la parola più alta di bene che si possa volere per qualcuno. L’esortazione nasce solo da un cuore che ama, che vuole il bene, che desidera la realizzazione dell’altro nella verità, nella santità, in una parola, nella volontà di Dio. Con l’esortazione si vuole per l’altro il compimento della volontà del Signore. La volontà del Signore è però nella volontà e nell’impegno dell’uomo, anche se volontà e impegno umani possono essere vissuti secondo verità solo con l’aiuto e il conforto dello Spirito Santo. Ma devono essere dati allo Spirito, altrimenti Lui non può intervenire. Non può lo Spirito di Dio muovere un cuore che ha deciso di essere irremovibile, né può condurre e introdurre nel mistero di Cristo Gesù una vita che è determinata a starsene fuori per sempre. Qui il mistero della volontà di Dio viene a scontrarsi con il mistero della volontà dell’uomo che oppone un netto rifiuto allo Spirito Santo, senza che questi possa fare qualcosa per renderla docile alla sua mozione e alla sua ispirazione. Il mistero delle due volontà è il più difficile, il più arduo da comprendere. Una cosa è certa: l’inferno è la manifestazione più alta della libertà della volontà dell’uomo di decidersi per il bene o per il male, per il paradiso o per l’inferno.

Su Paolo prigioniero del Signore si è già detto tutto quanto era da dire all’inizio del capitolo precedente. Poiché altri elementi nuovi non esistono, è opportuno passare avanti, per trattare altre verità e altri argomenti. A che cosa esorta Paolo: a comportarsi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto. Qual è questa vocazione ricevuta? È la loro chiamata a formare un solo corpo in Cristo Gesù, quindi una sola vita, una sola santità, un solo mistero di morte e di risurrezione e una sola obbedienza al Padre nostro celeste. Comportarsi in maniera degna significa far trasparire la santità di Cristo in ogni nostro pensiero, parola, opera, azione, comportamento, desiderio, relazione. Tutto ciò che è nell’uomo: mente, cuore, anima, sentimenti, relazioni, opere, gesti, comportamenti, sensazioni, tutto, ma proprio tutto, deve far trasparire la santità di Cristo che è nel suo corpo. Tutto deve divenire una traduzione in vita della volontà di Dio, che ci comanda di amare allo stesso modo in cui ha amato Cristo, facendosi olocausto e vittima sacrificale sul legno della croce.

**[2]con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore,**

Paolo vuole che il cristiano non decida lui da solo qual è la maniera degna di comportarsi. Ne detta le regole essenziali. Chi pertanto vuole comportarsi in maniera degna della vocazione ricevuta deve agire:

**Con ogni umiltà:** il cristiano deve vedere se stesso e gli altri nella volontà di Dio. Deve accogliere la volontà di Dio su di lui, deve rispettare la volontà di Dio su gli altri, anzi egli deve compiere la volontà di Dio su di lui come servizio ai fratelli, come aiuto prestato perché anche loro possono fare ciò che Dio comanda. L’umiltà è di fondamentale importanza nell’esercizio della propria vocazione. Con essa tutta la nostra persona è a servizio della volontà di Dio e quindi a servizio della vocazione. Sappiamo cosa il Signore ci chiede e diamo tutto il nostro sì perché ciò che è volontà sua su di noi si compia. L’umiltà è la virtù della creatura dinanzi al suo Creatore, Signore e Dio. Con essa ci si vede totalmente dipendenti dalla sua volontà e dalla sua grazia, si accoglie la volontà e la grazia, per poter rispondere alla vocazione che Lui ha stabilito per noi fin dall’eternità.

**Mansuetudine:** la mansuetudine è quella serenità interiore che ci fa vivere di sola misericordia verso i nostri fratelli. La mansuetudine è docilità allo Spirito Santo, alla sua mozione, ad ogni suo desiderio. In tutto ci si consegna e ci si abbandona allo Spirito di Dio e ogni cosa viene fatta senza aprire bocca. La mansuetudine è anche rispetto e silenzio dinanzi a Dio al quale si obbedisce con la gioia nel cuore, sapendo che tutto quanto avviene su di noi e attorno a noi, ha un solo fine: la nostra santificazione. La mansuetudine è virtù che ci fa conservare sempre la padronanza di noi stessi e ci fa evitare anche la più piccola ribellione interiore, e non solo esteriore.

**E pazienza:** La pazienza è la forza che viene dallo Spirito di Dio, come d’altronde ogni altra virtù, con la quale assumiamo la storia e la portiamo sulle nostre spalle. Noi sappiamo che la storia si cambia solo per conversione e per fede la Vangelo. Sappiamo che essa non può modificarsi se non attraverso il nostro sacrificio, l’offerta della nostra vita a Dio, in tutto come ha fatto Cristo Gesù. Per questo la prendiamo sulle nostre spalle, così come essa è, per redimerla, santificarla, condurla nella giustizia, ma consegnando noi stessi alla volontà di Dio, esponendo la nostra vita anche alla morte, perché sappiamo che solo nel sacrificio della nostra vita per amore a Dio e ai fratelli, sarà possibile cambiare la storia per conversione e per fede al Vangelo. La pazienza è il peso della croce che mettiamo sulle nostre spalle per la salvezza del mondo, per la conversione dei cuori, per il ritorno nella giustizia di ogni uomo. La croce, per essere di salvezza, deve essere portata con amore, senza ribellarsi, senza mai stancarsi, ogni giorno cominciando da capo. Tutto questo è la pazienza.

**Sopportandovi a vicenda con amore:** il cristiano vive nel corpo di Cristo, vive nella comunità degli uomini. Vive da imperfetto, in mezzo a molte imperfezioni. Per poter vivere insieme bisogna accettarsi nelle imperfezioni. Non si accettano le imperfezioni, né le nostre, né quelle dei fratelli. Si accetta il fratello che è imperfetto al pari di noi e con lui si cammina eliminando ogni giorno le imperfezioni, in modo da raggiungere la più grande santità. Accettarci da imperfetti non è la stessa cosa che accettare le imperfezioni. L’altro si accetta, si accoglie perché parte di noi. Le imperfezioni devono essere abolite, perché rallentano, o impediscono che si possa compiere il cammino verso il regno di Dio, ostacolano a che si possa conformare la nostra vita a quella di Cristo Signore. Per questo è giusto che ci si aiuti vicendevolmente, mentre ci si sopporta da imperfetti, ad eliminare ciò che ci rende dissimili da Cristo Gesù.

**[3]cercando di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace.**

L’unità che Paolo chiede agli Efesini è soprattutto e prima di tutto l’unità dei sentimenti. Paolo vuole che i cristiani abbiamo tutti gli stessi sentimenti e quali sono questi sentimenti: quelli di Cristo Gesù. Vuole che essi abbiano un solo modo di pensare e qual è questo modo? Quello di Dio, manifestato in Cristo Gesù e che viene reso presente al nostro spirito per mezzo dello Spirito Santo. Pace e unità, per Paolo, camminano insieme. La pace è la ricerca dell’armonia e della comunione all’interno della comunità. La pace è possibile se non è il pensiero dell’uomo quello che regna in seno alla comunità, ma il pensiero di Dio. Il pensiero di Dio è uno. Uniformandoci tutti al pensiero di Dio, regna la pace. Se invece si persegue il pensiero dell’uomo, nasce il dissidio, perché ognuno ha i suoi pensieri. Sui pensieri degli uomini non si può trovare l’unità, perché sono assai contrastanti gli uni dagli altri. Nessun uomo è disposto ad abbandonare i propri pensieri per accogliere i pensieri di un altro. E poi dovremmo tutti abbandonare i propri pensieri umani, per accogliere il pensiero umano di uno solo. Questo è veramente impossibile, anche perché ci sono nell’uomo sempre quei rigurgiti di superbia che lo spingono a mettersi in contrapposizione e in alternativa agli altri. Invece accogliendo solo il pensiero di Dio, che è uno, tutti abbiamo l’unico punto di riferimento, che è fuori di noi, che è il solo vero, santo e giusto, che è quello che porta salvezza, giustificazione e redenzione, e la pace veramente scende in seno alla comunità. Poiché il pensiero di Dio è il pensiero di Cristo e il pensiero di Cristo è stato manifestato nel suo Santo Vangelo, in ogni comunità cristiana siamo tutti chiamati a fare del Vangelo l’unico punto di riferimento per tutti, indistintamente. A questo ci dobbiamo educare, formare, istruire. A questo ci dobbiamo prima ancora convincerci.

La Chiesa di oggi e di domani potrà trovare la sua forza di unità solo nel Vangelo. Solo il Vangelo, compreso e vissuto sotto la mozione e l’illuminazione dello Spirito Santo, potrà essere il punto d’incontro per tutti coloro che si professano cristiani. Ma ritornare al Vangelo richiede un impegno di conversione forte; soprattutto richiede una volontà decisa e determinata a convertire anche le nostre tradizioni, anche quelle più sante, al Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. La via della pace, dell’unità, dell’armonia, della comunione in seno alla comunità di quanti si professano cristiani non può avvenire se non partendo da questa unità dello spirito, che può avvenire solo se si prende il Vangelo come unica norma, una regola, unico pensiero sul quale ogni altro pensiero dovrà conformarsi, uniformarsi, annullarsi, estinguersi, morire. Non c’è altro futuro per la Chiesa se non questo. Non c’è altra speranza se non nel Vangelo.

Ma oggi il Vangelo è dimenticato. Non si ricorda più. Non si annunzia più. Ciò significa che ogni cristiano si è fatto legge a se stesso, cammina per se stesso; si è fatto verità a se stesso e si propone come verità al mondo intero. Ma la nostra verità è Cristo. Il cristiano che si fa verità a se stesso, è senza conversione e senza fede al Vangelo. È questa la situazione di molti cristiani. Questa situazione non promette nulla di bene. Siamo senza futuro di pace; siamo senza alcuna possibilità di poter creare unità nell’unità dello spirito.

**[4]Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione;**

Perché dobbiamo conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace? Perché nel battesimo è avvenuto di noi qualcosa di divinamente grande. In Cristo siamo stati fatti un solo corpo e un solo spirito, una sola realtà con un solo pensiero, una sola mente, una sola volontà: quella di Dio sopra ciascuno di noi. Noi non siamo più corpi, siamo un solo corpo: quello di Cristo Gesù. Nel corpo di Cristo regna un solo spirito: quello di Cristo Gesù. È il suo pensiero quello che deve muoverci. Qual è il suo pensiero? Quello del Padre. Ciò che il Padre pensa, Cristo pensa. Ciò che il Padre vuole, Cristo vuole.

Nel corpo non possono più regnare pensieri diversi, differenti, difformi, contrastanti, alternativi. Perché il corpo di Cristo è uno e in questo corpo è sempre regnato un solo pensiero: quello del Padre. Il corpo è uno, questo corpo è stato governato da una sola volontà: quella del Padre che Cristo Gesù ha fatto interamente sua. Il corpo è uno, questo corpo ha una sola vocazione: immolarsi, consumarsi, lasciarsi crocifiggere per la conversione dei cuori, la salvezza delle anime, il ritorno a Dio di ogni uomo. C’è una sola vocazione e anche una sola speranza. Qual è la speranza del cristiano? Quella di entrare con Cristo nella gloria del cielo con il suo corpo risorto e avvolto dalla gloria del Padre. Ma qual è la via per ottenere tutto questo? Una sola: lasciarsi crocifiggere con Cristo, per compiere la glorificazione del Padre; morire per donare la vita al Padre per la salvezza del mondo. Se il corpo è uno, il pensiero è uno, la vocazione è una, la speranza è una, la modalità è una, uno deve essere anche il cammino, una la via: il Vangelo, la Parola di Dio, che ognuno dei cristiani si impegna ad osservare in ogni sua parte, comprendendola però nello Spirito che è stato dato alla Chiesa, vivendola insieme agli altri e con gli altri.

Se tutto è dal Vangelo, tutto nel Vangelo, tutto per il Vangelo, perché il Vangelo è Cristo, il Vangelo è il Padre, diviene obbligatorio iniziare proprio dal Vangelo e nel Vangelo ricondurre la nostra vita. Il Vangelo deve essere la legge per il discernimento e l’ermeneutica di ogni realtà sia nella Chiesa che fuori. Il Vangelo deve essere la luce che illumina ogni nostra decisione, ogni nostro pensiero, ogni nostra volontà. Il Vangelo deve essere l’unica Parola che la Chiesa deve proferire. Al di là del Vangelo non ci sono altre parole che meritano di essere dette dalla Chiesa. Come di Cristo non si conoscono altre Parole se non quelle contenute nel Vangelo, come di Cristo non ci sono Parole di Vangelo e parole profane, di non Vangelo, così deve essere per ogni cristiano. Il cristiano non può avere due parole: una di verità e l’altra di menzogna, una di salvezza e l’altra di perdizione, una sacra e l’altra profana, una di serietà e l’altro di scherzo. Una deve essere la Parola nel cristiano, come una è la Parola di Cristo, la Parola del Padre.

**[5]un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo.**

Perché la nostra Parola deve essere una? Perché uno è il Signore. Noi non abbiamo più Signori, né nel cielo, né sulla terra. Se il Signore è uno, una è anche la volontà, uno è anche il pensiero, una è anche la Parola. Una è anche la comprensione della Parola dell’unico Signore. È qual è quest’unica comprensione della Parola dell’unico Signore? La croce di Cristo Gesù. La croce è l’interpretazione unica di quest’unica Parola ed è interpretazione che sfida i secoli e la storia; è l’unica interpretazione che va al di là del tempo, poiché viene dall’eternità e nell’eternità consuma la sua storia, senza per questo potersi esaurire, o cambiare di significato. Se la croce è l’unica vera interpretazione della Parola di Dio, l’unica ermeneutica possibile, l’unica vera teologia, il cristiano crocifisso è il libro di testo perché il mondo studi Cristo. Il mondo apre questo libro, che è il cristiano crocifisso, lo legge, lo studia, lo approfondisce e se vuole, con l’aiuto e la forza dello Spirito Santo, può anche lui scegliere di aderire a quest’unica Parola, con quest’unica interpretazione, e divenire anche lui libro di studio per tutti coloro che vengono a contatto con lui.

Alla sola Parola del solo Signore con l’unica interpretazione si può rispondere in un solo modo: con la fede, che è una ed unica. Quando Paolo dice che una sola è la fede, non vuole parlare della *“fides qua”,* che è quella fede personale, la personale risposta alla Parola, che deve crescere e nella crescita o decrescita si differenzia dalla fede degli altri. Potremmo avere in uno una fede grandissima e nell’altro una fede morta. In questo caso la fede è diversa, perché diversa è l’intensità con la quale si aderisce alla Parola. La fede è una sola, perché uno solo è il Pensiero di Dio, Cristo Gesù Signore nostro e una sola è la Verità del Padre, Cristo Gesù Signore nostro. Ora, se una è la Parola, uno è il Pensiero, uno è Cristo, la nostra adesione deve essere necessariamente una. Non possiamo aderire ad altro se non all’unico Cristo e all’unica Parola, nell’unico Vangelo della salvezza. Questo significa che quando ci sono differenti confessioni nella fede, si è cambiato soggetto e oggetto della fede.

Se si va a scoprire cosa si crede, ci si accorge che l’oggetto della fede è diverso e per questo è anche diversa la confessione che si fa. Mentre una deve essere sempre la fede e una sola. Chi cambia la fede, cioè l’oggetto, non è più nella vera fede. Non è semplicemente nella fede. O la fede è una e rimane una, o non è più fede. Sono senza fede tutti coloro che hanno cambiato l’oggetto della loro fede. Così anche dicasi per il battesimo. Il battesimo è uno perché uno è il frutto del battesimo: la nostra incorporazione a Cristo Gesù. Tralasciamo tutti gli effetti che il battesimo produce, perché sono contenuti, anche se non espressi, nella nostra incorporazione a Cristo, nel nostro essere costituiti un solo corpo in Cristo, per Cristo e con Cristo.

Se il battesimo fa tutti un solo corpo, un solo spirito, come è possibile che nel solo corpo dimorino e si esprimano più spiriti, più pensieri, più verità, più parole, più interpretazioni dell’unica Parola di Dio? Un solo battesimo che produce un solo frutto: la nostra crocifissione in Cristo per la redenzione e la salvezza del mondo. Chi diviene un solo corpo in Cristo si è già consegnato alla crocifissione per la redenzione del mondo; di lui il Padre ha fatto già un’offerta e un olocausto di salvezza. Dinanzi a questa verità, il resto non ha più senso, perde di significato, scompare. Si può essere in dissidio nel corpo di Cristo per cose di questo mondo, di questa terra, dal momento che noi abbiamo già crocifisso il mondo e la terra nel nostro corpo per la santificazione del mondo e della terra? Se siamo in dissidio, in contrasto, è perché non viviamo ciò che siamo, non siamo ciò che Cristo ha fatto di noi in Lui. Il modo come professiamo la nostra fede attesta il nostro rapporto con Cristo, se è vero, oppure è semplicemente falso. La non unità dei cristiani attesta che loro con Cristo hanno un rapporto falso. Hanno una interpretazione falsa di Cristo, una teologia falsa di Cristo, un’ermeneutica falsa del suo mistero (Falsa = o non vera, o parziale, o del tutto umana). La divisione nasce sulla falsità; l’unità nasce sulla verità. Non sulla verità degli uomini, bensì sulla verità di Dio.

**[6]Un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti.**

Al di là di tutto questo, che è a fondamento dell’obbligo e della necessità di costruire e di edificare la comunità dei credenti in Cristo, c’è un’altra verità sempre di ordine soprannaturale che deve togliere ogni dubbio, pulire la mente da ogni errore, sgombrare il cuore da ogni residuo di falsità. Paolo ha detto che c’è un solo Signore. Il solo Signore è Cristo. Sopra di Cristo c’è il Padre. Dio è uno solo ed è il solo Padre di tutti. Qui la paternità non può essere interpretata come paternità adottiva in Cristo, perché questo tipo di paternità è solo per i battezzati.

Si tratta invece di una paternità morale, di creazione, non di generazione. La paternità per generazione sacramentale è solo per i cristiani, cioè per quelli che sono nati da acqua e da Spirito Santo. Per tutti gli altri Dio è anche Padre, ma in senso morale, nel senso cioè che tutti provengono da Lui, anche se per sola creazione e non per generazione. Proveniamo tutti da un solo Dio, questo Dio è il nostro unico Creatore, il solo Redentore, il solo Salvatore di tutti.

Questo unico Dio che è Padre di tutti, è anche al di sopra di tutti. Ciò significa che ogni altro uomo è sotto di Lui, è chiamato all’obbedienza a Lui, è chiamato alla fede nella sua Parola che avviene attraverso la conversione e l’adesione a Cristo Gesù. Se tutti siamo sotto di Lui, tutti siamo obbedienti a Lui. Se ognuno è nella sua obbedienza, allora ciò che uno fa, lo fa per comando di Dio, per sua volontà. La volontà di Dio è la nostra vita, perché la nostra vocazione è quella di compiere la volontà di Dio. Non solo dobbiamo compiere personalmente la volontà di Dio, dobbiamo essere di esempio e di sprone agli altri perché la compiano, la osservino e qual è la volontà di Dio su di noi, se non quella di essere in tutto conformi all’immagine di Cristo Gesù Crocifisso?

Quando c’è disaccordo, non c’è neanche volontà di Dio; se non c’è compimento della volontà di Dio, non c’è neanche vocazione, non c’è fede, non c’è verità in noi. Paolo ci dice in questo versetto un’altra verità. Tutto ciò che si fa di bene, di santo, di giusto, di vero è opera di Dio dentro di noi. È Lui che agisce per mezzo di noi. La nostra azione è il frutto della sua grazia, della sua ispirazione, della sua mozione. Può uno che è mosso da Dio agire contro la mozione di Dio nei fratelli? Se lo fa non è certamente mosso da Dio, ma dalla sua concupiscenza, dalla sua superbia, dalla sua non fede, non verità, non amore, non giustizia. Costui è mosso dal peccato che abita in lui, ma non certamente da Dio.

Infine Paolo ci invita a riconoscere la presenza di Dio in ogni altro uomo. L’altro uomo è degno di essere amato, servito, ascoltato, sopportato, aiutato, confortato, sollevato, perché in lui è presente Dio. È presente perché fatto ad immagine e a somiglianza di Dio. È anche presente con il suo soffio vitale, perché se Dio non fosse presente nell’uomo, questi sarebbe senza vita, sarebbe nella morte. C’è una presenza viva di Dio in ogni uomo, oltre che presenza di grazia, con la quale lo attira a sé. Anche se dobbiamo dire che la presenza di Dio non è percepita a causa del nostro peccato che oppone resistenza a Dio, contrasto e rifiuto, a volte anche assoluto. Questo però mai deve avvenire in coloro che sono stati fatti una cosa sola in Cristo Gesù. Se questo avviene è veramente la morte alla grazia e alla verità, morte alla conversione e alla fede, morte anche allo Spirito che non può più agire in noi e attraverso di noi.

Quando in una comunità sorgono divisioni, o non c’è unità, allora è giusto che ci si esamini sulla fede, perché sicuramente è la fede che è in crisi e se è in crisi la fede anche l’amore e la speranza sono in crisi, tutto è in crisi. Lavorare sull’amore, o sulla speranza, quando è in crisi la fede, è perdere semplicemente tempo. Quando Cristo è venuto in mezzo a noi ha iniziato propria dalla fede, dal ristabilire la vera fede nei cuori. Chi vuole cooperare alla salvezza, alla redenzione dell’uomo, chi vuole creare l’unità nelle comunità cristiane, deve partire dalla fede.

Oggi invece si parte da una ricerca di giustizia, di pace, di solidarietà, cose tutte che lasciano i cuori, le comunità e il mondo nel loro peccato e nella loro non fede. Sul peccato e sulla non fede non si può edificare l’unità nella comunità, né la comunione tra i membri dell’unico corpo di Cristo Gesù. Questa verità deve essere proclamata a tutti i livelli, in ogni circostanza, in ogni istituzione. Perché sarà questa verità che ci salverà, poiché sarà questa verità che ci spingerà a lavorare perché la vera fede sia portata in ogni cuore. La crisi del mondo attuale è crisi di fede, crisi di verità, crisi di Cristo, crisi di Spirito Santo, crisi di Dio.

**[7]A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo.**

Paolo lascia ora la questione di principio, sulla quale fonda il suo discorso sull’unità cristiana ed entra nella storia, nella situazione concreta del singolo credente. Dio opera tutto in tutti. Come opera? Cosa opera? Quando opera? La grazia di Dio è infinita e universale, divina ed eterna, onnipotente e creatrice, salvatrice e redentrice, operatrice di ogni bene e di tutto il bene. Questa è la grazia in sé. È stata data tutta questa grazia ad ognuno? No. Questa verità deve essere a fondamento per la costruzione dell’unità e della concordia nella comunità. Cosa deve insegnarci questa verità? La grazia ad ognuno non viene data nella sua universalità e totalità. Non tutti hanno l’unica grazia nella sua onnipotenza di operazione.

Ognuno ha di questa grazia una misura, una porzione. È sempre l’unica grazia, ma di quest’unica grazia a noi viene data una misura, una quantità limitata. Qual è il limite della grazia? Paolo lo dice con una espressione ermetica, anch’essa bisogna di ulteriori chiarificazioni. Ci dice che la grazia è data secondo la misura del dono di Cristo. Cristo si dona a ciascuno di noi e nella misura del suo dono ci è data anche la grazia di Dio. La grazia è particolare, perché particolare è il dono di Cristo a noi. Questa verità ci conduce a vedere ogni grazia in Cristo, per Cristo e con Cristo. Ci conduce anche a pensare che non c’è grazia che non sia in relazione al dono che Cristo fa di sé a noi.

Infine ci deve portare a concludere che non c’è grazia se non per vivere il dono di Cristo. Il dono di Cristo è anch’esso grazia, ma si può vivere solo se c’è una particolare grazia di Dio che discende dal cielo. Al di là di questa interpretazione del pensiero di Paolo – ce ne potrebbero essere anche altre; questa non è esclusiva – la verità che soggiace al pensiero di Paolo è questa: se ognuno non possiede tutta la ricchezza e la potenza della grazia, se ognuno possiede la grazia secondo la misura del dono di Cristo, ciò deve significare che nessuno può fare tutto nella comunità, ma ognuno si deve limitare a sviluppare, a far cresce e maturare la grazia che gli è stata concessa.

Cosa comporta questo? Comporta un limite ben preciso, che nessuno deve oltrepassare, pena il fallimento della sua opera. Comporta anche il rispetto dell’altrui grazia, anzi richiede la nostra disponibilità a metterci a servizio della grazia dei fratelli perché questa produca frutti di vita eterna. Volere agire senza la grazia di Dio è peccato di superbia, ma è anche rovinare la comunità cristiana. Chi ha il mandato di guidare una comunità cristiana deve pertanto adoperarsi perché ognuno sappia cosa deve fare e faccia solo questo. Per questo urge una educazione alla grazia, come avviene per l’educazione alla fede. In questo campo siamo assai carenti. Alla grazia non si educa, anzi spesso c’è una diseducazione che pone problemi seri e gravi in seno alla comunità, perché la lacera all’interno di essa proprio a motivo di questa educazione mancata, non data, presupposta, ignorata e a volte anche rifiutata.

Perché si educhi alla grazia è necessario che si viva la virtù dell’umiltà. È la sola virtù che ci consente di vivere ognuno secondo la misura del dono di Cristo, ma anche di aiutare gli altri e di lasciarsi aiutare dagli altri perché questo avvenga e si compia in ogni momento e per ogni circostanza. Il futuro di una comunità è in questa educazione. Chi la tralascia, non si cura della comunità, l’abbandona a se stessa e ai capricci del cuore di ognuno.

**[8]Per questo sta scritto: Ascendendo in cielo ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini.**

Paolo fonda il conferimento del dono della grazia, di ogni dono di grazia, nell’ascensione al cielo di Cristo Gesù. L’ascensione secondo Paolo comporta due eventi di grazia: la distruzione dei nemici dell’uomo che sono la morte e il peccato; il conferimento di ogni dono di grazia, perché ognuno e tutti insieme possano realizzare la loro vocazione, che è una sola: conformarsi a Cristo, divenire offerta santa per il Padre, produrre frutti di conversione e di fede per il mondo intero. C’è da specificare tuttavia che i doni sono stati prodotti da Cristo con il suo sacrificio, questi doni sono il frutto della sua obbedienza al Padre. È la passione il momento della fruttificazione di Cristo Gesù. L’ascensione al cielo è invece il momento della distribuzione.

Ogni dono di grazia è stato maturato da Cristo sulla croce, nella sua morte, per obbedienza al Padre, ma è stato distribuito con la sua gloriosa risurrezione. Per noi questo deve significare che se si vuole produrre un dono di grazia per il mondo intero, e ogni dono di grazia ci è stato conferito perché lo facciamo fruttificare, dobbiamo anche noi come Cristo dire il nostro sì a Dio, compiere la nostra obbedienza alla sua volontà. Qual è questa obbedienza alla sua volontà, se non prima di ogni altra cosa sviluppare il dono di grazia che ci è stato concesso, lasciando e operando che anche gli altri dicano il loro sì a Dio e obbediscano al pari di noi all’unico Padre dal quale ogni dono discende?

Se un solo dono di grazia per colpa nostra non viene messo a frutto, neanche il nostro dono fruttifica. Noi siamo fuori dell’obbedienza, fuori della fruttificazione del dono. Quanto facciamo non serve per la salvezza del mondo, perché il mondo lo salva il nostro dono di grazia che è frutto del dono che Cristo ci ha fatto e che noi abbiamo fruttificato secondo la misura della grazia che ci è stata data. Come si può constatare, nasce una nuova visione dell’obbedienza a Dio e questa obbedienza è nella fruttificazione del dono di Cristo Gesù. Cosa che avviene nella nostra totale obbedienza a Dio, in tutto come quella di Cristo Gesù.

**[9]Ma che significa la parola “ascese”, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra?**

Questo versetto è di pura Cristologia. Non c’entra direttamente con la questione della grazia. Perché Cristo ascenda, è necessario che prima discenda. Cristo è asceso con la sua risurrezione dai morti. È disceso con la sua incarnazione, quando si è fatto carne nel seno della Vergine Maria. Per discendere doveva prima esistere ed esisteva non come vero uomo nel vero Dio, ma solo come vero Dio, persona distinta dal Padre, nell’unità del Padre e dello Spirito Santo, unità che è data dalla sola natura divina, nella quale sussistono il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

**[10]Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per riempire tutte le cose.**

Non c’è alcuna differenza tra colui che discese e colui che ascese. Lo stesso che discese è anche colui che ascese. La differenza è nella modalità che è anche sostanziale e non puramente formale e nella finalità. Colui che discese è essenzialmente differente da colui che ascese. È sostanzialmente differente perché nella discesa assunse la natura umana e da Verbo Unigenito del Padre, divenne Verbo Unigenito del Padre, Incarnato. L’incarnazione è unità sostanziale che modifica l’essere stesso del Figlio di Dio. Prima non era Verbo Incarnato, ora è Verbo Incarnato. Secondo la celebre espressione patristica: Quo erat non amisit, quod non erat assumpsit.

Ciò che era non lo lasciò, ciò che non era lo ha assunto. Questa assunzione della carne è assunzione che si regge su ben quattro principi: indivisibilmente, inconfondibilmente, inseparabilmente, irreversibilmente, secondo le regole dell’unione ipostatica sancite e stabilite dalla Chiesa, al fine di comprendere secondo verità il nuovo mistero che si è venuto a formare con l’incarnazione del Verbo. In tal senso discende come Verbo, sale come Verbo Incarnato, ma sale come Verbo Incarnato Crocifisso e Risorto, passato attraverso la morte, ma vincitore della stessa. La finalità è anche diversa, a motivo della Persona del Verbo che è stata modificata sostanzialmente dall’Incarnazione.

Nella sua umanità e non solo nella sua divinità Cristo Gesù è stato costituito al di sopra di tutte le cose e deve riempirle con la sua grazia, grazia che è data alla sua umanità e non solo in ragione della grazia increata che è la sua divinità, dalla quale e per la quale il mondo è stato fatto per creazione.

Come tutte le cose vengono riempite della sua grazia? Le vie, o modalità sono due: personalmente, portando la sua natura umana alla spiritualizzazione del corpo. Nella natura umana di Cristo, spiritualizzata, tutta la creazione viene riempita di questa nuova grazia. Questa spiritualizzazione sarà perfetta alla fine, quando saranno creati i cieli nuovi e la terra nuova e saranno fatti ad immagine del corpo glorioso di Cristo Signore. Come all’inizio del tempo l’uomo è stato fatto ad immagine di Dio, a sua somiglianza, alla fine del tempo, tutto sarà trasformato ad immagine di Cristo, del suo corpo glorioso e spirituale, incorruttibile e immortale. La spiritualità e l’incorruttibilità sarà data alla nuova creazione di Dio. Questo è il prodigio che ci attende. Per i dannati ci sarà la piena spiritualizzazione del loro corpo, ma non ci sarà la glorificazione di esso, perché saranno esposti all’ignominia, all’infamia e alla morte eterna.

L’altra via è quella dell’uso santo di ogni cosa attraverso il cristiano. Nella santità del cristiano anche la creazione viene riempita di santità. Così il cristiano attinge la santità in Cristo Gesù, la trasforma in propria santificazione e come frutto di verità, di grazia, di amore, la riversa sull’intero creato, il quale riceve nuova vita dalla vita nuova che il cristiano ha attinto in Cristo Gesù, nel suo corpo. È questo il mistero che deve realizzarsi nella creazione. Nella Lettera ai Romani è scritto che anche la creazione attende di liberarsi dalla caducità nella quale l’ha costretta il peccato dell’uomo. Se il peccato espone alla caducità, la grazia di Cristo eleva anche la creazione, perché immette in essa una corrente di vita nuova, spirituale, santa. La vera ecologia la fanno i santi. Quanti non sono santi non possono fare ecologia, perché non immettono nella creazione la grazia, la verità e la santità di Cristo Gesù.

**[11]E` lui che ha stabilito alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e maestri,**

Paolo ha detto che *“a ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo”.* Ora passa a trattare alcune di queste grazie. Non prende in esame lui le grazie che sono direttamente date a beneficio della persona, per lo svolgimento della sua vocazione e quindi per la santificazione personale, anche se ogni grazia ha un valore universale, comunitario. Ogni dono di Dio produce dei frutti che direttamente sono gustati da chi li produce; ma indirettamente essi portano un beneficio a tutta la comunità dei credenti e al mondo intero. Ma di questo Paolo ancora non si interessa. Egli prende qui in esame le cinque grazie che servono perché la Chiesa di Cristo possa svolgere la sua missione nel tempo. Possiamo definire queste cinque grazie, le grazie dalle quali ogni altra grazia riceve consistenza, energia, sviluppo, maturazione, fruttificazione.

Sono le cinque grazie che servono indistintamente a tutta la comunità, a tutta la Chiesa. Senza queste cinque grazie la Chiesa non si può edificare, la missione non si può svolgere, con una sola conseguenza: la Chiesa finisce il suo mandato e il mondo rimane per sempre nelle tenebre. Apostoli, profeti, evangelisti pastori e maestri: ecco ciò che serve perché la Chiesa venga generata, cresca, progredisca, fruttifichi, aggiunga nuovi figli. Ecco ciò che serve perché il mondo possa essere condotto nella Chiesa e una volta nella Chiesa, inizi il suo cammino verso Cristo, nello Spirito Santo, per raggiungere il Padre nostro che è nei cieli.

**Gli apostoli** hanno il posto di Cristo Gesù, sono i suoi vicari sulla terra. Essi devono governare la Chiesa pascendola di verità, di grazia, nel dono dello Spirito Santo. Senza di essi la Chiesa va alla deriva, perché manca in essa la potestà di governo, di guida, di vigilanza, di sorveglianza, di discernimento. Senza l’apostolo non c’è né verità e né grazia.

**I profeti** sono coloro cui Dio manifesta la sua volontà in ordine al cammino storico della Chiesa. Senza di loro, anche se possiede la verità, la grazia, lo Spirito Santo, la Chiesa manca di incidenza tra gli uomini. È come se ci fosse una brocca d’acqua piena di acqua zampillante, fresca, dissetante e la si lascia nella brocca. Questa è la Chiesa se fosse fatta solo di apostoli e non di profeti. Il profeta, parlando in nome di Dio, dice agli apostoli e all’intera Chiesa, dove dirigere i propri passi, per portare agli uomini la salvezza di Cristo Gesù. La Chiesa ha bisogno della voce viva di Dio, di Cristo, dello Spirito Santo, che la conduca su una via storica, poiché storico è l’uomo, cui essa deve rivolgersi. I profeti sono questa voce viva. È povera quella Chiesa nella quale non sorgono profeti. Mentre per tutto il resto ci si può formare e la mansione può essere anche donata dalla stessa Chiesa (apostoli, maestri, pastori, evangelisti) i profeti non si fanno. Non c’è alcuna scuola di profezia nella Chiesa, né la Chiesa può costituire qualcuno suo profeta. Il profeta è la manifestazione dell’assoluta trascendenza di Dio, della sua divina libertà che chiama chi vuole, quando vuole, come vuole e gli conferisce il dono di conoscere attualmente, oggi, nell’ora storica la volontà di Dio.

**Gli evangelisti** sono i predicatori del Vangelo, gli annunziatori di esso; sono coloro che vanno per terra e per mare e annunziano la buona novella, la predicano, la proclamano. Essi sono l’eco della voce di Cristo Gesù che risuona nel mondo. Per il loro ministero il mondo intero ascolta la Parola della salvezza e se vuole può ritornare al suo Signore. Gli evangelisti sono i missionari del Vangelo. Essi sono i piedi della Chiesa. Mentre il profeta è l’occhio, l’evangelista è il piede. Con l’occhio vede la Chiesa la via di Dio, con gli evangelisti la percorre. Se manca il profeta non vede l’uomo da salvare. Se manca l’evangelista non porta la lieta novella, anche se ha visto chi deve essere salvato e come salvarlo.

**I pastori** sono coloro cui è affidata la cura di una comunità. La comunità deve essere nutrita di verità, di grazia, nella santità. I Pastori, per il dono della consacrazione sacerdotale, sono costituiti per dare questi doni divini. Devono però farlo sempre in comunione gerarchica con gli Apostoli, i primi responsabili di ogni pecorella che appartiene all’ovile del Signore Gesù. Se manca il pastore, la comunità soffre la fame spirituale, la sete della parola. Non viene dissetato, non viene sfamato e come conseguenza c’è solo la morte spirituale.

**I Maestri** sono coloro invece che devono formare il popolo di Dio dalla conoscenza del Vangelo nella comprensione della Parola. Il Vangelo, le verità della salvezza vengono annunziate, proclamate, predicate. Occorre poi tutto quel lavoro spirituale di conoscenza della verità, di armonizzazione della verità, di deduzione e di argomentazione all’interno della verità. Questo lavorio è di competenza dei Maestri. Sono loro che devono offrire ad ogni credente la comprensione del mistero di Cristo Gesù, per quanto questo possa essere operato a motivo del contenuto del mistero di Cristo Gesù che sorpassa ogni umana sapienza, intelligenza e conoscenza. Tuttavia la mente umana pone problemi, esige spiegazioni, la verità merita di essere armonizzata, ben disposta. È questo il lavoro che devono svolgere i Maestri. Anche la loro opera non è in autonomia. Niente che si vive nella Chiesa è autonomo. C’è un legame dottrinale e operativo, di origine e di sviluppo, di verifica e di discernimento che ci lega gli uni gli altri. La colonna che genera, che porta, che verifica, che discerne, che sigilla è però sempre l’apostolo del Signore. Questo significa aver il posto di Cristo in seno alla comunità e nel mondo.

Se ognuno deve agire nella Chiesa in relazione al dono di grazia conferito da Dio, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo, bisogna mettere ogni attenzione a che si faccia solo ciò che è sviluppo e fruttificazione del dono. Questo purtroppo non accade. Spesso succede che tutti fanno tutto. Il Maestro fa il Pastore e il Pastore fa il Maestro. Qual è la conseguenza: che non si è né Maestri e né Pastori secondo il cuore di Cristo Gesù. La prima riforma da fare nella Chiesa è proprio il rispetto del dono di Dio. Questa riforma non possono farla gli altri per noi; ognuno di noi deve sapere cosa fare come risposta al dono di Dio e limitarsi solo a questo. San Pietro ce lo insegna negli Atti. Lui deve dedicarsi al ministero della parola e alla preghiera. Lui si rispetta nel dono di Dio, si fa rispettare. Crea i diaconi e come sono stati creati i diaconi, si può creare ogni altro ministero (non ordinato s’intende) ma è pur sempre un ministero necessario alla vita della comunità nella grazia di Dio.

Altra osservazione da fare è questa: spesso succede che il Maestro venga chiamato Profeta. Il Profeta non è Maestro e il Maestro non è Profeta. Il Profeta manifesta la volontà di Dio per l’oggi della sua Chiesa. Il Maestro insegna e spiega la volontà di Dio che il Profeta gli manifesta. L’Evangelista la comunica al mondo intero. L’Apostolo la verifica nella sua conformità al Vangelo della salvezza; il Pastore farà sì che sulla volontà di Dio manifestata si incammini la comunità, dando quelle indicazioni pastorali perché si attui in ogni sua parte. Su questo proprio non ci siamo: siamo tutti Apostoli, Profeti, Evangelisti, Pastori e Maestri. Tutti facciamo tutto, se non lo facciamo per via sacramentale a causa della sua impossibilità, lo facciamo a livello operativo, di decisione, di parola, di comportamento. Sulla necessità di rispettarsi e rispettare la grazia di Dio non si insisterà mai abbastanza; sulla necessità che ognuno deve attingere dalla grazia dell’altro, chiunque esso sia, mai si parlerà a sufficienza.

La forza, la vitalità, l’energia, il dinamismo di una comunità cristiana è in questa comunione di grazia e di carisma. Nessuno deve sentirsi menomato se si serve della grazia dell’altro per il suo ministero. La riuscita della sua missione sta proprio nel servirsi della grazia degli altri, di ogni grazia che il Signore ha concesso agli altri perché lui possa attingere e servirsene. Che il Signore ci conceda tanta umiltà, ma veramente tanta, perché non solo a livello di coscienza, ma anche operativamente, la grazia dell’altro sia per noi sempre la fonte presso cui attingere per il compimento secondo giustizia del nostro ministero. Il Signore ha disposto che la sua grazia non scenda direttamente da Lui su di noi, vuole invece che scenda su di noi indirettamente, attraverso i fratelli. La grazia di Dio per noi è nei fratelli che ci stanno accanto. Ogni fratello è una grazia di Dio. Saperlo vedere come grazia di Dio in ciò che veramente e realmente lui è una grazia, è il dono più grande che Dio ci possa concedere. È il dono che ci arricchisce e arricchendo noi arricchisce tutta la comunità. Bisogna però sempre saper discernere il dono vero dell’altro, dal dono apparente, o dal falso dono. Anche questa è grazia che Dio concede agli umili, ai puri di cuore, a tutti coloro che vogliono fare solo la sua volontà.

**[12]per rendere idonei i fratelli a compiere il ministero, al fine di edificare il corpo di Cristo,**

Viene qui specificato, quanto in qualche modo si è già anticipato nella meditazione del versetto 11. Qual è il fine di tutti questi ministeri nella Chiesa (ordinati e non)? Si è già detto che tutto è grazia di Dio. Si è anche detto che la grazia di Dio non passa direttamente da Dio a noi. Passa invece indirettamente: da Dio ai fratelli, dai fratelli a noi. I fratelli sono il pozzo d’acqua viva dove attingere la nostra acqua, se vogliamo che il nostro dono, il dono che Dio ha dato a noi, fruttifichi in abbondanza. Il nostro dono non serve a noi, serve ai fratelli; il dono dei fratelli non serve a loro, serve a noi. Dio dona a noi per loro, dona a loro per noi. La prima regola riguardo ai doni o ai carismi è sapere quale dono è stato dato a noi e quale ai fratelli. Non possiamo sapere quale dono è stato dato ai fratelli, se non conosciamo con precisione qual è il nostro dono. La conoscenza di sé, dei doni di grazia di cui siamo stati arricchiti, è obbligatoria per ogni credente. È anche obbligatorio saper chi sono gli altri, di quali doni il Signore li ha arricchiti, cosa possono fare e cosa non sanno fare, perché privi della grazia di Dio. Il motivo della necessità e dell’obbligatorietà di conoscerci e di conoscere gli altri è a motivo della finalità per cui un dono ci è stato dato dall’Alto.

Il dono è nostro, ma per rendere idonei i fratelli a compiere il loro ministero. Compiendo ognuno il proprio ministero si edifica il corpo di Cristo. L’edificazione del corpo di Cristo è la finalità ultima del dono. Ma il corpo di Cristo non si edifica se i fratelli non sono resi idonei a compiere il ministero e come si rendono idonei? Attraverso il nostro dono, che deve essere posto a loro disposizione, perché se ne servano sempre, ogni qualvolta avvertono la necessità, l’urgenza richiesta per la vita del loro dono. Si badi bene che Paolo dice: per rendere idonei i fratelli a compiere il ministero. Non si tratta di un di più, di un di meglio, di un favore, di una nostra benevola elargizione, di un qualcosa che è per noi e solo per un motivo di carità viene posto nelle mani dei fratelli. Paolo parla chiaro: i fratelli sono resi idonei nel compimento del loro ministero, solo se mettiamo a loro servizio il nostro dono. Se il nostro dono viene riservato solo a noi, loro non compiono il loro ministero e noi siamo responsabili dinanzi a Dio della loro omissione. Loro non operano, non possono operare, omettono di operare, fanno altro a causa del dono che non è stato dato loro. Di questo un giorno dobbiamo rendere conto a Dio. Come bisogna rendere conto a Dio ogni qualvolta noi abbiamo fatto altro, anziché sviluppare bene il nostro dono, o carisma, necessario perché l’altro servendosene potesse edificare il regno di Dio.

Per fare un esempio: se uno è acqua come dono e non irriga i campi, i campi non producono, ma la colpa è dell’acqua che non ha irrigato. Questo significa: rendere idonei i fratelli a compiere il ministero. L’acqua rende il campo produttivo. Senza acqua il campo non produce, non perché non buono, ma perché gli manca un dono essenziale, indispensabile, necessario. Così dicasi nel campo dei doni di grazia: per svolgere bene il suo ministero: L’apostolo ha bisogno del profeta, del maestro, dell’evangelista, del pastore. Il profeta dell’apostolo, del maestro, dell’evangelista, del pastore. Il maestro dell’apostolo, del profeta, dell’evangelista, del pastore. L’evangelista, dell’apostolo, del profeta, del maestro, del pastore. Il pastore dell’apostolo, del profeta, del maestro, dell’evangelista. È questa l’unica via per l’edificazione del regno di Dio sulla terra, perché è questa l’unica forma attraverso cui la grazia di Dio discende sulla terra.

**[13]finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo.**

In questo versetto Paolo rivela il fine da raggiungere attraverso l’uso ordinato dei doni di grazia che Dio concede alla sua Chiesa, in maniera stabile e permanente.

Questo fine è:

**Tutti dobbiamo arrivare all’unità della fede:** tutti siamo chiamati a professare l’unica fede, l’unica verità, l’unico mistero, senza differenze, senza alterazioni, senza contraffazioni, senza nulla aggiungere e nulla togliere a quanto ci è stato rivelato. Se una è la Parola di Dio, una deve essere anche la sua comprensione, una la verità che scaturisce da essa, una la spiegazione. Perché allora non si arriva all’unità della fede? Perché spesso i cinque ministeri si vivono disordinatamente, o non si vivono affatto. O non si hanno gli apostoli, o i profeti, o i maestri, o gli evangelisti. È sufficiente che uno solo di questi ministeri non venga “vissuto”, perché la verità non risplenda più nella comunità cristiana. L’unità della fede è essenziale. Nell’unica comunità di Cristo Gesù deve regnare una sola verità. Tutti la devono professare, tutti la devono vivere, tutti la devono annunziare, tutti la devono testimoniare, tutti per essa devono dare la vita.

Questa è la legge della comunità. Se vi sono due verità, più verità, molte verità, la comunità non testimonia più la sua fede. Il mondo mai potrà aprirsi alla verità, perché non sa quale sia la verità che salva, avendone ogni membro una sua propria verità, sulla quale fonda la sua vita e spesso in contraddizione con le altre verità. Per sapere se siamo nella verità di Cristo è sufficiente esaminarsi sull’unità del servizio di questi cinque ministeri: dove ne manca uno solo, quando in una comunità un solo ministero tra questi cinque non viene “vissuto”, siamo fuori della verità. Questa comunità non cammina nella verità. Se un membro della comunità non è servito contemporaneamente da questi cinque ministeri, costui non cammina nella verità. Cammina in una verità soggettiva che lo salva, se la responsabilità non è sua; mentre se lui dovesse rifiutare uno di questi ministeri, la verità che professa non lo salva, a causa del rifiuto che ha fatto della legge della verità che deve sempre governare ogni comunità di Cristo Gesù.

**All’unità della conoscenza del Figlio di Dio:** l’unità nella verità è necessaria perché la rivelazione ci dona la verità, ma la verità per noi è Cristo Gesù. C’è un solo Cristo. Un solo Redentore, un solo Salvatore, un solo Messia. La nostra fede in Cristo non è adesione alla sua Parola e basta. La nostra fede è in Lui, è inserimento in Lui, è divenire in Lui una sola missione di salvezza e di redenzione per il mondo intero. Cosa comporta la fede in Cristo? Comporta divenire come Lui, farsi un sacrificio di morte e di risurrezione, per la morte al peccato del mondo e per la sua risurrezione a vita nuova. Cristo è uno. Il suo mistero è uno. La sua vita è una. La sua opera è una. Poiché uno è Cristo, una deve essere anche la vita del suo corpo, che è la Chiesa. Non può esserci difformità tra Cristo e il suo corpo, tra Cristo e la sua Chiesa. Questa deve esprimere Cristo nella sua essenza di vita che è una sola. Per questo è giusto che vi sia l’unità nella conoscenza di Cristo. Ognuno deve tendere verso questa unità; per essa deve abbandonare ogni sua idea, pensiero, riflessione, immaginazione, fantasia su Cristo.

Quando il cristiano si sarà liberato da tutti i pensieri personali su Cristo e avrà abbracciato la verità della rivelazione, la verità sull’unico mistero di Gesù, egli potrà manifestarlo al mondo nella sua essenza. Il mondo vedrà Cristo in lui, se vuole, può accoglierlo. Lo potrà accogliere perché lo vedrà in ogni altro discepolo del Signore, i quali singolarmente e tutti insieme manifesteranno un solo Cristo, un solo mistero, una sola redenzione, una sola salvezza, perché tutti compiranno l’unico sacrificio di Cristo Gesù, perché ognuno in Cristo diverrà un sacrificio d’amore per la salvezza dell’umanità intera. Per raggiungere l’unità della conoscenza di Cristo Gesù, ogni cristiano deve rinnegare se stesso, abbandonare la sua mente, il suo cuore, lasciarli perdere, perché solo Cristo, la sua verità, il suo mistero si formi in essi. L’ecumenismo non può partire da alcune verità di principio, come la giustizia e la pace nel mondo, o altre verità accolte da tutte. Paolo in questo versetto ci dice due cose, anzi quattro: l’unità è nella fede e la nostra fede è in Cristo Gesù; l’unità è nella conoscenza del mistero di Cristo e la conoscenza del mistero di Cristo è conoscenza di Cristo; l’unità è finalizzata alla realizzazione in noi dell’uomo perfetto e l’uomo perfetto è Cristo Gesù. Nella misura in cui conviene alla piena maturità in Cristo altro non può significare, come vedremo in seguito, che la traduzione in nostra vita della vita di Cristo Gesù, deve essere fatta secondo la grazia che ci è stata data. Non ci può essere vero ecumenismo che prescinda dal mistero di Cristo. Fissato il pensiero su Cristo, cercata la sua verità, individuata la sua essenza, che è fuori di noi, non in noi, e la si può trovare se la si cerca lasciandosi aiutare dai cinque ministeri che governano la Chiesa, ognuno è obbligato a lasciare, a gettare fuori della sua mente e del suo cuore tutto ciò che non appartiene a questa essenza e mettervi la pura verità di Cristo Gesù.

È questo un cammino che domanda libertà dal passato e dal presente, dalle tradizioni e dalla stessa storia, dai peccati e dalle omissioni, da ogni altra stortura umana che nel corso dei secoli si è venuta a infiltrare nella verità di Cristo Gesù. Anche certe modalità di tradurre in vita la comprensione del mistero devono essere abbandonate, tralasciate, dimenticate, sotterrate. Lo esige l’unità della fede, lo richiede l’unità della conoscenza del mistero di Cristo Gesù. Questo può avvenire se si inizia a vivere il Vangelo, tutto il Vangelo. Sono convinto che ci debba essere un altro modo di fare ecumenismo. Questo altro modo non è la discussione sulle grandi verità. È iniziare concretamente a vivere il messaggio delle beatitudini in ogni sua parte, in ogni sua richiesta ed esigenza, in ogni desiderio in esso manifestato. Le beatitudini vissute producono santità nel cuore e nella santità lo Spirito del Signore può operare agevolmente, può con facilità muovere le menti, riscaldare il cuore, rafforzare la volontà perché si abbandoni ciò che non appartiene a Cristo, si assuma solo ciò che è conforme all’essenza e alla verità di Cristo Gesù. Questa è la via nuova dell’ecumenismo. Le altre vie sono assai difficili da percorrere, perché fanno troppo affidamento sulla capacità dell’uomo di pervenire alla verità, ignorando che essa è dono dello Spirito Santo ad ogni uomo di buona volontà. Chi non è nella buona volontà per vivere le beatitudini, come potrà essere di buona volontà nel cercare di comprendere il mistero di Cristo? Se le cose facilmente comprensibili non le vive, perché non le accetta, come farà ad accettare e a vivere le cose difficili? In questo ci può venire in aiuto la finalità che viene raggiunta e che deve essere raggiunta sull’unica fede e sull’unica conoscenza del mistero di Cristo Gesù:

**Allo stato di uomo perfetto:** il cristiano è chiamato a riproporre Cristo Gesù nella sua vita. Questa è la nostra vocazione. Man mano che si cresce in questa “proposizione”, si diviene in tutto simili a Lui. Si vive come Lui. Ma qual è la peculiarità della vita di Cristo? Quale la sua perfezione? Il compimento della volontà del Padre, lasciandosi muovere e condurre dallo Spirito Santo. Qual è la volontà del Padre su ogni cristiano: che si accolga l’essenza di Cristo e la si viva in ogni sua parte di verità, in ogni sua più piccola manifestazione. Il cristiano tutto deve vivere di Cristo, anche se deve viverlo in misura del dono ricevuto e per dare compimento al dono ricevuto.

Questa perfezione, questa imitazione di Cristo, questa riproposizione di Cristo non sarà mai possibile se manca la conoscenza della verità su Cristo, se si vivono differenti comprensioni e interpretazioni del suo mistero. Volendo vivere allo stato di uomo perfetto, e l’uomo perfetto è Cristo, volendo compiere la sua perfezione nella nostra vita – è questo l’obbligo di ciascuno – ciascuno è obbligato a cercare il vero Cristo, è anche obbligato a sceglierlo una volta che lo ha trovato, è obbligato infine a farlo conoscere agli altri, ad annunziarlo loro, perché anche loro lo scelgano e si conformino alla sua essenza. C’è un doppio procedimento nella realizzazione della nostra finalità: si parte dalla conoscenza di Cristo che si possiede per realizzare in noi l’uomo perfetto, Cristo Gesù, l’obbediente alla volontà del Padre. Ma anche si parte da una obbedienza sempre più puntuale, più pronta, più sollecita alla Parola del Vangelo e man mano che si cresce in santità, nella realizzazione dell’uomo perfetto, lo Spirito ci guida e ci conduce per una comprensione sempre più chiara, più nitida, più libera, più vera del mistero di Cristo Gesù.

**Nella misura che conviene alla piena maturità in Cristo:** il cristiano nel realizzare in lui l’uomo perfetto, non può pensare, né immaginare di essere in tutto come Cristo Gesù. C’è una differenza sostanziale tra noi e Lui che non possiamo mai colmare. Noi possiamo realizzare l’uomo perfetto solo in Lui, con Lui, per Lui. Possiamo realizzarlo nella misura che conviene alla piena maturità in Cristo. Cosa ci vuol dire Paolo con questa espressione? In Cristo ognuno deve raggiungere la piena maturità. Questa maturità non è assoluta come quella di Cristo e della Madre sua, oltre la quale non è possibile andare. La nostra piena maturità in Cristo ha un limite, è il limite della misura convenevole. Ma qual è la nostra misura convenevole? La risposa Paolo ce l’ha già data, quando ha affermato che ad ognuno è concessa una particolare grazia di Dio, al fine di edificare il corpo di Cristo, che è la Chiesa. La misura convenevole è pertanto lo sviluppo del dono ricevuto, la messa a frutto della grazia di Dio che ci è stata concessa. Questo conviene a noi fare e secondo questa convenienza si raggiunge la piena maturità in Cristo.

La maturità in Cristo è piena, ma personale; è piena perché la grazia concessa deve sviluppare ogni sua energia di santificazione e di edificazione del corpo di Cristo. Su questo non possono esserci dubbi. È personale, quindi differisce dalle altre maturità, perché il dono della grazia è personale. Nessuno può agire, se non in misura del dono ricevuto. Ciò che non è dono ricevuto non può essere messo a frutto. La maturità pertanto, pur restando piena maturità, differisce, è diversa l’una dall’altra, a motivo del dono diverso che ci è stato dato. È maturità piena perché qualunque dono noi abbiamo ricevuto, questo dono per una via personale, unica, deve condurci alla morte di Cristo, al fine di produrre frutti di vita eterna per il mondo intero.

Tutti siamo chiamati a compiere in noi il mistero della morte e della risurrezione del Signore, ma attraverso un dono di grazia e quindi per la via di una missione differente, personale, unica. Se questa è la nostra vocazione, perché si è ridotto il cristianesimo all’osservanza di qualche legge morale? Perché non c’è più il legame vitale con Cristo? Perché Cristo non è più l’uomo perfetto che dobbiamo realizzare in noi realizzando noi stessi in Lui? Questo accade, è accaduto, accadrà sempre, in ragione della separazione tra vita morale, vita santa, vocazione del cristiano e Cristo Gesù.

Se vogliamo invertire la tendenza, dobbiamo partire non dalle esigenze della vita morale, ma dalla vocazione del cristiano. Bisogna sapere qual è la nostra vocazione e allora inizieremo seriamente a pensare a Cristo Gesù. Se la mia vocazione è quella di realizzare in me l’uomo perfetto, Gesù Cristo nostro Signore, è giusto, anzi indispensabile che io conosca Cristo, ma che lo conosca secondo verità. Inoltre se devo realizzare la piena maturità in Cristo è obbligatorio che pensi la mia vita nella vita di Cristo e secondo questa vita iniziare a costruire la mia vita in Cristo Gesù e la vita di Cristo Gesù in me. Da questa via dobbiamo partire se vogliamo raggiungere l’unità. La vocazione può aiutarci, ci deve aiutare a scoprire Cristo, a realizzare Cristo. Per fare questo dobbiamo amare la nostra vocazione e seguirla offrendo per la sua realizzazione, il suo compimento perfetto la nostra vita sul legno della croce.

**[14]Questo affinché non siamo più come fanciulli sballottati dalle onde e portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, secondo l'inganno degli uomini, con quella loro astuzia che tende a trarre nell'errore.**

Perché è giusto, anzi doveroso, più che doveroso, obbligatorio raggiungere l’unità della fede e della conoscenza di Cristo Gesù? Perché dobbiamo costruire in noi l’uomo perfetto secondo la misura che conviene alla piena maturità in Cristo? La salvezza viene dalla stabilità del nostro cammino, dalla perseveranza nella verità. La salvezza ci viene dalla realizzazione di Cristo in noi e di noi in Cristo. Quale stabilità, quale perseveranza vi può essere nell’errore, nella falsità, nelle dottrine degli uomini che soffiano come vento sulla nostra testa e che cambiano di giorno in giorno, modificando le forme esterne, ma restando intatte le strutture interne, che sono nella totale assenza di verità e del mistero della salvezza di Cristo Gesù? Quando non si è ancorati sulla verità di Cristo, che per noi è la roccia eterna sulla quale costruire la nostra casa, non appena soffia qualche vento di dottrina umana, subito l’uomo si lascia afferrare da esso.

La verità è l’unica roccaforte che ci protegge dall’inganno degli uomini. L’unica verità che ci salva dalla menzogna umana, è la conoscenza dell’essenza e del mistero di Cristo Gesù. Quando non si progredisce nella conoscenza di Cristo, l’uomo, i suoi inganni, le sue astuzie, le sue ambiguità, ogni altro ritrovato di mente umana, che è sempre ingannevole e astuto, riesce a trascinarci nell’errore, è capace di stringerci nelle sue spire. La Chiesa per un certo tempo ha lasciato di formare i suoi fedeli nella conoscenza di Cristo. Si è limitata a dare delle indicazioni di ordine assai pratico. Qual è il risultato? Molti dei suoi figli sono dei transfughi, dei disertori. Stanno abbandonando il cristianesimo per rifugiarsi nelle sette. Qual è il rimedio contrario perché si ritorni nel cristianesimo e si abbandoni le sette? Nessuno valido, perché tutti i ritrovati della scienza teologica e pastorale sono tutti concepiti nella non formazione al mistero di Cristo Gesù e alla conoscenza secondo verità della sua Persona e della sua opera.

In questo siamo tutti responsabili, in quanto abbiamo contribuito tutti a formare un cristiano senza Parola di Cristo, il che equivale a formare senza Cristo. Si chiede al cristiano l’osservanza di qualche principio morale, ma si dimentica di manifestargli, di rivelargli, di insegnargli qual è la sua missione, secondo quale misura realizzarla, qual è il fine della sua vita e cosa Cristo significhi per lui, anzi deve necessariamente significare, se vuole entrare lui nella salvezza e cooperare in Cristo perché altri vi entrino. Invece c’è una sola via per evitare al cristiano il suo totale dissanguamento spirituale, la caduta e la morte spirituale nell’errore che è preludio di morte eterna, di dannazione nell’inferno, riservato a tutti coloro che hanno rinnegato Cristo e non lo hanno confessato dinanzi agli uomini. Questa via è il ricordo della Parola. Nella Parola c’è il mistero di Cristo, c’è la conoscenza di Cristo, c’è la vocazione dell’uomo, c’è la sua santificazione, c’è la protezione dall’errore e dall’ambiguità delle dottrine degli uomini. Tutto è nella Parola e dalla Parola dobbiamo partire, se vogliamo costruire attorno al cristiano una torre di bronzo contro ogni attacco di certi venti impetuosi di dottrine umane e di falsità, ambiguità, ipocrisie, che dove passano distruggono più che le cavallette delle piaghe d’Egitto.

Il ricordo della Parola solo la Chiesa lo può fare. Il modo vero per farlo è che essa stessa entri nella Parola: l’ascolti, la viva, l’annunzi in ognuno dei suoi figli. In questo versetto viene espressa una verità che dobbiamo tenere sempre a mente. Nell’uomo che propaga la falsità non c’è ingenuità. C’è astuzia, quindi intelligenza orientata, finalizzata, all’inganno, all’errore. L’inganno e l’errore spesso sono studiati, meditati. Non sono spontanei, ma riflessi. Questo va detto contro ogni facile giudizio di giustificazione di tutti coloro che non solo sono caduti in questo errore, ma che poi si sono fatti e si fanno strumenti per la sua propaganda.

Quando c’è propaganda, c’è astuzia. Quando c’è inganno c’è astuzia. L’astuzia è peccato contro l’uomo e offende gravemente Dio. Chi è facile a giustificare e quasi a dichiarare “santo” l’inganno, l’astuzia, il vento di dottrine, è già lui stesso fuori del mistero di Cristo Gesù. Questa è la verità che si può facilmente constatare, appurare, verificare, vedere, osservare. Possiamo quindi non essere sballottati. Se lo diveniamo, la responsabilità è solo nostra, è anche di quanti non ci hanno formati nel mistero di Cristo Gesù.

**[15]Al contrario, vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di lui, che è il capo, Cristo,**

In queste parole è racchiuso tutto il cammino di ascesi del cristiano. Il cristiano deve vivere secondo la verità. La verità è la volontà di Dio, manifestata tutta in Cristo Gesù. Per il cristiano non c’è altra verità al di fuori della volontà di Dio. Poiché la volontà di Dio è stata tutta resa manifesta da Cristo Gesù e in Cristo Gesù, non c’è altra volontà di Dio se non in Cristo Gesù. Dio è carità, amore. La volontà di Dio è carità, amore. La verità di Dio altro non è che la sua volontà che si fa dono d’amore per noi, in noi altro non è se non la nostra volontà di trasformare in amore la verità ricevuta. Poiché la verità ricevuta è Cristo crocifisso, la nostra carità, la nostra verità è trasformare in Cristo la nostra vita in un atto perenne di amore.

La verità Dio ce l’ha trasmessa sotto forma di amore. Cristo carità e verità del Padre si è dato a noi interamente. Il cristiano lo riceve, lo trasforma in sua propria vita e trasforma la sua propria vita in un dono di verità e di amore per il mondo intero. Questo significa vivere la verità nella carità. Potremmo tradurre: vivere di Cristo in Cristo, vivere la Parola di Cristo secondo la modalità di Cristo, o semplicemente vivere il nostro dono d’amore per il Signore nella verità che ci ha insegnato Cristo dall’alto della croce. La verità di Cristo è la sua croce. La croce trova la sua forza nell’amore. Per amore Cristo si consegna alla croce. Questa è la carità nella verità e la verità nella carità. La verità e la carità non la detta la coscienza. La detta il Vangelo. È quella l’unica regola scritta di come si vive la carità nella verità e la verità nella carità. Non ci sono cose particolari che il cristiano deve fare, cose particolari che deve evitare. Tutto ciò che non è conforme alla verità del Vangelo non è per lui, non potrà mai divenire regola di carità, di amore, di servizio.

Ogni cosa che l’uomo fa, deve essere informata di verità, deve avere come unico fine la stessa carità di Cristo Gesù. Per questo in ogni cosa che il cristiano fa, deve mettere la verità e la carità di Cristo, tenendo sempre fisso lo sguardo verso Cristo, tendendo verso di Lui, verso di Lui anche crescendo. Il cristiano cresce verso Cristo, tende verso di Lui se in ogni cosa vi mette la carità di Cristo e la sua verità. È questo l’impegno cristiano che dura tutta una vita. Non un giorno, non due giorni, ma sempre. Sempre verso Cristo, vivendo la verità nella carità, facendo ogni cosa secondo questo principio di vita, avendo dinanzi agli occhi la forma di Cristo, il suo esempio, facendo di Lui il nostro unico modello. Ma Cristo Gesù non è solo il nostro esempio, il nostro modello, l’unica immagine perfetta di come si vive la verità del Padre secondo l’immensità del suo amore, che giunge fino a dare la vita per Lui. Cristo è anche il nostro capo. Sappiamo cosa Paolo intende dire con questa espressione: noi siamo il corpo di Cristo. Cristo è il capo di questo corpo. La volontà nel corpo è del capo. È da esso che ogni membro riceve il pensiero, la mozione della propria azione. È sempre il capo che coordina ogni movimento e tutti i movimenti delle singole cellule, dei singoli membri. Se un membro non riceve più energia dal capo, è un membro che non vive più la vita del corpo. È un membro ammalato. Ma il cristiano non solo deve vivere una vita piena di verità e di carità nel corpo di Cristo, in questa vita deve raggiungere la perfezione che fu di Cristo, deve raggiungere il dono totale di sé a Dio per amore, per obbedienza.

**[16]dal quale tutto il corpo, ben compaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere in modo da edificare se stesso nella carità.**

Tutto si riceve dal capo. Il capo regola e orienta tutta la vitalità del corpo. Ma il corpo che ha di particolare? Come funziona? Ogni cellula, ogni membro forse cammina per se stesso senza alcun riferimento con le altre cellule, con le altre membra? Anche a proposito del corpo conosciamo il pensiero di Paolo, che qui riassume brevemente. Prima di tutto bisogna dire che il corpo è una realtà armoniosa, compaginata e connessa. Possiamo tradurre: ogni membro non riceve l’energia direttamente dal capo, per poter svolgere la sua particolare funzione, la riceve dalle altre membra. Per cui ogni membro è necessario all’altro per ricevere l’energia e per donarla. Ogni membro è dall’altro e per l’altro. Questa la prima specificità del corpo di Cristo Gesù. La seconda verità è questa: il fine del corpo non si raggiunge attraverso l’attività di una sola cellula, o di un solo membro. Il fine il corpo lo raggiunge attraverso la compaginazione e la connessione di tutte le sue membra, di tutte le sue cellule. Ogni membro e ogni cellula aiutano il corpo a raggiungere la sua finalità nella loro comunione di vita.

La collaborazione è la vita del corpo. L’isolamento, la solitudine, la separazione, la scissione, l’invidia, la gelosia, la superbia e ogni altro peccato, altro non fanno che impedire al corpo di raggiungere la finalità, che è una sola: manifestare al mondo tutta la verità e tutta la carità crocifissa di Cristo Gesù. Tuttavia c’è ancora una specificità, o particolarità che dobbiamo evidenziare: ogni membro, anche se riceve energia e vita dagli altri membri, deve dare al corpo e quindi agli altri membri, la sua particolare energia, la sua particolare vita, il frutto dell’energia e della vita che il Signore ha posto in esso, perché la sviluppi, la faccia crescere, la porti a maturazione. Non si dimentichi mai la legge della vita delle cellule o delle membra del corpo di Cristo. Ognuno ha ricevuto un particolare dono di grazia, una particolare manifestazione della verità e della carità di Cristo Gesù, ognuno deve esercitare un suo particolare ministero ed è il frutto di questo ministero che bisogna dare ai fratelli, perché crescano in modo da edificare se stessi nella carità. Per intenderci: se l’apostolo non opera il discernimento nella verità, tutto il corpo cresce nell’errore; se il profeta non indica al corpo la via da percorrere, quella voluta da Dio, il corpo è senza cammino attuale; se il maestro non spiega, non insegna la verità, il corpo anche se cammina e pur essendo guidato dall’apostolo del Signore, ad un certo momento potrebbe trovarsi su una via, sulla via di Dio, ma non corroborato, non sorretto dalla verità di Cristo Gesù.

Il corpo è chiamato ad edificare se stesso nella carità. Ogni membro nel corpo di Cristo deve edificare se stesso nella carità. Perché questo avvenga è necessario che ognuno mentre edifica se stesso nella carità, impegni ogni sua energia perché doni agli altri il frutto della sua grazia, senza la quale tutte le altre cellule, o membra, sono privati di quella forza di vita senza la quale diviene impossibile potersi edificare nella carità e cooperare all’edificazione di tutto il corpo nella carità. Nessuno nella Chiesa può pensare di essere sufficiente a se stesso. Nessuno si edifica da se stesso, o edifica solamente gli altri, senza aver bisogno per se stesso degli altri. Chi avesse un tale pensiero, sappia che non è nella verità di Cristo Gesù, non è inserito vitalmente nel suo corpo. La sua appartenenza al corpo di Cristo è vana e il suo lavoro inutile. Chi vuole costruire se stesso nella carità, deve edificarsi nella verità e la verità è una sola: il carisma dell’altro è la nostra vita, perché è in esso il germe della carità che deve essere fruttificata in noi e attraverso noi. Che il Signore conceda ad ogni membro del corpo di Cristo l’umiltà di volersi servire della verità dell’altro, del ministero e del carisma dell’altro, perché il suo personale carisma produca frutti di salvezza per il mondo intero.

**[17]Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani nella vanità della loro mente,**

La fede in Cristo Gesù, nella suo mistero di morte e di risurrezione, l’essere suo corpo, aver ricevuto una vita nuova, comporta una differenza sostanziale con quanti ancora non sono cristiani, con coloro che sono rimasti nella loro vecchia natura, nell’uomo vecchio. La prima differenza tra il cristiano e il pagano – chiunque esso sia, a qualunque estrazione religiosa appartenga – è nella conoscenza della verità. Il non cristiano, il pagano, non possiede la verità, non ha conoscenza. Anche se adora un Dio, la conoscenza che egli ha di Dio è fortemente carente in tutto. Il Dio che costoro adorano non è il Dio vero, vero nella sua natura, vero nella sua creazione, vero nel rapporto con gli uomini, vero nella relazione con il futuro dello stesso uomo e vero per quanto attiene al nostro passato, sempre considerato in relazione con Dio.

Si pensi oggi a quella falsa teoria che vuole che le tre grandi confessioni monoteistiche (Ebraismo, Cristianesimo, Islamismo) pongano una base comune per la creazione di una super religione sopra confessionale. Si eliminerebbero le differenze, si accetterebbe ciò che ci accomuna. Ma cosa ci accomuna, se non la pura idea che esiste un solo Dio, mentre tutto il resto che fa la differenza è diverso, inconciliabile, distante quanto il pensiero di Dio, del vero Dio, dista dal pensiero dell’uomo? Chi salva l’uomo? Se non c’è l’Incarnazione del Verbo –perché non c’è il Verbo di Dio in quanto persona sussistente, distinta dal Padre e dallo Spirito Santo, sussistente però nell’unica natura divina che è del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo – chi libera l’uomo dal peccato e dalla morte?

Se non c’è lo Spirito Santo, anche Lui persona sussistente, distinta dal Padre e dal Figlio, chi conduce l’uomo nella pienezza della verità, nella comprensione del mistero di Dio e dell’uomo? Nessuno. La fede nella Trinità è la verità irrinunciabile e poiché questa fede fa la differenza e distanzia la religione cattolica da tutte le altre confessioni e su questa fede che il cristiano deve edificare se stesso nella carità. Per questa fede deve essere capace di perdere anche la vita del corpo.

Cosa è allora la vanità della mente, da cui Paolo vuole che il cristiano si guardi? La vanità della mente è proprio questa: costruire tutta un’esistenza fondata dalla falsità, o su una conoscenza di Dio e dell’uomo parziale, lacunosa, distorta, contorta, addirittura falsa, dannosa per colui che la segue. Il cristiano ormai deve sapere una cosa sola: la verità della sua vita è Cristo Gesù. Le altre verità devono divenire vere in Cristo, finché non raggiungono Cristo rimangono nella loro parzialità che rende parziale anche la riuscita dell’uomo. Poiché questa verità parziale è fatta per una parte di verità e per 99 di falsità, chi non è nella verità di Cristo Gesù, altro non può che avanzare nella storia con una mente vana. Perché la mente è vana? Perché ciò che suggerisce all’uomo è senza consistenza, quindi senza vera umanità, e quindi senza autentica salvezza. Il cristiano non può vivere così, non deve vivere. Egli deve essere ormai un uomo che fa della verità di Cristo la sua corazza, la sua veste, il suo presente, il suo futuro, la vita sulla terra e quella nel cielo. Tutto, il cristiano deve fare della verità di Cristo. Egli è chiamato a intessere la sua vita di Parola di Cristo.

**[18]accecati nei loro pensieri, estranei alla vita di Dio a causa dell'ignoranza che è in loro, e per la durezza del loro cuore.**

Il cristiano è colui che conosce il vero Dio e nel vero Dio ha la vera conoscenza di se stesso. Chi sono invece i pagani?

**Sono accecati nei loro pensieri:** i pensieri dei pagani non sono verità, sono tenebra. Non è il pensiero di tenebra che acceca i pagani. Sono invece i pagani che generano pensieri di tenebra e quindi restano accecati negli stessi pensieri che concepiscono. La loro cecità essenziale produce pensieri di tenebra, in questi pensieri rimangono impigliati, in questi stessi pensieri rimangono accecati. Il pensiero dovrebbe liberare il pagano dalle tenebre. Ma la tenebra che è in lui altro non produce se non pensieri di tenebra. E così la sua natura di tenebra produce pensieri di tenebra e i pensieri di tenebra altro non fanno che rinsaldare il pagano nella sua tenebra. È tenebra, pensa tenebra, diviene sempre più tenebra. Questa è la cecità nella quale si trovano, vivono, pensano, agiscono. Perché in loro c’è solo tenebra?

**Estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro:** la risposta di Paolo è semplice, lineare, essenziale. L’ignoranza che è in loro, che è ignoranza della verità, li fa estranei alla vita di Dio. L’uomo è stato creato per riflettersi in Dio, compiersi in Lui, realizzarsi nella sua verità. Questa è la vocazione dell’uomo. Il pagano è senza il vero Dio. Il Dio che adora è un pensiero della sua mente, un’idea inventata da lui. Questa idea, questo pensiero spesso è pura idolatria, altre volte è una assai pallida e povera idea di ciò che è Dio in se stesso, in quest’idea molte sono le difformità dall’essenza del vero Dio che non le conformità. Si pensi all’essere di Dio che uno e trino, uno nella sostanza, trino nelle persone. La Trinità è sconosciuta dalla totalità del mondo religioso. Il politeismo è la negazione del vero Dio. Il monoteismo è l’affermazione imperfetta e quindi non vera dell’unico Dio, che è sì unico, ma in tre Persone. È questo il motivo per cui essi sono estranei alla vita di Dio. Non conoscono Dio, non partecipano della sua vita. Non si vedono in Lui, perché non hanno Lui. Non avendo il vero Dio, non hanno neanche il vero uomo. Solo il vero Dio dona il vero uomo, se non si ha il vero Dio impossibile avere il vero uomo. Si è prigionieri di un falso Dio ma anche costruttori di un falso uomo. Questo produce l’ignoranza del vero Dio e la non partecipazione alla sua natura.

**E per la durezza del loro cuore:** come se l’ignoranza da sola non bastasse, viene ad aggiungersi anche la durezza del cuore. Alla mente si aggiunge il cuore. Ciò significa una cosa sola: impossibilità di scrivere nella coscienza la nozione di Dio secondo verità a motivo del rifiuto che il cuore di pietra oppone alla rivelazione, all’annunzio del Vangelo, alla proclamazione dell’unica via della vita che è Cristo Gesù nostro Signore, il Figlio dell’Altissimo che si fece carne nel seno della Vergine Maria. La durezza del cuore dice impermeabilità ad ogni annunzio di verità. Per cui non solo si è prigionieri della propria falsità, questa prigionia diviene elemento che respinge la verità a motivo del cuore duro che dice l’essenza dell’uomo pagano. Costui si è costruito un involucro così duro che neanche la verità più pura riesce a romperlo per entrare in esso. Chi lo può rompere è solo la grazia dello Spirito Santo, la sua Onnipotenza, la sua forza irresistibile. Solo per virtù dello Spirito di Dio questo cuore si scioglie e si apre alla verità. Perché lo Spirito operi si richiede il sacrificio del cristiano, il dono della sua intera vita a Dio, data in espiazione dei peccati, offerta per la remissione della colpa, sacrificata perché un cuore si apra alla verità e accolga Cristo come sua unica via per accedere alla verità, alla vita, alla grazia che lo salva.

Il cristiano diviene così il martello dello Spirito per spaccare un cuore di pietra, mettere in esso la verità di Cristo, scioglierlo e farlo di carne. Il cristiano è martello dello Spirito solo se sacrifica la sua vita per la salvezza dell’altro, solo se la dona interamente a Dio, in tutto come ha fatto il Figlio suo Gesù Cristo nostro Signore. La grazia della redenzione del mondo è stata posta da Dio tutta in Cristo Gesù, in Cristo capo e in Cristo corpo. Se il corpo non diviene il martello dello Spirito, questi non opera, perché senza martello egli non può aprire un cuore e mettervi dentro Cristo Signore con la sua grazia di salvezza e di redenzione. Quanti oggi affermano che è solo la grazia di Dio che salva dicono bene. Ma la grazia di Dio non è Dio, direttamente. La grazia di Dio è Cristo Gesù, è Cristo capo e Cristo corpo. La grazia di Dio è nella vita offerta, sacrificata, immolata del cristiano, corpo di Cristo, per la salvezza dei suoi fratelli.

L’uomo è la salvezza dell’uomo, ma solo se diviene in Cristo sacrificio di obbedienza perfetta al Padre, per la sua gloria. La gloria resa al Padre si trasforma in grazia di salvezza per il mondo intero. Solo il cristiano che diviene un sacrificio, un olocausto per la gloria del Padre, si trasforma in un martello di salvezza posto nelle mani dello Spirito Santo per sconvolgere un cuore e dare ad esso la vita eterna che è Cristo Gesù. La conversione del mondo è quindi in misura della santità cristiana. Più cristiani santi e più uomini fatti nuovi dallo Spirito di Dio. Più cristiani che divengono sacrificio e oblazione nel mondo per la gloria del Padre e più grazia di salvezza scende sulla terra, sempre in Cristo, per Cristo e con Cristo, per la conversione e la salvezza di molti. Se il cristiano non si sacrifica, non si offre, non diviene olocausto per la gloria del Padre, il mondo resta nella sua ignoranza di Dio. Poiché l’ignoranza di Dio provoca anche ignoranza sull’uomo, questa ignoranza genera e partorisce una vita umana indegna dell’uomo, non consona all’uomo, perché è una vita impostata sulla falsità della conoscenza del suo essere e di conseguenza nell’immoralità. Su questo Paolo è chiaro. La storia conferma quanto egli dice.

**[19]Diventati così insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza, commettendo ogni sorta di impurità con avidità insaziabile.**

In queste poche parole è descritta la storia immorale dell’uomo senza Cristo, come sua unica fonte di vita.

**Diventati così insensibili:** l’insensibilità è alla verità, al bene, al giusto, a ciò che è conforme alla natura creata ad immagine e somiglianza di Dio. Questa insensibilità è totale e avvolge l’uomo in ogni suo pensiero, idea, proposito, sentimento. Questa insensibilità è irreversibile per natura. Non solo è irreversibile. Ogni giorno cresce, avvolgendo l’uomo sì da soffocarlo. Il risultato lo si può immaginare.

**Si sono abbandonati alla dissolutezza:** abbandonarsi ha un solo significato: lasciarsi totalmente andare, senza alcuna resistenza di volontà. Questo abbandono, questa consegna non è al bene, ma al male; non è neanche al male, è al male totale, cioè alla dissolutezza. La dissolutezza è lo scioglimento dell’uomo da ogni regola morale. Non solo non ci sono regole, non c’è semplicemente il male. Nella dissolutezza, il male è la sola regola che guida l’uomo. Questo è vero. È vero perché lo attesta la Parola di Dio. È vero perché la storia è la più alta attestazione e la più precisa conferma che la Parola di Dio è vera. Chi osserva la vita di coloro che non sono cristiani deve confessare che per la stragrande maggioranza di loro non c’è più regola morale. Questo non vale solo per i pagani, per quelli cioè che non hanno conosciuto Cristo o che non vogliono conoscerlo, vale anche per i cristiani che hanno scelto di abbandonare Cristo, che si sono distaccati da Lui, che vivono come se Cristo non esistesse.

Anche per loro non c’è più alcuna regola morale. La dissolutezza è la loro unica legge di vita, l’unica regola di ogni loro comportamento. Chi è senza Cristo, anche nella Chiesa, non vede, perché anche lui è prigioniero dei pensieri della sua mente, che sono pensieri di tenebra e non di luce. Chi non vede il male e la dissolutezza che c’è intorno a sé, è senz’altro senza Cristo, perché solo Cristo è la luce che ci permette di vedere il male e la sua gravità. La minimizzazione del male attesta che noi siamo poco inseriti in Cristo Gesù, la sua luce che squarcia le tenebre del male non è in noi e anche noi siamo ciechi, camminiamo in un mondo di ciechi spirituali e giustifichiamo la cecità morale e veritativa, così altro non facciamo che incrementare il male che è nel mondo anche con l’autorità del nome di Cristo che è in noi.

**commettendo ogni sorta di impurità:** lo scioglimento da ogni regola morale, l’abbandono al male, ha un effetto devastante sul nostro corpo. Questo serve soltanto per commettere ogni sorta di impurità. Senza Cristo, il nostro corpo è senza freno. Le passioni prendono il governo e lo schiavizzano. Un corpo senza Cristo è un corpo schiavo delle passioni. La sovrana che le governa tutte è l’impurità. Cosa è l’impurità? L’impurità è l’uso del corpo solo come strumento di piacere, di godimento immediato, in ogni campo e in ogni settore. L’impurità è peccato contro la sacralità del nostro corpo che non è stato creato per il godimento e il piacere, ma per la gloria di Dio. L’impurità è l’uso non santo, non buono, non giusto, non onesto, non convenevole, non modesto, non morigerato, non sobrio, non casto, non virtuoso del nostro corpo. L’impurità è l’uso peccaminoso che facciamo del nostro corpo, nella trasgressione di ogni comandamento non solo del sesto o del nono.

Oggi l’impurità è stata costituita legge del nostro vivere sociale, statuto di progresso e di civiltà. Essa ha tanti nomi: omosessualità, pedofilia, matrimonio dello stesso sesso, libere convivenze, divorzio, scambio del partner, e tante altre diavolerie che è solo una vergogna pronunziarle. Tutte queste cose non solo si commettono, le si approvano anche e le si dichiarano legge di progresso e di civiltà tra i popoli. Questa è la prigionia dell’uomo senza Cristo. Non solo il suo cuore di pietra genera queste cose. Il suo pensiero, la sua mente gliele giustifica. È così l’uomo senza Dio genera pensieri e desideri iniqui. I pensieri e i desideri iniqui giustificano l’opera iniqua da lui compiuta, in una spirale senza salvezza.

**con avidità insaziabile:** ma c’è un’altra verità che fa ancora più paura. Il corpo dell’uomo è soggetto all’abitudine e l’abitudine, si sa, non produce godimento, piacere. Perché il corpo possa provare piacere, godimento, è necessario che si cambi, che si creino nuove fonti di godimento e di piacere. Poiché queste nuove fonti non sono dal male verso il bene, ma dal male verso un male sempre più grande, c’è come un’avidità insaziabile che conduce il corpo di male in male, in una cosa che è inarrestabile. Ciò vuol dire che c’è un crescendo nella conoscenza del peccato e del male che non ha confini. Per l’uomo non c’è limite al suo male, non c’è confine alla sua prigionia.

Più si inabissa nel male e più ha bisogno di male per sussistere. L’assuefazione dell’uomo al male, al piacere, crea in lui un’avidità sempre più grande e sempre più insaziabile, il cui frutto è ancora avidità e sempre più avidità. È proprio questo l’abbandono dell’uomo alla dissolutezza, all’impurità: la ricerca continua di nuove fonti di godimento, essendo quelle finora usate incapaci di soddisfare la sua sete di piacere, la sua fame di peccato. Senza Cristo, la sorte dell’umanità è veramente di prigionia e di morte; è di prigionia in prigionia sempre più grande e di morte in morte sempre più avvolgente ogni respiro dell’uomo. È ben triste la storia dell’umanità senza Cristo. È ben più triste però pensare che i cristiani non vedano la gravità di questo male e in qualche misura lo giustifichino anche, come se fosse un fatto di natura, un fatto cioè che è connaturale all’uomo e quindi in qualche modo anche giustificabile: è fatto così, è così. Ma Cristo è venuto perché l’uomo non sia così. I Santi lo attestano, perché loro non sono stati così, non sono così, non saranno così. Chi giustifica il male del male è anche prigioniero; chi dice che l’uomo è così, lo dice perché anche lui è così e non sa o non vuole che Cristo lo liberi, non chiede che Cristo lo liberi, non fa nulla perché sia liberato da Cristo.

**[20]Ma voi non così avete imparato a conoscere Cristo,**

C’è una differenza sostanziale tra la conoscenza di Dio che hanno i pagani e la conoscenza di Cristo che possiedono i cristiani. Se la conoscenza differente genera anche una vita differente, perché per molti degli Efesini non si riscontra una reale differenza di vita? Perché molti degli Efesini hanno una vita in tutto uguale a quella dei pagani che non conoscono Dio? La prima cosa che Paolo ribadisce è questa: l’insegnamento che lui ha dato di Cristo è vero e santo. Il Cristo che lui ha annunziato e presentato loro, anzi reso presente attraverso la sua vita, è il vero Cristo di Dio, il vero Dio e la sua è la vera Parola della salvezza. Perché allora il vero Cristo non genera dei veri uomini, differenti per pensiero, per comportamento, per scelta di vita, per costumi esemplari, per totale governo di ogni loro passione dai pagani? Non è sufficiente che venga annunziato e testimoniato il vero Cristo perché i costumi cambino, le vite cambino, i comportamenti e i pensieri cambino. Non è sufficiente imparare a conoscere Cristo secondo verità, perché un uomo sia diverso da un altro uomo e neanche basta essere immersi nella sua morte e nella sua risurrezione perché la condotta vuota di un tempo scompaia. Cosa è allora che fa la differenza tra l’uomo cristiano e l’uomo pagano?

**[21]se proprio gli avete dato ascolto e in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù,**

Mentre nel versetto precedente Paolo affermava il fatto di una conoscenza avvenuta, ora manifesta come realmente questa conoscenza si realizza nell’uomo. La via della conoscenza di Cristo è l’ascolto di Lui. Per ascoltare Lui che parla al nostro spirito, dobbiamo proclamare la sua Parola. Noi diciamo la sua Parola secondo verità e Lui parla al nostro cuore secondo verità. Se noi non diciamo la sua Parola secondo verità, neanche Lui può parlare al nostro cuore secondo verità. Occorre per questo che coloro che annunziano la Parola mettano ogni impegno a che per il loro ministero risuoni sempre vera la Parola di Cristo Gesù. Se questo non avviene non c’è vera conoscenza di Cristo. Ogni altra cosa per far conoscere Cristo è una via insana, vana, addirittura pericolosa, perché potrebbe e di fatto crea nella mente un falso Cristo.

Essere istruiti in Lui ha un significato di vera mistagogia. È la nostra introduzione nel suo mistero, nella sua vita. *“Istruiti”*, in questo contesto, non è più apprendere qualcosa della sua verità, del suo mistero. Istruire è essere formati di Lui, è assumere la sua vita in noi in modo che Lui prenda in sé la nostra vita e diventiamo una sola vita, in un solo corpo. È questo stupendo mistero di unità che deve essere creato tra Cristo e noi e questo non può avvenire se non, ancora una volta, attraverso la Parola. Vivendo tutta la Parola di Cristo Gesù, Cristo prende dimora in noi e noi in Lui. C’è come una abitazione di Lui in noi e di noi in Lui. Quest’abitazione fa sì che si venga a creare una sola vita.

È questa sola vita l’istruzione che è richiesta al cristiano. Egli si deve lasciare istruire da Cristo, si deve lasciare formare in Lui, deve assumere la sua forma, il suo mistero, la sua vita, la sua missione, la sua obbedienza, la sua passione, la sua morte, la sua risurrezione. Questa istruzione non può avvenire per un puro sentimento, né per pensiero e volontà umana, che decide cosa assumere di Cristo e cosa lasciare, cosa prendere e cosa trascurare. Questa formazione di Cristo in noi ha una regola obbligata, un sentiero già tracciato; sentiero e regola sono la sua Parola. Non si conoscono altre vie perché Cristo possa essere formato in noi, se non attraverso la nostra formazione nella sua Parola, che deve tradursi in dimora di noi nella Parola e della Parola in noi e questo avviene quando facciamo della Parola di Cristo Gesù l’unica regola della nostra verità e della nostra vita. Ecco perché Paolo tiene a precisare che l’istruzione del cristiano in Cristo avviene secondo la verità che è Gesù, ma la verità che è in Gesù è il suo mistero di morte e di risurrezione, è l’abitazione in Cristo di tutta la volontà del Padre. C’è pertanto un solo modo per istruirsi secondo verità: lasciarsi formare dalla verità che è in Cristo Gesù. Questa verità Gesù l’ha fatta Parola e ce l’ha comunicata nel suo Vangelo. Il Vangelo è l’unica via della nostra istruzione in Cristo, perché il Vangelo è la sola verità di Cristo, il suo solo mistero.

**[22]per la quale dovete deporre l'uomo vecchio con la condotta di prima, l'uomo che si corrompe dietro le passioni ingannatrici**

La verità di Cristo in noi non ci trasforma per una sorta di efficacia sacramentale. Il sacramento crea l’uomo nuovo, porta la grazia nel cuore dell’uomo, dona lo Spirito Santo, ci fa dimora della Santissima Trinità, ci costituisce anche un solo corpo con Cristo, ci rende partecipe della natura divina. Tutto questo fa il sacramento. Però il Sacramento da solo non è sufficiente a far sì che l’uomo viva tutta questa novità di vita, crescendo in essa fino alla perfetta realizzazione di Cristo in Lui. Occorre per questo l’impegno della volontà dell’uomo. Questo impegno deve accompagnare ogni azione del cristiano, ogni suo pensiero, ogni suggestione della mente, ogni sentimento del suo cuore. C’è una responsabilità dell’uomo che deve essere assunta pienamente e questa responsabilità consiste nel mettere la volontà perché venga raggiunto il fine nuovo che è venuto a crearsi nella sua carne il giorno in cui è divenuto credente e si è lasciato battezzare nella morte e nella risurrezione di Cristo Gesù. La volontà è chiamata a deporre l’uomo vecchio con la condotta di prima. Il che significa che bisogna abbandonare tutte quelle azioni peccaminose che erano giustificate da noi a causa della nostra non conoscenza di Dio. Ora conosciamo Cristo, il vero uomo, l’uomo perfetto, sappiamo che ci dobbiamo fare ad immagine di Lui e quindi la prima regola per formarci di Lui è quella di deformarci dell’uomo vecchio con tutto ciò che l’uomo vecchio comporta nei pensieri e nelle opere, nei sentimenti e nelle omissioni.

Tutto ciò che è uomo vecchio – essenzialmente per uomo vecchio si intende un uomo che vive senza Dio, vive come se Dio non esistesse, vive nella completa assenza nella sua vita della Parola del Signore – deve essere deposto per sempre, in modo abituale, non saltuario, occasionalmente. L’uomo vecchio che bisogna abbandonare è quello che si corrompe dietro le passioni ingannatrici. Tutto ciò che è passione tradisce una vita vissuta lontano dalla conoscenza della vera Parola di Dio. La passione non edifica l’uomo nuovo. Non salva neanche l’uomo vecchio. Uccide l’uomo nuovo che è nato nelle acque del battesimo e corrompe l’uomo vecchio, riducendolo a volte in una totale deformazione della sua essenza e della sua umanità. Le passioni sono ingannatrici, perché mentre promettono gioia e felicità all’uomo, altro non seminano nella sua carne se non morte. Il frutto della passione è la morte. Mentre essa promette vita, l’uomo vi crede e si lascia irretire, altro non fa che seminare morte attorno a sé. Questa è la realtà del cristiano che non pone seriamente la sua volontà per l’edificazione in Lui di Cristo, la fonte della vita dell’uomo nuovo, operato in lui dallo Spirito Santo. Come si può constatare nella nostra fede due sono i soggetti agenti, sempre: sia nella redenzione che nella edificazione dell’uomo nuovo: Dio e l’uomo, la grazia e la volontà umana, lo Spirito Santo e l’impegno dell’uomo; il Vangelo e la sua accoglienza; la grazia e il suo sviluppo nel nostro cuore. Se uno di questi due elementi manca, l’uomo nuovo non si sviluppa, anche se è nato, ben presto morirà; l’uomo vecchio trionferà anche nel cristiano e lo condurrà ad una sicura morte, morte nel tempo che si concretizzerà come morte eterna, nell’inferno, per sempre.

**[23]e dovete rinnovarvi nello spirito della vostra mente**

Per costruire l’uomo nuovo occorre partire dalla mente. Il Vangelo parte dalla mente dell’uomo. Gli chiede di cambiare mente: questo è il significato della parola conversione, in greco: metanoia, oltre la mente. Oltre la mente ha però un significato ben preciso: bisogna andare oltre ogni mente umana, se si vuole raggiungere ed entrare in possesso della verità di Cristo Gesù, verità dinamica e per nulla statica, verità che obbliga l’uomo a trascendersi sempre, ad abbandonare ciò che ha fatto ieri per entrare nella volontà di Dio che oggi ci viene comunicata attraverso il suo Santo Spirito. Non c’è alcuna possibilità per rinnovare la nostra mente, se non l’abbandono della nostra mente, per assumere la mente di Dio. Ora la mente di Dio si assume solo attraverso una via: togliendo i nostri pensieri e mettendo i suoi. Ma i pensieri di Dio sono tutti contenuti nel suo Santo Vangelo. Rinnovare la nostra mente significa pertanto abbandonare le nostre parole e mettere al loro posto le parole di Dio, la Parola di Dio, Parola che lo Spirito Santo ci offre ogni giorno secondo la sua eterna verità: verità completa, perfetta, santa. È questo un lavoro che mai finisce. Dura tutta una vita. Ogni giorno ci dobbiamo confrontare con la Parola di Gesù, esaminare quanto viviamo di essa, perché è il nostro inserimento vitale in essa, che attesta e rivela quanto in verità noi siamo rinnovati o ci siamo lasciati rinnovare nella nostra mente. Finché la mente non sarà cambiata, l’uomo vecchio spadroneggerà sempre su di noi e ci trascinerà in una concupiscenza senza limiti, in un peccato che non conosce frontiere, in una avidità che mai si sazierà. È proprio questa la caratteristica del peccato: la sua insaziabilità. La vita spirituale ha delle regole. Queste regole bisogna che vengano osservate. Una di queste regole è quella di nutrire quotidianamente la nostra mente di Parola del Signore. Solo così la nostra mente cambia, si rinnova, va oltre se stessa, abbandona se stessa e al suo posto viene messa la mente di Dio, che è purissima verità di amore e di salvezza eterna.

**[24]e rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera.**

Messa nella nostra mente la mente di Dio, cambiati i nostri pensieri con quelli del Signore, contenuti nel suo Santo Vangelo, bisogna iniziare a rivestire l’uomo nuovo. L’uomo nuovo è sì quello creato dallo Spirito Santo nel battesimo. Ma anche l’uomo nuovo, l’uomo vero, è Cristo Gesù. Il cristiano è chiamato a rivestire l’uomo nuovo, rivestendo Cristo Gesù. Come avviene questa vestizione? Prima di tutto viene qui manifestata la via attraverso cui è possibile fare l’uomo nuovo. L’uomo nuovo lo fa il Signore. Lo fa per mezzo del suo Santo Spirito. Lo fa nel sacramento del battesimo mediante l’opera di mediazione della Chiesa. Quest’uomo nuovo che dobbiamo rivestire è pura creazione, anzi pura nuova creazione. Non è opera nostra, è opera di Dio, non nasce dalla terra, discende dal cielo. In questa nuova creazione l’uomo è fatto secondo Dio, nella giustizia e nella santità vera. È creato secondo Dio, perché viene fatto secondo il disegno eterno che Dio ha sull’uomo e il disegno eterno è uno solo: fare ogni uomo ad immagine di Cristo Gesù, fare di ogni uomo un’immagine vivente del Figlio suo. Questa è la volontà eterna di Dio sull’uomo. Quest’uomo nuovo è creato nella giustizia e santità vera. È reso partecipe della divina natura – è questa la santità vera –; è scritta nel suo cuore dallo Spirito Santo la legge, la volontà di Dio, che dovrà guidarlo per tutti i giorni della sua vita.

La legge, la giustizia, secondo la quale egli dovrà camminare è la volontà di Dio, sulla volontà di Dio lo muove e lo conduce lo Spirito del Signore, che è posto in lui, che si posa su di lui in modo stabile e permanente. L’uomo nuovo è stato rivestito il giorno del battesimo. L’uomo nuovo Cristo Gesù deve essere rivestito ogni giorno e lo si riveste conformandoci a Lui, lasciandoci muovere dal suo Spirito perché si compia ogni Parola che Dio ha scritto per noi e vuole che noi la compiamo in ogni sua più piccola manifestazione di verità e di giustizia. C’è un’azione che è tutta posta nella volontà dell’uomo. Il risultato dipende dal suo impegno, dal suo quotidiano lavoro, dall’impegno che viene profuso in quest’opera tutta finalizzata a rivestire l’uomo nuovo. La nuova vita si riceve in dono, bisogna però farla crescere e fruttificare. La crescita e la fruttificazione sono anch’esse dono di Dio, dipendono però dalla volontà dell’uomo, dal suo impegno, dal suo lavoro. Non lo si dimentichi: Dio e l’uomo insieme per la redenzione, la giustificazione, la santificazione dell’uomo. Dio e l’uomo insieme per la redenzione, la giustificazione, la santificazione del mondo intero.

Dio c’è sempre con il suo dono di grazia e di verità, con il dono di Cristo e dello Spirito Santo. Sovente manca l’uomo, manca la sua volontà, il suo impegno, il suo costante lavoro. È sempre a causa dell’uomo che l’opera della salvezza o viene impedita, o ritardata, o espletata male, o fallisce del tutto. Se un solo uomo si perde nel mondo, non è certo per mancanza di grazia da parte di Dio; si perde perché colui che è stato incaricato a portare la grazia e la verità, divenendo lui stesso grazia e verità per i suoi fratelli, è venuto meno in questo compito. Lui che avrebbe dovuto presentarsi ai fratelli rivestito dell’uomo nuovo, trasformato in Cristo, l’Uomo nuovo, si è invece presentato da uomo vecchio, impedendo così alla grazia di poter agire efficacemente per la salvezza.

**[25]Perciò, bando alla menzogna: dite ciascuno la verità al proprio prossimo; perché siamo membra gli uni degli altri.**

Come si costruisce concretamente l’uomo nuovo e come si vive da uomini nuovi? Ci sono delle cose che rivelano se siamo nella verità o nella falsità, se abbiamo rivestito l’uomo nuovo, oppure agiamo ancora secondo l’uomo vecchio. Il cristiano è uomo nuovo perché è passato dalle tenebre alla luce e dalla menzogna nella verità. Cosa è la menzogna e cosa è la verità, dal momento che il cristiano deve bandire dalla sua vita la menzogna? La menzogna è l’inganno perpetrato ai danni del fratello. Il fratello è da amare, rispettare, servire nel bene con la parola e con le opere. Quando si causa un danno al fratello per mezzo di una parola falsa, non lo si ama, non lo si serve, non lo si aiuta nel suo farsi e divenire in tutto simile a Cristo Gesù. Invece il prossimo è da aiutare servendolo con una parola sempre santa, che non solo gli indichi il cammino della vita, ma anche lo aiuti nelle cose umane, della terra, a realizzare se stesso secondo la volontà di Dio. La menzogna deve essere bandita nelle relazioni tra cristiani non solo per motivi di ordine morale, ma anche di ordine teologico, anzi di ordine Cristologico. I cristiani in Cristo formano un solo corpo, in Cristo sono membra gli uni degli altri. Dire una menzogna al fratello, allontanarlo dalla verità, provocargli un danno morale, spirituale, materiale, non è un danno provocato a lui, a colui cui la menzogna viene proferita, il danno è provocato a tutto il corpo e di conseguenza anche colui che dice la menzogna, che inganna il suo prossimo, inganna se stesso, mente a se stesso, porta fuori della verità se stesso. La menzogna, come ogni altro peccato che il cristiano commette contro gli altri, è un danno provocato direttamente a se stesso, in quanto corpo di Cristo e quindi membro di colui al quale il danno è stato arrecato.

In questo versetto ci sono però due obblighi. Oltre quello di bandire la menzogna, c’è l’altro che ci chiama a dire la verità al prossimo. Cosa intende dirci Paolo richiamando questo obbligo? Vuole dirci una cosa assai semplice: il cristiano deve volere il bene del fratello, tutto il bene, il più grande bene. Ora non c’è bene se non nella verità. Non c’è carità se non nella verità. Non dire la verità al fratello è nascondergli la via della vita, la via del suo bene, la via della salvezza. Come può uno amare il fratello, se gli nasconde la via della vita e della salvezza? Se non lo aiuta concretamente, almeno con la parola, a trovare la via della vita e della salvezza? Quest’obbligo non è una piccola cosa. È una grande cosa. In questo obbligo è la vita dei fratelli. A volte basta una parola per salvarli e non la si dice loro. Siamo responsabili della loro non vita, della loro non riuscita, di ogni difficoltà nella quale si imbattono a causa di quest’obbligo non osservato. Quest’obbligo stravolge tutte le nostre relazioni sociali. Queste relazioni il più delle volte sono fatte sulla menzogna, sull’inganno. Sempre però sono impostate sul nascondimento della verità. La parola del cristiano è via di vita e di salvezza. Il cristiano può essere anche il più povero tra i più poveri, però potrebbe salvare il mondo se si decidesse ad avere sempre una parola di verità sulla sua bocca. La verità è la ricchezza del cristiano e con essa può fare ricco il mondo. Dire la verità, dirla sempre, in ogni circostanza, impostare le nostre relazioni sulla verità, è il modo di Cristo di vivere la carità.

**[26]Nell'ira, non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira,**

L’ira è la perdita del controllo delle nostre azioni. Parola e gestualità sfuggono alla nostra razionalità, alla volontà. Nell’ira l’uomo non è più uomo, perché non è più nel governo di se stesso. Paolo concepisce che uno possa adirarsi per dei motivi gravi, possa cioè alterare la sua voce e i suoi gesti, ma qual è il limite di questa alterazione? Vengono qui poste due condizioni all’ira: la prima è che non si superi il limite oltre il quale c’è il peccato. Per questo occorre un serio dominio di sé, perché anche con la lingua non si dicano parole sconvenienti, disdicevoli per un cristiano. Le parole sconvenienti vanno dall’ingiuria, dall’insulto (si pensi alla parola di Gesù che ci proibisce di chiamare stupido, stolto un nostro fratello), fino alla bestemmia, peccato gravissimo contro Dio. I gesti a volte possono provocare gravi danni che vanno dalle lesioni alla persona fino ad infliggere la morte (o in modo diretto o in modo indiretto) con conseguenze che lasciano strascichi per tutta la vita. La seconda condizione vuole che subito dopo l’alterazione si ritorni nella normalità dell’esistenza. Per questo chi si è lasciato prendere dall’ira, deve nel più breve tempo possibile ritornare nella sua pacatezza e serenità e ristabilire ogni contatto interrotto con i proprio fratelli. La via ordinaria del cristiano è la pace, la serenità, la tranquillità nelle relazioni. Tutto il resto non è via secondo Dio. Se a causa della non ancora raggiunta perfezione si dovesse cadere in un qualche peccato, anche lieve, nelle relazioni, è giusto che si ripari al più presto e il più presto per Paolo è nella stessa giornata. Domani potrebbe essere tardi. Un altro giorno potrebbe divenire impossibile. Un altro ancora irreversibile.

**[27]e non date occasione al diavolo.**

Cosa è l’occasione data al diavolo? È quell’occasione propizia per la sua tentazione e quindi per la nostra caduta nel peccato. Se si legge questa esortazione di Paolo alla luce di quanto ha detto finora: menzogna e ira, l’occasione che si dona al diavolo è questa: infrangere i rapporti della comunione che devono sempre regnare in seno all’unico corpo del Signore Gesù. Se un fratello scopre che l’altro fratello lo inganna, non gli dice la verità, tiene nascoste cose necessarie per la sua vita, lo tiene lontano dalla fonte della vita, questo fratello che si sente ingannato perde la fiducia nel fratello che lo inganna. Qual è il risultato? Viene a crearsi nel corpo di Cristo una spaccatura, uno scisma, una divisione. Un fratello è contro l’altro fratello perché si sente defraudato in qualcosa da costui. Se invece riguarda l’ira, si perde la fiducia nell’altro che si adira, perché non lo si giudica un uomo paziente, misericordioso, accogliente, benevolo, padrone di sé, libero dalle cose di questo mondo.

È vero che chi subisce il torto o della parola, o dell’ira dovrebbe essere superiore a queste cose. Ma anche che è superiore, anche se si trova impegnato in un cammino di perfezione, satana potrebbe approfittare per inoculare nel suo cuore un veleno di morte, un veleno di giudizio, di condanna, un veleno di rottura della comunione e di diffidenza perenne. Sono proprio queste cose che turbano il buon andamento di una comunità. Nessuno conosce l’astuzia di satana, così perfida e malvagia, da approfittare anche di una cosa anodina, senza importanza, minima, senza significato alcuno, per iniettare nel cuore il dubbio sull’altro, il giudizio sfavorevole, la condanna, la riprovazione. Queste sono cose tutte che rompono la comunione, perché creano nel cuore un pensiero contrario alla carità, all’amore, alla stima, alla fiducia. Su questo bisogna prestare la più grande attenzione. La vigilanza non è mai troppa. A volte anche una parola detta così, per semplicità, dona occasione al diavolo di portare nel nostro cuore dei sentimenti contrari verso il fratello. In questo caso, quando l’altro non c’entra per niente, perché siamo noi che non siamo sufficientemente formati, forti, liberi, chi ci può aiutare è senz’altro la preghiera innalzata immediatamente alla Vergine Maria, Madre della Redenzione. Il suo aiuto è determinante, indispensabile, per vincere l’occasione data al diavolo di tentarci, attraverso una sola parola vana che è uscita dalla nostra bocca. Il suo aiuto ci toglie dall’occasione e ci riporta in un cammino assai normale, soggetto sempre alle insidie e alla tentazione del principe di questo mondo. Ma anche questo cammino ordinario si deve percorrere con l’aiuto della Vergine Maria. Lei è garanzia sicura di vittoria sul diavolo e i suoi angeli.

**[28]Chi è avvezzo a rubare non rubi più, anzi si dia da fare lavorando onestamente con le proprie mani, per farne parte a chi si trova in necessità.**

Il furto è l’appropriazione di una cosa non nostra contro la volontà del padrone, che deve essere sempre esplicita, mai implicita. In morale è definito: *“ablatio rei alienae invito domino”*. L’asportazione della cosa degli altri senza la volontà del padrone. Ciò che non è nostro, mai deve poter divenire nostro per nostra sola volontà. Può divenire nostro per volontà libera, mai costretta, mai raggirata, o ingannata, del padrone. Le modalità del furto sono infinite. Esse vanno dalla invisibilità dell’azione, ad un’azione eclatante di paura, o di terrore, che può finire anche nello spargimento del sangue. Non importa come avviene l’azione, importante è sapere che la cosa degli altri non ci appartiene, non può appartenerci, non ci apparterrà mai. La cosa è dell’altro è rimane sempre dell’altro. *“Res clamat dominum”*. Ogni cosa richiede e domanda il suo signore, il suo padrone. Per quanto riguarda la gravità del peccato: il furto rimane sempre furto e va dal peccato veniale se la cosa asportata è di lieve entità, fino a raggiungere il peccato mortale in materia grave.

È giusto ricordare che il furto si ripara solo con la restituzione. Al peccato del furto possono aggiungersi altri peccati. I comandamenti violati generalmente sono il quinto e il decimo. Qui la gravità si misura in base all’azione commessa e quindi va giudicata caso per caso. Il cristiano non può rubare, oltre che non deve. Non può per un fatto assai semplice: egli nella sua nuova costituzione, nella nuova rigenerazione, è l’uomo che dona, non l’uomo che prende. È l’uomo che dona tutto se stesso ai fratelli; è l’uomo che si fa sacrificio, oblazione, vittima d’amore per gli altri. Il furto, più di ogni altro peccato, contraddice palesemente la sua nuova costituzione. Egli è l’uomo del dare, del dare se stesso, del consumare la sua vita per gli altri, dell’immolare se stesso per la salvezza del mondo. A questo è chiamato il cristiano. Per questo motivo egli non può rubare.

Inoltre c’è sempre per lui il comandamento delle origini: *“ti guadagnerai il pane con il sudore di tua fronte”*. Questo comandamento non è stato abolito, non sarà mai abolito. Chi non mangia il proprio pane lavorando onestamente con le sue mani, commette un furto, prende ciò che non è suo, che non gli appartiene e così facendo contraddice in modo sostanziale il suo nuovo modo di essere in Cristo. Paolo però vede anche il lavoro in funzione del corpo di Cristo. In questo corpo ci sono cellule che possono lavorare e cellule in necessità, che sono fisicamente impossibilitate a svolgere una qualsiasi attività. Il cristiano è chiamato non solo a lavorare per sé, è anche invitato a lavorare per gli altri, a fare parte di quanto possiede alle altre membra del corpo di Cristo. Ancora una volta siamo ricondotti alla nuova essenza che è stata creata in noi dallo Spirito nel santo battesimo. Siamo stati rigenerati, ma anche fatti e costituiti membra del corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo c’è una sola legge: quella della comunione e della solidarietà. Questa legge è reale, non ideale, di pura fantasia o di immaginazione. È legge che obbliga a sostenere chi è in difficoltà, nel bisogno, che versa in necessità.

Essendo noi un solo corpo, la necessità è del corpo, non della singola cellula e chi lavora è sempre il corpo, non la singola cellula. Ora è dovere del corpo sovvenire alle necessità della singola cellula ed è dovere della singola cellula sovvenire alle necessità dell’intero corpo. Questa è la legge che bisogna vivere all’interno del corpo del Signore, perché questa è la verità che governa tutto il corpo di Gesù. È questa l’unica straordinaria potenza per la creazione di relazioni sante tra gli uomini. Se il cristiano non vive la sua nuova essenza, egli non può dirsi corpo di Cristo. È corpo di Cristo, ma cellula morta. La vita di Cristo non passa più attraverso di essa, non si ferma in essa e non raggiunge il mondo. È questa la contraddizione cristiana che dobbiamo evitare, se vogliamo essere testimoni incisivi nella storia, tra gli uomini.

Un non credente che vede ogni giorno il cristiano calpestare la sua essenza, perché vive in una perenne contraddizione con essa, e la contraddizione è sempre di peccato, come potrà credere nel Signore Gesù? Se colui che è suo testimone ne mostra una immagine falsa, chi potrà mostrare quella vera a colui che non crede? Su questo bisogna riflettere. Noi oggi abbiamo tutto incentrato sulla carta la nostra verità. La verità del cristiano non deve essere sulla carta, ma sulla carne; non deve essere su un testo di teologia, ma prima di tutto nella testa del cristiano e nel cuore, per essere nell’anima, nei sentimenti, in tutto il suo corpo. Finché la nostra verità sarà sulla carta, nessuna possibilità ci sarà mai di rendere vera testimonianza a Cristo Gesù. La rivoluzione cristiana inizia quando si passa dalla carta alla carne e dal testo alla testa e quindi al cuore e allo stesso corpo, passando per ogni suo sentimento. La carne è la via della salvezza, la via della vita.

**[29]Nessuna parola cattiva esca più dalla vostra bocca; ma piuttosto, parole buone che possano servire per la necessaria edificazione, giovando a quelli che ascoltano.**

Il discepolo di Gesù deve possedere il perfetto controllo della sua bocca. Chi controlla la bocca controlla il cuore. Il cuore puro genera una bocca pura; la bocca pura è segno di un cuore puro. Il cristiano deve imitare il suo Maestro anche nell’uso della lingua. La volontà di Gesù la conosciamo: *“Sia il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno”* (Mt 5,37). Questo è stato detto a proposito del giuramento. C’è anche un’altra parola di Gesù che merita di essere ascoltata:

*“Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me, disperde. Perciò io vi dico: Qualunque peccato e bestemmia sarà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non sarà perdonata. A chiunque parlerà male del Figlio dell'uomo sarà perdonato; ma la bestemmia contro lo Spirito, non gli sarà perdonata né in questo secolo, né in quello futuro.*

*Se prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono; se prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l'albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? Poiché la bocca parla dalla pienezza del cuore. L'uomo buono dal suo buon tesoro trae cose buone, mentre l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae cose cattive.*

*Ma io vi dico che di ogni parola infondata gli uomini renderanno conto nel giorno del giudizio; poiché in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato” (Mt 12, 30-37).*

La parola di Gesù è verità. Cuore e parola sono intimamente connessi. La parola può distruggere un uomo. Ne basta a volte una sola. C’è un comandamento che è posto a salvezza dell’uomo: l’ottavo: *“Non dire falsa testimonianza”,* nel quale sono contemplate tutte le altre parole che possono nuocere ai fratelli: calunnie, giudizi temerari, mormorazioni, pettegolezzi, dicerie ed altro.

Paolo raccoglie tutto in una espressione: **“Parola cattiva”,** e si intende ogni parola dell’uomo che arreca un danno al fratello, ogni parola inutile, vana, insensata, vuota, non pesata, non misurata, ambigua, a doppio senso, triviale, scurrile, grassa, zozza e via dicendo. È parola cattiva ogni parola che va oltre il sì e oltre il no, raccomandati, voluti da Cristo Gesù, specie se ferisce in qualche modo l’8° comandamento. Perché questo non accada non è la bocca che bisogna pulire, ma il cuore, perché è il cuore la sede di ogni parola che esce dalla nostra bocca. San Giacomo dice addirittura che la sede della parola cattiva è la geenna del fuoco :

*“Fratelli miei, non vi fate maestri in molti, sapendo che noi riceveremo un giudizio più severo, poiché tutti quanti manchiamo in molte cose. Se uno non manca nel parlare, è un uomo perfetto, capace di tenere a freno anche tutto il corpo. Quando mettiamo il morso in bocca ai cavalli perché ci obbediscano, possiamo dirigere anche tutto il loro corpo. Ecco, anche le navi, benché siano così grandi e vengano spinte da venti gagliardi, sono guidate da un piccolissimo timone dovunque vuole chi le manovra. Così anche la lingua: è un piccolo membro e può vantarsi di grandi cose. Vedete un piccolo fuoco quale grande foresta può incendiare! Anche la lingua è un fuoco, è il mondo dell'iniquità, vive inserita nelle nostre membra e contamina tutto il corpo e incendia il corso della vita, traendo la sua fiamma dalla Geenna. Infatti ogni sorta di bestie e di uccelli, di rettili e di esseri marini sono domati e sono stati domati dalla razza umana, ma la lingua nessun uomo la può domare: è un male ribelle, è piena di veleno mortale. Con essa benediciamo il Signore e Padre e con essa malediciamo gli uomini fatti a somiglianza di Dio. È dalla stessa bocca che esce benedizione e maledizione. Non dev'essere così, fratelli miei! Forse la sorgente può far sgorgare dallo stesso getto acqua dolce e amara? Può forse, miei fratelli, un fico produrre olive o una vite produrre fichi? Neppure una sorgente salata può produrre acqua dolce. Chi è saggio e accorto tra voi? Mostri con la buona condotta le sue opere ispirate a saggia mitezza. Ma se avete nel vostro cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non mentite contro la verità. Non è questa la sapienza che viene dall'alto: è terrena, carnale, diabolica; poiché dove c'è gelosia e spirito di contesa, c'è disordine e ogni sorta di cattive azioni. La sapienza che viene dall'alto invece è anzitutto pura; poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, senza parzialità, senza ipocrisia. Un frutto di giustizia viene seminato nella pace per coloro che fanno opera di pace.*

Da tutto il capitolo 2° che è stato riportato si può notare quanta attenzione è richiesta al discepolo di Gesù nell’uso della lingua. Questo a motivo del male che essa può generare in seno alla comunità degli uomini. Ma già l’Antico Testamento (Sir 28,13-26) aveva messo in guardia gli uomini dall’uso della lingua:

*“Maledici il delatore e l'uomo di doppia lingua, perché fa perire molti che vivono in pace. Una lingua malèdica ha sconvolto molti, li ha scacciati di nazione in nazione; ha demolito forti città e ha rovinato casati potenti. Una lingua malèdica ha fatto ripudiare donne eccellenti, privandole del frutto delle loro fatiche. Chi le presta attenzione non trova pace, dalla sua dimora scompare la serenità.*

*Un colpo di frusta produce lividure, ma un colpo di lingua rompe le ossa. Molti sono caduti a fil di spada, ma non quanti sono periti per colpa della lingua.*

*Beato chi se ne guarda, chi non è esposto al suo furore, chi non ha trascinato il suo giogo e non è stato legato con le sue catene. Il suo giogo è un giogo di ferro; le sue catene, catene di bronzo. Spaventosa è la morte che procura, in confronto è preferibile la tomba.*

*Essa non ha potere sugli uomini pii, questi non bruceranno alla sua fiamma. Quanti abbandonano il Signore in essa cadranno, fra costoro divamperà senza spegnersi. Si avventerà contro di loro come un leone e come una pantera ne farà scempio.*

*Ecco, recingi pure la tua proprietà con siepe spinosa, lega in un sacchetto l'argento e l'oro, ma controlla anche le tue parole pesandole e chiudi con porte e catenaccio la bocca. Sta’ attento a non sbagliare a causa della lingua, perché tu non cada davanti a chi ti insidia”.*

Sia l’Antico che il Nuovo Testamento vedono la straordinaria capacità di distruzione che possiede la parola dell’uomo. L’uso della lingua per il male è vietato al cristiano in tutto. Questa è la regola. Altre regole non esistono. È pertanto ***“parola cattiva”*** ogni parola che genera un danno al fratello, anche lieve, anche se è di scandalo dei piccoli, anche se è un turbamento del suo spirito a causa di una nostra parola, che per noi potrebbe essere parola innocente, gli altri potrebbero anche giudicarla male. La prudenza nell’uso della lingua deve essere piena, totale. Per questo è necessario chiedere allo Spirito Santo che metta sulle nostre labbra sempre una parola buona, saggia, clemente, sobria, vera, opportuna, creatrice di verità e di pace nel cuore dell’altro. Un Sacerdote, che è bocca di Cristo Gesù, è obbligato in ragione della sua configurazione a Cristo, a parlare in tutto come Cristo, ma per questo gli è necessario anche il cuore di Lui. Paolo dona anche lui una regola circa l’uso della parola. Bisogna che ogni nostra parola sia una parola di edificazione, una parola di salvezza, una parola che porti verità e pace nei cuori. Chi deve essere edificato nei cuori è Cristo Gesù. La nostra parola è di edificazione se è una parola di Dio, proferita in Cristo Gesù, con l’assistenza quotidiana dello Spirito Santo.

Tuttavia bisogna possedere nel cuore una certezza: il cristiano è responsabile di ogni sua parola che non ha contribuito a edificare Cristo nei cuori dei suoi fratelli, che non ha operato per un radicamento della verità, che non ha operato il rinnovamento di un cuore. La parola del cristiano deve essere creatrice al pari di quella di Dio. Cosa deve creare la parola del cristiano? Essa deve creare nuovi i cuori, le menti, gli spiriti. Deve aiutare ogni uomo a pensare e a volere secondo Dio e per questo è necessario che dalla sua bocca escano solo parole di verità, di giustizia, di pace, di misericordia, di scusa, di perdono, parole di santità, di amore, di comprensione, di sano discernimento. Queste sono le parole buone che fanno bene al cuore e alla mente di chi ascolta. Ma Gesù ci dice che il santo avrà una parola santa, mentre il cattivo avrà una parola cattiva. La parola è la misura della santità di un uomo. Se dobbiamo operare un giudizio di verità sul cuore dell’uomo del nostro tempo, dobbiamo dire che è frivolo, sporco, lussurioso, mendace, di parte, incapace di verità e di carità. Immerso soprattutto nelle cose della terra, senza alcuna capacità di elevarsi verso il cielo. Quello dell’uomo odierno è un cuore che non vede Dio, quindi un cuore non puro. Se il suo cuore non è puro, neanche le sue parole saranno pure. Le parole è evidente che non sono pure, manifestano e rivelano pertanto un cuore anch’esso impuro.

**[30]E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, col quale foste segnati per il giorno della redenzione.**

Quando si rattrista lo Spirito dentro un cristiano? È assai facile saperlo: quando il cristiano agisce difformemente da ciò che è lo Spirito in sé. Lo Spirito di Dio è: verità, sapienza, intelletto, consiglio, fortezza, conoscenza, scienza, pietà, timore del Signore. Lo Spirito di Dio è Spirito che dona la vita. Lo Spirito di Dio è lo Spirito che deve formare Cristo nei nostri cuori. Lo Spirito di Dio deve condurci verso la verità tutta intera. Lo Spirito di Dio deve creare in noi il cuore nuovo, la mente nuova, l’anima nuova, i sentimenti nuovi. Tutto deve fare nuovo in noi. Questa è la sua opera. Lo Spirito del Signore è comunione, unità, armonia, libertà. Ogni qualvolta il cristiano agisce difformemente dall’essenza divina che è lo Spirito Santo, egli lo rattrista. Lo rattrista perché lo costringe all’inazione, o ad un’azione imperfetta. Lui è dentro di noi per fare attraverso noi nuovo il mondo, nuovi i cuori, nuove le menti, nuove le anime, nuovi i sentimenti, nuovi i rapporti, nuove le comunità, nuove le relazioni, tutto egli deve fare nuovo, riempiendolo di verità e di carità e noi invece altro non facciamo che tutto vecchio: vecchi facciamo i cuori e le menti, vecchi facciamo i sentimenti, vecchie le anime e ogni altra cosa. Facciamo tutto vecchio perché o lo lasciamo nel peccato, o contribuiamo a che il peccato si radica, come erba velenosa, nel cuore dei fratelli. Lo Spirito non può gioire per questa nostra opera cattiva. Egli si rattrista. Potrebbe attraverso noi operare nel mondo santità e giustizia, mentre le nostre membra che sono a suo servizio per l’opera della salvezza, altro non fanno che operare iniquità. È sempre un’opera di iniquità quella che non crea salvezza attorno a sé, anzi contribuisce a che l’uomo non solo rimanga nel peccato, ma anche a radicarsi ancora più profondamente in esso.

**[31]Scompaia da voi ogni asprezza, sdegno, ira, clamore e maldicenza con ogni sorta di malignità.**

Paolo ci ha invitato a non usare mai una parola cattiva. Ora ci offre alcuni comportamenti, in cui necessariamente la parola non è buona. Il cristiano non deve conoscere:

**Asprezza:** l’asprezza è il contrario della dolcezza, della mitezza, della calma interiore, della posatezza. L’asprezza dice violenza di parole e di fatti. Essa è non controllo delle nostre azioni. L’aspetto violento prende il posto all’affabilità che deve sempre governare il cristiano nei suoi rapporti con il mondo intero. Il cristiano deve sempre controllare ogni suo comportamento; non solo, deve renderlo anche dolce e affabile. Quando questo avviene, egli è un perfetto imitatore di Cristo Gesù. Diviene un uomo che può parlare ai fratelli, può relazionarsi con loro, perché li tratta sempre come persone che hanno una loro dignità, che non può essere mai lesa, anche quando sono in contrasto con quanto noi diciamo, affermiamo, vogliamo. L’asprezza non considera che *“nessuno è nostro schiavo”*. Tutti siamo soggetti a Dio e solo a lui bisogna rendere domani conto.

**Sdegno:** Lo sdegno è un sentimento forte di ripulsa contro i fratelli, dei quali non condividiamo il loro modo di agire. Vorremmo una totale loro sottomissione alla nostra volontà. Questo non avviene e allora ci separiamo da loro, ci allontaniamo, li trattiamo come un corpo ostile, estraneo, nemico, come un corpo che ci dona fastidio. Lo sdegno è il fastidio del nostro spirito per qualcosa che vorremmo fosse di nostro gradimento, mentre in realtà non lo è. Anche nello sdegno dimentichiamo che noi non siamo i padroni dei fratelli. Noi siamo i loro servi. Siamo a loro servizio per il dono della verità e della grazia. Il resto non è più di nostra competenza.

**Ira:** L’asprezza e lo sdegno sono la porta dell’ira. Mentre con l’asprezza e lo sdegno l’uomo ha ancora il possesso delle sue azioni, con l’ira perde questo possesso. L’uomo non si controlla più. Non controlla le parole, non controlla i suoi gesti, le sue opere. Qualsiasi cosa fa, potrebbe divenire assai pericolosa, perché non ne misura più la gravità. Molti a causa dell’ira hanno commesso orrendi misfatti. Il cristiano invece deve possedere sempre il dominio di sé. Neanche una parola deve uscire dalla sua bocca, senza averne prima pesata la gravità. Dei gesti neanche si deve parlare. Nessun gesto è consentito al cristiano che non sia per il bene, anzi per un bene sempre più grande.

**Clamore:** è quel chiasso inutile, tutte quelle parole vane che vengono gridate attorno a noi. È quel vocio infernale attraverso il quale si vuole ottenere ragione, mentre in verità non si è nella giustizia secondo Dio. Fare chiasso attorno a sé non è la via del cristiano. La via del cristiano è il silenzio, è la preghiera, è il totale affidamento a Dio della sua causa, è la mitezza e la semplicità del suo spirito. La verità non sta nell’alzare la voce, nel gridare, nel fare rumore. La verità è nella parola che si dice e basta. La verità ha la forza di imporsi da se stessa. Da se stessa, per virtù dello Spirito Santo, penetra in un cuore e lo conquista.

**E maldicenza:** Mentre l’asprezza, lo sdegno, l’ira, il clamore riguardano il comportamento sbagliato. Il principio potrebbe essere anche santo, quello che si vuole difendere, mentre il metodo, la via, le scelte pratiche per la difesa non sono sante, nella maldicenza non è santo il principio. Nella maldicenza c’è un male in sé che bisogna evitare. È il male è dire male degli altri. Al cristiano non è consentito dire male di nessuno. Lui non è giudice di nessuno e nessuno deve cadere sotto la sua lingua. Dire male è peccato grave. La maldicenza potrebbe raggiungere la calunnia e quando si arriva alla calunnia, c’è anche l’obbligo della riparazione. Cosa impossibile da fare, perché le parole che escono dalla bocca, dal vento vengono sparse nell’intero universo. Il cristiano deve mettere ogni attenzione al fine di evitare ogni parola di male contro il fratello, da quella quasi senza importanza all’altra molto più grave e dalle conseguenze incalcolabili.

La nostra società, che è società della parola, nella quale di tutto si parla, su tutti si sparla, deve sapere che con la parola si salva una persona e con la parola la si distrugge. Oggi i mezzi di comunicazione hanno un impatto devastante sulle folle. Per questo bisogna essere altamente saggi e prudenti prima di proferire una sola parola. Oggi la maldicenza sembra essere divenuta uno stile di vita, un modo di essere, di relazionarsi, di comportarsi. Paolo invece ci avverte che la maldicenza deve essere bandita da noi. La bocca del cristiano deve dire la verità, deve condurre alla verità, deve astenersi anche di altre parole buone che nel momento sono inutili, perché non c’è dall’altro lato una persona che sia disposta ad accoglierle.

**Con ogni sorta di malignità:** La maldicenza è dire male dell’altro. Si dice male perché l’altro ce lo consente, in quanto ciò che opera è male, o almeno da noi viene giudicato un male. Nella malignità invece il male viene creato dal cuore. Lo si inventa e poi lo si attribuisce alla persona. Nella malignità il cuore è cattivo, pensa e inventa cose cattive sugli altri, trasforma questa invenzione in parola, la proferisce, la dice dinanzi al mondo intero, provocando nei fratelli dei danni incalcolabili. Quando si arriva a questo è il segno che il nostro cuore è diventato di pietra, perché solo un cuore di pietra, non scalfito dalla grazia di Dio, vuole il male per i suoi fratelli, questo male lo pensa e lo dice, lo diffonde. La malignità affonda le sue radici nel nostro cuore maligno. La malignità è di satana e trova la sua forza di penetrazione nelle menti solo per mezzo della menzogna. Ma tutta la malignità è menzogna, perché è desiderio di male contro i nostri fratelli. È quanto avvenne nel Giardino dell’Eden. Satana, maligno e malvagio, disse male di Dio, mentendo ad Eva. Questa lo ascoltò e fu la rovina dell’umanità intera. La malignità ha il suo motore potente nell’invidia.

**[32]Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo.**

Il cristiano non solo non deve fare il male, deve soprattutto operare il bene. Non dire male è solo l’inizio del cammino verso la realizzazione di Cristo in noi. Una cosa che Paolo raccomanda è la benevolenza e la misericordia. Nell’uomo mente e cuore devono essere una cosa sola: la mente deve volere il bene, il cuore deve attuarlo; la mente lo vede, il cuore lo realizza, lo compie. La mente lo discerne, il cuore lo pone in essere. L’uomo è benevolo, solo quando si pone dinanzi ai suoi fratelli con un solo desiderio: il bene del fratello. Il cristiano non può volere altro per i suoi fratelli, se non il bene. Il bene però deve volerlo sotto ogni aspetto e deve essere il bene di tutta la persona. L’altro deve essere visto solo come oggetto di bene. Questa è la benevolenza. Quando un cristiano raggiunge questa maturità, egli è sulla via dell’imitazione di Cristo Gesù. Con la misericordia, il bene voluto, desiderato, bramato, si trasforma in opera, in impegno concreto. Il misericordioso è colui che concretamente mostra l’amore ai fratelli e lo mostra compiendo opere di carità.

Uno è vero discepolo di Gesù se l’opera di carità la compie senza guardare in faccia a nessuno, anzi bisogna essere misericordiosi proprio nei confronti di coloro che nulla possono fare per noi. Gesù ci insegna di essere misericordiosi come è misericordioso il Padre nostro celeste e la misericordia del Padre è verso tutti, buoni e cattivi, cristiani e pagani, credenti e atei, religiosi e infedeli. Solo alla sera della vita, presentandoci al suo cospetto, ci è chiesto di rendere ragione della carità che abbiamo vissuto, perché sarà la carità che ci aprirà le porte del regno dei cieli. Un’opera grande di misericordia è il perdono dei fratelli, se in qualche cosa ci avessero offeso. Sul perdono bisogna dire due cose: esso è l’opera tipicamente cristiana. Il cristiano è colui che perdona tutto, indistintamente, senza guardare in faccia colui che lo ha offeso. La seconda cosa è questa: se dobbiamo perdonare i fratelli come Cristo ha perdonato noi, o come il Padre ha perdonato noi in Cristo, se Cristo è il nostro modello e l’unica via del perdono nel mondo, allora bisogna aggiungere che perdonare gli altri è anche offrire la vita per gli altri perché Dio perdoni il loro peccato e conceda loro la grazia della salvezza eterna.

Senza una grazia particolare l’uomo difficilmente conosce il perdono. La carne non ha come legge il perdono, bensì la vendetta, il desiderio di giustizia e altro. Senza l’inserimento in Cristo nella volontà di realizzare in tutto e per tutto la sua vita dentro di noi, diviene impossibile morire per l’altro, perché ottenga il perdono dei suoi peccati. Come Cristo si offre la vita per il perdono. Questo è lo specifico cristiano e solo il cristiano che realizza tutto di Cristo nella sua vita raggiunge quest’altissima perfezione: dare la propria vita perché l’altro venga perdonato da Dio, dopo averlo noi perdonato e offerto la vita per il suo ritorno nella verità di Dio, nella sua grazia e nella sua benevolenza. Se lo scopo del cristiano è quello di offrire la propria vita per il perdono dei fratelli, si comprende come ogni altro atto di misericordia è solo propedeutico a quest’ultimo atto supremo, ma anche come sia anticristiano comportarsi con sdegno, clamore, asprezza, ira, maldicenza, malignità. È anticristiano perché la redenzione, la salvezza, la giustificazione, l’elevazione dell’altro nel mistero di Cristo Gesù passa attraverso il dono della nostra vita. Si dona la vita fisica perché l’altro abbia una vita spirituale solida e intensa. Questo è il valore della vita del cristiano sulla terra: farne un sacrificio, un’oblazione, un’offerta sacra al Signore, perché sia cancellato il peccato del mondo e sia aperta la via della salvezza ad ogni uomo di buona volontà.

**PER OPERA DI GESÙ CRISTO**

***Cosa è l’esortazione. Volontà di Dio volontà dell’uomo.***

L’esortazione è una parola di persuasione, di invito, di incitamento perché la persona che ci sta di fronte scelga e decida di compiere la volontà di Dio, al fine di realizzare il bene che il Signore ha stabilito che lui faccia. Perché vi sia esortazione secondo Dio è giusto che si separi la volontà di Dio dalla volontà dell’uomo. Il cristiano è obbligato ad aiutare i suoi fratelli di fede e non di fede a cercare la volontà di Dio per compierla tutta nella loro vita. In questa sua opera egli si può servire della persuasione, ma anche della correzione fraterna. Si serve della persuasione quando il suo intento è di orientare, guidare, spronare, incitare al bene secondo Dio; è invece correzione fraterna quando ci si trova dinanzi ad un peccato e con il ricordo della volontà di Dio lo si invita a non farlo più. Ci troviamo invece dinanzi alla tentazione quando la nostra parola è un invito bello e buono fatto all’altro perché compia la trasgressione della volontà di Dio. La persuasione è arte difficile da esercitare. Con essa bisogna entrare nel cuore del fratello, nella sua volontà, nel suo spirito, nella sua anima, e dal di dentro, con la forza della parola, operare perché si compia solo la volontà di Dio nella maniera più perfetta. È evidente che chi può persuadere è solo lo Spirito Santo, perché ogni discepolo del Signore deve vivere nella più grande santità, se vuole che le sue parole siano quelle dello Spirito Santo e le parole dello Spirito Santo siano sue nell’opera della persuasione dei cuori a compiere una sempre più grande giustizia.

***In maniera degna. Le regole della vita cristiana. Accettarsi da imperfetti non è accettare l’imperfezione.***

Siamo tutti chiamati a comportarci in maniera degna del Vangelo. La maniera degna è una sola: vivere secondo il Vangelo, senza tralasciare di compiere nessuna parola. Per questo è giusto che si osservino delle regole, in verità assai semplici, ma che possono aiutare senz’altro a raggiungere una maniera sempre più degna alla quale ci chiama San Paolo. Una di queste regole vuole che non si sottovaluti nessun peccato veniale. Dobbiamo dichiarare guerra ad ogni peccato veniale che commettiamo: nei pensieri, nelle opere, nelle parole, nelle omissioni. Se non iniziamo dal peccato veniale, non riusciremo a vincere neanche il peccato mortale e prima o poi cadremo in esso, secondo l’adagio scritturistico: chi disprezza le piccole cose, a poco a poco cadrà nelle grandi. Bisogna lottare nel nostro spirito contro ogni più piccola imperfezione. Accettare di essere imperfetti, non significa accettare l’imperfezione come regola di vita. Significa invece camminare ogni giorno verso una più grande conformazione a Cristo. Se invece accettiamo l’imperfezione come regola morale del nostro essere cristiani, siamo già disposti a commettere anche i più gravi peccati. La volontà che non si arresta dinanzi ai piccoli peccati, non riuscirà ad arrestarsi neanche dinanzi ai grandi. Prendere coscienza di questa semplice regola spirituale significa iniziare fin da subito un vero cammino di crescita nella fede, nella speranza, nella carità.

***Lo stesso modo di pensare. Sul pensiero di Dio. Il Vangelo è il futuro della Chiesa e dell’umanità. Perché tutto è nel Vangelo?***

Siamo invitati da Paolo ad avere uno stesso modo di pensare. C’è un unico modo per pensare tutti la stessa cosa: fondare ogni nostro pensiero, ogni nostra idea, ogni nostra volontà sul pensiero di Dio. Siamo chiamati a mettere nel nostro cuore il pensiero di Dio e secondo questo pensiero iniziare a volere, a parlare, ad agire. Ora è bene che si dica che Dio non ha un pensiero nascosto e un pensiero rivelato: Dio ha un solo pensiero: quello che ci ha rivelato in Cristo, che ha anche compiuto in Lui. L’unico pensiero del cristiano è il Vangelo; è in esso che si trova la nostra verità, la nostra santità, la nostra pace, la nostra gioia. Nel Vangelo c’è tutto; c’è il futuro di bene della Chiesa e della società. Nel Vangelo c’è tutto questo perché il Vangelo è Cristo morto e risorto, morto per i nostri peccati, risorto per la nostra giustificazione. Il Vangelo è la grazia e la verità di Cristo Gesù. Il Vangelo è il dono che Dio ha fatto a noi di Cristo, perché in Cristo, con Cristo, per Cristo, iniziamo la nostra conformazione a Lui. È Cristo il pensiero di Dio per noi, pensiero rivelato in tutta la sua potenza di verità sull’albero della croce. Dalla croce dobbiamo partire per imparare a pensare secondo Dio, per aiutare i fratelli a pensare secondo Dio. Cristo è uno, la croce è una, il cristiano pensa secondo i pensieri di Dio quando anche lui sale sulla croce del compimento della volontà del padre.

**Uno è Cristo, uno è il corpo. Di Cristo abbiamo solo parole di Vangelo. Cristiani di una sola parola.**

L’unità nei pensieri nasce anche dall’altra verità già più volte manifestata: uno è Cristo, uno è il pensiero di Dio. Ma anche uno è il corpo di Cristo, una deve essere anche la croce di Cristo: è la croce del suo corpo. È il suo corpo che deve conformarsi alla volontà del Padre. La volontà del Padre è una sola. Il corpo è uno solo, come anche la croce deve essere una sola: quella dell’unico corpo di Cristo. Chi esce dall’unica croce di Cristo, esce dall’unica volontà di Dio, dall’unico suo pensiero. Costui si fa una croce e un pensiero tutto suo, che è difforme dal pensiero e dalla croce che regnano nel corpo di Cristo. Così nascono le divisioni, le separazioni, ogni altro scisma o rottura della comunione. Inoltre Cristo nella sua vita terrena ha avuto solo parole di Vangelo. Non si conosce nessuna parola di Cristo che non sia parola di Vangelo. Così deve essere di ogni cristiano: lui non può avere una parola di Vangelo e una di non Vangelo. I cristiani devono essere uomini di una sola parola: della sola parola di Vangelo. Per imitare Cristo in questa regola così semplice dovremo crescere come Lui in sapienza e grazia. È infatti lo Spirito Santo che cresce dentro di noi che a poco a poco ci libera da tutte le parole profane e da tutti i pensieri non di Dio, perché si abbia il solo pensiero di Dio nella mente e la sola parola di Dio nel cuore. Se non si cresce in santità, non si ha il pensiero di Dio nella mente e sulle labbra escono i pensieri del nostro cuore indurito, cattivo, pieno di peccati e di imperfezioni morali.

**Unica vera interpretazione della Parola: la croce di Cristo. Unica comprensione del Vangelo: la croce di Cristo. Il cristiano è il libro di Cristo.**

Chi vuole sapere qual è l’unica vera interpretazione della Parola di Cristo sappia che essa è la croce di Cristo, come anche la croce di Cristo è l’unica vera comprensione del Vangelo. Il Vangelo si legge, si interpreta, si comprende dall’alto della croce. Ma cosa è la croce di Cristo? È il dono della sua vita al Padre in olocausto e in sacrificio per manifestare al mondo la sua gloria. Il cristiano inizia a salire sulla croce quando non lavora più per la sua gloria, ma per l’unica gloria per la quale vale proprio la pena lavorare: per la gloria del Padre nostro che è nei cieli. Lavorando per la gloria del Padre, iniziando a salire sulla croce, il cristiano inizia a divenire il libro di Cristo, il suo Vangelo vivente ed operante nella storia. Chiunque può vederlo e se vuole può iniziare a comprendere cosa è in verità il Vangelo. Se il cristiano non diviene il libro di Cristo, della sua croce, il mondo mai potrà sapere cosa sia in verità la croce di Cristo e mai potrà aderire ad essa, in un vero atto di conversione e di fede al Vangelo, che è fede nella croce, come dono della propria vita al Padre perché la sua gloria si manifesti e trionfi nel mondo.

**Il battesimo ci fa vittima e olocausto di salvezza per il mondo intero. Il resto è senza significato.**

Il battesimo, inserendoci in Cristo, ci costituisce un solo corpo con Cristo. Il corpo di Cristo è il corpo dell’olocausto, dell’oblazione, del dono totale al Padre, per rendergli gloria, per manifestare che la nostra vita è interamente sua e a Lui bisogna che venga consegnata con la partecipazione libera della nostra volontà. Essere nel corpo di Cristo, essere un solo corpo, è anche essere un solo sacrificio, è divenire un solo olocausto: quello di Cristo in noi e il nostro in Lui, in quanto solo corpo. Questo significa anche ricevere il battesimo. Insegnare a compiere questo mistero di solo ed unico sacrificio, è il compito di chi nella Chiesa ha il ministero dell’annunzio. È un ministero però sovente assai trascurato. I risultati sono di una vita cristiana totalmente separata da Cristo. Se uno guarda il cristiano e poi guarda Cristo, guarda Cristo e il cristiano con un solo sguardo d’occhio, non dovrebbe notare alcuna differenza, anzi non dovrebbe poter discernere chi è Cristo e chi è il cristiano, dovrebbe vedere un solo corpo, un solo sacrificio, un solo olocausto, una sola offerta, una sola obbedienza, un solo dono d’amore a Dio Padre per la sua gloria e la redenzione dei fratelli. Se non vede questo, tutto il resto che vede è senza significato di salvezza, perché vede separatamente Cristo, ma non vede il corpo di Cristo come Cristo, vede un altro corpo e un altro Cristo.

**Paternità di natura, di adozione, morale, di creazione.**

Sulla paternità di Dio spesso si ha avuto occasione di parlare. È giusto che si ribadisca che ogni modalità nella paternità comporta una essenzialità totalmente differente. Spesso non si vuole cogliere la modalità, per non volere specificare l’essenza che soggiace; oppure spesso si nega una paternità, perché l’essenza verrebbe a contraddire tutto il nostro modo di pensare, di credere, di operare. Si pensi a quanti negano la paternità di natura, di generazione tra Cristo e il Padre. Le conseguenze sono di totale distruzione del mistero di Dio, del mistero di Cristo, del mistero dell’uomo. Riflettere sulle conseguenze di una negazione, o di una affermazione deve aiutarci a scoprire qual è il differente modo nostro di relazionarci con Dio e con i fratelli.

**Se Dio muove me, se Dio muove l’altro, ognuno deve riconoscere nell’altro la mozione di Dio.**

Per Paolo all’origine di ogni movimento di grazia e di verità che avviene nel corpo di Cristo c’è il Padre dei cieli e l’opera dello Spirito Santo. Se tutto è dalla volontà di Dio, ogni cristiano è obbligato a discernere nell’altro ciò che Dio opera, perché quanto viene operato da Dio è per la sua crescita in sapienza, in grazia, in verità. Se omette questo discernimento, il rischio è uno solo: confondere ciò che viene dall’uomo con ciò che viene da Dio, rifiutare ciò che viene da Dio e che è fonte della sua crescita spirituale, per abbeverarsi a cisterne vuote, piene di fango, che non contengono acqua. O ci si nutre di Dio, o degli uomini. Non ci sono alternative. O facciamo nostro il pensiero di Dio, oppure quello degli uomini. Non ci sono alternative, né vie di fuga, o di neutralità. O siamo pienamente con Dio, o pienamente con gli uomini. Per essere con Dio dobbiamo volere discernere l’opera di Dio ovunque si manifesti, ovunque Dio è all’opera. Questa è la legge per la nostra crescita ordinata in grazia e in santità.

**Risolvere prima di ogni cosa la crisi di fede.**

È fede l’adesione della nostra volontà alla parola del Vangelo, accolta come unica via della nostra realizzazione. Siamo e saremo nel tempo e nell’eternità, se siamo nel Vangelo; non saremo nel tempo e nell’eternità se ci poniamo fuori del Vangelo. Il Vangelo è l’unica legge della vita presente e futura. Poiché non siamo più in questa fede, è giusto che prima di ogni altra cosa risolviamo questa nostra crisi di fede. Se entriamo nel Vangelo, tutto prende significato, tutto acquisisce valore di verità, di santità, di giustizia, di salvezza. Se non entriamo nel Vangelo, quanto facciamo, indistintamente tutto, è opera vana, non serve né al nostro presente, né al nostro futuro, né alla nostra salvezza, né a quella dei nostri fratelli. Né sarà mai possibile risolvere le altre crisi, se non si risolve questa. Dalla fede tutto riceve nuova luce e più intensa verità; senza fede, tutto rimane nel buio, anche se ci affanniamo a dare una nuova faccia a ciò che operiamo; è facciata di sola ipocrisia, non di verità, non di grazia, non di giustizia, perché non siamo nel Vangelo, nella fede, nella parola di Dio.

**Grazia e dono di Cristo. Educazione alla grazia. Grazia: momento della fruttificazione, momento della distribuzione.**

La nostra grazia è Cristo e sono i frutti che la sua presenza in noi genera e produce. Tutto in noi è frutto di Cristo, tutto è suo opera. Cristo opera ed agisce per mezzo del suo Santo Spirito, che invia in noi perché formi Lui, Cristo, nei nostri cuori, perché faccia sì che Lui, Cristo, fruttifichi ogni dono d’amore, di verità, di speranza. Bisogna, è urgente che si educhino i cristiani alla grazia. Tutto è grazia, tutto è dalla grazia, ma anche tutto è per grazia. Tutto è dono, è il dono d’amore di Dio per noi, in noi, con noi. Educare alla grazia deve avere anche un altro significato: ogni volta che Cristo viene dentro di noi, viene perché produca frutti di vita eterna. Ogni invocazione di Cristo in noi, ogni volta che lo riceviamo sacramentalmente, viene e lo riceviamo perché produca frutti di verità, di santità, di giustizia. Non solo per noi, ma per il mondo intero. Il cristiano, ogni volta che riceve Cristo, per preghiera o per sacramento, deve disporsi a produrre verità e giustizia sui suoi passi; l’altro coglie il frutto del cristiano, riceve, attraverso il suo frutto, l’albero che lo ha prodotto: Cristo Gesù, e se crede, se vuole, anche lui può entrare in questo mistero di grazia dal quale e nel quale è tutta la vita del mondo intero.

**Il profeta: la voce viva di Dio di cui ha bisogno la Chiesa.**

Il ministero profetico straordinario, non quello direttamente battesimale, è essenziale alla Chiesa. Lo si è già detto. Per mezzo di esso conosciamo la volontà attuale di Dio, sappiamo cosa il Signore ci chiede, possiamo dirigere i nostri passi con sicurezza, sapendo ciò che è gradito al Signore. Il profeta è luce attuale di Dio; illumina la strada sulla quale incamminare la Chiesa perché vada incontro a Dio e ai fratelli secondo la più attuale verità del Vangelo. Il vero profeta è sempre frutto dell’opera dello Spirito Santo.

**Grazia indiretta: da Dio, ai fratelli, per noi. Da Dio a noi per i fratelli. Essere dono per gli altri. Essere dal dono degli altri. La grazia di Dio: Cristo capo e corpo. Grazia sacramentale e volontà.**

Quando diciamo che la grazia di Dio si riversa su di noi, spesso omettiamo di aggiungere che non sempre la grazia viene direttamente. Spesso avviene indirettamente, attraverso i fratelli, costituiti da Dio dono della sua grazia per noi. I fratelli sono grazia di Dio per noi, ma anche noi grazia di Dio per i fratelli. Occorre allora educarci a vederci insieme un dono di grazia. Da questa educazione una vita nuova nascerà di sicuro nella Chiesa e nel mondo. Altra specificazione in ordine alla grazia è questa: bisogna accettare se stessi di essere dal dono di grazia degli altri. Questa è umiltà. Bisogna farsi dono di grazia per gli altri: questa è vera responsabilità di farsi santi. Infine si deve aggiungere che sia noi che gli altri siamo un solo corpo in Cristo, per far sì che ogni uomo diventi ciò che noi siamo: corpo del Signore Gesù. Per questo però non è più sufficiente la nostra grazia; questa è preparatoria all’altra grazia, quella che discende direttamente da Dio nei sacramenti della salvezza. Anche questa grazia però bisogna accogliere e attraverso la partecipazione della nostra volontà bisogna che si trasformi in un dono di Dio per il mondo intero. Nessun sacramento potrà mai fruttificare in noi i suoi frutti di vita eterna, se manca la partecipazione della nostra volontà, del nostro spirito, del nostro cuore, di tutto di noi.

**Cristo è uno. Chi è Cristo. Da Cristo bisogna partire. In Cristo una sola conoscenza, una sola vita. Cristo e il nostro passato tutto da abbandonare.**

La nostra fede ci insegna con verità assoluta che Cristo è uno: nella divinità, nell’umanità, nell’opera, sulla terra, nel cielo, nella Chiesa, nel singolo cristiano, nella creazione, nella redenzione, nella santificazione. Se Cristo è uno: tutto si fa in Lui, tutto si fa per Lui, tutto si fa con Lui. Cristo è il culmine cui pervenire, ma anche l’inizio da cui partire. Si parte da Cristo per arrivare a Cristo; si arriva a Cristo per ripartire nuovamente da Cristo. Cristo è la fonte dei nostri pensieri, della nostra conoscenza, del nostro amore, della nostra verità, della nostra sapienza, della nostra speranza, del nostro vivere e del nostro morire, sulla terra e nel cielo tutto è Cristo per noi e per noi tutto è in Cristo. Con Cristo bisogna vivere una sola vita: la vita di Cristo in noi. La nostra vita deve essere quella di Cristo, quella di Cristo deve essere la nostra vita, perché con Lui siamo un solo corpo e quindi una sola vita. Nel corpo non possono esservi più vite: una nostra e una di Cristo. Una volta che si è in Cristo, tutto ciò che è prima di Lui bisogna considerarlo spazzatura, perché ha valore per noi solo Cristo e solo ciò che è in Cristo. Se quest’abbandono non c’è, se per noi ha valore qualcosa che è fuori di Cristo, o non ha valore tutto ciò che è in Cristo: la nostra conversione è vana, la nostra fede non vera, la nostra carità inesistente, la nostra speranza nulla, dal momento che speriamo che qualcosa fuori di Cristo possa avere un qualche valore per noi.

**Dall’obbedienza alla conoscenza; dalla conoscenza all’obbedienza. Cristo l’uomo perfetto da realizzare in noi.**

Se Cristo è tutto per noi e tutto è per noi in Cristo; se fuori di Cristo nulla è più per noi, come possiamo raggiungere questa perfetta unità di vita con Cristo, sì da non potersi più distinguere la nostra vita da quella di Cristo? La via è assai semplice: si ama Cristo e quindi lo si conosce per mezzo della Parola. S’intende: non la parola ascoltata, o letta, ma la Parola fatta obbedienza. Nell’obbedienza cresce la nostra conoscenza di Cristo; nella conoscenza di Cristo che cresce c’è una forte volontà di più grande obbedienza. Si obbedisce per conoscere Cristo, si conosce Cristo per obbedire. Un solo atto di obbedienza matura in noi una più forte conoscenza di Cristo e una più forte conoscenza di Cristo matura ancora più forte obbedienza. Una cosa deve radicarsi nel cuore: Cristo è l’uomo perfetto, è l’unica perfezione da realizzare in noi. Se realizziamo Cristo, compiamo la nostra vita; se Cristo non viene realizzato la nostra vita cristiana è come un aborto, è stata concepita, ma non è stata portata alla luce della vita piena in Cristo Gesù. Perché realizziamo Cristo, dobbiamo conoscerlo; si conosce obbedendo; si obbedisce conoscendo Cristo. In questo processo spirituale di conoscenza e di obbedienza Cristo si forma in noi e noi raggiungiamo la perfezione cui ci ha chiamato il Signore prima della creazione del mondo.

**Qual è la nostra vocazione? Fondare ogni cosa sulla Parola detta da Cristo. La parola torre e muro di bronzo contro gli errori.**

Vocazione è dare una direzione alla propria vita, una finalità, un senso, un significato, la cui decisione non è né nella nostra volontà, né nei nostri sentimenti, né nel nostro cuore, né nella nostra anima. Non è in noi, perché è in Dio, che è il Signore della nostra vita. La vocazione di un uomo è prima della sua creazione, prima della sua nascita, prima del suo stesso concepimento. Il Signore fin dall’eternità ci ha voluto per un fine, uno scopo. Questo fine, questo scopo è uno solo: realizzare Cristo nella nostra vita; divenire con Lui una sola cosa; in Lui, per Lui, con Lui lavorare con ministeri diversi, anche essi pensati da Dio per noi, alla edificazione del suo Regno di pace e di luce, di verità e di carità, sulla terra. Nessuno può vivere la vocazione particolare, il suo specifico ministero, se non vive la sua vocazione universale. La vocazione universale si vive in un solo modo: fondare la nostra esistenza, l’intera nostra esistenza sulla Parola detta da Gesù. Ogni Parola di Vangelo che mettiamo in pratica è una forza potente che scende nel nostro cuore e nella nostra volontà e ci orienta verso il compimento dell’altra vocazione: l’espletamento del ministero particolare anche questo voluto da Dio fin dall’eternità. L’una e l’altra vocazione: quella universale e quella particolare si vivono se la grazia di Dio è in noi, agisce in noi, è invocata costantemente su di noi. Senza grazia di Dio nulla è possibile; perché la grazia è l’anima dell’una e dell’altra vocazione. Infine chi vuole perseverare nella vocazione particolare deve crescere nella vocazione universale; se non cresce nella vocazione universale, a poco a poco tralascia il compimento anche della vocazione particolare. Chi vive di Parola del Signore, chi ogni giorno realizza Cristo in lui attraverso il compimento della Parola, è come se fosse avvolto da una tenda di luce, da un muro di fuoco, da una porta di bronzo, da una torre altissima contro ogni errore di falsità e di menzogna che attaccano la sua vita. Tutto è nella Parola ascoltata, vissuta, annunziata; tutto è nella santificazione che è la vita nostra nella Parola e la vita della Parola in noi.

**La verità nella carità. La comunione è la vita del corpo.**

Cosa è la verità? La verità è la natura stessa di Dio. Dio è verità: sommo ed infinito bene. Questo sommo ed infinito bene è bene che si dona. Questa è la carità. È il bene che si dona, che si comunica, che si partecipa agli altri. Il dono è la natura stessa della carità, perché la carità è dono. Ma cosa dona Dio? Dona se stesso, comunica qualcosa di sé. Nella creazione ci ha partecipato la vita facendoci a sua immagine e somiglianza; nella redenzione ci ha donato se stesso in Cristo Gesù dall’alto della Croce. Il dono più grande di Dio per noi è Cristo Crocifisso, perché in Cristo Crocifisso è l’annientamento di Dio per amore. In Cristo Dio si lascia consumare totalmente dal suo amore per noi; in Cristo Dio non ha più nulla da poterci dare. Se Dio volesse amare di più l’uomo, non potrebbe, perché oltre la sua morte per amore, nulla può essere dato all’uomo. Inoltre in Cristo non solo è morto per noi, per noi anche è risorto per renderci partecipe di questa nuova vita. Infine nell’Eucaristia si è fatto cibo e bevanda di vita eterna, perché la nostra vita fosse tutta assimilata dalla sua e resa divina. Tutto l’essere di Dio è stato donato in Cristo. Questa è la carità. Si comprende allora che a partire da Dio non esiste carità se non nel dono del proprio essere, della propria vita ai fratelli. Le cose non sono la carità cristiana, sono la carità cristiana nel momento in cui diventano annientamento di noi per innalzare l’altro, si fanno nostra morte perché l’altro viva, diventano nostro abbassamento perché il fratello sia innalzato. Cristo è uno. Quanti fanno parte del suo corpo, nel suo corpo diventano una sola verità. Sono costituiti una sola natura di bene. Questo bene però deve divenire carità; la verità che si fa carità costruisce il cristiano ad immagine di Cristo, a somiglianza di Dio. Ora nel corpo di Cristo vige una sola legge: divenire olocausto d’amore, fino alla consumazione di sé, per la salvezza dei fratelli, perché anche i fratelli diventino veri, si facciano verità della stessa verità di Dio e di Cristo, e trasformino questa verità in carità. È l’unica legge che il cristiano deve conoscere: farsi verità in Cristo, trasformarsi in carità, in Cristo, alla maniera di Cristo.

**La vanità della mente dei pagani. La parzialità nella verità fa parziale l’uomo. L’ignoranza di Dio costruisce un falso uomo.**

La vanità della mente dei pagani è una sola: costruire la propria esistenza sul niente veritativo. Il niente veritativo porta al niente dell’esistenza, a sciupare un’intera vita per il nulla nella storia e per la perdizione eterna nell’aldilà. L’uomo si nutre di verità, nella verità cresce, nella verità si fa. Più grande e più forte è un lui la verità e più la sua vita acquisisce consistenza, valore. La verità è la vita dell’uomo. Tanta è la verità in un uomo, tanta è la sua vita. La nostra vita è dalla verità di Dio. Al contrario più parziale è nell’uomo la verità e più parziale sarà la sua vita, fino a divenire non più vita, ma vera morte nella storia e nell’eternità. Dio è la verità. Ad immagine della verità di Dio siamo stati fatti. Veniamo per creazione dalla sua verità. Per sapere la nostra verità dobbiamo necessariamente conoscere la verità di Dio. Se Dio non è conosciuto, neanche l’uomo si conosce; se Dio è conosciuto falsamente, anche l’uomo si conosce falsamente, falsamente si realizza, falsamente vive e falsamente muore. Dove non c’è vera conoscenza di Dio c’è sicuramente un uomo falso ed è falso ogni uomo che non è vitalmente inserito nella verità di Dio.

**La differenza la fa la Trinità e il mistero dell’Incarnazione.**

Tra Cristianesimo e ogni altra religione la differenza la fa il mistero della Trinità e dell’Incarnazione, con tutte le altre molteplici verità che questi due misteri comportano nella vita dell’uomo. Se non si parte da questi due misteri, nulla si comprende di Dio e nulla dell’uomo, si vive nella falsità e per chi vive da falso, tutto diventa senza specificazione, tutto è indeterminato, perché la falsità è indeterminazione e non potrebbe essere altrimenti. Basta pensare a quanti si separano dalla verità della nostra fede: subito o distruggono il mistero della Santissima Trinità, o il mistero dell’Incarnazione. Quasi tutti hanno un mistero dell’incarnazione parziale, lacunoso, incompleto, vago, a volte inesistente. Se il mistero dell’incarnazione in ogni sua manifestazione, nel suo prolungamento che è la Chiesa, viene avvolto dalla falsità, l’uomo che vive in questa falsità è anche lui falso, perché solo il mistero dell’Incarnazione rimette l’uomo nella verità. La differenza di fede dice differenza di verità, ma anche la negazione di una verità di fede dice negazione di una verità sull’uomo. Chi nega l’incarnazione, nega la Trinità, nega anche il mistero dei sacramenti, della Chiesa e ogni altra verità intimamente connessa con il mistero. Così facendo lascia totalmente l’uomo nella sua falsità.

**Natura di tenebra, pensieri di tenebra; pensieri di tenebra, natura di tenebra. La durezza del cuore rende impermeabili alla verità.**

Chi ha una natura di non verità, quindi di tenebra, possiede anche pensieri di tenebra; viceversa chi ha pensieri di tenebra, si è anche costruita una natura di tenebra. Pensieri e natura sono gli uni i frutti e l’altra l’albero. Quando la natura è di tenebra è necessario un vero miracolo perché un uomo si apra alla verità. Deve cambiare natura. Questo cambiamento di natura è detto cambiamento del cuore. Lo Spirito del Signore deve togliere dal nostro petto il cuore di pietra e al suo posto mettere un cuore di carne. Il cristiano per questo non solo deve pregare molto, deve anche offrire tutta intera la sua vita perché dal suo sacrificio la grazia di Cristo Gesù discenda nei cuori e li trasformi.

**Il cristiano martello dello Spirito. Quando lo Spirito si rattrista.**

Il cristiano di fronte al mondo deve essere il martello dello Spirito Santo. Deve infrangere con la sua parola ogni muro di falsità, di ambiguità, di parzialità nella verità, di errore e di ogni altra menzogna che si è introdotta nel cuore dell’uomo che deturpa la sua natura e la rende sempre più di pietra. Purtroppo anche il cristiano sovente si lascia avvolgere dalla falsità, dall’errore. Quando questo avviene, egli altro non fa che combattere contro lo Spirito di verità con il quale è stato unto il giorno del Battesimo, rattristando lo Spirito. Il cristiano, che è tempio dello Spirito Santo, quindi tempio di verità e di santità, si trasforma in un tempio di menzogna, di falsità, di errore. Il mondo che dovrebbe vederlo come purissima luce di verità e di salvezza, lo vede invece come tenebra di errore e di perdizione. Questo cambiamento della natura di luce, operata in lui dalla grazia, in natura e corpo di tenebra, proprio del corpo che è il tempio dello Spirito Santo, altro non fa che rattristare lo Spirito. È rattristato perché costretto ad abbandonare il suo tempio per cederlo alla menzogna e alla falsità.

**Insensibili, dissoluti, impuri, avidi, insaziabili. Gesù è venuto perché l’uomo non sia così. Deformarci dell’uomo vecchio per formarci dell’uomo nuovo. Passioni ingannatrici. Perdonare come Cristo.**

La natura, così come essa si è fatta, a causa del suo peccato, produce ogni sorta di frutti cattivi. Sono questi frutti le opere della carne. Gesù è venuto perché l’uomo cambi la sua natura, cambi se stesso, cambiando il suo cuore, la sua mente, la sua volontà, la sua anima. Tutto deve cambiare nel cuore per mezzo della grazia di Cristo Gesù. Con il peccato ci deformiamo nuovamente dell’uomo nuovo per formare in noi l’uomo vecchio; con il pentimento, la grazia, l’ascolto della Parola, nuovamente deformiamo l’uomo vecchio e ricostruiamo in noi l’uomo nuovo. Se questo uomo nuovo non prende potentemente possesso in noi, non cresce fino ad eliminare completamente l’uomo vecchio, l’uomo vecchio è sempre portato a seguire le sue passioni ingannatrici, le passioni della sua vecchia natura, che lo conducono di peccato in peccato e di concupiscenza in concupiscenza. Il segno che stiamo costruendo in noi l’uomo nuovo è dato dalla grande capacità di perdono. Chi sa perdonare come Cristo attesta al mondo intero che in lui sta nascendo l’uomo nuovo; chi invece ancora non sa perdonare, rivela ai fratelli che ancora il vecchio uomo ha una grande preponderanza in lui. Con la grazia, invocata con insistenza, senza interruzione, chiedendo al Signore che ci plasmi di grazia e di verità, allo stesso modo che ha plasmato Adamo con la polvere del suolo e poi spiri in noi il suo Santo Spirito di verità e di carità, noi saremo sicuri di poter costruire in noi l’uomo nuovo, in tutto simile all’Uomo nuovo Cristo Gesù.

**Conoscenza per mistagogia. Per mezzo della Parola.**

Cristo è per noi l’unico punto di riferimento della nostra novità. Se agiamo come Lui siamo nuovi, se non agiamo come Lui siamo invece nella nostra vecchia natura. Per agire come Cristo bisogna conoscerlo. Ora Cristo si conosce attraverso due vie: per mezzo della Parola del Vangelo, che si ascolta, si medita, si studia, si analizza, con la quale giorno per giorno ci si confronta, ma anche per mezzo di un’altra via ancora più eccellente, superiore a quella della Parola. Cristo si conosce attraverso la via della mistagogia, attraverso cioè l’immissione nostra nel suo mistero per opera dello Spirito santo, fino a divenire con Lui un solo mistero di morte e di risurrezione, per una obbedienza perfetta al Padre dei cieli. Questa conoscenza diretta è dei mistici e dei santi. Essa è opera dello Spirito del Signore nella loro anima e nel loro cuore. Allo Spirito dobbiamo rivolgerci, chiedendo che ci faccia non solo conoscere Cristo secondo verità, ma anche che ci faccia mistero nel suo mistero, vita della sua vita, nella sua vita. Questa preghiera bisogna elevarla ogni giorno, perché è da questa grazia che nasce l’uomo nuovo.

**I due soggetti della salvezza. L’uomo nuovo opera la redenzione.**

I soggetti della salvezza sono insieme Dio e l’uomo; sono il Dio-Uomo. Questi due soggetti per il mistero dell’unione ipostatica sono mirabilmente uno solo: è il Dio-Uomo, Cristo Gesù Signore nostro. Non due soggetti, ma un unico soggetto, che è insieme Dio e Uomo, vero Dio e vero Uomo, nella sola persona del vero e purissimo Dio che è il Verbo della vita. Senza Dio e senza Uomo non c’è redenzione. Come allora l’uomo che non è Dio, non è in Dio, può operare la salvezza, la redenzione dei suoi fratelli? La risposta è una sola: attraverso il battesimo viene inserito nel corpo di Cristo e partecipa della legge che avvolge il corpo di Cristo. La salvezza non la opera più come persona singola, distaccata da Dio e da Cristo, la opera come corpo di Cristo. È Cristo, l’Uomo-Dio che opera la salvezza, ma la opera attraverso il cristiano che è il suo corpo e quindi il cristiano che vuole operare la salvezza, deve operarla nella verità e nella santità del corpo di Cristo. La verità del cristiano è il suo essere nuova creatura, la carità del cristiano è l’offerta di se stesso come nuova creatura per la redenzione del mondo. Se il cristiano non diviene nuovo, non è nella verità; nella falsità non si può offrire salvezza, perché il corpo di Cristo è verità. Ma anche senza carità non si può operare salvezza, perché la salvezza è il dono di noi stessi a Cristo, perché Egli ci consegni al Padre in sacrificio e olocausto di obbedienza per la redenzione del mondo.

**Metanoia: oltre, sempre oltre: mente, ieri, uomini, cose, istituzioni, ritualità.**

Quando si parla di metanoia, si intende una cosa sola, in verità assai semplice da capire. È metanoia l’abbandono totale della nostra mente. L’uomo non pensa più con i suoi pensieri, bensì con i pensieri di Dio. Così deve avvenire anche con il suo cuore: non deve amare con il suo cuore, ma con il cuore di Cristo, che è il cuore di Dio. Quando si inizia a pensare secondo Dio si è infinitamente oltre tutto ciò che è dell’uomo, della terra, della storia, delle tradizioni, del passato; oltre tutto ciò che potrebbe essere prevedibile o pensabile. Tutto questo non interessa più all’uomo. All’uomo interessa una cosa sola: cosa pensa il Signore, cosa desidera il Signore, cosa vuole il Signore, cosa ama il Signore. La metanoia richiede la totale libertà dalla propria mente; libertà compresa però come abbandono della mente, perché solo Dio deve regnare in essa. Chi vive di metanoia è libero da persone, da luoghi, da istituzioni, da ritualità, da formalità, da convenienze, da tutto ciò che è frutto e pensiero della mente. Ciò che la mente ha pensato, pensa e penserà deve essere oggetto di libertà. Tutto invece ciò che Dio vuole deve essere oggetto di amore e di desiderio, perché lo si realizzi in pienezza di verità e di carità.

**Dare occasione al diavolo.**

Si dona occasione al diavolo, quando ci si mette nella condizione di essere tentati, quando ci si mette nella tentazione, poiché si ci lascia conquistare dalle occasioni prossime di peccato. Il cristiano deve vigilare sulla sua condotta al fine di esercitare la prudenza cui lo chiama il suo Signore e Maestro. Ma la prudenza è dono attuale dello Spirito Santo, a Lui bisogna chiederla, se si vuole evitare ogni tentazione. Il cristiano deve capire che se sfida il pericolo, in esso di certo cadrà e che se maneggia la pece, di certo si imbratta, si sporca. Così è di colui che si mette nell’occasione di peccare. Egli altro non fa che invitare il diavolo a tentarlo. La sua caduta è certa, immediata, irreparabile.

**Il cristiano è uomo che dona. Verità di carta, verità di carne. Dalla carta alla carne.**

Chi è il cristiano? È uno chiamato a consegnarsi totalmente a Dio, a darsi totalmente a Dio. Datosi e consegnatosi a Dio, è Dio poi che lo dona al mondo per la sua salvezza. Cristo che viene in questo mondo si consegna interamente al Padre: “Ecco io vengo, o Padre, per fare la tua volontà”. Così anche si consegna la Vergine Maria, Madre della Redenzione: “Ecco la serva del Signore, avvenga di me secondo la tua parola”. La consegna è a Dio. Poi Dio secondo i disegni imperscrutabili della sua volontà ci dona interamente all’uomo perché gli diamo a nostra volta Cristo, la verità, lo Spirito Santo; gli diamo noi stessi per aiutarlo a ritrovare se stesso, ritrovando Dio, la sua verità, la sua carità, la sua misericordia. Il cristiano deve dare all’uomo la verità e la grazia. Non deve dare però una verità e una carità di carta. Deve dare se stesso, divenuto verità e carità in Cristo Gesù. La verità di carta non attrae, non salva, non redime; la verità di carne attira, salva, conquista i cuori, li converte, li porta a Dio. Per questo è necessario che il passaggio dalla verità di carta alla verità di carne avvenga prima nel nostro cuore, perché solo nella misura in cui avviene nel nostro cuore avverrà, sempre con la grazia di Cristo, nel cuore dei fratelli, inciderà profondamente nella loro vita, perché la libererà dalla falsità e la immetterà in una verità e carità sempre più grandi.

**La sede delle parole cattive. Il cristiano: l’uomo della parola creatrice. Dalle parole non sante al cuore non santo.**

È il cuore cattivo la sede delle parole cattive. La parola cattiva mostra che il nostro cuore è cattivo, ambiguo, appartiene all’uomo vecchio, non all’uomo nuovo. Il cristiano è l’uomo dal cuore nuovo, rinnovato, puro, santo, giusto; il cristiano è l’uomo dal cuore cristico, tutto di Cristo e della Madre sua. Se il suo cuore è di Cristo e di Maria, è il tempio dello Spirito Santo, sulle sue labbra devono stare solo parole di verità, parole creatrici, che portano la verità nei cuori e quasi la creino dentro, sempre però per opera dello Spirito Santo. Se questo non avviene, se le parole del cristiano non sono sante, manifesta e attesta al mondo intero che neanche il suo cuore è puro e santo. Le parole sono lo specchio del cuore. È sufficiente notare, osservare come uno parla, per misurare la santità del suo cuore. Vigila sulle parole, chi vigila sul cuore. Chi non purifica il cuore, non chiede allo Spirito Santo che gliene metta uno tutto nuovo, fiammante di verità e di carità, dirà sempre parole vane, che non producono salvezza in questo mondo; anzi distruggono quel poco che c’è, dove c’è.

**Scomparire, perché?**

Ognuno di noi deve sapere quando fare una cosa e quando è il momento di non farla più, di essere in un luogo e quando di non esserlo più, quando esercitare un ministero e quando finire. Questo però non deve deciderlo l’uomo, bensì il Signore. È Lui il solo che può governare la vita del cristiano, se il cristiano gli ha offerto la sua vita. E il Signore con la sua somma saggezza, con la sua infinita sapienza, sa come governare la vita di quanti gliel’hanno consegnata. Uscire di scena, lasciare un’opera, un lavoro, una situazione, una mansione è il segno della libertà di Cristo che è divenuta libertà del cristiano. Restare o andare, camminare o sostare, ripartire o continuare non deve essere mai l’uomo a deciderlo; deve essere lo Spirito Santo a volerlo e lo Spirito Santo lo vuole ma è sempre l’uomo a discernere i segni della presenza della mozione dello Spirito nella sua vita. Per questo bisogna pregare senza interruzione perché sia sempre lo Spirito al timone della nostra vita e mai noi stessi. Lui faccia di noi ciò che gli è gradito per la gloria del Padre suo e per la redenzione del mondo. La salvezza non sempre è nel rimanere e l’obbedienza non è sempre nel partire. Rimanere e partire, salvare obbedire devono essere sempre grazia e volontà di Dio, in Cristo Gesù, per mezzo dello Spirito Santo.

### EFESINI IV

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.*

*A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini.*

*Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità.*

*Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità.*

*Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo.*

**1Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto,**

Nel Capitolo precedente l’Apostolo Paolo aveva detto di sé: “*Per questo io, Paolo, il prigioniero di Cristo per voi pagani* ...” (Ef 3,1). Ora invece dice: “*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore*”. Di quale prigionia si tratta? Sappiamo che lui è stato nel carcere a Filippi. Ma è rimasto in esso una sola notte.

*Mentre andavamo alla preghiera, venne verso di noi una schiava che aveva uno spirito di divinazione: costei, facendo l’indovina, procurava molto guadagno ai suoi padroni. Ella si mise a seguire Paolo e noi, gridando: «Questi uomini sono servi del Dio altissimo e vi annunciano la via della salvezza». Così fece per molti giorni, finché Paolo, mal sopportando la cosa, si rivolse allo spirito e disse: «In nome di Gesù Cristo ti ordino di uscire da lei». E all’istante lo spirito uscì.*

*Ma i padroni di lei, vedendo che era svanita la speranza del loro guadagno, presero Paolo e Sila e li trascinarono nella piazza principale davanti ai capi della città. Presentandoli ai magistrati dissero: «Questi uomini gettano il disordine nella nostra città; sono Giudei e predicano usanze che a noi Romani non è lecito accogliere né praticare». La folla allora insorse contro di loro e i magistrati, fatti strappare loro i vestiti, ordinarono di bastonarli e, dopo averli caricati di colpi, li gettarono in carcere e ordinarono al carceriere di fare buona guardia. Egli, ricevuto quest’ordine, li gettò nella parte più interna del carcere e assicurò i loro piedi ai ceppi.*

*Verso mezzanotte Paolo e Sila, in preghiera, cantavano inni a Dio, mentre i prigionieri stavano ad ascoltarli. D’improvviso venne un terremoto così forte che furono scosse le fondamenta della prigione; subito si aprirono tutte le porte e caddero le catene di tutti. Il carceriere si svegliò e, vedendo aperte le porte del carcere, tirò fuori la spada e stava per uccidersi, pensando che i prigionieri fossero fuggiti. Ma Paolo gridò forte: «Non farti del male, siamo tutti qui». Quello allora chiese un lume, si precipitò dentro e tremando cadde ai piedi di Paolo e Sila; poi li condusse fuori e disse: «Signori, che cosa devo fare per essere salvato?». Risposero: «Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia». E proclamarono la parola del Signore a lui e a tutti quelli della sua casa. Egli li prese con sé, a quell’ora della notte, ne lavò le piaghe e subito fu battezzato lui con tutti i suoi; poi li fece salire in casa, apparecchiò la tavola e fu pieno di gioia insieme a tutti i suoi per avere creduto in Dio.*

*Fattosi giorno, i magistrati inviarono le guardie a dire: «Rimetti in libertà quegli uomini!». Il carceriere riferì a Paolo questo messaggio: «I magistrati hanno dato ordine di lasciarvi andare! Uscite dunque e andate in pace». Ma Paolo disse alle guardie: «Ci hanno percosso in pubblico e senza processo, pur essendo noi cittadini romani, e ci hanno gettato in carcere; e ora ci fanno uscire di nascosto? No davvero! Vengano loro di persona a condurci fuori!». E le guardie riferirono ai magistrati queste parole. All’udire che erano cittadini romani, si spaventarono; vennero e si scusarono con loro; poi li fecero uscire e li pregarono di andarsene dalla città. Usciti dal carcere, si recarono a casa di Lidia, dove incontrarono i fratelli, li esortarono e partirono (At 16,16-40).*

Si deve trattare allora della lunga prigionia iniziata in Gerusalemme e poi proseguita in Roma. Così come narrano gli Atti degli Apostoli dal Capitolo XXI fino al Capitolo XXVIII. È una prigionia strana, perché è prigionia di custodia senza però alcuna sentenza emessa. Ecco la conclusione di essa:

*Una volta in salvo, venimmo a sapere che l’isola si chiamava Malta. Gli abitanti ci trattarono con rara umanità; ci accolsero tutti attorno a un fuoco, che avevano acceso perché era sopraggiunta la pioggia e faceva freddo. Mentre Paolo raccoglieva un fascio di rami secchi e lo gettava sul fuoco, una vipera saltò fuori a causa del calore e lo morse a una mano. Al vedere la serpe pendergli dalla mano, gli abitanti dicevano fra loro: «Certamente costui è un assassino perché, sebbene scampato dal mare, la dea della giustizia non lo ha lasciato vivere». Ma egli scosse la serpe nel fuoco e non patì alcun male. Quelli si aspettavano di vederlo gonfiare o cadere morto sul colpo ma, dopo avere molto atteso e vedendo che non gli succedeva nulla di straordinario, cambiarono parere e dicevano che egli era un dio.*

*Là vicino vi erano i possedimenti appartenenti al governatore dell’isola, di nome Publio; questi ci accolse e ci ospitò con benevolenza per tre giorni. Avvenne che il padre di Publio giacesse a letto, colpito da febbri e da dissenteria; Paolo andò a visitarlo e, dopo aver pregato, gli impose le mani e lo guarì. Dopo questo fatto, anche gli altri abitanti dell’isola che avevano malattie accorrevano e venivano guariti. Ci colmarono di molti onori e, al momento della partenza, ci rifornirono del necessario.*

*Dopo tre mesi salpammo con una nave di Alessandria, recante l’insegna dei Diòscuri, che aveva svernato nell’isola. Approdammo a Siracusa, dove rimanemmo tre giorni. Salpati di qui, giungemmo a Reggio. Il giorno seguente si levò lo scirocco e così l’indomani arrivammo a Pozzuoli. Qui trovammo alcuni fratelli, i quali ci invitarono a restare con loro una settimana. Quindi arrivammo a Roma. I fratelli di là, avendo avuto notizie di noi, ci vennero incontro fino al Foro di Appio e alle Tre Taverne. Paolo, al vederli, rese grazie a Dio e prese coraggio.*

*Arrivati a Roma, fu concesso a Paolo di abitare per conto suo con un soldato di guardia.*

*Dopo tre giorni, egli fece chiamare i notabili dei Giudei e, quando giunsero, disse loro: «Fratelli, senza aver fatto nulla contro il mio popolo o contro le usanze dei padri, sono stato arrestato a Gerusalemme e consegnato nelle mani dei Romani. Questi, dopo avermi interrogato, volevano rimettermi in libertà, non avendo trovato in me alcuna colpa degna di morte. Ma poiché i Giudei si opponevano, sono stato costretto ad appellarmi a Cesare, senza intendere, con questo, muovere accuse contro la mia gente. Ecco perché vi ho chiamati: per vedervi e parlarvi, poiché è a causa della speranza d’Israele che io sono legato da questa catena». Essi gli risposero: «Noi non abbiamo ricevuto alcuna lettera sul tuo conto dalla Giudea né alcuno dei fratelli è venuto a riferire o a parlar male di te. Ci sembra bene tuttavia ascoltare da te quello che pensi: di questa setta infatti sappiamo che ovunque essa trova opposizione».*

*E, avendo fissato con lui un giorno, molti vennero da lui, nel suo alloggio. Dal mattino alla sera egli esponeva loro il regno di Dio, dando testimonianza, e cercava di convincerli riguardo a Gesù, partendo dalla legge di Mosè e dai Profeti. Alcuni erano persuasi delle cose che venivano dette, altri invece non credevano. Essendo in disaccordo fra di loro, se ne andavano via, mentre Paolo diceva quest’unica parola: «Ha detto bene lo Spirito Santo, per mezzo del profeta Isaia, ai vostri padri: Va’ da questo popolo e di’: Udrete, sì, ma non comprenderete; guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano, e io li guarisca! Sia dunque noto a voi che questa salvezza di Dio fu inviata alle nazioni, ed esse ascolteranno!» (At 28,1-28).*

Nella Seconda Lettera ai Corinzi l’Apostolo enumera tutte le sue sofferenze subite per Cristo Gesù, per il Vangelo. Parla di prigionie, ma senza indicare né luoghi né tempi. La sua libertà era sempre in grande difficoltà. A quei tempi bastava un nulla, un’accusa e subito vi era la prigione.

*Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema? (2Cor 11,21-29).*

Ora il prigioniero a motivo del Signore, perché del Signore predica il suo Vangelo, così esorta gli Efesini: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto. Qual è la chiamata da essi ricevuta? Quella di essere in Cristo un solo corpo, una sola vita. Il corpo e la vita di Cristo Gesù. Ecco come l’Apostolo Paolo vive la vita di Cristo Gesù nel suo corpo e come vive da vero corpo di Cristo nel corpo di Cristo. Lui pone ogni attenzione affinché tutto sia sommamente perfetto in modo che il Vangelo non subisca nessuno scandalo. Un piccolo scandalo può uccidere la fede di molti.

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).*

Una vita così vissuta di certo è modello per ogni altro discepolo di Gesù. Ma ogni cristiano deve essere modello per ogni altro cristiano. Per questo è necessario che sempre tutto sia fatto dal Vangelo per il Vangelo. Non soltanto dal Vangelo ma anche per il Vangelo. L’esemplarità è tutto per il cristiano.

**2con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore,**

Ecco come ci si comporta in maniera degna della vocazione ricevuta: con ogni umiltà. L’umiltà è visione nello Spirito Santo della volontà di Dio da vivere noi e della volontà di Dio da vivere gli altri. Ognuno deve impegnare tutto se stesso a vivere la volontà di Dio scritta per lui lasciando piena libertà agli altri. Noi non siamo padroni della vita né nostra né degli altri. Signore della vita sia nostra che degli altri è il Signore. Al Signore noi abbiamo promesso ogni obbedienza perché tutta la sua volontà sia fatta in noi. Al Signore abbiamo promesso anche ogni obbedienza di aiutare ogni altro a vivere secondo Dio.

*Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime (Mt 11, 29). ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili (Lc 1, 52). Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato" (Lc 14, 11). Io vi dico: questi tornò a casa sua giustificato, a differenza dell'altro, perché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato" (Lc 18, 14). Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato, ma la sua posterità chi potrà mai descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita (At 8, 33). Ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e tra le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei (At 20, 19). Ma l'aiuto di Dio mi ha assistito fino a questo giorno, e posso ancora rendere testimonianza agli umili e ai grandi. Null'altro io affermo se non quello che i profeti e Mosè dichiararono che doveva accadere (At 26, 22).*

*Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non aspirate a cose troppo alte, piegatevi invece a quelle umili. Non fatevi un'idea troppo alta di voi stessi (Rm 12, 16). E che, alla mia venuta, il mio Dio mi umilii davanti a voi e io abbia a piangere su molti che hanno peccato in passato e non si sono convertiti dalle impurità, dalla fornicazione e dalle dissolutezze che hanno commesso (2Cor 12, 21). Con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore (Ef 4, 2). Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ognuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso (Fil 2, 3). Queste cose hanno una parvenza di sapienza, con la loro affettata religiosità e umiltà e austerità riguardo al corpo, ma in realtà non servono che per soddisfare la carne (Col 2, 23).*

*Rivestitevi dunque, come amati di Dio, santi e eletti, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza (Col 3, 12). Il fratello di umili condizioni si rallegri della sua elevazione (Gc 1, 9). E il ricco della sua umiliazione, perché passerà come fiore d'erba (Gc 1, 10). Ci dà anzi una grazia più grande; per questo dice: Dio resiste ai superbi; agli umili invece dà la sua grazia (Gc 4, 6). E finalmente siate tutti concordi, partecipi delle gioie e dei dolori degli altri, animati da affetto fraterno, misericordiosi, umili (1Pt 3, 8). Ugualmente, voi, giovani, siate sottomessi agli anziani. Rivestitevi tutti di umiltà gli uni verso gli altri, perché Dio resiste ai superbi, ma dà grazia agli umili (1Pt 5, 5).*

Senza umiltà non si può piacere a Dio perché né noi facciamo la sua divina volontà su di noi, né permettiamo che gli altri la possano fare. Senza umiltà si prende il posto del Signore e si impone la propria volontà come volontà di Dio. Mai il Signore permetterà che lo si espropri della sua Signoria. Con ogni dolcezza e magnanimità. La dolcezza è nelle modalità di relazionarsi con gli altri. Alla dolcezza si oppone l’asprezza. Mai un discepolo di Gesù deve essere aspro, ma sempre pieno di dolcezza. La dolcezza però non significa debolezza nelle decisioni da prendere. La dolcezza va unita alla fermezza.

*Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero" (Mt 11, 30). Che volete? Debbo venire a voi con il bastone, o con amore e con spirito di dolcezza? (1Cor 4, 21), Ora io stesso, Paolo, vi esorto per la dolcezza e la mansuetudine di Cristo, io davanti a voi così meschino, ma di lontano così animoso con voi (2Cor 10, 1). Fratelli, qualora uno venga sorpreso in qualche colpa, voi che avete lo Spirito correggetelo con dolcezza. E vigila su te stesso, per non cadere anche tu in tentazione (Gal 6, 1). di non parlar male di nessuno, di evitare le contese, di esser mansueti, mostrando ogni dolcezza verso tutti gli uomini (Tt 3, 2). Forse la sorgente può far sgorgare dallo stesso getto acqua dolce e amara? (Gc 3, 11). Può forse, miei fratelli, un fico produrre olive o una vite produrre fichi? Neppure una sorgente salata può produrre acqua dolce (Gc 3, 12). Ma adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto (1Pt 3, 15). Allora mi avvicinai all'angelo e lo pregai di darmi il piccolo libro. Ed egli mi disse: "Prendilo e divoralo; ti riempirà di amarezza le viscere, ma in bocca ti sarà dolce come il miele" (Ap 10, 9). Presi quel piccolo libro dalla mano dell'angelo e lo divorai; in bocca lo sentii dolce come il miele, ma come l'ebbi inghiottito ne sentii nelle viscere tutta l'amarezza (Ap 10, 10).*

La magnanimità invece è la grandezza di cuore, di anima, di spirito. Come Dio si rivela grande nella sua misericordia, nella sua grazia, nella sua bontà, nella sua misericordia, nella sua clemenza, nel suo perdono, anche ogni discepolo di Gesù deve rivelarsi con la stessa grandezza.

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell'insegnamento, nella condotta, nei propositi, nella fede, nella magnanimità, nell'amore del prossimo, nella pazienza (2Tm 3, 10). Annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina (2Tm 4, 2). Essi avevano un tempo rifiutato di credere quando la magnanimità di Dio pazientava nei giorni di Noè, mentre si fabbricava l'arca, nella quale poche persone, otto in tutto, furono salvate per mezzo dell'acqua (1Pt 3, 20). La magnanimità del Signore nostro giudicatela come salvezza, come anche il nostro carissimo fratello Paolo vi ha scritto, secondo la sapienza che gli è stata data (2Pt 3, 15).*

Siate magnanimi perché io, il Signore vostro Dio, sono magnanimo. Alla magnanimità si oppone la meschinità, la piccolezza di cuore e di mente, la ristrettezza. Chi è discepolo di Gesù deve essere magnanimo in ogni cosa. La carità è magnanime. Se non è magnanime non è carità. Sopportandovi a vicenda nell’amore. La sopportazione del discepolo di Gesù dovrà essere in tutto simile a quella di Gesù durante la sua passione. Lui non solo sopportò ogni angheria da parte nostra. Prese su di sé tutti i nostri peccati e le nostre colpe per compiere la loro espiazione sul legno della croce.

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 52,13-53,12).*

*Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato (Eb 12,1-4).*

*Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all’anima. Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita. Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all’ignoranza degli stolti, come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re.*

*Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti. Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime (1Pt 2,11-25).*

Se non abbiamo l’immagine di Gesù Crocifisso sempre dinanzi ai nostri occhi nulla comprendiamo della sopportazione vicendevole con amore. Siamo un solo corpo e ognuno è chiamato a prendere il peccato dell’altro al fine di espiarlo. Ma qui siamo in una visione altissima di fede e di carità.

**3avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace.**

Qual è il desiderio di ogni discepolo di Gesù? Uno solo: avere a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Avere a cuore significa che nel cuore questo desiderio deve abitare in modo permanente. Conservare l’unità dello spirito è vero fine dell’esistenza cristiana. Mai però si potrà conservare l’unità dello spirito senza il vincolo della pace. Ora chiediamoci: cosa ha fatto il Signore nostro Dio per creare l’unità di ogni uomo con lui? Ha dato il Figlio suo come vittima di espiazione per i nostri peccati. Dio crea la pace prendendo su di sé i nostri peccati ed espiandoli. Ora vi potrà essere unità nel corpo di Cristo se ognuno non è pronto a prendere su di sé il peccato dell’altro al fine di espiarlo? Se noi imitiamo Cristo Gesù e diveniamo in Lui espiatori dei peccati del mondo, sempre per noi regnerà la pace nel corpo di Cristo. Ecco una regola dell’Apostolo Paolo sulla pace:

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita!*

*Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio.*

*«Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.*

*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,1-20).*

L’Apostolo Giacomo rivela ai discepoli di Gesù che le liti sono il frutto dei vizi che lasciamo crescere nel nostro cuore. Per ogni virtù che si coltiva, si produce un frutto di pace. Per ogni vizio che si lascia prosperare nel nostro corpo sorgono litigi senza fine e non solo litigi, ma cose anche più gravi.

*Da dove vengono le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che fanno guerra nelle vostre membra? Siete pieni di desideri e non riuscite a possedere; uccidete, siete invidiosi e non riuscite a ottenere; combattete e fate guerra! Non avete perché non chiedete; chiedete e non ottenete perché chiedete male, per soddisfare cioè le vostre passioni. Gente infedele! Non sapete che l’amore per il mondo è nemico di Dio?*

*Chi dunque vuole essere amico del mondo si rende nemico di Dio. O forse pensate che invano la Scrittura dichiari: «Fino alla gelosia ci ama lo Spirito, che egli ha fatto abitare in noi»? Anzi, ci concede la grazia più grande; per questo dice: Dio resiste ai superbi, agli umili invece dà la sua grazia.*

*Sottomettetevi dunque a Dio; resistete al diavolo, ed egli fuggirà lontano da voi. Avvicinatevi a Dio ed egli si avvicinerà a voi. Peccatori, purificate le vostre mani; uomini dall’animo indeciso, santificate i vostri cuori. Riconoscete la vostra miseria, fate lutto e piangete; le vostre risa si cambino in lutto e la vostra allegria in tristezza. Umiliatevi davanti al Signore ed egli vi esalterà.*

*Non dite male gli uni degli altri, fratelli. Chi dice male del fratello, o giudica il suo fratello, parla contro la Legge e giudica la Legge. E se tu giudichi la Legge, non sei uno che osserva la Legge, ma uno che la giudica. Uno solo è legislatore e giudice, Colui che può salvare e mandare in rovina; ma chi sei tu, che giudichi il tuo prossimo? (Gc 4,1-12),*

Ognuno in un istante può sapere se lui è costruttore di unità oppure è operatore di liti, guerre, contrapposizioni, divisioni. È sufficiente che si esamini nelle virtù e nei vizi. Per ogni virtù che si possiede si produce un frutto di pace. Ogni vizio è sorgente di ogni lite, ogni guerra, ogni divisione, ogni contrapposizione.

**4Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione;**

Perché dobbiamo conservare sempre l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace? Perché noi siamo un solo corpo e un solo spirito. Ancora: perché una sola è la speranza alla quale siamo stati chiamati, quella della nostra vocazione. Se la nostra nuova natura è unità, la vita deve essere unità. Siamo un solo corpo, il corpo di Cristo. Può un corpo essere diviso in se stesso, se ogni cellula del corpo è chiamata a dare vita alle altre cellule? Siamo un solo spirito, lo spirito di Cristo Gesù. Può lo spirito di Cristo essere diviso, se noi tutti viviamo con il suo spirito, il suo pensiero, il suo cuore, la sua volontà? Se c’è divisione allora significa che non siamo vero corpo di Cristo e non abbiamo lo spirito di Cristo come nostro spirito che ci conduce e ci muove. Non abbiamo il suo cuore e il suo pensiero come nostro cuore e nostro pensiero. Viviamo da cristiana ammalati, gravemente ammalti con la febbre dei vizi. Anche la speranza è una: Come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione. A quale speranza siamo stati chiamati? Alla speranza della vita eterna. Come si realizza questa speranza? Edificando il corpo di Cristo in santità e aggiungendo ad esso sempre nuove cellule.

*Non crediate che sia io ad accusarvi davanti al Padre; c'è già chi vi accusa, Mosè, nel quale avete riposto la vostra speranza (Gv 5, 45). Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e se ne rallegrò" (Gv 8, 56). Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua; ed anche la mia carne riposerà nella speranza (At 2, 26). Ma vedendo i padroni che era partita anche la speranza del loro guadagno, presero Paolo e Sila e li trascinarono nella piazza principale davanti ai capi della città (At 16, 19). Paolo sapeva che nel sinedrio una parte era di sadducei e una parte di farisei; disse a gran voce: "Fratelli, io sono un fariseo, figlio di farisei; io sono chiamato in giudizio a motivo della speranza nella risurrezione dei morti" (At 23, 6). Nutrendo in Dio la speranza, condivisa pure da costoro, che ci sarà una risurrezione dei giusti e degli ingiusti (At 24, 15). Ed ora mi trovo sotto processo a causa della speranza nella promessa fatta da Dio ai nostri padri (At 26, 6).*

*E che le nostre dodici tribù sperano di vedere compiuta, servendo Dio notte e giorno con perseveranza. Di questa speranza, o re, sono ora incolpato dai Giudei! (At 26, 7). E poiché quel porto era poco adatto a trascorrervi l'inverno, i più furono del parere di salpare di là nella speranza di andare a svernare a Fenice, un porto di Creta esposto a libeccio e a maestrale (At 27, 12). Da vari giorni non comparivano più né sole, né stelle e la violenta tempesta continuava a infuriare, per cui ogni speranza di salvarci sembrava ormai perduta (At 27, 20). Ecco perché vi ho chiamati, per vedervi e parlarvi, poiché è a causa della speranza d'Israele che io sono legato da questa catena" (At 28, 20). Egli ebbe fede sperando contro ogni speranza e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza (Rm 4, 18).*

*Per suo mezzo abbiamo anche ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio (Rm 5, 2). E la virtù provata la speranza (Rm 5, 4). La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato (Rm 5, 5). Essa infatti è stata sottomessa alla caducità - non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa - e nutre la speranza (Rm 8, 20). Poiché nella speranza noi siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se visto, non è più speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe ancora sperarlo? (Rm 8, 24). Nella speranza di suscitare la gelosia di quelli del mio sangue e di salvarne alcuni (Rm 11, 14). Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera (Rm 12, 12). Ora, tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione, perché in virtù della perseveranza e della consolazione che ci vengono dalle Scritture teniamo viva la nostra speranza (Rm 15, 4).*

*Il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e pace nella fede, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo (Rm 15, 13). Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara deve arare nella speranza di avere la sua parte, come il trebbiatore trebbiare nella stessa speranza (1Cor 9, 10). Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità! (1Cor 13, 13). Se poi noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto in questa vita, siamo da compiangere più di tutti gli uomini (1Cor 15, 19). La nostra speranza nei vostri riguardi è ben salda, convinti che come siete partecipi delle sofferenze così lo siete anche della consolazione (2Cor 1, 7).*

*Da quella morte però egli ci ha liberato e ci libererà, per la speranza che abbiamo riposto in lui, che ci libererà ancora (2Cor 1, 10). Forti di tale speranza, ci comportiamo con molta franchezza (2Cor 3, 12). Né ci vantiamo indebitamente di fatiche altrui, ma abbiamo la speranza, col crescere della vostra fede, di crescere ancora nella vostra considerazione, secondo la nostra misura (2Cor 10, 15). Possa egli davvero illuminare gli occhi della vostra mente per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi (Ef 1, 18). Ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d'Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio in questo mondo (Ef 2, 12). Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione (Ef 4, 4).*

*Secondo la mia ardente attesa e speranza che in nulla rimarrò confuso; anzi nella piena fiducia che, come sempre, anche ora Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia (Fil 1, 20). Ho speranza nel Signore Gesù di potervi presto inviare Timòteo, per essere anch'io confortato nel ricevere vostre notizie (Fil 2, 19). Con la speranza di giungere alla risurrezione dai morti (Fil 3, 11). in vista della speranza che vi attende nei cieli. Di questa speranza voi avete già udito l'annunzio dalla parola di verità del Vangelo (Col 1, 5). Purché restiate fondati e fermi nella fede e non vi lasciate allontanare dalla speranza promessa nel vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunziato ad ogni creatura sotto il cielo e di cui io, Paolo, sono diventato ministro (Col 1, 23). Ai quali Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo ai pagani, cioè Cristo in voi, speranza della gloria (Col 1, 27).*

*Memori davanti a Dio e Padre nostro del vostro impegno nella fede, della vostra operosità nella carità e della vostra costante speranza nel Signore nostro Gesù Cristo (1Ts 1, 3). Chi infatti, se non proprio voi, potrebbe essere la nostra speranza, la nostra gioia e la corona di cui ci possiamo vantare, davanti al Signore nostro Gesù, nel momento della sua venuta? (1Ts 2, 19). Non vogliamo poi lasciarvi nell'ignoranza, fratelli, circa quelli che sono morti, perché non continuiate ad affliggervi come gli altri che non hanno speranza (1Ts 4, 13). Noi invece, che siamo del giorno, dobbiamo essere sobri, rivestiti con la corazza della fede e della carità e avendo come elmo la speranza della salvezza (1Ts 5, 8). E lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio, Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza (2Ts 2, 16). Paolo, apostolo di Cristo Gesù, per comando di Dio nostro salvatore e di Cristo Gesù nostra speranza (1Tm 1, 1). Ti scrivo tutto questo, nella speranza di venire presto da te (1Tm 3, 14). Noi infatti ci affatichiamo e combattiamo perché abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente, che è il salvatore di tutti gli uomini, ma soprattutto di quelli che credono (1Tm 4, 10).*

*La donna veramente vedova e che sia rimasta sola, ha riposto la speranza in Dio e si consacra all'orazione e alla preghiera giorno e notte (1Tm 5, 5). Ai ricchi in questo mondo raccomanda di non essere orgogliosi, di non riporre la speranza sull'incertezza delle ricchezze, ma in Dio, che tutto ci dà con abbondanza perché ne possiamo godere (1Tm 6, 17). Dolce nel riprendere gli oppositori, nella speranza che Dio voglia loro concedere di convertirsi, perché riconoscano la verità (2Tm 2, 25). Ed è fondata sulla speranza della vita eterna, promessa fin dai secoli eterni da quel Dio che non mentisce (Tt 1, 2). Nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo (Tt 2, 13).*

*Perché giustificati dalla sua grazia diventassimo eredi, secondo la speranza, della vita eterna (Tt 3, 7). Cristo, invece, lo fu in qualità di figlio costituito sopra la sua propria casa. E la sua casa siamo noi, a condizione che conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo (Eb 3, 6). Soltanto desideriamo che ciascuno di voi dimostri il medesimo zelo perché la sua speranza abbia compimento sino alla fine (Eb 6, 11). Perché grazie a due atti irrevocabili, nei quali è impossibile che Dio mentisca, noi che abbiamo cercato rifugio in lui avessimo un grande incoraggiamento nell'afferrarci saldamente alla speranza che ci è stata offerta (Eb 6, 18). Poiché la legge non ha portato nulla alla perfezione - e l'introduzione di una speranza migliore, grazie alla quale ci avviciniamo a Dio (Eb 7, 19). Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è fedele colui che ha promesso (Eb 10, 23).*

*Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo; nella sua grande misericordia egli ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva (1Pt 1, 3). Perciò, dopo aver preparato la vostra mente all'azione, siate vigilanti, fissate ogni speranza in quella grazia che vi sarà data quando Gesù Cristo si rivelerà (1Pt 1, 13). E voi per opera sua credete in Dio, che l'ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria e così la vostra fede e la vostra speranza sono fisse in Dio (1Pt 1, 21). Ma adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto (1Pt 3, 15). Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli è puro (1Gv 3, 3). Molte cose avrei da scrivervi, ma non ho voluto farlo per mezzo di carta e di inchiostro; ho speranza di venire da voi e di poter parlare a viva voce, perché la nostra gioia sia piena (2Gv 1, 12).*

Se avessimo speranze diverse potremmo essere anche divisi. Avendo tutti una sola speranza, vivendo tutti nello stesso corpo, essendo tutti governati dallo spirito di Cristo e dal suo pensiero, se non conserviamo l’unità, è segno che siamo tralci secchi della vera vite che è Cristo Signore. L’unità è segno che siamo tralci vivi della vera vite. La divisione attesta che siamo tralci secchi. L’unità rivela che la virtù è l’abito della nostra anima. La divisione attesta che siamo coperti dal vizio in tutto il nostro corpo, la nostra anima, il nostro cuore, la nostra mente. Il vizio divide.

**5un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo.**

Ecco ancora perché sempre va edificata l’unità: perché vi è un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Possiamo aggiungere un solo Vangelo, una sola Parola del Signore, una sola sua volontà. Se uno è il Signore che ci governa non possiamo essere divisi. Se siamo divisi siamo governati da altri signori. Una sola è la fede da vivere e da realizzare. Se siamo divisi è segno che ognuno cammina con una sua particolare fede. Di sicuro non è la fede in Cristo Gesù, non è la fede nel suo Vangelo, non è la fede nella speranza da raggiungere, non è la fede nella divina volontà che ci governa. Uno solo è il battesimo ed esso è celebrato nel solo nome di Cristo Gesù. Se siamo stati battezzati in Cristo, tutti apparteniamo a Cristo. Non ci apparteniamo più. Se apparteniamo a Cristo dobbiamo essere di Cristo in ogni frangente della nostra vita. Se siamo di Cristo, sempre saremo nell’unità.

*Paolo, chiamato a essere apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Sòstene, alla Chiesa di Dio che è a Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, santi per chiamata, insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro: Grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo! Rendo grazie continuamente al mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della conoscenza. La testimonianza di Cristo si è stabilita tra voi così saldamente che non manca più alcun carisma a voi, che aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo. Egli vi renderà saldi sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo. Degno di fede è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione con il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro! Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire. Infatti a vostro riguardo, fratelli, mi è stato segnalato dai familiari di Cloe che tra voi vi sono discordie. Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: «Io sono di Paolo», «Io invece sono di Apollo», «Io invece di Cefa», «E io di Cristo».*

*È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo? Ringrazio Dio di non avere battezzato nessuno di voi, eccetto Crispo e Gaio, perché nessuno possa dire che siete stati battezzati nel mio nome. Ho battezzato, è vero, anche la famiglia di Stefanàs, ma degli altri non so se io abbia battezzato qualcuno. Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo (1Cor 1,1-17).*

Il battesimo ci fa un solo corpo con Cristo. Ci fa tralci della sua vite. Ci fa cuore del suo cuore. Vita della sua vita. Verità della sua verità. Pensiero del suo pensiero nel suo cuore, nella sua vita, nella sua verità nel suo pensiero. Se il nostro essere è uno, uno dovrà essere anche il frutto e il frutto è l’unità. Spezzare l’unità è spezzare Cristo. Dividere l’unità è dividere Cristo. Alterare la Parola è alterare Cristo. Modificare la Parola è modificare Cristo. Ora Cristo mai potrà essere spezzato, mai diviso, mai alterato, mai modificato. Lui è lo stesso sempre per sempre. Chi divide Cristo si è già diviso da Lui.

**6Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.**

Ecco ancora il fondamento della nostra unità: Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. Ecco la fede che ci occorre perché noi viviamo di grande unità nella carità e nella pace. Senza una visione soprannaturale altissima sempre rompiamo l’unità. Se uno solo è Dio e Padre di tutti, se il solo Dio e Padre di tutti è sopra di tutti, se il solo Dio e Padre opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti, allora mi devo chiedere una cosa sola: Il solo Dio e Padre è anche il mio solo e unico Dio e Padre? È Lui al di sopra di me con la sua Legge e la sua volontà? Gli permetto di operare per mezzo di me? Gli consento sempre di essere presente in me? Se questo da me è fatto, cioè se il solo Dio e Padre di tutti viene da me riconosciuto come il solo Signore della mia vita, allora mai potrò essere un costruttore di divisione dell’unità, ma sempre un suo edificatore. La divisione nella comunità cristiana è il frutto del peccato e oggi il più grave dei peccati è l’idolatria. L’uomo ha preso il posto di Dio, si innalza al di sopra di Lui. Poiché abbiamo ognuno il nostro Dio e il nostro Signore, la nostra è guerra tra gli “Dèi” che ci governano. Il solo Dio crea unità. I molti “Dèi” creano divisione. Nel genere umano la divisione è sorta con il peccato. È il peccato che ha distrutto l’unità dell’uomo con il suo Creatore, dell’uomo con la sua donna, dell’uomo con il creato. Se vogliamo essere costruttori di unità dobbiamo togliere dal nostra cuore sia il peccato che ogni vizio che dal peccato nasce.

*Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando. Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati.*

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente.*

*Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l’oro e l’oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d’ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d’Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l’Eufrate.*

*Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.*

*Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».*

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta».*

*Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne. Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna (Gen 2,1-24).*

*Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.*

*Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l’uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l’uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».*

*Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».*

*Alla donna disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà».*

*All’uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”, maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!». L’uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi. Il Signore Dio fece all’uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì.*

*Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l’uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell’albero della vita, ne mangi e viva per sempre!». Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l’uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all’albero della vita (Gen 3,1-24).*

*Adamo conobbe Eva sua moglie, che concepì e partorì Caino e disse: «Ho acquistato un uomo grazie al Signore». Poi partorì ancora Abele, suo fratello. Ora Abele era pastore di greggi, mentre Caino era lavoratore del suolo.*

*Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai».*

*Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. Allora il Signore disse a Caino: «Dov’è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?». Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra». Disse Caino al Signore: «Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono. Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e dovrò nascondermi lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi ucciderà». Ma il Signore gli disse: «Ebbene, chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!». Il Signore impose a Caino un segno, perché nessuno, incontrandolo, lo colpisse. Caino si allontanò dal Signore e abitò nella regione di Nod, a oriente di Eden.*

*Ora Caino conobbe sua moglie, che concepì e partorì Enoc; poi divenne costruttore di una città, che chiamò Enoc, dal nome del figlio. A Enoc nacque Irad; Irad generò Mecuiaèl e Mecuiaèl generò Metusaèl e Metusaèl generò Lamec. Lamec si prese due mogli: una chiamata Ada e l’altra chiamata Silla. Ada partorì Iabal: egli fu il padre di quanti abitano sotto le tende presso il bestiame. Il fratello di questi si chiamava Iubal: egli fu il padre di tutti i suonatori di cetra e di flauto. Silla a sua volta partorì Tubal-Kain, il fabbro, padre di quanti lavorano il bronzo e il ferro. La sorella di Tubal-Kain fu Naamà.*

*Lamec disse alle mogli: «Ada e Silla, ascoltate la mia voce; mogli di Lamec, porgete l’orecchio al mio dire. Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura e un ragazzo per un mio livido. Sette volte sarà vendicato Caino, ma Lamec settantasette».*

*Adamo di nuovo conobbe sua moglie, che partorì un figlio e lo chiamò Set. «Perché – disse – Dio mi ha concesso un’altra discendenza al posto di Abele, poiché Caino l’ha ucciso».*

*Anche a Set nacque un figlio, che chiamò Enos. A quel tempo si cominciò a invocare il nome del Signore (Gen 4,1-26).*

Oggi l’uomo vuole unità, comunione, condivisione, rispetto, ma rimanendo nel peccato. Anzi per continuare a peccare. Unità, rispetto, comunione, condivisione e peccato mai si potranno sposare. Il peccato è divisione per natura, perché per natura è separazione, allontanamento, morte. Poiché oggi l’uomo vuole continuare a peccare, senza alcuna volontà di convertirsi, la rottura dell’unità ad ogni livello è naturale conseguenza. Inutile poi fare le prefiche e piangere sul male che ci assale e ci sommerge. Chi non vuole il male deve anche non volere il peccato. Il peccato è il padre di ogni male.

**7A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo.**

Unità però non significa livellamento e neanche essere gli uni e gli altri come due gocce d’acqua. Il Signore ha creato ognuno di noi per compiere una propria particolare missione e per questo a ciascuno è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Grazia particolare, missione particolare. L’unità è nella comunione. La comunione è nel mettere ciascuno a servizio degli altri il dono da lui ricevuto, la grazia con la quale è stato arricchito dal suo Signore. Questa verità l’Apostolo la rivela sia nella Lettera Prima ai Corinzi che nella Lettera ai Romani. Il dono va vissuto nella verità e nella grazia.

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo.*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime (1Cor 12,1-31).*

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.*

*E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.*

*E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.*

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.*

*La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino.*

*Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità! (1Cor 13,1-13).*

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.*

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità.*

*Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.*

*Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,1-21).*

Se il cristiano vuole essere costruttore di comunione nell’unità del corpo di Cristo, deve fare delle virtù la sua veste, il suo abito, la sua stessa natura. Deve crescere di grazia in grazia. Se si immerge nel vizio e nel peccato, anche i doni più eccelsi saranno da lui usati dalla stoltezza, dall’insipienza, dal vizio. Chi vuole essere strumento di unità nella vera comunione deve fare dell’obbedienza al Vangelo la sua stessa natura. Cristo Gesù ha vissuto ogni suo dono di grazia e di verità in una crescita perenne e senza interruzione nella grazia e nella sapienza, sempre condotto dallo Spirito Santo. Senza la crescita in grazia e in sapienza, in ogni virtù e in ogni obbedienza alla Parola, noi diveniamo tralci secchi e non possiamo produrre più alcun frutto di vita eterna. Anche se esercitiamo ministeri e missioni, li esercitiamo dalla stoltezza e dall’insipienza, mai dalla verità e dalla luce. Ecco perché l’Apostolo Paolo pone la virtù della carità a fondamento dell’esercizio di ogni dono di grazia che il Signore ci ha elargito. Lui sa che senza la nostra crescita nella grazia e nella verità, nella giustizia e nella santità, nessun frutto di vita eterna potrà essere da noi dato alla luce. È verità. Il corpo di Cristo non è fatto di cellule uguali le une alle altre, ma di cellule differenti le une dalle altre, ognuna con un suo particolare dono di grazia e con una particolare missione o mistero da vivere. Chi distrugge le “differenze di grazia e di ministeri e di carismi”, distrugge il corpo di Cristo.

**8Per questo è detto: *Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini*.**

L’Apostolo Paolo ora si avvale dell’aiuto del Salmo. Chi ascende in alto è Cristo Signore. I prigionieri sono la morte e il peccato. I doni che distribuisce agli uomini sono tutti racchiusi nel dono dello Spirito Santo. È lo Spirito Santo il Datore di ogni dono di grazia e di verità e di ogni missione e ministero. *Propter quod dicit ascendens in altum captivam duxit captivitatem dedit dona hominibus* (Ef 4,8). Anab¦j e„j Ûyoj Æcmalèteusen a„cmalws…an, œdwken dÒmata to‹j ¢nqrèpoij. (Ef 4,8). Ecco ora cosa rivela il Salmo nella versione della Vulgata con l’aggiunta del Versetto dei Settanta.

*Al maestro del coro. Di Davide. Salmo. Canto. Sorga Dio e siano dispersi i suoi nemici e fuggano davanti a lui quelli che lo odiano. Come si dissolve il fumo, tu li dissolvi; come si scioglie la cera di fronte al fuoco, periscono i malvagi davanti a Dio. I giusti invece si rallegrano, esultano davanti a Dio e cantano di gioia. Cantate a Dio, inneggiate al suo nome, appianate la strada a colui che cavalca le nubi: Signore è il suo nome, esultate davanti a lui. Padre degli orfani e difensore delle vedove è Dio nella sua santa dimora. A chi è solo, Dio fa abitare una casa, fa uscire con gioia i prigionieri. Solo i ribelli dimorano in arida terra. O Dio, quando uscivi davanti al tuo popolo, quando camminavi per il deserto, tremò la terra, i cieli stillarono davanti a Dio, quello del Sinai, davanti a Dio, il Dio d’Israele.*

*Pioggia abbondante hai riversato, o Dio, la tua esausta eredità tu hai consolidato e in essa ha abitato il tuo popolo, in quella che, nella tua bontà, hai reso sicura per il povero, o Dio. Il Signore annuncia una notizia, grande schiera sono le messaggere di vittoria: «Fuggono, fuggono i re degli eserciti! Nel campo, presso la casa, ci si divide la preda. Non restate a dormire nei recinti! Splendono d’argento le ali della colomba, di riflessi d’oro le sue piume». Quando l’Onnipotente là disperdeva i re, allora nevicava sul Salmon. Montagna eccelsa è il monte di Basan, montagna dalle alte cime è il monte di Basan. Perché invidiate, montagne dalle alte cime, la montagna che Dio ha desiderato per sua dimora? Il Signore l’abiterà per sempre. I carri di Dio sono miriadi, migliaia gli arcieri: il Signore è tra loro, sul Sinai, in santità.*

*Sei salito in alto e hai fatto prigionieri – dagli uomini hai ricevuto tributi e anche dai ribelli –, perché là tu dimori, Signore Dio! Ascendisti in altum cepisti captivitatem accepisti dona in hominibus etenim non credentes inhabitare Dominum Deus (Sal 67,19). ¢nšbhj e„j Ûyoj, Æcmalèteusaj a„cmalws…an, œlabej dÒmata ™n ¢nqrèpJ, kaˆ g¦r ¢peiqoàntej toà kataskhnîsai. kÚrioj Ð qeÕj eÙloghtÒj**(Sal 67,19).*

*Di giorno in giorno benedetto il Signore: a noi Dio porta la salvezza. Il nostro Dio è un Dio che salva; al Signore Dio appartengono le porte della morte. Sì, Dio schiaccerà il capo dei suoi nemici, la testa dai lunghi capelli di chi percorre la via del delitto. Ha detto il Signore: «Da Basan li farò tornare, li farò tornare dagli abissi del mare, perché il tuo piede si bagni nel sangue e la lingua dei tuoi cani riceva la sua parte tra i nemici». Appare il tuo corteo, Dio, il corteo del mio Dio, del mio re, nel santuario. Precedono i cantori, seguono i suonatori di cetra, insieme a fanciulle che suonano tamburelli. «Benedite Dio nelle vostre assemblee, benedite il Signore, voi della comunità d’Israele».*

*Ecco Beniamino, un piccolo che guida i capi di Giuda, la loro schiera, i capi di Zàbulon, i capi di Nèftali. Mostra, o Dio, la tua forza, conferma, o Dio, quanto hai fatto per noi! Per il tuo tempio, in Gerusalemme, i re ti porteranno doni. Minaccia la bestia del canneto, quel branco di bufali, quell’esercito di tori, che si prostrano a idoli d’argento; disperdi i popoli che amano la guerra! Verranno i grandi dall’Egitto, l’Etiopia tenderà le mani a Dio. Regni della terra, cantate a Dio, cantate inni al Signore, a colui che cavalca nei cieli, nei cieli eterni. Ecco, fa sentire la sua voce, una voce potente! Riconoscete a Dio la sua potenza, la sua maestà sopra Israele, la sua potenza sopra le nubi. Terribile tu sei, o Dio, nel tuo santuario. È lui, il Dio d’Israele, che dà forza e vigore al suo popolo. Sia benedetto Dio! (Sal 68,1-36).*

Lo Spirito Santo è il dono del Cristo Crocifisso e Risorto. Ecco perché si dice: “Asceso in alto”. Cristo Gesù, dalla destra Padre, dove è assiso, effonde lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo effuso elargisce ogni dono ai discepoli di Gesù. Cristo Gesù assiso alla destra del Padre porta con sé i prigionieri. Chi sono i prigionieri? Sono il peccato e la morte. Sono quanti sono sotto il governo del peccato e della morte. Non sono prigionieri perché sono sotto il governo del peccato e della morte, ma perché vogliono rimanere schiavi del peccato e della morte. Gesù è venuto per liberare ogni uomo da ogni schiavitù.

*Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano? Insorgono i re della terra e i prìncipi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato: «Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo!». Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro. Egli parla nella sua ira, li spaventa con la sua collera: «Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai».*

*E ora siate saggi, o sovrani; lasciatevi correggere, o giudici della terra; servite il Signore con timore e rallegratevi con tremore. Imparate la disciplina, perché non si adiri e voi perdiate la via: in un attimo divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia. (Sal 2,1-12).*

*Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek». Il Signore è alla tua destra! Egli abbatterà i re nel giorno della sua ira, sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri, abbatterà teste su vasta terra; lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa (Sal 110,1-7).*

Oggi questa verità non è più né creduta e né confessata dal cristiano. Eppure essa è essenza della rivelazione. È sufficiente leggere i due Salmi riportati. Da essi chiaramente appare che tutti i nemici saranno posti a sgabello dei piedi di Gesù. Senza questa verità creduta e confessata non c’è fede cristiana vera.

**9Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra?**

Gesù non è disceso come discendeva Dio sul monte Sinai. Neanche è sceso come uno dei tanti Angeli mandato da Dio sulla nostra terra. Gesù è disceso facendosi carne nel seno della Vergine Maria. Ecco questa solennissima verità così come è rivelata dall’Evangelista Giovanni.

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,1-18).*

*In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».*

*Chi viene dall’alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio rimane su di lui (Gv 3,1-35).*

Oggi è proprio questa duplice verità di Cristo Gesù che viene negata dal cristiano. Se non è negata, non è proclamata secondo purezza di verità e con tutta franchezza ad ogni uomo. Se Cristo Gesù non è colui che è disceso dal cielo, se non è il Dio disceso dal cielo, a nulla ci serve. Se è uomo come ogni altro uomo, anche lui ha bisogno di un redentore, di un salvatore. Se Cristo Gesù non è colui che è salito al cielo. Neanche in questo caso ci serve. Sarebbe nella morte prigioniero di essa come ogni altro uomo. Cristo Gesù ascendendo al cielo ha vinto la morte. Cristo Gesù ha vinto la morte perché ha vinto il peccato. Vincendo il peccato ha sconfitto il principe del mondo e ha dato a noi la su vittoria. Solo Lui ha vinto il mondo e il principe del mondo. Nessun altro è vincitore sul principe del mondo. Chi vuole essere vincitore lo potrà mai solo in Lui, con Lui, per Lui. L’Incarnazione del Verbo Eterno del Padre è il cuore della nostra fede. Se alla nostra fede si toglie questo cuore, la nostra fede è morta. Essendo Il Verbo Incarnato anche il cuore della Chiesa, se la Chiesa viene privata di questo cuore, essa è una Chiesa morta, sterile, secca. Non dona alcuna vita.

La Chiesa e Cristo Gesù non sono due misteri separati e distinti. Sono un solo mistero. Anzi la Chiesa è mistero nel mistero, per il mistero, con il mistero di Cristo Gesù. Se essa uccide il mistero di Cristo con la sua fede falsa, malata, erronea, uccide se stessa. È Cristo il presente e il futuro della Chiesa. Giocare al massacro di Cristo Gesù è giocare al massacro della sua Chiesa. Credere nella Chiesa è credere in Cristo. Credere in Cristo è credere nella Chiesa. Sono un solo mistero, un solo corpo, una sola vita. Oggi invece il cristiano pensa che massacrando Cristo sorgerà per lui un grande beneficio. È questa grande stoltezza. Anzi, infinita insipienza. Sarebbe come se il ramo di un albero gioisse perché viene tagliato l’albero dal tronco. Il ramo vive attingendo la sua linfa dal tronco. Si taglia il tronco, il ramo è destinato alla morte. Secca e viene poi gettato nel fuoco. Questa è la stoltezza!

**10Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.**

Ecco la verità, madre di ogni altra verità cristiana: Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Questa identità di colui che discese con colui che ascese e di colui che ascese con colui che discese, mai dovrà essere negata dal cristiano. Esso dovrà essere sempre confessata. È infatti questa duplice verità che fa la differenza con ogni altro uomo. Nessun altro uomo è disceso dal cielo. Ogni uomo è creatura. Viene dalla terra e non dal cielo. Nessun altro uomo è asceso al cielo. Tutti sono prigionieri della morte e giacciono nei loro sepolcri. Senza la confessione di questa purissima duplice verità la nostra fede è vana. Ma se la fede è vana, noi siamo ancora nei nostri peccati. Siamo schiavi e prigionieri della morte. Siamo sotto il governo del principe del mondo. Quando si nega una verità della fede, tutte le altre vengono compromesse.

*Figlioli, è giunta l’ultima ora. Come avete sentito dire che l’anticristo deve venire, di fatto molti anticristi sono già venuti. Da questo conosciamo che è l’ultima ora. Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; sono usciti perché fosse manifesto che non tutti sono dei nostri. Ora voi avete ricevuto l’unzione dal Santo, e tutti avete la conoscenza. Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità. Chi è il bugiardo se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L’anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio. Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre. Quanto a voi, quello che avete udito da principio rimanga in voi. Se rimane in voi quello che avete udito da principio, anche voi rimarrete nel Figlio e nel Padre. E questa è la promessa che egli ci ha fatto: la vita eterna. Questo vi ho scritto riguardo a coloro che cercano di ingannarvi. E quanto a voi, l’unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che qualcuno vi istruisca. Ma, come la sua unzione vi insegna ogni cosa ed è veritiera e non mentisce, così voi rimanete in lui come essa vi ha istruito (1Gv 3,18-37).*

*Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore (1Gv 4,1-6).*

*E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l’acqua soltanto, ma con l’acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità. Poiché tre sono quelli che danno testimonianza: lo Spirito, l’acqua e il sangue, e questi tre sono concordi. Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è superiore: e questa è la testimonianza di Dio, che egli ha dato riguardo al proprio Figlio. Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha dato riguardo al proprio Figlio. E la testimonianza è questa: Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita (1Gv 5,5-12).*

Non solo Gesù è colui che è disceso e colui che è asceso dopo essere passato attraverso la via della morte per crocifissione. È asceso per essere posto al di sopra di tutti i cieli. È asceso per essere pienezza di tutte le cose. Anche questa verità va creduta, confessata, predicata, insegnata. Sappiamo cosa significa essere posto al di sopra di tutti i cieli. Ma cosa significa: “*per essere pienezza di tutte le cose*”? Per rispondere a questa domanda è utile, anzi necessario, sia leggere quanto l’Apostolo ha rivelato nel suo inno posto all’inizio di questa Lettera e sia quanto scrive ai Colossesi:

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia.*

*Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. 22 Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,3-23).*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli (Col 1,13-20).*

Il Verbo Eterno, il Figlio Unigenito del Padre, è colui per mezzo del quale tutto è stato creato. Il Verbo Eterno si è fatto carne. È passato attraverso la morte. È salito al cielo da risorto. Lui è il Figlio di Dio incarnato morto risorto asceso al cielo. Come Verbo Incarnato è posto al di sopra di tutti i cieli. Come Verbo incarnato è posto a capo della creazione. Come Verbo Incarnato dona verità e luce, grazia e vita a tutte le cose. Questo significa che Lui è posto dal Padre, Dio, per essere pienezza di tutte le cose. Ogni essere che esiste nella creazione riceve vita per l’eternità dal Verbo Incarnato.

Questa è la gloria che il Padre ha dato al Figlio per la sua obbedienza. Il Figlio ha glorificato il Padre confessando la sua verità eterna e divina, la sua Signoria universale sulla sua vita. Il Padre glorifica il Figlio costituendolo vita per tutta la sua creazione. Ogni essere esistente vive per lui. Senza di lui non c’è vita. Questo significa che se l’uomo vuole vivere, un angelo vuole vivere, ogni altro essere vuole vivere, deve confessare Cristo suo Signore e Sorgente della sua vita. Non c’è vita se non per Cristo, non c’è vita se non in Cristo e con Cristo. Lui è pienezza di tutte le cose. Senza di Lui le cose sono nella morte. È grande il mistero di Cristo Gesù. Peccato che oggi molti discepoli di Cristo Signore hanno deciso di smantellarlo. Come facendosi bocca di menzogna e non di verità. Possiamo applicare a questi discepoli quanto viene narrato a proposito dei falsi profeti nel Primo Libro dei Re.

*Trascorsero tre anni senza guerra fra Aram e Israele. Nel terzo anno Giòsafat, re di Giuda, scese dal re d’Israele. Ora il re d’Israele aveva detto ai suoi ufficiali: «Non sapete che Ramot di Gàlaad è nostra? Eppure noi ce ne stiamo inerti, senza riprenderla dalla mano del re di Aram». Disse a Giòsafat: «Verresti con me a combattere per Ramot di Gàlaad?». Giòsafat rispose al re d’Israele: «Conta su di me come su te stesso, sul mio popolo come sul tuo, sui miei cavalli come sui tuoi».*

*Giòsafat disse al re d’Israele: «Consulta, per favore, oggi stesso la parola del Signore». Il re d’Israele radunò i profeti, quattrocento persone, e domandò loro: «Devo andare in guerra contro Ramot di Gàlaad o devo rinunciare?». Risposero: «Attacca; il Signore la metterà in mano al re». Giòsafat disse: «Non c’è qui ancora un profeta del Signore da consultare?». Il re d’Israele rispose a Giòsafat: «C’è ancora un uomo, per consultare tramite lui il Signore, ma io lo detesto perché non mi profetizza il bene, ma il male: è Michea, figlio di Imla». Giòsafat disse: «Il re non parli così!». Il re d’Israele, chiamato un cortigiano, gli ordinò: «Convoca subito Michea, figlio di Imla». Il re d’Israele e Giòsafat, re di Giuda, sedevano ognuno sul suo trono, vestiti dei loro mantelli, nello spiazzo all’ingresso della porta di Samaria; tutti i profeti profetizzavano davanti a loro. Sedecìa, figlio di Chenaanà, che si era fatto corna di ferro, affermava: «Così dice il Signore: “Con queste cozzerai contro gli Aramei sino a finirli”». Tutti i profeti profetizzavano allo stesso modo: «Assali Ramot di Gàlaad, avrai successo. Il Signore la metterà in mano al re».*

*Il messaggero, che era andato a chiamare Michea, gli disse: «Ecco, le parole dei profeti concordano sul successo del re; ora la tua parola sia come quella degli altri: preannuncia il successo!». Michea rispose: «Per la vita del Signore, annuncerò quanto il Signore mi dirà». Si presentò al re, che gli domandò: «Michea, dobbiamo andare in guerra contro Ramot di Gàlaad o rinunciare?». Gli rispose: «Attaccala e avrai successo; il Signore la metterà nella mano del re». Il re gli disse: «Quante volte ti devo scongiurare di non dirmi se non la verità nel nome del Signore?». Egli disse: «Vedo tutti gli Israeliti vagare sui monti come pecore che non hanno pastore. Il Signore dice: “Questi non hanno padrone; ognuno torni a casa sua in pace!”».*

*Il re d’Israele disse a Giòsafat: «Non te l’avevo detto che costui non mi profetizza il bene, ma solo il male?». Michea disse: «Perciò, ascolta la parola del Signore. Io ho visto il Signore seduto sul trono; tutto l’esercito del cielo gli stava intorno, a destra e a sinistra. Il Signore domandò: “Chi ingannerà Acab perché salga contro Ramot di Gàlaad e vi perisca?”. Chi rispose in un modo e chi in un altro. Si fece avanti uno spirito che, presentatosi al Signore, disse: “Lo ingannerò io”. “Come?”, gli domandò il Signore. Rispose: “Andrò e diventerò spirito di menzogna sulla bocca di tutti i suoi profeti”. Gli disse: “Lo ingannerai; certo riuscirai: va’ e fa’ così”. Ecco, dunque, il Signore ha messo uno spirito di menzogna sulla bocca di tutti questi tuoi profeti, ma il Signore a tuo riguardo parla di sciagura».*

*Allora Sedecìa, figlio di Chenaanà, si avvicinò e percosse Michea sulla guancia dicendo: «In che modo lo spirito del Signore è passato da me per parlare a te?». Michea rispose: «Ecco, lo vedrai nel giorno in cui passerai di stanza in stanza per nasconderti». Il re d’Israele disse: «Prendi Michea e conducilo da Amon, governatore della città, e da Ioas, figlio del re. Dirai loro: “Così dice il re: Mettete costui in prigione e nutritelo con il minimo di pane e di acqua finché tornerò in pace”». Michea disse: «Se davvero tornerai in pace, il Signore non ha parlato per mezzo mio». E aggiunse: «Popoli tutti, ascoltate!».*

*Il re d’Israele marciò, insieme con Giòsafat, re di Giuda, contro Ramot di Gàlaad. Il re d’Israele disse a Giòsafat: «Io per combattere mi travestirò. Tu resta con i tuoi abiti». Il re d’Israele si travestì ed entrò in battaglia. Il re di Aram aveva ordinato ai comandanti dei suoi carri, che erano trentadue: «Non combattete contro nessuno, piccolo o grande, ma unicamente contro il re d’Israele». Appena videro Giòsafat, i comandanti dei carri dissero: «Certo, quello è il re d’Israele». Si avvicinarono a lui per combattere. Giòsafat lanciò un grido. I comandanti dei carri si accorsero che non era il re d’Israele e si allontanarono da lui.*

*Ma un uomo tese a caso l’arco e colpì il re d’Israele fra le maglie dell’armatura e la corazza. Il re disse al suo cocchiere: «Gira, portami fuori della mischia, perché sono ferito». La battaglia infuriò in quel giorno; il re stette sul suo carro di fronte agli Aramei. Alla sera morì; il sangue della sua ferita era colato sul fondo del carro. Al tramonto questo grido si diffuse per l’accampamento: «Ognuno alla sua città e ognuno alla sua terra!». Il re dunque morì. Giunsero a Samaria e seppellirono il re a Samaria. Il carro fu lavato nella piscina di Samaria; i cani leccarono il suo sangue e le prostitute vi si bagnarono, secondo la parola pronunciata dal Signore. Le altre gesta di Acab, tutte le sue azioni, la costruzione della casa d’avorio e delle città da lui erette, non sono forse descritte nel libro delle Cronache dei re d’Israele? Acab si addormentò con i suoi padri e al suo posto divenne re suo figlio Acazia (1Re 22,1-40).*

Oggi il grande problema della Chiesa è Cristo Gesù, solo Cristo Gesù. Ormai lo spirito di menzogna è sulla bocca di molti cristiani ed è a causa di questo spirito di menzogna che la verità di Cristo Signore viene quotidianamente smantellata. Come? Togliendo una pietra al giorno dal suo stupendo edificio. Così agendo, nessuno se ne accorge. Quando si apriranno gli occhi, allora il danno apparirà in tutto il suo spessore. Ci troveremo dinanzi all’edificio di Cristo Signore abbattuto, bruciato, ridotto in polvere. Questo accadrà se non apriamo gli occhi e smascheriamo questi falsi profeti dallo spirito di menzogna.

**11Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri,**

Ora l’Apostolo Paolo descrive alcuni dei doni che Cristo Gesù asceso al cielo ha dato agli uomini: ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri. Apostoli, profeti, evangelisti, pastori e mastri sono alcuni dei doni. Prima verità; questi doni non vivono isolatamente, ognuno per se stesso. Questi dono vivono in unità e in comunione. Vivono se ognuno di essi dona vita agli altri doni e riceve vita dagli altri doni. Possiamo paragonare i doni dati da Cristo Gesù al mistero della pericoresi che si vive all’interno della Beata Trinità. Nel mistero della Beata Trinità il Padre è nel Figlio e nello Spirito Santo. Il Figlio è nel Padre e nello Spirito Santo. Lo Spirito Santo è nel Figlio e nel Padre. Ogni persona della Santissima Trinità è nell’altra persona. Dona la sua vita alle altre persone. Riceve la vita dalle altre persone. Questo mistero è eterno. L’Apostolo è nel profeta, nell’evangelista, nel pastore, nel maestro. Il profeta è nell’apostolo, nell’evangelista, nel pastore, nel maestro. L’evangelista è nell’apostolo, nel profeta, nel pastore, nel maestro. Il pastore è nell’apostolo, nel profeta, nell’evangelista, nel maestro. Così dicasi anche del maestro. Anche il maestro è nell’apostolo, nel profeta, nell’evangelista, nel pastore. Ognuno dona vita a tutti gli altri e ognuno riceve vita da tutti gli altri. È questa l’eterna mai interrotta pericoresi che deve viversi nel corpo di Cristo Gesù. Senza questa pericoresi eterna e ininterrotta il corpo di Cristo non vive.

Oggi va di moda uno slogan: “La Chiesa deve abolire il clericalismo. Il clericalismo è la morte della Chiesa”. Nessuno però si preoccupa di spiegare cosa si intende per clericalismo. Se per clericalismo si intende la cancellazione del ministero episcopale, presbiterale, diaconale, questa è una brutta eresia. Il ministero episcopale, presbiterale, diaconale appartiene all’essenza della Chiesa. Abolire questo triplice ministero è condannare la Chiesa alla morte, è privarla del suo fondamento sulla quale essa è stata edificata da Cristo Gesù. Senza vescovi, senza presbiteri, senza diaconi la Chiesa mai potrà vivere. Se per clericalismo si intende porre il ministero episcopale, presbiterale, diaconale fuori della pericoresi eterna e ininterrotta che deve viversi nel corpo di Cristo, allora è verità che non può esistere un chierico fuori dell’unità e della comunione che è essenza del corpo di Cristo. Ma anche il fedele laico mai potrà pensarsi al di fuori di questa pericoresi eterna e ininterrotta che necessariamente deve viversi nel corpo di Cristo. Anche il laicato cristiano corre questo rischio, quando si parla di autonomia del laico. Il laico è obbligato a vivere il suo dono nell’unità e nella comunione. Anche lui deve ricevere la vita dal corpo di Cristo se vuole dare la vita al corpo di Cristo. Nell’autonomia non c’è dono di vita, ma c’è separazione da essa. Nell’autonomia non si riceve vita e di conseguenza mai si potrà dare vita. Eliminare dalla vita della Chiesa il ministero ordinato è condannarla a morte.

Se per clericalismo vogliamo indicare un potere fuori della pericoresi che necessariamente dovrà viversi nel corpo di Cristo, allora è giusto che si illuminino i cuori e le menti secondo purezza di verità e di dottrina. Se i cuori non vengono illuminati, allora è segno che si vuole creare confusione. Ma così agendo non si crea solo confusione, si crea anche disprezzo verso i ministri sacri. Dal disprezzo si passa alla ribellione. Dalla ribellione alla dichiarazione di perfetta uguaglianza. Dalla dichiarazione di perfetta uguaglianza alla totale negazione del loro ministero. Esisto senza di te. Oggi purtroppo si è instaurato un linguaggio fatto di slogan che ognuno può riempire con ogni vuoto che è nel suo cuore. Si lanciano degli anatemi contro questa o contro quell’altra verità, ma senza illuminare la verità che si è anatemizzata. Questo è vero linguaggio diabolico. Si getta disprezzo. Perché è necessario un apostolo? Un apostolo è necessario perché lui è il custode della verità di Cristo, della missione evangelizzatrice, della trasformazione della parola di Dio proferita dai profeti in Parola della Chiesa. Lui è il fondamento visibile dell’unità della Chiesa che lui regge nel nome di Dio.

*Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, e tutti i fratelli che sono con me, alle Chiese della Galazia: Grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, che ha dato se stesso per i nostri peccati al fine di strapparci da questo mondo malvagio, secondo la volontà di Dio e Padre nostro, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!*

*Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.*

*In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco. Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia. Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere». E glorificavano Dio per causa mia (Gal 1,1-24).*

*Quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Bàrnaba, portando con me anche Tito: vi andai però in seguito a una rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io annuncio tra le genti, ma lo esposi privatamente alle persone più autorevoli, per non correre o aver corso invano. Ora neppure Tito, che era con me, benché fosse greco, fu obbligato a farsi circoncidere; e questo contro i falsi fratelli intrusi, i quali si erano infiltrati a spiare la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi; ma a loro non cedemmo, non sottomettendoci neppure per un istante, perché la verità del Vangelo continuasse a rimanere salda tra voi.*

*Da parte dunque delle persone più autorevoli – quali fossero allora non m’interessa, perché Dio non guarda in faccia ad alcuno – quelle persone autorevoli a me non imposero nulla. Anzi, visto che a me era stato affidato il Vangelo per i non circoncisi, come a Pietro quello per i circoncisi – poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circoncisi aveva agito anche in me per le genti – e riconoscendo la grazia a me data, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Bàrnaba la destra in segno di comunione, perché noi andassimo tra le genti e loro tra i circoncisi. Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare.*

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?».*

*Noi, che per nascita siamo Giudei e non pagani peccatori, sapendo tuttavia che l’uomo non è giustificato per le opere della Legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge; poiché per le opere della Legge non verrà mai giustificato nessuno.*

*Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, Cristo è forse ministro del peccato? Impossibile! Infatti se torno a costruire quello che ho distrutto, mi denuncio come trasgressore. In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano (Gal 2,1-21).*

*Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: «Se non vi fate circoncidere secondo l’usanza di Mosè, non potete essere salvati».*

*Poiché Paolo e Bàrnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Bàrnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione. Essi dunque, provveduti del necessario dalla Chiesa, attraversarono la Fenicia e la Samaria, raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli. Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani, e riferirono quali grandi cose Dio aveva compiuto per mezzo loro. Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: «È necessario circonciderli e ordinare loro di osservare la legge di Mosè». Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema.*

*Sorta una grande discussione, Pietro si alzò e disse loro: «Fratelli, voi sapete che, già da molto tempo, Dio in mezzo a voi ha scelto che per bocca mia le nazioni ascoltino la parola del Vangelo e vengano alla fede. E Dio, che conosce i cuori, ha dato testimonianza in loro favore, concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; e non ha fatto alcuna discriminazione tra noi e loro, purificando i loro cuori con la fede. Ora dunque, perché tentate Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri né noi siamo stati in grado di portare? Noi invece crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati, così come loro».*

*Tutta l’assemblea tacque e stettero ad ascoltare Bàrnaba e Paolo che riferivano quali grandi segni e prodigi Dio aveva compiuto tra le nazioni per mezzo loro.*

*Quando essi ebbero finito di parlare, Giacomo prese la parola e disse: «Fratelli, ascoltatemi. Simone ha riferito come fin da principio Dio ha voluto scegliere dalle genti un popolo per il suo nome. Con questo si accordano le parole dei profeti, come sta scritto: Dopo queste cose ritornerò e riedificherò la tenda di Davide, che era caduta; ne riedificherò le rovine e la rialzerò, perché cerchino il Signore anche gli altri uomini e tutte le genti sulle quali è stato invocato il mio nome, dice il Signore, che fa queste cose, note da sempre.*

*Per questo io ritengo che non si debbano importunare quelli che dalle nazioni si convertono a Dio, ma solo che si ordini loro di astenersi dalla contaminazione con gli idoli, dalle unioni illegittime, dagli animali soffocati e dal sangue. Fin dai tempi antichi, infatti, Mosè ha chi lo predica in ogni città, poiché viene letto ogni sabato nelle sinagoghe».*

*Agli apostoli e agli anziani, con tutta la Chiesa, parve bene allora di scegliere alcuni di loro e di inviarli ad Antiòchia insieme a Paolo e Bàrnaba: Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli. E inviarono tramite loro questo scritto: «Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiòchia, di Siria e di Cilìcia, che provengono dai pagani, salute! Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi. Ci è parso bene perciò, tutti d’accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Bàrnaba e Paolo, uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch’essi, a voce, queste stesse cose. È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!».*

*Quelli allora si congedarono e scesero ad Antiòchia; riunita l’assemblea, consegnarono la lettera. Quando l’ebbero letta, si rallegrarono per l’incoraggiamento che infondeva. Giuda e Sila, essendo anch’essi profeti, con un lungo discorso incoraggiarono i fratelli e li fortificarono. Dopo un certo tempo i fratelli li congedarono con il saluto di pace, perché tornassero da quelli che li avevano inviati. Paolo e Bàrnaba invece rimasero ad Antiòchia, insegnando e annunciando, insieme a molti altri, la parola del Signore (At 15,1-35).*

Perché è necessario un profeta? Profeta è colui che nell’oggi della storia fa risuonare la Parola del Signore perché possiamo conoscere in questo frangente qual è la via sulla quale incamminarci. Perché la Parola del profeta diventi Parola della Chiesa è necessario che gli Apostoli la dichiarino Parola della Chiesa. Perché è necessario un evangelista? Evangelista è sì colui che ha scritto il Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. Ma è anche chi consacra la sua vita alla diffusione del Vangelo nel mondo. L’evangelista è il missionario della Parola. Per la sua opera e il suo sacrificio il Vangelo si diffonde e raggiunge ogni cuore. Perché è necessario un pastore? Pastore è colui che è incaricato per pascere una porzione del gregge del Signore. È il pastore che fa di molte pecore un gregge. Senza il pastore le pecore si disperdono. Quanto rivela il profeta Ezechiele sul gregge condotto male, vale per oggi e per sempre.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i pastori d’Israele, profetizza e riferisci ai pastori: Così dice il Signore Dio: Guai ai pastori d’Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazzate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge. Non avete reso forti le pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza. Per colpa del pastore si sono disperse e sono preda di tutte le bestie selvatiche: sono sbandate. Vanno errando le mie pecore su tutti i monti e su ogni colle elevato, le mie pecore si disperdono su tutto il territorio del paese e nessuno va in cerca di loro e se ne cura. Perciò, pastori, ascoltate la parola del Signore: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, poiché il mio gregge è diventato una preda e le mie pecore il pasto d’ogni bestia selvatica per colpa del pastore e poiché i miei pastori non sono andati in cerca del mio gregge – hanno pasciuto se stessi senza aver cura del mio gregge –, udite quindi, pastori, la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro i pastori: a loro chiederò conto del mio gregge e non li lascerò più pascolare il mio gregge, così non pasceranno più se stessi, ma strapperò loro di bocca le mie pecore e non saranno più il loro pasto. Perché così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. Le farò uscire dai popoli e le radunerò da tutte le regioni. Le ricondurrò nella loro terra e le farò pascolare sui monti d’Israele, nelle valli e in tutti i luoghi abitati della regione. Le condurrò in ottime pasture e il loro pascolo sarà sui monti alti d’Israele; là si adageranno su fertili pascoli e pasceranno in abbondanza sui monti d’Israele. Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all’ovile quella smarrita, fascerò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia.*

*A te, mio gregge, così dice il Signore Dio: Ecco, io giudicherò fra pecora e pecora, fra montoni e capri. Non vi basta pascolare in buone pasture, volete calpestare con i piedi il resto della vostra pastura; non vi basta bere acqua chiara, volete intorbidire con i piedi quella che resta. Le mie pecore devono brucare ciò che i vostri piedi hanno calpestato e bere ciò che i vostri piedi hanno intorbidito. Perciò così dice il Signore Dio a loro riguardo: Ecco, io giudicherò fra pecora grassa e pecora magra. Poiché voi avete urtato con il fianco e con le spalle e cozzato con le corna contro le più deboli fino a cacciarle e disperderle, io salverò le mie pecore e non saranno più oggetto di preda: farò giustizia fra pecora e pecora.*

*Susciterò per loro un pastore che le pascerà, il mio servo Davide. Egli le condurrà al pascolo, sarà il loro pastore. Io, il Signore, sarò il loro Dio, e il mio servo Davide sarà principe in mezzo a loro: io, il Signore, ho parlato. Stringerò con loro un’alleanza di pace e farò sparire dal paese le bestie nocive. Abiteranno tranquilli anche nel deserto e riposeranno nelle selve.*

*Farò di loro e delle regioni attorno al mio colle una benedizione: manderò la pioggia a tempo opportuno e sarà pioggia di benedizione. Gli alberi del campo daranno i loro frutti e la terra i suoi prodotti; abiteranno in piena sicurezza nella loro terra. Sapranno che io sono il Signore, quando avrò spezzato le spranghe del loro giogo e li avrò liberati dalle mani di coloro che li tiranneggiano. Non saranno più preda delle nazioni, né li divoreranno le bestie selvatiche, ma saranno al sicuro e nessuno li spaventerà.*

*Farò germogliare per loro una florida vegetazione; non saranno più consumati dalla fame nel paese e non soffriranno più il disprezzo delle nazioni. Sapranno che io sono il Signore, loro Dio, ed essi, la casa d’Israele, sono il mio popolo. Oracolo del Signore Dio. Voi, mie pecore, siete il gregge del mio pascolo e io sono il vostro Dio». Oracolo del Signore Dio (Ez 34,1-31).*

Perché è necessario un maestro? Maestro è colui che consuma occhi, mente e cuore nella meditazione della Parola di Dio, della fede della Chiesa, della Tradizione, del Magistero, perché quanto il Signore ha rivelato lo si possa conoscere in purezza di verità e di dottrina. Apostoli, profeti, evangelisti, pastori, maestri non sono soltanto tutti necessari alla Chiesa, ma ognuno è necessario agli altri. Nessuno senza gli altri. Tutti per gli altri. Ognuno dagli altri. È la pericoresi eterna e perpetua che sempre deve governare il corpo di Cristo Gesù. Senza pericoresi non c’è vita.

**12per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo,**

Ecco il fine dei doni dati da Cristo Gesù agli uomini: per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo. Ogni dono serve perché il ministero di ognuno possa essere compiuto nella verità secondo la legge della carità. Qual è il fine del ministero di tutti? Edificare il corpo di Cristo. Se il corpo di Cristo non viene edificato è segno che il ministero non viene svolto secondo la legge della verità e della carità. Significa anche che qualche dono non è vissuto secondo la verità del dono. Ecco come l’Apostolo Paolo parla del suo ministero ai Colossesi:

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,24-29).*

La formazione del corpo di Cristo è la regola delle regole per conoscere se il nostro ministero è vissuto secondo purezza di verità, carità, dottrina, santità. Se il corpo di Cristo non viene edificato è segno che il nostro lavoro è vano. Ci affatichiamo per agitare l’aria. Si può anche agitare l’aria, ma a nulla serve. Ecco perché è cosa giusta che in ogni cosa ci chiediamo: cosa serve ciò che io sto facendo ai fini dell’edificazione del corpo di Cristo? Se la risposta è affermativa – serve a qualcosa – allora si può portare a compimento l’opera intrapresa. Se la risposta è negativa – a nulla serve – allora niente va fatto. Noi dobbiamo essere come la Vergine Maria. Lei ha dato la vera umanità al Figlio dell’Altissimo. Noi siamo chiamati invece a dare Cristo all’umanità e l’umanità a Cristo, perché tutti diventino suo corpo. Poiché oggi il corpo di Cristo non viene edificato, ciò che noi facciamo è solo un agitare l’aria.

**13finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo.**

Ecco ancora il fine per cui ogni ministero va esercitato: finché arriviamo tutti all’unità delle fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Come si può constatare il fine di ogni ministero è altissimo e nobilissimo. Lavoriamo ognuno secondo il proprio ministero finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio. L’unità non è solo nella fede creduta. È anche nella fede vissuta. L’unità è nella verità. La verità è nella Rivelazione, nella Tradizione, nel Magistero, nei Dottori della Chiesa. Se non c’è unità nella fede neanche ci potrà mai essere unità nella conoscenza del Figlio di Dio. La nostra fede è nella Persona del Figlio di Dio, nella sua Parola, nelle sue opere, nella sua morte e nella sua risurrezione, nella sua Incarnazione e nella sua gloriosa ascensione al cielo. È nella sua Signoria universale. È nell’essere Lui il solo Giudice di ogni uomo, di ogni popolo, di ogni nazione. Per ogni verità che togliamo a Cristo è una verità che si toglie al Padre e allo Spirito Santo, una verità che si toglie alla Chiesa, una verità che si toglie al mistero della salvezza e della redenzione.

Quando si raggiunge l’uomo perfetto? Quando si diviene vera immagine di Cristo Gesù. Quando si vive come suo vero corpo. Quando tutto viene vissuto nella fede nella purezza della sua verità. Cristo Gesù e il cristiano mai potranno essere separati. Se ci si separa da Cristo, mai si potrà raggiungere l’uomo perfetto. Ecco ancora una ulteriore verità: Fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Ecco qual è il fine dell’esercizio di ogni ministero nel corpo di Cristo: operare per raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Si comprende ora il valore della preghiera che l’Apostolo ha elevato a Dio per gli Efesini:

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore (Ef 1,15-19).*

*Ora ogni parola che l’Apostolo Paolo rivolge ai Filippesi si riveste di una grande luce. Tutto è finalizzato nella sua vita a raggiungere la misura della pienezza di Cristo Gesù. La misura della pienezza di Cristo è però sempre dinanzi a noi. Per questo Paolo corre, corre, corre sempre dietro Gesù Signore.*

*Desidero che sappiate, fratelli, come le mie vicende si siano volte piuttosto per il progresso del Vangelo, al punto che, in tutto il palazzo del pretorio e dovunque, si sa che io sono prigioniero per Cristo. In tal modo la maggior parte dei fratelli nel Signore, incoraggiati dalle mie catene, ancor più ardiscono annunciare senza timore la Parola. Alcuni, è vero, predicano Cristo anche per invidia e spirito di contesa, ma altri con buoni sentimenti. Questi lo fanno per amore, sapendo che io sono stato incaricato della difesa del Vangelo; quelli invece predicano Cristo con spirito di rivalità, con intenzioni non rette, pensando di accrescere dolore alle mie catene. Ma questo che importa? Purché in ogni maniera, per convenienza o per sincerità, Cristo venga annunciato, io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene. So infatti che questo servirà alla mia salvezza, grazie alla vostra preghiera e all’aiuto dello Spirito di Gesù Cristo, secondo la mia ardente attesa e la speranza che in nulla rimarrò deluso; anzi nella piena fiducia che, come sempre, anche ora Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia.*

*Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa scegliere. Sono stretto infatti fra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo. Persuaso di questo, so che rimarrò e continuerò a rimanere in mezzo a tutti voi per il progresso e la gioia della vostra fede, affinché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo Gesù, con il mio ritorno fra voi.*

*Comportatevi dunque in modo degno del vangelo di Cristo perché, sia che io venga e vi veda, sia che io rimanga lontano, abbia notizie di voi: che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo, senza lasciarvi intimidire in nulla dagli avversari. Questo per loro è segno di perdizione, per voi invece di salvezza, e ciò da parte di Dio. Perché, riguardo a Cristo, a voi è stata data la grazia non solo di credere in lui, ma anche di soffrire per lui, sostenendo la stessa lotta che mi avete visto sostenere e sapete che sostengo anche ora.*

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri.*

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre (Fil 1,12-2,11).*

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile.*

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.*

*Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù. Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo.*

*Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose (Fil 3,1-21).*

È questa la vera vocazione del cristiano: non solo formare il corpo di Cristo, a anche raggiungere la pienezza della misura di Cristo Gesù. Poiché questa misura è sempre dinanzi a noi, sempre dobbiamo tenere fisso lo sguardo su Gesù Signore. Se si distoglie lo sguardo da Cristo Crocifisso, è la fine per noi.

**14Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore.**

Perché esercitando il ministero per formare il corpo di Cristo non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore? Si risponde servendoci di una immagine in verità molto semplice. Prendiamo una canna. Essa sempre si piega seguendo la direzione del vento. È pianta cresce in altezza, ma all’interno è vuota. Per questo il vento la può sballottare in qualsiasi direzione. Prendiamo una grande e possente quercia. Il vento su di essa non ha alcun potere. Può agitare qualche foglia, non altro. Cristo Gesù è per noi grande e possente quercia. Se noi raggiungiamo la pienezza della misura di Cristo, anche noi diveniamo grandi querce – sempre in Lui, con Lui, per Lui – e nessun vento di dottrina potrà più sballottarci. Abbiamo raggiunto una solida e qualificata fermezza e fortezza nello Spirito Santo. Crescendo come querce nella quercia che è Cristo Gesù sappiamo conoscere ciò che è di Cristo e ciò che è del mondo. Siamo corpo di Cristo. A motivo di questa conoscenza di Cristo mai saremo ingannati dagli uomini con quell’astuzia che trascina nell’errore. Conosciamo per natura. Se invece rimaniamo non canne, ma fili di erba, sempre saremo sballottati qua e là da qualsiasi vento di dottrina. Sempre saremo ingannati dagli uomini con quell’astuzia che trascina nell’errore. L’Apostolo Paolo vede la comunità che vive in Corinto come bambini, non cresciuti. Lui non può nutrirli come vorrebbe.

*Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a esseri spirituali, ma carnali, come a neonati in Cristo. Vi ho dato da bere latte, non cibo solido, perché non ne eravate ancora capaci. E neanche ora lo siete, perché siete ancora carnali. Dal momento che vi sono tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera umana?*

*Quando uno dice: «Io sono di Paolo», e un altro: «Io sono di Apollo», non vi dimostrate semplicemente uomini? Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio.*

*Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l’opera di ciascuno sarà ben visibile: infatti quel giorno la farà conoscere, perché con il fuoco si manifesterà, e il fuoco proverà la qualità dell’opera di ciascuno. Se l’opera, che uno costruì sul fondamento, resisterà, costui ne riceverà una ricompensa. Ma se l’opera di qualcuno finirà bruciata, quello sarà punito; tuttavia egli si salverà, però quasi passando attraverso il fuoco. Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi.*

*Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente, perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: Egli fa cadere i sapienti per mezzo della loro astuzia. E ancora: Il Signore sa che i progetti dei sapienti sono vani. Quindi nessuno ponga il suo vanto negli uomini, perché tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio (1Cor 3,1-23). .*

Chi non vuole essere sballottato da qualsiasi vento di dottrina, chi non vuole trascorrere la sua vita in balìa delle onde, chi non vuole essere ingannato dagli uomini con quell’astuzia che trascina all’errore, deve crescere tanto da divenire vita della vita nella vita di Cristo, corpo del suo corpo nel corpo di Cristo.

**15Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo.**

Se non vogliamo essere sballottati da qualsiasi vento di dottrina, ecco cosa dobbiamo fare: al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Non basta crescere. Si cresce tendendo verso Cristo, che è il Crocifisso e il Risorto. Prima però Cristo è il Crocifisso. Poi è il Risorto. Come si cresce? Prima di tutto agendo secondo verità nella carità. La verità per noi è Cristo. Anche la carità per noi è Cristo. Noi dobbiamo agire vestendoci di Cristo verità e carità nostra. Inoltre si cresce in Lui, ma tendendo a Lui. Chi è Lui? Il nostro capo.

*Voglio però che sappiate che di ogni uomo il capo è Cristo, e capo della donna è l'uomo, e capo di Cristo è Dio (1Cor 11, 3). Tutto infatti ha sottomesso ai suoi piedi e lo ha costituito su tutte le cose a capo della Chiesa (Ef 1, 22). Al contrario, vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di lui, che è il capo, Cristo (Ef 4, 15). il marito infatti è capo della moglie, come anche Cristo è capo della Chiesa, lui che è il salvatore del suo corpo (Ef 5, 23). Egli è anche il capo del corpo, cioè della Chiesa; il principio, il primogenito di coloro che risuscitano dai morti, per ottenere il primato su tutte le cose (Col 1, 18). E voi avete in lui parte alla sua pienezza, di lui cioè che è il capo di ogni Principato e di ogni Potestà (Col 2, 10). Senza essere stretto invece al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legami, realizzando così la crescita secondo il volere di Dio (Col 2, 19). Per realizzarlo nella pienezza dei tempi: il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra (Ef 1, 10).*

*Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma è Dio che ha fatto crescere (1Cor 3, 6). Ora né chi pianta, né chi irriga è qualche cosa, ma Dio che fa crescere (1Cor 3, 7). E non solo con la sua venuta, ma con la consolazione che ha ricevuto da voi. Egli ci ha annunziato infatti il vostro desiderio, il vostro dolore, il vostro affetto per me; cosicché la mia gioia si è ancora accresciuta (2Cor 7, 7). E il suo affetto per voi è cresciuto, ricordando come tutti gli avete obbedito e come lo avete accolto con timore e trepidazione (2Cor 7, 15). Colui che somministra il seme al seminatore e il pane per il nutrimento, somministrerà e moltiplicherà anche la vostra semente e farà crescere i frutti della vostra giustizia (2Cor 9, 10). Né ci vantiamo indebitamente di fatiche altrui, ma abbiamo la speranza, col crescere della vostra fede, di crescere ancora nella vostra considerazione, secondo la nostra misura (2Cor 10, 15). In lui ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore (Ef 2, 21).*

*Al contrario, vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di lui, che è il capo, Cristo (Ef 4, 15). Dal quale tutto il corpo, ben compaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4, 16). Perché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo, con la mia nuova venuta tra voi (Fil 1, 26). Perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio (Col 1, 10). Senza essere stretto invece al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legami, realizzando così la crescita secondo il volere di Dio (Col 2, 19). Il Signore vi faccia crescere e abbondare nell'amore vicendevole e verso tutti, come è il nostro amore verso di voi (1Ts 3, 12). Dobbiamo sempre ringraziare Dio per voi, fratelli, ed è ben giusto. La vostra fede infatti cresce rigogliosamente e abbonda la vostra carità vicendevole (2Ts 1, 3). Evita le chiacchiere profane, perché esse tendono a far crescere sempre più nell'empietà (2Tm 2, 16).*

Se non c’è tensione verso Cristo Gesù, se non si guarda verso di Lui, se verso di Lui non si corre, siamo sempre esposti ad ogni vento di dottrina come un esile fino d’erba è esposto al vento. Per questo Cristo Gesù non solo deve essere nel cuore, ma anche sempre dinanzi ai nostri occhi.

**16Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità.**

Da lui, cioè da Cristo il corpo, ben compaginato e connesso… prima verità da mettere in grande luce: Il corpo di Cristo non è fatto di molti membri ammassati tutti gli uni sugli altri, come i chicchi di grano in un sacco. Il corpo di Cristo invece è ben compaginato e connesso. Ogni membro ha il suo posto. Non solo. Ogni membro ha ricevuto dallo Spirito Santo un suo particolare dono, un suo specifico ministero, una sua singolare vocazione e missione. Per questo il corpo è ben compaginato e connesso, perché esso è interamente sotto il governo dello Spirito Santo. È Lui che elargisce i doni secondo la sua volontà. Come vive il corpo di Cristo? Con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro. Significa che ogni membro è legato vitalmente ad ogni altro membro ed ogni membro dona a tutto il corpo la sua propria energia, cioè dona ad ogni altro membro ciò che lo Spirito Santo ha dato ad lui.

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito (1Cor 12,4-13).*

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia (Rm 12,3-8).*

Sempre guidato e mosso dallo Spirito Santo, il corpo cresce in modo da edificare se stesso nella carità. Il corpo è uno, le membra sono molte. L’unità del corpo si può costruire solo nella carità. La carità sempre va fondata sulla verità. Senza la verità la carità è vana. Senza la carità la verità è inutile. Perché senza la verità la carità è vana? Perché è una carità che non è secondo il cuore del Padre. È una carità che nasce dal cuore dell’uomo. Oggi tutta la nostra carità non è nella negazione della Legge Santa del Signore? Non è una carità che è predicata contro gli stessi Comandamenti? Oggi tutto è amore. Perché senza la carità la verità è inutile? Perché è una verità che non salva, non redime, non conduce alla salvezza, alla redenzione, alla giustificazione. Salva la verità intrisa di carità, amore, compassione, misericordia, pietà, perdono, consolazione, pace. Nel cuore del Padre verità e carità sono una cosa sola. Anche nel cuore del discepolo di Gesù carità e verità devono essere una cosa sola. Mai la carità senza la verità e la verità per noi è la Legge, il Vangelo, ogni prescrizione data dal Signore. Ma anche mai la verità senza la carità. Tutta la legge è data perché noi possiamo amare secondo il cuore del Padre.

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (1Cor 13.4-7). La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi. Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,9-21).*

Ogni discepolo di Gesù sempre deve chiedere allo Spirito Santo che gli manifesti il posto che lui deve occupare nel corpo di Cristo e ogni cosa che deve fare e che non deve fare. La preghiera allo Spirito Santo dovrà essere senza interruzione. Dovrà essere Lui a muoverci e noi a lasciarci muovere. Noi non ci facciamo corpo di Cristo, siamo fatti corpo di Cristo dallo Spirito Santo. Colui che ci ha fatto corpo di Cristo ogni giorno deve continuare a farci, sempre dalla sua volontà e mai dalla nostra. Per questo sempre dobbiamo elevare una preghiera di piena consegna a Lui.

**17Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri,**

Se siamo corpo di Cristo dobbiamo vivere da vero corpo di Cristo. Si vive da vero corpo di Cristo se abbiamo i pensieri di Cristo. Ecco la prima raccomandazione dell’Apostolo Paolo: Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri. Se il cristiano vuole vivere da vero corpo di Cristo deve abbandonare i pensieri del mondo e abbracciare i pensieri di Cristo Gesù. I pensieri di Cristo Gesù sono contrari ai pensieri del mondo e i pensieri del mondo ai pensieri di Cristo Gesù. Con i pensieri del mondo non si può seguire Cristo. Con i pensieri di Cristo Gesù non si può seguire il mondo. O seguiamo il mondo o seguiamo Cristo. Come possiamo sapere chi stiamo seguendo? Se camminiamo con i pensieri di Cristo stiamo seguendo Cristo. Se camminiamo con i pensieri del mondo, stiamo seguendo il mondo.

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto (Rm 12,1-2)*

Oggi è questa la grande confusione cristiana che sta distruggendo dalle fondamenta la nostra santissima fede in Cristo Gesù: i pensieri del mondo non solo stanno entrando a pieno titolo nella fede, addirittura vengono presentati come pensieri di Dio, volontà di Dio, amore di Dio, carità di Cristo.

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero (2Tm 4,1-5).*

*Il vescovo infatti, come amministratore di Dio, deve essere irreprensibile: non arrogante, non collerico, non dedito al vino, non violento, non avido di guadagni disonesti, ma ospitale, amante del bene, assennato, giusto, santo, padrone di sé, fedele alla Parola, degna di fede, che gli è stata insegnata, perché sia in grado di esortare con la sua sana dottrina e di confutare i suoi oppositori. Vi sono infatti, soprattutto fra quelli che provengono dalla circoncisione, molti insubordinati, chiacchieroni e ingannatori. A questi tali bisogna chiudere la bocca, perché sconvolgono intere famiglie, insegnando, a scopo di guadagno disonesto, quello che non si deve insegnare. Uno di loro, proprio un loro profeta, ha detto: «I Cretesi sono sempre bugiardi, brutte bestie e fannulloni». Questa testimonianza è vera. Perciò correggili con fermezza, perché vivano sani nella fede e non diano retta a favole giudaiche e a precetti di uomini che rifiutano la verità. Tutto è puro per chi è puro, ma per quelli che sono corrotti e senza fede nulla è puro: sono corrotte la loro mente e la loro coscienza. Dichiarano di conoscere Dio, ma lo rinnegano con i fatti, essendo abominevoli e ribelli e incapaci di fare il bene (Tt 1,7-16).*

*Tu però insegna quello che è conforme alla sana dottrina. Gli uomini anziani siano sobri, dignitosi, saggi, saldi nella fede, nella carità e nella pazienza. Anche le donne anziane abbiano un comportamento santo: non siano maldicenti né schiave del vino; sappiano piuttosto insegnare il bene, per formare le giovani all’amore del marito e dei figli, a essere prudenti, caste, dedite alla famiglia, buone, sottomesse ai propri mariti, perché la parola di Dio non venga screditata. Esorta ancora i più giovani a essere prudenti, offrendo te stesso come esempio di opere buone: integrità nella dottrina, dignità, linguaggio sano e irreprensibile, perché il nostro avversario resti svergognato, non avendo nulla di male da dire contro di noi. Esorta gli schiavi a essere sottomessi ai loro padroni in tutto; li accontentino e non li contraddicano, non rubino, ma dimostrino fedeltà assoluta, per fare onore in tutto alla dottrina di Dio, nostro salvatore. È apparsa infatti la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini e ci insegna a rinnegare l’empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà, nell’attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo. Egli ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formare per sé un popolo puro che gli appartenga, pieno di zelo per le opere buone. Questo devi insegnare, raccomandare e rimproverare con tutta autorità. Nessuno ti disprezzi! (Tt 2,1-15).*

I pensieri del mondo sono vani perché non permettono all’uomo di raggiungere la verità della loro umanità. Non solo. La inabissano in una falsità sempre più grande e la falsità ha un solo nome: grande universale immoralità. Il pensiero di Dio, di Cristo, nello Spirito Santo, conduce alla liberazione di ogni immoralità.

**18accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore.**

Ecco una fotografia che l’Apostolo Paolo scatta al mondo pagano con la “macchina” dello Spirito santo: accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. I pagani sono accecati nella loro mente. Non vedono né Dio né l’uomo né le cose. La cecità della loro mente impedisce loro di vedere la purissima verità di Dio, dell’uomo, delle cose, del tempo, dell’eternità, la verità di ciò che è bene per separarlo da ciò che bene non è. L’accecamento della mente conduce al male, ad ogni male. Chi è cieco mai potrà vedere la verità se rimane cieco. I pagani sono estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro. A questa ignoranza si aggiunge la durezza del cuore. È questa la triste realtà cui conduce il pensiero del mondo: totale esclusione del vero Dio e della sua verità. La falsità diviene la nuova natura del mondo pagano. Cosa comporta la falsità di natura? Che l’immoralità viene eletta a legge di vita, verità di essa. Falso diviene il pensiero di Dio e la sua verità. Vero diviene il pensiero dell’uomo e ogni sua falsità. Oggi si è giunti ben oltre. Si è giunti a dichiarare volontà di Dio ogni immoralità. Oggi l’immoralità è un diritto. È un diritto da sancire per legge umana. Così non solo i pensieri del mondo sono vani, a questi pensieri è dato diritto di governare il mondo. Oggi chi non pensa secondo questi pensieri del mondo è un troglodita, uno che non ama l’uomo, una persona che è contro il progresso del pensiero e della scienza. Purtroppo è così. Oggi quanto viene da Dio è da rigettare. Lo stesso vero Dio è da rigettare. Oggi anche i falsi “Dèi” vanno rigettati. Dio oggi è solo il pensiero dell’uomo. È vero quanto è conforme al pensiero dell’uomo. È falso tutto ciò che non è conforme a questo pensiero. Così Dio diviene la falsità e l’uomo la verità.

**19Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità.**

A cosa sono divenuti insensibili? Alla verità di Dio. Alla verità della propria umanità. Alla verità della creazione. Alla verità scritta nel proprio cuore. Diventati insensibili alla verità, si sono abbandonati alla dissolutezza, e insaziabili, commettono ogni sorta di impurità. Ecco la dissolutezza:

*Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà.*

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.*

*Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,16-31).*

L’insaziabilità consiste oggi nel non appagamento della dissolutezza di ieri. Oggi si deve inventare una nuova dissolutezza. E così questa insaziabilità nel male porta a dissolutezze sempre più sfrenate. Ciò che l’uomo oggi commette in ordine alla dissolutezza neanche più si può nominare. Fin dove si arriverà è impossibile anche immaginarlo. Una cosa però l’uomo deve sapere. Questa sua insaziabilità non produce nessun bene per lui. La parola del Signore rimane in eterno: “Se ne mangi, muori”. La dissolutezza produce solo ogni morte. La dissolutezza mai produrrà vita. Il cristiano non può seguire Cristo e la dissolutezza. Non può nutrirsi di Cristo e di peccato. Non può professare la verità e poi camminare nella falsità. Non può annunciare il Vangelo e poi sposare i pensieri vani del mondo. Occorre che la scelta sia chiara, senza alcuna commistione. La separazione deve essere netta.

*Non lasciatevi legare al giogo estraneo dei non credenti. Quale rapporto infatti può esservi fra giustizia e iniquità, o quale comunione fra luce e tenebre? Quale intesa fra Cristo e Bèliar, o quale collaborazione fra credente e non credente? Quale accordo fra tempio di Dio e idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto: Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo. Perciò uscite di mezzo a loro e separatevi, dice il Signore, non toccate nulla d’impuro. E io vi accoglierò e sarò per voi un padre e voi sarete per me figli e figlie, dice il Signore onnipotente. In possesso dunque di queste promesse, carissimi, purifichiamoci da ogni macchia della carne e dello spirito, portando a compimento la santificazione, nel timore di Dio (2Cor 6,14-7,1).*

Oggi il cristiano sta sposando il pensiero del mondo, ignorando che sposare il pensiero del mondo è vero disprezzo di Cristo, della sua verità, della sua carità, della sua croce. La vocazione del cristiano non è quella di liberarsi dei pensieri di Cristo per abbracciare i pensieri del mondo, ma nel dare al mondo Cristo.

**20Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo,**

Gli Efesini un tempo erano idolatri. Poi hanno conosciuto Cristo Gesù. Lo hanno conosciuto attraverso il Vangelo annunciato loro da Paolo. Di certo Paolo non ha insegnato loro il Vangelo secondo il pensiero del mondo. Lo ha loro annunciato secondo il purissimo pensiero di Cristo Gesù. Ecco perché l’Apostolo Paolo può dire loro: Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo. È stato Lui a dare loro il vero Cristo. Se fosse stato un altro avrebbe anche potuto pensare in qualche errore di comunicazione. Ma lui sa che l’annuncio del Vangelo nei loro confronti è stato perfetto. Se l’annuncio è stato perfetto, essi devono impegnare cuore, anima, spirito, corpo a rimanere in quella perfezione. Cadere dalla perfezione è ritornate nei pensieri del mondo, i quali sempre vanno alla conquista dei cuori e delle menti dalle quali sono stati scacciati. La loro tenacia per la riconquista mai viene meno.

**21se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù,**

Non basta però che Cristo venga annunciato, Cristo deve essere anche accolto nella purezza e pienezza della verità. In lui sempre ci si deve istruire e ci deve istruire secondo la verità che è in Lui. Si annuncia Cristo in purezza di verità. Si cresce nella purezza della verità di Cristo, lasciandosi istruire nella sua verità. La predicazione iniziale non è sufficiente. L’istruzione nella verità di Cristo dovrà essere senza alcuna interruzione. Si inizia a conoscere la verità di Cristo. Si deve perseverare nella conoscenza che non è mai completa, mai raggiunta, sempre agli inizi, essendo la verità di Cristo eterna, divina, umana. Non basta tutta la Scrittura per conoscere la verità di Cristo. Non basta tutta la Tradizione, tutto il Magistero, tutta la Teologia, tutta l’Agiografia. Essa dovrà essere data ogni giorno sempre più pura e perfetta nello Spirito Santo. È lo Spirito del Signore che conosce Cristo ed è Lui che deve rivelarlo ai cuori. L’Apostolo Paolo lo può rivelare ai cuori perché Lui giorno per giorno cresce nello Spirito Santo e lo Spirito Santo abita in Lui con la pienezza della sua sapienza, intelligenza, consiglio, scienza, pietà, timore del Signore. Lui può parlare della verità di Cristo perché Cristo si è impresso anche nel suo corpo. Quella dell’Apostolo Paolo è una conoscenza per conformazione di natura: anima, spirito, corpo si sono conformati a Lui, hanno assunto la forma e la vita di Cristo. Questo è il grande miracolo che lo Spirito del Signore ogni giorno operava in lui. La crescita in Cristo ha raggiunto altissime dimensioni.

**22ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli,**

Ecco cosa dovrà fare ogni giorno il discepolo di Gesù: abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli. Per Paolo l’uomo vecchio è morto il giorno del Santo Battesimo. Quel giorno è morto l’uomo vecchio ed è nato l’uomo nuovo.

*Che diremo dunque? Rimaniamo nel peccato perché abbondi la grazia? È assurdo! Noi, che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere in esso? O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione. Lo sappiamo: l’uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui, affinché fosse reso inefficace questo corpo di peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti chi è morto, è liberato dal peccato.*

*Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.*

*Il peccato dunque non regni più nel vostro corpo mortale, così da sottomettervi ai suoi desideri. Non offrite al peccato le vostre membra come strumenti di ingiustizia, ma offrite voi stessi a Dio come viventi, ritornati dai morti, e le vostre membra a Dio come strumenti di giustizia. Il peccato infatti non dominerà su di voi, perché non siete sotto la Legge, ma sotto la grazia.*

*Che dunque? Ci metteremo a peccare perché non siamo sotto la Legge, ma sotto la grazia? È assurdo! Non sapete che, se vi mettete a servizio di qualcuno come schiavi per obbedirgli, siete schiavi di colui al quale obbedite: sia del peccato che porta alla morte, sia dell’obbedienza che conduce alla giustizia? Rendiamo grazie a Dio, perché eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quella forma di insegnamento alla quale siete stati affidati. Così, liberati dal peccato, siete stati resi schiavi della giustizia.*

*Parlo un linguaggio umano a causa della vostra debolezza. Come infatti avete messo le vostre membra a servizio dell’impurità e dell’iniquità, per l’iniquità, così ora mettete le vostre membra a servizio della giustizia, per la santificazione.*

*Quando infatti eravate schiavi del peccato, eravate liberi nei riguardi della giustizia. Ma quale frutto raccoglievate allora da cose di cui ora vi vergognate? Il loro traguardo infatti è la morte. Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, raccogliete il frutto per la vostra santificazione e come traguardo avete la vita eterna. Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 6,1-23).*

*O forse ignorate, fratelli – parlo a gente che conosce la legge – che la legge ha potere sull’uomo solo per il tempo in cui egli vive? La donna sposata, infatti, per legge è legata al marito finché egli vive; ma se il marito muore, è liberata dalla legge che la lega al marito. Ella sarà dunque considerata adultera se passa a un altro uomo mentre il marito vive; ma se il marito muore ella è libera dalla legge, tanto che non è più adultera se passa a un altro uomo. Alla stessa maniera, fratelli miei, anche voi, mediante il corpo di Cristo, siete stati messi a morte quanto alla Legge per appartenere a un altro, cioè a colui che fu risuscitato dai morti, affinché noi portiamo frutti per Dio. Quando infatti eravamo nella debolezza della carne, le passioni peccaminose, stimolate dalla Legge, si scatenavano nelle nostre membra al fine di portare frutti per la morte. Ora invece, morti a ciò che ci teneva prigionieri, siamo stati liberati dalla Legge per servire secondo lo Spirito, che è nuovo, e non secondo la lettera, che è antiquata.*

*Che diremo dunque? Che la Legge è peccato? No, certamente! Però io non ho conosciuto il peccato se non mediante la Legge. Infatti non avrei conosciuto la concupiscenza, se la Legge non avesse detto: Non desiderare. Ma, presa l’occasione, il peccato scatenò in me, mediante il comandamento, ogni sorta di desideri. Senza la Legge infatti il peccato è morto. E un tempo io vivevo senza la Legge ma, sopraggiunto il precetto, il peccato ha ripreso vita e io sono morto. Il comandamento, che doveva servire per la vita, è divenuto per me motivo di morte. Il peccato infatti, presa l’occasione, mediante il comandamento mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha dato la morte. Così la Legge è santa, e santo, giusto e buono è il comandamento. Ciò che è bene allora è diventato morte per me? No davvero! Ma il peccato, per rivelarsi peccato, mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato risultasse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento.*

*Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato (Rm 7,1-25).*

*Ora, dunque, non c’è nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Perché la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Infatti ciò che era impossibile alla Legge, resa impotente a causa della carne, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della Legge fosse compiuta in noi, che camminiamo non secondo la carne ma secondo lo Spirito.*

*Quelli infatti che vivono secondo la carne, tendono verso ciò che è carnale; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, tendono verso ciò che è spirituale. Ora, la carne tende alla morte, mentre lo Spirito tende alla vita e alla pace. Ciò a cui tende la carne è contrario a Dio, perché non si sottomette alla legge di Dio, e neanche lo potrebbe. Quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio.*

*Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia. E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi.*

*Così dunque, fratelli, noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali, perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete. Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria (Rm 8,1-17).*

Il cristiano ogni giorno deve celebrare il suo battesimo, ogni giorno deve far morir l’uomo vecchio che è in lui e far nascere l’uomo nuovo creato in lui per opera dello Spirito Santo. Senza questa quotidiana morte e quotidiana risurrezione siamo riconquistati dall’uomo vecchio e dalle sue passioni. L’uomo vecchio e l’umo nuovo sempre saranno il lotta nel cristiano. L’uomo vecchio sempre vuole riconquistare il posto da lui lasciato. Se l’uomo nuovo non mette in atto tutti gli “strumenti” dati a Lui dal Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo di certo soccomberà. La vittoria dell’uomo nuovo è per grazia.

**23a rinnovarvi nello spirito della vostra mente**

Ecco il quotidiano impegno del cristiano: rinnovarsi nello spirito della sua mente. Come porterà a compimento questo rinnovamento? Attraverso la sua crescita costante e ininterrotta nei pensieri e nella verità di Cristo Gesù, che sempre dovranno essere a lui dati nella sapienza e intelligenza dello Spirito Santo. Va sempre ricordato quanto dice il Signore Dio per bocca del profeta Isaia. Tra i pensieri di Dio e i pensieri dell’uomo vi è un abisso. Tra le vie di Dio e le vie degli uomini vi è una distanza infinita. Dio ha pensieri di luce. L’uomo ha pensieri di tenebre. Dio ha vie di vita. L’uomo ha vie di morte.

*Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. L’empio abbandoni la sua via e l’uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona. Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri (Is 55,6-9).*

Cristo Gesù è pensiero di verità, purezza, salvezza, giustizia, santità, misericordia, pace, libertà da ogni vizio, obbedienza ad ogni Parola del Padre suo. Anche il cristiano deve avere gli stessi pensieri che sono in Cristo Signore. È questo il rinnovamento a lui chiesto. È un rinnovamento quotidiano.

**24e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità.**

Mentre il cristiano si veste di ogni pensiero di Cristo Gesù, mentre si spoglia di ogni pensiero secondo il mondo, egli è anche impegnato a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. L’uomo nuovo è quello che è stato generato dallo Spirito Santo nelle acque del battesimo.

*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio».*

*Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».*

*Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo (Gv 3,1-13).*

Poiché oggi il cristiano asserisce che il battesimo non è più necessario – contraddicendo e negando la Parola di Cristo Gesù e di tutto il Nuovo Testamento – mai vi potrà essere la creazione dell’uomo nuovo. Questa creazione avviene solo nel battesimo. Altre vie non esistono. Se l’uomo nuovo non viene creato, cade tutto l’insegnamento dell’Apostolo Paolo su Cristo Gesù, sullo Spirito Santo, sul Padre. Basta solo questa affermazione e tutto il Nuovo Testamento è portato al macero. Nessuna verità più si potrà salvare. Rimane solo l’uomo vecchio che si corrompe sempre più. L’uomo nuovo è creato nella giustizia perché è creato in Cristo che è la giustizia di Dio. È creato nella vera santità perché la nostra santità è Cristo. Cristo è la nostra vera santità perché Lui è la vera piena perfetta obbedienza al Padre suo. Non vi è altra santità. La santità è obbedienza a Dio in tutto, sempre. Essendo l’uomo nuovo vera creazione, la creazione è solo opera dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo crea l’uomo nuovo mediante l’azione evangelizzatrice e la grazia dei sacramenti che è opera congiunta della Chiesa e dello Spirito Santo. La Chiesa pone le sue azioni sacre. Lo Spirito crea la nuova vita. Per ogni sacramento vi è una particolare azione sacra da porre e per ogni sacramento lo Spirito Santo crea una particolare nuova vita. Tutto però è fondato sul battesimo. Si nega il battesimo e nessuna altra azione sacramentale potrà essere posta dalla Chiesa e nessuna nuova creazione dello Spirito Santo.

**25Perciò, bando alla menzogna e *dite ciascuno la verità al suo prossimo,* perché siamo membra gli uni degli altri.**

L’Apostolo Paolo dopo aver dato delle indicazioni di natura universale che sono principi sui quali si fonda l’esistenza credente, ora passa a indicazioni particolari, alle quali ognuno è chiamato a dare pieno ascolto e perfetta e completa obbedienza. Non per un giorno, ma per tutta la vita. Prima norma particolare: Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Se la menzogna è contro Dio, essa sempre produce un frutto di idolatria. Nella Scrittura Santa la menzogna è idolatria e l’idolatria è menzogna. Cosa è per il cristiano la verità? Essa è partecipazione della verità di Cristo e di conseguenza manifestazione della verità che governa il nostro cuore. La verità di Cristo è nelle parole, nei pensieri, nelle opere. Al prossimo sempre si deve parlare dalla purezza della verità di Cristo Signore.

*Non ruberete né userete inganno o menzogna gli uni a danno degli altri (Lv 19, 11). Ha risposto: Andrò e diventerò spirito di menzogna sulla bocca di tutti i suoi profeti. Quegli ha detto: Lo ingannerai senz'altro; ci riuscirai; va’ e fa’ così (1Re 22, 22). Ecco, dunque, il Signore ha messo uno spirito di menzogna sulla bocca di tutti questi tuoi profeti; ma il Signore a tuo riguardo preannunzia una sciagura" (1Re 22, 23). Rispose: Andrò e diventerò uno spirito di menzogna sulla bocca di tutti i suoi profeti. Quegli disse: Lo ingannerai; certo riuscirai; va' e fa' così (2Cr 18, 21). Ecco, dunque, il Signore ha messo uno spirito di menzogna nella bocca di tutti questi tuoi profeti, ma il Signore a tuo riguardo preannunzia una sciagura" (2Cr 18, 22).*

*Tutte le genti che si trovano su tutta la terra si convertiranno e temeranno Dio nella verità. Tutti abbandoneranno i loro idoli, che li hanno fatti errare nella menzogna, e benediranno il Dio dei secoli nella giustizia (Tb 14, 6). Gli rispose Achior, condottiero di tutti gli Ammoniti: "Ascolti bene il mio signore la risposta dalle labbra del suo servo: io riferirò la verità sul conto di questo popolo, che sta su queste montagne vicino al luogo ove risiedi, né uscirà menzogna dalla bocca del suo servo (Gdt 5, 5). Mai le mie labbra diranno falsità e la mia lingua mai pronunzierà menzogna! (Gb 27, 4). Poiché non è certo menzogna il mio parlare: un uomo di perfetta scienza è qui con te (Gb 36, 4). Fino a quando, o uomini, sarete duri di cuore? Perché amate cose vane e cercate la menzogna? (Sal 4, 3). Ecco, l'empio produce ingiustizia, concepisce malizia, partorisce menzogna (Sal 7, 15). Chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non pronunzia menzogna, chi non giura a danno del suo prossimo (Sal 23, 4). Fa’ tacere le labbra di menzogna, che dicono insolenze contro il giusto con orgoglio e disprezzo (Sal 30, 19). Beato l'uomo che spera nel Signore e non si mette dalla parte dei superbi, né si volge a chi segue la menzogna (Sal 39, 5). Tu preferisci il male al bene, la menzogna al parlare sincero (Sal 51, 5).*

*Sono traviati gli empi fin dal seno materno, si pervertono fin dal grembo gli operatori di menzogna (Sal 57, 4). Tramano solo di precipitarlo dall'alto, si compiacciono della menzogna. Con la bocca benedicono, e maledicono nel loro cuore (Sal 61, 5). Sì, sono un soffio i figli di Adamo, una menzogna tutti gli uomini, insieme, sulla bilancia, sono meno di un soffio (Sal 61, 10). Poiché contro di me si sono aperte la bocca dell'empio e dell'uomo di frode; parlano di me con lingua di menzogna (Sal 108, 2). Tieni lontana da me la via della menzogna, fammi dono della tua legge (Sal 118, 29). Dai tuoi decreti ricevo intelligenza, per questo odio ogni via di menzogna (Sal 118, 104). Per questo tengo cari i tuoi precetti e odio ogni via di menzogna (Sal 118, 128). Signore, libera la mia vita dalle labbra di menzogna, dalla lingua ingannatrice (Sal 119, 2). Vedi se percorro una via di menzogna e guidami sulla via della vita (Sal 138, 24).*

*Tieni lontano da me falsità e menzogna, non darmi né povertà né ricchezza; ma fammi avere il cibo necessario (Pr 30, 8). Non volere in nessun modo ricorrere alla menzogna, perché le sue conseguenze non sono buone (Sir 7, 13). Brutta macchia nell'uomo la menzogna, si trova sempre sulla bocca degli ignoranti (Sir 20, 24). Senza menzogna si deve adempiere la legge, la sapienza in bocca verace è perfezione (Sir 34, 8). Vergognatevi della prostituzione davanti al padre e alla madre della menzogna davanti a un capo e a un potente (Sir 41, 17). L'anziano e i notabili sono il capo, il profeta, maestro di menzogna, è la coda (Is 9, 14). "Voi dite: Abbiamo concluso un'alleanza con la morte, e con gli inferi abbiamo fatto lega; il flagello del distruttore, quando passerà, non ci raggiungerà; perché ci siamo fatti della menzogna un rifugio e nella falsità ci siamo nascosti" (Is 28, 15). Ciò nonostante, la perfida Giuda sua sorella non è ritornata a me con tutto il cuore, ma soltanto con menzogna". Parola del Signore (Ger 3, 10).*

*In realtà, menzogna sono le colline, come anche il clamore sui monti; davvero nel Signore nostro Dio è la salvezza di Israele (Ger 3, 23). I profeti predicono in nome della menzogna e i sacerdoti governano al loro cenno; eppure il mio popolo è contento di questo. Che farete quando verrà la fine? (Ger 5, 31). Perché così dice il Signore degli eserciti: "Tagliate i suoi alberi, costruite un terrapieno davanti a Gerusalemme. Essa è la città della menzogna, in essa tutto è oppressione (Ger 6, 6). Perché dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna (Ger 6, 13).*

*Come potete dire: Noi siamo saggi, la legge del Signore è con noi? A menzogna l'ha ridotta la penna menzognera degli scribi! (Ger 8, 8). Per questo darò le loro donne ad altri, i loro campi ai conquistatori, perché, dal piccolo al grande, tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote, tutti praticano la menzogna (Ger 8, 10). Tendono la loro lingua come un arco; la menzogna e non la verità domina nel paese. Passano da un delitto all'altro e non conoscono il Signore (Ger 9, 2). Rimane inebetito ogni uomo, senza comprendere; resta confuso ogni orafo per i suoi idoli, poiché è menzogna ciò che ha fuso e non ha soffio vitale (Ger 10, 14). Questa è la tua sorte, la parte che ti è destinata da me - oracolo del Signore - perché mi hai dimenticato e hai confidato nella menzogna (Ger 13, 25). Signore, mia forza e mia difesa, mio rifugio nel giorno della tribolazione, a te verranno i popoli dalle estremità della terra e diranno: "I nostri padri ereditarono soltanto menzogna, vanità che non giovano a nulla" (Ger 16, 19).*

*Ma tra i profeti di Gerusalemme ho visto cose nefande: commettono adultèri e praticano la menzogna, danno mano ai malfattori, sì che nessuno si converte dalla sua malvagità; per me sono tutti come Sòdoma e i suoi abitanti come Gomorra" (Ger 23, 14). Fino a quando ci saranno nel mio popolo profeti che predicono la menzogna e profetizzano gli inganni del loro cuore? (Ger 23, 26). Allora il profeta Geremia disse al profeta Anania: "Ascolta, Anania! Il Signore non ti ha mandato e tu induci questo popolo a confidare nella menzogna (Ger 28, 15). "Invia questo messaggio a tutti i deportati: Così dice il Signore riguardo a Semaia il Nechelamita: Poiché Semaia ha parlato a voi come profeta mentre io non l'avevo mandato e vi ha fatto confidare nella menzogna (Ger 29, 31).*

*Ma Godolia figlio di Achikam rispose a Giovanni figlio di Kareca: "Non commettere una cosa simile, perché è una menzogna quanto tu dici di Ismaele" (Ger 40, 16). Azaria figlio di Osaia e Giovanni figlio di Kareca e tutti quegli uomini superbi e ribelli dissero a Geremia: "Una menzogna stai dicendo! Non ti ha inviato il Signore nostro Dio a dirci: Non andate in Egitto per dimorare là (Ger 43, 2). Resta inebetito ogni uomo, senza comprendere; resta confuso ogni orefice per i suoi idoli, poiché è menzogna ciò che ha fuso e non ha soffio vitale (Ger 51, 17). Quanto avviene attorno agli idoli è menzogna; dunque, come si può credere e dichiarare che costoro sono dei? (Bar 6, 44). Essi lasciano ai loro posteri menzogna e ignominia (Bar 6, 47). Dopo tali fatti si riconoscerà che gli idoli di legno, indorati e argentati, sono una menzogna; a tutte le genti e ai re sarà evidente che essi non sono dei, ma lavoro delle mani d'uomo e che sono privi di ogni qualità divina (Bar 6, 50).*

*Disse Daniele: "In verità, la tua menzogna ricadrà sulla tua testa. Già l'angelo di Dio ha ricevuto da Dio la sentenza e ti spaccherà in due" (Dn 13, 55). Disse Daniele: "In verità anche la tua menzogna ti ricadrà sulla testa. Ecco l'angelo di Dio ti aspetta con la spada in mano per spaccarti in due e così farti morire" (Dn 13, 59). Mentre sto per guarire Israele, si scopre l'iniquità di Efraim e la malvagità di Samaria, poiché si pratica la menzogna: il ladro entra nelle case e fuori saccheggia il brigante (Os 7, 1). Avete arato empietà e mietuto ingiustizia, avete mangiato il frutto della menzogna. Poiché hai riposto fiducia nei tuoi carri e nella moltitudine dei tuoi guerrieri (Os 10, 13). Se Gàlaad è una colpa, essi non sono che menzogna; in Gàlgala si sacrifica ai tori, perciò i loro altari saranno come mucchi di pietre nei solchi dei campi (Os 12, 12). I ricchi della città sono pieni di violenza e i suoi abitanti dicono menzogna (Mi 6, 12). il resto d'Israele. Non commetteranno più iniquità e non proferiranno menzogna; non si troverà più nella loro bocca una lingua fraudolenta. Potranno pascolare e riposare senza che alcuno li molesti (Sof 3, 13). Voi che avete per padre il diavolo, e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli è stato omicida fin da principio e non ha perseverato nella verità, perché non vi è verità in lui. Quando dice il falso, parla del suo, perché è menzognero e padre della menzogna (Gv 8, 44).*

*Poiché essi hanno cambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno venerato e adorato la creatura al posto del creatore, che è benedetto nei secoli. Amen (Rm 1, 25). Ma se per la mia menzogna la verità di Dio risplende per sua gloria, perché dunque sono ancora giudicato come peccatore? (Rm 3, 7). Perciò, bando alla menzogna: dite ciascuno la verità al proprio prossimo; perché siamo membra gli uni degli altri (Ef 4, 25).*

*E per questo Dio invia loro una potenza d'inganno perché essi credano alla menzogna (2Ts 2, 11). Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità (1Gv 2, 21). Non fu trovata menzogna sulla loro bocca; sono senza macchia (Ap 14, 5). Fuori i cani, i fattucchieri, gli immorali, gli omicidi, gli idolàtri e chiunque ama e pratica la menzogna! (Ap 22, 15).*

La verità di Cristo abbraccia tutta la nostra storia. Se siamo nella verità di Cristo sempre parleremo anche dalla verità della nostra storia. Se la nostra storia è nella falsità, sempre parleremo dalla falsità. L’uomo dice ciò che è. Se è verità, parlerà secondo verità. Se è menzogna parlerà dalla menzogna. Sulla lingua abbiamo due grandi insegnamenti: uno del Siracide e l’altro dell’Apostolo Giacomo. Sono due insegnamenti che necessariamente vanno posti nel nostro cuore. La lingua è la prova degli uomini. La lingua rivela la verità o la falsità del nostro cuore. Parliamo secondo ciò che siamo.

*Maledici il calunniatore e l’uomo che è bugiardo, perché hanno rovinato molti che stavano in pace. Le dicerie di una terza persona hanno sconvolto molti, li hanno scacciati di nazione in nazione; hanno demolito città fortificate e rovinato casati potenti. Le dicerie di una terza persona hanno fatto ripudiare donne forti, privandole del frutto delle loro fatiche. Chi a esse presta attenzione certo non troverà pace, non vivrà tranquillo nella sua dimora. Un colpo di frusta produce lividure, ma un colpo di lingua rompe le ossa. Molti sono caduti a fil di spada, ma non quanti sono periti per colpa della lingua. Beato chi è al riparo da essa, chi non è esposto al suo furore, chi non ha trascinato il suo giogo e non è stato legato con le sue catene. Il suo giogo è un giogo di ferro; le sue catene sono catene di bronzo. Spaventosa è la morte che la lingua procura, al confronto è preferibile il regno dei morti. Essa non ha potere sugli uomini pii, questi non bruceranno alla sua fiamma. Quanti abbandonano il Signore in essa cadranno, fra costoro divamperà senza spegnersi mai. Si avventerà contro di loro come un leone e come una pantera ne farà scempio. Ecco, recingi pure la tua proprietà con siepe spinosa, sulla tua bocca fa’ porta e catenaccio. Metti sotto chiave l’argento e l’oro, ma per le tue parole fa’ bilancia e peso. Sta’ attento a non scivolare a causa della lingua, per non cadere di fronte a chi ti insidia (Sir 28,13-26).*

*Fratelli miei, non siate in molti a fare da maestri, sapendo che riceveremo un giudizio più severo: tutti infatti pecchiamo in molte cose. Se uno non pecca nel parlare, costui è un uomo perfetto, capace di tenere a freno anche tutto il corpo. Se mettiamo il morso in bocca ai cavalli perché ci obbediscano, possiamo dirigere anche tutto il loro corpo. Ecco, anche le navi, benché siano così grandi e spinte da venti gagliardi, con un piccolissimo timone vengono guidate là dove vuole il pilota. Così anche la lingua: è un membro piccolo ma può vantarsi di grandi cose. Ecco: un piccolo fuoco può incendiare una grande foresta! Anche la lingua è un fuoco, il mondo del male! La lingua è inserita nelle nostre membra, contagia tutto il corpo e incendia tutta la nostra vita, traendo la sua fiamma dalla Geènna. Infatti ogni sorta di bestie e di uccelli, di rettili e di esseri marini sono domati e sono stati domati dall’uomo, ma la lingua nessuno la può domare: è un male ribelle, è piena di veleno mortale. Con essa benediciamo il Signore e Padre e con essa malediciamo gli uomini fatti a somiglianza di Dio. Dalla stessa bocca escono benedizione e maledizione. Non dev’essere così, fratelli miei! La sorgente può forse far sgorgare dallo stesso getto acqua dolce e amara? Può forse, miei fratelli, un albero di fichi produrre olive o una vite produrre fichi? Così una sorgente salata non può produrre acqua dolce (Gc 3,1-12).*

Se la natura è verità di Cristo in noi, mai possiamo parlare dalla menzogna. Non saremmo verità di Cristo in noi. Mai possiamo dire parole che non siano di purissima verità. Attesteremmo che ancora non siamo perfetti in Cristo. La nostra parola rivela la nostra conformazione alla verità di Cristo Signore. Cristo è purissima verità del Padre nello Spirito Santo. Sempre ha detto purissime parola di verità sul Padre, su se stesso, sullo Spirito Santo, sull’uomo, sulla storia, sul presente, sul futuro, sull’eternità. Poiché oggi noi non parliamo dalla verità, ma dalla non verità, è segno che la verità di Cristo non è in noi.

*Quando si scuote un setaccio restano i rifiuti; così quando un uomo discute, ne appaiono i difetti. I vasi del ceramista li mette a prova la fornace, così il modo di ragionare è il banco di prova per un uomo. Il frutto dimostra come è coltivato l’albero, così la parola rivela i pensieri del cuore. Non lodare nessuno prima che abbia parlato, poiché questa è la prova degli uomini (Sir 27,4-7).*

Se la parola è la prova degli uomini, oggi dobbiamo confessare che nel nostro cuore la verità di Cristo non abita. Parliamo dall’uomo, non però dall’uomo creato nuovo in Cristo dallo Spirito Santo, ma dall’uomo così come lui si è fatto e si fa dal suo peccato. Se non parliamo dalla verità di Cristo, non siamo in Lui.

**26*Adiratevi, ma non peccate*; non tramonti il sole sopra la vostra ira,**

Come è possibile adirarsi, ma senza peccare? Ci si può adirare per la difesa della verità rivelata, verità della fede, verità della storia. Ma in questa difesa della verità dobbiamo agire con la più grande carità. Solo la carità ci impedisce di non peccare quando ci si adira per la verità. Altro precetto dell’Apostolo Paolo: non tramonti il sole sopra la vostra ira. Ciò significa che l’ira deve durare un istante. Poi il cuore deve ritornare nella pienezza della pace. Non si può conservare l’ira per sempre. Un momento è consentito. Poi tutto deve ritornare nella carità, nella misericordia, nel perdono. Noi sappiamo che se siamo nello Spirito Santo uno dei suoi frutti è il dominio di noi stessi. Più cresce in noi lo Spirito Santo, più noi cresciamo in Lui e più grande è in noi il dominio di noi stessi. Quando abbiamo il governo di noi stessi, sempre saremo capaci di parlare dalla verità nella carità senza alcuna ira.

**27e non date spazio al diavolo.**

Come non si dona spazio al diavolo? Non permettendo che entri in noi né attraverso la trasgressione della Legge del Signore e neanche attraverso la non osservanza dei più piccoli precetti del Vangelo. Conservando mente e cuore interamente perché siano abitazione dello Spirito Santo, non c’è spazio per lui.

*Umiliatevi dunque sotto la potente mano di Dio, affinché vi esalti al tempo opportuno, riversando su di lui ogni vostra preoccupazione, perché egli ha cura di voi. Siate sobri, vegliate. Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro cercando chi divorare. Resistetegli saldi nella fede, sapendo che le medesime sofferenze sono imposte ai vostri fratelli sparsi per il mondo. E il Dio di ogni grazia, il quale vi ha chiamati alla sua gloria eterna in Cristo Gesù, egli stesso, dopo che avrete un poco sofferto, vi ristabilirà, vi confermerà, vi rafforzerà, vi darà solide fondamenta. A lui la potenza nei secoli. Amen! (1Pt 5,6-11).*

Ci si umilia dinanzi al Signore non solo attraverso la piena obbedienza alla sua volontà, ma anche vivendo ogni storia di sofferenza e di dolore con occhio di purissima fede: se il Signore ha permesso questa sofferenza, l’ha permesso per provare la mia fedeltà alla verità, all’amore, alla misericordia, alla pietà. Il diavolo si vince non permettendo che la sua tentazione entri nella nostra mente, nel nostro cuore. Eva cadde perché si mise a ragionare e a dialogare con lui. Gesù invece vinse perché non dialogò, rispose invece ricordandogli la Parola del Padre suo così come essa era contenuta nelle Scritture Sante:

*Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture (Gen 3,1-7).*

*Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio». Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo». Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, Satana! Sta scritto infatti: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto». Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano (Mt 4,1-11).*

È l’immediatezza nella risposta che non permette al diavolo di trovare spazio nel nostro cuore, nella nostra mente. La risposta immediata viene dalla conoscenza della Parola del Signore in purezza di verità e di dottrina. Oggi il diavolo sta facendo una strage di cristiani a causa della non conoscenza. Ormai di tutto si dubita e su tutto si discute. Sembra che quattromila anni di cammino nella verità a nulla siano serviti. Anche la verità di Cristo Signore è messa in dubbio. Si nega la sua trascendenza. Un Cristo sola immanenza non serve a nessuno. È un Cristo non Cristo. Il diavolo sa vendemmiare bene. Ecco una breve riflessione che potrà aiutarci a non dare spazio al diavolo né nella nostra mente e né nel nostro cuore. Ognuno deve trovare da se stesso il fondamento personale della sua fede, della sua verità, del mistero nel quale ha posto interamente la sua vita. Il fondamento dell’uno mai è dell’altro.

*La fede è come un blocco di ghiaccio posto in una caldaia bollente. La caldaia è il mondo. Amministratore del fuoco sotto la caldaia è il principe del mondo, il quale opera non solo perché il fuoco mai si spenga, ma soprattutto che bruci con calore sempre più intenso. Potrà mai rimanere solido quel blocco di ghiaccio in una caldaia bollente? È questo il grande miracolo che il discepolo di Gesù deve compiere. Nella caldaia bollente di questo mondo lui deve prestare ogni vigilanza affinché il fuoco non sciolga la sua fede. Per questo occorrono arte e scienza divine. Occorre che viva in noi lo Spirito Santo con tutta la sua sapienza, intelligenza, fortezza, consiglio, conoscenza, pietà e timore del Signore. Perché in questa caldaia bollente il blocco di ghiaccio non si sciolga è necessario rivestirlo di Spirito Santo. Solo lo Spirito Santo è una protezione altamente termica che impedisce lo scioglimento della fede.*

*Quando noi ci separiamo dallo Spirito Santo, quando la sua protezione non è altissimamente termica, capace di sfidare anche i mille gradi è allora che a poco a poco il ghiaccio comincia a fondersi e la nostra fede diviene pensiero del mondo. Smette di essere pensiero di Cristo e diviene pensiero della terra, pensiero degli uomini. Ecco la protezione termica che suggerisce ai discepoli di Gesù l’Apostolo Paolo: “Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare” (Ef 6,10-20).*

*Gesù era avvolto da questa specialissima protezione termica e non perse la fede neanche sul crogiolo della croce. Anzi proprio sulla croce portò la sua fede al sommo della sua bellezza. Oggi la fede di molti discepoli di Gesù è a rischio di totale liquefazione nelle acque bollenti del pensiero del mondo. Neanche più i cristiani credono nella verità di fede dei cristiani. Anche i cristiani sono distruttori della fede dei cristiani. In questa caldaia dove l’acqua diviene sempre più bollente, anche chi è di fede forte potrebbe cadere nella non fede, specie quando chi dovrebbe dare a noi una mano di aiuto, addirittura ci strappa la protezione termica, dicendoci che essa ormai non potrà più salvarci.*

*Cosa fare perché nessuno ci strappi questa armatura di Spirito Santo? Come comportarsi perché non si compia per noi la Parola di Cristo Gesù? È una parola che potrebbe compiersi anche per noi: “Quando lo spirito impuro esce dall’uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo, ma non ne trova. Allora dice: «Ritornerò nella mia casa, da cui sono uscito». E, venuto, la trova vuota, spazzata e adorna. Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora; e l’ultima condizione di quell’uomo diventa peggiore della prima. Così avverrà anche a questa generazione malvagia” (Mt 12,43-45). Perché questo mai avvenga è più che urgente immergersi in una preghiera così intensa quale fu quella di Gesù nell’Orto del Getsemani. Alla preghiera sovente è necessaria anche una consolazione visibile: l’Angelo del Signore che viene a rassicurare il nostro cuore: “Coraggio, avanti, non temere! La croce dura pochi giorni, anche se deve durare anni. L’eternità non avrà fine”. Anche di questa consolazione esterna si ha bisogno a causa del fuoco che sta divenendo così intenso da ridurre in cenere la stessa pentola. Senza le divine consolazioni è difficile rimanere saldi nella fede nel Signore nostro Gesù Cristo, nel suo Santo Vangelo, nella sua luce.*

*Tutti dovremmo imitare l’Apostolo Paolo: essere non solo creatori della vera fede nel cuore di ogni uomo, ma anche e soprattutto sostenitori della fede creata nei cuori perché mai venga meno. Questo perché noi sappiamo che appena lui lasciava una comunità per andare ad evangelizzare altri territori, subito passavano i distruttori della fede e seminavano ogni falsità nei cuori dei semplici e dei piccoli. Quello dell’Apostolo Paolo era un lavoro che sempre doveva iniziare daccapo. Sempre doveva illuminare i cuori, sempre giustificare la verità della sua predicazione in Cristo nostro Signore. Aveva un mondo che lavorava perché la sua opera evangelizzatrice andasse in fumo.*

*“Se soltanto poteste sopportare un po’ di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate. Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina: vi ho promessi infatti a un unico sposo, per presentarvi a Cristo come vergine casta. Temo però che, come il serpente con la sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo. Infatti, se il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi, o se ricevete uno spirito diverso da quello che avete ricevuto, o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo.*

*Ora, io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi superapostoli! E se anche sono un profano nell’arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a voi. O forse commisi una colpa abbassando me stesso per esaltare voi, quando vi ho annunciato gratuitamente il vangelo di Dio? Ho impoverito altre Chiese accettando il necessario per vivere, allo scopo di servire voi. E, trovandomi presso di voi e pur essendo nel bisogno, non sono stato di peso ad alcuno, perché alle mie necessità hanno provveduto i fratelli giunti dalla Macedonia. In ogni circostanza ho fatto il possibile per non esservi di aggravio e così farò in avvenire. Cristo mi è testimone: nessuno mi toglierà questo vanto in terra di Acaia! Perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio!” (2Cor 11,1-11).*

*Perché il Vangelo predicato dall’Apostolo Paolo è purissima verità? Perché lui il Vangelo non solo lo ha predicato nella più grande gratuità. Quanto anche lo ha predicato a colpi di flagelli e di infinite sofferenze. Se l’Apostolo Paolo non avesse avuto la certezza nello Spirito Santo della verità dell’incontro con Cristo sulla via di Damasco e non fosse confortato quasi quotidianamente dal suo Signore, di certo avrebbe abbandonato. Si sarebbe ritirato. Nessuno si mette a servizio della falsità, della menzogna, dell’inganno sottoponendosi ad ogni umiliazione, sofferenza, calunnia, falsa testimonianza, menzogne di ogni genere. Se Paolo persevera nella predicazione, crea la fede nei cuori e subito dopo torna a ricrearla è perché lui sa a chi ha creduto. Non certo a degli uomini. Lui ha creduto al Signore della gloria, a Gesù Crocifisso e Risorto: “Io so a chi ho creduto”. Ecco dove risiede la forza della perseveranza nel creare e ricreare perennemente la fede nei cuori: in questa scienza: “Io so a chi ho creduto”. Personalmente posso dire di aver creduto al Figlio dell’Altissimo. Ho creduto allo Spirito Santo. Ho creduto alla Vergine Maria. Ho creduto alla Chiesa. Senza questa fede non si può vivere nessuna missione evangelizzatrice. L’acqua della caldaia sempre scioglie ogni fede il cui fondamento non è nella più pura verità di Gesù Signore.*

È facile lasciare spazio al diavolo. Basta una incertezza nella verità, un dubbio nella fede è lui entra non da solo ma portando con se tutti gli Angeli ribelli. Basta una sola fiammella e un campo di grano pronto per la mietitura va in rovina. Basta un dubbio e Satana si impossessa del nostro cuore.

**28Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno.**

Ora l’Apostolo Paolo passa al settimo comandamento: Non rubare. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Non solo si deve lavorare per produrre ciò che serve alle necessità della propria vita, ma anche per un motivo di carità. Perché non si deve rubare? Perché il Signore vuole che ogni uomo, mangi il pane con il sudore di sua fronte. Quando non è sudore della propria fronte il cristiano neanche lo deve toccare. Se lo tocca potrebbe essere tentato perché lo rubi. Il non rubare inizia sempre dal non desiderare la roba d’altri.

*In quel tempo mia moglie Anna lavorava a domicilio, tessendo la lana che rimandava poi ai padroni, ricevendone la paga. Ora nel settimo giorno del mese di Distro, quando tagliò il pezzo che aveva tessuto e lo mandò ai padroni, essi, oltre la mercede completa, le fecero dono di un capretto da mangiare. Quando il capretto entrò in casa mia, si mise a belare. Chiamai allora mia moglie e le dissi: «Da dove viene questo capretto? Non sarà stato rubato? Restituiscilo ai padroni, poiché non abbiamo nessun diritto di mangiare una cosa rubata». Ella mi disse: «Mi è stato dato in più del salario». Ma io non le credevo e le ripetevo di restituirlo ai padroni e per questo mi vergognavo di lei. Allora per tutta risposta mi disse: «Dove sono le tue elemosine? Dove sono le tue buone opere? Ecco, lo si vede bene da come sei ridotto!» (Tb 1,11-14).*

*Il settimo comandamento è fatto di due sole parole: “Non ruberai” (Es 20,15). Eppure basterebbe che tutti vivessimo queste due parole e avremmo una società equa, giusta. Avremmo una società nella quale sarebbe assente quasi la totalità delle ingiustizie che si commettono, essendo quasi tutte le ingiustizie legate alla sete del denaro.*

*Con i suoi profeti sempre il Signore ha tuonato con voce potente, perché nel suo popolo si eliminasse ogni specie e forma di furto dalla più semplice alla più complessa e sofisticata: “«Ascoltate, tribù e assemblea della città. Ci sono ancora nella casa dell’empio i tesori ingiustamente acquistati e una detestabile efa ridotta? Potrò io giustificare le bilance truccate e il sacchetto di pesi falsi? I ricchi della città sono pieni di violenza e i suoi abitanti proferiscono menzogna; le loro parole sono un inganno! Allora anch’io ho cominciato a colpirti, a devastarti per i tuoi peccati. Mangerai, ma non ti sazierai, e la tua fame rimarrà in te; metterai da parte, ma nulla salverai; e se qualcosa salverai, io lo consegnerò alla spada. Seminerai, ma non mieterai; frangerai le olive, ma non ti ungerai d’olio; produrrai mosto, ma non berrai il vino (Mi 6,19-15).*

*Ascoltate questo, voi che calpestate il povero e sterminate gli umili del paese, voi che dite: “Quando sarà passato il novilunio e si potrà vendere il grano? E il sabato, perché si possa smerciare il frumento, diminuendo l’efa e aumentando il siclo e usando bilance false, per comprare con denaro gli indigenti e il povero per un paio di sandali? Venderemo anche lo scarto del grano”». Il Signore lo giura per il vanto di Giacobbe: «Certo, non dimenticherò mai tutte le loro opere. Non trema forse per questo la terra, sono in lutto tutti i suoi abitanti, si solleva tutta come il Nilo, si agita e si abbassa come il Nilo d’Egitto? In quel giorno – oracolo del Signore Dio – farò tramontare il sole a mezzogiorno e oscurerò la terra in pieno giorno! Cambierò le vostre feste in lutto e tutti i vostri canti in lamento: farò vestire ad ogni fianco il sacco, farò radere tutte le teste: ne farò come un lutto per un figlio unico e la sua fine sarà come un giorno d’amarezza. Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore Dio – in cui manderò la fame nel paese; non fame di pane né sete di acqua, ma di ascoltare le parole del Signore». Allora andranno errando da un mare all’altro e vagheranno da settentrione a oriente, per cercare la parola del Signore, ma non la troveranno (Am 8,4-12).*

*Ecco cosa insegna l’Apostolo Paolo in merito al denaro e al suo corretto uso: “Certo, la religione è un grande guadagno, purché sappiamo accontentarci! Infatti non abbiamo portato nulla nel mondo e nulla possiamo portare via. Quando dunque abbiamo di che mangiare e di che coprirci, accontentiamoci. Quelli invece che vogliono arricchirsi, cadono nella tentazione, nell’inganno di molti desideri insensati e dannosi, che fanno affogare gli uomini nella rovina e nella perdizione. L’avidità del denaro infatti è la radice di tutti i mali; presi da questo desiderio, alcuni hanno deviato dalla fede e si sono procurati molti tormenti. Ma tu, uomo di Dio, evita queste cose; tendi invece alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza. Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni. A quelli che sono ricchi in questo mondo ordina di non essere orgogliosi, di non porre la speranza nell’instabilità delle ricchezze, ma in Dio, che tutto ci dà con abbondanza perché possiamo goderne. Facciano del bene, si arricchiscano di opere buone, siano pronti a dare e a condividere: così si metteranno da parte un buon capitale per il futuro, per acquistarsi la vita vera (1Tm 6,11-19).*

*Se però si vuole vivere il Settimo comandamento, si devono partire dall’osservare il Nono e il Decimo: Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo (Es 20,17). Assieme al non desiderare Gesù aggiunge il non accumulo, che è frutto del desiderio e anche dell’avarizia: “Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassìnano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassìnano e non rubano. Perché, dov’è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore” (Mt 5,19-21).*

*È verità. I ladri non entreranno nel regno di Dio. Prima ci si deve pentire, si deve restituire quanto si è rubato e poi si entra nella giustizia dinanzi a Dio e dinanzi al prossimo. Riparare è obbligo. Si ripara con la restituzione. “Res clamat ad dominum”. Sottrarre la giusta mercede all’operaio è peccato che grida vendetta al cospetto di Dio: “E ora a voi, ricchi: piangete e gridate per le sciagure che cadranno su di voi! Le vostre ricchezze sono marce, i vostri vestiti sono mangiati dalle tarme. Il vostro oro e il vostro argento sono consumati dalla ruggine, la loro ruggine si alzerà ad accusarvi e divorerà le vostre carni come un fuoco. Avete accumulato tesori per gli ultimi giorni! Ecco, il salario dei lavoratori che hanno mietuto sulle vostre terre, e che voi non avete pagato, grida, e le proteste dei mietitori sono giunte agli orecchi del Signore onnipotente. Sulla terra avete vissuto in mezzo a piaceri e delizie, e vi siete ingrassati per il giorno della strage. Avete condannato e ucciso il giusto ed egli non vi ha opposto resistenza” (Gc 5,1-6).*

*Ecco ancora cosa insegna il Siracide: “Sacrificare il frutto dell’ingiustizia è un’offerta da scherno e i doni dei malvagi non sono graditi. L’altissimo non gradisce le offerte degli empi né perdona i peccati secondo il numero delle vittime. Sacrifica un figlio davanti al proprio padre chi offre un sacrificio con i beni dei poveri. Il pane dei bisognosi è la vita dei poveri, colui che glielo toglie è un sanguinario. Uccide il prossimo chi gli toglie il nutrimento, versa sangue chi rifiuta il salario all’operaio (Sir 34,21-27). Il cristiano non ruba. Se ruba non è cristiano. Chi ruba, neanche gli altri comandamenti potrà osservare. Il suo cuore non è rivolto né verso Dio e né verso il prossimo. Il suo cuore è solo rivolto verso le cose. Chi ruba nutre il suo cuore di fango che dona morte. Il cristiano si nutre di Dio.*

Ecco qual è il fine nobile del lavoro. Non solo obbedienza alla legge data dal Signore all’uomo chiamato a guadagnarsi il pane con il sudore di sua fonte. Ma anche avere la possibilità di fare opere di carità o di misericordia corporali. Con ciò che si ruba mai si potrà fare una sola opera di misericordia. Se la si fa, essa non è gradita al Signore. Mai il Signore gradirà il frutto di un furto, una rapina, una frode, ogni altra cosa che ci procura il denaro, ma che non sia frutto del nostro sudore. Invece con il lavoro guadagniamo per noi e possiamo anche espiare i nostri peccati con la nostra elemosina.

**29Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano.**

Ecco un’altra regola di sana moralità. Nessuna parola cattiva esca dalla nostra bocca, ma piuttosto parole buone che possono servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. Perché escano parole buone è necessario che il cuore sia buono. Cuore buono, parole buone. Se invece il cuore è cattivo anche le parole saranno cattive. Non può un albero cattivo produrre frutti buoni. Così come non può un albero buono produrre frutti cattivi. Ogni uomo produce secondo la natura del suo cuore. Questa verità da Cristo Gesù è insegnata con ricchezza di verità e di luce.

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno (Mt 5,22-37).*

*Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete (Mt 7,15-20).*

*Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato» (Mt 12,33-37).*

Chi vuole che dal suo cuore escano parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano, deve porre ogni cura a trasformare il suo cuore di pietra in cuore di carne e il suo cuore di carne in cuore nel quale vive Gesù Signore. Questo avviene per opera dello Spirito. È lo Spirito che giorno dopo giorno, se noi lo lasciamo agire trasformerà il cuore di pietra in cuore di carne e il cuore di carne in una splendida abitazione nella quale abita solo Cristo Gesù con la sua verità, il suo amore, la sua compassione, la sua carità, il suo perdono, la sua parola sempre evangelica. Edificarsi gli uni gli altri è vera vocazione e missione di ogni discepolo di Gesù. Invece a volte anziché edificarci nel bene, a causa del nostro cuore non ancora santificato dalla grazia di Cristo e non illuminato dalla verità del suo Vangelo, siamo di scandalo per i nostri fratelli. Lo scandalo è peccato gravissimo.

*Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna (Mt 5,29-30).*

*Chi invece scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, gli conviene che gli venga appesa al collo una macina da mulino e sia gettato nel profondo del mare. Guai al mondo per gli scandali! È inevitabile che vengano scandali, ma guai all’uomo a causa del quale viene lo scandalo! Se la tua mano o il tuo piede ti è motivo di scandalo, taglialo e gettalo via da te. È meglio per te entrare nella vita monco o zoppo, anziché con due mani o due piedi essere gettato nel fuoco eterno. E se il tuo occhio ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te. È meglio per te entrare nella vita con un occhio solo, anziché con due occhi essere gettato nella Geènna del fuoco (Mt 18,6-9).*

*Diamoci dunque alle opere della pace e alla edificazione vicendevole (Rm 14, 19). Ciascuno di noi cerchi di compiacere il prossimo nel bene, per edificarlo (Rm 15, 2). Ma la scienza gonfia, mentre la carità edifica. Se alcuno crede di sapere qualche cosa, non ha ancora imparato come bisogna sapere (1Cor 8, 2). "Tutto è lecito!". Ma non tutto è utile! "Tutto è lecito!". Ma non tutto edifica (1Cor 10, 23). Chi profetizza, invece, parla agli uomini per loro edificazione, esortazione e conforto (1Cor 14, 3). Chi parla con il dono delle lingue edifica se stesso, chi profetizza edifica l'assemblea (1Cor 14, 4). Vorrei vedervi tutti parlare con il dono delle lingue, ma preferisco che abbiate il dono della profezia; in realtà è più grande colui che profetizza di colui che parla con il dono delle lingue, a meno che egli anche non interpreti, perché l'assemblea ne riceva edificazione (1Cor 14, 5). Quindi anche voi, poiché desiderate i doni dello Spirito, cercate di averne in abbondanza, per l'edificazione della comunità (1Cor 14, 12).*

*Tu puoi fare un bel ringraziamento, ma l'altro non viene edificato (1Cor 14, 17). Che fare dunque, fratelli? Quando vi radunate ognuno può avere un salmo, un insegnamento, una rivelazione, un discorso in lingue, il dono di interpretarle. Ma tutto si faccia per l'edificazione (1Cor 14, 26). In realtà, anche se mi vantassi di più a causa della nostra autorità, che il Signore ci ha dato per vostra edificazione e non per vostra rovina, non avrò proprio da vergognarmene (2Cor 10, 8). Certo, da tempo vi immaginate che stiamo facendo la nostra difesa davanti a voi. Ma noi parliamo davanti a Dio, in Cristo, e tutto, carissimi, è per la vostra edificazione (2Cor 12, 19). Nessuna parola cattiva esca più dalla vostra bocca; ma piuttosto, parole buone che possano servire per la necessaria edificazione, giovando a quelli che ascoltano (Ef 4, 29). Perciò confortatevi a vicenda edificandovi gli uni gli altri, come già fate (1Ts 5, 11).*

Quando una nostra parola non edifica i fratelli, allora quella parola mai dovrà uscire dalla nostra bocca. Per una parola stolta e insipiente, cattiva e malvagia si potrebbe rovinare un’anima per la quale Gesù ha dato la sua vita, ha versato il suo sangue. Una sola parola cattiva ci rende rei verso il sangue di Cristo.

**30E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione.**

Come si rattrista lo Spirito Santo di Dio, con il quale siamo stati segnati per il giorno della redenzione? Si rattrista quando noi non crediamo in Lui secondo la pienezza della sua verità. Quando non camminiamo in noi secondo la ricchezza e potenza dei suoi doni. Quando lo spegniamo. Quando lo rinneghiamo.

*Vi preghiamo, fratelli, di avere riguardo per quelli che faticano tra voi, che vi fanno da guida nel Signore e vi ammoniscono; trattateli con molto rispetto e amore, a motivo del loro lavoro. Vivete in pace tra voi. Vi esortiamo, fratelli: ammonite chi è indisciplinato, fate coraggio a chi è scoraggiato, sostenete chi è debole, siate magnanimi con tutti. Badate che nessuno renda male per male ad alcuno, ma cercate sempre il bene tra voi e con tutti. Siate sempre lieti, pregate ininterrottamente, in ogni cosa rendete grazie: questa infatti è volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi. Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie. Vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono. Astenetevi da ogni specie di male. Il Dio della pace vi santifichi interamente, e tutta la vostra persona, spirito, anima e corpo, si conservi irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo. Degno di fede è colui che vi chiama: egli farà tutto questo! (1Ts 5,12-24).*

*E lo uccideranno, ma il terzo giorno risorgerà". Ed essi furono molto rattristati (Mt 17, 23). Ma essi tacevano. E guardandoli tutt'intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse a quell'uomo: "Stendi la mano!". La stese e la sua mano fu risanata (Mc 3, 5). Il re ne fu rattristato; tuttavia, a motivo del giuramento e dei commensali, non volle opporle un rifiuto (Mc 6, 26). Ma egli, rattristatosi per quelle parole, se ne andò afflitto, poiché aveva molti beni (Mc 10, 22). Allora cominciarono a rattristarsi e a dirgli uno dopo l'altro: "Sono forse io?" (Mc 14, 19). In verità, in verità vi dico: voi piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia (Gv 16, 20). Perché se io rattristo voi, chi mi rallegrerà se non colui che è stato da me rattristato? (2Cor 2, 2). Perciò vi ho scritto in quei termini che voi sapete, per non dovere poi essere rattristato alla mia venuta da quelli che dovrebbero rendermi lieto, persuaso come sono riguardo a voi tutti che la mia gioia è quella di tutti voi (2Cor 2, 3). Vi ho scritto in un momento di grande afflizione e col cuore angosciato, tra molte lacrime, però non per rattristarvi, ma per farvi conoscere l'affetto immenso che ho per voi (2Cor 2, 4). Se qualcuno mi ha rattristato, non ha rattristato me soltanto, ma in parte almeno, senza voler esagerare, tutti voi (2Cor 2, 5). Se anche vi ho rattristati con la mia lettera, non me ne dispiace. E se me ne è dispiaciuto - vedo infatti che quella lettera, anche se per breve tempo soltanto, vi ha rattristati – (2Cor 7, 8). Ora ne godo; non per la vostra tristezza, ma perché questa tristezza vi ha portato a pentirvi. Infatti vi siete rattristati secondo Dio e così non avete ricevuto alcun danno da parte nostra (2Cor 7, 9). Ecco, infatti, quanta sollecitudine ha prodotto in voi proprio questo rattristarvi secondo Dio; anzi quante scuse, quanta indignazione, quale timore, quale desiderio, quale affetto, quale punizione! Vi siete dimostrati innocenti sotto ogni riguardo in questa faccenda (2Cor 7, 11). E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, col quale foste segnati per il giorno della redenzione (Ef 4, 30).*

*Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l’imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza. Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo. Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia. Questa ci è stata data in Cristo Gesù fin dall’eternità, ma è stata rivelata ora, con la manifestazione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l’incorruttibilità per mezzo del Vangelo, per il quale io sono stato costituito messaggero, apostolo e maestro (2Tm 1,6-11).*

*Costituito Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santificazione mediante la risurrezione dai morti, Gesù Cristo, nostro Signore (Rm 1, 4). Quel Dio, al quale rendo culto nel mio spirito annunziando il vangelo del Figlio suo, mi è testimone che io mi ricordo sempre di voi (Rm 1, 9). Ma Giudeo è colui che lo è interiormente e la circoncisione è quella del cuore, nello spirito e non nella lettera; la sua gloria non viene dagli uomini ma da Dio (Rm 2, 29). La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato (Rm 5, 5). Ora però siamo stati liberati dalla legge, essendo morti a ciò che ci teneva prigionieri, per servire nel regime nuovo dello Spirito e non nel regime vecchio della lettera (Rm 7, 6). Poiché la legge dello Spirito che dà vita in Cristo Gesù ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte (Rm 8, 2). Perché la giustizia della legge si adempisse in noi, che non camminiamo secondo la carne ma secondo lo Spirito (Rm 8, 4).*

*Quelli infatti che vivono secondo la carne, pensano alle cose della carne; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, alle cose dello Spirito (Rm 8, 5). Ma i desideri della carne portano alla morte, mentre i desideri dello Spirito portano alla vita e alla pace (Rm 8, 6). Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene (Rm 8, 9). E se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto a causa del peccato, ma lo spirito è vita a causa della giustificazione (Rm 8, 10). E se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi (Rm 8, 11). Poiché se vivete secondo la carne, voi morirete; se invece con l'aiuto dello Spirito voi fate morire le opere del corpo, vivrete (Rm 8, 13). Infatti tutti quelli infatti che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio (Rm 8, 14).*

*E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: "Abbà, Padre!" (Rm 8, 15). Lo Spirito stesso attesta al nostro Spirito che siamo figli di Dio (Rm 8, 16). Essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo (Rm 8, 23). Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili (Rm 8, 26). E colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio (Rm 8, 27). Dico la verità in Cristo, non mentisco, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo (Rm 9, 1). Come sta scritto: Dio ha dato loro uno spirito di torpore, occhi per non vedere e orecchi per non sentire, fino al giorno d'oggi (Rm 11, 8).*

*Non siate pigri nello zelo; siate invece ferventi nello spirito, servite il Signore (Rm 12, 11). Il regno di Dio infatti non è questione di cibo o di bevanda, ma è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo (Rm 14, 17). Il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e pace nella fede, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo (Rm 15, 13). Di essere un ministro di Gesù Cristo tra i pagani, esercitando l'ufficio sacro del vangelo di Dio perché i pagani divengano una oblazione gradita, santificata dallo Spirito Santo (Rm 15, 16). Con la potenza di segni e di prodigi, con la potenza dello Spirito. Così da Gerusalemme e dintorni fino all'Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo (Rm 15, 19). Vi esorto perciò, fratelli, per il Signore nostro Gesù Cristo e l'amore dello Spirito, a lottare con me nelle preghiere che rivolgete per me a Dio (Rm 15, 30).*

*E la mia parola e il mio messaggio non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza (1Cor 2, 4). Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio (1Cor 2, 10). Chi conosce i segreti dell'uomo se non lo spirito dell'uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai potuti conoscere se non lo spirito di Dio (1Cor 2, 11). Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo spirito di Dio per conoscere tutto ciò che Dio ci ha donato (1Cor 2, 12). Di queste cose noi parliamo, non con un linguaggio suggerito dalla sapienza umana, ma insegnato dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali (1Cor 2, 13). L'uomo naturale però non comprende le cose dello Spirito di Dio; esse sono follia per lui, e non è capace di intenderle, perché se ne può giudicare solo per mezzo dello Spirito (1Cor 2, 14). Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? (1Cor 3, 16). Che volete? Debbo venire a voi con il bastone, o con amore e con spirito di dolcezza? (1Cor 4, 21). Orbene, io, assente col corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato come se fossi presente colui che ha compiuto tale azione (1Cor 5, 3). Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati insieme voi e il mio spirito, con il potere del Signore nostro Gesù (1Cor 5, 4). Questo individuo sia dato in balìa di satana per la rovina della sua carne, affinché il suo spirito possa ottenere la salvezza nel giorno del Signore (1Cor 5, 5).*

*E tali eravate alcuni di voi; ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio! (1Cor 6, 11). Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito (1Cor 6, 17). O non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete da Dio, e che non appartenete a voi stessi? (1Cor 6, 19). E si trova diviso! Così la donna non sposata, come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito; la donna sposata invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere al marito (1Cor 7, 34). Ma se rimane così, a mio parere è meglio; credo infatti di avere anch'io lo Spirito di Dio (1Cor 7, 40). Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio che restiate nell'ignoranza (1Cor 12, 1). Ebbene, io vi dichiaro: come nessuno che parli sotto l'azione dello Spirito di Dio può dire "Gesù è anàtema", così nessuno può dire "Gesù è Signore" se non sotto l'azione dello Spirito Santo (1Cor 12, 3).*

*Vi sono poi diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito (1Cor 12, 4). E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune (1Cor 12, 7). A uno viene concesso dallo Spirito il linguaggio della sapienza; a un altro invece, per mezzo dello stesso Spirito, il linguaggio di scienza (1Cor 12, 8). A uno la fede per mezzo dello stesso Spirito; a un altro il dono di far guarigioni per mezzo dell'unico Spirito (1Cor 12, 9). Ma tutte queste cose è l'unico e il medesimo Spirito che le opera, distribuendole a ciascuno come vuole (1Cor 12, 11). E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito (1Cor 12, 13). Ricercate la carità. Aspirate pure anche ai doni dello Spirito, soprattutto alla profezia (1Cor 14, 1). Quindi anche voi, poiché desiderate i doni dello Spirito, cercate di averne in abbondanza, per l'edificazione della comunità (1Cor 14, 12). Quando infatti prego con il dono delle lingue, il mio spirito prega, ma la mia intelligenza rimane senza frutto (1Cor 14, 14).*

*Che fare dunque? Pregherò con lo spirito, ma pregherò anche con l'intelligenza; canterò con lo spirito, ma canterò anche con l'intelligenza (1Cor 14, 15). Altrimenti se tu benedici soltanto con lo spirito, colui che assiste come non iniziato come potrebbe dire l'Amen al tuo ringraziamento, dal momento che non capisce quello che dici? (1Cor 14, 16). Chi ritiene di essere profeta o dotato di doni dello Spirito, deve riconoscere che quanto scrivo è comando del Signore (1Cor 14, 37). il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l'ultimo Adamo divenne spirito datore di vita (1Cor 15, 45). Essi hanno allietato il mio spirito e allieteranno anche il vostro. Sappiate apprezzare siffatte persone (1Cor 16, 18). Ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito Santo nei nostri cuori (2Cor 1, 22). Non ebbi pace nello spirito perché non vi trovai Tito, mio fratello; perciò, congedatomi da loro, partii per la Macedonia (2Cor 2, 13).*

*E' noto infatti che voi siete una lettera di Cristo composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma sulle tavole di carne dei vostri cuori (2Cor 3, 3). Che ci ha resi ministri adatti di una Nuova Alleanza, non della lettera ma dello Spirito; perché la lettera uccide, lo Spirito dà vita (2Cor 3, 6). Quanto più sarà glorioso il ministero dello Spirito? (2Cor 3, 8). Il Signore è lo Spirito e dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà (2Cor 3, 17). E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore (2Cor 3, 18). Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo (2Cor 4, 13). E' Dio che ci ha fatti per questo e ci ha dato la caparra dello Spirito (2Cor 5, 5).*

*Con purezza, sapienza, pazienza, benevolenza, spirito di santità, amore sincero (2Cor 6, 6). In possesso dunque di queste promesse, carissimi, purifichiamoci da ogni macchia della carne e dello spirito, portando a compimento la nostra santificazione, nel timore di Dio (2Cor 7, 1). Ecco quello che ci ha consolati. A questa nostra consolazione si è aggiunta una gioia ben più grande per la letizia di Tito, poiché il suo spirito è stato rinfrancato da tutti voi (2Cor 7, 13). Se infatti il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi o se si tratta di ricevere uno spirito diverso da quello che avete ricevuto o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo (2Cor 11, 4). Ho vivamente pregato Tito di venire da voi e ho mandato insieme con lui quell'altro fratello. Forse Tito vi ha sfruttato in qualchecosa? Non abbiamo forse noi due camminato con lo stesso spirito, sulle medesime tracce? (2Cor 12, 18). La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi (2Cor 13, 13).*

*Questo solo io vorrei sapere da voi: è per le opere della legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver creduto alla predicazione? (Gal 3, 2). Siete così privi d'intelligenza che, dopo aver incominciato con lo Spirito, ora volete finire con la carne? (Gal 3, 3). Colui che dunque vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della legge o perché avete creduto alla predicazione? (Gal 3, 5). Perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse alle genti e noi ricevessimo la promessa dello Spirito mediante la fede (Gal 3, 14). E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre! (Gal 4, 6). E come allora colui che era nato secondo la carne perseguitava quello nato secondo lo spirito, così accade anche ora (Gal 4, 29). Noi infatti per virtù dello Spirito, attendiamo dalla fede la giustificazione che speriamo (Gal 5, 5).*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare i desideri della carne (Gal 5, 16). La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste (Gal 5, 17). Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete più sotto la legge (Gal 5, 18). Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé (Gal 5, 22). Se pertanto viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito (Gal 5, 25). Fratelli, qualora uno venga sorpreso in qualche colpa, voi che avete lo Spirito correggetelo con dolcezza. E vigila su te stesso, per non cadere anche tu in tentazione (Gal 6, 1). Chi semina nella sua carne, dalla carne raccoglierà corruzione; chi semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna (Gal 6, 8). La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen (Gal 6, 18).*

*In lui anche voi, dopo aver ascoltato la parola della verità, il vangelo della vostra salvezza e avere in esso creduto, avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo che era stato promesso (Ef 1, 13). Perché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza di lui (Ef 1, 17). Nei quali un tempo viveste alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle potenze dell'aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli (Ef 2, 2). Per mezzo di lui possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito (Ef 2, 18). In lui anche voi insieme con gli altri venite edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2, 22). Questo mistero non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come al presente è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito (Ef 3, 5). Perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati dal suo Spirito nell'uomo interiore (Ef 3, 16). Cercando di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace (Ef 4, 3).*

*Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione (Ef 4, 4). Dovete rinnovarvi nello spirito della vostra mente (Ef 4, 23). E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, col quale foste segnati per il giorno della redenzione (Ef 4, 30). E non ubriacatevi di vino, il quale porta alla sfrenatezza, ma siate ricolmi dello Spirito (Ef 5, 18). Schiavi, obbedite ai vostri padroni secondo la carne con timore e tremore, con semplicità di spirito, come a Cristo (Ef 6, 5). Prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, cioè la parola di Dio (Ef 6, 17). Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, vigilando a questo scopo con ogni perseveranza e pregando per tutti i santi (Ef 6, 18). Alcuni, è vero, predicano Cristo anche per invidia e spirito di contesa, ma altri con buoni sentimenti (Fil 1, 15).*

*Quelli invece predicano Cristo con spirito di rivalità, con intenzioni non pure, pensando di aggiungere dolore alle mie catene (Fil 1, 17). So infatti che tutto questo servirà alla mia salvezza, grazie alla vostra preghiera e all'aiuto dello Spirito di Gesù Cristo (Fil 1, 19). Soltanto però comportatevi da cittadini degni del vangelo, perché nel caso che io venga e vi veda o che di lontano senta parlare di voi, sappia che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo (Fil 1, 27). Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione (Fil 2, 1). Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ognuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso (Fil 2, 3). Siamo infatti noi i veri circoncisi, noi che rendiamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci gloriamo in Cristo Gesù, senza avere fiducia nella carne (Fil 3, 3). La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito (Fil 4, 23). E ci ha pure manifestato il vostro amore nello Spirito (Col 1, 8).*

*Perché, anche se sono lontano con il corpo, sono tra voi con lo spirito e gioisco al vedere la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo (Col 2, 5). Il nostro vangelo, infatti, non si è diffuso fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con potenza e con Spirito Santo e con profonda convinzione, e ben sapete come ci siamo comportati in mezzo a voi per il vostro bene (1Ts 1, 5). E voi siete diventati imitatori nostri e del Signore, avendo accolto la parola con la gioia dello Spirito Santo anche in mezzo a grande tribolazione (1Ts 1, 6). Perciò chi disprezza queste norme non disprezza un uomo, ma Dio stesso, che vi dona il suo Santo Spirito (1Ts 4, 8). Non spegnete lo Spirito (1Ts 5, 19). Il Dio della pace vi santifichi fino alla perfezione, e tutto quello che è vostro, spirito, anima e corpo, si conservi per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo (1Ts 5, 23). Noi però dobbiamo rendere sempre grazie a Dio per voi, fratelli amati dal Signore, perché Dio vi ha scelti come primizia per la salvezza, attraverso l'opera santificatrice dello Spirito e la fede nella verità (2Ts 2, 13).*

*Dobbiamo confessare che grande è il mistero della pietà: Egli si manifestò nella carne, fu giustificato nello Spirito, apparve agli angeli, fu annunziato ai pagani, fu creduto nel mondo, fu assunto nella gloria (1Tm 3, 16). Lo Spirito dichiara apertamente che negli ultimi tempi alcuni si allontaneranno dalla fede, dando retta a spiriti menzogneri e a dottrine diaboliche (1Tm 4, 1). Dio infatti non ci ha dato uno Spirito di timidezza, ma di forza, di amore e di saggezza (2Tm 1, 7). Custodisci il buon deposito con l'aiuto dello Spirito santo che abita in noi (2Tm 1, 14). Il Signore Gesù sia con il tuo spirito. La grazia sia con voi! (2Tm 4, 22). Egli ci ha salvati non in virtù di opere di giustizia da noi compiute, ma per sua misericordia mediante un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo (Tt 3, 5). La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito (Fm 1, 25).*

Il peccato più grave che noi possiamo commettere – oltre a rattristarlo, a spegnerlo, a non ravvivarlo – è il peccato contro lo Spirito Santo. Quando si commette questo peccato imperdonabile? Quando si distrugge Cristo nel suo mistero di verità, santità, giustizia, rivelazione, salvezza, redenzione. Sappiamo che farisei e scribi per distruggere Cristo Gesù nel suo mistero di grazia, verità, luce, divina onnipotenza attribuivano le sue opere al diavolo. Il peccato di distruzione del mistero della redenzione e della salvezza è peccato che mai sarà perdonato, né sulla terra e né per i secoli eterni.

*In quel tempo fu portato a Gesù un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. Tutta la folla era sbalordita e diceva: «Che non sia costui il figlio di Davide?». Ma i farisei, udendo questo, dissero: «Costui non scaccia i demòni se non per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni». Egli però, conosciuti i loro pensieri, disse loro: «Ogni regno diviso in se stesso cade in rovina e nessuna città o famiglia divisa in se stessa potrà restare in piedi. Ora, se Satana scaccia Satana, è diviso in se stesso; come dunque il suo regno potrà restare in piedi? E se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Ma, se io scaccio i demòni per mezzo dello Spirito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Come può uno entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega? Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde. Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro (Mt 12,22-32).*

Noi rattristiamo lo Spirito Santo quando ci rifiutiamo di ascoltare la sua voce, di camminare nella sua sapienza, di vivere secondo la sua fortezza. Lo rattristiamo quando ci lasciamo condurre dalla carne. Quando giustifichiamo il peccato, perché ci dichiariamo incapaci di poterlo vincere. Lo contristiamo quando innalziamo la nostra debolezza a misura della vita secondo il Vangelo. Oggi lo Spirito Santo si rattrista perché si dice che il Vangelo non si può vivere. Allora lo Spirito del Signore perché ci è stato donato se non per vivere il Vangelo anche nelle più piccole prescrizioni? Lo Spirito si rattrista quando parliamo dalla nostra stoltezza e non dalla sua sapienza. Lui è lo Spirito della verità e noi agiamo dalla falsità. Lui è lo Spirito del timore del Signore e noi non crediamo nel compimento di ogni Parola del Signore. Lui è lo Spirito del consiglio e noi procediamo con la nostra mente. Molte sono le modalità attraverso le quali noi rattristiamo lo Spirito del Signore. Ogni volta che cadiamo in un peccato mortale o anche veniale lo Spirito si rattrista perché non abbiamo creduto che con la sua fortezza ogni peccato può essere vinto e ogni fragilità superata. Noi invece ci crogioliamo nella carne.

**31Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità.**

Nel cristiano mai dovranno abitare asprezza, sdegno, ira, grida, maldicenze, malignità. Sono tutte queste opere della carne non frutti dello Spirito. La relazione del cristiano con ogni altro uomo, cristiano e non, mai dovrà essere governata da asprezza, sdegno, ira. Grida, maldicenze, malignità. Lui è corpo di Cristo e sempre dovrà imitare lo stile mite e umile di Gesù Signore. Il cuore del cristiano dovrà essere in tutto conformato al cuore di Cristo Gesù. Quando il cuore è conformato a Cristo, mai da esso uscirà una sola parola non perfettamente santa e sempre in esso vi saranno sentimenti buoni. Se nel cuore e sulla bocca del cristiano non abitano i sentimenti e le parole di Cristo Gesù, è segno che ancora la conformazione a Cristo Gesù è assai lontana. Ogni parola che esce dalla nostra bocca e ogni sentimento che muove il nostro cuore rivela a noi il grado di conformazione al cuore di Gesù Signore. Se dalla nostra bocca escono parole di asprezza, sdegno, ira, maldicenze, malignità, è segno che ancora non siamo conformati al cuore di Cristo. Dobbiamo mettere ogni impegno perché la conformazione venga da noi raggiunta e questo potrà avvenire solo grazie all’opera dello Spirito Santo. D’altronde noi conosciamo quale desiderio ha l’Apostolo Paolo su ogni discepolo di Gesù: che lui si conformi in tutto ai sentimenti che furono in Cristo Gesù. L’Apostolo presenta Cristo Crocifisso come unico modello da imitare, Unico modello cui sempre guardare. Unico modello da realizzare.

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre (Fil 2,1-11).*

È un modello altissimo quello che l’Apostolo vuole che noi realizziamo, ma con l’aiuto dello Spirito Santo e sempre da Lui mossi e condotti di certo possiamo riuscirci. Lo Spirito santo non ci indica modelli irrealizzabili. Se Lui ci ha mostrato e dato Cristo come unico nostro modello, realizzarlo è possibile.

**32Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo.**

Asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze e ogni sorta di malignità devono essere sostituiti con benevolenza, misericordia, perdono. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo. Questi sono stati i sentimenti di Cristo Gesù. Questi dovranno essere i nostri sentimenti. Sempre ricchi di volontà di bene, sempre pieni di volontà di misericordia, sempre colmi di volontà di perdono. Benevolenza, misericordia, perdono devono essere stile del cristiano, sua stessa natura, allo stesso modo che sono natura in Cristo Gesù. Se benevolenza, misericordia, perdono non diventano la natura del cristiano, sempre si potrà introdurre la tentazione e allora non saremo sempre ricchi di benevolenza, misericordia, perdono. Potremmo allora essere non benevoli, non misericordiosi, non pronti al perdono. Tradiremmo la nostra natura imperfetta. Il cristiano è presenza visibile di Cristo Gesù nel mondo, in mezzo ai suoi fratelli, in mezzo ad ogni uomo. Attraverso la presenza del Cristo visibile si giunge alla fede nel Cristo invisibile. Se la presenza del Cristo visibile non è perfetta, anche la fede nel Cristo invisibile non sarà perfetta. Nessuno potrà credere in un Cristo che non vede se vede il Cristo visibile molto difforme dal Cristo che viene annunciato. Potrebbe anche significare che sia sufficiente credere che il Cristo invisibile esista, ma che a nulla serve per la nostra vita quotidiana. Sarebbe questo gravissimo peccato di scandalo. È grande la responsabilità cristiana in ordine alla nascita della fede in Cristo Gesù. Per il cristiano si nasce alla vera fede e per il cristiano si nasce alla falsa fede o addirittura la fede mai nascerà. Per la mia natura conformata a Cristo nascerà la vera fede. Per la mia natura non conformata nascerà una falsa fede.

# PRIMA LETTERA AI TIMOTEO

### PRIMA TIMOTEO I

L’Apostolo Paolo ha scritto Nove Lettere alle Chiese di Dio. Due alla Chiesa di Dio che è in Corinto. Due alla Chiesa di Dio che è in Tessalonica. Una alla Chiesa di Dio che è in Efeso. Una alla Chiesa di Dio che è nella Galazia. Una alla Chiesa di Dio che è in Filippi. Una alla Chiesa di Dio che è in Colossi. Una alla Chiesa di Dio che è in Roma. Quattro Lettere le ha scritte a delle singole persone: Due Timoteo, suo vero figlio nella fede. Una a Tito, suo vero figlio nella fede comune. Una al suo collaboratore Filemone. In ogni Lettera, quasi sempre, l’Apostolo prima tratteggia alcune verità del mistero di Cristo Gesù e poi traccia un particolare e necessario cammino da percorrere non solo per la Chiesa alla quale la Lettera è indirizzata, ma anche per tutte le alte Chiese.

Qual è il fine per il quale l’Apostolo Paolo scrive questa Prima Lettera a Timoteo? Ma chi è Timoteo nella Chiesa del Dio vivente? Va subito detto che Timoteo nella Chiesa di Dio è Vescovo. Va anche detto che nella Chiesa di Dio è proprio del Vescovo insegnare qual è l’ordine che in essa deve regnare e cosa è giusto che ogni singola persona che è parte di quella Chiesa debba operare, perché l’ordine soprannaturale regni in essa. Quando in una Chiesa di Dio regnano disordini e confusioni sia nella dottrina e sia nella morale, la responsabilità è del Vescovo, che non ha provveduto o non provvede perché sia l’odine nella verità e sia nella morale venga al più presto ristabilito. Alcuni esempi di certo potranno aiutarci. Due li attingiamo da Cristo Gesù e due li prendiamo dall’Apostolo Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi.

Gesù non vuole una “comunità apostolica” nella quale ognuno lotta e combatte per avere un posto di preminenza. Perché questo mai succeda, lui prontamente interviene e dona il principio di verità che sempre dovrà governare la “comunità apostolica”. È gravissima responsabilità di chi è preposto a conservare l’ordine sia spirituale che morale intervenire prontamente perché ogni disordine venga sradicato e la pace torni a governare cuori e menti.

*Mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i dodici discepoli e lungo il cammino disse loro: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell’uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché venga deriso e flagellato e crocifisso, e il terzo giorno risorgerà». Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedeo con i suoi figli e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: «Che cosa vuoi?». Gli rispose: «Di’ che questi miei due figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno». Rispose Gesù: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?». Gli dicono: «Lo possiamo». Ed egli disse loro: «Il mio calice, lo berrete; però sedere alla mia destra e alla mia sinistra non sta a me concederlo: è per coloro per i quali il Padre mio lo ha preparato». Gli altri dieci, avendo sentito, si sdegnarono con i due fratelli. Ma Gesù li chiamò a sé e disse: «Voi sapete che i governanti delle nazioni dóminano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo. Come il Figlio dell’uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Mt 20,17-28). E nacque tra loro anche una discussione: chi di loro fosse da considerare più grande. Egli disse: «I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno potere su di esse sono chiamati benefattori. Voi però non fate così; ma chi tra voi è più grande diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve. Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve (Lc 22,24-27).*

*Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri». Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica (Gv 13,1-17). Quand’ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi» (Gv 21,15-19).*

L’Apostolo Paolo si trova dinanzi ad una comunità lacerata. La Chiesa che è in Corinto vive un momento di generale confusione: nella verità, nella morale, nella fede, nella disciplina. Non vi è nulla in essa che si trovi in ordine. L’Apostolo si riveste di tutta la sua autorità e con grande fermezza e fortezza nello Spirito Santo riporta ogni ordine secondo Dio in essa.

*Paolo, chiamato a essere apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Sòstene, alla Chiesa di Dio che è a Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, santi per chiamata, insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro: Grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo! Rendo grazie continuamente al mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della conoscenza. La testimonianza di Cristo si è stabilita tra voi così saldamente che non manca più alcun carisma a voi, che aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo. Egli vi renderà saldi sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo. Degno di fede è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione con il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro!*

*Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire. Infatti a vostro riguardo, fratelli, mi è stato segnalato dai familiari di Cloe che tra voi vi sono discordie. Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: «Io sono di Paolo», «Io invece sono di Apollo», «Io invece di Cefa», «E io di Cristo». È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo? Ringrazio Dio di non avere battezzato nessuno di voi, eccetto Crispo e Gaio, perché nessuno possa dire che siete stati battezzati nel mio nome. Ho battezzato, è vero, anche la famiglia di Stefanàs, ma degli altri non so se io abbia battezzato qualcuno. Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo. La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti. Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.*

*Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore (1Cor 1,1-31).*

*Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore. Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità. Vi ho scritto nella lettera di non mescolarvi con chi vive nell’immoralità. Non mi riferivo però agli immorali di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovreste uscire dal mondo! Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è immorale o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro: con questi tali non dovete neanche mangiare insieme. Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate? Quelli di fuori li giudicherà Dio. Togliete il malvagio di mezzo a voi! (1Cor 4,1-13).*

*Diventate miei imitatori, come io lo sono di Cristo. Vi lodo perché in ogni cosa vi ricordate di me e conservate le tradizioni così come ve le ho trasmesse. Voglio però che sappiate che di ogni uomo il capo è Cristo, e capo della donna è l’uomo, e capo di Cristo è Dio. Ogni uomo che prega o profetizza con il capo coperto, manca di riguardo al proprio capo. Ma ogni donna che prega o profetizza a capo scoperto, manca di riguardo al proprio capo, perché è come se fosse rasata. Se dunque una donna non vuole coprirsi, si tagli anche i capelli! Ma se è vergogna per una donna tagliarsi i capelli o radersi, allora si copra.*

*L’uomo non deve coprirsi il capo, perché egli è immagine e gloria di Dio; la donna invece è gloria dell’uomo. E infatti non è l’uomo che deriva dalla donna, ma la donna dall’uomo; né l’uomo fu creato per la donna, ma la donna per l’uomo. Per questo la donna deve avere sul capo un segno di autorità a motivo degli angeli. Tuttavia, nel Signore, né la donna è senza l’uomo, né l’uomo è senza la donna. Come infatti la donna deriva dall’uomo, così l’uomo ha vita dalla donna; tutto poi proviene da Dio. Giudicate voi stessi: è conveniente che una donna preghi Dio col capo scoperto? Non è forse la natura stessa a insegnarci che è indecoroso per l’uomo lasciarsi crescere i capelli, mentre è una gloria per la donna lasciarseli crescere? La lunga capigliatura le è stata data a modo di velo. Se poi qualcuno ha il gusto della contestazione, noi non abbiamo questa consuetudine e neanche le Chiese di Dio. Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!*

*Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo. Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta (1Cor 11,1-34).*

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo. Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime (1Cor 12,1-31).*

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino. Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità! (1Cor 13,1-13).*

Questi sono solo alcuni esempi di come si porta ordine nella Chiesa del Dio vivente. Chi è il nostro Dio? Colui che porta ordine nel disordine causato dal peccato. Chi è Cristo Gesù? Colui che è venuto a creare l’ordine nella stessa natura dell’uomo che è stata disgregata dal peccato. Chi è lo Spirito Santo? Colui che ci deve generare come nuove creature e condurci a tutta la verità dalla quale nasce ogni ordine nella Chiesa. Chi è la Vergine Maria? Colei che deve vigilare perché la Chiesa si conservi e cresca nella verità del Figlio suo.

Chi è un Apostolo del Signore? Colui nella cui persona: vive il Padre che deve portare ordine in ogni cuore che abita sulla faccia della terra. Vive Cristo Gesù che deve creare l’ordine in ogni cuore. Non solo deve dirlo. Deve dirlo e crearlo. Dire e creare sono in lui una cosa sola. Vive lo Spirito Santo che mentre conduce lui, l’Apostolo del Signore, a tutta la verità, lui, l’Apostolo del Signore, conduce tutto il copro di Cristo alla pienezza della verità. Vive la Madre di Dio che deve vigilare perché solo Cristo Gesù e il suo mistero siano sulla bocca dell’Apostolo di Cristo Gesù. È grande il mistero dell’Apostolo del Signore. Lui è insieme colui che manifesta e colui che crea l’opera del Padre, l’opera del Figlio, l’opera dello Spirito Santo, l’opera della Madre di Dio.

Come si potrà comprendere, è divinamente grande la missione dell’Apostolo del Signore. Ma è tutta questa la missione dell’Apostolo del Signore? Lui dovrà sempre imitare Cristo Gesù. Quanto Cristo Gesù ha fatto verso i suoi Apostoli, Lui, l’Apostolo del Signore, dovrà farlo nei confronti di quanti dovranno collaborare con Lui nel ministero Apostolico. Come Cristo Gesù, lui dovrà manifestare ai futuri vescovi non solo come si vive la missione che da loro dovrà essere assunta, ma anche manifestare loro, una volta che la missione è stata assunta, come si deve mantenere e anche creare l’ordine spirituale e l’ordine morale in seno alla Chiesa di Dio. Questa verità ci dice che quell’Apostolo che sceglie una persona che collabori con lui nel ministero apostolico, non solo deve stare attento a chi sceglie. Una volta che lo ha scelto e ha posto sul suo capo le sue mani e gli ha dato lo Spirito Santo sempre, dovrà vigilare sulla persona da lui scelta e consacrata perché sempre rimanga nella verità di Cristo e dalla purissima verità di Cristo crei nella comunità sia l’ordine spirituale che l’ordine morale. Tra colui che sceglie e colui che è stato scelto si viene così ad instaurare una vera relazione di paternità e di figliolanza nello Spirito Santo che mai dovrà venire meno. Questa relazione viene creata non solo con i Vescovi, ma anche con i Presbiteri, i Diaconi, i Cresimati. È in nome di questa paternità e di questa figliolanza che sempre lui dovrà intervenire perché nella Chiesa di Dio sempre si cammini in un ordine spirituale e morale perfetto.

L’Apostolo Paolo ci insegna nelle sue Lettere alle Chiesa che è sempre dall’ordine spirituale perfetto che si crea l’ordine morale perfetto. Dove regna il disordine spirituale sempre regnerà il disordine morale. Ecco un esempio di come l’Apostolo Paolo nella Chiesa di Dio che è in Efeso crea l’ordine spirituale perfetto e poi da questo ordine crea l’ordine morale perfetto. Mai vi potrà regnare in una comunità l’ordine morale perfetto se prima non si crea l’ordine spirituale perfetto. Quando l’ordine spirituale è imperfetto sempre sarà imperfetto l’ordine morale. Un ordine morale inesistente attesta che anche l’ordine spirituale è inesistente. Sempre si dovrà iniziare dalla creazione dell’ordine spirituale. Creato l’ordine spirituale ogni altro ordine potrà essere creato. Mai potrà esserci ordine morale se prima non si crea l’ordine spirituale.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore. Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. 22 Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1-23).*

*Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, nei quali un tempo viveste, alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle Potenze dell’aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli. Anche tutti noi, come loro, un tempo siamo vissuti nelle nostre passioni carnali seguendo le voglie della carne e dei pensieri cattivi: eravamo per natura meritevoli d’ira, come gli altri. Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù. Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo. Perciò ricordatevi che un tempo voi, pagani nella carne, chiamati non circoncisi da quelli che si dicono circoncisi perché resi tali nella carne per mano d’uomo, ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d’Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio nel mondo. Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo.*

*Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l’inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito. Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2,1-22).*

*Per questo io, Paolo, il prigioniero di Cristo per voi pagani... penso che abbiate sentito parlare del ministero della grazia di Dio, a me affidato a vostro favore: per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero, di cui vi ho già scritto brevemente. Leggendo ciò che ho scritto, potete rendervi conto della comprensione che io ho del mistero di Cristo. Esso non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come ora è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito: che le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo, del quale io sono divenuto ministro secondo il dono della grazia di Dio, che mi è stata concessa secondo l’efficacia della sua potenza. A me, che sono l’ultimo fra tutti i santi, è stata concessa questa grazia: annunciare alle genti le impenetrabili ricchezze di Cristo e illuminare tutti sulla attuazione del mistero nascosto da secoli in Dio, creatore dell’universo, affinché, per mezzo della Chiesa, sia ora manifestata ai Principati e alle Potenze dei cieli la multiforme sapienza di Dio, secondo il progetto eterno che egli ha attuato in Cristo Gesù nostro Signore, nel quale abbiamo la libertà di accedere a Dio in piena fiducia mediante la fede in lui. Vi prego quindi di non perdervi d’animo a causa delle mie tribolazioni per voi: sono gloria vostra.*

*Per questo io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ha origine ogni discendenza in cielo e sulla terra, perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati nell’uomo interiore mediante il suo Spirito. Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l’ampiezza, la lunghezza, l’altezza e la profondità, e di conoscere l’amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio. A colui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che opera in noi, a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen (Ef 3,1-21).*

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità.*

*Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità. Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo (Ef 4,1-32).*

*Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore. Di fornicazione e di ogni specie di impurità o di cupidigia neppure si parli fra voi – come deve essere tra santi – né di volgarità, insulsaggini, trivialità, che sono cose sconvenienti. Piuttosto rendete grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro – cioè nessun idolatra – ha in eredità il regno di Cristo e di Dio.*

*Nessuno vi inganni con parole vuote: per queste cose infatti l’ira di Dio viene sopra coloro che gli disobbediscono. Non abbiate quindi niente in comune con loro. Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. Per questo è detto: «Svégliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà». Fate dunque molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi, facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi. Non siate perciò sconsiderati, ma sappiate comprendere qual è la volontà del Signore. E non ubriacatevi di vino, che fa perdere il controllo di sé; siate invece ricolmi dello Spirito, intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore, rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo.*

*Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto. E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito (Ef 5,1-33).*

È possibile per un Apostolo del Signore – per un Vescovo di Cristo – manifestare e creare sia l’ordine spirituale che l’ordine morale in seno alla Chiesa di Dio che gli è stata affidata, per reggerla nel nome e con la grazia del Signore, nello Spirito Santo? È possibile se l’Apostolo conserva lo stesso ordine spirituale e lo stesso ordine morale di Gesù Signore. Qual è l’ordine sia spirituale che morale di Gesù Signore. Lui, Gesù, è eternamente dalla volontà del Padre. Come vero Dio e come vero uomo è sempre dal Padre, nello Spirito Santo. Essendo sempre dal Padre nello Spirito Santo dice quanto il Padre gli comanda di dire e compie le opere che il Padre gli comanda di fare. Possiamo affermare che neanche per un solo istante Gesù è stato dalla sua volontà. Lui è stato, è, sarà dall’eternità e per l’eternità dalla volontà del Padre, nello Spirito Santo. Satana avrebbe voluto sottrarre Gesù alla volontà del Padre, ma Lui ha respinto ogni tentazione e ha vinto su Satana per tutti i giorni della vita vissuta nel suo corpo mortale sulla nostra terra.

*Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio». Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo». Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, Satana! Sta scritto infatti: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto». Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano (Mt 4,1-11).*

Questo stesso ordine spirituale e morale dovrà conservare ogni Apostolo del Signore nel suo cuore, nella sua anima, nel suo spirito, nella sua volontà, nei suoi sentimenti, nei suoi pensieri. Lui dovrà essere sempre dalla volontà, dal pensiero, dal cuore, dai sentimenti, dai desideri di Cristo Gesù. Se lui si separa anche solo per una frazione di secondo, si separa perché Satana ha posto già la sua zampa su di lui. Quando Satana pone la sua zampa su un Apostolo del Signore, se non si ritorna subito nella Parola di Gesù con obbedienza perfetta, nella Chiesa di Dio si verrà a creare ogni disordine spirituale, creatore a sua volta di ogni disordine morale. Chi cade nel disordine morale attesta che è già caduto nel disordine spirituale. Dal disordine morale e spirituale sarà difficile, anzi impossibile creare nella Chiesa ordine morale e ordine spirituale. Questa verità dallo Spirito Santo è rivelata all’Apostolo Giovanni. Ecco come la zampa di Satana si è posata su ciascuno dei sette Angeli delle Chiese di Dio che sono in Asia. Ogni Angelo ha ricevuto una particolare zampata di Satana. Ogni Angelo di ogni Chiesa deve lui conoscere con quale particolare zampata è stato colpito da Satana, ma questo potrà conoscerlo solo se la potenza dello Spirito Santo interviene nella sua vita.

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1-22).*

L’Apostolo Paolo rivela che anche su Pietro e su Barnaba Satana ha messo la sua zampata. Servendosi dell’Apostolo Paolo, ecco come lo Spirito Santo è intervenuto con tutta la potenza della sua luce e della sua sapienza perché questa zampata fosse tolta. Ogni Apostolo del Signore non deve vigilare solo sulla sua persona, ma su tutto il corpo di Cristo Signore. Ognuno è responsabile *in solidum* di tutto il corpo di Cristo. Per l’esercizio di questa altissima e universale responsabilità mai si deve permettere che Satana si impossessi della nostra persona, neanche con un piccolissimo peccato veniale. Ogni peccato che commettiamo indebolisce la presenza dello Spirito Santo in noi. Senza la potenza dello Spirito e la sua sapienza, si è fragili, deboli, si ha paura degli uomini, non si vive bene la propria responsabilità.

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?» (Gal 2,11-14).*

Questa rivelazione dell’Apocalisse e della Lettera ai Galati ci manifesta quanto è facile per Satana porre la sua zampata sugli Apostoli del Signore e sui loro successori che sono i Vescovi. Se Satana pone la zampata su di essi, figuriamoci con quali zampate colpirà i presbiteri, i diaconi, i cresimati e i battezzati. È giusto che ognuno sappia che per ogni zampata di Satana su di noi, all’istante diveniamo creatori di un disordine sia spirituale che morale. L’Apostolo Paolo non solo vede nello Spirito Santo tutte le zampate di Satana sui membri delle Chiese di Dio per il presente. Vede le zampate anche per il futuro e così mette in guardia gli Angeli delle Chiese che sono in Efeso. L’Apostolo Paolo gode di una purissima visione in spirito. Con questo dono spirituale, vede con visione di Spirito Santo non solo il presente, ma anche il futuro. Niente è più necessario all’Apostolo del Signore di questa visione.

*E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi (At 20,25-31).*

Quando un angelo della Chiesa di Dio rompe l’ordine spirituale e morale con Cristo Gesù – sempre quando si rompe l’ordine spirituale anche l’ordine morale sarà rotto e quando è rotto l’ordine morale è segno che anche l’ordine spirituale è stato rotto – per questo angelo della Chiesa sarà impossibile creare nel gregge di Cristo sia l’ordine morale che l’ordine spirituale. Si compirà per lui o *in toto* o parzialmente la profezia di Ezechiele sui pastori d’Israele.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i pastori d’Israele, profetizza e riferisci ai pastori: Così dice il Signore Dio: Guai ai pastori d’Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazzate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge. Non avete reso forti le pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza. Per colpa del pastore si sono disperse e sono preda di tutte le bestie selvatiche: sono sbandate. Vanno errando le mie pecore su tutti i monti e su ogni colle elevato, le mie pecore si disperdono su tutto il territorio del paese e nessuno va in cerca di loro e se ne cura. Perciò, pastori, ascoltate la parola del Signore: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, poiché il mio gregge è diventato una preda e le mie pecore il pasto d’ogni bestia selvatica per colpa del pastore e poiché i miei pastori non sono andati in cerca del mio gregge – hanno pasciuto se stessi senza aver cura del mio gregge –, udite quindi, pastori, la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro i pastori: a loro chiederò conto del mio gregge e non li lascerò più pascolare il mio gregge, così non pasceranno più se stessi, ma strapperò loro di bocca le mie pecore e non saranno più il loro pasto. Perché così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. Le farò uscire dai popoli e le radunerò da tutte le regioni. Le ricondurrò nella loro terra e le farò pascolare sui monti d’Israele, nelle valli e in tutti i luoghi abitati della regione. Le condurrò in ottime pasture e il loro pascolo sarà sui monti alti d’Israele; là si adageranno su fertili pascoli e pasceranno in abbondanza sui monti d’Israele. Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all’ovile quella smarrita, fascerò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia.*

*A te, mio gregge, così dice il Signore Dio: Ecco, io giudicherò fra pecora e pecora, fra montoni e capri. Non vi basta pascolare in buone pasture, volete calpestare con i piedi il resto della vostra pastura; non vi basta bere acqua chiara, volete intorbidire con i piedi quella che resta. Le mie pecore devono brucare ciò che i vostri piedi hanno calpestato e bere ciò che i vostri piedi hanno intorbidito. Perciò così dice il Signore Dio a loro riguardo: Ecco, io giudicherò fra pecora grassa e pecora magra. Poiché voi avete urtato con il fianco e con le spalle e cozzato con le corna contro le più deboli fino a cacciarle e disperderle, io salverò le mie pecore e non saranno più oggetto di preda: farò giustizia fra pecora e pecora.*

*Susciterò per loro un pastore che le pascerà, il mio servo Davide. Egli le condurrà al pascolo, sarà il loro pastore. Io, il Signore, sarò il loro Dio, e il mio servo Davide sarà principe in mezzo a loro: io, il Signore, ho parlato. Stringerò con loro un’alleanza di pace e farò sparire dal paese le bestie nocive. Abiteranno tranquilli anche nel deserto e riposeranno nelle selve.*

*Farò di loro e delle regioni attorno al mio colle una benedizione: manderò la pioggia a tempo opportuno e sarà pioggia di benedizione. Gli alberi del campo daranno i loro frutti e la terra i suoi prodotti; abiteranno in piena sicurezza nella loro terra. Sapranno che io sono il Signore, quando avrò spezzato le spranghe del loro giogo e li avrò liberati dalle mani di coloro che li tiranneggiano. Non saranno più preda delle nazioni, né li divoreranno le bestie selvatiche, ma saranno al sicuro e nessuno li spaventerà.*

*Farò germogliare per loro una florida vegetazione; non saranno più consumati dalla fame nel paese e non soffriranno più il disprezzo delle nazioni. Sapranno che io sono il Signore, loro Dio, ed essi, la casa d’Israele, sono il mio popolo. Oracolo del Signore Dio. Voi, mie pecore, siete il gregge del mio pascolo e io sono il vostro Dio». Oracolo del Signore Dio (Ez 34,1-31).*

Cristo Gesù invece è stato e rimane in eterno il Pastore perfettissimo, perché perfettissimo è stato ed è il suo ordine spirituale e morale con il Padre suo nello Spirito Santo. Chiunque in qualsiasi modo rompe il suo personale ordine spirituale e morale con Cristo, sempre diverrà nella comunità creatore di disordine sia spirituale che morale. Chi è nel disordine, disordine creerà. Chi invece cresce lui nell’ordine prima spirituale e poi morale, sempre creerà ordine sia spirituale e sia morale nella Chiesa e nel mondo. Questa legge è immutabile in eterno. Quanti agiscono, trasgredendola, sono i più grandi creatori di caos e di confusione sia di ordine spirituale e sia di ordine morale. Ogni disordine creato, sia morale che spirituale, diviene disordine sociale, politico, economico, ecologico, amministrativo, familiare. L’ordine visibile è sempre un frutto dell’ordine invisibile. L’ordine invisibile riguarda il nostro ordine nei confronti del nostro Dio, Signore, Creatore, Redentore, Salvatore.

*In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.*

*Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza. Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.*

*Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».*

*Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole. Molti di loro dicevano: «È indemoniato ed è fuori di sé; perché state ad ascoltarlo?». Altri dicevano: «Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi ai ciechi?». Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».*

*Di nuovo i Giudei raccolsero delle pietre per lapidarlo. Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?». Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un’opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio». Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: Io ho detto: voi siete dèi? Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata –, a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: “Tu bestemmi”, perché ho detto: “Sono Figlio di Dio”? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre». Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani. Ritornò quindi nuovamente al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui rimase. Molti andarono da lui e dicevano: «Giovanni non ha compiuto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero». E in quel luogo molti credettero in lui (Gv 10,1-42).*

Vale sempre la pena ricordare le parole che vengono rivolte a Giosuè, scelto da Dio e posto in testa al suo popolo per entrare e per conquistare la terra di Canaan. Queste parole rivelano la verità della fede che governava il cuore di quanti le hanno pronunciate. Basta una parola e la nostra fede è rivelata così come essa è: vera, falsa, viva, morta, perfetta, imperfetta, parziale, completa.

*Dopo la morte di Mosè, servo del Signore, il Signore disse a Giosuè, figlio di Nun, aiutante di Mosè: «Mosè, mio servo, è morto. Ora, dunque, attraversa questo Giordano tu e tutto questo popolo, verso la terra che io do loro, agli Israeliti. Ogni luogo su cui si poserà la pianta dei vostri piedi, ve l’ho assegnato, come ho promesso a Mosè. Dal deserto e da questo Libano fino al grande fiume, l’Eufrate, tutta la terra degli Ittiti, fino al Mare Grande, dove tramonta il sole: tali saranno i vostri confini. Nessuno potrà resistere a te per tutti i giorni della tua vita; come sono stato con Mosè, così sarò con te: non ti lascerò né ti abbandonerò.*

*Sii coraggioso e forte, poiché tu dovrai assegnare a questo popolo la terra che ho giurato ai loro padri di dare loro. Tu dunque sii forte e molto coraggioso, per osservare e mettere in pratica tutta la legge che ti ha prescritto Mosè, mio servo. Non deviare da essa né a destra né a sinistra, e così avrai successo in ogni tua impresa. Non si allontani dalla tua bocca il libro di questa legge, ma meditalo giorno e notte, per osservare e mettere in pratica tutto quanto vi è scritto; così porterai a buon fine il tuo cammino e avrai successo. Non ti ho forse comandato: “Sii forte e coraggioso”? Non aver paura e non spaventarti, perché il Signore, tuo Dio, è con te, dovunque tu vada». Allora Giosuè comandò agli scribi del popolo: «Passate in mezzo all’accampamento e comandate al popolo: “Fatevi provviste di viveri, poiché fra tre giorni voi attraverserete questo Giordano, per entrare a prendere possesso della terra che il Signore, vostro Dio, vi dà in proprietà”».*

*A quelli di Ruben e di Gad e alla metà della tribù di Manasse Giosuè disse: «Ricordatevi delle cose che vi ha ordinato Mosè, servo del Signore, dicendo: “Il Signore, vostro Dio, vi concede riposo e vi dà questa terra”. Le vostre mogli, i vostri bambini e il vostro bestiame staranno nella terra che Mosè vi ha assegnato al di là del Giordano; ma voi, prodi guerrieri, attraverserete ben armati davanti ai vostri fratelli e li aiuterete, fino a quando il Signore non concederà riposo ai vostri fratelli, come a voi, e anch’essi prenderanno possesso della terra che il Signore, vostro Dio, assegna loro. Allora ritornerete, per possederla, nella terra della vostra eredità, che Mosè, servo del Signore, vi ha dato oltre il Giordano, a oriente». Essi risposero a Giosuè: «Faremo quanto ci ordini e andremo dovunque ci mandi. Come abbiamo obbedito in tutto a Mosè, così obbediremo a te; purché il Signore, tuo Dio, sia con te com’è stato con Mosè. Chiunque si ribellerà contro di te e non obbedirà a tutti gli ordini che ci darai, sarà messo a morte. Tu dunque sii forte e coraggioso» (Gs 1,1-18).*

Quale ordine spirituale e morale dovrà conservare Timoteo nel suo cuore perché nella Chiesa e nelle Chiese a lui affidate si possa crescere in un ordine spirituale perfetto dal quale dipenderà ogni ordine morale, ma anche sociale ed economico? Proviamo ad anticipare qualche purissima verità che Timoteo dovrà lui per primo mettere in pratica. La Chiesa o le Chiese a lui affidate dipendono dal suo perfetto ordine personale, sia soprannaturale che morale con Cristo Gesù. Se in Lui non vi sarà ordine neanche nella Chiesa o nelle Chiese vi sarà ordine. L’ordine nella casa di Dio è un frutto dell’ordine che governerà la sua mente, il suo cuore, la sua anima, la sua volontà.

NEL PRIMO CAPITOLO, dopo aver l’Apostolo Paolo ricordato il valore della Legge e rivelato la grande misericordia che il Signore gli ha manifestato, misericordia capace di redimere e salvare qualsiasi altro peccatore – l’Apostolo si dichiara essere il più grande peccatore tra gli uomini – dona a Timoteo un ordine personale, anzi personalissimo: “In accordo con le profezie fatte a suo riguardo e fondando tutto su di esse, lui dovrà combattere la buona battaglia conservando la fede e una buona coscienza”. Se lui rinnegherà la fede, sempre Satana porrà la sua zampata su di lui e lui sarà soggiogato. Da ministro di Cristo si trasformerà in ministro di Satana e da creatore sia di ordine spirituale che morale diventerà creatore di confusione e caos non solo nella Chiesa o nelle Chiesa a lui affidate, ma anche nel mondo. Ogni disordine creato nella Chiesa sempre creerà un disordine nel mondo. Ogni ordine creato nella Chiesa creerà ordine nel mondo.

Qual è la buona battaglia che Timoteo dovrà combattere? La battaglia per la diffusione del Vangelo. Lui dovrà essere la vita del Vangelo sia nella Chiesa e nelle Chiese e sia nel mondo. Il Vangelo è Cristo Gesù. Il Vangelo è il mistero di Cristo Gesù. Ma anche il Vangelo è il mistero dell’Apostolo del Signore. Non si deve fare nessuna differenza tra Vangelo e Apostolo del Signore. Il Vangelo è l’Apostolo del Signore. L’Apostolo del Signore è il Vangelo. L’Apostolo è Apostolo se il Vangelo vive nel suo cuore, nella sua anima, nella sua mente, nella sua volontà, nei suoi desideri. Se il Vangelo non vive, neanche lui vive come Apostolo del Signore. Quando il Vangelo muore nell’Apostolo del Signore, l’Apostolo muore con il Vangelo che è morto in Lui. Ecco perché Timoteo dovrà combattere la buona battaglia del Vangelo: per conservarsi in vita come vero Apostolo del Vangelo. Un Vangelo non annunciato, non dato, non insegnato attesta la morte dell’Apostolo di Cristo Gesù. Un Apostolo morto mai potrà generare un vero figlio al Padre celeste e mai aggiungerà un solo nuovo membro al corpo di Cristo.

Non solo l’Apostolo del Signore dovrà consacrare la sua vita al dono del Vangelo, dovrà combattere questa battaglia conservando la fede e una buona coscienza. Quando si conserva la fede e una buona? Fede e buona coscienza vengono conservate quando non si permette a Satana che neanche si accosti con la sua ombra accanto a noi. Anche la sua ombra potrebbe oscurare in parte la nostra fede e la nostra buona coscienza. La coscienza è buona quando vi è perfetta adeguazione tra la Parola del Signore e la nostra vita. Se non c’è perfetta adeguazione, di sicuro la coscienza non è buona. Le manca qualche raggio della purissima luce che scaturisce dalla Parola.

NEL SECONDO CAPITOLO, l’Apostolo Paolo rivela il fine per cui un vescovo deve chiedere a tutti di pregare. Il fine è il bene più grande del Vangelo. Il fine è il più grande bene di Cristo Gesù. Tutti dobbiamo pregare *“perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio”*. Si dedica a Dio la vita quando la si dedica al Vangelo, all’annuncio di esso, alla testimonianza della sua verità. Si dedica a Dio la vita quando la si consacra interamente al servizio della salvezza e della redenzione. La si dedica a Dio quando si lavora per realizzare nella storia la volontà di Dio.

Qual è la volontà di Dio? Che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità? La verità è una persona. La verità è Cristo Gesù. Nella verità che è Cristo Gesù è la verità del Padre e dello Spirito Santo, la verità del tempo e dell’eternità. Se gli uomini non giungono alla conoscenza della verità perché gli Apostoli del Signore e i loro successori non hanno dedicato la loro vita al Vangelo, sono essi responsabili di tutti coloro che si perdono. Non hanno obbedito alla loro missione, missione che è il solo fine della loro vita. Apostolo del Signore, Vangelo, Annuncio del Vangelo, Missione per far conoscere Cristo Gesù sono una cosa sola, indivisibile in eterno. Se l’Apostolo non annuncia il Vangelo, non è più Apostolo di Gesù.

Chi è Cristo Gesù? Le parole dell’Apostolo Paolo vanno scritte nel cuore di ogni uomo con lo stilo di fuoco dello Spirito Santo: “*Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l’uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti*”. Questa verità oggi è mortificata, maltrattata, calpestata, oppressa, flagellata, crocifissa non da un esercito di barbari, ma dagli stessi discepoli di Gesù. Urge che essa venga ricollocata sul candelabro della storia perché faccia luce ad ogni uomo, nessuno escluso. Ecco delle riflessioni che aiutano perché ognuno riaccenda nel suo cuore la vera fede in Cristo Gesù e aiuti ogni altro cuore perché anch’esso la riaccenda. Senza Cristo, unica e sola verità dell’uomo, si rimane nelle tenebre. Chi è in verità Cristo Gesù?

*Cristo Gesù è il Differente.* Gesù è il Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano. È il Differente da tutto ciò che è esistito, esiste, esisterà sulla terra e nei cieli. È il Differente nella Parola, nell’Insegnamento, nel Comando. È il Differente per Redenzione, Giustificazione, Salvezza, Mediazione, Rivelazione, Vita eterna, Verità, Grazia, Luce, Risurrezione. È il Differente da ogni Profeta, Re, Sacerdote venuti prima di Lui nel Popolo del Signore. È Il Differente da Mosè, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Giovanni il Battista. È il Differente nella Preghiera. È il Differente sulla Croce e nella Risurrezione. È il Differente nel Tempo e nell’Eternità. È il Differente nella Gloria e nella Signoria. È il Differente per Cuore, Mente, Pensieri. È il Differente perché Lui è. Gli altri non sono. È il Differente per Natura e per Missione. La Differenza è la sua Essenza e Natura.

Che l’uomo non creda nella verità di Cristo Gesù è realtà. La fede dipende dall’accoglienza della Parola annunziata, predicata, insegnata. Ma che non creda il cristiano, pone seri problemi. Manca di coerenza tra ciò che dice di essere e ciò che professa. Che poi il cristiano stesso rinneghi Cristo Gesù, attesta che vi è stato in lui un regresso dalla luce nelle tenebre, dalla verità nella falsità, dalla giustizia nell’ingiustizia, dalla sapienza nella stoltezza. Se a questo regresso aggiunge anche la collaborazione con ogni forza contraria a Cristo per la sua cancellazione dalla storia e da ogni vita, allora si è passati nel tradimento. Sempre è tradimento quando si consegna Gesù a quanti lo vogliono crocifiggere, toglierlo di mezzo. Se infine gli stessi cristiani sono i crocifissori di Gesù, allora si è di volontà diabolica e satanica.

Gesù non è paragonabile con nessuna realtà esistente. Non esiste un Angelo che possa mettersi alla pari con Lui. Gesù dell’Angelo è il Creatore e il Signore, così come è il Creatore e il Signore di ogni uomo. Lui è il solo Dio generato prima di tutti i secoli. Lui è il solo Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne. Lui non è un uomo che si è fatto Dio. Di questi uomini la terra è stata e sarà sempre piena. Lui invece è il solo vero Dio che si è fatto vero uomo e in eterno vive come vero Dio e vero uomo. Come ogni uomo è stato da Lui creato per volontà del Padre, nello Spirito Santo, così ogni uomo dovrà essere da Lui redento e giustificato per volontà del Padre, nello Spirito, non però fuori di Lui, ma per Lui, con Lui, in Lui, divenendo suo vero corpo, sua vera vita, per essere manifestazione della sua vera vita in mezzo ai suoi fratelli.

Gesù è il Necessario eterno dell’umanità. È il Necessario infinitamente più che l’ossigeno, l’acqua, il pane. Più che il sole e le stelle. Più che il mare e le piante. Più che gli alberi e gli animali. Più che ogni altra creatura che è stata data all’uomo per alimentare la sua vita. Quando ci si separa da questo Necessario eterno, si sta male. Lo spirito è senza luce, la mente senza verità, il cuore senza amore, l’anima senza vita. Il corpo avverte questa mancanza e terribilmente soffre. Cerca la vita dove essa mai potrà trovarsi perché solo Cristo Gesù è la vita dell’uomo. Si compie quella parola data da Dio a Geremia: “*Il mio popolo ha abbandonato me, sorgente di acqua viva e va a dissetarsi presso cisterne screpolate che contengono solo fango*”. È Cristo la sorgente dell’acqua che zampilla di vita eterna. Ma l’uomo preferisce le cisterne di fango.

Si compie anche l’altra parola, data da Dio ancora a Geremia: “*Io vi posto in una terra da giardino. Voi avete abbandonato me e avete fatto della mia terra un deserto*”. Sempre l’uomo farà della terra un deserto, se non accoglie Cristo Gesù, il solo che dona l’acqua che trasforma il deserto in giardino e fa degli alberi secchi delle piante che danno il frutto ogni mese. È oltremodo grande il mistero di Cristo Gesù. Peccato che i discepoli del Signore oggi ne hanno fatto uno alla pari, uno simile ad ogni altro uomo. E così il Crocifisso e il pirata sono la stessa cosa. La Santità e la Verità incarnata e il peccatore, il falso, il bugiardo, il menzognero sono la stessa cosa. Il Dio Risorto e chi giace nella morte sono la stessa cosa. Terrorista, delinquente, omicida dei suoi fratelli e Colui che ha dato la vita per redimere l’uomo sono la stessa cosa.

Il cristiano per onestà intellettuale, per rispetto a milioni e milioni di martiri e di confessori della verità di Cristo, deve astenersi da tali aberrazioni. Non può dire che sono la stessa cosa i martiri di Cristo che sono stati privati della vita facendo solo il bene e i carnefici dell’umanità che privano la vita agli altri facendo il male e in più giustificandolo in nome di una verità inesistente. Il male è eternamente male. Il bene è eternamente bene. Gesù passò sulla terra operando solo il bene. Mai ha conosciuto il male, neanche in un suo pensiero recondito. Lui passò beneficando tutti coloro che erano afflitti da ogni infermità, malattia e sofferenza. A tutti ha offerto la sua vita eterna. Tutti ha aiutato perché accogliessero la sua luce. Anche da Crocifisso ha operato solo il bene, donando a tutti il suo perdono e chiedendo per essi perdono al Padre.

Tutto potrà domani divenire inutile all’uomo. Questo mai potrà dirsi di Cristo. Si toglie Gesù dalla vita di un uomo, se ne fa una macchina di peccato e di morte. Una macchina che sa solo distruggere la verità, spegnere la luce, oscurare la carità, nascondere la vera misericordia. Se ne fa una macchina capace di dichiarare verità anche le più mostruose falsità. Anche i genocidi da questa macchina di peccato sono dichiarati progresso e civiltà. Se l’uomo da macchina per la morte vuole divenire persona per la vita deve accogliere Cristo, che è la sorgente eterna della sua vita. La storia lo attesta. Sempre chi ha accolto Gesù e si è lasciato guidare da Lui, camminando di fede in fede e di verità in verità, è divenuto per i suoi fratelli un costruttore di vita. Quanti lo hanno rifiutato sono rimasti nelle tenebre della morte.

Urge una immediata convinzione nello Spirito Santo. Gesù non è un uomo come tutti gli altri uomini e neanche un Dio come tutti gli altri dèi che vengono adorati in questo mondo. Gesù è il solo dono del Padre, cioè del Creatore e Signore di tutto l’universo visibile e invisibile, del cielo e della terra, delle cose e dell’uomo, per mezzo del quale l’umanità, che è nella morte, può ritornare nella vita, dal peccato può passare alla grazia, dalle tenebre dalla luce, dalla perdizione alla salvezza. Gesù è il solo che può strappare l’uomo, ogni uomo, dalla schiavitù e ricondurlo nella vera libertà. Chi vuole ritornare ad essere vita, luce, grazia, verità, giustizia, santità, amore, misericordia, speranza, perdono, pace, riconciliazione, non solo deve credere in Cristo, ma deve anche divenire con Lui un solo mistero, una cosa sola, un solo corpo.

Tutto viene da Lui e per Lui. Tutto si vive in Lui e con Lui. In Lui e con Lui significa nel suo corpo che è la Chiesa. È questa la vera fede: smettere di essere da noi e iniziare ad essere di Cristo, in Lui, con Lui, per il ministero di grazia e verità della Chiesa. È questa la vera fede: passare in Cristo, con Lui, per Lui, da una vita senza senso, priva di vero significato, colma di vanità, stoltezza e insipienza, consumata dalla futilità, dal nulla e da ciò che non dura e non vale, ad una vita intessuta di fede, speranza, carità: virtù che ci fanno veramente liberi di vivere dalla potenza dell’amore del Padre, dalla forza risanatrice e rigeneratrice della grazia di Cristo, dalla luce e dalla verità dello Spirito Santo. Che ogni uomo della terra possa vivere questa purissima verità del suo Signore, Salvatore, Redentore. Ogni vita vissuta nella luce di Cristo è vita che crea speranza in molti altri cuori. È vita che fa la differenza da ogni altra vita vissuta da chi non possiede la vera fede nel suo Signore e Cristo.

*Al centro il mistero di Cristo Gesù:* Se non mettiamo al centro dell’universo il mistero di Cristo Gesù, nella sua purissima verità, secondo la luce sempre attuale dello Spirito Santo, si compirà per noi la profezia di Isaia sui pastori d’Israele:

*“Oracolo del Signore Dio, che raduna i dispersi d’Israele: «Io ne radunerò ancora altri, oltre quelli già radunati». Voi tutte, bestie dei campi, venite a mangiare; voi tutte, bestie della foresta, venite. I suoi guardiani sono tutti ciechi, non capiscono nulla. Sono tutti cani muti, incapaci di abbaiare; sonnecchiano accovacciati, amano appisolarsi. Ma questi cani avidi, che non sanno saziarsi, sono i pastori che non capiscono nulla. Ognuno segue la sua via, ognuno bada al proprio interesse, senza eccezione. «Venite, io prenderò del vino e ci ubriacheremo di bevande inebrianti. Domani sarà come oggi, e molto più ancora»” (Is 56,8-12).*

È triste e causa di tristezza eterna quell’umanità dalla quale si toglie la grazia, la verità, la luce, la vita, l’amore, la giustizia, la speranza, perché la si priva di Cristo che è la grazia, la verità, la luce, la vita, l’amore, la giustizia, la speranza. Oggi nella Chiesa del Dio vivente vi è bisogno di una cosa sola: che ogni cristiano divenga un vero Martire di Cristo Gesù, un fedele Testimone del Signore della vita. Per ogni cristiano che retrocede da questa sua vocazione, il mondo si allontana dalla luce e si inabissa nelle tenebre. Togliere Cristo Gesù all’uomo è più che se gli si togliesse il cuore, gli occhi, il cervello, i reni e ogni altro organo vitale. Uccide l’uomo chi lo priva del mistero del suo Salvatore, del suo Redentore, del suo Signore, della Fonte della sua vita. Se priviamo l’uomo di Cristo Gesù, noi stessi ci trasformiamo in ladri e briganti. Triste fine per il gregge di Cristo se i cristiani e quanti devono accudirlo divengono ladri e briganti! Attenzione a non ritornare ai tempi del profeta Ezechiele o peggio ancora ai tempi del profeta Isaia!

Chiediamocelo con onestà e sincerità di mente e di cuore: chi crede secondo verità in Gesù Signore? Chi crede nella verità di ogni sua Parola? Chi crede che solo Lui è la porta delle pecore? Dobbiamo confessare che oggi tutti sono dichiarati porta delle pecore. Se si persiste in questo errore, dobbiamo anche confessare che per la Chiesa è giunto il momento del suo smantellamento. A che serve una Chiesa che non è più Martire di Cristo Gesù? Se per il mondo antico è stato sufficiente un solo Saulo di Tarso, per il nostro mondo attuale diecimila Saulo di Tarso non sono più sufficienti. Viviamo in una cecità così grande che solo lo Spirito Santo potrà guarirla con la sua potente, anzi onnipotente azione. Ma perché Lui faccia questo ha bisogno non di un solo cuore, ma di diecimila, ventimila, centomila cuori che si consegnino a Lui e da Lui si lasciano condurre nella pienezza del mistero di Cristo Signore.

La Vergine Maria, sotto comando dello Spirito Santo, aveva cercato queste anime, ci stava riuscendo, quando si è scatenata contro la sua opera tutta la potenza infernale di Satana e dei suoi angeli ribelli. Il suo campo, pur essendo stato devastato dall’esercito delle tenebre, non è stato raso al suolo. Dopo essersi piegati, molti alberelli stanno lentamente riprendendo la loro vitalità. Se la Madre di Dio ora vi metterà ancora tutto il suo amore, in pochi anni il campo ritornerà fiorente e molti Martiri di Cristo Gesù potranno annunciare il suo mistero secondo la più alta purezza del suo Vangelo.

Diciamo questo con infinita speranza, perché la Madre di Dio sempre ha schiacciato la testa al serpente antico e sempre la schiaccerà. Anche se per qualche giorno il suo campo apparirà devastato, Lei, con il suo materno amore e la sua paziente sollecitudine, impegnerà ogni sua energia perché a poco a poco quel campo devastato ritorni ad essere campo fiorente nel quale cresce e produce frutti di vera salvezza il mistero di Cristo Gesù. Noi vediamo la Vergine Maria nella figura del profeta Ezechiele. Mettiamo al posto di Ezechiele la Vergine Maria e al posto delle ossa aride il suo campo devastato da Satana e dai suoi Angeli di spirito e di carne e comprenderemo:

*La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: «Figlio dell’uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: “Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore”». Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l’uno all’altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c’era spirito in loro. Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell’uomo, e annuncia allo spirito: “Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano”». Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato. Mi disse: «Figlio dell’uomo, queste ossa sono tutta la casa d’Israele. Ecco, essi vanno dicendo: “Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti”. Perciò profetizza e annuncia loro: “Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d’Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L’ho detto e lo farò”». Oracolo del Signore Dio (Ez 37,1-14).*

Nonostante ogni apparenza di devastazione, nonostante ancora sembri che i cinghiali del bosco stiano lavorando per divorare fin dalle radici ogni pianticella che la Vergine Maria con sudore di cielo aveva piantato in questo suo campo, Lei, la Madre di Dio, ha preso nuovamente in mano la vita del campo e sta operando perché lo Spirito Santo lo faccia ritornare in una vita più rigogliosa della prima. Urge però anche la nostra buona volontà e quella fede in Lei capace di vedere la sua opera rigogliosa in questo deserto di morte. Oggi occorrono a tutti veri occhi dello Spirito Santo per vedere ciò che gli occhi di carne mai riusciranno vedere. La carne vede deserto. Gli occhi di spirito vedono un giardino rigoglioso di ogni vegetazione. Vedono Cristo che riprenderà il suo posto nella storia, nell’umanità. Vedono Cristo il solo Signore della nostra vita.

*Il discepolo di Gesù: Il Differente.* Il discepolo di Gesù è il differente da ogni altro uomo. Perché lui è il differente? È il differente perché lui è luce di verità, amore, unione, comunione, perdono, misericordia, pietà, compassione verso ogni uomo. È il differente perché lui è sale di sapienza, intelligenza, conoscenza, fortezza, consiglio, pietà, timore del Signore nello Spirito Santo. È il differente perché Lui è carità di Dio in mezzo ai suoi fratelli e sappiamo che:

*“La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta” (1Cor 13,4-7).*

Lui è il differente perché vive la perfetta esemplarità manifestata dall’Apostolo Paolo:

*“Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!” (2Cor 6,3-19).*

È il differente perché in ogni circostanza e momento della sua vita, sa come vivere questa particolare regola:

*“La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi. Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene” (Rm 12,9-21).*

Essere il differente è la sua vocazione, la sua missione, il suo stesso stile di vita, il suo essere e il suo operare. Chi vede lui deve vedere la differenza.

*“Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l’altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da’ a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro. E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell’Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi. Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio” (Lc 6,27-38).*

Il cristiano è il differente perché lui mai sarà: “*iniquo, ribelle, empio, peccatore, sacrilego, profanatore, parricida, matricida, assassino, fornicatore, sodomita, mercante di uomini, bugiardo, spergiuro*” (Cfr. 1Tm 1,8-11). Il cristiano è il differente perché mai nel suo cuore potranno albergare: “*impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza*” (Mc 7,21-22).

È il differente perché sempre obbedirà a questo comando dell’Apostolo Paolo:

*“Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo” (Ef 4,25-23).*

*Gesù è il Differente da ogni altro profeta.* È il Differente da Mosè. Questo parlava solo su comando del Signore, nel nome del suo Dio. Gesù parla e comanda in suo nome. Lui dice una Parola e tutto si compie. È il Differente da Elia, il grande profeta del Dio vivente. Per risuscitare il figlio della vedova di Sarepta ha dovuto compiere una vera fatica. Lui è solo uomo di fede e di preghiera. Anche Eliseo, profeta già discepolo di Elia, per dare vita al figlio della Donna di Sunem dovette pregare il Signore con grande intensità. Il miracolo il Signore glielo ha concesso, ma non con preghiera semplice. Né Lui né Elia sono rivestiti di parola onnipotente. Possono, ma solo secondo le modalità stabilite dal Signore. Gesù è il Differente da tutti coloro che lo hanno preceduto nella missione della profezia. Nei miracoli Gesù realmente si mostra il Differente. A Lui basta dire una parola e morte e vita, creazione animata e inanimata, obbediscono alla sua voce. Gesù non è il Differente perché si pone su un gradino superiore. È il Differente per eternità, divinità, onnipotenza. Lui è il Figlio Unigenito del Padre, da Lui generato nell’oggi dell’eternità senza tempo. È anche il Differente per umanità.

La sua carne è vera carne della persona del Figlio dell’Altissimo, perché da Lui assunta secondo la legge dell’unione ipostatica. Lui è il Differente nella vita e nella morte, nel concepimento e nella risurrezione, sulla terra e nei cieli, nel tempo e nell’eternità. Lui è il Differente nella mediazione. Se il Padre vuole comunicare qualcosa agli uomini, tutto avverrà per mezzo di Cristo Gesù. Niente nell’ordine della creazione e della redenzione o santificazione potrà avvenire fuori e senza Gesù Signore. Possiamo affermare che con l’Incarnazione del Verbo cambia la stessa missione angelica. Ora anche loro sono sottomessi a Cristo, dovranno obbedire ad ogni suo comando, dovranno rivolgere a Lui ogni loro richiesta. Il Padre nulla più affida loro. Tutto viene affidato e consegnato da Cristo e per Lui. Anche gli Angeli devono passare attraverso Cristo Signore. È Lui la sola scala che dal Cielo porta sulla terra e dalla terra conduce fino al Cielo.

Se Gesù è anche il Differente in relazione agli Angeli, se Lui è il loro Capo e Signore, mai nessuno di essi può operare una rivelazione che sia contraria alla verità, alla missione, alla mediazione unica e universale di Gesù Signore. Neanche il Padre può rivelare altre vie di salvezza o di redenzione. Egli ha posto tutto nelle mani del Figlio suo. Sono perciò in grande errore quanti propongono le religioni come via di vera salvezza. Esse sono tutte vie che devono sfociare in Cristo Gesù per rivestirsi della sua verità e colmarsi della sua grazia. Chi allontana da Cristo – e ogni falsità allontana – è un nemico dell’uomo. Chi nega a Cristo questa universale e perfetta differenza in ogni cosa, chi fa di Lui uno come tutti gli altri, potrebbe anche incorrere nel peccato contro lo Spirito Santo. Si tratterebbe di *Impugnare la verità conosciuta*.

*Cristo Gesù: Il Necessario eterno e universale.* Lo Spirito Santo, attraverso le Scritture Profetiche del Nuovo Testamento, rivela che l’unità di tutta la creazione può e deve compiersi solo in Cristo, con Cristo, per Cristo. Ogni essere chiamato all’esistenza dal suo Creatore e Signore si compone di miliardi di atomi e di molecole. Questi miliardi di atomi e di molecole trovano la loro unità nell’essere stati chiamati all’esistenza da Dio per un fine ben preciso da realizzare. Tutto l’universo poi si compone di miliardi e miliardi di esseri. Dove trovano tutti questi esseri la loro unità perché diano compimento al fine scritto in essi dal loro Signore? Nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo per mezzo del quale essi sono stati creati. Così dicasi di ogni singolo uomo e di tutta l’umanità. Ogni singolo uomo trova la sua unità e il fine da portare a realizzazione e a compimento anche lui nella sapienza, nella verità, nella luce, nella vita, nella grazia che è del Verbo e che per il Verbo è stata a lui partecipata per creazione. Ma anche tutto il genere umano trova la sua unità e il suo fine sempre è solo nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo e con il Verbo, per opera del quale esso è venuto e viene all’esistenza.

Se si toglie Cristo dall’universo sia visibile che invisibile, esso perde la sua unità ed anche il fine per cui è stato creato. Così dicasi anche dell’umanità. Se essa si separa da Cristo, si disgrega in se stessa perché si priva della sapienza, verità, luce di Cristo, nel quale e con il quale sempre dovrà esistere. Mentre l’universo inanimato obbedisce a Cristo per una legge scritta in ogni atomo e molecola del suo essere, l’uomo deve obbedire a Cristo attraverso l’ascolto della Parola che gli manifesta non solo la luce, la sapienza, la vita, ma anche il fine della sua esistenza. Questa va vissuta sempre perché il fine di essa venga raggiunto. Non appena infatti l’uomo è stato creato da Dio a sua immagine e somiglianza, subito il suo Creatore gli ha manifestato il fine per cui è stato fatto e questo fine è essenza del suo essere. Fine ed essenza nell’uomo sono una stessa cosa. Se il fine non viene raggiunto per disobbedienza al comando ricevuto, l’essenza non vive, è nella morte. Tentato e sedotto dal serpente l’uomo ha voluto farsi dalla sua volontà. Non solo non si è fatto, in più è precipitato nella morte ed è stato avvolto dalla stoltezza e dalle tenebre.

Il Libro del Siracide così rivela la creazione dell’uomo:

*“Il Signore creò l’uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare. Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito, dando loro potere su quanto essa contiene. Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò. In ogni vivente infuse il timore dell’uomo, perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli. Ricevettero l’uso delle cinque opere del Signore, come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere. Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare. Li riempì di scienza e d’intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male. Pose il timore di sé nei loro cuori, per mostrare loro la grandezza delle sue opere, e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie. Loderanno il suo santo nome per narrare la grandezza delle sue opere. Pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita, affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono. Stabilì con loro un’alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti. I loro occhi videro la grandezza della sua gloria, i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa. Disse loro: «Guardatevi da ogni ingiustizia!» e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo” (Sir 17,1-14).*

Mirabile e perfetta rivelazione! Nel passaggio per disobbedienza dalla luce, dalla vita, dalla sapienza alle tenebre, alla morte, alla stoltezza, l’uomo si è frantumato nella sua unità. Persa l’unità nel suo essere, egli non potrà più realizzare il fine per cui è stato creato. Si è separato in modo irreversibile dal suo Creatore e dalla creazione. Tutta l’umanità in Adamo è stata frantumata nella sua unità in modo irreversibile. L’uomo non è nelle condizioni di ricomporsi in unità e neanche l’umanità intera è nelle condizioni di ricomporsi in unità. Il Padre celeste ha deciso con Decreto eterno e universale che il suo Verbo, Colui per mezzo del quale l’uomo è stato creato, fosse anche Colui per mezzo del quale l’uomo ritornasse nella sua unità. Non solo. Il Padre ha deciso sempre con Decreto eterno e universale che l’unità dell’uomo con ogni altro uomo si compisse non solo per mezzo di Cristo, ma in Lui e con Lui. Come? Divenendo ogni uomo corpo di Cristo, vita della sua vita, carne della sua carne, sangue del suo sangue, cuore del suo cuore, volontà della sua volontà, sapienza della sua sapienza, verità e luce della sua verità e della sua luce. Tutto questo si realizza in Cristo, per Cristo, con Cristo, mediante la fede in Cristo e l’opera ininterrotta dello Spirito Santo, il quale ha la missione di conformare ogni uomo, attraverso i sacramenti che la Chiesa celebra, a Cristo, per essere vita della sua vita. Questo è il Decreto eterno e universale del Padre, del Creatore e del Signore dell’uomo: “*Ogni uomo deve ricomporsi in unità divenendo parte del corpo di Cristo, vivendo la vita di Cristo nel suo corpo. Vivendo la vita nel proprio corpo, ognuno deve chiamare ogni altro uomo perché si lasci formare corpo di Cristo per divenire ed essere parte del corpo di Cristo, corpo del suo corpo*”. Se questo Decreto eterno e universale del Padre viene disatteso, disprezzato, ignorato, manomesso, alterato, trasformato, nessuna unità potrà mai compiersi.

Noi possiamo anche proporre per la ri-creazione e realizzazione dell’unità del singolo uomo e dello stesso genere umano “*decreti da noi pensati, immaginati, ideati, elaborati con la sapienza che viene dalla carne*”. Rimangono però sempre progetti sulla carta. Nessun progetto, che prescinde dal Decreto eterno e universale del nostro Dio, Signore, Creatore e Padre, si potrà mai realizzare. Se si potesse realizzare, il Decreto eterno e universale del Padre sarebbe ininfluente, non necessario, non obbligatorio per ogni uomo e per tutti gli uomini. Neanche sarebbe necessario per l’intera creazione. Invece lo Spirito Santo rivela per bocca degli Apostoli di Cristo Gesù e di ogni altro suo Agiografo, che il Decreto eterno e universale del Padre è immodificabile in eterno. A nessun uomo e neanche agli Angeli del cielo è dato di dichiarare nullo quanto il Padre ha stabilito nella sua divina ed eterna benevolenza. Questo significa che se noi dichiarassimo nullo il Decreto eterno e universale del Padre, condanneremmo la creazione, l’uomo e l’umanità intera ad una frammentazione dalla quale non c’è ritorno. Ogni frammentazione è morte. Non si raggiunge il fine. Mai lo si potrà raggiungere. Senza Cristo l’uomo rimane frantumato in eterno. Ogni frantumazione non produce vita, ma morte. Ecco fin dove può giungere la morte nella frantumazione:

*“Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen. Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa” (Rm 1,18-32).*

Quadro assai fosco, non però solo di ieri, ma di oggi, di domani, di sempre. Questo sa produrre l’uomo frantumato. Oggi però tutto questo quadro per legge degli uomini viene dichiarato amore, dignità, diritto, elevazione della persona umana. Secondo la Rivelazione nella quale noi crediamo con fede risoluta e ferma, questa legge degli uomini è ingiusta e iniqua, perché eleva il male morale a diritto per ogni uomo. Ciò però non significa che noi abbiamo licenza per disprezzare gli uomini che fanno della legge degli uomini il loro vessillo, prostrandosi in adorazione come fosse il loro nuovo Dio. Il cristiano è colui che nulla disprezza, ma per tutti offre la sua vita perché chi vuole possa convertirsi e lasciarsi ricreare dallo Spirito Santo nella sua unità di origine, anzi in una unità ancora più grande. Il cristiano mai potrà approvare una legge degli uomini che disprezza ed oltraggia la Legge del Signore, Dio, Creatore, Salvatore e Padre di ogni uomo.

Questa è però la nostra fede. Questo quadro assai fosco ci ammonisce: nessuno pensi che nella frammentazione dell’uomo gli elementi disgregati vivano l’uno accanto all’alto come le molecole della farina assieme alle altre molecole nello stesso sacco. Se questo fosse possibile, avremmo una umanità che giace nella morte, nelle tenebre, nella stoltezza, ma in modo sereno. Si è nello stesso otre e in esso si rimane. Invece nulla di tutto questo. Nell’otre dell’uomo ogni molecola si erge contro ogni altra molecola per divorarla. Nell’otre dell’umanità l’uomo si erge contro l’uomo, i popoli contro i popoli, le nazioni contro le nazioni. Possiamo ben dire che l’otre nel quale l’umanità si è calata è fatto di fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze.

La storia ogni giorno ci mostra che noi tutti siamo in questo otre. Noi invece pensiamo, stoltamente, da ciechi nello spirito, che siano sufficienti le nostre leggi, le nostre filosofie, le nostre antropologie, le nostre scienze umane e naturali perché nell’otre vengano modificate le molecole degli uomini e dei popoli. Se le nostre leggi potessero cambiare l’istinto di peccato dell’uomo anche in una milionesima parte, allora Cristo Gesù non sarebbe in modo assoluto il Necessario eterno e universale. Una parte dell’uomo si sottrarrebbe alla sua grazia, luce, verità, giustizia, parola, santità. Senza Cristo, senza la sua grazia, senza la sua verità, senza la sua mediazione neanche un atomo dell’uomo si potrà mai ricomporre in unità.

Ogni giorno la storia altro non fa che parlarci dei nostri fallimenti. Ma ognuno di noi però pensa che sia stato l’altro a sbagliare strategia, scienza, legge da scrivere, modalità da applicare. Poi saliamo noi al posto di comando e neanche allora ci accorgiamo che il mare è in tempesta e che noi non abbiamo alcuna possibilità di calmarlo. Il mare si calma se ci gettiamo noi in un grande oceano di umiltà e ricollochiamo Cristo Gesù al suo posto, che è quello di essere il solo nome nel quale è stabilito dell’eternità che noi possiamo uscire da questo otre di morte per entrare nel suo corpo e divenire vita della sua vita, luce della sua luce, verità della sua verità, pace della sua pace, cuore del suo cuore.

Finché l’uomo resterà nell’otre della carne, sempre per lui si compiranno le parole che l’apostolo Paolo dice su se stesso, ma come persona nella quale è racchiusa tutta l’umanità:

*“Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato” (Rm 7,14-25).*

In questo testo è racchiuso tutto il dramma dell’umanità che giace nell’otre della carne. Dall’otre della carne solo uno ci può liberare: lo Spirito Santo. Lui però ci libera per la nostra fede in Cristo Gesù. Ecco perché Cristo necessariamente dovrà essere predicato a tutti coloro che sono nell’otre della carne, affinché chi vuole, accolga la parola della predicazione, che è la Parola di Cristo, creda in Cristo, si converta a Lui, si lasci battezzare. Nascendo da acqua e da Spirito Santo, viene inserito nel corpo di Cristo e diviene suo corpo, sua vita, sua verità, sua luce, sua giustizia, sua misericordia, sua pace.

Un testo dell’Apostolo Paolo ci aiuta a comprendere perché la predicazione della Parola di Cristo è necessaria per credere in Cristo e ottenere la salvezza:

*“Se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti:*

*Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo” (Rm 10,9-17).*

È cosa giusta allora chiedersi: quanto noi crediamo che è necessario divenire corpo di Cristo e crescere in esso se vogliamo liberarci dall’otre della carne nella quale l’umanità giace ammassata facendoci guerra gli uni gli altri? Quanto noi confessiamo che solo il corpo di Cristo è il luogo della pace, della vita, della comunione, della concordia, della giustizia, della verità, della luce? Quanto noi amiamo gli uomini da indicare loro questa via necessaria, assoluta, universale, eterna, indispensabile per raggiungere la vera salvezza? Ma prima ancora: quanto noi crediamo in Cristo per obbedire ad ogni Parola di Cristo Gesù? Infatti la missione non è lasciata alla volontà di ogni membro del corpo di Cristo.

La missione si compie per obbedienza ad un preciso comando che Cristo Gesù dona ai Dodici:

*«A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20).*

Ecco cosa comanda Cristo Gesù ai Dodici: che vadano e facciano discepoli tutti i popoli. La loro missione non è solo quella di far conoscere il Vangelo a tutte le genti. Questa da sola non è missione evangelizzatrice. Missione evangelizzatrice è andare e fare discepoli tutti i popoli. Dove i discepoli non vengono fatti, la missione non è missione secondo Cristo Gesù. Cosa ancora dovranno fare i Dodici? Devono battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo quanti si convertono al Vangelo. Il nome è uno. Le persone divine sono tre: Padre e Figlio e Spirito Santo. Il Dio che è il Padre di Cristo Gesù è il Dio che vive un mistero eterno di unità e di comunione. L’unità è nella sola natura. La comunione è nelle tre persone divine. Questo mistero è essenza della fede in Cristo. Dove questo mistero non viene annunciato non c’è il cristiano. Dove non si battezza nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo neanche lì c’è il cristiano.

Non solo i Dodici devono fare discepoli tutti i popoli, non solo devono battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, devono anche insegnare ad ogni battezzato ad osservare ciò che Lui, Cristo Gesù, ha comandato. Cosa ha comandato Gesù? Ha comandato di vivere tutto il Vangelo, tutta la sua Parola. Come Lui ha mostrato ai Dodici come si vive il Vangelo, così anche i Dodici devono insegnare ai discepoli da essi fatti come si vive il Vangelo. Con la Parola lo annunciano, con la vita mostrano come esso va vissuto. Questo Gesù comanda ai Dodici. Questo i Dodici dovranno fare. Se essi non fanno quanto Cristo Gesù ha loro comandato, di certo non sono nel comando del Signore. Non lo sono perché non vivono la missione che è stata loro consegnata. Per questo sono stati costituiti e mandati. Questo dovranno fare fino al giorno della Parusia.

È in Cristo che ogni unità si forma, cresce, giunge alla perfezione. In Cristo si compone l’unità dell’uomo con se stesso, dell’uomo con l’uomo, dell’uomo con la creazione, perché si ricompone la verità dell’uomo con il suo Signore, Creatore, Dio. Si ricompone l’unità dei popoli con i popoli e delle nazioni con le nazioni; l’unità dell’Antico e del Nuovo Testamento; l’unità della Rivelazione, della Tradizione, del Magistero; l’unità della verità con la morale e della morale con la verità; l’unità di ogni Parola di Dio con ogni Parola di Dio; l’unità di ogni scienza, filosofia, antropologia; l’unità tra fede creduta, fede vissuta, fede pregata: l’unità di tutto l’universo in una sola lode e in un solo inno di benedizione e di rendimento di grazia:

*«Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene! Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create. Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra. L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione. A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli» (Ap 4,1-5,14).*

Solo nell’unità ritrovata in Cristo, per Cristo, con Cristo, per opera dello Spirito Santo e la mediazione di grazia, verità, luce, giustizia, santità della Chiesa, tutte le creature canteranno in eterno questo inno di lode, benedizione, gloria, ringraziamento, esaltazione del nostro Dio e Signore. Solo in Cristo Gesù, per Lui, con Lui, il Necessario eterno e universale, si ricompone l’unità di tutti i linguaggi dell’umanità, degli Angeli e dell’intera creazione. La Madre di Gesù ci aiuti con la sua materna intercessione perché Cristo Signore sia confessato come il solo Necessario eterno e universale dell’umanità e della creazione sia visibile che invisibile, non solo per il tempo, ma anche per l’eternità, per oggi e per sempre: “*Iesus Christus heri et hodie ipse et in saecula*” (Eb 13,8).

A questa verità di Cristo ogni uomo deve giungere, vi potrà giungere solo se gli Apostoli di Gesù e ogni membro del corpo di Cristo, in comunione gerarchica con gli Apostoli, annunciano il Vangelo di Gesù Signore e annunciano Cristo Gesù in pienezza di verità e di dottrina. Senza annuncio di Cristo non c’è conoscenza di Cristo, non c’è invocazione di Cristo, non c’è salvezza in Cristo.

*Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,5-17).*

Si annuncia il Vangelo, si annuncia Cristo. Attenzione! Il Vangelo non è l’uomo. Il Vangelo è Cristo. Annunciare l’uomo non è annunciare il Vangelo, perché il Vangelo è Cristo. Si annuncia Cristo perché l’uomo conosca Cristo, si converta a Cristo, si lasci salvare da Cristo. Annunciare l’uomo senza annunciare Cristo che è la salvezza dell’uomo, è opera vana. Oggi il corpo di Cristo sembra essersi dimenticato del corpo di Cristo. Annuncia l’uomo, ma non annuncia Cristo. Annuncia l’uomo chiedendo per l’uomo un po’ di solidarietà e di accoglienza. Non annuncia l’uomo per invitarlo ad accogliere se stesso nella verità di Cristo Gesù. L’Apostolo Paolo annuncia l’accoglienza, ma dopo che l’uomo ha accolto Cristo.

*Noi, che siamo i forti, abbiamo il dovere di portare le infermità dei deboli, senza compiacere noi stessi. Ciascuno di noi cerchi di piacere al prossimo nel bene, per edificarlo. Anche Cristo infatti non cercò di piacere a se stesso, ma, come sta scritto: Gli insulti di chi ti insulta ricadano su di me. Tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione, perché, in virtù della perseveranza e della consolazione che provengono dalle Scritture, teniamo viva la speranza. E il Dio della perseveranza e della consolazione vi conceda di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti, sull’esempio di Cristo Gesù, perché con un solo animo e una voce sola rendiate gloria a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Accoglietevi perciò gli uni gli altri come anche Cristo accolse voi, per la gloria di Dio. Dico infatti che Cristo è diventato servitore dei circoncisi per mostrare la fedeltà di Dio nel compiere le promesse dei padri; le genti invece glorificano Dio per la sua misericordia, come sta scritto: Per questo ti loderò fra le genti e canterò inni al tuo nome. E ancora: Esultate, o nazioni, insieme al suo popolo. E di nuovo: Genti tutte, lodate il Signore; popoli tutti lo esaltino. E a sua volta Isaia dice: Spunterà il rampollo di Iesse, colui che sorgerà a governare le nazioni: in lui le nazioni spereranno. Il Dio della speranza vi riempia, nel credere, di ogni gioia e pace, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo (Rm 15,1-13).*

È giusto che questa verità venga ancora una volta messa in piena luce: Evangelizzare non è predicare l’uomo. Evangelizzare è predicare Cristo Gesù mandato dal Padre per fare l’uomo nuovo. Chi non predica Cristo, chi non dona Cristo, lavora invano e per nulla. Predicare l’uomo all’uomo e solo per alcune necessità di ordine materiale, è tradire il mandato consegnato da Dio al suo corpo che è la Chiesa. La Chiesa deve fare la Chiesa. Facendo la Chiesa fa l’uomo. Se non fa la Chiesa mai farà un solo uomo vero.

Nel terzo capitolo, l’Apostolo Paolo manifesta a Timoteo i requisiti necessari perché una persona possa essere scelta per vivere nella comunità il ministero di Vescovo o di Diacono di Cristo Gesù. Se anche uno solo dei requisiti richiesti dovesse mancare, nessuno potrà essere eletto, chiamato, consacrato per questo altissimo ministero di vita e di salvezza. Se Timoteo dovesse consacrare o un Vescovo o un Diacono privo dei requisiti richiesti, si renderebbe responsabile di ogni disordine sia spirituale che morale prodotto da un ministro non idoneo per esercitare un così alto ministero.

Un Vescovo sempre deve vigilare perché il mistero della pietà che è Cristo Gesù sempre venga vissuto secondo la verità che il mistero della pietà contiene in sé. Se un Vescovo non vigila, è lui responsabile di tutti i disordini che vengono introdotti in esso. Vale per ogni Vescovo quanto il Signore ha rivelato ad Ezechiele per il retto svolgimento del mistero della profezia:

*Al termine di quei sette giorni mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, ti ho posto come sentinella per la casa d’Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: “Tu morirai!”, e tu non lo avverti e non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta perversa e viva, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio ed egli non si converte dalla sua malvagità e dalla sua perversa condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato. Così, se il giusto si allontana dalla sua giustizia e commette il male, io porrò un inciampo davanti a lui ed egli morirà. Se tu non l’avrai avvertito, morirà per il suo peccato e le opere giuste da lui compiute non saranno più ricordate, ma della morte di lui domanderò conto a te. Se tu invece avrai avvertito il giusto di non peccare ed egli non peccherà, egli vivrà, perché è stato avvertito e tu ti sarai salvato» (Ez 3,16-21).*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, parla ai figli del tuo popolo e di’ loro: Se mando la spada contro un paese e il popolo di quel paese prende uno di loro e lo pone quale sentinella e questi, vedendo sopraggiungere la spada sul paese, suona il corno e dà l’allarme al popolo, se colui che sente chiaramente il suono del corno non ci bada e la spada giunge e lo sorprende, egli dovrà a se stesso la propria rovina. Aveva udito il suono del corno, ma non vi ha prestato attenzione: sarà responsabile della sua rovina; se vi avesse prestato attenzione, si sarebbe salvato. Se invece la sentinella vede giungere la spada e non suona il corno e il popolo non è avvertito e la spada giunge e porta via qualcuno, questi sarà portato via per la sua iniquità, ma della sua morte domanderò conto alla sentinella. O figlio dell’uomo, io ti ho posto come sentinella per la casa d’Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: “Malvagio, tu morirai”, e tu non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio della sua condotta perché si converta ed egli non si converte dalla sua condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato (Ez 33,1-9).*

Alcune riflessioni ci aiuteranno perché possiamo vivere il mistero della pietà secondo verità e giustizia e anche perché quanto l’Apostolo Paolo ordina a Timoteo sia osservato con grande rigore. Non osservare queste norme è gettare la Chiesa del Dio vivente nel disordine, nella confusione, nel caos. Se questo dovesse accadere, si è responsabili in eterno dinanzi al Signore.

Tutto ciò che è sacro e santo, tutto ciò che riguarda Dio Padre, Cristo Gesù nostro Signore, lo Spirito Santo, sono Realtà divine santissime. Vanno trattate con altrettanta santità. Tutto ciò che riguarda la Vergine Maria, la Chiesa, i Sacramenti della salvezza, il culto dei Santi e ogni altra cosa divina e celeste, tutto è dato per la salvezza e santificazione di ogni uomo. Ogni “uso” del sacro e del santo che prescinde dalla vera salvezza e santificazione, è uso che non rispetta la volontà del Padre nostro celeste. Quest’uso può trasformarsi in sacrilegio, se si tratta dei sacramenti della salvezza, ricevuti in modo indegno, inappropriato, nel peccato.

Quando le cose sante vengono “usate” per un beneficio personale o un guadagno materiale, allora si tratta di vero mercato. Da ogni mercato ci si deve astenere. Si commette il peccato di simonia, quando le cose sante si comprano e si vendono. La piena gratuità è legge per tutto ciò che riguarda i doni di Dio. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. È Legge di Gesù Signore per ogni suo discepolo. Questa Legge obbliga tutti i membri del corpo di Cristo. Nessuno può sottrarsi a questa divina disposizione. Per questo urge fare molta attenzione per non cadere nel peccato.

San Pietro esorta i presbiteri a pascere il gregge di Cristo Signore non per vile interesse. Come Cristo Gesù ha dato la vita per il gregge, così anche i presbiteri devono dare la vita. San Paolo ha rinunciato ad ogni diritto che proviene dal Vangelo per non scandalizzare i piccoli nella fede. Spetta ad ogni cristiano impedire che si faccia mercato delle cose sacre e sante. Come? Prima di tutto non servendosi delle cose di Dio per un guadagno personale. In secondo luogo astenendosi dal lasciarsi tentare e tenendosi lontano da ogni luogo di mercato. Tenersi lontano è obbligo.

Chi deve vigilare affinché nessuna profanazione sorga nella comunità dei credenti in Cristo Gesù sono quanti possiedono l’autorità di governo. Il Papa deve vigilare per tutta la Chiesa universale. Il Vescovo per tutta la Chiesa particolare. Il Parroco per tutta la Chiesa parrocchiale. Ogni autorità di governo superiore è obbligata a intervenire presso l’autorità di governo inferiore.

Il Papa è obbligato a intervenire sui Vescovi. I Vescovi sono obbligati a intervenire sui Parroci. Il Parroco è obbligato a intervenire su ogni figlio della parrocchia sotto il suo governo. Quando si tratta di profanazioni l’intervento è obbligatorio. Ne va di mezzo la gloria di Dio, al quale si deve ogni onore e benedizione, rispetto sommo per la divina ed eterna santità. Ma anche la salvezza delle anime viene compromessa, con il rischio di legittimare ogni immoralità. Si può ingenerare in molti credenti che sia sufficiente quell’opera, quella presenza, quella compera, quell’esercizio di culto, per stare bene con la propria coscienza. Sarebbe questa vera condanna dell’uomo ad ogni idolatria e noi sappiamo che l’idolatria cancella la verità nei cuori.

Il Vangelo di Cristo Gesù e di conseguenza la sua Chiesa è innalzata da persone forti e risolute. È invece umiliata, disprezzata, ridotta in cenere da persone deboli e fragili. Non si tratta però di fortezza e risolutezza secondo la carne. C’è una fortezza e risolutezza, debolezza e fragilità che vengono dalla carne. Ma anche una fortezza, una risolutezza, una fragilità e una debolezza che vengono dallo Spirito Santo. Perché una persona sia forte e risoluta nello Spirito Santo, perché cioè si tratti di vera fortezza e vera risolutezza, tutto lo Spirito del Signore deve essere nel cuore, nella mente, nell’anima. Tutto lo Spirito è “*Sapienza, Intelletto, Consiglio, Fortezza, Scienza, Pietà, Timore del Signore*”. Se manca la Sapienza non c’’è l’Intelletto. Se manca l’Intelletto non c’è il Consiglio. Se manca il Consiglio non c’è la Fortezza. Se manca la Fortezza non c’è la Scienza. Se manca la Scienza non c’è la Pietà. Se manca la Pietà non c’è il Timore del Signore”.

Il Timore del Signore è principio e corona della Sapienza. Il Timore del Signore attesta che quanto si decide, si opera, si dice, si compie, si vuole, è solo la Volontà del Signore, a noi manifestata dalla sua Rivelazione e insegnata secondo verità dal suo Santo Spirito. Diversa è invece la fortezza secondo la carne. Questa fortezza è superbia, arroganza, prepotenza, violenza, sopruso, imposizione, costrizione, delinquenza, trasgressione di ogni singolo comandamento della Legge del Signore, allontanamento da ogni suo precetto. Ecco perché non si può confondere la fortezza che viene dalla carne e la fortezza che viene dallo Spirito Santo. La fortezza che viene dalla carne è diabolica. Solo quella che viene dallo Spirito di Dio è santa.

Simon Pietro è in Samaria. È con Giovanni per dare lo Spirito Santo a quanti erano stati battezzati nel nome di Gesù Cristo il Nazareno. Simon Mago, vedendo che lo Spirito era conferito per l’imposizione delle mani, offre del denaro a Pietro chiedendo di ricevere anche lui lo Spirito Santo. Pietro con divina fermezza rifiuta l’offerta, dicendo parole di fuoco contro Simon Mago: “*Pecunia tua tecum sit in perditionem, quoniam donum Dei existimasti pecunia possideri. Non est tibi pars neque sors in sermone isto, cor enim tuum non est rectum coram Deo. Paenitentiam itaque age ab hac nequitia tua et roga Deum si forte remittatur tibi haec cogitatio cordis tui. In felle enim amaritudinis et obligatione iniquitatis video te esse*”. Questa richiesta con denaro nella Chiesa è stata detta simonia. Vi sono stati secoli che solo questa legge vigeva tra gli uomini di Chiesa. Tutto si comprava e tutto si vendeva.

Il primo simoniaco è certamente Giuda Iscariota. Lui per denaro vendette il Dono di Dio, il Dono del Padre, ai capi dei sacerdoti. Cadere nel peccato della simonia è facile. Non si cade se si è forti nello Spirito Santo. Ma in cosa consiste la fortezza dello Spirito Santo? Nel compiere ogni cosa, nel dire ogni parola, nel prendere ogni decisione secondo la volontà di Dio. A volte anche non agire è fortezza nello Spirito Santo, perché in quel momento il Signore vuole che non si agisca, non si parli, non si dialoghi. Gesù è il più forte di tutti nel tempo della sua passione. Lui taceva. Faceva silenzio. Tutto sopportava. In tutto obbediva al Padre suo. Da Lui sappiamo che il silenzio vissuto nella volontà di Dio non è debolezza, è invece il più grande atto di fortezza e risolutezza. Il cristiano vive solo per dare vita alla volontà di Dio con la sua vita.

Quanto detto per la fortezza, vale anche per la franchezza. Anche la franchezza non è dire ciò che è nel cuore. Ma dire solo ciò che il Signore vuole che venga detto. Se lo Spirito di Dio è tutto in noi, e da noi viene ravvivato giorno dopo giorno, noi diciamo e facciamo ciò che il Padre vuole che sia detto e sia fatto. Se lo Spirito del Signore è debole, tutto diciamo e tutto operiamo dalla nostra volontà, dal nostro cuore, dalla nostra carne. È giusto allora che ognuno si chieda: fortezza e franchezza vengono in me dalla carne o dallo Spirito Santo. Se vengono dalla carne, sono vizi e di conseguenza generano solo peccato nel corpo di Cristo e anche nel corpo sociale nel quale l’uomo è chiamato a vivere. Se invece vengono dallo Spirito Santo producono ogni frutto di verità, giustizia, santità. Lo Spirito Santo nel cristiano rende forte la Chiesa e la innalza. L’assenza di Spirito Santo invece la rovina nel suo interno e la fa apparire indegna degli uomini all’esterno.

Quante persone oggi ritengono la Chiesa non degna di loro a motivo della franchezza e della fortezza di peccato e di vizio con la quale essa è stata infangata? Chi ama la Chiesa è obbligato ad agire, parlare, dialogare, operare sempre dallo Spirito Santo in lui. Si parla dallo Spirito Santo, se si è nello Spirito Santo. Si è nello Spirito Santo, se si è in Cristo, si vive con Cristo e per Cristo, si predica Cristo, si dona Cristo ad ogni uomo. La separazione da Cristo è separazione dallo Spirito. Si agisce dalla carne per la carne. L’uomo che agisce dalla carne vede i cristiani che agiscono dalla carne e gioisce. Chi invece agisce dallo Spirito vede gli uomini agire dalla carne e si mortifica, prova dolore. Vede il rinnegamento che si fa di Cristo e soffre. Le opere della carne viste dalla carne rallegrano la carne e la fanno esultare. Le opere della carne viste dallo Spirito, rattristano lo Spirito e fanno soffrire coloro che vedono dallo Spirito. Gesù vede Gerusalemme dallo Spirito e piange su di essa.

Basta che una sola verità sulla quale l’edificio della fede si fonda venga trasformata in falsità e tutto l’edificio della fede alla fine risulterà fermentato di falsità, menzogna, errore, pensieri della terra, oracoli di peccato. Non basta che uno conosca di possedere un dono o un carisma dello Spirito Santo. Deve anche conoscere qual è il fine di ogni dono e le corrette modalità d’uso. Nell’ignoranza del fine e nella non conoscenza delle modalità d’uso che vengono solo e sempre dallo Spirito Santo, da strumento di edificazione del corpo di Cristo, della Chiesa, se ne fa uno strumento di distruzione.

Le modalità sono date dal settenario delle virtù: fede, speranza, carità, prudenza, giustizia, fortezza, temperanza. Nessun dono dello Spirito Santo può essere vissuto dalla superbia, avarizia, lussuria, ira, gola, invidia, accidia. Neanche potrà essere vissuto passando dal peccato alla grazia e dalla grazia al peccato. Occorre la stabilità nella grazia, la stabilità nelle virtù, la stabilità nell’obbedienza al Vangelo. La stabilità nel fine da rispettare. Mai confondere stabilità, fermezza, con rigidità. La rigidità è del peccato, del vizio, della trasgressione, dell’assenza dello Spirito Santo nel cuore del discepolo di Gesù. Fermezza e stabilità nel rispetto del fine e nelle modalità dello Spirito Santo sono dalla grazia e dalla verità che abita nel cuore.

Prima verità: lo Spirito Santo, quando è nel cuore, spinge sempre verso Cristo e la sua verità, la sua luce, la sua giustizia, la sua Parola. Lo Spirito di Cristo Gesù sempre attrae a Cristo Gesù, sempre spinge vero Cristo Gesù. Cristo Gesù è il fine di ogni azione dello Spirito. Seconda verità: Più cresce in noi lo Spirito Santo e più siamo attratti da Cristo Gesù. Meno cresce in noi lo Spirito e meno siamo spinti verso Cristo. La crescita è in misura della nostra obbedienza sia alla Parola del Vangelo e sia alla verità dello Spirito. Terza verità: quando si è nel peccato, nel vizio, nella trasgressione della Parola, lo Spirito non abita in noi e noi inevitabilmente siamo trascinati lontano da Cristo. Siamo come un ferro smagnetizzato. Manchiamo d’ogni attrazione. Mai attrae a Cristo chi non è attratto da Lui. Quarta verità: quando non lavoriamo per formare il corpo di Cristo, ma siamo creatori di divisioni, scismi, separazioni, contrasti, è segno evidente che siamo senza lo Spirito del Signore. Siamo solo cultori dei nostri pensieri vani e bugiardi, inutili e infruttuosi, senza vita. Quando si è senza lo Spirito si è adoratori della nostra vanità, del nostro nulla spirituale, del nostro vuoto morale. Celebriamo solo il culto dell’idolatria di noi stessi. Quando si è senza lo Spirito sempre celebriamo il culto della nostra superbia e adoriamo il nostro niente. Quinta verità: Lo Spirito cerca sempre lo Spirito. Lo Spirito che è nel discepolo cerca lo Spirito che è negli altri discepoli, al fine di manifestarsi in tutta la sua divina sapienza e in tutta la sua forza di attrarre a Cristo ogni uomo. La forza dello Spirito è la comunione. Sesta verità: quando un discepolo di Gesù è trascinato verso il peccato, il vizio, la trasgressione della Legge, la disobbedienza al Vangelo, è il segno che si è senza lo Spirito del Signore nel cuore. Manca chi spinge verso Cristo Gesù. Manca anche chi attrae a Cristo Gesù.

La vera pastorale è tutta opera dello Spirito Santo nel cuore del discepolo del Signore. Chi è nello Spirito Santo fa vera professione di fede in Cristo Gesù. Riconosce la verità di Cristo e la professa. Chi è senza lo Spirito mai potrà fare vera professione di fede su Gesù. La vera pastorale non è alchimia di formule o di modalità aggiornate al cuore dell’uomo. L’aggiornamento è al cuore dello Spirito. Sempre lo Spirito riconosce Cristo Signore. Sempre chi è nello Spirito Santo riconosce il vero Cristo di Dio. Lo Spirito è di Cristo Gesù.

Quando un cristiano parla in modo difforme dal Vangelo, dalla Verità rivelata, dalla Parola di Dio, mai potrà essere proclamato vero profeta, vero teologo, vero missionario, vero maestro, vero dottore, vero professore. Manca del Maestro che è lo Spirito Santo. Senza lo Spirito nel cuore mai si potrà essere bocca dello Spirito. Si è invece bocca di Satana. Basterebbe applicare questo solo principio per dichiarare bocca di Satana mille, diecimila, centomila maestri che hanno inquinato e continuano ad inquinare la Parola del Signore. Poiché lo Spirito è la verità, chi è nello Spirito è nella verità. Chi è nell’errore, chi fa professione di falsità teologica e di menzogna scritturistica, mai potrà dire di essere nello Spirito Santo. La falsità mai potrà appartenere allo Spirito Santo. La falsità è di Satana. Dalla luce non possono sorgere le tenebre, né dalle tenebre la luce. La verità è sempre dallo Spirito Santo. La menzogna è sempre dal principe del mondo. Chi è nello Spirito parla dalla verità. Chi è del principe del mondo parla dalla falsità. Vale anche per la pastorale.

I carismi sono diversi, sono tanti. Lo Spirito però è uno solo. Ogni carisma viene da Lui. È dato da Lui. Se Lui li dona, secondo la sua volontà vanno vissuti. I tasti di un organo sono tanti. Ognuno emette il suo particolare suono. Ogni suono è differente da ogni altro suono, Uno solo però è colui che li tocca perché ognuno emetta il suo suono e per il tempo in cui il suono dovrà essere emesso. Il tempo nella musica è essenza. Melodia e armonia sono dalla bravura di chi tocca i tasti. Un tasto toccato fuori tempo, stona. Se un tasto si dovesse incantare, perché incapace di obbedire alla mano di chi lo tocca, è la fine sia dell’armonia che della melodia. Vi è una stonatura continua. Quale è il fine di ogni carisma e ministero? Edificare il corpo di Cristo. Senza questa edificazione, è il nulla. Il fine è anche aiutare, sostenere, confortare ogni membro del corpo di Cristo perché si conformi a Cristo Gesù Crocifisso per poter essere domani rivestito della sua gloriosa risurrezione. Oggi con Gesù, il Crocifisso, domani con Gesù, il Risorto. Se il carisma o il ministero vengono distratti da questo fine, essi non sono più sotto la mozione dello Spirito Santo e neanche sono a servizio del Signore. Sono carismi e ministeri non solo inutili, ma anche dannosi. Fanno male al corpo di Cristo. Lo inquinano di peccato.

Un carisma o un ministero non finalizzato all’edificazione del corpo di Cristo, alla conformazione alla Lui, il Servo obbediente fino alla morte di Croce, può anche distruggere una comunità. È vissuto secondo Satana, non dallo Spirito. Dalla superbia, non dall’umiltà. Cristo è il fine di tutto ciò che avviene nel suo corpo. Ci si separa da Cristo Gesù, carismi, ministeri, attività sono vissuti a servizio del male e non del bene, del peccato e non della grazia, dell’ingiustizia e non della giustizia, della falsità e non della verità. Il fine dei carismi è il bene comune. Il bene comune è il bene del corpo. Il corpo, che è il solo bene comune, è quello di Cristo Gesù. Siamo tutti a servizio del corpo di Cristo. Siamo tutti corpo di Cristo per servire il corpo di Cristo. Per dare più vita al corpo di Cristo. Se separiamo il bene comune dal corpo di Cristo, il bene non è più comune perché comune per tutti è il corpo di Cristo. Siamo tutti corpo di Cristo per formare il corpo di Cristo. Se non si forma il corpo di Cristo, non c’è il bene. Mai potrà esserci. Manca il corpo. Se non ci si conforma al corpo di Cristo, neanche c’è il bene. Manca la bellezza del corpo di Cristo che è il bene nel quale ogni discepolo riceve il bene. Per questo ognuno per la sua parte si deve impegnare a formare il corpo di Cristo conformandosi a Cristo Signore. Più ci si conforma a Cristo e più si forma il corpo di Cristo. Ognuno deve fare bello questo bene comune perché tutti ne traggano beneficio. Questo bene comune ognuno deve renderlo più bello, splendente, pieno di grazia e verità, ricco di giustizia e santità.

Più lo si rende bello e più esso potrà attrarre a Cristo il mondo intero. Tutto però è dalla imperscrutabile volontà dello Spirito Santo. La volontà dello Spirito si accoglie. Ad essa si obbedisce, riconoscendo e accogliendo per il nostro più grande bene il carisma dei fratelli. Ma anche: mettendo il nostro carisma, il nostro ministero, ogni nostra attività a servizio del bene comune, cioè del corpo di Cristo. Senza l’edificazione del corpo di Cristo, ogni carisma viene usato dal peccato e non dalla grazia. Viene usato dalla falsità e non dalla verità. Viene usato dai vizi e non dalle virtù. Tutto è il corpo di Cristo. Lo Spirito è dato per l’edificazione del corpo di Cristo. Quando il corpo di Cristo non viene edificato, noi siamo morti allo Spirito. È giusto allora ribadire il principio: Tutto è dallo Spirito. Tutto è dalla sua volontà. Tutto è dalla sua mozione e ispirazione. Tutto è per l’edificazione del corpo di Cristo. Chi non si edifica come corpo di Cristo, non è nello Spirito. Chi non si conforma a Cristo nella sua obbedienza al Padre, non è nello Spirito. Chi non mette il suo carisma, il suo ministero, la sua attività a servizio del bene comune, che è il corpo di Cristo, non è nello Spirito del Signore. Chi è nello Spirito Santo non è mai governato dalla rigidità pastorale, ma sempre dall’umiltà e dalla mitezza di Cristo Signore.

La vocazione è mistero che trova la sua verità solo nel cuore del Padre, nell’amore di Cristo Gesù, nella luce, sapienza, intelletto, consiglio dello Spirito Santo. Se è il Padre che chiama, in Cristo, per lo Spirito Santo, niente è dall’uomo. Tutto invece è dalla Beata Trinità. Nessun chiamato possiede l’intelligenza, la scienza, la conoscenza, la luce, la verità del mistero che il Signore vuole realizzare per mezzo di lui. Intelligenza, scienza, conoscenza, luce, verità, sapienza sono date dallo Spirito Santo, ma non in una sola volta, giorno per giorno, volta per volta. Il mistero della vocazione si fa sempre più chiaro man mano che lo si vive.

Lo si vive se si presta ogni obbedienza allo Spirito Santo, che deve guidare per il pieno compimento di tutta la volontà di Dio nella vita di colui che è stato chiamato. Più si obbedisce e più la luce diviene chiara. Meno si obbedisce e più si rimane nella non conoscenza del mistero. Dalla vocazione si può anche retrocedere. Giuda Iscariota, chiamato ad essere apostolo del Signore, non perseverò nella vocazione, vendette il Maestro, tradendolo, per disperazione si impiccò. Gesù rivela nel suo Vangelo che molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti. Sono moltissimi coloro che si lasciano battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Pochi, sempre secondo il Vangelo, sono coloro che raggiungeranno la vita eterna. Non si persevera nella vocazione. Chi è chiamato una cosa sola deve fare: obbedire ad ogni comando che gli viene impartito. Per i discepoli di Gesù l’obbedienza è alla Parola rivelata, alla verità, alla grazia, al carisma, al ministero, alla missione che vengono dallo Spirito Santo. Più si obbedisce e più si comprende. Il chiamato è come un albero appena spuntato dal seme. Più l’albero cresce e più appare la sua bellezza e anche la sua utilità. Meno cresce e meno si comprende il fine della sua esistenza. Tutto è dall’obbedienza, che deve essere ininterrotta, immediata, puntuale ad ogni comando.

Chi vuole conoscere giorno dopo giorno il mistero della sua vocazione deve vivere in piena, perfetta, ininterrotta comunione con lo Spirito Santo. Non solo il Padre ci ha chiamati nella sapienza e luce dello Spirito Santo, nella sapienza e luce dello Spirito Santo ogni giorno ci conduce. Il chiamato dal Padre, per Cristo, nello Spirito Santo, deve sapere che la vocazione non è chiamata come tutte le chiamate umane. Si chiama una persona. Si dona un incarico. Poi tutto dipende dalla volontà, cuore, mente di colui che è stato chiamato. Con Dio nulla di tutto questo. Il chiamato dal Padre, per Cristo, nello Spirito Santo, deve consegnare al Padre, per Cristo, nello Spirito Santo la sua vita perché sia Lui a guidarla momento per momento, per Cristo, nello Spirito Santo, perché faccia solo e sempre la divina volontà. Nulla deve provenire dal cuore del chiamato. Tutto invece deve scaturire dal cuore del Padre, per Cristo, nello Spirito Santo. La vocazione diviene missione nella ininterrotta obbedienza al Padre, per Cristo, nello Spirito Santo. Se il chiamato si separa o dal Padre, o da Cristo Gesù, o dallo Spirito Santo, non è più loro missionario. La missione deve essere, può essere, deve rimanere solo obbedienza. L’intelligenza e la sapienza di ogni comando è nel cuore del Padre, mai viene dal cuore dell’uomo. Quando il chiamato è dal suo cuore, allora è missionario non più del Padre, ma di se stesso. Tutto è dall’obbedienza.

Ogni discepolo di Gesù è suo servo. Chi è il servo? Colui che è solo e sempre dalla volontà del suo Signore, del suo Cristo, del suo Redentore, Salvatore, Dio della sua vita, Sorgente e Autore della sua missione. Ogni discepolo di Gesù, poiché servo di Cristo Gesù, deve solo temere il suo Signore. Per questo deve agire sempre dalla sua volontà, secondo le consegne ricevute. Il giudizio del Signore verte oggi e sempre sulla fedeltà del discepolo agli impegni assunti. Mai il discepolo di Gesù dovrà dipendere dal giudizio degli uomini. Ma solo da quello di Cristo Gesù. Del giudizio degli uomini nessuno se ne deve importare. Gesù fu giudicato e condannato a morte dagli uomini. Il Padre ha ribaltato il giudizio degli uomini. Ha risuscitato Cristo Gesù e lo ha costituito Signore della storia e dell’universo, Giudice dei vivi e dei morti. L’uomo può anche condannare a morte il discepolo di Cristo Gesù. Lo condanna l’uomo. Dio lo innalza, a condizione che risulti fedele nel servizio.

Chi è servo di Dio e di Cristo, deve temere solo il giudizio di Dio e di Cristo. Il servo di Dio e di Cristo Gesù neanche deve giudicare se stesso. Perché non deve giudicare se stesso? Perché lui non è servo di se stesso, ma servo di Dio e di Cristo Gesù, nello Spirito Santo. Chi deve giudicare il servo di Dio e di Cristo Gesù è lo Spirito Santo. Allo Spirito Santo lui ogni giorno deve chiedere che giudichi la sua vita al fine di condurla sulla via della più grande fedeltà. Lo Spirito è il solo giudice del discepolo di Cristo Signore.

Nei Salmi troviamo la richiesta dell’uomo di Dio, al suo Signore, perché giudichi la sua vita e la riconduca sulla via della verità e della giustizia. Nell’Apocalisse è lo Spirito Santo che giudica gli Angeli delle sette chiese e li colloca nella verità e nella giustizia vera. Solo lo Spirito Santo conosce le profondità di ogni cuore. Solo lo Spirito può giudicare la nostra vita. Solo a Lui si deve chiedere che ci giudichi, ci illumini, ci conduca sulla via della più grande fedeltà alle consegne ricevute. Per questo il discepolo di Gesù deve vivere in perfetta comunione non solo di verità, luce, grazia, ma anche di ininterrotta preghiera con lo Spirito del Signore, perché sia Lui a scrutare il nostro cuore e guidarlo per la più grande via della fedeltà. Perché nessuno può giudicare se stesso, ma solo lo Spirito del Signore? Perché, anche se il discepolo non è consapevole di alcuna colpa, non per questo è giustificato. Ci sono le colpe che si commettono inconsapevolmente, per inavvertenza, per incapacità di natura. È colpevole incapacità di natura se la trasgressione è stata commessa per mancata crescita spirituale, per omissione di formazione e di conformazione a Cristo Signore, per allontanamento dalle sorgenti della grazia e della verità. Sono molte le cause del peccato inconsapevole per incapacità di natura non portata al sommo della sua crescita. Urge che ogni discepolo di Gesù faccia somma attenzione alla colpevole incapacità di natura. È questa incapacità una delle fonti dei disastri spirituali. È sempre colpevole incapacità di natura quando si è omesso si crescere in sapienza e grazia. Quando si omette questa crescita? Quando per un qualsiasi motivo si sta lontano dalla sorgente della scienza, della grazia, della verità, della luce, della sapienza. Quando si omette la preghiera che sempre deve essere ininterrotta. Quando ci si separa dai mediatori della grazia e verità. Quando ci si adagia su una fede edificata sul solo pensiero dell’uomo, senza alcun riferimento alla Scrittura, alla Tradizione, al Magistero. La mancata crescita in grazia e verità, in sapienza e in ogni altro dono dello Spirito Santo, la non fruttificazione dei carismi ricevuti e dei ministeri, fa sì che si rimanga piccoli nella fede e per questa piccolezza aumentano le trasgressioni che non si conoscono. Ma oggi chi pensa più alla colpevole incapacità di natura rimasta spiritualmente rachitica? Uno dovrebbe produrre cento e produce appena uno. Si è colpevoli di novantanove frutti non prodotti. Non si ha consapevolezza, ma si è colpevoli dinanzi a Dio per mancata crescita.

È questo il motivo per cui ogni discepolo di Gesù sempre deve confessare che il suo giudice è il Signore. Ognuno si potrebbe assolvere con scioltezza e facilità da ogni trasgressione non consapevole. Il Signore lo giudica e lo condanna secondo purezza di verità e responsabilità. Questo peccato di colpevolezza per natura si applica ad ogni altro uomo e non solo al discepolo di Gesù. Usare la scienza senza possedere la scienza per non crescita, ci rende responsabili di tutti i frutti cattivi da noi prodotti e dei frutti buoni non prodotti. Ogni ministero assunto, ogni occupazione che si svolge, ogni lavoro che si esercita ci rende colpevoli, se abbiamo omesso la crescita necessaria nell’apprendimento sia della scienza che dell’arte, della perizia e di ogni altro requisito necessario per produrre buoni frutti. Se un potatore pota male la vigna per mancato apprendimento della scienza della potatura, lui è responsabile di un intero anno di non raccolto eccellente. Così se un muratore costruisce male la casa e questa crolla, lui è responsabile di ogni danno per mancata crescita.

Chi nella Chiesa assume un ministero senza aver raggiunto la necessaria crescita dottrinale, sapienziale, scientifica, teologica, culturale, spirituale, è responsabile dinanzi a Cristo Gesù di ogni frutto non prodotto. Una cattiva lezione di catechesi può distruggere un popolo. Condurre il gregge di Dio senza la sapienza, la scienza, l’intelligenza, frutto di studio e di preghiera, di impegno e di sacrificio, ci rende responsabili di ogni peccato che si commette contro il gregge. Molti greggi sono distrutti, annientati, per imperizia frutto di superbia. Molti altri greggi sono condotti nella stoltezza e nell’insipienza per colpevole incapacità di natura. È questa la grande umiltà dell’uomo: conoscere i propri limiti e fermarsi ad essi. Ciò che si vuole per volontà non sempre si può per natura. Per natura si è incapaci. Anche una nazione può essere rasa al suolo per incapacità di natura. Qui non parliamo degli infiniti mali che si commettono per ideologia che si spoglia di ogni scienza, sapienza, intelligenza, razionalità, arte, tecnica, perizia. Ma questi sono i frutti del peccato. In conclusione è giusto sapere che il Signore ci chiamerà in giudizio per ogni peccato involontario commesso per mancata crescita nella natura. Si è responsabili di ogni fruttificazione mancata ma anche di ogni male operato per la nostra mancata crescita.

Ogni cristiano, battezzato nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, è inserito in Cristo, sacerdote, re e profeta: “*Dio onnipotente, Padre del nostro Signore Gesù Cristo, ti ha liberato dal peccato e ti ha fatto rinascere dall'acqua e dallo Spirito Santo, unendoti al suo popolo. Egli stesso ti consacra con il crisma di salvezza, perché inserito in Cristo, sacerdote, re e profeta, sia sempre membro del suo corpo per la vita eterna*”. Il battezzato è colui che deve “riprodurre” la vita di Cristo Gesù nella contemporaneità di ogni altro uomo, nel mondo in cui vive. Se questa “riproduzione vivente” non avviene, la religione cristiana sarà considerata da tutti una filosofia, o al massimo una teologia buona ieri, in un altro contesto culturale, ma non oggi nel nostro mondo separato da tutto ciò che dice riferimento ad un essere Supremo. Oggi non si vuole nessun Creatore e nessun Signore dell’uomo, né vero e né falso. Quando il cristiano diviene giorno dopo giorno questa “riproduzione vivente” di Cristo, sacerdote, re e profeta, allora la filosofia o l’antica teologia diviene storia, verità visibile. È visibile perché verità che si è fatta carne e vita e ognuno potrà vedere con i suoi occhi Cristo e credere in Lui. Nell’invisibile si crede per il visibile. L’invisibile si rende visibile nel cristiano che vive in mezzo ai suoi fratelli come vero corpo di Cristo e di conseguenza come vero sacerdote, re e profeta. Poiché oggi manca la visibilità non si crede più nell’invisibile. Se solo mancasse la visibilità!

Si dichiara l’invisibilità di Cristo non più necessaria per ottenere la salvezza eterna. Questa affermazione è altamente mostruosa. Poiché il cristiano non vuole più essere la “riproduzione vivente” di Cristo Gesù, si dice e si insegna che Cristo Gesù non è via obbligatoria per la vita eterna. Si priva il mondo della “riproduzione vivente” di Cristo Gesù, che è il cristiano. Si vuole poi arrivare a Cristo per vie di confronto, dialogo, dibattiti culturali. Ma si rimane sempre a livello di pensiero. Noi non siamo salvati da concetti filosofici, teologici, antropologici, psicologici. Siamo salvati da una persona e questa persona ha un nome: Gesù Signore. Oggi via per la salvezza del mondo è il corpo di Cristo e questo corpo di Cristo ha un nome: Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. In essa via di salvezza è ogni singolo membro del corpo di Cristo. Urge passare dal concetto invisibile alla realtà visibile, dalla filosofia e dalla teologia alla storia, dalla riflessione alla conversione, dalla concettualizzazione all’obbedienza, dalla teoria al Vangelo, da Cristo al cristiano. Come tutto questo può avvenire? Per quali vie? Divenendo il cristiano “riproduzione vivente” di Cristo Gesù. Come si diviene questa “riproduzione vivente”? Vivendo il cristiano i tre ministeri che sono di Cristo Gesù: sacerdozio, regalità, profezia. Se il cristiano non mostra Cristo al vivo, la sua parola sarà uguale a tutte le altre parole. La Parola di Gesù è differente da ogni altra parola di scribi, farisei, sadducei, erodiani, capi dei sacerdoti, anziani del popolo. Lo loro era una parola astratta di una religiosità senza la verità dell’uomo. La Parola di Gesù era vera “riproduzione visibile” del Padre. Gesù nella sua carne era “riproduzione visibile perfetta” del Padre. La gente accorreva, credeva, si convertiva. Se il cristiano nella sua carne, perché corpo di Cristo, diviene “riproduzione visibile perfetta” di Cristo, la gente accorre, crede, si converte. Vede Cristo nel cristiano e lo accoglie.

Con il ministero sacerdotale il cristiano offre il suo corpo al Padre, in Cristo, con Cristo, per Cristo, nello Spirito Santo, perché il Padre ne faccia un sacrificio di redenzione e di salvezza per ogni altro uomo.

Nessuno potrà offrirsi come sacrificio gradito al Padre dal peccato o dalle imperfezioni. Si potrà offrire facendo della sua vita una piena, perfetta, ininterrotta obbedienza alla Parola del Vangelo, nella costante mozione, verità, illuminazione dello Spirito Santo. Senza obbedienza al Vangelo non si diviene sacrificio nelle mani del Padre. Non si è “riproduzione” di Cristo. Ecco cosa rivela San Paolo di Gesù Signore: “*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio*” (2Cor 5,14-21). Gesù mai ha conosciuto il peccato. Lui è il Santo. Neanche il cristiano deve conoscere il peccato. Lui dovrà essere l’obbedienza al Vangelo per tutti i giorni della sua vita. Senza obbedienza alla Parola del Signore, tutto diviene una stupenda logomachia. La logomachia non salva. L’obbedienza salva noi e il mondo intero.

Con il ministero della regalità, il cristiano governa se stesso dalla Legge del Signore, secondo la verità dello Spirito Santo, e produrrà i frutti dello Spirito e non più quelli della carne. Finché il cristiano produrrà i frutti della carne, sarà schiavo della carne. Mai potrà dirsi libero, re, signore. Ecco le parole di Gesù:

*«Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero (Gv 8,31-36). Così l’Apostolo Paolo: “Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri! Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne.*

*La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri” (Gal 5,12-26).*

Finché il cristiano vivrà anche con un solo vizio o una sola trasgressione dei Comandamenti o della Parola del Vangelo, lui non è re, non è libero, ma schiavo. Se è schiavo non può offrirsi a Dio sacrificio. Non realizza due ministerialità di Cristo. Potrà esercitare il terzo, quella della profezia? La profezia è dare la bocca allo Spirito Santo perché da essa Lui possa fare uscire solo la Parola del Signore. La bocca potrà essere dello Spirito Santo, se il cuore è dello Spirito e anche l’anima e il corpo. Se anima e corpo sono del peccato, anche la bocca sarà del peccato. Il cristiano potrà essere profeta, se è re. Potrà essere re, se è sacerdote. Così anche sarà sacerdote se è re e profeta. Sarà profeta se è re e sacerdote. Sarà re se sacerdote e profeta.

I tre ministeri insieme stanno e insieme cadono. Insieme crescono e insieme diminuiscono. Rimane in eterno la verità: all’invisibile si va attraverso il visibile. L’inudibile si raggiunge per la via dell’udibile. Il Cristo invisibile si vede per il Cristo visibile. Per questo urge che sempre il cristiano sia la “riproduzione vivente e contemporanea” di Cristo Gesù. Se questa “riproduzione vivente e contemporanea” non viene data, mai nascerà la vera fede in un cuore. Tutto il corpo di Cristo deve divenire “vera sua riproduzione vivente”. Non soltanto alcuni suoi discepoli.

Poiché tutto il mondo deve credere in lui, tutto il mondo lo deve vedere. Altissima è la responsabilità del cristiano. Se lui manifesta Cristo, il mondo crede in Cristo. Se lui Cristo non lo manifesta, mai per lui il mondo potrà credere. La fede è sempre dal visibile all’invisibile. Si vedrà Cristo nel cristiano, si crederà in Cristo per avere la vita eterna.

Il responsabile che si deresponsabilizza espone a grande rovina non solo se stesso e quanti da lui dipendono, ma anche la vita di una intera comunità o addirittura del mondo intero. Per un responsabile viene la vita, ma anche può venire la morte nel tempo e nell’eternità. Chi è stato investito di responsabilità dallo Spirito Santo, deve portare a compimento ogni azione legata al suo ministero di responsabile. Una sola azione non realizzata, lo rende omissivo nella sua missione di salvezza. Da una sola nasce la salvezza di molti.

Prima di assumere un ruolo di responsabilità, ognuno deve sapere quali sono i termini del contratto di assunzione. I termini sono dettati da Dio, non dall’uomo. Chi assume è obbligato a conoscere cosa assume. Non si assume per ambizione e neanche per interesse personale. La Chiesa prima di ordinare un presbitero, si prende tanti e tanti anni per manifestare quali sono i termini dell’assunzione. Se la Chiesa non spiega bene i termini, la responsabilità è sua. Non si vivono i termini dell’assunzione perché non conosciuti o perché stravolti. Se la Chiesa vede che vi è domani incapacità di assumere secondo la divina volontà i termini secondo i quali la responsabilità va vissuta, allora deve astenersi dal consacrare una persona con il sacramento del presbiterato. Non si consacra né per pietà e né per consolazione. Se poi la Chiesa viene ingannata con astuzia studiata, allora la responsabilità di ogni deresponsabilizzazione ricade su colui che ha creato l’inganno. La Chiesa ha vigilato, ha messo ogni attenzione, ha operato ogni discernimento. Essa non è responsabile dell’inganno. Se invece la Chiesa ha manifestato i termini del contratto di assunzione e chi li assume, poi non li osserva, diviene lui responsabile dinanzi a Dio dell’omissione nell’ufficio e nel ministero. Il ministero mai è dato invano. Esso rende responsabile per ogni anima che si perde. Chi cambia i termini del contratto di assunzione ad un ministero, sappia che è responsabile del mutamento o della trasformazione di ogni termine modificato, alterato, trasformato. Dio non gioca con noi. Il dono è realmente dato. Purtroppo stiamo perdendo questa coscienza. Nessuna legge o comando umano può privarci o esonerarci della responsabilità che abbiamo dinanzi al Signore ed essa cambia per noi discepoli di Gesù in relazione ad ogni sacramento ricevuto. Queste cose non fanno più parte della sana scienza della morale. Quanto finora detto, va sempre osservato nel conferire un ministero così alto quali quello del Vescovo o del Diacono. Vale anche per custodire il mistero della pietà nella sua più alta verità e carità.

Nel quarto capitolo, ancora una volta l’Apostolo Paolo dona a Timoteo le regole perché Lui possa essere Vescovo nella Chiesa di Dio secondo il cuore di Cristo. Un Vescovo non è solo vicario di Cristo Gesù. Lui è chiamato ad essere la perfetta vita di Cristo Gesù. Tra il Vescovo e Cristo deve regnare la stessa identità che vi è tra Cristo Gesù e il Padre. Come Cristo Gesù dice che Lui e il Padre sono una cosa sola. Così anche il Vescovo deve sempre poter dire: *Io e Cristo siamo una cosa sola*. Non basta però che lo si dica. Il Vescovo e Cristo devono essere visibilmente una cosa sola e non solo nel mistero. Il mistero invisibile deve essere in Lui mistero visibile. Mistero invisibile e mistero visibile devono essere in lui un solo mistero. Il Cristo invisibile e il Cristo visibile che è la sua persona, devono essere un solo Cristo, mai due.

Il Vescovo una verità deve portare nel cuore, nella mente, nell’anima: Lui edificherà il corpo di Cristo fuori di sé nella misura in cui trasforma tutta la vita di Cristo in sua vita, tutto il cuore di Cristo in suo cuore, tutta la mente di Cristo in sua mente, tutta la volontà di Cristo in sua volontà, tutti i sentimenti di Cristo in suoi sentimenti, tutta la croce di Cristo in sua croce, tutta l’obbedienza di Cristo in sua obbedienza, tutta la carità di Cristo in sua carità. Nella misura in cui si conforma Cristo conformerà a Cristo il gregge a Lui affidato. Se tra lui e Cristo non vi è alcuna conformazione, neanche tra il gregge e Cristo Gesù avverrà una qualche conformazione. Questa verità così è manifestata dall’Apostolo Paolo:

*Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, Cristo è forse ministro del peccato? Impossibile! Infatti se torno a costruire quello che ho distrutto, mi denuncio come trasgressore. In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano. O stolti Gàlati, chi vi ha incantati? Proprio voi, agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso! Questo solo vorrei sapere da voi: è per le opere della Legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver ascoltato la parola della fede? Siete così privi d’intelligenza che, dopo aver cominciato nel segno dello Spirito, ora volete finire nel segno della carne? Avete tanto sofferto invano? Se almeno fosse invano! Colui dunque che vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della Legge o perché avete ascoltato la parola della fede? (Gal 2,17-3,5).*

*Vedete con che grossi caratteri vi scrivo, di mia mano. Quelli che vogliono fare bella figura nella carne, vi costringono a farvi circoncidere, solo per non essere perseguitati a causa della croce di Cristo. Infatti neanche gli stessi circoncisi osservano la Legge, ma vogliono la vostra circoncisione per trarre vanto dalla vostra carne. Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l’essere nuova creatura. E su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia, come su tutto l’Israele di Dio. D’ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen (Gal 6,11-18).*

Come l’Apostolo Paolo è modello in ogni cosa, così anche Timoteo dovrà essere modello in ogni cosa. Come L’Apostolo Paolo cresceva in Cristo, consacrando a Cristo anche i sospiri inespressi del cuore, così anche Timoteo deve crescere in Cristo consacrando a Cristo anche i sospiri inespressi del cuore. Se Timoteo sarà vero Cristo visibile in mezzo al gregge di Cristo, il gregge vedrà Cristo, crederà in Cristo, si conformerà a Cristo. Se Timoteo diverrà perfetta vita di Cristo sempre saprà separare il vero Vangelo da ogni falso vangelo e lo difenderà anche a prezzo della sua vita, così come sempre ha difeso la purezza del Vangelo il suo Maestro Paolo.

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo! (Gal 1,6-10).*

Due riflessioni ci aiutano ad entrare i questo mistero che è ben oltre ogni mente creata. Esso si può conoscere per dono dello Spirito Santo e sempre per dono dello Spirito Santo lo si potrà portare a compimento nell’Apostolo e in ogni altro membro del corpo di Cristo. D’altronde, se si è corpo di Cristo, è necessario che da vero corpo di Cristo viviamo e il corpo di Cristo mostriamo realizzato in noi.

*«Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita che lo vivo nella carne io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me» (Gal 2).*

La vita cristiana è mistero di «identità» e di mirabile scambio tra noi e Cristo, nel suo corpo. Cristo Gesù assume il mio peccato, lo espia; io prendo la sua vita, la vivo. Cristo è il Santo, il Giusto, il Paziente, il Misericordioso, il Mite, l’Umile di cuore, colui che non ha conosciuto la colpa. Nel suo corpo, io assumo la sua santità, la vivo interamente e completo nella mia carne ciò che manca ai suoi patimenti, compiendo la nostra purificazione e consumandoci, in uno slancio di vita e di donazione al Padre nostro.

Lo scambio di vita avviene sulla croce, nel rinnegamento, nel compimento perfetto della volontà celeste, in quell’obbedienza che fa del Cristiano un vivente olocausto e sacrificio per il nostro Dio. Crocifisso con Cristo sulla croce del mondo, il Cristiano vive quella vita nuova che nasce il giorno di Pasqua, dal Sepolcro, per l’Onnipotenza dello Spirito Santo. La risurrezione è rinnovamento nei pensieri, nel cuore, nei sentimenti, nella volontà.

Il Cristiano è l’uomo della fede. Ma la sua fede è il pensiero di Cristo, la volontà del Padre, la luce, la sapienza, la rivelazione dello Spirito Santo, che opera ed agisce in lui, che lo guida e lo ammaestra. Il Cristiano pensa se stesso sulla croce assieme a Cristo, si pensa nel sepolcro, nel rinnegamento, nelle umiliazioni, cammina anche assieme a Lui che si è annientato per noi, Lui che era Dio, che è Dio, l’Onnipotente, il Creatore, il Signore del cielo e della terra.

Il Cristiano è presenza di croce nel mondo. Poco Cristiano è il nostro modo di essere, quando respingiamo la croce dalla nostra storia. Cristo ha sempre manifestato la volontà di abbracciarla, noi al contrarlo facciamo di tutto per toglierla dalla nostra vita, per allontanarla, per non farla nostra, perché a noi essa non conviene. La tentazione vuole che essa sia solo per Cristo Gesù, che la portò per noi e per noi vi salì sopra.

Un cristianesimo senza croce è un cristianesimo senza Cristo. Un Cristiano che si accontenta di riti, di formule, di obblighi, di frequenze, di pura presenza non è certamente secondo il cuore di Dio; gli manca la somiglianza con Cristo e con questi Crocifisso. Perché Chiesa, il Cristiano è sposa del Cristo; deve, quindi, realizzare con Lui il mistero dell’unità, del solo corpo, del solo Spirito. Ma Cristo è il Crocifisso. Senza la nostra conformità a Lui, noi saremo sempre ai margini della fede e questa sarà ridotta a delle esigenze morali, a dei precetti, ad una obbedienza formale, ad un fare, ad un operare, ad un dire, ad un incamminarsi su delle vie tipicamente umane di comprensione del mistero di Colui che è morto per i nostri peccati e risorto per la nostra giustificazione.

Il cristianesimo non è accumulo di obblighi, di precetti, di decreti, di norme morali, di osservanze esterne all’uomo, di statuti. Se così fosse, sarebbe una delle molteplici religioni che vengono vissute sulla terra. Esso è, invece, «identità» di essere e quindi di vita. L’«identità» è nell’ordine della creazione e della redenzione; ad immagine di Dio e a sua somiglianza, per creazione, ad immagine di Cristo e a sua forma nella redenzione, per intrinseco, vitale, sacramentale rapporto di unità e di incorporazione.

Noi con il battesimo siamo un solo corpo con Cristo; questo mistero obbliga ed esige che si abbia una sola vita, la vita di Cristo in noi. La vita di Cristo è dono, offerta, sacrificio, olocausto, obbedienza, amore, risurrezione gloriosa, ma anche croce e sofferenza. La nostra vita deve esprimere e realizzare tutto Cristo, oggi, nella storia. Il Cristiano diviene la perennità dell’Incarnazione di Cristo, con la differenza sostanziale che nell’Incarnazione del Logos la carne è assunta nell’unità della Persona Divina, qui invece l’unione è solo spirituale, può finire e di fatto finisce per sempre nel caso in cui uno muore in stato di peccato mortale e perisce, dannato, nell’inferno.

Abbiamo l’obbligo di verificare ogni giorno la nostra *Chiamata alla cristiformità*, a realizzare Cristo nei nostri gesti, o comportamenti, che devono essere «cristici», compiuti, cioè, da Cristo in noi per la salvezza e la redenzione, in quella perfetta identità di vita, di morte, di croce, di rinnegamento, di abnegazione, di obbedienza, di sacrificio, di olocausto, di consumazione per il regno dei cieli, per offrire il culto «logico», «ragionevole», spirituale, vero, il culto dell’essere. Il Cristiano, con Cristo, in Cristo, per Cristo, diviene l’altare della Nuova Alleanza, sul quale sacrifica a Dio quell’offerta monda, che è la morte di Cristo in lui, compiendo così l’«eucaristia vivente», «quasi sacramentale».

In lui, ogni giorno, viene offerto il sacrificio della croce; in lui, Cristo muore e risorge; in lui, è calunniato, schiaffeggiato, venduto, abbandonato, tradito, rinnegato, lasciato solo, colpito a morte. Egli vive nella sua carne la passione del Signore, celebra la Nuova ed Eterna Alleanza, vive quel rinnovamento del culto che è l’esistenza risorta. Ogni giorno egli muore nel Signore al proprio lo, al proprio essere, nasce al cielo, come uomo nuovo, cambiato dallo Spirito Santo, reso perfetto, per la sua completa risurrezione nel regno dei cieli.

Il cristianesimo è mistero affascinante, sublime, tremendo, ma anche incompiuto, non attuato, perché l’uomo si sottrae al suo compito e alla sua vocazione, a favore di un estrinsecismo operativo, fatto di molte cose, ma non di quell’unico necessario che è la morte di Cristo nel suo corpo e nelle sue membra, la realizzazione della sua gloriosa risurrezione. Il Cristiano deve impegnarsi a vivere la morte di Cristo. Ogni giorno ed ogni attimo è chiamato a vivere secondo lo Spirito del Signore, perché la sua vita divenga perfetto amore, piena carità, totale donazione a Dio e ai fratelli per la loro vita e salvezza. Egli deve rendere credibile il Signore, manifestando l’invisibile Dio nella visibilità della morte di Cristo in lui e della sua beata risurrezione dai morti. Chi compie la morte di Cristo, salva. Molte, tuttavia, sono le insidie contro la nostra fede. Prepotentemente la si vuole ricondurre nella sfera della religiosità, della magia, dell’appagamento dei sensi, nell’idolatria. Si vuole impedire a tutti i costi e con ogni mezzo che essa si trasformi in nostra vita.

Con fermezza noi diciamo che è necessario vincere ogni equivoco; bisogna abbandonare il mantello della religiosità, urge indossare l’abito della fede, vivendo la croce di Cristo nel nostro corpo e la sua risurrezione nel nostro Spirito e nella nostra anima. Il futuro della fede dipende anche dalla nostra capacità di vincere schemi, forme, usi, abusi, tradizioni che non la contengono né la esprimono. Essa mai deve essere esposta all’ambiguità, al compromesso, all’impurità, alla confusione. Se noi sapremo rispettarla, essa salverà il mondo; manifesterà Dio, se avrà trasformato noi, se avrà impresso nel nostro corpo le stigmate del Signore nostro Gesù Cristo, se ci avrà marchiato con l’infamia e lo scandalo della sua croce, se ci avrà predisposto per la risurrezione gloriosa dell’ultimo giorno.

La vita cristiana è mistero di responsabilità. Essa deve rendere visibile Dio, farlo presente, manifestare Cristo, il suo amore, la sua misericordia, la sua compassione, il suo perdono, la sua forza, la sua luce, la sua vita. È il Cristiano il segno vivente di Dio; il resto è muto, non parla, può essere anche frainteso, trasformato, celebrato male e male compreso, confuso e manomesso nel suo significato di salvezza e di redenzione. La croce vivente no, invece; essa parla il suo linguaggio di verità eterna. Chi si lascia crocifiggere assieme a Cristo e vive nel suo corpo la sua morte, costui diviene «parola vivente di Dio nel mondo», e condannerà quanti, avendo visto Dio, non sono morti al loro egoismo, alla loro guerra, a tutto ciò che non è costruzione della società secondo la volontà di Dio, scritta nel loro essere e nella loro vita.

La croce è la via della salvezza, ma quella croce che è vita, che è la vita di Cristo, oggi, nella nostra storia, nel nostro tempo, che è nostra vita ed esistenza. Essa è anche il principio ermeneutico per la lettura della nostra verità, della nostra essenza. È vero quel Cristiano che muore con Cristo, che compie la sua vita nel suo corpo. La fede si vive sulla croce; su di essa si irrobustisce, cresce, matura i suoi frutti copiosi di redenzione e di salvezza. Che Maria Santissima, Colei che fu crocifissa nello Spirito con quella spada che le trapassò l’anima, ci aiuti, facendoci squarciare il cuore da quello Spirito che l’adombrò e la rese feconda, perché divenisse la Madre della Redenzione. La Pasqua del mondo è nella croce del Cristo e nella sua morte che si compie in noi fino alla consumazione dei secoli. Andiamo dunque a morire con lui, perché con lui vogliamo risorgere e regnare nei secoli dei secoli.

Gesù di Nazaret ha costituito sua voce e “se stesso” i suoi seguaci, li ha fatti sale e luce, perché andassero in tutto il mondo a proclamare Lui, Verbo eterno di Dio, fattosi uomo per la nostra salvezza. Ha dato loro il suo Santo Spirito, che li rende capaci di compiere il ministero dell'obbedienza a Dio Padre. Essi sono inviati a manifestare al vivo Lui, il suo amore, la sua ve­rità, il suo dono di vita, il suo mistero di morte e di ri­surrezione; ad offrire se stessi, come il loro Maestro, per la salvezza, per la gloria di Dio Padre e per il ritorno di ogni uomo nella vita soprannaturale. Il seguace di Cristo è chiamato a rendere presente nel tempo la vita del suo Maestro, deve essere l'esempio vivente di Lui. Coloro ai quali viene rivolto l'annunzio, pur non essendo contemporanei di Gesù, devono conoscere la vita del Signore visibilmente attraverso la vita di colui che è immagine vi­vente di Cristo, e questo deve avvenire in ogni tempo e luo­go, in ogni cultura e mentalità. Come i primi discepoli, ogni uomo deve essere messo in con­dizione di “vedere” Gesù Messia, Signore e Dio, Figlio di Davide, Salvatore del Mondo. Nella perfezione ed esemplarità spirituale dei credenti in Lui ciò è possibile.

Cristo è il salvatore, il liberatore, il santificatore, co­lui che è venuto per fare nuovo l'uomo, ricomponendolo, do­nandogli la sua vita, perché tutto il suo essere sia messo nella capacità di vivere in perfettissima armonia di pace, di unità, di comunione, di gioia. Presentarsi al mondo per proclamare la liberazione, la sal­vezza e la ricomposizione, ma restando noi nella frantuma­zione, nella divisione, nel dominio della concupiscenza, della superbia, dell'avidità, nella morte che uccide il bene in ogni sua forma, è contro-testimonianza visiva, oltre che essenziale, di ciò che si predica. Annunziando agli altri la verità, ma dimorando noi nella falsità, parlando di vita, ma preferendo la morte, catechiz­zando sulla pace, ma agendo da guerrieri implacabili, in realtà non si evangelizza, si rende vana la croce di Gesù.

Nei fatti si insegna al mondo che si può credere, ma senza praticare; annunziare ma senza vivere; parlare di luce, ma fermarsi nelle tenebre; dire la bellezza della verità, ma praticamente preferire noi la menzogna e la falsità. Il restare nella morte di coloro che sono mandati per dire la vita provoca nel mondo la giustificazione del peccato in coloro che accolgono Cristo come loro salvatore e Signore. È una salvezza solo nominale, manca la sostanza nel cuore. La bellezza della fede è resa non credibile dalla bruttezza dei comportamenti, la verità dall'errore, la moralità dal vizio, la giustizia da soprusi e illegalità, la vita dalla morte, la comunione dalla divisione, l'unità dalla frantumazione, la fede dalle molteplici opinioni, la conversione dal nostro rimanere nel vizio, la speranza dall'attaccamento alle cose e dall'imprigionamento nella condizione terrena. Cristo Gesù è accolto e visto come salvatore, se la Chiesa che lo annunzia mostra al vivo la salvezza reale e non solo il mistero che Cristo ha compiuto.

Cristo è la verità, la libertà, la povertà in spirito, la misericordia, l'umiltà, l'obbedienza a Dio, la Chiesa deve manifestare il mistero di Cristo che si è compiuto pienamen­te nel suo seno. Essa deve avere di Cristo la forza, la volontà ferma, l'obbedienza, la metodologia, il comportamento. La sequela diviene “*imitatio*”; un unico Spirito muove il Cristo e la Chiesa, lo Spirito di Dio, che si posa sulla Chiesa come si è posato su Cristo Gesù.

Ogni cristiano, perché Chiesa, deve chiedersi in che misura vuole seguire il suo Maestro. Oggi purtroppo non appena qualcuno si azzarda a fare qualche riferimento al Vangelo, da più parti viene tacciato di essere un “fon­damentalista”; se poi si appella alla fede della Chiesa, è bollato come “tradizionalista”; se si schiera dalla Parte del Magistero, è definito “allineato”; se in qualche modo cerca di mettere in pratica la Parola del Signore, è procla­mato “idealista, alienato”; se parla dell'altra vita e della responsabilità dinanzi a Dio e alla storia di ogni nostra scelta, allora per costui non ci sono più parole, è sempli­cemente “pazzo”.

Si bisbiglia ancora e si è anche convinti che la catechesi non risolve i problemi, che le omelie non aiutano l'uomo, che il vangelo è per altri tempi. E così Cristo è privato della sua Parola, della sua Verità, del suo messaggio, del suo annunzio di Salvezza. Eppure la fede è al Vangelo! Ogni altra cosa è cristiana se è incarna­zione della parola. La fede abbraccia tutta la parola del Signore e non delle frasi. Questa globalità ci fa uscire dalla religiosità este­riore, ci introduce nella verità, che diviene vita di fede in fede, di parola in parola, dalla periferia della parola fino al suo intimo più intimo, al cuore di Cristo ed al suo infinito amore per noi. Risiede in questo cammino e attraversamento della Parola, per arrivare alla più pura essenzialità, la forza e la co­stanza dei santi. La sequela o è fino in fondo, o non è se­quela, ed essa si compie sulla parola.

O Maria, Madre della Chiesa, Madre di ogni cristiano, aiuta­ci a seguire il tuo Divin Figlio, come tu lo hai fatto, an­che tu martire nell'anima. La sua parola anche oggi è scandalo e pietra di inciampo! Ma noi vogliamo seguire il tuo esempio, oggi, in cui da tanti il cristianesimo sembra stia per essere trasformato in una re­ligione di umana filantropia, senza riferimento a Dio, senza annunzio di salvezza per l'uomo, senza ricerca di santità per colui che crede nel tuo Figlio e Signore. Ma noi vogliamo indicare al mondo quella verità e quella grazia che salvano l'uomo perché lo reintroducono nella sfe­ra di Dio, del cielo, dell'eternità, e anche nella sfera della sua umanità, quella autentica, quella fatta ad immagine di Dio e che Cristo è venuto a ricomporre attraverso la sua obbedienza. Grazie, o Madre della Redenzione, per il tuo aiuto ricco di misericordia e di compassione.

Ecco la verità che va messa nel cuore: il gregge di Cristo è in tutto simile alla luna dinanzi al sole. Il gregge è la luna. L’Apostolo del Signore è il sole. Cristo Gesù è il sole. L’Apostolo di Gesù è la luna. L’Apostolo di Gesù riceve la luce da Cristo Signore e la riflette sul gregge. Il gregge riceve la luce dall’Apostolo del Signore e la riflette sul mondo. Riflette tanta luce per quanta ne riceve. Così è anche l’Apostolo. Riflette tanta luce per quanto ne riceve. Il Padre è il sole. Cristo Gesù nella sua umanità la luna. Cristo Gesù ha accolto nella sua umanità tutta la luce del Padre. Con questa luce ha illuminato i discepoli e il mondo. Ora è il suo corpo che deve ricevere la luce da Cristo Gesù. Ognuno ne riflette per quanta luce accoglie e fa crescere.

Nel quinto capitolo, ancora una volta si rivolge a Timoteo e dona delle regole che devono governare ogni sua relazione con anziani, con giovani, con donne anziane, con donne giovani. Ecco con che saggezza rivolge il suo insegnato: “*Non rimproverare duramente un anziano, ma esortalo come fosse tuo padre, i più giovani come fratelli, le donne anziane come madri e le più giovani come sorelle, in tutta purezza*”.

Timoteo potrà agire ed operare, pensare e volere in tutta purezza, solo se si ricorderà che il suo corpo, essendo stato dato a Cristo, è il corpo per il sacrificio. È il corpo che dovrà essere immolato al Signore come vero olocausto di espiazione, redenzione, salvezza. Essendo corpo dato al Padre in Cristo, dovrà sempre conservarsi nella più alta purezza. In esso non dovrà entrare nulla di impuro, neanche un pensiero. Ma neanche da esso dovrà uscire qualcosa di impuro. Un solo pensiero non puro rende impuro il corpo e non può più essere offerto in sacrificio, in olocausto di salvezza e di redenzione.

Ancora una volta emerge con ogni chiarezza che la pastorale si vive tutta nel cuore, nella volontà, nel corpo di Timoteo. Quale dovrà essere la pastorale di un Vescovo nella Chiesa di Dio? Fare del suo corpo un sacrificio, un olocausto per il Padre celeste, in Cristo, con Cristo, per Cristo. Se non fa del suo corpo un sacrificio per il suo Dio e Padre, lui sarà sempre un Vescovo senza pastorale vera. Si agiterà “sugli alberi”, ma non produrrà nessun frutto di salvezza. Vale per ogni Vescovo della Chiesa di Dio l’apologo di Iotam.

*Si misero in cammino gli alberi per ungere un re su di essi. Dissero all’ulivo: “Regna su di noi”. Rispose loro l’ulivo: “Rinuncerò al mio olio, grazie al quale si onorano dèi e uomini, e andrò a librarmi sugli alberi?”. Dissero gli alberi al fico: “Vieni tu, regna su di noi”. Rispose loro il fico: “Rinuncerò alla mia dolcezza e al mio frutto squisito, e andrò a librarmi sugli alberi?”. Dissero gli alberi alla vite: “Vieni tu, regna su di noi”. Rispose loro la vite: “Rinuncerò al mio mosto, che allieta dèi e uomini, e andrò a librarmi sugli alberi?”. Dissero tutti gli alberi al rovo: “Vieni tu, regna su di noi”. Rispose il rovo agli alberi: “Se davvero mi ungete re su di voi, venite, rifugiatevi alla mia ombra; se no, esca un fuoco dal rovo e divori i cedri del Libano” (Gdc 9,8-15).*

Non c’è pastorale verso gli altri, se non c’è pastorale verso se stessi. La pastorale verso gli altri è nella misura della pastorale verso noi stessi. Se verso noi stessi non c’è pastorale, neanche verso gli altri ce ne potrà essere. Se verso noi stessi la pastorale è falsa, anche verso gli altri la pastorale è falsa. Se verso di noi è perfetta, anche verso gli altri sarà perfetta. Un albero ben coltivato sempre produce ottimi frutti per gli altri.

Quasi tutto il Quinto Capitolo è dedicato ad un tema di giustizia. Chi ha diritto di essere assistito con i beni della comunità? Prima risposta: il corpo di Cristo deve assistere il corpo di Cristo. Ma nel corpo di Cristo chi ha diritto di essere assistito dal corpo di Cristo? Seconda risposta: Chi ha assistito il corpo di Cristo. Ancora chi tra quanti hanno assistito il corpo di Cristo hanno diritto di essere assistiti? Terza risposta: Quanti sono soli. Quanti non hanno nessuno della famiglia che può assisterli. Per tutti gli altri che non sono corpo di Cristo si entra nella regola universale data da Gesù Signore ad ogni suo discepolo. Si entra nel secondo comandamento della carità.

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,43-48). Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». Gli disse: «Hai risposto bene; fa’ questo e vivrai». Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all’albergatore, dicendo: “Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno”. Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va’ e anche tu fa’ così» (Lc 10,25-37).*

Su questa verità della giustizia e della misericordia oggi **la confusione è grande.** A suo tempo sarà detta una parola di purissima verità, così come il sacro testo insegna e non secondo i desideri o i sentimenti del nostro cuore.

Nel sesto capitolo, ancora una volta l’Apostolo Paolo è a Timoteo che si rivolge. Gli rivela come lui potrà essere vero Vescovo nella Chiesa di Dio. Se lui vorrà essere vero Vescovo del gregge di Cristo, dinanzi al gregge di Cristo deve tendere alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza. Deve inoltre combattere la buona battaglia della fede. Deve impegnarsi al fine di raggiungere la vita eterna alla quale è stato chiamato e per la quale ha già fatto la sua bella professione di fede davanti a molti testimoni. L’Apostolo Paolo dona anche un ordine a Timoteo: Ti ordino di conservare senza macchia e in modo irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo.

Volendo tradurre con una immagine derivante dalla musica, per l’Apostolo Paolo un Vescovo della Chiesa di Dio deve essere in tutto simile ad un Maestro di una orchestra composta di tanti elementi quanti sono tutte le pecore del suo gregge, anzi quanti sono tutti i membri dell’intero corpo di Cristo che è sparso nel mondo. Come il maestro d’orchestra conosce tutti i suoni di ogni strumento che lui è chiamato a dirigere, così ogni Vescovo nella Chiesa di Dio deve conoscere tutte le virtù che adornano ogni membro del corpo di Cristo e per ogni membro lui deve essere modello. Può essere modello se possiede tutte le virtù come vero ornamento della sua anima, del suo corpo, del suo spirito. Queste virtù non sono però fine a se stesse. Sono l’armatura necessaria perché lui possa combattere la buona battaglia della fede, la buona battaglia per la diffusione del Vangelo. Sono anche la chiave necessaria per aprire domani le porte del regno eterno di Dio non appena lui lascerà questa terra ed entrerà nell’eternità. L’Apostolo Paolo può insegnare, raccomandare, ordinare queste cose a Timoteo perché questa cose sono la sua stessa vita. Paolo insegna con la Parola, sempre però la Parola trae la sua forza dalla sua vita che è vita di Cristo in lui.

*Voi siete già sazi, siete già diventati ricchi; senza di noi, siete già diventati re. Magari foste diventati re! Così anche noi potremmo regnare con voi. Ritengo infatti che Dio abbia messo noi, gli apostoli, all’ultimo posto, come condannati a morte, poiché siamo dati in spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini. Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati. Fino a questo momento soffriamo la fame, la sete, la nudità, veniamo percossi, andiamo vagando di luogo in luogo, ci affatichiamo lavorando con le nostre mani. Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo; calunniati, confortiamo; siamo diventati come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti, fino ad oggi. Non per farvi vergognare vi scrivo queste cose, ma per ammonirvi, come figli miei carissimi. Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri: sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo. Vi prego, dunque: diventate miei imitatori! Per questo vi ho mandato Timòteo, che è mio figlio carissimo e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria il mio modo di vivere in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa. Come se io non dovessi venire da voi, alcuni hanno preso a gonfiarsi d’orgoglio. Ma da voi verrò presto, se piacerà al Signore, e mi renderò conto non già delle parole di quelli che sono gonfi di orgoglio, ma di ciò che veramente sanno fare. Il regno di Dio infatti non consiste in parole, ma in potenza. Che cosa volete? Debbo venire da voi con il bastone, o con amore e con dolcezza d’animo? (1Cor 4,8-17). Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).*

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare (Ef 6,10-20).*

Timoteo dovrà avere sempre il cuore aggiornato sul cuore di Cristo Gesù e mai dovrà sotterrare una sola grazia a lui necessaria per essere un buon Vescovo in mezzo al gregge del Signore. Due riflessioni ci aiuteranno:

Aggiornarsi è stile di sussistenza, necessità di vita. Vive chi porta le sue conoscenze intellettive, sapienziali, scientifiche, di fede, nell'oggi dove la storia si svolge e si consuma. Il ritardo di un solo giorno nella conoscenza impoverisce la persona e la rende inabile nello svolgimento bene ordinato della sua missione nella comunità degli uomini. Un popolo, una comunità lasciata nell'ignoranza è facilmente manipolabile ed in verità sempre l'errore riesce ad usare le coscienze e a governarle. Ma la conoscenza non è tutto. Un altro aggiornamento è richiesto a chi vuole realizzare la pienezza della verità cristiana. Trattasi dell'aggiornamento del cuore. Il cuore si aggiorna liberandolo da tutto ciò che è peccato e da ogni residuo che il male lascia in esso, inquinandolo. Per quest'opera di purificazione non basta la sola volontà dell'uomo, né il solo suo impegno, occorre la grazia di Dio impetrata, momento per momento, nella preghiera elevata con fede al Padre dei cieli, per mezzo di Gesù nostro Signore, nello Spirito di verità e di santità, che dona quella pace che è perfettissima libertà evangelica dalle cose, dalle persone, dalla stessa storia, soprattutto da quelle correnti di pensiero che con astuzia e abilità, con molta scaltrezza e furberia incidono profondamente sulla mente sì da condurla fuori strada, per sentieri di morte. Sovente il cuore è fermo non tanto a giorni o a mesi; esso è ancorato a situazioni di un passato assai remoto e lontano. Il cuore pietrificato blocca la mente, la parola, i gesti e i comportamenti. Solo la verità di Cristo e la sua sapienza soprannaturale devono muovere e dirigere la nostra vita, orientare i nostri passi sulla via della santità, che è: perdono, misericordia, bontà, obiettività, ricerca del vero, del giusto e del santo, propositività che trova nella propria libertà interiore il punto di sussistenza per la fondazione di idee e di pensieri secondo la volontà di Dio.

Assieme alla libertà personale, è necessario che ognuno di noi si impegni con tutto se stesso, affinché ogni altro possa ricolmare il proprio cuore della divina carità. Il primo aiuto è la purezza del nostro cuore offerta ai fratelli come norma e regola perenne di vita santa. C'è poi la via del dialogo perché ogni incomprensione possa venire estirpata, altrimenti non sarà mai possibile iniziare a costruire la vera comunione tra gli uomini. Indispensabile è la sollecitudine di non inquinarlo, né il nostro, né quello dei fratelli. Cosa che accade sovente attraverso un’azione di seminagione in esso di falsità, di errori, di pregiudizi, di ogni parola che non è frutto della verità di Dio, ma solo della nostra malvagità, cupidigia, superbia, vizio, vanagloria, ricerca morbosa e peccaminosa di sé.

Vale tanto disinquinare il cuore, vale molto di più non inquinarlo. Una volta deturpato difficile è togliere da esso ogni forma e residuo del male. Quando il cuore è malato, si è condannati a parlare secondo la tenebra che abita in esso. È lo scandalo, il suo grande inquinatore. Disturbano e sovente intralciano il suo cammino nella verità l'amore non vero, non puro, non santo, possessivo; la non libertà dinanzi a cose e a persone; la volontà dell'altro di tenerci prigionieri di un bene che in realtà altro non è che egoismo che avvolge, uccide, consuma, rende larve umane, senza più possibilità di vivere una vita che sia pieno rispetto della persona. Il cuore deve rimanere perennemente puro, libero, vero. Bisogna per questo vigilare, affinché si tolga da esso l'errore e la falsità, la violenza e la malvagità, vi si immetta in esso il bene, ed il bene è solo Dio. Nel puro di cuore abita solo il Signore, in lui non c'è posto per altri signori e dèi, e neanche per quella concupiscenza e superbia della vita che ci vuole centro del mondo, crocevia dell'universo, punto di convergenza della storia e degli uomini.

Il puro di cuore è colui che si è lasciato mondare dal Signore da ogni imperfezione. Tutto questo avviene se ci rinneghiamo, ci annientiamo, ci abbassiamo, diventiamo umili, ci facciamo gli ultimi, ci consideriamo realmente piccoli. Il puro di cuore brama solamente Dio e poiché lo brama, lo trova e lo vede. Il puro di cuore ogni giorno passa sulla storia, ma dalla storia non si lascia contagiare, mortificare, esaltare, abbattere. La storia è per lui momento per la ricerca di Dio, per il dono di Dio all'uomo, dopo averlo cercato e trovato. Egli vede l'uomo come uno cui deve donare il Signore, annunziandogli la sua parola di salvezza, che chiama a conversione e a penitenza, che invita alla fede al vangelo per avere la vita eterna. Chi cerca solo il Signore, non cerca più se stesso, non cerca gli altri; non li cerca perché non sono per lui fonte di vita; non cerca neanche la sua opera, perché l'opera dell'uomo se non diviene opera di Dio, anch'essa è destinata alla morte, dopo aver ucciso l'uomo che l'ha compiuta male, perché l'ha ricolmata di tanta falsità e la ha sagomata di tanta superbia e vanagloria. Madre di Dio, donna dal cuore purissimo, dall'anima santissima, dalla mente sempre ricolma della celeste verità, dallo spirito illuminato di saggezza soprannaturale ed eterna, aiuta ad aggiornare il nostro cuore, a portarlo nell'amore del Padre, nella grazia del tuo Figlio Gesù, nella santità e nella verità dello Spirito. Tu ci aiuterai e noi inizieremo l'opera del nostro disinquinamento, di quella perfetta purificazione che ci rende trasparenti nel mondo, perché toglie dal nostro cuore ogni fango di peccato, ogni polvere di imperfezione, ogni residuo di vizio e di venialità. Ottienici tanta forza, o Madre, per iniziare il cammino del nostro ritorno, della nostra conversione al Vangelo. Aggiorna il nostro cuore sul tuo, rendendolo santo e immacolato. Nella nostra santità è la santità dei fratelli e del mondo. Aiutaci, o Madre, vogliamo essere tuoi per sempre.

L'anima vive, illuminandosi di Verità e nutrendosi di Grazia. La Grazia la fa crescere, la Verità la fa procedere spedita sulla via verso il regno. Quando Verità e Grazia non sono più il nutrimento dell’anima cristiana, questa, privata del suo soprannaturale alimento, deperisce, decresce, muore. Urge allora rientrare nella giustizia. Si è giusti presso Dio quando il Suo Santo Spirito è lasciato vivere in noi pienamente, totalmente, globalmente; quando Egli diviene l'Anima della nostra anima e lo Spirito del nostro spirito, affinché anima e spirito sviluppino tutte le soprannaturali potenzialità di amore di cui il Signore ci ha arricchiti, rigenerandoci. Ostacolo alla onnipotente azione dello Spirito di Dio non sono solo i vizi capitali e quella concupiscenza, o dominio della carne, che allontana la carità di Dio dall'anima. C'è il cristiano che vive quotidianamente nella morte.

Ma c'è anche il cristiano, che pur non arrivando a tanto sfacelo, non riesce però a compiere il cammino della santità, poiché non vuole iniziare a debellare dalla sua vita quell'infinità di piccoli difetti, quelle lievi mancanze che impediscono alla grazia il suo completo sviluppo e la sua perfetta fruttificazione. C'è una grazia data da Dio e che viene come sotterrata da questo pulviscolo di giornaliere veniali trasgressioni. Sono pensieri inopportuni, parole vane, giudizi affrettati, condanne sommarie, sentenze arbitrarie, facili confronti, deroghe e auto dispense da responsabilità, disimpegno, “innocenti” simpatie o antipatie, disattenzione, imprudenze di ogni genere, impazienza, frettolosità, non rispetto della “ministerialità” altrui, non osservanza scrupolosa della sana e santa discrezionalità, moti di superbia, di invidia e gelosia, culto dell'io, ambizioni e desideri vari, affezioni dello spirito, attaccamento ad un passato che non dona salvezza, paura della novità di Dio creatrice di bontà per ogni uomo, delusione, scoraggiamento, perdita della speranza, non volontà di leggere i segni dei tempi, cammino nell'ignoranza della verità della fede, non piena capacità di totale libertà interiore nella verità, dipendenza dal giudizio o dall'opinione altrui, lasciarsi andare, vivere alla giornata, sciupio del tempo, incuria per la propria costante crescita in sapienza, indecisioni, rinvii ingiustificati, ritardi immotivati, debolezza nel compiere il bene e infinite altre “minuzie”.

L'anima da giardino di bene, irrorato dalla grazia, si trasforma in un deserto sabbioso, dove diviene impossibile ogni forma di vita spirituale. È questa quotidiana venialità l'impedimento più grande alla santità. Per essa l'anima a poco a poco si indebolisce, fino a divenire incapace di resistere a quella tentazione che vuole che essa abbandoni la via della giustizia e si consegni totalmente al male. Ci sono delle situazioni spirituali che solo in apparenza sono tranquille; in verità manifestano il sotterramento della grazia in una molteplicità di imperfezioni nell'osservanza della Legge della Nuova Alleanza.

Quando la grazia non cresce, quando non sviluppa nell'anima tutta la sua divina energia, quando essa viene ridotta all’impotenza, lo stato spirituale del cristiano entra in una fase assai critica, si trova come in un preludio di morte. La tentazione sa che indebolendo a poco a poco l'anima, questa perde di forza, manca nel discernimento, si lascia andare, si abbandona nelle piccole “licenze”, e infine, con calcolato e inevitabile appuntamento, come per naturale movimento, precipita nella morte. Molta santità non si produce perché non si vuole rompere con il peccato veniale, da molti non più considerato come la porta della colpa grave. I Santi non sono persone differenti da noi. Anche loro hanno sperimentato la debolezza dell'umana fragilità. Loro però l'hanno vinta, avendo deciso nel loro cuore che bisognava sconfiggerla, per poter operare tutto il bene secondo Dio. Loro sono santi perché hanno deciso di abbattere quel peccato veniale che noi lasciamo vivere in “pace e tranquillità” nel nostro cuore. L'aria che la nostra anima respira è infatti tutta contaminata dal peccato veniale. Sono a centinaia, se non a migliaia quelli che si commettono. Siamo talmente abituati a convivere con essi, che neanche più li avvertiamo, non li conosciamo, non ce ne rendiamo conto. Li commettiamo e basta. Ciò però di cui ci si rende conto è il nostro non progresso sulla via del regno. È la nostra stasi spirituale ed è quella quotidianità fatta di infiniti gesti di non santità che tradisce la nostra regressione dalla via del regno. Di questo ce ne accorgiamo: sappiamo di non essere santi. Madre della Redenzione, Madre Tutta Santa, tu che non hai conosciuto neanche l'ombra di un solo peccato veniale, aiutaci a capire che non si può convivere con esso e pensare di fare la volontà di Dio. Convincici che lo Spirito Santo non può agire in noi con pienezza e in potenza a causa di esso. Liberaci dall'illusione che si può avanzare verso il regno con la venialità nel cuore. Soprattutto apri la nostra mente perché crediamo che molto cammino è impedito dalla sua coabitazione in noi.

Madre di Dio, tu che hai creduto e per questo sei beata, aumenta la nostra fede, rafforza la nostra carità, incrementa la nostra speranza. Vogliamo imitarti: come Te non vogliamo più conoscere l'imperfezione. Dacci questa fede e questa certezza: si fa santo chi decide di rompere definitivamente con il peccato veniale, sotto ogni forma, in tutte le sue possibili manifestazioni, ad ogni livello di pensiero, opera, parola, omissione. Aiutaci, o Madre, e noi dissotterreremo la grazia, la libereremo dalla prigione delle nostre trasgressioni dichiarate e pensate “insignificanti” ed essa irradierà il mondo della sua bellezza, della sua gloria, della sua magnificenza di santità e di verità.

È questo solo un abbozzo, uno scheletro del grande mistero che è un Vescovo della Chiesa di Dio in mezzo al suo gregge e in mezzo al mondo. Sarà il testo della Lettera a dare nervi, carne e vita a questo scheletro. È giusto fin da ora affermare che il Vescovo è la vita del gregge.

La Madre nostra celeste, la Regina degli Apostoli, ci conduca ad essere mistero di Cristo nel mistero di Cristo per combattere secondo verità la buona battaglia del Vangelo.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per comando di Dio nostro salvatore e di Cristo Gesù nostra speranza, a Timòteo, vero figlio mio nella fede: grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Signore nostro.*

*Partendo per la Macedonia, ti raccomandai di rimanere a Èfeso perché tu ordinassi a taluni di non insegnare dottrine diverse e di non aderire a favole e a genealogie interminabili, le quali sono più adatte a vane discussioni che non al disegno di Dio, che si attua nella fede. Lo scopo del comando è però la carità, che nasce da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera. Deviando da questa linea, alcuni si sono perduti in discorsi senza senso, pretendendo di essere dottori della Legge, mentre non capiscono né quello che dicono né ciò di cui sono tanto sicuri.*

*Noi sappiamo che la Legge è buona, purché se ne faccia un uso legittimo, nella convinzione che la Legge non è fatta per il giusto, ma per gli iniqui e i ribelli, per gli empi e i peccatori, per i sacrìleghi e i profanatori, per i parricidi e i matricidi, per gli assassini, i fornicatori, i sodomiti, i mercanti di uomini, i bugiardi, gli spergiuri e per ogni altra cosa contraria alla sana dottrina, secondo il vangelo della gloria del beato Dio, che mi è stato affidato.*

*Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù.*

*Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna.*

*Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Questo è l’ordine che ti do, figlio mio Timòteo, in accordo con le profezie già fatte su di te, perché, fondato su di esse, tu combatta la buona battaglia, conservando la fede e una buona coscienza. Alcuni, infatti, avendola rinnegata, hanno fatto naufragio nella fede; tra questi Imeneo e Alessandro, che ho consegnato a Satana, perché imparino a non bestemmiare.*

**1Paolo, apostolo di Cristo Gesù per comando di Dio nostro salvatore e di Cristo Gesù nostra speranza,**

Paolo non si è fatto Apostolo. Lui è stato fatto Apostolo direttamente dal Signore, mentre era persecutore dei cristiani, quando voleva distruggere questa Via. Ecco perché lui dice che è apostolo di Gesù Cristo per comando di Dio nostro salvatore e di Cristo Gesù nostra speranza. Negli Atti degli Apostoli la sua folgorazione sulla via di Damasco è narrata per ben tre volte. La prima volta è Luca che narra gli eventi. Le altre due volte è l’Apostolo Paolo stesso che li racconta. Lui li racconta nel Sinedrio di Gerusalemme e davanti al Re Agrippa e alla Regina Berenice, ad ascoltare vi è anche il Procuratore della Giudea, Porcio Festo. Accenni alla sua vocazione che è da Dio, fin dal grembo della madre, li troviamo nella Lettera ai Galati. Mentre nella Lettera ai Filippesi ricorda che lui è stato persecutore della Chiesa, ma per zelo.

*Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda.*

*C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono.*

*Rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damasco, e subito nelle sinagoghe annunciava che Gesù è il Figlio di Dio. E tutti quelli che lo ascoltavano si meravigliavano e dicevano: «Non è lui che a Gerusalemme infieriva contro quelli che invocavano questo nome ed era venuto qui precisamente per condurli in catene ai capi dei sacerdoti?». Saulo frattanto si rinfrancava sempre di più e gettava confusione tra i Giudei residenti a Damasco, dimostrando che Gesù è il Cristo. Trascorsero così parecchi giorni e i Giudei deliberarono di ucciderlo, ma Saulo venne a conoscenza dei loro piani. Per riuscire a eliminarlo essi sorvegliavano anche le porte della città, giorno e notte; ma i suoi discepoli, di notte, lo presero e lo fecero scendere lungo le mura, calandolo giù in una cesta (At 9,1-25).*

*Fratelli e padri, ascoltate ora la mia difesa davanti a voi». Quando sentirono che parlava loro in lingua ebraica, fecero ancora più silenzio. Ed egli continuò: «Io sono un Giudeo, nato a Tarso in Cilìcia, ma educato in questa città, formato alla scuola di Gamaliele nell’osservanza scrupolosa della Legge dei padri, pieno di zelo per Dio, come oggi siete tutti voi. Io perseguitai a morte questa Via, incatenando e mettendo in carcere uomini e donne, come può darmi testimonianza anche il sommo sacerdote e tutto il collegio degli anziani. Da loro avevo anche ricevuto lettere per i fratelli e mi recai a Damasco per condurre prigionieri a Gerusalemme anche quelli che stanno là, perché fossero puniti.*

*Mentre ero in viaggio e mi stavo avvicinando a Damasco, verso mezzogiorno, all’improvviso una grande luce dal cielo sfolgorò attorno a me; caddi a terra e sentii una voce che mi diceva: “Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?”. Io risposi: “Chi sei, o Signore?”. Mi disse: “Io sono Gesù il Nazareno, che tu perséguiti”. Quelli che erano con me videro la luce, ma non udirono la voce di colui che mi parlava. Io dissi allora: “Che devo fare, Signore?”. E il Signore mi disse: “Àlzati e prosegui verso Damasco; là ti verrà detto tutto quello che è stabilito che tu faccia”. E poiché non ci vedevo più, a causa del fulgore di quella luce, guidato per mano dai miei compagni giunsi a Damasco.*

*Un certo Anania, devoto osservante della Legge e stimato da tutti i Giudei là residenti, venne da me, mi si accostò e disse: “Saulo, fratello, torna a vedere!”. E in quell’istante lo vidi. Egli soggiunse: “Il Dio dei nostri padri ti ha predestinato a conoscere la sua volontà, a vedere il Giusto e ad ascoltare una parola dalla sua stessa bocca, perché gli sarai testimone davanti a tutti gli uomini delle cose che hai visto e udito. E ora, perché aspetti? Àlzati, fatti battezzare e purificare dai tuoi peccati, invocando il suo nome”.*

*Dopo il mio ritorno a Gerusalemme, mentre pregavo nel tempio, fui rapito in estasi e vidi lui che mi diceva: “Affréttati ed esci presto da Gerusalemme, perché non accetteranno la tua testimonianza su di me”. E io dissi: “Signore, essi sanno che facevo imprigionare e percuotere nelle sinagoghe quelli che credevano in te; e quando si versava il sangue di Stefano, tuo testimone, anche io ero presente e approvavo, e custodivo i vestiti di quelli che lo uccidevano”. Ma egli mi disse: “Va’, perché io ti manderò lontano, alle nazioni”» (At 22,1-21).*

*Agrippa disse a Paolo: «Ti è concesso di parlare a tua difesa». Allora Paolo, fatto cenno con la mano, si difese così: «Mi considero fortunato, o re Agrippa, di potermi difendere oggi da tutto ciò di cui vengo accusato dai Giudei, davanti a te, che conosci a perfezione tutte le usanze e le questioni riguardanti i Giudei. Perciò ti prego di ascoltarmi con pazienza. La mia vita, fin dalla giovinezza, vissuta sempre tra i miei connazionali e a Gerusalemme, la conoscono tutti i Giudei; essi sanno pure da tempo, se vogliono darne testimonianza, che, come fariseo, sono vissuto secondo la setta più rigida della nostra religione. E ora sto qui sotto processo a motivo della speranza nella promessa fatta da Dio ai nostri padri, e che le nostre dodici tribù sperano di vedere compiuta, servendo Dio notte e giorno con perseveranza. A motivo di questa speranza, o re, sono ora accusato dai Giudei! Perché fra voi è considerato incredibile che Dio risusciti i morti?*

*Eppure anche io ritenni mio dovere compiere molte cose ostili contro il nome di Gesù il Nazareno. Così ho fatto a Gerusalemme: molti dei fedeli li rinchiusi in prigione con il potere avuto dai capi dei sacerdoti e, quando venivano messi a morte, anche io ho dato il mio voto. In tutte le sinagoghe cercavo spesso di costringerli con le torture a bestemmiare e, nel colmo del mio furore contro di loro, davo loro la caccia perfino nelle città straniere.*

*In tali circostanze, mentre stavo andando a Damasco con il potere e l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti, verso mezzogiorno vidi sulla strada, o re, una luce dal cielo, più splendente del sole, che avvolse me e i miei compagni di viaggio. Tutti cademmo a terra e io udii una voce che mi diceva in lingua ebraica: “Saulo, Saulo, perché mi perséguiti? È duro per te rivoltarti contro il pungolo”. E io dissi: “Chi sei, o Signore?”. E il Signore rispose: “Io sono Gesù, che tu perséguiti. Ma ora àlzati e sta’ in piedi; io ti sono apparso infatti per costituirti ministro e testimone di quelle cose che hai visto di me e di quelle per cui ti apparirò. Ti libererò dal popolo e dalle nazioni, a cui ti mando per aprire i loro occhi, perché si convertano dalle tenebre alla luce e dal potere di Satana a Dio, e ottengano il perdono dei peccati e l’eredità, in mezzo a coloro che sono stati santificati per la fede in me”. Perciò, o re Agrippa, io non ho disobbedito alla visione celeste, ma, prima a quelli di Damasco, poi a quelli di Gerusalemme e in tutta la regione della Giudea e infine ai pagani, predicavo di pentirsi e di convertirsi a Dio, comportandosi in maniera degna della conversione. Per queste cose i Giudei, mentre ero nel tempio, mi presero e tentavano di uccidermi. Ma, con l’aiuto di Dio, fino a questo giorno, sto qui a testimoniare agli umili e ai grandi, null’altro affermando se non quello che i Profeti e Mosè dichiararono che doveva accadere, che cioè il Cristo avrebbe dovuto soffrire e che, primo tra i risorti da morte, avrebbe annunciato la luce al popolo e alle genti» (At 26,1-23).*

*Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, e tutti i fratelli che sono con me, alle Chiese della Galazia: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, che ha dato se stesso per i nostri peccati al fine di strapparci da questo mondo malvagio, secondo la volontà di Dio e Padre nostro, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!*

*Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.*

*In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco. Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia. Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere». E glorificavano Dio per causa mia (Gal 1,1-24).*

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile.*

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.*

*Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù (Fil 3,1-14).*

Nello Spirito Santo Paolo sa di essere stato chiamato ad essere Apostolo nella Chiesa di Cristo Gesù fin dal seno della madre. La storia prima della chiamata è quella via tortuosissima a lui necessaria perché entrasse pienamente nel mistero di Cristo Signore e dichiarasse spazzatura tutto ciò che non conduce a Cristo e tutto ciò a cui si dona valore ma che non è in Cristo, non si vive per Cristo, non si vive con Cristo. Quando ci poniamo dinanzi all’Apostolo Paolo ci troviamo dinanzi ad uno dei più grandi misteri della storia. Il Signore nostro Dio permette che si percorrano delle vie di morte prima che Lu intervenga nella nostra storia, perché solo così la sua luce potrà brillare in tutto il suo splendore celeste, divino, eterno. Solo in Cristo Gesù è possibile dare verità ad ogni Parola contenuta nella Scrittura Santa, sia dell’Antico che del Nuovo Testamento. Senza Cristo Gesù vi è una lettera che uccide. Senza Cristo Gesù non c’è lo Spirito Santo che dona vera vita ad ogni Parola di Dio.

È Cristo Gesù la verità di ogni Parola di Dio ed è in Cristo Gesù che la verità potrà essere compresa, accolta, vissuta. È in Cristo che si può dare vita ad ogni Parola rivelata a noi dallo Spirito Santo. A nulla serve conoscere la Parola, se poi alla Parola non diamo vita allo stesso modo che ha dato vita Gesù Signore, nello Spirito Santo. Essendo Cristo Gesù la verità di ogni Parola di Dio ed essendo in Cristo Gesù che è possibile dare vita ad ogni Parola di Dio, donando vita in noi a Cristo Gesù, chi è senza Cristo si trova dinanzi alla Parola di Dio come dinanzi ad un blocco di granito. Come non si può trasformare in nostra vita il blocco di granito, così non si può trasformare in nostra vita la Parola di Cristo Gesù, perché ci manca Cristo che deve essere trasformato in nostra vita. Per l’Apostolo Paolo senza Cristo Gesù tutto è senza vita. Anche il Padre e lo Spirito Santo sono vita in Cristo Gesù. Anche l’eternità e il tempo sono vita in Cristo Gesù. Anche ogni uomo è vita solo in Cristo Gesù. Chi è senza Cristo è senza vita. Chi non dona Cristo non dona vita. Chi nega Cristo nega la vita. Chi allontana da Cristo allontana dalla vita. Anche l’Apostolo di Cristo Gesù senza Cristo è nella morte. Non ha vita. Se non ha vita, mai ne potrà donare. Gli manca la vita.

Paolo era persecutore per zelo della Chiesa di Cristo Gesù, perché lui agiva dalla lettera della Scrittura. Era la sua una lettera senza la totalità della lettera. Era una lettera che lo stesso Dio aveva abbandonato e da molto tempo, attraverso la rivelazione successiva fatta da Lui per mezzo dei suoi profeti. Ecco la lettera senza la lettera dalla quale partiva l’Apostolo Paolo.

*Osserverete per metterlo in pratica tutto ciò che vi comando: non vi aggiungerai nulla e nulla vi toglierai. Qualora sorga in mezzo a te un profeta o un sognatore che ti proponga un segno o un prodigio, e il segno e il prodigio annunciato succeda, ed egli ti dica: “Seguiamo dèi stranieri, che tu non hai mai conosciuto, e serviamoli”, tu non dovrai ascoltare le parole di quel profeta o di quel sognatore, perché il Signore, vostro Dio, vi mette alla prova per sapere se amate il Signore, vostro Dio, con tutto il cuore e con tutta l’anima. Seguirete il Signore, vostro Dio, temerete lui, osserverete i suoi comandi, ascolterete la sua voce, lo servirete e gli resterete fedeli. Quanto a quel profeta o a quel sognatore, egli dovrà essere messo a morte, perché ha proposto di abbandonare il Signore, vostro Dio, che vi ha fatto uscire dalla terra d’Egitto e ti ha riscattato dalla condizione servile, per trascinarti fuori della via per la quale il Signore, tuo Dio, ti ha ordinato di camminare. Così estirperai il male in mezzo a te.*

*Qualora il tuo fratello, figlio di tuo padre o figlio di tua madre, o il figlio o la figlia o la moglie che riposa sul tuo petto o l’amico che è come te stesso t’istighi in segreto, dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, divinità dei popoli che vi circondano, vicini a te o da te lontani da un’estremità all’altra della terra, tu non dargli retta, non ascoltarlo. Il tuo occhio non ne abbia compassione: non risparmiarlo, non coprire la sua colpa. Tu anzi devi ucciderlo: la tua mano sia la prima contro di lui per metterlo a morte; poi sarà la mano di tutto il popolo. Lapidalo e muoia, perché ha cercato di trascinarti lontano dal Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. Tutto Israele verrà a saperlo, ne avrà timore e non commetterà in mezzo a te una tale azione malvagia.*

*Qualora tu senta dire di una delle tue città che il Signore, tuo Dio, ti dà per abitarvi, che uomini iniqui sono usciti in mezzo a te e hanno sedotto gli abitanti della loro città dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che voi non avete mai conosciuto, tu farai le indagini, investigherai, interrogherai con cura. Se troverai che la cosa è vera, che il fatto sussiste e che un tale abominio è stato realmente commesso in mezzo a te, allora dovrai passare a fil di spada gli abitanti di quella città, la dovrai votare allo sterminio con quanto contiene e dovrai passare a fil di spada anche il suo bestiame. Poi radunerai tutto il bottino in mezzo alla piazza e brucerai nel fuoco la città e l’intero suo bottino, sacrificio per il Signore, tuo Dio. Diventerà una rovina per sempre e non sarà più ricostruita. Nulla di ciò che sarà votato allo sterminio si attaccherà alla tua mano, perché il Signore desista dalla sua ira ardente, ti conceda misericordia, abbia misericordia di te e ti moltiplichi, come ha giurato ai tuoi padri. Così tu ascolterai la voce del Signore, tuo Dio: osservando tutti i suoi comandi che oggi ti do e facendo ciò che è retto agli occhi del Signore, tuo Dio (Dt 13,1-19).*

Dio nostro salvatore. Perché l’Apostolo rivela che è Dio il nostro Salvatore? Perché è Lui che ha tanto amato il mondo da darci il Figlio suo come nostra salvezza e redenzione, facendolo peccato per noi. È Lui che ha decretato fin dall’eternità di benedire ogni uomo in Lui, con Lui, per Lui. Tutto è dalla volontà e dal cuore del Padre. Questa verità è l’essenza della nostra fede.

*Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,13-21).*

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio (2Cor 5,12-21).*

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo. Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. 22 Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1-23).*

Il Padre è nostro salvatore in Cristo, per Cristo, con Cristo, nello Spirito Santo. Si toglie Cristo dal mistero della salvezza e Dio non è più salvatore.

Cristo Gesù nostra speranza. Perché Cristo è nostra speranza? Perché ogni promessa di salvezza, ogni benedizione, ogni grazia, ogni verità e luce, ogni bene soprannaturale sono dati dal Padre solo in Cristo Gesù. Il Padre per il suo Santo Spirito e il ministero Apostolico prima ci pianta in Cristo. Piantati in Cristo Egli riversa su di noi ogni dono di grazia e di verità, di luce e di vita eterna. È in Cristo che l’uomo diviene veramente uomo. Senza Cristo, senza essere piantato in Cristo, mai l’uomo potrà raggiungere la sua vera umanità. Come Giobbe può raggiungere, sempre per la grazia di Dio data in previsione dei meriti di Cristo, un’altissima perfezione morale. Gli manca però la perfetta verità della sua vita e questa perfetta verità è solo in Cristo. Per grazia di Cristo ci si incammina verso Cristo. Si è veri nella nostra umanità quando si è piantati in Cristo Gesù. È questa la differenza tra chi fa il bene e chi invece è piantato in Cristo. La nostra umanità si riveste di purissima verità solo in Cristo Gesù. Una coscienza giusta come quella di Giobbe ancora non fa vera la sua umanità.

*Giobbe continuò il suo discorso dicendo: «Potessi tornare com’ero ai mesi andati, ai giorni in cui Dio vegliava su di me, quando brillava la sua lucerna sopra il mio capo e alla sua luce camminavo in mezzo alle tenebre; com’ero nei giorni del mio rigoglio, quando Dio proteggeva la mia tenda, quando l’Onnipotente stava ancora con me e i miei giovani mi circondavano, quando mi lavavo i piedi nella panna e la roccia mi versava ruscelli d’olio! Quando uscivo verso la porta della città e sulla piazza ponevo il mio seggio, vedendomi, i giovani si ritiravano e i vecchi si alzavano in piedi, i notabili sospendevano i loro discorsi e si mettevano la mano alla bocca, la voce dei capi si smorzava e la loro lingua restava fissa al palato; infatti con gli orecchi ascoltavano e mi dicevano felice, con gli occhi vedevano e mi rendevano testimonianza, perché soccorrevo il povero che chiedeva aiuto e l’orfano che ne era privo. La benedizione del disperato scendeva su di me e al cuore della vedova infondevo la gioia. Ero rivestito di giustizia come di un abito, come mantello e turbante era la mia equità. Io ero gli occhi per il cieco, ero i piedi per lo zoppo. Padre io ero per i poveri ed esaminavo la causa dello sconosciuto, spezzavo le mascelle al perverso e dai suoi denti strappavo la preda.*

*Pensavo: “Spirerò nel mio nido e moltiplicherò i miei giorni come la fenice. Le mie radici si estenderanno fino all’acqua e la rugiada di notte si poserà sul mio ramo. La mia gloria si rinnoverà in me e il mio arco si rinforzerà nella mia mano”. Mi ascoltavano in attesa fiduciosa e tacevano per udire il mio consiglio. Dopo le mie parole non replicavano, e su di loro stillava il mio dire. Le attendevano come si attende la pioggia e aprivano la bocca come ad acqua primaverile. Se a loro sorridevo, non osavano crederlo, non si lasciavano sfuggire la benevolenza del mio volto. Indicavo loro la via da seguire e sedevo come capo, e vi rimanevo come un re fra le sue schiere o come un consolatore di afflitti (Gb 29,1-25).*

*Ora, invece, si burlano di me i più giovani di me in età, i cui padri non avrei degnato di mettere tra i cani del mio gregge. Anche la forza delle loro mani a che mi giova? Hanno perduto ogni vigore; disfatti dall’indigenza e dalla fame, brucano per l’arido deserto, da lungo tempo regione desolata, raccogliendo erbe amare accanto ai cespugli e radici di ginestra per loro cibo. Espulsi dalla società, si grida dietro a loro come al ladro; dimorano perciò in orrendi dirupi, nelle grotte della terra e nelle rupi. In mezzo alle macchie urlano accalcandosi sotto i roveti, razza ignobile, razza senza nome, cacciati via dalla terra. Ora, invece, io sono la loro canzone, sono diventato la loro favola! Hanno orrore di me e mi schivano né si trattengono dallo sputarmi in faccia!*

*Egli infatti ha allentato il mio arco e mi ha abbattuto, ed essi di fronte a me hanno rotto ogni freno. A destra insorge la plebaglia, per far inciampare i miei piedi e tracciare contro di me la strada dello sterminio. Hanno sconvolto il mio sentiero, cospirando per la mia rovina, e nessuno si oppone a loro. Irrompono come da una larga breccia, sbucano in mezzo alle macerie. I terrori si sono volti contro di me; si è dileguata, come vento, la mia dignità e come nube è svanita la mia felicità. Ed ora mi consumo, mi hanno colto giorni funesti. Di notte mi sento trafiggere le ossa e i dolori che mi rodono non mi danno riposo. A gran forza egli mi afferra per la veste, mi stringe come il collo della mia tunica. Mi ha gettato nel fango: sono diventato come polvere e cenere. Io grido a te, ma tu non mi rispondi, insisto, ma tu non mi dai retta.*

*Sei diventato crudele con me e con la forza delle tue mani mi perseguiti; mi sollevi e mi poni a cavallo del vento e mi fai sballottare dalla bufera. So bene che mi conduci alla morte, alla casa dove convengono tutti i viventi. Nella disgrazia non si tendono forse le braccia e non si invoca aiuto nella sventura? Non ho forse pianto con chi aveva una vita dura e non mi sono afflitto per chi era povero? Speravo il bene ed è venuto il male, aspettavo la luce ed è venuto il buio. Le mie viscere ribollono senza posa e giorni d’affanno mi hanno raggiunto. Avanzo con il volto scuro, senza conforto, nell’assemblea mi alzo per invocare aiuto. Sono divenuto fratello degli sciacalli e compagno degli struzzi. La mia pelle annerita si stacca, le mie ossa bruciano per la febbre. La mia cetra accompagna lamenti e il mio flauto la voce di chi piange (Gb 30,1-31).*

*Ho stretto un patto con i miei occhi, di non fissare lo sguardo su una vergine. E invece, quale sorte mi assegna Dio di lassù e quale eredità mi riserva l’Onnipotente dall’alto? Non è forse la rovina riservata all’iniquo e la sventura per chi compie il male? Non vede egli la mia condotta e non conta tutti i miei passi? Se ho agito con falsità e il mio piede si è affrettato verso la frode, mi pesi pure sulla bilancia della giustizia e Dio riconosca la mia integrità. Se il mio passo è andato fuori strada e il mio cuore ha seguìto i miei occhi, se la mia mano si è macchiata, io semini e un altro ne mangi il frutto e siano sradicati i miei germogli.*

*Se il mio cuore si lasciò sedurre da una donna e sono stato in agguato alla porta del mio prossimo, mia moglie macini per un estraneo e altri si corichino con lei; difatti quella è un’infamia, un delitto da denunciare, quello è un fuoco che divora fino alla distruzione e avrebbe consumato tutto il mio raccolto. Se ho negato i diritti del mio schiavo e della schiava in lite con me, che cosa farei, quando Dio si alzasse per giudicare, e che cosa risponderei, quando aprisse l’inquisitoria? Chi ha fatto me nel ventre materno, non ha fatto anche lui? Non fu lo stesso a formarci nel grembo? Se ho rifiutato ai poveri quanto desideravano, se ho lasciato languire gli occhi della vedova, se da solo ho mangiato il mio tozzo di pane, senza che ne mangiasse anche l’orfano – poiché fin dall'infanzia come un padre io l’ho allevato e, appena generato, gli ho fatto da guida –, se mai ho visto un misero senza vestito o un indigente che non aveva di che coprirsi, se non mi hanno benedetto i suoi fianchi, riscaldàti con la lana dei miei agnelli, se contro l’orfano ho alzato la mano, perché avevo in tribunale chi mi favoriva, mi si stacchi la scapola dalla spalla e si rompa al gomito il mio braccio, perché mi incute timore il castigo di Dio e davanti alla sua maestà non posso resistere.*

*Se ho riposto la mia speranza nell’oro e all’oro fino ho detto: “Tu sei la mia fiducia”, se ho goduto perché grandi erano i miei beni e guadagnava molto la mia mano, se, vedendo il sole risplendere e la luna avanzare smagliante, si è lasciato sedurre in segreto il mio cuore e con la mano alla bocca ho mandato un bacio, anche questo sarebbe stato un delitto da denunciare, perché avrei rinnegato Dio, che sta in alto. Ho gioito forse della disgrazia del mio nemico? Ho esultato perché lo colpiva la sventura? Ho permesso alla mia lingua di peccare, augurandogli la morte con imprecazioni? La gente della mia tenda esclamava: “A chi non ha dato le sue carni per saziarsi?”. All’aperto non passava la notte il forestiero e al viandante aprivo le mie porte. Non ho nascosto come uomo la mia colpa, tenendo celato nel mio petto il mio delitto, come se temessi molto la folla e il disprezzo delle famiglie mi spaventasse, tanto da starmene zitto, senza uscire di casa. Se contro di me grida la mia terra e i suoi solchi piangono a una sola voce, se ho mangiato il suo frutto senza pagare e ho fatto sospirare i suoi coltivatori, in luogo di frumento mi crescano spini ed erbaccia al posto dell’orzo. Oh, avessi uno che mi ascoltasse! Ecco qui la mia firma! L’Onnipotente mi risponda! Il documento scritto dal mio avversario vorrei certo portarlo sulle mie spalle e cingerlo come mio diadema! Gli renderò conto di tutti i miei passi, mi presenterei a lui come un principe». Sono finite le parole di Giobbe (Gb 31,1-40)*

**2a Timòteo, vero figlio mio nella fede: grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Signore nostro.**

A chi scrive l’Apostolo Paolo? A Timoteo. Chi è Timoteo? Paolo dice che Timoteo è vero figlio suo nella fede. La fede di Paolo ha generato alla fede Timoteo. Essendo vera generazione nella fede, Timoteo è vero figlio di Paolo nella fede. Come il Figlio è generato dal Padre nell’oggi dell’eternità ed è Dio da Dio, luce da luce, Dio vero da Dio vero. Così, per analogia, anche se il mistero è totalmente differente, Timoteo è stato generato da Paolo, fede da fede, luce da luce, Vangelo da Vangelo, verità da verità, vita nuova da vita nuova. Questo significa che non è annunciando il Vangelo che si generano veri figli alla fede in Cristo Gesù. Ma è dalla fede di chi annuncia che nasce la fede in chi ascolta. Se chi annuncia non ha fede in Cristo, mai per lui nascerà la fede in un altro cuore: fede da fede, luce da luce, grazia da grazia.

*Non per farvi vergognare vi scrivo queste cose, ma per ammonirvi, come figli miei carissimi. Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri: sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo. Vi prego, dunque: diventate miei imitatori! Per questo vi ho mandato Timòteo, che è mio figlio carissimo e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria il mio modo di vivere in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa (1Cor 4,14-17). Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di ordinarti ciò che è opportuno, in nome della carità piuttosto ti esorto, io, Paolo, così come sono, vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù. Ti prego per Onèsimo, figlio mio, che ho generato nelle catene, lui, che un giorno ti fu inutile, ma che ora è utile a te e a me. Te lo rimando, lui che mi sta tanto a cuore (Fm 1,8-11).*

Questa verità oggi è andata perduta. La storia però sta testimoniando contro di noi. Non avendo noi fede in Cristo Gesù neanche più generiamo alla fede in Cristo Gesù. Ormai la nostra fede è solo nell’uomo. Questa fede non è fede né di salvezza e né di redenzione. È fede in una sterile e infruttuosa opera di misericordia corporale. Ma il cristiano non è stato chiamato per annunciare al mondo l’uomo. Lui è stato chiamato per annunciare Cristo e per generare mediante la sua fede ogni altro uomo in Cristo. Generato in Cristo, l’uomo entra nella verità della sua umanità e anche nella verità del fine della sua vita. Senza Cristo l’uomo è senza alcun vero fine. Senza Cristo è simile ad un naufrago nel vasto mare di questo mondo, senza alcun orientamento e senza alcuna direzione. Va dove lo portano le onde. Cristo è il solo fine della nostra vita e solo in Cristo il fine potrà essere raggiunto. Ecco il fine della nostra vita: essere in Cristo una cosa sola. Esserlo nel tempo per poter esserlo nell’eternità. Se non si è nel tempo, neanche nell’eternità si potrà essere.

A Timoteo Paolo augura grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Signore nostro. La grazia rinnova e santifica la natura. La grazia trasforma la nostra natura in natura di Cristo, in vita di Cristo. La misericordia ci custodisce sempre nella grazia e nella grazia ci fa ritornare, se siamo usciti da essa. La pace è il dono che fa rimanere la nostra vita nella giusta relazione con Dio, con i fratelli, con la creazione. Questi tre doni discendono dal cuore del Padre e sono dati a noi per Cristo, nello Spirito Santo. Mai va dimenticata la dimensione trinitaria della nostra fede. Tutto è da Dio Padre. Tutto si compie in noi per opera dello Spirito Santo. Tutto si vive in Cristo, con Cristo, per Cristo. La nostra vita è dal mistero della Beata Trinità. Basta questa verità per rivelarci quanta falsa e menzognera è la fede di oggi. Si vuole credere in un Dio che è senza Cristo Gesù e lo Spirito Santo. In un Dio che non è il Padre nostro, perché non è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo.

Urge che noi ci convinciamo che ogni discepolo di Gesù, in misura del ministero che esercita e dalla missione che gli è stata affidata – ogni sacramento comporta un ministero e una missione particolare – è chiamato a generare con la sua fede molti altri alla fede in Cristo Gesù. Ogni discepolo di Gesù deve essere come Abramo: padre nella fede per tutti i popoli. Il cristiano deve essere padre nella fede per l’intera umanità. O siamo padri nella fede o rimaniamo degli eccellenti ciarlatani. O come dice Giobbe: siamo raffazzonatori di menzogne, cristiani la cui parola a nulla serve.

*Ecco, tutto questo ha visto il mio occhio, l’ha udito il mio orecchio e l’ha compreso. Quel che sapete voi, lo so anch’io; non sono da meno di voi. Ma io all’Onnipotente voglio parlare, con Dio desidero contendere. Voi imbrattate di menzogne, siete tutti medici da nulla. Magari taceste del tutto: sarebbe per voi un atto di sapienza! Ascoltate dunque la mia replica e alle argomentazioni delle mie labbra fate attenzione. Vorreste forse dire il falso in difesa di Dio e in suo favore parlare con inganno? Vorreste prendere le parti di Dio e farvi suoi avvocati? Sarebbe bene per voi se egli vi scrutasse? Credete di ingannarlo, come s’inganna un uomo? Severamente vi redarguirà, se in segreto sarete parziali. La sua maestà non vi incute spavento e il terrore di lui non vi assale? Sentenze di cenere sono i vostri moniti, baluardi di argilla sono i vostri baluardi (Gb 13,1-12).*

Non è Vangelo di Cristo Gesù se non diviene in noi generatore di fede in molti cuori. La generazione della fede in molti altri cuori, attesta che la nostra fede è viva. Rivela che essa non è fede sterile e che il nostro seno spirituale non è avvizzito. Ma oggi sono molti i cristiani dal seno spirituale avvizzito. Un seno spirituale avvizzito mai potrà far nascere figli a Dio. È necessaria la divina onnipotenza perché intervenga e lo renda nuovamente fertile.

Anche questa è opera della fede del cristiano: chiedere al Padre nostro che intervenga e doni fertilità a tutti quei seni spirituali avvizziti. Ma questa preghiera chi potrà innalzarla il Signore? Non certo chi ha lui il seno spirituale avvizzito. La può innalzare chi crede con fede vera e convinta e con questa fede genera molti altri figli alla fede in Cristo Gesù. Può generare la vera fede nei cuori, solo chi di vera fede vive.

**3Partendo per la Macedonia, ti raccomandai di rimanere a Èfeso perché tu ordinassi a taluni di non insegnare dottrine diverse**

Dopo il saluto iniziale, l’Apostolo Paolo entra nella storia passata e anche nella storia futura. Ma prima ancora entra nella storia presente. L’Apostolo Paolo ha lasciato le regioni finora evangelizzate ed è passato in Macedonia per volontà dello Spirito del Signore, sotto il cui governo sempre Lui viveva. Ecco come viene raccontato il primo passaggio verso la Macedonia e cosa subito è accaduto in quella regione:

*Paolo si recò anche a Derbe e a Listra. Vi era qui un discepolo chiamato Timòteo, figlio di una donna giudea credente e di padre greco: era assai stimato dai fratelli di Listra e di Icònio. Paolo volle che partisse con lui, lo prese e lo fece circoncidere a motivo dei Giudei che si trovavano in quelle regioni: tutti infatti sapevano che suo padre era greco. Percorrendo le città, trasmettevano loro le decisioni prese dagli apostoli e dagli anziani di Gerusalemme, perché le osservassero. Le Chiese intanto andavano fortificandosi nella fede e crescevano di numero ogni giorno.*

*Attraversarono quindi la Frìgia e la regione della Galazia, poiché lo Spirito Santo aveva impedito loro di proclamare la Parola nella provincia di Asia. Giunti verso la Mìsia, cercavano di passare in Bitìnia, ma lo Spirito di Gesù non lo permise loro; così, lasciata da parte la Mìsia, scesero a Tròade. Durante la notte apparve a Paolo una visione: era un Macèdone che lo supplicava: «Vieni in Macedonia e aiutaci!». Dopo che ebbe questa visione, subito cercammo di partire per la Macedonia, ritenendo che Dio ci avesse chiamati ad annunciare loro il Vangelo.*

*Salpati da Tròade, facemmo vela direttamente verso Samotràcia e, il giorno dopo, verso Neàpoli e di qui a Filippi, colonia romana e città del primo distretto della Macedonia. Restammo in questa città alcuni giorni. Il sabato uscimmo fuori della porta lungo il fiume, dove ritenevamo che si facesse la preghiera e, dopo aver preso posto, rivolgevamo la parola alle donne là riunite. Ad ascoltare c’era anche una donna di nome Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiàtira, una credente in Dio, e il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo. Dopo essere stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò dicendo: «Se mi avete giudicata fedele al Signore, venite e rimanete nella mia casa». E ci costrinse ad accettare.*

*Mentre andavamo alla preghiera, venne verso di noi una schiava che aveva uno spirito di divinazione: costei, facendo l’indovina, procurava molto guadagno ai suoi padroni. Ella si mise a seguire Paolo e noi, gridando: «Questi uomini sono servi del Dio altissimo e vi annunciano la via della salvezza». Così fece per molti giorni, finché Paolo, mal sopportando la cosa, si rivolse allo spirito e disse: «In nome di Gesù Cristo ti ordino di uscire da lei». E all’istante lo spirito uscì.*

*Ma i padroni di lei, vedendo che era svanita la speranza del loro guadagno, presero Paolo e Sila e li trascinarono nella piazza principale davanti ai capi della città. Presentandoli ai magistrati dissero: «Questi uomini gettano il disordine nella nostra città; sono Giudei e predicano usanze che a noi Romani non è lecito accogliere né praticare». La folla allora insorse contro di loro e i magistrati, fatti strappare loro i vestiti, ordinarono di bastonarli e, dopo averli caricati di colpi, li gettarono in carcere e ordinarono al carceriere di fare buona guardia. Egli, ricevuto quest’ordine, li gettò nella parte più interna del carcere e assicurò i loro piedi ai ceppi.*

*Verso mezzanotte Paolo e Sila, in preghiera, cantavano inni a Dio, mentre i prigionieri stavano ad ascoltarli. D’improvviso venne un terremoto così forte che furono scosse le fondamenta della prigione; subito si aprirono tutte le porte e caddero le catene di tutti. Il carceriere si svegliò e, vedendo aperte le porte del carcere, tirò fuori la spada e stava per uccidersi, pensando che i prigionieri fossero fuggiti. Ma Paolo gridò forte: «Non farti del male, siamo tutti qui». Quello allora chiese un lume, si precipitò dentro e tremando cadde ai piedi di Paolo e Sila; poi li condusse fuori e disse: «Signori, che cosa devo fare per essere salvato?». Risposero: «Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia». E proclamarono la parola del Signore a lui e a tutti quelli della sua casa. Egli li prese con sé, a quell’ora della notte, ne lavò le piaghe e subito fu battezzato lui con tutti i suoi; poi li fece salire in casa, apparecchiò la tavola e fu pieno di gioia insieme a tutti i suoi per avere creduto in Dio.*

*Fattosi giorno, i magistrati inviarono le guardie a dire: «Rimetti in libertà quegli uomini!». Il carceriere riferì a Paolo questo messaggio: «I magistrati hanno dato ordine di lasciarvi andare! Uscite dunque e andate in pace». Ma Paolo disse alle guardie: «Ci hanno percosso in pubblico e senza processo, pur essendo noi cittadini romani, e ci hanno gettato in carcere; e ora ci fanno uscire di nascosto? No davvero! Vengano loro di persona a condurci fuori!». E le guardie riferirono ai magistrati queste parole. All’udire che erano cittadini romani, si spaventarono; vennero e si scusarono con loro; poi li fecero uscire e li pregarono di andarsene dalla città. Usciti dal carcere, si recarono a casa di Lidia, dove incontrarono i fratelli, li esortarono e partirono (At 16,1-40).*

Il secondo viaggio verso la Macedonia, negli Atti è una notizia appena accennata. Particolare degno di nota è questo: l’Apostolo Paolo manda in Macedonia Timòteo ed Erasto. Loro vanno. Lui ancora resta.

*Dopo questi fatti, Paolo decise nello Spirito di attraversare la Macedonia e l’Acaia e di recarsi a Gerusalemme, dicendo: «Dopo essere stato là, devo vedere anche Roma». Inviati allora in Macedonia due dei suoi aiutanti, Timòteo ed Erasto, si trattenne ancora un po’ di tempo nella provincia di Asia (At 19,21-22).*

Ecco un’altra notizia degna di nota. Ma neanche in questa appare o si rivela quanto l’Apostolo dice in questa sua Lettera a Timoteo.

*Trascorsi tre mesi, poiché ci fu un complotto dei Giudei contro di lui mentre si apprestava a salpare per la Siria, decise di fare ritorno attraverso la Macedonia. Lo accompagnavano Sòpatro di Berea, figlio di Pirro, Aristarco e Secondo di Tessalònica, Gaio di Derbe e Timòteo, e gli asiatici Tìchico e Tròfimo. Questi però, partiti prima di noi, ci attendevano a Tròade; noi invece salpammo da Filippi dopo i giorni degli Azzimi e li raggiungemmo in capo a cinque giorni a Tròade, dove ci trattenemmo sette giorni (At 20,2-5).*

Ecco tutte le notizie su Timòteo provenienti dal Nuovo Testamento.

*Paolo si recò a Derbe e a Listra. C'era qui un discepolo chiamato Timòteo, figlio di una donna giudea credente e di padre greco (At 16, 1). Allora i fratelli fecero partire subito Paolo per la strada verso il mare, mentre Sila e Timòteo rimasero in città (At 17, 14). Quelli che scortavano Paolo lo accompagnarono fino ad Atene e se ne ripartirono con l'ordine per Sila e Timòteo di raggiungerlo al più presto (At 17, 15). Quando giunsero dalla Macedonia Sila e Timòteo, Paolo si dedicò tutto alla predicazione, affermando davanti ai Giudei che Gesù era il Cristo (At 18, 5). Inviati allora in Macedonia due dei suoi aiutanti, Timòteo ed Erasto, si trattenne ancora un po’ di tempo nella provincia di Asia (At 19, 22). Lo accompagnarono Sòpatro di Berèa, figlio di Pirro, Aristarco e Secondo di Tessalonica, Gaio di Derbe e Timòteo, e gli asiatici Tìchico e Tròfimo (At 20, 4). Vi saluta Timòteo mio collaboratore, e con lui Lucio, Giasone, Sosìpatro, miei parenti (Rm 16, 21). Per questo appunto vi ho mandato Timòteo, mio figlio diletto e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria le vie che vi ho indicato in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa (1Cor 4, 17). Quando verrà Timòteo, fate che non si trovi in soggezione presso di voi, giacché anche lui lavora come me per l'opera del Signore (1Cor 16, 10).*

*Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, alla chiesa di Dio che è in Corinto e a tutti i santi dell'intera Acaia (2Cor 1, 1). Ho speranza nel Signore Gesù di potervi presto inviare Timòteo, per essere anch'io confortato nel ricevere vostre notizie (Fil 2, 19). Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Timòteo (Col 1, 1). Paolo, Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo: grazia a voi e pace! (1Ts 1, 1). E abbiamo inviato Timòteo, nostro fratello e collaboratore di Dio nel vangelo di Cristo, per confermarvi ed esortarvi nella vostra fede (1Ts 3, 2). Ma ora che è tornato Timòteo, e ci ha portato il lieto annunzio della vostra fede, ella vostra carità e del ricordo sempre vivo che conservate di noi, desiderosi di vederci, come noi lo siamo di vedere voi (1Ts 3, 6). Paolo, Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre nostro e nel Signore Gesù Cristo (2Ts 1, 1). A Timòteo, mio vero figlio nella fede: grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Signore nostro (1Tm 1, 2).*

*Questo è l'avvertimento che ti do, figlio mio Timòteo, in accordo con le profezie che sono state fatte a tuo riguardo, perché, fondato su di esse, tu combatta la buona battaglia (1Tm 1, 18). O Timòteo, custodisci il deposito; evita le chiacchiere profane e le obiezioni della cosiddetta scienza (1Tm 6, 20). Al diletto figlio Timòteo: grazia, misericordia e pace da parte di Dio Padre e di Cristo Gesù Signore nostro (2Tm 1, 2). Paolo, prigioniero di Cristo Gesù, e il fratello Timòteo al nostro caro collaboratore Filèmone (Fm 1, 1). Sappiate che il nostro fratello Timòteo è stato messo in libertà; se arriva presto, vi vedrò insieme con lui (Eb 13, 23).*

Perché a Timoteo L’Apostolo Paolo raccomanda di rimanere in Efeso? Perché lui ordinasse a taluni di non insegnare dottrine diverse. È evidente che questi taluni che insegnano dottrine diverse sono discepoli di Gesù, sono membri del corpo di Cristo, sono appartenenti alla Chiesa di Dio che è in Efeso. Solo ai membri della Chiesa un Vescovo può ordinare di non insegnare dottrine diverse. Quanti non sono Chiesa di Dio possono essere solo illuminati con la luce radiosa che viene dal Vangelo.

**4e di non aderire a favole e a genealogie interminabili, le quali sono più adatte a vane discussioni che non al disegno di Dio, che si attua nella fede.**

Ecco ancora cosa dovrà ordinare Timoteo ai membri della Chiesa di Dio: di non aderire a favole e a genealogie interminabili, le quali sono più adatte a vane discussioni che non al disegno di Dio, che si attua nella fede. Qual è il disegno di Dio che si attua per la fede? Che ogni uomo mediante la conoscenza della Parola di Cristo e convertendosi ad essa divenga in Cristo un solo corpo con lui. Favole e genealogie interminabili mai potranno realizzare il disegno di Dio. Mai potranno farci divenire corpo di Cristo. Favole è tutto ciò che si oppone alla Parola del Signore. Favola è anche una parola che rimane solo parola e che non produce alcun frutto né di conversione e né di vita eterna.

*Eliminerò Israele dal paese che ho dato loro, rigetterò da me il tempio che ho consacrato al mio nome; Israele diventerà la favola e lo zimbello di tutti i popoli (1Re 9, 7). Vi sterminerò dal paese che vi ho concesso, e ripudierò questo tempio, che ho consacrato al mio nome, lo renderò la favola e l'oggetto di scherno di tutti i popoli (2Cr 7, 20). Violando i tuoi comandi, abbiamo peccato davanti a te. Tu hai lasciato che ci spogliassero dei beni; ci hai abbandonati alla prigionia, alla morte e ad essere la favola, lo scherno, il disprezzo di tutte le genti, tra le quali ci hai dispersi (Tb 3, 4). Ora io sono la loro canzone, sono diventato la loro favola! (Gb 30, 9). Ci hai resi la favola dei popoli, su di noi le nazioni scuotono il capo (Sal 43, 15). Su una figlia indocile rafforza la vigilanza, perché non ti renda scherno dei nemici, oggetto di chiacchiere in città e favola della gente, sì da farti vergognare davanti a tutti (Sir 42, 11).*

*Li renderò oggetto di spavento per tutti i regni della terra, l'obbrobrio, la favola, lo zimbello e la maledizione in tutti i luoghi dove li scaccerò (Ger 24, 9). I figli di Agar, che cercano sapienza terrena, i mercanti di Merra e di Teman, i narratori di favole, i ricercatori dell'intelligenza non hanno conosciuto la via della sapienza, non si son ricordati dei suoi sentieri (Bar 3, 23). Io dissi: "Ah! Signore Dio, essi vanno dicendo di me: Non è forse costui uno che racconta delle favole?" (Ez 21, 5). E a non badare più a favole e a genealogie interminabili, che servono più a vane discussioni che al disegno divino manifestato nella fede (1Tm 1, 4). Rifiuta invece le favole profane, roba da vecchierelle (1Tm 4, 7). Rifiutando di dare ascolto alla verità per volgersi alle favole (2Tm 4, 4). E non diano più retta a favole giudaiche e a precetti di uomini che rifiutano la verità (Tt 1, 14). Infatti, non per essere andati dietro a favole artificiosamente inventate vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza (2Pt 1, 16).*

*Suoi fratelli, secondo le loro famiglie, come sono iscritti nelle genealogie, furono: primo Ieiel, quindi Zaccaria (1Cr 5, 7). Il loro censimento, eseguito secondo le loro genealogie in base ai capi dei loro casati, indicò ventimila duecento uomini valorosi (1Cr 7, 9). Questi erano capi di casati, secondo le loro genealogie; essi abitavano in Gerusalemme (1Cr 8, 28). Tutti gli Israeliti furono registrati per genealogie e iscritti nel libro dei re di Israele e di Giuda; per le loro colpe furono deportati in Babilonia (1Cr 9, 1). I loro fratelli, secondo le loro genealogie, erano novecentocinquanta sei; tutti costoro erano capi delle loro famiglie (1Cr 9, 9). Tutti costoro, scelti come custodi della soglia, erano duecento dodici; erano iscritti nelle genealogie nei loro villaggi. Li avevano stabiliti nell'ufficio per la loro fedeltà Davide e il veggente Samuele (1Cr 9, 22). Questi erano i capi delle famiglie levitiche secondo le loro genealogie; essi abitavano in Gerusalemme (1Cr 9, 34). Fra i discendenti di Ebron c'era Ieria, il capo degli Ebroniti divisi secondo le loro genealogie; nell'anno quarantesimo del regno di Davide si effettuarono ricerche sugli Ebroniti; fra di loro c'erano uomini valorosi in Iazer di Gàlaad (1Cr 26, 31). Le gesta di Roboamo, le prime e le ultime, sono descritte negli atti del profeta Semaia e del veggente Iddo, secondo le genealogie. Ci furono guerre continue fra Roboamo e Geroboamo (2Cr 12, 15). E a non badare più a favole e a genealogie interminabili, che servono più a vane discussioni che al disegno divino manifestato nella fede (1Tm 1, 4). Guàrdati invece dalle questioni sciocche, dalle genealogie, dalle questioni e dalle contese intorno alla legge, perché sono cose inutili e vane (Tt 3, 9).*

Tutto ciò che non porta a Cristo, tutto ciò che allontana da Cristo, non ha diritto di esistere nella comunità dei credenti in Cristo Gesù. Timoteo deve vigilare e non permettere che favole e genealogie interminabili turbino la vita dei credenti in Cristo Gesù. Un Vescovo sempre deve conservare nella retta fede ogni discepolo del Signore. Quanto non è retta fede non deve entrare nella Chiesa.

**5Lo scopo del comando è però la carità, che nasce da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera.**

Ecco ora una regola che mai dovrà essere dimenticata da un Vescovo della Chiesa del Dio vivente. Lo scopo del comando è però la carità. Qual è il fine del comando? Quello di conservare la Chiesa nella verità di Cristo. Conservando la Chiesa nella verità di Cristo la si conserva nella carità di Cristo. Se la Chiesa non viene conservata nella verità di Cristo neanche nella carità potrà essere conservata. Ma come si conserva la Chiesa nella verità di Cristo? Questa dovrà essere la scienza perenne che ogni Vescovo dovrà attingere nello Spirito Santo per ogni suo azione pastorale.

Si conserva la Chiesa nella verità di Cristo per mezzo della carità pastorale del Vescovo di Cristo Gesù. Ogni intervento dell’Apostolo di Cristo nella Chiesa di Cristo dovrà nascere solo dalla sua grande carità. Più grande sarà la carità pastorale del Vescovo e più grande sarà la verità che la sua carità produrrà in seno al corpo di Cristo. La carità del Padre dona a noi Cristo Gesù verità e grazia. La carità di Cristo dona a noi lo Spirito Santo, verità e grazia per ogni uomo. La carità del Vescovo di Cristo dona a noi Cristo e lo Spirito Santo verità e grazia di ogni uomo. Senza la carità del Vescovo la Chiesa mai potrà rimanere nella verità.

Ecco l’albero della carità per un Vescovo di Cristo Gesù: la carità nasce da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera. Il cuore è puro quando in esso non abita nessuna trasgressione dei Comandamenti né in cose gravi e né in cose lievi. Il cuore è puro quando esso non è governato dai vizi. La coscienza è buona quando essa è illuminata dalla luce della Parola di Dio e dalla Sapienza dello Spirito Santo. Mai la coscienza è buona quando la luce della Parola non la illumina e la Sapienza dello Spirito Santo non la orienta. La fede è sincera quando vi è perfetta conformazione tra il dettato della Parola compresa nella luce più splendente dello Spirito Santo e la vita che si conduce. Mai si può parlare di fede sincera, quando non si crede nella Parola di Cristo Gesù. Quando ci si separa dal suo Vangelo la fede non è sincera. Si deve parlare invece di fede deviata, contorta, ereticale. Ecco alcuni tipi di fede:

Fede vera. La fede è vera quando vi è conformità piena tra la Parola rivelata, la verità contenuta in essa, la comprensione di essa nello Spirito Santo, l’obbedienza perfetta allo Spirito di Dio. Parola, verità, comprensione, obbedienza, Spirito Santo devono essere una cosa sola. Se una di queste realtà manca, la fede è nella sofferenza. Non vive secondo la sua perfetta essenza. Fede certa. La fede è certa quando la nostra coscienza è convinta che la via da percorrere sia quella giusta. Alla coscienza, dopo consultazione e dopo preghiera, va data obbedienza. Questo non significa che sia la coscienza a scrivere la verità. La coscienza accoglie la verità e la vive. Ma la coscienza va sempre formata. Anche la coscienza deve raggiungere la sua rettitudine piena.

Fede dubbiosa. La fede è dubbiosa quando pur conoscendo le sue molteplici verità, non solo non riesce ad accoglierle, in più le mette in dubbio. A volte il dubbio è come un tarlo. A poco a poco riesce a far sì che neanche più si creda nelle verità della nostra santissima fede. Dal dubbio spesso si passa alla non fede o anche all’abbandono di essa. Ogni dubbio va sempre vinto. Fede incerta. La fede è incerta, quando essa viene privata non solo di molte verità, ma anche quando la coscienza non è determinata ad una accoglienza piena. Si è nella verità e non si è. La si vuole e non la si vuole. La si accoglie e la si rifiuta. La si vive un giorno e per un anno la si dimentica. La fede incerta non aiuta, perché chi si poggia su di essa non riceve alcun sostegno.

Fede matura. La fede è matura quando essa non solo è assunta dalla coscienza, dal cuore e costituita Legge di vita, ma anche viene assunta dall’intelligenza e viene elevata ad unica luce che illumina ogni altra realtà creata da Dio. Unica luce è la Parola della fede. Alla luce della Parola si opera ogni giudizio e discernimento. Quando non è secondo la Parola, manca di verità. Fede immediata. La fede nella Parola è immediata, quando l’obbedienza è immediata. Spesso noi facciamo passare un secondo prima di vivere quanto ascoltato o quanto ci viene comandato. Invece si ascolta e si obbedisce. Si riceve una parola e subito si dona piena realizzazione. Oggi il Signore parla e oggi a Lui si deve obbedienza. L’obbedienza deve essere istantanea. Fede ritardata. La fede è ritardata sia quando si ritarda la comprensione della verità contenuta in essa e anche quando tra il comando ricevuto e l’obbedienza ad esso, passano non solo ore, ma anche giorni, mesi, anni. Molti frutti non vengono colti e altri non maturano a causa della nostra fede ritardata. Oggi è oggi e vi è l’obbedienza per oggi. Così è anche domani.

Fede incompleta. La fede è incompleta sia quando manca nella conoscenza di verità essenziali e sia quando ad una parola della fede si obbedisce e alle altre si toglie ogni obbedienza. Oggi l’incompletezza è grande. Sono moltissime le verità assenti dalla fede creduta e vissuta. Quasi tutte le verità si scrivono sulla carta, ma non nel cuore. Oggi molte mancano anche sulla carta. Fede incipiente. La fede è incipiente quando da poco, anzi da pochissimo si è incominciato ad ascoltare la Parola del Signore. Una sola Parola non è la fede. All’ascolto iniziale deve seguire una lunga, ininterrotta, incessante formazione al fine di conoscere tutte le verità sulle quali la fede si innalza. Una Parola non è la fede. La fede è vera se è ascolto di tutta la Parola.

Fede perfetta. La fede è perfetta quando si conosce tutta la Parola, si accoglie nel cuore ogni verità contenuta nella Parola, si obbedisce ad ogni Parola, sempre mossi e condotti dello Spirito Santo. La fede è perfetta se è sempre aggiornata al momento presente. Spesso noi viviamo con la fede di ieri, non di oggi. Lavoriamo con una fede solo incipiente, senza nessuno sviluppo. Fede falsa. La fede è falsa quando non vi è corrispondenza tra la Parola e la nostra coscienza, tra la nostra coscienza e le opere che compiamo. Oggi va detto che moltissima fede è falsa, perché le verità sulle quali noi la poggiamo sono false. Sono “verità” che vengono dal cuore dell’uomo, non certo dal cuore di Dio. Quando l’uomo prende il posto di Dio, la fede è sempre falsa.

Di fede in fede. Il Signore per mezzo del profeta Abacuc rivela al suo popolo che il giusto vive di fede. Lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo ci insegna che il giusto vive di fede in fede. Quella del discepolo di Gesù non può essere una fede statica, ripetitiva di parole e di opere. Deve essere una fede sempre nuova, nuova nelle parole, nei concetti, nelle opere. Fede sempre mossa dallo Spirito Santo. La fede dovrà essere sempre mossa dallo Spirito Santo. Per questo dovrà il credente in Cristo dimorare nell’amore del Padre, nella grazia di Cristo Gesù, nella comunione dello Spirito Santo. Se si esce dalla grazia, dall’amore, dalla comunione, la fede è morta. Manca ad essa l’alito della vera vita. L’alito che rende viva la fede è Dio.

Fede sempre ricevuta. La fede, poiché è adesione, accoglienza, obbedienza alla Parola di Dio e di Cristo Gesù, è necessario che sempre venga donata dagli Apostoli di Cristo Signore. Se ci si separa dagli Apostoli, ci si separa dalla vera Parola, ci si separerà dalla vera fede. Va aggiunto che essa va sempre vissuta in comunione di obbedienza con gli Apostoli. Fede acefala. È quella fede personale che si vive nella Chiesa ma senza alcun riferimento agli Apostoli e ai Presbiteri, dai quali necessariamente si dovrà ricevere la Parola e la verità contenuta nella Parola. L’Apostolo dona la Parola e la spiega. Il Presbitero dona la Parola e la spiega. Il dono della spiegazione è necessario quanto il dono della Parola. La fede acefala è senza spiegazione.

Fede oggettiva. È quella che si fonda sulla Parola di Dio, la cui perfezione e compimento sono in Cristo Gesù, la cui verità è data dallo Spirito Santo attraverso la Tradizione della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica e il suo Magistero. Scrittura, Tradizione, Magistero sono un solo fondamento. Anche la sana Teologia è dono dello Spirito alla Chiesa. Fede soggettiva. Quando la fede si separa o dalla Scrittura nella sua pienezza di Antico e Nuovo testamento, o dalla bimillenaria Tradizione della Chiesa, o dal Magistero, o anche dalla sana Teologia, essa perde il suo carattere oggettivo, diviene fede soggettiva. Questa fede non salva, perché manca della verità della Parola e della certezza che viene dalla Chiesa.

*Fides quae. Fides qua. Fides cui*. La “fides quae” sono le verità rivelate alle quali il credente deve dare il suo assenso. La fede è in tutte le verità. Mai in parte di essa. La “fides qua” è la fede con la quale il singolo credente emette il suo atto di fede. La “*fides cui*” è la Persona nella quale si crede. La persona è essenza della nostra fede. Credo in Dio Padre onnipotente, Creatore e Signore. Fede inventata. La fede inventata è quella che ha come suo fondamento il cuore dell’uomo, la sua mente, le sue aspirazioni, i suoi desideri. Essendo una fede senza alcun fondamento oggettivo, mai potrà produrre vera salvezza. La vera salvezza è solo il frutto dell’obbedienza alla Parola. L’obbedienza è alla verità, a Dio, allo Spirito, a Cristo Gesù, mai ad un uomo.

Fede attraente. La fede è attraente quando essa, essendo fondata sulla più pura, perfetta, completa obbedienza alla Parola, mostra la luce di Cristo Gesù sul nostro volto e l’uomo si lascia attrarre da essa. Vuole credere perché noi crediamo. Vuole amare perché noi amiamo. Vuole seguire Cristo Gesù perché noi lo seguiamo. Vuole vivere nella Parola, perché noi viviamo. Fede missionaria. La fede è missionaria quando essa genera altri figli a Dio. Una missione artificiale mai potrà generare un solo figlio al Signore, perché noi non siamo veri figli del nostro Dio. Fede da fede. Vita da vita. Cristiano da cristiano. Questa verità mai dovrà essere dimenticata. La fede nasce per vera generazione nei cuori della nostra fede dallo Spirito Santo.

Fede morta. La fede è morta quando essa non produce alcun frutto. Si crede in Dio, ma non si obbedisce alla sua Parola. Si crede nello Spirito Santo, ma si segue il proprio cuore. Si crede in Cristo Gesù ma non si vive da veri discepoli. Ci si professa figli della Madre celeste ma si vive da estranei a Lei. Si dice di essere Chiesa del Dio vivente, ma diamo scandalo al mondo. Fede ereticale. La fede è ereticale quando si sceglie una Parola della Scrittura e se ne disprezza un’altra. Quando si crede in una verità data dallo Spirito Santo e se ne rifiuta un’altra. Ma anche quando un dogma lo si accetta e un altro lo si nega. La fede è un’armonia di verità celesti, rivelate dallo Spirito alla Chiesa. Esse vanno tutte credute con obbedienza piena alla verità. Fede scismatica. La fede è scismatica quando si accoglie la verità e la grazia di Cristo Gesù, si accoglie anche la Chiesa, ma si rifiuta il Papa come Capo e Pastore di tutta la Chiesa. Se ci si separa anche dai Vescovi non solo si è scismatici ma anche eretici. Non si è più Chiesa del Dio vivente, essendo l’apostolicità nota essenziale della Chiesa. La vera Chiesa è Apostolica. L’apostolicità mai potrà essere piena e perfetta se manca la comunione gerarchica con Pietro. Pietro per costituzione divina è il Pastore di tutta la Chiesa di Gesù Signore. È il fondamento, la pietra, la roccia sulla quale Gesù Signore ha edificato la sua Chiesa. Contro questa Chiesa le porte degli inferi mai prevarranno. In questa Chiesa vi è pienezza di grazia e verità.

Fede divisa. La fede è sempre divisa quando la Chiesa è divisa, quando i discepoli di Gesù sono divisi. Ogni divisione attesta che vi è un peccato nel cuore. Dove c’è il peccato, sempre nascono le divisioni. Ogni divisione attesta che si cammina secondo la carne e non nello Spirito di Cristo Gesù. Chi vuole camminare in unità, deve lasciare il regno della carne e vivere in quello dello Spirito. Unità nella fede. L’unità nella fede va sempre costruita. Sempre si è tentati per ridurre a brandelli la nostra santissima fede. Sempre dobbiamo lavorare perché questo mai accada. Chi non vuole peccare contro l’unità della fede e della Chiesa, deve impegnarsi a togliere dal suo cuore ogni peccato e ogni vizio. Per questo sono necessari alla vera fede un cuore puro e una buona coscienza. Un cuore impuro e una cattiva coscienza sono l’albero che genera una fede impura. La fede impura diviene a sua volta albero che genera un cuore impuro e una coscienza non buona e non santa.

**6Deviando da questa linea, alcuni si sono perduti in discorsi senza senso,**

Ecco il frutto di queste favole e di queste interminabili genealogie: la perdita di chi li coltiva in discorsi senza senso e quindi nella perdita della vera fede in Cristo Gesù. Per questo Timoteo, Vescovo della Chiesa di Dio, dovrà vigilare, porre somma attenzione. Se lui vigilerà la retta fede si conserverà in molti cuori. Se Lui non vigilerà la retta fede morirà nella Chiesa di Dio. Timoteo dovrà vigilare con carità, ma anche con la sapienza e la fortezza dello Spirito Santo. Se l’Apostolo Paolo non avesse vigilato sulle Chiese di Dio, nulla sarebbe rimasto della fede da lui piantata in molti cuori. Una volta che una Chiesa di Dio si inabissa nella non fede, diviene assai difficile riportarla nella verità e nella purezza della fede. Occorrono anni e anni di lavoro e quasi mai si riesce a sanare la morte della vera fede che falsi maestri e falsi dottori hanno creato in essa. È questa la vera astuzia di Satana: seminare nei cuori la falsa fede. Una volta seminata, è impossibile sradicarla del tutto.

**7pretendendo di essere dottori della Legge, mentre non capiscono né quello che dicono né ciò di cui sono tanto sicuri.**

Quanti si abbandonano a favole e a genealogie interminabili pretendono di essere dottori della Legge, mentre non capiscono né quello che dicono né ciò di cui sono tanto sicuri. Questo accade perché non appena ci si separa dalla purezza del Vangelo, sempre ci si separa dallo Spirito Santo. Separati dallo Spirito Santo siamo anche separati dalla sua sapienza, intelligenza, scienza, verità, luce. Si cade nelle tenebre e dalle tenebre non si vede più la verità di Cristo. Senza lo Spirito Santo siamo privati dello Spirito della comprensione. Parliamo ma non sappiamo ciò che diciamo. Parliamo ma siamo incapaci di vedere i frutti di tenebre e di male che ogni nostra parola genera nella storia. La comunione con il cuore del Vescovo di Dio è necessaria per non deviare dalla retta fede. Ma anche il Vescovo è chiamato a vivere di comunione perenne con il cuore di Cristo Gesù. Ecco alcune verità sulla comunione che mai vanno tralasciate e sempre insegnate.

Comunione significa essere una cosa sola allo stesso modo che il Padre e il Figlio, nello Spirito Santo, sono una cosa sola. La comunione non è nell’uguaglianza, ma nella differenza. Nella Trinità non vi sono solo tre Padri o tre Figli o tre Spirito Santo. Vi è invece il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, con una specifica personale relazione dell’uno con gli altri e degli altri con l’uno. Se nella comunione non portiamo le nostre specifiche differenze, mai si potrà parlare di comunione. Non solo le differenze si portano, ma anche si accolgono. Le differenze sono di ordine sacramentale. Ogni sacramento infatti conferisce una particolare, singolare differenza e anche di ordine carismatico. Ogni dono dello Spirito, ogni missione e vocazione conferisce differenze. Nella Chiesa di Dio, che è il corpo di Cristo e il tempio vivo dello Spirito, vi sono Apostoli, Profeti, Maestri, Dottori, differenti e specifiche vocazioni e missioni. Ogni membro del corpo di Cristo deve sapere chi è, quale dono lui porta, ma anche deve sapere chi l’altro è, quale dono o responsabilità lui porta. È gravissimo errore pensare la comunione come un insieme di uguali. Lo ripetiamo; La comunione è nelle differenze.

Prima verità. Nella Chiesa non si vive solo di comunione, la comunione che si vive nella Chiesa è sempre gerarchica. Che significa comunione gerarchica? Significa che nel corpo di Cristo vi è un capo che è Cristo Gesù, al quale ogni membro deve obbedienza. Come Gesù dona obbedienza al Padre nello Spirito Santo, così ogni membro del corpo dona obbedienza a Cristo.

Seconda verità. Cristo Gesù governa il suo corpo in modo diretto, per mezzo del suo Santo Spirito, e anche in modo indiretto, ma sempre per mezzo del suo Santo Spirito. Sempre il governo diretto deve essere sottoposto al discernimento e alla sottomissione per la fede al governo indiretto o mediato. Il governo indiretto viene esercitato per mezzo degli Apostoli.

Terza verità. Nella Chiesa universale suprema autorità è il Papa. Nella Chiesa particolare suprema autorità è il Vescovo, sempre in comunione gerarchica con il Papa. Nella Parrocchia suprema autorità è il Parroco in comunione gerarchica con il Vescovo. Non c’è Parroco senza Vescovo. Non c’è Vescovo senza il Papa. L’obbedienza è essenza della comunione.

Quarta verità. La comunione non è solo gerarchica ascendente: Fedeli, Parroco, Vescovo, Papa. È anche discendente: Papa, Vescovo, Parroco, Fedeli. È anche orizzontale: vescovi con vescovi, parroci con parroci, fedeli con fedeli. Sempre la Chiesa deve vivere come solo corpo. In questo corpo ognuno porta il suo dono e vive ricevendo ogni altro dono.

Quinta verità. Sempre l’autorità inferiore deve vivere di obbedienza gerarchica con l’autorità superiore. L’autorità superiore deve dare il sigillo che quanto si sta facendo è volontà di Dio, sua verità, suo Vangelo, sua opera di salvezza. Anche i profeti devono sottostare all’autorità del Vescovo nella Diocesi. Il Vescovo può stabilire l’autorità intermedia con cui confrontarsi.

Sesta verità. Senza il rispetto di ogni regola che riguarda la comunione, si lavora senza alcun riferimento con Cristo Signore. Nessuno si potrà appellare a Cristo Gesù e allo Spirito Santo, se non passa prima per il discernimento che necessariamente dovrà operare il Vescovo. Ci si confronta, si riceve certezza che si è da Dio, si è con Dio, si può obbedire al Signore e allo Spirito Santo.

Settima verità. Non c’è obbedienza allo Spirito Santo e a Cristo Signore se non c’è obbedienza al Vescovo, che nella Chiesa locale ha il posto di Cristo Signore. Si obbedisce a Cristo se si obbedisce al Vescovo. Non si obbedisce al Vescovo, non si obbedisce a Cristo Signore, ma al proprio cuore, alla propria mente e propri desideri. Senza obbedienza non c’è comunione.

Le autorità sono solo quelle costituite da Cristo Gesù, nello Spirito Santo. Il Presbitero ha una sola fonte di autorità: il suo Vescovo. Sottrarsi all’autorità del Vescovo per cercare o sottostare ad altre verità, è agire non dalla verità del corpo di Cristo. Una volta che il Vescovo ha manifestato la sua volontà, ad essa va data pronta e immediata obbedienza. Sopra il Vescovo c’è solo l’autorità del Papa. Certo, lui è obbligato ad ascoltare lo Spirito Santo in ogni sua manifestazione, dal fedele più piccolo e più semplice, al fedele dotto e istruito, al fedele profeta, ad ogni altro fedele portatore di un dono celeste. Ascoltare è obbligo. Ma anche decidere nello Spirito Santo per il bene del corpo di Cristo è suo obbligo. Tuttavia sempre ci si può sottrarre alla volontà di Cristo Gesù. Ci si sottrae, sottraendoci al confronto con l’autorità ecclesiale costituita. Ad esempio: nessun fedele laico potrà mai sottrarsi al discernimento della sua guida spirituale che è un Presbitero. Il sigillo del Presbitero è essenza per un vero cammino ecclesiale ai fini della salvezza.

Nessun Presbitero dovrà sottrarsi alla sua guida spirituale che è un Presbitero e, per le cose della Parrocchia, al suo Pastore che è il Vescovo. La comunione è nel farsi sempre operare il discernimento da chi è preposto per istituzione dallo Spirito Santo. Trovare, scegliere altre autorità è percorrere vie umane e non divine. Qual è oggi il nostro peccato? Quello di sottrarci all’autorità costituita per inseguire il nostro cuore e i nostri desideri e sentimenti. Chi vuole operare salvezza nel mondo deve rimanere perennemente ancorato all’obbedienza. L’obbedienza è allo Spirito Santo e ai Pastori della Chiesa. Pastori e Spirito Santo devono essere per il discepolo di Gesù una sola obbedienza. Si obbedisce allo Spirito, se si obbedisce ai Pastori. Si obbedisce ai Pastori se si obbedisce alle autorità intermedie poste dal Pastore perché il nostro lavoro sia sempre finalizzato alla salvezza. Timoteo è vera autorità posta dall’Apostolo Paolo su comando dello Spirito Santo a vigilare perché la retta fede sempre governi il cuore di ogni discepolo di Gesù. Chi non ascolta Timoteo, non ascolta Paolo, non ascolta lo Spirito Santo, non ascolta Cristo Gesù. Si pone fuori della comunione attraverso la quale si rimane nella verità.

**8Noi sappiamo che la Legge è buona, purché se ne faccia un uso legittimo,**

Ora l’Apostolo Paolo introduce un tema necessario perché la Chiesa di Dio possa sempre camminare nella pace e nella comunione. Senza Legge non sarà mai possibile edificare un corpo né ecclesiale e né sociale. Quando Dio volle edificare come un solo popolo tutte le tribù dei figli d’Israele diede loro la Legge. Un solo Dio, una sola legge, un solo popolo. Si esce dalla Legge non si è più un solo popolo, si è invece un ammasso di persone le une contro le altre. Ecco la Legge del Signore sul cui fondamento il popolo viene edificato:

*Al terzo mese dall’uscita degli Israeliti dalla terra d’Egitto, nello stesso giorno, essi arrivarono al deserto del Sinai. Levate le tende da Refidìm, giunsero al deserto del Sinai, dove si accamparono; Israele si accampò davanti al monte.*

*Mosè salì verso Dio, e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: «Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: “Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all’Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatto venire fino a me. Ora, se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa”. Queste parole dirai agli Israeliti».*

*Mosè andò, convocò gli anziani del popolo e riferì loro tutte queste parole, come gli aveva ordinato il Signore. Tutto il popolo rispose insieme e disse: «Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo!». Mosè tornò dal Signore e riferì le parole del popolo. Il Signore disse a Mosè: «Ecco, io sto per venire verso di te in una densa nube, perché il popolo senta quando io parlerò con te e credano per sempre anche a te».*

*Mosè riferì al Signore le parole del popolo. Il Signore disse a Mosè: «Va’ dal popolo e santificalo, oggi e domani: lavino le loro vesti e si tengano pronti per il terzo giorno, perché nel terzo giorno il Signore scenderà sul monte Sinai, alla vista di tutto il popolo. Fisserai per il popolo un limite tutto attorno, dicendo: “Guardatevi dal salire sul monte e dal toccarne le falde. Chiunque toccherà il monte sarà messo a morte. Nessuna mano però dovrà toccare costui: dovrà essere lapidato o colpito con tiro di arco. Animale o uomo, non dovrà sopravvivere”. Solo quando suonerà il corno, essi potranno salire sul monte». Mosè scese dal monte verso il popolo; egli fece santificare il popolo, ed essi lavarono le loro vesti. Poi disse al popolo: «Siate pronti per il terzo giorno: non unitevi a donna».*

*Il terzo giorno, sul far del mattino, vi furono tuoni e lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo di corno: tutto il popolo che era nell’accampamento fu scosso da tremore. Allora Mosè fece uscire il popolo dall’accampamento incontro a Dio. Essi stettero in piedi alle falde del monte. Il monte Sinai era tutto fumante, perché su di esso era sceso il Signore nel fuoco, e ne saliva il fumo come il fumo di una fornace: tutto il monte tremava molto. Il suono del corno diventava sempre più intenso: Mosè parlava e Dio gli rispondeva con una voce.*

*Il Signore scese dunque sul monte Sinai, sulla vetta del monte, e il Signore chiamò Mosè sulla vetta del monte. Mosè salì. Il Signore disse a Mosè: «Scendi, scongiura il popolo di non irrompere verso il Signore per vedere, altrimenti ne cadrà una moltitudine! Anche i sacerdoti, che si avvicinano al Signore, si santifichino, altrimenti il Signore si avventerà contro di loro!». Mosè disse al Signore: «Il popolo non può salire al monte Sinai, perché tu stesso ci hai avvertito dicendo: “Delimita il monte e dichiaralo sacro”». Il Signore gli disse: «Va’, scendi, poi salirai tu e Aronne con te. Ma i sacerdoti e il popolo non si precipitino per salire verso il Signore, altrimenti egli si avventerà contro di loro!». Mosè scese verso il popolo e parlò loro (Es 19,1-25).*

*Dio pronunciò tutte queste parole: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti. Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano. Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato.*

*Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà. Non ucciderai. Non commetterai adulterio. Non ruberai. Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo. Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo».*

*Tutto il popolo percepiva i tuoni e i lampi, il suono del corno e il monte fumante. Il popolo vide, fu preso da tremore e si tenne lontano. Allora dissero a Mosè: «Parla tu a noi e noi ascolteremo; ma non ci parli Dio, altrimenti moriremo!». Mosè disse al popolo: «Non abbiate timore: Dio è venuto per mettervi alla prova e perché il suo timore sia sempre su di voi e non pecchiate». Il popolo si tenne dunque lontano, mentre Mosè avanzò verso la nube oscura dove era Dio.*

*Il Signore disse a Mosè: «Così dirai agli Israeliti: “Voi stessi avete visto che vi ho parlato dal cielo! Non farete dèi d’argento e dèi d’oro accanto a me: non ne farete per voi! Farai per me un altare di terra e sopra di esso offrirai i tuoi olocausti e i tuoi sacrifici di comunione, le tue pecore e i tuoi buoi; in ogni luogo dove io vorrò far ricordare il mio nome, verrò a te e ti benedirò. Se tu farai per me un altare di pietra, non lo costruirai con pietra tagliata, perché, usando la tua lama su di essa, tu la renderesti profana. Non salirai sul mio altare per mezzo di gradini, perché là non si scopra la tua nudità” (Es 20,1-26).*

*Queste sono le norme che tu esporrai loro. Quando tu avrai acquistato uno schiavo ebreo, egli ti servirà per sei anni e nel settimo potrà andarsene libero, senza riscatto. Se è venuto solo, solo se ne andrà; se era coniugato, sua moglie se ne andrà con lui. Se il suo padrone gli ha dato moglie e questa gli ha partorito figli o figlie, la donna e i suoi figli saranno proprietà del padrone, ed egli se ne andrà solo. Ma se lo schiavo dice: “Io sono affezionato al mio padrone, a mia moglie, ai miei figli, non voglio andarmene libero”, allora il suo padrone lo condurrà davanti a Dio, lo farà accostare al battente o allo stipite della porta e gli forerà l’orecchio con la lesina, e quello resterà suo schiavo per sempre.*

*Quando un uomo venderà la figlia come schiava, ella non se ne andrà come se ne vanno gli schiavi. Se lei non piace al padrone, che perciò non la destina a sé in moglie, la farà riscattare. In ogni caso egli non può venderla a gente straniera, agendo con frode verso di lei. Se egli la vuol destinare in moglie al proprio figlio, si comporterà nei suoi riguardi secondo il diritto delle figlie. Se egli prende in moglie un’altra, non diminuirà alla prima il nutrimento, il vestiario, la coabitazione. Se egli non le fornisce queste tre cose, lei potrà andarsene, senza che sia pagato il prezzo del riscatto.*

*Colui che colpisce un uomo causandone la morte, sarà messo a morte. Se però non ha teso insidia, ma Dio glielo ha fatto incontrare, io ti fisserò un luogo dove potrà rifugiarsi. Ma se un uomo aveva premeditato di uccidere il suo prossimo con inganno, allora lo strapperai anche dal mio altare, perché sia messo a morte.*

*Colui che percuote suo padre o sua madre, sarà messo a morte. Colui che rapisce un uomo, sia che lo venda sia che lo si trovi ancora in mano sua, sarà messo a morte. Colui che maledice suo padre o sua madre, sarà messo a morte.*

*Quando alcuni uomini litigano e uno colpisce il suo prossimo con una pietra o con il pugno e questi non muore, ma deve mettersi a letto, se poi si alza ed esce con il bastone, chi lo ha colpito sarà ritenuto innocente, ma dovrà pagare il riposo forzato e assicurargli le cure.*

*Quando un uomo colpisce con il bastone il suo schiavo o la sua schiava e gli muore sotto le sue mani, si deve fare vendetta. Ma se sopravvive un giorno o due, non sarà vendicato, perché è suo denaro.*

*Quando alcuni uomini litigano e urtano una donna incinta, così da farla abortire, se non vi è altra disgrazia, si esigerà un’ammenda, secondo quanto imporrà il marito della donna, e il colpevole pagherà attraverso un arbitrato. Ma se segue una disgrazia, allora pagherai vita per vita: occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede, bruciatura per bruciatura, ferita per ferita, livido per livido.*

*Quando un uomo colpisce l’occhio del suo schiavo o della sua schiava e lo acceca, darà loro la libertà in compenso dell’occhio. Se fa cadere il dente del suo schiavo o della sua schiava, darà loro la libertà in compenso del dente.*

*Quando un bue cozza con le corna contro un uomo o una donna e ne segue la morte, il bue sarà lapidato e non se ne mangerà la carne. Però il proprietario del bue è innocente. Ma se il bue era solito cozzare con le corna già prima e il padrone era stato avvisato e non lo aveva custodito, se ha causato la morte di un uomo o di una donna, il bue sarà lapidato e anche il suo padrone dev’essere messo a morte. Se invece gli viene imposto un risarcimento, egli pagherà il riscatto della propria vita, secondo quanto gli verrà imposto. Se cozza con le corna contro un figlio o se cozza contro una figlia, si procederà nella stessa maniera. Se il bue colpisce con le corna uno schiavo o una schiava, si darà al suo padrone del denaro, trenta sicli, e il bue sarà lapidato.*

*Quando un uomo lascia una cisterna aperta oppure quando un uomo scava una cisterna e non la copre, se vi cade un bue o un asino, il proprietario della cisterna deve dare l’indennizzo: verserà il denaro al padrone della bestia e l’animale morto gli apparterrà.*

*Quando il bue di un tale cozza contro il bue del suo prossimo e ne causa la morte, essi venderanno il bue vivo e se ne divideranno il prezzo; si divideranno anche la bestia morta. Ma se è notorio che il bue era solito cozzare già prima e il suo padrone non lo ha custodito, egli dovrà dare come indennizzo bue per bue e la bestia morta gli apparterrà.*

*Quando un uomo ruba un bue o un montone e poi lo sgozza o lo vende, darà come indennizzo cinque capi di grosso bestiame per il bue e quattro capi di bestiame minuto per il montone (Es 21,1-37).*

*Se un ladro viene sorpreso mentre sta facendo una breccia in un muro e viene colpito e muore, non vi è per lui vendetta di sangue. Ma se il sole si era già alzato su di lui, vi è per lui vendetta di sangue.*

*Il ladro dovrà dare l’indennizzo: se non avrà di che pagare, sarà venduto in compenso dell’oggetto rubato. Se si trova ancora in vita e ciò che è stato rubato è in suo possesso, si tratti di bue, di asino o di montone, restituirà il doppio.*

*Quando un uomo usa come pascolo un campo o una vigna e lascia che il suo bestiame vada a pascolare in un campo altrui, deve dare l’indennizzo con il meglio del suo campo e con il meglio della sua vigna.*

*Quando un fuoco si propaga e si attacca ai cespugli spinosi, se viene bruciato un mucchio di covoni o il grano in spiga o il grano in erba, colui che ha provocato l’incendio darà l’indennizzo.*

*Quando un uomo dà in custodia al suo prossimo denaro od oggetti e poi nella casa di costui viene commesso un furto, se si trova il ladro, quest’ultimo restituirà il doppio. Se il ladro non si trova, il padrone della casa si avvicinerà a Dio per giurare che non ha allungato la mano sulla proprietà del suo prossimo.*

*Qualunque sia l’oggetto di una frode, si tratti di un bue, di un asino, di un montone, di una veste, di qualunque oggetto perduto, di cui uno dice: “È questo!”, la causa delle due parti andrà fino a Dio: colui che Dio dichiarerà colpevole restituirà il doppio al suo prossimo.*

*Quando un uomo dà in custodia al suo prossimo un asino o un bue o un capo di bestiame minuto o qualsiasi animale, se la bestia muore o si è prodotta una frattura o è stata rapita senza testimone, interverrà tra le due parti un giuramento per il Signore, per dichiarare che il depositario non ha allungato la mano sulla proprietà del suo prossimo. Il padrone della bestia accetterà e l’altro non dovrà risarcire. Ma se la bestia è stata rubata quando si trovava presso di lui, pagherà l’indennizzo al padrone di essa. Se invece è stata sbranata, ne porterà la prova in testimonianza e non dovrà dare l’indennizzo per la bestia sbranata.*

*Quando un uomo prende in prestito dal suo prossimo una bestia e questa si è prodotta una frattura o è morta in assenza del padrone, dovrà pagare l’indennizzo. Ma se il padrone si trova presente, non deve restituire; se si tratta di una bestia presa a nolo, la sua perdita è compensata dal prezzo del noleggio.*

*Quando un uomo seduce una vergine non ancora fidanzata e si corica con lei, ne pagherà il prezzo nuziale, e lei diverrà sua moglie. Se il padre di lei si rifiuta di dargliela, egli dovrà versare una somma di denaro pari al prezzo nuziale delle vergini.*

*Non lascerai vivere colei che pratica la magia. Chiunque giaccia con una bestia sia messo a morte. Colui che offre un sacrificio agli dèi, anziché al solo Signore, sarà votato allo sterminio. Non molesterai il forestiero né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri in terra d’Egitto.*

*Non maltratterai la vedova o l’orfano. Se tu lo maltratti, quando invocherà da me l’aiuto, io darò ascolto al suo grido, la mia ira si accenderà e vi farò morire di spada: le vostre mogli saranno vedove e i vostri figli orfani.*

*Se tu presti denaro a qualcuno del mio popolo, all’indigente che sta con te, non ti comporterai con lui da usuraio: voi non dovete imporgli alcun interesse.*

*Se prendi in pegno il mantello del tuo prossimo, glielo renderai prima del tramonto del sole, perché è la sua sola coperta, è il mantello per la sua pelle; come potrebbe coprirsi dormendo? Altrimenti, quando griderà verso di me, io l’ascolterò, perché io sono pietoso.*

*Non bestemmierai Dio e non maledirai il capo del tuo popolo. Non ritarderai l’offerta di ciò che riempie il tuo granaio e di ciò che stilla dal tuo frantoio. Il primogenito dei tuoi figli lo darai a me. Così farai per il tuo bue e per il tuo bestiame minuto: sette giorni resterà con sua madre, l’ottavo giorno lo darai a me. Voi sarete per me uomini santi: non mangerete la carne di una bestia sbranata nella campagna, ma la getterete ai cani (Es 22,1-30).*

*Non spargerai false dicerie; non presterai mano al colpevole per far da testimone in favore di un’ingiustizia. Non seguirai la maggioranza per agire male e non deporrai in processo così da stare con la maggioranza, per ledere il diritto. Non favorirai nemmeno il debole nel suo processo.*

*Quando incontrerai il bue del tuo nemico o il suo asino dispersi, glieli dovrai ricondurre. Quando vedrai l’asino del tuo nemico accasciarsi sotto il carico, non abbandonarlo a se stesso: mettiti con lui a scioglierlo dal carico. Non ledere il diritto del tuo povero nel suo processo. Ti terrai lontano da parola menzognera. Non far morire l’innocente e il giusto, perché io non assolvo il colpevole.*

*Non accetterai doni, perché il dono acceca chi ha gli occhi aperti e perverte anche le parole dei giusti. Non opprimerai il forestiero: anche voi conoscete la vita del forestiero, perché siete stati forestieri in terra d’Egitto.*

*Per sei anni seminerai la tua terra e ne raccoglierai il prodotto, ma nel settimo anno non la sfrutterai e la lascerai incolta: ne mangeranno gli indigenti del tuo popolo e ciò che lasceranno sarà consumato dalle bestie selvatiche. Così farai per la tua vigna e per il tuo oliveto.*

*Per sei giorni farai i tuoi lavori, ma nel settimo giorno farai riposo, perché possano godere quiete il tuo bue e il tuo asino e possano respirare i figli della tua schiava e il forestiero.*

*Farete attenzione a quanto vi ho detto: non pronunciate il nome di altri dèi; non si senta sulla tua bocca! Tre volte all’anno farai festa in mio onore. Osserverai la festa degli Azzimi: per sette giorni mangerai azzimi, come ti ho ordinato, nella ricorrenza del mese di Abìb, perché in esso sei uscito dall’Egitto. Non si dovrà comparire davanti a me a mani vuote.*

*Osserverai la festa della mietitura, cioè dei primi frutti dei tuoi lavori di semina nei campi, e poi, al termine dell’anno, la festa del raccolto, quando raccoglierai il frutto dei tuoi lavori nei campi. Tre volte all’anno ogni tuo maschio comparirà alla presenza del Signore Dio.*

*Non offrirai con pane lievitato il sangue del sacrificio in mio onore, e il grasso della vittima per la mia festa non dovrà restare fino al mattino. Il meglio delle primizie del tuo suolo lo porterai alla casa del Signore, tuo Dio. Non farai cuocere un capretto nel latte di sua madre.*

*Ecco, io mando un angelo davanti a te per custodirti sul cammino e per farti entrare nel luogo che ho preparato. Abbi rispetto della sua presenza, da’ ascolto alla sua voce e non ribellarti a lui; egli infatti non perdonerebbe la vostra trasgressione, perché il mio nome è in lui. Se tu dai ascolto alla sua voce e fai quanto ti dirò, io sarò il nemico dei tuoi nemici e l’avversario dei tuoi avversari.*

*Quando il mio angelo camminerà alla tua testa e ti farà entrare presso l’Amorreo, l’Ittita, il Perizzita, il Cananeo, l’Eveo e il Gebuseo e io li distruggerò, tu non ti prostrerai davanti ai loro dèi e non li servirai; tu non ti comporterai secondo le loro opere, ma dovrai demolire e frantumare le loro stele.*

*Voi servirete il Signore, vostro Dio. Egli benedirà il tuo pane e la tua acqua. Terrò lontana da te la malattia. Non vi sarà nella tua terra donna che abortisca o che sia sterile. Ti farò giungere al numero completo dei tuoi giorni.*

*Manderò il mio terrore davanti a te e metterò in rotta ogni popolo in mezzo al quale entrerai; farò voltare le spalle a tutti i tuoi nemici davanti a te.*

*Manderò i calabroni davanti a te ed essi scacceranno dalla tua presenza l’Eveo, il Cananeo e l’Ittita. Non li scaccerò dalla tua presenza in un solo anno, perché non resti deserta la terra e le bestie selvatiche si moltiplichino contro di te. Li scaccerò dalla tua presenza a poco a poco, finché non avrai tanti discendenti da occupare la terra.*

*Stabilirò il tuo confine dal Mar Rosso fino al mare dei Filistei e dal deserto fino al Fiume, perché ti consegnerò in mano gli abitanti della terra e li scaccerò dalla tua presenza. Ma tu non farai alleanza con loro e con i loro dèi; essi non abiteranno più nella tua terra, altrimenti ti farebbero peccare contro di me, perché tu serviresti i loro dèi e ciò diventerebbe una trappola per te» (Es 23,1-33).*

*Ecco cosa accadrà quando si obbedisce alla Legge e quando non si obbedisce:*

*Non vi farete idoli, né vi erigerete immagini scolpite o stele, né permetterete che nella vostra terra vi sia pietra ornata di figure, per prostrarvi davanti ad essa; poiché io sono il Signore, vostro Dio. Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore.*

*Se seguirete le mie leggi, se osserverete i miei comandi e li metterete in pratica, io vi darò le piogge al loro tempo, la terra darà prodotti e gli alberi della campagna daranno frutti. La trebbiatura durerà per voi fino alla vendemmia e la vendemmia durerà fino alla semina; mangerete il vostro pane a sazietà e abiterete al sicuro nella vostra terra.*

*Io stabilirò la pace nella terra e, quando vi coricherete, nulla vi turberà. Farò sparire dalla terra le bestie nocive e la spada non passerà sui vostri territori. Voi inseguirete i vostri nemici ed essi cadranno dinanzi a voi colpiti di spada. Cinque di voi ne inseguiranno cento, cento di voi ne inseguiranno diecimila e i vostri nemici cadranno dinanzi a voi colpiti di spada.*

*Io mi volgerò a voi, vi renderò fecondi e vi moltiplicherò e confermerò la mia alleanza con voi. Voi mangerete del vecchio raccolto, serbato a lungo, e dovrete disfarvi del raccolto vecchio per far posto al nuovo.*

*Stabilirò la mia dimora in mezzo a voi e non vi respingerò. Camminerò in mezzo a voi, sarò vostro Dio e voi sarete mio popolo. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, perché non foste più loro schiavi; ho spezzato il vostro giogo e vi ho fatto camminare a testa alta.*

*Ma se non mi darete ascolto e se non metterete in pratica tutti questi comandi, se disprezzerete le mie leggi e rigetterete le mie prescrizioni, non mettendo in pratica tutti i miei comandi e infrangendo la mia alleanza, ecco come io vi tratterò: manderò contro di voi il terrore, la consunzione e la febbre, che vi faranno languire gli occhi e vi consumeranno la vita. Seminerete invano le vostre sementi: le mangeranno i vostri nemici. Volgerò il mio volto contro di voi e voi sarete sconfitti dai nemici; quelli che vi odiano vi opprimeranno e vi darete alla fuga, senza che alcuno vi insegua.*

*Se nemmeno a questo punto mi darete ascolto, io vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati. Spezzerò la vostra forza superba, renderò il vostro cielo come ferro e la vostra terra come bronzo. Le vostre energie si consumeranno invano, poiché la vostra terra non darà prodotti e gli alberi della campagna non daranno frutti.*

*Se vi opporrete a me e non mi vorrete ascoltare, io vi colpirò sette volte di più, secondo i vostri peccati. Manderò contro di voi le bestie selvatiche, che vi rapiranno i figli, stermineranno il vostro bestiame, vi ridurranno a un piccolo numero e le vostre strade diventeranno deserte.*

*Se, nonostante questi castighi, non vorrete correggervi per tornare a me, ma vi opporrete a me, anch’io mi opporrò a voi e vi colpirò sette volte di più per i vostri peccati. Manderò contro di voi la spada, vindice della mia alleanza; voi vi raccoglierete nelle vostre città, ma io manderò in mezzo a voi la peste e sarete dati in mano al nemico. Quando io avrò tolto il sostegno del pane, dieci donne faranno cuocere il vostro pane in uno stesso forno e il pane che esse porteranno sarà razionato: mangerete, ma non vi sazierete.*

*Se, nonostante tutto questo, non vorrete darmi ascolto, ma vi opporrete a me, anch’io mi opporrò a voi con furore e vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati. Mangerete perfino la carne dei vostri figli e mangerete la carne delle vostre figlie. Devasterò le vostre alture, distruggerò i vostri altari per l’incenso, butterò i vostri cadaveri sui cadaveri dei vostri idoli e vi detesterò. Ridurrò le vostre città a deserti, devasterò i vostri santuari e non aspirerò più il profumo dei vostri incensi. Devasterò io stesso la terra, e i vostri nemici, che vi prenderanno dimora, ne saranno stupefatti. Quanto a voi, vi disperderò fra le nazioni e sguainerò la spada dietro di voi; la vostra terra sarà desolata e le vostre città saranno deserte.*

*Allora la terra godrà i suoi sabati per tutto il tempo della desolazione, mentre voi resterete nella terra dei vostri nemici; allora la terra si riposerà e si compenserà dei suoi sabati. Finché rimarrà desolata, avrà il riposo che non le fu concesso da voi con i sabati, quando l’abitavate.*

*A quelli che tra voi saranno superstiti infonderò nel cuore costernazione nei territori dei loro nemici: il fruscìo di una foglia agitata li metterà in fuga; fuggiranno come si fugge di fronte alla spada e cadranno senza che alcuno li insegua. Cadranno uno sopra l’altro come di fronte alla spada, senza che alcuno li insegua. Non potrete resistere dinanzi ai vostri nemici. Perirete fra le nazioni: la terra dei vostri nemici vi divorerà.*

*Quelli che tra voi saranno superstiti si consumeranno a causa delle proprie colpe nei territori dei loro nemici; anche a causa delle colpe dei loro padri periranno con loro. Dovranno confessare la loro colpa e la colpa dei loro padri: per essere stati infedeli nei miei riguardi ed essersi opposti a me; perciò anch’io mi sono opposto a loro e li ho deportati nella terra dei loro nemici. Allora il loro cuore non circonciso si umilierà e sconteranno la loro colpa. E io mi ricorderò della mia alleanza con Giacobbe, dell’alleanza con Isacco e dell’alleanza con Abramo, e mi ricorderò della terra. Quando dunque la terra sarà abbandonata da loro e godrà i suoi sabati, mentre rimarrà deserta, senza di loro, essi sconteranno la loro colpa, per avere disprezzato le mie prescrizioni ed essersi stancati delle mie leggi.*

*Nonostante tutto questo, quando saranno nella terra dei loro nemici, io non li rigetterò e non mi stancherò di loro fino al punto di annientarli del tutto e di rompere la mia alleanza con loro, poiché io sono il Signore, loro Dio; ma mi ricorderò in loro favore dell’alleanza con i loro antenati, che ho fatto uscire dalla terra d’Egitto davanti alle nazioni, per essere loro Dio. Io sono il Signore”».*

*Questi sono gli statuti, le prescrizioni e le leggi che il Signore stabilì fra sé e gli Israeliti, sul monte Sinai, per mezzo di Mosè (Lev 26,1-46).*

*Se tu obbedirai fedelmente alla voce del Signore, tuo Dio, preoccupandoti di mettere in pratica tutti i suoi comandi che io ti prescrivo, il Signore, tuo Dio, ti metterà al di sopra di tutte le nazioni della terra. Poiché tu avrai ascoltato la voce del Signore, tuo Dio, verranno su di te e ti raggiungeranno tutte queste benedizioni. Sarai benedetto nella città e benedetto nella campagna. Benedetto sarà il frutto del tuo grembo, il frutto del tuo suolo e il frutto del tuo bestiame, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Benedette saranno la tua cesta e la tua madia. Sarai benedetto quando entri e benedetto quando esci. Il Signore farà soccombere davanti a te i tuoi nemici, che insorgeranno contro di te: per una sola via verranno contro di te e per sette vie fuggiranno davanti a te. Il Signore ordinerà alla benedizione di essere con te nei tuoi granai e in tutto ciò a cui metterai mano. Ti benedirà nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti.*

*Il Signore ti renderà popolo a lui consacrato, come ti ha giurato, se osserverai i comandi del Signore, tuo Dio, e camminerai nelle sue vie. Tutti i popoli della terra vedranno che il nome del Signore è stato invocato su di te e ti temeranno. Il Signore, tuo Dio, ti concederà abbondanza di beni, quanto al frutto del tuo grembo, al frutto del tuo bestiame e al frutto del tuo suolo, nel paese che il Signore ha giurato ai tuoi padri di darti. Il Signore aprirà per te il suo benefico tesoro, il cielo, per dare alla tua terra la pioggia a suo tempo e per benedire tutto il lavoro delle tue mani: presterai a molte nazioni, mentre tu non domanderai prestiti. Il Signore ti metterà in testa e non in coda e sarai sempre in alto e mai in basso, se obbedirai ai comandi del Signore, tuo Dio, che oggi io ti prescrivo, perché tu li osservi e li metta in pratica, e se non devierai né a destra né a sinistra da alcuna delle cose che oggi vi comando, per seguire altri dèi e servirli.*

*Ma se non obbedirai alla voce del Signore, tuo Dio, se non cercherai di eseguire tutti i suoi comandi e tutte le sue leggi che oggi io ti prescrivo, verranno su di te e ti colpiranno tutte queste maledizioni: sarai maledetto nella città e maledetto nella campagna. Maledette saranno la tua cesta e la tua madia. Maledetto sarà il frutto del tuo grembo e il frutto del tuo suolo, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Maledetto sarai quando entri e maledetto quando esci. Il Signore lancerà contro di te la maledizione, la costernazione e la minaccia in ogni lavoro a cui metterai mano, finché tu sia distrutto e perisca rapidamente a causa delle tue azioni malvagie, per avermi abbandonato. Il Signore ti attaccherà la peste, finché essa non ti abbia eliminato dal paese in cui stai per entrare per prenderne possesso. Il Signore ti colpirà con la consunzione, con la febbre, con l’infiammazione, con l’arsura, con la siccità, con il carbonchio e con la ruggine, che ti perseguiteranno finché tu non sia perito. Il cielo sarà di bronzo sopra il tuo capo e la terra sotto di te sarà di ferro. Il Signore darà come pioggia alla tua terra sabbia e polvere, che scenderanno dal cielo su di te, finché tu sia distrutto. Il Signore ti farà sconfiggere dai tuoi nemici: per una sola via andrai contro di loro e per sette vie fuggirai davanti a loro. Diventerai oggetto di orrore per tutti i regni della terra. Il tuo cadavere diventerà pasto di tutti gli uccelli del cielo e degli animali della terra e nessuno li scaccerà.*

*Il Signore ti colpirà con le ulcere d’Egitto, con bubboni, scabbia e pruriti, da cui non potrai guarire. Il Signore ti colpirà di delirio, di cecità e di pazzia, così che andrai brancolando in pieno giorno come il cieco brancola nel buio. Non riuscirai nelle tue imprese, sarai ogni giorno oppresso e spogliato e nessuno ti aiuterà. Ti fidanzerai con una donna e un altro la possederà. Costruirai una casa, ma non vi abiterai. Pianterai una vigna e non ne potrai cogliere i primi frutti. Il tuo bue sarà ammazzato sotto i tuoi occhi e tu non ne mangerai. Il tuo asino ti sarà portato via in tua presenza e non tornerà più a te. Il tuo gregge sarà dato ai tuoi nemici e nessuno ti aiuterà. I tuoi figli e le tue figlie saranno consegnati a un popolo straniero, mentre i tuoi occhi vedranno e languiranno di pianto per loro ogni giorno, ma niente potrà fare la tua mano. Un popolo che tu non conosci mangerà il frutto del tuo suolo e di tutta la tua fatica. Sarai oppresso e schiacciato ogni giorno. Diventerai pazzo per ciò che i tuoi occhi dovranno vedere. Il Signore ti colpirà alle ginocchia e alle cosce con un’ulcera maligna, dalla quale non potrai guarire. Ti colpirà dalla pianta dei piedi alla sommità del capo. Il Signore deporterà te e il re, che ti sarai costituito, in una nazione che né tu né i tuoi padri avete conosciuto. Là servirai dèi stranieri, dèi di legno e di pietra. Diventerai oggetto di stupore, di motteggio e di scherno per tutti i popoli fra i quali il Signore ti avrà condotto.*

*Porterai molta semente al campo e raccoglierai poco, perché la locusta la divorerà. Pianterai vigne e le coltiverai, ma non berrai vino né coglierai uva, perché il verme le roderà. Avrai oliveti in tutta la tua terra, ma non ti ungerai di olio, perché le tue olive cadranno immature. Genererai figli e figlie, ma non saranno tuoi, perché andranno in prigionia. Tutti i tuoi alberi e il frutto del tuo suolo saranno preda di un esercito d’insetti. Il forestiero che sarà in mezzo a te si innalzerà sempre più sopra di te e tu scenderai sempre più in basso. Egli farà un prestito a te e tu non lo farai a lui. Egli sarà in testa e tu in coda.*

*Tutte queste maledizioni verranno su di te, ti perseguiteranno e ti raggiungeranno, finché tu sia distrutto, perché non avrai obbedito alla voce del Signore, tuo Dio, osservando i comandi e le leggi che egli ti ha dato. Esse per te e per la tua discendenza saranno sempre un segno e un prodigio.*

*Poiché non avrai servito il Signore, tuo Dio, con gioia e di buon cuore in mezzo all’abbondanza di ogni cosa, servirai i tuoi nemici, che il Signore manderà contro di te, in mezzo alla fame, alla sete, alla nudità e alla mancanza di ogni cosa. Essi ti metteranno un giogo di ferro sul collo, finché non ti abbiano distrutto.*

*Il Signore solleverà contro di te da lontano, dalle estremità della terra, una nazione che si slancia a volo come l’aquila: una nazione della quale non capirai la lingua, una nazione dall’aspetto feroce, che non avrà riguardo per il vecchio né avrà compassione del fanciullo. Mangerà il frutto del tuo bestiame e il frutto del tuo suolo, finché tu sia distrutto, e non ti lascerà alcun residuo di frumento, di mosto, di olio, dei parti delle tue vacche e dei nati delle tue pecore, finché ti avrà fatto perire. Ti assedierà in tutte le tue città, finché in tutta la tua terra cadano le mura alte e fortificate, nelle quali avrai riposto la fiducia. Ti assedierà in tutte le tue città, in tutta la terra che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. Durante l’assedio e l’angoscia alla quale ti ridurrà il tuo nemico, mangerai il frutto delle tue viscere, le carni dei tuoi figli e delle tue figlie che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. L’uomo più raffinato e più delicato tra voi guarderà di malocchio il suo fratello e la donna del suo seno e il resto dei suoi figli che ancora sopravvivono, per non dare ad alcuno di loro le carni dei suoi figli, delle quali si ciberà, perché non gli sarà rimasto più nulla durante l’assedio e l’angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città. La donna più raffinata e delicata tra voi, che per delicatezza e raffinatezza non avrebbe mai provato a posare in terra la pianta del piede, guarderà di malocchio l'uomo del suo seno, il figlio e la figlia, e si ciberà di nascosto di quanto esce dai suoi fianchi e dei bambini che partorirà, mancando di tutto durante l’assedio e l’angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città.*

*Se non cercherai di eseguire tutte le parole di questa legge, scritte in questo libro, avendo timore di questo nome glorioso e terribile del Signore, tuo Dio, allora il Signore colpirà te e i tuoi discendenti con flagelli prodigiosi: flagelli grandi e duraturi, malattie maligne e ostinate. Farà tornare su di te le infermità dell’Egitto, delle quali tu avevi paura, e si attaccheranno a te. Anche ogni altra malattia e ogni altro flagello, che non sta scritto nel libro di questa legge, il Signore manderà contro di te, finché tu non sia distrutto. Voi rimarrete in pochi uomini, dopo essere stati numerosi come le stelle del cielo, perché non avrai obbedito alla voce del Signore, tuo Dio. Come il Signore gioiva a vostro riguardo nel beneficarvi e moltiplicarvi, così il Signore gioirà a vostro riguardo nel farvi perire e distruggervi. Sarete strappati dal paese in cui stai per entrare per prenderne possesso. Il Signore ti disperderà fra tutti i popoli, da un’estremità all’altra della terra. Là servirai altri dèi, che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, dèi di legno e di pietra. Fra quelle nazioni non troverai sollievo e non vi sarà luogo di riposo per la pianta dei tuoi piedi. Là il Signore ti darà un cuore trepidante, languore di occhi e animo sgomento. La tua vita ti starà dinanzi come sospesa a un filo. Proverai spavento notte e giorno e non sarai sicuro della tua vita. Alla mattina dirai: “Se fosse sera!” e alla sera dirai: “Se fosse mattina!”, a causa dello spavento che ti agiterà il cuore e delle cose che i tuoi occhi vedranno. Il Signore ti farà tornare in Egitto su navi, per una via della quale ti ho detto: “Non dovrete più rivederla!”. E là vi metterete in vendita ai vostri nemici come schiavi e schiave, ma nessuno vi acquisterà».*

*Queste sono le parole dell’alleanza che il Signore ordinò a Mosè di stabilire con gli Israeliti nella terra di Moab, oltre l’alleanza che aveva stabilito con loro sull’Oreb (Dt 28,1-69).*

*Quando Gesù è venuto per creare il nuovo popolo di Dio iniziò con il dono della Nuova Legge: Un solo Cristo Gesù, una sola Legge, una sola Chiesa o Nuovo popolo del Signore. La sola legge è essenza del nuovo popolo:*

*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.*

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.*

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.*

*Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.*

*State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c’è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l’elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l’elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate.*

*Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.*

*Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.*

*E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un’aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profùmati la testa e làvati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassìnano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassìnano e non rubano. Perché, dov’è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore.*

*La lampada del corpo è l’occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!*

*Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza.*

*Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non séminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l’erba del campo, che oggi c’è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: “Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?”. Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena.*

*Non giudicate, per non essere giudicati; perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi. Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? O come dirai al tuo fratello: “Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio”, mentre nel tuo occhio c’è la trave? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello.*

*Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.*

*Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono!*

*Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti.*

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!*

*Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete.*

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».*

*Quando Gesù ebbe terminato questi discorsi, le folle erano stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi.*

Ecco cosa succede quando si obbedisce e quando non si obbedisce:

*Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l’olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l’olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. A mezzanotte si alzò un grido: “Ecco lo sposo! Andategli incontro!”. Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: “Dateci un po’ del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono”. Le sagge risposero: “No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene”. Ora, mentre quelle andavano a comprare l’olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: “Signore, signore, aprici!”. Ma egli rispose: “In verità io vi dico: non vi conosco”. Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l’ora.*

*Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”. Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”.*

*Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”. Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”. Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”. Anch’essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l’avete fatto a me”. E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna» (Mt 25,1-46).*

Quando della Legge che è buona se ne fa un uso legittimo? Se ne fa un uso legittimo quando essa è usata per la salvezza di ogni uomo. Quando essa viene usata per il più grande amore dell’uomo. Quando viene usata con ogni pazienza e ogni intelligenza. Quando viene usata per il fine per il quale il Signore l’ha donata. Quando la usiamo con ogni sapienza, intelletto, consiglio, fortezza, scienza, pietà, timore del Signore nello Spirito Santo. È evidente che se ci separiamo dallo Spirito Santo, mai sapremo usare la Legge secondo la verità della Legge e secondo il suo vero fine. Ecco come il Signore Dio usa la Legge della sua onnipotenza perché il faraone riconosca la sua Signoria universale e lasci libero il suo popolo. C’è un crescendo nelle azioni del Signore che hanno un solo fine: che il faraone confessi che solo il Signore è il Signore. Questo non lo ha fatto e per sua stoltezza, insipienza, cecità si è lasciato travolgere dalla acque del Mar Rosso:

*Il Signore disse a Mosè: «Vedi, io ti ho posto a far le veci di Dio di fronte al faraone: Aronne, tuo fratello, sarà il tuo profeta. Tu gli dirai quanto io ti ordinerò: Aronne, tuo fratello, parlerà al faraone perché lasci partire gli Israeliti dalla sua terra. Ma io indurirò il cuore del faraone e moltiplicherò i miei segni e i miei prodigi nella terra d’Egitto. Il faraone non vi ascolterà e io leverò la mano contro l’Egitto, e farò uscire dalla terra d’Egitto le mie schiere, il mio popolo, gli Israeliti, per mezzo di grandi castighi. Allora gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando stenderò la mano contro l’Egitto e farò uscire di mezzo a loro gli Israeliti!».*

*Mosè e Aronne eseguirono quanto il Signore aveva loro comandato; così fecero. Mosè aveva ottant’anni e Aronne ottantatré, quando parlarono al faraone.*

*Il Signore disse a Mosè e ad Aronne: Quando il faraone vi chiederà di fare un prodigio a vostro sostegno, tu dirai ad Aronne: “Prendi il tuo bastone e gettalo davanti al faraone e diventerà un serpente!”». Mosè e Aronne si recarono dunque dal faraone ed eseguirono quanto il Signore aveva loro comandato: Aronne gettò il suo bastone davanti al faraone e ai suoi ministri ed esso divenne un serpente. A sua volta il faraone convocò i sapienti e gli incantatori, e anche i maghi dell’Egitto, con i loro sortilegi, operarono la stessa cosa. Ciascuno gettò il suo bastone e i bastoni divennero serpenti. Ma il bastone di Aronne inghiottì i loro bastoni. Però il cuore del faraone si ostinò e non diede loro ascolto, secondo quanto aveva detto il Signore.*

*Il Signore disse a Mosè: «Il cuore del faraone è irremovibile: si rifiuta di lasciar partire il popolo. Va’ dal faraone al mattino, quando uscirà verso le acque. Tu starai ad attenderlo sulla riva del Nilo, tenendo in mano il bastone che si è cambiato in serpente. Gli dirai: “Il Signore, il Dio degli Ebrei, mi ha inviato a dirti: Lascia partire il mio popolo, perché possa servirmi nel deserto; ma tu finora non hai obbedito. Dice il Signore: Da questo fatto saprai che io sono il Signore; ecco, con il bastone che ho in mano io batto un colpo sulle acque che sono nel Nilo: esse si muteranno in sangue. I pesci che sono nel Nilo moriranno e il Nilo ne diventerà fetido, così che gli Egiziani non potranno più bere acqua dal Nilo!”». Il Signore disse a Mosè: «Di’ ad Aronne: “Prendi il tuo bastone e stendi la mano sulle acque degli Egiziani, sui loro fiumi, canali, stagni e su tutte le loro riserve di acqua; diventino sangue e ci sia sangue in tutta la terra d’Egitto, perfino nei recipienti di legno e di pietra!”».*

*Mosè e Aronne eseguirono quanto aveva ordinato il Signore: Aronne alzò il bastone e percosse le acque che erano nel Nilo sotto gli occhi del faraone e dei suoi ministri. Tutte le acque che erano nel Nilo si mutarono in sangue. I pesci che erano nel Nilo morirono e il Nilo ne divenne fetido, così che gli Egiziani non poterono più berne le acque. Vi fu sangue in tutta la terra d’Egitto. Ma i maghi dell’Egitto, con i loro sortilegi, operarono la stessa cosa. Il cuore del faraone si ostinò e non diede loro ascolto, secondo quanto aveva detto il Signore. Il faraone voltò le spalle e rientrò nella sua casa e non tenne conto neppure di questo fatto. Tutti gli Egiziani scavarono allora nei dintorni del Nilo per attingervi acqua da bere, perché non potevano bere le acque del Nilo. Trascorsero sette giorni da quando il Signore aveva colpito il Nilo.*

*Il Signore disse a Mosè: «Va’ a riferire al faraone: “Dice il Signore: Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire! Se tu rifiuti di lasciarlo partire, ecco, io colpirò tutto il tuo territorio con le rane: il Nilo brulicherà di rane; esse usciranno, ti entreranno in casa, nella camera dove dormi e sul tuo letto, nella casa dei tuoi ministri e tra il tuo popolo, nei tuoi forni e nelle tue madie. Contro di te, contro il tuo popolo e contro tutti i tuoi ministri usciranno le rane”» (Es 7,1-28).*

*Il Signore disse a Mosè: «Di’ ad Aronne: “Stendi la mano con il tuo bastone sui fiumi, sui canali e sugli stagni e fa’ uscire le rane sulla terra d’Egitto!”». Aronne stese la mano sulle acque d’Egitto e le rane uscirono e coprirono la terra d’Egitto. Ma i maghi, con i loro sortilegi, operarono la stessa cosa e fecero uscire le rane sulla terra d’Egitto.*

*Il faraone fece chiamare Mosè e Aronne e disse: «Pregate il Signore che allontani le rane da me e dal mio popolo; io lascerò partire il popolo, perché possa sacrificare al Signore!». Mosè disse al faraone: «Fammi l’onore di dirmi per quando io devo pregare in favore tuo e dei tuoi ministri e del tuo popolo, per liberare dalle rane te e le tue case, in modo che ne rimangano soltanto nel Nilo». Rispose: «Per domani». Riprese: «Sia secondo la tua parola! Perché tu sappia che non esiste nessuno pari al Signore, nostro Dio, le rane si ritireranno da te e dalle tue case, dai tuoi ministri e dal tuo popolo: ne rimarranno soltanto nel Nilo».*

*Mosè e Aronne si allontanarono dal faraone e Mosè supplicò il Signore riguardo alle rane, che aveva mandato contro il faraone. Il Signore operò secondo la parola di Mosè e le rane morirono nelle case, nei cortili e nei campi. Le raccolsero in tanti mucchi e la terra ne fu ammorbata. Ma il faraone vide che c’era un po’ di sollievo, si ostinò e non diede loro ascolto, secondo quanto aveva detto il Signore.*

*Quindi il Signore disse a Mosè: «Di’ ad Aronne: “Stendi il tuo bastone, percuoti la polvere del suolo: essa si muterà in zanzare in tutta la terra d’Egitto!”». Così fecero: Aronne stese la mano con il suo bastone, colpì la polvere del suolo e ci furono zanzare sugli uomini e sulle bestie; tutta la polvere del suolo si era mutata in zanzare in tutta la terra d’Egitto. I maghi cercarono di fare la stessa cosa con i loro sortilegi, per far uscire le zanzare, ma non riuscirono, e c’erano zanzare sugli uomini e sulle bestie. Allora i maghi dissero al faraone: «È il dito di Dio!». Ma il cuore del faraone si ostinò e non diede ascolto, secondo quanto aveva detto il Signore.*

*Il Signore disse a Mosè: «Àlzati di buon mattino e presèntati al faraone quando andrà alle acque. Gli dirai: “Così dice il Signore: Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire! Se tu non lasci partire il mio popolo, ecco, manderò su di te, sui tuoi ministri, sul tuo popolo e sulle tue case sciami di tafani: le case degli Egiziani saranno piene di tafani e anche il suolo sul quale essi si trovano. Ma in quel giorno io risparmierò la regione di Gosen, dove dimora il mio popolo: là non vi saranno tafani, perché tu sappia che io sono il Signore in mezzo al paese! Così farò distinzione tra il mio popolo e il tuo popolo. Domani avverrà questo segno”». Così fece il Signore: sciami imponenti di tafani entrarono nella casa del faraone, nella casa dei suoi ministri e in tutta la terra d’Egitto; la terra era devastata a causa dei tafani.*

*Il faraone fece chiamare Mosè e Aronne e disse: «Andate a sacrificare al vostro Dio, ma nel paese!». Mosè rispose: «Non è opportuno far così, perché quello che noi sacrifichiamo al Signore, nostro Dio, è abominio per gli Egiziani. Se noi facessimo, sotto i loro occhi, un sacrificio abominevole per gli Egiziani, forse non ci lapiderebbero? Andremo nel deserto, a tre giorni di cammino, e sacrificheremo al Signore, nostro Dio, secondo quanto egli ci ordinerà!». Allora il faraone replicò: «Vi lascerò partire e potrete sacrificare al Signore nel deserto. Ma non andate troppo lontano e pregate per me». Rispose Mosè: «Ecco, mi allontanerò da te e pregherò il Signore; domani i tafani si ritireranno dal faraone, dai suoi ministri e dal suo popolo. Però il faraone cessi di burlarsi di noi, impedendo al popolo di partire perché possa sacrificare al Signore!».*

*Mosè si allontanò dal faraone e pregò il Signore. Il Signore agì secondo la parola di Mosè e allontanò i tafani dal faraone, dai suoi ministri e dal suo popolo: non ne restò neppure uno. Ma il faraone si ostinò anche questa volta e non lasciò partire il popolo (Es 8,1-28).*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’ a riferire al faraone: “Così dice il Signore, il Dio degli Ebrei: Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire! Se tu rifiuti di lasciarlo partire e lo trattieni ancora, ecco, la mano del Signore verrà sopra il tuo bestiame che è nella campagna, sopra i cavalli, gli asini, i cammelli, sopra gli armenti e le greggi, con una peste gravissima! Ma il Signore farà distinzione tra il bestiame d’Israele e quello degli Egiziani, così che niente muoia di quanto appartiene agli Israeliti”». Il Signore fissò la data, dicendo: «Domani il Signore compirà questa cosa nel paese!». Appunto il giorno dopo, il Signore compì tale cosa: morì tutto il bestiame degli Egiziani, ma del bestiame degli Israeliti non morì neppure un capo. Il faraone mandò a vedere, ed ecco, neppure un capo del bestiame d’Israele era morto. Ma il cuore del faraone rimase ostinato e non lasciò partire il popolo.*

*Il Signore si rivolse a Mosè e ad Aronne: «Procuratevi una manciata di fuliggine di fornace: Mosè la sparga verso il cielo sotto gli occhi del faraone. Essa diventerà un pulviscolo che, diffondendosi su tutta la terra d’Egitto, produrrà, sugli uomini e sulle bestie, ulcere degeneranti in pustole, in tutta la terra d’Egitto». Presero dunque fuliggine di fornace e si posero alla presenza del faraone. Mosè la sparse verso il cielo ed essa produsse ulcere pustolose, con eruzioni su uomini e bestie. I maghi non poterono stare alla presenza di Mosè a causa delle ulcere che li avevano colpiti come tutti gli Egiziani. Ma il Signore rese ostinato il cuore del faraone, il quale non diede loro ascolto, come il Signore aveva detto a Mosè.*

*Il Signore disse a Mosè: «Àlzati di buon mattino, presèntati al faraone e annunciagli: “Così dice il Signore, il Dio degli Ebrei: Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire! Perché questa volta io mando tutti i miei flagelli contro il tuo cuore, contro i tuoi ministri e contro il tuo popolo, perché tu sappia che nessuno è come me su tutta la terra. Se fin da principio io avessi steso la mano per colpire te e il tuo popolo con la peste, tu ormai saresti stato cancellato dalla terra; invece per questo ti ho lasciato sussistere, per dimostrarti la mia potenza e per divulgare il mio nome in tutta la terra. Ancora ti opponi al mio popolo e non lo lasci partire! Ecco, io farò cadere domani, a questa stessa ora, una grandine violentissima, come non ci fu mai in Egitto dal giorno della sua fondazione fino ad oggi. Manda dunque fin d’ora a mettere al riparo il tuo bestiame e quanto hai in campagna. Su tutti gli uomini e su tutti gli animali che si troveranno in campagna e che non saranno stati ricondotti in casa, si abbatterà la grandine e moriranno”». Chi tra i ministri del faraone temeva il Signore fece ricoverare nella casa i suoi schiavi e il suo bestiame; chi invece non diede retta alla parola del Signore lasciò schiavi e bestiame in campagna.*

*Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano verso il cielo: vi sia grandine in tutta la terra d’Egitto, sugli uomini, sulle bestie e su tutta la vegetazione dei campi nella terra d’Egitto!». Mosè stese il bastone verso il cielo e il Signore mandò tuoni e grandine; sul suolo si abbatté fuoco e il Signore fece cadere grandine su tutta la terra d’Egitto. Ci furono grandine e fuoco in mezzo alla grandine: non vi era mai stata in tutta la terra d’Egitto una grandinata così violenta, dal tempo in cui era diventata nazione! La grandine colpì, in tutta la terra d’Egitto, quanto era nella campagna, dagli uomini alle bestie; la grandine flagellò anche tutta la vegetazione dei campi e schiantò tutti gli alberi della campagna. Soltanto nella regione di Gosen, dove stavano gli Israeliti, non vi fu grandine.*

*Allora il faraone mandò a chiamare Mosè e Aronne e disse loro: «Questa volta ho peccato: il Signore è il giusto; io e il mio popolo siamo colpevoli. Pregate il Signore: ci sono stati troppi tuoni violenti e grandine! Vi lascerò partire e non dovrete più restare qui». Mosè gli rispose: «Non appena sarò uscito dalla città, stenderò le mani verso il Signore: i tuoni cesseranno e non grandinerà più, perché tu sappia che la terra appartiene al Signore. Ma quanto a te e ai tuoi ministri, io so che ancora non temerete il Signore Dio». Ora il lino e l’orzo erano stati colpiti, perché l’orzo era in spiga e il lino in fiore; ma il grano e la spelta non erano stati colpiti, perché tardivi.*

*Mosè si allontanò dal faraone e dalla città; stese le mani verso il Signore: i tuoni e la grandine cessarono e la pioggia non si rovesciò più sulla terra. Quando il faraone vide che la pioggia, la grandine e i tuoni erano cessati, continuò a peccare e si ostinò, insieme con i suoi ministri. Il cuore del faraone si ostinò e non lasciò partire gli Israeliti, come aveva detto il Signore per mezzo di Mosè (Es 9,1-35).*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’ dal faraone, perché io ho indurito il cuore suo e dei suoi ministri, per compiere questi miei segni in mezzo a loro, e perché tu possa raccontare e fissare nella memoria di tuo figlio e del figlio di tuo figlio come mi sono preso gioco degli Egiziani e i segni che ho compiuti in mezzo a loro: così saprete che io sono il Signore!».*

*Mosè e Aronne si recarono dal faraone e gli dissero: «Così dice il Signore, il Dio degli Ebrei: “Fino a quando rifiuterai di piegarti davanti a me? Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire. Se tu rifiuti di lasciar partire il mio popolo, ecco, da domani io manderò le cavallette sul tuo territorio. Esse copriranno la superficie della terra, così che non si possa più vedere il suolo: divoreranno il poco che è stato lasciato per voi dalla grandine e divoreranno ogni albero che rispunta per voi nella campagna. Riempiranno le tue case, le case di tutti i tuoi ministri e le case di tutti gli Egiziani, cosa che non videro i tuoi padri, né i padri dei tuoi padri, da quando furono su questo suolo fino ad oggi!”». Poi voltò le spalle e uscì dalla presenza del faraone.*

*I ministri del faraone gli dissero: «Fino a quando costui resterà tra noi come una trappola? Lascia partire questa gente, perché serva il Signore, suo Dio! Non ti accorgi ancora che l’Egitto va in rovina?». Mosè e Aronne furono richiamati presso il faraone, che disse loro: «Andate, servite il Signore, vostro Dio! Ma chi sono quelli che devono partire?». Mosè disse: «Partiremo noi insieme con i nostri giovani e i nostri vecchi, con i figli e le figlie, con le nostre greggi e i nostri armenti, perché per noi è una festa del Signore». Rispose: «Così sia il Signore con voi, com’è vero che io intendo lasciar partire voi e i vostri bambini! Badate però che voi avete cattive intenzioni. Così non va! Partite voi uomini e rendete culto al Signore, se davvero voi cercate questo!». E li cacciarono dalla presenza del faraone.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sulla terra d’Egitto per far venire le cavallette: assalgano la terra d’Egitto e divorino tutta l’erba della terra, tutto quello che la grandine ha risparmiato!». Mosè stese il suo bastone contro la terra d’Egitto e il Signore diresse su quella terra un vento d’oriente per tutto quel giorno e tutta la notte. Quando fu mattina, il vento d’oriente aveva portato le cavallette. Le cavallette salirono sopra tutta la terra d’Egitto e si posarono su tutto quanto il territorio d’Egitto. Fu cosa gravissima: tante non ve n’erano mai state prima, né vi furono in seguito. Esse coprirono tutta la superficie della terra, così che la terra ne fu oscurata; divorarono ogni erba della terra e ogni frutto d’albero che la grandine aveva risparmiato: nulla di verde rimase sugli alberi e fra le erbe dei campi in tutta la terra d’Egitto.*

*Il faraone allora convocò in fretta Mosè e Aronne e disse: «Ho peccato contro il Signore, vostro Dio, e contro di voi. Ma ora perdonate il mio peccato anche questa volta e pregate il Signore, vostro Dio, perché almeno allontani da me questa morte!».*

*Egli si allontanò dal faraone e pregò il Signore. Il Signore cambiò la direzione del vento e lo fece soffiare dal mare con grande forza: esso portò via le cavallette e le abbatté nel Mar Rosso; non rimase neppure una cavalletta in tutta la terra d’Egitto. Ma il Signore rese ostinato il cuore del faraone, il quale non lasciò partire gli Israeliti.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano verso il cielo: vengano sulla terra d’Egitto tenebre, tali da potersi palpare!». Mosè stese la mano verso il cielo: vennero dense tenebre su tutta la terra d’Egitto, per tre giorni. Non si vedevano più l’un l’altro e per tre giorni nessuno si poté muovere dal suo posto. Ma per tutti gli Israeliti c’era luce là dove abitavano.*

*Allora il faraone convocò Mosè e disse: «Partite, servite il Signore! Solo rimangano le vostre greggi e i vostri armenti. Anche i vostri bambini potranno partire con voi». Rispose Mosè: «Tu stesso metterai a nostra disposizione sacrifici e olocausti, e noi li offriremo al Signore, nostro Dio. Anche il nostro bestiame partirà con noi: neppure un’unghia ne resterà qui. Perché da esso noi dobbiamo prelevare le vittime per servire il Signore, nostro Dio, e noi non sapremo quel che dovremo sacrificare al Signore finché non saremo arrivati in quel luogo». Ma il Signore rese ostinato il cuore del faraone, il quale non volle lasciarli partire. Gli rispose dunque il faraone: «Vattene da me! Guàrdati dal ricomparire davanti a me, perché il giorno in cui rivedrai il mio volto, morirai». Mosè disse: «Hai parlato bene: non vedrò più il tuo volto!» (Es 10,1-29).*

*Il Signore disse a Mosè: «Ancora una piaga manderò contro il faraone e l’Egitto; dopo di che egli vi lascerà partire di qui. Vi lascerà partire senza condizioni, anzi vi caccerà via di qui. Di’ dunque al popolo che ciascuno dal suo vicino e ciascuna dalla sua vicina si facciano dare oggetti d’argento e oggetti d’oro». Il Signore fece sì che il popolo trovasse favore agli occhi degli Egiziani. Inoltre Mosè era un uomo assai considerato nella terra d’Egitto, agli occhi dei ministri del faraone e del popolo.*

*Mosè annunciò: «Così dice il Signore: Verso la metà della notte io uscirò attraverso l’Egitto: morirà ogni primogenito nella terra d’Egitto, dal primogenito del faraone che siede sul trono fino al primogenito della schiava che sta dietro la mola, e ogni primogenito del bestiame. Un grande grido si alzerà in tutta la terra d’Egitto, quale non vi fu mai e quale non si ripeterà mai più. Ma contro tutti gli Israeliti neppure un cane abbaierà, né contro uomini, né contro bestie, perché sappiate che il Signore fa distinzione tra l’Egitto e Israele. Tutti questi tuoi ministri scenderanno da me e si prostreranno davanti a me, dicendo: “Esci tu e tutto il popolo che ti segue!”. Dopo, io uscirò!». Mosè, pieno d’ira, si allontanò dal faraone.*

*Il Signore aveva appunto detto a Mosè: «Il faraone non vi darà ascolto, perché si moltiplichino i miei prodigi nella terra d’Egitto». Mosè e Aronne avevano fatto tutti quei prodigi davanti al faraone; ma il Signore aveva reso ostinato il cuore del faraone, il quale non lasciò partire gli Israeliti dalla sua terra (Es 11,1-10).*

*Il Signore disse a Mosè e ad Aronne in terra d’Egitto: Questo mese sarà per voi l’inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell’anno. Parlate a tutta la comunità d’Israele e dite: “Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. Se la famiglia fosse troppo piccola per un agnello, si unirà al vicino, il più prossimo alla sua casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l’agnello secondo quanto ciascuno può mangiarne. Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell’anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre e lo conserverete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l’assemblea della comunità d’Israele lo immolerà al tramonto. Preso un po’ del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull’architrave delle case nelle quali lo mangeranno. In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare. Non lo mangerete crudo, né bollito nell’acqua, ma solo arrostito al fuoco, con la testa, le zampe e le viscere. Non ne dovete far avanzare fino al mattino: quello che al mattino sarà avanzato, lo brucerete nel fuoco. Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la Pasqua del Signore! In quella notte io passerò per la terra d’Egitto e colpirò ogni primogenito nella terra d’Egitto, uomo o animale; così farò giustizia di tutti gli dèi dell’Egitto. Io sono il Signore! Il sangue sulle case dove vi troverete servirà da segno in vostro favore: io vedrò il sangue e passerò oltre; non vi sarà tra voi flagello di sterminio quando io colpirò la terra d’Egitto. Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione lo celebrerete come un rito perenne.*

*Per sette giorni voi mangerete azzimi.*

*Fin dal primo giorno farete sparire il lievito dalle vostre case, perché chiunque mangerà del lievitato dal giorno primo al giorno settimo, quella persona sarà eliminata da Israele.*

*Nel primo giorno avrete una riunione sacra e nel settimo giorno una riunione sacra: durante questi giorni non si farà alcun lavoro; si potrà preparare da mangiare per ogni persona: questo solo si farà presso di voi.*

*Osservate la festa degli Azzimi, perché proprio in questo giorno io ho fatto uscire le vostre schiere dalla terra d’Egitto; osserverete tale giorno di generazione in generazione come rito perenne. Nel primo mese, dal giorno quattordici del mese, alla sera, voi mangerete azzimi fino al giorno ventuno del mese, alla sera.*

*Per sette giorni non si trovi lievito nelle vostre case, perché chiunque mangerà del lievitato, quella persona, sia forestiera sia nativa della terra, sarà eliminata dalla comunità d’Israele. Non mangerete nulla di lievitato; in tutte le vostre abitazioni mangerete azzimi”».*

*Mosè convocò tutti gli anziani d’Israele e disse loro: «Andate a procurarvi un capo di bestiame minuto per ogni vostra famiglia e immolate la Pasqua. Prenderete un fascio di issòpo, lo intingerete nel sangue che sarà nel catino e spalmerete l’architrave ed entrambi gli stipiti con il sangue del catino. Nessuno di voi esca dalla porta della sua casa fino al mattino. Il Signore passerà per colpire l’Egitto, vedrà il sangue sull’architrave e sugli stipiti; allora il Signore passerà oltre la porta e non permetterà allo sterminatore di entrare nella vostra casa per colpire. Voi osserverete questo comando come un rito fissato per te e per i tuoi figli per sempre. Quando poi sarete entrati nella terra che il Signore vi darà, come ha promesso, osserverete questo rito. Quando i vostri figli vi chiederanno: “Che significato ha per voi questo rito?”, voi direte loro: “È il sacrificio della Pasqua per il Signore, il quale è passato oltre le case degli Israeliti in Egitto, quando colpì l’Egitto e salvò le nostre case”». Il popolo si inginocchiò e si prostrò.*

*Poi gli Israeliti se ne andarono ed eseguirono ciò che il Signore aveva ordinato a Mosè e ad Aronne; così fecero.*

*A mezzanotte il Signore colpì ogni primogenito nella terra d’Egitto, dal primogenito del faraone che siede sul trono fino al primogenito del prigioniero in carcere, e tutti i primogeniti del bestiame. Si alzò il faraone nella notte e con lui i suoi ministri e tutti gli Egiziani; un grande grido scoppiò in Egitto, perché non c’era casa dove non ci fosse un morto!*

*Il faraone convocò Mosè e Aronne nella notte e disse: «Alzatevi e abbandonate il mio popolo, voi e gli Israeliti! Andate, rendete culto al Signore come avete detto. Prendete anche il vostro bestiame e le vostre greggi, come avete detto, e partite! Benedite anche me!». Gli Egiziani fecero pressione sul popolo, affrettandosi a mandarli via dal paese, perché dicevano: «Stiamo per morire tutti!». Il popolo portò con sé la pasta prima che fosse lievitata, recando sulle spalle le madie avvolte nei mantelli.*

*Gli Israeliti eseguirono l’ordine di Mosè e si fecero dare dagli Egiziani oggetti d’argento e d’oro e vesti. Il Signore fece sì che il popolo trovasse favore agli occhi degli Egiziani, i quali accolsero le loro richieste. Così essi spogliarono gli Egiziani.*

*Gli Israeliti partirono da Ramses alla volta di Succot, in numero di seicentomila uomini adulti, senza contare i bambini. Inoltre una grande massa di gente promiscua partì con loro e greggi e armenti in mandrie molto grandi. Fecero cuocere la pasta che avevano portato dall’Egitto in forma di focacce azzime, perché non era lievitata: infatti erano stati scacciati dall’Egitto e non avevano potuto indugiare; neppure si erano procurati provviste per il viaggio.*

*La permanenza degli Israeliti in Egitto fu di quattrocentotrent’anni. Al termine dei quattrocentotrent’anni, proprio in quel giorno, tutte le schiere del Signore uscirono dalla terra d’Egitto. Notte di veglia fu questa per il Signore per farli uscire dalla terra d’Egitto. Questa sarà una notte di veglia in onore del Signore per tutti gli Israeliti, di generazione in generazione.*

*Il Signore disse a Mosè e ad Aronne: «Questo è il rito della Pasqua: nessuno straniero ne deve mangiare.*

*Quanto a ogni schiavo acquistato con denaro, lo circonciderai e allora ne potrà mangiare.*

*L’ospite e il mercenario non ne mangeranno.*

*In una sola casa si mangerà: non ne porterai la carne fuori di casa; non ne spezzerete alcun osso.*

*Tutta la comunità d’Israele la celebrerà. Se un forestiero soggiorna presso di te e vuol celebrare la Pasqua del Signore, sia circonciso ogni maschio della sua famiglia: allora potrà accostarsi per celebrarla e sarà come un nativo della terra. Ma non ne mangi nessuno che non sia circonciso.*

*Vi sarà una sola legge per il nativo e per il forestiero che soggiorna in mezzo a voi».*

*Tutti gli Israeliti fecero così; come il Signore aveva ordinato a Mosè e ad Aronne, in tal modo operarono.*

*Proprio in quel giorno il Signore fece uscire gli Israeliti dalla terra d’Egitto, ordinati secondo le loro schiere (Es 12,1-51).*

*Il Signore disse a Mosè: «Comanda agli Israeliti che tornino indietro e si accampino davanti a Pi-Achiròt, tra Migdol e il mare, davanti a Baal Sefòn; di fronte a quel luogo vi accamperete presso il mare. Il faraone penserà degli Israeliti: “Vanno errando nella regione; il deserto li ha bloccati!”. Io renderò ostinato il cuore del faraone, ed egli li inseguirà; io dimostrerò la mia gloria contro il faraone e tutto il suo esercito, così gli Egiziani sapranno che io sono il Signore!». Ed essi fecero così.*

*Quando fu riferito al re d’Egitto che il popolo era fuggito, il cuore del faraone e dei suoi ministri si rivolse contro il popolo. Dissero: «Che cosa abbiamo fatto, lasciando che Israele si sottraesse al nostro servizio?». Attaccò allora il cocchio e prese con sé i suoi soldati. Prese seicento carri scelti e tutti i carri d’Egitto con i combattenti sopra ciascuno di essi. Il Signore rese ostinato il cuore del faraone, re d’Egitto, il quale inseguì gli Israeliti mentre gli Israeliti uscivano a mano alzata. Gli Egiziani li inseguirono e li raggiunsero, mentre essi stavano accampati presso il mare; tutti i cavalli e i carri del faraone, i suoi cavalieri e il suo esercito erano presso Pi-Achiròt, davanti a Baal Sefòn.*

*Quando il faraone fu vicino, gli Israeliti alzarono gli occhi: ecco, gli Egiziani marciavano dietro di loro! Allora gli Israeliti ebbero grande paura e gridarono al Signore. E dissero a Mosè: «È forse perché non c’erano sepolcri in Egitto che ci hai portati a morire nel deserto? Che cosa ci hai fatto, portandoci fuori dall’Egitto? Non ti dicevamo in Egitto: “Lasciaci stare e serviremo gli Egiziani, perché è meglio per noi servire l’Egitto che morire nel deserto”?». Mosè rispose: «Non abbiate paura! Siate forti e vedrete la salvezza del Signore, il quale oggi agirà per voi; perché gli Egiziani che voi oggi vedete, non li rivedrete mai più! Il Signore combatterà per voi, e voi starete tranquilli».*

*Il Signore disse a Mosè: «Perché gridi verso di me? Ordina agli Israeliti di riprendere il cammino. Tu intanto alza il bastone, stendi la mano sul mare e dividilo, perché gli Israeliti entrino nel mare all’asciutto. Ecco, io rendo ostinato il cuore degli Egiziani, così che entrino dietro di loro e io dimostri la mia gloria sul faraone e tutto il suo esercito, sui suoi carri e sui suoi cavalieri. Gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando dimostrerò la mia gloria contro il faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri».*

*L’angelo di Dio, che precedeva l’accampamento d’Israele, cambiò posto e passò indietro. Anche la colonna di nube si mosse e dal davanti passò dietro. Andò a porsi tra l’accampamento degli Egiziani e quello d’Israele. La nube era tenebrosa per gli uni, mentre per gli altri illuminava la notte; così gli uni non poterono avvicinarsi agli altri durante tutta la notte.*

*Allora Mosè stese la mano sul mare. E il Signore durante tutta la notte risospinse il mare con un forte vento d’oriente, rendendolo asciutto; le acque si divisero. Gli Israeliti entrarono nel mare sull’asciutto, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra. Gli Egiziani li inseguirono, e tutti i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri entrarono dietro di loro in mezzo al mare.*

*Ma alla veglia del mattino il Signore, dalla colonna di fuoco e di nube, gettò uno sguardo sul campo degli Egiziani e lo mise in rotta. Frenò le ruote dei loro carri, così che a stento riuscivano a spingerle. Allora gli Egiziani dissero: «Fuggiamo di fronte a Israele, perché il Signore combatte per loro contro gli Egiziani!».*

*Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sul mare: le acque si riversino sugli Egiziani, sui loro carri e i loro cavalieri». Mosè stese la mano sul mare e il mare, sul far del mattino, tornò al suo livello consueto, mentre gli Egiziani, fuggendo, gli si dirigevano contro. Il Signore li travolse così in mezzo al mare. Le acque ritornarono e sommersero i carri e i cavalieri di tutto l’esercito del faraone, che erano entrati nel mare dietro a Israele: non ne scampò neppure uno. Invece gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra.*

*In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani, e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare; Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l’Egitto, e il popolo temette il Signore e credette in lui e in Mosè suo servo (Es 14,1-31).*

Ecco come il Libro della Sapienza canta l’uso legittimo della Legge dell’onnipotenza che il Signore vive non solo nei giorni della liberazione dei figli d’Israele dalla schiavitù d’Egitto, ma in ogni altra condizione nella quale solo la rivelazione della sua onnipotenza porta verità, giustizia, moralità sulla nostra terra. Senza l’uso legittimo della divina onnipotenza, saremmo tutti schiacciati dalla divina giustizia. Ecco l’uso legittimo della divina onnipotenza: essa è sempre governata dalla sua compassione.

*Ella protesse il padre del mondo, plasmato per primo, che era stato creato solo, lo sollevò dalla sua caduta e gli diede la forza per dominare tutte le cose. Ma un ingiusto, allontanatosi da lei nella sua collera, si rovinò con il suo furore fratricida. La sapienza salvò di nuovo la terra sommersa per propria colpa, pilotando il giusto su un semplice legno. Quando i popoli furono confusi, unanimi nella loro malvagità, ella riconobbe il giusto, lo conservò davanti a Dio senza macchia e lo mantenne forte nonostante la sua tenerezza per il figlio. Mentre perivano gli empi, ella liberò un giusto che fuggiva il fuoco caduto sulle cinque città. A testimonianza di quella malvagità esiste ancora una terra desolata, fumante, alberi che producono frutti immaturi e, a memoria di un’anima incredula, s’innalza una colonna di sale. Essi infatti, incuranti della sapienza, non solo subirono il danno di non conoscere il bene, ma lasciarono anche ai viventi un ricordo di insipienza, perché nelle cose in cui sbagliarono non potessero rimanere nascosti*

*La sapienza invece liberò dalle sofferenze coloro che la servivano. Per diritti sentieri ella guidò il giusto in fuga dall’ira del fratello, gli mostrò il regno di Dio e gli diede la conoscenza delle cose sante; lo fece prosperare nelle fatiche e rese fecondo il suo lavoro. Lo assistette contro l’ingordigia dei suoi oppressori e lo rese ricco; lo custodì dai nemici, lo protesse da chi lo insidiava, gli assegnò la vittoria in una lotta dura, perché sapesse che più potente di tutto è la pietà. Ella non abbandonò il giusto venduto, ma lo liberò dal peccato. Scese con lui nella prigione, non lo abbandonò mentre era in catene, finché gli procurò uno scettro regale e l’autorità su coloro che dominavano sopra di lui; mostrò che i suoi accusatori erano bugiardi e gli diede una gloria eterna.*

*Ella liberò il popolo santo e la stirpe senza macchia da una nazione di oppressori. Entrò nell’anima di un servo del Signore e con prodigi e segni tenne testa a re terribili. Diede ai santi la ricompensa delle loro pene, li guidò per una strada meravigliosa, divenne per loro riparo di giorno e luce di stelle nella notte. Fece loro attraversare il Mar Rosso e li guidò attraverso acque abbondanti; sommerse invece i loro nemici e li rigettò dal fondo dell’abisso. Per questo i giusti depredarono gli empi e celebrarono, o Signore, il tuo nome che è santo, e lodarono concordi la tua mano che combatteva per loro, perché la sapienza aveva aperto la bocca dei muti e aveva reso chiara la lingua dei bambini (Sap 10,1-21).*

*La sapienza favorì le loro imprese per mezzo di un santo profeta. Attraversarono un deserto inospitale, fissarono le tende in terreni impraticabili, resistettero agli avversari, respinsero i nemici. Ebbero sete e ti invocarono e fu data loro acqua da una rupe scoscesa, rimedio alla sete da una dura roccia. Ciò che era servito a punire i loro nemici, per loro, nel bisogno, fu strumento di favori. Invece dello sgorgare perenne di un fiume, reso torbido da putrido sangue in punizione di un decreto infanticida, contro ogni speranza tu desti loro acqua abbondante, mostrando attraverso la sete di allora come avevi punito i loro avversari.*

*Difatti, messi alla prova, sebbene puniti con misericordia, compresero come gli empi, giudicati nella collera, erano stati tormentati; perché tu provasti gli uni come un padre che corregge, mentre vagliasti gli altri come un re severo che condanna. Lontani o vicini erano ugualmente tribolati, perché li colse un duplice dolore e un sospiro per i ricordi del passato.*

*Quando infatti seppero che dal loro castigo quelli erano beneficati, si accorsero della presenza del Signore; poiché colui che prima avevano esposto e poi deriso, al termine degli avvenimenti dovettero ammirarlo, dopo aver patito una sete ben diversa da quella dei giusti. In cambio dei ragionamenti insensati della loro ingiustizia, in cui, errando, rendevano onori divini a rettili senza parola e a bestie spregevoli, tu inviasti contro di loro come punizione una moltitudine di animali irragionevoli, perché capissero che con le cose con cui uno pecca, con quelle viene punito.*

*Non era certo in difficoltà la tua mano onnipotente, che aveva creato il mondo da una materia senza forma, a mandare loro una moltitudine di orsi o leoni feroci o bestie molto feroci, prima sconosciute e create da poco, che esalano un alito infuocato o emettono un crepitìo di vapore o sprizzano terribili scintille dagli occhi, delle quali non solo l’assalto poteva sterminarli, ma lo stesso aspetto terrificante poteva annientarli. Anche senza queste potevano cadere con un soffio, perseguitati dalla giustizia e dispersi dal tuo soffio potente, ma tu hai disposto ogni cosa con misura, calcolo e peso. Prevalere con la forza ti è sempre possibile; chi si opporrà alla potenza del tuo braccio? Tutto il mondo, infatti, davanti a te è come polvere sulla bilancia, come una stilla di rugiada mattutina caduta sulla terra.*

*Hai compassione di tutti, perché tutto puoi, chiudi gli occhi sui peccati degli uomini, aspettando il loro pentimento. Tu infatti ami tutte le cose che esistono e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l’avresti neppure formata. Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non l’avessi voluta? Potrebbe conservarsi ciò che da te non fu chiamato all’esistenza? Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono tue, Signore, amante della vita (Sap 11,1-26).*

*Poiché il tuo spirito incorruttibile è in tutte le cose. Per questo tu correggi a poco a poco quelli che sbagliano e li ammonisci ricordando loro in che cosa hanno peccato, perché, messa da parte ogni malizia, credano in te, Signore. Tu hai odiato gli antichi abitanti della tua terra santa, perché compivano delitti ripugnanti, pratiche di magia e riti sacrileghi. Questi spietati uccisori dei loro figli, divoratori di visceri in banchetti di carne umana e di sangue, iniziati in orgiastici riti, genitori che uccidevano vite indifese, hai voluto distruggere per mezzo dei nostri padri, perché la terra a te più cara di tutte ricevesse una degna colonia di figli di Dio.*

*Ma hai avuto indulgenza anche di costoro, perché sono uomini, mandando loro vespe come avanguardie del tuo esercito, perché li sterminassero a poco a poco. Pur potendo in battaglia dare gli empi nelle mani dei giusti, oppure annientarli all’istante con bestie terribili o con una parola inesorabile, giudicando invece a poco a poco, lasciavi posto al pentimento, sebbene tu non ignorassi che la loro razza era cattiva e la loro malvagità innata, e che la loro mentalità non sarebbe mai cambiata, perché era una stirpe maledetta fin da principio; e non perché avessi timore di qualcuno tu concedevi l’impunità per le cose in cui avevano peccato.*

*E chi domanderà: «Che cosa hai fatto?», o chi si opporrà a una tua sentenza? Chi ti citerà in giudizio per aver fatto perire popoli che tu avevi creato? Chi si costituirà contro di te come difensore di uomini ingiusti? Non c’è Dio fuori di te, che abbia cura di tutte le cose, perché tu debba difenderti dall’accusa di giudice ingiusto. Né un re né un sovrano potrebbero affrontarti in difesa di quelli che hai punito. Tu, essendo giusto, governi tutto con giustizia. Consideri incompatibile con la tua potenza condannare chi non merita il castigo. La tua forza infatti è il principio della giustizia, e il fatto che sei padrone di tutti, ti rende indulgente con tutti. Mostri la tua forza quando non si crede nella pienezza del tuo potere, e rigetti l’insolenza di coloro che pur la conoscono. Padrone della forza, tu giudichi con mitezza e ci governi con molta indulgenza, perché, quando vuoi, tu eserciti il potere. Con tale modo di agire hai insegnato al tuo popolo che il giusto deve amare gli uomini, e hai dato ai tuoi figli la buona speranza che, dopo i peccati, tu concedi il pentimento. Se infatti i nemici dei tuoi figli, pur meritevoli di morte, tu hai punito con tanto riguardo e indulgenza, concedendo tempo e modo per allontanarsi dalla loro malvagità, con quanta maggiore attenzione hai giudicato i tuoi figli, con i cui padri concludesti, giurando, alleanze di così buone promesse! Mentre dunque correggi noi, tu colpisci i nostri nemici in tanti modi, perché nel giudicare riflettiamo sulla tua bontà e ci aspettiamo misericordia, quando siamo giudicati. Perciò quanti vissero ingiustamente con stoltezza tu li hai tormentati con i loro stessi abomini.*

*Essi si erano allontanati troppo sulla via dell’errore, scambiando per dèi gli animali più abietti e più ripugnanti, ingannati come bambini che non ragionano. Per questo, come a fanciulli irragionevoli, hai mandato un castigo per prenderti gioco di loro. Ma chi non si lascia correggere da punizioni derisorie, sperimenterà un giudizio degno di Dio. Infatti, soffrendo per questi animali, s’indignavano perché puniti con gli stessi esseri che stimavano dèi, e capirono e riconobbero il vero Dio, che prima non avevano voluto conoscere. Per questo la condanna suprema si abbatté su di loro (Sap 12,1-27).*

*Ma tu, nostro Dio, sei buono e veritiero, sei paziente e tutto governi secondo misericordia. Anche se pecchiamo, siamo tuoi, perché conosciamo la tua potenza; ma non peccheremo più, perché sappiamo di appartenerti. Conoscerti, infatti, è giustizia perfetta, conoscere la tua potenza è radice d’immortalità. Non ci indusse in errore né l’invenzione umana di un’arte perversa, né il lavoro infruttuoso di coloro che disegnano ombre, immagini imbrattate di vari colori, la cui vista negli stolti provoca il desiderio, l’anelito per una forma inanimata di un’immagine morta. Amanti di cose cattive e degni di simili speranze sono coloro che fanno, desiderano e venerano gli idoli.*

*Un vasaio, impastando con fatica la terra molle, plasma per il nostro uso ogni vaso. Ma con il medesimo fango modella i vasi che servono per usi nobili e quelli per usi contrari, tutti allo stesso modo; quale debba essere l’uso di ognuno di essi lo giudica colui che lavora l’argilla. Quindi, mal impiegando la fatica, con il medesimo fango plasma un dio vano, egli che, nato da poco dalla terra, tra poco ritornerà alla terra da cui fu tratto, quando gli sarà richiesta l’anima, avuta in prestito. Tuttavia egli si preoccupa non perché sta per morire o perché ha una vita breve, ma di gareggiare con gli orafi e con gli argentieri, di imitare coloro che fondono il bronzo, e ritiene un vanto plasmare cose false. Cenere è il suo cuore, la sua speranza più vile della terra, la sua vita più spregevole del fango, perché disconosce colui che lo ha plasmato, colui che gli inspirò un’anima attiva e gli infuse uno spirito vitale.*

*Ma egli considera la nostra vita come un gioco da bambini, l’esistenza un mercato lucroso. Egli dice che da tutto, anche dal male, si deve trarre profitto. Costui infatti sa di peccare più di tutti, fabbricando con materia terrestre fragili vasi e statue. Ma sono tutti stoltissimi e più miserabili di un piccolo bambino i nemici del tuo popolo, che lo hanno oppresso. Perché essi considerarono dèi anche tutti gli idoli delle nazioni, i quali non hanno né l’uso degli occhi per vedere, né narici per aspirare aria, né orecchie per udire, né dita delle mani per toccare, e i loro piedi non servono per camminare. Infatti li ha fabbricati un uomo, li ha plasmati uno che ha avuto il respiro in prestito. Ora nessun uomo può plasmare un dio a lui simile; essendo mortale, egli fabbrica una cosa morta con mani empie. Egli è sempre migliore degli oggetti che venera, rispetto ad essi egli ebbe la vita, ma quelli mai. Venerano anche gli animali più ripugnanti, che per stupidità, al paragone, risultano peggiori degli altri. Non sono tali da invaghirsene, come capita per il bell’aspetto di altri animali; furono persino esclusi dalla lode e dalla benedizione di Dio (Sap 15,1-19).*

*Per questo furono giustamente puniti con esseri simili e torturati con una moltitudine di bestie. Invece di tale castigo, tu beneficasti il tuo popolo; per appagarne il forte appetito gli preparasti come cibo quaglie dal gusto insolito, perché quelli che desideravano cibo, a causa del ribrezzo per gli animali inviati contro di loro, perdessero anche l’istinto della fame, mentre questi, rimasti privi di cibo per un breve periodo, provassero un gusto insolito. Era necessario che su quei tiranni si abbattesse una carestia implacabile e a questi si mostrasse soltanto come erano tormentati i loro nemici. Quando infatti li assalì il terribile furore delle bestie e venivano distrutti per i morsi di serpenti sinuosi, la tua collera non durò sino alla fine.*

*Per correzione furono turbati per breve tempo, ed ebbero un segno di salvezza a ricordo del precetto della tua legge. Infatti chi si volgeva a guardarlo era salvato non per mezzo dell’oggetto che vedeva, ma da te, salvatore di tutti. Anche in tal modo hai persuaso i nostri nemici che sei tu colui che libera da ogni male. Essi infatti furono uccisi dai morsi di cavallette e mosconi, né si trovò un rimedio per la loro vita, meritando di essere puniti con tali mezzi. Invece contro i tuoi figli neppure i denti di serpenti velenosi prevalsero, perché la tua misericordia venne loro incontro e li guarì. Perché ricordassero le tue parole, venivano feriti ed erano subito guariti, per timore che, caduti in un profondo oblio, fossero esclusi dai tuoi benefici.*

*Non li guarì né un’erba né un unguento, ma la tua parola, o Signore, che tutto risana. Tu infatti hai potere sulla vita e sulla morte, conduci alle porte del regno dei morti e fai risalire. L’uomo uccide con la sua malvagità, ma non può far ritornare uno spirito che se n’è andato, né libera un’anima già accolta nel regno dei morti. È impossibile sfuggire alla tua mano: perciò gli empi, che rifiutavano di conoscerti, furono fustigati dalla forza del tuo braccio, perseguitati da piogge strane, da grandine, da acquazzoni travolgenti, e consumati dal fuoco. E, cosa più sorprendente, nell’acqua che tutto spegne il fuoco prendeva sempre più forza, perché alleato dei giusti è l’universo. Talvolta la fiamma si attenuava per non bruciare gli animali inviati contro gli empi e per far loro comprendere a tale vista che erano incalzati dal giudizio di Dio.*

*Altre volte, anche in mezzo all’acqua, la fiamma bruciava oltre la potenza del fuoco per distruggere i germogli di una terra iniqua. Invece hai sfamato il tuo popolo con il cibo degli angeli, dal cielo hai offerto loro un pane pronto senza fatica, capace di procurare ogni delizia e soddisfare ogni gusto. Questo tuo alimento manifestava la tua dolcezza verso i figli, si adattava al gusto di chi ne mangiava, si trasformava in ciò che ognuno desiderava. Neve e ghiaccio resistevano al fuoco e non si fondevano, perché sapessero che il fuoco, che ardeva nella grandine e lampeggiava nelle piogge, distruggeva i frutti dei nemici; al contrario, perché i giusti si nutrissero, dimenticava perfino la propria forza. La creazione infatti, obbedendo a te che l’hai fatta, si irrigidisce per punire gli ingiusti e si addolcisce a favore di quelli che confidano in te. Per questo anche allora, adattandosi a tutto, era al servizio del tuo dono che nutre tutti, secondo il desiderio di chi ti pregava, perché i tuoi figli, che hai amato, o Signore, imparassero che non le diverse specie di frutti nutrono l’uomo, ma la tua parola tiene in vita coloro che credono in te. Ciò che infatti non era stato distrutto dal fuoco si scioglieva appena scaldato da un breve raggio di sole, perché fosse noto che si deve prevenire il sole per renderti grazie e incontrarti al sorgere della luce, poiché la speranza dell’ingrato si scioglierà come brina invernale e si disperderà come un’acqua inutilizzabile (Sap 16,1-29).*

*I tuoi giudizi sono grandi e difficili da spiegare; per questo le anime senza istruzione si sono ingannate. Infatti gli ingiusti, avendo preteso di dominare il popolo santo, prigionieri delle tenebre e incatenati a una lunga notte, chiusi sotto i loro tetti, giacevano esclusi dalla provvidenza eterna. Credendo di restare nascosti con i loro peccati segreti, sotto il velo oscuro dell’oblio, furono dispersi, terribilmente spaventati e sconvolti da visioni. Neppure il nascondiglio in cui si trovavano li preservò dal timore, ma suoni spaventosi rimbombavano intorno a loro e apparivano lugubri spettri dai volti tristi. Nessun fuoco, per quanto intenso, riusciva a far luce, neppure le luci più splendenti degli astri riuscivano a rischiarare dall’alto quella notte cupa. Appariva loro solo una massa di fuoco, improvvisa, tremenda; atterriti da quella fugace visione, credevano ancora peggiori le cose che vedevano.*

*Fallivano i ritrovati della magia, e il vanto della loro saggezza era svergognato. Infatti quelli che promettevano di cacciare timori e inquietudini dall’anima malata, languivano essi stessi in un ridicolo timore. Anche se nulla di spaventoso li atterriva, messi in agitazione al passare delle bestie e ai sibili dei rettili, morivano di tremore, rifiutando persino di guardare l’aria che in nessun modo si può evitare. La malvagità condannata dalla propria testimonianza è qualcosa di vile e, oppressa dalla coscienza, aumenta sempre le difficoltà. La paura infatti altro non è che l’abbandono degli aiuti della ragione; quanto meno ci si affida nell’intimo a tali aiuti, tanto più grave è l’ignoranza della causa che provoca il tormento. Ma essi, durante tale notte davvero impotente, uscita dagli antri del regno dei morti anch’esso impotente, mentre dormivano il medesimo sonno, ora erano tormentati da fantasmi mostruosi, ora erano paralizzati, traditi dal coraggio, perché una paura improvvisa e inaspettata si era riversata su di loro.*

*Così chiunque, come caduto là dove si trovava, era custodito chiuso in un carcere senza sbarre: agricoltore o pastore o lavoratore che fatica nel deserto, sorpreso, subiva l’ineluttabile destino, perché tutti erano legati dalla stessa catena di tenebre. Il vento che sibila o canto melodioso di uccelli tra folti rami o suono cadenzato dell’acqua che scorre con forza o cupo fragore di rocce che precipitano o corsa invisibile di animali imbizzarriti o urla di crudelissime belve ruggenti o eco rimbalzante dalle cavità dei monti, tutto li paralizzava riempiendoli di terrore. Il mondo intero splendeva di luce smagliante e attendeva alle sue opere senza impedimento. Soltanto su di loro si stendeva una notte profonda, immagine della tenebra che li avrebbe avvolti; ma essi erano a se stessi più gravosi delle tenebre (Sap 17,1-20).*

*Per i tuoi santi invece c’era una luce grandissima; quegli altri, sentendone le voci, senza vederne l’aspetto, li proclamavano beati, perché non avevano sofferto come loro e li ringraziavano perché non nuocevano loro, pur avendo subìto un torto, e imploravano perdono delle passate inimicizie. Invece desti loro una colonna di fuoco, come guida di un viaggio sconosciuto e sole inoffensivo per un glorioso migrare in terra straniera. Meritavano di essere privati della luce e imprigionati nelle tenebre quelli che avevano tenuto chiusi in carcere i tuoi figli, per mezzo dei quali la luce incorruttibile della legge doveva essere concessa al mondo.*

*Poiché essi avevano deliberato di uccidere i neonati dei santi – e un solo bambino fu esposto e salvato –, tu per castigo hai tolto di mezzo la moltitudine dei loro figli, facendoli perire tutti insieme nell’acqua impetuosa. Quella notte fu preannunciata ai nostri padri, perché avessero coraggio, sapendo bene a quali giuramenti avevano prestato fedeltà. Il tuo popolo infatti era in attesa della salvezza dei giusti, della rovina dei nemici. Difatti come punisti gli avversari, così glorificasti noi, chiamandoci a te. I figli santi dei giusti offrivano sacrifici in segreto e si imposero, concordi, questa legge divina: di condividere allo stesso modo successi e pericoli, intonando subito le sacre lodi dei padri. Faceva eco il grido discorde dei nemici e si diffondeva il lamento di quanti piangevano i figli. Con la stessa pena il servo era punito assieme al padrone, l’uomo comune soffriva le stesse pene del re. Tutti insieme, nello stesso modo, ebbero innumerevoli morti, e i vivi non bastavano a seppellirli, perché in un istante fu sterminata la loro prole più nobile. Quanti erano rimasti increduli a tutto per via delle loro magie, allo sterminio dei primogeniti confessarono che questo popolo era figlio di Dio.*

*Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose, e la notte era a metà del suo rapido corso, la tua parola onnipotente dal cielo, dal tuo trono regale, guerriero implacabile, si lanciò in mezzo a quella terra di sterminio, portando, come spada affilata, il tuo decreto irrevocabile e, fermatasi, riempì tutto di morte; toccava il cielo e aveva i piedi sulla terra. Allora improvvisi fantasmi di sogni terribili li atterrivano e timori inattesi piombarono su di loro. Cadendo mezzi morti qua e là, mostravano quale fosse la causa della loro morte. Infatti i loro sogni terrificanti li avevano preavvisati, perché non morissero ignorando il motivo delle loro sofferenze. L’esperienza della morte colpì anche i giusti e nel deserto ci fu il massacro di una moltitudine, ma l’ira non durò a lungo, perché un uomo irreprensibile si affrettò a difenderli, avendo portato le armi del suo ministero, la preghiera e l’incenso espiatorio; si oppose alla collera e mise fine alla sciagura, mostrando di essere il tuo servitore.*

*Egli vinse la collera divina non con la forza del corpo né con la potenza delle armi, ma con la parola placò colui che castigava, ricordando i giuramenti e le alleanze dei padri. Quando ormai i morti erano caduti a mucchi gli uni sugli altri, egli, ergendosi là in mezzo, arrestò l’ira e le tagliò la strada che conduceva verso i viventi. Sulla sua veste lunga fino ai piedi portava tutto il mondo, le glorie dei padri scolpite su quattro file di pietre preziose e la tua maestà sopra il diadema della sua testa. Di fronte a queste insegne lo sterminatore indietreggiò, ebbe paura, perché bastava questa sola prova dell’ira divina (Sap 18,1-25).*

*Sugli empi sovrastò sino alla fine una collera senza pietà, perché Dio prevedeva anche ciò che avrebbero fatto, cioè che, dopo aver loro permesso di andarsene e averli fatti partire in fretta, cambiato proposito, li avrebbero inseguiti. Mentre infatti erano ancora occupati nei lutti e piangevano sulle tombe dei morti, presero un’altra decisione insensata e inseguirono come fuggitivi quelli che già avevano pregato di partire. A questo estremo li spingeva un meritato destino, che li gettò nell’oblio delle cose passate, perché colmassero la punizione che ancora mancava ai loro tormenti, e mentre il tuo popolo intraprendeva un viaggio straordinario, essi incappassero in una morte singolare.*

*Tutto il creato fu modellato di nuovo nella propria natura come prima, obbedendo ai tuoi comandi, perché i tuoi figli fossero preservati sani e salvi. Si vide la nube coprire d’ombra l’accampamento, terra asciutta emergere dove prima c’era acqua: il Mar Rosso divenne una strada senza ostacoli e flutti violenti una pianura piena d’erba; coloro che la tua mano proteggeva passarono con tutto il popolo, contemplando meravigliosi prodigi. Furono condotti al pascolo come cavalli e saltellarono come agnelli esultanti, celebrando te, Signore, che li avevi liberati. Ricordavano ancora le cose avvenute nel loro esilio: come la terra, invece di bestiame, produsse zanzare, come il fiume, invece di pesci, riversò una massa di rane.*

*Più tardi videro anche una nuova generazione di uccelli, quando, spinti dall’appetito, chiesero cibi delicati; poiché, per appagarli, dal mare salirono quaglie. Sui peccatori invece piombarono i castighi non senza segni premonitori di fulmini fragorosi; essi soffrirono giustamente per le loro malvagità, perché avevano mostrato un odio tanto profondo verso lo straniero. Già altri infatti non avevano accolto gli sconosciuti che arrivavano, ma costoro ridussero in schiavitù gli ospiti che li avevano beneficati. Non solo: per i primi ci sarà un giudizio, perché accolsero ostilmente i forestieri; costoro invece, dopo averli festosamente accolti, quando già partecipavano ai loro diritti, li oppressero con lavori durissimi. Furono perciò colpiti da cecità, come quelli alla porta del giusto, quando, avvolti fra tenebre fitte, ognuno cercava l’ingresso della propria porta. Difatti gli elementi erano accordati diversamente, come nella cetra in cui le note variano la specie del ritmo, pur conservando sempre lo stesso tono, come è possibile dedurre da un’attenta considerazione degli avvenimenti. Infatti animali terrestri divennero acquatici, quelli che nuotavano passarono sulla terra. Il fuoco rafforzò nell’acqua la sua potenza e l’acqua dimenticò la sua proprietà naturale di spegnere. Le fiamme non consumavano le carni di fragili animali che vi camminavano sopra, né scioglievano quel celeste nutrimento di vita, simile alla brina e così facile a fondersi. In tutti i modi, o Signore, hai reso grande e glorioso il tuo popolo e non hai dimenticato di assisterlo in ogni momento e in ogni luogo (Sap 19,1-22).*

Ecco quando la Legge è usata in modo legittimo. Quando essa è sempre governata dalla divina carità. Come in Dio la carità agisce nella verità e la verità opera nella carità, così dovrà essere per ogni uomo. Lui dovrà usare la Legge che è la verità della natura di Dio, dell’uomo e dell’intero universo secondo la Legge della carità, della misericordia, della compassione. Il fine della Legge è solo e sempre la salvezza, la redenzione, la giustificazione, la vita. Quando la Legge non è usata in modo legittimo, nel rispetto del suo fine, di essa se ne fa sempre un uso illegittimo.

**9nella convinzione che la Legge non è fatta per il giusto, ma per gli iniqui e i ribelli, per gli empi e i peccatori, per i sacrìleghi e i profanatori, per i parricidi e i matricidi, per gli assassini,**

Perché la Legge non è fatta per il giusto? Perché il giusto osserva la Legge sia della natura, sia della razionalità, sia del sano discernimento, sempre guidato e mosso, condotto e portato per mano dallo Spirito Santo e dalla sua sapienza.

Per quanti invece sono iniqui e ribelli, empi e peccatori, sacrileghi e profanatori, parricidi e matricidi, assassini… Allora è cosa giusta applicare la Legge perché essi si convertano e rientrino nella giustizia. Se non entrano nella giustizia, per loro si apriranno le porte della perdizione eterna e il fine della loro vita non sarà raggiunto. Il vero fine di ogni vita è la salvezza eterna.

**10i fornicatori, i sodomiti, i mercanti di uomini, i bugiardi, gli spergiuri e per ogni altra cosa contraria alla sana dottrina,**

A chi deve essere ancora applicata la Legge sempre in modo legittimo? Essa dovrà essere applicata ai fornicatori, ai sodomiti, ai mercanti di uomini, ai bugiardi, agli spergiuri e per ogni altra cosa contraria alla sana dottrina. Per tutti costoro sempre Dio applicherà la sua Legge secondo l’uso legittimo di essa.

Sappiamo chi sono iniqui e ribelli, empi e peccatori, sacrìleghi e profanatori, parricidi e matricidi, assassini, fornicatori, sodomiti, mercanti di uomini, bugiardi, spergiuri. Ma sappiamo cosa è la sana dottrina? La dottrina è il complesso dei principi sui quali si fonda un cammino, una intera vita. Ogni cammino, ogni vita ha la sua particolare dottrina. Ma anche ogni uomo potrebbe avere la sua particolare dottrina sulla quale egli fonda e costruisce la sua vita. Ci sono dottrina buone e meno buone, ma anche dottrine vere e dottrine false. Dottrine di giustizia e dottrine di iniquità. C’è la dottrina che viene dalla rivelazione. Dottrina imperfetta è quella dell’Antico Testamento. Dottrina perfettissima è quella del Nuovo Testamento, consegnata da Gesù allo Spirito Santo perché la guidi a tutta la verità. Lo Spirito Santo sempre conduce la dottrina del Nuovo Testamento a tutta la bellezza della sua verità, giorno dopo giorno. Ecco come la Scrittura Santa parla della dottrina. Urge però dire che l’Antico Testamento trova il suo compimento nel Nuovo. Il Nuovo trova la pienezza e la completezza della sua verità nello Spirito Santo e nella sua ininterrotta guida. Chi si separa dallo Spirito Santo, e sempre ci si separa dallo Spirito Santo quando ci si separa dagli Apostoli di Cristo Gesù, gerarchicamente costituiti in collegio apostolico, dalla sana dottrina passa in una dottrina non sana giungendo ad avere una dottrina ereticale, o addirittura di totale negazione della sana dottrina della rivelazione.

*Stilli come pioggia la mia dottrina, scenda come rugiada il mio dire; come scroscio sull'erba del prato, come spruzzo sugli steli di grano (Dt 32, 2). Poiché io vi do una buona dottrina; non abbandonate il mio insegnamento (Pr 4, 2). Dà consigli al saggio e diventerà ancora più saggio; istruisci il giusto ed egli aumenterà la dottrina (Pr 9, 9). Sarà chiamato intelligente chi è saggio di mente; il linguaggio dolce aumenta la dottrina (Pr 16, 21). Una mente saggia rende prudente la bocca e sulle sue labbra aumenta la dottrina (Pr 16, 23). Apre la bocca con saggezza e sulla sua lingua c'è dottrina di bontà (Pr 31, 26). Non disdegnare i discorsi dei saggi, medita piuttosto le loro massime, perché da essi imparerai la dottrina e potrai essere a servizio dei grandi (Sir 8, 8). Manifesterò con esattezza la mia dottrina; con cura annunzierò la scienza (Sir 16, 25). Li riempì di dottrina e d'intelligenza, e indicò loro anche il bene e il male (Sir 17, 6). Ha pietà di quanti accettano la dottrina e di quanti sono zelanti per le sue decisioni (Sir 18, 14). Espande la dottrina come il Nilo, come il Ghicon nei giorni della vendemmia (Sir 24, 25).*

*Farò ancora splendere la mia dottrina come l'aurora; la farò brillare molto lontano (Sir 24, 30). Vedete, non ho lavorato solo per me, ma per quanti cercano la dottrina (Sir 24, 32). Farà brillare la dottrina del suo insegnamento, si vanterà della legge dell'alleanza del Signore (Sir 39, 8). Una dottrina di sapienza e di scienza ha condensato in questo libro Gesù figlio di Sirach, figlio di Eleàzaro, di Gerusalemme, che ha riversato come pioggia la sapienza dal cuore (Sir 50, 27). Udite la parola del Signore, voi capi di Sòdoma; ascoltate la dottrina del nostro Dio, popolo di Gomorra! (Is 1, 10). Non verrà meno e non si abbatterà, finché non avrà stabilito il diritto sulla terra; e per la sua dottrina saranno in attesa le isole (Is 42, 4). Sono allo stesso tempo stolti e testardi; vana la loro dottrina, come un legno (Ger 10, 8). Non si curarono dei suoi decreti, non seguirono i suoi comandamenti, non procedettero per i sentieri della dottrina, secondo la sua giustizia (Bar 4, 13). Sventura seguirà a sventura, allarme seguirà ad allarme: ai profeti chiederanno responsi, ai sacerdoti verrà meno la dottrina, agli anziani il consiglio (Ez 7, 26).*

*Allora essi compresero che egli non aveva detto che si guardassero dal lievito del pane, ma dalla dottrina dei farisei e dei sadducei (Mt 16, 12). Udendo ciò, la folla era sbalordita per la sua dottrina (Mt 22, 33). Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: "Che è mai questo? Una dottrina nuova insegnata con autorità. Comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono!" (Mc 1, 27). Gesù rispose: "La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato (Gv 7, 16). Chi vuol fare la sua volontà, conoscerà se questa dottrina viene da Dio, o se io parlo da me stesso (Gv 7, 17). Allora il sommo sacerdote interrogò Gesù riguardo ai suoi discepoli e alla sua dottrina (Gv 18, 19). "Vi avevamo espressamente ordinato di non insegnare più nel nome di costui, ed ecco voi avete riempito Gerusalemme della vostra dottrina e volete far ricadere su di noi il sangue di quell'uomo" (At 5, 28). Per quanto riguarda il caso presente, ecco ciò che vi dico: Non occupatevi di questi uomini e lasciateli andare. Se infatti questa dottrina o questa attività è di origine umana, verrà distrutta (At 5, 38).*

*E gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme uomini e donne, seguaci della dottrina di Cristo, che avesse trovati (At 9, 2). Quando vide l'accaduto, il proconsole credette, colpito dalla dottrina del Signore (At 13, 12). Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli questa dottrina: "Se non vi fate circoncidere secondo l'uso di Mosè, non potete esser salvi" (At 15, 1). Presolo con sé, lo condussero sull'Areòpago e dissero: "Possiamo dunque sapere qual è questa nuova dottrina predicata da te? (At 17, 19). Ma poiché alcuni si ostinavano e si rifiutavano di credere dicendo male in pubblico di questa nuova dottrina, si staccò da loro separando i discepoli e continuò a discutere ogni giorno nella scuola di un certo Tiranno (At 19, 9). Verso quel tempo scoppiò un gran tumulto riguardo alla nuova dottrina (At 19, 23). Io perseguitai a morte questa nuova dottrina, arrestando e gettando in prigione uomini e donne (At 22, 4).*

*Ammetto invece che adoro il Dio dei miei padri, secondo quella dottrina che essi chiamano setta, credendo in tutto ciò che è conforme alla Legge e sta scritto nei Profeti (At 24, 14). Allora Felice, che era assai bene informato circa la nuova dottrina, li rimandò dicendo: "Quando verrà il tribuno Lisia, esaminerò il vostro caso" (At 24, 22). Mi raccomando poi, fratelli, di ben guardarvi da coloro che provocano divisioni e ostacoli contro la dottrina che avete appreso: tenetevi lontani da loro (Rm 16, 17). E ora, fratelli, supponiamo che io venga da voi parlando con il dono delle lingue; in che cosa potrei esservi utile, se non vi parlassi in rivelazione o in scienza o in profezia o in dottrina? (1Cor 14, 6). E se anche sono un profano nell'arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come vi abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a tutti (2Cor 11, 6). Chi viene istruito nella dottrina, faccia parte di quanto possiede a chi lo istruisce (Gal 6, 6). Questo affinché non siamo più come fanciulli sballottati dalle onde e portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, secondo l'inganno degli uomini, con quella loro astuzia che tende a trarre nell'errore (Ef 4, 14).*

*I fornicatori, i pervertiti, i trafficanti di uomini, i falsi, gli spergiuri e per ogni altra cosa che è contraria alla sana dottrina (1Tm 1, 10). Proponendo queste cose ai fratelli sarai un buon ministro di Cristo Gesù, nutrito come sei dalle parole della fede e della buona dottrina che hai seguito (1Tm 4, 6). Quelli che si trovano sotto il giogo della schiavitù, trattino con ogni rispetto i loro padroni, perché non vengano bestemmiati il nome di Dio e la dottrina (1Tm 6, 1). Se qualcuno insegna diversamente e non segue le sane parole del Signore nostro Gesù Cristo e la dottrina secondo la pietà (1Tm 6, 3). Annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina (2Tm 4, 2). Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, per il prurito di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo le proprie voglie (2Tm 4, 3). Attaccato alla dottrina sicura, secondo l'insegnamento trasmesso, perché sia in grado di esortare con la sua sana dottrina e di confutare coloro che contraddicono (Tt 1, 9). Questa testimonianza è vera. Perciò correggili con fermezza, perché rimangano nella sana dottrina (Tt 1, 13).*

*Tu però insegna ciò che è secondo la sana dottrina (Tt 2, 1). Offrendo te stesso come esempio in tutto di buona condotta, con purezza di dottrina, dignità (Tt 2, 7). Non rubino, ma dimostrino fedeltà assoluta, per fare onore in tutto alla dottrina di Dio, nostro salvatore (Tt 2, 10). Ora, chi si nutre ancora di latte è ignaro della dottrina della giustizia, perché è ancora un bambino (Eb 5, 13). Della dottrina dei battesimi, dell'imposizione delle mani, della risurrezione dei morti e del giudizio eterno (Eb 6, 2). Chi va oltre e non rimane nella dottrina del Cristo, non possiede Dio. Chi invece rimane nella dottrina, possiede il Padre e il Figlio (2Gv 1, 9). Ma ho da rimproverarti alcune cose: hai presso di te seguaci della dottrina di Balaàm, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d'Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla fornicazione (Ap 2, 14). Così pure hai di quelli che seguono la dottrina dei Nicolaìti (Ap 2, 15). A voi di Tiàtira invece che non seguite questa dottrina, che non avete conosciuto le profondità di satana - come le chiamano - non imporrò altri pesi (Ap 2, 24).*

È cosa giusta che tutti mettiamo nel cuore questa solenne verità: la sana dottrina non è la nuda dottrina contenuta nel Nuovo Testamento. La Sana dottrina è invece la verità rivelata in tutta la Scrittura profetica, Antico e Nuovo Testamento, nello e secondo lo sviluppo successivo ininterrotto sotto la guida dello Spirito Santo che conduce i credenti in Cristo Gesù nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, a tutta la verità. La Rivelazione della Scrittura trova la perfezione della verità nello Spirito Santo che ogni giorno svela ai credenti la totalità del mistero che è contenuto in ogni pagina della Scrittura Canonica. Si toglie dal cuore il cammino nella luce dello Spirito Santo e non si ha più alcuna sana dottrina.

**11secondo il vangelo della gloria del beato Dio, che mi è stato affidato.**

L’Apostolo Paolo separa la sana dottrina da ogni altra prendendo come unico metro di discernimento il Vangelo della gloria del beato Dio, Vangelo che a Lui è stato affidato. Ma cosa è il Vangelo per l’Apostolo Paolo? Per l’Apostolo Paolo il Vangelo è Cristo Gesù. È Cristo Gesù nelle sue opere e nelle sue Parole. È il mistero di Cristo Gesù morto e risorto per la nostra giustificazione. Per l’Apostolo Paolo il Vangelo è Cristo Gesù che oggi porta a compimento il suo mistero in ogni membro del suo corpo. Non esiste il Vangelo che possa vivere senza il corpo di Cristo. Oggi è la Chiesa il Vangelo di Cristo Gesù. Oh se la Chiesa prendesse coscienza del suo altissimo mistero! Ecco perché la Chiesa non può annunciare il Vangelo se non vivendo il Vangelo, se non divenendo Vangelo di Dio Padre, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo nel mondo. Se oggi la Chiesa è un campo coltivato a confusione e a caos, lo è perché ha dimenticato qual è la sua verità. Essa è il Vangelo di Cristo da vivere e da testimoniare a se stessa e al mondo.

*Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per vocazione, prescelto per annunziare il vangelo di Dio (Rm 1, 1). Quel Dio, al quale rendo culto nel mio spirito annunziando il vangelo del Figlio suo, mi è testimone che io mi ricordo sempre di voi (Rm 1, 9). Sono quindi pronto, per quanto sta in me, a predicare il vangelo anche a voi di Roma (Rm 1, 15). Io infatti non mi vergogno del vangelo, poiché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo prima e poi del Greco (Rm 1, 16). Così avverrà nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini per mezzo di Gesù Cristo, secondo il mio Vangelo (Rm 2, 16). Ma non tutti hanno obbedito al vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto alla nostra predicazione? (Rm 10, 16).*

*Quanto al vangelo, essi sono nemici, per vostro vantaggio; ma quanto alla elezione, sono amati, a causa dei padri (Rm 11, 28). Di essere un ministro di Gesù Cristo tra i pagani, esercitando l'ufficio sacro del vangelo di Dio perché i pagani divengano una oblazione gradita, santificata dallo Spirito Santo (Rm 15, 16). Con la potenza di segni e di prodigi, con la potenza dello Spirito. Così da Gerusalemme e dintorni fino all'Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo (Rm 15, 19). Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunziare il vangelo se non dove ancora non era giunto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui (Rm 15, 20). A colui che ha il potere di confermarvi secondo il vangelo che io annunzio e il messaggio di Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero taciuto per secoli eterni (Rm 16, 25). Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma a predicare il vangelo; non però con un discorso sapiente, perché non venga resa vana la croce di Cristo (1Cor 1, 17).*

*Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri, perché sono io che vi ho generato in Cristo Gesù, mediante il Vangelo (1Cor 4, 15). Se gli altri hanno tale diritto su di voi, non l'avremmo noi di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non recare intralcio al vangelo di Cristo (1Cor 9, 12). Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunziano il vangelo vivano del Vangelo (1Cor 9, 14). Non è infatti per me un vanto predicare il vangelo; è per me un dovere: guai a me se non predicassi il vangelo! (1Cor 9, 16). Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di predicare gratuitamente il vangelo senza usare del diritto conferitomi dal Vangelo (1Cor 9, 18). Tutto io faccio per il vangelo, per diventarne partecipe con loro (1Cor 9, 23). Vi rendo noto, fratelli, il vangelo che vi ho annunziato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi (1Cor 15, 1).*

*Giunto pertanto a Troade per annunziare il vangelo di Cristo, sebbene la porta mi fosse aperta nel Signore (2Cor 2, 12). E se il nostro vangelo rimane velato, lo è per coloro che si perdono (2Cor 4, 3). Ai quali il dio di questo mondo ha accecato la mente incredula, perché non vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo che è immagine di Dio (2Cor 4, 4). Con lui abbiamo inviato pure il fratello che ha lode in tutte le Chiese a motivo del Vangelo (2Cor 8, 18). A causa della bella prova di questo servizio essi ringrazieranno Dio per la vostra obbedienza e accettazione del vangelo di Cristo, e per la generosità della vostra comunione con loro e con tutti (2Cor 9, 13). Né ci innalziamo in maniera indebita, come se non fossimo arrivati fino a voi, perché fino a voi siamo giunti col vangelo di Cristo (2Cor 10, 14). Per evangelizzare le regioni più lontane della vostra, senza vantarci alla maniera degli altri delle cose già fatte da altri (2Cor 10, 16). Se infatti il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi o se si tratta di ricevere uno spirito diverso da quello che avete ricevuto o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo (2Cor 11, 4).*

*O forse ho commesso una colpa abbassando me stesso per esaltare voi, quando vi ho annunziato gratuitamente il vangelo di Dio? (2Cor 11, 7). Mi meraviglio che così in fretta da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo passiate ad un altro Vangelo (Gal 1, 6). In realtà, però, non ce n'è un altro; soltanto vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo (Gal 1, 7). Orbene, se anche noi stessi o un angelo dal cielo vi predicasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo predicato, sia anàtema! (Gal 1, 8). L'abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi predica un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! (Gal 1, 9). Vi dichiaro dunque, fratelli, che il vangelo da me annunziato non è modellato sull'uomo (Gal 1, 11). Vi andai però in seguito ad una rivelazione. Esposi loro il vangelo che io predico tra i pagani, ma lo esposi privatamente alle persone più ragguardevoli, per non trovarmi nel rischio di correre o di aver corso invano (Gal 2, 2). Ad essi però non cedemmo, per riguardo, neppure un istante, perché la verità del vangelo continuasse a rimanere salda tra di voi (Gal 2, 5). Anzi, visto che a me era stato affidato il vangelo per i non circoncisi, come a Pietro quello per i circoncisi – (Gal 2, 7).*

*Ora quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: "Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei? (Gal 2, 14). Sapete che fu a causa di una malattia del corpo che vi annunziai la prima volta il Vangelo (Gal 4, 13). In lui anche voi, dopo aver ascoltato la parola della verità, il vangelo della vostra salvezza e avere in esso creduto, avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo che era stato promesso (Ef 1, 13). Che i Gentili cioè sono chiamati, in Cristo Gesù, a partecipare alla stessa eredità, a formare lo stesso corpo, e ad essere partecipi della promessa per mezzo del Vangelo (Ef 3, 6). È lui che ha stabilito alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e maestri (Ef 4, 11). E avendo come calzatura ai piedi lo zelo per propagare il vangelo della pace (Ef 6, 15). E anche per me, perché quando apro la bocca mi sia data una parola franca, per far conoscere il mistero del Vangelo (Ef 6, 19). A motivo della vostra cooperazione alla diffusione del vangelo dal primo giorno fino al presente (Fil 1, 5).*

*È giusto, del resto, che io pensi questo di tutti voi, perché vi porto nel cuore, voi che siete tutti partecipi della grazia che mi è stata concessa sia nelle catene, sia nella difesa e nel consolidamento del Vangelo (Fil 1, 7). Desidero che sappiate, fratelli, che le mie vicende si sono volte piuttosto a vantaggio del Vangelo (Fil 1, 12). Questi lo fanno per amore, sapendo che sono stato posto per la difesa del Vangelo (Fil 1, 16). Soltanto però comportatevi da cittadini degni del vangelo, perché nel caso che io venga e vi veda o che di lontano senta parlare di voi, sappia che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo (Fil 1, 27). Ma voi conoscete la buona prova da lui data, poiché ha servito il vangelo con me, come un figlio serve il padre (Fil 2, 22). E prego te pure, mio fedele collaboratore, di aiutarle, poiché hanno combattuto per il vangelo insieme con me, con Clemente e con gli altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita (Fil 4, 3). Ben sapete proprio voi, Filippesi, che all'inizio della predicazione del vangelo, quando partii dalla Macedonia, nessuna Chiesa aprì con me un conto di dare o di avere, se non voi soli (Fil 4, 15).*

*In vista della speranza che vi attende nei cieli. Di questa speranza voi avete già udito l'annunzio dalla parola di verità del Vangelo (Col 1, 5). Purché restiate fondati e fermi nella fede e non vi lasciate allontanare dalla speranza promessa nel vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunziato ad ogni creatura sotto il cielo e di cui io, Paolo, sono diventato ministro (Col 1, 23). Il nostro vangelo, infatti, non si è diffuso fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con potenza e con Spirito Santo e con profonda convinzione, e ben sapete come ci siamo comportati in mezzo a voi per il vostro bene (1Ts 1, 5). Ma, dopo avere sofferto e subìto oltraggi a Filippi, come sapete, abbiamo avuto nel nostro Dio il coraggio di annunziarvi il vangelo di Dio in mezzo a molte lotte (1Ts 2, 2). Ma, come Dio ci ha trovati degni di affidarci il vangelo così lo predichiamo, non cercando di piacere agli uomini, ma a Dio, che prova i nostri cuori (1Ts 2, 4).*

*Così, affezionati a voi, avremmo desiderato darvi non solo il vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita, perché ci siete diventati cari (1Ts 2, 8). Voi ricordate infatti, fratelli, la nostra fatica e il nostro travaglio: lavorando notte e giorno per non essere di peso ad alcuno vi abbiamo annunziato il vangelo di Dio (1Ts 2, 9). E abbiamo inviato Timòteo, nostro fratello e collaboratore di Dio nel vangelo di Cristo, per confermarvi ed esortarvi nella vostra fede (1Ts 3, 2). In fuoco ardente, a far vendetta di quanti che non conoscono Dio e non obbediscono al vangelo del Signore nostro Gesù (1Ts 1, 8). Chiamandovi a questo con il nostro vangelo, per il possesso della gloria del Signore nostro Gesù Cristo (1Ts 2, 14). Secondo il vangelo della gloria del beato Dio che mi è stato affidato (Tm 1, 11). Non vergognarti dunque della testimonianza da rendere al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma soffri anche tu insieme con me per il vangelo, aiutato dalla forza di Dio (Tm 1, 8). ma è stata rivelata solo ora con l'apparizione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli che ha vinto La morte e ha fatto risplendere la vita e l'immortalità per mezzo del Vangelo (Tm 1, 10). Ricordati che Gesù Cristo, della stirpe di Davide, è risuscitato dai morti, secondo il mio Vangelo (Tm 2, 8). Tu però vigila attentamente, sappi sopportare le sofferenze, compi la tua opera di annunziatore del vangelo, adempi il tuo ministero (Tm 4, 5). Avrei voluto trattenerlo presso di me perché mi servisse in vece tua nelle catene che porto per il Vangelo (Fm 1, 13).*

Per l’Apostolo Paolo il Vangelo è Cristo e questi crocifisso. Ecco come rivela questa verità ai Corinzi, nella sua Prima Lettera.

*Paolo, chiamato a essere apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Sòstene, alla Chiesa di Dio che è a Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, santi per chiamata, insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo! Rendo grazie continuamente al mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, Perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della conoscenza. La testimonianza di Cristo si è stabilita tra voi così saldamente che non manca più alcun carisma a voi, che aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo. Egli vi renderà saldi sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo. Degno di fede è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione con il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro!*

*Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire. Infatti a vostro riguardo, fratelli, mi è stato segnalato dai familiari di Cloe che tra voi vi sono discordie. Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: «Io sono di Paolo», «Io invece sono di Apollo», «Io invece di Cefa», «E io di Cristo».*

*È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo? Ringrazio Dio di non avere battezzato nessuno di voi, eccetto Crispo e Gaio, perché nessuno possa dire che siete stati battezzati nel mio nome. Ho battezzato, è vero, anche la famiglia di Stefanàs, ma degli altri non so se io abbia battezzato qualcuno. Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo.*

*La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti. Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.*

*Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore (1Cor 1,1-31).*

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, Perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

*Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano.*

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 1,1-16).*

Oggi si sta separando il Vangelo da Cristo. Separato il Vangelo da Cristo, l’Apostolo del Signore si separa da Cristo e quanti vorrebbero trovare Cristo non lo possono trovare perché l’Apostolo di Cristo si è separato da Cristo. Urge che Vangelo e Cristo tornino ad essere una cosa sola. Ma Vangelo e Cristo torneranno ad essere una cosa sola, se Cristo e l’Apostolo del Signore tornano ad essere una cosa sola. Se l’Apostolo si separa da Cristo, anche dal Vangelo si separa. Ne darà uno tutto suo, così come sta accadendo ai nostri giorni. Sono molti coloro che donano il loro proprio vangelo. Ma chi dona un suo proprio vangelo anche un suo proprio Cristo dona al mondo. Se ci fosse oggi l’Apostolo Paolo in mezzo a noi: ci dichiarerebbe anatemi. Siamo passati ad un altro vangelo. Ma noi sappiamo che un altro Vangelo non solo non esiste. Mai potrà esistere. Il Vangelo è uno, perché Cristo è uno. Il Vangelo è immutabile in eterno, perché Cristo è immutabile in eterno. Poiché Cristo è immutabile, anche il Vangelo dovrà essere immutabile.

**12Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me,**

Ora l’Apostolo Paolo rivolge lo sguardo verso la sua vita. Si vede persona amata da Gesù. Rendo grazie a colui che mi ha reso forte. Lo ha reso forte nella battaglia per il Vangelo. Mai Paolo è venuto meno nella sua fortezza e fermezza non solo nell’annuncio del Vangelo, ma anche nella sua difesa. Se l’Apostolo non fosse sempre colmo di Spirito Santo, fermezza e fortezza sarebbero scomparse da lui. Solo lo Spirito Santo ci può rendere forti e ci rende forti quando ci colma nel di dentro e ci avvolge di fuori con tutti i suoi santi sette doni. Senza di Lui siamo canne sbattute dal vento.

Come Cristo Gesù Signore nostro lo ha reso forte? Lo ha reso forte giudicandolo degno di fiducia mettendolo Lui, Paolo, al suo servizio. Gesù non ha prima chiamato Paolo e poi in un secondo tempo lo ha giudicato degno di fiducia mettendolo al suo servizio. Lo ha chiamato per metterlo al suo servizio. Il Signore ha visto il suo zelo tutto proteso a difendere la verità del Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe. Poteva questo suo zelo essere messo a servizio di Cristo Gesù? Poteva ad una condizione: che il Signore gli rivelasse tutta la verità del Dio di Abramo che trova la sua pienezza solo in Cristo Gesù. Una volta che la rivelazione è avvenuta, quello zelo che prima era orientato alla difesa di Dio, ora è orientato alla difesa della verità di Cristo Gesù. Solo difendendo la verità di Cristo Gesù si difende la verità di Dio, che è il Padre di Cristo Gesù. C’è differenza tra lo zelo di prima e lo zelo di dopo. Lo zelo di prima era frutto di una scienza non fondata sulla verità, ma sui pensieri dell’uomo. Era uno zelo e una forza appartenenti alla natura. Lo zelo di dopo invece è uno zelo soprannaturale. È della nuova natura, zelo verso la pienezza della verità, zelo nella fortezza e nell’intelligenza dello Spirito Santo. La differenza è infinita, perché divina, perché opera dello Spirito Santo. Questo zelo oggi serve alla Chiesa per difendere Cristo Gesù.

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo;* ***quanto allo zelo, persecutore della Chiesa****; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile. Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti (Fil 3,1-11).*

**13che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede,**

Ecco come l’Apostolo Paolo vede il suo prima, quando ancora non aveva incontrato Cristo Gesù sulla via di Damasco: un bestemmiatore, un persecutore, un violento. Vale anche per l’Apostolo Paolo quanto lui ha detto dei suoi consanguinei secondo la carne. Lui era un bestemmiatore, un persecutore, un violento non per invidia verso Cristo Gesù e neanche perché il suo cuore era malvagio. Lui era persecutore della Chiesa di Dio perché in lui non vi era la conoscenza del mistero. Lui aveva la lettera dell’Antico Testamento. Gli mancava lo Spirito Santo. Tutto leggeva dal suo cuore e dalla sua mente. Gli mancava il cuore del Padre e la mente dello Spirito Santo. Senza la mente dello Spirito Santo e il cuore del Padre mai si potrà comprendere una sola Parola della Scrittura né dell’Antico e né del Nuovo. Leggiamo due verità messe nel cuore di Paolo dallo Spirito Santo e avremo una comprensione piena di chi era l’Apostolo Paolo prima di conoscere Gesù.

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede (Rm 9,1-4).*

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 2,10-16).*

Vale per l’Apostolo Paolo, vale anche per noi. Quando si è senza lo Spirito del Signore, il nostro zelo sempre sarà orientato verso ciò che noi pensiamo sia bene. Ciò che però noi pensiamo sia un bene potrebbe essere anche il più grande male. Oggi i cristiani non stanno perseguitando la Chiesa di Dio? Non stanno perseguitando Cristo Signore? Qualcuno potrebbe chiedersi: Come stiamo perseguitando la Chiesa? Come stiamo perseguitando Cristo Signore? Li stiamo perseguitando, distruggendo, per pessima conoscenza del mistero, la loro verità. Per moltissimi cristiani Gesù non è più il Redentore, il Salvatore, il Signore, il Creatore dell’uomo. Per moltissimi cristiani la Chiesa non è più il Sacramento di Cristo per la salvezza dell’umanità. Tutto questo sta accadendo perché si è senza lo Spirito Santo. Ci siamo ripiegati sulla lettera della Scrittura. Abbiamo abbandonato lo Spirito Santo. Ecco perché oggi la Chiesa è stata trasformata in una fabbrica per la distruzione e lo smantellamento di se stessa. Un membro del corpo di Cristo senza la pienezza dello Spirito Santo che governa il suo cuore, la sua mente, la sua anima, il suo corpo, sempre si trasformerà in un demolitore della Chiesa del Dio vivente o del corpo del quale è parte.

L’Apostolo Paolo, non governato dallo Spirito Santo, vive uno zelo tutto rivolto contro Cristo Gesù, pensando di rendere gloria a Dio. In Paolo si è compiuta la Parola di Gesù, quella rivolta ai suoi Apostoli nel Cenacolo:

*Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi. Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, viene l’ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio. E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me. Ma vi ho detto queste cose affinché, quando verrà la loro ora, ve ne ricordiate, perché io ve l’ho detto (Gv 16,1-4).*

L’Apostolo Paolo prima non conosceva né il Padre e né Cristo Gesù. Per questo il suo zelo, frutto della carne, frutto della non retta conoscenza, era tutto rivolto verso Cristo Signore e la Chiesa del Dio vivente. Lui però di questa retta non conoscenza, di questa stolta scienza che ha del suo Dio, si sente responsabile. Avrebbe potuto giungere alla conoscenza vera. Per questo si sente responsabile. La sua coscienza vede il male, lo confessa, lo detesta. La non retta scienza mai si dovrà trasformare in violenza, in persecuzione, in omicidio o in qualche altra forma di male. Il male rimane eternamente male. Vale anche per lui quanto lui scrive nel Capitolo II della Lettera ai Romani.

*Perciò chiunque tu sia, o uomo che giudichi, non hai alcun motivo di scusa perché, mentre giudichi l’altro, condanni te stesso; tu che giudichi, infatti, fai le medesime cose. Eppure noi sappiamo che il giudizio di Dio contro quelli che commettono tali cose è secondo verità. Tu che giudichi quelli che commettono tali azioni e intanto le fai tu stesso, pensi forse di sfuggire al giudizio di Dio? O disprezzi la ricchezza della sua bontà, della sua clemenza e della sua magnanimità, senza riconoscere che la bontà di Dio ti spinge alla conversione? Tu, però, con il tuo cuore duro e ostinato, accumuli collera su di te per il giorno dell’ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio, che renderà a ciascuno secondo le sue opere: la vita eterna a coloro che, perseverando nelle opere di bene, cercano gloria, onore, incorruttibilità; ira e sdegno contro coloro che, per ribellione, disobbediscono alla verità e obbediscono all’ingiustizia. Tribolazione e angoscia su ogni uomo che opera il male, sul Giudeo, prima, come sul Greco; Gloria invece, onore e pace per chi opera il bene, per il Giudeo, prima, come per il Greco: Dio infatti non fa preferenza di persone.*

*Tutti quelli che hanno peccato senza la Legge, senza la Legge periranno; quelli invece che hanno peccato sotto la Legge, con la Legge saranno giudicati. Infatti, non quelli che ascoltano la Legge sono giusti davanti a Dio, ma quelli che mettono in pratica la Legge saranno giustificati. Quando i pagani, che non hanno la Legge, per natura agiscono secondo la Legge, essi, pur non avendo Legge, sono legge a se stessi. Essi dimostrano che quanto la Legge esige è scritto nei loro cuori, come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti, che ora li accusano ora li difendono. Così avverrà nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini, secondo il mio Vangelo, per mezzo di Cristo Gesù.*

*Ma se tu ti chiami Giudeo e ti riposi sicuro sulla Legge e metti il tuo vanto in Dio, ne conosci la volontà e, istruito dalla Legge, sai discernere ciò che è meglio, e sei convinto di essere guida dei ciechi, luce di coloro che sono nelle tenebre, educatore degli ignoranti, maestro dei semplici, perché nella Legge possiedi l’espressione della conoscenza e della verità... Ebbene, come mai tu, che insegni agli altri, non insegni a te stesso? Tu che predichi di non rubare, rubi? Tu che dici di non commettere adulterio, commetti adulterio? Tu che detesti gli idoli, ne derubi i templi? Tu che ti vanti della Legge, offendi Dio trasgredendo la Legge! Infatti sta scritto: Il nome di Dio è bestemmiato per causa vostra tra le genti (Rm 2,1-24).*

La coscienza è storica. Oggi l’Apostolo Paolo, nello Spirito Santo, legge la sua coscienza di ieri, e nello Spirito Santo, si giudica colpevole del male arrecato a Cristo e alla sua Chiesa. Oggi lo Spirito Santo gli rivela che era nelle sue possibilità non fare il male e tuttavia lo ha fatto. Lui, Paolo, si dichiara essere discepolo di Gamaliele. Ebbene, Gamaliele non approdò alla fede in Cristo Gesù. Lui però difese gli Apostoli di Cristo e li liberò da sicura morte. Quello di Gamaliele è zelo verso la verità da lui conosciuta, anche se questa verità ancora non lo ha portato a Cristo, perché a Cristo non ci porta la verità, ma lo Spirito Santo. Senza lo Spirito Santo che tocca il nostro cuore nessuno mai potrà approdare a Cristo Signore. Cristo Signore è il frutto dello Spirito Santo nei nostri cuori. È il frutto perenne. Non appena ci si separa dallo Spirito Santo, subito il frutto sparisce.

*Molti segni e prodigi avvenivano fra il popolo per opera degli apostoli. Tutti erano soliti stare insieme nel portico di Salomone; nessuno degli altri osava associarsi a loro, ma il popolo li esaltava. Sempre più, però, venivano aggiunti credenti al Signore, una moltitudine di uomini e di donne, tanto che portavano gli ammalati persino nelle piazze, ponendoli su lettucci e barelle, perché, quando Pietro passava, almeno la sua ombra coprisse qualcuno di loro. Anche la folla delle città vicine a Gerusalemme accorreva, portando malati e persone tormentate da spiriti impuri, e tutti venivano guariti.*

*Sei levò allora il sommo sacerdote con tutti quelli della sua parte, cioè la setta dei sadducei, pieni di gelosia, e, presi gli apostoli, li gettarono nella prigione pubblica. Ma, durante la notte, un angelo del Signore aprì le porte del carcere, li condusse fuori e disse: «Andate e proclamate al popolo, nel tempio, tutte queste parole di vita». Udito questo, entrarono nel tempio sul far del giorno e si misero a insegnare.*

*Quando arrivò il sommo sacerdote con quelli della sua parte, convocarono il sinedrio, cioè tutto il senato dei figli d’Israele; mandarono quindi a prelevare gli apostoli nella prigione. Ma gli inservienti, giunti sul posto, non li trovarono nel carcere e tornarono a riferire: «Abbiamo trovato la prigione scrupolosamente sbarrata e le guardie che stavano davanti alle porte, ma, quando abbiamo aperto, non vi abbiamo trovato nessuno». Udite queste parole, il comandante delle guardie del tempio e i capi dei sacerdoti si domandavano perplessi a loro riguardo che cosa fosse successo. In quel momento arrivò un tale a riferire loro: «Ecco, gli uomini che avete messo in carcere si trovano nel tempio a insegnare al popolo».*

*Allora il comandante uscì con gli inservienti e li condusse via, ma senza violenza, per timore di essere lapidati dal popolo. Li condussero e li presentarono nel sinedrio; il sommo sacerdote li interrogò dicendo: «Non vi avevamo espressamente proibito di insegnare in questo nome? Ed ecco, avete riempito Gerusalemme del vostro insegnamento e volete far ricadere su di noi il sangue di quest’uomo». Rispose allora Pietro insieme agli apostoli: «Bisogna obbedire a Dio invece che agli uomini. Il Dio dei nostri padri ha risuscitato Gesù, che voi avete ucciso appendendolo a una croce. Dio lo ha innalzato alla sua destra come capo e salvatore, per dare a Israele conversione e perdono dei peccati. E di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo, che Dio ha dato a quelli che gli obbediscono». All’udire queste cose essi si infuriarono e volevano metterli a morte.*

*Si alzò allora nel sinedrio un fariseo, di nome Gamaliele, dottore della Legge, stimato da tutto il popolo. Diede ordine di farli uscire per un momento e disse: «Uomini d’Israele, badate bene a ciò che state per fare a questi uomini. Tempo fa sorse Tèuda, infatti, che pretendeva di essere qualcuno, e a lui si aggregarono circa quattrocento uomini. Ma fu ucciso, e quelli che si erano lasciati persuadere da lui furono dissolti e finirono nel nulla. Dopo di lui sorse Giuda il Galileo, al tempo del censimento, e indusse gente a seguirlo, ma anche lui finì male, e quelli che si erano lasciati persuadere da lui si dispersero. Ora perciò io vi dico: non occupatevi di questi uomini e lasciateli andare. Se infatti questo piano o quest’opera fosse di origine umana, verrebbe distrutta; ma, se viene da Dio, non riuscirete a distruggerli. Non vi accada di trovarvi addirittura a combattere contro Dio!». Seguirono il suo parere e, richiamati gli apostoli, li fecero flagellare e ordinarono loro di non parlare nel nome di Gesù. Quindi li rimisero in libertà. Essi allora se ne andarono via dal sinedrio, lieti di essere stati giudicati degni di subire oltraggi per il nome di Gesù. E ogni giorno, nel tempio e nelle case, non cessavano di insegnare e di annunciare che Gesù è il Cristo (At 5,12-42).*

Per lo Spirito Santo si approda a Cristo Gesù. Solo per Lui. Si esce dallo Spirito Santo, all’istante si esce da Cristo Gesù. Per lo Spirito Cristo Gesù nasce e cresce in un cuore. Senza lo Spirito Cristo Gesù muore in ogni cuore.

**14e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù.**

Ecco ora la confessione dell’Apostolo Paolo. Lui è un frutto della grazia. Lui è il grande frutto della grazia. In lui la grazia ha veramente sovrabbondato. Non solo la grazia ha sovrabbondato in lui, ma anche la fede e la carità che è in Cristo Gesù. L’Apostolo Paolo vuole affermare una purissima verità: Lui è purissima opera dello Spirito Santo. La grazia di Dio è Cristo ed è lo Spirito Santo. La grazia di Dio è lo Spirito Santo che fa nascere e vivere Cristo Gesù nel cuore di Paolo, nella sua anima, nella sua mente, in tutto il suo corpo. La grazia ha sovrabbondato perché lo Spirito Santo ha voluto che tutto Cristo con la sua fede, la sua carità, la sua obbedienza, la sua morte e la sua risurrezione vivesse in lui. Ancora non è tutto. Lo Spirito Santo ha voluto che anche nel suo corpo l’Apostolo portasse le stigmate di Cristo. Lo Spirito Santo ha voluto che Paolo fosse vero Cristo vivente in mezzo al mondo. Questa verità è così rivelata nella Lettera ai Galati.

*Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, Cristo è forse ministro del peccato? Impossibile! Infatti se torno a costruire quello che ho distrutto, mi denuncio come trasgressore. In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano. O stolti Gàlati, chi vi ha incantati? Proprio voi, agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso! Questo solo vorrei sapere da voi: è per le opere della Legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver ascoltato la parola della fede? Siete così privi d’intelligenza che, dopo aver cominciato nel segno dello Spirito, ora volete finire nel segno della carne? Avete tanto sofferto invano? Se almeno fosse invano! Colui dunque che vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della Legge o perché avete ascoltato la parola della fede? (Gal 2,17-3,5).*

*Vedete con che grossi caratteri vi scrivo, di mia mano. Quelli che vogliono fare bella figura nella carne, vi costringono a farvi circoncidere, solo per non essere perseguitati a causa della croce di Cristo. Infatti neanche gli stessi circoncisi osservano la Legge, ma vogliono la vostra circoncisione per trarre vanto dalla vostra carne. Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l’essere nuova creatura. E su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia, come su tutto l’Israele di Dio. D’ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen (Gal 6,11-18).*

**15Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io.**

Ora l’Apostolo Paolo, contemplando e meditando su quanto il Signore ha operato in Lui per mezzo del suo Santo Spirito, trae una verità universale. Non la trae però dal suo cuore. La trae dallo Spirito Santo che colma il suo cuore. È verità. L’analogia è vera via per giungere ad una verità sempre più pura e più alta. Ma quando essa è vera via? È vera via quando viene esercitata nella sapienza e nell’intelligenza, nella scienza e nella luce dello Spirito Santo. Se non viene esercitata nello Spirito Santo, essa è analogia che può condurre ad ogni errore. Infatti quanti non sono nello Spirito Santo non giungono alla confessione del vero Dio per via analogica. Per via analogica giungono all’idolatria, cioè all’adorazione della creatura al posto del suo creatore. Ecco perché lo Spirito Santo chiama costoro: “vani per natura”. Sono vani per natura, perché la loro natura è vanità, perché vuota dello Spirito Santo.

*Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell’ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l’artefice. Ma o il fuoco o il vento o l’aria veloce, la volta stellata o l’acqua impetuosa o le luci del cielo essi considerarono come dèi, reggitori del mondo. Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza. Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati. Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore. Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi facilmente s’ingannano cercando Dio e volendolo trovare. Vivendo in mezzo alle sue opere, ricercano con cura e si lasciano prendere dall’apparenza perché le cose viste sono belle. Neppure costoro però sono scusabili, perché, se sono riusciti a conoscere tanto da poter esplorare il mondo, come mai non ne hanno trovato più facilmente il sovrano?*

*Infelici anche coloro le cui speranze sono in cose morte e che chiamarono dèi le opere di mani d’uomo, oro e argento, lavorati con arte, e immagini di animali, oppure una pietra inutile, opera di mano antica. Ecco un falegname: dopo aver segato un albero maneggevole, ha tagliato facilmente tutta la corteccia intorno e, avendolo lavorato abilmente, ha preparato un oggetto utile alle necessità della vita; raccolti poi gli avanzi del suo lavoro, li consuma per prepararsi il cibo e saziarsi. Quanto avanza ancora, buono proprio a nulla, legno contorto e pieno di nodi, lo prende e lo scolpisce per occupare il tempo libero; con l’abilità dei momenti di riposo gli dà una forma, lo fa simile a un’immagine umana oppure a quella di un animale spregevole. Lo vernicia con minio, ne colora di rosso la superficie e ricopre con la vernice ogni sua macchia; quindi, preparatagli una degna dimora, lo colloca sul muro, fissandolo con un chiodo.*

*Provvede perché non cada, ben sapendo che non è in grado di aiutarsi da sé; infatti è solo un’immagine e ha bisogno di aiuto. Quando prega per i suoi beni, per le nozze e per i figli, non si vergogna di parlare a quell’oggetto inanimato, e per la sua salute invoca un essere debole, per la sua vita prega una cosa morta, per un aiuto supplica un essere inetto, per il suo viaggio uno che non può usare i suoi piedi; per un guadagno, un lavoro e un successo negli affari, chiede abilità a uno che è il più inabile con le mani (Sap 13,1-19).*

*Anche chi si dispone a navigare e a solcare onde selvagge invoca un legno più fragile dell’imbarcazione che lo porta. Questa infatti fu inventata dal desiderio di guadagni e fu costruita da una saggezza artigiana; ma la tua provvidenza, o Padre, la pilota, perché tu tracciasti un cammino anche nel mare e un sentiero sicuro anche fra le onde, mostrando che puoi salvare da tutto, sì che uno possa imbarcarsi anche senza esperienza.*

*Tu non vuoi che le opere della tua sapienza siano inutili; per questo gli uomini affidano la loro vita anche a un minuscolo legno e, avendo attraversato i flutti su una zattera, furono salvati. Infatti, anche in principio, mentre perivano i superbi giganti, la speranza del mondo, rifugiatasi in una zattera e guidata dalla tua mano, lasciò al mondo un seme di nuove generazioni.*

*Benedetto è il legno per mezzo del quale si compie la giustizia, maledetto invece l’idolo, opera delle mani, e chi lo ha fatto; questi perché lo ha preparato, quello perché, pur essendo corruttibile, è stato chiamato dio. Perché a Dio sono ugualmente in odio l’empio e la sua empietà; l’opera sarà punita assieme a chi l’ha compiuta. Perciò ci sarà un giudizio anche per gli idoli delle nazioni, perché fra le creature di Dio sono diventati oggetto di ribrezzo, e inciampo per le anime degli uomini, e laccio per i piedi degli stolti. Infatti l’invenzione degli idoli fu l’inizio della fornicazione, la loro scoperta portò alla corruzione della vita.*

*Essi non esistevano dall’inizio e non esisteranno in futuro. Entrarono nel mondo, infatti, per la vana ambizione degli uomini, per questo è stata decretata loro una brusca fine. Un padre, consumato da un lutto prematuro, avendo fatto un’immagine del figlio così presto rapito, onorò come un dio un uomo appena morto e ai suoi subalterni ordinò misteri e riti d’iniziazione; col passare del tempo l’empia usanza si consolidò e fu osservata come una legge.*

*Anche per ordine dei sovrani le immagini scolpite venivano fatte oggetto di culto; alcuni uomini, non potendo onorarli di persona perché distanti, avendo riprodotto le sembianze lontane, fecero un’immagine visibile del re venerato, per adulare con zelo l’assente, come fosse presente. A estendere il culto anche presso quanti non lo conoscevano, spinse l’ambizione dell’artista.*

*Questi infatti, desideroso senz’altro di piacere al potente, si sforzò con l’arte di renderne più bella l’immagine; ma la folla, attratta dal fascino dell’opera, considerò oggetto di adorazione colui che poco prima onorava come uomo. Divenne un’insidia alla vita il fatto che uomini, resi schiavi della disgrazia e del potere, abbiano attribuito a pietre o a legni il nome incomunicabile. Inoltre non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell’ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace.*

*Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio. Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia. L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità. Ponendo fiducia in idoli inanimati, non si aspettano un castigo per aver giurato il falso.*

*Ma, per l’uno e per l’altro motivo, li raggiungerà la giustizia, perché concepirono un’idea falsa di Dio, rivolgendosi agli idoli, e perché spergiurarono con frode, disprezzando la santità. Infatti non la potenza di coloro per i quali si giura, ma la giustizia che punisce i peccatori persegue sempre la trasgressione degli ingiusti (Sap 14,1-31).*

*Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà.*

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.*

*Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,16-32).*

Ecco la deduzione analogica dell’Apostolo Paolo operata nello Spirito Santo: Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Traduciamo: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori. Io sono il primo dei peccatori. Se Cristo Gesù ha salvato me, il primo dei peccatori, non c’è nessun peccatore che non possa essere salvato da Cristo Gesù. Questa è purissima deduzione analogica frutto prodotto nel suo cuore per opera dello Spirito Santo. Oggi noi, avendo una analogia di peccato, dalla Scrittura stiamo traendo tante di quelle falsità da gettare la Chiesa in mano a Satana e alla sua ciurma di Angeli ribelli che altro non vogliono se non la perdizione di ogni uomo. Gesù vuole la salvezza. Noi vogliamo la perdizione. Analogia veramente diabolica. Analogia di tenebre e non di luce. Se lo Spirito Santo non viene e non ci libera da questa analogia di tenebre e di morte, il mondo si inabisserà in un male sempre più grande e in una tenebra sempre più fitta.

**16Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna.**

Ecco la purissima analogia dell’Apostolo Paolo, dedotta però nella potenza dello Spirito Santo: *Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare rutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna*. Quanto è grande la magnanimità di Cristo Gesù? Basta guardare l’Apostolo Paolo. Basta sapere chi prima lui era. Basta vedere ciò che lui oggi è per grazia di Dio. È l’Apostolo Paolo immagine vivente della magnanimità di Cristo Gesù, allo stesso modo che Cristo Gesù è immagine vivente della magnanimità del Padre. Ecco la stupenda analogia frutto ed opera dello Spirito Santo nel cuore dell’Apostolo Paolo. Se Paolo non fosse radicato, piantato, irrorato, nutrito di Spirito Santo senza interruzione, mai avrebbe potuto trarre una deduzione così grande. Mai avrebbe potuto affermare che in lui Cristo Gesù ha manifestato tutta la sua magnanimità per essere di aiuto a tutti i peccatori della terra. Ora per nessun peccatore vi è più possibilità di trovare una scusa per affermare che il suo peccato non può essere perdonato. Se è stato perdonato Paolo, possono essere perdonati tutti i peccatori della terra. Se il più grande peccatore si è riconciliato con Cristo, tutti si possono riconciliare. Tanto è grande la misericordia di Cristo Gesù verso ogni uomo. La fede dell’Apostolo nella misericordia del Signore può generare la fede nella misericordia del Signore in ogni altro cuore.

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell'insegnamento, nella condotta, nei propositi, nella fede, nella magnanimità, nell'amore del prossimo, nella pazienza (2Tm 3, 10). Annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina (2Tm 4, 2). Essi avevano un tempo rifiutato di credere quando la magnanimità di Dio pazientava nei giorni di Noè, mentre si fabbricava l'arca, nella quale poche persone, otto in tutto, furono salvate per mezzo dell'acqua (1Pt 3, 20). La magnanimità del Signore nostro giudicatela come salvezza, come anche il nostro carissimo fratello Paolo vi ha scritto, secondo la sapienza che gli è stata data (2Pt 3, 15).*

*Lot indugiava, ma quegli uomini presero per mano lui, sua moglie e le sue due figlie, per un grande atto di misericordia del Signore verso di lui; lo fecero uscire e lo condussero fuori della città (Gen 19, 16). Vedi, il tuo servo ha trovato grazia ai tuoi occhi e tu hai usato una grande misericordia verso di me salvandomi la vita, ma io non riuscirò a fuggire sul monte, senza che la sciagura mi raggiunga e io muoia (Gen 19, 19). Dio onnipotente vi faccia trovare misericordia presso quell'uomo, così che vi rilasci l'altro fratello e Beniamino. Quanto a me, una volta che non avrò più i miei figli, non li avrò più...!" (Gen 43, 14). Rispose: "Farò passare davanti a te tutto il mio splendore e proclamerò il mio nome: Signore, davanti a te. Farò grazia a chi vorrò far grazia e avrò misericordia di chi vorrò aver misericordia" (Es 33, 19). Il Signore passò davanti a lui proclamando: "Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di grazia e di fedeltà (Es 34, 6). Poiché il Signore Dio tuo è un Dio misericordioso; non ti abbandonerà e non ti distruggerà, non dimenticherà l'alleanza che ha giurata ai tuoi padri (Dt 4, 31). Ma usa misericordia fino a mille generazioni verso coloro che mi amano e osservano i miei comandamenti (Dt 5, 10). Nulla di ciò che sarà votato allo sterminio si attaccherà alle tue mani, perché il Signore desista dalla sua ira ardente, ti conceda misericordia, abbia pietà di te e ti moltiplichi come ha giurato ai tuoi padri (Dt 13, 18).*

*Davide inviò messaggeri agli uomini di Iabes di Gàlaad per dir loro: "Benedetti voi dal Signore, perché avete fatto quest'opera di misericordia a Saul, vostro signore, e gli avete dato sepoltura (2Sam 2, 5). Vi renda dunque il Signore misericordia e fedeltà. Anch'io farò a voi del bene perché avete compiuto quest'opera (2Sam 2, 6). Il re gli disse: "Non c'è più nessuno della casa di Saul, a cui io possa usare la misericordia di Dio?". Ziba rispose al re: "Vi è ancora un figlio di Giònata storpio dei piedi" (2Sam 9, 3). Davide rispose a Gad: "Sono in grande angoscia! Ebbene cadiamo nelle mani del Signore, perché la sua misericordia è grande, ma che io non cada nelle mani degli uomini!" (2Sam 24, 14). Disse: "Signore, Dio di Israele, non c'è un Dio come te, né lassù nei cieli né quaggiù sulla terra! Tu mantieni l'alleanza e la misericordia con i tuoi servi che camminano davanti a te con tutto il cuore (1Re 8, 23). Perdona al tuo popolo, che ha peccato contro di te, tutte le ribellioni di cui si è reso colpevole verso di te, fa’ che i suoi deportatori gli usino misericordia (1Re 8, 50). Davide disse a Gad: "Sono in un'angoscia terribile. Ebbene, io cada nelle mani del Signore, perché la sua misericordia è molto grande, ma io non cada nelle mani degli uomini" (1Cr 21, 13). Disse: "Signore, Dio di Israele, non c'è Dio simile a te in cielo e sulla terra. Tu mantieni l'alleanza e la misericordia verso i tuoi servi che camminano davanti a te con tutto il cuore (2Cr 6, 14).*

*Difatti, se fate ritorno al Signore, i vostri fratelli e i vostri figli troveranno compassione presso coloro che li hanno deportati; ritorneranno in questo paese, poiché il Signore vostro Dio è clemente e misericordioso e non distoglierà lo sguardo da voi, se voi farete ritorno a lui" (2Cr 30, 9). E dissi: "Signore, Dio del cielo, Dio grande e tremendo, che mantieni l'alleanza e la misericordia con quelli che ti amano e osservano i tuoi comandi (Ne 1, 5). Si sono rifiutati di obbedire e non si sono ricordati dei miracoli che tu avevi operato in loro favore; hanno indurito la loro cervice e nella loro ribellione si sono dati un capo per tornare alla loro schiavitù. Ma tu sei un Dio pronto a perdonare, pietoso e misericordioso, lento all'ira e di grande benevolenza e non li hai abbandonati (Ne 9, 17). Tu nella tua misericordia non li hai abbandonati nel deserto: la colonna di nube che stava su di loro non ha cessato di guidarli durante il giorno per il loro cammino e la colonna di fuoco non ha cessato di rischiarar loro la strada su cui camminavano di notte (Ne 9, 19). Perciò tu li hai messi nelle mani dei loro nemici, che li hanno oppressi. Ma al tempo della loro angoscia essi hanno gridato a te e tu li hai ascoltati dal cielo e, nella tua grande misericordia, tu hai dato loro liberatori, che li hanno strappati dalle mani dei loro nemici (Ne 9, 27). Ma quando avevano pace, ritornavano a fare il male dinanzi a te, perciò tu li abbandonavi nelle mani dei loro nemici, che li opprimevano; poi quando ricominciavano a gridare a te, tu li esaudivi dal cielo; così nella tua misericordia più volte li hai salvati (Ne 9, 28).*

*Però nella tua molteplice compassione, tu non li hai sterminati del tutto e non li hai abbandonati perché sei un Dio clemente e misericordioso (Ne 9, 31). Ora, Dio nostro, Dio grande, potente e tremendo, che mantieni l'alleanza e la misericordia, non sembri poca cosa ai tuoi occhi tutta la sventura che è piombata su di noi, sui nostri re, sui nostri capi, sui nostri sacerdoti, sui nostri profeti, sui nostri padri, su tutto il tuo popolo, dal tempo dei re d'Assiria fino ad oggi (Ne 9, 32). Ordinai ai leviti che si purificassero e venissero a custodire le porte per santificare il giorno del sabato. Anche per questo ricordati di me, mio Dio, e abbi pietà di me secondo la tua grande misericordia! (Ne 13, 22). "Tu sei giusto, Signore, e giuste sono tutte le tue opere. Ogni tua via è misericordia e verità. Tu sei il giudice del mondo (Tb 3, 2).*

*In quel momento stese le mani verso la finestra e pregò: "Benedetto sei tu, Dio misericordioso, e benedetto è il tuo nome nei secoli. Ti benedicano tutte le tue opere per sempre (Tb 3, 11). Ma Tobia disse: "Non mangerò affatto né berrò, prima che tu abbia preso una decisione a mio riguardo". Rispose Raguele: "Lo farò! Essa ti viene data secondo il decreto del libro di Mosè e come dal cielo è stato stabilito che ti sia data. Prendi dunque tua cugina, d'ora in poi tu sei suo fratello e lei tua sorella. Ti viene concessa da oggi per sempre. Il Signore del cielo vi assista questa notte, figlio mio, e vi conceda la sua misericordia e la sua pace" (Tb 7, 12). Ora non per lussuria io prendo questa mia parente, ma con rettitudine d'intenzione. Dègnati di aver misericordia di me e di lei e di farci giungere insieme alla vecchiaia" (Tb 8, 7). Tu sei benedetto, perché mi hai rallegrato e non è avvenuto ciò che temevo, ma ci hai trattato secondo la tua grande misericordia (Tb 8, 16). "Benedetto Dio che vive in eterno il suo regno dura per tutti i secoli; Egli castiga e usa misericordia, fa scendere negli abissi della terra, fa risalire dalla Grande Perdizione e nulla sfugge alla sua mano (Tb 13, 2). Vi castiga per le vostre ingiustizie, ma userà misericordia a tutti voi. Vi raduna da tutte le genti, fra le quali siete stati dispersi (Tb 13, 5). Io gli do lode nel paese del mio esilio e manifesto la sua forza e grandezza a un popolo di peccatori. Convertitevi, o peccatori, e operate la giustizia davanti a lui; chi sa che non torni ad amarvi e vi usi misericordia? (Tb 13, 8).*

*Ozia rispose loro: "Coraggio, fratelli, resistiamo ancora cinque giorni e in questo tempo il Signore Dio nostro rivolgerà di nuovo la misericordia su di noi; non è possibile che egli ci abbandoni fino all'ultimo (Gdt 7, 30). Giuditta disse loro a gran voce: "Lodate Dio, lodatelo; lodate Dio, perché non ha distolto la sua misericordia dalla casa d'Israele, ma ha colpito i nostri nemici in questa notte per mano mia" (Gdt 13, 14). Si radunò l'assemblea per prepararsi alla battaglia e per pregare e chiedere pietà e misericordia (1Mac 3, 44). Ora io sono vecchio e voi, per misericordia del Cielo, siete nell'età buona; prendete il posto mio e di mio fratello e fatevi avanti a combattere per il vostro popolo; l'aiuto del Cielo sia con voi" (1Mac 16, 3). La preghiera era formulata in questo modo: Signore, Signore Dio, creatore di tutto, tremendo e potente, giusto e misericordioso, tu solo re e buono (2Mac 1, 24). Come ha promesso mediante la legge, noi poniamo in Dio speranza che egli ci usi presto misericordia e voglia presto radunarci, da ogni regione posta sotto il cielo, nel luogo santo; egli infatti ci ha liberati da grandi mali e ha purificato il luogo santo" (2Mac 2, 18).*

*Perciò egli non ci toglie mai la sua misericordia, ma, correggendoci con le sventure, non abbandona il suo popolo (2Mac 6, 16). Senza dubbio il creatore del mondo, che ha plasmato alla origine l'uomo e ha provveduto alla generazione di tutti, per la sua misericordia vi restituirà di nuovo lo spirito e la vita, come voi ora per le sue leggi non vi curate di voi stessi" (2Mac 7, 23). Non temere questo carnefice ma, mostrandoti degno dei tuoi fratelli, accetta la morte, perché io ti possa riavere insieme con i tuoi fratelli nel giorno della misericordia" (2Mac 7, 29). Usasse misericordia alla città devastata e prossima ad essere rasa al suolo, porgesse orecchio al sangue che gridava al suo cospetto (2Mac 8, 3). Il Maccabeo, postosi a capo del gruppo, divenne ormai invincibile per i pagani, mentre l'ira del Signore si volgeva in misericordia (2Mac 8, 5). Raccolte le armi dei nemici e tolte loro le spoglie, passarono il sabato benedicendo incessantemente e ringraziando il Signore che li aveva fatti giungere salvi fino a quel giorno, fissandolo per loro come inizio della sua misericordia (2Mac 8, 27). Compiute queste cose, alzarono insieme preghiere al Signore misericordioso, scongiurandolo di riconciliarsi pienamente con i suoi servi (2Mac 8, 29). Quell'empio si mise a pregare quel Signore che ormai non avrebbe più avuto misericordia di lui, e diceva (2Mac 9, 13).*

*Tutti insieme benedissero Dio misericordioso e si sentirono così rafforzati in cuore, che erano pronti ad assalire non solo gli uomini ma anche le bestie più feroci e mura di ferro (2Mac 11, 9). Procedevano in ordine, con un alleato venuto dal cielo, per la misericordia che il Signore aveva avuto di loro (2Mac 11, 10). Quando ebbero fatto ciò tutti insieme ed ebbero supplicato il Signore misericordioso con gemiti e digiuni e prostrazioni per tre giorni continui, Giuda li esortò e comandò loro di tenersi preparati (2Mac 13, 12). Ma io per la tua grande misericordia entrerò nella tua casa; mi prostrerò con timore nel tuo santo tempio (Sal 5, 8). Volgiti, Signore, a liberarmi, salvami per la tua misericordia (Sal 6, 5). Nella tua misericordia ho confidato. Gioisca il mio cuore nella tua salvezza e canti al Signore, che mi ha beneficato (Sal 12, 6). Non ricordare i peccati della mia giovinezza: ricordati di me nella tua misericordia, per la tua bontà, Signore (Sal 24, 7). Volgiti a me e abbi misericordia, perché sono solo ed infelice (Sal 24, 16). Integro è invece il mio cammino; riscattami e abbi misericordia (Sal 25, 11).*

*Ascolta, Signore, abbi misericordia, Signore, vieni in mio aiuto (Sal 29, 11). Fa’ splendere il tuo volto sul tuo servo, salvami per la tua misericordia (Sal 30, 17). Non rifiutarmi, Signore, la tua misericordia, la tua fedeltà e la tua grazia mi proteggano sempre (Sal 39, 12). Salvaci per la tua misericordia (Sal 43, 27). Ricordiamo, Dio, la tua misericordia dentro il tuo tempio (Sal 47, 10). Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia; nella tua grande bontà cancella il mio peccato (Sal 50, 3). O mia forza, a te voglio cantare, poiché tu sei, o Dio, la mia difesa, tu, o mio Dio, sei la mia misericordia (Sal 58, 18). Sia benedetto Dio che non ha respinto la mia preghiera, non mi ha negato la sua misericordia (Sal 65, 20). Può Dio aver dimenticato la misericordia, aver chiuso nell'ira il suo cuore? (Sal 76, 10). Non imputare a noi le colpe dei nostri padri, presto ci venga incontro la tua misericordia, poiché siamo troppo infelici (Sal 78, 8). Mostraci, Signore, la tua misericordia e donaci la tua salvezza (Sal 84, 8). Misericordia e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno (Sal 84, 11). Tu sei buono, Signore, e perdoni, sei pieno di misericordia con chi ti invoca (Sal 85, 5). Perché grande con me è la tua misericordia: dal profondo degli inferi mi hai strappato (Sal 85, 13). Volgiti a me e abbi misericordia: dona al tuo servo la tua forza, salva il figlio della tua ancella (Sal 85, 16).*

*Poiché buono è il Signore, eterna la sua misericordia, la sua fedeltà per ogni generazione (Sal 99, 5). Tu sorgerai, avrai pietà di Sion, perché è tempo di usarle misericordia: l'ora è giunta (Sal 101, 14). Salva dalla fossa la tua vita, ti corona di grazia e di misericordia (Sal 102, 4). Come il cielo è alto sulla terra, così è grande la sua misericordia su quanti lo temono (Sal 102, 11). Alleluia. Celebrate il Signore, perché è buono, perché eterna è la sua misericordia (Sal 105, 1). Alleluia. Celebrate il Signore perché è buono, perché eterna è la sua misericordia (Sal 106, 1). Ringrazino il Signore per la sua misericordia, per i suoi prodigi a favore degli uomini (Sal 106, 8). Ringrazino il Signore per la sua misericordia, per i suoi prodigi a favore degli uomini (Sal 106, 15). Ringrazino il Signore per la sua misericordia e per i suoi prodigi a favore degli uomini (Sal 106, 21). Ringrazino il Signore per la sua misericordia e per i suoi prodigi a favore degli uomini (Sal 106, 31). Nessuno gli usi misericordia, nessuno abbia pietà dei suoi orfani (Sal 108, 12). Perché ha rifiutato di usare misericordia e ha perseguitato il misero e l'indigente, per far morire chi è affranto di cuore (Sal 108, 16). Spunta nelle tenebre come luce per i giusti, buono, misericordioso e giusto (Sal 111, 4). Buono e giusto è il Signore, il nostro Dio è misericordioso (Sal 115, 5). Alleluia. Celebrate il Signore, perché è buono; perché eterna è la sua misericordia (Sal 117, 1). Dica Israele che egli è buono: eterna è la sua misericordia (Sal 117, 2). Lo dica la casa di Aronne: eterna è la sua misericordia (Sal 117, 3). Lo dica chi teme Dio: eterna è la sua misericordia (Sal 117, 4). Celebrate il Signore, perché è buono: perché eterna è la sua misericordia (Sal 117, 29). Venga su di me la tua misericordia e avrò vita, poiché la tua legge è la mia gioia (Sal 118, 77). Volgiti a me e abbi misericordia, tu che sei giusto per chi ama il tuo nome (Sal 118, 132). Le tue misericordie sono grandi, Signore, secondo i tuoi giudizi fammi vivere (Sal 118, 156). Israele attenda il Signore, perché presso il Signore è la misericordia e grande presso di lui la redenzione (Sal 129, 7).*

*Alleluia. Lodate il Signore perché è buono: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 1). Lodate il Dio degli dei: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 2). Lodate il Signore dei signori: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 3). Egli solo ha compiuto meraviglie: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 4). Ha creato i cieli con sapienza: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 5). Ha stabilito la terra sulle acque: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 6). Ha fatto i grandi luminari: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 7). Il sole per regolare il giorno: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 8). La luna e le stelle per regolare la notte: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 9). Percosse l'Egitto nei suoi primogeniti: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 10). Da loro liberò Israele: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 11). Con mano potente e braccio teso: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 12). Divise il mar Rosso in due parti: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 13). In mezzo fece passare Israele: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 14). Travolse il faraone e il suo esercito nel mar Rosso: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 15). Guidò il suo popolo nel deserto: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 16). Percosse grandi sovrani perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 17). Uccise re potenti: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 18). Seon, re degli Amorrei: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 19). Og, re di Basan: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 20). Diede in eredità il loro paese; perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 21).*

*In eredità a Israele suo servo: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 22). Nella nostra umiliazione si è ricordato di noi: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 23). Ci ha liberati dai nostri nemici: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 24). Egli dà il cibo ad ogni vivente: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 25). Lodate il Dio del cielo: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 26). Mi prostro verso il tuo tempio santo. Rendo grazie al tuo nome per la tua fedeltà e la tua misericordia: hai reso la tua promessa più grande di ogni fama (Sal 137, 2). Paziente e misericordioso è il Signore, lento all'ira e ricco di grazia (Sal 144, 8). Benefica se stesso l'uomo misericordioso, il crudele invece tormenta la sua stessa carne (Pr 11, 17). Chi segue la giustizia e la misericordia troverà vita e gloria (Pr 21, 21). Quanti confidano in lui comprenderanno la verità; coloro che gli sono fedeli vivranno presso di lui nell'amore, perché grazia e misericordia sono riservate ai suoi eletti (Sap 3, 9). Che la grazia e la misericordia sono per i suoi eletti e la protezione per i suoi santi (Sap 4, 15).*

*"Dio dei padri e Signore di misericordia, che tutto hai creato con la tua parola (Sap 9, 1). Difatti, messi alla prova, sebbene puniti con misericordia, compresero quali tormenti avevano sofferto gli empi, giudicati nella collera (Sap 11, 9). Mentre dunque ci correggi, tu colpisci i nostri nemici in svariatissimi modi, perché nel giudicare riflettiamo sulla tua bontà e speriamo nella misericordia, quando siamo giudicati (Sap 12, 22). Ma tu, nostro Dio, sei buono e fedele, sei paziente e tutto governi secondo misericordia (Sap 15, 1). Invece contro i tuoi figli neppure i denti di serpenti velenosi prevalsero, perché intervenne la tua misericordia a guarirli (Sap 16, 10). Quanti temete il Signore, aspettate la sua misericordia; non deviate per non cadere (Sir 2, 7). Voi che temete il Signore, sperate i suoi benefici, la felicità eterna e la misericordia (Sir 2, 9). Perché il Signore è clemente e misericordioso, rimette i peccati e salva al momento della tribolazione (Sir 2, 11).*

*Gettiamoci nelle braccia del Signore e non nelle braccia degli uomini; poiché, quale è la sua grandezza, tale è anche la sua misericordia (Sir 2, 18).*

*Non dire: "La sua misericordia è grande; mi perdonerà i molti peccati", perché presso di lui ci sono misericordia e ira, il suo sdegno si riverserà sui peccatori (Sir 5, 6). Poiché misericordia e ira sono in Dio, potente quando perdona e quando riversa l'ira (Sir 16, 12). Tanto grande la sua misericordia, quanto grande la sua severità; egli giudicherà l'uomo secondo le sue opere (Sir 16, 13). Quanto è grande la misericordia del Signore, il suo perdono per quanti si convertono a lui! (Sir 17, 24). La potenza della sua maestà chi potrà misurarla? Chi riuscirà a narrare le sue misericordie? (Sir 18, 4). Per questo il Signore è paziente con gli uomini e riversa su di essi la sua misericordia (Sir 18, 10). La misericordia dell'uomo riguarda il prossimo, la misericordia del Signore ogni essere vivente (Sir 18, 12). Egli non ha misericordia per l'uomo suo simile, e osa pregare per i suoi peccati? (Sir 28, 4). Chi pratica la misericordia concede prestiti al prossimo, chi lo soccorre di propria mano osserva i comandamenti (Sir 29, 1). Finché non abbia fatto giustizia al suo popolo e non lo abbia allietato con la sua misericordia (Sir 35, 23).*

*Bella è la misericordia al tempo dell'afflizione, come le nubi apportatrici di pioggia in tempo di siccità (Sir 35, 24). La bontà è come un giardino di benedizioni, la misericordia dura sempre (Sir 40, 17). Ma il Signore non rinnegherà la sua misericordia e non permetterà che venga meno alcuna delle sue parole. Non farà perire la posterità del suo eletto né distruggerà la stirpe di colui che lo amò. Concesse un resto a Giacobbe e a Davide un germoglio nato dalla sua stirpe (Sir 47, 22). Invocarono il Signore misericordioso, stendendo le mani verso di lui. Il Santo li ascoltò subito dal cielo e li liberò per mezzo di Isaia (Sir 48, 20). Il popolo supplicava il Signore altissimo in preghiera davanti al Misericordioso, finché fosse compiuto il servizio del Signore e terminasse la funzione liturgica (Sir 50, 19). Ora benedite il Dio dell'universo, che compie in ogni luogo grandi cose, che ha esaltato i nostri giorni fino dalla nascita, che ha agito con noi secondo la sua misericordia (Sir 50, 22). La sua misericordia resti fedelmente con noi e ci riscatti nei nostri giorni (Sir 50, 24). Secondo la tua grande misericordia e per il tuo nome, dai morsi di chi stava per divorarmi, dalla mano di quanti insidiavano alla mia vita, dalle molte tribolazioni di cui soffrivo (Sir 51, 3). Allora mi ricordai delle tue misericordie, Signore, e delle tue opere che sono da sempre, perché tu liberi quanti sperano in te, li salvi dalla mano dei nemici (Sir 51, 8).*

*Si diletti l'anima vostra della misericordia del Signore; non vogliate vergognarvi di lodarlo (Sir 51, 29). E si infrange come un vaso di creta, frantumato senza misericordia, così che non si trova tra i suoi frantumi neppure un coccio con cui si possa prendere fuoco dal braciere o attingere acqua dalla cisterna" (Is 30, 14). Dice il Signore: "Al tempo della misericordia ti ho ascoltato, nel giorno della salvezza ti ho aiutato. Ti ho formato e posto come alleanza per il popolo, per far risorgere il paese, per farti rioccupare l'eredità devastata (Is 49, 8). Anche se i monti si spostassero e i colli vacillassero, non si allontanerebbe da te il mio affetto, né vacillerebbe la mia alleanza di pace; dice il Signore che ti usa misericordia (Is 54, 10). L'empio abbandoni la sua via e l'uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona (Is 55, 7). A promulgare l'anno di misericordia del Signore, un giorno di vendetta per il nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti (Is 61, 2). Voglio ricordare i benefici del Signore, le glorie del Signore, quanto egli ha fatto per noi. Egli è grande in bontà per la casa di Israele. Egli ci trattò secondo il suo amore, secondo la grandezza della sua misericordia (Is 63, 7). Guarda dal cielo e osserva dalla tua dimora santa e gloriosa. Dove sono il tuo zelo e la tua potenza, il fremito della tua tenerezza e la tua misericordia? Non forzarti all'insensibilità (Is 63, 15).*

*Ma chi vuol gloriarsi si vanti di questo, di avere senno e di conoscere me, perché io sono il Signore che agisce con misericordia, con diritto e con giustizia sulla terra; di queste cose mi compiaccio". Parola del Signore (Ger 9, 23). Poi fracasserò, gli uni contro gli altri, i padri e i figli insieme - dice il Signore-; non avrò pietà, non li risparmierò né userò misericordia nel distruggerli" (Ger 13, 14). Perciò vi scaccerò da questo paese verso un paese che né voi né i vostri padri avete conosciuto e là servirete divinità straniere giorno e notte, poiché io non vi userò più misericordia (Ger 16, 13). Tu usi misericordia con mille e fai subire la pena dell'iniquità dei padri ai loro figli dopo di essi, Dio grande e forte, che ti chiami Signore degli eserciti (Ger 32, 18). Le misericordie del Signore non sono finite, non è esaurita la sua compassione (Lam 3, 22). Ma, se affligge, avrà anche pietà secondo la sua grande misericordia (Lam 3, 32). Tuttavia tu hai agito verso di noi, Signore Dio nostro, secondo tutta la tua bontà e secondo tutta la tua grande misericordia (Bar 2, 27). Io, infatti, spero dall'Eterno la vostra salvezza. Una grande gioia mi viene dal Santo, per la misericordia che presto vi giungerà dall'Eterno vostro salvatore (Bar 4, 22). Perché Dio ricondurrà Israele con gioia alla luce della sua gloria, con la misericordia e la giustizia che vengono da lui (Bar 5, 9).*

*Agli altri disse, in modo che io sentissi: "Seguitelo attraverso la città e colpite! Il vostro occhio non perdoni, non abbiate misericordia (Ez 9, 5). Ebbene, neppure il mio occhio avrà compassione e non userò misericordia: farò ricadere sul loro capo le loro opere" (Ez 9, 10). Ed essi implorarono misericordia dal Dio del cielo riguardo a questo mistero, perché Daniele e i suoi compagni non fossero messi a morte insieme con tutti gli altri saggi di Babilonia (Dn 2, 18). Non ritirare da noi la tua misericordia, per amore di Abramo tuo amico, di Isacco tuo servo, d'Israele tuo santo (Dn 3, 35). Ora non abbiamo più né principe, né capo, né profeta, né olocausto, né sacrificio, né oblazione, né incenso, né luogo per presentarti le primizie e trovar misericordia (Dn 3, 38). Fa’ con noi secondo la tua clemenza, trattaci secondo la tua benevolenza, secondo la grandezza della tua misericordia (Dn 3, 42).*

*Perciò, re, accetta il mio consiglio: sconta i tuoi peccati con l'elemosina e le tue iniquità con atti di misericordia verso gli afflitti, perché tu possa godere lunga prosperità" (Dn 4, 24). Al Signore Dio nostro la misericordia e il perdono, perché ci siamo ribellati contro di lui (Dn 9, 9). Signore, secondo la tua misericordia, si plachi la tua ira e il tuo sdegno verso Gerusalemme, tua città, verso il tuo monte santo, poiché per i nostri peccati e per l'iniquità dei nostri padri Gerusalemme e il tuo popolo sono oggetto di vituperio presso quanti ci stanno intorno (Dn 9, 16). Porgi l'orecchio, mio Dio, e ascolta: apri gli occhi e guarda le nostre desolazioni e la città sulla quale è stato invocato il tuo nome! Non presentiamo le nostre suppliche davanti a te, basate sulla nostra giustizia, ma sulla tua grande misericordia (Dn 9, 18). Assur non ci salverà, non cavalcheremo più su cavalli, né chiameremo più dio nostro l'opera delle nostre mani, poiché presso di te l'orfano trova misericordia" (Os 14, 4). Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore vostro Dio, perché egli è misericordioso e benigno, tardo all'ira e ricco di benevolenza e si impietosisce riguardo alla sventura (Gl 2, 13).*

*Pregò il Signore: "Signore, non era forse questo che dicevo quand'ero nel mio paese? Per ciò mi affrettai a fuggire a Tarsis; perché so che tu sei un Dio misericordioso e clemente, longanime, di grande amore e che ti lasci impietosire riguardo al male minacciato (Gen 4, 2). Qual dio è come te, che toglie l'iniquità e perdona il peccato al resto della sua eredità; che non serba per sempre l'ira, ma si compiace d'usar misericordia? (Mi 7, 18). "Ecco ciò che dice il Signore degli eserciti: Praticate la giustizia e la fedeltà; esercitate la pietà e la misericordia ciascuno verso il suo prossimo (Zc 7, 9). Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia (Mt 5, 7). Andate dunque e imparate che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrificio. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori" (Mt 9, 13). Se aveste compreso che cosa significa: Misericordia io voglio e non sacrificio, non avreste condannato persone senza colpa (Mt 12, 7). Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima della menta, dell'aneto e del cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste cose bisognava praticare, senza omettere quelle (Mt 23, 23). Non glielo permise, ma gli disse: "Va’ nella tua casa, dai tuoi, annunzia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ti ha usato" (Mc 5, 19). Di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono (Lc 1, 50). Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia (Lc 1, 54). I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva esaltato in lei la sua misericordia, e si rallegravano con lei (Lc 1, 58).*

*Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza (Lc 1, 72). Grazie alla bontà misericordiosa del nostro Dio, per cui verrà a visitarci dall'alto un sole che sorge (Lc 1, 78). Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro (Lc 6, 36). Insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia (Rm 1, 31). Egli infatti dice a Mosè: Userò misericordia con chi vorrò, e avrò pietà di chi vorrò averla (Rm 9, 15). Quindi non dipende dalla volontà né dagli sforzi dell'uomo, ma da Dio che usa misericordia (Rm 9, 16). Dio quindi usa misericordia con chi vuole e indurisce chi vuole (Rm 9, 18). E questo per far conoscere la ricchezza della sua gloria verso vasi di misericordia, da lui predisposti alla gloria (Rm 9, 23). Come voi un tempo siete stati disobbedienti a Dio e ora avete ottenuto misericordia per la loro disobbedienza (Rm 11, 30). Così anch'essi ora sono diventati disobbedienti in vista della misericordia usata verso di voi, perché anch'essi ottengano misericordia (Rm 11, 31). Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per usare a tutti misericordia! (Rm 11, 32).*

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale (Rm 12, 1). Chi l'esortazione, all'esortazione. Chi dà, lo faccia con semplicità; chi presiede, lo faccia con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia (Rm 12, 8). Le nazioni pagane invece glorificano Dio per la sua misericordia, come sta scritto: Per questo ti celebrerò tra le nazioni pagane, e canterò inni al tuo nome (Rm 15, 9). Quanto alle vergini, non ho alcun comando dal Signore, ma do un consiglio, come uno che ha ottenuto misericordia dal Signore e merita fiducia (1Cor 7, 25). Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione (2Cor 1, 3). Perciò, investiti di questo ministero per la misericordia che ci è stata usata, non ci perdiamo d'animo (2Cor 4, 1). E su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia, come su tutto l'Israele di Dio (Gal 6, 16).*

*Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati (Ef 2, 4). Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo (Ef 4, 32). È stato grave, infatti, e vicino alla morte. Ma Dio gli ha usato misericordia, e non a lui solo ma anche a me, perché non avessi dolore su dolore (Fil 2, 27). Rivestitevi dunque, come amati di Dio, santi e eletti, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza (Col 3, 12). A Timòteo, mio vero figlio nella fede: grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Signore nostro (1Tm 1, 2). Io che per l'innanzi ero stato un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo senza saperlo, lontano dalla fede (1Tm 1, 13). Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Gesù Cristo ha voluto dimostrare in me, per primo, tutta la sua longanimità, a esempio di quanti avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna (1Tm 1, 16). Al diletto figlio Timòteo: grazia, misericordia e pace da parte di Dio Padre e di Cristo Gesù Signore nostro (2Tm 1, 2). Il Signore conceda misericordia alla famiglia di Onesìforo, perché egli mi ha più volte confortato e non s'è vergognato delle mie catene (2Tm 1, 16).*

*Gli conceda il Signore di trovare misericordia presso Dio in quel giorno. E quanti servizi egli ha reso in Efeso, lo sai meglio di me (2Tm 1, 18). Egli ci ha salvati non in virtù di opere di giustizia da noi compiute, ma per sua misericordia mediante un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo (Tt 3, 5). Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e fedele nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo (Eb 2, 17). Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, per ricevere misericordia e trovare grazia ed essere aiutati al momento opportuno (Eb 4, 16). il giudizio sarà senza misericordia contro chi non avrà usato misericordia; la misericordia invece ha sempre la meglio nel giudizio (Gc 2, 13).*

*La sapienza che viene dall'alto invece è anzitutto pura; poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, senza parzialità, senza ipocrisia (Gc 3, 17). Ecco, noi chiamiamo beati quelli che hanno sopportato con pazienza. Avete udito parlare della pazienza di Giobbe e conoscete la sorte finale che gli riserbò il Signore, perché il Signore è ricco di misericordia e di compassione (Gc 5, 11). Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo; nella sua grande misericordia egli ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva (1Pt 1, 3). Voi, che un tempo eravate non-popolo, ora invece siete il popolo di Dio; voi, un tempo esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia (1Pt 2, 10). E finalmente siate tutti concordi, partecipi delle gioie e dei dolori degli altri, animati da affetto fraterno, misericordiosi, umili (1Pt 3, 8). Grazia, misericordia e pace siano con noi da parte di Dio Padre e da parte di Gesù Cristo, Figlio del Padre, nella verità e nell'amore (2Gv 1, 3). Misericordia a voi e pace e carità in abbondanza (Gd 1, 2). Conservatevi nell'amore di Dio, attendendo la misericordia del Signore nostro Gesù Cristo per la vita eterna (Gd 1, 21).*

Più cresce in noi lo Spirito Santo e più le nostre deduzioni saranno sante perché santa è la sua analogia e condotta con purissima verità. Meno cresce lo Spirito Santo in noi, e più tenebrose e diaboliche saranno le nostre deduzioni e argomentazioni. Senza lo Spirito Santo in noi, la nostra mente è di rame e i nostri ragionamenti sono di ferro. Poiché oggi moltissimi figli della Chiesa stanno argomentando con una analogia veramente diabolica, è il segno che si è senza lo Spirito Santo nei nostri cuori. O ritorniamo nello Spirito Santo o ci consegneremo tutti a Satana per la costruzione del suo regno. Nessuno illuda se stesso e nessuno si inganni: ogni analogia, ogni deduzione, ogni argomentazione è vera nella misura nella nostra crescita nello Spirito Santo. Meno si cresce nello Spirito Santo e meno vere saranno le nostre deduzioni, le nostre argomentazioni, le nostre analogie, i nostri pensieri. Poiché oggi viviamo di falsa analogia, è questo il segno che abbiamo abbandonato lo Spirito del Signore. Se la relazione con il corpo di Cristo Gesù, con il suo mistero è nel grande errore, è segno che in grande errore è la nostra relazione con lo Spirito Santo. Oggi dobbiamo confessare che non siamo più governati dallo Spirito del Signore. Lo testimonia la nostra storia.

**17Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen.**

Ecco la suprema verità alla quale l’Apostolo Paolo perviene attraverso la sua purissima analogia nello Spirito Santo: Ad innalzare a Dio ogni onore e gloria nei secoli dei secoli. L’Amen finale, attesta che questa di Paolo è vera preghiera di lode, benedizione, ringraziamento, esaltazione. A chi l’Apostolo rende ogni onore e gloria? Al Re dei secoli, all’incorruttibile, all’invisibile, all’unico Dio. Chi è l’unico Dio? È il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Il Padre e il Figlio sono in eterno una cosa sola. Non si può separare il Padre dal Figlio come non si può separare il Figlio dal Padre. Quando il Figlio è separato dal Padre, non si ha più né il vero Figlio e né il vero Padre. Il nostro Dio è un idolo. Così anche quando il Padre è separato dal Figlio, il nostro Cristo anch’esso è un idolo. È un frutto del nostro pensiero. Padre e Figlio, Padre e Cristo Gesù sono una cosa sola dall’eternità per l’eternità. Se tutte le nostre analogie, le nostre deduzioni, le nostre argomentazioni oggi giungono alla negazione della verità di Cristo e della verità del Padre, è segno che non siamo nello Spirito Santo. Chi ci conduce è il pensiero di Satana. È questo il fine di Satana: separare Cristo dal Padre e il Padre da Cristo. Separare l’uomo da Cristo e dal Padre. Separandolo da Cristo lo separa dal Padre. Separandolo dal Padre lo separa da Cristo. Quando questa separazione si compie in un cuore, questo cuore sempre vivrà deduzioni e analogie sataniche.

Sulla relazione tra Cristo Gesù e il Padre offriamo ora alcune brevi riflessioni. È giusto che una sempre più luminosa verità conquisti il nostro cuore e governi ogni nostro pensiero. Separare Cristo Gesù dal Padre è separare l’uomo dalla verità della sua salvezza. Cristo dal Padre. Il cristiano da Cristo. La nostra fede è vana. La nostra religione inutile.

Oggi la purissima verità di Gesù Signore, che è verità divina, eterna, umana, che è verità di redenzione, salvezza, giustificazione, luce, verità, grazia, vita eterna, verità che lo rivela Mediatore universale tra il Padre e ogni uomo e anche l’intera creazione, verità che lo annuncia come il Signore del cielo e della terra e il Giudice dei vivi e dei morti, sembra essere dimenticata. Se non è dimenticata, di certo essa non è predicata, non è annunciata, non viene più insegnata come l’unica e sola verità della vera salvezza. Se la verità di Cristo scompare dalla terra, ogni altra verità scompare. Nessun’altra verità ha diritto di proclamarsi verità. Non può proclamarsi verità nessuna verità detta sul nostro Dio. Senza Cristo Gesù il nostro Dio sarebbe un Dio senza alcuna identità. Sarebbe solo un idolo, una creazione della mente dell’uomo e in realtà il Dio unico che oggi si annuncia è un parto della mente del cristiano.

Perché è solo un parto della mente del cristiano? Perché il vero Dio, il Dio Creatore e Signore dell’universo visibile e invisibile, è il Dio Onnipotente nel suo mistero di unità e di trinità. Senza Cristo Gesù il nostro Dio non sarebbe il Padre per generazione eterna del Verbo Eterno. La generazione eterna del Figlio e la processione eterna dello Spirito Santo è essenza eterna del mistero del vero Dio, del Dio Creatore e Signore del cielo e della terra. Il Dio unico è un Dio senza alcun mistero rivelato, predicato, annunciato, creduto. È solo un Dio pensato. Ma soprattutto senza Cristo Gesù cosa sarebbe la Chiesa del Dio vivente, la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica? Sarebbe un’aggregazione di uomini rimasti nella loro umanità di peccato e di morte, di schiavitù e di asservimento ad ogni idolatria. Senza Cristo Gesù la Chiesa viene privata di tutta la sua verità soprannaturale, della sua missione di salvezza, redenzione giustificazione, santificazione. Ma anche la Rivelazione, senza Cristo Gesù, sarebbe solo una Parola senza alcuna vera salvezza, dal momento che la salvezza dell’umanità non solo è Cristo, ma è anche in Cristo, con Cristo, per Cristo. Si priva Cristo della sua verità, muore ogni verità soprannaturale, essendo Cristo Verità che dona verità ad ogni cosa, sulla terra e nei cieli, nel tempo e nell’eternità, prima del tempo e dopo il tempo. È Lui che dona verità a tutti e ad ogni cosa. Anche l’uomo è dalla verità di Cristo.

Ecco ora una verità di Cristo Gesù che mai dovrà essere dimenticata, mai trascurata, mai omessa quando si parla di Lui. Gesù è dal Padre. Che significa che Gesù è dal Padre? Prima di tutto è dal Padre per generazione eterna. Il Padre è il Principio eterno senza principio. Il Figlio anche Lui è Principio eterno, ma Principio eterno generato dal Padre prima di tutti i secoli. La nostra fede confessa che Lui è il Verbo Eterno, il Figlio Unigenito del Padre, generato, non creato, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, della stessa sostanza del Padre. Lo Spirito Santo è Principio eterno ma procedente dal Padre e dal Figlio. Anche nel tempo Gesù è dal Padre. Lui attinge ogni cosa dal Padre e la dona agli uomini. Possiamo anche dire che tutto il Padre si è posto nelle mani del Figlio per essere donato come Padre fedele, giusto, ricco di misericordia e di pietà. Vuole essere donato come Padre che vuole che ogni uomo giunga alla conoscenza della verità per essere salvato. Cristo Gesù è la scala attraverso la quale Dio viene a noi e noi adiamo a Dio.

Si toglie Cristo, si nega la verità di Cristo, il Padre rimane nel suo cielo, l’uomo sulla terra. Gesù è dal Padre perché sempre dalla volontà del Padre, sempre dal suo amore, dalla sua verità, dalla sua luce, dalla sua Parola. Cristo Gesù vive per manifestare, rivelare, onorare, celebrare, rendere gloria al Padre. Vive perché il Padre sia conosciuto, onorato, obbedito, servito da ogni uomo. Leggiamo nel Vangelo secondo Giovanni:

*“Gesù riprese a parlare e disse loro: «In verità, in verità io vi dico: il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, perché voi ne siate meravigliati. Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole. Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato. In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. In verità, in verità io vi dico: viene l’ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l’avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell’uomo. Non meravigliatevi di questo: viene l’ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna. Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato” (Gv 5,19-30).*

Gesù non solo è dal Padre, è anche per il Padre. Lui tutto riceve dal Padre, ma tutto ciò che Lui è per dono del Padre, lo mette a servizio della gloria del Padre. Questa è la sua essenza eterna, divina e umana: essere dal Padre per manifestare, celebrare, proclamare, attestare, dare al Padre ogni gloria. La gloria di Cristo Gesù è dare gloria al Padre. La gloria del Padre è dare al Figlio la più grande gloria. Il Padre ha dato al Figlio la gloria della generazione eterna. Il Figlio dona al Padre la gloria di un amore eterno. Anche come Verbo Incarnato dona al Padre la gloria di una obbedienza e di un amore fino alla morte di croce. Il Padre dona al Figlio la gloria di innalzarlo e costituirlo Signore e Giudice nella sua creazione. Quella di Cristo Gesù è una verità così alta da non essere compresa dagli Angeli del cielo se non in una piccolissima parte, in qualche dettaglio.

Anche il cristiano, che è da Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo e il ministero degli Apostoli, è chiamato ad essere sempre da Cristo, dalla sua grazia e verità, al fine di rendere a Cristo la più grande gloria oggi e nei secoli eterni. Se la vocazione del cristiano è in tutto uguale a quella di Gesù Signore – Gesù vive per rendere gloria al Padre suo, il cristiano vive per rendere gloria a Gesù – vi potrà esistere un solo cristiano che consumi la sua vita sulla terra andando alla ricerca della propria gloria?

Un cristiano che consuma i suoi giorni andando alla ricerca della propria gloria, sacrificando ad essa il suo Dio nel suo mistero di unità e di trinità, Cristo nel suo mistero di incarnazione, lo Spirito Santo nel suo mistero di Luce e di vita, di verità e di santificazione, la Chiesa nel suo mistero di sacramento a servizio del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo per la redenzione e la santificazione di tutti i popoli e nazioni, attesterebbe di essere il più grande idolatra. Nessun idolatra potrebbe dirsi a lui uguale. Sacrificare il Padre, Cristo Signore, lo Spirito Santo, la Chiesa, la Rivelazione, la Verità, la Morale per una misera gloria terrena, è la stoltezza delle stoltezze. Non vi è immoralità più grande di questa. Non esiste idolatria peggiore, perché invisibile agli occhi del mondo. Un cristiano che diviene idolatra è il più grande nemico della croce di Gesù Signore.

Il Vangelo è il cuore di Paolo. Il cuore del Vangelo è Gesù Signore. Il cuore di Gesù Signore è il cuore del Padre e dello Spirito Santo. Il cuore del Padre e dello Spirito Santo è Cristo Signore. Essendo il Vangelo il cuore di Paolo, nel cuore di Paolo vivono il Padre, lo Spirito Santo, Gesù Signore. Questa verità non è né inventata e né frutto di argomentazione o deduzione, come potrebbe apparire. Questa verità è purissima rivelazione: *“Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me”* (Gal 2,19-20).

Se il Vangelo è il cuore di Paolo, necessariamente sarà anche la sua bocca. L’uomo parla dalla pienezza del cuore. Se il Vangelo è il cuore, il Vangelo è anche la bocca. Ma se il cuore del Vangelo è Cristo, Cristo deve necessariamente riempire il cuore e deve poi trasformarsi in Parola. Ma se il cuore di Cristo è il cuore del Padre e dello Spirito Santo, diviene evidente che mai potrà essere separato Cristo Gesù dal Padre e il Padre da Cristo Gesù e neanche Cristo Gesù dallo Spirito Santo e lo Spirito Santo da Cristo Gesù. Questa verità va applicata anche al corpo di Cristo che è la Chiesa. Se la Chiesa è il corpo di Cristo, come fa ad esistere una Chiesa senza il suo cuore che è Cristo Gesù? Ma anche come potrà vivere una Chiesa se non dona ogni giorno nuovi membri al corpo di Cristo? Il mistero è uno, non molti, non tanti separabili tra di loro. Chi accoglie Cristo, accoglie la Chiesa, accoglie il Padre, accoglie lo Spirito Santo, accoglie l’amore del Padre, la grazia di Cristo, la comunione dello Spirito Santo.

Questa verità ci obbliga a rigettare, a non accogliere, a dichiarare idolo il Dio unico, perché è un Dio senza Cristo, senza lo Spirito Santo, senza la Chiesa, senza il Vangelo, senza tutte le verità e i misteri che sono contenuti nel Vangelo e nei quali è la nostra vera salvezza e redenzione. Questa verità ci obbliga a rigettare, non accogliere, dichiarare non conforme alla volontà rivelata l’altro idolo della costruzione di una fratellanza universale fuori, senza, contro il corpo di Cristo, perché contraria alla vera rivelazione e alla sana dottrina e al purissimo Vangelo di Cristo Gesù. Il solo vero popolo di Dio, la sola vera nazione santa è il corpo di Cristo, la sua Chiesa. Questo idolo non è distruttore di una delle tante chiese esistenti nel mondo. Questo idolo è distruttore della Chiesa una, santa, cattolica e apostolica, nella quale abita e regna la purezza del Vangelo e la pienezza della grazia.

Dove verità e grazia non sono contenute nella loro purezza di origine, lì non vi è la vera Chiesa di Cristo Gesù. Vi è una chiesa bisognosa di convertirsi alla purezza del Vangelo e alla pienezza della grazia. Il mistero è uno. La verità è una, anche se il solo mistero e la sola verità sono date a noi sotto una molteplicità di misteri e di verità. Se un solo mistero viene rigettato è tutto il mistero che scompare. Se una sola verità viene negata, è tutta la verità che viene meno. Se dichiaro Cristo inutile alla salvezza, anche il Padre è dichiarato inutile, la Chiesa è dichiarata inutile, lo Spirito Santo è dichiarato inutile, il cristiano è dichiarato inutile. Ma se il cristiano è dichiarato inutile alla salvezza a che serve essere cristiani? A nulla. O conserviamo il mistero e la verità di esso nella loro globalità e pienezza, oppure tutto viene reso vano, inutile, senza senso. Oggi più che mai urge un ritorno al Vangelo. Ma chi deve tornare al Vangelo. Ogni discepolo di Gesù è chiamato a tornare alla bellezza, globalità, totalità del Vangelo, nella verità e luce dello Spirito Santo. Se il cristiano non torna al Vangelo, il mondo sarà senza luce. Camminerà sempre nelle tenebre. Sarà sempre senza sale. Procederà di stoltezza in stoltezza e di insipienza in insipienza. Non ci si può vergognare del Vangelo. Né lo si può privare del suo mistero, riducendolo ad un involucro vuoto nel cui nome poi annunciare la misericordia senza conversione e senza alcuna volontà di aderire a Cristo, lasciandosi rinnovare con tutta la potenza dello Spirito Santo nel cuore, nella mente, nell’anima, nella volontà, in ogni pensiero. Oggi si vuole instaurare un dialogo con il mondo su principi umanitari universali. Ci dimentichiamo però che l’uomo con il quale dialoghiamo è privo della grazia di Cristo. È nella morte. Manca di ogni forza per attuare quei principi che noi diciamo non negoziabili. Possiamo anche predicarli, insegnarli, inculcarli, ma poi l’uomo non è nella possibilità di attuarli. Non è stato sanato dalla grazia di Cristo, manca di ogni forza di Spirito Santo.

Invece vivendo il Vangelo mostriamo al mondo la potenza della grazia e la bellezza di una vita nuova. Annunciandolo invitiamo ogni uomo ad aderire, con il pentimento, la conversione, la fede, perché anche lui entri nella nuova vita che Cristo dona, per mezzo dell’azione sacramentale dei suoi ministri e vicari a tutti coloro che per la fede accolgono Lui come loro Salvatore e Signore.

Dio è il Signore. Ma quale Dio è il Signore. Il Signore è il Dio che è il Creatore dell’uomo. Poiché creatore dell’uomo e anche creatore del cielo e della terra, delle cose visibili e invisibili, è solo il Padre di Cristo Gesù, solo il Padre di Cristo Gesù è il Signore dell’uomo. Così il Salmo: *“Acclamate il Signore, voi tutti della terra, servite il Signore nella gioia, presentatevi a lui con esultanza. Riconoscete che solo il Signore è Dio: egli ci ha fatti e noi siamo suoi, suo popolo e gregge del suo pascolo. Varcate le sue porte con inni di grazie, i suoi atri con canti di lode, lodatelo, benedite il suo nome; perché buono è il Signore, il suo amore è per sempre, la sua fedeltà di generazione in generazione”* (Sal 100 (99) 1-5).

Ma il Dio che è il solo Signore dell’uomo, non è solo il Signore per creazione. È anche il Signore perché è la sola sorgente della vita per ogni uomo. È il Signore per redenzione, salvezza, giustificazione. È il Signore per vera rigenerazione. Se è il Signore, a Lui va dato ogni ascolto. Così il Salmo:

*“Venite, cantiamo al Signore, acclamiamo la roccia della nostra salvezza. Accostiamoci a lui per rendergli grazie, a lui acclamiamo con canti di gioia. Perché grande Dio è il Signore, grande re sopra tutti gli dèi. Nella sua mano sono gli abissi della terra, sono sue le vette dei monti. Suo è il mare, è lui che l’ha fatto; le sue mani hanno plasmato la terra. Entrate: prostràti, adoriamo, in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti. È lui il nostro Dio e noi il popolo del suo pascolo, il gregge che egli conduce. Se ascoltaste oggi la sua voce! «Non indurite il cuore come a Merìba, come nel giorno di Massa nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri: mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere. Per quarant’anni mi disgustò quella generazione e dissi: “Sono un popolo dal cuore traviato, non conoscono le mie vie”. Perciò ho giurato nella mia ira: “Non entreranno nel luogo del mio riposo”» (Sal 95 (94) 1-11).*

I dieci Comandamenti trovano la loro forza non solo nella verità della creazione. Siamo del Signore perché Lui ci ha fatti, ma anche trovano la loro forza nella verità che Lui ci ha liberati e redenti, ci ha scelti come suo popolo, ci elevati alla dignità di suoi figli in Cristo Gesù.

*«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti. Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano. Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato.*

*Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà. Non ucciderai. Non commetterai adulterio. Non ruberai. Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo. Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo» (Es 20,1-19).*

Con la gloriosa ascensione di Cristo Gesù al Cielo, il Padre ha messo nelle mani del Figlio ogni potere. Lo ha costituito Signore della sua Chiesa, dei popoli e delle nazioni. Ha messo tutto il mistero della storia e dell’eternità nelle sue mani. Tutto è stato posto nelle mani del Figlio.

*“In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero»” (Mt 11,25-30).*

La consegna dell’universo nelle mani di Cristo Signore, l’Agnello che fu immolato così è narrata nel Libro dell’Apocalisse:

*“E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli». Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra». E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione” (Ap 5,1-14).*

L’Apostolo Paolo ecco quanto rivela nella Lettera agli Efesini:

*“Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria. Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore. Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose” (Ef 1,3-23).*

Tutto è stato fatto dal Padre per mezzo del suo Verbo Eterno, nello Spirito Santo. Tutto è redento dal Padre per mezzo del suo Verbo Incarnato, nello Spirito Santo. Di ogni cosa l’Agnello che è stato immolato è stato costituito Signore. È verità eterna e immutabile. Oggi vi sono fortissime spinte perché Cristo Gesù venga radiato da ogni relazione dell’uomo con Dio, proclamato il solo Signore, senza il Figlio e lo Spirito Santo. Il vero Dio, il vero Signore, il vero Creatore è mistero eterno di unità e trinità e secondo questo mistero Lui opera. Il Dio unico, il Signore senza Cristo e senza lo Spirito Santo, è un Dio inventato, pensato, immaginato dall’uomo. È un Dio inesistente. Sono tutti idolatri gli adoratori del Dio unico. Sono idolatri, perché adorano il nulla, la non esistenza. Sono idolatri perché adorano la loro fantasia.

Se Dio, nel suo mistero di unità e di trinità, di incarnazione, passione, morte, risurrezione, gloriosa ascensione del Figlio eterno del Padre, di dono dello Spirito Santo, è il Signore dell’uomo, al suo Signore l’uomo deve ogni obbedienza. L’uomo non è Signore di se stesso. L’uomo è uomo finché rimane nella verità della sua origine ed entra nella verità della sua salvezza. Si separa dalla verità di origine o non entra nella verità della sua salvezza, non è più uomo secondo verità. È uomo, ma nella falsità, nella menzogna del suo essere e del suo operare. Non sarà vero uomo secondo la sua verità di origine e di redenzione finché non giungerà a Cristo Gesù

Il Padre ha una sola Parola, il Suo Verbo Eterno prima dell’Incarnazione, e il Suo Verbo che si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi, dopo l’incarnazione, avvenuta recentissimamente, solo 2021 anni fa. Il Padre ha anche un solo Interprete della sua Parola, il suo Santo Spirito. Qui però occorre fare molta attenzione. Non vi è la Parola di Cristo o non vi è Cristo che parla e poi dall’altra parte lo Spirito che interpreta la Parola di Cristo. Vi è lo Spirito Santo che è lo Spirito del Padre e del Figlio e che dal cuore di Cristo Gesù e dal cuore del Padre interpreta la Parola di Gesù Signore. Senza il Figlio, Dio non ha Parola. La Parola del Padre è la Parola di Cristo Gesù. Senza lo Spirito Santo, Dio non ha verità. La verità del Padre è data dallo Spirito Santo. Ma qual è la verità del Padre? È Cristo Signore.

Sono pertanto senza la Parola di Cristo e senza la verità che è Cristo quanti asseriscono che oggi va adorato il Dio unico. Gli adoratori di questo Dio sono solo idolatri, perché adorano un Dio senza la Parola che è Gesù Signore e senza la verità che è Cristo Signore ma che è data dallo Spirito Santo. Nella storia della salvezza è avvenuto un evento che merita di essere messo in grande luce. Parola del Padre è Cristo Gesù. Parola di Cristo Gesù oggi sono i suoi Apostoli, non però singolarmente presi, ognuno a se stante, ma come vero collegio apostolico, il cui capo per volontà di Gesù Signore è Pietro. È Pietro il Pastore universale. Chi è con Pietro e obbediente a Pietro nelle cose che riguardano Gesù, come membro del collegio apostolico, anche lui è Parola di Gesù Signore. Ma non basta essere Parola di Gesù, si deve essere anche verità di Gesù e per questo l’Apostolo deve dimorare sempre nello Spirito Santo che è lo Spirito del corpo di Cristo Signore, lo Spirito del collegio Apostolico, lo Spirito della Chiesa. Possiamo allargare il discorso dicendo che come il Vescovo è Parola di Cristo Gesù, così il presbitero è Parola dell’Apostolo. Ma quando il presbitero è Parola dell’Apostolo? Quando vive come presbiterio unito vitalmente al suo Vescovo, con il Vescovo sotto il Vescovo nell’unico corpo sacerdotale. Ma basta tutto questo? No. Il presbitero deve essere anche verità del Vescovo. Come diverrà verità del Vescovo? Se dimora nello Spirito Santo. Lo Spirito Santo nel quale deve dimorare è lo Spirito del collegio dei presbiteri o dell’unico presbiterio il cui fondamento e principio di unità e di comunione nella verità di Cristo Gesù è il Vescovo. Questo discorso potremmo applicarlo ad ogni battezzato, cresimato, diacono. Il Padre, lo Spirito Santo, Cristo Gesù. Cristo Gesù, lo Spirito Santo, il Vescovo. Il Vescovo, lo Spirito Santo, il Presbitero e il Diacono. Lo Spirito Santo, Il Vescovo e il Presbitero e ogni altro fedele in Cristo Gesù. Chi si isola dal corpo di Cristo, chi si separa da esso, si separa da Cristo e dallo Spirito Santo, non è più Parola di Cristo Signore e neanche sua Verità. È fuori dal corpo dal quale sgorga la Parola e la Verità della nostra salvezza e redenzione. Oggi accade invece che ogni uomo si è fatto verità per se stesso e per gli altri, separandosi dal Padre, dallo Spirito Santo, da Cristo, dall’Apostolo del Signore.

Senza questo legame ontologico, soprannaturale con il corpo di Cristo Gesù, con il corpo della Chiesa, ognuno trasforma la Parola di vita in parola di morte, la Parole di luce in parola di tenebra, da Parola di salvezza in parola di perdizione e di morte eterna. Oggi è il tempo in cui tutto si trasforma in falsità. Oggi è l’era in cui regnano la falsa teologia, la falsa profezia, la falsa morale, la falsa dogmatica, la falsa ascesi, la falsa spiritualità. Poiché ci siamo separati dal corpo della Chiesa, che è innalzato sugli Apostoli con Pietro a fondamento di ogni altra struttura, siamo caduti sia dal dire la vera Parola di Gesù e sia dall’annunciare, professare, vivere la sua verità. Manchiamo del corpo episcopale dal quale Cristo dice la sua Parola e lo Spirito Santo manifesta la verità di Cristo e della Chiesa, della Parola, della Grazia, di ogni realtà visibile e invisibile proveniente dal nostro Dio e Signore.

Al tempo di Gesù il Padre chiede che solo Cristo Gesù venga ascoltato perché solo Lui conosce la sua Parola e la sua verità nello Spirito Santo. Ai nostri giorni va detto che solo la Chiesa fondata su Pietro va ascoltata perché solo essa possiede la pienezza della verità e della grazia di Cristo Gesù. Questa Chiesa possiede la pienezza della verità e della grazia, perché in essa il collegio dei vescovi è gerarchicamente unito a Pietro. Ma vi è anche il collegio dei presbiteri gerarchicamente unito al suo Vescovo. Dove non c’è vera gerarchia non vi è vera presenza della Parola e della verità.

La Verità è Dio nella sua purissima essenza o natura eterna. È Dio nelle tre Persone divine. Da questa verità eterna e increata nasce per creazione ogni altra verità. La verità del cielo e della terra. Essi non sono Dio, non sono eterni, non sono si sono fatti da se stessi. Ecco la verità dell’universo: esso è l’opera dell’Onnipotente Parola del vero Dio e Signore. È verità che non vi possono essere più Creatori della stessa cosa. Poiché ciò che è creato appartiene al suo Creatore e Signore, essendo verità che non vi sono più creatori e più signori, ne consegue che uno solo è il Creatore e uno solo è il Signore del cielo e della terra. Ma se uno solo è il Signore e il Creatore, tutti gli altri che vengono adorati non sono Signori, non sono Creatori, non sono Dio. Sono idoli, cioè frutto della mente dell’uomo. Se l’uomo, per creazione, appartiene ad un solo Signore, un solo Dio Onnipotente, un solo Creatore, anche se per assurdo esistessero mille veri Dèi, uno solo può essere il Signore e il Dio dell’uomo: Colui che lo ha fatto.

Questa verità così semplice oggi è negata dalla maggior parte dei cristiani. Sono moltissimi infatti coloro che si sono fatti paladini di un Dio senza identità, o meglio paladini nel dichiarare veri tutti gli Dèi che vengono adorati sulla nostra terra. A questa molteplicità di Dèi si è dato il nome di Dio unico. Nulla è più falso di questo Dio. È un Dio che esiste solo nella mente dei suoi creatori, dal momento che chi adora altri dèi si guarda bene dal rinnegarli. Sono tutti ancorati nella loro religione, anzi ben saldati e cementati in essa. Noi, stolti cristiani, ci svendiamo il nostro Dio, lo rinneghiamo, lo cancelliamo nella sua eterna verità. Con quali frutti? Perdiamo noi la fede. Non possiamo più portare alcuno nella vera fede, perché adoratori di un falso Dio. Facciamo questa alchimia religiosa, perché abbiamo smarrito la retta fede in Cristo Gesù. Dio non pone alcuna differenza. La differenza la fa Cristo Gesù.

Se partiamo da Cristo Gesù necessariamente dobbiamo fare la differenza con ogni altro Dio. Cristo è Dio. Cristo è generato dal Padre. Dio è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo per generazione eterna. Dal Padre e dal Figlio per processione eterna è lo Spirito Santo. Ecco la differenza: dal Dio unico e dall’unico Dio, per Cristo, in Cristo, con Cristo, siamo nel Dio che nel suo mistero eterno è unità nella sola natura divina. Non abbiamo tre nature divine, ma una sola, ma neanche abbiamo una sola persona divina, ne abbiamo Tre: Padre e Figlio e Spirito Santo. La differenza è vero abisso nella sostanza. Per Cristo Dio ha creato l’uomo. Il cristiano ha tolto Cristo e si è creato il suo Dio. È Cristo la verità dell’uomo. Per il Verbo eterno e in vista del Verbo eterno, l’uomo è stato creato. L’uomo ha voluto sottrarsi a questa sua verità di creazione. È entrato in un processo di morte. Questo rifiuto di sottrarsi a Cristo, dinanzi a Pilato si è consumato nel dare fisicamente la morte al suo Creatore e Signore. Ma proprio da questa morte, che il nostro Dio vive per amore, nasce la nuova verità dell’uomo. Lui è redento da Cristo in vista di Cristo. Mentre però nella creazione il Verbo è il Creatore dell’uomo senza la sua volontà, non esisteva e per il Verbo ha iniziato ad esistere, nella nuova creazione, poiché l’uomo esiste già, ma nella morte, perché dalla morte passi nella vita, deve volerlo. Senza la sua volontà, rimane in eterno della morte. Anche questa è verità dell’uomo. Oggi è proprio questa verità che viene negata. Si dice che Dio è solo misericordia, solo perdono. Si dice che sulla terra possiamo anche vivere nella morte ed essere operatori di morte per il mondo intero. Quando avremo varcato le porte del tempo e saremo entrati nell’eternità, allora per noi c’è solo la vita eterna che ci attende. Così ancora una volta neghiamo la verità dell’uomo, che non è solo di vita eterna, ma anche di morte eterna, se non ci lasciamo portare oggi nella vita che è Cristo per vivere in Lui, con Lui, per Lui. Senza Cristo non c’è verità né di Dio e né dell’uomo, perché è Lui la verità di Dio e dell’uomo.

È cosa doverosa, giusta, chiedersi: Quale frutto deve portare ogni discepolo di Gesù? Il frutto che Gesù chiede è uno solo: che ogni uomo diventi discepolo del Vangelo, lasciandosi rigenerare da acqua e da Spirito Santo e divenendo corpo di Cristo, per vivere di Cristo, con Cristo, per Cristo, in Cristo, visibilmente e non invisibilmente, come vera comunità dei credenti, come solo gregge sotto un solo pastore. Se l’apostolo di Gesù non fa discepoli del Vangelo, la sua vocazione è vana, vano è anche il suo ministero. Questo obbligo non è solo dell’apostolo, è anche del presbitero, del diacono, del cresimato, del battezzato. Ognuno per la sua parte, per il suo ministero, per i suoi carismi, per la sua vocazione e missione, è chiamato a portare questo frutto. Basta solo questa volontà manifestata di Gesù Signore per dichiarare antievangelica la falsa teoria del cristianesimo anonimo. Né per l’apostolo, né per il presbitero, né per il diacono, né per il cresimato, né per il battezzato potrà mai essere vera questa teoria. Essa è falsa perché contro la vocazione di ogni singolo membro del corpo di Cristo. Ognuno è chiamato e mandato per fare discepoli. In ordine alla salvezza eterna rimane sempre in vigore quanto ci rivela l’Apostolo Paolo nella Lettera ai Romani.

Quanti non hanno conosciuto il Vangelo sono salvati per la loro obbedienza alla Legge della natura, della coscienza, della razionalità. Cade anche l’altra falsa teoria che il cristiano oggi si debba limitare ad affermare alcun principi non negoziabili. Lui non è stato mandato per affermare queste cose. Lui è stato mandato per predicare il Vangelo ad ogni creatura, di ogni popolo, nazione, lingua. Ma non basta predicare il Vangelo. Si deve chiedere l’esplicita conversione ad esso. Convertitevi e credete nel Vangelo. Convertitevi e accogliere Cristo nei vostri cuori. Convertitevi e lasciatevi battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Chi deve chiedere la conversione è il discepolo. La predicazione del Vangelo ha un fine particolare. Predicazione e fine sono una cosa sola. Il fine è fare discepoli, formare il corpo di Cristo, aggregare alla comunità cristiana, fare un solo gregge sotto un solo pastore. Se si divide la predicazione del Vangelo dal fine, si compie un’opera vana, inutile al mondo e inutile a Cristo Gesù.

La verità di una comunità cristiana, di un movimento, un’associazione, ma anche di un ordine religioso o di una congregazione, è nel vedere che vi è una vera conversione al Vangelo secondo quella via proposta e tutti insieme gareggiano per fare bella la Chiesa di Cristo Gesù. Il fine non è fare bello un movimento, un’associazione, un ordine, una congregazione. Il fine è fare bella la Chiesa di Gesù Signore, donando al proprio albero ogni splendore e bellezza. Isolare gli alberi dal giardino per collocarli in una serra personale a nulla serve. Ogni albero va fatto bello perché parte essenziale del giardino del Signore che è la sua Santa Chiesa, il suo Gregge, il suo Ovile, la sua Assemblea. Tutto ciò che il discepolo di Gesù fa, ogni ispirazione e mozione dello Spirito Santo, ogni rivelazione celeste, hanno questo unico e solo fine: fare bella la Chiesa di Cristo, lavorando perché ogni membro del corpo si conformi al suo Signore e nel corpo di Cristo ogni giorno si aggiungano nuovi membri. Ecco il frutto da portare: lavorare tutti per fare bello il corpo di Cristo. Crolla all’istante anche la falsa teoria o ideologia del Dio unico. Il Dio unico non esiste, perché esiste l’unico Dio, in tre Persone: Padre e Figlio e Spirito Santo. Questa teoria crolla perché viene a mancare in essa Cristo Gesù e lo Spirito Santo. Viene a mancare la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Viene a mancare il gregge di Cristo e il suo pastore Cristo Gesù, viene a mancare il pastore visibile che è Pietro e gli altri pastori visibili che in comunione con Lui conducono il gregge di Cristo Signore.

Crolla anche l’altra falsa teoria che tutte le religioni sono uguali dinanzi a Dio. Che siano uguali dinanzi a Dio, questo mai è stato rivelato. Non esiste in nessuna parola della Scrittura Santa. Che questa teoria contraddice il Vangelo è assai evidente. Contraddice infatti la Parola di Gesù, la sua volontà, il suo Comandamento, la sua esplicita richiesta agli apostoli di fare discepoli tutti i popoli. Poiché è Cristo il solo vero Rivelatore della volontà del Padre, la teoria che dice che tutte le religioni sono uguali dinanzi a Dio, è invenzione del cuore dell’uomo. Essa di certo non viene dal cuore di Cristo Signore. Altrimenti la Chiesa non avrebbe ragione di esistere. Potrebbe anche esistere, come i diversi prodotti negli scaffali di un supermercato. Il prodotto è lì. Chi vuole lo compra. Invece Cristo è il solo pane di vita eterna, il solo sangue di salvezza dato da Dio per la redenzione del mondo.

**18Questo è l’ordine che ti do, figlio mio Timòteo, in accordo con le profezie già fatte su di te, perché, fondato su di esse, tu combatta la buona battaglia,**

Ora l’Apostolo Paolo si rivolge direttamente a Timoteo. Questo è l’ordine che ti do, figlio mio Timòteo. Non si tratta di una parola di esortazione e neanche di un invito. Paolo parla a Timòteo da vero Apostolo del Signore. Gli parla da persona rivestita di altissima autorità e responsabilità. L’Apostolo parla comandando, ordinando, obbligando. Di sicuro l’Apostolo Paolo avrà fatto, nello Spirito Santo delle profezie su Timòteo. Noi però queste profezie non le conosciamo. Timòteo però le conosce. A noi non sono state rivelate.

Cosa ordina l’Apostolo del Signore in quanto Apostolo del Signore al figlio suo Timòteo? Gli ordina che in accordo con le profezie già fatte su di lui, lui, fondato su di esse, combatta la buona battaglia. Significa che Timòteo dovrà combattere la buona battaglia, ma per dare vita alla volontà dello Spirito Santo già a lui manifestata per bocca dell’Apostolo Paolo. Cosa allora chiede l’Apostolo di Cristo al Vescovo di Cristo? Che obbedisca allo Spirito Santo. Solo obbedendo allo Spirito Santo lui potrà combattere la buona battaglia. La buona battaglia è per Timòteo purissima obbedienza a quanto lo Spirito gli ha comandato. Questo gli ha comandato, per questo dovrà combattere. Non è obbedienza all’Apostolo, ma obbedienza allo Spirito Santo.

L’obbedienza, nella Chiesa del Dio vivente, è sempre allo Spirito Santo. È alla Parola della rivelazione data dallo Spirito Santo. È alla verità della Parola che conosciamo sempre per dono dello Spirito Santo. È alla fede che sempre lo Spirito Santo ci insegna. È ai suoi doni e ai suoi carismi. È alla sua vocazione e missione. È ad ogni sacramento che ha trasformato la nostra stessa natura. Chi è l’Apostolo del Signore? La voce dello Spirito Santo che deve parlare al corpo di Cristo perché senta la voce dello Spirito e obbedisca allo Spirito. Quando un Apostolo del Signore non è più voce dello Spirito Santo spetta a chi è rimasto voce dello Spirito Santo ammonire quanti non sono più voce dello Spirito. È quanto avviene con l’Apostolo Giovanni e gli Angeli delle sette Chiese di Asia e anche quanto è accaduto con Paolo nei confronti di Simon Pietro e di Barnaba. Rileggiamo quegli eventi da questa verità teologica. La comprensione è ancora più vera.

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1-22).*

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?» (Gal 2,11-14).*

Quando l’Apostolo del Signore si separa dallo Spirito Santo sempre verrà meno a questo suo essenziale, fondamentale mandato. Vi è ancora di più. Potrebbe anche rifiutarsi di obbedire allo Spirito del Signore. È nello Spirito Santo che si obbedisce allo Spirito Santo. Quando non si è nello Spirito Santo diviene difficile, se non impossibile obbedire allo Spirito Santo. Occorre prima che ci si converta. Si ritorni nella grazia. Si cammini in Cristo, camminando nella sua Parola. Camminando nella Parola, si cammina nello Spirito, si obbedisce allo Spirito. Chi ordina deve ordinare nello Spirito Santo. Chi obbedisce, obbedisce non agli uomini, ma allo Spirito Santo. Tutto il corpo di Cristo deve entrare in questa purissima visione di fede.

*Per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia dell'apostolato per ottenere l'obbedienza alla fede da parte di tutte le genti, a gloria del suo nome (Rm 1, 5). Sdegno ed ira contro coloro che per ribellione resistono alla verità e obbediscono all'ingiustizia (Rm 2, 8). Similmente, come per la disobbedienza di uno solo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti (Rm 5, 19). Non sapete voi che, se vi mettete a servizio di qualcuno come schiavi per obbedirgli, siete schiavi di colui al quale servite: sia del peccato che porta alla morte, sia dell'obbedienza che conduce alla giustizia? (Rm 6, 16). Rendiamo grazie a Dio, perché voi eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quell'insegnamento che vi è stato trasmesso (Rm 6, 17). Ma non tutti hanno obbedito al vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto alla nostra predicazione? (Rm 10, 16). Mentre di Israele dice: Tutto il giorno ho steso le mani verso un popolo disobbediente e ribelle! (Rm 10, 21).*

*Come voi un tempo siete stati disobbedienti a Dio e ora avete ottenuto misericordia per la loro disobbedienza (Rm 11, 30). Così anch'essi ora sono diventati disobbedienti in vista della misericordia usata verso di voi, perché anch'essi ottengano misericordia (Rm 11, 31). Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per usare a tutti misericordia! (Rm 11, 32). Non oserei infatti parlare di ciò che Cristo non avesse operato per mezzo mio per condurre i pagani all'obbedienza, con parole e opere (Rm 15, 18). La fama della vostra obbedienza è giunta dovunque; mentre quindi mi rallegro di voi, voglio che siate saggi nel bene e immuni dal male (Rm 16, 19). Ma rivelato ora e annunziato mediante le scritture profetiche, per ordine dell'eterno Dio, a tutte le genti perché obbediscano alla fede (Rm 16, 26). E anche per questo vi ho scritto, per vedere alla prova se siete effettivamente obbedienti in tutto (2Cor 2, 9).*

*E il suo affetto per voi è cresciuto, ricordando come tutti gli avete obbedito e come lo avete accolto con timore e trepidazione (2Cor 7, 15). A causa della bella prova di questo servizio essi ringrazieranno Dio per la vostra obbedienza e accettazione del vangelo di Cristo, e per la generosità della vostra comunione con loro e con tutti (2Cor 9, 13). Distruggendo i ragionamenti e ogni baluardo che si leva contro la conoscenza di Dio, e rendendo ogni intelligenza soggetta all'obbedienza al Cristo (2Cor 10, 5). Perciò siamo pronti a punire qualsiasi disobbedienza, non appena la vostra obbedienza sarà perfetta (2Cor 10, 6). Correvate così bene; chi vi ha tagliato la strada che non obbedite più alla verità? (Gal 5, 7). Figli, obbedite ai vostri genitori nel Signore, perché questo è giusto (Ef 6, 1). Schiavi, obbedite ai vostri padroni secondo la carne con timore e tremore, con semplicità di spirito, come a Cristo (Ef 6, 5). Umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce (Fil 2, 8).*

*Cose tutte che attirano l'ira di Dio su coloro che disobbediscono (Col 3, 6). Voi, figli, obbedite ai genitori in tutto; ciò è gradito al Signore (Col 3, 20). In fuoco ardente, a far vendetta di quanti che non conoscono Dio e non obbediscono al vangelo del Signore nostro Gesù (2Ts 1, 8). Se qualcuno non obbedisce a quanto diciamo per lettera, prendete nota di lui e interrompete i rapporti, perché si vergogni (2Ts 3, 14). Ricorda loro di esser sottomessi ai magistrati e alle autorità, di obbedire, di essere pronti per ogni opera buona (Tt 3, 1). Anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti, traviati, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella malvagità e nell'invidia, degni di odio e odiandoci a vicenda (Tt 3, 3).*

**19conservando la fede e una buona coscienza. Alcuni, infatti, avendola rinnegata, hanno fatto naufragio nella fede;**

Come si combatte la buona battaglia? Conservando la fede? Fede in che cosa? Fede nelle profezie fatte a Timòteo. L’obbedienza è a quelle profezie. Se lui perderà la fede in quelle profezie, non combatterà più la buona battaglia. Alla fede nelle profezie su di lui fatte, Timòteo dovrà sempre conservare una buona coscienza. Cosa è la buona coscienza? La buona coscienza è la perfetta corrispondenza tra la Parola che risuona alle sue orecchie e al suo cuore e le opere da lui compiute. Se vi è discrepanza anche minima tra la Parola e le opere, la coscienza non è più buona. Si è alterata. Un esempio ci potrà aiutare. Prendiamo una profezia di Cristo Gesù data ai suoi Apostoli come vero comando, vero ordine:

*«A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20).*

In questa profezia è il futuro della Chiesa, ma anche il futuro di ogni cuore. Se gli Apostoli non obbediscono a questa profezia, la Chiesa non si edifica. Ma anche molti cuori sono a rischio della salvezza eterna. Ad ogni Vescovo di Cristo Gesù è chiesto di obbedire a questa profezia, conservando la fede e una buona coscienza. È questa la sola obbedienza. Altre obbedienze non gli appartengono. Ecco come i Dodici hanno vinto la tentazione proveniente dalla stessa Chiesa che chiedeva loro di dedicarsi ad altre cose.

*In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell’assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola». Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani (At 6,1-6).*

Quando si rinnega la buona coscienza, si fa naufragio nella fede, che è sempre purissima obbedienza allo Spirito Santo e ad ogni suo comando. Ora lo Spirito Santo mai comanderà una cosa contraria alle sue profezie. Se lo Spirito Santo non si stanca mai di ripetere lo stesso comando, non può contraddire se stesso e ordinare l’opposto. Di sicuro non ci troviamo più dinanzi allo Spirito del Signore, ma dinanzi al cuore dell’uomo. A questo punto è giusto offrire una breve riflessione sul ministero del Vescovo, perché possiamo relazionarci con Lui secondo la sua verità che è verità dello Spirito Santo.

Non voglio offendere il mio Dio, dal momento che prendo una verità da Lui predicata su se stesso e la applico alla persona di chi è Vescovo nella Chiesa e nel mondo. Per questo ho intitolato questo scritto: “*Absit iniutia verbis – absit invidia verbo*”. Leggiamo nel Capitolo Primo del profeta Osea questo comando del Signore: “*Quando ebbe svezzato Non-amata, Gomer concepì e partorì un figlio. E il Signore disse a Osea: Chiamalo Non-popolo-mio, perché voi non siete popolo mio e io per voi non sono*” (Os 1,8-9). Dice il Signore: “Io per voi non sono”. Per voi “Io non sono colui che sono”, per voi “Io non sono”. Prima ero il vostro Dio. Ora per voi non sono più Dio. Ma Dio non è fatto dagli uomini. Dagli uomini sono fatti gli idoli. Il vero Dio fa l’uomo, mai l’uomo può fare il vero Dio. Applichiamo ora questa verità al Vescovo. Non è il popolo che fa il Vescovo, non è il popolo che dona luce al Vescovo, non è il popolo che lo dichiara tale, non è il popolo che lo innalza e lo abbassa. Il popolo non ha alcun potere sulle cose del Signore. Le cose del Signore sono solo del Signore, ma anche sono solo dal Signore. Sempre. In eterno.

Il Vescovo non è a servizio del pensiero o dello spirito di una persona. Il Vescovo è a servizio del Pensiero di Cristo. Il Vescovo è a servizio del Pensiero del Padre. Il Vescovo è a servizio della Verità dello Spirito Santo. Il Vescovo è a servizio della Parola della Chiesa. Il Vescovo non è colui che deve ratificare il pensiero degli uomini, elevando la falsità degli uomini a verità, le tenebre a luce, la stoltezza a sapienza, la cattiveria a bene, la malvagità a santità, le ingiustizie a giustizia, le idee della mente a luce di Spirito Santo. Il Vescovo non è colui che è a servizio di una persona, di una comunità, di una Diocesi, di una Chiesa. Il Vescovo è a servizio di ogni persona, ogni comunità, ogni Diocesi, tutta la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Il Vescovo è a servizio dell’umanità intera, oggi, domani, sempre.

Il Vescovo non è il difensore di una scuola di pensiero, di una cordata che si orienta verso questa o quell’altra teoria e neanche è schiavo del potere sacro da usare come il turiferario usa l’incenso. Se facesse questo, il Vescovo non sarebbe Vescovo, perché il Vescovo è luce. Il Vescovo non è il turiferario che deve affumicare gli occhi con il fumo della falsità e della menzogna, fatte passare come purissima luce. Il Vescovo che usa l’incensiere potrà essere un eccellente liturgo, mai però un buon Vescovo, perché il Vescovo è portatore di luce. Anzi il Vescovo è portatore della luce di Dio sulla terra. Il Vescovo non è persona che si lascia comprare da una misera considerazione umana o da un’approvazione di un popolo che lui serve nella falsità e nella menzogna. Questo è il compito dei falsi Vescovi, mai di coloro che sono stati costituiti portatori della luce del Signore. Il Vescovo è luce purissima che deve illuminare tutto il Vangelo, tutta la Tradizione, tutto il Magistero, tutta la Scrittura con la purissima verità e sapienza dello Spirito Santo in modo che tutti comprendano Scrittura, Tradizione, Magistero dalla purissima luce della Chiesa. Missione divina ed ecclesiale quella del Vescovo!

Il Vescovo non è cappellano a servizio di questa o di quell’altra persona, perché il suo Padrone è Dio, il suo Maestro è Cristo Gesù, il suo Consigliere è lo Spirito Santo, la sua forza è la Parola del Signore che mai potrà essere parola particolare perché dovrà essere sempre la Parola universale rivelata, tramessa, canonizzata, compresa e insegnata dalla Chiesa. Il Vescovo non è strumento di una struttura, sia essa anche la più santa. Non è neanche a servizio di un carisma, perché lui deve illuminare ogni carisma, ogni cuore, ogni dono dello Spirito Santo. Lui deve illuminare ogni pensiero con la luce della verità dello Spirito. Se fosse a esclusivo servizio di un carisma di certo non sarebbe un vero Vescovo. Mancherebbe della verità essenziale del Vescovo che è la sua universalità. Lo ripeto. Il Vescovo deve illuminare con la purissima luce dello Spirito Santo tutta la Scrittura, tutta la Tradizione, tutto il Magistero, tutta la fede della Chiesa, tutta la sana dottrina. È questa la sua universalità.

Il Vescovo mai potrà lasciarsi governare dagli uomini perché dica ciò che essi vogliono che venga detto. Il Vescovo non è a servizio di uno “Spirito Santo Particolare”, perché Lui è a servizio dello “Spirito Santo Universale”, dello Spirito che aleggia su tutta la Chiesa. Il Vescovo è luce universale, mai parziale, mai particolare, mai orientata, mai finalizzata. La sua luce deve illuminare ogni uomo, oggi, domani, sempre. Se illumina un uomo e non un altro uomo, la sua luce è difettosa, lacunosa, manchevole di molte verità.

Non c’è scienza umana, non c’è dottrina, non c’è teoria, non c’è filosofia, non c’è antropologia, non c’è psicologia, non c’è nessun’altra disciplina che il Vescovo non debba e non possa illuminare. Il Vescovo non è mutevole come la luna, ma radioso come il sole. Ogni uomo può dire: “*Tu non sei più Vescovo per me*”. Ogni uomo ha la facoltà di dirlo. Come il nostro Dio rispetta la volontà di colui che dichiara la sua non esistenza, così anche il Vescovo rispetta la volontà di quanti lo definiscono non più Vescovo per loro. Il rispetto è una caratteristica essenziale della carità. Ma non perché non lo si ritenga più Vescovo per loro, essi lo possono insultare o insudiciare o infangare o dichiararlo “diavolo, demente, pazzo, traditore, o con altre parole che per decenza evangelica neanche possono essere riferite”, per attestare o rafforzare che non è più Vescovo per essi o che essi ormai i Vescovi se li scelgono secondo i capricci del proprio cuore. Il Vescovo mai potrà fare parte di una struttura di peccato, chiamata a studiare strategie efficaci per abbattere, distruggere, annientare tutti coloro che pensano differentemente e hanno deciso di prendere le distanze, perché lo esige il loro desiderio di rimanere nella più pura fedeltà a Cristo Signore e alla sua Chiesa. Un Vescovo che si pone a servizio di una struttura di peccato crea l’inferno sulla terra.

Il vero Vescovo sempre si deve guardare dal cadere in questa trappola di morte. Sempre deve fare suo il comando dell’Apostolo Paolo a Timoteo:

*“Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona. Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero” (2Tm 3,14-4,5).*

Un Vescovo si può anche rifiutare come Vescovo, mai però si potrà rifiutare la legge della carità e la legge della carità impone il rispetto anche per il diavolo. Neanche il diavolo va insultato. Questo ci insegnano le Sacre Pagine. Ma a noi che interessa delle Sacre Pagine? A noi che interessa della carità? A noi interessa, in nome del Dio che diciamo di adorare o dello Spirito Santo che professiamo di ascoltare, denigrare e disprezzare chi non pensa come noi, affinché smetta di ricordarci la purissima verità che un tempo era il nostro vanto e la nostra gloria e oggi dai moderni interpreti è stata ridotta a falsità e menzogna.

Sul rispetto del diavolo ecco cosa rivela l’Apostolo Giuda:

*“Ugualmente anche costoro, indotti dai loro sogni, contaminano il proprio corpo, disprezzano il Signore e insultano gli angeli. Quando l’arcangelo Michele, in contrasto con il diavolo, discuteva per avere il corpo di Mosè, non osò accusarlo con parole offensive, ma disse: Ti condanni il Signore! Costoro invece, mentre insultano tutto ciò che ignorano, si corrompono poi in quelle cose che, come animali irragionevoli, conoscono per mezzo dei sensi. Guai a loro! Perché si sono messi sulla strada di Caino e, per guadagno, si sono lasciati andare alle seduzioni di Balaam e si sono perduti nella ribellione di Core. Essi sono la vergogna dei vostri banchetti, perché mangiano con voi senza ritegno, pensando solo a nutrire se stessi. Sono nuvole senza pioggia, portate via dai venti, o alberi di fine stagione senza frutto, morti due volte, sradicati; sono onde selvagge del mare, che schiumano la loro sporcizia; sono astri erranti, ai quali è riservata l’oscurità delle tenebre eterne” (Gd 8-13).*

Riflettiamo ancora. Chi riceve una investitura da parte del Signore, deve esercitarla non da despota, non da tiranno, non dalla sua volontà, non a gusto o a suo piacimento. Dovrà esercitarla come vero padre per tutti i suoi sudditi o per quanti sono posti sotto il suo governo. Dio è nostro Padre, nostro Signore, nostro Dio. Come esercita la sua divina paternità? La esercita con verità, giustizia, fedeltà, misericordia, pietà, compassione, perdono. Ma anche la esercita con fermezza e fortezza perché la giustizia e la verità vengano fatte trionfare, mentre all’ingiustizia e alla falsità venga impedito di mettere radici nel cuore degli uomini.

Se chi viene investito della potestà e dell’autorità di Vescovo non vive il suo ministero sul modello della paternità del suo Dio e Signore, il suo governo episcopale sarà un disastro per ogni uomo. Ecco ancora cosa è giusto dire: Quando si riceve una potestà o un’autorità, o sacramentale o carismatica o teologica, o per una qualsiasi legge o statuto, questa autorità o potestà sempre va esercitata dalla volontà del nostro Dio e Signore.

La prima legge per il retto esercizio è far trionfare la verità e la giustizia. Di certo non è giustizia quando un’altra qualsiasi autorità differente dalla nostra viene mortificata. Di certo non è giustizia e neanche verità quando si governa sull’inganno, sulla falsità, sulla menzogna. Di certo non è giustizia quando si usa e si abusa delle propria autorità per schiavizzare i cuori e così renderli obbedienti alla propria volontà di inganno e di falsità. Di certo non è giustizia quando l’uomo viene privato dell’esercizio del suo discernimento, perché il discernimento dell’autorità particolare deve essere legge universale imposta anche con mille sotterfugi e diecimila inganni. Di certo non è giustizia quando ci si serve di un potere – vero o usurpato con la violenza fisica o anche spirituale o morale – per indurre i sudditi ad una guerra di odio, insulti, accuse infamanti, parole stolte e derisorie, al fine di imporre la propria volontà su tutto e su tutti. Di certo non è giustizia quando ci si serve di una posizione carismatica per annientare l’altro, il nemico, che sia anche un Pastore della Chiesa locale, definendolo un diavolo o con altri epiteti irriferibili, così da accreditare il proprio pensiero, che di certo non è pensiero secondo la divina volontà. I peccati contro la giustizia sono innumerevoli.

Chi esercita un’autorità, mai la dovrà esercitare con governo arbitrario o dispotico. Deve sempre esercitarla sulla perfetta imitazione della divina paternità. Come un padre apre per i suoi figli la via della verità e della giustizia e questa via aperta va seguita, così vale per l’esercizio di ogni altra autorità. Come un padre chiude per i suoi figli la via della falsità e della menzogna e questa via chiusa essi mai potranno percorrere, così vale anche per ogni altra autorità. Usare la propria autorità – ricevuta legalmente o anche in modo illegale – per aprire la via della falsità e della menzogna e per chiudere la via della verità, della giustizia, della luce, è gravissimo peccato agli occhi del Signore nostro Dio.

Purtroppo oggi molta autorità per questo viene esercitata: per aprire la via della falsità, dell’ingiustizia, dell’immoralità, dell’idolatria e di ogni altro misfatto, mentre si chiudono le vie della verità, della giustizia, della vera e sana moralità. Questo falso esercizio dell’autorità viene giustificato presso il popolo in nome della gioia, che è la vera idolatria dei nostri giorni. Ecco il loro ragionamento: “*Non si può chiudere la via della falsità e dell’ingiustizia. Se la chiudiamo, i cuori si turbano. I cuori vengono privati della gioia*”. Esercizio nefasto dell’esercizio dell’autorità nella Chiesa del Signore. Esercizio che crea scandalo nella Chiesa e nel mondo, perché così facendo si aprono le porte di ogni immoralità e idolatria. Questo però a livello pubblico. A livello privato o di coscienza, si pone il proprio ministero a servizio della falsità e della menzogna, perché la falsità e la menzogna sono stati eletti a nostro vangelo. Anzi il nostro vangelo ora sta divenendo la distruzione del vero Vangelo nel cuore di quanti ancora credono in esso. Estirpare il Vangelo dai cuori è oggi il ministero che si vuole esercitare nella Chiesa del Dio vivente. E lo si sta esercitando con una violenza e una prepotenza così grande da fare spavento anche a gente che di male se ne intende.

Poiché il ministero del Vescovo è quello di far conoscere Cristo Gesù in pienezza e completezza di verità, il Vescovo deve chiedere al Padre senza alcuna interruzione la sapienza e la luce del suo Santo Spirito. Se però il Vescovo non abita nella Parola del Signore con una obbedienza piena e perfetta, lo Spirito del Signore non può entrare nel cuore e non può condurre a tutta la verità. Chi conduce non è lo Spirito che è fuori di lui, ma è lo Spirito che è in lui. Più cresce lo Spirito che è in lui e più lui sarà mosso, condotto, illuminato, ammaestrato dalla sua eterna sapienza.

Quando il Vescovo si separa dall’obbedienza al Vangelo, lo Spirito non può abitare in lui e sempre sarà consumato dalla stoltezza, dalla falsità, dalla non conoscenza del mistero. Se però il Vescovo non conosce il mistero di Cristo Signore, neanche il suo mistero conoscerà. Non conoscendo lui il suo mistero come potrà lui conoscere il mistero di un qualsiasi altro uomo? Se lui esercita il potere o l’autorità dalla non conoscenza del mistero, è in tutto simile a un cieco che conduce altri ciechi. Chi esercita un’autorità o un potere è obbligato ad esercitarlo dalla più alta sapienza e intelligenza dello Spirito Santo. Altra verità che mai il Vescovo dovrà dimenticare è questa: Lo Spirito Santo che dovrà abitare in lui e in lui dimorare è lo Spirito del corpo di Cristo. È lo Spirito della Chiesa. Perché lo Spirito della Chiesa, lo Spirito del corpo di Cristo dimori in lui, lui dovrà essere in comunione con la Chiesa, nella persona del suo Pastore Supremo che è il Papa, non solo invisibile ma anche visibile, non solo nascosta ma anche palese, non solo in privato ma anche in pubblico. La comunione con il Pastore Supremo della Chiesa dovrà essere a prova di martirio. Ma ogni obbedienza è alla Verità della fede e alla retta e sana moralità che sempre scaturisce dalla Parola del Signore. Sempre dobbiamo ricordarci che l’obbedienza è vero mistero. Una breve riflessione può aiutarci a comprendere questa altissima verità.

Chiediamoci: perché l’obbedienza è mistero? Perché in essa è racchiuso tutto il mistero dell’uomo, mistero della vita e mistero della morte, mistero della benedizione e mistero della maledizione, mistero del paradiso e mistero dell’inferno, mistero del passato, del presente, del futuro, mistero dell’uomo e anche mistero del creato. Nell’obbedienza è racchiuso tutto il mistero del Dio Creatore e Signore dell’uomo. È racchiuso il mistero della sua creazione, della sua redenzione e salvezza per giustificazione. Oggi essendo l’uomo demisterizzato, privato cioè del suo mistero che è eternamente dal mistero del suo Dio e Creatore, anche l’obbedienza ai comandamenti è stata demisterizzata. Privata l’obbedienza del suo mistero, anche il comando del Signore è privato del suo mistero. Obbedire o non obbedire, ascoltare o non ascoltare, seguire e non seguire la Legge eterna del nostro Creatore e Dio, non ha alcun valore. Ognuno pensa di poter decidere, scegliere, operare, vivere come gli pare. Fin dove giunge questa demisterizzazione operata dall’uomo? Nella totale perdita del mistero e di conseguenza di ogni verità che esiste nel mondo visibile.

Si è già giunti alla proclamazione dell’idolatria della piena uguaglianza di ogni essere creato che esiste sulla terra. Non c’è più donna e non c’è più uomo. Non c’è più uomo e non c’è l’animale. Si è tutti uguali. Stiamo creando un mondo senza alcuna distinzione. Perfino il linguaggio si sta modificando. Questa piena uguaglianza viene proclamata anche tra le religioni e all’interno delle religioni va predicata anche l’uguaglianza tra un fondatore e un altro fondatore. Anche Cristo è stato privato del suo mistero eterno. Gesù è dichiarato uguale ad ogni altro fondatore. Così il Figlio Unigenito Eterno del Padre che si è incarnato per la nostra salvezza ed è il Mediatore unico, universale tra il Padre e l’intera creazione, Mediatore nella creazione, Mediatore nella Redenzione, Mediatore nel dono della grazia, della verità, dello Spirito Santo, vita eterna è dichiarato uguale ad ogni altro. Falsità delle falsità e inganno degli inganni. Ogni uomo è creato per mezzo di Lui. Ogni uomo è da redimere per mezzo di Lui. Urge riportare nei cuori dei discepoli di Gesù il mistero dell’obbedienza. Obbedienza alla Parola, obbedienza alla nuova realtà creata dallo Spirito Santo in ogni cuore, obbedienza alla vocazione e alla missione, obbedienza al Vangelo, obbedienza alla Chiesa. Nella creazione sia visibile che invisibile tutto è mistero. Mistero creato, mistero rivelato, mistero spezzato, mistero da ricomporre, mistero da vivere, mistero da mostrare, mistero da annunciare ad ogni uomo perché si innamori di esso. Senza il mistero siamo privi di ogni verità e di conseguenza di identità. A che serve un uomo senza verità e senza identità? Qual è la sua missione sulla terra se la missione è vita conforme alla verità e all’identità della persona? Oggi è questa l’urgenza delle urgenze, la necessità delle necessità: portare ogni uomo al cuore del suo mistero, portare il mistero al centro del suo cuore. Finché questo non avverrà, l’uomo mai potrà dirsi vero uomo. Gli mancano verità e identità. Gli manca la conoscenza della sua natura. È privo della specificità e particolarità della sua vita. Senza verità e identità, quale uomo possiamo noi formare? Ci manca la materia per la sua edificazione. La materia è la verità che rivela l’identità. Oggi e sempre chi può dare all’uomo la sua verità è solo il discepolo di Gesù. Come gliela dona? Donandogli Cristo Gesù.

Solo Cristo è la verità dell’uomo, perché solo Cristo è la verità del Padre e dello Spirito Santo e di tutto l’universo visibile e invisibile. Se il cristiano non vive pienamente la sua verità, se non obbedisce al mistero della sua verità che è Gesù Signore, mai potrà dare la sua verità agli uomini che sono nella schiavitù della falsità e delle tenebre. Oggi è proprio questo il grande peccato di omissione del cristiano. Non vive lui l’obbedienza alla verità. Non dona la verità ai suoi fratelli perché abbandonino ogni falsità e si realizzino in Cristo come vera luce del mondo. È grande il mistero dell’obbedienza perché esso è obbedienza alla verità di Cristo Gesù creata nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo e dei ministri di Cristo e amministratori dei suoi misteri. Se non siamo in Cristo, mai saremo nella nostra verità. Urge riflettere e meditare. L’obbedienza allo Spirito Santo, secondo le sue divine profezie, oggi è la cosa più necessaria per la Chiesa.

**20tra questi Imeneo e Alessandro, che ho consegnato a Satana, perché imparino a non bestemmiare.**

Ecco cosa deve fare un Apostolo del Signore, quando i credenti in Cristo, non conservano la buona coscienza, non obbediscono con fede pura e santa alle profezie, alla Parola, alla Vangelo: l’Apostolo del Signore li consegna a Satana. Non si tratta di consegna definitiva, ma temporanea. Finché non sopraggiunge in loro la perfetta conversione alla fede, al Vangelo, alla Parola, alla verità. La consegna a Satana ha un solo significato: l’esclusione dalla Chiesa di Dio e dalla partecipazione ai sacramenti della salvezza.

Di Alessandro e di Imeneo ecco le scarse notizie che troviamo nel Nuovo Testamento. Sono per l’Apostolo Paolo esempio di come è sempre possibile cadere dalla fede e sempre si cade quando ci si separa dalla Parola.

*Alcuni della folla fecero intervenire un certo Alessandro, che i Giudei avevano spinto avanti, ed egli, fatto cenno con la mano, voleva tenere un discorso di difesa davanti al popolo (At 19, 33). Tra essi Imenèo e Alessandro, che ho consegnato a satana perché imparino a non più bestemmiare (1Tm 1, 20). Alessandro, il ramaio, mi ha procurato molti mali. Il Signore gli renderà secondo le sue opere (2Tm 4, 14). La parola di costoro infatti si propagherà come una cancrena. Fra questi ci sono Imenèo e Filèto (2Tm 2, 17).*

### PRIMA TIMOTEO II

*Raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio. Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l’uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l’ha data nei tempi stabiliti, e di essa io sono stato fatto messaggero e apostolo – dico la verità, non mentisco –, maestro dei pagani nella fede e nella verità.*

*Voglio dunque che in ogni luogo gli uomini preghino, alzando al cielo mani pure, senza collera e senza polemiche. Allo stesso modo le donne, vestite decorosamente, si adornino con pudore e riservatezza, non con trecce e ornamenti d’oro, perle o vesti sontuose, ma, come conviene a donne che onorano Dio, con opere buone.*

*La donna impari in silenzio, in piena sottomissione. Non permetto alla donna di insegnare né di dominare sull’uomo; rimanga piuttosto in atteggiamento tranquillo. Perché prima è stato formato Adamo e poi Eva; e non Adamo fu ingannato, ma chi si rese colpevole di trasgressione fu la donna, che si lasciò sedurre. Ora lei sarà salvata partorendo figli, a condizione di perseverare nella fede, nella carità e nella santificazione, con saggezza.*

**1Raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini,**

Tutto ciò che esce dal cuore dell’Apostolo Paolo esce dal cuore dello Spirito Santo. Cosa oggi raccomanda lo Spirito Santo a Timòteo? Prima di tutto raccomanda che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini. Per innalzare a Dio queste preghiere in favore di tutti gli uomini è necessario avere nel cuore gli stessi pensieri di Dio nostro Padre, lo stesso amore di Cristo Signore, la stessa sapienza e intelligenza dello Spirito Santo. Per innalzare queste preghiere si deve divenire esseri spirituali e non rimanere esseri carnali. L’uomo che vive da una natura non trasformata dallo Spirito Santo mai potrà giungere ad un così alto pensiero, ad una così elevata e universale preghiera. Manca la natura che può obbedire a questa raccomandazione dello Spirito Santo. L’Apostolo Paolo questa verità l’ha rivelata nella sua Prima Lettera ai Corinzi:

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo. Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a esseri spirituali, ma carnali, come a neonati in Cristo. Vi ho dato da bere latte, non cibo solido, perché non ne eravate ancora capaci. E neanche ora lo siete, perché siete ancora carnali. Dal momento che vi sono tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera umana? (1Cor 2,10-3,3).*

Si raccomanda ciò che per noi è necessario, importante, impellente. Ciò che non si può perdere. Ciò che va fatto senza né esitare e né dubitare. Si raccomanda ciò che ci sta a cuore. Cosa sta a cuore all’Apostolo Paolo? Ciò che sta a cuore allo Spirito Santo. Si è già detto che l’Apostolo Paolo vuole ciò che lo Spirito Santo vuole. Altre cose non appartengono alla sua volontà.

*Vi raccomando Febe, nostra sorella, diaconessa della Chiesa di Cencre (Rm 16, 1). Mi raccomando poi, fratelli, di ben guardarvi da coloro che provocano divisioni e ostacoli contro la dottrina che avete appreso: tenetevi lontani da loro (Rm 16, 17). Una raccomandazione ancora, o fratelli: conoscete la famiglia di Stefana, che è primizia dell'Acaia; hanno dedicato se stessi a servizio dei fedeli (1Cor 16, 15). Cominciamo forse di nuovo a raccomandare noi stessi? O forse abbiamo bisogno, come altri, di lettere di raccomandazione per voi o da parte vostra? (2Cor 3, 1). Non ricominciamo a raccomandarci a voi, ma è solo per darvi occasione di vanto a nostro riguardo, perché abbiate di che rispondere a coloro il cui vanto è esteriore e non nel cuore (2Cor 5, 12). Certo noi non abbiamo l'audacia di uguagliarci o paragonarci ad alcuni di quelli che si raccomandano da sé; ma mentre si misurano su di sé e si paragonano con se stessi, mancano di intelligenza (2Cor 10, 12).*

*Perché non colui che si raccomanda da sé viene approvato, ma colui che il Signore raccomanda (2Cor 10, 18). Sono diventato pazzo; ma siete voi che mi ci avete costretto. Infatti avrei dovuto essere raccomandato io da voi, perché non sono per nulla inferiore a quei "superapostoli", anche se sono un nulla (2Cor 12, 11). Partendo per la Macedonia, ti raccomandai di rimanere in Efeso, perché tu invitassi alcuni a non insegnare dottrine diverse (1Tm 1, 3). Ti raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini (1Tm 2, 1). Proprio questo raccomanda, perché siano irreprensibili (1Tm 5, 7). Quelli poi che hanno padroni credenti, non manchino loro di riguardo perché sono fratelli, ma li servano ancora meglio, proprio perché sono credenti e amati coloro che ricevono i loro servizi. Questo devi insegnare e raccomandare (1Tm 6, 2). Ai ricchi in questo mondo raccomanda di non essere orgogliosi, di non riporre la speranza sull'incertezza delle ricchezze, ma in Dio, che tutto ci dà con abbondanza perché ne possiamo godere (1Tm 6, 17). Questo devi insegnare, raccomandare e rimproverare con tutta autorità. Nessuno osi disprezzarti! (Tt 2, 15).*

Sulla preghiera per ogni necessità ecco cosa l’Apostolo Paolo rivela ai Filippesi. Ad essi è chiesto di mettere ogni cosa nel cuore del Signore. Poi saprà Lui come portare la pace nel cuore turbolento di quanti lo invocano. Quando l’Apostolo Paolo suggerisce ciò che chiede lo Spirito Santo, per obbedire allo Spirito di Dio, esso deve essere forte dentro di noi. Se noi non lo ravviviamo, se noi non cresciamo in sapienza e grazia, ci viene difficile, anzi impossibile ascoltarlo. Nello Spirito si parla. Nello Spirito si obbedisce.

*Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù. In conclusione, fratelli, quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri. Le cose che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettetele in pratica. E il Dio della pace sarà con voi! (Fil 4,4-9).*

È importante che noi comprendiamo questa verità: Non solo si deve parlare dallo Spirito Santo, si deve anche ascoltare dallo Spirito Santo, obbedire dallo Spirito Santo, rispondere dallo Spirito Santo. Tutto deve essere dallo Spirito. Se chi parla non parla dallo Spirito è in difetto. Se chi ascolta, non obbedisce dallo Spirito, è in difetto. Dallo Spirito si parla e si obbedisce.

**2per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio.**

Dopo aver detto che si deve pregare per tutti gli uomini, l’Apostolo aggiunge: per i re e per tutti quelli che stanno al potere. Qual è il motivo di questa aggiunta? Prima di tutto va affermato che i re e quanti stanno al potere non sono tutti gli uomini. Dai re e da quanti stanno al potere vengono stilate le leggi che governano una nazione. Ora una legge può essere giusta ma anche iniqua. Può permettere la libertà del culto e può anche proibirla. L’Apostolo Paolo quando era lui la potere non permetteva che Cristo Gesù venisse confessato vero Dio e come vero Dio venisse adorato. Lui perseguitava quanti invocavano il nome di Gesù Signore. Quanto faceva lui, oggi possono farlo tutti i re e tutti coloro che stanno al potere. Costoro possono ostacolare il cammino della fede, possono anche vietarlo. Possono e molti lo fanno. La preghiera di domanda è vita per il corpo di Cristo. Ecco una breve riflessione.

Dio è fonte di vita, carità e principio di amore e di comu­nione, sorgente e pienezza della verità del nostro essere. La preghiera è la via attraverso la quale il cristiano ra­ggiunge il cielo, si inabissa in Dio, attinge vita per sé e per gli altri, discende sulla terra per vivere intensamente ciò che ha attinto. Il cristiano vive se prega. Nella preghiera di lode e di benedizione Dio è contemplato in se stesso. Nella preghiera di ringraziamento lo si vede in ciò che ha fatto per noi.

Nella preghiera di domanda l'uomo guarda se stesso, la fra­gilità della sua natura, la pochezza delle sue risorse, la debolezza della sua “carne”, l'incapacità di governare la propria storia; vede l'inconsistenza della sua mente, del suo spirito, della sua volontà, l'incompiutezza del suo es­sere; osserva la vita attorno a sé e la vede costruita sul male, sul peccato, assai lontana dalla propria perfezione, smarrita e confusa, disperata e lacerata, affannata e soven­te avvolta dalla disgregazione dell'odio, della violenza, della sopraffazione, pilotata dalla menzogna e dalla falsi­tà.

Il niente di sé e degli altri bisogna ricolmarlo di verità, di giustizia, di amore, di compassione, di misericordia; urge riportare la speranza, formare alla santità, aiutare l'uomo a ritrovarsi, ritrovando Dio. Bisogna allora che il cristiano si prostri dinanzi a Dio e confessi la sua pochezza e nullità, manifesti la sua volontà di essere in Cristo cooperatore di vita, di benedizione, di salvezza, di santità. La preghiera non libera il cristiano della sua responsabili­tà, ma per essere responsabili occorre non solo volere as­sumere il ministero che il Signore ha affidato a ciascuno di noi, occorre anche sapere, conoscere, essere forti, saggi, previgenti, prudenti.

È necessario che il cristiano possieda una moltitudine di virtù. Sono queste che lo rendono atto a compiere il mini­stero. La responsabilità cristiana è responsabilità di san­tità. I santi sono perfettamente responsabili, santamente attenti al compimento del proprio ministero. Fuori della santità non si può compiere la propria missione, o almeno non la possia­mo compiere con pienezza di significato, non interamente, non sempre.

Si domanda a Dio luce, consiglio, fortezza, discernimento, buona volontà, determinazione, saggezza, perseveranza, aiuto e sostegno; si chiede la crescita nella vita della grazia, affinché l'anima forte fortifichi lo spirito e lo spirito corroborato sorregga anche il corpo. La preghiera di domanda non è un rinviare o un gettare su Dio la propria responsabilità, mentre l'uomo consuma e sciu­pa nell'ozio i suoi giorni. L'uomo è responsabile di ogni cosa e lo è in maniera diretta, di una responsabilità in solido, poiché gesti, parole, azioni, pensieri non apparten­gono solo al singolo, appartengono all'umanità e quindi la salvano o la inquinano, la conducono verso il bene, ma anche nel baratro del male.

La preghiera di domanda è l'assunzione di questa responsabi­lità e si prega perché ognuno possa compiere la missione che il Signore gli ha affidato, costituendolo suo messaggero di pace, di amore, di carità, di salvezza; testimone della sua morte e della sua risurrezione. Ma c'è anche la responsabilità che è degli altri. Per gli altri dobbiamo chiedere ciò che abbiamo chiesto per noi: la vita dell'anima, come fonte di vita dello spirito, del cor­po, affinché la vita che è della persona diventi frutto per l'intera società, per il mondo. E tuttavia ci sono cose che non dipendono dalla nostra re­sponsabilità, non cadono neanche nella responsabilità al­trui.

Quando il mistero avvolge la nostra vita e le dona una dire­zione diversa, da noi non pensata, non progettata; quando l'imponderabile governa anche la vita dei nostri fratelli e nulla è lasciato alle nostre possibilità di intervento, la preghiera diviene consegna, affidamento, abbandono in Dio e nella sua sapienza, che nulla compie di ingiusto sulla terra e nel cielo, che tutto governa con saggezza ed amore, che dirige ogni cosa con misericordia infinita alla realizzazio­ne di sé.

Pregare diviene allora consegnarsi a Dio, perché renda il nostro essere capace di compiere la sua volontà. La consegna deve essere fatta con sapienza e intelletto di Spirito San­to. La preghiera diviene allora invocazione e impetrazione di lumi perché la nostra fede sia sempre atto responsabile, libero, intelligente, sapiente, di tutto l'uomo. La preghie­ra è richiesta di più grande santità, ma deve essere fatta nella santità, nello stato di grazia, nell'amicizia col Si­gnore, con lo Spirito di Dio che abita in noi, in comunione con la Beata Vergine Maria, assieme agli Angeli e ai Santi. Tutto il cielo deve pregare quando prega il cristiano, ma il cielo non prega se il cristiano non è nel cielo.

Per pregare bisogna allora lasciare un poco la terra, abban­donarla, salire in cielo con lo spirito, è lì nel santuario celeste elevare la nostra invocazione al Padre, nello Spiri­to, per Cristo. Elevato in Dio, l'uomo vede se stesso, il mondo, le attese e le speranze, i desideri di Dio in ordine alla nostra vita; lì vede il proprio essere secondo verità, fuori delle appa­renze della storia, lontano dai condizionamenti del peccato del mondo, libero dalle influenze di tentazione e di sedu­zione, scevro da ogni legame peccaminoso con la terra. Lì c'è solo luce, non ci sono ombre, non ci sono sogni o chimere, c'è un disegno di salvezza e c'è una croce all'om­bra della quale ogni cosa deve compiersi per la redenzione e la salvezza del mondo. Madre della Redenzione, in te la Parola di fece carne, il Verbo della vita iniziò la sua storia in mezzo a noi. Per la tua fede la storia dell'uomo divenne storia di Dio: storia santa, immacolata, senza peccato; storia di morte e di ri­surrezione, storia di salvezza e di redenzione. Aiutaci, intercedi per noi, affinché anche la nostra storia, per la nostra fede, venga assunta dal Signore e trasformata in storia di salvezza per noi e per il mondo.

Ecco allora perché la preghiera di domanda universale è altamente raccomandata: perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio. La nostra vita è già complessa a motivo della pesante eredità che Adamo ci ha lasciato. Se a questa pesante eredità si aggiunge anche il peccato di quanti ci governano, allora la vita diviene impossibile da vivere. Chiedendo invece al Signore che ogni uomo agisca con sapienza, giustizia, verità e luce da lui mandate nel cuore degli uomini, veramente la vita potrà essere vissuta nella calma e nella tranquillità. Potrà essere vissuta dignitosamente e dedicata a Dio. Quando una vita si dedica a Dio? Quando essa è tutta finalizzata alla ricerca del regno di Dio e della sua giustizia. Quando essa è tutta impegnata all’imitazione di Cristo Gesù. Quando essa è governata dal grande zelo di ascoltare lo Spirito e di camminare nella sua verità. Quando si mette ogni impegno a vivere il proprio ministero e la propria missione senza alcuna distrazione. Quando si vive per obbedire al nostro Dio, nell’ascolto di ogni sua Parola.

*Non astenetevi tra voi se non di comune accordo e temporaneamente, per dedicarvi alla preghiera, e poi ritornate a stare insieme, perché satana non vi tenti nei momenti di passione (1Cor 7, 5). Una raccomandazione ancora, o fratelli: conoscete la famiglia di Stefana, che è primizia dell'Acaia; hanno dedicato se stessi a servizio dei fedeli (1Cor 16, 15). Egli è stato designato dalle Chiese come nostro compagno in quest'opera di carità, alla quale ci dedichiamo per la gloria del Signore, e per dimostrare anche l'impulso del nostro cuore (2Cor 8, 19).*

È come se l’Apostolo Paolo volesse dirci: vivere in questo mondo la nostra fede in Cristo Gesù è grazia di Dio. Essere cristiani è grazia di Dio. Ma anche vivere da cristiani è grazia di Dio. Questa grazia sempre va chiesta al Signore. Non una volta durante la vita, ma ogni giorno, anzi in ogni momento. Ecco allora cosa deve fare ogni discepolo di Gesù: chiedere al Signore che sempre aggiunga nuovi membri al suo corpo. È grazia sempre da chiedere. Ma anche chiedere che quanti sono divenuti credenti in Cristo possano vivere la loro fede. Anche questa è grazia sempre da chiedere. Tutto nella nostra fede è grazia. Questa grazia è dono di Dio, ma è anche frutto della nostra preghiera. Ma soprattutto è frutto della nostra vita interamente dedicata a Dio, con obbedienza perfetta ad ogni sua parola. Quando si smette di pregare, la grazia smette di cadere dal cielo per noi.

*Per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia dell'apostolato per ottenere l'obbedienza alla fede da parte di tutte le genti, a gloria del suo nome (Rm 1, 5). A quanti sono in Roma amati da Dio e santi per vocazione, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo (Rm 1, 7). Ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, in virtù della redenzione realizzata da Cristo Gesù (Rm 3, 24). Eredi quindi si diventa per la fede, perché ciò sia per grazia e così la promessa sia sicura per tutta la discendenza, non soltanto per quella che deriva dalla legge, ma anche per quella che deriva dalla fede di Abramo, il quale è padre di tutti noi (Rm 4, 16). Per suo mezzo abbiamo anche ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio (Rm 5, 2).*

*Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo morirono tutti, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia di un solo uomo, Gesù Cristo, si sono riversati in abbondanza su tutti gli uomini (Rm 5, 15). E non è accaduto per il dono di grazia come per il peccato di uno solo: il giudizio partì da un solo atto per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute per la giustificazione (Rm 5, 16). Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo (Rm 5, 17). La legge poi sopraggiunse a dare piena coscienza della caduta, ma laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia (Rm 5, 20). Perché come il peccato aveva regnato con la morte, così regni anche la grazia con la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5, 21).*

*Che diremo dunque? Continuiamo a restare nel peccato perché abbondi la grazia? (Rm 6, 1). Il peccato infatti non dominerà più su di voi poiché non siete più sotto la legge, ma sotto la grazia (Rm 6, 14). Che dunque? Dobbiamo commettere peccati perché non siamo più sotto la legge, ma sotto la grazia? È assurdo! (Rm 6, 15). Così anche al presente c'è un resto, conforme a un'elezione per grazia (Rm 11, 5). E se lo è per grazia, non lo è per le opere; altrimenti la grazia non sarebbe più grazia (Rm 11, 6). Per la grazia che mi è stata concessa, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto è conveniente, ma valutatevi in maniera da avere di voi un giusto concetto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato (Rm 12, 3). Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi. Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo la misura della fede (Rm 12, 6). Tuttavia vi ho scritto con un po’ di audacia, in qualche parte, come per ricordarvi quello che già sapete, a causa della grazia che mi è stata concessa da parte di Dio (Rm 15, 15). Il Dio della pace stritolerà ben presto satana sotto i vostri piedi. La grazia del Signor nostro Gesù Cristo sia con voi (Rm 16, 20).*

*Grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo (1Cor 1, 3). Ringrazio continuamente il mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù (1Cor 1, 4). Che nessun dono di grazia più vi manca, mentre aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo (1Cor 1, 7). Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un sapiente architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento come costruisce (1Cor 3, 10). Altrimenti se tu benedici soltanto con lo spirito, colui che assiste come non iniziato come potrebbe dire l'Amen al tuo ringraziamento, dal momento che non capisce quello che dici? (1Cor 14, 16). Tu puoi fare un bel ringraziamento, ma l'altro non viene edificato (1Cor 14, 17). Per grazia di Dio però sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana; anzi ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me (1Cor 15, 10). La grazia del Signore Gesù sia con voi. Il mio amore con tutti voi in Cristo Gesù! (1Cor 16, 23). Grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo (2Cor 1, 2).*

*Con questa convinzione avevo deciso in un primo tempo di venire da voi, perché riceveste una seconda grazia (2Cor 1, 15). Tutto infatti è per voi, perché la grazia, ancora più abbondante ad opera di un maggior numero, moltiplichi l'inno di lode alla gloria di Dio (2Cor 4, 15). E poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio (2Cor 6, 1). Vogliamo poi farvi notare, fratelli, la grazia di Dio concessa alle Chiese della Macedonia (2Cor 8, 1). Domandandoci con insistenza la grazia di prendere parte a questo servizio a favore dei santi (2Cor 8, 4). Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà (2Cor 8, 9). Del resto, Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene (2Cor 9, 8).*

*Così sarete ricchi per ogni generosità, la quale poi farà salire a Dio l'inno di ringraziamento per mezzo nostro (2Cor 9, 11). Perché l'adempimento di questo servizio sacro non provvede soltanto alle necessità dei santi, ma ha anche maggior valore per i molti ringraziamenti a Dio (2Cor 9, 12). E pregando per voi manifesteranno il loro affetto a causa della straordinaria grazia di Dio effusa sopra di voi (2Cor 9, 14). Ed egli mi ha detto: "Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza". Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo (2Cor 12, 9). La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi. (2Cor 13, 13). Grazia a voi e pace da parte di Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo (Gal 1, 3). Mi meraviglio che così in fretta da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo passiate ad un altro Vangelo (Gal 1, 6). Ma quando colui che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia si compiacque (Gal 1, 15). E riconoscendo la grazia a me conferita, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Barnaba la loro destra in segno di comunione, perché noi andassimo verso i pagani ed essi verso i circoncisi (Gal 2, 9). Non annullo dunque la grazia di Dio; infatti se la giustificazione viene dalla legge, Cristo è morto invano (Gal 2, 21). Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella legge; siete decaduti dalla grazia (Gal 5, 4). La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen (Gal 6, 18).*

*Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo (Ef 1, 2). Secondo il beneplacito della sua volontà. E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto (Ef 1, 6). Nel quale abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati secondo la ricchezza della sua grazia (Ef 1, 7). Da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo: per grazia infatti siete stati salvati (Ef 2, 5). Per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù (Ef 2, 7). Per questa grazia infatti siete salvi mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio (Ef 2, 8). Penso che abbiate sentito parlare del ministero della grazia di Dio, a me affidato a vostro beneficio (Ef 3, 2). Del quale sono divenuto ministro per il dono della grazia di Dio a me concessa in virtù dell'efficacia della sua potenza (Ef 3, 7). A me, che sono l'infimo fra tutti i santi, è stata concessa questa grazia di annunziare ai Gentili le imperscrutabili ricchezze di Cristo (Ef 3, 8). A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo (Ef 4, 7). La grazia sia con tutti quelli che amano il Signore nostro Gesù Cristo, con amore incorruttibile (Ef 6, 24).*

*Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo (Fil 1, 2). È giusto, del resto, che io pensi questo di tutti voi, perché vi porto nel cuore, voi che siete tutti partecipi della grazia che mi è stata concessa sia nelle catene, sia nella difesa e nel consolidamento del Vangelo (Fil 1, 7). Perché a voi è stata concessa la grazia non solo di credere in Cristo; ma anche di soffrire per lui (Fil 1, 29). Non angustiatevi per nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere, suppliche e ringraziamenti (Fil 4, 6). La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito (Fil 4, 23). Ai santi e fedeli fratelli in Cristo che dimorano in Colossi grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro! (Col 1, 2). Il quale è giunto a voi, come pure in tutto il mondo fruttifica e si sviluppa; così anche fra voi dal giorno in cui avete ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità (Col 1, 6). Ringraziando con gioia il Padre che ci ha messi in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce (Col 1, 12). Il vostro parlare sia sempre con grazia, condito di sapienza, per sapere come rispondere a ciascuno (Col 4, 6).*

*Il saluto è di mia propria mano, di me, Paolo. Ricordatevi delle mie catene. La grazia sia con voi (Col 4, 18). Paolo, Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo: grazia a voi e pace! (1Ts 1, 1). Ringraziamo sempre Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere, continuamente (1Ts 1, 2). Proprio per questo anche noi ringraziamo Dio continuamente perché, avendo ricevuto da noi la parola divina della predicazione, l'avete accolta non quale parola di uomini ma, come è veramente, parola di Dio, che opera in voi, che credete (1Ts 2, 13). Quale ringraziamento possiamo rendere a Dio riguardo a voi, per tutta la gioia che proviamo a causa vostra davanti al nostro Dio (1Ts 3, 9). La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con voi (1Ts 5, 28). Grazia a voi e pace da Dio Padre e dal Signore Gesù Cristo (2Ts 1, 2). Dobbiamo sempre ringraziare Dio per voi, fratelli, ed è ben giusto. La vostra fede infatti cresce rigogliosamente e abbonda la vostra carità vicendevole (2Ts 1, 3). Perché sia glorificato il nome del Signore nostro Gesù in voi, e voi in lui, secondo la grazia del nostro Dio e del Signore Gesù Cristo (2Ts 1, 12).*

*E lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio, Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza (2Ts 2, 16). La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con tutti voi (2Ts 3, 18). a Timòteo, mio vero figlio nella fede: grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Signore nostro (1Tm 1, 2). Così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù (1Tm 1, 14). Ti raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini (1Tm 2, 1). Professando la quale taluni hanno deviato dalla fede. La grazia sia con voi! (1Tm 6, 21). Al diletto figlio Timòteo: grazia, misericordia e pace da parte di Dio Padre e di Cristo Gesù Signore nostro (2Tm 1, 2). Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo proposito e la sua grazia; grazia che ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità (2Tm 1, 9). Tu dunque, figlio mio, attingi sempre forza nella grazia che è in Cristo Gesù (2Tm 2, 1).*

*Il Signore Gesù sia con il tuo spirito. La grazia sia con voi! (2Tm 4, 22). A Tito, mio vero figlio nella fede comune: grazia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù, nostro salvatore (Tt 1, 4). È apparsa infatti la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini (Tt 2, 11). Perché giustificati dalla sua grazia diventassimo eredi, secondo la speranza, della vita eterna (Tt 3, 7). Ti salutano tutti coloro che sono con me. Saluta quelli che ci amano nella fede. La grazia sia con tutti voi! (Tt 3, 15). Grazia a voi e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo (Fm 1, 3). La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito (Fm 1, 25).*

La grazia è dono di Dio, ma anche accoglienza dell’uomo. La grazia discende, ma anche si produce. Nella grazia si cresce, ma anche si decresce. Ogni grazia va chiesta al Signore. Quale grazia sempre dobbiamo chiedere al Signore? La grazia di aggiungere sempre nuovi membri al corpo di Cristo. La grazia di mostrare al mondo la bellezza del corpo di Cristo. La grazia che possiamo essere sempre ottimi testimoni di Cristo ed eccellenti suoi missionari. Se però non cresciamo nella fede, mai cresceremo nella grazia. Si cresce nella grazia vivendo di obbedienza perfetta ad ogni Parola di Gesù. Solo chi crede obbedisce. Chi non crede non obbedisce. Senza obbedienza non si cresce nella grazia. Senza la crescita nella grazia, diviene impossibile lavorare per l’edificazione del corpo di Cristo in mezzo agli uomini. Come si edifica il corpo di Cristo ce le rivela l’Apostolo Paolo nella lettera agli Efesini:

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16).*

Se non edifichiamo il corpo di Cristo è segno che siamo caduti dalla vera fede. Quando si cade dalla vera fede si cade anche dalla grazia. A chi vuole conoscere quanto è grande la sua fede e la sua grazia, gli basta che si esamini sul suo lavoro per l’edificazione del corpo di Cristo sulla nostra terra. Poiché oggi noi diciamo che il corpo di Cristo non va più edificato, è il segno che la nostra fede è morta e la grazia è scomparsa dal nostro cuore. Ogni discepolo di Gesù deve prestare molta attenzione a non cadere dalla fede. Quando si cade dalla fede, si cada anche dall’amore, si cade dall’obbedienza, si cade dalla verità, si cade dalla giustizia, si cade dalla santità. Ma soprattutto si cade dall’edificazione del corpo di Cristo. Ecco i frutti che produciamo quando cadiamo dalla fede.

La perfetta conoscenza della verità della fede è la suprema norma per essere e rimanere nella vita divina. La volontà di Dio, il pensiero di Cristo, la luce della verità dello Spi­rito devono plasmare la mente del discepolo del Signore, sì da divenire sua intelligenza, sapienza, conoscenza, intel­letto, unica regola di lettura, di comprensione, di inter­pretazione della propria storia e di quella del mondo inte­ro. La conoscenza purissima della verità rivelata deve poi tra­sformarsi in fede, cioè in accoglienza della volontà di Dio e in totale affidamento al Signore. Così in Dio si poggia e si fonda la propria esistenza, per essere da lui assunta e guidata verso la completa realizza­zione, per il compimento di quell'unico divenire storico che il Signore ha tracciato, perché lo si attui e si presti a lui il primo e fondamentale culto dell'adorazione e della glorificazione, che è il riconoscimento di Lui come Signore e Padre, Creatore e Redentore, Santificatore e Guida della nostra vita.

Tanto cammino oggi è impedito dalla caduta dalla fede di molti credenti. Non è più la verità di Cristo e di Dio a sostenere i loro passi, bensì il sentire personale, l'idea del momento, la spensieratezza della suggestione, l'estempo­raneità della moda teologica ed anche spirituale. Urge rimettersi sulla via della verità rivelata, sul sentie­ro del vangelo, per farlo divenire forma della propria vita, principio del quotidiano agire, fondamento di ogni iniziati­va per la crescita del proprio spirito, tendente a formare in noi Cristo Signore, modello ed esempio di ogni crescita spirituale secondo Dio.

La confusione nella verità della fede è il tarlo che corrode e manda in rovina ogni forma di spiritualità, la quale, per­ché sia vera, è necessario che dal Vangelo parta, e dopo essere stata trasformata in vita, al Vangelo ritorni, perché riceva la sua verifica e la sua giustificazione di salvezza. Il Vangelo è la norma ed è la luce che deve costantemente leggere la verità e la santità di ogni cammino spirituale. Solo in esso infatti è la certezza che il nostro cammino procede secondo verità e giustizia e che la nostra via con­duce al regno dei cieli. L'aver abbandonato la via della verità, l'averla confusa con la menzogna e le tenebre dell'ingiustizia ha fatto sì che regnassero e imperassero confusione, imprecisione, ipocri­sia, inganno, cattiva dottrina, falsità, travisamento, an­nullamento della rivelazione, cose tutte che giustificano il permanere dell'uomo nel peccato e nell'impossibilità di quel passaggio alla grazia che segnerebbe l'inizio della sua sal­vezza.

Poiché la caduta dalla fede comporta l'auto-interpretazione della verità della salvezza e l'autogiustificazione dei pro­pri atti peccaminosi, diviene improcrastinabile iniziare un cammino di conversione: dal vizio alla virtù, dal peccato alla grazia, dall'imperfezione alla perfezione; compiendo prima una molteplice liberazione da uno stato peccaminoso che neanche più si percepisce come tale: dalla convinzione che nello stato di peccato è possibile essere persone dispo­nibili allo Spirito; dalla presunzione che sono gli altri la causa del nostro non cammino; dalla certezza che si possa piacere a Dio senza un serio e forte impegno per l'acquisi­zione delle virtù; dalla persuasione che da soli, senza la mediazione ecclesiale e le sue vie sacramentali, si possa raggiungere il regno dei cieli; dall'errore acquisito che senza la propria santificazione sia possibile santificare gli altri; passando poi dall'attenzione agli altri, ritenuti peccatori da salvare, all'attenzione a sé stessi, per com­piere la propria conversione, realmente, secondo verità e santità; iniziando infine un vero, serio, costante, efficace cammino di santificazione. Il ritorno a Dio del mondo è nel­la santificazione personale.

Occorre allora volontà decisa, proposito fermo, risolutezza dello spirito e fermezza dell'anima di non più peccare, di rompere definitivamente con il peccato mortale ed anche ve­niale. Non aiutati dalla verità, poiché assai lontana dal cuore, restando il nostro cammino nelle tenebre, la grazia data a modo di granellino di senape nei sacramenti della salvezza, non riesce a sviluppare le sue radici perché divenga in noi albero di santificazione e di grande carità. E così la gra­zia non trasforma l'anima, poiché l'anima non è illuminata dalla verità, non fortifica il cuore, poiché il cuore è ca­rico di peccato e di tanta ingiustizia.

Ribaltare la situazione si può, a condizione che si cominci a compiere bene ogni cosa che facciamo, cioè secondo verità e santità, nella luce della parola e nella forza della cari­tà di Cristo e di Dio. Il male però è lì, sempre pronto a tentarci perché trasfor­miamo la santità in peccato, la grazia in vizio, la verità in menzogna, la luce in tenebra.

Egli vuole che tutto divenga per noi formalità, accomodamen­to, ritualismo, ciclo storico, ripetizione, inerzia ed abu­lia, esteriorità, vanità ed anche fanatismo. Quando non c'è cammino nelle virtù, e virtù che segnano l'inizio del cammi­no della perfezione sono la pazienza, l'umiltà, la modestia, il dominio di sé, l'affabilità, la giustizia (specie nel compimento dei doveri del proprio stato), la docilità, il rinnegamento di se stessi, la discrezione, la povertà in spirito, lo spirito di orazione, l'obbedienza, non si cresce nella santificazione, c'è solo assuefazione al mondo del peccato, non c'è vita cristiana.

Madre della Redenzione, tu che hai sempre percorso la via della più grande santità, aiuta noi tuoi figli, ad uscire dal nostro quietismo spirituale per intraprendere il sentie­ro della volontà del Padre celeste. Dobbiamo dare a questo mondo la verità di Cristo Gesù, ma non lo possiamo se non la viviamo pienamente. Tu ci aiuterai ed il mondo potrà intravedere la luce della salvezza e gu­stare la grazia della redenzione. Aiutaci, Madre, vogliamo compiere bene il nostro cammino spirituale, fino al regno dei cieli.

**3Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore,**

Quando si è graditi a Dio? Quando si lavora per l’edificazione del corpo di Cristo, secondo verità nella carità e carità nella verità. Se non si lavora per l’edificazione del corpo di Cristo, mai si potrà essere graditi al Signore. Lavorare per l’edificazione del corpo di Cristo non solo è cosa gradita, ma è anche bella al cospetto di Dio. Chi è Dio? Il nostro Salvatore. Salvatore è il Padre. Salvatore è Cristo Gesù. Salvatore è lo Spirito Santo. Il Padre salva donando il suo Figlio unigenito. Il Figlio salva donandosi al Padre secondo la volontà del Padre. Lo Spirito Santo salva creando la vita di Cristo, che è vita del Padre, che è anche sua vita, in ogni uomo che per la fede accoglie Cristo. La salvezza è l’opera della Beata Trinità nell’uomo.

*Io infatti non mi vergogno del vangelo, poiché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo prima e poi del Greco (Rm 1, 16). A maggior ragione ora, giustificati per il suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui (Rm 5, 9). Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita (Rm 5, 10). Poiché nella speranza noi siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se visto, non è più speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe ancora sperarlo? (Rm 8, 24). E quanto a Israele, Isaia esclama: Se anche il numero dei figli d'Israele fosse come la sabbia del mare, sarà salvato solo il resto (Rm 9, 27). Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera sale a Dio per la loro salvezza (Rm 10, 1).*

*Poiché se confesserai con la tua bocca che Gesù è il Signore, e crederai con il tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo (Rm 10, 9). Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza (Rm 10, 10). Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato (Rm 10, 13). Ora io domando: Forse inciamparono per cadere per sempre? Certamente no. Ma a causa della loro caduta la salvezza è giunta ai pagani, per suscitare la loro gelosia (Rm 11, 11). Nella speranza di suscitare la gelosia di quelli del mio sangue e di salvarne alcuni (Rm 11, 14). Allora tutto Israele sarà salvato come sta scritto: Da Sion uscirà il liberatore, egli toglierà le empietà da Giacobbe (Rm 11, 26). Questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché la nostra salvezza è più vicina ora di quando diventammo credenti (Rm 13, 11).*

*Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù; per salvarmi la vita essi hanno rischiato la loro testa (Rm 16, 3). La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che vanno in perdizione, ma per quelli che si salvano, per noi, è potenza di Dio (1Cor 1, 18). Poiché, infatti, nel disegno sapiente di Dio il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione (1Cor 1, 21). Ma se l'opera finirà bruciata, sarà punito: tuttavia egli si salverà, però come attraverso il fuoco (1Cor 3, 15). Questo individuo sia dato in balìa di satana per la rovina della sua carne, affinché il suo spirito possa ottenere la salvezza nel giorno del Signore (1Cor 5, 5). E che sai tu, donna, se salverai il marito? O che ne sai tu, uomo, se salverai la moglie? (1Cor 7, 16). Mi sono fatto debole con i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno (1Cor 9, 22). Così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare l'utile mio ma quello di molti, perché giungano alla salvezza (1Cor 10, 33). E dal quale anche ricevete la salvezza, se lo mantenete in quella forma in cui ve l'ho annunziato. Altrimenti, avreste creduto invano! (1Cor 15, 2). Quando siamo tribolati, è per la vostra consolazione e salvezza; quando siamo confortati, è per la vostra consolazione, la quale si dimostra nel sopportare con forza le medesime sofferenze che anche noi sopportiamo (2Cor 1, 6).*

*Noi siamo infatti dinanzi a Dio il profumo di Cristo fra quelli che si salvano e fra quelli che si perdono (2Cor 2, 15). Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza! (2Cor 6, 2). Perché la tristezza secondo Dio produce un pentimento irrevocabile che porta alla salvezza, mentre la tristezza del mondo produce la morte (2Cor 7, 10). In lui anche voi, dopo aver ascoltato la parola della verità, il vangelo della vostra salvezza e avere in esso creduto, avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo che era stato promesso (Ef 1, 13). Da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo: per grazia infatti siete stati salvati (Ef 2, 5). Per questa grazia infatti siete salvi mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio (Ef 2, 8). Il marito infatti è capo della moglie, come anche Cristo è capo della Chiesa, lui che è il salvatore del suo corpo (Ef 5, 23). Prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, cioè la parola di Dio (Ef 6, 17). So infatti che tutto questo servirà alla mia salvezza, grazie alla vostra preghiera e all'aiuto dello Spirito di Gesù Cristo (Fil 1, 19).*

*Senza lasciarvi intimidire in nulla dagli avversari. Questo è per loro un presagio di perdizione, per voi invece di salvezza, e ciò da parte di Dio (Fil 1, 28). Quindi, miei cari, obbedendo come sempre, non solo come quando ero presente, ma molto più ora che sono lontano, attendete alla vostra salvezza con timore e tremore (Fil 2, 12). La nostra patria invece è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo (Fil 3, 20). Impedendo a noi di predicare ai pagani perché possano essere salvati. In tal modo essi colmano la misura dei loro peccati! Ma ormai l'ira è arrivata al colmo sul loro capo (1Ts 2, 16). Noi invece, che siamo del giorno, dobbiamo essere sobri, rivestiti con la corazza della fede e della carità e avendo come elmo la speranza della salvezza (1Ts 5, 8). Poiché Dio non ci ha destinati alla sua collera ma all'acquisto della salvezza per mezzo del Signor nostro Gesù Cristo (1Ts 5, 9).*

*E con ogni sorta di empio inganno per quelli che vanno in rovina perché non hanno accolto l'amore della verità per essere salvi (2Ts 2, 10). Noi però dobbiamo rendere sempre grazie a Dio per voi, fratelli amati dal Signore, perché Dio vi ha scelti come primizia per la salvezza, attraverso l'opera santificatrice dello Spirito e la fede nella verità (2Ts 2, 13). Paolo, apostolo di Cristo Gesù, per comando di Dio nostro salvatore e di Cristo Gesù nostra speranza (1Tm 1, 1). Questa parola è sicura e degna di essere da tutti accolta: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori e di questi il primo sono io (1Tm 1, 15). Questa è una cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore (1Tm 2, 3). Il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità (1Tm 2, 4).*

*Essa potrà essere salvata partorendo figli, a condizione di perseverare nella fede, nella carità e nella santificazione, con modestia (1Tm 2, 15). Noi infatti ci affatichiamo e combattiamo perché abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente, che è il salvatore di tutti gli uomini, ma soprattutto di quelli che credono (1Tm 4, 10). Vigila su te stesso e sul tuo insegnamento e sii perseverante: così facendo salverai te stesso e coloro che ti ascoltano (1Tm 4, 16). Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo proposito e la sua grazia; grazia che ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità (2Tm 1, 9). Ma è stata rivelata solo ora con l'apparizione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli che ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'immortalità per mezzo del Vangelo (2Tm 1, 10). Perciò sopporto ogni cosa per gli eletti, perché anch'essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna (2Tm 2, 10). E che fin dall'infanzia conosci le sacre Scritture: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene per mezzo della fede in Cristo Gesù (2Tm 3, 15).*

*Il Signore mi libererà da ogni male e mi salverà per il suo regno eterno; a lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen (2Tm 4, 18). E manifestata poi con la sua parola mediante la predicazione che è stata a me affidata per ordine di Dio, nostro salvatore (Tt 1, 3). A Tito, mio vero figlio nella fede comune: grazia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù, nostro salvatore (Tt 1, 4). Non rubino, ma dimostrino fedeltà assoluta, per fare onore in tutto alla dottrina di Dio, nostro salvatore (Tt 2, 10). È apparsa infatti la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini (Tt 2, 11). Nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo (Tt 2, 13). Quando però si sono manifestati la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini (Tt 3, 4). Egli ci ha salvati non in virtù di opere di giustizia da noi compiute, ma per sua misericordia mediante un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo (Tt 3, 5). Effuso da lui su di noi abbondantemente per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro (Tt 3, 6).*

Quando si entra nella salvezza? Si entra nella salvezza nel momento stesso della nostra giustificazione e nuova generazione per opera dello Spirito Santo. Con il battesimo si entra nella salvezza, ma poi si deve compiere il cammino nella salvezza, da redenti, da giustificati, da divenuti creature nuove. Questo cammino deve durare sino al giorno della nostra entrata nell’eternità. Il cristiano deve sapere che in ogni momento è tentato perché abbandoni la via della salvezza e ritorni nel regno delle tenebre e della morte.

Oggi vi è una eresia che afferma che nell’eternità saremo tutti salvati. Anzi che si è già tutti abbracciati dalla misericordia di Dio. Questa eresia ha distrutto Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo, la Chiesa, la verità rivelata, il Vangelo, la grazia, i sacramenti, tutto ciò che è redenzione di Gesù Signore. Questa eresia è più che un fuoco accesso in un campo di grano al momento della mietitura. Tutto il mistero della salvezza da questa eresia è stato ridotto in cenere. Di questa cenere responsabili sono solo i discepoli di Gesù.

**4il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità.**

Ecco la volontà del Signore nostro Dio. Egli vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. Non solo il nostro Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati, ma anche che tutti giungano alla conoscenza della verità. La volontà del Signore è duplice. Prima volontà: che tutti gli uomini siano salvati. Se tutti gli uomini devono essere salvati, è segno che non sono salvati. Se non sono salvati, perché noi diciamo che tutti sono già salvati o che tutti saranno salvi nell’eternità beata? Seconda volontà: che tutti gli uomini siano salvati giungendo alla conoscenza della verità. Se devono giungere alla conoscenza della verità è segno che non sono nella verità. Perché non sono nella verità? Perché la verità è Cristo e il suo mistero, nel quale è nascosta ogni verità. Chi non giunge a Cristo, non giunge alla verità. La verità non conosce, La verità non vive.

*In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure uno iota o un segno dalla legge, senza che tutto sia compiuto (Mt 5, 18). In verità ti dico: non uscirai di là finché tu non abbia pagato fino all'ultimo spicciolo! (Mt 5, 26). Quando dunque fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa (Mt 6, 2). Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa (Mt 6, 5). E quando digiunate, non assumete aria malinconica come gli ipocriti, che si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa (Mt 6, 16). All'udire ciò, Gesù ne fu ammirato e disse a quelli che lo seguivano: "In verità vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande (Mt 8, 10). In verità vi dico, nel giorno del giudizio il paese di Sòdoma e Gomorra avrà una sorte più sopportabile di quella città (Mt 10, 15).*

*Quando vi perseguiteranno in una città, fuggite in un'altra; in verità vi dico: non avrete finito di percorrere le città di Israele, prima che venga il Figlio dell'uomo (Mt 10, 23). E chi avrà dato anche solo un bicchiere di acqua fresca a uno di questi piccoli, perché è mio discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa" (Mt 10, 42). In verità vi dico: tra i nati di donna non è sorto uno più grande di Giovanni il Battista; tuttavia il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui (Mt 11, 11). In verità vi dico: molti profeti e giusti hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, e non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, e non l'udirono! (Mt 13, 17). In verità vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non morranno finché non vedranno il Figlio dell'uomo venire nel suo regno (Mt 16, 28). Ed egli rispose: "Per la vostra poca fede. In verità vi dico: se avrete fede pari a un granellino di senapa, potrete dire a questo monte: spostati da qui a là, ed esso si sposterà, e niente vi sarà impossibile (Mt 17, 20). "In verità vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli (Mt 18, 3).*

*Se gli riesce di trovarla, in verità vi dico, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite (Mt 18, 13). In verità vi dico: tutto quello che legherete sopra la terra sarà legato anche in cielo e tutto quello che scioglierete sopra la terra sarà sciolto anche in cielo (Mt 18, 18). In verità vi dico ancora: se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà (Mt 18, 19). Gesù allora disse ai suoi discepoli: "In verità vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli (Mt 19, 23). E Gesù disse loro: "In verità vi dico: voi che mi avete seguito, nella nuova creazione, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele (Mt 19, 28).*

*Rispose Gesù: "In verità vi dico: Se avrete fede e non dubiterete, non solo potrete fare ciò che è accaduto a questo fico, ma anche se direte a questo monte: Levati di lì e gettati nel mare, ciò avverrà (Mt 21, 21). Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?". Dicono: "L'ultimo". E Gesù disse loro: "In verità vi dico: I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio (Mt 21, 31). Mandarono dunque a lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli: "Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegni la via di Dio secondo verità e non hai soggezione di nessuno perché non guardi in faccia ad alcuno (Mt 22, 16). In verità vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione (Mt 23, 36). Gesù disse loro: "Vedete tutte queste cose? In verità vi dico, non resterà qui pietra su pietra che non venga diroccata" (Mt 24, 2). In verità vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo accada (Mt 24, 34). In verità vi dico: gli affiderà l'amministrazione di tutti i suoi beni (Mt 24, 47). Ma egli rispose: In verità vi dico: non vi conosco (Mt 25, 12). Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me (Mt 25, 40).*

*Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me (Mt 25, 45). In verità vi dico: dovunque sarà predicato questo vangelo, nel mondo intero, sarà detto anche ciò che essa ha fatto, in ricordo di lei" (Mt 26, 13). Mentre mangiavano disse: "In verità io vi dico, uno di voi mi tradirà" (Mt 26, 21). Gli disse Gesù: "In verità ti dico: questa notte stessa, prima che il gallo canti, mi rinnegherai tre volte" (Mt 26, 34). In verità vi dico: tutti i peccati saranno perdonati ai figli degli uomini e anche tutte le bestemmie che diranno (Mc 3, 28). E la donna impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità (Mc 5, 33).*

*Ma egli, con un profondo sospiro, disse: "Perché questa generazione chiede un segno? In verità vi dico: non sarà dato alcun segno a questa generazione" (Mc 8, 12). E diceva loro: "In verità vi dico: vi sono alcuni qui presenti, che non morranno senza aver visto il regno di Dio venire con potenza" (Mc 9, 1). Chiunque vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome perché siete di Cristo, vi dico in verità che non perderà la sua ricompensa (Mc 9, 41). In verità vi dico: Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non entrerà in esso" (Mc 10, 15). Gesù gli rispose: "In verità vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi a causa mia e a causa del Vangelo (Mc 10, 29).*

*In verità vi dico: se uno dice a questo monte: Lèvati e gettati nel mare, senza dubitare in cuor suo ma credendo che quanto dice avverrà, ciò gli sarà accordato (Mc 11, 23). E venuti, quelli gli dissero: "Maestro, sappiamo che sei veritiero e non ti curi di nessuno; infatti non guardi in faccia agli uomini, ma secondo verità insegni la via di Dio. È lecito o no dare il tributo a Cesare? Lo dobbiamo dare o no?" (Mc 12, 14). Allora lo scriba gli disse: "Hai detto bene, Maestro, e secondo verità che Egli è unico e non v'è altri all'infuori di lui (Mc 12, 32). Allora, chiamati a sé i discepoli, disse loro: "In verità vi dico: questa vedova ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri (Mc 12, 43). In verità vi dico: non passerà questa generazione prima che tutte queste cose siano avvenute (Mc 13, 30). In verità vi dico che dovunque, in tutto il mondo, sarà annunziato il vangelo, si racconterà pure in suo ricordo ciò che ella ha fatto" (Mc 14, 9). Ora, mentre erano a mensa e mangiavano, Gesù disse: "In verità vi dico, uno di voi, colui che mangia con me, mi tradirà" (Mc 14, 18). In verità vi dico che io non berrò più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo nel regno di Dio" (Mc 14, 25).*

*Gesù gli disse: "In verità ti dico: proprio tu oggi, in questa stessa notte, prima che il gallo canti due volte, mi rinnegherai tre volte" (Mc 14, 30). In verità vi dico: vi sono alcuni qui presenti, che non morranno prima di aver visto il regno di Dio" (Lc 9, 27). Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità vi dico, si cingerà le sue vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli (Lc 12, 37). In verità vi dico, lo metterà a capo di tutti i suoi averi (Lc 12, 44). In verità vi dico: Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non vi entrerà" (Lc 18, 17). Ed egli rispose: "In verità vi dico, non c'è nessuno che abbia lasciato casa o moglie o fratelli o genitori o figli per il regno di Dio (Lc 18, 29). Costoro lo interrogarono: "Maestro, sappiamo che parli e insegni con rettitudine e non guardi in faccia a nessuno, ma insegni secondo verità la via di Dio (Lc 20, 21). E disse: "In verità vi dico: questa vedova, povera, ha messo più di tutti (Lc 21, 3). In verità vi dico: non passerà questa generazione finché tutto ciò sia avvenuto (Lc 21, 32).*

*Passata circa un'ora, un altro insisteva: "In verità, anche questo era con lui; è anche lui un Galileo" (Lc 22, 59). Gli rispose: "In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso" (Lc 23, 43). E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità (Gv 1, 14). Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo (Gv 1, 17). Poi gli disse: "In verità, in verità vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo" (Gv 1, 51). Gli rispose Gesù: "In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio" (Gv 3, 3). Gli rispose Gesù: "In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio (Gv 3, 5). In verità, in verità ti dico, noi parliamo di quel che sappiamo e testimoniamo quel che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza (Gv 3, 11). Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio (Gv 3, 21).*

*Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori (Gv 4, 23). Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità" (Gv 4, 24). Gesù riprese a parlare e disse: "In verità, in verità vi dico, il Figlio da sé non può fare nulla se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa (Gv 5, 19). In verità, in verità vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita (Gv 5, 24). In verità, in verità vi dico: è venuto il momento, ed è questo, in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio, e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno (Gv 5, 25). Voi avete inviato messaggeri da Giovanni ed egli ha reso testimonianza alla verità (Gv 5, 33). Gesù rispose: "In verità, in verità vi dico, voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati (Gv 6, 26).*

*Rispose loro Gesù: "In verità, in verità vi dico: non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi dà il pane dal cielo, quello vero (Gv 6, 32). In verità, in verità vi dico: chi crede ha la vita eterna (Gv 6, 47). Gesù disse: "In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita (Gv 6, 53). Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi" (Gv 8, 32). Gesù rispose: "In verità, in verità vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato (Gv 8, 34). Ora invece cercate di uccidere me, che vi ho detto la verità udita da Dio; questo, Abramo non l'ha fatto (Gv 8, 40). Voi che avete per padre il diavolo, e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli è stato omicida fin da principio e non ha perseverato nella verità, perché non vi è verità in lui. Quando dice il falso, parla del suo, perché è menzognero e padre della menzogna (Gv 8, 44).*

*A me, invece, voi non credete, perché dico la verità (Gv 8, 45). Chi di voi può convincermi di peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? (Gv 8, 46). In verità, in verità vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà mai la morte" (Gv 8, 51). Rispose loro Gesù: "In verità, in verità vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono" (Gv 8, 58). "In verità, in verità vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore per la porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante (Gv 10, 1). Allora Gesù disse loro di nuovo: "In verità, in verità vi dico: io sono la porta delle pecore (Gv 10, 7). In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto (Gv 12, 24). In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato (Gv 13, 16). In verità, in verità vi dico: Chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato" (Gv 13, 20).*

*Dette queste cose, Gesù si commosse profondamente e dichiarò: "In verità, in verità vi dico: uno di voi mi tradirà" (Gv 13, 21). Rispose Gesù: "Darai la tua vita per me? In verità, in verità ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte" (Gv 13, 38). Gli disse Gesù: "Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me (Gv 14, 6). In verità, in verità vi dico: anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre (Gv 14, 12). Lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi (Gv 14, 17). Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza (Gv 15, 26). Ora io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò (Gv 16, 7). Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future (Gv 16, 13). In verità, in verità vi dico: voi piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia (Gv 16, 20).*

*Consacrali nella verità. La tua parola è verità (Gv 17, 17). Per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità (Gv 17, 19). Allora Pilato gli disse: "Dunque tu sei re?". Rispose Gesù: "Tu lo dici; io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce" (Gv 18, 37). Gli dice Pilato: "Che cos'è la verità?". E detto questo uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: "Io non trovo in lui nessuna colpa (Gv 18, 38). In verità, in verità ti dico: quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi" (Gv 21, 18).*

*Pietro prese la parola e disse: "In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone (At 10, 34). In realtà l'ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell'ingiustizia (Rm 1, 18). Poiché essi hanno cambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno venerato e adorato la creatura al posto del creatore, che è benedetto nei secoli. Amen (Rm 1, 25). Eppure noi sappiamo che il giudizio di Dio è secondo verità contro quelli che commettono tali cose (Rm 2, 2). Sdegno ed ira contro coloro che per ribellione resistono alla verità e obbediscono all'ingiustizia (Rm 2, 8). Educatore degli ignoranti, maestro dei semplici, perché possiedi nella legge l'espressione della sapienza e della verità (Rm 2, 20). Ma se per la mia menzogna la verità di Dio risplende per sua gloria, perché dunque sono ancora giudicato come peccatore? (Rm 3, 7). Dico la verità in Cristo, non mentisco, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo (Rm 9, 1).*

*Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità (1Cor 5, 8). Non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità (1Cor 13, 6). Al contrario, rifiutando le dissimulazioni vergognose, senza comportarci con astuzia né falsificando la parola di Dio, ma annunziando apertamente la verità, ci presentiamo davanti a ogni coscienza, al cospetto di Dio (2Cor 4, 2). Con parole di verità, con la potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra (2Cor 6, 7). Cosicché se in qualche cosa mi ero vantato di voi con lui, non ho dovuto vergognarmene, ma come abbiamo detto a voi ogni cosa secondo verità, così anche il nostro vanto con Tito si è dimostrato vero (2Cor 7, 14).*

*Com'è vero che c'è la verità di Cristo in me, nessuno mi toglierà questo vanto in terra di Acaia! (2Cor 11, 10). Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato, perché direi solo la verità; ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi di più di quello che vede o sente da me (2Cor 12, 6). Non abbiamo infatti alcun potere contro la verità, ma per la verità (2Cor 13, 8). Ad essi però non cedemmo, per riguardo, neppure un istante, perché la verità del vangelo continuasse a rimanere salda tra di voi (Gal 2, 5). Ora quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: "Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei? (Gal 2, 14). Sono dunque diventato vostro nemico dicendovi la verità? (Gal 4, 16).*

*Correvate così bene; chi vi ha tagliato la strada che non obbedite più alla verità? (Gal 5, 7). In lui anche voi, dopo aver ascoltato la parola della verità, il vangelo della vostra salvezza e avere in esso creduto, avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo che era stato promesso (Ef 1, 13). Al contrario, vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di lui, che è il capo, Cristo (Ef 4, 15). Se proprio gli avete dato ascolto e in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù (Ef 4, 21). Perciò, bando alla menzogna: dite ciascuno la verità al proprio prossimo; perché siamo membra gli uni degli altri (Ef 4, 25). il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità (Ef 5, 9). State dunque ben fermi, cinti i fianchi con la verità, rivestiti con la corazza della giustizia (Ef 6, 14).*

*In vista della speranza che vi attende nei cieli. Di questa speranza voi avete già udito l'annunzio dalla parola di verità del Vangelo (Col 1, 5). Il quale è giunto a voi, come pure in tutto il mondo fruttifica e si sviluppa; così anche fra voi dal giorno in cui avete ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità (Col 1, 6). E con ogni sorta di empio inganno per quelli che vanno in rovina perché non hanno accolto l'amore della verità per essere salvi (2Ts 2, 10). E siano condannati tutti quelli che non hanno creduto alla verità, ma hanno acconsentito all'iniquità (2Ts 2, 12). Noi però dobbiamo rendere sempre grazie a Dio per voi, fratelli amati dal Signore, perché Dio vi ha scelti come primizia per la salvezza, attraverso l'opera santificatrice dello Spirito e la fede nella verità (2Ts 2, 13). Il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità (1Tm 2, 4). E di essa io sono stato fatto banditore e apostolo - dico la verità, non mentisco -, maestro dei pagani nella fede e nella verità (1Tm 2, 7). Ma se dovessi tardare, voglio che tu sappia come comportarti nella casa di Dio, che è la Chiesa del Dio vivente, colonna e sostegno della verità (1Tm 3, 15). Costoro vieteranno il matrimonio, imporranno di astenersi da alcuni cibi che Dio ha creato per essere mangiati con rendimento di grazie dai fedeli e da quanti conoscono la verità (1Tm 4, 3).*

*I conflitti di uomini corrotti nella mente e privi della verità, che considerano la pietà come fonte di guadagno (1Tm 6, 5). Sfòrzati di presentarti davanti a Dio come un uomo degno di approvazione, un lavoratore che non ha di che vergognarsi, uno scrupoloso dispensatore della parola della verità (2Tm 2, 15). I quali hanno deviato dalla verità, sostenendo che la risurrezione è già avvenuta e così sconvolgono la fede di alcuni (2Tm 2, 18). Dolce nel riprendere gli oppositori, nella speranza che Dio voglia loro concedere di convertirsi, perché riconoscano la verità (2Tm 2, 25). Che stanno sempre lì ad imparare, senza riuscire mai a giungere alla conoscenza della verità (2Tm 3, 7). Sull'esempio di Iannes e di Iambres che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: uomini dalla mente corrotta e riprovati in materia di fede (2Tm 3, 8). Rifiutando di dare ascolto alla verità per volgersi alle favole (2Tm 4, 4).*

*Paolo, servo di Dio, apostolo di Gesù Cristo per chiamare alla fede gli eletti di Dio e per far conoscere la verità che conduce alla pietà (Tt 1, 1). E non diano più retta a favole giudaiche e a precetti di uomini che rifiutano la verità (Tt 1, 14). In verità Mosè fu fedele in tutta la casa di lui come servitore, per rendere testimonianza di ciò che doveva essere annunziato più tardi (Eb 3, 5). Infatti, se pecchiamo volontariamente dopo aver ricevuto la conoscenza della verità, non rimane più alcun sacrificio per i peccati (Eb 10, 26). In verità, ogni correzione, sul momento, non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo però arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che sono stati addestrati per suo mezzo (Eb 12, 11). Di sua volontà egli ci ha generati con una parola di verità, perché noi fossimo come una primizia delle sue creature (Gc 1, 18).*

*Ma se avete nel vostro cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non mentite contro la verità (Gc 3, 14). Fratelli miei, se uno di voi si allontana dalla verità e un altro ve lo riconduce (Gc 5, 19). Dopo aver santificato le vostre anime con l'obbedienza alla verità, per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri (1Pt 1, 22). Perciò penso di rammentarvi sempre queste cose, benché le sappiate e stiate saldi nella verità che possedete (2Pt 1, 12). Molti seguiranno le loro dissolutezze e per colpa loro la via della verità sarà coperta di impropèri (2Pt 2, 2). Se diciamo che siamo in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, mentiamo e non mettiamo in pratica la verità (1Gv 1, 6). Se diciamo che siamo senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi (1Gv 1, 8). Chi dice: "Lo conosco" e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e la verità non è in lui (1Gv 2, 4).*

*Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità (1Gv 2, 21). Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma coi fatti e nella verità (1Gv 3, 18). Da questo conosceremo che siamo nati dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore (1Gv 3, 19). Noi siamo da Dio. Chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da ciò noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell'errore (1Gv 4, 6). Questi è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con acqua soltanto, ma con l'acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che rende testimonianza, perché lo Spirito è la verità (1Gv 5, 6). Io, il presbitero, alla Signora eletta e ai suoi figli che amo nella verità, e non io soltanto, ma tutti quelli che hanno conosciuto la verità (2Gv 1, 1).*

*A causa della verità che dimora in noi e dimorerà con noi in eterno (2Gv 1, 2). Grazia, misericordia e pace siano con noi da parte di Dio Padre e da parte di Gesù Cristo, Figlio del Padre, nella verità e nell'amore (2Gv 1, 3). Mi sono molto rallegrato di aver trovato alcuni tuoi figli che camminano nella verità, secondo il comandamento che abbiamo ricevuto dal Padre (2Gv 1, 4). Io, il presbitero, al carissimo Gaio, che amo nella verità (3Gv 1, 1). Molto infatti mi sono rallegrato quando sono giunti alcuni fratelli e hanno reso testimonianza che tu sei verace in quanto tu cammini nella verità (3Gv 1, 3). Non ho gioia più grande di questa, sapere che i miei figli camminano nella verità (3Gv 1, 4). Noi dobbiamo perciò accogliere tali persone per cooperare alla diffusione della verità (3Gv 1, 8). Quanto a Demetrio, tutti gli rendono testimonianza, anche la stessa verità; anche noi ne diamo testimonianza e tu sai che la nostra testimonianza è veritiera (3Gv 1, 12).*

Strumento, via perché tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità sono gli Apostoli di Cristo Gesù. In comunione gerarchica con essi, ogni membro del corpo di Cristo, secondo la sua personale vocazione e missione. Responsabile della salvezza di tutti gli uomini nella conoscenza della verità è tutto il corpo di Cristo, ognuno per la sua parte.

**5Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l’uomo Cristo Gesù,**

È questa la verità delle verità, la madre di tutte le verità della nostra santissima fede. Se cadiamo da questa verità, tutto cade. Se perdiamo questa verità, tutto si perde. Se rinneghiamo questa verità, rinneghiamo la Chiesa e anche il nostro essere discepolo di Gesù Signore. In questa verità è la vita del cielo e della terra, del tempo e dell’eternità, di Dio e degli uomini. Tutto per noi è in Cristo. Tutto per noi è da Cristo. Tutto per noi è con Cristo. Tutto è in Lui, con Lui, per Lui. Non solo è tutto il mistero della redenzione e della salvezza, è anche il mistero della creazione. Leggiamo qualche testo.

*In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (Mt 11,25-30).*

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,1-18).*

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. 22 Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1-23).*

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».*

*E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione».*

*Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14).*

Quanto Gesù, gli Apostoli del Signore, il Cielo tutto proclama e canta, non è una favola. È purissima verità. O crediamo in questa purissima verità e siamo discepoli di Gesù o non crediamo e allora non siamo più discepoli di Gesù. Gesù e la sua verità sono una cosa sola. Non due cose. Gesù è il solo Mediatore tra di Dio e gli uomini, tra Dio e l’universo creato. Gesù il solo Mediatore nella creazione, nella salvezza, nella giustificazione, nella redenzione, nella grazia, nella verità, nella luce, nella vita eterna, nella gloriosa risurrezione. Tutto è per Lui. Tutto è in vista di Lui. Ecco perché se non crediamo in questa purissima verità non siamo discepoli di Gesù. Pensiamo secondo il mondo, non pensiamo secondo Dio. Cristo Gesù non si è fatto il solo Mediatore, il solo Mediatore è stato fatto da Dio. Ecco perché chi non crede in Cristo Gesù e nella sua purissima verità, neanche in Dio crede.

*Perché allora la legge? Essa fu aggiunta per le trasgressioni, fino alla venuta della discendenza per la quale era stata fatta la promessa, e fu promulgata per mezzo di angeli attraverso un mediatore (Gal 3, 19). Ora non si dà mediatore per una sola persona e Dio è uno solo (Gal 3, 20). Uno solo, infatti, è Dio e uno solo il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù (1Tm 2, 5). Costituito Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santificazione mediante la risurrezione dai morti, Gesù Cristo, nostro Signore (Rm 1, 4). O meglio, per rinfrancarmi con voi e tra voi mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io (Rm 1, 12). È in esso che si rivela la giustizia di Dio di fede in fede, come sta scritto: Il giusto vivrà mediante la fede (Rm 1, 17).*

*Togliamo dunque ogni valore alla legge mediante la fede? Nient'affatto, anzi confermiamo la legge (Rm 3, 31). Per suo mezzo abbiamo anche ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio (Rm 5, 2). Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita (Rm 5, 10). Alla stessa maniera, fratelli miei, anche voi, mediante il corpo di Cristo, siete stati messi a morte quanto alla legge, per appartenere ad un altro, cioè a colui che fu risuscitato dai morti, affinché noi portiamo frutti per Dio (Rm 7, 4). Ma rivelato ora e annunziato mediante le scritture profetiche, per ordine dell'eterno Dio, a tutte le genti perché obbediscano alla fede (Rm 16, 26). Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri, perché sono io che vi ho generato in Cristo Gesù, mediante il Vangelo (1Cor 4, 15).*

*Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione (2Cor 5, 18). In realtà mediante la legge io sono morto alla legge, per vivere per Dio (Gal 2, 19). Perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse alle genti e noi ricevessimo la promessa dello Spirito mediante la fede (Gal 3, 14). Se infatti l'eredità si ottenesse in base alla legge, non sarebbe più in base alla promessa; Dio invece concesse il suo favore ad Abramo mediante la promessa (Gal 3, 18). Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Purché questa libertà non divenga un pretesto per vivere secondo la carne, ma mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri (Gal 5, 13). Nel quale abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati secondo la ricchezza della sua grazia (Ef 1, 7). Per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù (Ef 2, 7).*

*Per questa grazia infatti siete salvi mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio (Ef 2, 8). Dal quale tutto il corpo, ben compaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4, 16). In lui voi siete stati anche circoncisi, di una circoncisione però non fatta da mano di uomo, mediante la spogliazione del nostro corpo di carne, ma della vera circoncisione di Cristo (Col 2, 11). E manifestata poi con la sua parola mediante la predicazione che è stata a me affidata per ordine di Dio, nostro salvatore (Tt 1, 3). Egli ci ha salvati non in virtù di opere di giustizia da noi compiute, ma per sua misericordia mediante un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo (Tt 3, 5).*

*Che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture (Rm 1, 2). Per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia dell'apostolato per ottenere l'obbedienza alla fede da parte di tutte le genti, a gloria del suo nome (Rm 1, 5). Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché la fama della vostra fede si espande in tutto il mondo (Rm 1, 8). Così avverrà nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini per mezzo di Gesù Cristo, secondo il mio Vangelo (Rm 2, 16). Infatti in virtù delle opere della legge nessun uomo sarà giustificato davanti a lui, perché per mezzo della legge si ha solo la conoscenza del peccato (Rm 3, 20). Giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. E non c'è distinzione (Rm 3, 22). Dio lo ha prestabilito a servire come strumento di espiazione per mezzo della fede, nel suo sangue, al fine di manifestare la sua giustizia, dopo la tolleranza usata verso i peccati passati (Rm 3, 25).*

*Poiché non c'è che un solo Dio, il quale giustificherà per la fede i circoncisi, e per mezzo della fede anche i non circoncisi (Rm 3, 30). Giustificati dunque per la fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo (Rm 5, 1). La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato (Rm 5, 5). A maggior ragione ora, giustificati per il suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui (Rm 5, 9). Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita (Rm 5, 10). Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, dal quale ora abbiamo ottenuto la riconciliazione (Rm 5, 11). Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo (Rm 5, 17). Perché come il peccato aveva regnato con la morte, così regni anche la grazia con la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5, 21).*

*Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti Per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova (Rm 6, 4). Il peccato infatti, prendendo occasione dal comandamento, mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha dato la morte (Rm 7, 11). Ciò che è bene è allora diventato morte per me? No davvero! È invece il peccato: esso per rivelarsi peccato mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato apparisse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento (Rm 7, 13). Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mente, servo la legge di Dio, con la carne invece la legge del peccato (Rm 7, 25). E se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi (Rm 8, 11). E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: "Abbà, Padre!" (Rm 8, 15).*

*Non oserei infatti parlare di ciò che Cristo non avesse operato per mezzo mio per condurre i pagani all'obbedienza, con parole e opere (Rm 15, 18). A Dio che solo è sapiente, per mezzo di Gesù Cristo, la gloria nei secoli dei secoli. Amen (Rm 16, 27). Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio (1Cor 2, 10). L'uomo naturale però non comprende le cose dello Spirito di Dio; esse sono follia per lui, e non è capace di intenderle, perché se ne può giudicare solo per mezzo dello Spirito (1Cor 2, 14). Perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: Egli prende i sapienti per mezzo della loro astuzia (1Cor 3, 19). A uno viene concesso dallo Spirito il linguaggio della sapienza; a un altro invece, per mezzo dello stesso Spirito, il linguaggio di scienza (1Cor 12, 8). A uno la fede per mezzo dello stesso Spirito; a un altro il dono di far guarigioni per mezzo dell'unico Spirito (1Cor 12, 9). Siano rese grazie a Dio che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! (1Cor 15, 57).*

*Infatti, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione (2Cor 1, 5). Siano rese grazie a Dio, il quale ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo e diffonde per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza nel mondo intero! (2Cor 2, 14). Questa è la fiducia che abbiamo per mezzo di Cristo, davanti a Dio (2Cor 3, 4). Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio (2Cor 5, 20). Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio (2Cor 5, 21). Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà (2Cor 8, 9). Così sarete ricchi per ogni generosità, la quale poi farà salire a Dio l'inno di ringraziamento per mezzo nostro (2Cor 9, 11).*

*Vi ho forse sfruttato per mezzo di qualcuno di quelli che ho inviato tra voi? (2Cor 12, 17). Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti (Gal 1, 1). Sapendo tuttavia che l'uomo non è giustificato dalle opere della legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Gesù Cristo per essere giustificati dalla fede in Cristo e non dalle opere della legge; poiché dalle opere della legge non verrà mai giustificato nessuno" (Gal 2, 16). Perché allora la legge? Essa fu aggiunta per le trasgressioni, fino alla venuta della discendenza per la quale era stata fatta la promessa, e fu promulgata per mezzo di angeli attraverso un mediatore (Gal 3, 19). Poiché in Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede che opera per mezzo della carità (Gal 5, 6). Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo (Gal 6, 14). Annullando, per mezzo della sua carne, la legge fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace (Ef 2, 15). E per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, distruggendo in se stesso l'inimicizia (Ef 2, 16). Per mezzo di lui possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito (Ef 2, 18).*

*In lui anche voi insieme con gli altri venite edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2, 22). Questo mistero non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come al presente è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito (Ef 3, 5). Che i Gentili cioè sono chiamati, in Cristo Gesù, a partecipare alla stessa eredità, a formare lo stesso corpo, e ad essere partecipi della promessa per mezzo del Vangelo (Ef 3, 6). Perché sia manifestata ora nel cielo, per mezzo della Chiesa, ai Principati e alle Potestà la multiforme sapienza di Dio (Ef 3, 10). Cercando di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace (Ef 4, 3). Un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti (Ef 4, 6). Per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua accompagnato dalla parola (Ef 5, 26). Ricolmi di quei frutti di giustizia che si ottengono per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio (Fil 1, 11).*

*Poiché per mezzo di lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potestà. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui (Col 1, 16). E per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose, rappacificando con il sangue della sua croce, cioè per mezzo di lui, le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli (Col 1, 20). Ora egli vi ha riconciliati per mezzo della morte del suo corpo di carne, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili al suo cospetto (Col 1, 22). Senza essere stretto invece al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legami, realizzando così la crescita secondo il volere di Dio (Col 2, 19). E tutto quello che fate in parole ed opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù, rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre (Col 3, 17). Il nostro vangelo, infatti, non si è diffuso fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con potenza e con Spirito Santo e con profonda convinzione, e ben sapete come ci siamo comportati in mezzo a voi per il vostro bene (1Ts 1, 5). Infatti la parola del Signore riecheggia per mezzo vostro non soltanto in Macedonia e nell'Acaia, ma la fama della vostra fede in Dio si è diffusa dappertutto, di modo che non abbiamo bisogno di parlarne (1Ts 1, 8). Noi crediamo infatti che Gesù è morto e risuscitato; così anche quelli che sono morti, Dio li radunerà per mezzo di Gesù insieme con lui (1Ts 4, 14). Poiché Dio non ci ha destinati alla sua collera ma all'acquisto della salvezza per mezzo del Signor nostro Gesù Cristo (1Ts 5, 9). Ma è stata rivelata solo ora con l'apparizione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli che ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'immortalità per mezzo del Vangelo (2Tm 1, 10). E che fin dall'infanzia conosci le sacre Scritture: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene per mezzo della fede in Cristo Gesù (2Tm 3, 15), Effuso da lui su di noi abbondantemente per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro (Tt 3, 6).*

*E non soltanto per lui è stato scritto che gli fu accreditato come giustizia (Rm 4, 23). Poiché da lui, grazie a lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen (Rm 11, 36). Io so, e ne sono persuaso nel Signore Gesù, che nulla è immondo in se stesso; ma se uno ritiene qualcosa come immondo, per lui è immondo (Rm 14, 14). Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione (1Cor 1, 30). L'uomo naturale però non comprende le cose dello Spirito di Dio; esse sono follia per lui, e non è capace di intenderle, perché se ne può giudicare solo per mezzo dello Spirito (1Cor 2, 14). Per noi c'è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui; e un solo Signore Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo per lui (1Cor 8, 6). Perché a voi è stata concessa la grazia non solo di credere in Cristo; ma anche di soffrire per lui (Fil 1, 29). Non vergognarti dunque della testimonianza da rendere al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma soffri anche tu insieme con me per il vangelo, aiutato dalla forza di Dio (2Tm 1, 8).*

Con la risurrezione del Signore e con la discesa dello Spirito Santo sugli Apostolo, oggi è il Corpo di Cristo il solo Mediatore della redenzione, della salvezza, della giustificazione, della grazia e della verità. Nel Corpo di Cristo per l’edificazione del Corpo di Cristo mediatori sono gli Apostoli del Signore. In comunione gerarchica con essi, ogni altro membro del corpo di Cristo, rispettando ognuno carisma, vocazione, missione, ministero ricevuto. Ecco cosa accade quando di cade della retta e santa mediazione. Urge per questo prestare somma attenzione.

La Chiesa è Corpo vivo, nel quale ogni membro, per non mori­re, deve nutrirsi della verità e della grazia che è Cristo Gesù, e tuttavia non lo può fare se non attraverso la via della mediazione. La verità e la grazia non sono "proprietà del singolo", sono vita che fluisce nel Corpo e dal Corpo di Gesù, dove ognuno in ordine alla verità e alla grazia conserva ed esercita una particolare ministerialità, o servizio.

L'appartenenza viva alla Chiesa è data dall'abitazione della verità nel nostro cuore. Più si cresce nella Verità, più si cresce nell'appartenenza alla Chiesa. La confessione integra della verità della fede, nella sua triplice ma unica mediazione di Scrittura, di Tra­dizione e di Magistero, e la professione santa di essa, ren­dono vivo e vivente un membro del Corpo di Cristo.

L'unica verità ci fa appartenere all'unico Corpo di Cristo; la caduta dalla verità a poco a poco ci allontana vitalmente da esso; senza verità siamo in esso, ma come morti, tralci secchi. Non ci sono Chiese parallele, modi diversi di essere nel Corpo: o si è nel Corpo, o non si è Chiesa del Signore Gesù; non ci sono più Corpi del Signore, ce n'è uno solo e questo Corpo è la sua Chiesa. L'unicità del Corpo domanda l'unicità della Chiesa, e l'unica Chiesa vuole ed esige un solo Corpo.

C'è la verità e ci sono i canali per la sua trasmissione. Essi sono molteplici, ma per essere veri ed autentici, devo­no restare nella legge della comunione, poiché fuori di essa non c'è trasmissione della verità, o se avviene, essa non è piena e perfetta. Oggi c'è come uno smarrimento dalla verità, perché molti si sono allontanati dalla via della mediazione. Rimane per mol­ti solo una appropriazione della Scrittura, o del Vangelo, e quindi una lettura arbitraria.

Questo produce molto danno alle anime e ai cuori, perché, all'interno dell'unico Corpo, provoca lacerazioni, divisio­ni, separazioni, contrasti, odi, rancori, chiusure, giudizi e pettegolezzi. La crisi cristiana è crisi di interpretazio­ne della verità. Molti cristiani non sono con la verità della Chiesa e quindi vivono un'esistenza di morte, di confusione.

Canale storico essenziale, di volontà divina, per la cono­scenza della verità è nella Chiesa il sacerdozio ministeria­le e secondo una gerarchia e una gradualità di subordinazio­ne e di comunione. Il Papa da solo, i Vescovi in comunione con il Papa, i Pre­sbiteri in comunione con i Vescovi, a loro volta in comunio­ne con il Papa, i fedeli laici in comunione con i Presbiteri e con i Vescovi, ma sempre in una comunione reale, affettiva ed effettiva con la fonte suprema della mediazione ecclesia­le.

Chi vive questa comunione nella Verità è nell'unica Chiesa del Signore, indipendentemente delle forme storiche, attra­verso le quali la comunicazione della verità viene annuncia­ta, proclamata, insegnata. Non è la forma della pastorale che rende vero l'annunzio; è invece la verità dell'annunzio che rende vera la pastorale.

Ogni pastorale che trasmette la verità della Chiesa nel ri­spetto della legge della mediazione è una pastorale vera che costruisce una chiesa vera; ogni pastorale che non trasmette la verità, non è pastorale ecclesiale, non edifica la Chiesa del Signore Gesù. Non è possibile fondare una comunità dove ognuno sulla veri­tà conserva le proprie riserve, alla verità si chiude, ad essa si sostituisce. È vera quella comunità in cui il Fedele è in comunione con il Presbitero, il Presbitero in comunione con il Vescovo, il Vescovo in comunione con il Papa, e con gli altri Fratelli nell'Episcopato e nel Presbiterato.

Quando c'è la lacerazione nel Corpo di Cristo e regnano di­visioni all'interno della comunione: o c'è divisione nella verità, o c'è contrasto nella mediazione; o la verità non è accolta, o essa non è annunciata tutta da tutti. Anche la mediazione profetica della verità deve essere sot­toposta alla mediazione ministeriale di essa; non per la sua approvazione, ma per la sua verifica, perché su di essa si operi il discernimento di conformità alla Rivelazione pub­blica, della quale depositaria è la Chiesa e nella Chiesa il Papa e i Vescovi in comunione con il Papa.

La verifica deve essere fatta sia per l'errore che per la verità; come bisogna essere solleciti per l'errore, bisogna esserlo anche per la verità. Urge allontanare l'errore dalla comunità, ma è anche impellente impiantare la comunità nella verità. È regola sana e perfetta in pastorale sia denunciare l'er­rore, che nutrire la comunità di verità, di sana dottrina, di purissima fede. All'allontanamento dell'errore deve se­guire una crescita sana e armoniosa nella verità del cielo.

È regola pastoralmente pericolosa sconfessare l'errore, ma non annunziare la verità, o lasciarla all'arbitrio del sin­golo o alla singola accettazione di questa o di quell'altra persona. È come se la verità fosse taciuta. Tacere la veri­tà è conservare il gregge nella non verità o nell'assenza di essa. È possibile operare la denuncia dell'errore e la proclama­zione dell'unica verità della salvezza solo se il cuore è limpido, chiaro, puro, se cerca Dio, se ha fame e sete di giustizia.

Se il cuore non è puro, si condanna l'errore, pur restando noi nell'assenza della verità, o in altri errori, meno mani­festi, ma più pericolosi. Condanna veramente l'errore, chi proclama con tutta chiarezza e fermezza la verità che salva e redime: tutta la verità in ogni sua parte, mediata dal ministro ordinato ed anche dalla profezia di Dio.

Madre della Redenzione, Madre del Sacerdozio, Regina dei Profeti e degli Apostoli, insegnaci ad amare la verità del Tuo Figlio Gesù, aiutaci a mediarla attraverso l'incarnazio­ne di essa in noi. Madre di Dio sostieni la nostra volontà: vogliamo essere nell'unico Corpo del Signore come strumenti di vita per con­durre il mondo alla verità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Aiutaci, o Madre! Vogliamo dare al mondo il Tuo Figlio Gesù: Via, Verità e Vita di ogni uomo, di ogni cuore, di ogni spirito.

Oggi è venuta meno la verità di Cristo Gesù. Persa la verità di Cristo Gesù, la Chiesa che è da questa verità, ha perso la sua verità. Urge che venga ad essa ridonata. Se oggi vi è un’opera urgentissima da compiere essa è solo questa: rievangelizzare tutto il corpo della Chiesa. O ci rievangelizziamo, o siamo inutili a Cristo, allo Spirito Santo, al Padre dei cieli, al mondo intero.

**6che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l’ha data nei tempi stabiliti,**

Gesù non è solo il Mediatore nella creazione, è anche il solo Mediatore della nostra salvezza, redenzione, vita eterna. È il solo Mediatore della salvezza perché Lui ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa verità profetizzata nell’Antico Testamento dal profeta Isaia, è annunciata compiuta dallo Spirito Santo nei testi del Nuovo Testamento. Il compimento è testimoniato dalla storia di morte e di risurrezione di Gesù Signore.

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori.*

*Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (IS 52,13-53,12).*

*Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,13-21).*

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio (2Cor 5,14-21).*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,9-15).*

In ogni pagina del Nuovo Testamento viene affermata questa verità. Senza questa verità, il Nuovo Testamento è solo una favola, non però una bella favola, bensì una favola triste che non dona alcuna speranza. Ecco come l’Apostolo Paolo parla con somma verità ai fedeli della Chiesa di Dio che è in Corinto:

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.*

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.*

*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.*

*Altrimenti, che cosa faranno quelli che si fanno battezzare per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro? E perché noi ci esponiamo continuamente al pericolo? Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore! Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Èfeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo. Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi». Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna.*

*Ma qualcuno dirà: «Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?». Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore. Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere. E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo. Non tutti i corpi sono uguali: altro è quello degli uomini e altro quello degli animali; altro quello degli uccelli e altro quello dei pesci. Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, altro quello dei corpi terrestri. Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle. Ogni stella infatti differisce da un’altra nello splendore. Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella corruzione, risorge nell’incorruttibilità; è seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale.*

*Se c’è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale. Sta scritto infatti che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l’ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. Come è l’uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l’uomo celeste, così anche i celesti. E come eravamo simili all’uomo terreno, così saremo simili all’uomo celeste. Vi dico questo, o fratelli: carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che si corrompe può ereditare l’incorruttibilità.*

*Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d’immortalità. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione?*

*Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore (1Cor 15,1-58).*

Sempre Gesù ha testimoniato che la sua vita era in riscatto per tutti. Ecco perché l’Apostolo può dire a Timòteo che questa testimonianza Egli l’ha data nei tempi stabiliti. I tempi stabiliti sono quelli voluti dal Padre. Questi tempi stabiliti nel Vangelo vengono detti l’ora di Gesù.

*Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va’ dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!» (Mt 16,21-23).*

*Mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i dodici discepoli e lungo il cammino disse loro: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell’uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché venga deriso e flagellato e crocifisso, e il terzo giorno risorgerà».*

*Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedeo con i suoi figli e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: «Che cosa vuoi?». Gli rispose: «Di’ che questi miei due figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno». Rispose Gesù: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?». Gli dicono: «Lo possiamo». Ed egli disse loro: «Il mio calice, lo berrete; però sedere alla mia destra e alla mia sinistra non sta a me concederlo: è per coloro per i quali il Padre mio lo ha preparato».*

*Gli altri dieci, avendo sentito, si sdegnarono con i due fratelli. Ma Gesù li chiamò a sé e disse: «Voi sapete che i governanti delle nazioni dóminano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo. Come il Figlio dell’uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Mt 20,17-28).*

Oggi è questo mistero che sta morendo nella Chiesa. Perché sta morendo? Perché gli annunciatori di questo mistero, tentati da Satana, pensano oggi secondo gli uomini e non secondo Dio. Pensano dal loro cuore e non dal cuore del Padre e dalla purezza della verità dello Spirito Santo.

**7e di essa io sono stato fatto messaggero e apostolo – dico la verità, non mentisco –, maestro dei pagani nella fede e nella verità.**

Di cosa Paolo è stato fatto messaggero e apostolo? Della testimonianza resa da Gesù nel tempo stabilito. Ecco cosa Paolo attesta di sé: dico la verità, non mentisco. Quanto lui dice, è la più pura e la più santa verità. Lui non solo è messaggero e apostolo di Cristo Gesù, messaggero e apostolo della vita di Cristo, ma anche messaggero e apostolo del Vangelo di Cristo. Se lui per un solo istante si separasse dalla testimonianza da rendere a Cristo Gesù, non sarebbe più né messaggero e né apostolo. Sarebbe dal suo cuore e non più dal cuore del Padre, in Cristo, per virtù dello Spirito Santo.

Ecco cosa ha fatto di Lui il Padre, in Cristo, per virtù dello Spirito Santo: Il maestro dei pagani nella fede e nella carità. Non solo il Maestro dei pagani, ma anche il Maestro per tutto il corpo di Gesù Signore. Nessuno potrà essere Maestro dei pagani, se prima non è Maestro del corpo di Cristo, dal corpo di Cristo, nel corpo di Cristo. Ma nessuno potrà essere Maestro per gli altri se non è maestro per se stesso. Questa verità l’Apostolo così la rivela e la manifesta nella Lettera ai Romani:

*Perciò chiunque tu sia, o uomo che giudichi, non hai alcun motivo di scusa perché, mentre giudichi l’altro, condanni te stesso; tu che giudichi, infatti, fai le medesime cose. Eppure noi sappiamo che il giudizio di Dio contro quelli che commettono tali cose è secondo verità. Tu che giudichi quelli che commettono tali azioni e intanto le fai tu stesso, pensi forse di sfuggire al giudizio di Dio? O disprezzi la ricchezza della sua bontà, della sua clemenza e della sua magnanimità, senza riconoscere che la bontà di Dio ti spinge alla conversione? Tu, però, con il tuo cuore duro e ostinato, accumuli collera su di te per il giorno dell’ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio, che renderà a ciascuno secondo le sue opere: la vita eterna a coloro che, perseverando nelle opere di bene, cercano gloria, onore, incorruttibilità; ira e sdegno contro coloro che, per ribellione, disobbediscono alla verità e obbediscono all’ingiustizia. Tribolazione e angoscia su ogni uomo che opera il male, sul Giudeo, prima, come sul Greco; Gloria invece, onore e pace per chi opera il bene, per il Giudeo, prima, come per il Greco: Dio infatti non fa preferenza di persone.*

*Tutti quelli che hanno peccato senza la Legge, senza la Legge periranno; quelli invece che hanno peccato sotto la Legge, con la Legge saranno giudicati. Infatti, non quelli che ascoltano la Legge sono giusti davanti a Dio, ma quelli che mettono in pratica la Legge saranno giustificati. Quando i pagani, che non hanno la Legge, per natura agiscono secondo la Legge, essi, pur non avendo Legge, sono legge a se stessi. Essi dimostrano che quanto la Legge esige è scritto nei loro cuori, come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti, che ora li accusano ora li difendono. Così avverrà nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini, secondo il mio Vangelo, per mezzo di Cristo Gesù.*

*Ma se tu ti chiami Giudeo e ti riposi sicuro sulla Legge e metti il tuo vanto in Dio, ne conosci la volontà e, istruito dalla Legge, sai discernere ciò che è meglio, e sei convinto di essere guida dei ciechi, luce di coloro che sono nelle tenebre, educatore degli ignoranti, maestro dei semplici, perché nella Legge possiedi l’espressione della conoscenza e della verità... Ebbene, come mai tu, che insegni agli altri, non insegni a te stesso? Tu che predichi di non rubare, rubi? Tu che dici di non commettere adulterio, commetti adulterio? Tu che detesti gli idoli, ne derubi i templi? Tu che ti vanti della Legge, offendi Dio trasgredendo la Legge! Infatti sta scritto: Il nome di Dio è bestemmiato per causa vostra tra le genti.*

*Certo, la circoncisione è utile se osservi la Legge; ma, se trasgredisci la Legge, con la tua circoncisione sei un non circonciso. Se dunque chi non è circonciso osserva le prescrizioni della Legge, la sua incirconcisione non sarà forse considerata come circoncisione? E così, chi non è circonciso fisicamente, ma osserva la Legge, giudicherà te che, nonostante la lettera della Legge e la circoncisione, sei trasgressore della Legge. Giudeo, infatti, non è chi appare tale all’esterno, e la circoncisione non è quella visibile nella carne; ma Giudeo è colui che lo è interiormente e la circoncisione è quella del cuore, nello spirito, non nella lettera; la sua lode non viene dagli uomini, ma da Dio (Rm 2,1-29).*

L’Apostolo Paolo è Maestro nella fede. La fede è fede solo nella Parola di Dio, nella Parola di Cristo Gesù, nella verità dello Spirito Santo. Anche la verità è la verità del Padre, la verità di Cristo Gesù, la verità dello Spirito Santo, la verità del corpo di Cristo. Non si tratta però di una fede e di una verità immaginata, così come avviene oggi. Si tratta invece del Vangelo rivelato, della verità rivelata, compresi nello Spirito Santo e nello Spirito Santo vissuti.

Oggi il male della nostra Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, proprio in questo consiste: nel totale abbandono della Parola rivelata, della verità rivelata, della giustizia rivelata, della volontà rivelata, della Legge a noi data, degli ordini a noi impartiti da Dio Padre, da Cristo Gesù, dallo Spirito Santo, per consegnarci ognuno alla nostra fantasia, alla nostra immaginazione, ai nostri pensieri, ai nostri desideri, alla nostra volontà, al nostro sentimento. Abbandonati a noi stessi, siamo divenuti stravaganti. Facciamo dire a Dio, a Cristo, allo Spirito Santo, i nostri pensieri e i nostri desideri. Non siamo divenuti stravaganti per volontà, siamo stravaganti per natura. È ormai la nostra natura che si è separata dalla luce divina e soprannaturale dello Spirito Santo. È ormai la nostra natura che è ritornata nelle tenebre e dalle tenebre pensa. Quanto scritto nella Seconda Lettera ai Tessalonicesi sul traduttore simultaneo va ripreso e in qualche modo anche aggiornato. Urge mettere bene in luce che non si tratta più neanche di traduzione simultanea. Quanto piuttosto di narcisismo ateologico. Si riflette nelle Scrittura il nostro cuore e il nostro cuore si legge, allo stesso modo che Narciso rifletteva la sua immagine in uno specchio d’acqua. La Scrittura oggi è per il cristiano uno specchio d’acqua nel quale ognuno riflette il suo proprio cuore, il suo proprio cuore vede e il suo proprio cuore descrive quando parla o quando scrive. È questa oggi la nostra a-teologia fatta passare per purissima teologia. Quando ci si sveglierà da queste tenebre, ormai il mondo sarà conquistato dalla falsità e dalla menzogna.

*A-teologia narcisistica.* È stato scritto nel commento alla Seconda Lettera ai Tessalonicesi: “Cosa chiede l’Apostolo Paolo allo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio, Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza? Chiede che conforti i cuori dei Tessalonicesi e li confermi in ogni opera e parola di bene. Oggi neanche questo è più possibile. Chi ci deve confermare sarebbe Dio, Padre nostro, e il Signore nostro Gesù Cristo. Oggi Dio, Padre nostro, e il Signore nostro Gesù Cristo, non esistono più. Se loro non esistono più neanche la loro Parola, il loro Vangelo, la loro grazia, la loro Volontà, la loro opera di salvezza esistono più. Esiste invece quel Dio unico del quale non si conosce nessuna Parola, nessun Vangelo, nessuna grazia e nessuna volontà. Opera e parola di bene sono quelle comandate nella Parola di Dio Padre nostro e di Gesù Cristo Signore nostro. Essi non esistono. Tutto ciò che è loro redenzione, salvezza, giustificazione, verità e luce non esiste più. Ecco perché oggi parlare dalla Scrittura Santa nella cattolicità non si può più. Si può parlare dalla Scrittura ad una condizione: Che vi sia un traduttore simultaneo che trasformi quanto si legge in essa in pensiero dell’uomo.

È quanto sta accadendo ai nostri giorni. Ogni figlio della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica si sta munendo di questo traduttore simultaneo. Sono ormai circa il 90% che l’hanno installato nel loro cervello. Non appena si legge una parola della Scrittura Santa, subito da verità e trasformata in falsità e da pensiero del cielo in pensiero della terra, con una disinvoltura tale da neanche più accorgersene di questa istantanea traduzione. Questa operazione è divenuta così connaturale da ormai ritenere una vera bestemmia il solo ricordo della Lettera della Scrittura. Per ritornare alla purissima verità del mistero contenuto nella Scrittura Santa, ognuno dovrebbe disinstallare questo traduttore simultaneo. Ma ormai questo traduttore non può essere più disinstallato. È divenuto natura del nostro cervello e del nostro cuore. Dovremmo togliere del tutto sia il nostro cervello che il nostro cuore. Operazione non più possibile a nessun uomo. Qui solo lo Spirito Santo può operare e dovrebbe operare allo stesso modo che Cristo Gesù ha operato con l’Apostolo Paolo sulla via di Damasco. Solo lo Spirito Santo può e nessun altro. Noi possiamo solo pregare che di queste operazioni lo Spirito Santo ne faccia molte.

Possiamo affermare che ai nostri giorni stiamo vivendo la stessa condizione religiosa nella quale si trovò Gesù nei giorni della sua missione sulla nostra terra. Ognuno camminava con i suoi pensieri. La Parola del Signore era stata sostituita per intero dalla tradizione degli uomini. Anche i farisei, gli scribi, i sadducei, gli erodiani, i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo avevano tutti installato nella loro mente e nel loro cuore questo traduttore simultaneo. Tutta la Scrittura Antica da essi letta veniva trasformata, alterata, contraffatta. Fu a causa di questo traduttore simultaneo che Cristo Gesù fu crocifisso con volontà di eliminarlo per sempre dalla faccia della terra.

Gesù invece aveva nella sua mente e nel suo cuore lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo era per Lui più che traduttore simultaneo. Con lo Spirito Santo, Gesù opera al contrario. Leggeva ogni condizione umana e ad essa all’istante subito rispondeva con la manifestazione della volontà del Padre suo. Volontà non presunta, non immaginata, non pensata dal suo cuore o dalla sua mente. Volontà purissima invece a Lui manifestata e rivelata dallo Spirito Santo. Gesù in un istante vedeva la storia dell’uomo e in ogni storia portava l’attualissima Volontà del Padre suo e questo avveniva per opera dello Spirito del Signore. Questo miracolo lo può operare anche in noi lo Spirito Santo, a condizione che anche noi come Cristo Gesù cresciamo ogni giorno in grazia, in luce, in verità, in sapienza, in fortezza. In una Parola: cresciamo in Lui, nello Spirito di Dio.

Dinanzi alla Parola di Dio, dinanzi al Vangelo, non ci sono posizioni neutrali. O usiamo il traduttore simultaneo della carne o ci serviamo di quello dello Spirito Santo. Se cresciamo e abbondiamo nei frutti dello Spirito Santo è segno che stiamo usando il traduttore simultaneo celeste. Se invece abbondano in noi le opere della carne è segno che stiamo usando il traduttore simultaneo infernale. Oggi è chiesto ad ogni discepolo di Gesù che si rechi sulla via di Damasco, chieda a Cristo Gesù che tolga dalla mente e dal cuore il traduttore simultaneo infernale e al suo posto installi il traduttore simultaneo del cielo. Senza questa operazione ogni giorno di più aumentano quanti installano il traduttore simultaneo infernale e quanti invece vivono con il traduttore simultaneo celeste saranno veramente pochi.

Quando si esce dal regno di Dio, quando non si vuole entrare in esso, si precipita o si rimane nel regno di Satana. Ecco la duplice azione di Satana: impedire ad ogni costo che qualcuno di quanti sono suoi schiavi entri nel regno di Dio; lavorare senza darsi neanche un attimo di riposo per trascinare nuovamente nel suo regno quanti sono usciti da esso, abbracciando il Vangelo di Cristo Gesù, il Vangelo della vita, il Vangelo della grazia. Queste due azioni sono poste in atto con ogni potenza, ogni inganno, ogni calunnia, ogni menzogna, ogni falsità, ogni diceria, ogni accusa anche la più infamante. Lui è il Maestro di tenebra nelle tenebre, il Maestro del male nel male. Nessun male risparmia a quanti sono nel regno del Vangelo perché così scoraggiandosi ritornino nel suo regno. Le astuzie e le macchinazioni di Satana sono note solo a quanti dimorano nello Spirito Santo.

Quanti sono senza lo Spirito Santo sono miopi e ciechi e nulla vedono. Si lasciano cullare da Satana e neanche lo sanno. Anzi credono che Satana neanche esiste, tanto grande è la loro cecità. Ma è proprio questa l’astuzia di Satana: convincere gli uomini della sua non esistenza, così lui li potrà “lavorare”, come si conviene. Lui in questo è vero maestro. Anzi è il Maestro. È il Maestro della mimetizzazione e dell’inganno. Oggi non si è trasformato in Maestro di misericordia e di vera umanità? Da cosa ce ne accorgiamo? Semplice: la sua misericordia e la sua umanità prescindono totalmente dall’obbedienza alla Parola di Dio, alla Parola del Vangelo. Anzi la Parola di Dio è totalmente negata e calunniata, bistrattata e maltrattata.

Quanti sono sotto il governo dello Spirito Santo non vengono risparmiati dagli strali del Maligno. Dove c’è una piccola fessura, che noi gli lasciamo aperta, lui sempre si insinua e dona la sua immediata traduzione. Anche l’uomo di Dio, il più santo della terra, deve prestare somma attenzione a che nessuno spiraglio rimanga aperto, nessuna fessura vi sia nella sua armatura. Un solo suo colpo bene assestato e potrebbe farci commettere gravi errori. Ecco perché chi sta in piedi, dice l’Apostolo Paolo, stia attento a non cadere. Un solo colpo potrebbe produrre gravi danni. Per questo è anche necessario che il corpo di Cristo custodisca tutto il corpo di Cristo. Lo Spirito Santo ha posto il corpo di Cristo a sentinella del corpo di Cristo. Tutti sono chiamati a vigilare. Per la vigilanza di uno si salverà tutto il corpo di Cristo”.

*Necessaria aggiunta.* Ecco ora la necessaria aggiunta. Si è detto che il cristiano legge la Scrittura con il traduttore simultaneo fornitogli dal peccato, dalle tenebre, da Satana. Questo è vero. Ma non è tutta la verità. A questa prima verità ne dobbiamo aggiungere una seconda. Il cristiano è in tutto come Narciso. Riflette il suo cuore nell’acqua della Scrittura. Non vede l’acqua, vede solo il suo cuore e secondo questa visione parla. La Scrittura gli serve solo come uno specchio. Apparentemente parla dalla Scrittura. Ma i suoi occhi non vedono la Scrittura. Vedono solo il suo cuore. Ecco perché diviene impossibile anche ragionare con il moderno cristiano. Lui non vede la Parola. Vede il suo cuore. Lui non parla dalla Parola. Parla dal suo cuore. Nello specchio della Scrittura vede solo il suo cuore e pensa che lui parli dalla Scrittura. È questa oggi la nostra teologia a-teologica. Questo narcisismo a-teologico non è solo per riguardo alla Scrittura, è anche nei confronti di ogni altro testo. È addirittura nei riguardi della stessa storia. Non si vede la realtà. La realtà è solo uno specchio nel quale riflettere il nostro cuore. Si riflette il cuore nella realtà, non si vede la realtà. Si vede il proprio cuore, si scrive il proprio cuore, si trasforma in parola e in giudizio il proprio cuore.

Si può superare questo narcisismo a-teologico, ma anche a-reale, a-storico, a-scientifico, a-naturale, ad una condizione: che colmiamo di Spirito Santo il nostro cuore. Così nella Scrittura, nella realtà, nella storia, nella scienza, nella natura, vediamo lo Spirito Santo e dallo Spirito Santo parliamo. Più ci colmiamo di Spirito Santo e più vediamo ogni cosa con la sua visione soprannaturale. Se invece colmiamo il nostro cuore di tenebre, falsità, menzogne, inganni, se lo colmiamo di Satana, Satana vediamo nella Scrittura, nella realtà, nella storia, nella scienza, nella natura e dal suo cuore parliamo.

Come sappiamo riconoscere chi è colmo di Spirito Santo e chi invece è colmo di Satana e delle sue tenebre? Basta osservare la storia. Ogni travisamento piccolo o grande che mettiamo nella storia vissuta e operata da altri, attesta che nel nostro cuore abita Satana e le sue tenebre. Chi travisa le cose che vede e che ascolta a proprio vantaggio di peccato e di tenebra, attesta che il suo cuore non è abitato dallo Spirito Santo. Il cuore abitato dallo Spirito Santo chiama verità la verità e dice falsità la falsità. Scrive ciò che l’altro dice, non scrive ciò che l’altro mai ha pensato e mai ha detto. Cuore colmo di Satana, volontà colma di Satana, parola di Satana, scrittura di Satana.

**8Voglio dunque che in ogni luogo gli uomini preghino, alzando al cielo mani pure, senza collera e senza polemiche.**

Ora l’Apostolo Paolo riprende la prima verità annunciata in questo secondo Capitolo. Omette però il fine per il quale la preghiera va innalzata al Signore. Detta però le condizioni perché una preghiera possa essere elevata o innalzata al Signore: Voglio dunque che in ogni luogo gli uomini preghino, innalzando al cielo mani pure, senza collera e senza polemiche.

Cosa significa con mani pure, senza collera e senza polemiche? Significa che la preghiera dovrà essere elevata a Dio dimorando noi nel cuore della sua Parola. La preghiera dovrà essere elevata con il nostro cuore nella Parola, perché il nostro cuore rimanga sempre nella Parola. Ecco cosa dice il Signore di una preghiera non innalzata a Lui dal cuore nella Legge dell’Alleanza perché si rimanga con il cuore della Legge dell’Alleanza:

*«Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? – dice il Signore. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo: che veniate a calpestare i miei atri? Smettete di presentare offerte inutili; l’incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità. Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue. Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l’oppresso, rendete giustizia all’orfano, difendete la causa della vedova». «Su, venite e discutiamo – dice il Signore. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana. Se sarete docili e ascolterete, mangerete i frutti della terra. Ma se vi ostinate e vi ribellate, sarete divorati dalla spada, perché la bocca del Signore ha parlato» (Is 1,11-20).*

*Questa parola fu rivolta dal Signore a Geremia: «Férmati alla porta del tempio del Signore e là pronuncia questo discorso: Ascoltate la parola del Signore, voi tutti di Giuda che varcate queste porte per prostrarvi al Signore. Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Rendete buone la vostra condotta e le vostre azioni, e io vi farò abitare in questo luogo. Non confidate in parole menzognere ripetendo: “Questo è il tempio del Signore, il tempio del Signore, il tempio del Signore!”. Se davvero renderete buone la vostra condotta e le vostre azioni, se praticherete la giustizia gli uni verso gli altri, se non opprimerete lo straniero, l’orfano e la vedova, se non spargerete sangue innocente in questo luogo e se non seguirete per vostra disgrazia dèi stranieri, io vi farò abitare in questo luogo, nella terra che diedi ai vostri padri da sempre e per sempre.*

*Ma voi confidate in parole false, che non giovano: rubare, uccidere, commettere adulterio, giurare il falso, bruciare incenso a Baal, seguire altri dèi che non conoscevate. Poi venite e vi presentate davanti a me in questo tempio, sul quale è invocato il mio nome, e dite: “Siamo salvi!”, e poi continuate a compiere tutti questi abomini. Forse per voi è un covo di ladri questo tempio sul quale è invocato il mio nome? Anch’io però vedo tutto questo! Oracolo del Signore. Andate, dunque, nella mia dimora di Silo, dove avevo da principio posto il mio nome; considerate che cosa io ne ho fatto a causa della malvagità d’Israele, mio popolo. Ora, poiché avete compiuto tutte queste azioni – oracolo del Signore – e, quando vi ho parlato con premura e insistenza, non mi avete ascoltato e quando vi ho chiamato non mi avete risposto, io tratterò questo tempio sul quale è invocato il mio nome e in cui confidate, e questo luogo che ho concesso a voi e ai vostri padri, come ho trattato Silo. Vi scaccerò dalla mia presenza, come ho scacciato tutti i vostri fratelli, tutta la discendenza di Èfraim.*

*Tu poi, non pregare per questo popolo, non innalzare per esso suppliche e preghiere né insistere presso di me, perché non ti ascolterò. Non vedi che cosa fanno nelle città di Giuda e nelle strade di Gerusalemme? I figli raccolgono la legna, i padri accendono il fuoco e le donne impastano la farina per preparare focacce alla regina del cielo; poi si compiono libagioni ad altri dèi per offendermi. Ma è proprio me che offendono – oracolo del Signore – o non piuttosto se stessi, a loro stessa vergogna? Pertanto, dice il Signore Dio: Ecco, il mio furore, la mia ira si riversa su questo luogo, sugli uomini e sul bestiame, sugli alberi dei campi e sui frutti della terra, e brucerà senza estinguersi.*

*Dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Aggiungete pure i vostri olocausti ai vostri sacrifici e mangiatene la carne! Io però non parlai né diedi ordini sull’olocausto e sul sacrificio ai vostri padri, quando li feci uscire dalla terra d’Egitto, ma ordinai loro: “Ascoltate la mia voce, e io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo; camminate sempre sulla strada che vi prescriverò, perché siate felici”. Ma essi non ascoltarono né prestarono orecchio alla mia parola; anzi, procedettero ostinatamente secondo il loro cuore malvagio e, invece di rivolgersi verso di me, mi hanno voltato le spalle. Da quando i vostri padri sono usciti dall’Egitto fino ad oggi, io vi ho inviato con assidua premura tutti i miei servi, i profeti; ma non mi hanno ascoltato né prestato orecchio, anzi hanno reso dura la loro cervìce, divenendo peggiori dei loro padri. Dirai loro tutte queste cose, ma non ti ascolteranno; li chiamerai, ma non ti risponderanno. Allora dirai loro: Questa è la nazione che non ascolta la voce del Signore, suo Dio, né accetta la correzione. La fedeltà è sparita, è stata bandita dalla loro bocca (Ger 7,1-28).*

*Oracolo. Parola del Signore a Israele per mezzo di Malachia. Vi ho amati, dice il Signore. E voi dite: «Come ci hai amati?». Non era forse Esaù fratello di Giacobbe? Oracolo del Signore. Eppure ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù. Ho fatto dei suoi monti un deserto e ho dato la sua eredità agli sciacalli del deserto. Se Edom dice: «Siamo stati distrutti, ma ci rialzeremo dalle nostre rovine!», il Signore degli eserciti dichiara: «Essi ricostruiranno, ma io demolirò». Saranno chiamati «Territorio malvagio» e «Popolo contro cui il Signore è adirato per sempre». I vostri occhi lo vedranno e voi direte: «Grande è il Signore anche al di là dei confini d’Israele».*

*Il figlio onora suo padre e il servo rispetta il suo padrone. Se io sono padre, dov’è l’onore che mi spetta? Se sono il padrone, dov’è il timore di me? Dice il Signore degli eserciti a voi, sacerdoti che disprezzate il mio nome. Voi domandate: «Come lo abbiamo disprezzato il tuo nome?». Offrite sul mio altare un cibo impuro e dite: «In che modo te lo abbiamo reso impuro?». Quando voi dite: «La tavola del Signore è spregevole» e offrite un animale cieco in sacrificio, non è forse un male? Quando voi offrite un animale zoppo o malato, non è forse un male? Offritelo pure al vostro governatore: pensate che sarà soddisfatto di voi o che vi accoglierà con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti. Ora supplicate pure Dio perché abbia pietà di voi! Se fate tali cose, dovrebbe accogliervi con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti.*

*Oh, ci fosse fra voi chi chiude le porte, perché non arda più invano il mio altare! Non mi compiaccio di voi – dice il Signore degli eserciti – e non accetto l’offerta delle vostre mani! Poiché dall’oriente all’occidente grande è il mio nome fra le nazioni e in ogni luogo si brucia incenso al mio nome e si fanno offerte pure, perché grande è il mio nome fra le nazioni. Dice il Signore degli eserciti.*

*Ma voi lo profanate quando dite: «Impura è la tavola del Signore e spregevole il cibo che vi è sopra». Voi aggiungete: «Ah! che pena!». E lo disprezzate. Dice il Signore degli eserciti. Offrite animali rubati, zoppi, malati e li portate in offerta! Posso io accettarla dalle vostre mani? Dice il Signore. Maledetto il fraudolento che ha nel gregge un maschio, ne fa voto e poi mi sacrifica una bestia difettosa. Poiché io sono un re grande – dice il Signore degli eserciti – e il mio nome è terribile fra le nazioni (Mal 1,1-14).*

*Non abbiamo forse tutti noi un solo padre? Forse non ci ha creati un unico Dio? Perché dunque agire con perfidia l’uno contro l’altro, profanando l’alleanza dei nostri padri? Giuda è stato sleale e l’abominio è stato commesso in Israele e a Gerusalemme. Giuda infatti ha osato profanare il santuario caro al Signore e ha sposato la figlia di un dio straniero! Il Signore elimini chi ha agito così, chiunque egli sia, dalle tende di Giacobbe e da coloro che offrono l’offerta al Signore degli eserciti.*

*Un’altra cosa fate ancora: voi coprite di lacrime, di pianti e di sospiri l’altare del Signore, perché egli non guarda all’offerta né l’accetta con benevolenza dalle vostre mani. E chiedete: «Perché?». Perché il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che hai tradito, mentre era la tua compagna, la donna legata a te da un patto. Non fece egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale? Che cosa cerca quest’unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza. Perché io detesto il ripudio, dice il Signore, Dio d’Israele, e chi copre d’iniquità la propria veste, dice il Signore degli eserciti. Custodite dunque il vostro soffio vitale e non siate infedeli.*

*Voi avete stancato il Signore con le vostre parole; eppure chiedete: «Come lo abbiamo stancato?». Quando affermate: «Chiunque fa il male è come se fosse buono agli occhi del Signore e in lui si compiace», o quando esclamate: «Dov’è il Dio della giustizia?» (Mal 2,10-17).*

Gesù chiede la riconciliazione e il perdono. Sono due condizioni necessarie perché la nostra preghiera possa essere esaudita.

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo! (Mt 5,21-26).*

*E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate. Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male. Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe (Mt 6,5-15).*

L’Apostolo Giacomo dice che è la giustizia che dona valore e forza alla nostra preghiera. Giustizia per noi è rimanere nella Parola di Cristo Gesù, nel suo Santo Vangelo. Se usciamo dalla Parola, non siamo giusti.

*Chi tra voi è nel dolore, preghi; chi è nella gioia, canti inni di lode. Chi è malato, chiami presso di sé i presbìteri della Chiesa ed essi preghino su di lui, ungendolo con olio nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo solleverà e, se ha commesso peccati, gli saranno perdonati. Confessate perciò i vostri peccati gli uni agli altri e pregate gli uni per gli altri per essere guariti. Molto potente è la preghiera fervorosa del giusto. Elia era un uomo come noi: pregò intensamente che non piovesse, e non piovve sulla terra per tre anni e sei mesi. Poi pregò di nuovo e il cielo diede la pioggia e la terra produsse il suo frutto (Gc 5,13-18).*

È verità. Il Signore mai potrà ascoltare una preghiera che non è fatta dimorando noi nella sua Parola, nella sua Alleanza, nel suo Vangelo. Chi è fuori dalla Parola, si deve pentire. Una volta pentito può chiedere perdono. Chiesto il perdono, si entra nuovamente nella Parola per rimanere nella Parola. Mai si potrà chiedere il perdono per uscire nuovamente dalla Parola o per continuare a peccare. Non sarebbe vero pentimento. Le regole sono state a noi date. Se non le osserviamo, la nostra preghiera è vana. Anche ricevere l’Eucaristia non produce alcun frutto, se siamo fuori della Parola e vogliamo rimanere fuori. Tutto deve avvenire nella volontà di rimanere nella Parola. Oggi però così non si pensa. Si vogliono ricevere i sacramenti, ma per rimanere nel peccato. Si prega il Signore per chiedere qualche grazia per il corpo e per il tempo. Si è assai lontani dal Vangelo e dalla sua verità. Chi vuole oggi vivere il Vangelo è giudicato persona che vive fuori della storia e del tempo.

**9Allo stesso modo le donne, vestite decorosamente, si adornino con pudore e riservatezza, non con trecce e ornamenti d’oro, perle o vesti sontuose,**

Ora l’Apostolo Paolo dona a Timòteo una regola sull’abbigliamento delle donne: allo stesso modo le donne, vestite decorosamente, si adornino con pudore e riservatezza, non con trecce e ornamenti d’oro, perle o vesti sontuose. La stessa regola la troviamo nell’Apostolo Pietro.

*Allo stesso modo voi, mogli, state sottomesse ai vostri mariti, perché, anche se alcuni non credono alla Parola, vengano riguadagnati dal comportamento delle mogli senza bisogno di discorsi, avendo davanti agli occhi la vostra condotta casta e rispettosa. Il vostro ornamento non sia quello esteriore – capelli intrecciati, collane d’oro, sfoggio di vestiti – ma piuttosto, nel profondo del vostro cuore, un’anima incorruttibile, piena di mitezza e di pace: ecco ciò che è prezioso davanti a Dio. Così un tempo si ornavano le sante donne che speravano in Dio; esse stavano sottomesse ai loro mariti, come Sara che obbediva ad Abramo, chiamandolo signore. Di lei siete diventate figlie, se operate il bene e non vi lasciate sgomentare da alcuna minaccia. Così pure voi, mariti, trattate con riguardo le vostre mogli, perché il loro corpo è più debole, e rendete loro onore perché partecipano con voi della grazia della vita: così le vostre preghiere non troveranno ostacolo (1Pt 3,1-7).*

Sia l’Apostolo Paolo che l’Apostolo Pietro chiedono alle donne che credono in Cristo Gesù di operare una netta distinzione con le donne che non credono e soprattutto con le donne consegnate al peccato della lussuria e dell’impurità. Certo i tempi cambiano, non cambia però lo Spirito Santo. La distinzione tra chi crede e chi non crede deve essere fatta e questa distinzione è creata dalle virtù. Una delle virtù necessarie è la sobrietà, un’altra è la temperanza, un’altra ancora è la prudenza. Mai va dimenticata la virtù del pudore. Sempre va evitato lo scandalo che può essere prodotto da un abbigliamento che anziché coprire il corpo, lo sveste. La donna che crede in Cristo Gesù deve sempre abitare nei comandamenti del Signore. Questo lo deve fare prima del matrimonio e nel matrimonio, senza il matrimonio e con il matrimonio. La Legge del Signore obbliga sempre, obbliga tutti.

Purtroppo oggi ci si professa tutti credenti in Cristo, ma senza alcuna Legge morale. Si è discepoli di Gesù se si rimane nella Legge morale, che è obbedienza alla sua Parola. Si esce dalla Legge morale si rompe la comunione con Cristo. Oggi è questo il grande tradimento che si sta operando verso Cristo Gesù: ci si professa suoi discepoli, ma senza dare ascolto alla sua Parola. Questo tradimento universale, giustificato anche in nome della misericordia di Dio, trae in inganno tutto il mondo. Non solo lo trae in inganno. Lo allontana da Cristo Gesù. A che serve credere in Cristo, se poi i cristiani commettono crimini più orrendi di quelli commessi da quanti non credono in Cristo? Ecco perché è necessario che chiunque crede in Cristo, abbia un comportamento differente, un comportamento di piena obbedienza al Vangelo. Quando si è nel Vangelo, sarà sempre lo Spirito Santo a suggerire quale dovrà essere l’abbigliamento consono con il Vangelo e quello che non è per nulla consono. Chi non è nello Spirito tutto reputa un bene. Ecco come il Libro dei Proverbi loda la donna che teme Dio:

*Una donna forte chi potrà trovarla? Ben superiore alle perle è il suo valore. In lei confida il cuore del marito e non verrà a mancargli il profitto. Gli dà felicità e non dispiacere per tutti i giorni della sua vita. Si procura lana e lino e li lavora volentieri con le mani. È simile alle navi di un mercante, fa venire da lontano le provviste. Si alza quando è ancora notte, distribuisce il cibo alla sua famiglia e dà ordini alle sue domestiche. Pensa a un campo e lo acquista e con il frutto delle sue mani pianta una vigna. Si cinge forte i fianchi e rafforza le sue braccia. È soddisfatta, perché i suoi affari vanno bene; neppure di notte si spegne la sua lampada. Stende la sua mano alla conocchia e le sue dita tengono il fuso. Apre le sue palme al misero, stende la mano al povero. Non teme la neve per la sua famiglia, perché tutti i suoi familiari hanno doppio vestito. Si è procurata delle coperte, di lino e di porpora sono le sue vesti. Suo marito è stimato alle porte della città, quando siede in giudizio con gli anziani del luogo. Confeziona tuniche e le vende e fornisce cinture al mercante. Forza e decoro sono il suo vestito e fiduciosa va incontro all’avvenire. Apre la bocca con saggezza e la sua lingua ha solo insegnamenti di bontà. Sorveglia l’andamento della sua casa e non mangia il pane della pigrizia. Sorgono i suoi figli e ne esaltano le doti, suo marito ne tesse l’elogio: «Molte figlie hanno compiuto cose eccellenti, ma tu le hai superate tutte!». Illusorio è il fascino e fugace la bellezza, ma la donna che teme Dio è da lodare. Siatele riconoscenti per il frutto delle sue mani e le sue opere la lodino alle porte della città (Pr 31,10-31).*

Ecco una breve riflessione che ci aiuta ad entrare in questo stupendo testo sulla donna. Tutta l’economia della sua casa è nelle sue mani e lei mette a servizio di questa economia le sue virtù. Esse sono sapienza, accortezza, lungimiranza, giustizia, equità, misericordia, fortezza, temperanza. Questa donna le virtù le possiede tutte. Non sembra gliene manchi alcuna.

Chi osserva con veri occhi di fede il mondo che ci siamo costruito, deve necessariamente confessare che infinite sono le scuole nelle quali si studia come vivere di illusione e di fugacità. Pochissime, se non rare, addirittura inesistenti, sono invece le scuole dove si insegna ciò che dura, ciò che è vero, ciò che permane in eterno. In ogni città molte sono le palestre per il corpo, molte sono le case in cui ognuno si rifà la sua bellezza fisica, anche a costo di deturpare il suo corpo, spesso pagando un altissimo prezzo non solo in termini di denaro ma anche di tempo sciupato, perso vanamente. Per togliere un ruga dal viso o un neo del nostro corpo non si bada né a tempo e né a spese. In ogni città poche invece sono le palestre dello spirito.

È giusto che ci chiediamo perché la donna e non solo la donna, lavora per la vanità, per ciò che è illusorio e fugace, per una bellezza effimera, per che ciò che destinato a perire, mentre poco si intraprende per fare bella la propria anima, il proprio spirito? La risposta è semplice. Ognuno lavora per ciò che è. Oggi l’uomo si è trasformato in solo corpo. Il suo corpo è l’unica sua ricchezza. Per mantenere in vita questa ricchezza è disposto a consumare ogni sua energia. L’uomo odierno ha smarrito e anima e spirito. Sono in lui, ma vivono in un letargo perenne di morte. Non avendo più l’uomo il governo del corpo per mezzo dell’anima e dello spirito, non vi è alcuna possibilità di porre quel giusto equilibrio tra bellezza interiore e bellezza esteriore.

Oggi la Scrittura Santa ci mostra una donna dalla stupenda bellezza interiore. È una donna ricca di saggezza, intelligenza, intraprendenza, lungimiranza, accortezza, diligenza. Sa come governare l’azienda familiare, come costruire benessere non solo per sé ma anche per tutti gli altri. Tiene con mano salda, ferma, sicura, il timone della sua famiglia e manda avanti la casa con rara abilità. Sa cosa è utile, cosa è necessario, cosa è vile, quanto dura e quanto non dura. Questa donna è un riflesso della vera luce del Dio Creatore e Signore sulla nostra terra. Essa è vera immagine di Dio. Sa dirigere bene ogni cosa. È provvidenza per tutti. Sa muoversi con destrezza. Il suo ornamento sono le virtù. Nessuna le manca.

Questa donna ha costruito tutta la sua vita sul timore del Signore: su una obbedienza perenne alla sua volontà. Non ci tragga in inganno la descrizione della sua giornata. Deve invece attrarci la bellezza delle sue virtù. Ognuno di noi è chiamato a vivere in contesti differenti. Le virtù di cui siamo vestiti elevano ogni contesto nella più grande verità e carità di Dio. Ogni contesto nel quale noi viviamo, sia esso famigliare, sociale, istituzionale, politico, economico, di ministero, di ufficio, di qualsiasi altro lavoro, sia anche di scienza e di ricerca, dalle virtù che adornano anima e spirito, viene portato nella sua più alta efficienza sempre però in obbedienza alla divina volontà. È questo il timore di Dio del quale questa donna è piena. Ognuno infatti deve elevare la creazione di Dio per comando dato da Dio non al solo uomo, ma all’uomo e alla donna. Anche la donna è chiamata a partecipare con ogni suo dono di grazia, con ogni suo carisma, all’elevazione della creazione nei suoi molteplici aspetti nei quali essa si concretizza sia materialmente che spiritualmente. Per fare questo occorrono le virtù, i doni dello Spirito Santo, la grazia e la verità di Cristo Signore. Quando si è nel vizio, nell’illusione, quando si vive per le cose fugaci, nel vizio e nel disordine, non si eleva la creazione, la si abbassa.

*Principio ermeneutico.* Prima di offrire qualche parola al fine di comprendere quanto l’Apostolo Paolo scrive a Timoteo sulla donna, è giusto offrire un principio ermeneutico che possa illuminarci con la più pura e santa verità, così da non confondere ciò che è momentaneo e ciò che è eterno, ciò che è conveniente che si faccia in un tempo e in un luogo particolare. Questo principio ermeneutico cosa suona: È la Scrittura che interpreta tutta la Scrittura. Di conseguenza la Parola dell’Apostolo Paolo, pronunciata nello Spirito Santo va compresa alla luce di tutte le Parole proferite dalla Spirito Santo sulla donna nelle Scritture Sante sia dell’Antico che del Nuovo Testamento. Chi volesse approfondire la visione della Donna nella Scrittura si può avvalere anche di una serie di nostre meditazioni che attraversano tutta la Scrittura, Antico e Nuovo Testamento, iniziando dal Secondo Capitolo della Genesi e finendo all’Apostolo Pietro. Queste meditazioni sono precedute da una presentazione della Vergine Maria, sia nelle preghiere della Chiesa che nel Vangelo. Si acclude il link nella nota a piè pagina.

Per l’interpretazione di quanto Paolo chiede a Timòteo ci possiamo servire di quanto avviene nel Concilio di Gerusalemme, così come esso viene riportato negli Atti degli Apostoli. L’Apostolo Paolo vorrebbe un taglio netto tra il Vangelo e la Legge di Mosè. L’Apostolo Giacomo detta una linea di somma prudenza. Nella sua soluzione vi sono alcune norme morali che rimangono valide in eterno. Vi sono però alcune norme prudenziali che finiscono nell’istante in cui la storia cambia e cioè non appena la Chiesa si sarà separata dal giudaismo e avrà preso un sua strada, la strada di Cristo e del suo Vangelo. Questa regola prudenziale vale anche per l’Apostolo Paolo. Alcune norme che lo Spirito Santo detta per alcuni momenti particolari della storia, vengono meno non appena la storia cambia. Le norme morali invece rimangono stabili per sempre. Anche le virtù rimangono stabili per sempre. Prima di procedere nell’analisi del Testo dell’Apostolo Paolo è cosa buona aver una qualche idea sulla donna della Scrittura. Essa non è ciò che noi spesso pensiamo che sia. È giusto che ognuno se ne renda conto personalmente.

*Rebecca.* Abramo vuole dare una sposa a suo figlio Isacco e invia, sotto giuramento, il suo fedele Eliezer nella terra dei suoi Padri, in Carran. Sappiamo della preghiera di Abramo al Signore perché invii il suo Angelo a custodire i passi del suo messaggero e conosciamo anche l’altra del servo, affinché il Signore dia buon esito al suo viaggio:

*“Il Signore, Dio del cielo e Dio della terra, che mi ha tolto dalla casa di mio padre e dal mio paese natio, egli stesso manderà il suo angelo davanti a te, perché tu possa prendere di là una moglie per il mio figlio”. “Signore, Dio del mio padrone Abramo, concedimi un felice incontro quest'oggi e usa benevolenza verso il mio padrone Abramo” (Gen 24).*

La fede di questi uomini di Dio è grande. Abramo crede nel Dio del cielo e della terra; il servo prega il Dio del suo padrone. La preghiera è il mezzo essenziale e necessario per far scendere attivamente Dio nella nostra storia, perché compia per noi e attraverso noi ogni bene. Eliezer incontra Rebecca, la quale compie il segno, richiesto precedentemente da Eliezer al Signore:

*“Ecco, io sto presso la fonte dell’acqua, mentre le fanciulle della città escono per attingere acqua. Ebbene, la ragazza alla quale dirò: Abbassa l’anfora e lasciami bere, e che risponderà: Bevi, anche ai tuoi cammelli darò da bere, sia quella che tu hai destinata al tuo servo Isacco; da questo riconoscerò che tu hai usato benevolenza al mio padrone” (Gen 24).*

Per la Scrittura Santa, l’uomo, nella sua essenza, è soggetto razionale, dotato di volontà, di libero arbitrio, di capacità di scelta. Spetta a Rebecca decidersi, accogliere le richieste del forestiero. “Andrò” – fu la sua risposta a quanti gli chiedevano se volesse partire con quell’uomo – (Gen 24). Rebecca diviene moglie di Isacco. La presenza del Signore deve farsi sentire in modo ancora più potente. Ella è sterile, non può avere figli. Isacco *“supplicò il Signore per sua moglie, perché essa era sterile e il Signore lo esaudì, così che sua moglie Rebecca divenne incinta”,* non di un solo figlio, ma di due, e questi già si urtavano nel grembo, segno di un futuro storico in cui per un concorso di cause poste in essere dalla volontà degli uomini, il maggiore avrebbe servito il minore (Gen 25).

Rebecca è donna audace, forte, saggia, attenta, che determina il compimento del disegno di Dio quanto alla benedizione futura. Ella si era accorta che Esaù, il figlio maggiore, non camminava rettamente e che il padre, a causa dell’amore per la vita tranquilla e per la cacciagione, lo prediligeva. Ciò avrebbe senz’altro comportato la trasmissione a lui della benedizione e quindi la compromissione del piano futuro della salvezza. La benedizione, affidata ad Esaù, infingardo, apatico quanto alla salvezza, indifferente, noncurante della pietà e della retta fede, senz’altro avrebbe interrotto la sua difficile marcia nella storia.

Con mossa audace, rischiosa, non priva di risvolti drammatici ed anche tragici, assumendo su di sé una “possibile” maledizione, fece sì che la benedizione da Esaù passasse a Giacobbe, il figlio che Ella amava a causa della sua giustizia. È inaudito il coraggio di questa donna e la forza del suo spirito. Non è facile comprendere il disegno di Dio ed attuarlo con una propria decisione. Rebecca non è stata forte perché ha osato sostituire Giacobbe ad Esaù, bensì per aver intuìto la possibilità del fallimento del piano della salvezza.

Il suo intervento è nella logica della salvezza. Ella non opera né per timore degli uomini, né per uno scopo di profitto personale, e neanche perché avrebbe voluto che il piano della salvezza passasse per altra via, differente da quella tracciata dal Signore. Se così fosse, ella non sarebbe né saggia, né audace, né forte della forza dello Spirito. Ella agisce spinta solo da una necessità di fede: salvare l’opera di Dio, affidandola in mani sicure. Questa donna è da lodare, perché ha saputo scegliere secondo Dio per il piano della salvezza; è da benedire, perché ha scelto, mettendo a repentaglio la sua vita spirituale. Non sempre è facile seguire Rebecca nel suo comportamento. Per imitarla, dovremmo essere attenti al piano di Dio, meditarlo, contemplarlo, leggere la storia con gli occhi dello Spirito, decifrare in essa lo sviluppo futuro di bene e di male. Solo da una simile lettura è possibile trarre quelle conseguenze e quelle soluzioni che permettono la realizzazione del piano di salvezza.

Spesso le nostre decisioni sono solo il frutto di chimere, di distrazioni, di disimpegno, di ripetizioni di quella storia che più non ritorna, perché già essa stessa frutto di tanto peccato e di tanto tradimento della stessa alleanza. Ma vivere alla maniera di Rebecca significa divenire uomini e donne di profonda immersione del nostro spirito in Dio e nella nostra storia. Rebecca ha potuto prendere quella decisione perché ha compreso la storia, l'ha penetrata dentro, nel suo intimo, ha visto l’impossibilità di essere storia di salvezza, se affidata ad Esaù. Rebecca è, in certo senso, ad immagine della Madre di Gesù, che viveva i suoi giorni meditando e contemplando, serbando nel suo cuore quanto il Signore aveva fatto in lei.

Cristianizzare la nostra storia significa, allora, volontà di riprendere il cammino verso il regno dei cieli, con quelle scelte audaci, per realizzare le quali non si ha timore di affrontare anche la croce e la maledizione degli uomini. Maria Santissima, nel suo sì a Dio, raggiunge il culmine del martirio sotto la croce, quando la spada del dolore e della sofferenza le trafisse l'anima e lo spirito. Anche per questa sua scelta fummo salvati dal Cristo Redentore.

*Sifra e Pua.* Israele era disceso in Egitto al tempo di Giuseppe e nel paese di Gosen si era moltiplicato assai, divenendo un popolo numeroso, tanto da preoccupare seriamente il re d’Egitto, il quale, non avendo conosciuto Giuseppe e avendo paura degli Ebrei, pensò di eliminarli, cominciando col ridurli di numero:

*“Ecco che il popolo dei figli d'Israele è più numeroso e più forte di noi. Prendiamo provvedimenti nei suoi riguardi per impedire che aumenti, altrimenti in caso di guerra, si unirà ai nostri avversari, combatterà contro di noi e poi partirà dal paese”. “Il re d’Egitto disse alle levatrici degli Ebrei, delle quali una si chiamava Sifra e l’altra Pua: Quando assistete al parto delle donne ebree, osservate quando il neonato è ancora tra le due sponde del sedile per il parto: se è un maschio, lo farete morire; se è una femmina, potrà vivere”.*

Quando la politica detta la morale e la ragion di stato l’etica ed il provvedimento sociale, la coscienza è calpestata, l’uomo è sacrificato agli ideali del regno della terra, la vita umana immolata al “dio governo”. La reazione morale è possibile solo se si possiede una coscienza timorata, governata dalla santa volontà del Signore Dio. Per questo però è necessario assumersi ogni responsabilità, anche quella della propria morte, poiché per il “dio stato”, il quale non conosce ostacoli alla sua determinazione e decisionalità, né vuole conoscerne, l’eliminazione dei “ribelli” diviene norma di sana politica e di retto comportamento civile.

Ogni neonato maschio veniva pertanto condannato a morte dalla ragione di stato. Due donne, però, Sifra e Pua, non obbediscono al re d’Egitto. Rifiutano di mettere in pratica la legge omicida non per motivi umanitari, ma per ragioni di fede. La differenza è abissale. Nel primo caso il timore dell’uomo può anche farci cadere nell’adempimento della ingiusta legge morale, nel secondo caso, quando cioè siamo governati dal timore del Signore, e la nostra decisione è dettata dalla fede, si procede a costo della vita. *“Ma le levatrici temettero Dio: non fecero come aveva ordinato il re d’Egitto e lasciarono vivere i bambini” (Es 1).*

Ogni persona ha un ruolo nel piano della salvezza. Sifra e Pua ci insegnano che la storia della salvezza non è fatta e non viene scritta solo dai grandi personaggi, da quelle figure che eccellono e che sembrano essere lontani dal nostro mondo, tanto è grande la loro condotta di fede e di santità. Ognuno porta la sua collaborazione, ognuno vi partecipa secondo la sua vocazione, il suo ministero. Loro testimoniano il retto comportamento in ordine alla propria professionalità. Sono due levatrici, il loro ministero è un ministero di aiuto alla vita, loro non lavorano per la morte. Dinanzi ad un’ordinanza del re che costringe a divenire strumenti e ministri di morte, si rifiutano. Sifra e Pua devono divenire modello di ogni laico, il quale vuole e sceglie di vivere la sua professionalità secondo i dettami della coscienza illuminata dalla fede e guidata dalla grande carità, sostenuta dalla speranza del regno eterno di Dio.

Ogni cristiano deve pertanto divenire un testimone della fede, cioè deve incarnare la volontà di Dio in quel “cantiere” dove egli esplica la sua specifica vocazione. È anche facile fare acquisire un’abitudine religiosa ad un laico. Difficile è far divenire un laico un fedele in Cristo, uno cioè che fa della legge di Cristo la norma morale che detta ogni sua azione, ogni comportamento, ogni decisione. La Chiesa di oggi e di domani deve cimentarsi su questa sfida.

Dovrà evitare di “sacralizzare” o di “clericalizzare” il laico, per renderlo pienamente e perfettamente laico, uno cioè che vive la sua specifica missione compiendola però alla luce della verità di Dio, lasciandosi guidare dalle legge di Cristo. Il futuro cristiano del mondo si giocherà sulla laicità del laico, che rende testimonianza concreta a Cristo Signore. Questa è la vera ed autentica laicità cristiana, l’altra invece che viene suggerita da più parti, è anticristiana, essa vuole distaccare il laico dalla Gerarchia, porlo in antitesi con la fede della Chiesa, liberandolo da ogni vincolo con la parola di Cristo.

Si vorrebbe un laico autonomo, emancipato, indipendente da Dio e dalla Chiesa, lasciato in balia della sua coscienza, liberata “da ogni condizionamento” etico e morale. Noi crediamo fermamente che sia impossibile ridare al mondo la sua “anima”, l’anima dello Spirito, della Verità e della Grazia senza la piena partecipazione della testimonianza laicale. Per questo il laico va formato, educato, istruito nella fede, responsabilizzato nella carità, fortificato nella speranza. Dio deve essere il principio ispiratore di ogni sua azione. Sifra e Pua ci insegnano una responsabilità professionale, una testimonianza alla norma morale, un’obbedienza a Dio, un rigore etico, ma anche un coraggio che sfida un comando immorale, ingiusto, iniquo. Di questi laici noi abbiamo bisogno.

Questi laici dobbiamo anche formare. Il Movimento Apostolico su questa linea si muove fin dal primo suo sorgere, in un cammino di testimonianza piena alla verità di Dio e al suo volere che regna sovrano sull’agire degli uomini. Ma il Movimento Apostolico per la formazione di questa “laicità” crede e sa che la catechesi è mezzo indispensabile e la frequenza ai sacramenti via primaria per riempirsi della forza di Dio, senza la quale è impossibile compiere il bene. Che Maria Santissima che visse la sua missione in forma santissima, fedelissima, nell’amore di Dio e dei fratelli, illumini, sorregga, aiuti il Movimento Apostolico nella sua missione di essere luce e sale di questo mondo. Potrà esserlo se ognuno assumerà la sua ministerialità e la compirà in obbedienza alla santa volontà di Dio, a prezzo della vita, sfidando il “dio mondo” e il suo principe che ordina la morte di ogni figlio di Dio.

*Maria, sorella di Mosè.* Quando Mosè fu esposto al Nilo, “*la sorella del bambino si pose ad osservare da lontano che cosa gli sarebbe accaduto*”. Conosciamo il nome di questa sorella: è Maria; sappiamo anche che fu ella a suggerire alla figlia del Faraone che facesse chiamare “*una nutrice tra le donne ebree*” e che ella stessa “*andò a chiamare la madre del bambino*” (*Es*. 2).

Incontriamo ancora Maria, all’uscita dall’Egitto, dopo il passaggio del Mar Rosso: *“Allora Maria, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un timpano: dietro a lei uscirono le donne con i timpani, formando cori di danze. Maria fece loro cantare il ritornello: Cantate al Signore perché ha mirabilmente trionfato: ha gettato in mare cavallo e cavaliere!” (Es. 15).*

Nei Numeri è detto anche del suo peccato: *“Il Signore ha forse parlato soltanto per mezzo di Mosè? Non ha parlato anche per mezzo nostro?”.*

La risposta di Dio è immediata:

*“Ascoltate le mie parole! Se ci sarà un vostro profeta, io, il Signore, in visione a lui mi rivelerò, in sogno parlerò con lui. Non così per il mio servo Mosè: egli è l’uomo di fiducia in tutta la mia casa. Bocca a bocca parlo con lui, in visione e non con enigmi ed egli guarda l’immagine del Signore. Perché non avete temuto di parlare contro il mio servo Mosè?”. “Ora Mosè era un uomo molto mansueto, più di chiunque altro sulla terra”. Nono-stante il peccato della sorella contro il Signore e contro di lui, egli interviene in favore di lei, colpita da lebbra, gridando: “Guariscila, Dio!” (Num 12).*

Neanche Maria entrò nella terra promessa: *“Ora tutta la comunità degli Israeliti arrivò al deserto di Zin. Era il primo mese e il popolo si fermò a Kades. Qui morì e fu sepolta Maria” (Num 20).* La figura di questa donna è per molti aspetti singolare: la grande saggezza che la guida e la ispira nel suggerire alla figlia del faraone il modo come allevare suo fratello Mosè, ci fa intravedere che nella partecipazione all’opera della salvezza non ci sono tempi, non si conoscono età. Ogni età deve essere a servizio di Dio e della salvezza dei fratelli, ma per questo è necessario che essa venga intessuta di saggezza e di intelligenza, dono dello Spirito all’uomo. Per operare secondo Dio non bisogna attendere la maturità, o la vecchiaia; bisogna iniziare fin dall’età del discernimento; fin dai primissimi anni occorre per questo essere educati e istruiti nella saggezza del Signore, al fine di operare tutto il bene che da Dio è posto nelle nostre mani. La saggezza e l’intelligenza di Maria si rivelano ancora nell’aiuto dato a Mosè e ad Aronne, sostenendoli nel costruire ed edificare la fede del popolo nel Dio liberatore e Signore. La sua sapienza diviene profezia, canto di lode al Signore per il suo mirabile trionfo sul faraone e sul popolo degli Egiziani.

Maria è stata capace di leggere gli avvenimenti, di capire la storia, frutto non di azioni umane, bensì tutta opera dell’Onnipotenza divina e del suo intervento prodigioso in favore del suo popolo. La sua profezia si trasforma in liturgia, in canto e in danza di esultanza in onore del Signore. Per opera sua tutto il popolo esaltò e benedisse il suo Dio, cantando la sua fede. Solo chi è profeta può leggere la storia e solo dopo averla letta con gli occhi dello Spirito, si può diventare “liturgia”, “cantori” dell’opera mirabile che il Signore ha compiuto. Di queste donne la chiesa ed il mondo hanno bisogno: profetesse che cantano l’opera di Dio nel tempo dell’uomo. E tuttavia nessuno è immune dalla tentazione: costantemente la superbia, strisciando come serpe, cerca di annidarsi nel cuore. Quando questo accade, è il peccato gravissimo contro Dio.

Maria peccò per gelosia e per superbia, disprezzando il fratello, volendo essere a lui simile e con un ruolo pari al suo. Contro questo peccato dobbiamo stare attenti, attentissimi. È facilissimo cadere e Maria ce lo insegna. È possibile vincere questa tentazione solo se, rispecchiandoci in Dio, chiediamo nella preghiera costante che ci faccia compiere solo la missione affidataci e non un’altra e che ci aiuti a vedere nell’altro un collaboratore e un responsabile della salvezza. Ma per questo è necessario che ci vestiamo di una grandissima umiltà, quell’umiltà che è prima di tutto rispetto della volontà di Dio e sua accettazione. La storia ogni giorno ci insegna che sono vittime del peccato coloro che hanno svestito l’umiltà e si sono rivestiti di vanagloria, di esaltazione, di gelosia, di invidia, di desiderio di essere ciò che è l’’altro, di imitare i fratelli, di compiere la loro missione. Ognuno è un chiamato da Dio, singolarmente, con un carisma o dono spirituale, irripetibile, senza successione, senza possibilità alcuna di imitazione. Essere se stesso è il primo requisito per chi vuole lavorare assieme a Dio. Maestra e modello in questo cammino di umiltà e di adorazione è Maria Santissima, Profetessa e Regina dei profeti. Ella ha letto la storia della redenzione che si compiva in lei e la attribuì a Dio; la sua lettura è divenuta un mirabile canto di lode e di benedizione al Signore Dio, che aveva operato grandi cose in lei, a causa della sua umiltà.

La Madre di Gesù insegna a noi tutti, vivendo però senza peccato e in forma santissima, che ogni dono viene da Dio ed è dato agli uomini secondo la sua magnanimità ed il suo imperscrutabile disegno. Ella vuole che noi tutti siamo profeti e cantori delle meraviglie del Signore, ma anche profeti dell’opera che il Signore compie negli altri per noi. O Maria, vestita di umiltà grandissima, insegnaci ad essere umili, a cercare Dio solo nel modo da lui voluto per ciascuno di noi. Aiutaci a vincere quella tentazione della superbia che ha fatto cadere nel baratro dell’inferno anche gli angeli del cielo. Fa' che ti imitiamo nella tua grande umiltà: solo in essa è la nostra profezia ed è la nostra saggezza.

**10ma, come conviene a donne che onorano Dio, con opere buone.**

Di cosa si devono adornare le donne che onorano Dio? Con opere buone. Le opere buone sono le opere che nascono dalla fede, dalla carità, dalla speranza, dalla giustizia, dalla fortezza, dalla temperanza, dalla sobrietà. Ecco perché le virtù sono il più bello ornamento di qualsiasi donna. Questo non significa che la donna debba vestire come una stracciona. La donna deve anche nel vestire possedere la virtù della semplicità e del decoro. Le parole di Paolo sono mosse in Lui dallo Spirito Santo, solo chi possiede lo Spirito Santo e nella misura in cui lo si possiede potranno essere comprese. Chi è senza lo Spirito Santo nel suo cuore mai potrà comprendere ciò che dice lo Spirito del Signore. Poiché non le comprende, le travisa. Ascoltiamo cosa dicono a tal riguardo sia l’Apostolo Paolo che l’Apostolo Pietro.

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 2,10-16).*

*Perciò, carissimi, nell’attesa di questi eventi, fate di tutto perché Dio vi trovi in pace, senza colpa e senza macchia. La magnanimità del Signore nostro consideratela come salvezza: così vi ha scritto anche il nostro carissimo fratello Paolo, secondo la sapienza che gli è stata data, come in tutte le lettere, nelle quali egli parla di queste cose. In esse vi sono alcuni punti difficili da comprendere, che gli ignoranti e gli incerti travisano, al pari delle altre Scritture, per loro propria rovina (2Pt 3,14-16).*

*Errata metodologia* In una società paganizzata, in una cultura scristianizzata, in un mondo desacralizzato, in una umanità demisterizzata, parlare di abbigliamento improntato ad uno stile che nasce dalla più pura fede in Cristo diviene vera follia. La donna oggi vuole essere governatrice assoluta del suo corpo, della sua vita di tutta se stessa. Il nostro errore – ed è errore gravissimo – è quello di volere insegnare una morale senza la fede. La morale è il frutto della fede. Non è la fede il frutto della morale. Si annuncia il Vangelo. Chi crede nel Vangelo, è obbligato a trasformare la sua fede nella Parola di Cristo Gesù in vita. Ma il Vangelo non è solo Parola da vivere, è anche grazia per vivere la Parola. È sapienza per comprenderla. È Intelligenza per entrare nelle profondità del suo mistero. È consiglio per vivere sempre secondo verità e giustizia. È pietà che ci ha amare ciò che crediamo. È anche timore del Signore che sempre ci aiuta a credere che ogni Parola di Dio è eternamente vera ed eternamente si compie. Parola, grazia, sapienza, intelligenza, consiglio, fortezza, scienza, pietà, timore del Signore, fede, speranza, carità: sono una cosa sola. Ancora: Nel Vangelo si dona a noi tutto il Padre, tutto il Figlio, tutto lo Spirito Santo. Ci fanno dono ognuno della sua particolare vita, particolare essenza, particolare proprietà eterna. Ecco perché oggi noi cristiani stiamo commettendo uno dei più grandi crimini mai commessi nell’umanità dalla prima caduta fino ai nostri giorni. Noi cristiani stiamo privando il mondo del dono della vita contenuta tutta nel mistero della Beata Trinità, nel mistero dell’Incarnazione, nel mistero della discesa dello Spirito Santo, nel mistero della Chiesa, nel mistero dei suoi doni di grazia e di verità. A nulla serve indicare una morale senza il rinnovamento del cuore e della mente che viene creato nei misteri della salvezza. È giusto che questa verità venga gridata ad ogni uomo: nei misteri della salvezza si compie una vera nuova creazione, l’uomo diviene realmente nuova creatura. Da nuova creatura potrà sempre vivere il Vangelo. Lo potrà vivere, ma rimanendo sempre in Cristo e nello Spirito Santo, immersi nella grazia di Cristo e nella verità dello Spirito Santo. Ecco perché il cristianesimo non è una morale. Esso è creazione dell’uomo nuovo. Creato l’uomo nuovo, esso può vivere da uomo nuovo, a condizione che rimanga nella sua nuova creazione e non ritorni, con la disobbedienza al Vangelo nella sua vecchia creazione, vecchia natura. Per questo il missionario di Cristo Gesù non deve dare solo la Parola. Nel dono della Parola deve dare lo Spirito dell’accoglienza, della sapienza, dell’intelligenza, della conoscenza della Parola. Dati la Parola e lo Spirito Santo, all’uomo che accoglie la Parola nello Spirito Santo si deve dare la grazia che lo rigenera e lo crea come nuova creatura. Ma tutto inizia con il dono della Parola e dello Spirito Santo che è portato nel cuore di chi ascolta dalla Parola che il missionario dona. Il missionario di Cristo Gesù deve sapere che lui non è solo un annunciatore del mistero, è anche un creatore di esso. Saprà questo se lui stesso rimane immerso nello Spirito Santo. Il missionario deve dare la Parola secondo e nello Spirito della Parola di Gesù.

*Lo Spirito della Parola di Gesù.* La verità è l’essenza di Dio, è la sua natura. La nostra, invece, pur essendo stata creata ad immagine della verità eterna, per sua libera scelta, è precipitata nella menzogna e nella falsità. Diviene nuovamente vera, quando è rigenerata e resa, nel Corpo di Gesù, partecipe della natura divina. Tutto inizia dalla Parola ascoltata, che è dono dello Spirito di Dio; solo Lui può dirci la verità autentica, genuina, senza alterazioni, o fraintendimenti; senza di Lui non c’è dono della verità. La Parola che viene proclamata ed ascoltata, se non è annunziata e compresa nello Spirito di verità, è una parola vana, vuota, inutile. L’attività di comprensione della Parola deve essere l’opera del seguace di Gesù unitamente all’annunzio integrale di essa, secondo la retta conoscenza ed intelligenza della fede globale. Ma anche quando la Parola è stata annunziata secondo la sapienza divina, data a noi dallo Spirito, rimane la possibilità che l’uomo ritorni nella sua vecchia natura. L’uomo vero, nuovo, rimane tale, finché cammina nella verità della Parola.

È lo Spirito di Dio che dona la Parola vera ed il vero significato di essa a colui che annunzia; è Lui che la rende credibile alla mente, gustabile ed amabile al cuore di chi l’ascolta. Senza questa sua azione interiore in chi parla ed in chi ascolta, in chi parla perché dica sempre la Parola di verità e di santità, in chi ascolta perché l’accolga e la ami come Parola di vita eterna, non avviene il processo che dovrà condurre l’uomo nella verità tutta intera.

Oggi lo Spirito di verità viene annunziato, ma spesso senza il legame con la Parola. Senza la Parola di Gesù, lo Spirito non ci introduce nella verità. Egli è lo Spirito di verità per noi se è lo Spirito della Parola per noi. Molti errori, molte confusioni sono generati da questa assenza di legame dello Spirito di verità con la Parola di Cristo. Non c’è lo Spirito di Dio dove c’è assenza della Parola di Gesù, poiché non c’è la verità che è data dalla Parola tutta intera. La verità non nasce dal nostro essere; vi è scritta, ma esso è incapace di coglierla, di decifrarla a causa della sua frantumazione. L’essere deturpato dal peccato coglie solo briciole di luce. Per superare questa difficoltà, il Signore Dio ci ha fatto dono della sua Parola, la quale dice tutta intera la verità sull’uomo ed insieme la crea e l’una e l’altra operazione sono del suo Santo Spirito. Questi ci dona la verità e ci conduce verso la sua pienezza, trasformando il nostro essere, rigenerandolo nella divina carità. Senza il dono della Verità attraverso la Parola del Vangelo che indica all’uomo la via da percorrere, la rigenerazione diviene opera infruttuosa. L’uomo vero, nuovo, secondo Dio, ricreato dai sacramenti, viene lasciato, senza la Parola, sulla sua vecchia strada; mai potrà percorrere la via che conduce alla vita eterna, che porta al cielo.

Diviene allora necessario riallacciare il legame essenziale tra lo Spirito e la Parola. A causa di questa separazione, che diviene non conoscenza del Vangelo, sovente ci troviamo dinanzi al cristiano come dinanzi ad un aborto, è stato concepito, ha iniziato i primi passi della vita soprannaturale, ma poi è stato come espulso dal grembo della chiesa, che gli ha fatto mancare la Parola, oppure lui stesso ha deciso di privarsi di questo elemento primario ed essenziale per la sua crescita e maturazione per divenire un cristiano adulto dinanzi a Dio.

Gesù altro non fece che realizzare nella sua natura umana tutta la Parola, fino alla perfezione. Chi vuole sapere la verità della natura umana deve leggerla nella vita di Gesù e ascoltarla attraverso la sua Parola. Imitando Gesù, anche la Chiesa dovrà impegnarsi con ogni mezzo a scrivere nuovamente in ogni suo battezzato la verità dello Spirito. Perché il cristiano diventi manifestazione della verità di Dio, secondo la quale l’uomo è stato creato, occorre che si ponga mente, cuore, volontà, tempo, a questa opera essenziale, primaria, dalla quale tutto dipende. Quando la verità non viene nuovamente scritta nella natura, sì da renderla e condurla nella perfezione dell’immagine e della somiglianza, noi non abbiamo fatto nulla per liberarci dalla nostra schiavitù, siamo in quella menzogna esistenziale, in quella frantumazione dell’esistenza, che non consente in alcun modo che si possa avere un approccio santo con il mondo, al fine di condurlo nella Parola.

Impossibile diviene aiutare un altro ad entrare nella Parola, se noi dallo Spirito non ci siamo lasciati introdurre in essa. Questo deve indurci a pensare quanto sia urgente la nuova iscrizione della verità nel nostro essere, in una forma piena, totale, perfetta. Sarà da questa nuova configurazione che si attingerà la forza di iniziare quel cammino che dovrà condurre il mondo intero sulla via della verità, perché lo abbiamo condotto nella Parola, vista ed accolta come lampada e luce che guidano i passi del cuore credente.

Madre della Redenzione, lo Spirito ti accompagnava ogni giorno verso la verità tutta intera e tu ti lasciavi da lui condurre, con animo mite, umile, pacifico, puro, ricco di misericordia e di bontà. Dal cielo, dove tutto il tuo essere è rivestito della luce della verità di Dio, aiutaci perché anche noi possiamo riscrivere la verità tutta intera nel nostro essere. Madre di Gesù, fa’ che comprendiamo che senza il cristiano che si lascia rifare dallo Spirito nella verità, nessuno può essere condotto nella Parola di Gesù. Manca l’uomo di verità, il quale, come lo Spirito di Verità e con la sua grazia, aiuti il mondo ad entrare in questa via nuova, che è la via della libertà, della verità, della comunione, della carità, nella Parola di Gesù.

Ecco perché è metodologia errata dare una morale – e per di più molto sommaria e ridotta quasi al nulla – senza il dono dello Spirito Santo, senza la Parola, senza la grazia, senza la creazione della natura nuova. Il Vangelo è l’abito della creatura nuova. E la creatura nova non si fa una volta per sempre. La creatura nuova va fatta ogni giorno.

*Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo (Sal 50, 12). Sebbene unica, essa può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso le età entrando nelle anime sante, forma amici di Dio e profeti (Sap 7, 27). Rinnova i segni e compi altri prodigi, glorifica la tua mano e il tuo braccio destro (Sir 36, 5). Facci ritornare a te, Signore, e noi ritorneremo; rinnova i nostri giorni come in antico (Lam 5, 21).*

*Perciò, avendo questo ministero, secondo la misericordia che ci è stata accordata, non ci perdiamo d’animo. Al contrario, abbiamo rifiutato le dissimulazioni vergognose, senza comportarci con astuzia né falsificando la parola di Dio, ma annunciando apertamente la verità e presentandoci davanti a ogni coscienza umana, al cospetto di Dio. E se il nostro Vangelo rimane velato, lo è in coloro che si perdono: in loro, increduli, il dio di questo mondo ha accecato la mente, perché non vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo, che è immagine di Dio. Noi infatti non annunciamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore: quanto a noi, siamo i vostri servitori a causa di Gesù. E Dio, che disse: «Rifulga la luce dalle tenebre», rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria di Dio sul volto di Cristo.*

*Noi però abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi. In tutto, infatti, siamo tribolati, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo consegnati alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale. Cosicché in noi agisce la morte, in voi la vita.*

*Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo, convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi. Tutto infatti è per voi, perché la grazia, accresciuta a opera di molti, faccia abbondare l’inno di ringraziamento, per la gloria di Dio. Per questo non ci scoraggiamo, ma, se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore invece si rinnova di giorno in giorno. Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria: noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili, perché le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili invece sono eterne (2Cor 4,1-18).*

*Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria. Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l’ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti. Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie! La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre (Col 3,1-17).*

È alla luce di questo altissimo mistero nel quale siamo inseriti e trasformati nello stesso mistero nel quale noi crediamo che va letta la Parola del Signore, anche quando essa contrasta fortemente con i nostri pensieri e le nostre sempre aggiornate antropologie di peccato e di negazione del mistero.

**11La donna impari in silenzio, in piena sottomissione.**

Ecco una Parola che oggi pone serie difficoltà ad essere accolta. Le difficoltà sorgono però quando questa parola viene assunta secondo la lettera, senza la purissima comprensione che viene a noi dallo Spirito Santo. Ci sono dei momenti nella vita sia di un uomo che di una donna, in cui il silenzio, il ritiro dalla scena pubblica, la sottomissione ad una norma, ad una storia è la sola via della vita. Questa via ha percorso Cristo Gesù. Questa via dovrà percorrere ogni suo discepolo. Come Gesù si annientò nella divinità e nella sua umanità per obbedienza al comando del Padre, così anche ogni discepolo di Gesù a volte, anzi quasi sempre, si deve annientare per il bene supremo della salvezza di ogni uomo.

Al tempo in cui queste norme sono state date, per la donna era conveniente rimanere in silenzio. Almeno in certi luoghi e in certi ambienti. Come il Padre ha chiesto il sacrificio al Figlio così lo ha chiesto alla donna. Mutati i tempi e le circostanze, cade questo ordine, ma non cade mai la verità contenuta in questo ordine. Verità che vuole che sempre ci si annienti per il bene supremo della salvezza di ogni uomo. Comprendiamo questa verità e questo principio di annientamento se siamo nello Spirito Santo. Altrimenti rigetteremo sempre la lettera della Scrittura rigettando con essa lo Spirito Santo e la sua verità posta nella lettera della Scrittura. Una breve riflessione ci aiuterà a comprendere bene e meglio questo principio di vita eterna.

La donna è Eva. È anche Maria. L’Apostolo Paolo si ferma solo al primo aspetto della donna. A questo aspetto si deve sempre aggiungere l’altro. Vedere la donna unicamente pensando ad Eva è visione assai restrittiva. Sempre la si deve guardare pensando alla Vergine Maria, che è la Nuova Eva, la Donna dalla fede purissima e dall’obbedienza immacolata.

Paolo è giustificato in questa sua visione a motivo dei tempi in cui scrive e dei luoghi per i quali scrive. Il principio che muove il suo cuore è solo ed unico: ogni persona deve sacrificare se stessa, deve immolarsi, per il bene di tutto il corpo, che è la Chiesa di Dio. Ora, poiché in certi ambienti ancora si chiedeva questa immolazione, lui la comanda, la ordina. Il suo principio non è errato, perché ognuno di noi deve immolare se stesso se il bene di tutto il corpo lo richiede.

Anch’io devo immolare la teologia se questa immolazione è richiesta dal bene del corpo di Cristo. Così come si deve immolare ogni progetto personale, anche il più nobile e il più santo, se lo richiede il bene di tutto il corpo. Prima viene il corpo di Cristo, che è la Chiesa, e poi la singola persona. Questo principio è chiaro in Paolo e lui lo attesta con fermezza e decisione.

*Riguardo alle carni sacrificate agli idoli, so che tutti ne abbiamo conoscenza. Ma la conoscenza riempie di orgoglio, mentre l’amore edifica. Se qualcuno crede di conoscere qualcosa, non ha ancora imparato come bisogna conoscere. Chi invece ama Dio, è da lui conosciuto. Riguardo dunque al mangiare le carni sacrificate agli idoli, noi sappiamo che non esiste al mondo alcun idolo e che non c’è alcun dio, se non uno solo. In realtà, anche se vi sono cosiddetti dèi sia nel cielo che sulla terra – e difatti ci sono molti dèi e molti signori –, per noi c’è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui; e un solo Signore, Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo grazie a lui.*

*Ma non tutti hanno la conoscenza; alcuni, fino ad ora abituati agli idoli, mangiano le carni come se fossero sacrificate agli idoli, e così la loro coscienza, debole com’è, resta contaminata. Non sarà certo un alimento ad avvicinarci a Dio: se non ne mangiamo, non veniamo a mancare di qualcosa; se ne mangiamo, non ne abbiamo un vantaggio. Badate però che questa vostra libertà non divenga occasione di caduta per i deboli. Se uno infatti vede te, che hai la conoscenza, stare a tavola in un tempio di idoli, la coscienza di quest’uomo debole non sarà forse spinta a mangiare le carni sacrificate agli idoli? Ed ecco, per la tua conoscenza, va in rovina il debole, un fratello per il quale Cristo è morto! Peccando così contro i fratelli e ferendo la loro coscienza debole, voi peccate contro Cristo. Per questo, se un cibo scandalizza il mio fratello, non mangerò mai più carne, per non dare scandalo al mio fratello (1Cor 8,1-13).*

Il Vangelo va sempre annunziato nel tempo ed è lo Spirito Santo che dona le regole del suo annunzio. Nessuno che annunzia il Vangelo deve pensarsi come assoluto, unico. Paolo non è la sola voce dello Spirito Santo. Lui è voce in un contesto particolare. Attraverso di Paolo il Signore chiede ad ogni annunciatore di Vangelo di essere saggio, prudente, accorto, porre attenzione ai tempi e ai momenti. La libertà, la verità, la giustizia del Vangelo sempre si devono incarnare nell’amore e l’amore è immolazione di noi stessi per dare più splendore a Cristo.

Se in un contesto particolare, quale quello ellenico, Paolo chiede alla donna l’immolazione di se stessa, questa immolazione va fatta. Dio non ha chiesto al Figlio, in un contesto di peccato nel quale vive l’umanità, l’immolazione sulla croce? Chi si immola è lo stesso Dio. Paolo è questo Vangelo: quello dell’immolazione della sua persona, quello dell’immolazione di ogni altra persona, perché Cristo è l’Agnello Immolato, il Crocifisso per amore.

Ora questa verità è eterna. Le mode degli uomini passano, la storia evolve. San Giovanni in altri contesti nel suo Vangelo pone tre donne come modello: la Vergine Maria, la Samaritana, Maria di Magdala. Gesù stesso, sempre in altri contesti, affida alle donne la missione di evangelizzare i suoi discepoli. Cambia la storia. La donna assume anche l’immagine di Maria su di sé e Maria è colei che dona Cristo fisicamente e spiritualmente. Rimane però valido in eterno il principio di Paolo: se una circostanza storica richiede la nostra immolazione, essa va data. Lui predica Cristo e Cristo Crocifisso. Se Cristo si è immolato, ogni uomo, ogni donna deve sapersi immolare. Nessuno si deve trarre indietro quando la storia lo esige e il corpo di Cristo lo richiede. Paolo non è la Scrittura, Paolo è però il Predicatore di Cristo Crocifisso. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, dateci la purezza della verità di Cristo.

**12Non permetto alla donna di insegnare né di dominare sull’uomo; rimanga piuttosto in atteggiamento tranquillo.**

È alla luce del principio ermeneutico annunciato che è possibile leggere nello Spirito Santo la lettera di questo comando: *Non permetto alla donna di insegnare né di dominare sull’uomo: rimanga piuttosto in atteggiamento tranquilla*. Per l’Apostolo Paolo il Vangelo, la salvezza, la redenzione, la giustificazione sono il bene assoluto per ogni discepolo di Gesù, sia esso uomo, sia essa donna. Dinanzi al bene supremo della salvezza è necessaria ogni immolazione, ogni sacrificio, ogni annientamento. Questo comando lo troviamo anche nella Prima Lettera ai Corinzi.

*Come in tutte le comunità dei santi, le donne nelle assemblee tacciano perché non è loro permesso parlare; stiano invece sottomesse, come dice anche la Legge. Se vogliono imparare qualche cosa, interroghino a casa i loro mariti, perché è sconveniente per una donna parlare in assemblea (1Cor 14,33-35).*

Altra verità che sempre dovrà essere aggiunta: le parole del Vangelo vanno sempre comprese alla luce del Vangelo e il Vangelo va compreso alla luce di tutta la rivelazione. Ecco come nella Lettera agli Efesini l’Apostolo Paolo dona le regole della sottomissione: nel timore del Signore, secondo la volontà di Dio, non secondo la volontà dell’uomo.

*Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto. E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito (Ef 5,21-33).*

Lo ripetiamo la Scrittura va letta e interpretata con la Scrittura. Interprete della Scrittura è solo lo Spirito Santo. Ma lo Spirito Santo agisce ed opera solo nell’uomo spirituale, nella nuova creatura. Se vogliamo entrare nella purissima verità dello Spirito, non solo dobbiamo essere nuove creature, come nuove creature dobbiamo ogni giorno crescere e ogni giorno rinnovarci. Leggendo l’Apostolo Paolo o anche l’Apostolo Pietro dalla carne e non dallo Spirito, si ottiene una solo cosa: il rifiuto, il rigetto, l’opposizione, la negazione di ogni loro principio di retto comportamento richiesto dal bene supremo del Vangelo. Qual è il bene supremo del Vangelo? Il nostro annientamento, il nostro silenzio, il nostro ritiro per la salvezza di ogni uomo. Ecco come va letto il comando dell’Apostolo Paolo che troviamo nella Lettera agli Efesini. È una lettura secondo lo Spirito della Scrittura.

Chi vuole costruire un grattacielo, deve operare innumerevoli calcoli, fondati però sulla conoscenza profonda di tutti i principi della statica e dell’aerodinamica. Deve calcolare la giusta quantità di acciaio, ferro, calce, legno ed ogni altro elemento che serve perché il grattacielo non solo venga innalzato, ma anche perché rimanga in piedi e possa svolgere il compito per cui è stato pensato, progettato, costruito. Un solo calcolo errato e la torre crolla.

Così dicasi del matrimonio, edificio da costruire più alto di ogni grattacielo esistente sulla terra, tra quelli già edificati e gli altri da edificare. Esso ha bisogno di principi solidissimi. Se un solo principio salta, l’edificio collassa. Niente può rimanere stabile senza dei principi solidi e delle regole infallibili. Regola infallibile del matrimonio cristiano e principio di solidissima stabilità è la fede. Non quella che ognuno si pensa o si escogita personalmente, come avviene oggi. Ma la fede consegnata dallo Spirito Santo ai sacri testi, nei quali è contenuta la verità eterna anche del matrimonio e di ogni altro aspetto della vita cristiana.

Il primo di questi solidi principi di fede, riguarda la donna. Ad essa la verità dello Spirito Santo, data attraverso Paolo, dona il principio della perfetta, totale, piena sottomissione al marito. Non si tratta però di una sottomissione umana, bensì di purissima fede. Lei deve vedere nel marito il Signore presente nella sua vita. Al marito deve obbedienza come al Signore. San Pietro insegna la medesima verità. Lo Spirito parla attraverso due voci, ma per dire una sola verità.

*Allo stesso modo voi, mogli, state sottomesse ai vostri mariti, perché, anche se alcuni non credono alla Parola, vengano riguadagnati dal comportamento delle mogli senza bisogno di discorsi, avendo davanti agli occhi la vostra condotta casta e rispettosa. Il vostro ornamento non sia quello esteriore – capelli intrecciati, collane d’oro, sfoggio di vestiti – ma piuttosto, nel profondo del vostro cuore, un’anima incorruttibile, piena di mitezza e di pace: ecco ciò che è prezioso davanti a Dio. Così un tempo si ornavano le sante donne che speravano in Dio; esse stavano sottomesse ai loro mariti, come Sara che obbediva ad Abramo, chiamandolo signore. Di lei siete diventate figlie, se operate il bene e non vi lasciate sgomentare da alcuna minaccia. Così pure voi, mariti, trattate con riguardo le vostre mogli, perché il loro corpo è più debole, e rendete loro onore perché partecipano con voi della grazia della vita: così le vostre preghiere non troveranno ostacolo (1Pt 3,1-7).*

Alla donna è chiesta un’altissima umiltà. Un’umiltà perenne, che mai viene meno. Le è chiesto di vedere suo marito come il Signore. Come al Signore deve sottomissione. Come al Signore deve obbedienza e rispetto, riverenza e onore. Per la sua umiltà il Signore convertirà il cuore del marito. La moglie riceve una missione salvifica altissima. A lei il Signore affida la salvezza del marito. Questa salvezza ha un costo. La sua umiltà che si trasforma in costante sottomissione. La moglie non dice parole. Prega obbedendo. Obbedisce pregando, offrendo se stessa per la conversione della sua stessa carne. Il marito per lei è la prima persona da redimere. Il Signore vuole che questa sia la sua missione. Lo potrà fare solo nella fede.

*Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto. E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito (Ef 6,21-33).*

Oggi si vive in un mondo ateo, miscredente, idolatra, senza alcuna fede. Come fa una moglie ad obbedire al marito come al Signore, se il Signore più neanche esiste nella vita della famiglia? Quanti vogliono la salvezza della famiglia, prima devono portare Dio in essa. Poi ogni altra cosa sarà più facile. Tutto sarà possibile quando il Signore diviene il Re e il Principe di ogni famiglia e la grazia e la verità di Gesù Signore aleggia in essa. Senza solidi principi di fede, costruiamo edifici che crollano al momento stesso in cui vengono posti in essere. Sono infatti moltissime le famiglie che partono già distrutte. Sono costruite senza Dio, senza Cristo, senza alcuna verità.

Pensare dallo Spirito Santo e pensare dalla carne non sono la stessa cosa. La nostra fede la possiamo vivere solo sulla croce, cioè sul rinnegamento e sull’immolazione a Dio della nostra vita e si immola a Dio la vita immolando ogni nostro pensiero e ogni nostra volontà.

*La fede sulla croce.* Riflettere a partire dalla Parola del Vangelo conforta il nostro spirito e dona pace alla nostra mente: “

*Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi! Ma l’altro lo rimproverava: Neanche tu hai timor di Dio e sei dannato alla stessa pena? Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male. E aggiunse: Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo Regno. Gli rispose Gesù: In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso” (Lc 23).*

Tre croci. Tre condannati. Un giusto. Due malfattori. Uno sguardo di fede. La vita eterna per il ladrone: “*oggi sarai con me in paradiso*”. Quell’uomo trafitto e condannato a morte non è un malfattore, è un giusto.

Un crocifisso è il Salvatore, il Messia di Dio. È stoltezza solo il pensarlo. Un condannato a morte, inchiodato su una croce, va a prendere possesso del suo Regno! Lì, sulla croce, l’uno e l’altro inchiodati, l’uno giustamente e l’altro ingiustamente, in uno scenario di insulti, di sputi, di flagellazione, di schernimento e di sfida: “*Salva te stesso ed anche noi*”; “*Se sei figlio di Dio, scendi dalla croce e noi crederemo in te*”.

Ma il ladrone va oltre la croce e vede con l’occhio della sua grande fede. Colui che è condannato a subire la sua stessa pena, non è un ladrone, non è un malfattore. Egli non finirà là, inchiodato come tutti gli altri malfattori e ladroni. Per Lui la croce è via verso il Regno. Il ladrone lo “vede”. Per questo egli confessa il Cristo e lo riconosce. Lo difende dagli insulti dell’altro malfattore. “*Noi giustamente siamo stati condannati; Egli non ha fatto nulla di male*”. “*Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo Regno*”.

È preghiera questa che squarcia il cielo e la terra. È fede. È grande fede la sua! Il ladrone crede nella giustizia di Gesù. Prega. Prega un uomo in croce: “*ricordati di me*”. Quando sarebbe stato egli nel suo Regno? Quando morto lo avrebbero deposto dalla croce? O quando lo avrebbero messo nel sepolcro? O forse quando definitivamente sottratto alla vista di tutti? Quando, Gesù, entrerai nel tuo Regno, tu che sei trafitto su una croce? Questa preghiera è fatta su una croce da un condannato ad un altro condannato a morte. Ed il Cristo l’accoglie: “*In verità ti dico, oggi sarai con me in paradiso*”. Il Regno di Cristo oltre la croce è il paradiso. Egli è venuto per aprire le porte del Regno dei Cieli. Le apre al ladrone pentito che lo riconosce giusto, che gli chiede di ricordarsi. Le apre a chiunque faccia la stessa preghiera ed in quella croce vede il Figlio di Dio come lo ha visto un altro uomo, un pagano, un centurione: “*Veramente costui era figlio di Dio*”.

La fede è sotto la croce. La fede è sulla croce: la fede non è quando si compiono miracoli, si sfama la gente e si annunzia il Regno di Dio con potenza. Lì è anche facile vedere il Messia glorioso e trionfatore, il liberatore ed il redentore, il Maestro ed il profeta. Lì, sulla croce; lì sotto la croce con Maria; lì, alla croce, è solo fede. E lì, quando si è tutti e due inchiodati, lì, nell’umana impossibilità, la preghiera è preghiera di fede ed ottiene la vita eterna. Lì, dove il peccato è messo in croce nella carne del Figlio di Dio, solo la fede ti fa riconoscere in quel crocifisso il salvatore del mondo, il giusto che toglie il peccato, l’agnello che è immolato per la nostra salvezza. Lì, sulla croce, su quei due pezzi di legno che sembrano voler abbracciare tutto il mondo... perché la fede o nasce sulla croce, o non è vera fede. Lì è solo fede per il Regno dei Cieli perché lì solo il Regno dei Cieli può essere dato a noi con promessa divina. “*Oggi sarai con me in paradiso*”. E noi riconosciamo in Lui, condannato a morte, il giusto ed il Figlio di Dio. Confessiamo colui che è venuto per la nostra salvezza. Egli ha parole di vita eterna. Egli è stato condannato ingiustamente perché ha proclamato la verità di Dio agli uomini e ha confessato apertamente la sua uguaglianza con Dio. Egli si è fatto Dio. Il Cristo va oltre la croce. Il suo Regno passa per la croce. La croce è la via verso il Regno. Chi vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso ogni giorno, prenda la sua croce e mi segua.

Ed il ladrone era sulla croce. Può andare dietro il Cristo oltre la croce, nel suo Regno glorioso, nel suo paradiso, perché la promessa di Cristo è promessa di paradiso. “*Oggi sarai con me in paradiso*”. In verità, con certezza divina, tu sarai con me. La tua fede è andata oltre la croce, il tuo corpo e la tua anima mi seguiranno anche. La tua anima subito, il tuo corpo alla Risurrezione dei giusti. Mi seguirai con tutto te stesso come con tutto te stesso mi hai riconosciuto. Lì sulla croce, egli confessa il Cristo mentre ai piedi chi insulta, chi mormora, chi parla, chi discute, chi cita i salmi, chi sfida e chi storce il capo. E noi dobbiamo riconoscere il Cristo, lì sulla croce, in piena stoltezza ed in pieno scandalo: lì sulla croce, dove ogni mente umana naufraga, perché un crocifisso niente può offrire all’uomo se non la sua croce e la sua sofferenza ed il rinnegamento di te stesso; niente può dare perché privo anche delle sue vesti ed è lì nudo, inchiodato, schernito ed insultato, sfidato nei suoi sentimenti più profondi.

Lì, sulla croce, nasce la fede di un uomo in croce in un uomo anch’egli in croce. Lì, nasce la salvezza. E l’umanità è questa nudità ed è quel niente. Ed il Cristo spogliò se stesso perché l’umanità è spoglia. Essa è niente, è miseria, è peccato, è insulto, è sete, è fame, è odio. È tutto questo l’umanità ed il Cristo se l’è caricata sulle spalle e l’ha messa sulla croce. Sulla croce, l’altra umanità, che non si è spogliata, ma così è: spoglia, nuda, assetata ed affamata di infinito e di vita divina, riconosce il Cristo ed il Salvatore, nella fede.

Senza fede si pensa solo alla salvezza di questo misero corpo. “*Salva te stesso e noi*”. Scendi dalla croce e ridacci la nostra creta. Ma il Cristo non è venuto per ridarti la tua fame e la tua sete, il tuo corpo mortale e la tua polvere. Egli è venuto per darti il Regno dei Cieli. Per riceverlo, devi morire, come il chicco di grano; ti devi lasciare crocifiggere, devi prendere la tua croce ogni giorno e seguire il Maestro, perché la croce è la condizione dell’umanità. Siamo su una croce di morte dopo il peccato di Adamo e di Eva. In questo stato di croce, di niente, di nudità, la fede ti salva, la tua non fede ti condanna. Il tuo sguardo di fede in colui che hanno trafitto ti conduce nel Regno dei Cieli. Il tuo rifiuto ed il pensare solo al tuo misero corpo e alla terra è condanna eterna. Cristo è il liberatore. Egli è il redentore. Egli è venuto a sciogliere i legami della morte, ma lì sulla croce, nell'umanamente impossibile, è la sua vittoria. È lì la nostra salvezza, sulla croce, in quell’uomo spoglio ed inchiodato nelle sue mani e nei suoi piedi.

Grande è la nostra liberazione. Ma essa nasce dalla fede. Essa sarà data a colui che riconosce il trafitto come il giusto ed il Figlio di Dio. Essa sarà offerta a chi, andando oltre i legni della croce, sarà capace di vedere in Lui il Salvatore ed il Messia, il Signore della gloria, la Via, la Verità, la Risurrezione, la Vita Eterna. Lì, sulla croce, Egli non è solo uomo. Egli è anche Dio. È il Figlio di Dio venuto nella carne dell’uomo per la nostra salvezza. È colui che si è addossato le nostre iniquità e si è caricato dei nostri peccati. È colui che è morto ed è colui che ha vinto la morte nella sua Risurrezione gloriosa. È il Salvatore dell’uomo.

Egli è tutto questo sulla croce, lì, inchiodato, spoglio, schernito, umiliato, insultato ed oltraggiato. Lì Egli è il Figlio di Dio e lì noi lo riconosciamo. La fede è solo per il Regno ed il Regno è oltre la croce ed è sulla croce. Nel niente, nella povertà, nell’abbandono, quando non si appartiene più alla terra, perché sospesi da terra e solo un legno tiene i contatti con la terra: nasce la fede. Senza fede nella croce del Cristo, la croce dell’uomo è solo dannazione per l’uomo. Ci conceda il Signore, il Padre dei Cieli, di riconoscere, sulla croce, in quell’uomo nudo e spoglio, il Salvatore del mondo. Ricordati di me, o Signore, quando entrerai nel tuo Regno, perché tuo è il Regno, tua la potenza, tua la gloria nei secoli. Tu sei Dio, sei il Figlio di Dio, sei il Signore della gloria, lì, su quella croce, spoglio di tutto ciò che appartiene alla terra. Tu sei il povero in spirito, perché di tutto ti sei spogliato, anche delle tue vesti e della tua tunica, e noi ti riconosciamo, Signore. Su quella croce la nostra salvezza, perché tu hai vinto la morte nella tua Risurrezione gloriosa.

Ecco ancora come l’Apostolo Paolo vive questa verità. Il suo vanto è nella croce del Signore nostro Gesù Cristo. Il suo vanto è nel consumarsi per Cristo. Ecco dice l’Apostolo Paolo sulla sua vita e sulla sua missione:

*“Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. D'ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: difatti io porto le stigmate di Gesù nel mio corpo” (Gal 6).*

Siamo chiamati a realizzare Cristo, i suoi pensieri, la sua vita, i suoi sentimenti, la sua opera nel corpo e nello spirito, sulla terra e nel cielo, nel tempo e nell’eternità, nell’obbedienza a Dio fino alla morte e alla morte di croce. La santità è Cristo che vive in noi, amando con il Suo amore, perdonando con il Suo perdono, obbedendo con la sua obbedienza, portando nelle nostre membra la Sua crocifissione, morendo la Sua morte e vivendo la Sua Risurrezione, continuando nella storia, lungo i secoli, la missione che Egli ha ricevuto dal Padre: quella di rivelare la sua volontà, di manifestare il suo amore, di dare il suo Spirito, di portare sulla terra il suo Regno e la sua santità, la sua benedizione, la sua gloria, anticipando su questa terra il Regno futuro, quel Regno eterno, dove Dio sarà tutto in tutti e dove noi vivremo quell’intima unione nel corpo e nello spirito con Cristo in Dio, per opera dello Spirito Santo, possedendo la Sua gloria e la Sua esaltazione.

Il Cristiano è segno profetico, rivelatore di ciò che avverrà alla fine, se metterà tutto se stesso, se impegnerà, nello Spirito Santo, le sue forze dell’anima e del corpo, la sua capacità di bene soprannaturale a costruire sulla terra il Regno di Dio. Egli è già il nuovo Regno di Dio e deve indicarlo al mondo, deve manifestarlo con la sua vita, deve attestarlo, testimoniarlo, impiantarlo in questo secolo malvagio e crudele. La croce è il segno del Regno, con essa e su di essa il Regno di Dio si costruisce ed in croce si è con il corpo, ma anche con lo spirito e con l’anima. La croce “marchia” in modo particolare quanti sono chiamati da Dio a compiere la sua opera; essa è fatta oggi di scherni, di derisioni, di beffe, di ingiurie, di calunnie, di maldicenze, di bestemmie, di falsa testimonianza, di giuramenti esecratori, di animosità e di invidia, di gelosia mortale, di incomprensione, di profonda inimicizia, di insulti e di sputi. Su di essa sono flagellate e inchiodate le anime dei messaggeri del Signore, per essere perfette e somiglianti a quella di Cristo. È la passione dell’anima che soffoca lo spirito e toglie ogni respiro al cuore, causata dalla volontà di distruggere lo Spirito che Cristo ha dato e che opera in essi. La nostra caparbietà nel male, l’ostinazione a rimanere nel peccato, l’avversione a Dio e al suo Regno, il nostro combattimento contro ogni bene consuma i cristiani e li fa olocausti per il Signore Dio e per Cristo Gesù.

Il male nell’uomo uccide e lapida gli inviati di Dio, in maniera incruenta, ma dolorosissima. Ma il cristiano è l’uomo di fede, che vive ascoltando solo il suo Signore, mentre attorno a lui, cento, mille, diecimila scribi, farisei, dottori della legge, apertamente, scenicamente, con ogni operato si affannano satanicamente ad affermare la falsità della sua fede e della sua chiamata. Vi è anche la solitudine nell’abbandono di amici e nemici, di conoscenti e di lontani, di coloro che hanno vissuto assieme a lui e di quanti non lo hanno mai conosciuto: tutti gli sono contro ed egli lo sa e vede anche ogni adesione formale e formalistica, ogni ascolto con le orecchie del corpo, ma non del cuore, ogni sequela senza fede, che a volte è più micidiale di un colpo di spada a doppio taglio. È il loro dolore, offerto al Signore per la redenzione del mondo, che ci salva; è questa vita di Cristo che continua oggi la sua passione che ci redime.

Il cristiano è un crocifisso per la salvezza, avendo scelto di seguire Cristo fin sul calvario, per essere oggi immagine nel tempo di quella crocifissione, nella solitudine, nel suo abbandono, nelle sue ingiurie, nella sua flagellazione, nel suo martirio, sulla sua croce, nel suo sepolcro, nell’esperienza della morte al mondo, nell’annientamento. Per questo processo di macerazione e di tumefazione nascerà la nuova vita e per questa solitudine offerta e vissuta in sacrificio di lode e di obbedienza a Dio scaturisce tanta grazia per il mondo, tanta nuova esistenza, nuova linfa, nuova comunione, nuova acqua, quell’acqua che zampilla di eternità e che feconda di santità e di giustizia tutta la terra.

La croce è il segno della verità del cristiano e della Parola di grazia e di giustizia che egli è venuto a portare sulla terra, compiendo nella sua carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore della Chiesa che è il suo corpo. Il suo martirio invisibile è il culto in spirito e verità a Dio, perché è la stessa vita di Cristo che viene vissuta in obbedienza al Padre per la salvezza del mondo. Le stigmate di Gesù, con cui è segnata la carne e lo spirito del cristiano, fanno di lui un consacrato, un ministro della sua verità, una sua particolare proprietà: ti segno con la Mia croce e ti faccio Mio per sempre, tu Mi appartieni, porti infatti nel tuo corpo lo stesso Mio segno, la stessa Mia morte, la stessa Mia umiliazione, la stessa Mia corona di spine.

Il cristiano muore al mondo, nasce a Dio, al suo Regno di luce, di verità, di giustizia, di pace, di misericordia, di compassione, di comunione, di dono e di offerta. Cristiano, àrmati di fede come di una corazza, altrimenti il mondo ti ammalierà, ti sconfiggerà, ti abbatterà, ti stancherà! Tu sei solo; la luce della fede è la tua forza, solo essa ti indica il cammino della perseveranza; se per un attimo avrai distolto gli occhi da essa, per guardare le tenebre e le sozzure del mondo, potrai anche tu rinnegare il Signore, come molti altri prima di te lo hanno rinnegato e tradito, Lo hanno dimenticato, confuso, frammischiato ad altri dèi e signori, si sono fatti un loro dio, un loro Regno, un loro camino, verniciato di parole di Cristo per ingannare quanti non vedono la luce radiosa della verità di Dio e la gloria che viene dall’Onnipotente e trascinarli così nel regno delle tenebre, del male, dell’invidia, dell’arroganza, dell’incomprensione e della stoltezza, nella morte per sempre.

Cristiano, alza gli occhi e guarda: il tuo Signore è luminoso, ma Egli è crocifisso; la tua fede crocifissa è il segno della sua verità; tutto il resto è solo Parola che non salva, è maschera senza vita, è ipocrisia senza verità, è convenienza ed esaltazione umana, è boria che inganna e tradisce lo stesso uomo, è dimenticanza di Dio e del suo Regno. Quella fede che non è crocifissa non è verità di Cristo, perché Cristo è il Crocifisso e la sua verità è sulla croce assieme a Lui.

Cristiano non temere! Il tuo Dio è vero perché tu sei la sua immagine, perché la Sua croce è il tuo sigillo e il tuo segno di verità. Chi è marchiato dalla croce di Cristo appartiene a Lui, non può essere di un altro e allora persevera, vai avanti, non ti scoraggiare, non ti abbattere, invoca il tuo Dio ed il Suo Santo Spirito. Egli ti infonderà forza e coraggio, ti darà perseveranza, costanza, ti guiderà su quella verità che si farà carne nel tuo corpo, perché ti crocifiggerà assieme a Lui per la gloria di Dio Padre, ti porterà sul legno della croce e lì edificherai il Suo Regno.

Il cristiano continua sulla via del calvario e della crocifissione la perennità di Cristo; egli muore ogni giorno al peccato, si purifica e toglie dalla sua carne tutto ciò che appartiene al vecchio Adamo: concupiscenza, superbia, idolatria, ateismo, quell’ateismo sottile, perché camuffato del più profondo egoismo. Dio vuole la purificazione dei suoi servi, li vuole casti, mondi da ogni sozzura, perfetti come Cristo. Il fuoco dell’amore di Dio, nella grande sofferenza, santifica i suoi servi per renderli degni di quel mondo, dove tutto è puro e immacolato.

Nel cammino della sua santità, il cristiano offre a Dio il culto spirituale, consumando se stesso come olocausto di espiazione e di comunione, in Cristo Gesù e nella sua morte; e così, oltre che nel suo corpo, il cristiano anche nell’anima ha raggiunto la somiglianza con il suo Signore. Egli è ormai pronto per salire al cielo, dove riceverà quella corona di giustizia e di gloria che il Signore darà a quanti saranno stati testimoni di Cristo e della sua passione, nella sua morte. Il cristiano ha in Maria Santissima, nella Vergine di Nazaret, il suo modello ed il suo esempio, come trionfare nella fede, come crescere in essa e come vivere fino alla consumazione sotto la croce. La Madre di Gesù ha sempre creduto, quando umanamente era impossibile, quando tutti gli eventi e tutte le circostanze sembravano indicare vincitore il serpente antico, il nemico dell’uomo, quando Dio sembrava aver abbandonato il suo Divin Figlio nella mani dei suoi carnefici, quando le fauci del male sembravano volerlo inghiottire per sempre. Lì Maria ha creduto e qui dobbiamo credere noi, perché nulla è impossibile a Dio e perché avvenga di noi secondo la sua Parola. Ma la fede di Maria è stata penetrata dalla spada che le fece versare il sangue dello spirito.

Nel nuovo Regno si entra per la croce, la porta d’ingresso è il martirio e il crogiolo della sofferenza. L’uomo nuovo, splendente, glorioso, immortale, incorruttibile, eterno, amante e benedicente il suo Signore, che egli contemplerà e vedrà così come Egli è, nasce sul Golgota. Egli sa che le sofferenze del tempo presente non sono per nulla paragonabili a quella gloria che il Signore giusto giudice si appresta a preparare per noi. Cristiano, non temere! Se muori, anche risorgi! Se porti le stigmate di Gesù nel tuo corpo, porterai anche la Sua Gloria e la Sua Risurrezione.

**13Perché prima è stato formato Adamo e poi Eva;**

L’Apostolo Paolo vede nella redenzione operata da Cristo un vero capovolgimento di quanto è avvenuto nel giardino dell’Eden. Nel giardino l’uomo si è sottomesso alla volontà della donna e fu la sua morte e la morte dell’intera umanità. Nella redenzione la donna si sottomette alla volontà dell’uomo, nella quale deve rifulgere e brillare tutta la volontà di Dio ed è la salvezza dell’umanità. Guai a leggere le Parole dell’Apostolo Paolo con il pensiero del mondo. Esse vanno lette con il pensiero dello Spirito Santo. Leggiamo quanto è avvenuto alle origini della nostra storia.

*Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando. Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati.*

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente.*

*Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l’oro e l’oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d’ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d’Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l’Eufrate.*

*Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.*

*Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».*

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta». Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne. Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna (Gen 2,1-25).*

*Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.*

*Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l’uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l’uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».*

*Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».*

*Alla donna disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà».*

*All’uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”, maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!».*

*L’uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi. Il Signore Dio fece all’uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì. Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l’uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell’albero della vita, ne mangi e viva per sempre!». Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l’uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all’albero della vita (Gen 3,1-24).*

Il Signore aveva dato il comando di non mangiare dell’albero della conoscenza del bene e del male all’uomo, non alla donna. L’uomo avrebbe dovuto insegnare alla donna a sottomettersi a quel comando, ma non lo ha fatto. Si è lasciato tentare. Lo Spirito Santo vuole che si ritorni a quella purissima verità. Vuole che sia l’uomo nella famiglia ad essere portatore della volontà di Dio. Vuole che sia l’uomo a dare la volontà di Dio, alla quale anche la donna deve obbedire. Non si obbedisce all’uomo, si obbedisce alla Parola del Signore. Da cosa noi sappiamo che si obbedisce alla Parola del Signore? Dal dono che l’uomo fa a Dio per la salvezza della sua donna. Ma questo è un mistero che si può solo conoscere nello Spirito Santo e nello Spirito Santo vivere. Senza lo Spirito, tutto si legge dal pensiero dell’uomo e in nome del pensiero dell’uomo viene rifiutato, rinnegato, calpestato.

**14e non Adamo fu ingannato, ma chi si rese colpevole di trasgressione fu la donna, che si lasciò sedurre.**

È vero, chi fu ingannata dal serpente è stata la donna. Ma chi si è lasciato tentare dalla donna è stato l’uomo. La donna si è resa colpevole di trasgressione, perché si è lasciata sedurre dal serpente. Ma anche l’uomo si è reso colpevole di trasgressione, perché si è lasciato sedurre dalla donna. Ora lo Spirito Santo vuole riportare ogni cosa come è stato stabilito alle origini. È l’uomo che deve portare la volontà di Dio nella sua casa e alla volontà di Dio tutti devono obbedire.

È evidente che lo Spirito Santo annuncia un mistero. È il mistero della creazione, ma è anche il mistero della responsabilità che il Signore affida all’uomo. Tutto il corpo di Cristo è avvolto dal mistero. Anche nel corpo di Cristo le responsabilità sono personali ed ogni membro di esso è chiamato a sottomettersi alle altrui responsabilità. Per ogni membro del corpo di Cristo vi è una personale, particolare responsabilità. Ognuno deve evitare di cadere in tentazione. Quando cade in tentazione? Quando rinuncia alla propria responsabilità e si sottomette alla tentazione che può venirgli da qualsiasi altro membro del corpo di Cristo. Dire che tutti siamo uguali, è privare gli altri e noi stessi delle personali, specifiche responsabilità.

Di certo nessuno può imporre le sue personali responsabilità a nessun altro. Ma anche nessuno nel corpo di Cristo potrà mai rinunciare alle sue personali responsabilità. Se rinuncia, cade in tentazione. Noi sappiamo che mai Gesù ha rinunciato ad una sua sola responsabilità. Lui le ha vissute tutte, lasciandosi crocifiggere. La stessa regola vale per ogni membro del suo corpo. Tutti siamo obbligati a non cadere in tentazione. Oggi, sottomessi e sotterrati nella fossa di una atea e pagana antropologia, ogni membro sta rinunciando al ministero della profezia e dell’annuncio del Vangelo della salvezza al mondo intero. Il mondo può anche rifiutare il Vangelo. Può anche decidere di non accogliere la salvezza del suo Signore, Salvatore, Creatore, Dio. Il cristiano però mai deve lasciarsi sotterrare dalla volontà del mondo. Lui è obbligato a vivere il Vangelo, il Vangelo testimoniare, il Vangelo annunciare per tutti i giorni della sua vita. Lui è obbligato dal Vangelo pensare e secondo il Vangelo vivere, rendendo a tutti ragione della speranza che lo muove e lo conduce. La donna può anche rinunciare ad accogliere la volontà che il Signore ha dato all’uomo per comunicarla ad essa. Mai l’uomo dovrà rinunciare a comunicare la Parola. Vale questo per ogni membro del corpo di Cristo. È cadere in tentazione quando non si comunica la Parola che il Signore vuole che noi comunichiamo. La Parola e la volontà di Dio, non la nostra. Come la donna deve obbedire all’uomo, così l’uomo deve obbedire a Dio. La donna deve obbedire all’uomo che obbedisce a Dio. Dove non c’è obbedienza a Dio neanche ci potrà essere obbedienza all’uomo. Questo principio di obbedienza è essenza per ogni cristiano.

**15Ora lei sarà salvata partorendo figli, a condizione di perseverare nella fede, nella carità e nella santificazione, con saggezza.**

Scrivevamo in un precedente commento a questo versetto: Si può leggere questa parola di Paolo in forma negativa, nel senso che la donna è relegata nel ruolo esclusivo della sua maternità e basta. Questo però non è il pensiero di Paolo. Non può essere perché non appartiene all’essenza del Vangelo. Non può essere questa l’essenza della vocazione della donna. Non è questa la lettura che va fatta, perché verrebbe a contraddire la Parola prima di Dio, secondo il capitolo primo della Genesi. Nessuna parola di Dio può dire il contrario di un’altra parola di Dio. Ecco la Parola di Dio:

*“E Dio disse: Facciamo l’uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra. Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e disse loro: Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra. Poi Dio disse: Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero in cui è il frutto, che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutte le bestie selvatiche, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde. E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno”. (Gen 1,26-31).*

La vita pubblica, il rapporto con la società e con il creato, è insieme dell’uomo e della donna. Questa è verità perenne. Questa è essenza della rivelazione. Si può partire allora dal capitolo terzo della stessa Genesi, per annullare questo comando del Signore. Mai.

Ecco il testo di Genesi: “*Alla donna disse: Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ma egli ti dominerà”* (Gen 3,16). Mai ci si potrà appellare a questo testo perché la redenzione di Cristo è venuta per liberare l’uomo dalla condizione di peccato, di schiavitù, di istinto. Allora bisogna necessariamente leggere in chiave positiva la parola di Paolo e la chiave positiva è questa: esclusa dal pubblico e dal sociale, nella Chiesa e nella società, esclusa nella Chiesa perché esclusa nella società, la donna cosa potrà fare per redimere se stessa, per essere di aiuto alla società e alla Chiesa? Paolo innalza il valore della maternità. Per la donna, in un tempo in cui la maternità non sempre era vista come l’ideale delle realizzazioni, Paolo vede proprio nella maternità una delle mansioni cardini della donna. Questa mansione però è esaltante se si vive in un clima evangelico di fede, carità, santificazione, modestia, ricerca assoluta della volontà di Dio da attuare tutta nella propria vita. Vivendo nel Vangelo la propria maternità, la donna svolge la sua missione, può arrivare ai vertici della santità, può incidere profondamente nella santificazione della società. Paolo, come si può constatare dalla riflessione che si va svolgendo, non chiude la porta al nuovo e al vero secondo Dio. Non è questa la sua volontà. Il suo modo di procedere è un altro. C’è una storia. Questa storia deve essere santificata. In questa storia non c’è spazio per le donne nel sociale e nel pubblico. Come operare? Chiedendo alla donna lo stesso sacrificio d’amore che Cristo visse sulla croce. Se non si parte dal mistero della croce, è impossibile comprendere il pensiero di Paolo. La croce è la chiave di lettura e di interpretazione per quanto Paolo dice in ogni sua Lettera, sia che riguardi gli uomini sia che concerna le donne. La croce di Cristo che chiede in un tempo alla donna di immolarsi in un determinato contesto storico, chiederà alla stessa donna la stessa immolazione in un altro contesto storico. Lo chiederà alla donna, ma anche all’uomo, perché non c’è salvezza del mondo se non attraverso la propria immolazione.

Ci si deve immolare al Vangelo, alla fede, alla sana dottrina, alla verità, ma anche alla storia e alle strutture di peccato, perché attraverso una più grande grazia queste scompaiano dalla nostra terra. Ma finché ci sarà l’uomo sulla terra ci sarà anche il peccato con le sue strutture sempre più grandi, cosmiche: a queste strutture sia l’uomo che la donna cristiani si dovranno immolare, come Cristo, per la salvezza dell’uomo. Se partiamo dalla croce di Cristo e dalla sua immolazione, dal suo annientamento, tutto diviene chiaro. Se ignoriamo la croce di Gesù Signore, il suo annientamento, il suo olocausto per amore nostro, tutto diviene incomprensibile non solo nelle parole di Paolo, o nelle sue decisioni di salvezza, ma tutto il Vangelo si rivela senza senso.

La croce di Cristo Gesù dona significato, senso, verità ad ogni rinunzia, ad ogni privazione, ad ogni decisione, anche la più sofferta. Lo stesso Gesù non chiede il rinnegamento di se stessi, il prendere la croce e il seguirlo a chi vuole essere suo discepolo? Per chi vuole vivere la storia alla luce della fede, è giusto che sappia che in essa tutto diviene comprensibile se si possiede la conoscenza del mistero della croce di Cristo, mentre tutto diviene incomprensibile senza il chiarore della croce di Gesù che illumina la mente e riscalda il cuore perché si cammini e si proceda sempre nella volontà di Dio. Quando poi verrà il tempo di cambiare croce, si cambia la croce, ma non si cambia il suo significato, non si cambia il martirio di sé che ogni croce richiede e domanda a chi vuole conformarsi in tutto a Cristo Gesù.

Una cosa che bisogna sempre fare quando si legge Paolo è questa: non accostarsi mai a lui da pagani. Paolo è in croce, è in Cristo Crocifisso, dal cuore crocifisso di Gesù e dal suo detta le decisioni di amore per la salvezza della donna e dell’uomo. Quando poi ci sarà un altro crocifisso in Cristo, in un altro tempo e in altro luogo, dalla croce anche lui leggerà la storia e detterà quelle decisioni, anch’esse di croce, per la salvezza dell’uomo e della donna. Una decisione non di croce e da non crocifissi non è una decisione cristiana. Il mondo lo cambia solo la croce, lo cambia crocifiggendolo e preparandolo alla sua risurrezione. Il cuore lo cambia solo la croce, lo cambia perché ne fa un sacrificio di soave odore per il Signore, perché lo brucia e lo consuma, perché dalle sue ceneri, dalle ceneri della sua offerta, un cuore nuovo, tutto spirituale nasca e faccia nuove tutte le cose. Questa è la logica di Dio. Non è, né potrà mai essere la logica del mondo. Chi vuole salvare il mondo lo deve portare in croce, in Cristo Crocifisso, lo deve immolare a Dio. Questa è la fede della Chiesa ed è la nostra fede, perché la fede della Chiesa è Cristo e questi Crocifisso. Non c’è salvezza, non c’è risurrezione, se non dalla croce e da chi si lascia crocifiggere in Cristo Gesù.

**Decisione e verità non sempre coincidono.** Tante sono le decisioni che l’uomo prende. Anche l’uomo di Dio prende tante decisioni. Ogni decisione però non sempre coincide con la verità. È decisione secondo Dio quella che realizza la volontà di Dio, secondo la fede della Chiesa, in conformità alla verità che è essenza e sostanza della stessa fede. L’osservanza di questo principio esige che prima si conosca la volontà di Dio secondo verità. La verità è data dalla Parola. La Parola conosciuta nello Spirito Santo dona la verità da vivere. Il consiglio, preso sempre nello Spirito Santo, ci offre la decisione da prendere per una perfetta incarnazione della verità. Poiché la decisione spesse volte è per un tempo e per degli uomini, è giusto che, mutate le circostanze storico temporali, altre decisioni secondo verità vengano prese, altri consigli vengano chiesti allo Spirito Santo, altra verità venga impetrata da Lui con preghiera incessante, perenne. La saggezza in questo campo è sempre poca; la stoltezza sempre molta.

**Stabilire una norma non è fondare una norma**. Una norma si può stabilire. Stabilire una norma è compito della volontà. La volontà vuole, la norma viene stabilita. Una norma perché sia obbligante in coscienza non solo deve essere stabilita, deve essere anche fondata, giustificata cioè sulla volontà di Dio, sulla Parola, sulla sana dottrina, sulla retta fede. Ogni norma deve essere una trascrizione temporale per l’uomo di una particolare volontà di Dio. La volontà di Dio è la sola norma per ogni uomo. Ogni altra norma deve trovare nella volontà di Dio la sua giustificazione, il suo fondamento, ed anche lo spazio temporale, locale della sua validità. Una cosa deve essere regola per tutti: ogni norma necessita della sua giustificazione. La giustificazione deve essere data ed offerta perché l’altro sappia che obbedisce a Dio, non ad un uomo. La norma che gli si dona perché sia osservata è volontà di Dio. A Dio si deve ogni obbedienza. Ognuno deve preservare la sua persona dal pensiero dell’altro che sia lui a volere, a stabilire, e non invece che sia Dio che vuole ed è secondo la volontà di Dio che si stabilisce e si normalizza una cosa.

**Norme storiche. Leggi di verità.** La legge della verità è perenne. La verità deve essere per tutti la volontà di Dio rivelata, manifestata, compiuta in Cristo Gesù, consegnata alla Chiesa perché la faccia pervenire ad ogni uomo come sua propria legge di vita. La legge di verità si incarna però in un determinato momento storico. L’incarnazione della verità non è la legge della verità. Non c’è coincidenza perfetta tra legge di verità e norma storica che incarna la legge della verità. Questo ci porta ad una sola conclusione: la legge di verità è perenne, la norma storica è sempre transitoria. La legge di verità deve essere sempre incarnata. Il modo di incarnarla è sempre storico. Esso è da modificare non appena la storia cambia. Mutata la storia, si muta la norma storica di incarnazione della verità nel tempo. Spesso tuttavia assistiamo ad incarnazioni di norme storiche che ormai sono tramontate da secoli. Questo significa semplicemente che la legge della verità non si conosce e non conoscendo la legge della verità neanche possiamo vivere la legge della libertà che richiede norme nuove per tempi nuovi, per uomini nuovi; vie nuove per esigenze nuove. La verità è immutata, ma anche cresce nella sua comprensione. Se la verità avanza, perché la norma deve essere rigida, stabile, perenne? Anche questa è stoltezza che si vede in seno alla comunità cristiana.

**Come redimere il peccato**. Il peccato si redime, per assunzione, senza però commetterlo. Si assumono su di sé tutte le conseguenze del peccato, offrendo la nostra vita di santità a Dio, in una obbedienza perfetta alla sua volontà, perché ogni peccato sia tolto dal mondo. Solo togliendo il peccato dal mondo si tolgono le conseguenze di esso. Il peccato si toglie prendendo su di sé ogni sua conseguenza ed espiando per amore, con la stessa carità di Cristo. Cristo Gesù assunse su di sé l’invidia dei sommi sacerdoti, la stoltezza degli scribi, la falsa santità dei farisei, l’errato messianismo degli zeloti, la cattiva politica degli erodiani, l’uso ingiusto del potere di Pilato e ogni cosa caricò sulle sue spalle, nel simbolo del pesante legno della croce. Sul peccato dell’uomo, cioè sulla croce, si lasciò inchiodare, inchiodando non le conseguenze, ma il peccato dell’uomo e così lo purificò, lo espiò, lo levò da ogni cuore. Ora tocca ad ogni uomo in Cristo fare quanto Gesù ha fatto. Solo così si può redimere il peccato. Altre vie e altre forme non esistono.

**La donna redime il peccato espiando le strutture di peccato**. La donna ha con il peccato una relazione del tutto singolare. Fu lei la prima ad essere morsa dal veleno satanico e a cadere nella morte del peccato. Spetta a lei in Cristo assumere certe particolari strutture di peccato, specie del peccato dell’uomo, del quale essa fu la causa, l’origine, per toglierlo dal mondo. Tutte le strutture del peccato sono dal peccato della donna. Tutte le strutture di peccato possono essere assunte dalla donna e la donna può operare per la loro redenzione. Questa è però teologia pura. È la vera teologia della croce di Cristo. Cristo Gesù, l’innocente, il santo, il giusto, l’immacolato ha assunto le strutture da lui non generate. Le ha portate sulla croce. Ha espiato per esse. La donna se vuole partecipare alla redenzione del peccato che essa ha messo nel mondo, deve imitare Cristo. La salvezza dell’uomo è dalla sua redenzione. È un compito arduo che le è dato da assolvere. In Cristo lo può assolvere, partecipando con Lui alla vera redenzione del mondo. Questo principio solo nello Spirito Santo si può comprendere e solo nella grande carità di Cristo si può vivere. Chi non è nello Spirito Santo e non possiede nel cuore la carità di Cristo, lo rifiuta, perché non lo comprende, non lo vive perché manca della forza necessaria; si ribella, vedendo in questo principio una forma non vera di redenzione e di salvezza. Chi vive secondo la mentalità di questo mondo, nel peccato, senza fede e senza verità nel cuore, non sa cosa è la redenzione per assunzione delle conseguenze del peccato. Questo principio non vale solo per la donna, vale per ogni uomo, per ogni sacerdote. Tutti devono salvare per assunzione delle conseguenze che il peccato ha scatenato e scatena nella storia.

**La vita è immolazione.** È la sola verità cristiana. Non ce ne sono altre. Chi vuole la salvezza del mondo, della storia, deve immolare la sua vita a Dio in espiazione dei peccati della storia, del mondo, dell’uomo, di una categoria di persone. Immolare la propria vita significa lasciarsela consumare dalla carità di Cristo, in una donazione perfetta alla volontà di Dio. Un uomo pecca, corrompe la storia, deturpa la vita, introduce in essa un veleno di morte. Un altro uomo deve offrire a Dio la sua vita, in redenzione, in riscatto, perché il Signore conceda la sua grazia, infonda il suo Santo Spirito, mandi dal cielo la sua verità, la faccia penetrare in un cuore in modo da creare la salvezza e la vita in questo cuore. Anche su questa verità essenziale della nostra fede tante sono le falsità che si insegnano e tanti gli errori che quotidianamente si propagano. Si pensa che sia sufficiente dire qualcosa, perché il mondo esca dalla morte ed entri nella vita. Il mondo entra nella vita solo con l’oblazione e l’offerta della nostra vita, sacrificata a Dio in obbedienza e per la gloria del suo Nome glorioso e santo. Questa è la verità. La salvezza è per redenzione, per riscatto. Il prezzo del riscatto è l’offerta della propria vita; la redenzione è il sacrificio di se stessi. Tutto il resto sono parole vane, che lasciano il mondo così come lo trovano.

**Vedere tutto dalla croce**. Si cambia croce, ma non si cambia il mistero della croce. Il cristiano deve pensare in modo diverso dal mondo. Egli deve iniziare a vedere tutto dalla croce, pensarsi in croce. È questo il suo mistero. La vita è la nostra croce, la storia personale è la nostra croce, la condizione, la circostanza è croce attraverso cui siamo chiamati a redimere il mondo. Ogni responsabilità particolare è una croce di salvezza. Qualcuno potrebbe pensare di cambiare croce, cioè ministero, mansione, stato sociale, civile, familiare, politico. Si cambia croce, ma non si cambia il mistero della croce. Oggi se si vuol cambiare è per uscire dal mistero della croce, non sapendo che fuori del mistero della croce c’è solo morte. Si può cambiare croce, a volte è anche necessario che si cambi, perché questa è la volontà di Dio, al quale la nostra vita è stata consegnata e gli appartiene dal primo istante fino all’ultimo. Ma è anche volontà di Dio che ognuno viva ogni ministero, ogni responsabilità, ogni situazione, ogni evenienza come croce, mistero di redenzione e di salvezza, per se stessi e per il mondo intero. Tutti siamo chiamati a realizzare il mistero della croce nel nostro corpo. La croce particolare può cambiare, ciò che non cambia mai è il mistero che accompagna ogni croce, e il mistero è uno solo: immolarsi sulla croce personale, storica, per la redenzione, il riscatto dell’umanità. Questa verità deve farsi largamente strada nella predicazione e nella guida delle coscienze. Si redime il mondo facendoci strumenti della sua redenzione.

L’Apostolo Paolo parla dallo Spirito Santo con il suo cuore nel cuore di Cristo crocifisso, con il quale è divenuto un solo cuore. Pensare di leggere Paolo con il cuore del mondo è vera insipienza, grande stoltezza. In ogni Parola dell’Apostolo vi è nascosto il mistero. Solo conoscendo qual è il mistero nascosto in ogni Parola, possiamo far sì che la sua Parola parli oggi al nostro cuore e alla nostra intelligenza. Regola infallibilmente vera e attuale.

### PRIMA TIMOTEO III

*Questa parola è degna di fede: se uno aspira all’episcopato, desidera un nobile lavoro. Bisogna dunque che il vescovo sia irreprensibile, marito di una sola donna, sobrio, prudente, dignitoso, ospitale, capace di insegnare, non dedito al vino, non violento ma benevolo, non litigioso, non attaccato al denaro. Sappia guidare bene la propria famiglia e abbia figli sottomessi e rispettosi, perché, se uno non sa guidare la propria famiglia, come potrà aver cura della Chiesa di Dio? Inoltre non sia un convertito da poco tempo, perché, accecato dall’orgoglio, non cada nella stessa condanna del diavolo. È necessario che egli goda buona stima presso quelli che sono fuori della comunità, per non cadere in discredito e nelle insidie del demonio.*

*Allo stesso modo i diaconi siano persone degne e sincere nel parlare, moderati nell’uso del vino e non avidi di guadagni disonesti, e conservino il mistero della fede in una coscienza pura. Perciò siano prima sottoposti a una prova e poi, se trovati irreprensibili, siano ammessi al loro servizio. Allo stesso modo le donne siano persone degne, non maldicenti, sobrie, fedeli in tutto. I diaconi siano mariti di una sola donna e capaci di guidare bene i figli e le proprie famiglie. Coloro infatti che avranno esercitato bene il loro ministero, si acquisteranno un grado degno di onore e un grande coraggio nella fede in Cristo Gesù.*

*Ti scrivo tutto questo nella speranza di venire presto da te; ma se dovessi tardare, voglio che tu sappia come comportarti nella casa di Dio, che è la Chiesa del Dio vivente, colonna e sostegno della verità. Non vi è alcun dubbio che grande è il mistero della vera religiosità: egli fu manifestato in carne umana e riconosciuto giusto nello Spirito, fu visto dagli angeli e annunciato fra le genti, fu creduto nel mondo ed elevato nella gloria.*

**1Questa parola è degna di fede: se uno aspira all’episcopato, desidera un nobile lavoro.**

Sappiamo che la Chiesa si regge sul fondamento degli Apostoli e dei loro successori che sono i Vescovi. I Vescovi non sono però acefali. Anche essi sono edificati sul fondamento di Pietro, a sua volto edificato sul fondamento di Cristo Gesù. La comunione gerarchia e la comunione orizzontale, vescovi con il papa e vescovi con vescovi, è struttura di essenza per la Chiesa di Cristo Gesù. Ecco come questa verità è rivelata nei sacri testi.

*Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell’uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo (Mt 16,13-20).*

*Quand’ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi» (Gv 21,15-19).*

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo.*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime (1Cor 12,1-31).*

*Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2,19-22).*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,11-16).*

Ecco cosa l’Apostolo Paolo annuncia. La sua è Parola degna di fede: se uno aspira all’episcopato, desidera un nobile lavoro. Desiderare l’episcopato, aspirare ad esso è un desiderio nobile, perché l’episcopato è un lavoro nobile. Perché è lavoro nobile? Perché esso presiede ad ogni altro lavoro nella Chiesa. Possiamo applicare al Vescovo ciò che il Siracide dice del lavoro dello scriba per rapporto ad ogni altro lavoro, sapendo però che tra il lavoro dello scriba e quello del Vescovo la differenza è altissima, infinita, divina.

*La sapienza dello scriba sta nel piacere del tempo libero, chi si dedica poco all’attività pratica diventerà saggio. Come potrà divenire saggio chi maneggia l’aratro e si vanta di brandire un pungolo, spinge innanzi i buoi e si occupa del loro lavoro e parla solo di vitelli? Dedica il suo cuore a tracciare solchi e non dorme per dare il foraggio alle giovenche. Così ogni artigiano e costruttore che passa la notte come il giorno: quelli che incidono immagini per sigilli e con pazienza cercano di variare le figure, dedicano il cuore a riprodurre bene il disegno e stanno svegli per terminare il lavoro. Così il fabbro che siede vicino all’incudine ed è intento al lavoro del ferro: la vampa del fuoco gli strugge le carni, e col calore della fornace deve lottare; il rumore del martello gli assorda gli orecchi, i suoi occhi sono fissi sul modello di un oggetto, dedica il suo cuore a finire il lavoro e sta sveglio per rifinirlo alla perfezione. Così il vasaio che è seduto al suo lavoro e con i suoi piedi gira la ruota, è sempre in ansia per il suo lavoro, si affatica a produrre in gran quantità. Con il braccio imprime una forma all’argilla, mentre con i piedi ne piega la resistenza; dedica il suo cuore a una verniciatura perfetta e sta sveglio per pulire la fornace.*

*Tutti costoro confidano nelle proprie mani, e ognuno è abile nel proprio mestiere. Senza di loro non si costruisce una città, nessuno potrebbe soggiornarvi o circolarvi. Ma essi non sono ricercati per il consiglio del popolo, nell’assemblea non hanno un posto speciale, non siedono sul seggio del giudice e non conoscono le disposizioni della legge. Non fanno brillare né l’istruzione né il diritto, non compaiono tra gli autori di proverbi, ma essi consolidano la costruzione del mondo, e il mestiere che fanno è la loro preghiera.*

*Differente è il caso di chi si applica a meditare la legge dell’Altissimo. Egli ricerca la sapienza di tutti gli antichi e si dedica allo studio delle profezie. Conserva i detti degli uomini famosi e penetra le sottigliezze delle parabole, ricerca il senso recondito dei proverbi e si occupa degli enigmi delle parabole. Svolge il suo compito fra i grandi, lo si vede tra i capi, viaggia in terre di popoli stranieri, sperimentando il bene e il male in mezzo agli uomini. Gli sta a cuore alzarsi di buon mattino per il Signore, che lo ha creato; davanti all’Altissimo fa la sua supplica, apre la sua bocca alla preghiera e implora per i suoi peccati. Se il Signore, che è grande, vorrà, egli sarà ricolmato di spirito d’intelligenza: come pioggia effonderà le parole della sua sapienza e nella preghiera renderà lode al Signore. Saprà orientare il suo consiglio e la sua scienza e riflettere sui segreti di Dio. Manifesterà la dottrina del suo insegnamento, si vanterà della legge dell’alleanza del Signore. Molti loderanno la sua intelligenza, egli non sarà mai dimenticato; non scomparirà il suo ricordo, il suo nome vivrà di generazione in generazione. I popoli parleranno della sua sapienza, l’assemblea proclamerà la sua lode. Se vivrà a lungo, lascerà un nome più famoso di mille altri e quando morrà, avrà già fatto abbastanza per sé.*

*Dopo aver riflettuto, parlerò ancora, sono pieno come la luna nel plenilunio. Ascoltatemi, figli santi, e crescete come una rosa che germoglia presso un torrente. Come incenso spargete buon profumo, fate sbocciare fiori come il giglio, alzate la voce e cantate insieme, benedite il Signore per tutte le sue opere. Magnificate il suo nome e proclamate la sua lode, con i canti delle labbra e con le cetre, e nella vostra acclamazione dite così (Sir 38,24-38,15).*

Chi è il Vescovo? Il Vescovo è purissima manifestazione ad ogni uomo della divina Volontà di salvezza e di redenzione. Anzi il Vescovo è il dono che il Padre fa al mondo in Cristo per la sua salvezza e redenzione. Il Vescovo è santissima grazia di Cristo che redime e salva. Lui è il creatore del corpo di Cristo sulla terra. Il Vescovo è il servo fedele che sempre deve vigilare sul corpo di Cristo perché non solo rimanga nella volontà del Padre, nella grazia di Cristo, nella comunione dello Spirito Santo, ma anche cresca e produca molti frutti di vita eterna. Il Vescovo è il creatore della comunione dello Spirito Santo nel seno del corpo di Cristo. Senza il Vescovo non c’è il corpo di Cristo. Non c’è vero gregge del Signore. Possono esserci anche un esercito di pecore, ma è il Vescovo che fa il corpo di Cristo, lo fa gregge del Signore, lo nutre, lo aiuta a crescere e a moltiplicarsi, lo conduce alle sorgenti delle acque della vita. Senza il Vescovo non esiste la Chiesa. Senza il Papa non esiste la chiesa una, santa, cattolica e apostolica. È grande il mistero del Vescovo.

**2Bisogna dunque che il vescovo sia irreprensibile, marito di una sola donna, sobrio, prudente, dignitoso, ospitale, capace di insegnare,**

Non basta però il desiderio e neanche la consacrazione episcopale perché uno possa essere elevato a questo nobile lavoro. Perché uno sia chiamato al ministero di vescovo occorrono delle condizioni e queste condizioni vanno rigorosamente osservate, se si vuole il bene della Chiesa di Cristo Gesù, il bene del suo gregge, il bene delle anime. Elevare alla dignità una persona senza il possesso di queste condizioni è disprezzare sia la Chiesa di Dio che il gregge di Cristo. Urge somma vigilanza.

La prima condizione richiesta è che il Vescovo sia irreprensibile. Dovrà essere irreprensibile in ogni virtù, in ogni scienza, in ogni dottrina. Dovrà essere irreprensibile nell’obbedienza ad ogni Parola di Cristo Gesù e ad ogni verità dello Spirito Santo. La sua vita dovrà essere senza né macchie e né lacune né morali, né spirituali, né dottrinali, né di qualsiasi altro genere. Ecco come l’Apostolo Paolo parla della sua irreprensibilità:

*La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti. Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini (1Cor 1,18-25).*

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio (1Cor 2,1-5).*

*Voi siete già sazi, siete già diventati ricchi; senza di noi, siete già diventati re. Magari foste diventati re! Così anche noi potremmo regnare con voi. Ritengo infatti che Dio abbia messo noi, gli apostoli, all’ultimo posto, come condannati a morte, poiché siamo dati in spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini. Noni stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati. Fino a questo momento soffriamo la fame, la sete, la nudità, veniamo percossi, andiamo vagando di luogo in luogo, ci affatichiamo lavorando con le nostre mani. Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo; calunniati, confortiamo; siamo diventati come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti, fino ad oggi (1Cor 4,18-13).*

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).*

L’irreprensibilità deve essere la veste interiore ed esteriore, dell’anima dello spirito, del corpo di un Vescovo di Cristo Gesù. Nessuno potrà dire una parola di male contro di lui perché lui non è irreprensibile. Solo per calunnia, menzogna, per odio si potrà parlare male contro di lui.

La seconda è che sia marito di una sola donna. Anticamente venivano chiamati al ministero di Vescovo uomini anche sposati. Ecco la regola dello Spirito Santo e la condizione: una volta che si è consacrati a Dio, a Dio si deve consacrare tutta la vita. Se la moglie muore, la sua vita dovrà essere tutta del Signore. Il Vangelo richiede il dono totale di sé. Il dono del Vangelo è la sua vita e nessuna distrazione dovrà aggredire la sua vita, né distrazione dell’anima, né distrazione dello spirito, né distrazione per il corpo. Ecco quanto Gesù chiede a coloro che vogliono seguirlo sulla via del Vangelo:

*Mentre camminavano per la strada, un tale gli disse: «Ti seguirò dovunque tu vada». E Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell’uomo non ha dove posare il capo». A un altro disse: «Seguimi». E costui rispose: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». Gli replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va’ e annuncia il regno di Dio». Un altro disse: «Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia». Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che mette mano all’aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio» (Lc 9,57-62).*

*Un notabile lo interrogò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?». Gesù gli rispose: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non testimoniare il falso, onora tuo padre e tua madre». Costui disse: «Tutte queste cose le ho osservate fin dalla giovinezza». Udito ciò, Gesù gli disse: «Una cosa ancora ti manca: vendi tutto quello che hai, distribuiscilo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli; e vieni! Seguimi!». Ma quello, udite queste parole, divenne assai triste perché era molto ricco. Quando Gesù lo vide così triste, disse: «Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio. E più facile infatti per un cammello passare per la cruna di un ago, che per un ricco entrare nel regno di Dio!». Quelli che ascoltavano dissero: «E chi può essere salvato?». Rispose: «Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio». Pietro allora disse: «Noi abbiamo lasciato i nostri beni e ti abbiamo seguito». Ed egli rispose: «In verità io vi dico, non c’è nessuno che abbia lasciato casa o moglie o fratelli o genitori o figli per il regno di Dio, che non riceva molto di più nel tempo presente e la vita eterna nel tempo che verrà» (Lc 18,18-30).*

La terza è che sia sobrio. La sobrietà è nel mangiare, nel vestire, nell’uso di ogni altra cosa. Lui dovrà essere vera manifestazione della perfetta libertà di Cristo Gesù da ogni cosa di questo mondo. Questa sobrietà così la vive l’Apostolo Paolo. Essa è manifestata sia nella Prima Lettera ai Corinzi che nella Lettera ai Filippesi. L’esercizio della sobrietà è grande in Paolo.

*E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? Chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. Nella legge di Mosè infatti sta scritto: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si prende cura dei buoi? Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara, deve arare sperando, e colui che trebbia, trebbiare nella speranza di avere la sua parte. Se noi abbiamo seminato in voi beni spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? Se altri hanno tale diritto su di voi, noi non l’abbiamo di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non mettere ostacoli al vangelo di Cristo. Non sapete che quelli che celebrano il culto, dal culto traggono il vitto, e quelli che servono all’altare, dall’altare ricevono la loro parte? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo.*

*Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.*

*Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io.*

*Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato (1Cor 9,7-27).*

*Ho provato grande gioia nel Signore perché finalmente avete fatto rifiorire la vostra premura nei miei riguardi: l’avevate anche prima, ma non ne avete avuto l’occasione. Non dico questo per bisogno, perché ho imparato a bastare a me stesso in ogni occasione. So vivere nella povertà come so vivere nell’abbondanza; sono allenato a tutto e per tutto, alla sazietà e alla fame, all’abbondanza e all’indigenza. Tutto posso in colui che mi dà la forza. Avete fatto bene tuttavia a prendere parte alle mie tribolazioni. Lo sapete anche voi, Filippesi, che all’inizio della predicazione del Vangelo, quando partii dalla Macedonia, nessuna Chiesa mi aprì un conto di dare e avere, se non voi soli; e anche a Tessalònica mi avete inviato per due volte il necessario. Non è però il vostro dono che io cerco, ma il frutto che va in abbondanza sul vostro conto. Ho il necessario e anche il superfluo; sono ricolmo dei vostri doni ricevuti da Epafrodìto, che sono un piacevole profumo, un sacrificio gradito, che piace a Dio. Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza, in Cristo Gesù. Al Dio e Padre nostro sia gloria nei secoli dei secoli. Amen (Fil 4,10-20).*

La quarta è che sia prudente. Cosa significa la prudenza per un Vescovo della Chiesa di Dio? Per un Vescovo la prudenza altro non dovrà essere se non una conduzione perenne della sua vita nella purissima luce dello Spirito Santo. Lui dovrà avere il cuore di Cristo per amare ogni uomo. Deve avere gli occhi dello Spirito Santo per vedere ogni cuore. Deve avere la Parola del Padre per darla ad ogni cuore secondo la volontà del Padre, illuminato dagli occhi dello Spirito Santo. Il vescovo non dovrà mai sbagliare di una sola parola quando si rivolge agli uomini e di nessun parola quando gli uomini si rivolgono a lui. Questa è la prudenza che gli è necessaria. Osserviamo per un attimo la prudenza di Gesù, specie gli ultimi giorni della sua vita:

*Allora gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: «È lecito a un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?». Egli rispose: «Non avete letto che il Creatore da principio li fece maschio e femmina e disse: Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne? Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l’uomo non divida quello che Dio ha congiunto». Gli domandarono: «Perché allora Mosè ha ordinato di darle l’atto di ripudio e di ripudiarla?». Rispose loro: «Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli; all’inizio però non fu così. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di unione illegittima, e ne sposa un’altra, commette adulterio». Gli dissero i suoi discepoli: «Se questa è la situazione dell’uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi». Egli rispose loro: «Non tutti capiscono questa parola, ma solo coloro ai quali è stato concesso. Infatti vi sono eunuchi che sono nati così dal grembo della madre, e ve ne sono altri che sono stati resi tali dagli uomini, e ve ne sono altri ancora che si sono resi tali per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca» (Mt 19,3-12).*

*Allora i farisei se ne andarono e tennero consiglio per vedere come coglierlo in fallo nei suoi discorsi. Mandarono dunque da lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegni la via di Dio secondo verità. Tu non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno. Dunque, di’ a noi il tuo parere: è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?». Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: «Ipocriti, perché volete mettermi alla prova? Mostratemi la moneta del tributo». Ed essi gli presentarono un denaro. Egli domandò loro: «Questa immagine e l’iscrizione, di chi sono?». Gli risposero: «Di Cesare». Allora disse loro: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio». A queste parole rimasero meravigliati, lo lasciarono e se ne andarono.*

*In quello stesso giorno vennero da lui alcuni sadducei – i quali dicono che non c’è risurrezione – e lo interrogarono: «Maestro, Mosè disse: Se uno muore senza figli, suo fratello ne sposerà la moglie e darà una discendenza al proprio fratello. Ora, c’erano tra noi sette fratelli; il primo, appena sposato, morì e, non avendo discendenza, lasciò la moglie a suo fratello. Così anche il secondo, e il terzo, fino al settimo. Alla fine, dopo tutti, morì la donna. Alla risurrezione, dunque, di quale dei sette lei sarà moglie? Poiché tutti l’hanno avuta in moglie». E Gesù rispose loro: «Vi ingannate, perché non conoscete le Scritture e neppure la potenza di Dio. Alla risurrezione infatti non si prende né moglie né marito, ma si è come angeli nel cielo. Quanto poi alla risurrezione dei morti, non avete letto quello che vi è stato detto da Dio: Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe? Non è il Dio dei morti, ma dei viventi!». La folla, udendo ciò, era stupita dal suo insegnamento (Mt 22,15-33).*

La quinta è che sia dignitoso. La dignità è dell’anima, dello spirito, del corpo. L’anima dovrà essere adornata dalla pienezza di grazia. Dalla bocca del Vescovo deve uscire sempre una parola di grazia e di salvezza. Lo spirito dovrà essere adornato di ogni sapienza e intelligenza dello Spirito Santo. Mai dalle sue labbra dovrà uscire una parola che non sia di sapienza divina. Il corpo dovrà essere adornato con ogni virtù. Mai il suo corpo dovrà mostrare segni di trasandatezza o di adeguamento alle mode del mondo. Il suo stesso comportamento dovrà essere dignitoso in tutto. Lui è Vicario di Cristo Gesù. Chi vede Lui sempre deve vedere Cristo Gesù, il Padre e lo Spirito Santo. Deve vedere tutto il Vangelo che risplende nella sua vita. Ecco come era visibile la dignità del sommo sacerdote. Certo il Vescovo non deve cercare queste cose. Ma neanche presentarsi trasandato. Gli occorre quel santo equilibro che consiste in una bellezza spirituale che traspare anche sul suo corpo. Lui in tutto il suo corpo deve essere luce di Cristo Gesù.

*Con porpora viola e porpora rossa e con scarlatto fecero le vesti liturgiche per officiare nel santuario. Fecero le vesti sacre di Aronne, come il Signore aveva ordinato a Mosè. Fecero l’efod con oro, porpora viola e porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto. Fecero placche d’oro battuto e le tagliarono in strisce sottili, per intrecciarle con la porpora viola, la porpora rossa, lo scarlatto e il bisso, lavoro d’artista. Fecero all’efod due spalline, che vennero attaccate alle sue due estremità, in modo da formare un tutt’uno. La cintura, che lo teneva legato e che stava sopra di esso, era della stessa fattura ed era di un sol pezzo, intessuta d’oro, di porpora viola e porpora rossa, di scarlatto e di bisso ritorto, come il Signore aveva ordinato a Mosè. Lavorarono le pietre di ònice, inserite in castoni d’oro, incise con i nomi dei figli d’Israele, secondo l’arte d’incidere i sigilli. Fissarono le due pietre sulle spalline dell’efod, come memoriale per i figli d’Israele, come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

*Fecero il pettorale, lavoro d’artista, come l’efod: con oro, porpora viola, porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto. Era quadrato e lo fecero doppio; aveva una spanna di lunghezza e una spanna di larghezza. Lo coprirono con quattro file di pietre. Prima fila: una cornalina, un topazio e uno smeraldo; seconda fila: una turchese, uno zaffìro e un berillo; terza fila: un giacinto, un’agata e un’ametista; quarta fila: un crisòlito, un’ònice e un diaspro. Esse erano inserite nell’oro mediante i loro castoni. Le pietre corrispondevano ai nomi dei figli d’Israele: dodici, secondo i loro nomi; incise come i sigilli, ciascuna con il nome corrispondente, per le dodici tribù. Fecero sul pettorale catene in forma di cordoni, lavoro d’intreccio d’oro puro. Fecero due castoni d’oro e due anelli d’oro e misero i due anelli alle due estremità del pettorale. Misero le due catene d’oro sui due anelli alle due estremità del pettorale. Quanto alle altre due estremità delle catene, le fissarono sui due castoni e le fecero passare sulle spalline dell’efod, nella parte anteriore. Fecero due altri anelli d’oro e li collocarono alle due estremità del pettorale, sull’orlo che era dall’altra parte dell’efod, verso l’interno. Fecero due altri anelli d’oro e li posero sulle due spalline dell’efod in basso, sul suo lato anteriore, in vicinanza del punto di attacco, al di sopra della cintura dell’efod. Poi legarono il pettorale con i suoi anelli agli anelli dell’efod mediante un cordone di porpora viola, perché stesse al di sopra della cintura dell’efod e il pettorale non si distaccasse dall’efod, come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

*Fecero il manto dell’efod, lavoro di tessitore, tutto di porpora viola; la scollatura del manto, in mezzo, era come la scollatura di una corazza: intorno aveva un bordo, perché non si lacerasse. Fecero sul lembo del manto melagrane di porpora viola, di porpora rossa, di scarlatto e di bisso ritorto. Fecero sonagli d’oro puro e collocarono i sonagli in mezzo alle melagrane, intorno all’orlo inferiore del manto: un sonaglio e una melagrana, un sonaglio e una melagrana lungo tutto il giro del lembo del manto, per officiare, come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

*Fecero le tuniche di bisso, lavoro di tessitore, per Aronne e per i suoi figli; il turbante di bisso, gli ornamenti dei berretti di bisso e i calzoni di lino di bisso ritorto; la cintura di bisso ritorto, di porpora viola, di porpora rossa e di scarlatto, lavoro di ricamatore, come il Signore aveva ordinato a Mosè. Fecero la lamina, il diadema sacro d’oro puro, e vi scrissero sopra a caratteri incisi, come un sigillo, «Sacro al Signore». Vi fissarono un cordone di porpora viola, per porre il diadema sopra il turbante, come il Signore aveva ordinato a Mosè (Es 39,1-31).*

*Simone, figlio di Onia, sommo sacerdote, nella sua vita riparò il tempio e nei suoi giorni consolidò il santuario. Da lui furono poste le fondamenta del doppio muro, l’elevato contrafforte della cinta del tempio. Nei suoi giorni fu scavato il deposito per le acque, un serbatoio grande come il mare. Avendo premura d’impedire la caduta del suo popolo, fortificò la città nell’assedio. Com’era glorioso quando si affacciava dal tempio, quando usciva dal santuario dietro il velo! Come astro mattutino in mezzo alle nubi, come la luna nei giorni in cui è piena, come sole sfolgorante sul tempio dell’Altissimo, come arcobaleno splendente fra nubi di gloria, come rosa fiorita nei giorni di primavera, come giglio lungo i corsi d’acqua, come germoglio del Libano nei giorni d’estate, come fuoco e incenso su un braciere, come vaso d’oro massiccio, ornato con ogni specie di pietre preziose, come ulivo che fa germogliare i frutti e come cipresso svettante tra le nuvole. Quando indossava i paramenti gloriosi, egli era rivestito di perfetto splendore, quando saliva il santo altare dei sacrifici, riempiva di gloria l’intero santuario. Quando riceveva le parti delle vittime dalle mani dei sacerdoti, egli stava presso il braciere dell’altare: intorno a lui c’era la corona di fratelli, simili a fronde di cedri nel Libano, che lo circondavano come fusti di palme; tutti i figli di Aronne nella loro gloria, e con le offerte del Signore nelle loro mani, stavano davanti a tutta l’assemblea d’Israele, ed egli compiva il rito liturgico sugli altari, preparando l’offerta dell’Altissimo onnipotente. Egli stendeva la sua mano sulla coppa e versava sangue di uva, lo spargeva alle basi dell’altare come profumo soave all’Altissimo, re di tutte le cose. Allora i figli di Aronne alzavano la voce, suonavano le trombe di metallo lavorato e facevano udire un suono potente come memoriale davanti all’Altissimo. Allora tutto il popolo insieme si affrettava e si prostravano con la faccia a terra, per adorare il loro Signore, Dio onnipotente e altissimo. E i cantori intonavano canti di lodi, e grandioso risuonava il canto e pieno di dolcezza. Il popolo supplicava il Signore altissimo, in preghiera davanti al Misericordioso, finché fosse compiuto il servizio del Signore e fosse terminata la sua liturgia. Allora, scendendo, egli alzava le sue mani su tutta l’assemblea dei figli d’Israele, per dare con le sue labbra la benedizione del Signore e per gloriarsi del nome di lui. Tutti si prostravano di nuovo per ricevere la benedizione dell’Altissimo (Sir 51,1-21).*

*Questi furono i suoi dignitari: Azaria figlio di Zadok fu sacerdote (1Re 4, 2). i cibi della sua tavola, gli alloggi dei suoi dignitari, l'attività dei suoi ministri, le loro divise, i suoi coppieri e gli olocausti che egli offriva nel tempio del Signore, rimase senza fiato (1Re 10, 5). Anche sua madre Maaca egli privò della dignità di regina madre, perché essa aveva eretto un obbrobrio in onore di Asera; Asa abbatté l'obbrobrio e lo bruciò nella valle del torrente Cedron (1Re 15, 13). Il re destituì dalla sua dignità di regina Maaca, madre di Asa, perché aveva eretto un abominio in onore di Asera. Asa demolì questo abominio, lo fece a pezzi e lo bruciò nel torrente Cedron (2Cr 15, 16). Radunò tutti i suoi ministri e i suoi dignitari, tenne con loro consiglio segreto ed espose compiutamente con la sua parola tutta la perfidia di quelle regioni (Gdt 2, 2).*

*Se così sembra bene al re, venga da lui emanato un editto reale da scriversi fra le leggi di Persia e di Media, sicché diventi irrevocabile, per il quale Vasti non potrà più comparire alla presenza del re Assuero e il re conferisca la dignità di regina ad un'altra migliore di lei (Est 1, 19). In seguito, il re Assuero promosse Amàn figlio di Hammedàta, l'Agaghita, alla più alta dignità e pose il suo seggio al di sopra di quelli di tutti i prìncipi che erano con lui (Est 3, 1). Avendo io chiesto ai miei consiglieri come tutto questo possa essere attuato, Amàn, distinto presso di noi per prudenza, segnalato per inalterata devozione e sicura fedeltà ed elevato alla seconda dignità del regno (Est 3, 13 c). Ricordati - le fece dire - dei giorni della tua povertà, quando eri nutrita dalla mia mano; perché Amàn, il secondo in dignità dopo il re, ha parlato contro di noi per farci mettere a morte. Invoca il Signore, parla al re in nostro favore e liberaci dalla morte!" (Est 4, 8 a). lo confermò nella dignità di sommo sacerdote e in tutti gli onori che aveva prima e stabilì che fosse annoverato tra i primi suoi amici (1Mac 11, 27).*

*Il re partì in fretta per riportare all'ordine la situazione, lasciando come luogotenente Andronìco, uno dei suoi dignitari (2Mac 4, 31). Un tale Eleàzaro, uno degli scribi più stimati, uomo già avanti negli anni e molto dignitoso nell'aspetto della persona, veniva costretto ad aprire la bocca e ad ingoiare carne suina (2Mac 6, 18). E disse dignitosamente: "Da Dio ho queste membra e, per le sue leggi, le disprezzo, ma da lui spero di riaverle di nuovo" (2Mac 7, 11). Così lo stesso re e i suoi dignitari rimasero colpiti dalla fierezza del giovinetto, che non teneva in nessun conto le torture (2Mac 7, 12). Per questo anch'io, privato della dignità ereditaria, intendo dire del sommo sacerdozio, sono venuto qui (2Mac 14, 7). La sua visione era questa: Onia, che era stato sommo sacerdote, uomo eccellente, modesto nel portamento, mite nel contegno, dignitoso nel proferir parole, occupato fin dalla fanciullezza in quanto riguardava la virtù, con le mani protese pregava per tutta la nazione giudaica (2Mac 15, 12). Gli era anche apparso un personaggio che si distingueva per la canizie e la dignità ed era rivestito di una maestà meravigliosa e piena di magnificenza (2Mac 15, 13). Piangi amaramente e alza il tuo lamento, il lutto sia proporzionato alla sua dignità, un giorno o due, per prevenire le dicerie, quindi consòlati del tuo dolore (Sir 38, 17). Per questo fu stabilita con lui un'alleanza di pace, perché presiedesse al santuario e al popolo; così a lui e alla sua discendenza fu riservata la dignità del sacerdozio per sempre (Sir 45, 24). Dopo che il re Ieconia, la regina madre, i dignitari di corte, i capi di Giuda e di Gerusalemme, gli artigiani e i fabbri erano partiti da Gerusalemme (Ger 29, 2). Scese alla reggia nella stanza dello scriba; ed ecco là si trovavano in seduta tutti i capi dignitari: Elisamà lo scriba e Delaia figlio di Semaia, Elnatan figlio di Acbor, Ghemaria figlio di Safan, e Sedecìa figlio di Anania, insieme con tutti i capi (Ger 36, 12).*

*Se i dignitari sentiranno che ho parlato con te e verranno da te e ti domanderanno: Riferiscici quanto hai detto al re, non nasconderci nulla, altrimenti ti uccideremo; raccontaci che cosa ti ha detto il re (Ger 38, 25). Ora tutti i dignitari vennero da Geremia e lo interrogarono; egli rispose proprio come il re gli aveva ordinato, così che lo lasciarono tranquillo, poiché la conversazione non era stata ascoltata (Ger 38, 27). Il re Baldassàr imbandì un gran banchetto a mille dei suoi dignitari e insieme con loro si diede a bere vino (Dn 5, 1). Anzi tu hai insolentito contro il Signore del cielo e sono stati portati davanti a te i vasi del suo tempio e in essi avete bevuto tu, i tuoi dignitari, le tue mogli, le tue concubine: tu hai reso lode agli dei d'oro, d'argento, di bronzo, di ferro, di legno, di pietra, i quali non vedono, non odono e non comprendono e non hai glorificato Dio, nelle cui mani è la tua vita e a cui appartengono tutte le tue vie (Dn 5, 23).*

*Gli succederà poi un uomo abbietto, privo di dignità regale: verrà di nascosto e occuperà il regno con la frode (Dn 11, 21). Per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo trascorrere una vita calma e tranquilla con tutta pietà e dignità (1Tm 2, 2). Ma bisogna che il vescovo sia irreprensibile, non sposato che una sola volta, sobrio, prudente, dignitoso, ospitale, capace di insegnare (1Tm 3, 2). Sappia dirigere bene la propria famiglia e abbia figli sottomessi con ogni dignità (1Tm 3, 4). Allo stesso modo i diaconi siano dignitosi, non doppi nel parlare, non dediti al molto vino né avidi di guadagno disonesto (1Tm 3, 8). Allo stesso modo le donne siano dignitose, non pettegole, sobrie, fedeli in tutto (1Tm 3, 11). I vecchi siano sobri, dignitosi, assennati, saldi nella fede, nell'amore e nella pazienza (Tt 2, 2). Offrendo te stesso come esempio in tutto di buona condotta, con purezza di dottrina, dignità (Tt 2, 7). E che gli angeli che non conservarono la loro dignità ma lasciarono la propria dimora, egli li tiene in catene eterne, nelle tenebre, per il giudizio del gran giorno (Gd 1,6).*

Il Vescovo è vero Angelo del Signore in mezzo alla sua Chiesa. A lui è chiesto di avere sempre un comportamento da Angelo. Ai fedeli di vederlo sempre come un Angelo di Dio. Non solo vederlo con Angelo di Dio, ma anche trattarlo come Angelo del Signore. La sua dignità è altissima. Non esiste sulla terra dignità più alta e più santa.

La sesta è che sia ospitale. Ospitale è accogliere ogni discepolo di Gesù che passa per la sua Chiesa. Di certo mai potrà essere Vescovo Diòtrefe. Quest’uomo non è ospitale. Non accoglie i fratelli delle altre chiese.

*Io, il Presbìtero, al carissimo Gaio, che amo nella verità. Carissimo, mi auguro che in tutto tu stia bene e sia in buona salute, come sta bene la tua anima. Mi sono molto rallegrato, infatti, quando sono giunti alcuni fratelli e hanno testimoniato che tu, dal modo in cui cammini nella verità, sei veritiero. Non ho gioia più grande di questa: sapere che i miei figli camminano nella verità. Carissimo, tu ti comporti fedelmente in tutto ciò che fai in favore dei fratelli, benché stranieri. Essi hanno dato testimonianza della tua carità davanti alla Chiesa; tu farai bene a provvedere loro il necessario per il viaggio in modo degno di Dio. Per il suo nome, infatti, essi sono partiti senza accettare nulla dai pagani. Noi perciò dobbiamo accogliere tali persone per diventare collaboratori della verità. Ho scritto qualche parola alla Chiesa, ma Diòtrefe, che ambisce il primo posto tra loro, non ci vuole accogliere. Per questo, se verrò, gli rinfaccerò le cose che va facendo, sparlando di noi con discorsi maligni. Non contento di questo, non riceve i fratelli e impedisce di farlo a quelli che lo vorrebbero e li scaccia dalla Chiesa. Carissimo, non imitare il male, ma il bene. Chi fa il bene è da Dio; chi fa il male non ha veduto Dio. A Demetrio tutti danno testimonianza, anche la stessa verità; anche noi gli diamo testimonianza e tu sai che la nostra testimonianza è veritiera. Molte cose avrei da scriverti, ma non voglio farlo con inchiostro e penna. Spero però di vederti presto e parleremo a viva voce. La pace sia con te. Gli amici ti salutano. Saluta gli amici a uno a uno (3Gv 1-15).*

Di certo il Vescovo non potrà accogliere come suoi ospiti tutti i discepoli che passano per il suo territorio. Deve però sempre accogliere quanti sono collaboratori di Dio e dello Spirito Santo nell’annuncio del Vangelo alle genti. Sull’accoglienza ecco cosa insegna l’Apostolo Paolo alle Chiese.

*Accogliete tra voi chi è debole nella fede, senza discuterne le esitazioni (Rm 14, 1). Accoglietevi perciò gli uni gli altri come Cristo accolse voi, per la gloria di Dio (Rm 15, 7). Accoglietelo dunque nel Signore con piena gioia e abbiate grande stima verso persone come lui (Fil 2, 29). Vi salutano Aristarco, mio compagno di carcere, e Marco, il cugino di Barnaba, riguardo al quale avete ricevuto istruzioni - se verrà da voi, fategli buona accoglienza – (Col 4, 10). Se dunque tu mi consideri come amico, accoglilo come me stesso (Fm 1, 17).*

*E perché ci avete fatti uscire dall'Egitto per condurci in questo luogo inospitale? Non è un luogo dove si possa seminare, non ci sono fichi, non vigne, non melograni e non c'è acqua da bere" (Nm 20, 5). Attraversarono un deserto inospitale, fissarono le tende in terreni impraticabili (Sap 11, 2). Ma bisogna che il vescovo sia irreprensibile, non sposato che una sola volta, sobrio, prudente, dignitoso, ospitale, capace di insegnare (1Tm 3, 2). Ma ospitale, amante del bene, assennato, giusto, pio, padrone di sé (Tt 1, 8).*

Fidelis sermo si quis episcopatum desiderat bonum opus desiderat. Oportet ergo episcopum inreprehensibilem esse unius uxoris virum sobrium prudentem ornatum hospitalem doctorem, non vinolentum non percussorem sed modestum non litigiosum non cupidum, suae domui bene praepositum filios habentem subditos cum omni castitate. Si quis autem domui suae praeesse nescit quomodo ecclesiae Dei diligentiam habebit. Non neophytum ne in superbia elatus in iudicium incidat diaboli. Oportet autem illum et testimonium habere bonum ab his qui foris sunt ut non in obprobrium incidat et laqueum diaboli (1Tm 3,1-7).

PistÕj Ð lÒgoj: e‡ tij ™piskopÁj Ñršgetai, kaloà œrgou ™piqume‹. de‹ oân tÕn ™p…skopon ¢nep…lhmpton enai, mi©j gunaikÕj ¥ndra, nhf£lion, sèfrona, kÒsmion, filÒxenon, didaktikÒn, m¾ p£roinon, m¾ pl»kthn, ¢ll¦ ™pieikÁ, ¥macon, ¢fil£rguron, toà „d…ou o‡kou kalîj proŽst£menon, tškna œconta ™n ØpotagÍ met¦ p£shj semnÒthtoj: -e„ dš tij toà „d…ou o‡kou prostÁnai oÙk oden, pîj ™kklhs…aj qeoà ™pimel»setai;- m¾ neÒfuton, †na m¾ tufwqeˆj e„j kr…ma ™mpšsV toà diabÒlou. de‹ d kaˆ martur…an kal¾n œcein ¢pÕ tîn œxwqen, †na m¾ e„j ÑneidismÕn ™mpšsV kaˆ pag…da toà diabÒlou (Eb 3,1-7).

L’ospitalità o l’accoglienza del Vescovo possiamo illuminarla con il Capitolo XV del Vangelo secondo Luca. La non ospitalità o la non accoglienza anche questa possiamo illuminare con il Vangelo secondo Luca secondo quanto Gesù dice nel Capitolo XVI. Non credo vi siano pagine più illuminanti di queste.

*Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola: «Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l’ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini, e dice loro: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta”. Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione. Oppure, quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto”. Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte».*

*Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre.*

*Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.*

*Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”» (Lc 15,1-31).*

*C’era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: “Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell’acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma”. Ma Abramo rispose: “Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi”. E quello replicò: “Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch’essi in questo luogo di tormento”. Ma Abramo rispose: “Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro”. E lui replicò: “No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno”. Abramo rispose: “Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti”» (Lc 16,19-31).*

Un Vescovo deve essere capace di ospitare, di accogliere il mondo intero nel suo cuore al fine di consegnarlo a Cristo Gesù e al suo Vangelo. Il Vescovo è il cuore di Cristo Gesù in mezzo ai suoi fratelli. Mai il Vescovo potrà distrarsi neanche per un momento dal contemplare Cristo Signore. Se si distrae dal guardare Cristo, si distrarrà anche dall’accoglienza. Non avrà più nel suo petto il cuore di Cristo, ma il suo cuore di pietra. Non sarà più né ospitale e né accogliente. Mai il Vescovo dovrà dimenticare che il fine della sua vita e della sua missione è uno, uno solo: “Portare nel suo cuore tutto il mondo per darlo a Cristo e al suo Vangelo”. Se non porta a Cristo e al suo Vangelo, la sua accoglienza è dal suo cuore, ma non dal cuore di Cristo Gesù. È un’accoglienza che non produce frutti di vita eterna. È un’accoglienza secondo il mondo, ma non è accoglienza soprannaturale.

La settima è che sia capace di insegnare. Lui deve essere: *doctorem*, didaktikÒn. Perché deve essere *doctorem* o didaktikÒn? Perché Lui è chiamato non solo ad annunciare la sana dottrina secondo il Vangelo di Cristo e la purezza della verità che lo Spirito Santo ha posto nella Parola della rivelazione. La sana dottrina deve anche sapere insegnare. La sana dottrina difendere da ogni attacco sferrato contro di essa proveniente sia dall’interno della Chiesa che dall’esterno. Per annunciare, per insegnare, per difendere occorre una perfetta conoscenza della verità. Non solo. Occorre anche quella sapienza sempre attuale dello Spirito Santo. Questo perché non si cada nelle imboscate del mondo e degli stessi credenti, i quali spesso mancano della retta conoscenza non solo per cattiva formazione, o anche per personale rinuncia ad ogni formazione, ma sovente anche per cattiva coscienza. Il loro cuore non solo è ottenebrato, è anche a volte pieno di odio contro Cristo Gesù.

Chiediamo: cosa avrebbe potuto insegnare Cristo Gesù se non fosse stato profondo conoscitore della volontà del Padre e non avesse sempre insegnato le cose del Padre suo con sapienza, scienza, intelligenza, consiglio, parola sempre attuale posta dallo Spirito Santo sulla sua bocca? Sarebbe stato lapidato dopo solo un giorni di missione o si sarebbe adeguato al pensiero del suo mondo religioso, ma senza alcuna sana dottrina. Il Vangelo rivela che Gesù è vero dottore e vero maestro nelle cose del Padre.

Cosa sarebbe stato delle Chiese di Dio fondate dall’Apostolo Paolo, se questi non fosse stato vero dottore nelle cose di Cristo Signore e non fosse stato ricolmo di Spirito Santo? Delle Chiese da lui fondate nulla sarebbe rimasto. Le spine dell’eresia, della falsità, dell’idolatria, della menzogna, dell’immoralità le avrebbero soffocate e impedito ogni crescita santa. Ascoltiamo con quale fermezza l’Apostolo Paolo difende il Vangelo di Gesù:

*Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, e tutti i fratelli che sono con me, alle Chiese della Galazia: Grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, che ha dato se stesso per i nostri peccati al fine di strapparci da questo mondo malvagio, secondo la volontà di Dio e Padre nostro, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!*

*Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.*

*In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco. Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia. Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere». E glorificavano Dio per causa mia (Gal 1,1,-24).*

*Quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Bàrnaba, portando con me anche Tito: vi andai però in seguito a una rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io annuncio tra le genti, ma lo esposi privatamente alle persone più autorevoli, per non correre o aver corso invano. Ora neppure Tito, che era con me, benché fosse greco, fu obbligato a farsi circoncidere; e questo contro i falsi fratelli intrusi, i quali si erano infiltrati a spiare la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi; ma a loro non cedemmo, non sottomettendoci neppure per un istante, perché la verità del Vangelo continuasse a rimanere salda tra voi.*

*Da parte dunque delle persone più autorevoli – quali fossero allora non m’interessa, perché Dio non guarda in faccia ad alcuno – quelle persone autorevoli a me non imposero nulla. Anzi, visto che a me era stato affidato il Vangelo per i non circoncisi, come a Pietro quello per i circoncisi – poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circoncisi aveva agito anche in me per le genti – e riconoscendo la grazia a me data, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Bàrnaba la destra in segno di comunione, perché noi andassimo tra le genti e loro tra i circoncisi. Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare.*

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?».*

*Noi, che per nascita siamo Giudei e non pagani peccatori, sapendo tuttavia che l’uomo non è giustificato per le opere della Legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge; poiché per le opere della Legge non verrà mai giustificato nessuno.*

*Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, Cristo è forse ministro del peccato? Impossibile! Infatti se torno a costruire quello che ho distrutto, mi denuncio come trasgressore. In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano (Gal 2,1-21).*

Oggi dobbiamo denunciare c’è come un odio violento contro i dottori che insegnano la sana dottrina. Si vogliono Vescovi di strada, pastori di strada, dottori di strada, professori di strada. Quest’odio e questa scelta sta conducendo la Chiesa del Dio vivente ad essere soffocata dalla falsità, dalla menzogna, dall’inganno, dall’eresia, dall’idolatria, dall’immoralità. Oggi si vuole un cristiano senza sana dottrina e senza la sapienza dello Spirito Santo. Oggi si vuole un cristiano che sia dalle esigenze e dai bisogni del mondo. Ma il cristiano non è dai bisogni e dalle esigenze del mondo. Lui è sempre dalle esigenze e dai bisogni di Cristo Gesù. Il cristiano è da Cristo e per Cristo. Non dal mondo per il mondo. Il cristiano è nel mondo, ma non è del mondo. Soprattutto mai deve essere dal mondo. Quando il cristiano, chiunque esso sia, diviene dal mondo, ha tradito la sua missione. Ha tradito la sua stessa natura di discepolo di Cristo Signore. È questo che il cristiano sempre deve ricordare: ogni tradimento di Cristo è tradimento di se stesso, tradimento della sua natura di cristiano e tradimento della sua natura di uomo.

**3non dedito al vino, non violento ma benevolo, non litigioso, non attaccato al denaro.**

L’ottava è che non sia dedito al vino. Il vino priva un Vescovo del pieno governo di sé, governo necessario in ogni istante della sua vita. Lui è cuore di Cristo e voce dello Spirito Santo e perennemente deve essere a servizio di Cristo e dello Spirito Santo. Se è dedito al vino, smette all’istante di essere cuore di Cristo e voce dello Spirito Santo. Diviene cuore del vino e voce della stoltezza e dell’insipienza. Non potrà operare il necessario discernimento tra ciò che è verità e falsità, volontà di Dio e pensiero degli uomini, bene secondo Dio e bene secondo la carne, giustizia rivelata e giustizia pensata. Nel vino sarà voce della sua confusione mentale. Nel vino non è più uomo di Dio, a suo servizio sempre per sempre.

*Il Signore parlò ad Aronne dicendo: Non bevete vino o bevanda inebriante, né tu né i tuoi figli, quando dovete entrare nella tenda del convegno, perché non moriate. Sarà una legge perenne, di generazione in generazione. Questo perché possiate distinguere ciò che è santo da ciò che è profano e ciò che è impuro da ciò che è puro, e possiate insegnare agli Israeliti tutte le leggi che il Signore ha dato loro per mezzo di Mosè» (Lev 10,8-11).*

*Un operaio ubriacone non arricchirà, chi disprezza le piccole cose cadrà a poco a poco. Vino e donne fanno deviare anche i saggi, ancora più temerario è chi frequenta prostitute. Putredine e vermi saranno la sua sorte, chi è temerario sarà eliminato (Sir 19,1-3).*

*Non fare lo spavaldo con il vino, perché il vino ha mandato molti in rovina. La fornace prova il metallo nella tempera, così il vino i cuori, in una sfida di arroganti. Il vino è come la vita per gli uomini, purché tu lo beva con misura. Che vita è quella dove manca il vino? Fin dall’inizio è stato creato per la gioia degli uomini. Allegria del cuore e gioia dell’anima è il vino bevuto a tempo e a misura. Amarezza dell’anima è il vino bevuto in quantità, con eccitazione e per sfida. L’ubriachezza accresce l’ira dello stolto a sua rovina, ne diminuisce le forze e gli procura ferite. Durante un banchetto non rimproverare il vicino, non deriderlo nella sua allegria. Non dirgli parole di biasimo e non affliggerlo chiedendogli quanto ti deve (Sir 32,25-32).*

*Voi tutte, bestie dei campi, venite a mangiare; voi tutte, bestie della foresta, venite. I suoi guardiani sono tutti ciechi, non capiscono nulla. Sono tutti cani muti, incapaci di abbaiare; sonnecchiano accovacciati, amano appisolarsi. Ma questi cani avidi, che non sanno saziarsi, sono i pastori che non capiscono nulla. Ognuno segue la sua via, ognuno bada al proprio interesse, senza eccezione. «Venite, io prenderò del vino e ci ubriacheremo di bevande inebrianti. Domani sarà come oggi, e molto più ancora» (Is 56,9-12).*

La nona è che non sia violento ma benevolo. Il Vescovo non dovrà essere violento ma benevolo, perché la violenza distrugge, la benevolenza edifica. La violenza è il frutto del peccato e della corruzione della propria natura. La benevolenza è invece opera ininterrotta dello Spirito Santo nella natura nuova da Lui creata nelle acque del battesimo e resa conforme alla natura di Cristo Gesù in ogni sacramento della salvezza. Chi cade nella violenza sia verbale che con le opere, attesta che la sua natura è corrotta. Chi cade nella violenza non è di natura conforme alla natura di Cristo Gesù. Più si cresce nella nuova natura, più si ravviva in noi lo Spirito Santo e più la nostra natura si riveste di benevolenza. Meno la nuova natura cresce e più la vecchia natura si impadronisce di lui e lo conduce ad ogni violenza. Basta un solo atto di violenza e si può distruggere il raccolto di una intera vita.

*Ma la terra era corrotta davanti a Dio e piena di violenza (Gen 6, 11). Allora Dio disse a Noè: "È venuta per me la fine di ogni uomo, perché la terra, per causa loro, è piena di violenza; ecco, io li distruggerò insieme con la terra (Gen 6, 13). Ma quelli risposero: "Tirati via! Quest'individuo è venuto qui come straniero e vuol fare il giudice! Ora faremo a te peggio che a loro!". E spingendosi violentemente contro quell'uomo, cioè contro Lot, si avvicinarono per sfondare la porta (Gen 19, 9). Ma la vide Sichem, figlio di Camor l'Eveo, principe di quel paese, e la rapì, si unì a lei e le fece violenza (Gen 34, 2). Simeone e Levi sono fratelli, strumenti di violenza sono i loro coltelli (Gen 49, 5). Maledetta la loro ira, perché violenta, e la loro collera, perché crudele! Io li dividerò in Giacobbe e li disperderò in Israele (Gen 49, 7). Ecco, io faccio cadere domani a questa stessa ora una grandine violentissima come non c'era mai stata in Egitto dal giorno della sua fondazione fino ad oggi (Es 9, 18).*

*Ci furono grandine e folgori in mezzo alla grandine: grandinata così violenta non vi era mai stata in tutto il paese d'Egitto, dal tempo in cui era diventato nazione! (Es 9, 24). Non farai violenza al diritto, non avrai riguardi personali e non accetterai regali, perché il regalo acceca gli occhi dei saggi e corrompe le parole dei giusti (Dt 16, 19). Ma se l'uomo trova per i campi la fanciulla fidanzata e facendole violenza pecca con lei, allora dovrà morire soltanto l'uomo che ha peccato con lei (Dt 22, 25). Ma gli uomini di Efraim gli dissero: "Che azione ci hai fatto, non chiamandoci quando sei andato a combattere contro Madian?". Litigarono con lui violentemente (Gdc 8, 1). Questo avvenne perché la violenza fatta ai settanta figli di Ierub-Baal ricevesse il castigo e il loro sangue ricadesse su Abimelech loro fratello, che li aveva uccisi, e sui signori di Sichem, che gli avevano dato mano per uccidere i suoi fratelli (Gdc 9, 24). Ma gli abitanti di Gàbaa insorsero contro di me e circondarono di notte la casa dove stavo; volevano uccidere me; quanto alla mia concubina le usarono violenza fino al punto che ne morì (Gdc 20, 5).*

*Essa gli rispose: "No, fratello mio, non farmi violenza; questo non si fa in Israele; non commettere questa infamia! (2Sam 13, 12). Ma egli non volle ascoltarla: fu più forte di lei e la violentò unendosi a lei (2Sam 13, 14). Ma Ionadàb figlio di Simea, fratello di Davide, disse: "Non dica il mio signore che tutti i giovani, figli del re, sono stati uccisi; il solo Amnon è morto; per Assalonne era cosa decisa fin da quando Amnon aveva fatto violenza a sua sorella Tamar (2Sam 13, 32). Gli Israeliti replicarono agli uomini di Giuda: "Dieci parti mi spettano sul re; inoltre sono io il primogenito e non tu; perché mi hai disprezzato? Non sono forse stato il primo a proporre di far tornare il re?". Ma il parlare degli uomini di Giuda fu più violento di quello degli Israeliti (2Sam 19, 44). Il mio Dio, la mia rupe in cui mi rifugio, il mio scudo, la mia salvezza, il mio riparo! Sei la mia roccaforte che mi salva: tu mi salvi dalla violenza (2Sam 22, 3). Apparvero le profondità marine; si scoprirono le basi del mondo, come effetto della tua minaccia, Signore, del soffio violento della tua ira (2Sam 22, 16). Tu mi liberi dai miei nemici, mi innalzi sopra i miei avversari, mi liberi dall'uomo violento (2Sam 22, 49).*

*Ora non lasciare impunito il suo peccato. Sei saggio e sai come trattarlo. Farai scendere la sua canizie agli inferi con morte violenta" (1Re 2, 9). Davide uscì loro incontro e presa la parola disse loro: "Se siete venuti da me con intenzioni pacifiche per aiutarmi, sono disposto a unirmi a voi; ma se venite per tradirmi e consegnarmi ai miei avversari, mentre io non mi abbandono affatto alla violenza, il Dio dei nostri padri veda e punisca" (1Cr 12, 18). Signore è il tuo nome. Abbatti la loro forza con la tua potenza e rovescia la loro violenza con la tua ira: fanno conto di profanare il tuo santuario, di contaminare la Dimora ove riposa il tuo nome e la tua gloria, di abbattere con il ferro il corno del tuo altare (Gdt 9, 8). Perché questi nostri oppositori di ieri e di oggi, precipitando violentemente negli inferi in un sol giorno, ci assicurino per l'avvenire un governo completamente stabile e indisturbato (Est 3, 13 g). Poi tornò dal giardino della reggia nel luogo del banchetto; intanto Amàn si era prostrato sul divano sul quale si trovava Ester. Allora il re esclamò: "Vuole anche far violenza alla regina, davanti a me, in casa mia?". Non appena questa parola fu uscita dalla bocca del re, posero un velo sulla faccia di Amàn (Est 7, 8). La folla era eccitata e piena di furore e Lisìmaco, armati circa tremila uomini, diede inizio ad atti di violenza, mettendo come comandante un certo Aurano già avanzato in età e non meno in stoltezza (2Mac 4, 40). Si era trascinati con aspra violenza ogni mese nel giorno natalizio del re ad assistere al sacrificio; quando ricorrevano le feste dionisiache, si era costretti a sfilare coronati di edera in onore di Dioniso (2Mac 6, 7).*

*Tenendo davanti agli occhi le violenze da essi empiamente perpetrate contro il luogo santo e lo strazio della città messa a ludibrio e ancora la soppressione dell'ordinamento politico degli antenati (2Mac 8, 17). O "liberatemi dalle mani di un nemico" o "dalle mani dei violenti riscattatemi"? (Gb 6, 23). Per tutti i giorni della vita il malvagio si tormenta; sono contati gli anni riservati al violento (Gb 15, 20). Non c'è violenza nelle mie mani e pura è stata la mia preghiera (Gb 16, 17). Ecco, grido contro la violenza, ma non ho risposta, chiedo aiuto, ma non c'è giustizia! (Gb 19, 7). Rapiscono con violenza l'orfano e prendono in pegno ciò che copre il povero (Gb 24, 9). Questa è la sorte che Dio riserva al malvagio e la porzione che i violenti ricevono dall'Onnipotente (Gb 27, 13). Per preservarne l'anima dalla fossa e la sua vita dalla morte violenta (Gb 33, 18). Ma se non vorranno ascoltare, di morte violenta periranno, spireranno senza neppure saperlo (Gb 36, 12). Egli infatti dice alla neve: "Cadi sulla terra" e alle piogge dirotte: "Siate violente" (Gb 37, 6). La sua malizia ricade sul suo capo, la sua violenza gli piomba sulla testa (Sal 7, 17). Infierisce di colpo sull'oppresso, cadono gl'infelici sotto la sua violenza (Sal 9, 31). Il Signore scruta giusti ed empi, egli odia chi ama la violenza (Sal 10, 5).*

*Secondo l'agire degli uomini; seguendo la parola delle tue labbra, ho evitato i sentieri del violento (Sal 16, 4). Mi scampi dai nemici furenti, dei miei avversari mi fai trionfare e mi liberi dall'uomo violento (Sal 17, 49). Guarda i miei nemici: sono molti e mi detestano con odio violento (Sal 24, 19). Non espormi alla brama dei miei avversari; contro di me sono insorti falsi testimoni che spirano violenza (Sal 26, 12). Sorgevano testimoni violenti, mi interrogavano su ciò che ignoravo (Sal 34, 11). Fino a quando, Signore, starai a guardare? Libera la mia vita dalla loro violenza, dalle zanne dei leoni l'unico mio bene (Sal 34, 17). Disperdili, Signore, confondi le loro lingue: ho visto nella città violenza e contese (Sal 54, 10). Voi tramate iniquità con il cuore, sulla terra le vostre mani preparano violenze (Sal 57, 3). Non confidate nella violenza, non illudetevi della rapina; alla ricchezza, anche se abbonda, non attaccate il cuore (Sal 61, 11). Li riscatterà dalla violenza e dal sopruso, sarà prezioso ai suoi occhi il loro sangue (Sal 71, 14). Dell'orgoglio si fanno una collana e la violenza è il loro vestito (Sal 72, 6). Sii fedele alla tua alleanza; gli angoli della terra sono covi di violenza (Sal 73, 20).*

*Mio Dio, mi assalgono gli arroganti, una schiera di violenti attenta alla mia vita, non pongono te davanti ai loro occhi (Sal 85, 14). Salvami, Signore, dal malvagio, proteggimi dall'uomo violento (Sal 139, 2). Proteggimi, Signore, dalle mani degli empi, salvami dall'uomo violento: essi tramano per farmi cadere (Sal 139, 5). Il maldicente non duri sulla terra, il male spinga il violento alla rovina (Sal 139, 12). Non invidiare l'uomo violento e non imitare affatto la sua condotta (Pr 3, 31). Mangiano il pane dell'empietà e bevono il vino della violenza (Pr 4, 17). Fonte di vita è la bocca del giusto, la bocca degli empi nasconde violenza (Pr 10, 11). L'uomo violento seduce il prossimo e lo spinge per una via non buona (Pr 16, 29). Il violento deve essere punito, se lo risparmi, lo diventerà ancora di più (Pr 19, 19). La violenza degli empi li travolge, perché rifiutano di praticare la giustizia (Pr 21, 7). Un regalo fatto in segreto calma la collera, un dono di sotto mano placa il furore violento (Pr 21, 14). Ho poi considerato tutte le oppressioni che si commettono sotto il sole. Ecco il pianto degli oppressi che non hanno chi li consoli; da parte dei loro oppressori sta la violenza, mentre per essi non c'è chi li consoli (Qo 4, 1). Anche se per qualche tempo mette gemme sui rami, i suoi germogli precari saranno scossi dal vento e sradicati dalla violenza delle bufere (Sap 4, 4).*

*Si vide la nube coprire d'ombra l'accampamento, terra asciutta apparire dove prima c'era acqua, una strada libera aprirsi nel Mar Rosso e una verdeggiante pianura in luogo dei flutti violenti (Sap 19, 7). Non ritirarti dalla presenza del violento, perché egli non ponga un agguato contro di te (Sir 8, 11). L'impero passa da un popolo a un altro a causa delle ingiustizie, delle violenze e delle ricchezze (Sir 10, 8). Un eunuco che vuol deflorare una ragazza, così chi vuol rendere giustizia con la violenza (Sir 20, 4). Spavento e violenza fanno svanire la ricchezza; così la casa del superbo sarà devastata (Sir 21, 4). Secondo la materia del fuoco, esso s'infiamma, una rissa divampa secondo la sua violenza; il furore di un uomo è proporzionato alla sua forza, la sua ira cresce in base alla sua ricchezza (Sir 28, 10). Una lite concitata accende il fuoco, una rissa violenta fa versare sangue (Sir 28, 11). Finché non abbia estirpato la moltitudine dei violenti e frantumato lo scettro degli ingiusti (Sir 35, 21). Ci sono venti creati per castigo, e nella loro furia rafforzano i loro flagelli; quando verrà la fine, scateneranno violenza, e placheranno lo sdegno del loro creatore (Sir 39, 28). Contro di lui insorsero uomini estranei e furono gelosi di lui nel deserto; erano gli uomini di Datan e di Abiron e quelli della banda di Core, furiosi e violenti (Sir 45, 18). Il popolo userà violenza: l'uno contro l'altro, individuo contro individuo; il giovane tratterà con arroganza l'anziano, lo spregevole, il nobile (Is 3, 5).*

*Ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli oppressi del paese. La sua parola sarà una verga che percuoterà il violento; con il soffio delle sue labbra ucciderà l'empio (Is 11, 4). Ecco, inviato dal Signore, un uomo potente e forte, come nembo di grandine, come turbine rovinoso, come nembo di acque torrenziali e impetuose, getta tutto a terra con violenza (Is 28, 2). Egli, perciò, ha riversato su di esso la sua ira ardente e la violenza della guerra. L'ira divina lo ha avvolto nelle sue fiamme senza che egli se ne accorgesse, lo ha bruciato, senza che vi facesse attenzione (Is 42, 25). Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca (Is 53, 9). Come una sorgente fa scorrere l'acqua, così essa fa scorrere la sua iniquità. Violenza e oppressione risuonano in essa, dinanzi a me stanno sempre dolori e piaghe (Ger 6, 7). Se dirai in cuor tuo: "Perché mi capita tutto ciò?". Per l'enormità delle tue iniquità sono stati strappati i lembi della tua veste, il tuo corpo ha subìto violenza (Ger 13, 22).*

*Ti libererò dalle mani dei malvagi e ti riscatterò dalle mani dei violenti" (Ger 15, 21). Quando parlo, devo gridare, devo proclamare: "Violenza! Oppressione!". Così la parola del Signore è diventata per me motivo di obbrobrio e di scherno ogni giorno (Ger 20, 8). Dice il Signore: Praticate il diritto e la giustizia, liberate l'oppresso dalle mani dell'oppressore, non fate violenza e non opprimete il forestiero, l'orfano e la vedova, e non spargete sangue innocente in questo luogo (Ger 22, 3). I tuoi occhi e il tuo cuore, invece, non badano che al tuo interesse, a spargere sangue innocente, a commettere violenza e angherie (Ger 22, 17). Non si avvilisca il vostro cuore e non temete per la notizia diffusa nel paese; un anno giunge una notizia e l'anno dopo un'altra. La violenza è nel paese, un tiranno contro un tiranno (Ger 51, 46). Né dai ladri né dai briganti si salveranno questi idoli di legno, argentati e indorati, ai quali i ladri con la violenza tolgono l'oro, l'argento e la veste che li avvolge e poi fuggono tenendo la roba; essi non sono in grado di aiutare neppure se stessi (Bar 6, 57). E la violenza si leva a scettro d'iniquità (Ez 7, 11). Prepàrati una catena, poiché il paese è pieno di assassini e la città è piena di violenza (Ez 7, 23). Mi disse: "Hai visto, figlio dell'uomo? Come se fosse piccola cosa per la casa di Giuda, commettere simili nefandezze in questo luogo, hanno riempito il paese di violenze, per provocare la mia collera. Eccoli, vedi, che si portano il ramoscello sacro alle narici (Ez 8, 17).*

*Mi disse: "L'iniquità di Israele e di Giuda è enorme, la terra è coperta di sangue, la città è piena di violenza. Infatti vanno dicendo: Il Signore ha abbandonato il paese: il Signore non vede (Ez 9, 9). Ma se uno ha generato un figlio violento e sanguinario che commette qualcuna di tali azioni (Ez 18, 10). Rovescerò su di te il mio sdegno, contro di te soffierò nel fuoco della mia ira e ti abbandonerò in mano di uomini violenti, portatori di distruzione (Ez 21, 36). In te si ricevono doni per spargere il sangue, tu presti a interesse e a usura, spogli con la violenza il tuo prossimo e di me ti dimentichi. Oracolo del Signore Dio (Ez 22, 12). Gli abitanti della campagna commettono violenze e si danno alla rapina, calpestano il povero e il bisognoso, maltrattano il forestiero, contro ogni diritto (Ez 22, 29). Crescendo i tuoi commerci ti sei riempito di violenza e di peccati; io ti ho scacciato dal monte di Dio e ti ho fatto perire, cherubino protettore, in mezzo alle pietre di fuoco (Ez 28, 16). Egli e il suo popolo, il più violento dei popoli, saranno inviati a devastare il paese e sguaineranno la loro spada contro l'Egitto e riempiranno il terreno di cadaveri (Ez 30, 11). Non avete reso la forza alle pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza (Ez 34, 4).*

*Dice il Signore Dio: "Basta, prìncipi d'Israele, basta con le violenze e le rapine! Agite secondo il diritto e la giustizia; eliminate le vostre estorsioni dal mio popolo. Parola del Signore Dio (Ez 45, 9). In quel tempo molti si alzeranno contro il re del mezzogiorno e uomini violenti del tuo popolo insorgeranno per adempiere la visione, ma cadranno (Dn 11, 14). Quando il re vide che lo assalivano con violenza, costretto dalla necessità consegnò loro Daniele (Dn 14, 30). Efraim si pasce di vento e insegue il vento d'oriente; ogni giorno moltiplica menzogne e violenze; fanno alleanze con l'Assiria e portano olio in Egitto (Os 12, 2). L'Egitto diventerà una desolazione e l'Idumea un brullo deserto per la violenza contro i figli di Giuda, per il sangue innocente sparso nel loro paese (Gl 4, 19). Fatelo udire nei palazzi di Asdod e nei palazzi del paese d'Egitto e dite: Adunatevi sui monti di Samaria e osservate quanti disordini sono in essa, e quali violenze sono nel suo seno (Am 3, 9). Non sanno agire con rettitudine, dice il Signore, violenza e rapina accumulano nei loro palazzi (Am 3, 10). Voi credete di ritardare il giorno fatale e affrettate il sopravvento della violenza (Am 6, 3). E la violenza contro Giacobbe tuo fratello la vergogna ti coprirà e sarai sterminato per sempre (Abd 1, 10).*

*Uomini e bestie si coprano di sacco e si invochi Dio con tutte le forze; ognuno si converta dalla sua condotta malvagia e dalla violenza che è nelle sue mani (Gen 3, 8). I ricchi della città sono pieni di violenza e i suoi abitanti dicono menzogna (Mi 6, 12). Fino a quando, Signore, implorerò e non ascolti, a te alzerò il grido: "Violenza!" e non soccorri? (Ab 1, 2). Perché mi fai vedere l'iniquità e resti spettatore dell'oppressione? Ho davanti rapina e violenza e ci sono liti e si muovono contese (Ab 1, 3). Poiché tu hai spogliato molte genti, gli altri popoli spoglieranno te, a causa del sangue umano versato, della violenza fatta alla regione, alla città e ai suoi abitanti (Ab 2, 8). Poiché lo scempio fatto al Libano ricadrà su di te e il massacro degli animali ti colmerà di spavento, a causa del sangue umano versato, della violenza fatta alla regione, alla città e a tutti i suoi abitanti (Ab 2, 17). Ed ecco scatenarsi nel mare una tempesta così violenta che la barca era ricoperta dalle onde; ed egli dormiva (Mt 8, 24). Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli soffre violenza e i violenti se ne impadroniscono (Mt 11, 12). Ma per la violenza del vento, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: "Signore, salvami!" (Mt 14, 30). Allora il capitano uscì con le sue guardie e li condusse via, ma senza violenza, per timore di esser presi a sassate dal popolo (At 5, 26). Saulo era fra coloro che approvarono la sua uccisione. In quel giorno scoppiò una violenta persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme e tutti, ad eccezione degli apostoli, furono dispersi nelle regioni della Giudea e della Samaria (At 8, 1). E l'uomo che aveva lo spirito cattivo, slanciatosi su di loro, li afferrò e li trattò con tale violenza che essi fuggirono da quella casa nudi e coperti di ferite (At 19, 16). Quando fu alla gradinata, dovette essere portato a spalla dai soldati a causa della violenza della folla (At 21, 35). Sbattuti violentemente dalla tempesta, il giorno seguente cominciarono a gettare a mare il carico (At 27, 18).*

*Da vari giorni non comparivano più né sole, né stelle e la violenta tempesta continuava a infuriare, per cui ogni speranza di salvarci sembrava ormai perduta (At 27, 20). Ma incapparono in una secca e la nave vi si incagliò; mentre la prua arenata rimaneva immobile, la poppa minacciava di sfasciarsi sotto la violenza delle onde (At 27, 41). Io che per l'innanzi ero stato un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo senza saperlo, lontano dalla fede (1Tm 1, 13). Non dedito al vino, non violento ma benevolo, non litigioso, non attaccato al denaro (1Tm 3, 3). Il vescovo infatti, come amministratore di Dio, dev'essere irreprensibile: non arrogante, non iracondo, non dedito al vino, non violento, non avido di guadagno disonesto (Tt 1, 7). Spensero la violenza del fuoco, scamparono al taglio della spada, trassero forza dalla loro debolezza, divennero forti in guerra, respinsero invasioni di stranieri (Eb 11, 34). Quando l'Agnello aprì il sesto sigillo, vidi che vi fu un violento terremoto. Il sole divenne nero come sacco di crine, la luna diventò tutta simile al sangue (Ap 6, 12). Un angelo possente prese allora una pietra grande come una mola, e la gettò nel mare esclamando: "Con la stessa violenza sarà precipitata Babilonia, la grande città e più non riapparirà (Ap 18, 21).*

*E disse: "Signore, Dio del mio padrone Abramo, concedimi un felice incontro quest'oggi e usa benevolenza verso il mio padrone Abramo! (Gen 24, 12). Ebbene, la ragazza alla quale dirò: Abbassa l'anfora e lasciami bere, e che risponderà: Bevi, anche ai tuoi cammelli darò da bere, sia quella che tu hai destinata al tuo servo Isacco; da questo riconoscerò che tu hai usato benevolenza al mio padrone" (Gen 24, 14). E disse: "Sia benedetto il Signore, Dio del mio padrone Abramo, che non ha cessato di usare benevolenza e fedeltà verso il mio padrone. Quanto a me, il Signore mi ha guidato sulla via fino alla casa dei fratelli del mio padrone" (Gen 24, 27). Ora, se intendete usare benevolenza e lealtà verso il mio padrone, fatemelo sapere; se no, fatemelo sapere ugualmente, perché io mi rivolga altrove" (Gen 24, 49). Io sono indegno di tutta la benevolenza e di tutta la fedeltà che hai usato verso il tuo servo. Con il mio bastone soltanto avevo passato questo Giordano e ora sono divenuto tale da formare due accampamenti (Gen 32, 11). Gli direte: Anche il tuo servo Giacobbe ci segue". Pensava infatti: "Lo placherò con il dono che mi precede e in seguito mi presenterò a lui; forse mi accoglierà con benevolenza" (Gen 32, 21). Ma il Signore fu con Giuseppe, gli conciliò benevolenza e gli fece trovare grazia agli occhi del comandante della prigione (Gen 39, 21).*

*Riconoscete dunque che il Signore vostro Dio è Dio, il Dio fedele, che mantiene la sua alleanza e benevolenza per mille generazioni, con coloro che l'amano e osservano i suoi comandamenti (Dt 7, 9). Per aver voi dato ascolto a queste norme e per averle osservate e messe in pratica, il Signore tuo Dio conserverà per te l'alleanza e la benevolenza che ha giurato ai tuoi padri (Dt 7, 12). Ora giuratemi per il Signore che, come io ho usato benevolenza, anche voi userete benevolenza alla casa di mio padre; datemi dunque un segno certo (Gs 2, 12). Gli uomini le dissero: "A morte le nostre vite al posto vostro, purché non riveliate questo nostro affare; quando poi il Signore ci darà il paese, ti tratteremo con benevolenza e lealtà" (Gs 2, 14). Disse inoltre Saul ai Keniti: "Andate via, ritiratevi dagli Amaleciti prima che vi travolga insieme con loro, poiché avete usato benevolenza con tutti gli Israeliti, quando uscivano dall'Egitto". I Keniti si ritirarono da Amalèk (1Sam 15, 6). Fin quando sarò in vita, usa verso di me la benevolenza del Signore. Se sarò morto (1Sam 20, 14). Non ritirare mai la tua benevolenza dalla mia casa; quando il Signore avrà sterminato dalla terra ogni uomo nemico di Davide (1Sam 20, 15).*

*Abner si adirò molto per le parole di Is-Baal e disse: "Sono io la testa di un cane di Giuda? Fino ad oggi ho usato benevolenza alla casa di Saul tuo padre, favorendo i suoi fratelli e i suoi amici, e non ti ho fatto cadere nelle mani di Davide; oggi tu mi rimproveri una colpa di donna (2Sam 3, 8). Davide disse: "Io voglio usare a Canun figlio di Nacas la benevolenza che suo padre usò a me". Davide mandò alcuni suoi ministri a fargli le condoglianze per suo padre. Ma quando i ministri di Davide furono giunti nel paese degli Ammoniti (2Sam 10, 2). Egli mi trasse al largo; mi liberò, perché oggetto della sua benevolenza (2Sam 22, 20). Salomone disse: "Tu hai trattato il tuo servo Davide mio padre con grande benevolenza, perché egli aveva camminato davanti a te con fedeltà, con giustizia e con cuore retto verso di te. Tu gli hai conservato questa grande benevolenza e gli hai dato un figlio che sedesse sul suo trono, come avviene oggi (1Re 3, 6). Alla fine il Signore si mostrò benevolo, ne ebbe compassione e tornò a favorirli a causa della sua alleanza con Abramo, Isacco e Giacobbe; per questo non volle distruggerli né scacciarli davanti a sé, fino ad oggi (2Re 13, 23). Gli parlò con benevolenza, gli assegnò un seggio superiore ai seggi dei re che si trovavano con lui in Babilonia (2Re 25, 28). Davide disse: "Userò benevolenza con Canun figlio di Nacas, perché anche suo padre è stato benevolo con me". Davide mandò messaggeri per consolarlo della morte di suo padre. I ministri di Davide andarono nella regione degli Ammoniti da Canun per consolarlo (1Cr 19, 2). Salomone disse a Dio: "Tu hai trattato mio padre Davide con grande benevolenza e mi hai fatto regnare al suo posto (2Cr 1, 8). Gli dissero: "Se oggi ti mostrerai benevolo verso questo popolo, se l'accontenterai e se dirai loro parole gentili, essi saranno tuoi docili sudditi per sempre" (2Cr 10, 7). Egli aveva stabilito la partenza da Babilonia per il primo giorno del primo mese e il primo del quinto mese arrivò a Gerusalemme, poiché la mano benevola del suo Dio era con lui (Esd 7, 9).*

*E ha volto verso di me la benevolenza del re, dei suoi consiglieri e di tutti i potenti principi reali. Allora io mi sono sentito incoraggiato, perché la mano del Signore mio Dio era su di me e ho radunato alcuni capi d'Israele, perché partissero con me (Esd 7, 28). Signore, siano i tuoi orecchi attenti alla preghiera del tuo servo e alla preghiera dei tuoi servi, che desiderano temere il tuo nome; concedi oggi buon successo al tuo servo e fagli trovare benevolenza davanti a questo uomo". Io allora ero coppiere del re (Ne 1, 11). Si sono rifiutati di obbedire e non si sono ricordati dei miracoli che tu avevi operato in loro favore; hanno indurito la loro cervice e nella loro ribellione si sono dati un capo per tornare alla loro schiavitù. Ma tu sei un Dio pronto a perdonare, pietoso e misericordioso, lento all'ira e di grande benevolenza e non li hai abbandonati (Ne 9, 17). E che non ho disonorato il mio nome, né quello di mio padre nella terra dell'esilio. Io sono l'unica figlia di mio padre. Egli non ha altri figli che possano ereditare, né un fratello vicino, né un parente, per il quale io possa serbarmi come sposa. Già sette mariti ho perduto: perché dovrei vivere ancora? Se tu non vuoi che io muoia, guardami con benevolenza: che io non senta più insulti" (Tb 3, 15).*

*Quanto a voi, Giudei, tra le vostre feste commemorative celebrate questo giorno insigne con ogni sorta di banchetti, perché, e ora e in avvenire, sia ricordo di salvezza per noi e per i Persiani benevoli, per quelli invece che ci insidiano sia ricordo della loro perdizione (Est 8, 12 u). Alziamo la nostra voce al Cielo, perché ci usi benevolenza e si ricordi dell'alleanza con i nostri padri e voglia sconfiggere questo schieramento davanti a noi oggi (1Mac 4, 10). Abbiamo deciso di beneficare il popolo dei Giudici nostri amici e rispettosi dei nostri diritti, per la loro benevolenza nei nostri riguardi (1Mac 11, 33). Ma rinnegò quanto aveva detto, cambiò rapporti con Giònata e non corrispose alla benevolenza che questi gli aveva dimostrata e lo fece soffrire molto (1Mac 11, 53). A riconquistare il tempio famoso in tutto il mondo, a liberare la città e a ristabilire le leggi che stavano per essere soppresse, quando il Signore si rese loro propizio con ogni benevolenza (2Mac 2, 22). E veramente il fatto che agli empi è data libertà per poco tempo, e subito incappano nei castighi, è segno di grande benevolenza (2Mac 6, 13). Quelli che ve lo trascinavano, cambiarono la benevolenza di poco prima in avversione, ritenendo a loro parere che le parole da lui prima pronunziate fossero una pazzia (2Mac 6, 29).*

*Mi ricordo con tenerezza del vostro onore e della vostra benevolenza. Ritornando dalle province della Persia e trovandomi colpito da una malattia insopportabile, ho creduto necessario pensare alla comune sicurezza di tutti (2Mac 9, 21). Vi prego dunque e vi scongiuro di ricordarvi dei benefici ricevuti pubblicamente o privatamente e prego ciascuno di conservare la vostra benevolenza verso di me e mio figlio (2Mac 9, 26). Ma i Giudei che vi abitavano testimoniarono che i cittadini di Beisan avevano dimostrato loro benevolenza e buona comprensione nel tempo della sventura (2Mac 12, 30). Ora che sai queste cose in particolare, tu, re, provvedi al paese e alla nostra stirpe che va decadendo, con quella cortese benevolenza che hai con tutti (2Mac 14, 9). Fu denunziato a Nicànore un certo Razis degli anziani di Gerusalemme, uomo pieno di amore per la città, che godeva grandissima fama e chiamato per la sua benevolenza padre dei Giudei (2Mac 14, 37). Vita e benevolenza tu mi hai concesso e la tua premura ha custodito il mio spirito (Gb 10, 12). Supplicherà Dio e questi gli userà benevolenza, gli mostrerà il suo volto in giubilo, e renderà all'uomo la sua giustizia (Gb 33, 26). Signore, tu benedici il giusto: come scudo lo copre la tua benevolenza (Sal 5, 13). Ma io innalzo a te la mia preghiera, Signore, nel tempo della benevolenza; per la grandezza della tua bontà, rispondimi, per la fedeltà della tua salvezza, o Dio (Sal 68, 14). Forse Dio ci respingerà per sempre, non sarà più benevolo con noi? (Sal 76, 8). Dammi un segno di benevolenza; vedano e siano confusi i miei nemici, perché tu, Signore, mi hai soccorso e consolato (Sal 85, 17).*

*Le labbra del giusto stillano benevolenza, la bocca degli empi perversità (Pr 10, 32). Fra gli stolti risiede la colpa, fra gli uomini retti la benevolenza (Pr 14, 9). Non errano forse quelli che compiono il male? Benevolenza e favore per quanti compiono il bene (Pr 14, 22). Sono in abominio al Signore i pensieri malvagi, ma gli sono gradite le parole benevole (Pr 15, 26). Un buon nome vale più di grandi ricchezze e la benevolenza altrui più dell'argento e dell'oro (Pr 22, 1). Le parole della bocca del saggio procurano benevolenza, ma le labbra dello stolto lo mandano in rovina (Qo 10, 12). Essa medesima va in cerca di quanti sono degni di lei, appare loro ben disposta per le strade, va loro incontro con ogni benevolenza (Sap 6, 16). C'è chi è debole e ha bisogno di soccorso, chi è privo di beni e ricco di miseria: eppure il Signore lo guarda con benevolenza, lo solleva dalla sua bassezza (Sir 11, 12). Chi venera Dio sarà accolto con benevolenza, la sua preghiera giungerà fino alle nubi (Sir 35, 16). Secondo la legge del Signore governò la comunità e il Signore volse lo sguardo benevolo su Giacobbe (Sir 46, 14). Stranieri ricostruiranno le tue mura, i loro re saranno al tuo servizio, perché nella mia ira ti ho colpito, ma nella mia benevolenza ho avuto pietà di te (Is 60, 10). Poiché così dice il Signore: "Non entrare in una casa dove si fa un banchetto funebre, non piangere con loro né commiserarli, perché io ho ritirato da questo popolo la mia pace - dice il Signore - la mia benevolenza e la mia compassione (Ger 16, 5).*

*Gli parlò con benevolenza e pose il seggio di lui al di sopra dei seggi dei re che si trovavano con lui a Babilonia (Ger 52, 32). Dio fece sì che Daniele incontrasse la benevolenza e la simpatia del capo dei funzionari (Dn 1, 9). Fa’ con noi secondo la tua clemenza, trattaci secondo la tua benevolenza, secondo la grandezza della tua misericordia (Dn 3, 42). E feci la mia preghiera e la mia confessione al Signore mio Dio: "Signore Dio, grande e tremendo, che sei fedele all'alleanza e benevolo verso coloro che ti amano e osservano i tuoi comandamenti (Dn 9, 4). Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell'amore (Os 2, 21). Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore vostro Dio, perché egli è misericordioso e benigno, tardo all'ira e ricco di benevolenza e si impietosisce riguardo alla sventura (Gl 2, 13). Conserverai a Giacobbe la tua fedeltà, ad Abramo la tua benevolenza, come hai giurato ai nostri padri fino dai tempi antichi. (Mi 7, 20). Io dunque mi misi a pascolare le pecore da macello da parte dei mercanti di pecore. Presi due bastoni: uno lo chiamai Benevolenza e l'altro Unione e condussi al pascolo le pecore (Zc 11, 7). Presi il bastone chiamato Benevolenza e lo spezzai: ruppi così l'alleanza da me stabilita con tutti i popoli (Zc 11, 10). Un'altra cosa fate ancora; voi coprite di lacrime, di pianti e di sospiri l'altare del Signore, perché egli non guarda all'offerta, né la gradisce con benevolenza dalle vostre mani (Ml 2, 13). Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e il vostro premio sarà grande e sarete figli dell'Altissimo; perché egli è benevolo verso gl'ingrati e i malvagi (Lc 6, 35). Ma per non trattenerti troppo a lungo, ti prego di darci ascolto brevemente nella tua benevolenza (At 24, 4).*

*Trascorsi due anni, Felice ebbe come successore Porcio Festo; ma Felice, volendo dimostrare benevolenza verso i Giudei, lasciò Paolo in prigione (At 24, 27). Nelle vicinanze di quel luogo c'era un terreno appartenente al "primo" dell'isola, chiamato Publio; questi ci accolse e ci ospitò con benevolenza per tre giorni (At 28, 7). Cosicché voi dovreste piuttosto usargli benevolenza e confortarlo, perché egli non soccomba sotto un dolore troppo forte (2Cor 2, 7). Con purezza, sapienza, pazienza, benevolenza, spirito di santità, amore sincero (2Cor 6, 6). Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé (Gal 5, 22). Poiché egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà, secondo quanto, nella sua benevolenza, aveva in lui prestabilito (Ef 1, 9). Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo (Ef 4, 32). È Dio infatti che suscita in voi il volere e l'operare secondo i suoi benevoli disegni (Fil 2, 13). Non dedito al vino, non violento ma benevolo, non litigioso, non attaccato al denaro (1Tm 3, 3). Per fede Raab, la prostituta, non perì con gl'increduli, avendo accolto con benevolenza gli esploratori (Eb 11, 31).*

La benevolenza sempre attrae, la violenza invece sempre allontana. La benevolenza mai deve significare debolezza nell’annuncio della verità e nella sua testimonianza. Un Vescovo deve sempre camminare con la potenza dello Spirito Santo nel suo cuore e nella sua anima, nella sua mente e nella sua volontà. Sempre deve essere governato da Lui. Lo Spirito Santo sa sempre come unire benevolenza e fermezza, benevolenza e sapienza, benevolenza e timore del Signore, benevolenza e difesa della sana dottrina. Quando si è senza lo Spirito Santo si può camminare con una virtù senza le altre. Quando invece si è nello Spirito Santo – Un Vescovo deve dimorare nello Spirito Santo più di tutte le anime a lui affidate e anche più delle anime a lui non affidate – sempre si agisce da tutte le virtù: fede, speranza, carità, prudenza, giustizia, fortezza, temperanza. Basta già la carità vissuta nello Spirito Santo per essere già perfetti nella benevolenza:

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.*

*E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.*

*E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.*

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.*

*La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo.*

*Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino. Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità! (1Cor 13,1-13).*

La decima che non sia litigioso. Un Vescovo non deve essere litigioso perché lui a tutto deve rinunciare per il Vangelo. Anche alla sua stessa vita. Lui deve difendere solo Cristo Gesù secondo la sana dottrina che nasce dalla Parola contenuta sia nell’Antico che nel Nuovo Testamento, Parola sempre governata nella storia dalla verità dello Spirito Santo. Quanto vale per ogni discepolo di Gesù, infinitamente di più vale per un Vescovo.

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo! (Mt 5,25-26).*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle (Mt 5,38-42).*

Sulle liti ecco cosa insegnano sia l’Apostolo Paolo che l’Apostolo Giacomo:

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita! Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio (1Cor 6,1-11).*

*Da dove vengono le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che fanno guerra nelle vostre membra? Siete pieni di desideri e non riuscite a possedere; uccidete, siete invidiosi e non riuscite a ottenere; combattete e fate guerra! Non avete perché non chiedete; chiedete e non ottenete perché chiedete male, per soddisfare cioè le vostre passioni. Gente infedele! Non sapete che l’amore per il mondo è nemico di Dio? Chi dunque vuole essere amico del mondo si rende nemico di Dio. O forse pensate che invano la Scrittura dichiari: «Fino alla gelosia ci ama lo Spirito, che egli ha fatto abitare in noi»? Anzi, ci concede la grazia più grande; per questo dice: Dio resiste ai superbi, agli umili invece dà la sua grazia. Sottomettetevi dunque a Dio; resistete al diavolo, ed egli fuggirà lontano da voi. Avvicinatevi a Dio ed egli si avvicinerà a voi. Peccatori, purificate le vostre mani; uomini dall’animo indeciso, santificate i vostri cuori. Riconoscete la vostra miseria, fate lutto e piangete; le vostre risa si cambino in lutto e la vostra allegria in tristezza. Umiliatevi davanti al Signore ed egli vi esalterà (Gc 4,1-10).*

*Per questo sorse una lite tra i mandriani di Abram e i mandriani di Lot. I Cananei e i Perizziti abitavano allora nel paese (Gen 13, 7). Ma i pastori di Gerar litigarono con i pastori di Isacco, dicendo: "L'acqua è nostra!". Allora egli chiamò Esech il pozzo, perché quelli avevano litigato con lui (Gen 26, 20). Scavarono un altro pozzo, ma quelli litigarono anche per questo ed egli lo chiamò Sitna (Gen 26, 21). Allora si mosse di là e scavò un altro pozzo, per il quale non litigarono; allora egli lo chiamò Recobot e disse: "Ora il Signore ci ha dato spazio libero perché noi prosperiamo nel paese" (Gen 26, 22). Poi congedò i fratelli e, mentre partivano, disse loro: "Non litigate durante il viaggio!" (Gen 45, 24). Ora il figlio di una donna israelita e di un egiziano uscì in mezzo agli Israeliti; nell'accampamento, fra questo figlio della donna israelita e un israelita, scoppiò una lite (Lv 24, 10). Il popolo ebbe una lite con Mosè, dicendo: "Magari fossimo morti quando morirono i nostri fratelli davanti al Signore! (Nm 20, 3).*

*Ma come posso io da solo portare il vostro peso, il vostro carico e le vostre liti? (Dt 1, 12). Quando in una causa ti sarà troppo difficile decidere tra assassinio e assassinio, tra diritto e diritto, tra percossa e percossa, in cose su cui si litiga nelle tue città, ti alzerai e salirai al luogo che il Signore tuo Dio avrà scelto (Dt 17, 8). Quando sorgerà una lite fra alcuni uomini e verranno in giudizio, i giudici che sentenzieranno, assolveranno l'innocente e condanneranno il colpevole (Dt 25, 1). Per Levi disse: "Dà a Levi i tuoi Tummim e i tuoi Urim all'uomo a te fedele, che hai messo alla prova a Massa, per cui hai litigato presso le acque di Meriba (Dt 33, 8). Ma gli uomini di Efraim gli dissero: "Che azione ci hai fatto, non chiamandoci quando sei andato a combattere contro Madian?". Litigarono con lui violentemente (Gdc 8, 1). Suo padre e sua madre non sapevano che questo veniva dal Signore, il quale cercava pretesto di lite dai Filistei. In quel tempo i Filistei dominavano Israele (Gdc 14, 4). Assalonne si alzava la mattina presto e si metteva da un lato della via di accesso alla porta della città; quando qualcuno aveva una lite e veniva dal re per il giudizio, Assalonne lo chiamava e gli diceva: "Di quale città sei?", l'altro gli rispondeva: "Il tuo servo è di tale e tale tribù d'Israele" (2Sam 15, 2). Assalonne aggiungeva: "Se facessero me giudice del paese! Chiunque avesse una lite o un giudizio verrebbe da me e io gli farei giustizia" (2Sam 15, 4). Se ho negato i diritti del mio schiavo e della schiava in lite con me (Gb 31, 13). Non litigare senza motivo con nessuno, se non ti ha fatto nulla di male (Pr 3, 30). Cova propositi malvagi nel cuore, in ogni tempo suscita liti (Pr 6, 14).*

*Falso testimone che diffonde menzogne e chi provoca litigi tra fratelli (Pr 6, 19). L'odio suscita litigi, l'amore ricopre ogni colpa (Pr 10, 12). L'uomo collerico suscita litigi, il lento all'ira seda le contese (Pr 15, 18). L'uomo ambiguo provoca litigi, chi calunnia divide gli amici (Pr 16, 28). Iniziare un litigio è come aprire una diga, prima che la lite si esasperi, troncala (Pr 17, 14). Le labbra dello stolto provocano liti e la sua bocca gli provoca percosse (Pr 18, 6). Il primo a parlare in una lite sembra aver ragione, ma viene il suo avversario e lo confuta (Pr 18, 17). Un fratello offeso è più irriducibile d'una roccaforte, le liti sono come le sbarre di un castello (Pr 18, 19). Un figlio stolto è una calamità per il padre e i litigi della moglie sono come stillicidio incessante (Pr 19, 13). È meglio abitare su un angolo del tetto che avere una moglie litigiosa e casa in comune (Pr 21, 9). Meglio abitare in un deserto che con una moglie litigiosa e irritabile (Pr 21, 19). Scaccia il beffardo e la discordia se ne andrà e cesseranno i litigi e gli insulti (Pr 22, 10). Per chi i guai? Per chi i lamenti? Per chi i litigi? Per chi i gemiti? A chi le percosse per futili motivi? A chi gli occhi rossi? (Pr 23, 29).*

*Abitare su un angolo del tetto è meglio di una moglie litigiosa e una casa in comune (Pr 25, 24). Prende un cane per le orecchie chi si intromette in una lite che non lo riguarda (Pr 26, 17). Per mancanza di legna il fuoco si spegne; se non c'è il delatore, il litigio si calma (Pr 26, 20). Mantice per il carbone e legna per il fuoco, tale è l'attaccabrighe per rattizzar le liti (Pr 26, 21). Il gocciolar continuo in tempo di pioggia e una moglie litigiosa, si rassomigliano (Pr 27, 15). L'uomo avido suscita litigi, ma chi confida nel Signore avrà successo (Pr 28, 25). Un uomo collerico suscita litigi e l'iracondo commette molte colpe (Pr 29, 22). Poiché, sbattendo il latte ne esce la panna, premendo il naso ne esce il sangue, spremendo la collera ne esce la lite (Pr 30, 33). C'è anche l'amico che si cambia in nemico e scoprirà a tuo disonore i vostri litigi (Sir 6, 9). Non litigare con un uomo potente per non cadere poi nelle sue mani (Sir 8, 1).*

*Non litigare con un uomo ricco, perché egli non t'opponga il peso del suo danaro, poiché l'oro ha corrotto molti e ha fatto deviare il cuore dei re (Sir 8, 2). Non litigare con un uomo linguacciuto e non aggiungere legna sul suo fuoco (Sir 8, 3). Non litigare con un irascibile e non traversare con lui un luogo solitario, perché ai suoi occhi il sangue è come nulla, dove non c'è possibilità di aiuto ti assalirà (Sir 8, 16). Per una cosa di cui non hai bisogno non litigare, non immischiarti nelle liti dei peccatori (Sir 11, 9). Una lite concitata accende il fuoco, una rissa violenta fa versare sangue (Sir 28, 11). Da chi indossa porpora e corona fino a chi è ricoperto di panno grossolano, non c'è che sdegno, invidia, spavento, agitazione, paura della morte, contese e liti (Sir 40, 4). Cercherai, ma non troverai, coloro che litigavano con te; saranno ridotti a nulla, a zero, coloro che ti muovevano guerra (Is 41, 12). Ecco, voi digiunate fra litigi e alterchi e colpendo con pugni iniqui. Non digiunate più come fate oggi, così da fare udire in alto il vostro chiasso (Is 58, 4). Me infelice, madre mia, che mi hai partorito oggetto di litigio e di contrasto per tutto il paese! Non ho preso prestiti, non ho prestato a nessuno, eppure tutti mi maledicono (Ger 15, 10). Nelle liti essi saranno i giudici e decideranno secondo le mie leggi. In tutte le mie feste osserveranno le mie leggi e i miei statuti e santificheranno i miei sabati (Ez 44, 24). Questi frequentavano la casa di Ioakim e tutti quelli che avevano qualche lite da risolvere si recavano da loro (Dn 13, 6). Il Signore è in lite con Giuda e tratterà Giacobbe secondo la sua condotta, lo ripagherà secondo le sue azioni (Os 12, 3). Ascoltate dunque ciò che dice il Signore: "Su, fa’ lite con i monti e i colli ascoltino la tua voce! (Mi 6, 1).*

*Ascoltate, o monti, il processo del Signore e porgete l'orecchio, o perenni fondamenta della terra, perché il Signore è in lite con il suo popolo, intenta causa con Israele (Mi 6, 2). Perché mi fai vedere l'iniquità e resti spettatore dell'oppressione? Ho davanti rapina e violenza e ci sono liti e si muovono contese (Ab 1, 3). Il giorno dopo si presentò in mezzo a loro mentre stavano litigando e si adoperò per metterli d'accordo, dicendo: Siete fratelli; perché vi insultate l'un l'altro? (At 7, 26). Se dunque avete liti per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente senza autorità nella Chiesa? (1Cor 6, 4). E dire che è già per voi una sconfitta avere liti vicendevoli! Perché non subire piuttosto l'ingiustizia? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? (1Cor 6, 7).*

*Non dedito al vino, non violento ma benevolo, non litigioso, non attaccato al denaro (1Tm 3, 3). Costui è accecato dall'orgoglio, non comprende nulla ed è preso dalla febbre di cavilli e di questioni oziose. Da ciò nascono le invidie, i litigi, le maldicenze, i sospetti cattivi (1Tm 6, 4). Un servo del Signore non dev'essere litigioso, ma mite con tutti, atto a insegnare, paziente nelle offese subite (2Tm 2, 24). Da che cosa derivano le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che combattono nelle vostre membra? (Gc 4, 1).*

Un Vescovo litigioso attesta di essere assai carente di Spirito Santo. Rivela che in lui vi è poco di Cristo e molto del mondo. Un Vescovo invece non deve avere nulla del mondo, perché il suo cuore è tutto di Cristo Gesù.

La decima prima è che non sia attaccato al denaro. La libertà dal denaro è parte essenziale della sua missione. Un Vescovo può essere missionario di Cristo Gesù solo se libero dal denaro. Se non è libero dal denaro, mai potrà essere missionario di Gesù Signore. Non può essere missionario, perché la sua missione si può vivere solo in questa libertà, che in lui deve essere somma. Il denaro non deve fare parte né dei suoi pensieri e né dei suoi desideri. Questo non per un giorno, ma per tutti i giorni della sua vita.

**4Sappia guidare bene la propria famiglia e abbia figli sottomessi e rispettosi,**

La decima seconda è che sappia guidare bene la propria famiglia e abbia figli sottomessi e rispettosi. Chi non sa curare il poco non saprà curare neanche il molto. Dalla cura del poco ci si accorge che uno sa curare il molto. Curare il molto richiede molte più virtù che curare il poco. Se non si hanno le virtù necessarie per curare il poco, di certo mai si potrà curare il molto. La cura bene ordinata del poco rivela che si è capaci anche del molto. Se nel poco si è carenti, anche nel molto si sarà carenti.

Perché è necessario che abbia figli sottomessi e rispettosi (*filios habentem subditos cum omni castitate* - tškna œconta ™n ØpotagÍ met¦ p£shj semnÒthtoj)? Avere figli sottomessi è necessario perché nessuno scandalo si crei attorno alla sua persona. Come potrebbe un Vescovo sottomettere il gregge a Cristo se i suoi figli non sono sottomessi? Se non ha avuto la forza di sottomettere i suoi figli, potrà mai sottomettere a Cristo ogni altro uomo? Nell’azione pastorale di un Vescovo l’esemplarità è tutto. Un solo scandalo attorno alla sua persona potrà compromettere tutta la sua azione pastorale. Questa regola vale in ogni altro ambito e luogo. Per questo l’Apostolo Paolo esorta tutti i discepoli di Gesù ad evitare ogni scandalo e soprattutto essere esemplari verso tutti sempre e in ogni momento della loro vita. Un solo scandalo può far cadere dalla fede molti cuori.

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).*

Uno scandalo a volte è più pericoloso di una fiamma accostata ad un campo di grano al tempo della mietitura con forte vento di scirocco che soffia su di esso.

Sui figli ecco cosa è accaduto ad Eli, Sacerdote dell’Altissimo, e anche a Davide, re del popolo del Signore. È storia che va seriamente meditata.

*Ora i figli di Eli erano uomini perversi; non riconoscevano il Signore né le usanze dei sacerdoti nei confronti del popolo. Quando uno offriva il sacrificio, veniva il servo del sacerdote, mentre la carne cuoceva, con in mano una forcella a tre denti, e la infilava nella pentola o nella marmitta o nel tegame o nella caldaia, e tutto ciò che la forcella tirava su il sacerdote lo teneva per sé. Così facevano con tutti gli Israeliti che venivano là a Silo. Inoltre, prima che fosse bruciato il grasso, veniva ancora il servo del sacerdote e diceva a chi offriva il sacrificio: «Dammi la carne da arrostire per il sacerdote, perché non vuole avere da te carne cotta, ma cruda». Se quegli rispondeva: «Si bruci prima il grasso, poi prenderai quanto vorrai!», replicava: «No, me la devi dare ora, altrimenti la prenderò con la forza». Il peccato di quei servitori era molto grande davanti al Signore, perché disonoravano l’offerta del Signore.*

*Samuele prestava servizio davanti al Signore come servitore, cinto di efod di lino. Sua madre gli preparava una piccola veste e gliela portava ogni anno, quando andava con il marito a offrire il sacrificio annuale. Eli allora benediceva Elkanà e sua moglie e diceva: «Ti conceda il Signore altra prole da questa donna in cambio della richiesta fatta per il Signore». Essi tornarono a casa e il Signore visitò Anna, che concepì e partorì ancora tre figli e due figlie. Frattanto il fanciullo Samuele cresceva presso il Signore. Eli era molto vecchio e sentiva quanto i suoi figli facevano a tutto Israele e come essi giacevano con donne che prestavano servizio all’ingresso della tenda del convegno. Perciò disse loro: «Perché fate tali cose? Io infatti sento che tutto il popolo parla delle vostre azioni cattive! No, figli, non è bene ciò che io odo di voi, che cioè sviate il popolo del Signore. Se un uomo pecca contro un altro uomo, Dio potrà intervenire in suo favore, ma se l’uomo pecca contro il Signore, chi potrà intercedere per lui?». Ma non ascoltarono la voce del padre, perché il Signore aveva deciso di farli morire. Invece il giovane Samuele andava crescendo ed era gradito al Signore e agli uomini.*

*Un giorno venne un uomo di Dio da Eli e gli disse: «Così dice il Signore: Non mi sono forse rivelato alla casa di tuo padre, mentre erano in Egitto, in casa del faraone? L’ho scelto da tutte le tribù d’Israele come mio sacerdote, perché salga all’altare, bruci l’incenso e porti l’efod davanti a me. Alla casa di tuo padre ho anche assegnato tutti i sacrifici consumati dal fuoco, offerti dagli Israeliti. Perché dunque avete calpestato i miei sacrifici e le mie offerte, che ho ordinato nella mia dimora, e tu hai avuto più riguardo per i tuoi figli che per me, e vi siete pasciuti con le primizie di ogni offerta d’Israele mio popolo? Perciò, ecco l’oracolo del Signore, Dio d’Israele: Sì, avevo detto alla tua casa e alla casa di tuo padre che avrebbero sempre camminato alla mia presenza. Ma ora – oracolo del Signore – non sia mai! Perché chi mi onorerà anch’io l’onorerò, chi mi disprezzerà sarà oggetto di disprezzo. Ecco, verranno giorni in cui io troncherò il tuo braccio e il braccio della casa di tuo padre, sì che non vi sia più un anziano nella tua casa. Vedrai un tuo nemico nella mia dimora e anche il bene che egli farà a Israele, mentre non ci sarà mai più un anziano nella tua casa. Qualcuno dei tuoi tuttavia non lo strapperò dal mio altare, perché ti si consumino gli occhi e si strazi il tuo animo, ma tutta la prole della tua casa morirà appena adulta. Sarà per te un segno quello che avverrà ai tuoi due figli, a Ofni e Fineès: nello stesso giorno moriranno tutti e due. Dopo, farò sorgere al mio servizio un sacerdote fedele, che agirà secondo il mio cuore e il mio animo. Io gli darò una casa stabile e camminerà davanti al mio consacrato, per sempre. Chiunque sarà superstite nella tua casa, andrà a prostrarsi davanti a lui per un po’ di denaro e per un pezzo di pane, e dirà: “Ammettimi a qualunque ufficio sacerdotale, perché possa mangiare un tozzo di pane”» (1Sam 3,12-36).*

*Il giovane Samuele serviva il Signore alla presenza di Eli. La parola del Signore era rara in quei giorni, le visioni non erano frequenti. E quel giorno avvenne che Eli stava dormendo al suo posto, i suoi occhi cominciavano a indebolirsi e non riusciva più a vedere. La lampada di Dio non era ancora spenta e Samuele dormiva nel tempio del Signore, dove si trovava l’arca di Dio. Allora il Signore chiamò: «Samuele!» ed egli rispose: «Eccomi», poi corse da Eli e gli disse: «Mi hai chiamato, eccomi!». Egli rispose: «Non ti ho chiamato, torna a dormire!». Tornò e si mise a dormire. Ma il Signore chiamò di nuovo: «Samuele!»; Samuele si alzò e corse da Eli dicendo: «Mi hai chiamato, eccomi!». Ma quello rispose di nuovo: «Non ti ho chiamato, figlio mio, torna a dormire!». In realtà Samuele fino ad allora non aveva ancora conosciuto il Signore, né gli era stata ancora rivelata la parola del Signore. Il Signore tornò a chiamare: «Samuele!» per la terza volta; questi si alzò nuovamente e corse da Eli dicendo: «Mi hai chiamato, eccomi!». Allora Eli comprese che il Signore chiamava il giovane. Eli disse a Samuele: «Vattene a dormire e, se ti chiamerà, dirai: “Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta”». Samuele andò a dormire al suo posto. Venne il Signore, stette accanto a lui e lo chiamò come le altre volte: «Samuele, Samuele!». Samuele rispose subito: «Parla, perché il tuo servo ti ascolta». Allora il Signore disse a Samuele: «Ecco, io sto per fare in Israele una cosa che risuonerà negli orecchi di chiunque l’udrà. In quel giorno compirò contro Eli quanto ho pronunciato riguardo alla sua casa, da cima a fondo. Gli ho annunciato che io faccio giustizia della casa di lui per sempre, perché sapeva che i suoi figli disonoravano Dio e non li ha ammoniti. Per questo io giuro contro la casa di Eli: non sarà mai espiata la colpa della casa di Eli, né con i sacrifici né con le offerte!». Samuele dormì fino al mattino, poi aprì i battenti della casa del Signore. Samuele però temeva di manifestare la visione a Eli. Eli chiamò Samuele e gli disse: «Samuele, figlio mio». Rispose: «Eccomi». Disse: «Che discorso ti ha fatto? Non tenermi nascosto nulla. Così Dio faccia a te e anche peggio, se mi nasconderai una sola parola di quanto ti ha detto». Allora Samuele gli svelò tutto e non tenne nascosto nulla. E disse: «È il Signore! Faccia ciò che a lui pare bene”. Samuele crebbe e il Signore fu con lui, né lasciò andare a vuoto una sola delle sue parole. Perciò tutto Israele, da Dan fino a Bersabea, seppe che Samuele era stato costituito profeta del Signore. Il Signore continuò ad apparire a Silo, perché il Signore si rivelava a Samuele a Silo con la sua parola (2Sam 3,1-21).*

*Dopo questo, accadde che, avendo Assalonne, figlio di Davide, una sorella molto bella, chiamata Tamar, Amnon figlio di Davide si innamorò di lei. Amnon ne ebbe una tale passione da cadere malato a causa di Tamar, sua sorella; poiché ella era vergine, pareva impossibile ad Amnon di poterle fare qualcosa. Ora Amnon aveva un amico, chiamato Ionadàb, figlio di Simeà, fratello di Davide, e Ionadàb era un uomo molto esperto. Egli disse: «Perché tu, figlio del re, diventi sempre più magro di giorno in giorno? Non me lo vuoi dire?». Amnon gli rispose: «Sono innamorato di Tamar, sorella di mio fratello Assalonne». Ionadàb gli disse: «Mettiti a letto e fa’ l’ammalato; quando tuo padre verrà a vederti, gli dirai: “Mia sorella Tamar venga a darmi il cibo da preparare sotto i miei occhi, perché io possa vedere e prendere il cibo dalle sue mani”».*

*Amnon si mise a letto e fece l’ammalato; quando il re venne a vederlo, Amnon gli disse: «Mia sorella Tamar venga e faccia un paio di frittelle sotto i miei occhi e allora prenderò il cibo dalle sue mani». Allora Davide mandò a dire a Tamar, in casa: «Va’ a casa di Amnon tuo fratello e prepara una vivanda per lui». Tamar andò a casa di Amnon suo fratello, che giaceva a letto. Ella prese la farina, la impastò, ne fece frittelle sotto i suoi occhi e le fece cuocere. Poi prese la padella e le versò davanti a lui; ma egli rifiutò di mangiare e disse: «Escano tutti di qui». Tutti uscirono di là. Allora Amnon disse a Tamar: «Portami la vivanda in camera e prenderò il cibo dalle tue mani». Tamar prese le frittelle che aveva fatto e le portò in camera ad Amnon suo fratello. Ma mentre gli porgeva il cibo, egli l’afferrò e le disse: «Vieni, giaci con me, sorella mia». Ella gli rispose: «No, fratello mio, non farmi violenza. Questo non si fa in Israele: non commettere quest’infamia! E io, dove andrei a finire col mio disonore? Quanto a te, tu diverresti uno dei più infami in Israele. Parlane piuttosto al re: egli non mi rifiuterà a te». Ma egli non volle ascoltarla: fu più forte di lei e la violentò giacendo con lei. Poi Amnon concepì verso di lei un odio grandissimo: l’odio verso di lei fu più grande dell’amore con cui l’aveva amata prima. Le disse: «Àlzati, vattene!». Gli rispose: «O no! Questo male, che mi fai cacciandomi, è peggiore dell’altro che mi hai già fatto». Ma egli non volle ascoltarla. Anzi, chiamato il domestico che lo serviva, gli disse: «Caccia fuori di qui costei e sprangale dietro la porta». Ella vestiva una tunica con le maniche lunghe, perché le figlie del re ancora vergini indossavano tali vesti. Il servo di Amnon dunque la mise fuori e le sprangò dietro la porta. Tamar si sparse polvere sulla testa, si stracciò la tunica con le maniche lunghe che aveva indosso, si mise le mani sulla testa e se ne andava gridando. Assalonne suo fratello le disse: «Forse Amnon tuo fratello è stato con te? Per ora taci, sorella mia: è tuo fratello. Non fissare il tuo cuore su questo fatto». Tamar desolata rimase in casa di Assalonne, suo fratello. Il re Davide venne a sapere tutte queste cose e ne fu molto irritato, ma non volle urtare suo figlio Amnon, perché aveva per lui molto affetto: era infatti il suo primogenito. Assalonne non disse una parola ad Amnon né in bene né in male, ma odiava Amnon perché aveva fatto violenza a Tamar, sua sorella.*

*Due anni dopo, Assalonne aveva i tosatori a Baal-Asor, presso Èfraim, e invitò tutti i figli del re. Andò dunque Assalonne dal re e disse: «Ecco, dal tuo servo ci sono i tosatori. Venga dunque anche il re con i suoi servi a casa del tuo servo!». Ma il re disse ad Assalonne: «No, figlio mio, non verremo tutti, perché non ti siamo di peso». Sebbene insistesse, il re non volle andare e gli diede la sua benedizione. Allora Assalonne disse: «Ma almeno venga con noi Amnon, mio fratello». Il re gli rispose: «Perché dovrebbe venire con te?». Ma Assalonne tanto insisté che Davide lasciò andare con lui Amnon e tutti i figli del re. Assalonne fece un banchetto da re e diede quest’ordine ai domestici: «Badate, quando Amnon avrà il cuore allegro per il vino e io vi dirò: “Colpite Amnon!”, voi allora uccidetelo e non abbiate paura. Non ve lo comando io? Siate forti e coraggiosi!». I domestici di Assalonne fecero ad Amnon come Assalonne aveva comandato. Allora tutti i figli del re si alzarono, montarono ciascuno sul proprio mulo e fuggirono. Mentre essi erano ancora per strada, giunse a Davide questa notizia: «Assalonne ha ucciso tutti i figli del re e neppure uno è scampato». Allora il re si alzò, si stracciò le vesti e si gettò per terra; tutti i suoi servi che stavano là si stracciarono le vesti. Ma Ionadàb, figlio di Simeà, fratello di Davide, disse: «Non dica il mio signore che tutti i giovani figli del re sono stati uccisi, poiché il solo Amnon è morto: da Assalonne era stato deciso fin da quando egli aveva fatto violenza a sua sorella Tamar. Ora non pensi il mio signore che tutti i figli del re siano morti, poiché il solo Amnon è morto e Assalonne è fuggito». Il giovane che stava di sentinella alzò gli occhi, guardò, ed ecco venire una gran turba di gente per la strada di Coronàim, dal lato del monte, sulla discesa. La sentinella venne ad avvertire il re e disse: «Ho visto uomini scendere per la strada di Coronàim, dal lato del monte». Allora Ionadàb disse al re: «Ecco i figli del re che arrivano; la cosa sta come il tuo servo ha detto». Come ebbe finito di parlare, ecco giungere i figli del re, i quali alzarono grida e piansero; anche il re e tutti i suoi servi fecero un gran pianto. Intanto Assalonne era fuggito ed era andato da Talmài, figlio di Ammiùd, re di Ghesur. Il re fece il lutto per suo figlio per lungo tempo. Assalonne rimase tre anni a Ghesur, dove era andato dopo aver preso la fuga. Poi il re Davide cessò di sfogarsi contro Assalonne, perché si era consolato per la morte di Amnon (2Sam 13,1-38).*

Conosciamo poi come questa storia evolverà. Furono per Davide giorni di infinita amarezza. Un figlio non rispettoso e non obbediente è la rovina di una casa. I figli gettano una grande ombra sul regno di Davide. Una grande ombra! Basta un solo figlio per rovinare tutta un’opera del nostro Dio.

**5perché, se uno non sa guidare la propria famiglia, come potrà aver cura della Chiesa di Dio?**

Ora l’Apostolo rivela la causa del perché è necessario che uno che desidera l’episcopato deve sapere ben governare la propria famiglia. Ecco le sue motivazioni: se uno non sa guidare la propria famiglia, come potrà avere cura della Chiesa di Dio? Se un uomo non è trattato in casa con sommo rispetto e onore, se non lo si considera nel suo ministero di padre, se viene disobbedito in ogni sua parola, o decisione, o comando, mai si potrà pensare che consacrandolo Vescovo della Chiesa di Dio, tutto cambia. Un albero non cambia natura perché viene spostato da un terreno in un altro terreno. Un albero buono se viene trapiantato in un altro terreno, rimane albero buono. Un albero che non produce frutti, anche se piantato nel terreno più buono, mai produrrà un solo frutto. La sua natura è infruttuosa e infruttuosa resterà. Vale questa regola per ogni ministero nella Chiesa. Ecco i requisiti che richiedono i dodici prima di affidare il ministero del servizio.

*In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell’assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola». Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani (At 6,1-6).*

*Et elegerunt Stephanum virum plenum fide et Spiritu Sancto* - kaˆ ™xelšxanto Stšfanon, ¥ndra pl»rhj p…stewj kaˆ pneÚmatoj ¡g…ou (At 6,5). I requisiti sono essenziali per ogni elezione. Se essi sono inesistenti, non si potrà procedere mai al conferimento di un ministero. Prima è necessario che i requisiti siano posseduti e poi si potrà procede al conferimento. Mai si deve affidare il ministero nella speranza che domani tutto cambierà. Prima l’albero deve cambiare e poi lo si potrà trapiantare.

**6Inoltre non sia un convertito da poco tempo, perché, accecato dall’orgoglio, non cada nella stessa condanna del diavolo.**

La decima terza è che non sia un convertito da poco. Questa norma è più che saggia e la può donare chi conosce le macchinazioni di Satana. La superbia è connaturale alla natura ereditata da Adamo. E se non si presta attenzione, essa ci può conquistare anche con un pensiero di orgoglio. Cosa è la superbia? Cosa è l’orgoglio che della superbia è figlio? È attribuire a se stesso ciò che è di Dio. Ogni nostra capacità viene da Dio. Ogni grazia viene da Dio. Ogni bene viene da Dio. Anche la grazia di essere Vescovo viene da Dio e mai si potrà esercitare secondo verità senza il quotidiano, ininterrotto dono dello Spirito Santo. Ora se tutto in noi viene da Dio, mai si potrà cadere nel peccato dell’orgoglio. Eppure in questo peccato si cade. Perché? Basta un solo attimo di disattenzione e Satana sa come intrufolarsi nei nostri pensieri, conducendoli nella falsità e nelle tenebre. Sempre l’Apostolo Paolo annuncia questa verità: tutto è da Dio, niente da noi.

*Queste cose, fratelli, le ho applicate a modo di esempio a me e ad Apollo per vostro profitto, perché impariate dalle nostre persone a stare a ciò che è scritto, e non vi gonfiate d’orgoglio favorendo uno a scapito di un altro. Chi dunque ti dà questo privilegio? Che cosa possiedi che tu non l’abbia ricevuto? E se l’hai ricevuto, perché te ne vanti come se non l’avessi ricevuto? (1Cor 4,6-7). L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio (2Cor 6,14-21). Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me (1Cor 15,10).*

*il tuo cuore non si inorgoglisca in modo da dimenticare il Signore tuo Dio che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione servile (Dt 8, 14). Tu ripeti: Ecco ho sconfitto Edom! E il tuo cuore si è inorgoglito esaltandosi. Ma stattene a casa! Perché provocare una calamità e precipitare tu e Giuda con te?" (2Cr 25, 19). Ama, o figlio, i tuoi fratelli; nel tuo cuore non concepire disprezzo per i tuoi fratelli, figli e figlie del tuo popolo, e tra di loro scegliti la moglie. L'orgoglio infatti è causa di rovina e di grande inquietudine. Nella pigrizia vi è povertà e miseria, perché l'ignavia è madre della fame (Tb 4, 13). Essendo io alla testa di molte nazioni e avendo l'impero di tutto il mondo, non esaltato dall'orgoglio del potere, ma governando sempre con moderazione e con dolcezza, ho deciso di rendere sempre indisturbata la vita dei sudditi, di assicurare un regno tranquillo e sicuro fino alle frontiere e di far rifiorire la pace sospirata da tutti gli uomini (Est 3, 13 b). Tu conosci tutto; tu sai, Signore, che non per orgoglio, non per superbia né per vanagloria ho fatto il gesto di non prostrarmi davanti al superbo Amàn, perché avrei anche baciato la pianta dei suoi piedi per la salvezza d'Israele (Est 4, 17 d).*

*Molti uomini, quanto più spesso vengono onorati dalla più larga generosità dei benefattori, tanto più s'inorgogliscono e non solo cercano di fare il male ai nostri sudditi, ma incapaci di frenare la loro superbia, tramano insidie anche contro i loro benefattori (Est 8, 12 c). Arrivò sino ai confini della terra e raccolse le spoglie di molti popoli. La terra si ridusse al silenzio davanti a lui; il suo cuore si esaltò e si gonfiò di orgoglio (1Mac 1, 3). Non diedero tregua agli orgogliosi e l'impresa ebbe buona riuscita nelle loro mani (1Mac 2, 47). Il suo cuore si inorgoglì e si propose di impadronirsi del paese e covava perfidi disegni contro Simone e i suoi figli per eliminarli (1Mac 16, 13). Antioco si inorgoglì, non comprendendo che il Signore si era sdegnato per breve tempo a causa dei peccati degli abitanti della città e per questo quel luogo era stato abbandonato (2Mac 5, 17). Antioco dunque portando via dal tempio milleottocento talenti d'argento, fece ritorno in fretta ad Antiochia, convinto nella sua superbia di aver reso navigabile la terra e transitabile il mare, per effetto del suo orgoglio (2Mac 5, 21). Per distogliere l'uomo dal male e tenerlo lontano dall'orgoglio (Gb 33, 17). E ho detto: "Fin qui giungerai e non oltre e qui s'infrangerà l'orgoglio delle tue onde" (Gb 38, 11). Il misero soccombe all'orgoglio dell'empio e cade nelle insidie tramate (Sal 9, 23). Anche dall'orgoglio salva il tuo servo perché su di me non abbia potere; allora sarò irreprensibile, sarò puro dal grande peccato (Sal 18, 14).*

*Fa’ tacere le labbra di menzogna, che dicono insolenze contro il giusto con orgoglio e disprezzo (Sal 30, 19). Amate il Signore, voi tutti suoi santi; il Signore protegge i suoi fedeli e ripaga oltre misura l'orgoglioso (Sal 30, 24). Peccato è la parola delle loro labbra, cadano nel laccio del loro orgoglio per le bestemmie e le menzogne che pronunziano (Sal 58, 13). Dell'orgoglio si fanno una collana e la violenza è il loro vestito (Sal 72, 6). Tu domini l'orgoglio del mare, tu plachi il tumulto dei suoi flutti (Sal 88, 10). Tu minacci gli orgogliosi; maledetto chi devìa dai tuoi decreti (Sal 118, 21). Canto delle ascensioni. Di Davide. Signore, non si inorgoglisce il mio cuore e non si leva con superbia il mio sguardo; non vado in cerca di cose grandi, superiori alle mie forze (Sal 130, 1). Prima della rovina viene l'orgoglio e prima della caduta lo spirito altero (Pr 16, 18). L'orgoglio dell'uomo ne provoca l'umiliazione, l'umile di cuore ottiene onori (Pr 29, 23). Porgete l'orecchio, voi che dominate le moltitudini e siete orgogliosi per il gran numero dei vostri popoli (Sap 6, 2). Orgoglio dei cieli è il limpido firmamento, spettacolo celeste in una visione di gloria! (Sir 43, 1). L'uomo abbasserà gli occhi orgogliosi, l'alterigia umana si piegherà; sarà esaltato il Signore, lui solo in quel giorno (Is 2, 11).*

*Sarà piegato l'orgoglio degli uomini, sarà abbassata l'alterigia umana; sarà esaltato il Signore, lui solo in quel giorno (Is 2, 17). La conoscerà tutto il popolo, gli Efraimiti e gli abitanti di Samaria, che dicevano nel loro orgoglio e nell'arroganza del loro cuore (Is 9, 8). Quando il Signore avrà terminato tutta l'opera sua sul monte Sion e a Gerusalemme, punirà l'operato orgoglioso della mente del re di Assiria e ciò di cui si gloria l'alterigia dei suoi occhi (Is 10, 12). Io punirò il mondo per il male, gli empi per la loro iniquità; farò cessare la superbia dei protervi e umilierò l'orgoglio dei tiranni (Is 13, 11). Babilonia, perla dei regni, splendore orgoglioso dei Caldei, sarà come Sòdoma e Gomorra sconvolte da Dio (Is 13, 19). Abbiamo udito l'orgoglio di Moab, l'orgogliosissimo, la sua alterigia, la sua superbia, la sua tracotanza, la vanità delle sue chiacchiere (Is 16, 6). Il Signore degli eserciti lo ha deciso per svergognare l'orgoglio di tutto il suo fasto, per umiliare i più nobili sulla terra (Is 23, 9). Dopo essere stata derelitta, odiata, senza che alcuno passasse da te, io farò di te l'orgoglio dei secoli, la gioia di tutte le generazioni (Is 60, 15). Abbiamo udito l'orgoglio di Moab, il grande orgoglioso, la sua superbia, il suo orgoglio, la sua alterigia, l'altezzosità del suo cuore (Ger 48, 29).*

*Sesac è stata presa e occupata, l'orgoglio di tutta la terra. Babilonia è diventata un oggetto di orrore fra le nazioni! (Ger 51, 41). Ecco il giorno, eccolo che arriva. È giunta la tua sorte. L'ingiustizia fiorisce, germoglia l'orgoglio (Ez 7, 10). Della bellezza dei loro gioielli fecero oggetto d'orgoglio e fabbricarono con essi le abominevoli statue dei loro idoli: per questo li tratterò come immondizia (Ez 7, 20). Eppure tua sorella Sòdoma non era forse sulla tua bocca al tempo del tuo orgoglio (Ez 16, 56). Annunzia agli Israeliti: Così dice il Signore Dio: Ecco, io faccio profanare il mio santuario, orgoglio della vostra forza, delizia dei vostri occhi e amore delle vostre anime. I figli e le figlie che avete lasciato cadranno di spada (Ez 24, 21). Con la tua grande accortezza e i tuoi traffici hai accresciuto le tue ricchezze e per le tue ricchezze si è inorgoglito il tuo cuore (Ez 28, 5). Il tuo cuore si era inorgoglito per la tua bellezza, la tua saggezza si era corrotta a causa del tuo splendore: ti ho gettato a terra e ti ho posto davanti ai re che ti vedano (Ez 28, 17). Dice il Signore: Cadranno gli alleati dell'Egitto e sarà abbattuto l'orgoglio della sua forza: da Migdòl fino ad Assuan cadranno di spada. Parola del Signore Dio (Ez 30, 6). In Tafni si oscurerà il giorno, quando vi spezzerò i gioghi imposti dall'Egitto e verrà meno in lei l'orgoglio della sua potenza; una nube la coprirà e le sue figlie saranno condotte schiave (Ez 30, 18). Perciò dice il Signore Dio: "Poiché si era elevato in altezza e aveva messo la cima fra le nubi e il suo cuore si era inorgoglito per la sua grandezza (Ez 31, 10).*

*Abbatterò la tua moltitudine con la spada dei prodi, dei popoli più feroci; abbatteranno l'orgoglio dell'Egitto e tutta la sua moltitudine sarà sterminata (Ez 32, 12). Ridurrò il paese ad una solitudine e a un deserto e l'orgoglio della sua forza cesserà. I monti d'Israele saranno devastati, non ci passerà più nessuno (Ez 33, 28). Il quale dopo aver disfatto quell'esercito si gonfierà d'orgoglio, ma pur avendo abbattuto decine di migliaia, non per questo sarà più forte (Dn 11, 12). Nel loro pascolo si sono saziati, si sono saziati e il loro cuore si è inorgoglito, per questo mi hanno dimenticato (Os 13, 6). Ha giurato il Signore Dio, per se stesso! Oracolo del Signore, Dio degli eserciti. Detesto l'orgoglio di Giacobbe, odio i suoi palazzi, consegnerò la città e quanto contiene (Am 6, 8). L'orgoglio del tuo cuore ti ha esaltato, tu che abiti nei crepacci rocciosi, delle alture fai la tua dimora e dici in cuor tuo: "Chi potrà gettarmi a terra?" (Abd 1, 3). In quel giorno non avrai vergogna di tutti i misfatti commessi contro di me, perché allora eliminerò da te tutti i superbi millantatori e tu cesserai di inorgoglirti sopra il mio santo monte (Sof 3, 11). Bastardi dimoreranno in Asdod, abbatterò l'orgoglio del Filisteo (Zc 9, 6). Attraverseranno il mare verso Tiro, percuoteranno le onde del mare, saranno inariditi i gorghi del Nilo. Sarà abbattuto l'orgoglio di Assur e rimosso lo scettro d'Egitto (Zc 10, 11).*

*Queste cose, fratelli, le ho applicate a modo di esempio a me e ad Apollo per vostro profitto perché impariate nelle nostre persone a stare a ciò che è scritto e non vi gonfiate d'orgoglio a favore di uno contro un altro (1Cor 4, 6). Come se io non dovessi più venire da voi, alcuni hanno preso a gonfiarsi d'orgoglio (1Cor 4, 18). Ma verrò presto, se piacerà al Signore, e mi renderò conto allora non già delle parole di quelli, gonfi di orgoglio, ma di ciò che veramente sanno fare (1Cor 4, 19). E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti, in modo che si tolga di mezzo a voi chi ha compiuto una tale azione! (1Cor 5, 2). Nessuno v'impedisca di conseguire il premio, compiacendosi in pratiche di poco conto e nella venerazione degli angeli, seguendo le proprie pretese visioni, gonfio di vano orgoglio nella sua mente carnale (Col 2, 18). Costui è accecato dall'orgoglio, non comprende nulla ed è preso dalla febbre di cavilli e di questioni oziose. Da ciò nascono le invidie, i litigi, le maldicenze, i sospetti cattivi (1Tm 6, 4).*

*Ai ricchi in questo mondo raccomanda di non essere orgogliosi, di non riporre la speranza sull'incertezza delle ricchezze, ma in Dio, che tutto ci dà con abbondanza perché ne possiamo godere (1Tm 6, 17). Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, senza religione (2Tm 3, 2). Traditori, sfrontati, accecati dall'orgoglio, attaccati ai piaceri più che a Dio (2Tm 3, 4). Sono sobillatori pieni di acredine, che agiscono secondo le loro passioni; la loro bocca proferisce parole orgogliose e adulano le persone per motivi interessati (Gd 1, 16). Alla bestia fu data una bocca per proferire parole d'orgoglio e bestemmie, con il potere di agire per quarantadue mesi (Ap 13, 5).*

Se un Vescovo conoscesse nello Spirito Santo la gravissima responsabilità che pesa sulle sue spalle, di certo non dormirebbe né di notte e né di giorno. Per Lui il glorioso Vangelo della luce, della grazia, della verità, della salvezza vive e per lui muore, per lui produce frutti e per lui rimane sterile o avvizzito. Ecco la coscienza che l’Apostolo Paolo aveva del suo ministero:

*Voi siete già sazi, siete già diventati ricchi; senza di noi, siete già diventati re. Magari foste diventati re! Così anche noi potremmo regnare con voi. Ritengo infatti che Dio abbia messo noi, gli apostoli, all’ultimo posto, come condannati a morte, poiché siamo dati in spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini. Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati. Fino a questo momento soffriamo la fame, la sete, la nudità, veniamo percossi, andiamo vagando di luogo in luogo, ci affatichiamo lavorando con le nostre mani. Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo; calunniati, confortiamo; siamo diventati come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti, fino ad oggi. Non per farvi vergognare vi scrivo queste cose, ma per ammonirvi, come figli miei carissimi. Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri: sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo. Vi prego, dunque: diventate miei imitatori! Per questo vi ho mandato Timòteo, che è mio figlio carissimo e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria il mio modo di vivere in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa. Come se io non dovessi venire da voi, alcuni hanno preso a gonfiarsi d’orgoglio. Ma da voi verrò presto, se piacerà al Signore, e mi renderò conto non già delle parole di quelli che sono gonfi di orgoglio, ma di ciò che veramente sanno fare. Il regno di Dio infatti non consiste in parole, ma in potenza. Che cosa volete? Debbo venire da voi con il bastone, o con amore e con dolcezza d’animo? (1Cor 4,8-21).*

**7È necessario che egli goda buona stima presso quelli che sono fuori della comunità, per non cadere in discredito e nelle insidie del demonio.**

La decima quarta è che goda di buona stima presso quelli che sono fuori della comunità. Perché è necessario godere buona stima presso quelli che sono di fuori? Come si cade in discredito e nelle insidie del demonio? Per rispondere a queste due domande, è prima più che necessario conoscere chi è un Vescovo non solo per la Chiesa del Dio vivente ma anche e soprattutto per il mondo. Se l’Apostolo Paolo fosse stato ascoltato quando disse al Capitano della nave di non salpare, perché non era tempo per intraprendere la navigazione, sarebbe passato per un semplice consigliere. Nessuno avrebbe scoperto il soprannaturale che viveva in lui. Invece si intraprese la navigazione e giorno dopo giorno nella grande tempesta si iniziò a vedere il soprannaturale in Paolo. Poi con l’episodio della vipera il mondo pagano lo vedeva come un Dio. Nasce la stima. Si chiede aiuto. Si ascolta la sua Parola. Un Apostolo del Signore sempre dovrà essere visto come uomo di Dio.

*Quando fu deciso che ci imbarcassimo per l’Italia, consegnarono Paolo, insieme ad alcuni altri prigionieri, a un centurione di nome Giulio, della coorte Augusta. Salimmo su una nave della città di Adramitto, che stava per partire verso i porti della provincia d’Asia, e salpammo, avendo con noi Aristarco, un Macèdone di Tessalònica. Il giorno dopo facemmo scalo a Sidone, e Giulio, trattando Paolo con benevolenza, gli permise di recarsi dagli amici e di riceverne le cure. Salpati di là, navigammo al riparo di Cipro a motivo dei venti contrari e, attraversato il mare della Cilìcia e della Panfìlia, giungemmo a Mira di Licia. Qui il centurione trovò una nave di Alessandria diretta in Italia e ci fece salire a bordo. Navigammo lentamente parecchi giorni, giungendo a fatica all’altezza di Cnido. Poi, siccome il vento non ci permetteva di approdare, prendemmo a navigare al riparo di Creta, dalle parti di Salmone; la costeggiammo a fatica e giungemmo in una località chiamata Buoni Porti, vicino alla quale si trova la città di Lasèa.*

*Era trascorso molto tempo e la navigazione era ormai pericolosa, perché era già passata anche la festa dell’Espiazione; Paolo perciò raccomandava loro: «Uomini, vedo che la navigazione sta per diventare pericolosa e molto dannosa, non solo per il carico e per la nave, ma anche per le nostre vite». Il centurione dava però ascolto al pilota e al capitano della nave più che alle parole di Paolo. Dato che quel porto non era adatto a trascorrervi l’inverno, i più presero la decisione di salpare di là, per giungere se possibile a svernare a Fenice, un porto di Creta esposto a libeccio e a maestrale.*

*Appena cominciò a soffiare un leggero scirocco, ritenendo di poter realizzare il progetto, levarono le ancore e si misero a costeggiare Creta da vicino. Ma non molto tempo dopo si scatenò dall’isola un vento di uragano, detto Euroaquilone. La nave fu travolta e non riusciva a resistere al vento: abbandonati in sua balìa, andavamo alla deriva. Mentre passavamo sotto un isolotto chiamato Cauda, a fatica mantenemmo il controllo della scialuppa. La tirarono a bordo e adoperarono gli attrezzi per tenere insieme con funi lo scafo della nave. Quindi, nel timore di finire incagliati nella Sirte, calarono la zavorra e andavano così alla deriva. Eravamo sbattuti violentemente dalla tempesta e il giorno seguente cominciarono a gettare a mare il carico; il terzo giorno con le proprie mani buttarono via l’attrezzatura della nave. Da vari giorni non comparivano più né sole né stelle e continuava una tempesta violenta; ogni speranza di salvarci era ormai perduta.*

*Da molto tempo non si mangiava; Paolo allora, alzatosi in mezzo a loro, disse: «Uomini, avreste dovuto dar retta a me e non salpare da Creta; avremmo evitato questo pericolo e questo danno. Ma ora vi invito a farvi coraggio, perché non ci sarà alcuna perdita di vite umane in mezzo a voi, ma solo della nave. Mi si è presentato infatti questa notte un angelo di quel Dio al quale io appartengo e che servo, e mi ha detto: “Non temere, Paolo; tu devi comparire davanti a Cesare, ed ecco, Dio ha voluto conservarti tutti i tuoi compagni di navigazione”. Perciò, uomini, non perdetevi di coraggio; ho fiducia in Dio che avverrà come mi è stato detto. Dovremo però andare a finire su qualche isola».*

*Come giunse la quattordicesima notte da quando andavamo alla deriva nell’Adriatico, verso mezzanotte i marinai ebbero l’impressione che una qualche terra si avvicinava. Calato lo scandaglio, misurarono venti braccia; dopo un breve intervallo, scandagliando di nuovo, misurarono quindici braccia. Nel timore di finire contro gli scogli, gettarono da poppa quattro ancore, aspettando con ansia che spuntasse il giorno. Ma, poiché i marinai cercavano di fuggire dalla nave e stavano calando la scialuppa in mare, col pretesto di gettare le ancore da prua, Paolo disse al centurione e ai soldati: «Se costoro non rimangono sulla nave, voi non potrete mettervi in salvo». Allora i soldati tagliarono le gómene della scialuppa e la lasciarono cadere in mare.*

*Fino allo spuntare del giorno Paolo esortava tutti a prendere cibo dicendo: «Oggi è il quattordicesimo giorno che passate digiuni nell’attesa, senza mangiare nulla. Vi invito perciò a prendere cibo: è necessario per la vostra salvezza. Neanche un capello del vostro capo andrà perduto». Detto questo, prese un pane, rese grazie a Dio davanti a tutti, lo spezzò e cominciò a mangiare. Tutti si fecero coraggio e anch’essi presero cibo. Sulla nave eravamo complessivamente duecentosettanta sei persone. Quando si furono rifocillati, alleggerirono la nave gettando il frumento in mare. Quando si fece giorno, non riuscivano a riconoscere la terra; notarono però un’insenatura con una spiaggia e decisero, se possibile, di spingervi la nave.*

*Levarono le ancore e le lasciarono andare in mare. Al tempo stesso allentarono le corde dei timoni, spiegarono la vela maestra e, spinti dal vento, si mossero verso la spiaggia. Ma incapparono in una secca e la nave si incagliò: mentre la prua, arenata, rimaneva immobile, la poppa si sfasciava sotto la violenza delle onde. I soldati presero la decisione di uccidere i prigionieri, per evitare che qualcuno fuggisse a nuoto; ma il centurione, volendo salvare Paolo, impedì loro di attuare questo proposito. Diede ordine che si gettassero per primi quelli che sapevano nuotare e raggiungessero terra; poi gli altri, chi su tavole, chi su altri rottami della nave. E così tutti poterono mettersi in salvo a terra (At 27,1-44). Una volta in salvo, venimmo a sapere che l’isola si chiamava Malta. Gli abitanti ci trattarono con rara umanità; ci accolsero tutti attorno a un fuoco, che avevano acceso perché era sopraggiunta la pioggia e faceva freddo. Mentre Paolo raccoglieva un fascio di rami secchi e lo gettava sul fuoco, una vipera saltò fuori a causa del calore e lo morse a una mano. Al vedere la serpe pendergli dalla mano, gli abitanti dicevano fra loro: «Certamente costui è un assassino perché, sebbene scampato dal mare, la dea della giustizia non lo ha lasciato vivere». Ma egli scosse la serpe nel fuoco e non patì alcun male. Quelli si aspettavano di vederlo gonfiare o cadere morto sul colpo ma, dopo avere molto atteso e vedendo che non gli succedeva nulla di straordinario, cambiarono parere e dicevano che egli era un dio. Là vicino vi erano i possedimenti appartenenti al governatore dell’isola, di nome Publio; questi ci accolse e ci ospitò con benevolenza per tre giorni. Avvenne che il padre di Publio giacesse a letto, colpito da febbri e da dissenteria; Paolo andò a visitarlo e, dopo aver pregato, gli impose le mani e lo guarì. Dopo questo fatto, anche gli altri abitanti dell’isola che avevano malattie accorrevano e venivano guariti. Ci colmarono di molti onori e, al momento della partenza, ci rifornirono del necessario (At 28,1-10).*

Questi quattordici requisiti devono essere tutti in un candidato all’episcopato. Consacrare al ministero di Vescovo una persona senza anche uno solo di questi requisiti, espone il suo ministero alla vanità e al nulla spirituale. Transitori sono i requisiti che riguardano la moglie e i figli. Tutti gli altri devono esserci. Chi è chiamato ad eleggere una persona al ministero dell’episcopato deve essere sommamente scrupoloso, dalla coscienza libera. A anche chi viene eletto, deve essere persona altamente onesta e sincera davanti a Dio e dire: “Non ho i requisiti richiesti. Me ne mancano alcuni. Ne ho solo qualcuno”. Anche a chi vengono chieste informazioni sempre deve agire con scrupolosa e retta coscienza. Dalle sue informazione è la salvezza o anche la perdizione del corpo di Cristo. Chi informa con notizie non veritiere, è anche lui responsabile dei futuri mali che vengono perpetrati o posto in essere da un Vescovo che manca dei requisiti necessari.

Una parola va detta sulla simonia. La simonia è stata, è, sarà sempre una piaga della Chiesa. Ma cosa è esattamente la simonia? Essa non è solo la compravendita di ministeri e benefici nella Chiesa. Non è neanche la compravendita della grazia di Dio sotto qualsiasi forma e modalità. È simonia ogni mancanza, sotto qualsiasi forma e modalità avvenga, di privazione della libertà di Dio e della Chiesa nel conferimento di ministeri, di benefici, di grazia, di tutto ciò che riguarda Dio e che sono le sue cose. La simonia può assumere di volta in volta forme e modalità diverse: nepotismo, favoritismo, amicizia, imposizione con ricatto, falsa testimonianza, informazioni aggiustate, manomesse, nascoste, pressioni psicologhe, tutto ciò insomma che manifesta non piena libertà della Chiesa nelle cose della salvezza. Alla simonia si deve sempre rispondere con la fermezza e la fortezza di Spirito Santo di Pietro. Senza fortezza e fermezza il male irrompe nella Chiesa e la rovina, perché fa nascere in essa il malcostume del peccato e della volontà degli uomini che prende il posto della volontà di Dio. Chiunque in qualche modo ha collaborato perché una persona carente dei requisiti richiesti venisse innalzata al ministero dell’episcopato, costui è responsabile di tutto il male che a causa di questa elezione sarà domani causato alla Chiesa di Dio. Ognuno è obbligato in coscienza a interrompere il cammino del male, sia del male presente che del male futuro. Tutti ci lamentiamo del male, ma autori del male siamo noi per primi, perché non abbiamo interrotto la catena del male, anzi della catena ci siamo fatti anelli solidi e robusti. Quando ci presenteremo dinanzi al Signore nel giorno del giudizio anche per il male che non abbiamo interrotto saremo chiamati a giudizio. Ma oggi chi pensa al giudizio di Cristo Gesù sulla sua vita? Nessuno. Ecco perché ognuno pensa di poter agire secondo i suoi desideri e seguendo i capricci del suo cuore. Ma il giudizio ci sarà e sarà con sentenza eterna. Ognuno è obbligato a interrompere la catena del male.

**8Allo stesso modo i diaconi siano persone degne e sincere nel parlare, moderati nell’uso del vino e non avidi di guadagni disonesti,**

Ora l’Apostolo Paolo passa a tratteggiare i requisiti necessari perché uno possa essere chiamato al ministero di diacono nella Chiesa del Dio vivente. Anche per essi i requisiti sono necessari per poter essere consacrati per questo ministero.

*Diaconos similiter pudicos, non bilingues, non multo vino deditos, non turpe lucrum sectantes. Habentes mysterium fidei in conscientia pura et hii autem probentur primum et sic ministrent nullum crimen habentes. Mulieres similiter pudicas non detrahentes sobrias fideles in omnibus. Diacones sint unius uxoris viri qui filiis suis bene praesunt et suis domibus. Qui enim bene ministraverint gradum sibi bonum adquirent et multam fiduciam in fide quae est in Christo Iesu* (1Tm 3,8-13).

DiakÒnouj æsaÚtwj semnoÚj, m¾ dilÒgouj, m¾ o‡nJ pollù prosšcontaj, m¾ a„scrokerde‹j, œcontaj tÕ must»rion tÁj p…stewj ™n kaqar´ suneid»sei. kaˆ oátoi d dokimazšsqwsan prîton, eta diakone…twsan ¢nšgklhtoi Ôntej. guna‹kaj æsaÚtwj semn£j, m¾ diabÒlouj, nhfal…ouj, pist¦j ™n p©sin. di£konoi œstwsan mi©j gunaikÕj ¥ndrej, tšknwn kalîj proŽst£menoi kaˆ tîn „d…wn o‡kwn: oƒ g¦r kalîj diakon»santej baqmÕn ˜auto‹j kalÕn peripoioàntai kaˆ poll¾n parrhs…an ™n p…stei tÍ ™n Cristù 'Ihsoà. (1Tm 3,8-13).

La prima condizione è che siano persone degne e sincere nel parlare. In cosa consiste la dignità del diacono? La dignità ha un solo nome: vita evangelica al riparo da ogni imperfezione e di ogni scandalo. Il diacono deve essere per tutti vero modello di vita evangelica. La vita evangelica gli è necessaria per essere considerato persona onesta e degna di stima. Se la sua vita evangelica non è al riparo di ogni imperfezione e di ogni scandalo, mancherà di quella ottima reputazione che gli consentirà di svolgere nella pace il suo ministero. A volte anche un solo difetto getta discredito sulla sua vita e di conseguenza anche sul suo ministero.

Il diacono poi non dovrà essere bilingue. Mai potrà essere lingua di Cristo Gesù e lingua del principe di questo mondo, lingua della falsità e lingua della verità, lingua del Vangelo e lingua degli uomini. Lui dovrà essere sempre lingua della verità, lingua del Vangelo, lingua di Cristo Gesù, lingua dello Spirito Santo, lingua della sana dottrina, lingua della giustizia, lingua della carità, lingua della speranza, lingua del cielo. Mai dovrà essere lingua di Satana, lingua dell’inferno, lingua delle tenebre, lingua della falsità, lingua della calunnia, lingua della falsa testimonianza, lingua dell’inganno, lingua dell’ingiustizia. Perché sia lingua sempre della luce di Cristo Gesù è necessario che come Cristo Gesù, sia sempre colmato di Spirito Santo, cresca in grazia e in sapienza, si occupi seriamente della cura della sua anima e del suo spirito. La cura del suo spirito gli è necessaria più che l’aria.

La seconda è nell’essere moderati nell’uso del vino. Vale per questa seconda condizione o requisito quanto già detto sul Vescovo. Il diacono dovrà essere sempre padrone nella sua mente, del suo cuore, della sua volontà, dei suoi sentimenti, di ogni suo pensiero, di tutto il suo corpo. Volendo dare la sua vita a Cristo Gesù nel servizio che gli sarà conferito, sempre dovrà essere di Cristo Signore e non a tratti, a momenti, quando non è sotto gli effetti dell’alcool.

La terza è nel non essere avidi di guadagni disonesti. Anche questa condizione o requisito è in tutto simile a quella richiesta per essere consacrati al ministero dell’episcopato. Se un uomo è avido di guadagni disonesti, si tenga lontano dal ministero del diaconato. Si servirà di esso per un uso e un guadagno personale. Getterà molto molto discredito sulla Chiesa di Dio. Oggi molti scandali appesantiscono ogni giorno il corpo della Chiesa a causa di un uso assai iniquo del denaro. Questo uso è fatto sovente da persone consacrate. Le persone consacrate devono stare lontano da dove si maneggia il denaro. Tutto ciò che è denaro e cose della terra, va affidato ai fedeli laici. Ma anche costoro sono obbligati a fare uso del denaro secondo strettissima giustizia. Nessuno si deve dimenticare che il denaro è sangue. Il sangue è sacro e va trattato o maneggiato come cosa sacra. Maneggiarlo iniquamente è grave sacrilegio. I peccati di sacrilegio contro il denaro ormai sono all’ordine del giorno. Neanche più si pensa all’esistenza di questo orrendo peccato.

**9e conservino il mistero della fede in una coscienza pura.**

La quarta è nel conservare il mistero della fede in una coscienza pura. Il mistero della fede è questo, è il suo amore, la sua misericordia, la sua verità, la sua giustizia, la sua santità. Si toglie Cristo dal mistero della fede e la fede non è più vera fede. Cristo nella sua carità, nella sua misericordia, va dato al mondo e alla Chiesa conservandolo in una coscienza pura. Quando la coscienza è pura? Quando essa è governata solo dallo Spirito Santo nella pienezza della sua sapienza, intelletto, consiglio, fortezza, scienza, pietà e timore del Signore. Se il diacono si separa o si distacca in poco o in molto dallo Spirito Santo, la sua coscienza diviene impura. Da una coscienza impura il mistero della fede è conservato impuro. Coscienza pura mistero puro. Coscienza impura servizio impuro, dono impuro, mistero impuro. La vigilanza perché non ci si separi dallo Spirito Santo deve essere somma nel diacono.

Quando si trasgredisce anche un solo comandamento della Legge del Signore la coscienza è impura. Quando si coltiva quale vizio, la coscienza è impura. Quando si abbandona il Vangelo e si cammina con i pensieri del mondo, la coscienza è impura. Quando ci si separa dalla comunione gerarchica che sempre deve governare il corpo di Cristo, la coscienza è impura. Quando la coscienza è impura, sempre il mistero della pietà è servito in modo impuro. Esso non è più servizio per la vita eterna, bensì per la morte eterna. Chi si consacra interamente al servizio di Cristo Signore, sempre deve vigilare affinché nulla di impuro entri nel suo cuore o guasti la sua anima. Un solo pensiero potrà rendere impuro tutto il mistero al quale ci si è consacrati. Ecco perché la vigilanza dovrà essere somma.

**10Perciò siano prima sottoposti a una prova e poi, se trovati irreprensibili, siano ammessi al loro servizio.**

La quinta è la sottomissione a una prova. Non sappiamo in cosa esattamente consista questa prova. Lo Spirito Santo va però ascoltato: perciò siano prima sottoposti a una prova e poi, se trovati irreprensibili, siano ammessi al loro servizio. Chi è preposto ad eleggere una persona a ricoprire nella Chiesa il ministero del diaconato, è lui che deve scegliere a quale prova dovrà essere sottoposto ciascun diacono. Per questo ogni persona preposta a questa elezione, deve essere piena di Spirito Santo, perché dovrà essere solo lo Spirito a suggerirgli la prova a cui il diacono dovrà essere sottoposto. Lui invocherà lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo gli darà i suoi occhi. Lui vedrà con gli occhi dello Spirito Santo sia la prova alla quale dovrà sottomettere il candidato e sia i frutti di essa. Ecco alcuni esempi di prova alla quale il Signore ha sottoposto i suoi amici, i suoi eletti.

*Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va’ nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò».*

*Abramo si alzò di buon mattino, sellò l’asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l’olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l’asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». Abramo prese la legna dell’olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme. Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov’è l’agnello per l’olocausto?». Abramo rispose: «Dio stesso si provvederà l’agnello per l’olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutti e due insieme.*

*Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l’altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull’altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l’angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L’angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l’ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo «Il Signore vede»; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere».*

*L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce» (Gen 22,1-18).*

*Viveva nella terra di Us un uomo chiamato Giobbe, integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Gli erano nati sette figli e tre figlie; possedeva settemila pecore e tremila cammelli, cinquecento paia di buoi e cinquecento asine, e una servitù molto numerosa. Quest’uomo era il più grande fra tutti i figli d’oriente.*

*I suoi figli solevano andare a fare banchetti in casa di uno di loro, ciascuno nel suo giorno, e mandavano a invitare le loro tre sorelle per mangiare e bere insieme. Quando avevano compiuto il turno dei giorni del banchetto, Giobbe li mandava a chiamare per purificarli; si alzava di buon mattino e offriva olocausti per ognuno di loro. Giobbe infatti pensava: «Forse i miei figli hanno peccato e hanno maledetto Dio nel loro cuore». Così era solito fare Giobbe ogni volta.*

*Ora, un giorno, i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore e anche Satana andò in mezzo a loro. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male». Satana rispose al Signore: «Forse che Giobbe teme Dio per nulla? Non sei forse tu che hai messo una siepe intorno a lui e alla sua casa e a tutto quello che è suo? Tu hai benedetto il lavoro delle sue mani e i suoi possedimenti si espandono sulla terra. Ma stendi un poco la mano e tocca quanto ha, e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Ecco, quanto possiede è in tuo potere, ma non stendere la mano su di lui». Satana si ritirò dalla presenza del Signore.*

*Un giorno accadde che, mentre i suoi figli e le sue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del fratello maggiore, un messaggero venne da Giobbe e gli disse: «I buoi stavano arando e le asine pascolando vicino ad essi. I Sabei hanno fatto irruzione, li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «Un fuoco divino è caduto dal cielo: si è appiccato alle pecore e ai guardiani e li ha divorati. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I Caldei hanno formato tre bande: sono piombati sopra i cammelli e li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I tuoi figli e le tue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del loro fratello maggiore, quand’ecco un vento impetuoso si è scatenato da oltre il deserto: ha investito i quattro lati della casa, che è rovinata sui giovani e sono morti. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Allora Giobbe si alzò e si stracciò il mantello; si rase il capo, cadde a terra, si prostrò e disse: «Nudo uscii dal grembo di mia madre, e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!». In tutto questo Giobbe non peccò e non attribuì a Dio nulla di ingiusto (Gb 1,1-22).*

*Accadde, un giorno, che i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore, e anche Satana andò in mezzo a loro a presentarsi al Signore. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Egli è ancora saldo nella sua integrità; tu mi hai spinto contro di lui per rovinarlo, senza ragione». Satana rispose al Signore: «Pelle per pelle; tutto quello che possiede, l’uomo è pronto a darlo per la sua vita. Ma stendi un poco la mano e colpiscilo nelle ossa e nella carne e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Eccolo nelle tue mani! Soltanto risparmia la sua vita».*

*Satana si ritirò dalla presenza del Signore e colpì Giobbe con una piaga maligna, dalla pianta dei piedi alla cima del capo. Giobbe prese un coccio per grattarsi e stava seduto in mezzo alla cenere. Allora sua moglie disse: «Rimani ancora saldo nella tua integrità? Maledici Dio e muori!». Ma egli le rispose: «Tu parli come parlerebbe una stolta! Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?». In tutto questo Giobbe non peccò con le sue labbra (Gb 2,1-10).*

*Libro della storia di Tobi, figlio di Tobièl, figlio di Ananièl, figlio di Aduèl, figlio di Gabaèl, figlio di Raffaele, figlio di Raguele, della discendenza di Asièl, della tribù di Nèftali. Al tempo di Salmanàssar, re degli Assiri, egli fu deportato dalla città di Tisbe, che sta a sud di Kedes di Nèftali, nell’alta Galilea, sopra Asor, verso occidente, a nord di Sefet.*

*Io, Tobi, passavo tutti i giorni della mia vita seguendo le vie della verità e della giustizia. Ai miei fratelli e ai miei compatrioti, che erano stati condotti con me in prigionia a Ninive, nel paese degli Assiri, facevo molte elemosine. Mi trovavo ancora al mio paese, la terra d’Israele, ed ero ancora giovane, quando la tribù del mio antenato Nèftali abbandonò la casa di Davide e si staccò da Gerusalemme, la sola città fra tutte le tribù d’Israele scelta per i sacrifici. In essa era stato consacrato il tempio, dove abita Dio, ed era stato edificato per tutte le generazioni future. Tutti i miei fratelli e quelli della tribù del mio antenato Nèftali facevano sacrifici su tutti i monti della Galilea al vitello che Geroboamo, re d’Israele, aveva fabbricato a Dan. Io ero il solo che spesso mi recavo a Gerusalemme nelle feste, per obbedienza a una legge perenne prescritta a tutto Israele. Correvo a Gerusalemme con le primizie dei frutti e degli animali, con le decime del bestiame e con la prima lana che tosavo alle mie pecore. Consegnavo tutto ai sacerdoti, figli di Aronne, per l’altare. Davo anche ai leviti, che prestavano servizio a Gerusalemme, le decime del grano, del vino, dell’olio, delle melagrane, dei fichi e degli altri frutti. Per sei anni consecutivi convertivo in denaro la seconda decima ogni anno e andavo a spenderla a Gerusalemme. La terza decima poi era per gli orfani, le vedove e i forestieri che si trovavano con gli Israeliti. La portavo loro ogni tre anni e la si consumava insieme, come vuole la legge di Mosè e secondo le raccomandazioni di Dèbora, moglie di Ananièl, la madre di nostro padre, poiché mio padre, morendo, mi aveva lasciato orfano. Quando divenni adulto, sposai Anna, una donna della mia parentela, e da essa ebbi un figlio che chiamai Tobia. Dopo la deportazione in Assiria, quando fui condotto prigioniero e arrivai a Ninive, tutti i miei fratelli e quelli della mia gente mangiavano i cibi dei pagani; ma io mi guardai bene dal farlo. Poiché restai fedele a Dio con tutto il cuore, l’Altissimo mi fece trovare il favore di Salmanàssar, del quale presi a trattare gli affari. Venni così nella Media, dove, finché egli visse, conclusi affari per conto suo. Fu allora che a Rage di Media, presso Gabaèl, fratello di Gabri, depositai in sacchetti la somma di dieci talenti d’argento.*

*Quando Salmanàssar morì, gli successe il figlio Sennàcherib. Allora le strade della Media divennero impraticabili e non potei più tornarvi. Al tempo di Salmanàssar facevo spesso l’elemosina a quelli della mia gente; davo il pane agli affamati, gli abiti agli ignudi e, se vedevo qualcuno dei miei connazionali morto e gettato dietro le mura di Ninive, io lo seppellivo. Seppellii anche quelli che aveva ucciso Sennàcherib, quando tornò fuggendo dalla Giudea, al tempo del castigo mandato dal re del cielo sui bestemmiatori. Nella sua collera egli uccise molti Israeliti; io sottraevo i loro corpi per la sepoltura e Sennàcherib invano li cercava. Ma un cittadino di Ninive andò a informare il re che io li seppellivo di nascosto. Quando seppi che il re conosceva il fatto e che mi si cercava per essere messo a morte, colto da paura mi diedi alla fuga. I miei beni furono confiscati e passarono tutti al tesoro del re. Mi restò solo la moglie, Anna, con il figlio Tobia. Neanche quaranta giorni dopo, il re fu ucciso da due suoi figli, i quali poi fuggirono sui monti dell’Araràt. Gli successe allora il figlio Assarhàddon. Egli diede ad Achikàr, figlio di mio fratello Anaèl, l’incarico della contabilità del regno: egli ebbe così la direzione generale degli affari. Allora Achikàr prese a cuore la mia causa e potei così ritornare a Ninive. Al tempo di Sennàcherib, re degli Assiri, Achikàr era stato gran coppiere, ministro della giustizia, amministratore e sovrintendente della contabilità e Assarhàddon l’aveva mantenuto in carica. Egli era mio nipote e uno della mia parentela (Tb 1,1-22).*

*Sotto il regno di Assarhàddon ritornai dunque a casa mia e mi fu restituita la compagnia di mia moglie Anna e del figlio Tobia. Per la nostra festa di Pentecoste, cioè la festa delle Settimane, avevo fatto preparare un buon pranzo e mi posi a tavola: la tavola era imbandita di molte vivande. Dissi al figlio Tobia: «Figlio mio, va’, e se trovi tra i nostri fratelli deportati a Ninive qualche povero, che sia però di cuore fedele, portalo a pranzo insieme con noi. Io resto ad aspettare che tu ritorni, figlio mio». Tobia uscì in cerca di un povero tra i nostri fratelli. Di ritorno disse: «Padre!». Gli risposi: «Ebbene, figlio mio?». «Padre – riprese – uno della nostra gente è stato ucciso e gettato nella piazza; l’hanno strangolato un momento fa». Io allora mi alzai, lasciando intatto il pranzo; tolsi l’uomo dalla piazza e lo posi in una camera in attesa del tramonto del sole, per poterlo seppellire. Ritornai, mi lavai e mangiai con tristezza, ricordando le parole del profeta Amos su Betel: «Si cambieranno le vostre feste in lutto, tutti i vostri canti in lamento». E piansi. Quando poi calò il sole, andai a scavare una fossa e ve lo seppellii. I miei vicini mi deridevano dicendo: «Non ha più paura! Proprio per questo motivo lo hanno già ricercato per ucciderlo. È dovuto fuggire e ora eccolo di nuovo a seppellire i morti». Quella notte, dopo aver seppellito il morto, mi lavai, entrai nel mio cortile e mi addormentai sotto il muro del cortile. Per il caldo che c’era tenevo la faccia scoperta, ignorando che sopra di me, nel muro, stavano dei passeri. Caddero sui miei occhi i loro escrementi ancora caldi, che mi produssero macchie bianche, e dovetti andare dai medici per la cura. Più essi però mi applicavano farmaci, più mi si oscuravano gli occhi, a causa delle macchie bianche, finché divenni cieco del tutto. Per quattro anni rimasi cieco e ne soffrirono tutti i miei fratelli. Achikàr, nei due anni che precedettero la sua partenza per l’Elimàide, provvide al mio sostentamento.*

*In quel tempo mia moglie Anna lavorava a domicilio, tessendo la lana che rimandava poi ai padroni, ricevendone la paga. Ora nel settimo giorno del mese di Distro, quando tagliò il pezzo che aveva tessuto e lo mandò ai padroni, essi, oltre la mercede completa, le fecero dono di un capretto da mangiare. Quando il capretto entrò in casa mia, si mise a belare. Chiamai allora mia moglie e le dissi: «Da dove viene questo capretto? Non sarà stato rubato? Restituiscilo ai padroni, poiché non abbiamo nessun diritto di mangiare una cosa rubata». Ella mi disse: «Mi è stato dato in più del salario». Ma io non le credevo e le ripetevo di restituirlo ai padroni e per questo mi vergognavo di lei. Allora per tutta risposta mi disse: «Dove sono le tue elemosine? Dove sono le tue buone opere? Ecco, lo si vede bene da come sei ridotto!» (Tb 2,1-14).*

*Samuele disse a Saul: «Il Signore ha inviato me per ungerti re sopra Israele, suo popolo. Ora ascolta la voce del Signore. Così dice il Signore degli eserciti: “Ho considerato ciò che ha fatto Amalèk a Israele, come gli si oppose per la via, quando usciva dall’Egitto. Va’, dunque, e colpisci Amalèk, e vota allo sterminio quanto gli appartiene; non risparmiarlo, ma uccidi uomini e donne, bambini e lattanti, buoi e pecore, cammelli e asini”». Saul convocò il popolo e passò in rassegna le truppe a Telaìm: erano duecentomila fanti e diecimila uomini di Giuda. Saul venne alla città di Amalèk e tese un’imboscata nella valle. Disse inoltre Saul ai Keniti: «Andate via, ritiratevi dagli Amaleciti prima che vi distrugga insieme con loro, poiché avete usato benevolenza con tutti gli Israeliti, quando uscivano dall’Egitto». I Keniti si ritirarono da Amalèk. Saul colpì Amalèk da Avìla in direzione di Sur, che è di fronte all’Egitto. Egli prese vivo Agag, re di Amalèk, e sterminò a fil di spada tutto il popolo. Ma Saul e il popolo risparmiarono Agag e il meglio del bestiame minuto e grosso, cioè gli animali grassi e gli agnelli, tutto il meglio, e non vollero sterminarli; invece votarono allo sterminio tutto il bestiame scadente e patito.*

*Allora fu rivolta a Samuele questa parola del Signore: «Mi pento di aver fatto regnare Saul, perché si è allontanato da me e non ha rispettato la mia parola». Samuele si adirò e alzò grida al Signore tutta la notte. Al mattino presto Samuele si alzò per andare incontro a Saul, ma fu annunciato a Samuele: «Saul è andato a Carmel, ed ecco si è fatto costruire un trofeo, poi è tornato passando altrove ed è sceso a Gàlgala». Samuele raggiunse Saul e Saul gli disse: «Benedetto tu sia dal Signore; ho eseguito gli ordini del Signore». Rispose Samuele: «Ma che è questo belar di pecore che mi giunge all’orecchio, e questi muggiti d’armento che odo?». Disse Saul: «Li hanno condotti qui dagli Amaleciti, come il meglio del bestiame grosso e minuto, che il popolo ha risparmiato per sacrificarli al Signore, tuo Dio. Il resto l’abbiamo votato allo sterminio». Rispose Samuele a Saul: «Lascia che ti annunci ciò che il Signore mi ha detto questa notte». E Saul gli disse: «Parla!». Samuele continuò: «Non sei tu capo delle tribù d’Israele, benché piccolo ai tuoi stessi occhi? Il Signore non ti ha forse unto re d’Israele? Il Signore ti aveva mandato per una spedizione e aveva detto: “Va’, vota allo sterminio quei peccatori di Amaleciti, combattili finché non li avrai distrutti”. Perché dunque non hai ascoltato la voce del Signore e ti sei attaccato al bottino e hai fatto il male agli occhi del Signore?». Saul insisté con Samuele: «Ma io ho obbedito alla parola del Signore, ho fatto la spedizione che il Signore mi ha ordinato, ho condotto Agag, re di Amalèk, e ho sterminato gli Amaleciti. Il popolo poi ha preso dal bottino bestiame minuto e grosso, primizie di ciò che è votato allo sterminio, per sacrificare al Signore, tuo Dio, a Gàlgala». Samuele esclamò:*

*«Il Signore gradisce forse gli olocausti e i sacrifici quanto l’obbedienza alla voce del Signore? Ecco, obbedire è meglio del sacrificio, essere docili è meglio del grasso degli arieti. Sì, peccato di divinazione è la ribellione, e colpa e terafim l’ostinazione. Poiché hai rigettato la parola del Signore, egli ti ha rigettato come re».*

*Saul disse allora a Samuele: «Ho peccato per avere trasgredito il comando del Signore e i tuoi ordini, mentre ho temuto il popolo e ho ascoltato la sua voce. Ma ora, perdona il mio peccato e ritorna con me, perché possa prostrarmi al Signore». Ma Samuele rispose a Saul: «Non posso ritornare con te, perché tu stesso hai rigettato la parola del Signore e il Signore ti ha rigettato, perché tu non sia più re sopra Israele». Samuele si voltò per andarsene, ma Saul gli afferrò un lembo del mantello, che si strappò. Samuele gli disse: «Oggi il Signore ha strappato da te il regno d’Israele e l’ha dato a un altro migliore di te. D’altra parte colui che è la gloria d’Israele non mentisce né può pentirsi, perché egli non è uomo per pentirsi». Saul disse: «Ho peccato, ma onorami ora davanti agli anziani del mio popolo e davanti a Israele; ritorna con me perché mi possa prostrare al Signore, tuo Dio». Samuele ritornò con Saul e questi si prostrò al Signore.*

*Poi Samuele disse: «Conducetemi Agag, re di Amalèk». Agag avanzò in catene verso di lui e disse: «Certo è passata l’amarezza della morte!». Samuele l’apostrofò: «Come la tua spada ha privato di figli le donne, così tra le donne sarà privata di figli tua madre». E Samuele abbatté Agag davanti al Signore a Gàlgala.*

*Samuele andò quindi a Rama e Saul salì a casa sua, a Gàbaa di Saul. Samuele non rivide più Saul fino al giorno della sua morte; ma Samuele piangeva per Saul, perché il Signore si era pentito di aver fatto regnare Saul su Israele (1Sam 15,1-34).*

*Figlio, se ti presenti per servire il Signore, prepàrati alla tentazione. Abbi un cuore retto e sii costante, non ti smarrire nel tempo della prova. Stai unito a lui senza separartene, perché tu sia esaltato nei tuoi ultimi giorni. Accetta quanto ti capita e sii paziente nelle vicende dolorose, perché l’oro si prova con il fuoco e gli uomini ben accetti nel crogiuolo del dolore. Nelle malattie e nella povertà confida in lui. Affìdati a lui ed egli ti aiuterà, raddrizza le tue vie e spera in lui (Sir 2,1-6).*

*Una bocca amabile moltiplica gli amici, una lingua affabile le buone relazioni. Siano molti quelli che vivono in pace con te, ma tuo consigliere uno su mille. Se vuoi farti un amico, mettilo alla prova e non fidarti subito di lui. C’è infatti chi è amico quando gli fa comodo, ma non resiste nel giorno della tua sventura. C’è anche l’amico che si cambia in nemico e scoprirà i vostri litigi a tuo disonore. C’è l’amico compagno di tavola, ma non resiste nel giorno della tua sventura. Nella tua fortuna sarà un altro te stesso e parlerà liberamente con i tuoi servi. Ma se sarai umiliato, si ergerà contro di te e si nasconderà dalla tua presenza. Tieniti lontano dai tuoi nemici e guàrdati anche dai tuoi amici. Un amico fedele è rifugio sicuro: chi lo trova, trova un tesoro. Per un amico fedele non c’è prezzo, non c’è misura per il suo valore. Un amico fedele è medicina che dà vita: lo troveranno quelli che temono il Signore. Chi teme il Signore sa scegliere gli amici: come è lui, tali saranno i suoi amici (Sir 6,5-17).*

*Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: "Abramo, Abramo!". Rispose: "Eccomi!" (Gen 22, 1). In questo modo sarete messi alla prova: per la vita del faraone, non uscirete di qui se non quando vi avrà raggiunto il vostro fratello più giovane (Gen 42, 15). Mandate uno di voi a prendere il vostro fratello; voi rimarrete prigionieri. Siano così messe alla prova le vostre parole, per sapere se la verità è dalla vostra parte. Se no, per la vita del faraone, voi siete spie!" (Gen 42, 16). Egli invocò il Signore, il quale gli indicò un legno. Lo gettò nell'acqua e l'acqua divenne dolce. In quel luogo il Signore impose al popolo una legge e un diritto; in quel luogo lo mise alla prova (Es 15, 25). Allora il Signore disse a Mosè: "Ecco, io sto per far piovere pane dal cielo per voi: il popolo uscirà a raccoglierne ogni giorno la razione di un giorno, perché io lo metta alla prova, per vedere se cammina secondo la mia legge o no (Es 16, 4). Il popolo protestò contro Mosè: "Dateci acqua da bere!". Mosè disse loro: "Perché protestate con me? Perché mettete alla prova il Signore?" (Es 17, 2).*

*Si chiamò quel luogo Massa e Meriba, a causa della protesta degli Israeliti e perché misero alla prova il Signore, dicendo: "Il Signore è in mezzo a noi sì o no?" (Es 17, 7). Mosè disse al popolo: "Non abbiate timore: Dio è venuto per mettervi alla prova e perché il suo timore vi sia sempre presente e non pecchiate" (Es 20, 20). Tutti quegli uomini che hanno visto la mia gloria e i prodigi compiuti da me in Egitto e nel deserto e tuttavia mi hanno messo alla prova già dieci volte e non hanno obbedito alla mia voce (Nm 14, 22). Ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore e se tu avresti osservato o no i suoi comandi (*

*Dt 8, 2). Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che neppure i tuoi padri avevano mai conosciuto, per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore (Dt 8, 3). Che nel deserto ti ha nutrito di manna sconosciuta ai tuoi padri, per umiliarti e per provarti, per farti felice nel tuo avvenire (Dt 8, 16). Tu non dovrai ascoltare le parole di quel profeta o di quel sognatore; perché il Signore vostro Dio vi mette alla prova per sapere se amate il Signore vostro Dio con tutto il cuore e con tutta l'anima (Dt 13, 4). Per Levi disse: "Dà a Levi i tuoi Tummim e i tuoi Urim all'uomo a te fedele, che hai messo alla prova a Massa, per cui hai litigato presso le acque di Meriba (Dt 33, 8). Così, per mezzo loro, metterò alla prova Israele, per vedere se cammineranno o no sulla via del Signore, come fecero i loro padri" (Gdc 2, 22). Queste sono le nazioni che il Signore risparmiò allo scopo di mettere alla prova Israele per mezzo loro, cioè quanti non avevano visto le guerre di Canaan (Gdc 3, 1).*

*Queste nazioni servirono a mettere Israele alla prova per vedere se Israele avrebbe obbedito ai comandi, che il Signore aveva dati ai loro padri per mezzo di Mosè (Gdc 3, 4). Gedeone disse a Dio: "Non adirarti contro di me; io parlerò ancora una volta. Lasciami fare la prova con il vello, solo ancora una volta: resti asciutto soltanto il vello e ci sia la rugiada su tutto il terreno" (Gdc 6, 39). Ora annunzia davanti a tutto il popolo: Chiunque ha paura e trema, torni indietro". Gedeone li mise così alla prova. Tornarono indietro ventiduemila uomini del popolo e ne rimasero diecimila (Gdc 7, 3). Il Signore disse a Gedeone: "La gente è ancora troppo numerosa; falli scendere all'acqua e te li metterò alla prova. Quegli del quale ti dirò: Questi venga con te, verrà; e quegli del quale ti dirò: Questi non venga con te, non verrà" (Gdc 7, 4). La regina di Saba, sentita la fama di Salomone, venne per metterlo alla prova con enigmi (1Re 10, 1). E ne diede una prova, dicendo: "Questa è la prova che il Signore parla: ecco l'altare si spaccherà e si spanderà la cenere che vi è sopra" (1Re 13, 3). Ogni preghiera e ogni supplica fatta da un individuo o da tutto il tuo popolo Israele, in seguito alla prova del castigo e del dolore, con le mani tese verso questo tempio (2Cr 6, 29).*

*La regina di Saba, sentita la fama di Salomone, venne a Gerusalemme per metterlo alla prova mediante enigmi. Arrivò con un corteo molto numeroso e con cammelli carichi di aromi, d'oro in grande quantità e di pietre preziose. Si presentò a Salomone e gli disse quanto aveva in mente (2Cr 9, 1). Ma quando i capi di Babilonia gli inviarono messaggeri per informarsi sul prodigio avvenuto nel paese, Dio l'abbandonò per metterlo alla prova e conoscerne completamente il cuore (2Cr 32, 31). Agisci pure ora come meglio ti piace; dà ordine che venga presa la mia vita, in modo che io sia tolto dalla terra e divenga terra, poiché per me è preferibile la morte alla vita. I rimproveri che mi tocca sentire destano in me grande dolore. Signore, comanda che sia tolto da questa prova; fa’ che io parta verso l'eterno soggiorno; Signore, non distogliere da me il volto. Per me infatti è meglio morire che vedermi davanti questa grande angoscia e così non sentirmi più insultare!" (Tb 3, 6). Quando poi tu non hai esitato ad alzarti e ad abbandonare il tuo pranzo e sei andato a curare la sepoltura di quel morto, allora io sono stato inviato per provare la tua fede (Tb 12, 13). Certo, voi volete mettere alla prova il Signore onnipotente, ma non ci capirete niente, né ora né mai (Gdt 8, 13). Oltre tutto ringraziamo il Signore Dio nostro che ci mette alla prova, come ha già fatto con i nostri padri (Gdt 8, 25).*

*Dà a tutto il tuo popolo e ad ogni tribù la prova che sei tu il Signore, il Dio d'ogni potere e d'ogni forza e non c'è altri fuori di te, che possa proteggere la stirpe d'Israele" (Gdt 9, 14). Il resto delle imprese di Giuda e delle sue battaglie, degli eroismi di cui diede prova e dei suoi titoli di gloria non è stato scritto, perché troppo grande era il loro numero (1Mac 9, 22). Mentre tutti erano in attesa della prova imminente e i nemici già avevano cominciato ad attaccare e l'esercito era in ordine di battaglia e gli elefanti erano piazzati in posizione opportuna e la cavalleria schierata ai lati (2Mac 15, 20). Che hanno di offensivo le giuste parole? Ma che cosa dimostra la prova che viene da voi? (Gb 6, 25). E lo scruti ogni mattina e ad ogni istante lo metti alla prova? (Gb 7, 18). Poiché egli conosce la mia condotta, se mi prova al crogiuolo, come oro puro io ne esco (Gb 23, 10). Bada di non volgerti all'iniquità, poiché per questo sei stato provato dalla miseria (Gb 36, 21). Saggia il mio cuore, scrutalo di notte, provami al fuoco, non troverai malizia. La mia bocca non si è resa colpevole (Sal 16, 3). La via di Dio è diritta, la parola del Signore è provata al fuoco; egli è scudo per chi in lui si rifugia (Sal 17, 31).*

*Ti ascolti il Signore nel giorno della prova, ti protegga il nome del Dio di Giacobbe (Sal 19, 2). Scrutami, Signore, e mettimi alla prova, raffinami al fuoco il cuore e la mente (Sal 25, 2). Mi mettono alla prova, scherno su scherno, contro di me digrignano i denti (Sal 34, 16). Dio, tu ci hai messi alla prova; ci hai passati al crogiuolo, come l'argento (Sal 65, 10). Hai gridato a me nell'angoscia e io ti ho liberato, avvolto nella nube ti ho dato risposta, ti ho messo alla prova alle acque di Meriba (Sal 80, 8). Dove mi tentarono i vostri padri: mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere (Sal 94, 9). Il Signore mi ha provato duramente, ma non mi ha consegnato alla morte (Sal 117, 18). Scrutami, Dio, e conosci il mio cuore, provami e conosci i miei pensieri (Sal 138, 23). Il crogiuolo è per l'argento e il forno per l'oro, ma chi prova i cuori è il Signore (Pr 17, 3). Io ho detto in cuor mio: "Vieni, dunque, ti voglio mettere alla prova con la gioia: Gusta il piacere!". Ma ecco anche questo è vanità (Qo 2, 1). Poi riguardo ai figli dell'uomo mi son detto: Dio vuol provarli e mostrare che essi di per sé sono come bestie (Qo 3, 18).*

*I ragionamenti tortuosi allontanano da Dio; l'onnipotenza, messa alla prova, caccia gli stolti (Sap 1, 3). Mettiamolo alla prova con insulti e tormenti, per conoscere la mitezza del suo carattere e saggiare la sua rassegnazione (Sap 2, 19). Per una breve pena riceveranno grandi benefici, perché Dio li ha provati e li ha trovati degni di sé (Sap 3, 5). Difatti, messi alla prova, sebbene puniti con misericordia, compresero quali tormenti avevano sofferto gli empi, giudicati nella collera (Sap 11, 9). Perché tu provasti gli uni come un padre che corregge, mentre vagliasti gli altri come un re severo che condanna (Sap 11, 10). La prova della morte colpì anche i giusti e nel deserto ci fu strage di molti; ma l'ira non durò a lungo (Sap 18, 20). Perché con il fuoco si prova l'oro, e gli uomini ben accetti nel crogiuolo del dolore (Sir 2, 5). Dapprima lo condurrà per luoghi tortuosi, gli incuterà timore e paura, lo tormenterà con la sua disciplina, finché possa fidarsi di lui, e lo abbia provato con i suoi decreti (Sir 4, 17). Se intendi farti un amico, mettilo alla prova; e non fidarti subito di lui (Sir 6, 7). Con la sua molta loquacità ti metterà alla prova e quasi sorridendo ti esaminerà (Sir 13, 12). La fornace prova gli oggetti del vasaio, la prova dell'uomo si ha nella sua conversazione (Sir 27, 5).*

*Non lodare un uomo prima che abbia parlato, poiché questa è la prova degli uomini (Sir 27, 7). Chi ha subìto la prova, risultando perfetto? Sarà un titolo di gloria per lui. Chi, potendo trasgredire, non ha trasgredito, e potendo compiere il male, non lo ha fatto? (Sir 31, 10). La fornace prova il metallo nella tempera, così il vino i cuori in una sfida di arroganti (Sir 31, 26). Figlio, nella tua vita prova te stesso, vedi quanto ti nuoce e non concedertelo (Sir 37, 27). Egli custodì la legge dell'Altissimo, con lui entrò in alleanza. Stabilì questa alleanza nella propria carne e nella prova fu trovato fedele (Sir 44, 20). Signore, nella tribolazione ti abbiamo cercato; a te abbiamo gridato nella prova, che è la tua correzione (Is 26, 16). L'imbroglione - iniqui sono i suoi imbrogli - macchina scelleratezze per rovinare gli oppressi con parole menzognere, anche quando il povero può provare il suo diritto (Is 32, 7). Ecco, ti ho purificato per me come argento, ti ho provato nel crogiuolo dell'afflizione (Is 48, 10). Esulta, o sterile che non hai partorito, prorompi in grida di giubilo e di gioia, tu che non hai provato i dolori, perché più numerosi sono i figli dell'abbandonata che i figli della maritata, dice il Signore (Is 54, 1).*

*Coraggio, figli, gridate a Dio, poiché si ricorderà di voi colui che vi ha provati (Bar 4, 27). Perché è una prova: che cosa accadrebbe se nemmeno un bastone sprezzante ci fosse Parola del Signore Dio (Ez 21, 18). "Mettici alla prova per dieci giorni, dandoci da mangiare legumi e da bere acqua (Dn 1, 12). Egli acconsentì e fece la prova per dieci giorni (Dn 1, 14). Farò passare questo terzo per il fuoco e lo purificherò come si purifica l'argento; lo proverò come si prova l'oro. Invocherà il mio nome e io l'ascolterò; dirò: "Questo è il mio popolo". Esso dirà: "Il Signore è il mio Dio" (Zc 13, 9). Portate le decime intere nel tesoro del tempio, perché ci sia cibo nella mia casa; poi mettetemi pure alla prova in questo, - dice il Signore degli Eserciti - se io non vi aprirò le cateratte del cielo e non riverserò su di voi benedizioni sovrabbondanti (Ml 3, 10). I farisei e i sadducei si avvicinarono per metterlo alla prova e gli chiesero che mostrasse loro un segno dal cielo (Mt 16, 1). Allora gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: "È lecito ad un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?" (Mt 19, 3). E uno di loro, un dottore della legge, lo interrogò per metterlo alla prova (Mt 22, 35).*

*Allora vennero i farisei e incominciarono a discutere con lui, chiedendogli un segno dal cielo, per metterlo alla prova (Mc 8, 11). E avvicinatisi dei farisei, per metterlo alla prova, gli domandarono: "È lecito ad un marito ripudiare la propria moglie?" (Mc 10, 2). Un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova: "Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?" (Lc 10, 25). Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo (Lc 11, 16). Un altro disse: Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli; ti prego, considerami giustificato (Lc 14, 19). Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva bene quello che stava per fare (Gv 6, 6). Questo dicevano per metterlo alla prova e per avere di che accusarlo. Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra (Gv 8, 6). Ma non ha cessato di dar prova di sé beneficando, concedendovi dal cielo piogge e stagioni ricche di frutti, fornendovi il cibo e riempiendo di letizia i vostri cuori" (At 14, 17). Poiché egli ha stabilito un giorno nel quale dovrà giudicare la terra con giustizia per mezzo di un uomo che egli ha designato, dandone a tutti prova sicura col risuscitarlo dai morti" (At 17, 31). E non soltanto questo: noi ci vantiamo anche nelle tribolazioni, ben sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata (Rm 5, 3). E la virtù provata la speranza (Rm 5, 4). Salutate Apelle che ha dato buona prova in Cristo. Salutate i familiari di Aristòbulo (Rm 16, 10).*

*Non mettiamo alla prova il Signore, come fecero alcuni di essi, e caddero vittime dei serpenti (1Cor 10, 9). E anche per questo vi ho scritto, per vedere alla prova se siete effettivamente obbedienti in tutto (2Cor 2, 9). Nonostante la lunga prova della tribolazione, la loro grande gioia e la loro estrema povertà si sono tramutate nella ricchezza della loro generosità (2Cor 8, 2). Non dico questo per farvene un comando, ma solo per mettere alla prova la sincerità del vostro amore con la premura verso gli altri (2Cor 8, 8). Date dunque a loro la prova del vostro affetto e della legittimità del nostro vanto per voi davanti a tutte le Chiese (2Cor 8, 24). A causa della bella prova di questo servizio essi ringrazieranno Dio per la vostra obbedienza e accettazione del vangelo di Cristo, e per la generosità della vostra comunione con loro e con tutti (2Cor 9, 13). Certo, in mezzo a voi si sono compiuti i segni del vero apostolo, in una pazienza a tutta prova, con segni, prodigi e miracoli (2Cor 12, 12). Dal momento che cercate una prova che Cristo parla in me, lui che non è debole, ma potente in mezzo a voi (2Cor 13, 3). Esaminate voi stessi se siete nella fede, mettetevi alla prova. Non riconoscete forse che Gesù Cristo abita in voi? A meno che la prova non sia contro di voi! (2Cor 13, 5).*

*Noi preghiamo Dio che non facciate alcun male, e non per apparire noi superiori nella prova, ma perché voi facciate il bene e noi restiamo come senza prova (2Cor 13, 7). E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre! (Gal 4, 6). E quella che nella mia carne era per voi una prova non l'avete disprezzata né respinta, ma al contrario mi avete accolto come un angelo di Dio, come Cristo Gesù (Gal 4, 14). Ma voi conoscete la buona prova da lui data, poiché ha servito il vangelo con me, come un figlio serve il padre (Fil 2, 22). Ma, come Dio ci ha trovati degni di affidarci il vangelo così lo predichiamo, non cercando di piacere agli uomini, ma a Dio, che prova i nostri cuori (1Ts 2, 4). Perciò siano prima sottoposti a una prova e poi, se trovati irreprensibili, siano ammessi al loro servizio (1Tm 3, 10). Infatti proprio per essere stato messo alla prova ed avere sofferto personalmente, è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova (Eb 2, 18). Dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto per quarant'anni le mie opere (Eb 3, 9). Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia compatire le nostre infermità, essendo stato lui stesso provato in ogni cosa, come a somiglianza di noi, escluso il peccato (Eb 4, 15). La fede è fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono (Eb 11, 1). Per fede Abramo, messo alla prova, offrì Isacco e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unico figlio (Eb 11, 17).*

*Sapendo che la prova della vostra fede produce la pazienza (Gc 1, 3). Beato l'uomo che sopporta la tentazione, perché una volta superata la prova riceverà la corona della vita che il Signore ha promesso a quelli che lo amano (Gc 1, 12). perché il valore della vostra fede, molto più preziosa dell'oro, che, pur destinato a perire, tuttavia si prova col fuoco, torni a vostra lode, gloria e onore nella manifestazione di Gesù Cristo (1Pt 1, 7). Carissimi, non siate sorpresi per l'incendio di persecuzione che si è acceso in mezzo a voi per provarvi, come se vi accadesse qualcosa di strano (1Pt 4, 12). Il Signore sa liberare i pii dalla prova e serbare gli empi per il castigo nel giorno del giudizio (2Pt 2, 9). Carissimi, non prestate fede a ogni ispirazione, ma mettete alla prova le ispirazioni, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono comparsi nel mondo (1Gv 4, 1). Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua costanza, per cui non puoi sopportare i cattivi; li hai messi alla prova - quelli che si dicono apostoli e non lo sono - e li hai trovati bugiardi (Ap 2, 2). Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere, per mettervi alla prova e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita (Ap 2, 10). Poiché hai osservato con costanza la mia parola, anch'io ti preserverò nell'ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra (Ap 3, 10)*

Il Signore sempre mette alla prova il cuore dei suoi servi. La prova dura per tutta la vita. Entrerà nel regno eterno di Dio chi avrà superato tutte le prove e vinte tutte le tentazioni. Gesù attesta il suo amore per il Padre suo con una prova che fu di totale annientamento e di obbedienza fino alla morte per crocifissione. Il suo amore per il Padre suo è veramente grande.

*Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: “Vado e tornerò da voi”. Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l’ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate. Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; contro di me non può nulla, ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre, e come il Padre mi ha comandato, così io agisco. Alzatevi, andiamo via di qui» (Gv 14,27-31).*

Ogni giorno Satana ci tenta perché abbandoniamo la nostra purissima obbedienza alla Parola e ci poniamo sotto il suo governo. Le sue modalità sono molteplici e sempre nuove beato chi supera la tentazione, supera ogni prova e rimane saldo e ancorato nella Parola del Signore. Tutta la nostra vita è tempo della prova. Entrerà nel regno eterno chi le avrà superate tutte. La prova è sempre via per cadere in tentazione. A tutti l’obbligo di vigilare, superare la prova, non cadere in tentazione.

**11Allo stesso modo le donne siano persone degne, non maldicenti, sobrie, fedeli in tutto.**

A chi sono riferite queste parole, alle mogli dei diaconi o ad ogni donna che ha accolto la Parola del Signore e sono divenute vero corpo di Cristo Signore? Essendo il versetto contenuto tra i requisiti chiesti al diacono al fine di poter essere consacrato per questo incarico nella Chiesa di Dio, dobbiamo supporre che riguarda loro. Tuttavia questo versetto va applicato ad ogni donna che fa professione di fede in Cristo Gesù. Essendo il diacono una sola carne con la moglie, è necessario che tutta la sola carne abbia i requisiti e non solo una parte, anche se il ministero è conferito solo all’uomo. Ecco come devono essere le donne:

Persone degne. Quando una donna è degna? È degna quando in essa regna l’armonia tra anima, spirito, corpo. Quando vi regna questa armonia? Quando spirito, anima e corpo sono governati dell’amore di Dio Padre, dalla grazia di Cristo Gesù, dalla comunione dello Spirito Santo. Quando questo avviene? Quando si producono i frutti dello Spirito e si evitano le opere della carne. Ecco quanto rivela lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo:

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,16-26).*

Persone non maldicenti. Cosa è la maldicenza? Maldicenza è il frutto di una lingua che non è mai governata dalla verità. In essa abita solo la falsità, la menzogna, la calunnia, l’invidia, la gelosia, il sospetto, la volontà di fare del male. La lingua è la rovina dell’uomo. Neanche le più sofisticate armi riescono a fare quanto male agli uomini quanto ne fa una lingua non governata dalla verità. Dice lo Spirito Santo: “*Se qualcuno ritiene di essere religioso, ma non frena la lingua e inganna così il suo cuore, la sua religione è vana*” (Gc 1,26). Sulla lingua ecco cosa insegnano il Siracide e l’Apostolo Giacomo. Anche Gesù dona la regola del giusto uso della lingua.

*Maledici il calunniatore e l’uomo che è bugiardo, perché hanno rovinato molti che stavano in pace. Le dicerie di una terza persona hanno sconvolto molti, li hanno scacciati di nazione in nazione; hanno demolito città fortificate e rovinato casati potenti. Le dicerie di una terza persona hanno fatto ripudiare donne forti, privandole del frutto delle loro fatiche. Chi a esse presta attenzione certo non troverà pace, non vivrà tranquillo nella sua dimora. Un colpo di frusta produce lividure, ma un colpo di lingua rompe le ossa. Molti sono caduti a fil di spada, ma non quanti sono periti per colpa della lingua. Beato chi è al riparo da essa, chi non è esposto al suo furore, chi non ha trascinato il suo giogo e non è stato legato con le sue catene. Il suo giogo è un giogo di ferro; le sue catene sono catene di bronzo. Spaventosa è la morte che la lingua procura, al confronto è preferibile il regno dei morti. Essa non ha potere sugli uomini pii, questi non bruceranno alla sua fiamma. Quanti abbandonano il Signore in essa cadranno, fra costoro divamperà senza spegnersi mai. Si avventerà contro di loro come un leone e come una pantera ne farà scempio. Ecco, recingi pure la tua proprietà con siepe spinosa, e sulla tua bocca fa’ porta e catenaccio. Metti sotto chiave l’argento e l’oro, ma per le tue parole fa’ bilancia e peso. Sta’ attento a non scivolare a causa della lingua, per non cadere di fronte a chi ti insidia (Sir 28,13-26).*

*Fratelli miei, non siate in molti a fare da maestri, sapendo che riceveremo un giudizio più severo: tutti infatti pecchiamo in molte cose. Se uno non pecca nel parlare, costui è un uomo perfetto, capace di tenere a freno anche tutto il corpo. Se mettiamo il morso in bocca ai cavalli perché ci obbediscano, possiamo dirigere anche tutto il loro corpo. Ecco, anche le navi, benché siano così grandi e spinte da venti gagliardi, con un piccolissimo timone vengono guidate là dove vuole il pilota. Così anche la lingua: è un membro piccolo ma può vantarsi di grandi cose. Ecco: un piccolo fuoco può incendiare una grande foresta!*

*Anche la lingua è un fuoco, il mondo del male! La lingua è inserita nelle nostre membra, contagia tutto il corpo e incendia tutta la nostra vita, traendo la sua fiamma dalla Geènna. Infatti ogni sorta di bestie e di uccelli, di rettili e di esseri marini sono domati e sono stati domati dall’uomo, ma la lingua nessuno la può domare: è un male ribelle, è piena di veleno mortale. Con essa benediciamo il Signore e Padre e con essa malediciamo gli uomini fatti a somiglianza di Dio. Dalla stessa bocca escono benedizione e maledizione. Non dev’essere così, fratelli miei! La sorgente può forse far sgorgare dallo stesso getto acqua dolce e amara? Può forse, miei fratelli, un albero di fichi produrre olive o una vite produrre fichi? Così una sorgente salata non può produrre acqua dolce (Gc 3,1-12).*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno (Mt 5,33-37).*

Persone sobrie. Cosa è la sobrietà? La sobrietà è l’uso delle cose di questo mondo, di ogni cosa di questo mondo, per quello che è a noi necessario. Quanto non è a noi necessario è dei poveri di questo mondo. Se non diamo a loro ciò che va oltre il necessario, commettiamo un grave peccato di furto. È furto perché ci appropriamo di ciò che il Signore ci ha dato perché noi ne facessimo dono agli altri. Una donna non sobria può indurre il proprio uomo anche al peccato del furto nelle cose che sono di Dio o della Chiesa. Mai dobbiamo dimenticare che Gezabele fece uccidere un uomo con falsa testimonianza per prendere possesso di una vigna bramata dal marito, senza alcun reale bisogno di essa. La mancanza di sobrietà può condurre ad ogni delitto. Invece questa virtù ci aiuta a vivere nella grande pace del cuore. Chi possiede questa virtù spegne ogni desiderio dal suo cuore. Questa virtù è necessaria più di ogni altra virtù. È questa virtù la governatrice di ogni desiderio ed è anche l’eliminatrice di ogni bramosia e concupiscenza.

*In seguito avvenne questo episodio. Nabot di Izreèl possedeva una vigna che era a Izreèl, vicino al palazzo di Acab, re di Samaria. Acab disse a Nabot: «Cedimi la tua vigna; ne farò un orto, perché è confinante con la mia casa. Al suo posto ti darò una vigna migliore di quella, oppure, se preferisci, te la pagherò in denaro al prezzo che vale». Nabot rispose ad Acab: «Mi guardi il Signore dal cederti l’eredità dei miei padri».*

*Acab se ne andò a casa amareggiato e sdegnato per le parole dettegli da Nabot di Izreèl, che aveva affermato: «Non ti cederò l’eredità dei miei padri!». Si coricò sul letto, voltò la faccia da un lato e non mangiò niente. Entro da lui la moglie Gezabele e gli domandò: «Perché mai il tuo animo è tanto amareggiato e perché non vuoi mangiare?». Le rispose: «Perché ho detto a Nabot di Izreèl: “Cedimi la tua vigna per denaro, o, se preferisci, ti darò un’altra vigna” ed egli mi ha risposto: “Non cederò la mia vigna!”». Allora sua moglie Gezabele gli disse: «Tu eserciti così la potestà regale su Israele? Àlzati, mangia e il tuo cuore gioisca. Te la farò avere io la vigna di Nabot di Izreèl!».*

*Ella scrisse lettere con il nome di Acab, le sigillò con il suo sigillo, quindi le spedì agli anziani e ai notabili della città, che abitavano vicino a Nabot. Nelle lettere scrisse: «Bandite un digiuno e fate sedere Nabot alla testa del popolo. Di fronte a lui fate sedere due uomini perversi, i quali l’accusino: “Hai maledetto Dio e il re!”. Quindi conducetelo fuori e lapidatelo ed egli muoia». Gli uomini della città di Nabot, gli anziani e i notabili che abitavano nella sua città, fecero come aveva ordinato loro Gezabele, ossia come era scritto nelle lettere che aveva loro spedito. Bandirono un digiuno e fecero sedere Nabot alla testa del popolo. Giunsero i due uomini perversi, che si sedettero di fronte a lui. Costoro accusarono Nabot davanti al popolo affermando: «Nabot ha maledetto Dio e il re». Lo condussero fuori della città e lo lapidarono ed egli morì. Quindi mandarono a dire a Gezabele: «Nabot è stato lapidato ed è morto». Appena Gezabele sentì che Nabot era stato lapidato ed era morto, disse ad Acab: «Su, prendi possesso della vigna di Nabot di Izreèl, il quale ha rifiutato di dartela in cambio di denaro, perché Nabot non vive più, è morto». Quando sentì che Nabot era morto, Acab si alzò per scendere nella vigna di Nabot di Izreèl a prenderne possesso.*

*Allora la parola del Signore fu rivolta a Elia il Tisbita: «Su, scendi incontro ad Acab, re d’Israele, che abita a Samaria; ecco, è nella vigna di Nabot, ove è sceso a prenderne possesso. Poi parlerai a lui dicendo: “Così dice il Signore: Hai assassinato e ora usurpi!”. Gli dirai anche: “Così dice il Signore: Nel luogo ove lambirono il sangue di Nabot, i cani lambiranno anche il tuo sangue”». Acab disse a Elia: «Mi hai dunque trovato, o mio nemico?». Quello soggiunse: «Ti ho trovato, perché ti sei venduto per fare ciò che è male agli occhi del Signore. Ecco, io farò venire su di te una sciagura e ti spazzerò via. Sterminerò ad Acab ogni maschio, schiavo o libero in Israele. Renderò la tua casa come la casa di Geroboamo, figlio di Nebat, e come la casa di Baasà, figlio di Achia, perché tu mi hai irritato e hai fatto peccare Israele. Anche riguardo a Gezabele parla il Signore, dicendo: “I cani divoreranno Gezabele nel campo di Izreèl”. Quanti della famiglia di Acab moriranno in città, li divoreranno i cani; quanti moriranno in campagna, li divoreranno gli uccelli del cielo».*

*In realtà nessuno si è mai venduto per fare il male agli occhi del Signore come Acab, perché sua moglie Gezabele l’aveva istigato. Commise molti abomini, seguendo gli idoli, come avevano fatto gli Amorrei, che il Signore aveva scacciato davanti agli Israeliti.*

*Quando sentì tali parole, Acab si stracciò le vesti, indossò un sacco sul suo corpo e digiunò; si coricava con il sacco e camminava a testa bassa. La parola del Signore fu rivolta a Elia, il Tisbita: «Hai visto come Acab si è umiliato davanti a me? Poiché si è umiliato davanti a me, non farò venire la sciagura durante la sua vita; farò venire la sciagura sulla sua casa durante la vita di suo figlio» (1Re 21,1-29).*

*Non dormiamo dunque come gli altri, ma restiamo svegli e siamo sobri (1Ts 5, 6). Noi invece, che siamo del giorno, dobbiamo essere sobri, rivestiti con la corazza della fede e della carità e avendo come elmo la speranza della salvezza (1Ts 5, 8). Ma bisogna che il vescovo sia irreprensibile, non sposato che una sola volta, sobrio, prudente, dignitoso, ospitale, capace di insegnare (1Tm 3, 2). Allo stesso modo le donne siano dignitose, non pettegole, sobrie, fedeli in tutto (1Tm 3, 11). I vecchi siano sobri, dignitosi, assennati, saldi nella fede, nell'amore e nella pazienza (Tt 2, 2). Che ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere con sobrietà, giustizia e pietà in questo mondo (Tt 2, 12). La fine di tutte le cose è vicina. Siate dunque moderati e sobri, per dedicarvi alla preghiera (1Pt 4, 7).*

Persone fedeli in tutto. Cosa è la fedeltà? La fedeltà è ad ogni Parola del Vangelo, ma anche ad ogni impegno assunto, ad ogni vocazione e ad ogni dono dello Spirito Santo. Quando ci si separa dalla Parola del Vangelo, non c’è più nessun’altra fedeltà. Manca la sorgente di tutte le altre fedeltà che sono obbedienza all’amore del Padre, obbedienza alla grazia di Cristo Gesù, obbedienza alla comunione dello Spirito Santo. Per essere fedeli ecco alcune conversioni necessarie. Se queste conversioni non vengono vissute da noi, nessuno di noi potrà mai dirsi fede.

Siamo chiamati quotidianamente alla conversione al Vangelo. Ma cosa significa in verità convertirsi al Vangelo? In una parola assai semplice, povera, piccola, significa fare del Vangelo la nostra unica e sola Legge che deve sempre condurre e governare la nostra vita in ogni momento di essa. Non ci sono altre parole che possono trasformare la nostra morte in vita. Solo la Parola di Gesù Signore ha questo potere divino. In verità il potere divino non è della Parola in sé, ma di ciò che dona la Parola, se crediamo in essa e obbediamo ad essa con cuore libero, pronto, immediato, puro. La Parola ci dona il Padre del Signore nostro Gesù Cristo che riversa tutto il suo amore nei nostri cuori, per opera dello Spirito Santo. Ci dona Cristo Gesù che è per noi la grazia, la verità, la luce, la vita eterna. Nei sacramenti che la Parola ci indica come la sorgente della nostra vita noi diveniamo una cosa sola con Cristo Gesù, un solo corpo, e siamo immersi nella potenza della sua grazia più che un ferro calato in un crogiolo perché si fonda e da esso venga tratto un oggetto utile alla nostra vita. Il Padre, per lo Spirito Santo, ci immerge nel crogiolo della grazia, verità, giustizia, santità, vita eterna, luce che è il corpo del suo Figlio e sempre in Lui, per Lui, con Lui ci può trasformare in strumenti di salvezza e redenzione, in veri suoi figli che manifestano nel mondo la potenza della sua gloria e la bellezza dei suoi doni di grazia e verità. La Parola ci dona lo Spirito Santo, che è la comunione eterna non solo nel mistero della Beata Trinità, ma anche nell’universo che il Padre ha creato lasciandosi guidare dalla sua sapienza eterna. È lo Spirito Santo che crea la comunione di verità, luce, grazia, giustizia, pace di tutti gli elementi della nostra natura umana e anche di tutti i membri che formano il corpo di Cristo. Non solo crea comunione tra di essi, li colma di sé e noi sappiamo che Lui è Spirito di sapienza e di intelletto, Spirito di fortezza e di consiglio, Spirito di conoscenza e di pietà, Spirito del timore del Signore. Con lo Spirito Santo che ci alimenta di sé ci si inoltra nella più pura conoscenza del mistero che la Parola contiene.

Se oggi per noi la Parola è divenuta un libro incompreso è perché siamo assai poveri di Spirito Santo e siamo poveri di Spirito Santo perché ancora non ci siamo convertiti al Vangelo. O se ci siamo convertiti, ci siamo separati da esso. Lo leggiamo, ma non lo trasformiamo in nostra vita con piena e perfetta obbedienza. Quando ci si separa dall’obbedienza alla Parola, tutti questi beni divini, soprannaturali ed eterni li perdiamo. Perdiamo il Padre e il suo amore. Perdiamo Cristo e la sua grazia, perdiamo lo Spirito Santo e la sua comunione. Ritorniamo nella frattura del nostro essere governato dalla falsità, dalle tenebre, dal peccato, dalla morte. Per questo è necessario che ogni giorno ci convertiamo alla Parola immergendoci in una obbedienza sempre più forte, potente, santa, universale, senza trascurare neanche i più piccoli precetti scritti per noi in essa. Chi si deve ogni giorno convertire al Vangelo? Ogni uomo che vive sulla nostra terra. Qual è la via perché una persona possa convertirsi? La perfetta conversione al Vangelo di ogni membro del corpo di Cristo. Senza la perfetta conversione al Vangelo manca a chi invita il fondamento storico della Parola che lui annuncia e alla quale chiede la conversione. Nessuno può predicare che Cristo Gesù toglie il peccato del mondo, se chi predica non mostra con la sua vita che veramente, realmente Gesù toglie il peccato. Gesù dice il vero se il missionario di Cristo si presenta senza peccato. Si presenta cioè con una vita interamente evangelica.

Ecco cosa chiede l’Apostolo Paolo ai discepoli di Gesù perché possano attestare con la loro vita la verità della Parola che essi predicano. Una vita evangelica è seme di molte conversioni:

*“Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia. La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi. Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene” (Rm 12,1-21).*

*“Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta” (1Cor 13,1-7)*

*“Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!” (2Cor 6,3-10).*

Programma altissimo che attesta la nostra vera conversione al Vangelo.

*Convertirsi alla propria vocazione.* La conversone al Vangelo è universale. Vale per tutti. Tutti ci dobbiamo piantare nel Vangelo, se vogliamo essere discepoli di Gesù. Ma questa conversione da sola non basta. Urge una seconda conversione e questa conversione è allo Spirito Santo. Cosa significa convertirsi allo Spirito Santo? Significa vivere il nostro carisma, il nostro ministero, la nostra vocazione, la nostra missione sempre secondo la sua mozione e ispirazione, secondo il suo cuore e la sua volontà e mai secondo il nostro cuore, la nostra mente, il nostro pensiero, la nostra volontà. Questo significa che il battezzato deve manifestare come vive un vero figlio di Dio. Un cresimato come vive un vero testimone di Cristo Signore. Un diacono come vive un vero servo della carità di Cristo. Un presbitero come vive un pastore del suo gregge. Un vescovo come vive un vicario di Cristo Signore. Un papa come vive un successore dell’Apostolo Pietro chiamato ad amare Gesù più di tutti i vicari del Signore. Come potranno fare questo? Vivendo la particolare conformazione a Cristo Gesù che scaturisce da ogni sacramento ricevuto. Chi obbedisce allo Spirito Santo sa che la sua obbedienza è unica in tutto il corpo di Cristo. Non ne esiste una uguale alla sua. Significa anche obbedire alla vocazione di essere donna perché si è donna e alla vocazione di essere uomo perché si è uomo. Si può obbedire allo Spirito Santo se si sceglie Lui come unico e solo Governatore della nostra vita. Se invece poniamo l’uomo e le sue esigenze come nostro governatore, allora non solo tradiamo e rinneghiamo lo Spirito Santo, tradiamo e rinneghiamo noi stessi, perché usciamo dalla nuova natura creata in noi dallo Spirito del Signore.

L’obbedienza allo Spirito Santo ci fa unici nel mistero della salvezza e nel corpo di Cristo Gesù, unici dinanzi al Padre e allo Spirito Santo, unici dinanzi all’intera creazione. L’unicità creata in noi dallo Spirito Santo rivela quanto falsa, errata, menzognera, bugiarda, tenebrosa sia la teoria che ormai serpeggia tra i cristiani, teoria che vuole che si abolisca ogni differenza in nome di una uguaglianza universale. Siamo tutti uguali. Possiamo fare tutti la stessa cosa. Nulla è più falso di questa teoria. I doni sono particolari. I carismi sono particolari. Le missioni sono particolari. Le vocazioni sono particolari. Anche se tutti siamo figli di Dio, ognuno è unico e particolare dinanzi a Dio. Anche se siamo tutti testimoni di Cristo Gesù, ognuno vive una sua particolare, personale missione di testimonianza. Anche se siamo tutti diaconi, tutti presbiteri, tutti vescovi, ognuno ha ricevuto dallo Spirito Santo un suo particolare, personale, specifico sigillo che lo rende unico in tutta la creazione e la Chiesa. Oggi il corpo di Cristo si sta sprofondando in una povertà mai conosciuta prima. È una povertà di non più obbedienza allo Spirito Santo. In nome non certo dello Spirito Santo si stanno dichiarando nulle le specifiche missioni, vocazioni, ministeri con le loro particolari, specifiche opere da compiere. Senza la moltiforme grazia dello Spirito Santo e i suoi molteplici doni il corpo di Cristo è condannato a morire. Perché questo mai avvenga cosa urge fare? Ognuno deve convertirsi alla più pura e santa obbedienza allo Spirito Santo e rimanere ad essa fedele per tutti i giorni della sua vita. Ecco ora alcuni esempi di fedeltà e di obbedienza alla Spirito Santo:

*“In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell’assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola». Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani” (At 6,1-6).*

*“Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo. Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io. Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato” (1Cor 9,1-27).*

*Convertirsi alla santità.* Dobbiamo ogni giorno convertirci alla santità. Ma cosa è la santità alla quale ci dobbiamo convertire? Santità eterna e infinita è il nostro Dio e noi siamo stati creati ad immagine e somiglianza della sua santità. Cosa è la santità nel nostro Dio? È la perfetta corrispondenza tra la sua natura divina che è eterna carità, eterno amore, eterna luce, eterna comunione, eterna sapienza, eterna verità e ogni suo pensiero ed opera che sono carità, amore, luce, comunione, sapienza, verità. Questa è la santità del nostro Dio, Signore, Creatore. L’uomo essendo stato fatto ad immagine e a somiglianza del suo Signore, Dio, Creatore, anche in lui tra la natura, i pensieri, la volontà, le opere vi deve essere questa perfetta corrispondenza. Come questa corrispondenza sarà possibile? Portando la sua natura sempre nella Parola del suo Dio e Signore e in essa dimorando. Dopo il peccato la natura si è come frantumata. Chi può ricomporla è solo il Signore nostro Dio. Solo con la sua grazia si può ritornare nella santità, nella vita secondo la natura fatta ad immagine e somiglianza del nostro Dio. La grazia va sempre chiesta al Signore attimo per attimo. Senza la grazia nessuno potrà mai vivere la sua vocazione alla santità. Ci si deve convertire alla santità. Ci si può convertire, convertendoci alla grazia. Ci si converte alla grazia, convertendoci ad una preghiera senza interruzione per chiedere al Signore che ci faccia obbedire ad ogni sua Parola. Santità, grazia preghiera, obbedienza alla Parola devono essere una cosa sola. Esse mai vanno separate.

Con la venuta di Cristo Gesù non solo la nostra natura è stata guarita, risanata, rigenerata, ma anche è divenuta partecipe della natura divina. Tutto questo avviene in Cristo, con Cristo, per Cristo, per opera dello Spirito Santo, nei sacramenti della salvezza. Pur essendo resi partecipi della natura divina – è questa la nostra verità di cristiani – non per questo possiamo vivere da santi. Possiamo vivere da santi, crescendo di santità in santità, solo per grazia e questa grazia va attinta perennemente in Cristo con preghiera incessante. Questa grazia si attinge nel sacramento dell’Eucaristia in modo particolarissimo e specialissimo. Per questo sacramento Gesù ci rende conformi alla sua stessa vita. Si mangia Cristo per vivere per Cristo. Come si vive per Cristo? Obbedendo ad ogni sua Parola, ascoltando e realizzando ogni mozione dello Spirito Santo. Per il cristiano natura nuova, grazia, Parola, obbedienza, preghiera devono essere una cosa sola. Se si tralascia la preghiera e i sacramenti ci si indebolisce nella grazia, il peccato prende il sopravvento, ritorniamo nella nostra vecchia natura. Si interrompe il cammino della nostra santificazione. Non c’è cammino di vera santificazione se non in Cristo, con Cristo, per Cristo, sempre sotto la mozione e la conduzione dello Spirito Santo. Chi osserva queste regole raggiungerà anche la somma santità. Chi trascura queste regole o non le accoglie o non le vive, per lui mai potrà esserci santità. Si pone fuori della via stabilita da Dio.

*La santità nel libro del levitico:*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla a tutta la comunità degli Israeliti dicendo loro: “Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo. Ognuno di voi rispetti sua madre e suo padre; osservate i miei sabati. Io sono il Signore, vostro Dio. Quando mieterete la messe della vostra terra, non mieterete fino ai margini del campo, né raccoglierete ciò che resta da spigolare della messe; quanto alla tua vigna, non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti: li lascerai per il povero e per il forestiero. Io sono il Signore, vostro Dio. Non ruberete né userete inganno o menzogna a danno del prossimo. Non giurerete il falso servendovi del mio nome: profaneresti il nome del tuo Dio. Io sono il Signore. Non opprimerai il tuo prossimo, né lo spoglierai di ciò che è suo; non tratterrai il salario del bracciante al tuo servizio fino al mattino dopo. Non maledirai il sordo, né metterai inciampo davanti al cieco, ma temerai il tuo Dio. Io sono il Signore. Non commetterete ingiustizia in giudizio; non tratterai con parzialità il povero né userai preferenze verso il potente: giudicherai il tuo prossimo con giustizia. Non andrai in giro a spargere calunnie fra il tuo popolo né coopererai alla morte del tuo prossimo. Io sono il Signore. Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui. Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore. Non praticherete alcuna sorta di divinazione o di magia. Non profanare tua figlia prostituendola, perché il paese non si dia alla prostituzione e non si riempia di infamie. Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore. Non vi rivolgete ai negromanti né agli indovini; non li consultate, per non rendervi impuri per mezzo loro. Io sono il Signore, vostro Dio. Àlzati davanti a chi ha i capelli bianchi, onora la persona del vecchio e temi il tuo Dio. Io sono il Signore. Quando un forestiero dimorerà presso di voi nella vostra terra, non lo opprimerete. Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l’amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri in terra d’Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio. Non commetterete ingiustizia nei giudizi, nelle misure di lunghezza, nei pesi o nelle misure di capacità. Avrete bilance giuste, pesi giusti, efa giusta, hin giusto. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto. Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica. Io sono il Signore”» (Lev 19,1-37).*

La santità nel Vangelo secondo Matteo:

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle. Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,38-48).*

La santità nel Vangelo secondo Luca:

*Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C’era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone, che erano venuti per ascoltarlo ed essere guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti impuri venivano guariti. Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che guariva tutti. Ed egli, alzàti gli occhi verso i suoi discepoli, diceva: «Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi, che ora piangete, perché riderete. Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell’uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti. Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione. Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete. Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti. Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l’altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da’ a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro. E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell’Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi. Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio» (Lc 6,17-36).*

La santità nella Lettera agli Efesini:

*Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo. Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore. Di fornicazione e di ogni specie di impurità o di cupidigia neppure si parli fra voi – come deve essere tra santi – né di volgarità, insulsaggini, trivialità, che sono cose sconvenienti. Piuttosto rendete grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro – cioè nessun idolatra – ha in eredità il regno di Cristo e di Dio. Nessuno vi inganni con parole vuote: per queste cose infatti l’ira di Dio viene sopra coloro che gli disobbediscono. Non abbiate quindi niente in comune con loro. Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. Per questo è detto: «Svégliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà». Fate dunque molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi, facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi. Non siate perciò sconsiderati, ma sappiate comprendere qual è la volontà del Signore. E non ubriacatevi di vino, che fa perdere il controllo di sé; siate invece ricolmi dello Spirito, intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore, rirendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo (Ef 4,20-5,20).*

Questo programma di purissima fedeltà mai potrà essere realizzato nella vita del discepolo di Gesù se mancano tre grandi innamoramenti. Chi vuole crescere di fedeltà in fedeltà deve innamorarsi del suo Dio, innamorarsi della Parola del Signore, innamorarsi della missione. Più si cresce in questi tre amori e più cresce la nostra fedeltà. Quando si cade dall’amore, si cade anche dalla fedeltà. La fedeltà può crescere solo sul terreno del grande amore.

Innamorarsi del nostro Dio.

Dio si è innamorato dell’uomo con innamoramento eterno. Possiamo dire che il suo pensiero è l’uomo. Ha pensato come crearlo nel modo più bello e più buono e lo ha fatto a sua immagine e somiglianza. Poi ha creato per Lui un giardino di delizie e lo ha collocato in esso. Nel giardino ha piantato l’albero della vita perché mangiando i suoi frutti rimanesse in vita in eterno. Ma l’uomo non ha compreso questo innamoramento del suo Dio. Lo ha tradito lasciandosi tentare dal serpente, il nemico di Dio. Ha mangiato dell’albero della conoscenza del bene e del male ed è precipitato nella morte. Con questa scelta disastrosa si è forse concluso l’innamoramento del suo Signore e Creatore? Nient’affatto. Per la salvezza, la redenzione, la liberazione dalla morte e dalla schiavitù del peccato, il nostro Dio ha dato il suo Figlio Unigenito, nel suo Figlio Unigenito ha dato lo Spirito Santo, nello Spirito Santo e nel Figlio ha dato se stesso. Veramente l’uomo è il pensiero del nostro Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo. Possiamo dire con una immagine ardita che il nostro Dio ama l’uomo come fosse il suo stesso cuore, la sua stessa vita, dal momento che non ha risparmiato il suo Figlio Unigenito per la nostra salvezza. Ha dato il Figlio Eterno del suo amore, il suo Amato, per gli altri figli del suo amore, figli creati, non generati. Dinanzi a tanto amore come dovrà rispondere ogni uomo? Con lo stesso amore. Facendo del suo Dio il suo pensiero perenne. Vivendo esclusivamente per amare Lui allo stesso modo che Lui vive per amare noi. Come si ama il nostro Dio, innamorato di noi? Facendo tutta la sua volontà allo stesso modo di Cristo Gesù, fino alla morte e alla morte di croce. Questo è impossibile se il nostro Dio non diviene il nostro unico e solo pensiero.

Salomone si è innamorato della sapienza. Ecco come ne parla:

*“La sapienza si estende vigorosa da un’estremità all’altra e governa a meraviglia l’universo. È lei che ho amato e corteggiato fin dalla mia giovinezza, ho bramato di farla mia sposa, mi sono innamorato della sua bellezza. Ella manifesta la sua nobile origine vivendo in comunione con Dio, poiché il Signore dell’universo l’ha amata; infatti è iniziata alla scienza di Dio e discerne le sue opere. Se la ricchezza è un bene desiderabile in vita, che cosa c’è di più ricco della sapienza, che opera tutto? Se è la prudenza ad agire, chi più di lei è artefice di quanto esiste? Se uno ama la giustizia, le virtù sono il frutto delle sue fatiche. Ella infatti insegna la temperanza e la prudenza, la giustizia e la fortezza, delle quali nulla è più utile agli uomini durante la vita. Se uno desidera anche un’esperienza molteplice, ella conosce le cose passate e intravede quelle future, conosce le sottigliezze dei discorsi e le soluzioni degli enigmi, comprende in anticipo segni e prodigi e anche le vicende dei tempi e delle epoche. Ho dunque deciso di dividere con lei la mia vita, certo che mi sarebbe stata consigliera di buone azioni e conforto nelle preoccupazioni e nel dolore. Per lei avrò gloria tra le folle e, anche se giovane, onore presso gli anziani. Sarò trovato perspicace nel giudicare, sarò ammirato di fronte ai potenti. Se tacerò, resteranno in attesa, se parlerò, mi presteranno attenzione, e se mi dilungo nel parlare, si tapperanno la bocca. Grazie a lei avrò l’immortalità e lascerò un ricordo eterno a quelli che verranno dopo di me. Governerò popoli, e nazioni mi saranno soggette. Sentendo parlare di me, crudeli tiranni si spaventeranno; mi mostrerò buono con il popolo e coraggioso in guerra. Ritornato a casa, riposerò vicino a lei, perché la sua compagnia non dà amarezza, né dolore il vivere con lei, ma contentezza e gioia. Riflettendo su queste cose dentro di me e pensando in cuor mio che nella parentela con la sapienza c’è l’immortalità e grande godimento vi è nella sua amicizia e nel lavoro delle sue mani sta una ricchezza inesauribile e nell’assidua compagnia di lei c’è la prudenza e fama nel conversare con lei, andavo cercando il modo di prenderla con me” (Sap 8,1-18).*

La vita dei veri discepoli di Gesù se non è sorretta dall’innamoramento del nostro Dio, perenne, eterno, non momentaneo, non a balzi, non a tempo, non a fasi alterne, mai potrà essere vita di vera fede, vera speranza, vera carità. Manca il fuoco che la incendia. Questo fuoco ha un solo nome: innamoramento del nostro Dio.

Innamorarsi della Parola del Signore

Come ci si innamora del nostro Dio e Signore? Facendolo nostra vita nella vita di Cristo Gesù, “mangiando Lui”, mangiando realmente, veramente, sostanzialmente il corpo del Figlio suo, con il quale in ragione del mistero di unità e di comunione che governa la vita della Beata Trinità, Cristo Gesù e il Padre, nello Spirito Santo sono una cosa sola. Come ci si innamora della Parola del Signore? Ci si innamora mangiando la Parola come vero pane di vita eterna. Anche questo mistero si compie nell’Eucaristia. Infatti nella Santa Messa prima il Sacerdote ci dona la Parola da mangiare, trasformandola in vero pane di vita, verità, luce, giustizia, misericordia, perdono. Poi fa il corpo di Cristo e ce lo dona come nutrimento di vita eterna. Si mangia il corpo di Cristo, si beve il suo sangue perché possiamo trasformare la Parola precedentemente mangiata in nostro corpo, nostro sangue, nostra vita, nostro desiderio, nostro pensiero, nostra volontà, nostra anima, nostro spirito. Sappiamo che sia il profeta Ezechiele e sia l’Apostolo Giovanni furono invitati a Dio a mangiare realmente il libro della Parola del Signore. Ecco come viene raccontato questo invito del Signore ai suoi profeti:

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, mangia ciò che ti sta davanti, mangia questo rotolo, poi va’ e parla alla casa d’Israele». Io aprii la bocca ed egli mi fece mangiare quel rotolo, dicendomi: «Figlio dell’uomo, nutri il tuo ventre e riempi le tue viscere con questo rotolo che ti porgo». Io lo mangiai: fu per la mia bocca dolce come il miele. Poi egli mi disse: «Figlio dell’uomo, va’, rècati alla casa d’Israele e riferisci loro le mie parole, poiché io non ti mando a un popolo dal linguaggio astruso e di lingua oscura, ma alla casa d’Israele: non a grandi popoli dal linguaggio astruso e di lingua oscura, dei quali tu non comprendi le parole; se ti avessi inviato a popoli simili, ti avrebbero ascoltato, ma la casa d’Israele non vuole ascoltare te, perché non vuole ascoltare me: tutta la casa d’Israele è di fronte dura e di cuore ostinato. Ecco, io ti do una faccia indurita quanto la loro faccia e una fronte dura quanto la loro fronte. Ho reso la tua fronte come diamante, più dura della selce. Non li temere, non impressionarti davanti a loro; sono una genìa di ribelli». Mi disse ancora: «Figlio dell’uomo, tutte le parole che ti dico ascoltale con gli orecchi e accoglile nel cuore: poi va’, rècati dai deportati, dai figli del tuo popolo, e parla loro. Ascoltino o non ascoltino, dirai: “Così dice il Signore”» (Ez 3,1-11).*

*E vidi un altro angelo, possente, discendere dal cielo, avvolto in una nube; l’arcobaleno era sul suo capo e il suo volto era come il sole e le sue gambe come colonne di fuoco. Nella mano teneva un piccolo libro aperto. Avendo posto il piede destro sul mare e il sinistro sulla terra, gridò a gran voce come leone che ruggisce. E quando ebbe gridato, i sette tuoni fecero udire la loro voce. Dopo che i sette tuoni ebbero fatto udire la loro voce, io ero pronto a scrivere, quando udii una voce dal cielo che diceva: «Metti sotto sigillo quello che hanno detto i sette tuoni e non scriverlo». Allora l’angelo, che avevo visto con un piede sul mare e un piede sulla terra, alzò la destra verso il cielo e giurò per Colui che vive nei secoli dei secoli, che ha creato cielo, terra, mare e quanto è in essi: «Non vi sarà più tempo! Nei giorni in cui il settimo angelo farà udire la sua voce e suonerà la tromba, allora si compirà il mistero di Dio, come egli aveva annunciato ai suoi servi, i profeti». Poi la voce che avevo udito dal cielo mi parlò di nuovo: «Va’, prendi il libro aperto dalla mano dell’angelo che sta in piedi sul mare e sulla terra». Allora mi avvicinai all’angelo e lo pregai di darmi il piccolo libro. Ed egli mi disse: «Prendilo e divoralo; ti riempirà di amarezza le viscere, ma in bocca ti sarà dolce come il miele». Presi quel piccolo libro dalla mano dell’angelo e lo divorai; in bocca lo sentii dolce come il miele, ma come l’ebbi inghiottito ne sentii nelle viscere tutta l’amarezza. Allora mi fu detto: «Devi profetizzare ancora su molti popoli, nazioni, lingue e re» (Ap 10,1-11).*

Gesù fu tentato perché si separasse dalla Parola del Padre, per farlo separare dal Padre, dall’obbedienza alla sua Parola, scritta per Lui nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. La sua risposta fu immediata:

*“Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio» (Mt 4,3-4).*

Il riferimento è al Libro del Deuteronomio:

*“Abbiate cura di mettere in pratica tutti i comandi che oggi vi do, perché viviate, diveniate numerosi ed entriate in possesso della terra che il Signore ha giurato di dare ai vostri padri. Ricòrdati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant’anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore, se tu avresti osservato o no i suoi comandi. Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l’uomo non vive soltanto di pane, ma che l’uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore. Il tuo mantello non ti si è logorato addosso e il tuo piede non si è gonfiato durante questi quarant’anni. Riconosci dunque in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore, tuo Dio, corregge te” (Dt 8,15).*

Sempre Satana tenta i cristiani perché si separino dalla Parola di Cristo Gesù. Oggi possiamo dire che è riuscito più di ogni tempo e di ogni altro secolo. Come vi è riuscito? Creandoci un Dio senza Parola, senza volontà, senza giustizia, senza fedeltà, senza Rivelazione, senza Cristo, senza Spirito Santo, senza Chiesa, senza grazia. Ci siamo disinnamorati della Parola e ci stiamo trasformando in adoratori della bestia. O ritorniamo ad innamorarci della Parola, o rimarremo per sempre adoratori di un idolo vano. Ogni religione senza la vera Parola di Dio, è idolatria o in poco o in molto. È la Parola che separa il vero Dio dagli infiniti falsi Dei. Ecco ora l’ammonimento dell’Apostolo Giacomo:

*“Lo sapete, fratelli miei carissimi: ognuno sia pronto ad ascoltare, lento a parlare e lento all’ira. Infatti l’ira dell’uomo non compie ciò che è giusto davanti a Dio. Perciò liberatevi da ogni impurità e da ogni eccesso di malizia, accogliete con docilità la Parola che è stata piantata in voi e può portarvi alla salvezza. Siate di quelli che mettono in pratica la Parola, e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi; perché, se uno ascolta la Parola e non la mette in pratica, costui somiglia a un uomo che guarda il proprio volto allo specchio: appena si è guardato, se ne va, e subito dimentica come era. Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla” (Gc 1,19-25).*

Per accogliere la Parola, occorre che vi sia qualcuno che la semini. Questo ci porta ad esaminare il terzo innamoramento: “della missione”.

*Innamorarsi della missione.* Nessuno potrà innamorarsi della missione se non è innamorato della Parola. Ma nessuno potrà essere innamorato della Parola, se non è innamorato del Signore e ci si innamora del Signore vivendo noi nel cuore del Padre, nel corpo di Cristo, per opera dello Spirito Santo. Perché ci si deve innamorare della missione? Ci si deve innamorare di essa per amore della salvezza di ogni nostro fratello. Perché dobbiamo amare la salvezza di ogni nostro fratello? Per un motivo assai semplice: Cristo Gesù per il mistero della sua incarnazione ha sposato l’umanità per la sua salvezza e redenzione. La salvezza è il fine dell’Incarnazione. Gesù si è incarnato per noi uomini e per la nostra salvezza. Se Gesù non avesse compiuto la redenzione, si sarebbe incarnato per se stesso, ma non per noi. Noi, essendo divenuti con Cristo un solo corpo, una sola vita, siamo divenuti parte della sua incarnazione. Se noi non ci innamoriamo della missione, viviamo senza vera finalità la nostra incorporazione in Cristo Gesù. Sarebbe una incorporazione senza alcuna verità e di conseguenza sarebbe una incorporazione vana. Ma se vana è la nostra incorporazione, vana è anche tutta la nostra vita, perché senza alcuna vera redenzione e senza alcuna vera salvezza. Quando si diviene parte del mistero di Gesù Signore, si diviene anche fine del suo mistero. Tutto il mistero di Cristo diviene nostro nella sua essenza e nella sua finalità. Oggi è questo il nostro peccato. Non solo ci siamo separati dal fine del mistero di Cristo, ma dal suo stesso mistero. Viviamo come se Cristo mai ci fosse stato dato. Ecco invece come l’Apostolo Paolo manifesta il suo sentirsi fine del mistero di Cristo. Lui è un vero innamorato di Cristo e della sua missione.

*Non sapete che quelli che celebrano il culto, dal culto traggono il vitto, e quelli che servono all’altare, dall’altare ricevono la loro parte? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo. Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo. Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io. Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato (1Cor 9,13-27).*

Essendo la missione il fine del mistero di Cristo Gesù, se vogliamo vivere secondo verità, siamo obbligati a vivere il mistero di Cristo Gesù secondo verità. Come si vive il mistero di Cristo Gesù secondo verità? Rivestendoci di Lui, conformandoci a Lui, vivendo in Lui, con Lui, per Lui. Facendo del suo cuore il nostro cuore, dei suoi pensieri il nostro pensiero, della sua volontà la nostra volontà, del suo Santo Spirito il nostro Santo Spirito. Quando il mistero di Cristo Gesù diviene il nostro mistero, solo allora la missione di Cristo Gesù diverrà la nostra missione. Il fatto che oggi noi ci siamo lentamente liberati dal mistero di Cristo Gesù lo attesta il fatto che ci siamo separati anche dalla sua missione. Ma anche il fatto che non viviamo più la sua missione evangelizzatrice attesta che la separazione dal suo mistero è reale. Se non si ritorna a vivere il mistero di Cristo in pienezza, neanche la missione sarà vissuta in pienezza. Ma come si fa a ritornare nel mistero di Cristo Gesù, se Cristo Gesù oggi non è più conosciuto secondo purezza di verità, anzi neanche più è conosciuto? Il problema non si risolve in pochi giorni. Occorre la divina pazienza del Signore nostro Dio e dei suoi interventi risolutori. Quando si oltrepassano i limiti del male e della falsità, solo interventi risolutori del Signore possono riportare verità e luce al mistero.

Ci si innamora nella misura in cui ci si converte. Si cresce nella fedeltà nella misura in cui ci si innamora del nostro Dio e Signore, di Cristo Gesù e dello Spirito Santo, della Vergine Maria e della Chiesa una, santa, cattolica apostolica. Meno ci si innamora e meno si è fedeli. Fedeli si deve essere solo all’amore. Per essere fedeli all’amore ci si deve innamorare sempre di più. È questa la legge della fedeltà. Altre leggi non esistono.

**12I diaconi siano mariti di una sola donna e capaci di guidare bene i figli e le proprie famiglie.**

La sesta condizione essere mariti di una sola donna. Vale anche per questo sesto requisito quanto già detto sui requisiti del Vescovo. È la stessa norma. Una volta che ci si consacra al ministero, quando la moglie muore, è volontà del Signore nostro Dio che ci si dedichi interamente al ministero. Mentre prima il cuore era diviso, ora invece potrà essere tutto del Signore senza distrazione. Questa norma ecco come risuona nella Prima Lettera ai Corinzi. Lo Spirito Santo non vuole cuori a metà, cuori divisi.

*Riguardo a ciò che mi avete scritto, è cosa buona per l’uomo non toccare donna, ma, a motivo dei casi di immoralità, ciascuno abbia la propria moglie e ogni donna il proprio marito.*

*Il marito dia alla moglie ciò che le è dovuto; ugualmente anche la moglie al marito. La moglie non è padrona del proprio corpo, ma lo è il marito; allo stesso modo anche il marito non è padrone del proprio corpo, ma lo è la moglie. Non rifiutatevi l’un l’altro, se non di comune accordo e temporaneamente, per dedicarvi alla preghiera. Poi tornate insieme, perché Satana non vi tenti mediante la vostra incontinenza. Questo lo dico per condiscendenza, non per comando. Vorrei che tutti fossero come me; ma ciascuno riceve da Dio il proprio dono, chi in un modo, chi in un altro.*

*Ai non sposati e alle vedove dico: è cosa buona per loro rimanere come sono io; ma se non sanno dominarsi, si sposino: è meglio sposarsi che bruciare.*

*Agli sposati ordino, non io, ma il Signore: la moglie non si separi dal marito – e qualora si separi, rimanga senza sposarsi o si riconcili con il marito – e il marito non ripudi la moglie.*

*Agli altri dico io, non il Signore: se un fratello ha la moglie non credente e questa acconsente a rimanere con lui, non la ripudi; e una donna che abbia il marito non credente, se questi acconsente a rimanere con lei, non lo ripudi. Il marito non credente, infatti, viene reso santo dalla moglie credente e la moglie non credente viene resa santa dal marito credente; altrimenti i vostri figli sarebbero impuri, ora invece sono santi. Ma se il non credente vuole separarsi, si separi; in queste circostanze il fratello o la sorella non sono soggetti a schiavitù: Dio vi ha chiamati a stare in pace! E che sai tu, donna, se salverai il marito? O che ne sai tu, uomo, se salverai la moglie?*

*Fuori di questi casi, ciascuno – come il Signore gli ha assegnato – continui a vivere come era quando Dio lo ha chiamato; così dispongo in tutte le Chiese. Qualcuno è stato chiamato quando era circonciso? Non lo nasconda! È stato chiamato quando non era circonciso? Non si faccia circoncidere! La circoncisione non conta nulla, e la non circoncisione non conta nulla; conta invece l’osservanza dei comandamenti di Dio. Ciascuno rimanga nella condizione in cui era quando fu chiamato. Sei stato chiamato da schiavo? Non ti preoccupare; anche se puoi diventare libero, approfitta piuttosto della tua condizione! Perché lo schiavo che è stato chiamato nel Signore è un uomo libero, a servizio del Signore! Allo stesso modo chi è stato chiamato da libero è schiavo di Cristo. Siete stati comprati a caro prezzo: non fatevi schiavi degli uomini! Ciascuno, fratelli, rimanga davanti a Dio in quella condizione in cui era quando è stato chiamato.*

*Riguardo alle vergini, non ho alcun comando dal Signore, ma do un consiglio, come uno che ha ottenuto misericordia dal Signore e merita fiducia. Penso dunque che sia bene per l’uomo, a causa delle presenti difficoltà, rimanere così com’è. Ti trovi legato a una donna? Non cercare di scioglierti. Sei libero da donna? Non andare a cercarla. Però se ti sposi non fai peccato; e se la giovane prende marito, non fa peccato. Tuttavia costoro avranno tribolazioni nella loro vita, e io vorrei risparmiarvele.*

*Questo vi dico, fratelli: il tempo si è fatto breve; d’ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non l’avessero; quelli che piangono, come se non piangessero; quelli che gioiscono, come se non gioissero; quelli che comprano, come se non possedessero; quelli che usano i beni del mondo, come se non li usassero pienamente: passa infatti la figura di questo mondo! Io vorrei che foste senza preoccupazioni: chi non è sposato si preoccupa delle cose del Signore, come possa piacere al Signore; chi è sposato invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere alla moglie, e si trova diviso! Così la donna non sposata, come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito; la donna sposata invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere al marito. Questo lo dico per il vostro bene: non per gettarvi un laccio, ma perché vi comportiate degnamente e restiate fedeli al Signore, senza deviazioni.*

*Se però qualcuno ritiene di non comportarsi in modo conveniente verso la sua vergine, qualora essa abbia passato il fiore dell’età – e conviene che accada così – faccia ciò che vuole: non pecca; si sposino pure! Chi invece è fermamente deciso in cuor suo – pur non avendo nessuna necessità, ma essendo arbitro della propria volontà – chi, dunque, ha deliberato in cuor suo di conservare la sua vergine, fa bene. In conclusione, colui che dà in sposa la sua vergine fa bene, e chi non la dà in sposa fa meglio.*

*La moglie è vincolata per tutto il tempo in cui vive il marito; ma se il marito muore è libera di sposare chi vuole, purché ciò avvenga nel Signore. Ma se rimane così com’è, a mio parere è meglio; credo infatti di avere anch’io lo Spirito di Dio (1Cor 7,1-40).*

La settima è essere capaci di guidare bene i figli e le proprie famiglia. Anche questo requisito è uguale a quello richiesto per essere ordinati Vescovi. La testimonianza del governo secondo santità e giustizia della propria famiglia dona al diacono tanta credibilità per il buon esercizio del suo ministero. Soprattutto impedisce che voci di cattivo gusto si innalzino contro di lui. Satana il suo mestiere lo conosce bene e sa come danneggiare anche i più santi ministri della Chiesa del Signore. Per questo è richiesto questo requisito. Così nessuna voce maligna potrà mai infangare la persona del diacono. Almeno su questo ben preciso campo o settore della sua vita.

**13Coloro infatti che avranno esercitato bene il loro ministero, si acquisteranno un grado degno di onore e un grande coraggio nella fede in Cristo Gesù.**

Ora l’Apostolo Paolo rivela quali sono i frutti di un ministero bene esercitato nella Chiesa di Dio. Costoro si acquisteranno un grado degno di onore. In più acquisteranno un grande coraggio nella fede in Cristo Gesù. Cosa è questo grado di onore e questo grande coraggio nella fede in Cristo Gesù?

*Qui enim bene ministraverint gradum sibi bonum adquirent et multam fiduciam in fide quae est in Christo Iesu* (1Tm 3,13); oƒ g¦r kalîj diakon»santej baqmÕn ˜auto‹j kalÕn peripoioàntai kaˆ poll¾n parrhs…an ™n p…stei tÍ ™n Cristù 'Ihsoà. (1Tm 3,13).

Alcuni esempli biblici ci aiuteranno a comprende la verità che è nascosta in queste parole: si acquisteranno un grado degno di onore. Elia risuscita il figlio della vedova di Sarepta e viene riconosciuto come uomo sulla cui bocca è la vera Parola di Dio. Eliseo con il mantello di Elia divide il Giordano e viene confessato vero successore di Elia nella profezia. Mosè spacca in due il Mar Rosso e il popolo crede in lui come vero portatore della Parola del Signore. Gesù Signore opera prodigi e il popolo loda il Signore per aver mandato un grande profeta. Ecco il grado di onore che si acquista colui che svolge bene il proprio ministero. Gesù si fa obbediente al Padre fino alla morte e alla morte di croce e viene innalzato al sommo della gloria e dell’onore.

*In seguito accadde che il figlio della padrona di casa si ammalò. La sua malattia si aggravò tanto che egli cessò di respirare. Allora lei disse a Elia: «Che cosa c’è tra me e te, o uomo di Dio? Sei venuto da me per rinnovare il ricordo della mia colpa e per far morire mio figlio?». Elia le disse: «Dammi tuo figlio». Glielo prese dal seno, lo portò nella stanza superiore, dove abitava, e lo stese sul letto. Quindi invocò il Signore: «Signore, mio Dio, vuoi fare del male anche a questa vedova che mi ospita, tanto da farle morire il figlio?». Si distese tre volte sul bambino e invocò il Signore: «Signore, mio Dio, la vita di questo bambino torni nel suo corpo». Il Signore ascoltò la voce di Elia; la vita del bambino tornò nel suo corpo e quegli riprese a vivere. Elia prese il bambino, lo portò giù nella casa dalla stanza superiore e lo consegnò alla madre. Elia disse: «Guarda! Tuo figlio vive». La donna disse a Elia: «Ora so veramente che tu sei uomo di Dio e che la parola del Signore nella tua bocca è verità» (1Re 17,17-24).*

*Quando il Signore stava per far salire al cielo in un turbine Elia, questi partì da Gàlgala con Eliseo. Elia disse a Eliseo: «Rimani qui, perché il Signore mi manda fino a Betel». Eliseo rispose: «Per la vita del Signore e per la tua stessa vita, non ti lascerò». Scesero a Betel. I figli dei profeti che erano a Betel andarono incontro a Eliseo e gli dissero: «Non sai tu che oggi il Signore porterà via il tuo signore al di sopra della tua testa?». Ed egli rispose: «Lo so anch’io; tacete!». Elia gli disse: «Eliseo, rimani qui, perché il Signore mi manda a Gerico». Egli rispose: «Per la vita del Signore e per la tua stessa vita, non ti lascerò»; e andarono a Gerico. I figli dei profeti che erano a Gerico si avvicinarono a Eliseo e gli dissero: «Non sai tu che oggi il Signore porterà via il tuo signore al di sopra della tua testa?». Rispose: «Lo so anch’io; tacete!». Elia gli disse: «Rimani qui, perché il Signore mi manda al Giordano». Egli rispose: «Per la vita del Signore e per la tua stessa vita, non ti lascerò». E procedettero insieme.*

*Cinquanta uomini, tra i figli dei profeti, li seguirono e si fermarono di fronte, a distanza; loro due si fermarono al Giordano. Elia prese il suo mantello, l’arrotolò e percosse le acque, che si divisero di qua e di là; loro due passarono sull’asciutto. Appena furono passati, Elia disse a Eliseo: «Domanda che cosa io debba fare per te, prima che sia portato via da te». Eliseo rispose: «Due terzi del tuo spirito siano in me». Egli soggiunse: «Tu pretendi una cosa difficile! Sia per te così, se mi vedrai quando sarò portato via da te; altrimenti non avverrà». Mentre continuavano a camminare conversando, ecco un carro di fuoco e cavalli di fuoco si interposero fra loro due. Elia salì nel turbine verso il cielo. Eliseo guardava e gridava: «Padre mio, padre mio, carro d’Israele e suoi destrieri!». E non lo vide più. Allora afferrò le proprie vesti e le lacerò in due pezzi. Quindi raccolse il mantello, che era caduto a Elia, e tornò indietro, fermandosi sulla riva del Giordano.*

*Prese il mantello, che era caduto a Elia, e percosse le acque, dicendo: «Dov’è il Signore, Dio di Elia?». Quando anch’egli ebbe percosso le acque, queste si divisero di qua e di là, ed Eliseo le attraversò. Se lo videro di fronte, i figli dei profeti di Gerico, e dissero: «Lo spirito di Elia si è posato su Eliseo». Gli andarono incontro e si prostrarono a terra davanti a lui. Gli dissero: «Ecco, fra i tuoi servi ci sono cinquanta uomini vigorosi; potrebbero andare a cercare il tuo signore nel caso che lo spirito del Signore l’abbia preso e gettato su qualche monte o in qualche valle». Egli disse: «Non mandateli!». Insistettero tanto con lui che egli disse: «Mandateli!». Mandarono cinquanta uomini, che cercarono per tre giorni, ma non lo trovarono. Tornarono da Eliseo, che stava a Gerico. Egli disse loro: «Non vi avevo forse detto: “Non andate”?» (2Re 2,1-18).*

*Il Signore disse a Mosè: «Comanda agli Israeliti che tornino indietro e si accampino davanti a Pi-Achiròt, tra Migdol e il mare, davanti a Baal Sefòn; di fronte a quel luogo vi accamperete presso il mare. Il faraone penserà degli Israeliti: “Vanno errando nella regione; il deserto li ha bloccati!”. Io renderò ostinato il cuore del faraone, ed egli li inseguirà; io dimostrerò la mia gloria contro il faraone e tutto il suo esercito, così gli Egiziani sapranno che io sono il Signore!». Ed essi fecero così.*

*Quando fu riferito al re d’Egitto che il popolo era fuggito, il cuore del faraone e dei suoi ministri si rivolse contro il popolo. Dissero: «Che cosa abbiamo fatto, lasciando che Israele si sottraesse al nostro servizio?». Attaccò allora il cocchio e prese con sé i suoi soldati. Prese seicento carri scelti e tutti i carri d’Egitto con i combattenti sopra ciascuno di essi. Il Signore rese ostinato il cuore del faraone, re d’Egitto, il quale inseguì gli Israeliti mentre gli Israeliti uscivano a mano alzata. Gli Egiziani li inseguirono e li raggiunsero, mentre essi stavano accampati presso il mare; tutti i cavalli e i carri del faraone, i suoi cavalieri e il suo esercito erano presso Pi-Achiròt, davanti a Baal Sefòn.*

*Quando il faraone fu vicino, gli Israeliti alzarono gli occhi: ecco, gli Egiziani marciavano dietro di loro! Allora gli Israeliti ebbero grande paura e gridarono al Signore. E dissero a Mosè: «È forse perché non c’erano sepolcri in Egitto che ci hai portati a morire nel deserto? Che cosa ci hai fatto, portandoci fuori dall’Egitto? Non ti dicevamo in Egitto: “Lasciaci stare e serviremo gli Egiziani, perché è meglio per noi servire l’Egitto che morire nel deserto”?». Mosè rispose: «Non abbiate paura! Siate forti e vedrete la salvezza del Signore, il quale oggi agirà per voi; perché gli Egiziani che voi oggi vedete, non li rivedrete mai più! Il Signore combatterà per voi, e voi starete tranquilli».*

*Il Signore disse a Mosè: «Perché gridi verso di me? Ordina agli Israeliti di riprendere il cammino. Tu intanto alza il bastone, stendi la mano sul mare e dividilo, perché gli Israeliti entrino nel mare all’asciutto. Ecco, io rendo ostinato il cuore degli Egiziani, così che entrino dietro di loro e io dimostri la mia gloria sul faraone e tutto il suo esercito, sui suoi carri e sui suoi cavalieri. Gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando dimostrerò la mia gloria contro il faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri».*

*L’angelo di Dio, che precedeva l’accampamento d’Israele, cambiò posto e passò indietro. Anche la colonna di nube si mosse e dal davanti passò dietro. Andò a porsi tra l’accampamento degli Egiziani e quello d’Israele. La nube era tenebrosa per gli uni, mentre per gli altri illuminava la notte; così gli uni non poterono avvicinarsi agli altri durante tutta la notte.*

*Allora Mosè stese la mano sul mare. E il Signore durante tutta la notte risospinse il mare con un forte vento d’oriente, rendendolo asciutto; le acque si divisero. Gli Israeliti entrarono nel mare sull’asciutto, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra. Gli Egiziani li inseguirono, e tutti i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri entrarono dietro di loro in mezzo al mare.*

*Ma alla veglia del mattino il Signore, dalla colonna di fuoco e di nube, gettò uno sguardo sul campo degli Egiziani e lo mise in rotta. Frenò le ruote dei loro carri, così che a stento riuscivano a spingerle. Allora gli Egiziani dissero: «Fuggiamo di fronte a Israele, perché il Signore combatte per loro contro gli Egiziani!».*

*Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sul mare: le acque si riversino sugli Egiziani, sui loro carri e i loro cavalieri». Mosè stese la mano sul mare e il mare, sul far del mattino, tornò al suo livello consueto, mentre gli Egiziani, fuggendo, gli si dirigevano contro. Il Signore li travolse così in mezzo al mare. Le acque ritornarono e sommersero i carri e i cavalieri di tutto l’esercito del faraone, che erano entrati nel mare dietro a Israele: non ne scampò neppure uno. Invece gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra.*

*In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani, e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare; Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l’Egitto, e il popolo temette il Signore e credette in lui e in Mosè suo servo (Es 14,1-31).*

*Dopo questi fatti, Gesù passò all’altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberìade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei.*

*Allora Gesù, alzàti gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: C’è qui un ragazzo che ha cinque pani d’orzo e due pesci; ma che cos’è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C’era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d’orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.*

*Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo (Gv 6,1-16).*

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre (Fil 2,1-11).*

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo.*

*Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».*

*E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione».*

*Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-13).*

Ecco altri esempli biblici che ci faranno comprendere questa seconda verità annunciata dall’postolo Paolo: un grande coraggio nella fede in Cristo Gesù.

Esempio perfetto di grande coraggio nella fede in Cristo Gesù è quello dell’Apostolo Paolo vissuto in Gerusalemme nel Sinedrio. Dinanzi al sommo sacerdote e a tutto il Sinedrio annuncia il mistero della sua vocazione.

*Appena ci fummo separati da loro, salpammo e per la via diretta giungemmo a Cos, il giorno seguente a Rodi e di qui a Pàtara. Trovata una nave che faceva la traversata per la Fenicia, vi salimmo e prendemmo il largo. Giunti in vista di Cipro, la lasciammo a sinistra e, navigando verso la Siria, sbarcammo a Tiro, dove la nave doveva scaricare. Avendo trovato i discepoli, rimanemmo là una settimana, ed essi, per impulso dello Spirito, dicevano a Paolo di non salire a Gerusalemme. Ma, quando furono passati quei giorni, uscimmo e ci mettemmo in viaggio, accompagnati da tutti loro, con mogli e figli, fino all’uscita della città. Inginocchiati sulla spiaggia, pregammo, poi ci salutammo a vicenda; noi salimmo sulla nave ed essi tornarono alle loro case. Terminata la navigazione, da Tiro approdammo a Tolemàide; andammo a salutare i fratelli e restammo un giorno con loro.*

*Ripartiti il giorno seguente, giungemmo a Cesarèa; entrati nella casa di Filippo l’evangelista, che era uno dei Sette, restammo presso di lui. Egli aveva quattro figlie nubili, che avevano il dono della profezia. Eravamo qui da alcuni giorni, quando scese dalla Giudea un profeta di nome Àgabo. Egli venne da noi e, presa la cintura di Paolo, si legò i piedi e le mani e disse: «Questo dice lo Spirito Santo: l’uomo al quale appartiene questa cintura, i Giudei a Gerusalemme lo legheranno così e lo consegneranno nelle mani dei pagani». All’udire queste cose, noi e quelli del luogo pregavamo Paolo di non salire a Gerusalemme. Allora Paolo rispose: «Perché fate così, continuando a piangere e a spezzarmi il cuore? Io sono pronto non soltanto a essere legato, ma anche a morire a Gerusalemme per il nome del Signore Gesù». E poiché non si lasciava persuadere, smettemmo di insistere dicendo: «Sia fatta la volontà del Signore!».*

*Dopo questi giorni, fatti i preparativi, salimmo a Gerusalemme. Vennero con noi anche alcuni discepoli da Cesarèa, i quali ci condussero da un certo Mnasone di Cipro, discepolo della prima ora, dal quale ricevemmo ospitalità.*

*Arrivati a Gerusalemme, i fratelli ci accolsero festosamente. Il giorno dopo Paolo fece visita a Giacomo insieme con noi; c’erano anche tutti gli anziani. Dopo aver rivolto loro il saluto, si mise a raccontare nei particolari quello che Dio aveva fatto tra i pagani per mezzo del suo ministero. Come ebbero ascoltato, davano gloria a Dio; poi dissero a Paolo: «Tu vedi, fratello, quante migliaia di Giudei sono venuti alla fede e sono tutti osservanti della Legge. Ora, hanno sentito dire di te che insegni a tutti i Giudei sparsi tra i pagani di abbandonare Mosè, dicendo di non circoncidere più i loro figli e di non seguire più le usanze tradizionali. Che facciamo? Senza dubbio verranno a sapere che sei arrivato. Fa’ dunque quanto ti diciamo. Vi sono fra noi quattro uomini che hanno fatto un voto. Prendili con te, compi la purificazione insieme a loro e paga tu per loro perché si facciano radere il capo. Così tutti verranno a sapere che non c’è nulla di vero in quello che hanno sentito dire, ma che invece anche tu ti comporti bene, osservando la Legge. Quanto ai pagani che sono venuti alla fede, noi abbiamo deciso e abbiamo loro scritto che si tengano lontani dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, da ogni animale soffocato e dalle unioni illegittime».*

*Allora Paolo prese con sé quegli uomini e, il giorno seguente, fatta insieme a loro la purificazione, entrò nel tempio per comunicare il compimento dei giorni della purificazione, quando sarebbe stata presentata l’offerta per ciascuno di loro.*

*Stavano ormai per finire i sette giorni, quando i Giudei della provincia d’Asia, come lo videro nel tempio, aizzarono tutta la folla e misero le mani su di lui gridando: «Uomini d’Israele, aiuto! Questo è l’uomo che va insegnando a tutti e dovunque contro il popolo, contro la Legge e contro questo luogo; ora ha perfino introdotto dei Greci nel tempio e ha profanato questo luogo santo!». Avevano infatti veduto poco prima Tròfimo di Èfeso in sua compagnia per la città, e pensavano che Paolo lo avesse fatto entrare nel tempio. Allora tutta la città fu in subbuglio e il popolo accorse. Afferrarono Paolo, lo trascinarono fuori dal tempio e subito furono chiuse le porte. Stavano già cercando di ucciderlo, quando fu riferito al comandante della coorte che tutta Gerusalemme era in agitazione. Immediatamente egli prese con sé dei soldati e dei centurioni e si precipitò verso di loro. Costoro, alla vista del comandante e dei soldati, cessarono di percuotere Paolo. Allora il comandante si avvicinò, lo arrestò e ordinò che fosse legato con due catene; intanto si informava chi fosse e che cosa avesse fatto. Tra la folla però chi gridava una cosa, chi un’altra. Non riuscendo ad accertare la realtà dei fatti a causa della confusione, ordinò di condurlo nella fortezza. Quando fu alla gradinata, dovette essere portato a spalla dai soldati a causa della violenza della folla. La moltitudine del popolo infatti veniva dietro, urlando: «A morte!».*

*Sul punto di essere condotto nella fortezza, Paolo disse al comandante: «Posso dirti una parola?». Quello disse: «Conosci il greco? Allora non sei tu quell’Egiziano che in questi ultimi tempi ha sobillato e condotto nel deserto i quattromila ribelli?». Rispose Paolo: «Io sono un giudeo di Tarso in Cilìcia, cittadino di una città non senza importanza. Ti prego, permettimi di parlare al popolo».*

*Egli acconsentì e Paolo, in piedi sui gradini, fece cenno con la mano al popolo; si fece un grande silenzio ed egli si rivolse loro ad alta voce in lingua ebraica, dicendo (At 21, 1-40).*

*Fratelli e padri, ascoltate ora la mia difesa davanti a voi». Quando sentirono che parlava loro in lingua ebraica, fecero ancora più silenzio. Ed egli continuò: «Io sono un Giudeo, nato a Tarso in Cilìcia, ma educato in questa città, formato alla scuola di Gamaliele nell’osservanza scrupolosa della Legge dei padri, pieno di zelo per Dio, come oggi siete tutti voi. Io perseguitai a morte questa Via, incatenando e mettendo in carcere uomini e donne, come può darmi testimonianza anche il sommo sacerdote e tutto il collegio degli anziani. Da loro avevo anche ricevuto lettere per i fratelli e mi recai a Damasco per condurre prigionieri a Gerusalemme anche quelli che stanno là, perché fossero puniti.*

*Mentre ero in viaggio e mi stavo avvicinando a Damasco, verso mezzogiorno, all’improvviso una grande luce dal cielo sfolgorò attorno a me; caddi a terra e sentii una voce che mi diceva: “Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?”. Io risposi: “Chi sei, o Signore?”. Mi disse: “Io sono Gesù il Nazareno, che tu perséguiti”. Quelli che erano con me videro la luce, ma non udirono la voce di colui che mi parlava. Io dissi allora: “Che devo fare, Signore?”. E il Signore mi disse: “Àlzati e prosegui verso Damasco; là ti verrà detto tutto quello che è stabilito che tu faccia”. E poiché non ci vedevo più, a causa del fulgore di quella luce, guidato per mano dai miei compagni giunsi a Damasco.*

*Un certo Anania, devoto osservante della Legge e stimato da tutti i Giudei là residenti, venne da me, mi si accostò e disse: “Saulo, fratello, torna a vedere!”. E in quell’istante lo vidi. Egli soggiunse: “Il Dio dei nostri padri ti ha predestinato a conoscere la sua volontà, a vedere il Giusto e ad ascoltare una parola dalla sua stessa bocca, perché gli sarai testimone davanti a tutti gli uomini delle cose che hai visto e udito. E ora, perché aspetti? Àlzati, fatti battezzare e purificare dai tuoi peccati, invocando il suo nome”.*

*Dopo il mio ritorno a Gerusalemme, mentre pregavo nel tempio, fui rapito in estasi e vidi lui che mi diceva: “Affréttati ed esci presto da Gerusalemme, perché non accetteranno la tua testimonianza su di me”. E io dissi: “Signore, essi sanno che facevo imprigionare e percuotere nelle sinagoghe quelli che credevano in te; e quando si versava il sangue di Stefano, tuo testimone, anche io ero presente e approvavo, e custodivo i vestiti di quelli che lo uccidevano”. Ma egli mi disse: “Va’, perché io ti manderò lontano, alle nazioni”».*

*Fino a queste parole erano stati ad ascoltarlo, ma a questo punto alzarono la voce gridando: «Togli di mezzo costui; non deve più vivere!». E poiché continuavano a urlare, a gettare via i mantelli e a lanciare polvere in aria, il comandante lo fece portare nella fortezza, ordinando di interrogarlo a colpi di flagello, per sapere perché mai gli gridassero contro in quel modo.*

*Ma quando l’ebbero disteso per flagellarlo, Paolo disse al centurione che stava lì: «Avete il diritto di flagellare uno che è cittadino romano e non ancora giudicato?». Udito ciò, il centurione si recò dal comandante ad avvertirlo: «Che cosa stai per fare? Quell’uomo è un romano!». Allora il comandante si recò da Paolo e gli domandò: «Dimmi, tu sei romano?». Rispose: «Sì». Replicò il comandante: «Io, questa cittadinanza l’ho acquistata a caro prezzo». Paolo disse: «Io, invece, lo sono di nascita!». E subito si allontanarono da lui quelli che stavano per interrogarlo. Anche il comandante ebbe paura, rendendosi conto che era romano e che lui lo aveva messo in catene.*

*Il giorno seguente, volendo conoscere la realtà dei fatti, cioè il motivo per cui veniva accusato dai Giudei, gli fece togliere le catene e ordinò che si riunissero i capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio; fece condurre giù Paolo e lo fece comparire davanti a loro (At 22,1-30).*

*Con lo sguardo fisso al sinedrio, Paolo disse: «Fratelli, io ho agito fino ad oggi davanti a Dio in piena rettitudine di coscienza». Ma il sommo sacerdote Anania ordinò ai presenti di percuoterlo sulla bocca. Paolo allora gli disse: «Dio percuoterà te, muro imbiancato! Tu siedi a giudicarmi secondo la Legge e contro la Legge comandi di percuotermi?». E i presenti dissero: «Osi insultare il sommo sacerdote di Dio?». Rispose Paolo: «Non sapevo, fratelli, che fosse il sommo sacerdote; sta scritto infatti: Non insulterai il capo del tuo popolo».*

*Paolo, sapendo che una parte era di sadducei e una parte di farisei, disse a gran voce nel sinedrio: «Fratelli, io sono fariseo, figlio di farisei; sono chiamato in giudizio a motivo della speranza nella risurrezione dei morti». Appena ebbe detto questo, scoppiò una disputa tra farisei e sadducei e l’assemblea si divise. I sadducei infatti affermano che non c’è risurrezione né angeli né spiriti; i farisei invece professano tutte queste cose. Ci fu allora un grande chiasso e alcuni scribi del partito dei farisei si alzarono in piedi e protestavano dicendo: «Non troviamo nulla di male in quest’uomo. Forse uno spirito o un angelo gli ha parlato». La disputa si accese a tal punto che il comandante, temendo che Paolo venisse linciato da quelli, ordinò alla truppa di scendere, portarlo via e ricondurlo nella fortezza. La notte seguente gli venne accanto il Signore e gli disse: «Coraggio! Come hai testimoniato a Gerusalemme le cose che mi riguardano, così è necessario che tu dia testimonianza anche a Roma» (At 23,1-11).*

Nell’Antico Testamento esempio perfetto di coraggio sono Eleazaro e i sette Fratelli Maccabei insieme allo loro Madre. Ognuno morendo da forte per il Signore da forza e coraggio agli altri per affrontare il martirio per il nome del loro Dio.

*Non molto tempo dopo, il re inviò un vecchio ateniese per costringere i Giudei ad allontanarsi dalle leggi dei padri e a non governarsi più secondo le leggi di Dio, e inoltre per profanare il tempio di Gerusalemme e dedicare questo a Giove Olimpio e quello sul Garizìm a Giove Ospitale, come si confaceva agli abitanti del luogo. Grave e intollerabile per tutti era il dilagare del male. Il tempio infatti era pieno delle dissolutezze e delle gozzoviglie dei pagani, che si divertivano con le prostitute ed entro i sacri portici si univano a donne, introducendovi pratiche sconvenienti. L’altare era colmo di cose detestabili, vietate dalle leggi. Non era più possibile né osservare il sabato né celebrare le feste dei padri né semplicemente dichiarare di essere giudeo. Si era trascinati con aspra violenza ogni mese, nel giorno natalizio del re, ad assistere al sacrificio e, quando giungevano le feste dionisiache, si era costretti a sfilare in onore di Diòniso coronati di edera. Su istigazione dei cittadini di Tolemàide, fu poi emanato un decreto per le vicine città ellenistiche, perché anch’esse seguissero le stesse disposizioni contro i Giudei, li costringessero a mangiare le carni dei sacrifici e mettessero a morte quanti non accettavano di aderire alle usanze greche. Si poteva allora capire quale tribolazione incombesse. Furono denunciate, per esempio, due donne che avevano circonciso i figli: appesero i bambini alle loro mammelle, e dopo averle condotte in giro pubblicamente per la città, le precipitarono dalle mura. Altri che si erano raccolti insieme nelle vicine caverne per celebrare il sabato, denunciati a Filippo, vi furono bruciati dentro, perché essi avevano riluttanza a difendersi per il rispetto di quel giorno santissimo.*

*Io prego coloro che avranno in mano questo libro di non turbarsi per queste disgrazie e di pensare che i castighi non vengono per la distruzione, ma per la correzione del nostro popolo. Quindi è veramente segno di grande benevolenza il fatto che agli empi non è data libertà per molto tempo, ma subito incappano nei castighi. Poiché il Signore non si propone di agire con noi come fa con le altre nazioni, attendendo pazientemente il tempo di punirle, quando siano giunte al colmo dei loro peccati; e questo per non doverci punire alla fine, quando fossimo giunti all’estremo delle nostre colpe. Perciò egli non ci toglie mai la sua misericordia, ma, correggendoci con le sventure, non abbandona il suo popolo. Ciò sia detto da noi solo per ricordare questa verità. Dobbiamo ora tornare alla narrazione.*

*Un tale Eleàzaro, uno degli scribi più stimati, uomo già avanti negli anni e molto dignitoso nell’aspetto della persona, veniva costretto ad aprire la bocca e a ingoiare carne suina. Ma egli, preferendo una morte gloriosa a una vita ignominiosa, s’incamminò volontariamente al supplizio, sputando il boccone e comportandosi come conviene a coloro che sono pronti ad allontanarsi da quanto non è lecito gustare per attaccamento alla vita. Quelli che erano incaricati dell’illecito banchetto sacrificale, in nome della familiarità di antica data che avevano con quest’uomo, lo tirarono in disparte e lo pregarono di prendere la carne di cui era lecito cibarsi, preparata da lui stesso, e fingere di mangiare le carni sacrificate imposte dal re, perché, agendo a questo modo, sarebbe sfuggito alla morte e avrebbe trovato umanità in nome dell’antica amicizia che aveva con loro. Ma egli, facendo un nobile ragionamento, degno della sua età e del prestigio della vecchiaia, della raggiunta veneranda canizie e della condotta irreprensibile tenuta fin da fanciullo, ma specialmente delle sante leggi stabilite da Dio, rispose subito dicendo che lo mandassero pure alla morte. «Poiché – egli diceva – non è affatto degno della nostra età fingere, con il pericolo che molti giovani, pensando che a novant’anni Eleàzaro sia passato alle usanze straniere, a loro volta, per colpa della mia finzione, per appena un po’ più di vita, si perdano per causa mia e io procuri così disonore e macchia alla mia vecchiaia. Infatti, anche se ora mi sottraessi al castigo degli uomini, non potrei sfuggire, né da vivo né da morto, alle mani dell’Onnipotente. Perciò, abbandonando ora da forte questa vita, mi mostrerò degno della mia età e lascerò ai giovani un nobile esempio, perché sappiano affrontare la morte prontamente e nobilmente per le sante e venerande leggi». Dette queste parole, si avviò prontamente al supplizio. Quelli che ve lo trascinavano, cambiarono la benevolenza di poco prima in avversione, ritenendo che le parole da lui pronunciate fossero una pazzia. Mentre stava per morire sotto i colpi, disse tra i gemiti: «Il Signore, che possiede una santa scienza, sa bene che, potendo sfuggire alla morte, soffro nel corpo atroci dolori sotto i flagelli, ma nell’anima sopporto volentieri tutto questo per il timore di lui». In tal modo egli morì, lasciando la sua morte come esempio di nobiltà e ricordo di virtù non solo ai giovani, ma anche alla grande maggioranza della nazione (Mac 6,1-31).*

*Ci fu anche il caso di sette fratelli che, presi insieme alla loro madre, furono costretti dal re, a forza di flagelli e nerbate, a cibarsi di carni suine proibite. Uno di loro, facendosi interprete di tutti, disse: «Che cosa cerchi o vuoi sapere da noi? Siamo pronti a morire piuttosto che trasgredire le leggi dei padri». Allora il re irritato comandò di mettere al fuoco teglie e caldaie. Appena queste divennero roventi, il re comandò di tagliare la lingua a quello che si era fatto loro portavoce, di scorticarlo e tagliargli le estremità, sotto gli occhi degli altri fratelli e della madre. Dopo averlo mutilato di tutte le membra, comandò di accostarlo al fuoco e di arrostirlo quando ancora respirava. Mentre il vapore si spandeva largamente tutto intorno alla teglia, gli altri si esortavano a vicenda con la loro madre a morire da forti, dicendo: «Il Signore Dio ci vede dall’alto e certamente avrà pietà di noi, come dichiarò Mosè nel canto che protesta apertamente con queste parole: “E dei suoi servi avrà compassione”».*

*Venuto meno il primo, allo stesso modo esponevano allo scherno il secondo e, strappatagli la pelle del capo con i capelli, gli domandavano: «Sei disposto a mangiare, prima che il tuo corpo venga straziato in ogni suo membro?». Egli, rispondendo nella lingua dei padri, protestava: «No». Perciò anch’egli subì gli stessi tormenti del primo. Giunto all’ultimo respiro, disse: «Tu, o scellerato, ci elimini dalla vita presente, ma il re dell’universo, dopo che saremo morti per le sue leggi, ci risusciterà a vita nuova ed eterna».*

*Dopo costui fu torturato il terzo, che alla loro richiesta mise fuori prontamente la lingua e stese con coraggio le mani, dicendo dignitosamente: «Dal Cielo ho queste membra e per le sue leggi le disprezzo, perché da lui spero di riaverle di nuovo». Lo stesso re e i suoi dignitari rimasero colpiti dalla fierezza di questo giovane, che non teneva in nessun conto le torture.*

*Fatto morire anche questo, si misero a straziare il quarto con gli stessi tormenti. Ridotto in fin di vita, egli diceva: «È preferibile morire per mano degli uomini, quando da Dio si ha la speranza di essere da lui di nuovo risuscitati; ma per te non ci sarà davvero risurrezione per la vita».*

*Subito dopo condussero il quinto e lo torturarono. Ma egli, guardando il re, diceva: «Tu hai potere sugli uomini e, sebbene mortale, fai quanto ti piace; ma non credere che il nostro popolo sia stato abbandonato da Dio. Quanto a te, aspetta e vedrai la grandezza della sua forza, come strazierà te e la tua discendenza».*

*Dopo di lui presero il sesto che, mentre stava per morire, disse: «Non illuderti stoltamente. Noi soffriamo queste cose per causa nostra, perché abbiamo peccato contro il nostro Dio; perciò ci succedono cose che muovono a meraviglia. Ma tu non credere di andare impunito, dopo aver osato combattere contro Dio».*

*Soprattutto la madre era ammirevole e degna di gloriosa memoria, perché, vedendo morire sette figli in un solo giorno, sopportava tutto serenamente per le speranze poste nel Signore. Esortava ciascuno di loro nella lingua dei padri, piena di nobili sentimenti e, temprando la tenerezza femminile con un coraggio virile, diceva loro: «Non so come siate apparsi nel mio seno; non io vi ho dato il respiro e la vita, né io ho dato forma alle membra di ciascuno di voi. Senza dubbio il Creatore dell’universo, che ha plasmato all’origine l’uomo e ha provveduto alla generazione di tutti, per la sua misericordia vi restituirà di nuovo il respiro e la vita, poiché voi ora per le sue leggi non vi preoccupate di voi stessi».*

*Antioco, credendosi disprezzato e sospettando che quel linguaggio fosse di scherno, esortava il più giovane che era ancora vivo; e non solo a parole, ma con giuramenti prometteva che l’avrebbe fatto ricco e molto felice, se avesse abbandonato le tradizioni dei padri, e che l’avrebbe fatto suo amico e gli avrebbe affidato alti incarichi. Ma poiché il giovane non badava per nulla a queste parole, il re, chiamata la madre, la esortava a farsi consigliera di salvezza per il ragazzo. Esortata a lungo, ella accettò di persuadere il figlio; chinatasi su di lui, beffandosi del crudele tiranno, disse nella lingua dei padri: «Figlio, abbi pietà di me, che ti ho portato in seno nove mesi, che ti ho allattato per tre anni, ti ho allevato, ti ho condotto a questa età e ti ho dato il nutrimento. Ti scongiuro, figlio, contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi e sappi che Dio li ha fatti non da cose preesistenti; tale è anche l’origine del genere umano. Non temere questo carnefice, ma, mostrandoti degno dei tuoi fratelli, accetta la morte, perché io ti possa riavere insieme con i tuoi fratelli nel giorno della misericordia».*

*Mentre lei ancora parlava, il giovane disse: «Che aspettate? Non obbedisco al comando del re, ma ascolto il comando della legge che è stata data ai nostri padri per mezzo di Mosè. Tu però, che ti sei fatto autore di ogni male contro gli Ebrei, non sfuggirai alle mani di Dio. Noi, in realtà, soffriamo per i nostri peccati. Se ora per nostro castigo e correzione il Signore vivente per breve tempo si è adirato con noi, di nuovo si riconcilierà con i suoi servi. Ma tu, o sacrilego e il più scellerato di tutti gli uomini, non esaltarti invano, alimentando segrete speranze, mentre alzi la mano contro i figli del Cielo, perché non sei ancora al sicuro dal giudizio del Dio onnipotente che vede tutto. Già ora i nostri fratelli, che hanno sopportato un breve tormento, per una vita eterna sono entrati in alleanza con Dio. Tu invece subirai nel giudizio di Dio il giusto castigo della tua superbia. Anch’io, come già i miei fratelli, offro il corpo e la vita per le leggi dei padri, supplicando Dio che presto si mostri placato al suo popolo e che tu, fra dure prove e flagelli, debba confessare che egli solo è Dio; con me invece e con i miei fratelli possa arrestarsi l’ira dell’Onnipotente, giustamente attirata su tutta la nostra stirpe».*

*Il re, divenuto furibondo, si sfogò su di lui più crudelmente che sugli altri, sentendosi invelenito dallo scherno. Così anche costui passò all’altra vita puro, confidando pienamente nel Signore. Ultima dopo i figli, anche la madre incontrò la morte. Ma sia sufficiente quanto abbiamo esposto circa i pasti sacrificali e le eccessive crudeltà (2Mac 7,1-42).*

*Dunque non temete, io provvederò al sostentamento per voi e per i vostri bambini". Così li consolò e fece loro coraggio (Gen 50, 21). I capi aggiungeranno al popolo: C'è qualcuno che abbia paura e cui venga meno il coraggio? Vada, torni a casa, perché il coraggio dei suoi fratelli non venga a mancare come il suo (Dt 20, 8). Risvegliate il coraggio e siate uomini, o Filistei, altrimenti sarete schiavi degli Ebrei, come essi sono stati vostri schiavi. Siate uomini dunque e combattete!" (1Sam 4, 9). Allora Giònata figlio di Saul si alzò e andò da Davide a Corsa e ne rinvigorì il coraggio in Dio (1Sam 23, 16). Davide fu in grande angoscia perché tutta quella gente parlava di lapidarlo. Tutti avevano l'animo esasperato, ciascuno per i suoi figli e le sue figlie. Ma Davide ritrovò forza e coraggio nel Signore suo Dio (1Sam 30, 6). Ora riprendano coraggio le vostre mani e siate uomini forti. È morto Saul vostro signore, ma quelli della tribù di Giuda hanno unto me come re sopra di loro" (2Sam 2, 7).*

*Abbi coraggio e dimostriamoci forti per il nostro popolo e per le città del nostro Dio. Il Signore faccia quello che a lui piacerà" (2Sam 10, 12). Allora Davide disse al messaggero: "Riferirai a Ioab: Non ti affligga questa cosa, perché la spada divora or qua or là; rinforza l'attacco contro la città e distruggila. E tu stesso fagli coraggio" (2Sam 11, 25). Diede quest'ordine ai servi: "Badate, quando Amnon avrà il cuore riscaldato dal vino e io vi dirò: Colpite Amnon!, voi allora uccidetelo e non abbiate paura. Non ve lo comando io? Fatevi coraggio e comportatevi da forti!" (2Sam 13, 28). Achitofel rispose ad Assalonne: "Entra dalle concubine che tuo padre ha lasciate a custodia della casa; tutto Israele saprà che ti sei reso odioso a tuo padre e sarà rafforzato il coraggio di tutti i tuoi" (2Sam 16, 21). Coraggio, dimostriamoci forti per il nostro popolo e per le città del nostro Dio; il Signore faccia ciò che gli piacerà" (1Cr 19, 13). Certo riuscirai, se cercherai di praticare gli statuti e i decreti che il Signore ha prescritti a Mosè per Israele. Sii forte, coraggio; non temere e non abbatterti (1Cr 22, 13). Davide disse a Salomone suo figlio: "Sii forte, coraggio; mettiti al lavoro, non temere e non abbatterti, perché il Signore Dio, mio Dio, è con te. Non ti lascerà e non ti abbandonerà finché tu non abbia terminato tutto il lavoro per il tempio (1Cr 28, 20). Ecco Amaria sommo sacerdote vi guiderà in ogni questione religiosa, mentre Zebadia figlio di Ismaele, capo della casa di Giuda, vi guiderà in ogni questione che riguarda il re; in qualità di scribi sono a vostra disposizioni i leviti. Coraggio, mettetevi al lavoro. Il Signore sarà con il buono" (2Cr 19, 11). Tobia uscì a chiamarlo: "Quel giovane, mio padre ti chiama". Entrò da lui. Tobi lo salutò per primo e l'altro gli disse: "Possa tu avere molta gioia!". Tobi rispose: "Che gioia posso ancora avere? Sono un uomo cieco; non vedo la luce del cielo; mi trovo nella oscurità come i morti che non contemplano più la luce. Anche se vivo, dimoro con i morti; sento la voce degli uomini, ma non li vedo". Gli rispose: "Fatti coraggio, Dio non tarderà a guarirti, coraggio!". E Tobi: "Mio figlio Tobia vuole andare nella Media. Non potresti accompagnarlo? Io ti pagherò, fratello!". Rispose: "Sì, posso accompagnarlo; conosco tutte le strade. Mi sono recato spesso nella Media. Ho attraversato tutte le sue pianure e i suoi monti e ne conosco tutte le strade" (Tb 5, 10).*

*"Coraggio, figlia, il Signore del cielo cambi in gioia il tuo dolore. Coraggio, figlia!". E uscì (Tb 7, 17), Di quanto possiedo prenditi la metà e torna sano e salvo da tuo padre. Quando io e mia moglie saremo morti, anche l'altra metà sarà vostra. Coraggio, figlio! Io sono tuo padre ed Edna è tua madre; noi apparteniamo a te come a questa tua sorella da ora per sempre. Coraggio, figlio!" (Tb 8, 21). Tobia gli andò incontro, tenendo in mano il fiele del pesce. Soffiò sui suoi occhi e lo trasse vicino, dicendo: "Coraggio, padre!". Spalmò il farmaco che operò come un morso (Tb 11, 11). Ozia rispose loro: "Coraggio, fratelli, resistiamo ancora cinque giorni e in questo tempo il Signore Dio nostro rivolgerà di nuovo la misericordia su di noi; non è possibile che egli ci abbandoni fino all'ultimo (Gdt 7, 30). Davvero il coraggio che hai avuto non cadrà dal cuore degli uomini, che ricorderanno sempre la potenza di Dio (Gdt 13, 19). I Persiani rabbrividirono per il suo coraggio, per la sua forza raccapricciarono i Medi (Gdt 16, 10). Ricordati, Signore; manifèstati nel giorno della nostra afflizione e a me dà coraggio, o re degli dei e signore di ogni autorità (Est 4, 17 r). Che c'è, Ester? Io sono tuo fratello; fatti coraggio, tu non devi morire. Il nostro ordine riguarda solo la gente comune. Avvicinati!" (Est 5, 1 f). Vedendo Lisia lo scompiglio delle sue file, mentre alle schiere di Giuda cresceva il coraggio ed erano pronti a vivere o a morire gloriosamente, se ne tornò in Antiochia dove assoldò mercenari in maggior numero per venire di nuovo in Giudea (1Mac 4, 35).*

*Corse dunque là con coraggio attraverso la falange e colpiva a morte a destra e a sinistra, mentre i nemici si dividevano davanti a lui, ritirandosi sui due lati (1Mac 6, 45). Dopo costui fu torturato il terzo, che alla loro richiesta mise fuori prontamente la lingua e stese con coraggio le mani (2Mac 7, 10). Esortava ciascuno di essi nella lingua paterna, piena di nobili sentimenti e, temprando la tenerezza femminile con un coraggio virile, diceva loro (2Mac 7, 21). Lo stesso Maccabeo, cingendo per primo le armi, esortò gli altri ad esporsi con lui al pericolo per andare in aiuto dei loro fratelli: tutti insieme partirono con coraggio (2Mac 11, 7). Ma il giusto si conferma nella sua condotta e chi ha le mani pure raddoppia il coraggio (Gb 17, 9). Siate forti, riprendete coraggio, o voi tutti che sperate nel Signore (Sal 30, 25). Essa è davvero aspra per gli stolti, l'uomo senza coraggio non ci resiste (Sir 6, 20). Pincas, figlio di Eleazaro, fu il terzo nella gloria per il suo zelo nel timore del Signore per la sua fermezza quando il popolo si ribellò, egli infatti intervenne con generoso coraggio e placò Dio in favore di Israele (Sir 45, 23).*

*Dite agli smarriti di cuore: "Coraggio! Non temete; ecco il vostro Dio, giunge la vendetta, la ricompensa divina. Egli viene a salvarvi" (Is 35, 4). Si aiutano l'un l'altro; uno dice al compagno: "Coraggio!". Il fabbro incoraggia l'orafo (Is 40, 41,6). Ascoltatemi, voi che vi perdete di coraggio, che siete lontani dalla giustizia (Is 46, 12). E in quel giorno, dice il Signore, verrà meno il coraggio del re e il coraggio dei capi; i sacerdoti saranno costernati e i profeti saranno stupiti (Ger 4, 9). Coraggio, popolo mio, tu, resto d'Israele! (Bar 4, 5). Coraggio, figli miei, gridate a Dio ed egli vi libererà dall'oppressione e dal potere dei vostri nemici (Bar 4, 21). Coraggio, figli, gridate a Dio, poiché si ricorderà di voi colui che vi ha provati (Bar 4, 27). Coraggio, Gerusalemme! Colui che ti ha dato un nome ti consolerà (Bar 4, 30). Per questo vale meglio di questi dei bugiardi un re che mostri coraggio oppure un arnese utile in casa, di cui si serve chi l'ha acquistato; anche meglio di questi dei bugiardi è una porta, che tenga al sicuro quanto è dentro la casa o perfino una colonna di legno in un palazzo (Bar 6, 58). Mentre io son pieno di forza con lo spirito del Signore, di giustizia e di coraggio, per annunziare a Giacobbe le sue colpe, a Israele il suo peccato (Mi 3, 8). Ora, coraggio, Zorobabele - oracolo del Signore - coraggio, Giosuè figlio di Iozedàk, sommo sacerdote; coraggio, popolo tutto del paese, dice il Signore, e al lavoro, perché io sono con voi - oracolo del Signore degli eserciti – (Ag 2, 4). Ed ecco, gli portarono un paralitico steso su un letto. Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: "Coraggio, figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati" (Mt 9, 2). Gesù, voltatosi, la vide e disse: "Coraggio, figliola, la tua fede ti ha guarita". E in quell'istante la donna guarì (Mt 9, 22).*

*Ma subito Gesù parlò loro: "Coraggio, sono io, non abbiate paura" (Mt 14, 27). Perché tutti lo avevano visto ed erano rimasti turbati. Ma egli subito rivolse loro la parola e disse: "Coraggio, sono io, non temete!" (Mc 6, 50). Allora Gesù si fermò e disse: "Chiamatelo!". E chiamarono il cieco dicendogli: "Coraggio! Alzati, ti chiama!" (Mc 10, 49). Gesù, vedendo che aveva risposto saggiamente, gli disse: "Non sei lontano dal regno di Dio". E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo (Mc 12, 34). Allora Barnaba lo prese con sé, lo presentò agli apostoli e raccontò loro come durante il viaggio aveva visto il Signore che gli aveva parlato, e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù (At 9, 27). La notte seguente gli venne accanto il Signore e gli disse: "Coraggio! Come hai testimoniato per me a Gerusalemme, così è necessario che tu mi renda testimonianza anche a Roma" (At 23, 11). Tuttavia ora vi esorto a non perdervi di coraggio, perché non ci sarà alcuna perdita di vite in mezzo a voi, ma solo della nave (At 27, 22). Perciò non perdetevi di coraggio, uomini; ho fiducia in Dio che avverrà come mi è stato annunziato (At 27, 25).*

*I fratelli di là, avendo avuto notizie di noi, ci vennero incontro fino al Foro di Appio e alle Tre Taverne. Paolo, al vederli, rese grazie a Dio e prese coraggio (At 28, 15). Ora, a stento si trova chi sia disposto a morire per un giusto; forse ci può essere chi ha il coraggio di morire per una persona dabbene (Rm 5, 7). Per il resto, fratelli, state lieti, tendete alla perfezione, fatevi coraggio a vicenda, abbiate gli stessi sentimenti, vivete in pace e il Dio dell'amore e della pace sarà con voi (2Cor 13, 11). Il quale ci dà il coraggio di avvicinarci in piena fiducia a Dio per la fede in lui (Ef 3, 12). Ma, dopo avere sofferto e subìto oltraggi a Filippi, come sapete, abbiamo avuto nel nostro Dio il coraggio di annunziarvi il vangelo di Dio in mezzo a molte lotte (1Ts 2, 2).*

Più si è fedeli al nostro ministero, più esso si vive secondo purezza di amore, verità, giustizia, santità e più frutti produrrà, non solo per gli altri, ma anche e soprattutto per noi stessi. Questa verità vale anche al contrario. Meno il ministero è vissuto e meno frutto produce per noi. Se non ne produce per noi, mai ne potrà produrre per gli altri. Chi desidera frutti deve impegnare tutta la sua carità, tutta la sua fede, tutta la sua speranza, tutta la sua fortezza, prudenza, temperanza, giustizia. Senza questo impegno non ci sono frutti. Se non ci sono frutti per noi, mai potranno esservene per gli altri.

**14Ti scrivo tutto questo nella speranza di venire presto da te;**

L’Apostolo Paolo ama parlare faccia a faccia con le persone. Il dialogo personale è la via del Signore nostro Dio. È stata la via di Cristo Gesù. È la via dello Spirito Santo. Deve essere la via di ogni discepolo di Gesù. Perché questa via è sempre da preferire ad ogni altra via che deve essere di supporto, di aiuto, mai però di sostituzione? Perché attraverso questa via si può instaurare un dialogo tra lo Spirito Santo che portiamo nel cuore e il cuore e lo spirito di colui che ascolta. È in questo dialogo che si compie la salvezza, perché da questo dialogo nasce la vera conversione e la conversione porta alla vera salvezza. Due esempi, uno tratto dall’Antico Testamento e uno dal Nuovo ci rivelano quanto è necessario percorrere questa via. Un dialogo può cambiare l’esistenza di un uomo e di tutta la storia.

*Mentre Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l’Oreb. L’angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?». Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!». E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio.*

*Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell’Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l’Ittita, l’Amorreo, il Perizzita, l’Eveo, il Gebuseo. Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. Perciò va’! Io ti mando dal faraone. Fa’ uscire dall’Egitto il mio popolo, gli Israeliti!». Mosè disse a Dio: «Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall’Egitto?». Rispose: «Io sarò con te. Questo sarà per te il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall’Egitto, servirete Dio su questo monte».*

*Mosè disse a Dio: «Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: “Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi”. Mi diranno: “Qual è il suo nome?”. E io che cosa risponderò loro?». Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». E aggiunse: «Così dirai agli Israeliti: “Io-Sono mi ha mandato a voi”». Dio disse ancora a Mosè: «Dirai agli Israeliti: “Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, mi ha mandato a voi”. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione.*

*Va’! Riunisci gli anziani d’Israele e di’ loro: “Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, mi è apparso per dirmi: Sono venuto a visitarvi e vedere ciò che viene fatto a voi in Egitto. E ho detto: Vi farò salire dalla umiliazione dell’Egitto verso la terra del Cananeo, dell’Ittita, dell’Amorreo, del Perizzita, dell’Eveo e del Gebuseo, verso una terra dove scorrono latte e miele”. Essi ascolteranno la tua voce, e tu e gli anziani d’Israele andrete dal re d’Egitto e gli direte: “Il Signore, Dio degli Ebrei, si è presentato a noi. Ci sia permesso di andare nel deserto, a tre giorni di cammino, per fare un sacrificio al Signore, nostro Dio”.*

*Io so che il re d’Egitto non vi permetterà di partire, se non con l’intervento di una mano forte. Stenderò dunque la mano e colpirò l’Egitto con tutti i prodigi che opererò in mezzo ad esso, dopo di che egli vi lascerà andare. Farò sì che questo popolo trovi grazia agli occhi degli Egiziani: quando partirete, non ve ne andrete a mani vuote. Ogni donna domanderà alla sua vicina e all’inquilina della sua casa oggetti d’argento e oggetti d’oro e vesti; li farete portare ai vostri figli e alle vostre figlie e spoglierete l’Egitto» (Es 3,1-22).*

*Mosè replicò dicendo: «Ecco, non mi crederanno, non daranno ascolto alla mia voce, ma diranno: “Non ti è apparso il Signore!”». Il Signore gli disse: «Che cosa hai in mano?». Rispose: «Un bastone». Riprese: «Gettalo a terra!». Lo gettò a terra e il bastone diventò un serpente, davanti al quale Mosè si mise a fuggire. Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano e prendilo per la coda!». Stese la mano, lo prese e diventò di nuovo un bastone nella sua mano. Questo perché credano che ti è apparso il Signore, Dio dei loro padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe». Il Signore gli disse ancora: «Introduci la mano nel seno!». Egli si mise in seno la mano e poi la ritirò: ecco, la sua mano era diventata lebbrosa, bianca come la neve. Egli disse: «Rimetti la mano nel seno!». Rimise in seno la mano e la tirò fuori: ecco, era tornata come il resto della sua carne. «Dunque se non ti credono e non danno retta alla voce del primo segno, crederanno alla voce del secondo! Se non crederanno neppure a questi due segni e non daranno ascolto alla tua voce, prenderai acqua del Nilo e la verserai sulla terra asciutta: l’acqua che avrai preso dal Nilo diventerà sangue sulla terra asciutta».*

*Mosè disse al Signore: «Perdona, Signore, io non sono un buon parlatore; non lo sono stato né ieri né ieri l’altro e neppure da quando tu hai cominciato a parlare al tuo servo, ma sono impacciato di bocca e di lingua». Il Signore replicò: «Chi ha dato una bocca all’uomo o chi lo rende muto o sordo, veggente o cieco? Non sono forse io, il Signore? Ora va’! Io sarò con la tua bocca e ti insegnerò quello che dovrai dire». Mosè disse: «Perdona, Signore, manda chi vuoi mandare!». Allora la collera del Signore si accese contro Mosè e gli disse: «Non vi è forse tuo fratello Aronne, il levita? Io so che lui sa parlare bene. Anzi, sta venendoti incontro. Ti vedrà e gioirà in cuor suo. Tu gli parlerai e porrai le parole sulla sua bocca e io sarò con la tua e la sua bocca e vi insegnerò quello che dovrete fare. Parlerà lui al popolo per te: egli sarà la tua bocca e tu farai per lui le veci di Dio. Terrai in mano questo bastone: con esso tu compirai i segni».*

*Mosè partì, tornò da Ietro suo suocero e gli disse: «Lasciami andare, ti prego: voglio tornare dai miei fratelli che sono in Egitto, per vedere se sono ancora vivi!». Ietro rispose a Mosè: «Va’ in pace!». Il Signore disse a Mosè in Madian: «Va’, torna in Egitto, perché sono morti quanti insidiavano la tua vita!». Mosè prese la moglie e i figli, li fece salire sull’asino e tornò nella terra d’Egitto. E Mosè prese in mano il bastone di Dio. Il Signore disse a Mosè: «Mentre parti per tornare in Egitto, bada a tutti i prodigi che ti ho messi in mano: tu li compirai davanti al faraone, ma io indurirò il suo cuore ed egli non lascerà partire il popolo. Allora tu dirai al faraone: “Così dice il Signore: Israele è il mio figlio primogenito. Io ti avevo detto: lascia partire il mio figlio perché mi serva! Ma tu hai rifiutato di lasciarlo partire: ecco, io farò morire il tuo figlio primogenito!”». Mentre era in viaggio, nel luogo dove pernottava, il Signore lo affrontò e cercò di farlo morire. Allora Sipporà prese una selce tagliente, recise il prepuzio al figlio e con quello gli toccò i piedi e disse: «Tu sei per me uno sposo di sangue». Allora il Signore si ritirò da lui. Ella aveva detto «sposo di sangue» a motivo della circoncisione. Il Signore disse ad Aronne: «Va’ incontro a Mosè nel deserto!». Egli andò e lo incontrò al monte di Dio e lo baciò. Mosè riferì ad Aronne tutte le parole con le quali il Signore lo aveva inviato e tutti i segni con i quali l’aveva accreditato. Mosè e Aronne andarono e radunarono tutti gli anziani degli Israeliti. Aronne parlò al popolo, riferendo tutte le parole che il Signore aveva detto a Mosè, e compì i segni davanti agli occhi del popolo. Allora il popolo credette. Quando udirono che il Signore aveva visitato gli Israeliti e che aveva visto la loro afflizione, essi si inginocchiarono e si prostrarono (Es 4,1-31).*

*Gesù venne a sapere che i farisei avevano sentito dire: «Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni» – sebbene non fosse Gesù in persona a battezzare, ma i suoi discepoli –, lasciò allora la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea. Doveva perciò attraversare la Samaria. Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c’era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest’acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest’acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell’acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l’acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d’acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore – gli dice la donna –, dammi quest’acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le dice: «Va’ a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: “Io non ho marito”. Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l’ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l’ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te». In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?». La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». Uscirono dalla città e andavano da lui. Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l’un l’altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: “Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura”? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l’altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica». Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo» (Gv 4,1-41).*

Quanto letto deve convincerci che è cosa buona leggere la Scrittura, Antico e Nuovo Testamento, è cosa buona scrivere lettere, è cosa buona scrivere libri, è cosa buona ogni altra cosa affidata alla carta, a papiro, alla pietra, al piombo, alla ghisa, ad ogni metallo più resistente, ma tutto questo diviene inutile senza il dialogo tra l’uomo di Dio e ogni altro uomo. Dio non ha scritto a noi una lettera. Ha mandato il Figlio suo a parlarci come un uomo parla ad un altro uomo. Gesù non ha mandato il libro del Vangelo invitando ogni uomo a credere in esso, ha mandato i suoi Apostoli a parlare ad ogni uomo e a recare loro il lieto annuncio, invitando tutti a credere nel suo nome per essere salvati. Dobbiamo convincerci che la via del dialogo, della parola detta da cuore a cuore, è la via di Dio. Ogni cristiano, ogni discepolo di Gesù, secondo la sua propria vocazione e missione, secondo il suo proprio ministero è chiamato al dialogo con ogni altro uomo, sia con chi crede, perché creda secondo purezza di verità e di dottrina e sia con chi con crede, perché si converta alla vera fede e inizi un vero cammino di salvezza, di redenzione, di santificazione.

Una verità dovrà essere però sempre messa nel cuore e secondo questa verità sempre si dovrà agire. Nel dialogo di salvezza e di redenzione ci sono differenti forme di annuncio e anche differenti forme di responsabilità. C’è l’insegnamento dogmatico e infallibile. C’è l’insegnamento pastorale sempre però fondato sull’insegnamento dogmatico e infallibile della Chiesa. C’è l’insegnamento per comando e l’insegnamento per consiglio. Come anche c’è l’insegnamento per discernimento. C’è l’insegnamento del Papa, l’insegnamento del Vescovo, l’insegnamento del parroco, l’insegnamento del presbitero e del diacono, l’insegnamento del professore e del maestro, l’insegnamento del profeta, l’insegnamento dell’evangelista, l’insegnamento del cresimato, l’insegnamento del battezzato. Ognuno è obbligato a conoscere qual è il limite da non oltrepassare nel suo insegnamento. Deve avere questa coscienza nella più alta verità. Se oltrepassa il limite, procura non solo alla comunità cristiana, ma all’intera umanità una vera devastazione. Vale per ogni discepolo di Gesù il comando che Gesù ha dato al mare. Quando il mare supera il suo limite, il limite imposto dal suo creato, i disastri sono incalcolabili. Vi è una ecatombe di morte e un impero di distruzione. Così è per ogni discepolo di Gesù che va oltre il suo limite. Il limite è per il papa e ogni altro discepolo, nessuno è escluso. Nessuno può comandare ad un altro di oltrepassare il limite. Chi lo oltrepassa, si assume la responsabilità dei disastri che il limite oltrepassato genera nella Chiesa e nel mondo. La responsabilità è solo sua e di nessun altro. Eva ha oltrepassato il limite imposto da Dio. Il mondo intero è entrato in una catastrofe di morte. Così è ogni volta che il limite viene oltrepassato.

*Chi ha chiuso tra due porte il mare, quando usciva impetuoso dal seno materno, quando io lo vestivo di nubi e lo fasciavo di una nuvola oscura, quando gli ho fissato un limite, e gli ho messo chiavistello e due porte dicendo: “Fin qui giungerai e non oltre e qui s’infrangerà l’orgoglio delle tue onde”? (Gb 38,8-11).*

Ognuno deve evitare di agire secondo quanto è raccontato nel libro dei Giudici. Nessuno uomo poteva mai esercitare il ministero del sacerdote, anticamente riservato solo ai figli di Aronne. Chi non era discendenza di Aronne mai avrebbe potuto esercitare questo ministero altissimo. Gesù è vero sacerdote, perché il Signore con Lui cambia l’ordine. Non è più alla maniera di Aronne, bensì alla maniera di Melchisedek. Ma anche oggi nessuno potrà eserciate un ministero riservato solo al sacerdote.

*C’era un uomo delle montagne di Èfraim che si chiamava Mica. Egli disse alla madre: «Quei millecento sicli d’argento che ti erano stati presi e per i quali hai pronunciato una maledizione, e l’hai pronunciata alla mia presenza, ecco, li ho io; quel denaro l’avevo preso io. Ora te lo restituisco». La madre disse: «Benedetto sia mio figlio dal Signore!». Egli restituì alla madre i millecento sicli d’argento e la madre disse: «Io consacro con la mia mano questo denaro al Signore, in favore di mio figlio, per farne una statua di metallo fuso». Quando egli ebbe restituito il denaro alla madre, questa prese duecento sicli e li diede al fonditore, il quale ne fece una statua di metallo fuso, che fu collocata nella casa di Mica. Quest’uomo, Mica, aveva un santuario; fece un efod e i terafim e diede l’investitura a uno dei figli, che divenne suo sacerdote. In quel tempo non c’era un re in Israele; ognuno faceva come gli sembrava bene. Ora c’era un giovane di Betlemme di Giuda, della tribù di Giuda, il quale era un levita e abitava in quel luogo come forestiero. Quest’uomo era partito dalla città di Betlemme di Giuda, per cercare una dimora dovunque la trovasse. Cammin facendo era giunto sulle montagne di Èfraim, alla casa di Mica. Mica gli domandò: «Da dove vieni?». Gli rispose: «Sono un levita di Betlemme di Giuda e vado a cercare una dimora dove la troverò». Mica gli disse: «Rimani con me e sii per me padre e sacerdote; ti darò dieci sicli d’argento all’anno, vestiario e vitto». Il levita entrò. Il levita dunque acconsentì a stare con quell’uomo, che trattò il giovane come un figlio. Mica diede l’investitura al levita; il giovane divenne suo sacerdote e si stabilì in casa di lui. Mica disse: «Ora so che il Signore mi farà del bene, perché questo levita è divenuto mio sacerdote» (Gdc 17,1-13).*

*Allora non c’era un re in Israele e in quel tempo la tribù dei Daniti cercava un territorio per stabilirvisi, perché fino a quei giorni non le era toccata nessuna eredità fra le tribù d’Israele. I figli di Dan mandarono dunque da Sorea e da Estaòl cinque uomini della loro tribù, uomini di valore, per visitare ed esplorare il territorio; dissero loro: «Andate ad esplorare il territorio!». Quelli giunsero sulle montagne di Èfraim fino alla casa di Mica e passarono la notte in quel luogo. Mentre erano presso la casa di Mica, riconobbero la voce del giovane levita; avvicinatisi, gli chiesero: «Chi ti ha condotto qua? Che cosa fai in questo luogo? Che hai tu qui?». Rispose loro: «Mica mi ha fatto così e così, mi dà un salario e io sono divenuto suo sacerdote». Gli dissero: «Consulta Dio, perché possiamo sapere se il viaggio che abbiamo intrapreso avrà buon esito». Il sacerdote rispose loro: «Andate in pace, il viaggio che fate è sotto lo sguardo del Signore». I cinque uomini continuarono il viaggio e arrivarono a Lais e videro che il popolo, che vi abitava, viveva in sicurezza, secondo i costumi di quelli di Sidone, tranquillo e fiducioso; non c’era nella regione chi, usurpando il potere, facesse qualcosa di offensivo; erano lontani da quelli di Sidone e non avevano relazione con nessuno. Poi tornarono dai loro fratelli a Sorea e a Estaòl, e i fratelli chiesero loro: «Che notizie portate?». Quelli risposero: «Alziamoci e andiamo contro quella gente, poiché abbiamo visto il territorio ed è ottimo. E voi rimanete inattivi? Non indugiate a partire per andare a prendere in possesso il territorio. Quando arriverete là, troverete un popolo che non sospetta di nulla. La terra è vasta e Dio ve l’ha consegnata nelle mani; è un luogo dove non manca nulla di ciò che è sulla terra» (Gdc 18,1-10).*

Una persona può anche essere investito da altri con un ministero che non gli appartiene, spetta a chi viene investito rifiutarsi con ogni fermezza nello Spirito Santo e mai accogliere l’investitura e soprattutto mai esercitarla. Nessuno deve oltre passare il limite che gli è stato imposto dallo Spirito Santo. Se lo supera è responsabile dinanzi al Signore di tutti i disastri da lui operati nel campo di Dio. È affidare una nave ad una persona che non sa neanche cosa sia la navigazione. I danni provocati saranno di sicuro naufragio.

**15ma se dovessi tardare, voglio che tu sappia come comportarti nella casa di Dio, che è la Chiesa del Dio vivente, colonna e sostegno della verità.**

L’Apostolo Paolo potrebbe anche tardare nell’incontrarsi personalmente con Timòteo. C’è una verità però che fin da subito Timòteo dovrà mettere nel cuore. Lui dovrà sapere come comportarsi nella casa di Dio. La casa di Dio è la Chiesa del Dio vivente, colonna e sostegno della verità. Si noti bene. Non è Timòteo nella Chiesa la colonna e il sostegno della verità. È invece la Chiesa la colonna e il sostegno della verità. Perché è la Chiesa la colonna e il sostegno della verità e non Timòteo? Perché la Chiesa è il corpo di Cristo. È il corpo che è governato da Cristo Gesù ed è animato, ispirato, condotto, mosso dallo Spirito Santo. Qualcuno potrebbe dire: se è la Chiesa la colonna e il sostegno della verità, perché oggi questa colonna e questo sostegno della verità sembra essere aggredito da un esercito di agenti distruttori, anziché da un esercito di edificatori sia della colonna che del sostegno. Si risponde che chi è nella Chiesa del Dio vivente sempre sarà custodito nella sua verità, a condizione che lui voglia essere custodito. Esce dalla verità solo colui che vorrà uscire. Chi non vorrà uscire, sempre sarà aiutato da Cristo e dallo Spirito Santo. Sempre nella Chiesa del Dio vivente la fiaccola della verità arderà sempre e nessuno potrà spegnerla. Sul corpo di Cristo sempre veglia dall’Alto dei cieli il Padre nostro celeste. Si perde solo chi vuole perdersi. Chi non vuole perdersi, mai si perderà il Padre sempre gli darà Cristo Gesù e lo Spirito Santo. Si potranno perdere mille papi, diecimila vescovi, dieci milioni di presbiteri, cento milioni di cresimati, duecento milioni di battezzati, ma sempre nella Chiesa del Dio vivente chi vuole rimanere nella verità si potrà sempre conservare. Il Padre gli darà Cristo che lo conserverà nella grazia e lo Spirito Santo che lo custodirà nella verità. Chi non vuole perdersi sempre dovrà pregare il Padre che mandi su di Lui Cristo e lo Spirito Santo. Nella Chiesa del Dio vivente si perde solo colui che si vuole perdere.

**16Non vi è alcun dubbio che grande è il mistero della vera religiosità: egli fu manifestato in carne umana e riconosciuto giusto nello Spirito, fu visto dagli Angeli e annunciato fra le genti, fu creduto nel mondo ed elevato nella gloria.**

Prima verità. Il mistero della vera religiosità è grande. Il mistero della vera religiosità è Cristo Gesù. Si toglie Cristo dalla vera religiosità, e non c’è più vera religiosità e la vera fede non è più la vera fede. È verità che oggi è fortemente calpestata. Cristo non è più il cuore della nostra fede, il pensiero dei nostri pensieri, la vita della nostra anima. Urge correre ai ripari. Ognuno è responsabile di riportare Cristo al centro, al cuore della sua fede, dei suoi pensieri, della sua parola, della sua stessa vita. Questa responsabilità è di ogni discepolo di Gesù. Nessuno deve lasciare che Cristo Gesù gli venga rapinato. Meglio lasciarsi rapinare il cuore che Cristo Gesù. Ma oggi con facilità Cristo ci viene rapinato.

*Et manifeste magnum est pietatis sacramentum quod manifestatum est in carne iustificatum est in spiritu apparuit angelis praedicatum est gentibus creditum est in mundo adsumptum est in gloria* (1Tm 3,16); kaˆ Ðmologoumšnwj mšga ™stˆn tÕ tÁj eÙsebe…aj must»rion: •Oj ™fanerèqh ™n sark…, ™dikaièqh ™n pneÚmati, êfqh ¢ggšloij, ™khrÚcqh ™n œqnesin, ™pisteÚqh ™n kÒsmJ, ¢nel»mfqh ™n dÒxV. (1Tm 3.17)

In latino è: *pietatis sacramentum*. In greco: tÁj eÙsebe…aj must»rion. Il sacramento della pietà. Il mistero dell’amore, mistero della pietà, mistero della religione. Il mistero del vero amore, della vera pietà, della vera religione è Cristo Gesù. Si toglie Cristo Gesù e non vi è più vera religione, vera pietà, vero amore.

Gesù è il Figlio di Dio che fu manifestato nella carne. Il Figlio di Dio, il suo Unigenito si è fatto carne. Il vero Dio si è fatto vero uomo. La sua carne è vera e reale. Essa non appartiene al genere delle teofanie dell’Antico testamento. Fu riconosciuto giusto nello Spirito Santo. Cosa è la giustizia di Cristo Gesù? È la sua obbedienza alla volontà del Padre. Sappiamo che Gesù si fece obbediente al Padre fino alla morte e ad una morte di croce. Fu visto dagli Angeli. Non solo fu visto dagli Angeli. Dagli Angeli fu annunciato al momento della sua incarnazione. Dagli Angeli fu servito. Dagli Angeli fu confortato. Dagli Angeli fu annunciato risorto. Dagli Angeli è stato anche rivelato che verrà alla fine della storia. Fu annunciato fra le genti. Sappiamo che Paolo è l’Apostolo delle genti. Questo annuncio deve continuare fino al giorno della Parusia. Di questo annuncio è responsabile il Papa. È la sua missione. Sono responsabili i Vescovi come collegio apostolico. Ognuno e tutti insieme sono responsabili dell’annuncio di Cristo a tutte le genti. Se un Vescovo viene meno, l’altro deve centuplicare le sue energie. Cristo Gesù va sempre annunciato. Fu creduto nel mondo. Quando c’è il vero annuncio, sempre il Padre dei cieli manda lo Spirito Santo perché si creda nella Parola. Questa fede sempre è necessaria per avere la salvezza. Se è necessaria questa fede sempre dovrà esserci l’annuncio. Quando finirà l’obbligo dell’annuncio? Il giorno della Parusia. Fu elevato nella gloria. Non solo fu elevato nella gloria. La sua elevazione è differente da ogni altra elevazione nella gloria. La sua elevazione è a Signore dell’universo e a Giudice dei vivi e dei morti. Non c’è elevazione più grande di quella riservata a Gesù. Questo è il mistero della pietà, mistero della fede, mistero dalla religione.

Chi è Timòteo, Vescovo della Chiesa del Dio vivente? Colui che deve dare vita nel mondo, in mezzo agli uomini, a questo mistero della pietà, non ad un altro. Non è l’uomo il mistero della pietà. Il mistero della pietà è Cristo. Solo divenendo corpo di Cristo, l’uomo diviene in Cristo mistero della pietà e mistero della fede. Oggi è questo il grande errore, le grandi tenebre nelle quali molti discepoli di Gesù sono precipitati. Hanno cambiato il mistero della pietà. Hanno tolto Cristo come mistero della pietà e al suo posto hanno messo l’uomo. È questa vera idolatria. Idolatria più grande di quella commessa dal popolo del Signore nel deserto, sostituendo il suo Dio con una immagine di un vitello che mangiava fieno. È la distruzione del mistero della pietà.

# DALLA SECONDA LETTERA A TIMOTEO

### SECONDA TIMOTEO I

**PENSIERO INTRODUTTIVO**

***In Cristo per Cristo con Cristo***

È purissima verità. Lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo rivela che tutto è in Cristo: vita, grazia, fede, carità, salvezza. Tutto quanto è in Cristo diviene nostro per la fede in Lui. Ecco cosa è in Cristo e cosa si realizza e avviene per la fede in Lui:

*“Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, per annunziare la promessa della vita in Cristo Gesù” (2Tm 1,1). “Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo proposito e la sua grazia; grazia che ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità” (2Tm 1,9). “Prendi come modello le sane parole che hai udito da me, con la fede e la carità che sono in Cristo Gesù” (2Tm 1,13). “Tu dunque, figlio mio, attingi sempre forza nella grazia che è in Cristo Gesù” (2Tm 2,1). “Perciò sopporto ogni cosa per gli eletti, perché anch’essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna” (2Tm 2,10). “Del resto, tutti quelli che vogliono vivere piamente in Cristo Gesù saranno perseguitati” (2Tm 3,12). “E che fin dall'infanzia conosci le sacre Scritture: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene per mezzo della fede in Cristo Gesù” (2Tm 3, 15).*

Da questa prima verità – tutto è in Cristo e tutto si compie in noi per la fede in Cristo – subito se ne deduce una seconda: se tutto è in Cristo e tutto si ottiene per la fede in Lui, se si toglie Cristo o dal cuore della Chiesa o dal cuore del cristiano o dal cuore della storia, si rimane senza vita, grazia, fede, carità, salvezza. Ma anche chi non crede nel nome di Cristo Gesù anche lui rimane senza vita, grazia, fede, carità, salvezza. La terza verità non è meno sorprendente: quanti sono discepoli di Gesù e lavorano per alterare, diminuire, sminuire, azzerare, eliminare dalla Chiesa e dalla storia la purissima verità di Cristo Gesù, da figli della luce sono divenuti figli delle tenebre e da figli di Dio si sono trasformati in figli del diavolo. Chi nega anche una sola verità di Cristo Gesù nega la verità dell’uomo, di Dio, dello Spirito Santo, della creazione, della Chiesa, del tempo, dell’eternità.

Quando noi diveniamo partecipi della ricchezza di Cristo Gesù? Quando noi, attraverso il sacramento del Battesimo diveniamo per generazione da acqua dallo Spirito Santo, figli del Padre nel Figlio suo unigenito ed eredi della vita eterna. Divenendo vero corpo di Cristo, tutto ciò che è Cristo, lo è anche il cristiano, tutto ciò che è del Figlio Incarnato, lo è anche di ogni altro figlio adottivo del Padre. La partecipazione alla vita di Cristo, nel suo corpo, per mezzo dello Spirito Santo, non è fatto statico, ma dinamico, di progresso, ma anche di regresso, di cammino di fede in fede e di verità in verità, ma anche regresso, che potrebbe giungere alla definitiva rottura con Cristo, con il peccato contro lo Spirito Santo, e la conseguente esclusione dal Regno eterno e dalla sua beatitudine. Secondo un antico adagio ascetico: non progredire è regredire. O si va avanti o si torna indietro. Se il cristiano regredisce nel divenire mistero di Cristo Gesù, l’umanità intera regredisce. Tutta la storia regredisce. Dalla luce si passa nell’oscurità. È cosa più che giusta allora che vengano esaminate, anche se solo per brevi cenni, le vie attraverso le quali tutto il mistero di Cristo diviene mistero del cristiano e queste essenzialmente sono quattro: per Cristo, in Cristo, con Cristo, da Cristo.

*Per Cristo.* Sia l’Antico Testamento che il Nuovo sono portatori di una verità. La creazione e tutti i beni che sono in essa, la redenzione e ogni grazia, verità, conoscenza, vita, lo Spirito Santo, ogni altro bene che da Dio discende sulla nostra terra, avviene solo per Cristo Gesù, costituito dal Padre suo Unico, Necessario e Universale Mediatore. Nulla avviene se non per mezzo di Lui. Nulla discende dal Cielo se non per Lui. Nulla sale al Cielo se non per Lui. Se questa prima verità viene esclusa, si può chiudere il Libro Sacro e classificarlo nelle nostre biblioteche nel reparto delle favole. Senza questa verità, Dio, Cristo Gesù, lo Spirito Santo, la Rivelazione, la Grazia, la Verità, la Giustizia, la Vita Eterna, lo stesso Inferno vanno classificati come stupende favole, solo favole e nulla più. Sono favole non solo di illusione, ma anche di martirio, se si pensa che per affermare la verità di Cristo Signore, milioni e milioni di uomini, donne, bambini sono stati crocifissi, decapitati, sgozzati, arsi vivi, dati alle belve, consegnati ad ogni tortura, immolati sull’altare della malvagità e della cattiveria dei loro fratelli.

I martiri tutto hanno vissuto con amore e per amore, ricevendo da Cristo Signore ogni forza, anzi la stessa forza di Dio, per poter morire senza odio nel cuore, ma amando i nemici e pregando per i persecutori. Nessuno possiede questa forza divina, se non gli viene data dallo Spirito Santo per Cristo Signore. La virtù, la forza, la fermezza, la fedeltà di Cristo nella sua passione per crocifissione, dallo Spirito Santo, per Cristo, viene data ad ogni suo discepolo. Non solo per resistere nel martirio e viverlo nella più alta santità, ma anche per conservare ognuno il proprio corpo nella piena obbedienza e fedeltà alla Parola del Padre, per rimanere perennemente fedeli alla Nuova Legge della vita che chiede il rinnegamento di se stessi in una obbedienza fino alla morte di croce. Se per Cristo non siamo resi nuove creature, non possiamo vivere di fedeltà al Signore. La carne produce secondo la carne. Lo Spirito produce secondo lo Spirito. Per Cristo diveniamo in Lui creature nuove.

Per Cristo si diviene esseri spirituali e si produce ogni frutto spirituale. Quando un uomo non produce frutti spirituali, è il segno che Cristo Gesù non è più il suo Mediatore in ogni cosa. Ci si distacca da Cristo e si diviene come i tralci tagliati dalla vera vite. Si secca e si è buoni solo per il fuoco. Urge però precisare che per Cristo non sono solo i beni di Dio che vengono dati all’uomo. È il Padre Celeste che viene donato e lo Spirito Santo. L’uomo diviene casa, tabernacolo, dimora del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Tutta la Beata Trinità dal cielo sposta la sua dimora del cuore dell’uomo e si compie un duplice mistero: tutto l’uomo dimora in tutto Dio e tutto Dio dimora in tutto l’uomo. In questa abitazione reciproca avviene nell’uomo una vera divinizzazione, non però nel senso di un cambiamento di natura, da natura umana a natura divina. Questo non è possibile, mai sarà possibile. La natura divina è eterna e increata. La natura umana è creata, mai potrà essere eterna. La natura divina è nella sua essenza Luce, Amore, Giustizia, Pace, Fedeltà, Dono, Vita, Verità, Benedizione, Santità.

Quando si mette il ferro nel fuoco, il ferro rimane ferro e il fuoco resta fuoco. Il ferro non si trasforma in fuoco né il fuoco in ferro. Il ferro però acquisisce tutte le caratteristiche del fuoco. Quando il cristiano, per Cristo, viene immerso nella Beata Trinità, tutte le virtù della divina essenza divengono dell’uomo. Abitando l’uomo per Cristo in Dio e per Cristo dimorando Dio nell’uomo, l’uomo diviene luce, amore, giustizia, pace, fedeltà, dono, vita, verità, benedizione, santità. Non appena il ferro esce dal fuoco, ritorna a prendere le sue qualità di ferro, smettendo di possedere le qualità del fuoco. Così dicasi del cristiano. Non appena esce dalla divina abitazione, perché ha deciso che Cristo non debba più essere il suo Mediatore, all’istante diviene tenebra, odio, ingiustizia, contrasto, lite, guerra, sopraffazione, divisione, separazione, infedeltà, egoismo, morte, falsità, maledizione, peccato, istinto senza dominio, concupiscenza senza controllo. La carne torna a riprendersi la sua natura.

*In Cristo.* Se tutto avvenisse solo per Cristo, Cristo potrebbe essere paragonato ad un albero. Abbiamo bisogno di un frutto, si va dall’albero, si coglie il frutto, si lascia l’albero, si ritorna da dove si era venuti. Poi se ancora si avrà necessità dei suoi frutti, si ritorna nuovamente, ma sempre noi rimanendo noi e l’albero rimanendo albero. Nulla di tutto questo. L’assunzione di ogni qualità e virtù divina, compresa la sua onnipotenza che agisce in noi per la fede – ed è questa la vera divinizzazione dell’uomo – può avvenire solo in Cristo, dimorando noi in Lui, divenendo suo vero corpo, rimanendo per tutti i nostri giorni in Lui, senza mai più uscire da Lui. Quando per il peccato si diviene tralci secchi, improduttivi, si è secchi e improduttivi perché abbiamo perso le qualità divine. O ritorniamo con immediatezza nel corpo di Cristo, attraverso il sacramento della penitenza, oppure saremo schiavi della nostra carne, prigionieri del peccato.

Essere in Cristo non è solo per i cristiani. La vocazione a formare il corpo di Cristo è per ogni uomo. Formare il corpo di Cristo non è una appendice della missione evangelizzatrice. È invece sua vera essenza. Verità e Grazia, Parola e Sacramento, Conversione e Incorporazione in Cristo devono essere una cosa sola. Chi vuole distruggere la Chiesa – e solo i suoi figli la possono distruggere – devono fare una cosa sola: separare la Parola dalla grazia e la grazia dalla Parola. Oggi siamo riusciti in tutte e due le cose. Siamo riusciti a distruggere la Chiesa, perché stiamo allontanando i suoi figli sia dalla Parola che dalla Grazia, sia dalla Conversione che dall’Incorporazione. Se il cristiano ha perso le caratteristiche della sua nuova natura, natura immersa nella natura divina, allo stesso modo che il ferro è immerso nel fuoco, questa perdita è dovuta alla sua separazione da Cristo. Non si coltiva più l’incorporazione in Lui. Addirittura si dice che Cristo neanche più serve e neanche la Chiesa. Poiché la vera ecclesiologia nasce dalla vera cristologia e così anche l’antropologia e l’evangelizzazione, smarrita la vera cristologia tutto si smarrisce e tutto si perde. È la confusione antropologica, ecclesiologia, missionaria.

Urge una evangelizzazione di unità di Cristo Gesù e Dio Padre, di Cristo Gesù e lo Spirito Santo, di Cristo Gesù e la Chiesa, della Chiesa e ogni fedele in Cristo, della grazia e della verità, di Parola e vita, di predicazione e testimonianza. Se l’evangelizzazione non è operata dal cristiano trasformato nella sua natura, essa sarà sempre vana. La natura si ricompone nel Corpo Cristo, lasciandola colmare dell’amore che viene dal cuore del Padre, della grazia che sgorga dal costato squarciato di Cristo Signore, della luce e della verità che provengono dallo Spirito Santo. Come può oggi il cristiano operare questa evangelizzazione di unità, se da più parti viene negata la mediazione unica, necessaria, universale di Cristo e la necessità di essere nel suo corpo per divenire partecipi della potenza, virtù, forza del Signore nostro Dio? Se ormai Cristo neanche più è pensato come la via perché l’uomo possa essere trasformato in nuova creatura, non vi è alcuna speranza che l’uomo possa ritornare nella verità delle sue origini, anzi in una verità infinitamente superiore.

È necessario che Cristo venga “installato” come unico programma in ogni uomo – non ne esistono altri – perché lui “funzioni” al sommo delle divine potenzialità che sono messe a sua disposizione. Finché si lascerà l’uomo senza il suo programma di vera vita, verità, luce, carità, fede, speranza, perdono, giustizia, santità, nessuno speri che un solo uomo possa vivere da vero uomo. Sarà sempre quell’uomo consumato e divorato dalla carne. Mai potrà da se stesso elevarsi alle vette della sua umanità che è perennemente creata da Cristo Gesù, per opera del suo Santo Spirito. Fuori del corpo di Cristo, Dio non opera e neanche lo Spirito Santo. Se Dio e lo Spirito Santo operano fuori del corpo, è sempre per formare il corpo di Cristo. Se oggi ci si vergogna non solo di dire che tutto è in Cristo che si compie, in più si aggiunge che Cristo non è necessario, si comprende bene lo stato miserevole nel quale versa la nostra umanità. O rimettiamo il corpo di Cristo al centro della Chiesa e del mondo, oppure costruiremo una Chiesa ricca di vanità e mondanità e lasceremo il mondo inabissarsi nella sua morte. Fuori del corpo di Cristo è il nulla assoluto, perché si è senza la grazia e senza la verità. Si rimane nella natura d peccato.

*Con Cristo.* Per Cristo tutto avviene e si compie. In Cristo tutto si vive e si realizza. Con Cristo è modalità di essenza, sostanza e non di accidente. È modalità necessaria, vitale, perché il Padre celeste nella sua eterna sapienza ha stabilito che ogni membro del corpo di Cristo sia portatore per ogni altro membro di una sua particolare luce, verità, grazia, benedizione. Ognuno vive ricevendo dagli altri membri quanto gli manca e dona agli altri quanto manca loro. Se un solo membro non vive la missione ricevuta dal Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo, tutto il corpo entra nella sofferenza. Se un Papa non vive santamente il suo carisma di guida sicura della Chiesa per assisterla con la potenza della verità, della luce, della sana dottrina, distinguendo il bene e il male, il vero e il falso, il giusto e l’ingiusto, ciò che viene da Dio e ciò che viene all’uomo, tutto il corpo soffre, giace nella confusione. Così dicasi del Vescovo per la sua diocesi, del Parroco per la sua Parrocchia, del padre per la sua famiglia, di ogni altra persona in ordine alla sua specifica responsabilità di luce e di verità. La Chiesa vive di una moltitudine di doni e ministeri. Più si rimane nel corpo di Cristo, più si cresce nella divinizzazione, più vi è questo interscambio che tutti arricchisce e tutti pone nella giusta condizione di svolgere bene, in armonia e sinergia, il proprio ministero, la propria missione, la propria opera.

Nel corpo di Cristo non vi sono mansioni più grandi e mansioni più piccole. Vi è una missione universale per ogni membro. Ecco perché la vita secondo la nuova natura può avvenire solo con Cristo, nella comunione con gli altri membri. Un maestro di teologia può anche consumare i suoi occhi nello studio della Scrittura, della Tradizione, del Magistero, dei grandi e piccoli Teologi del passato e del presente, se però un Papa, un Vescovo, un Parroco si escludono dalla comunione e smettono di aggiornare la loro mente, a nulla serve il loro sacrificio quotidiano. Ma anche tutto il Vangelo perde il suo fascino se una sola persona nella Chiesa lo trasforma e lo modifica, volendo compiacere al mondo. Mentre il Vescovo ha il carisma certo della verità della salvezza e il Papa gode dell’infallibilità quando parla *ex cathedra* di fede e di morale, il profeta invece è voce attuale di Dio nella sua Chiesa. Se il profeta non viene ascoltato, la verità che si annunzia è incapace di produrre frutti di salvezza, manca la vivificazione di essa affidata dallo Spirito Santo ai suoi profeti. Dio ha disposto che ogni più piccola cellula del corpo di Cristo sia salvezza per tutto il corpo. Può anche rivelarsi o essere elemento di intossicazione per tutto il corpo. È intossicante ogni cellula che ha arrestato il suo processo di crescita nella sua nuova natura.

Questo processo di intossicazione si innesca già con il peccato veniale. L’intossicazione diviene letale con il peccato mortale. Se nel corpo di Cristo vivono molte cellule con il peccato mortale, per esso diviene quasi impossibile operare la santificazione del mondo. Per questo motivo un tempo veniva insegnata la triplice via o cammino necessario per portare a perfezione la generazione della nostra nuova natura. La prima tappa era l’abolizione dal corpo del peccato mortale. Una comunità dove i suoi membri vivono nel peccato mortale non hanno alcuna speranza di trasformare la storia. Si vive nella carne, vengono operati frutti secondo la carne. La seconda tappa era l’eliminazione del peccato veniale. Di esso non deve rimanere traccia nel corpo dell’uomo. Anche i più piccoli pensieri appena fugaci devono scomparire dalla mente. Una comunità libera anche dalla più piccole imperfezioni inizia a manifestare la bellezza della nuova natura generata in essa. I frutti cominciano ad essere tutti secondo lo Spirito del Signore. La terza tappa era l’unione con Cristo fino a formare con Lui un solo cuore. Sappiamo che San Paolo era riuscito in questa terza tappa. Lui stesso afferma che non è più lui che vive. In lui vive Cristo. Tutta la sua vita, vissuta con il cuore di Cristo, è stata data a Lui come strumento di redenzione.

Oggi, se si constata nella Chiesa poca o scarsa vita secondo la nuova natura, cioè è dovuto al fatto che sono molti i suoi figli che hanno stipulato un armistizio con il peccato. Esso può abitare indisturbato nel corpo di Cristo. Perché l’altro neanche senta il disagio di questo armistizio, si concede persino di potersi accostare ai sacramenti, senza neppure la volontà remota, per accidente, per sbaglio, di abbandonare il peccato dal corpo di Cristo. Questa triste realtà ci rivela che è obbligo di ciascun membro portare a compimento l’opera della generazione della sua nuova natura, di trasformare il suo cuore in cuore di Cristo e il cuore di Cristo in suo cuore, nel quale abita il cuore del Padre e dello Spirito Santo. O il cristiano si riveste di tutte le virtù della natura divina, portandole al sommo della loro potenzialità che è infinita, oppure condanna il corpo di Cristo ad ogni impossibilità di redenzione e di salvezza. Come Cristo Gesù portò al sommo della perfezione la sua crescita in sapienza e grazia, così ogni suo discepolo è obbligato a imitarlo in questa crescita ininterrotta. Più si cresce in nuova natura e più la carne perde il suo potere di morte. Meno si cresce e più la carne si riprende ciò che è suo. Il fallimento della pastorale è tutto nella mancata, interrotta, appena abbozzata nuova natura. Senza la nostra vita nella vera nuova natura, la Chiesa non ha futuro e il mondo viene privato della luce e della verità. Sulla terra trionferanno le tenebre.

*Da Cristo.* Alla fine del suo Libro, il profeta Ezechiele narra una visione singolare. Dopo la minuziosa descrizione del Nuovo Tempio del Signore, vede che dal lato destro della Casa di Dio scaturiva una sorgente d’acqua. Il fiume era singolare, poiché senza alcun affluente. Come usciva dal tempio così sarebbe dovuto rimanere, con la stessa quantità di acqua, anzi andando sempre più rimpicciolendosi. Invece questo fiume opera al contrario di qualsiasi altro fiume della terra. Più le acque avanzano sulla terra e più si ingrossano, fino a divenire un fiume navigabile. Dal lato destro del tempio le acque giungono fino al Mar Morto e lo vivificano. Tutti gli alberi lungo il torrente producono un frutto per ogni mese. Le foglie servono da medicina. L’Apostolo Giovanni vede il compimento di questa profezia in Cristo Gesù Crocifisso che giace morto sulla croce. Dal suo costato, squarciato dalla spada, sgorgano acqua e sangue. Viene fuori lo Spirito Santo e la grazia dei sacramenti che devono dare vita a tutta la terra. Il corpo di Cristo è uno. È necessario allora aggiungere alla verità che riguarda la persona di Cristo, che è vero Dio e vero uomo, anche la verità attinente alla Chiesa, che è vero corpo di Cristo. Dobbiamo per questo aggiungere alla vera cristologia la perfetta ecclesiologia. Cristo senza la Chiesa è vite senza tralci e senza frutto.

Poiché la Chiesa è vero corpo di Cristo, vero sacramento della sua redenzione e salvezza, vero tempio di Dio, vera dimora dello Spirito Santo, dal suo corpo sempre dovrà uscire l’acqua e il sangue della salvezza. La Chiesa in sé è realtà mistica. La concretezza, la storicità è data ad essa da ogni suo figlio, che è in tutto simile al tralcio per la vite. Se il tralcio non fa sgorgare da esso il grappolo e poi non lo riempie di gustoso succo, mai vi potrà essere il vino per il sangue eucaristico di Cristo Signore. Così anche se il singolo cristiano non mette ogni cura a coltivare la sua nuova natura in Cristo, con Cristo, per Cristo, rimane solo un legno secco dal quale mai potrà sgorgare l’acqua e il sangue della salvezza. La Chiesa nei suoi pastori vive di un duplice essenziale ministero: la sollecitudine di amore e verità perché ogni suo figlio divenga vero corpo di Cristo attraverso un vero cammino di ascesi verso la sua cristificazione o divinizzazione o spiritualizzazione e una missione all’esterno per fare bello e ricco il corpo di Cristo attraverso l’aggiunta di nuovi membri. Senza una vera crescita in spiritualità all’interno, possiamo anche girare la terra e il mare, ma faremo solo figli della perdizione. Prima di mandarlo nei crocicchi e per le siepi, gli Apostoli e i Presbiteri hanno il gravissimo obbligo di formare il cristiano come vero corpo di Cristo. Da vero corpo di Cristo sgorgherà dal suo seno o dal costato del suo cuore l’acqua che converte e il sangue che santifica e rende cristiformi. Se la Chiesa manda i suoi figli da pagani, mai per essi si potrà fare un solo cristiano. Il pagano genera pagani.

*Ad immagine di Maria.* Il Padre celeste, volendo che dal seno della Vergine Maria nascesse al mondo, come vero uomo e vero Dio, il suo Figlio Unigenito, iniziò creando Lei, fin dal primo istante del suo concepimento, natura nuova. Questa natura nuova fu realizzata in Lei in previsione dei meriti di Cristo Signore. La fece santa, immacolata, piena di grazia, la colmò di Spirito Santo e la adornò di ogni virtù. La sostenne con la sua costante presenza perché crescesse di grazia in grazia, verità in verità, santità in santità. Da questa Donna creata nuova natura e portata al sommo della santità dove nessuna nuova creatura umana potrà mai arrivare, il Padre fece sgorgare il Figlio suo per opera dello Spirito Santo. In Lei, nel suo seno santificato, il Figlio Unigenito del Padre si fece carne. Assunse da Lei una carne santissima, purissima, senza peccato. Oggi come ieri, Cristo Gesù ha bisogno di un corpo perché possa nascere ed essere donato ad ogni uomo. Non ha bisogno però di un corpo di peccato, ma di un corpo, uno spirito, un’anima santificata. La vera cristologia diviene vera ecclesiologia, la vera ecclesiologia non può non divenire vera antropologia, l’antropologia della grande santità dell’uomo nella Chiesa, in Cristo, per opera della Chiesa e dello Spirito Santo. È nella mancata santificazione che la missione evangelizzatrice fallisce ed nell’assenza di cristiani cristificati che il processo di crescita della Chiesa si ferma. Se il cristiano non diviene cristiano, non c’è futuro di vero sviluppo per la Chiesa, ma neanche vi potrà essere futuro di salvezza per il mondo. Tutto è dalla santità di Cristo e del cristiano.

La verità della santificazione dell’uomo ha bisogno di essere annunziata ad ogni discepolo di Gesù. Non solo. Va insegnata come vera via perché la Chiesa in ogni suo figlio conosca qual è la sua vocazione e sostenuto e confortato dallo Spirito Santo, che è nel suo seno, ponga mano perché ognuno metta ogni impegno per dare forma divina alla sua essenza sia fisica che spirituale. È obbligo di ogni cristiano conoscere qual è la sua vocazione e mettere ogni impegno perché le sia data perfetto compimento in Cristo, per Cristo, con Cristo, per la salvezza e redenzione del mondo. Prendere coscienza di questa verità e darle realizzazione è divenuto ormai non più procrastinabile. La salvezza del mondo è dalla santificazione del corpo di Cristo o dall’essere il cristiano e Cristo un solo mistero, una sola verità, una sola luce.

*In Cristo Gesù.*

*“Quello che poteva essere per me un guadagno, l’ho considerato una perdita a motivo di Cristo. Anzi, tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura al fine di guadagnare Cristo. E questo perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte, con la speranza di giungere alla risurrezione del morti. Fratelli, io non ritengo ancora di esservi giunto, questo soltanto so: dimentico del passato e proteso verso il futuro, corro verso la meta per arrivare al premio che Dio ci Chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù” (Cfr. Fil 3,1-14).*

Con il battesimo, nella fede, per opera dello Spirito Santo, l’uomo è corpo del Signore Gesù; assieme agli altri fratelli è costituito assemblea santa di Dio, suo popolo regale, sacerdotale, profetico. Il mistero di morte, che si è compiuto in Cristo, per la sua obbedienza piena, perfetta, totale, del cuore, lo stesso, l’unico mistero deve compiersi in ogni credente, perché suo corpo, suo membro e sua cellula viva. Non sono più misteri, ma l’unico, di morte e di risurrezione, di ascensione gloriosa e di discesa dello Spirito Santo. Il Cristiano ha lo Spirito di Cristo per vivere l’obbedienza di Cristo, compiere la morte di Cristo nel suo corpo, partecipare alla sua risurrezione gloriosa, conquistare la sua eredità eterna.

Il Cristiano è Cristo contemporaneo ad ogni uomo e in ogni tempo. La vita di Cristo e Cristo stesso devono vivere in lui tutta la loro potenzialità di amore, di misericordia, di pazienza, di carità, di beatitudine. Se il Cristiano non vive di Cristo e con Cristo, se Cristo non vive pienamente nel Cristiano tutto il suo dono d’amore a Dio e ai fratelli, egli manca della testimonianza, le parole che egli dice su Cristo, sulla sua verità, sulla sua morte e risurrezione sono false. La verità di Cristo è il suo amore, la sua vita, il dono di sé. Mentre quella del mondo è falsità di tenebre e di menzogna, circuito infernale di odio, di morte, di uccisione, di vendetta, di brigantaggio, di estorsione, quella del cristiano è invece verità di obbedienza, di ascolto, di morte al peccato, di nascita alla vita di misericordia, di perdono, di offerta e di rinnegamento di se stesso.

Il cristiano perpetua nei secoli il mistero dell’amore di Cristo, nella sua vita, che è crocifissione e morte all’egoismo, all’invidia, alla gelosia, al rancore, all’odio, alla violenza, ad ogni forma di dimenticanza della Legge del Dio Vivente, a quelle passioni che sono l’attaccamento alle cose del mondo, al possesso dei beni di quaggiù; che è risurrezione alle cose di lassù, quelle del cielo, vere, eterne, divine, che danno gioia e gaudio nello Spirito. La sua missione è divina, celeste, vera, spirituale, eterna. Il solo fine della sua storia è quello di raggiungere l’eternità beata; egli vive già su questa terra con lo spirito nel cielo. Poiché egli è già con Cristo, assiso alla destra del Signore Gesù, tutto ciò che farà, dovrà trovare in Cristo il modello della vera perfezione. Cristo fece della volontà di Dio il fine della sua vita e del dono della sua vita il mezzo per raggiungere il Signore. Anche il Cristiano, nell’obbedienza a Dio e nel dono della sua vita per compiere la volontà di Dio, farà il mezzo per raggiungere le realtà del cielo.

Il cristiano vive di fede, di speranza, di carità; la parola del Signore, ascoltata e messa in pratica, diviene in lui amore e lo costituisce volto umano di Dio nella storia, vedendo il quale ogni altro uomo potrà accostarsi al suo Creatore e prestargli l’ossequio della sua adorazione e della sua obbedienza. Cristiano, grande è la tua responsabilità! Per te ci si salva, ma per te ci si danna anche; per te Cristo è adorato, ma per te Cristo è anche bestemmiato, rinnegato, rifiutato; se non ami, l’uomo ti rifiuta, ti bestemmia, ti rinnega, rinnegando in te Cristo, di cui tu sei l’immagine, il corpo, il prolungamento nella nostra storia, la sua presenza visibile di amore, di perdono, di comunione, di povertà in Spirito, di volontà eterna di obbedienza e di amore, la sua parola e la sua voce.

Il cristiano vive se crede, crede se obbedisce, obbedisce se ascolta, ascolta se mette in pratica la parola del Signore. In Cristo vi è ascolto totale, obbedienza piena, compimento perfetto del mistero creaturale di adorazione, di lode, di ringraziamento, di benedizione. Anche nel cristiano deve compiersi la perfetta obbedienza, la perfetta adorazione, il perfetto ascolto, il perfetto ringraziamento ed ogni benedizione. Ma tutto è nell’obbedienza, perché senza di essa non c’è l’eucaristia della sua vita, non c’è adorazione, non benedizione, né lode e né rendimento di gloria al Signore Dio nostro. Ma nel momento in cui il cristiano decide di vivere pienamente la sua chiamata all’obbedienza, inizia in lui il processo del distacco, della morte alla concupiscenza e alla superbia della vita. Egli a poco a poco muore, si libera, non appartiene più a questa terra. Il processo della morte lo porterà alla piena maturità in Cristo, alla risurrezione con lui. Ma tutto questo avviene nel tempo di una vita.

Divenuto essere spirituale, il cristiano è alla continua ricerca del vero bene, dell’amore secondo Dio. Questa è la differenza tra l’essere spirituale e l’essere carnale: l’essere spirituale fa della volontà di Dio la sua vita; l’essere carnale invece fa della disobbedienza e della trasgressione il mezzo, lo scopo ed il fine della sua esistenza. Il cristiano deve piacere a Dio in Cristo Gesù, in quella suprema realizzazione di sé che è il dono della sua vita per l’obbedienza, per l’amore, per la divina carità. In Cristo egli troverà la giusta relazione con Dio e con i fratelli, sapendo che chi sceglie l’uomo senza Dio e Dio senza l’uomo, si incammina per la via dell’uomo carnale. L’uomo spirituale sa che Dio e i fratelli sono un unico mistero di obbedienza, di adorazione, di amore e di profonda carità. L’uomo spirituale sa che potrà amare i fratelli solo se l’amore di Cristo pulsa nel suo cuore e se egli ama con la carità di Dio che è in Cristo Gesù, per il dono dello Spirito Santo.

È grande il mistero che il cristiano è chiamato a realizzare: in lui si combatte la battaglia della vita nella morte, della risurrezione nella croce, dell’eternità nel momento presente, della gioia nella rinuncia e nel rinnegamento di se stesso e del mondo, dell’avere tutto nella perdita di ogni cosa che appartiene alla terra. In lui si compie il mistero dello svuotamento e dell’annientamento totale perché tutto Dio, tutto il cielo, tutta l’eternità regnino nel suo cuore già nel presente, nell’attesa della loro pienezza e definitività. Il cammino è lungo, dura una vita; la tentazione è violenta, la seduzione accecante, la terra va alla conquista dell’uomo e l’inferno spalanca le sue fauci per incatenarlo e trasferirlo nel suo regno di morte. Il cristiano una cosa sola deve fare: come Cristo, di cui egli ne compie il mistero, deve essere ancorato alla fede per non vacillare, per non perdersi per sempre.

Accogliere la parola di Dio e viverla in tutta la sua profondità di amore e di speranza è il solo mezzo per la realizzazione del mistero di Cristo in noi. Aderire a Cristo è compiere la parola, la volontà, la vita. Il Cristiano deve amare con l’amore di Cristo e vivere la sua stessa obbedienza, professare la sua adorazione al Padre del cieli in quella sublimità di mistero che lo portò fino alla morte e alla morte di croce. E finché la parola del Signore è detta, ma non vissuta, letta, ma non praticata, non vi potrà mai essere vita nel mistero del Signore. Cristo sarà con noi e assieme a Lui la benedizione ed ogni dono celeste, se noi lo rendiamo presente; ma Cristo vive nel mistero obbediente, ascoltante, facente la volontà del Padre suo, che non fa cadere neanche uno iota della legge e dei profeti, che vive in profonda santità e giustizia quella parola che egli è venuto a portare tra noi. Questo è il segreto della novità del mondo e questo è il solo piano salvifico e di rinnovamento dei cuori.

La conformità a Cristo nella sua morte e nella sua risurrezione è il tramite della profezia, dell’annunzio, dell’evangelizzazione e della catechizzazione del mondo. Ci si rifugia nella sacramentalizzazione, si tralascia il mistero della testimonianza, quando si dimentica il cammino della perfetta somiglianza a Cristo morto e risorto. Solo quella Chiesa che muore e che risorge assolve il mistero della profezia; la sua parola è verità, perché è storia vissuta, incarnata. Per credere il mondo ha bisogno di parole incarnate, di verità fatte storia. La nostra fede è storia, la risurrezione è il Risorto. Cristo risorto fa sì che la risurrezione non sia utopia, ma verità, non sia futuro, ma presente, non sia evento solamente pensato, perché è fatto; la fede è evento, è fatto, è storia, è morte ed è risurrezione, non solo in Cristo, in ciò che fu, che è, ma non più visibile, perché dal giorno dell’ascensione si è sottratto alla nostra vista, ma anche nel cristiano che vive l’unico, lo stesso mistero di morte e di risurrezione, che diviene Cristo, che muore e che risorge, che fa la parola carne e la verità vita. Che Maria Santissima ci aiuti ed interceda presso Dio, perché ci faccia morire nella morte di Cristo oggi e ci risusciti oggi nella sua risurrezione in novità di vita, per la testimonianza e la salvezza del mondo.

*Per Cristo, con Cristo e in Cristo.* La Chiesa sa che non è possibile elevare a Dio nessun inno di lode e di ringraziamento se non per Cristo, con Cristo e in Cristo.

*Per Cristo* la vita è venuta nel mondo, per Lui è ridonata all'uomo. È il mistero non solo della redenzione, ma anche della giustificazione, della santificazione, della risurrezione finale, della gloria che daremo a Dio nel cielo. Tutto avviene per Cristo. Chi vuole essere salvato, redento, giustificato, santificato, giungere alla beatitudine eterna, deve farlo per mezzo di Lui, deve ricevere la vita che è in Lui. Nessuno può offrire al Signore il culto spirituale senza la mediazione eterna ed incarnata che è Cristo Gesù. La mediazione di Cristo è una sola ed è al contempo storica ed eterna, personale ed ecclesiale, è una mediazione che è stata affidata alla Chiesa perché la compia nel suo nome. Non c'è separazione tra la gloria che Cristo ha elevato a Dio e quella che eleva la Chiesa, attraverso l'offerta del corpo di Cristo al Padre nel memoriale del sacrificio della croce. Con questo unico sacrificio dobbiamo noi divenire una cosa sola, una sola realtà, altrimenti il Signore non può compiacersi di noi. Se Cristo e noi potessimo offrire due sacrifici diversi, il nostro e il suo, Egli avrebbe operato una redenzione nella quale noi saremmo poi autonomi, indipendenti. Attingiamo la grazia da Lui, sappiamo che questa grazia è per Lui, viene data a noi attraverso il suo sacrificio, ma poi ognuno può disporre di essa indipendentemente da Lui. Cristo sarebbe solo all'inizio della redenzione e della salvezza. Non conoscendo Dio se non Cristo Gesù, non potrà mai esserci una separazione tra il nostro sacrificio e il suo. Anche se il nostro è per Lui, non sarebbe con Lui; non essendo una cosa sola con il suo, avremmo due sacrifici. Invece il sacrificio della lode e della benedizione deve essere uno solo. Cristo ci serve vitalmente, interiormente, dal profondo del suo mistero, dal più intimo della sua identità di Verbo Incarnato. Come Dio per operare la salvezza del mondo si fece una cosa sola con l'uomo, così l'uomo per elevare a Dio il suo rendimento di grazie, la sua obbedienza, il suo sacrificio si deve fare una cosa sola con Cristo. Non due realtà, non due sacrifici, non due preghiere, non due inni di lode e di benedizione, non due obbedienze, ma una sola obbedienza e un solo sacrificio, una sola preghiera, un solo movimento ascendente, come uno solo è il movimento discendente che da Dio viene verso l'uomo.

*Con Cristo* diveniamo una sola entità, una unità inscindibile e inseparabile, una unità di mistero. Si è con Cristo, se si è in Cristo, dimorando in Lui, con Lui essendo un solo corpo, una sola vita, una sola realtà. Ma in Lui si dimora e si abita quando la sua Parola dimora e abita in noi. Per offrire il sacrificio a Dio Padre occorre la santità della vita, che ci sia la Parola di Cristo che abiti in noi e la Parola di Cristo vi abita solo quando noi la mettiamo in pratica. Non ci può essere mediazione di Cristo, se non per Cristo, con Cristo e in Cristo. Il Sacrificio di lode va al Padre, che è confessato l’Onnipotente; solo Lui ha potuto pensare nella sua saggezza eterna il mistero dell'incarnazione e della redenzione in Cristo suo Figlio. Tutto è da Lui, dalla sua Onnipotenza, anche se la maniera storica di operare è nella mediazione di Cristo Gesù. Anche la salvezza futura deve essere frutto di questa sua onnipotenza, anche se essa non si compie se non attraverso le vie da Lui stabilite che sono la mediazione personale di Cristo e l'altra mediazione che è quella storica della Chiesa. Dove non c'è la mediazione storica della Chiesa, dove è insufficiente, dove è svolta anche in modo erroneo ed è erroneo svolgerla o senza la grazia, o senza la verità, o senza la santità della stessa Chiesa, nei suoi ministri e in ogni suo membro, l'uomo non cambia, o cambia in misura della verità e della santità che vi è nella mediazione. Noi crediamo che il solo ed unico Dio è Padre, Figlio e Spirito Santo; a questo solo ed unico Dio va una sola lode, una sola gloria, un solo inno di benedizione e di salvezza, un solo canto di ringraziamento e di lode perché la salvezza è opera del solo unico Dio in tre Persone. Il Padre è la fonte della vita e della santità ed ha riversato tutta la sua vita e la sua santità nel Figlio. È il Figlio che deve portarle sulla terra, ma possono riversarsi dal Figlio nel Padre e dal Padre nel Figlio solo per la comunione dello Spirito Santo. È attraverso lo Spirito che esse discendono nei cuori. Lo Spirito le attinge nel Padre e nel Figlio e le dona storicamente ad ogni uomo mediante la mediazione di Cristo. È anche lo Spirito che le attinge dopo averle fatte fruttificare nel cristiano e le dona a Cristo perché Cristo le dia al Padre sempre nella sua comunione di amore e di verità. Per questo motivo al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo deve elevarsi un solo inno di gloria, di lode, di ringraziamento, di benedizione. Madre di Dio, Tu sei la Madre di quel corpo solo attraverso il quale sale a Dio ogni onore e gloria; di quel corpo del quale Tu sei divenuta parte perché hai dovuto anche Tu accogliere la sua santità per rivestirtene e piacere in tutto al Padre nostro che è nei cieli. Tu ci farai dono della tua santità, la unirai a quella di tuo figlio Gesù; in questa santità mirabile di Dio e della creatura, del Figlio e della Madre di Dio noi innalzeremo il canto della nostra lode e sarà per noi pegno sicuro di esaudimento, certezza di ascolto, speranza che il nostro inno di ringraziamento e di benedizione sia gradito al Signore e sarà da Lui trasformato in una più grande grazia di conversione per noi e per il mondo intero. Aiutaci, o Madre, a rivestirci della tua santità e a presentarci a Cristo adornati di Te perché in Lui anche noi, con la sua voce, il suo cuore e la sua anima, possiamo elevare al Padre nell’unità dello Spirito Santo l’inno della nostra anima, che deve magnificarlo per tutta l’eternità.

*Cristo Gesù: Il Necessario Eterno e Universale.*Lo Spirito Santo, attraverso le Scritture Profetiche del Nuovo Testamento, rivela che l’unità di tutta la creazione può e deve compiersi solo in Cristo, con Cristo, per Cristo. Ogni essere chiamato all’esistenza dal suo Creatore e Signore si compone di miliardi di atomi e di molecole. Questi miliardi di atomi e di molecole trovano la loro unità nell’essere stati chiamati all’esistenza da Dio per un fine ben preciso da realizzare. Tutto l’universo poi si compone di miliardi e miliardi di esseri. Dove trovano tutti questi esseri la loro unità perché diano compimento al fine scritto in essi dal loro Signore? Nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo per mezzo del quale essi sono stati creati. Così dicasi di ogni singolo uomo e di tutta l’umanità. Ogni singolo uomo trova la sua unità e il fine da portare a realizzazione e a compimento anche lui nella sapienza, nella verità, nella luce, nella vita, nella grazia che è del Verbo e che per il Verbo è stata a lui partecipata per creazione. Ma anche tutto il genere umano trova la sua unità e il suo fine sempre è solo nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo e con il Verbo, per opera del quale esso è venuto e viene all’esistenza.

Se si toglie Cristo dall’universo sia visibile che invisibile, esso perde la sua unità ed anche il fine per cui è stato creato. Così dicasi anche dell’umanità. Se essa si separa da Cristo, si disgrega in se stessa perché si priva della sapienza, verità, luce di Cristo, nel quale e con il quale sempre dovrà esistere. Mentre l’universo inanimato obbedisce a Cristo per una legge scritta in ogni atomo e molecola del suo essere, l’uomo deve obbedire a Cristo attraverso l’ascolto della Parola che gli manifesta non solo la luce, la sapienza, la vita, ma anche il fine della sua esistenza. Questa va vissuta sempre perché il fine di essa venga raggiunto. Non appena infatti l’uomo è stato creato da Dio a sua immagine e somiglianza, subito il suo Creatore gli ha manifestato il fine per cui è stato fatto e questo fine è essenza del suo essere. Fine ed essenza nell’uomo sono una stessa cosa. Se il fine non viene raggiunto per disobbedienza al comando ricevuto, l’essenza non vive, è nella morte. Tentato e sedotto dal serpente l’uomo ha voluto farsi dalla sua volontà. Non solo non si è fatto, in più è precipitato nella morte ed è stato avvolto dalla stoltezza e dalle tenebre.

Il Libro del Siracide così rivela la creazione dell’uomo:

*“Il Signore creò l’uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare. Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito, dando loro potere su quanto essa contiene. Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò. In ogni vivente infuse il timore dell’uomo, perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli. Ricevettero l’uso delle cinque opere del Signore, come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere. Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare. Li riempì di scienza e d’intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male. Pose il timore di sé nei loro cuori, per mostrare loro la grandezza delle sue opere, e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie. Loderanno il suo santo nome per narrare la grandezza delle sue opere. Pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita, affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono. Stabilì con loro un’alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti. I loro occhi videro la grandezza della sua gloria, i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa. Disse loro: «Guardatevi da ogni ingiustizia!» e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo” (Sir 17,1-14).*

Mirabile e perfetta rivelazione! Nel passaggio per disobbedienza dalla luce, dalla vita, dalla sapienza alle tenebre, alla morte, alla stoltezza, l’uomo si è frantumato nella sua unità. Persa l’unità nel suo essere, egli non potrà più realizzare il fine per cui è stato creato. Si è separato in modo irreversibile dal suo Creatore e dalla creazione. Tutta l’umanità in Adamo è stata frantumata nella sua unità in modo irreversibile. L’uomo non è nelle condizioni di ricomporsi in unità e neanche l’umanità intera è nelle condizioni di ricomporsi in unità. Il Padre celeste ha deciso con Decreto eterno e universale che il suo Verbo, Colui per mezzo del quale l’uomo è stato creato, fosse anche Colui per mezzo del quale l’uomo ritornasse nella sua unità. Non solo. Il Padre ha deciso sempre con Decreto eterno e universale che l’unità dell’uomo con ogni altro uomo si compisse non solo per mezzo di Cristo, ma in Lui e con Lui. Come? Divenendo ogni uomo corpo di Cristo, vita della sua vita, carne della sua carne, sangue del suo sangue, cuore del suo cuore, volontà della sua volontà, sapienza della sua sapienza, verità e luce della sua verità e della sua luce. Tutto questo si realizza in Cristo, per Cristo, con Cristo, mediante la fede in Cristo e l’opera ininterrotta dello Spirito Santo, il quale ha la missione di conformare ogni uomo, attraverso i sacramenti che la Chiesa celebra, a Cristo, per essere vita della sua vita. Questo è il Decreto eterno e universale del Padre, del Creatore e del Signore dell’uomo: “*Ogni uomo deve ricomporsi in unità divenendo parte del corpo di Cristo, vivendo la vita di Cristo nel suo corpo. Vivendo la vita nel proprio corpo, ognuno deve chiamare ogni altro uomo perché si lasci formare corpo di Cristo per divenire ed essere parte del corpo di Cristo, corpo del suo corpo*”. Se questo Decreto eterno e universale del Padre viene disatteso, disprezzato, ignorato, manomesso, alterato, trasformato, nessuna unità potrà mai compiersi.

Noi possiamo anche proporre, per la ri-creazione e realizzazione dell’unità del singolo uomo e dello stesso genere umano, “*decreti da noi pensati, immaginati, ideati, elaborati con la sapienza che viene dalla carne*”. Rimangono però sempre progetti sulla carta. Nessun progetto, che prescinde dal Decreto eterno e universale del nostro Dio, Signore, Creatore e Padre, si potrà mai realizzare. Se si potesse realizzare, il Decreto eterno e universale del Padre sarebbe ininfluente, non necessario, non obbligatorio per ogni uomo e per tutti gli uomini. Neanche sarebbe necessario per l’intera creazione. Invece lo Spirito Santo rivela per bocca degli Apostoli di Cristo Gesù e di ogni altro suo Agiografo, che il Decreto eterno e universale del Padre è immodificabile in eterno. A nessun uomo e neanche agli Angeli del cielo è dato di dichiarare nullo quanto il Padre ha stabilito nella sua divina ed eterna benevolenza. Questo significa che se noi dichiarassimo nullo il Decreto eterno e universale del Padre, condanneremmo la creazione, l’uomo e l’umanità intera ad una frammentazione dalla quale non c’è ritorno. Ogni frammentazione è morte. Non si raggiunge il fine. Mai lo si potrà raggiungere. Senza Cristo l’uomo rimane frantumato in eterno. Ogni frantumazione non produce vita, ma morte.

Ecco fin dove può giungere la morte nella frantumazione:

*“Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen. Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa” (Rm 1,18-32).*

Quadro assai fosco, non però solo di ieri, ma di oggi, di domani, di sempre. Questo sa produrre l’uomo frantumato. Oggi però tutto questo quadro per legge degli uomini viene dichiarato amore, dignità, diritto, elevazione della persona umana. Secondo la Rivelazione nella quale noi crediamo con fede risoluta e ferma, questa legge degli uomini è ingiusta e iniqua, perché eleva il male morale a diritto per ogni uomo.

Ciò però non significa che noi abbiamo licenza per disprezzare gli uomini che fanno della legge degli uomini il loro vessillo, prostrandosi in adorazione come fosse il loro nuovo Dio. Il cristiano è colui che nulla disprezza, ma per tutti offre la sua vita perché chi vuole possa convertirsi e lasciarsi ricreare dallo Spirito Santo nella sua unità di origine, anzi in una unità ancora più grande. Il cristiano mai potrà approvare una legge degli uomini che disprezza ed oltraggia la Legge del Signore, Dio, Creatore, Salvatore e Padre di ogni uomo.

Questa è però la nostra fede. Questo quadro assai fosco ci ammonisce: nessuno pensi che nella frammentazione dell’uomo gli elementi disgregati vivano l’uno accanto all’altro come le molecole della farina assieme alle altre molecole nello stesso sacco. Se questo fosse possibile, avremmo una umanità che giace nella morte, nelle tenebre, nella stoltezza, ma in modo sereno. Si è nello stesso otre e in esso si rimane. Invece nulla di tutto questo. Nell’otre dell’uomo ogni molecola si erge contro ogni altra molecola per divorarla. Nell’otre dell’umanità l’uomo si erge contro l’uomo, i popoli contro i popoli, le nazioni contro le nazioni. Possiamo ben dire che l’otre nel quale l’umanità si è calata è fatto di fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze. La storia ogni giorno ci mostra che noi tutti siamo in questo otre. Noi invece pensiamo, stoltamente, da ciechi nello spirito, che siano sufficienti le nostre leggi, le nostre filosofie, le nostre antropologie, le nostre scienze umane e naturali perché nell’otre vengano modificate le molecole degli uomini e dei popoli. Se le nostre leggi potessero cambiare l’istinto di peccato dell’uomo anche in una milionesima parte, allora Cristo Gesù non sarebbe in modo assoluto il Necessario eterno e universale. Una parte dell’uomo si sottrarrebbe alla sua grazia, luce, verità, giustizia, parola, santità. Senza Cristo, senza la sua grazia, senza la sua verità, senza la sua mediazione neanche un atomo dell’uomo si potrà mai ricomporre in unità.

Ogni giorno la storia altro non fa che parlarci dei nostri fallimenti. Ma ognuno di noi però pensa che sia stato l’altro a sbagliare strategia, scienza, legge da scrivere, modalità da applicare. Poi saliamo noi al posto di comando e neanche allora ci accorgiamo che il mare è in tempesta e che noi non abbiamo alcuna possibilità di calmarlo. Il mare si calma se ci gettiamo noi in un grande oceano di umiltà e ricollochiamo Cristo Gesù al suo posto, che è quello di essere il solo nome nel quale è stabilito dall’eternità che noi possiamo uscire da questo otre di morte per entrare nel suo corpo e divenire vita della sua vita, luce della sua luce, verità della sua verità, pace della sua pace, cuore del suo cuore.

Finché l’uomo resterà nell’otre della carne, sempre per lui si compiranno le parole che l’apostolo Paolo dice su se stesso, ma come persona nella quale è racchiusa tutta l’umanità:

*“Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato” (Rm 7,14-25).*

In questo testo è racchiuso tutto il dramma dell’umanità che giace nell’otre della carne. Dall’otre della carne solo uno ci può liberare: lo Spirito Santo. Lui però ci libera per la nostra fede in Cristo Gesù. Ecco perché Cristo necessariamente dovrà essere predicato a tutti coloro che sono nell’otre della carne, affinché chi vuole, accolga la parola della predicazione, che è la Parola di Cristo, creda in Cristo, si converta a Lui, si lasci battezzare. Nascendo da acqua e da Spirito Santo, viene inserito nel corpo di Cristo e diviene suo corpo, sua vita, sua verità, sua luce, sua giustizia, sua misericordia, sua pace.

Un testo dell’Apostolo Paolo ci aiuta a comprendere perché la predicazione della Parola di Cristo è necessaria per credere in Cristo e ottenere la salvezza: *“Se con la tua bocca proclamerai:*

*«Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo” (Rm 10,9-17).*

È cosa giusta allora chiedersi: quanto noi crediamo che è necessario divenire corpo di Cristo e crescere in esso se vogliamo liberarci dall’otre della carne nella quale l’umanità giace ammassata facendoci guerra gli uni gli altri? Quanto noi confessiamo che solo il corpo di Cristo è il luogo della pace, della vita, della comunione, della concordia, della giustizia, della verità, della luce? Quanto noi amiamo gli uomini da indicare loro questa via necessaria, assoluta, universale, eterna, indispensabile per raggiungere la vera salvezza? Ma prima ancora: quanto noi crediamo in Cristo per obbedire ad ogni Parola di Cristo Gesù? Infatti la missione non è lasciata alla volontà di ogni membro del corpo di Cristo. La missione si compie per obbedienza ad un preciso comando che Cristo Gesù dona ai Dodici: *«A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo»* (Mt 28,18-20). Ecco cosa comanda Cristo Gesù ai Dodici: che vadano e facciano discepoli tutti i popoli. La loro missione non è solo quella di far conoscere il Vangelo a tutte le genti. Questa da sola non è missione evangelizzatrice. Missione evangelizzatrice è andare e fare discepoli tutti i popoli. Dove i discepoli non vengono fatti, la missione non è missione secondo Cristo Gesù. Cosa ancora dovranno fare i Dodici? Devono battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo quanti si convertono al Vangelo. Il nome è uno. Le persone divine sono tre: Padre e Figlio e Spirito Santo. Il Dio che è il Padre di Cristo Gesù è il Dio che vive un mistero eterno di unità e di comunione. L’unità è nella sola natura. La comunione è nelle tre persone divine. Questo mistero è essenza della fede in Cristo. Dove questo mistero non viene annunciato non c’è il cristiano. Dove non si battezza nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo neanche lì c’è il cristiano.

Non solo i Dodici devono fare discepoli tutti i popoli, non solo devono battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, devono anche insegnare ad ogni battezzato ad osservare ciò che Lui, Cristo Gesù, ha comandato. Cosa ha comandato Gesù? Ha comandato di vivere tutto il Vangelo, tutta la sua Parola. Come Lui ha mostrato ai Dodici come si vive il Vangelo, così anche i Dodici devono insegnare ai discepoli da essi fatti come si vive il Vangelo. Con la Parola lo annunciano, con la vita mostrano come esso va vissuto. Questo Gesù comanda ai Dodici. Questo i Dodici dovranno fare. Se essi non fanno quanto Cristo Gesù ha loro comandato, di certo non sono nel comando del Signore. Non lo sono perché non vivono la missione che è stata loro consegnata. Per questo sono stati costituiti e mandati. Questo dovranno fare fino al giorno della Parusia.

È in Cristo che ogni unità si forma, cresce, giunge alla perfezione. In Cristo si compone l’unità dell’uomo con se stesso, dell’uomo con l’uomo, dell’uomo con la creazione, perché si ricompone la verità dell’uomo con il suo Signore, Creatore, Dio. Si ricompone l’unità dei popoli con i popoli e delle nazioni con le nazioni; l’unità dell’Antico e del Nuovo Testamento; l’unità della Rivelazione, della Tradizione, del Magistero; l’unità della verità con la morale e della morale con la verità; l’unità di ogni Parola di Dio con ogni Parola di Dio; l’unità di ogni scienza, filosofia, antropologia; l’unità tra fede creduta, fede vissuta, fede pregata: l’unità di tutto l’universo in una sola lode e in un solo inno di benedizione e di rendimento di grazia:

*«Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene! Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create. Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra. L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione. A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli» (Ap 4,1-5,14).*

Solo nell’unità ritrovata in Cristo, per Cristo, con Cristo, per opera dello Spirito Santo e la mediazione di grazia, verità, luce, giustizia, santità della Chiesa, tutte le creature canteranno in eterno questo inno di lode, benedizione, gloria, ringraziamento, esaltazione del nostro Dio e Signore. Solo in Cristo Gesù, per Lui, con Lui, il Necessario eterno e universale, si ricompone l’unità di tutti i linguaggi dell’umanità, degli Angeli e dell’intera creazione. La Madre di Gesù ci aiuti con la sua materna intercessione perché Cristo Signore sia confessato come il solo Necessario eterno e universale dell’umanità e della creazione sia visibile che invisibile, non solo per il tempo, ma anche per l’eternità, per oggi e per sempre: “*Iesus Christus heri et hodie ipse et in saecula*” (Eb 13,8).

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio e secondo la promessa della vita che è in Cristo Gesù, a Timòteo, figlio carissimo: grazia, misericordia e pace da parte di Dio Padre e di Cristo Gesù Signore nostro.*

*Rendo grazie a Dio che io servo, come i miei antenati, con coscienza pura, ricordandomi di te nelle mie preghiere sempre, notte e giorno. Mi tornano alla mente le tue lacrime e sento la nostalgia di rivederti per essere pieno di gioia. Mi ricordo infatti della tua schietta fede, che ebbero anche tua nonna Lòide e tua madre Eunìce, e che ora, ne sono certo, è anche in te.*

*Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l’imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza. Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo. Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia. Questa ci è stata data in Cristo Gesù fin dall’eternità, ma è stata rivelata ora, con la manifestazione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l’incorruttibilità per mezzo del Vangelo, per il quale io sono stato costituito messaggero, apostolo e maestro.*

*È questa la causa dei mali che soffro, ma non me ne vergogno: so infatti in chi ho posto la mia fede e sono convinto che egli è capace di custodire fino a quel giorno ciò che mi è stato affidato. Prendi come modello i sani insegnamenti che hai udito da me con la fede e l’amore, che sono in Cristo Gesù. Custodisci, mediante lo Spirito Santo che abita in noi, il bene prezioso che ti è stato affidato.*

*Tu sai che tutti quelli dell’Asia, tra i quali Fìgelo ed Ermògene, mi hanno abbandonato. Il Signore conceda misericordia alla famiglia di Onesìforo, perché egli mi ha più volte confortato e non si è vergognato delle mie catene; anzi, venuto a Roma, mi ha cercato con premura, finché non mi ha trovato. Gli conceda il Signore di trovare misericordia presso Dio in quel giorno. E quanti servizi egli abbia reso a Èfeso, tu lo sai meglio di me.*

**1Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio e secondo la promessa della vita che è in Cristo Gesù,**

Sempre Paolo si presenta e si annuncia Apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio. Lui non si è fatto Apostolo. Neanche immaginava di divenire un giorno Apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio. Anzi Lui aveva come fine di ogni sua azione distruggere questa Via, che è Cristo Gesù. Dio, il nostro Dio ha permesso che lui sperimentasse dove giunge una volontà finalizzata alla distruzione di Cristo Gesù, perché da vero Apostolo di Cristo Gesù lui avrebbe dovuto combattere e lottare proprio contro questa volontà dell’uomo tutta protesa non solo a non accogliere Gesù Signore, quanto soprattutto volontà per la sua distruzione, il suo annientamento, la sua perenne crocifissione, il suo quotidiano allontanamento dalla vita degli uomini. Passando per la via della persecuzione dei discepoli di Gesù, ora l’Apostolo sa che lui è chiamato a lavorare proprio in quel mondo in cui lui stesso lavorava prima. Poiché conosce perfettamente quel mondo – era il suo mondo e la sua vita – ora sa come poterlo vincere: allo stesso modo con il quale lui è stato vinto: solo con la potenza dello Spirito Santo e con la grazia d Cristo Gesù che governa tutta la sua vita. Questa verità è così rivelata sia negli *Atti degli Apostoli* che in alcune delle sue Lettere, specie nella *Lettera ai Filippesi* e nella *Lettera ai Galati*:

*Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda. C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono.*

*Rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damasco, e subito nelle sinagoghe annunciava che Gesù è il Figlio di Dio. E tutti quelli che lo ascoltavano si meravigliavano e dicevano: «Non è lui che a Gerusalemme infieriva contro quelli che invocavano questo nome ed era venuto qui precisamente per condurli in catene ai capi dei sacerdoti?».*

*Saulo frattanto si rinfrancava sempre di più e gettava confusione tra i Giudei residenti a Damasco, dimostrando che Gesù è il Cristo. Trascorsero così parecchi giorni e i Giudei deliberarono di ucciderlo, ma Saulo venne a conoscenza dei loro piani. Per riuscire a eliminarlo essi sorvegliavano anche le porte della città, giorno e notte; ma i suoi discepoli, di notte, lo presero e lo fecero scendere lungo le mura, calandolo giù in una cesta (At 9,1-25).*

*Fratelli e padri, ascoltate ora la mia difesa davanti a voi». Quando sentirono che parlava loro in lingua ebraica, fecero ancora più silenzio. Ed egli continuò: «Io sono un Giudeo, nato a Tarso in Cilìcia, ma educato in questa città, formato alla scuola di Gamaliele nell’osservanza scrupolosa della Legge dei padri, pieno di zelo per Dio, come oggi siete tutti voi. Io perseguitai a morte questa Via, incatenando e mettendo in carcere uomini e donne, come può darmi testimonianza anche il sommo sacerdote e tutto il collegio degli anziani. Da loro avevo anche ricevuto lettere per i fratelli e mi recai a Damasco per condurre prigionieri a Gerusalemme anche quelli che stanno là, perché fossero puniti.*

*Mentre ero in viaggio e mi stavo avvicinando a Damasco, verso mezzogiorno, all’improvviso una grande luce dal cielo sfolgorò attorno a me; caddi a terra e sentii una voce che mi diceva: “Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?”. Io risposi: “Chi sei, o Signore?”. Mi disse: “Io sono Gesù il Nazareno, che tu perséguiti”. Quelli che erano con me videro la luce, ma non udirono la voce di colui che mi parlava. Io dissi allora: “Che devo fare, Signore?”. E il Signore mi disse: “Àlzati e prosegui verso Damasco; là ti verrà detto tutto quello che è stabilito che tu faccia”. E poiché non ci vedevo più, a causa del fulgore di quella luce, guidato per mano dai miei compagni giunsi a Damasco. Un certo Anania, devoto osservante della Legge e stimato da tutti i Giudei là residenti, venne da me, mi si accostò e disse: “Saulo, fratello, torna a vedere!”. E in quell’istante lo vidi. Egli soggiunse: “Il Dio dei nostri padri ti ha predestinato a conoscere la sua volontà, a vedere il Giusto e ad ascoltare una parola dalla sua stessa bocca, perché gli sarai testimone davanti a tutti gli uomini delle cose che hai visto e udito. E ora, perché aspetti? Àlzati, fatti battezzare e purificare dai tuoi peccati, invocando il suo nome”.*

*Dopo il mio ritorno a Gerusalemme, mentre pregavo nel tempio, fui rapito in estasi e vidi lui che mi diceva: “Affréttati ed esci presto da Gerusalemme, perché non accetteranno la tua testimonianza su di me”. E io dissi: “Signore, essi sanno che facevo imprigionare e percuotere nelle sinagoghe quelli che credevano in te; e quando si versava il sangue di Stefano, tuo testimone, anche io ero presente e approvavo, e custodivo i vestiti di quelli che lo uccidevano”. Ma egli mi disse: “Va’, perché io ti manderò lontano, alle nazioni”» (At 22,1-21).*

*Agrippa disse a Paolo: «Ti è concesso di parlare a tua difesa». Allora Paolo, fatto cenno con la mano, si difese così: «Mi considero fortunato, o re Agrippa, di potermi difendere oggi da tutto ciò di cui vengo accusato dai Giudei, davanti a te, che conosci a perfezione tutte le usanze e le questioni riguardanti i Giudei. Perciò ti prego di ascoltarmi con pazienza. La mia vita, fin dalla giovinezza, vissuta sempre tra i miei connazionali e a Gerusalemme, la conoscono tutti i Giudei; essi sanno pure da tempo, se vogliono darne testimonianza, che, come fariseo, sono vissuto secondo la setta più rigida della nostra religione. E ora sto qui sotto processo a motivo della speranza nella promessa fatta da Dio ai nostri padri, e che le nostre dodici tribù sperano di vedere compiuta, servendo Dio notte e giorno con perseveranza. A motivo di questa speranza, o re, sono ora accusato dai Giudei! Perché fra voi è considerato incredibile che Dio risusciti i morti? Eppure anche io ritenni mio dovere compiere molte cose ostili contro il nome di Gesù il Nazareno. Così ho fatto a Gerusalemme: molti dei fedeli li rinchiusi in prigione con il potere avuto dai capi dei sacerdoti e, quando venivano messi a morte, anche io ho dato il mio voto. In tutte le sinagoghe cercavo spesso di costringerli con le torture a bestemmiare e, nel colmo del mio furore contro di loro, davo loro la caccia perfino nelle città straniere.*

*In tali circostanze, mentre stavo andando a Damasco con il potere e l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti, verso mezzogiorno vidi sulla strada, o re, una luce dal cielo, più splendente del sole, che avvolse me e i miei compagni di viaggio. Tutti cademmo a terra e io udii una voce che mi diceva in lingua ebraica: “Saulo, Saulo, perché mi perséguiti? È duro per te rivoltarti contro il pungolo”. E io dissi: “Chi sei, o Signore?”. E il Signore rispose: “Io sono Gesù, che tu perséguiti. Ma ora àlzati e sta’ in piedi; io ti sono apparso infatti per costituirti ministro e testimone di quelle cose che hai visto di me e di quelle per cui ti apparirò. Ti libererò dal popolo e dalle nazioni, a cui ti mando per aprire i loro occhi, perché si convertano dalle tenebre alla luce e dal potere di Satana a Dio, e ottengano il perdono dei peccati e l’eredità, in mezzo a coloro che sono stati santificati per la fede in me”. Perciò, o re Agrippa, io non ho disobbedito alla visione celeste, ma, prima a quelli di Damasco, poi a quelli di Gerusalemme e in tutta la regione della Giudea e infine ai pagani, predicavo di pentirsi e di convertirsi a Dio, comportandosi in maniera degna della conversione. Per queste cose i Giudei, mentre ero nel tempio, mi presero e tentavano di uccidermi. Ma, con l’aiuto di Dio, fino a questo giorno, sto qui a testimoniare agli umili e ai grandi, null’altro affermando se non quello che i Profeti e Mosè dichiararono che doveva accadere, che cioè il Cristo avrebbe dovuto soffrire e che, primo tra i risorti da morte, avrebbe annunciato la luce al popolo e alle genti» (At 26,1-23).*

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile.*

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù (Fil 3,1-14).*

*Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, e tutti i fratelli che sono con me, alle Chiese della Galazia: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, che ha dato se stesso per i nostri peccati al fine di strapparci da questo mondo malvagio, secondo la volontà di Dio e Padre nostro, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!*

*Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco. In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco. Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia. Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere». E glorificavano Dio per causa mia (Gal 1,1-24).*

Ora l’Apostolo Paolo sa con chi deve lottare ogni giorno: con quei cuori che sono in tutto simili al suo cuore di ieri. Solo che in Lui tutto era mosso da un grande zelo per il Dio dei suoi padri. Nel mondo invece molto odio contro Cristo è solo frutto del peccato che governa mente e volontà, sentimenti e desideri di quanti al peccato si abbandonano e si consegnano. Come però lui è stato perdonato da Stefano, mentre veniva lapidato, così anche lui deve perdonare quanti lo lapidano o spiritualmente o anche fisicamente e per essi deve offrire il sacrificio della sua vita per la loro conversione e salvezza. Lui persecutore veniva perdonato. Per lui persecutore si pregava. Lui perseguitato deve perdonare. Lui perseguitato deve pregare per la conversione dei persecutori. In Paolo si compie perfettamente la Parola di Gesù.

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle. Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,28-48).*

Le vie attraverso le quali il Signore conduce i suoi servi e ministri della sua Parola sono veramente mistero che solo la sua eterna e divina sapienza può scrivere dall’eternità. Di certo non avremmo avuto il Paolo che conosciamo se il Signore non lo avesse fatto passare attraverso l’esperienza della persecuzione della Chiesa di Cristo Signore. Questa esperienza ha segnato indelebilmente la sua vita. Ecco come ne fa memoria nella Prima Lettera a Timoteo con parole che meritano di essere incise nel cuore di ogni cristiano:

*Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù. Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna. Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen (1Tm 1,12-17).*

Chi vede l’Apostolo Paolo o sente parlare di lui, sempre deve fare questa confessione nel suo cuore: “*Se il Signore ha perdonato lui, se mi pento e voglio abbracciare la purissima fede nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, perdonerà anche me*”. Solo un peccato non potrà mai essere perdonato e questo peccato è quello commesso contro lo Spirito Santo. Ma noi sappiamo che l’Apostolo Paolo non ha peccato contro lo Spirito Santo. Il suo era un peccato di cecità e di un apprendimento delle Scritture non secondo la verità dello Spirito Santo. Ecco le Scritture che lo conducevano a voler distruggere la Chiesa di Dio:

*Osserverete per metterlo in pratica tutto ciò che vi comando: non vi aggiungerai nulla e nulla vi toglierai. Qualora sorga in mezzo a te un profeta o un sognatore che ti proponga un segno o un prodigio, e il segno e il prodigio annunciato succeda, ed egli ti dica: “Seguiamo dèi stranieri, che tu non hai mai conosciuto, e serviamoli”, tu non dovrai ascoltare le parole di quel profeta o di quel sognatore, perché il Signore, vostro Dio, vi mette alla prova per sapere se amate il Signore, vostro Dio, con tutto il cuore e con tutta l’anima. Seguirete il Signore, vostro Dio, temerete lui, osserverete i suoi comandi, ascolterete la sua voce, lo servirete e gli resterete fedeli. Quanto a quel profeta o a quel sognatore, egli dovrà essere messo a morte, perché ha proposto di abbandonare il Signore, vostro Dio, che vi ha fatto uscire dalla terra d’Egitto e ti ha riscattato dalla condizione servile, per trascinarti fuori della via per la quale il Signore, tuo Dio, ti ha ordinato di camminare. Così estirperai il male in mezzo a te.*

*Qualora il tuo fratello, figlio di tuo padre o figlio di tua madre, o il figlio o la figlia o la moglie che riposa sul tuo petto o l’amico che è come te stesso t’istighi in segreto, dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, divinità dei popoli che vi circondano, vicini a te o da te lontani da un’estremità all’altra della terra, tu non dargli retta, non ascoltarlo. Il tuo occhio non ne abbia compassione: non risparmiarlo, non coprire la sua colpa. Tu anzi devi ucciderlo: la tua mano sia la prima contro di lui per metterlo a morte; poi sarà la mano di tutto il popolo. Lapidalo e muoia, perché ha cercato di trascinarti lontano dal Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. Tutto Israele verrà a saperlo, ne avrà timore e non commetterà in mezzo a te una tale azione malvagia.*

*Qualora tu senta dire di una delle tue città che il Signore, tuo Dio, ti dà per abitarvi, che uomini iniqui sono usciti in mezzo a te e hanno sedotto gli abitanti della loro città dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che voi non avete mai conosciuto, tu farai le indagini, investigherai, interrogherai con cura. Se troverai che la cosa è vera, che il fatto sussiste e che un tale abominio è stato realmente commesso in mezzo a te, allora dovrai passare a fil di spada gli abitanti di quella città, la dovrai votare allo sterminio con quanto contiene e dovrai passare a fil di spada anche il suo bestiame. Poi radunerai tutto il bottino in mezzo alla piazza e brucerai nel fuoco la città e l’intero suo bottino, sacrificio per il Signore, tuo Dio. Diventerà una rovina per sempre e non sarà più ricostruita. Nulla di ciò che sarà votato allo sterminio si attaccherà alla tua mano, perché il Signore desista dalla sua ira ardente, ti conceda misericordia, abbia misericordia di te e ti moltiplichi, come ha giurato ai tuoi padri. Così tu ascolterai la voce del Signore, tuo Dio: osservando tutti i suoi comandi che oggi ti do e facendo ciò che è retto agli occhi del Signore, tuo Dio (Dt 13,1-19).*

Una cattiva formazione, un pessimo insegnamento può produrre disastri incalcolabili nella vera religione. Ognuno deve prestare molta attenzione a trasmettere la Parola nella più perfetta verità posta in essa dallo Spirito di Dio.

Paolo è apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio. Questa la sua verità. Perché il Signore gli ha conferito un così alto e nobile ministero? Perché Lui nello Spirito Santo consumasse la sua vita per portare ad ogni uomo la conoscenza della promessa della vita che è in Cristo Gesù. La vita è in Cristo Gesù. La redenzione e la salvezza sono in Cristo Gesù. La verità e la grazia sono in Cristo Gesù. Se Cristo Gesù non è conosciuto, vana è la sua morte e vana la sua risurrezione. Ecco perché il Signore lo ha chiamato: perché attraverso il suo ministero Cristo Gesù fosse annunciato a tutte le genti. Questa verità lui così la esprime in modo esaustivo nella Lettera ai Romani:

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede. Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene!*

*Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo. Ora io dico: forse non hanno udito? Tutt’altro: Per tutta la terra è corsa la loro voce, e fino agli estremi confini del mondo le loro parole. E dico ancora: forse Israele non ha compreso? Per primo Mosè dice: Io vi renderò gelosi di una nazione che nazione non è; susciterò il vostro sdegno contro una nazione senza intelligenza. Isaia poi arriva fino a dire: Sono stato trovato da quelli che non mi cercavano, mi sono manifestato a quelli che non chiedevano di me, mentre d’Israele dice: Tutto il giorno ho steso le mani verso un popolo disobbediente e ribelle! (Rm 10.1-21).*

Poiché tutte le promesse di benedizione, liberazione, salvezza, vita eterna, giustificazione e santificazione si sono compiute in Cristo Gesù, è necessario che Cristo Gesù venga annunciato a tutte le genti, perché tutti possano essere poste nelle condizioni di accedere ad ogni vita che le promesse contengono. Ecco la più celebre di queste promesse:

*L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce» (Gen 22,16-18).*

Ecco come l’Apostolo Paolo annuncia agli Efesini il compimento di questa promessa. Da notare tuttavia che tra quanto è promesso nella Genesi e le modalità con le quali Lui benedice tutte le genti vi è un abisso eterno:

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo. Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore. Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. 22 Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1-23).*

*Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, nei quali un tempo viveste, alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle Potenze dell’aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli. Anche tutti noi, come loro, un tempo siamo vissuti nelle nostre passioni carnali seguendo le voglie della carne e dei pensieri cattivi: eravamo per natura meritevoli d’ira, come gli altri. Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù. Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo.*

*Perciò ricordatevi che un tempo voi, pagani nella carne, chiamati non circoncisi da quelli che si dicono circoncisi perché resi tali nella carne per mano d’uomo, ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d’Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio nel mondo. Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo. Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l’inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito. Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2,1-22).*

**2a Timòteo, figlio carissimo: grazia, misericordia e pace da parte di Dio Padre e di Cristo Gesù Signore nostro.**

A chi l’Apostolo Paolo indirizza questa Lettera? A Timòteo, figlio carissimo. È figlio carissimo perché è Lui che lo ha generato alla fede. Sulla figliolanza spirituale ecco cosa l’Apostolo rivela ai Corinzi, nella sua Prima Lettera:

*Ognuno ci consideri come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. Ora, ciò che si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele. A me però importa assai poco di venire giudicato da voi o da un tribunale umano; anzi, io non giudico neppure me stesso, perché, anche se non sono consapevole di alcuna colpa, non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore! Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, fino a quando il Signore verrà. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno riceverà da Dio la lode.*

*Queste cose, fratelli, le ho applicate a modo di esempio a me e ad Apollo per vostro profitto, perché impariate dalle nostre persone a stare a ciò che è scritto, e non vi gonfiate d’orgoglio favorendo uno a scapito di un altro. Chi dunque ti dà questo privilegio? Che cosa possiedi che tu non l’abbia ricevuto? E se l’hai ricevuto, perché te ne vanti come se non l’avessi ricevuto?*

*Voi siete già sazi, siete già diventati ricchi; senza di noi, siete già diventati re. Magari foste diventati re! Così anche noi potremmo regnare con voi. Ritegno infatti che Dio abbia messo noi, gli apostoli, all’ultimo posto, come condannati a morte, poiché siamo dati in spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini. Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati. Fino a questo momento soffriamo la fame, la sete, la nudità, veniamo percossi, andiamo vagando di luogo in luogo, ci affatichiamo lavorando con le nostre mani. Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo; calunniati, confortiamo; siamo diventati come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti, fino ad oggi.*

*Non per farvi vergognare vi scrivo queste cose, ma per ammonirvi, come figli miei carissimi. Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri: sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo. Vi prego, dunque: diventate miei imitatori! Per questo vi ho mandato Timòteo, che è mio figlio carissimo e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria il mio modo di vivere in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa. Come se io non dovessi venire da voi, alcuni hanno preso a gonfiarsi d’orgoglio. Ma da voi verrò presto, se piacerà al Signore, e mi renderò conto non già delle parole di quelli che sono gonfi di orgoglio, ma di ciò che veramente sanno fare. Il regno di Dio infatti non consiste in parole, ma in potenza. Che cosa volete? Debbo venire da voi con il bastone, o con amore e con dolcezza d’animo? (1Cor 4,1-21).*

Cosa augura per prima cosa a Timòteo: grazia, misericordia e pace da parte di Dio Padre e di Cristo Gesù Signore nostro. In verità più che un augurio l’Apostolo fa al suo carissimo figlio Timòteo il dono della grazia, della misericordia, della pace. Grazia, misericordia e pace non provengono dal cuore dell’Apostolo Paolo, bensì dal cuore di Dio Padre e di Cristo Gesù Signore nostro. Il Padre e Cristo Gesù le hanno versate nel suo cuore perché lui le doni come vero dono divino e celeste ad ogni uomo. Poiché Timòteo è suo figlio carissimo, a lui questi doni sono offerti con tutto l’amore che un padre nutre verso il suo figlio più caro. A questi doni va data la stessa regola data da Gesù Signore ai suoi Apostoli per il dono della pace durante il loro viaggio missionario:

*In qualunque città o villaggio entriate, domandate chi là sia degno e rimanetevi finché non sarete partiti. Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne è degna, la vostra pace scenda su di essa; ma se non ne è degna, la vostra pace ritorni a voi. Se qualcuno poi non vi accoglie e non dà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dei vostri piedi. In verità io vi dico: nel giorno del giudizio la terra di Sòdoma e Gomorra sarà trattata meno duramente di quella città (Mt 10,11-15).*

Quando il dono della grazia, della misericordia, della pace è vero dono e non un semplice desiderio o augurio? Esso è vero dono quando viene dato con purissima fede, con il cuore colmo di Spirito Santo e di grazia. Questo è richiesto a chi dona. Anche colui che riceve deve ricevere con purissima fede, ma anche con lo Spirito Santo nel cuore e con la grazia che adorna l’anima. Anche per la Parola vale la stessa regola della pace e di ogni altro dono. L’Apostolo Paolo dona ai Tessalonicesi la Parola come vera Parola di Dio ed essi come vera Parola di Dio l’accolgono. Parola di Dio data, Parola di Dio accolta. Parola di Dio fatta fruttificare nei cuori.

*Paolo e Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo: a voi, grazia e pace. Rendiamo sempre grazie a Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere e tenendo continuamente presenti l’operosità della vostra fede, la fatica della vostra carità e la fermezza della vostra speranza nel Signore nostro Gesù Cristo, davanti a Dio e Padre nostro. Sappiamo bene, fratelli amati da Dio, che siete stati scelti da lui. Il nostro Vangelo, infatti, non si diffuse fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con la potenza dello Spirito Santo e con profonda convinzione: ben sapete come ci siamo comportati in mezzo a voi per il vostro bene. E voi avete seguito il nostro esempio e quello del Signore, avendo accolto la Parola in mezzo a grandi prove, con la gioia dello Spirito Santo, così da diventare modello per tutti i credenti della Macedonia e dell’Acaia. Infatti per mezzo vostro la parola del Signore risuona non soltanto in Macedonia e in Acaia, ma la vostra fede in Dio si è diffusa dappertutto, tanto che non abbiamo bisogno di parlarne. Sono essi infatti a raccontare come noi siamo venuti in mezzo a voi e come vi siete convertiti dagli idoli a Dio, per servire il Dio vivo e vero e attendere dai cieli il suo Figlio, che egli ha risuscitato dai morti, Gesù, il quale ci libera dall’ira che viene (1Ts 1,1-10).*

*Voi stessi infatti, fratelli, sapete bene che la nostra venuta in mezzo a voi non è stata inutile. Ma, dopo aver sofferto e subìto oltraggi a Filippi, come sapete, abbiamo trovato nel nostro Dio il coraggio di annunciarvi il vangelo di Dio in mezzo a molte lotte. E il nostro invito alla fede non nasce da menzogna, né da disoneste intenzioni e neppure da inganno; ma, come Dio ci ha trovato degni di affidarci il Vangelo così noi lo annunciamo, non cercando di piacere agli uomini, ma a Dio, che prova i nostri cuori. Mai infatti abbiamo usato parole di adulazione, come sapete, né abbiamo avuto intenzioni di cupidigia: Dio ne è testimone. E neppure abbiamo cercato la gloria umana, né da voi né da altri, pur potendo far valere la nostra autorità di apostoli di Cristo. Invece siamo stati amorevoli in mezzo a voi, come una madre che ha cura dei propri figli. Così, affezionati a voi, avremmo desiderato trasmettervi non solo il vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita, perché ci siete diventati cari. Voi ricordate infatti, fratelli, il nostro duro lavoro e la nostra fatica: lavorando notte e giorno per non essere di peso ad alcuno di voi, vi abbiamo annunciato il vangelo di Dio. Voi siete testimoni, e lo è anche Dio, che il nostro comportamento verso di voi, che credete, è stato santo, giusto e irreprensibile. Sapete pure che, come fa un padre verso i propri figli, abbiamo esortato ciascuno di voi, vi abbiamo incoraggiato e scongiurato di comportarvi in maniera degna di Dio, che vi chiama al suo regno e alla sua gloria. Proprio per questo anche noi rendiamo continuamente grazie a Dio perché, ricevendo la parola di Dio che noi vi abbiamo fatto udire, l’avete accolta non come parola di uomini ma, qual è veramente, come parola di Dio, che opera in voi credenti. Voi infatti, fratelli, siete diventati imitatori delle Chiese di Dio in Cristo Gesù che sono in Giudea, perché anche voi avete sofferto le stesse cose da parte dei vostri connazionali, come loro da parte dei Giudei. Costoro hanno ucciso il Signore Gesù e i profeti, hanno perseguitato noi, non piacciono a Dio e sono nemici di tutti gli uomini. Essi impediscono a noi di predicare ai pagani perché possano essere salvati. In tal modo essi colmano sempre di più la misura dei loro peccati! Ma su di loro l’ira è giunta al colmo. Quanto a noi, fratelli, per poco tempo privati della vostra presenza di persona ma non con il cuore, speravamo ardentemente, con vivo desiderio, di rivedere il vostro volto. Perciò io, Paolo, più di una volta ho desiderato venire da voi, ma Satana ce lo ha impedito. Infatti chi, se non proprio voi, è la nostra speranza, la nostra gioia e la corona di cui vantarci davanti al Signore nostro Gesù, nel momento della sua venuta? Siete voi la nostra gloria e la nostra gioia! (1Ts 2,1-20).*

Quando manca la fede in chi dona o in chi accoglie il dono, sempre il dono rimane senza frutto. Manca nel cuore di chi dona lo Spirito Santo e manca anche in chi riceve. La fede e lo Spirito assieme alla grazia sono il buon terreno nel quale cresce e fruttifica la Parola del Signore. Senza il dono della purissima Parola di Cristo Gesù e senza la nostra fede in essa, ogni evangelizzazione è vana. Le metodologie possono cambiare ed è giusto che cambino e così tutti i sistemi pastorali. La costante fissa dovrà essere sempre lo Spirito Santo che cresce in noi, la grazia che abbonda, la fede purissima nella verità della Parola. Ecco come l’Apostolo Paolo manifesta questa costante nella Lettera ai Romani:

*Fratelli miei, sono anch’io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l’un l’altro. Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po’ di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo. Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all’obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito. Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all’Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo. Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui, ma, come sta scritto: Coloro ai quali non era stato annunciato, lo vedranno, e coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno (Rm 15,14-21).*

**3Rendo grazie a Dio che io servo, come i miei antenati, con coscienza pura, ricordandomi di te nelle mie preghiere sempre, notte e giorno.**

Dopo il saluto a Timòteo, Paolo innalza il suo pensiero a Dio. A Dio che lui serve con coscienza pura, come i suoi antenati, lui rende grazie. Non solo rende grazie a Dio, sempre si ricorda anche di Timòteo nelle sue preghiere, notte e giorno. La preghiera per l’Apostolo Paolo è vero legame indissolubile tra lui e Dio, ma anche tra lui e Timòteo, tra lui e quanti da lui sono stati evangelizzati, tra lui e il mondo intero. Viviamo di vera comunione con Dio e con gli uomini nella misura in cui Dio e gli uomini sono nelle nostre preghiere. Dove la preghiera si interrompe, anche la comunione si interrompe.

Quando si serve Dio con coscienza pura? Quando vi è perfetta corrispondenza tra Parola di Dio o obbedienza ad essa. Dove non c’è la Parola non c’è coscienza pura. Manca la Parola. Neanche c’è coscienza pura dove non c’è obbedienza alla Parola. Legge, Parola, Obbedienza, Coscienza devono essere una cosa sola. Ogni modifica che si apporta alla Parola è modifica che si apporta nella coscienza. Questa non è più pura, perché la Parola non è più pura. Perché si serva Dio con coscienza pura, la coscienza va sempre formata. La non formazione della coscienza sempre conduce all’idolatria e all’immoralità. Se oggi idolatria e immoralità stanno corrompendo la vita del cristiano è segno che non vi è alcuna formazione delle coscienza. Chi forma le coscienze, dona vera luce alla condotta morale. Senza formazione, regnano le tenebre.

*Essi dimostrano che quanto la legge esige è scritto nei loro cuori come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti, che ora li accusano ora li difendono (Rm 2, 15). La legge poi sopraggiunse a dare piena coscienza della caduta, ma laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia (Rm 5, 20). Dico la verità in Cristo, non mentisco, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo (Rm 9, 1). Perciò è necessario stare sottomessi, non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza (Rm 13, 5). Ma non tutti hanno questa scienza; alcuni, per la consuetudine avuta fino al presente con gli idoli, mangiano le carni come se fossero davvero immolate agli idoli, e così la loro coscienza, debole com'è, resta contaminata (1Cor 8, 7). Se uno infatti vede te, che hai la scienza, stare a convito in un tempio di idoli, la coscienza di quest'uomo debole non sarà forse spinta a mangiare le carni immolate agli idoli? (1Cor 8, 10). Peccando così contro i fratelli e ferendo la loro coscienza debole, voi peccate contro Cristo (1Cor 8, 12). Tutto ciò che è in vendita sul mercato, mangiatelo pure senza indagare per motivo di coscienza (1Cor 10, 25). Se qualcuno non credente vi invita e volete andare, mangiate tutto quello che vi viene posto davanti, senza fare questioni per motivo di coscienza (1Cor 10, 27). Ma se qualcuno vi dicesse: "E' carne immolata in sacrificio", astenetevi dal mangiarne, per riguardo a colui che vi ha avvertito e per motivo di coscienza (1Cor 10, 28). Della coscienza, dico, non tua, ma dell'altro. Per qual motivo, infatti, questa mia libertà dovrebbe esser sottoposta al giudizio della coscienza altrui? (1Cor 10, 29). Questo infatti è il nostro vanto: la testimonianza della coscienza di esserci comportati nel mondo, e particolarmente verso di voi, con la santità e sincerità che vengono da Dio (2Cor 1, 12). Al contrario, rifiutando le dissimulazioni vergognose, senza comportarci con astuzia né falsificando la parola di Dio, ma annunziando apertamente la verità, ci presentiamo davanti a ogni coscienza, al cospetto di Dio (2Cor 4, 2). Il fine di questo richiamo è però la carità, che sgorga da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera (1Tm 1, 5). Con fede e buona coscienza, poiché alcuni che l'hanno ripudiata hanno fatto naufragio nella fede (1Tm 1, 19). E conservino il mistero della fede in una coscienza pura (1Tm 3, 9). Sedotti dall'ipocrisia di impostori, già bollati a fuoco nella loro coscienza (1Tm 4, 2). Ringrazio Dio, che io servo con coscienza pura come i miei antenati, ricordandomi sempre di te nelle mie preghiere, notte e giorno (2Tm 1, 3). Tutto è puro per i puri; ma per i contaminati e gli infedeli nulla è puro; sono contaminate la loro mente e la loro coscienza (Tt 1, 15).*

Oggi spesso ci si appella alla coscienza. Dai contesti nei quali ci si appella ad essa subito ci si accorge che non si tratta di coscienza formata né nella Legge del Signore e neanche in quella Legge che è ascolto della propria natura. Ogni appello alla coscienza fatto da un discepolo di Gesù che prescinde dal Vangelo, esso è un appello falso. Mentre per ogni uomo non credente che si appella alla coscienza prescindendo dalla Legge della sua natura, anche questo appello è falso. Legge positiva e Legge naturale sempre vanno osservate.

L’Apostolo Paolo introduce un terzo elemento perché sempre si possa agire con coscienza pura. Questo elemento ha un nome: coscienza ancora piccola nelle fede da parte di molti discepoli di Gesù. La nostra coscienza potrà essere anche purissima, se però quanto noi facciamo turba o scandalizza la coscienza dei piccoli nella fede, allora è la loro coscienza che va assunta come metro per agire. Leggiamo questa verità nella Prima Lettera ai Corinzi:

*Riguardo alle carni sacrificate agli idoli, so che tutti ne abbiamo conoscenza. Ma la conoscenza riempie di orgoglio, mentre l’amore edifica. Se qualcuno crede di conoscere qualcosa, non ha ancora imparato come bisogna conoscere. Chi invece ama Dio, è da lui conosciuto. Riguardo dunque al mangiare le carni sacrificate agli idoli, noi sappiamo che non esiste al mondo alcun idolo e che non c’è alcun dio, se non uno solo. In realtà, anche se vi sono cosiddetti dèi sia nel cielo che sulla terra – e difatti ci sono molti dèi e molti signori –, per noi c’è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui; e un solo Signore, Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo grazie a lui. Ma non tutti hanno la conoscenza; alcuni, fino ad ora abituati agli idoli, mangiano le carni come se fossero sacrificate agli idoli, e così la loro coscienza, debole com’è, resta contaminata. Non sarà certo un alimento ad avvicinarci a Dio: se non ne mangiamo, non veniamo a mancare di qualcosa; se ne mangiamo, non ne abbiamo un vantaggio. Badate però che questa vostra libertà non divenga occasione di caduta per i deboli. Se uno infatti vede te, che hai la conoscenza, stare a tavola in un tempio di idoli, la coscienza di quest’uomo debole non sarà forse spinta a mangiare le carni sacrificate agli idoli? Ed ecco, per la tua conoscenza, va in rovina il debole, un fratello per il quale Cristo è morto! Peccando così contro i fratelli e ferendo la loro coscienza debole, voi peccate contro Cristo. Per questo, se un cibo scandalizza il mio fratello, non mangerò mai più carne, per non dare scandalo al mio fratello (1Cor 8,1-13).*

*No, tu non entri in possesso del loro paese a causa della tua giustizia, né a causa della rettitudine del tuo cuore; ma il Signore tuo Dio scaccia quelle nazioni dinanzi a te per la loro malvagità e per mantenere la parola che il Signore ha giurato ai tuoi padri, ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe (Dt 9, 5). Se tu camminerai davanti a me, come camminò tuo padre, con cuore integro e con rettitudine, se adempirai quanto ti ho comandato e se osserverai i miei statuti e i miei decreti (1Re 9, 4). So, mio Dio, che tu provi i cuori e ti compiaci della rettitudine. Io, con cuore retto, ho offerto spontaneamente tutte queste cose. Ora io vedo il tuo popolo qui presente portarti offerte con gioia (1Cr 29, 17). Se agirai con rettitudine, riusciranno le tue azioni, come quelle di chiunque pratichi la giustizia (Tb 4, 6). Ora non per lussuria io prendo questa mia parente, ma con rettitudine d'intenzione. Dègnati di aver misericordia di me e di lei e di farci giungere insieme alla vecchiaia" (Tb 8, 7). L'Onnipotente noi non lo possiamo raggiungere, sublime in potenza e rettitudine e grande per giustizia: egli non ha da rispondere (Gb 37, 23).*

*Giudicherà il mondo con giustizia, con rettitudine deciderà le cause dei popoli (Sal 9, 9). Mi proteggano integrità e rettitudine, perché in te ho sperato (Sal 24, 21). Rendete veramente giustizia o potenti, giudicate con rettitudine gli uomini? (Sal 57, 2). Regga con giustizia il tuo popolo e i tuoi poveri con rettitudine (Sal 71, 2). Nel tempo che avrò stabilito io giudicherò con rettitudine (Sal 74, 3). Poiché sole e scudo è il Signore Dio; il Signore concede grazia e gloria, non rifiuta il bene a chi cammina con rettitudine (Sal 83, 12). Dite tra i popoli: "Il Signore regna!". Sorregge il mondo, perché non vacilli; giudica le nazioni con rettitudine (Sal 95, 10). Davanti al Signore che viene, che viene a giudicare la terra. Giudicherà il mondo con giustizia e i popoli con rettitudine (Sal 97, 9). Immutabili nei secoli, per sempre, eseguiti con fedeltà e rettitudine (Sal 110, 8). Per acquistare un'istruzione illuminata, equità, giustizia e rettitudine (Pr 1, 3). Egli riserva ai giusti la sua protezione, è scudo a coloro che agiscono con rettitudine (Pr 2, 7). Allora comprenderai l'equità e la giustizia, e la rettitudine con tutte le vie del bene (Pr 2, 9).*

*Ti indico la via della sapienza; ti guido per i sentieri della rettitudine (Pr 4, 11). Chi procede con rettitudine teme il Signore, chi si scosta dalle sue vie lo disprezza (Pr 14, 2). Delle labbra giuste si compiace il re e ama chi parla con rettitudine (Pr 16, 13). Chi procede con rettitudine sarà salvato, chi va per vie tortuose cadrà ad un tratto (Pr 28, 18). Sapienza, senno e conoscenza della legge vengono dal Signore; carità e rettitudine sono dono del Signore (Sir 11, 15). Come mai è diventata una prostituta la città fedele? Era piena di rettitudine, la giustizia vi dimorava; ora invece è piena di assassini! (Is 1, 21). Sion sarà riscattata con la giustizia, i suoi convertiti con la rettitudine (Is 1, 27). Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa di Israele; gli abitanti di Giuda la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi (Is 5, 7).*

*Ascoltate ciò, casa di Giacobbe, voi che siete chiamati Israele e che traete origine dalla stirpe di Giuda, voi che giurate nel nome del Signore e invocate il Dio di Israele, ma senza sincerità e senza rettitudine (Is 48, 1). Così è trascurato il diritto e la giustizia se ne sta lontana, la verità incespica in piazza, la rettitudine non può entrarvi (Is 59, 14). Il tuo giuramento sarà: Per la vita del Signore, con verità, rettitudine e giustizia. Allora i popoli si diranno benedetti da te e di te si vanteranno" (Ger 4, 2). Voi dite: Perché il figlio non sconta l'iniquità del padre? Perché il figlio ha agito secondo giustizia e rettitudine, ha osservato tutti i miei comandamenti e li ha messi in pratica, perciò egli vivrà (Ez 18, 19). Ma se il malvagio si ritrae da tutti i peccati che ha commessi e osserva tutti i miei decreti e agisce con giustizia e rettitudine, egli vivrà, non morirà (Ez 18, 21). E se l'ingiusto desiste dall'ingiustizia che ha commessa e agisce con giustizia e rettitudine, egli fa vivere se stesso (Ez 18, 27). Non sanno agire con rettitudine, dice il Signore, violenza e rapina accumulano nei loro palazzi (Am 3, 10). È forse già cosa detta, o casa di Giacobbe? E' forse stanca la pazienza del Signore, o questo è il suo modo di agire? Non sono forse benefiche le sue parole per chi cammina con rettitudine? (Mi 2, 7). Un insegnamento fedele era sulla sua bocca, né c'era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha trattenuto molti dal male (Ml 2, 6). Costoro lo interrogarono: "Maestro, sappiamo che parli e insegni con rettitudine e non guardi in faccia a nessuno, ma insegni secondo verità la via di Dio (Lc 20, 21). Con lo sguardo fisso al sinedrio Paolo disse: "Fratelli, io ho agito fino ad oggi davanti a Dio in perfetta rettitudine di coscienza" (At 23, 1).*

Perché la Legge naturale va sempre osservata? Perché questa Legge è la nostra stessa natura. La Legge naturale non è una Legge scritta dagli uomini per la nostra natura. Essa invece rivela cosa è la nostra natura e di conseguenza ci dice come la natura va “usata”, se vogliamo che essa produca frutti di vita e non di morte. Ecco come il Libro del Siracide in modo più che mirabile mette in luce la composizione fisica e metafisica della natura umana:

*Chi teme il Signore farà tutto questo, chi è saldo nella legge otterrà la sapienza. Ella gli andrà incontro come una madre, lo accoglierà come una vergine sposa; lo nutrirà con il pane dell’intelligenza e lo disseterà con l’acqua della sapienza. Egli si appoggerà a lei e non vacillerà, a lei si affiderà e non resterà confuso. Ella lo innalzerà sopra i suoi compagni e gli farà aprire bocca in mezzo all’assemblea. Troverà gioia e una corona di esultanza e un nome eterno egli erediterà. Gli stolti non raggiungeranno mai la sapienza e i peccatori non la contempleranno mai. Ella sta lontana dagli arroganti, e i bugiardi non si ricorderanno di lei. La lode non si addice in bocca al peccatore, perché non gli è stata concessa dal Signore. La lode infatti va celebrata con sapienza ed è il Signore che la dirige.*

*Non dire: «A causa del Signore sono venuto meno», perché egli non fa quello che detesta. Non dire: «Egli mi ha tratto in errore», perché non ha bisogno di un peccatore. Il Signore odia ogni abominio: esso non è amato da quelli che lo temono. Da principio Dio creò l’uomo e lo lasciò in balìa del suo proprio volere. Se tu vuoi, puoi osservare i comandamenti; l’essere fedele dipende dalla tua buona volontà. Egli ti ha posto davanti fuoco e acqua: là dove vuoi tendi la tua mano. Davanti agli uomini stanno la vita e la morte: a ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà. Grande infatti è la sapienza del Signore; forte e potente, egli vede ogni cosa. I suoi occhi sono su coloro che lo temono, egli conosce ogni opera degli uomini. A nessuno ha comandato di essere empio e a nessuno ha dato il permesso di peccare (Sir 15,1-20).*

*Il Signore creò l’uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare. Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito, dando loro potere su quanto essa contiene. Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò. In ogni vivente infuse il timore dell’uomo, perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli. Ricevettero l’uso delle cinque opere del Signore, come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere. Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare. Li riempì di scienza e d’intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male. Pose il timore di sé nei loro cuori, per mostrare loro la grandezza delle sue opere, e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie. Loderanno il suo santo nome per narrare la grandezza delle sue opere. Pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita, affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono. Stabilì con loro un’alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti. I loro occhi videro la grandezza della sua gloria, i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa. Disse loro: «Guardatevi da ogni ingiustizia!» e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo.*

*Le loro vie sono sempre davanti a lui, non restano nascoste ai suoi occhi. Fin dalla giovinezza le loro vie vanno verso il male, e non sanno cambiare i loro cuori di pietra in cuori di carne. Nel dividere i popoli di tutta la terra su ogni popolo mise un capo, ma porzione del Signore è Israele, che, come primogenito, egli nutre istruendolo e, dispensandogli la luce del suo amore, mai abbandona. Tutte le loro opere sono davanti a lui come il sole, e i suoi occhi scrutano sempre la loro condotta. A lui non sono nascoste le loro ingiustizie, tutti i loro peccati sono davanti al Signore. Ma il Signore è buono e conosce le sue creature, non le distrugge né le abbandona, ma le risparmia. La beneficenza di un uomo è per lui come un sigillo e il bene fatto lo custodisce come la pupilla, concedendo conversione ai suoi figli e alle sue figlie. Alla fine si leverà e renderà loro la ricompensa, riverserà sul loro capo il contraccambio. Ma a chi si pente egli offre il ritorno, conforta quelli che hanno perduto la speranza.*

*Ritorna al Signore e abbandona il peccato, prega davanti a lui e riduci gli ostacoli. Volgiti all’Altissimo e allontanati dall’ingiustizia; egli infatti ti condurrà dalle tenebre alla luce della salvezza. Devi odiare fortemente ciò che lui detesta. Negl’inferi infatti chi loderà l’Altissimo, al posto dei viventi e di quanti gli rendono lode? Da un morto, che non è più, non ci può essere lode, chi è vivo e sano loda il Signore. Quanto è grande la misericordia del Signore, il suo perdono per quanti si convertono a lui! Non vi può essere tutto negli uomini, poiché un figlio dell’uomo non è immortale. Che cosa c’è di più luminoso del sole? Anch’esso scompare. Così l’uomo, che è carne e sangue, volge la mente al male. Egli passa in rassegna l’esercito nel più alto dei cieli, ma gli uomini sono tutti terra e cenere (Sir 17,1-32).*

*Colui che vive in eterno ha creato l’intero universo. Il Signore soltanto è riconosciuto giusto e non c’è altri al di fuori di lui. Egli regge il mondo con il palmo della mano e tutto obbedisce alla sua volontà; con il suo potere egli è il re di tutte le cose e in esse distingue il sacro dal profano. A nessuno è possibile svelare le sue opere e chi può esplorare le sue grandezze? La potenza della sua maestà chi potrà misurarla? Chi riuscirà a narrare le sue misericordie? Non c’è nulla da togliere e nulla da aggiungere, non è possibile scoprire le meraviglie del Signore. Quando l’uomo ha finito, allora comincia, quando si ferma, allora rimane perplesso.*

*Che cos’è l’uomo? A che cosa può servire? Qual è il suo bene e qual è il suo male? Quanto al numero dei giorni dell’uomo, cento anni sono già molti, ma il sonno eterno di ognuno è imprevedibile a tutti. Come una goccia d’acqua nel mare e un granello di sabbia, così questi pochi anni in un giorno dell’eternità. Per questo il Signore è paziente verso di loro ed effonde su di loro la sua misericordia. Vede e sa che la loro sorte è penosa, perciò abbonda nel perdono. La misericordia dell’uomo riguarda il suo prossimo, la misericordia del Signore ogni essere vivente. Egli rimprovera, corregge, ammaestra e guida come un pastore il suo gregge. Ha pietà di chi si lascia istruire e di quanti sono zelanti per le sue decisioni.*

*Figlio, nel fare il bene non aggiungere rimproveri e a ogni dono parole amare. La rugiada non mitiga forse il calore? Così una parola è migliore del dono. Ecco, una parola non vale più di un dono ricco? Ambedue si trovano nell’uomo caritatevole. Lo stolto rimprovera senza riguardo, il dono dell’invidioso fa lacrimare gli occhi.*

*Prima di parlare, infórmati, curati ancor prima di ammalarti. Prima del giudizio esamina te stesso, così al momento del verdetto troverai perdono. Umìliati, prima di cadere malato, e quando hai peccato, mostra pentimento. Nulla ti impedisca di soddisfare un voto al tempo giusto, non aspettare fino alla morte per sdebitarti. Prima di fare un voto prepara te stesso, non fare come un uomo che tenta il Signore. Ricòrdati della collera nei giorni della fine, del tempo della vendetta, quando egli distoglierà lo sguardo da te. Ricòrdati della carestia nel tempo dell’abbondanza, della povertà e dell’indigenza nei giorni della ricchezza. Dal mattino alla sera il tempo cambia, tutto è effimero davanti al Signore.*

*Un uomo saggio è circospetto in ogni cosa, nei giorni del peccato si astiene dalla colpa. Ogni uomo assennato conosce la sapienza e rende omaggio a colui che la trova. Quelli istruiti nel parlare, anch’essi diventano saggi, effondono come pioggia massime adeguate. Vale più la fiducia in un unico Signore che aderire a un morto con un cuore morto.*

*Non seguire le passioni, poni un freno ai tuoi desideri. Se ti concedi lo sfogo della passione, essa ti renderà oggetto di scherno per i tuoi nemici. Non rallegrarti per i molti piaceri, per non impoverirti con i loro costi. Non ridurti in miseria per i debiti dei banchetti, quando non hai nulla nella borsa, perché sarà un’insidia alla tua propria vita (Sir 18,1-33). .*

Oggi è proprio questo il dramma delle nostre moderne società. Quasi tutte esse hanno abolito la Legge naturale e fanno dell’uomo un frutto della loro volontà. L’uomo non si è creato da sé e mai si potrà creare da sé. Oggi invece l’uomo vuole essere creatura di se stesso. È in ragione della Legge naturale che l’Apostolo Paolo rivela che sono inescusabili tutti coloro che non vivono secondo la Legge della natura. Ma oggi tutto si vuole e si decide contro natura.

*Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà.*

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.*

*Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Tm 1,16-32).*

Il fondamento di questa rivelazione dell’Apostolo Paolo è dato dallo Spirito Santo nel Libro della Sapienza. L’idolatria e la conseguente immoralità è contro la Legge naturale dell’uomo. Da natura utile l’uomo la trasforma in natura vana ed è sempre vana la natura quando agisce contro la sua Legge, Legge che è soffocata dalla volontà dell’uomo. Ecco il grande potere del quale l’uomo oggi si è investito: del potere di dichiarare nulla la sua natura. Tutto deve dipendere dalla sua volontà. Prima di distrugge la natura e poi con argomenti artificiali si giustifica ogni male appellandosi alla libertà personale, ignorando che questa libertà è la peggiore delle schiavitù ed è una prigione dalla quale non si uscirà mai più in eterno. Ma oggi le peggiori schiavitù del vizio e degli istinti di peccato dall’uomo sono dichiarate libertà. Ecco perché la natura è vana.

*Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell’ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l’artefice. Ma o il fuoco o il vento o l’aria veloce, la volta stellata o l’acqua impetuosa o le luci del cielo essi considerarono come dèi, reggitori del mondo. Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza. Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati. Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore. Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi facilmente s’ingannano cercando Dio e volendolo trovare. Vivendo in mezzo alle sue opere, ricercano con cura e si lasciano prendere dall’apparenza perché le cose viste sono belle.*

*Neppure costoro però sono scusabili, perché, se sono riusciti a conoscere tanto da poter esplorare il mondo, come mai non ne hanno trovato più facilmente il sovrano? Infelici anche coloro le cui speranze sono in cose morte e che chiamarono dèi le opere di mani d’uomo, oro e argento, lavorati con arte, e immagini di animali, oppure una pietra inutile, opera di mano antica. Ecco un falegname: dopo aver segato un albero maneggevole, ha tagliato facilmente tutta la corteccia intorno e, avendolo lavorato abilmente, ha preparato un oggetto utile alle necessità della vita; raccolti poi gli avanzi del suo lavoro, li consuma per prepararsi il cibo e saziarsi. Quanto avanza ancora, buono proprio a nulla, legno contorto e pieno di nodi, lo prende e lo scolpisce per occupare il tempo libero; con l’abilità dei momenti di riposo gli dà una forma, lo fa simile a un’immagine umana oppure a quella di un animale spregevole. Lo vernicia con minio, ne colora di rosso la superficie e ricopre con la vernice ogni sua macchia; quindi, preparatagli una degna dimora, lo colloca sul muro, fissandolo con un chiodo. Provvede perché non cada, ben sapendo che non è in grado di aiutarsi da sé; infatti è solo un’immagine e ha bisogno di aiuto. Quando prega per i suoi beni, per le nozze e per i figli, non si vergogna di parlare a quell’oggetto inanimato, e per la sua salute invoca un essere debole, per la sua vita prega una cosa morta, per un aiuto supplica un essere inetto, per il suo viaggio uno che non può usare i suoi piedi; per un guadagno, un lavoro e un successo negli affari, chiede abilità a uno che è il più inabile con le mani (Sap 13,1-19).*

*Anche chi si dispone a navigare e a solcare onde selvagge invoca un legno più fragile dell’imbarcazione che lo porta. Questa infatti fu inventata dal desiderio di guadagni e fu costruita da una saggezza artigiana; ma la tua provvidenza, o Padre, la pilota, perché tu tracciasti un cammino anche nel mare e un sentiero sicuro anche fra le onde, mostrando che puoi salvare da tutto, sì che uno possa imbarcarsi anche senza esperienza. Tu non vuoi che le opere della tua sapienza siano inutili; per questo gli uomini affidano la loro vita anche a un minuscolo legno e, avendo attraversato i flutti su una zattera, furono salvati. Infatti, anche in principio, mentre perivano i superbi giganti, la speranza del mondo, rifugiatasi in una zattera e guidata dalla tua mano, lasciò al mondo un seme di nuove generazioni.*

*Benedetto è il legno per mezzo del quale si compie la giustizia, maledetto invece l’idolo, opera delle mani, e chi lo ha fatto; questi perché lo ha preparato, quello perché, pur essendo corruttibile, è stato chiamato dio. Perché a Dio sono ugualmente in odio l’empio e la sua empietà; l’opera sarà punita assieme a chi l’ha compiuta. Perciò ci sarà un giudizio anche per gli idoli delle nazioni, perché fra le creature di Dio sono diventati oggetto di ribrezzo, e inciampo per le anime degli uomini, e laccio per i piedi degli stolti. Infatti l’invenzione degli idoli fu l’inizio della fornicazione, la loro scoperta portò alla corruzione della vita. Essi non esistevano dall’inizio e non esisteranno in futuro. Entrarono nel mondo, infatti, per la vana ambizione degli uomini, per questo è stata decretata loro una brusca fine.*

*Un padre, consumato da un lutto prematuro, avendo fatto un’immagine del figlio così presto rapito, onorò come un dio un uomo appena morto e ai suoi subalterni ordinò misteri e riti d’iniziazione; col passare del tempo l’empia usanza si consolidò e fu osservata come una legge. Anche per ordine dei sovrani le immagini scolpite venivano fatte oggetto di culto; alcuni uomini, non potendo onorarli di persona perché distanti, avendo riprodotto le sembianze lontane, fecero un’immagine visibile del re venerato, per adulare con zelo l’assente, come fosse presente.*

*A estendere il culto anche presso quanti non lo conoscevano, spinse l’ambizione dell’artista. Questi infatti, desideroso senz’altro di piacere al potente, si sforzò con l’arte di renderne più bella l’immagine; ma la folla, attratta dal fascino dell’opera, considerò oggetto di adorazione colui che poco prima onorava come uomo. Divenne un’insidia alla vita il fatto che uomini, resi schiavi della disgrazia e del potere, abbiano attribuito a pietre o a legni il nome incomunicabile. Inoltre non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell’ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace. Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio. Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia.*

*L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità. Ponendo fiducia in idoli inanimati, non si aspettano un castigo per aver giurato il falso. Ma, per l’uno e per l’altro motivo, li raggiungerà la giustizia, perché concepirono un’idea falsa di Dio, rivolgendosi agli idoli, e perché spergiurarono con frode, disprezzando la santità. Infatti non la potenza di coloro per i quali si giura, ma la giustizia che punisce i peccatori persegue sempre la trasgressione degli ingiusti (Sap 14,1-31).*

La separazione irrazionale dalla Legge naturale è il frutto del peccato. Più l’uomo trasgredisce la Legge della sua natura, più si immerge nel peccato, più ancora annullerà la legge che per natura deve governare la sua natura. Poiché oggi non si parla più dalla natura, ma dalla volontà, ognuno pensa di poter dire ciò ha nel cuore, si tratta però di un cuore nel quale non abita il Signore, ma il peccato. Ora quando il cuore è nel peccato, la bocca pronuncia sempre oracoli falsi. Non può un cuore senza Dio parlare della Legge della sua natura secondo verità. Manca Dio, la verità divina ed eterna, dal quale è la verità di ogni uomo.

È questo oggi il vero dramma delle moderne società: si è innalzata la voce del peccato a vera Legge per l’uomo. Perché l’uomo rimetta la voce della verità sulla sua bocca è necessario che sempre Dio abiti nel suo cuore e Dio vi abita se in esso non abita il peccato. Dio e peccato mai potranno coabitare. Dove domani giungeranno queste nostre moderne società è impossibile prevederlo. Una cosa però la sappiamo: se in circa 50 anni esse sono riuscite ad eliminare il cuore della nostra santissima fede cattolica e apostolica, poiché senza il cuore, un corpo va in putrefazione, sarà questo il futuro dell’umanità: una universale putrefazione di ogni principio di verità e di giustizia. Vi sarà la totale consegna dell’umanità al peccato, alla sua schiavitù e prigionia. Tutto questo accadrà, se il Signore non interverrà con la sua potente luce a rimettere la sua verità in molti cuori. Ma la nostra putrefazione alla verità è già fortemente iniziata. La nascita della società senza verità e senza luce ha già cominciato a produrre i suoi frutti di morte spirituale e anche fisica. Neanche più si tollera che qualcuno ricordi che vi è la Legge di natura. Viene subito sotterrato sotto una valanga di sottili affermazioni inneggianti alla libertà del singolo contro la quale nessuna religione, nessuna filosofia, nessuna antropologia potrà mai obiettare. E così le più grandi affermazioni di libertà altro non sono che manifestazione della putrefazione della nostra natura oggettiva in nome di una natura che ormai ogni singola persona pensa di potersi creare da se stessa o anche con l’aiuto di una scienza che si è spogliata di ogni sapienza, ogni verità, ogni intelligenza, perché si è posta non a servizio della natura, ma contro di essa.

**4Mi tornano alla mente le tue lacrime e sento la nostalgia di rivederti per essere pieno di gioia.**

In questo versetto l’Apostolo Paolo fa riferimento a qualche avvenimento del passato, del quale però non abbiamo tracce né negli Atti degli Apostoli e neanche nelle altre sue lettere. Ecco le notizie su Timòteo in tutto il Nuovo Testamento. In nessuno di questi versetti c’è un solo riferimento alla lacrime:

*Paolo si recò a Derbe e a Listra. C'era qui un discepolo chiamato Timòteo, figlio di una donna giudea credente e di padre greco (At 16, 1). Allora i fratelli fecero partire subito Paolo per la strada verso il mare, mentre Sila e Timòteo rimasero in città (At 17, 14). Quelli che scortavano Paolo lo accompagnarono fino ad Atene e se ne ripartirono con l'ordine per Sila e Timòteo di raggiungerlo al più presto (At 17, 15). Quando giunsero dalla Macedonia Sila e Timòteo, Paolo si dedicò tutto alla predicazione, affermando davanti ai Giudei che Gesù era il Cristo (At 18, 5). Inviati allora in Macedonia due dei suoi aiutanti, Timòteo ed Erasto, si trattenne ancora un po’ di tempo nella provincia di Asia (At 19, 22). Lo accompagnarono Sòpatro di Berèa, figlio di Pirro, Aristarco e Secondo di Tessalonica, Gaio di Derbe e Timòteo, e gli asiatici Tìchico e Tròfimo (At 20, 4). Vi saluta Timòteo mio collaboratore, e con lui Lucio, Giasone, Sosìpatro, miei parenti (Rm 16, 21). Per questo appunto vi ho mandato Timòteo, mio figlio diletto e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria le vie che vi ho indicato in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa (1Cor 4, 17). Quando verrà Timòteo, fate che non si trovi in soggezione presso di voi, giacché anche lui lavora come me per l'opera del Signore (1Cor 16, 10).*

*Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, alla chiesa di Dio che è in Corinto e a tutti i santi dell'intera Acaia (2Cor 1, 1). Ho speranza nel Signore Gesù di potervi presto inviare Timòteo, per essere anch'io confortato nel ricevere vostre notizie (Fil 2, 19). Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Timòteo (Col 1, 1). Paolo, Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo: grazia a voi e pace! (1Ts 1, 1). E abbiamo inviato Timòteo, nostro fratello e collaboratore di Dio nel vangelo di Cristo, per confermarvi ed esortarvi nella vostra fede (1Ts 3, 2). Ma ora che è tornato Timòteo, e ci ha portato il lieto annunzio della vostra fede, della vostra carità e del ricordo sempre vivo che conservate di noi, desiderosi di vederci, come noi lo siamo di vedere voi (1Ts 3, 6). Paolo, Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre nostro e nel Signore Gesù Cristo (2Ts 1, 1). A Timòteo, mio vero figlio nella fede: grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Signore nostro (1Tm 1, 2). Questo è l'avvertimento che ti do, figlio mio Timòteo, in accordo con le profezie che sono state fatte a tuo riguardo, perché, fondato su di esse, tu combatta la buona battaglia (1Tm 1, 18). O Timòteo, custodisci il deposito; evita le chiacchiere profane e le obiezioni della cosiddetta scienza (1Tm 6, 20). Al diletto figlio Timòteo: grazia, misericordia e pace da parte di Dio Padre e di Cristo Gesù Signore nostro (2Tm 1, 2). Paolo, prigioniero di Cristo Gesù, e il fratello Timòteo al nostro caro collaboratore Filèmone (Fm 1, 1). Sappiate che il nostro fratello Timòteo è stato messo in libertà; se arriva presto, vi vedrò insieme con lui (Eb 13, 23).*

*E stando dietro, presso i suoi piedi, piangendo cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di olio profumato (Lc 7, 38). E volgendosi verso la donna, disse a Simone: "Vedi questa donna? Sono entrato nella tua casa e tu non m'hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli (Lc 7, 44). ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e tra le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei (At 20, 19). Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato di esortare fra le lacrime ciascuno di voi (At 20, 31). Vi ho scritto in un momento di grande afflizione e col cuore angosciato, tra molte lacrime, però non per rattristarvi, ma per farvi conoscere l'affetto immenso che ho per voi (2Cor 2, 4). Perché molti, ve l'ho già detto più volte e ora con le lacrime agli occhi ve lo ripeto, si comportano da nemici della croce di Cristo (Fil 3, 18). Mi tornano alla mente le tue lacrime e sento la nostalgia di rivederti per essere pieno di gioia (2Tm 1, 4). Egli nei giorni della sua vita terrena offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a colui che poteva liberarlo da morte e fu esaudito per la sua pietà (Eb 5, 7). E voi ben sapete che in seguito, quando volle ottenere in eredità la benedizione, fu respinto, perché non trovò modo di fare mutare sentimento al padre, sebbene glielo richiedesse con lacrime (Eb 12, 17).*

Non solo l’Apostolo Paolo si ricorda delle lacrime di Timòteo, sente anche la nostalgia di rivederlo per essere pieno di gioia. Come si può constatare Paolo non è una macchina, una pietra, un macigno insensibile ad ogni affetto. Lui ha un cuore, un grande cuore. Il cuore vive per amare e per essere amato. Lui in Cristo Gesù ama ogni uomo di vero amore soprannaturale. Lui in Cristo Gesù desidera essere amato di amore soprannaturale. È in questo amore soprannaturale dato e ricevuto la forza della missione evangelizzatrice. È in questo amore soprannaturale che Paolo prova grande gioia.

*Certo, sei partito perché soffrivi di nostalgia per la casa di tuo padre; ma perché mi hai rubato i miei dei?" (Gen 31, 30). mi tornano alla mente le tue lacrime e sento la nostalgia di rivederti per essere pieno di gioia (2Tm 1, 4).*

Anche Gesù vive di questo grande amore soprannaturale. Anzi Lui è venuto ad insegnare ad ogni uomo come si vive di questo grande, divino amore soprannaturale. Lui ama e si lascia amare da questo grande divino amore soprannaturale. Il Padre suo vive per amare e per essere amato. Cristo Gesù vive per amare e per essere amato. Anche il cristiano deve vivere per amare di questo grande amore divino soprannaturale e per essere amato:

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna (Gv 3, 16). Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa (Gv 3, 35). Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, e voi ne resterete meravigliati (Gv 5, 20). Disse loro Gesù: "Se Dio fosse vostro Padre, certo mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato (Gv 8, 42). Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo (Gv 10, 17). Dissero allora i Giudei: "Vedi come lo amava!" (Gv 11, 36). Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna (Gv 12, 25). Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine (Gv 13, 1). Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù (Gv 13, 23). Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri (Gv 13, 34).*

*Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri" (Gv 13, 35). Se mi amate, osserverete i miei comandamenti (Gv 14, 15). Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui" (Gv 14, 21). Gli rispose Gesù: "Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui (Gv 14, 23). Chi non mi ama non osserva le mie parole; la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato (Gv 14, 24). Avete udito che vi ho detto: Vado e tornerò a voi; se mi amaste, vi rallegrereste che io vado dal Padre, perché il Padre è più grande di me (Gv 14, 28). Ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre e faccio quello che il Padre mi ha comandato. Alzatevi, andiamo via di qui" (Gv 14, 31). Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore (Gv 15, 9). Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore (Gv 15, 10). Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati (Gv 15, 12). Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici (Gv 15, 13). Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando (Gv 15, 14).*

*Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi (Gv 15, 15). Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri (Gv 15, 17). Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma io vi ho scelti dal mondo, per questo il mondo vi odia (Gv 15, 19). il Padre stesso vi ama, poiché voi mi avete amato, e avete creduto che io sono venuto da Dio (Gv 16, 27). Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me (Gv 17, 23). Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo (Gv 17, 24). E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro" (Gv 17, 26). Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco il tuo figlio!" (Gv 19, 26).*

*Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: "Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!" (Gv 20, 2). Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: "E' il Signore!". Simon Pietro appena udì che era il Signore, si cinse ai fianchi la sopravveste, poiché era spogliato, e si gettò in mare (Gv 21, 7). Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: "Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro?". Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti amo". Gli disse: "Pasci i miei agnelli" (Gv 21, 15). Gli disse di nuovo: "Simone di Giovanni, mi ami?". Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti amo". Gli disse: "Pasci le mie pecorelle" (Gv 21, 16). Gli disse per la terza volta: "Simone di Giovanni, mi ami?". Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli dicesse: Mi ami?, e gli disse: "Signore, tu sai tutto; tu sai che ti amo". Gli rispose Gesù: "Pasci le mie pecorelle (Gv 21, 17). Pietro allora, voltatosi, vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, quello che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: "Signore, chi è che ti tradisce?" (Gv 21, 20).*

L’amore divino e soprannaturale è sempre un amore di vera salvezza, vera redenzione, vera nuova creazione dell’uomo. Dio ci ama di un amore di salvezza. E anche noi dobbiamo amarci di un amore di salvezza. Dio ci ama di un amore che colma la nostra vita di pienezza di essere e di operare e anche noi dobbiamo amare di un amore di pienezza di essere e di operare. Se non ci lasciamo amare da Dio con il suo divino e soprannaturale amore mai potremo amare con lo stesso divino e soprannaturale amore. Ameremo di un misero amore umano, ma questo amore non dona salvezza perché la persona non è nella vera salvezza. Solo chi si lascerà amare da Dio con il suo vero amore, potrà amare Dio e i fratelli di vero amore divino e soprannaturale. Questo amore divino, eterno, soprannaturale si può dare e ricevere solo in Cristo, divenendo suo corpo. Si potrà solo vivere con Cristo, ricevendo noi la vita da ogni altro membro di Cristo e donando noi la vita ad ogni altro membro del corpo di Cristo. È in questa reciprocità che si compie il mistero divino scritto per noi dal Signore nostro Dio per ogni uomo. Senza questa reciprocità si rimane fuori dal mistero. La vita non si compie. Diviene un grande fallimento. Ecco due grandi esortazioni alla reciprocità nell’amore. Le troviamo nella Lettera Agli Ebrei:

*Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminate diritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire. Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore; vigilate perché nessuno si privi della grazia di Dio. Non spunti né cresca in mezzo a voi alcuna radice velenosa, che provochi danni e molti ne siano contagiati. Non vi sia nessun fornicatore, o profanatore, come Esaù che, in cambio di una sola pietanza, vendette la sua primogenitura. E voi ben sapete che in seguito, quando volle ereditare la benedizione, fu respinto: non trovò, infatti, spazio per un cambiamento, sebbene glielo richiedesse con lacrime (Eb 12,12-17).*

*Obbedite ai vostri capi e state loro sottomessi, perché essi vegliano su di voi e devono renderne conto, affinché lo facciano con gioia e non lamentandosi. Ciò non sarebbe di vantaggio per voi. Pregate per noi; crediamo infatti di avere una buona coscienza, desiderando di comportarci bene in tutto. Con maggiore insistenza poi vi esorto a farlo, perché io vi sia restituito al più presto. Il Dio della pace, che ha ricondotto dai morti il Pastore grande delle pecore, in virtù del sangue di un’alleanza eterna, il Signore nostro Gesù, vi renda perfetti in ogni bene, perché possiate compiere la sua volontà, operando in voi ciò che a lui è gradito per mezzo di Gesù Cristo, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen. Vi esorto, fratelli, accogliete questa parola di esortazione; proprio per questo vi ho scritto brevemente. Sappiate che il nostro fratello Timòteo è stato rilasciato; se arriva abbastanza presto, vi vedrò insieme a lui. Salutate tutti i vostri capi e tutti i santi. Vi salutano quelli dell’Italia. La grazia sia con tutti voi (Eb 13,17-25).*

Ecco altre esortazione dell’Apostolo Paolo all’amore vicendevole.

*Non abbiate alcun debito con nessuno, se non quello di un amore vicendevole; perché chi ama il suo simile ha adempiuto la legge (Rm 13, 8). Diamoci dunque alle opere della pace e alla edificazione vicendevole (Rm 14, 19). Il Signore vi faccia crescere e abbondare nell'amore vicendevole e verso tutti, come è il nostro amore verso di voi (1Ts 3, 12). Dobbiamo sempre ringraziare Dio per voi, fratelli, ed è ben giusto. La vostra fede infatti cresce rigogliosamente e abbonda la vostra carità vicendevole (2Ts 1, 3).*

L’Apostolo Paolo chiede ai discepoli di Gesù che vivano di amore vicendevole anche nell’aiutarsi materialmente gli uni gli altri, indicendo una colletta per la Chiesa di Gerusalemme in grave ristrettezze.

*Vogliamo rendervi nota, fratelli, la grazia di Dio concessa alle Chiese della Macedonia, perché, nella grande prova della tribolazione, la loro gioia sovrabbondante e la loro estrema povertà hanno sovrabbondato nella ricchezza della loro generosità. Posso testimoniare infatti che hanno dato secondo i loro mezzi e anche al di là dei loro mezzi, spontaneamente, domandandoci con molta insistenza la grazia di prendere parte a questo servizio a vantaggio dei santi. Superando anzi le nostre stesse speranze, si sono offerti prima di tutto al Signore e poi a noi, secondo la volontà di Dio; cosicché abbiamo pregato Tito che, come l’aveva cominciata, così portasse a compimento fra voi quest’opera generosa.*

*E come siete ricchi in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella conoscenza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così siate larghi anche in quest’opera generosa. Non dico questo per darvi un comando, ma solo per mettere alla prova la sincerità del vostro amore con la premura verso gli altri. Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà. E a questo riguardo vi do un consiglio: si tratta di cosa vantaggiosa per voi, che fin dallo scorso anno siete stati i primi, non solo a intraprenderla ma anche a volerla. Ora dunque realizzatela perché, come vi fu la prontezza del volere, così vi sia anche il compimento, secondo i vostri mezzi. Se infatti c’è la buona volontà, essa riesce gradita secondo quello che uno possiede e non secondo quello che non possiede. Non si tratta infatti di mettere in difficoltà voi per sollevare gli altri, ma che vi sia uguaglianza. Per il momento la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza, perché anche la loro abbondanza supplisca alla vostra indigenza, e vi sia uguaglianza, come sta scritto: Colui che raccolse molto non abbondò e colui che raccolse poco non ebbe di meno. Siano rese grazie a Dio, che infonde la medesima sollecitudine per voi nel cuore di Tito! Egli infatti ha accolto il mio invito e con grande sollecitudine è partito spontaneamente per venire da voi. Con lui abbiamo inviato pure il fratello che tutte le Chiese lodano a motivo del Vangelo. Egli è stato designato dalle Chiese come nostro compagno in quest’opera di carità, alla quale ci dedichiamo per la gloria del Signore, e per dimostrare anche l’impulso del nostro cuore. Con ciò intendiamo evitare che qualcuno possa biasimarci per questa abbondanza che viene da noi amministrata. Ci preoccupiamo infatti di comportarci bene non soltanto davanti al Signore, ma anche davanti agli uomini. Con loro abbiamo inviato anche il nostro fratello, di cui abbiamo più volte sperimentato la sollecitudine in molte circostanze; egli è ora più entusiasta che mai per la grande fiducia che ha in voi. Quanto a Tito, egli è mio compagno e collaboratore presso di voi; quanto ai nostri fratelli, essi sono delegati delle Chiese e gloria di Cristo. Date dunque a loro la prova del vostro amore e della legittimità del nostro vanto per voi davanti alle Chiese (2Cor 8,1-24).*

*Riguardo poi a questo servizio in favore dei santi, è superfluo che io ve ne scriva. Conosco infatti la vostra buona volontà, e mi vanto di voi con i Macèdoni, dicendo che l’Acaia è pronta fin dallo scorso anno e già molti sono stati stimolati dal vostro zelo. Ho mandato i fratelli affinché il nostro vanto per voi su questo punto non abbia a dimostrarsi vano, ma, come vi dicevo, siate realmente pronti. Non avvenga che, se verranno con me alcuni Macèdoni, vi trovino impreparati e noi si debba arrossire, per non dire anche voi, di questa nostra fiducia. Ho quindi ritenuto necessario invitare i fratelli a recarsi da voi prima di me, per organizzare la vostra offerta già promessa, perché essa sia pronta come una vera offerta e non come una grettezza.*

*Tenete presente questo: chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà. Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia. Del resto, Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene. Sta scritto infatti: Ha largheggiato, ha dato ai poveri, la sua giustizia dura in eterno. Colui che dà il seme al seminatore e il pane per il nutrimento, darà e moltiplicherà anche la vostra semente e farà crescere i frutti della vostra giustizia. Così sarete ricchi per ogni generosità, la quale farà salire a Dio l’inno di ringraziamento per mezzo nostro. Perché l’adempimento di questo servizio sacro non provvede solo alle necessità dei santi, ma deve anche suscitare molti ringraziamenti a Dio. A causa della bella prova di questo servizio essi ringrazieranno Dio per la vostra obbedienza e accettazione del vangelo di Cristo, e per la generosità della vostra comunione con loro e con tutti. Pregando per voi manifesteranno il loro affetto a causa della straordinaria grazia di Dio effusa sopra di voi. Grazie a Dio per questo suo dono ineffabile! (2Cor 9,1-15).*

Nel Corpo di Cristo Gesù siamo chiamati a vivere lo stesso mistero della pericoresi che si vive in seno alla Beata Trinità. Poiché siamo stati creati ad immagine e a somiglianza del nostro Dio, anche nel mistero della pericoresi divina e eterna dobbiamo essere a sua immagine e somiglianza. Siamo vita dalla vita degli altri, nella vita degli altri, con la vita degli altri, per la vita degli altri. Questo mistero è sempre da compiere. Mai potrà dirsi compiuto.

**5Mi ricordo infatti della tua schietta fede, che ebbero anche tua nonna Lòide e tua madre Eunìce, e che ora, ne sono certo, è anche in te.**

Ora l’Apostolo passa ad un altro ricordo. Si ricorda della fede schietta di Timòteo, fede schietta che hanno avuto anche la nonna di Timòteo, Lòide, e anche la madre, Eunice. Paolo ne e certo. Questa fede schietta ora vive in lui. Nell’Apostolo Paolo tutto è dalla fede. La fede che salva è in Cristo Gesù. Se la fede non è posta in Cristo Gesù essa è una fede che mai potrà salvare.

*Per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia dell'apostolato per ottenere l'obbedienza alla fede da parte di tutte le genti, a gloria del suo nome (Rm 1, 5). Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché la fama della vostra fede si espande in tutto il mondo (Rm 1, 8). O meglio, per rinfrancarmi con voi e tra voi mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io (Rm 1, 12). È in esso che si rivela la giustizia di Dio di fede in fede, come sta scritto: Il giusto vivrà mediante la fede (Rm 1, 17). Giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. E non c'è distinzione (Rm 3, 22). Dio lo ha prestabilito a servire come strumento di espiazione per mezzo della fede, nel suo sangue, al fine di manifestare la sua giustizia, dopo la tolleranza usata verso i peccati passati (Rm 3, 25). Nel tempo della divina pazienza. Egli manifesta la sua giustizia nel tempo presente, per essere giusto e giustificare chi ha fede in Gesù (Rm 3, 26). Dove sta dunque il vanto? Esso è stato escluso! Da quale legge? Da quella delle opere? No, ma dalla legge della fede (Rm 3, 27). Noi riteniamo infatti che l'uomo è giustificato per la fede, indipendentemente dalle opere della legge (Rm 3, 28). Poiché non c'è che un solo Dio, il quale giustificherà per la fede i circoncisi, e per mezzo della fede anche i non circoncisi (Rm 3, 30). Togliamo dunque ogni valore alla legge mediante la fede? Nient'affatto, anzi confermiamo la legge (Rm 3, 31). Ora, che cosa dice la Scrittura? Abramo ebbe fede in Dio e ciò gli fu accreditato come giustizia (Rm 4, 3).*

*A chi invece non lavora, ma crede in colui che giustifica l'empio, la sua fede gli viene accreditata come giustizia (Rm 4, 5). Orbene, questa beatitudine riguarda chi è circonciso o anche chi non è circonciso? Noi diciamo infatti che la fede fu accreditata ad Abramo come giustizia (Rm 4, 9). Infatti egli ricevette il segno della circoncisione quale sigillo della giustizia derivante dalla fede che aveva già ottenuta quando non era ancora circonciso; questo perché fosse padre di tutti i non circoncisi che credono e perché anche a loro venisse accreditata la giustizia (Rm 4, 11). E fosse padre anche dei circoncisi, di quelli che non solo hanno la circoncisione, ma camminano anche sulle orme della fede del nostro padre Abramo prima della sua circoncisione (Rm 4, 12). Non infatti in virtù della legge fu data ad Abramo o alla sua discendenza la promessa di diventare erede del mondo, ma in virtù della giustizia che viene dalla fede (Rm 4, 13). Poiché se diventassero eredi coloro che provengono dalla legge, sarebbe resa vana la fede e nulla la promessa (Rm 4, 14). Eredi quindi si diventa per la fede, perché ciò sia per grazia e così la promessa sia sicura per tutta la discendenza, non soltanto per quella che deriva dalla legge, ma anche per quella che deriva dalla fede di Abramo, il quale è padre di tutti noi (Rm 4, 16).*

*Egli ebbe fede sperando contro ogni speranza e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza (Rm 4, 18). Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo - aveva circa cento anni - e morto il seno di Sara (Rm 4, 19). Per la promessa di Dio non esitò con incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio (Rm 4, 20). Giustificati dunque per la fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo (Rm 5, 1). Per suo mezzo abbiamo anche ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio (Rm 5, 2). Che diremo dunque? Che i pagani, che non ricercavano la giustizia, hanno raggiunto la giustizia: la giustizia però che deriva dalla fede (Rm 9, 30). E perché mai? Perché non la ricercava dalla fede, ma come se derivasse dalle opere. Hanno urtato così contro la pietra d'inciampo (Rm 9, 32). Invece la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? Questo significa farne discendere Cristo (Rm 10, 6). Che dice dunque? Vicino a te è la parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore: cioè la parola della fede che noi predichiamo (Rm 10, 8). Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza (Rm 10, 10). La fede dipende dunque dalla predicazione e la predicazione a sua volta si attua per la parola di Cristo (Rm 10, 17).*

*Per la grazia che mi è stata concessa, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto è conveniente, ma valutatevi in maniera da avere di voi un giusto concetto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato (Rm 12, 3). Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi. Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo la misura della fede (Rm 12, 6). Accogliete tra voi chi è debole nella fede, senza discuterne le esitazioni (Rm 14, 1). La fede che possiedi, conservala per te stesso davanti a Dio. Beato chi non si condanna per ciò che egli approva (Rm 14, 22). Ma chi è nel dubbio, mangiando si condanna, perché non agisce per fede; tutto quello, infatti, che non viene dalla fede è peccato (Rm 14, 23). Il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e pace nella fede, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo (Rm 15, 13). Ma rivelato ora e annunziato mediante le scritture profetiche, per ordine dell'eterno Dio, a tutte le genti perché obbediscano alla fede (Rm 16, 26).*

*Perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio (1Cor 2, 5). Ma che cosa è mai Apollo? Cosa è Paolo? Ministri attraverso i quali siete venuti alla fede e ciascuno secondo che il Signore gli ha concesso (1Cor 3, 5). A uno la fede per mezzo dello stesso Spirito; a un altro il dono di far guarigioni per mezzo dell'unico Spirito (1Cor 12, 9). E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla (1Cor 13, 2). Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità! (1Cor 13, 13). Ma se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede (1Cor 15, 14). Ma se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati (1Cor 15, 17). Vigilate, state saldi nella fede, comportatevi da uomini, siate forti (1Cor 16, 13).*

*Noi non intendiamo far da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia, perché nella fede voi siete già saldi (2Cor 1, 24). Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo (2Cor 4, 13). Camminiamo nella fede e non ancora in visione (2Cor 5, 7). E come vi segnalate in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella scienza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così distinguetevi anche in quest'opera generosa (2Cor 8, 7). Né ci vantiamo indebitamente di fatiche altrui, ma abbiamo la speranza, col crescere della vostra fede, di crescere ancora nella vostra considerazione, secondo la nostra misura (2Cor 10, 15). Esaminate voi stessi se siete nella fede, mettetevi alla prova. Non riconoscete forse che Gesù Cristo abita in voi? A meno che la prova non sia contro di voi! (2Cor 13, 5).*

*Soltanto avevano sentito dire: "Colui che una volta ci perseguitava, va ora annunziando la fede che un tempo voleva distruggere" (Gal 1, 23). Sapendo tuttavia che l'uomo non è giustificato dalle opere della legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Gesù Cristo per essere giustificati dalla fede in Cristo e non dalle opere della legge; poiché dalle opere della legge non verrà mai giustificato nessuno" (Gal 2, 16). Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me (Gal 2, 20). Fu così che Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato come giustizia (Gal 3, 6). Sappiate dunque che figli di Abramo sono quelli che vengono dalla fede (Gal 3, 7). E la Scrittura, prevedendo che Dio avrebbe giustificato i pagani per la fede, preannunziò ad Abramo questo lieto annunzio: In te saranno benedette tutte le genti (Gal 3, 8). Di conseguenza, quelli che hanno la fede vengono benedetti insieme ad Abramo che credette (Gal 3, 9). E che nessuno possa giustificarsi davanti a Dio per la legge risulta dal fatto che il giusto vivrà in virtù della fede (Gal 3, 11). Ora la legge non si basa sulla fede; al contrario dice che chi praticherà queste cose, vivrà per esse (Gal 3, 12). Perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse alle genti e noi ricevessimo la promessa dello Spirito mediante la fede (Gal 3, 14). La Scrittura invece ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché ai credenti la promessa venisse data in virtù della fede in Gesù Cristo (Gal 3, 22). Prima però che venisse la fede, noi eravamo rinchiusi sotto la custodia della legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata (Gal 3, 23). Così la legge è per noi come un pedagogo che ci ha condotto a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede (Gal 3, 24). Ma appena è giunta la fede, noi non siamo più sotto un pedagogo (Gal 3, 25). Tutti voi infatti siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù (Gal 3, 26). Noi infatti per virtù dello Spirito, attendiamo dalla fede la giustificazione che speriamo (Gal 5, 5). Poiché in Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede che opera per mezzo della carità (Gal 5, 6). Poiché dunque ne abbiamo l'occasione, operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli nella fede (Gal 6, 10).*

*Perciò anch'io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell'amore che avete verso tutti i santi (Ef 1, 15). Per questa grazia infatti siete salvi mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio (Ef 2, 8). Il quale ci dà il coraggio di avvicinarci in piena fiducia a Dio per la fede in lui (Ef 3, 12). Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità (Ef 3, 17). Un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo (Ef 4, 5). Finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo (Ef 4, 13). Tenete sempre in mano lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutti i dardi infuocati del maligno (Ef 6, 16). Pace ai fratelli, e carità e fede da parte di Dio Padre e del Signore Gesù Cristo (Ef 6, 23).*

*Per conto mio, sono convinto che resterò e continuerò a essere d'aiuto a voi tutti, per il progresso e la gioia della vostra fede (Fil 1, 25). Soltanto però comportatevi da cittadini degni del vangelo, perché nel caso che io venga e vi veda o che di lontano senta parlare di voi, sappia che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo (Fil 1, 27). E anche se il mio sangue deve essere versato in libagione sul sacrificio e sull'offerta della vostra fede, sono contento, e ne godo con tutti voi (Fil 2, 17). E di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede (Fil 3, 9). Per le notizie ricevute circa la vostra fede in Cristo Gesù, e la carità che avete verso tutti i santi (Col 1, 4). Purché restiate fondati e fermi nella fede e non vi lasciate allontanare dalla speranza promessa nel vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunziato ad ogni creatura sotto il cielo e di cui io, Paolo, sono diventato ministro (Col 1, 23). Perché, anche se sono lontano con il corpo, sono tra voi con lo spirito e gioisco al vedere la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo (Col 2, 5). Ben radicati e fondati in lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, abbondando nell'azione di grazie (Col 2, 7). Con lui infatti siete stati sepolti insieme nel battesimo, in lui siete anche stati insieme risuscitati per la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti (Col 2, 12). Memori davanti a Dio e Padre nostro del vostro impegno nella fede, della vostra operosità nella carità e della vostra costante speranza nel Signore nostro Gesù Cristo (1Ts 1, 3). Infatti la parola del Signore riecheggia per mezzo vostro non soltanto in Macedonia e nell'Acaia, ma la fama della vostra fede in Dio si è diffusa dappertutto, di modo che non abbiamo bisogno di parlarne (1Ts 1, 8).*

*E abbiamo inviato Timòteo, nostro fratello e collaboratore di Dio nel vangelo di Cristo, per confermarvi ed esortarvi nella vostra fede (1Ts 3, 2). Per questo, non potendo più resistere, mandai a prendere notizie sulla vostra fede, per timore che il tentatore vi avesse tentati e così diventasse vana la nostra fatica (1Ts 3, 5). Ma ora che è tornato Timòteo, e ci ha portato il lieto annunzio della vostra fede, della vostra carità e del ricordo sempre vivo che conservate di noi, desiderosi di vederci, come noi lo siamo di vedere voi (1Ts 3, 6). Ci sentiamo consolati, fratelli, a vostro riguardo, di tutta l'angoscia e tribolazione in cui eravamo per la vostra fede (1Ts 3, 7). Noi che con viva insistenza, notte e giorno, chiediamo di poter vedere il vostro volto e completare ciò che manca alla vostra fede? (1Ts 3, 10). Noi invece, che siamo del giorno, dobbiamo essere sobri, rivestiti con la corazza della fede e della carità e avendo come elmo la speranza della salvezza (1Ts 5, 8). Dobbiamo sempre ringraziare Dio per voi, fratelli, ed è ben giusto. La vostra fede infatti cresce rigogliosamente e abbonda la vostra carità vicendevole (2Ts 1, 3). Così noi possiamo gloriarci di voi nelle Chiese di Dio, per la vostra fermezza e per la vostra fede in tutte le persecuzioni e tribolazioni che sopportate (2Ts 1, 4).*

*Anche per questo preghiamo di continuo per voi, perché il nostro Dio vi renda degni della sua chiamata e porti a compimento, con la sua potenza, ogni vostra volontà di bene e l'opera della vostra fede (2Ts 1, 11). Noi però dobbiamo rendere sempre grazie a Dio per voi, fratelli amati dal Signore, perché Dio vi ha scelti come primizia per la salvezza, attraverso l'opera santificatrice dello Spirito e la fede nella verità (2Ts 2, 13). E veniamo liberati dagli uomini perversi e malvagi. Non è di tutti infatti è la fede (2Ts 3, 2). A Timòteo, mio vero figlio nella fede: grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Signore nostro (1Tm 1, 2). E a non badare più a favole e a genealogie interminabili, che servono più a vane discussioni che al disegno divino manifestato nella fede (1Tm 1, 4). Il fine di questo richiamo è però la carità, che sgorga da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera (1Tm 1, 5).*

*Io che per l'innanzi ero stato un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo senza saperlo, lontano dalla fede (1Tm 1, 13). Così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù (1Tm 1, 14). Con fede e buona coscienza, poiché alcuni che l'hanno ripudiata hanno fatto naufragio nella fede (1Tm 1, 19). E di essa io sono stato fatto banditore e apostolo - dico la verità, non mentisco -, maestro dei pagani nella fede e nella verità (1Tm 2, 7). Essa potrà essere salvata partorendo figli, a condizione di perseverare nella fede, nella carità e nella santificazione, con modestia (1Tm 2, 15). È degno di fede quanto vi dico: se uno aspira all'episcopato, desidera un nobile lavoro (1Tm 3, 1). E conservino il mistero della fede in una coscienza pura (1Tm 3, 9). Coloro infatti che avranno ben servito, si acquisteranno un grado onorifico e una grande sicurezza nella fede in Cristo Gesù (1Tm 3, 13). Lo Spirito dichiara apertamente che negli ultimi tempi alcuni si allontaneranno dalla fede, dando retta a spiriti menzogneri e a dottrine diaboliche (1Tm 4, 1). Proponendo queste cose ai fratelli sarai un buon ministro di Cristo Gesù, nutrito come sei dalle parole della fede e della buona dottrina che hai seguito (1Tm 4, 6). Certo questa parola è degna di fede (1Tm 4, 9). Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele (1Tm 5, 8).*

*E si attirano così un giudizio di condanna per aver trascurato la loro prima fede (1Tm 5, 12). L'attaccamento al denaro infatti è la radice di tutti i mali; per il suo sfrenato desiderio alcuni hanno deviato dalla fede e si sono da se stessi tormentati con molti dolori (1Tm 6, 10). Ma tu, uomo di Dio, fuggi queste cose; tendi alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza (1Tm 6, 11). Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni (1Tm 6, 12). Professando la quale taluni hanno deviato dalla fede. La grazia sia con voi! (1Tm 6, 21). Mi ricordo infatti della tua fede schietta, fede che fu prima nella tua nonna Lòide, poi in tua madre Eunìce e ora, ne sono certo, anche in te (2Tm 1, 5). Prendi come modello le sane parole che hai udito da me, con la fede e la carità che sono in Cristo Gesù (2Tm 1, 13). Se noi manchiamo di fede, egli però rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso (2Tm 2, 13). I quali hanno deviato dalla verità, sostenendo che la risurrezione è già avvenuta e così sconvolgono la fede di alcuni (2Tm 2, 18). Fuggi le passioni giovanili; cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace, insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro (2Tm 2, 22). Sull'esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: uomini dalla mente corrotta e riprovati in materia di fede (2Tm 3, 8). Tu invece mi hai seguito da vicino nell'insegnamento, nella condotta, nei propositi, nella fede, nella magnanimità, nell'amore del prossimo, nella pazienza (2Tm 3, 10). E che fin dall'infanzia conosci le sacre Scritture: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene per mezzo della fede in Cristo Gesù (2Tm 3, 15). Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede (2Tm 4, 7).*

*Paolo, servo di Dio, apostolo di Gesù Cristo per chiamare alla fede gli eletti di Dio e per far conoscere la verità che conduce alla pietà (Tt 1, 1). A Tito, mio vero figlio nella fede comune: grazia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù, nostro salvatore (Tt 1, 4). I vecchi siano sobri, dignitosi, assennati, saldi nella fede, nell'amore e nella pazienza (Tt 2, 2). Questa parola è degna di fede e perciò voglio che tu insista in queste cose, perché coloro che credono in Dio si sforzino di essere i primi nelle opere buone. Ciò è bello e utile per gli uomini (Tt 3, 8). Ti salutano tutti coloro che sono con me. Saluta quelli che ci amano nella fede. La grazia sia con tutti voi! (Tt 3, 15). Perché sento parlare della tua carità per gli altri e della fede che hai nel Signore Gesù e verso tutti i santi (Fm 1, 5). La tua partecipazione alla fede diventi efficace per la conoscenza di tutto il bene che si fa tra voi per Cristo (Fm 1, 6).*

Possiamo attestare che questa è vera “Traditio Fidei”. La fede che ha governato la vita della nonna Lòide è stata consegnata alla mamma Eunice e dalla mamma Eunice al figlio suo Timòteo. Anticamente i Patriarchi consegnavano la benedizione che Dio ha dato ad Abramo. Ora ognuno deve consegnare la sua fede ai suoi discendenti. Questa è vera via di evangelizzazione. Se questa “Traditio Fidei” non viene operata, la fede nuore in molti cuori. Si arresta il suo corso. Per la fede vale la stessa Legge della benedizione che da Abramo passa a Isacco, da Isacco a Giacobbe, da Giacobbe a Giuda. Nella “Traditio Benedictionis” da Isacco a Giacobbe è Rebecca che esclude Esaù. Nella “Traditio Benedictionis” da Giacobbe a Giuda è Giacobbe che esclude Ruben, Simeone e Levi:

*Isacco era vecchio e gli occhi gli si erano così indeboliti che non ci vedeva più. Chiamò il figlio maggiore, Esaù, e gli disse: «Figlio mio». Gli rispose: «Eccomi». Riprese: «Vedi, io sono vecchio e ignoro il giorno della mia morte. Ebbene, prendi le tue armi, la tua farètra e il tuo arco, va’ in campagna e caccia per me della selvaggina. Poi preparami un piatto di mio gusto e portamelo; io lo mangerò affinché possa benedirti prima di morire». Ora Rebecca ascoltava, mentre Isacco parlava al figlio Esaù. Andò dunque Esaù in campagna a caccia di selvaggina da portare a casa. Rebecca disse al figlio Giacobbe: «Ecco, ho sentito tuo padre dire a tuo fratello Esaù: “Portami della selvaggina e preparami un piatto, lo mangerò e poi ti benedirò alla presenza del Signore prima di morire”. Ora, figlio mio, dà retta a quel che ti ordino. Va’ subito al gregge e prendimi di là due bei capretti; io preparerò un piatto per tuo padre, secondo il suo gusto. Così tu lo porterai a tuo padre, che ne mangerà, perché ti benedica prima di morire». Rispose Giacobbe a Rebecca, sua madre: «Sai bene che mio fratello Esaù è peloso, mentre io ho la pelle liscia. Forse mio padre mi toccherà e si accorgerà che mi prendo gioco di lui e attirerò sopra di me una maledizione invece di una benedizione». Ma sua madre gli disse: «Ricada pure su di me la tua maledizione, figlio mio! Tu dammi retta e va’ a prendermi i capretti». Allora egli andò a prenderli e li portò alla madre, così la madre ne fece un piatto secondo il gusto di suo padre. Rebecca prese i vestiti più belli del figlio maggiore, Esaù, che erano in casa presso di lei, e li fece indossare al figlio minore, Giacobbe; con le pelli dei capretti rivestì le sue braccia e la parte liscia del collo. Poi mise in mano a suo figlio Giacobbe il piatto e il pane che aveva preparato.*

*Così egli venne dal padre e disse: «Padre mio». Rispose: «Eccomi; chi sei tu, figlio mio?». Giacobbe rispose al padre: «Io sono Esaù, il tuo primogenito. Ho fatto come tu mi hai ordinato. Àlzati, dunque, siediti e mangia la mia selvaggina, perché tu mi benedica». Isacco disse al figlio: «Come hai fatto presto a trovarla, figlio mio!». Rispose: «Il Signore tuo Dio me l’ha fatta capitare davanti». Ma Isacco gli disse: «Avvicìnati e lascia che ti tocchi, figlio mio, per sapere se tu sei proprio il mio figlio Esaù o no». Giacobbe si avvicinò a Isacco suo padre, il quale lo toccò e disse: «La voce è la voce di Giacobbe, ma le braccia sono le braccia di Esaù». Così non lo riconobbe, perché le sue braccia erano pelose come le braccia di suo fratello Esaù, e lo benedisse. Gli disse ancora: «Tu sei proprio il mio figlio Esaù?». Rispose: «Lo sono». Allora disse: «Servimi, perché possa mangiare della selvaggina di mio figlio, e ti benedica». Gliene servì ed egli mangiò, gli portò il vino ed egli bevve. Poi suo padre Isacco gli disse: «Avvicìnati e baciami, figlio mio!». Gli si avvicinò e lo baciò. Isacco aspirò l’odore degli abiti di lui e lo benedisse: «Ecco, l’odore del mio figlio come l’odore di un campo che il Signore ha benedetto. Dio ti conceda rugiada dal cielo, terre grasse, frumento e mosto in abbondanza. Popoli ti servano e genti si prostrino davanti a te. Sii il signore dei tuoi fratelli e si prostrino davanti a te i figli di tua madre. Chi ti maledice sia maledetto e chi ti benedice sia benedetto!».*

*Isacco aveva appena finito di benedire Giacobbe e Giacobbe si era allontanato dal padre Isacco, quando tornò dalla caccia Esaù, suo fratello. Anch’egli preparò un piatto, lo portò al padre e gli disse: «Si alzi mio padre e mangi la selvaggina di suo figlio, per potermi benedire». Gli disse suo padre Isacco: «Chi sei tu?». Rispose: «Io sono il tuo figlio primogenito, Esaù». Allora Isacco fu colto da un fortissimo tremito e disse: «Chi era dunque colui che ha preso la selvaggina e me l’ha portata? Io ho mangiato tutto prima che tu giungessi, poi l’ho benedetto e benedetto resterà». Quando Esaù sentì le parole di suo padre, scoppiò in alte, amarissime grida. Disse a suo padre: «Benedici anche me, padre mio!». Rispose: «È venuto tuo fratello con inganno e ha carpito la benedizione che spettava a te». Riprese: «Forse perché si chiama Giacobbe mi ha soppiantato già due volte? Già ha carpito la mia primogenitura ed ecco ora ha carpito la mia benedizione!». E soggiunse: «Non hai forse in serbo qualche benedizione per me?». Isacco rispose e disse a Esaù: «Ecco, io l’ho costituito tuo signore e gli ho dato come servi tutti i suoi fratelli; l’ho provveduto di frumento e di mosto; ora, per te, che cosa mai potrei fare, figlio mio?». Esaù disse al padre: «Hai una sola benedizione, padre mio? Benedici anche me, padre mio!». Esaù alzò la voce e pianse. Allora suo padre Isacco prese la parola e gli disse: «Ecco, la tua abitazione sarà lontano dalle terre grasse, lontano dalla rugiada del cielo dall’alto. Vivrai della tua spada e servirai tuo fratello; ma verrà il giorno che ti riscuoterai, spezzerai il suo giogo dal tuo collo».*

*Esaù perseguitò Giacobbe per la benedizione che suo padre gli aveva dato. Pensò Esaù: «Si avvicinano i giorni del lutto per mio padre; allora ucciderò mio fratello Giacobbe». Ma furono riferite a Rebecca le parole di Esaù, suo figlio maggiore, ed ella mandò a chiamare il figlio minore Giacobbe e gli disse: «Esaù, tuo fratello, vuole vendicarsi di te e ucciderti. Ebbene, figlio mio, dammi retta: su, fuggi a Carran da mio fratello Làbano. Rimarrai con lui qualche tempo, finché l’ira di tuo fratello si sarà placata. Quando la collera di tuo fratello contro di te si sarà placata e si sarà dimenticato di quello che gli hai fatto, allora io manderò a prenderti di là. Perché dovrei venir privata di voi due in un solo giorno?». E Rebecca disse a Isacco: «Ho disgusto della mia vita a causa delle donne ittite: se Giacobbe prende moglie tra le Ittite come queste, tra le ragazze della regione, a che mi giova la vita?» (Gen 27,1-46).*

*Quindi Giacobbe chiamò i figli e disse: «Radunatevi, perché io vi annunci quello che vi accadrà nei tempi futuri. Radunatevi e ascoltate, figli di Giacobbe, ascoltate Israele, vostro padre! Ruben, tu sei il mio primogenito, il mio vigore e la primizia della mia virilità, esuberante in fierezza ed esuberante in forza! Bollente come l’acqua, tu non avrai preminenza, perché sei salito sul talamo di tuo padre, hai profanato così il mio giaciglio. Simeone e Levi sono fratelli, strumenti di violenza sono i loro coltelli. Nel loro conciliabolo non entri l’anima mia, al loro convegno non si unisca il mio cuore, perché nella loro ira hanno ucciso gli uomini e nella loro passione hanno mutilato i tori. Maledetta la loro ira, perché violenta, e la loro collera, perché crudele! Io li dividerò in Giacobbe e li disperderò in Israele.*

*Giuda, ti loderanno i tuoi fratelli; la tua mano sarà sulla cervice dei tuoi nemici; davanti a te si prostreranno i figli di tuo padre. Un giovane leone è Giuda: dalla preda, figlio mio, sei tornato; si è sdraiato, si è accovacciato come un leone e come una leonessa; chi lo farà alzare? Non sarà tolto lo scettro da Giuda né il bastone del comando tra i suoi piedi, finché verrà colui al quale esso appartiene e a cui è dovuta l’obbedienza dei popoli. Egli lega alla vite il suo asinello e a una vite scelta il figlio della sua asina, lava nel vino la sua veste nel sangue dell’uva il suo manto; scuri ha gli occhi più del vino e bianchi i denti più del latte.*

*Zàbulon giace lungo il lido del mare e presso l’approdo delle navi, con il fianco rivolto a Sidone. Ìssacar è un asino robusto, accovacciato tra un doppio recinto. Ha visto che il luogo di riposo era bello, che la terra era amena; ha piegato il dorso a portare la soma ed è stato ridotto ai lavori forzati. Dan giudica il suo popolo come una delle tribù d’Israele. Sia Dan un serpente sulla strada, una vipera cornuta sul sentiero, che morde i garretti del cavallo, così che il suo cavaliere cada all’indietro. Io spero nella tua salvezza, Signore! Gad, predoni lo assaliranno, ma anche lui li assalirà alle calcagna. Aser, il suo pane è pingue: egli fornisce delizie da re. Nèftali è una cerva slanciata; egli propone parole d’incanto.*

*Germoglio di ceppo fecondo è Giuseppe; germoglio di ceppo fecondo presso una fonte, i cui rami si stendono sul muro. Lo hanno esasperato e colpito, lo hanno perseguitato i tiratori di frecce. Ma fu spezzato il loro arco, furono snervate le loro braccia per le mani del Potente di Giacobbe, per il nome del Pastore, Pietra d’Israele. Per il Dio di tuo padre: egli ti aiuti, e per il Dio l’Onnipotente: egli ti benedica! Con benedizioni del cielo dall’alto, benedizioni dell’abisso nel profondo, benedizioni delle mammelle e del grembo. Le benedizioni di tuo padre sono superiori alle benedizioni dei monti antichi, alle attrattive dei colli perenni. Vengano sul capo di Giuseppe e sulla testa del principe tra i suoi fratelli!*

*Beniamino è un lupo che sbrana: al mattino divora la preda e alla sera spartisce il bottino». Tutti questi formano le dodici tribù d’Israele. Questo è ciò che disse loro il padre nell’atto di benedirli; egli benedisse ciascuno con una benedizione particolare. Poi diede loro quest’ordine: «Io sto per essere riunito ai miei antenati: seppellitemi presso i miei padri nella caverna che è nel campo di Efron l’Ittita, nella caverna che si trova nel campo di Macpela di fronte a Mamre, nella terra di Canaan, quella che Abramo acquistò con il campo di Efron l’Ittita come proprietà sepolcrale. Là seppellirono Abramo e Sara sua moglie, là seppellirono Isacco e Rebecca sua moglie e là seppellii Lia. La proprietà del campo e della caverna che si trova in esso è stata acquistata dagli Ittiti». Quando Giacobbe ebbe finito di dare quest’ordine ai figli, ritrasse i piedi nel letto e spirò, e fu riunito ai suoi antenati (Gen 49,1-33).*

Mosè prima con un canto rivela quale sarà la storia futura del popolo del Signore e poi benedice una per una le tribù d’Israele.

*Mosè andò e rivolse queste parole a tutto Israele. Disse loro: «Io oggi ho centovent’anni. Non posso più andare e venire. Il Signore inoltre mi ha detto: “Tu non attraverserai questo Giordano”. Il Signore, tuo Dio, lo attraverserà davanti a te, distruggerà davanti a te quelle nazioni, in modo che tu possa prenderne possesso. Quanto a Giosuè, egli lo attraverserà davanti a te, come il Signore ha detto. Il Signore tratterà quelle nazioni come ha trattato Sicon e Og, re degli Amorrei, e come ha trattato la loro terra, che egli ha distrutto. Il Signore le metterà in vostro potere e voi le tratterete secondo tutti gli ordini che vi ho dato. Siate forti, fatevi animo, non temete e non vi spaventate di loro, perché il Signore, tuo Dio, cammina con te; non ti lascerà e non ti abbandonerà». Poi Mosè chiamò Giosuè e gli disse alla presenza di tutto Israele: «Sii forte e fatti animo, perché tu condurrai questo popolo nella terra che il Signore giurò ai loro padri di darvi: tu gliene darai il possesso. Il Signore stesso cammina davanti a te. Egli sarà con te, non ti lascerà e non ti abbandonerà. Non temere e non perderti d’animo!».*

*Mosè scrisse questa legge e la diede ai sacerdoti figli di Levi, che portavano l’arca dell’alleanza del Signore, e a tutti gli anziani d’Israele. Mosè diede loro quest’ordine: «Alla fine di ogni sette anni, al tempo dell’anno della remissione, alla festa delle Capanne, quando tutto Israele verrà a presentarsi davanti al Signore, tuo Dio, nel luogo che avrà scelto, leggerai questa legge davanti a tutto Israele, agli orecchi di tutti. Radunerai il popolo, uomini, donne, bambini e il forestiero che sarà nelle tue città, perché ascoltino, imparino a temere il Signore, vostro Dio, e abbiano cura di mettere in pratica tutte le parole di questa legge. I loro figli, che ancora non la conoscono, la udranno e impareranno a temere il Signore, vostro Dio, finché vivrete nel paese in cui voi state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano». Il Signore disse a Mosè: «Ecco, i giorni della tua morte sono vicini. Chiama Giosuè e presentatevi nella tenda del convegno, perché io gli comunichi i miei ordini». Mosè e Giosuè andarono a presentarsi nella tenda del convegno. Il Signore apparve nella tenda in una colonna di nube, e la colonna di nube stette all’ingresso della tenda.*

*Il Signore disse a Mosè: «Ecco, tu stai per addormentarti con i tuoi padri. Questo popolo si alzerà e si leverà per prostituirsi con dèi stranieri nella terra dove sta per entrare. Mi abbandonerà e infrangerà l’alleanza che io ho stabilito con lui. In quel giorno, la mia ira si accenderà contro di lui: io li abbandonerò, nasconderò loro il volto e saranno divorati. Lo colpiranno malanni numerosi e angosciosi e in quel giorno dirà: “Questi mali non mi hanno forse colpito per il fatto che il mio Dio non è più in mezzo a me?”. Io, in quel giorno, nasconderò il mio volto a causa di tutto il male che avranno fatto rivolgendosi ad altri dèi.*

*Ora scrivete per voi questo cantico; insegnalo agli Israeliti, mettilo nella loro bocca, perché questo cantico mi sia testimone contro gli Israeliti. Quando lo avrò introdotto nel paese che ho promesso ai suoi padri con giuramento, dove scorrono latte e miele, ed egli avrà mangiato, si sarà saziato e ingrassato e poi si sarà rivolto ad altri dèi per servirli e mi avrà disprezzato e avrà infranto la mia alleanza, e quando lo avranno colpito malanni numerosi e angosciosi, allora questo cantico sarà testimone davanti a lui, poiché non sarà dimenticato dalla sua discendenza. Sì, conosco i pensieri da lui concepiti già oggi, prima ancora che io lo abbia introdotto nella terra che ho promesso con giuramento». Mosè scrisse quel giorno questo cantico e lo insegnò agli Israeliti. Poi comunicò i suoi ordini a Giosuè, figlio di Nun, e gli disse: «Sii forte e coraggioso, poiché tu introdurrai gli Israeliti nella terra che ho giurato di dar loro, e io sarò con te».*

*Quando Mosè ebbe finito di scrivere su un libro tutte le parole di questa legge, ordinò ai leviti che portavano l’arca dell’alleanza del Signore: «Prendete questo libro della legge e mettetelo a fianco dell’arca dell’alleanza del Signore, vostro Dio. Vi rimanga come testimone contro di te, perché io conosco la tua ribellione e la durezza della tua cervice. Se fino ad oggi, mentre vivo ancora in mezzo a voi, siete stati ribelli contro il Signore, quanto più lo sarete dopo la mia morte! Radunate presso di me tutti gli anziani delle vostre tribù e i vostri scribi; io farò udire loro queste parole e prenderò a testimoni contro di loro il cielo e la terra. So infatti che, dopo la mia morte, voi certo vi corromperete e vi allontanerete dalla via che vi ho detto di seguire. La sventura vi colpirà negli ultimi giorni, perché avrete fatto ciò che è male agli occhi del Signore, provocandolo a sdegno con l’opera delle vostre mani». Poi Mosè pronunciò innanzi a tutta l’assemblea d’Israele le parole di questo cantico, fino all’ultima: (Dt 31,1-30).*

*Udite, o cieli: io voglio parlare. Ascolti la terra le parole della mia bocca! Scorra come pioggia la mia dottrina, stilli come rugiada il mio dire; come pioggia leggera sul verde, come scroscio sull'erba. Voglio proclamare il nome del Signore: magnificate il nostro Dio! Egli è la Roccia: perfette le sue opere, giustizia tutte le sue vie; è un Dio fedele e senza malizia, egli è giusto e retto. Prevaricano contro di lui: non sono suoi figli, per le loro macchie, generazione tortuosa e perversa. Così tu ripaghi il Signore, popolo stolto e privo di saggezza? Non è lui il padre che ti ha creato, che ti ha fatto e ti ha costituito?*

*Ricorda i giorni del tempo antico, medita gli anni lontani. Interroga tuo padre e te lo racconterà, i tuoi vecchi e te lo diranno. Quando l’Altissimo divideva le nazioni, quando separava i figli dell’uomo, egli stabilì i confini dei popoli secondo il numero dei figli d’Israele. Perché porzione del Signore è il suo popolo, Giacobbe sua parte di eredità. Egli lo trovò in una terra deserta, in una landa di ululati solitari. Lo circondò, lo allevò, lo custodì come la pupilla del suo occhio. Come un’aquila che veglia la sua nidiata, che vola sopra i suoi nati, egli spiegò le ali e lo prese, lo sollevò sulle sue ali. Il Signore, lui solo lo ha guidato, non c’era con lui alcun dio straniero. Lo fece salire sulle alture della terra e lo nutrì con i prodotti della campagna; gli fece succhiare miele dalla rupe e olio dalla roccia durissima, panna di mucca e latte di pecora insieme con grasso di agnelli, arieti di Basan e capri, fior di farina di frumento e sangue di uva, che bevevi spumeggiante. Iesurùn si è ingrassato e ha recalcitrato, – sì, ti sei ingrassato, impinguato, rimpinzato – e ha respinto il Dio che lo aveva fatto, ha disprezzato la Roccia, sua salvezza. Lo hanno fatto ingelosire con dèi stranieri e provocato all’ira con abomini. Hanno sacrificato a dèmoni che non sono Dio, a dèi che non conoscevano, nuovi, venuti da poco, che i vostri padri non avevano temuto. La Roccia, che ti ha generato, tu hai trascurato; hai dimenticato il Dio che ti ha procreato! Ma il Signore ha visto e ha disdegnato con ira i suoi figli e le sue figlie. Ha detto: “Io nasconderò loro il mio volto; vedrò quale sarà la loro fine. Sono una generazione perfida, sono figli infedeli. Mi resero geloso con ciò che non è Dio, mi irritarono con i loro idoli vani; io li renderò gelosi con uno che non è popolo, li irriterò con una nazione stolta. Un fuoco si è acceso nella mia collera e brucerà fino alla profondità degl’inferi; divorerà la terra e il suo prodotto e incendierà le radici dei monti. Accumulerò sopra di loro i malanni; le mie frecce esaurirò contro di loro. Saranno estenuati dalla fame, divorati dalla febbre e da peste dolorosa. Il dente delle belve manderò contro di loro, con il veleno dei rettili che strisciano nella polvere. Di fuori la spada li priverà dei figli, dentro le case li ucciderà lo spavento. Periranno insieme il giovane e la vergine, il lattante e l’uomo canuto. Io ho detto: Li voglio disperdere, cancellarne tra gli uomini il ricordo, se non temessi l’arroganza del nemico. Non si ingannino i loro avversari; non dicano: La nostra mano ha vinto, non è il Signore che ha operato tutto questo!*

*Sono un popolo insensato e in essi non c’è intelligenza: se fossero saggi, capirebbero, rifletterebbero sulla loro fine. Come può un uomo solo inseguirne mille o due soli metterne in fuga diecimila? Non è forse perché la loro Roccia li ha venduti, il Signore li ha consegnati? Perché la loro roccia non è come la nostra e i nostri nemici ne sono giudici. La loro vite è dal ceppo di Sòdoma, dalle piantagioni di Gomorra. La loro uva è velenosa, ha grappoli amari. Tossico di serpenti è il loro vino, micidiale veleno di vipere. Non è questo nascosto presso di me, sigillato nei miei forzieri? Mia sarà la vendetta e il castigo, quando vacillerà il loro piede! Sì, vicino è il giorno della loro rovina e il loro destino si affretta a venire”. Perché il Signore farà giustizia al suo popolo e dei suoi servi avrà compassione; quando vedrà che ogni forza è svanita e non è rimasto né schiavo né libero. Allora dirà: “Dove sono i loro dèi, la roccia in cui cercavano rifugio, quelli che mangiavano il grasso dei loro sacrifici, che bevevano il vino delle loro libagioni? Sorgano ora e vi soccorrano, siano il riparo per voi! Ora vedete che io, io lo sono e nessun altro è dio accanto a me. Sono io che do la morte e faccio vivere; io percuoto e io guarisco, e nessuno può liberare dalla mia mano. Alzo la mano verso il cielo e dico: Per la mia vita, per sempre: quando avrò affilato la folgore della mia spada e la mia mano inizierà il giudizio, farò vendetta dei miei avversari, ripagherò i miei nemici. Inebrierò di sangue le mie frecce, si pascerà di carne la mia spada, del sangue dei cadaveri e dei prigionieri, delle teste dei condottieri nemici!”. Esultate, o nazioni, per il suo popolo, perché egli vendicherà il sangue dei suoi servi; volgerà la vendetta contro i suoi avversari e purificherà la sua terra e il suo popolo». Mosè venne con Giosuè, figlio di Nun, e pronunciò agli orecchi del popolo tutte le parole di questo cantico. Quando Mosè ebbe finito di pronunciare tutte queste parole davanti a tutto Israele, disse loro: «Ponete nella vostra mente tutte le parole che io oggi uso come testimonianza contro di voi. Le prescriverete ai vostri figli, perché cerchino di eseguire tutte le parole di questa legge. Essa infatti non è una parola senza valore per voi; anzi è la vostra vita. Per questa parola passerete lunghi giorni nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano».*

*In quello stesso giorno il Signore disse a Mosè: «Sali su questo monte degli Abarìm, sul monte Nebo, che è nella terra di Moab, di fronte a Gerico, e contempla la terra di Canaan, che io do in possesso agli Israeliti. Muori sul monte sul quale stai per salire e riunisciti ai tuoi antenati, come Aronne tuo fratello è morto sul monte Or ed è stato riunito ai suoi antenati, perché siete stati infedeli verso di me in mezzo agli Israeliti alle acque di Merìba di Kades, nel deserto di Sin, e non avete manifestato la mia santità in mezzo agli Israeliti. Tu vedrai la terra davanti a te, ma là, nella terra che io sto per dare agli Israeliti, tu non entrerai!» (Dt 32,1-52).*

*Ed ecco la benedizione con la quale Mosè, uomo di Dio, benedisse gli Israeliti prima di morire. Egli disse: «Il Signore è venuto dal Sinai, è spuntato per loro dal Seir, è apparso dal monte Paran, è arrivato tra miriadi di consacrati: dalla sua destra, per loro, il fuoco della legge. Certo, egli ama i popoli; tutti i suoi santi sono nelle tue mani, mentre essi, accampati ai tuoi piedi, ricevono le tue parole. Una legge ci ha ordinato Mosè, un’eredità per l’assemblea di Giacobbe. Vi fu un re in Iesurùn, quando si radunarono i capi del popolo, tutte insieme le tribù d’Israele.*

*Viva Ruben e non muoia, benché siano pochi i suoi uomini». Questo disse per Giuda: «Ascolta, Signore, la voce di Giuda e riconducilo verso il suo popolo; la sua mano difenderà la sua causa e tu sarai l’aiuto contro i suoi avversari». Per Levi disse: «Da’ a Levi i tuoi tummim e i tuoi urim all’uomo a te fedele, che hai messo alla prova a Massa, per cui hai litigato presso le acque di Merìba; a lui che dice del padre e della madre: “Io non li ho visti”, che non riconosce i suoi fratelli e ignora i suoi figli. Essi osservano la tua parola e custodiscono la tua alleanza, insegnano i tuoi decreti a Giacobbe e la tua legge a Israele, pongono l’incenso sotto le tue narici e un sacrificio sul tuo altare. Benedici, Signore, il suo valore e gradisci il lavoro delle sue mani; colpisci al fianco i suoi aggressori e i suoi nemici più non si rialzino». Per Beniamino disse: «Prediletto del Signore, Beniamino, abita tranquillo presso di lui; egli lo protegge sempre e tra le sue spalle dimora».*

*Per Giuseppe disse: «Benedetta dal Signore la sua terra! Dalla rugiada abbia il meglio dei cieli, e dall’abisso disteso al di sotto; il meglio dei prodotti del sole e il meglio di ciò che germoglia ogni luna, la primizia dei monti antichi, il meglio dei colli eterni e il meglio della terra e di ciò che contiene. Il favore di colui che abitava nel roveto venga sul capo di Giuseppe, sulla testa del principe tra i suoi fratelli! Come primogenito di toro, egli è d’aspetto maestoso e le sue corna sono di bufalo; con esse cozzerà contro i popoli, tutti insieme, sino ai confini della terra. Tali sono le miriadi di Èfraim e tali le migliaia di Manasse».*

*Per Zàbulon disse: «Gioisci, Zàbulon, ogni volta che parti, e tu, Ìssacar, nelle tue tende! Chiamano i popoli sulla montagna, dove offrono sacrifici legittimi, perché succhiano le ricchezze dei mari e i tesori nascosti nella sabbia». Per Gad disse: «Benedetto colui che amplia Gad! Come una leonessa ha la sede, sbranò un braccio e anche un cranio; poi si scelse le primizie, perché là era la parte riservata a un capo. Venne alla testa del popolo, eseguì la giustizia del Signore e i suoi decreti riguardo a Israele». Per Dan disse: «Dan è un giovane leone che balza da Basan». Per Nèftali disse: «Nèftali è sazio di favori e colmo delle benedizioni del Signore: il mare e il meridione sono sua proprietà». Per Aser disse: «Benedetto tra i figli è Aser! Sia il favorito tra i suoi fratelli e intinga il suo piede nell’olio. Di ferro e di bronzo siano i tuoi catenacci e quanto i tuoi giorni duri il tuo vigore».*

*«Nessuno è pari al Dio di Iesurùn, che cavalca sui cieli per venirti in aiuto e sulle nubi nella sua maestà. Rifugio è il Dio dei tempi antichi e quaggiù lo sono le sue braccia eterne. Ha scacciato davanti a te il nemico e ha intimato: “Distruggi!”. Israele abita tranquillo, la fonte di Giacobbe in luogo appartato, in terra di frumento e di mosto, dove il cielo stilla rugiada. Te beato, Israele! Chi è come te, popolo salvato dal Signore? Egli è lo scudo della tua difesa e la spada del tuo trionfo. I tuoi nemici vorranno adularti, ma tu calcherai il loro dorso» (Dt 33,1-29).*

*Oggi non solo sta scomparendo la* ***traditio fidei*** *e la* ***traditio benedictionis,*** *ci è anche molto di più ancora: traditio fidei e traditio benedictionis sono dichiarate non più necessarie. Ogni religione e anche non religione sono definite, contro la Rivelazione, la Tradizione, il Magistero, la sana dottrina, vie di salvezza per ogni uomo. Così dicendo, viene annullata non solo tutta la verità del Padre e di Cristo Gesù e dello Spirito Santo, ma anche la verità della Chiesa viene annullata. A che serve appartenere alla Chiesa se ogni altra religione è via di salvezza? A che serve credere nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, se ogni altro fondatore di religione è uguale a Cristo Gesù? La verità di Cristo Gesù e la verità della Chiesa non sono verità dedotte per argomentazione e quindi facilmente abbandonabili, esse sono invece verità essenziali, verità primarie, verità che sono la verità stessa della Rivelazione e della Sacra Tradizione. Essendo verità essenziali e primarie, se queste vengono annullate o negate, è tutta la Rivelazione e tutta la Tradizione che vengono annullate e negate. Quando una verità di essenza della rivelazione viene negata, è tutta la rivelazione che subisce un danno irreparabile. Poiché la Rivelazione riguarda sia il mistero di Dio che il mistero dell’uomo, sono Dio e l’uomo che vengono avvolti da danni irreparabili. Questi danni possono anche condurre alla perdizione eterna non di un solo uomo, ma di moltissimi. Ecco perché urge somma attenzione affinché nessuna verità venga alterata neanche in un più piccolo particolare o dettaglio. Quest’obbligo è per ogni discepolo di Gesù.*

**6Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l’imposizione delle mie mani.**

Ora l’Apostolo Paolo manifesta a Timoteo le ragioni dello Spirito Santo che lo hanno mosso a scrivergli questa seconda Lettera. Ritengo che è questo versetto il cuore di tutto. Senza queste versetto, Timoteo rimarrebbe un vescovo o inutile o inefficace. Rimarrebbe un vescovo forse validissimo sul piano dell’immanenza, ma privo di ogni energia nel campo del soprannaturale. Ora è proprio del vescovo di Cristo Gesù lavorare nel campo del soprannaturale con ogni energia da attingere perennemente nello Spirito Santo.

Poiché Timòteo, vescovo della Chiesa di Dio, dovrà lavorare solo nel campo del soprannaturale e mai dell’immanentismo, spesso anche ateo o a-religioso, lui dovrà giorno dopo giorno, momento dopo momento, ravvivare il dono di Dio, che è in lui mediante l’imposizione delle mani dell’apostolo Paolo. **Il Dono di Dio** è Cristo Gesù. Questa verità mai un vescovo di Dio la dovrà dimenticare. Cristo Gesù si dona con la più pura e santa predicazione del suo Vangelo. Alla predicazione del Vangelo poi si deve aggiungere l’invito esplicito alla conversione, al pentimento, all’accoglienza di Cristo come nostro unico e solo Redentore, unico e solo Salvatore, uno e solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Accolto Cristo in purezza di fede e di dottrina, ci si lascia battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Quanto è avvenuto con l’Apostolo Pietro nel giorno della Pentecoste, dovrà avvenire ogni giorno con ogni vescovo della Chiesa di Dio. Quel giorno è modello, esempio, paradigma per ogni altro giorno della Chiesa di Cristo Gesù.

*Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all’improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.*

*Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell’Asia, della Frìgia e della Panfìlia, dell’Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio». Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l’un l’altro: «Che cosa significa questo?». Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di vino dolce».*

*Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino; accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele: Avverrà: negli ultimi giorni – dice Dio – su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. Farò prodigi lassù nel cielo e segni quaggiù sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e glorioso. E avverrà: chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo: Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.*

*Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.*

*Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice: Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi.*

*Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».*

*All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone.*

*Erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati (At 2,1-47).*

Ricevuto il battesimo, poi ci si deve colmare della grazia che avviene attraverso il Sacramento della confermazione. Ogni membro del corpo di Cristo deve essere colmato di Spirito Santo. È lo Spirito di Dio la vita di ogni membro del corpo di Cristo. In Cristo Gesù, **Dono di Dio** è lo Spirito Santo. Lo Spirito è donato per l’imposizione delle mani dell’Apostolo del Signore.

*In quel giorno scoppiò una violenta persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme; tutti, ad eccezione degli apostoli, si dispersero nelle regioni della Giudea e della Samaria. Uomini pii seppellirono Stefano e fecero un grande lutto per lui. Saulo intanto cercava di distruggere la Chiesa: entrava nelle case, prendeva uomini e donne e li faceva mettere in carcere.*

*Quelli però che si erano dispersi andarono di luogo in luogo, annunciando la Parola.*

*Filippo, sceso in una città della Samaria, predicava loro il Cristo. E le folle, unanimi, prestavano attenzione alle parole di Filippo, sentendolo parlare e vedendo i segni che egli compiva. Infatti da molti indemoniati uscivano spiriti impuri, emettendo alte grida, e molti paralitici e storpi furono guariti. E vi fu grande gioia in quella città.*

*Vi era da tempo in città un tale di nome Simone, che praticava la magia e faceva strabiliare gli abitanti della Samaria, spacciandosi per un grande personaggio. A lui prestavano attenzione tutti, piccoli e grandi, e dicevano: «Costui è la potenza di Dio, quella che è chiamata Grande». Gli prestavano attenzione, perché per molto tempo li aveva stupiti con le sue magie. Ma quando cominciarono a credere a Filippo, che annunciava il vangelo del regno di Dio e del nome di Gesù Cristo, uomini e donne si facevano battezzare. Anche lo stesso Simone credette e, dopo che fu battezzato, stava sempre attaccato a Filippo. Rimaneva stupito nel vedere i segni e i grandi prodigi che avvenivano.*

*Frattanto gli apostoli, a Gerusalemme, seppero che la Samaria aveva accolto la parola di Dio e inviarono a loro Pietro e Giovanni. Essi scesero e pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo; non era infatti ancora disceso sopra nessuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù. Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo.*

*Simone, vedendo che lo Spirito veniva dato con l’imposizione delle mani degli apostoli, offrì loro del denaro dicendo: «Date anche a me questo potere perché, a chiunque io imponga le mani, egli riceva lo Spirito Santo». Ma Pietro gli rispose: «Possa andare in rovina, tu e il tuo denaro, perché hai pensato di comprare con i soldi il dono di Dio! Non hai nulla da spartire né da guadagnare in questa cosa, perché il tuo cuore non è retto davanti a Dio. Convèrtiti dunque da questa tua iniquità e prega il Signore che ti sia perdonata l’intenzione del tuo cuore. Ti vedo infatti pieno di fiele amaro e preso nei lacci dell’iniquità». Rispose allora Simone: «Pregate voi per me il Signore, perché non mi accada nulla di ciò che avete detto». Essi poi, dopo aver testimoniato e annunciato la parola del Signore, ritornavano a Gerusalemme ed evangelizzavano molti villaggi dei Samaritani (At 8,1-25).*

*Non solo attraverso il sacramento della cresima viene conferito lo Spirito Santo, ma in ogni altra sacramento sempre si compie una grande effusione di Spirito Santo. In modo speciale, unico, lo Spirito Santo viene dato nell’sacramento dell’Ordine Sacro: diaconato, presbiterato, episcopato. A Timòteo è stato dato dall’Apostolo Paolo con l’imposizione delle sue mani lo Spirito Santo che lo costituisce, lo fa vescovo della Chiesa di Cristo Gesù.*

*Il primo dono di Dio è la Parola, predicata con ogni scienza e intelligenza, con ogni santità e dottrina, con ogni purezza di luce e di verità. Si accoglie la Parola, avviene il secondo dono: si è fatti, per opera dello Spirito Santo, corpo di Cristo e si riceve lo Spirito che ci fa figli di Dio per adozione in Cristo. In Cristo, dono è il Padre e lo Spirito Santo, dono sono la grazia, la verità, la luce. Dono sono tutte le grazie particolari che sempre ci vengono elargite. Dono è la Madre di Gesù che viene donata ad ogni discepolo come sua vera Madre. Dono sono tutti i fratelli nella fede. Dono è anche ogni figlio di Adamo che dal Padre, nello Spirito Santo, viene dato a Cristo Gesù. Nella nostra santissima fede tutto è dono. Tutto si riceve da Dio, anche la capacità di operare il bene.*

*In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.*

*Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza.*

*Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.*

*Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».*

*Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole. Molti di loro dicevano: «È indemoniato ed è fuori di sé; perché state ad ascoltarlo?». Altri dicevano: «Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi ai ciechi?».*

*Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».*

*Di nuovo i Giudei raccolsero delle pietre per lapidarlo. Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?». Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un’opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio». Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: Io ho detto: voi siete dèi? Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata –, a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: “Tu bestemmi”, perché ho detto: “Sono Figlio di Dio”? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre». Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani.*

*Ritornò quindi nuovamente al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui rimase. Molti andarono da lui e dicevano: «Giovanni non ha compiuto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero». E in quel luogo molti credettero in lui (Gv 10,1-42).*

*Ma che un uomo mangi, beva e goda del suo lavoro è un dono di Dio (Qo 3, 13). Ogni uomo, a cui Dio concede ricchezze e beni, ha anche facoltà di goderli e prendersene la sua parte e di godere delle sue fatiche: anche questo è dono di Dio (Qo 5, 18). Gesù le rispose: "Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva" (Gv 4, 10). Ma Pietro gli rispose: "Il tuo denaro vada con te in perdizione, perché hai osato pensare di acquistare con denaro il dono di Dio (At 8, 20). Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù nostro Signore (Rm 6, 23). Per questa grazia infatti siete salvi mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio (Ef 2, 8). Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio che è in te per l'imposizione delle mie mani (2Tm 1, 6).*

*E dopo avere imposto loro le mani, se ne partì (Mt 19, 15). E non vi poté operare nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi ammalati e li guarì (Mc 6, 5). Allora preso il cieco per mano, lo condusse fuori del villaggio e, dopo avergli messo della saliva sugli occhi, gli impose le mani e gli chiese: "Vedi qualcosa?" (Mc 8, 23). Allora gli impose di nuovo le mani sugli occhi ed egli ci vide chiaramente e fu sanato e vedeva a distanza ogni cosa (Mc 8, 25). E le impose le mani. Subito quella si raddrizzò e glorificava Dio (Lc 13, 13). Li presentarono quindi agli apostoli i quali, dopo aver pregato, imposero loro le mani (At 6, 6). Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: "Saulo, fratello mio, mi ha mandato a te il Signore Gesù, che ti è apparso sulla via per la quale venivi, perché tu riacquisti la vista e sia colmo di Spirito Santo" (At 9, 17). Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li accomiatarono (At 13, 3). E, non appena Paolo ebbe imposto loro le mani, scese su di loro lo Spirito Santo e parlavano in lingue e profetavano (At 19, 6). Avvenne che il padre di Publio dovette mettersi a letto colpito da febbri e da dissenteria; Paolo l'andò a visitare e dopo aver pregato gli impose le mani e lo guarì (At 28, 8). Simone, vedendo che lo Spirito veniva conferito con l'imposizione delle mani degli apostoli, offrì loro del denaro (At 8, 18) Non trascurare il dono spirituale che è in te e che ti è stato conferito, per indicazioni di profeti, con l'imposizione delle mani da parte del collegio dei presbiteri (1Tm 4, 14). Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio che è in te per l'imposizione delle mie mani (2Tm 1, 6). Della dottrina dei battesimi, dell'imposizione delle mani, della risurrezione dei morti e del giudizio eterno (Eb 6, 2).*

Un tempo si insegnava che i sacramenti sono segni efficaci della grazia, il cui fine è la nostra santificazione. La santificazione è la nostra conformazione a Cristo Gesù. L’uomo, creato ad immagine e a somiglianza di Dio, è santo se vive questa sua verità. Come deve vivere secondo Dio questa verità? Vivendo a perfetta immagine e somiglianza di Cristo Gesù. Qual è allora il fine della grazia che ci riceve nei sacramenti? Raggiungere la perfetta conformazione a Cristo Gesù. Per tutti gli aspetti dottrinali rimandiamo al Catechismo della Chiesa Cattolica. Qui ci dedicheremo a mettere in risalto alcune verità che meritano oggi, in questo nostro tempo, una particolare attenzione. Infatti alcune verità sono sotto un cumulo di cenere.

È su queste verità ridotte in cenere o nascoste sotto la cenere che verterà la nostra attenzione. Tirarle fuori, dare loro ogni vita, è cosa urgente, anzi indispensabile, perché da queste verità dipende tutto il futuro non solo della Chiesa, ma della stessa fede. Diciamo fin da subito che i sacramenti agiscono tutti *ex opere operato*. Essi producono la grazia non in virtù della santità del ministro celebrante, ma perché in essi agisce lo Spirito Santo. Posti in essere, producono quanto significano. È la verità della fede.

BATTESIMO: Il Battesimo è il Sacramento che non solo ci libera dal peccato originale o dagli altri peccati commessi prima di essere ricevuto. Ci fa figli adottivi di Dio, rendendoci partecipi della sua divina natura. Ci fa vero corpo di Cristo, vero tempio dello Spirito. Divenendo noi veri figli di Dio per adozione e vero corpo di Cristo per incorporazione e vero tempio dello Spirito Santo, dobbiamo conformare la nostra vita alla vita di Cristo Gesù, il vero Figlio del Padre per generazione eterna, il vero Figlio per obbedienza.

Oggi, poiché non si crede più in Cristo secondo la verità di Cristo, neanche più si crede nel battesimo. Si predica che siamo tutti figli di Dio e che non vi è alcun motivo per creare differenza tra gli uomini, tra chi crede e chi non crede in Cristo. Non dobbiamo operare nessuna distinzione tra chi è vero figlio di Dio per adozione e non lo è, tra chi è vero tempio dello Spirito Santo e chi non lo è, Tutte queste distinzioni, differenze vanno abolite. Che significa tutto questo? Che ormai si pensa, si parla, si decide senza la Parola di Gesù. Non potrebbe essere diversamente. Poiché siamo senza Cristo, poiché Cristo non deve essere il Differente, tutto ciò che viene da Cristo non deve operare alcuna differenza. Tutto è uguale.

Poiché la nostra natura è corrotta dal peccato, se essa non è guarita, sanata, riportata nella sua verità, mai potrà vivere ad immagine e somiglianza di Dio. Se non è incorporata a Cristo, mai potrà vivere ad immagine e a somiglianza di Cristo. È evidente che questo è un discorso che nasce e si fonda sulla “*vecchia Parola, o vecchio Vangelo di Cristo Gesù*”. Fuori del Vangelo, questo discorso non ha più alcun valore. Esso è fuori legge per la mentalità secolarizzata e atea del nostro tempo. Ecco la necessità del battesimo secondo la Parola di Cristo: si lava la natura da ogni corruzione del peccato e la si risana. Risanata, viene innestata in Cristo, per essere non solo suo vero corpo, ma vivere secondo lo Spirito della vera figliolanza.

CRESIMA: Divenuto figlio adottivo del Padre, il cristiano è chiamato a vivere secondo la volontà del Padre. Qual è la volontà del Padre? Che ogni altro uomo diventi suo figlio di adozione in Cristo. Come questo potrà accadere? Cosa dovrà fare ogni figlio di Dio? Dovrà annunziare Cristo Gesù, rendere a Lui testimonianza, farlo conoscere, invitare a Lui, a Lui portare. Questa missione appartiene alla natura del figlio adottivo di Dio, non per una investitura esteriore. Questa missione nasce dall’essere figli. Anzi possiamo affermare che si è figli proprio per questo: per chiamare ogni altro uomo perché si lasci fare figlio di Dio in Cristo suo Figlio, divenendo suo vero corpo, vero tempio dello Spirito Santo, vera Chiesa del Dio vivente, vero gregge di Cristo Signore.

Come potrà accadere questo? Facendoci il Padre dono dello stesso Spirito di Cristo. Come Cristo è stato il grande Testimone fedele del Padre per opera dello Spirito Santo, così i figli adottivi in Cristo saranno testimoni fedeli di Cristo nello Spirito Santo. Per lo Spirito Santo nel mondo essi saranno cuore di Cristo, anima di Cristo, pensiero di Cristo, parola di Cristo, vita di Cristo, santità di Cristo, verità e luce di Cristo, vita eterna di Cristo. Chi vede i cristiani deve vedere Cristo, il Cristo del Vangelo. Per questo il Padre ci fa dono dello Spirito Santo che è Spirito di Sapienza, Spirito di Intelletto, Spirito di Conoscenza, Spirito di fortezza, Spirito di Consiglio, Spirito del Timore del Signore, Spirito di Pietà. Possiamo rendere testimonianza a Cristo. Lo Spirito Santo agisce ed opera se noi viviamo da veri figli adottivi del Padre, da vero corpo di Cristo, da vero suo tempio. Se non viviamo da veri figli di Dio, mai potremo vivere da veri testimoni di Gesù Signore. Il testimone è il vero figlio di Dio.

La preparazione perché lo Spirito Santo venga ricevuto è fatta a chi non vive da vero figlio di Dio, né intende vivere. La vera preparazione è formare dei veri figli di Dio perché lo Spirito Santo li possa trasformare in veri testimoni di Cristo Gesù. Ma chi è il vero testimone? Non colui che dice Cristo, bensì colui che mostra Cristo, perché vive nella perfetta conformazione a Cristo. È Colui che mostrando Cristo nel suo corpo, forma il corpo di Cristo, invitando molti altri a divenire corpo di Cristo. Se non si mostra Cristo e a Cristo non si invita, non si chiama perché si diventi corpo di Cristo, nascendo da acqua e da Spirito Santo, non si è testimoni di Cristo. Il vero testimone di Gesù Signore è colui che forma Gesù Signore in molti altri cuori.

Più il cresimato si lascia trasformare in Cristo, più lui diventa testimone di Cristo. Quando il cresimato non si lascia trasformare in Cristo, mai mostrerà Cristo e mai formerà Cristo. Mai chiamerà a Cristo. Cristo non appartiene alla sua natura. Noi non produciamo Cristo nei cuori per volontà, lo produciamo per natura. Diveniamo natura cristica, produciamo Cristo. Non diveniamo natura cristica, mai potremo produrre Cristo. Dalla carne mai potrà nascere Cristo. Urge la natura cristica. Nel Battesimo riceviamo lo Spirito della figliolanza che deve trasformare la nostra natura in natura divina, spirituale. Possiamo produrre Dio nel nostro corpo. Natura da natura. Vita da Vita. Verità da Verità. Luce da Luce. Tutto per opera dello Spirito.

Nella Cresima riceviamo lo Spirito della testimonianza. È data perché ci trasformi a perfetta immagine di Cristo, ci renda Cristo che vive nella storia. Qual è il desiderio di Cristo? Divenire, essere Cristo in ogni cuore, in ogni anima, in ogni corpo. Si cresce come veri figli di Dio per lo Spirito e per lo Spirito come veri testimoni di Cristo Signore. Si porta ogni anima a Dio in Cristo, per lo Spirito Santo. Si forma Cristo in ogni uomo, sempre per opera dello Spirito Santo, se lo formiamo in noi.

EUCARISTIA: L’Eucaristia è la vita di Cristo, nella quale è la vita del Padre e dello Spirito Santo, nella pienezza di amore, grazia, comunione, a noi data per dare vita alla nuova natura creata in noi da ogni sacramento della salvezza. L’Eucaristia alimenta la nuova natura. Ogni sacramento ci dona una nuova natura. Ogni natura ha bisogno di essere alimentata, nutrita, se si vogliono portare frutti secondo la verità di Cristo contenuta nella sua Parola. L’Eucaristia è la vita di Cristo che si fa vita della nuova natura ricevuta.

NEL BATTESIMO la nostra nuova natura è la vera figliolanza e la partecipazione della divina natura. Possiamo vivere da veri figli di Dio, secondo tutta la potenzialità di opera della divina natura, perché tutta la vita di Cristo Gesù diviene nostra vera vita. Se noi però siamo morti alla vera figliolanza e morti alla partecipazione della divina natura, l’Eucaristia è ricevuta vanamente. A volte anche sacrilegamente quando sappiamo di essere nel peccato e ci accostiamo ad essa senza alcun pentimento. L’Eucaristia è vita nella vita, mai vita nella morte. È vita nella morte il sacramento del Battesimo. Esso ci lava da tutti i peccati, sia da quello originale che da ogni altro. È vita nella morte il sacramento della Penitenza, perché ci risuscita a vita nuova. Se non si comprende bene la natura dell’Eucaristia, mai la si potrà ricevere secondo la sua verità di natura. La verità della natura dell’Eucaristia è una sola: dare vita ad ogni vita che si riceve in ogni altro sacramento. Si riceve la vita, si alimenta con la vita. Se la vita ricevuta non si alimenta con la vita, che è Cristo Gesù, la vita ricevuta non vive bene, presto muore, si ritorna nella vecchia natura. Si è governati dalla morte, dalla corruzione, dal peccato, si muore di disobbedienza in disobbedienza.

NELLA CRESIMA si riceve come nostra vita tutto lo Spirito Santo, perché formi in noi Cristo nella sua perfezione di obbedienza, carità, verità, giustizia, così da divenire perfetta immagine di Lui nella storia, nel mondo, per chiamare a Lui ogni cuore. Alimento dello Spirito Santo ricevuto è l’Eucaristia. Come nel mistero della Beata Trinità la vita del Padre è il Figlio e la vita del Figlio è il Padre nella comunione dello Spirito Santo, che è vita del Padre e del Figlio, così avviene nel cresimato. La vita del cresimato è lo Spirito Santo, ma lo Spirito è vita nell’amore del Padre e nella grazia di Cristo. Cristo si fa vita dello Spirito Santo nel cresimato e lo Spirito Santo alimentato dalla vita di Cristo, nella quale è la vita del Padre, è vita del cresimato. È un mistero non semplice da comprendere e neanche da esprimere. Senza l’Eucaristia è come se lo Spirito Santo mancasse dell’efficacia della sua vita, che è perennemente dal Padre e dal Figlio nella Trinità e nell’uomo. Senza l’Eucaristia né il Padre può sprigionare nell’uomo tutta la potenza del suo amore né lo Spirito Santo tutta la potenza della sua vita, che è vita dal Padre e dal Figlio. Senza l’Eucaristia, anche se lo Spirito è ricevuto è simile ad una pianta senz’acqua. Come la vita di Cristo nel mistero della Trinità è vita dal Padre per il Padre, nella comunione dello Spirito Santo, così nel cresimato diviene vita dal Padre per il Padre nella comunione dello Spirito Santo, divenendo vita dello Spirito Santo.

NELLA PENITENZA l’Eucaristia è vita della vita ricevuta nel battesimo, persa nel peccato attuale di trasgressione della Legge del Signore, riacquistata per il sacramento del perdono. Se la vita ricevuta non è alimentata dall’Eucaristia, essa di nuovo muore. Senza il sacramento del perdono, si può anche ricevere l’Eucaristia, ma vanamente, perché la si riceve contro la sua stessa natura. L’Eucaristia è vita nella vita ricevuta, mai è vita nella morte. L’Eucaristia è come l’acqua, alimenta la vita, non la crea. In un campo coltivato ad ortiche, si può anche riversare ogni abbondanza di acqua, cresceranno ortiche, mai buon grano o altri frutti necessari per la vita dell’uomo. Manca la vita che dona vita all’uomo. Così dicasi dell’uomo nella morte. Si può anche ricevere l’Eucaristia nel peccato mortale. Essa non può dare nessuna vita. L’anima, lo spirito, il corpo sono nella morte. L’acqua è versata vanamente o anche con grave sacrilegio se c’è la coscienza di essere nella morte. Dovremmo noi tutti riflettere, noi che abbiamo semplificato il mistero dell’Eucaristia in Eucaristia sì, Eucaristia no. Senza minimamente interrogarci sulla natura della sua verità. Se è essa è vita che alimenta la vita, mai potrà essere data nella morte. Prima si passa dal sacramento della vita che è la Penitenza e poi si potrà accedere all’Eucaristia. Per cui il problema non è né cristologico né teologico, né di natura sacramentale. È invece di natura amartiologica, cioè della natura del peccato. Se il peccato può essere rimesso, si ritorna in vita, si può ricevere l’Eucaristia. La vita alimenta la vita. Se il peccato non può essere perdonato, neanche l’Eucaristia potrà essere ricevuta. La si riceverebbe senza la sua finalità di natura: alimento della vita. Oggi, tempo in cui niente è più peccato, niente più è male, l’Eucaristia a nulla serve. Non deve alimentare alcuna vita. Tutto è vita che vive per se stessa. Non c’è alcuna minaccia che la vita possa morire. La morte della grazia non esiste. Neanche la morte eterna esiste. L’Eucaristia diviene così il sacramento dell’inutilità. Allora perché lo si vuole ricevere ad ogni costo? Perché così si addormenta la coscienza. Si può vivere nel peccato senza che niente più ce lo ricordi. In fondo l’esclusione dall’Eucaristia aveva anche questa finalità: ricordare al cristiano che non è cristiano. Vive nel peccato. Compie un grande sacrilegio contro il corpo di Cristo. Chi vive di sacrilegio contro Cristo mai potrà ricevere il corpo di Cristo. Ricevendo l’Eucaristia, la coscienza è come se venisse narcotizzata. Ricevo il corpo di Cristo, di conseguenza sono a posto con Dio, con gli uomini, con la Chiesa, con me stesso. Possono tranquillamente rimanere nel peccato, perché il peccato non esiste.

NELL’UNZIONE DEGLI INFERMI, l’Eucaristia è vita della sofferenza, e la trasforma da sofferenza umana in sofferenza soprannaturale, sofferenza da aggiungere alla sofferenza di Cristo Gesù, facendone una sola sofferenza di salvezza e redenzione. Perché la sofferenza possa essere assunta da Cristo Gesù e trasformata in sua sofferenza, in sofferenza del suo corpo, è necessario che il cristiano viva da vero corpo di Cristo. Prima è necessario che entri nella vita di Cristo e poi si dona l’Eucaristia. L’Eucaristia è vita della sofferenza del corpo di Cristo, perché essa dona al sofferente lo stesso amore per il Padre, la stessa obbedienza, lo stesso perdono, la stessa misericordia, la stessa volontà di immolarsi per dare vita al mondo in Cristo. Senza la vita che viene dall’Eucaristia, nessuno può offrire la sofferenza a Cristo, secondo purissima verità e santità. Non è gradita a Dio nessuna sofferenza che non sia vissuta nella stessa pazienza e amore, obbedienza e fede di Gesù Signore. Con l’unzione degli infermi la sofferenza è data a Cristo. Essa viene assunta da Cristo e fatta sua. Con l’Eucaristia la si vive secondo le modalità di Cristo e Cristo la può offrire al Padre come sua vera sofferenza per la redenzione e la salvezza del mondo. Insegnare a vivere la sofferenza secondo la verità dell’Eucaristia, che è anche la vita crocifissa di Gesù Signore, è compito dei ministri della Parola e degli amministratori dei divini misteri. Questo insegnamento è nobilissimo ministero. Gesù non ha chiesto ad ogni suo discepolo di offrire al Padre in sacrificio di soave odore la sua povertà, la sua fame, il suo pianto, la sua solitudine, ogni altra croce? Non ha insegnato ad ogni uomo come fare della sua vita di sofferenza un sacrificio? Senza Eucaristia mai si potrà vivere la sofferenza della nostra condizione umana secondo l’obbedienza, la fede, la carità, la speranza di Cristo Signore. Ognuno deve conoscere che è per la sofferenza offerta che il mondo è redento e salvato.

NELL’ORDINE SACRO, in ogni grado di partecipazione al sacerdozio, alla regalità, alla profezia di Cristo Gesù, l’Eucaristia diviene vita dello specifico grado di assimilazione e di conformazione a Gesù Signore. Senza Eucaristia, è la morte.

NEL DIACONATO, primo grado di partecipazione, che è per il servizio e non per il sacerdozio ministeriale, il diacono viene costituito ministro di Cristo Carità spirituale e materiale per ogni uomo. Dovrà vivere questo ministero nella pienezza dello Spirito. Chi alimenterà la sua carità? Solo la carità crocifissa di Cristo Signore che è l’Eucaristia. Senza l’Eucaristia la vita diaconale scade, decade. Senza la forza dell’Eucaristia ci si stanca presto nell’amore e il ministero svanisce. Più si riceve con fede l’Eucaristia, più si chiede allo Spirito Santo che ci illumini e ci renda saggi nel servizio, e più la carità di Cristo viene servita con la stessa carità di Cristo versata nel nostro cuore attraverso il sacramento dell’Eucaristia. Quando il ministero del diaconato è vissuto male, è segno che è vissuta male la relazione con l’Eucaristia. Chi vuole vivere secondo verità ogni vita che scaturisce dal sacramento ricevuto, sappia che ciò è possibile ricevendo secondo verità l’Eucaristia.

NEL PRESBITERATO si diviene ministri della Parola e si ricevono i tre poteri sacri del governo, dell’insegnamento, della santificazione. Si diviene amministratori dei misteri di Dio. Si è ministri della sua grazia e verità. Creatori della grazia e della verità nei cuori. È possibile vivere questo altissimo ministero di vita eterna? È possibile se il consacrato presbitero vive da vero figlio di Dio, vero testimone di Cristo, conservandosi sempre nella grazia e nella verità che amministra. Se riceve in modo nuovo l’Eucaristia. Come il consacrato presbitero dovrà vivere in modo nuovo l’Eucaristia? Ricevendola per divenire lui Eucaristia per ogni anima a Lui affidata, così come Cristo si è fatto Eucaristia. Il presbitero deve fare l’Eucaristia, facendosi Eucaristia. Ma deve anche donare l’Eucaristia, donandosi come Eucaristia. La sua relazione con l’Eucaristia è particolarissima. Lui è nell’Eucaristia che fa e che dona Eucaristia che si fa e che si dona. Cambia tutta la sua natura, il suo essere, la sua relazione.

NELL’EPISCOPATO si riceve la pienezza dei poteri di Cristo, oltre al potere di ammaestrare, governare, santificare, si riceve anche un potere nuovo: quello di generare altri vescovi e altri presbiteri. Questo potere è solo del vescovo. Il Vescovo riceve un altro altissimo ministero: quello di essere principio e fondamento visibile dell’unità del presbiterio e di tutto il gregge affidato alle sue cure. Se non si è sul fondamento della sua fede, speranza, carità, non si è sul fondamento di Cristo. Come fa un vescovo a vivere secondo perfetta verità e pienezza di grazia questi altissimi ministeri? Solo nutrendosi dell’Eucaristia. Attraverso l’Eucaristia la vita di Cristo deve divenire sua vita. Per il suo ministero la vita di Cristo è vita del gregge. A questo serve l’Eucaristia, questo è il fine per un vescovo: trasformarsi in vita di Cristo perché lui si faccia vita di Cristo per tutte le pecore del suo ovile. Senza una fede altissima in questo sacramento, la sua vita diventerà assai scadente, vana. Potrà vivere il ministero frutto del sacramento ricevuto. Mai però sarà fonte di vita eterna per il suo gregge e se il gregge non è nutrito con la sua vita eterna, che è vita di Cristo, esso a poco a poco si scristianizza. Il cristiano è dalla vita del Vescovo. Anche il presbitero è dalla vita del Vescovo. Il Vescovo dona la sua vita al presbitero. Il presbitero la dona al gregge di Cristo che lui custodisce e governa nel nome di Cristo. Più il vescovo diviene vita di Cristo e più presbiteri e gregge divengono vita di Cristo.

NEL MATRIMONIO l’uomo e la donna sono costituiti una sola carne. A questa sola carne Gesù ha concesso una grazia speciale: poter vivere sempre come sola carne, nella fedeltà, nell’amore reciproco, nel perdono, nella perfetta comunione degli intenti. Anche questa grazia va alimentata dall’Eucaristia. Se il cristiano non vive da vero figlio di Dio, non vive da vero testimone di Gesù, se conduce la sua vita nella morte, perché fuori della Legge del Signore, la grazia del sacramento non può essere vivificata. Molti matrimoni oggi vivono di crisi profonda, perché manca il cristiano. Un cristiano morto alla sua figliolanza, al suo essere vero testimone di Cristo, mai potrà mantenere in vita, secondo verità e fedeltà, l’unità che viene dalla sola carne. Manca la vita. Poiché Eucaristia è alimento della grazia del sacramento, prima essa dovrà alimentare la vita che viene dal battesimo e dalla cresima. Alimentata questa vita, potrà alimentare la grazia particolare del matrimonio. Oggi ci siamo dimenticati di fare il cristiano. Se la formazione in vista della celebrazione del matrimonio è solo dottrinale, di pura conoscenza di alcuni principi di fede, a nulla serve. È come se si prendessero delle pecore e si impartisse loro la stessa dottrina, non vi sarebbe alcuna differenza. La pecora non è cristiana e neanche il cristiano lo è. Anzi vive nella morte della sua figliolanza. Non conosce il significato della vera testimonianza. Manca della vita essenziale, indispensabile per essere cristiano. Urge formare il cristiano. Chi deve formare il cristiano è il ministro della Parola e l’amministratore della grazia e della verità di Cristo Gesù. È opera, questa, che non si compie in un giorno. Neanche una intera vita basta. A questa formazione si deve consacrare l’intera esistenza. Come il ministro della Parola e l’amministratore dei divini misteri formano il cristiano? Prima di ogni cosa, mostrando concretamente come si vive e si pensa da cristiani, e poi amministrando ogni verità e grazia secondo le modalità stabilite da Gesù Signore. Se il ministro della Parola né agisce e né pensa come vero cristiano, perché vive e pensa come il mondo, mai potrà formare un solo cristiano. Manca la visione di chi è un cristiano. Il ministro forma prima di tutto mostrando se stesso come vero cristiano.

PENITENZA. La Penitenza o Confessione è il sacramento che deve purificare anima, spirito, corpo da ogni peccato commesso dopo il battesimo e dopo l’ultima Confessione ben fatta, secondo quelli che sono i requisiti richiesti da Dio per ottenere il suo perdono. I requisiti chiesti dal Signore sono essenzialmente due: conoscenza del proprio peccato e pentimento vero e sincero assieme alla richiesta di perdono. Si conoscono i peccati, si detestano nel proposito fermo di non più commetterli, si domanda pietà. Se una di queste due condizioni non è vissuta, la Confessione non produce alcun frutto di salvezza, liberazione, guarigione, risanamento. Il peccato va detestato. Il proposito di non commetterlo più va manifestato. La misericordia va chiesta e impetrata. Urge fare attenzione a non cadere però nel peccato contro lo Spirito Santo, per il quale non è dato nessun perdono, né sulla terra e né nei cieli. Questo peccato attesta di aver definitivamente oltrepassato il limite del male dal quale non vi è ritorno. Poiché l’Eucaristia è data per vivificare ogni grazia ricevuta in tutti i sacramenti, essa non può essere data se non a chi è in grazia di Dio. Riceverla nella morte dell’anima a nulla serve. Anzi ci rende rei di aver mangiato il corpo di Cristo indegnamente. Per questa motivazione intrinseca sono fuori luogo tutte quelle problematiche suscitate intorno all’Eucaristia da ricevere o non riceve, dare o non dare. Non è l’Eucaristia che deve essere data o non data. È invece l’assoluzione sacramentale il vero problema. A chi va data l’assoluzione sacramentale? Chi può ricevere il perdono dei propri peccati? Lo può ricevere chi vuole ritornare nella Legge del Signore e in essa dimorare stabilmente per tutti i giorni della sua vita. È condizione divina per il perdono.

Oggi l’asse si è spostato dall’assoluzione da dare o da non dare, al peccato da definire. Cosa è peccato? Cosa non è peccato? Ma neanche questo è il vero problema. Il vero problema è chi determina cosa è il peccato: la Legge di Dio o la coscienza? Si badi bene. Siamo ben oltre le condizioni richieste perché vi sia peccato mortale: materia grave nella trasgressione della Legge, piena avvertenza, deliberato consenso. Se così fosse, saremmo nella sana Tradizione della Chiesa. Oggi il problema è divenuto molto più complesso: se la coscienza non giudica peccato la trasgressione di una Legge del Signore, si dice che non commette alcun peccato. Si risponde che la Legge non è lasciata all’accoglienza, ma è offerta per l’obbedienza. Per il Signore esiste la trasgressione della Legge per non conoscenza, inavvertenza o altro. Una volta però che la sua Legge è stata insegnata, comunicata, rivelata, offerta al cuore e alla mente, ad essa si deve obbedienza. Il prima non è mai il dopo. Né si può giustificare il dopo continuando nel prima. Se questo vale per un comandamento, vale per tutti i comandamenti. Se l’adulterio per la coscienza non è peccato, neanche l’omicidio, il furto, la falsa testimonianza lo sono. È la fine della Legge. Si lascia alla coscienza la libertà di accettarla o di rifiutarla. Ma questo è contro ogni comando dato da Dio. La Legge si insegna, si apprende, si vive, si obbedisce. La non conoscenza di prima non giustifica la disobbedienza di dopo. Oggi però la comune tendenza è abbandonare ogni oggettività della Legge per lasciarla alla coscienza del singolo. È la coscienza che deve discernere se la Legge da essa vada osservata o si può vivere come se non esistesse. È la fine di un mondo.

UNZIONE DEGLI INFERMI: Nella sofferenza si chiede a Dio la guarigione, per tornare ad amare svolgendo ognuno il proprio lavoro secondo giustizia, verità, in obbedienza alla Legge del Signore e al Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. Ma la guarigione non sempre è data. Quando si è nella sofferenza, sempre si deve chiedere a Cristo Gesù che assuma la nostra sofferenza, la unisca alla sua, la trasformi in salvezza e redenzione per il mondo intero. Nessuna goccia di sofferenza va sciupata. Tutte deve divenire salvezza. Questo sacramento è particolare. L’ammalato viene unto con l’olio. L’olio lenisce, dona forza. L’olio dona il sapore di Cristo ad ogni nostro dolore fisico e spirituale. All’unzione con l’olio, va aggiunta la preghiera fatta con fede. Unzione, preghiera e fede. L’olio possiede una grande virtù: lenisce il dolore. I discepoli mandati da Gesù ungevano con olio i malati e questi guarivano. Anche il Buon Samaritano unge con olio e aceto l’uomo lasciato mezzo morto sul ciglio della strada. L’aceto disinfetta. L’olio è simbolo dello Spirito Santo. L’ammalato viene avvolto nello Spirito Santo, sia per ottenere la guarigione, sia per trovare sollievo nel grande dolore, ma anche per far sì che le sofferenze dell’ammalato diventino sofferenze sante da offrire a Cristo. Oggi l’uomo, privo della luce e della verità che vengono dalla fede, preferisce togliersi la vita o farsela togliere, suicidandosi e commettendo un grande omicidio in nome della dignità della morte. La dignità vera viene solo dalla fede. Per essa la sofferenza è vita. Si dona a Cristo la sofferenza fisica o spirituale e per essa il Signore salva e redime le anime. Mistero di partecipazione alla sofferenza di Cristo per la generazione di cuori nuovi e di anime purificate e lavate nel sangue di Cristo Gesù.

ORDINE SACRO: Con l’ordine sacro nei tre gradi del diaconato, presbiterato, episcopato, lo Spirito Santo conferisce una speciale consacrazione a Cristo. Con il Battesimo diveniamo figli nel Figlio, figli adottivi del Padre. Con la Cresima siamo costituiti testimoni di Gesù. Con l’ordine del diaconato si è costituiti amore di Cristo nella Chiesa a servizio della carità di Cristo, carità verso l’anima, carità verso il corpo. La carità verso l’anima è di portare ogni uomo a Cristo, facendolo corpo di Cristo. Le due carità vanno insieme. Con l’ordine del presbiterato si è costituiti ministri della grazia e della verità di Gesù Signore, amministratori dei divini misteri. Il presbitero forma e nutre il corpo di Cristo con la verità contenuta nella Parola e con la grazia contenuta nei sacramenti. Lo nutre anche con una preghiera ininterrotta, chiedendo per esso ogni grazia di salvezza, redenzione, santificazione. Il presbitero è il formatore e il curatore del corpo di Cristo. Lui lo forma, lo nutre, lo alimenta di ogni grazia, lo conduce fino in Paradiso.

Con l’ordine dell’episcopato la conformazione a Cristo, capo e pastore del suo gregge è perfetta, piena. Alle tre potestà di santificazione, governo, ammaestramento, si aggiunge una quarta potestà: quella di generare altri vescovi, altri presbiteri. Non solo lui genera i nuovi presbiteri con la consacrazione presbiterale, è anche Lui che dona il mandato canonico nella cura di una porzione del suo gregge, da esercitarsi sempre in comunione gerarchica con lui. Senza comunione non c’è governo. Questa potestà non appartiene a nessun altro nella Chiesa. È solo del Vescovo. In più il Vescovo è fondamento e principio visibile di unità nella fede, nella speranza, nella carità, nella verità, nella luce di Cristo per tutto il gregge a Lui affidato.

Chi desidera farsi una visione biblica sull’ordine sacro, può leggere: Ezechiele c. XXIV, Malachia c. II, Vangelo secondo Giovanni c. X, Apocalisse cc. II e III, Atti c. XX. Sono solo alcuni brani che ci rivelano qual è il desiderio di Dio sui Pastori del suo gregge. Se si vuole conoscere come l’Apostolo Paolo vede il suo ministero di Apostolo di Cristo Gesù è sufficiente leggere il c. IX della Prima Lettera ai Corinzi. A questo capitolo si possono aggiungere le Due Lettere a Timoteo e la Lettera a Tito. Visione perfetta. Tutto il Vangelo ci rivela come Gesù ha vissuto il suo ministero di Apostolo delle nostre anime, consumando la sua vita sulla croce e facendosi Eucaristia per noi. La Lettera agli Ebrei ci rivela che tutto si compie con l’offerta del corpo di Cristo al Padre. Se quanti ricevono l’ordine sacro vedessero il celibato come vera offerta del proprio corpo a Cristo, perché Cristo lo offra al Padre per l’opera della redenzione, si avrebbe un’altra idea del valore del corpo nell’opera della salvezza del mondo.

Nella Chiesa oggi si ha una visione secondo la carne del presbitero e non secondo la fede. Si vede il presbitero dal mondo e non da Cristo, dal pensiero degli uomini e non invece dal pensiero di Dio. Si vive per le cose del mondo e non per quelle di Dio. Il presbitero è persona speciale. È presenza di Cristo Gesù in mezzo al suo popolo. Presenza che sempre indica la via della vita eterna. Persona che nutre il suo gregge di Cristo, perché possa pensare come Cristo, volere come Cristo, agire come Cristo. Quando un presbitero sceglie di nutrire il popolo del Signore con il pane della terra e non più con il pane del cielo, è allora che è il fallimento della sua missione. Senza il nutrimento di Cristo, la falsità, la menzogna, le tenebre hanno il sopravvento. Il presbitero è la trascendenza sempre visibile e il fondamento anch’esso sempre visibile della fede del gregge. Se è privo di queste due essenzialità, mai una sola sposa porterà a Gesù Signore. Il gregge si disperde. Diviene senza vero pastore.

MATRIMONIO: Il matrimonio è la creazione di una sola carne che può avvenire solo tra un uomo e una donna. Una volta che la sola carne è stata creata, essa è indissolubile per sempre. La fedeltà dell’uomo alla donna e della donna all’uomo ne è il pilastro essenziale. Ma l’uomo è di natura corrotta, lacerata dal suo peccato. Può vivere la sola carne, nella fedeltà, nell’indissolubilità, nella non separazione o scioglimento di essa? Perché questo sia possibile è necessario che ci si nutra della grazia di quattro sacramenti. Della grazia del Battesimo che ci fa veri figli di Dio. Della grazia della Cresima che ci costituisce veri testimoni di Cristo. Della grazia della Penitenza o Confessione che ci rimette in grazia. Della grazia dell’Eucaristia che è vita di ogni altra grazia. A queste quattro grazie il Signore ne aggiunge una speciale, particolare. Per questo il matrimonio è anche sacramento. Il matrimonio appartiene alla natura. Al matrimonio Gesù aggiunge una grazia speciale perché i due si possano santificare insieme.

Se però mancano le quattro grazie precedenti, manca la verità del soggetto che contrae il sacramento del matrimonio. Un soggetto che è nella morte perenne mai potrà vivere la grazia del sacramento. Gli mancano le quattro precedenti grazie. Urge mettere ogni impegno perché si vivano le quattro grazie precedenti. Il presbitero deve insegnare questa via mirabile. Il cristiano si deve lasciare aiutare. Se il soggetto è morto, ogni grazia muore in esso. Anche la grazia dell’Eucaristia muore. Oggi i peccati contro il matrimonio sono: l’adulterio, il concubinato, il divorzio, le unioni di fatto, le unioni tra uomo e uomo e donna e donna. Oggi c’è un attacco non contro il sacramento, ma contro il matrimonio secondo natura. È la distruzione dell’umanità. L’uomo può sempre uscire fuori della Legge del Signore. All’istante è senza la sua benedizione e senza la sua vita, rimane privo della sua grazia e della sua luce. Lavora per la morte. La vita è solo nella sua Legge. La storia lo attesta e lo testimonia.

Che il porsi fuori della Legge del Signore sia morte per l’umanità è dinanzi agli occhi di tutti. Urge rientrare con grande tempestività nella Parola di Dio, nel suo Vangelo, per essere mossi e governati dalla sua grazia. L’uomo vive solo nella Parola. A nulla servono i sacramenti se non sono finalizzati a dare all’uomo ogni capacità, ogni forza, ogni luce, ogni grazia per vivere di Parola per la Parola. Tutto è finalizzato alla Parola. Fare dei sacramenti realtà fini a se stessi è vanità e morte. Come si è potuto constatare, ogni sacramento produce frutti di vita eterna, se il sacramento che lo precede è vissuto nella sua verità e santità. Se non si vive la vera figliolanza adottiva in Cristo, per Cristo, in Cristo, neanche la Cresima si vivrà. Ma se non si vive la cresima, si potrà vivere l’Eucaristia che è vita di ogni sacramento? Si potrà vivere il sacramento dell’ordine sacro, che è sorgente sacramentale di grazia e verità, dal momento che il sacerdote è modello del gregge in ogni cosa?

Se non si vive l’Eucaristia, perché manca il battezzato e il cresimato, si potrà forse vivere il sacramento della penitenza o del matrimonio secondo pienezza di verità? Prima si deve formare il battezzato. Tutto inizia dal battesimo. Ogni altra cosa segue. Il cristiano invece pensa che ogni sacramento vada vissuto per se stesso o si possa vivere senza alcuna correlazione con gli altri. Come fa uno che non vive da vero figlio di Dio ad accogliere la croce della sofferenza, da cui scaturiscono frutti di salvezza? Il modo di vivere del cristiano oggi attesta e rivela che lui non vive da vero figlio di Dio. Non vivendo da vero figlio di Dio, non può vivere la grazia di nessun altro sacramento. Potrà anche celebrarli, ma vanamente. Manca il soggetto che è il figlio di Dio. Questo ci rivela che serve a ben poco la formazione dottrinale, teologica, morale, scientifica, psicologica. La formazione deve essere insieme conoscenza e obbedienza, scienza e liberazione da ogni schiavitù, vizio, trasgressione della Legge di Dio.

Ma oggi sembra che vi sia un solo verbo da vivere: accogliere. Accogliere tutti. Accogliere sempre. Si accoglie per cosa? Per formare il corpo di Cristo, formando il cristiano oppure si accoglie l’uomo per lasciarlo così come esso è? Si accoglie, per condurlo a poco a poco nella Legge del Vangelo, oppure per concedergli una grazia vana che sappiamo che mai produrrà un solo frutto di vita eterna? Il Vangelo parla di accoglienza, ma di accoglienza di Cristo e del Vangelo.

Doni dello Spirito Santo. Necessaria correzione del linguaggio: Nel linguaggio corrente si parla sempre dei doni dello Spirito Santo e si insegna che essi sono sette: sapienza, intelligenza, consiglio, fortezza, conoscenza, timore del Signore, pietà. Questo insegnamento in parte è vero, in parte non è vero. Anziché di doni, che possono essere considerati e visti come qualcosa di separabile dallo Spirito Santo, si dovrebbe parlare di una sua molteplice, perfetta manifestazione o azione nell’uomo. Si eviterebbe così di separare lo Spirito dalla sua opera. Il linguaggio biblico è perfetto. Esso non parla di sette doni. Parla invece della manifestazione e dell’opera perfetta dello Spirito nel servo del Signore o nel virgulto che spunta dal tronco di Iesse. Il Cristo che verrà sarà pieno di Spirito Santo.

*“Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l’empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi. Il lupo dimorerà insieme con l’agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l’orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare. In quel giorno avverrà che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia” (Is 11,1-10).*

La Chiesa ha aggiunto la settima manifestazione dello Spirito Santo che è la pietà. Gesù è il Figlio Eterno del Padre e lo ama di vero amore filiale. L’amore filiale è nell’ascolto perenne della voce del Padre. Gesù vive per obbedire a Dio.

Lo specifico di ogni manifestazione e azione dello Spirito Santo: Tutta la vita dell’uomo, in ogni sua relazione con Dio, con se stessi, con gli uomini, con le cose, con la Legge del Signore, con il tempo, con l’eternità, viene assunta dallo Spirito Santo e da Lui sempre conservata nella più pura e attuale volontà di Dio. Chi vuole che la sua vita sia vissuta secondo il desiderio del suo Signore e Creatore, non solo deve lasciarsi inondare di Spirito Santo dal Padre celeste, deve ogni giorno ravvivarlo, perché altrimenti esso si spegne e perde ogni sua potenza di azione in noi. Molti ricevono lo Spirito Santo. Non lo ravvivano. Non lo fanno crescere in essi. Essi non crescono in Lui e la sua azione in ordine alla loro vita è senza alcun frutto. La carne impone la sua concupiscenza con violenza e si ritorna sotto la schiavitù del peccato.

SPIRITO SI SAPIENZA: Dio, assistito dal suo Santo Spirito nella sua creazione, non solo ha creato ogni cosa per un fine, ha anche mirabilmente armonizzato ogni fine dato ad ogni essere da Lui creato, facendo del suo universo un’armonia di bellezza e una comunione di vita. Ogni singola realtà creata dona verità e vita ad ogni altra realtà creata e tutte insieme rivelano l’onnipotenza del loro Creatore e Signore, che non è una onnipotenza cieca, bensì è una onnipotenza capace della più grande armonia, comunione, finalità. Lo Spirito Santo con la sua sapienza è dato da Dio al cristiano perché lo assista nell’opera della sua quotidiana “creazione”. Da Lui guidato egli “crea” ogni suo atto secondo bellezza e purezza di fine e armonizza tutti i fini al raggiungimento del fine. Ecco la necessità della sapienza dello Spirito Santo: solo con essa l’uomo diviene vero “creatore” della sua vita e solo con essa dona ad ogni cosa da lui creata il vero fine, armonizzandolo con ogni altro fine, perché il fine voluto da Dio si realizzi. La vita dell’uomo è fatta di fini secondari e fini primari, fini per il tempo e fini per l’eternità, fini per la propria vita e fini per la vita degli altri. Solo nella sapienza dello Spirito Santo il cristiano darà verità, armonia, realizzazione, compimento ad ogni fine. Quando il cristiano non è più guidato dalla sapienza dello Spirito Santo regna la confusione dei fini. Il fine primario è fatto divenire fine secondario. Il fine eterno fine per il tempo. Il fine per il tempo fine eterno. Il fine vero è trasformato in fine falso. Che oggi non si è più guidati dalla sapienza dello Spirito di Dio lo attesta la confusione che regna in ordine ai fini della vita umana. L’effimero è fatto fine eterno. L’eterno invece è fatto fine effimero. Il mezzo è dichiarato fine. Il fine mezzo. È la confusione.

SPIRITO D’INTELLIGENZA: Il Signore che ha fatto ogni cosa conosce le cose da Lui fatte nella loro più intima e invisibile essenza. Di ogni particella del loro essere Lui conosce la struttura, la potenza, le capacità, gli sviluppi, i frutti che produrrà, tempi e momenti di ogni loro azione. Lo Spirito di intelligenza, che sempre lo ha assistito e lo assiste, è più che gli occhi del Signore. Ogni particella anche infinitesimale è dinanzi a Lui. Non è dinanzi a Lui solo per l’attimo in cui la guarda, ma dal suo primo esistere, nel suo sviluppo, per l’eternità. Per l’intelligenza dello Spirito Santo è dinanzi a Lui ancor prima di esistere. Vedendo nella sua bontà, la chiama all’esistenza. Vedendo nella sua azione, in ogni momento ne governa l’esistenza. Nulla è fuori della sua vista e del suo governo. Il Signore dona all’uomo lo Spirito d’intelligenza. Con esso lui diviene capace di vedere le cose prima di chiamarle all’esistenza. Ne vede la bontà e la non bontà, l’utilità e la non utilità, la verità e la falsità, l’opportunità e la non opportunità. Ciò che è bene, vero, giusto, santo, bello secondo Dio, lo chiama all’esistenza. Ciò che invece è male, falso, ingiusto, cattivo, brutto secondo Dio lo priva dell’esistenza, lo fa rimanere nella non esistenza. Tutto questo vede grazie allo Spirito di intelligenza. Che il cristiano oggi sia privo dello Spirito di intelligenza lo attestano le cose da lui chiamate all’esistenza. Dona vita alle cose futili e non a quelle utili, alle false e non alle vere, alle secondarie e non alle principali, all’effimero e non all’eterno. Che il cristiano sia privo dello Spirito di intelligenza lo attesta tutto il tempo perduto a creare forme e strutture, lasciando la fede priva di ogni verità. Dona forme all’uomo, ma non essenza, non vita, non grazia, non luce, non speranza.

SPIRITO DI CONSIGLIO: Dio deve creare il mondo. Cosa deve creare? Come deve crearlo? Con quale fine formare ogni cosa? Dove posizionare ogni cosa da Lui creata? Chiede consiglio al suo Santo Spirito e questi gli fornisce tutto il progetto da realizzare in ogni dettaglio. Il cristiano deve ogni giorno creare la sua vita. Come crearla? Quale forma darle? Quale cosa fare prima e quale fare dopo? Quanto tempo per l’una e quanto per l’altra? Con quali materiali creare e formare ogni cosa della sua esistenza sulla terra? Il Signore gli dona lo Spirito di Consiglio, e questi, come vero architetto, lo consiglia, lo guida, lo orienta, lo conduce, perché possa creare la sua vita allo stesso modo che il Signore ha creato l’universo e quanto vi è in esso. Tutto è dal suo Consiglio. Che oggi siamo senza lo Spirito di Consiglio lo attesta non solo la nostra vita sgangherata e priva di ogni bellezza divina, ma anche la bruttezza di essa e il suo orientamento solo al male. Siamo quasi sempre consigliati dal principe del mondo. Che siamo senza lo Spirito di consiglio lo rivela anche la devastazione che stiamo operando nella creazione del nostro Dio e Signore. Creando guidati dal principe di questo mondo la nostra vita, altro non possiamo fare che rovinare l’intera creazione. Che siamo senza lo Spirito di consiglio lo attesta la rovina della Chiesa e la confusione che regna in essa. Senza lo Spirito di consiglio ognuno parla, predica, annunzia, agisce, decide dal suo cuore stolto e insipiente. Urge riflettere, pensare, convertirsi.

SPIRITO DI FORTEZZA: Dio, assistito dallo Spirito di fortezza, vede il bene e lo compie. Prende quelle decisioni forti che lo portano ad offrire il proprio Figlio dalla Croce, da Crocifisso per la salvezza dell’umanità peccatrice. Cristo Crocifisso è la vera fortezza del cuore del Padre. Anche il cristiano deve prendere decisioni di fortezza. Visto il sommo bene, lo deve attuare, anche a prezzo della sua vita. Il Signore gli dona lo Spirito di fortezza e lui diviene così forte da vivere tutta la Parola del Vangelo senza paura degli uomini. Che oggi siamo privi dello Spirito di fortezza lo attesta il nostro adeguamento al male, al peccato, alla falsità, all’ignoranza dei divini misteri, alla paura di difendere Dio e la sua verità. Lo attesta anche la non volontà di proclamare Cristo unico Redentore. La vita cristiana oggi rivela che è portata fuori dello Spirito di fortezza. Si vive invece con lo spirito della paura, della timidezza, della resa al mondo e al suo peccato. Urge che il cristiano si decida a ravvivare lo Spirito, altrimenti è la fine della luce sulla terra.

SPIRITO DI CONOSCENZA: Dio, nello Spirito Santo, conosce il Figlio. Il Figlio nello Spirito Santo conosce il Padre. Lo Spirito Santo è la conoscenza del Padre e del Figlio. Nella conoscenza dello Spirito Santo vivono di amore eterno, infinito, sempre nuovo l’uno per l’altro. Il cristiano deve conoscere il pensiero di Dio. Deve conoscere il pensiero di Cristo, la sua volontà, i suoi desideri. Il Padre gli dona lo Spirito Santo e in esso e per esso entra nella vera conoscenza dei pensieri del Padre e del pensiero e dei desideri di Gesù. Che il cristiano oggi viva senza lo Spirito Santo lo attesta la storia. Lui non conosce né il pensiero di Dio, né il pensiero di Cristo, né i suoi desideri, né la sua volontà. Lo attesta l’elevazione e l’intronizzazione dei pensieri dell’uomo a veri pensieri di Dio. Un’altra conoscenza è necessaria all’uomo: conoscere ogni uomo che gli sta dinanzi. Il cristiano conosce chi gli sta dinanzi? Anche in questa conoscenza dobbiamo rispondere con un no assoluto. Da dove lo si deduce? Quali sono le ragioni del no? Esse sono nell’affidamento di ministeri di altissima responsabilità a persone che distruggono la Chiesa, anziché edificarla. La demoliscono invece che innalzarla. Ogni nostra scelta attesta che non siamo nello Spirito del Signore. Neanche si è nello Spirito del Signore quando non conosciamo i frutti di una nostra decisione di oggi. Una decisione presa nella conoscenza dello Spirito Santo sempre conosce i frutti futuri che essa produrrà. Noi sciupiamo anni e secoli senza frutti.

SPIRITO DI TIMORE DEL SIGNORE: Dio, nello Spirito Santo, vede la sua eterna fedeltà all’amore verso il Figlio. Anche il Figlio, nello Spirito Santo, vede la sua fedeltà all’amore del Padre. Amore eterno del Padre per il Figlio, nello Spirito Santo. Amore eterno del Figlio per il Padre nello Spirito. Nello Spirito del Timore del Signore l’uomo vede la verità eterna dell’amore del Padre per la creatura fatta a sua immagine e somiglianza. Vede anche la fedeltà del Padre ad ogni Parola da Lui proferita. Dio è immutabile nella verità, nella fedeltà. Nello Spirito del Timore del Signore l’uomo crede che ogni Parola di Dio si compirà per lui sia quando essa promette la morte sia quando promette la vita. È questo il vero Timore del Signore: fede che ogni Parola di Dio infallibilmente si compirà. Oggi tutti i mali del cristianesimo sono nella mancanza di ogni timore del Signore. Siamo privi dello Spirito Santo. Non si crede più nella fedeltà di Dio alla sua Parola. Quanto Lui ha detto è solo lettera morta. È la fine della religione e della fede.

SPIRITO DI PIETÀ: Nello Spirito Santo il Padre ama il Figlio da vero Padre. Sempre nello Spirito Santo il Figlio ama il Padre come vero Figlio. È questo lo Spirito di Pietà. Il vero amore paterno e il vero amore filiale che unisce il Padre e il Figlio in una comunione eterna di amore. Sappiamo che nello Spirito Santo, nel corpo di Cristo Gesù, il Padre ci vuole amare e ci ama da vero Padre. Ci dona il suo Santo Spirito perché anche noi lo amiamo da veri figli, figli suoi adottivi, resi partecipi della sua divina natura. Chi è nello Spirito Santo, in Lui abita e dimora, sempre amerà il Padre come vero figlio. Quanti invece non sono nello Spirito Santo non amano il Padre come veri figli, anzi lo disprezzano, lo calunniano, dicono falsità e menzogne su di Lui. Quando un cristiano dice parole non vere su di Lui, dice cose che Lui non ha dette, si fa una legge da Lui non data, è segno che si è senza lo Spirito di pietà. Non si ama il Padre da veri figli. Lo attestano tutte le falsità che diciamo sul suo conto. Poiché oggi l’uomo dice ogni menzogna su di Lui, è segno che si è senza lo Spirito di pietà. Ma se si è senza lo Spirito di pietà si è anche senza ogni altra manifestazione dello Spirito del Signore. Siamo sotto il dominio della carne e della sua falsità. L’amore filiale è sommo rispetto della divina Verità, Parola, Legge, Rivelazione, Vangelo. Una sola falsità introdotta nella Rivelazione attesta che non si è nello Spirito del Signore. Sulla nostra bocca sentenzia il peccato, non certo lo Spirito di Dio.

Frutti dello Spirito Santo. Dalla Lettera ai Galati**:** San Paolo è fortemente preoccupato. Non riconosce più la comunità dei Galati come vera Chiesa di Cristo Gesù. Vi è in essa un allontanamento dalla verità di Cristo e di conseguenza un allontanamento degli uni dagli altri. È una Chiesa lacerata. Sempre quando ci si allontanata dalla verità di Cristo ci si allontana gli uni dagli altri. L’allontanamento è causato dall’uscita dal cuore dello Spirito Santo. Mai Cristo potrà esistere in un cuore senza lo Spirito e mai lo Spirito senza Cristo Gesù. Poiché si è in Cristo se si è nello Spirito Santo, San Paolo dona la regola per sapere se Cristo è in noi o se siamo senza di Lui. Se siamo nello Spirito produciamo i frutti dello Spirito. Se siamo nella carne generiamo le opere della carne. Ascoltiamolo.

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio! Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,1-26).*

I frutti dello Spirito Santo: Gesù ci dice che ogni albero buono produce frutti buoni. Ogni albero cattivo produce frutti cattivi. Se lo Spirito Santo è piantato in noi e noi piantati in Lui, in Lui siamo alberi buoni, dobbiamo necessariamente produrre frutti buoni. I frutti sono secondo natura. San Paolo non solo ricorda quanto Gesù ci ha insegnato, specifica e aggiunge quali sono i frutti che lo Spirito Santo sempre produce nel discepolo nel quale abita Cristo Signore. Se questi frutti non vengono prodotti, urge farsi un serio esame di coscienza. È verità infallibile, eterna. Lo Spirito Santo sempre produce secondo la sua natura che è comunione divina ed eterna. Se l’uomo si trova diviso in se stesso e non produce frutti di vera comunione, è il segno evidente che lo Spirito non è nel suo cuore.

AMORE: Lo Spirito è comunione. La prima comunione che lo Spirito produce è un legame vero indissolubile tra il cuore di Dio e il cuore dell’uomo, in Cristo Gesù. Il cuore dell’uomo accoglie il cuore di Dio per vivere secondo il cuore di Dio. È questo l’amore. Vivendo in Cristo Gesù con il cuore di Dio, in virtù dello Spirito Santo, l’uomo vuole ciò che Dio vuole ed opera secondo la volontà di Dio. È questo l’amore: servire Dio e i fratelli secondo la volontà di Dio. Nello Spirito, l’amore è purissima obbedienza. Quando si è senza lo Spirito Santo, si è anche senza Cristo Gesù, e l’amore diviene ascolto del proprio cuore o dei propri sentimenti, frutto però di una natura non santificata, non purificata, non portata ancora nella verità. È un amore senza verità.

GIOIA: Lo Spirito è comunione. La gioia è il canto della nostra natura nella quale ogni sua parte – anima, spirito, corpo, volontà, desideri, aspirazioni – ha trovato e trova il suo posto, la sua collocazione nella verità di Dio dalla quale è la verità di se stessa. Si pensi ad una grande orchestra. Gli strumenti sono molti. Quando l’orchestra è nella gioia? Quando è nella sua verità. Quando è nella sua verità? Quando ogni strumento vive in perfetta comunione e accordo con l’altro anche nella frazione dei secondi. Lo Spirito è il grande Creatore degli accordi di ogni parte della nostra natura con ogni altra parte e di tutta insieme la natura con Dio e con il creato. Questo accordo deve essere perennemente creato. Esso è assai fragile e basta un nulla per rompersi.

PACE: Lo Spirito è comunione. La pace è la giusta collocazione della nostra natura nella volontà di Dio, volontà che non sono solo i Comandamenti, il Vangelo, la Parola di Gesù. La volontà di Dio è anche quella attuale, di oggi, di questo attimo. Nella volontà attuale di Dio tutto l’uomo deve essere collocato. Ministeri, vocazione, missione, carismi, vanno collocati nell’attuale volontà di Dio. Tempo e professione vanno collocati nell’attuale volontà del Signore, Creatore, Dio della nostra vita. Anche quando si è sulla croce, nella sofferenza, nel martirio, nelle privazioni, offese e ogni altra cosa che può accadere per la nostra vita, sempre si deve rimanere collocati nella divina attuale volontà. La pace è il giusto posto, il posto vero in Dio.

MAGNANIMITÀ: Lo Spirito Santo è comunione. Il Padre dona al Figlio tutta la grandezza del suo amore paterno. Il Figlio, in Lui, dona al Padre tutta la grandezza e bontà del suo amore filiale. La loro è una comunione eterna del dono reciproco. Il Padre nello Spirito si dona tutto al Figlio. Il Figlio nello Spirito si dona tutto al Padre. Nello Spirito Santo, ogni membro del corpo di Cristo si dona tutto a Cristo nella totalità del suo amore e in Cristo si dona al Padre e ad ogni altro uomo. Come Cristo si diede all’uomo dalla croce per la sua salvezza e redenzione eterna, così, nello Spirito Santo, il cristiano in Cristo si dona ad ogni uomo per la sua salvezza e redenzione eterna. La magnanimità nell’amore è totalità, pienezza.

BENEVOLENZA: Lo Spirito Santo è comunione. Il Padre, nello Spirito Santo, vuole il più grande bene per il Figlio. Il Figlio nello Spirito Santo, vuole il più grande bene per il Padre. Per il più grande bene per il Padre il Figlio si lascia crocifiggere, annientare, consumare. Il Padre vuole il più grande bene per il Figlio, lo risuscita, lo innalza nel più alto dei cieli, lo costituisce Signore e Giudice dei vivi e dei morti. A Lui dona il governo della storia e dell’eternità, della terra e del cielo. Lo eleva a Mediatore unico tra Sé e l’universo. Nello Spirito Santo, in Cristo, il discepolo vuole il più grande bene per Cristo, in Lui, per il Padre, in Lui, per ogni altro uomo che vive sulla terra. Nello Spirito Santo il cristiano vuole il bene di Cristo e il bene di Cristo è la redenzione del mondo.

BONTÀ: Spirito di comunione. Dio è sommo ed eterno bene. Nello Spirito Santo dona tutto il suo eterno ed infinito bene al Figlio. Il Figlio, nello Spirito Santo, dona al Padre il suo eterno ed infinito bene. Nello scambio eterno del loro bene è la loro vita. Nello Spirito Santo, Cristo Gesù, sommo, infinito, eterno e umano bene, si è dato tutto al discepolo. Il discepolo, nello Spirito Santo, dona a Cristo tutto il bene che ha ricevuto. Cristo gli ha donato la vita. Il cristiano dona a Cristo la vita. Nello Spirito Santo, Cristo dona al Padre la vita che ha ricevuto dal Padre. Nello Spirito Santo, dona al Padre tutto il suo corpo che è la Chiesa. Se il cristiano non si lascia donare dal Figlio al Padre, si pone fuori della bontà del Padre e del Figlio nello Spirito.

FEDELTÀ: Spirito di comunione. Il Padre ama il Figlio nello Spirito Santo di amore eterno. Nello Spirito Santo, il Figlio ama il Padre di amore eterno. Nello Spirito Santo il Padre mai smette di amare il Figlio. Nello Spirito Santo, mai il Figlio smette di amare il Padre. Lo Spirito Santo è la fedeltà eterna dell’amore del Padre verso il Figlio e del Figlio verso il Padre. Nello Spirito Santo, il cristiano, divenuto corpo di Cristo, mai smette di amare Cristo Signore, e in Cristo e per Cristo e con Cristo di amare il Padre. Se esce dallo Spirito Santo, il cristiano esce anche da Cristo, e la fedeltà all’amore viene meno. Muore la perennità dell’amore. Si ama a convenienza, a tempo, su misura, su scelta della volontà dell’uomo. Non c’è la fedeltà eterna all’amore.

MITEZZA: Spirito di comunione. Nello Spirito Santo, per sua opera, il Figlio eterno del Padre si fa carne, nel mondo della sofferenza, del dolore, delle ingiustizie, del disprezzo di Dio, del ripudio della verità e della giustizia, della superbia e dell’egoismo. Gesù viene per insegnare come si rimane fedele all’amore eterno in questo mare di tentazione e di volontà satanica che vuole negare ogni forma di amore vero, puro, giusto, santo. Lo Spirito dona a Cristo la sua fortezza e Lui ama sino alla fine. La mitezza è la fortezza dello Spirito Santo, che diviene forza di Cristo, e in Cristo anche del cristiano, perché possa amare in ogni sofferenza, ogni ingiustizia, ogni falsità, ogni tradimento, ogni inganno, ogni sopruso, ogni privazione di diritti.

DOMINIO DI SÉ: Spirito di comunione. Con il peccato la natura umana è entrata nel disfacimento, nella ribellione, nella contrapposizione delle sue parti, nell’ignoranza delle une verso le altre, nella rivalità delle une verso le altre. È la guerra nel corpo contro il corpo. Nello Spirito Santo, Cristo Gesù ha creato la perfetta comunione di ogni singola parte della sua umanità, sottoponendo ogni cosa alla verità di ciascuna parte. Ha creato l’armonia delle une verso le altre. Ha ricomposto la vera natura umana. In Cristo Gesù, per lo Spirito Santo, anche il cristiano che diviene parte del suo corpo, riceve ogni forza per governare il suo corpo, la sua anima, il suo spirito, ogni parte del corpo, dell’anima, dello spirito. Lo Spirito in Cristo ricompone la nostra umanità.

Le opere della carne. Ai frutti dello Spirito si oppongono le opere della carne. Mentre i frutti dello Spirito sono per l’edificazione e l’esaltazione della più pura verità della natura umana, rigenerata e santificata in Cristo Signore, le opere della carne sono morte che produce morte. Quando queste opere vengono prodotte dalla nostra natura è il segno che lo Spirito non agisce in noi. Siamo fuori di Lui, senza di Lui. Lo Spirito mai produce i frutti della carne. La carne mai genera i frutti dello Spirito. La natura produce secondo natura. Se la natura è cattiva, anche la parola è cattiva e se la natura è caduta nella stoltezza e nell’insipienza anche le sue parole sono stolte e insipienti. Le opere rivelano l’albero. I frutti rivelano l’uomo. Chi vuole frutti buoni, deve trasformare in bene il suo albero.

FORNICAZIONE: La fornicazione, prima opera della carne, è il rapporto disordinato con la donna. È rapporto sempre disordinato, fuori della Legge del Signore, ogni relazione sessuale con la donna fuori del matrimonio. Una sola donna, un solo uomo, nel matrimonio. La fornicazione è concubinaggio quando la relazione al di fuori del matrimonio diviene stabile e duratura. È abominio quando la relazione avviene uomo con uomo e donna con donna. È nefandezza quando avviene con animali. Il cristiano ha dato il suo corpo a Cristo. È corpo di Cristo. È obbligato a conservare il corpo di Cristo nella più alta santità. Mai lui dovrà costringere Cristo a peccare nel suo corpo. Dare il proprio corpo ad una prostituta è consegnare il corpo di Cristo.

IMPURITÀ: L’impurità è l’uso sessuale del corpo, sia con una donna anche nel matrimonio, sia fuori del matrimonio, sia con se stessi, al di fuori della finalità e delle modalità stabilite dal Signore. Fini e modalità dell’uso del corpo sono dati dal Signore. Vanno rispettati. Peccato impuro contro natura è la relazione sessuale uomo-uomo, donna-donna. Oggi l’impurità ha raggiunto limiti altissimi. Anche la moda è divenuta elemento di impurità, perché strumento di seduzione e di peccato. Molti spettacoli sono impuri. Non parliamo poi della pubblicità. È divenuta una sorgente inesauribile di impurità. Tutta questa impurità attesta che lo Spirito Santo non governa la mente degli uomini. Essa è governata dalla carne e non può produrre se non opere di morte per la morte.

DISSOLUTEZZA: La dissolutezza è liberare corpo, anima, spirito da ogni legame con la Legge morale. La vita diviene un inseguire istinti, pensieri cattivi, desideri impuri, voglie peccaminose, senza alcun freno, alcun limite, alcun impedimento, senza nessuna remora. Possiamo paragonare la dissolutezza ad un fiume che rompe gli argini. Invade e occupa ciò che gli sta dinanzi. Non vi è alcuna possibilità che qualcosa non sia invasa dalle acque in piena. Così è della dissolutezza. Occupa tutti gli spazi del corpo. La dissolutezza non riguarda solo un comandamento, ma tutta la Legge. Si scioglie ogni legame con Dio, con la Parola, con la Legge morale, con ogni obbligo umano. Il dissoluto è persona senza vincoli di giustizia né verso Dio, né verso gli uomini.

IDOLATRIA: L’idolatria è la sostituzione del vero Dio con falsi dèi, del Creatore con la creatura, del tutto con il niente, del vero con il falso, della santità con il peccato, dell’amore con l’egoismo, della luce con le tenebre, della giustizia con l’ingiustizia. Oggi l’idolatria si è ben camuffata. Un tempo esistevano gli idoli di pietra, legno, ferro, argento, oro, altri metalli. Oggi invece l’idolatria è altamente sofisticata. Si lascia il vero Dio sul suo trono, lo si riveste però di pensieri della terra, pensieri di peccato. È il Dio obbligato, costretto a pensare come l’uomo, a ratificare ogni pensiero dell’uomo. Essendo i nostri pensieri di peccato, obblighiamo Dio a pensare dal peccato per il peccato, dalla lussuria per la lussuria, dal male per il male.

STREGONERIE: Con la stregoneria si toglie la Signoria a Dio e la si dona alle creature. Si priva Dio della sua Onnipotenza e la si conferisce alla creature. Si dichiara Dio non Padrone e non Padre della vita dell’uomo e si attribuisce ogni cosa alla creatura. Mentre l’idolatria riguarda l’essenza stessa di Dio che viene rifiutata, le stregonerie riguardano invece onnipotenza, signoria, governo, profezia di Dio sulla vita di ogni uomo. Queste cose sono tolte a Dio e date all’uomo. Falsamente, mai veramente. Nessuno può prendersi ciò che è di Dio. È Suo e da Lui è custodito gelosamente nelle sue mani. Le stregonerie sono tutte legate al potere e all’intelligenza di Satana. Sono tutte opere sataniche dalle quali ognuno deve stare lontano. Si intronizza il diavolo.

INIMICIZIE: Inimicizia è ogni rottura di comunione con l’altro. Essa è opera della carne, perché frutto del suo peccato. È infatti il peccato che divide e separa in modo permanente o anche momentaneo l’uomo dall’uomo. Lo Spirito sempre crea unità e comunione. Al cristiano Gesù chiede di amare i nemici. Dio vuole che se il nemico ha fame gli si dia da mangiare e se ha sete gli si dia da bere. Gesù chiede la riconciliazione prima di accostarci a presentare la nostra offerta all’altare. Perché è chiesto questo? L’amore è chiesto perché Gesù è venuto per rompere il muro dell’inimicizia dell’uomo con Dio e dell’uomo con l’uomo e per fare di Dio e degli uomini, nel suo corpo, una cosa sola. Chi vuole togliere l’inimicizia, deve togliere il peccato. Cristo unisce.

DISCORDIA: Mentre l’inimicizia allontana l’uomo dall’uomo, separandolo dagli occhi e dal cuore, nella discordia non si vive con un solo cuore, ma con più cuori. Questo attesta e rivela che il cuore di Cristo Gesù non è nel nostro cuore e noi non pensiamo dal suo cuore. Un solo corpo, un solo cuore, un solo Spirito, una sola vita. Nella discordia ognuno vive con il suo cuore. Esso può essere anche buono e santo. Ma deve essere cuore accogliente ogni altro cuore, anche se ancora piccolo e fragile, peccatore e senza Dio. La forza del corpo di Cristo è camminare tutti con il cuore di Cristo, con la mente di Cristo, i desideri di Cristo, la volontà di Cristo. Se ognuno cammina con il suo cuore attesta che non è vero corpo di Cristo e che Lui non è pieno di Spirito Santo.

GELOSIA: La gelosia è l’uso cattivo, distorto, alterato, improduttivo dei doni dello Spirito Santo. Ogni carisma è dato per l’utilità comune. La gelosia vuole che un dono sia nostro e di nessun altro. Impedisce all’altro di esercitare il suo dono, anche se superiore al nostro. È vera opera della carne la gelosia, perché ostacola l’edificazione del corpo di Cristo. Ogni carisma, ministero, missione, vocazione, grazia sono dati per edificare il corpo di Cristo. Impedendo e ostacolando la vita dei doni di Dio, priviamo il corpo di vera vita. Ognuno dona vita al corpo e dal corpo riceve vita. Impedendo la gelosia questo flusso ininterrotto di vita vera, secondo la volontà dello Spirito, il corpo vive di sofferenza grande. San Paolo chiede di non spegnere lo Spirito e di non disprezzare le profezie.

DISSENSI: I dissensi sono opera della carne perché essi sono il frutto della nostra disobbedienza allo Spirito Santo. Il corpo di Cristo vive di purissimo ascolto dello Spirito Santo. Tutti ascoltiamo la medesima voce. Tutti obbediamo alla stessa volontà che è stata rivelata. Nel dissenso ognuno cammina ascoltando solo il suo cuore, la sua mente, i suoi desideri. Così facendo crea disorientamento nel corpo di Cristo. Lo avvolge di confusione grande. Porta caos veritativo, dottrinale, morale, operativo. Una sola Parola, quella di Cristo Gesù, una sola verità, quella dello Spirito Santo, una sola obbedienza alla volontà del Padre. Quando il cuore si distacca da Cristo, dallo Spirito, dal Padre, sempre camminerà ascoltando il suo cuore. Dissente da Dio.

DIVISIONI: Con i dissensi non si cammina con l’unico cuore, l’unico pensiero, l’unica volontà di Cristo, l’unica obbedienza allo Spirito Santo. Con le divisioni, pur rimanendo corpo di Cristo, unico e solo corpo di Cristo, nella realtà è come se fossimo più corpi. La divisione infatti fa sì che l’unità non sia più unità, ma più parti. Il corpo di Cristo non manifesta più la sua bellezza soprannaturale e umana. Si vive come parte del corpo, ma non come unico corpo. Si rende non credibile la verità del corpo di Cristo. Per questo le divisioni sono opera della carne e non dello Spirito. Lo Spirito crea sempre unità nella comunione. La carne invece genera ogni divisione. Ciò che lo Spirito ha unito, la carne lo divide. Da una cosa sola se ne fanno più parti.

FAZIONI: Le fazioni indicano schieramento, lotta, combattimento, battaglia. L’una vuole sopraffare l’altra. L’una si oppone all’altra. A volte si giunge anche alla soppressione fisica dell’altra. Può il corpo di Cristo combattere contro il corpo di Cristo? Nelle fazioni non è la verità che combatte per la difesa della verità. È invece la falsità che combatte contro la falsità. Ogni falsità vuole essere riconosciuta come la sola “verità”. Ogni fazione è frutto del peccato che milita nella carne dell’uomo. Chi vuole non produrre le opere della carne, è obbligato a togliere il peccato dal suo corpo. Finché rimane il peccato, rimangono le opere della carne. Si toglie il peccato, la carne perde la sua forza e lo Spirito ritorna a governare tutto l’uomo nella verità.

INVIDIE: L’invidia è il peccato di Satana. Lui ha perso la gloria eterna, la luce nella quale era stato creato. Ora è invidioso che l’uomo possa raggiungere la gloria eterna e per questo lo tenta con ogni genere di tentazione. L’inganno è la via per vincere l’uomo. Mentre la gelosia vuole un bene tutto per sé, l’invidia non vuole il bene dell’altro. Per questo essa giunge fino a distruggere, abbattere, eliminare l’altro sia nello spirito, sia nella professione e ministero, sia nella vocazione e missione. L’invidia non si ferma finché l’altro non sia stato reso innocuo. Essa spesso termina con la morte di colui che è l’oggetto dell’invidia. Sappiamo che Gesù per invidia fu messo a morte. Le vittime dell’invidia non si possono contare.

UBRIACHEZZE: Con le ubriachezze l’uomo perde l’uso della mente, della volontà, del cuore, dei sensi, di tutto il suo corpo. L’uomo non è più in potere dell’uomo. Quando l’uomo non è più sotto il governo dell’uomo, può commettere qualsiasi abominio e nefandezza. Oggi alle ubriachezze si deve aggiungere ogni stupefacente naturale, sintetico, artificiale. Le droghe distruggono la mente dell’uomo anche a livello fisico. Spesso tutta una vita è rovinata perché si è fatto uso di questi strumenti di morte. L’uomo è responsabile di tutti i suoi atti. Sappiamo che Gesù rifiutò di bere vino drogato prima della crocifissione. Lui volle stare padrone della sua sofferenza sino alla fine. Tutto ciò che toglie l’uomo al governo dell’uomo offende il corpo di Cristo.

ORGE: Nelle orge l’uomo invece si priva dell’anima e dello spirito e si abbandona al solo godimento del corpo, giungendo a commettere ogni peccato contro la santità del suo corpo, che nel cristiano è corpo di Cristo. Nulla è più degradante di un’orgia. Quando ci si abbandona al peccato, sappiamo dove eravamo, ma non sappiamo mai dove giungeremo. Il peccato è schiavitù e morte, ma anche padre di ogni altro peccato. L’orgia manifesta fin dove il peccato giunge nella degradazione dell’uomo. L’orgia è il culmine e la vetta oltre la quale non si può andare. L’uomo è diventato sola carne abbandonata alla carne per il godimento libidinoso di essa. Quando si giunge a tanta profondità di male, difficilmente si risale in superficie. *Abyssus abyssum invocat*.

Le opere della carne nella Lettera ai Romani.

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,18-32). E questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a orge e ubriachezze, non fra lussurie e impurità, non in litigi e gelosie. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non lasciatevi prendere dai desideri della carne (Rm 13,11-14).*

Perché Timòteo dovrà ravvivare lo Spirito del Signore che gli è stato dato per l’imposizione delle sue mani? Perché se lo Spirito non è forte, anzi se lo Spirito non prende in mano tutta la sua vita, lui non lavorerà per edificare il corpo di Cristo nella più grande santità, lavorerà invece per la sua distruzione. Non lavorerà producendo i frutti dello Spirito Santo, lavorerà per produrre le opere della carne. Ecco come gli Angeli delle sette chiese di Asia lavorano dalla carne e non dallo Spirito Santo. Chi per un verso e chi per un altro attestano di non avere uno Spirito forte in essi. Chi ne soffre è il corpo di Cristo che essi devono perennemente governare con la pienezza dello Spirito Santo in loro.

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1-22).*

Se Timòteo sarà pieno di Spirito Santo, quotidianamente ravvivato e rafforzato in lui, potrà compiere la sua missione secondo le regole dello Spirito Santo e produrre i frutti dello Spirito Santo. Il frutto che lui sempre dovrà produrre è uno solo: edificare nella più alta santità il corpo di Cristo, aggiungendo ogni giorno nuovi membri. Vigilare perché il corpo di Cristo non venga aggredito né da eresie e né da pensieri della terra. Se sarà forte nello Spirito Santo lui lavorerà portando la salvezza soprannaturale in molti cuori. Se non sarà forte nello Spirito Santo, nulla potrà fare di quanto è suo obbligo e suo ministero.

Ora chiediamoci: se il ministero di un vescovo della Chiesa di Dio è quello di edificare il corpo di Cristo, secondo le regole dello Spirito Santo, si potrà mai edificare il corpo di Cristo escludendo Cristo Gesù dalla salvezza, se la salvezza proprio in questo consiste: nell’edificare il corpo di Cristo, nutrendolo di purissima grazia e santissima luce di verità e di giustizia? Senza lo Spirito Santo forte in un vescovo, sempre questi passerà dai frutti dello Spirito alle opere della carne. Solo i frutti dello Spirito edificano il corpo di Cristo. Le opere della carne lo disgregano, lo distruggono, lo tagliano dalle radici e l’albero muore. Un vescovo può fare anche miracoli, ma se non è colmo di Spirito Santo, i suoi sono miracoli di Satana con il fine di ingannare lui e tutto il corpo di Cristo affidato alle sue cure pastorali. O Timòteo cresce ogni giorno nello Spirito Santo o per lui non ci sarà alcuna possibilità di vivere il suo ministero. Potrà vivere un ministero pensato da lui, mai il ministero voluto da Cristo Gesù.

È questa oggi la grande eresia, la falsità e la menzogna nella quale sta precipitando la Chiesa di Dio, nell’abbandono della trascendenza per dedicarsi totalmente all’immanenza, dalle opere soprannaturali alle opere della natura, dai frutti delle spirito alle opere della carne. Urge una radicale conversione, conversione difficile da vivere, dal momento che ormai la falsità, la menzogna, le eresie sono state elevate a purissimo Vangelo, a sacra dottrina, a vera attuale rivelazione da parte del Signore. Quando un successore degli Apostoli eleva l’immanenza a religione allora va dichiarata morta e sepolta la vera religione. Fare dell’immanenza la religione di Cristo Gesù è questo il grande tradimento e rinnegamento della nostra purissima fede. L’immanenza è la religione di Satana. Mai potrà essa dirsi religione di Cristo Gesù. Ma se un successore degli Apostoli eleva l’immanenza a religione, allora attesta che ha smesso di essere ministro di Cristo e si è fatto ministro di Satana. Da ministro di Satana distruggerà la Chiesa del Dio vivente, al suo posto costruirà ed edificherà la sinagoga di Satana per la rovina di tutti i credenti in Cristo Gesù. Molti oggi sono maestri della misericordia secondo Satana, della carità secondo Satana, della religione secondo Satana, del Vangelo secondo Satana, della vita eterna secondo Satana, della Chiesa secondo Satana.

Quando non si cresce nello Spirito Santo, subito viene Satana e si impossessa lui di ogni spazio che noi abbiamo tolto allo Spirito Santo. Essendo noi con il vuoto di Spirito Santo, tutto quel vuoto viene colmato da Satana e dai suoi pensieri. Timòteo dovrà così tanto crescere nello Spirito Santo da non lasciare a Satana neanche uno spazio grande quanto un atomo. Nel suo cuore dovrà abitare solo lo Spirito Santo. Allora sì che lui potrà vivere il suo ministero a servizio di Cristo.

**7Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza.**

Se Timòteo ha paura o teme il mondo, attesta che in lui lo Spirito non è cresciuto. Lo spirito di timidezza non viene dallo Spirito Santo, perché lo Spirito Santo è Spirito di forza, carità e prudenza. Con la forza dello Spirito Santo si combatte la buona battaglia della fede senza mai venire meno a nessuno degli obblighi che sono propri del ministero di un vescovo della Chiesa di Dio. Si predica il Vangelo secondo le regole del Vangelo e si amministra la multiforme grazia secondo le regole che sono della grazia. Avendo oggi ridotto la religione soprannaturale a religione di immanenza, perché privi dello Spirito Santo, il Vangelo lo predichiamo secondo il pensiero del mondo e anche la multiforme grazia l’amministriamo per piacere al mondo. Per piacere al mondo saremo pronti un domani non lontano anche a trasformare tutte le santissime regole del Vangelo e della grazia. Anche la carità oggi amministriamo dal pensiero del mondo. Infatti la nostra carità riguarda solo l’immanenza e mai la trascendenza, il naturale e non il soprannaturale, il corpo e non lo spirito, la carne e non l’anima. Stessa sorte subisce la prudenza. Essa non è vissuta in difesa della verità del Vangelo, bensì è tutta posta a servizio dell’immanenza e del pensiero della terra. La nostra prudenza non viene dalla divina sapienza dello Spirito Santo, ma è figlia di quella sapienza diabolica e carnale che è opera in noi del principe di questo mondo. Sempre serviremo il Vangelo e la grazia secondo le regole del mondo, se saremo privi di Spirito Santo o se giorno dopo giorno ci dimenticheremo che lo Spirito in noi va rinnovato senza alcuna interruzione. Il passaggio dallo Spirito alla carne non è solo per i fedeli laici è anche per i fedeli diaconi, i fedeli presbiteri, i fedele vescovi, i fedeli papi. È legge di tutto il corpo di Cristo. O si cresce nello Spirito e si producono i frutti dello Spirito o si cade dallo Spirito e si producono i frutti della carne. Tutta la comunità dei Corinzi e tutta la comunità dei Galati è passata dallo Spirito alla carne. Basta un solo giorno e dal Vangelo secondo lo Spirito si passa al Vangelo secondo la carne:

*Paolo, chiamato a essere apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Sòstene, alla Chiesa di Dio che è a Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, santi per chiamata, insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo! Rendo grazie continuamente al mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della conoscenza. La testimonianza di Cristo si è stabilita tra voi così saldamente che non manca più alcun carisma a voi, che aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo. Egli vi renderà saldi sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo. Degno di fede è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione con il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro!*

*Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire. Infatti a vostro riguardo, fratelli, mi è stato segnalato dai familiari di Cloe che tra voi vi sono discordie. Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: «Io sono di Paolo», «Io invece sono di Apollo», «Io invece di Cefa», «E io di Cristo».*

*È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo? Ringrazio Dio di non avere battezzato nessuno di voi, eccetto Crispo e Gaio, perché nessuno possa dire che siete stati battezzati nel mio nome. Ho battezzato, è vero, anche la famiglia di Stefanàs, ma degli altri non so se io abbia battezzato qualcuno. Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo.*

*La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti. Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.*

*Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore (1Cor 1,1-31).*

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

*Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano. Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 2,1-16).*

*Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a esseri spirituali, ma carnali, come a neonati in Cristo. Vi ho dato da bere latte, non cibo solido, perché non ne eravate ancora capaci. E neanche ora lo siete, perché siete ancora carnali. Dal momento che vi sono tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera umana?*

*Quando uno dice: «Io sono di Paolo», e un altro: «Io sono di Apollo», non vi dimostrate semplicemente uomini? Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio.*

*Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l’opera di ciascuno sarà ben visibile: infatti quel giorno la farà conoscere, perché con il fuoco si manifesterà, e il fuoco proverà la qualità dell’opera di ciascuno. Se l’opera, che uno costruì sul fondamento, resisterà, costui ne riceverà una ricompensa. Ma se l’opera di qualcuno finirà bruciata, quello sarà punito; tuttavia egli si salverà, però quasi passando attraverso il fuoco. Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi. Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente, perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: Egli fa cadere i sapienti per mezzo della loro astuzia. E ancora: Il Signore sa che i progetti dei sapienti sono vani. Quindi nessuno ponga il suo vanto negli uomini, perché tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio (1Cor 3,1-23).*

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri! Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge.*

*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,1-26).*

Nessuno si faccia illusioni. O cresciamo nello Spirito Santo e portiamo i frutti secondo lo Spirito o decresciamo nello Spirito Santo, cresciamo nella carne, produciamo le opere della carne. Dove oggi sta l’astuzia di Satana? Nel farci produrre le opere della carne facendoci credere di essere invece produttori di frutti secondo lo Spirito del Signore. Oggi Satana ci ha accecati con una cecità mille volte più grande della cecità di scribi e farisei di cui ci mette in guardia il Vangelo e noi questa cecità la chiamiamo grande luce:

*Mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: «Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona. Poiché, come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell’uomo lo sarà per questa generazione. Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro gli uomini di questa generazione e li condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone. Nel giorno del giudizio, gli abitanti di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona. Nessuno accende una lampada e poi la mette in un luogo nascosto o sotto il moggio, ma sul candelabro, perché chi entra veda la luce. La lampada del corpo è il tuo occhio. Quando il tuo occhio è semplice, anche tutto il tuo corpo è luminoso; ma se è cattivo, anche il tuo corpo è tenebroso. Bada dunque che la luce che è in te non sia tenebra. Se dunque il tuo corpo è tutto luminoso, senza avere alcuna parte nelle tenebre, sarà tutto nella luce, come quando la lampada ti illumina con il suo fulgore».*

*Mentre stava parlando, un fariseo lo invitò a pranzo. Egli andò e si mise a tavola. Il fariseo vide e si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo. Allora il Signore gli disse: «Voi farisei pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro interno è pieno di avidità e di cattiveria. Stolti! Colui che ha fatto l’esterno non ha forse fatto anche l’interno? Date piuttosto in elemosina quello che c’è dentro, ed ecco, per voi tutto sarà puro. Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima sulla menta, sulla ruta e su tutte le erbe, e lasciate da parte la giustizia e l’amore di Dio. Queste invece erano le cose da fare, senza trascurare quelle. Guai a voi, farisei, che amate i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze. Guai a voi, perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo».*

*Intervenne uno dei dottori della Legge e gli disse: «Maestro, dicendo questo, tu offendi anche noi». Egli rispose: «Guai anche a voi, dottori della Legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito! Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. Così voi testimoniate e approvate le opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite. Per questo la sapienza di Dio ha detto: “Manderò loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno”, perché a questa generazione sia chiesto conto del sangue di tutti i profeti, versato fin dall’inizio del mondo: dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l’altare e il santuario. Sì, io vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione. Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l’avete impedito». Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo in modo ostile e a farlo parlare su molti argomenti, tendendogli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca (Lc 11,29-54).*

*Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d’onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbì” dalla gente. Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi. Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’aneto e sul cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri. Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geènna? Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l’altare. In verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione. Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!» (Mt 13,1-39).*

Non vi è alternativa. Non esiste una via di mezzo. O siamo dallo Spirito o siamo dalla carne. Se non cresciamo nello Spirito cresciamo nella carne. Oggi tutte le nostre opere sono dalla carne. Perché sono dalla carne? Perché abbiamo dichiarato Cristo Gesù non necessario per la salvezza e con Cristo Gesù abbiamo dichiarato non necessario il Padre, non necessario lo Spirito Santo, non necessaria la Chiesa. Vogliamo una Chiesa in uscita senza portare con noi la Chiesa al fine di impiantarla nei cuori e impiantare i cuori nella Chiesa. Nessuno si meravigli se domani si farà della Chiesa una struttura secondo il cuore degli uomini e il pensiero imperante del mondo. Se saremo governati dallo spirito di timidezza della carne, tutto il mistero di Cristo e della Chiesa sarà consegnato al mondo. Anzi questo già sta avvenendo.

Infatti oggi molti figli della Chiesa, non più governati dallo Spirito Santo, stanno consegnando al mondo non solo Cristo Gesù perché venga tolto dalla nostra terra, dai nostri pensieri, dalla nostra vista, ma anche i più alti beni che vengono dal Signore morto e risorto. Uno di questi più alti beni è il sacerdozio, che si vuole sottrarre al soprannaturale per essere dato in pasto all’immanenza. Di esso si vuole fare un ministero umano e non divino, governato da leggi umane e non celesti, secondo il volere degli uomini e non più secondo il volere di Dio. Questa consegna, se portata avanti e non verrà arrestata, provocherà la più grande distruzione e devastazione della Chiesa del Dio vivente. Il sacerdozio è la colonna portante, possiamo dire che è la pietra d’angolo dell’edificio della Chiesa. Se questa pietra angolare cade, tutto l’edificio crollerà. Oggi con un martello pneumatico di alta potenza si è iniziato a scavare intorno a questa pietra angolare perché venga tolta dal suo posto. Questo martello pneumatico non ha un nome soltanto, ma molti: *“Universale disprezzo per il presbitero”. “Quotidiani, subdoli, maliziosi e spesso anche diabolici attacchi contro il clero”. “Condanna del clericalismo, mentre chi ascolta pensa e crede che la condanna sia del clero in sé”. “Non sapiente, non divina, non soprannaturale distinzione tra fedeli chierici e fedeli laici”. “Riduzione del ministero soprannaturale a ministero di pura immanenza o semplice ufficio”.* *“Totale svuotamento del mistero a favore di un servizio per cose sacre effimere e marginali”. “Stolta e insipiente convinzione che si sta universalizzando tra i fedeli laici della non necessità del sacerdote per la loro vita”.* Satana lo sa bene: quel giorno in cui nella Chiesa questa pietra angolare crollerà, tutta la Chiesa crollerà. Di essa resteranno solo dei ruderi, in tutto simili ai ruderi che sono rimasti del grande tempio costruito da Salomone in Gerusalemme. Come è possibile distruggere il sacerdozio, il bene più grande per la Chiesa, più grande della stessa Eucaristia, dal momento che è il Sacerdote che fa l’Eucaristia e celebra ogni altro sacramento? È possibile perché ormai il diavolo si è impossessato dei cuori di molti e governa i loro pensieri. Essendo questi cuori governati dallo spirito del mondo, pensano secondo il mondo e si adeguano ai pensieri del mondo, che sono pensieri di Satana e non di Dio. Distrutto il sacerdozio, viene distrutto l’albero della vita per il mondo intero. Rimane solo l’albero della morte. Di chi si serve Satana in particolare per sradicare dal giardino della Chiesa il sacerdozio? A volte degli stessi che hanno consacrato a Cristo Gesù la loro vita. Altre volte della vita di molti immersa negli scandali che allontanano dalla Chiesa. Altre volte ancora di quanti hanno trasformato il ministero in un ufficio. Infine da quanti vogliono che i ministri di Cristo Gesù diventino solo burocrati del sacro. Infinte altre sono le vie escogitate da Satana, aventi tutte il medesimo fine: distruggere la verità del mistero del Sacerdote. Impegnarsi a difendere la verità del mistero del Sacerdote è consacrare la vita alla difesa della verità del mistero della Chiesa, luce delle genti e sacramento di salvezza per tutti i popoli. Ecco un ritratto sul Sacerdote di Cristo Gesù, scritto qualche tempo addietro:

Il sacerdote: l’uomo del mistero e il mistagogo. Premessa: Il Sacerdote, uomo del mistero e mistagogo, penetra nel cuore di Cristo Gesù e lo sceglie come sua dimora stabile e duratura. Dal mistero della sua croce vede il Padre e lo Spirito Santo, dall’amore del Padre e dalla comunione dello Spirito vede l’uomo da salvare, da attrarre, da condurre a Dio. La sua azione mistagogica risulta efficace e produce frutti veri nella misura in cui lui stesso sa e vuole ogni giorno divenire in Cristo un unico mistero, una sola vita, una sola obbedienza, una sola croce, una sola adorazione, un solo servizio: quello della glorificazione del Padre. Il Sacerdote deve tenere fisso lo sguardo su Gesù, leggere nei suoi occhi il desiderio di salvezza, ascoltare il suo cuore che batte d’amore per l’uomo e trasformarsi in suo strumento perfetto, perché attraverso la sua vita, il suo corpo, le sue mani, la sua bocca, Cristo possa agire come agiva quando era presente in mezzo a noi nel suo corpo mortale. Più lui sarà capace di assimilare Cristo, più si lascerà conquistare da Lui, fino ad annullarsi nel suo amore, perché tutto Cristo viva e agisca in lui e per mezzo di lui, più la sua azione mistagogica avrà incidenza nella storia. Ogni uomo viene dal mistero di Dio, per creazione, vi deve ritornare per redenzione. Guida del percorso è il Sacerdote. Egli è per il popolo di Dio la colonna di fuoco e la nube. Per lui il popolo del Signore dovrà raggiungere i pascoli erbosi del regno dei cieli; arrivare alle sorgenti eterne dell’acqua della vita. Per lui si devono chiudere le porte dell’inferno e aprire quelle del paradiso; si devono spezzare le catene dell’odio e della violenza sulla terra e fortificare i legami dell’amore, della concordia, della solidarietà, della condivisione. Specificatamente il Sacerdote deve condurre:

Al mistero della verità. Come Cristo è il testimone fedele della verità del Padre, allo stesso modo il Sacerdote deve essere testimone fedele della verità di Cristo Gesù. Come Cristo conduce ogni uomo nel mistero della verità del Padre, così il Sacerdote deve condurre nel mistero della verità di Cristo per essere nella verità del Padre. Il Sacerdote è dall’amore di Cristo. L’amore del Padre è stato riversato tutto in Cristo come amore di salvezza, di redenzione, di giustificazione. Questo amore raggiunse il sommo della sua crescita e della sua perfezione sull’altare della croce. Da questo amore crocifisso è nato il sacerdozio ordinato. Come Cristo è la verità crocifissa del Padre per condurre in questa verità l’uomo, così deve dirsi del sacerdozio ordinato. Il Sacerdote deve essere anche lui verità crocifissa di Cristo, per portare in Cristo ogni altro uomo, al fine di farlo trasformare dalla verità che il Padre gli ha comandato di creare in noi attraverso il suo Santo Spirito. Tra Cristo e il Padre non c’è differenza nella volontà. Ciò che vuole il Padre, lo vuole Cristo fino alla morte e alla morte di croce. Anche tra il Sacerdote e Cristo vi deve essere una sola volontà. Ciò che vuole Cristo deve volerlo il Sacerdote e ciò che Cristo non vuole il Sacerdote non può volerlo. Come Cristo ogni giorno si introduceva nella volontà del Padre, dalla quale vedeva la sua missione da compiere, mosso dallo Spirito Santo, così deve essere per il Sacerdote. Egli deve ogni giorno introdursi nella volontà di Cristo e da essa, mosso dallo Spirito Santo, compiere la missione di salvezza per ogni uomo. Come Cristo è l’uomo del mistero del Padre, così il Sacerdote è l’uomo del mistero di Cristo. Fino alla consumazione dei secoli dovrà appartenere a questo mistero, divenire una cosa sola con esso, in esso dovrà introdurre ogni uomo. Il Sacerdote è l’uomo della verità di Cristo. A lui non è consentito conoscere altre verità, perché per lui esiste una sola verità: Cristo Gesù, verità del Padre, nella quale dovrà condurre ogni altro uomo.

Al mistero di Cristo. Il Sacerdote è l’uomo che conduce a Cristo, solo a Lui. Egli sa che solo Cristo è la verità di Dio; solo in Cristo questa verità si attinge; solo in Lui la si riceve. La si riceve vestendo Lui, attraverso i sacramenti della salvezza. Egli è Sacerdote di Cristo, alla maniera di Cristo; è Sacerdote in Cristo, per Cristo, con Cristo. Cristo deve essere una cosa sola con lui non solo nel momento in cui celebra i sacramenti; tra il Sacerdote e Cristo deve esserci una unità così profonda da potersi affermare che tutto ciò che fa il Sacerdote è Cristo che lo compie, lo opera. In Cristo, il Padre e lo Spirito Santo abitavano con una presenza piena di verità, di amore, di santità, di giustizia, di misericordia, di carità, di pace. Nel Sacerdote deve abitare Cristo con la sua presenza di salvezza e di redenzione a favore di ogni uomo. Cristo può agire se il Sacerdote gli consegna la sua volontà perché Egli possa compiere oggi il suo mistero di redenzione a beneficio del mondo intero. Tutti oggi affermano che la salvezza è per Cristo. Quello che ignorano invece è che la salvezza è in Cristo, non fuori di Lui. Che Dio abbia i suoi modi di scendere in un cuore, questo è un mistero che riguarda Lui, non il Sacerdote ordinato. Il Sacerdote ordinato non può pensare come Dio salva gli altri. Egli deve pensare alla stessa maniera di Cristo. Nel suo cuore deve regnare un solo pensiero: come fare oggi per portare a Cristo, per condurre a Lui, perché ogni uomo in Lui riceva la salvezza, divenga un solo mistero di verità, si ricomponga nella sua natura, sia fatto figlio del Padre ed erede della promessa. Il Sacerdote non è legato alla volontà salvifica universale di Dio, egli è legato alla volontà salvifica storica di Cristo. È Cristo che gli ha dato la sua missione, gli ha conferito i suoi poteri, gli ha dato il suo Santo Spirito, lo ha associato al suo mistero di salvezza. Se il Sacerdote non si guarda nel mistero di Cristo, se non diviene una cosa sola con questo mistero, non potrà in nessun caso svolgere la missione che Cristo gli ha affidato. Non la comprende, non ne percepisce il significato, non ne scorge la finalità. Se invece diviene un solo mistero in Cristo, egli potrà operare perché ogni altro uomo in Cristo si rinnovi, si rigeneri, cammini verso il regno eterno che Dio gli ha dato già in eredità. Cristo è il Crocifisso. Questa è l’essenza del suo mistero. Il Sacerdote dovrà anche lui compiere il ministero di salvezza dall’alto della croce. La croce per lui sarà l’obbedienza quotidiana a Cristo Gesù, secondo quella parola che Cristo gli ha comunicato, insegnato, lasciato come testamento, perché si ricordi che non c’è alcuna possibilità di compiere il mistero della redenzione se non nell’obbedienza alla sua parola storica. Cristo Gesù visse per compiere tutta la Parola storica del Padre, quella cioè consegnata dallo Spirito Santo nelle Scritture. Ogni Sacerdote di Cristo Gesù deve vivere per compiere la Parola storica di Cristo consegnata dallo stesso Spirito nel Vangelo e in questa Parola condurre ogni uomo. La Parola di Cristo è la croce del Sacerdote; la Parola del Sacerdote è la croce del cristiano; è la croce del cristiano nella misura in cui è, la sua, Parola di Cristo in lui, allo stesso modo che la Parola di Cristo era Parola del Padre, compresa nella maniera più vera e più autentica nella luce della sapienza ispirata dello Spirito Santo.

Al mistero del Padre. Il Sacerdote, figlio del Padre, in Cristo, deve introdurre nella paternità di Dio ogni uomo, lo deve fare suo figlio, in Cristo. È questa la sua missione. Deve farlo alla stessa maniera di Cristo. Come c’è un solo corpo e un solo mistero, una sola vocazione e una sola missione, così c’è anche una sola modalità perché questo avvenga: quella di Cristo Gesù. Cristo Gesù viene dal mistero del Padre. La figliolanza è naturale. Il Verbo è generato dal Padre in quanto Dio, nell’eternità, ma anche in quanto uomo è dal Padre, poiché la sua nascita umana, a differenza di ogni altra nascita, è da madre terrena, dalla Beata Vergine Maria, ma non è da padre terreno. Egli è nato per opera dello Spirito Santo. Anche in quanto vero uomo, Egli è vero Figlio del Padre. Il vero uomo esiste solo nel vero Dio, nell’unica Persona, la seconda della Santissima Trinità. Da Dio veniva, in Dio è ritornato, passando attraverso il sacrificio della croce. Per Lui e in Lui ogni uomo è oggettivamente salvato, redento, giustificato. Si tratta ora di rendere soggettiva la salvezza, facendo sì che ogni uomo si inserisca in Cristo. Solo attraverso di Lui si può avere accesso al Padre. Cristo è l’unica via, non ce ne sono altre che dalla terra salgano al cielo e conducano al trono dell’Altissimo. Strumento e prolungamento della missione e della modalità per condurre al Padre ogni uomo, per farlo in Cristo suo figlio di adozione, è il Sacerdote. Come Cristo, egli deve portare tutta intera la sua umanità in Dio attraverso Cristo e la porta attraverso il dono della sua volontà al Padre dei cieli in Cristo Gesù. Questo è un percorso che mai si esaurisce; ogni giorno il Sacerdote deve dare la sua volontà a Dio perché il Signore possa servirsi di lui per compiere la redenzione, la salvezza, la giustificazione dei cuori, l’adozione a figlio di ogni uomo. Il Sacerdote, come Cristo Gesù, ogni giorno si trova nella tentazione, viene sedotto perché distolga la sua volontà dalla volontà del Padre, perché si ponga fuori della sua obbedienza, lontano dal suo ascolto. Se questo avviene si interrompe il circuito della verità. Fuori della volontà di Dio si è anche fuori della verità. Cristo Gesù ci ha fatto in Lui figli del Padre attraverso il dono della sua volontà a Dio. Se il Sacerdote non riconosce Dio come suo Padre, e non lo riconosce perché gli rifiuta il dono della sua volontà, come potrà condurre un altro uomo nella volontà divina? La figliolanza deve essere palese, pubblica, di esplicita confessione che Dio è l’unico Padre, perché Cristo è l’unico Figlio nel quale siamo stati fatti figli del Padre. Il Sacerdote, in Cristo, deve offrire la sua vita al Padre attraverso il dono della sua volontà, perché in Cristo, con Cristo e per Cristo, nel suo unico corpo, del quale egli è parte del tutto singolare a causa della sua perfetta configurazione sacramentale a Cristo Gesù, ogni altro uomo riconosca pubblicamente Dio come suo Padre e Signore, gli renda culto, lo confessi e lo adori, si trasformi in missionario della sua Paternità che vuole abbracciare ogni uomo. Il Sacerdote di Cristo Gesù è l’unico che non può andare all’uomo secondo le esigenze dell’uomo; deve andare per manifestargli le esigenze di Dio: che ogni uomo Lo adori in spirito e verità come suo vero figlio che compie in tutto la volontà che Egli ci ha manifestato in Cristo suo Figlio. Potrà svolgere questa missione con frutto se in lui rifulge in tutta evidenza il mistero della figliolanza adottiva, se cioè, come Cristo Gesù e in tutto con Lui, il Sacerdote fa della volontà di Dio l’unica regola della sua esistenza e della missione di Cristo lo scopo della sua vita.

Al mistero dello Spirito Santo. Relazione primaria del Sacerdote è la sua comunione con lo Spirito Santo. La nostra fede è trinitaria. Noi crediamo in Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo, un solo Dio in tre Persone. Il Figlio dona tutto se stesso al Padre nello Spirito Santo, il Padre dona tutto se stesso al Figlio nello stesso ed unico Spirito, in una comunione eterna di amore e di verità. Questo processo di amore e di verità si compie anche nell’umanità di Cristo. La carne del Verbo della vita viene assunta totalmente dallo Spirito Santo e messa in una comunione perfettissima di amore e di verità con il Padre. Senza lo Spirito Santo non c’è comunione di verità e di amore né in Dio né fuori di Lui. Non c’è perché Dio è così, questa è la sua natura e questa è l’essenza della sua vita eterna. Cristo Gesù dall’alto della croce effonde il suo Spirito, lo dona agli Apostoli nel Cenacolo; lo dona perché Lui e loro siano sempre in una perfettissima comunione di verità e di amore. Come Lui, attraverso lo Spirito Santo, era in comunione di amore e di verità con il Padre e in tutto ne compiva la volontà, così per il Sacerdote. Lo Spirito Santo che vive in lui deve metterlo in comunione di verità e di amore con Cristo Gesù perché ne compia la volontà, ne assolva la missione, realizzi la sua vocazione secondo le modalità eterne che Dio ha prestabilito. Divenuto uomo dello Spirito, il Sacerdote dovrà condurre nella sua comunione ogni altro uomo, ma dovrà condurlo da uomo spirituale, tutto inabitato dallo Spirito Santo; dovrà farlo attraverso il dono dello Spirito che è dono di conversione e di fede al Vangelo. Il Sacerdote non può mettere in comunione con lo Spirito Santo, se non versando dal suo corpo lo Spirito di Dio, allo stesso modo che lo ha fatto Cristo Gesù. Da Cristo attinge lo Spirito, per Cristo lo fa crescere ed abbondare in lui, con Cristo lo effonde nei cuori; lo effonde come Spirito di Cristo, ma anche come Spirito del suo corpo, cioè del corpo di Cristo che è la Chiesa, nella quale il Sacerdote continua e perpetua nei secoli l’unica missione di salvezza e di redenzione. Se il Sacerdote non dona lo Spirito come frutto della sua comunione con lo stesso Spirito, come frutto della sua configurazione a Cristo, Sommo ed Eterno Sacerdote, la sua opera è vana.

Al mistero della salvezza nei Sacramenti. Dio vuole che ogni uomo sia salvato in Cristo, per Cristo e con Cristo. Vuole che confessi che Gesù è il suo Signore e in Gesù confessi e proclami che Dio è suo Padre e che il Padre e il Figlio vivono un mistero di eterno amore e di verità nella comunione dello Spirito Santo. Vuole che porti visibilmente già su questa terra l’immagine di Gesù, Crocifisso e Risorto. Perché questo fosse reso possibile, Gesù diede ai suoi Apostoli alcuni poteri particolari: di battezzare ogni uomo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo; di perdonare i peccati; di fare l’Eucaristia, celebrando il memoriale della sua morte e della sua risurrezione; di dare lo Spirito Santo attraverso l’imposizione delle mani; di guarire i malati, di recare loro il conforto della presenza di Cristo Salvatore nella loro vita, presenza che dona sollievo, speranza, gioia, forza per vivere ogni momento della propria vita, anche quelli segnati dal dolore e dalla sofferenza, secondo la volontà di Dio. Il Sacerdote è l’uomo dei sacramenti: porta ogni suo fratello nell’acqua della vita eterna, per immergerlo perché possa espletare la vocazione alla quale il Signore lo ha chiamato, e che consiste nel divenire una cosa sola con Cristo Gesù, un solo mistero di amore, di verità, di fede, di speranza, di vita eterna. È l’uomo della grazia divina. Egli sa che solo la grazia di Cristo Gesù converte, redime, salva; questa grazia egli vuole dare, per questa grazia vive, lavora, spera, si affatica, offre interamente la sua vita per uno svolgimento santo del ministero che il Signore gli ha affidato. Egli deve compiere in modo perfetto la morte di Cristo al peccato nel suo corpo al fine di far risplendere tutta la vita di Cristo in lui. Deve lasciarsi sempre purificare dal sangue di Cristo nel sacramento della penitenza, perché, mondo e puro da ogni peccato, possa essere uno strumento santo per il dono della grazia della salvezza a quanti ricorrono a lui per avere il perdono e la remissione dei peccati. Deve quotidianamente celebrare l’Eucaristia, perché si compia in lui il mistero del dono totale della sua vita al Padre, allo stesso modo che si è compiuto in Cristo Gesù. Celebra l’Eucaristia da vero Sacerdote della Nuova Alleanza, se la vive, se si fa vittima di espiazione per i peccati del mondo. Se, come Cristo, si consegna volontariamente alla morte perché la grazia della salvezza raggiunga ogni cuore e lo attragga al Signore, al fine di essere rivestito di Cristo, nella sua vita. Poiché questi doni celesti e divini sono stati messi nelle sue mani, egli non ha tempo per occuparsi delle cose materiali degli uomini. Egli deve servire i fratelli, i figli di Dio, nelle cose che riguardano Dio: la conversione dei cuori e la rigenerazione di essi attraverso i sacramenti che li portano ad essere in tutto conformi all’immagine di Cristo Gesù. Per lui la via di amare l’uomo è nel servizio della verità e della grazia. Egli è l’uomo della speranza nella sofferenza e nella malattia. Gesù lo ha mandato a curare i malati, a imporre le mani, a portare il sollievo della sua presenza che conforta e dona pace ai cuori. Il Sacerdote è il vero medico delle anime se si curva su di loro per imporre le stesse mani di Cristo che danno, speranza, gioia, pace, serenità. Per mezzo di lui e della sua opera sacerdotale il dolore si trasforma in redenzione e la sofferenza in un olocausto della propria vita a Dio per la redenzione del mondo.

Al mistero della preghiera. Il Sacerdote non può comprendersi se non nella vita di Cristo Gesù, se non partendo dal suo mistero. Lui non può guardare a nessun modello umano di sacerdozio. Egli deve vedersi in Cristo, Cristo studiare, contemplare, meditare, osservare; dietro Cristo camminare, per apprendere da Lui, e da Lui solo, come si vive il proprio sacerdozio. Nella preghiera il Sacerdote prepara l’anima e lo spirito, la mente e il cuore perché possa offrire il sacrificio di Cristo e della sua vita a Dio per la redenzione del mondo. Il Sacerdote deve divenire in Cristo un’unica messa, un unico sacrificio, una sola offerta, una sola oblazione in onore e per la gloria del Padre, in espiazione dei peccati del mondo, per la conversione di ogni uomo alla verità e alla grazia di Gesù. Attraverso la preghiera il Sacerdote si mette in comunione con il Padre nello Spirito Santo. Vede la reale volontà del Padre su di lui, scopre quali vie il Signore ha tracciato per lui, qual è la sua Gerusalemme, quale il suo Calvario, quale il Sinedrio del mondo, quale il suo Pretorio, quale la via dolorosa da percorrere, quale la croce da portare e quali sono i chiodi da cui dovrà essere trafitto ogni giorno, perché il suo sacrificio sia secondo la volontà di Dio. Nella preghiera del Sacerdote Dio è la luce che lo illumina, la forza che lo spinge, il conforto che lo muove, la verità che lo guida, la carità che lo anima, la speranza che il suo sacrificio darà sollievo a molti cuori, la certezza che la sua vita e la sua lotta non sono vane nel Signore, perché sarà proprio attraverso questo suo sacrificio che i cuori si convertiranno e che il regno di Dio si espanderà sulla terra. Il Sacerdote deve essere, più di ogni altro, l’uomo della preghiera. Lui non può sbagliare sacrificio, non può offrirne uno diverso, non può dare alla sua vita un altro significato, se non quello voluto dal Padre dei cieli. Se lui non trasforma la sua vita in sacrificio a Dio, nell’unico sacrificio gradito al Padre, quello di Cristo che egli offre non produce frutti di conversione attorno a lui. Il sacrificio di Cristo che il Sacerdote attualizza trova nel sacrificio personale con il quale celebra la sua offerta quotidiana al Padre, l’alimento che lo vivifica e lo rende ricco di grazia e di benedizione per la conversione dei cuori. Perché il suo sacrificio, la sua messa personale, il suo olocausto sia quello giusto, quello vero, non sia un qualcosa che non è secondo il cuore del Padre, il Sacerdote deve elevare la sua anima in Dio, deve portare il suo spirito nello Spirito Santo; nel mistero di Cristo, del Padre e dello Spirito vedere la volontà che Dio ha su di lui perché la compia secondo pienezza di verità e di grazia. La preghiera del Sacerdote è più urgente di ogni altra. Se lui sbaglia il suo sacrificio personale, se non diviene olocausto, offerta pura per il Padre dei cieli, il sacrificio che egli celebra nel Sacramento dell’Altare, che è l’attuazione del memoriale della morte e della risurrezione di Cristo, diviene senza efficacia quanto alla conversione dei cuori. Per non sbagliare deve offrirlo secondo la volontà del Padre. Per offrirlo secondo la volontà del Padre deve conoscerlo. Per conoscerlo deve immergersi nella preghiera. Per immergersi nella preghiera deve togliere spazio a tutto ciò che di profano e di non sacro è nella sua vita. Ogni giorno il Sacerdote deve offrire al Padre il sacrificio della sua volontà, ogni giorno deve pregare molto perché neanche un minuto sia vissuto da lui che non sia compimento della volontà del Padre.

Al mistero della carità. Conosciamo che Dio è amore dai frutti che Egli produce in nostro favore. Dalla sua carità noi siamo stati creati, ma anche redenti e giustificati; fatti figli adottivi in Cristo Gesù e costituiti eredi del regno eterno. La carità del Padre in nostro favore è Cristo Gesù. Il Padre manifesta tutto il suo amore nel dono che Egli ci ha fatto del Figlio suo. Questo dono non è come la creazione. Dal nulla ci ha creati, per un atto della sua volontà. Possiamo dire che la creazione non è costata niente a Dio, è un’opera del suo amore, è la diffusione dell’amore di Dio attorno a sé per un atto di volontà, per una decisione libera che nasce solo dalla sua natura che è amore, senza alcuna costrizione. La Redenzione invece, o il dono di suo Figlio per la nostra salvezza, è costata al Padre la morte in croce del suo Unigenito, del suo Verbo fattosi uomo; è costato il dolore di un corpo sottoposto allo strazio della sofferenza che si è abbattuta su di Lui e lo ha schiacciato. Se Dio ama a tal punto l’uomo da dare suo Figlio e nel Figlio dare se stesso – il Figlio è la sua carità eterna ed increata, fattasi nel tempo carità creata e crocifissa – ciò vuol dire che grande è il suo amore per noi, immenso, eterno. Creazione e redenzione sono un unico progetto di Dio, sono il suo progetto eterno di amore in favore della creatura fatta a sua immagine e somiglianza. Il Sacerdote è l’uomo della carità di Dio e di Cristo nello Spirito Santo. Egli deve ogni giorno dare Cristo al mondo, lo deve dare nel suo mistero di morte e di risurrezione, ma deve darlo come mistero di salvezza e di redenzione, di giustificazione e di santità. Deve darlo facendosi una cosa sola con Cristo Gesù, un unico mistero di carità. Lui e Cristo devono essere un solo corpo crocifisso, offerto a Dio perché il mondo si salvi e ritorni nella casa del Padre da risorto all’amore e alla verità del Signore Gesù. Il Sacerdote non può dare Cristo con frutto se non donandosi in Cristo e allo stesso modo di Cristo. Essendo divenuto in Cristo figlio del Padre, figlio adottivo, egli dal Padre è già dato al mondo per la sua salvezza e redenzione, lo ha dato nel momento stesso in cui ha deciso di essere con Cristo una cosa sola, una sola missione di salvezza, un unico corpo appeso al legno della croce. Il Sacerdote, uomo della carità e mistagogo di essa, deve far sì che ogni uomo diventi in Cristo una sola realtà, diventi un solo corpo e come corpo di Cristo faccia a Dio la sua offerta di amore. Si lasci pienamente trasformare dall’amore di Cristo e in Cristo con Cristo e per Cristo faccia la sua offerta al Padre per la redenzione del mondo. Il Sacerdote è l’animatore della carità di Dio, colui che la costruisce nei cuori. La costruisce se in Cristo diviene corpo offerto. Se il mondo non vede il Sacerdote realmente corpo offerto attraverso il quale si manifesta tutto l’amore del Padre, mai potrà credere nella carità di Dio. Il Sacerdote, in quanto partecipe del ministero ordinato, offre quotidianamente Cristo, la carità del Padre, a Dio perché per mezzo di questa offerta il mondo venga santificato e redento. In quanto condivide la stessa missione di Cristo, egli è obbligato moralmente, sacramentalmente, più di ogni altro discepolo, ad offrire la sua vita perché il mondo riconosca la carità con la quale il Padre lo ama. La sua carità deve essere il lievito perché ogni altro discepolo di Gesù sia conquistato dalla carità di Dio. Se il Sacerdote si raffredda, si spegne, non si offre in Cristo, non è segno visibile dell’amore del Padre, il mondo rimarrà nella tiepidezza di una vita senza carità. Gli mancherà il lievito che la potrà fare fermentare. Tutti i discepoli del Signore hanno ricevuto la carità di Cristo nei Sacramenti del Battesimo, della Cresima, dell’Eucaristia, della Penitenza. Bisogna che questa carità sia fatta crescere ed abbondare. Il fermento della carità nella comunità è il Sacerdote. Egli consegna la vita a Dio perché ne faccia uno strumento di amore. È questa la sua carità pastorale, la stessa che fu di Cristo Gesù; è quel dono di tutto se stesso, perché il Signore oggi continui ad amare di un amore di redenzione, di giustificazione, di santificazione, di misericordia che diviene dono di vita perché la vita divina che è la sua carità abbracci ogni uomo e lo riconduca nella carità eterna che è il suo amore per noi. Se il Sacerdote si impegnerà ad amare con il cuore di Cristo alla maniera di Cristo, il mondo vedrà l’amore che Dio ha per noi e correrà dietro come correvano le folle di Palestina incontro a Cristo che manifestava loro tutto l’amore del Padre. Dinanzi ad un Sacerdote, che diviene la carità di Cristo nel mondo, l’uomo sussulta, perché c’è qualcuno che visibilmente, operativamente, gli manifesta cosa è l’amore di Dio e come Dio ama.

Al mistero dell’unità. Dall’unico Dio siamo stati creati, redenti, giustificati e santificati; siamo attesi per vivere con Lui per l’eternità beata. Il Sacerdote deve andare per il mondo, annunziare l’unico Dio in tre Persone, invitare ogni uomo all’adorazione. Il Padre dei cieli ha costituito suo unico Salvatore e Redentore Cristo Gesù e la sua Parola l’unica via attraverso la quale possiamo piacere a Lui. La Parola ce l’ha data direttamente Cristo Gesù, ma nella Parola ci deve introdurre il Sacerdote, annunziandola, spiegandola, interpretandola. Cristo Gesù l’ha consegnata agli Apostoli e il Sacerdote, in quanto collaboratore degli Apostoli, è investito dello stesso loro ministero di interprete e di annunziatore della Parola del Padre. Cristo è uno, la sua Parola è una, il suo significato è uno. L’unico significato ce lo dona lo Spirito Santo, da Cristo dato ai suoi Apostoli perché per mezzo loro fosse dato ad ogni uomo. Lo Spirito Santo che Cristo ha dato, deve condurre loro per primi nella verità tutta intera. Loro mistagogo è lo Spirito Santo; nello Spirito Santo sono loro i mistagoghi del mondo intero, perché come lo Spirito ha condotto loro nella verità tutta intera, così sono loro a dover condurre nella verità tutta intera il mondo e ogni discepolo di Cristo Gesù. L’unità nel popolo di Dio è data attraverso una duplice via: quella sacramentale e l’altra della Parola. Attraverso la via sacramentale il credente diviene corpo di Cristo, nel corpo di Cristo si santifica e cresce, del corpo di Cristo si alimenta per divenire con Cristo una sola vita, una sola missione di amore e di verità. Ma la via sacramentale da sola non è sufficiente a formare l’unità del popolo di Dio. Essa forma questa unità sostanzialmente, essenzialmente; forma l’unità di natura. Occorre formare l’unità di operazione, di intenti e di pensiero, di vita e di sentimento. Questa unità solo la Parola di Dio la può operare e la parola di Dio ha i suoi ministri, i Sacerdoti, i quali sono stati costituiti per farla risuonare in tutta la sua pienezza di verità. Nasce l’obbligo per quanti sono ministri della Parola di vivere in stretta comunione con lo Spirito Santo. È da Lui che essi attingono la verità della Parola ed è in Lui che essi possono dirla; è in Lui e per Lui che possono costantemente dare ed offrire la verità in tutta la sua essenza, la verità di Cristo e il suo vero, autentico, profondo, divino significato. È in Lui che essi possono entrare in comunione con i cuori. Lo Spirito che è in loro a causa della loro santità, diviene Spirito che si posa su quanti li ascoltano, tocca il cuore, lo muove a pentimento, lo spinge ad abbandonare l’errore, lo conquista alla verità di Cristo Gesù, lo converte, lo riveste dell’unica verità che la Parola contiene. L’unità sacramentale non produce frutti se nel popolo di Dio non si costruisce l’unità di Parola, nel pensiero di Cristo Gesù, nella sua verità di salvezza e di redenzione. Il Sacerdote ha una duplice responsabilità: abbracciare la verità di Cristo che l’Apostolo del Signore gli annunzia, entrare lui per primo nella pienezza della verità verso cui l’Apostolo lo conduce, man mano che lui vi entra deve fare entrare il popolo affidato alle sue cure nella stessa pienezza. Niente è di più errato che lasciare che il popolo di Dio si educhi da se stesso nella verità o che interpreti da sé la Parola del Signore. Esso ha bisogno dell’opera mistagogica del Sacerdote, il quale dopo essere entrato anche lui nella pienezza della verità, da questa pienezza attrae e in essa conduce, affinché nella Chiesa vi sia un solo sentire, un solo pensiero: quello di Cristo in ognuno dei suoi membri. La verità è una ed è per tutti uguale. Ciò che cambia e può cambiare è la spiritualità: la via personale attraverso la quale lo Spirito Santo conduce, perché si possa vivere tutta la Parola di Cristo Gesù. La catechesi è una ed è per tutti. Le vie particolari di andare a Dio, le differenti forme attraverso le quali l’unica Parola di Dio viene incarnata, questo fa parte della spiritualità, ma non della catechesi, che è la comprensione secondo lo Spirito Santo dell’unica Parola di Dio. La Parola è una, i doni sono tanti. La spiritualità è la forma singolare di vivere l’unica Parola di Cristo posta a servizio del dono specifico che lo Spirito Santo di Dio ha dato ad ognuno perché manifesti la ricchezza e la magnificenza della multiforme grazia di Dio. Il Sacerdote è mistagogo di unità nell’unica Parola del Signore. Per questo egli è stato chiamato, inviato, consacrato. Può fare tutto questo perché egli è il mistagogo che conduce nel mistero della Chiesa una, santa, cattolica e apostolica. L’aggregazione alla comunità di credenti, nell’unica Chiesa del Signore Gesù, è l’essenza stessa della sua opera e missione sacerdotale.

Al mistero della perfezione. Il Sacerdote non può essere mai l’uomo della mediocrità. Essendo lui forma e via del gregge, questo deve sempre rispecchiarsi in lui, per sapere dove si va e secondo quale intensità di partecipazione bisogna progredire. Al Sacerdote non appartiene la superficialità, il minimalismo, il vizio, l’imperfezione, la venialità. Egli deve essere sempre innanzi al gregge, per rettitudine morale, per purezza di coscienza, per la verità dei pensieri e dei sentimenti, per la misericordia e la carità, per la povertà in spirito e per ogni beatitudine. Ogni suo gesto deve far trasparire Cristo che abita in Lui, come Cristo faceva trasparire il Padre che era in Lui e con il quale era una cosa sola. Questo necessita impegno quotidiano, sacrifico costante, rinunzia e abnegazione. Richiede al Sacerdote di essere nel mondo, ma di non appartenere ad esso; gli domanda quella separazione di santità dal mondo per potersi presentare dinanzi al suo gregge come un modello che sta sempre davanti a loro e che non sarà mai raggiunto, ma che deve creare il desiderio di essere raggiunto. Cristo Gesù si offrì ai suoi come modello da imitare. È da imitare quel modello nel quale non ci sono imperfezioni, c’è invece tutta la perfezione di verità e di carità, di speranza e di fede. Mente, cuore, intelligenza, volontà, tutto in lui deve respirare la perfezione. Il Sacerdote non può pensare come il mondo, non può pensare come il suo gregge, non può pensare se non come pensa Cristo. La sua prima perfezione è quella di possedere il pensiero di Cristo, pensiero puro, santo, pensiero di Dio, secondo la pienezza della saggezza dello Spirito Santo. Nel Sacerdote non devono esserci lacune morali, non può osservare un comandamento e l’altro no, né può possedere una virtù e le altre no. La sua vita deve essere intessuta di virtù e di beatitudini, anzi deve essere l’uomo delle beatitudini. È l’esigenza del suo ministero, della sua vocazione e missione; è l’urgenza che nasce dalla sua speciale consacrazione a Cristo Gesù, che lo ha fatto un altro se stesso dinanzi a Dio e agli uomini, lo ha fatto un uomo consacrato interamente alla verità. Il Sacerdote per volere di Cristo deve essere un imitatore perfetto del suo Maestro e Signore, consumando tutta la sua vita per compiere la volontà di Dio, per vivere tutta la Parola del Vangelo. Facendo questo egli percorre la via della perfezione, rimane sempre su questa via, in questa via attrae coloro che devono essere portati nel regno dei cieli, su questa via conduce verso il Paradiso.

Al mistero della vita eterna. Il Sacerdote è l’uomo del cielo. Egli vive sulla terra, ma per portare le anime in cielo. Per le cose della terra penseranno gli altri, tutti gli altri; egli si interesserà solo della loro vita eterna, annunziando la Parola di Gesù, donando la sua grazia nei sacramenti della salvezza, manifestando la potenza salvatrice della Parola di Cristo, portando il conforto della preghiera e dell’efficacia della Parola in mezzo al mondo. Cristo Gesù guariva, sanava, compiva miracoli, ma li compiva come segno dell’altro grande miracolo che era ed è la salvezza dell’anima; come segno e via per manifestare al mondo il Padre dei cieli che ha cura di tutti i suoi figli e che dona il sovrappiù a quanti cercano il regno di Dio e la sua giustizia. Come Cristo Gesù, il Sacerdote è tentato. Come Lui, viene continuamente esposto alla seduzione di satana. Questi vuole che egli dia alla sua missione un significato terreno, quello di farsi un procacciatore di pane per quanti hanno bisogno di nutrimento materiale, oppure che diventi un operatore di segni e di portenti che hanno come unico scopo quello di deviare il popolo dalla salvezza vera, poiché lo illudono con miracoli, segni e prodigi, che aiutano solo per un istante il corpo, ma che lasciano l’anima nella sua morte, abbandonata al peccato e alla disobbedienza alle leggi del Signore. Capita non di rado che la tentazione si fa più possente ed ossessiva, vorrebbe fare del Sacerdote un uomo completamente del mondo che prende in mano le redini della storia e attraverso vie politiche, di economia o di altre strutture sociali si ponga a capo per guidare l’uomo verso conquiste soddisfacenti in campo materiale. Per queste cose, per la materia, per lo stare bene, per aiutare a superare certe sperequazioni sociali ci sono i cristiani laici; spetta loro organizzare la società civile, politica, economica. Al Sacerdote spetta annunziare la verità del Vangelo, amministrare i doni di grazia nei sacramenti, curvarsi sulla sofferenza umana e portare il conforto di Cristo e la sua pietà; a lui compete creare la speranza nei cuori e la speranza è una sola: quella della vita eterna. Il Sacerdote deve far sì che ogni uomo alzi lo sguardo verso il cielo, contempli la patria che lo attende e metta ogni attenzione a che gli siano dati tutti quei mezzi di grazia e di verità che debbono aiutarlo a raggiungerla. Tutto questo il Sacerdote non lo potrà mai fare, se lui stesso per primo non è diretto verso il Paradiso. Per lui, camminare verso il regno dei cieli, ha però un significato del tutto particolare. Egli vi deve camminare ma spianando la strada, preparando la via perché molti altri possano seguirlo. La via la apre in un solo modo: raggiungendo la perfezione nell’obbedienza, offrendo la Dio la propria vita in sacrificio perché il mondo si converta, creda e si aggreghi alla comunità dei discepoli del Signore, perché come popolo di Dio progredisca ed avanzi verso la mèta della sua speranza. Il Sacerdote deve spendere ogni energia a creare la speranza della vita eterna nel popolo di Dio; deve impegnare tutte le sue forze perché a poco a poco il popolo del Signore si distacchi dalla terra e inizi quel cammino vero, autentico, che dovrà farlo pervenire alla gloria eterna. Come per ogni altro mistero che si compie nella sua vita, anche per questo è necessario che egli chiami al cielo da persona che già cammina verso il cielo, che sta abbandonando la terra, che vive in questo mondo, ma che del mondo non è, perché nulla di esso più gli appartiene. Egli è del cielo, verso il cielo cammina, nel cielo deve arrivare, al cielo vuole condurre tutti coloro che incontra sulla sua strada. È necessario che il Sacerdote faccia una scelta radicale. Egli deve lasciare agli altri membri del popolo di Dio tutto ciò che lo distrae dall’andare egli nel cielo nel pieno compimento della Parola del Signore, ma anche da ciò che lo allontana dall’impiegare tutte le sue energie per manifestare all’uomo la speranza verso la quale deve camminare per il raggiungimento della gloria eterna. Il Sacerdote povero in spirito, libero da ogni legame affettivo con la terra, vergine nel cuore e nella mente, nell’anima e nello spirito, perché non appartiene a niente di ciò che è in questo mondo, perché egli è tutto di Dio, di Cristo e dello Spirito Santo, spoglio di ogni desiderio di grandezza o di gloria terrena, si dedica con tutta la sua vita a segnare la strada che conduce al cielo. È questo il suo mistero ed anche questa la sua vita. Egli è il vero mistagogo della vita eterna, perché in essa deve condurre se stesso ed ogni altro uomo, dopo averlo portato a Cristo e allo Spirito Santo perché lo facciano tempio santo di Dio, sua dimora terrena, nella quale abitare per sempre in mezzo agli uomini.

Conclusione. Il Sacerdote della Nuova ed Eterna Alleanza è un uomo particolare, singolare, unico come unica, singolare e particolare è l’opera che il Signore gli ha dato da compiere. Egli deve essere santo perché deve condurre nella santità; perfetto perché deve dare perfezione agli altri; deve essere in Cristo e nello Spirito Santo perché in Cristo e nello Spirito Santo deve condurre ogni altro uomo. Deve essere vero della stessa verità di Dio perché in questa verità egli deve portare ogni suo fratello, ogni uomo che incontra per la sua strada o che lui stesso va a cercare. Deve essere uomo di preghiera, di carità, di speranza, di ogni altra virtù, perché tutte le virtù cristiane egli deve insegnare agli uomini e potrà insegnarle solo se lui le vive. Il Sacerdote deve essere uno che quotidianamente indossa Cristo, il suo cuore, la sua mente, la sua sapienza, la sua forza, la sua obbedienza, perché in Cristo deve condurre quanti egli incontrerà sul suo cammino, durante la sua permanenza nella città degli uomini. Per questo, se vuole riuscire efficace nella sua opera, egli deve guardare verso Cristo, Lui cercare, Lui desiderare, Lui imitare in tutto, verso il Golgota incamminarsi, sulla croce salire, nel sepolcro discendere perché è solo questa la via per il compimento della vera mistagogia evangelica, la stessa che ha compiuto Cristo Gesù, il quale anche con il suo corpo è entrato nel cielo e dal cielo ci attende perché dove è Lui siamo anche noi. Madre di Dio, chiedi a Gesù una grazia per tutti i Sacerdoti della terra: che svolgano il loro ministero in tutto come Lui, dedicando l’intera vita per imparare come si obbedisce a Dio, per apprendere come si ascolta il Signore e come si fa la sua volontà, perché quanti non credono, credano e quanti già credono si aprano ad una fede forte, capace di sfidare anche la morte e ogni altro condizionamento umano. Madre del Sommo ed Eterno Sacerdote del Padre, nel quale ogni altro Sacerdote della Nuova Alleanza riceve essenza ed energia, prega per essere ciò che Dio ci chiama ad essere e per espletare il progetto che lo Spirito Santo ha già scritto per noi. La tua onnipotente preghiera di intercessione, presso tuo Figlio Gesù, ci ottenga tutto questo.

Ecco perché oggi Satana ha deciso di distruggere il sacerdozio nella Chiesa del Dio vivente. Distrutto il Sacerdote, tutto si distrugge. Nulla resta nella sua verità. Le ragioni della fede nel Sacerdote vanno cercate nella fede, mai fuori di essa. Questo vale per tutte le altre verità della nostra santissima fede. Una breve riflessione ci aiuterà a comprendere questa santa, corretta metodologia.

*Le ragioni della fede.* Le ragioni della fede sono nella fede, non nella ragione. Inoltre, essendo la fede un rapporto personale tra il Creatore e la creatura, non sempre può dipendere dalle sue ragioni; arriva il momento in cui essa è ragione a se stessa. Questo accade quando si entra nella perfetta obbedienza alla volontà di Dio, nel compimento pieno dei suoi voleri, nel totale affidamento a lui, fatto di radicale rinnegamento e di abbandono fiducioso. La pace del cuore è nel passaggio dalla ricerca delle ragioni dell’obbedienza ad una obbedienza senza ragioni, ad un ascolto che neanche vuole trovare i motivi, che sono in Dio e nel suo arcano mistero di saggezza che governa uomini e cose; sono nella divina imperscrutabile onniscienza, alla quale non sempre si può accedere perché la mente è incapace di potervi penetrare, a causa delle sue limitazioni, di quei confini creaturali che sono propri dell’uomo e della sua natura.

Nella sua infinita misericordia e bontà Dio aiuta l’uomo e per questo parla al suo cuore e alla sua intelligenza. Ma Egli vuole anche che tutto di noi si consegni a Lui: cuore, mente, corpo, spirito, anima. Se una sola componente viene a mancare, la fede non è perfetta; è incipiente; deve ancora pervenire alla sua più alta elevazione, a quella purezza che non tollera neanche l’ombra di una qualche macchia di dubbio, o di esigenza di chiarimenti e di spiegazioni. La fede senza ragioni è l’ultimo stadio dell’ascesi cristiana. Quasi sempre invece c’è l’imperfezione, il non cammino e la caduta; regna quel peccato che imprigiona nella razionalità. Questa, sottoposta alla caducità e alla legge della colpa, non è in grado di svolgere la sua funzione; chi vi si affida per essere sorretto nel cammino verso la verità, prima o poi si trova a convivere con la falsità nel cuore e con l’ipocrisia sulle labbra. Chi dimora nel peccato mortale non ha un retto uso della sua intelligenza. La mente viene come ottenebrata, oscurata, posta fuori del campo della luce, tutto ciò che essa vede ed analizza è già inficiato dalla non retta o distorta visione delle cose e della realtà, fino alla giustificazione razionale del male, raggiungendo così il culmine del suo degrado, il baratro della sua irrazionalità. È la sua putrefazione ed il suo dissolvimento. Ricevendo il nostro spirito la sua linfa vitale da Dio, chi lo lega a Lui con l’ascolto e la messa in pratica della sua Parola, riceve dallo Stesso l’energia divina che si trasforma in forza e in luce per la mente. Questa, sempre più vivificata e illuminata dall’esercizio dell’obbedienza, raggiunge il culmine della sua funzionalità quando si inabissa totalmente in Dio e in Lui vede l’eternità del suo amore e della sua misericordia. Sa che la carità divina non ha legge se non quella dell’amore. È allora che la fede si trasforma in carità; la carità non ha bisogno di ragioni e così la fede.

**8Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo.**

Ora l’Apostolo Paolo invita Timòteo a non vivere secondo lo spirito di timidezza, ma a vivere invece con pienezza dello Spirito Santo che è Spirito si fortezza, di carità e di prudenza. Timòteo deve vivere con lo Spirito che sempre ha mosso e condotto Cristo Gesù fino alla suprema confessione della verità del Padre, lasciandosi inchiodare sulla croce. Deve vivere con lo stesso Spirito che sempre muove e conduce Paolo per l’annuncio del Vangelo di Cristo Gesù.

Se lui sarà mosso dallo Spirito Santo – e sarà mosso se da lui quotidianamente ravvivato nel suo cuore e nella sua anima e anche nel suo corpo – allora di certo non si vergognerà di dare testimonianza a Cristo Gesù, perché lo Spirito Santo è dato perché si renda testimonianza a Gesù Signore. Neanche si vergognerà di Paolo, che è in carcere per Cristo Gesù. Ecco cosa dovrà fare l’Apostolo Timòteo: non solo non si deve vergognare, deve anche lui, con la forza di Dio, con la forza dello Spirito Santo e con la pienezza della carità di Cristo, soffrire anche lui con Paolo per il Vangelo.

Tutto è opera dello Spirito Santo. Se lo Spirito Santo si spegne in un ministro di Cristo, tutto il soprannaturale si spegne. Se lo Spirito Santo si indebolisce, tutto si indebolisce. Se lo Spirito Santo cresce tutto cresce. Tutto è vissuto nella misura della crescita o decrescita dello Spirito Santo. Ma lo Spirito Santo è lo Spirito di Cristo Gesù. È lo Spirito che vive nel suo corpo. Poiché oggi noi diciamo che Cristo non serve per la salvezza, questa affermazione è il segno evidente e palese che siamo senza lo Spirito Santo.

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo (1Cor 12,1-3).*

Se noi diciamo che Cristo Gesù non è più necessario per la salvezza lo diciamo perché siamo privi dello Spirito Santo. Se fossimo pieni di Spirito Santo grideremmo al mondo che solo nel suo nome è stabilito che siamo salvati, redenti, giustificati, santificati e che solo Lui è la via che conduce al Padre. Se fossimo colmi di Spirito Santo non ci vergogneremmo di annunciare Lui a tutte le genti. Ci vergogniamo perché siamo totalmente privi dello Spirito Santo. Ogni errore che introduciamo nella nostra purissima fede, attesta una carenza di Spirito Santo nel nostro cuore, nella nostra anima, nel nostro corpo. Attesta che Satana sta al timone dei nostri pensieri e delle nostre parole.

*Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, ma non ne provavano vergogna (Gen 2, 25). Il Signore rispose a Mosè: "Se suo padre le avesse sputato in viso, non ne porterebbe essa vergogna per sette giorni? Stia dunque isolata fuori dell'accampamento sette giorni; poi vi sarà di nuovo ammessa" (Nm 12, 14). Quando un uomo ha preso una donna e ha vissuto con lei da marito, se poi avviene che essa non trovi grazia ai suoi occhi, perché egli ha trovato in lei qualche cosa di vergognoso, scriva per lei un libello di ripudio e glielo consegni in mano e la mandi via dalla casa (Dt 24, 1). Se alcuni verranno a contesa fra di loro e la moglie dell'uno si avvicinerà per liberare il marito dalle mani di chi lo percuote e stenderà la mano per afferrare costui nelle parti vergognose (Dt 25, 11). Davide domandava agli uomini che stavano attorno a lui: "Che faranno dunque all'uomo che eliminerà questo Filisteo e farà cessare la vergogna da Israele? E chi è mai questo Filisteo non circonciso per insultare le schiere del Dio vivente?" (1Sam 17, 2). Saul si adirò molto con Giònata e gli gridò: "Figlio d'una donna perduta, non so io forse che tu prendi le parti del figlio di Iesse, a tua vergogna e a vergogna della nudità di tua madre? (1Sam 20, 30). Quando fu informato della cosa, Davide mandò alcuni incontro a loro, perché quegli uomini erano pieni di vergogna. Il re fece dire loro: "Restate a Gerico finché vi sia cresciuta di nuovo la barba, poi tornerete" (2Sam 10, 5).*

*Il popolo in quel giorno rientrò in città furtivamente, come avrebbe fatto gente vergognosa per essere fuggita in battaglia (2Sam 19, 4). Perché gli dicessero: "Dice Ezechia: Giorno di angoscia, di castigo e di vergogna è questo, poiché i bambini giungono al punto di venire alla luce, ma manca alla partoriente la forza di partorire (2Re 19, 3). Alcuni vennero a riferire a Davide la sorte di quegli uomini. Poiché costoro si vergognavano moltissimo, il re mandò ad incontrarli con questo messaggio: "Rimanete in Gerico finché non sia cresciuta la vostra barba; allora ritornerete" (1Cr 19, 5). Il Signore mandò un angelo, che sterminò tutti i guerrieri valorosi, ogni capo e ogni ufficiale, nel campo del re d'Assiria. Questi se ne tornò, con la vergogna sul volto, nel suo paese. Entrò nel tempio del suo dio, dove alcuni suoi figli, nati dalle sue viscere, l'uccisero di spada (2Cr 32, 21). Avevo infatti vergogna di domandare al re soldati e cavalieri per difenderci lungo il cammino da un eventuale nemico; anzi, avevamo detto al re: "La mano del nostro Dio è su quanti lo cercano, per il loro bene; invece la sua potenza e la sua ira su quanti lo abbandonano" (Esd 8, 22). Tu dunque, figlio, parti da Ninive, non restare più qui. Dopo aver sepolto tua madre presso di me, quel giorno stesso non devi più restare entro i confini di Ninive. Vedo infatti trionfare in essa molta ingiustizia e grande perfidia e neppure se ne vergognano (Tb 14, 9). "Signore, Dio del padre mio Simeone, tu hai messo nella sua mano la spada della vendetta contro gli stranieri, contro coloro che avevano sciolto a ignominia la cintura d'una vergine, ne avevano denudato i fianchi a vergogna e ne avevano contaminato il grembo a infamia. Tu avevi detto: non si deve fare tal cosa! ma essi l'hanno fatta (Gdt 9, 2). Viva dunque il Signore, che mi ha protetto nella mia impresa, perché costui si è lasciato ingannare dal mio volto a sua rovina, ma non ha potuto compiere alcun male con me a mia contaminazione e vergogna" (Gdt 13, 16).*

*"Gli schiavi ci hanno traditi! Una sola donna ebrea ha gettato la vergogna sulla casa del re Nabucodònosor! Oloferne eccolo a terra e la testa non è più sul suo busto" (Gdt 14, 18). Tremò la terra per i suoi abitanti e tutta la casa di Giacobbe si vestì di vergogna (1Mac 1, 28). Il suo santuario fu desolato come il deserto, le sue feste si mutarono in lutto, i suoi sabati in vergogna il suo onore in disprezzo (1Mac 1, 39). Vennero nella felice determinazione di demolirlo, perché non fosse loro di vergogna, essendo stato profanato dai pagani. Demolirono dunque l'altare (1Mac 4, 45). Vi fu gioia molto grande in mezzo al popolo, perché era stata cancellata la vergogna dei pagani (1Mac 4, 58). Non riuscì però ad impadronirsi del potere e alla fine, conscio della vergogna del tradimento, corse di nuovo a rifugiarsi nell'Ammanìtide (2Mac 5, 7). Infatti egli era giunto nella città chiamata Persepoli e si era accinto a depredare il tempio e ad impadronirsi della città, ma i cittadini ricorsero in massa alle armi e lo ricacciarono; perciò Antioco, messo in fuga dagli abitanti, dovette ritirarsi vergognosamente (2Mac 9, 2). Costoro in gran parte riuscirono a salvarsi feriti e spogliati. Anche Lisia per salvarsi fu costretto a fuggire vergognosamente (2Mac 11, 12). I tuoi nemici saranno coperti di vergogna e la tenda degli empi più non sarà (Gb 8, 22). I tuoi sproloqui faranno tacere la gente? Ti farai beffe, senza che alcuno ti svergogni? (Gb 11, 3). Sia confuso e svergognato chi gode della mia sventura, sia coperto di vergogna e d'ignominia chi mi insulta (Sal 34, 26).*

*Vergogna e confusione quanti cercano di togliermi la vita. Retrocedano coperti d'infamia quelli che godono della mia sventura (Sal 39, 15). Siano presi da tremore e da vergogna quelli che mi scherniscono (Sal 39, 16). Ma ora ci hai respinti e coperti di vergogna, e più non esci con le nostre schiere (Sal 43, 10). L'infamia mi sta sempre davanti e la vergogna copre il mio volto (Sal 43, 16). Chi spera in te, a causa mia non sia confuso, Signore, Dio degli eserciti; per me non si vergogni chi ti cerca, Dio d'Israele (Sal 68, 7). Per te io sopporto l'insulto e la vergogna mi copre la faccia (Sal 68, 8). Tu conosci la mia infamia, la mia vergogna e il mio disonore; davanti a te sono tutti i miei nemici (Sal 68, 20). Siano confusi e arrossiscano quanti attentano alla mia vita. Retrocedano e siano svergognati quanti vogliono la mia rovina (Sal 69, 3). Per la vergogna si volgano indietro quelli che mi deridono (Sal 69, 4). Siano confusi e annientati quanti mi accusano, siano coperti d'infamia e di vergogna quanti cercano la mia sventura (Sal 70, 13). Colpì alle spalle i suoi nemici, inflisse loro una vergogna eterna (Sal 77, 66). Copri di vergogna i loro volti perché cerchino il tuo nome, Signore (Sal 82, 17). Hai abbreviato i giorni della sua giovinezza e lo hai coperto di vergogna (Sal 88, 46). Sia coperto di infamia chi mi accusa e sia avvolto di vergogna come d'un mantello (Sal 108, 29). Allontana da me vergogna e disprezzo, perché ho osservato le tue leggi (Sal 118, 22).*

*Davanti ai re parlerò della tua alleanza senza temere la vergogna (Sal 118, 46). Coprirò di vergogna i suoi nemici, ma su di lui splenderà la corona" (Sal 131, 18). Incontrerà percosse e disonore, la sua vergogna non sarà cancellata (Pr 6, 33). Non metterlo subito fuori in un processo; altrimenti che farai alla fine, quando il tuo prossimo ti svergognerà? (Pr 25, 8). Eppure quando prega per i suoi beni, per le sue nozze e per i figli, non si vergogna di parlare a quell'oggetto inanimato; per la sua salute invoca un essere debole (Sap 13, 17). La gloria di un uomo dipende dall'onore del padre, vergogna per i figli è una madre nel disonore (Sir 3, 11). Figlio, bada alle circostanze e guàrdati dal male così non ti vergognerai di te stesso (Sir 4, 20). C'è una vergogna che porta al peccato e c'è una vergogna che è onore e grazia (Sir 4, 21). Non usare riguardi a tuo danno e non vergognarti a tua rovina (Sir 4, 22). Non meritare il titolo di calunniatore e non tendere insidie con la lingua, poiché la vergogna è per il ladro e una condanna severa per l'uomo falso (Sir 5, 14). Perché un cattivo nome si attira vergogna e disprezzo; così accade al peccatore, falso nelle sue parole (Sir 6, 1). L'abitudine del bugiardo è un disonore, la vergogna lo accompagnerà sempre (Sir 20, 26). Vergogna per un padre avere un figlio maleducato, se si tratta di una figlia, è la sua rovina (Sir 22, 3). Non mi vergognerò di proteggere un amico, non mi nasconderò davanti a lui (Sir 22, 25). Sensualità e libidine non s'impadroniscano di me; a desideri vergognosi non mi abbandonare (Sir 23, 6). Chi mi obbedisce non si vergognerà, chi compie le mie opere non peccherà" (Sir 24, 21). Gran motivo di sdegno una donna ubriaca, non riuscirà a nascondere la vergogna (Sir 26, 8). Pertanto provate vergogna in vista della mia parola, perché non è bene arrossire per qualsiasi vergogna; non tutti stimano secondo verità tutte le cose (Sir 41, 16). Vergognatevi della prostituzione davanti al padre e alla madre della menzogna davanti a un capo e a un potente (Sir 41, 17).*

*Non ti vergognare delle cose seguenti e non peccare per rispetto umano (Sir 42, 1). Non vergognarti di correggere l'insensato e lo stolto e il vecchio decrepito che disputa con i giovani; sarai così veramente assennato e approvato da ogni vivente (Sir 42, 8). Su una figlia indocile rafforza la vigilanza, perché non ti renda scherno dei nemici, oggetto di chiacchiere in città e favola della gente, sì da farti vergognare davanti a tutti (Sir 42, 11). Meglio la cattiveria di un uomo che la bontà di una donna, una donna che porta vergogna fino allo scherno (Sir 42, 14). Si diletti l'anima vostra della misericordia del Signore; non vogliate vergognarvi di lodarlo (Sir 51, 29). Vi vergognerete delle querce di cui vi siete compiaciuti, arrossirete dei giardini che vi siete scelti (Is 1, 29). Sette donne afferreranno un uomo solo, in quel giorno, e diranno: "Ci nutriremo del nostro pane e indosseremo le nostre vesti; soltanto, lasciaci portare il tuo nome. Toglici la nostra vergogna" (Is 4, 1). Così il re di Assiria condurrà i prigionieri d'Egitto e i deportati dell'Etiopia, giovani e vecchi, spogli e scalzi e con le natiche scoperte, vergogna per l'Egitto (Is 20, 4). Vergognati, Sidòne, perché ha parlato il mare, la fortezza marinara, dicendo: "Io non ho avuto doglie, non ho partorito, non ho allevato giovani, non ho fatto crescere ragazze" (Is 23, 4). Il Signore degli eserciti lo ha deciso per svergognare l'orgoglio di tutto il suo fasto, per umiliare i più nobili sulla terra (Is 23, 9). La protezione del faraone sarà la vostra vergogna e il riparo all'ombra dell'Egitto la vostra confusione (Is 30, 3).*

*Perché gli dicessero: "Così dice Ezechia: Giorno di angoscia, di castigo e di vergogna è questo, perché i figli sono arrivati fino al punto di nascere, ma manca la forza per partorire (Is 37, 3). Ecco, saranno svergognati e confusi quanti s'infuriavano contro di te; saranno ridotti a nulla e periranno gli uomini che si opponevano a te (Is 41, 11). Retrocedono pieni di vergogna quanti sperano in un idolo, quanti dicono alle statue: "Voi siete i nostri dei" (Is 42, 17). I fabbricatori di idoli sono tutti vanità e le loro opere preziose non giovano a nulla; ma i loro devoti non vedono né capiscono affatto e perciò saranno coperti di vergogna (Is 44, 9). Ecco, tutti i suoi seguaci saranno svergognati; gli stessi artefici non sono che uomini. Si radunino pure e si presentino tutti; saranno spaventati e confusi insieme (Is 44, 11). Saranno confusi e svergognati quanti s'infuriano contro di lui; se ne andranno con ignominia i fabbricanti di idoli (Is 45, 16). Israele sarà salvato dal Signore con salvezza perenne. Non patirete confusione o vergogna per i secoli eterni" (Is 45, 17). Si dirà: "Solo nel Signore si trovano vittoria e potenza!". Verso di lui verranno, coperti di vergogna, quanti fremevano d'ira contro di lui (Is 45, 24). Si scopra la tua nudità, si mostri la tua vergogna. "Prenderò vendetta e nessuno interverrà" (Is 47, 3). Non temere, perché non dovrai più arrossire; non vergognarti, perché non sarai più disonorata; anzi, dimenticherai la vergogna della tua giovinezza e non ricorderai più il disonore della tua vedovanza (Is 54, 4).*

*Il retributore ripagherà le azioni come si deve: con sdegno ai suoi avversari, con vergogna ai suoi nemici (Is 59, 18). Perché il loro obbrobrio fu di doppia misura, vergogna e insulto furono la loro porzione; per questo possiederanno il doppio nel loro paese, avranno una letizia perenne (Is 61, 7). Come si vergogna un ladro preso in flagrante così restano svergognati quelli della casa di Israele, essi, i loro re, i loro capi, i loro sacerdoti e i loro profeti (Ger 2, 26). Avvolgiamoci nella nostra vergogna, la nostra confusione ci ricopra, perché abbiamo peccato contro il Signore nostro Dio, noi e i nostri padri, dalla nostra giovinezza fino ad oggi; non abbiamo ascoltato la voce del Signore nostro Dio" (Ger 3, 25). Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire. "Per questo cadranno con le altre vittime, nell'ora del castigo saranno prostrati", dice il Signore (Ger 6, 15). Ma forse costoro offendono me - oracolo del Signore - o non piuttosto se stessi a loro vergogna?" (Ger 7, 19). Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire. Per questo cadranno con le altre vittime, nell'ora del castigo saranno prostrati" dice il Signore (Ger 8, 12). Anch'io solleverò le tue vesti fino al volto, così si vedrà la tua vergogna (Ger 13, 26). È abbattuta la madre di sette figli, esala il suo respiro; il suo sole tramonta quando è ancor giorno, è coperta di vergogna e confusa. Io consegnerò i loro superstiti alla spada, in preda ai loro nemici". Oracolo del Signore (Ger 15, 9). Ma il Signore è al mio fianco come un prode valoroso, per questo i miei persecutori cadranno e non potranno prevalere; saranno molto confusi perché non riusciranno, la loro vergogna sarà eterna e incancellabile (Ger 20, 11). Perché mai sono uscito dal seno materno per vedere tormenti e dolore e per finire i miei giorni nella vergogna? (Ger 20, 18). Tutti i tuoi pastori saranno pascolo del vento e i tuoi amanti andranno schiavi. Allora ti dovrai vergognare ed essere confusa, a causa di tutte le tue iniquità (Ger 22, 22). Dopo il mio smarrimento, mi sono pentito; dopo essermi ravveduto, mi sono battuto l'anca. Mi sono vergognato e ne provo confusione, perché porto l'infamia della mia giovinezza (Ger 31, 19). Prova vergogna la figlia d'Egitto, è data in mano a un popolo del settentrione (Ger 46, 24). Su Moab. Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: "Guai a Nebo poiché è devastata, piena di vergogna e catturata è Kiriataim; sente vergogna, è abbattuta la roccaforte (Ger 48, 1). Moab si vergognerà di Camos come la casa di Israele si è vergognata di Betel, oggetto della sua fiducia (Ger 48, 13). Moab prova vergogna, è in rovina; urlate, gridate, annunziate sull'Arnon che Moab è devastato (Ger 48, 20). Come è rovinato! Gridate! Come Moab ha voltato vergognosamente le spalle! Moab è diventato oggetto di scherno e di orrore per tutti i suoi vicini (Ger 48, 39). La vostra madre è piena di confusione, e coperta di vergogna colei che vi ha partorito. Ecco è l'ultima delle nazioni, un deserto, un luogo riarso e una steppa (Ger 50, 12). Per questo ecco, verranno giorni nei quali punirò gli idoli di Babilonia. Allora tutto il suo paese sentirà vergogna e tutti i suoi cadaveri le giaceranno in mezzo (Ger 51, 47). "Sentiamo vergogna nell'udire l'insulto; la confusione ha coperto i nostri volti, perché stranieri sono entrati nel santuario del tempio del Signore" (Ger 51, 51).*

*Senza piedi, vengono portati a spalla, mostrando agli uomini la loro condizione vergognosa; arrossiscono anche i loro fedeli perché, se cadono a terra, non si rialzano più (Bar 6, 25). Dalla porpora e dal bisso che si logorano su di loro saprete che non sono dei; infine saranno divorati e nel paese saranno una vergogna (Bar 6, 71). Vestiranno il sacco e lo spavento li avvolgerà. Su tutti i volti sarà la vergogna e tutte le teste saranno rasate (Ez 7, 18). Devi portare anche tu la tua umiliazione, tu che hai giustificato le tue sorelle. Per i tuoi peccati che superano i loro esse sono più giuste di te: anche tu dunque devi essere svergognata e portare la tua umiliazione, perché hai giustificato le tue sorelle (Ez 16, 52). Perché tu porti la tua umiliazione e tu senta vergogna di quanto hai fatto per consolarle (Ez 16, 54). Perché te ne ricordi e ti vergogni e, nella tua confusione, tu non apra più bocca, quando ti avrò perdonato quello che hai fatto. Parola del Signore Dio" (Ez 16, 63). Moltiplicherò i frutti degli alberi e il prodotto dei campi, perché non soffriate più la vergogna della fame fra le genti (Ez 36, 30). Non per riguardo a voi, io agisco - dice il Signore Dio - sappiatelo bene. Vergognatevi e arrossite della vostra condotta, o Israeliti" (Ez 36, 32). Quando essi abiteranno nella loro terra tranquilli, senza che alcuno li spaventi, si vergogneranno di tutte le ribellioni che hanno commesse contro di me (Ez 39, 26). E, se si vergogneranno di quanto hanno fatto, manifesta loro la forma di questo tempio, la sua disposizione, le sue uscite, i suoi ingressi, tutti i suoi aspetti, tutti i suoi regolamenti, tutte le sue forme e tutte le sue leggi: mettili per iscritto davanti ai loro occhi, perché osservino tutte queste norme e tutti questi regolamenti e li mettano in pratica (Ez 43, 11). Non si avvicineranno più a me per servirmi come sacerdoti e toccare tutte le mie cose sante e santissime, ma sconteranno la vergogna degli abomini che hanno compiuti (Ez 44, 13).*

*Siano invece confusi quanti fanno il male ai tuoi servi, siano coperti di vergogna con tutta la loro potenza; e sia infranta la loro forza! (Dn 3, 44). A te conviene la giustizia, o Signore, a noi la vergogna sul volto, come avviene ancor oggi per gli uomini di Giuda, per gli abitanti di Gerusalemme e per tutto Israele, vicini e lontani, in tutti i paesi dove tu li hai dispersi per i misfatti che hanno commesso contro di te (Dn 9, 7). Signore, la vergogna sul volto a noi, ai nostri re, ai nostri prìncipi, ai nostri padri, perché abbiamo peccato contro di te (Dn 9, 8). Molti di quelli che dormono nella polvere della terra si risveglieranno: gli uni alla vita eterna e gli altri alla vergogna e per l'infamia eterna (Dn 12, 2). Ma l'uno nascondeva all'altro la sua pena, perché si vergognavano di rivelare la brama che avevano di unirsi a lei (Dn 13, 11). La loro madre si è prostituita, la loro genitrice si è coperta di vergogna. Essa ha detto: "Seguirò i miei amanti, che mi danno il mio pane e la mia acqua, la mia lana, il mio lino, il mio olio e le mie bevande" (Os 2, 7). Scoprirò allora le sue vergogne agli occhi dei suoi amanti e nessuno la toglierà dalle mie mani (Os 2, 12). Un vento li travolgerà con le sue ali e si vergogneranno dei loro sacrifici (Os 4, 19). Sarà portato anch'esso in Assiria come offerta al gran re. Efraim ne avrà vergogna, Israele arrossirà del suo consiglio (Os 10, 6). Voi riconoscerete che io sono in mezzo ad Israele, e che sono io il Signore vostro Dio, e non ce ne sono altri: mai più vergogna per il mio popolo (Gl 2, 27). E la violenza contro Giacobbe tuo fratello la vergogna ti coprirà e sarai sterminato per sempre (Abd 1, 10). Emigra, popolazione di Safir, nuda, nella vergogna; non è uscita la popolazione di Zaanan. In lutto è Bet-Ezel; egli vi ha tolto la sua difesa (Mi 1, 11). I veggenti saranno ricoperti di vergogna e gli indovini arrossiranno; si copriranno tutti il labbro, perché non hanno risposta da Dio (Mi 3, 7).*

*La mia nemica lo vedrà e sarà coperta di vergogna, lei che mi diceva: "Dov'è il Signore tuo Dio?". I miei occhi gioiranno nel vederla calpestata come fango della strada (Mi 7, 10). Eccomi a te, oracolo del Signore degli eserciti. Alzerò le tue vesti fin sulla faccia e mostrerò alle genti la tua nudità, ai regni le tue vergogne (Na 3, 5). Ti getterò addosso immondezze, ti svergognerò, ti esporrò al ludibrio (Na 3, 6). Ti sei saziato di vergogna, non di gloria. Bevi, e ti colga il capogiro. Si riverserà su di te il calice della destra del Signore e la vergogna sopra il tuo onore (Ab 2, 16). In quel giorno non avrai vergogna di tutti i misfatti commessi contro di me, perché allora eliminerò da te tutti i superbi millantatori e tu cesserai di inorgoglirti sopra il mio santo monte (Sof 3, 11). Come nei giorni di festa". Ho allontanato da te il male, perché tu non abbia a subirne la vergogna (Sof 3, 18). Ecco, in quel tempo io sterminerò tutti i tuoi oppressori. Soccorrerò gli zoppicanti, radunerò i dispersi, li porrò in lode e fama dovunque sulla terra sono stati oggetto di vergogna (Sof 3, 19). In quel giorno ogni profeta si vergognerà della visione che avrà annunziata, né indosserà più il mantello di pelo per raccontare bugie (Zc 13, 4).*

*Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi" (Mc 8, 38). "Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna tra gli uomini" (Lc 1, 25). Chi si vergognerà di me e delle mie parole, di lui si vergognerà il Figlio dell'uomo, quando verrà nella gloria sua e del Padre e degli angeli santi (Lc 9, 26). Quando egli diceva queste cose, tutti i suoi avversari si vergognavano, mentre la folla intera esultava per tutte le meraviglie da lui compiute (Lc 13, 17). E colui che ha invitato te e lui venga a dirti: Cedigli il posto! Allora dovrai con vergogna occupare l'ultimo posto (Lc 14, 9). L'amministratore disse tra sé: Che farò ora che il mio padrone mi toglie l'amministrazione? Zappare, non ho forza, mendicare, mi vergogno (Lc 16, 3). Io infatti non mi vergogno del vangelo, poiché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo prima e poi del Greco (Rm 1, 16). Ma quale frutto raccoglievate allora da cose di cui ora vi vergognate? Infatti il loro destino è la morte (Rm 6, 21). Non per farvi vergognare vi scrivo queste cose, ma per ammonirvi, come figli miei carissimi (1Cor 4, 14).*

*Lo dico per vostra vergogna! Cosicché non vi sarebbe proprio nessuna persona saggia tra di voi che possa far da arbitro tra fratello e fratello? (1Cor 6, 5). Se dunque una donna non vuol mettersi il velo, si tagli anche i capelli! Ma se è vergogna per una donna tagliarsi i capelli o radersi, allora si copra (1Cor 11, 6). Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla chiesa di Dio e far vergognare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo! (1Cor 11, 22). Ritornate in voi, come conviene, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna (1Cor 15, 34). Al contrario, rifiutando le dissimulazioni vergognose, senza comportarci con astuzia né falsificando la parola di Dio, ma annunziando apertamente la verità, ci presentiamo davanti a ogni coscienza, al cospetto di Dio (2Cor 4, 2). Cosicché se in qualche cosa mi ero vantato di voi con lui, non ho dovuto vergognarmene, ma come abbiamo detto a voi ogni cosa secondo verità, così anche il nostro vanto con Tito si è dimostrato vero (2Cor 7, 14). In realtà, anche se mi vantassi di più a causa della nostra autorità, che il Signore ci ha dato per vostra edificazione e non per vostra rovina, non avrò proprio da vergognarmene (2Cor 10, 8). Lo dico con vergogna; come siamo stati deboli! Però in quello in cui qualcuno osa vantarsi, lo dico da stolto, oso vantarmi anch'io (2Cor 11, 21). Poiché di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare (Ef 5, 12). La perdizione però sarà la loro fine, perché essi, che hanno come dio il loro ventre, si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi, tutti intenti alle cose della terra (Fil 3, 19). Se qualcuno non obbedisce a quanto diciamo per lettera, prendete nota di lui e interrompete i rapporti, perché si vergogni (2Ts 3, 14). Non vergognarti dunque della testimonianza da rendere al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma soffri anche tu insieme con me per il vangelo, aiutato dalla forza di Dio (2Tm 1, 8).*

*E' questa la causa dei mali che soffro, ma non me ne vergogno: so infatti a chi ho creduto e son convinto che egli è capace di conservare fino a quel giorno il deposito che mi è stato affidato (2Tm 1, 12). Il Signore conceda misericordia alla famiglia di Onesìforo, perché egli mi ha più volte confortato e non s'è vergognato delle mie catene (2Tm 1, 16). Sfòrzati di presentarti davanti a Dio come un uomo degno di approvazione, un lavoratore che non ha di che vergognarsi, uno scrupoloso dispensatore della parola della verità (2Tm 2, 15). Infatti, colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da uno solo; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli (Eb 2, 11). Con una retta coscienza, perché nel momento stesso in cui si parla male di voi rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo (1Pt 3, 16). Subendo il castigo come salario dell'iniquità. Essi stimano felicità il piacere d'un giorno; sono tutta sporcizia e vergogna; si dilettano dei loro inganni mentre fan festa con voi (2Pt 2, 13). E ora, figlioli, rimanete in lui, perché possiamo aver fiducia quando apparirà e non veniamo svergognati da lui alla sua venuta (1Gv 2, 28). Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, vesti bianche per coprirti e nascondere la vergognosa tua nudità e collirio per ungerti gli occhi e ricuperare la vista (Ap 3, 18). Ecco, io vengo come un ladro. Beato chi è vigilante e conserva le sue vesti per non andar nudo e lasciar vedere le sue vergogne (Ap 16, 15).*

Le nostre parole sono la misura del governo della nostra vita che possiede lo Spirito Santo. Più cresce lo Spirito del Signore e più le nostre parole respirano di purissima rivelazione. Meno cresce lo Spirito e meno le nostre parole respirano di Vangelo. Muore lo Spirito in noi e le nostre parole sono parole di Satana. Ce ne accorgiamo dall’odio contro la verità che è contenuto in esse.

**9Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia. Questa ci è stata data in Cristo Gesù fin dall’eternità,**

Chi ci ha salvati e ci chiamati con una vocazione santa è Dio. Dio è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Salvezza e chiamata non sono in base alle nostre opere. Salvezza e chiamata sono secondo il suo progetto e la sua grazia. Salvezza e chiamata sono state date in Cristo Gesù fin dall’eternità. Ecco come questa verità è rivelata dall’Apostolo Paolo nella Lettera agli Efesini:

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo. Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.*

*In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1-23).*

*Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, nei quali un tempo viveste, alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle Potenze dell’aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli. Anche tutti noi, come loro, un tempo siamo vissuti nelle nostre passioni carnali seguendo le voglie della carne e dei pensieri cattivi: eravamo per natura meritevoli d’ira, come gli altri. Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù. Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo. Perciò ricordatevi che un tempo voi, pagani nella carne, chiamati non circoncisi da quelli che si dicono circoncisi perché resi tali nella carne per mano d’uomo, ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d’Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio nel mondo. Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo.*

*Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l’inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito. Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2,1-22).*

Ecco la verità delle verità: tutto è dal Padre. È volontà del Padre che tutto sia in Cristo. Non solo per Cristo, ma anche in Cristo. Tutto si viva in Cristo con Cristo. Poiché oggi questa verità delle verità viene negata, non c’è per noi né salvezza e ne chiamata, né redenzione e né giustificazione. La negazione di questa verità delle verità attesta che siamo privi dello Spirito Santo. Rivela che ormai i nostri pensieri sono governati da Satana. Noi non parliamo i pensieri dello Spirito Santo che sono i pensieri del Padre, parliamo i pensieri di Satana. Ma se parliamo i pensieri di Satana, attestiamo che veramente lo Spirito Santo è morto in noi. Se è morto in noi, ogni cosa che facciamo, la facciamo con i pensieri di Satana e non certo con i pensieri dello Spirito Santo. Anche le riforme che vogliamo fare sono condotte dal pensiero di Satana e non dal pensiero del Padre. Chi ci dona il pensiero del Padre è solo lo Spirito Santo.

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

*Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano.*

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 2,1-16).*

È cosa giusta che venga ribadito: chi nega la verità madre di ogni altra verità, verità che riguarda Dio Padre e Cristo Gesù in ordine alla salvezza dell’uomo e alla sua redenzione, attesta che è privo dello Spirito del Signore. Se è privo dello Spirito del Signore in ordine alla verità madre di ogni altra verità, è privo dello Spirito Santo per ogni altra cosa: per ogni parola che dice e per ogni decisione che prende. Non sono parole che provengono dallo Spirito Santo e neanche decisioni che rispettano il pensiero di Dio, il pensiero di Cristo Gesù, il pensiero della Vergine Maria. Sono pensieri e decisioni che sono il frutto di Satana che ormai è al governo del cuore e della mente.

**10ma è stata rivelata ora, con la manifestazione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l’incorruttibilità per mezzo del Vangelo,**

Prima la salvezza e la vocazione erano contenute in modo velato nell’Antico Testamento. Ora invece tutto è dato in piena luce con la manifestazione del Salvatore nostro Gesù Cristo. Con la venuta di Cristo Gesù e con il pieno compimento del suo mistero nulla è più nascosto. Tutto splende in piena luce.

Ecco cosa ha fatto Gesù Signore: Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l’incorruttibilità per mezzo del Vangelo. Ecco una seconda verità che va messa nel cuore: Quando la morte è vinta in noi? Quando la vita e l’incorruttibilità risplendono in noi? La vittoria di Cristo Gesù diviene nostra vittoria solo quando si annuncia il Vangelo di Cristo Gesù, si crede in esso, ci si converte alla Parola del Vangelo, ci si lascia battezzare, si viene generati dallo Spirito Santo come nuove creature, si obbedisce alla Parola di Gesù per tutti i giorni della nostra vita. Se il Vangelo non viene annunciato, la morte non è vinta e vita e incorruttibilità non sono donate. Si rimane nella morte e nelle tenebre.

*il tuo spirito incorruttibile è in tutte le cose (Sap 12, 1). Eran degni di essere privati della luce e di essere imprigionati nelle tenebre quelli che avevano tenuto chiusi in carcere i tuoi figli, per mezzo dei quali la luce incorruttibile della legge doveva esser concessa al mondo (Sap 18, 4). E hanno cambiato la gloria dell'incorruttibile Dio con l'immagine e la figura dell'uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili (Rm 1, 23). La vita eterna a coloro che perseverando nelle opere di bene cercano gloria, onore e incorruttibilità (Rm 2, 7). Però ogni atleta è temperante in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona corruttibile, noi invece una incorruttibile (1Cor 9, 25). Così anche la risurrezione dei morti: si semina corruttibile e risorge incorruttibile (1Cor 15, 42). Questo vi dico, o fratelli: la carne e il sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che è corruttibile può ereditare l'incorruttibilità (1Cor 15, 50). E' necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta di incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta di immortalità (1Cor 15, 53). Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d'incorruttibilità e questo corpo mortale d'immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata ingoiata per la vittoria (1Cor 15, 54). La grazia sia con tutti quelli che amano il Signore nostro Gesù Cristo, con amore incorruttibile (Ef 6, 24). Al Re dei secoli incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen (1Tm 1, 17). Cercate piuttosto di adornare l'interno del vostro cuore con un'anima incorruttibile piena di mitezza e di pace: ecco ciò che è prezioso davanti a Dio (1Pt 3, 4).*

*Sì, Dio ha creato l'uomo per l'immortalità; lo fece a immagine della propria natura (Sap 2, 23). Anche se agli occhi degli uomini subiscono castighi, la loro speranza è piena di immortalità (Sap 3, 4). Meglio essere senza figli e avere la virtù, poiché nel ricordo di questa c'è immortalità, per il fatto che è riconosciuta da Dio e dagli uomini (Sap 4, 1). L'amore è osservanza delle sue leggi; il rispetto delle leggi è garanzia di immortalità (Sap 6, 18). E l'immortalità fa stare vicino a Dio (Sap 6, 19). Per essa otterrò l'immortalità e lascerò un ricordo eterno ai miei successori (Sap 8, 13). Riflettendo su tali cose in me stesso e pensando in cuor mio che nell'unione con la sapienza c'è l'immortalità (Sap 8, 17). Conoscerti, infatti, è giustizia perfetta, conoscere la tua potenza è radice di immortalità (Sap 15, 3). E' necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta di incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta di immortalità (1Cor 15, 53). Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d'incorruttibilità e questo corpo mortale d'immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata ingoiata per la vittoria (1Cor 15, 54). Il solo che possiede l'immortalità, che abita una luce inaccessibile; che nessuno fra gli uomini ha mai visto né può vedere. A lui onore e potenza per sempre. Amen (1Tm 6, 16). Ma è stata rivelata solo ora con l'apparizione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli che ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'immortalità per mezzo del Vangelo (2Tm 1, 10).*

Grande è la responsabilità di chi è stato chiamato e inviato per annunciare il Vangelo. Se lui annuncia il Vangelo di Cristo Gesù molti potranno essere liberati dalla morte e introdotti nella vita. Se invece il Vangelo da essi non viene annunciato, nessuno per loro riceverà la vita e l’incorruttibilità. Il non annuncio del Vangelo è condanna dell’umanità a rimanere nella morte.

**11per il quale io sono stato costituito messaggero, apostolo e maestro.**

Ora l‘Apostolo Paolo rivela qual è la sua relazione con il Vangelo. Lui per il Vangelo è stato costituito messaggero, apostolo e maestro. Messaggero perché deve portare il Vangelo in tutto il mondo. Apostolo perché perennemente inviato da Cristo e dallo Spirito Santo dove essi vogliono che il Vangelo venga annunciato. Maestro perché deve insegnare non solo la verità del Vangelo, ma anche come il Vangelo va vissuto in ogni momento della nostra vita. Ecco come lui vive il suo ministero di messaggero e di maestro.

Come messaggero:

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio. Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza! (1Cor 5,14-6,2).*

Come Maestro:

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!*

*La nostra bocca vi ha parlato francamente, Corinzi; il nostro cuore si è tutto aperto per voi. In noi certo non siete allo stretto; è nei vostri cuori che siete allo stretto. Io parlo come a figli: rendeteci il contraccambio, apritevi anche voi! Non lasciatevi legare al giogo estraneo dei non credenti. Quale rapporto infatti può esservi fra giustizia e iniquità, o quale comunione fra luce e tenebre? Quale intesa fra Cristo e Bèliar, o quale collaborazione fra credente e non credente? Quale accordo fra tempio di Dio e idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto: Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo. Perciò uscite di mezzo a loro e separatevi, dice il Signore, non toccate nulla d’impuro. E io vi accoglierò e sarò per voi un padre e voi sarete per me figli e figlie, dice il Signore onnipotente (2Cor 6,3-18).*

Come Apostolo, Paolo è sempre inviato, mandato, condotto dallo Spirito Santo. Ecco cosa rivelano a noi gli Atti degli Apostoli:

*Paolo si recò anche a Derbe e a Listra. Vi era qui un discepolo chiamato Timòteo, figlio di una donna giudea credente e di padre greco: era assai stimato dai fratelli di Listra e di Icònio. Paolo volle che partisse con lui, lo prese e lo fece circoncidere a motivo dei Giudei che si trovavano in quelle regioni: tutti infatti sapevano che suo padre era greco. Percorrendo le città, trasmettevano loro le decisioni prese dagli apostoli e dagli anziani di Gerusalemme, perché le osservassero. Le Chiese intanto andavano fortificandosi nella fede e crescevano di numero ogni giorno.*

*Attraversarono quindi la Frìgia e la regione della Galazia, poiché lo Spirito Santo aveva impedito loro di proclamare la Parola nella provincia di Asia. Giunti verso la Mìsia, cercavano di passare in Bitìnia, ma lo Spirito di Gesù non lo permise loro; così, lasciata da parte la Mìsia, scesero a Tròade. Durante la notte apparve a Paolo una visione: era un Macèdone che lo supplicava: «Vieni in Macedonia e aiutaci!». Dopo che ebbe questa visione, subito cercammo di partire per la Macedonia, ritenendo che Dio ci avesse chiamati ad annunciare loro il Vangelo.*

*Salpati da Tròade, facemmo vela direttamente verso Samotràcia e, il giorno dopo, verso Neàpoli e di qui a Filippi, colonia romana e città del primo distretto della Macedonia. Restammo in questa città alcuni giorni. Il sabato uscimmo fuori della porta lungo il fiume, dove ritenevamo che si facesse la preghiera e, dopo aver preso posto, rivolgevamo la parola alle donne là riunite. Ad ascoltare c’era anche una donna di nome Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiàtira, una credente in Dio, e il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo. Dopo essere stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò dicendo: «Se mi avete giudicata fedele al Signore, venite e rimanete nella mia casa». E ci costrinse ad accettare.*

*Mentre andavamo alla preghiera, venne verso di noi una schiava che aveva uno spirito di divinazione: costei, facendo l’indovina, procurava molto guadagno ai suoi padroni. Ella si mise a seguire Paolo e noi, gridando: «Questi uomini sono servi del Dio altissimo e vi annunciano la via della salvezza». Così fece per molti giorni, finché Paolo, mal sopportando la cosa, si rivolse allo spirito e disse: «In nome di Gesù Cristo ti ordino di uscire da lei». E all’istante lo spirito uscì.*

*Ma i padroni di lei, vedendo che era svanita la speranza del loro guadagno, presero Paolo e Sila e li trascinarono nella piazza principale davanti ai capi della città. Presentandoli ai magistrati dissero: «Questi uomini gettano il disordine nella nostra città; sono Giudei e predicano usanze che a noi Romani non è lecito accogliere né praticare». La folla allora insorse contro di loro e i magistrati, fatti strappare loro i vestiti, ordinarono di bastonarli e, dopo averli caricati di colpi, li gettarono in carcere e ordinarono al carceriere di fare buona guardia. Egli, ricevuto quest’ordine, li gettò nella parte più interna del carcere e assicurò i loro piedi ai ceppi.*

*Verso mezzanotte Paolo e Sila, in preghiera, cantavano inni a Dio, mentre i prigionieri stavano ad ascoltarli. D’improvviso venne un terremoto così forte che furono scosse le fondamenta della prigione; subito si aprirono tutte le porte e caddero le catene di tutti. Il carceriere si svegliò e, vedendo aperte le porte del carcere, tirò fuori la spada e stava per uccidersi, pensando che i prigionieri fossero fuggiti. Ma Paolo gridò forte: «Non farti del male, siamo tutti qui». Quello allora chiese un lume, si precipitò dentro e tremando cadde ai piedi di Paolo e Sila; poi li condusse fuori e disse: «Signori, che cosa devo fare per essere salvato?». Risposero: «Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia». E proclamarono la parola del Signore a lui e a tutti quelli della sua casa. Egli li prese con sé, a quell’ora della notte, ne lavò le piaghe e subito fu battezzato lui con tutti i suoi; poi li fece salire in casa, apparecchiò la tavola e fu pieno di gioia insieme a tutti i suoi per avere creduto in Dio. Fattosi giorno, i magistrati inviarono le guardie a dire: «Rimetti in libertà quegli uomini!». Il carceriere riferì a Paolo questo messaggio: «I magistrati hanno dato ordine di lasciarvi andare! Uscite dunque e andate in pace». Ma Paolo disse alle guardie: «Ci hanno percosso in pubblico e senza processo, pur essendo noi cittadini romani, e ci hanno gettato in carcere; e ora ci fanno uscire di nascosto? No davvero! Vengano loro di persona a condurci fuori!». E le guardie riferirono ai magistrati queste parole. All’udire che erano cittadini romani, si spaventarono; vennero e si scusarono con loro; poi li fecero uscire e li pregarono di andarsene dalla città. Usciti dal carcere, si recarono a casa di Lidia, dove incontrarono i fratelli, li esortarono e partirono (At 16,1-40).*

Anche nella prigione Paolo è mandato (apostolo) per annunciare la salvezza a quanti dalla prigione mai avrebbero potuto ascoltare il Vangelo di Dio. Beato chi vive di questa fede e sempre si lascia inviare dallo Spirito Santo. Se poi leggiamo gli Atti dal capitolo XX al capitolo XXVIII sapremo che ogni passo che l’Apostolo Paolo compie è per volontà dello Spirito Santo. È lo Spirito che lo manda e lui si lascia mandare. Veramente lui è sempre inviato dallo Spirito del Signore. È vero mandato, vero apostolo dello Spirito momento per momento. Lui è l’Apostolo di Cristo e dello Spirito Santo. Essendo l’Apostolo di Cristo e dello Spirito è l’Apostolo del Padre. Oggi, in ogni istante, sempre. Lui non è stato mai dalla sua volontà, dal suo cuore, dai suoi pensieri, dalle sue decisioni. Mai dal cuore, dalla volontà, dai pensieri, dalle decisioni, dai bisogni, dalle necessità degli uomini. Solo e sempre a servizio dello Spirito Santo.

**12È questa la causa dei mali che soffro, ma non me ne vergogno: so infatti in chi ho posto la mia fede e sono convinto che egli è capace di custodire fino a quel giorno ciò che mi è stato affidato.**

L’Apostolo Paolo ha consacrato la sua vita interamente al Vangelo. L’odio del mondo contro il Vangelo si è riversato tutto sulla sua persona. È questa la causa dei mali che soffre. Lui non soffre perché vive da malfattore e neanche soffre per i vizi nei quali immerge la sua vita. Lui il vizio non lo conosce e neanche il male conosce. Lui conosce solo l’amore per Cristo Gesù e per questo amore e spinto da esso, ama di un amore di salvezza ogni uomo. Per questa sofferenza a causa del Vangelo non si vergogna. Per lui è un vanto soffrire per Cristo. È grande gloria subire afflizioni per causa del Vangelo.

L’Apostolo Paolo sa in chi ha posto la sua fede: nel Signore Onnipotente. Nel Signore nelle cui mani è il governo del cielo e della terra, del tempo e dell’eternità. Questa sua fede diviene convinzione. Il suo Dio, il suo Cristo, è capace di custodire fino a quel giorno ciò che mi è stato affidato. Ciò che gli è stato affidato è il Vangelo. Il Signore custodirà il Vangelo integro e puro in lui fino al giorno della sua morte. Questo farà l’Onnipotente suo Cristo. Potranno abbattersi su di lui tutte le persecuzioni del mondo intero. Lui sa che Cristo Gesù mai lo abbandonerà e sempre interverrà perché il Vangelo a lui consegnato puro, puro ritorni a Cristo Gesù dopo essere stato consegnato puro ad ogni uomo. Puro lo ha ricevuto da Cristo. Puro lo dona ad ogni uomo. Puro alla fine della sua vita lo consegnerà a Cristo. Questo lo farà non per suo merito, ma per grazia di Cristo Gesù. È per grazia di Cristo che il Vangelo rimarrà puro in lui fino al momento della sua morte.

Questa grazia di rimanere sempre nella purezza del Vangelo e anche nella purezza della missione, senza deviare né a destra e né a sinistra, non è una grazia data una volta per sempre. È invece una grazia che va chiesta giorno per giorno e momento per momento. Ogni giorno dal cuore del discepolo di Gesù si deve innalzare una preghiera ricca di fede e di amore al fine di chiedere e di ottenere la grazia non solo di essere fedeli alla missione, ma anche di crescere di fedeltà in fedeltà e di amore in amore. Senza una incessante preghiera, potremmo cadere dall’amore e dalla fedeltà. Compiremmo allora la missione dalla carne e non più dallo Spirito Santo. È il rischio che è sempre dinanzi a noi. Ecco cosa rivela a noi l’Apostolo Paolo nella Lettera ai Galati:

*Fratelli, se uno viene sorpreso in qualche colpa, voi, che avete lo Spirito, correggetelo con spirito di dolcezza. E tu vigila su te stesso, per non essere tentato anche tu. Portate i pesi gli uni degli altri: così adempirete la legge di Cristo. Se infatti uno pensa di essere qualcosa, mentre non è nulla, inganna se stesso. Ciascuno esamini invece la propria condotta e allora troverà motivo di vanto solo in se stesso e non in rapporto agli altri. Ciascuno infatti porterà il proprio fardello. Chi viene istruito nella Parola, condivida tutti i suoi beni con chi lo istruisce. Non fatevi illusioni: Dio non si lascia ingannare. Ciascuno raccoglierà quello che avrà seminato. Chi semina nella sua carne, dalla carne raccoglierà corruzione; chi semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna. E non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo, a suo tempo mieteremo. Poiché dunque ne abbiamo l’occasione, operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli nella fede.*

*Vedete con che grossi caratteri vi scrivo, di mia mano. Quelli che vogliono fare bella figura nella carne, vi costringono a farvi circoncidere, solo per non essere perseguitati a causa della croce di Cristo. Infatti neanche gli stessi circoncisi osservano la Legge, ma vogliono la vostra circoncisione per trarre vanto dalla vostra carne. Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l’essere nuova creatura. E su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia, come su tutto l’Israele di Dio. D’ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen (Gal 6,1-18).*

Mai l’Apostolo Paolo ha seminato dalla carne. La sua è stata sempre una semina secondo lo Spirito Santo, anzi è stata una semina crescendo lui senza alcuna interruzione in Cristo e nello Spirito del Signore. Mai la carne ha avuto il sopravvento su di lui. Sempre lui ha sottomesso la carne allo Spirito.

**13Prendi come modello i sani insegnamenti che hai udito da me con la fede e l’amore, che sono in Cristo Gesù.**

Ecco un altro grande insegnamento che l’Apostolo Paolo dona a Timòteo. Questi deve prendere come modello i sani insegnamenti che ha udito dall’Apostolo. Ma basta questo per essere un buon vescovo nella Chiesa di Dio. Questo non basta. Ai sani insegnamenti ricevuti Timòteo deve aggiungere la fede e l’amore, che sono in Cristo Gesù. Ecco la vera regola pastorale: Chi manda in missione, chi consacra per la missione, sempre deve dare i sani insegnamenti e sono sani gli insegnamenti se sono conformi alla sana dottrina. I sani insegnamenti non fanno di un inviato un vero missionario di Cristo Gesù. Ai sani insegnamenti vanno aggiunti la fede e l’amore, che sono in Cristo Gesù. Timòteo dovrà essere dall’Apostolo Paolo e da Cristo Signore. Da Paolo riceve i sani insegnamenti. In Cristo attinge la fede e l’amore. Né solo da Paolo e né solo da Cristo, da Paolo e da Cristo insieme.

Se si ricevono insegnamenti non sani, ma cattivi perché privi di qualsiasi verità a noi rivelata dallo Spirito Santo, anche che si riceve fede e amore in Cristo, il nostro lavoro è vano. Un contadino potrà anche consumare la sua vita nel seminare i suoi campi, ma se al posto del buon seme del grano, vi semina farina, solo farina, mai dalla sua semina a lui costata sacrifici e sacrifici, raccoglierà un solo chicco di grano. Ha seminato farina e la farina mai germoglierà. Così dicasi di un missionario di Cristo Gesù. Se lui semina cattivi insegnamenti, da essi mai potrà raccogliere una sola anima per il cielo. Se poi il missionario di Cristo Gesù riceve dagli Apostoli del Signore sani insegnamenti, ma non attinge la fede e l’amore, che sono in Cristo Gesù, seminerà o sulla strada, o sui sassi, o tra le spine. Solo con la fede e l’amore si potrà seminare sul buon terreno e raccogliere da esso molto frutto. Se si cade dalla fede e dall’amore, ben presto si abbandona la vera missione e ci si consegna a missioni della terra, che sono tutte effimere. Mai per esse si salverà una sola anima. Le anime si salvano restando fedeli alla missione ricevuta.

Sani insegnamenti e fede e amore che si attingono in Cristo devono rimanere una cosa sola. Se questa sola cosa, viene meno nella sua unità, non c’è più missione evangelizzatrice. Timòteo dovrà porre in questo somma attenzione. Mai dovrà distrarsi neanche per un solo attimo. Ogni distrazione provoca un fallimento nella sua missione. Si diviene dalla carne e non più dallo Spirito.

**14Custodisci, mediante lo Spirito Santo che abita in noi, il bene prezioso che ti è stato affidato.**

Il bene prezioso che è stato affidato a Timòteo è il Vangelo della salvezza e della redenzione. Nel Vangelo è posto ogni altro bene. Se il Vangelo non è ben custodito, tutto si perde. Nulla rimane. Possiamo paragonare il Vangelo ad un vaso che contiene in sé un unguento costosissimo. Se il vaso viene rotto, tutto l’unguento va perduto. Ma anche il missionario di Cristo Gesù è un vaso di creta, nel quale è contenuto il prezioso unguento del Vangelo nel quale vi è ogni unguento di grazia, verità, pace, misericordia, redenzione e salvezza di Cristo Signore. Se il vaso del missionario si spezza o va in frantumi, tutto ciò che lui contiene in sé va perduto. Questa verità è rivelata dall’Apostolo Paolo nella Seconda Lettera ai Corinzi:

*Perciò, avendo questo ministero, secondo la misericordia che ci è stata accordata, non ci perdiamo d’animo. Al contrario, abbiamo rifiutato le dissimulazioni vergognose, senza comportarci con astuzia né falsificando la parola di Dio, ma annunciando apertamente la verità e presentandoci davanti a ogni coscienza umana, al cospetto di Dio. E se il nostro Vangelo rimane velato, lo è in coloro che si perdono: in loro, increduli, il dio di questo mondo ha accecato la mente, perché non vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo, che è immagine di Dio. Noi infatti non annunciamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore: quanto a noi, siamo i vostri servitori a causa di Gesù. E Dio, che disse: «Rifulga la luce dalle tenebre», rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria di Dio sul volto di Cristo.*

*Noi però abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi. In tutto, infatti, siamo tribolati, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo consegnati alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale. Cosicché in noi agisce la morte, in voi la vita. Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo, convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi. Tutto infatti è per voi, perché la grazia, accresciuta a opera di molti, faccia abbondare l’inno di ringraziamento, per la gloria di Dio. Per questo non ci scoraggiamo, ma, se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore invece si rinnova di giorno in giorno. Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria: noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili, perché le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili invece sono eterne (2Cor 4,1-18).*

Come operare perché il vaso di creta non si rompa e tutto il prezioso unguento non vada perduto? Custodendo Timòteo se stesso nello Spirito Santo che abita in Lui. Se lui si custodisce nello Spirito Santo, mediante l’aiuto e il sostegno dello Spirito Santo, il suo vaso di creta mai si romperà e il bene prezioso o l’unguento prezioso del Vangelo sempre sarà custodito nel suo cuore, nella sua anima, nel suo spirito, nel suo corpo, in tutta la sua vita.

Una immagine assunta dal mondo contadino aiuterà molto. Per contenere il vino ci sono le grandi botti. Per contenere l’olio vengono usate le grandi giare. Giare e botti sono però inamovibili. Mobili invece sono dei recipienti di vetro che vengono chiamate damigiane. Cosa fare perché il vetro non si rompa? I contadini fabbricavano delle ceste di vimini su misura di ogni singola damigiana, la ponevano in essa con della paglia tra il vetro e la cesta, poi veniva ricoperta ancora di vimini fino al collo. Così essa poteva essere maneggiata agevolmente senza rompersi. Il vetro è fragile. Avvolta nella cesta mai si rompeva. Rimaneva intatta a qualsiasi urto. Così è della nostra creta. Se l’avvolgiamo interamente di Spirito Santo e in Lui la collochiamo mai essa si romperà e il prezioso unguento del Vangelo potrà essere portato ad ogni uomo. Se invece non ci lasceremo avvolgere dallo Spirito Santo per intero, la rottura sarà sempre facile. Saremo come il Gigante Golia il cui elmo non copriva tutta la fronte e la pietra andò a conficcarsi proprio in questa parte scoperta o come il re Acab. Lui era tutto avvolto dalla corazza. Vi era solo un punto scoperto. Una freccia andò a trafiggerlo proprio in quel punto scoperto e trovò la morte.

*I Filistei radunarono di nuovo le loro truppe per la guerra, si radunarono a Soco di Giuda e si accamparono tra Soco e Azekà, a Efes-Dammìm. Anche Saul e gli Israeliti si radunarono e si accamparono nella valle del Terebinto e si schierarono a battaglia contro i Filistei. I Filistei stavano sul monte da una parte, e Israele sul monte dall’altra parte, e in mezzo c’era la valle. Dall’accampamento dei Filistei uscì uno sfidante, chiamato Golia, di Gat; era alto sei cubiti e un palmo. Aveva in testa un elmo di bronzo ed era rivestito di una corazza a piastre, il cui peso era di cinquemila sicli di bronzo. Portava alle gambe schinieri di bronzo e un giavellotto di bronzo tra le spalle. L’asta della sua lancia era come un cilindro di tessitori e la punta dell’asta pesava seicento sicli di ferro; davanti a lui avanzava il suo scudiero. Egli si fermò e gridò alle schiere d’Israele: «Perché siete usciti e vi siete schierati a battaglia? Non sono io Filisteo e voi servi di Saul? Sceglietevi un uomo che scenda contro di me. Se sarà capace di combattere con me e mi abbatterà, noi saremo vostri servi. Se invece prevarrò io su di lui e lo abbatterò, sarete voi nostri servi e ci servirete». Il Filisteo aggiungeva: «Oggi ho sfidato le schiere d’Israele. Datemi un uomo e combatteremo insieme». Saul e tutto Israele udirono le parole del Filisteo; rimasero sconvolti ed ebbero grande paura.*

*Ora un Israelita disse: «Vedete quest’uomo che avanza? Viene a sfidare Israele. Chiunque lo abbatterà, il re lo colmerà di ricchezze, gli darà in moglie sua figlia ed esenterà la casa di suo padre da ogni gravame in Israele». Davide domandava agli uomini che gli stavano attorno: «Che faranno dunque all’uomo che abbatterà questo Filisteo e farà cessare la vergogna da Israele? E chi è mai questo Filisteo incirconciso per sfidare le schiere del Dio vivente?». Tutti gli rispondevano la stessa cosa: «Così e così si farà all’uomo che lo abbatterà». Lo sentì Eliàb, suo fratello maggiore, mentre parlava con quegli uomini, ed Eliàb si irritò con Davide e gli disse: «Ma perché sei venuto giù e a chi hai lasciato quelle poche pecore nel deserto? Io conosco la tua boria e la malizia del tuo cuore: tu sei venuto giù per vedere la battaglia». Davide rispose: «Che cosa ho dunque fatto? Era solo una domanda». Si allontanò da lui, andò dall’altra parte e fece la stessa domanda, e tutti gli diedero la stessa risposta. Sentendo le domande che Davide faceva, le riferirono a Saul e questi lo fece chiamare. Davide disse a Saul: «Nessuno si perda d’animo a causa di costui. Il tuo servo andrà a combattere con questo Filisteo». Saul rispose a Davide: «Tu non puoi andare contro questo Filisteo a combattere con lui: tu sei un ragazzo e costui è uomo d’armi fin dalla sua adolescenza». Ma Davide disse a Saul: «Il tuo servo pascolava il gregge di suo padre e veniva talvolta un leone o un orso a portar via una pecora dal gregge. Allora lo inseguivo, lo abbattevo e strappavo la pecora dalla sua bocca. Se si rivoltava contro di me, l’afferravo per le mascelle, l’abbattevo e lo uccidevo. Il tuo servo ha abbattuto il leone e l’orso. Codesto Filisteo non circonciso farà la stessa fine di quelli, perché ha sfidato le schiere del Dio vivente». Davide aggiunse: «Il Signore che mi ha liberato dalle unghie del leone e dalle unghie dell’orso, mi libererà anche dalle mani di questo Filisteo». Saul rispose a Davide: «Ebbene va’ e il Signore sia con te». Saul rivestì Davide della sua armatura, gli mise in capo un elmo di bronzo e lo rivestì della corazza. Poi Davide cinse la spada di lui sopra l’armatura e cercò invano di camminare, perché non aveva mai provato. Allora Davide disse a Saul: «Non posso camminare con tutto questo, perché non sono abituato». E Davide se ne liberò. Poi prese in mano il suo bastone, si scelse cinque ciottoli lisci dal torrente e li pose nella sua sacca da pastore, nella bisaccia; prese ancora in mano la fionda e si avvicinò al Filisteo.*

*Il Filisteo avanzava passo passo, avvicinandosi a Davide, mentre il suo scudiero lo precedeva. Il Filisteo scrutava Davide e, quando lo vide bene, ne ebbe disprezzo, perché era un ragazzo, fulvo di capelli e di bell’aspetto. Il Filisteo disse a Davide: «Sono io forse un cane, perché tu venga a me con un bastone?». E quel Filisteo maledisse Davide in nome dei suoi dèi. Poi il Filisteo disse a Davide: «Fatti avanti e darò le tue carni agli uccelli del cielo e alle bestie selvatiche». Davide rispose al Filisteo: «Tu vieni a me con la spada, con la lancia e con l’asta. Io vengo a te nel nome del Signore degli eserciti, Dio delle schiere d’Israele, che tu hai sfidato. In questo stesso giorno, il Signore ti farà cadere nelle mie mani. Io ti abbatterò e ti staccherò la testa e getterò i cadaveri dell’esercito filisteo agli uccelli del cielo e alle bestie selvatiche; tutta la terra saprà che vi è un Dio in Israele. Tutta questa moltitudine saprà che il Signore non salva per mezzo della spada o della lancia, perché del Signore è la guerra ed egli vi metterà certo nelle nostre mani». Appena il Filisteo si mosse avvicinandosi incontro a Davide, questi corse a prendere posizione in fretta contro il Filisteo. Davide cacciò la mano nella sacca, ne trasse una pietra, la lanciò con la fionda e colpì il Filisteo in fronte. La pietra s’infisse nella fronte di lui che cadde con la faccia a terra. Così Davide ebbe il sopravvento sul Filisteo con la fionda e con la pietra, colpì il Filisteo e l’uccise, benché Davide non avesse spada. Davide fece un salto e fu sopra il Filisteo, prese la sua spada, la sguainò e lo uccise, poi con quella gli tagliò la testa. I Filistei videro che il loro eroe era morto e si diedero alla fuga (Cfr. 1Sam 17,1-51). .*

*Trascorsero tre anni senza guerra fra Aram e Israele. Nel terzo anno Giòsafat, re di Giuda, scese dal re d’Israele. Ora il re d’Israele aveva detto ai suoi ufficiali: «Non sapete che Ramot di Gàlaad è nostra? Eppure noi ce ne stiamo inerti, senza riprenderla dalla mano del re di Aram». Disse a Giòsafat: «Verresti con me a combattere per Ramot di Gàlaad?». Giòsafat rispose al re d’Israele: «Conta su di me come su te stesso, sul mio popolo come sul tuo, sui miei cavalli come sui tuoi».*

*Giòsafat disse al re d’Israele: «Consulta, per favore, oggi stesso la parola del Signore». Il re d’Israele radunò i profeti, quattrocento persone, e domandò loro: «Devo andare in guerra contro Ramot di Gàlaad o devo rinunciare?». Risposero: «Attacca; il Signore la metterà in mano al re». Giòsafat disse: «Non c’è qui ancora un profeta del Signore da consultare?». Il re d’Israele rispose a Giòsafat: «C’è ancora un uomo, per consultare tramite lui il Signore, ma io lo detesto perché non mi profetizza il bene, ma il male: è Michea, figlio di Imla». Giòsafat disse: «Il re non parli così!». Il re d’Israele, chiamato un cortigiano, gli ordinò: «Convoca subito Michea, figlio di Imla».*

*Il re d’Israele e Giòsafat, re di Giuda, sedevano ognuno sul suo trono, vestiti dei loro mantelli, nello spiazzo all’ingresso della porta di Samaria; tutti i profeti profetizzavano davanti a loro. Sedecìa, figlio di Chenaanà, che si era fatto corna di ferro, affermava: «Così dice il Signore: “Con queste cozzerai contro gli Aramei sino a finirli”». Tutti i profeti profetizzavano allo stesso modo: «Assali Ramot di Gàlaad, avrai successo. Il Signore la metterà in mano al re».*

*Il messaggero, che era andato a chiamare Michea, gli disse: «Ecco, le parole dei profeti concordano sul successo del re; ora la tua parola sia come quella degli altri: preannuncia il successo!». Michea rispose: «Per la vita del Signore, annuncerò quanto il Signore mi dirà». Si presentò al re, che gli domandò: «Michea, dobbiamo andare in guerra contro Ramot di Gàlaad o rinunciare?». Gli rispose: «Attaccala e avrai successo; il Signore la metterà nella mano del re». Il re gli disse: «Quante volte ti devo scongiurare di non dirmi se non la verità nel nome del Signore?». Egli disse: «Vedo tutti gli Israeliti vagare sui monti come pecore che non hanno pastore. Il Signore dice: “Questi non hanno padrone; ognuno torni a casa sua in pace!”».*

*Il re d’Israele disse a Giòsafat: «Non te l’avevo detto che costui non mi profetizza il bene, ma solo il male?». Michea disse: «Perciò, ascolta la parola del Signore. Io ho visto il Signore seduto sul trono; tutto l’esercito del cielo gli stava intorno, a destra e a sinistra. Il Signore domandò: “Chi ingannerà Acab perché salga contro Ramot di Gàlaad e vi perisca?”. Chi rispose in un modo e chi in un altro. Si fece avanti uno spirito che, presentatosi al Signore, disse: “Lo ingannerò io”. “Come?”, gli domandò il Signore. Rispose: “Andrò e diventerò spirito di menzogna sulla bocca di tutti i suoi profeti”. Gli disse: “Lo ingannerai; certo riuscirai: va’ e fa’ così”. Ecco, dunque, il Signore ha messo uno spirito di menzogna sulla bocca di tutti questi tuoi profeti, ma il Signore a tuo riguardo parla di sciagura».*

*Allora Sedecìa, figlio di Chenaanà, si avvicinò e percosse Michea sulla guancia dicendo: «In che modo lo spirito del Signore è passato da me per parlare a te?». Michea rispose: «Ecco, lo vedrai nel giorno in cui passerai di stanza in stanza per nasconderti». Il re d’Israele disse: «Prendi Michea e conducilo da Amon, governatore della città, e da Ioas, figlio del re. Dirai loro: “Così dice il re: Mettete costui in prigione e nutritelo con il minimo di pane e di acqua finché tornerò in pace”». Michea disse: «Se davvero tornerai in pace, il Signore non ha parlato per mezzo mio». E aggiunse: «Popoli tutti, ascoltate!».*

*Il re d’Israele marciò, insieme con Giòsafat, re di Giuda, contro Ramot di Gàlaad. Il re d’Israele disse a Giòsafat: «Io per combattere mi travestirò. Tu resta con i tuoi abiti». Il re d’Israele si travestì ed entrò in battaglia. Il re di Aram aveva ordinato ai comandanti dei suoi carri, che erano trentadue: «Non combattete contro nessuno, piccolo o grande, ma unicamente contro il re d’Israele». Appena videro Giòsafat, i comandanti dei carri dissero: «Certo, quello è il re d’Israele». Si avvicinarono a lui per combattere. Giòsafat lanciò un grido. I comandanti dei carri si accorsero che non era il re d’Israele e si allontanarono da lui.*

*Ma un uomo tese a caso l’arco e colpì il re d’Israele fra le maglie dell’armatura e la corazza. Il re disse al suo cocchiere: «Gira, portami fuori della mischia, perché sono ferito». La battaglia infuriò in quel giorno; il re stette sul suo carro di fronte agli Aramei. Alla sera morì; il sangue della sua ferita era colato sul fondo del carro. Al tramonto questo grido si diffuse per l’accampamento: «Ognuno alla sua città e ognuno alla sua terra!». Il re dunque morì. Giunsero a Samaria e seppellirono il re a Samaria. Il carro fu lavato nella piscina di Samaria; i cani leccarono il suo sangue e le prostitute vi si bagnarono, secondo la parola pronunciata dal Signore. Le altre gesta di Acab, tutte le sue azioni, la costruzione della casa d’avorio e delle città da lui erette, non sono forse descritte nel libro delle Cronache dei re d’Israele? Acab si addormentò con i suoi padri e al suo posto divenne re suo figlio Acazia (1Re 22,1-40).*

Timòteo non dovrà avere alcun punto scoperto. Altrimenti sarà la fine per lui. Perderà il suo unguento prezioso e non potrà più svolgere il suo ministero con frutti. Lavorerà dalla carne e non dallo Spirito Santo perché potrà lavorare dallo Spirito Santo chi è avvolto dallo Spirito Santo e dimora nello Spirito Santo per tutti i giorni della sua vita. Anche Sansone ebbe un punto scoperto, un solo punto scoperto è fu la fine per lui. Sansone è monito per ogni ministro del Vangelo, per ogni Vescovo della Chiesa del Dio vivente.

*Sansone andò a Gaza, vide una prostituta e andò da lei. Fu riferito a quelli di Gaza: «È venuto Sansone». Essi lo circondarono, stettero in agguato tutta la notte presso la porta della città e tutta quella notte rimasero quieti, dicendo: «Attendiamo lo spuntar del giorno e allora lo uccideremo». Sansone riposò fino a mezzanotte; a mezzanotte si alzò, afferrò i battenti della porta della città e i due stipiti, li divelse insieme con la sbarra, se li mise sulle spalle e li portò in cima al monte che è di fronte a Ebron. In seguito si innamorò di una donna della valle di Sorek, che si chiamava Dalila. Allora i prìncipi dei Filistei andarono da lei e le dissero: «Seducilo e vedi da dove proviene la sua forza così grande e come potremmo prevalere su di lui per legarlo e domarlo; ti daremo ciascuno millecento sicli d’argento». Dalila dunque disse a Sansone: «Spiegami da dove proviene la tua forza così grande e in che modo ti si potrebbe legare per domarti». Sansone le rispose: «Se mi si legasse con sette corde d’arco fresche, non ancora secche, io diventerei debole e sarei come un uomo qualunque». Allora i capi dei Filistei le portarono sette corde d’arco fresche, non ancora secche, con le quali lo legò. L’agguato era teso in una camera interna. Ella gli gridò: «Sansone, i Filistei ti sono addosso!». Ma egli spezzò le corde come si spezza un filo di stoppa quando sente il fuoco. Così il segreto della sua forza non fu conosciuto. Poi Dalila disse a Sansone: «Ecco, ti sei burlato di me e mi hai detto menzogne; ora spiegami come ti si potrebbe legare». Le rispose: «Se mi si legasse con funi nuove non ancora adoperate, io diventerei debole e sarei come un uomo qualunque». Dalila prese dunque funi nuove, lo legò e gli gridò: «Sansone, i Filistei ti sono addosso!». L’agguato era teso nella camera interna. Egli ruppe come un filo le funi che aveva alle braccia. Poi Dalila disse a Sansone: «Ancora ti sei burlato di me e mi hai detto menzogne; spiegami come ti si potrebbe legare». Le rispose: «Se tu tessessi le sette trecce della mia testa nell’ordito e le fissassi con il pettine del telaio, io diventerei debole e sarei come un uomo qualunque». Ella dunque lo fece addormentare, tessé le sette trecce della sua testa nell’ordito e le fissò con il pettine, poi gli gridò: «Sansone, i Filistei ti sono addosso!». Ma egli si svegliò dal sonno e strappò il pettine del telaio e l’ordito. Allora ella gli disse: «Come puoi dirmi: “Ti amo”, mentre il tuo cuore non è con me? Già tre volte ti sei burlato di me e non mi hai spiegato da dove proviene la tua forza così grande». Ora, poiché lei lo importunava ogni giorno con le sue parole e lo tormentava, egli ne fu annoiato da morire e le aprì tutto il cuore e le disse: «Non è mai passato rasoio sulla mia testa, perché sono un nazireo di Dio dal seno di mia madre; se fossi rasato, la mia forza si ritirerebbe da me, diventerei debole e sarei come un uomo qualunque». Allora Dalila vide che egli le aveva aperto tutto il suo cuore, mandò a chiamare i prìncipi dei Filistei e fece dir loro: «Venite, questa volta, perché egli mi ha aperto tutto il suo cuore». Allora i prìncipi dei Filistei vennero da lei e portarono con sé il denaro. Ella lo addormentò sulle sue ginocchia, chiamò un uomo e gli fece radere le sette trecce del capo; cominciò così a indebolirlo e la sua forza si ritirò da lui. Allora lei gli gridò: «Sansone, i Filistei ti sono addosso!». Egli, svegliatosi dal sonno, pensò: «Ne uscirò come ogni altra volta e mi svincolerò». Ma non sapeva che il Signore si era ritirato da lui. I Filistei lo presero e gli cavarono gli occhi; lo fecero scendere a Gaza e lo legarono con una doppia catena di bronzo. Egli dovette girare la macina nella prigione.*

*Intanto la capigliatura che gli avevano rasata cominciava a ricrescergli. Ora i prìncipi dei Filistei si radunarono per offrire un gran sacrificio a Dagon, loro dio, e per far festa. Dicevano: «Il nostro dio ci ha messo nelle mani Sansone nostro nemico». Quando la gente lo vide, cominciarono a lodare il loro dio e a dire: «Il nostro dio ci ha messo nelle mani il nostro nemico, che devastava la nostra terra e moltiplicava i nostri caduti».*

*Nella gioia del loro cuore dissero: «Chiamate Sansone perché ci faccia divertire!». Fecero quindi uscire Sansone dalla prigione ed egli si mise a far giochi alla loro presenza. Poi lo fecero stare fra le colonne. Sansone disse al servo che lo teneva per la mano: «Lasciami toccare le colonne sulle quali posa il tempio, perché possa appoggiarmi ad esse». Ora il tempio era pieno di uomini e di donne; vi erano tutti i prìncipi dei Filistei e sul terrazzo circa tremila persone fra uomini e donne, che stavano a guardare, mentre Sansone faceva i giochi. Allora Sansone invocò il Signore dicendo: «Signore Dio, ricòrdati di me! Dammi forza ancora per questa volta soltanto, o Dio, e in un colpo solo mi vendicherò dei Filistei per i miei due occhi!». Sansone palpò le due colonne di mezzo, sulle quali posava il tempio; si appoggiò ad esse, all’una con la destra e all’altra con la sinistra. Sansone disse: «Che io muoia insieme con i Filistei!». Si curvò con tutta la forza e il tempio rovinò addosso ai prìncipi e a tutta la gente che vi era dentro. Furono più i morti che egli causò con la sua morte di quanti aveva uccisi in vita. Poi i suoi fratelli e tutta la casa di suo padre scesero e lo portarono via; risalirono e lo seppellirono fra Sorea ed Estaòl, nel sepolcro di Manòach suo padre. Egli era stato giudice d’Israele per venti anni (Gdc 16,1-31).*

Un solo punto scoperto basta perché Satana si insinui nella vita di un ministro del Vangelo per condurlo in rovina, facendogli perdere il dono prezioso che gli è stato affidato. Ecco come l’Apostolo Paolo custodiva se stesso nella Parola, in Cristo, nella preghiera, nello Spirito Santo, al fine di custodire il Vangelo:

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare (Ef 6.10-20).*

Lo ribadiamo: un solo punto scoperto e Satana sa come entrare in noi e rapinarci non solo del Vangelo, ma di ogni altro dono divino a noi elargito.

**15Tu sai che tutti quelli dell’Asia, tra i quali Fìgelo ed Ermògene, mi hanno abbandonato.**

Quelli della provincia di Asia lo hanno abbandonato. Di Fìgelo e di Ermògene non conosciamo nulla sulle loro persone. Se però l’Apostolo Paolo parla di abbandono, significa che queste persone non si sono comportate rettamente verso di lui. Noi tutti abbiamo obblighi di amore e di riconoscenza che non possiamo mai disattendere o tralasciare. Questi obblighi di amore e di riconoscenza non sono soltanto verso Dio, ma anche verso ogni nostro fratello. Esiste anche l’obbligo di ringraziare e di benedire il Signore anche attraverso i fratelli che fanno a noi del bene. Anche questo obbligo insegna Cristo Gesù.

*Lungo il cammino verso Gerusalemme, Gesù attraversava la Samaria e la Galilea. Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza e dissero ad alta voce: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!». Appena li vide, Gesù disse loro: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono purificati. Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano. Ma Gesù osservò: «Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all’infuori di questo straniero?». E gli disse: «Àlzati e va’; la tua fede ti ha salvato!» (Lc 17,11-19).*

L’Apostolo Paolo denuncia o rivela questo abbandono, perché Timòteo mai venga meno ai suoi obblighi di riconoscenza, benedizione, conforto, sostegno, aiuto, lode, ringraziamento né verso Dio né verso gli uomini. Ogni uomo di Dio deve essere perfetto in ogni cosa. Mai deve essere in difetto, neanche in una piccolissima cosa. In nulla lui dovrà essere manchevole o carente.

**16Il Signore conceda misericordia alla famiglia di Onesìforo, perché egli mi ha più volte confortato e non si è vergognato delle mie catene;**

Di Onesìforo si parla solo in questa Lettera. Altre notizie non vengono date. L’Apostolo Paolo chiede al Signore che conceda misericordia alla sua famiglia. Chiede misericordia per tutta la sua famiglia, perché Onesìforo lo ha più volte confortato e non si è vergognato delle sue catene. Il conforto è di ordine sia spirituale che materiale. È di ordine materiale quando si sostiene una persona con le proprie sostanze. Gesù veniva confortato dalla presenza delle pie donne che lo assistevano con i loro beni.

*In seguito egli se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio. C’erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria, chiamata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demòni; Giovanna, moglie di Cuza, amministratore di Erode; Susanna e molte altre, che li servivano con i loro beni (Lc 8,1-3).*

Il conforto è anche di ordine spirituale. Nell’Orto del Getsemani Gesù è confortato da un Angelo.

*Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione» (Lc 22,39-46).*

Nel Vangelo secondo Matteo Gesù chiede ai tre discepoli che veglino con lui in preghiera. Essi però non riescono. Vengono sopraffatti dal sonno.

*Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: «Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare». E, presi con sé Pietro e i due figli di Zebedeo, cominciò a provare tristezza e angoscia. E disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me». Andò un poco più avanti, cadde faccia a terra e pregava, dicendo: «Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!». Poi venne dai discepoli e li trovò addormentati. E disse a Pietro: «Così, non siete stati capaci di vegliare con me una sola ora? Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole». Si allontanò una seconda volta e pregò dicendo: «Padre mio, se questo calice non può passare via senza che io lo beva, si compia la tua volontà». Poi venne e li trovò di nuovo addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti. Li lasciò, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole. Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: «Dormite pure e riposatevi! Ecco, l’ora è vicina e il Figlio dell’uomo viene consegnato in mano ai peccatori. Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino» (Mt 26,36-46).*

Nel Salmo è detto che Gesù cerca consolatori, ma non ne trova.

*Rispondimi, Signore, perché buono è il tuo amore; volgiti a me nella tua grande tenerezza. Non nascondere il volto al tuo servo; sono nell’angoscia: presto, rispondimi! Avvicìnati a me, riscattami, liberami a causa dei miei nemici. Tu sai quanto sono stato insultato: quanto disonore, quanta vergogna! Sono tutti davanti a te i miei avversari. L’insulto ha spezzato il mio cuore e mi sento venir meno. Mi aspettavo compassione, ma invano, consolatori, ma non ne ho trovati. Mi hanno messo veleno nel cibo e quando avevo sete mi hanno dato aceto (Sal 69,17-22).*

Trovare conforto e consolazione aiuta molto nell’ora della prova. La consolazione si chiede sempre al Signore con preghiera ininterrotta. Poi saprà il Signore trovare le vie giuste perché noi veniamo consolati.

**17anzi, venuto a Roma, mi ha cercato con premura, finché non mi ha trovato.**

Ecco ancora cosa ha fatto Onesìforo. Anzi, venuto a Roma, ha cercato Paolo con premura, finché non lo ha trovato. Quest’uomo sa come si ama un amico, non però un amico alla pari, ma un amico che è Apostolo di Cristo Gesù. Anche Gesù, il Figlio di Dio, eleva i suoi Apostoli da servi ad amici. Questi però mai si devono dimenticare che il loro Amico è il Figlio dell’Altissimo, è il loro Signore, il loro Dio, il loro Salvatore e Redentore. Non è un’amicizia alla pari. È invece una vera elezione, un vero innalzamento. Essere amici non annulla in Cristo il suo essere Dio e neanche annulla il suo essere Signore. Noi spesso proprio in questo pecchiamo: nel dimenticarci di chi è l’altro per noi. Oggi si vuole che tutti siano uguali e tutti alla pari. Ognuno invece deve sapere chi è Lui per l’altro e rimanere sempre nella sua vocazione, nella sua missione, nel suo ministero, nella sua essenza. Se un presbitero diviene amico di un vescovo o di un fedele laico, lui mai deve dimenticare che il Vescovo mai perde il suo ministero di Vescovo. Rimane in eterno Vescovo e diventa amico. Così anche il fedele laico mai deve dimenticare che il suo amico è Presbitero di Cristo Gesù, Pastore e Guida della sua anima. Le relazioni mai annullano l’essenza di una Persona.

**18Gli conceda il Signore di trovare misericordia presso Dio in quel giorno. E quanti servizi egli abbia reso a Èfeso, tu lo sai meglio di me.**

Ora l’Apostolo rivolge al Signore una preghiera per Onesìforo: *Gli conceda il Signore di trovare misericordia presso Dio in quel giorno*. Quel giorno è il giorno della sua entrata nell’eternità, con la morte. La vita eterna è dono di Dio, ma anche frutto della fede, della carità e della speranza del cristiano. Onesìforo è stato misericordioso con l’Apostolo del Signore. Per lui si chiede misericordia. Beati i misericordiosi perché otterranno misericordia. L’Apostolo Paolo conosce i Salmi e sa che le nostre colpe sono sempre tante. Per questo si deve sempre invocare la sua misericordia, la sua pietà, la sua grande bontà.

*Dal profondo a te grido, o Signore; Signore, ascolta la mia voce. Siano i tuoi orecchi attenti alla voce della mia supplica. Se consideri le colpe, Signore, Signore, chi ti può resistere? Ma con te è il perdono: così avremo il tuo timore. Io spero, Signore. Spera l’anima mia, attendo la sua parola. L’anima mia è rivolta al Signore più che le sentinelle all’aurora. Più che le sentinelle l’aurora, Israele attenda il Signore, perché con il Signore è la misericordia e grande è con lui la redenzione. Egli redimerà Israele da tutte le sue colpe (Sal 130,1-8).*

L’Apostolo Paolo ricorda a Timòteo i molti servizi resi da Onesìforo a Èfeso. Li ricorda perché Timòteo li conosce meglio dello stesso Paolo. Qual è il grande insegnamento che viene a noi da questo ricordo che Paolo fa di Onesìforo? Quando noi siamo persone dalla grande carità evangelica, questa carità sempre reca un conforto, non solo nel presente, ma anche nel futuro. Paolo pensando a Onesìforo trova un grande conforto e una grande consolazione. Quando la carità è veramente evangelica? Quando essa è fatta senza rinfacciare. Quando viene elargita in segreto e di nascosto, per essere di aiuto al fratello e mai per innalzare la nostra vanagloria. Quando è vissuta senza attendersi nulla in cambio. La ricompensa deve venire solo dal Signore.

*State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c’è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l’elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l’elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà (Mt 6,1-4).*

Chi dona conforto e consolazione ad un Apostolo del Signore, il Signore lo ricompenserà con la stessa ricompensa che darà al suo Apostolo.

### SECONDA TIMOTEO II

*E tu, figlio mio, attingi forza dalla grazia che è in Cristo Gesù: le cose che hai udito da me davanti a molti testimoni, trasmettile a persone fidate, le quali a loro volta siano in grado di insegnare agli altri.*

*Come un buon soldato di Gesù Cristo, soffri insieme con me. Nessuno, quando presta servizio militare, si lascia prendere dalle faccende della vita comune, se vuol piacere a colui che lo ha arruolato. Anche l’atleta non riceve il premio se non ha lottato secondo le regole. Il contadino, che lavora duramente, dev’essere il primo a raccogliere i frutti della terra. Cerca di capire quello che dico, e il Signore ti aiuterà a comprendere ogni cosa.*

*Ricòrdati di Gesù Cristo, risorto dai morti, discendente di Davide, come io annuncio nel mio Vangelo, per il quale soffro fino a portare le catene come un malfattore.*

*Ma la parola di Dio non è incatenata! Perciò io sopporto ogni cosa per quelli che Dio ha scelto, perché anch’essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna. Questa parola è degna di fede: Se moriamo con lui, con lui anche vivremo; se perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, lui pure ci rinnegherà; se siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso.*

*Richiama alla memoria queste cose, scongiurando davanti a Dio che si evitino le vane discussioni, le quali non giovano a nulla se non alla rovina di chi le ascolta. Sfòrzati di presentarti a Dio come una persona degna, un lavoratore che non deve vergognarsi e che dispensa rettamente la parola della verità. Evita le chiacchiere vuote e perverse, perché spingono sempre più all’empietà quelli che le fanno; la parola di costoro infatti si propagherà come una cancrena. Fra questi vi sono Imeneo e Filèto, i quali hanno deviato dalla verità, sostenendo che la risurrezione è già avvenuta e così sconvolgono la fede di alcuni. Tuttavia le solide fondamenta gettate da Dio resistono e portano questo sigillo: Il Signore conosce quelli che sono suoi, e ancora: Si allontani dall’iniquità chiunque invoca il nome del Signore. In una casa grande però non vi sono soltanto vasi d’oro e d’argento, ma anche di legno e di argilla; alcuni per usi nobili, altri per usi spregevoli. Chi si manterrà puro da queste cose, sarà come un vaso nobile, santificato, utile al padrone di casa, pronto per ogni opera buona.*

*Sta’ lontano dalle passioni della gioventù; cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace, insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro. Evita inoltre le discussioni sciocche e da ignoranti, sapendo che provocano litigi. Un servo del Signore non deve essere litigioso, ma mite con tutti, capace di insegnare, paziente, dolce nel rimproverare quelli che gli si mettono contro, nella speranza che Dio conceda loro di convertirsi, perché riconoscano la verità e rientrino in se stessi, liberandosi dal laccio del diavolo, che li tiene prigionieri perché facciano la sua volontà.*

**1E tu, figlio mio, attingi forza dalla grazia che è in Cristo Gesù:**

Un Vescovo della Chiesa di Dio deve essere sempre avvolto dalla fortezza dello Spirito Santo. Dove si attinge lo Spirito Santo? In Cristo Gesù. Il Padre ci ha dato Cristo Signore. Cristo Signore ci dona lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo ci dona la sua sapienza, il suo consiglio, la sua fortezza, la sua scienza, il suo intelletto. Si dona a noi come Spirito di pietà e di timore del Signore. Ci fa in Cristo figli del Padre nel Figlio suo Cristo Gesù. Timòteo, da Paolo visto come suo vero figlio nella fede e nel ministero e di conseguenza erede anche della sua missione di portare il Vangelo a tutte le genti, perché obbediscano alla fede, è invitato ad attingere forza dalla grazia che è in Cristo Gesù.

L’Apostolo Paolo tutto può dare al figlio suo Timòteo. La Parola, lo Spirito Santo, la sana dottrina. Può dargli ogni parola di conforto, di esortazione, di incoraggiamento, di luce e di verità. Non gli potrà mai dare la forza per vivere secondo verità e giustizia il suo ministero e la sua obbedienza al Vangelo. La forza, ogni forza, va attinta dalla grazia che è in Cristo Gesù. Non si attinge però la forza con la sola preghiera. La forza si deve attingere rimanendo sempre inseriti in Cristo, come il tralcio è inserito nella vite.

*«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri (Gv 15,1-17).*

Come si rimane inseriti in Cristo? Rimanendo sempre inseriti nella sua Parola. Si dimora nella Parola, si obbedisce ad essa, si è inseriti in Cristo, dalla grazia che è in Cristo Gesù si attinge ogni forza. Se non si è inseriti in Cristo, a nulla serve la preghiera per attingere forza. Vale per noi tutti quanto è avvenuto con Sansone. Sansone scioglie il voto di nazireato e perde tutta la sua forza. Ritorna nel voto del nazireato, chiede a Dio la forza e il Signore gliela dona tutta nuovamente. Nell’obbedienza alla Parola si è in Cristo. Essendo in Cristo si può chiedere ogni forza ed essa ci sarà data.

*Intanto la capigliatura che gli avevano rasata cominciava a ricrescergli. Ora i prìncipi dei Filistei si radunarono per offrire un gran sacrificio a Dagon, loro dio, e per far festa. Dicevano: «Il nostro dio ci ha messo nelle mani Sansone nostro nemico». Quando la gente lo vide, cominciarono a lodare il loro dio e a dire: «Il nostro dio ci ha messo nelle mani il nostro nemico, che devastava la nostra terra e moltiplicava i nostri caduti». Nella gioia del loro cuore dissero: «Chiamate Sansone perché ci faccia divertire!». Fecero quindi uscire Sansone dalla prigione ed egli si mise a far giochi alla loro presenza. Poi lo fecero stare fra le colonne. Sansone disse al servo che lo teneva per la mano: «Lasciami toccare le colonne sulle quali posa il tempio, perché possa appoggiarmi ad esse». Ora il tempio era pieno di uomini e di donne; vi erano tutti i prìncipi dei Filistei e sul terrazzo circa tremila persone fra uomini e donne, che stavano a guardare, mentre Sansone faceva i giochi. Allora Sansone invocò il Signore dicendo: «Signore Dio, ricòrdati di me! Dammi forza ancora per questa volta soltanto, o Dio, e in un colpo solo mi vendicherò dei Filistei per i miei due occhi!». Sansone palpò le due colonne di mezzo, sulle quali posava il tempio; si appoggiò ad esse, all’una con la destra e all’altra con la sinistra. Sansone disse: «Che io muoia insieme con i Filistei!». Si curvò con tutta la forza e il tempio rovinò addosso ai prìncipi e a tutta la gente che vi era dentro. Furono più i morti che egli causò con la sua morte di quanti aveva uccisi in vita. Poi i suoi fratelli e tutta la casa di suo padre scesero e lo portarono via; risalirono e lo seppellirono fra Sorea ed Estaòl, nel sepolcro di Manòach suo padre. Egli era stato giudice d’Israele per venti anni (Cfr. Gdc 16,1-31).*

L’Apostolo Paolo, sempre colmo di Spirito Santo, sa cosa può dare lui e cosa invece viene da Cristo e dallo Spirito Santo. Uno dei nostri fondamentali errori quando si è privi dello Spirito Santo è proprio questo: pensare che tutto venga da noi. Noi possiamo dare luce, scienza, conoscenza, dottrina, insegnamento, esortazione, verità. Noi possiamo indicare la strada. Poi ci dobbiamo fermare. Vale anche per noi quanto il Signore Dio dice sul mare, manifestando il suo mistero a Giobbe, nella sua ricerca di ragioni e di perché.

*Il Signore prese a dire a Giobbe in mezzo all’uragano: «Chi è mai costui che oscura il mio piano con discorsi da ignorante? Cingiti i fianchi come un prode: io t’interrogherò e tu mi istruirai! Quando ponevo le fondamenta della terra, tu dov’eri? Dimmelo, se sei tanto intelligente! Chi ha fissato le sue dimensioni, se lo sai, o chi ha teso su di essa la corda per misurare? Dove sono fissate le sue basi o chi ha posto la sua pietra angolare, mentre gioivano in coro le stelle del mattino e acclamavano tutti i figli di Dio? Chi ha chiuso tra due porte il mare, quando usciva impetuoso dal seno materno, quando io lo vestivo di nubi e lo fasciavo di una nuvola oscura, quando gli ho fissato un limite, e gli ho messo chiavistello e due porte dicendo: “Fin qui giungerai e non oltre e qui s’infrangerà l’orgoglio delle tue onde”? Da quando vivi, hai mai comandato al mattino e assegnato il posto all’aurora, perché afferri la terra per i lembi e ne scuota via i malvagi, ed essa prenda forma come creta premuta da sigillo e si tinga come un vestito, e sia negata ai malvagi la loro luce e sia spezzato il braccio che si alza a colpire? (GB 38,1-15).*

L’orgoglio di un Apostolo del Signore e di ogni suo ministro, l’orgoglio di ogni scienza e di ogni altra dottrina, l’orgoglio di ogni uomo, si deve arrestare dinanzi alla forza per fare ciò che si è chiamati a fare. La forza si attinge dalla grazia che è in Cristo Gesù. La scienza può dare la luce. La scienza non può dare la forza. La scienza può indicare la via. La forza si attinge solo in Cristo Gesù. Vale per ogni uomo quanto rivela lo Spirito Santo nella Lettera ai Romani:

*O forse ignorate, fratelli – parlo a gente che conosce la legge – che la legge ha potere sull’uomo solo per il tempo in cui egli vive? La donna sposata, infatti, per legge è legata al marito finché egli vive; ma se il marito muore, è liberata dalla legge che la lega al marito. Ella sarà dunque considerata adultera se passa a un altro uomo mentre il marito vive; ma se il marito muore ella è libera dalla legge, tanto che non è più adultera se passa a un altro uomo. Alla stessa maniera, fratelli miei, anche voi, mediante il corpo di Cristo, siete stati messi a morte quanto alla Legge per appartenere a un altro, cioè a colui che fu risuscitato dai morti, affinché noi portiamo frutti per Dio. Quando infatti eravamo nella debolezza della carne, le passioni peccaminose, stimolate dalla Legge, si scatenavano nelle nostre membra al fine di portare frutti per la morte. Ora invece, morti a ciò che ci teneva prigionieri, siamo stati liberati dalla Legge per servire secondo lo Spirito, che è nuovo, e non secondo la lettera, che è antiquata.*

*Che diremo dunque? Che la Legge è peccato? No, certamente! Però io non ho conosciuto il peccato se non mediante la Legge. Infatti non avrei conosciuto la concupiscenza, se la Legge non avesse detto: Non desiderare. Ma, presa l’occasione, il peccato scatenò in me, mediante il comandamento, ogni sorta di desideri. Senza la Legge infatti il peccato è morto. E un tempo io vivevo senza la Legge ma, sopraggiunto il precetto, il peccato ha ripreso vita e io sono morto. Il comandamento, che doveva servire per la vita, è divenuto per me motivo di morte. Il peccato infatti, presa l’occasione, mediante il comandamento mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha dato la morte. Così la Legge è santa, e santo, giusto e buono è il comandamento. Ciò che è bene allora è diventato morte per me? No davvero! Ma il peccato, per rivelarsi peccato, mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato risultasse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento.*

*Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato (Rm 7,1-25).*

Noi possiamo piantare, irrigare, coltivare, ma chi fa crescere è solo il Signore e la sua forza che si attinge dalla grazia che è in Cristo Gesù.

*Quando uno dice: «Io sono di Paolo», e un altro: «Io sono di Apollo», non vi dimostrate semplicemente uomini? Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio (1Cor 3,4-9).*

Dinanzi alla forza necessaria per vivere ogni obbedienza al proprio ministero e a tutto il Vangelo si deve arrestare l’orgoglio di ogni uomo. Anche la forza di vincere persino le più piccole fragilità e manchevolezze si deve attingere dalla grazia che è in Cristo Gesù. È verità universale. Tutto per decreto eterno del Padre si deve attingere dalla grazia che è in Cristo Gesù, vivendo noi in Cristo Gesù. Non si vive in Cristo, non si può attingere nessuna grazia. Siamo in balia della nostra fragilità. Anche ogni discepolo di Gesù è in questa fragilità se non attinge ogni forza dalla grazia che è in Cristo Gesù. Nessuno però potrà attingere questa forza se è separato da Cristo. Tutto è in Cristo e per Lui.

**2le cose che hai udito da me davanti a molti testimoni, trasmettile a persone fidate, le quali a loro volta siano in grado di insegnare agli altri.**

Ecco cosa è la vera **“Traditio veritatis”** o vera **“Traditio Evangelii”**: Gesù ha ricevuto la Verità e la Parola dal Padre. Lui è la Verità e la Parola del Padre. Quanto ha ricevuto dal Padre lo ha trasmesso ai suoi Apostoli. Purissimamente ha ricevuto, purissimamente ha trasmesso. Non solo. Ha mostrato loro anche come tutto va vissuto purissimamente. Ora il ministero della trasmissione spetta agli Apostoli. Questi devono trasmettere quanto essi hanno ricevuto a persone fidate, le quali a loro volta siano in grado di insegnare agli altri. È questo il motivo per cui nella regola pastorale dettata dall’apostolo Paolo a Timòteo sulla elezione di una Persona a Vescovo della Chiesa di Dio si richiede la capacità di insegnare. Uno non capace di insegnare ciò che ha ricevuto, non può accedere al ministero di vescovo nella Chiesa di Dio.

*Questa parola è degna di fede: se uno aspira all’episcopato, desidera un nobile lavoro. Bisogna dunque che il vescovo sia irreprensibile, marito di una sola donna, sobrio, prudente, dignitoso, ospitale, capace di insegnare, non dedito al vino, non violento ma benevolo, non litigioso, non attaccato al denaro. Sappia guidare bene la propria famiglia e abbia figli sottomessi e rispettosi, perché, se uno non sa guidare la propria famiglia, come potrà aver cura della Chiesa di Dio? Inoltre non sia un convertito da poco tempo, perché, accecato dall’orgoglio, non cada nella stessa condanna del diavolo. È necessario che egli goda buona stima presso quelli che sono fuori della comunità, per non cadere in discredito e nelle insidie del demonio (1Tm 3,1-7).*

Oggi assistiamo addirittura al disprezzo della sana dottrina e di quelli che si dedicano o consacrano la vita allo studio della sana dottrina. Si pensa che tutto si può fare senza la conoscenza della sana dottrina e persino senza la conoscenza del Vangelo. Oggi si è per i preti di strada, i vescovi di strada, i papi di strada e per preti, vescovi, papi di strada molta gente intende preti, vescovi, papi che si interessano solo ai problemi terreni delle persone. Si ignora che di tutti questi problemi si interessa il Padre nostro celeste. A noi invece è dato esplicito comando di formare il corpo di Cristo e di insegnare come si vive tutto il Vangelo, in ogni sua Parola. Ma poiché oggi per molti il Vangelo non serve più, allora necessariamente si deve trovare un’altra collocazione per preti, per vescovi, per papi. Anche per la Chiesa si deve trovare un’altra collocazione. Ma questo è il pensiero di Satana, non è il pensiero di Dio. Ecco perché noi lo abbiamo già scritto qualche tempo addietro. Oggi si ha l’impressione che non Dio, ma la Chiesa, sia in procinto di scrivere per essa stessa una nuova terza alleanza, alleanza però che non viene da Dio ma dal cuore degli uomini.

Verso una nuova terza alleanza?

Osservando quanto sta accadendo oggi nella cristianità, si ha l’impressione che si voglia innalzare nella storia una nuova terza alleanza. Vi sarebbe però una infinita differenza tra questa nuova terza alleanza, l’Antica Alleanza stipulata presso il monte Sinai, la Nuova stipulata sul monte Golgota, le molte altre terze alleanze stipulate nella storia della Chiesa. L’Antica Alleanza è stata stipulata da Dio sul fondamento della sua Parola, della sua Legge, dei suoi Comandamenti. La Nuova Alleanza è stata stipulata per decreto eterno del Padre in Cristo, con Cristo, per Cristo, nel suo sangue per la remissione dei peccati e con il dono dello Spirito Santo per opera del quale viene creato in Cristo l’uomo nuovo. In questa Nuova Alleanza in Cristo, ogni uomo è chiamato alla personale comunione con il Padre, comunione di vita eterna, comunione di partecipazione della divina natura, nella verità e nella grazia, nella giustizia e nella misericordia, nella carità e nel perdono, nella pace e nella riconciliazione. Le altre nuove terze alleanze stipulate nel corso dei secoli hanno avuto tutte una sola caratteristica: la perdita della purezza della verità di Cristo Gesù e di conseguenza la separazione dalla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Tutte queste terze nuove alleanze sono nuove vie di salvezza e di redenzione, ma tutte vie separate dalla sola via che è Cristo Gesù nel suo Corpo che è la Chiesa. Il sommo di queste nuove terze alleanze si raggiunse quando fu stabilito che bastava per la salvezza la sola Scrittura, la sola fede, la sola grazia. Così ogni singola persona veniva costituita principio assoluto di verità, di fede, di grazia. Moriva la mediazione del corpo di Cristo in ordine al dono della verità e della luce, della fede e della grazia, dello Spirito Santo. Venivano cancellati tutti i sacramenti, ad eccezione del Battesimo. Anche la Chiesa fondata sul fondamento di Pietro e degli Apostoli in comunione gerarchica con Lui veniva radiata. Tutto veniva dato direttamente da Dio al singolo. Pur abrogando ogni mediazione, si conservava una certa soprannaturalità e trascendenza. Si sa però che quando si pone un principio nuovo nella storia, esso mai rimane senza frutto. Se il principio è velenoso, anche i suoi frutti sono velenosi. È verità che mai dovrà essere dimenticata.

Questo principio, che è vero veleno letale per l’esistenza della vera Chiesa nella storia, lentamente, ma inesorabilmente, ha iniziato a produrre i suoi frutti. Da questo principio fortemente letale sta nascendo ai nostri giorni questa nuova terza alleanza, differente da tutte le altre nuove terze alleanze che sempre hanno costellato la nostra storia. In cosa essa consiste esattamente? Proviamo a caratterizzarla nei suoi elementi essenziali, fondamentali. Il primo suo elemento è la totale abrogazione sia dell’Antica che della Nuova Alleanza. Il suo secondo elemento è la totale mancanza del Soggetto divino rivelato e operante nella storia, Soggetto divino che ha posto in essere le due Alleanze, quella del Sinai e quella del Golgota. Il Soggetto divino che manca è il Creatore e il Signore dell’uomo, che è uno solo: il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. È il Figlio Unigenito del Padre fattosi carne per la nostra redenzione e salvezza, liberazione e giustificazione. È lo Spirito Santo, frutto di Cristo e dono del Padre per operare la rigenerazione e la conformazione a Cristo dell’intera nostra vita. La Parola o il Vangelo sul cui fondamento ogni alleanza dovrà essere stipulata. È la Madre di Gesù che sempre deve portare ogni uomo a Cristo, perché Cristo, nello Spirito Santo, lo porti al Padre. Manca anche il popolo con il quale l’alleanza viene stretta. Un solo Dio e Padre, un solo Cristo Signore e Salvatore, un solo Spirito Santo Datore di ogni vita, una sola Chiesa o un solo corpo di Cristo. Un solo Vangelo. Una sola fede.

Mancando il Soggetto divino, senza il quale nessuna alleanza potrà essere stipulata, questa nuova terza alleanza che si vuole instaurare sembra essere solo una specie di manifesto, nel quale si affermano dei desideri impossibili da realizzare se partiamo dalla purissima verità dell’Antica e della Nuova Alleanza. Questi desideri irrealizzabili sono: il desiderio della fratellanza universale, il desiderio della pace che deve regnare tra i popoli e le nazioni, il desiderio di una giustizia sociale perfetta, il desiderio che tutto venga dal basso e niente più dall’alto; il desiderio che sia l’uomo a crearsi la sua religione; il desiderio dell’abrogazione di ogni trascendenza e soprannaturalità; il desiderio di cancellare dalla nostra vita ogni relazione con il passato sia di fede che di morale. Questi desideri poi vengono affidati al cuore e alla mente di ogni singolo uomo. La mente dell’uomo deve prendere il posto della mente di Dio e i pensieri della terra il posto dei pensieri del cielo. Qualcuno potrebbe obiettare che sotto altre formulazioni, modalità e principi queste cose sono sempre esistite nel campo della Chiesa. La zizzania è sempre cresciuta assieme al buon grano. Zizzania e buon grano mai potranno essere separati. Devono vivere nello stesso campo, l’una accanto all’altro. Solo alla fine vi sarà la separazione eterna. Nel tempo mai, nessuna separazione sarà possibile. La parabola raccontata da Gesù Signore sul buon seme e sul seme cattivo è per noi verità eterna. La Parola di Cristo Gesù mai passerà. Perché allora questa nuova terza alleanza è assai particolare e oltremodo pericolosa e letale? Perché essa già oggi e anche domani dovrà essere la vita della stessa Chiesa di Cristo Gesù, non di questa o di quell’altra Chiesa, ma della Chiesa, una, santa, cattolica, apostolica. Questa nuova terza alleanza è la creazione di una specie o sorta di religione universale, nella quale scompaiono le differenze soprannaturali e per differenze soprannaturali si intendono: il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, il Cristo Signore Figlio Unigenito del Padre fattosi carne per la nostra redenzione, lo Spirito Santo, la Scrittura, la Tradizione, la fede che nasce dalla Scrittura e dalla Tradizione sotto lo sguardo vigile del Magistero, la Madre di Gesù, i sacramenti, i ministri sacri, insomma tutto ciò che è mistero rivelato e vita secondo il mistero a noi rivelato e in noi creato dall’Alto. Gli autori di questa nuova terza alleanza stanno lavorando alacremente, notte e giorno, senza darsi alcuna tregua con un solo intento: portare in disarmo tutto il mistero rivelato di Dio e dell’uomo, e al suo posto introdurre il pensiero e la volontà dell’uomo come principio di vera religione, che diverrebbe così legame non tra Dio e gli uomini, ma degli uomini con gli uomini. Ora ben si capirà che questo legame è assai fragile, anzi inesistente, anzi ancora neanche lo si potrà creare. Questa dovrebbe essere la nuova terza alleanza e questa la nuova Chiesa che si vuole costruire, innalzare nella storia. Senza mistero a noi dato, senza mistero in noi creato, spariscono in un istante tutte le differenze. Diveniamo tutti uguali. Essendo tutti uguali, tutti possiamo mettere il nostro pensiero come fonte di luce. La luce non discende più dal cielo. La luce sale dalla terra, sale dai cuori. Muore la Chiesa mistero, nella quale tutto è dall’Alto, da Dio. Nasce la nuova Chiesa nella quale tutto è dal basso. Muore la fede. Nasce l’accordo.

Muore la Pentecoste. Si ritorna alla costruzione della Torre di Babele: “

*Tutta la terra aveva un’unica lingua e uniche parole. Emigrando dall’oriente, gli uomini capitarono in una pianura nella regione di Sinar e vi si stabilirono. Si dissero l’un l’altro: «Venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco». Il mattone servì loro da pietra e il bitume da malta. Poi dissero: «Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo, e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra». Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che i figli degli uomini stavano costruendo. Il Signore disse: «Ecco, essi sono un unico popolo e hanno tutti un’unica lingua; questo è l’inizio della loro opera, e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile. Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l’uno la lingua dell’altro». Il Signore li disperse di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città. Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperse su tutta la terra” (Gen 11,1-9).*

Ecco il vero principio di questa nuova terza alleanza: “*Venite, facciamoci una Chiesa di pensieri umani che tocchi l’intera umanità, nessun popolo e nessuna nazione esclusi, nessuna religione e nessuna credenza dichiarate non vere*”. Di questa nuova Chiesa e di questa nuova terza alleanza le fondamenta sono già state gettate. Già iniziano ad apparire i primi pilastri per il suo innalzamento. Fra qualche decennio la struttura si staglierà in tutto il suo splendore. Satana lo ha promesso a Dio e lo sta facendo. Se il Signore non interviene con tutta la sua onnipotenza di grazia e di Spirito Santo, della sua Chiesa rimarrà poco o niente. La Madre della Chiesa interceda, perché questa nuova chiesa mai si realizzi.

C’è una altissima responsabilità su colui che o elegge o contribuisce in qualche modo ad elevare al ministero di presbitero, vescovo, papa, persone che non sono capaci di insegnare la sana dottrina. La Chiesa vive di verità. Se la verità è tolta alla Chiesa, essa muore, lentamente, ma muore. Tutto nella Chiesa è dall’insegnamento della sana dottrina. Se si insegna dalla falsa dottrina e falsa scienza, è la morte della Chiesa, perché Satana può piantare nel suo seno ogni falsità e ogni menzogna. La falsa dottrina genera ogni sorta di idolatria. L’idolatria genera una universale immoralità. Il peccato viene assunto come regola di vita. Leggiamo il profeta Malachia e comprenderemo:

*Oracolo. Parola del Signore a Israele per mezzo di Malachia. Vi ho amati, dice il Signore. E voi dite: «Come ci hai amati?». Non era forse Esaù fratello di Giacobbe? Oracolo del Signore. Eppure ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù. Ho fatto dei suoi monti un deserto e ho dato la sua eredità agli sciacalli del deserto. Se Edom dice: «Siamo stati distrutti, ma ci rialzeremo dalle nostre rovine!», il Signore degli eserciti dichiara: «Essi ricostruiranno, ma io demolirò». Saranno chiamati «Territorio malvagio» e «Popolo contro cui il Signore è adirato per sempre». I vostri occhi lo vedranno e voi direte: «Grande è il Signore anche al di là dei confini d’Israele».*

*Il figlio onora suo padre e il servo rispetta il suo padrone. Se io sono padre, dov’è l’onore che mi spetta? Se sono il padrone, dov’è il timore di me? Dice il Signore degli eserciti a voi, sacerdoti che disprezzate il mio nome. Voi domandate: «Come lo abbiamo disprezzato il tuo nome?». Offrite sul mio altare un cibo impuro e dite: «In che modo te lo abbiamo reso impuro?». Quando voi dite: «La tavola del Signore è spregevole» e offrite un animale cieco in sacrificio, non è forse un male? Quando voi offrite un animale zoppo o malato, non è forse un male? Offritelo pure al vostro governatore: pensate che sarà soddisfatto di voi o che vi accoglierà con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti.*

*Ora supplicate pure Dio perché abbia pietà di voi! Se fate tali cose, dovrebbe accogliervi con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti.*

*Oh, ci fosse fra voi chi chiude le porte, perché non arda più invano il mio altare! Non mi compiaccio di voi – dice il Signore degli eserciti – e non accetto l’offerta delle vostre mani! Poiché dall’oriente all’occidente grande è il mio nome fra le nazioni e in ogni luogo si brucia incenso al mio nome e si fanno offerte pure, perché grande è il mio nome fra le nazioni. Dice il Signore degli eserciti.*

*Ma voi lo profanate quando dite: «Impura è la tavola del Signore e spregevole il cibo che vi è sopra». Voi aggiungete: «Ah! che pena!». E lo disprezzate. Dice il Signore degli eserciti. Offrite animali rubati, zoppi, malati e li portate in offerta! Posso io accettarla dalle vostre mani? Dice il Signore. Maledetto il fraudolento che ha nel gregge un maschio, ne fa voto e poi mi sacrifica una bestia difettosa. Poiché io sono un re grande – dice il Signore degli eserciti – e il mio nome è terribile fra le nazioni (Mal 1,1-14).*

*Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già cambiate, perché nessuno tra voi se ne dà premura. Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre feste solenni, perché siate spazzati via insieme con essi. Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti. La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento.*

*Non abbiamo forse tutti noi un solo padre? Forse non ci ha creati un unico Dio? Perché dunque agire con perfidia l’uno contro l’altro, profanando l’alleanza dei nostri padri? Giuda è stato sleale e l’abominio è stato commesso in Israele e a Gerusalemme. Giuda infatti ha osato profanare il santuario caro al Signore e ha sposato la figlia di un dio straniero! Il Signore elimini chi ha agito così, chiunque egli sia, dalle tende di Giacobbe e da coloro che offrono l’offerta al Signore degli eserciti.*

*Un’altra cosa fate ancora: voi coprite di lacrime, di pianti e di sospiri l’altare del Signore, perché egli non guarda all’offerta né l’accetta con benevolenza dalle vostre mani. E chiedete: «Perché?». Perché il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che hai tradito, mentre era la tua compagna, la donna legata a te da un patto. Non fece egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale? Che cosa cerca quest’unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza. Perché io detesto il ripudio, dice il Signore, Dio d’Israele, e chi copre d’iniquità la propria veste, dice il Signore degli eserciti. Custodite dunque il vostro soffio vitale e non siate infedeli.*

*Voi avete stancato il Signore con le vostre parole; eppure chiedete: «Come lo abbiamo stancato?». Quando affermate: «Chiunque fa il male è come se fosse buono agli occhi del Signore e in lui si compiace», o quando esclamate: «Dov’è il Dio della giustizia?» (Mal 2,1-17)*

La falsa dottrina è simile ad un fuoco che viene acceso in una vasta foresta. Questo fuoco è capace di ridurre in polvere tutti gli alberi che sono in essa. Nulla resiste al fuoco della falsa dottrina. Anche i più alti cedri della verità dogmatica saranno ridotti in polvere del suolo. Ecco perché la “Traditio sanae doctrinae” è opera non solo necessaria ma essenziale per la vita della Chiesa, dalla quale è la vita del mondo intero. Se oggi stiamo assistendo al disprezzo per coloro che si dedicano allo studio della Sacra Teologia, possiamo noi sperare di conservare la Chiesa nel suo mistero? Ben presto sarà ridotta ad una sinagoga di Satana, nella quale tutti si diverrà discepoli del principe delle tenebre, del maestro dell’inganno, della falsità, della menzogna.

**3Come un buon soldato di Gesù Cristo, soffri insieme con me.**

Ora l’Apostolo Paolo dona un secondo insegnamento a Timòteo, suo vero figlio nella fede: come un buon soldato di Gesù Cristo, soffri insieme con me. Timòteo mai deve dimenticarsi che lui è un buon soldato di Cristo. È però un soldato responsabile di molti altri soldati. È un comandante di Legioni, poiché Vescovo della Chiesa di Dio. Come buon soldato deve soffrire insieme a Paolo ogni sofferenza che nasce dalla predicazione del Vangelo.

*In realtà l'ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell'ingiustizia (Rm 1, 18). E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria (Rm 8, 17). Io ritengo, infatti, che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi (Rm 8, 18). Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto (Rm 8, 22). Ho nel cuore un grande dolore e una sofferenza continua (Rm 9, 2). Fino a questo momento soffriamo la fame, la sete, la nudità, veniamo schiaffeggiati, andiamo vagando di luogo in luogo (1Cor 4, 11). Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui (1Cor 12, 26). Infatti, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione (2Cor 1, 5). Quando siamo tribolati, è per la vostra consolazione e salvezza; quando siamo confortati, è per la vostra consolazione, la quale si dimostra nel sopportare con forza le medesime sofferenze che anche noi sopportiamo (2Cor 1, 6). La nostra speranza nei vostri riguardi è ben salda, convinti che come siete partecipi delle sofferenze così lo siete anche della consolazione (2Cor 1, 7). Perciò mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: quando sono debole, è allora che sono forte (2Cor 12, 10).*

*perché a voi è stata concessa la grazia non solo di credere in Cristo; ma anche di soffrire per lui (Fil 1, 29). E questo perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte (Fil 3, 10). Perciò sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa (Col 1, 24). Ma, dopo avere sofferto e subìto oltraggi a Filippi, come sapete, abbiamo avuto nel nostro Dio il coraggio di annunziarvi il vangelo di Dio in mezzo a molte lotte (1Ts 2, 2). Voi infatti, fratelli, siete diventati imitatori delle Chiese di Dio in Gesù Cristo, che sono nella Giudea, perché avete sofferto anche voi da parte dei vostri connazionali, come loro da parte dei Giudei (1Ts 2, 14). Questo è un segno del giusto giudizio di Dio, che vi proclamerà degni di quel regno di Dio, per il quale ora soffrite (2Ts 1, 5). Solo allora sarà rivelato l'empio e il Signore Gesù lo distruggerà con il soffio della sua bocca e lo annienterà all'apparire della sua venuta, l'iniquo (2Ts 2, 8). Non vergognarti dunque della testimonianza da rendere al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma soffri anche tu insieme con me per il vangelo, aiutato dalla forza di Dio (2Tm 1, 8). È questa la causa dei mali che soffro, ma non me ne vergogno: so infatti a chi ho creduto e son convinto che egli è capace di conservare fino a quel giorno il deposito che mi è stato affidato (2Tm 1, 12). Insieme con me prendi anche tu la tua parte di sofferenze, come un buon soldato di Cristo Gesù (2Tm 2, 3). A causa del quale io soffro fino a portare le catene come un malfattore; ma la parola di Dio non è incatenata! (2Tm 2, 9). Nelle persecuzioni, nelle sofferenze, come quelle che incontrai ad Antiochia, a Icònio e a Listra. Tu sai bene quali persecuzioni ho sofferto. Eppure il Signore mi ha liberato da tutte (2Tm 3, 11). Tu però vigila attentamente, sappi sopportare le sofferenze, compi la tua opera di annunziatore del vangelo, adempi il tuo ministero (2Tm 4, 5).*

Quando un soldato scende nel campo di battaglia, sa che dovrà assumere ogni sofferenza che viene a lui dai colpi dell’avversario. Anche al dono della vita deve essere pronto per difendere il Vangelo di Cristo Gesù. Un soldato che ha paura di soffrire o di dare la vita per Cristo, non è di certo un soldato. L’Apostolo Paolo è pronto a dare la vita per il Vangelo di Cristo. È pronto ad assumere nel suo corpo e nel suo spirito ogni sofferenza. Così anche dovrà essere Timòteo. Se Timòteo è vero figlio di Paolo nella fede e nella carità di Cristo, dovrà essere vero figlio anche nella sofferenza, nella persecuzione, nel martirio per il Vangelo. Lui deve essere perfetto erede del Padre suo in ogni cosa. Ecco lo stile dell’Apostolo Paolo in ogni sofferenza:

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).*

Come l’Apostolo Paolo ha crocifisso il mondo e il mondo a crocifisso lui, così anche Timòteo, erede di Paolo in quanto suo vero figlio, deve crocifiggere il mondo con la luce del Vangelo e dal mondo lasciarsi crocifiggere. Cristo è il crocifisso per il Vangelo. Erede della crocifissione di Cristo è Paolo. Erede della crocifissione di Paolo è il suo figlio Timòteo, figlio nella fede e nella croce.

**4Nessuno, quando presta servizio militare, si lascia prendere dalle faccende della vita comune, se vuol piacere a colui che lo ha arruolato.**

Ecco un esempio che dovrà guidare Timòteo nel suo ministero. Quando uno decide di arruolarsi come soldato o gli viene imposto di svolgere questa missione, dal momento in cui indossa le vesti del soldato, deve solo occuparsi delle cose militari. Deve distaccare il cuore dalle faccende della vita comune. Dovrà fare questo se vuole piacere a colui che lo ha arruolato. Un Apostolo, un Vescovo è arruolato da Cristo Gesù. Dal momento del suo arruolamento vi dovrà essere una separazione netta tra la missione e il ministero che si è assunto e la vita di prima. Non dovrà regnare alcuna relazione o interesse. Ecco come Gesù manifesta questa netta separazione:

*Mentre camminavano per la strada, un tale gli disse: «Ti seguirò dovunque tu vada». E Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell’uomo non ha dove posare il capo». A un altro disse: «Seguimi». E costui rispose: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». Gli replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va’ e annuncia il regno di Dio». Un altro disse: «Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia». Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che mette mano all’aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio» (Lc 9,57-62).*

*Un notabile lo interrogò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?». Gesù gli rispose: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non testimoniare il falso, onora tuo padre e tua madre». Costui disse: «Tutte queste cose le ho osservate fin dalla giovinezza». Udito ciò, Gesù gli disse: «Una cosa ancora ti manca: vendi tutto quello che hai, distribuiscilo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli; e vieni! Seguimi!». Ma quello, udite queste parole, divenne assai triste perché era molto ricco. Quando Gesù lo vide così triste, disse: «Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio. È più facile infatti per un cammello passare per la cruna di un ago, che per un ricco entrare nel regno di Dio!». Quelli che ascoltavano dissero: «E chi può essere salvato?». Rispose: «Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio».*

*Pietro allora disse: «Noi abbiamo lasciato i nostri beni e ti abbiamo seguito». Ed egli rispose: «In verità io vi dico, non c’è nessuno che abbia lasciato casa o moglie o fratelli o genitori o figli per il regno di Dio, che non riceva molto di più nel tempo presente e la vita eterna nel tempo che verrà». Poi prese con sé i Dodici e disse loro: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme, e si compirà tutto ciò che fu scritto dai profeti riguardo al Figlio dell’uomo: verrà infatti consegnato ai pagani, verrà deriso e insultato, lo copriranno di sputi e, dopo averlo flagellato, lo uccideranno e il terzo giorno risorgerà». Ma quelli non compresero nulla di tutto questo; quel parlare restava oscuro per loro e non capivano ciò che egli aveva detto (Lc 18,18-34).*

Chi è arruolato da Cristo Gesù e accoglie il suo invito, dal primo istante dell’accoglienza dell’invito dovrà solo dedicarsi alle cose di Cristo. Vale per ogni arruolato ciò che la Lettera agli Ebrei dice di Cristo Gesù e anche Cristo Gesù dice alla Madre sua nel tempio di Gerusalemme:

*I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l’udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro. Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini (Lc 2,41-52).*

*Dunque, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno. Ogni sommo sacerdote, infatti, è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell’ignoranza e nell’errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo. Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato, gliela conferì come è detto in un altro passo: Tu sei sacerdote per sempre, secondo l’ordine di Melchìsedek. Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek (Eb 4,14-5,10).*

Dopo l’arruolamento neanche più un minuto dovrà essere speso per se stesso da chi si è lasciato arruolare. L’arruolato è tutto anima, spirito, corpo di colui che lo ha arruolato. L’arruolato ha consegnato la sua vita all’arruolante per tutto il tempo dell’arruolamento. Per un arruolato da Cristo Gesù la vita è data fino al momento della sua morte. Lui ormai appartiene a Gesù Signore.

**5Anche l’atleta non riceve il premio se non ha lottato secondo le regole.**

Altro esempio l’Apostolo Paolo lo attinge dalla vita degli atleti: *anche l’atleta non riceve il premio se non ha lottato secondo le regole*. Ogni disciplina ha le sue regole ed esse vanno osservate. Se vengono violate le regole vi è la squalifica. Si è tolti dalla gara o si è anche fortemente penalizzati. Ecco come l’Apostolo Paolo parla di se stesso, presentandosi Lui come Atleta per Cristo Gesù:

*Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato (1Cor 9,24-27).*

La squalifica è il non accesso alla vita eterna, che è la corona di gloria che ogni atleta di Cristo si deve attendere e per la quale lui è chiamato a lottare. Le regole del combattimento degli atleti di Cristo Gesù non le scrivono gli uomini. Le ha scritte Cristo Signore e le ha consegnate ai suoi Apostoli come Legge perenne. Ecco la Legge che il Padre ha scritto per il suo Atleta Cristo Gesù:

*«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro. Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza. Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».*

*Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole. Molti di loro dicevano: «È indemoniato ed è fuori di sé; perché state ad ascoltarlo?». Altri dicevano: «Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi ai ciechi?». Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola». Di nuovo i Giudei raccolsero delle pietre per lapidarlo. Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?». Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un’opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio». Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: Io ho detto: voi siete dèi? Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata –, a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: “Tu bestemmi”, perché ho detto: “Sono Figlio di Dio”? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre». Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani. Ritornò quindi nuovamente al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui rimase. Molti andarono da lui e dicevano: «Giovanni non ha compiuto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero». E in quel luogo molti credettero in lui (Gv 10,1-42).*

Tutte le regole che Gesù dovrà osservare sono state scritte per Lui nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Eccone una che traiamo dal Profeta Isaia:

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 52,13-53,12).*

Le regole che l’Atleta Cristo Gesù dovrà osservare sono tante, molte, anzi moltissime. Sono state scritte tutte dal Padre. Lui le ha osservate tutte. Anche per gli Atleti di Cristo Gesù, papa, vescovi, presbiteri, diaconi, cresimati, battezzati, sono state scritte da Gesù Signore e vanno tutte osservate. Oggi invece cosa sta accadendo nella Chiesa di Dio? Ognuno si sta accingendo a scriversi lui le regole del combattimento. Poiché non sono le regole di Cristo Signore, non si lotta per il premio da Lui stabilito, ma per fini umani. Lui mai potrà darci il suo premio, avendo noi disatteso le sue regole divine ed eterne, immodificabili. A nessun uomo è permesso modificare le sue regole eterne. Purtroppo oggi è questo l’andazzo: ognuno pensa di poter scrivere ogni regola, ignorando che solo Cristo Gesù può scrivere ogni regola e che ogni regola da Lui è stata scritta e consegnata alle Scritture profetiche. A noi il compito di comprenderle nello Spirito Santo e di osservarle con la sua forza. Il premio eterno è dato a chi le osserva, mai a chi le modifica o le altera o le disattende.

**6Il contadino, che lavora duramente, dev’essere il primo a raccogliere i frutti della terra.**

Altro esempio l’Apostolo Paolo lo trae dal mondo contadino: il contadino, che lavora duramente, deve essere il primo a raccogliere i frutti della terra. Se il contadino non lavora, mai raccoglierà un solo frutto. Se però lui lavorerà duramente, a lui spetta la gloria di raccogliere i frutti e anche di gustarli per primo. Ecco un altro esempio sul contadino che viene a noi dall’Apostolo Giacomo:

*Siate dunque costanti, fratelli, fino alla venuta del Signore. Guardate l’agricoltore: egli aspetta con costanza il prezioso frutto della terra finché abbia ricevuto le prime e le ultime piogge. Siate costanti anche voi, rinfrancate i vostri cuori, perché la venuta del Signore è vicina. Non lamentatevi, fratelli, gli uni degli altri, per non essere giudicati; ecco, il giudice è alle porte. Fratelli, prendete a modello di sopportazione e di costanza i profeti che hanno parlato nel nome del Signore. Ecco, noi chiamiamo beati quelli che sono stati pazienti. Avete udito parlare della pazienza di Giobbe e conoscete la sorte finale che gli riserbò il Signore, perché il Signore è ricco di misericordia e di compassione (Gc 5,7-11).*

Raccoglie i frutti del Vangelo chi si dedica al duro lavoro per il Vangelo. Se uno si dedica a lavorare per le cose di questo mondo o degli uomini, mai raccoglierà un solo frutto di Vangelo. Ognuno raccoglierà ciò per cui ha lavorato. Chi lavora per il mondo raccoglie frutti secondo il mondo. Chi consacra la sua vita a Cristo raccoglierà i frutti di Cristo e sono frutti di salvezza e di vita eterna. Ecco la legge della semina secondo l’insegnamento dell’Apostolo Paolo. Questa Legge vale anche per i seminatori del Vangelo:

*Riguardo poi a questo servizio in favore dei santi, è superfluo che io ve ne scriva. Conosco infatti la vostra buona volontà, e mi vanto di voi con i Macèdoni, dicendo che l’Acaia è pronta fin dallo scorso anno e già molti sono stati stimolati dal vostro zelo. Ho mandato i fratelli affinché il nostro vanto per voi su questo punto non abbia a dimostrarsi vano, ma, come vi dicevo, siate realmente pronti. Non avvenga che, se verranno con me alcuni Macèdoni, vi trovino impreparati e noi si debba arrossire, per non dire anche voi, di questa nostra fiducia. Ho quindi ritenuto necessario invitare i fratelli a recarsi da voi prima di me, per organizzare la vostra offerta già promessa, perché essa sia pronta come una vera offerta e non come una grettezza.*

*Tenete presente questo: chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà. Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia. Del resto, Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene. Sta scritto infatti: Ha largheggiato, ha dato ai poveri, la sua giustizia dura in eterno.*

*Colui che dà il seme al seminatore e il pane per il nutrimento, darà e moltiplicherà anche la vostra semente e farà crescere i frutti della vostra giustizia. Così sarete ricchi per ogni generosità, la quale farà salire a Dio l’inno di ringraziamento per mezzo nostro. Perché l’adempimento di questo servizio sacro non provvede solo alle necessità dei santi, ma deve anche suscitare molti ringraziamenti a Dio. A causa della bella prova di questo servizio essi ringrazieranno Dio per la vostra obbedienza e accettazione del vangelo di Cristo, e per la generosità della vostra comunione con loro e con tutti. Pregando per voi manifesteranno il loro affetto a causa della straordinaria grazia di Dio effusa sopra di voi. Grazie a Dio per questo suo dono ineffabile! (2Cor 9,1-15).*

Timòteo dovrà imitare in tutto il Padre suo nella fede. Come l’Apostolo Paolo mai si è stancato nel seminare il Vangelo di Cristo Gesù e alla Parola ha dedicato e consacrato l’intera sua vita, seminando sempre con larghezza, così anche dovrà lavorare lui, Timòteo, figlio di un così grande servitore del Vangelo. Più lui seminerà e più frutti lui potrà raccogliere. Chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà. Chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà. È regola universale. Ognuno sempre dovrà farsi esempio per gli altri.

**7Cerca di capire quello che dico, e il Signore ti aiuterà a comprendere ogni cosa.**

Parlare e comprendere cosa l’altro vuole dire non sono la stessa cosa. Chi parla deve parlare con la sapienza e con l’intelligenza nello Spirito Santo. Anche chi ascolta deve ascoltare, se vuole comprendere, con la sapienza e l’intelligenza che sono nello Spirito Santo. Occorre però la nostra buona volontà di ascoltare. Ecco perché l’Apostolo Paolo dice a Timòteo: *cerca di capire quello che dico, e il Signore ti aiuterà a comprende ogni cosa*.

Timòteo, se vuole che il Signore lo aiuti a comprendere ogni cosa, deve mettere tutta la sua buona volontà e cercare di capire la verità che è nelle sue parole. Il Salmo ci dice che il giusto parla, ma le sue parole vengono travisate.

*Pietà di me, o Dio, perché un uomo mi perseguita, un aggressore tutto il giorno mi opprime. Tutto il giorno mi perseguitano i miei nemici, numerosi sono quelli che dall’alto mi combattono. Nell’ora della paura io in te confido. In Dio, di cui lodo la parola, in Dio confido, non avrò timore: che cosa potrà farmi un essere di carne? Travisano tutto il giorno le mie parole, ogni loro progetto su di me è per il male. Congiurano, tendono insidie, spiano i miei passi, per attentare alla mia vita. Ripagali per tanta cattiveria! Nella tua ira abbatti i popoli, o Dio. I passi del mio vagare tu li hai contati, nel tuo otre raccogli le mie lacrime: non sono forse scritte nel tuo libro? Allora si ritireranno i miei nemici, nel giorno in cui ti avrò invocato; questo io so: che Dio è per me. In Dio, di cui lodo la parola, nel Signore, di cui lodo la parola, in Dio confido, non avrò timore: che cosa potrà farmi un uomo? Manterrò, o Dio, i voti che ti ho fatto: ti renderò azioni di grazie, perché hai liberato la mia vita dalla morte, i miei piedi dalla caduta, per camminare davanti a Dio nella luce dei viventi (Sal 56,1-14).*

Ancora una volta ritorna il principio annunciato all’inizio di questo Secondo Capitolo: ci sono cose che deve dare il ministro di Cristo e cose che deve dare il Signore e il suo Santo Spirito. L’Apostolo deve dare ogni retto insegnamento. Il Signore nel suo Santo Spirito deve darci la retta comprensione. L’uomo però deve mettere la sua buona volontà con sapienza e intelligenza. Se l’uomo non pone la sua volontà, sempre le rette parole di chi parla verranno travisate. Per comprendere cosa l’altro dice bisogna volere comprendere. La volontà da sola non basta. Occorre la grazia di Cristo Gesù a noi data per mezzo dello Spirito Santo. Tutto però diviene vano se manca la nostra buona volontà. Gesù non solo parlava, operava anche grandi miracoli e prodigi. Dall’altra parte mancava la buona volontà e alla fine o lo si accusava che le sue opere venivano dal diavolo o che il suo linguaggio era duro. Leggiamo due momenti della vita di Gesù:

*In quel tempo Gesù passò, in giorno di sabato, fra campi di grano e i suoi discepoli ebbero fame e cominciarono a cogliere delle spighe e a mangiarle. Vedendo ciò, i farisei gli dissero: «Ecco, i tuoi discepoli stanno facendo quello che non è lecito fare di sabato». Ma egli rispose loro: «Non avete letto quello che fece Davide, quando lui e i suoi compagni ebbero fame? Egli entrò nella casa di Dio e mangiarono i pani dell’offerta, che né a lui né ai suoi compagni era lecito mangiare, ma ai soli sacerdoti. O non avete letto nella Legge che nei giorni di sabato i sacerdoti nel tempio vìolano il sabato e tuttavia sono senza colpa? Ora io vi dico che qui vi è uno più grande del tempio. Se aveste compreso che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrifici, non avreste condannato persone senza colpa. Perché il Figlio dell’uomo è signore del sabato».*

*Allontanatosi di là, andò nella loro sinagoga; ed ecco un uomo che aveva una mano paralizzata. Per accusarlo, domandarono a Gesù: «È lecito guarire in giorno di sabato?». Ed egli rispose loro: «Chi di voi, se possiede una pecora e questa, in giorno di sabato, cade in un fosso, non l’afferra e la tira fuori? Ora, un uomo vale ben più di una pecora! Perciò è lecito in giorno di sabato fare del bene». E disse all’uomo: «Tendi la tua mano». Egli la tese e quella ritornò sana come l’altra. Allora i farisei uscirono e tennero consiglio contro di lui per farlo morire.*

*Gesù però, avendolo saputo, si allontanò di là. Molti lo seguirono ed egli li guarì tutti e impose loro di non divulgarlo, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Ecco il mio servo, che io ho scelto; il mio amato, nel quale ho posto il mio compiacimento. Porrò il mio spirito sopra di lui e annuncerà alle nazioni la giustizia. Non contesterà né griderà né si udrà nelle piazze la sua voce. Non spezzerà una canna già incrinata, non spegnerà una fiamma smorta, finché non abbia fatto trionfare la giustizia; nel suo nome spereranno le nazioni.*

*In quel tempo fu portato a Gesù un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. Tutta la folla era sbalordita e diceva: «Che non sia costui il figlio di Davide?». Ma i farisei, udendo questo, dissero: «Costui non scaccia i demòni se non per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni».*

*Egli però, conosciuti i loro pensieri, disse loro: «Ogni regno diviso in se stesso cade in rovina e nessuna città o famiglia divisa in se stessa potrà restare in piedi. Ora, se Satana scaccia Satana, è diviso in se stesso; come dunque il suo regno potrà restare in piedi? E se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Ma, se io scaccio i demòni per mezzo dello Spirito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Come può uno entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega? Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde.*

*Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro.*

*Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato».*

*Allora alcuni scribi e farisei gli dissero: «Maestro, da te vogliamo vedere un segno». Ed egli rispose loro: «Una generazione malvagia e adultera pretende un segno! Ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona il profeta. Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell’uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra. Nel giorno del giudizio, quelli di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona! Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro questa generazione e la condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone!*

*Quando lo spirito impuro esce dall’uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo, ma non ne trova. Allora dice: “Ritornerò nella mia casa, da cui sono uscito”. E, venuto, la trova vuota, spazzata e adorna. Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora; e l’ultima condizione di quell’uomo diventa peggiore della prima. Così avverrà anche a questa generazione malvagia».*

*Mentre egli parlava ancora alla folla, ecco, sua madre e i suoi fratelli stavano fuori e cercavano di parlargli. Qualcuno gli disse: «Ecco, tua madre e i tuoi fratelli stanno fuori e cercano di parlarti». Ed egli, rispondendo a chi gli parlava, disse: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Poi, tendendo la mano verso i suoi discepoli, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, egli è per me fratello, sorella e madre» (Mt 12,1-50).*

*Dopo questi fatti, Gesù passò all’altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberìade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei.*

*Allora Gesù, alzàti gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: C’è qui un ragazzo che ha cinque pani d’orzo e due pesci; ma che cos’è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C’era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d’orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.*

*Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.*

*Venuta intanto la sera, i suoi discepoli scesero al mare, salirono in barca e si avviarono verso l’altra riva del mare in direzione di Cafàrnao. Era ormai buio e Gesù non li aveva ancora raggiunti; il mare era agitato, perché soffiava un forte vento. Dopo aver remato per circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Sono io, non abbiate paura!». Allora vollero prenderlo sulla barca, e subito la barca toccò la riva alla quale erano diretti.*

*Il giorno dopo, la folla, rimasta dall’altra parte del mare, vide che c’era soltanto una barca e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma i suoi discepoli erano partiti da soli. Altre barche erano giunte da Tiberìade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie. Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?».*

*Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».*

*Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno».*

*Allora i Giudei si misero a mormorare contro di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo”?».*

*Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna.*

*Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».*

*Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».*

*Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao. Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell’uomo salire là dov’era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre».*

*Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio». Gesù riprese: «Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!». Parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: costui infatti stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici (Gv 6,1-71).*

Se chi ascolta non vuole comprendere, ogni parola ascoltata sarà travisata. Manca la volontà di comprendere. Senza volontà tutto viene stravolto. Non solo la Parola, ma anche i miracoli e tutta una intera storia. Ma di ogni stravolgimento si è responsabili in eterno dinanzi a Dio.

*Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia. Ricordatevi della parola che io vi ho detto: “Un servo non è più grande del suo padrone”. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. Ma faranno a voi tutto questo a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato. Se io non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero alcun peccato; ma ora non hanno scusa per il loro peccato. Chi odia me, odia anche il Padre mio. Se non avessi compiuto in mezzo a loro opere che nessun altro ha mai compiuto, non avrebbero alcun peccato; ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio. Ma questo, perché si compisse la parola che sta scritta nella loro Legge: Mi hanno odiato senza ragione (Gv 15,18-25).*

Prima di conoscere la storia di una persona, se non si crede in essa si è senza colpa. Quando si viene e si conosce la storia, se si stravolgono parole e storia, allora il peccato è grande. C’è la volontà di non credere nella verità. Il peccato può anche essere contro lo Spirito Santo, se si impugna la verità conosciuta. Calpestare le coscienze perché non si vuole credere, è peccato gravissimo contro il Signore che ha parlato per mezzo dei cuori e delle coscienze. Allontanare le coscienze e i cuori dalla verità della salvezza è peccato contro lo Spirito Santo. Peccato che non sarà mai perdonato né in vita e né in morte. Ecco una breve riflessione sul mistero e la sua comprensione.

*Il mistero e la sua comprensione.* Dio è mistero eterno e infinito. Nessuna mente creata, né umana e né angelica, potrà mai entrare nella sua piena e perfetta comprensione. Se non possiamo comprendere il mistero in modo pieno e perfetto, possiamo però conoscerlo in modo pieno e perfetto entrando in una comunione piena e perfetta con lo Spirito Santo. Come si entra in una così alta comunione con lo Spirito Santo? Attraverso l’obbedienza ad ogni Parola di Gesù Signore. Si ascolta la Parola, si obbedisce ad essa. Lo Spirito Santo prende possesso nel nostro cuore e a poco a poco ci conduce ad una conoscenza piena e perfetta del mistero di Dio, attraverso la piena e perfetta conoscenza del mistero di Cristo Gesù. Avendo noi oggi dichiarato nulla la Parola di Cristo Gesù, abbiamo perso ogni conoscenza del mistero di Cristo Gesù e di conseguenza abbiamo perso anche ogni vera conoscenza del mistero del nostro Dio.

I mali e le devastazioni che genera la non conoscenza del mistero di Cristo Signore sono tutti sotto i nostri occhi. Se vogliamo far crescere e progredire l’umanità dobbiamo sempre partire dall’obbedienza ad ogni Parola di Gesù Signore. Oggi, poiché abbiamo eliminato dalla nostra vita l’obbedienza alla Parola, stiamo edificando una umanità disumana. Nessuno pensi di eliminare la disumanità che governa l’umanità con le sue leggi umane di peccato o di diplomatici compromessi. Il peccato del mondo è potenza che supera tutte le potenze della terra messe insieme. Anzi le potenze della terra sul peccato si reggono e sulla disumanità si costruiscono. Chi vuole costruire una società veramente umana necessariamente dovrà partire dall’obbedienza alla Parola di Cristo Gesù. Vivendo la Parola conosceremo il mistero di Cristo nel quale è racchiuso ogni altro mistero. Non solo diverremo mistero di Cristo, in Cristo diventeremo mistero del nostro Dio e lavoreremo come Cristo: toglieremo il peccato del mondo e ogni disumanità che il peccato genera e produce.

**8Ricòrdati di Gesù Cristo, risorto dai morti, discendente di Davide, come io annuncio nel mio Vangelo,**

Ora l’Apostolo Paolo chiede a Timòteo di non dimenticare mai qual è il cuore della sua fede: Cristo Gesù. Chi è Cristo Gesù? Il Risorto dai morti. Se fosse solo questo, la fede non sarebbe perfetta. Non sarebbe ancora nel Messia del Signore, nel Salvatore e Redentore. Gesù è anche discendente di Davide. Questa verità è necessaria che venga confessata perché il Messia è solo un discendente di Davide. Il Messia dal regno eterno discende da Davide. Il Messia, il discendente di Davide è Cristo Gesù. Questo è il cuore della fede dell’Apostolo Paolo e questo deve essere il cuore della fede di Timòteo. Non solo Cristo morto e risorto, ma anche Cristo figlio di Davide.

*Il re, quando si fu stabilito nella sua casa, e il Signore gli ebbe dato riposo da tutti i suoi nemici all’intorno, disse al profeta Natan: «Vedi, io abito in una casa di cedro, mentre l’arca di Dio sta sotto i teli di una tenda». Natan rispose al re: «Va’, fa’ quanto hai in cuor tuo, perché il Signore è con te».*

*Ma quella stessa notte fu rivolta a Natan questa parola del Signore: «Va’ e di’ al mio servo Davide: Così dice il Signore: “Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti? Io infatti non ho abitato in una casa da quando ho fatto salire Israele dall’Egitto fino ad oggi; sono andato vagando sotto una tenda, in un padiglione. Durante tutto il tempo in cui ho camminato insieme con tutti gli Israeliti, ho forse mai detto ad alcuno dei giudici d'Israele, a cui avevo comandato di pascere il mio popolo Israele: Perché non mi avete edificato una casa di cedro?”.*

*Ora dunque dirai al mio servo Davide: Così dice il Signore degli eserciti: “Io ti ho preso dal pascolo, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi capo del mio popolo Israele. Sono stato con te dovunque sei andato, ho distrutto tutti i tuoi nemici davanti a te e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra. Fisserò un luogo per Israele, mio popolo, e ve lo pianterò perché vi abiti e non tremi più e i malfattori non lo opprimano come in passato e come dal giorno in cui avevo stabilito dei giudici sul mio popolo Israele. Ti darò riposo da tutti i tuoi nemici. Il Signore ti annuncia che farà a te una casa. Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile il trono del suo regno per sempre. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio. Se farà il male, lo colpirò con verga d’uomo e con percosse di figli d’uomo, ma non ritirerò da lui il mio amore, come l’ho ritirato da Saul, che ho rimosso di fronte a te. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre”». Natan parlò a Davide secondo tutte queste parole e secondo tutta questa visione.*

*Allora il re Davide andò a presentarsi davanti al Signore e disse: «Chi sono io, Signore Dio, e che cos’è la mia casa, perché tu mi abbia condotto fin qui? E questo è parso ancora poca cosa ai tuoi occhi, Signore Dio: tu hai parlato anche della casa del tuo servo per un lontano avvenire: e questa è la legge per l’uomo, Signore Dio! Che cosa potrebbe dirti di più Davide? Tu conosci il tuo servo, Signore Dio! Per amore della tua parola e secondo il tuo cuore, hai compiuto tutte queste grandi cose, manifestandole al tuo servo. Tu sei davvero grande, Signore Dio! Nessuno è come te e non vi è altro Dio fuori di te, proprio come abbiamo udito con i nostri orecchi. E chi è come il tuo popolo, come Israele, unica nazione sulla terra che Dio è venuto a riscattare come popolo per sé e a dargli un nome operando cose grandi e stupende, per la tua terra, davanti al tuo popolo che ti sei riscattato dalla nazione d’Egitto e dai suoi dèi? Hai stabilito il tuo popolo Israele come popolo tuo per sempre, e tu, Signore, sei diventato Dio per loro. Ora, Signore Dio, la parola che hai pronunciato sul tuo servo e sulla sua casa confermala per sempre e fa’ come hai detto. Il tuo nome sia magnificato per sempre così: “Il Signore degli eserciti è il Dio d’Israele!”. La casa del tuo servo Davide sia dunque stabile davanti a te! Poiché tu, Signore degli eserciti, Dio d’Israele, hai rivelato questo al tuo servo e gli hai detto: “Io ti edificherò una casa!”. Perciò il tuo servo ha trovato l’ardire di rivolgerti questa preghiera. Ora, Signore Dio, tu sei Dio, le tue parole sono verità. Hai fatto al tuo servo queste belle promesse. Dégnati dunque di benedire ora la casa del tuo servo, perché sia sempre dinanzi a te! Poiché tu, Signore Dio, hai parlato e per la tua benedizione la casa del tuo servo è benedetta per sempre!» (2Sam 7,1-29).*

*Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l’empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi. Il lupo dimorerà insieme con l’agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l’orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare. In quel giorno avverrà che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia. La sua dimora sarà gloriosa (Is 11,1-10).*

La fede va sempre confessata nella purezza della sua verità ed è pura la verità quando essa è completa in ogni sua parte. Oggi spesso, con satanica astuzia e malizia, si tolgono verità al mistero della nostra fede e alla fine tutto risulta falsità e menzogna quello che si insegna. Offriamo ora qualche riflessione sulla verità. Ci aiuteranno ad entrare con più luce nel mistero di Cristo per una confessione di Lui libera da inganni, menzogne, lacune, falsità, eresie.

*Chi è Cristo Gesù?* Ogni cristiano è chiamato a conoscere secondo purezza di verità e di dottrina chi è Cristo Gesù. È obbligato perché lui è chiamato a divenire mistero del suo mistero, mistero nel suo mistero. È obbligato perché lui è anche chiamato non solo a dire al mondo il mistero di Cristo Gesù secondo pienezza e purezza di verità e di dottrina, ma è anche chiamato a mostrare al vivo, dinanzi ad ogni uomo, che lui è mistero del mistero di Cristo, è mistero nel mistero di Cristo. Lui è presenza viva e reale del mistero di Gesù oggi, nel mondo. Ecco ora dieci verità che sempre il cristiano dovrà confessare, vivere, manifestare, testimoniare ad ogni uomo con la Parola e con la vita.

Prima verità: Gesù è il Figlio Unigenito del Padre, da Lui generato nell’eternità, prima di tutti i secoli. Gesù è Dio da Dio, Luce da Luce, Generato non creato, della stessa sostanza del Padre. Senza la professione di questa verità, tutte le altre sono prive di verità, perché sono verità attribuite ad una persona che manca della sua prima essenziale, costitutiva, vitale verità: Solo Gesù è il Figlio Unigenito del Padre. Solo Gesù è stato generato dal Padre. Solo Gesù è Luce da Luce, è Dio da Dio per generazione eterna, generazione nell’oggi dell’eternità. Seconda verità: Gesù è il Verbo che è in Principio, che in principio è presso Dio, che è Dio in principio. La divinità del Verbo è verità essenziale, costitutiva del Verbo. Ora entriamo nel mistero della creazione. Per il Verbo che è Dio, che è in principio, che in principio è presso Dio, tutto è stato fatto. Senza di lui nulla è stato fatto di tutto ciò che esiste. Questo significa che ogni essere visibile e invisibile è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla esiste di tutto ciò che esiste. L’umanità esiste perché creata per mezzo di Lui. Ogni uomo è stato creato per Lui in vista di Lui. Lui è prima della creazione. Lui è l’artefice della creazione. Lui è prima di ogni uomo. Lui è l’artefice di ogni uomo. Terza Verità: Della creazione visibile e invisibile Gesù è la vita. Nessuna vita è mai esistita, esiste, esisterà se non per mezzo di lui. La vita è la luce degli uomini. Non di un solo uomo, ma di tutti gli uomini. Significa che per natura ogni essere creato vive della vita che è Gesù. Gode della luce che è Gesù. Significa anche che se Gesù ritira la sua vita e la sua luce, l’uomo è nella morte ed è nelle tenebre. Significa anche che se l’uomo, di sua volontà, si sottrae alla vita e alla luce che è Gesù Signore, all’istante precipita nella morte e nelle tenebre. L’uomo è ordinato a Cristo per natura, perché questa è la volontà del Padre, del Dio vivo e vero. Quarta verità: Quando venne la pienezza del tempo, il Verbo si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi, pieno di grazia e di verità. Il Verbo si è fatto carne perché ora e per sempre dalla sua carne sgorgasse per l’intera umanità il fiume della grazia e della verità, il fiume della luce e della vita, il fiume della giustizia e dalla pace, il fiume della redenzione e della salvezza per ogni uomo. Questo fiume che sgorga dalla carne del Verbo non è per alcuni, ma per tutti. Chi si lascia immergere in questo fiume diviene verità, grazia, luce, vita, giustizia, pace. Chi si rifiuta di immergersi in questo fiume, rimane nella sua morte e nelle sue tenebre, nella sua ingiustizia e nella sua divisione eterna, che in lui sono frutto del peccato.

Quinta verità: Gesù è venuto nella carne perché dalla carne rivelasse a noi il Padre suo. Dio non si conosce per pensiero, elaborazione filosofica, per ragionamento, per immaginazione, per sentito dire. Dio si conosce per rivelazione. Il Figlio Unigenito del Padre, che è nel seno del Padre, e con la carne è nel seno dell’umanità, Lui è il solo che conosce il Padre ed è il solo che lo può rivelare ad ogni uomo. Chi accoglie la rivelazione di Gesù conosce il Padre. Chi rifiuta la rivelazione di Gesù, mai potrà conoscere il Padre, perché nessun altro è nel seno del Padre e nessun altro potrà a noi rivelare chi è il Padre secondo purezza di verità e di luce. Sesta verità: Gesù è il Mediatore unico e universale tra il Padre e la creazione, tra il Padre e tutta l’umanità. Significa che nulla viene a noi dal Padre se non per mezzo di Cristo Gesù. Significa altresì che nessuno di noi può andare al Padre se non per mezzo di Cristo Gesù. Questa verità oggi dai discepoli di Gesù è calpestata, schiacciata, polverizzata, ridotta a brandelli, cancellata. Oggi il cristiano professa e insegna, negando questa essenziale verità di Cristo Gesù, che ogni religione è via per andare a Dio. Se ogni religione è via, significa che Cristo Gesù non è più il Mediatore unico ed universale tra il Padre ed ogni uomo. Privato Cristo Gesù di questa verità, tutte le altre cadono. A nulla servono. Settima verità: Gesù è il solo Redentore, il solo Salvatore del genere umano. Lui ci redime per espiazione vicaria. Ci salva perché per opera dello Spirito Santo ci genera come nuove creature e noi nasciamo come veri figli di Dio da acqua e da Spirito Santo. Ma quando noi entriamo nella redenzione e nella salvezza di Cristo Gesù? Quando per la fede nella sua Parola accogliamo Lui come nostro unico e solo Redentore, nostro unico e solo Salvatore. Quando ci lasciamo immergere nel fiume della sua vita eterna, della sua grazia, della sua luce, della sua giustizia, e nasciamo in Lui come nuove creature. L’atto di fede dovrà essere esplicito. L’appartenenza a Cristo dovrà essere visibile ed è visibile quando diveniamo corpo del suo corpo e ci inseriamo nella comunità dei credenti che è la sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

Ottava verità: Gesù è stato costituito il solo ed unico Signore di ogni uomo. Ogni uomo è chiamato a confessare che solo Gesù è il suo Signore e a Lui deve ogni obbedienza. Adorare Cristo, obbedire a Cristo, servire Cristo, confessare Cristo come il solo ed unico Signore, non avere altri signori dinanzi a Cristo Gesù, è la vocazione di ogni uomo. Sono pertanto annunciatori di una religione e di una antropologia sconclusionate, private di ogni verità ontologica, coloro che affermano che tutti i fondatori di religione sono uguali. Solo Cristo il Padre ha costituito Signore nella sua creazione, redenzione, salvezza, giustificazione. Altri dal Padre non sono stati costituiti. Tutti gli altri uomini si devono prostrare dinanzi a Cristo e confessare che solo Lui è il Signore. Gesù è il Signore della creazione. È il Signore della storia. È il Signore della vita e della morte. È il Signore del tempo e dell’eternità. È il Signore cui tutto l’universo deve obbedienza. È il Signore che ogni uomo è chiamato a confessare.

Nona verità: Solo Gesù è il Giudice dei vivi e dei morti. Dinanzi a Lui ogni uomo si dovrà presentare per ricevere la risurrezione per la vita eterna o la risurrezione per l’ignominia e per la morte eterna. Gesù non è solo il Giudice nel giorno della sua gloriosa Parusia. Gesù è il Giudice oggi. Tutta la storia è sottoposta al suo giudizio. Solo Lui ha in mano il libro sigillato e solo Lui può aprire i suoi sette sigilli. Ogni sigillo che apre è un giudizio che lui pronuncia sulla storia e sulla nostra vita. Ogni uomo deve convincersi che lui non è né signore della storia e né giudice di essa. Nessuno ha potere di governare la storia. L’uomo nella sua superbia si pensa, si crede, gioca a fare il Signore. Il governo della storia sempre gli sfugge dalle mani. È sufficiente osservare la cronaca di ogni giorno e ci si accorge come la storia è oltre ogni nostra volontà di governo. Decima verità: Al momento della creazione dell’uomo, il Verbo era la vita dell’uomo e la vita era la sua luce. L’uomo si è separato dalla sua sorgente di vita e di luce ed è precipitato nella morte. Il Verbo Incarnato, il Verbo Crocifisso e Risorto non è più vita e luce come lo era al momento della creazione, ora è vita e luce degli uomini, ma vivendo l’uomo in Lui, divenendo suo corpo e suo sangue, vivendo con Lui, cioè assieme ad ogni altro membro del suo corpo, come suo vero corpo, in perfetta comunione di grazia e di verità, vivendo per lui, per formare cioè il suo corpo, con l’aggiunta di nuovi membri. Cristo è vita per ogni uomo se ogni uomo si lascia fare sua vita. Come il vero Dio per l’incarnazione è divenuto vero uomo, così l’uomo, per la fede da falso Dio e da falso uomo – poiché falso Dio e falso uomo si è fatto per la sua disobbedienza delle origini: non si dimentichi che il serpente ha detto alla donna che sarebbero diventati come Dio e la donna cadde in questa tentazione. Cadendo si è divenuti e falsi dèi e falsi uomini – in Cristo, solo in Cristo, può divenire vero uomo e vero figlio di Dio. Se non si lascia generare da acqua e da Spirito Santo, rimane nella sua falsità, rimane per sempre un falso Dio e un falso uomo. Senza pieno inserimento in Cristo, senza divenire mistero del mistero, mistero nel mistero di Cristo, l’uomo giocherà a fare Dio ma sarà sempre un falso Dio. Giocherà a fare il vero uomo, ma sarà sempre un falso uomo. Manca della verità che è Cristo Gesù, che si attinge in Cristo Gesù, che si vive in Cristo Gesù. È nella retta confessione di queste dieci verità che ogni uomo diviene vero uomo e vero figlio di Dio. La Vergine Maria venga in nostro aiuto. Ci ottenga la grazia di confessare queste verità dalle quali è la nostra verità sulla terra e per i secoli eterni. È in Cristo ed è Cristo la verità di ogni uomo. Si crede in lui, ci si riveste di Lui, si diviene sua vera vita.

*Servi della verità.* Servo è chi ha un padrone cui prestare obbedienza. Gesù dice che è impossibile servire due padroni, specie se di pensiero differente come luce e tenebre, volontà di Dio e volontà del mondo, vero Dio e idoli, moralità e immoralità, bene e male, giustizia e ingiustizia. *Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza* (Mt 6, 24). Nessuno può servire Cristo Gesù, il suo Vangelo, la sua verità e grazia, la sua giustizia e gli uomini. Chi è servo della verità, è obbligato a servire solo la verità, non il suo pensiero, le sue fantasie, le sue immaginazioni, la sua volontà, il suo vangelo, ma solo la verità di Gesù Signore. Nessuno si può fare la verità. La verità si riceve dalla Chiesa e dallo Spirito Santo. Tra il pensiero di Dio e il pensiero dell’uomo, il servo della verità deve sempre servire il pensiero di Dio. Tra la volontà di Cristo Gesù e la volontà degli uomini, deve sempre servire la volontà di Cristo Gesù. Tra Cristo Gesù e un uomo, deve sempre servire Cristo Gesù.

Oggi è questa la grande confusione che viene generata nella Chiesa e nel mondo. Si vuole servire Cristo e l’uomo, il Vangelo e il mondo, Dio e Satana, la luce e le tenebre, la giustizia e l’ingiustizia, la santità e il peccato, Cristo e l’anticristo, la Chiesa e ogni anti-chiesa. L’Apostolo Paolo così ammonisce i figli della Chiesa: “*Non lasciatevi legare al giogo estraneo dei non credenti. Quale rapporto infatti può esservi fra giustizia e iniquità, o quale comunione fra luce e tenebre? Quale intesa fra Cristo e Bèliar, o quale collaborazione fra credente e non credente? Quale accordo fra tempio di Dio e idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto: Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo. Perciò uscite di mezzo a loro e separatevi, dice il Signore, non toccate nulla d’impuro. E io vi accoglierò e sarò per voi un padre e voi sarete per me figli e figlie, dice il Signore onnipotente”* (2Cor 6,14-18).

Il servo della verità non può entrare in compromesso con nessun uomo. Se entra in compromesso non è più servo della verità, ma dell’ingiustizia e della falsità. Nel servizio alla verità c’è una scala gerarchica che va sempre rispettata. Il Papa è il servo della verità per tutta la Chiesa. Il vescovo è il servo della verità per tutta la sua diocesi. Come parte del collegio dei Vescovi è servo della verità anche per tutta la Chiesa. Ministero grande! Il parroco è servo della verità per tutta la Parrocchia. Papa, Vescovo, Parroco sono i ministri della verità e ognuno secondo la sua responsabilità i custodi di essa. Se loro non servono la verità, il gregge loro affidato si smarrisce e si nutre di falsità e menzogna. Servi della verità sono anche i diaconi, i cresimati, i battezzati. Ogni membro del corpo di Cristo è servo della verità. Mai deve scendere a patti con la falsità e l’errore. Purtroppo spesso anziché essere servi della verità, si diviene servi della propria gloria. Grave peccato! Così dice il Vangelo secondo Giovanni:

*“Io non ricevo gloria dagli uomini. Ma vi conosco: non avete in voi l’amore di Dio. Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi accogliete; se un altro venisse nel proprio nome, lo accogliereste. E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall’unico Dio?” (Gv 5,41-44). E ancora: “Sebbene avesse compiuto segni così grandi davanti a loro, non credevano in lui, perché si compisse la parola detta dal profeta Isaia: Signore, chi ha creduto alla nostra parola? E la forza del Signore, a chi è stata rivelata? Per questo non potevano credere, poiché ancora Isaia disse: Ha reso ciechi i loro occhi e duro il loro cuore, perché non vedano con gli occhi e non comprendano con il cuore e non si convertano, e io li guarisca! Questo disse Isaia perché vide la sua gloria e parlò di lui. Tuttavia, anche tra i capi, molti credettero in lui, ma, a causa dei farisei, non lo dichiaravano, per non essere espulsi dalla sinagoga. Amavano infatti la gloria degli uomini più che la gloria di Dio” (Gv 12,37-43).*

Quando un discepolo di Gesù da servo della verità si trasforma in servo senza verità, lui servirà sempre dalla falsità e dalla menzogna. Sarà gradito agli uomini, ma non certamente a Dio. Se poi è un presbitero che fa questo, è altissimo tradimento e rinnegamento della verità. I mali frutto di questo falso servizio – di uomini che si dicono servi della verità mentre in realtà servono la menzogna – sono universali. Possono distruggere moltissimi figli della Chiesa, figli della verità e della luce, trasformandoli in figli del diavolo e delle tenebre. Ognuno è chiamato a prestare somma attenzione perché mai si trasformi da servo della verità in servo della menzogna. Sarà responsabile di tutti i peccati che si commetteranno a causa del suo cattivo servizio. È preferibile il non servizio al servizio cattivo reso alla falsità.

*Cammino di verità.* Per il cristiano la verità non è una idea, un concetto, un pensiero, una filosofia e neanche una teologia. Per il cristiano la Verità è Cristo Gesù. Nella verità di Cristo Gesù è la verità del Padre e dello Spirito Santo. È la verità della Vergine Maria è della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. È la verità della creazione e dell’uomo, del tempo e dell’eternità. È la verità della storia e dell’universo. Si toglie la verità di Cristo Signore non c’è più verità per nessun’altra cosa. Muore la verità di Cristo Signore, muore ogni altra verità. Anche la verità di Dio. Questo mai va dimenticato. Il cristiano conosce la verità se conosce Cristo. Cammina nella verità se cammina in Cristo. Ama la verità se ama Cristo. Obbedisce alla verità se obbedisce a Cristo. Conosce la sua verità se conosce Cristo. L’ignoranza di Cristo è ignoranza di se stesso. Tutto è dalla verità di Cristo. Come si cammina nella verità di Cristo? Camminando in Cristo. Come si cammina in Cristo? Camminando nello Spirito Santo. Come si cammina nello Spirito Santo? Camminando nella grazia e nella Parola che dona la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Non c’è altro cammino.

Grazia, Parola, Cristo Signore, lo Spirito Santo, il Padre sono a noi dati dagli Apostoli e da ogni altro ministro della Parola in comunione gerarchica con il corpo episcopale. Chi si separa dal corpo episcopale, si separa dalla Chiesa, non cammina più nella verità di Cristo Signore. Mai un uomo potrà camminare nella verità di Cristo se non cammina nella verità e nella grazia della Chiesa, come figlio della Chiesa, come corpo visibile di Cristo e non solo invisibile. Corpo invisibile e corpo visibile di Cristo sono un solo corpo, mai se ne potranno fare due separati. Oggi è questa la grande tentazione di Satana. Si vuole affermare la possibilità di camminare nella verità di Dio, nascondendo e non predicando più né la verità di Cristo Signore e né la verità della sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. È grande falsità. È universale inganno. Urge reagire con fermezza e fortezza di Spirito Santo a questa tentazione satanica. Come? Convincendo ogni discepolo di Gesù che lui non è un credente in Dio, ma in Cristo. Lui non crede in Dio, ma nel Dio che è Padre del nostro Signore Gesù Cristo. Lui crede in un solo Dio Onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo, un solo Dio in tre Persone. Lui crede nel Figlio Unigenito che si è fatto carne, è morto per i nostri peccati ed è risorto per la nostra giustificazione. Lui crede che la Chiesa è la Madre che sempre lo deve generare in Cristo.

Lo deve generare in Cristo, lo deve nutrire di Cristo, lo deve consegnare a Cristo, nello Spirito Santo, perché Cristo nello Spirito Santo che quotidianamente lo rinnova, lo deve consegnare al Padre, come vero olocausto e sacrificio per la redenzione degli altri suoi fratelli. Oggi il cristiano non è più aiutato perché compia questo cammino in Cristo. Oggi vi è l’idolatria dell’uguaglianza. Poiché siamo tutti uguali, nessuno ha bisogno dell’altro per le cose che vengono da Dio. Si ha bisogno degli altri solo per le cose che vengono dalla terra. È questa la più grande miseria e povertà nella quale è precipitato il cristiano. La sua è grande miseria teologica, pneumatologica, cristologica, soteriologica, perché è miseria ecclesiale. Oggi i ministri della Parola vengono dichiarati idoli e il loro insegnamento da evitare. Oggi Satana è riuscito a confondere tutti i cuori. Dov’è la grande malizia di Satana? Nel convincere le menti che questa idolatria dell’uguaglianza è il frutto della profezia. Si, è frutto della profezia, ma della profezia di Satana, non certo della profezia di Dio. Il nostro Dio non è il Dio degli uguali. Il nostro Dio è il Dio delle differenze eterne, trinitarie, differenze non create e differenze create, differenze nella Chiesa e nell’universo. L’idolatria dell’uguaglianza, fatta passare per profezia di Dio, mentre è profezia di Satana, sta riducendo tutto il Vangelo a menzogna, falsità, diceria.

*Il mistero della verità.*

Seguiamo il dialogo tra Pilato e Gesù, nel pretorio, prima di essere condannato a morte per crocifissione:

*“Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?». Pilato disse: «Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?». Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù». Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce». Gli dice Pilato: «Che cos’è la verità?»” (Gv 18,33-38).*

Gesù è il testimone della verità. Può rendere testimonianza alla verità perché Lui è la verità. Possiamo noi rispondere alla domanda che alla fine Pilato rivolge a Gesù: “*Che cosa è la verità?*”. Possiamo rispondere che la verità è soprannaturale e naturale, divina e storica, metafisica e fisica. La verità naturale discende per creazione dalla verità soprannaturale, la verità storica dalla verità divina, la verità fisica dalla verità metafisica. Se manca la verità soprannaturale, divina, metafisica, manchiamo di ogni verità naturale, fisica, storia. Prima conclusione: essendosi oggi l’uomo dissociato, distaccato, separato, allontanato, sradicato dalla verità soprannaturale, divina, metafisica, eterna, non conosce né la sua verità né la verità di ogni altra realtà esistente. Non conoscendo la sua verità, tutto avvolge nella sua falsità.

Qual è la differenza tra Dio e l’uomo, tra Cristo Gesù e l’uomo, tra lo Spirito Santo e l’uomo? Dio, Cristo Gesù, lo Spirito Santo sono la verità eterna, divina, spirituale, metafisica, soprannaturale dalla quale è ogni altra verità. L’uomo invece è verità per creazione, per redenzione, per illuminazione, per partecipazione sacramentale della verità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Se questa partecipazione non viene operata, coltivata, sviluppata, l’uomo perde la sua verità, diviene falsità, menzogna, inganno. Ma questa falsità, menzogna, inganno la predica, l’annunzia, la insegna, la professa come la sua verità, la sua luce, la sua giustizia. Quante sono allora le verità? Sono quanti sono i cuori degli uomini. La bocca parla dalla pienezza del cuore. Ogni cuore pieno di menzogna farà sgorgare dalla sua bocca ogni menzogna. Ma non potrà dire che è menzogna. Dirà che è verità ogni sua parola. Ma poiché anche le parole degli altri uomini vengono predicate, professate, dichiarate verità, perché la verità dell’uno trionfi è necessario che le altre parole vengano dichiarate falsità. Quale falsità vince? Quella che è proferita dal cuore più malvagio e crudele, spietato e senza scrupoli. Quella che esce dal cuore capace di vendersi il Creatore e Signore, Cristo Gesù, lo Spirito Santo, il Vangelo, la giustizia, la Chiesa, il mistero della salvezza e della vita, la gloria del Dio eterno. Quella che spunta da un cuore pronto a sacrificare tutto e tutti sull’altare della sua volontà e dei suoi desideri privi di ogni riferimento alla verità soprannaturale, divina, eterna che è il Signore nostro Dio.

Come si fa a non cadere nelle trappole della falsità e dell’inganno degli uomini annunciati come purissima verità? Solo lo Spirito Santo può proteggere perché non si cada nelle trappole della falsità e dell’inganno. Solo lui custodire nella verità. Gesù proprio questo chiede al Padre: che custodisca i suoi dal Maligno, che come leone ruggente sempre va in cerca chi divorare:

*“Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità” (Gv 17,12-19). “Umiliatevi dunque sotto la potente mano di Dio, affinché vi esalti al tempo opportuno, riversando su di lui ogni vostra preoccupazione, perché egli ha cura di voi. Siate sobri, vegliate. Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro cercando chi divorare. Resistetegli saldi nella fede, sapendo che le medesime sofferenze sono imposte ai vostri fratelli sparsi per il mondo. E il Dio di ogni grazia, il quale vi ha chiamati alla sua gloria eterna in Cristo Gesù, egli stesso, dopo che avrete un poco sofferto, vi ristabilirà, vi confermerà, vi rafforzerà, vi darà solide fondamenta. A lui la potenza nei secoli. Amen!” (1Pt 5,6-11),*

C’è una via sicura perché, quando si è aggrediti dalla falsità e sempre si è aggrediti, non si cada nelle sue trappole e non si rimanga imprigionati in essa divenendo a nostra volta suoi ministri? La via c’è ed è una vita a prova di Vangelo. Quando la nostra vita è a prova di Vangelo, di tutto il Vangelo, è segno che stiamo camminando nella verità. Quando la nostra vita non è a prova di Vangelo, è segno che stiamo avanzando nella falsità, o falsità totale o anche falsità parziale. Quando siamo nella falsità subito saremo conquistati dalla falsità più grande e diveniamo a nostra volta strumenti di questa falsità più grande, creando disastri e confusione nelle anime dei piccoli e dei semplici. Ma per ogni scandalo che creiamo nel semplici e nei piccoli, vale la pena ascoltare la Parola di Gesù Signore:

*“Chi invece scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, gli conviene che gli venga appesa al collo una macina da mulino e sia gettato nel profondo del mare. Guai al mondo per gli scandali! È inevitabile che vengano scandali, ma guai all’uomo a causa del quale viene lo scandalo! Se la tua mano o il tuo piede ti è motivo di scandalo, taglialo e gettalo via da te. È meglio per te entrare nella vita monco o zoppo, anziché con due mani o due piedi essere gettato nel fuoco eterno. E se il tuo occhio ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te. È meglio per te entrare nella vita con un occhio solo, anziché con due occhi essere gettato nella Geènna del fuoco” (Mt 18,6-9).*

Per ogni scandalo siamo responsabili dinanzi al Padre nostro celeste per l’eternità.

*La via della vita e della verità.* Chi vuole camminare sulla via della vita deve rimanere nella Parola del Signore senza mai uscire da essa. Si ascolti bene. Ho detto: “Nella Parola del Signore”. La Parola del Signore è del Signore e nessuno ha potere su di essa. Neanche il Signore ha potere di cambiare la sua Parola, perché la sua Parola è la sua stessa vita. Se il Signore potesse cambiare la sua Parola di certo non sarebbe il Signore. Questa stessa legge vale per ogni Apostolo di Cristo Gesù. Essendo Lui nel mondo vita di Cristo Gesù nello Spirito Santo, neanche Lui può cambiare la Parola che è uscita dalla sua bocca. Se cambiasse la Parola, lui non è più vero Apostolo di Gesù, perché non è vita di Gesù nel mondo. Con la consacrazione episcopale avviene una perfetta conformazione a Cristo Signore. Si diviene vita della sua vita, cuore del suo cuore, pensiero dei suoi pensieri, Parola della sua Parola. Tutto questo avviene per natura. Per natura l’Apostolo è Parola di Cristo Signore. Se l’Apostolo cambia Parola, dalla Parola di Gesù passa alla parola dell’uomo, lui attesta che non è più natura dalla natura, nella natura, per la natura di Cristo Gesù. È divenuto tralcio secco. Quando questo accade è necessario che subito si innesti nuovamente in Cristo Signore, innestandosi nella sua Parola, nel suo Vangelo. L’Apostolo del Signore sempre deve non solo conservarsi natura di Cristo Gesù, in questa natura deve crescere fino alla perfetta conformazione a Lui. Più è alta la conformazione e più vera sarà la Parola che uscirà dalla sua bocca.

Anche per ogni altro membro del corpo di Cristo vale questa Legge eterna. Neanche Lui può cambiare la Parola di Cristo Gesù. Se cambiasse la Parola, non sarebbe più membro del corpo di Cristo, perché non vive secondo la natura di Cristo Gesù. Ogni membro del corpo di Cristo è dalla Parola, vive nella Parola, vive per la Parola. Se ogni altro membro del corpo di Cristo dovesse cambiare o modificare o alterare in poco o in molto la Parola del suo Signore, Lui è obbligato a rimanere sempre nella Parola, vivere tutta la Parola, consacrare la sua vita all’annuncio della Parola. Perché sia vera Parola di Cristo ogni discepolo è chiamato ad essere vera natura di Cristo. Se la natura è di Cristo, la Parola è di Cristo. Se la natura non è di Cristo, neanche la Parola sarà di Cristo. È legge universale. A questa Legge tutti sono obbligati. Chi si sottrae a questa Legge si sottrae alla sua missione, vocazione, carisma, ministero.

Può cambiare la Parola in molto o in poco anche il padre, la madre, il fratello, la sorella, l’amico più caro. Il cristiano deve rimanere sempre nella Parola, vivere tutta la Parola, porsi a servizio della Parola, dovesse anche perdere il mondo intero. Lo dice Gesù: a che serve se un uomo guadagna il mondo intero e poi perde la sua anima? Di certo ha cambiato la Parola. Dalla Parola del Signore è passato alla parola dell’uomo chi non osserva i Comandamenti secondo il compimento dato da Gesù alla Legge e ai Profeti. Di certo ha cambiato la Parola del Signore chi disprezza, ingiuria, offende, denigra il fratello per il quale Cristo Gesù è morto in croce. Il cristiano è chiamato anche lui a dare la vita per la salvezza dei suoi fratelli. Di certo ha cambiato Parola chi presume di essere giusto e dichiara i suoi fratelli diavoli, dannati, gente perduta, traditori, calunniando e mentendo, solo perché hanno deciso di rimanere nella Parola del Signore, senza nulla aggiungere e nulla togliere. Il disprezzo, la calunnia, la menzogna, l’insulto, la falsità, la negazione della verità storica, l’immoralità sotto molteplici aspetti, l’idolatria, l’esaltazione di sé, infangare, denigrare, umiliare gli altri, mai potranno essere dichiarati Vangelo, Parola di nostro Signore Gesù Cristo.

Chi vuole operare la missione di Cristo, che è missione di salvezza, deve divenire prima discepolo di Cristo. Non è suo discepolo chi si pone fuori del Vangelo e porsi fuori del Vangelo è sempre possibile. È già sufficiente trasgredire uno solo dei piccoli precetti del Legge e si è poco discepoli. Se poi si trasgrediscono anche i grandi precetti allora non si è più discepoli del Signore e mai si potrà compiere la missione di Cristo. Chi vuole compiere la missione di Cristo deve conformarsi a Cristo. Cristo è l’obbediente e lui deve essere l’obbediente. Cristo è l’innocente e lui dovrà essere l’innocente. Cristo è il senza peccato e lui dovrà essere il senza peccato. Cristo è il Crocifisso per amore e lui dovrà essere il crocifisso per amore. Se questa conformazione a Cristo non si compie, l’opera di Cristo mai la si potrà compiere. Si è fuori del mistero della vita. Si percorrono vie di falsità e di menzogna.

La Parola è prima e dopo ogni persona. Anche la verità è prima e dopo ogni persona. Siamo chiamati a camminare insieme sulla via della Parola, della vita, della verità. Vale per ogni membro del corpo di Cristo quanto l’Apostolo Paolo diceva degli Angeli dei cielo e di se stesso:

*“Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema!” (Gal 1,6-9).*

L’Apostolo Paolo invoca l’anatema su se stesso se anche lui dovesse annunciare un Vangelo diverso. Onestà di un uomo che sa che anche lui potrebbe venire meno nella fedeltà alla missione ricevuta e predicare un altro Vangelo. Dinanzi al Vangelo di Cristo Gesù ogni uomo si deve annullare, annientare, crocifiggere con le proprie mani, affinché solo il Vangelo trionfi e solo esso risplenda in tutto il suo fulgore e bellezza divina. Ecco ancora la grande onestà e carità che anima il cuore dell’Apostolo Paolo:

*“Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me” (Fil 2,17-18).*

Nella vera adorazione di Dio la nostra vita viene sacrificata per la Parola. Nell’idolatria si sacrifica la Parola per la nostra vita. Vero errore di morte!

È obbligo di ogni discepolo di Gesù sempre sacrificare la sua vita alla Parola. Se deve sacrificare la sua vita, ogni altra persona va sacrificata. Anche suo padre e sua madre, i suoi fratelli e le sue sorelle vanno sacrificati dinanzi alla Parola. Questa verità è essenza del Vangelo. Se il cristiano dinanzi alla Parola deve conoscere solo la Parola, può una persona avere il sopravvento sulla Parola? Se la persona è posta prima della parola, sempre si sacrifica la Parola alla persona. Viene scelta la persona e rinnegata la Parola. Gesù invece ci chiede di rinnegare il mondo intero e scegliere la Parola, obbedire alla Parola, osservare la Parola, dare compimento alla Parola. Spesso questo non accade. Si sceglie la persona, si mortifica, si uccide, si rinnega la Parola. Oggi in nome dell’uomo non stiamo rinnegando Cristo? Non stiamo dichiarando nulla la Parola del Vangelo? Non stiamo abolendo le più elementari leggi della sana dottrina e del deposito della fede? Questo nostro agire attesta che siamo tralci secchi della vite vera che è Cristo Signore. Se siamo tralci secchi, o ritorniamo ad innestarci in Cristo, oppure saremo tagliati e gettati nel fuoco. L’allegoria della vita vera e dei tralci è Vangelo per noi:

*“Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli” (Gv 15,1-8).*

*“Scrutami, o Dio, e conosci il mio cuore, provami e conosci i miei pensieri; vedi se percorro una via di dolore e guidami per una via di eternità” (Sal 139,23-24). “Fonte di vita è la bocca del giusto, la bocca degli empi nasconde violenza. L’odio suscita litigi, l’amore ricopre ogni colpa. Sulle labbra dell’intelligente si trova la sapienza, ma il bastone è per la schiena dello stolto. I saggi fanno tesoro della scienza, ma la bocca dello stolto è una rovina imminente. I beni del ricco sono la sua roccaforte, la rovina dei poveri è la loro miseria. Il salario del giusto serve per la vita, il guadagno dell’empio è per i vizi. Cammina verso la vita chi accetta la correzione, chi trascura il rimprovero si smarrisce. Dissimulano l’odio le labbra bugiarde, chi diffonde calunnie è uno stolto. Nel molto parlare non manca la colpa, chi frena le labbra è saggio. Argento pregiato è la lingua del giusto, il cuore degli empi vale ben poco. Le labbra del giusto nutrono molti, gli stolti invece muoiono per la loro stoltezza” (Pr 17,11-21).*

*“Ci sono stati anche falsi profeti tra il popolo, come pure ci saranno in mezzo a voi falsi maestri, i quali introdurranno fazioni che portano alla rovina, rinnegando il Signore che li ha riscattati. Attirando su se stessi una rapida rovina, molti seguiranno la loro condotta immorale e per colpa loro la via della verità sarà coperta di disprezzo. Nella loro cupidigia vi sfrutteranno con parole false; ma per loro la condanna è in atto ormai da tempo e la loro rovina non si fa attendere” (2Pt 2,1-3).*

*Nella verità di Cristo.* Ogni uomo è chiamato a vivere nella verità di Cristo. Chi non entra nella verità di Cristo Gesù, chi non fa della verità di Cristo Gesù la sua casa, la sua dimora, la sua stessa vita, rimane nelle tenebre. Qual è la verità di Cristo nella quale siamo chiamati a vivere? Oggi è sempre la verità di Cristo è il suo corpo che è la Chiesa. Siamo chiamati non solo a divenire corpo di Cristo, Chiesa del Dio vivente, ma anche ad essere edificatori, costruttori del corpo di Cristo. Come si edifica il corpo di Cristo e come si costruisce? Aggiungendo pietra su pietra, con la predicazione del Vangelo, con l’invito esplicito alla conversione e a lasciarsi fare nuove creature nascendo da acqua e da Spirito Santo. Non si è nella verità di Cristo se non si edifica il suo corpo che è la Chiesa. Ma neanche si è nella verità di Cristo se ognuno di noi non offre al Padre la sua vita, in Cristo, con Cristo, per Cristo, per fare bella, santa, immacolata, senza macchia e senza rughe la sua Chiesa. Ci si converte alla verità di Cristo, si vive la verità di Cristo, quando tutta la nostra vita è consacrata per il vero bene della Chiesa del Dio vivente. Immolarsi per la Chiesa è vocazione di ogni discepolo di Gesù. Senza la nostra immolazione, la Chiesa è nella grande sofferenza. Sofferenza perché essa non genera più nuovi figli a Dio, ma anche sofferenza perché essa non risplende nel mondo di divina bellezza.

Oggi si vuole essere cristiani, ma senza la nostra immolazione per il più grande bene della Chiesa. Si vuole essere cristiani ma senza appartenenza alla Chiesa. Si vuole essere cristiani ma senza essere corpo di Cristo, interamente al servizio del corpo di Cristo. È come se l’uomo volesse essere uomo senza corpo, senza spirito, senz’anima. Mai potrà esistere un cristiano che non è corpo di Cristo, anima di Cristo, spirito di Cristo, pensiero di Cristo, desiderio di Cristo, volontà di Cristo, ma anche croce di Cristo e sua gloriosa risurrezione, luce di Cristo, vita eterna di Cristo, pazienza di Cristo, perdono di Cristo, carità di Cristo.

Consacrarsi al corpo di Cristo significa consacrare la propria vita per il bene più grande di ogni altro membro del corpo di Cristo. Ogni membro del corpo di Cristo è sorgente di vita per ogni altro membro del corpo di Cristo. Se un solo membro priva della sua vita gli altri membri, tutto il corpo è nella sofferenza. Manca l’alimento della nostra vita. Noi siamo chiamati ad essere vita, verità, grazia, sapienza, santità di Cristo per tutto il corpo di Cristo. Per noi il corpo di Cristo cresce e per noi diminuisce, per noi si eleva e per noi si abbassa, per noi vive e per noi muore, per noi cammina nella luce e per noi si immerge nelle tenebre.

Oggi ci si vergogna di edificare il corpo di Cristo, anzi neanche più lo si deve edificare. Abbiamo trasformato la purissima cristologia in pensiero effimero, vano, inutile. Cristo Gesù non è più il sacramento universale della salvezza e di conseguenza neanche la Chiesa lo è in Cristo, con Cristo, per Cristo. Distrutta la verità di Cristo, la Chiesa è senza verità, il cristiano è senza verità, il mondo è condannato in eterno alla falsità. Urge oggi dare a Cristo la sua verità. La Chiesa potrà rivestirsi della sua verità. Il cristiano ritornerà nella sua verità. Il mondo potrà convertirsi alla verità.

*Nella verità di Dio Padre.* La verità di Cristo è per generazione eterna dalla verità del Padre. Lui è il Figlio Unigenito del Padre, da Lui generato oggi, in principio, nell’eternità. Lui esiste da sempre e per sempre. Quale è la verità del Padre alla quale è chiamato ogni uomo? La verità del Padre è la sua paternità. Lui vuole essere Padre di ogni uomo, non però per creazione o per elezione. Lui vuole essere Padre per partecipazione della sua natura divina. Il Figlio è Luce da Luce, Dio vero da Dio vero per generazione eterna. Ogni uomo invece è chiamato ad essere luce del Padre dalla luce del Padre per partecipazione della luce e della natura. Questa partecipazione è per nascita da acqua e da Spirito Santo nel battesimo. Avendo noi per somma stoltezza, perché caduti nella tentazione di Satana, rinnegato, cancellato, distrutto la verità di Cristo, anche la verità del Padre abbiamo distrutto. Il Padre può renderci partecipi della sua natura divina solo divenendo noi corpo di Cristo. Vivendo noi da suo vero corpo, nutrendoci del suo corpo e del suo sangue, trasformandoci in sua vita, sempre per opera dello Spirito Santo e della mediazione di grazia e di verità del corpo di Cristo che è la Chiesa. Senza la verità di Cristo, non esiste la verità della Chiesa, mai potrà esistere la verità dell’uomo, che può compiersi solo in Cristo, per Cristo, con Lui. Una verità distrutta, tutta la verità si distrugge.

Dalla verità del Padre è la verità di Cristo. Cristo Gesù è vero Figlio del Padre. Dalla verità di Cristo è la verità della Chiesa. Dalla verità della Chiesa è la verità di ogni uomo. Se l’uomo non è nella sua verità – nuova creatura per partecipazione della divina natura, vero figlio del Padre nel Figlio suo Cristo Gesù – è segno o che lui ha rifiutato la verità della Chiesa, che è dalla verità di Cristo, che è dalla verità del Padre, o che la Chiesa oggi non vive la sua verità. Se la Chiesa non vive la sua verità, mai un solo uomo potrà vivere la sua verità. Non vivendo la Chiesa la sua verità condanna ogni uomo alla falsità e alla tenebre eterne. Ecco perché sono false tutte quelle teorie che ogni religione è via di salvezza, ogni fondatore di religione è uguale ad ogni altro fondatore. Cristo Gesù è come tutti gli altri uomini che sono sulla nostra terra. Non vi è falsità più grande di questa.

Così affermando si nega la verità del Padre il quale ha stabilito che ogni uomo come è stato creato per Cristo, così venga redento per Cristo. Ma anche ha stabilito che solo divenendo corpo di Cristo diveniamo partecipi della divina natura, entriamo nella sua verità, diveniamo testimoni nel mondo della sua verità, mostrandola con la nostra nuova vita. Un Dio che non è Padre per generazione eterna di Cristo Gesù, non è il vero Dio. È solo un idolo pensato dal cristiano, con un suo desiderio stolto e insano: essere strumento di unità tra tutte le religioni della terra. Ma può il pensiero dell’uomo sostituire la Volontà eterna del Padre? Qual è il frutto di questo pensiero insensato, stolto, infernale? Abbiamo distrutto la verità della Chiesa. Non abbiamo dato al mondo alcuna verità. Senza verità non c’è né unione, né comunione, né altro bene. Senza verità, si instaurano solo religioni e regni di tenebre.

*Nella verità del Vangelo.* Perché tutto questo disastro è stato possibile? È stato possibile perché abbiamo sottratto il Vangelo alla Chiesa e allo Spirito Santo, alla Sacra Tradizione e alla Sana Teologia dei Padri della Chiesa e dei suoi Dottori e Maestri, divenendo ognuno maestro e dottore di essa, padre e signore del Vangelo e di tutta la Scrittura, Antico e Nuovo Testamento. Non essendo più servi della Parola, ma padroni, le abbiamo fatto dire ogni cosa. Essendo privi dello Spirito Santo – sempre si è privi dello Spirito Santo quando ci si separa dallo Spirito Santo che ha creato la Sacra Tradizione e la Sana Teologia nei secoli – abbiamo elevato a verità, in nome della Scrittura, tutte le menzogne, le falsità, le tenebre con le quali è impostato il nostro cuore, la nostra mente, la nostra anima, il nostro spirito. Con sottile e diabolica arte e scienza tutto interpretiamo secondo i pensieri del nostro cuore. La Scrittura ci serve solo come coperta per nascondere la malvagità e la cattiveria del nostro cuore nei riguardi del pensiero di Dio.

Tutto ciò che la Scrittura dichiara essere contrario alla verità, alla volontà, al pensiero di Dio, al suo progetto su Cristo, sulla Chiesa, sull’uomo, oggi i figli della Chiesa lo stanno dichiarando conforme alla verità, alla volontà, al pensiero di Dio, al suo progetto. Per fare questo non solo la lettera della Scrittura viene totalmente alterata, anche lo Spirito Santo che ha scritto la lettera della Scrittura viene falsificato nella sua altissima rivelazione. Come nel mondo in nome del diritto dell’uomo vengono innalzate a leggi i più alti crimini dell’uomo contro l’uomo, così dicasi oggi tra i discepoli di Gesù: in nome di un loro pensiero sull’uomo, pensiero creato dalla loro mente, ma non certo dalla mente di Dio, di Cristo e dello Spirito Santo, si erge ogni idea dell’uomo a principio ermeneutico ed esegetico di ogni pagina della Scrittura. Così si costringe la Scrittura a dire ciò che l’uomo vuole che venga detto. E poiché l’uomo senza verità innalza sempre la falsità a struttura della sua vita, oggi in nome della Scrittura, sta innalzando ogni peccato e ogni trasgressione della Legge del Signore a struttura della sua vita, non solo della sua vita, ma anche a giustificazione di orrendi crimini contro i quali ogni uomo di sana razionalità si ribella, perché contrari alla verità di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, dell’uomo. Si legge la Scrittura con il pensiero dell’uomo elevato ad unico e solo principio ermeneutico ed esegetico non solo nelle pagine dell’Antico Testamento, ma anche in quelle del Nuovo. Sono le pagine del Nuovo Testamento che dichiarano falsa e bugiarda l’interpretazione dell’Antico. La Madre di Gesù e Madre nostra venga in aiuto della Parola di Dio e la liberi da queste nostre diaboliche e infernali interpretazioni.

*Verità e Parola.* La Parola è di Dio. Non è mia. La Parola è dello Spirito Santo. Non è degli Apostoli. La Parola è di Cristo Gesù. Non è della Chiesa. Se non è mia, non è della Chiesa, non è degli Apostoli, allora nessuno ha potere su di essa. Di essa noi dobbiamo essere fedeli custodi. Così come essa a noi è stata data, così essa dobbiamo vivere e così la dobbiamo annunciare ad ogni uomo perché la faccia divenire sua vita. Come si è fedeli custodi di essa? Lasciandosi perennemente illuminare dallo Spirito Santo sia nella sua lettura e sia nella sua comprensione. Solo lo Spirito Santo è l’Autore della Parola e solo Lui conosce la verità da Lui posta in essa. Di conseguenza solo lo Spirito Santo è il suo Interprete, solo lo Spirito Santo il suo Ermeneuta, solo lo Spirito Santo il suo Esegeta. Chi vuole leggere, interpretare, comprendere, annunciare, comunicare, vivere la Parola sempre deve lasciarsi da Lui muovere e condurre. Chi si separa dallo Spirito Santo legge una lettera nella quale manca la verità. La lettera della Parola è affidata alla carta, alla pietra, alla pergamena, al papiro. La verità della Parola è custodita ermeticamente nel cuore dello Spirito Santo. Solo Lui può aprire il suo cuore e solo Lui può farci dono della verità che è contenuta in ogni Parola da Lui a noi data per la nostra vita.

Senza lo Spirito Santo nel cuore e nella mente, nel corpo e nell’anima, nello spirito e in ogni pensiero, leggiamo la Parola, ma in essa poniamo il nostro cuore e dal nostro cuore la facciamo parlare. Dal nostro cuore, privo della Spirito Santo, sappiamo cosa viene fuori: “*Impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza*” (Mc 7,21-22). Oggi noi, privi dello Spirito Santo nel cuore, non stiamo dichiarando bene per l’uomo tutti questi mali che sono nel nostro cuore? Senza lo Spirito Santo la Parola per noi è in tutto simile ad un otre vuoto. Possiamo mettere nell’otre ogni acqua putrida e offrirla alla gente perché la beva, celebrandola ed esaltandola come purissima acqua attinta dalla Scrittura. La confusione che oggi regna tra i cristiani è il frutto di questo otre vuoto, riempito da ciascuno da tutto il marcio che è nel suo cuore. Poi l’otre lo si porge agli uomini perché bevano l’acqua offerta loro come purissima verità dello Spirito Santo. Non vi è inganno più grande di questo. Questo inganno è ancora più grande del primo inganno con il quale il serpente sedusse Eva perché prendesse dall’albero e ne mangiasse. Per questo urge per ogni discepolo di Gesù che lui sia piantato nel cuore dello Spirito Santo e in esso vi rimanga per sempre. Se è piantato nello Spirito Santo mai potrà essere ingannato dai suoi fratelli e mai li potrà ingannare. Dallo Spirito Santo si attinge sempre una Parola di purissima verità.

Chi non si lascia piantare nello Spirito Santo sarà sempre ingannato e ingannatore. Il suo cuore penserà che la vera Parola di Dio compresa secondo purissima verità nello Spirito Santo, sia falsità per lui. Mentre crederà che la putrida acqua che viene dalla parola degli uomini sia acqua attinta nel fiume della purissima verità che sgorga dal cuore di Cristo. A chi è nello Spirito Santo una sola parola ascoltata basta per conoscere se essa proviene dal cuore dello Spirito del Signore o essa è invece attinta nel cuore dell’uomo. Chi non è nello Spirito Santo invece manca di questo discernimento. Accoglie la parola falsa perché conforme al suo cuore. Respinge la Parola vera del Dio vivente e la purissima verità dello Spirito Santo perché difforme dal suo cuore. Poiché l’anima è personale, ognuno è obbligato anche a subire il martirio pur di rimanere nella purissima verità dello Spirito Santo. Tutto il mondo potrebbe anche pensare dal suo cuore e non dal cuore dello Spirito Santo, ad ognuno l’obbligo di pensare, parlare, agire dal cuore dello Spirito Santo. È responsabilità di salvezza e di vita eterna. La salvezza e il giudizio sono per ogni singola persona.

Dice Gesù nel Vangelo secondo Giovanni:

*«Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero» (Gv 8,31-36).*

Quando si rimane nella Parola? Quando si rimane nello Spirito Santo. Nello Spirito Santo si rimane quando siamo in Cristo e viviamo per Cristo e con Cristo. La verità è Cristo e Cristo è anche la grazia. La Parola ci annuncia Cristo nella sua pienezza di verità e di grazia. Crediamo in Cristo, diveniamo suoi discepoli, conosceremo la verità, diventeremo liberi. Liberi da che cosa? Saremo liberi dal peccato, liberi dal vizio, liberi da ogni trasgressione della Parola del Signore.

Sono pertanto tutti in grande errore coloro che separano la verità dalla grazia e la grazia dalla verità. La Parola che noi annunciamo è vera se per la fede in essa ci lasciamo piantare in Cristo verità e in Cristo grazia. Essa rimane parola vera se perennemente ci lasciamo alimentare di Gesù verità e grazia per divenire noi stessi nel mondo verità e grazia di Cristo Gesù. Ora noi sappiamo che Cristo dimora con la sua pienezza di grazia e di verità solo nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Quanti sono separati da questa Chiesa sono privi sia della pienezza della verità e sia della pienezza della grazia. Poiché non sono alberi interamente piantati nella pienezza di Cristo, mai potranno produrre frutti di vera salvezza, vera redenzione, vera vita eterna. Manca loro la pienezza di Cristo dalla quale è ogni nostra pienezza.

Ma basta essere nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica per produrre frutti di vita eterna per il mondo. Non basta. Per produrre frutti di vita eterna per il mondo si deve rimanere fedeli alla Parola, ci si deve perennemente alimentare di Cristo verità e di Cristo grazia, dobbiamo porre le nostre radici nello Spirito Santo. Tutto questo avviene se facciamo della Parola di Gesù la sola ed unica parola di vita eterna per noi. La libertà cristiana è vita nella Parola, vita in Cristo, vita nello Spirito Santo, vita nel Padre. La libertà cristiana è dare alla nostra vita l’immagine del Padre e del suo amore, l’immagine di Cristo e della sua grazia e verità, l’immagine dello Spirito Santo e dei suoi frutti di vita eterna. Ma questa immagine chi deve scriverla senza alcuna interruzione è lo Spirito Santo. Lo Spirito la scrive per mezzo della Chiesa di Cristo Gesù. Chi non è Chiesa di Cristo Gesù mai potrà avere questa immagine scritta nel suo cuore e mai potrà aiutare qualcuno perché gli venga scritta.

*Libertà e Fedeltà.* Immaginiamo un funambolo che deve attraversare su una esile fune un mare di fuoco. Perché lui rimanga sulla sua esile fune, deve sempre mantenere un equilibro perfetto. Perché questo avvenga si attrezza di una lunga pertica, che gli serve per equilibrare il suo corpo così che esso rimanga con il baricentro sempre sulla fune. La fune è la Parola di Cristo Gesù nella quale dovrà sempre rimanere, la lunga pertica è la sua fedeltà alla Parola. La fune per lui dovrà essere il corpo di Cristo, la lunga pertica lo Spirito Santo. Senza lo Spirito Santo che lo mantiene sempre con il baricentro della sua vita nel cuore di Cristo, cuore ricolmo di verità e di grazia, anche se è attrezzato della lunga pertica, precipiterà nelle fiamme del fuoco sottostante. Ma anche se si è nel corpo di Cristo e non si è condotti e guidati e perennemente stabilizzati nel cuore di Cristo Gesù, all’istante si precipita nel fuoco senza alcuna speranza di potersi salvare.

Parola del Signore, Cristo Gesù e lo Spirito Santo devono essere una cosa sola. Parola, Cristo Gesù e Spirito Santo devono essere il nostro quotidiano alimento spirituale. Questo alimento nessuno se lo può fare da se stesso. Questo alimento lo si deve sempre ricevere e lo si riceve da quanti Cristo Gesù ha costituito datori della Parola, datori di Lui, datori dello Spirito Santo. Chi deve sempre donare questo alimento è l’Apostolo del Signore e in comunione gerarchica con l’Apostolo, ogni presbitero secondo il mandato canonico a lui conferito dall’autorità apostolica. La nostra fede va sempre vissuta secondo le regole della fede, date a noi dal Padre, per Cristo, nello Spirito Santo. Nessuno le potrà mai modificare. Oggi l’uomo ha deciso di scardinarsi da ogni regola data da Dio, sia regola di natura che regola di vita eterna. Qual è il risultato di questa volontà satanica? Mai potremo attraversare la fune del tempo per entrare nella beata eternità. Vegli su di noi la Madre di Dio e Madre nostra.

*La conquista della verità.* La nostra verità è Cristo Gesù. Cristo è insieme dono e conquista. È dono che discende a noi dal cuore del Padre, per opera dello Spirito Santo e dell’annuncio fatto di Lui nel mondo dagli Apostoli e da ogni discepolo che vive in comunione gerarchica con loro. Se la Parola della predicazione non viene fatta giungere, neanche Gesù è donato e l’uomo rimane senza la verità nella sua vita, perché rimane senza Cristo, verità eterna ed universale, per ogni uomo. Se il dono della verità non è dato, mai Cristo potrà trasformare per opera dello Spirito Santo e dei sacramenti della Chiesa un solo cuore. L’uomo è condannato, senza la predicazione di Cristo, a consumare i suoi giorni nella falsità, generatrice di ogni idolatria e immoralità. Ma non basta ricevere Cristo per divenire purissima verità di Cristo. Con i sacramenti Cristo Gesù viene piantato in noi. Lui viene innestato nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro spirito. Poi spetta a noi dargli pienezza di vita perché possa produrre nello Spirito Santo ogni frutto di verità e giustizia, luce e carità, perdono e misericordia, pace e unità, comunione e riconciliazione.

Ecco come l’Apostolo Paolo parla della conquista di Cristo, via, vita e verità per ogni uomo:

*“Ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù” (Fil 3,8-14).*

Chi vuole conquistare la bellezza della grazia, della luce, della giustizia, della santità, della verità di Cristo, deve prima di tutto avere Cristo Signore sempre dinanzi ai suoi occhi. Deve custodirlo gelosamente nel suo cuore. Deve avvolgerlo con la sua anima piena di Spirito Santo perché sempre cresca in lui e mai diminuisca, sempre sviluppi in noi tutta la sua potenza di grazia e di Spirito Santo, sempre produca i frutti del suo amore e della sua misericordia, sempre ci renda strumenti di Lui per la redenzione e la salvezza del mondo. È un impegno non di un giorno, ma di ogni giorno.

Per l’Apostolo Paolo la conquista della verità è una corsa e questa corsa finisce il giorno della nostra morte. Ecco la confessione che lui rende a Timoteo:

*“Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: Annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero. Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione” (2Tm 4,1-8).*

Chi non corre dietro Cristo fino al giorno della morte, mai potrà dire di aver conquistato la verità. Non ha portato a compimento la sua missione. Non ha perseverato. Si è arreso lungo il cammino. Falsità e menzogna hanno avuto il sopravvento su di lui.

*La strada stretta della verità.* Dice Gesù che la conquista della verità passa per una via angusta e per una porta stretta. Ecco la sua Parola: *“Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!”* (Mt 7,113-14). Questa porta stretta è tutto il Discorso della Montagna, non solo come Lui lo ha insegnato, ma anche come Lui lo ha vissuto. Ecco una seconda Parola di Gesù Signore: *«Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero»* (Mt 11,29-30). Per Gesù non esistono altre vie o altre porte perché si percorra la via per il raggiungimento della verità eterna. La sua Parola non conosce né deroghe e né eccezioni:

*«Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,21-27).*

Prendiamo ora una linea che conduce dal tempo all’eternità. Non basta percorrere di essa un tratto per dire che noi abbiamo conquistato la verità eterna. La verità eterna si conquista quando saremo entrati nella Gerusalemme del cielo. Neanche le anime del purgatorio hanno conquistato la verità. Sappiamo che la conquisteranno, ma dopo una lunga notte di purificazione e di espiazione delle pene temporali non ancora espiate al momento della morte. Oggi invece tutto questo insegnamento dato a noi da Gesù è considerato solo un antico modo di dire. Sarebbe come quando ai bambini si parla di orco o di altro animale che serve solo per incutere paura. Il bambino cresce e non crede più nell’orco. L’uomo è cresciuto e non crede più nel Vangelo.

*Verità vissuta e testimoniata.* Il cristiano è collaboratore di Dio per operare la nuova creazione, in Cristo, con Cristo, per Cristo. Come si coopera con Dio, nello Spirito Santo, a questa opera che dovrà terminare solo il giorno della Parusia? Si coopera vivendo la verità che giorno per giorno si conquista e testimoniandola con la nostra quotidiana esistenza. Se non si conquista la verità neanche la si può vivere. Se non si vive la verità neanche la si potrà testimoniare. Se la verità non si testimonia neanche la si annuncia. L’uomo parla dalla pienezza del cuore. Se Cristo ogni giorno viene conquistato, se Lui ogni giorno trasforma la nostra vita, se in noi si compie il mistero della sua morte e della sua risurrezione, noi attingiamo dal nostro cuore Cristo Gesù e con la Parola lo annunciamo, gridiamo al mondo che solo Lui è la nostra vita, il fine per il quale vale la pena spenderla tutta per riceverla tutta intera, ma trasformata in luce, come Lui è luce, per l’eternità. Se Cristo Gesù non è trasformato in nostra vita, noi siamo mondo e parliamo parole secondo il mondo. Diciamo parole di superbia, avarizia, lussuria, ira, gola, invidia, accidia. Diciamo parole di odio contro i nostri fratelli. Parole di falsità, inganno, menzogna. Parole che adescano al male. Ognuno dona secondo quanto vi è nel suo cuore. Se nel cuore vi è Cristo Gesù, si dona Cristo Gesù. Se nel cuore c’è il mondo, si dona il mondo. Se c’è la luce riflettiamo la luce, se invece ci sono le tenebre con esse copriamo il mondo di ogni iniquità. Cristo Gesù e il mondo non possono abitare nello stesso cuore. O nel cuore abita Cristo Gesù o abita il mondo. Se abita il mondo di certo non abiterà Cristo. Se abita Cristo mai potrà abitare il mondo. Né si pensi che si possa cambiare repentinamente abitazione. Possiamo in un istante fare abitare Cristo e l’istante dopo il mondo e viceversa. Cristo abita nel cuore se mette radici profonde. Le radici hanno bisogno di tempo, di molto tempo. Che la Madre di Dio, ci aiuti a comprendere questo mistero che è di vita e di salvezza.

*La fede è verità.* La nostra fede è verità eterna, divina, soprannaturale. Da questa verità divina, eterna, soprannaturale nasce la verità storica. Per la verità storica si giunge alla verità eterna, divina, soprannaturale. Lasciamoci aiutare dal Credo che professiamo e tutto sarà reso comprensibile: *Credo in un solo Dio, Padre onnipotente*. Verità eterna, divina, soprannaturale. *Creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili*. Verità storica per creazione. Prima nulla esisteva se non Dio solo. Il mondo è il frutto della sua onnipotenza creatrice. Oggi questa verità storica viene negata. Se si nega questa verità stoica, non vi è più relazione tra Dio e l’universo. *Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli: Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre*. Verità eterna, divina, soprannaturale. Verità di generazione e non di creazione. Anche questa verità eterna, divina, soprannaturale, di generazione eterna oggi viene negata. Se questa verità viene negata, tutto ciò che segue nelle verità che noi confessiamo mancano del loro fondamento di verità eterna, divina, soprannaturale. *Per mezzo di lui tutte le cose sono state create*. Verità di mediazione. Il Padre tutto opera per mezzo del suo Figlio unigenito. Nulla esiste se non per mezzo di lui. Di tutto ciò che esiste il Figlio eterno è la vita e la luce. Verità eterna divina soprannaturale dalla quale per creazione viene alla luce tutto ciò che esiste.

*Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo*. La verità eterna, divina, soprannaturale, verità di generazione dal Padre, per opera dello Spirito Santo si fa vero uomo. Verità storica. Perché si fa vero uomo? Per noi uomini e per la nostra salvezza. Verità di fine. Significa che senza questa verità storica di incarnazione l’uomo mai potrà raggiungere il suo fine, il fine per cui lui esiste. Senza la verità di Cristo Signore l’uomo rimane in eterno senza il raggiungimento del suo fine divino, eterno, soprannaturale. Poiché questo fine è di vita e di beatitudine eterna, senza questa verità di fine confessata, creduta, vissuta, l’uomo raggiunge il non fine che è perdizione eterna, non realizzazione eterna della verità ad immagine della quale era stato creato e la cui realizzazione è affidata alla sua volontà per comando del suo Signore e Creatore.

*Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, mori e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre*. Purissima verità storica visibile e purissima verità soprannaturale invisibile. Se non crediamo nella purissima verità storica visibile mai potremo credere nella purissima verità soprannaturale invisibile. Tutte le verità divine, eterne, soprannaturali invisibili sono a noi date per rivelazione. Chi le rivela è Colui che è la verità eterna, divina, soprannaturale. Colui che ha creato l’uomo e anche Colui che si rivela all’uomo e rivela l’uomo a se stesso. *E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine*. Verità divina, eterna, soprannaturale rivelata. Oggi neanche in questa verità si crede. Perché non si crede in questa verità? Perché semplicemente non si crede più in Cristo Gesù. Perché non si crede più in Cristo Gesù? Perché non si crede nel mistero eterno del nostro Dio che è mistero di unità, trinità, generazione eterna, processione eterna. Non credendo più in questo mistero neanche nel mistero dell’incarnazione si crede. Se non si crede nel mistero dell’incarnazione, tutto il mistero divino, soprannaturale, eterno, di generazione, incarnazione, risurrezione, innalzamento a Signore e Giudice dei vivi e dei morti, è negato. Una fede senza verità è fede nulla.

*Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio*. Questa è verità divina, soprannaturale, eterna. È verità rivelata. Quando noi parliamo di verità parliamo di natura divina e di persone divine che esistono dall’eternità per l’eternità. La verità è “realtà” anche se la “realtà” è divina, spirituale, soprannaturale, eterna, increata. La “realtà eterna” è esistenza dalla quale per creazione viene ogni altra esistenza. È questa “realtà eterna, divina, naturale, personale” che oggi si vuole negare con ogni falsa e menzognera argomentazione ideologica, di immaginazione, di invenzione. La storia però conferma questa verità. Dove lo Spirito Santo non soffia, perché non viene alitato, lì non c’è vita, c’è morte. C’è una valle di ossa aride che creano a loro volta altra morte. Ecco la verità storica che nessuno potrà mai negare: la vita, la vera vita, è solo dono della verità divina, soprannaturale, eterna. Le vie attraverso le quali la vita viene a noi sono Cristo Gesù e lo Spirito Santo. Cristo Gesù e lo Spirito Santo operano per mezzo del corpo di Cristo che è la sua Chiesa.

*Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti*. Verità che è il fine dell’uomo. Perché l’uomo esiste? Per essere verità dalla verità di Dio nella verità di Cristo e dello Spirito Santo. È questa la gloria che ogni uomo deve rendere al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo: confessare che la sua vita è dalla loro vita, la sua verità dalla loro verità. Senza questa confessione che è lasciarsi fare verità dalla loro verità e vita dalla loro vita, non c’è glorificazione né del Padre, né del Figlio e né dello Spirito Santo. Quale verità storica ha creato lo Spirito Santo ancora? Ha parlato per mezzo dei profeti. Ha rivelato Dio all’uomo e l’uomo all’uomo, indicandogli la via per ritornare ad essere l’uomo creato ad immagine e a somiglianza del suo Creatore e Signore. *Credo la Chiesa, una santa cattolica e apostolica. Professo un solo Battesimo per il perdono dei peccati. Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà*. Sono tutte queste verità di fede fondate sulla verità di Cristo Gesù. Se la verità di Cristo non è creduta, neanche queste verità saranno credute. Oggi non si crede nella verità storica, frutto della verità soprannaturale, divina, eterna perché la verità soprannaturale, divina, eterna non è più creduta. Oggi la grande fatica del cristiano proprio in questo consiste: nel riportare nei cuori la verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Se questa verità non viene portata nei cuori, mai un solo uomo potrà credere nelle verità storiche che sono il frutto delle verità metastoriche, divine, eterne.

*Rettitudine nella verità.* Quando un discepolo di Gesù abita nella rettitudine della verità? Quando tra il suo pensiero e il pensiero di Cristo Gesù non vi è alcuna divergenza. Come Gesù dimorava sempre nel pensiero del Padre e dal pensiero del Padre traeva la sua parola e la sua vita, così anche il discepolo di Gesù: lui deve trarre la sua parola dalla parola di Cristo Gesù e anche la sua vita dalla vita di Cristo Gesù. Ma questo ancora non è sufficiente. Occorre che parola e vita del discepolo Gesù siano sempre governati dalla purissima verità cui conduce lo Spirito Santo. Come la Parola e la vita di Cristo Gesù erano sempre governati dalla verità dello Spirito Santo che si era posato su di Lui, così anche la parola e la vita del discepolo devono essere governati e condotti dalla verità dello Spirito Santo che è nel suo cuore. Ecco cosa raccomanda l’Apostolo Paolo a Timoteo:

*“Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l’imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza. Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo. Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia. Questa ci è stata data in Cristo Gesù fin dall’eternità, ma è stata rivelata ora, con la manifestazione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l’incorruttibilità per mezzo del Vangelo, per il quale io sono stato costituito messaggero, apostolo e maestro. È questa la causa dei mali che soffro, ma non me ne vergogno: so infatti in chi ho posto la mia fede e sono convinto che egli è capace di custodire fino a quel giorno ciò che mi è stato affidato. Prendi come modello i sani insegnamenti che hai udito da me con la fede e l’amore, che sono in Cristo Gesù. Custodisci, mediante lo Spirito Santo che abita in noi, il bene prezioso che ti è stato affidato” (2Tm 1,6-14).*

E ancora:

*“E tu, figlio mio, attingi forza dalla grazia che è in Cristo Gesù: le cose che hai udito da me davanti a molti testimoni, trasmettile a persone fidate, le quali a loro volta siano in grado di insegnare agli altri. Come un buon soldato di Gesù Cristo, soffri insieme con me. Nessuno, quando presta servizio militare, si lascia prendere dalle faccende della vita comune, se vuol piacere a colui che lo ha arruolato. Anche l’atleta non riceve il premio se non ha lottato secondo le regole. Il contadino, che lavora duramente, dev’essere il primo a raccogliere i frutti della terra. Cerca di capire quello che dico, e il Signore ti aiuterà a comprendere ogni cosa. Ricòrdati di Gesù Cristo, risorto dai morti, discendente di Davide, come io annuncio nel mio Vangelo, per il quale soffro fino a portare le catene come un malfattore.*

*Ma la parola di Dio non è incatenata! Perciò io sopporto ogni cosa per quelli che Dio ha scelto, perché anch’essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna. Questa parola è degna di fede: Se moriamo con lui, con lui anche vivremo; se perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, lui pure ci rinnegherà; se siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso. Richiama alla memoria queste cose, scongiurando davanti a Dio che si evitino le vane discussioni, le quali non giovano a nulla se non alla rovina di chi le ascolta. Sfòrzati di presentarti a Dio come una persona degna, un lavoratore che non deve vergognarsi e che dispensa rettamente la parola della verità. Evita le chiacchiere vuote e perverse, perché spingono sempre più all’empietà quelli che le fanno; la parola di costoro infatti si propagherà come una cancrena. Fra questi vi sono Imeneo e Filèto, i quali hanno deviato dalla verità, sostenendo che la risurrezione è già avvenuta e così sconvolgono la fede di alcuni. Tuttavia le solide fondamenta gettate da Dio resistono e portano questo sigillo: Il Signore conosce quelli che sono suoi, e ancora: Si allontani dall’iniquità chiunque invoca il nome del Signore. In una casa grande però non vi sono soltanto vasi d’oro e d’argento, ma anche di legno e di argilla; alcuni per usi nobili, altri per usi spregevoli. Chi si manterrà puro da queste cose, sarà come un vaso nobile, santificato, utile al padrone di casa, pronto per ogni opera buona.*

*Sta’ lontano dalle passioni della gioventù; cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace, insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro. Evita inoltre le discussioni sciocche e da ignoranti, sapendo che provocano litigi. Un servo del Signore non deve essere litigioso, ma mite con tutti, capace di insegnare, paziente, dolce nel rimproverare quelli che gli si mettono contro, nella speranza che Dio conceda loro di convertirsi, perché riconoscano la verità e rientrino in se stessi, liberandosi dal laccio del diavolo, che li tiene prigionieri perché facciano la sua volontà” (2Tm 2,1-26). Sublime programma di vita perché Timoteo rimanga sempre nella rettitudine della verità. Sublime programma per ogni discepolo di Gesù.*

*Camminare sempre nella verità evangelica.* È questa la nostra universale vocazione: camminare sempre nella verità evangelica. Quando però parliamo di verità evangelica non dobbiamo intendere che sia sufficiente leggere il Vangelo e metterlo in pratica. Significa invece possedere ed essere posseduti dalla verità che nasce dal Vangelo. Allora è giusto che ci chiediamo: quali sono gli elementi essenziali che attestano che noi camminiamo nella verità evangelica? Eccone alcuni. Il primo elemento che rivela che noi camminiamo nella verità evangelica è la nostra vita interamente governata dall’amore del Padre, lasciandoci noi possedere interamente da questo amore divino ed eterno e consumando la nostra vita per manifestare ad ogni uomo la bellezza di questo amore. Gesù che era posseduto dall’amore del Padre, per il Padre consumò la sua vita, offrendola a Lui in olocausto perché il Padre manifestasse ad ogni uomo tutta la bellezza, la ricchezza, l’altezza, la larghezza, la profondità, l’abisso del suo amore di Padre. Senza Cristo Crocifisso noi non sapremmo quanto è grande l’amore del Padre per noi. Senza il nostro amore che si lascia crocifiggere per il Padre, per rendergli gloria, il mondo mai saprà quanto è grande l’amore del Padre per ogni uomo. Il cristiano è chiamato ad essere il continuatore dell’amore di Cristo Gesù. Se il mondo non vede l’amore del cristiano in tutto simile all’amore di Cristo Gesù, sarà per lui impossibile credere nell’amore che Dio ha per noi. A quanto l’Apostolo Giovanni dice sull’amore di Dio –

*“Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l’amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati. Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l’amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui” (1Gv 4, 7–16) –*

andrebbe apportata una piccola aggiunta: *“In questo si manifesta l’amore di Dio nel mondo: Dio ha mandato me, discepolo di Gesù, nel mondo, perché ogni uomo abbia la vita per mezzo di me, che sono corpo di Cristo Signore, per la mia vita, offerta in olocausto in Cristo, al Padre”*. Senza l’olocausto del cristiano, il Padre oggi non può più manifestare il suo amore. Lo ha manifestato in Cristo. Oggi deve manifestarlo tutto attraverso il discepolo di Gesù, attraverso il suo corpo. L’amore di Dio per il mondo deve essere sempre visibile e non solamente invisibile ed è visibile attraverso il discepolo di Gesù che in Cristo fa della sua vita un dono al Padre perché il Padre lo consumi per amare di ogni altro uomo. Senza il cristiano che si dona al Padre, il Padre non può amare. Il suo amore rimane invisibile e non diviene visibile.

Perché il cristiano possa essere quotidianamente olocausto e offerta gradita al Signore è necessario che sia inondato dalla grazia di Cristo Gesù e sommerso in essa, crescendo ininterrottamente in essa per tutti i giorni della sua vita. Chi deve vigilare perché la vita del cristiano sia sempre sommersa dalla grazia di Cristo Gesù è lo Spirito Santo. È in Lui e per Lui che il cristiano entra in purissima comunione con Cristo Gesù e con il Padre. È per lo Spirito Santo che noi conosciamo la volontà del Padre ed è per lo Spirito Santo che ci viene data l’intelligenza di comprendere quale mistero il Padre vuole realizzare per mezzo della nostra vita e sempre per Lui si riversa in noi ogni fortezza perché possiamo trasformare la nostra vita rendendola perfetta immagine nel mondo di Gesù Signore. Lo Spirito Santo ha una missione che durerà fino al giorno della Parusia. Come per Lui si è formata la vera umanità del Verbo eterno nel seno della Vergine Maria, così per Lui si deve formare il corpo di Cristo che è la Chiesa nel seno dell’umanità. Perché questo possa realizzarsi è necessario che ogni discepolo di Gesù doni allo Spirito Santo il suo cuore, la sua anima, la sua volontà, i suoi pensieri, tutto se stesso, perché è nel cuore del cristiano che Lui dovrà formare il corpo di Cristo perché il cristiano poi lo possa mostrare ad ogni altro, creando in esso il desiderio di essere anche lui in Cristo Gesù, corpo del suo corpo, vita della sua vita. Se il cristiano non dona il suo cuore allo Spirito Santo, imitando in tutto la Vergine Maria che ha dato il suo seno verginale allo Spirito perché Lui formasse in Lei la vera umanità al Verbo eterno, del Figlio Unigenito del Padre, Cristo mai potrà essere formato in altri cuori e la nostra vita non scorre sulla via della verità evangelica.

Ogni discepolo di Gesù in ogni istante può sapere se Lui cammina sulla via della verità evangelica o su vie che nulla hanno a che vedere con il Vangelo. Basta osservare se il suo cuore è tutto consegnato allo Spirito Santo o esso è del mondo. Se il cuore è rivolto verso il mondo, si è fuori della via della verità evangelica. Si è fuori se si abita nella trasgressione dei Comandamenti. Si è fuori se anche un solo vizio abita nel nostro corpo e lo governa. Si è fuori se manca ogni impegno perché si faccia della Parola del Vangelo il nostro pane quotidiano. Si è fuori della via della verità evangelica perché non si produce il frutto che necessariamente dovrà essere prodotto e questo frutto è la crescita del corpo di Cristo sia nella più alta santità e sia nell’aggiunta di sempre nuovi membri. Poiché oggi noi diciamo che neanche più si deve evangelizzare per rispetto delle altre religioni, anch’esse dichiarate vie di vera salvezza, noi ci siamo posti fuori della retta via della verità evangelica per la nostra non fede nella Parola di Gesù Signore e per esplicita disobbedienza al suo comando. Ma ancora non basta perché si possa affermare con certezza che si è sulla via della verità evangelica. Occorre anche una perfetta obbedienza ad ogni carisma, missione, ministero conferito dallo Spirito Santo, sia per via diretta che indiretta per mezzo di quanti nella Chiesa hanno il potere l’Autorità di dare la “*missio canonica*”. Si percorre la via della verità evangelica se si vive ogni mistero e in ogni mistero che lo Spirito Santo ha rivelato. Se uno solo dei misteri rivelati dallo Spirito Santo da noi non è vissuto, noi non siamo sulla via della verità evangelica. Non è sulla retta via della verità evangelica chi non confessa che il solo Dio vivo e vero è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, il Creatore del cielo e della terra; chi non crede e non confessa che il Figlio Unigenito del Padre si è fatto carne ed è Lui nella carne la nostra verità, via, luce, grazia, vita eterna, giustificazione, redenzione, salvezza, santificazione; chi non vive da vero corpo di Cristo e vive da vero corpo di Cristo chi consegna la sua vita al Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo affinché il Padre ne faccia un “sacramento” perché il corpo di Cristo cresca in santità e ad esso vengano aggiunti sempre più nuovi membri; chi non cammina nello Spirito Santo che guida non solo per via immediata, ma anche per via mediata attraverso i sacri pastori. Basta un solo mistero rivelato da noi negato o non vissuto perché ci si ponga fuori della retta via della verità evangelica. Il Vangelo è tutto per noi, se tutto il mistero del Vangelo è in noi e noi siamo in tutto il mistero che il Vangelo rivela. È verità evangelica camminare verso tutta la verità cui conduce lo Spirito Santo e pertanto senza la Tradizione, senza il Magistero, senza la grande Teologia dei Padri e dei Dottori della Chiesa, mai si potrà dire di camminare nella verità evangelica. Quando un sacro pastore è disprezzato – l’obbedienza ai pastori è purissima verità evangelica – nessuno potrà dire di camminare per la Chiesa, nella Chiesa, con la Chiesa, perché i sacri pastori sono essenza della verità evangelica e l’obbedienza ad essi è obbedienza a Cristo Signore. Tutto questo è possibile se si vive nel cuore di Cristo Gesù allo stesso modo che Cristo Gesù vive nel cuore del Padre. La Madre di Gesù ci aiuti ad vivere questo grande mistero.

*La fedeltà è molteplice.* La fedeltà è molteplice perché ogni uomo è chiamato ad essere fedele prima di tutto alla sua verità di natura, poi ad ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio e che è codificata nella Scrittura Santa, infine è obbligato alla fedeltà ad ogni mozione, ispirazione, carisma, ministero, missione, vocazione particolare dati a noi dallo Spirito Santo. È sufficiente non essere fedeli ad una sola ispirazione o mozione dello Spirito Santo e si è già fuori del cammino per la realizzazione in noi di tutto il mistero della salvezza. Non seguire una sola mozione dello Spirito Santo potrebbe produrre un male gravissimo non solo a noi, ma ad ogni altro uomo che vive sulla faccia della terra. Lo Spirito Santo dona ad una persona una ispirazione, una luce particolare per la salvezza dell’umanità. Se questa ispirazione, questa luce non si ascolta, tutta l’umanità rimane nelle tenebre. Il Signore aveva donato il comando all’uomo di non mangiare dell’albero della conoscenza del bene e del male, altrimenti sarebbe morto. L’uomo non seguì questo comando del suo Creatore. Quale fu il frutto? La morte della sua persona e di tutta la sua discendenza. Per riportare l’uomo nella vita è stata necessaria la morte del Figlio Unigenito del Padre fattosi carne per la nostra vita eterna.

Oggi questo problema per moltissimi discepoli di Gesù neanche si pone. Avendo noi separato la nostra vita dalla Legge scritta del Signore, possiamo noi pensare di vivere mozioni, ispirazioni, carismi, missioni e ministeri dalla volontà dello Spirito di Dio? Questo è impossibile. Equivarrebbe a pensare che un albero possa essere piantato nell’aria. Come un albero va piantato nella buona terra perché possa produrre buoni frutti, così il discepolo di Gesù deve lasciarsi piantare nella Parola scritta di Dio, nel suo Vangelo, nella sua Legge oggettiva e universale, se vuole produrre i frutti dello Spirito Santo, frutti che sono la vita ordinata secondo la sua volontà di ispirazioni, mozioni, rivelazioni, carismi, ministeri, vocazioni, missioni. Ecco perché la fedeltà è molteplice. Non è ad una sola Parola, ma a tutte le Parole. Non è ad una sola ispirazione, ma a tutte le ispirazioni. Non è per un solo istante, ma per ogni momento della nostra vita. Perennemente si deve essere dalla Parola e dallo Spirito Santo, da tutte le Parole e da ogni più piccolo desiderio dello Spirito del Signore. La nostra storia può cambiare in un istante. In ogni cambiamento della nostra storia sempre si deve essere fedeli alle verità e la verità è molteplice. Se usciamo dalla fedeltà, non lavoriamo più per l’edificazione del regno di Dio in noi e negli altri. Vergine Fedele, insegnaci a vivere in pienezza di fedeltà alla Parola di Dio, di Cristo Gesù e allo Spirito Santo.

*Fedeli alla verità di Cristo Gesù.* Si può essere fedeli alla verità di Cristo Gesù, se si è fedeli alla sua Parola, se si obbedisce ad essa in ogni sua prescrizione. Senza Parola non c’è verità, senza verità non c’è Spirito Santo, senza Spirito Santo mai potrà esserci fedeltà. Si è fedeli solo alla verità dello Spirito Santo. La verità dello Spirito Santo è tutta nella Parola. La verità della Parola è tutta in Cristo Gesù. La verità di Cristo Gesù è tutta nel Padre. La verità del Padre è un mistero divino ed eterno, sempre da conoscere, sempre da contemplare, sempre inafferrabile, sempre incompleto nel nostro cuore. San Paolo vedeva Gesù Signore sempre dinanzi a sé e sempre irraggiungibile:

*“Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù” (Fil 3,7-14).*

Se non si corre per raggiungere Cristo Gesù, nella misura in cui Lui è raggiungibile, mai si potrà essere fedeli alla sua verità. Vi è distacco tra Lui e noi. Siamo fedeli alla verità di Cristo, quando ci lasciamo conformare a Cristo in tutto per opera dello Spirito Santo. Nella conformazione a Cristo mai si raggiunge la perfezione. Sempre lo Spirito Santo deve prenderci e modellarci ad immagine di Gesù Signore. San Paolo rivela che lui è giunto alla perfezione fino a portare le stigmate di Cristo nel suo corpo. Lui è crocifisso con Cristo Crocifisso. È nei sacramenti che la conformazione viene creata, per opera dello Spirito Santo. Poi è sempre per opera dello Spirito Santo che essa potrà progredire e crescere in modo da portare molti frutti. Più si cresce in conformazione con Cristo Gesù e più frutti di salvezza si produrranno.

*La verità del Vangelo.* Ecco quanto il Signore dice per bocca di Ezechiele:

*“Mi fu rivolta questa parola del Signore: Figlio dell’uomo, profetizza contro i profeti d’Israele, profetizza e di’ a coloro che profetizzano secondo i propri desideri: Udite la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Guai ai profeti stolti, che seguono il loro spirito senza avere avuto visioni. Come volpi fra le macerie, tali sono i tuoi profeti, Israele. Voi non siete saliti sulle brecce e non avete costruito alcun baluardo in difesa della casa d’Israele, perché potessero resistere al combattimento nel giorno del Signore. Hanno avuto visioni false, vaticini menzogneri coloro che dicono: “Oracolo del Signore”, mentre il Signore non li ha inviati. Eppure confidano che si avveri la loro parola! Non avete forse avuto una falsa visione e preannunciato vaticini bugiardi, quando dite: “Oracolo del Signore”, mentre io non vi ho parlato? Pertanto dice il Signore Dio: Poiché voi avete detto il falso e avuto visioni bugiarde, eccomi dunque contro di voi, oracolo del Signore Dio. La mia mano sarà sopra i profeti dalle false visioni e dai vaticini bugiardi.*

*Non faranno parte dell’assemblea del mio popolo, non saranno scritti nel libro della casa d’Israele e non entreranno nella terra d’Israele, e saprete che io sono il Signore Dio. Ingannano infatti il mio popolo dicendo: “Pace!”, e la pace non c’è; mentre il popolo costruisce un muro, ecco, essi lo intonacano di fango. Di’ a quelli che lo intonacano di fango: Cadrà! Scenderà una pioggia torrenziale, cadrà una grandine come pietre, si scatenerà un uragano ed ecco, il muro viene abbattuto. Allora non vi si chiederà forse: “Dov’è l’intonaco che avete adoperato?”. Perciò dice il Signore Dio: “Con ira scatenerò un uragano, per la mia collera cadrà una pioggia torrenziale, nel mio furore per la distruzione cadrà grandine come pietre; demolirò il muro che avete intonacato di fango, lo atterrerò e le sue fondamenta rimarranno scoperte; esso crollerà e voi perirete insieme con esso, e saprete che io sono il Signore. Quando avrò sfogato l’ira contro il muro e contro coloro che lo intonacarono di fango, io vi dirò: Il muro non c’è più e neppure chi l’ha intonacato, i profeti d’Israele che profetavano su Gerusalemme e vedevano per essa una visione di pace, mentre non vi era pace. Oracolo del Signore Dio. Voi infatti avete rattristato con menzogne il cuore del giusto, mentre io non l’avevo rattristato, e avete rafforzato il malvagio perché non desistesse dalla sua vita malvagia e vivesse” (Cfr. Ez 13,1-23).*

Ogni falsa profezia conduce il popolo alla rovina e al disastro.

Falsa profezia è aggiungere, togliere alla Parola del Signore, apportare modifiche e variazioni partendo dal proprio cuore e poi offrire il risultato della nostra “alchimia teologica” come vera ispirazione, visione, vera Parola del Signore. Diciamo la falsità in nome di Dio e della sua autorità. Oggi ogni discepolo di Gesù, ogni cristiano si sta trasformando in falso profeta. Dove si annida la falsa profezia? Nel mettere da parte la Scrittura, la Rivelazione, la Parola scritta, parlare dal nostro cuore e dire che la nostra parola è verità, volontà, desiderio, Parola del nostro Dio e Signore. La verità del Vangelo è molteplice.

Oggi si dice la Parola del Vangelo, ma svuotata della sua verità. Si parla di misericordia, ma si tratta di una misericordia pensata dall’uomo, non da Dio. Si parla di accoglienza, ma si tratta sempre di accoglienza secondo l’uomo e non secondo il Vangelo. Tutto oggi viene detto nel nome del Signore, ma il pensiero del Signore, quello scritto, è ben diverso. O parliamo da tutta la verità del Vangelo, che è molteplice, fatte di molte verità, oppure siamo falsi profeti, dal momento che giustifichiamo le nostre parole usando il nome di Cristo o di Dio. Sono essenza della verità del Vangelo: Dio Onnipotente, nel suo mistero di unità e di trinità, Cristo Gesù nel suo mistero di incarnazione, salvezza, redenzione, mediazione universale, la Chiesa, nel suo mistero di luce del mondo e sale della terra, tutta la Scrittura in ogni sua parola a noi data. È verità del Vangelo tutta la Legge, da osservare in ogni sua prescrizione. Se priviamo il Vangelo anche di una sola verità, il Vangelo non è più verità. Se priviamo la Legge anche di un solo comandamento, la Legge non è più Legge e neanche il Vangelo è più Vangelo.

*Verità negate* Possiamo applicare alla Verità di Dio, quanto viene detto della Sapienza. Proviamo a mettere la Verità al posto della Sapienza:

*“Nella Verità c’è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell’uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili. La Verità è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell’Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa. È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell’attività di Dio e immagine della sua bontà. Sebbene unica, può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti. Dio infatti non ama se non chi vive con la Verità. Ella in realtà è più radiosa del sole e supera ogni costellazione, paragonata alla luce risulta più luminosa; a questa, infatti, succede la notte, ma la malvagità non prevale sulla Verità” (Sap 7,22-30).*

Noi sappiamo che la Verità è Cristo Signore. Lo Spirito Santo è lo Spirito della Verità, lo Spirito di Cristo.

La Verità è una e molteplice. Mettiamo in luce questa essenza della Verità. Dio è mistero di unità e trinità. Né l’unità senza la trinità, né la trinità senza l’unità. Dio è Misericordia e Giustizia. Né la Misericordia senza la Giustizia, né la Giustizia senza la Misericordia. In Dio vi è il perdono e il castigo. Né il perdono senza il castigo, ma neanche il castigo senza il perdono. Cristo Signore è Persona divina, eterna, in due nature, la natura divina eterna e la natura umana. Lui è vero Dio e vero uomo. Lui è Figlio di Dio e Figlio dell’uomo. Lui è Verbo Eterno e carne. È morto ed è risorto. È sulla terra e né cieli. È Signore e Giudice dei vivi e dei morti. Il Signore opera per via immediata e per via mediata. Esiste la comunità e il singolo. Né il singolo senza la comunità, ma neanche la comunità senza il singolo.

Se entriamo nel mistero della Chiesa, anche qui la Verità è molteplice: Grazia, Sacramenti, Ministri, Profeti, Maestri, Dottori, Doni particolari dello Spirito Santo, Grazia, Peccato, Tempo, Eternità, Paradiso, Inferno, Salvezza, Perdizione, Morte, Risurrezione, Conversione. Se si volessero enumerare tutte le Verità del mistero di Dio e della Chiesa, dell’universo e dell’uomo, della storia e dell’eternità, mai si finirebbe. Ora è giusto che ogni cristiano sappia che quando si nega una sola verità, la verità non è più la Verità. È pensiero dell’uomo. Oggi sono molte le verità che vengono tolte alla Verità. La Verità oggi è senza la verità trinitaria, la verità cristologica, la verità pneumatologica, la verità mariologica, la verità ecclesiologica, la verità escatologica, la verità morale, la verità ascetica e mistagogica. Urge rimettere nel seno della Verità tutte le verità negate, abrogate, modificate, alterate, facendole prima ritornare purissime verità, verità così come sono uscite dal cuore del Padre, dal cuore di Cristo Signore, dalla Sapienza eterna e divina dello Spirito Santo.

Se queste verità non tornano nel seno della Verità, la nostra vita rimane nelle tenebre, nella confusione, nella non conoscenza della Verità. Senza la Verità nel cuore, la nostra vita diviene antievangelica e anti-ecclesiale. Usciamo dalla Latria, precipitiamo nell’Idolatria. Consumare la vita nelle tenebre, lontani dalla Verità, credendo di essere o di abitare nella Verità, è solo grande stoltezza. Se è facile uscire dalla Verità, difficile è ritornare in Essa. Vi si ritorna solo per grazia del Padre e per un grande miracolo dello Spirito Santo. Si ritorna, se nella Chiesa, nel Corpo di Cristo, vi è qualche persona che offre al Padre la vita perché molti tornino nella divina Verità da essi abbandonata. L’offerta della propria vita al Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo, è vera via perché molti si convertano alla Verità. Come Gesù, per la conversione di ogni cuore, ha offerto la sua vita al Padre, sempre sotto mozione dello Spirito Santo, così anche il cristiano, deve offrire la sua vita al Padre, in Cristo, sotto mozione dello Spirito Santo, perché ogni uomo si lasci rendere libero dalla Verità.

**9per il quale soffro fino a portare le catene come un malfattore.**

L’Apostolo Paolo ha consegnato tutta intera la sua vita al Vangelo. Per la Parola della salvezza ha consumato la sua vita. Come il mondo ha risposto a questo suo sacrificio? Incatenandolo come un malfattore e privandolo della sua libertà fisica. Gli Atti degli Apostoli narrano molte delle persecuzioni subite dall’Apostolo Paolo. Nella Seconda Lettera ai Corinzi è lui stesso che narra tutte le sue sofferenze. Prima di raggiungere Roma, è rimasto in carcere a Cesarea per più di due anni. Possiamo attestare che veramente la sofferenza dell’Apostolo Paolo è stata tanta, ma sempre vinta con la grazia di Dio.

*Con lo sguardo fisso al sinedrio, Paolo disse: «Fratelli, io ho agito fino ad oggi davanti a Dio in piena rettitudine di coscienza». Ma il sommo sacerdote Anania ordinò ai presenti di percuoterlo sulla bocca. Paolo allora gli disse: «Dio percuoterà te, muro imbiancato! Tu siedi a giudicarmi secondo la Legge e contro la Legge comandi di percuotermi?». E i presenti dissero: «Osi insultare il sommo sacerdote di Dio?». Rispose Paolo: «Non sapevo, fratelli, che fosse il sommo sacerdote; sta scritto infatti: Non insulterai il capo del tuo popolo».*

*Paolo, sapendo che una parte era di sadducei e una parte di farisei, disse a gran voce nel sinedrio: «Fratelli, io sono fariseo, figlio di farisei; sono chiamato in giudizio a motivo della speranza nella risurrezione dei morti». Appena ebbe detto questo, scoppiò una disputa tra farisei e sadducei e l’assemblea si divise. I sadducei infatti affermano che non c’è risurrezione né angeli né spiriti; i farisei invece professano tutte queste cose. Ci fu allora un grande chiasso e alcuni scribi del partito dei farisei si alzarono in piedi e protestavano dicendo: «Non troviamo nulla di male in quest’uomo. Forse uno spirito o un angelo gli ha parlato». La disputa si accese a tal punto che il comandante, temendo che Paolo venisse linciato da quelli, ordinò alla truppa di scendere, portarlo via e ricondurlo nella fortezza. La notte seguente gli venne accanto il Signore e gli disse: «Coraggio! Come hai testimoniato a Gerusalemme le cose che mi riguardano, così è necessario che tu dia testimonianza anche a Roma».*

*Fattosi giorno, i Giudei ordirono un complotto e invocarono su di sé la maledizione, dicendo che non avrebbero né mangiato né bevuto finché non avessero ucciso Paolo. Erano più di quaranta quelli che fecero questa congiura. Essi si presentarono ai capi dei sacerdoti e agli anziani e dissero: «Ci siamo obbligati con giuramento solenne a non mangiare nulla sino a che non avremo ucciso Paolo. Voi dunque, insieme al sinedrio, dite ora al comandante che ve lo conduca giù, con il pretesto di esaminare più attentamente il suo caso; noi intanto ci teniamo pronti a ucciderlo prima che arrivi».*

*Ma il figlio della sorella di Paolo venne a sapere dell’agguato; si recò alla fortezza, entrò e informò Paolo. Questi allora fece chiamare uno dei centurioni e gli disse: «Conduci questo ragazzo dal comandante, perché ha qualche cosa da riferirgli». Il centurione lo prese e lo condusse dal comandante dicendo: «Il prigioniero Paolo mi ha fatto chiamare e mi ha chiesto di condurre da te questo ragazzo, perché ha da dirti qualche cosa». Il comandante lo prese per mano, lo condusse in disparte e gli chiese: «Che cosa hai da riferirmi?». Rispose: «I Giudei si sono messi d’accordo per chiederti di condurre domani Paolo nel sinedrio, con il pretesto di indagare più accuratamente nei suoi riguardi. Tu però non lasciarti convincere da loro, perché più di quaranta dei loro uomini gli tendono un agguato: hanno invocato su di sé la maledizione, dicendo che non avrebbero né mangiato né bevuto finché non l’avessero ucciso; e ora stanno pronti, aspettando il tuo consenso».*

*Il comandante allora congedò il ragazzo con questo ordine: «Non dire a nessuno che mi hai dato queste informazioni». Fece poi chiamare due dei centurioni e disse: «Preparate duecento soldati per andare a Cesarèa insieme a settanta cavalieri e duecento lancieri, tre ore dopo il tramonto. Siano pronte anche delle cavalcature e fatevi montare Paolo, perché venga condotto sano e salvo dal governatore Felice». Scrisse una lettera in questi termini: «Claudio Lisia all’eccellentissimo governatore Felice, salute. Quest’uomo è stato preso dai Giudei e stava per essere ucciso da loro; ma sono intervenuto con i soldati e l’ho liberato, perché ho saputo che è cittadino romano. Desiderando conoscere il motivo per cui lo accusavano, lo condussi nel loro sinedrio. Ho trovato che lo si accusava per questioni relative alla loro Legge, ma non c’erano a suo carico imputazioni meritevoli di morte o di prigionia. Sono stato però informato di un complotto contro quest’uomo e lo mando subito da te, avvertendo gli accusatori di deporre davanti a te quello che hanno contro di lui». Secondo gli ordini ricevuti, i soldati presero Paolo e lo condussero di notte ad Antipàtride. Il giorno dopo, lasciato ai cavalieri il compito di proseguire con lui, se ne tornarono alla fortezza. I cavalieri, giunti a Cesarèa, consegnarono la lettera al governatore e gli presentarono Paolo. Dopo averla letta, domandò a Paolo di quale provincia fosse e, saputo che era della Cilìcia, disse: «Ti ascolterò quando saranno qui anche i tuoi accusatori». E diede ordine di custodirlo nel pretorio di Erode (At 23,1-35).*

*Cinque giorni dopo arrivò il sommo sacerdote Anania insieme ad alcuni anziani e a un avvocato, un certo Tertullo, e si presentarono al governatore per accusare Paolo. Quando questi fu fatto venire, Tertullo cominciò l’accusa dicendo: «La lunga pace di cui godiamo, grazie a te, e le riforme che sono state fatte in favore di questa nazione, grazie alla tua provvidenza, le accogliamo in tutto e per tutto, eccellentissimo Felice, con profonda gratitudine. Ma, per non trattenerti più a lungo, ti prego, nella tua benevolenza, di ascoltarci brevemente. Abbiamo scoperto infatti che quest’uomo è una peste, fomenta disordini fra tutti i Giudei che sono nel mondo ed è un capo della setta dei nazorei. Ha perfino tentato di profanare il tempio e noi l’abbiamo arrestato. Interrogandolo, potrai sapere di persona da lui tutte queste cose delle quali noi lo accusiamo». Si associarono all’accusa anche i Giudei, affermando che i fatti stavano così.*

*Quando il governatore fece cenno a Paolo di parlare, egli rispose: «So che da molti anni sei giudice di questo popolo e parlo in mia difesa con fiducia. Tu stesso puoi accertare che non sono passati più di dodici giorni da quando sono salito a Gerusalemme per il culto. Non mi hanno mai trovato nel tempio a discutere con qualcuno o a incitare la folla alla sommossa, né nelle sinagoghe, né per la città e non possono provare nessuna delle cose delle quali ora mi accusano. Questo invece ti dichiaro: io adoro il Dio dei miei padri, seguendo quella Via che chiamano setta, credendo in tutto ciò che è conforme alla Legge e sta scritto nei Profeti, nutrendo in Dio la speranza, condivisa pure da costoro, che ci sarà una risurrezione dei giusti e degli ingiusti. Per questo anche io mi sforzo di conservare in ogni momento una coscienza irreprensibile davanti a Dio e davanti agli uomini. Ora, dopo molti anni, sono venuto a portare elemosine alla mia gente e a offrire sacrifici; in occasione di questi, mi hanno trovato nel tempio dopo che avevo compiuto le purificazioni. Non c’era folla né tumulto. Furono dei Giudei della provincia d’Asia a trovarmi, ed essi dovrebbero comparire qui davanti a te ad accusarmi, se hanno qualche cosa contro di me. Oppure dicano i presenti stessi quale colpa hanno trovato quando sono comparso davanti al sinedrio, se non questa sola frase, che io gridai stando in mezzo a loro: “È a motivo della risurrezione dei morti che io vengo giudicato oggi davanti a voi!”». Allora Felice, che era assai bene informato su quanto riguardava questa Via, li congedò dicendo: «Quando verrà il comandante Lisia, esaminerò il vostro caso». E ordinò al centurione di tenere Paolo sotto custodia, concedendogli però una certa libertà e senza impedire ad alcuno dei suoi di dargli assistenza.*

*Dopo alcuni giorni, Felice arrivò in compagnia della moglie Drusilla, che era giudea; fece chiamare Paolo e lo ascoltava intorno alla fede in Cristo Gesù. Ma quando egli si mise a parlare di giustizia, di continenza e del giudizio futuro, Felice si spaventò e disse: «Per il momento puoi andare; ti farò chiamare quando ne avrò il tempo». Sperava frattanto che Paolo gli avrebbe dato del denaro; per questo abbastanza spesso lo faceva chiamare e conversava con lui. Trascorsi due anni, Felice ebbe come successore Porcio Festo. Volendo fare cosa gradita ai Giudei, Felice lasciò Paolo in prigione (At 24,1-27).*

*Se soltanto poteste sopportare un po’ di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate. Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina: vi ho promessi infatti a un unico sposo, per presentarvi a Cristo come vergine casta. Temo però che, come il serpente con la sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo. Infatti, se il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi, o se ricevete uno spirito diverso da quello che avete ricevuto, o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo. Ora, io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi superapostoli! E se anche sono un profano nell’arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a voi.*

*O forse commisi una colpa abbassando me stesso per esaltare voi, quando vi ho annunciato gratuitamente il vangelo di Dio? Ho impoverito altre Chiese accettando il necessario per vivere, allo scopo di servire voi. E, trovandomi presso di voi e pur essendo nel bisogno, non sono stato di peso ad alcuno, perché alle mie necessità hanno provveduto i fratelli giunti dalla Macedonia. In ogni circostanza ho fatto il possibile per non esservi di aggravio e così farò in avvenire. Cristo mi è testimone: nessuno mi toglierà questo vanto in terra di Acaia!*

*Perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio! Lo faccio invece, e lo farò ancora, per troncare ogni pretesto a quelli che cercano un pretesto per apparire come noi in quello di cui si vantano. Questi tali sono falsi apostoli, lavoratori fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo. Ciò non fa meraviglia, perché anche Satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere. Lo dico di nuovo: nessuno mi consideri un pazzo. Se no, ritenetemi pure come un pazzo, perché anch’io possa vantarmi un poco. Quello che dico, però, non lo dico secondo il Signore, ma come da stolto, nella fiducia che ho di potermi vantare. Dal momento che molti si vantano da un punto di vista umano, mi vanterò anch’io. Infatti voi, che pure siete saggi, sopportate facilmente gli stolti. In realtà sopportate chi vi rende schiavi, chi vi divora, chi vi deruba, chi è arrogante, chi vi colpisce in faccia. Lo dico con vergogna, come se fossimo stati deboli!*

*Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema? Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato giù in una cesta, lungo il muro, e sfuggii dalle sue mani (2Cor 11,1-33).*

Veramente possiamo attestare che la vita dell’Apostolo Paolo è stata tutta un sacrificio, un olocausto, una consumazione per Cristo Gesù.

**Ma la parola di Dio non è incatenata!**

Paolo è incatenato, ma non la Parola del Signore. Anche mentre era in carcere lui mai ha smesso di rendere testimonianza a Cristo Gesù.

*Agrippa disse a Paolo: «Ti è concesso di parlare a tua difesa». Allora Paolo, fatto cenno con la mano, si difese così: Mi considero fortunato, o re Agrippa, di potermi difendere oggi da tutto ciò di cui vengo accusato dai Giudei, davanti a te, che conosci a perfezione tutte le usanze e le questioni riguardanti i Giudei. Perciò ti prego di ascoltarmi con pazienza. La mia vita, fin dalla giovinezza, vissuta sempre tra i miei connazionali e a Gerusalemme, la conoscono tutti i Giudei; essi sanno pure da tempo, se vogliono darne testimonianza, che, come fariseo, sono vissuto secondo la setta più rigida della nostra religione. E ora sto qui sotto processo a motivo della speranza nella promessa fatta da Dio ai nostri padri, e che le nostre dodici tribù sperano di vedere compiuta, servendo Dio notte e giorno con perseveranza. A motivo di questa speranza, o re, sono ora accusato dai Giudei! Perché fra voi è considerato incredibile che Dio risusciti i morti?*

*Eppure anche io ritenni mio dovere compiere molte cose ostili contro il nome di Gesù il Nazareno. Così ho fatto a Gerusalemme: molti dei fedeli li rinchiusi in prigione con il potere avuto dai capi dei sacerdoti e, quando venivano messi a morte, anche io ho dato il mio voto. In tutte le sinagoghe cercavo spesso di costringerli con le torture a bestemmiare e, nel colmo del mio furore contro di loro, davo loro la caccia perfino nelle città straniere.*

*In tali circostanze, mentre stavo andando a Damasco con il potere e l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti, verso mezzogiorno vidi sulla strada, o re, una luce dal cielo, più splendente del sole, che avvolse me e i miei compagni di viaggio. Tutti cademmo a terra e io udii una voce che mi diceva in lingua ebraica: “Saulo, Saulo, perché mi perséguiti? È duro per te rivoltarti contro il pungolo”. E io dissi: “Chi sei, o Signore?”. E il Signore rispose: “Io sono Gesù, che tu perséguiti. Ma ora àlzati e sta’ in piedi; io ti sono apparso infatti per costituirti ministro e testimone di quelle cose che hai visto di me e di quelle per cui ti apparirò. Ti libererò dal popolo e dalle nazioni, a cui ti mando per aprire i loro occhi, perché si convertano dalle tenebre alla luce e dal potere di Satana a Dio, e ottengano il perdono dei peccati e l’eredità, in mezzo a coloro che sono stati santificati per la fede in me”.*

*Perciò, o re Agrippa, io non ho disobbedito alla visione celeste, ma, prima a quelli di Damasco, poi a quelli di Gerusalemme e in tutta la regione della Giudea e infine ai pagani, predicavo di pentirsi e di convertirsi a Dio, comportandosi in maniera degna della conversione. Per queste cose i Giudei, mentre ero nel tempio, mi presero e tentavano di uccidermi. Ma, con l’aiuto di Dio, fino a questo giorno, sto qui a testimoniare agli umili e ai grandi, null’altro affermando se non quello che i Profeti e Mosè dichiararono che doveva accadere, che cioè il Cristo avrebbe dovuto soffrire e che, primo tra i risorti da morte, avrebbe annunciato la luce al popolo e alle genti».*

*Mentre egli parlava così in sua difesa, Festo a gran voce disse: «Sei pazzo, Paolo; la troppa scienza ti ha dato al cervello!». E Paolo: «Non sono pazzo – disse – eccellentissimo Festo, ma sto dicendo parole vere e sagge. Il re è al corrente di queste cose e davanti a lui parlo con franchezza. Penso infatti che niente di questo gli sia sconosciuto, perché non sono fatti accaduti in segreto. Credi, o re Agrippa, ai profeti? Io so che tu credi». E Agrippa rispose a Paolo: «Ancora un poco e mi convinci a farmi cristiano!». E Paolo replicò: «Per poco o per molto, io vorrei supplicare Dio che, non soltanto tu, ma tutti quelli che oggi mi ascoltano, diventino come sono anche io, eccetto queste catene!».*

*Allora il re si alzò e con lui il governatore, Berenice e quelli che avevano preso parte alla seduta. Andandosene, conversavano tra loro e dicevano: «Quest’uomo non ha fatto nulla che meriti la morte o le catene». E Agrippa disse a Festo: «Quest’uomo poteva essere rimesso in libertà, se non si fosse appellato a Cesare» (At 26,1-32).*

Anche nel Viaggio verso Roma, lui era incatenato, ma non la Parola. Giunto a Roma, pur vivendo sotto scorta, aveva una certa libertà nel ricevere persone e annunciare il regno di Dio con la predicazione del Vangelo di Cristo Gesù.

*Quando fu deciso che ci imbarcassimo per l’Italia, consegnarono Paolo, insieme ad alcuni altri prigionieri, a un centurione di nome Giulio, della coorte Augusta. Salimmo su una nave della città di Adramitto, che stava per partire verso i porti della provincia d’Asia, e salpammo, avendo con noi Aristarco, un Macèdone di Tessalònica. Il giorno dopo facemmo scalo a Sidone, e Giulio, trattando Paolo con benevolenza, gli permise di recarsi dagli amici e di riceverne le cure. Salpati di là, navigammo al riparo di Cipro a motivo dei venti contrari e, attraversato il mare della Cilìcia e della Panfìlia, giungemmo a Mira di Licia. Qui il centurione trovò una nave di Alessandria diretta in Italia e ci fece salire a bordo. Navigammo lentamente parecchi giorni, giungendo a fatica all’altezza di Cnido. Poi, siccome il vento non ci permetteva di approdare, prendemmo a navigare al riparo di Creta, dalle parti di Salmone; la costeggiammo a fatica e giungemmo in una località chiamata Buoni Porti, vicino alla quale si trova la città di Lasèa.*

*Era trascorso molto tempo e la navigazione era ormai pericolosa, perché era già passata anche la festa dell’Espiazione; Paolo perciò raccomandava loro: «Uomini, vedo che la navigazione sta per diventare pericolosa e molto dannosa, non solo per il carico e per la nave, ma anche per le nostre vite». Il centurione dava però ascolto al pilota e al capitano della nave più che alle parole di Paolo. Dato che quel porto non era adatto a trascorrervi l’inverno, i più presero la decisione di salpare di là, per giungere se possibile a svernare a Fenice, un porto di Creta esposto a libeccio e a maestrale.*

*Appena cominciò a soffiare un leggero scirocco, ritenendo di poter realizzare il progetto, levarono le ancore e si misero a costeggiare Creta da vicino. Ma non molto tempo dopo si scatenò dall’isola un vento di uragano, detto Euroaquilone. La nave fu travolta e non riusciva a resistere al vento: abbandonati in sua balìa, andavamo alla deriva. Mentre passavamo sotto un isolotto chiamato Cauda, a fatica mantenemmo il controllo della scialuppa. La tirarono a bordo e adoperarono gli attrezzi per tenere insieme con funi lo scafo della nave. Quindi, nel timore di finire incagliati nella Sirte, calarono la zavorra e andavano così alla deriva. Eravamo sbattuti violentemente dalla tempesta e il giorno seguente cominciarono a gettare a mare il carico; il terzo giorno con le proprie mani buttarono via l’attrezzatura della nave. Da vari giorni non comparivano più né sole né stelle e continuava una tempesta violenta; ogni speranza di salvarci era ormai perduta.*

*Da molto tempo non si mangiava; Paolo allora, alzatosi in mezzo a loro, disse: «Uomini, avreste dovuto dar retta a me e non salpare da Creta; avremmo evitato questo pericolo e questo danno. Ma ora vi invito a farvi coraggio, perché non ci sarà alcuna perdita di vite umane in mezzo a voi, ma solo della nave. Mi si è presentato infatti questa notte un angelo di quel Dio al quale io appartengo e che servo, e mi ha detto: “Non temere, Paolo; tu devi comparire davanti a Cesare, ed ecco, Dio ha voluto conservarti tutti i tuoi compagni di navigazione”. Perciò, uomini, non perdetevi di coraggio; ho fiducia in Dio che avverrà come mi è stato detto. Dovremo però andare a finire su qualche isola».*

*Come giunse la quattordicesima notte da quando andavamo alla deriva nell’Adriatico, verso mezzanotte i marinai ebbero l’impressione che una qualche terra si avvicinava. Calato lo scandaglio, misurarono venti braccia; dopo un breve intervallo, scandagliando di nuovo, misurarono quindici braccia. Nel timore di finire contro gli scogli, gettarono da poppa quattro ancore, aspettando con ansia che spuntasse il giorno. Ma, poiché i marinai cercavano di fuggire dalla nave e stavano calando la scialuppa in mare, col pretesto di gettare le ancore da prua, Paolo disse al centurione e ai soldati: «Se costoro non rimangono sulla nave, voi non potrete mettervi in salvo». Allora i soldati tagliarono le gómene della scialuppa e la lasciarono cadere in mare. Fino allo spuntare del giorno Paolo esortava tutti a prendere cibo dicendo: «Oggi è il quattordicesimo giorno che passate digiuni nell’attesa, senza mangiare nulla. Vi invito perciò a prendere cibo: è necessario per la vostra salvezza. Neanche un capello del vostro capo andrà perduto». Detto questo, prese un pane, rese grazie a Dio davanti a tutti, lo spezzò e cominciò a mangiare. Tutti si fecero coraggio e anch’essi presero cibo. Sulla nave eravamo complessivamente duecentosettantasei persone. Quando si furono rifocillati, alleggerirono la nave gettando il frumento in mare. Quando si fece giorno, non riuscivano a riconoscere la terra; notarono però un’insenatura con una spiaggia e decisero, se possibile, di spingervi la nave.*

*Levarono le ancore e le lasciarono andare in mare. Al tempo stesso allentarono le corde dei timoni, spiegarono la vela maestra e, spinti dal vento, si mossero verso la spiaggia. Ma incapparono in una secca e la nave si incagliò: mentre la prua, arenata, rimaneva immobile, la poppa si sfasciava sotto la violenza delle onde. I soldati presero la decisione di uccidere i prigionieri, per evitare che qualcuno fuggisse a nuoto; ma il centurione, volendo salvare Paolo, impedì loro di attuare questo proposito. Diede ordine che si gettassero per primi quelli che sapevano nuotare e raggiungessero terra; poi gli altri, chi su tavole, chi su altri rottami della nave. E così tutti poterono mettersi in salvo a terra (At 27,1-44).*

*Una volta in salvo, venimmo a sapere che l’isola si chiamava Malta. Gli abitanti ci trattarono con rara umanità; ci accolsero tutti attorno a un fuoco, che avevano acceso perché era sopraggiunta la pioggia e faceva freddo. Mentre Paolo raccoglieva un fascio di rami secchi e lo gettava sul fuoco, una vipera saltò fuori a causa del calore e lo morse a una mano. Al vedere la serpe pendergli dalla mano, gli abitanti dicevano fra loro: «Certamente costui è un assassino perché, sebbene scampato dal mare, la dea della giustizia non lo ha lasciato vivere». Ma egli scosse la serpe nel fuoco e non patì alcun male. Quelli si aspettavano di vederlo gonfiare o cadere morto sul colpo ma, dopo avere molto atteso e vedendo che non gli succedeva nulla di straordinario, cambiarono parere e dicevano che egli era un dio.*

*Là vicino vi erano i possedimenti appartenenti al governatore dell’isola, di nome Publio; questi ci accolse e ci ospitò con benevolenza per tre giorni. Avvenne che il padre di Publio giacesse a letto, colpito da febbri e da dissenteria; Paolo andò a visitarlo e, dopo aver pregato, gli impose le mani e lo guarì. Dopo questo fatto, anche gli altri abitanti dell’isola che avevano malattie accorrevano e venivano guariti. Ci colmarono di molti onori e, al momento della partenza, ci rifornirono del necessario.*

*Dopo tre mesi salpammo con una nave di Alessandria, recante l’insegna dei Diòscuri, che aveva svernato nell’isola. Approdammo a Siracusa, dove rimanemmo tre giorni. Salpati di qui, giungemmo a Reggio. Il giorno seguente si levò lo scirocco e così l’indomani arrivammo a Pozzuoli. Qui trovammo alcuni fratelli, i quali ci invitarono a restare con loro una settimana. Quindi arrivammo a Roma. I fratelli di là, avendo avuto notizie di noi, ci vennero incontro fino al Foro di Appio e alle Tre Taverne. Paolo, al vederli, rese grazie a Dio e prese coraggio.*

*Arrivati a Roma, fu concesso a Paolo di abitare per conto suo con un soldato di guardia.*

*Dopo tre giorni, egli fece chiamare i notabili dei Giudei e, quando giunsero, disse loro: «Fratelli, senza aver fatto nulla contro il mio popolo o contro le usanze dei padri, sono stato arrestato a Gerusalemme e consegnato nelle mani dei Romani. Questi, dopo avermi interrogato, volevano rimettermi in libertà, non avendo trovato in me alcuna colpa degna di morte. Ma poiché i Giudei si opponevano, sono stato costretto ad appellarmi a Cesare, senza intendere, con questo, muovere accuse contro la mia gente. Ecco perché vi ho chiamati: per vedervi e parlarvi, poiché è a causa della speranza d’Israele che io sono legato da questa catena». Essi gli risposero: «Noi non abbiamo ricevuto alcuna lettera sul tuo conto dalla Giudea né alcuno dei fratelli è venuto a riferire o a parlar male di te. Ci sembra bene tuttavia ascoltare da te quello che pensi: di questa setta infatti sappiamo che ovunque essa trova opposizione».*

*E, avendo fissato con lui un giorno, molti vennero da lui, nel suo alloggio. Dal mattino alla sera egli esponeva loro il regno di Dio, dando testimonianza, e cercava di convincerli riguardo a Gesù, partendo dalla legge di Mosè e dai Profeti. Alcuni erano persuasi delle cose che venivano dette, altri invece non credevano. Essendo in disaccordo fra di loro, se ne andavano via, mentre Paolo diceva quest’unica parola: «Ha detto bene lo Spirito Santo, per mezzo del profeta Isaia, ai vostri padri: Va’ da questo popolo e di’: Udrete, sì, ma non comprenderete; guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano, e io li guarisca!*

*Sia dunque noto a voi che questa salvezza di Dio fu inviata alle nazioni, ed esse ascolteranno!». Paolo trascorse due anni interi nella casa che aveva preso in affitto e accoglieva tutti quelli che venivano da lui, annunciando il regno di Dio e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo, con tutta franchezza e senza impedimento (At 28,1-31).*

L’Apostolo Paolo mai ha smesso di testimoniare Cristo Gesù. Veramente in Lui si è compiuta la Parola detta dal Signore ad Anania:

*C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono (At 9,10-19).*

**10Perciò io sopporto ogni cosa per quelli che Dio ha scelto, perché anch’essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna.**

Ora l’Apostolo Paolo rivela il fine o il motivo che gli fa sopportare ogni sofferenza e ogni catena: Perciò io sopporto ogni cosa per quelli che Dio ha scelto. Ecco il motivo: Perché anch’essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna. Ecco svelato il cuore dell’Apostolo Paolo: lui desidera essere perfetta immagine di Cristo Gesù. Chi è Cristo Gesù? Colui che non solo ha dato la Parola. Ha dato anche la sua vita in cibo e in bevanda, non però in senso figurato, cibo reale, sostanziale, vero. Bevanda reale, sostanziale, vera. Vero corpo e vero sangue perché la Parola fosse trasformata in vita. Chi è l’Apostolo Paolo? Colui che versa il suo sangue quotidianamente in sacrificio per quanti attraverso la sua Parola sono venuti al Vangelo. Versa il suo sangue perché quanti per il suo Vangelo credono in Cristo possano anche vivere per Cristo, in Cristo, con Cristo, vivere tutto il mistero della salvezza che è in Cristo e raggiungere alla sera della vita la gloria eterna.

In questo versetto vi è tutta la verità della pastorale della Chiesa. Non si può portare un’anima a Cristo, se non si predica il purissimo Vangelo di Cristo. Paolo mai ha smesso di predicare Cristo secondo la verità del suo Vangelo. Oggi Cristo non è più predicato. Si predica la terra, l’ecologia, un umanesimo e una filantropia di stampo immanentistico e di conseguenza Cristo Gesù è tagliato fuori, perché fuori è tagliata la sua Parola. Non generando nuovi figli a Dio attraverso la predicazione del Vangelo, neanche ci dobbiamo poi preoccupare per il loro nutrimento spirituale. Invece Paolo genera figli di Dio e dopo averli generati li nutre con il suo sangue, frutto della sua sofferenza per il Vangelo. Il sangue di Paolo come nutrimento dei rigenerati in Cristo Gesù. Non sangue solo della sua persona, ma sangue sempre unito al sangue di Cristo, sofferenze unite alle sofferenze di Gesù Signore. Questa verità così da lui è rivelata nella Lettera ai Colossesi:

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. E lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,24-29).*

Ecco la verità di ogni pastorale: Se non predichiamo la purissima Parola del Vangelo, non generiamo nuovi figli a Dio e neanche aiutiamo quanti sono già stati generati perché sempre vedano la luce del Signore. Ma la sola luce non basta. Occorre che quanti sono generati in Cristo come nuove creature vengano da noi alimentati, nutriti, irrorati con il nostro sangue, frutto delle nostre persecuzioni a causa del Vangelo. Quando Parola e sangue, Vangelo e vita sono dati come nutrimento alle nuove creature, allora la pastorale è vera. Quando questo duplice nutrimento non viene dato, la pastorale è cosa della terra per la terra, mai cosa del cielo per il cielo, cosa di Cristo per Cristo.

Questa verità ci rivela perché una comunità splendida in poco tempo si trasforma in un campo coltivato a cardi e a spine e ad ogni altra erba selvatica. Quando un campo viene lasciato da un contadino solerte e affidato ad un altro contadino pigro e disinteressato, quel campo diviene preda di ogni cattiva erba. Così è di una comunità cristiana. Se ad un pastore zelante che sempre illumina la comunità con la luce del Vangelo e irrora i cuori con il suo sangue quotidianamente versato per la loro vita, subentra un pastore che per nulla si interessa delle pecore, ben presto queste diventeranno preda della falsità, delle tenebre, della morte spirituale. Illuminare con la parola e nutrire con il proprio sangue deve essere azione perenne e senza alcuna interruzione. Si interrompe il flusso della luce e del dono del proprio sangue e il giardino diviene un deserto. È stato sempre così. Sempre così sarà.

L’Apostolo Paolo può da lontano versare il suo sangue in sacrificio per quanti da lui sono stati portati in Cristo. Ma da lontano non può più illuminarli con la luce del suo Vangelo. Ben presto essi sono diventati un campo coltivato ad erbe cattive. Se poi, come avviene oggi, le comunità vengono nutrite di tenebre, menzogne, eresie e ogni altra falsità, cosa diventeranno le pecore? Un campo di spine e di ortiche. Nessuna vita di Cristo potrà vivere in esse. Manca la purissima luce del Vangelo. Manca il sangue versato per esse. Chi nutre le comunità di falsità, mai potrà versare il suo sangue per esse. Non è il sangue di Cristo che vive in lui, perché in lui non vive la carità e la luce di Cristo.

**11Questa parola è degna di fede: Se moriamo con lui, con lui anche vivremo;**

Ecco ora una stupenda professione di purissima fede dell’Apostolo Paolo: Questa parola è degna di fede. Quanto lui dice è degno di essere posto nel cuore come purissima nostra fede. Questa parola degna di fede è triplice:

Prima verità: se moriamo con lui, con lui anche vivremo. Significa: se consacriamo tutta la nostra vita a lui anche con il nostro martirio fisico, allora vivremo anche con lui oggi e per l’eternità beata. Cristo è morto per noi e morendo per noi vive anche con noi. Noi moriamo per lui attraverso le nostre quotidiane sofferenze, raggiungiamo il pieno martirio con l’offerta della nostra vita e vivremo in eterno con lui. Questa verità così risuona nel Vangelo:

*Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.*

*Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un’altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d’Israele, prima che venga il Figlio dell’uomo.*

*Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore; è sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia!*

*Non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all’orecchio voi annunciatelo dalle terrazze. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l’anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geènna e l’anima e il corpo. Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri! Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch’io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli. Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada. Sono infatti venuto a separare l’uomo da suo padre e la figlia da sua madre e la nuora da sua suocera; e nemici dell’uomo saranno quelli della sua casa. Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà (Mt 10,16-39).*

*Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va’ dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!».*

*Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? Perché il Figlio dell’uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni (Mt 16,21-27).*

Quanto sono distanti oggi i nostri pensieri da questa prima purissima verità! Oggi stiamo costruendo un cristiano senza più Cristo. Senza più relazione con Lui. Un cristiano senza Cristo e in tutto simile ad un universo senza il suo Creatore e Signore, senza la sua Provvidenza, senza la sorgente perenne della sua vita. Per l’Apostolo Paolo invece il pensiero di Cristo deve essere il nostro pensiero e la vita di Cristo la nostra vita e la nostra vita, vita di Cristo oggi sulla terra.

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,1-18).*

Nessuno vivrà con Cristo se con Cristo non muore. Moriamo con Cristo e per Lui, vivremo per Lui in Lui con Lui, raggiungeremo la gloria eterna.

**12se perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, lui pure ci rinnegherà;**

Ecco altre due verità della purissima professione di fede dell’Apostolo Paolo:

Seconda verità: se perseveriamo, con lui anche regneremo. Si persevera se dimoreremo sempre nella casa del Vangelo senza mai uscire da esso. Qual è il frutto di questa perseveranza? La gloria eterna nel regno eterno di Cristo Gesù. Questo significa regneremo con lui. Saremo in eterno cittadini del suo regno. Abiteremo nella sua casa eterna. Oggi abitiamo nella casa del Vangelo, domani dimoreremo nella sua casa eterna. Questa verità è così rivelata dall’Apostolo Giovanni nel Libro dell’Apocalisse:

*In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello. E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni. E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli.*

*E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro». Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare». E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora. Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna! (Ap 21,22-22,15).*

*E sarete odiati da tutti a causa del mio nome; ma chi persevererà sino alla fine sarà salvato (Mt 10, 22). Ma chi persevererà sino alla fine, sarà salvato (Mt 24, 13). Voi sarete odiati da tutti a causa del mio nome, ma chi avrà perseverato sino alla fine sarà salvato (Mc 13, 13). Il seme caduto sulla terra buona sono coloro che, dopo aver ascoltato la parola con cuore buono e perfetto, la custodiscono e producono frutto con la loro perseveranza (Lc 8, 15). Con la vostra perseveranza salverete le vostre anime (Lc 21, 19). Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove (Lc 22, 28). Voi che avete per padre il diavolo, e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli è stato omicida fin da principio e non ha perseverato nella verità, perché non vi è verità in lui. Quando dice il falso, parla del suo, perché è menzognero e padre della menzogna (Gv 8, 44). Da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede, esortava tutti a perseverare con cuore risoluto nel Signore. E una folla considerevole fu condotta al Signore (At 11, 24). Sciolta poi l'assemblea, molti Giudei e proseliti credenti in Dio seguirono Paolo e Barnaba ed essi, intrattenendosi con loro, li esortavano a perseverare nella grazia di Dio (At 13, 43). E che le nostre dodici tribù sperano di vedere compiuta, servendo Dio notte e giorno con perseveranza. Di questa speranza, o re, sono ora incolpato dai Giudei! (At 26, 7).*

*La vita eterna a coloro che perseverando nelle opere di bene cercano gloria, onore e incorruttibilità (Rm 2, 7). Ma se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza (Rm 8, 25). Quanto a loro, se non persevereranno nell'infedeltà, saranno anch'essi innestati; Dio infatti ha la potenza di innestarli di nuovo! (Rm 11, 23). Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera (Rm 12, 12). Ora, tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione, perché in virtù della perseveranza e della consolazione che ci vengono dalle Scritture teniamo viva la nostra speranza (Rm 15, 4). E il Dio della perseveranza e della consolazione vi conceda di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti ad esempio di Cristo Gesù (Rm 15, 5). Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, vigilando a questo scopo con ogni perseveranza e pregando per tutti i santi (Ef 6, 18).*

*Essa potrà essere salvata partorendo figli, a condizione di perseverare nella fede, nella carità e nella santificazione, con modestia (1Tm 2, 15). Vigila su te stesso e sul tuo insegnamento e sii perseverante: così facendo salverai te stesso e coloro che ti ascoltano (1Tm 4, 16). Se con lui perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, anch'egli ci rinnegherà (2Tm 2, 12). Perché non diventiate pigri, ma piuttosto imitatori di coloro che con la fede e la perseveranza divengono eredi delle promesse (Eb 6, 12). Così, avendo perseverato, Abramo conseguì la promessa (Eb 6, 15). Anche noi dunque, circondati da un così gran numero di testimoni, deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci intralcia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti (Eb 12, 1). Al vincitore che persevera sino alla fine nelle mie opere, darò autorità sopra le nazioni (Ap 2, 26).*

Si persevera, se quando il Signore verrà ci troverà nella sua Parola, ricchi di ogni frutto che la Parola piantata nel nostro cuore produce.

Terza verità: se lo rinneghiamo, lui pure ci rinnegherà. Il rinnegamento è la non confessione della verità di Cristo dinanzi ad ogni uomo. È il non testimoniare che siamo discepoli di Gesù. È anche il non vivere secondo la verità del suo Vangelo. È abbandonare la sua luce per seguire le tenebre. Se noi rinneghiamo Lui, Lui non potrà confessare che siamo sua verità nella sua verità. Necessariamente dovrà rinnegarci, perché noi non siamo luce della sua luce nella sua luce, non siamo vita della sua vita nella sua vita.

*Chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli (Mt 10, 33). Allora Gesù disse ai suoi discepoli: Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua (Mt 16, 24). Gli disse Gesù: "In verità ti dico: questa notte stessa, prima che il gallo canti, mi rinnegherai tre volte" (Mt 26, 34). E Pietro gli rispose: "Anche se dovessi morire con te, non ti rinnegherò". Lo stesso dissero tutti gli altri discepoli (Mt 26, 35). E Pietro si ricordò delle parole dette da Gesù: Prima che il gallo canti, mi rinnegherai tre volte. E uscito all'aperto, pianse amaramente (Mt 26, 75). Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: "Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua (Mc 8, 34). Gesù gli disse: "In verità ti dico: proprio tu oggi, in questa stessa notte, prima che il gallo canti due volte, mi rinnegherai tre volte" (Mc 14, 30). Ma egli, con grande insistenza, diceva: "Se anche dovessi morire con te, non ti rinnegherò". Lo stesso dicevano anche tutti gli altri (Mc 14, 31).*

*Per la seconda volta un gallo cantò. Allora Pietro si ricordò di quella parola che Gesù gli aveva detto: "Prima che il gallo canti due volte, mi rinnegherai per tre volte". E scoppiò in pianto (Mc 14, 72). E poi, a tutti, diceva: "Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua (Lc 9, 23). Ma chi mi rinnegherà davanti agli uomini sarà rinnegato davanti agli angeli di Dio (Lc 12, 9). Allora il Signore, voltatosi, guardò Pietro, e Pietro si ricordò delle parole che il Signore gli aveva detto: "Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte" (Lc 22, 61). Rispose Gesù: "Darai la tua vita per me? In verità, in verità ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte" (Gv 13, 38). Il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo (At 3, 13). Voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, avete chiesto che vi fosse graziato un assassino (At 3, 14). Questo Mosè che avevano rinnegato dicendo: Chi ti ha nominato capo e giudice?, proprio lui Dio aveva mandato per esser capo e liberatore, parlando per mezzo dell'angelo che gli era apparso nel roveto (At 7, 35).*

*Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele (1Tm 5, 8). Se con lui perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, anch'egli ci rinnegherà (2Tm 2, 12). Se noi manchiamo di fede, egli però rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso (2Tm 2, 13). Con la parvenza della pietà, mentre ne hanno rinnegata la forza interiore. Guardati bene da costoro! (2Tm 3, 5). Dichiarano di conoscere Dio, ma lo rinnegano con i fatti, abominevoli come sono, ribelli e incapaci di qualsiasi opera buona (Tt 1, 16). Che ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere con sobrietà, giustizia e pietà in questo mondo (Tt 2, 12). Ci sono stati anche falsi profeti tra il popolo, come pure ci saranno in mezzo a voi falsi maestri che introdurranno eresie perniciose, rinnegando il Signore che li ha riscattati e attirandosi una pronta rovina (2Pt 2, 1). Si sono infiltrati infatti tra voi alcuni individui - i quali sono già stati segnati da tempo per questa condanna - empi che trovano pretesto alla loro dissolutezza nella grazia del nostro Dio, rinnegando il nostro unico padrone e signore Gesù Cristo (Gd 1, 4). So che abiti dove satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di satana (Ap 2, 13). Conosco le tue opere. Ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, pure hai osservato la mia parola e non hai rinnegato il mio nome (Ap 3, 8).*

Gesù mai potrà dire una falsità al Padre suo. Mai potrà attestare che noi portiamo di Lui la perfetta immagine, quando siamo ad immagine del principe delle tenebre perché siamo rivestiti della sua falsità e di ogni odio contro Gesù Signore. Quello che saremo lui certificherà. Se siamo tenebra dirà che siamo tenebra. Se saremo luce dirà che siamo luce. Ecco perché è necessario che quando Lui verrà ci trovi in una luce splendente e radiosa. Dirà al Padre suo che siamo sua luce e sua vita, sua perfetta immagine.

**13se siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso.**

Ecco ora la parte finale della testimonianza della purissima fede che governa il cuore dell’Apostolo Paolo. Questa purissima fede deve essere anche la nostra.

Quarta verità: se siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso. L’infedeltà è nella perdita della propria verità di discepoli di Cristo Gesù, di figli del Padre, di tempio vivo dello Spirito Santo. Ogni uomo può perdere la sua verità e da vero divenire falso, e da fedele alla propria verità infedele ad essa. Cristo Gesù mai potrà divenire infedele. Lui resterà fedele in eterno. Resterà fedele nella sua verità e nella sua missione per sempre, perché non può rinnegare se stesso. Mai potrà dire di non conoscere la sua verità e mai la potrà abbandonare. Lui è la verità eterna fattasi carne. È la verità fattasi carne che si lascia crocifiggere per non rinnegare la sua verità. È la verità crocifissa che risorge e rimane in eterno verità. Se noi torniamo a Lui, nel pentimento e nella conversione al fine di assumere nuovamente la nostra verità, lui sempre ci accoglierà. Anche il Padre sempre ci accoglierà. Alcune riflessioni ci aiuteranno ad entrare in questo mistero di fedeltà e di infedeltà.

*Quando Satana entra in un cuore.* È giusto che ci chiediamo: “Come Satana entra nel nostro cuore?”. Così come è entrato nel cuore di Aronne e di Maria: abolendo la gerarchia costituita da Dio per il dono della sua Parola al suo popolo:

*“Maria e Aronne parlarono contro Mosè, a causa della donna etiope che aveva preso. Infatti aveva sposato una donna etiope. Dissero: «Il Signore ha forse parlato soltanto per mezzo di Mosè? Non ha parlato anche per mezzo nostro?». Il Signore udì. Ora Mosè era un uomo assai umile, più di qualunque altro sulla faccia della terra. Il Signore disse a un tratto a Mosè, ad Aronne e a Maria: «Uscite tutti e tre verso la tenda del convegno». Uscirono tutti e tre. Il Signore scese in una colonna di nube, si fermò all’ingresso della tenda e chiamò Aronne e Maria. I due si fecero avanti. Il Signore disse: «Ascoltate le mie parole! Se ci sarà un vostro profeta, io, il Signore, in visione a lui mi rivelerò, in sogno parlerò con lui. Non così per il mio servo Mosè: egli è l’uomo di fiducia in tutta la mia casa. Bocca a bocca parlo con lui, in visione e non per enigmi, ed egli contempla l’immagine del Signore. Perché non avete temuto di parlare contro il mio servo, contro Mosè?». L’ira del Signore si accese contro di loro ed egli se ne andò. La nube si ritirò di sopra alla tenda ed ecco: Maria era lebbrosa, bianca come la neve. Aronne si volse verso Maria ed ecco: era lebbrosa. Aronne disse a Mosè: «Ti prego, mio signore, non addossarci il peccato che abbiamo stoltamente commesso! Ella non sia come il bambino nato morto, la cui carne è già mezza consumata quando esce dal seno della madre». Mosè gridò al Signore dicendo: «Dio, ti prego, guariscila!». Il Signore disse a Mosè: «Se suo padre le avesse sputato in viso, non ne porterebbe lei vergogna per sette giorni? Stia dunque isolata fuori dell’accampamento sette giorni; poi vi sarà riammessa». Maria dunque rimase isolata, fuori dell’accampamento, sette giorni; il popolo non riprese il cammino, finché Maria non fu riammessa” (Num 12,1-15).*

Quando si abolisce la gerarchia divina e se ne crea una umana, si è già preda di Satana. Satana è già entrato nel nostro cuore.

Come Satana è entrato nel cuore di Saul? Facendogli credere che alla Parola del profeta non si dovesse dare piena obbedienza. Sarebbe stata sufficiente un’obbedienza parziale:

*“Samuele esclamò: «Il Signore gradisce forse gli olocausti e i sacrifici quanto l’obbedienza alla voce del Signore? Ecco, obbedire è meglio del sacrificio, essere docili è meglio del grasso degli arieti. Sì, peccato di divinazione è la ribellione, e colpa e terafim l’ostinazione. Poiché hai rigettato la parola del Signore, egli ti ha rigettato come re». Saul disse allora a Samuele: «Ho peccato per avere trasgredito il comando del Signore e i tuoi ordini, mentre ho temuto il popolo e ho ascoltato la sua voce. Ma ora, perdona il mio peccato e ritorna con me, perché possa prostrarmi al Signore». Ma Samuele rispose a Saul: «Non posso ritornare con te, perché tu stesso hai rigettato la parola del Signore e il Signore ti ha rigettato, perché tu non sia più re sopra Israele». Samuele si voltò per andarsene, ma Saul gli afferrò un lembo del mantello, che si strappò. Samuele gli disse: «Oggi il Signore ha strappato da te il regno d’Israele e l’ha dato a un altro migliore di te. D’altra parte colui che è la gloria d’Israele non mentisce né può pentirsi, perché egli non è uomo per pentirsi». Saul disse: «Ho peccato, ma onorami ora davanti agli anziani del mio popolo e davanti a Israele; ritorna con me perché mi possa prostrare al Signore, tuo Dio». Samuele ritornò con Saul e questi si prostrò al Signore” (Cfr. 1Sam 15,1-31).*

Oggi è questa la via attraverso la quale Satana entra nei cuori. “Al Vangelo non va data obbedienza piena” – si dice. Si dice anche: “Il Vangelo va contestualizzato, interpretato, parzializzato, dato a frammenti, a chi un frammento e a chi un altro”. La parzialità nell’annuncio è via attraverso cui Satana ci governa. Chi cade in questo tranello è già nelle braccia di Satana.

*Si avvicinava la festa degli Azzimi, chiamata Pasqua, e i capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano in che modo toglierlo di mezzo, ma temevano il popolo. Allora Satana entrò in Giuda, detto Iscariota, che era uno dei Dodici. Ed egli andò a trattare con i capi dei sacerdoti e i capi delle guardie sul modo di consegnarlo a loro. Essi si rallegrarono e concordarono di dargli del denaro. Egli fu d’accordo e cercava l’occasione propizia per consegnarlo a loro, di nascosto dalla folla. Venne il giorno degli Azzimi, nel quale si doveva immolare la Pasqua. Gesù mandò Pietro e Giovanni dicendo: «Andate a preparare per noi, perché possiamo mangiare la Pasqua». Gli chiesero: «Dove vuoi che prepariamo?». Ed egli rispose loro: «Appena entrati in città, vi verrà incontro un uomo che porta una brocca d’acqua; seguitelo nella casa in cui entrerà. Direte al padrone di casa: “Il Maestro ti dice: Dov’è la stanza in cui posso mangiare la Pasqua con i miei discepoli?”. Egli vi mostrerà al piano superiore una sala, grande e arredata; lì preparate». Essi andarono e trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua. (Lc 22,1-13).*

Come oggi Satana entra nel cuore del discepolo di Gesù? Attraverso due vie divenute ormai universali. Esse vengono pensate come vie di modernissima ecclesiologia. Invece altro non sono che due vie scelte oggi da Satana per devastare, rovinare, incendiare, ridurre in polvere e cenere tutta la Chiesa del Signore Gesù. La prima via è la non fede nella verità ministeriale, verità dogmatica, verità sacramentale, verità divina di quanti nella Chiesa sono preposti a condurre il gregge di Dio alle sorgenti della vita eterna. Trasformando la verità ministeriale, verità dogmatica, verità sacramentale, verità divina in pura e semplice *“verità sociologica”* o *“verità storica di un’antropologia ancora in evoluzione”*, o “*in frutto di verità posta a servizio di una struttura storica necessaria ad un tempo, ma non necessaria ad altri tempi”*, ogni verità rivelata potrà essere demolita e al suo posto potrà essere introdotto ogni pensiero di questo mondo. Allora è giusto che noi ci chiediamo: *“L’Apostolo di Cristo Gesù appartiene alla struttura della Chiesa per contingenze storiche o esso appartiene alla struttura divina di essa?”*. Se appartiene alla struttura della Chiesa per contingenze storiche, finite queste contingenze anche lui finisce. Di lui se ne potrà fare a meno. Se poi addirittura la Chiesa di Cristo Gesù è una necessità nata dalle contingenze storiche, anche essa potrà finire. Tutto ciò che la storia produce, dalla storia viene anche divorato, distrutto, eliminato, dichiarato inutile. Se però la Chiesa appartiene alla verità dogmatica, divina, misterica voluta da Dio, allora essa dovrà attraversare tutti i secoli dei secoli rimanendo nella sua purissima verità dogmatica, divina, misterica e così anche l’Apostolo del Signore. Anche lui dovrà attraversare i secoli rimanendo nella sua verità dogmatica, misterica, divina, ministeriale, sacramentale. Oggi anche Cristo Gesù viene privato della sua verità eterna, divina, soprannaturale, dogmatica, misterica, ministeriale. Se ne vuole fare di Lui una persona come tutte le altre persone. Nessuna superiorità di verità eterna, divina, soprannaturale, dogmatica, misterica, ministeriale in ordine alla sua Persona, superiorità che poi diviene superiorità del mistero della salvezza e della redenzione. Ecco come questa superiorità veniva affermata da Giovanni il Battista e anche dallo stesso Cristo Gesù:

*“Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile»” (Lc 3,15-17).*

*“Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me» (Gv 1,6-8.15).*

*“Il giorno dopo, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l’agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! Egli è colui del quale ho detto: “Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me”. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell’acqua, perché egli fosse manifestato a Israele». Giovanni testimoniò dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell’acqua mi disse: “Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo”. E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio»” (Gv 1,29-34).*

Conoscenza perfetta di sé stesso e di Cristo Gesù.

*Di nuovo disse loro: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: “Dove vado io, voi non potete venire”?». E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati». Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». Non capirono che egli parlava loro del Padre. Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite» (Gv 8,21-29).*

Se priviamo Gesù del suo mistero divino, eterno, soprannaturale, la Chiesa che è da questo mistero, anch’essa viene privata del suo mistero divino e soprannaturale. Di essa se ne fa una istituzione storica. Come la storia l’ha creata così la storia la distruggerà. Tutti coloro che oggi affermano che tutto è opera sociologica, antropologica, storica altro non fanno che lavorare per la distruzione, la devastazione, la riduzione a deserto della Chiesa del Dio vivente.

La seconda via è: la delegittimazione fatta con scienza perversa di quanti sono preposti alla conduzione nella verità del gregge di Cristo Gesù. Qualche decennio addietro, un Santo, Giovanni Paolo secondo vedeva la devastazione nella Chiesa nella “*Laicizzazione del clero”* e nella: *“clericalizzazione del laico”.* Oggi questo pericolo si è trasformato in un mostro che ha il fine di annientare tutta la Chiesa fin dalle sue radici. Questo mostro mascherato con un volto di luce oggi vuole imporre *“con disumana violenza scientifica la laicizzazione del clero e l’anti-cristiana, la satanica uguaglianza nel mistero di ogni discepolo di Gesù*”. Entrando attraverso queste due vie, si ottiene la perfetta distruzione della Chiesa. La Chiesa così viene ridotta in polvere e in cenere. Sarà domani in tutto simile ad un campo di grano pronto per la mietitura devastato e ridotto in cenere dalla furia del vento di queste due distruttrici eresie. Oggi *“la falsa scienza teologica e l’errato insegnamento, scardinato dalla verità rivelata e verità dogmatica”* sta impegnando tutte le sue energie, attinte non dal cuore di Cristo, ma dal cuore di Satana, affinché la vendita di Cristo al mondo si compia in modo invisibile. Quando questa vendita si sarà compiuta, allora i danni appariranno in tutta la loro smisurata devastazione. La Madre di Gesù intervenga con tempestività. Prenda il suo Cristo e lo salvi con la sua divina sapienza e fortezza nello Spirito dalla mano di questi moderni feroci Erodi che sono nel seno della stessa Chiesa di Cristo Signore.

*Fedeltà del Padre infedeltà del figlio.* Per entrare nelle profondità o negli abissi di quanto il Signore rivela nella parabola un tempo detta “del figliol prodigo”, oggi invece detta “del padre misericordioso”, dobbiamo lasciarci aiutare da un brano attinto dalla Lettera agli Ebrei:

*“Avendo sottomesso a lui tutte le cose, nulla ha lasciato che non gli fosse sottomesso. Al momento presente però non vediamo ancora che ogni cosa sia a lui sottomessa. Tuttavia quel Gesù, che fu fatto di poco inferiore agli angeli, lo vediamo coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli provasse la morte a vantaggio di tutti. Conveniva infatti che Dio – per il quale e mediante il quale esistono tutte le cose, lui che conduce molti figli alla gloria – rendesse perfetto per mezzo delle sofferenze il capo che guida alla salvezza. Infatti, colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli, dicendo: Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, in mezzo all’assemblea canterò le tue lodi; e ancora: Io metterò la mia fiducia in lui; e inoltre: Eccomi, io e i figli che Dio mi ha dato. Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anche Cristo allo stesso modo ne è divenuto partecipe, per ridurre all’impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita. Egli infatti non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende cura. Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo. Infatti, proprio per essere stato messo alla prova e avere sofferto personalmente, egli è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova” (Eb 2,8-18)*.

Il Verbo eterno, il Figlio Unigenito del Padre, per operare la redenzione dell’uomo si è fatto fratello di ogni uomo, divenendo anche lui figlio di Adamo, figlio di Abramo, figlio di Davide. Lui non era. Per operare la nostra redenzione si fa nostro fratello. Ora può riscattare ogni suo fratello dalla schiavitù del peccato e della morte. Essendo figlio di Adamo, figlio di Abramo, figlio di Davide, può riscattare non solo i figli di Abramo, può riscattare l’umanità intera, perché tutta l’umanità ha un solo padre alle origini e questo unico e solo padre è Adamo, dal quale è nato Abramo, dal quale è nato Davide. È obbligo dei fratelli riscattare i fratelli, non i buoni, ma tutti i fratelli, anche quelli che non vivono nella Legge della loro natura o quelli che non vivono secondo la Legge dell’Alleanza. Questa legge obbliga sempre. Ecco un altro brano che può aiutarci a fare luce su questo obbligo:

*“Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione” (Rm 5,6-11)*.

Gesù è morto per noi quando eravamo peccatori. Noi non eravamo giusti e Lui per riportarci nella sua giustizia ha versato il suo sangue. Da questa verità di Cristo Gesù dobbiamo trarre ora un principio di ordine universale: *“Ogni persona vive di una particolare relazione di natura con ogni altra persona. Uno può perdere la sua relazione di natura. L’altro mai la deve perdere. Se la perde diviene peccatore allo stesso modo di colui che l’ha persa”*. Spieghiamo questo principio: il figlio minore rinnega la sua relazione di natura. Lui non vuole più essere figlio del padre e per questo abbandona la casa paterna. Se ne va in un paese lontano. Quando si rompe una relazione di natura la vita non diviene più buona. Giunge a divenire pessima. Il padre però non abbandona la sua verità di padre. Rimane padre per sempre. Quando il figlio ritorna, lui lo vede da lontano, gli corre incontro, la stringe al petto, lo bacia, gli ridona la sua dignità di figlio che mai lui gli aveva sottratto. Fa per lui un grande banchetto di festa. Lui aveva perduto un figlio e ora lo ha ritrovato. Si ristabilisce in modo perfetto la relazione di padre e di figlio, relazione che fa il padre vero padre e il figlio vero figlio.

*Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”».*

Il padre non è solo padre di questo figlio che si era perduto. È padre anche di un altro figlio. Questo figlio, essendo fratello dell’altro figlio, anche lui è obbligato a non perdere la sua verità e la sua relazione di fratello. Qual è l’obbligo di questa relazione e di questa verità? Lui è chiamato, a causa dei legami di sangue a riscattare, redimere, salvare il fratello. È vero. Il fratello ha rinnegato un tempo la relazione di figlio e di fratello. Ma il peccato dell’altro mai deve divenire o trasformarsi in peccato per noi e diviene peccato per noi, se anche noi perdiamo la verità che soggiace ad ogni relazione. Cosa fa il fratello maggiore? Rinnega la sua giusta relazione sia di figlio e sia di fratello. Rinnega la relazione di figlio perché è proprio del figlio ascoltare il padre e obbedire ad ogni suo desiderio. Il figlio non obbedisce al padre. Fisicamente rimane sempre figlio del padre. Non lo è più spiritualmente, perché non lo è per cuore e per volontà. Rinnega anche la relazione con il fratello. Il fratello non è più suo fratello. È solo figlio del padre. Lui non lo riconosce come fratello. È questo il suo grande peccato: anche lui ha smarrito la sua verità. Lui non è meno colpevole del figlio minore. Lui non ha più un fratello da accogliere, da salvare, da redimere. Il fratello maggiore dice al padre: “Tuo figlio”. Non lo riconosce più come suo fratello. Il padre invece insiste: “Tuo fratello”. Non è solo mio figlio, è anche tuo fratello. Le relazioni personali mai vanno abrogate, mai annullate. È questo oggi il peccato dell’uomo: l’abrogazione e l’annullamento di ogni relazione personale con Dio Padre, con Cristo Gesù, con lo Spirito Santo, con la Vergine Maria, con i nostri fratelli di fede in Cristo Gesù, con i nostri fratelli di non fede in Cristo Gesù. Ogni relazione va rimessa nella sua verità.

Qual è la prima relazione che va rimessa nella sua verità? La prima relazione che oggi urge rimettere nella sua purissima verità è la relazione con Cristo Signore. Se questa relazione non viene rimessa nel cuore, nessun’altra relazione potrà essere ristabilita. Messa nella sua purissima verità la relazione con Cristo Gesù, si rimette nella sua verità la relazione con il Padre e con lo Spirito Santo, la verità con la Vergine Maria e con tutti i fratelli di fede in Cristo Gesù, la relazione con i fratelli di non fede in Cristo Gesù. Tutto però nasce dal ristabilimento della nostra verità della relazione con Gesù Signore. Oggi è proprio questo il nostro errore: pensare di poter ristabilire la relazione di verità con i fratelli di fede in Cristo Gesù e con i fratelli di non fede in Cristo Gesù, senza più passare per il ristabilimento della verità con Gesù Signore. Senza la purissima relazione di verità con Cristo nessun’altra relazione potrà essere ristabilita nella verità, perché siamo noi nella falsità della relazione con noi stessi. Dalla falsità della relazione con noi stessi, nessuno potrà pensare, neanche per ardita immaginazione, che si possa ristabilire nella sua verità ogni altra relazione. Senza Cristo Gesù manchiamo della relazione di purissima relazione con il Padre e con lo Spirito Santo, con la Chiesa e con la Vergine Maria. Senza queste relazioni nella loro più pura verità mai possiamo pensare di creare relazioni vere con i nostri fratelli sia di fede in Cristo Gesù e sia di non fede in Cristo Gesù.

Non avendo noi come nostro Padre, il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, neanche possiamo avere come nostri fratelli gli uomini che Dio ha fatto a sua immagine e somiglianza. Avendo noi smarrito la nostra verità di creazione anche ogni altra verità viene smarrita. A tutti i predicatori di una fratellanza universale senza Cristo Gesù va detto che questa fratellanza potrà anche essere predicata, ma sarà una fratellanza di fratelli soli, ognuno è fratello dell’altro a livello di principio, ma non a livello operativo. Avendo noi perso la verità della nostra figliolanza mai possiamo vivere la verità della nostra fratellanza. La storia è questa spietata e tremenda verità: senza la vera fratellanza con Cristo mai potrà esserci vera fratellanza tra gli uomini. Più vera è la fratellanza con Cristo e più vera e la fratellanza con ogni altro uomo. Purtroppo oggi tutto si sta facendo per escludere Cristo Gesù da ogni relazione con gli uomini. Possiamo anche escludere Cristo Signore, ma ognuno sappia che escludendo Cristo Gesù ci escludiamo in eterno dal ritrovare la nostra verità di relazione non solo con Dio, ma anche con ogni altro uomo. La Madre di Dio ci aiuti a comprendere questa purissima verità. O ristabiliamo la purissima relazione di verità con Cristo o saremo condannati a non avere alcuna relazione vera né con gli uomini, né con Dio, né con le cose, né con gli animali. Tutto sarà vissuto dalla falsità.

*Creati in Cristo in vista di Cristo.* La vita di Gesù è tutta una Parola di rivelazione del mistero dal quale la nostra vita ha origine per creazione non da materia preesistente e nel quale essa deve immergersi se vuole trovare la verità di origine e di fine, della vera origine e del vero fine. Siamo stati creati per mezzo di Cristo in vista di Cristo. Oggi è questo mistero che stiamo eliminando dalla nostra vita, ma eliminando questo mistero, l’uomo diviene un essere senza la sua verità, verità di origine, verità di fine, verità di operazione, verità di cammino, verità di azione, verità di tutto ciò che fa e dice in ogni momento della sua terrena esistenza, ma anche verità dell’eternità. È questa la grande stoltezza dell’uomo oggi e molto di più è la stoltezza del discepolo di Gesù. Quest’uomo che cerca la verità che è posta in una particella invisibile della natura – e un tempo pensata anche indivisibile e per questo era chiamata atomo – al fine di poterla governare e servirsene per suoi particolari fini, quest’uomo – ripeto – è incapace di conoscere la verità della sua origine e del suo fine, verità dalla quale dipenderà anche il suo futuro eterno. Dobbiamo oggi applicare alla verità dell’uomo quanto il Libro della Sapienza applica alla verità della creazione:

*“Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell’ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l’artefice. Ma o il fuoco o il vento o l’aria veloce, la volta stellata o l’acqua impetuosa o le luci del cielo essi considerarono come dèi, reggitori del mondo. Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza. Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati. Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore. Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi facilmente s’ingannano cercando Dio e volendolo trovare. Vivendo in mezzo alle sue opere, ricercano con cura e si lasciano prendere dall’apparenza perché le cose viste sono belle. Neppure costoro però sono scusabili, perché, se sono riusciti a conoscere tanto da poter esplorare il mondo, come mai non ne hanno trovato più facilmente il sovrano?” (Sap 13,1-9).*

Un uomo che non vede, perché non vuole vedere, la bellezza del suo essere che è superiore e infinitamente oltre tutto ciò che esiste nell’universo visibile, è divenuto creatura vana. Dalla sua bellezza creata non riesce a pervenire alla bellezza increata che lo ha fatto. Non riesce non per natura, ma per volontà che soffoca la verità nell’ingiustizia. Sommamente più vano è il cristiano che si è lasciato tentare dai pensieri del mondo e ha rinnegato i pensieri di Cristo Gesù.

*Gesù entrò nel tempio e scacciò tutti quelli che nel tempio vendevano e compravano; rovesciò i tavoli dei cambiamonete e le sedie dei venditori di colombe e disse loro: «Sta scritto: La mia casa sarà chiamata casa di preghiera. Voi invece ne fate un covo di ladri». Gli si avvicinarono nel tempio ciechi e storpi, ed egli li guarì. Ma i capi dei sacerdoti e gli scribi, vedendo le meraviglie che aveva fatto e i fanciulli che acclamavano nel tempio: «Osanna al figlio di Davide!», si sdegnarono, e gli dissero: «Non senti quello che dicono costoro?». Gesù rispose loro: «Sì! Non avete mai letto: Dalla bocca di bambini e di lattanti hai tratto per te una lode?». Li lasciò, uscì fuori dalla città, verso Betània, e là trascorse la notte. La mattina dopo, mentre rientrava in città, ebbe fame. Vedendo un albero di fichi lungo la strada, gli si avvicinò, ma non vi trovò altro che foglie, e gli disse: «Mai più in eterno nasca un frutto da te!». E subito il fico seccò. Vedendo ciò, i discepoli rimasero stupiti e dissero: «Come mai l’albero di fichi è seccato in un istante?». Rispose loro Gesù: «In verità io vi dico: se avrete fede e non dubiterete, non solo potrete fare ciò che ho fatto a quest’albero, ma, anche se direte a questo monte: “Lèvati e gèttati nel mare”, ciò avverrà. E tutto quello che chiederete con fede nella preghiera, lo otterrete». (Mt 21,12-22).*

Gesù invece è purissima verità. Oggi insegna ai discepoli che la sua fede è verità, perché il suo cuore è verità, la sua mente è verità, la sua parola è verità. Dalle opere create dalla sua Parola si può giungere alla verità del suo cuore, della sua anima, di tutto il suo essere. Oggi Lui vede un fico. Va a cercare qualche frutto. Trova solo foglie. Pronuncia una parola su di esso: *“Mai più in eterno nasca un solo frutto da te”*. L’albero secca fin nelle radici. I discepoli vedono che l’albero è seccato in un istante e lo chiedono a Gesù. La risposta è immediata. Essa è un grande insegnamento sulla fede:

*“Se il vostro cuore è vero – ed è vero quando è nella sua verità di origine e di fine – se la vostra anima è vera – ed è vera quando è nell’obbedienza ad ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio – se la vostra mente è vera – ed è vera quando i pensieri di Dio sono i suoi pensieri – se la vostra volontà è vera – ed è vera quanto è tutta intenta a compiere la volontà del suo Signore e Dio – se la vostra vita è vera – ed è vera quando è mossa e guidata interamente dallo Spirito Santo – allora anche la vostra fede sarà vera e se la fede è vera potete dire ad un monte: Lèvati e gèttati nel mare, e ciò avverrà”.*

Se la vita non è vera, neanche la fede potrà essere vera e con una fede non vera – perché la vita non è vera –, l’albero di fichi mai seccherà e mai nessun monte si sposterà. La vita di Gesù è verissima. Verissima è la sua fede. Verissima la sua Parola. Sempre si compie ciò che Lui dice. Madre di Dio, Donna verissima nella verità di Dio, fa’ che la nostra vita sia vera. Sarà vera la fede. Sarà vera la nostra parola. Saranno vere le nostre preghiere e le nostre opere. Tutto in noi è dalla verità della nostra vita ed è vera se è in Cristo, vissuta con Cristo, per Lui.

*Ci manca la verità di Cristo.* Oggi possediamo la scienza, possediamo la tecnologia, possediamo l’intelligenza di modificare la materia a nostro piacimento. Se però ci chiedessimo, così come fa quest’uomo: *“Che altro ci manca?”*, la risposta dovrebbe essere una sola: *“Ci manca il vero uomo. Ci manca la vera umanità, ci manca la verità della scienza, della tecnologia, dell’intelligenza”.*

Ponendoci una ulteriore domanda: *“Perché ci manca il vero uomo, la vera umanità, la verità della scienza, della tecnologia, dell’intelligenza?”,* ecco la risposta: *“Tutto questo ci manca, perché ci manca la verità di Cristo Gesù”.* Chi è allora Cristo Gesù? Colui che il Padre ha stabilito fonte, sorgente, principio di ogni verità: verità del cielo e della terra, verità del tempo e dell’eternità, verità dell’uomo e delle cose, ma anche verità dello stesso Padre celeste e dello Spirito Santo, verità della Chiesa e di ogni suo mistero, verità anche dei suoi ministri, verità di ogni altra realtà esistente nel cielo e sulla terra, realtà visibile e invisibile. Perché manca Cristo Gesù all’uomo? Manca Cristo Gesù all’uomo perché i credenti in Cristo Gesù, mandati nel mondo per dare Cristo Gesù verità e grazia ad ogni uomo, oggi si vergognano di Lui. Perché si vergognano di Lui? Perché Cristo è il solo segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri dei cuori. Il cristiano oggi ha deciso che vuole essere come tutti gli altri uomini. Adultero con gli adulteri. Ladro con i ladri. Omicida con gli omicidi. Mentitore e ingannatore con i mentitori e gli ingannatori. Idolatra con gli idolatri. Superbo con i superbi. Tenebra con le tenebre. Poiché la confessione di Cristo Gesù impedisce che questo avvenga, ecco la soluzione: si toglie Cristo Gesù dalla nostra vista perché solo senza di Lui si può essere come gli altri. Crea tristezza infinita nel cuore sapere che si vuole essere come gli altri. Ma questa decisione stolta e insipiente va massa bene in luce. Non può restare nascosta.

*Ed ecco, un tale si avvicinò e gli disse: «Maestro, che cosa devo fare di buono per avere la vita eterna?». Gli rispose: «Perché mi interroghi su ciò che è buono? Buono è uno solo. Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti». Gli chiese: «Quali?». Gesù rispose: «Non ucciderai, non commetterai adulterio, non ruberai, non testimonierai il falso, onora il padre e la madre e amerai il prossimo tuo come te stesso». Il giovane gli disse: «Tutte queste cose le ho osservate; che altro mi manca?». Gli disse Gesù: «Se vuoi essere perfetto, va’, vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e vieni! Seguimi!». Udita questa parola, il giovane se ne andò, triste; possedeva infatti molte ricchezze. Gesù allora disse ai suoi discepoli: «In verità io vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio». A queste parole i discepoli rimasero molto stupiti e dicevano: «Allora, chi può essere salvato?». Gesù li guardò e disse: «Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile». Allora Pietro gli rispose: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne avremo?». E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: voi che mi avete seguito, quando il Figlio dell’uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, alla rigenerazione del mondo, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù d’Israele. Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna. Molti dei primi saranno ultimi e molti degli ultimi saranno primi (Mt 19,16-30).*

Al Padre oggi manca Cristo Gesù. Adoriamo un Dio senza Cristo. Allo Spirito Santo, manca Cristo Gesù. Invochiamo uno Spirito Santo senza santità e senza verità. Alla Chiesa manca Cristo Gesù. Consumiamo le nostre energie per la vanità e la stoltezza, perché le consumiamo per la falsità dell’uomo. All’uomo manca Cristo Gesù. Lo abbandoniamo al suo peccato, anzi lo costringiamo a vivere nel peccato a causa della falsità sull’uomo che insegniamo. Alla creazione manca Cristo Gesù. Essa viene privata della sua vera speranza. Anche all’eternità manca Cristo Gesù. Essa è senza alcuna distinzione tra bene e male, verità e falsità, giustizia e ingiustizia. Anche a Satana manca Cristo Gesù. È dalla verità di Cristo che si conosce la falsità di Satana, la sua invidia, la sua menzogna, il suo odio contro l’uomo. Anche agli animali manca Cristo Gesù. È dalla verità di Cristo che si conosce la sostanziale differenza tra un uomo e un animale, tra un uomo chiamato a portare l’immagine di Cristo in tutto il suo essere e l’animale che è stato creato da Dio e che rimane animale finché vive, non avendo esso un anima immortale.

Mancando al cristiano Cristo Gesù, mancando lui della sua verità che è Cristo, tutto guarda ormai dalla falsità e dalla menzogna. Anche se stesso vede dalla falsità e dalla menzogna. Non potrebbe essere diversamente. Un cieco distingue le cose dal tatto. L’uomo senza la verità di Cristo Gesù neanche del tatto si può servire per separare cosa da cosa. Tutto per l’uomo senza Cristo è grande falsità. La falsità è generatrice di ogni idolatria. L’idolatria crea la grande immoralità. O ci riappropriamo della purezza della verità di Cristo – la sola cosa che manca oggi all’uomo e che lo priva della verità di ogni altra realtà esistente sulla terra e nei cieli – o saremmo condannati all’adorazione della falsità. Senza Cristo sarà questa la nuova religione dell’uomo: l’adorazione della bestia della falsità, della menzogna, dell’odio contro Dio e contro coloro che adorano in purezza di verità Cristo Gesù. O adoratori di Cristo o della bestia.

*La verità è vita.* La verità è vita. La falsità è morte. Ogni uomo è obbligato a confessare la sua verità di creazione, ma anche la verità della sua nuova creazione in Cristo Gesù. La verità dell’uomo: l’uomo è fatto ad immagine e a somiglianza del suo Creatore. Lui è creatura, non creatore di se stesso. È creatura che sempre dovrà lasciarsi creare dal suo Signore e Dio. Come Dio crea l’uomo? Attraverso l’obbedienza ad ogni sua Parola. Se l’uomo non obbedisce alla Parola, Dio non lo può creare e lui dimora nella morte dell’anima, dello spirito, del corpo. La verità della famiglia: La famiglia può esistere solo tra un uomo e una donna creati da Dio una sola carne, un solo soffio o alito di vita. Questa è la sola verità della famiglia. Altre verità non ne esistono. Mai potranno esistere. Oggi l’uomo con accanimento satanico ha deciso di distruggere queste due verità: la verità dell’uomo e la verità della famiglia. È il disastro antropologico. È la morte dell’uomo e della famiglia. La verità del battezzato: Il battezzato è vero figlio adottivo del Padre nel Figlio suo Cristo Signore. Egli deve sempre confessare questa sua verità vivendo in mezzo agli uomini come vero figlio del Padre ed è vero figlio se ascolta la sua Parola e la osserva. Un battezzato che osserva la Parola del Padre suo, che obbedisce ad ogni suo volere è vera luce del mondo e sale della terra. La verità del cresimato: Il cresimato è vero testimone di Cristo Gesù. A lui è chiesto di attestare con le opere e con la Parola chi è Cristo Gesù non solo per la sua vita, ma per la vita di ogni altro uomo. Vita e Parola nel cresimato devono essere vita e Parola di Gesù Signore. Se esce da questa verità, per lui la verità di Cristo si oscura sulla faccia della terra e le fitte tenebre la copriranno. La verità del diacono: Il diacono è il testimone della carità sia materiale che spirituale di Cristo Gesù. Per lui Cristo deve manifestare tutta la potenza del suo amore. L’amore è verso il corpo dell’uomo, verso la sua anima e verso il suo spirito. Se il diacono non è amore di Cristo nel mondo, la sua missione è vana.

*I capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano una testimonianza contro Gesù per metterlo a morte, ma non la trovavano. Molti infatti testimoniavano il falso contro di lui e le loro testimonianze non erano concordi. Alcuni si alzarono a testimoniare il falso contro di lui, dicendo: «Lo abbiamo udito mentre diceva: “Io distruggerò questo tempio, fatto da mani d’uomo, e in tre giorni ne costruirò un altro, non fatto da mani d’uomo”». Ma nemmeno così la loro testimonianza era concorde. Il sommo sacerdote, alzatosi in mezzo all’assemblea, interrogò Gesù dicendo: «Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?». Ma egli taceva e non rispondeva nulla. Di nuovo il sommo sacerdote lo interrogò dicendogli: «Sei tu il Cristo, il Figlio del Benedetto?». Gesù rispose: «Io lo sono! E vedrete il Figlio dell’uomo seduto alla destra della Potenza e venire con le nubi del cielo». Allora il sommo sacerdote, stracciandosi le vesti, disse: «Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Avete udito la bestemmia; che ve ne pare?». Tutti sentenziarono che era reo di morte. Alcuni si misero a sputargli addosso, a bendargli il volto, a percuoterlo e a dirgli: «Fa’ il profeta!». E i servi lo schiaffeggiavano (Mc 14,55-65).*

*La verità del presbitero:* Il presbitero è il Pastore che in nome di Cristo con la sua autorità deve nutrire tutto il gregge a Lui affidato con la grazia e la verità di Cristo, con la sua luce e la sua vita eterna, con la sua misericordia e il suo perdono. Il presbitero deve essere Cristo Gesù salvezza e redenzione in mezzo al suo gregge. Se non è salvezza e redenzione la sua missione è vana. La verità del vescovo: Il vescovo è vero Vicario di Gesù Signore. Se è Vicario di Cristo Gesù nulla può fare dalla sua volontà, dai suoi desideri, dal suo pensiero. Tutto invece deve operare in pienissima obbedienza allo Spirito Santo, al quale spetta manifestargli tutto Cristo perché Lui nella sua vita possa realizzarlo, mostrando al mondo sempre l’immagine viva di Cristo Signore. Chi vede un vescovo deve vedere Cristo che annuncia il regno di Dio, che insegna, che ammaestra, che spiega i divini misteri mostrandoli compiuti nella sua vita. Deve vedere Cristo Gesù crocifisso nella sua carne per la sua piena obbedienza alla sua verità di Vicario del Crocifisso che è il risorto. La verità del papa: Il Papa è il Pastore dei Pastori, il Pastore di pecore e agnelli. Pecore e agnelli sono di Cristo Gesù, non sono suoi. Se non sono suoi, li deve servire come li ha serviti Cristo, come li serve Cristo Signore: con il dono del suo cuore, dalla sua anima, del suo corpo, della sua voce, della sua intelligenza, delle sue virtù, del suo Santo Spirito. Se il papa non agisce con il cuore di Cristo e con ogni sapienza e intelligenza nello Spirito Santo, pecore e agnelli non lo ascolteranno e la sua missione è priva di frutti. La verità del tempo: il tempo è grazia a noi data per realizzare ognuno la sua propria verità, verità di creazione e verità di redenzione. Se non realizziamo la nostra piena verità, il tempo non è vissuto secondo la volontà di Dio. La verità dell’eternità: L’eternità non è solo paradiso, vita eterna. Essa è anche inferno, morte e perdizione eterna. Oggi questa verità manca all’uomo. È necessario che gli venga nuovamente scritta nel cuore. La verità della terra: La terra è la casa dell’uomo e ogni uomo per la sua parte è obbligato a custodirla nella volontà del suo Creatore, Signore, Dio. Prima di dire agli altri come la terra va custodita, ognuno è obbligato a mostrare al mondo come lui la custodisce. Sarebbe sufficiente che ognuno la custodisse per la sua parte e tutti i problemi che oggi ci assillano si possono risolvere in un solo istante. Vergine Sapiente, vieni in nostro soccorso. Insegna ad ogni cristiano a fare la stessa confessione e professione di verità che ha fatto Gesù dinanzi al Sinedrio. Dalla nostra verità vissuta è la vita del mondo.

*Parlare di Cristo secondo verità.* Per parlare secondo verità di Cristo Gesù, sempre dobbiamo mettere insieme tutte le Parole della Sacra Scrittura attraverso le quali lo Spirito Santo, per mezzo dei suoi agiografi, rivela la purissima verità del Salvatore e del Redentore dell’uomo. Se togliamo anche una sola Parola di quanto lo Spirito Santo ha rivelato, abbiamo di Lui una verità parziale e non più piena. Una sola Parola a Lui tolta o negata o alterata o sottratta o modificata e il Salvatore non è più il vero Salvatore e neanche il Redentore è vero Redentore. L’Apostolo Giovanni nel Libro dell’Apocalisse, nelle sue tre Lettere e infine nel Vangelo dona il sigillo ad ogni altra Parola precedentemente detta dallo Spirito Santo sul Redentore e Salvatore dell’uomo. Posto questo sigillo dallo Spirito Santo, nessun’altra parola potrà essere aggiunta. La verità è divinamente e umanamente perfetta. Nulla si potrà aggiungere e nulla togliere. Ora la verità rivelata, sempre sotto la potente luce dello Spirito Santo, va compresa, spiegata, illuminata. Ora le diverse parole vanno tutte messe armonicamente insieme allo stesso modo che i molti colori e le molte pennellate formano l’immagine che si vuole imprimere sulla tela. Fin da subito è necessario affermare che essendo il Verbo Eterno che si è fatto carne, il cuore della verità del Padre, dello Spirito Santo, dell’uomo, della Chiesa, del tempo e dell’eternità, del passato e anche del presente, ogni modifica accidentale o sostanziale che creiamo nella sua verità diviene una modifica accidentale o sostanziale anche nel Padre, nello Spirito Santo, nell’uomo, nella Chiesa nel tempo, nell’eternità, nel presente, nel passato, nel futuro. Ogni verità è generata dalla verità del Verbo che si è fatto carne. Se la verità del Verbo che si è fatto carne è perfetta, perfetta è ogni altra verità; se essa è imperfetta, imperfetta è ogni altra verità. Se priviamo il Verbo che si è fatto carne della sua verità ogni altra verità è privata della sua verità e diviene falsità.

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,1-18).*

Avendo noi oggi privato il Verbo che si è fatto carne della sua verità, sostanzialmente il Padre non è più il Padre, lo Spirito Santo non è più lo Spirito Santo, l’uomo non è più l’uomo, la Chiesa non è più la Chiesa, l’eternità non è più l’eternità, il tempo non è più il tempo, neanche le cose sono più le cose. Tutto è stato modificato, alterato, trasformato, mutato sostanzialmente. Anche i sacramenti non sono più i sacramenti e cosa ancora più vera, neanche i ministri del Signore sono i ministri del Signore. Costituiti per essere a servizio della verità del Verbo che si è fatto carne, si sono sostanzialmente trasformati in ministri di un uomo anche lui trasformato sostanzialmente. Un uomo sostanzialmente trasformato, perché ha trasformato la verità del Verbo che si è fatto carne, necessariamente parlerà da questa sua trasformazione sostanziale. Ecco spiegato il perché ormai si è a servizio della falsità e non più della verità, delle tenebre e non più della luce, della menzogna e non della sincerità, di una Scrittura Santa anch’essa trasformata sostanzialmente in falsità, perché privata dalla verità di Gesù Signore. In questo universo divino e umano, di trascendenza e di immanenza, di tempo e di eternità, trasformato, c’è ancora spazio per annunciare il Verbo eterno che si è fatto uomo ed è venuto ad abitare in mezzo a noi? C’è spazio, perché Cristo Gesù è, era e sarà per sempre lo stesso. In Lui non c’è alcuna ombra di variazione. Noi lo abbiamo trasformato sostanzialmente nella sua verità, privandolo di essa e ignorandolo, trascurandolo, dimenticandolo, disprezzandolo. Lui invece rimane in eterno, sempre lo stesso: *“Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre!” (*Eb 13,8). Un’immagine biblica potrà aiutarci. Dal lato destro nel nuovo tempio sgorga un fiume che divenendo sempre più grande porta vita a tutta la terra e anche al Mar Morto. Se io otturo con una colata di piombo questa sorgente, tutta la terra rimane senza vita. La stessa cosa vale per il Verbo che si è fatto carne. Se io con una colata di falsità fusa otturo la sorgente della verità del Verbo di Dio dalla quale ogni altra verità prende vita, altro non faccio che privare tutti della loro verità. Il primo che è privato della sua verità è il Padre, poi vengono lo Spirito Santo, l’uomo, la Chiesa, la stessa Scrittura Santa e ogni altra realtà esistente sulla terra e nei cieli. Anche Satana viene privato della sua verità di creatura ribelle a Dio e che per invidia vuole la perdizione del genere umano.

Cosa manca oggi all’uomo? La sua verità di creazione e di redenzione. Senza questa verità costruisce la sua casa umana su una polveriera sempre pronta alla deflagrazione. I danni saranno ingentissimi. Carente di ogni verità soprannaturale, l’uomo ha deciso di farsi lui verità di se stesso. È la stoltezza madre di ogni stoltezza. Non c’è creatura alcuna né in cielo e né sulla terra che si possa fare da se stesso. Neanche Dio si può fare da se stesso, perché Lui è eternità purissima e la purissima eternità è senza inizio e senza fine. Se neanche Dio si può fare, perché l’uomo oggi è caduto in questo abisso di insipienza, di vanità, di stoltezza? Perché Satana è divenuto il suo maestro. Non solo. Ha inoculato nel suo cuore il principio della superbia: “Io sono come Dio”. “Io sono Dio di me stesso”. Sì. L’uomo è Dio. Ma è un Dio di morte. Mai potrà essere Dio di vita, perché la vita è un dono che si riceve sempre.

**14Richiama alla memoria queste cose, scongiurando davanti a Dio che si evitino le vane discussioni, le quali non giovano a nulla se non alla rovina di chi le ascolta.**

Le cose che Timòteo dovrà richiamare alla memoria sono il mistero dello Spirito Santo e il mistero di Cristo Gesù, il mistero della Parola e il mistero della grazia. Deve chiamare alla memoria tutta la sana dottrina che l’Apostolo Paolo gli ha trasmesso. Neanche un trattino dovrà dimenticare della sana dottrina o del Vangelo che a lui è stato trasmesso e che lui ha ricevuto.

Richiamando alla memoria ogni verità che conduce alla salvezza, ecco quale dovrà essere il primo dovere di Timòteo, vescovo della Chiesa di Dio: mettere ogni impegno affinché si evitino le vani discussioni, le quali non giovano a nulla se non alla rovina di chi le ascolta. Scongiurare significa: esortazione solenne, preghiera accorata, supplica che necessariamente dovrà essere ascoltata.

*Poi il Signore disse a Mosè: "Scendi, scongiura il popolo di non irrompere verso il Signore per vedere, altrimenti ne cadrà una moltitudine! (Es 19, 21). Se una persona pecca perché nulla dichiara, benché abbia udito la formula di scongiuro e sia essa stessa testimone o abbia visto o sappia, sconterà la sua iniquità (Lv 5, 1). Il re gli disse: "Quante volte ti devo scongiurare di non dirmi se non la verità nel nome del Signore?" (1Re 22, 16). Ora, davanti a tutto Israele, assemblea del Signore, e davanti al nostro Dio che ascolta, vi scongiuro: osservate e praticate tutti i decreti del Signore vostro Dio, perché possediate questo buon paese e lo passiate in eredità ai vostri figli dopo di voi, per sempre (1Cr 28, 8). Il re gli disse: "Quante volte ti devo scongiurare di non dirmi altro che la verità in nome del Signore?" (2Cr 18, 15). Ma poi sono stati disobbedienti, si sono ribellati contro di te, si sono gettati la tua legge dietro le spalle, hanno ucciso i tuoi profeti che li scongiuravano di tornare a te, e ti hanno offeso gravemente (Ne 9, 26). Hai pazientato con loro molti anni e li hai scongiurati per mezzo del tuo spirito e per bocca dei tuoi profeti; ma essi non hanno voluto prestare orecchio. Allora li hai messi nelle mani dei popoli dei paesi stranieri (Ne 9, 30). I nostri re, i nostri capi, i nostri sacerdoti, i nostri padri non hanno messo in pratica la tua legge e non hanno obbedito né ai comandi né agli ammonimenti con i quali tu li scongiuravi (Ne 9, 34).*

*Ti scongiuro, figlio, contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi e sappi che Dio li ha fatti non da cose preesistenti; tale è anche l'origine del genere umano (2Mac 7, 28). Compiute queste cose, alzarono insieme preghiere al Signore misericordioso, scongiurandolo di riconciliarsi pienamente con i suoi servi (2Mac 8, 29). Vi prego dunque e vi scongiuro di ricordarvi dei benefici ricevuti pubblicamente o privatamente e prego ciascuno di conservare la vostra benevolenza verso di me e mio figlio (2Mac 9, 26). Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, per le gazzelle o per le cerve dei campi: non destate, non scuotete dal sonno l'amata, finché essa non lo voglia (Ct 2, 7). Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, per le gazzelle e per le cerve dei campi: non destate, non scuotete dal sonno l'amata finché essa non lo voglia (Ct 3, 5). Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, se trovate il mio diletto, che cosa gli racconterete? Che sono malata d'amore! (Ct 5, 8). Che ha il tuo diletto di diverso da un altro, o tu, la più bella fra le donne? Che ha il tuo diletto di diverso da un altro, perché così ci scongiuri? (Ct 5, 9). Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, non destate, non scuotete dal sonno l'amata, finché non lo voglia (Ct 8, 4). Ma ti accadranno queste due cose, d'improvviso, in un sol giorno; perdita dei figli e vedovanza piomberanno su di te, nonostante la moltitudine delle tue magie, la forza dei tuoi molti scongiuri (Is 47, 9). Ti verrà addosso una sciagura che non saprai scongiurare; ti cadrà sopra una calamità che non potrai evitare. Su di te piomberà improvvisa una catastrofe che non prevederai (Is 47, 11).*

*A chi parlerò e chi scongiurerò perché mi ascoltino? Ecco, il loro orecchio non è circonciso, sono incapaci di prestare attenzione. Ecco, la parola del Signore è per loro oggetto di scherno; non la gustano (Ger 6, 10). Poiché io ho più volte scongiurato i vostri padri quando li feci uscire dal paese d'Egitto e fino ad oggi, ammonendoli premurosamente ogni giorno: Ascoltate la mia voce! (Ger 11, 7). Entrato in Cafarnao, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava (Mt 8, 5). E i demòni presero a scongiurarlo dicendo: "Se ci scacci, mandaci in quella mandria" (Mt 8, 31). Ma Gesù taceva. Allora il sommo sacerdote gli disse: "Ti scongiuro, per il Dio vivente, perché ci dica se tu sei il Cristo, il Figlio di Dio" (Mt 26, 63). E urlando a gran voce disse: "Che hai tu in comune con me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!" (Mc 5, 7). E prese a scongiurarlo con insistenza perché non lo cacciasse fuori da quella regione (Mc 5, 10). E gli spiriti lo scongiurarono: "Mandaci da quei porci, perché entriamo in essi" (Mc 5, 12). Con molte altre parole li scongiurava e li esortava: "Salvatevi da questa generazione perversa" (At 2, 40). Alcuni esorcisti ambulanti giudei si provarono a invocare anch'essi il nome del Signore Gesù sopra quanti avevano spiriti cattivi, dicendo: "Vi scongiuro per quel Gesù che Paolo predica" (At 19, 13).*

*Scongiurando Giudei e Greci di convertirsi a Dio e di credere nel Signore nostro Gesù (At 20, 21). Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani nella vanità della loro mente (Ef 4, 17). Incoraggiandovi e scongiurandovi a comportarvi in maniera degna di Dio, che vi chiama al suo regno e alla sua gloria (1Ts 2, 12). Vi scongiuro, per il Signore, che si legga questa lettera a tutti i fratelli (1Ts 5, 27). Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non far mai nulla per favoritismo (1Tm 5, 21). Ti scongiuro di conservare senza macchia e irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo (1Tm 6, 14). Richiama alla memoria queste cose, scongiurandoli davanti a Dio di evitare le vane discussioni, che non giovano a nulla, se non alla perdizione di chi le ascolta (2Tm 2, 14). Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno (2Tm 4, 1). Né a squillo di tromba e a suono di parole, mentre quelli che lo udivano scongiuravano che Dio non rivolgesse più a loro la parola (Eb 12, 19).*

Cosa sono le vane discussioni? Sono vane tutte quelle discussioni su Dio, su Cristo Gesù, sulla Chiesa, sulla vita, sulla morte, sul tempo, sull’eternità che non pongono come principio e fondamento di verità la sana dottrina così come è stata trasmessa dall’Apostolo Paolo a Timòteo. Sono vane tutte quelle discussioni che prescindono dalla purezza e pienezza del Vangelo di Cristo Gesù, così come l’Apostolo Paolo lo ha annunciato a Timòteo e ad ogni altro uomo da lui condotto a Cristo Gesù, facendolo divenire suo corpo, sua vita. Un vescovo della Chiesa di Dio deve avere come suo principio di verità solo Cristo secondo la purezza e completezza della sua Parola, sempre da comprendere e da leggere alla luce di tutta la Rivelazione, sia contenuta nell’Antico Testamento e sia portata a compimento nel Nuovo. Quando si esce dalla purezza e completezza della verità della Rivelazione e della sana dottrina, vane sono le parole, vane le discussioni, vani i libri, vani i dibattiti, vani gli incontri, vani i dialoghi. Tutto è vano se non si pone al cuore Cristo Gesù.

L’Apostolo Paolo nell’Areopago di Atene iniziò un discorso con i sapienti della città partendo da lontano. Poi però dovette approdare necessariamente a Cristo Gesù, il Crocifisso che è il Risorto e subito lo congedarono. Subito dopo scende nella città di Corinto e qui rivela il suo proposito: predicare Cristo e questi crocifisso. Ogni altra cosa sarebbe stata per lui cosa vana, annuncio vano.

*Paolo, mentre li attendeva ad Atene, fremeva dentro di sé al vedere la città piena di idoli. Frattanto, nella sinagoga, discuteva con i Giudei e con i pagani credenti in Dio e ogni giorno, sulla piazza principale, con quelli che incontrava. Anche certi filosofi epicurei e stoici discutevano con lui, e alcuni dicevano: «Che cosa mai vorrà dire questo ciarlatano?». E altri: «Sembra essere uno che annuncia divinità straniere», poiché annunciava Gesù e la risurrezione. Lo presero allora con sé, lo condussero all’Areòpago e dissero: «Possiamo sapere qual è questa nuova dottrina che tu annunci? Cose strane, infatti, tu ci metti negli orecchi; desideriamo perciò sapere di che cosa si tratta». Tutti gli Ateniesi, infatti, e gli stranieri là residenti non avevano passatempo più gradito che parlare o ascoltare le ultime novità. Allora Paolo, in piedi in mezzo all’Areòpago, disse:*

*«Ateniesi, vedo che, in tutto, siete molto religiosi. Passando infatti e osservando i vostri monumenti sacri, ho trovato anche un altare con l’iscrizione: “A un dio ignoto”. Ebbene, colui che, senza conoscerlo, voi adorate, io ve lo annuncio. Il Dio che ha fatto il mondo e tutto ciò che contiene, che è Signore del cielo e della terra, non abita in templi costruiti da mani d’uomo né dalle mani dell’uomo si lascia servire come se avesse bisogno di qualche cosa: è lui che dà a tutti la vita e il respiro e ogni cosa. Egli creò da uno solo tutte le nazioni degli uomini, perché abitassero su tutta la faccia della terra. Per essi ha stabilito l’ordine dei tempi e i confini del loro spazio perché cerchino Dio, se mai, tastando qua e là come ciechi, arrivino a trovarlo, benché non sia lontano da ciascuno di noi. In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo, come hanno detto anche alcuni dei vostri poeti: “Perché di lui anche noi siamo stirpe”. Poiché dunque siamo stirpe di Dio, non dobbiamo pensare che la divinità sia simile all’oro, all’argento e alla pietra, che porti l’impronta dell’arte e dell’ingegno umano. Ora Dio, passando sopra ai tempi dell’ignoranza, ordina agli uomini che tutti e dappertutto si convertano, perché egli ha stabilito un giorno nel quale dovrà giudicare il mondo con giustizia, per mezzo di un uomo che egli ha designato, dandone a tutti prova sicura col risuscitarlo dai morti».*

*Quando sentirono parlare di risurrezione dei morti, alcuni lo deridevano, altri dicevano: «Su questo ti sentiremo un’altra volta». Così Paolo si allontanò da loro. Ma alcuni si unirono a lui e divennero credenti: fra questi anche Dionigi, membro dell’Areòpago, una donna di nome Dàmaris e altri con loro (At 17,16-34).*

*La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti. Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.*

*Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore.*

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

*Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano.*

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 2,1-16).*

È facile trasformare tutto in una vana discussione. Si toglie Cristo e la sua verità come principio di dialogo e già si è nella vana discussione. È vana la discussione perché è stolta e insipiente. Non giova alla salvezza di chi ascolta.

**15Sfòrzati di presentarti a Dio come una persona degna, un lavoratore che non deve vergognarsi e che dispensa rettamente la parola della verità.**

La vita spirituale di ogni credente in Cristo Gesù e in modo del tutto particolare per un Vescovo della Chiesa di Dio si costruisce con la grazia di Dio, frutto però dell’impegno di ogni singola persona. Ecco cosa dovrà fare il Timòteo, Vescovo di Cristo Gesù: lui si dovrà sforzare per presentarsi a Dio come una persona degna, un lavoratore che non deve vergognarsi e che dispensa rettamente la parola della verità.

Persona degna: quando una persona è degna? Quando lavora con l’amore di Dio Padre nel cuore, con la grazia di Cristo Gesù che alimenta il suo spirito, con la comunione dello Spirito Santo che avvolge tutta intera la sua vita. Ogni calo o ammanco con l’amore del Padre, la grazia di Cristo, la comunione dello Spirito Santo ci rende persone poco degne o non degne perché il male inizia a prendere possesso nel nostro cuore. Con il vizio, il peccato, le molteplici trasgressioni, le falsità e le menzogne nel cuore siamo persone indegne.

*Io vi battezzo con acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più potente di me e io non son degno neanche di portargli i sandali; egli vi battezzerà in Spirito santo e fuoco (Mt 3, 11). Ma il centurione riprese: "Signore, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto, dì soltanto una parola e il mio servo sarà guarito (Mt 8, 8). Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me (Mt 10, 37). Chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me (Mt 10, 38). E predicava: "Dopo di me viene uno che è più forte di me e al quale io non son degno di chinarmi per sciogliere i legacci dei suoi sandali (Mc 1, 7). Giovanni rispose a tutti dicendo: "Io vi battezzo con acqua; ma viene uno che è più forte di me, al quale io non son degno di sciogliere neppure il legaccio dei sandali: costui vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco (Lc 3, 16). Gesù si incamminò con loro. Non era ormai molto distante dalla casa quando il centurione mandò alcuni amici a dirgli: "Signore, non stare a disturbarti, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto (Lc 7, 6).*

*Per questo non mi sono neanche ritenuto degno di venire da te, ma comanda con una parola e il mio servo sarà guarito (Lc 7, 7). Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché l'operaio è degno della sua mercede. Non passate di casa in casa (Lc 10, 7). Non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni (Lc 15, 19). Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio (Lc 15, 21). Uno che viene dopo di me, al quale io non son degno di sciogliere il legaccio del sandalo" (Gv 1, 27). Diceva Giovanni sul finire della sua missione: Io non sono ciò che voi pensate che io sia! Ecco, viene dopo di me uno, al quale io non sono degno di sciogliere i sandali (At 13, 25). Questo poi lo dico per il vostro bene, non per gettarvi un laccio, ma per indirizzarvi a ciò che è degno e vi tiene uniti al Signore senza distrazioni (1Cor 7, 35). Io infatti sono l'infimo degli apostoli, e non sono degno neppure di essere chiamato apostolo, perché ho perseguitato la Chiesa di Dio (1Cor 15, 9). Rendo grazie a colui che mi ha dato la forza, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia chiamandomi al mistero (1Tm 1, 12). È degno di fede quanto vi dico: se uno aspira all'episcopato, desidera un nobile lavoro (1Tm 3, 1). Sfòrzati di presentarti davanti a Dio come un uomo degno di approvazione, un lavoratore che non ha di che vergognarsi, uno scrupoloso dispensatore della parola della verità (2Tm 2, 15).*

*Ma in confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di una gloria maggiore, quanto di un maggiore onore gode il costruttore in confronto alla casa stessa (Eb 3, 3). Di loro il mondo non era degno! -, vagando per i deserti, sui monti, tra le caverne e le spelonche della terra (Eb 11, 38). Essi hanno reso testimonianza della tua carità davanti alla Chiesa, e farai bene a provvederli nel viaggio in modo degno di Dio (3Gv 1, 6). "Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l'onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, e per la tua volontà furono create e sussistono" (Ap 4, 11). Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: "Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?" (Ap 5, 2). Io piangevo molto perché non si trovava nessuno degno di aprire il libro e di leggerlo (Ap 5, 4). Cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio con il tuo sangue uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione (Ap 5, 9). E dicevano a gran voce: «L'Agnello che fu immolato è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione» (Ap 5, 12).*

*In qualunque città o villaggio entriate, fatevi indicare se vi sia qualche persona degna, e lì rimanete fino alla vostra partenza (Mt 10, 11). Se quella casa ne sarà degna, la vostra pace scenda sopra di essa; ma se non ne sarà degna, la vostra pace ritorni a voi (Mt 10, 13). Questi, dopo avermi interrogato, volevano rilasciarmi, non avendo trovato in me alcuna colpa degna di morte (At 28, 18). Vi esorto dunque io, il prigioniero nel Signore, a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto (Ef 4, 1). Perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio (Col 1, 10). Incoraggiandovi e scongiurandovi a comportarvi in maniera degna di Dio, che vi chiama al suo regno e alla sua gloria (1Ts 2, 12). Questa parola è sicura e degna di essere da tutti accolta: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori e di questi il primo sono io (1Tm 1, 15). Certo questa parola è degna di fede (1Tm 4, 9). Ugualmente le donne anziane si comportino in maniera degna dei credenti; non siano maldicenti né schiave di molto vino; sappiano piuttosto insegnare il bene (Tt 2, 3). Questa parola è degna di fede e perciò voglio che tu insista in queste cose, perché coloro che credono in Dio si sforzino di essere i primi nelle opere buone. Ciò è bello e utile per gli uomini (Tt 3, 8).*

*Fate dunque frutti degni di conversione (Mt 3, 8). Poi disse ai suoi servi: Il banchetto nuziale è pronto, ma gli invitati non ne erano degni (Mt 22, 8). Ma quelli che sono giudicati degni dell'altro mondo e della risurrezione dai morti, non prendono moglie né marito (Lc 20, 35). Allora Paolo e Barnaba dichiararono con franchezza: "Era necessario che fosse annunziata a voi per primi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco noi ci rivolgiamo ai pagani (At 13, 46). Soltanto però comportatevi da cittadini degni del vangelo, perché nel caso che io venga e vi veda o che di lontano senta parlare di voi, sappia che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo (Fil 1, 27). Ma, come Dio ci ha trovati degni di affidarci il vangelo così lo predichiamo, non cercando di piacere agli uomini, ma a Dio, che prova i nostri cuori (1Ts 2, 4).*

*Questo è un segno del giusto giudizio di Dio, che vi proclamerà degni di quel regno di Dio, per il quale ora soffrite (2Ts 1, 5). Anche per questo preghiamo di continuo per voi, perché il nostro Dio vi renda degni della sua chiamata e porti a compimento, con la sua potenza, ogni vostra volontà di bene e l'opera della vostra fede (2Ts 1, 11). Anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti, traviati, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella malvagità e nell'invidia, degni di odio e odiandoci a vicenda (Tt 3, 3). Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi mi scorteranno in vesti bianche, perché ne sono degni (Ap 3, 4). Essi hanno versato il sangue di santi e di profeti, tu hai dato loro sangue da bere: ne sono ben degni!" (Ap 16, 6). Fate dunque opere degne della conversione e non cominciate a dire in voi stessi: Abbiamo Abramo per padre! Perché io vi dico che Dio può far nascere figli ad Abramo anche da queste pietre (Lc 3, 8).*

Un lavatore che non deve vergognarsi: Quando un lavoratore non dovrà vergognarsi? Quando avrà portato a compimento il lavoro che gli è stato assegnato, eseguendo ogni cosa con ogni scienza, sapienza, arte, maestria, grande solerzia e impegno. Quando Dio vedrà che tutto è stato eseguito secondo la sua divina ed eterna volontà. Si dovrà compiere per noi quanto Dio dice delle sue opere dopo averle create: E Dio vide che era cosa buona. Vide che tutto ciò che aveva creato era cosa molto buona.

*In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l’abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.*

*Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo.*

*Dio disse: «Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.*

*Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l’asciutto». E così avvenne. Dio chiamò l’asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona. Dio disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie». E così avvenne. E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: terzo giorno.*

*Dio disse: «Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne. E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno.*

*Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno.*

*Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona.*

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».*

*Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno (Gen 1,1-31).*

Se viene il Signore a guardare le nostre opere, vede in esse un riflesso della sua bontà, della sua sapienza, della sua intelligenza del suo amore. Lo Spirito Santo scende a guardare l’operato degli Angeli delle sette chiese di Asia e cosa trova? Che le loro opere non erano perfettamente buone e anche non buone.

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29).*

*all’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1-22).*

Ecco cosa avverrà nel giorno della Parusia se le nostre opere non sono trovare buone dal nostro Giudice dal giudizio eterno:

*Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l’olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l’olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. A mezzanotte si alzò un grido: “Ecco lo sposo! Andategli incontro!”. Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: “Dateci un po’ del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono”. Le sagge risposero: “No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene”. Ora, mentre quelle andavano a comprare l’olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: “Signore, signore, aprici!”. Ma egli rispose: “In verità io vi dico: non vi conosco”. Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l’ora.*

*Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”. Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”.*

*Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”. Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”. Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”. Anch’essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l’avete fatto a me”. E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna» (Mt 25,1-46).*

Un lavoratore che dispensa rettamente la parola della verità: Quando la Parola del Signore è dispensata rettamente? Quando ad essa nulla si aggiunge e nulla si toglie. Quando viene testimoniata con la nostra vita nella quale la Parola di fa nostra carne e nostro sangue. Oggi tutti i mali che stanno aggredendo la Chiesa e la stanno divorando nella sua verità, mali in tutto simili ad un esercito di piragna che afferrano con i denti l’unica preda e in pochi minuti di essa rimane solo lo scheletro, sono tutti causati dalla dispensa non retta della Parola della verità, che è la Parola di Gesù Signore.

*In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui. Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli subisce violenza e i violenti se ne impadroniscono. Tutti i Profeti e la Legge infatti hanno profetato fino a Giovanni. E, se volete comprendere, è lui quell’Elia che deve venire. Chi ha orecchi, ascolti! (Mt 11,11-15).*

Mai Timòteo, Vescovo di Cristo Gesù, dovrà dimenticare che il regno di Dio subisce violenza e se vuole conquistarlo deve sforzarsi di essere lui perfetto in ogni cosa. Lui dovrà essere vero modello del gregge a Lui affidato. Vedendo Lui, il gregge deve vedere Cristo Gesù, suo pastore invisibile. Il Vescovo è presenza visibile del Pastore invisibile. Verità sempre da ricordare.

**16Evita le chiacchiere vuote e perverse, perché spingono sempre più all’empietà quelli che le fanno;**

Dobbiamo prestare molta, anzi somma attenzione a quanto ora l’Apostolo Paolo chiede a Timòteo, Vescovo di Cristo Gesù. A lui chiede di evitare le chiacchiere vuote e perverse. Le deve evitare perché esse spingono sempre più all’empietà quelli che le fanno. Per un Vescovo di Cristo Gesù sono chiacchiere vuote tutte quelle parole che sono prive di contenuto di vera salvezza. Lui non potrà avere tempo per queste chiacchiere. Il suo tempo è prezioso. Deve essere interamente consacrato al Vangelo e al ministero della salvezza. Sono chiacchiere perverse tutte quelle parole che vengono da un cuore cattivo e producono pensieri cattivi. Il primo pensiero cattivo è contro la fede in Cristo Gesù. È verità. Quanti si lasciano conquistare il cuore da queste chiacchiere perverse e vuote sono spinti all’empietà, cioè al rinnegamento di Cristo Gesù.

*Quando Ieu si presentò agli ufficiali del suo padrone, costoro gli domandarono: "Va tutto bene? Perché questo pazzo è venuto da te?". Egli disse loro: "Voi conoscete l'uomo e le sue chiacchiere" (2Re 9, 11). Quando porrai fine alle tue chiacchiere? Rifletti bene e poi parleremo (Gb 18, 2). Giobbe dunque apre invano la sua bocca e senza cognizione moltiplica le chiacchiere (Gb 35, 16). Dalle molte preoccupazioni vengono i sogni e dalle molte chiacchiere il discorso dello stolto (Qo 5, 2). Quando ascolti non effonderti in chiacchiere, non fare fuori luogo il sapiente (Sir 32, 4). Su una figlia indocile rafforza la vigilanza, perché non ti renda scherno dei nemici, oggetto di chiacchiere in città e favola della gente, sì da farti vergognare davanti a tutti (Sir 42, 11). Abbiamo udito l'orgoglio di Moab, l'orgogliosissimo, la sua alterigia, la sua superbia, la sua tracotanza, la vanità delle sue chiacchiere (Is 16, 6). Conosco bene la sua tracotanza - dice il Signore - l'inconsistenza delle sue chiacchiere, le sue opere vane (Ger 48, 30). O Timòteo, custodisci il deposito; evita le chiacchiere profane e le obiezioni della cosiddetta scienza (1Tm 6, 20). Evita le chiacchiere profane, perché esse tendono a far crescere sempre più nell'empietà (2Tm 2, 16). Vi sono infatti, soprattutto fra quelli che provengono dalla circoncisione, molti spiriti insubordinati, chiacchieroni e ingannatori della gente (Tt 1, 10).*

Ecco cosa l’Apostolo Paolo raccomanda circa l’uso della Parola agli Efesini e anche ai Colossesi. La parola rivela il cuore del discepolo di Gesù. Parola santa, cuore santo. Parola perversa cuore perverso. Parola vuota, cuore vuoto.

*Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità. Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo (Ef 4,20-32).*

*Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l’ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti. Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie! La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre (Col 3,5-17).*

La parola è l’uomo. Perché la parola è il cuore. Così dice il Siracide:

*Quando si scuote un setaccio restano i rifiuti; così quando un uomo discute, ne appaiono i difetti. I vasi del ceramista li mette a prova la fornace, così il modo di ragionare è il banco di prova per un uomo. Il frutto dimostra come è coltivato l’albero, così la parola rivela i pensieri del cuore. Non lodare nessuno prima che abbia parlato, poiché questa è la prova degli uomini (Sir 27,4-7). Maledici il calunniatore e l’uomo che è bugiardo, perché hanno rovinato molti che stavano in pace. Le dicerie di una terza persona hanno sconvolto molti, li hanno scacciati di nazione in nazione; hanno demolito città fortificate e rovinato casati potenti. Le dicerie di una terza persona hanno fatto ripudiare donne forti, privandole del frutto delle loro fatiche. Chi a esse presta attenzione certo non troverà pace, non vivrà tranquillo nella sua dimora. Un colpo di frusta produce lividure, ma un colpo di lingua rompe le ossa. Molti sono caduti a fil di spada, ma non quanti sono periti per colpa della lingua. Beato chi è al riparo da essa, chi non è esposto al suo furore, chi non ha trascinato il suo giogo e non è stato legato con le sue catene. Il suo giogo è un giogo di ferro; le sue catene sono catene di bronzo. Spaventosa è la morte che la lingua procura, al confronto è preferibile il regno dei morti. Essa non ha potere sugli uomini pii, questi non bruceranno alla sua fiamma. Quanti abbandonano il Signore in essa cadranno, fra costoro divamperà senza spegnersi mai. Si avventerà contro di loro come un leone e come una pantera ne farà scempio. Ecco, recingi pure la tua proprietà con siepe spinosa, e sulla tua bocca fa’ porta e catenaccio. Metti sotto chiave l’argento e l’oro, ma per le tue parole fa’ bilancia e peso. Sta’ attento a non scivolare a causa della lingua, per non cadere di fronte a chi ti insidia (Sir 28,13-26).*

Nessuno potrà governare la parola se non governa il cuore. Cuore puro parole pure, cuore impuro parole impure, cuore perverso parole perverse. La parola è il frutto del cuore ed essa sempre rivela il cuore. Ascolta un uomo e conoscerai il suo cuore. La parola mai inganna. Parla e l’altro saprà chi sei.

**17la parola di costoro infatti si propagherà come una cancrena. Fra questi vi sono Imeneo e Filèto,**

Ecco un altro pericolo delle chiacchiere vane e perverse. La parola di chi pronuncia queste chiacchiere si propagherà come una cancrena. Qual è il frutto della cancrena? In poco tempo infetterà anche la parte sana e si può giungere sino a dare la morte a tutto il corpo. Il Libro dei Numeri ci rivela che Mosè un giorno non sopportò più le chiacchiere vane e perversi di alcune e pregò il Signore che questi tali scendessero da vivi negli inferi.

*Ora Core, figlio di Isar, figlio di Keat, figlio di Levi, con Datan e Abiràm, figli di Eliàb, e On, figlio di Pelet, figli di Ruben, presero altra gente e insorsero contro Mosè, con duecentocinquanta uomini tra gli Israeliti, prìncipi della comunità, membri del consiglio, uomini stimati; si radunarono contro Mosè e contro Aronne e dissero loro: «Basta con voi! Tutta la comunità, tutti sono santi e il Signore è in mezzo a loro; perché dunque vi innalzate sopra l’assemblea del Signore?». Quando Mosè ebbe udito questo, si prostrò con la faccia a terra; poi parlò a Core e a tutta la gente che era con lui, dicendo: «Domani mattina il Signore farà conoscere chi è suo e chi è santo e se lo farà avvicinare: farà avvicinare a sé colui che egli avrà scelto. Fate questo: prendetevi gli incensieri tu, Core, e tutta la gente che è con te; domani vi metterete il fuoco e porrete incenso davanti al Signore; colui che il Signore avrà scelto sarà santo. Basta con voi, figli di Levi!». Mosè disse poi a Core: «Ora ascoltate, figli di Levi! È forse poco per voi che il Dio d’Israele vi abbia separato dalla comunità d’Israele, facendovi avvicinare a sé per prestare servizio nella Dimora del Signore e stare davanti alla comunità, esercitando per essa il vostro ministero? Egli ha fatto avvicinare a sé te e, con te, tutti i tuoi fratelli, figli di Levi, e ora voi pretendete anche il sacerdozio? Per questo tu e tutta la gente che è con te siete convenuti contro il Signore! E chi è Aronne, perché vi mettiate a mormorare contro di lui?».*

*Mosè mandò a chiamare Datan e Abiràm, figli di Eliàb; ma essi dissero: «Noi non verremo. È troppo poco per te l’averci fatto salire da una terra dove scorrono latte e miele per farci morire nel deserto, perché tu voglia elevarti anche sopra di noi ed erigerti a capo? Non ci hai affatto condotto in una terra dove scorrono latte e miele, né ci hai dato in eredità campi e vigne! Credi tu di poter privare degli occhi questa gente? Noi non verremo». Allora Mosè si adirò molto e disse al Signore: «Non gradire la loro oblazione; io non ho preso da costoro neppure un asino e non ho fatto torto ad alcuno di loro».*

*Mosè disse a Core: «Tu e tutta la tua gente trovatevi domani davanti al Signore: tu e loro con Aronne; ciascuno di voi prenda il suo incensiere, vi metta l’incenso e porti ciascuno il suo incensiere davanti al Signore: duecentocinquanta incensieri. Anche tu e Aronne avrete ciascuno il vostro». Essi dunque presero ciascuno un incensiere, vi misero il fuoco, vi posero l’incenso e si fermarono all’ingresso della tenda del convegno, come pure Mosè e Aronne.*

*Core convocò contro di loro tutta la comunità all’ingresso della tenda del convegno. E la gloria del Signore apparve a tutta la comunità. Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne dicendo: «Allontanatevi da questa comunità e io li consumerò in un istante». Essi si prostrarono con la faccia a terra, e dissero: «Dio, Dio degli spiriti di ogni essere vivente! Un uomo solo ha peccato, e vorresti adirarti contro tutta la comunità?». Il Signore parlò a Mosè dicendo: «Parla alla comunità e órdinale: “Ritiratevi dalle vicinanze della dimora di Core, Datan e Abiràm”».*

*Mosè si alzò e andò verso Datan e Abiràm; gli anziani d’Israele lo seguirono. Egli parlò alla comunità dicendo: «Allontanatevi dalle tende di questi uomini malvagi e non toccate nulla di quanto loro appartiene, perché non periate a causa di tutti i loro peccati». Così quelli si ritirarono dal luogo dove stavano Core, Datan e Abiràm. Datan e Abiràm uscirono e si fermarono all’ingresso delle loro tende con le mogli, i figli e i bambini.*

*Mosè disse: «Da questo saprete che il Signore mi ha mandato per fare tutte queste opere e che io non ho agito di mia iniziativa. Se questa gente muore come muoiono tutti gli uomini, se la loro sorte è la sorte comune a tutti gli uomini, il Signore non mi ha mandato. Ma se il Signore opera un prodigio, e se la terra spalanca la bocca e li ingoia con quanto appartiene loro, di modo che essi scendano vivi agli inferi, allora saprete che questi uomini hanno disprezzato il Signore». Come egli ebbe finito di pronunciare tutte queste parole, il suolo si squarciò sotto i loro piedi, la terra spalancò la bocca e li inghiottì: essi e le loro famiglie, con tutta la gente che apparteneva a Core e tutti i loro beni. Scesero vivi agli inferi essi e quanto loro apparteneva; la terra li ricoprì ed essi scomparvero dall’assemblea. Tutto Israele che era attorno a loro fuggì alle loro grida, perché dicevano: «La terra non inghiottisca anche noi!». Un fuoco uscì dal Signore e divorò i duecentocinquanta uomini che offrivano l’incenso (Num 16,1-35).*

Fra quanti hanno votato la loro vita alle chiacchiere vane vi sono Imeneo e Filèto. Di Filèto abbiamo solo questa notizia. Di Imenèo se ne parla nella Prima Lettera a Timoteo. Paolo dice che hanno fatto naufragio nella fede.

*Questo è l’ordine che ti do, figlio mio Timòteo, in accordo con le profezie già fatte su di te, perché, fondato su di esse, tu combatta la buona battaglia, conservando la fede e una buona coscienza. Alcuni, infatti, avendola rinnegata, hanno fatto naufragio nella fede; tra questi Imeneo e Alessandro, che ho consegnato a Satana, perché imparino a non bestemmiare (1Tm 1,18-20).*

Beato è quel discepolo di Gesù che sa stare lontano da una parola vana.

**18i quali hanno deviato dalla verità, sostenendo che la risurrezione è già avvenuta e così sconvolgono la fede di alcuni.**

Ecco dove risiede il naufragio dalla fede: Costoro hanno deviato dalla verità, sostenendo che la risurrezione è già avvenuta e così sconvolgono la fede i alcuni. La risurrezione è già avvenuta in Cristo Gesù, il cui corpo è stato trasformato in luce e reso incorruttibile, glorioso e immortale. Ogni discepolo di Gesù è risorto a vita nuova, è divenuto nuova creatura. Ora però deve compiere il suo cammino verso la gloriosa risurrezione che avverrà il giorno della Parusia, vivendo di purissima obbedienza al Vangelo o costruendo la propria casa sulla Parola di Cristo Gesù. Se questo non avviene si ritorna nella carne, si compiono le opere della carne, si risuscita per una risurrezione di ignominia.

Ogni qualvolta si introduce una falsità nel mistero di Cristo Gesù, si porta scompiglio nella fede di alcuni, cioè di quanti ancora non sono saldi nella sana dottrina. Quando l’Apostolo sente che la retta fede in Cristo ha subito il taglio e l’alterazione di qualche verità, sempre interviene con grande energia. Lo ha fatto con i Corinzi. Lo ha fatto anche con i Tessalonicesi. O si conserva la fede integra e pura, oppure si crede invano, senza alcun frutto spirituale.

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.*

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.*

*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.*

*Altrimenti, che cosa faranno quelli che si fanno battezzare per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro? E perché noi ci esponiamo continuamente al pericolo? Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore! Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Èfeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo. Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi». Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna.*

*Ma qualcuno dirà: «Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?». Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore. Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere. E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo. Non tutti i corpi sono uguali: altro è quello degli uomini e altro quello degli animali; altro quello degli uccelli e altro quello dei pesci. Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, altro quello dei corpi terrestri. Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle. Ogni stella infatti differisce da un’altra nello splendore. Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella corruzione, risorge nell’incorruttibilità; e seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; e seminato corpo animale, risorge corpo spirituale.*

*Se c’è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale. Sta scritto infatti che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l’ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. Come è l’uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l’uomo celeste, così anche i celesti. E come eravamo simili all’uomo terreno, così saremo simili all’uomo celeste. Vi dico questo, o fratelli: carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che si corrompe può ereditare l’incorruttibilità.*

*Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d’immortalità. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione?*

*Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore (1Cor 15,1-58).*

*Non vogliamo, fratelli, lasciarvi nell’ignoranza a proposito di quelli che sono morti, perché non siate tristi come gli altri che non hanno speranza. Se infatti crediamo che Gesù è morto e risorto, così anche Dio, per mezzo di Gesù, radunerà con lui coloro che sono morti. Sulla parola del Signore infatti vi diciamo questo: noi, che viviamo e che saremo ancora in vita alla venuta del Signore, non avremo alcuna precedenza su quelli che sono morti. Perché il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell’arcangelo e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo. E prima risorgeranno i morti in Cristo; quindi noi, che viviamo e che saremo ancora in vita, verremo rapiti insieme con loro nelle nubi, per andare incontro al Signore in alto, e così per sempre saremo con il Signore. Confortatevi dunque a vicenda con queste parole (1Ts 4,13-18).*

Ogni discepolo di Gesù deve prestare molta attenzione. Sempre deve annunciare Cristo in pienezza di verità, conformemente alla sana dottrina. Ogni falsità che viene introdotta nella verità di Cristo, non inquina solo la verità di Cristo, ma tutta la verità della salvezza. Raggiunge ad inquinare anche il mistero della Beata Trinità, il mistero dell’eternità, il mistero dell’uomo, il mistero del peccato e della grazia, della morte e della vita. Un solo errore nella verità di Cristo e la salvezza è interamente compromessa. La responsabilità più grande per quanti introducono falsità nella verità di Cristo Gesù o nel suo mistero ricade sugli Apostoli di Cristo Gesù e sui loro successori che sono i Vescovi.

Se un Vescovo non vigila con somma attenzione, ben presto la sua comunità si trasformerà in un covo di serpenti velenosi. Dinanzi a Dio la responsabilità sarà del Vescovo. Avrebbe dovuto vigilare e non lo ha fatto. Un professore di teologia può anche errare sia nell’insegnamento della sana dottrina e sia nella comprensione della rivelazione o della storia che essa produce. Chi non deve errare nelle cose di Dio è il Vescovo. Lui è Vescovo essenzialmente per predicare il Vangelo. Predica il Vangelo, vigilando però che nessun errore si intrometta in esso. Se lui si lascia corrompere anche dalla più innocente delle corruzioni che è l’amicizia o anche dall’altra corruzione che ha un nome soave e gentile: vendita della sua persona per svariati vantaggi sia di ordine spirituale che di ordine materiale a persone disoneste e malandrine, lui rimane in eterno responsabile dinanzi al suo Giudice supremo. Un Vescovo non deve conoscere né padre, né madre, né fratelli, né sorelle, né parenti, né chi sta sopra di lui, né chi gli sta accanto e neanche chi è inferiore a lui. Dinanzi a Cristo deve stare solo Cristo. Tutti gli altri devono scomparire e anche la sua persona deve scomparire dinanzi al mistero di Cristo Gesù. Se poi un Vescovo è chiamato a operare discernimenti sulla vita dei discepoli di Gesù, il suo discernimento deve separare il bene e il male con taglio netto. Mai lui deve dare credito ai disonesti e agli impostori e calpestare la coscienza degli onesti, dichiarando gli onesti disonesti e i disonesti elevandoli a santi della Chiesa di Dio. Quanto scritto su questa argomento mesi addietro è cosa giusta che venga riproposto:

*Missione e responsabilità del giudice.* Giuda ha peccato contro il Figlio dell’uomo. Questo peccato è perdonabile, a condizione che lui si penta e chieda perdono a Gesù e a Dio. Giuda però pecca poi contro lo Spirito Santo e questo peccato non è perdonabile. Lui muore da disperato. La disperazione della salvezza è vero peccato contro lo Spirito Santo. Per questo la sua pena è di dannazione eterna:

*“Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro” (Mt 12,31-32).*

Nelle parole di Gesù viene rivelata la sorte futura di Giuda. Lui finirà nella perdizione eterna. Non però perché ha tradito Gesù, ma perché si è disperato e si è impiccato, morendo la morte degli empi. Nella preghiera elevata al Padre, Gesù chiama Giuda: *“Il figlio della perdizione”:*

*“Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo” (Gv 17,12-14).*

Ecco ora come l’Apostolo Pietro descrive la morte di Giuda, morte da empio e non da giusto:

*“In quei giorni Pietro si alzò in mezzo ai fratelli – il numero delle persone radunate era di circa centoventi – e disse: «Fratelli, era necessario che si compisse ciò che nella Scrittura fu predetto dallo Spirito Santo per bocca di Davide riguardo a Giuda, diventato la guida di quelli che arrestarono Gesù. Egli infatti era stato del nostro numero e aveva avuto in sorte lo stesso nostro ministero. Giuda dunque comprò un campo con il prezzo del suo delitto e poi, precipitando, si squarciò e si sparsero tutte le sue viscere. La cosa è divenuta nota a tutti gli abitanti di Gerusalemme, e così quel campo, nella loro lingua, è stato chiamato Akeldamà, cioè “Campo del sangue”. Sta scritto infatti nel libro dei Salmi: La sua dimora diventi deserta e nessuno vi abiti, e il suo incarico lo prenda un altro” (At 1,15-20).*

Cristo Gesù e l’Apostolo Pietro, Cristo Gesù nello Spirito Santo e l’Apostolo Pietro nello Spirito Santo attestano la medesima ed unica verità.

La perdizione di Giuda ci obbliga ad offrire una doverosa riflessione, anche se per sommi capi, sui delitti e sulle pene secondo quanto lo Spirito Santo ha rivelato a noi nelle Sacre Pagine. Ogni pena ingiusta che viene inflitta è peccato gravissimo agli occhi del Signore. Ma anche ogni pena giusta non inflitta è peccato gravissimo contro il nostro Dio. Assolvere il reo e condannare l’innocente è abominio agli occhi del Signore. Ognuno deve sapere che nella nostra santissima rivelazione c’è il delitto, che è sempre disobbedienza alla Legge del Signore – Legge scritta nella coscienza, nel cuore, conosciuta anche per sana razionalità, sapiente analogia, retto discernimento e anche Legge positiva, rivelata – e ci sono le pene. Essendo il delitto della singola persona anche la pena va data alla singola persona. È grave ingiustizia punire una persona senza che essa abbia commesso un delitto. L’appartenenza ad un popolo, a una stirpe, a una lingua, a una nazione, a una particolare comunità, a una Chiesa, a una società, non è motivo di giustizia per infliggere indistintamente la stessa pena ad ogni membro. Ogni membro va giudicato singolarmente e punito in relazione al suo delitto. Infliggere una pena a chi è innocente è peccato gravissimo agli occhi del Signore. È sangue innocente versato. Se non è sangue fisico, è sangue spirituale. Si tratta sempre di sangue. La responsabilità del giudice dinanzi a Dio è altissima, avendo lui il posto di Dio nell’infliggere la pena. Tra il suo giudizio e quello del Signore non deve esistere alcuna differenza, neanche minima.

Al giudice è chiesto di giudicare secondo giustizia, sempre cioè secondo la Legge del Signore. Per questo lui dovrà essere libero da ogni legame familiare, sociale, politico, religioso, finanziario, economico, amicale. Dovrà essere libero da chi sta sopra di lui e da chi è sottoposto a lui. Dovrà essere libero dal suo cuore, dalla sua mente, dai suoi desideri, dai suoi istinti, dai suoi sentimenti, dalle sue teologie, filosofie, antropologie, da ogni scienza umana. Lui deve essere solo dalla verità rivelata. Per questo deve chiedere allo Spirito Santo tanta sapienza e intelligenza per sapere sempre separare le accuse vere dalle accuse false, le dicerie dalla verità oggettiva, le invenzioni della mente dalla realtà storica, il suo pensiero dalla realtà che lui è chiamato a investigare. Anche un piccolissimo legame di amicizia diviene grave ostacolo. Dinanzi al suo ministero di giudice, anche l’amicizia più santa va rinnegata, dichiarata non esistente. Anche un’amicizia può orientare il giudizio verso la falsità, distraendolo dalla verità.

Se poi il giudice cade nel tranello della sudditanza psicologica di chi sta sopra di lui, allora è la fine della giustizia. È regola universale di giustizia ricordare senza mai dimenticarlo che il mandato sempre viene da chi sta in alto. L’esercizio del mandato va svolto invece sempre dalla volontà di Dio. Se un giudice dovesse essere inviato per sopprimere gli innocenti, questo invio non è più per il giudizio. È un invio per essere boia, non giudice. Chi riceve il mandato per indagare e in seguito alle indagini emettere un giudizio secondo purissima verità storica, se dovesse constatare che il mandato non è per indagare ma per sopprimere ed eliminare, allora è suo obbligo non accogliere il mandato. Esso va rifiutato. Se lui accetta il mandato e anziché esercitare un giudizio secondo purissima indagine per mettere in luce secondo purissima verità divina e storica, ogni fatto così come esso è avvenuto, lo esercita da boia e non da giudice, è responsabile in eterno dinanzi a Dio e agli uomini. Esercitando il mandato da boia e fingendo di esercitarlo da giudice, calpesterebbe la coscienza degli indagati, deriderebbe la loro vita, la disprezzerebbe. Anche questo è gravissimo peccato dinanzi al Signore. Ogni coscienza e ogni vita sono sacre dinanzi Dio. Esse vanno rispettate, confortate, aiutate. Verità mai da dimenticare. Se un giudice vuole giudicare secondo verità deve essere colmo di Spirito Santo.

Quando invece il giudice è corrotto nel cuore e nell’anima, mai potrà svolgere il suo mandato secondo regole divine. È privo della Spirito Santo e della sua divina luce. Lo svolgerà secondo le regole del peccato che sono nel suo cuore e che governano i suoi pensieri. È allora che il giudice dona peso alle falsità e ridicolizza la verità sia divina che storica.

Ogni giudizio rivela prima di tutto le qualità morali del giudice. Un giudice corrotto emette sentenze false, ingiuste, inique. Con queste sentenze si macchia di ogni lacrima fatta versare a quanti da lui sono ingiustamente condannati a causa della malvagità, della cattiveria, della disonestà del suo cuore, della superficialità o dell’artificiosità della sua indagine. Quando non c’è timore del Signore nel cuore, sempre si emetteranno sentenze inique. Ogni sentenza iniqua esige che venga riparata, altrimenti non c’è perdono dinanzi al Signore né oggi e né mai, né sulla terra e neanche nell’eternità. Non può il Signore fare rientrare nella sua giustizia chi non ripara le ingiustizie delle sue sentenze inique. Le conseguenze di una sentenza iniqua possono oscurare una quantità enorme di luce e lasciare tutta la terra in un buio di peccato e di morte. Anche di questo buio il giudice iniquo è responsabile. Per la sua iniqua azione ha spento la luce, non per una sola persona, ma per il mondo intero. Anche questo peccato va considerato.

Ancora un’altra verità va annunciata. La pena è in misura della gravità del peccato commesso. È ingiusto dare una pena sproporzionata. Ogni delitto merita la sua giusta pena. Dare una pena sproporzionata anche questo è un delitto agli occhi del Signore e va riparato. Chi poi sta in alto ed affida il mandato di giudicare ad un suo inferiore, deve mandare l’inferiore a verificare se tutte le voci giunte al suo orecchio sono vere oppure false. Sappiamo che il nostro Dio è onnisciente. Eppure Lui scende sulla terra per verificare se tutte le voci di giustizia che giungono al suo orecchio sono voci vere di lamento oppure voce false:

*“Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall’alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli. Il Signore diceva: «Devo io tenere nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? Infatti io l’ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui a osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore compia per Abramo quanto gli ha promesso». Disse allora il Signore: «Il grido di Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!» (Gen 18,16-21).*

Dio sa che possono giungere al suo orecchio anche voci false di lamento. Lui scende, verifica, agisce secondo la verità da lui constatata, non secondo le voci false ascoltate. Modalità santissima del Giudice di tutta la terra. Modalità che deve essere di ogni giudice sulla nostra terra.

Se Dio scende per verificare le voci vere dalle voci false, può un giudice fondare il suo giudizio sulle voci false da lui ascoltate senza operare alcuna verifica oppure fingere di operare la verifica, recitando una meravigliosa farsa di ipocrisia e di inganno? Questo giudice sappia che se operasse il suo giudizio con farisaica farsa, peccherebbe contro lo Spirito Santo, perché il suo giudizio sarebbe vera impugnazione della verità storica e chi impugna la verità storica è sempre sull’orlo del peccato contro lo Spirito Santo. Questo peccato sempre si consumerebbe se lui emettesse una sentenza iniqua sul fondamento della sua farisaica inchiesta, nella quale inevitabilmente le coscienze verrebbero calpestate e la verità storica schiacciata. Questo sempre accade quando il giudice fa trionfare la sua stoltezza e insipienza anziché la saggezza, la razionalità, la giusta indagine e la ricerca accurata delle verità. Un giudice, anche se vi è un grammo di verità che emerge dalla sua indagine, è obbligato a rendere giustizia a questo grammo di verità. Lui nel giudizio ha il posto di Dio e con un giudizio iniquo infanga il suo Signore. Lo calpesta nella sua divina ed eterna verità, sapienza, giustizia, santità. In nome di Dio, in nome della sua verità, si calpesta la verità scritta dallo Spirito Santo nella nostra storia.

Ecco alcune norme dell’Antico Testamento e del Nuovo:

*“Non spargerai false dicerie; non presterai mano al colpevole per far da testimone in favore di un’ingiustizia. Non seguirai la maggioranza per agire male e non deporrai in processo così da stare con la maggioranza, per ledere il diritto” (Es 23,1-2). “Non ledere il diritto del tuo povero nel suo processo. Ti terrai lontano da parola menzognera. Non far morire l’innocente e il giusto, perché io non assolvo il colpevole. Non accetterai doni, perché il dono acceca chi ha gli occhi aperti e perverte anche le parole dei giusti” (23,6-8). “Giòsafat rimase a Gerusalemme; poi si recò di nuovo fra il suo popolo, da Bersabea alle montagne di Èfraim, riportandolo al Signore, Dio dei loro padri. Egli stabilì giudici nel territorio, in tutte le fortezze di Giuda, città per città. Ai giudici egli raccomandò: «Guardate a quello che fate, perché non giudicate per gli uomini, ma per il Signore, il quale sarà con voi quando pronuncerete la sentenza. Ora il terrore del Signore sia con voi; nell’agire badate che nel Signore, nostro Dio, non c’è nessuna iniquità: egli non ha preferenze personali né accetta doni”. Anche a Gerusalemme Giòsafat costituì alcuni leviti, sacerdoti e capifamiglia d’Israele, per il giudizio del Signore e le liti degli abitanti di Gerusalemme. Egli comandò loro: «Voi agirete nel timore del Signore, con fedeltà e con cuore integro. Su ogni causa che vi verrà presentata da parte dei vostri fratelli che abitano nelle loro città – si tratti di omicidio o di una questione che riguarda una legge o un comandamento o statuti o decreti – istruiteli, in modo che non si mettano in condizione di colpa davanti al Signore e il suo sdegno non si riversi su di voi e sui vostri fratelli. Agite così e non diventerete colpevoli. Ecco, Amaria, sommo sacerdote, sarà vostro capo in tutte le cose del Signore, mentre Zebadia, figlio di Ismaele, capo della casa di Giuda, in tutte le cose del re; in qualità di scribi sono a vostra disposizione i leviti. Coraggio, mettetevi al lavoro. E il Signore sia con chi è buono» (2Cro 19,4-11).*

*“I presbìteri che esercitano bene la presidenza siano considerati meritevoli di un duplice riconoscimento, soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell’insegnamento. Dice infatti la Scrittura: Non metterai la museruola al bue che trebbia, e: Chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non accettare accuse contro un presbìtero se non vi sono due o tre testimoni. Quelli poi che risultano colpevoli, rimproverali alla presenza di tutti, perché anche gli altri abbiano timore. Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non fare mai nulla per favorire qualcuno. Non aver fretta di imporre le mani ad alcuno, per non farti complice dei peccati altrui. Consèrvati puro!” (1Tm 5,17-22).*

Un ulteriore principio di giustizia secondo Dio chiede che la pena sia sempre medicinale, mai vendicativa. Un male fatto va sempre riparato. Non solo. Va sempre espiato. La pena espia il male e guarisce il cuore perché sempre venga orientato verso Dio, il Signore, e mai verso le creature.

Dobbiamo confessare che per molti cuori, questi principi per il retto giudizio, sono roba da fantamorale, fantateologia, fantarivelazione. Invece va affermato che questi principi devono regolare la vita quotidiana di ogni papa, ogni vescovo, ogni presbitero, ogni diacono, ogni cresimato, ogni battezzato, ogni uomo, sia esso cristiano o non cristiano. Dinanzi ad ogni evento che avviene nella storia lui deve giudicare con giusto giudizio e non secondo le apparenze, dalla verità eterna e storica e non dal suo cuore. Soprattutto sempre le voci maligne dovranno essere separate dalle voci di verità. Ecco perché è necessario che il cristiano sia colmato sempre di Spirito Santo. Solo con la sua luce, la sua sapienza e intelligenza, con i suoi occhi e il suo cuore, ogni voce maligna viene svelata e separata da ogni voce di verità. I falsi giudizi oggi stanno rovinando tutta la Chiesa. Non c’è Parola di Dio che non venga giudicata con giudizi falsi. Ci protegga la Madre di Dio da ogni giudizio falso. Ci ottenga la grazia di giudicare la storia secondo purissima giustizia e mai dalle apparenze e mai dalla voci maligne che giungono al nostro orecchio. Perché questo mai accada ci ottenga la grazia di essere sempre colmati di Spirito Santo, crescendo ogni giorno in sapienza e grazia.

Chi si lascia corrompere per qualsiasi motivo, è obbligato a riparare ai danni prodotti dalla sua corruzione. Ma se un giudice è senza coscienza, attesta che è anche senza il timore del Signore. Allora non è un vero giudice. È semplicemente un corrotto che si è venduta l’anima agli interessi di questo mondo. Questo giudice non ama Cristo Gesù. Non si è schiarato dalla parte della verità di Cristo. Non ha separato il bene dal male.

**19Tuttavia le solide fondamenta gettate da Dio resistono e portano questo sigillo: *Il Signore conosce* *quelli che sono suoi,* e ancora: *Si allontani dall’iniquità chiunque invoca il nome del Signore.***

È vero. Le solide fondamenta gettate da Dio resistono e portano questo sigillo: *Il Signore conosce quelli che sono suoi, e ancora: Si allontani dall’iniquità chiunque invoca il nome del Signore*, ma questo non significa che i disastri provocati dagli errori e della falsità introdotti nella sana dottrina riguardante Cristo Gesù siano pochi. Essi sono molti. Possono coinvolgere il mondo intero. Ecco il riferimento biblico di quanto rivela l’Apostolo Paolo:

*Quando Mosè ebbe udito questo, si prostrò con la faccia a terra; poi parlò a Core e a tutta la gente che era con lui, dicendo: «Domani mattina il Signore farà conoscere chi è suo e chi è santo e se lo farà avvicinare: farà avvicinare a sé colui che egli avrà scelto (Num 16,4-5). Mosè si alzò e andò verso Datan e Abiràm; gli anziani d’Israele lo seguirono. Egli parlò alla comunità dicendo: «Allontanatevi dalle tende di questi uomini malvagi e non toccate nulla di quanto loro appartiene, perché non periate a causa di tutti i loro peccati». Così quelli si ritirarono dal luogo dove stavano Core, Datan e Abiràm. Datan e Abiràm uscirono e si fermarono all’ingresso delle loro tende con le mogli, i figli e i bambini (Num 16,25-27). Non fare il male, perché il male non ti prenda. Stai lontano dall’iniquità ed essa si allontanerà da te. Figlio, non seminare nei solchi dell’ingiustizia per non raccoglierne sette volte tanto (Sir 7,1-3).*

La storia ci attesta che spesso per l’errore di uno solo la Chiesa ha perso interi popoli. Prima ha perso l’Oriente, tutto l’Oriente. Poi ha perso buona parte dell’Occidente. Oggi la Chiesa sta perdendo se stessa in moltissimi suoi figli. Costoro sono nella Chiesa, ma non sono della Chiesa, perché non sono della sua verità, della sua fede, della sua dottrina. Si pensi che negli ultimi tempi la Chiesa ha perso la maggior parte dei suoi figli che non sentono più né con la verità dello Spirito Santo e né con il pensiero di Cristo Gesù. I disastri morali e spirituali sono sotto gli occhi di tutti. Ma chi deve vigilare, tace. Chi dovrebbe intervenire con efficacia, non parla. Oggi si amano più le chiacchiere vane e perverse che non la sana dottrina, il sano Vangelo, la purissima verità.

**20In una casa grande però non vi sono soltanto vasi d’oro e d’argento, ma anche di legno e di argilla; alcuni per usi nobili, altri per usi spregevoli.**

Ora l’Apostolo Paolo paragona la Chiesa di Dio ad una grande casa. Seguiamolo nella sua argomentazione. In una casa grande però non vi sono soltanto vasi d’oro e d’argento, ma anche di legno e di argilla; alcuni per usi nobili, altri per usi spregevoli. Per entrare nella verità di questa argomentazione dell’Apostolo è sufficiente sostituire casa con Chiesa di Dio e vaso con persona. La Chiesa di Dio è una grande casa e in essa vi è una moltitudine di persone. Alcune amano il Signore, altre non lo amano e lo rinnegano. La Chiesa di Dio è quella rete gettata in mare che prende ogni genere di pesci.

*Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti (Mt 13,47-50).*

Già nella prime comunità cristiane, proprio quelle fondate dagli Apostoli, è visibile questa diversità di vasi. Accanto ai vasi nobili, ci sono anche quelli meno nobili o addirittura spregevoli. È questa la vita della comunità fino al giorno della Parusia. Il buon grano e la zizzania sempre cresceranno nello stesso campo. Ecco come l’Apostolo Giovanni parla degli anticristi che sono nella Chiesa:

*Figlioli, è giunta l’ultima ora. Come avete sentito dire che l’anticristo deve venire, di fatto molti anticristi sono già venuti. Da questo conosciamo che è l’ultima ora. Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; sono usciti perché fosse manifesto che non tutti sono dei nostri. Ora voi avete ricevuto l’unzione dal Santo, e tutti avete la conoscenza. Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità. Chi è il bugiardo se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L’anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio. Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre (1Gv 2,18-23).*

*Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore (1Gv 4,1-6).*

*Io, il Presbìtero, alla Signora eletta da Dio e ai suoi figli, che amo nella verità, e non io soltanto, ma tutti quelli che hanno conosciuto la verità, a causa della verità che rimane in noi e sarà con noi in eterno: Grazia, misericordia e pace saranno con noi da parte di Dio Padre e da parte di Gesù Cristo, Figlio del Padre, nella verità e nell’amore. Mi sono molto rallegrato di aver trovato alcuni tuoi figli che camminano nella verità, secondo il comandamento che abbiamo ricevuto dal Padre. E ora prego te, o Signora, non per darti un comandamento nuovo, ma quello che abbiamo avuto da principio: che ci amiamo gli uni gli altri. Questo è l’amore: camminare secondo i suoi comandamenti. Il comandamento che avete appreso da principio è questo: camminate nell’amore. Sono apparsi infatti nel mondo molti seduttori, che non riconoscono Gesù venuto nella carne. Ecco il seduttore e l’anticristo! Fate attenzione a voi stessi per non rovinare quello che abbiamo costruito e per ricevere una ricompensa piena. Chi va oltre e non rimane nella dottrina del Cristo, non possiede Dio. Chi invece rimane nella dottrina, possiede il Padre e il Figlio. Se qualcuno viene a voi e non porta questo insegnamento, non ricevetelo in casa e non salutatelo, perché chi lo saluta partecipa alle sue opere malvagie. Molte cose avrei da scrivervi, ma non ho voluto farlo con carta e inchiostro; spero tuttavia di venire da voi e di poter parlare a viva voce, perché la nostra gioia sia piena. Ti salutano i figli della tua sorella, l’eletta (2Gv 1-13).*

Nella sua Terza Lettera l’Apostolo denuncia la prepotenza di Diòtrefe:

*Io, il Presbìtero, al carissimo Gaio, che amo nella verità. Carissimo, mi auguro che in tutto tu stia bene e sia in buona salute, come sta bene la tua anima. Mi sono molto rallegrato, infatti, quando sono giunti alcuni fratelli e hanno testimoniato che tu, dal modo in cui cammini nella verità, sei veritiero. Non ho gioia più grande di questa: sapere che i miei figli camminano nella verità. Carissimo, tu ti comporti fedelmente in tutto ciò che fai in favore dei fratelli, benché stranieri. Essi hanno dato testimonianza della tua carità davanti alla Chiesa; tu farai bene a provvedere loro il necessario per il viaggio in modo degno di Dio. Per il suo nome, infatti, essi sono partiti senza accettare nulla dai pagani. Noi perciò dobbiamo accogliere tali persone per diventare collaboratori della verità. Ho scritto qualche parola alla Chiesa, ma Diòtrefe, che ambisce il primo posto tra loro, non ci vuole accogliere. Per questo, se verrò, gli rinfaccerò le cose che va facendo, sparlando di noi con discorsi maligni. Non contento di questo, non riceve i fratelli e impedisce di farlo a quelli che lo vorrebbero e li scaccia dalla Chiesa. Carissimo, non imitare il male, ma il bene. Chi fa il bene è da Dio; chi fa il male non ha veduto Dio. A Demetrio tutti danno testimonianza, anche la stessa verità; anche noi gli diamo testimonianza e tu sai che la nostra testimonianza è veritiera. Molte cose avrei da scriverti, ma non voglio farlo con inchiostro e penna. Spero però di vederti presto e parleremo a viva voce. La pace sia con te. Gli amici ti salutano. Saluta gli amici a uno a uno (3Gv 1-15).*

Nessuno pensi ad una Chiesa di soli puri e di soli santi. Dove c’è la Chiesa là sempre ci sarà Satana per sconvolgerla con ogni tentazione e seduzione, con ogni errore e falsità, con ogni menzogna e inganno.

**21Chi si manterrà puro da queste cose, sarà come un vaso nobile, santificato, utile al padrone di casa, pronto per ogni opera buona.**

Ora l’Apostolo Paolo passa dall’immagine alla realtà. Chi si manterrà puro da queste cose… Da quali cose ci si dovrà mantenere puri? Da ogni chiacchiera vana e perversa, da ogni falsa dottrina, da ogni menzogna ed eresia contro la verità di Cristo Gesù. La purezza della verità e della dottrina che governa il cuore rivelano che ci troviamo dinanzi ad un cuore nel quale non abita il male. Sarà come un vaso nobile… Vuoi tu, Timòteo, essere un vaso nobile, santificato? Cammina sempre nella verità dello Spirito Santo e insegna sempre la sana dottrina. Abita sempre nella purezza della Rivelazione. Rimani fedele al Vangelo che hai ricevuto. Se tu, Timòteo, farai questo, sarai utile al padrone di casa, pronto per ogni opera buona.

Ecco cosa dovrà fare Timòteo: conservare se stesso nella purezza della verità, della sana dottrina, del Vangelo, di tutta la Rivelazione. Questo spetta a lui farlo e lo dovrà fare attingendo ogni grazia che è in Cristo Gesù e ravvivando giorno per giorno lo Spirito Santo che gli è stato dato. Se lui si conserverà sempre vaso nobile, il Signore se ne potrà servire per ogni opera buona. Non è il vaso che si serve di se stesso. Il vaso è fatto nobile dallo Spirito Santo. Il vaso è usato dallo Spirito Santo secondo la sua volontà che è volontà del Padre. L’insegnamento dell’Apostolo è luminosissimo. Il vaso non si usa da se stesso. Un servo di Cristo Gesù non si usa da se stesso. Il servo di Cristo Gesù è usato da Cristo Gesù sempre per servire il Vangelo dove Lui vuole che il Vangelo sia servito. Spetta però al servo di Cristo Gesù essere vaso integro, puro, nobile ed è nobile solo se in sé contiene tutta la purezza, luce, verità del Vangelo.

Non basta essere stati fatti vasi nobili dallo Spirito Santo. È necessario che giorno dopo giorno cresciamo in nobiltà. Cresceremo se metteremo ogni impegno ad aggiungere virtù a virtù, luce a luce, grazia a grazia, obbedienza ad obbedienza. Ecco la regola dell’Apostolo Pietro data ad ogni discepolo di Gesù perché non solo rimanga vaso nobile, ma anche perché cresca in nobiltà.

*La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. Penso perciò di rammentarvi sempre queste cose, benché le sappiate e siate stabili nella verità che possedete. Io credo giusto, finché vivo in questa tenda, di tenervi desti con le mie esortazioni, sapendo che presto dovrò lasciare questa mia tenda, come mi ha fatto intendere anche il Signore nostro Gesù Cristo. E procurerò che anche dopo la mia partenza voi abbiate a ricordarvi di queste cose (2Pt 1,3-15).*

Chi cresce in nobiltà potrà essere usato dal Signore secondo il suo volere. Sarà come una piuma nelle sue mani. Sarà piuma perché sarà senza pesantezza. La pesantezza è del peccato, del vizio, della disobbedienza ai Comandamenti.

**22Sta’ lontano dalle passioni della gioventù; cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace, insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro.**

L’Apostolo Paolo ora rivela a Timòteo come si rimane vasi nobili e com’è facile divenire vasi spregevoli. Se Timòteo vuole rimanere vaso nobile pronto sempre per essere usato dal Signore, deve stare lontano dalle passioni della gioventù. Quali sono queste passioni? Sono tutte quelle mozioni del cuore buone, non buone, poco buone, ma senza il governo dalla sana razionalità, della giusta riflessione, della necessaria ponderazione e valutazione. Sono quelle passioni dove prevale più l’istinto che la luce che viene da Dio. È anche quello zelo buono in sé ma privo di qualsiasi moderazione e governo da parte della verità. Uno zelo non governato dalla verità di Cristo è una zelo peccaminoso. In una parola passione giovanile è quello stile di vita nel quale non si possiede il totale e pieno governo lo Spirito Santo. La passione giovanile la possiamo paragonare ad un albero anche non sufficientemente cresciuto che è governato dal vento. È vita senza piena stabilità nel Vangelo, nello Spirito Santo, nella verità.

Invece Timòteo deve piantare la sua vita nella giustizia, nella fede, nella carità, nella pace. Dovrà fare questo non da solo ma insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro. Timòteo dovrà impegnarsi a crescere come vero corpo di Cristo, nel corpo di Cristo, assieme ad ogni altro membro del corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo ognuno deve essere vita e forza per ogni altro membro. Nel corpo di Cristo ognuno dona vita a tutto il corpo, riceve vita da tutto il corpo.

Con la giustizia Timòteo crescerà nell’obbedienza ad ogni Parola di Cristo Gesù. È ingiustizia trasgredire anche una sola Parola di Cristo Signore. Nell’obbedienza lui dovrà essere perfettissimo. Con la fede si rivestirà sempre più della luce e della verità che è Cristo Gesù. Più si rivestirà di Cristo e più manifesterà Cristo. Con la carità amerà con il cuore di Cristo. Più amerà con il cuore di Cristo e più la sua missione sarà efficace. Con la pace sarà un creatore di redenzione e di salvezza. Non c’è pace dove non si crea redenzione e salvezza, perché la pace nasce dall’accoglienza di Cristo Gesù nel nostro cuore. Lui prende il governo di esso e il cuore diverrà creatore di Cristo in altri cuori. Oggi si vuole la pace senza Cristo. Impossibile. La storia sempre conferma che dove Cristo non governa i cuori non c’è pace. Ascolta la storia chi ha Cristo nel cuore. Chi non ha Cristo nel cuore è sordo e cieco. Timòteo dovrà essere uomo pienamente maturo in Cristo, senza sbalzi di umore, senza tentennamenti, senza sbandamenti, senza incertezze. Dovrà essere vera quercia di giustizia e di verità. Mai potrà essere canna sbattuta dal vento. La piena maturità è obbligo per un Vescovo di Cristo Gesù.

**23Evita inoltre le discussioni sciocche e da ignoranti, sapendo che provocano litigi.**

Ecco cosa ancora dovrà fare Timòteo se vorrà essere vaso nobile nella Chiesa di Cristo Gesù. Dovrà evitare le discussioni sciocche e da ignoranti, sapendo che provano litigi. Come si evitano queste discussioni sciocche e da ignoranti? Non uscendo mai dalla sana dottrina, mai dalla verità della Rivelazione, mai dalla verità del Vangelo di Cristo Gesù, mai dalla visione pura e retta che nasce dalla nostra santissima fede. Il litigio nasce dal voler difendere il nostro pensiero con volontà di imporlo agli altri come pensiero universale. Invece se tutti camminiamo con il pensiero di Cristo, mai potranno sorgere litigi. Il pensiero è uno, anche se posto in molti cuori. La verità è una. Il Vangelo è uno. La fede è una. La giustizia è una. E tutto questo si attinge nel cuore di Cristo che è uno. Anche lo Spirito Santo è uno. Chi è in questa molteplice unità, mai litigherà.

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16)*

**24Un servo del Signore non deve essere litigioso, ma mite con tutti, capace di insegnare, paziente,**

Ecco quali dovranno essere le virtù che devono adornare un servo del Signore e Timòteo è vero servo di Cristo, perché suo Vescovo. Lui non dovrà essere litigioso. Lui si deve fermare solo a dare il cuore di Cristo ad ogni uomo. Se uno lo vuole e lo desidera, lui glielo darà, altrimenti lo terrà con sé. La lite è per le cose di questo mondo, mai per le cose del cielo. Un Vescovo non ha il cuore rivolto alle cose della terra, ma alle cose del cielo. Per questa ragione mai potrà litigare. La lite rivela il suo stato ancora assai miserevole.

Ancora: dovrà essere mite con tutti. In che cosa si manifesta la mitezza? Nel prendere su di se tutti i peccati del mondo al fine di espiarli nel suo corpo, che è corpo di Cristo. Ora se un servo di Cristo deve prendere su di sé i peccati del mondo intero, questo mai lo potrà fare se non nella grande mitezza. Tutto dovrà sopportare per Cristo Gesù. Mai lui potrà inveire contro qualcuno. La mitezza è la virtù di Gesù assieme all’umiltà. La mitezza assieme all’umiltà dovrà essere la virtù di un Vescovo di Cristo Signore. Se Timòteo sarà mite, saprà governare ogni evento secondo purezza di verità e di carità. Senza la mitezza potrà anche far trionfare la verità, ma mancherà nella carità. Il trionfo della verità senza la carità è peccato e non produce alcun frutto di salvezza. La mitezza è figlia della sapienza. Ecco cosa rivela l’Apostolo Giacomo:

*Chi tra voi è saggio e intelligente? Con la buona condotta mostri che le sue opere sono ispirate a mitezza e sapienza. Ma se avete nel vostro cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non dite menzogne contro la verità. Non è questa la sapienza che viene dall’alto: è terrestre, materiale, diabolica; perché dove c’è gelosia e spirito di contesa, c’è disordine e ogni sorta di cattive azioni. Invece la sapienza che viene dall’alto anzitutto è pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera. Per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia (Gc 3,13-18).*

*La sua visione era questa: Onia, che era stato sommo sacerdote, uomo eccellente, modesto nel portamento, mite nel contegno, dignitoso nel proferir parole, occupato fin dalla fanciullezza in quanto riguardava la virtù, con le mani protese pregava per tutta la nazione giudaica (2Mac 15, 12). Avanza per la verità, la mitezza e la giustizia (Sal 44, 5). Mettiamolo alla prova con insulti e tormenti, per conoscere la mitezza del suo carattere e saggiare la sua rassegnazione (Sap 2, 19). Tu, padrone della forza, giudichi con mitezza; ci governi con molta indulgenza, perché il potere lo eserciti quando vuoi (Sap 12, 18). Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime (Mt 11, 29). Dite alla figlia di Sion: Ecco, il tuo re viene a te mite, seduto su un'asina, con un puledro figlio di bestia da soma (Mt 21, 5). Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé (Gal 5, 22). Ma tu, uomo di Dio, fuggi queste cose; tendi alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza (1Tm 6, 11). Un servo del Signore non dev'essere litigioso, ma mite con tutti, atto a insegnare, paziente nelle offese subite (2Tm 2, 24). Chi è saggio e accorto tra voi? Mostri con la buona condotta le sue opere ispirate a saggia mitezza (Gc 3, 13). La sapienza che viene dall'alto invece è anzitutto pura; poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, senza parzialità, senza ipocrisia (Gc 3, 17). Cercate piuttosto di adornare l'interno del vostro cuore con un'anima incorruttibile piena di mitezza e di pace: ecco ciò che è prezioso davanti a Dio (1Pt 3, 4).*

Timòteo dovrà essere capace di insegnare. Cosa dovrà insegnare? Tutto ciò che si riferisce a Cristo Gesù e al suo mistero di salvezza, redenzione, luce, verità, giustizia, vita eterna. In cosa consiste per un Vescovo della Chiesa di Dio il suo vero insegnamento? Nel manifestare ad ogni uomo la verità e la carità che sono nel cuore di Cristo. Come un vescovo potrà manifestare il cuore di Cristo Gesù ad ogni uomo che incontra sulla sua via? Portando il cuore di Cristo nel suo cuore e il suo cuore nel cuore di Cristo perché lo Spirito Santo faccia dei due cuori un solo cuore. Questa creazione dovrà essere perenne in un Apostolo di Cristo Gesù. Il giorno in cui il suo cuore si separa o in molto o in poco dal cuore di Cristo, il Vescovo diviene incapace di insegnare, perché non può più manifestare la verità e la carità che sono nel cuore di Cristo Gesù. Come Gesù cresceva ogni giorno in unità con il cuore del Padre e dal cuore del Padre divenuto suo cuore attingeva ogni Parola del suo insegnamento e anche opera da Lui compiuta, così deve essere per un Vescovo di Cristo Signore. Anche lui deve divenire con il cuore di Cristo un solo cuore e attingere dal suo cuore le parole dell’insegnamento e le opere che Gesù vuole che lui compia.

*Quando ormai si era a metà della festa, Gesù salì al tempio e si mise a insegnare. I Giudei ne erano meravigliati e dicevano: «Come mai costui conosce le Scritture, senza avere studiato?». Gesù rispose loro: «La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato. Chi vuol fare la sua volontà, riconoscerà se questa dottrina viene da Dio, o se io parlo da me stesso. Chi parla da se stesso, cerca la propria gloria; ma chi cerca la gloria di colui che lo ha mandato è veritiero, e in lui non c’è ingiustizia. Non è stato forse Mosè a darvi la Legge? Eppure nessuno di voi osserva la Legge! Perché cercate di uccidermi?». Rispose la folla: «Sei indemoniato! Chi cerca di ucciderti?». Disse loro Gesù: «Un’opera sola ho compiuto, e tutti ne siete meravigliati. Per questo Mosè vi ha dato la circoncisione – non che essa venga da Mosè, ma dai patriarchi – e voi circoncidete un uomo anche di sabato. Ora, se un uomo riceve la circoncisione di sabato perché non sia trasgredita la legge di Mosè, voi vi sdegnate contro di me perché di sabato ho guarito interamente un uomo? Non giudicate secondo le apparenze; giudicate con giusto giudizio!» (Gv 7,11-24).*

Quando il cuore di Cristo diviene un solo cuore con quello del Vescovo di Cristo Gesù, sempre per opera dello Spirito Santo, allora l’insegnamento sarà sempre vero perché la Parola è il frutto del cuore. Cuore di Cristo Gesù Parola di Cristo Gesù. Cuore di Satana parola di Satana. Cuore di peccato parola di peccato. Cuore di uomo parola di uomo. Un Vescovo che parla dal suo cuore e non dal cuore di Cristo Gesù sarà sempre incapace di insegnare. Gli manca il libro dal quale parlare e questo libro è uno solo: il cuore di Gesù Signore. Nella Scrittura Santa vi è l’immagine del rotolo o del libro che viene mangiato. Si mangia il rotolo per dire le parole del rotolo, si mangia il libro per dire le parole del libro. Si è capaci di dire la Parola di Dio, si è capaci di parlare insegnare secondo Dio.

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, mangia ciò che ti sta davanti, mangia questo rotolo, poi va’ e parla alla casa d’Israele». Io aprii la bocca ed egli mi fece mangiare quel rotolo, dicendomi: «Figlio dell’uomo, nutri il tuo ventre e riempi le tue viscere con questo rotolo che ti porgo». Io lo mangiai: fu per la mia bocca dolce come il miele. Poi egli mi disse: «Figlio dell’uomo, va’, rècati alla casa d’Israele e riferisci loro le mie parole, poiché io non ti mando a un popolo dal linguaggio astruso e di lingua oscura, ma alla casa d’Israele: non a grandi popoli dal linguaggio astruso e di lingua oscura, dei quali tu non comprendi le parole; se ti avessi inviato a popoli simili, ti avrebbero ascoltato, ma la casa d’Israele non vuole ascoltare te, perché non vuole ascoltare me: tutta la casa d’Israele è di fronte dura e di cuore ostinato. Ecco, io ti do una faccia indurita quanto la loro faccia e una fronte dura quanto la loro fronte. Ho reso la tua fronte come diamante, più dura della selce. Non li temere, non impressionarti davanti a loro; sono una genìa di ribelli». Mi disse ancora: «Figlio dell’uomo, tutte le parole che ti dico ascoltale con gli orecchi e accoglile nel cuore: poi va’, rècati dai deportati, dai figli del tuo popolo, e parla loro. Ascoltino o non ascoltino, dirai: “Così dice il Signore”» (Ez 3,1-11). Poi la voce che avevo udito dal cielo mi parlò di nuovo: «Va’, prendi il libro aperto dalla mano dell’angelo che sta in piedi sul mare e sulla terra». Allora mi avvicinai all’angelo e lo pregai di darmi il piccolo libro. Ed egli mi disse: «Prendilo e divoralo; ti riempirà di amarezza le viscere, ma in bocca ti sarà dolce come il miele». Presi quel piccolo libro dalla mano dell’angelo e lo divorai; in bocca lo sentii dolce come il miele, ma come l’ebbi inghiottito ne sentii nelle viscere tutta l’amarezza. Allora mi fu detto: «Devi profetizzare ancora su molti popoli, nazioni, lingue e re» (Ap 10,8-11).*

Se il cuore di Cristo non diviene il cuore del Vescovo di Cristo, questi sarà sempre incapace di insegnare. L’insegnamento è per lui mostrare il cuore di Cristo. Lo mostrerà se diventerà un solo cuore con il suo cuore per sempre.

Un Vescovo di Cristo dovrà essere paziente. In cosa consiste la pazienza per lui? Dovrà consistere in una potentissima fede nella sua missione. Se io svolgerò secondo il cuore di Cristo Gesù la missione che mi è stata affidata, Lui qualche pecora me la darà così come il Padre l’ha data a Lui. Con questa fede annuncia il Vangelo, con questa fede celebra i sacri misteri e dona la grazia, con questa fede compie ogni altra opera. La salvezza dei cuori è un dono del Padre. Un Vescovo paziente attende nella mitezza, nella pace del cuore, con ogni altra virtù nell’anima che il Signore converta qualche cuore. Sapendo questo, mentre attende pazientemente, moltiplicherà il lavoro perché lui in nulla manchi nei confronti di Dio. Sarebbe lui un cattivo Vescovo di Cristo se il Padre non gli mandasse anime a causa della sua accidia spirituale o anche di un lavoro pessimo da lui svolto in favore delle anime.

**25dolce nel rimproverare quelli che gli si mettono contro, nella speranza che Dio conceda loro di convertirsi, perché riconoscano la verità**

La dolcezza è nel tono della voce e nell’uso delle giuste parole. Non è nel travisamento e neanche nella rinuncia alla verità. Si rimprovera una trasgressione della Legge di Cristo Gesù. Con dolcezza si invita a tornare nell’obbedienza alla divina volontà. Timòteo dovrà essere dolce nel rimproverare quelli che gli si mettono contro, nella speranza che Dio conceda loro di convertirsi, perché riconoscano la verità.

Qui il rimprovero riguarda non solo le trasgressioni morali commesse per fragilità o per ignoranza. È invece un rimprovero perché ci si è allontanati dalla verità, il cui custode è il Vescovo per tutto il gregge a lui affidato. Quando si perde la verità di Cristo, tutto si perde. Per questo Timòteo dovrà rimproverare: perché la verità di Cristo risplenda nel cuore di colui che l’ha persa, non avendo perseverato in essa. La verità di Cristo Gesù, dalla quale è ogni altra verità, va custodita, difesa, annunciata, protetta da ogni infiltrazione di falsità e di menzogna.

**26e rientrino in se stessi, liberandosi dal laccio del diavolo, che li tiene prigionieri perché facciano la sua volontà.**

La dolcezza nel riprendere quelli che hanno smarrito la verità deve avvenire nella speranza che la verità venga riconosciuta e quanti l’hanno persa rientrino in se stessi, liberandosi dal laccio del diavolo, che li tiene prigionieri perché facciano la sua volontà. L’Apostolo Paolo rivela chi è l’autore di ogni falsità contro la verità di Cristo: il diavolo. Perché il diavolo insinua nei cuori la falsità contro la purissima verità di Cristo Gesù? Perché i cuori abbandonino Cristo Signore e facciano la sua volontà, che è volontà di perdizione e di dannazione. Chi cade dalla verità di Cristo finisce preda del laccio del diavolo e suo prigioniero. Non c’è salvezza per lui. La salvezza è solo dall’obbedienza alla verità di Cristo Signore. Si esce dalla verità di Cristo Gesù e si è nel laccio del diavolo e prigionieri e schiavi della falsità, asserviti al compimento della sua volontà che è di morte e non di vita, di tenebre e non di luce, di male e non di bene, di egoismo e non di carità, di vizi e non di virtù.

**Riflessione di supplemento**

Oggi ci troviamo dinanzi a ben dieci grandi tradimenti perpetrati ai danni della verità di Cristo. Proviamo a metterli tutti sul candelabro di ogni coscienza. È cosa giusta che ogni discepolo di Gesù li conosca e, se per tentazione o per altro è caduto anche solo in uno di questo tradimenti, possa redimersi e ritornare nella confessione della purissima verità di Gesù Signore, dalla quale è la sua verità. Lo Spirito Santo ci aiuti a metterli bene in luce.

Il tradimento dello spirito di profezia. Si tradisce lo Spirito di profezia quando si consegna lo Spirito della verità e della luce alla falsità e alla menzogna. Consegnando lo Spirito Santo alla falsità e alla menzogna è noi stessi che consegniamo alla falsità e alla menzogna. Come si tradisce lo Spirito di Profezia? Allo stesso modo che una donna o un uomo tradiscono il marito o la moglie. Cambiando uomo, cambiando donna. L’uomo tradisce non rimanendo fedele alla sua donna e la donna non rimanendo fedele al suo uomo. Gerusalemme ha tradito Dio sostituendolo con gli idoli. Noi tradiamo lo Spirito di Profezia sostituendolo con la parola dell’uomo, chiunque esso sia. Tradiamo lo Spirito di Profezia quando noi, che siamo chiamati a dire solo la sua Parola, quella che Lui ha proferito, quella che Lui ha fatto risuonare, diciamo la parola dell’uomo, la parola del mondo, la parola della terra. Qual è il frutto di questo tradimento? All’istante si diviene alberi infruttuosi, anzi alberi velenosi. È come se noi anziché dare da mangiare dell’albero della vita, dessimo da mangiare dell’albero della conoscenza del bene e del male. A noi è stato dato il comando di dare da mangiare al mondo intero solo attingendo frutti dall’albero della vita, mai frutti attinti dall’albero della conoscenza del bene e del male. Questo obbligo è eterno.

Noi tradiamo lo Spirito di Profezia perché, invece che perseverare nel dare al mondo, ad ogni uomo, la Parola di Cristo Gesù, la Parola che lo Spirito Santo ha fatto risuonare nella sua purezza e bellezza, così come pura e bella risuona nel cuore del Padre, diamo la nostra parola, che è avvelenata più che il frutto colto dalla donna dall’albero della conoscenza del bene e del male.

Mangiando noi la parola degli uomini, la parola della terra e donando agli uomini da mangiare la parola da noi mangiata, allo stesso modo che la donna ha fatto con il suo uomo, ci avveleniamo noi e avveleniamo il mondo. Non credo possa esistere tradimento più grande. Non solo tradiamo lo Spirito di Profezia. Ormai siamo così abituati a mangiare questo cibo avvelenato da odiare ogni frutto che a noi viene offerto, attinto però dall’albero della vita.

Ecco dove risiede il tradimento dello Spirito di Profezia. Noi conosciamo la Parola dello Spirito Santo. Questa parola proveniente dal cuore di Dio, non solo noi la rifiutiamo, ribellandoci ad essa. Non solo la eliminiamo come vera Parola dello Spirito Santo in nome dello stesso Spirito Santo. Impediamo anche che altri l’ascoltino, perché ci scagliamo contro di essa con ogni mezzo e con modalità a volte di una cattiveria e di una malvagità e di una immoralità che non si riscontrano neanche tra i pagani. Così la nostra gloria, il nostro vanto che è la Parola dello Spirito Santo, è da noi calpestata, vilipesa, dichiarata non degna di essere annunciata, perché contraria alla mentalità di questo mondo, mentalità alla quale ormai ci siamo inchinati, anzi alla quale ci siamo prostituiti. Quali sono i frutti che si raccolgono? Un’immagine ci aiuterà a comprendere. È come se noi nel tempo della vendemmia lasciassimo che entrino nella nostra vigna un branco di cinghiali con tutte le loro nidiate. Della nostra bellissima vigna, messa a soqquadro anche da altri animali selvatici, nulla rimane. Questo è uno dei frutti del tradimento dello Spirito di Profezia.

*Il tradimento dello spirito di evangelizzazione.* Cosa è l’Evangelizzazione nella sua più pura verità? Evangelizzare non è dire solo il purissimo Vangelo così come a noi purissimo è stato dato dallo Spirito Santo. Non è neanche portare nel Vangelo le persone alle quali annunciamo il purissimo Vangelo. Evangelizzare è portare ogni uomo nel corpo di Cristo, nella sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, mostrandogli come si vive da vero corpo di Cristo e insegnandogli ogni via perché chi diviene corpo di Cristo possa crescere in Cristo, con Cristo, per Cristo, come vero corpo di Cristo. Se tutte queste condizioni non si compiono, noi non evangelizziamo. Manca il vero fine dell’evangelizzazione che è la formazione del corpo di Cristo e l’elevazione del corpo di Cristo in ogni santità, verità, dottrina, perfettissima moralità. Perché si tradisce lo Spirito di Evangelizzazione? Le cause di questo tradimento sono tre.

PRIMA CAUSA: Si smette di operare la nostra conformazione a Cristo nella sua obbedienza, nella sua umiltà, nella sua mitezza, nella sua carità, nella sua fede, nella sua speranza, nella sua sapienza, nella sua grazia. Non solo si smette di operare la nostra conformazione non crescendo in essa, ma decrescendo e giungendo a superare in questa decrescita in fatto di immoralità persino quanti non credono in Cristo. Quando questo accade si verifica una involuzione quasi universale. Perché il Vangelo sia creduto deve essere scritto tutto nella nostra vita. Nessuno mai crederà in un Vangelo puramente e semplicemente detto, ma non scritto nel nostro corpo, Vangelo che non è divenuto nostra carne e nostro sangue. Va riconosciuto in tutta onestà che, quando non si cresce, la nostra vita si trasforma in anti-Vangelo, giustificando l’immoralità come ormai condizione necessaria per il nostro tempo. La nostra vita non evangelica ci priva della potenza e della forza di conversione dello Spirito Santo. Per cui tutto si riduce ad uno stare insieme, ma solo con il corpo. È in questo momento che nascono le cordate di amicizie nelle quali si difende e si alimenta la falsità e la menzogna come regola di vita.

SECONDA CAUSA: La non formazione del corpo di Cristo o la non edificazione della comunità ecclesiale. Il cristiano è lievito per essere impastato nella farina. Se rimane lievito separato dalla farina o anche in un angolo della “madia”, mai potrà fermentare la pasta. Così anche il sale. Se esso rimane isolato dal cibo, mai lo potrà rendere salato. Il sale si scioglie, perde la sua consistenza solida, dona sapore ai cibi o rende gli alimenti non soggetti a putrefazione. Così dicasi anche della luce. La luce per brillare deve consumare la materia dalla quale riceve gli elementi che la rendono luminosa. Una pietra diviene casa quando si incastona nelle altre pietre. Pietra su pietra, pietra accanto a pietra, cementate con la calce, e la casa viene edificata.

La comunione invisibile con il corpo invisibile di Cristo deve divenire comunione visibile con il corpo visibile di Cristo. Se manca la comunione visibile con il corpo visibile di Cristo, ogni evangelizzazione è tradimento dello Spirito di Evangelizzazione. Quando non si edifica la comunità divenendo come il sale, come l’olio, come il lievito, come la pietra, allora non si potrà mai dire di vivere secondo lo Spirito di Evangelizzazione. Per non cadere in questo tradimento ognuno deve mettere la più grande vigilanza e la somma attenzione. Chi tradisce lo Spirito di Evangelizzazione si condanna al fallimento. O si edifica il corpo di Cristo o la nostra evangelizzazione è nulla, anzi addirittura peccaminosa. Ora riflettiamo: potrà mai un corpo laicale edificare il corpo di Cristo quando si disprezzano i suoi presbiteri? “Suoi” è riferito a Cristo Gesù. Se io disprezzo il Pastore che Cristo ha posto per pascere me, suo gregge, e io fedele laico lo disprezzo, lo giudico, lo condanno, lo esaspero, lo mortifico, lo calunnio, lo insulto, parlo male di lui, quale corpo di Cristo potrò mai edificare? Il corpo di Cristo si edifica amando, rispettando, obbedendo al Pastore posto da Cristo Signore per farmi divenire vero suo gregge, vero suo popolo, vera sua nazione santa. Potrà mai il Signore mandare altri presbiteri in mezzo al suo gregge, quando questo gregge neanche più li vuole come pastori, perché si pensa autonomo e indipendente da ogni legame di verità, giustizia, fede, luce, amore? A nulla serve agitarsi o consumare le proprie energie quando poi il corpo di Cristo non si edifica. E il corpo di Cristo non si edifica fuori della Parrocchia. Si edifica nella Parrocchia ponendosi in obbedienza al Parroco e divenendo lievito di vita evangelica nella farina o pasta della Parrocchia. Fare un gregge umano accanto ad un gregge divino a nulla serve. Di greggi umani il mondo è pieno. Di greggi divini ce ne stanno veramente pochi.

TERZA CAUSA: la sostituzione delle vie divine con delle misere vie umane e anche il cambiamento dei fini con il mezzo. Come si attua la vera evangelizzazione? Attraverso l’annuncio della Parola, qualcuno potrebbe rispondere. Ma quale Parola si deve annunciare per essere Parola che opera la vera evangelizzazione? Si risponde: La Parola di Gesù. Ma qual è la vera Parola di Gesù? Quella che noi proferiamo nello Spirito Santo. Ma qual è la Parola che proferiamo nello Spirito Santo? È la Parola consegnata da Cristo Gesù ai suoi Apostoli. Se la Parola è stata consegnata agli Apostoli come facciamo noi a poterla annunciare? La risposta è duplice: attingendola noi sempre dagli Apostoli e ricevendo da essi il mandato di poterla annunciare. Questa legge vale per ogni discepolo di Gesù. Anche i profeti, se vogliono che la loro parola sia Parola per il corpo di Cristo, devono sottoporla al discernimento degli Apostoli. Senza la comunione gerarchica con gli Apostoli, nessuna parola e nessun Vangelo potranno essere annunciati come Parola e come Vangelo della Chiesa. Senza gli Apostoli non si potrà mai formare il corpo di Cristo, del quale essi sono i Pastori costituti da Gesù Signore. Il discernimento e l’obbedienza sono necessari e quindi obbligano.

Quando si rinnega la Parola degli Apostoli, sempre si tradisce lo Spirito di Evangelizzazione. Rinnegata la Parola degli Apostoli e tradito lo Spirito cosa rimane? Rimane una moltitudine di opere umane che non edificano il regno di Dio. Quando muore la Parola il mezzo viene elevato a fine e il fine vero scompare dalla nostra vista. Sempre si deve mettere in guardia il popolo di Dio contro questo rischio della trasformazione del mezzo in fine, della piena abolizione del fine. Anche se si viene giudicati come persone da cui stare lontani perché incapaci di camminare nella storia, sempre si deve mettere in guardia. Cambiando il fine e al suo posto elevando il mezzo, la vita morale sempre riceve un forte calo. Si perde di vista anche il cammino della propria santificazione. Si precipita nel baratro del pensiero del mondo.

È questo, solo questo, il grande tradimento dello Spirito di Evangelizzazione. Ormai si “evangelizza” il pensiero del mondo. Triste fine di un mistero divino e celeste. Triste fine della vocazione cristiana che deve illuminare la terra con la purissima Parola del Signore, fatta risuonare nella sua purezza e bellezza così come pura e bella è nel cuore del Padre. Triste fine di una missione che deve trasformare la terra in un giardino evangelico. Triste fine del totale rinnegamento dello Spirito di Evangelizzazione che viene portato avanti con ogni sotterfugio e ambiguità. Giungendo fino ad attribuire allo Spirito Santo la volontà e la decisione di rinnegare lo Spirito Santo. Quando si giunge ad attribuire a Dio la decisione e la volontà di rinnegare Dio, allora significa che siamo nel peccato dal quale non si ritorna più indietro. Il limite del male è stato raggiunto.

*Il tradimento dello spirito della parola.* Quando diciamo “tradimento dello Spirito della Parola”, intendiamo parlare solo del tradimento della Parola del Signore. Tradimento della Parola che sono i suoi Comandamenti, scritti da Dio su tavole di pietra e consegnati a Mosè. Tradimento della Parola che è il Vangelo nel suo Discorso della Montagna. È nel Vangelo che più non si crede. Lo spirito del mondo ha sostituito lo Spirito di Cristo Gesù. La scienza ha scalzato dal suo trono la fede. La volontà dell’uomo ha abbattuto la volontà del Signore nostro Dio. Tradimento dello Spirito della Parola è pensare possibile portare avanti la creazione di Cristo in ogni cuore, abolendo e tradendo lo Spirito della Parola che viene a noi dall’annuncio del Vangelo. Ogni casa non costruita sulla Parola del Vangelo crolla.

A nulla serve dire che può avvenire o si può perpetrare il tradimento dello Spirito della Parola se non si rivelano anche le cause che lo permettono e lo pongono in essere. Perché si accenda un fuoco non solo è necessaria la legna. È anche necessaria la fiamma iniziale che va accostata alla legna perché essa arda. Le cause di questo tradimento sono nel disprezzo della missione del presbitero.

Chi è il Presbitero? Il Presbitero è la verità di Cristo, la bocca di Cristo, il pensiero di Cristo, la volontà di Cristo, l’obbedienza di Cristo in mezzo al suo gregge e anche dinanzi al mondo. Ciò che Cristo Gesù era del Padre, il Presbitero deve essere di Cristo Gesù. Per questo è giusto dire che se c’è una pira di falsità, menzogna, calunnia, ribellione, spirito del mondo che produce un grande incendio, in tutto simile ad una foresta che brucia d’estate sotto il forte vento del Maestrale o dello Scirocco, fuoco e vento è il Presbitero. Per lui il fuoco si accende e per lui il fuoco si spegne. Per lui il vento soffia e per lui il vento smette di soffiare. Avere sempre dinanzi agli occhi questa altissima sua responsabilità è cosa più che necessaria. Mai il Presbitero deve dimenticare la sua natura che è natura cristica, natura di Spirito Santo, natura della Chiesa.

Se io, Presbitero, vedo una pecora che cerca di seguire le norme sante del Vangelo secondo la verità dello Spirito Santo, e mi reco nel suo ovile per dissuaderla perché segua invece le mie regole e il mio Vangelo, la pecora è responsabile per avermi ascoltato. Io sono responsabile di tutto il male che lei farà. Un sacerdote è ministro di Cristo, ministro dell’Altissimo, ministro dello Spirito Santo, non è ministro degli uomini, non è ministro del suo “Vangelo”, ministro della sua parola, ministro dei suoi pensieri. Ma anche la pecora deve ascoltare solo il suo Signore e non lasciarsi inquinare la mente e il cuore da quanti, da ministri di Dio, si sono trasformati in ministri degli uomini e servi dei loro pensieri. Un ministro che cambia padrone è responsabile di tutti i mali generati dal suo cambiamento. Se io, Presbitero, dinanzi a qualsiasi creatura, fosse anche un Angelo di Dio, non faccio il sano e vero discernimento tra Parola di Dio e parola di una creatura e non dico all’Angelo di Dio che la sua parola non è per me, perché lo Spirito Santo mi ha comandato altro, io sono responsabile per aver ascoltato l’Angelo del Signore. Un Presbitero, anche se ascolta un Angelo del Signore, è obbligato a recarsi subito dall’Angelo di Cristo Gesù, che è il suo Vescovo, perché operi per lui un sano e retto discernimento. Questa è vera ortoprassi, perché vera ortodossia. Ma oggi si predica una ortoprassi che è frutto di una cattiva, pessima ortodossia. Cattiva e pessima è l’ortodossia, cattiva e pessima è l’ortoprassi. È cattiva ortodossia mettere un Angelo del Signore prima di un Vescovo. La retta ortodossia è questa: Dio Padre, Cristo Gesù, Apostolo, Successore dell’Apostolo o Vescovo, poi gli altri.

Se io, Presbitero, sono un predicatore di falsa ortodossia – ed è falsa ortodossia affermare che i fedeli laici hanno la loro autonomia – sono responsabile di tutti i mali che la mia falsa ortodossia produce. I fedeli laici hanno la loro autonomia, ma quella sancita dai sacri canoni. I fedeli laici hanno la loro autonomia, ma non l’autonomia di vivere senza Vangelo, senza la fede della Chiesa, senza la vigilanza della Chiesa in materia di fede, morale, disciplina ecclesiale. La loro autonomia è nel pieno e rigoroso rispetto dei sacri canoni. Se io, Presbitero, giustifico con il mio silenzio, tutto il male che i fedeli laici affidati alle mie cure commettono, io sono responsabile dinanzi a Dio di tutto il male da me giustificato. Essi sono responsabili per la loro parte. Io sono responsabile per la mia parte. Se io, Presbitero, non intervengo con tempestività perché i sacri canoni vengano osservati e la sana dottrina santamente custodita assieme alla sana moralità, anche di un minuto di ritardo sono responsabile dinanzi a Dio. Ho visto il male e ho lasciato che scorresse nella storia. Se io, Presbitero, non solo vedo il male e non intervengo, anzi lo approvo e lo incremento, giustificandolo agli occhi di chi lo commette, chi fa il male è responsabile del suo peccato, ma di ogni peccato commesso dovrò rendere conto al Signore. Ho visto il peccato e lo ho approvato. Ho visto il male e l’ho giustificato. Sono responsabile dinanzi a Dio per l’eternità.

Io, Presbitero, devo sapere che non sono ministro di nessun uomo. Sono ministro di Cristo e del suo Vangelo. Per sempre. In eterno. Dinanzi al mondo. Io, Presbitero, sempre mi devo dissociare dagli uomini per non tradire Cristo Gesù. Il mio unico e solo tradimento è verso Cristo. Se lascio gli uomini per Cristo, scegliendo di perseverare nell’essere a lui fedele, non sono un traditore. Sono e rimangono a Lui fedele. Ecco la vera, santa, perfetta ortodossia. Il Padre nello Spirito Santo è Luce di Cristo Gesù. Luce da Luce. Cristo Gesù nello Spirito Santo è Luce dei suoi Apostoli. Luce da Luce. Gli Apostoli nello Spirito Santo sono Luce di tutto il gregge a Loro affidato. Luce da Luce. Anche il Presbitero deve ricevere la Luce dalla sorgente della Luce che è il Vescovo. Un Presbitero che accoglie la Luce di un fedele laico e rinnega la Luce che viene dal Vescovo, di certo non vive di vera buona santa ortodossia. La sua ortoprassi è pessima. Se, io Presbitero, dovessi ricevere da Gesù in persona un ordine, gli direi che prima devo sottoporlo alla sua Legge Universale, che obbliga a sottoporlo al giudizio del Vescovo. Obbedendo al Vescovo obbedirò alla sua Legge. Obbedirò alla sua volontà. Se io, Presbitero, nutro il gregge a me affidato di ideologismi, psicologismi, antropologismi, filosofismi, scientismi di ogni genere, di tutto il male che questo mio nutrimento produce, sono responsabile dinanzi a Dio. Nel giorno del giudizio dovrò rendere conto.

La corruzione di un fedele laico ha due sorgenti: il suo non ascolto, la sua testardaggine nell’inseguire i suoi pensieri di stoltezza, immoralità, idolatria, insipienza, cattiveria e malvagità. Questa ostinazione è il frutto del peccato che lo governa e lo rende cieco, sordo, muto. La seconda sorgente è la cattiva, anzi pessima conduzione da parte del Presbitero preposto al suo nutrimento spirituale. Se il Presbitero amministra cattivamente il Vangelo o è omissivo nella retta formazione, è lui il responsabile di ogni male posto nel mondo dal fedele laico. Questa è la Legge delle pecore, legge alla quale ogni Presbitero è obbligato.

Oggi le menti sono governate da un’eresia strisciante come serpente velenosissimo. Questa eresia si nasconde e si mimetizza in ciò che viene detto “clericalismo”. Infatti nel nome del “clericalismo” che in se stesso è cosa non buona, anzi bruttissima – il clericalismo è la separazione del clero dal popolo: il clero abita nel suo castello ieratico e inaccessibile, il popolo invece è condannato ad una sudditanza di peccato, falsità, inganno, sfruttamento – si vuole condannare la verità del Presbitero che è il Pastore, il vero Pastore del gregge di Cristo Gesù. Senza Pastore non c’è gregge. Senza Pastore ci sono pecore smarrite, confuse, affamate, assetate, abbandonate a loro stesse, lasciate in pasto ai lupi e alle altre bestie selvatiche. Ma chi si serve del clericalismo per distruggere la verità del Presbitero e la sua elezione da parte dello Spirito Santo a Pastore del gregge di Cristo? Se ne serve un laicismo ateo, anche se dimorante nella Chiesa, che vuole la totale indipendenza, autonomia, separazione, liberazione dai suoi Pastori. Se ne serve chi vuole allontanare il gregge dai Pastori per farne preda dello spirito del mondo. Se ne serve chi ha in odio la divina struttura della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Se ne serve chi senza offrire nessuna definizione di clericalismo lascia che la confusione si insinui nei cuori. Così condannando il clericalismo si induce il gregge a pensare che può agire autonomamente, nella più grande e assoluta indipendenza dai suoi Pastori.

Senza Pastore non c’è gregge. Senza Pastore non c’è vero nutrimento né di Parola e né di grazia per il gregge. Senza Pastore non c’è luce e né verità di salvezza per il popolo. Senza il Pastore ognuno si fa il suo Dio. Il nostro Dio, il nostro Cristo, il nostro Spirito Santo sono Dono, eternamente Dono. Il Dono si riceve. Cristo Gesù si è dato agli Apostoli, donando in Lui il Padre e lo Spirito Santo. Gli Apostoli donano Cristo Gesù donandosi. Donandosi come Dono di salvezza, verità, luce, santità, grazia, misericordia, pace, donano il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Il Presbitero riceve il Dono di Cristo, nel quale è il Dono del Padre e dello Spirito Santo, lo riceve dal Successore degli Apostoli, e lo dona ad ogni pecora del suo gregge. Dono da Dono. Il fedele laico riceve il Dono dal suo Pastore e lo dona ad ogni altro uomo che incontra sulla sua via. Questa è la vera Tradizione nella Chiesa. Anche la Scrittura Santa viene a noi per Tradizione. Apostolo ad Apostolo, Apostolo ad ogni Presbitero, ogni Presbitero ad ogni fedele laico, ogni fedele laico ad ogni uomo. Chi si pone fuori di questa Tradizione del Dono e della Consegna, sempre esporrà lo Spirito della Parola a grande rinnegamento. Ogni Presbitero deve porre molta, anzi somma attenzione. Lui potrà essere come Aronne e potrà essere come Gesù. Se è come Aronne condurrà tutto il popolo nell’idolatria e nell’immoralità. Se è come Gesù condurrà il gregge alle sorgenti della verità e della vita eterna.

Quando nel popolo del Signore avviene il rinnegamento dello Spirito della Parola, la responsabilità è solo del Presbitero, del Pastore che non ha formato il suo gregge, non lo ha nutrito di Parola, non lo ha corretto separando la luce dalle tenebre, la falsità dalla verità, la giustizia dall’ingiustizia, il bene dal male, la Parola di Dio dalla parola degli uomini, la fede dal sentimento, la vera e sana dottrina dalle bugiarde teorie di questo mondo. È grande la responsabilità del Presbitero dinanzi al suo Dio e Signore. Lui è Presbitero di Dio per servire gli uomini dalla volontà di Dio. Non è Presbitero per servire gli uomini dalla volontà di questo o di quell’altro uomo. Se oggi c’è grande confusione nei cuori, la responsabilità è del Presbitero. Non solo non forma il gregge secondo il cuore di Cristo. Addirittura si serve del gregge per veicolare i suoi pensieri contro Cristo, contro Dio, contro lo Spirito Santo, contro la Chiesa, contro gli stessi Successori degli Apostoli. Il tutto poi viene giustificato da sentimenti che nulla hanno a che fare con la retta fede nel Signore nostro Gesù Cristo.

Il presbitero e Cristo devono essere una sola anima, un solo cuore, un solo sentimento, una sola verità, una sola vita, una sola morte, una sola Parola. Se il Presbitero si separa da Cristo Gesù diviene una sola anima, un solo cuore, un solo sentimento, una sola falsità, una sola morte, una sola menzogna con il mondo. Ad ogni Presbitero la responsabilità della scelta: essere una cosa sola con Cristo, anzi essere Cristo vivente in mezzo al suo gregge o essere presenza del mondo di falsità e di menzogna a servizio della falsità e della menzogna per ogni pecora del gregge a lui affidato. È una responsabilità e una scelta dalle conseguenze eterne. Il Presbitero deve però sapere che se sceglie Cristo, Cristo lo obbliga a scegliere solo Lui, sempre, dinanzi ad ogni uomo, ogni cosa. Se sceglie Cristo deve dire ad ogni uomo: *“Vai dietro a me, Satana, perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini”*. Invece succede il contrario: *“Vai lontano da me, Cristo Gesù, perché tu pensi secondo Dio e non secondo gli uomini”*. Triste realtà di un Presbitero che ha scelto di servire l’uomo dal pensiero dell’uomo e non servirlo invece dal pensiero e dalla Parola di Cristo Gesù. La causa del rinnegamento, del tradimento dello Spirito della Parola è solo il Presbitero. Quando un popolo è senza la Parola di Gesù Signore la responsabilità è solo sua.

*Il tradimento dello spirito della missione.* Missione è compiere un’opera che ci è stata affidata. Chi affida l’opera da compiere è il Signore. Chi la deve compiere è la persona alla quale l’opera è stata comandata. Nessuno potrà mai compiere un’opera che è stata affidata ad altri. Perché nessuno potrà mai compiere un’opera che a lui non è stata affidata? Perché il Signore nell’affidare la missione dona anche il suo Santo Spirito e le Parole e la Grazia e la Luce e la Verità e ogni altra cosa necessaria perché l’opera si compia. Diamo ora alcuni esempi di missione. Per ogni persona una sua particolare missione.

Ogni Vescovo e, in comunione gerarchica con Lui, ogni Presbitero hanno il mandato o il servizio di ammaestrare e insegnare, predicare e istruire, illuminare e portare nella Parola di Cristo Gesù, secondo la verità dello Spirito Santo e la sana dottrina della Chiesa, ogni pecora del gregge loro affidato. Se è obbligo del Pastore illuminare e formare nella vera conoscenza, è dovere della pecora lasciarsi illuminare. Se manca l’illuminazione senza interruzione, la falsità si impossessa delle menti allo stesso modo che le erbe cattive invadono un campo appena coltivato, ma lasciato a se stesso. Nel mondo l’uomo respira falsità più che aria. Quando un Presbitero non illumina più le anime con la purissima verità, secondo la sana dottrina della Chiesa, commette il grande peccato del rinnegamento della sua missione. È a causa di questo peccato che il Signore gli addosserà tutti i peccati che il gregge commette per mancata conoscenza, mancata illuminazione, mancata formazione, mancata istruzione, mancato annuncio, mancato dono della verità del Vangelo.

Ogni Vescovo e, in comunione gerarchica con Lui, ogni Presbitero hanno l’obbligo di santificare le pecore loro affidate. Come le santificano? Con l’amministrazione e la sana, corretta, santa celebrazione dei sacramenti. Poiché la santificazione è portare a compimento nella propria vita la verità di Cristo Signore, senza la conoscenza della verità, la celebrazione dei sacramenti è vana, inutile. Ci si battezza per vivere da veri figli di Dio. Si riceve il Sacramento della Cresima per essere veri testimoni di Cristo Signore, testimoni della verità del suo Vangelo e così dicasi di ogni altro sacramento. Si riceve l’Eucaristia per vivere di Cristo, per Cristo, con Cristo, in Cristo.

Ogni Vescovo e, in comunione gerarchica con Lui, ogni Presbitero hanno il mandato di governare il gregge loro affidato. Governare significa condurlo di verità in verità, di giustizia in giustizia, ma anche di grazia in grazia, fino al raggiungimento della Patria eterna. È missione altissima quella del Vescovo e del Presbitero. La missione obbliga anche al martirio. Obbliga a rinnegare se stessi e il mondo intero. Obbliga a non ascoltare nessuna voce della terra che dovesse sviare dal suo compimento. Anche se venisse un Angelo del cielo, il Presbitero non si deve lasciare confondere. Deve rimanere fedele alla missione.

Ora passiamo ad un fedele laico. Se un fedele laico riceve: la missione di ricordare la Parola di Gesù al mondo, ad ogni uomo, perché la Parola è stata dimenticata; la missione di riempire la casa del Padre; la missione di andare, salvare, convertire; la missione di essere nel mondo verità, luce, unione, preghiera, sale, obbedienza e sottomissione alla Chiesa; la missione di annunciare il Vangelo per terra e per mare; la missione di fare della parrocchia il suo nido di amore; la missione di mostrare al mondo intero come si è vera Chiesa del Signore Gesù, vera Chiesa del Dio vivente, è evidente che questa molteplice missione mai potrà essere vissuta ponendosi fuori dell’obbedienza e sottomissione al Pastore della Chiesa locale che è il Vescovo e al Pastore della Parrocchia che è il Parroco. Ora se il Vescovo viene e dice al fedele laico di vivere ciò che è la molteplice sua missione e il fedele laico si ribella con ogni ribellione, grida che colui che gli parla è il diavolo, questo fedele laico rivela il suo grande rinnegamento e tradimento della sua missione.

Se poi è lo stesso Presbitero che fomenta la ribellione contro il Vescovo, infanga la sua persona con accuse infamanti, allora non solo questo Presbitero attesta di aver rinnegato e tradito il suo essere sacramentale dal proprio Vescovo, ma anche di aver tradito il suo triplice ufficio che è proprio quello di illuminare, santificare, governare il gregge perché sempre cammini nella verità del Vangelo. Se poi il Presbitero si fa anche complice del fedele laico, perché non solo non lo corregge, non solo non lo educa, non solo non lo forma, non solo non gli indica la vera via della giustizia e della santità, ma addirittura gli suggerisce le vie per la ribellione, allora qui il tradimento non è solo del suo ministero, ma anche della sua umanità. Un uomo vero è creatore di pace, mai di guerra, di giustizia, mai di ingiustizia, di luce, mai di tenebre.

Dal tradimento e dal rinnegamento della propria missione, mai potrà nascere vera vita evangelica sulla terra. Se poi anziché edificare il gregge sulla verità, lo si edifica sul sentimentalismo, allora siamo fuori, totalmente fuori dal Vangelo. Siamo nella paganità, ma non di una paganità come tutte le altre paganità, ma di una paganità la cui corruzione non ha eguali. Possiamo dire di essere veramente sulla via senza ritorno. Chi ha il mandato di riportare il fedele laico che ha ricevuto questa molteplice missione, nella verità di questa missione, deve rimanere fedele ad essa, anche se tutti si dovessero ribellare contro di lui e rinnegarlo come luce e verità costituito da Dio. Mai dovrà sottomettersi alla loro falsità e menzogna.

Perdere tutto il mondo per rimanere fedele al mandato ricevuto o guadagnare il mondo intero e rinnegare il mandato ricevuto? È una scelta che è sempre dinanzi ad un Presbitero di Cristo Signore. Sempre dinanzi al Presbitero vi è Cristo e il mondo, Cristo e l’uomo, Cristo e la falsità, Cristo e la menzogna, Cristo e l’illusione, Cristo e ogni tentazione che lo vuole allontanare dai sentieri della sua missione. Spetta al Presbitero scegliere sempre Cristo. C’è anche Cristo e la sua vita. Anche in questo caso lui deve scegliere Cristo e rinnegare la sua vita, esponendola anche al martirio se è necessario. Addirittura dinanzi al Presbitero potrebbe trovarsi Cristo Gesù e un suo profeta. Anche in questo caso lui è obbligato a scegliere Cristo e a lasciare il profeta.

Quando si attribuisce al profeta anche una sola parola che contraddice o turba o disturba o crea scandalo nella vita della Chiesa, allora quella parola non viene da Dio. Può anche essere proferita dal profeta, ma non perché è stata proferita dal profeta, essa è Parola di Dio. Se un profeta dice che la parola del Vescovo è parola del diavolo e ad essa si deve disobbedire, anzi ci si deve ribellare, allora questa parola non l’ha detta il Signore. Questa parola viene attribuita al Signore, ma non è sua. Questa parola non va ascoltata come Parola di Dio. Anche il profeta è chiamato ad obbedire al suo Vescovo e se necessario passare anche lui attraverso il martirio. Dare la vita alla Chiesa per comando della Chiesa è il più alto sacrificio che una persona possa offrire al Signore per la salvezza del mondo. Se questo non viene fatto, anche questo è tradimento e rinnegamento della propria missione, che è missione di obbedienza alla Chiesa fino alla consumazione della propria vita. Quando però si tradisce e si rinnega la propria missione si chiudono i canali della grazia e per chi ha disobbedito, rinnegando e tradendo la sua missione, nessuna salvezza sarà più operata sulla nostra terra. L’obbedienza alla Chiesa dovrà essere sempre il nostro quotidiano martirio. Se poi addirittura un Presbitero insegna la ribellione e la disobbedienza al Vescovo, non solo non è più degno di essere chiamato Presbitero di Cristo Gesù, neanche potrà dirsi più cristiano. Agisce e opera contro il vero corpo di Cristo. Agisce ed opera per la sua distruzione. Un Presbitero è voce dello Spirito in mezzo al gregge di Cristo ed è voce dello Spirito se è voce della Chiesa. È voce della Chiesa se è voce del suo Vescovo.

*Il tradimento dello spirito della conversione.* Il Signore Dio nostro per questo è venuto sulla nostra terra. Per chiamare a conversione tutte le genti. Per questo ha mandato i suoi apostoli presso ogni popolo e ogni nazione: per invitare ogni uomo a convertirsi al Vangelo. Per questo oggi e sempre chiama ogni uomo – che sia papa, vescovo, presbitero, diacono, cresimato, battezzato, dottore, professore, maestro, profeta – perché chiami ogni suo fratello perché si converta al Vangelo. Le modalità dello svolgimento del proprio ministero, differente anche per ordine e grado, sono molteplici. Ma il fine è sempre lo stesso: la conversione al Vangelo della salvezza. L’Apostolo Paolo va per terra e per mare al fine di guadagnare qualcuno a Cristo Gesù. Per amore di Gesù Signore non si risparmia in nulla. Della sua vita fa un sacrificio al Signore. Questa dovrà essere interamente spesa per portare qualcuno nella verità che salva e nella fede che redime e santifica. La predicazione del Vangelo era il suo quotidiano culto.

Ora immaginiamo un bellissimo campo di grano tutto verdeggiante che cresce e che si appresta a mettere le spighe nelle quali matureranno i suoi preziosi frutti e lasciamo che uno sterminato esercito di cavallette si posi su di esso. Cosa resterà di questo stupendo campo di grano? Neanche le radici. È grande la tristezza quando si vede un’opera di Dio che è come il giardino dell’Eden divenire come un deserto. Un campo che viene coltivato a spine mai potrà far crescere in esso del buon grano. Questo succede quando si tradisce lo Spirito della conversione e al suo posto viene intronizzata la mentalità atea e paganizzante della terra. Veramente la terra ha preso il posto del cielo. Quanto è avvenuto nel deserto è niente in relazione a ciò che è sta avvenendo ai nostri giorni. Allora si sono fabbricati un dio ad immagine di un toro che mangia fieno. Oggi ci stiamo fabbricando un dio ad immagine di una chimera composta da molte strane parti. Una chimera cangiante e sempre modificabile a seconda delle occorrenze. Ma questa chimera è un dio al quale nessuna conversione interessa. A questo dio interessa una cosa sola: la totale distruzione del Vangelo di Cristo Gesù e della sua Chiesa una, santa, cattolica e apostolica. A questa chimera una cosa sola interessa: asservire Dio, lo Spirito Santo, la Chiesa a suo esclusivo uso.

*Il tradimento dello spirito di specificazione e di differenza.* È proprio della sapienza eterna dello Spirito Santo l’unità nella molteplicità dei doni, dei carismi, dei ministeri. La differenza, la specificità, la particolarità, sempre però da vivere nella comunione e nell’unità del solo corpo, sono la ricchezza soprannaturale che avvolge il corpo di Cristo. Cancellare questa ricchezza, predicare la perfetta uguaglianza di ogni membro del corpo di Cristo, l’universale capacità di tutti di poter fare tutto, è vera falsità, vera menzogna, potente eresia elevata a legge per la distruzione del corpo di Cristo Gesù.

Quando Giobbe chiese a Dio che gli rivelasse il mistero della sua sofferenza, il Signore gli rispose che tutta la sua creazione è portatrice di un mistero e ogni essere da lui creato, animato e inanimato, porta scritto nelle sue fibre un mistero al quale mai potrà disobbedire. Solo l’uomo e l’angelo possono disobbedire a Dio. Dio infatti ha stabilito che l’uomo realizzi il suo mistero lasciandosi governare dalla divina Parola e da una obbedienza senza interruzione ad essa. È obbligo di ogni membro del corpo di Cristo obbedire alla verità che lo Spirito Santo ha scritto nella sua anima, nel suo spirito, nel suo corpo. Per fare questo deve evitare di cadere in due tentazioni: la tentazione di lasciarsi fare dagli uomini. Solo lo Spirito Santo fa il discepolo di Gesù, arricchendolo di doni secondo la sua volontà. La seconda tentazione è invece quella di gonfiarsi lui di orgoglio attribuendosi qualità, doni, scienza, dottrina che non gli appartengono, perché lo Spirito Santo non glieli ha conferiti. Chi è pieno di carità ha sempre rispetto dello Spirito Santo.

Chi cade in queste due tentazioni diviene una rovina per il popolo del Signore. Nella fede e nella sana dottrina delle Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, la gerarchica nasce per generazione. Dove non c’è “generazione” non c’è gerarchia vera. Senza generazione ogni gerarchia o è artificiale o è solamente legale. Ma queste due vie non appartengono alla nostra fede. Una riflessione ci aiuterà a comprendere.

*Gerarchia per generazione.* Nella fede e nella sana dottrina della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, la gerarchica nasce per generazione. Dove non c’è “generazione” non c’è gerarchia vera. Senza generazione ogni gerarchia o è artificiale o è solamente legale. Ma queste due vie non appartengono alla nostra fede. Proviamo ad entrare in questo abissale mistero. Nell’oggi dell’eternità, che è un oggi senza tempo, il Padre genera il Figlio nello Spirito Santo. Il Figlio per generazione eterna è dal Padre. È eternamente dal Padre, sempre nella comunione di verità, luce, amore, giustizia, santità dello Spirito Santo. Come Lui vive questa divina ed eterna gerarchia per generazione? Essendo sempre rivolto verso il Padre, in ascolto della sua volontà. Il Figlio vive per fare la volontà del Padre. Anche nella sua incarnazione vive per fare la volontà del Padre. Sappiamo che Lui fa la volontà del Padre fino alla morte e alla morte di croce. In questa obbedienza nessuna creatura mai ha avuto il sopravvento. Lui ha vinto tutte le tentazioni. Nessuna lo ha vinto. Lui è l’Obbediente eterno.

Il Figlio fattosi obbediente al Padre nello Spirito Santo fino alla morte, risuscita dal sepolcro. Il Padre lo riveste di luce immortale. Anche il suo corpo viene trasformato in luce. Cosa fa il Figlio Risorto? Genera nello Spirito Santo i suoi Apostoli, costituendoli sua luce, suo cuore, sua verità, sua giustizia, suo amore, sua vita, datori del suo Spirito Santo ad ogni uomo. Potranno vivere questa loro generazione nello Spirito Santo come vera vita di Cristo Gesù nel mondo, se saranno sempre rivolti verso Cristo Gesù, anche loro con una obbedienza che va fino alla morte e alla morte di croce. Se l’Apostolo del Signore non guarda senza alcuna interruzione verso Cristo Gesù allo stesso modo che Gesù guarda verso il Padre senza alcuna interruzione, la sua opera è vana.

Perché la sua opera è vana? I sacramenti da lui celebrati non agiscono in virtù dell’*ex opere operato* e non invece per l’*ex opere operantis*? La sua opera è vana, perché prima della celebrazione dei sacramenti, occorre che lui effonda nei cuori lo Spirito della conversione che è lo Spirito di adesione alla Parola di Cristo Gesù. Se non è obbediente a Cristo come Cristo è obbediente al Padre, lo Spirito Santo a poco a poco si spegne e la parola che lui proferisce, non essendo Parola colmata di Spirito Santo, anche se entra nell’orecchio di chi ascolta non giunge fino al cuore, non lo trafigge come la Parola di Pietro, ricolma di Spirito Santo trafisse i cuori dei suoi uditori (cfr. At 2,37). Il cuore rimane freddo e torna alle sue quotidiane occupazioni come se nulla avesse ascoltato. Può anche amministrare i sacramenti, ma se il cuore è di pietra, il sacramento rischia la vanità.

L’Apostolo del Signore genera nello Spirito Santo il Presbitero. Anche il Presbitero, generato dall’Apostolo di Cristo, deve sempre essere rivolto verso l’Apostolo di Cristo, prestando a Lui una obbedienza fino alla morte di croce. Se il Presbitero possiede nel suo cuore la vera legge della gerarchia per generazione, lui vivrà l’obbedienza indipendentemente dal fatto che il suo Apostolo viva o non viva la sua obbedienza a Cristo Gesù. Se invece è privo di questo mistero nel suo cuore, penserà che la gerarchia è solo di origine legale o artificiale e si comporterà dinanzi ad essa come si comporta dinanzi ad ogni altra legge. Mi va di osservarla, la osservo. Non mi va di osservarla, la trasgredisco. Osservarla o non osservala è solo una questione superficiale.

Non si tratta invece di una questione superficiale, ma di una vera questione essenziale, potremmo dire di ontologia cristica ed ecclesiale. Se oggi occorre una riforma da operare nella Chiesa, essa è una sola: scrivere il vero mistero della Chiesa in ogni cuore. Questo mistero da scrivere riguarda il Papa che è il Pastore di tutta la Chiesa ed è il custode dotato del carisma dell’infallibilità nell’annuncio della verità di Cristo Signore, dalla quale è la verità del Padre e dello Spirito Santo, dell’universo visibile e invisibile, del tempo e dell’eternità, della salvezza ma anche della perdizione.

Questo mistero riguarda il Successore degli Apostoli, che è il Vescovo, che della Chiesa locale è il fondamento visibile della sua unità in Cristo e della sua verità che sempre deve essere la verità di Cristo Signore. Questo mistero riguarda il Presbitero che nella Parrocchia anche lui è il fondamento visibile dell’unità della sua comunità in Cristo e nell’Apostolo, che è il Vescovo, e per mezzo dell’Apostolo unità con il Papa. Riguarda anche il Diacono, il Cresimato, il Battezzato. Riguarda tutti i membri del corpo di Cristo che hanno ricevuto dallo Spirito Santo un particolare carisma, una specifica missione, una singolare e personale consacrazione o conformazione sacramentale a Cristo Signore. Se riusciremo a fare questa riforma dottrinale, dare cioè il mistero della Chiesa ad ogni figlio della Chiesa, allora veramente la Chiesa sarà Luce delle genti e Sale delle nazioni. Se il mistero ci sfugge, faremo della Chiesa una struttura come mille altre strutture, struttura legale, ma non divina.

Ecco la vera struttura divina che è lo stesso mistero della Chiesa: Il Padre opera per il Figlio nello Spirito Santo. Il Figlio opera per gli Apostoli nello Spirito Santo. Gli Apostoli operano per i Presbiteri nello Spirito Santo. I Presbiteri operano per i fedeli laici nello Spirito Santo. Tutto il corpo di Cristo, fondato su Pietro e sugli Apostoli, può operare se perennemente rimane fondato su Cristo e per Cristo sul Padre, nello Spirito Santo. È questo il mistero che non è sottoposto a discernimento della nostra umana intelligenza e razionalità. Oggi purtroppo ogni scienza psicologica, ogni antropologia, finanche la sana e santa agiografia viene scomodata per ridurre ad un fatto umano, fatto legale, superficiale questo mistero divino.

Anche a questo mistero va applicata la dossologia dell’Apostolo Paolo: *“O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! Infatti, chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere? O chi gli ha dato qualcosa per primo tanto da riceverne il contraccambio? Poiché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen”* (Rm 11,33-36). La verità e la grazia di ogni opera nella Chiesa sgorgano se questo mistero è vissuto nella sua purezza di verità e bellezza di dottrina. Se questo mistero viene letto dal pensiero dell’uomo, allora il canale della grazia e della verità si interrompe, i cuori rimangono di pietra e le menti di ferro.

Nel rispetto di questo mistero divino, chi è allora il Successore dell’Apostolo nella Chiesa del Dio vivente, Chiesa una, santa, cattolica, apostolica? In cosa consiste la sua missione? La sua missione è quella di illuminare ogni cuore con la verità e la luce che vengono dal cuore di Cristo Gesù. Lui attinge la verità e la luce dal cuore di Cristo Signore e la dona ad ogni figlio della comunità. La dona anche ad ogni altro uomo, affinché anche lui possa divenire parte del corpo di Cristo che è la Chiesa. Non solo l’Apostolo è verità e luce di Cristo; con la sua vita mostra ad ogni uomo come si vive nella verità e nella luce. Davanti alla Parola dell’Apostolo tutte le altre parole devono inginocchiarsi e mettersi in adorazione. Le altre dovranno essere rinnegate.

Tutte le altre parole devono essere considerate mai proferite. Questa è la vera regola della fede che si vive nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Questa legge vale anche per il Presbitero. Il Presbitero attinge la luce e la verità non solo dal cuore di Cristo, con il quale forma un solo cuore, la deve attingere anche dal cuore dell’Apostolo del Signore con il quale deve formare un solo cuore. Cuore di Cristo Gesù, cuore dell’Apostolo del Signore, cuore del Presbitero devono essere un solo cuore.

Sono pertanto tutti in grande errore coloro che oggi insegnano la via diretta. In cosa consiste questa via diretta? Nel saltare la via della mediazione. Si attinge da Dio senza attingere in Cristo. Via errata. Via non percorribile. Si attinge in Cristo senza attingere nell’Apostolo. Via errata. Via non percorribile. Si attinge nella Scrittura, senza attingere nell’Apostolo. Via errata. Via non percorribile. Si attinge nel Presbitero, rinnegando l’Apostolo. Via errata. Via non percorribile.

Un Presbitero mai si deve prestare a questo gioco. Un Presbitero mai si deve costituire cuore di giustizia e di verità senza il cuore dell’Apostolo del Signore. Se il Presbitero si costituisce cuore autonomo, introduce nella comunità dei figli di Dio un principio di morte che toglie la pace, perché toglie la vera vita nella comunità. Questo principio vale anche per tutti coloro che sono stati colmati dallo Spirito Santo di un carisma straordinario. Anche questi carismi sono soggetti alla legge della gerarchia, che non è legge di dispotismo, ma è legge di vita, legge di servizio, legge di discernimento e di attestazione che è lo Spirito ad agire. E lo Spirito è sempre Spirito della Chiesa.

Un carisma mai potrà essere esercitato se non nella verità e santità della comunione gerarchica con i Pastori. Mai queste persone potranno sentirsi con la coscienza a posto perché esse attingono verità e luce in Cristo Gesù o nello Spirito Santo. Mai potranno sentirsi con la coscienza a posto perché uno o più Presbiteri sono dalla loro parte e le sostengono. Potrebbero avere dalla loro parte tutti i Presbiteri del mondo, ma se non divengono un solo cuore con il cuore dell’Apostolo, anche loro percorrono una via di errore.

Nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica il cuore del Padre e il cuore di Cristo sono un solo cuore nello Spirito Santo. In questa Chiesa il cuore di Cristo e il cuore dell’Apostolo sono un solo cuore nello Spirito Santo.

In questa Chiesa il cuore dell’Apostolo e il cuore del Presbitero sono chiamati a formare un solo cuore nello Spirito Santo. Sempre in questa Chiesa il cuore di ogni discepolo di Gesù deve formare un solo cuore con il Presbitero, nel cui cuore vive il cuore dell’Apostolo, nel cui cuore vive il cuore di Cristo Gesù, nel cui cuore vive il cuore del Padre, nello Spirito Santo. Questa è la nostra gerarchia, la soprannaturale gerarchia, fuori dalla quale non vi è nessun dono né di luce e né di verità. Come si potrà comprendere, per vivere questo mistero veramente, realmente, occorre il rinnegamento di noi stessi, rinnegamento della nostra mente, del nostro cuore, della nostra sapienza, intelligenza e dottrina. La tentazione, mai come oggi, vuole che rinneghiamo il mistero.

Volendo offrire ancora una parola di luce, in questo mistero della gerarchia per generazione chi è il Presbitero nella Chiesa di Dio, nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica? Qual è la sua missione? Cosa il Signore ha fatto di lui? Qual è il suo ministero nel mondo? Cosa sempre dovrà fare? Cosa mai non dovrà fare? Secondo il cuore purissimo del Padre dal quale ogni gerarchia procede, il Presbitero è voce di Cristo Signore. È presenza dello Spirito Santo. È verità del Padre. È luce del Vangelo. È grazia che redime e salva. È Cristo che ama. È via attraverso cui Cristo viene all’uomo e l’uomo va a Cristo. È l’edificatore del vero regno di Dio in mezzo agli uomini. È colui che ha consacrato a Cristo Gesù mente, cuore, volontà, anima, corpo. È colui che si è espropriato di sé per essere di Cristo. Chi è ancora il Presbitero nella Chiesa e nel mondo? È colui che deve mostrare la bellezza del Vangelo di Gesù Signore ad ogni uomo. Come si mostra la bellezza del Vangelo ad ogni uomo? Prima di tutto mostrando ad ogni uomo la bellezza della sua vita intessuta di Vangelo. Ma se la sua vita dovrà essere intessuta tutta di Vangelo, la prima sua bellezza dovrà essere quella di un servizio incondizionato al Vangelo. Il Presbitero dovrà essere solo servo del Vangelo, ma non di un suo vangelo, ma del Vangelo dello Spirito Santo. Dinanzi al Vangelo non esiste parentela, non esiste amicizia, non esiste compagnia, non esiste associazione di alcuna natura.

Dinanzi al Vangelo esiste solo il Vangelo. Ogni altro legame dinanzi al Vangelo dovrà essere dichiarato inesistente, se esso nuoce al Vangelo. Quando dinanzi al Vangelo esiste altro che non sia il Vangelo, è in questo istante che il Vangelo viene tradito, rinnegato, dichiarato morto nel nostro cuore. È in questo istante che ci si serve del Vangelo, ma non si serve il Vangelo, la verità, la luce, la bellezza del Vangelo. È in questo istante che il Vangelo viene ridotto a menzogna. Ma se si riduce a menzogna il Vangelo, potrà rimanere sulla terra una qualche verità che non venga ridotta a menzogna? Quando il Vangelo diviene menzogna, tutto diviene menzogna. Anche la verità storica è dichiarata menzogna.

C’è verità storica più grande della risurrezione di Gesù Signore? Eppure scribi e farisei pagarono i soldati perché negassero questa verità, dicendo che mentre essi dormivano, i discepoli avevano portato via il corpo di Gesù. Oggi si pagano molti cuori per dire e scrivere menzogne e falsità con una manciata di misera, effimera, gloria umana. Oggi si pagano molti cuori per predicare e insegnare menzogne e falsità partendo proprio dalla negazione della verità storica. Chi nega la verità del Vangelo sempre negherà la verità della storia. Chi nega la verità della storia mai potrà schierarsi per la verità del Vangelo. Infatti da tutti costoro il Vangelo è travisato, trasformato, ridotto a una favola anche nelle verità della salvezza eterna.

Se ancora mi chiedo: quanto è necessario un Presbitero alla Chiesa e al mondo? La risposta, sempre attinta dal cuore del Padre, così come esso è rivelato nella Scrittura Santa, non è meno sorprendente: Il Presbitero è necessario all’umanità più che il sole alla terra e alla Chiesa più che l’acqua all’uomo, più del pane di cui ci si nutre e più dell’aria che respiriamo. È più necessario di ogni altra cosa esistente sulla terra e nei cieli. Dal cuore del Vangelo questo è il Presbitero e questa la sua necessità. E tuttavia – ed è questa la sua fragilità – il Presbitero, se cade nella tentazione, da ministro del Cielo, si fa servo della falsità, della menzogna, dell’inganno. Se cade in tentazione, da via verso la salvezza diviene via verso la perdizione. Da ministro della luce si fa ministro delle tenebre.

Dio ha posto la luce, la verità, la vita del suo popolo nelle mani dei suoi Presbiteri. Un Buon Presbitero è grazia di Dio e sempre questa grazia va chiesta al Signore. Tutto il corpo di Cristo deve implorare questa grazia. Se questa è la missione del Presbitero, lui può essere solo servo della verità di Cristo Signore, servo della verità dello Spirito Santo, servo della verità di ogni uomo, servo della verità del tempo e dell’eternità, servo della verità del singolo e di tutto il corpo di Cristo. Se il Presbitero è servo della verità, non potrà essere schiavo della menzogna, della falsità, dell’inganno. Se diviene schiavo della menzogna, le tenebre invadono la Chiesa e anche il mondo. Lui è il servo della verità. La verità è divina, eterna, storica, naturale, soprannaturale, rivelata, dedotta, argomentata, dinamica, definita, dogmatica, fuori di noi, in noi, personale, comunitaria. Quando si diviene stolti, insipienti, vani dinanzi alla verità della storia, sempre si diverrà stolti, insipienti, vani dinanzi alla verità divina, rivelata, dogmatica. Una verità sul Presbitero ancora va però detta: Il Presbitero è questa grandezza divina solo se rimane in eterno vero corpo presbiterale legato agli altri Presbiteri dalla comunione dello Spirito Santo secondo purissima carità e perfetta verità. Tutto questo potrà avvenire se rimane legato al suo Vescovo con un legame di purissima comunione gerarchica e di obbedienza come a Cristo Signore.

In una visione di relazioni secondo il mondo ci si può anche chiedere se è cosa buona o non buona obbedire al proprio Vescovo. In una visione soprannaturale, evangelica, celeste, la questione neanche si pone. Per assurdo, se il Presbitero non volesse obbedire al suo Vescovo, dovrebbe obbedire sempre al Vangelo e il Vangelo non è quello che il Presbitero si scrive, ma quello che il Vescovo gli dona. Anche il Presbitero è persona che sempre deve ricevere il Vangelo, sempre deve ricevere Cristo, sempre deve ricevere la verità. Ma anche questa è una proposizione di natura soprannaturale. Essa è senza valore se la propria visione è solo pagana, mondana, naturale. Sarà visione anche dall’idolatria e spesso dall’immoralità. Ma il Presbitero che parla per visione pagana, mondana, naturale, rinnega il suo stesso essere che per natura sacramentale è dal suo Vescovo. San Paolo vede in vera visione di Spirito Santo l’altissimo ministero degli Apostoli di Gesù Signore. Ma vede anche in vera visione di Spirito Santo la pochezza e la fragilità del vaso di creta nel quale il Signore ha posto questo altissimo mistero. Leggiamo le sue parole: *“Noi però abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi”* (2Cor 4,7).

In questo vaso di creta, in verità fragilissimo, Dio versa tutto il suo tesoro. Versa tutto se stesso con la divina ed eterna carità. Versa Cristo Gesù, obbedienza crocifissa. Versa Cristo sacrificio, olocausto di espiazione per i peccati del mondo. Versa lo Spirito Santo, Comunione eterna, Principio eterno di ogni comunione che si crea tra l’uomo e Dio e tra uomo e uomo. Questo vaso di creta, che è l’Apostolo del Signore, contiene un così grande tesoro non solo per trasformare se stesso in carità del Padre, in olocausto e sacrificio di espiazione, in principio di comunione degli uomini con Dio e con se stessi. Sempre l’Apostolo del Signore contiene nel suo vaso di creta questo tesoro divino, perché con esso arricchisca il mondo intero. Ma il mondo intero ogni giorno impegna tutte le sue energie per ridurre in frantumi questo vaso dal contenuto così alto. L’infinitamente potente nell’infintamente fragile. C’è un combattimento duro, aspro, fino all’ultima goccia di sangue. Questo combattimento mira a distruggere anima, cuore, mente, pensieri, sentimenti, volontà, tutto l’uomo interiore. È questa la prima persecuzione. Per raggiungere l’annientamento del cuore e dell’anima, si passa anche alla violenza fisica. Potrà mai la fragile creta perseverare sino alla fine senza che si rompa e il suo tesoro vada sciupato?

L’Apostolo Paolo ci testimonia con la sua vita che la creta mai si frantumerà se sempre sarà rivestita di una particolare armatura. Questa armatura va sempre indossata, non in una parte soltanto. Ma ogni suo pezzo. Indossare un solo pezzo ci espone ad essere feriti a morte. Un solo pezzo indossato espone il fragile vaso a rottura.

*“Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio” (Ef 6,10-18).*

Se il Presbitero sarà sempre in questa armatura, mai la persecuzione lo abbatterà. Lo potrà crocifiggere e torturare con ogni tortura, mai però sarà vinto. Senza questa armatura la creta sempre si spezzerà e la missione del Presbitero non potrà essere più portata a compimento. Andare in battaglia senza armatura significa esporsi a sicura morte. Ma questa è grande stoltezza e insipienza. Ai nostri giorni urge ridare alla Chiesa il mistero del Presbitero, oggi così maltrattato, bistrattato, umiliato, perché ridotto a mistero senza verità e di conseguenza senza alcuna dignità. Ma se il Presbitero è mistero senza verità, anche il cristiano è mistero senza verità, la comunità è mistero senza verità. O si ridona al mistero del Presbitero la sua divina verità o la Chiesa tutta sarà mistero senza verità. È questa oggi la vera crisi del Vangelo. Esso è stato consegnato nelle mani di ogni cristiano il quale se ne serve secondo i capricci del suo cuore. Ma questo accade perché il Presbitero è stato dichiarato inutile al Vangelo e alla verità. Dichiarando inutile il Presbitero, anche il Vescovo viene dichiarato inutile. Anche il Papa viene dichiarato inutile. Il Presbitero è più che il punto di appoggio per la leva. Più che la ruota per il carro.

Sul suo mistero il mondo si innalza verso Cristo. Privato del suo mistero il mondo si inabissa nel suo ateismo e nella sua idolatria, coinvolgendo anche la Chiesa. Quando il cristiano ritornerà nella verità del Presbitero e quando lo stesso Presbitero si riapproprierà del suo mistero, allora e solo allora si uscirà da questo mondo di caligine spirituale che ci avvolge. Se la sua luce non brilla, Chiesa ed umanità rimarranno nelle tenebre. Chiedo alla Vergine Maria che interceda presso lo Spirito Santo perché il mistero del Figlio suo, nel quale e dal quale è il mistero del Presbitero, brilli di luce sempre più splendente. Solo così si potrà dare al Presbitero ciò che è del Presbitero per la salvezza di ogni uomo di buona volontà. È la sola via santa per l’edificazione del corpo di Cristo.

*Il tradimento dello spirito della santificazione.* La vocazione del discepolo di Gesù è alla perfetta santità. Il corpo di Cristo è santo, santo dovrà conservarsi ogni battezzato, poiché è parte del corpo di Cristo, anzi è vero corpo di Cristo nella storia, in mezzo ai suoi fratelli. Nella Lettera ai Corinzi l’Apostolo denuncia non solo la mancanza di santità, quanto uno stile di vita così peccaminoso che neanche tra i pagani si riscontrava ai suoi tempi. Ora come fa un corpo di Cristo dissacrato e divorato dall’immoralità a dirsi corpo di Gesù Signore? Ma se non può dirsi corpo di Cristo, a nulla serve essere Chiesa di Dio. Il Male che l’immoralità produce al corpo di Cristo è così grande da giungere a distruggere presso quelli di fuori la bellezza di questo corpo. È la santità che lo Spirito Santo chiede ai responsabili delle Chiese, siano essi vescovi o presbiteri. Quando la santità si oscura, o si eclissa, o si impoverisce, tutto il corpo della Chiesa si raffredda, si ammala, si deteriora. Si può anche giungere alla decomposizione. Nulla urge di più ai responsabili nella Chiesa, siano anche di ministero non ordinato, della santità. La santità è in tutto simile all’ossigeno per il fuoco. Si toglie l’ossigeno e la legna non arde più. Fa solo fumo. Quando un responsabile nella Chiesa fa solo fumo, perché privo della santità, la sua azione mai riscalderà i cuori e mai attrarrà qualcuno sul suo fumo, anzi lo allontana.

Ora, se ognuno è obbligato non solo ad esaminare se stesso affinché aggiunga al corpo di Cristo la santità che gli manca, ma anche è obbligato in questa santità a crescere e ad abbondare in ogni opera buona, come è possibile che proprio lo Spirito della santificazione venga rinnegato, dichiarando i Comandamenti e lo stesso Vangelo non più Legge universale per noi? Questo è vero tradimento della verità che deve stare a fondamento della nostra vita di discepoli di Gesù, anzi di vero corpo di Cristo Signore. Prendiamo un giardino piantato dal Signore con ogni genere di alberi. Noi cosa facciamo? Anziché curarlo perché possa manifestare tutta la sua bellezza e ricchezza, prendiamo delle asce e iniziamo a tagliare prima i rami e poi anche il tronco e infine sradicare ogni albero dal terreno così che neanche più faccia sorgere i suoi germogli per una possibile vita futura. Devastare una così stupenda opera di Dio è gravissimo peccato dinanzi a Dio e agli uomini. Sradicare dal campo di Dio la stessa nozione di moralità è cosa inaudita, inconcepibile per persone chiamate a fare della santità il loro stile di vita. Qui non c’è solo rinnegamento, tradimento dello Spirito di santificazione, c’è qualcosa di infinitamente più grave. C’è la cancellazione della stessa verità di Dio e della sua Rivelazione. Si cancella, si abbatte, si incendia la Rivelazione e al suo posto vengono intronizzati i pensieri dell’uomo. Questo è vero abominio e nefandezza.

Così facendo si cancella la nostra stessa vocazione. Qual è infatti la nostra vocazione? Quella di essere sale della terra e luce del mondo. Come si è luce del mondo e sale della terra? Vivendo secondo la lettera e lo Spirito del Discorso della Montagna. Se queste Parole non vengono vissute, il nostro dire è vano perché vana, anzi peccaminosa è la nostra essenza e la nostra verità di essere corpo di Cristo. Quando una comunità non solo smarrisce il proprio cammino di santificazione che è essenza della sua vita, ma giunge anche a rinnegare, tradire, combattere contro lo Spirito di santificazione, allora questa comunità è vera sinagoga di Satana. Questa comunità è un’appendice dell’inferno, perché in essa si potrà trasgredire ogni comandamento e si può cancellare tutto il Vangelo. Tolto il Vangelo, abrogati i comandamenti, regneranno solo idolatria, immoralità, pensiero del mondo, adattamento alle mode del momento. Questa comunità si trasforma in un regno nel quale Satana impera con la sua legge di morte.

*Il tradimento dello spirito della rivelazione.* Quando parliamo di tradimento dello Spirito di Rivelazione, non intendiamo il tradimento dello Spirito della Rivelazione privata, intendiamo il tradimento della Rivelazione pubblica. Intendiamo il grande tradimento del Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. Intendiamo il grande tradimento della fede della Chiesa una, santa, cattolica e apostolica. Intendiamo il grande tradimento e rinnegamento della morale rivelata che domanda obbedienza ad ogni Parola che è uscita dalla bocca del Signore. Quando si compie questo tradimento, poiché la Rivelazione privata altro non è che un aiuto perché si possa vivere nella più pura luce di verità e di grazia la Rivelazione pubblica, necessariamente la Rivelazione privata subirà lo stesso tradimento e rinnegamento. Si conserveranno di essa le strutture esterne, prive però della loro anima e del lo spirito, ma tutta la ricchezza di verità, grazia, giustizia, obbedienza scomparirà.

Qual è il primo frutto del rinnegamento dello Spirito della Rivelazione? È il ritiro dello Spirito di sapienza dall’uomo e questi precipita in una stoltezza così grande da dichiarare la luce tenebra e la tenebra luce, il male bene e il bene male, la sapienza stoltezza e la stoltezza sapienza. Se non si rientra con la conversione nella Rivelazione pubblica, sempre sarà la morte della Rivelazione privata. Quando un popolo rinnega la Rivelazione pubblica, la responsabilità non è dei profeti. Questi possono solo annunciare la Parola del Signore. La responsabilità è dei sacerdoti del Dio Altissimo, ai quali il Signore ha affidato il mandato di istruire il suo popolo secondo la sua Legge.

Quando il popolo di Dio cade nell’idolatria e nell’immoralità, la responsabilità ricade sul sacerdote. Una sola sua parola sarebbe sufficiente, ma sovente non viene detta. Non c’è futuro di speranza per coloro che rinnegano la Rivelazione pubblica. Sempre rinnegheranno ogni altra Parola del Signore. Ma questo è grande crimine contro il popolo di Dio. Questo sempre succede quando il sacerdote rinnega lo Spirito della Rivelazione pubblica. L’obbedienza al Vescovo è Rivelazione pubblica, oltre che perfetta e santa rivelazione privata.

*Il tradimento dello spirito della vera Chiesa.* Prima di inoltrarmi in questo nono tradimento o rinnegamento, che riguarda lo Spirito della vera Chiesa, premetto un pensiero precedentemente scritto, che è un inno alla Chiesa. Credo possa servire come approccio al tema da sviluppare, anche se vogliamo procedere con pochi, ma chiarissimi elementi. A volte una sola parola basta per gettare una luce nuova su temi antichissimi che giacciono in grande sofferenza a motivo di un vento distruttore che da molti anni si sta abbattendo su di essi. Anche altre riflessioni potranno aiutarci.

*Inno alla Chiesa del Dio vivente.* L’uomo parla dalla sua ignoranza. Esprime giudizi spietati e sentenze amare dalla sua non conoscenza. Dice vanità e stoltezze attingendole dalla cattiveria e malvagità del suo cuore. Pronunzia oracoli falsi dalla sua idolatria ed empietà. Getta fango su persone e istituzioni solo per gusto di peccato. La sua bocca è una lava infuocata di fango impuro che rende sudicie tutte le cose più sante. Questo è l’uomo senza Dio. È capace di deturpare anche le bellezze divine ed eterne. Niente rimane vero sotto la sua lingua di vipera velenosa. La lingua ingannatrice dei peccatori si accanisce anche contro la Santa Chiesa di Dio, svilendo e disprezzando la sua divina bellezza, facendo di essa uno strumento di solo male, non la vede nel suo purissimo bene di verità, santità, giustizia perfetta, altissima carità, grazia di salvezza.

Questo peccato è anche di molti dei figli della Chiesa, i quali parlano per ignoranza, stoltezza, insipienza, cattiveria del cuore e della mente. Calunniano per sentito dire, per convenienza, per non essere fuori del coro, perché si vergognano di testimoniare la verità, per rispetto umano, per mille altre convenienze, per non sfigurare dinanzi agli amici, per sentirsi anche loro adulti ed evoluti, emancipati e progressisti. Oggi chi non parla male della Chiesa viene giudicato un minorato, un insipiente, uno che vive fuori della storia. Tanto potente è il male quando esso si annida in un cuore, in una mente. Se il peccato, il male, l’ingiustizia, l’immoralità è nel cuore sarà sempre sulle labbra. Queste parlano sempre dalla sua pienezza.

La Chiesa una, santa, cattolica, apostolica è la sola “istituzione” al mondo, che nella sua duplice natura divina e umana, in quanto Corpo di Cristo, è il solo baluardo della verità dell’uomo. È il solo sacramento per la vera sua umanizzazione. È il solo strumento attraverso il quale tutta la luce di Dio si riversa sulla terra. È la via obbligata perché ogni uomo ritorni ad essere se stesso e giunga fino alla sua completa perfezione. È la via attraverso cui Dio discende sulla terra con tutta la sua potenza di grazia e l’uomo sale a Lui libero dal suo pesante fardello di peccato, trasgressione, morte fisica e spirituale. È la sola voce che rimette i peccati, che infonde lo Spirito Santo, che crea una speranza vera, che dona ai cuori la pace, che dice al mondo intero la giustizia, che predica la santità più pura, che insegna la vera religione.

La Chiesa una, santa, cattolica, apostolica è la sola che è perennemente illuminata dallo Spirito Santo, quotidianamente condotta nella pienezza della verità, giornalmente saziata di ogni grazia e misericordia divina. Tutto Dio, nella potenza di sapienza e di rivelazione dello Spirito Santo, in Cristo Gesù abita in essa. Non le fa mancare nessun dono di grazia, di verità, di giustizia, di santità, di amore, di misericordia, di compassione. Questa Chiesa non è mai vecchia, è sempre nuova, sempre capace di ringiovanirsi, sempre pronta ad abbandonare il vecchiume che si accumula lungo il corso degli anni. È il Signore che sempre rinnova la sua giovinezza come aquila e la fa svettare nei cieli della storia con sempre maggior vigore.

Questa Chiesa una, santa, cattolica, apostolica ha bisogno di me, di te, di noi, perché questa Chiesa sono io, sei tu, siamo noi. Di che cosa siamo debitori verso questa Chiesa? Delle nostra santità più grande. Essa ha bisogno che in noi abiti con tutta la sua potenza di luce e di comunione lo Spirito Santo; che dimori in noi tutta la forza della redenzione e della salvezza di Cristo Gesù, tutta la straordinaria ricchezza della carità e dell’amore del Padre. La Chiesa ti chiede di essere purissima dimora sulla terra della Beata Trinità, in modo che tu possa essere perfetta mediazione nella storia dell’amore del Padre, della grazia di Cristo, della comunione dello Spirito Santo. Questo debito è perenne. Non si estingue mai. È un debito di giustizia incancellabile. Sempre lo si deve dare alla Chiesa e con sempre più grande frutto.

Chiesa di Dio, ti amo, ti desidero, ti cerco, ti costruisco, ti voglio edificare secondo la tua interiore potenza di grazia e di verità. Ti chiedo perdono se in qualche modo ti ho offeso, se ti ho edificato male, annunziato non bene, servito con scarso amore, presentato non nella tua più alta santità. Se tu ancora non brilli nel mondo è anche per mia grande colpa. Ancora non sono segno purissimo della tua santità. Non cammino nello splendore della tua verità. Non so essere strumento di quella comunione di cui tu sei il solo sacramento vero sulla nostra terra. Chiesa di Dio, quanto ti amo. Se tu non ci fossi, io non sarei vero uomo. Sarei tenebra e non luce senza di te. Sarei peccato e non grazia. Sarei strumento di rovina per ogni altro uomo.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu che sei la Madre di Cristo Gesù e del suo Corpo, tu che sei dopo Gesù Signore la parte più nobile di essa, tu che elevi la sua santità al sommo della bellezza e della perfezione, tu che la rivesti del manto delle tue nobili virtù, aiutaci ad innamorarci di essa, a vederla come la vede il suo Sposo divino, a lavarla nel nostro sangue come l’ha purificata Lui dalla croce. La Chiesa è il nostro vanto, la nostra gloria, la nostra perenne gioia e letizia, la nostra quotidiana vita. Tutto è la Chiesa per noi. Beato chi ti ama, Chiesa Santa del Dio vivente. Sarà luce sulla terra per i suoi fratelli. Sarà gioia eterna per i beati del Cielo. Nessuno potrà mai amare se stesso secondo verità e santità se il suo amore per la Chiesa non è grande, immenso, come il tuo, Santa Madre di Dio.

*Errori contro la Chiesa una santa, cattolica, apostolica.* Oggi molti sono gli errori che si stanno consumando contro la Chiesa una santa, cattolica, apostoli. Eccone alcuni: Rottura dell’unità tra Sacra Scrittura, Tradizione e Magistero. Rottura dell’unità tra grazia e verità. Rottura dell’unità o della comunione gerarchica. Rottura dell’unità tra il Clero e il Laicato. Rottura dell’unità del fondamento: fondamento invisibile che è Cristo Gesù nello Spirito Santo e fondamento visibile sempre nello Spirito Santo che sono il Papa per la Chiesa universale e i Vescovi per le Chiese particolari. Rottura dell’unità tra sapienza che viene dallo Spirito per l’interpretazione della Sacra Scrittura e la sapienza o studio che sgorga dalla mente dell’uomo. Rottura dell’unità tra ciò che è divinamente e realmente soprannaturale e ciò che invece è e deve rimanere profondamente naturale. Rottura dello Spirito della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica e lo Spirito della singola persona. Sempre lo Spirito della singola persona è obbligato a obbedire allo Spirito della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Rottura dell’unità tra grazia e Sacramenti. Rottura dell’unità tra Sacramenti e Sacerdozio ordinato. Rottura dell’unità e della continuità della successione apostolica. Rottura tra fede, conversione, santificazione. Rottura del principio della vera mediazione nella Chiesa. Tutte queste rotture le possiamo riunificare nel celebre assioma della “*Sola Scriptura, sola Gratia, sola Fides*” – Basta la sola Scrittura, la sola Grazia, la sola Fede –. Tutte queste rotture delle molteplici unità oggi in modo subdolo, larvato, latente, mimetizzato, stanno assalendo la Chiesa con un solo intento: operare la sua perfetta e completa distruzione.

*Nella Chiesa, con la Chiesa, per la Chiesa.* Quando noi diciamo nella Chiesa, con la Chiesa, per la Chiesa, diciamo tutto e anche niente. Possiamo dire una grande verità, ma anche una abissale e infernale falsità. Quando siamo sicuri di essere nella grande verità e non nell’abissale e infernale falsità? Quando prima di tutto modifichiamo il nostro dire: Nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, con questa Chiesa, per questa Chiesa. Quando professiamo la verità tutta intera che questa Chiesa avvolge. Qual è questa verità tutta intera che sempre avvolge questa Chiesa?

Prima di tutto è la piena obbedienza al Vangelo che essa ci insegna. Il Vangelo è quello vero se è quello che ci consegna la Chiesa. La Chiesa ce lo consegna attraverso i suoi Pastori: Papa, Vescovo, Parroco. Al Vangelo della Chiesa dobbiamo dare purissima obbedienza, non però secondo le nostre interpretazioni, ma secondo la verità che sempre la Chiesa nei suoi Pastori ci insegna. Ed è in questa obbedienza che esplode tutto il nostro protestantesimo cattolico o luteranesimo cattolico. Con la bocca diciamo di essere con la Chiesa, nella Chiesa, per la Chiesa. Con il cuore ognuno insegna i pensieri del suo cuore e dona al Vangelo le interpretazioni della sua mente, facendolo diventare menzogna e falsità.

È nella separazione tra grazia, conversione, santificazione che anche esplode la nostra non fede nella verità della Chiesa. I sacramenti vengono celebrati pro forma. Pro forma ci si accosta all’Eucaristia. Poi però ognuno insegue le voglie del suo cuore e le passioni della sua carne. Se poi qualcuno dovesse azzardarsi a predicare la conversione e dire qualche parola sull’obbligo della propria santificazione personale, subito viene accusato di essere un nemico dell’uomo. Perché nemico dell’uomo? Perché priva i cuori della gioia e toglie in essi la speranza. Di quale gioia li priva? Della gioia di peccare e di condurre una vita mondana. Quale speranza toglie? Quella di una salvezza senza alcun merito. Toglie la speranza che dopo la morte conduce tutti in Paradiso indipendentemente dalle proprie opere. Come si fa ad essere Chiesa, nella Chiesa, per la Chiesa, con la Chiesa se il nostro cuore non è tutto per Cristo, e in Cristo, per manifestare la bellezza della Chiesa nella sua purezza, santità, bellezza spirituale? Come si fa a proclamarsi Chiesa quando c’è una disobbedienza reale, visibile, pubblica al Pastore della Chiesa locale? Come fa un presbitero ad essere vera Chiesa se della Chiesa rinnega colui che è il suo fondamento visibile che lo lega al fondamento invisibile che è Cristo Signore?

Come fa un fedele laico a proclamarsi Chiesa, se non è condotto da nessuna virtù che deve adornare la sua vita in modo da mostrare la bellezza del suo Maestro e Signore, che si fece obbedienza fino alla morte di croce? Le parole senza verità sono sempre grande inganno per i cuori dei semplici e dei piccoli. Come si può dire di essere Chiesa, se per la Chiesa non si offre la propria vita a Dio in sacrificio e in olocausto di espiazione, redenzione, conversione, santificazione? Ma quando si offre la propria vita a Cristo per la santificazione della Chiesa, che senso ha parlare di obbedienza giusta e obbedienza ingiusta?

Gesù non ha obbedito per una obbedienza giusta. Ha obbedito per una obbedienza ingiusta e per questo è andato in croce. Anche i martiri sono andati in croce non per una obbedienza giusta, ma ingiusta. Andare in croce per una obbedienza giusta è il minimo che si possa fare per un cristiano che ha consacrato la sua vita a Gesù Signore. Disprezzare un Pastore della Chiesa locale e poi proclamarsi Chiesa è vero inganno. Prima si deve andare dinanzi al Vescovo, chiedere umilmente che ci manifesti la volontà di Dio sulla nostra vita, sul nostro cammino, prestare a Lui ogni obbedienza, anche se ci chiede di sacrificare la cosa più bella che ci appartiene, poi possiamo dire di essere Chiesa, nella Chiesa, per la Chiesa, con la Chiesa. Se il Pastore della Chiesa locale non è vita della nostra vita, neanche la Chiesa è vita della nostra vita.

*Il tradimento dello spirito del vero presbitero e del vero laico.* Chiediamo: quali sono cause di questo tradimento? Qual è il vero progetto di Dio sul fedele presbitero e sul fedele laico? Se conosciamo le cause, possiamo rientrare da questo tradimento che manda in rovina la Chiesa.

*Il sacerdozio ordinato: essenzialità e storicità.* L'essenza del sacerdozio ordinato è la conformazione a Cristo Capo, fattosi carne e venuto ad abitare in mezzo a noi per darci la grazia e la verità, per togliere il peccato del mondo, con l’espiazione vicaria e la preghiera, per far risplendere la risurrezione e la vita eterna per mezzo del vangelo, per riunire i figli di Dio dispersi e farne un solo ovile, sotto un solo Pastore. Il sacerdote è:

Datore di Cristo-verità. Dare Cristo-Verità è missione essenziale del Sacerdote Ordinato. L’Annunzio, o il non annunzio della lieta novella, fa o non fa il Sacerdote. Le forme dell’Annunzio del Vangelo sono cambiate attraverso i tempi, i luoghi, le circostanze della storia, la coscienza dello stesso sacerdote. Oggi quattro modi devono ritenersi urgenti, essenziali, “*conditio sine qua*”, non dell’essere del Sacerdote, poiché da queste quattro forme dipende oggi la vita dello stesso cristianesimo e quindi della fede che salva: l’evangelizzazione, la catechesi, l’omelia, l’insegnamento. Veicolo modernissimo di formazione (ma anche di deviazione) sono i Mass-Media (Stampa, Radio, Televisione). Queste quattro essenzialità sacerdotali a volte sono trascurate o insieme o in parte, a volte non sono riempite di contenuti essenziali cioè non riportano “quello che Gesù fece ed insegnò”. Il futuro della fede e della sua crescita nel mondo dipende dal nostro modo di “annunciare il mistero di Cristo Verità”.

Il Popolo Cristiano è disorientato, a volte sconvolto, non c’è univocità nell’annunzio del messaggio della fede, che è una, poiché uno è il Vangelo, uno è Cristo e uno è lo Spirito di verità. Con San Paolo è obbligo che ogni sacerdote possa testimoniare alla sua coscienza:

*“Sapete come non mi sono mai sottratto a ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi in pubblico e nelle vostre case. Per questo dichiaro solennemente oggi davanti a voi che io sono senza colpa riguardo a coloro che si perdessero, perché non mi sono sottratto al compito di annunziarvi tutta la volontà di Dio” (At 20,20.26-27).*

Datore di Cristo-grazia. Il Sacerdote è l’uomo della grazia. Per la sua mediazione lo Spirito Santo opera nei sacramenti, trasforma i cuori e le menti, rinnova il mondo. Perché la grazia di Cristo possa agire nel cuore dell’uomo con tutta la sua potenza risanatrice e salvatrice occorre che la celebrazione dei sacramenti venga preparata con cura ed eseguita con somma dedizione in ogni suo momento. Il sacerdote è pertanto l’uomo dei sacramenti. È qui che avviene l’incontro di Dio con l’uomo e dell’uomo con Dio, nello Spirito Santo. La non celebrazione dei sacramenti produce come effetto immediato il non incontro dell’uomo con il suo Signore e quindi il permanere dell’uomo nel suo peccato. Se questa ministerialità verrà assunta dal Sacerdote in tutta la sua pienezza di significato, la santità rifiorirà, la fede si rivivificherà, la grazia fortificherà volontà e cuore ed il mondo sarà aiutato a vivere di giustizia e di pace.

Per questo occorre che il Sacerdote abbandoni ogni altra “ministerialità” di ostacolo e di impedimento. Urge che nella comunità cristiana ognuno viva con “responsabilità” il suo ministero, mandato o incarico, in prima persona, come dinanzi a Dio. Il culto fa il sacerdote ed il sacerdote fa il culto. Sono l’uno per l’altro e l’uno dall’altro. Studiare il modo pratico e concreto come assegnare mandati, incarichi, ministeri vari, compreso il diaconato, che deve essere messo in grado di svolgere la “sua propria, specifica ministerialità”, liberarsi con spirito di vera ed autentica povertà evangelica di quanto non è preciso mandato sacerdotale è dare alle nostre comunità più vitalità di fede, ma anche più ricca testimonianza di libertà cristiana. La parola di Cristo si applica anche ai ministeri e ai carismi: *“Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi”* (Gv 8,31-32).

Il come storico. Nella Comunione: Ascensionale, discensionale, orizzontale. Il Sacerdote è punto cardine, per lui si realizza (o anche si interrompe) la comunione nelle sue molteplici dimensioni. La sua comunione deve essere di fede, di carità e di speranza con il Papa, Maestro infallibile nell’insegnamento della fede e della morale, con il Vescovo, principio e fondamento visibile di unità nella Chiesa locale, con i presbiteri, collaboratori come lui del dono di Dio per la salvezza, con ogni altro membro del popolo di Dio, dotato di carismi e di doni per l’edificazione del corpo di Cristo e per la diffusione del Vangelo nel mondo. La solitudine nella comunione ascensionale, discensionale, orizzontale mortifica la vita del sacerdote e la espone all’inefficienza, se non alla vanità.

Nella carismaticità. La carismaticità dice riferimento al dono dello Spirito, che è dato alla persona, perché lo eserciti in proprio ma nella comunione di corpo di Cristo e di membra gli uni degli altri. Il rispetto del carisma altrui impone che si studino le interazioni, sapendo che ogni carisma vive attingendo la vita dal carisma dell’altro. Nella Chiesa ognuno vive per gli altri, attingendo la vita da Cristo nelle sue membra. Questo principio di operatività, se disatteso, ignorato, calpestato, condanna il corpo di Cristo all’inazione quanto alla salvezza.

Nella dimensione dell'universale nel particolare. La Chiesa è per natura cattolica, cioè universale, poiché universale è il corpo di Cristo. Ogni azione deve rivestire la cattolicità, aumentarla, incrementarla. L’arroccamento, l’isolamento, la ghettizzazione, la personalizzazione della parrocchia, associazione, gruppo, movimento, ed ogni altra attività priva la Chiesa di slancio cattolico.

Nella contingenza storica. L’incarnazione è la legge della continuità e della vita del cristianesimo e della sua fede. Tempi, luoghi, uomini, cose, situazioni cambiano da luogo a luogo, da momento a momento. La salvezza è per l’uomo storico, non per l’uomo ideale. Il sacerdote si trova spesso dinanzi a situazioni concrete che deve saper leggere alla luce dello Spirito ed in esse incarnare la salvezza del Signore Gesù. L’uomo ideale non è mai l’uomo reale, e volendo portare la salvezza all’uomo ideale, facciamo perdere l’uomo reale. È uno dei limiti più evidenti di certa pastorale, che sovente espone alla non credibilità.

Nel popolo di Dio. Forse occorre cambiare la nostra mentalità, che a volte ci vede staccati dal popolo di Dio. Il sacerdote è popolo di Dio, anche se nel popolo di Dio egli agisce nella Persona di Cristo Capo. Egli è corpo di Cristo, assieme alle altre membra. Non noi e gli altri, ma noi con gli altri, noi negli altri, noi per gli altri. Bisogna che la comprensione del mistero chiesa, che è in se stesso mistero di unità e di comunione, ci trovi non solo pronti, ma promotori di esso, dove regnano lacune, incertezze, sfasature, se non gravissime separazioni.

In missione. Il regno di Dio è cattolico quanto al tempo, fino alla consumazione dei secoli, ma anche quanto allo spazio, fino agli estremi confini della terra. Il ministero ordinato è l’espressione più alta della cattolicità della Chiesa, per suo tramite essa deve compiersi in ogni dimensione o latitudine. Per questo è necessario che si passi dalla staticità alla mobilità, dalla sedentarietà alla missionarietà. Sentire la sollecitudine per la salvezza di ogni uomo lo si può, a condizione che si abbia un cuore universale, come quello di Cristo, come quello degli Apostoli e dei Testimoni della fede.

Proteso verso il futuro. Il nostro sacerdozio vive di modelli religiosi ormai di un passato che più non ritorna. Assumere i tempi nuovi e in essi immergerci per vivere la nostra vocazione non solo è volontà di Dio, ma deve essere l’acquisizione prima della nostra razionalità e intelligenza, dono dello Spirito Santo nel Sacramento della Cresima. Preti nuovi per tempi nuovi, non significa però cambiare l’essenza del sacerdozio, come alcuni insegnano o propongono, generando confusione e incertezze. Significa al contrario vivere la totalità della nostra essenza sacerdotale liberandola dai condizionamenti dei tempi passati, e dalle forme storiche di essere nel popolo di Dio e con loro.

Dimentico del passato. Il passato si supera, non si rinnega. Il passato ci ha preparato il presente, il presente deve preparare il futuro. Il Sacerdote deve accompagnare l’uomo nel suo *iter* storico e a lui parlare di Dio secondo il suo linguaggio, le sue forme mentali, i suoi schemi culturali, gli orizzonti di comprensione e di intelligenza. Veramente per il sacerdote si applica la parola di Cristo: *“Ogni scriba divenuto discepolo del regno dei cieli è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose vecchie”*. Il mondo contemporaneo e gli uomini con i quali e in mezzo ai quali noi viviamo vogliono che noi sappiamo tirare dall’otre del nostro sacerdozio cose vecchie, ma anche cose nuove. La novità del Sacerdote è lo Spirito di Cristo che deve condurlo verso la verità tutta intera e quindi tutta nuova. Lasciarsi muovere dallo Spirito è la condizione per il rinnovamento del nostro sacerdozio. Lo Spirito muove chi da lui si lascia guidare, chi è pronto ad abbandonarsi alla sua voce che lo chiama ad uscire dalla terra della sua sicurezza e tranquillità spirituale, per immergersi nell’incertezza di un oggi che deve essere illuminato solo dalla fede, dalla carità, dalla speranza. L’intercessione di Maria Santissima, modello di fede viva e autentica, certamente ci aiuterà verso la pienezza della nostra essenza, ci sosterrà per ricondurre, nel modo voluto dal Signore Gesù, l’uomo alla trascendenza e alla sua origine soprannaturale.

La storia distrugge ed edifica, abbatte ed innalza, in quanto in essa il peccato dell’uomo lotta e combatte la grazia di Dio. Neanche il “Sacerdozio” è immune da questa conflittualità, anche esso potrebbe lasciarsi avvolgere dalla parabola discendente del tempo dell’uomo, più che della linea ascensionale dell’ora di Dio. Siamo chiamati a riflettere sull’identità sacerdotale, sulla sua missione e costituzione divina, onde liberare questo sacro ministero o dalla pan-ministerialità del singolo, o dalla mono-ministerialità dei molti, o dalla non specifica ministerialità, od anche dalla ministerialità riduttiva, perché comprensiva della sola funzione cultuale, privandolo delle altre due della profezia e della regalità. È giusto che ci si ponga anche il fondamentale problema della comunione e dell’unità di fede, di speranza, e di carità all’interno dell’unico presbiterio della Chiesa Locale, di cui capo, principio e fondamento visibile è il Vescovo, per soprannaturale costituzione, per volontà divina.

Ridare al nostro sacerdozio la sua veste candida, quella stessa che fu di Cristo, è il nostro intento. Non ci facciamo illusioni, anche noi siamo esseri storici, il tempo ci condiziona, la storia ci determina, potremmo non essere liberi, la chiusura mentale a Dio e a noi stessi, potrebbe farci smarrire nelle filosofie, nei ritrovati umani, imprigionati nelle sacche delle consuetudini, degli usi e delle tradizioni di una storia che non ci appartiene più. Per questo invochiamo oggi l’assistenza di Pietro, infallibile nella definizione dell’identità nostra, e di Paolo, colui che si identificò con Cristo nella vita e nella morte, perché possiamo, attraverso la nostra opera, ridare alla Chiesa quella luce di verità generatrice di più grande speranza, anche per quanti, giovani, ricevono la vocazione ma non la seguono, perché confusi, incerti, senza precisa immagine, senza cognizione della verità sul prete e sulla sua opera sacerdotale, profetica, regale.

*Spiritualità Sacerdotale.* La spiritualità nella sua essenza è la mozione dello Spirito Santo di Dio e la sua opera nell’anima cristiana. Da parte dello Spirito abbiamo un’unica mozione di grazia che agisce sulla volontà e la rende capace di compiere il bene. Da parte dell’uomo invece la spiritualità cambia, è diversa, poiché diverse e molteplici sono le vocazioni. Qual è allora la vocazione specifica del sacerdote, e quell’energia propria che costituiscono e fondano la sua particolare mozione dello Spirito? Il Sacerdote è chiamato ad essere.

Un conquistato dall'amore di Cristo. Il sacerdote è un conquistato dall’amore di Cristo. In questo amore egli deve immergersi, per viverlo fino in fondo, per realizzare il suo stesso ministero di morte e di risurrezione.

Ricolmo della sua verità. Per operare ed agire con l’autorità di Cristo, il sacerdote deve essere ricolmo della verità del Signore, deve porsi quindi alla sua scuola, deve imparare ad ascoltarlo, a dialogare con lui, a penetrarne i sentimenti, a possederne i pensieri. Già nell’Antico Testamento i profeti e i messaggeri del Signore vivevano questa particolare comunione. Imparavano a conoscere Dio con la vicinanza a lui, con lo stare presso di lui, in modo “corporeo”. Gli apostoli sono stati chiamati per stare con il Signore, per imparare da lui la verità, a immergersi nella sua luce: Conoscere e possedere il pensiero di Cristo è obbligo grave di coscienza: *“Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo”* (1Cor 2,16). Il sacerdote deve sempre presentarsi *“con parole di verità”* (2Cor 7). Per fare questo deve egli nutrire il suo spirito di parola del Signore, di conoscenza della santa verità. Deve per ciò essere l’uomo della meditazione, della riflessione, del silenzio dinanzi a Dio, dello studio e della conoscenza nello Spirito della Santa Parola del Signore. Deve amare la contemplazione, deve anche liberarsi da tutte quelle occupazioni che distraggono lo spirito e lo immergono nella mondanità. C’è una crisi di preti, ma c’è anche una crisi del prete, della sua identità che coinvolge la sua missione e la sua spiritualità. La Parola del Sacerdote non sempre è vista e accolta come parola di Dio. Ma il prete deve dire solo parola di Dio. Lui è l’uomo della salvezza e questa si compie per mezzo dell’annunzio della divina parola. Per dire parole di Dio deve riempire il suo cuore, e queste certo non vengono nella distrazione, nella dissipazione, nell’opera selvaggia, nella conformazione alla mentalità di questo mondo, e neanche attraverso l’acquisizione di uno spirito laicale. Egli è consacrato al Signore e in modo particolare alla “verità” (Gv 17,17).

Espiatore dei peccati del popolo. Oltre che ricolmo di parola di Dio, il sacerdote deve essere *“ricolmo dei peccati del suo popolo”*. Deve sentirli suoi, per espiarli, per chiedere al Signore il perdono, attraverso il sacrificio e la sua perfetta oblazione a Dio. Nella Scrittura sia la missione profetica (in special modo con Ezechiele cfr. Ez. 4), sia la missione del Servo del Signore si esplicano nella grande espiazione dei peccati del popolo. Cristo è l’uomo *“che porta il peccato del mondo”* (Gv 1,29), *“Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti per i vostri peccati e per l’incirconcisione della vostra carne, perdonandoci tutti i peccati, annullando il documento scritto del nostro debito, le cui condizioni ci erano sfavorevoli. Egli lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce”* (Col 2,13-14). *“Perciò sono lieto della sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa”* (Col 1,24).

Intercessore nella preghiera. Nell’Antico Testamento il sacerdote era un orante, aveva come sua particolare missione quella di intercedere presso Dio a favore del suo popolo. Mosè che non era sacerdote visse questa missione in modo particolarissimo (cfr. Es cc. 33-34). Samuele giudica gravissimo peccato dinanzi a Dio non intercedere per il popolo: “*Quanto a me, non sia mai che io pecchi contro il Signore, tralasciando di supplicare per voi e di indicarvi la via buona e retta”* (1Sam 12,23). Pietro istituisce i diaconi per lo stesso motivo, per potersi dedicare alla preghiera e alla parola: *“Non è giusto che noi trascuriamo la parola di Dio per il servizio delle mense. Noi, invece ci dedicheremo alla preghiera e al ministero della parola”* (cfr. At 6,1-7).

Il Sacerdote più che ogni altro deve dedicarsi alla preghiera: preghiera per il perdono dei peccati del suo popolo, per la conversione, anche per la crescita in grazia delle sue pecorelle. Preghiera perché il Signore converta il mondo e lo conduca nel suo regno. Esempio di preghiera è quella di Gesù al Capitolo 17 di Giovanni. Senza preghiera non c’è vita autenticamente sacerdotale, ma non basta la preghiera liturgica dell’Eucaristia o delle ore. Occorre che tutta la sua vita sia dedicata a questo ministero. Deve quindi fare una scelta: tralasciare quanto non è sua ministerialità o missione. Il coraggio di Pietro e la sua fermezza di Spirito Santo deve accompagnare l’opera sacerdotale.

Seminatore della vera Parola di Dio. Egli non deve solamente seminare, la parola deve realizzarla, donandole corpo e vita, nel suo corpo e con la sua vita:

*“Di essa (della Chiesa) sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio presso di voi: di realizzare la sua parola, cioè il mistero nascosto nei secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi, ai quali Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo ai pagani, cioè Cristo in voi, speranza della gloria. è lui infatti che noi annunziamo, ammonendo e istruendo ogni uomo con ogni sapienza, per rendere ciascuno perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza” (Col 1,25-29).*

La parola è quella di Dio, e di essa deve riempiere il suo cuore, poiché l’uomo parla dell’abbondanza del cuore.

Un chiamato per la salvezza del mondo. Il sacerdote deve avere lo stesso animo missionario di Cristo, quell’animo che ebbe Paolo. Cristo Gesù per la salvezza si annientò, diede la vita. Paolo si fece tutto a tutti per guadagnare tutti.

*“Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnare il maggior numero: mi sono fatto Giudeo con i Giudei, per guadagnare i Giudei; con coloro che sono sotto la legge sono diventato come uno che è sotto la legge, pur non essendo sotto la legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la legge. Con coloro che non hanno legge sono diventato come uno che è senza legge, pur non essendo senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo, per guadagnare coloro che sono senza legge. Mi sono fatto debole con i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno. Tutto io faccio per il vangelo, per diventare partecipe con loro” (1Cor 9,19-23).*

È questo il segreto dell’apostolato cristiano, per chiamare altri alla salvezza. Purtroppo chiusure, arroccamenti, usi, tradizioni umane, abitudini storiche a volte impediscono il compiersi di tanta salvezza. Occorre uno stile nuovo, aperto, accogliente, disponibile, che nulla lascia di intentato per la salvezza. Per noi molti vengono a Dio, per noi molti si allontano. La mediazione avvicina, ma anche respinge. San Paolo ci detta le norme di una sana spiritualità per la conversione di molti cuori.

Il Sacerdote prende Maria nella sua casa. Ma il segreto di fecondità del sacerdote è lo stesso che fu di Giovanni: prendere Maria nella sua casa. Gesù Morente ci ha lasciato la Madre sua perché fosse nostra Madre e ci affidò a Lei come suoi figli. Prendere Maria con noi vuol dire imparare la meditazione, la custodia nel cuore delle grandi opere di Dio, ma anche piena e totale obbedienza. Alla scuola della Madre possiamo imparare a vivere di fede, di carità e di speranza. Amare Maria significa pertanto volontà e proposito fermo di santificazione, di più grande crescita spirituale, più fermezza di Spirito Santo nel compiere il ministero, nella testimonianza della carità di Cristo, nella vita di speranza. Maria è l’Immacolata, ma anche l’Assunta, la Santissima, la Ricca di fede e di carità. Queste verità e queste virtù dobbiamo apprendere da Lei per essere, con la vita, veri discepoli del Salvatore.

Con Cristo, povero e umile. La Spiritualità del Sacerdote è quindi piena e perfetta imitazione di Cristo: povero, umile, mite di cuore, obbediente a Dio, servo del Signore in favore degli uomini, l’abituato alla sofferenza ed al patire, colui che parla con autorità e sa e conosce in ogni istante la volontà del Padre. L’amore fino alla fine corona la sua missione sulla terra, l’amore fino alla fine la continua oggi nel cielo in nostro favore. Il Sacerdote deve vivere la stessa spiritualità di Cristo, che si lasciò muovere dallo Spirito e dalla perfetta conoscenza della volontà di Dio.

Testimone del Regno con la consacrazione di tutta la sua vita. Il Sacerdote è il testimone per eccellenza del regno, non solo perché lo manifesta, ma anche perché lo costruisce nella sua vita, con la sua parola, con la preghiera, soprattutto con l’azione sacramentale. Egli è il consacrato per l’edificazione del regno di Dio, nella distruzione del regno di satana. È evidente che egli deve essere santo. Perché senza santità non può edificare il regno. Non può edificare il regno negli altri chi non lo ha edificato in se stesso. Grande è l’opera sacerdotale. Ma essa dipende dalla sua spiritualità. Più egli cresce in sapienza e grazia, più permetterà allo Spirito Santo di Dio di operare per mezzo di lui e attraverso di Lui. La Chiesa di Dio ha un ordinamento divino, voluto dal Signore. Disattenderlo, assolutizzarlo nella sua storicità, non aprirlo alla mozione dello Spirito significa impedire allo Spirito di operare e di agire. Non è lo Spirito che deve piegarsi ai nostri desideri, o ai nostri propositi, ma siamo noi a doverci lasciare muovere dalla sua ispirazione, o mozione. È possibile ma per questo è necessario intraprendere il cammino della santità. La spiritualità sacerdotale è una spiritualità di santificazione, di se stesso e degli altri, di tutto il mondo, perché egli è Sacerdote del Dio tre volte Santo per la santificazione del mondo.

*La santità del sacerdote. “Nella loro condotta di vita, i chierici son tenuti a tendere alla santità con un impegno speciale, poiché, consacrati a Dio con un nuovo titolo mediante l’ordinazione, sono i dispensatori dei misteri di Dio al servizio del suo popolo” (Can. 276 - § 1).*

*Introduzione.* Il sacerdote, come ogni battezzato, è chiamato alla santità, che è la vocazione universale di ogni cristiano. Questa verità è evidente, splende come la luce del sole a mezzogiorno e nessuno può metterla in dubbio. Ma al sacerdote non è richiesta una santità come ad ogni altro membro del popolo di Dio, a lui è richiesta una speciale, particolare santità, e quest’obbligo nasce dalla sua speciale, particolare configurazione a Cristo Signore.

Dalla definizione del sacerdote, dalla sua particolare nuova essenza spirituale che gli viene conferita dal sacramento dell’ordine, nasce per lui anche un diverso obbligo, un obbligo particolare di camminare nella santità. Ma anche dalla definizione della santità, nasce per il sacerdote un motivo in più, una ragione non secondaria che domanda e richiede per lui questa speciale via per il raggiungimento della santificazione. La santità è la perfetta configurazione della nostra volontà alla volontà di Dio, che Gesù è venuto a rivelarci nelle parole, ma anche a mostrarci come realmente questa volontà di Dio si compie e si attua nella vita quotidiana. Se la volontà di Dio è il termine della santificazione, è chiaro che il sacerdote essendo impegnato nell’insegnamento della volontà di Dio, questo insegnamento lui deve operarlo come lo operò Gesù, con la parola e con la vita, in lui deve esserci una particolare esemplarità, chi lo vede deve vedere in lui l’attuazione storica, pratica, attuale di tutta la volontà di Dio, la volontà di Dio che è data dalla legge dei comandamenti e dalle Beatitudini di Cristo Gesù, ma anche la volontà di Dio che è insita nella sua particolare configurazione a Cristo Gesù.

Il Sacerdote deve essere santo perché lui è la manifestazione operativa, ministeriale, spirituale, con potestà derivante dal sacro ordine, che lo costituisce sacramentalmente “Cristo”, Unto dal Signore per manifestare al mondo la volontà di Dio, ma anche compierla in se stesso e negli altri.

Ma c’è anche un altro principio che esige questa sua particolare e speciale santificazione. Il sacerdote è l’uomo afferrato dallo Spirito Santo e costituito in Cristo Gesù suo particolare strumento per l’annunzio della verità, per condurre i suoi fratelli nella verità della salvezza. Ora è assai evidente che lo Spirito agisce nell’uomo in misura della sua santità, se in lui c’è carenza o assenza di santità, lo Spirito, fuori della sua azione sacramentale, non viene reso operativo e quindi l’annunzio della verità che converte e attrae i cuori a Dio non si compie, ed il mondo viene privato del principio della sua conversione; non può convertirsi perché colui che è stato costituito strumento eletto per la conversione dei cuori attraverso il dono della verità, non è strumento idoneo per tale ministero a causa della scarsezza di santità che dimora ed alberga nel suo cuore.

Uomo segnato in modo particolare, speciale, dallo Spirito e da Gesù Signore, il sacerdote deve pertanto corrispondere in modo particolare, speciale a questa sua vocazione e quindi è richiesta in lui anche una particolare e speciale santificazione, che lo abilita e lo rende idoneo a compiere tutto il ministero che Gesù gli ha affidato, consacrandolo con lo Spirito dell’unzione, come lui era stato consacrato dallo Spirito. Il Sacerdote deve lasciarsi muovere in modo speciale dallo Spirito del Signore, ed il modo è uno solo: come il suo Maestro, in lui, per lui, con lui, perché egli è presenza sulla terra di Gesù che viene mosso dallo Spirito per il compimento della missione di salvezza in favore di tutti gli uomini. è quanto dimostreremo nei seguenti sviluppi della nostra trattazione.

*Configurato a Cristo.* Quando diciamo che il sacerdote è configurato a Cristo Gesù, non si intende un qualcosa di semplicemente esteriore, occasionale, momentaneo, qualcosa che c’è e che domani potrebbe anche non esserci. La configurazione è dell’anima, dello spirito, della mente, del cuore, perché la configurazione è assunzione di tutto l’essere e questa assunzione è una particolare proprietà di Gesù. Il sacramento dell’ordine sacro fa il sacerdote un essere che non si appartiene più, perché ormai la sua appartenenza è a Cristo, il quale lo costituisce se stesso, con i suoi poteri divini, perché vada per il mondo e compia non una missione propria, sua, tutta sua, secondo metodi e canoni che la persona potrebbe escogitare, inventare, creare di volta in volta. Nulla di tutto questo perché la missione non è del sacerdote, la missione è di Gesù, è la sua, quella che il Padre gli ha affidato, egli l’ha consegnata ai suoi Sacerdoti perché la continuino fino alla consumazione del mondo. Un’unica missione, quella di Gesù, ma anche un unico corpo, che la porta innanzi, il corpo di Gesù, quello assunto dalla Beata sempre Vergine Maria, il sacerdote è questo corpo, reso tale, reso cioè corpo di Gesù abilitato alla missione che il Padre gli ha conferito, oggi, per la redenzione e la santificazione del genere umano.

La prima regola della configurazione, di questa assunzione, di questo suo essere proprietà di Gesù, vuole che non vi sia differenza né ministeriale, né spirituale tra i due corpi, il corpo del sacerdote ed il corpo di Gesù, poiché vi è un solo corpo, quello del sacerdote e quello di Cristo, vi è il corpo del sacerdote che è divenuto sacerdote perché assunto da Cristo come suo proprio corpo, non può essere se non un unico principio di santificazione. Ora la santificazione di Gesù è santissima, perfettissima, la sua obbedienza al Padre è stata senza ombra di imperfezione, l’opera dello Spirito su di lui è stata anche puntualmente ineccepibile, poiché Gesù rispondeva ad ogni mozione dello Spirito che si era posato su di lui. La stessa obbedienza a Dio, la stessa rispondenza allo Spirito, quella che fu di Gesù, deve essere nel sacerdote, appunto perché c’è questa configurazione che non consente che tra i due corpi vi sia disparità di risposta, poiché Gesù non può rispondere in modo santissimo con il suo corpo assunto da Maria, la Madre sua, e in modo differente con l'altro assunto per opera dello Spirito per via sacramentale. Cambia naturalmente il rapporto costitutivo del suo essere nel corpo assunto dalla Beata sempre Vergine Maria, in quanto in Maria il Verbo si è fatto carne e la carne vive nel Verbo come la sua stessa vita, perché ormai è la sua stessa vita; con il corpo assunto per via sacramentale ma anche per opera dello Spirito Santo, la vita è spirituale semplicemente ed è la vita spirituale che consente che si rimanga nel suo corpo e che consente che si possa svolgere la stessa missione; se questo non avviene il corpo muore, secca, viene tagliato e portato a bruciare nel fuoco, ma non per questo non rimane in essere l’assunzione che Gesù aveva fatto di esso, poiché si è sacerdoti in eterno secondo l’Ordine di Melchìsedek ed anche nell’eternità il nostro corpo, il nostro essere è segnato da questa particolare configurazione a Gesù Signore.

L’unità di vita domanda anche l’unità di operazione, l’unità di vita esige e postula anche l’unità di potestà, ma domanda ed esige anche l’unità di santificazione. Il sacerdote può svolgere la sua missione, la svolge secondo il cuore di Gesù, se come lui risponde alle esigenze del Padre e dello Spirito, al Padre deve tutta l’obbedienza, allo Spirito deve la sua mozione attuale, momentanea, di volta in volta. Ma cosa ancora più seria, sia la risposta al Padre nell’obbedienza, sia la mozione dello Spirito non possono essere poste in vita se non attraverso la crescita nella santità, che deve essere alla maniera di Gesù, secondo il suo ritmo e il suo spessore, altrimenti tra il sacerdote ed il Padre, tra il sacerdote e lo Spirito viene ad intromettersi la carne e questa è di ostacolo, di grave impedimento, è diga potente che impedisce il flusso della grazia divina che dal cielo passando attraverso lui si deve riversare sul mondo per la sua conversione e per la sua salvezza.

Questo è il fondamento ontologico della speciale vocazione alla santità del sacerdote; da esso bisogna partire per cogliere quanto di speciale, di diverso è richiesto al sacerdote nell’opera della sua santificazione. Diviene evidente allora che occorre nel sacerdote tutta quell’opera di coscientizzazione perché veda in modo sempre più chiara la verità che è inserita in questa particolare configurazione al suo Signore. Se questa presa di coscienza non avviene, se il sacerdote si considera solo uno strumento sacramentale e basta, tra lui e gli altri non vede nessuna differenza nella configurazione a Gesù Signore, allora non vedrà neanche la ragione che esige in lui una santità del tutto speciale e a poco a poco si lascerà avvolgere dalla mediocrità che è la fine del processo della santificazione. Questo deve essere detto, perché non ci si faccia illusioni. Se non si raggiunge il più alto grado di crescita nella santità in Cristo e nello Spirito, l’opera di Gesù non si compie, perché non c’è il corpo storico, che possa compierla ed il corpo deve essere specialmente santo, anzi specialissimamente santo.

*L'Obbediente.* L'opera di coscientizzazione non può avvenire se il sacerdote costantemente non si guarda e non si vede in Gesù. Chi è Gesù per il sacerdote, cosa deve essere lui per Gesù. In questo processo di guardarsi e di essere guardato, di vedersi e di essere visto da Gesù, si compie il mistero della più perfetta configurazione a lui. In tal senso il sacerdote è colui che tiene sempre fisso lo sguardo su Gesù.

Chi è in verità Gesù? Gesù è l’obbediente, è colui che è sempre rivolto verso il Padre, ma il Padre parla a lui attraverso il suo Santo Spirito; Gesù è colui che ascolta lo Spirito perché in perenne contemplazione del Padre.

L’obbedienza in Gesù non è ad una parola detta dai profeti, scritta precedentemente per lui, perché se così fosse, gli sarebbe bastato leggere la Scrittura Santa in tutto ciò che lo riguardava e compierla con fedeltà. Ma l’obbedienza non è alla Parola, è al significato che la Parola racchiude in sé, è alla verità che è insita nella Parola. La verità della Parola non la dona la lettera, la Scrittura, la dona lo Spirito e allo Spirito si deve sempre ricorrere perché doni allo spirito, alla mente e al cuore tutta la verità insita nella Parola.

L’obbedienza è pertanto possibile in una continua richiesta di verità allo Spirito, quindi essa è possibile solo nella preghiera, nella solitudine, in quel distaccarsi dal mondo e dai suoi problemi, perché ci si metta in contemplazione del Padre, il quale deve mandare in noi il suo Santo Spirito, perché illumini la mente e riscaldi il cuore della sua eterna ed attuale verità che lui vuole che sia compiuta per la redenzione e la santificazione dell’uomo.

Per accedere alla verità occorre quella particolare relazione con lo Spirito Santo di Dio, ma lo Spirito Santo è sempre inviato dal Padre; perché il Padre lo invii è necessario che al Padre lo si chieda, al Padre ci si rivolga, con lui si viva momenti di solitudine, di lontananza dal mondo, si abbia con lui quel frequente contatto, nel silenzio del cuore e della mente, lontano anche dalle nostre preoccupazioni e assilli che potrebbero nascere anche dalla nostra missione, perché solo rimanendo presso il Padre e solo con lui, possiamo vedere ciò che lui vuole e non ciò che vogliamo noi o ciò che il mondo vuole da noi.

L’obbedienza è pertanto il frutto di una preghiera costante, assidua, quotidiana, diuturna, perenne. Gesù è l’obbediente perché l’orante, è l’orante perché sa allontanarsi dalle sollecitudini del mondo, sa quando essere presente al mondo e quando essere assente, ma se si assenta dal mondo, lo fa per essere a lui presente in una maniera vera, divina, secondo il cuore del Padre, che è poi l’unica maniera attraverso la quale si può portare la salvezza. Porta salvezza in questo mondo non chi sta in esso alla maniera del mondo, ma alla maniera di Dio, ma per essere alla maniera di Dio, bisogna lasciare il mondo ed andare presso Dio perché è lui che deve rivelarci il modo di essere presente nel mondo.

Questa presenza presso il Padre non può essere fatta una volta per tutte, pensando che la maniera di essere nel mondo è data una volta per tutte. La maniera di essere presso il mondo viene stabilita attimo per attimo, circostanza per circostanza, e quindi attimo per attimo spiritualmente bisogna lasciare il mondo e rifugiarsi presso Dio, andare all’ascolto di lui, bisogna consultare il Padre perché ci doni la risposta attraverso il suo Santo Spirito.

Il sacerdote è pertanto colui che deve convincersi che potrà essere santo, ma anche che la santità che è a lui richiesta è una santità di obbedienza attuale, di conoscenza attuale della volontà del Padre, perché oggi, in questo attimo la compia, la viva, perché la conversione del mondo non avviene per quello che egli fa al mondo, la conversione avviene per la sua obbedienza a Dio, la conversione avviene per quel che Dio vuole dare al mondo attraverso di lui. Ma per poter fare questo occorre vincere tutta la resistenza della carne, e per questo gli occorre quella vicinanza particolare con il Signore, la sola che è capace di liberarlo dalla concupiscenza e dalla superbia, che vuole momenti di autonomia nella gestione della missione, attimi di emancipazione, perché convinti che c’è sempre nell’uomo una decisione, una volontà che bisogna assumere per compiere la missione ricevuta.

Questo è errore fatale. Nessuno che si prenda anche un attimo, una frazione di secondo per decidere autonomamente sul da farsi, pensi di poter giovare al mondo, al mondo si giova solo se ci si presenta per l’attuazione delle divine decisioni, della volontà del Padre dei cieli. Questo errore lo si commette sempre quando nel sacerdote manca la preghiera, il contatto con il Signore, la consultazione della sua volontà, quella frequenza assidua e diuturna, momento per momento ed attimo per attimo, che lo pone in Dio e nel suo Santo Spirito dal quale attingere la verità attuale ed anche la forza per poterla compiere nel mondo.

L'obbedienza è frutto di preghiera, la preghiera è frutto di frequenza del Padre e dello Spirito, la frequenza del Padre e dello Spirito dona la verità attuale e la forza per realizzarla, la verità attuale realizzata compie la redenzione del mondo. Questo è il principio operativo. Gesù è pertanto l’obbediente, perché è l’orante. La santità di Gesù è una santità di preghiera e si compie l’opera di Dio per quanta preghiera il sacerdote fa durante la sua giornata, ma la preghiera del sacerdote non deve solo consistere in degli obblighi derivanti dal suo particolare stato e dagli oneri assunti in ordine alla preghiera liturgica e sacramentale. La preghiera nel sacerdote deve essere soprattutto quella personale, quella che sgorga dal suo cuore e dalla sua anima, deve essere simile a quella di Gesù, perché la santità del sacerdote si costruisce alla maniera di Gesù nella preghiera.

Se si osserva e si ascolta la preghiera di Gesù, poche volte viene a noi detto cosa Gesù chiedeva al Padre, ma sovente ci è detto che Gesù si ritirò tutto solo a pregare e la sua preghiera era sempre domanda di luce e di forza, di sapienza e di volontà nell’attuazione di quanto il Signore gli aveva manifestato in quanto a verità da attuare. Senza questa preghiera personale scandita con il ritmo dei secondi normalmente ed in via ordinaria, ma anche scandita con una intensità ancora maggiore nei momenti di particolare necessità, non si conosce la verità, non si ha la forza dell’attuazione di essa, ma neanche c’è bisogno di forza. Cosa bisogna attuare se non si conosce la volontà di Dio? Ma la volontà di Dio mai la si potrà conoscere senza la frequentazione del Padre e senza che lo Spirito del Signore suggerisce al cuore quanto il Signore vuole che venga attuato.

La santità del sacerdote è pertanto una santità che si costruisce nella preghiera, il sacerdote è l’uomo per eccellenza della preghiera, preghiera come mezzo, non come fine, perché il fine è l’obbedienza, non la preghiera; con la preghiera si conosce la verità e si ottiene la forza per compierla. La speciale santità che è richiesta al sacerdote è quindi una santità di sosta dinanzi a Dio, per ascoltare lo Spirito. Egli è pertanto uomo di meditazione, di riflessione, di silenzio interiore, di libertà da affanni e da assilli; lui dovrebbe distaccarsi da tutto quanto è materialità della vita di questo mondo, perché lui deve aiutare ogni spirito a vedersi e a ritrovarsi in Dio, perché vedendosi e ritrovandosi in Dio, in Dio trovi la verità che lo riguarda e trovi anche la forza per poterla attuare. Il sacerdote giova al suo popolo se sa condurlo presso Dio, se sa portarlo ai piedi dell’Altissimo e consegnarlo a lui, ma questo non è possibile, non potrà mai essere possibile, se non percorre prima lui la strada che lo porta a Dio e lo fa dimorare presso di lui.

Un esempio tra tutti è sufficiente. Mosè è stato di aiuto al popolo più di Aronne. Aronne rimase presso il popolo non andò presso Dio. Rimanendo presso il popolo, il popolo divenne idolatra. Non gli giovò, anzi fu per lui causa di inciampo e di distruzione. Mosè invece non rimase presso il popolo, sostò presso Dio e da Dio ricevette la legge della verità e presso Dio elevò quella preghiera che fu causa di salvezza.

*Il Crocifisso.* Chi è Gesù ancora? Gesù è il crocifisso. Ma cosa significa in verità che Gesù è il crocifisso e quale motivo di santificazione dobbiamo scoprire in questa speciale configurazione del sacerdote al crocifisso? Ma chi è il crocifisso in realtà? Non è facile rispondere a questa domanda, a causa della mentalità cultuale attraverso la quale il crocifisso viene quasi sempre guardato e visto. Per cogliere il significato profondo della croce bisogna fare un passo indietro ed andare nel giardino dell’Eden, dove Eva fu tentata di essere come Dio, in tutto uguale a lui. Eva sottrasse se stessa alla legge della vera umanità che è creazione di Dio e a Dio sottomessa per una sottomissione di vita, volendo essere come Dio, cioè signore di se stessa, autonoma, indipendente, senza che ci sia qualcuno sopra di lei. Questa la vera tentazione che è di totale sottrazione dell’uomo al suo essere, che è e rimane in vita finché resta così come esso è stato creato, nel momento in cui esso non rimane ancorato al suo essere creato, perde quanto possiede e si incammina per dei sentieri di morte.

Lì nel giardino c’è la superbia che non vuole che l’uomo si riconosca come creatura, come essere appartenente al suo Signore e Dio, sulla croce invece c’è un uomo che vuole riconoscere tutto di Dio, dare a lui ogni gloria, tributargli quell’adorazione che gli è dovuta, perché Signore della sua umanità e questo riconoscimento di Dio, del Padre celeste, avviene nella non conoscenza della natura umana, cioè al Calvario avviene qualcosa di altamente sorprendente. Gesù per riconoscere la gloria che era dovuta al Padre suo non viene riconosciuto neanche come appartenente alla razza umana, perché gli viene messa addosso quella croce che è la negazione della stessa umanità. Gesù è trattato come uno che non è riconosciuto neanche come uomo, quindi c’è la prostrazione la più grande, la più vera, la più nobile, la più alta che una creatura possa compiere in onore e per la gloria del Padre suo. Gesù dall’alto della croce è più che colui che serve, è più di colui che si annienta, egli è colui che è dichiarato non uomo, una cosa, un non esistente umanamente parlando e al non esistente non gli è dovuto nessun diritto. Questo spiega perché tutto il processo di Gesù va avanti come se Gesù non fosse uomo, come se a lui non gli spettasse un trattamento di diritto. Egli è una cosa nelle mani degli uomini ed egli accetta tutto questo per una semplicissima ragione: per rendere gloria al Padre suo che è nei cieli.

Ma questa dichiarazione di non esistente, di non appartenenza alla natura umana, questo trattamento di nullità è per la glorificazione del Padre. Adamo ed Eva vollero credersi come Dio e si incamminarono in un processo di morte. Gesù per proclamare la gloria del Padre suo volle essere come un non uomo, in tutto simile ad un non uomo, uomo senza diritti, senza neanche la conoscenza o riconoscenza che era dovuta a quei tempi ad uno schiavo.

Se il sacerdote deve costruire la sua santità a partire dalla croce, allora per lui c’è una santità del tutto speciale, particolare, poiché egli con Cristo ed in Lui deve lasciarsi fare non uomo, non essere, deve essere dichiarato uno senza diritti, un non esistente, al fine di servire gli altri secondo la legge dell’umiltà che vuole che venga attribuita a Dio ed anche tributata la gloria che gli spetta e la gloria è quella di essere proclamato solo lui Signore dell’universo e Signore dei signori.

Vedere il sacerdote all’ombra della croce di Gesù significa vedere uno che lavora esclusivamente per la gloria di Dio, solo per questo. La gloria di Dio si manifesta osservando la legge della verità che domanda ed esige che si riconosca Dio come unico Signore dell’universo, unico Signore di ogni uomo, unico Signore della storia e degli eventi, unico Signore dell’anima, ma anche del corpo dell’uomo. Ma la gloria di Dio vuole anche che si riconosca, si riverisca, si rispetti, si viva una relazione di verità con tutto ciò che è da Dio, creato ed umanità, verso quest’ultima la verità di Dio vuole che ci si muova annunziando la parola della salvezza, ma vivendo la parola che si annunzia fino alla morte, fino a divenire crocifisso con il crocifisso, in questo cammino di rendimento di gloria al Padre nostro celeste.

La santità del sacerdote è speciale anche sotto questo aspetto, poiché lui con Cristo ed in Cristo deve riportare l’uomo all’obbedienza, all’umiltà, alla confessione che solo Dio è il Signore di ogni vita. Se questo egli non lo fa, potrà fare anche delle opere socialmente valide, ma non è questa la sua missione; ciò che fa è un ripiego, e potrebbe essere anche una omissione. Il semplice fatto che fuori del rendimento di gloria al Signore nell’annunzio della verità non c’è alcuna santità per il sacerdote sta a significare che c’è un non compimento di obbedienza e poiché al sacerdote per la santità è solo richiesta l’obbedienza ai divini voleri su di lui, senza questa obbedienza non c’è santità, quanto lui fa non gli compete, è un’opera arbitraria, umana, un’opera senza Signore, poiché il Signore non governa più la sua vita, non dirige più i suoi gesti ed ogni suo pensiero.

La santità del crocifisso è pertanto la vera santità, perché essa è il ritorno della carne nella sua vera umanità, in quella dimensione di creazione che la costituisce e la definisce nella sua essenza. Il sacerdote ha pertanto il grave obbligo di riportare ogni carne nella sua vera dimensione, nella dimensione di essere creato, dipendente, non autonomo, non emancipato, che riceve la vita solo dal contatto con Dio, solo da quell’ascolto della sua parola. Ma per poter fare questo il sacerdote deve essere il primo che riporta la sua carne nella sua vera umanità, in quella dimensione di solo ascolto e di sola obbedienza, in modo che lui tra i fratelli sia lo specchio, l’immagine vera e santa di Gesù, immagine vivente, parlante, eloquente, che cammina tra i suoi fratelli per indicare loro come veramente è possibile ritornare alle fonti della propria umanità, ma anche alle fonti della propria origine che è solo in Dio e da lui discende la linfa vitale che alimenta perennemente la nostra vita se noi siamo legati a lui attraverso la Parola.

Quella del sacerdote è una santità speciale, perché è la santità dell’esemplarità generale, universale. Con la sua santità il sacerdote deve poter parlare a tutti, ad ogni uomo ma anche ad ogni donna, perché lui sempre mostra loro con la sua condotta irreprensibile, con la sua totale obbedienza a Dio la sottomissione della carne al Signore, non solo con la sottomissione della carne, ma anche con la dichiarazione di nullità della propria carne, poiché lui in ogni circostanza non guarderà al diritto leso, guarderà invece alla gloria di Dio che da ogni suo gesto si innalza al Signore.

La sua è santità speciale perché è santità inglobante ogni virtù e al sacerdote non è consentito essere santo se non per santità inglobante ogni altra possibile santità esistente all’interno del popolo di Dio, poiché egli in tutto ed in ogni cosa deve avere quella padronanza e quella esperienza di come tutto può essere e deve essere condotto nella volontà di Dio. La santità speciale è richiesta dalla sua missione che vuole che egli insegni a tutti, a tutti manifesti la via della salvezza, e poiché egli deve essere capace di parlare a tutti e tutti ricondurre nella verità, egli deve possedere nella forma più alta la verità nella sua carne, poiché a lui è consentito solo parlare per esperienza, non per sentito dire e per parlare dall’esperienza deve possedere tutte le virtù, nessuna esclusa, deve vivere tutto lo spirito delle beatitudini, altrimenti ci sarà sempre qualcuno che egli non potrà condurre nella verità e non potrà condurlo perché lui non è entrato nella verità che libera e che salva che conduce al regno di Dio.

Ma c’è una ragione ancora più profonda che vuole che noi consideriamo la santità del sacerdote a partire dalla croce di Gesù e questa ragione è insita nella potestà sacerdotale di fare il corpo ed il sangue del Signore, sacramentalmente, ma anche vitalmente, lui deve presentarsi al mondo come il sacrificato per la salvezza dei fratelli.

*Memoria di Gesù sacramentalmente e vitalmente.* Il culmine, l’apice, il sommo della conformazione del sacerdote con Cristo Gesù è sicuramente nella celebrazione dell’Eucaristia. In tutti gli altri sacramenti egli agisce sempre *in Persona Christi*, con la sua autorità, in suo nome. Nell’Eucaristia avviene qualcosa di unico, di singolare, avviene come una mistica e sacramentale identificazione tra Cristo ed il Sacerdote.

Celebrare il sacramento dell’Eucaristia richiede al sacerdote quella speciale santità che lo rende in tutto simile al suo Signore anche nel dono della sua vita per la salvezza del mondo. Il sacerdote deve essere pertanto memoria viva di Gesù nella celebrazione della Cena, deve farsi anche lui agnello della Pasqua, ma si tratta di esserlo quotidianamente, attraverso la celebrazione della sua vita, che deve trasformarsi in un sacrificio in onore del Signore, per la liberazione ed il riscatto del suo popolo.

Sacramentalmente in lui deve esserci questa piena assimilazione, ma questa assimilazione sacramentale non potrà mai essere piena se manca l’assimilazione della vita. E così l’assimilazione sacramentale prepara il sacerdote a celebrare il suo sacrificio unitamente al sacrificio di Gesù per la salvezza del mondo; questa celebrazione di vita aggiunge valore di salvezza e di santificazione al sacrificio di Gesù, il quale nel sacerdote e attraverso la sua mediazione, può attualizzare quanto è avvenuto alla croce e qui si è compiuto il dono di tutto il suo essere al Padre per la redenzione del mondo; questo dono ora può essere ripresentato al Padre, ma esso non può essere mai ripresentato al Padre come fu all’inizio, fatto dal solo Gesù, esso deve essere ripresentato al Padre ma in questa ripresentazione è necessario che di volta in volta, di celebrazione in celebrazione, si aggiunga il sacrificio di colui che la ripresentazione e l’attualizzazione compie per la salvezza del mondo.

Ma non deve esserci nessuna differenza tra il sacrificio di Gesù alla croce e quello dell’altare, non c’è differenza perché è sempre l’unico corpo di Gesù che compie il sacrificio, anche se lo compie nel suo corpo storico, che è il corpo mistico, nel quale il sacerdote è incorporato di una maniera del tutto speciale, nella maniera cioè di rendere presente nella storia tutto Cristo, tutta la sua potestà, tutto il suo sacrificio.

Per il sacerdote la celebrazione di una santa messa dovrebbe essere il suo Golgota, perché è il Golgota di Gesù, perché lui e Gesù sono un solo corpo. Perché questo avvenga anche la carne del sacerdote deve essere santissima come fu santissima la carne di Gesù, ma questa santità bisogna acquisirla giorno per giorno, bisogna che in essa si cresca come d’altronde Gesù cresceva. Tuttavia tra il sacerdote e Gesù anche nella crescita c’è una differenza abissale. Gesù cresceva di virtù in virtù e di grazia in grazia, sempre nella piena abbondanza delle une e dell’altra; il sacerdote deve crescere eliminando prima ogni peccato veniale dal suo cuore e poi deve raggiungere in perfezione ogni virtù, poiché saranno queste lo strumento per la diffusione nel mondo di tutto l’amore di Gesù, che è stato effuso nel suo cuore nel momento della sacra ordinazione, quando è stato configurato a lui.

Quando parliamo di configurazione intendiamo anche la configurazione nella santità, ora questa configurazione è potenzialmente perfetta, nel sacerdote essendo stato riversato tutto l’amore di Gesù che deve essere dato al mondo, come del resto nel cuore di Gesù è stato riversato tutto l’amore del Padre. Ma questo amore nella carne è sempre nel segno del seme, della potenzialità tutta da sviluppare attraverso l’opera dell’uomo. Da qui tutto l’impegno a sviluppare il dono dell’amore di Gesù portandolo al massimo della sua fruttificazione.

Naturalmente questa fruttificazione avviene e si compie nel momento in cui il sacerdote è chiamato a dare la vita per le pecore del Signore, ma questa vita non si dona una volta per tutte, come avvenne nel caso di Gesù, questa vita bisogna darla tutta intera momento per momento, e bisogna darla per la salvezza di ogni singola pecora.

Come Gesù il Sacerdote salva un’anima offrendo la sua vita per essa, morendo per essa; altrimenti la salvezza non si compie; ma come si fa a dare la vita per un’anima, spiritualmente ed anche materialmente parlando, se il cuore non è tutto impregnato di santità, non è tutto formato nella perfezione delle virtù? Come si fa a dare la vita se il nostro spirito è avvolto dall’insipienza e la nostra anima dalla fragilità del peccato mortale e sovente dalla debolezza ed inconsistenza del peccato veniale, che a poco a poco ostruisce i canali della grazia e rende il nostro cuore insensibile ad ogni manifestazione dell’amore di Gesù per il mondo intero?

Questo non avviene, mai avverrà se il sacerdote farà attenzione a trasformare la celebrazione eucaristica in celebrazione di vita e la celebrazione della vita in offerta in Cristo al Padre della sua vita per la salvezza del mondo.

La doppia via del sacramento e della vita aiuterà senz’altro il sacerdote a progredire, ad andare avanti, ma questo non potrà farlo se non pone mente e cuore quotidianamente alla crescita in sapienza e grazia, come Gesù.

La crescita in sapienza domanda in lui una configurazione perfetta del suo spirito alla verità di Gesù, alla sua Parola, al suo Vangelo. Questo si verifica quando il sacerdote pensa con i pensieri di Gesù, vede con la mente di Gesù, riflette come Gesù rifletteva e per questo deve porre ogni attenzione alla tentazione che vuole inoculare nel suo cuore la menzogna, il non pensiero di Gesù. Se il sacerdote dovesse incorrere in questa trasformazione, è la fine per il suo sacerdozio, il suo sarà solo un atto sacramentale e non vitale e quando si separa l’atto sacramentale dalla vita, difficilmente il sacramento possiede l’efficacia della conversione e della santificazione dei cuori. Quando attorno ad un sacerdote non fiorisce la santità è il segno che la santità manca in lui, il suo cuore è privo di questa forza di rigenerazione e di santificazione per gli altri; è anche il segno di una morte che è avvenuta nel suo cuore.

Ma nel cuore del sacerdote deve regnare anche tutto l’amore di Gesù, non un altro amore, l’amore del suo Maestro, per spanderlo nel mondo intero. Ora far sì che nel cuore regni tutto l’amore del Maestro significa una sola cosa, liberare il cuore da tutti quei lacci di peccato e di imperfezione che imprigionano l’amore di Gesù e non permettono che esso si espanda nei cuori. Il sacerdote dovrà sapere pertanto che a lui non è consentito neanche un piccolo peccato veniale, e neanche vivere nell’imperfezione, quanto a vizio neanche se ne può parlare. Un solo vizio ostacola il flusso dell’amore dal suo cuore nel mondo e la sua opera viene così resa inefficace quanto a frutti di santificazione esterna e interna, per sé e per gli altri.

Il sacerdote pertanto deve essere santo della stessa santità del suo Maestro, pena il fallimento della sua opera. Il fallimento dell’opera sacerdotale non è mai legata ai metodi pastorali, o alle insufficienti strutture o organizzazioni di cui egli non può usufruire, queste non aggiungono e non tolgono nulla alla sua opera; la sua opera è tutta nella santità; se questa c’è il resto si compie perfettissimamente; se questa manca il resto non si compie. Tutto viene santificato dalla santità del sacerdote, ma anche tutto vanificato dall’assenza in lui di santità.

*Conclusione.* Volendo trarre alcune linee conclusive è giusto che si pongano in essere alcuni principi che sempre dovranno alimentare la spiritualità sacerdotale, che è poi il fondamento o il terreno per l’edificazione della sua santità.

Il sacerdote è un consegnato a Cristo in una maniera vitale ed essenziale, consegnato per configurazione ed identificazione mistica e sacramentale.

Questa consegna esige che il sacerdote si spogli della sua volontà, dei suoi pensieri, del suo cuore ed anche della sua anima perché ne prendano il posto volontà, pensieri, cuore ed anima di Gesù.

Questa sostituzione non può avvenire una volta per tutte, avviene sacramentalmente, ma essa poi deve trasformarsi in una trasformazione quotidiana, il che richiede tutta la somma attenzione a che il sacerdote mai si riprenda ciò che lui ha già consegnato, che ha dato e che quindi non gli appartiene più.

Sovente però capita che la tentazione invita il sacerdote a riprendersi ciò che ha consegnato ed in questo caso egli si espone alla totale inutilità della sua opera, questa mancherà della sua interiore verità e santità, per cui mai sarà in grado di santificare.

Noi distinguiamo sempre e con saggezza l’*opere operato* dall’*opere operantis*. Il sacramento posto in essere produce sempre ciò che significa, per se stesso e non per la santità di colui che lo pone in essere. Ma è anche vero che prima di porre in atto un sacramento, che è il segno della fede, è per la santità del sacerdote che la fede scende nel cuore e lo converte. Altro è celebrare un sacramento con il cuore convertito, altro è celebrarlo senza conversione e senza adesione alla fede, trattasi naturalmente di adesione esistenziale, non di quella formale che sempre è data e sempre esiste altrimenti non si potrebbe porre in atto nessun sacramento.

Questa fede che permette il cammino della propria santificazione in chi il sacramento ha ricevuto dipende dalla santità del sacerdote, poiché è lui il santificatore dei cuori. Sarebbe un vero controsenso che il santificatore è colui che deve essere santificato, sarebbe anche un non senso che il datore della santità alle anime avrebbe bisogno prima lui di ricevere la santità come veste della sua anima.

Ecco perché la Chiesa è sempre preoccupata per la santità dei suoi sacerdoti e di volta in volta suggerisce quei canali e quei mezzi storici che devono aiutare il sacerdote al raggiungimento della propria santificazione.

Ma i mezzi non sono per tutti uguali, la Chiesa li suggerisce, ad alcuni obbliga anche, ma l’obbligo non dovrebbe essere alla forma, quanto alla sostanza di quanto deve essere realizzato e la sostanza è una sola: raggiungere la più alta santificazione che si ottiene attraverso la crescita del sacerdote nella grazia e nella verità di Gesù. Con la grazia e la verità di Gesù che abitano nel suo cuore, egli è in grado di riversare sul mondo tutto l’amore di Gesù ed il mondo avvolto da tanto dono è messo nella condizione di potersi convertire e di credere alla Parola di colui che è venuto per dare la vita e perché l’abbiano in abbondanza.

Il sacerdote è unito in modo essenziale alla vita di Gesù, ma la vita del Signore non passa attraverso lui come in un canale, quella che è all’inizio, la stessa è anche alla fine. Questo non è l’agire di Dio. La vita di Gesù si espande nel mondo dopo essere divenuta vita del sacerdote, dopo che il sacerdote l’ha irrorata del suo sangue e la resa sua carne e sua storia.

Questo avviene se c’è in lui quella continua trasformazione della vita di Gesù in sua propria vita e questa trasformazione si chiama santificazione. Il sacerdote santificandosi trasforma la grazia di Gesù in grazia della sua umanità, rimane sempre grazia di Dio e di Gesù, ma ora è una grazia donabile, si può offrire, perché è stata cambiata in umanità e tutto ciò che il Signore dona lo dona attraverso l’umanità. Questo è il suo perenne agire, il suo modo di relazionarsi con gli uomini da condurre alla salvezza.

Il motivo di questa necessità della speciale santificazione del sacerdote è da trovarsi nel mistero dell’Incarnazione che è in se stesso il dono della pienezza della grazia e della verità all’umanità di Gesù e da questa trasformata in grazia dell’umanità, ed è stata tanto grande questa trasformazione da divenire dono di Spirito Santo per il mondo intero.

Rimane perciò sempre valido il principio di Gesù: vi ho dato l’esempio perché come ho fatto io facciate anche voi. Se questo vale per ogni cristiano, a maggior ragione deve valere per colui che nella storia degli uomini è stato consacrato per via sacramentale perché sia e divenga tra i figli degli uomini il nuovo figlio dell’uomo nell’Unico Figlio dell’uomo che è Gesù Signore, il santo ed il giusto, l’agnello del nostro riscatto, colui che è venuto per portare sulle sue spalle il peccato del mondo e toglierlo dalle coscienze e dai cuori, al fine di rivestire l’anima della divina carità di Dio, di quella vita eterna che è da Dio e presso Dio.

*Il progetto del Signore sul presbitero.* Credo che il progetto del Padre sul presbitero che avesse abbracciato la spiritualità del Movimento Apostolico o che fosse nato dalla sua spiritualità – essendo sempre presbitero della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica e corpo dell’unico Presbiterio diocesano - fosse uno solo: una persona che, imitando Cristo Signore, si dedicasse per intero senza alcuna distrazione alla cura delle pecore del Signore.

Ma per imitare Cristo Gesù nella missione si deve prima imitare Cristo Gesù nella crescita in sapienza e grazia, crescita che può avvenire solo se il presbitero fa delle virtù il suo abito, l’abito della sua anima, del suo spirito, del suo corpo. Virtù come la fede, speranza, carità, umiltà, prudenza, sapienza, giustizia, fortezza, temperanza, benevolenza, libertà non solo dalle cose del mondo ma anche da ogni affetto di persone che non cercano il presbitero per lasciarsi condurre da lui, ma perché siano esse a condurre il presbitero.

A mio giudizio il tradimento che è stato operato sul “presbitero” del Movimento Apostolico consiste in un disegno satanico finalizzato a fargli perdere totalmente la sua verità. Parlo del presbitero e non di alcuni presbiteri, perché intendo parlare in senso plenario senza operare alcun giudizio su chi ha conservato questa sua verità, chi l’ha conservata in parte, chi l’ha persa del tutto. La volontà satanica di “mondanizzare” il presbitero non riguardava un solo presbitero, ma tutti i presbiteri.

Era un piano satanico ben studiato nei minimi dettagli. Se questo piano fosse riuscito in pieno avremmo avuto la totale mondanizzazione del corpo, dell’anima, dello Spirito di ogni presbitero.

Qual era la vera natura della verità del “presbitero” del Movimento Apostolico? Essa consisteva e consiste nel possedere una natura di verità, luce, comunione, unione, unità, preghiera, santità, missione, obbedienza, sottomissione, carità.

Trasformandosi e divenendo questa natura molteplice, il presbitero sarebbe dovuto essere nella Chiesa particolare e universale vero lievito di verità, luce, comunione, unione, unità, preghiera, santità, missione, obbedienza, umiltà, giustizia, immensa carità. Vi era sempre quella volontà satanica di volerlo trasformare in natura irriconoscibile, giungendo finanche a fargli perdere anche la forma visibile del presbitero, perché si dovevano seguire le mode mondane di questo mondo e uno stile secondo il quale sarebbe dovuto sparire ogni riferimento alla trascendenza, a Cristo, alla Chiesa, alla comunione presbiterale, alla missione di salvezza e di redenzione.

È stato questo il vero tradimento. Questo tradimento è potuto accadere perché si è avuto uno spostamento di governo: dal governo divino al governo umano, dal governo del Pastore al governo di persone che nella Chiesa di Dio non hanno alcun diritto di legiferare sul Presbitero.

È avvenuta la stessa cosa con la causa materiale della profezia. Da materia governata interamente dallo Spirito Santo a materia governata dalla volontà degli uomini. La stessa cosa è accaduta con il presbitero, da materia da porsi in piena e assoluta obbedienza allo Spirito Santo e al Pastore della Chiesa locale, lo si voleva porre sotto il totale governo di persone senza coscienza, che lo hanno usato per il raggiungimento di fini umani, effimeri, di pura vanità.

E così presbiteri che avrebbero potuto veramente essere lievito di Spirito Santo, lievito di Cristo, lievito del Padre, per questo progetto diabolico si sono trovati a fare i giullari di corte. Senza alcuna dignità. Ma questa è perdita della propria verità. Ora quando un presbitero perde la sua verità, la Chiesa viene privata del suo strumento di salvezza e di redenzione.

Ma poiché quando si perde la verità, sempre la falsità e la menzogna vi subentrano, ecco che il presbitero si è dato alla ricerca della propria gloria. È però una gloria avvelenata, perché ha un costo altissimo da pagare: la vendita della propria verità al diavolo, al principe delle tenebre.

Non si salva il mondo con la ricerca della gloria personale. Il mondo lo si salva solo con un impegno di tutta una vita perché Cristo Gesù regni in ogni cuore e così poter dare ogni uomo, nello Spirito Santo, la gloria a chi la gloria dovrà essere data: al Padre dei cieli, che tutto opera per la nostra redenzione eterna.

Il presbitero ha tradito la sua missione perché non è più un lavoratore per la gloria di Dio, ma un misero operaio che ogni giorno pensa cosa inventare perché la sua gloria aumenti tra la gente.

Venendo meno il presbitero nella sua verità, qual è il frutto più amaro che si è raccolto? Il giardino di Dio in pochi anni è stato trasformato in terreno coltivato a spine e ad ortiche. Un giardino dal quale è scomparsa la sua verità delle origini e al suo posto è subentrata la falsità, la menzogna, l’inganno, l’immoralità, la grande idolatria, l’adorazione della bestia.

Sono questi i frutti amari di una volontà satanica che ha raso al suolo tutta una foresta di alti cedri che avrebbero dovuto fare bella la casa del Signore, la Chiesa del Dio vivente.

È quanto ho visto in questi lunghi anni. Nessuno potrà smentire quanto sto scrivendo, perché questa è solo una immagine sfocata della storia. Se dovessi analizzare tutti i dettagli ci sarebbe veramente di che inorridire. E qui è giusto fermarsi.

Lo specifico del laico .Sempre dobbiamo ricordare il principio che deve governare la nostra missione: vita da vita, fede da fede, verità da verità, santità da santità, conversione da conversione, luce da luce. Solo chi diviene natura di vita dona vita e così vale anche per la natura di verità, natura di fede, natura di santità, natura di conversione, natura di luce, natura di carità, natura di perdono, natura di riconciliazione. Ecco per anticipazione il grande tradimento: quando si rinnega e si abroga questo principio, si diviene legna secca, pula dispersa dal vento, paglia caduta a terra incapace di potersi rialzare, perché priva di ogni vita.

*In Cristo e nella Chiesa.* La missione laicale è missione cristica, cioè la stessa che Cristo Gesù ha ricevuto da Dio Padre. Non vi può essere pertanto differenza di significato e di contenuto nel suo espletamento. Essa deve essere sempre operata in Cristo, con Cristo, per Cristo, il quale è l’unico mediatore tra Dio e l’uomo. La missione laicale deve condurre a Cristo, poiché sarà solo in Cristo che è possibile fare l’incontro con Dio Padre e per Cristo ricevere lo Spirito di Santificazione.

La missione del laico non si può fermare all’uomo, nel senso che si parte da un bene che prende l’uomo e rimane immanente all’uomo stesso. In questa cosa sarà anche missione di solidarietà antropocentrica e sociologica, di solidarietà di condivisione anche, ma non certamente missione cristiana.

La missione cristiana comincia là dove l’uomo è portato all’incontro con Dio e incontrando Dio incontra l’altro uomo e lo incontra in modo vero, cioè secondo la verità del suo essere e della sua essenza. In tal senso la missione laicale parte da Cristo e a Cristo conduce. Non c’è quindi missione cristiana che non sia cristocentrica, in quanto cristocentrica diviene teocentrica, in quanto teocentrica antropocentrica, con tutte le conseguenze che le tre caratteristiche della missione cristiana comportano. E tuttavia queste tre dimensioni non rendono ancora completamente vera la missione, se essa non diviene anche ecclesiocentrica, se non parte cioè dalla Chiesa e alla Chiesa conduce.

Come finalità la missione ha la salvezza dell’uomo, storicamente questa finalità si raggiunge nella Chiesa, ma solo nella Chiesa di Pietro rifulge in tutto il suo splendore la verità e regna la grazia. Verità e grazia fanno l’uomo nuovo, lo fanno santo. È inconcepibile, teologicamente parlando, una missione che non abbia come punto ultimo di riferimento la Chiesa cattolica nella sua visibilità, nella sua istituzione, nella sua gerarchia, nella sua comunità orante ed operante secondo il carisma della carità. Oggi in molti casi o la missione è semplicemente antropocentrica, nel senso che essa pensa solo all’uomo e ai bisogni urgenti per la sopravvivenza in questo mondo. Per molti la missione consiste nel cibo, nel vestito, nella casa, nel posto di lavoro, in un miglioramento cioè della condizione umana su questa terra.

Tutto questo è cosa lodevole e degna, ma non è ancora sufficiente perché si possa parlare di vera ed autentica missione cristiana. Altri sono ancorati in un teocentrismo, nel senso che si guarda solo a Dio e ad un rapporto con Lui senza passare attraverso la via di Cristo e della Chiesa.

Senza la via della Chiesa non c’è certezza veritativa e dono di grazia, senza Cristo non c’è appartenenza chiara ed esplicita al regno. E infatti da molti non solo la Chiesa, ma anche Cristo è relativizzato, quasi messo da parte, in nome di un sincretismo religioso in un teismo privo di riferimenti alla rivelazione e alla redenzione operata nella storia. Sia il teocentrismo che l’antropocentrismo hanno un grande prezzo da pagare. Questo prezzo è la non salvezza dell’uomo e quindi in definitiva è una missione che in ultima analisi si compie contro l’uomo, perché lascia l’uomo nella sua falsità ontica, non risolve il vero problema dell’uomo che è quello della sua salvezza eterna. Si parla in questo caso di salvezza dimezzata, poiché si dona qualcosa ad un uomo dimezzato, ad un uomo che viene separato dalla sua anima e dal suo futuro eterno. Ancora una volta appare con evidente chiarezza che tutti questi errori operativi sono da ricercare nel grande errore di pensiero e di principio di fede.

Ogni qualvolta la teologia sposta l’asse della sua comprensione e da globale diviene parziale, immediatamente si registra uno spostamento d’asse nella linea operativa della Chiesa e dei suoi membri siano essi fedeli laici o appartenenti alla speciale consacrazione, religiosi, religiose, ed anche alla gerarchia, nella linea veritativa si deve escludere il Papa da solo che possiede il carisma dell’infallibilità in ordine alle verità di fede e di morale e il collegio degli apostoli in comunione con il Papa. Come linea operativa che voglia rimanere nell’ortoprassi sempre e in ogni situazione storica la via dell’ortodossia o della sana dottrina è la prima verifica da operare. Senza questa verifica dottrinale ogni piano pastorale non è messo in condizioni di produrre frutti. Oggi vi è crisi di fede, crisi di verità. È questa crisi che ha generato il calo della missione e dell’apostolato dei laici. Partire pertanto dal ripensamento secondo verità dei principi basilari della fede cattolica è il primo passo per il rinnovamento della prassi ecclesiale in ogni suo settore di vita.

Cristo e la Chiesa appartengono alla fede, poiché sono il fondamento di ogni vocazione e il principio veritativo di ogni missione per la costruzione del regno di Dio tra gli uomini. Se la riflessione teologica e il pensiero pensante si riapproprieranno di questi due principi di salvezza – che sono posti però in linea gerarchica: Cristo e in Cristo la Chiesa – allora si può essere certi di una nuova fioritura della missione laicale e non solo di essa nel mondo contemporaneo.

*Lettura del progetto del Signore sul fedele laico.* Questo progetto lo possiamo manifestare in una sola parola: “Essere”. Essere cosa? Essere luce del mondo. Essere sale della terra. Esse Parola di Cristo Gesù. Essere Vangelo di conversione per la salvezza di ogni uomo. Essere verità. Essere unità. Essere comunione. Essere preghiera. Essere obbedienza e sottomissione alla Chiesa. Essere missione di salvezza per il mondo intero, verso ogni uomo. Essere presenza vera di Cristo Gesù, oggi, nella nostra storia. Essere presenza viva in mezzo ad ogni fratello della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

Questo essere nuovo è chiamato a brillare di una luce così grande, da irradiare tutta la terra con la luce purissima di Gesù Signore, nello Spirito Santo, perché ogni altro uomo venga attratto da questa luce. Questo essere nuovo, manifestando la bellezza della luce di Cristo Gesù, deve chiamare ogni uomo alla conversione, conducendolo nel cuore della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

Ecco in cosa avviene il grande tradimento e rinnegamento: nella trasformazione di questa luce purissima in tenebra, con presenza materiale in mezzo agli uomini e non spirituale, presenza con il solo corpo e non più con lo spirito, perché lo spirito si dedica alle cose della terra e non più alle cose del cielo, pensava alle cose delle tenebre e non più a quelle della luce.

**I**l Signore chiama i suoi discepoli perché essi chiamino. La conversione è il frutto del nostro sangue consegnato a Cristo Gesù per la salvezza e la santificazione dei nostri fratelli. Il Signore chiama i cristiani per manifestare la potenza del suo Vangelo e la ricchezza della sua grazia, capace di convertire ogni cuore e di santificare ogni vita. Invece succede che il chiamato sta tornando ai nostri giorni in uno stato peggiore di quello di prima della sua chiamata, giungendo finanche a giustificare il peccato dicendolo vera via ecclesiale e in tutto conforme alla volontà di Dio a noi manifestata dal Vangelo. Anzi si sta andando oltre. Si sta dicendo che ieri era per ieri. Oggi c’è un’altra filosofia e un’altra psicologia e un’altra religione alla quale ci dobbiamo prostrare in adorazione. Qual è questa nuova filosofia, nuova psicologia, nuova antropologia, nuova religione alla quale ci dobbiamo prostrare in adorazione? È l’adattamento pieno e totale al pensiero del mondo, alle tenebre, all’immoralità, ad ogni idolatria.

*La verità del teologo.* Non è il popolo che fa il Teologo, non è il popolo che dona luce al Teologo, non è il popolo che lo dichiara tale, non è il popolo che lo innalza e lo abbassa. Il popolo non ha alcun potere sulle cose del Signore. Le cose del Signore sono solo del Signore, ma anche sono solo dal Signore. Sempre. In eterno.

Il Teologo non è a servizio del pensiero o dello spirito di una persona. Il Teologo è a servizio del Pensiero di Cristo. Il Teologo è a servizio del Pensiero del Padre. Il Teologo è a servizio della Verità dello Spirito Santo. Il Teologo è a servizio della Parola della Chiesa. Il Teologo non è colui che deve ratificare il pensiero degli uomini, elevando la falsità degli uomini a verità, le tenebre a luce, la stoltezza a sapienza, la cattiveria a bene, la malvagità a santità, le ingiustizie a giustizia, le idee della mente a luce di Spirito Santo. Il Teologo non è colui che è a servizio di una persona, di una comunità, di una Diocesi, di una Chiesa. Il teologo è a servizio di ogni persona, ogni comunità, ogni Diocesi, tutta la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Il Teologo è a servizio dell’umanità intera, oggi, domani, sempre.

Il Teologo non è il difensore di una scuola di pensiero, di una cordata che si orienta verso questa o quell’altra teoria e neanche è schiavo del potere sacro da usare come il turiferario usa l’incenso. Se facesse questo, il Teologo non sarebbe teologo, perché il Teologo è luce. il Teologo non è il turiferario che deve affumicare gli occhi con il fumo della falsità e della menzogna, fatte passare come purissima luce. Il Teologo che usa l’incensiere potrà essere un eccellente liturgo, mai però un buon teologo, perché il Teologo è portatore di luce. Anzi il Teologo è portatore della luce di Dio sulla terra.

Il Teologo non è persona che si lascia comprare da una misera considerazione umana o da un’approvazione di un popolo che lui serve nella falsità e nella menzogna. Questo è il compito dei falsi teologi, mai di coloro che sono stati costituiti portatori della luce del Signore. Il Teologo è luce purissima che deve illuminare tutto il Vangelo, tutta la Tradizione, tutto il Magistero, tutta la Scrittura con la purissima verità e sapienza dello Spirito Santo in modo che tutti comprendano Scrittura, Tradizione, Magistero dalla purissima luce della Chiesa. Missione divina ed ecclesiale quella del Teologo!

Il Teologo non è cappellano a servizio di questa o di quell’altra persona, perché il suo Padrone è Dio, il suo Maestro è Cristo Gesù, il suo Consigliere è lo Spirito Santo, la sua forza è la Parola del Signore che mai potrà essere parola particolare perché dovrà essere sempre la Parola universale rivelata, trasmessa, canonizzata, compresa e insegnata dalla Chiesa. Il Teologo non è strumento di una struttura, sia essa anche la più santa. Non è neanche a servizio di un carisma, perché lui deve illuminare ogni carisma, ogni cuore, ogni dono dello Spirito Santo. Lui deve illuminare ogni pensiero con la luce della verità dello Spirito. Se fosse a esclusivo servizio di un carisma di certo non sarebbe un vero teologo. Mancherebbe della verità essenziale del teologo che è la sua universalità. Lo ripeto. Il Teologo deve illuminare con la purissima luce dello Spirito Santo tutta la Scrittura, tutta la Tradizione, tutto il Magistero, tutta la fede della Chiesa, tutta la sana dottrina. È questa la sua universalità.

Il Teologo mai potrà lasciarsi governare dagli uomini perché dica ciò che essi vogliono che venga detto. Il Teologo non è a servizio di uno “Spirito Santo Particolare”, perché Lui è a servizio dello “Spirito Santo Universale”, dello Spirito che aleggia su tutta la Chiesa. Il Teologo è luce universale, mai parziale, mai particolare, mai orientata, mai finalizzata. La sua luce deve illuminare ogni uomo, oggi, domani, sempre. Se illumina un uomo e non un altro uomo, la sua luce è difettosa, lacunosa, manchevole di molte verità.

Non c’è scienza umana, non c’è dottrina, non c’è teoria, non c’è filosofia, non c’è antropologia, non c’è psicologia, non c’è nessun’altra disciplina che il teologo non debba e non possa illuminare. Il Teologo non è mutevole come la luna, ma radioso come il sole. Ogni uomo può dire: “Tu non sei più teologo per me”. Ogni uomo ha la facoltà di dirlo. Come il nostro Dio rispetta la volontà di colui che dichiara la sua non esistenza, così anche il Teologo rispetta la volontà di quanti lo definiscono non più teologo per loro. Il rispetto è una caratteristica essenziale della carità. Ma non perché non lo si ritenga più teologo per loro, essi lo possono insultare o insudiciare o infangare o dichiararlo “diavolo, demente, pazzo, traditore, o con altre parole che per decenza evangelica neanche possono essere riferite”, per attestare o rafforzare che non è più teologo per essi o che essi ormai i teologi se li scelgono secondo i capricci del proprio cuore. Il Teologo mai potrà fare parte di una struttura di peccato, chiamata a studiare strategie efficaci per abbattere, distruggere, annientare tutti coloro che pensano differentemente e hanno deciso di prendere le distanze, perché lo esige il loro desiderio di rimanere nella più pura fedeltà a Cristo Signore e alla sua Chiesa. Un teologo che si pone a servizio di una struttura di peccato crea l’inferno sulla terra.

Il vero Teologo sempre si deve guardare dal cadere in questa trappola di morte. Sempre deve fare suo il comando dell’Apostolo Paolo a Timoteo:

*“Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona. Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero” (2Tm 3,14-4,5).*

Un teologo si può anche rifiutare come teologo, mai però si potrà rifiutare la legge della carità e la legge della carità impone il rispetto anche per il diavolo. Neanche il diavolo va insultato. Questo ci insegnano le Sacre Pagine. Ma a noi che interessa delle Sacre Pagine? A noi che interessa della carità? A noi interessa, in nome del Dio che diciamo di adorare o dello Spirito Santo che professiamo di ascoltare, denigrare e disprezzare chi non pensa come noi, affinché smetta di ricordarci la purissima verità che un tempo era il nostro vanto e la nostra gloria e oggi dai moderni interpreti è stata ridotta a falsità e menzogna.

Sul rispetto del diavolo ecco cosa rivela l’Apostolo Giuda:

*“Ugualmente anche costoro, indotti dai loro sogni, contaminano il proprio corpo, disprezzano il Signore e insultano gli angeli. Quando l’arcangelo Michele, in contrasto con il diavolo, discuteva per avere il corpo di Mosè, non osò accusarlo con parole offensive, ma disse: Ti condanni il Signore! Costoro invece, mentre insultano tutto ciò che ignorano, si corrompono poi in quelle cose che, come animali irragionevoli, conoscono per mezzo dei sensi. Guai a loro! Perché si sono messi sulla strada di Caino e, per guadagno, si sono lasciati andare alle seduzioni di Balaam e si sono perduti nella ribellione di Core. Essi sono la vergogna dei vostri banchetti, perché mangiano con voi senza ritegno, pensando solo a nutrire se stessi. Sono nuvole senza pioggia, portate via dai venti, o alberi di fine stagione senza frutto, morti due volte, sradicati; sono onde selvagge del mare, che schiumano la loro sporcizia; sono astri erranti, ai quali è riservata l’oscurità delle tenebre eterne” (Gd 8-13).*

Riflettiamo ancora. Chi riceve una investitura da parte del Signore, deve esercitarla non da despota, non da tiranno, non dalla sua volontà, non a gusto o a suo piacimento. Dovrà esercitarla come vero padre per tutti i suoi sudditi o per quanti sono posti sotto il suo governo. Dio è nostro Padre, nostro Signore, nostro Dio. Come esercita la sua divina paternità? La esercita con verità, giustizia, fedeltà, misericordia, pietà, compassione, perdono. Ma anche la esercita con fermezza e fortezza perché la giustizia e la verità vengano fatte trionfare, mentre all’ingiustizia e alla falsità venga impedito di mettere radici nel cuore degli uomini.

Se chi viene investito della potestà e dell’autorità di teologo non vive il suo ministero sul modello della paternità del suo Dio e Signore, il suo governo teologico sarà un disastro per ogni uomo. Ecco ancora cosa è giusto dire: quando si riceve una potestà o un’autorità, o sacramentale o carismatica o teologica, o per una qualsiasi legge o statuto, questa autorità o potestà sempre va esercitata dalla volontà del nostro Dio e Signore.

La prima legge per il retto esercizio è far trionfare la verità e la giustizia. Di certo non è giustizia quando un’altra qualsiasi autorità differente dalla nostra viene mortificata. Di certo non è giustizia e neanche verità quando si governa sull’inganno, sulla falsità, sulla menzogna. Di certo non è giustizia quando si usa e si abusa delle propria autorità per schiavizzare i cuori e così renderli obbedienti alla propria volontà di inganno e di falsità. Di certo non è giustizia quando l’uomo viene privato dell’esercizio del suo discernimento, perché il discernimento dell’autorità particolare deve essere legge universale imposta anche con mille sotterfugi e diecimila inganni. Di certo non è giustizia quando ci si serve di un potere – vero o usurpato con la violenza fisica o anche spirituale o morale – per indurre i sudditi ad una guerra di odio, insulti, accuse infamanti, parole stolte e derisorie, al fine di imporre la propria volontà su tutto e su tutti. Di certo non è giustizia quando ci si serve di una posizione carismatica per annientare l’altro, il nemico, che sia anche un Pastore della Chiesa locale, definendolo un diavolo o con altri epiteti irriferibili, così da accreditare il proprio pensiero, che di certo non è pensiero secondo la divina volontà. I peccati contro la giustizia sono innumerevoli.

Chi esercita un’autorità, mai la dovrà esercitare con governo arbitrario o dispotico. Deve sempre esercitarla sulla perfetta imitazione della divina paternità. Come un padre apre per i suoi figli la via della verità e della giustizia e questa via aperta va seguita, così vale per l’esercizio di ogni altra autorità. Come un padre chiude per i suoi figli la via della falsità e della menzogna e questa via chiusa essi mai potranno percorrere, così vale anche per ogni altra autorità. Usare la propria autorità – ricevuta legalmente o anche in modo illegale – per aprire la via della falsità e della menzogna e per chiudere la via della verità, della giustizia, della luce, è gravissimo peccato agli occhi del Signore nostro Dio.

Purtroppo oggi molta autorità teologica per questo viene esercitata: per aprire la via della falsità, dell’ingiustizia, dell’immoralità, dell’idolatria e di ogni altro misfatto, mentre si chiudono le vie della verità, della giustizia, della vera e sana moralità. Questo falso esercizio dell’autorità teologica viene giustificato presso il popolo in nome della gioia, che è la vera idolatria dei nostri giorni. Ecco il loro ragionamento: “Non si può chiudere la via della falsità e dell’ingiustizia. Se la chiudiamo, i cuori si turbano. I cuori vengono privati della gioia”. Esercizio nefasto della potestà di teologi e di Pastori nella Chiesa del Signore. Esercizio che crea scandalo nella Chiesa e nel mondo, perché così facendo si aprono le porte di ogni immoralità e idolatria. Questo però a livello pubblico. A livello privato o di coscienza, si pone il proprio ministero a servizio della falsità e della menzogna, perché la falsità e la menzogna sono stati eletti a nostro vangelo. Anzi il nostro vangelo ora sta divenendo la distruzione del vero Vangelo nel cuore di quanti ancora credono in esso. Estirpare il Vangelo dai cuori è oggi il ministero che molti presbiteri e laici stanno esercitando con una violenza e una prepotenza così grande da fare spavento anche a gente che di male se ne intende.

Poiché il ministero del teologo è quello di far conoscere Cristo Gesù in pienezza e completezza di verità, il Teologo deve chiedere al Padre senza alcuna interruzione la sapienza e la luce del suo Santo Spirito. Se però il Teologo non abita nella Parola del Signore con una obbedienza piena e perfetta, lo Spirito del Signore non può entrare nel cuore e non può condurre a tutta la verità. Chi conduce non è lo Spirito che è fuori di lui, ma è lo Spirito che è in lui. Più cresce lo Spirito che è in lui e più lui sarà mosso, condotto, illuminato, ammaestrato dalla sua eterna sapienza.

Quando il Teologo si separa dall’obbedienza al Vangelo, lo Spirito non può abitare in lui e sempre sarà consumato dalla stoltezza, dalla falsità, dalla non conoscenza del mistero. Se però il Teologo non conosce il mistero di Cristo Signore, neanche il suo mistero conoscerà. Non conoscendo lui il suo mistero come potrà lui conoscere il mistero di un qualsiasi altro uomo? Se lui esercita il potere o l’autorità teologica dalla non conoscenza del mistero, è in tutto simile a un cieco che conduce altri ciechi. Chi esercita un’autorità o un potere è obbligato ad esercitarlo dalla più alta sapienza e intelligenza dello Spirito Santo.

Altra verità che mai il Teologo dovrà dimenticare è questa: Lo Spirito Santo che dovrà abitare in lui e in lui dimorare è lo Spirito del corpo di Cristo. È lo Spirito della Chiesa. Perché lo Spirito della Chiesa, lo Spirito del corpo di Cristo dimori in lui, lui dovrà essere in comunione con la Chiesa, nella persona del suo Pastore locale, non solo invisibile ma anche visibile, non solo nascosta ma anche palese, non solo in privato ma anche in pubblico. La comunione con il Pastore della Chiesa locale dovrà essere a prova di martirio.

Il custode della verità non può sbagliare né tempi e né momenti. In ogni istante ciò che è vero da lui dovrà essere proclamato vero, ciò che è falso da lui dovrà essere dichiarato falso. Se lui non è armato dell’armatura spirituale anche lui potrà passare nel campo della falsità e divenire un complice delle tenebre. Dirà vero il falso e falso il vero. Accrediterà la falsità come verità e la verità come falsità. Potrà svolgere il suo ministero di custode solo se crescerà nella comunione dello Spirito Santo, nella grazia di Cristo Gesù, nell’amore di Dio Padre.

Conclusione: quando nella nostra santissima fede una sola delle sue verità viene rinnegata, alterata, manomessa, trasformata, falsificata, tutta la fede subisce danni gravissimi. Per questo è obbligo per ogni discepolo di Gesù consacrare interamente la vita per la difesa della sua purissima verità. Anche denunciare ogni tradimento è purissimo servizio alla verità. Peccato che oggi è come se i cristiani stesso giocando a chi la deturpa di più con ogni sorta di falsificazioni, travisamenti, alterazione. La Madre di Dio ci aiuti. Vogliamo difendere la verità sulla quale si edifica la purissima fede in Cristo Gesù.

### SECONDA TIMOTEO III

*Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro! Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere, sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità. Sull’esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due.*

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi.*

*Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona.*

**1Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili.**

L’Apostolo Paolo ora mette in guardia Timòteo, che è vescovo della Chiesa di Cristo Gesù. Ecco il suo avvertimento: sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Nei Vangeli questi tempi difficili iniziano con la nascita della stessa Chiesa. La Chiesa è chiamata a vivere sempre in tempi difficili. Nell’Apocalisse questi tempi difficili sono scanditi dall’adorazione della bestia da parte degli abitanti della terra. Fino al giorno della Parusia sempre le tenebre si abbatteranno contro la luce per distruggerla. Sempre Satana non si darà pace finché non avrà trascinato nella perdizione il più grande numero di persone. Il peccato del mondo ha crocifisso il Figlio di Dio. Crocifiggerà o fisicamente e spiritualmente quanti perseverano nella fede in Lui. Questo non significa che non vi saranno tempi più difficili di altri.

*Mentre Gesù, uscito dal tempio, se ne andava, gli si avvicinarono i suoi discepoli per fargli osservare le costruzioni del tempio. Egli disse loro: «Non vedete tutte queste cose? In verità io vi dico: non sarà lasciata qui pietra su pietra che non sarà distrutta».*

*Al monte degli Ulivi poi, sedutosi, i discepoli gli si avvicinarono e, in disparte, gli dissero: «Di’ a noi quando accadranno queste cose e quale sarà il segno della tua venuta e della fine del mondo». Gesù rispose loro: «Badate che nessuno vi inganni! Molti infatti verranno nel mio nome, dicendo: “Io sono il Cristo”, e trarranno molti in inganno. E sentirete di guerre e di rumori di guerre. Guardate di non allarmarvi, perché deve avvenire, ma non è ancora la fine. Si solleverà infatti nazione contro nazione e regno contro regno; vi saranno carestie e terremoti in vari luoghi: ma tutto questo è solo l’inizio dei dolori.*

*Allora vi abbandoneranno alla tribolazione e vi uccideranno, e sarete odiati da tutti i popoli a causa del mio nome. Molti ne resteranno scandalizzati, e si tradiranno e odieranno a vicenda. Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti; per il dilagare dell’iniquità, si raffredderà l’amore di molti. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Questo vangelo del Regno sarà annunciato in tutto il mondo, perché ne sia data testimonianza a tutti i popoli; e allora verrà la fine.*

*Quando dunque vedrete presente nel luogo santo l’abominio della devastazione, di cui parlò il profeta Daniele – chi legge, comprenda –, allora quelli che sono in Giudea fuggano sui monti, chi si trova sulla terrazza non scenda a prendere le cose di casa sua, e chi si trova nel campo non torni indietro a prendere il suo mantello. In quei giorni guai alle donne incinte e a quelle che allattano!*

*Pregate che la vostra fuga non accada d’inverno o di sabato. Poiché vi sarà allora una tribolazione grande, quale non vi è mai stata dall’inizio del mondo fino ad ora, né mai più vi sarà. E se quei giorni non fossero abbreviati, nessuno si salverebbe; ma, grazie agli eletti, quei giorni saranno abbreviati. Allora, se qualcuno vi dirà: “Ecco, il Cristo è qui”, oppure: “È là”, non credeteci; perché sorgeranno falsi cristi e falsi profeti e faranno grandi segni e miracoli, così da ingannare, se possibile, anche gli eletti. Ecco, io ve l’ho predetto.*

*Se dunque vi diranno: “Ecco, è nel deserto”, non andateci; “Ecco, è in casa”, non credeteci. Infatti, come la folgore viene da oriente e brilla fino a occidente, così sarà la venuta del Figlio dell’uomo. Dovunque sia il cadavere, lì si raduneranno gli avvoltoi. Subito dopo la tribolazione di quei giorni, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze dei cieli saranno sconvolte.*

*Allora comparirà in cielo il segno del Figlio dell’uomo e allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra, e vedranno il Figlio dell’uomo venire sulle nubi del cielo con grande potenza e gloria. Egli manderà i suoi angeli, con una grande tromba, ed essi raduneranno i suoi eletti dai quattro venti, da un estremo all’altro dei cieli.*

*Dalla pianta di fico imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l’estate è vicina. Così anche voi: quando vedrete tutte queste cose, sappiate che egli è vicino, è alle porte. In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.*

*Quanto a quel giorno e a quell’ora, nessuno lo sa, né gli angeli del cielo né il Figlio, ma solo il Padre. Come furono i giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell’uomo. Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell’arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti: così sarà anche la venuta del Figlio dell’uomo. Allora due uomini saranno nel campo: uno verrà portato via e l’altro lasciato. Due donne macineranno alla mola: una verrà portata via e l’altra lasciata.*

*Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell’ora che non immaginate, viene il Figlio dell’uomo.*

*Chi è dunque il servo fidato e prudente, che il padrone ha messo a capo dei suoi domestici per dare loro il cibo a tempo debito? Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così! Davvero io vi dico: lo metterà a capo di tutti i suoi beni. Ma se quel servo malvagio dicesse in cuor suo: “Il mio padrone tarda”, e cominciasse a percuotere i suoi compagni e a mangiare e a bere con gli ubriaconi, il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l’aspetta e a un’ora che non sa, lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli ipocriti: là sarà pianto e stridore di denti (Mt 24,1-51).*

*Mentre usciva dal tempio, uno dei suoi discepoli gli disse: «Maestro, guarda che pietre e che costruzioni!». Gesù gli rispose: «Vedi queste grandi costruzioni? Non sarà lasciata qui pietra su pietra che non venga distrutta». Mentre stava sul monte degli Ulivi, seduto di fronte al tempio, Pietro, Giacomo, Giovanni e Andrea lo interrogavano in disparte: «Di’ a noi: quando accadranno queste cose e quale sarà il segno quando tutte queste cose staranno per compiersi?».*

*Gesù si mise a dire loro: «Badate che nessuno v’inganni! Molti verranno nel mio nome, dicendo: “Sono io”, e trarranno molti in inganno. E quando sentirete di guerre e di rumori di guerre, non allarmatevi; deve avvenire, ma non è ancora la fine. Si solleverà infatti nazione contro nazione e regno contro regno; vi saranno terremoti in diversi luoghi e vi saranno carestie: questo è l’inizio dei dolori.*

*Ma voi badate a voi stessi! Vi consegneranno ai sinedri, sarete percossi nelle sinagoghe e comparirete davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro. Ma prima è necessario che il Vangelo sia proclamato a tutte le nazioni. E quando vi condurranno via per consegnarvi, non preoccupatevi prima di quello che direte, ma dite ciò che in quell’ora vi sarà dato: perché non siete voi a parlare, ma lo Spirito Santo. Il fratello farà morire il fratello, il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato.*

*Quando vedrete l’abominio della devastazione presente là dove non è lecito – chi legge, comprenda –, allora quelli che si trovano nella Giudea fuggano sui monti, chi si trova sulla terrazza non scenda e non entri a prendere qualcosa nella sua casa, e chi si trova nel campo non torni indietro a prendersi il mantello. In quei giorni guai alle donne incinte e a quelle che allattano!*

*Pregate che ciò non accada d’inverno; perché quelli saranno giorni di tribolazione, quale non vi è mai stata dall’inizio della creazione, fatta da Dio, fino ad ora, e mai più vi sarà. E se il Signore non abbreviasse quei giorni, nessuno si salverebbe. Ma, grazie agli eletti che egli si è scelto, ha abbreviato quei giorni.*

*Allora, se qualcuno vi dirà: “Ecco, il Cristo è qui; ecco, è là”, voi non credeteci; perché sorgeranno falsi cristi e falsi profeti e faranno segni e prodigi per ingannare, se possibile, gli eletti. Voi, però, fate attenzione! Io vi ho predetto tutto. In quei giorni, dopo quella tribolazione, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte.*

*Allora vedranno il Figlio dell’uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria. Egli manderà gli angeli e radunerà i suoi eletti dai quattro venti, dall’estremità della terra fino all’estremità del cielo.*

*Dalla pianta di fico imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l’estate è vicina. Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino, è alle porte.*

*In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.*

*Quanto però a quel giorno o a quell’ora, nessuno lo sa, né gli angeli nel cielo né il Figlio, eccetto il Padre.*

*Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare. Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; fate in modo che, giungendo all’improvviso, non vi trovi addormentati. Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!» (Mc 13,1-37).*

*Alzàti gli occhi, vide i ricchi che gettavano le loro offerte nel tesoro del tempio. Vide anche una vedova povera, che vi gettava due monetine, e disse: «In verità vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato più di tutti. Tuti costoro, infatti, hanno gettato come offerta parte del loro superfluo. Ella invece, nella sua miseria, ha gettato tutto quello che aveva per vivere».*

*Mentre alcuni parlavano del tempio, che era ornato di belle pietre e di doni votivi, disse: Verranno giorni nei quali, di quello che vedete, non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta».*

*Gli domandarono: «Maestro, quando dunque accadranno queste cose e quale sarà il segno, quando esse staranno per accadere?». Rispose: «Badate di non lasciarvi ingannare. Molti infatti verranno nel mio nome dicendo: “Sono io”, e: “Il tempo è vicino”. Non andate dietro a loro! Quando sentirete di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate, perché prima devono avvenire queste cose, ma non è subito la fine».*

*Poi diceva loro: «Si solleverà nazione contro nazione e regno contro regno, e vi saranno in diversi luoghi terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandiosi dal cielo.*

*Ma prima di tutto questo metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e governatori, a causa del mio nome. Avrete allora occasione di dare testimonianza. Mettetevi dunque in mente di non preparare prima la vostra difesa; io vi darò parola e sapienza, cosicché tutti i vostri avversari non potranno resistere né controbattere. Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e uccideranno alcuni di voi; sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto. Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita.*

*Quando vedrete Gerusalemme circondata da eserciti, allora sappiate che la sua devastazione è vicina. Allora coloro che si trovano nella Giudea fuggano verso i monti, coloro che sono dentro la città se ne allontanino, e quelli che stanno in campagna non tornino in città; quelli infatti saranno giorni di vendetta, affinché tutto ciò che è stato scritto si compia. In quei giorni guai alle donne che sono incinte e a quelle che allattano, perché vi sarà grande calamità nel paese e ira contro questo popolo. Cadranno a fil di spada e saranno condotti prigionieri in tutte le nazioni; Gerusalemme sarà calpestata dai pagani finché i tempi dei pagani non siano compiuti.*

*Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l’attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell’uomo venire su una nube con grande potenza e gloria. Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina».*

*E disse loro una parabola: «Osservate la pianta di fico e tutti gli alberi: quando già germogliano, capite voi stessi, guardandoli, che ormai l’estate è vicina. Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sappiate che il regno di Dio è vicino. In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto avvenga. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.*

*State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso all’improvviso; come un laccio infatti esso si abbatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere e di comparire davanti al Figlio dell’uomo».*

*Durante il giorno insegnava nel tempio; la notte, usciva e pernottava all’aperto sul monte detto degli Ulivi. E tutto il popolo di buon mattino andava da lui nel tempio per ascoltarlo (Lc 21,1-38).*

*Poi mi fu data una canna simile a una verga e mi fu detto: «Àlzati e misura il tempio di Dio e l’altare e il numero di quelli che in esso stanno adorando. Ma l’atrio, che è fuori dal tempio, lascialo da parte e non lo misurare, perché è stato dato in balìa dei pagani, i quali calpesteranno la città santa per quarantadue mesi. Ma farò in modo che i miei due testimoni, vestiti di sacco, compiano la loro missione di profeti per milleduecento sessanta giorni». Questi sono i due olivi e i due candelabri che stanno davanti al Signore della terra. Se qualcuno pensasse di fare loro del male, uscirà dalla loro bocca un fuoco che divorerà i loro nemici. Così deve perire chiunque pensi di fare loro del male. Essi hanno il potere di chiudere il cielo, perché non cada pioggia nei giorni del loro ministero profetico. Essi hanno anche potere di cambiare l’acqua in sangue e di colpire la terra con ogni sorta di flagelli, tutte le volte che lo vorranno. E quando avranno compiuto la loro testimonianza, la bestia che sale dall’abisso farà guerra contro di loro, li vincerà e li ucciderà. I loro cadaveri rimarranno esposti sulla piazza della grande città, che simbolicamente si chiama Sòdoma ed Egitto, dove anche il loro Signore fu crocifisso. Uomini di ogni popolo, tribù, lingua e nazione vedono i loro cadaveri per tre giorni e mezzo e non permettono che i loro cadaveri vengano deposti in un sepolcro. Gli abitanti della terra fanno festa su di loro, si rallegrano e si scambiano doni, perché questi due profeti erano il tormento degli abitanti della terra.*

*Ma dopo tre giorni e mezzo un soffio di vita che veniva da Dio entrò in essi e si alzarono in piedi, con grande terrore di quelli che stavano a guardarli. Allora udirono un grido possente dal cielo che diceva loro: «Salite quassù» e salirono al cielo in una nube, mentre i loro nemici li guardavano. In quello stesso momento ci fu un grande terremoto, che fece crollare un decimo della città: perirono in quel terremoto settemila persone; i superstiti, presi da terrore, davano gloria al Dio del cielo. Il secondo «guai» è passato; ed ecco, viene subito il terzo «guai». Il settimo angelo suonò la tromba e nel cielo echeggiarono voci potenti che dicevano: «Il regno del mondo appartiene al Signore nostro e al suo Cristo: egli regnerà nei secoli dei secoli».*

*Allora i ventiquattro anziani, seduti sui loro seggi al cospetto di Dio, si prostrarono faccia a terra e adorarono Dio dicendo: «Noi ti rendiamo grazie, Signore Dio onnipotente, che sei e che eri, perché hai preso in mano la tua grande potenza e hai instaurato il tuo regno. Le genti fremettero, ma è giunta la tua ira, il tempo di giudicare i morti, di dare la ricompensa ai tuoi servi, i profeti, e ai santi, e a quanti temono il tuo nome, piccoli e grandi, e di annientare coloro che distruggono la terra».*

*Allora si aprì il tempio di Dio che è nel cielo e apparve nel tempio l’arca della sua alleanza. Ne seguirono folgori, voci, scoppi di tuono, terremoto e una tempesta di grandine (Ap 11,1-19).*

*Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto. Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse partorito. Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e suo figlio fu rapito verso Dio e verso il suo trono. La donna invece fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per milleduecento sessanta giorni.*

*Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme ai suoi angeli, ma non prevalse e non vi fu più posto per loro in cielo. E il grande drago, il serpente antico, colui che è chiamato diavolo e il Satana e che seduce tutta la terra abitata, fu precipitato sulla terra e con lui anche i suoi angeli. Allora udii una voce potente nel cielo che diceva: «Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo, perché è stato precipitato l’accusatore dei nostri fratelli, colui che li accusava davanti al nostro Dio giorno e notte. Ma essi lo hanno vinto grazie al sangue dell’Agnello e alla parola della loro testimonianza, e non hanno amato la loro vita fino a morire. Esultate, dunque, o cieli e voi che abitate in essi. Ma guai a voi, terra e mare, perché il diavolo è disceso sopra di voi pieno di grande furore, sapendo che gli resta poco tempo».*

*Quando il drago si vide precipitato sulla terra, si mise a perseguitare la donna che aveva partorito il figlio maschio. Ma furono date alla donna le due ali della grande aquila, perché volasse nel deserto verso il proprio rifugio, dove viene nutrita per un tempo, due tempi e la metà di un tempo, lontano dal serpente. Allora il serpente vomitò dalla sua bocca come un fiume d’acqua dietro alla donna, per farla travolgere dalle sue acque. Ma la terra venne in soccorso alla donna: aprì la sua bocca e inghiottì il fiume che il drago aveva vomitato dalla propria bocca.*

*Allora il drago si infuriò contro la donna e se ne andò a fare guerra contro il resto della sua discendenza, contro quelli che custodiscono i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù. E si appostò sulla spiaggia del mare (Ap 12,1-18).*

*E vidi salire dal mare una bestia che aveva dieci corna e sette teste, sulle corna dieci diademi e su ciascuna testa un titolo blasfemo. La bestia che io vidi era simile a una pantera, con le zampe come quelle di un orso e la bocca come quella di un leone. Il drago le diede la sua forza, il suo trono e il suo grande potere. Una delle sue teste sembrò colpita a morte, ma la sua piaga mortale fu guarita. Allora la terra intera, presa d’ammirazione, andò dietro alla bestia e gli uomini adorarono il drago perché aveva dato il potere alla bestia, e adorarono la bestia dicendo: «Chi è simile alla bestia e chi può combattere con essa?».*

*Alla bestia fu data una bocca per proferire parole d’orgoglio e bestemmie, con il potere di agire per quarantadue mesi. Essa aprì la bocca per proferire bestemmie contro Dio, per bestemmiare il suo nome e la sua dimora, contro tutti quelli che abitano in cielo. Le fu concesso di fare guerra contro i santi e di vincerli; le fu dato potere sopra ogni tribù, popolo, lingua e nazione. La adoreranno tutti gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto nel libro della vita dell’Agnello, immolato fin dalla fondazione del mondo.*

*Chi ha orecchi, ascolti: Colui che deve andare in prigionia, vada in prigionia; colui che deve essere ucciso di spada, di spada sia ucciso. In questo sta la perseveranza e la fede dei santi.*

*E vidi salire dalla terra un’altra bestia che aveva due corna, simili a quelle di un agnello, ma parlava come un drago. Essa esercita tutto il potere della prima bestia in sua presenza e costringe la terra e i suoi abitanti ad adorare la prima bestia, la cui ferita mortale era guarita. Opera grandi prodigi, fino a far scendere fuoco dal cielo sulla terra davanti agli uomini. Per mezzo di questi prodigi, che le fu concesso di compiere in presenza della bestia, seduce gli abitanti della terra, dicendo loro di erigere una statua alla bestia, che era stata ferita dalla spada ma si era riavuta. E le fu anche concesso di animare la statua della bestia, in modo che quella statua perfino parlasse e potesse far mettere a morte tutti coloro che non avessero adorato la statua della bestia. Essa fa sì che tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi, ricevano un marchio sulla mano destra o sulla fronte, e che nessuno possa comprare o vendere senza avere tale marchio, cioè il nome della bestia o il numero del suo nome. Qui sta la sapienza. Chi ha intelligenza calcoli il numero della bestia: è infatti un numero di uomo, e il suo numero è seicentosessantasei (Ap 13,1-18).*

Ecco cosa avverrà negli ultimi tempi. Gli ultimi tempi sono sempre quelli che vengono dopo. Negli ultimi tempi, cioè oggi, la cui durata è fino al giorno della Parusia, ci sarà sempre un crescendo del male. Il male che l’uomo farà oggi è sempre poco rispetto al male che farà domani. Possiamo affermare che l’uomo è un inventore di mali sempre più grandi e tutti con un solo fine: eliminare ogni traccia di Dio sulla nostra terra. Questo è il fine del male e per questo fine esso lavora senza mai arrendersi e mai scoraggiarsi. Dove ci condurrà il male ancora non lo sappiamo. Del male di oggi resterà solo un ricordo. Sappiamo che esso mai arresterà la sua corsa. Chi può ostacolarlo è solo il discepolo di Gesù e per questo il male più grande sempre si abbatterà contro di lui per farlo fuori. Per ogni cristiano che il male elimina la sua potenza aumenta a dismisura.

**2Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi,**

Ecco ora una valanga di male che si abbatterà sull’umanità nell’oggi della storia e nel corso del tempo. Non è però una valanga di male che non si conosce. I mali del mondo sono sempre gli stessi. Questa valanga si presenta con una intensità sempre più grande. Questa valanga è come un masso che rotola dalla cima di un monte. Più precipita e più acquisisce velocità e potenza.

Gli uomini saranno egoisti: con l’egoismo ogni uomo pone se stesso al centro del mondo con la pretesa che ogni altro si pieghi in adorazione. Poiché ogni egoista vuole che ogni altro egoista chini il capo dinanzi al suo egoismo, le liti, le guerre, i contrasti, le contrapposizioni, le violenze saranno sempre più duri. Violenze e guerre possono anche portare alla distruzione di buona parte dell’umanità. L’Apostolo Paolo inizia proprio dall’egoismo per tratteggiare i tempi che verranno. L’egoismo è visto come la radice di tutti i mali. Il Libro dell’Apocalisse parla della distruzione di un terzo in principio. Ma poi il male diviene sempre più grande e inarrestabile, sempre frutto dell’egoismo dell’uomo. Vi è sempre un crescendo del male.

*E vidi, quando l’Agnello sciolse il primo dei sette sigilli, e udii il primo dei quattro esseri viventi che diceva come con voce di tuono: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo bianco. Colui che lo cavalcava aveva un arco; gli fu data una corona ed egli uscì vittorioso per vincere ancora.*

*Quando l’Agnello aprì il secondo sigillo, udii il secondo essere vivente che diceva: «Vieni». Allora uscì un altro cavallo, rosso fuoco. A colui che lo cavalcava fu dato potere di togliere la pace dalla terra e di far sì che si sgozzassero a vicenda, e gli fu consegnata una grande spada.*

*Quando l’Agnello aprì il terzo sigillo, udii il terzo essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo nero. Colui che lo cavalcava aveva una bilancia in mano. E udii come una voce in mezzo ai quattro esseri viventi, che diceva: «Una misura di grano per un denaro, e tre misure d’orzo per un denaro! Olio e vino non siano toccati».*

*Quando l’Agnello aprì il quarto sigillo, udii la voce del quarto essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo verde. Colui che lo cavalcava si chiamava Morte e gli inferi lo seguivano. Fu dato loro potere sopra un quarto della terra, per sterminare con la spada, con la fame, con la peste e con le fiere della terra.*

*Quando l’Agnello aprì il quinto sigillo, vidi sotto l’altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano reso. E gridarono a gran voce: «Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e veritiero, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue contro gli abitanti della terra?».*

*Allora venne data a ciascuno di loro una veste candida e fu detto loro di pazientare ancora un poco, finché fosse completo il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli, che dovevano essere uccisi come loro.*

*E vidi, quando l’Agnello aprì il sesto sigillo, e vi fu un violento terremoto. Il sole divenne nero come un sacco di crine, la luna diventò tutta simile a sangue, le stelle del cielo si abbatterono sopra la terra, come un albero di fichi, sbattuto dalla bufera, lascia cadere i frutti non ancora maturi. Il cielo si ritirò come un rotolo che si avvolge, e tutti i monti e le isole furono smossi dal loro posto. Allora i re della terra e i grandi, i comandanti, i ricchi e i potenti, e infine ogni uomo, schiavo o libero, si nascosero tutti nelle caverne e fra le rupi dei monti; e dicevano ai monti e alle rupi: «Cadete sopra di noi e nascondeteci dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall’ira dell’Agnello, perché è venuto il grande giorno della loro ira, e chi può resistervi?» (Ap 6,1-17).*

*Dopo questo vidi quattro angeli, che stavano ai quattro angoli della terra e trattenevano i quattro venti, perché non soffiasse vento sulla terra, né sul mare, né su alcuna pianta.*

*E vidi salire dall’oriente un altro angelo, con il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli, ai quali era stato concesso di devastare la terra e il mare: Non devastate la terra né il mare né le piante, finché non avremo impresso il sigillo sulla fronte dei servi del nostro Dio».*

*E udii il numero di coloro che furono segnati con il sigillo: centoquarantaquattro mila segnati, provenienti da ogni tribù dei figli d’Israele:*

*dalla tribù di Giuda, dodicimila segnati con il sigillo; dalla tribù di Ruben, dodicimila; dalla tribù di Gad, dodicimila; dalla tribù di Aser, dodicimila; dalla tribù di Nèftali, dodicimila; dalla tribù di Manasse, dodicimila; dalla tribù di Simeone, dodicimila; dalla tribù di Levi, dodicimila; dalla tribù di Ìssacar, dodicimila; dalla tribù di Zàbulon, dodicimila; dalla tribù di Giuseppe, dodicimila; dalla tribù di Beniamino, dodicimila segnati con il sigillo.*

*Dopo queste cose vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all’Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. E gridavano a gran voce: «La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all’Agnello».*

*E tutti gli angeli stavano attorno al trono e agli anziani e ai quattro esseri viventi, e si inchinarono con la faccia a terra davanti al trono e adorarono Dio dicendo: «Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen».*

*Uno degli anziani allora si rivolse a me e disse: «Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?». Gli risposi: «Signore mio, tu lo sai». E lui: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell’Agnello. Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro.*

*Non avranno più fame né avranno più sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna, perché l’Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi» (Ap 7,1-17).*

*Quando l’Agnello aprì il settimo sigillo, si fece silenzio nel cielo per circa mezz’ora.*

*E vidi i sette angeli che stanno davanti a Dio, e a loro furono date sette trombe. Poi venne un altro angelo e si fermò presso l’altare, reggendo un incensiere d’oro. Gli furono dati molti profumi, perché li offrisse, insieme alle preghiere di tutti i santi, sull’altare d’oro, posto davanti al trono. E dalla mano dell’angelo il fumo degli aromi salì davanti a Dio, insieme alle preghiere dei santi. Poi l’angelo prese l’incensiere, lo riempì del fuoco preso dall’altare e lo gettò sulla terra: ne seguirono tuoni, voci, fulmini e scosse di terremoto.*

*I sette angeli, che avevano le sette trombe, si accinsero a suonarle.*

*Il primo suonò la tromba: grandine e fuoco, mescolati a sangue, scrosciarono sulla terra. Un terzo della terra andò bruciato, un terzo degli alberi andò bruciato e ogni erba verde andò bruciata.*

*Il secondo angelo suonò la tromba: qualcosa come una grande montagna, tutta infuocata, fu scagliato nel mare. Un terzo del mare divenne sangue, un terzo delle creature che vivono nel mare morì e un terzo delle navi andò distrutto.*

*Il terzo angelo suonò la tromba: cadde dal cielo una grande stella, ardente come una fiaccola, e colpì un terzo dei fiumi e le sorgenti delle acque. La stella si chiama Assenzio; un terzo delle acque si mutò in assenzio e molti uomini morirono a causa di quelle acque, che erano divenute amare.*

*Il quarto angelo suonò la tromba: un terzo del sole, un terzo della luna e un terzo degli astri fu colpito e così si oscurò un terzo degli astri; il giorno perse un terzo della sua luce e la notte ugualmente.*

*E vidi e udii un’aquila, che volava nell’alto del cielo e che gridava a gran voce: «Guai, guai, guai agli abitanti della terra, al suono degli ultimi squilli di tromba che i tre angeli stanno per suonare!» (Ap 8,1-13).*

*Il quinto angelo suonò la tromba: vidi un astro caduto dal cielo sulla terra. Gli fu data la chiave del pozzo dell’Abisso; egli aprì il pozzo dell’Abisso e dal pozzo salì un fumo come il fumo di una grande fornace, e oscurò il sole e l’atmosfera. Dal fumo uscirono cavallette, che si sparsero sulla terra, e fu dato loro un potere pari a quello degli scorpioni della terra. E fu detto loro di non danneggiare l’erba della terra, né gli arbusti né gli alberi, ma soltanto gli uomini che non avessero il sigillo di Dio sulla fronte. E fu concesso loro non di ucciderli, ma di tormentarli per cinque mesi, e il loro tormento è come il tormento provocato dallo scorpione quando punge un uomo. In quei giorni gli uomini cercheranno la morte, ma non la troveranno; brameranno morire, ma la morte fuggirà da loro.*

*Queste cavallette avevano l’aspetto di cavalli pronti per la guerra. Sulla testa avevano corone che sembravano d’oro e il loro aspetto era come quello degli uomini. Avevano capelli come capelli di donne e i loro denti erano come quelli dei leoni. Avevano il torace simile a corazze di ferro e il rombo delle loro ali era come rombo di carri trainati da molti cavalli lanciati all’assalto. Avevano code come gli scorpioni e aculei. Nelle loro code c’era il potere di far soffrire gli uomini per cinque mesi. Il loro re era l’angelo dell’Abisso, che in ebraico si chiama Abaddon, in greco Sterminatore.*

*Il primo «guai» è passato. Dopo queste cose, ecco, vengono ancora due «guai».*

*Il sesto angelo suonò la tromba: udii una voce dai lati dell’altare d’oro che si trova dinanzi a Dio. Diceva al sesto angelo, che aveva la tromba: «Libera i quattro angeli incatenati sul grande fiume Eufrate». Furono liberati i quattro angeli, pronti per l’ora, il giorno, il mese e l’anno, al fine di sterminare un terzo dell’umanità. Il numero delle truppe di cavalleria era duecento milioni; ne intesi il numero. E così vidi nella visione i cavalli e i loro cavalieri: questi avevano corazze di fuoco, di giacinto, di zolfo; le teste dei cavalli erano come teste di leoni e dalla loro bocca uscivano fuoco, fumo e zolfo. Da questo triplice flagello, dal fuoco, dal fumo e dallo zolfo che uscivano dalla loro bocca, fu ucciso un terzo dell’umanità. La potenza dei cavalli infatti sta nella loro bocca e nelle loro code, perché le loro code sono simili a serpenti, hanno teste e con esse fanno del male. Il resto dell’umanità, che non fu uccisa a causa di questi flagelli, non si convertì dalle opere delle sue mani; non cessò di prestare culto ai demòni e agli idoli d’oro, d’argento, di bronzo, di pietra e di legno, che non possono né vedere, né udire, né camminare; e non si convertì dagli omicidi, né dalle stregonerie, né dalla prostituzione, né dalle ruberie (Ap 9,1-21).*

Sempre la Scrittura va letta e compresa con tutta la Scrittura. Il male è come un mare in tempesta. Il cristiano ha solo una zattera per restare in vita e questa zattera è la sua fede in Cristo Gesù. Se perde la fede, il mare lo inghiotte.

Amanti del denaro: si diviene amanti del denaro perché si crede che esso possa colmare ogni sete dell’uomo. Si ignora che il denaro è come l’acqua del Mar Morto, più sale che acqua. Bevendo il denaro e come se l’uomo bevesse sale. Più ne beve e più cresce la sua sete. Per estinguere la sua sete beve il sale. Più beve il sale e più la sete aumenta, fino ad ucciderlo. L’idolatria del denaro è sempre creatrice di morte. In più la sete del denaro rende l’uomo violento, capace di commettere qualsiasi crimine, pur di acquisirlo.

Vanitosi: la vanità è la sostituzione della verità con la falsità, del tutto con il nulla, dell’essenza con gli accidenti, della luce con le tenebre, del cielo con la terra, di ciò che dura con ciò che non dura, dell’eternità con l’effimero, dell’anima con il corpo, del vero bene con ogni falso bene. La vanità è elevare il nulla come il bene supremo dell’uomo. Oggi tutta la nostra società ha fatto questa miserabile scelta: ha elevato il nulla e lo ha costituito come suo unico e solo Dio da adorare. Tutta la vita umana viene sacrificata a questo moderno Moloc. In questa sete di vanità, tutta la vera morale sta scomparendo.

Orgogliosi: con l’orgoglio ognuno pone se stesso al di sopra degli altri. Il proprio pensiero lo si elegge a verità universale. Quando qualcuno non pensa come noi, allora lo si deve denigrare con ogni accusa, anche con pesanti calunnie e false testimonianze. Addirittura in molti stati si giunge persino all’eliminazione fisica. L’orgoglioso non ama che il suo pensiero venga contraddetto. Si toglie il diritto anche a pensare. Questo oggi sta avvenendo nelle nostre moderne ed evolute civiltà: Dio viene privato della Parola. Cristo viene privato della sua verità. Lo Spirito Santo viene negato nella sua sapienza. Oggi non è più consentito avere un pensiero diverso. Gli orgogliosi oggi si sono fatti struttura, stanno divenendo come un tornado. Dove essi passano, deve scomparire ogni altro pensiero. Il loro è il solo pensiero buono. Si giunge attraverso questo tornado di orgoglio a distruggere finanche una distinzione di natura che è quella tra l’essere maschi e l’essere femmine. L’orgoglio ucciderà l’umanità più che diecimila bombe atomiche. Si teme la bomba atomica. Si coltivano tutte le bombe dell’orgoglio e le si dichiarano buone per legge.

Bestemmiatori: la bestemmia è la maledizione di Dio Creatore e Signore degli uomini. Si rinnega il Creatore e il Signore e al suo posto si eleva un animale e lo si incensa come il nostro vero Dio. La bestemmia è il segno della più grande perversione che ha corrotto il cuore dell’uomo. La bestemmia opera un capovolgimento nell’intera creazione. L’uomo che rinnega e maledice il suo Dio si piega poi ad essere schiavo e prigioniero degli animali e delle cose. Oggi questo capovolgimento sta divenendo sempre più evidente. Un tempo le case erano dei bambini. Oggi stanno divenendo case di cani e di gatti. Un tempo il cane era cane e il gatto era gatto. Ora è stato elevato a fratello e a figlio. Domani diremo che il cane è nostro padre e il gatto nostra madre. Ma già forse non lo stiamo dicendo che la scimmia è nostra madre? Ecco cosa rivela l’Apostolo Pietro nella sua Seconda Lettera:

*Ci sono stati anche falsi profeti tra il popolo, come pure ci saranno in mezzo a voi falsi maestri, i quali introdurranno fazioni che portano alla rovina, rinnegando il Signore che li ha riscattati. Attirando su se stessi una rapida rovina, molti seguiranno la loro condotta immorale e per colpa loro la via della verità sarà coperta di disprezzo. Nella loro cupidigia vi sfrutteranno con parole false; ma per loro la condanna è in atto ormai da tempo e la loro rovina non si fa attendere.*

*Dio infatti non risparmiò gli angeli che avevano peccato, ma li precipitò in abissi tenebrosi, tenendoli prigionieri per il giudizio. Ugualmente non risparmiò il mondo antico, ma con altre sette persone salvò Noè, messaggero di giustizia, inondando con il diluvio un mondo di malvagi. Così pure condannò alla distruzione le città di Sòdoma e Gomorra, riducendole in cenere, lasciando un segno ammonitore a quelli che sarebbero vissuti senza Dio. Liberò invece Lot, uomo giusto, che era angustiato per la condotta immorale di uomini senza legge. Quel giusto infatti, per quello che vedeva e udiva mentre abitava in mezzo a loro, giorno dopo giorno si tormentava a motivo delle opere malvagie. Il Signore dunque sa liberare dalla prova chi gli è devoto, mentre riserva, per il castigo nel giorno del giudizio, gli iniqui, soprattutto coloro che vanno dietro alla carne con empie passioni e disprezzano il Signore.*

*Temerari, arroganti, non temono d’insultare gli esseri gloriosi decaduti, mentre gli angeli, a loro superiori per forza e potenza, non portano davanti al Signore alcun giudizio offensivo contro di loro. Ma costoro, irragionevoli e istintivi, nati per essere presi e uccisi, bestemmiando quello che ignorano, andranno in perdizione per la loro condotta immorale, subendo il castigo della loro iniquità. Essi stimano felicità darsi ai bagordi in pieno giorno; scandalosi e vergognosi, godono dei loro inganni mentre fanno festa con voi, hanno gli occhi pieni di desideri disonesti e, insaziabili nel peccato, adescano le persone instabili, hanno il cuore assuefatto alla cupidigia, figli di maledizione! Abbandonata la retta via, si sono smarriti seguendo la via di Balaam figlio di Bosor, al quale piacevano ingiusti guadagni, ma per la sua malvagità fu punito: un’asina, sebbene muta, parlando con voce umana si oppose alla follia del profeta. Costoro sono come sorgenti senz’acqua e come nuvole agitate dalla tempesta, e a loro è riservata l’oscurità delle tenebre. Con discorsi arroganti e vuoti e mediante sfrenate passioni carnali adescano quelli che da poco si sono allontanati da chi vive nell’errore. Promettono loro libertà, mentre sono essi stessi schiavi della corruzione. L’uomo infatti è schiavo di ciò che lo domina.*

*Se infatti, dopo essere sfuggiti alle corruzioni del mondo per mezzo della conoscenza del nostro Signore e salvatore Gesù Cristo, rimangono di nuovo in esse invischiati e vinti, la loro ultima condizione è divenuta peggiore della prima. Meglio sarebbe stato per loro non aver mai conosciuto la via della giustizia, piuttosto che, dopo averla conosciuta, voltare le spalle al santo comandamento che era stato loro trasmesso. Si è verificato per loro il proverbio: «Il cane è tornato al suo vomito e la scrofa lavata è tornata a rotolarsi nel fango» (2Pt 2,1-22).*

Anche l’Apostolo Giuda manifesta la stessa verità:

*Giuda, servo di Gesù Cristo e fratello di Giacomo, a coloro che sono prediletti, amati in Dio Padre e custoditi da Gesù Cristo, a voi siano date in abbondanza misericordia, pace e carità.*

*Carissimi, avendo un gran desiderio di scrivervi riguardo alla nostra comune salvezza, sono stato costretto a farlo per esortarvi a combattere per la fede, che fu trasmessa ai santi una volta per sempre. Si sono infiltrati infatti in mezzo a voi alcuni individui, per i quali già da tempo sta scritta questa condanna, perché empi, che stravolgono la grazia del nostro Dio in dissolutezze e rinnegano il nostro unico padrone e signore Gesù Cristo.*

*A voi, che conoscete tutte queste cose, voglio ricordare che il Signore, dopo aver liberato il popolo dalla terra d’Egitto, fece poi morire quelli che non vollero credere e tiene in catene eterne, nelle tenebre, per il giudizio del grande giorno, gli angeli che non conservarono il loro grado ma abbandonarono la propria dimora. Così Sòdoma e Gomorra e le città vicine, che alla stessa maniera si abbandonarono all’immoralità e seguirono vizi contro natura, stanno subendo esemplarmente le pene di un fuoco eterno.*

*Ugualmente anche costoro, indotti dai loro sogni, contaminano il proprio corpo, disprezzano il Signore e insultano gli angeli. Quando l’arcangelo Michele, in contrasto con il diavolo, discuteva per avere il corpo di Mosè, non osò accusarlo con parole offensive, ma disse: Ti condanni il Signore! Costoro invece, mentre insultano tutto ciò che ignorano, si corrompono poi in quelle cose che, come animali irragionevoli, conoscono per mezzo dei sensi. Guai a loro! Perché si sono messi sulla strada di Caino e, per guadagno, si sono lasciati andare alle seduzioni di Balaam e si sono perduti nella ribellione di Core. Essi sono la vergogna dei vostri banchetti, perché mangiano con voi senza ritegno, pensando solo a nutrire se stessi. Sono nuvole senza pioggia, portate via dai venti, o alberi di fine stagione senza frutto, morti due volte, sradicati; sono onde selvagge del mare, che schiumano la loro sporcizia; sono astri erranti, ai quali è riservata l’oscurità delle tenebre eterne.*

*Profetò anche per loro Enoc, settimo dopo Adamo, dicendo: «Ecco, il Signore è venuto con migliaia e migliaia dei suoi angeli per sottoporre tutti a giudizio, e per dimostrare la colpa di tutti riguardo a tutte le opere malvagie che hanno commesso e a tutti gli insulti che, da empi peccatori, hanno lanciato contro di lui». Sono sobillatori pieni di acredine, che agiscono secondo le loro passioni; la loro bocca proferisce parole orgogliose e, per interesse, circondano le persone di adulazione.*

*Ma voi, o carissimi, ricordatevi delle cose che furono predette dagli apostoli del Signore nostro Gesù Cristo. Essi vi dicevano: «Alla fine dei tempi vi saranno impostori, che si comporteranno secondo le loro empie passioni». Tali sono quelli che provocano divisioni, gente che vive di istinti, ma non ha lo Spirito.*

*Voi invece, carissimi, costruite voi stessi sopra la vostra santissima fede, pregate nello Spirito Santo, conservatevi nell’amore di Dio, attendendo la misericordia del Signore nostro Gesù Cristo per la vita eterna. Siate misericordiosi verso quelli che sono indecisi e salvateli strappandoli dal fuoco; di altri infine abbiate compassione con timore, stando lontani perfino dai vestiti, contaminati dal loro corpo. A colui che può preservarvi da ogni caduta e farvi comparire davanti alla sua gloria senza difetti e colmi di gioia, all’unico Dio, nostro salvatore, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore, gloria, maestà, forza e potenza prima di ogni tempo, ora e per sempre. Amen (Gd 1-25).*

Cosa chiedono questi bestemmiatori oggi ad ogni discepolo di Gesù? Che essi si dichiarino loro fratelli, loro amici, sostenitori delle loro bestemmie e della loro vanità, del loro orgoglio e della loro sete di denaro. Vogliono che noi rinunciamo al diritto di pensare e di parlare. Vogliono che noi diveniamo cani muti a servizio della loro iniquità. Vogliono che noi non nominiamo neanche per errore o per dimenticanza il nome di Cristo Gesù. Ci chiedono di abbandonare l’adorazione del Padre del Signore nostro Gesù Cristo e di metterci al servizio della bestia da essi innalzata nel mondo e di adorarla come il solo ed unico nostro Dio. Vogliono che nessun discernimento venga fatto sul bene e sul male, sulla verità e sulla falsità. Vogliono che neanche ci pronunciamo sul valore della vita umana, valore che si può ricevere solo dalla più pura verità di Dio dalla quale è ogni verità dell’uomo. Vogliamo fare dell’umanità un gregge da macello.

Ribelli ai genitori: quando si giunge alla ribellione contro la fonte della propria vita, è allora che l’uomo dona il peggio del peggio di sé. Ma non potrebbe essere se non così. Se un uomo si ribella al Signore che lo ha creato, se bestemmia l’autore della sua vita, potrà mai avere rispetto verso coloro che lo hanno messo la mondo? La ribellione ai genitori è fonte di grandi disastri nella società. Ma la ribellione ai genitori provoca una seconda ribellione: la ribellione alla propria natura. Da natura verso il bene subito la si trasforma in natura verso il male. È questo oggi il vero dramma della nostra società: molti genitori vedono la natura dei loro figli ormai orientata solo verso il male e non solo li giustificano, si ribellano e minacciano coloro che rivelano questa perversione dei loro figli. Siamo nella totale schiavitù del peccato e della perversione.

Ingrati: l’ingratitudine nasce dalla totale perdita della verità che sempre deve governare la nostra vita. Avendo noi perso la verità della nostra origine e anche del nostro divenire, mai possiamo essere grati verso Dio, verso Cristo Gesù, verso lo Spirito Santo, verso i nostri fratelli. Siamo da noi stessi per noi stessi e ognuno deve porsi al nostro esclusivo servizio, anche con la violenza e ogni sopruso. La nostra schiavitù alla falsità oggi è sommamente grande.

Empi: l’empietà è la negazione di Dio e di ogni sua verità. Negato Dio e la sua luce, l’uomo si fa fonte di luce e di verità per ogni altro uomo. Negando la verità di Dio è sempre la verità dell’uomo che viene negata. Chi è oggi l’uomo? È un essere senza alcuna verità. È un essere che ogni giorno riceve la sua verità da un altro uomo che si impone per la sua violenza, frutto della struttura di peccato della quale è divenuto parte. Oggi gli empi sono i reggitori del mondo. Governano gli uomini e le cose imponendo la loro empietà come pensiero al quale conformarsi e uniformarsi.

**3senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani,**

Senza amore: gli uomini saranno senza amore, perché solo Dio è amore. Saranno senza amore non solo verso gli altri, ma anche verso se stessi. Quale amore ha un uomo verso se stesso se la sua vita lo conduce alla perdizione eterna? Quale amore ha verso gli altri se conduce anche loro alla perdizione eterna? Oggi la Chiesa predica l’amore ad un uomo che è senza Dio che non vuole Dio, ma non gli dona il Dio che è amore di salvezza e di redenzione. Quale amore gli potrà dare? Un misero amore umano. Gli dona un tozzo di pane perché possa camminare più spedito verso la perdizione eterna. Solo Dio è amore e solo portando in Dio si ama. Dio è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Se la Chiesa non porta a Cristo, l’uomo mai potrà amare di vero amore. O si porta a Cristo o si condanna l’uomo a non poter amare di amore vero. Infatti oggi cosa è l’amore per l’uomo senza Dio? Amore è la trasgressione di ogni Comandamento. Amore è anche uccidere un uomo. Amore è seguire i propri istinti di peccato. Amore è lasciarsi consumare da ogni vizio. Amore per l’uomo oggi è tutto ciò che non è vero amore. Non si deve amare Cristo fonte del vero amore per amore dell’uomo. Questa è somma stoltezza e insipienza. È questa oggi la nostra grande empietà.

Sleali: la lealtà è la fedeltà ad ogni parola che esce dalla bocca dell’uomo in ordine al bene, alla verità, alla giustizia, alla misericordia. Essendo senza la fonte della verità e del bene, della giustizia e della misericordia, che è il Signore Dio, il Padre di Cristo Gesù, mai l’uomo potrà essere leale. Può anche dire una parola di bene, ma poi il bene non lo potrà compiere. Potrà anche impegnarsi per qualcosa di vero, ma poi il vero non lo potrà compiere. Si è sleali per natura, e non solo per volontà. Si è sleali per natura corrotta. Un albero secco può anche promettere al contadino la produzione di un quintale di frutta. Ma poi per natura dovrà necessariamente essere sleale. È sleale per natura secca. Questo è oggi l’uomo: incapace per natura di mantenere ogni parola che esce dalla sua bocca. Alla slealtà per natura si aggiunge una seconda slealtà: la slealtà è nella stessa parola che proferisce perché non è parola di verità ma falsità.

*Qual dente cariato e piede slogato tale è la fiducia dell'uomo sleale nel giorno della sventura (Pr 25,19). Tutto è una grande confusione: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro (Sap 14,25). Della slealtà davanti al compagno e all'amico, del furto nell'ambiente in cui ti trovi (Sir 41,19). No, tu non le avevi mai udite né sapute né il tuo orecchio era già aperto da allora poiché io sapevo che sei davvero perfido e che ti si chiama sleale fin dal seno materno (Is 48,8). Perfino i tuoi fratelli e la casa di tuo padre, perfino loro sono sleali con te; anch'essi ti gridano dietro a piena voce; non fidarti di loro quando ti dicono buone parole (Ger 12,6). Sono stati sleali verso il Signore, generando figli bastardi: un conquistatore li divorerà insieme con i loro campi (Os 5,7). Giuda è stato sleale e l'abominio è stato commesso in Israele e in Gerusalemme. Giuda infatti ha osato profanare il santuario caro al Signore e ha sposato le figlie d'un dio straniero! (Ml 2, 11). Insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia (Rm 1,31). Senza amore, sleali, maldicenti, intemperanti, intrattabili, nemici del bene (2Tm 3,3).*

La slealtà è frutto della grande idolatria. Più si diviene idolatri e più cresce nell’uomo la slealtà. Slealtà che coinvolge ogni cosa. Oggi l’uomo è divenuto sleale verso la sua stessa natura. La sta conducendo alla rovina.

Calunniatori: anche la calunnia è il frutto della sua natura corrotta, ormai divenuta incapace di pensare il bene, di vederlo, di pronunciarlo, di attestarlo. La prima grande calunnia è verso Dio Padre, verso Dio Figlio, verso Dio Spirito Santo. Da questa calunnia nascono e derivano tutte le altre. Qual è oggi la più grande calunnia che l’uomo sta pronunciando? Quella di affermare che dal male nasce il bene per l’uomo. La seconda calunnia – questa è dei cristiani – è nel dire che senza Cristo è possibile costruire sulla terra la fratellanza universale. La terza calunnia riguarda l’ecologia. Essa consiste nel volere conservare gli stili peccaminosi e di vizio che conduciamo e pensare che con qualche legge possiamo salvaguardare il pianeta. L’ecologia del pianeta è il frutto dell’ecologia antropologica e l’ecologia antropologica è il frutto dell’antropologia cristologica, antropologia teologica, pneumatologica, ecclesiale. Poiché Dio non si vuole più come Signore dell’uomo e Cristo Gesù è bandito, sempre si pronunciano calunnie sulla vera ecologia.

La vera fede in Cristo dona la vera fede nel vero Dio. La vera fede nel vero Dio crea il vero uomo. Il vero uomo crea nuove tutte le cose. Senza una vera ecologia ecclesiale, nessuna vera ecologia religiosa, senza nessuna vera ecologia religiosa, nessuna vera ecologia antropologica, senza nessuna vera ecologia antropologica nessuna vera ecologia cosmologica. Siamo consumati dalla grande stoltezza. Oggi il male dei cristiani è proprio questo: molti discepoli si stanno emancipando da Cristo Gesù, dalle regole del suo Vangelo. Pensano che senza Cristo e senza il Vangelo sia tutto più facile. Senza Cristo e senza Vangelo c’è solo la lava dell’inferno sulla terra. Non sanno che Satana proprio questo vuole: separare il cristiano da Cristo Gesù e dalla regole del suo Vangelo. Senza la vera ecologia cristologica, non c’è vera ecologia ecclesiologica. Ecco perché senza vera ecologia ecclesiologica, mai potrà essere vera ecologia antropologica e di conseguenza neanche vera ecologia nella creazione. La vera ecologia nasce dalla vera cristologia. È verità eterna. Come tutto ha rovinato il peccato, così tutto dovrà salvare la grazia e la verità che sono in Cristo Gesù e che si ottengono da Lui per opera dello Spirito Santo e il ministero della Chiesa. Le leggi della vera ecologia non le stabilisce l’uomo, ma il Signore.

Intemperanti: l’intemperanza è la piena consegna della nostra vita al vizio, alla trasgressione dei Comandamenti, all’istinto di peccato che libera la nostra vita da ogni limite e da ogni vincolo contro il male. Come fa un uomo a porre un limite alla sua volontà governata dall’istinto del peccato se nega Dio e la sua Legge, che è il vero limite ad ogni volontà di male che domina il suo cuore? Proviamo a leggere all’interno di ogni comandamento. Scoprire che solo essi sono la vera Legge contro ogni intemperanza:

I dieci Comandamenti: il primo codice di giustizia. Chiediamoci, anzi poniamoci una domanda fondamentale, essenziale: cosa sono esattamente i Dieci Comandamenti? Qual è la verità che essi dicono della persona umana? Quale uomo essi ci mostrano? La verità che i Dieci Comandamenti ci svelano è semplicemente stravolgente: l’uomo è un essere limitato, non assoluto; è un essere relazione, non isolato; è un essere la cui vita è dagli altri e non da se stesso; è un essere finito e non infinito. La finitudine, la limitatezza, la relazione, l’essere dagli altri ed anche per gli altri sono note costitutive della persona umana. Se rimane nella sua costituzione secondo la quale è stato fatto, l’uomo è. Se esce fuori di essa, l’uomo non è più. Non si realizza. Non si fa. Si avvia verso un processo di morte non solo di se stesso, ma anche di coloro che vengono infettati dalla sua volontà di non farsi secondo il suo essere limitato, finito, in relazione. Ora proviamo a leggere i Dieci Comandamenti e cerchiamo di fissare la vera natura dell’uomo. Già in verità la conosciamo. I Comandamenti altro non fanno che esplicitarcela con una luce universale, che abbraccia Dio e l’intera umanità, l’uomo ed ogni sua possibile relazione.

*“Io sono il Signore Dio tuo: non avrai altro Dio fuori che me”:* Questo Primo Comandamento dice all’uomo che lui non si può pensare il suo Dio, non se lo può immaginare, ideare, concepire, inventare. L’uomo è dotato di pensiero. C’è però un pensiero che non si potrà mai fare: quello del suo Dio. Un Dio pensato non potrà mai essere il vero Dio. Un Dio pensato sarà sempre un falso Dio, o un Dio incompleto, imperfetto, incompiuto, a metà. Sarà sempre un Dio non vero, o sarà un non Dio, perché sarà semplicemente un idolo, una creazione della mente dell’uomo. Questo è il primo limite, è il limite invalicabile che il Signore pone ad ogni uomo. Poiché questo è un limite assoluto, è evidente che ogni Dio che l’uomo si immagina, si costruisce, si pensa, si concepisce, è un Dio a misura della mente dell’uomo. È un Dio che dice ciò che vuole l’uomo e comanda ciò che pensa l’uomo. È un Dio che può giustificare e rendere lecito ogni pensiero orrendo della mente dell’uomo. È questo un Dio governato sempre dal pensiero e dalla mente dell’uomo e per questo è un Dio che può comandare i più atroci misfatti, delitti, oscenità, nefandezze, obbrobri. È un Dio che può dare licenza anche al terrorismo e ad ogni altro genere di distruzione dell’umanità.

Si comprende bene che in ordine alla giustizia sociale questo primo comandamento è di primaria importanza, perché ogni cambiamento di Dio comporta il cambiamento delle regole sociali del vivere insieme. Cambiate le regole sociali, ognuno può giustificare l’ingiustizia e la sopraffazione, la schiavitù e ogni altro servilismo avvilente tra gli uomini. Tutto può essere giustificato nel nome del Dio non Dio, o del Dio falso. La critica dei poeti latini alla religione – *tanta potuit religio suadere deorum* (è detto in relazione al sacrificio umano agli dei di Efigenia) – non insegnava forse questa verità? Oggi siamo giunti ben oltre questo primo comandamento. Siamo passati dal non avere altri Dei, al non avere alcun Dio. È l’ateismo. L’uomo è divenuto la misura di tutte le cose, il metro di ogni verità, la scala di tutti i valori. Non c’è più una verità oggettiva. C’è la verità della singola persona umana. C’è il relativismo veritativo che è anche e necessariamente relativismo etico, morale. Questa situazione dell’uomo attuale ci rivela la triste realtà nella quale naviga la giustizia sociale: è giusto ciò che l’uomo vuole che sia giusto per sé ed ingiusto per gli altri. È bene ciò che l’uomo vuole che sia un bene per sé ed un male per gli altri. In questo caos umano, la legge o il limite morale che si vuole porre all’uomo dall’esterno non ha più alcuna forza. Anche perché la legge, non potendo prevedere tutte le modalità del male, combatte sempre una sola modalità del male. Ma le modalità del male sono infinite ed ecco che una legge è fatta e subito diviene inefficace perché il male ha già assunto un’altra forma ed un’altra modalità. Questa verità ci rivela che la via della salvezza dell’uomo è sempre interiore e non esteriore. Se è interiore, essa non dipende più dal solo uomo. Dipende dall’uomo e da Dio. Dipende dalla parola dell’uomo e dall’intimo convincimento che dona il Signore, per mezzo del suo Santo Spirito. Dipende dalla testimonianza storica, concreta, quotidiana, universale di colui che dice di non avere altri Dei, all’infuori dell’unico e solo Dio e Signore. Senza la testimonianza, che è perfetta adesione alla Parola di Dio, chi ha un suo Dio, un Dio da lui pensato e fatto, mai potrà cogliere la differenza che dovrà sempre esistere tra il vero Dio e il falso Dio. Se non si coglie la differenza nella storia, l’altro è giustificato nella sua falsità. Potrà sempre dire: non esiste alcuna differenza tra il mio falso Dio e il tuo vero Dio. È questo il grande dramma che sta divorando la religione cattolica. I suoi figli giustificano la non verità di molti altri Dei che vengono adorati nel mondo. La giustificano attraverso la loro falsità storica. La storia non fa la differenza. Se non c’è differenza visibile, non c’è neanche differenza invisibile. È sempre la differenza visibile che conduce alla differenza invisibile. È sempre la storia la verità del Dio che si adora. Quando un cristiano ruba, uccide, dice calunnie, inganna, mentisce, divorzia, disonora il padre e la madre, non rispetta il giorno del Signore, bestemmia il suo Dio e mette la sua vita nelle mani della superstizione, brama e desidera la donna e le cose del suo prossimo, quale verità storica mostra del suo Dio? Nessuna. Se non mostra nessuna verità storica, come potrà pretendere di mostrare la verità invisibile? È questo il motivo per cui il problema della giustizia sociale non è prima di tutto questione di morale, di etica. È vero problema teologico, di fede. È questione di portare l’uomo nel suo limite, nella sua essenza creata, nella sua umanità circoscritta dal suo Signore.

*“Non nominare il nome di Dio invano”:* Generalmente quando si parla di questo Comandamento tutti pensano alla bestemmia. L’uomo non deve maledire il suo Dio. Esso invece contiene una verità molto più ampia, vasta, immensa più che l’estensione del cielo e della terra. Con questo comandamento Dio ha messo un limite alla parola dell’uomo sul suo Dio. L’uomo non può dire ciò che vuole sul suo Dio. Deve solamente dire ciò che Dio ha detto. Non deve mai dire ciò che Dio non ha detto, non ha pensato, non ha voluto, non ha mai manifestato. Questo comandamento ci rivela che la fonte della moralità è Dio e questa non può essere se non rivelata, manifestata, comunicata dallo stesso Dio. Lo abbiamo già evidenziato: già nel Giardino dell’Eden Dio ha detto all’uomo quale era l’albero della vita e quale invece quello della morte. In altri momenti della sua storia gli ha rivelato ciò che è bene e ciò che è male. Gli ha detto il giusto e l’ingiusto. L’uomo, nessun uomo, potrà mai essere fonte di moralità, di bene, di verità né per se stesso né per gli altri uomini. *“Non nominare il nome di Dio invano”* si riveste di questa speciale connotazione: non dire bene ciò che Dio non ha detto bene; non dire male ciò che Dio non ha detto male. Non chiamare male il bene e bene il male. Tutto il problema della giustizia sociale trova la sua soluzione in questo Secondo Comandamento. Quante teorie, quanti pensieri, quante filosofie, quante dottrine degli uomini dicono male il bene e bene il male? Quanti disastri sociali sono stati posti in essere dalla trasgressione quasi universale di questo Secondo Comandamento? Nella stessa Chiesa di Dio quanti pensieri degli uomini sono proclamati come pensieri di Dio e quante decisioni umane sono fatte passare per decisioni divine? La via per la soluzione dei problemi del mondo non è fuori dell’uomo, nel mondo, nelle cose, è nel cuore stesso dell’uomo. L’uomo non accetta questo duplice limite imposto dal suo Dio al suo pensiero e alla sua parola. L’uomo si fa un falso Dio. L’uomo si inventa una falsa parola di Dio. I più grandi mali dell’umanità nascono sempre da questi due comandamenti trasgrediti. In questi due grandi mali può cadere anche la teologia cattolica. Questa non è esente dal superare questi due limiti: dicendo cose che non sono di Dio, proferendo parole che non sono di Dio. Ogni trasgressione di questi due limiti dell’uomo crea disastri in seno all’intera comunità degli uomini. Toglie alla giustizia sociale il suo unico e solo fondamento etico, di verità, di fede.

*“Ricordati del giorno di sabato per santificarlo”:* Tutto è di Dio, perché tutto da Lui è stato fatto e creato. Anche il tempo è di Dio. Sei giorni l’uomo li dovrà dedicare per il bene del suo corpo, un giorno, il giorno del sabato, dovrà dedicarlo alla cura del suo spirito, della sua anima. L’uomo non è solo corpo, non è solo storia, sola carne, solo tempo, sola vita terrena. L’uomo è spirito ed anima. Il corpo lo nutre la terra. Lo spirito e l’anima li nutre il Signore. Come l’uomo per sei giorni si reca dalla terra per attingere il suo nutrimento, così il settimo giorno si deve recare dal suo Signore per attingere il nutrimento del suo spirito e della sua anima. Lo spirito nutrito nutre l’anima; l’anima nutrita nutre il corpo. È questa la legge della vita dell’uomo sulla nostra terra. Omessa la nutrizione dello spirito, l’anima cade nella morte. Caduta l’anima nella morte, trascina con sé anche il corpo. È questa la condizione dell’uomo di oggi sulla nostra terra: è un corpo morto, senza verità, senza consistenza, senza finalità, senza futuro, senza virtù, abbandonato alla sua dissoluzione totale. Un corpo morto è ingovernabile. Si nutre di cose. Ma le cose non nutrono l’uomo. Un corpo morto è governato da avidità, concupiscenza, ingordigia, insaziabilità, avarizia, lussuria, ira, gola, accidia, superbia, ogni altro vizio. Un corpo morto, avvolto da soli vizi, non potrà mai essere strumento di giustizia sociale. Mai potrà avvertire una più piccola esigenza da parte degli altri. È un corpo morto e come un cadavere diviene insensibile, così è anche per il corpo morto dell’uomo. Si pensi per un attimo quanti miliardi di miliardi ogni giorno si consumano per alimentare i vizi. Si pensi a quanti miliardi di miliardi l’uomo consuma a causa della sua superbia, stupidità, stoltezza, incoscienza, arroganza, ingovernabilità dei suoi sentimenti. Si pensi per qualche istante a quanti danni morali, spirituali, sociali, familiari, civili conduce la droga, l’alcool, il fumo, l’eccesso di cibo. Sarebbe sufficiente prendere ogni soldo che l’uomo dedica ai vizi per risollevare le sorti dell’umanità intera. E tutto questo avviene perché l’uomo ha deciso di non nutrire più il suo spirito. Ha deciso di lasciare morire l’anima dentro di sé. Il limite che Dio ha imposto all’uomo è di natura. Naturalmente l’uomo è così. O l’uomo accetta anche il limite del tempo, il limite da imporre al suo corpo, oppure per lui non ci sarà alcuna possibilità di salvezza. Il corpo morto trascinerà nella sua morte l’intera società. È triste oggi vedere una moltitudine sconfinata di corpi morti e pensare che nutrendo ancora una volta il corpo, si possa portare grande giovamento all’uomo. Questi ha bisogno di essere nutrito nell’anima e nello spirito e questo nutrimento quasi nessuno ormai lo dona più. Nessuno se lo lascia donare. Stiamo assistendo alla morte dell’uomo per inedia spirituale, per mancanza assoluta di nutrimento spirituale. Questo ci conferma ancora una volta nella verità che andiamo via via dicendo: i mali dell’uomo non sono materiali, sono tutti spirituali. Chi salva lo spirito, salva l’uomo; chi lascia morire o nella morte lo spirito, nulla potrà mai fare per la sua salvezza. Salvare un corpo non serve a nessuno. Serve invece salvare lo spirito. Salvato lo spirito, tutto l’uomo è salvato. Anche il tempo e non solo le cose deve essere usato secondo la volontà di Dio, che rispetta sempre la struttura ontologica dell’uomo.

*“Onora il padre e la madre”:* Ogni uomo riceve la vita sulla terra dai suoi genitori, dal padre e dalla madre. Il padre e la madre hanno dato la vita al figlio: lo hanno concepito. La madre lo ha partorito, allattato, aiutato a crescere. Il padre lo ha nutrito ed allevato. Come padre e madre hanno dato la vita al figlio, così il figlio deve dare la sua vita al padre e alla madre. *“Onorare il padre e la madre”* non è un comandamento che impone solo il rispetto spirituale. Esige farsi carico della loro vita, nel momento in cui questa vita sembra impoverirsi, venire meno, avviarsi verso il crepuscolo. Per amore il figlio è stato concepito, partorito, curato, fatto crescere. Non aveva possibilità di vivere e i genitori lo hanno fatto vivere. Ora che i genitori sono nella condizione di non poter più vivere da soli, è il figlio che deve farsi carico della loro vita. Lui ha ricevuto il dono della vita, ora deve far sì che anche i suoi genitori ricevano da lui il contraccambio. Vita per vita, dono di vita per dono di vita. È questo il rispetto e l’onore, oltre che l’obbedienza ad ogni loro volontà che non sia in contrasto o in opposizione con la legge santa di Dio. Il dono di vita si estende anche ai parenti più stretti, ai familiari. È in questo cerchio allargato della vita che bisogna consegnare il dono della propria vita. Basterebbe questa semplice regola, l’osservanza cioè del quarto Comandamento, in piena obbedienza alla volontà del Signore e di colpo una moltitudine di problemi di giustizia sociale potrebbero essere risolti in un solo attimo. I più grandi disastri e le più grandi ingiustizie si compiono proprio all’interno del cerchio familiare. Se la famiglia riprendesse il suo ruolo di educazione alla vita, di certo il mondo farebbe un salto eccellente di civiltà. Ma l’uomo non vuole il limite dell’obbedienza, dell’ascolto, della formazione mentre è piccolo. Vuole vivere come gli pare. Non vuole neanche il limite del dono della vita a chi la vita sta perdendo a causa dell’età e degli acciacchi che immancabilmente sorgono man mano che gli anni passano. Nessuno pensi che questo comandamento sia senza incidenze nella costruzione di un mondo sulla giustizia e carità sociale. Esso è a fondamento ed è un fondamento di primissima importanza. Oggi questo comandamento è trasgredito in infiniti modi. C’è una tendenza a vivere questo onore fuori del circuito della famiglia, come pure fuori del circuito della famiglia si vuole vivere l’ordine della vita e i suoi primi passi. Inizio e fine della vita devono essere vissuti all’interno della famiglia. Fatte salve rare eccezioni, possiamo affermare che questo Comandamento oggi è fortemente disatteso ed ecco allora l’insorgere di un malessere sociale così diffuso da compromettere lo sviluppo bene ordinato della stessa vita umana. Asili nido, ospizi, case protette, brefotrofi, orfanotrofi, altri ritrovati di questo genere, se si eccettuano alcune rare eccezioni, sono tutti luoghi che in qualche modo aggirano il quarto comandamento. Lo aggirano perché la culla della vita è la famiglia. È in essa che deve regnare l’amore. È in essa che la vita nasce e si consuma. Naturalmente nasce, naturalmente si consuma. Non è facile comprendere il quarto Comandamento per una società moderna dove la famiglia è quasi scomparsa, perché di fatto non esiste più. Se la vita è tutta fuori della famiglia fin dall’inizio, non si vede come possa essere nella famiglia alla fine di essa. Tutto questo avviene ed accade a motivo del principio dell’efficienza che regola le moderne società. Non deve essere l’efficienza a governare la nostra vita, bensì l’amore, la carità, la solidarietà, la misericordia, il dono della stessa vita a chi la vita ci ha donato. E tuttavia dobbiamo rientrare nello spirito del quarto Comandamento. È in esso che si costruisce la vera vita sulla nostra terra. Senza lo spirito di questo comandamento che guida e muove la nostra vita, la vita che costruiamo è vita solo artificiale. Ma nessuna vita artificiale si può definire vita umana.

*“Non uccidere”:* Altro limite invalicabile posto da Dio all’uomo. La vita è di Dio. È rivestita di sacralità. Non appartiene né a noi stessi, né agli altri. Nessuno la può vivere come gli pare. Tutti siamo custodi di essa. Nessuno la può togliere ad un altro. È un limite invalicabile, inviolabile. Siamo gli uni a servizio della vita degli altri. È questa la nostra missione. Serviamo la vita degli altri liberandola dalla miseria e dalla povertà, elevandola in sapienza e grazia, aiutando e favorendo sempre il suo sviluppo. Si uccide in tanti modi: con moto repentino, istantaneo, immediato; ma anche con moto lento, invisibile, impercettibile. L’omicidio può essere anche diretto e indiretto, per via attiva, ma anche per via passiva. In qualsiasi modo si tolga la vita ad un altro, si commette sempre un grave peccato dinanzi al Signore. Uno dei modi più subdoli e spietati di togliere la vita agli altri è privarli del loro nutrimento, o sostentamento. Questo peccato si riferisce sia alla giustizia sociale – quando si defrauda la mercede all’operaio, quando gli si dà un salario da miseria, quando lo si costringe a lavori che minacciano seriamente la sua salute fisica –, ma anche alla carità sociale – quando si hanno beni di questo mondo e si chiude la mano verso il proprio fratello –. Dovunque c’è un povero che muore di fame e c’è anche un ricco che possiede beni, colpevole dinanzi a Dio della morte del povero è il ricco. È il ricco perché ha privato del pane il povero e lui il pane lo aveva per poterglielo donare. Oggi si toglie la vita al fratello con metodi veramente disumani. Sono sempre disumani i metodi attraverso i quali si impedisce al fratello di vivere, ma oggi la disumanità ha raggiunto valori altissimi che vanno dalla schiavitù e dall’asservimento ideologico e passano per lo sfruttamento dell’uomo ad ogni livello compresa la rovina del creato per un eccessivo sfruttamento, oppure per quell’inquinamento che è frutto di ingordigia insaziabile. Oggi l’inquinamento del pianeta è uno dei tanti modi disumani per uccidere l’uomo attraverso malattie resistenti, forti, sconosciute, che conducono a sicura morte l’uomo. Metodo disumano è anche la droga, l’alcool, il fumo, lo sballo ad ogni costo, il superamento degli stessi limiti del corpo che sono causa di infinite morti. Non parliamo poi dei continui genocidi, delle pulizie etniche, del razzismo, dell’antisionismo, dell’ideologia della superiorità delle razze, delle dittature politiche e militari, dei campi di concentramento e dei manicomi politici ove rinchiudere quanti si oppongono ad un determinato regime. Le vie attraverso cui l’uomo toglie la vita all’uomo non conoscono alcun limite di crudeltà e di spietatezza. La via più silenziosa è l’aborto, che oggi è divenuto un vero genocidio. È una morte silente, invisibile, che non fa chiasso. Morte però crudele e spietata inferta in nome della signoria della donna sul suo corpo. Nessuno è padrone del suo corpo, perché il corpo è di Dio ed ha una sua finalità sempre da rispettare. La donna può non concepire, se vuole. Può concepire se vuole. Ma una volta che la vita è iniziata – ed inizia fin dal primo istante del concepimento – questa vita non le appartiene. Appartiene alla persona che è stata generata in lei per mezzo di essa. Un omicidio fa tanto chiasso e riempie intere pagine di giornali e sovente occupa tutto un telegiornale. Milioni e milioni di aborti l’anno nel mondo non fanno più notizia, anzi ci si scandalizza quando qualcuno ne parla volendo difendere la vita fin dal suo concepimento. Tolto Dio come unico punto di riferimento per il giusto ordine sociale, posto il pensiero dell’uomo come principio etico universale, ognuno cammina con i suoi pensieri e insegue le sue dottrine di morte. Nessun uomo può autodeterminarsi. Questa potestà non gli è stata concessa.

La dottrina sociale inizia dal disinquinamento dei nostri pensieri e dalla pulizia del nostro cuore da odio, rancore, sete di vendetta, desiderio di giustizia ad ogni costo, superbia, invidia, concupiscenza, avarizia insaziabile, sete di potere. Se la dottrina sociale è tutta finalizzata alla qualità della vita, ci potrà mai essere qualità della vita per alcuni, mentre per altri si toglie la stessa vita? Ci potrà mai essere qualità della vita solo per alcuni mentre il resto dell’umanità lo si vede solo come un mezzo, uno strumento, una cosa usata solo a servizio della qualità della vita degli altri? Possiamo dire che la schiavitù è finita nel nostro mondo ultramoderno e super-scientifico? Possiamo affermare che l’uomo è veramente libero quando gli viene vietata la crescita nella ricerca della verità, o quando è indottrinato fin da piccolo perché non pensi e perché non sviluppi il suo senso critico? La libertà è condizione primaria per attestare la nostra crescita in qualità di vita. Mai però vi potrà essere libertà fisica se non vi è libertà spirituale ed oggi la libertà spirituale è un vero miraggio, una fata morgana per miliardi di uomini, soprattutto di quelli che vivono nel mondo occidentale, il più schiavizzato e il più schiavizzante che si conosca, perché schiavo di infiniti vizi e di una moltitudine di pensieri disumani. La purificazione del pensiero è più che urgente. È questa purificazione solo il Signore la può fare. Non dovrebbe forse farci riflettere il fatto che il Signore fondi la giustizia sociale del suo popolo proprio sui dieci comandamenti? C’è una via migliore di questa? Potranno mai esserci ritrovati della nostra mente che riescano ad eguagliare questa via divina?

*“Non commettere adulterio”:* Il corpo dell’uomo e della donna hanno una loro specifica finalità: nella loro copulazione sono finalizzati al dono della vita. Ora qual è la legge della vita stabilita dal Signore? Che essa nasca nella famiglia che è una e indissolubile e nella stessa famiglia cresca e si sviluppi fino a raggiungere la sua maturità. Poi si passerà alla costituzione di una nuova famiglia. La famiglia secondo Dio deve essere composta da un padre e da una madre, da un solo padre e da una sola madre, cioè da una sola donna e da un solo uomo, uniti in matrimonio. Dio non conosce altre vie perché venga la vita sulla nostra terra al di fuori della famiglia. Per questo protegge la sacralità della vita e della famiglia con un Comandamento, il sesto. Non commettere adulterio ha un significato vastissimo: significa non conoscere alcuna copulazione tra uomo e donna se non nell’istituto divino del matrimonio. Né prima del matrimonio l’uomo e la donna si potranno conoscere maritalmente; né dentro il matrimonio l’uomo potrà conoscere un’altra donna, né la donna un altro uomo. Qui dobbiamo essere fermi nello spiegare la volontà divina. Spesso si dice che il bambino per crescere sano ha bisogno di un uomo e di una donna. Questo è un grande errore di pensiero. È un errore di pensiero perché Dio non pensa così e così Dio non vuole, non ha voluto, mai vorrà. Dio non vuole che il bambino cresca insieme con un uomo e una donna, bensì che il bambino cresca con un uomo e una donna divenuti una sola carne, una sola vita, legati dal patto coniugale, che formano una vera comunità di amore, di fede, di speranza. È questo il pensiero di Dio, non un altro. Altri pensieri non sono di Dio, sono degli uomini. La coppia secondo il pensiero di Dio deve essere unita per sempre, legata in modo indissolubile, fondata sulla promessa della fedeltà, datrice della vita del corpo e dello spirito, aperta alla comunità degli uomini con una grande giustizia e carità sociale. Altre coppie per il Signore non esistono, mai potranno esistere. Né potranno esistere altre forme di copulazioni al di fuori dell’unica coppia legata da un patto inviolabile. Non esistono per il Signore unioni di fatto, coppie omosessuali, relazioni coniugali fuori del matrimonio. Le relazioni prematrimoniali e quelle extra coniugali sono da escludersi. Neanche possono essere pensate come possibili. Se la vita deve nascere e crescere nella coppia unita in matrimonio secondo quanto stabilisce la legge del Signore, si potrà mai pensare ad una adozione per una coppia di fatto o per una coppia di omosessuali? Il no è assoluto. Non perché si vuole discriminare questo vastissimo mondo, ma perché si vuole affermare il più grande bene per il bambino che non è un giocattolo e neanche uno strumento per affermare nei fatti l’uguaglianza dinanzi al mondo tra una coppia unita in matrimonio, una coppia non unita in matrimonio, una coppia che mai potrà dirsi matrimonio, perché manca del fine stesso del matrimonio che è l’apertura ad una terza vita. Dio ha dotato l’uomo di volontà con la quale può scegliere di vivere o di morire. Ma anche dotato noi di ragione, di intelligenza per comprendere la sua legge e spiegarla al mondo intero. Come Dio, noi rispettiamo la volontà dell’uomo. Essa è talmente inviolabile che Dio non priva un uomo di essa neanche dinanzi al precipizio dell’inferno. Altro è affermare la volontà dell’uomo, altro è la giustificazione, o la legalizzazione delle sue scelte contro la volontà del Signore. Chi dovesse legalizzare o giustificare anche il più piccolo pensiero o la più piccola azione contro la volontà del Signore si rende complice, reo dello stesso peccato, dello stesso errore. Chi poi legifera contro la volontà del Signore e apre le porte ad una vita contro la volontà del Signore, si rende reo di tutte le trasgressioni fatte dagli uomini di tutti i tempi provocate e generate, giustificate e indicate dalla sua legislazione. Oggi si dice che la gioventù è bruciata. Quale sarà la sua causa? Una sola: la distruzione della coppia unita in matrimonio, secondo la legge di Dio. Distrutta la famiglia secondo Dio, neanche la gioventù cresce secondo la legge di Dio. Senza famiglia, senza legge, il giovane è privo di ogni giusto e santo punto di riferimento. Punto di riferimento diviene la trasgressione, il peccato, l’errore, la morte, il vizio, la sfrenatezza fisica e morale. Il bambino succhia la vita dalla famiglia. Uccisa la famiglia, distrutta anche attraverso l’emancipazione della donna, che vuole essere in tutto uguale, cioè simile all’uomo, è uccisa anche la vita che trae il sangue dalla famiglia, sangue fisico e anche spirituale. Quale giustizia sociale e quale carità si potranno mai usare verso questa vita giovanile in grande sofferenza al di fuori della ricostituzione della famiglia secondo Dio? Nessuna. Una società che vuole brillare per giustizia e carità sociale deve iniziare dalla famiglia. Una famiglia sana fa la società sana. Una famiglia morta genera una società morta. La storia, osservata e letta con occhi non inquinati e con cuore libero, attesta la verità di Dio e cioè che la vita è nei comandamenti osservati. Trasgrediti i comandamenti non c’è vita. Mai ce ne potrà essere. Se ce ne fosse, Dio non sarebbe Dio e la rivelazione non sarebbe verità. Ora poiché non si dà una verità di fede e una verità della scienza e della storia, perché la verità è una e una sola, la verità della storia ci attesta la verità della fede: fuori dei comandamenti non c’è vita. La storia diviene così via per la proclamazione della verità di Dio, dell’unico e solo Dio e Signore, Creatore del Cielo e della terra.

*“Non rubare”:* Il primo furto è sempre contro il Signore. La terra è di Dio. L’uomo è di Dio. Tutto è di Dio. Se la terra è di Dio e Dio l’ha donata all’uomo, non a questo o a quell’altro uomo, ognuno deve ricavare dalla terra ciò che gli serve per vivere. Deve lasciare agli altri ciò che serve per far vivere altri. Non solo. Ognuno si deve prendere tanta terra quanto gli basta per la sua vita personale e familiare. Il resto deve lasciarlo agli altri, perché anche loro hanno una vita personale e familiare da vivere. Posto questo principio di ordine generale, che, se trascurato, è causa di infinite ingiustizie sociali, se ne deve porre un altro di ordine particolare: tutto ciò che l’uomo vuole che sia suo, deve essere un frutto del suo lavoro. Tutto ciò che è suo, ma che non è frutto del suo lavoro, è cosa rubata, cosa degli altri, cosa che mai dovrà entrare in possesso dell’uomo. A questo principio ognuno deve essere fedele anche in ordine ad un filo di erba. Neanche un filo d’erba deve essere detto proprietà personale, se non è frutto del proprio lavoro. Questo principio, anzi i due principi, ci rivelano che i furti commessi dall’uomo sono quasi infiniti. Chi ignora questi due principi rischia di essere reo di tutti quei furti invisibili, che ormai sono divenuti modalità, stile di vita, comportamento abituale dell’uomo. Terzo principio che merita di essere enunciato riguarda il lavoro dipendente. Questo principio vuole che ci sia sempre equità, giustizia tra l’opera prestata e la mercede pattuita. Anche questo principio non osservato è causa oggi di infiniti furti, spesso anche legali, perché sanciti da un contratto. Vediamo ora l’applicazione di questi tre principi quali furti ci permette di rendere visibili, di porre cioè dinanzi alla coscienza degli uomini. Primo principio: la terra è di Dio. Questo principio bene applicato permetterebbe di definire con pienezza di verità il significato di proprietà privata. Quanto non serve al bene della persona e della famiglia, deve essere destinato al bene comune. La destinazione al bene comune deve avvenire attraverso due vie: quella della limitazione della propria attività e l’altra della carità, cioè del dono ai fratelli di quanto si è guadagnato o ottenuto in più del dovuto e del necessario. Questo principio ci dice che si deve concepire e pensare in modo nuovo la grande concentrazione del denaro e di mezzi di produzione ed anche del commercio oggi esistenti all’interno della società occidentale. Tutto può essere inventato, pensato, ideato, immaginato, realizzato a condizione che il principio resti sempre saldo, mai infranto, mai abolito, mai trasformato.

Secondo principio: tutto deve scaturire dal proprio lavoro. Questo principio in verità è più difficile da applicare, in quanto oggi si inventano mille vie e diecimila modalità per entrare in possesso del soldo facile. I proventi della droga, della prostituzione, del gioco, dell’usura, degli elevati interessi, delle speculazioni, delle frodi, degli inganni, degli investimenti in borsa, dei tassi di interesse, delle bancarotte fraudolenti, dei fallimenti artificiosi, e cose del genere attestano quanto radicata sia nel cuore degli uomini la via del soldo facile. Ma per uno che il soldo lo guadagna con facilità, mille altri lo perdono. Nessuno guadagna facilmente senza che un altro non pianga e non si disperi per avere perso anche quanto aveva per vivere. Si pensi oggi alla piaga della macchinette mangia soldi. È una triste piaga sociale, come ancor più triste è la piaga dell’accanimento dal gioco dove le perdite a volte sono costituite da interi patrimoni. Ogni guadagno che non è frutto del proprio lavoro è disonesto, peccaminoso, non rispetta la regola di Dio: con il sudore di tua fronte di guadagnerai il pane. Non parliamo oggi dei furti, delle rapine, degli inganni, dei raggiri, di tutto quel mondo della malavita che a volte anche con terrore prende quanto non è suo, non gli appartiene. Il mondo del guadagno facile oggi sta aumentando a dismisura. Quanto viene facilmente guadagnato, facilmente viene anche dilapidato. Lo sperpero e lo sciupio della cosa pubblica è oggi una vera piaga sociale. Terzo principio: vi deve essere giusta relazione tra mercede e opera prestata. Il lavoro è lavoro per tutti. Non si vede perché uno in un mese debba guadagnare quanto un altro in un secolo. Ho calcolato un giorno che per un ingaggio di un calciatore occorrono per un operaio comune – parlo anche di gente laureata – quattromila anni. Da Abramo fino ai nostri giorni. Questa sperequazione è vera ingiustizia. Tra un operaio e un dirigente ci deve sempre essere un’equa proporzione. Invece esiste una abissale, incolmabile sperequazione. Una società onesta, giusta, equilibrata, che vuole il bene comune dei suoi figli non può reggersi sulla violazione quotidiana di questi tre principi. Furto è anche non prestare il servizio pattuito o prestarlo senza la dovuta preparazione professionale. C’è un mondo che deve essere cambiato. È il mondo del furto. È il mondo della ingiustizia nelle relazioni di lavoro. È il mondo della prestazione d’opera. Altra ingiustizia, grandissima ingiustizia, è il procrastinare all’infinito il tempo dello studio. È fare in 10 anni ciò che si deve fare in cinque, o addirittura in quattro. Anche questa è una ingiustizia che nessuno più considera. È ingiustizia perché graviamo sulle spalle degli altri più del tempo dovuto, o necessario. Il mondo del furto è ormai così generalizzato che occorrerebbe un’enciclopedia per evidenziare le infinite modalità attraverso le quali l’uomo entra in possesso di ciò che non gli appartiene. A noi basta asserire che quanto non è stretta applicazione dei tre principi sopraindicati pone l’uomo in uno stato di ingiustizia permanente. Non parliamo poi della più sofisticata delle ingiustizie sociali che è quella del culto. Ci si serve del nome di Dio e dei Santi per fare cassa. Peccato contro la cosa degli altri è anche lo sciupio, frutto della megalomania di fare opere portentose, grandi, oppure di aggiornare ciò che di per sé può stare così come è. Di queste cose se ne fanno molte. Si rompe per rompere e si costruisce per costruire. Bisogna dirlo con franchezza: un certo lusso è sempre peccato, perché si usa per la propria vanagloria ciò che potrebbe servire per le vitali necessità dei fratelli. Anche l’accattonaggio è un furto. È un furto che è guadagno facile. Ognuno deve lavorare con il sudore della propria fronte. Questa e solo questa è la regola di Dio. Anche per il culto vale il principio generale: quanto non è frutto del nostro lavoro non deve appartenerci. Ad un bene materiale che si riceve deve corrispondere un bene spirituale. Se non c’è questa corrispondenza, si è nel furto. Non si può mai fondare o innalzare tra gli uomini la giustizia sociale se si prescinde dall’osservanza del settimo comandamento secondo i tre principi indicati. Chi deve osservare il settimo comandamento non sono gli altri, siamo noi stessi. Ognuno personalmente è obbligato ad osservarlo nella forma più scrupolosa.

*“Non dire falsa testimonianza”:* è questo un comandamento che è legato alla giustizia sociale in un modo strettissimo, più di quanto non si pensi, molto più che gli altri, poiché attraverso la trasgressione di questo ottavo comandamento si può anche infliggere la morte ad una persona. La trasgressione di questo comandamento distrugge le famiglie, incrina i rapporti negli ambienti di lavoro, inquina le giuste relazioni nella Chiesa, cancella le amicizie, impedisce il compimento del futuro di una persona, ostacola o impedisce il bene legato ad una particolare persona, chiude per molti le porte del Paradiso, ostruisce la via della verità, della fede, della religione, cancella la pace nella comunità, riesce a frantumare la stessa civiltà. Questo comandamento può essere trasgredito attraverso una serie di parole che vanno dalla falsa testimonianza fino alla menzogna, passando per la calunnia, la mormorazione, la diceria, il pettegolezzo, il giudizio temerario, il sospetto, l’inganno, la falsità, le infinite parole vane proferite ai danni degli altri. Ogni parola non buona, o di male, proferita contro il fratello lo uccide o nel corpo, o nello spirito, o nell’anima. Lo uccide in se stesso, o anche nel cuore degli altri. La parola cattiva è più distruttrice di un uragano, più devastante di un monsone, più portatrice di rovine di un alluvione, più calamitosa di un terremoto. La parola cattiva sortisce ogni male sia in modo diretto che indiretto. Lo sortisce in modo diretto tagliando alle radici l’albero con tutti i suoi fiori e frutti. Lo sortisce in modo indiretto allontanando dall’albero quanti hanno bisogno dei suoi frutti per sfamarsi. La storia del male nel mondo è iniziata con una parola di falsità, una parola di dubbio, una parola di curiosità, una parola in se stessa innocua. Eppure una tale parola iniettò il veleno del cuore di Eva, che si convinse che la parola vera non era quella di Dio, bensì quella del serpente. Il mentitore non era il serpente, ma Dio. Una sola parola fu la causa della rovina di tutto il genere umano. Fino alla consumazione dei secoli ed anche nell’eternità per tutti coloro che si dannano, l’umanità porta le ferite nel suo seno di quella parola innocua, innocente, anodina. Eppure è proprio questa parola che riempie l’inferno e svuota il paradiso, riempie le carceri e i cimiteri, svuota le Chiese. In ordine alla giustizia sociale ognuno può rendersi conto quanto può incidere nella comunità umana, internazionale, una parola falsa proferita negli ambienti dove si fa la storia dell’economia. A volte un falso allarme getta il panico nei mercati finanziari con la conseguente rovina di una moltitudine di piccoli risparmiatori. A volte la parola fuori luogo è proferita con arte, calcolo proprio per creare il panico e la confusione. Non parliamo poi delle false promesse, delle false indicazioni, dei falsi consigli, degli interessati orientamenti. Nessuno deve ignorare la forza distruttrice all’interno delle piccole comunità del dubbio creato con inganno su una determinata persona. La lingua è un vero veleno mortale.

Chi vuole rovinare un uomo non ha bisogno né di spada e né di altro. Basta una sola parola cattiva, maligna, malvagia, vana, non vera. È superfluo, dal momento che ognuno conosce quasi sempre a sue spese la forza devastatrice della lingua, presentare tutti i mali che genera la parola. Non basterebbero una quantità smisurata di libri. Una cosa è però giusto che si metta in evidenza: la parola falsa di raccomandazione che attesta l’idoneità della persona per un determinato ministero o incarico, mentre in verità idonea non è. Anche questa parola è foriera di molte ingiustizie ed investe non solo il campo nel quale la persona lavora, ma può investire tutti gli ambiti dell’umana società: dal piano religioso, a quello economico, sociale, civile, industriale. Ogni decisione inetta, non conforme alla verità del suo campo, che questa persona prenderà, causerà una serie incalcolabile di mali. Ognuno ha il dovere di vigilare sulle sue parole. Chi non lo fa è responsabile dinanzi a Dio di tutto il male che esse provocano e suscitano nella storia. Ognuno ha il dovere di non lasciarsi inquinare dalle parole di male che ascolta. Se si lascia inquinare anche lui diviene responsabile di tutto il male che quella parola ascoltata provoca nel mondo. La parola tenta, seduce, adesca, svia, alletta, attira, disorienta, conquista, trascina, devasta, rovina, uccide, distrugge. Questa è la forza di ogni parola di male proferita da un uomo.

È questo il motivo per cui i mali del mondo non sono nelle cose, sono tutti nella persona, nel suo cuore, sulla sua bocca, nei suoi desideri, nelle sue parole. Chi vuole portare ordine nella giustizia sociale deve insegnare all’uomo come essere veramente uomo e si diventa veramente uomini cominciando a governare le nostre parole e i nostri desideri. Per il governo dei desideri il Signore ha posto dinanzi agli uomini altri due comandamenti, che sono il nono e il decimo.

*“Non desiderare la donna del tuo prossimo”; “Non desiderare ciò che appartiene al tuo prossimo”:* Abbiamo già esaminato, anche se in modo non del tutto esaustivo, i mali che la violazione del sesto e del settimo comandamento genera e produce nella società. Il Signore mette un argine nei desideri dell’uomo affinché ogni violazione del sesto e del nono comandamento venga estinta fin dal suo nascere, fin nella radice più remota, invisibile. Il desiderio è la causa prima di ogni trasgressione. Posto un argine al desiderio è molto più facile evitare la violazione della legge di Dio. Chi governa i suoi desideri, governa la sua vita, governa il bene, la giustizia, la carità, l’amore, ogni alta virtù. Così comandando, il Signore ci insegna che è sempre alla radice che bisogna estirpare il male e la radice velenosa è il desiderio che è nel cuore dell’uomo, desiderio invisibile, nascosto, che nessuno conosce. È sul desiderio che dobbiamo noi educarci ed educare, formarci e formare. Tutto diviene più facile per colui che sa governare i suoi desideri. Una volta che si è lasciato libero spazio al desiderio, una volta che il desiderio ha messo radici con violenza nel cuore, difficile sarà arrestare la corsa del male e del peccato.

Questo significa che dobbiamo mettere ogni attenzione alla custodia dei sensi, che sono la porta attraverso la quale il desiderio nasce e si rafforza. Non possiamo vedere tutto, né tutto sentire, toccare, gustare, odorare. Chi custodisce i sensi, custodisce il suo cuore. Chi invece lascia libera corsa ai suoi sensi come cavalli sfrenati, in nessun modo potrà, quando il peccato bussa al suo cuore, impedire che esso uccida e rovini. Oggi viviamo in una società dove per educazione, formazione, si afferma che tutto è lecito vedere, toccare, udire, gustare, odorare. Tutto deve essere concesso. Tutto deve essere proclamato libero. Quali saranno i risultati? L’impossibilità di governare la propria mente, i propri desideri, il proprio cuore, la propria vita. Dobbiamo iniziare dalla custodia dei sensi. È di obbligo se vogliamo iniziare a dare una svolta alla storia di peccato che sta uccidendo le giovani generazioni e non solo queste. Come si può constatare la questione della giustizia sociale non è solo lotta per avere qualcosa in più per il corpo, è battaglia per governare l’anima e lo spirito. Governati lo spirito e l’anima, anche il corpo sarà facile governare. La questione della giustizia sociale si vince sul piano spirituale, non su quello materiale. Si vince aiutando l’uomo a cambiare il suo spirito, il suo cuore, la sua mente, i suoi desideri, i suoi pensieri, la sua volontà, ciò che è dentro l’uomo, non ciò che è attorno a lui, fuori di lui. È questo un cammino che solo con la pienezza della verità è possibile compiere. Ma l’uomo non vuole una verità che venga dal di fuori di lui. L’uomo vuole una verità che si costruisce lui di volta in volta, a seconda delle sue esigenze e dei suoi desideri. È tutto qui il dramma dell’uomo: passare dalla verità immanente alla verità trascendente. In una sola parola: passare dall’uomo a Dio, dai pensieri dell’uomo ai pensieri di Dio, dalla volontà dell’uomo alla volontà di Dio. Questo significa in una parola semplice che la salvezza dell’uomo viene dal di fuori dell’uomo, non dal di dentro di lui. La salvezza è un dono che è fuori dello stesso uomo, ma che l’uomo è chiamato ad accogliere e fare suo. In fondo questo è il vero significato dei Dieci Comandamenti. Dio invita l’uomo a fare un’alleanza con Lui. Questa alleanza è semplice da comprendersi: Dio dona la salvezza all’uomo. L’uomo accoglie di essere salvato dal suo Dio. La salvezza di Dio è nei Dieci Comandamenti. L’uomo osserva i Comandamenti e la salvezza sarà sempre sua. Quando l’uomo uscirà dai Comandamenti, uscirà anche dalla salvezza. Sarà nella distruzione del suo essere sociale, personale, familiare, civile, politico, economico. Tutto l’uomo perderà nel momento stesso in cui uscirà dai Comandamenti, perché uscirà dalla salvezza che il Signore gli ha consegnato. Ancora una volta l’uomo è invitato a non cercare in sé ciò che è fuori di sé. Portando se stesso in ciò che è fuori di sé, portando dentro se stesso ciò che è fuori di se stesso, l’uomo entrerà nella salvezza, perché entrerà nel dono della vita che Dio gli ha fatto. Fin dal primo istante è stato così. Fino all’ultimo istante sarà così. La salvezza dell’uomo è fuori dell’uomo. Essa è nell’ascolto del comandamento del suo Dio. I comandamenti sono la via della giustizia fondamentale da osservare, vivere verso Dio e verso l’uomo. Da questa giustizia fondamentale nasce la vita sulla terra: vita umana, vita sociale, vita politica, vita animale, vita della stessa materia.

O si entra nei limiti posti da Dio a custodia della vita dell’uomo in un ordine giusto e santo o non vi è per l’uomo nessun’altra via perché lui possa essere temperante. La temperanza è il frutto di una obbedienza che non conosce deroghe. Dalla disobbedienza nasce ogni intemperanza per la nostra rovina.

Intrattabili: Per trattare occorre un fondamento comune di verità. Poiché il solo fondamento comune viene dal Creatore e Signore dell’uomo che ci ha creati a sua immagine e somiglianza, eliminato il Creatore e il Signore, l’uomo rimane senza alcuna verità di natura. Manca il principio sul quale poter trattare. Divenuti gli uomini intrattabili per natura, si impone solo il più violento e il più forte. Si impongono le strutture di peccato. La forza diviene la regola per trattare. La forza più violenta si impone sulla forza meno violenta e meno forte. Si è intrattabili per natura che dalla verità è stata portata nella falsità.

Disumani: la disumanità nasce dalla perdita della verità della propria natura. Avendo la natura umana perso la sua verità, essendosi vestita di ogni falsità, e menzogna, mai potrà agire dall’umanità, dovrà sempre agire dalla disumanità. La disumanità è sempre contro la vera umanità. La disumanità giunge alla distruzione della stessa umanità. Più la corruzione cresce e più cresce la disumanità. Ogni natura agisce secondo la propria natura.

**4traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio,**

Ecco ancora con quale natura corrotta vivrà l’uomo nel domani che è sempre l’oggi che stiamo vivendo. Il domani non sarà migliore di oggi, anzi diventerà peggiore, fino a divenire pessimo. È questa oggi la nostra civiltà: aver raggiunto moralmente ciò che è peggiore di ieri e domani raggiungerà il suo peggiore ancora più grande, fino a raggiungere il pessimo, andando di male in male.

Traditori: il tradimento non si consuma in un solo atto. Il tradimento è divenuto la natura stessa dell’uomo. L’uomo diviene uno di cui non ci si può fidare. Sarà traditore per natura. A meno che non si pianti in Cristo Gesù e nel suo corpo cresca di virtù in virtù e di grazia in grazia. Più la natura si corrompe e più la sua natura assume il tradimento come forma di esistenza e di relazione. Dice pace con la bocca, mentre nel suo cuore prepara la guerra. Essendo divenuto natura di tradimento, dinanzi ad un bene che essa pensa più grande, sempre tradirà e sempre penserà a come realizzare i suoi fini e i propri scopi. L’altro gli serve come serve il piolo di una scala per salire in alto. Quando il piolo non serve più, lo si abbandona. Ma anche quando la scala è divenuta inutile, la si abbandona.

Sfrontati: Sono sfrontati, perché divenuti insensibili. La Scrittura dice dello sfrontato che è incapace di arrossire, di provare vergogna. Di cosa ci si dovrebbe vergognare se il male è dichiarato bene, le tenebre luce, l’immoralità grande moralità, l’ingiustizia giustizia e ogni disonestà grande onestà? Oggi di cosa si dovrà arrossire se la trasgressione dei Comandamento viene dichiarata amore, grande amore, e l’uccisione di un uomo altissima dignità? Si è anche sfrontati perché si vuole imporre con la violenza verbale questa immoralità ad ogni altro uomo, il quale viene obbligato a sceglierla come normalità. Se non l’accetta e non l’accoglie viene esposto ad ogni vituperio. Tanto grande è oggi la sfrontatezza degli uomini senza Dio.

*A chi parlerò, chi scongiurerò perché mi ascolti? Il loro orecchio non è circonciso, non sono capaci di prestare attenzione. La parola del Signore è per loro oggetto di scherno, non ne vogliono sapere. Perciò sono pieno dell’ira del Signore, non posso più contenerla. «Riversala sui bambini nella strada e anche sul gruppo dei giovani, perché saranno presi insieme uomini e donne, l’anziano e il decrepito. Le loro case passeranno a stranieri, insieme con i loro campi e le loro donne, perché io stenderò la mano sugli abitanti della terra». Oracolo del Signore. Perché dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna. Curano alla leggera la ferita del mio popolo, dicendo: «Pace, pace!», ma pace non c’è. Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire (Ger 6,10-15).*

*La cicogna nel cielo conosce il tempo per migrare, la tortora, la rondinella e la gru osservano il tempo del ritorno; il mio popolo, invece, non conosce l’ordine stabilito dal Signore. Come potete dire: “Noi siamo saggi, perché abbiamo la legge del Signore”? A menzogna l’ha ridotta lo stilo menzognero degli scribi! I saggi restano confusi, sconcertati e presi come in un laccio. Ecco, hanno rigettato la parola del Signore: quale sapienza possono avere? Per questo darò le loro donne a stranieri, i loro campi ai conquistatori, perché dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna. Curano alla leggera la ferita della figlia del mio popolo, dicendo: “Pace, pace!”, ma pace non c’è. Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire (Ger 8,7-12).*

*Ella mi disse: "Mi è stato dato in più del salario". Ma io non le credevo e le ripetevo di restituirlo ai padroni e a causa di ciò arrossivo di lei. Allora per tutta risposta mi disse: "Dove sono le tue elemosine? Dove sono le tue buone opere? Ecco, lo si vede bene dal come sei ridotto!" (Tb 2, 14). Arrossiscano e tremino i miei nemici, confusi, indietreggino all'istante (Sal 6, 11). Siano confusi e arrossiscano quanti attentano alla mia vita. Retrocedano e siano svergognati quanti vogliono la mia rovina (Sal 69, 3). Maledicano essi, ma tu benedicimi; insorgano quelli e arrossiscano, ma il tuo servo sia nella gioia (Sal 108, 28). Allora non dovrò arrossire se avrò obbedito ai tuoi comandi (Sal 118, 6). Non arrossire di confessare i tuoi peccati, non opporti alla corrente di un fiume (Sir 4, 26). Ti farà arrossire con i suoi banchetti, finché non ti avrà spremuto due o tre volte. Alla fine ti deriderà; poi vedendoti ti eviterà e scuoterà il capo davanti a te (Sir 13, 7). Pertanto provate vergogna in vista della mia parola, perché non è bene arrossire per qualsiasi vergogna; non tutti stimano secondo verità tutte le cose (Sir 41, 16).*

*Vi vergognerete delle querce di cui vi siete compiaciuti, arrossirete dei giardini che vi siete scelti (Is 1, 29). Arrossirà la luna, impallidirà il sole, perché il Signore degli eserciti regna sul monte Sion e in Gerusalemme e davanti ai suoi anziani sarà glorificato (Is 24, 23). Pertanto, dice alla casa di Giacobbe il Signore che riscattò Abramo: "D'ora in poi Giacobbe non dovrà più arrossire, il suo viso non impallidirà più (Is 29, 22). Non temere, perché non dovrai più arrossire; non vergognarti, perché non sarai più disonorata; anzi, dimenticherai la vergogna della tua giovinezza e non ricorderai più il disonore della tua vedovanza (Is 54, 4). Per questo sono state fermate le piogge e gli scrosci di primavera non sono venuti. Sfrontatezza di prostituta è la tua, ma tu non vuoi arrossire (Ger 3, 3). Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire. "Per questo cadranno con le altre vittime, nell'ora del castigo saranno prostrati", dice il Signore (Ger 6, 15). Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire. Per questo cadranno con le altre vittime, nell'ora del castigo saranno prostrati" dice il Signore (Ger 8, 12).*

*Senza piedi, vengono portati a spalla, mostrando agli uomini la loro condizione vergognosa; arrossiscono anche i loro fedeli perché, se cadono a terra, non si rialzano più (Bar 6, 25). Non per riguardo a voi, io agisco - dice il Signore Dio - sappiatelo bene. Vergognatevi e arrossite della vostra condotta, o Israeliti" (Ez 36, 32). Tu, figlio dell'uomo, descrivi questo tempio alla casa d'Israele, perché arrossiscano delle loro iniquità; ne misurino la pianta (Ez 43, 10). Sarà portato anch'esso in Assiria come offerta al gran re. Efraim ne avrà vergogna, Israele arrossirà del suo consiglio (Os 10, 6). I veggenti saranno ricoperti di vergogna e gli indovini arrossiranno; si copriranno tutti il labbro, perché non hanno risposta da Dio (Mi 3, 7). Non avvenga che, venendo con me alcuni Macèdoni, vi trovino impreparati e noi dobbiamo arrossire, per non dire anche voi, di questa nostra fiducia (2Cor 9, 4). Ma se uno soffre come cristiano, non ne arrossisca; glorifichi anzi Dio per questo nome (1Pt 4, 16).*

Quando si diviene sfrontati è il segno che si è rinnegata la verità nell’ingiustizia. Al posto della verità vi è la falsità e la menzogna che sono i nuovi padroni dell’uomo. Menzogna e falsità eleggono l’immoralità a stile universale di vita.

Accecati dall’orgoglio: l’orgoglio rende sempre ciechi. Esso non ci fa vedere Dio, il vero Dio, e il suo amore per la nostra salvezza. Non ci fa vedere la verità come sorgente di vita. Non ci va federe l’uomo come soggetto da amare. La cecità è universale. Ecco una pagina di Vangelo nella quale viene manifestata la totale cecità di scribi e di farisei:

*Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d’onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbì” dalla gente.*

*Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi.*

*Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’aneto e sul cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri. Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geènna?*

*Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l’altare. In verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione. Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!» (Mt 23,1-39).*

Quando avviene il cambiamento di natura, sempre avviene anche la cecità universale. Nessun pensi di rimanere con le qualità della natura di luce quando noi trasformiamo la nostra natura in natura di tenebre. Si perdono tutte le qualità della natura di luce. Si acquisiscono tutte le caratteristiche della natura di tenebre. Il passaggio è di tutta la natura, mai di una parte di essa.

Amanti del piacere più che di Dio: la natura non può amare se non secondo la propria natura. Natura di vizio amerà sempre il vizio. Natura di virtù amerà sempre la virtù. Natura data a Dio amerà il suo Dio. Natura consegnata al diavolo amerà le cose del diavolo. Cosa è del diavolo? Il piacere effimero. Del diavolo non è Dio e di conseguenza la natura data al diavolo mai potrà amare Dio. La natura nuova solo Cristo la potrà creare in noi e la crea se noi crediamo nel suo nome e nello Spirito Santo si lasciamo fare nuove creature. Chi vuole che la natura ami le cose di Dio deve prima creare la natura nuova. Finché la natura rimane vecchia, sempre amerà le cose del diavolo.

**5gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro!**

Ecco cosa si verifica quando la natura si corrompe con ogni corruzione. Si vive la religiosità, ma solo nelle sue forme esterne. Mai si potrà vivere la religiosità nella sua verità e nella sua forza interiore. Manca la natura nuova.

Gente che ha una religiosità solo apparente: la verità della religione è solo in Cristo. Se Cristo è escluso come verità della religione, si rimane nella religione, ma di essa si vivere solo l’apparenza. Anche i sacramenti si vivono solo nelle forme esterne. Non si celebrano e non si vivono secondo la loro verità, che è vita di Cristo posta in essi perché diventi nostra vita. Ascoltiamo quanto avveniva nella comunità di Corinto in ordine all’Eucaristia e scopriremo tutta la verità posta dall’Apostolo Paolo in questo versetto:

*Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!*

*Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo. Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta (1Cor 11,17-34).*

Oggi non siamo giunti a chiedere i sacramenti come passaporto per poter rimanere nella nostra grande immoralità, così da evitare ogni discernimento tra il bene e il male, tra chi osserva la Legge e chi la trasgredisce? Le forme le desideriamo come coperta per nascondere sotto di essa la nostra vita che è totalmente fuori dai comandamenti del nostro Dio. Persino alcuni capi-mafia in passato avevano il loro cappellano che celebrava per essi la santa messa. Santa Messa e Kalashnikov sono un connubio perfetto. Così come sono un connubio perfetto Santa Messa e trasgressione della Legge del Signore per quanti vivono della religiosità solo l’apparenza.

Ma ne disprezza la forza interiore: si disprezza la forza interiore non vivendo la verità che ciascun sacramento contiene in esso. Così come si disprezza la preghiera se ci si ferma alla sola recita, mentre non si vive ciò che al Signore si chiede. Ad esempio si recita il Padre nostro, ma poi non si vuole dare il perdono ai nostri debitori. Le forme sono perfette, la verità è assente. Anche Santa Messa e calunnia nel cuore è un connubio assai evidente. Santa Messa e uccisione spirituale dei proprio fratelli. Mai dobbiamo dimenticare il connubio denunciato dal profeta Isaia. Connubio tra delitto e solennità:

*Così dice il Signore: «Il cielo è il mio trono, la terra lo sgabello dei miei piedi. Quale casa mi potreste costruire? In quale luogo potrei fissare la dimora? Tutte queste cose ha fatto la mia mano ed esse sono mie – oracolo del Signore. Su chi volgerò lo sguardo? Sull’umile e su chi ha lo spirito contrito e su chi trema alla mia parola. Uno sacrifica un giovenco e poi uccide un uomo, uno immola una pecora e poi strozza un cane, uno presenta un’offerta e poi sangue di porco, uno brucia incenso e poi venera l’iniquità. Costoro hanno scelto le loro vie, essi si dilettano dei loro abomini; anch’io sceglierò la loro sventura e farò piombare su di loro ciò che temono, perché io avevo chiamato e nessuno ha risposto, avevo parlato e nessuno ha udito. Hanno fatto ciò che è male ai miei occhi, ciò che non gradisco hanno scelto» (Is 66,1-4).*

*Udite, o cieli, ascolta, o terra, così parla il Signore: «Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me. Il bue conosce il suo proprietario e l’asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende». Guai, gente peccatrice, popolo carico d’iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo d’Israele, si sono voltati indietro. Perché volete ancora essere colpiti, accumulando ribellioni? Tutta la testa è malata, tutto il cuore langue. Dalla pianta dei piedi alla testa non c’è nulla di sano, ma ferite e lividure e piaghe aperte, che non sono state ripulite né fasciate né curate con olio. La vostra terra è un deserto, le vostre città arse dal fuoco. La vostra campagna, sotto i vostri occhi, la divorano gli stranieri; è un deserto come la devastazione di Sòdoma. È rimasta sola la figlia di Sion, come una capanna in una vigna, come una tenda in un campo di cetrioli, come una città assediata. Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato qualche superstite, già saremmo come Sòdoma, assomiglieremmo a Gomorra. Ascoltate la parola del Signore, capi di Sòdoma; prestate orecchio all’insegnamento del nostro Dio, popolo di Gomorra!*

*«Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? – dice il Signore. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo: che veniate a calpestare i miei atri? Smettete di presentare offerte inutili; l’incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità. Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue. Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l’oppresso, rendete giustizia all’orfano, difendete la causa della vedova». «Su, venite e discutiamo – dice il Signore. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana. Se sarete docili e ascolterete, mangerete i frutti della terra. Ma se vi ostinate e vi ribellate, sarete divorati dalla spada, perché la bocca del Signore ha parlato» (Is 1,2-21).*

*Hoc autem scito quod in novissimis diebus instabunt tempora periculosa et erunt homines se ipsos amantes cupidi elati superbi blasphemi parentibus inoboedientes ingrati scelesti sine affectione sine pace criminatores incontinentes inmites sine benignitate proditores protervi tumidi voluptatium amatores magis quam Dei habentes speciem quidem pietatis virtutem autem eius abnegantes et hos devita (2Tm 3,1-5).*

*Toàto d g…nwske, Óti ™n ™sc£taij ¹mšraij ™nst»sontai kairoˆ calepo…: œsontai g¦r oƒ ¥nqrwpoi f…lautoi, fil£rguroi, ¢lazÒnej, Øper»fanoi, l£sfhmoi, goneàsin ¢peiqe‹j, ¢c£ristoi, ¢nÒsioi, ¥storgoi, ¥spondoi, di£boloi, ¢krate‹j, ¢n»meroi, ¢fil£gaqoi, prodÒtai, propete‹j, tetufwmšnoi, fil»donoi m©llon À filÒqeoi, œcontej mÒrfwsin eÙsebe…aj t¾n d dÚnamin aÙtÁj ºrnhmšnoi: kaˆ toÚtouj ¢potršpou (2Tm 3,1-5).*

Guàrdati bene da costoro!: ecco cosa deve fare Timòteo. Lui si deve guardare da tutte queste persone. Ciò significa che gli ultimi tempi non sono quelli che verranno in un lontano futuro. Sono quelli che verranno oggi. *Novissima* sono le ultimissime cose. Quelle che non sono accadute, ma che stanno per accadere. *Nova* sono quelle accadute or ora. *Novissima* quelle che stanno per accadere. Se leggiamo il capitolo VII del Libro del Siracide troveremo che *novissima* sono i frutti di ogni azione da noi posta in essa. Leggiamo e comprenderemo: il prima che si semina produce un poi che è sempre raccolta. *Novissima* è sempre la raccolta. Questa è la vera escatologia:

*Non fare il male, perché il male non ti prenda. Stai lontano dall’iniquità ed essa si allontanerà da te. Figlio, non seminare nei solchi dell’ingiustizia per non raccoglierne sette volte tanto. Non domandare al Signore il potere né al re un posto di onore. Non farti giusto davanti al Signore né saggio davanti al re. Non cercare di divenire giudice se ti manca la forza di estirpare l’ingiustizia, perché temeresti di fronte al potente e getteresti una macchia sulla tua retta condotta. Non fare soprusi contro l’assemblea della città e non degradarti in mezzo al popolo. Non ti impigliare due volte nel peccato, perché neppure di uno resterai impunito. Non dire: «Egli guarderà all’abbondanza dei miei doni, e quando farò l’offerta al Dio altissimo, egli l’accetterà». Non essere incostante nella tua preghiera e non trascurare di fare elemosina. Non deridere un uomo dall’animo amareggiato, perché c’è chi umilia e innalza. Non seminare menzogne contro tuo fratello e non fare qualcosa di simile all’amico. Non ricorrere mai alla menzogna: è un’abitudine che non porta alcun bene. Non parlare troppo nell’assemblea degli anziani e non ripetere le parole della tua preghiera. Non disprezzare il lavoro faticoso, in particolare l’agricoltura che Dio ha istituito. Non unirti alla moltitudine dei peccatori, ricòrdati che la collera divina non tarderà. Umìliati profondamente, perché castigo dell’empio sono fuoco e vermi. Non cambiare un amico per interesse né un vero fratello per l’oro di Ofir. Non disdegnare una sposa saggia e buona, poiché la sua amabilità vale più dell’oro. Non maltrattare un servo che lavora fedelmente né l’operaio che si impegna totalmente. Ama il servo intelligente e non rifiutargli la libertà. Hai bestiame? Abbine cura; se ti è utile, resti in tuo possesso. Hai figli? Educali e fa’ loro piegare il collo fin dalla giovinezza. Hai figlie? Vigila sul loro corpo e non mostrare loro un volto troppo indulgente. Fa’ sposare tua figlia e avrai compiuto un grande affare, ma dàlla a un uomo assennato. Hai una moglie secondo il tuo cuore? Non ripudiarla, ma se non le vuoi bene, non fidarti. Onora tuo padre con tutto il cuore e non dimenticare le doglie di tua madre. Ricorda che essi ti hanno generato: che cosa darai loro in cambio di quanto ti hanno dato? Con tutta l’anima temi il Signore e abbi riverenza per i suoi sacerdoti. Ama con tutta la forza chi ti ha creato e non trascurare i suoi ministri. Temi il Signore e onora il sacerdote, dàgli la sua parte, come ti è stato comandato: primizie, sacrifici di riparazione, offerta delle spalle, vittima di santificazione e primizie delle cose sante. Anche al povero tendi la tua mano, perché sia perfetta la tua benedizione. La tua generosità si estenda a ogni vivente, ma anche al morto non negare la tua pietà. Non evitare coloro che piangono e con gli afflitti móstrati afflitto. Non esitare a visitare un malato, perché per questo sarai amato. In tutte le tue opere ricòrdati della tua fine e non cadrai mai nel peccato (Sir 7,1-36).*

*In omnibus operibus tuis memorare novissima tua et in aeternum non peccabis (Sir 7,40 Vulgata). ™n p©si to‹j lÒgoij sou mimnÇskou t¦ œscat£ sou, kaˆ e„j tÕn a„îna oÙc ¡mart»seij. (Sir 7,36).*

**6Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere,**

Che gli ultimi tempi sono i tempi presenti lo attesta questo versetto: fra questi uomini da cui Timòteo si dovrà guardare, allo stesso modo che Gesù chiedeva ai suoi Apostoli di guardarsi dal lievito dei farisei e dal lievito di Erode, vi sono alcuni che entrano nelle casa e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere….

Quando qualche discepolo di Gesù viene circuito dalla falsità, dalla menzogna, da ogni spirito di eresia e di ribellione alla verità del Vangelo e cade, è segno che si è carichi di peccato e in balìa di passioni di ogni genere. Chi è nello Spirito Santo, chi cresce in Lui, chi costantemente lo ravviva, difficilmente cade anche se fortemente circuito. La caduta è sempre segno di separazione dallo Spirito Santo. È segno che chi ci governa è il peccato e la passioni di ogni genere. Per questo si deve vigilare. Da quale principio parte l’Apostolo Paolo per ammaestrare Timoteo perché rimanga sempre nella verità e mai cada nella falsità? Dal raccomandargli di ravvivare lo Spirito Santo. Più il fuoco dello Spirito Santo brucia in noi e più il diavolo è tenuto lontano. Meno brucia e più lui si avvicina per farci cadere nelle sue trappole di peccato e di morte. La forza per non cadere è solo il fuoco dello Spirito Santo che arde e brucia nel nostro cuore e illumina la nostra mente. Solo lo Spirito è la nostra fortezza. Quando si lascia che il fuoco dello Spirito Santo si affievolisca in noi, si aprono le porte ad ogni caduta nel male. Solo il fuoco dello Spirito Santo allontana il male da noi. È verità che mai dobbiamo dimenticare, sempre invece dobbiamo ricordare. Chi vuole vincere il peccato deve sempre alimentare il fuoco dello Spirito Santo.

**7sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità.**

Perché queste donne, pur essendo sempre pronte ad imparare, non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità? La risposta è già stata data nel versetto precedente: queste donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere. Chi conduce alla verità è lo Spirito Santo. Lui conduce a tutta la verità. Queste donnette poiché sono cariche di peccato e in balìa di passioni di ogni genere, sono prive, totalmente prive di Spirito Santo. Possono anche stare mille anni alla scuola dove si insegna la verità, mai potranno giungere ad essa perché la verità la crea nel cuore lo Spirito Santo e lo Spirito non abita in un cuore nel quale abita il peccato, il male, la falsità, la menzogna, le tenebre. Prima occorre fare una bonifica di tutte queste cose. Poi entrerà lo Spirito Santo e sarà Lui a condurre a tutta le verità. Il Primo Capitolo della Sapienza proprio questa verità ci vuole insegnare:

*Amate la giustizia, voi giudici della terra, pensate al Signore con bontà d’animo e cercatelo con cuore semplice. Egli infatti si fa trovare da quelli che non lo mettono alla prova, e si manifesta a quelli che non diffidano di lui. I ragionamenti distorti separano da Dio; ma la potenza, messa alla prova, spiazza gli stolti. La sapienza non entra in un’anima che compie il male né abita in un corpo oppresso dal peccato. Il santo spirito, che ammaestra, fugge ogni inganno, si tiene lontano dai discorsi insensati e viene scacciato al sopraggiungere dell’ingiustizia. La sapienza è uno spirito che ama l’uomo, e tuttavia non lascia impunito il bestemmiatore per i suoi discorsi, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti, conosce bene i suoi pensieri e ascolta ogni sua parola. Lo spirito del Signore riempie la terra e, tenendo insieme ogni cosa, ne conosce la voce. Per questo non può nascondersi chi pronuncia cose ingiuste, né lo risparmierà la giustizia vendicatrice. Si indagherà infatti sui propositi dell’empio, il suono delle sue parole giungerà fino al Signore a condanna delle sue iniquità, perché un orecchio geloso ascolta ogni cosa, perfino il sussurro delle mormorazioni non gli resta segreto. Guardatevi dunque da inutili mormorazioni, preservate la lingua dalla maldicenza, perché neppure una parola segreta sarà senza effetto; una bocca menzognera uccide l’anima. Non affannatevi a cercare la morte con gli errori della vostra vita, non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani, perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c’è veleno di morte, né il regno dei morti è sulla terra. La giustizia infatti è immortale. Ma gli empi invocano su di sé la morte con le opere e con le parole; ritenendola amica, si struggono per lei e con essa stringono un patto, perché sono degni di appartenerle (Sap 1,1-16).*

Chi vuole essere condotto alla verità, deve abbandonare la via del peccato, delle tenebre, delle ingiustizie, della trasgressione dei comandamenti, dei vizi, delle passioni, di tutto ciò che è male agli occhi del Signore.

**8Sull’esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede.**

Iannes e Iambrès, nella Tradizione Giudaica sono dei Maghi d’Egitto che contrastarono e si opposero a lui sino alla fine, fino a quando cioè non fece uscire il suo popolo dall’Egitto. Leggendo però il testo sacro ci si accorge che al capitolo VIII essi confessano che nulla possono contro Mosè. Con Mosè è il dito di Dio che opera: *Digitus Dei est hic*. Tra il Testo Sacro e la tradizione Giudaica non vi è pertanto alcuna concordanza. Ecco tutto il Testo Sacro:

*Il Signore disse a Mosè e ad Aronne: Quando il faraone vi chiederà di fare un prodigio a vostro sostegno, tu dirai ad Aronne: “Prendi il tuo bastone e gettalo davanti al faraone e diventerà un serpente!”». Mosè e Aronne si recarono dunque dal faraone ed eseguirono quanto il Signore aveva loro comandato: Aronne gettò il suo bastone davanti al faraone e ai suoi ministri ed esso divenne un serpente. A sua volta il faraone convocò i sapienti e gli incantatori, e anche i maghi dell’Egitto, con i loro sortilegi, operarono la stessa cosa. Ciascuno gettò il suo bastone e i bastoni divennero serpenti. Ma il bastone di Aronne inghiottì i loro bastoni. Però il cuore del faraone si ostinò e non diede loro ascolto, secondo quanto aveva detto il Signore.*

*Il Signore disse a Mosè: «Il cuore del faraone è irremovibile: si rifiuta di lasciar partire il popolo. Va’ dal faraone al mattino, quando uscirà verso le acque. Tu starai ad attenderlo sulla riva del Nilo, tenendo in mano il bastone che si è cambiato in serpente. Gli dirai: “Il Signore, il Dio degli Ebrei, mi ha inviato a dirti: Lascia partire il mio popolo, perché possa servirmi nel deserto; ma tu finora non hai obbedito. Dice il Signore: Da questo fatto saprai che io sono il Signore; ecco, con il bastone che ho in mano io batto un colpo sulle acque che sono nel Nilo: esse si muteranno in sangue. I pesci che sono nel Nilo moriranno e il Nilo ne diventerà fetido, così che gli Egiziani non potranno più bere acqua dal Nilo!”». Il Signore disse a Mosè: «Di’ ad Aronne: “Prendi il tuo bastone e stendi la mano sulle acque degli Egiziani, sui loro fiumi, canali, stagni e su tutte le loro riserve di acqua; diventino sangue e ci sia sangue in tutta la terra d’Egitto, perfino nei recipienti di legno e di pietra!”».*

*Mosè e Aronne eseguirono quanto aveva ordinato il Signore: Aronne alzò il bastone e percosse le acque che erano nel Nilo sotto gli occhi del faraone e dei suoi ministri. Tutte le acque che erano nel Nilo si mutarono in sangue. I pesci che erano nel Nilo morirono e il Nilo ne divenne fetido, così che gli Egiziani non poterono più berne le acque. Vi fu sangue in tutta la terra d’Egitto. Ma i maghi dell’Egitto, con i loro sortilegi, operarono la stessa cosa. Il cuore del faraone si ostinò e non diede loro ascolto, secondo quanto aveva detto il Signore. Il faraone voltò le spalle e rientrò nella sua casa e non tenne conto neppure di questo fatto. Tutti gli Egiziani scavarono allora nei dintorni del Nilo per attingervi acqua da bere, perché non potevano bere le acque del Nilo. Trascorsero sette giorni da quando il Signore aveva colpito il Nilo.*

*Il Signore disse a Mosè: «Va’ a riferire al faraone: “Dice il Signore: Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire! Se tu rifiuti di lasciarlo partire, ecco, io colpirò tutto il tuo territorio con le rane: il Nilo brulicherà di rane; esse usciranno, ti entreranno in casa, nella camera dove dormi e sul tuo letto, nella casa dei tuoi ministri e tra il tuo popolo, nei tuoi forni e nelle tue madie. Contro di te, contro il tuo popolo e contro tutti i tuoi ministri usciranno le rane”» (Es 7,11-29).*

*Il Signore disse a Mosè: «Di’ ad Aronne: “Stendi la mano con il tuo bastone sui fiumi, sui canali e sugli stagni e fa’ uscire le rane sulla terra d’Egitto!”». Aronne stese la mano sulle acque d’Egitto e le rane uscirono e coprirono la terra d’Egitto. Ma i maghi, con i loro sortilegi, operarono la stessa cosa e fecero uscire le rane sulla terra d’Egitto.*

*Il faraone fece chiamare Mosè e Aronne e disse: «Pregate il Signore che allontani le rane da me e dal mio popolo; io lascerò partire il popolo, perché possa sacrificare al Signore!». Mosè disse al faraone: «Fammi l’onore di dirmi per quando io devo pregare in favore tuo e dei tuoi ministri e del tuo popolo, per liberare dalle rane te e le tue case, in modo che ne rimangano soltanto nel Nilo». Rispose: «Per domani». Riprese: «Sia secondo la tua parola! Perché tu sappia che non esiste nessuno pari al Signore, nostro Dio, le rane si ritireranno da te e dalle tue case, dai tuoi ministri e dal tuo popolo: ne rimarranno soltanto nel Nilo».*

*Mosè e Aronne si allontanarono dal faraone e Mosè supplicò il Signore riguardo alle rane, che aveva mandato contro il faraone. Il Signore operò secondo la parola di Mosè e le rane morirono nelle case, nei cortili e nei campi. Le raccolsero in tanti mucchi e la terra ne fu ammorbata. Ma il faraone vide che c’era un po’ di sollievo, si ostinò e non diede loro ascolto, secondo quanto aveva detto il Signore.*

*Quindi il Signore disse a Mosè: «Di’ ad Aronne: “Stendi il tuo bastone, percuoti la polvere del suolo: essa si muterà in zanzare in tutta la terra d’Egitto!”». Così fecero: Aronne stese la mano con il suo bastone, colpì la polvere del suolo e ci furono zanzare sugli uomini e sulle bestie; tutta la polvere del suolo si era mutata in zanzare in tutta la terra d’Egitto. I maghi cercarono di fare la stessa cosa con i loro sortilegi, per far uscire le zanzare, ma non riuscirono, e c’erano zanzare sugli uomini e sulle bestie. Allora i maghi dissero al faraone: «È il dito di Dio!». Ma il cuore del faraone si ostinò e non diede ascolto, secondo quanto aveva detto il Signore.*

*Il Signore disse a Mosè: «Àlzati di buon mattino e presèntati al faraone quando andrà alle acque. Gli dirai: “Così dice il Signore: Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire! Se tu non lasci partire il mio popolo, ecco, manderò su di te, sui tuoi ministri, sul tuo popolo e sulle tue case sciami di tafani: le case degli Egiziani saranno piene di tafani e anche il suolo sul quale essi si trovano. Ma in quel giorno io risparmierò la regione di Gosen, dove dimora il mio popolo: là non vi saranno tafani, perché tu sappia che io sono il Signore in mezzo al paese! Così farò distinzione tra il mio popolo e il tuo popolo. Domani avverrà questo segno”». Così fece il Signore: sciami imponenti di tafani entrarono nella casa del faraone, nella casa dei suoi ministri e in tutta la terra d’Egitto; la terra era devastata a causa dei tafani.*

*Il faraone fece chiamare Mosè e Aronne e disse: «Andate a sacrificare al vostro Dio, ma nel paese!». Mosè rispose: «Non è opportuno far così, perché quello che noi sacrifichiamo al Signore, nostro Dio, è abominio per gli Egiziani. Se noi facessimo, sotto i loro occhi, un sacrificio abominevole per gli Egiziani, forse non ci lapiderebbero? Andremo nel deserto, a tre giorni di cammino, e sacrificheremo al Signore, nostro Dio, secondo quanto egli ci ordinerà!». Allora il faraone replicò: «Vi lascerò partire e potrete sacrificare al Signore nel deserto. Ma non andate troppo lontano e pregate per me». Rispose Mosè: «Ecco, mi allontanerò da te e pregherò il Signore; domani i tafani si ritireranno dal faraone, dai suoi ministri e dal suo popolo. Però il faraone cessi di burlarsi di noi, impedendo al popolo di partire perché possa sacrificare al Signore!».*

*Mosè si allontanò dal faraone e pregò il Signore. Il Signore agì secondo la parola di Mosè e allontanò i tafani dal faraone, dai suoi ministri e dal suo popolo: non ne restò neppure uno. Ma il faraone si ostinò anche questa volta e non lasciò partire il popolo (Es 8,1-28).*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’ a riferire al faraone: “Così dice il Signore, il Dio degli Ebrei: Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire! Se tu rifiuti di lasciarlo partire e lo trattieni ancora, ecco, la mano del Signore verrà sopra il tuo bestiame che è nella campagna, sopra i cavalli, gli asini, i cammelli, sopra gli armenti e le greggi, con una peste gravissima! Ma il Signore farà distinzione tra il bestiame d’Israele e quello degli Egiziani, così che niente muoia di quanto appartiene agli Israeliti”». Il Signore fissò la data, dicendo: «Domani il Signore compirà questa cosa nel paese!». Appunto il giorno dopo, il Signore compì tale cosa: morì tutto il bestiame degli Egiziani, ma del bestiame degli Israeliti non morì neppure un capo. Il faraone mandò a vedere, ed ecco, neppure un capo del bestiame d’Israele era morto. Ma il cuore del faraone rimase ostinato e non lasciò partire il popolo.*

*Il Signore si rivolse a Mosè e ad Aronne: «Procuratevi una manciata di fuliggine di fornace: Mosè la sparga verso il cielo sotto gli occhi del faraone. Essa diventerà un pulviscolo che, diffondendosi su tutta la terra d’Egitto, produrrà, sugli uomini e sulle bestie, ulcere degeneranti in pustole, in tutta la terra d’Egitto». Presero dunque fuliggine di fornace e si posero alla presenza del faraone. Mosè la sparse verso il cielo ed essa produsse ulcere pustolose, con eruzioni su uomini e bestie. I maghi non poterono stare alla presenza di Mosè a causa delle ulcere che li avevano colpiti come tutti gli Egiziani. Ma il Signore rese ostinato il cuore del faraone, il quale non diede loro ascolto, come il Signore aveva detto a Mosè.*

*Il Signore disse a Mosè: «Àlzati di buon mattino, presèntati al faraone e annunciagli: “Così dice il Signore, il Dio degli Ebrei: Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire! Perché questa volta io mando tutti i miei flagelli contro il tuo cuore, contro i tuoi ministri e contro il tuo popolo, perché tu sappia che nessuno è come me su tutta la terra. Se fin da principio io avessi steso la mano per colpire te e il tuo popolo con la peste, tu ormai saresti stato cancellato dalla terra; invece per questo ti ho lasciato sussistere, per dimostrarti la mia potenza e per divulgare il mio nome in tutta la terra. Ancora ti opponi al mio popolo e non lo lasci partire! Ecco, io farò cadere domani, a questa stessa ora, una grandine violentissima, come non ci fu mai in Egitto dal giorno della sua fondazione fino ad oggi. Manda dunque fin d’ora a mettere al riparo il tuo bestiame e quanto hai in campagna. Su tutti gli uomini e su tutti gli animali che si troveranno in campagna e che non saranno stati ricondotti in casa, si abbatterà la grandine e moriranno”». Chi tra i ministri del faraone temeva il Signore fece ricoverare nella casa i suoi schiavi e il suo bestiame; chi invece non diede retta alla parola del Signore lasciò schiavi e bestiame in campagna. Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano verso il cielo: vi sia grandine in tutta la terra d’Egitto, sugli uomini, sulle bestie e su tutta la vegetazione dei campi nella terra d’Egitto!». Mosè stese il bastone verso il cielo e il Signore mandò tuoni e grandine; sul suolo si abbatté fuoco e il Signore fece cadere grandine su tutta la terra d’Egitto. Ci furono grandine e fuoco in mezzo alla grandine: non vi era mai stata in tutta la terra d’Egitto una grandinata così violenta, dal tempo in cui era diventata nazione! La grandine colpì, in tutta la terra d’Egitto, quanto era nella campagna, dagli uomini alle bestie; la grandine flagellò anche tutta la vegetazione dei campi e schiantò tutti gli alberi della campagna. Soltanto nella regione di Gosen, dove stavano gli Israeliti, non vi fu grandine.*

*Allora il faraone mandò a chiamare Mosè e Aronne e disse loro: «Questa volta ho peccato: il Signore è il giusto; io e il mio popolo siamo colpevoli. Pregate il Signore: ci sono stati troppi tuoni violenti e grandine! Vi lascerò partire e non dovrete più restare qui». Mosè gli rispose: «Non appena sarò uscito dalla città, stenderò le mani verso il Signore: i tuoni cesseranno e non grandinerà più, perché tu sappia che la terra appartiene al Signore. Ma quanto a te e ai tuoi ministri, io so che ancora non temerete il Signore Dio». Ora il lino e l’orzo erano stati colpiti, perché l’orzo era in spiga e il lino in fiore; ma il grano e la spelta non erano stati colpiti, perché tardivi. Mosè si allontanò dal faraone e dalla città; stese le mani verso il Signore: i tuoni e la grandine cessarono e la pioggia non si rovesciò più sulla terra. Quando il faraone vide che la pioggia, la grandine e i tuoni erano cessati, continuò a peccare e si ostinò, insieme con i suoi ministri. Il cuore del faraone si ostinò e non lasciò partire gli Israeliti, come aveva detto il Signore per mezzo di Mosè (Es 9,1-35).*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’ dal faraone, perché io ho indurito il cuore suo e dei suoi ministri, per compiere questi miei segni in mezzo a loro, e perché tu possa raccontare e fissare nella memoria di tuo figlio e del figlio di tuo figlio come mi sono preso gioco degli Egiziani e i segni che ho compiuti in mezzo a loro: così saprete che io sono il Signore!».*

*Mosè e Aronne si recarono dal faraone e gli dissero: «Così dice il Signore, il Dio degli Ebrei: “Fino a quando rifiuterai di piegarti davanti a me? Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire. Se tu rifiuti di lasciar partire il mio popolo, ecco, da domani io manderò le cavallette sul tuo territorio. Esse copriranno la superficie della terra, così che non si possa più vedere il suolo: divoreranno il poco che è stato lasciato per voi dalla grandine e divoreranno ogni albero che rispunta per voi nella campagna. Riempiranno le tue case, le case di tutti i tuoi ministri e le case di tutti gli Egiziani, cosa che non videro i tuoi padri, né i padri dei tuoi padri, da quando furono su questo suolo fino ad oggi!”». Poi voltò le spalle e uscì dalla presenza del faraone.*

*I ministri del faraone gli dissero: «Fino a quando costui resterà tra noi come una trappola? Lascia partire questa gente, perché serva il Signore, suo Dio! Non ti accorgi ancora che l’Egitto va in rovina?». Mosè e Aronne furono richiamati presso il faraone, che disse loro: «Andate, servite il Signore, vostro Dio! Ma chi sono quelli che devono partire?». Mosè disse: «Partiremo noi insieme con i nostri giovani e i nostri vecchi, con i figli e le figlie, con le nostre greggi e i nostri armenti, perché per noi è una festa del Signore». Rispose: «Così sia il Signore con voi, com’è vero che io intendo lasciar partire voi e i vostri bambini! Badate però che voi avete cattive intenzioni. Così non va! Partite voi uomini e rendete culto al Signore, se davvero voi cercate questo!». E li cacciarono dalla presenza del faraone.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sulla terra d’Egitto per far venire le cavallette: assalgano la terra d’Egitto e divorino tutta l’erba della terra, tutto quello che la grandine ha risparmiato!». Mosè stese il suo bastone contro la terra d’Egitto e il Signore diresse su quella terra un vento d’oriente per tutto quel giorno e tutta la notte. Quando fu mattina, il vento d’oriente aveva portato le cavallette. Le cavallette salirono sopra tutta la terra d’Egitto e si posarono su tutto quanto il territorio d’Egitto. Fu cosa gravissima: tante non ve n’erano mai state prima, né vi furono in seguito. Esse coprirono tutta la superficie della terra, così che la terra ne fu oscurata; divorarono ogni erba della terra e ogni frutto d’albero che la grandine aveva risparmiato: nulla di verde rimase sugli alberi e fra le erbe dei campi in tutta la terra d’Egitto. Il faraone allora convocò in fretta Mosè e Aronne e disse: «Ho peccato contro il Signore, vostro Dio, e contro di voi. Ma ora perdonate il mio peccato anche questa volta e pregate il Signore, vostro Dio, perché almeno allontani da me questa morte!». Egli si allontanò dal faraone e pregò il Signore. Il Signore cambiò la direzione del vento e lo fece soffiare dal mare con grande forza: esso portò via le cavallette e le abbatté nel Mar Rosso; non rimase neppure una cavalletta in tutta la terra d’Egitto. Ma il Signore rese ostinato il cuore del faraone, il quale non lasciò partire gli Israeliti. Allora il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano verso il cielo: vengano sulla terra d’Egitto tenebre, tali da potersi palpare!». Mosè stese la mano verso il cielo: vennero dense tenebre su tutta la terra d’Egitto, per tre giorni. Non si vedevano più l’un l’altro e per tre giorni nessuno si poté muovere dal suo posto. Ma per tutti gli Israeliti c’era luce là dove abitavano.*

*Allora il faraone convocò Mosè e disse: «Partite, servite il Signore! Solo rimangano le vostre greggi e i vostri armenti. Anche i vostri bambini potranno partire con voi». Rispose Mosè: «Tu stesso metterai a nostra disposizione sacrifici e olocausti, e noi li offriremo al Signore, nostro Dio. Anche il nostro bestiame partirà con noi: neppure un’unghia ne resterà qui. Perché da esso noi dobbiamo prelevare le vittime per servire il Signore, nostro Dio, e noi non sapremo quel che dovremo sacrificare al Signore finché non saremo arrivati in quel luogo». Ma il Signore rese ostinato il cuore del faraone, il quale non volle lasciarli partire. Gli rispose dunque il faraone: «Vattene da me! Guàrdati dal ricomparire davanti a me, perché il giorno in cui rivedrai il mio volto, morirai». Mosè disse: «Hai parlato bene: non vedrò più il tuo volto!» (Es 9,1-29).*

*Il Signore disse a Mosè: «Ancora una piaga manderò contro il faraone e l’Egitto; dopo di che egli vi lascerà partire di qui. Vi lascerà partire senza condizioni, anzi vi caccerà via di qui. Di’ dunque al popolo che ciascuno dal suo vicino e ciascuna dalla sua vicina si facciano dare oggetti d’argento e oggetti d’oro». Il Signore fece sì che il popolo trovasse favore agli occhi degli Egiziani. Inoltre Mosè era un uomo assai considerato nella terra d’Egitto, agli occhi dei ministri del faraone e del popolo.*

*Mosè annunciò: «Così dice il Signore: Verso la metà della notte io uscirò attraverso l’Egitto: morirà ogni primogenito nella terra d’Egitto, dal primogenito del faraone che siede sul trono fino al primogenito della schiava che sta dietro la mola, e ogni primogenito del bestiame. Un grande grido si alzerà in tutta la terra d’Egitto, quale non vi fu mai e quale non si ripeterà mai più. Ma contro tutti gli Israeliti neppure un cane abbaierà, né contro uomini, né contro bestie, perché sappiate che il Signore fa distinzione tra l’Egitto e Israele. Tutti questi tuoi ministri scenderanno da me e si prostreranno davanti a me, dicendo: “Esci tu e tutto il popolo che ti segue!”. Dopo, io uscirò!». Mosè, pieno d’ira, si allontanò dal faraone. Il Signore aveva appunto detto a Mosè: «Il faraone non vi darà ascolto, perché si moltiplichino i miei prodigi nella terra d’Egitto». Mosè e Aronne avevano fatto tutti quei prodigi davanti al faraone; ma il Signore aveva reso ostinato il cuore del faraone, il quale non lasciò partire gli Israeliti dalla sua terra (Es 11,1-10).*

*Il Signore disse a Mosè e ad Aronne in terra d’Egitto: Questo mese sarà per voi l’inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell’anno. Parlate a tutta la comunità d’Israele e dite: “Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. Se la famiglia fosse troppo piccola per un agnello, si unirà al vicino, il più prossimo alla sua casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l’agnello secondo quanto ciascuno può mangiarne. Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell’anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre e lo conserverete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l’assemblea della comunità d’Israele lo immolerà al tramonto. Preso un po’ del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull’architrave delle case nelle quali lo mangeranno. In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare. Non lo mangerete crudo, né bollito nell’acqua, ma solo arrostito al fuoco, con la testa, le zampe e le viscere. Non ne dovete far avanzare fino al mattino: quello che al mattino sarà avanzato, lo brucerete nel fuoco. Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la Pasqua del Signore! In quella notte io passerò per la terra d’Egitto e colpirò ogni primogenito nella terra d’Egitto, uomo o animale; così farò giustizia di tutti gli dèi dell’Egitto. Io sono il Signore! Il sangue sulle case dove vi troverete servirà da segno in vostro favore: io vedrò il sangue e passerò oltre; non vi sarà tra voi flagello di sterminio quando io colpirò la terra d’Egitto. Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione lo celebrerete come un rito perenne. Per sette giorni voi mangerete azzimi. Fin dal primo giorno farete sparire il lievito dalle vostre case, perché chiunque mangerà del lievitato dal giorno primo al giorno settimo, quella persona sarà eliminata da Israele. Nel primo giorno avrete una riunione sacra e nel settimo giorno una riunione sacra: durante questi giorni non si farà alcun lavoro; si potrà preparare da mangiare per ogni persona: questo solo si farà presso di voi. Osservate la festa degli Azzimi, perché proprio in questo giorno io ho fatto uscire le vostre schiere dalla terra d’Egitto; osserverete tale giorno di generazione in generazione come rito perenne. Nel primo mese, dal giorno quattordici del mese, alla sera, voi mangerete azzimi fino al giorno ventuno del mese, alla sera. Per sette giorni non si trovi lievito nelle vostre case, perché chiunque mangerà del lievitato, quella persona, sia forestiera sia nativa della terra, sarà eliminata dalla comunità d’Israele. Non mangerete nulla di lievitato; in tutte le vostre abitazioni mangerete azzimi”».*

*Mosè convocò tutti gli anziani d’Israele e disse loro: «Andate a procurarvi un capo di bestiame minuto per ogni vostra famiglia e immolate la Pasqua. Prenderete un fascio di issòpo, lo intingerete nel sangue che sarà nel catino e spalmerete l’architrave ed entrambi gli stipiti con il sangue del catino. Nessuno di voi esca dalla porta della sua casa fino al mattino. Il Signore passerà per colpire l’Egitto, vedrà il sangue sull’architrave e sugli stipiti; allora il Signore passerà oltre la porta e non permetterà allo sterminatore di entrare nella vostra casa per colpire. Voi osserverete questo comando come un rito fissato per te e per i tuoi figli per sempre. Quando poi sarete entrati nella terra che il Signore vi darà, come ha promesso, osserverete questo rito. Quando i vostri figli vi chiederanno: “Che significato ha per voi questo rito?”, voi direte loro: “È il sacrificio della Pasqua per il Signore, il quale è passato oltre le case degli Israeliti in Egitto, quando colpì l’Egitto e salvò le nostre case”». Il popolo si inginocchiò e si prostrò.*

*Poi gli Israeliti se ne andarono ed eseguirono ciò che il Signore aveva ordinato a Mosè e ad Aronne; così fecero. A mezzanotte il Signore colpì ogni primogenito nella terra d’Egitto, dal primogenito del faraone che siede sul trono fino al primogenito del prigioniero in carcere, e tutti i primogeniti del bestiame. Si alzò il faraone nella notte e con lui i suoi ministri e tutti gli Egiziani; un grande grido scoppiò in Egitto, perché non c’era casa dove non ci fosse un morto!*

*Il faraone convocò Mosè e Aronne nella notte e disse: «Alzatevi e abbandonate il mio popolo, voi e gli Israeliti! Andate, rendete culto al Signore come avete detto. Prendete anche il vostro bestiame e le vostre greggi, come avete detto, e partite! Benedite anche me!». Gli Egiziani fecero pressione sul popolo, affrettandosi a mandarli via dal paese, perché dicevano: «Stiamo per morire tutti!». Il popolo portò con sé la pasta prima che fosse lievitata, recando sulle spalle le madie avvolte nei mantelli. Gli Israeliti eseguirono l’ordine di Mosè e si fecero dare dagli Egiziani oggetti d’argento e d’oro e vesti. Il Signore fece sì che il popolo trovasse favore agli occhi degli Egiziani, i quali accolsero le loro richieste. Così essi spogliarono gli Egiziani.*

*Gli Israeliti partirono da Ramses alla volta di Succot, in numero di seicentomila uomini adulti, senza contare i bambini. Inoltre una grande massa di gente promiscua partì con loro e greggi e armenti in mandrie molto grandi. Fecero cuocere la pasta che avevano portato dall’Egitto in forma di focacce azzime, perché non era lievitata: infatti erano stati scacciati dall’Egitto e non avevano potuto indugiare; neppure si erano procurati provviste per il viaggio.*

*La permanenza degli Israeliti in Egitto fu di quattrocentotrent’anni. Al termine dei quattrocentotrent’anni, proprio in quel giorno, tutte le schiere del Signore uscirono dalla terra d’Egitto. Note di veglia fu questa per il Signore per farli uscire dalla terra d’Egitto. Questa sarà una notte di veglia in onore del Signore per tutti gli Israeliti, di generazione in generazione.*

*Il Signore disse a Mosè e ad Aronne: «Questo è il rito della Pasqua: nessuno straniero ne deve mangiare. Quanto a ogni schiavo acquistato con denaro, lo circonciderai e allora ne potrà mangiare. L’ospite e il mercenario non ne mangeranno. In una sola casa si mangerà: non ne porterai la carne fuori di casa; non ne spezzerete alcun osso. Tutta la comunità d’Israele la celebrerà. Se un forestiero soggiorna presso di te e vuol celebrare la Pasqua del Signore, sia circonciso ogni maschio della sua famiglia: allora potrà accostarsi per celebrarla e sarà come un nativo della terra. Ma non ne mangi nessuno che non sia circonciso. Vi sarà una sola legge per il nativo e per il forestiero che soggiorna in mezzo a voi». Tutti gli Israeliti fecero così; come il Signore aveva ordinato a Mosè e ad Aronne, in tal modo operarono. Proprio in quel giorno il Signore fece uscire gli Israeliti dalla terra d’Egitto, ordinati secondo le loro schiere (Es 12,1-51).*

*Il Signore disse a Mosè: «Consacrami ogni essere che esce per primo dal seno materno tra gli Israeliti: ogni primogenito di uomini o di animali appartiene a me». Mosè disse al popolo: «Ricòrdati di questo giorno, nel quale siete usciti dall’Egitto, dalla dimora di schiavitù, perché con la potenza del suo braccio il Signore vi ha fatto uscire di là: non si mangi nulla di lievitato. In questo giorno del mese di Abìb voi uscite. Quando il Signore ti avrà fatto entrare nella terra del Cananeo, dell’Ittita, dell’Amorreo, dell’Eveo e del Gebuseo, che ha giurato ai tuoi padri di dare a te, terra dove scorrono latte e miele, allora tu celebrerai questo rito in questo mese. Per sette giorni mangerai azzimi. Nel settimo giorno vi sarà una festa in onore del Signore.*

*Nei sette giorni si mangeranno azzimi e non compaia presso di te niente di lievitato; non ci sia presso di te lievito entro tutti i tuoi confini. In quel giorno tu spiegherai a tuo figlio: “È a causa di quanto ha fatto il Signore per me, quando sono uscito dall’Egitto”. Sarà per te segno sulla tua mano e memoriale fra i tuoi occhi, affinché la legge del Signore sia sulla tua bocca. Infatti il Signore ti ha fatto uscire dall’Egitto con mano potente. Osserverai questo rito nella sua ricorrenza di anno in anno.*

*Quando il Signore ti avrà fatto entrare nella terra del Cananeo, come ha giurato a te e ai tuoi padri, e te l’avrà data in possesso, tu riserverai per il Signore ogni primogenito del seno materno; ogni primo parto del tuo bestiame, se di sesso maschile, lo consacrerai al Signore. Riscatterai ogni primo parto dell’asino mediante un capo di bestiame minuto e, se non lo vorrai riscattare, gli spaccherai la nuca. Riscatterai ogni primogenito dell’uomo tra i tuoi discendenti. Quando tuo figlio un domani ti chiederà: “Che significa ciò?”, tu gli risponderai: “Con la potenza del suo braccio il Signore ci ha fatto uscire dall’Egitto, dalla condizione servile. Poiché il faraone si ostinava a non lasciarci partire, il Signore ha ucciso ogni primogenito nella terra d’Egitto: i primogeniti degli uomini e i primogeniti del bestiame. Per questo io sacrifico al Signore ogni primo parto di sesso maschile e riscatto ogni primogenito dei miei discendenti”. Questo sarà un segno sulla tua mano, sarà un pendaglio fra i tuoi occhi, poiché con la potenza del suo braccio il Signore ci ha fatto uscire dall’Egitto».*

*Quando il faraone lasciò partire il popolo, Dio non lo condusse per la strada del territorio dei Filistei, benché fosse più corta, perché Dio pensava: «Che il popolo non si penta alla vista della guerra e voglia tornare in Egitto!». Dio fece deviare il popolo per la strada del deserto verso il Mar Rosso. Gli Israeliti, armati, uscirono dalla terra d’Egitto. Mosè prese con sé le ossa di Giuseppe, perché questi aveva fatto prestare un solenne giuramento agli Israeliti, dicendo: «Dio, certo, verrà a visitarvi; voi allora vi porterete via le mie ossa». Partirono da Succot e si accamparono a Etam, sul limite del deserto. Il Signore marciava alla loro testa di giorno con una colonna di nube, per guidarli sulla via da percorrere, e di notte con una colonna di fuoco, per far loro luce, così che potessero viaggiare giorno e notte. Di giorno la colonna di nube non si ritirava mai dalla vista del popolo, né la colonna di fuoco durante la notte (Es 13,1-22).*

Così Iannes e Iambrès sono simbolo e figura di tutti coloro che si oppongono alla verità e di conseguenza si oppongono allo Spirito Santo.

L’Apostolo Paolo definisce queste persone che sempre sorgeranno negli ultimi tempi gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. Sono gente che è caduta dalla fede e dalla caduta è passata all’opposizione. Questa ultima parola dell’Apostolo deve condurci a pensare che negli ultimi giorni non sono i pagani a produrre tutto questo grande male, ma sono gli stessi credenti in Cristo Gesù che sono caduti dalla fede o che non sono mai entrati in essa. In questo c’è un perfetto accordo con quanto rivela anche Giovanni, l’Apostolo che Gesù amava: ecco le sue parole.

*Figlioli, è giunta l’ultima ora. Come avete sentito dire che l’anticristo deve venire, di fatto molti anticristi sono già venuti. Da questo conosciamo che è l’ultima ora. Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; sono usciti perché fosse manifesto che non tutti sono dei nostri. Ora voi avete ricevuto l’unzione dal Santo, e tutti avete la conoscenza. Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità. Chi è il bugiardo se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L’anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio. Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre. Quanto a voi, quello che avete udito da principio rimanga in voi. Se rimane in voi quello che avete udito da principio, anche voi rimarrete nel Figlio e nel Padre. E questa è la promessa che egli ci ha fatto: la vita eterna. Questo vi ho scritto riguardo a coloro che cercano di ingannarvi. E quanto a voi, l’unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che qualcuno vi istruisca. Ma, come la sua unzione vi insegna ogni cosa ed è veritiera e non mentisce, così voi rimanete in lui come essa vi ha istruito. E ora, figlioli, rimanete in lui, perché possiamo avere fiducia quando egli si manifesterà e non veniamo da lui svergognati alla sua venuta. Se sapete che egli è giusto, sappiate anche che chiunque opera la giustizia, è stato generato da lui (1Gv 2,18-29).*

*Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore (1Gv 4,1-6).*

In questo abisso ognuno di noi può cadere. Per questo ognuno è invitato dall’Apostolo Paolo a guardarsi da costoro. Le loro parole possono trarre in inganno e sempre sono tratti in inganno quanti sono vuoti di Spirito Santo.

**9Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due.**

Ora l’Apostolo dice quale sarà la fine di queste persone dalla mente corrotta perché la loro natura è corrotta. Questa gente non andrà molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifestata a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due. Ma quando la stoltezza sarà manifestata? Prima essi opereranno devastazione nel campo e nella vigna del Signore e poi il loro cuore perverso sarà manifestato. Non dimentichiamo mai che il faraone con tutto il suo esercito perì nel Mar Rosso. Nonostante, come rivela il Testo Sacro, i Maghi abbiamo confessato che in Mosè agiva il dito di Dio. Solo chi è nello Spirito Santo vede la stoltezza, l’empietà, l’opposizione alla verità e respinge questa gente. Quanti non sono nello Spirito Santo miseramente crollano. È una vera ecatombe oggi! Sono infatti molti oggi che stanno soccombendo sotto i colpi delle molteplici falsità che vengono annunziate anche da persone che dovrebbero essere piene di Spirito Santo. Chi è nello Spirito del Signore vede e avvisa. Ma chi non è nello Spirito del Signore accusa con ogni infamante accusa quanti sono nello Spirito di Dio, volendo giustificare il suo operato e le sue scelte. Urge allora perseverare nella verità abitando sempre nello Spirito Santo, secondo l’insegnamento che viene a noi dall’Apocalisse di San Giovanni Apostolo.

*E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora. Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna! (Ap 22,10-15).*

**10Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza,**

Ora l’Apostolo Paolo propone a Timòteo la sua vita come vero modello sempre da imitare. Avendo Paolo come modello lui non potrà cadere mai nell’inganno di Satana che di certo si abbatterà contro di Lui per farlo desistere dalla verità e dalla purissima fede. Avere un modello è certezza di non cadere. Questo modello deve essere però sempre dinanzi ai nostri occhi. La Lettera agli Ebrei dona ad ogni cristiano Gesù Crocifisso come unico modello da seguire:

*Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato (Eb 12,1-4).*

Ecco in cosa l’apostolo Paolo è stato vero modello per Timòteo:

Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento: Timòteo ha seguito l’Apostolo Paolo in ogni suo insegnamento. Lo ha seguito in molte delle sue missioni. Conosce il mondo di insegnare dell’Apostolo. A questo insegnamento dovrà rimanere sempre fedele. Questa è vera Tradizione. È la Tradizione dell’insegnamento o Traditio sanae doctrinae. Paolo ha trasmesso a Timoteo quello che lui ha insegnato. Mai l’Apostolo Paolo si è distaccato neanche di una virgola dal purissimo Vangelo di Cristo Gesù e mai dalla sana dottrina. Il suo insegnamento era attinto sempre dal cuore di Cristo Gesù con ogni sapienza e intelligenza nello Spirito Santo. Timòteo deve portare nella storia questo insegnamento, arricchirlo con la verità dello Spirito Santo e a suo volta trasmetterlo ad altri Vescovi e ai credenti.

Nel modo di vivere: è questa una seconda Tradizione. È la Tradizione della vita. O se si preferisce è la Tradizione del Vangelo vissuto o Tradizione del Vangelo incarnato. Avendo visto come il Vangelo è stato vissuto dall’Apostolo Paolo, Timòteo avrà dinanzi a sé un esempio fulgido da imitare. Ogni discepolo di Gesù deve operare questa consegna che possiamo chiamare: Traditio Evangelii o Traditio vitae. Se questa consegna non avviene, non solo il nostro il nostro essere discepoli di Gesù è vano perché senza alcun frutto. Anche la nostra missione nella trasmissione del Vangelo è nulla.

Nei progetti: i progetti di Paolo sono i suoi progetti missionari. In questi progetti c’è solo la volontà di Paolo di percorrere terra e mare al fine di portare il Vangelo a tutte le genti. Questi progetti erano però sempre modificati dallo Spirito Santo. Questa Tradizione è duplice. È la Tradizione della volontà missionaria di Paolo che mai si ferma e mai si dona per vinta. Ma è anche la Tradizione della totale consegna allo Spirito Santo. Con queste due Tradizioni dinanzi a propri occhi Timòteo mai si fermerà nel suo ministero di evangelizzazione e mai partirà dal suo cuore. Sempre si lascerà governare dallo Spirito Santo. Il modello dell’abbandono lo conosce.

Nella fede: cosa è la fede per Paolo? La fede per l’Apostolo è prima di tutto fede nella purissima verità di Cristo Gesù. Lui sa a chi ha creduto. *Scio cui credidi*. Dalla fede in Cristo comprende tutta la verità di Dio Padre e dello Spirito Santo. Dalla verità di Dio Padre e dello Spirito Santo comprende tutta la verità della Scrittura. Dalla verità della Scrittura per mezzo della luce dello Spirito Santo comprende ogni altra verità. Questa purissima fede dell’Apostolo possiamo definirla come Traditio Fidei o Traditio veritatis. Se Timòteo vuole rimanere nella retta fede mai dovrà distogliere gli occhi da Cristo Gesù. È in Cristo la sorgente della verità di ogni altra fede. Se Timòteo si separerà da Cristo Gesù la sua fede subito verrà avvolta dalla falsità. Non sarà più una fede che salva ma una menzogna annunciata agli uomini e fatta passare come verità, mentre è solo falsità e tenebra.

Nella magnanimità: in cosa consiste per l’Apostolo Paolo la magnanimità? Nella consegna a Timòteo del suo zelo per portare il Vangelo della salvezza ad ogni uomo. Paolo non si risparmia in nulla pur di portare Cristo agli uomini e gli uomini a Cristo Gesù. Se deve consumarsi per la missione lui si consuma ben volentieri. Ecco cosa rivela nella Seconda Lettera ai Corinzi:

*Per conto mio ben volentieri mi prodigherò, anzi consumerò me stesso per le vostre anime (2Cor 12,15).* Ego autem libentissime inpendam et superinpendar ipse pro animabus vestris licet plus vos diligens minus diligar (2Cor 12,15). ™gë d ¼dista dapan»sw kaˆ ™kdapanhq»somai Øpr tîn yucîn Ømîn. e„ perissotšrwj Øm©j ¢gapî[n], Âsson ¢gapîmai; (2Cor 12,15).

Possiamo chiamare questa consegna Traditio cordis. È come se l’Apostolo Paolo avesse consegnato il suo cuore a Timòteo affinché servendosi di esso si lasciasse anche lui consumare dallo zelo per la diffusione del mondo del Vangelo di Cristo Gesù. Paolo lavora per il Vangelo con il cuore di Cristo, consegnando a Timòteo il suo cuore è il cuore di Cristo che gli consegna. Con il cuore di Cristo nel suo petto Timòteo sempre predicherà il Vangelo di Cristo.

Nella carità: La carità per l’Apostolo Paolo è vivere la missione evangelizzatrice nel rispetto della purissima verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Nel rispetto della verità di ogni membro del corpo di Cristo. Nel rispetto della verità di ogni uomo. Al rispetto della verità aggiunge il dono del suo grande amore. Come Cristo Gesù ha consumato la sua vita per la salvezza di ogni uomo, così anche l’Apostolo Paolo, in Cristo, con Cristo, per Cristo consuma la sua vita per la salvezza di ogni uomo. Questa consegna della carità possiamo definirla come Traditio amoris salutis. Dove non c’è amore per la salvezza, mai potrà esserci carità. La carità del Padre è nel dono di Cristo per la salvezza del mondo. La carità di Cristo è la sua consegna al Padre per essere fatto dono di salvezza e di redenzione. La carità dell’Apostolo Paolo è il suo dono a Cristo perché Cristo ne faccia uno strumento di salvezza per ogni uomo. Dove non c’è amore per la salvezza, non c’è carità, perché la carità è il dono della vita a Dio perché molti cuori possano divenire corpo di Cristo, tempio vivo dello Spirito Santo, veri figli del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo, vera Chiesa visibile. Al cristiano è chiesto di amare solo di un amore di salvezza. Avendo l’Apostolo Paolo consegnato a Timòteo il suo amore per la salvezza di ogni uomo, Timòteo mai si smarrirà e mai potrà inseguire i pensieri del mondo.

Nella pazienza: la pazienza è l’amore che assume il peccato dell’altro al fine di espiarlo. Cristo Gesù ha preso su di sé tutti i peccati dell’umanità e li ha espiati con il dono della sua vita al Padre sulla croce. Anche l’Apostolo Paolo ogni giorno assume tutte le sofferenze generate dal peccato degli uomini e che si riversano sul suo corpo e le offre a Cristo per portare a compimento ciò che manca ai patimenti di Cristo in favore del suo corpo che è la Chiesa. Questa pazienza così la rivela nella Lettera ai Colossesi:

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. E lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,24-29).*

Questa consegna possiamo chiamarla Traditio Martyrii. Quando si giunge a questa consegna allora non ci sono impedimenti perché la missione possa essere portata a compimento per tutti i giorni della nostra vita. Timòteo può ritenersi persona sommamente graziata da Cristo Gesù. Gli ha dato come Maestro se stesso, vivente nella Persona del suo Apostolo Paolo. Non vi è tradizione più grande di questa: il dono di tutta la propria vita.

**11nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore!**

Timòteo ha seguito l’Apostolo Paolo condividendo con lui anche le persecuzioni e le sofferenza. Ecco allora altre due “Traditio” che lui riceve.

Nelle persecuzioni: non si tratta di una sola persecuzione, ma di persecuzioni senza alcuna interruzione. Si smetteva in una città e si iniziava in un’altra. La vita dell’Apostolo Paolo era un costante olocausto offerto al Signore per la salvezza delle anime. Il Vangelo si annuncia nella grande persecuzione. Questa persecuzione l’Apostolo la chiama crocifissione. Ecco allora il nome da dare a questa consegna: Traditio crucis. L’Apostolo vive all’ombra della croce, sotto il peso della croce, dalla persecuzione, ogni giorno camminava e questa croce della persecuzione consegna al suo fedele discepoli e figlio nella fede: Timòteo. Questi ora sa che la croce di Cristo è la sua predicazione ed anche la sua vita. Un giorno senza croce è un giorno senza conformazione a Cristo crocifisso, è un giorno senza né salvezza e né redenzione. È un giorno vissuto vanamente. Sulle persecuzioni dell’Apostolo Paolo ecco una sua testimonianza.

*Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema? Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato giù in una cesta, lungo il muro, e sfuggii dalle sue mani.*

*Se bisogna vantarsi – ma non conviene – verrò tuttavia alle visioni e alle rivelazioni del Signore. So che un uomo, in Cristo, quattordici anni fa – se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest’uomo – se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare. Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò, fuorché delle mie debolezze. Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato: direi solo la verità. Ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi più di quello che vede o sente da me e per la straordinaria grandezza delle rivelazioni. Per questo, affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l’allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte (Eb 11,21-12,10).*

Possiamo affermare che dal giorno in cui Cristo Gesù lo ha avvolto con la sua luce sulla via di Damasco, lui sempre ha vissuto con frutto la sua missione perché l’ha vissuta sempre all’ombra della grande persecuzione.

Nelle sofferenze: possiamo ben affermare che le sofferenze di Paolo non sono tanto quelle provenienti dalla persecuzione di quanti con ostinazione si rifiutavano di credere nel Vangelo. Le più grandi sofferenze nascono per lui dalle comunità cristiane da lui fondate. Sono causate dall’abbandono del Vangelo di quanti prima lo avevano accolto con gioia. Ma poi sedotti e tentati abbandonavano il Vangelo predicato, insegnato, annunciato da Lui per abbracciare un altro Vangelo. Oppure da quelle comunità che subito dopo la sua partenza precipitavano in una religiosità senza alcuna verità. Paolo anche queste sofferenze consegna a Timòteo. Noi la possiamo chiamare: Traditio doloris. Accogliendo anche questa tradizione, Timòteo si ricorderà che il Vangelo che lui annuncerà potrà subire ogni alterazione, ogni cambiamento, ogni abbandono. Ma lui dovrà sempre perseverare nell’annuncio del purissimo Vangelo di Cristo Gesù, quello che lui ha ricevuto dell’Apostolo Paolo. Questa “Traditio doloris” sarà di grande aiuto al Vescovo Timòteo. Quando la tentazione di non ricordare più il Vangelo busserà al suo cuore, lui si dovrà sempre ricordare dell’Apostolo Paolo. Questi mai si è tirato indietro e anche lui mai si dovrà tirare indietro. Paolo ha perseverato sino alla fine e anche lui dovrà perseverare sino alla fine. Il Vangelo va seminato senza interruzione e anche senza interruzione va nuovamente seminato in ogni cuore dal quale è stato sradicato e sostituito con un falso vangelo o un vangelo diverso.

Ora l’Apostolo Paolo richiama alla memoria di Timòteo le sofferenze e le persecuzioni da Lui vissute ad Antiochia, a Icònio e a Listra. Ecco cosa è accaduto in queste città:

*Ad Antiòchia:*

*Salpati da Pafo, Paolo e i suoi compagni giunsero a Perge, in Panfìlia. Ma Giovanni si separò da loro e ritornò a Gerusalemme. Essi invece, proseguendo da Perge, arrivarono ad Antiòchia in Pisìdia e, entrati nella sinagoga nel giorno di sabato, sedettero. Dopo la lettura della Legge e dei Profeti, i capi della sinagoga mandarono a dire loro: «Fratelli, se avete qualche parola di esortazione per il popolo, parlate!».*

*Si alzò Paolo e, fatto cenno con la mano, disse: «Uomini d’Israele e voi timorati di Dio, ascoltate. Il Dio di questo popolo d’Israele scelse i nostri padri e rialzò il popolo durante il suo esilio in terra d’Egitto, e con braccio potente li condusse via di là. Quindi sopportò la loro condotta per circa quarant’anni nel deserto, distrusse sette nazioni nella terra di Canaan e concesse loro in eredità quella terra per circa quattrocentocinquanta anni. Dopo questo diede loro dei giudici, fino al profeta Samuele. Poi essi chiesero un re e Dio diede loro Saul, figlio di Chis, della tribù di Beniamino, per quarant’anni. E, dopo averlo rimosso, suscitò per loro Davide come re, al quale rese questa testimonianza: “Ho trovato Davide, figlio di Iesse, uomo secondo il mio cuore; egli adempirà tutti i miei voleri”.*

*Dalla discendenza di lui, secondo la promessa, Dio inviò, come salvatore per Israele, Gesù. Giovanni aveva preparato la sua venuta predicando un battesimo di conversione a tutto il popolo d’Israele. Diceva Giovanni sul finire della sua missione: “Io non sono quello che voi pensate! Ma ecco, viene dopo di me uno, al quale io non sono degno di slacciare i sandali”.*

*Fratelli, figli della stirpe di Abramo, e quanti fra voi siete timorati di Dio, a noi è stata mandata la parola di questa salvezza. Gli abitanti di Gerusalemme infatti e i loro capi non l’hanno riconosciuto e, condannandolo, hanno portato a compimento le voci dei Profeti che si leggono ogni sabato; pur non avendo trovato alcun motivo di condanna a morte, chiesero a Pilato che egli fosse ucciso. Dopo aver adempiuto tutto quanto era stato scritto di lui, lo deposero dalla croce e lo misero nel sepolcro. Ma Dio lo ha risuscitato dai morti ed egli è apparso per molti giorni a quelli che erano saliti con lui dalla Galilea a Gerusalemme, e questi ora sono testimoni di lui davanti al popolo.*

*E noi vi annunciamo che la promessa fatta ai padri si è realizzata, perché Dio l’ha compiuta per noi, loro figli, risuscitando Gesù, come anche sta scritto nel salmo secondo: Mio figlio sei tu, io oggi ti ho generato. Sì, Dio lo ha risuscitato dai morti, in modo che non abbia mai più a tornare alla corruzione, come ha dichiarato: Darò a voi le cose sante di Davide, quelle degne di fede. Per questo in un altro testo dice anche: Non permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Ora Davide, dopo aver eseguito il volere di Dio nel suo tempo, morì e fu unito ai suoi padri e subì la corruzione. Ma colui che Dio ha risuscitato, non ha subìto la corruzione. Vi sia dunque noto, fratelli, che per opera sua viene annunciato a voi il perdono dei peccati. Da tutte le cose da cui mediante la legge di Mosè non vi fu possibile essere giustificati, per mezzo di lui chiunque crede è giustificato. Badate dunque che non avvenga ciò che è detto nei Profeti: Guardate, beffardi, stupite e nascondetevi, perché un’opera io compio ai vostri giorni, un’opera che voi non credereste se vi fosse raccontata!».*

*Mentre uscivano, li esortavano ad annunciare loro queste cose il sabato seguente. Sciolta l’assemblea, molti Giudei e prosèliti credenti in Dio seguirono Paolo e Bàrnaba ed essi, intrattenendosi con loro, cercavano di persuaderli a perseverare nella grazia di Dio.*

*Il sabato seguente quasi tutta la città si radunò per ascoltare la parola del Signore. Quando videro quella moltitudine, i Giudei furono ricolmi di gelosia e con parole ingiuriose contrastavano le affermazioni di Paolo. Allora Paolo e Bàrnaba con franchezza dichiararono: «Era necessario che fosse proclamata prima di tutto a voi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco: noi ci rivolgiamo ai pagani. Così infatti ci ha ordinato il Signore: Io ti ho posto per essere luce delle genti, perché tu porti la salvezza sino all’estremità della terra». Nell’udire ciò, i pagani si rallegravano e glorificavano la parola del Signore, e tutti quelli che erano destinati alla vita eterna credettero. La parola del Signore si diffondeva per tutta la regione. Ma i Giudei sobillarono le pie donne della nobiltà e i notabili della città e suscitarono una persecuzione contro Paolo e Bàrnaba e li cacciarono dal loro territorio. Allora essi, scossa contro di loro la polvere dei piedi, andarono a Icònio. I discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo (At 13,13-52).*

*A Icònio:*

*Anche a Icònio essi entrarono nella sinagoga dei Giudei e parlarono in modo tale che un grande numero di Giudei e di Greci divennero credenti. Ma i Giudei, che non avevano accolto la fede, eccitarono e inasprirono gli animi dei pagani contro i fratelli. Essi tuttavia rimasero per un certo tempo e parlavano con franchezza in virtù del Signore, che rendeva testimonianza alla parola della sua grazia e concedeva che per mano loro si operassero segni e prodigi. La popolazione della città si divise, schierandosi alcuni dalla parte dei Giudei, altri dalla parte degli apostoli. Ma quando ci fu un tentativo dei pagani e dei Giudei con i loro capi di aggredirli e lapidarli, essi lo vennero a sapere e fuggirono nelle città della Licaònia, Listra e Derbe, e nei dintorni, e là andavano evangelizzando (At 14,1-8).*

*A Listra*

*Ma giunsero da Antiòchia e da Icònio alcuni Giudei, i quali persuasero la folla. Essi lapidarono Paolo e lo trascinarono fuori della città, credendolo morto. Allora gli si fecero attorno i discepoli ed egli si alzò ed entrò in città. Il giorno dopo partì con Bàrnaba alla volta di Derbe. Dopo aver annunciato il Vangelo a quella città e aver fatto un numero considerevole di discepoli, ritornarono a Listra, Icònio e Antiòchia, confermando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede «perché – dicevano – dobbiamo entrare nel regno di Dio attraverso molte tribolazioni». Designarono quindi per loro in ogni Chiesa alcuni anziani e, dopo avere pregato e digiunato, li affidarono al Signore, nel quale avevano creduto. Attraversata poi la Pisìdia, raggiunsero la Panfìlia e, dopo avere proclamato la Parola a Perge, scesero ad Attàlia; di qui fecero vela per Antiòchia, là dove erano stati affidati alla grazia di Dio per l’opera che avevano compiuto.*

Forse queste e altre persecuzioni lo hanno fermato? Mai. Le persecuzioni sono state pesanti, forti, ma da tutte sempre lo ha liberato il Signore. A cosa serve la sofferenza? A raggiungere la peretta conformazione con Cristo Gesù, il Servo sofferente del Signore. Gesù non è il Servo sofferente solo sulla croce. è il Servo sofferente fin dal primo giorno in cui ha visto la luce. Anzi fin dal primo giorno del suo concepimento. Anche questa è vera consegna: possiamo chiamarla: Traditio consolationis Domini. Timòteo dovrà sempre vivere con questa certezza. Finché non verrà la mia ora sempre il Signore verrà e mi consolerà, mi libererà, mi rimetterà sui sentieri del mondo perché continui ad annunciare il Vangelo, perseverando sino alla fine.

**12E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati.**

È questa una verità di ordine universale e non particolare, non per alcuni tempi, ma per tutti i tempi. Tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Si noti bene la finezza dell’Apostolo Paolo. Non dice: “*Tutti quelli che vogliono rettamente vivere per Cristo Gesù o per il suo Vangelo saranno perseguitati*”. Dice invece: “*Tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati*”. Significa che la persecuzione non è per i missionari, cioè per quelli che vanno per terra e per mare ad annunciare il Vangelo, invitando alla conversione e alla fede nella Parola che essi dicono. La persecuzione è per tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù. Vivere in Cristo vuol dire vivere nella sua Parola, osservare la sua Parola, obbedire alla sua Parola, costruire la loro vita sulla roccia della sua Parola. Vita nel Vangelo e persecuzione sono una cosa sola. Chi vive nella Parola vive in Cristo, chi non vive nella Parola non vive in Cristo. La vita nella Parola, la vita in Cristo è missione, perché è testimonianza.

Sappiamo che nell’Antico Testamento non si viveva ancora la missione presso gli altri popoli, missione di invitare a fare parte dell’alleanza stipulata dal Signore con il suo popolo. La persecuzione era perché si viveva nella Parola, si voleva rimanere fedeli alla Parola, ai Comandamenti, alle Legge del Signore. Ecco due esempi che attingiamo dal secondo Libro dei Maccabei.

*Un tale Eleàzaro, uno degli scribi più stimati, uomo già avanti negli anni e molto dignitoso nell’aspetto della persona, veniva costretto ad aprire la bocca e a ingoiare carne suina. Ma egli, preferendo una morte gloriosa a una vita ignominiosa, s’incamminò volontariamente al supplizio, sputando il boccone e comportandosi come conviene a coloro che sono pronti ad allontanarsi da quanto non è lecito gustare per attaccamento alla vita. Quelli che erano incaricati dell’illecito banchetto sacrificale, in nome della familiarità di antica data che avevano con quest’uomo, lo tirarono in disparte e lo pregarono di prendere la carne di cui era lecito cibarsi, preparata da lui stesso, e fingere di mangiare le carni sacrificate imposte dal re, perché, agendo a questo modo, sarebbe sfuggito alla morte e avrebbe trovato umanità in nome dell’antica amicizia che aveva con loro. Ma egli, facendo un nobile ragionamento, degno della sua età e del prestigio della vecchiaia, della raggiunta veneranda canizie e della condotta irreprensibile tenuta fin da fanciullo, ma specialmente delle sante leggi stabilite da Dio, rispose subito dicendo che lo mandassero pure alla morte. «Poiché – egli diceva – non è affatto degno della nostra età fingere, con il pericolo che molti giovani, pensando che a novant’anni Eleàzaro sia passato alle usanze straniere, a loro volta, per colpa della mia finzione, per appena un po’ più di vita, si perdano per causa mia e io procuri così disonore e macchia alla mia vecchiaia. Infatti, anche se ora mi sottraessi al castigo degli uomini, non potrei sfuggire, né da vivo né da morto, alle mani dell’Onnipotente. Perciò, abbandonando ora da forte questa vita, mi mostrerò degno della mia età e lascerò ai giovani un nobile esempio, perché sappiano affrontare la morte prontamente e nobilmente per le sante e venerande leggi». Dette queste parole, si avviò prontamente al supplizio. Quelli che ve lo trascinavano, cambiarono la benevolenza di poco prima in avversione, ritenendo che le parole da lui pronunciate fossero una pazzia. Mentre stava per morire sotto i colpi, disse tra i gemiti: «Il Signore, che possiede una santa scienza, sa bene che, potendo sfuggire alla morte, soffro nel corpo atroci dolori sotto i flagelli, ma nell’anima sopporto volentieri tutto questo per il timore di lui». In tal modo egli morì, lasciando la sua morte come esempio di nobiltà e ricordo di virtù non solo ai giovani, ma anche alla grande maggioranza della nazione (2Mac 6,18-31).*

*Ci fu anche il caso di sette fratelli che, presi insieme alla loro madre, furono costretti dal re, a forza di flagelli e nerbate, a cibarsi di carni suine proibite. Uno di loro, facendosi interprete di tutti, disse: «Che cosa cerchi o vuoi sapere da noi? Siamo pronti a morire piuttosto che trasgredire le leggi dei padri». Allora il re irritato comandò di mettere al fuoco teglie e caldaie. Appena queste divennero roventi, il re comandò di tagliare la lingua a quello che si era fatto loro portavoce, di scorticarlo e tagliargli le estremità, sotto gli occhi degli altri fratelli e della madre. Dopo averlo mutilato di tutte le membra, comandò di accostarlo al fuoco e di arrostirlo quando ancora respirava. Mentre il vapore si spandeva largamente tutto intorno alla teglia, gli altri si esortavano a vicenda con la loro madre a morire da forti, dicendo: «Il Signore Dio ci vede dall’alto e certamente avrà pietà di noi, come dichiarò Mosè nel canto che protesta apertamente con queste parole: “E dei suoi servi avrà compassione”».*

*Venuto meno il primo, allo stesso modo esponevano allo scherno il secondo e, strappatagli la pelle del capo con i capelli, gli domandavano: «Sei disposto a mangiare, prima che il tuo corpo venga straziato in ogni suo membro?». Egli, rispondendo nella lingua dei padri, protestava: «No». Perciò anch’egli subì gli stessi tormenti del primo. Giunto all’ultimo respiro, disse: «Tu, o scellerato, ci elimini dalla vita presente, ma il re dell’universo, dopo che saremo morti per le sue leggi, ci risusciterà a vita nuova ed eterna».*

*Dopo costui fu torturato il terzo, che alla loro richiesta mise fuori prontamente la lingua e stese con coraggio le mani, dicendo dignitosamente: «Dal Cielo ho queste membra e per le sue leggi le disprezzo, perché da lui spero di riaverle di nuovo». Lo stesso re e i suoi dignitari rimasero colpiti dalla fierezza di questo giovane, che non teneva in nessun conto le torture.*

*Fatto morire anche questo, si misero a straziare il quarto con gli stessi tormenti. Ridotto in fin di vita, egli diceva: «È preferibile morire per mano degli uomini, quando da Dio si ha la speranza di essere da lui di nuovo risuscitati; ma per te non ci sarà davvero risurrezione per la vita».*

*Subito dopo condussero il quinto e lo torturarono. Ma egli, guardando il re, diceva: «Tu hai potere sugli uomini e, sebbene mortale, fai quanto ti piace; ma non credere che il nostro popolo sia stato abbandonato da Dio. Quanto a te, aspetta e vedrai la grandezza della sua forza, come strazierà te e la tua discendenza».*

*Dopo di lui presero il sesto che, mentre stava per morire, disse: «Non illuderti stoltamente. Noi soffriamo queste cose per causa nostra, perché abbiamo peccato contro il nostro Dio; perciò ci succedono cose che muovono a meraviglia. Ma tu non credere di andare impunito, dopo aver osato combattere contro Dio».*

*Soprattutto la madre era ammirevole e degna di gloriosa memoria, perché, vedendo morire sette figli in un solo giorno, sopportava tutto serenamente per le speranze poste nel Signore. Esortava ciascuno di loro nella lingua dei padri, piena di nobili sentimenti e, temprando la tenerezza femminile con un coraggio virile, diceva loro: «Non so come siate apparsi nel mio seno; non io vi ho dato il respiro e la vita, né io ho dato forma alle membra di ciascuno di voi. Senza dubbio il Creatore dell’universo, che ha plasmato all’origine l’uomo e ha provveduto alla generazione di tutti, per la sua misericordia vi restituirà di nuovo il respiro e la vita, poiché voi ora per le sue leggi non vi preoccupate di voi stessi».*

*Antioco, credendosi disprezzato e sospettando che quel linguaggio fosse di scherno, esortava il più giovane che era ancora vivo; e non solo a parole, ma con giuramenti prometteva che l’avrebbe fatto ricco e molto felice, se avesse abbandonato le tradizioni dei padri, e che l’avrebbe fatto suo amico e gli avrebbe affidato alti incarichi. Ma poiché il giovane non badava per nulla a queste parole, il re, chiamata la madre, la esortava a farsi consigliera di salvezza per il ragazzo. Esortata a lungo, ella accettò di persuadere il figlio; chinatasi su di lui, beffandosi del crudele tiranno, disse nella lingua dei padri: «Figlio, abbi pietà di me, che ti ho portato in seno nove mesi, che ti ho allattato per tre anni, ti ho allevato, ti ho condotto a questa età e ti ho dato il nutrimento. Ti scongiuro, figlio, contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi e sappi che Dio li ha fatti non da cose preesistenti; tale è anche l’origine del genere umano. Non temere questo carnefice, ma, mostrandoti degno dei tuoi fratelli, accetta la morte, perché io ti possa riavere insieme con i tuoi fratelli nel giorno della misericordia».*

*Mentre lei ancora parlava, il giovane disse: «Che aspettate? Non obbedisco al comando del re, ma ascolto il comando della legge che è stata data ai nostri padri per mezzo di Mosè. Tu però, che ti sei fatto autore di ogni male contro gli Ebrei, non sfuggirai alle mani di Dio. Noi, in realtà, soffriamo per i nostri peccati. Se ora per nostro castigo e correzione il Signore vivente per breve tempo si è adirato con noi, di nuovo si riconcilierà con i suoi servi. Ma tu, o sacrilego e il più scellerato di tutti gli uomini, non esaltarti invano, alimentando segrete speranze, mentre alzi la mano contro i figli del Cielo, perché non sei ancora al sicuro dal giudizio del Dio onnipotente che vede tutto. Già ora i nostri fratelli, che hanno sopportato un breve tormento, per una vita eterna sono entrati in alleanza con Dio. Tu invece subirai nel giudizio di Dio il giusto castigo della tua superbia. Anch’io, come già i miei fratelli, offro il corpo e la vita per le leggi dei padri, supplicando Dio che presto si mostri placato al suo popolo e che tu, fra dure prove e flagelli, debba confessare che egli solo è Dio; con me invece e con i miei fratelli possa arrestarsi l’ira dell’Onnipotente, giustamente attirata su tutta la nostra stirpe». Il re, divenuto furibondo, si sfogò su di lui più crudelmente che sugli altri, sentendosi invelenito dallo scherno. Così anche costui passò all’altra vita puro, confidando pienamente nel Signore. Ultima dopo i figli, anche la madre incontrò la morte. Ma sia sufficiente quanto abbiamo esposto circa i pasti sacrificali e le eccessive crudeltà (2Mac 7,1-42).*

Un altro esempio lo attingiamo dal Libro della Sapienza. La persecuzione è contro il giusto perché giusto, non perché è missionario della Legge. Lui vive nella Legge, osserva la Legge, viene perseguitato.

*Dicono fra loro sragionando: «La nostra vita è breve e triste; non c’è rimedio quando l’uomo muore, e non si conosce nessuno che liberi dal regno dei morti. Siamo nati per caso e dopo saremo come se non fossimo stati: è un fumo il soffio delle nostre narici, il pensiero è una scintilla nel palpito del nostro cuore, spenta la quale, il corpo diventerà cenere e lo spirito svanirà come aria sottile. Il nostro nome cadrà, con il tempo, nell’oblio e nessuno ricorderà le nostre opere. La nostra vita passerà come traccia di nuvola, si dissolverà come nebbia messa in fuga dai raggi del sole e abbattuta dal suo calore. Passaggio di un’ombra è infatti la nostra esistenza e non c’è ritorno quando viene la nostra fine, poiché il sigillo è posto e nessuno torna indietro. Venite dunque e godiamo dei beni presenti, gustiamo delle creature come nel tempo della giovinezza! Saziamoci di vino pregiato e di profumi, non ci sfugga alcun fiore di primavera, coroniamoci di boccioli di rosa prima che avvizziscano; nessuno di noi sia escluso dalle nostre dissolutezze. Lasciamo dappertutto i segni del nostro piacere, perché questo ci spetta, questa è la nostra parte. Spadroneggiamo sul giusto, che è povero, non risparmiamo le vedove, né abbiamo rispetto per la canizie di un vecchio attempato. La nostra forza sia legge della giustizia, perché la debolezza risulta inutile.*

*Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d’incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l’educazione ricevuta. Proclama di possedere la conoscenza di Dio e chiama se stesso figlio del Signore. È diventato per noi una condanna dei nostri pensieri; ci è insopportabile solo al vederlo, perché la sua vita non è come quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade. Siamo stati considerati da lui moneta falsa, e si tiene lontano dalle nostre vie come da cose impure. Proclama beata la sorte finale dei giusti e si vanta di avere Dio per padre. Vediamo se le sue parole sono vere, consideriamo ciò che gli accadrà alla fine. Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione. Condanniamolo a una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà». Hanno pensato così, ma si sono sbagliati; la loro malizia li ha accecati. Non conoscono i misteriosi segreti di Dio, non sperano ricompensa per la rettitudine né credono a un premio per una vita irreprensibile. Sì, Dio ha creato l’uomo per l’incorruttibilità, lo ha fatto immagine della propria natura. Ma per l’invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo e ne fanno esperienza coloro che le appartengono (Sap 2,1-24).*

Ecco come il padre educa il figlio nel Libro del Siracide: lo esorta a prepararsi alla tentazione, che immancabilmente gli verrà.

*Figlio, se ti presenti per servire il Signore, prepàrati alla tentazione. Abbi un cuore retto e sii costante, non ti smarrire nel tempo della prova. Stai unito a lui senza separartene, perché tu sia esaltato nei tuoi ultimi giorni. Accetta quanto ti capita e sii paziente nelle vicende dolorose, perché l’oro si prova con il fuoco e gli uomini ben accetti nel crogiuolo del dolore. Nelle malattie e nella povertà confida in lui. Affìdati a lui ed egli ti aiuterà, raddrizza le tue vie e spera in lui (Sir 2,1-6).*

Vita nel Vangelo e persecuzione sono una cosa sola, così come sono una cosa sola l’albero e i suoi rami, la vita e i suoi tralci. Senza persecuzione non c’è vita nel Vangelo, non c’è vita in Cristo. Cristo Gesù e la croce sono una cosa sola.

**13Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi.**

Ecco ora la sentenza contro i malvagi e gli impostori: ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi. Malvagi e impostori sono nemici della loro vita e nemici della vita di ogni altro uomo. Il male è sempre creatore di ogni morte. Non solo morte per gli altri, ma anche morte per se stessi. Chi ama la sua vita deve stare sempre lontano dal male. Chi si consegna al male toglie la vita agli altri, ma prima di tutto la toglie a se stesso per il tempo e per l’eternità. Ecco come parla il Libro della Sapienza agli empi:

*Amate la giustizia, voi giudici della terra, pensate al Signore con bontà d’animo e cercatelo con cuore semplice. Egli infatti si fa trovare da quelli che non lo mettono alla prova, e si manifesta a quelli che non diffidano di lui. I ragionamenti distorti separano da Dio; ma la potenza, messa alla prova, spiazza gli stolti. La sapienza non entra in un’anima che compie il male né abita in un corpo oppresso dal peccato. Il santo spirito, che ammaestra, fugge ogni inganno, si tiene lontano dai discorsi insensati e viene scacciato al sopraggiungere dell’ingiustizia. La sapienza è uno spirito che ama l’uomo, e tuttavia non lascia impunito il bestemmiatore per i suoi discorsi, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti, conosce bene i suoi pensieri e ascolta ogni sua parola. Lo spirito del Signore riempie la terra e, tenendo insieme ogni cosa, ne conosce la voce. Per questo non può nascondersi chi pronuncia cose ingiuste, né lo risparmierà la giustizia vendicatrice. Si indagherà infatti sui propositi dell’empio, il suono delle sue parole giungerà fino al Signore a condanna delle sue iniquità, perché un orecchio geloso ascolta ogni cosa, perfino il sussurro delle mormorazioni non gli resta segreto. Guardatevi dunque da inutili mormorazioni, preservate la lingua dalla maldicenza, perché neppure una parola segreta sarà senza effetto; una bocca menzognera uccide l’anima. Non affannatevi a cercare la morte con gli errori della vostra vita, non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani, perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c’è veleno di morte, né il regno dei morti è sulla terra. La giustizia infatti è immortale. Ma gli empi invocano su di sé la morte con le opere e con le parole; ritenendola amica, si struggono per lei e con essa stringono un patto, perché sono degni di appartenerle (Sap 1,1-16).*

Ad Abacuc che pensa che Dio sia spettatore dell’oppressione e che se ne stia nel cielo senza per nulla preoccuparsi dell’iniquità che sconvolge la terra, risponde che non è necessario nessun suo intervento. La fede salva e custodisce, la malvagità fa perire perché estirpa gli empi a suo tempo.

*Oracolo ricevuto in visione dal profeta Abacuc. Fino a quando, Signore, implorerò aiuto e non ascolti, a te alzerò il grido: «Violenza!» e non salvi? Perché mi fai vedere l’iniquità e resti spettatore dell’oppressione? Ho davanti a me rapina e violenza e ci sono liti e si muovono contese. Non ha più forza la legge né mai si afferma il diritto. Il malvagio infatti raggira il giusto e il diritto ne esce stravolto. «Guardate fra le nazioni e osservate, resterete stupiti e sbalorditi: c’è chi compirà ai vostri giorni una cosa che a raccontarla non sarebbe creduta. Ecco, io faccio sorgere i Caldei, popolo feroce e impetuoso, che percorre ampie regioni per occupare dimore non sue. È feroce e terribile, da lui sgorgano il suo diritto e la sua grandezza. Più veloci dei leopardi sono i suoi cavalli, più agili dei lupi di sera. Balzano i suoi cavalieri, sono venuti da lontano, volano come aquila che piomba per divorare. Tutti, il volto teso in avanti, avanzano per conquistare. E con violenza ammassano i prigionieri come la sabbia. Si fa beffe dei re, e dei capi se ne ride; si fa gioco di ogni fortezza: l’assedia e la conquista. Poi muta corso come il vento e passa oltre: si fa un dio della propria forza!».*

*Non sei tu fin da principio, Signore, il mio Dio, il mio Santo? Noi non moriremo! Signore, tu lo hai scelto per far giustizia, l’hai reso forte, o Roccia, per punire. Tu dagli occhi così puri che non puoi vedere il male e non puoi guardare l’oppressione, perché, vedendo i perfidi, taci, mentre il malvagio ingoia chi è più giusto di lui? Tu tratti gli uomini come pesci del mare, come animali che strisciano e non hanno padrone. Egli li prende tutti all’amo, li pesca a strascico, li raccoglie nella rete, e contento ne gode. Perciò offre sacrifici alle sue sciàbiche e brucia incenso alle sue reti, perché, grazie a loro, la sua parte è abbondante e il suo cibo succulento. Continuerà dunque a sguainare la spada e a massacrare le nazioni senza pietà? (Ab 1,1-17).*

*Mi metterò di sentinella, in piedi sulla fortezza, a spiare, per vedere che cosa mi dirà, che cosa risponderà ai miei lamenti. Il Signore rispose e mi disse: «Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette, perché la si legga speditamente. È una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà. Ecco, soccombe colui che non ha l’animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede» (Ab 2,1-5).*

Malvagi ed empi più si consegnano alla malvagità e all’empietà e più attirano la morte sulle loro teste. Se non si convertiranno, la loro perdizione sarà eterna.

**14Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso**

Ora una forte esortazione dell’Apostolo Paolo a Timòteo: *Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente*. Timòteo ha imparato il Vangelo di Cristo Gesù. Ha imparato la scienza e la sapienza di Cristo. In questa scienza e sapienza deve rimanere saldo. Lui crede fermamente in Cristo e nel suo Vangelo e in questa fermezza di fede deve rimanere.

Su cosa si fonda questa fermezza di fede? Su coloro da cui lui ha appreso la scienza e la sapienza di Cristo. Uno tra questi è l’Apostolo Paolo. Se l’Apostolo Paolo per lui è stato solido fondamento prima e lui su questo fondamento ha edificato la sua ferma fede in Cristo Gesù, lui deve perseverare nella sua fede come l’Apostolo Paolo sta perseverando. Lui conosce Paolo. In Paolo non ci sono motivi per dubitare. Anzi in lui ci sono motivi per credere ancora con fede più forte e più ferma. Questo significa che ognuno di noi deve divenire fondamento di fede per gli altri. L’altro guardando a noi deve sempre poter dire: il mio fondamento è stabile e fermo. È una vera roccia. Su questo fondamento posso continuare ad edificare la mia fede.

Oggi è il fondamento che è venuto meno per molti cristiani. Su quale fondamento essi possono edificare la loro fede, se la roccia sulla quale essi hanno edificato non è più roccia? Questo deve sapere ogni persona posta a fondamento per la fede degli altri. Se lui crolla, crollano tutti coloro sulla cui roccia essi sono edificati. Se crolla la roccia di un papa, tutta la Chiesa crolla. Se crolla la roccia di un vescovo, tutta la diocesi crolla. Se crolla la roccia di un parroco, tutta la parrocchia crolla. Se crolla la roccia che è un padre per la sua famiglia, tutta la famiglia crolla. Questa verità mai va dimenticata. Vale per l’edificio della fede quanto Giuditta diceva ai capi della città di Betulia.

*Venne dunque a conoscenza delle parole esasperate che il popolo aveva rivolto al capo della città, perché erano demoralizzati a causa della mancanza d’acqua, e Giuditta seppe anche di tutte le risposte che aveva dato loro Ozia e come avesse giurato loro di consegnare la città agli Assiri dopo cinque giorni. Subito mandò la sua ancella che aveva in cura tutte le sue sostanze a chiamare Cabrì e Carmì, che erano gli anziani della sua città.*

*Vennero da lei ed ella disse loro: «Ascoltatemi, capi dei cittadini di Betùlia. Non è un discorso giusto quello che oggi avete tenuto al popolo, e quel giuramento che avete pronunciato e interposto tra voi e Dio, di mettere la città in mano ai nostri nemici, se nel frattempo il Signore non verrà in vostro aiuto. Chi siete voi dunque che avete tentato Dio in questo giorno e vi siete posti al di sopra di lui in mezzo ai figli degli uomini? Certo, voi volete mettere alla prova il Signore onnipotente, ma non comprenderete niente, né ora né mai. Se non siete capaci di scrutare il profondo del cuore dell’uomo né di afferrare i pensieri della sua mente, come potrete scrutare il Signore, che ha fatto tutte queste cose, e conoscere i suoi pensieri e comprendere i suoi disegni? No, fratelli, non provocate l’ira del Signore, nostro Dio. Se non vorrà aiutarci in questi cinque giorni, egli ha pieno potere di difenderci nei giorni che vuole o anche di farci distruggere dai nostri nemici. E voi non pretendete di ipotecare i piani del Signore, nostro Dio, perché Dio non è come un uomo a cui si possano fare minacce, né un figlio d’uomo su cui si possano esercitare pressioni. Perciò attendiamo fiduciosi la salvezza che viene da lui, supplichiamolo che venga in nostro aiuto e ascolterà il nostro grido, se a lui piacerà.*

*In realtà in questa nostra generazione non c’è mai stata né esiste oggi una tribù o famiglia o popolo o città tra noi, che adori gli dèi fatti da mano d’uomo, come è avvenuto nei tempi passati, ed è per questo che i nostri padri furono abbandonati alla spada e alla devastazione e caddero rovinosamente davanti ai loro nemici. Noi invece non riconosciamo altro Dio fuori di lui, e per questo speriamo che egli non trascurerà noi e neppure la nostra nazione. Perché se noi saremo presi, resterà presa anche tutta la Giudea e saranno saccheggiate le nostre cose sante e Dio ci chiederà conto col nostro sangue di quella profanazione. L’uccisione dei nostri fratelli, l’asservimento della patria, la devastazione della nostra eredità Dio le farà ricadere sul nostro capo in mezzo ai popoli tra i quali saremo schiavi, e saremo così motivo di scandalo e di disprezzo di fronte ai nostri padroni. La nostra schiavitù non ci procurerà alcun favore; il Signore, nostro Dio, la volgerà a nostro disonore. Dunque, fratelli, dimostriamo ai nostri fratelli che la loro vita dipende da noi, che le nostre cose sante, il tempio e l’altare, poggiano su di noi. Per tutti questi motivi ringraziamo il Signore, nostro Dio, che ci mette alla prova, come ha già fatto con i nostri padri. Ricordatevi quanto ha fatto con Abramo, quali prove ha fatto passare a Isacco e quanto è avvenuto a Giacobbe in Mesopotamia di Siria, quando pascolava le greggi di Làbano, suo zio materno. Certo, come ha passato al crogiuolo costoro con il solo scopo di saggiare il loro cuore, così ora non vuol fare vendetta di noi, ma è a scopo di correzione che il Signore castiga quelli che gli stanno vicino».*

*Allora Ozia le rispose: «Quello che hai detto, l’hai proferito con cuore retto e nessuno può contraddire alle tue parole. Non da oggi infatti è manifesta la tua saggezza, ma dall’inizio dei tuoi giorni tutto il popolo conosce la tua prudenza, come pure l’ottima indole del tuo cuore. Però il popolo sta soffrendo duramente la sete e ci ha costretti a comportarci come avevamo detto loro e a impegnarci in un giuramento che non potremo trasgredire. Piuttosto prega per noi, tu che sei donna pia, e il Signore invierà la pioggia a riempire le nostre cisterne e così non moriremo di sete». Giuditta rispose loro: «Ascoltatemi! Voglio compiere un’impresa che verrà ricordata di generazione in generazione ai figli del nostro popolo. Voi starete di guardia alla porta della città questa notte; io uscirò con la mia ancella ed entro quei giorni, dopo i quali avete deciso di consegnare la città ai nostri nemici, il Signore per mano mia salverà Israele. Voi però non fate domande sul mio progetto: non vi dirò nulla finché non sarà compiuto ciò che sto per fare». Le risposero Ozia e i capi: «Va’ in pace e il Signore Dio sia con te per far vendetta dei nostri nemici». Se ne andarono quindi dalla sua tenda e si recarono ai loro posti.*

Ecco cosa ogni credente in Cristo deve pensare: se io crollo nella fede, tutti coloro che hanno costruito sul mio fondamento crolleranno.

**15e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù.**

Ma c’è un altro fondamento che deve rendere sempre forte la fede e la missione di Timòteo: la conoscenza delle Scritture che lui possiede fin dall’infanzia. Questa Seconda Lettera a Timòteo ricorda agli inizi proprio questa conoscenza, o la fede di Timòteo che lui ha ereditato fin da piccolo:

*Rendo grazie a Dio che io servo, come i miei antenati, con coscienza pura, ricordandomi di te nelle mie preghiere sempre, notte e giorno. Mi tornano alla mente le tue lacrime e sento la nostalgia di rivederti per essere pieno di gioia. Mi ricordo infatti della tua schietta fede, che ebbero anche tua nonna Lòide e tua madre Eunìce, e che ora, ne sono certo, è anche in te (2Tm 1,3-5).*

Da dove nasce la vera fede? Dalla vera e perfetta conoscenza delle Scritture. Le Scritture alimentano la fede. La fede alimenta le Scritture. Fede e Scritture sono perennemente alimentate dallo Spirito Santo. Ecco a che giovano le Scritture, secondo quanto l’Apostolo Paolo ora rivela a Timòteo:

Queste possono istruiti per la salvezza: Le Scritture rivelano Dio nella sua verità, nella sua grazia, nella sua divina ed eterna essenza. Nella sua volontà di salvezza, redenzione, vita eterna. Rivelano il mistero dell’uomo, del suo peccato e della sua morte. Rivelano il mistero del tempo e dell’eternità, della vita e della morte. Non c’è mistero che non venga rivelato dalle Scritture. La conoscenza delle Scritture è conoscenza di ogni verità. La conoscenza di ogni verità istruisce l’uomo per la sua salvezza. Le Scritture rivelano la via attraverso la quale l’uomo dalla morte passa nella vita e dalle tenebre nella luce.

La salvezza si ottiene mediante la fede Cristo Gesù: basterebbe credere in questo solo “mezzo versetto” della Scrittura per abbandonare tutte le false vie che oggi si stanno indicando dall’uomo per entrare nella sua salvezza. Va detto con fede ferma e convinta, con convinzione di Spirito Santo: senza la fede in Cristo Gesù non c’è salvezza. Sono pertanto false, ingannevoli, illusorie, vane tutte quella vie o di salvezza o di fratellanza universale che escludono Cristo e la fede in Lui e la fede in Lui deve essere fede nella sua Parola. È vero sciupio di tempo e del proprio ministero e della propria missione dedicarsi a elaborare o ad indicare vie di salvezza senza una purissima fede in Cristo Gesù, fede che si ottiene mediante la predicazione del Vangelo e la conversione in esso. Si predica il Vangelo, lo si accoglie, si crede in esso, si obbedisce ad esso, si entra nella salvezza. Si rimane fedele al Vangelo, si rimane fedele a Cristo, si rimane nella salvezza. Si esce dal Vangelo, si esce da Cristo, si esce dalla salvezza. È vero inganno di Satana indicare vie di salvezza o di vera umanità senza la fede in Cristo. Lo ripetiamo: fede in Cristo è fede nel suo Vangelo. Fede in Cristo è appartenenza esplicita alla sua Chiesa, che è il suo corpo. Vangelo, Cristo, Chiesa, salvezza devono essere e rimanere in eterno una cosa sola. Non solo la fede è in Cristo, non solo la salvezza si ottiene mediante la fede in Cristo. La salvezza si compie tutta in Cristo, rimanendo noi tralci della vite vera che è Cristo. Ecco come l’Apostolo Paolo e l’Apostolo Giovanni rivelano questa verità:

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo. Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.*

*In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. 22 Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1-23).*

*«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena (Gv 15,1-11).*

La fede in Cristo si vive in Cristo, si vive con Cristo, si vive per Cristo, si vive nel corpo di Cristo che è la Chiesa, con il corpo di Cristo che è la Chiesa, per il corpo di Cristo che è la Chiesa. Cristo e la Chiesa sono una sola vita. È questo oggi l’inganno nel quale molti sono caduti. Si vuole un Dio anonimo senza la luce che si riflette su di Lui. Si vuole un Cristo anonimo senza la luce della Chiesa che si riflette su Cristo. Si vuole una fede senza Chiesa, senza Cristo, senza il Padre, senza lo Spirito Santo, senza la grazia e la verità che sempre dovranno sgorgare dal corpo di Cristo che è la sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Una simile fede è fondata sulla paglia del pensiero umano. Non è una paglia sulla quale ci si possa adagiare. È una paglia che sempre viene incendiata e ridotta in cenere. La nostra è una fede fondata sulla cenere.

**16Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia,**

Ecco la purissima fede che possiede l’apostolo Paolo sulle Scritture. Questa fede dell’Apostolo deve divenire nostra fede, se vogliamo lavorare per la salvezza dei nostri fratelli, edificando il Corpo di Cristo sulla nostra terra.

Prima verità: Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare: Dobbiamo avere prima di tutto una solida e convinta fede con convinzione nello Spirito Santo che tutta la Scrittura è ispirata da Dio. In essa Dio ci ha manifestato il suo cuore. Attraverso di essa possiamo conoscere il cuore del Padre, il cuore del Figlio, il cuore dello Spirito Santo. Attraverso di essa possiamo conoscere tutto il mistero di Dio e dell’uomo, del tempo e dell’eternità, della vita e della morte, del peccato e della grazia, delle tenebre e della luce. Entrando noi nella perfetta conoscenza del mistero attraverso la conoscenza e la fede in tutta la Scrittura, possiamo anche insegnare a conoscere il mistero ad ogni altro uomo. Senza la nostra fede nelle Scritture, nessun insegnamento sarà mai possibile. Si crede nelle Scritture, si conosce il mistero. Si insegna al mondo intero la Scrittura, si conosce il mistero, ci si apre alla fede in Cristo, nel quale ogni mistero viene svelato e anche realizzato. Chi non crede nelle Scrittura anche se è un maestro, è un maestro che insegna vanità, falsità, menzogne. È maestro di tenebre e non di luce, di falsità e non di verità. Tutto è dalla purissima fede nelle Scritture. Parlare dalle Scritture fa ardere il cuore, perché dalla Parola delle Scritture esce il fuoco dello Spirito Santo che accende la luce della fede in esse in molti cuori.

Seconda verità: convincere: Quando parliamo di convincimento, parliamo dello Spirito che è in noi che parla allo Spirito che è nell’altro e che dal nostro Spirito viene convinto ad accogliere la verità della Scrittura e la verità della Scrittura è Cristo. Se nel cuore dell’altro manca lo Spirito della ricerca della verità, perché esso è posseduto dallo spirito della falsità, della menzogna, dell’inganno, mai il nostro Spirito di verità e di luce potrà convincere. Manca nell’altro lo Spirito che cerca la verità e la brama. La donna di Samaria ha nel cuore lo Spirito delle ricerca della verità. Lo Spirito di Cristo Gesù porta lo Spirito che è in lei alla fede che Gesù è il Messia. Lo Spirito di Gesù si manifesta allo spirito di falsità e di menzogna che è nei farisei e questo spirito di falsità e di menzogna accusa Cristo di operare per mezzo dello spirito di Beelzebùl. Leggiamo un istante e comprenderemo.

*Gesù venne a sapere che i farisei avevano sentito dire: «Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni» – sebbene non fosse Gesù in persona a battezzare, ma i suoi discepoli –, lasciò allora la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea. Doveva perciò attraversare la Samaria.*

*Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c’era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest’acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest’acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell’acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l’acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d’acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore – gli dice la donna –, dammi quest’acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le dice: «Va’ a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: “Io non ho marito”. Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l’ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l’ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te» (Gv 4,1-26).*

*In quel tempo fu portato a Gesù un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. Tutta la folla era sbalordita e diceva: «Che non sia costui il figlio di Davide?». Ma i farisei, udendo questo, dissero: «Costui non scaccia i demòni se non per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni».*

*Egli però, conosciuti i loro pensieri, disse loro: «Ogni regno diviso in se stesso cade in rovina e nessuna città o famiglia divisa in se stessa potrà restare in piedi. Ora, se Satana scaccia Satana, è diviso in se stesso; come dunque il suo regno potrà restare in piedi? E se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Ma, se io scaccio i demòni per mezzo dello Spirito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Come può uno entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega? Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde.*

*Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro.*

*Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato».*

*Allora alcuni scribi e farisei gli dissero: «Maestro, da te vogliamo vedere un segno». Ed egli rispose loro: «Una generazione malvagia e adultera pretende un segno! Ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona il profeta. Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell’uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra. Nel giorno del giudizio, quelli di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona! Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro questa generazione e la condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone!*

*Quando lo spirito impuro esce dall’uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo, ma non ne trova. Allora dice: “Ritornerò nella mia casa, da cui sono uscito”. E, venuto, la trova vuota, spazzata e adorna. Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora; e l’ultima condizione di quell’uomo diventa peggiore della prima. Così avverrà anche a questa generazione malvagia» (Mt 12,22-45).*

*Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia. È se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi. Così dunque, fratelli, noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali, perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete. Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria (Rm 8,9-17).*

Quando il cuore non è governato dallo Spirito della ricerca della verità, perché giace sotto la schiavitù dello spirito della menzogna, della falsità, dell’ostinazione nella falsità e nella menzogna giungendo fino a combattere e a impugnare la verità conosciuta, mai lo Spirito di Cristo che è in noi potrà convincere un altro della verità di Cristo. Per questo non basta che noi operiamo con il più forte e santo Spirito di convincimento. È necessario che il cuore dell’altro sia libero dal peccato e da ogni altra iniquità. Quando chi parla, parla nello Spirito Santo e l’altro si ostina nella falsa interpretazione delle sue parole, allora è il segno che il cuore è governato dallo spirito della falsità e della menzogna. Si tolga prima la falsità e la menzogna e poi ci si potrà convincere.

Terza verità: correggere: La correzione è verso ogni errore che si inserisce nella fede e nella professione della purezza de Vangelo e della sana dottrina. A nulla serve insegnare se si lascia che gli errori crescano e producano altri errori. Sarebbe come se un contadino lasciasse che nel suo campo piantato con piante per il suo nutrimento quotidiano, lasciasse crescere in esso spine, cardi e ogni altra erba cattiva. Queste erbe cattive sottraggono ogni energia alle erbe buone e queste non possiedono alcuna forza per crescere e produrre i loro frutti. Tutte le Lettere dell’Apostolo Paolo hanno il fine di correggere ogni errore sia annunciando la purissima verità di Cristo Gesù e sia correggendo in modo chiaro e senza alcun equivoco o fraintendimento gli errori che si sono già annidati nelle comunità. Nella correzione lui pone tutta la sua energia e la potestà che gli viene dal suo essere Apostolo di Cristo Gesù. Le correzioni di Paolo le conosciamo tutti. Ecco ora due correzioni: una dell’Apostolo Giacomo e una della Lettera agli Ebrei:

*Da dove vengono le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che fanno guerra nelle vostre membra? Siete pieni di desideri e non riuscite a possedere; uccidete, siete invidiosi e non riuscite a ottenere; combattete e fate guerra! Non avete perché non chiedete; chiedete e non ottenete perché chiedete male, per soddisfare cioè le vostre passioni. Gente infedele! Non sapete che l’amore per il mondo è nemico di Dio?*

*Chi dunque vuole essere amico del mondo si rende nemico di Dio. O forse pensate che invano la Scrittura dichiari: «Fino alla gelosia ci ama lo Spirito, che egli ha fatto abitare in noi»? Anzi, ci concede la grazia più grande; per questo dice: Dio resiste ai superbi, agli umili invece dà la sua grazia. Sottomettetevi dunque a Dio; resistete al diavolo, ed egli fuggirà lontano da voi. Avvicinatevi a Dio ed egli si avvicinerà a voi. Peccatori, purificate le vostre mani; uomini dall’animo indeciso, santificate i vostri cuori. Riconoscete la vostra miseria, fate lutto e piangete; le vostre risa si cambino in lutto e la vostra allegria in tristezza. Umiliatevi davanti al Signore ed egli vi esalterà.*

*Non dite male gli uni degli altri, fratelli. Chi dice male del fratello, o giudica il suo fratello, parla contro la Legge e giudica la Legge. E se tu giudichi la Legge, non sei uno che osserva la Legge, ma uno che la giudica. Uno solo è legislatore e giudice, Colui che può salvare e mandare in rovina; ma chi sei tu, che giudichi il tuo prossimo? E ora a voi, che dite: «Oggi o domani andremo nella tal città e vi passeremo un anno e faremo affari e guadagni», mentre non sapete quale sarà domani la vostra vita! Siete come vapore che appare per un istante e poi scompare. Dovreste dire invece: «Se il Signore vorrà, vivremo e faremo questo o quello». Ora invece vi vantate nella vostra arroganza; ogni vanto di questo genere è iniquo. Chi dunque sa fare il bene e non lo fa, commette peccato (Gc 4,1-17).*

*E ora a voi, ricchi: piangete e gridate per le sciagure che cadranno su di voi! Le vostre ricchezze sono marce, i vostri vestiti sono mangiati dalle tarme. Il vostro oro e il vostro argento sono consumati dalla ruggine, la loro ruggine si alzerà ad accusarvi e divorerà le vostre carni come un fuoco. Avete accumulato tesori per gli ultimi giorni! Ecco, il salario dei lavoratori che hanno mietuto sulle vostre terre, e che voi non avete pagato, grida, e le proteste dei mietitori sono giunte agli orecchi del Signore onnipotente. Sulla terra avete vissuto in mezzo a piaceri e delizie, e vi siete ingrassati per il giorno della strage. Avete condannato e ucciso il giusto ed egli non vi ha opposto resistenza.*

*Siate dunque costanti, fratelli, fino alla venuta del Signore. Guardate l’agricoltore: egli aspetta con costanza il prezioso frutto della terra finché abbia ricevuto le prime e le ultime piogge. Siate costanti anche voi, rinfrancate i vostri cuori, perché la venuta del Signore è vicina. Non lamentatevi, fratelli, gli uni degli altri, per non essere giudicati; ecco, il giudice è alle porte. Fratelli, prendete a modello di sopportazione e di costanza i profeti che hanno parlato nel nome del Signore. Ecco, noi chiamiamo beati quelli che sono stati pazienti. Avete udito parlare della pazienza di Giobbe e conoscete la sorte finale che gli riserbò il Signore, perché il Signore è ricco di misericordia e di compassione. Soprattutto, fratelli miei, non giurate né per il cielo, né per la terra e non fate alcun altro giuramento. Ma il vostro «sì» sia sì, e il vostro «no» no, per non incorrere nella condanna.*

*Chi tra voi è nel dolore, preghi; chi è nella gioia, canti inni di lode. Chi è malato, chiami presso di sé i presbìteri della Chiesa ed essi preghino su di lui, ungendolo con olio nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo solleverà e, se ha commesso peccati, gli saranno perdonati. Confessate perciò i vostri peccati gli uni agli altri e pregate gli uni per gli altri per essere guariti. Molto potente è la preghiera fervorosa del giusto. Elia era un uomo come noi: pregò intensamente che non piovesse, e non piovve sulla terra per tre anni e sei mesi. Poi pregò di nuovo e il cielo diede la pioggia e la terra produsse il suo frutto. Fratelli miei, se uno di voi si allontana dalla verità e un altro ve lo riconduce, costui sappia che chi riconduce un peccatore dalla sua via di errore lo salverà dalla morte e coprirà una moltitudine di peccati (Gc 5,1-20).*

*L’amore fraterno resti saldo. Non dimenticate l’ospitalità; alcuni, praticandola, senza saperlo hanno accolto degli angeli. Ricordatevi dei carcerati, come se foste loro compagni di carcere, e di quelli che sono maltrattati, perché anche voi avete un corpo. Il matrimonio sia rispettato da tutti e il letto nuziale sia senza macchia. I fornicatori e gli adùlteri saranno giudicati da Dio. La vostra condotta sia senza avarizia; accontentatevi di quello che avete, perché Dio stesso ha detto: Non ti lascerò e non ti abbandonerò. Così possiamo dire con fiducia: Il Signore è il mio aiuto, non avrò paura. Che cosa può farmi l’uomo?*

*Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunciato la parola di Dio. Considerando attentamente l’esito finale della loro vita, imitatene la fede. Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre! Non lasciatevi sviare da dottrine varie ed estranee, perché è bene che il cuore venga sostenuto dalla grazia e non da cibi che non hanno mai recato giovamento a coloro che ne fanno uso. Noi abbiamo un altare le cui offerte non possono essere mangiate da quelli che prestano servizio nel tempio. Infatti i corpi degli animali, il cui sangue viene portato nel santuario dal sommo sacerdote per l’espiazione, vengono bruciati fuori dell’accampamento. Perciò anche Gesù, per santificare il popolo con il proprio sangue, subì la passione fuori della porta della città. Usciamo dunque verso di lui fuori dell’accampamento, portando il suo disonore: non abbiamo quaggiù una città stabile, ma andiamo in cerca di quella futura. Per mezzo di lui dunque offriamo a Dio continuamente un sacrificio di lode, cioè il frutto di labbra che confessano il suo nome.*

*Non dimenticatevi della beneficenza e della comunione dei beni, perché di tali sacrifici il Signore si compiace. Obbedite ai vostri capi e state loro sottomessi, perché essi vegliano su di voi e devono renderne conto, affinché lo facciano con gioia e non lamentandosi. Ciò non sarebbe di vantaggio per voi. Pregate per noi; crediamo infatti di avere una buona coscienza, desiderando di comportarci bene in tutto. Con maggiore insistenza poi vi esorto a farlo, perché io vi sia restituito al più presto.*

*Il Dio della pace, che ha ricondotto dai morti il Pastore grande delle pecore, in virtù del sangue di un’alleanza eterna, il Signore nostro Gesù, vi renda perfetti in ogni bene, perché possiate compiere la sua volontà, operando in voi ciò che a lui è gradito per mezzo di Gesù Cristo, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen. Vi esorto, fratelli, accogliete questa parola di esortazione; proprio per questo vi ho scritto brevemente. Sappiate che il nostro fratello Timòteo è stato rilasciato; se arriva abbastanza presto, vi vedrò insieme a lui. Salutate tutti i vostri capi e tutti i santi. Vi salutano quelli dell’Italia. La grazia sia con tutti voi (Eb 13,1-25).*

Se ognuno di noi correggesse gli errori che imprigionano la sua vita nella falsità e nella menzogna e aiutasse ogni suo fratello a liberarsi dagli errori contro la verità di Cristo, il Vangelo diventerebbe forza di attrazione per molti altri cuori.

Quarta verità: educare nella giustizia: Cosa è la giustizia? È la perfetta conoscenza della volontà di Dio. Chi vuole conoscere cosa è la giustizia, deve sempre interrogare la Scrittura. Qual è la giustizia del Padre? La giustizia del Padre non è una cosa da fare, è invece una Persona da accogliere. La giustizia del Padre è Cristo Gesù. Si accoglie Cristo, si entra nella giustizia di Dio, giustizia del Padre. Non si accoglie Cristo, si rimane fuori della giustizia di Dio. Dona agli uomini la giustizia di Dio chi dona loro Cristo Gesù. Educa nella giustizia di Dio chi educa a conoscere, amare, crescere in Cristo Gesù. Chi non dona Cristo, non dona la giustizia di Dio. Chi non aiuta a crescere in Cristo, non aiuta a crescere nella giustizia. La giustizia del Padre è Cristo Signore. Poiché oggi noi abbiamo escluso Cristo dalla giustizia dell’uomo, abbiamo condannato l’uomo a vivere di ingiustizia perenne. Un brano della Lettera ai Romani potrà aiutarci a convincerci che è Cristo ed è in Cristo che si rivela la giustizia di Dio.

*Che cosa dunque ha in più il Giudeo? E qual è l’utilità della circoncisione? Grande, sotto ogni aspetto. Anzitutto perché a loro sono state affidate le parole di Dio. Che dunque? Se alcuni furono infedeli, la loro infedeltà annullerà forse la fedeltà di Dio? Impossibile! Sia chiaro invece che Dio è veritiero, mentre ogni uomo è mentitore, come sta scritto: Affinché tu sia riconosciuto giusto nelle tue parole e vinca quando sei giudicato. Se però la nostra ingiustizia mette in risalto la giustizia di Dio, che diremo? Dio è forse ingiusto quando riversa su di noi la sua ira? Sto parlando alla maniera umana. Impossibile! Altrimenti, come potrà Dio giudicare il mondo? Ma se la verità di Dio abbondò nella mia menzogna, risplende di più per la sua gloria, perché anch’io sono giudicato ancora come peccatore? E non è come alcuni ci fanno dire: «Facciamo il male perché ne venga il bene»; essi ci calunniano ed è giusto che siano condannati.*

*Che dunque? Siamo forse noi superiori? No! Infatti abbiamo già formulato l’accusa che, Giudei e Greci, tutti sono sotto il dominio del peccato, come sta scritto: Non c’è nessun giusto, nemmeno uno, non c’è chi comprenda, non c’è nessuno che cerchi Dio! Tutti hanno smarrito la via, insieme si sono corrotti; non c’è chi compia il bene, non ce n’è neppure uno. La loro gola è un sepolcro spalancato, tramavano inganni con la loro lingua, veleno di serpenti è sotto le loro labbra, la loro bocca è piena di maledizione e di amarezza. I loro piedi corrono a versare sangue; Rovina e sciagura è sul loro cammino e la via della pace non l’hanno conosciuta. Non c’è timore di Dio davanti ai loro occhi.*

*Ora, noi sappiamo che quanto la Legge dice, lo dice per quelli che sono sotto la Legge, di modo che ogni bocca sia chiusa e il mondo intero sia riconosciuto colpevole di fronte a Dio. Infatti in base alle opere della Legge nessun vivente sarà giustificato davanti a Dio, perché per mezzo della Legge si ha conoscenza del peccato.*

*Ora invece, indipendentemente dalla Legge, si è manifestata la giustizia di Dio, testimoniata dalla Legge e dai Profeti: giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. Infatti non c’è differenza, perché tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, per mezzo della redenzione che è in Cristo Gesù. È lui che Dio ha stabilito apertamente come strumento di espiazione, per mezzo della fede, nel suo sangue, a manifestazione della sua giustizia per la remissione dei peccati passati mediante la clemenza di Dio, al fine di manifestare la sua giustizia nel tempo presente, così da risultare lui giusto e rendere giusto colui che si basa sulla fede in Gesù.*

*Dove dunque sta il vanto? È stato escluso! Da quale legge? Da quella delle opere? No, ma dalla legge della fede. Noi riteniamo infatti che l’uomo è giustificato per la fede, indipendentemente dalle opere della Legge. Forse Dio è Dio soltanto dei Giudei? Non lo è anche delle genti? Certo, anche delle genti! Poiché unico è il Dio che giustificherà i circoncisi in virtù della fede e gli incirconcisi per mezzo della fede. Togliamo dunque ogni valore alla Legge mediante la fede? Nient’affatto, anzi confermiamo la Legge (Rm 3,1-31).*

O rimettiamo Cristo al centro della fede, al centro della verità, al centro della Chiesa, al centro del mondo, al centro della storia, al centro del tempo, al centro della salvezza, al centro della redenzione, al centro di ogni altra cosa, perché crediamo in Lui e in Lui viviamo, oppure siamo fuori della giustizia di Dio. Siamo e dimoriamo nei nostri peccati che ci rendono ingiusti dinanzi a Dio.

**17perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona.**

Ecco a cosa serve la conoscenza della Scrittura nella quale è rivelata la vera, la sola, la sola vera giustizia di Dio che è Cristo Gesù: *perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona*. Qual è l’opera buona che l’uomo di Dio dovrà compiere? L’obbedienza ad ogni Parola di Cristo Gesù. Da dove iniziare a compiere le nostre opere buone? Dal mettere in pratica quanto Gesù ci ha insegnato del suo Discorso della Montagna in Matteo e anche in Luca. Leggiamo due brani di questo discorso, il primo tratto dal Vangelo secondo Matteo e il secondo tratto dal Vangelo secondo Luca:

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,20-48).*

*Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l’altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da’ a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro.*

*E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell’Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi.*

*Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio» (Lc 6,20-38).*

Siamo perfetti in ogni opera buona se viviamo con piena obbedienza ogni Parola che Cristo Gesù ci ha dato perché noi la compiamo nella nostra vita. Donandoci la Parola Cristo ci ha donato la sua vita. Ora spetta al cristiano prendere la vita di Cristo per farla interamente vivere nella sua vita. È questa l’opera che il Padre ci chiede di compiere nel suo Santo Spirito. Poiché noi oggi stiamo dichiarando Cristo Gesù inutile per la nostra vita, ci stiamo condannando tutti a compiere opere che non danno la vita, perché non danno Cristo vita di ogni uomo. O diamo vita a Cristo nella nostra vita – è questa l’opera che ci è chiesta – o consumiamo la nostra esistenza nella vanità, nell’effimero, ponendoci a servizio della morte e non della vera vita.

### SECONDA TIMOTEO IV

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero.*

*Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione.*

*Cerca di venire presto da me, perché Dema mi ha abbandonato, avendo preferito le cose di questo mondo, ed è partito per Tessalònica; Crescente è andato in Galazia, Tito in Dalmazia. Solo Luca è con me. Prendi con te Marco e portalo, perché mi sarà utile per il ministero. Ho inviato Tìchico a Èfeso. Venendo, portami il mantello, che ho lasciato a Tròade in casa di Carpo, e i libri, soprattutto le pergamene. Alessandro, il fabbro, mi ha procurato molti danni: il Signore gli renderà secondo le sue opere. Anche tu guàrdati da lui, perché si è accanito contro la nostra predicazione.*

*Nella mia prima difesa in tribunale nessuno mi ha assistito; tutti mi hanno abbandonato. Nei loro confronti, non se ne tenga conto. Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché io potessi portare a compimento l’annuncio del Vangelo e tutte le genti lo ascoltassero: e così fui liberato dalla bocca del leone. Il Signore mi libererà da ogni male e mi porterà in salvo nei cieli, nel suo regno; a lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Saluta Prisca e Aquila e la famiglia di Onesìforo. Erasto è rimasto a Corinto; Tròfimo l’ho lasciato ammalato a Mileto. Affréttati a venire prima dell’inverno. Ti salutano Eubùlo, Pudènte, Lino, Claudia e tutti i fratelli.*

*Il Signore sia con il tuo spirito. La grazia sia con voi!*

**1Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno:**

Scongiurare è la forma più alta di richiesta che si possa rivolgere ad un uomo.

*Poi il Signore disse a Mosè: "Scendi, scongiura il popolo di non irrompere verso il Signore per vedere, altrimenti ne cadrà una moltitudine! (Es 19, 21). Se una persona pecca perché nulla dichiara, benché abbia udito la formula di scongiuro e sia essa stessa testimone o abbia visto o sappia, sconterà la sua iniquità (Lv 5, 1). Il re gli disse: "Quante volte ti devo scongiurare di non dirmi se non la verità nel nome del Signore?" (1Re 22, 16). Ora, davanti a tutto Israele, assemblea del Signore, e davanti al nostro Dio che ascolta, vi scongiuro: osservate e praticate tutti i decreti del Signore vostro Dio, perché possediate questo buon paese e lo passiate in eredità ai vostri figli dopo di voi, per sempre (1Cr 28, 8). Il re gli disse: "Quante volte ti devo scongiurare di non dirmi altro che la verità in nome del Signore?" (2Cr 18, 15). Ma poi sono stati disobbedienti, si sono ribellati contro di te, si sono gettati la tua legge dietro le spalle, hanno ucciso i tuoi profeti che li scongiuravano di tornare a te, e ti hanno offeso gravemente (Ne 9, 26). Hai pazientato con loro molti anni e li hai scongiurati per mezzo del tuo spirito e per bocca dei tuoi profeti; ma essi non hanno voluto prestare orecchio. Allora li hai messi nelle mani dei popoli dei paesi stranieri (Ne 9, 30).*

*I nostri re, i nostri capi, i nostri sacerdoti, i nostri padri non hanno messo in pratica la tua legge e non hanno obbedito né ai comandi né agli ammonimenti con i quali tu li scongiuravi (Ne 9, 34). Ti scongiuro, figlio, contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi e sappi che Dio li ha fatti non da cose preesistenti; tale è anche l'origine del genere umano (2Mac 7, 28). Compiute queste cose, alzarono insieme preghiere al Signore misericordioso, scongiurandolo di riconciliarsi pienamente con i suoi servi (2Mac 8, 29). Vi prego dunque e vi scongiuro di ricordarvi dei benefici ricevuti pubblicamente o privatamente e prego ciascuno di conservare la vostra benevolenza verso di me e mio figlio (2Mac 9, 26). Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, per le gazzelle o per le cerve dei campi: non destate, non scuotete dal sonno l'amata, finché essa non lo voglia (Ct 2, 7). Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, per le gazzelle e per le cerve dei campi: non destate, non scuotete dal sonno l'amata finché essa non lo voglia (Ct 3, 5). Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, se trovate il mio diletto, che cosa gli racconterete? Che sono malata d'amore! (Ct 5, 8). Che ha il tuo diletto di diverso da un altro, o tu, la più bella fra le donne? Che ha il tuo diletto di diverso da un altro, perché così ci scongiuri? (Ct 5, 9). Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, non destate, non scuotete dal sonno l'amata, finché non lo voglia (Ct 8, 4).*

*Ma ti accadranno queste due cose, d'improvviso, in un sol giorno; perdita dei figli e vedovanza piomberanno su di te, nonostante la moltitudine delle tue magie, la forza dei tuoi molti scongiuri (Is 47, 9). Ti verrà addosso una sciagura che non saprai scongiurare; ti cadrà sopra una calamità che non potrai evitare. Su di te piomberà improvvisa una catastrofe che non prevederai (Is 47, 11). A chi parlerò e chi scongiurerò perché mi ascoltino? Ecco, il loro orecchio non è circonciso, sono incapaci di prestare attenzione. Ecco, la parola del Signore è per loro oggetto di scherno; non la gustano (Ger 6, 10). Poiché io ho più volte scongiurato i vostri padri quando li feci uscire dal paese d'Egitto e fino ad oggi, ammonendoli premurosamente ogni giorno: Ascoltate la mia voce! (Ger 11, 7). Entrato in Cafarnao, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava (Mt 8, 5). E i demòni presero a scongiurarlo dicendo: "Se ci scacci, mandaci in quella mandria" (Mt 8, 31). Ma Gesù taceva. Allora il sommo sacerdote gli disse: "Ti scongiuro, per il Dio vivente, perché ci dica se tu sei il Cristo, il Figlio di Dio" (Mt 26, 63). E urlando a gran voce disse: "Che hai tu in comune con me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!" (Mc 5, 7).*

*E prese a scongiurarlo con insistenza perché non lo cacciasse fuori da quella regione (Mc 5, 10). E gli spiriti lo scongiurarono: "Mandaci da quei porci, perché entriamo in essi" (Mc 5, 12). Con molte altre parole li scongiurava e li esortava: "Salvatevi da questa generazione perversa" (At 2, 40). Alcuni esorcisti ambulanti giudei si provarono a invocare anch'essi il nome del Signore Gesù sopra quanti avevano spiriti cattivi, dicendo: "Vi scongiuro per quel Gesù che Paolo predica" (At 19, 13). Scongiurando Giudei e Greci di convertirsi a Dio e di credere nel Signore nostro Gesù (At 20, 21). Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani nella vanità della loro mente (Ef 4, 17). Incoraggiandovi e scongiurandovi a comportarvi in maniera degna di Dio, che vi chiama al suo regno e alla sua gloria (1Ts 2, 12). Vi scongiuro, per il Signore, che si legga questa lettera a tutti i fratelli (1Ts 5, 27). Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non far mai nulla per favoritismo (1Tm 5, 21). Ti scongiuro di conservare senza macchia e irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo (1Tm 6, 14). Richiama alla memoria queste cose, scongiurandoli davanti a Dio di evitare le vane discussioni, che non giovano a nulla, se non alla perdizione di chi le ascolta (2Tm 2, 14). Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: (2Tm 4, 1). Né a squillo di tromba e a suono di parole, mentre quelli che lo udivano scongiuravano che Dio non rivolgesse più a loro la parola (Eb 12, 19).*

*Perché l’Apostolo Paolo rivolge a Timoteo una richiesta così forte dinanzi a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno? Perché dall’ascolto di questa sua richiesta dipendono le sorti del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo, della Chiesa, di ogni uomo. Se Timòteo ascolterà l’Apostolo Paolo nel mondo brillerà la verità del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo, della Chiesa, del mondo, di ogni uomo, del tempo, dell’eternità. Se Timòteo non ascolterà la terra e il cielo saranno avvolti da fosche tenebre. La luce e la verità, la salvezza e la vita vengono dall’obbedienza di Timòteo a quanto solennemente l’Apostolo Paolo gli sta chiedendo.*

**2annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento.**

Ecco gli obblighi di Timòteo. Essi vanno tutti osservati. Nessuno va tralasciato.

Primo obbligo: Timòteo dovrà annunciare la Parola. Non deve annunciare altro. Non deve annunciare filosofie o pensieri dell’uomo. Deve annunciare la Parola. La Parola è quella di Cristo Gesù, il suo Vangelo. Dobbiamo denunciare che oggi abbiamo sostituito l’annuncio della Parola con i pensieri degli uomini. Questo è il più grande tradimento perpetrato ai danni del Vangelo di Cristo Gesù. Abbiamo eliminato il pensiero di Cristo, abbiamo assunto il pensiero degli uomini. Qual è il frutto di questo tradimento? La condanna dell’uomo a rimanere in una falsità perenne. Ma anche l’elevazione della falsità a sorgente di vita per ogni uomo. O ci svegliamo da questo sonno e torpore di morte, o per l’umanità si eclisserà il sole della verità, della giustizia, della vita, della vera umanità. Satana ci sta convincendo tutti che adottare il pensiero del mondo è la sola via perché la Chiesa possa incidere nella vita degli uomini. Certo che incide: diffondendo però il veleno di Satana e non certo il farmaco di immortalità che viene dal Vangelo. Scongiurando Timòteo, lo Spirito Santo, per bocca di Paolo, scongiura ogni discepolo di Gesù: Annunciate la Parola, il Vangelo. Non annunciate altro, perché altro non è Vangelo, altro non è Cristo Gesù. Ecco il Vangelo che sempre va annunciato: Non c’è salvezza se non nella fede nel nome di Cristo Gesù. Si crede in Cristo se si crede nella sua Parola.

Secondo obbligo: insisti al momento opportuno e non opportuno: Quando Timòteo deve annunciare la Parola? In ogni momento, sia esso opportuno e non opportuno. Come la deve annunciare? Con insistenza. Il momento è opportuno quando c’è ascolto, quando c’è desiderio che si parli di Cristo Gesù e del suo Vangelo. Quando si ama ascoltare con ogni interesse. Il momento non opportuno è quando invece c’è un netto rifiuto di esso. Gesù sempre ha annunciato la Parola: sia nei momenti opportuni che in quelli non opportuni.

Ecco ora un esempio di momento opportuno: è il dialogo con Nicodemo.

*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio».*

*Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».*

*Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio». (Gv 3,1-21).*

Ecco ora un momento non opportuno perché di totale ostilità. Gesù prima crea l’occasione e poi annuncia la Parola:

*Dopo questi fatti, ricorreva una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. A Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, vi è una piscina, chiamata in ebraico Betzatà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un grande numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici. Si trovava lì un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù, vedendolo giacere e sapendo che da molto tempo era così, gli disse: «Vuoi guarire?». Gli rispose il malato: «Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l’acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, un altro scende prima di me». Gesù gli disse: «Àlzati, prendi la tua barella e cammina». E all’istante quell’uomo guarì: prese la sua barella e cominciò a camminare.*

*Quel giorno però era un sabato. Dissero dunque i Giudei all’uomo che era stato guarito: «È sabato e non ti è lecito portare la tua barella». Ma egli rispose loro: «Colui che mi ha guarito mi ha detto: “Prendi la tua barella e cammina”». Gli domandarono allora: «Chi è l’uomo che ti ha detto: “Prendi e cammina”?». Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato perché vi era folla in quel luogo. Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: «Ecco: sei guarito! Non peccare più, perché non ti accada qualcosa di peggio». Quell’uomo se ne andò e riferì ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo. Per questo i Giudei perseguitavano Gesù, perché faceva tali cose di sabato. Ma Gesù disse loro: «Il Padre mio agisce anche ora e anch’io agisco». Per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo, perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio.*

*Gesù riprese a parlare e disse loro: «In verità, in verità io vi dico: il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, perché voi ne siate meravigliati. Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole. Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato.*

*In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. In verità, in verità io vi dico: viene l’ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l’avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell’uomo. Non meravigliatevi di questo: viene l’ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna. Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.*

*Se fossi io a testimoniare di me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera. C’è un altro che dà testimonianza di me, e so che la testimonianza che egli dà di me è vera. Voi avete inviato dei messaggeri a Giovanni ed egli ha dato testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché siate salvati. Egli era la lampada che arde e risplende, e voi solo per un momento avete voluto rallegrarvi alla sua luce.*

*Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato. E anche il Padre, che mi ha mandato, ha dato testimonianza di me. Ma voi non avete mai ascoltato la sua voce né avete mai visto il suo volto, e la sua parola non rimane in voi; infatti non credete a colui che egli ha mandato. Voi scrutate le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna: sono proprio esse che danno testimonianza di me. Ma voi non volete venire a me per avere vita. Io non ricevo gloria dagli uomini. Ma vi conosco: non avete in voi l’amore di Dio. Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi accogliete; se un altro venisse nel proprio nome, lo accogliereste. E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall’unico Dio? Non crediate che sarò io ad accusarvi davanti al Padre; vi è già chi vi accusa: Mosè, nel quale riponete la vostra speranza. Se infatti credeste a Mosè, credereste anche a me; perché egli ha scritto di me. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?» (Gv 5,1-47).*

Nel Vangelo secondo Giovanni moltissimi sono i momenti non opportuni, perché di totale chiusura. Gesù però sempre annunciava la Parola. Così dovrà fare anche Timòteo. Se i momenti opportuni non esistono, spetta a lui creare le condizioni affinché il Vangelo venga annunciato ad ogni uomo.

Terzo obbligo: ammonisci: Ammonire significa avvisare l’altro dei gravissimi pericoli che sono sul suo cammino, qualora dovesse perseverare sulla via sulla quale ha scelto di inoltrarsi. Questa via non conduce alla salvezza, al bene, alla vita. Conduce invece alla perdizione, al peccato, alla morte. L’ammonizione dovrà essere fatta con chiarezza, con fortezza di Spirito Santo, con potenza e fermezza anche di voce. Accogliere il Vangelo non è un di più. Il Vangelo è essenziale, necessario, perché unica e sola via di salvezza. Questo deve sapere l’uomo: se tu rifiuti il Vangelo per te si aprono le porte della morte.

*Tu li ammonivi per farli tornare alla tua legge; ma essi si mostravano superbi e non obbedivano ai tuoi comandi; peccavano contro i tuoi decreti, che fanno vivere chi li mette in pratica; la loro spalla rifiutava il giogo, indurivano la loro cervice e non obbedivano (Ne 9, 29). I nostri re, i nostri capi, i nostri sacerdoti, i nostri padri non hanno messo in pratica la tua legge e non hanno obbedito né ai comandi né agli ammonimenti con i quali tu li scongiuravi (Ne 9, 34). Ascolta, popolo mio, ti voglio ammonire; Israele, se tu mi ascoltassi! (Sal 80, 9). Lo stolto disprezza la correzione paterna; chi tiene conto dell'ammonizione diventa prudente (Pr 15, 5). Come anello d'oro e collana d'oro fino è un saggio che ammonisce un orecchio attento (Pr 25, 12). Per questo tu castighi poco alla volta i colpevoli e li ammonisci ricordando loro i propri peccati, perché, rinnegata la malvagità, credano in te, Signore (Sap 12, 2). Ma se tu ammonisci il malvagio ed egli non si allontana dalla sua malvagità e dalla sua perversa condotta, egli morirà per il suo peccato, ma tu ti sarai salvato (Ez 3, 19). Ma se tu avrai ammonito l'empio della sua condotta perché si converta ed egli non si converte, egli morirà per la sua iniquità. Tu invece sarai salvo (Ez 33, 9). Essi odiano chi ammonisce alla porta e hanno in abominio chi parla secondo verità (Am 5, 10). Se il tuo fratello commette una colpa, va’ e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello (Mt 18, 15).*

*Allora egli li ammoniva dicendo: "Fate attenzione, guardatevi dal lievito dei farisei e dal lievito di Erode!" (Mc 8, 15). Perché ho cinque fratelli. Li ammonisca, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento (Lc 16, 28). Essendo trascorso molto tempo ed essendo ormai pericolosa la navigazione poiché era già passata la festa dell'Espiazione, Paolo li ammoniva dicendo (At 27, 9). Non per farvi vergognare vi scrivo queste cose, ma per ammonirvi, come figli miei carissimi (1Cor 4, 14). Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per ammonimento nostro, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi (1Cor 10, 11). Quando poi siamo giudicati dal Signore, veniamo ammoniti per non esser condannati insieme con questo mondo (1Cor 11, 32). La parola di Cristo dimori tra voi abbondantemente; ammaestratevi e ammonitevi con ogni sapienza, cantando a Dio di cuore e con gratitudine salmi, inni e cantici spirituali (Col 3, 16). Vi preghiamo poi, fratelli, di avere riguardo per quelli che faticano tra di voi, che vi sono preposti nel Signore e vi ammoniscono (1Ts 5, 12). Non trattatelo però come un nemico, ma ammonitelo come un fratello (2Ts 3, 15). Annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina (2Tm 4, 2). Dopo una o due ammonizioni sta’ lontano da chi è fazioso (Tt 3, 10). Questa, o carissimi, è già la seconda lettera che vi scrivo, e in tutte e due cerco di ridestare con ammonimenti la vostra sana intelligenza (2Pt 3, 1).*

Oggi non solo non si ammonisce sul pericolo della perdizione eterna, addirittura si è anche cancellata la perdizione eterna, dal momento che si predica una salvezza per tutti dopo la nostra morte. Oggi è l’escatologia che è in grande difetto. Ma se è in grande difetto l’escatologia, in grande difetto è anche la teologia, la soteriologia, l’escatologia, l’ecclesiologia. In grande difetto è l’annuncio della Parola. Una riflessione sull’escatologia potrà aiutarci a comprendere ogni cosa.

*Il principio della sana escatologia.* La vera escatologia via della vera antropologia Il principio della sana o vera escatologia, sul quale essa interamente si fonda, resta immodificabile, immutabile in eterno. Possiamo così enunciarlo:

*“L’immediatamente dopo di ogni uomo, sia per il tempo che per l’eternità, è il frutto dell’obbedienza o della disobbedienza alla Parola del Signore”. Appena creato l’uomo riceve dal suo Creatore, Signore e Dio un comando: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire» (Gen 2,16-17).*

Poiché questo comando è del Creatore e Signore dell’uomo, necessariamente dovrà essere Parola vera. Poiché Parola vera, essa infallibilmente si compie.

È questa la fede: credere che ogni Parola di Dio è vera e si compie sempre. Per convincerci che essa è vera non occorrono secoli. Basta osservare la storia. Finché l’uomo non ha mangiato dell’albero della conoscenza del bene e del male è rimasto in vita. Finché ha obbedito al comandamento ricevuto, l’uomo è stato nella sua integrità di corpo, anima e spirito. Ha sperimentato che la Parola del suo Signore e Creatore è vera. Non vi era alcuna necessità di passare per la disobbedienza o la trasgressione del comando per provare, con la sua storia di morte, la purissima verità della Parola del suo Signore e Dio.

Quando si cade nell’abisso della morte, l’uomo non può ritornare nella vita di sua volontà o con le sue forze. Nell’abisso della morte è caduto e in esso vi rimane per sempre. Perché ritorni nella vita che ha perduto, occorre una nuova opera creatrice del suo Dio, Creatore, Signore. Si ritorna in vita per nuova creazione. Anche questa è verità che mai va dimenticata. Anche questo è principio immutabile, immodificabile della sana escatologia: «*Allora il Signore Dio disse al serpente: “Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno”*»(*Gen* 3,14-15). Con queste parole nasce la vera speranza. Un giorno dal suo Signore l’uomo sarà liberato da questo abisso di morte.

Nell’Antica Alleanza il futuro di benedizione dell’uomo è posto dal Signore, che ora è anche il suo Liberatore e Redentore, nell’obbedienza alla sua Legge, che è messa a fondamento del Patto da Lui stipulato con il suo popolo. Nell’obbedienza è la vita, nella disobbedienza è la morte. Nell’osservanza del Patto è la benedizione, nella trasgressione è la maledizione. Leggiamo quanto il Signore stesso annuncia al suo popolo per mezzo di Mosè:

*«Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore, tuo Dio, ti benedica nella terra in cui tu stai per entrare per prenderne possesso. Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dèi e a servirli, oggi io vi dichiaro che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore, tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare nel paese che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe» (Dt 30,15-20).*

Tutta la “pastorale” del Dio Liberatore dell’uomo, per l’intero arco dell’Antico Testamento, è fondata su questo principio della sana escatologia: attraverso la storia ogni giorno il Signore conduce il suo popolo alla fede nella sua Parola. In essa è il “dopo” di vita. Senza di essa, il “dopo” è sempre di morte:

*«Abbiate cura di mettere in pratica tutti i comandi che oggi vi do, perché viviate, diveniate numerosi ed entriate in possesso della terra che il Signore ha giurato di dare ai vostri padri. Ricòrdati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant’anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore, se tu avresti osservato o no i suoi comandi. Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l’uomo non vive soltanto di pane, ma che l’uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore. Il tuo mantello non ti si è logorato addosso e il tuo piede non si è gonfiato durante questi quarant’anni. Riconosci dunque in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore, tuo Dio, corregge te» (Dt 8,1-5). Fu con la fede in questa Parola del Padre suo che Gesù vinse la prima tentazione nel deserto: «Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: “Se tu sei Figlio di Dio, di’ che queste pietre diventino pane”. Ma egli rispose: “Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio”» (Mt 4,3-4).*

Anche il “dopo” di Cristo Gesù sia per il tempo che per l’eternità – essendo Lui vero e perfetto uomo, oltre che vero e perfetto Dio: Il vero Dio è nel perfetto uomo e il vero uomo è nel perfetto Dio, in una sola Persona, la Persona Eterna del Figlio Unigenito del Padre – sarà il frutto della sua obbedienza o disobbedienza alla Parola. Sappiamo che Gesù si fece obbediente al Padre fino alla morte e ad una morte di croce. Così l’Apostolo Paolo:

*«Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce» (Fil 2,6-8).*

Urge anche affermare subito, sempre sul fondamento della Scrittura Santa, che l’obbedienza o la disobbedienza alla Parola non producono un frutto di vita o di morte solo per quanti credono in essa e vi obbediscono e per quanti non credono in essa e disobbediscono. L’obbedienza produce un frutto di vita per tutta l’umanità e tutta la creazione, la disobbedienza un frutto di morte per l’intero genere umano e per tutto l’universo visibile. Chi obbedisce è un datore di vita al mondo. Chi disobbedisce è un creatore di morte per tutti i suoi fratelli.

Questa verità è così mirabilmente rivelata dall’Apostolo Paolo:

*«Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo» (Cfr. Rm 5,12-21).*

Anche la creazione soffre a causa delle trasgressioni dell’uomo:

*«L’ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l’ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi» (Rm 8,19-22).*

Questo mistero oggi è avvolto di un grande silenzio omertoso. Di questo silenzio siamo noi tutti responsabili dinanzi al Signore. È il peccato che trasforma in un deserto il giardino creato da Dio per l’uomo:

*«Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità» (Ger 2,7).*

Ecco perché il nostro silenzio è omertoso. Vorremmo la sana ecologia, senza la sana escatologia. La sana ecologia è il frutto della sana escatologia.

Così l’obbedienza di Cristo Gesù viene annunciata nella Lettera agli Ebrei:

*«Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek» (Eb 5,7-10).*

E ancora:

*«È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre» (Eb 10,6-10).*

Per l’offerta del corpo di Cristo in una obbedienza fino alla morte di croce, il “dopo” di salvezza è offerto ad ogni uomo. Questa offerta ora deve continuare attraverso il dono al Padre del corpo di Cristo che è la Chiesa. Chi è causa di salvezza e di redenzione per i suoi fratelli? Chi in Cristo, per Cristo, con Cristo, offre al Padre la sua vita. Ecco la vera pastorale cristiana: insegnare ad ogni discepolo di Gesù, mostrandolo in ogni particolare circostanza della storia, come si offre la propria vita al Padre per la redenzione e la salvezza di ogni uomo. È questa la pastorale vera e la si insegna con la propria vita.

Tutte le altre pastorali sono vanità. Sono un inutile inseguire il vento. Anzi tutte le altre sono un partorire vento, secondo la profezia di Isaia: «*Signore, nella tribolazione ti hanno cercato; a te hanno gridato nella prova, che è la tua correzione per loro. Come una donna incinta che sta per partorire si contorce e grida nei dolori, così siamo stati noi di fronte a te, Signore. Abbiamo concepito, abbiamo sentito i dolori quasi dovessimo partorire: era solo vento; non abbiamo portato salvezza alla terra e non sono nati abitanti nel mondo*»(*Is* 26,16-18).

Da quanto finora detto, è cosa giusta, santa, vera confermare ancora una volta che la vita sia nel tempo che nell’eternità è il frutto dell’obbedienza dell’uomo ad ogni Parola rivolta all’uomo dal suo Signore e Dio. Mentre la morte nel tempo e nell’eternità è anch’essa il frutto della disobbedienza dell’uomo ad ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio. Non solo nel tempo, ma anche nell’eternità. Non solo nell’eternità, ma anche nel tempo.

Ecco cosa rivela a noi il Libro del Siracide sul dopo:

*«Non fare il male, perché il male non ti prenda. Stai lontano dall’iniquità ed essa si allontanerà da te. Figlio, non seminare nei solchi dell’ingiustizia per non raccoglierne sette volte tanto. Non ti impigliare due volte nel peccato, perché neppure di uno resterai impunito. Non dire: “Egli guarderà all’abbondanza dei miei doni, e quando farò l’offerta al Dio altissimo, egli l’accetterà”. Non ricorrere mai alla menzogna: è un’abitudine che non porta alcun bene. Non unirti alla moltitudine dei peccatori, ricòrdati che la collera divina non tarderà. Umìliati profondamente, perché castigo dell’empio sono fuoco e vermi. In tutte le tue opere ricòrdati della tua fine e non cadrai mai nel peccato» (Cfr. Sir 7,1-36).*

La Rivelazione è perennemente confermata dalla storia. Essa sempre pone dinanzi ai nostri occhi i frutti di vita nell’obbedienza e i frutti di morte nella disobbedienza. Ma noi siamo troppo ciechi per vederli. Anche l’eternità di morte e di vita come frutto della nostra obbedienza e della nostra disobbedienza è confermata dalla storia, non però direttamente, ma indirettamente. Eccone la ragione. Essendo la Parola di Dio una, mai separabile e mai divisibile, il suo perfetto compimento nel tempo attesta anche il suo perfetto compimento nell’eternità. Pertanto la storia si ergerà contro di noi nel giorno del giudizio e ci condannerà. Non abbiamo voluto ascoltare il suo grido.

È la storia che ci dice che il nostro Dio vive di purissima e incondizionata obbedienza ad ogni Parola da Lui proferita, annunciata, detta, giurata, profetizzata. Essa ci dice anche che mai il Signore nostro Dio ha disobbedito ad una sola Parola uscita dalla sua bocca. Se avesse disobbedito, non sarebbe Dio. Direbbe una parola che rimarrebbe solo parola. Invece la storia testimonia che la divina Parola sempre crea ciò che dice, sempre compie ciò che promette. Possono passare anche secoli o miliardi di anni, ma essa sempre si compie nella storia. Se si compie nella storia, si compie anche nell’eternità. E tuttavia la verità del compimento eterno non si fonda esclusivamente sulla storia, si fonda invece sulla stessa verità di Dio e della sua Parola rivelata.

Noi oggi invece proprio questo affermiamo, insegniamo, gridiamo: che Dio ha rinunciato all’obbedienza alla sua Parola. Diciamo anche che quanto Dio ha detto nella Scrittura Santa era solo per i tempi di ieri. Oggi Dio, il nostro Dio, ha cambiato la sua Parola. Sua Parola è divenuta la parola degli uomini negatrice di ogni Parola detta fino ad oggi dal Signore e confermata dallo Spirito Santo in due mila anni di Tradizione e di cammino della vera fede nel tempo. Così rivela la Lettera agli Ebrei:

*«Se, infatti, la parola trasmessa per mezzo degli angeli si è dimostrata salda, e ogni trasgressione e disobbedienza ha ricevuto giusta punizione, come potremo noi scampare se avremo trascurato una salvezza così grande? Essa cominciò a essere annunciata dal Signore, e fu confermata a noi da coloro che l’avevano ascoltata, mentre Dio ne dava testimonianza con segni e prodigi e miracoli d’ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà» (Eb 2,2-4).*

Sciogliendo noi la fede da ogni vincolo con la Parola di Dio, sciogliamo l’uomo da ogni obbligo verso la Parola del Signore. Un uomo senza nessun obbligo verso la Parola diviene libero da ogni legame religioso. Libero dall’essere discepolo di Gesù. Libero dall’aderire alla Chiesa. Libero dall’osservare i comandamenti. Libero da ogni vincolo di verità e di morale. Questa libertà viene contraddetta dai frutti che produciamo. Infatti ogni frutto che produciamo svincolati dall’obbedienza alla Parola non è di vita. È invece di morte. È di distruzione della nostra stessa umanità. La falsa escatologia – ed è quella che scioglie l’uomo dall’obbedienza alla Parola – produce anche un altro danno gravissimo. Vogliamo non gustare i frutti di morte, ma combattiamo con ogni scaltrezza diabolica perché venga lasciato in vita l’albero che li produce. Non si vogliono i frutti della disobbedienza – che stanno provocando la morte dell’umanità e della terra – ma si lotta aspramente perché lo scioglimento dalla Parola sia pieno, senza neanche lasciare un trattino. Coltiviamo l’albero della morte. Poi piangiamo sui i frutti che esso produce.

Questa è la stoltezza di chi ha deciso che Dio non esiste e che alla Parola del Signore non va data alcuna obbedienza. Siamo giunti ancora oltre: stiamo combattendo perché anche la natura creata da Dio a sua immagine venga sciolta da ogni vincolo dal suo Creatore e Signore. Si sta lottando perché la natura sia liberata anche dalla sua verità di natura. Quando questo albero di morte poi produrrà i suoi amari frutti, l’uomo dovrà mangiarli tutti. Nessuno si illuda. La falsa escatologia produce danni irreversibili per l’intera umanità. Li produce nel tempo e anche nell’eternità. Siamo tutti avvisati. Il ritorno nella sana escatologia è urgente. Non possiamo più procrastinarlo. La vita è solo dalla sana escatologia. La morte è dalla falsa e insana escatologia.

Solo ritornando alla sana escatologica possiamo insegnare ad ogni figlio di Adamo – e tutti indistintamente sono figli di Adamo – la via della vera antropologia. È vera antropologia divenire figli adottivi del Padre, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo e per il ministero di verità e di grazia della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Se su questa via della sana antropologia non si entra ed essa non si percorre sino alla fine, mai potrà esistere il vero uomo. Non esiste perché si è fuori dalla sola via a noi data perché possiamo raggiungere la perfezione della verità di creazione distrutta dal peccato di Adamo e da ogni altro peccato personale degli uomini e ridata a noi dal Padre, in Cristo, in modo ancora più mirabile. Mirabile è stata la creazione. Ancora più mirabile è la nostra redenzione, perché ancora più mirabile è la nostra nuova nascita da acqua e da Spirito Santo, frutto però della fede in Cristo Gesù.

Se vengono espropriati della loro purissima verità gli Agenti necessari per la creazione della vera antropologia e quindi per la creazione della vera escatologia – questi Agenti sono il Padre che ci dona Cristo, Cristo che ci dona lo Spirito Santo, lo Spirito Santo che ci conforma a Cristo, la Chiesa che ci dona la grazia e la verità di Cristo Gesù, nello Spirito Santo e da Lui sempre presa per mano e condotta a tutta la verità – si deve subito affermare che anche per il cristiano è divenuto impossibile percorrere la vera via della vera antropologia e quindi è divenuto anche impossibile formare la sua vita sulla vera escatologia.

Senza questi Agenti mai ci sarà per un solo uomo il dopo senza peccato, il dopo di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo:

*«Anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti, corrotti, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella malvagità e nell’invidia, odiosi e odiandoci a vicenda. Ma quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con un’acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo, che Dio ha effuso su di noi in abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, affinché, giustificati per la sua grazia, diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna. Questa parola è degna di fede e perciò voglio che tu insista su queste cose, perché coloro che credono a Dio si sforzino di distinguersi nel fare il bene. Queste cose sono buone e utili agli uomini» (Tt 3,3-8).*

Questo dopo di grazia e di verità solo lo Spirito Santo può realizzarlo per ogni uomo.

Se ormai siamo tutti condannati a sentire un *“vangelo nuovo”* o come dice l’Apostolo Paolo: *“un vangelo diverso”*, diviene per tutti impossibile percorrere la via della vera antropologia. È il vero Vangelo, letto e compreso nello Spirito Santo, che ci rivela la via della vera antropologia. Ogni vangelo falso e ogni falso vangelo sempre indicherà vie di falsa antropologia e di conseguenza vie di falsa escatologia.

In cosa consiste questo *“nuovo vangelo o vangelo diverso”?* Esso consiste nella cancellazione dalla nostra fede di ogni purissima verità a noi rivelata dallo Spirito Santo per mezzo dei suoi agiografi sia dell’Antico che del Nuovo Testamento. Ma anche della verità a cui Lui ci ha condotto per due mila anni di cammino della vita della Chiesa. Ormai la Tradizione è divenuta un peso, un fardello, un giogo dal quale ci si deve liberare al fine di sciogliere il cristiano da tutto ciò che obbligo morale. La verità rivelata non può essere più predicata, perché essendo oggettiva e non soggettiva, obbliga a credere in essa e di conseguenza ad agire conformemente ad essa.

Oggi si vuole una morale senza la verità. Ma una morale senza la verità mai potrà essere morale secondo la realtà oggettiva sia della creazione che della redenzione dell’uomo. È questo che oggi si vuole: un uomo senza realtà oggettiva né di creazione e né di redenzione. Si vuole un uomo libero di farsi a suo proprio gusto. Libero di autodeterminarsi. Libero di crearsi secondo la concupiscenza o la superbia del momento. È un’ora, questa, assai triste della nostra storia. Abbiamo smarrito la nostra identità perché abbiamo smarrito l’identità del nostro Dio, del nostro Cristo Gesù, del nostro Spirito Santo, della nostra Chiesa. Un Dio senza identità, un Cristo senza identità, uno Spirito Santo senza identità, una Chiesa senza identità, sempre partoriranno un uomo senza identità, un uomo privo della verità o identità sia di creazione che di redenzione.

Un uomo privo della sua vera identità è anche un uomo senza la sua vera umanità. È questo l’uomo che oggi si vuole: un uomo non uomo. La via della sana antropologia a questo serve: fare del non uomo un vero uomo. Fare di un uomo senza alcuna identità un uomo con la purissima identità di Cristo Gesù, attraverso la sua perfetta conformazione a Lui. Se vogliamo dare all’uomo la sua realtà di natura, di creazione, di redenzione, se gli vogliamo dare la sua perfetta identità ad immagine di Cristo Gesù, dobbiamo riportare nella storia il Padre di Cristo Gesù, Cristo Gesù Figlio Unigenito del Padre fattosi carne per la nostra salvezza, lo Spirito Santo che deve condurci a tutta la verità e la verità per noi è solo Cristo Gesù, la Chiesa sacramento di Cristo, attraverso cui agiscono e Padre e Figlio e Spirito Santo per creare nell’uomo la sua vera identità e purissima verità sia di creazione che di redenzione.

Chi nella Chiesa deve fare questo prima di tutto sono gli Apostoli del Signore. Nella comunione gerarchica con essi sono i presbiteri, i diaconi, ogni cresimato e battezzato, ognuno secondo la misura di grazia e i carismi e le missioni a lui conferiti. Ognuno per la sua parte è responsabile di far tornare e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Ognuno è responsabile di far risuonare il vero Vangelo secondo la sana dottrina e il deposito della fede in questo mondo senza più alcuna identità, perché privo di ogni verità. Anche se tutto il corpo di Cristo rinunciasse a questa responsabilità, la salvezza viene a tutto il corpo anche da un solo suo membro che vive con responsabilità la sua missione, la sua vocazione, il suo carisma. Verità mai da dimenticare. Verità però che richiede l’assenso della nostra fede.

Oggi noi, figli della Chiesa del Dio vivente, non stiamo donando al mondo un falso Dio, una falsa salvezza, una falsa fratellanza, una falsa luce, una falsa speranza, una falsa teologia, una falsa antropologia, una falsa morale e di conseguenza una falsa escatologia? Tutta questa falsità con la quale nutriamo menti e cuori non stanno creando una falsa società? Questo accade perché noi non abbiamo bisogno di dogmi. Il dogma è la verità definita, codificata, fissata per oggi e per sempre, perché la verità di ieri è verità di oggi. La storia ci sta smentendo ogni giorno. Anche la creazione ci sta accusando di grande tradimento. Ma noi continuiamo nella nostra totale cecità, perché non abbiamo più Colui che è il Solo che potrà darci la vista dello spirito e dell’anima: Cristo Gesù nostro Signore, il solo Nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati.

Ora chiediamoci: qual è l’ultimissimo (*novissimum*) dopo per ogni uomo? L’ultimissimo dopo per ogni uomo, cristiano e non cristiano, sono morte, giudizio, inferno, paradiso. Nel Vangelo spesse volte Gesù ci chiede di essere sempre pronti a lasciare il tempo per entrare nell’eternità. Perché ripetutamente Lui ci dona questo avvertimento? Perché la morte potrebbe venire in ogni istante, in ogni luogo e condizione. Tra il tempo e l’eternità il filo è sottilissimo. Un minuto prima si è nel tempo e un attimo dopo nell’eternità. Non domani. Non oggi. Ma in questo istante potrebbe venire la morte. La storia ogni giorno ci mette dinanzi a questa verità e nessuno la potrà mai smentire. Quando si dice pace e sicurezza è allora che viene la morte e ci fa oltrepassare la barriera del tempo. È allora che ci presenteremo dinanzi al Signore per essere sottoposti al suo giudizio, che è eterno e inappellabile. L’anima vede se stessa e sa dove dovrà dirigersi per l’eternità.

Se moriamo da iniqui, ribelli, empi, peccatori, sacrìleghi, profanatori, parricidi, matricidi, assassini, fornicatori, sodomiti, mercanti di uomini, bugiardi, spergiuri, e cose del genere o in tutto ciò che è contrario alla sana dottrina, per noi non ci sarà posto in Paradiso. L’eternità dell’inferno secondo il pensiero dell’uomo non si addice alla misericordia del nostro Dio che è anche nostro Padre. Questo è un pensiero che né trova né mai potrà trovare il suo fondamento nella Scrittura Santa. L’eternità della perdizione è essenza della rivelazione. Se l’inferno non fosse eterno, tutta l’antropologia biblica dovrebbe essere modificata. Non solo l’antropologia, ma tutta la cristologia, assieme alla teologia e ad ogni ramo della verità rivelata, compresa anche tutta l’ecclesiologia. Dovremmo dichiarare nulla la Rivelazione. Non una parte di essa, ma tutta. È quanto oggi sta accadendo.

Avendo noi proclamato sia la non eternità dell’inferno e sia la sua non esistenza, abbiamo innalzato a fondamento della nostra fede un altro Dio, un altro Cristo, un altro Spirito Santo, un’altra Chiesa. Il nostro Dio non è più quello che si è rivelato in duemila anni di Storia Sacra. Non è il Dio dei Martiri e dei Confessori della fede nei moltissimi anni di Rivelazione, Tradizione, Magistero. Non è il Dio così come è stato annunziato dai profeti, da Cristo Gesù, dagli Apostoli.

Neanche Cristo Gesù è il Cristo voluto dal Padre per la remissione dei peccati e per la creazione della nuova creatura. Non parliamo poi dello Spirito Santo, mandato dal Padre per Cristo, per trasformarci in verità, in Cristo, per farci rivestire Cristo per vivere in Cristo, con Lui, per Lui. Neanche la Chiesa è la Chiesa pensata, voluta, fatta da Cristo Gesù, nello Spirito Santo: Luce del mondo, Sale della terra, portatrice presso ogni popolo e nazione del Vangelo della vita, rigeneratrice di persone nuove per opera dello Spirito Santo nei sacramenti della salvezza. Dichiarare la non esistenza dell’inferno o la sua non eternità, è dire all’uomo che i suoi atti non hanno più conseguenze eterne e universali. Mentre un solo atto dell’uomo può distruggere il mondo, ma anche condurre una moltitudine di persone nella perdizione eterna.

Una verità oggi va affermata: il cristiano chiamato a costruire sulla terra l’uomo secondo Dio, è tutto impegnato a costruire un uomo secondo se stesso, un uomo non uomo. Questo sta accadendo perché si è costruito un Dio non secondo Dio e un Cristo che non è più il Cristo di Dio. Neanche lo Spirito Santo è più lo Spirito del Signore. È invece uno spirito pensato dall’uomo e da Lui costruito. Da questa tempesta devastatrice è colpita anche la Chiesa. Essa non è più strumento di vera salvezza per la predicazione e la conversione delle Genti a Cristo. Se la Chiesa non fa il vero uomo, nessuno lo potrà fare. Il vero uomo fa vera ogni cosa. Il falso uomo rende falsa anche la più santa delle verità. Infatti il falso uomo oggi ha fatto falso il vero Dio, falso il vero Cristo, falso il vero Spirito Santo, falsa la vera Chiesa.

Fare oggi l’uomo vero è impossibile se prima non si fa vero il vero Dio, vero il vero Cristo, vero il vero Spirito Santo, vera la vera Chiesa. È questo il lavoro che ogni giorno il cristiano deve svolgere: impegnare se stesso a fare vero Dio il vero Dio, vero Cristo il vero Cristo Gesù, vero Spirito Santo il vero Spirito, vera Chiesa la vera Chiesa. Poiché il vero Dio lo può fare vero solo il vero discepolo di Cristo Gesù, dobbiamo chiedere allo Spirito Santo che faccia ogni giorno veri noi perché noi possiamo fare veri il vero Dio, il vero Cristo Signore, il vero Spirito Santo, la vera Chiesa perché si faccia vero l’uomo. Il non vero uomo senza o contro Cristo Gesù, vivendo di falsità trasformata e predicata come potente verità, nulla percepisce del suo vero mistero e stoltamente si incammina verso la perdizione eterna. È questa la vera escatologia che urge ai nostri tempi: non fare il domani di verità, ma farlo oggi, a partire da questo istante. È da questa escatologia che inizia il vero cammino dell’uomo verso la sua vera umanità.

Possiamo applicare a quest’uomo quanto il Libro del Proverbi dice sulla donna straniera*:*

*«Figlio mio, custodisci le mie parole e fa’ tesoro dei miei precetti. Osserva i miei precetti e vivrai, il mio insegnamento sia come la pupilla dei tuoi occhi. Légali alle tue dita, scrivili sulla tavola del tuo cuore. Di’ alla sapienza: “Tu sei mia sorella”, e chiama amica l’intelligenza, perché ti protegga dalla donna straniera, dalla sconosciuta che ha parole seducenti. Mentre dalla finestra della mia casa stavo osservando dietro le inferriate, ecco, io vidi dei giovani inesperti, e tra loro scorsi un adolescente dissennato. Passava per la piazza, rasente all’angolo, e s’incamminava verso la casa di lei, all’imbrunire, al declinare del giorno, all’apparire della notte e del buio. Ed ecco, gli si fa incontro una donna in vesti di prostituta, che intende sedurlo. Ella è irrequieta e insolente, non sa tenere i piedi in casa sua.*

*Ora è per la strada, ora per le piazze, ad ogni angolo sta in agguato. Lo afferra, lo bacia e con sfacciataggine gli dice: “Dovevo offrire sacrifici di comunione: oggi ho sciolto i miei voti; per questo sono uscita incontro a te desiderosa di vederti, e ti ho trovato. Ho messo coperte soffici sul mio letto, lenzuola ricamate di lino d’Egitto; ho profumato il mio giaciglio di mirra, di àloe e di cinnamomo. Vieni, inebriamoci d’amore fino al mattino, godiamoci insieme amorosi piaceri, poiché mio marito non è in casa, è partito per un lungo viaggio, ha portato con sé il sacchetto del denaro, tornerà a casa il giorno del plenilunio”. Lo lusinga con tante moine, lo seduce con labbra allettanti; egli incauto la segue, come un bue condotto al macello, come cervo adescato con un laccio, finché una freccia non gli trafigge il fegato, come un uccello che si precipita nella rete e non sa che la sua vita è in pericolo» (Pr 7,1-23).*

Questa donna straniera oggi è il falso Dio che sta conquistando i cuori dei discepoli di Cristo preparandoli per il macello dell’inferno.

Questo falso Dio sta seducendo il mondo intero. Urge che il cristiano non cada in tentazione. Se lui cade, tutta la Chiesa sarà trascinata nella falsità e nella menzogna. Tutta la Chiesa servirà un falso Dio, un falso Cristo, un falso Spirito Santo, una falsa Chiesa. Il tempo è dato all’uomo perché porti la sua vita nella più pura escatologia, così da poter essere trovato irreprensibile dinanzi al Signore suo Dio, nel giorno del giudizio, che potrebbe essere anche oggi, in questo istante.

Poiché oggi abbiamo noi abolito sia il giudizio che l’inferno, cade tutta la Parola del Signore. Cadono l’Antico Testamento, l’Apostolo Paolo, la Parola di Cristo Gesù, tutta la Scrittura Santa, compresa la bimillenaria Tradizione della Chiesa e il suo Magistero. Tutto cade. Non rimane più alcuna verità oggettiva. Tutto oggi sta divenendo soggettivo. Verità è ciò che l’uomo vuole. Così l’aborto è verità. Il divorzio è verità. L’omosessualità è verità. La trasgressione di ogni comandamento è verità. Dall’uomo tutto è trasformato in verità. Se questa trasformazione la facesse in suo nome, non sarebbe così grave. La si potrebbe contestare e contrastare con la Parola della Scrittura. Invece tutto è trasformato in verità in nome di Dio, in nome della Scrittura, in nome di Cristo, in nome dello Spirito e della Chiesa. Con sottile e diabolica astuzia si insinua nelle menti e nei cuori la temporaneità della Parola del Signore. Oggi si insegna che essa è stata detta per un tempo e non per tutti i tempi. È stata data per ieri e non per oggi. Oggi occorre una parola per oggi. Domani per domani. Se è parola per il momento, ogni momento dovrà avere la sua parola.

Anticamente era il Signore che suscitava i profeti, oggi è lo stesso cristiano che si fa profeta e in nome di Dio dice quale dovrà essere la parola del momento. Poiché ogni cristiano può costituirsi profeta del Padre o di Cristo Gesù, muore la Parola unica che deve guidare i nostri passi verso un dopo sempre nuovo in Cristo Gesù. Sorgono e nascono le molte parole per il momento. È questa la confusione nella quale oggi è precipitata la cristianità. Ogni suo figlio si è fatto profeta di Cristo Gesù.

In sintesi, ecco la parola della modernità: *Non c’è alcun giudizio di Dio. Non c’è nessuno inferno. Non esiste la giustizia di Dio. C’è solo la sua misericordia. Non esiste il peccato. Non esiste il male. Neanche Satana esiste. Non c’è obbedienza ai Comandamenti. Non serve nessuna obbedienza. Ognuno ha il diritto di determinare la sua vita. A nessuno dovrà essere insegnata la verità della salvezza. Tutti possono vivere seguendo il loro cuore. Tutto è amore*. Queste sono solo alcune delle attuali profezie per la modernità. Tutto è rigorosamente affermato in nome di Dio, di Cristo, dello Spirito Santo, della Chiesa.

Tutto oggi è frutto della volontà e della personale profezia. Poiché la vera fede è di ogni singola persona, ognuno può scegliere se rimanere fermo e risoluto nella Parola eterna di Dio e di Gesù, nella verità eterna dello Spirito Santo, oppure lasciarsi anche lui governare dalle attuali parole frutto della nostra modernità. Possiamo ritornare alla Parola eterna del nostro Dio, del nostro Cristo, del nostro Spirito Santo o siamo condannati alla parola delle attuali profezie sataniche e infernali? Chi vuole può tornare in ogni momento. Dio è sempre pronto ad accogliere chi vuole camminare con lui.

La scelta è personale, del singolo. Ognuno con Simon Pietro dovrebbe dire, mentre tutti seguono le attuali false profezie: *“Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna. E noi abbiamo conosciuto e crediamo che tu sei il Santo di Dio, il nostro Messia”.* Oggi per la modernità dire ad un uomo *“convertiti e credi nel Vangelo”,* è grave offesa per la religione che lui professa. Tutte le religioni sono uguali. A nulla serve essere Chiesa. A nulla giova credere in ogni verità rivelata. Alla fine l’escatologia è per tutti uguale. Tutti saremo in paradiso.

Chi nega l’inferno, apre all’uomo tutte le porte del peccato, del male, della trasgressione, della malignità e malvagità, della cattiveria e superbia, dell’arroganza e della sopraffazione. Fa della terra un vero inferno. I dannati ci avvisano. Ci rivelano la stoltezza e insipienza delle loro scelte. Sono essi che ci chiedono di ritornare sulla via della saggezza e dell’intelligenza. Il male genera un male eterno. Se il dannato vuole la salvezza, perché noi vogliamo la perdizione? È duro constatare che mentre i dannati (Cfr. *Sap* 5,1-14; *Lc* 16,19-31) ci chiedono di porre ogni attenzione per la nostra salvezza eterna, noi condanniamo i nostri fratelli alla perdizione, giustificando il loro male e dichiarandolo ininfluente in ordine alla loro morte eterna.

La sana escatologia conduce ad una forte conversione, anzi una altissima conversione ascetica e mistagogica. Essa obbliga il cristiano a camminare di fede in fede, di verità in verità, di carità in carità, fino a essere perfetto nell’amore come è perfetto il Padre nostro celeste. Ma oggi ci si accontenta di una morale bassa, inesistente. La sana escatologia spinge il cristiano, condotto per mano dallo Spirito e dalla Chiesa, perché giunga alla piena conformazione a Cristo, nella vita e nella morte, per essere conforme a Lui nella gloriosa risurrezione. Queste due conversioni – ascetica e mistagogica – possono essere il frutto solo della sana, vera escatologia.

Il cristiano deve vivere con una visione soprannaturale che nasce dalla Parola della Rivelazione. A questa visione si deve saldamente ancorare. Oggi è proprio questa visione soprannaturale che è morta in molti cuori. Il cristiano deve fissare lo sguardo non sulle cose visibili, ma su quelle invisibili. Qual è la ragione per cui lui deve guardare tutto dalle cose invisibili? Le cose visibili sono di un momento. Quelle invisibili invece sono eterne. Significa: tutte le sofferenze, tutte le tribolazioni durano un istante. La gloria che queste cose producono dura per l’eternità, non verrà mai meno. La passione di Cristo Gesù sulla nostra terra durò per circa trentatré anni. Ricevette la sua perfezione nella sofferenza sulla croce. Trentatré anni sono nulla in rapporto alla gloria eterna con la quale lui è stato rivestito dal Padre suo. Questa visione soprannaturale è giusto che oggi venga rimessa nel cuore di ogni discepolo di Gesù.

In conclusione, sempre va separata l’escatologia vera dall’escatologia falsa. È escatologia falsa quella che insegna la reincarnazione. Si nasce una volta sola. Si muore una volta sola. È falsa ogni escatologia che dichiara che tutti domani saranno accolti nel Paradiso. La Parola rivelata insegna che la via verso il Paradiso è stretta e angusta ed è la via dell’obbedienza al Vangelo di Cristo Gesù. Non si conoscono altre vie. È falsa ogni escatologia che dona il premio eterno a tutti coloro che compiono atti di terrorismo o di altra criminalità. Dal terrore inflitto agli uomini si passa al terrore eterno inflitto a noi che pratichiamo il male. Ogni danno arrecato ai fratelli è danno arrecato a Dio. Non c’è né benedizione e né vita eterna.

Tutti leggono il racconto di Gesù sul giudizio finale. Lo separano però dalla sua verità evangelica completa. Va subito detto che questo racconto è contenuto nel Capitolo XXV del Vangelo secondo Matteo. Prima vi sono ben XXIV Capitoli che sono la chiave ermeneutica ed esegetica di esso. Lo stesso racconto del giudizio finale è immediatamente preceduto da due parabole che sono essenza e sostanza del giudizio dell’ultimo giorno. È pessima escatologia ridurre il Vangelo a questo solo racconto.

Qualcuno potrebbe obiettare: Ma tutto questo non è pessimo fondamentalismo? Non è tradizionalismo di cattivo gusto? Si risponde che è sufficiente leggere un solo rigo della Scrittura Santa e si dovranno dichiarare fondamentalisti e tradizionalisti tutti gli Agiografi, tutti i Padri della Chiesa, tutti i grandi Dottori della teologia, tutti i Martiri e tutti i Confessori della fede. Lo stesso Cristo Gesù va dichiarato fondamentalista e tradizionalista. Ascoltiamo solo alcune delle sue parole tratte dal Vangelo secondo Matteo:

*«Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli. Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli» (Mt 5,17-20).*

*«Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano! Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”.*

*Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,13-14. 21-27).*

Qualche altro potrebbe anche affermare che tutta questa è teologia superficiale, perché non scende nelle profondità della Parola e della sana dottrina. Ragionare, riflettere, pensare, argomentare mai potrà significare che si debba rinnegare una sola Parola di Cristo Signore. Tutta l’attività della mente umana è vera se parte da una verità evidente per trarre delle verità meno evidenti. Non è mai attività di mente sana quella che serve a negare le verità evidenti per affermare le falsità del proprio cuore in nome di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, della Chiesa, della Scrittura. Oggi la profonda teologia, la teologia scientifica, a questo serve: a negare ogni verità rivelata, anche le più evidenti.

Questa teologia scientifica oggi non nega il mistero della Beata Trinità con la creazione del Dio unico? Non distrugge il mistero della Chiesa con la elevazione di ogni religione a vera sorgente di salvezza? Non abbatte tutto il mistero dell’uomo con la dichiarazione di non relazione tra il tempo e l’eternità? È giusto allora affermare che è preferibile l’annuncio del Vangelo senza alcuna glossa, ma compreso e vissuto nello Spirito Santo e nella sua sapienza, anziché una glossa senza Vangelo, annunciata, insegnata, sviscerata con grande sapienza diabolica.

Ecco perché è preferibile una teologia superficiale che adora i divini misteri che lo Spirito Santo ha rivelato agli uomini, contenuti tutti nel deposito della nostra santissima fede, e non invece una teologia scientifica, dalla sapienza diabolica, che dichiara falso ogni mistero e non vuole con satanica ostinazione che il mistero entri nella nostra storia per illuminarla di celeste verità.

Quarto obbligo: rimprovera: Rimproverare è riprendere colui che sta deviando dalla retta via, perché vi ritorni. Spesso si può uscire dalla Parola, dall’obbedienza ad essa. Spetta a colui che è nella Parola andare da colui che è uscito dalla Parola rimproverandogli di aver abbandonato la retta via ed esortarlo perché non procrastini ulteriormente il suo permanere in essa. Potrebbe poi non ritornare più e perdersi per sempre.

*Ma Abramo rimproverò Abimèlech a causa di un pozzo d'acqua, che i servi di Abimelech avevano usurpato (Gen 21, 25). Lo narrò dunque al padre e ai fratelli e il padre lo rimproverò e gli disse: "Che sogno è questo che hai fatto! Dovremo forse venire io e tua madre e i tuoi fratelli a prostrarci fino a terra davanti a te?" (Gen 37, 10). Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai d'un peccato per lui (Lv 19, 17). Abner si adirò molto per le parole di Is-Baal e disse: "Sono io la testa di un cane di Giuda? Fino ad oggi ho usato benevolenza alla casa di Saul tuo padre, favorendo i suoi fratelli e i suoi amici, e non ti ho fatto cadere nelle mani di Davide; oggi tu mi rimproveri una colpa di donna (2Sam 3, 8). Allora rimproverai i magistrati e dissi loro: "Perché la casa di Dio è stata abbandonata?". Poi radunai i leviti e i cantori e li ristabilii nei loro uffici (Ne 13, 11). Allora io rimproverai i notabili di Giuda e dissi loro: "Che cosa è mai questo male che fate, profanando il giorno di sabato? (Ne 13, 17). Io li rimproverai, li maledissi, ne picchiai alcuni, strappai loro i capelli e li feci giurare nel nome di Dio che non avrebbero dato le loro figlie ai figli di costoro e non avrebbero preso come mogli le figlie di quelli per i loro figli né per se stessi. (Ne 13, 25). Agisci pure ora come meglio ti piace; dà ordine che venga presa la mia vita, in modo che io sia tolto dalla terra e divenga terra, poiché per me è preferibile la morte alla vita. I rimproveri che mi tocca sentire destano in me grande dolore. Signore, comanda che sia tolto da questa prova; fa’ che io parta verso l'eterno soggiorno; Signore, non distogliere da me il volto. Per me infatti è meglio morire che vedermi davanti questa grande angoscia e così non sentirmi più insultare!" (Tb 3, 6). Geremia, saputolo, li rimproverò dicendo: Il luogo deve restare ignoto, finché Dio non avrà riunito la totalità del suo popolo e si sarà mostrato propizio (2Mac 2, 7).*

*Ho ascoltato un rimprovero per me offensivo, ma uno spirito, dal mio interno, mi spinge a replicare (Gb 20, 3). Chi gli rimprovera in faccia la sua condotta e di quel che ha fatto chi lo ripaga? (Gb 21, 31). Mi terrò saldo nella mia giustizia senza cedere, la mia coscienza non mi rimprovera nessuno dei miei giorni (Gb 27, 6). Metti su di lui la mano: al ricordo della lotta, non rimprovera! (Gb 40, 32). Non ti rimprovero per i tuoi sacrifici; i tuoi olocausti mi stanno sempre davanti (Sal 49, 8). Hai fatto questo e dovrei tacere? forse credevi ch'io fossi come te! Ti rimprovero: ti pongo innanzi i tuoi peccati" (Sal 49, 21). Mi percuota il giusto e il fedele mi rimproveri, ma l'olio dell'empio non profumi il mio capo; tra le loro malvagità continui la mia preghiera (Sal 140, 5). Chi corregge il beffardo se ne attira il disprezzo, chi rimprovera l'empio se ne attira l'insulto (Pr 9, 7). Non rimproverare il beffardo per non farti odiare; rimprovera il saggio ed egli ti amerà (Pr 9, 8). Il figlio saggio ama la disciplina, lo spavaldo non ascolta il rimprovero (Pr 13, 1). Povertà e ignominia a chi rifiuta l'istruzione, chi tiene conto del rimprovero sarà onorato (Pr 13, 18). L'orecchio che ascolta un rimprovero salutare avrà la dimora in mezzo ai saggi (Pr 15, 31). Chi rifiuta la correzione disprezza se stesso, chi ascolta il rimprovero acquista senno (Pr 15, 32). Percuoti il beffardo e l'ingenuo diventerà accorto, rimprovera l'intelligente e imparerà la lezione (Pr 19, 25).*

*Meglio un rimprovero aperto che un amore celato (Pr 27, 5). L'uomo che, rimproverato, resta di dura cervice sarà spezzato all'improvviso e senza rimedio (Pr 29, 1). Meglio ascoltare il rimprovero del saggio che ascoltare il canto degli stolti (Qo 7, 5). Tendiamo insidie al giusto, perché ci è di imbarazzo ed è contrario alle nostre azioni; ci rimprovera le trasgressioni della legge e ci rinfaccia le mancanze contro l'educazione da noi ricevuta (Sap 2, 12). Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi forse s'ingannano nella loro ricerca di Dio e nel volere trovarlo (Sap 13, 6). Se cade il ricco, molti lo aiutano; dice cose insulse? Eppure lo si felicita. Se cade il povero, lo si rimprovera; se dice cose assennate, non ci si bada (Sir 13, 22). Beato chi non ha nulla da rimproverarsi e chi non ha perduto la sua speranza (Sir 14, 2). Egli rimprovera, corregge, ammaestra e guida come un pastore il suo gregge (Sir 18, 13). Figlio, ai benefici non aggiungere il rimprovero, e a ogni dono parole amare (Sir 18, 15). Lo stolto rimprovera senza riguardo, il dono dell'invidioso fa languire gli occhi (Sir 18, 18). C'è un rimprovero che è fuori tempo, c'è chi tace ed è prudente (Sir 20, 1). Quanto è meglio rimproverare che covare l'ira! (Sir 20, 2). Regali e doni accecano gli occhi dei saggi, come bavaglio sulla bocca, soffocano i rimproveri (Sir 20, 29). Chi odia il rimprovero segue le orme del peccatore, ma chi teme il Signore si convertirà di cuore (Sir 21, 6). Motivo di sdegno, di rimprovero e di grande disprezzo è una donna che mantiene il proprio marito (Sir 25, 21). Tali cose sono dure per un uomo che abbia intelligenza: i rimproveri per l'ospitalità e gli insulti di un creditore (Sir 29, 28). Durante un banchetto non rimproverare il vicino, non deriderlo nella sua letizia. Non dirgli parola di rimprovero e non tormentarlo col chiedergli ciò che ti deve (Sir 31, 31). Un uomo peccatore schiva il rimprovero, trova scuse secondo i suoi capricci (Sir 32, 17). Sentisti sul Sinai rimproveri, sull’Oreb sentenze di vendetta (Sir 48, 7). Designato a rimproverare i tempi futuri per placare l'ira prima che divampi, per ricondurre il cuore dei padri verso i figli e ristabilire le tribù di Giacobbe (Sir 48, 10).*

*Ti farò aderire la lingua al palato e resterai muto; così non sarai più per loro uno che li rimprovera, perché sono una genìa di ribelli (Ez 3, 26). Ma non potendo trovare nessun motivo di accusa né colpa, perché egli era fedele e non aveva niente da farsi rimproverare (Dn 6, 5). L'angelo del Signore disse a satana: "Ti rimprovera il Signore, o satana! Ti rimprovera il Signore che si è eletto Gerusalemme! Non è forse costui un tizzone s costui un tizzone sottratto al fuoco?" (Zc 3, 2). Allora si mise a rimproverare le città nelle quali aveva compiuto il maggior numero di miracoli, perché non si erano convertite (Mt 11, 20). Gesù faceva questo discorso apertamente. Allora Pietro lo prese in disparte, e si mise a rimproverarlo (Mc 8, 32). Ma egli, voltatosi e guardando i discepoli, rimproverò Pietro e gli disse: "Lungi da me, satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini" (Mc 8, 33). Alla fine apparve agli undici, mentre stavano a mensa, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risuscitato (Mc 16, 14). Ma Gesù si voltò e li rimproverò (Lc 9, 55). Gli presentavano anche i bambini perché li accarezzasse, ma i discepoli, vedendo ciò, li rimproveravano (Lc 18, 15). Alcuni farisei tra la folla gli dissero: "Maestro, rimprovera i tuoi discepoli" (Lc 19, 39). Ma l'altro lo rimproverava: "Neanche tu hai timore di Dio, benché condannato alla stessa pena? (Lc 23, 40). E quando Pietro salì a Gerusalemme, i circoncisi lo rimproveravano dicendo (At 11, 2).*

*Mi potrai però dire: “Ma allora perché ancora rimprovera? Chi può infatti resistere al suo volere?” (Rm 9, 19). Annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina (2Tm 4, 2). Questo devi insegnare, raccomandare e rimproverare con tutta autorità. Nessuno osi disprezzarti! (Tt 2, 15). Qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa (1Gv 3, 20). Carissimi, se il nostro cuore non ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio (1Gv 3, 21). Ho però da rimproverarti che hai abbandonato il tuo amore di un tempo (Ap 2, 4). Ma ho da rimproverarti alcune cose: hai presso di te seguaci della dottrina di Balaàm, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d'Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla fornicazione (Ap 2, 14). Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si spaccia per profetessa e insegna e seduce i miei servi inducendoli a darsi alla fornicazione e a mangiare carni immolate agli idoli (Ap 2, 20). Io tutti quelli che amo li rimprovero eli castigo. Mostrati dunque zelante e ravvediti (Ap 3, 19).*

Noi non dobbiamo rimproverare quando uno ritorna nella verità. Il Padre non rimproverò il figlio. Si rimprovera invece chi persiste nell’abbandono della verità esortandolo con ogni sapienza e fermezza nello Spirito Santo perché ritorni sulla via della giustizia e della verità, della vita e della luce. Sa rimproverare chi è colmo di Spirito Santo. Chi è senza lo Spirito di Dio potrà anche operare disastri con rimprovero fuori tempo, fuori luogo, senza le giuste modalità. A volte però il rimprovero va fatto con tutta la fermezza dello Spirito Santo. A volte ci sono anche rimproveri stolti e insipienti. Uno di questi rimproveri è quello fatto da Pietro a Gesù Signore:

*Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va’ dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!» (Mt 16,21-23).*

Quinto obbligo: Esorta con ogni magnanimità e insegnamento:

Esortare è preghiera, invito accorato, volontà di trasmettere lo stesso spirito che ci anima a quanti non sono animati dal nostro stesso spirito verso Cristo Gesù. l’Apostolo Paolo scongiura Timòteo affinché esorti con ogni magnanimità e insegnamento. È giusto che si ammonisca. È anche giusto che si rimproveri. Ma molto più giusto è che si esorti. Si esorti però con ogni magnanimità e insegnamento. La magnanimità è proprio della carità. Non ti esorto per un mio bene. Non ti esorto perché i banchi della mia chiesa sono vuoti. Non ti esorto perché fra qualche anno la Chiesa sarà senza più figli. Ti esorto perché voglio solo il tuo più grande bene. Ti esorto perché voglio solo la salvezza eterna. Puoi anche uccidere me se vuoi, ma salva, ti prego, la tua anima. Questa è la magnanimità. L’insegnamento è trovare quelle giuste ragioni perché ci si debba convertire alla Parola oppure perché si debba camminare nella Parola. Se il cuore è colmo di Spirito Santo sempre si troverà la giusta parola e la perfetta argomentazione. Un discepolo di Gesù deve sempre parlare nello Spirito Santo. Mai dalla carne, sempre dallo Spirito.

*Vi scriviamo la presente per esortarvi a celebrare i giorni delle Capanne nel mese di Casleu. L'anno centottantotto (2Mac 1, 9). E che con altre simili espressioni li esortava a non ripudiare la legge nel loro cuore (2Mac 2, 3). Quando quegli fu mutilato di tutte le membra, comandò di accostarlo al fuoco e di arrostirlo mentre era ancora vivo. Mentre il fumo si spandeva largamente all'intorno della padella, gli altri si esortavano a vicenda con la loro madre a morire da forti, esclamando (2Mac 7, 5). Esortava ciascuno di essi nella lingua paterna, piena di nobili sentimenti e, temprando la tenerezza femminile con un coraggio virile, diceva loro (2Mac 7, 21). Antioco, credendosi disprezzato e sospettando che quella voce fosse di scherno, esortava il più giovane che era ancora vivo; e non solo a parole, ma con giuramenti prometteva che l'avrebbe fatto ricco e molto felice se avesse abbandonato gli usi paterni, e che l'avrebbe fatto suo amico e gli avrebbe affidato cariche (2Mac 7, 24). Ma poiché il giovinetto non badava per nulla a queste parole il re, chiamata la madre, la esortava a farsi consigliera di salvezza per il ragazzo (2Mac 7, 25). Dopo che il re la ebbe esortata a lungo, essa accettò di persuadere il figlio (2Mac 7, 26). Il Maccabeo poi, radunando i suoi uomini in numero di seimila, li esortava a non scoraggiarsi davanti ai nemici, né a lasciarsi prendere da timore di fronte alla moltitudine dei pagani venuti ingiustamente contro di loro, ma a combattere da forti (2Mac 8, 16). Lo stesso Maccabeo, cingendo per primo le armi, esortò gli altri ad esporsi con lui al pericolo per andare in aiuto dei loro fratelli: tutti insieme partirono con coraggio (2Mac 11, 7). E questi li ringraziarono e li esortarono ad essere ben disposti anche in seguito verso il loro popolo. Poi si recarono a Gerusalemme nell'imminenza della festa delle settimane (2Mac 12, 31).*

*Ricorsero alla preghiera, supplicando che il peccato commesso fosse pienamente perdonato. Il nobile Giuda esortò tutti quelli del popolo a conservarsi senza peccati, avendo visto con i propri occhi quanto era avvenuto per il peccato dei caduti (2Mac 12, 42). Quando ebbero fatto ciò tutti insieme ed ebbero supplicato il Signore misericordioso con gemiti e digiuni e prostrazioni per tre giorni continui, Giuda li esortò e comandò loro di tenersi preparati (2Mac 13, 12). Affidando poi ogni cura al creatore del mondo, esortò i suoi a combattere da prodi fino alla morte per le leggi, per il tempio, per la città, per la patria, per le loro istituzioni, e pose il campo vicino a Modin (2Mac 13, 14). L'esortò a sposarsi e ad avere figli; Giuda si sposò, si sistemò e godette della sua parte di vita (2Mac 14, 25). Esortava i suoi uomini a non temere l'attacco dei pagani, ma a tener impressi nella mente gli aiuti che in passato erano venuti loro dal Cielo e ad aspettare ora la vittoria che sarebbe stata loro concessa dall'Onnipotente (2Mac 15, 8). Esortati dalle bellissime parole di Giuda, capaci di spingere all'eroismo e di rendere virile anche l'animo dei giovani, decisero di non restare in campo, ma di intervenire coraggiosamente e decidere la sorte attaccando battaglia con tutto il coraggio, perché la città e le cose sante e il tempio erano in pericolo (2Mac 15, 17). Volgetevi alle mie esortazioni: ecco, io effonderò il mio spirito su di voi e vi manifesterò le mie parole (Pr 1, 23). Avete trascurato ogni mio consiglio e la mia esortazione non avete accolto (Pr 1, 25). Non hanno accettato il mio consiglio e hanno disprezzato tutte le mie esortazioni (Pr 1, 30). Figlio mio, non disprezzare l'istruzione del Signore e non aver a noia la sua esortazione (Pr 3, 11).*

*Ascoltate l'esortazione e siate saggi, non trascuratela! (Pr 8, 33). E li inviò a Betlemme esortandoli: "Andate e informatevi accuratamente del bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo" (Mt 2, 8). Con molte altre esortazioni annunziava al popolo la buona novella (Lc 3, 18). Con molte altre parole li scongiurava e li esortava: "Salvatevi da questa generazione perversa" (At 2, 40). Così Giuseppe, soprannominato dagli apostoli Barnaba, che significa "figlio dell'esortazione", un levita originario di Cipro (At 4, 36). Da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede, esortava tutti a perseverare con cuore risoluto nel Signore. E una folla considerevole fu condotta al Signore (At 11, 24). Dopo la lettura della Legge e dei Profeti, i capi della sinagoga mandarono a dire loro: "Fratelli, se avete qualche parola di esortazione per il popolo, parlate!" (At 13, 15). Sciolta poi l'assemblea, molti Giudei e proseliti credenti in Dio seguirono Paolo e Barnaba ed essi, intrattenendosi con loro, li esortavano a perseverare nella grazia di Dio (At 13, 43). Rianimando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede poiché, dicevano, è necessario attraversare molte tribolazioni per entrare nel regno di Dio (At 14, 22). Usciti dalla prigione, si recarono a casa di Lidia dove, incontrati i fratelli, li esortarono e poi partirono (At 16, 40). Dopo aver attraversato quelle regioni, esortando con molti discorsi i fedeli, arrivò in Grecia (At 20, 2). Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato di esortare fra le lacrime ciascuno di voi (At 20, 31). Tuttavia ora vi esorto a non perdervi di coraggio, perché non ci sarà alcuna perdita di vite in mezzo a voi, ma solo della nave (At 27, 22). Finché non spuntò il giorno, Paolo esortava tutti a prendere cibo: "Oggi è il quattordicesimo giorno che passate digiuni nell'attesa, senza prender nulla (At 27, 33). Per questo vi esorto a prender cibo; è necessario per la vostra salvezza. Neanche un capello del vostro capo andrà perduto" (At 27, 34). Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale (Rm 12, 1).*

*Chi l'esortazione, all'esortazione. Chi dà, lo faccia con semplicità; chi presiede, lo faccia con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia (Rm 12, 8). Vi esorto perciò, fratelli, per il Signore nostro Gesù Cristo e l'amore dello Spirito, a lottare con me nelle preghiere che rivolgete per me a Dio (Rm 15, 30). Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, ad essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e d'intenti (1Cor 1, 10). Vi esorto dunque, fatevi miei imitatori! (1Cor 4, 16). Chi profetizza, invece, parla agli uomini per loro edificazione, esortazione e conforto (1Cor 14, 3). Tutti infatti potete profetare, uno alla volta, perché tutti possano imparare ed essere esortati (1Cor 14, 31). Vi esorto quindi a far prevalere nei suoi riguardi la carità (2Cor 2, 8). Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio (2Cor 5, 20). E poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio (2Cor 6, 1). Ora io stesso, Paolo, vi esorto per la dolcezza e la mansuetudine di Cristo, io davanti a voi così meschino, ma di lontano così animoso con voi (2Cor 10, 1). Vi esorto dunque io, il prigioniero nel Signore, a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto (Ef 4, 1). Esorto Evòdia ed Esorto anche Sìntiche ad andare d'accordo nel Signore (Fil 4, 2). E sapete anche che, come fa un padre verso i propri figli, abbiamo esortato ciascuno di voi (1Ts 2, 11). E abbiamo inviato Timòteo, nostro fratello e collaboratore di Dio nel vangelo di Cristo, per confermarvi ed esortarvi nella vostra fede (1Ts 3, 2).*

*E questo voi fate verso tutti i fratelli dell'intera Macedonia. Ma vi esortiamo, fratelli, a farlo ancora di più (1Ts 4, 10). Vi esortiamo, fratelli: correggete gli indisciplinati, confortate i pusillanimi, sostenete i deboli, siate pazienti con tutti (1Ts 5, 14). A questi tali ordiniamo, esortandoli nel Signore Gesù Cristo, di mangiare il proprio pane lavorando in pace (2Ts 3, 12). Fino al mio arrivo, dèdicati alla lettura, all'esortazione e all'insegnamento (1Tm 4, 13). Non essere aspro nel riprendere un anziano, ma esortalo come fosse tuo padre; i più giovani come fratelli (1Tm 5, 1). Annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina (2Tm 4, 2). Attaccato alla dottrina sicura, secondo l'insegnamento trasmesso, perché sia in grado di esortare con la sua sana dottrina e di confutare coloro che contraddicono (Tt 1, 9). Esorta ancora i più giovani a essere assennati (Tt 2, 6). Esorta gli schiavi a esser sottomessi in tutto ai loro padroni; li accontentino e non li contraddicano (Tt 2, 9). Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura quest' oggi, perché nessuno di voi si indurisca sedotto dal peccato (Eb 3, 13). Non disertando le nostre riunioni, come alcuni hanno l'abitudine di fare, ma esortandoci a vicenda; tanto più che potete vedere come il giorno si avvicina (Eb 10, 25). E avete già dimenticato l'esortazione a voi rivolta come a figli: Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d'animo quando sei ripreso da lui (Eb 12, 5). Con maggiore insistenza poi vi esorto a farlo, perché io vi sia restituito al più presto (Eb 13, 19). Ve lo raccomando, fratelli: accogliete questa parola di esortazione; proprio per questo vi ho scritto brevemente (Eb 13, 22). Carissimi, io vi esorto, come stranieri e pellegrini, ad astenervi dai desideri della carne che fanno guerra all'anima (1Pt 2, 11). Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi (1Pt 5, 1). Vi ho scritto, come io ritengo, brevemente per mezzo di Silvano, fratello fedele, per esortarvi e attestarvi che questa è la vera grazia di Dio. In essa state saldi! (1Pt 5, 12). Io credo giusto, finché sono in questa tenda del corpo, di tenervi desti con le mie esortazioni (2Pt 1, 13). Carissimi, avevo un gran desiderio di scrivervi riguardo alla nostra salvezza, ma sono stato costretto a farlo per esortarvi a combattere per la fede, che fu trasmessa ai credenti una volta per tutte (Gd 1, 3).*

Se Timòteo consacrerà tutta la sua vita alla Parola, annunciandola secondo queste regole che l’Apostolo Paolo gli ha indicato e manifestato, di certo Lui sarà un buon Vescovo della Chiesa di Cristo Gesù.

**3Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci,**

L’Apostolo Paolo non dice questo del mondo. Il mondo sempre insegue favole e chimere. L’Apostolo dice questo della Chiesa del Dio vivente. È nella Chiesa che verrà giorno in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci. Quando verrà questo giorno? Sempre. Non c’è un momento in cui questo non succederà. C’è però una verità che va messa in luce. Le tenebre sempre aggrediscono la luce del Vangelo di Cristo Gesù perché vogliono spegnerla. Ci sono però giorni in cui i custodi della luce vigilano con ogni attenzione e mettono ogni impegno perché la luce non venga spenta. Ci sono altri giorni in cui essi si addormentano e per nulla si interessano della loro responsabilità. Questi giorni di totale sonno sono così descritti dal profeta Isaia.

*Voi tutte, bestie dei campi, venite a mangiare; voi tutte, bestie della foresta, venite. I suoi guardiani sono tutti ciechi, non capiscono nulla. Sono tutti cani muti, incapaci di abbaiare; sonnecchiano accovacciati, amano appisolarsi. Ma questi cani avidi, che non sanno saziarsi, sono i pastori che non capiscono nulla. Ognuno segue la sua via, ognuno bada al proprio interesse, senza eccezione. «Venite, io prenderò del vino e ci ubriacheremo di bevande inebrianti. Domani sarà come oggi, e molto più ancora» (Is 56,9-12).*

Vi sono altri giorni in cui sono le stesse sentinelle che si trasformano in maestri della falsità, della menzogna, dell’inganno, delle tenebre. Non solo. Combattono aspramente e violentemente contro la luce che il Signore per pietà del suo popolo continua a fare risplendere nel mondo. Ecco come Gesù denuncia i falsi maestri del suo tempo. Sono parole che vanno meditate.

*Mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: «Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona. Poiché, come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell’uomo lo sarà per questa generazione. Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro gli uomini di questa generazione e li condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone. Nel giorno del giudizio, gli abitanti di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona. Nessuno accende una lampada e poi la mette in un luogo nascosto o sotto il moggio, ma sul candelabro, perché chi entra veda la luce. La lampada del corpo è il tuo occhio. Quando il tuo occhio è semplice, anche tutto il tuo corpo è luminoso; ma se è cattivo, anche il tuo corpo è tenebroso. Bada dunque che la luce che è in te non sia tenebra. Se dunque il tuo corpo è tutto luminoso, senza avere alcuna parte nelle tenebre, sarà tutto nella luce, come quando la lampada ti illumina con il suo fulgore».*

*Mentre stava parlando, un fariseo lo invitò a pranzo. Egli andò e si mise a tavola. Il fariseo vide e si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo. Allora il Signore gli disse: «Voi farisei pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro interno è pieno di avidità e di cattiveria. Stolti! Colui che ha fatto l’esterno non ha forse fatto anche l’interno? Date piuttosto in elemosina quello che c’è dentro, ed ecco, per voi tutto sarà puro. Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima sulla menta, sulla ruta e su tutte le erbe, e lasciate da parte la giustizia e l’amore di Dio. Queste invece erano le cose da fare, senza trascurare quelle. Guai a voi, farisei, che amate i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze. Guai a voi, perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo».*

*Intervenne uno dei dottori della Legge e gli disse: «Maestro, dicendo questo, tu offendi anche noi». Egli rispose: «Guai anche a voi, dottori della Legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito! Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. Così voi testimoniate e approvate le opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite. Per questo la sapienza di Dio ha detto: “Manderò loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno”, perché a questa generazione sia chiesto conto del sangue di tutti i profeti, versato fin dall’inizio del mondo: dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l’altare e il santuario. Sì, io vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione. Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l’avete impedito». Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo in modo ostile e a farlo parlare su molti argomenti, tendendogli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca (Lc 11,29-54).*

Al sonno delle sentinelle e alla trasformazione operata dalle stesse sentinelle – maestri, dottori, ministri della parola, profeti – dobbiamo aggiungere che oggi a questi due potentissimi fuochi di distruzione della foresta della verità del Vangelo, si è aggiunto un terzo fuoco ancora più devastante dei primi due. Questo fuoco ha un solo nome: maestri di se stessi o princìpi assoluti di verità. È la scomparsa del discepolato. Non si è più discepoli di Dio, perché non si è discepoli dello Spirito Santo, perché non si è discepoli di Cristo, perché non si è discepoli della Chiesa nei suoi pastori. Ognuno è discepolo di se stesso e la sua parola è il criterio unico per disprezzare le parole degli altri, non solo le parole, ma anche la stessa vita. Senza il vero discepolato, non è c’è verità, perché la verità è un dono che discende dal Padre, è immerso questo dono nel sangue di Cristo e viene a noi dato dallo Spirito Santo attraverso gli Apostoli e, in comunione con loro, tramite tutti colo che sono stati costituiti dagli Apostoli ministri della Parola e testimoni del Vangelo. Se la verità è dono, il dono si può solo accogliere perché, posto nel nostro cuore, possa produrre molto frutto allo stesso modo che il chicco di grano cade in terra, muore e produce altri chicchi.

*In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l’anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest’ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest’ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L’ho glorificato e lo glorificherò ancora!». La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire (Gv 12,34-33).*

Oggi il proprio cuore è Dio, è Cristo, è Spirito Santo, è Chiesa, è scienza, è dottrina, è Vangelo, è teologia, è pastorale, è dogmatica. È tutto questo in assoluto. I frutti di questo assoluto sono l’insulto, il disprezzo, l’annientamento e quando è possibile anche l’eliminazione spirituale degli altri. Quanti poi fanno cordate di assoluto, come dice la Scrittura, sono concordi solo nella malignità e malvagità, subito dopo ognuno è contro gli altri e sopra gli altri.

*La sapienza protesse il padre del mondo, plasmato per primo, che era stato creato solo, lo sollevò dalla sua caduta e gli diede la forza per dominare tutte le cose. Ma un ingiusto, allontanatosi da lei nella sua collera, si rovinò con il suo furore fratricida. La sapienza salvò di nuovo la terra sommersa per propria colpa, pilotando il giusto su un semplice legno. Quando i popoli furono confusi, unanimi nella loro malvagità, ella riconobbe il giusto, lo conservò davanti a Dio senza macchia e lo mantenne forte nonostante la sua tenerezza per il figlio. Mentre perivano gli empi, ella liberò un giusto che fuggiva il fuoco caduto sulle cinque città. A testimonianza di quella malvagità esiste ancora una terra desolata, fumante, alberi che producono frutti immaturi e, a memoria di un’anima incredula, s’innalza una colonna di sale. Essi infatti, incuranti della sapienza, non solo subirono il danno di non conoscere il bene, ma lasciarono anche ai viventi un ricordo di insipienza, perché nelle cose in cui sbagliarono non potessero rimanere nascosti (Sap 10,1-8).*

Questo significa che il Vangelo esiste nel Vangelo e la Scrittura nella Scrittura. Uscendo dal Vangelo e dalla Scrittura, ognuno in nome del Vangelo e della Scrittura, dona il suo pensiero come Vangelo e come Scrittura. Dona il suo cristo come il vero Cristo, il suo dio come il vero Dio, il suo spirito come purissimo Spirito Santo, il suo pensiero come dogma infallibile, denigrando, disprezzando, infangando, eliminando ogni altro pensiero. Oggi le strategie di Satana sono di una finezza mai conosciuta prima. Non si procede per argomentazione quando si vuole proporre il proprio pensiero. Si fanno volare parole dal senso assoluto che colpiscono in pieno la verità e la distruggono nei cuori, perché insinuano in essi il dubbio, l’incertezza, la confusione.

Oggi Satana ha fatto ogni uomo onnisciente ponendolo però contro l’onniscienza degli altri. Domani chissà ancora cosa inventerà. Oggi ha fatto l’uomo creatore di se stesso e di ogni verità, anche creatore di Dio e del suo mistero. Non stiamo qui parlando dell’uomo che non conosce Cristo. Stiamo parlando proprio del cristiano, di colui che si professa discepolo di Gesù e ministro e amministratore dei suoi divini misteri, amministratore della sua grazia e verità.

**4rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole.**

In verità oggi tutto si sta riducendo ad una favola. Ma non è solo questo. Il fatto grave è questo: con la bocca diciamo di credere. Con la bocca facciamo anche le nostre belle professioni di fede. Con la bocca assumiamo impegni solenni. Ma solo con la bocca. Il cuore non è in quello che professiamo e neanche la mente. La nostra religione si sta trasformando in finzione o in recitazione. Siamo ben oltre la profezia di Ezechiele:

*Figlio dell’uomo, i figli del tuo popolo parlano di te lungo le mura e sulle porte delle case e si dicono l’un l’altro: “Andiamo a sentire qual è la parola che viene dal Signore”. In folla vengono da te, si mettono a sedere davanti a te e ascoltano le tue parole, ma poi non le mettono in pratica, perché si compiacciono di parole, mentre il loro cuore va dietro al guadagno. Ecco, tu sei per loro come una canzone d’amore: bella è la voce e piacevole l’accompagnamento musicale. Essi ascoltano le tue parole, ma non le mettono in pratica. Ma quando ciò avverrà, ed ecco avviene, sapranno che c’è un profeta in mezzo a loro» (Ez 33,30-34).*

Ecco una riflessione su questa profezia di Ezechiele: Come una canzone d’amore. Nell’uomo, l’unità di cuore, volontà e ragione, opera dello Spirito Santo e frutto di tanta preghiera e di continua intercessione a Dio, si realizza vincendo in noi il vecchio Adamo con le sue passioni, i suoi desideri, la sua cattiva volontà. Il bene si compie, la verità si fa, il vangelo si vive, la rivelazione si mette in pratica, la legge santa del Signore si osserva, la voce del nostro Dio si ascolta. Tuttavia, sovente, si parla, si annunzia, si conferisce, si studia, si dialoga, si ascolta, si frequentano corsi di catechesi, di catechismo, convinti che la verità cristiana sia solo conoscenza della mente, ma non compimento di essa.

L’uomo è lacerato e diviso, frazionato; scompensato nell’essere e nell’agire, ma capace di cambiare rapidamente idee e pensieri, mente e volontà, decisionalità, comportamenti, vive una vita settoriale, di molti punti a sé stanti, separati e distanti, che lo costituiscono insieme filosofo, teologo, razionalista, credente, ateo, miscredente, laico, peccatore, avvolto da tanta sacralità, vero, falso, dubbioso, equivoco. Dalla fede alla non fede, dal paganesimo al cristianesimo, dal senso di Dio al peccato, dal vero al falso, dal tempio alla profanità il passo è breve: il tempo di una cerimonia religiosa, di un rito e di una funzione sacra. Ascolta i veri profeti, ma non vive il loro insegnamento.

Il Signore ci ammonisce che la sua parola non è una canzone d’amore, da ascoltare solamente. La sua è parola di verità eterna, di rivelazione, che manifesta la nostra vera essenza. Trasformare la parola di Dio in un puro atto di ascolto significa burlarsi di Lui e di Cristo, rinnegarli, tradirli, non volersi convincere che il Signore non parla invano e invano non dice. La parola del Signore è avvolta dal mistero eterno della sua verità; in essa Dio ha impegnato se stesso e l’ha garantita sul suo nome e sulla sua essenza divina; essa è vera come Lui è vero. Pensare solamente che il Signore possa aver parlato invano è bestemmia contro la sua divina maestà. Ma pochi credono realmente, con sincerità di cuore, con assenso Pieno dello Spirito, nella verità della sua rivelazione; per molti essa appartiene al passato, al mito, alla favola, alle invenzioni di menti malate, alle fantasticherie di cuori pavidi, sconfitti, che non potendo fondare la giustizia su questa terra, l’hanno rinviata in un aldilà lontano e irraggiungibile, in un Dio inesistente. Ma il Signore l’ha detto: la storia nostra e del mondo è nelle sue mani; egli la dirige secondo la sua volontà; ciascuno deve rendergli conto di ogni opera in bene o in male; ingannare gli uomini è possibile e anche facile; Dio no, mai.

L’uomo si fa la sua verità, la sua filosofia, la sua ragione, la sua idea, i suoi pensieri. Per lui non possono esserci né profeti, né messaggeri del Dio vivente. Egli ascolta solo i falsari della verità, ma vorrebbe poter camminare su due strade e su due vie, quella dell’uomo e quella di Dio, zoppicare con entrambi i piedi. Cristiano e pagano, religioso e ateo, peccatore e santo vorremmo che convivessero nella stessa persona. Un segno di croce e una bestemmia, una riverenza ad un’immagine sacra e poi una grave trasgressione dei comandamenti sono i segni rivelatori di questa coabitazione. Dio e mammona, Cristo e idoli sono invitati nel nostro cuore, con la differenza sostanziale che a Dio diamo la nostra adesione solo formalmente; a mammona invece la diamo in verità, perché a lui ci vendiamo commettendo il male, incitando altri a farlo, non aiutandoli a prevenirlo. Questo connubio e questa poligamia con ogni idolo sfocia in un sincretismo religioso ed anche areligioso, dove ogni diceria è abbracciata, ogni idea coltivata, ogni pensiero della mente accolto, a seconda dei tempi e delle ore, che poi esso produca il bene o il male, questo non interessa; per noi bene teologico, filosofico, religioso, morale, amorale, sono la stessa cosa; tutto può convivere: Pietà, misericordia, miscredenza, crudeltà, delitto, religiosità, bestemmia, adorazione, paganesimo, fideismo, pace, guerra, odio, amore, stima, disistima, Chiesa, sinagoga, grazia, peccato, preghiera, superstizione, imprecazione. Neanche si ha più il coraggio di affermare la verità cristiana, la quale è professata nel culto, ma è negata nella discussione filosofica, sociologica, scientifica.

Quest’uomo dalle molteplici idolatrie è abilissimo nel cambiare forma. Viviamo in un mondo dove il filo scarlatto del riconoscimento è la nostra mutabilità, l’adattamento all’idea di giornata, al pensiero dell’ora, alla verità del momento. Alla morale della situazione abbiamo aggiunto la fede e la verità della circostanza, gli obblighi delle nostre alleanze fallaci, i disobblighi della nostra instabilità, in una autonomia completa nella verità, nella morale, nella giustizia, nei comportamenti. Non potendo l’uomo avere altri dèi se non se stesso, si trova senza più Dio, senza più l’uomo, senza neanche più se stesso. Dovendo egli trovare ogni giorno la forma per apparire, si agita in una continua evoluzione nel pensiero, in perenne trasformazione nelle idee; dice e disdice, nega e rinnega, afferma ma non conferma, quello che oggi è valido domani è rigettato, ciò che in questo attimo è la sua verità, immediatamente dopo non lo è più; senza più consistenza in se stesso, volubile, incostante, incapace, rinnegatore, accetta e vive quanto disseta la sua superbia, il suo egoismo, la sua avarizia, il suo lusso, il suo benessere, la sua comodità. È triste la vicenda dell’uomo. Egli è diviso, angosciato, incompre­so, dilaniato dalle contraddizioni; vuole la vita, ma uccide; desidera la fratellanza, ma è ingordo, egoista, sciupone; si lamenta della fame nel mondo, ma incapace di fare una rinunzia, soprattutto incapace di vivere e di praticare la giustizia secondo Dio, di essere nello Spirito delle beatitudini che il Cristo Gesù e venuto ad insegnarci per la nostra vita, la nostra pace, la nostra gioia, in questo mondo e nell’altro. Principio ispiratore è la contraddizione, la mutabilità, la convenienza terrena.

La stabilità si ha solo con il Signore, senza di lui l’uomo è nella volubilità della ragione, del cuore, della volontà; ama e non ama; si sposa e divorzia; divorzia per poi risposarsi: concepisce ed uccide; ragiona e sragiona, dice il bene ma anche tanto male, professa la verità ma insegna anche la menzogna; per convenienza è nella Chiesa ed anche fuori; è nella luce e nelle tenebre, nel buio dell’essere ed anche nella ricerca della sua piena e perfetta realizzazione di se stesso. Lusso, spreco, piaceri, comodità, stare meglio, tutto e niente esprimono la realtà dell’uomo che ha voluto e vuole essere come Dio; debole nella volontà, non oppone resistenza al male, non domina le sue inclinazioni perverse, non opera secondo giustizia nella santità della vita.

La terra sembra averci possentemente conquistati ed il male imprigionati. Abbiamo rinunciato a credere, a sperare, ad amare, a volere il bene secondo Dio, a compiere la sua volontà, nella giustizia, nella verità, nella misericordia e nella bontà del cuore. È certezza: la parola di Dio risuona tra noi con abbondanza e dovizia, ma sono tanti coloro che restano nell’ignoranza dei divini misteri, per cattiva volontà. Il Signore Dio nella sua immensa misericordia suscita chi dovrà condurci sulla via del vero; ma spesso anche per noi trattasi di canzone d’amore: ne ascoltiamo la voce, applaudiamo alle sue parole, ci commuoviamo per un attimo, il tempo di illudere noi stessi e gli altri. Poi ci scrolliamo di dosso quanto il Signore nella sua divina bontà ha voluto operare per noi, perché passassimo dalle tenebre nel suo mirabile regno di luce infinita.

E così, ingannando noi stessi, andiamo a sentire i messaggeri di Dio, corriamo, li cerchiamo; dopo, subito dopo, dimentichiamo ogni cosa, perché è d’uopo, anzi necessario dimenticare tutto, avendo il peccato le sue leggi, le sue norme, i suoi statuti, le sue alleanze che noi non possiamo trasgredire. Si va avanti così, finché il Signore non si sarà stancato di noi ed anche per noi non sarà giunto il momento della fine, quando egli più non parlerà e più non dirà, finché non ritirerà la sua voce ed ognuno percorrerà quella via perversa e malvagia che ha sempre percorso e sulla quale sempre più indurirà il suo cuore testardo e ostinato, la sua dura cervice.

Che Maria Santissima ci ottenga da Dio la grazia del cuore nuovo e dello Spirito rinnovato e saldo, affinché per noi la parola del Signore sia solo principio di verità, di conversione, di santità, di cammino sulla via della speranza eterna, per raggiungere la Piena e definitiva alleanza con Dio nella Gerusalemme celeste, per i secoli eterni.

Oggi la favola non viene raccontata dagli altri. Favola è oggi il nostro cuore, la nostra mente, il nostro pensiero. Non siamo più governati dalla verità rivelata. Oggi è il tempo della “verità” inventata che abbraccia tutto l’universo visibile e invisibile. Oggi si è inventata la verità dell’aborto come diritto della donna alla gestione di se stessa; la verità del divorzio come ricerca del vero amore; la verità del suicidio assistito come altissima dignità dell’uomo; la verità dell’unione tra due esseri dello stesso sesso in nome della libertà dell’amore; la verità del farsi ognuno la propria natura, non avendo la natura nessuna forma né di essere e né di operazione. Tutto oggi deve essere dalla volontà dell’uomo. Anche la verità dell’uomo l’uomo si sta creando. È questo oggi il mondo cristiano: anche il cristiano deve essere e vuole essere un creatore del suo stesso essere cristiano. Un creatore del suo Dio, del suo Cristo, del suo Spirito Santo, del suo Vangelo, della sua verità, del suo essere e del suo operare. È questa oggi la favola nella quale è chiamato a vivere il cristiano: creatore di tutto e di se stesso. Creatore di ogni verità. Creatore di ogni altra realtà visibile e invisibile. Vero è ciò che lui crea. Non è il vero Cristo che crea il cristiano. Oggi è il cristiano che crea il suo personale Cristo. Satana a tanto è giunto: a farci credere che siamo noi i creatori di ogni verità.

**5Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero.**

Ora l’Apostolo Paolo si rivolge nuovamente a Timòteo. Cosa gli chiede? Di non lasciarsi mai trasportare da queste favole infernali che sempre l’uomo si inventa. Lui invece deve vigilare attentamente. Vigilerà se sempre rimarrà lui nella purissima verità di Cristo Gesù e sempre l’annuncerà ad ogni uomo purissima come a lui purissima gli è stata consegnata, fecondandola e arricchendola con tutta la potenza dello Spirito Santo che gli è stato dato. Anche se dovrà vivere la stessa esperienza di Ezechiele, lui dovrà essere sempre la sentinella vigile a attenta. La falsità sempre dovrà essere messa in luce. Mai dovrà permettere che si nasconda tra le verità del Vangelo.

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, àlzati, ti voglio parlare». A queste parole, uno spirito entrò in me, mi fece alzare in piedi e io ascoltai colui che mi parlava. Mi disse: «Figlio dell’uomo, io ti mando ai figli d’Israele, a una razza di ribelli, che si sono rivoltati contro di me. Essi e i loro padri si sono sollevati contro di me fino ad oggi. Quelli ai quali ti mando sono figli testardi e dal cuore indurito. Tu dirai loro: “Dice il Signore Dio”. Ascoltino o non ascoltino – dal momento che sono una genìa di ribelli –, sapranno almeno che un profeta si trova in mezzo a loro. Ma tu, figlio dell’uomo, non li temere, non avere paura delle loro parole. Essi saranno per te come cardi e spine e tra loro ti troverai in mezzo a scorpioni; ma tu non temere le loro parole, non t’impressionino le loro facce: sono una genìa di ribelli. Ascoltino o no – dal momento che sono una genìa di ribelli –, tu riferirai loro le mie parole. Figlio dell’uomo, ascolta ciò che ti dico e non essere ribelle come questa genìa di ribelli: apri la bocca e mangia ciò che io ti do». Io guardai, ed ecco, una mano tesa verso di me teneva un rotolo. Lo spiegò davanti a me; era scritto da una parte e dall’altra e conteneva lamenti, pianti e guai (Ez 2,1-10).*

L’annuncio purissimo del Vangelo genera ogni sofferenza nel ministro di Cristo Gesù. Lui, Timòteo, dovrà sopportare ogni sofferenza. La sofferenza è per lui il crogiolo della purificazione da ogni imperfezione e anche via per provare la sua fedeltà a Cristo e allo Spirito Santo. Sopportando ogni sofferenza, dovrà compiere la sua opera di annunciatore del Vangelo rimanendo però nella verità del Vangelo. Se esce dalla verità del Vangelo, non annuncia più il Vangelo di Cristo Gesù, ma un altro Vangelo, un Vangelo diverso che non dona salvezza. Annunciando il Vangelo, Timòteo, adempirà il suo ministero che non consiste soltanto nel dono della Parola, ma anche nel dono della grazia e nella preghiera incessante che dal suo cuore dovrà elevarsi verso Cristo Gesù. Avendo l’Apostolo Paolo come suo vero Maestro, lui dovrà seguirne le orme. Ecco la regola di Paolo in ordine allo svolgimento del suo ministero:

*Non sono forse libero, io? Non sono forse un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore? Anche se non sono apostolo per altri, almeno per voi lo sono; voi siete nel Signore il sigillo del mio apostolato. La mia difesa contro quelli che mi accusano è questa: non abbiamo forse il diritto di mangiare e di bere? Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? Oppure soltanto io e Bàrnaba non abbiamo il diritto di non lavorare?*

*E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? Chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. Nella legge di Mosè infatti sta scritto: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si prende cura dei buoi? Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara, deve arare sperando, e colui che trebbia, trebbiare nella speranza di avere la sua parte. Se noi abbiamo seminato in voi beni spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? Se altri hanno tale diritto su di voi, noi non l’abbiamo di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non mettere ostacoli al vangelo di Cristo.*

*Non sapete che quelli che celebrano il culto, dal culto traggono il vitto, e quelli che servono all’altare, dall’altare ricevono la loro parte? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo. Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.*

*Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io.*

*Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato (1Cor 9,1-27).*

**6Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita.**

Ancora l’Apostolo Paolo non ha finito di scrivere tutto il suo testamento da lasciare per intero a Timòteo, suo fedele discepolo e anche figlio per generazione spirituale. Mancano le ultime disposizioni che sono il suo esempio o la sua vita, che sono la sua preziosità eredità.

L’Apostolo ora rivela a Timòteo qual è stato il suo stile di vivere la fede e cosa ora lo attende. Prima di tutto manifesta cosa lo attende: Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. L’Apostolo non solo vede che i suoi giorni stanno volgendo al termine. Vede anche che uscirà da questa vita per entrare nella vita eterna, versando il suo sangue. Anzi versando se stesso, tutto se stesso, in offerta. Si compie in lui quanto da lui detto nella sua Lettera ai Romani:

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto (Rm 12,1-2).*

*Prima l’Apostolo Paolo ha offerto la sua vita per la predicazione del Vangelo senza risparmiarsi in nulla. Ora è pronto ad offrirla anche versando fisicamente il suo sangue. Unisce il suo sangue al sangue di Cristo sia per purificare la sua Chiesa e renderla bella e immacolata al cospetto di Dio Padre e sia per la redenzione e la salvezza del mondo. Si compie così in modo perfetto quanto lui scrive nella Lettera ai Colossesi.*

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. E lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,24-29).*

Si aggiunge il sangue spirituale al sangue di Cristo Gesù per compiere la missione dell’annuncio del Vangelo. Si aggiunge anche il sangue fisico, se il Signore lo permetterà, per dare più forza al mistero della redenzione che si è compiuto in Gesù Signore. Aggiungendo il proprio sangue il fiume del sangue di Cristo potrà divenire navigabile e giungere in molti luoghi e in molti cuori. Leggiamo il testo della profezia di Ezechiele:

*Mi condusse poi all’ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell’acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell’altare. Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all’esterno, fino alla porta esterna rivolta a oriente, e vidi che l’acqua scaturiva dal lato destro. Quell’uomo avanzò verso oriente e con una cordicella in mano misurò mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva alla caviglia. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva al ginocchio. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare l’acqua: mi giungeva ai fianchi. Ne misurò altri mille: era un torrente che non potevo attraversare, perché le acque erano cresciute; erano acque navigabili, un torrente che non si poteva passare a guado. Allora egli mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo?». Poi mi fece ritornare sulla sponda del torrente; voltandomi, vidi che sulla sponda del torrente vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall’altra. Mi disse: «Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell’Araba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Sulle sue rive vi saranno pescatori: da Engàddi a En-Eglàim vi sarà una distesa di reti. I pesci, secondo le loro specie, saranno abbondanti come i pesci del Mare Grande. Però le sue paludi e le sue lagune non saranno risanate: saranno abbandonate al sale. Lungo il torrente, su una riva e sull’altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina (Ez 47,1-12).*

Quando si aggiunge tutto il proprio sangue spirituale e tutto il sangue fisico, il Vangelo raggiunge molti cuori e la grazia attira a Cristo molte anime.

**7Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede.**

Timòteo dovrà custodire queste tre verità nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito, nel suo cuore. Ho combattuto la buona battaglia. La buona battaglia, la sola buona battaglia per un Apostolo di Cristo Gesù, è la battaglia per portare il Vangelo ad ogni cuore, ogni mente, ogni spirito. Non vi sono altre battaglie da combattere per un Apostolo del Signore. Si combatte per il Vangelo, non per difendere principi non negoziabili. Il nostro Vangelo è Cristo. In Cristo, per Cristo, con Cristo, il nostro Vangelo è l’uomo da salvare. Sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo, il nostro Vangelo è la formazione del corpo di Cristo che è la Chiesa di Cristo Gesù. È ancora Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo e lo Spirito Santo. Se tutto questo non è il nostro Vangelo, il nostro Vangelo è un Vangelo diverso. Chi lo predica questo Vangelo diverso, dice l’Apostolo Paolo, sia anatema. Non può essere chiamato discepolo di Gesù Signore.

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo! (Gal 1,6-10).*

*E se la tromba emette un suono confuso, chi si preparerà al combattimento? (1Cor 14, 8). Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Efeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo (1Cor 15, 32). Soltanto però comportatevi da cittadini degni del vangelo, perché nel caso che io venga e vi veda o che di lontano senta parlare di voi, sappia che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo (Fil 1, 27). E prego te pure, mio fedele collaboratore, di aiutarle, poiché hanno combattuto per il vangelo insieme con me, con Clemente e con gli altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita (Fil 4, 3). Questo è l'avvertimento che ti do, figlio mio Timòteo, in accordo con le profezie che sono state fatte a tuo riguardo, perché, fondato su di esse, tu combatta la buona battaglia (1Tm 1, 18). Noi infatti ci affatichiamo e combattiamo perché abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente, che è il salvatore di tutti gli uomini, ma soprattutto di quelli che credono (1Tm 4, 10). Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni (1Tm 6, 12). Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede (2Tm 4, 7).*

L’Apostolo Paolo ha combattuto la buona battaglia del Vangelo dal primo giorno della sua chiamata sulla via di damasco fino al momento presente. Ora può attestare di aver terminato la corsa. La corsa è duplice. È la corsa nel mondo per annunciare il Vangelo di Cristo Gesù. Ma è anche la corsa dietro Cristo al fine di raggiungerlo nella perfezione del suo amore, della sua compassione, della sua carità. Questa verità così è rivelata nella Lettera ai Filippesi:

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile.*

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù (Fil 3,1-14).*

*Ora io dico: Non hanno forse udito? Tutt'altro: per tutta la terra è corsa la loro voce, e fino ai confini del mondo le loro parole (Rm 10, 18). Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede (2Tm 4, 7). Non sapete che nelle corse allo stadio tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? correte anche voi in modo da conquistarlo! (1Cor 9, 24). Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio il pugilato, ma non come chi batte l'aria (1Cor 9, 26). Vi andai però in seguito ad una rivelazione. Esposi loro il vangelo che io predico tra i pagani, ma lo esposi privatamente alle persone più ragguardevoli, per non trovarmi nel rischio di correre o di aver corso invano (Gal 2, 2). Non però che io abbia già conquistato il premio o sia ormai arrivato alla perfezione; solo mi sforzo di correre per conquistarlo, perché anch'io sono stato conquistato da Gesù Cristo (Fil 3, 12).*

Quando si comincia un lavoro esso va portato a compimento. Non si conquista nessuna corona di gloria, se si inizia e si interrompe. Nelle corse tra gli uomini conquista il premio chi porta a compimento la corsa. Verità umana e verità divina. Verità della terra e verità del cielo. Verità degli uomini e verità di Dio.

Come l’Apostolo Paolo ha terminato la corsa? Conservando intatta la fede in Cristo Gesù, anzi crescendo di fede in fede. La fede nell’Apostolo non è stata una realtà statica. Nella fede lui è cresciuto nella misura in cui cresceva nello Spirito Santo. Mai il Signore potrà rimproverare all’Apostolo Paolo ciò che ha rimproverato all’angelo della Chiesa di Efeso: la sua caduta dall’amore iniziale. Questo angelo ha iniziato bene e poi si è raffreddato. L’Apostolo Paolo ha iniziato con la fede, ha terminato con la fede, tra la fede degli inizi e la fede del termine della sua corsa vi è la stessa differenza che vi è tra un seme di quercia e un albero maestoso che produce molti altri frutti di fede, amore, speranza. La fede degli inizi è cresciuta oltre ogni misura e ogni attesa. Se Timòteo, vorrà essere vero figlio e vero discepolo di Paolo, anche lui dovrà imitarlo nella battaglia, nella corsa, nella fede.

Ora Timòteo sa cosa essere e cosa operare se vuole vivere da vero Vescovo di Cristo Gesù. L’Apostolo Paolo gli ha svelato e manifestato tutto il suo cuore. Gli ha fatto vedere il suo spirito e la sua anima. Come l’Apostolo Paolo è vita di Cristo. Timòteo dovrà essere vita di Paolo. Essendo vita d Paolo diverrà anche lui vita di Cristo. Manifesterà Cristo e chi vuole potrà convertirsi al Vangelo.

**8Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione.**

Qual è il frutto che la vita dell’Apostolo Paolo, donata a Cristo per la causa del Vangelo, produce per lo stesso Apostolo? Una corona eterna di gloria. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno. Il giorno è quello della morte. Ma è anche quello della gloriosa risurrezione. Nel giorno della morte la corona di gloria rivestirà solo la sua anima. Nel giorno invece della gloriosa risurrezione, la corona di gloria avvolgerà anche il suo corpo che sarà trasformato in luce e in spirito e rivestito di i incorruttibilità, di immortalità, di gloria eterna, della stessa gloria che ora avvolge il corpo glorioso di Cristo Signore. Questa corona di gloria eterna non sarà data solo all’Apostolo Paolo, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione. Quanti hanno vissuto con Cristo e sono morti in Cristo, saranno rivestiti della stessa gloria di Cristo Gesù. Chi sarà conforme a lui nella morte sarà conforme a lui anche nella gloria. Questo mistero l’Apostolo Paolo lo rivela in tutta la sua perfezione e bellezza sia nella Prima Lettera ai Corinzi ma anche nella Lettera ai Romani come anche in altre Lettere. Ecco cosa rivela nella Prima Lettera ai Corinzi e in quella ai Romani:

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.*

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.*

*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.*

*Altrimenti, che cosa faranno quelli che si fanno battezzare per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro? E perché noi ci esponiamo continuamente al pericolo? Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore! Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Èfeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo. Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi». Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna.*

*Ma qualcuno dirà: «Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?». Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore. Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere. E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo. Non tutti i corpi sono uguali: altro è quello degli uomini e altro quello degli animali; altro quello degli uccelli e altro quello dei pesci. Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, altro quello dei corpi terrestri. Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle. Ogni stella infatti differisce da un’altra nello splendore. Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella corruzione, risorge nell’incorruttibilità; e seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; e seminato corpo animale, risorge corpo spirituale.*

*Se c’è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale. Sta scritto infatti che ili primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l’ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. Come è l’uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l’uomo celeste, così anche i celesti. E come eravamo simili all’uomo terreno, così saremo simili all’uomo celeste. Vi dico questo, o fratelli: carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che si corrompe può ereditare l’incorruttibilità.*

*Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d’immortalità. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione? Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore (1Cor 15,1-58).*

*Che diremo dunque? Rimaniamo nel peccato perché abbondi la grazia? È assurdo! Noi, che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere in esso? O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione. Lo sappiamo: l’uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui, affinché fosse reso inefficace questo corpo di peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti chi è morto, è liberato dal peccato.*

*Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.*

*Il peccato dunque non regni più nel vostro corpo mortale, così da sottomettervi ai suoi desideri. Non offrite al peccato le vostre membra come strumenti di ingiustizia, ma offrite voi stessi a Dio come viventi, ritornati dai morti, e le vostre membra a Dio come strumenti di giustizia. Il peccato infatti non dominerà su di voi, perché non siete sotto la Legge, ma sotto la grazia.*

*Che dunque? Ci metteremo a peccare perché non siamo sotto la Legge, ma sotto la grazia? È assurdo! Non sapete che, se vi mettete a servizio di qualcuno come schiavi per obbedirgli, siete schiavi di colui al quale obbedite: sia del peccato che porta alla morte, sia dell’obbedienza che conduce alla giustizia? Rendiamo grazie a Dio, perché eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quella forma di insegnamento alla quale siete stati affidati. Così, liberati dal peccato, siete stati resi schiavi della giustizia.*

*Parlo un linguaggio umano a causa della vostra debolezza. Come infatti avete messo le vostre membra a servizio dell’impurità e dell’iniquità, per l’iniquità, così ora mettete le vostre membra a servizio della giustizia, per la santificazione.*

*Quando infatti eravate schiavi del peccato, eravate liberi nei riguardi della giustizia. Ma quale frutto raccoglievate allora da cose di cui ora vi vergognate? Il loro traguardo infatti è la morte. Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, raccogliete il frutto per la vostra santificazione e come traguardo avete la vita eterna. Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 6,1-23).*

*O forse ignorate, fratelli – parlo a gente che conosce la legge – che la legge ha potere sull’uomo solo per il tempo in cui egli vive? La donna sposata, infatti, per legge è legata al marito finché egli vive; ma se il marito muore, è liberata dalla legge che la lega al marito. Ella sarà dunque considerata adultera se passa a un altro uomo mentre il marito vive; ma se il marito muore ella è libera dalla legge, tanto che non è più adultera se passa a un altro uomo. Alla stessa maniera, fratelli miei, anche voi, mediante il corpo di Cristo, siete stati messi a morte quanto alla Legge per appartenere a un altro, cioè a colui che fu risuscitato dai morti, affinché noi portiamo frutti per Dio. Quando infatti eravamo nella debolezza della carne, le passioni peccaminose, stimolate dalla Legge, si scatenavano nelle nostre membra al fine di portare frutti per la morte. Ora invece, morti a ciò che ci teneva prigionieri, siamo stati liberati dalla Legge per servire secondo lo Spirito, che è nuovo, e non secondo la lettera, che è antiquata.*

*Che diremo dunque? Che la Legge è peccato? No, certamente! Però io non ho conosciuto il peccato se non mediante la Legge. Infatti non avrei conosciuto la concupiscenza, se la Legge non avesse detto: Non desiderare. Ma, presa l’occasione, il peccato scatenò in me, mediante il comandamento, ogni sorta di desideri. Senza la Legge infatti il peccato è morto. E un tempo io vivevo senza la Legge ma, sopraggiunto il precetto, il peccato ha ripreso vita e io sono morto. Il comandamento, che doveva servire per la vita, è divenuto per me motivo di morte. Il peccato infatti, presa l’occasione, mediante il comandamento mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha dato la morte. Così la Legge è santa, e santo, giusto e buono è il comandamento. Ciò che è bene allora è diventato morte per me? No davvero! Ma il peccato, per rivelarsi peccato, mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato risultasse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento.*

*Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato (Rm 7,1-25).*

*Ora, dunque, non c’è nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Perché la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Infatti ciò che era impossibile alla Legge, resa impotente a causa della carne, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della Legge fosse compiuta in noi, che camminiamo non secondo la carne ma secondo lo Spirito.*

*Quelli infatti che vivono secondo la carne, tendono verso ciò che è carnale; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, tendono verso ciò che è spirituale. Ora, la carne tende alla morte, mentre lo Spirito tende alla vita e alla pace. Ciò a cui tende la carne è contrario a Dio, perché non si sottomette alla legge di Dio, e neanche lo potrebbe. Quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio.*

*Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia. E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi.*

*Così dunque, fratelli, noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali, perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete. Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.*

*Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. L’ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l’ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l’adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Nella speranza infatti siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se è visto, non è più oggetto di speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe sperarlo? Ma, se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza.*

*Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio.*

*Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all’immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati.*

*Che diremo dunque di queste cose? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui? Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto? Dio è colui che giustifica! Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi!*

*Chi ci separerà dall’amore di Cristo? Forse la tribolazione, l’angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Come sta scritto: Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo considerati come pecore da macello. Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun’altra creatura potrà mai separarci dall’amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 9,1-39).*

Senza una purissima fede nella corona di giustizia o corona di gloria è facile cadere dalla fede e dall’amore. Quando si cade dalla fede e dall’amore sempre si cadrà anche dalla missione. Chi vuole restare saldo nella missione evangelizzatrice ogni giorno deve crescere nella speranza.

**9Cerca di venire presto da me,**

Ora l’Apostolo Paolo manifesta a Timòteo qualche suo desiderio e le condizioni attuali nelle quali lui sta vivendo la sua quotidianità. È una quotidianità che ormai vive all’ombra del martirio che lui vede ormai come imminente.

La prima cosa che chiede a Timòteo è un invito: cerca di venire presto da me. Nella Lettera non si dice dove l’Apostolo è attualmente. Dagli Atti degli Apostoli sappiamo che dopo il congedo dagli Anziani delle Chiese di Efeso avvenuto nella città di Mileto, si è diretto a Gerusalemme. Da Gerusalemme fu condotto a Cesarea e qui rimase circa due anni in carcere, prima sotto il governatore Felice e poi sotto il Governatore Festo. Essendosi appellato a Cesare, fu mandato a Roma. Qui non sappiamo cosa gli sia accaduto. Gli Atti degli Apostoli si interrompono con Lui che abita in una casa sotto sorveglianza di alcuni saldati, ma godendo di una certa libertà. Paolo chiede a Timòteo la carità di recarsi da Lui. Ignoriamo però dove dovrà raggiungerlo.

**10perché Dema mi ha abbandonato, avendo preferito le cose di questo mondo, ed è partito per Tessalònica; Crescente è andato in Galazia, Tito in Dalmazia.**

Ecco alcune notizie storiche su alcuni dei suoi collaboratori. Dema lo ha abbandonato. Ha preferito le cose di questo mondo ed è partito per Tessalònica. Significa che ha abbandonato la missione per occuparsi delle cose ordinarie della vita? O significa apostasia dalla fede? Dobbiamo credere che si tratti dell’abbandono della missione. Nulla induce a pensare all’apostasia.

*Vi salutano Luca, il caro medico, e Dema (Col 4, 14). Perché Dema mi ha abbandonato avendo preferito il secolo presente ed è partito per Tessalonica; Crescente è andato in Galazia, Tito in Dalmazia (2Tm 4, 10). Con Marco, Aristarco, Dema e Luca, miei collaboratori (Fm 1, 24).*

Altre due notizie: Crescente è andato in Galazia. Tito in Dalmazia. Di Crescente non c’è altra notizia in tutto il Nuovo Testamento. Di Tito ce ne sono molte:

*Non ebbi pace nello spirito perché non vi trovai Tito, mio fratello; perciò, congedatomi da loro, partii per la Macedonia (2Cor 2, 13). Ma Dio che consola gli afflitti ci ha consolati con la venuta di Tito (2Cor 7, 6). Ecco quello che ci ha consolati. A questa nostra consolazione si è aggiunta una gioia ben più grande per la letizia di Tito, poiché il suo spirito è stato rinfrancato da tutti voi (2Cor 7, 13). Cosicché se in qualche cosa mi ero vantato di voi con lui, non ho dovuto vergognarmene, ma come abbiamo detto a voi ogni cosa secondo verità, così anche il nostro vanto con Tito si è dimostrato vero (2Cor 7, 14). Cosicché abbiamo pregato Tito di portare a compimento fra voi quest'opera generosa, dato che lui stesso l'aveva incominciata (2Cor 8, 6). Quanto a Tito, egli è mio compagno e collaboratore presso di voi; quanto ai nostri fratelli, essi sono delegati delle Chiese e gloria di Cristo (2Cor 8, 23). Ho vivamente pregato Tito di venire da voi e ho mandato insieme con lui quell'altro fratello. Forse Tito vi ha sfruttato in qualchecosa? Non abbiamo forse noi due camminato con lo stesso spirito, sulle medesime tracce? (2Cor 12, 18). Dopo quattordici anni, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Barnaba, portando con me anche Tito (Gal 2, 1). Ora neppure Tito, che era con me, sebbene fosse greco, fu obbligato a farsi circoncidere (Gal 2, 3). perché Dema mi ha abbandonato avendo preferito il secolo presente ed è partito per Tessalonica; Crescente è andato in Galazia, Tito in Dalmazia (2Tm 4, 10). A Tito, mio vero figlio nella fede comune: grazia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù, nostro salvatore (Tt 1, 4).*

**11Solo Luca è con me. Prendi con te Marco e portalo, perché mi sarà utile per il ministero.**

Attualmente solo Luca è con Paolo. Come si può constatare si tratta di notizie scarne. Mancano di ogni dettaglio.

*Vi salutano Luca, il caro medico, e Dema (Col 4, 14). Solo Luca è con me. Prendi Marco e portalo con te, perché mi sarà utile per il ministero (2Tm 4, 11). con Marco, Aristarco, Dema e Luca, miei collaboratori (Fm 1, 24).*

Timòteo è inviato a prendere con Lui Marco e portarlo, perché gli sarà utile per il ministero. Sarà utile a Paolo. Altro lo ignoriamo.

*Dopo aver riflettuto, si recò alla casa di Maria, madre di Giovanni detto anche Marco, dove si trovava un buon numero di persone raccolte in preghiera (At 12, 12). Barnaba e Saulo poi, compiuta la loro missione, tornarono da Gerusalemme prendendo con loro Giovanni, detto anche Marco (At 12, 25). Barnaba voleva prendere insieme anche Giovanni, detto Marco (At 15, 37). Il dissenso fu tale che si separarono l'uno dall'altro; Barnaba, prendendo con sé Marco, s'imbarcò per Cipro (At 15, 39). Vi salutano Aristarco, mio compagno di carcere, e Marco, il cugino di Barnaba, riguardo al quale avete ricevuto istruzioni - se verrà da voi, fategli buona accoglienza – (Col 4, 10). Solo Luca è con me. Prendi Marco e portalo con te, perché mi sarà utile per il ministero (2Tm 4, 11). Con Marco, Aristarco, Dema e Luca, miei collaboratori (Fm 1, 24). Vi saluta la comunità che è stata eletta come voi e dimora in Babilonia; e anche Marco, figlio mio (1Pt 5, 13).*

**12Ho inviato Tìchico a Èfeso.**

Ecco un’altra scarna notizia. Tìchico da Paolo è stato inviato a Èfeso.

*Lo accompagnarono Sòpatro di Berèa, figlio di Pirro, Aristarco e Secondo di Tessalonica, Gaio di Derbe e Timòteo, e gli asiatici Tìchico e Tròfimo (At 20, 4). Desidero che anche voi sappiate come sto e ciò che faccio; di tutto vi informerà Tìchico, fratello carissimo e fedele ministro nel Signore (Ef 6, 21). Tutto quanto mi riguarda ve lo riferirà Tìchico, il caro fratello e ministro fedele, mio compagno nel servizio del Signore (Col 4, 7). Ho inviato Tìchico a Efeso (2Tm 4, 12). Quando ti avrò mandato Àrtema o Tìchico, cerca di venire subito da me a Nicòpoli, perché ho deciso di passare l'inverno colà (Tt 3, 12).*

**13Venendo, portami il mantello, che ho lasciato a Tròade in casa di Carpo, e i libri, soprattutto le pergamene.**

Ecco un’altra richiesta fatta dall’Apostolo a Timòteo: venendo, portami il mantello, che lo ho lasciato a Tròade in casa di Carpo, e i libri, soprattutto le pergamene. A Tròade l’Apostolo Paolo è stato nel secondo viaggio missionario. Poi è stato anche prima di partire per Gerusalemme.

*Così, attraversata la Misia, discesero a Troade (At 16, 8). Salpati da Troade, facemmo vela verso Samotracia e il giorno dopo verso Neàpoli e (At 16, 11). Questi però, partiti prima di noi ci attendevano a Troade (At 20, 5). Noi invece salpammo da Filippi dopo i giorni degli Azzimi e li raggiungemmo in capo a cinque giorni a Troade dove ci trattenemmo una settimana (At 20, 6). Giunto pertanto a Troade per annunziare il vangelo di Cristo, sebbene la porta mi fosse aperta nel Signore (2Cor 2, 12). Venendo, portami il mantello che ho lasciato a Troade in casa di Carpo e anche i libri, soprattutto le pergamene (2Tm 4, 13).*

*Paolo si recò anche a Derbe e a Listra. Vi era qui un discepolo chiamato Timòteo, figlio di una donna giudea credente e di padre greco: era assai stimato dai fratelli di Listra e di Icònio. Paolo volle che partisse con lui, lo prese e lo fece circoncidere a motivo dei Giudei che si trovavano in quelle regioni: tutti infatti sapevano che suo padre era greco. Percorrendo le città, trasmettevano loro le decisioni prese dagli apostoli e dagli anziani di Gerusalemme, perché le osservassero. Le Chiese intanto andavano fortificandosi nella fede e crescevano di numero ogni giorno. Attraversarono quindi la Frìgia e la regione della Galazia, poiché lo Spirito Santo aveva impedito loro di proclamare la Parola nella provincia di Asia. Giunti verso la Mìsia, cercavano di passare in Bitìnia, ma lo Spirito di Gesù non lo permise loro; così, lasciata da parte la Mìsia, scesero a Tròade. Durante la notte apparve a Paolo una visione: era un Macèdone che lo supplicava: «Vieni in Macedonia e aiutaci!».*

*Dopo che ebbe questa visione, subito cercammo di partire per la Macedonia, ritenendo che Dio ci avesse chiamati ad annunciare loro il Vangelo. Salpati da Tròade, facemmo vela direttamente verso Samotràcia e, il giorno dopo, verso Neàpoli e di qui a Filippi, colonia romana e città del primo distretto della Macedonia. Restammo in questa città alcuni giorni. Il sabato uscimmo fuori della porta lungo il fiume, dove ritenevamo che si facesse la preghiera e, dopo aver preso posto, rivolgevamo la parola alle donne là riunite. Ad ascoltare c’era anche una donna di nome Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiàtira, una credente in Dio, e il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo. Dopo essere stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò dicendo: «Se mi avete giudicata fedele al Signore, venite e rimanete nella mia casa». E ci costrinse ad accettare (At 16,1-15).*

*Cessato il tumulto, Paolo mandò a chiamare i discepoli e, dopo averli esortati, li salutò e si mise in viaggio per la Macedonia. Dopo aver attraversato quelle regioni, esortando i discepoli con molti discorsi, arrivò in Grecia. Trascorsi tre mesi, poiché ci fu un complotto dei Giudei contro di lui mentre si apprestava a salpare per la Siria, decise di fare ritorno attraverso la Macedonia. Lo accompagnavano Sòpatro di Berea, figlio di Pirro, Aristarco e Secondo di Tessalònica, Gaio di Derbe e Timòteo, e gli asiatici Tìchico e Tròfimo. Questi però, partiti prima di noi, ci attendevano a Tròade; noi invece salpammo da Filippi dopo i giorni degli Azzimi e li raggiungemmo in capo a cinque giorni a Tròade, dove ci trattenemmo sette giorni.*

*Il primo giorno della settimana ci eravamo riuniti a spezzare il pane, e Paolo, che doveva partire il giorno dopo, conversava con loro e prolungò il discorso fino a mezzanotte. C’era un buon numero di lampade nella stanza al piano superiore, dove eravamo riuniti. Ora, un ragazzo di nome Èutico, seduto alla finestra, mentre Paolo continuava a conversare senza sosta, fu preso da un sonno profondo; sopraffatto dal sonno, cadde giù dal terzo piano e venne raccolto morto. Paolo allora scese, si gettò su di lui, lo abbracciò e disse: «Non vi turbate; è vivo!». Poi risalì, spezzò il pane, mangiò e, dopo aver parlato ancora molto fino all’alba, partì. Intanto avevano ricondotto il ragazzo vivo, e si sentirono molto consolati. Noi, che eravamo già partiti per nave, facemmo vela per Asso, dove dovevamo prendere a bordo Paolo; così infatti egli aveva deciso, intendendo fare il viaggio a piedi. Quando ci ebbe raggiunti ad Asso, lo prendemmo con noi e arrivammo a Mitilene. Salpati da qui, il giorno dopo ci trovammo di fronte a Chio; l’indomani toccammo Samo e il giorno seguente giungemmo a Mileto. Paolo infatti aveva deciso di passare al largo di Èfeso, per evitare di subire ritardi nella provincia d’Asia: gli premeva essere a Gerusalemme, se possibile, per il giorno della Pentecoste (At 20,1-16).*

Chiedendo le pergamene, dobbiamo pensare che l’Apostolo Paolo stesse sempre a contatto con le divine Scritture. È nelle Scritture infatti che tutto il mistero di Cristo Gesù è stato posto dallo Spirito Santo. Per questo la conoscenza di esse è necessaria. Chi conosce le Scritture conosce Cristo. Chi non conosce le Scritture, mai potrà conoscere il mistero di Cristo Gesù.

**14Alessandro, il fabbro, mi ha procurato molti danni: il Signore gli renderà secondo le sue opere.**

Così l’Apostolo Paolo parla di Alessandro nella sua prima Lettera a Timòteo:

*Questo è l’ordine che ti do, figlio mio Timòteo, in accordo con le profezie già fatte su di te, perché, fondato su di esse, tu combatta la buona battaglia, conservando la fede e una buona coscienza. Alcuni, infatti, avendola rinnegata, hanno fatto naufragio nella fede; tra questi Imeneo e Alessandro, che ho consegnato a Satana, perché imparino a non bestemmiare (1Tm 1,18-20).*

Ora l’Apostolo rivela a Timòteo che Alessandro, il fabbro, gli ha procurato molti danni. Ignoriamo di che danni si tratti. Dalla verità storica ora si passa alla verità di fede: Il Signore gli renderà secondo le sue opere. Tutti dobbiamo comparire un giorno dinanzi al Signore e Lui ci giudicherà secondo le nostre opere.

Affermando questa verità l’Apostolo Paolo non emette un giudizio di condanna. Vuole sole affermare una verità che è essenza della nostra santissima fede. Ognuno sarà giudicato secondo le sue opere. In base alle sue opere sarà salvato, ma anche in base alle sue opere sarà condannato. Oggi è questa purissima verità che è stata tolta dalla nostra santissima fede.

*Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua costanza, per cui non puoi sopportare i cattivi; li hai messi alla prova - quelli che si dicono apostoli e non lo sono - e li hai trovati bugiardi (Ap 2, 2). Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime (Ap 2, 19). All'angelo della Chiesa di Sardi scrivi: Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle: Conosco le tue opere; ti si crede vivo e invece sei morto (Ap 3, 1). Svegliati e rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato le tue opere perfette davanti al mio Dio (Ap 3, 2). Conosco le tue opere. Ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, pure hai osservato la mia parola e non hai rinnegato il mio nome (Ap 3, 8). Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! (Ap 3, 15).*

*È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori. Ma alla sapienza è stata resa giustizia dalle sue opere" (Mt 11, 19). Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce perché non siano svelate le sue opere (Gv 3, 20). Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio (Gv 3, 21). Il mondo non può odiare voi, ma odia me, perché di lui io attesto che le sue opere sono cattive (Gv 7, 7). Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è con me compie le sue opere (Gv 14, 10). Il quale renderà a ciascuno secondo le sue opere (Rm 2, 6). Alessandro, il ramaio, mi ha procurato molti mali. Il Signore gli renderà secondo le sue opere (2Tm 4, 14).*

*Chi è entrato infatti nel suo riposo, riposa egli pure dalle sue opere, come Dio dalle proprie (Eb 4, 10). Chi è saggio e accorto tra voi? Mostri con la buona condotta le sue opere ispirate a saggia mitezza (Gc 3, 13). E se pregando chiamate Padre colui che senza riguardi personali giudica ciascuno secondo le sue opere, comportatevi con timore nel tempo del vostro pellegrinaggio (1Pt 1, 17). Poiché chi lo saluta partecipa alle sue opere perverse (2Gv 1, 11). Poi vidi i morti, grandi e piccoli, ritti davanti al trono. Furono aperti dei libri e fu aperto anche un altro libro, quello della vita. I morti vennero giudicati in base a ciò che era scritto in quei libri, ciascuno secondo le sue opere (Ap 20, 12). Il mare restituì i morti che esso custodiva e la morte e gli inferi resero i morti da loro custoditi e ciascuno venne giudicato secondo le sue opere (Ap 20, 13). Ecco, io verrò presto e porterò con me il mio salario, per rendere a ciascuno secondo le sue opere (Ap 22, 12).*

È cosa giusta parlare sempre dalla pienezza e purezza della verità rivelata. Chi aggiunge e chi toglie alla Scrittura Santa è responsabile di tutti i mali che la sua alterazione o modifica della verità rivelata genera e produce nel mondo. Di un Giudeo di nome Alessandro si parla negli Atti degli Apostoli in occasione del tumulto scoppiato in Èfeso contro l’Apostolo Paolo e la sua dottrina.

*Mentre Apollo era a Corinto, Paolo, attraversate le regioni dell’altopiano, scese a Èfeso. Qui trovò alcuni discepoli e disse loro: «Avete ricevuto lo Spirito Santo quando siete venuti alla fede?». Gli risposero: «Non abbiamo nemmeno sentito dire che esista uno Spirito Santo». Ed egli disse: «Quale battesimo avete ricevuto?». «Il battesimo di Giovanni», risposero. Disse allora Paolo: «Giovanni battezzò con un battesimo di conversione, dicendo al popolo di credere in colui che sarebbe venuto dopo di lui, cioè in Gesù». Udito questo, si fecero battezzare nel nome del Signore Gesù e, non appena Paolo ebbe imposto loro le mani, discese su di loro lo Spirito Santo e si misero a parlare in lingue e a profetare. Erano in tutto circa dodici uomini.*

*Entrato poi nella sinagoga, vi poté parlare liberamente per tre mesi, discutendo e cercando di persuadere gli ascoltatori di ciò che riguarda il regno di Dio. Ma, poiché alcuni si ostinavano e si rifiutavano di credere, dicendo male in pubblico di questa Via, si allontanò da loro, separò i discepoli e continuò a discutere ogni giorno nella scuola di Tiranno. Questo durò per due anni, e così tutti gli abitanti della provincia d’Asia, Giudei e Greci, poterono ascoltare la parola del Signore.*

*Dio intanto operava prodigi non comuni per mano di Paolo, al punto che mettevano sopra i malati fazzoletti o grembiuli che erano stati a contatto con lui e le malattie cessavano e gli spiriti cattivi fuggivano.*

*Alcuni Giudei, che erano esorcisti itineranti, provarono anch’essi a invocare il nome del Signore Gesù sopra quanti avevano spiriti cattivi, dicendo: «Vi scongiuro per quel Gesù che Paolo predica!». Così facevano i sette figli di un certo Sceva, uno dei capi dei sacerdoti, giudeo. Ma lo spirito cattivo rispose loro: «Conosco Gesù e so chi è Paolo, ma voi chi siete?». E l’uomo che aveva lo spirito cattivo si scagliò su di loro, ebbe il sopravvento su tutti e li trattò con tale violenza che essi fuggirono da quella casa nudi e coperti di ferite. Il fatto fu risaputo da tutti i Giudei e i Greci che abitavano a Èfeso e tutti furono presi da timore, e il nome del Signore Gesù veniva glorificato. Molti di quelli che avevano abbracciato la fede venivano a confessare in pubblico le loro pratiche di magia e un numero considerevole di persone, che avevano esercitato arti magiche, portavano i propri libri e li bruciavano davanti a tutti. Ne fu calcolato il valore complessivo e si trovò che era di cinquantamila monete d’argento. Così la parola del Signore cresceva con vigore e si rafforzava.*

*Dopo questi fatti, Paolo decise nello Spirito di attraversare la Macedonia e l’Acaia e di recarsi a Gerusalemme, dicendo: «Dopo essere stato là, devo vedere anche Roma». Inviati allora in Macedonia due dei suoi aiutanti, Timòteo ed Erasto, si trattenne ancora un po’ di tempo nella provincia di Asia.*

*Fu verso quel tempo che scoppiò un grande tumulto riguardo a questa Via. Un tale, di nome Demetrio, che era òrafo e fabbricava tempietti di Artèmide in argento, procurando in tal modo non poco guadagno agli artigiani, li radunò insieme a quanti lavoravano a questo genere di oggetti e disse: «Uomini, voi sapete che da questa attività proviene il nostro benessere; ora, potete osservare e sentire come questo Paolo abbia convinto e fuorviato molta gente, non solo di Èfeso, ma si può dire di tutta l’Asia, affermando che non sono dèi quelli fabbricati da mani d’uomo. Non soltanto c’è il pericolo che la nostra categoria cada in discredito, ma anche che il santuario della grande dea Artèmide non sia stimato più nulla e venga distrutta la grandezza di colei che tutta l’Asia e il mondo intero venerano».*

*All’udire ciò, furono pieni di collera e si misero a gridare: «Grande è l’Artèmide degli Efesini!». La città fu tutta in agitazione e si precipitarono in massa nel teatro, trascinando con sé i Macèdoni Gaio e Aristarco, compagni di viaggio di Paolo. Paolo voleva presentarsi alla folla, ma i discepoli non glielo permisero. Anche alcuni dei funzionari imperiali, che gli erano amici, mandarono a pregarlo di non avventurarsi nel teatro. Intanto, chi gridava una cosa, chi un’altra; l’assemblea era agitata e i più non sapevano il motivo per cui erano accorsi.*

*Alcuni della folla fecero intervenire un certo Alessandro, che i Giudei avevano spinto avanti, e Alessandro, fatto cenno con la mano, voleva tenere un discorso di difesa davanti all’assemblea. Appena s’accorsero che era giudeo, si misero tutti a gridare in coro per quasi due ore: «Grande è l’Artèmide degli Efesini!». Ma il cancelliere della città calmò la folla e disse: «Abitanti di Èfeso, chi fra gli uomini non sa che la città di Èfeso è custode del tempio della grande Artèmide e della sua statua caduta dal cielo? Poiché questi fatti sono incontestabili, è necessario che stiate calmi e non compiate gesti inconsulti. Voi avete condotto qui questi uomini, che non hanno profanato il tempio né hanno bestemmiato la nostra dea. Perciò, se Demetrio e gli artigiani che sono con lui hanno delle ragioni da far valere contro qualcuno, esistono per questo i tribunali e vi sono i proconsoli: si citino in giudizio l’un l’altro. Se poi desiderate qualche altra cosa, si deciderà nell’assemblea legittima. C’è infatti il rischio di essere accusati di sedizione per l’accaduto di oggi, non essendoci alcun motivo con cui possiamo giustificare questo assembramento». Detto questo, sciolse l’assemblea (At 19,1-40).*

**15Anche tu guàrdati da lui, perché si è accanito contro la nostra predicazione.**

L’Apostolo Paolo ora mette in guardia Timòteo: *Anche tu guàrdati da lui, perché si è accanito contro la nostra predicazione.* Mai potrà essere amico di un ministro di Cristo Gesù chi si accanisce contro Cristo e la sua verità, il suo mistero. Ma anche mai potrà essere amico di un ministro di Cristo chi si oppone contro la sua predicazione. Cristo Gesù è i suoi ministri sono una cosa sola. Chi onora Cristo onora i suoi ministri. Chi disprezza la predicazione dei suoi ministri disprezza Cristo. Ecco perché Timòteo si dovrà guardare da Alessandro. È un nemico della Parola della predicazione, nemico del Vangelo. È una persona che gli potrà fare solo del male. Sapere di chi ci si può fidare e di chi invece non ci si può fidare è sapienza che viene a noi dallo Spirito Santo ma anche dalla storia. Dalla Spirito Santo viene la sapienza preventiva. Dalla storia ogni altra sapienza. L’Apostolo Paolo avvisa Timòteo dalla sapienza che gli viene dalla storia. Quest’uomo ha compiuto un’opera malvagia. Si è accanito contro la sua predicazione. Gesù invece agiva sempre con sapienza preventiva: Lui sapeva cosa c’è nel cuore di ogni uomo. La sapienza preventiva è sempre necessaria e quotidianamente va chiesta allo Spirito Santo.

*Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull’uomo. Egli infatti conosceva quello che c’è nell’uomo (Gv 2,23-25).*

È questa oggi la grande stoltezza dell’uomo: conosce i frutti che la storia produce e nulla fa per guardarsi dal male che inevitabilmente verrà operato. Ogni giorno la storia ci fa vedere l’infinito male che essa produce e noi camminiamo come se tutto fosse un paradiso terrestre.

Non solo. Dall’Antico Testamento sappiamo che la disobbedienza sempre produce grandi disastri sia spirituali e sia sociali ed economici di ogni genere e noi ci ostiniamo a perseverare nel male. Ecco cosa è scritto per chi trasgredisce i Comandamenti della Legge del Signore.

*Non vi farete idoli, né vi erigerete immagini scolpite o stele, né permetterete che nella vostra terra vi sia pietra ornata di figure, per prostrarvi davanti ad essa; poiché io sono il Signore, vostro Dio.*

*Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore.*

*Se seguirete le mie leggi, se osserverete i miei comandi e li metterete in pratica, io vi darò le piogge al loro tempo, la terra darà prodotti e gli alberi della campagna daranno frutti. La trebbiatura durerà per voi fino alla vendemmia e la vendemmia durerà fino alla semina; mangerete il vostro pane a sazietà e abiterete al sicuro nella vostra terra.*

*Io stabilirò la pace nella terra e, quando vi coricherete, nulla vi turberà. Farò sparire dalla terra le bestie nocive e la spada non passerà sui vostri territori. Voi inseguirete i vostri nemici ed essi cadranno dinanzi a voi colpiti di spada. Cinque di voi ne inseguiranno cento, cento di voi ne inseguiranno diecimila e i vostri nemici cadranno dinanzi a voi colpiti di spada.*

*Io mi volgerò a voi, vi renderò fecondi e vi moltiplicherò e confermerò la mia alleanza con voi. Voi mangerete del vecchio raccolto, serbato a lungo, e dovrete disfarvi del raccolto vecchio per far posto al nuovo.*

*Stabilirò la mia dimora in mezzo a voi e non vi respingerò. Camminerò in mezzo a voi, sarò vostro Dio e voi sarete mio popolo. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, perché non foste più loro schiavi; ho spezzato il vostro giogo e vi ho fatto camminare a testa alta.*

*Ma se non mi darete ascolto e se non metterete in pratica tutti questi comandi, se disprezzerete le mie leggi e rigetterete le mie prescrizioni, non mettendo in pratica tutti i miei comandi e infrangendo la mia alleanza, ecco come io vi tratterò: manderò contro di voi il terrore, la consunzione e la febbre, che vi faranno languire gli occhi e vi consumeranno la vita. Seminerete invano le vostre sementi: le mangeranno i vostri nemici. Volgerò il mio volto contro di voi e voi sarete sconfitti dai nemici; quelli che vi odiano vi opprimeranno e vi darete alla fuga, senza che alcuno vi insegua.*

*Se nemmeno a questo punto mi darete ascolto, io vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati. Spezzerò la vostra forza superba, renderò il vostro cielo come ferro e la vostra terra come bronzo. Le vostre energie si consumeranno invano, poiché la vostra terra non darà prodotti e gli alberi della campagna non daranno frutti.*

*Se vi opporrete a me e non mi vorrete ascoltare, io vi colpirò sette volte di più, secondo i vostri peccati. Manderò contro di voi le bestie selvatiche, che vi rapiranno i figli, stermineranno il vostro bestiame, vi ridurranno a un piccolo numero e le vostre strade diventeranno deserte.*

*Se, nonostante questi castighi, non vorrete correggervi per tornare a me, ma vi opporrete a me, anch’io mi opporrò a voi e vi colpirò sette volte di più per i vostri peccati. Manderò contro di voi la spada, vindice della mia alleanza; voi vi raccoglierete nelle vostre città, ma io manderò in mezzo a voi la peste e sarete dati in mano al nemico. Quando io avrò tolto il sostegno del pane, dieci donne faranno cuocere il vostro pane in uno stesso forno e il pane che esse porteranno sarà razionato: mangerete, ma non vi sazierete.*

*Se, nonostante tutto questo, non vorrete darmi ascolto, ma vi opporrete a me, anch’io mi opporrò a voi con furore e vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati. Mangerete perfino la carne dei vostri figli e mangerete la carne delle vostre figlie. Devasterò le vostre alture, distruggerò i vostri altari per l’incenso, butterò i vostri cadaveri sui cadaveri dei vostri idoli e vi detesterò. Ridurrò le vostre città a deserti, devasterò i vostri santuari e non aspirerò più il profumo dei vostri incensi. Devasterò io stesso la terra, e i vostri nemici, che vi prenderanno dimora, ne saranno stupefatti. Quanto a voi, vi disperderò fra le nazioni e sguainerò la spada dietro di voi; la vostra terra sarà desolata e le vostre città saranno deserte.*

*Allora la terra godrà i suoi sabati per tutto il tempo della desolazione, mentre voi resterete nella terra dei vostri nemici; allora la terra si riposerà e si compenserà dei suoi sabati. Finché rimarrà desolata, avrà il riposo che non le fu concesso da voi con i sabati, quando l’abitavate.*

*A quelli che tra voi saranno superstiti infonderò nel cuore costernazione nei territori dei loro nemici: il fruscìo di una foglia agitata li metterà in fuga; fuggiranno come si fugge di fronte alla spada e cadranno senza che alcuno li insegua. Cadranno uno sopra l’altro come di fronte alla spada, senza che alcuno li insegua. Non potrete resistere dinanzi ai vostri nemici. Perirete fra le nazioni: la terra dei vostri nemici vi divorerà.*

*Quelli che tra voi saranno superstiti si consumeranno a causa delle proprie colpe nei territori dei loro nemici; anche a causa delle colpe dei loro padri periranno con loro. Dovranno confessare la loro colpa e la colpa dei loro padri: per essere stati infedeli nei miei riguardi ed essersi opposti a me; perciò anch’io mi sono opposto a loro e li ho deportati nella terra dei loro nemici. Allora il loro cuore non circonciso si umilierà e sconteranno la loro colpa. E io mi ricorderò della mia alleanza con Giacobbe, dell’alleanza con Isacco e dell’alleanza con Abramo, e mi ricorderò della terra. Quando dunque la terra sarà abbandonata da loro e godrà i suoi sabati, mentre rimarrà deserta, senza di loro, essi sconteranno la loro colpa, per avere disprezzato le mie prescrizioni ed essersi stancati delle mie leggi.*

*Nonostante tutto questo, quando saranno nella terra dei loro nemici, io non li rigetterò e non mi stancherò di loro fino al punto di annientarli del tutto e di rompere la mia alleanza con loro, poiché io sono il Signore, loro Dio; ma mi ricorderò in loro favore dell’alleanza con i loro antenati, che ho fatto uscire dalla terra d’Egitto davanti alle nazioni, per essere loro Dio. Io sono il Signore”». Questi sono gli statuti, le prescrizioni e le leggi che il Signore stabilì fra sé e gli Israeliti, sul monte Sinai, per mezzo di Mosè (Lev 26,1-46).*

*Se tu obbedirai fedelmente alla voce del Signore, tuo Dio, preoccupandoti di mettere in pratica tutti i suoi comandi che io ti prescrivo, il Signore, tuo Dio, ti metterà al di sopra di tutte le nazioni della terra. Poiché tu avrai ascoltato la voce del Signore, tuo Dio, verranno su di te e ti raggiungeranno tutte queste benedizioni. Sarai benedetto nella città e benedetto nella campagna. Benedetto sarà il frutto del tuo grembo, il frutto del tuo suolo e il frutto del tuo bestiame, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Benedette saranno la tua cesta e la tua madia. Sarai benedetto quando entri e benedetto quando esci. Il Signore farà soccombere davanti a te i tuoi nemici, che insorgeranno contro di te: per una sola via verranno contro di te e per sette vie fuggiranno davanti a te. Il Signore ordinerà alla benedizione di essere con te nei tuoi granai e in tutto ciò a cui metterai mano. Ti benedirà nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti.*

*Il Signore ti renderà popolo a lui consacrato, come ti ha giurato, se osserverai i comandi del Signore, tuo Dio, e camminerai nelle sue vie. Tutti i popoli della terra vedranno che il nome del Signore è stato invocato su di te e ti temeranno. Il Signore, tuo Dio, ti concederà abbondanza di beni, quanto al frutto del tuo grembo, al frutto del tuo bestiame e al frutto del tuo suolo, nel paese che il Signore ha giurato ai tuoi padri di darti. Il Signore aprirà per te il suo benefico tesoro, il cielo, per dare alla tua terra la pioggia a suo tempo e per benedire tutto il lavoro delle tue mani: presterai a molte nazioni, mentre tu non domanderai prestiti. Il Signore ti metterà in testa e non in coda e sarai sempre in alto e mai in basso, se obbedirai ai comandi del Signore, tuo Dio, che oggi io ti prescrivo, perché tu li osservi e li metta in pratica, e se non devierai né a destra né a sinistra da alcuna delle cose che oggi vi comando, per seguire altri dèi e servirli.*

*Ma se non obbedirai alla voce del Signore, tuo Dio, se non cercherai di eseguire tutti i suoi comandi e tutte le sue leggi che oggi io ti prescrivo, verranno su di te e ti colpiranno tutte queste maledizioni: sarai maledetto nella città e maledetto nella campagna. Maledette saranno la tua cesta e la tua madia. Maledetto sarà il frutto del tuo grembo e il frutto del tuo suolo, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Maledetto sarai quando entri e maledetto quando esci. Il Signore lancerà contro di te la maledizione, la costernazione e la minaccia in ogni lavoro a cui metterai mano, finché tu sia distrutto e perisca rapidamente a causa delle tue azioni malvagie, per avermi abbandonato. Il Signore ti attaccherà la peste, finché essa non ti abbia eliminato dal paese in cui stai per entrare per prenderne possesso. Il Signore ti colpirà con la consunzione, con la febbre, con l’infiammazione, con l’arsura, con la siccità, con il carbonchio e con la ruggine, che ti perseguiteranno finché tu non sia perito. Il cielo sarà di bronzo sopra il tuo capo e la terra sotto di te sarà di ferro. Il Signore darà come pioggia alla tua terra sabbia e polvere, che scenderanno dal cielo su di te, finché tu sia distrutto. Il Signore ti farà sconfiggere dai tuoi nemici: per una sola via andrai contro di loro e per sette vie fuggirai davanti a loro. Diventerai oggetto di orrore per tutti i regni della terra. Il tuo cadavere diventerà pasto di tutti gli uccelli del cielo e degli animali della terra e nessuno li scaccerà.*

*Il Signore ti colpirà con le ulcere d’Egitto, con bubboni, scabbia e pruriti, da cui non potrai guarire. Il Signore ti colpirà di delirio, di cecità e di pazzia, così che andrai brancolando in pieno giorno come il cieco brancola nel buio. Non riuscirai nelle tue imprese, sarai ogni giorno oppresso e spogliato e nessuno ti aiuterà. Ti fidanzerai con una donna e un altro la possederà. Costruirai una casa, ma non vi abiterai. Pianterai una vigna e non ne potrai cogliere i primi frutti. Il tuo bue sarà ammazzato sotto i tuoi occhi e tu non ne mangerai. Il tuo asino ti sarà portato via in tua presenza e non tornerà più a te. Il tuo gregge sarà dato ai tuoi nemici e nessuno ti aiuterà. I tuoi figli e le tue figlie saranno consegnati a un popolo straniero, mentre i tuoi occhi vedranno e languiranno di pianto per loro ogni giorno, ma niente potrà fare la tua mano. Un popolo che tu non conosci mangerà il frutto del tuo suolo e di tutta la tua fatica. Sarai oppresso e schiacciato ogni giorno. Diventerai pazzo per ciò che i tuoi occhi dovranno vedere. Il Signore ti colpirà alle ginocchia e alle cosce con un’ulcera maligna, dalla quale non potrai guarire. Ti colpirà dalla pianta dei piedi alla sommità del capo. Il Signore deporterà te e il re, che ti sarai costituito, in una nazione che né tu né i tuoi padri avete conosciuto. Là servirai dèi stranieri, dèi di legno e di pietra. Diventerai oggetto di stupore, di motteggio e di scherno per tutti i popoli fra i quali il Signore ti avrà condotto.*

*Porterai molta semente al campo e raccoglierai poco, perché la locusta la divorerà. Pianterai vigne e le coltiverai, ma non berrai vino né coglierai uva, perché il verme le roderà. Avrai oliveti in tutta la tua terra, ma non ti ungerai di olio, perché le tue olive cadranno immature. Genererai figli e figlie, ma non saranno tuoi, perché andranno in prigionia. Tutti i tuoi alberi e il frutto del tuo suolo saranno preda di un esercito d’insetti. Il forestiero che sarà in mezzo a te si innalzerà sempre più sopra di te e tu scenderai sempre più in basso. Egli farà un prestito a te e tu non lo farai a lui. Egli sarà in testa e tu in coda.*

*Tutte queste maledizioni verranno su di te, ti perseguiteranno e ti raggiungeranno, finché tu sia distrutto, perché non avrai obbedito alla voce del Signore, tuo Dio, osservando i comandi e le leggi che egli ti ha dato. Esse per te e per la tua discendenza saranno sempre un segno e un prodigio.*

*Poiché non avrai servito il Signore, tuo Dio, con gioia e di buon cuore in mezzo all’abbondanza di ogni cosa, servirai i tuoi nemici, che il Signore manderà contro di te, in mezzo alla fame, alla sete, alla nudità e alla mancanza di ogni cosa. Essi ti metteranno un giogo di ferro sul collo, finché non ti abbiano distrutto.*

*Il Signore solleverà contro di te da lontano, dalle estremità della terra, una nazione che si slancia a volo come l’aquila: una nazione della quale non capirai la lingua, una nazione dall’aspetto feroce, che non avrà riguardo per il vecchio né avrà compassione del fanciullo. Mangerà il frutto del tuo bestiame e il frutto del tuo suolo, finché tu sia distrutto, e non ti lascerà alcun residuo di frumento, di mosto, di olio, dei parti delle tue vacche e dei nati delle tue pecore, finché ti avrà fatto perire. Ti assedierà in tutte le tue città, finché in tutta la tua terra cadano le mura alte e fortificate, nelle quali avrai riposto la fiducia. Ti assedierà in tutte le tue città, in tutta la terra che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. Durante l’assedio e l’angoscia alla quale ti ridurrà il tuo nemico, mangerai il frutto delle tue viscere, le carni dei tuoi figli e delle tue figlie che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. L’uomo più raffinato e più delicato tra voi guarderà di malocchio il suo fratello e la donna del suo seno e il resto dei suoi figli che ancora sopravvivono, per non dare ad alcuno di loro le carni dei suoi figli, delle quali si ciberà, perché non gli sarà rimasto più nulla durante l’assedio e l’angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città. La donna più raffinata e delicata tra voi, che per delicatezza e raffinatezza non avrebbe mai provato a posare in terra la pianta del piede, guarderà di malocchio l'uomo del suo seno, il figlio e la figlia, e si ciberà di nascosto di quanto esce dai suoi fianchi e dei bambini che partorirà, mancando di tutto durante l’assedio e l’angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città.*

*Se non cercherai di eseguire tutte le parole di questa legge, scritte in questo libro, avendo timore di questo nome glorioso e terribile del Signore, tuo Dio, allora il Signore colpirà te e i tuoi discendenti con flagelli prodigiosi: flagelli grandi e duraturi, malattie maligne e ostinate. Farà tornare su di te le infermità dell’Egitto, delle quali tu avevi paura, e si attaccheranno a te. Anche ogni altra malattia e ogni altro flagello, che non sta scritto nel libro di questa legge, il Signore manderà contro di te, finché tu non sia distrutto. Voi rimarrete in pochi uomini, dopo essere stati numerosi come le stelle del cielo, perché non avrai obbedito alla voce del Signore, tuo Dio. Come il Signore gioiva a vostro riguardo nel beneficarvi e moltiplicarvi, così il Signore gioirà a vostro riguardo nel farvi perire e distruggervi. Sarete strappati dal paese in cui stai per entrare per prenderne possesso. Il Signore ti disperderà fra tutti i popoli, da un’estremità all’altra della terra. Là servirai altri dèi, che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, dèi di legno e di pietra. Fra quelle nazioni non troverai sollievo e non vi sarà luogo di riposo per la pianta dei tuoi piedi. Là il Signore ti darà un cuore trepidante, languore di occhi e animo sgomento. La tua vita ti starà dinanzi come sospesa a un filo. Proverai spavento notte e giorno e non sarai sicuro della tua vita. Alla mattina dirai: “Se fosse sera!” e alla sera dirai: “Se fosse mattina!”, a causa dello spavento che ti agiterà il cuore e delle cose che i tuoi occhi vedranno. Il Signore ti farà tornare in Egitto su navi, per una via della quale ti ho detto: “Non dovrete più rivederla!”. E là vi metterete in vendita ai vostri nemici come schiavi e schiave, ma nessuno vi acquisterà». Queste sono le parole dell’alleanza che il Signore ordinò a Mosè di stabilire con gli Israeliti nella terra di Moab, oltre l’alleanza che aveva stabilito con loro sull’Oreb (Dt 28,1-6).*

Non solo noi trasgrediamo i Comandamenti della Legge, eleviamo il nostro pensiero a Legge universale per ogni altro uomo. Oggi c’è il disprezzo della Parola del Signore, il disprezzo per Cristo Gesù, il disprezzo per lo Spirito Santo, il disprezzo della stessa natura dell’uomo. Quali saranno i frutti di questo disprezzo possiamo soltanto immaginarli. La Lettera ai Romani ci offre solo una pallida immagine. Se continuiamo con questo disprezzo, l’umanità sarà consumata dalla sua disumanità. L’uomo ne uscirà altamente frantumato.

*Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà.*

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,16-32).*

È giusto che si ponga molta attenzione a quanto chiede l’Apostolo Paolo a Timòteo: guàrdati da costui. Ha disprezzato la nostra predicazione. Se ci si deve guardare da costui, dobbiamo guardarci sempre da tutti coloro che disprezzano Dio, disprezzano Cristo e lo Spirito Santo, disprezzano la Chiesa e il suo mistero, disprezzano l’uomo perché ne disprezzano la natura. Invece oggi chi fa queste cose è proprio il discepolo di Gesù. È segno che ormai anche noi siamo caduti dalla luce nelle tenebre e dalla verità nella falsità.

Se l’uomo avesse oggi occhi per leggere nella sua storia, allora scoprirebbe che si sta trasformando da creatore di vita in creatore di morte, da creatore di salute in creatore di malattie, da creatore di luce in creatore di tenebre, da creatore di bene in creatore di male e questo perché ha deciso di disprezzare il suo Dio e Creatore, il suo Signore e Redentore, la sua verità e la sua grazia, la sua luce e la sua vita, la fonte di ogni bene per lui. Senza Dio l’uomo è morte e altro non potrà creare se non morte. Morte è anche la distruzione della natura umana.

**16Nella mia prima difesa in tribunale nessuno mi ha assistito; tutti mi hanno abbandonato. Nei loro confronti, non se ne tenga conto.**

Ora l’Apostolo Paolo ci dona una notizia storica: Nella mia prima difesa in tribunale nessuno mi ha assistito; tutti mi hanno abbandonato. Qual è la risposta al bene a lui non fatto? Nei loro confronti, non se ne tenga conto. Ignoriamo in quale tempo e dove questo è avvenuto. Noi però sappiamo che l’Apostolo Paolo era sempre sotto custodia dello Spirito Santo e Questi si serviva di ogni uomo per la sua salvezza. Qualche brano degli Atti degli Apostoli ci illuminerà su questa custodia dello Spirito Santo verso Paolo, custodia ininterrotta, di notte e di giorno, in ogni luogo.

*«Fratelli e padri, ascoltate ora la mia difesa davanti a voi». Quando sentirono che parlava loro in lingua ebraica, fecero ancora più silenzio. Ed egli continuò: «Io sono un Giudeo, nato a Tarso in Cilìcia, ma educato in questa città, formato alla scuola di Gamaliele nell’osservanza scrupolosa della Legge dei padri, pieno di zelo per Dio, come oggi siete tutti voi. Io perseguitai a morte questa Via, incatenando e mettendo in carcere uomini e donne, come può darmi testimonianza anche il sommo sacerdote e tutto il collegio degli anziani. Da loro avevo anche ricevuto lettere per i fratelli e mi recai a Damasco per condurre prigionieri a Gerusalemme anche quelli che stanno là, perché fossero puniti.*

*Mentre ero in viaggio e mi stavo avvicinando a Damasco, verso mezzogiorno, all’improvviso una grande luce dal cielo sfolgorò attorno a me; caddi a terra e sentii una voce che mi diceva: “Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?”. Io risposi: “Chi sei, o Signore?”. Mi disse: “Io sono Gesù il Nazareno, che tu perséguiti”. Quelli che erano con me videro la luce, ma non udirono la voce di colui che mi parlava. Io dissi allora: “Che devo fare, Signore?”. E il Signore mi disse: “Àlzati e prosegui verso Damasco; là ti verrà detto tutto quello che è stabilito che tu faccia”. E poiché non ci vedevo più, a causa del fulgore di quella luce, guidato per mano dai miei compagni giunsi a Damasco.*

*Un certo Anania, devoto osservante della Legge e stimato da tutti i Giudei là residenti, venne da me, mi si accostò e disse: “Saulo, fratello, torna a vedere!”. E in quell’istante lo vidi. Egli soggiunse: “Il Dio dei nostri padri ti ha predestinato a conoscere la sua volontà, a vedere il Giusto e ad ascoltare una parola dalla sua stessa bocca, perché gli sarai testimone davanti a tutti gli uomini delle cose che hai visto e udito. E ora, perché aspetti? Àlzati, fatti battezzare e purificare dai tuoi peccati, invocando il suo nome”.*

*Dopo il mio ritorno a Gerusalemme, mentre pregavo nel tempio, fui rapito in estasi e vidi lui che mi diceva: “Affréttati ed esci presto da Gerusalemme, perché non accetteranno la tua testimonianza su di me”. E io dissi: “Signore, essi sanno che facevo imprigionare e percuotere nelle sinagoghe quelli che credevano in te; e quando si versava il sangue di Stefano, tuo testimone, anche io ero presente e approvavo, e custodivo i vestiti di quelli che lo uccidevano”. Ma egli mi disse: “Va’, perché io ti manderò lontano, alle nazioni”».*

*Fino a queste parole erano stati ad ascoltarlo, ma a questo punto alzarono la voce gridando: «Togli di mezzo costui; non deve più vivere!». E poiché continuavano a urlare, a gettare via i mantelli e a lanciare polvere in aria, il comandante lo fece portare nella fortezza, ordinando di interrogarlo a colpi di flagello, per sapere perché mai gli gridassero contro in quel modo.*

*Ma quando l’ebbero disteso per flagellarlo, Paolo disse al centurione che stava lì: «Avete il diritto di flagellare uno che è cittadino romano e non ancora giudicato?». Udito ciò, il centurione si recò dal comandante ad avvertirlo: «Che cosa stai per fare? Quell’uomo è un romano!». Allora il comandante si recò da Paolo e gli domandò: «Dimmi, tu sei romano?». Rispose: «Sì». Replicò il comandante: «Io, questa cittadinanza l’ho acquistata a caro prezzo». Paolo disse: «Io, invece, lo sono di nascita!». E subito si allontanarono da lui quelli che stavano per interrogarlo. Anche il comandante ebbe paura, rendendosi conto che era romano e che lui lo aveva messo in catene.*

*Il giorno seguente, volendo conoscere la realtà dei fatti, cioè il motivo per cui veniva accusato dai Giudei, gli fece togliere le catene e ordinò che si riunissero i capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio; fece condurre giù Paolo e lo fece comparire davanti a loro (At 22,1-30).*

*Con lo sguardo fisso al sinedrio, Paolo disse: «Fratelli, io ho agito fino ad oggi davanti a Dio in piena rettitudine di coscienza». Ma il sommo sacerdote Anania ordinò ai presenti di percuoterlo sulla bocca. Paolo allora gli disse: «Dio percuoterà te, muro imbiancato! Tu siedi a giudicarmi secondo la Legge e contro la Legge comandi di percuotermi?». E i presenti dissero: «Osi insultare il sommo sacerdote di Dio?». Rispose Paolo: «Non sapevo, fratelli, che fosse il sommo sacerdote; sta scritto infatti: Non insulterai il capo del tuo popolo».*

*Paolo, sapendo che una parte era di sadducei e una parte di farisei, disse a gran voce nel sinedrio: «Fratelli, io sono fariseo, figlio di farisei; sono chiamato in giudizio a motivo della speranza nella risurrezione dei morti». Appena ebbe detto questo, scoppiò una disputa tra farisei e sadducei e l’assemblea si divise. I sadducei infatti affermano che non c’è risurrezione né angeli né spiriti; i farisei invece professano tutte queste cose. Ci fu allora un grande chiasso e alcuni scribi del partito dei farisei si alzarono in piedi e protestavano dicendo: «Non troviamo nulla di male in quest’uomo. Forse uno spirito o un angelo gli ha parlato». La disputa si accese a tal punto che il comandante, temendo che Paolo venisse linciato da quelli, ordinò alla truppa di scendere, portarlo via e ricondurlo nella fortezza. La notte seguente gli venne accanto il Signore e gli disse: «Coraggio! Come hai testimoniato a Gerusalemme le cose che mi riguardano, così è necessario che tu dia testimonianza anche a Roma».*

*Fattosi giorno, i Giudei ordirono un complotto e invocarono su di sé la maledizione, dicendo che non avrebbero né mangiato né bevuto finché non avessero ucciso Paolo. Erano più di quaranta quelli che fecero questa congiura. Essi si presentarono ai capi dei sacerdoti e agli anziani e dissero: «Ci siamo obbligati con giuramento solenne a non mangiare nulla sino a che non avremo ucciso Paolo. Voi dunque, insieme al sinedrio, dite ora al comandante che ve lo conduca giù, con il pretesto di esaminare più attentamente il suo caso; noi intanto ci teniamo pronti a ucciderlo prima che arrivi».*

*Ma il figlio della sorella di Paolo venne a sapere dell’agguato; si recò alla fortezza, entrò e informò Paolo. Questi allora fece chiamare uno dei centurioni e gli disse: «Conduci questo ragazzo dal comandante, perché ha qualche cosa da riferirgli». Il centurione lo prese e lo condusse dal comandante dicendo: «Il prigioniero Paolo mi ha fatto chiamare e mi ha chiesto di condurre da te questo ragazzo, perché ha da dirti qualche cosa». Il comandante lo prese per mano, lo condusse in disparte e gli chiese: «Che cosa hai da riferirmi?». Rispose: «I Giudei si sono messi d’accordo per chiederti di condurre domani Paolo nel sinedrio, con il pretesto di indagare più accuratamente nei suoi riguardi. Tu però non lasciarti convincere da loro, perché più di quaranta dei loro uomini gli tendono un agguato: hanno invocato su di sé la maledizione, dicendo che non avrebbero né mangiato né bevuto finché non l’avessero ucciso; e ora stanno pronti, aspettando il tuo consenso».*

*Il comandante allora congedò il ragazzo con questo ordine: «Non dire a nessuno che mi hai dato queste informazioni».*

*Fece poi chiamare due dei centurioni e disse: «Preparate duecento soldati per andare a Cesarèa insieme a settanta cavalieri e duecento lancieri, tre ore dopo il tramonto. Siano pronte anche delle cavalcature e fatevi montare Paolo, perché venga condotto sano e salvo dal governatore Felice». Scrisse una lettera in questi termini: «Claudio Lisia all’eccellentissimo governatore Felice, salute. Quest’uomo è stato preso dai Giudei e stava per essere ucciso da loro; ma sono intervenuto con i soldati e l’ho liberato, perché ho saputo che è cittadino romano. Desiderando conoscere il motivo per cui lo accusavano, lo condussi nel loro sinedrio. Ho trovato che lo si accusava per questioni relative alla loro Legge, ma non c’erano a suo carico imputazioni meritevoli di morte o di prigionia. Sono stato però informato di un complotto contro quest’uomo e lo mando subito da te, avvertendo gli accusatori di deporre davanti a te quello che hanno contro di lui».*

*Secondo gli ordini ricevuti, i soldati presero Paolo e lo condussero di notte ad Antipàtride. Il giorno dopo, lasciato ai cavalieri il compito di proseguire con lui, se ne tornarono alla fortezza. I cavalieri, giunti a Cesarèa, consegnarono la lettera al governatore e gli presentarono Paolo. Dopo averla letta, domandò a Paolo di quale provincia fosse e, saputo che era della Cilìcia, disse: «Ti ascolterò quando saranno qui anche i tuoi accusatori». E diede ordine di custodirlo nel pretorio di Erode (At 23,1-35).*

Gesù lo aveva profetizzato ai suoi Apostoli. Essi sarebbero stati sempre assistiti dallo Spirito Santo. Neanche la difesa andava preparata prima.

*Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi (Mt 10,16-20).*

L’Apostolo e lo Spirito Santo perennemente insieme. L’Apostolo obbedisce allo Spirito Santo e lo Spirito Santo lo custodisce perché la sua obbedienza sia sempre perfetta. Grande è il mistero che avvolge questo Apostolo del Signore.

**17Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché io potessi portare a compimento l’annuncio del Vangelo e tutte le genti lo ascoltassero: e così fui liberato dalla bocca del leone.**

Ecco ora la confessione e professione di fede che l’Apostolo Paolo fa non solo a partire da questo evento, ma da tutti gli eventi della sua vita: *Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché io potessi portare a compimento l’annuncio del Vangelo e tutte le genti lo ascoltassero: e così fui liberato dalla bocca del leone*. Quando un uomo vuole fare la volontà di Dio, solo la volontà di Dio, sempre Dio lo custodisce perché lui possa obbedire e compiere ogni suo volere. Questo però non significa che lui non passi per la grande tribolazione. Ma la tribolazione non lo vincerà, finché il Signore non deciderà che la missione è compiuta. Questa fede deve avere ogni discepolo di Gesù. Se il discepolo cade da questa fede, cade anche dalla missione. Penserà che la sua vita è nelle sue mani e non invece nelle mani del suo Signore. Una cosa il discepolo di Gesù deve sempre volere: fare la volontà del suo Dio fino al dono della sua vita. Poi sarà il Signore a condurlo sulle vie migliori perché la sua volontà possa essere vissuta. L’Apostolo Paolo oggi confessa che lui la missione l’ha compiuta perché sempre custodito, protetto, salvato dal suo Signore, Redentore, Dio.

**18Il Signore mi libererà da ogni male e mi porterà in salvo nei cieli, nel suo regno; a lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen.**

Ecco ancora come prosegue la sua professione e confessione di fede: *Il Signore mi libererà da ogni male e mi porterà in salvo nei cieli, nel suo regno; a lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen.* Lui ha lavorato e lavora per il Signore. Il Signore ha lavorato per lui, custodendolo e proteggendolo. Lui ha portato Cristo Gesù in ogni cuore, portando il suo Vangelo. Cristo Gesù ora porterà lui, Paolo, nella sua gloria eterna, nei cieli. Lo rivestirà della sua luce. Paolo è stato fedele a Cristo, Cristo sarà fedele a Paolo. Paolo ha confessato Cristo Gesù dinanzi ad ogni uomo. Cristo Gesù confesserà che Paolo è suo dinanzi al Padre suo. Tutto questo è per grazia del Signore. Ecco perché a Lui, al Signore, va la gloria nei secoli dei secoli. Amen. Se in un parola dovessimo dire: cosa oggi manca al cristiano? La risposta non potrebbe essere se non questa: oggi manca al cristiano proprio questa fede. Oggi si vive in un immanentismo soffocante e asfissiante. Se non riporteremo la purissima fede sulla nostra terra, saremo consumati tutti. La sola salvezza per noi viene dalla fede.

**19Saluta Prisca e Aquila e la famiglia di Onesìforo.**

Ora l’Apostolo Paolo chiede a Timòteo di salutare alcune persone a lui care e dona notizie di altre persone. Vanno salutate Prisca e Aquila e la famiglia di Onesìforo. Di Prisca e di Aquila. abbiamo notizie negli Atti degli Apostoli. Di Onesìforo le scarne notizie sono solo nelle due Lettere scritte a Timoteo.

*Dopo questi fatti Paolo lasciò Atene e si recò a Corinto. Qui trovò un Giudeo di nome Aquila, nativo del Ponto, arrivato poco prima dall’Italia, con la moglie Priscilla, in seguito all’ordine di Claudio che allontanava da Roma tutti i Giudei. Paolo si recò da loro e, poiché erano del medesimo mestiere, si stabilì in casa loro e lavorava. Di mestiere, infatti, erano fabbricanti di tende. Ogni sabato poi discuteva nella sinagoga e cercava di persuadere Giudei e Greci.*

*Quando Sila e Timòteo giunsero dalla Macedonia, Paolo cominciò a dedicarsi tutto alla Parola, testimoniando davanti ai Giudei che Gesù è il Cristo. Ma, poiché essi si opponevano e lanciavano ingiurie, egli, scuotendosi le vesti, disse: «Il vostro sangue ricada sul vostro capo: io sono innocente. D’ora in poi me ne andrò dai pagani». Se ne andò di là ed entrò nella casa di un tale, di nome Tizio Giusto, uno che venerava Dio, la cui abitazione era accanto alla sinagoga. Crispo, capo della sinagoga, credette nel Signore insieme a tutta la sua famiglia; e molti dei Corinzi, ascoltando Paolo, credevano e si facevano battezzare.*

*Una notte, in visione, il Signore disse a Paolo: «Non aver paura; continua a parlare e non tacere, perché io sono con te e nessuno cercherà di farti del male: in questa città io ho un popolo numeroso». Così Paolo si fermò un anno e mezzo, e insegnava fra loro la parola di Dio.*

*Mentre Gallione era proconsole dell’Acaia, i Giudei insorsero unanimi contro Paolo e lo condussero davanti al tribunale dicendo: «Costui persuade la gente a rendere culto a Dio in modo contrario alla Legge». Paolo stava per rispondere, ma Gallione disse ai Giudei: «Se si trattasse di un delitto o di un misfatto, io vi ascolterei, o Giudei, come è giusto. Ma se sono questioni di parole o di nomi o della vostra Legge, vedetevela voi: io non voglio essere giudice di queste faccende». E li fece cacciare dal tribunale. Allora tutti afferrarono Sòstene, capo della sinagoga, e lo percossero davanti al tribunale, ma Gallione non si curava affatto di questo.*

*Paolo si trattenne ancora diversi giorni, poi prese congedo dai fratelli e s’imbarcò diretto in Siria, in compagnia di Priscilla e Aquila. A Cencre si era rasato il capo a causa di un voto che aveva fatto. Giunsero a Èfeso, dove lasciò i due coniugi e, entrato nella sinagoga, si mise a discutere con i Giudei. Questi lo pregavano di fermarsi più a lungo, ma non acconsentì. Tuttavia congedandosi disse: «Ritornerò di nuovo da voi, se Dio vorrà»; quindi partì da Èfeso. Sbarcato a Cesarèa, salì a Gerusalemme a salutare la Chiesa e poi scese ad Antiòchia.*

*Trascorso là un po’ di tempo, partì: percorreva di seguito la regione della Galazia e la Frìgia, confermando tutti i discepoli.*

*Arrivò a Èfeso un Giudeo, di nome Apollo, nativo di Alessandria, uomo colto, esperto nelle Scritture. Questi era stato istruito nella via del Signore e, con animo ispirato, parlava e insegnava con accuratezza ciò che si riferiva a Gesù, sebbene conoscesse soltanto il battesimo di Giovanni. Egli cominciò a parlare con franchezza nella sinagoga. Priscilla e Aquila lo ascoltarono, poi lo presero con sé e gli esposero con maggiore accuratezza la via di Dio. Poiché egli desiderava passare in Acaia, i fratelli lo incoraggiarono e scrissero ai discepoli di fargli buona accoglienza. Giunto là, fu molto utile a quelli che, per opera della grazia, erano divenuti credenti. Confutava infatti vigorosamente i Giudei, dimostrando pubblicamente attraverso le Scritture che Gesù è il Cristo (At 18,1-28).*

**20Erasto è rimasto a Corinto; Tròfimo l’ho lasciato ammalato a Mileto.**

Ora l’Apostolo dona notizie su altre due persone: Erasto e Tròfimo. Erasto è rimasto a Corinto. Tròfimo l’ho lasciato ammalato a Mileto. Sappiamo che a Mileto l’Apostolo si è congedato in modo definitivo dagli Anziani della Provincia di Asia. In questa città non è mai più ritornato. Ecco cosa è accaduto a Mileto:

*Da Mileto mandò a chiamare a Èfeso gli anziani della Chiesa. Quando essi giunsero presso di lui, disse loro: «Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio.*

*E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi.*

*E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l’eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: “Si è più beati nel dare che nel ricevere!”».*

*Dopo aver detto questo, si inginocchiò con tutti loro e pregò. Tutti scoppiarono in pianto e, gettandosi al collo di Paolo, lo baciavano, addolorati soprattutto perché aveva detto che non avrebbero più rivisto il suo volto. E lo accompagnarono fino alla nave (At 20,17-38).*

*Inviati allora in Macedonia due dei suoi aiutanti, Timòteo ed Erasto, si trattenne ancora un po’ di tempo nella provincia di Asia (At 19, 22). Vi salutano Erasto, tesoriere della città, e il fratello Quarto (Rm 16, 24). Lo accompagnarono Sòpatro di Berèa, figlio di Pirro, Aristarco e Secondo di Tessalonica, Gaio di Derbe e Timòteo, e gli asiatici Tìchico e Tròfimo (At 20,4). Avevano infatti veduto poco prima Tròfimo di Efeso in sua compagnia per la città, e pensavano che Paolo lo avesse fatto entrare nel tempio (At 21,29). Eràsto è rimasto a Corinto; Tròfimo l'ho lasciato ammalato a Mileto (2Tm 4,20).*

Timòteo sa chi sono queste persone. Sono state tutte chi in un tempo e chi in un altro tempo in compagnia dell’Apostolo Paolo nei suoi viaggi missionari. Ecco perché non serve aggiungere altro. Chi conosce non ha bisogno di altro.

**21Affréttati a venire prima dell’inverno. Ti salutano Eubùlo, Pudènte, Lino, Claudia e tutti i fratelli.**

Ecco gli ultimi saluti e l’ultima richiesta. Affréttati di venire prima dell’inverno. Ignoriamo dove deve recarsi e in quale anno siamo. Prima dell’inverno, perché d’inverno i viaggi sono esposti a più rischi a causa delle intemperie.

Salutano Timòteo Eubùlo, Pudènte, Lino, Claudia e tutti i fratelli. Anche queste persone sono tutte conosciute da Timòteo.

**22Il Signore sia con il tuo spirito. La grazia sia con voi!**

Ecco il saluto finale: il Signore sia con il tuo spirito. La grazia sia con voi! Quando il Signore è con lo spirito di un uomo e lo governa con il suo Santo Spirito, non vi è bene più grande di questo che si possa augurare. Quale Signore dovrà essere con lo spirito di Timòteo? Il Signore che Paolo ama e che serve con cuore umile, puro, sincero. Anche Timòteo dovrà servire e amare il Signore con cuore umile, puro, sincero. È come se l’Apostolo Paolo inviasse il suo Signore a Timòteo perché il Signore di Timòteo sia lo stesso Signore di Paolo. Oggi è proprio questa la confusione che regna nel popolo di Dio. Ognuno si appella al Signore, ma ognuno ha il proprio Signore. Ognuno si appella alla verità, ma ognuno ha la sua propria verità. Ognuno si appella al Vangelo ma ognuno ha il suo proprio Vangelo. Ognuno il suo Dio e il suo Cristo.

C’è dono più grande della grazia del Signore che colma l’anima e per mezzo dell’anima spinge tutto il corpo perché faccia solo e sempre la divina volontà? Questo dono non lo si deve offrire agli altri così come noi lo abbiamo ricevuto. Dobbiamo noi colmarlo con il nostro sangue, la nostra anima, il nostro spirito santificati in Cristo e perennemente dimoranti nello Spirito Santo. Dio dona a noi la grazia come seme. Noi la trasformiamo in albero che produce frutti di vita eterna per il mondo intero, ma prima di tutto per lo stesso corpo di Cristo Gesù.

*Pensiero* *Conclusivo****.*** *Traditio doni.* *Princìpi di ordine universale.* Ogni uomo ha ricevuto da Dio un dono o anche più doni. Li ha ricevuti perché a suo volta li consegni ad altri, che ne sono privi. Ecco allora il primo principio di ordine universale: nessuno può consegnare agli altri ciò che non ha ricevuto. Il secondo principio di ordine universale dice invece che ognuno è obbligato a consegnare agli altri ciò che lui ha ricevuto. Se questi due princìpi vengono correttamente annunciati e insegnati e correttamente vissuti, l’uomo che li vive entra nella pace. Dinanzi ad ogni condizione umana non dona ciò che non ha, dona invece sempre ciò che il Signore gli ha dato. Alcuni esempi ci aiuteranno ad entrare nella pienezza della verità di questi due princìpi di ordine universale, che obbligano tutti e sempre, in ogni luogo e in ogni tempo, dinanzi ad ogni persona e ad ogni storia che si presenta dinanzi ai nostri occhi.

Primo esempio: Pietro e Giovanni si trovano dinanzi ad un uomo storpio fin dalla nascita seduto presso la porta del tempio di Gerusalemme, detta Bella, a chiedere l’elemosina. Essi non hanno né oro e né argento. Di conseguenza non possono dare ciò che essi non hanno. Possiedono però una ricchezza spirituale: la fede nel nome di Gesù il Nazareno. Essi sono obbligati a dare secondo questa loro ricchezza. Questa ricchezza però si può dare se alla fede si aggiunge nel cuore tutta la potenza dello Spirito Santo. Poiché Pietro e Giovanni sono dalla fede purissima nel nome di Cristo Gesù e con lo Spirito Santo che trabocca dal loro cuore: nel nome di Cristo Gesù danno la guarigione a quell’uomo fermo fin dalla nascita. Danno quello che hanno. Altro non hanno e altro non danno. *Nemo dat quod non habet*.

*Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l’elemosina a coloro che entravano nel tempio. Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un’elemosina. Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: «Guarda verso di noi». Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!». Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l’elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto (At 3,1-10).*

Secondo esempio: Gesù manda i suoi Apostoli nel mondo. Cosa dona loro? La Parola e lo Spirito Santo, l’Eucaristia e la Grazia, la Verità e la Luce. Queste cose essi hanno ricevuto, queste cose devono dare. Il Signore non ha dato loro né argento e né oro. Essi non devono dare né argento e né oro. Non devono darli perché Cristo Gesù non li ha donati loro. Parlo degli Apostoli di Cristo Gesù. Se essi anziché dare i doni spirituali, si dedicano a dare doni materiali, vengono meno alla consegna ricevuta. In più compiono opere vane in ordine al mandato ricevuto, perché non avendo avuto neanche possono dare. Né spetta a loro chiedere all’uomo per dare ad un altro uomo. Devono insegnare invece ad ogni uomo a dare ai suoi fratelli. Gesù non chiede per dare. Dona ciò che il Padre ha donato a Lui. Cosa il Padre gli ha donato? La grazia e la potenza dello Spirito Santo, la Parola e la Verità, la Luce e la vita eterna. Questi doni ha ricevuto dal Padre insieme a molti altri, insieme ad ogni altro dono divino e ogni dono divino dona ai suoi Apostoli, perché essi a loro volta li diano ad ogni uomo. Doni divini, non doni della terra.

*Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20). In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (Mt 11,25-30).*

Terzo esempio: Lo stesso principio di ordine universale vale anche per i beni materiali e anche per ogni altro carisma elargito dal Signore. Al principio o ai due princìpi di ordine universale ne dobbiamo aggiungere un terzo: talenti e carismi vanno donati ai fratelli, facendoli fruttificare e moltiplicare attraverso il nostro quotidiano lavoro. Noi siamo come la terra. Essa riceve un chicco di grano. Lo accoglie, lo trasforma in una pianta, dalla pianta si raccolgono dove il trenta, dove il sessanta, dove il cento per ogni chicco da essa accolto. Mettere a frutto talenti e carismi è obbligo per ogni discepolo di Gesù. Non si consegna ciò che abbiamo ricevuto. Si consegna il frutto del nostro lavoro. Si consegna ciò che noi abbiamo messo a frutto attraverso la nostra quotidiana fatica. La fatica personale è necessaria per dare ciò che si è ricevuto. Senza la quotidiana fatica, la consegna è vana. Non solo. È anche peccaminosa. È peccaminosa perché abbiamo omesso di metterla a frutto secondo il comando ricevuto. Abbiamo ricevuto talenti e carismi assieme al comando di metterli a frutto. Dono e comando sono una cosa sola. L’obbedienza è necessaria perché talenti e doni siano consegnati secondo la volontà di Dio, sempre.

*Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”. Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti” (Mt 25,14-30).*

Quarto esempio: San Paolo ha ricevuto l’Eucaristia. L’ha trasmessa ai Corinzi. Non solo ha trasmesso questo altissimo dono. Ha anche aggiunto la verità che questo dono porta in sé. Dono e verità del dono sono anch’essi una cosa sola. Oggi è questa la grande crisi che sta consumando il mondo cristiano: si vuole la consegna del dono ma senza la verità che esso porta in sé? Ora consegnare un dono senza la sua verità, non solo non serve a nulla, lo si riceve anche in modo peccaminoso. L’Apostolo Paolo ha parole di ammonimento solenne: ognuno mangia e beve la propria condanna, se non mangia e non beve il dono secondo la sua purissima verità. Ecco allora la gravissima responsabilità della consegna: va consegnato il dono e la sua verità. Mai va dato il dono privo della sua verità. La forza del dono è nella sua verità. Si toglie la verità e il dono è per la morte e non per la vita. Sarebbe come se ad un contadino si desse da seminare anziché un quintale di grano un quintale di farina. Di farina se ne possono seminare anche delle tonnellate, ma da essa mai spunterà un solo stelo. La farina è grano senza verità, perché è grano il cui germe è stato distrutto. Senza germe, mai potrà diventare una pianta e se non diventa pianta tutte le tonnellate di farina sono andate perdute.

*Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo (1Cr 11,23-32).*

Quinto esempio: L’Apostolo Paolo non solo consegna il mistero o il Vangelo che a lui è stato consegnato. Colma il mistero, riempie il Vangelo di ogni verità contenuta in esso e che lui trae fuori con la sapienza divina dello Spirito Santo che abita in esso. Se noi siamo privi della sapienza divina dello Spirito Santo che abita in noi, non solo non traiamo fuori la verità che è nel mistero o nel Vangelo, riempiamo il mistero e il Vangelo con le molte falsità che sono nel nostro cuore e che inquinano la nostra mente. Il dramma oggi della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica oggi è proprio questo: essendo noi privi di Spirito Santo, perché ci siamo consegnati al pensiero del mondo, non solo diamo il mistero o il Vangelo senza alcuna verità. Diamo il mistero e il Vangelo colmati di ogni falsità e menzogna. Oggi stiamo riuscendo a tradurre in menzogna tutti i misteri e ogni Parola di Vangelo, ogni Parola della Tradizione, ogni Parola della sana dottrina e sana teologia. È possibile ritornare nelle regole purissime del dono che ci sono state consegnate da Cristo Gesù? Possiamo ritornate nella misura in cui ritorneremo nello Spirito Santo. Ogni separazione dallo Spirito Santo è separazione dalla verità. Poiché oggi noi tutti vogliamo compiacere al pensiero del mondo, mai potremo dare al mistero e al Vangelo la sua purissima verità, che dovrà essere tratta sempre nuova con la potenza dello Spirito di Dio che abita in noi.

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto. Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini (1Cor 15,1-19).*

O diamo il mistero e il Vangelo secondo la verità del mistero e del Vangelo, oppure daremo morte e non vita, falsità e non verità, tenebre e non luce. Ognuno però deve sempre dare nel rispetto delle regole del dono solo ciò che Lui ha ricevuto. La confusione e lo smarrimento della Chiesa oggi proprio in questo consiste: nel voler dare agli uomini ciò che non ha ricevuto. Gli Apostoli, soprattutto gli Apostoli, devono attenersi rigorosamente a questa regola che è di ordine divino e non umano. Ma qualcuno potrebbe dire: se gli Apostoli non si consegnano a dare beni materiali, qual è la loro missione? A che servono? Questo è un pensiero che viene dalla carne, non viene dallo Spirito di Dio. Essi hanno Dio Padre da dare, Cristo Gesù da dare, lo Spirito Santo da dare. Hanno il mistero da dare. Hanno il Vangelo da dare. Per dare questi doni secondo purissima verità non rimane loro neanche un secondo per dedicarsi ad altro. Devono dare questi nella purissima attuale verità dello Spirito Santo e per questo sempre devono stare alla sua presenza. Così potranno perennemente attingere la verità da Lui e secondo la verità attinta dare al mondo intero.

*Traditio vitae Christi.* Cosa ha dato il Padre a Cristo Gesù perché lo consegnasse ai suoi Apostoli? Ha dato tutto se stesso, tutto lo Spirito Santo, ma anche tutto Cristo Gesù. Ecco cosa deve dare a noi Gesù Signore: tutto il Padre, tutto lo Spirito Santo, tutto se stesso. Qual è la via perché Cristo Signore doni a noi tutto il Padre e tutto lo Spirito Santo nel dono di se stesso? Donando tutto se stesso fino alla morte di Cristo al Padre sempre condotto e guidato dallo Spirito Santo. Se Cristo non darà tutto se stesso al Padre, annientandosi e rinnegandosi fino alla morte di croce, mai potrà dare a noi il Padre e lo Spirito Santo nel dono di se stesso. Ecco allora il principio di verità che sempre va osservato: se l’Apostolo del Signore vuole dare al mondo tutto Cristo nel quale è il Padre e lo Spirito Santo deve darsi Lui a Cristo Gesù consegnandosi e annientandosi anche lui fino alla morte e ad una morte di croce. Gesù dal Padre riceve la vita. Gesù al Padre consegna la vita – è questa la sua *vera traditio* – nel totale annichilimento di sé. In questa *vera traditio* al Padre, dal Padre è dato a noi. Donando Lui a noi, in Lui ci dona se stesso e lo Spirito Santo.

Ecco la *vera traditio* o consegna di Cristo a noi: a noi Cristo Gesù dona la sua Parola, la sua carne, il suo sangue, la Madre sua, il Padre suo, il suo Santo Spirito, la sua morte, la sua risurrezione, la sua gloria eterna. Tutto ciò che ha ricevuto dal Padre lo ha dato a noi, anche la sua figliolanza ha dato a noi assieme alla partecipazione della natura divina. Lui è il Figlio eterno del Padre e in Lui noi siamo veri figli del Padre, per dono della sua figliolanza. Questi doni divini, eterni, anche umani, Cristo Gesù li ha dati a noi dopo averli portati al sommo della fruttificazione nel suo corpo. Il sommo della fruttificazione avviene sulla croce. Dalla croce ci dona il perdono e l’espiazione dei peccati, la grazia e lo Spirito Santo per la nostra santificazione. Poiché nel corpo di Cristo, la vita di Cristo è partecipata in modo differente e distinto per ogni suo membro, ogni membro deve sapere qual è la sua partecipazione della vita di Cristo e secondo questa partecipazione deve rendere partecipe il mondo intero.

Agli Apostoli cosa ha dato che non ha dato agli altri membri del suo corpo? Ad essi ha dato il ministero della Parola e della vigilanza sulla Parola. Ha dato il potere di generare altri Vescovi, Presbiteri, Diaconi. Ha dato il potere di dare lo Spirito Santo. Ha dato il potere di fare il suo corpo e il suo sangue. Ha dato il potere di perdonare i peccati. Ha dato il potere di sciogliere e di legare. Ha dato ogni potere che il Padre ha dato a Lui. Ha dato il potere di battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Ha dato il potere creare nei cuori la vera speranza, come Lui ha creato la vera speranza. Ha dato loro la Madre sua. Perché ha dato la Madre sua come loro vera Madre? L’ha data perché loro la diano ad ogni altro uomo come loro vera Madre. Tutto ciò che Gesù ha ricevuto dal Padre l’ha dato ai suoi Apostoli perché siano essi a darlo ad ogni altro uomo. Verità immortale. Verità che sempre dovrà governare la Chiesa di Gesù Signore.

Se noi predichiamo la perfetta uguaglianza di ogni membro del corpo di Cristo, poiché agli altri membri il Signore Gesù non ha dato questi doni, noi cosa facciamo? Gettiamo nella miseria e nella grande povertà spirituale tutto il corpo di Cristo, la sua Chiesa. La Chiesa così viene distrutta. Ecco oggi il grande attacco contro il ministero apostolico dal quale è il ministero presbiterale e diaconale e per il sacramento della cresima anche il ministero della testimonianza. Se il ministero apostolico viene abrogato, la Chiesa muore. Quanto abbiamo scritto giorni addietro e cosa giusta che venga ripresa in questa riflessione sulla ***vera traditio*** affinché ognuno si responsabilizzi nell’uso della parole che proferisce. Le nostre parole sono distruttrici del mistero di Cristo se esse sono false. Costruttrici del vero mistero di Cristo se esse sono vere. Al cristiano è chiesto di parlare dal cuore di Cristo e mai dal suo cuore.

Oggi molti figli della Chiesa, non più governati dallo Spirito Santo, stanno consegnando al mondo non solo Cristo Gesù perché venga tolto dalla nostra terra, dai nostri pensieri, dalla nostra vista, ma anche i più alti beni che vengono dal Signore morto e risorto. Uno di questi più alti beni è il sacerdozio, che si vuole sottrarre al soprannaturale per essere dato in pasto all’immanenza. Di esso si vuole fare un ministero umano e non divino, governato da leggi umane e non celesti, secondo il volere degli uomini e non più secondo il volere di Dio. Questa consegna, se portata avanti e non verrà arrestata, provocherà la più grande distruzione e devastazione della Chiesa del Dio vivente. Il sacerdozio è la colonna portante, possiamo dire che è la pietra d’angolo dell’edificio della Chiesa. Se questa pietra angolare cade, tutto l’edificio crollerà. Oggi con un martello pneumatico di alta potenza si è iniziato a scavare intorno a questa pietra angolare perché venga tolta dal suo posto. Questo martello pneumatico non ha un nome soltanto, ma molti: *“Universale disprezzo per il presbitero”.* *“Quotidiani, subdoli, maliziosi e spesso anche diabolici attacchi contro il clero”. “Condanna del clericalismo, mentre chi ascolta pensa e crede che la condanna sia del clero in sé”. “Non sapiente, non divina, non soprannaturale distinzione tra fedeli chierici e fedeli laici”. “Riduzione del ministero soprannaturale a ministero di pura immanenza o semplice ufficio”. “Totale svuotamento del mistero a favore di un servizio per cose sacre effimere e marginali”. “Stolta e insipiente convinzione che si sta universalizzando tra i fedeli laici della non necessità del sacerdote per la loro vita”*. Satana lo sa bene: quel giorno in cui nella Chiesa questa pietra angolare crollerà, tutta la Chiesa crollerà. Di essa resteranno solo dei ruderi, in tutto simili ai ruderi che sono rimasti del grande tempio costruito da Salomone in Gerusalemme. Come è possibile distruggere il sacerdozio, il bene più grande per la Chiesa, più grande della stessa Eucaristia, dal momento che è il Sacerdote che fa l’Eucaristia e celebra ogni altro sacramento? È possibile perché ormai il diavolo si è impossessato dei cuori di molti e governa i loro pensieri. Essendo questi cuori governati dallo spirito del mondo, pensano secondo il mondo e si adeguano ai pensieri del mondo, che sono pensieri di Satana e non di Dio. Distrutto il sacerdozio, viene distrutto l’albero della vita per il mondo intero. Rimane solo l’albero della morte. Di chi si serve Satana in particolare per sradicare dal giardino della Chiesa il sacerdozio? A volte degli stessi che hanno consacrato a Cristo Gesù la loro vita. Altre volte della vita di molti immersa negli scandali che allontanano dalla Chiesa. Altre volte ancora da quanti hanno trasformato il ministero in un ufficio. Infine di quanti vogliono che i ministri di Cristo Gesù diventino solo burocrati del sacro. Infinite altre sono le vie escogitate da Satana, aventi tutte il medesimo fine: distruggere la verità del mistero del Sacerdote. Impegnarsi a difendere la verità del mistero del Sacerdote è consacrare la vita alla difesa della verità del mistero della Chiesa, luce delle genti e sacramento di salvezza per tutti i popoli.

Ogni Apostolo di Gesù deve consumare i suoi giorni nel conoscere, aiutato e sorretto dallo Spirito Santo, quali doni a Lui ha fatto Gesù Signore. Ma la conoscenza dei doni non è sufficiente. Sempre nello Spirito Santo dovrà conoscere ogni verità che è contenuta in ogni dono. Poi dovrà, sempre lasciarsi guidare e sorreggere dallo Spirito Santo per operare una perfetta fruttificazione, allo stesso modo che ciò è avvenuto in Cristo Signore. Sono queste condizioni necessarie perché lui possa essere dinanzi a Dio e al mondo ciò che lui è chiamato ad essere, perché tale è stato costituito e fatto da Gesù Signore.

Posti questi princìpi di ordine generale, è cosa giusta che ora ci chiediamo? Come l’Apostolo Paolo ha operato la consegna della sua vita a Timòteo, suo discepolo e figlio nello Spirito Santo? Conoscendo la *vera traditio* dell’Apostolo Paolo, possiamo avere un paradigma che sia per noi vero discernimento per distinguere e separare ogni *vera traditio* da ogni altra falsa ed ereticale, o anche per riconoscere l’assenza di *vera traditio*.

*Traditio vitae Pauli***.** È verità. L’Apostolo Paolo consegna a Timòteo (traditio) la sua vita come vero modello sempre da imitare. Avendo Paolo come modello, mai potrà cadere nell’inganno di Satana che di certo si abbatterà contro di lui per farlo desistere dalla verità e dalla purissima fede. Avere un modello è certezza di rimanere sempre nella più pura verità di Cristo Gesù. Questo modello deve essere però sempre dinanzi ai nostri occhi. Come la Lettera agli Ebrei dona ad ogni cristiano Gesù Crocifisso come unico modello da seguire, così l’Apostolo Paolo dona la sua vita a Timòteo come modello dal quale mai distaccarsi. Ecco in cosa l’apostolo Paolo è stato vero modello per Timòteo: *“Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza”* (2Tm 3,10). Esaminiamo ora una per una ogni consegna (traditio) fatta dall’Apostolo Paolo a Timoteo.

*Traditio sanae doctrinae.* Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento: Timòteo ha seguito l’Apostolo Paolo in ogni suo insegnamento. Lo ha seguito in molte delle sue missioni. Conosce il mondo di insegnare dell’Apostolo. A questo insegnamento dovrà rimanere sempre fedele. Questa è vera Tradizione. È la Tradizione dell’insegnamento o *Traditio sanae doctrinae*. Paolo ha trasmesso a Timòteo quello che lui ha insegnato. Mai l’Apostolo Paolo si è distaccato neanche di una virgola dal purissimo Vangelo di Cristo Gesù e mai dalla sana dottrina. Il suo insegnamento era attinto sempre dal cuore di Cristo Gesù con ogni sapienza e intelligenza nello Spirito Santo. Timòteo dovrà portare nella storia questo insegnamento, arricchirlo con la verità dello Spirito Santo e a sua volta trasmetterlo ad altri Vescovi e ad ogni altro uomo che accoglierà Cristo Gesù, che sarà sempre frutto della trasmissione del Vangelo e dell’insegnamento ricevuto da Paolo. Ogni conversione è frutto dell’annuncio della purissima verità del Vangelo e dono del Padre al missionario del Vangelo. Se il Vangelo non viene seminato secondo la verità della sana dottrina, i frutti che si raccoglieranno saranno marci e non possiamo offrirli al Signore, come offerta a Lui gradita. Non sono santificati dalla verità.

*Traditio Evangelii o Traditio vitae.* Nel modo di vivere: è questa una seconda Tradizione. È la Tradizione della vita. O se si preferisce è la Tradizione del Vangelo vissuto o Tradizione del Vangelo incarnato. Avendo visto come il Vangelo è stato vissuto dall’Apostolo Paolo, Timòteo avrà dinanzi a sé un esempio fulgido da imitare. Ogni discepolo di Gesù deve operare questa consegna che possiamo chiamare: Traditio Evangelii o Traditio vitae. Se questa consegna non avviene, non solo il nostro essere discepoli di Gesù è vano perché senza alcun frutto. Anche la nostra missione nella trasmissione del Vangelo è nulla. Un esempio di questo invito a guardare la sua vita come vera traditio evangelii lo troviamo nella Seconda Lettera ai Corinzi: *“Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!” (2Cor 6.3-10).* Non credo si possa trovare una traditio vitae più perfetta e più santa.

Traditio voluntatis missionis. Nei progetti: i progetti di Paolo sono solo quelli missionari. In questi progetti c’è la ferma, risoluta, forte, irresistibile, perenne, ininterrotta volontà di Paolo di percorrere la terra e il mare al fine di portare il Vangelo a tutte le genti. Questi progetti sono però sempre modificati dallo Spirito Santo. Questa Traditio è duplice. È la Traditio della volontà missionaria di Paolo che mai si ferma, mai si dona per vinta, mai diminuisce, sempre cresce, mai abbandona la missione fino all’ultimo respiro della sua vita. Ma è anche la Traditio della totale consegna allo Spirito Santo. Con queste due Tradizioni dinanzi a propri occhi, Timòteo anche lui mai si fermerà e mai diminuirà nel suo ministero di evangelizzazione e mai partirà dal suo cuore. Sempre si lascerà governare dallo Spirito Santo. Il modello della sua consegna allo Spirito Santo lo conosce. Per questo lui dovrà sempre ravvivare lo Spirito di Dio che gli è stato donato. Senza lo Spirito Santo che consuma il suo cuore di amore per Cristo, presto la missione si affievolisce, fino a morire nel suo cuore e nella sua vita.

*Traditio fidei o traditio veritatis.* Nella fede: cosa è la fede per Paolo? La fede per l’Apostolo è prima di tutto fede nella purissima verità di Cristo Gesù. Lui sa a chi ha creduto. *Scio cui credidi.* Dalla fede in Cristo comprende tutta la verità di Dio Padre e dello Spirito Santo. Dalla verità di Dio Padre e dello Spirito Santo comprende tutta la verità della Scrittura. Dalla verità della Scrittura per mezzo della luce dello Spirito Santo comprende ogni altra verità. Questa purissima fede dell’Apostolo possiamo definirla come Traditio Fidei o Traditio veritatis. Se Timòteo vuole rimanere nella retta fede mai dovrà distogliere gli occhi da Cristo Gesù. È in Cristo la sorgente della verità di ogni altra fede. Se Timòteo si separerà da Cristo Gesù la sua fede subito verrà avvolta dalla falsità. Non sarà più una fede che salva ma una menzogna annunciata agli uomini e fatta passare come verità, mentre è solo falsità e tenebra. La fede salva se fondata sulla purissima Parola d Cristo Signore nella quale è contenuta tutta la purissima verità di ogni mistero. Anche la verità nel suo mistero trova la verità nella Parola di Gesù.

Traditio cordis. Nella magnanimità: in cosa consiste per l’Apostolo Paolo la magnanimità? Nella consegna a Timòteo del suo zelo per portare il Vangelo della salvezza ad ogni uomo. Paolo non si risparmia in nulla pur di portare Cristo agli uomini e gli uomini a Cristo Gesù. Se deve consumarsi per la missione lui si consuma ben volentieri. Possiamo chiamare questa consegna Traditio cordis. È come se l’Apostolo Paolo avesse consegnato il suo cuore a Timòteo, affinché servendosi di esso si lasciasse anche lui consumare dallo zelo per la diffusione del mondo del Vangelo di Cristo Gesù. Paolo lavora per il Vangelo con il cuore di Cristo, consegnando a Timòteo il suo cuore è il cuore di Cristo che gli consegna. Con il cuore di Cristo nel suo petto Timòteo sempre predicherà il Vangelo di Cristo. Cristo Gesù opera con il cuore del Padre. Senza il cuore del Padre nel suo cuore diviene impossibile conoscere Cristo Gesù. Gli Apostoli sono chiamati a operare con il cuore di Cristo nel loro cuore. Se il cuore di Cristo non è nel loro cuore, la loro missione è vana. Tutto ciò che nasce dal cuore dell’uomo è vano.

*Traditio amoris salutis.* Nella carità: La carità per l’Apostolo Paolo è vivere la missione evangelizzatrice nel rispetto della purissima verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Nel rispetto della verità di ogni membro del corpo di Cristo. Nel rispetto della verità di ogni uomo. Al rispetto della verità aggiunge il dono del suo grande amore. Come Cristo Gesù ha consumato la sua vita per la salvezza di ogni uomo, così anche l’Apostolo Paolo, in Cristo, con Cristo, per Cristo consuma la sua vita per la salvezza di ogni uomo. Questa consegna della carità possiamo definirla come Traditio amoris salutis. Dove non c’è amore per la salvezza, mai potrà essere carità. La carità del Padre è nel dono di Cristo per la salvezza del mondo. La carità di Cristo è la sua consegna al Padre per essere fatto dono di salvezza e di redenzione. La carità dell’Apostolo Paolo è il suo dono a Cristo perché Cristo ne faccia uno strumento di salvezza per ogni uomo. Dove non c’è amore per la salvezza, non c’è carità, perché la carità è il dono della vita a Dio perché molti cuori possano divenire corpo di Cristo, tempio vivo dello Spirito Santo, veri figli del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo, vera Chiesa visibile. Al cristiano è chiesto di amare solo di un amore di salvezza. Avendo l’Apostolo Paolo consegnato a Timòteo il suo amore per la salvezza di ogni uomo, Timòteo mai si smarrirà e mai potrà inseguire i pensieri del mondo.

*Traditio martiyrii.* Nella pazienza: la pazienza è per l’Apostolo Paolo l’amore che assume il peccato dell’altro al fine di espiarlo. Cristo Gesù ha preso su di sé tutti i peccati dell’umanità e li ha espiati con il dono della sua vita al Padre sulla croce. Anche l’Apostolo Paolo ogni giorno assume tutte le sofferenze generate dal peccato degli uomini e che si riversano sul suo corpo e le offre a Cristo per portare a compimento ciò che manca ai patimenti di Cristo in favore del suo corpo che è la Chiesa. Questa consegna possiamo chiamarla Traditio Martyrii. Quando si giunge a questa consegna allora non ci sono impedimenti perché la missione possa essere portata a compimento per tutti i giorni della nostra vita. Timòteo può ritenersi persona sommamente graziata da Cristo Gesù. Gli ha dato come Maestro se stesso, vivente nella Persona del suo Apostolo Paolo. Il martirio potrà essere con l’effusione del sangue fisico, ma anche con l’effusione del sangue spirituale. Ogni giorno l’effusione dovrà essere del sangue spirituale, poi se il Padre lo deciderà, potrà anche essere del sangue fisico. Nessuno deve esporsi all’effusione del sangue fisico. Sempre però effondere il sangue del suo spirito e della sua anima per la redenzione di molti cuori.

*Traditio crucis-.* Nelle persecuzioni: non si tratta di una sola persecuzione, ma di persecuzioni senza alcuna interruzione. Si smetteva in una città e si iniziava in un’altra. La vita dell’Apostolo Paolo era un costante olocausto offerto al Signore per la salvezza del anime. Il Vangelo si annuncia nella grande persecuzione. Questa persecuzione l’Apostolo la chiama crocifissione. Ecco allora il nome da dare a questa consegna: Traditio crucis.L’Apostolo vive all’ombra della croce, sotto il peso della croce della persecuzione ogni giorno camminava e questa croce della persecuzione consegna a Timòteo, suo fedele discepolo e figlio nella fede. Questi ora sa che la croce di Cristo è la sua predicazione ed anche la sua vita. Un giorno senza croce è un giorno senza conformazione a Cristo crocifisso, è un giorno vissuto senza né salvezza e né redenzione. È un giorno sciupato vanamente. Possiamo affermare che dal giorno in cui Cristo Gesù lo ha avvolto con la sua luce sulla via di Damasco fino al versamento del sangue, lui sempre ha vissuto con frutto la sua missione perché l’ha vissuta sempre all’ombra della grande persecuzione. La persecuzione era il suo pane quotidiano.

*Traditio doloris redemptionis.* Nelle sofferenze: possiamo ben affermare che le sofferenze di Paolo non sono tanto quelle provenienti dalla persecuzione di quanti con ostinazione si rifiutavano di credere nel Vangelo. Le più grandi sofferenze nascono per lui dalle comunità cristiane da lui fondate. Sono causate dall’abbandono del Vangelo di quanti prima lo avevano accolto con gioia. Ma poi sedotti e tentati abbandonavano il Vangelo predicato, insegnato, annunciato da Lui per abbracciare un altro Vangelo, un vangelo diverso. Oppure da quelle comunità che subito dopo la sua partenza precipitavano in una religiosità senza alcuna verità. Paolo anche queste sofferenze consegna a Timòteo. Noi la possiamo chiamare: Traditio doloris. Accogliendo anche questa tradizione, Timòteo si ricorderà che il Vangelo che lui annuncerà potrà subire ogni alterazione, ogni cambiamento, ogni abbandono. Ma lui dovrà sempre perseverare nell’annuncio del purissimo Vangelo di Cristo Gesù, quello che lui ha ricevuto dall’Apostolo Paolo. Questa “Traditio doloris redemptionis” sarà di grande aiuto al Vescovo Timòteo. Quando la tentazione di non ricordare più il Vangelo busserà al suo cuore, lui si dovrà sempre ricordare dell’Apostolo Paolo. Questi mai si è tirato indietro e anche lui mai si dovrà tirare indietro. Paolo ha perseverato sino alla fine e anche lui dovrà perseverare sino alla fine. Il Vangelo va seminato senza interruzione e anche senza interruzione va nuovamente seminato in ogni cuore dal quale è stato sradicato e sostituito con un falso vangelo o un vangelo diverso. Seminare di nuovo il Vangelo è opera che mai va interrotta. A chi va seminato di nuovo il Vangelo? Alla Chiesa una, santa, cattolica, Apostolica. La Chiesa di Cristo Gesù produce frutti se ogni giorno le viene nuovamente seminato il Vangelo. Solo se ad essa viene ogni giorno seminato il Vangelo, potrà essa seminarlo nel cuore di ogni altro uomo.

*Traditio consolationis Domini.* Ora l’Apostolo Paolo richiama alla memoria di Timòteo le sofferenze e le persecuzioni da Lui vissute ad Antiochia, a Icònio e a Listra. Questa persecuzioni sono registrate negli Atti degli Apostoli. Forse che queste e altre persecuzioni lo hanno fermato? Mai. Le persecuzioni sono state pesanti, forti, Ma da tutte sempre lo ha liberato il Signore. A cosa serve la sofferenza? A raggiungere la peretta conformazione con Cristo Gesù, il Servo Sofferente del Signore. Gesù non è il Servo Sofferente solo sulla croce. È il Servo sofferente fin dal primo giorno in cui ha visto la luce. Anzi fin dal primo giorno del suo concepimento. L’Apostolo Paolo però in ogni sofferenza sempre riceveva la consolazione da parte del Signore. Anche questa consolazione va consegnata. Questa consegna possiamo chiamarla: Traditio consolationis Domini. Timòteo dovrà sempre vivere con questa certezza. Finché non verrà la mia ora sempre il Signore verrà e mi consolerà, mi libererà, mi rimetterà sui sentieri del mondo perché continui ad annunciare il Vangelo, perseverando sino alla fine.

*Traditio novissima.* Traditio novissima sono le ultime consegne. Ora l’Apostolo Paolo si rivolge nuovamente a Timòteo. Cosa gli chiede? Di non lasciarsi mai trasportare dalle favole infernali che sempre l’uomo si inventa. Lui invece deve vigilare attentamente. Vigilerà se sempre rimarrà lui nella purissima verità di Cristo Gesù e sempre purissima l’annuncerà ad ogni uomo come a lui purissima gli è stata consegnata, fecondandola e arricchendola con tutta la potenza dello Spirito Santo che gli è stato dato. Anche se dovrà vivere in una totale cecità e sordità spirituali che regnano nei cuori che rifiutano la verità, lui dovrà essere sempre la sentinella vigile a attenta. La falsità sempre dovrà essere messa in luce. Mai dovrà permettere che si si nasconda tra le verità del Vangelo. L’annuncio purissimo del Vangelo genera ogni sofferenza nel ministro di Cristo Gesù. Lui, Timòteo, dovrà sopportare ogni sofferenza. La sofferenza è per lui il crogiolo della purificazione da ogni imperfezione e anche via per provare la sua fedeltà a Cristo e allo Spirito Santo. Sopportando ogni sofferenza, dovrà compiere la sua opera di annunciatore del Vangelo rimanendo però nella verità del Vangelo. Se esce dalla verità del Vangelo, non annuncia più il Vangelo di Cristo Gesù, ma un altro Vangelo, un Vangelo diverso che non dona salvezza. Annunciando il Vangelo, Timòteo, adempirà il suo ministero che non consiste soltanto nel dono della Parola, ma anche nel dono della grazia e nella preghiera incessante che dal suo cuore dovrà elevarsi verso Cristo Gesù. Avendo l’Apostolo Paolo come suo vero Maestro, lui dovrà seguirne le orme. Ecco la regola di Paolo in ordine allo svolgimento del suo ministero: *“Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita”* (2Tm 4,6). Ancora l’Apostolo Paolo non ha finito di scrivere tutto il suo testamento da lasciare per intero a Timòteo, suo fedele discepolo e anche figlio per generazione spirituale. Mancano le ultime disposizioni che sono il suo esempio o la sua vita, che sono la sua preziosità eredità.

L’Apostolo ora rivela a Timòteo qual è stato il suo stile di vivere la fede e cosa ora lo attende. Prima di tutto manifesta cosa lo attende: Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. L’Apostolo non solo vede che i suoi giorni stanno volgendo al termine. Vede anche che uscirà da questa vita per entrare nella vita eterna, versando il suo sangue. Anzi versando se stesso, tutto se stesso, in offerta. Prima l’Apostolo Paolo ha offerto la sua vita per la predicazione del Vangelo senza risparmiarsi in nulla. Ora è pronto ad offrirla anche versando fisicamente il suo sangue.

Unisce il suo sangue al sangue di Cristo sia per purificare la sua Chiesa e renderla bella e immacolata al cospetto di Dio Padre e sia per la redenzione e la salvezza del mondo. Si compie così in modo perfetto quanto lui scrive nella Lettera ai Colossesi. Si aggiunge il sangue spirituale al sangue di Cristo Gesù per compiere la missione dell’annuncio del Vangelo. Si aggiunge anche il sangue fisico, se il Signore lo permetterà, per dare più forza al mistero della redenzione che si è compiuto in Gesù Signore. Aggiungendo il proprio sangue il fiume del sangue di Cristo potrà divenire navigabile e giungere in molti luoghi e in molti cuori. Quando si aggiunge tutto il proprio sangue spirituale e tutto il sangue fisico al sangue spirituale e fisico di Gesù Signore, il Vangelo raggiunge molti cuori e la grazia attira a Cristo molte anime.

Timòteo dovrà mettere altre tre verità nel suo cuore, nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito – *Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede* (2Tm 4,7). Ho combattuto la buona battaglia. La buona battaglia, la sola buona battaglia per un Apostolo di Cristo Gesù, è la battaglia per portare il Vangelo ad ogni cuore, ogni mente, ogni spirito. Non vi sono altre battaglie da combattere per un Apostolo del Signore. Si combatte per il Vangelo, non per difendere principi non negoziabili. Il nostro Vangelo è Cristo. In Cristo, per Cristo, con Cristo, il nostro Vangelo è l’uomo da salvare. Sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo, il nostro Vangelo è la formazione del corpo di Cristo che è la Chiesa di Cristo Gesù. È ancora il Padre del Signore nostro Gesù Cristo e lo Spirito Santo. Se tutto questo non è il nostro Vangelo, il nostro Vangelo è un Vangelo diverso. Chi predica questo Vangelo diverso, dice l’Apostolo Paolo, sia anatema. Non può essere chiamato discepolo di Gesù Signore. Ha rinnegato il suo Vangelo. Ha rinnegato Cristo Gesù.

L’Apostolo Paolo ha combattuto la buona battaglia del Vangelo dal primo giorno della sua chiamata sulla via di Damasco fino al momento presente. Ora può attestare di aver terminato la corsa. La corsa è duplice. È la corsa nel mondo per annunciare il Vangelo di Cristo Gesù. Ma è anche la corsa dietro Cristo al fine di raggiungerlo nella perfezione del suo amore, della sua compassione, della sua carità. Quando si comincia un lavoro esso va portato a compimento. Non si conquista nessuna corona di gloria, se si inizia e si interrompe. Nelle corse tra gli uomini conquista il premio chi porta a compimento la corsa.

Come l’Apostolo Paolo ha terminato la corsa? Conservando intatta la fede in Cristo Gesù, anzi crescendo di fede in fede. La fede nell’Apostolo non è stata una realtà statica. Nella fede lui è cresciuto nella misura in cui cresceva nello Spirito Santo. Mai il Signore potrà rimproverare all’Apostolo Paolo ciò che ha rimproverato all’angelo della Chiesa di Efeso: la sua caduta dall’amore iniziale. Questo angelo ha iniziato bene e poi si è raffreddato. L’Apostolo Paolo ha iniziato con la fede, ha terminato con la fede, tra la fede degli inizi e la fede del termine della sua corsa vi è la stessa differenza che vi è tra un seme di quercia e un albero maestoso che produce molti altri frutti di fede, amore, speranza. La fede degli inizi è cresciuta oltre ogni misura e ogni attesa. Se Timòteo, vorrà essere vero figlio e vero discepolo di Paolo, anche lui dovrà imitarlo nella battaglia, nella corsa, nella fede. Ora Timòteo sa cosa lui dovrà essere e cosa lui dovrà operare se vuole vivere da vero Vescovo di Cristo Gesù. L’Apostolo Paolo gli ha svelato e manifestato tutto il suo cuore. Gli ha fatto vedere il suo spirito e la sua anima. Come l’Apostolo Paolo è vita di Cristo. Timòteo dovrà essere vita di Paolo. Essendo vita d Paolo diverrà anche lui vita di Cristo. Manifesterà Cristo e chi vuole potrà convertirsi al Vangelo.

Ecco ora l’ultima manifestazione del cuore dell’Apostolo Paolo a Timoteo: “*Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione” (2Tm 4,8).* Qual è il frutto che la vita dell’Apostolo Paolo, donata a Cristo per la causa del Vangelo, produce per lo stesso Apostolo? Una corona eterna di gloria. *“Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno”*. Il giorno è quello della morte. Ma è anche quello della gloriosa risurrezione. Nel giorno della morte la corona di gloria rivestirà solo la sua anima. Nel giorno invece della gloriosa risurrezione, la corona di gloria avvolgerà anche il suo corpo che sarà trasformato in luce e in spirito e rivestito di incorruttibilità, di immortalità, di gloria eterna, della stessa gloria che ora avvolge il corpo glorioso di Cristo Signore. Questa corona di gloria eterna non sarà data solo all’Apostolo Paolo, *“ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione”*. Quanti hanno vissuto con Cristo e sono morti in Cristo, saranno rivestiti della stessa gloria di Cristo Gesù. Chi sarà conforme a lui nella morte sarà conforme a lui anche nella gloria. Senza una purissima fede nella corona di giustizia o corona di gloria è facile cadere dalla fede e dall’amore. Quando si cade dalla fede e dall’amore sempre si cadrà anche dalla missione. Chi vuole restare saldo nella missione evangelizzatrice ogni giorno deve crescere nella speranza. La vera speranza è vera energia di Spirito Santo che sempre ci spinge sulle vie del mondo al fine di dare Cristo ad ogni uomo.

*Traditio vitae episcopi.* Ogni vescovo entra in questa legge della consegna. Non è soltanto l’imposizione delle mani e la preghiera di consacrazione che deve attestare che un Vescovo è nella successione apostolica. L’imposizione delle mani e la preghiera di consacrazione sono ciò che fanno di un uomo un Vescovo. Tutto questo è però sul piano dell’essere. Poi però viene tutto ciò che dovrà essere sul piano dell’operare, della missione di santificare, governare, ammaestrare, vigilare, correggere, insegnare, vivere e questo sarà possibile solo se vi sarà la Traditio vitae. Questo avverrà se colui che sceglie o propone una persona all’ordine episcopale e colui che anche ordina l’eletto consegna il suo cuore che è il cuore di Cristo Gesù a colui al quale ha dato la nuova natura di Vescovo della Chiesa di Dio, in Cristo, con Cristo, per Cristo, per opera dello Spirito Santo. Tra il Vescovo ordinante e il vescovo ordinato vi dovrebbe essere la stessa relazione di vero padre e di vero figlio che dallo Spirito Santo viene rivelata esistente tra Paolo e Timòteo. Non si trasmette solo la nuova natura di Cristo Pastore del suo gregge, ma anche il cuore di Cristo, che vive nel cuore del Vescovo. Paolo vive con il cuore di Cristo, dona a Timòteo non solo lo Spirito di Cristo, che è il suo stesso Spirito, ma anche il cuore di Cristo che è il suo stesso cuore. È questa la Traditio perfetta.

Se invece ci si limita a dare solo la consacrazione, ma non il proprio Spirito e il proprio cuore, allora la Traditio è completa nella consacrazione. L’ordinato è Vescovo e può svolgere tutti i ministeri che sono propri dell’episcopato. Manca però della potenza dello Spirito di Cristo e del cuore di Cristo che a lui non sono stati consegnati. È questa la vera paternità di Paolo nella fede. Lui consegna a Timòteo tutta la sua ricchezza, tutta la sua vita, tutto Cristo, tutto lo Spirito Santo, tutta la sua fede, tutta la sana dottrina. Non solo. Come vero Padre veglia sul figlio perché mai perda questi santissimi doni. Non solo. Veglia anche perché questi doni divini crescano nel suo cuore e poi da lui siano consegnati a persone fidate, a persone ciò che amano Cristo Gesù e vogliono consacrare la loro vita tutta al Vangelo secondo la verità che nasce dalla loro perfetta conformazione a Gesù Signore, l’Apostolo del Padre, mandato sulla terra per operare la nostra redenzione e salvezza.

Come Cristo è Datore del cuore del Padre e dello Spirito Santo nel dono del suo cuore, così il Vescovo Ordinante deve essere il Datore del cuore e del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo consegnando il suo cuore al Vescovo che per le sue mani e per la preghiera di consacrazione viene conformato, configurato, trasformato sacramentalmente in vita di Cristo Gesù. È questo un mistero sul quale si dovrebbe riflettere e meditare a lungo. Non basta eleggere al ministero episcopale persone dello stesso pensiero di colui che sceglie. Colui che sceglie ed eleva è obbligato a possedere il cuore di Cristo, il pensiero di Cristo, il cuore del Padre, il pensiero del Padre, il cuore dello Spirito Santo, il pensiero dello Spirito Santo. Il Padre elegge Cristo Gesù a suo Messia e gli consegna tutto il suo cuore e tutto lo Spirito Santo. La profezia di Isaia lo attesta con grande vigore. I Vangeli sono testimoni che questa consegna è realmente avvenuta:

*“Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore” (Is 11,1-3). “Ed ecco, mentre tutto il popolo veniva battezzato e Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e discese sopra di lui lo Spirito Santo in forma corporea, come una colomba, e venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l’amato: in te ho posto il mio compiacimento» (Lc 3,21-22). “Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l’anno di grazia del Signore. Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all’inserviente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (Lc 4,16-21)*

Questa Traditio obbliga il Vescovo che consacra o che sceglie o che elegge ad essere interamente nel cuore di Cristo nel quale è il cuore del Padre e dello Spirito Santo, se ama la Chiesa e vuole dare ad essa e all’umanità un Vescovo che ami Dio e il mondo con il cuore di Dio. È questo un mistero che merita di essere contemplato per essere vissuto. Noi ringraziamo lo Spirito Santo perché ce lo ha rivelato per bocca dell’Apostolo Paolo. Lui lo ha vissuto. Ogni altro è chiamato a viverlo.

*Traditio vitae christiani.* L’Apostolo Paolo è discepolo di Gesù, è un discepolo elevato alla dignità di Apostolo del Signore. Non solo come Apostolo di Cristo Gesù, ma anche come suo discepolo lui è chiamato a consegnare al mondo intero la sua vita. Chi vede lui non sa chi lui è. A meno che lui non riveli che è un Apostolo di Cristo Gesù. Ma sempre lui si deve manifestare come suo vero discepolo. Come si manifesterà come suo vero discepolo? Consegnando al mondo intero il suo cuore che è cuore interamente piantato in Cristo Gesù, benedetto da Cristo Gesù, lavato da Cristo Gesù, santificato da Cristo Gesù. Ecco il suo cuore tutto piantato in Cristo e nella sua verità:

*“Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria” (Ef 1,3-14).*

Non solo deve manifestare la verità di Cristo nella quale lui è piantato. Anche il cuore della Chiesa lui deve manifestare. Non solo lo deve manifestare. Lui deve essere un perenne costruttore della Chiesa di Cristo Gesù. Quanto lui rivela sempre nella Lettera agli Efesini è la sua stessa vita:

*“Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Cosi non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità” (Ef 4,1-16).*

Per consegnare il suo cuore, la sua vita alla Chiesa e al mondo intero la sua morale dovrà essere altissima. Ma cosa è la morale per un discepolo di Gesù? È la trasformazione in sua vita di ogni Parola che è uscita dalla bocca di Cristo Signore. Ecco un esempio della sua perfetta moralità. Quanto Lui dona come morale agli Efesini è la sua stessa vita. È questa la regola che vale per ogni membro del corpo di Cristo. Ecco la vera morale: la vita di Cristo Gesù trasformati in nostra vita, allo stesso modo che la vita del Padre era la vita di Cristo Signore:

*“Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo” (Ef 4,20-32).*

Non solo l’Apostolo Paolo consegna la sua vita come perfetto esempio di come si trasforma la vita di Cristo in propria. Consegna anche la sua armatura ad ogni discepolo di Gesù perché anche lui possa combattere la buona battaglia della fede, della verità, della giustizia, del Vangelo secondo le regole del Vangelo:

*“Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare” (Ef 6,10-20).*

Un altro necessario particolare. La sua vita è consegnata a Cristo Crocifisso. Lui consegna la sua vita crocifissa ad ogni discepolo di Gesù perché tutti camminino dietro Cristo Gesù e Cristo Gesù Crocifisso. Senza la realizzazione di Cristo Crocifisso in noi, il nostro essere discepoli è lacunoso, assai imperfetto, a volte anche avvolto dagli scandali, che anziché avvicinare a Cristo Gesù, allontanano da Lui:

*“Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. E Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me” (Fil 2,1-18).*

Ora chiediamoci: la nostra Traditio di veri di discepoli di Gesù è consegna di tutta la nostra vita alla Chiesa e al mondo sul modello e sull’esempio di Cristo Signore? Noi non siamo stati chiamati a consegnare solo una Parola di Vangelo, separata dalla nostra vita. Il nostro annuncio deve essere la nostra vita trasformata in Vangelo, in Parola di Dio. Il cristiano Paolo parla sempre dal cuore di Cristo e della Chiesa, lavora per Cristo e per la sua Chiesa. Consegna tutta la sua vita a Cristo e alla Chiesa in modo perfettamente esemplare affinché si formi il corpo di Cristo che è la Chiesa attraverso l’aggiunta di nuovi membri. Se il nostro annuncio non diviene vera Traditio vitae christiani, mai il Vangelo potrà essere creduto.

La Madre di Dio ci aiuti. Vogliamo consegnarci a Cristo Gesù perché Cristo ci consegni al Padre e il Padre in Cristo per opera dello Spirito Santo ci consegni alla Chiesa e al mondo come vero olocausto, vero sacrificio per la salvezza e la redenzione del mondo e della Chiesa.

# CONCLUSIONE

Concludiamo queste pagine sulla rivelazione sul mistero e sul ministero apostolico, mettendo in luce i dieci servi prestati dall’apostolo Paolo al corpo di Cristo, che è la sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

I DIECI SERVIZI DELL’APOSTOLO PAOLO VERSO IL CORPO DI CRISTO GESÙ

È verità che deve essere trasformata in vita da ogni discepolo di Gesù. La fede e la carità sono nel Signore Gesù. Sono nel suo Corpo che è la sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. La vera fede e la vera carità sempre vanno trasformate in servizio verso ogni uomo. Possono essere trasformate in servizio verso ogni uomo, se prima di ogni altra cosa vengono trasformate in servizio verso il Corpo di Cristo, in favore del Corpo di Cristo. Senza la trasformazione della vera fede e della vera carità in servizio verso il Corpo di Cristo, la fede non è vera fede e neanche la carità è vera carità.

Fede e carità si ricevono per la fede in Cristo e si possono vivere solo nel Corpo di Cristo. Ciò che si riceve dal Corpo di Cristo – ogni purissimo bene si riceve dal Corpo di Cristo – deve essere vissuto nel Corpo di Cristo a favore del Corpo di Cristo. Il vero bene sempre dovrà essere questa connotazione e questa dimensione cristologica ed ecclesiologica. È vera dimensione cristologia, se è vera dimensione ecclesiologica. Oggi è proprio questa dimensione cristologica che necessariamente dovrà essere dimensione ecclesiologica che sta scomparendo. Non potrebbe essere diversamente. Se togliamo Cristo dalla nostra fede, necessariamente sarà tolta anche la Chiesa. Togliendo e Cristo e la Chiesa dalla nostra fede, Cristo e la Chiesa saranno tolti anche dalla nostra carità. Fede e carità, Cristo Gesù e Chiesa devono rimanere una sola cosa.

La vera carità, che potrà essere solo cristologica ed ecclesiologica, produce un frutto e questo frutto è il grande conforto tra i discepoli di Gesù. Producendo questo grande conforto tra i discepoli, lo produce anche in favore di tutto il mondo. Ecco il frutto del conforto: rafforza il cuore perché possa camminare con fermezza, decisione, costanza, perseveranza dietro Cristo Gesù, nella sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Il conforto dona la certezza che non siamo soli. Con noi, dietro e avanti a noi, per noi, c’è tutto il Corpo di Cristo che ci sostiene, ci incoraggia, ci dona forza, non ci fa sentire soli, non permette che ci perdiamo, ci conserva sempre sul giusto cammino ed è giusto il cammino solo quello che conduce alla vita eterna, nel regno eterno del nostro Dio e Signore.

Sempre il discepolo di Gesù deve sentirsi Corpo di Cristo e sempre dovrà operare come vero Corpo di Cristo per il più grande bene del Corpo di Cristo. La verità del nostro essere Corpo di Cristo esige e richiede che anche la carità si rivesta sempre di questa verità, della verità cristologica ed ecclesiologica che è essenza e sostanza della nostra fede. La fede cristologica ed ecclesiologica è la sorgente perenne della carità cristologia ed ecclesiologica. La vera fede cristologica ed ecclesiologica genera sempre la vera carità cristologica ed ecclesiologica. Se cade la fede cristologica ed ecclesiologica, necessariamente cadrà la carità cristologica ed ecclesiologica. Se la carità cristologica ed ecclesiologia non viene prodotta, è segno che è morta in noi la vera fede cristologia ed ecclesiologica. Se l’albero viene tagliato, di frutti mai ne potranno maturare.

Conoscere come l’Apostolo Paolo ha speso tutta la sua vita per far trionfare e la verità cristologia ed ecclesiologica e la carità cristologica ed ecclesiologica, può aiutare ciascuno di noi a vivere tutto il mistero di Cristo Signore e della sua Chiesa come lui lo ha vissuto, con la sua stessa fede e la medesima carità. Lui ha consumato la sua vita in favore del Corpo di Cristo che è la sua Chiesa. Anche noi siamo chiamati a consumare la nostra vita in favore del Corpo di Cristo che è la sia Chiesa, una, santa, cattolica, apostolica.

Ecco dieci forme e modalità attraverso le quali l’Apostolo Paolo ha consumato la sua vita per confortare, consolare, servire ogni uomo con la verità cristologica ed ecclesiologica e con la carità anch’essa cristologica ed ecclesiologica.

Dieci servizi dell’Apostolo Paolo

A nulla giova ad un Apostolo del Signore prestare servizi di terra per la terra. Lui deve sempre prestare servizi di cielo per il cielo. Se un servo di Cristo Gesù e un amministratore dei misteri di Dio, cambia amministrazione e anziché amministrare i misteri di Dio, amministra le cose degli uomini, le cose della terra per la terra, può dichiarare fallita la sua missione. Smette all’istante di essere servo di Cristo Gesù per le cose che riguardano Dio. Diviene servo degli uomini per le cose della terra. Smette anche di essere amministratore di Dio o amministratore dei misteri di Dio per essere amministratore di cose umane, effimere, vane, cose per le quali lui non è stato costituito amministratore. È questo cambiamento di “Padrone” e di “amministrazione” che rende vana, vuota, insignificante, peccaminosa tutta la loro amministrazione. Da amministratori di cielo si trasformano in amministratori di inferno. Da amministratori di grazia in amministratori di peccato. Conoscendo come l’Apostolo Paolo vive con grande fedeltà il ministero che gli è stato affidato e come per la fedeltà al mandato ricevuto il mondo riceve un nuovo volto, ci aiuterà ad essere anche noi fedeli al mandato ricevuto al fine di dare anche noi al mondo un nuovo volto, il Volto di Gesù, il Crocifisso per amore, l’Obbediente al Padre sempre, il suo Fedele Testimone.

Primo servizio: creare il Corpo di Cristo

Possiamo illuminare questo primo servizio parafrasando i primi tre versetti dell’inno alla carità dello stesso Apostolo. Primo versetto: *“Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non formassi il Corpo di Cristo, annunciando tutto il Vangelo al mondo intero, sarei come un bronzo che rimbomba o come un cembalo che strepita”*. A nulla serve parlare del Vangelo di Cristo o far conoscere il Vangelo di Cristo gli uomini. Il Vangelo si annuncia per invitare alla fede in esso, alla conversione a Cristo, a lasciarsi fare Corpo di Cristo nel sacramento del battesimo. Poiché noi oggi diciamo – con sottile astuzia satanica – che dobbiamo presentarci al mondo intero e ad ogni uomo con una semplice relazione di fratelli, senza alcun invito alla conversione a Cristo, senza alcuna richiesta di credere nel Vangelo, senza alcun invito a lasciarsi battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo al fine di divenire Corpo di Cristo, per vivere come Corpo di Cristo, il nostro essere fratelli è alla maniera di Satana ma non certo alla maniera di Cristo Gesù. Cristo Gesù si è fatto nostro fratello al fine di farci suo Corpo, sua vita, farci in Lui veri figli del Padre e tempio vivo dello Spirito Santo. O facciamo il Corpo di Cristo o lavoriamo per la vanità. Consumiamo invano tutte le nostre energie. Lavoriamo per il nulla. Anzi lavoriamo per l’inferno. Operiamo per chiudere le porte del regno eterno del Padre.

Secondo versetto: *“Se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri, se avessi tutta la conoscenza, se possedessi tutta la sapienza dello Spirito Santo da avere sempre dinanzi agli occhi ogni sana teologia e ogni sana dottrina e tutta insieme la verità contenuta non nella Scrittura, ma nel cuore dello Spirito Santo, ma non formassi il Corpo di Cristo, sarebbe questo tesoro di scienza e di conoscenza, di intelligenza e di sapienza, solo vanità, nient’altro che vanità.* Il fine di ogni scienza e sapienza, di ogni conoscenza della sana dottrina, della verità e dei misteri, serve solo per formare il Corpo di Cristo. Anche ogni ministero che si esercitata nella Chiesa e ogni potere, ha solo un fine: formare il Corpo di Cristo. Se sei papa, sei papa per formare il Corpo di Cristo. Se sei vescovo, sei vescovo per formare il Corpo di Cristo. Se sei presbitero, sei presbitero per formare il Corpo di Cristo. Se sei diacono, sei diacono per formare il Corpo di Cristo. Se sei cresimato, sei cresimato per formare il Corpo di Cristo. Se sei battezzato, sei battezzato per formare il Corpo di Cristo. Anzi, sei quello che sei in Cristo per generare, creare, formare, innalzare sulla terra il Corpo di Cristo. Se sei profeta, sei profeta per formare il Corpo di Cristo. Se sei dottore, sei dottore per formare il Corpo di Cristo. Se sei evangelista, sei evangelista per formare il Corpo di Cristo. Se sei posto in alto, sei posto in alto per formare il Corpo di Cristo. Se sei posto in basso, sei posto in passo per formare il Corpo di Cristo. Formare il Corpo di Cristo ha un solo significato: edificare il Corpo di Cristo. Come una casa si edifica mettendo mattone su mattone, così il Corpo di Cristo edifica, aggiungendo sempre nuovi figli a Dio, al tempio di Dio che è la sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Si aggiungono nuovi figli chiamando alla conversione al Vangelo, alla fede in Cristo Gesù, a lasciarsi immergere nelle acque del battesimo. Senza il battesimo crolla tutto l’edificio di Dio, il suo tempio santo. Un tempo il sacro tempio di Dio era distrutto dai pagani. Oggi è distrutto dagli stessi discepoli di Gesù con il loro insegnamento che è solo imparaticcio di pensieri della terra fatti passare per purissimo pensiero di Dio.

Terzo versetto: *“E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio Corpo come nutrimento agli uomini, affamati e senza pane, se mi spogliassi di tutti i miei vestiti per darli a chi è nudo e andassi coperto solo di qualche foglia di albero, ma non formassi il Corpo di Cristo, a nulla mi gioverebbe”*. Non ho generato nuovi figli a Dio. Non ho formato il Corpo di Cristo. Non lo ho edificato. Anzi ho lavorato per la sua distruzione con le mie teorie false e bugiarde. Ho nutrito corpi, ma non anime. Ho lavorato per questo tempo e non per l’eternità. Non aiutato Cristo Gesù perché si riempisse il suo paradiso. Ho lavorato invece lasciando che le anime finissero in perdizione. Anzi con la mia cattiva dottrina ho anche dichiarato che non esiste alcuna perdizione e che l’inverno, anche se dovesse esistere, è vuoto. Così ho dato legittimazione ad ogni misfatto, ogni delitto, ogni trasgressione dei comandamenti, ad ogni opera iniqua che si compie sulla terra. Così facendo stiamo andando ben oltre le opere cattive dei falsi profeti al tempo di Ezechiele. Ecco di cosa li accusa il Signore:

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i profeti d’Israele, profetizza e di’ a coloro che profetizzano secondo i propri desideri: Udite la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Guai ai profeti stolti, che seguono il loro spirito senza avere avuto visioni. Come volpi fra le macerie, tali sono i tuoi profeti, Israele. Voi non siete saliti sulle brecce e non avete costruito alcun baluardo in difesa della casa d’Israele, perché potessero resistere al combattimento nel giorno del Signore. Hanno avuto visioni false, vaticini menzogneri coloro che dicono: “Oracolo del Signore”, mentre il Signore non li ha inviati. Eppure confidano che si avveri la loro parola! Non avete forse avuto una falsa visione e preannunciato vaticini bugiardi, quando dite: “Oracolo del Signore”, mentre io non vi ho parlato?*

*Pertanto dice il Signore Dio: Poiché voi avete detto il falso e avuto visioni bugiarde, eccomi dunque contro di voi, oracolo del Signore Dio. La mia mano sarà sopra i profeti dalle false visioni e dai vaticini bugiardi; non faranno parte dell’assemblea del mio popolo, non saranno scritti nel libro della casa d’Israele e non entreranno nella terra d’Israele, e saprete che io sono il Signore Dio. Ingannano infatti il mio popolo dicendo: “Pace!”, e la pace non c’è; mentre il popolo costruisce un muro, ecco, essi lo intonacano di fango. Di’ a quelli che lo intonacano di fango: Cadrà! Scenderà una pioggia torrenziale, cadrà una grandine come pietre, si scatenerà un uragano ed ecco, il muro viene abbattuto. Allora non vi si chiederà forse: “Dov’è l’intonaco che avete adoperato?”. Perciò dice il Signore Dio: Con ira scatenerò un uragano, per la mia collera cadrà una pioggia torrenziale, nel mio furore per la distruzione cadrà grandine come pietre; demolirò il muro che avete intonacato di fango, lo atterrerò e le sue fondamenta rimarranno scoperte; esso crollerà e voi perirete insieme con esso, e saprete che io sono il Signore. Quando avrò sfogato l’ira contro il muro e contro coloro che lo intonacarono di fango, io vi dirò: Il muro non c’è più e neppure chi l’ha intonacato, i profeti d’Israele che profetavano su Gerusalemme e vedevano per essa una visione di pace, mentre non vi era pace. Oracolo del Signore Dio.*

*Ora tu, figlio dell’uomo, rivolgiti alle figlie del tuo popolo che profetizzano secondo i loro desideri e profetizza contro di loro. Dirai loro: Dice il Signore Dio: Guai a quelle che cuciono nastri a ogni polso e preparano veli di ogni grandezza per le teste, per dar la caccia alle persone. Pretendete forse di dare la caccia alla gente del mio popolo e salvare voi stesse? Voi mi avete disonorato presso il mio popolo per qualche manciata d’orzo e per un tozzo di pane, facendo morire chi non doveva morire e facendo vivere chi non doveva vivere, ingannando il mio popolo che crede alle menzogne. Perciò dice il Signore Dio: Eccomi contro i vostri nastri, con i quali voi date la caccia alla gente come a uccelli; li strapperò dalle vostre braccia e libererò la gente che voi avete catturato come uccelli. Straccerò i vostri veli e libererò il mio popolo dalle vostre mani e non sarà più una preda nelle vostre mani; saprete così che io sono il Signore. Voi infatti avete rattristato con menzogne il cuore del giusto, mentre io non l’avevo rattristato, e avete rafforzato il malvagio perché non desistesse dalla sua vita malvagia e vivesse. Per questo non avrete più visioni false né più spaccerete vaticini: libererò il mio popolo dalle vostre mani e saprete che io sono il Signore» (Ez 13,1-23).*

Tutto il Corpo di Cristo è invece chiamato per edificare, formare, innalzare il Corpo di Cristo, Corpo di Cristo visibile e non solo invisibile. Senza l’edificazione del Corpo visibile non vi è edificazione del Corpo invisibile. Il Corpo di Cristo edifica il Corpo di Cristo rivelando che la vita è nel Corpo di Cristo e anche che si deve formare il Corpo di Cristo al fine di rendere partecipe della vita di Cristo ogni altro uomo. A nulla serve sapere che la vita è in Cristo se poi si pongono i cherubini e la fiamma della spada guizzante perché nessuno posso accedere a Cristo, vero albero della vita per entrare in possesso della vita di Dio. Qualche brano delle Lettere dell’Apostolo potrà aiutarci. Prima però riportiamo quanto la Genesi rivela sui cherubini e la fiamma della spada guizzante posti a guardia dell’albero della vita.

*Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l’uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell’albero della vita, ne mangi e viva per sempre!». Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l’uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all’albero della vita (Gen 3.22-24).*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. Ini lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il Corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,20-23).*

*Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l’inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito. Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2,14-22).*

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il Corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il Corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-1-16).*

Dinanzi a tanta luce divina, luce di Spirito Santo, con la quale sempre il Signore ci illumina, com’è possibile che oggi moltissimi figli della Chiesa neanche più la vedono e si sono lasciati imprigionare dai pensieri del mondo che sono tutti finalizzati a distruggere Cristo e la Chiesa e quanto nasce da Cristo; e per Cristo, in Cristo, per Cristo quanto nasce anche dalla Chiesa, per la Chiesa, nella Chiesa, con la Chiesa? Una tale cecità è possibile per cambiamento di natura. La natura di luce vede dalla luce e pensa secondo la luce. La natura di tenebra vede dalle tenebre e secondo le tenebre pensa, parla, opera. Ecco come pensa e come opera la natura di tenebra. Lo rivela Gesù:

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi. Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’aneto e sul cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità (Mt 23,13-28).*

*Mentre stava parlando, un fariseo lo invitò a pranzo. Egli andò e si mise a tavola. Il fariseo vide e si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo. Allora il Signore gli disse: «Voi farisei pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro interno è pieno di avidità e di cattiveria. Stolti! Colui che ha fatto l’esterno non ha forse fatto anche l’interno? Date piuttosto in elemosina quello che c’è dentro, ed ecco, per voi tutto sarà puro. Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima sulla menta, sulla ruta e su tutte le erbe, e lasciate da parte la giustizia e l’amore di Dio. Queste invece erano le cose da fare, senza trascurare quelle. Guai a voi, farisei, che amate i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze. Guai a voi, perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo».*

*Intervenne uno dei dottori della Legge e gli disse: «Maestro, dicendo questo, tu offendi anche noi». Egli rispose: «Guai anche a voi, dottori della Legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito! Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. Così voi testimoniate e approvate le opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite. Per questo la sapienza di Dio ha detto: “Manderò loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno”, perché a questa generazione sia chiesto conto del sangue di tutti i profeti, versato fin dall’inizio del mondo: dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l’altare e il santuario. Sì, io vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione. Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l’avete impedito». Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo in modo ostile e a farlo parlare su molti argomenti, tendendogli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca (Lc 11,37-54).*

Secondo servizio: far crescere il Corpo di Cristo

Il Corpo di Cristo non so si fa nascere giorno dopo giorno con una predicazione ininterrotta del Vangelo e l’invito esplicito alla conversione e alla fede nella Parola annunciata. Il Corpo di Cristo va anche aiutato perché cresca, si irrobustisca, diventi forte. Un alberello in tenera età è facilmente divorato da animali erbivori. Un albero divenuto grande difficilmente potrà essere divorato. Oggi è questo il nostro peccato. Siamo così ciechi e stolti da neanche più considerare che la Chiesa va fatta crescere, va irrobustita al suo interno, se vuole produrre frutti di salvezza all’interno di sé e anche all’eterno. Oggi il mondo ci ha talmente sedotti e conquistati, che il nostro unico pensiero non è Cristo e neanche il Corpo di Cristo. Il nostro unico pensiero è l’uomo, ma non l’uomo da portare a Cristo, ma l’uomo in se stesso, l’uomo così come esso è. L’uomo che oggi noi diciamo che non ha alcun bisogno di Cristo Gesù. Mentre Cristo Gesù è venuto per togliere il peccato del mondo, noi pensiamo di lavorare ponendoci a servizio del peccato.

Qual è la conseguenza di questo nostro pensiero? La decrescita della Chiesa. Dal suo albero ora si tolgono alcune foglie, ora si tolgono dei rametti, poi si taglia un grande ramo, poi se ne taglia un altro, poi si sfronda da una parte e poi si sfronda dall’altra, e alla fine rimane solo un albero con pochi rami e per di più secchi, senza né foglie e né frutti. Così pensando altro non si fa che decretare la morte della Chiesa. L’Apostolo Paolo invece ha talmente a cuore la Chiesa di Dio da consumare interamente la sua vita per la crescita delle comunità da Lui create. Le visita una volta, due, tre. Scrive loro Lettere. Manda i suoi collaboratori. Ha talmente a cuore la vita della Chiesa di Gerusalemme da indire per essa una colletta in tutte le Chiese della Macedonia e dell’Acaia. Ecco come manifesta questo suo amore nella Secondo Lettera ai Corinzi:

*Voliamo rendervi nota, fratelli, la grazia di Dio concessa alle Chiese della Macedonia, perché, nella grande prova della tribolazione, la loro gioia sovrabbondante e la loro estrema povertà hanno sovrabbondato nella ricchezza della loro generosità. Posso testimoniare infatti che hanno dato secondo i loro mezzi e anche al di là dei loro mezzi, spontaneamente, domandandoci con molta insistenza la grazia di prendere parte a questo servizio a vantaggio dei santi. Superando anzi le nostre stesse speranze, si sono offerti prima di tutto al Signore e poi a noi, secondo la volontà di Dio; cosicché abbiamo pregato Tito che, come l’aveva cominciata, così portasse a compimento fra voi quest’opera generosa.*

*E come siete ricchi in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella conoscenza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così siate larghi anche in quest’opera generosa. Non dico questo per darvi un comando, ma solo per mettere alla prova la sincerità del vostro amore con la premura verso gli altri. Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà. E a questo riguardo vi do un consiglio: si tratta di cosa vantaggiosa per voi, che fin dallo scorso anno siete stati i primi, non solo a intraprenderla ma anche a volerla. Ora dunque realizzatela perché, come vi fu la prontezza del volere, così vi sia anche il compimento, secondo i vostri mezzi. Se infatti c’è la buona volontà, essa riesce gradita secondo quello che uno possiede e non secondo quello che non possiede. Non si tratta infatti di mettere in difficoltà voi per sollevare gli altri, ma che vi sia uguaglianza. Per il momento la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza, perché anche la loro abbondanza supplisca alla vostra indigenza, e vi sia uguaglianza, come sta scritto: Colui che raccolse molto non abbondò e colui che raccolse poco non ebbe di meno. Siano rese grazie a Dio, che infonde la medesima sollecitudine per voi nel cuore di Tito! Egli infatti ha accolto il mio invito e con grande sollecitudine è partito spontaneamente per venire da voi. Con lui abbiamo inviato pure il fratello che tutte le Chiese lodano a motivo del Vangelo. Egli è stato designato dalle Chiese come nostro compagno in quest’opera di carità, alla quale ci dedichiamo per la gloria del Signore, e per dimostrare anche l’impulso del nostro cuore. Con ciò intendiamo evitare che qualcuno possa biasimarci per questa abbondanza che viene da noi amministrata. Ci preoccupiamo infatti di comportarci bene non soltanto davanti al Signore, ma anche davanti agli uomini. Con loro abbiamo inviato anche il nostro fratello, di cui abbiamo più volte sperimentato la sollecitudine in molte circostanze; egli è ora più entusiasta che mai per la grande fiducia che ha in voi. Quanto a Tito, egli è mio compagno e collaboratore presso di voi; quanto ai nostri fratelli, essi sono delegati delle Chiese e gloria di Cristo. Date dunque a loro la prova del vostro amore e della legittimità del nostro vanto per voi davanti alle Chiese (2Cor 8,1-24),*

*Riguardo poi a questo servizio in favore dei santi, è superfluo che io ve ne scriva. Conosco infatti la vostra buona volontà, e mi vanto di voi con i Macèdoni, dicendo che l’Acaia è pronta fin dallo scorso anno e già molti sono stati stimolati dal vostro zelo. Ho mandato i fratelli affinché il nostro vanto per voi su questo punto non abbia a dimostrarsi vano, ma, come vi dicevo, siate realmente pronti. Non avvenga che, se verranno con me alcuni Macèdoni, vi trovino impreparati e noi si debba arrossire, per non dire anche voi, di questa nostra fiducia. Ho quindi ritenuto necessario invitare i fratelli a recarsi da voi prima di me, per organizzare la vostra offerta già promessa, perché essa sia pronta come una vera offerta e non come una grettezza.*

*Tenete presente questo: chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà. Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia. Del resto, Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene. Sta scritto infatti: Ha largheggiato, ha dato ai poveri, la sua giustizia dura in eterno. Colui che dà il seme al seminatore e il pane per il nutrimento, darà e moltiplicherà anche la vostra semente e farà crescere i frutti della vostra giustizia. Così sarete ricchi per ogni generosità, la quale farà salire a Dio l’inno di ringraziamento per mezzo nostro. Perché l’adempimento di questo servizio sacro non provvede solo alle necessità dei santi, ma deve anche suscitare molti ringraziamenti a Dio. A causa della bella prova di questo servizio essi ringrazieranno Dio per la vostra obbedienza e accettazione del vangelo di Cristo, e per la generosità della vostra comunione con loro e con tutti. Pregando per voi manifesteranno il loro affetto a causa della straordinaria grazia di Dio effusa sopra di voi. Grazie a Dio per questo suo dono ineffabile! (2Cor 9.1-15).*

Questa colletta è il frutto di tutto l’amore che l’Apostolo Paolo nutriva per le sue comunità e per tutta la Chiesa. Sempre nella secondo Lettera ai Corinzi lui attesta che per le Chiese lui si è consumato e si consumerà ancora di più per farle crescere nella fede, nella speranza, nella carità. Vera fede in Cristo, Vera speranza in Cristo. Vera carità in Cristo.

*Sono diventato pazzo; ma siete voi che mi avete costretto. Infatti io avrei dovuto essere raccomandato da voi, perché non sono affatto inferiore a quei superapostoli, anche se sono un nulla. Certo, in mezzo a voi si sono compiuti i segni del vero apostolo, in una pazienza a tutta prova, con segni, prodigi e miracoli. In che cosa infatti siete stati inferiori alle altre Chiese, se non in questo: che io non vi sono stato di peso? Perdonatemi questa ingiustizia! Ecco, è la terza volta che sto per venire da voi, e non vi sarò di peso, perché non cerco i vostri beni, ma voi. Infatti non spetta ai figli mettere da parte per i genitori, ma ai genitori per i figli. Per conto mio ben volentieri mi prodigherò, anzi consumerò me stesso per le vostre anime. Se vi amo più intensamente, dovrei essere riamato di meno? Ma sia pure che io non vi sono stato di peso. Però, scaltro come sono, vi ho preso con inganno. Vi ho forse sfruttato per mezzo di alcuni di quelli che ho inviato tra voi? Ho vivamente pregato Tito di venire da voi e insieme con lui ho mandato quell’altro fratello. Tito vi ha forse sfruttati in qualche cosa? Non abbiamo forse camminato ambedue con lo stesso spirito, e sulle medesime tracce? Da tempo vi immaginate che stiamo facendo la nostra difesa davanti a voi. Noi parliamo davanti a Dio, in Cristo, e tutto, carissimi, è per la vostra edificazione. Temo infatti che, venendo, non vi trovi come desidero e che, a mia volta, venga trovato da voi quale non mi desiderate. Temo che vi siano contese, invidie, animosità, dissensi, maldicenze, insinuazioni, superbie, disordini, e che, alla mia venuta, il mio Dio debba umiliarmi davanti a voi e io debba piangere su molti che in passato hanno peccato e non si sono convertiti dalle impurità, dalle immoralità e dalle dissolutezze che hanno commesso (2Cor 12,11-21).*

Una Chiesa che non viene aiutata a crescere nella vera fede in Cristo, nella vera speranza in Cristo, nella vera carità in Cristo, è simile ad un albero spoglio e privo di vita. Di esso rimarranno solo dei rami secchi che non producono alcun frutto. Oggi ogni cristiano per la sua parte sta cooperando alla morte della Chiesa. Sta lavorando perché diventi un albero secco.

Terzo servizio: custodire il Corpo di Cristo

Il terzo servizio dell’Apostolo Paolo è quello di custodire il Corpo di Cristo nella sua purissima verità. In questo servizio lui manifesta tutta la fortezza dello Spirito Santo che agisce in lui. È sufficiente esaminare la fermezza con la quale interviene presso la Chiesa di Dio che in Corinto e sapremo come la Chiesa va custodita nella purissima verità. Lui non permette che regnino nella Chiesa di Dio ambiguità o errori circa la verità di Cristo Gesù e neanche circa le conseguenze morali che la verità di Cristo deve produrre nei cuori. Lasciare che ambiguità ed errori morali abitino nella comunità, è dichiarare per essa la sentenza di morte. Altro esempio di fermezza di Spirito Santo è quanto scrive ai Galati. Anche in questa Lettera nessuna concessione ad errori, sia veritativi che morali. Oh se avessimo noi oggi questa fermezza di Spirito Santo, di certo non lasceremmo che la nostra nobile Chiesa venga invasa da un esercito di falsi profeti, falsi maestri, falsi dottori, falsi predicatori, falsi annunciatori del Vangelo di Cristo Gesù. Falsità del Vangelo predicata in nome del Vangelo e della sua sana interpretazione. Ai nostri giorni si sta affermando che i miracoli di Gesù non sono miracoli e che la verità del Vangelo non è verità. Questo non tra i Barbari o gli Sciti come diceva un tempo Paolo, ma in coloro che si nutrono del Corpo di Cristo e fungono da maestri in seno alla Chiesa del Dio vivente. Leggiamo l’Apostolo e scopriremo la sua fortezza:

*Prima Lettera ai Corinzi.*

*Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore.*

*Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità.*

*Vi ho scritto nella lettera di non mescolarvi con chi vive nell’immoralità. Non mi riferivo però agli immorali di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovreste uscire dal mondo! Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è immorale o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro: con questi tali non dovete neanche mangiare insieme. Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate? Quelli di fuori li giudicherà Dio. Togliete il malvagio di mezzo a voi! (1Cor 5,1-14).*

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita!*

*Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio.*

*«Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.*

*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,1-20).*

*Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto.*

*Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non diventate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi. Non abbandoniamoci all’impurità, come si abbandonarono alcuni di loro e in un solo giorno ne caddero ventitremila. Non mettiamo alla prova il Signore, come lo misero alla prova alcuni di loro, e caddero vittime dei serpenti. Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi; Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere.*

*Perciò, miei cari, state lontani dall’idolatria. Parlo come a persone intelligenti. Giudicate voi stessi quello che dico: il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il Corpo di Cristo? Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all’unico pane. Guardate l’Israele secondo la carne: quelli che mangiano le vittime sacrificali non sono forse in comunione con l’altare? Che cosa dunque intendo dire? Che la carne sacrificata agli idoli vale qualcosa? O che un idolo vale qualcosa? No, ma dico che quei sacrifici sono offerti ai demòni e non a Dio. Ora, io non voglio che voi entriate in comunione con i demòni; non potete bere il calice del Signore e il calice dei demòni; non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demòni. O vogliamo provocare la gelosia del Signore? Siamo forse più forti di lui?*

*«Tutto è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto è lecito!». Sì, ma non tutto edifica. Nessuno cerchi il proprio interesse, ma quello degli altri. Tutto ciò che è in vendita sul mercato mangiatelo pure, senza indagare per motivo di coscienza, perché del Signore è la terra e tutto ciò che essa contiene.*

*Se un non credente vi invita e volete andare, mangiate tutto quello che vi viene posto davanti, senza fare questioni per motivo di coscienza. Ma se qualcuno vi dicesse: «È carne immolata in sacrificio», non mangiatela, per riguardo a colui che vi ha avvertito e per motivo di coscienza; della coscienza, dico, non tua, ma dell’altro. Per quale motivo, infatti, questa mia libertà dovrebbe essere sottoposta al giudizio della coscienza altrui? Se io partecipo alla mensa rendendo grazie, perché dovrei essere rimproverato per ciò di cui rendo grazie?*

*Dunque, sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio. Non siate motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio; così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare il mio interesse ma quello di molti, perché giungano alla salvezza (1Cor 10,1-33).*

*Diventate miei imitatori, come io lo sono di Cristo. Vi lodo perché in ogni cosa vi ricordate di me e conservate le tradizioni così come ve le ho trasmesse. Voglio però che sappiate che di ogni uomo il capo è Cristo, e capo della donna è l’uomo, e capo di Cristo è Dio. Ogni uomo che prega o profetizza con il capo coperto, manca di riguardo al proprio capo. Ma ogni donna che prega o profetizza a capo scoperto, manca di riguardo al proprio capo, perché è come se fosse rasata. Se dunque una donna non vuole coprirsi, si tagli anche i capelli! Ma se è vergogna per una donna tagliarsi i capelli o radersi, allora si copra.*

*L’uomo non deve coprirsi il capo, perché egli è immagine e gloria di Dio; la donna invece è gloria dell’uomo. E infatti non è l’uomo che deriva dalla donna, ma la donna dall’uomo; né l’uomo fu creato per la donna, ma la donna per l’uomo. Per questo la donna deve avere sul capo un segno di autorità a motivo degli angeli. Tuttavia, nel Signore, né la donna è senza l’uomo, né l’uomo è senza la donna. Come infatti la donna deriva dall’uomo, così l’uomo ha vita dalla donna; tutto poi proviene da Dio. Giudicate voi stessi: è conveniente che una donna preghi Dio col capo scoperto? Non è forse la natura stessa a insegnarci che è indecoroso per l’uomo lasciarsi crescere i capelli, mentre è una gloria per la donna lasciarseli crescere? La lunga capigliatura le è stata data a modo di velo. Se poi qualcuno ha il gusto della contestazione, noi non abbiamo questa consuetudine e neanche le Chiese di Dio.*

*Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!*

*Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. E per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo. Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta (1Cor 11,1-34).*

*Lettera ai Galati.*

*Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, e tutti i fratelli che sono con me, alle Chiese della Galazia: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, che ha dato se stesso per i nostri peccati al fine di strapparci da questo mondo malvagio, secondo la volontà di Dio e Padre nostro, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!*

*Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.*

*In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco. Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia. Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere». E glorificavano Dio per causa mia (Gal 1,1-24),*

*Quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Bàrnaba, portando con me anche Tito: vi andai però in seguito a una rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io annuncio tra le genti, ma lo esposi privatamente alle persone più autorevoli, per non correre o aver corso invano. Ora neppure Tito, che era con me, benché fosse greco, fu obbligato a farsi circoncidere; e questo contro i falsi fratelli intrusi, i quali si erano infiltrati a spiare la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi; ma a loro non cedemmo, non sottomettendoci neppure per un istante, perché la verità del Vangelo continuasse a rimanere salda tra voi.*

*Da parte dunque delle persone più autorevoli – quali fossero allora non m’interessa, perché Dio non guarda in faccia ad alcuno – quelle persone autorevoli a me non imposero nulla. Anzi, visto che a me era stato affidato il Vangelo per i non circoncisi, come a Pietro quello per i circoncisi – poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circoncisi aveva agito anche in me per le genti – e riconoscendo la grazia a me data, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Bàrnaba la destra in segno di comunione, perché noi andassimo tra le genti e loro tra i circoncisi. Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare.*

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?». Noi, che per nascita siamo Giudei e non pagani peccatori, sapendo tuttavia che l’uomo non è giustificato per le opere della Legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge; poiché per le opere della Legge non verrà mai giustificato nessuno. Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, Cristo è forse ministro del peccato? Impossibile! Infatti se torno a costruire quello che ho distrutto, mi denuncio come trasgressore. In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano (Gal 2,1-21).*

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri! Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,1-26).*

*Fratelli, se uno viene sorpreso in qualche colpa, voi, che avete lo Spirito, correggetelo con spirito di dolcezza. E tu vigila su te stesso, per non essere tentato anche tu. Portate i pesi gli uni degli altri: così adempirete la legge di Cristo. Se infatti uno pensa di essere qualcosa, mentre non è nulla, inganna se stesso. Ciascuno esamini invece la propria condotta e allora troverà motivo di vanto solo in se stesso e non in rapporto agli altri. Ciascuno infatti porterà il proprio fardello.*

*Chi viene istruito nella Parola, condivida tutti i suoi beni con chi lo istruisce. Non fatevi illusioni: Dio non si lascia ingannare. Ciascuno raccoglierà quello che avrà seminato. Chi semina nella sua carne, dalla carne raccoglierà corruzione; chi semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna. E non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo, a suo tempo mieteremo. Poiché dunque ne abbiamo l’occasione, operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli nella fede.*

*Vedete con che grossi caratteri vi scrivo, di mia mano. Quelli che vogliono fare bella figura nella carne, vi costringono a farvi circoncidere, solo per non essere perseguitati a causa della croce di Cristo. Infatti neanche gli stessi circoncisi osservano la Legge, ma vogliono la vostra circoncisione per trarre vanto dalla vostra carne. Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l’essere nuova creatura. E su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia, come su tutto l’Israele di Dio. D’ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen (Gal 6,1-18).*

Sarebbe sufficiente un po’ di fortezza nello Spirito Santo e potremmo abbattere oggi quel grande muro di confusione e di equivoci che sta riducendo in cenere ogni verità di Cristo e della Chiesa.

Oggi serpeggia nel cuore di molti discepoli di Gesù un pensiero così nefasto e deleterio capace di distruggere, abbattere, ridurre in cenere persino le molecole e gli atomi della perfetta fede che ha spinto i martiri a versare il loro sangue in sacrificio e i santi confessori a spendere tutta la loro vita perché Cristo Gesù fosse manifestato al sommo della perfezione di luce, verità, grazia nella storia da essi vissuta. Questo pensiero nefasto e deleterio ha un nome: liberarsi dalla sacra dottrina della fede e da ogni verità anche dogmatica per lasciare solo spazio ai pensieri che spontaneamente sorgono dal cuore. Questa volontà e questo desiderio di liberarsi dal dato oggettivo – la sacra dottrina, la sacra rivelazione, i sacri dogmi, ogni altra verità oggettiva sulla quale la nostra santissima fede si fonda – altro non cerca se non di passare dal Cristo dato a noi dal Padre e rivelato nelle Scritture profetiche, ad un Cristo che ognuno si dipinge e si raffigura secondo le profezie del suo cuore e le mozioni della sua mente. Se questo pensiero deleterio e nefasto dovesse avanzare – così come esso intende fare, muovendo alla conquista di ogni cuore – si toglie dalla storia il solo vero Cristo e al suo posto sorgeranno non molti falsi cristi, ma ogni cuore avrà il suo falso cristo, dinanzi al quale ci si prostrerà in adorazione, offrendogli un culto di falsità e di menzogna.

È giusto però chiedere: qual è la strategia usata da questo pensiero nefasto e deleterio per farsi strada in molti cuori? In verità è assai semplice. Questa strategia non necessita di grandi strateghi per essere insegnata o per essere praticata. Essa consiste nell’applicazione di una duplice metodologia: la prima metodologia richiede la non aggressione delle verità della fede come si è fatto nel passato, fino a qualche anno fa. Le verità della fede devono rimanere tutte sulla carta. La carta, anche se non è perfettamente corretta nel manifestare la sacra dottrina, è però difficilmente attaccabile. Anche se nella carta si insinua il distacco dalla sacra dottrina della fede, se poi si va ad analizzare il testo in profondità, esso non potrà essere dichiarato carente di ortodossia o inficiato di eresia. Fuori dalla carta, quando si parla a braccio, è allora che si compiono i misfatti più grandi. È un lancio ininterrotto di missili terra-terra che vanno a colpire una dietro l’altra tutte le più sante verità della nostra sacra dottrina. I cuori e le menti non sufficientemente formati non attingono dalla carta, ma dalla viva voce di colui che parla e rimangono impigliati come gli uccelli nella rete dei cacciatori. Oggi si getta una pesante ombra su una verità, domani su un’altra verità, oggi si parla in modo equivoco su un argomento e domani su un altro, oggi si usa una parola che induce all’errore e domani un’altra e così alla fine i cuori sono stracolmi di pensieri della terra, totalmente svuotati di ogni pensiero divino, eterno, celeste. Così facendo, nei libri e su ogni carta la dottrina rimane, dai cuori invece essa viene tolta. Così facendo ormai neanche più si può parlare di sacra dottrina. Subito ci si appella ad una volontà di Dio rivelata ad ogni singolo cuore. Non esiste più né la rivelazione pubblica e neanche quella privata, oggi si deve parlare sofo di rivelazione personale. Ognuno ha il suo Dio che momento per momento gli rivela cosa è bene e cosa è male, cosa è giusto e cosa è ingiusto. Veramente i figli delle tenebre sono più astuti dei figli della luce.

Ora chiediamoci: Qual è l’obbligo di ogni discepolo di Gesù? Esso è triplice. Primo obbligo: impegnarsi con impegno ininterrotto a conoscere il volto di Cristo Gesù nella sua completezza che a lui viene sia dallo studio delle antiche profezie e anche dallo studio dei 27 Volti di Cristo Gesù che Apostoli ed Evangelisti hanno ritratto per noi con intelligenza, sapienza, conoscenza, mozione e ispirazione dello Spirito Santo. Secondo obbligo: comporre sul loro volto il volto di Cristo Gesù secondo le molteplici sfumature a noi lasciate dallo Spirito Santo, con l’aggiunta della sfumatura personale che ogni discepolo di Gesù dovrà dare al suo proprio volto. Infatti per volontà dello Spirito Santo ogni singolo discepolo aggiunga al volto di Cristo ritratto per tutti, la sua personale sfumatura che è solo sua e di nessun altro. Terzo obbligo: il discepolo di Gesù deve chiamare ogni altro uomo, manifestandogli lui il suo personale volto di Cristo sul suo volto, perché si lasci anche lui ritrarre dallo Spirito Santo il suo personale volto, affinché per mezzo di lui altri uomini e altre donne possano anche loro desiderare di avere il volto di Cristo ritratto sul loro volto. Il volto di Cristo non altri volti. Questi tre obblighi sono per tutti e per sempre. Sono obblighi di volontà divina e non umana e ciò che è di volontà divina obbliga sempre per sempre.

Se questa è la volontà di Dio per ogni uomo – altre volontà di Dio non esistono all’infuori di questi tre obblighi, perché altre verità non sono state rivelate – chiunque dovesse pensare e dire che il volto di Cristo Gesù non debba più essere ritratto sul volto di ogni uomo, è obbligato a dimostrare, Rivelazione, sana Dottrina e sacra Tradizione alla mano, che questo suo pensiero e questo suo dire è purissima volontà di Dio. Ma è anche obbligato ad abrogare la non verità degli obblighi precedenti e quindi a dichiararli non più vera via della fede. L’abrogazione dovrà essere con dichiarare esplicita, formale, pubblica, obbligante ogni discepolo di Gesù. Ecco il tono necessario per una tale dichiarazione: “Io dichiaro e definisco che il volto di Cristo non dovrà più essere ritratto sul volto di ogni uomo. Abrogo ogni precedente dottrina o pensiero che dichiarava la necessità della formazione del volto di Cristo sul volto di ogni uomo”. Dichiarazione e definizione e conseguente abrogazione devono essere date in modo chiaro ed esplicito dal momento che nessun papa, nessun vescovo, nessun presbitero, nessun diacono, nessun cresimato, nessun battezzato, nessun Angelo del cielo e nessuna creatura né nei cieli, né sulla terra né negli inferi potrà attestare che passano esistere due volontà di Dio, delle quali l’una è contraria all’altra. Sarebbe un assurdo metafisico, inconcepibile non solo per ogni umana razionalità, ma anche per la stessa scienza divina. Infatti un tempo si insegnava nella filosofia classica che neanche Dio può fare ciò che è metafisicamente impossibile. Ora è metafisicamente impossibile che il discepolo di Gesù possa affermare due verità contrarie. Se ogni uomo è chiamato da Dio a lasciare che lo Spirito Santo ritragga il volto di Cristo sul suo volto, così che lui sia nel mondo volto visibile di Cristo, non si può poi affermare che il volto di Cristo non è necessario e di conseguenza la fede non è necessaria all’uomo e pertanto neanche la si può chiedere. Questa seconda affermazione – né fede e né conversione possiamo chiedere – contraddice palesemente un comando dato Apostoli in modo esplicito e chiaro. Se ogni uomo è chiamato da Dio alla salvezza che si ottiene per la fede in Cristo Gesù: verità rivelata, non sarà mai possibile affermare che: il cristiano deve avere solo una relazione di fratello con ogni altro uomo e non di conversione e di invito alla fede in Cristo Signore. Sono due affermazioni che si negano a vicenda. Se la prima è vera, la seconda è falsa. Se la seconda è vera, la prima è falsa. Affermare vere tutte e due sarebbe annullare la verità infallibile del principio di non contraddizione: “È impossibile che la stessa cosa convenga e non convenga alla stessa cosa e sotto il medesimo rispetto" (Nequit simul esse et non esse). Il cristiano è vita di Cristo Gesù e non può avere con ogni altro uomo se non una relazione di purissima obbedienza a Cristo Gesù. Qual è la volontà di Cristo? Che il suo volto sia ritratto su ogni altro volto, sul volto cioè di ogni uomo che vive sulla nostra terra. Se questa purissima volontà di Cristo Gesù non viene abrogata con definizione formarle, chiara, esplicita, inequivocabile e questo potrà avvenire solo con definizione dogmatica, ogni discepolo di Gesù è obbligato a ripudiare come non veri, non corrispondenti alla volontà di Cristo Gesù, qualsiasi pensiero e qualsiasi parola che orientino verso la negazione della volontà di Cristo Gesù.

È contrario sia alla fede rivelata e sia alla fede definita che Cristo Gesù debba essere escluso dalla verità della fede, essendo Lui l’oggetto e il soggetto della fede. Essendo poi la salvezza dell’uomo solo nella fede in Cristo Gesù, dire, sostenere, fare intendere, orientare, spingere verso una relazione con gli uomini solo ad un livello naturale, è dichiarazione di abrogazione di tutto il sacro deposito della nostra fede, Rivelazione e Sacra Tradizione comprese. Questa verità sviluppata con saggezza e intelligenza di Spirito Santo si apre necessariamente anche al diritto divino. Mai potrà essere detto diritto divino e mai ci si potrà appellare al diritto divino per sostenere, affermare, dichiarare vero diritto divino quanto anche in uno iota non rispetta la Sana Dottrina, la Rivelazione, la Sacra Tradizione. Ogni violazione della verità rivelata o della verità definita dichiara falso, pretestuoso, bugiardo e menzognero il nostro appello al diritto divino. Poiché oggi è la volontà dell’uomo che viene elevata a diritto divino, con questa elevazione possiamo commettere ogni iniquità. Anticamente Gesù denunciava i molti delitti dei farisei in nome del “diritto divino” da essi stabilito. Era sufficiente dire che una cosa era Korbàn e si era dispensati dall’osservanza del quarto comandamento. Oggi è sufficiente affermare: è diritto divino, e si possono commettere tutte le iniquità che si vogliono. Passano i tempi, ma le vie per aggirare la volontà rivelata e manifestata da Dio sono sempre le stesse, anche se cambiano le modalità. Rimane però la sostanza. Quale differenza vi è tra l’appello al Korbàn e l’appello al diritto divino? Nessuna. Tutti e due gli appelli autorizzano ad infrangere la volontà rivelata e manifesta dal Signore nostro Dio.

Quando Mosè scese dal monte, portò la Legge di Dio al suo popolo non a voce, ma scritta con il dito di Dio su due tavole di pietra. Sappiamo che la scrittura sulla pietra rimane indelebile in eterno. Tutti i figli d’Israele sapevano che quella Legge non era volontà di Mosè, ma purissima volontà di Dio. Tutti i figli d’Israele sapevano anche che quella Legge era per tutti. Non vi era una Legge per alcuni e una Legge per gli altri. La stessa Legge per tutti, è per tutti scritta su due tavole di pietra. Ognuno personalmente poteva rendersi conto che la Legge era quella e non un’altra. Oggi qual è la nostra grande astuzia, inventa da Satana per la rovina di noi tutti? Essa è semplice da svelare. Questa astuzia consiste in due modalità di agire.

Prima modalità: Sulla pietra o sulla carta si scrive secondo la verità rivelata e definita, ma introducendo dei pensieri solo apparentemente di verità, ma che di verità non sono e quindi potrebbero indurre a leggere in modo distorto tutta la verità rivelata e definita. Però se tutto viene analizzato alla luce della sana Dottrina e della Rivelazione, difficilmente si potrà affermare che viene reso falso ciò che è vero e vero ciò che è falso. La dogmatica, si dice, è salva. Le interpretazioni della dogmatica poi conducono all’affermazione di ogni falsità e menzogna. Però lo scritto dogmaticamente è perfetto. Nessuno ci potrà mai accusare di violazione contro la fede. In questo siamo inconfutabili.

Seconda modalità: Quanto non viene scritto sulla carta o sulla pietra, viene però riferito a voce. Poiché la voce mai si trasforma in un documento che fa testo per la nostra fede, tutti poi partono dalla voce e ignorano la carta. Così la voce inquina i cuori di anti-Vangelo, anti-fede, anti-verità rivelata, anti-dottrina, anti-dogma. La voce però non si può né contestare e né confutare, perché essa non è afferrabile. Sono questi i più grandi misfatti che oggi stiamo commettendo. Se aggiungiamo poi che alla voce si dona vera connotazione di verità infallibile, è facilmente comprensibile perché i cuori vengano tutti condotti nella falsità e nella menzogna. Korbàn e diritto divino sono detti a voce. A voce ci si appella ad essi. Nessuno scrive: *“Questo misfatto è stato posto in essere per Korbàn e per diritto divino”*. Così si possono perpetrare i più grandi delitti, giustificati su un diritto divino e su un Korbàn esistenti sono nella mente di quanti si appellano ad essi. E di queste cose – diceva Gesù – voi ne fate molte. Oggi questa metodologia e stile universale.

Qual è la via perché noi possiamo rimanere nella purezza della sana Dottrina, della Rivelazione, della Sacra Tradizione? La via è una sola: rimanere sempre ancorati nella Parola di Cristo Gesù, vivendo la Parola di Cristo Gesù secondo le regole che la Parola ci detta. Ogni singolo discepolo di Gesù deve avere nel cuore una cosa sola: costruire la sua casa sulla roccia della Parola di Cristo Signore. Non solo. Deve anche aiutare gli altri a costruire la loro casa sulla Parola rivelata, Parola contenuta nelle Scritture Profetiche. Se poi tutto il mondo dovesse insegnare o vivere cose diverse, parole diversi, vangeli diversi, noi non dobbiamo lasciarci né turbare e né ingannare. A noi è chiesto di rimanere nella Parola e di stare attenti a noi stessi. La Parola di Gesù è luminosissima ed è di splendore divino ed eterno: *«Badate che nessuno vi inganni! Molti infatti verranno nel mio nome, dicendo: “Io sono il Cristo”, e trarranno molti in inganno”»* (Mt 24,4-5). Dai giorni in cui l’uomo era nel Giardino in Eden fino al giorno della Parusia, sempre sono sorti e sempre sorgeranno sulla terra falsi cristi e falsi profeti. Sempre l’inganno, la falsità, la menzogna verranno alla conquista dell’uomo da ogni parte. Sempre però il discepolo di Gesù deve badare a se stesso e sempre deve aiutare gli altri affinché non cadano sotto i colpi della falsità, della menzogna, dell’inganno.

Ognuno deve sapere qual è la sua responsabilità verso se stesso e anche verso i suoi fratelli: non cadere nell’inganno dei falsi cristi e dei falsi profeti, aiutare i fratelli perché non cadano. È responsabilità di ogni singolo discepolo di Gesù edificare la sua casa sulla Parola del Vangelo. È anche obbligo di ognuno aiutare gli altri perché anche loro edifichino sulla Parola del Vangelo. Ognuno deve lasciarsi ritrarre sul proprio volto il volto di Cristo Gesù dallo Spirito Santo. Ognuno deve aiutare gli altri affinché anche loro si lascino ritrarre il santissimo volto del loro Redentore, Salvatore, Dio, Signore della loro vita. Ogni pensiero che nega questo duplice obbligo e questa duplice responsabilità è da ritenersi pensiero di menzogna e di grande falsità. Esso non appartiene alla verità del Vangelo. La fermezza per custodire il Corpo di Cristo nella verità di Cristo, custodendo il Vangelo nella sua verità e anche la Chiesa nella sua verità è obbligo di ogni membro del Corpo di Cristo, ognuno però in misura del suo carisma, della sua vocazione, della sua missione. Chi deve vegliare sulla propria e su ogni altra responsabilità è il vescovo di Cristo Gesù.

Quarto servizio: difendere il Corpo di Cristo

L’Apostolo Paolo manifesta come si difende la verità del Corpo di Cristo al Vescovo Timoteo sia nella Prima Lettera che nella Seconda a lui rivolte. Nella Prima Lettera gli insegna come si edifica il Corpo di Cristo nella verità e nella carità. Nella Seconda Lettera come si difende il Corpo di Cristo da ogni errore, falsità, equivoco menzogna che si introduce nella verità di Cristo Signore. Ecco alcuni capitoli sia della Prima Lettera che della Seconda.

Prima Lettera a Timoteo:

*Non rimproverare duramente un anziano, ma esortalo come fosse tuo padre, i più giovani come fratelli, le donne anziane come madri e le più giovani come sorelle, in tutta purezza. Onora le vedove, quelle che sono veramente vedove; ma se una vedova ha figli o nipoti, essi imparino prima ad adempiere i loro doveri verso quelli della propria famiglia e a contraccambiare i loro genitori: questa infatti è cosa gradita a Dio. Colei che è veramente vedova ed è rimasta sola, ha messo la speranza in Dio e si consacra all’orazione e alla preghiera giorno e notte; al contrario, quella che si abbandona ai piaceri, anche se vive, è già morta. Raccomanda queste cose, perché siano irreprensibili. Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele.*

*Una vedova sia iscritta nel catalogo delle vedove quando abbia non meno di sessant’anni, sia moglie di un solo uomo, sia conosciuta per le sue opere buone: abbia cioè allevato figli, praticato l’ospitalità, lavato i piedi ai santi, sia venuta in soccorso agli afflitti, abbia esercitato ogni opera di bene. Le vedove più giovani non accettarle, perché, quando vogliono sposarsi di nuovo, abbandonano Cristo e si attirano così un giudizio di condanna, perché infedeli al loro primo impegno. Inoltre, non avendo nulla da fare, si abituano a girare qua e là per le case e sono non soltanto oziose, ma pettegole e curiose, parlando di ciò che non conviene. Desidero quindi che le più giovani si risposino, abbiano figli, governino la loro casa, per non dare ai vostri avversari alcun motivo di biasimo. Alcune infatti si sono già perse dietro a Satana. Se qualche donna credente ha con sé delle vedove, provveda lei a loro, e il peso non ricada sulla Chiesa, perché questa possa venire incontro a quelle che sono veramente vedove.*

*I presbìteri che esercitano bene la presidenza siano considerati meritevoli di un duplice riconoscimento, soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell’insegnamento. Dice infatti la Scrittura: Non metterai la museruola al bue che trebbia, e: Chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non accettare accuse contro un presbìtero se non vi sono due o tre testimoni. Quelli poi che risultano colpevoli, rimproverali alla presenza di tutti, perché anche gli altri abbiano timore. Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non fare mai nulla per favorire qualcuno. Non aver fretta di imporre le mani ad alcuno, per non farti complice dei peccati altrui. Consèrvati puro!*

*Non bere soltanto acqua, ma bevi un po’ di vino, a causa dello stomaco e dei tuoi frequenti disturbi. I peccati di alcuni si manifestano prima del giudizio, e di altri dopo; così anche le opere buone vengono alla luce, e quelle che non lo sono non possono rimanere nascoste (1Tm 5,1-25). Quelli che si trovano sotto il giogo della schiavitù, stimino i loro padroni degni di ogni rispetto, perché non vengano bestemmiati il nome di Dio e la dottrina. Quelli invece che hanno padroni credenti, non manchino loro di riguardo, perché sono fratelli, ma li servano ancora meglio, proprio perché quelli che ricevono i loro servizi sono credenti e amati da Dio. Questo devi insegnare e raccomandare.*

*Se qualcuno insegna diversamente e non segue le sane parole del Signore nostro Gesù Cristo e la dottrina conforme alla vera religiosità, è accecato dall’orgoglio, non comprende nulla ed è un maniaco di questioni oziose e discussioni inutili. Da ciò nascono le invidie, i litigi, le maldicenze, i sospetti cattivi, i conflitti di uomini corrotti nella mente e privi della verità, che considerano la religione come fonte di guadagno.*

*Certo, la religione è un grande guadagno, purché sappiamo accontentarci! Infatti non abbiamo portato nulla nel mondo e nulla possiamo portare via. Quando dunque abbiamo di che mangiare e di che coprirci, accontentiamoci. Quelli invece che vogliono arricchirsi, cadono nella tentazione, nell’inganno di molti desideri insensati e dannosi, che fanno affogare gli uomini nella rovina e nella perdizione. L’avidità del denaro infatti è la radice di tutti i mali; presi da questo desiderio, alcuni hanno deviato dalla fede e si sono procurati molti tormenti.*

*Ma tu, uomo di Dio, evita queste cose; tendi invece alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza. Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni.*

*Davanti a Dio, che dà vita a tutte le cose, e a Gesù Cristo, che ha dato la sua bella testimonianza davanti a Ponzio Pilato, ti ordino di conservare senza macchia e in modo irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo, che al tempo stabilito sarà a noi mostrata da Dio, il beato e unico Sovrano, il Re dei re e Signore dei signori, il solo che possiede l’immortalità e abita una luce inaccessibile: nessuno fra gli uomini lo ha mai visto né può vederlo. A lui onore e potenza per sempre. Amen.*

*A quelli che sono ricchi in questo mondo ordina di non essere orgogliosi, di non porre la speranza nell’instabilità delle ricchezze, ma in Dio, che tutto ci dà con abbondanza perché possiamo goderne. Facciano del bene, si arricchiscano di opere buone, siano pronti a dare e a condividere: così si metteranno da parte un buon capitale per il futuro, per acquistarsi la vita vera. O Timòteo, custodisci ciò che ti è stato affidato; evita le chiacchiere vuote e perverse e le obiezioni della falsa scienza. Taluni, per averla seguita, hanno deviato dalla fede. La grazia sia con voi! (1Tm 6,1-21).*

Seconda Lettera a Timoteo.

*Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro! Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere, sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità. Sull’esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due.*

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi.*

*Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (2Tm 3,1-17).*

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero (2Tm 4,1-5).*

Se vogliamo conoscere nella più pura e alta verità come si difende il Corpo di Cristo dobbiamo ricorrere al Vangelo secondo Giovanni. In questo Vangelo Cristo stesso ci rivela come Lui difende le sue pecore dinanzi al lupo:

*Vangelo secondo Giovanni. «In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.*

*Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza.*

*Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.*

*Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».*

*Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole. Molti di loro dicevano: «È indemoniato ed è fuori di sé; perché state ad ascoltarlo?». Altri dicevano: «Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi ai ciechi?».*

*Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola» (Gv 10,1-30).*

Il primo esempio di come si difende il popolo del Signore è dato a noi da Mosè. Dio vuole abbandonare il suo popolo. Mosè gli risponde che cancelli allora anche lui dal suo libro. Lui è il popolo sono una cosa sola. Leggiamo e comprenderemo.

Libro dell’Esodo.

*Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione».*

*Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”». Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo.*

*Mosè si voltò e scese dal monte con in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall’altra. Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, scolpita sulle tavole.*

*Giosuè sentì il rumore del popolo che urlava e disse a Mosè: «C’è rumore di battaglia nell’accampamento». Ma rispose Mosè: «Non è il grido di chi canta: “Vittoria!”. Non è il grido di chi canta: “Disfatta!”. Il grido di chi canta a due cori io sento».*

*Quando si fu avvicinato all’accampamento, vide il vitello e le danze. Allora l’ira di Mosè si accese: egli scagliò dalle mani le tavole, spezzandole ai piedi della montagna. Poi afferrò il vitello che avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell’acqua e la fece bere agli Israeliti.*

*Mosè disse ad Aronne: «Che cosa ti ha fatto questo popolo, perché tu l’abbia gravato di un peccato così grande?». Aronne rispose: «Non si accenda l’ira del mio signore; tu stesso sai che questo popolo è incline al male. Mi dissero: “Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto”. Allora io dissi: “Chi ha dell’oro? Toglietevelo!”. Essi me lo hanno dato; io l’ho gettato nel fuoco e ne è uscito questo vitello».*

*Mosè vide che il popolo non aveva più freno, perché Aronne gli aveva tolto ogni freno, così da farne oggetto di derisione per i loro avversari. Mosè si pose alla porta dell’accampamento e disse: «Chi sta con il Signore, venga da me!». Gli si raccolsero intorno tutti i figli di Levi. Disse loro: «Dice il Signore, il Dio d’Israele: “Ciascuno di voi tenga la spada al fianco. Passate e ripassate nell’accampamento da una porta all’altra: uccida ognuno il proprio fratello, ognuno il proprio amico, ognuno il proprio vicino”». I figli di Levi agirono secondo il comando di Mosè e in quel giorno perirono circa tremila uomini del popolo. Allora Mosè disse: «Ricevete oggi l’investitura dal Signore; ciascuno di voi è stato contro suo figlio e contro suo fratello, perché oggi egli vi accordasse benedizione».*

*Il giorno dopo Mosè disse al popolo: «Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa». Mosè ritornò dal Signore e disse: «Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d’oro. Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... Altrimenti, cancellami dal tuo libro che hai scritto!». Il Signore disse a Mosè: «Io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me. Ora va’, conduci il popolo là dove io ti ho detto. Ecco, il mio angelo ti precederà; nel giorno della mia visita li punirò per il loro peccato». Il Signore colpì il popolo, perché aveva fatto il vitello fabbricato da Aronne (Es 32.1-35).*

*Il Signore parlò a Mosè: «Su, sali di qui tu e il popolo che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, verso la terra che ho promesso con giuramento ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe, dicendo: “La darò alla tua discendenza”. Manderò davanti a te un angelo e scaccerò il Cananeo, l’Amorreo, l’Ittita, il Perizzita, l’Eveo e il Gebuseo. Va’ pure verso la terra dove scorrono latte e miele. Ma io non verrò in mezzo a te, per non doverti sterminare lungo il cammino, perché tu sei un popolo di dura cervice». Il popolo udì questa triste notizia e tutti fecero lutto: nessuno più indossò i suoi ornamenti.*

*Il Signore disse a Mosè: «Riferisci agli Israeliti: “Voi siete un popolo di dura cervice; se per un momento io venissi in mezzo a te, io ti sterminerei. Ora togliti i tuoi ornamenti, così saprò che cosa dovrò farti”». Gli Israeliti si spogliarono dei loro ornamenti dal monte Oreb in poi.*

*Mosè prendeva la tenda e la piantava fuori dell’accampamento, a una certa distanza dall’accampamento, e l’aveva chiamata tenda del convegno; appunto a questa tenda del convegno, posta fuori dell’accampamento, si recava chiunque volesse consultare il Signore. Quando Mosè usciva per recarsi alla tenda, tutto il popolo si alzava in piedi, stando ciascuno all’ingresso della sua tenda: seguivano con lo sguardo Mosè, finché non fosse entrato nella tenda. Quando Mosè entrava nella tenda, scendeva la colonna di nube e restava all’ingresso della tenda, e parlava con Mosè. Tutto il popolo vedeva la colonna di nube, che stava all’ingresso della tenda, e tutti si alzavano e si prostravano ciascuno all’ingresso della propria tenda. Il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come uno parla con il proprio amico. Poi questi tornava nell’accampamento, mentre il suo inserviente, il giovane Giosuè figlio di Nun, non si allontanava dall’interno della tenda.*

*Mosè disse al Signore: «Vedi, tu mi ordini: “Fa’ salire questo popolo”, ma non mi hai indicato chi manderai con me; eppure hai detto: “Ti ho conosciuto per nome, anzi hai trovato grazia ai miei occhi”. Ora, se davvero ho trovato grazia ai tuoi occhi, indicami la tua via, così che io ti conosca e trovi grazia ai tuoi occhi; considera che questa nazione è il tuo popolo». Rispose: «Il mio volto camminerà con voi e ti darò riposo». Riprese: «Se il tuo volto non camminerà con noi, non farci salire di qui. Come si saprà dunque che ho trovato grazia ai tuoi occhi, io e il tuo popolo, se non nel fatto che tu cammini con noi? Così saremo distinti, io e il tuo popolo, da tutti i popoli che sono sulla faccia della terra».*

*Disse il Signore a Mosè: «Anche quanto hai detto io farò, perché hai trovato grazia ai miei occhi e ti ho conosciuto per nome». Gli disse: «Mostrami la tua gloria!». Rispose: «Farò passare davanti a te tutta la mia bontà e proclamerò il mio nome, Signore, davanti a te. A chi vorrò far grazia farò grazia e di chi vorrò aver misericordia avrò misericordia». Soggiunse: «Ma tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo». Aggiunse il Signore: «Ecco un luogo vicino a me. Tu starai sopra la rupe: quando passerà la mia gloria, io ti porrò nella cavità della rupe e ti coprirò con la mano, finché non sarò passato. Poi toglierò la mano e vedrai le mie spalle, ma il mio volto non si può vedere» (Es 33,1-23).*

Quinto servizio: con profondo convincimento

Se manca il convincimento ben presto si abbandona la missione e si diviene cattivi pastori, come cattivi pastori sono stati quelli dell’Antico Testamento, così come denuncia il profeta Ezechiele nelle sue profezie. I danni che producono i cattivi pastori sono veramente incalcolabili. Eccone alcuni:

Libro del Profeta Ezechiele:

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i pastori d’Israele, profetizza e riferisci ai pastori: Così dice il Signore Dio: Guai ai pastori d’Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazzate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge. Non avete reso forti le pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza. Per colpa del pastore si sono disperse e sono preda di tutte le bestie selvatiche: sono sbandate. Vanno errando le mie pecore su tutti i monti e su ogni colle elevato, le mie pecore si disperdono su tutto il territorio del paese e nessuno va in cerca di loro e se ne cura. Perciò, pastori, ascoltate la parola del Signore: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, poiché il mio gregge è diventato una preda e le mie pecore il pasto d’ogni bestia selvatica per colpa del pastore e poiché i miei pastori non sono andati in cerca del mio gregge – hanno pasciuto se stessi senza aver cura del mio gregge –, udite quindi, pastori, la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro i pastori: a loro chiederò conto del mio gregge e non li lascerò più pascolare il mio gregge, così non pasceranno più se stessi, ma strapperò loro di bocca le mie pecore e non saranno più il loro pasto. Perché così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. Le farò uscire dai popoli e le radunerò da tutte le regioni. Le ricondurrò nella loro terra e le farò pascolare sui monti d’Israele, nelle valli e in tutti i luoghi abitati della regione. Le condurrò in ottime pasture e il loro pascolo sarà sui monti alti d’Israele; là si adageranno su fertili pascoli e pasceranno in abbondanza sui monti d’Israele. Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all’ovile quella smarrita, fascerò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia.*

*A te, mio gregge, così dice il Signore Dio: Ecco, io giudicherò fra pecora e pecora, fra montoni e capri. Non vi basta pascolare in buone pasture, volete calpestare con i piedi il resto della vostra pastura; non vi basta bere acqua chiara, volete intorbidire con i piedi quella che resta. Le mie pecore devono brucare ciò che i vostri piedi hanno calpestato e bere ciò che i vostri piedi hanno intorbidito. Perciò così dice il Signore Dio a loro riguardo: Ecco, io giudicherò fra pecora grassa e pecora magra. Poiché voi avete urtato con il fianco e con le spalle e cozzato con le corna contro le più deboli fino a cacciarle e disperderle, io salverò le mie pecore e non saranno più oggetto di preda: farò giustizia fra pecora e pecora.*

*Susciterò per loro un pastore che le pascerà, il mio servo Davide. Egli le condurrà al pascolo, sarà il loro pastore. Io, il Signore, sarò il loro Dio, e il mio servo Davide sarà principe in mezzo a loro: io, il Signore, ho parlato. Stringerò con loro un’alleanza di pace e farò sparire dal paese le bestie nocive. Abiteranno tranquilli anche nel deserto e riposeranno nelle selve.*

*Farò di loro e delle regioni attorno al mio colle una benedizione: manderò la pioggia a tempo opportuno e sarà pioggia di benedizione. Gli alberi del campo daranno i loro frutti e la terra i suoi prodotti; abiteranno in piena sicurezza nella loro terra. Sapranno che io sono il Signore, quando avrò spezzato le spranghe del loro giogo e li avrò liberati dalle mani di coloro che li tiranneggiano. Non saranno più preda delle nazioni, né li divoreranno le bestie selvatiche, ma saranno al sicuro e nessuno li spaventerà.*

*Farò germogliare per loro una florida vegetazione; non saranno più consumati dalla fame nel paese e non soffriranno più il disprezzo delle nazioni. Sapranno che io sono il Signore, loro Dio, ed essi, la casa d’Israele, sono il mio popolo. Oracolo del Signore Dio. Voi, mie pecore, siete il gregge del mio pascolo e io sono il vostro Dio». Oracolo del Signore Dio (Ez 34,1-31).*

Il convincimento per un Apostolo di Gesù e in comunione con Lui di ogni membro del Corpo di Cristo, ognuno secondo la sua personale responsabilità che gli viene dallo Spirito Santo, consiste in una profondissima e altissima, ma anche purissima e santissima fede nella quale lui sa che la salvezza del mondo è nell’obbedienza alla missione che gli è stata affidata. Non la salvezza di questo o di quell’altro uomo, bensì la salvezza del mondo. In Cristo, con Cristo, per Cristo, per la sua obbedienza unita all’obbedienza di Cristo Gesù, il Padre celeste può dare salvezza al mondo intero, può cambiare le sorti della storia. Ecco come l’Apostolo Paolo rivela questo suo convincimento di purissima fede nella Lettera ai Romani. È questo convincimento di fede che ogni giorno gli fa sacrificare la sua vita perché lui la trasformi in “sacramento” di salvezza per il mondo.

Lettera ai Romani.

*Fratelli miei, sono anch’io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l’un l’altro. Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po’ di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo. Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all’obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito. Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all’Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo. Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui, ma, come sta scritto: Coloro ai quali non era stato annunciato, lo vedranno, e coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno (Rm 15,14-21).*

Poiché il convincimento è un frutto della fede più pura, più eccelsa, più santa, più alta, per ogni calo nella fede, vi è anche un calo nel convincimento. Oggi che siamo senza più profeti e araldi che annunciano Cristo, avendo noi perso la fede in Cristo, anche il convincimento abbiamo perso. Ormai siamo tutti governati da un immanentismo di morte. Manca al cristiano quella visione soprannaturale che può essere solo frutto della fede più pura e più santa. Urge che ci riprendiamo da questo sonno di morte e letargo cristologico e soteriologico nel quali siamo precipitati. Solo se ritorniamo alla purissima fede in Cristo Gesù, avremo certezza che anche il convincimento tornerà in noi.

Sesto servizio: con perfetta esemplarità

Perché è necessaria la perfetta esemplarità? Essa è necessaria perché attraverso di essa attestiamo al mondo intero che è possibile vivere la Parola che annunciamo. Come Cristo fu esemplare in ogni cosa, così anche il suo discepolo dovrà essere in ogni cosa. Ecco come l’Apostolo Paolo manifesta ai Corinzi la sua perfetta esemplarità, invitando tutti a seguire il suo esempio. L’esemplarità deve essere fino alla morte.

Seconda Lettera ai Corinzi.

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (1Cor 6,3-10).*

Nella Lettera ai Filippesi l’Apostolo Paolo pone come unico modello da seguire Cristo Gesù. Come Lui si è annientato per il compimento della volontà del Padre così anche ogni suo discepolo deve annientarsi per dare vita con la sua vita alla parola di Cristo Signore. L’esemplarità ci rende credibili. Il mondo per essa ci riconosci veri discepoli di Cristo Gesù.

Lettera ai Filippesi*.*

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,1-18).*

È la perfetta esemplarità che ci fa riconoscere dinanzi al mondo che noi siamo veri discepoli di Cristo Gesù. Il mondo con questa testimonianza si potrà aprire alla fede in Cristo e molti potranno divenire suo corpo, suo Chiesa.

Settimo servizio: sotto il governo dello Spirito Santo

Cosa è il governo dello Spirito Santo? Esso altro non è se non l’accoglienza dello Spirito Santo in noi perché conduca la nostra vita secondo la sua volontà, ci renda testimoni dell’amore di Cristo facendoci amare con il suo cuore e conducendoci sulle vie del mondo dove Lui vuole che il Vangelo venga annunciato. Ecco come l’Apostolo Paolo rivela questa verità.

Atti degli Apostoli.

*Paolo si recò anche a Derbe e a Listra. Vi era qui un discepolo chiamato Timòteo, figlio di una donna giudea credente e di padre greco: era assai stimato dai fratelli di Listra e di Icònio. Paolo volle che partisse con lui, lo prese e lo fece circoncidere a motivo dei Giudei che si trovavano in quelle regioni: tutti infatti sapevano che suo padre era greco. Percorrendo le città, trasmettevano loro le decisioni prese dagli apostoli e dagli anziani di Gerusalemme, perché le osservassero. Le Chiese intanto andavano fortificandosi nella fede e crescevano di numero ogni giorno.*

*Attraversarono quindi la Frìgia e la regione della Galazia, poiché lo Spirito Santo aveva impedito loro di proclamare la Parola nella provincia di Asia. Giunti verso la Mìsia, cercavano di passare in Bitìnia, ma lo Spirito di Gesù non lo permise loro; così, lasciata da parte la Mìsia, scesero a Tròade. Durante la notte apparve a Paolo una visione: era un Macèdone che lo supplicava: «Vieni in Macedonia e aiutaci!». Dopo che ebbe questa visione, subito cercammo di partire per la Macedonia, ritenendo che Dio ci avesse chiamati ad annunciare loro il Vangelo.*

*Salpati da Tròade, facemmo vela direttamente verso Samotràcia e, il giorno dopo, verso Neàpoli e di qui a Filippi, colonia romana e città del primo distretto della Macedonia. Restammo in questa città alcuni giorni. Il sabato uscimmo fuori della porta lungo il fiume, dove ritenevamo che si facesse la preghiera e, dopo aver preso posto, rivolgevamo la parola alle donne là riunite. Ad ascoltare c’era anche una donna di nome Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiàtira, una credente in Dio, e il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo. Dopo essere stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò dicendo: «Se mi avete giudicata fedele al Signore, venite e rimanete nella mia casa». E ci costrinse ad accettare.*

*Mentre andavamo alla preghiera, venne verso di noi una schiava che aveva uno spirito di divinazione: costei, facendo l’indovina, procurava molto guadagno ai suoi padroni. Ella si mise a seguire Paolo e noi, gridando: «Questi uomini sono servi del Dio altissimo e vi annunciano la via della salvezza». Cosi fece per molti giorni, finché Paolo, mal sopportando la cosa, si rivolse allo spirito e disse: «In nome di Gesù Cristo ti ordino di uscire da lei». E all’istante lo spirito uscì.*

*Ma i padroni di lei, vedendo che era svanita la speranza del loro guadagno, presero Paolo e Sila e li trascinarono nella piazza principale davanti ai capi della città. Presentandoli ai magistrati dissero: «Questi uomini gettano il disordine nella nostra città; sono Giudei e predicano usanze che a noi Romani non è lecito accogliere né praticare». La folla allora insorse contro di loro e i magistrati, fatti strappare loro i vestiti, ordinarono di bastonarli e, dopo averli caricati di colpi, li gettarono in carcere e ordinarono al carceriere di fare buona guardia. Egli, ricevuto quest’ordine, li gettò nella parte più interna del carcere e assicurò i loro piedi ai ceppi.*

*Verso mezzanotte Paolo e Sila, in preghiera, cantavano inni a Dio, mentre i prigionieri stavano ad ascoltarli. D’improvviso venne un terremoto così forte che furono scosse le fondamenta della prigione; subito si aprirono tutte le porte e caddero le catene di tutti. Il carceriere si svegliò e, vedendo aperte le porte del carcere, tirò fuori la spada e stava per uccidersi, pensando che i prigionieri fossero fuggiti. Ma Paolo gridò forte: «Non farti del male, siamo tutti qui». Quello allora chiese un lume, si precipitò dentro e tremando cadde ai piedi di Paolo e Sila; poi li condusse fuori e disse: «Signori, che cosa devo fare per essere salvato?». Risposero: «Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia». E proclamarono la parola del Signore a lui e a tutti quelli della sua casa. Egli li prese con sé, a quell’ora della notte, ne lavò le piaghe e subito fu battezzato lui con tutti i suoi; poi li fece salire in casa, apparecchiò la tavola e fu pieno di gioia insieme a tutti i suoi per avere creduto in Dio.*

*Fattosi giorno, i magistrati inviarono le guardie a dire: «Rimetti in libertà quegli uomini!». Il carceriere riferì a Paolo questo messaggio: «I magistrati hanno dato ordine di lasciarvi andare! Uscite dunque e andate in pace». Ma Paolo disse alle guardie: «Ci hanno percosso in pubblico e senza processo, pur essendo noi cittadini romani, e ci hanno gettato in carcere; e ora ci fanno uscire di nascosto? No davvero! Vengano loro di persona a condurci fuori!». E le guardie riferirono ai magistrati queste parole. All’udire che erano cittadini romani, si spaventarono; vennero e si scusarono con loro; poi li fecero uscire e li pregarono di andarsene dalla città. Usciti dal carcere, si recarono a casa di Lidia, dove incontrarono i fratelli, li esortarono e partirono (At 16,1-40).*

*Da Mileto mandò a chiamare a Èfeso gli anziani della Chiesa. Quando essi giunsero presso di lui, disse loro: «Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio.*

*E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi. E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l’eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: “Si è più beati nel dare che nel ricevere!”». Dopo aver detto questo, si inginocchiò con tutti loro e pregò. Tutti scoppiarono in pianto e, gettandosi al collo di Paolo, lo baciavano, addolorati soprattutto perché aveva detto che non avrebbero più rivisto il suo volto. E lo accompagnarono fino alla nave (At 20, 17-38).*

Tutta la missione dell’Apostolo Paolo nasce dal cuore dello Spirito Santo e dal cuore dello Spirito santo è sempre illuminata, guidata, sorretta, spronata.

*Atti degli Apostoli****.***

*C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono (At 9,10-19).*

*C’erano nella Chiesa di Antiòchia profeti e maestri: Bàrnaba, Simeone detto Niger, Lucio di Cirene, Manaèn, compagno d’infanzia di Erode il tetrarca, e Saulo. Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: «Riservate per me Bàrnaba e Saulo per l’opera alla quale li ho chiamati». Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li congedarono (At 13,1-3).*

Se il nostro servizio non è servizio governato interamente dallo Spirito Santo, non possiamo produrre frutti di salvezza cristologica, perché manchiamo della nostra dimensione pneumatologica. Gesù è il governato dallo Spirito Santo e anche ogni suo discepolo dovrà essere il governato dallo Spirito Santo.

Ottavo servizio: interessamento per ogni fedele in Cristo

È sufficiente leggere i saluti che lui rivolge agli inizi o alla fine di ogni sua Lettera e si noterà che l’Apostolo Paolo porta nel suo cuore ogni Comunità da Lui fondata e anche ogni membro di quella comunità. Leggiamo si saluti che lui scrive alla fine della Lettera ai Romani. Eppure lui in Roma ancora non è giunto.

Lettera ai Romani.

*Vi raccomando Febe, nostra sorella, che è al servizio della Chiesa di Cencre: accoglietela nel Signore, come si addice ai santi, e assistetela in qualunque cosa possa avere bisogno di voi; anch’essa infatti ha protetto molti, e anche me stesso. Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù. Essi per salvarmi la vita hanno rischiato la loro testa, e a loro non io soltanto sono grato, ma tutte le Chiese del mondo pagano. Salutate anche la comunità che si riunisce nella loro casa. Salutate il mio amatissimo Epèneto, che è stato il primo a credere in Cristo nella provincia dell’Asia. Salutate Maria, che ha faticato molto per voi.*

*Salutate Andrònico e Giunia, miei parenti e compagni di prigionia: sono insigni tra gli apostoli ed erano in Cristo già prima di me. Salutate Ampliato, che mi è molto caro nel Signore. Salutate Urbano, nostro collaboratore in Cristo, e il mio carissimo Stachi. Salutate Apelle, che ha dato buona prova in Cristo. Salutate quelli della casa di Aristòbulo. Salutate Erodione, mio parente. Salutate quelli della casa di Narciso che credono nel Signore. Salutate Trifona e Trifòsa, che hanno faticato per il Signore. Salutate la carissima Pèrside, che ha tanto faticato per il Signore. Salutate Rufo, prescelto nel Signore, e sua madre, che è una madre anche per me. Salutate Asìncrito, Flegonte, Erme, Pàtroba, Erma e i fratelli che sono con loro. Salutate Filòlogo e Giulia, Nereo e sua sorella e Olimpas e tutti i santi che sono con loro. Salutatevi gli uni gli altri con il bacio santo. Vi salutano tutte le Chiese di Cristo. Vi raccomando poi, fratelli, di guardarvi da coloro che provocano divisioni e ostacoli contro l’insegnamento che avete appreso: tenetevi lontani da loro. Costoro, infatti, non servono Cristo nostro Signore, ma il proprio ventre e, con belle parole e discorsi affascinanti, ingannano il cuore dei semplici.*

*La fama della vostra obbedienza è giunta a tutti: mentre dunque mi rallegro di voi, voglio che siate saggi nel bene e immuni dal male. Il Dio della pace schiaccerà ben presto Satana sotto i vostri piedi. La grazia del Signore nostro Gesù sia con voi. Vi saluta Timòteo mio collaboratore, e con lui Lucio, Giasone, Sosìpatro, miei parenti. Anch’io, Terzo, che ho scritto la lettera, vi saluto nel Signore. Vi saluta Gaio, che ospita me e tutta la comunità. Vi salutano Erasto, tesoriere della città, e il fratello Quarto. A colui che ha il potere di confermarvi nel mio Vangelo, che annuncia Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero, avvolto nel silenzio per secoli eterni, ma ora manifestato mediante le scritture dei Profeti, per ordine dell’eterno Dio, annunciato a tutte le genti perché giungano all’obbedienza della fede, a Dio, che solo è sapiente, per mezzo di Gesù Cristo, la gloria nei secoli. Amen (Rm 16,1-27).*

L’Apostolo Paolo è come il sommo sacerdote dell’Antico Testamento. Il sommo sacerdote portava sul petto, quando indossava gli abita sacerdotali, tutte le tribù d’Israele. L’Apostolo Paolo porta nel cuore ogni membro del Corpo di Cristo.

*Libro dell’Esodo.*

*Con porpora viola e porpora rossa e con scarlatto fecero le vesti liturgiche per officiare nel santuario. Fecero le vesti sacre di Aronne, come il Signore aveva ordinato a Mosè. Fecero l’efod con oro, porpora viola e porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto. Fecero placche d’oro battuto e le tagliarono in strisce sottili, per intrecciarle con la porpora viola, la porpora rossa, lo scarlatto e il bisso, lavoro d’artista. Fecero all’efod due spalline, che vennero attaccate alle sue due estremità, in modo da formare un tutt’uno. La cintura, che lo teneva legato e che stava sopra di esso, era della stessa fattura ed era di un sol pezzo, intessuta d’oro, di porpora viola e porpora rossa, di scarlatto e di bisso ritorto, come il Signore aveva ordinato a Mosè. Lavorarono le pietre di ònice, inserite in castoni d’oro, incise con i nomi dei figli d’Israele, secondo l’arte d’incidere i sigilli. Fissarono le due pietre sulle spalline dell’efod, come memoriale per i figli d’Israele, come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

*Fecero il pettorale, lavoro d’artista, come l’efod: con oro, porpora viola, porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto. Era quadrato e lo fecero doppio; aveva una spanna di lunghezza e una spanna di larghezza. Lo coprirono con quattro file di pietre. Prima fila: una cornalina, un topazio e uno smeraldo; seconda fila: una turchese, uno zaffìro e un berillo; terza fila: un giacinto, un’agata e un’ametista; quarta fila: un crisòlito, un’ònice e un diaspro. Esse erano inserite nell’oro mediante i loro castoni. Le pietre corrispondevano ai nomi dei figli d’Israele: dodici, secondo i loro nomi; incise come i sigilli, ciascuna con il nome corrispondente, per le dodici tribù. Fecero sul pettorale catene in forma di cordoni, lavoro d’intreccio d’oro puro. Fecero due castoni d’oro e due anelli d’oro e misero i due anelli alle due estremità del pettorale. Misero le due catene d’oro sui due anelli alle due estremità del pettorale. Quanto alle altre due estremità delle catene, le fissarono sui due castoni e le fecero passare sulle spalline dell’efod, nella parte anteriore. Fecero due altri anelli d’oro e li collocarono alle due estremità del pettorale, sull’orlo che era dall’altra parte dell’efod, verso l’interno. Fecero due altri anelli d’oro e li posero sulle due spalline dell’efod in basso, sul suo lato anteriore, in vicinanza del punto di attacco, al di sopra della cintura dell’efod. Poi legarono il pettorale con i suoi anelli agli anelli dell’efod mediante un cordone di porpora viola, perché stesse al di sopra della cintura dell’efod e il pettorale non si distaccasse dall’efod, come il Signore aveva ordinato a Mosè. Fecero il manto dell’efod, lavoro di tessitore, tutto di porpora viola; la scollatura del manto, in mezzo, era come la scollatura di una corazza: intorno aveva un bordo, perché non si lacerasse. Fecero sul lembo del manto melagrane di porpora viola, di porpora rossa, di scarlatto e di bisso ritorto. Fecero sonagli d’oro puro e collocarono i sonagli in mezzo alle melagrane, intorno all’orlo inferiore del manto: un sonaglio e una melagrana, un sonaglio e una melagrana lungo tutto il giro del lembo del manto, per officiare, come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

*Fecero le tuniche di bisso, lavoro di tessitore, per Aronne e per i suoi figli; il turbante di bisso, gli ornamenti dei berretti di bisso e i calzoni di lino di bisso ritorto; la cintura di bisso ritorto, di porpora viola, di porpora rossa e di scarlatto, lavoro di ricamatore, come il Signore aveva ordinato a Mosè. Fecero la lamina, il diadema sacro d’oro puro, e vi scrissero sopra a caratteri incisi, come un sigillo, «Sacro al Signore». Vi fissarono un cordone di porpora viola, per porre il diadema sopra il turbante, come il Signore aveva ordinato a Mosè (Es 39,1-31).*

Gesù portò nel suo cuore sulla croce ogni singolo uomo che è vissuto, vive, vivrà sulla terra dall’inizio della creazione fino al giorno della Parusia. Per ogni uomo Lui ha espiato i peccati. Ora spetta ad ogni uomo lasciarsi riconciliare con il Padre dei cieli in Cristo per opera dello Spirito Santo e la mediazione di verità e di grazia della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Quanto Gesù ha fatto dovrà fare ogni suo discepolo. Portare nel suo cuore dinanzi al Padre i peccati degli uomini, di ogni uomo, implorando perdono, ma anche offrendo la sua vita così come ha fatto Cristo Gesù.

Nono servizio: la sua carità cristologica senza misura

Chiediamo: cosa è la carità cristologica? Possiamo rispondere con una sola parola: è far vivere Cristo nel nostro cuore e in tutto il nostro corpo, perché sia Lui ad amare ogni uomo con il suo vero amore di salvezza e di redenzione, di giustificazione e di santificazione. Se Cristo Gesù non vive in noi, noi ameremo sempre con il nostro cuore e il nostro amore è solo umano, mai potrà essere soprannaturale e mai potrà creare un frutto soprannaturale. Ecco come l’Apostolo Paolo rivela questa carità operante in lui:

Lettera ai Galati.

*Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me (Gal 2,19-20).*

Senza questa vita di Cristo in Paolo, mai lui avrebbe potuto fare ciò che Lui ha fatto – consumarsi per amore della salvezza di ogni uomo – e mai avrebbe potuto scrivere quanto lui ha scritto o insegnare quanto lui ha insegnato. Solo un cuore nel quale vive per intero Cristo Gesù può essere maestro con le parole e con le opere alla maniera dell’Apostolo Paolo. Ecco cosa lui scrive sulla carità:

Prima Lettera ai Corinzi.

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (1Cor 13.1-7).*

Lettera ai Romani.

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi (Tm 12,1-9-16).*

Quando noi non produciamo frutti di salvezza, redenzione, giustificazione, santificazione con la creazione della più pura fede in Cristo, il nostro è un amore umano e se è amore umano non appartiene né a Cristo, né allo Spirito Santo e neanche al Padre celeste. Se noi non amiamo con la carità di Cristo o meglio, se Cristo non ama con il nostro cuore con il suo amore soprannaturale, noi non convertiamo nessuno a Cristo e il Padre celeste per mezzo del suo Santo Spirito mai potrà riversare il suo amore nei nostri cuori. L’amore può essere versato solo nella conversione e nell’incorporazione a Cristo Gesù. Conversione e incorporazione sono però il frutto della nostra carità cristologica. Se Cristo non vive tutto in noi, non c’è vera carità e di conseguenza l’uomo rimane nella sua umanità ereditata da Adamo. Ecco come la Lettera ai Romani ci rivela questo mistero:

Lettera ai Romani.

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione (Rm 5,1-11).*

Possiamo affermare che attraverso l’Apostolo Paolo Cristo Gesù ha potuto amare senza trovare mai nessun ostacolo. Lui si è dato tutto a Cristo e Cristo si è dato interamente a Lui e questo dono vicendevole è avvenuto nello Spirito Santo.

Decimo servizio: la sua preghiera per una vera fede cristologica

L’Apostolo Paolo sa che solo lo Spirito Santo può introdurre una mente nella conoscenza della verità rivelata che avvolge Gesù Signore. Lui può anche scrivere le più belle pagine, ma se lo Spirito Santo non viene e non apre la mente alla conoscenza della verità, le nostre parole rimangono pietre per la mente. Invece viene lo Spirito Santo e le pietre iniziano a parlare. Ecco allora la metodologia dell’Apostolo Paolo: come prega per sé perché il Signore gli dia per mezzo del suo Santo Spirito una parola giusta, così anche prega per tutte le persone da lui evangelizzate affinché il Signore le riempia del suo Spirito di sapienza, intelligenza, consiglio, scienza perché possano conoscere tutta la verità di Cristo Signore racchiusa nelle parole da lui predicate. Questa preghiera dall’Apostolo Paolo è elevata a Dio senza interruzione. Essa è necessaria perché vi sia comunione tra chi parla e chi ascolta. Chi parla deve parlare nello Spirito Santo e chi ascolta deve ascoltare nello Spirito Santo e nello Spirito Santo comprendere. È lo Spirito Santo la comunione tra chi parla e chi ascolta. Perché questa comunione sia possibile anche chi parla e chi ascolta devono lasciarsi governare dallo Spirito del Signore. Tutto deve avvenire per opera dello Spirito del Signore. Nulla avviene senza lo Spirito di Dio.

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore (Ef 1,15-19).*

Se Cristo Gesù viene eleminato dal mistero della fede anche solo in una sua piccolissima verità, la nostra fede in Lui è nella grande sofferenza. Se è nella grande sofferenza la fede in Cristo, necessariamente sarà in grande sofferenza la fede nello Spirito Santo e nel Padre, la fede nella Chiesa e nella sua missione, la fede nei suoi ministri e in ogni altro membro del suo corpo. Ecco perché giusto che dedichiamo qualche parola affinché vengano messe in luce le due più gravi assenze che sono avvenute nella nostra religione: l’assenza di Cristo Gesù sia dalla fede che dalla carità. Ecco le due domande alle quali siamo chiamati a rispondere: quando si toglie Cristo Gesù dalla fede? Quando invece si toglie dalla carità? Rispondendo a queste due domande, in una grande luce potrà illuminare la nostra santissima religione che è legame indissolubile con Cristo Signore. Ci guidi lo Spirito Santo con la sua sapienza, intelligenza, scienza e luce divina e soprannaturale.

Quando si toglie Cristo dalla vera fede?

Quando si annunciano, si propongono, si affermano, si insegnano, si indicano vie alternative per la salvezza. Quando si spoglia Cristo Gesù della sua più pura e santa verità. Possiamo così parafrasare il primo comandamento: *“Io, Gesù il Nazareno, sono Colui che ti ha liberato dalla morte eterna pagando per te il tuo debito contratto dinanzi al Padre mio, non avrai né altri Redentori e né altri Salvatori dinanzi a me”*. Quando o in poco o in molto o anche in un solo iota questo comandamento viene disatteso, Cristo Gesù è tolto dal mistero della vera fede. Di lui se ne fa uno come tutti gli altri e poiché tutti gli altri non sono né salvatori e né redentori, neanche Cristo è redentore e salvatore per noi. Si compie per noi la profezia di Osea:

*La donna concepì di nuovo e partorì una figlia e il Signore disse a Osea: «Chiamala Non-amata, perché non amerò più la casa d’Israele, non li perdonerò più. Invece io amerò la casa di Giuda e li salverò nel Signore, loro Dio; non li salverò con l’arco, con la spada, con la guerra, né con cavalli o cavalieri». Quando ebbe svezzato Non-amata, Gomer concepì e partorì un figlio. E il Signore disse a Osea: «Chiamalo Non-popolo-mio, perché voi non siete popolo mio e io per voi non sono (Os 1,6-9).*

Gesù il Nazareno è il solo Redentore e Salvatore costituito da Dio, il solo Signore dell’universo, il solo Giudice dei vivi e dei morti, il solo che ha tolto e che toglie il peccato del mondo. “Io sono il vostro Redentore. Ma io per voi non sono”. Tutto il Nuovo Testamento è questa verità: la salvezza è in Cristo, per Cristo, con Cristo, per la fede nel suo nome. Ma per noi questa purissima verità oggi è senza valore. Noi ci siamo fabbricati con pensieri della terra noi stessi come salvatori e redentori. Prima leggiamo cosa attesta il Nuovo Testamento sulla salvezza nel nome di Gesù il Nazareno, poi ci apriremo a qualche semplice riflessione o argomentazione.

*Fede: Per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia dell'apostolato per ottenere l'obbedienza alla fede da parte di tutte le genti, a gloria del suo nome (Rm 1, 5). Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché la fama della vostra fede si espande in tutto il mondo (Rm 1, 8). O meglio, per rinfrancarmi con voi e tra voi mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io (Rm 1, 12). È in esso che si rivela la giustizia di Dio di fede in fede, come sta scritto: Il giusto vivrà mediante la fede (Rm 1, 17). Giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. E non c'è distinzione (Rm 3, 22). Dio lo ha prestabilito a servire come strumento di espiazione per mezzo della fede, nel suo sangue, al fine di manifestare la sua giustizia, dopo la tolleranza usata verso i peccati passati (Rm 3, 25). Nel tempo della divina pazienza. Egli manifesta la sua giustizia nel tempo presente, per essere giusto e giustificare chi ha fede in Gesù (Rm 3, 26). Dove sta dunque il vanto? Esso è stato escluso! Da quale legge? Da quella delle opere? No, ma dalla legge della fede (Rm 3, 27). Noi riteniamo infatti che l'uomo è giustificato per la fede, indipendentemente dalle opere della legge (Rm 3, 28). Poiché non c'è che un solo Dio, il quale giustificherà per la fede i circoncisi, e per mezzo della fede anche i non circoncisi (Rm 3, 30). Togliamo dunque ogni valore alla legge mediante la fede? Nient'affatto, anzi confermiamo la legge (Rm 3, 31). Ora, che cosa dice la Scrittura? Abramo ebbe fede in Dio e ciò gli fu accreditato come giustizia (Rm 4, 3). A chi invece non lavora, ma crede in colui che giustifica l'empio, la sua fede gli viene accreditata come giustizia (Rm 4, 5). Orbene, questa beatitudine riguarda chi è circonciso o anche chi non è circonciso? Noi diciamo infatti che la fede fu accreditata ad Abramo come giustizia (Rm 4, 9).*

*Infatti egli ricevette il segno della circoncisione quale sigillo della giustizia derivante dalla fede che aveva già ottenuta quando non era ancora circonciso; questo perché fosse padre di tutti i non circoncisi che credono e perché anche a loro venisse accreditata la giustizia (Rm 4, 11). E fosse padre anche dei circoncisi, di quelli che non solo hanno la circoncisione, ma camminano anche sulle orme della fede del nostro padre Abramo prima della sua circoncisione (Rm 4, 12). Non infatti in virtù della legge fu data ad Abramo o alla sua discendenza la promessa di diventare erede del mondo, ma in virtù della giustizia che viene dalla fede (Rm 4, 13). Poiché se diventassero eredi coloro che provengono dalla legge, sarebbe resa vana la fede e nulla la promessa (Rm 4, 14). Eredi quindi si diventa per la fede, perché ciò sia per grazia e così la promessa sia sicura per tutta la discendenza, non soltanto per quella che deriva dalla legge, ma anche per quella che deriva dalla fede di Abramo, il quale è padre di tutti noi (Rm 4, 16). Egli ebbe fede sperando contro ogni speranza e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza (Rm 4, 18). Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo - aveva circa cento anni - e morto il seno di Sara (Rm 4, 19). Per la promessa di Dio non esitò con incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio (Rm 4, 20). Giustificati dunque per la fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo (Rm 5, 1). Per suo mezzo abbiamo anche ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio (Rm 5, 2). Che diremo dunque? Che i pagani, che non ricercavano la giustizia, hanno raggiunto la giustizia: la giustizia però che deriva dalla fede (Rm 9, 30).*

*E perché mai? Perché non la ricercava dalla fede, ma come se derivasse dalle opere. Hanno urtato così contro la pietra d'inciampo (Rm 9, 32). Invece la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? Questo significa farne discendere Cristo (Rm 10, 6). Che dice dunque? Vicino a te è la parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore: cioè la parola della fede che noi predichiamo (Rm 10, 8). Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza (Rm 10, 10). La fede dipende dunque dalla predicazione e la predicazione a sua volta si attua per la parola di Cristo (Rm 10, 17). Per la grazia che mi è stata concessa, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto è conveniente, ma valutatevi in maniera da avere di voi un giusto concetto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato (Rm 12, 3). Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi. Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo la misura della fede (Rm 12, 6). Accogliete tra voi chi è debole nella fede, senza discuterne le esitazioni (Rm 14, 1). La fede che possiedi, conservala per te stesso davanti a Dio. Beato chi non si condanna per ciò che egli approva (Rm 14, 22), Ma chi è nel dubbio, mangiando si condanna, perché non agisce per fede; tutto quello, infatti, che non viene dalla fede è peccato (Rm 14, 23). Il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e pace nella fede, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo (Rm 15, 13). Ma rivelato ora e annunziato mediante le scritture profetiche, per ordine dell'eterno Dio, a tutte le genti perché obbediscano alla fede (Rm 16, 26).*

*Perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio (1Cor 2, 5). Ma che cosa è mai Apollo? Cosa è Paolo? Ministri attraverso i quali siete venuti alla fede e ciascuno secondo che il Signore gli ha concesso (1Cor 3, 5). A uno la fede per mezzo dello stesso Spirito; a un altro il dono di far guarigioni per mezzo dell'unico Spirito (1Cor 12, 9). E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla (1Cor 13, 2). Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità! (1Cor 13, 13). Ma se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede (1Cor 15, 14). Ma se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati (1Cor 15, 17). Vigilate, state saldi nella fede, comportatevi da uomini, siate forti (1Cor 16, 13).*

*Noi non intendiamo far da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia, perché nella fede voi siete già saldi (2Cor 1, 24). Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo (2Cor 4, 13). Camminiamo nella fede e non ancora in visione (2Cor 5, 7). E come vi segnalate in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella scienza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così distinguetevi anche in quest'opera generosa (2Cor 8, 7). Né ci vantiamo indebitamente di fatiche altrui, ma abbiamo la speranza, col crescere della vostra fede, di crescere ancora nella vostra considerazione, secondo la nostra misura (2Cor 10, 15). Esaminate voi stessi se siete nella fede, mettetevi alla prova. Non riconoscete forse che Gesù Cristo abita in voi? A meno che la prova non sia contro di voi! (2Cor 13, 5). Soltanto avevano sentito dire: "Colui che una volta ci perseguitava, va ora annunziando la fede che un tempo voleva distruggere" (Gal 1, 23). Sapendo tuttavia che l'uomo non è giustificato dalle opere della legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Gesù Cristo per essere giustificati dalla fede in Cristo e non dalle opere della legge; poiché dalle opere della legge non verrà mai giustificato nessuno" (Gal 2, 16).*

*Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me (Gal 2, 20). Fu così che Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato come giustizia (Gal 3, 6). Sappiate dunque che figli di Abramo sono quelli che vengono dalla fede (Gal 3, 7). E la Scrittura, prevedendo che Dio avrebbe giustificato i pagani per la fede, preannunziò ad Abramo questo lieto annunzio: In te saranno benedette tutte le genti (Gal 3, 8). Di conseguenza, quelli che hanno la fede vengono benedetti insieme ad Abramo che credette (Gal 3, 9). E che nessuno possa giustificarsi davanti a Dio per la legge risulta dal fatto che il giusto vivrà in virtù della fede (Gal 3, 11). Ora la legge non si basa sulla fede; al contrario dice che chi praticherà queste cose, vivrà per esse (Gal 3, 12). Perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse alle genti e noi ricevessimo la promessa dello Spirito mediante la fede (Gal 3, 14). La Scrittura invece ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché ai credenti la promessa venisse data in virtù della fede in Gesù Cristo (Gal 3, 22). Prima però che venisse la fede, noi eravamo rinchiusi sotto la custodia della legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata (Gal 3, 23). Così la legge è per noi come un pedagogo che ci ha condotto a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede (Gal 3, 24). Ma appena è giunta la fede, noi non siamo più sotto un pedagogo (Gal 3, 25). Tutti voi infatti siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù (Gal 3, 26). Noi infatti per virtù dello Spirito, attendiamo dalla fede la giustificazione che speriamo (Gal 5, 5). Poiché in Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede che opera per mezzo della carità (Gal 5, 6). Poiché dunque ne abbiamo l'occasione, operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli nella fede (Gal 6, 10).*

*Perciò anch'io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell'amore che avete verso tutti i santi (Ef 1, 15). Per questa grazia infatti siete salvi mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio (Ef 2, 8). Il quale ci dà il coraggio di avvicinarci in piena fiducia a Dio per la fede in lui (Ef 3, 12). Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità (Ef 3, 17). Un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo (Ef 4, 5). Finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo (Ef 4, 13). Tenete sempre in mano lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutti i dardi infuocati del maligno (Ef 6, 16). Pace ai fratelli, e carità e fede da parte di Dio Padre e del Signore Gesù Cristo (Ef 6, 23). Per conto mio, sono convinto che resterò e continuerò a essere d'aiuto a voi tutti, per il progresso e la gioia della vostra fede (Fil 1, 25). Soltanto però comportatevi da cittadini degni del vangelo, perché nel caso che io venga e vi veda o che di lontano senta parlare di voi, sappia che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo (Fil 1, 27). E anche se il mio sangue deve essere versato in libagione sul sacrificio e sull'offerta della vostra fede, sono contento, e ne godo con tutti voi (Fil 2, 17). E di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede (Fil 3, 9). Per le notizie ricevute circa la vostra fede in Cristo Gesù, e la carità che avete verso tutti i santi (Col 1, 4). Purché restiate fondati e fermi nella fede e non vi lasciate allontanare dalla speranza promessa nel vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunziato ad ogni creatura sotto il cielo e di cui io, Paolo, sono diventato ministro (Col 1, 23). Perché, anche se sono lontano con il corpo, sono tra voi con lo spirito e gioisco al vedere la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo (Col 2, 5). Ben radicati e fondati in lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, abbondando nell'azione di grazie (Col 2, 7).*

*Con lui infatti siete stati sepolti insieme nel battesimo, in lui siete anche stati insieme risuscitati per la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti (Col 2, 12). Memori davanti a Dio e Padre nostro del vostro impegno nella fede, della vostra operosità nella carità e della vostra costante speranza nel Signore nostro Gesù Cristo (1Ts 1, 3). Infatti la parola del Signore riecheggia per mezzo vostro non soltanto in Macedonia e nell'Acaia, ma la fama della vostra fede in Dio si è diffusa dappertutto, di modo che non abbiamo bisogno di parlarne (1Ts 1, 8). E abbiamo inviato Timòteo, nostro fratello e collaboratore di Dio nel vangelo di Cristo, per confermarvi ed esortarvi nella vostra fede (1Ts 3, 2). Per questo, non potendo più resistere, mandai a prendere notizie sulla vostra fede, per timore che il tentatore vi avesse tentati e così diventasse vana la nostra fatica (1Ts 3, 5). Ma ora che è tornato Timòteo, e ci ha portato il lieto annunzio della vostra fede, della vostra carità e del ricordo sempre vivo che conservate di noi, desiderosi di vederci, come noi lo siamo di vedere voi (1Ts 3, 6). Ci sentiamo consolati, fratelli, a vostro riguardo, di tutta l'angoscia e tribolazione in cui eravamo per la vostra fede (1Ts 3, 7). Noi che con viva insistenza, notte e giorno, chiediamo di poter vedere il vostro volto e completare ciò che manca alla vostra fede? (1Ts 3, 10).*

*Noi invece, che siamo del giorno, dobbiamo essere sobri, rivestiti con la corazza della fede e della carità e avendo come elmo la speranza della salvezza (1Ts 5, 8). Dobbiamo sempre ringraziare Dio per voi, fratelli, ed è ben giusto. La vostra fede infatti cresce rigogliosamente e abbonda la vostra carità vicendevole (2Ts 1, 3). Così noi possiamo gloriarci di voi nelle Chiese di Dio, per la vostra fermezza e per la vostra fede in tutte le persecuzioni e tribolazioni che sopportate (2Ts 1, 4). Anche per questo preghiamo di continuo per voi, perché il nostro Dio vi renda degni della sua chiamata e porti a compimento, con la sua potenza, ogni vostra volontà di bene e l'opera della vostra fede (2Ts 1, 11). Noi però dobbiamo rendere sempre grazie a Dio per voi, fratelli amati dal Signore, perché Dio vi ha scelti come primizia per la salvezza, attraverso l'opera santificatrice dello Spirito e la fede nella verità (2Ts 2, 13). E veniamo liberati dagli uomini perversi e malvagi. Non è di tutti infatti è la fede (2Ts 3, 2). A Timòteo, mio vero figlio nella fede: grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Signore nostro (1Tm 1, 2). E a non badare più a favole e a genealogie interminabili, che servono più a vane discussioni che al disegno divino manifestato nella fede (1Tm 1, 4). Il fine di questo richiamo è però la carità, che sgorga da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera (1Tm 1, 5). o che per l'innanzi ero stato un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo senza saperlo, lontano dalla fede (1Tm 1, 13).*

*Così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù (1Tm 1, 14). Con fede e buona coscienza, poiché alcuni che l'hanno ripudiata hanno fatto naufragio nella fede (1Tm 1, 19). E di essa io sono stato fatto banditore e apostolo - dico la verità, non mentisco -, maestro dei pagani nella fede e nella verità (1Tm 2, 7). Essa potrà essere salvata partorendo figli, a condizione di perseverare nella fede, nella carità e nella santificazione, con modestia (1Tm 2, 15). È degno di fede quanto vi dico: se uno aspira all'episcopato, desidera un nobile lavoro (1Tm 3, 1). E conservino il mistero della fede in una coscienza pura (1Tm 3, 9). Coloro infatti che avranno ben servito, si acquisteranno un grado onorifico e una grande sicurezza nella fede in Cristo Gesù (1Tm 3, 13). Lo Spirito dichiara apertamente che negli ultimi tempi alcuni si allontaneranno dalla fede, dando retta a spiriti menzogneri e a dottrine diaboliche (1Tm 4, 1). Proponendo queste cose ai fratelli sarai un buon ministro di Cristo Gesù, nutrito come sei dalle parole della fede e della buona dottrina che hai seguito (1Tm 4, 6). Certo questa parola è degna di fede (1Tm 4, 9). Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele (1Tm 5, 8). E si attirano così un giudizio di condanna per aver trascurato la loro prima fede (1Tm 5, 12). L'attaccamento al denaro infatti è la radice di tutti i mali; per il suo sfrenato desiderio alcuni hanno deviato dalla fede e si sono da se stessi tormentati con molti dolori (1Tm 6, 10). Ma tu, uomo di Dio, fuggi queste cose; tendi alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza (1Tm 6, 11).*

*Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni (1Tm 6, 12). Professando la quale taluni hanno deviato dalla fede. La grazia sia con voi! (1Tm 6, 21). Mi ricordo infatti della tua fede schietta, fede che fu prima nella tua nonna Lòide, poi in tua madre Eunìce e ora, ne sono certo, anche in te (2Tm 1, 5). Prendi come modello le sane parole che hai udito da me, con la fede e la carità che sono in Cristo Gesù (2Tm 1, 13). Se noi manchiamo di fede, egli però rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso (2Tm 2, 13). I quali hanno deviato dalla verità, sostenendo che la risurrezione è già avvenuta e così sconvolgono la fede di alcuni (2Tm 2, 18). Fuggi le passioni giovanili; cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace, insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro (2Tm 2, 22). Sull'esempio di Iannes e di Iambres che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: uomini dalla mente corrotta e riprovati in materia di fede (2Tm 3, 8). Tu invece mi hai seguito da vicino nell'insegnamento, nella condotta, nei propositi, nella fede, nella magnanimità, nell'amore del prossimo, nella pazienza (2Tm 3, 10). E che fin dall'infanzia conosci le sacre Scritture: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene per mezzo della fede in Cristo Gesù (2Tm 3, 15). Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede (2Tm 4, 7). Paolo, servo di Dio, apostolo di Gesù Cristo per chiamare alla fede gli eletti di Dio e per far conoscere la verità che conduce alla pietà (Tt 1, 1).*

*A Tito, mio vero figlio nella fede comune: grazia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù, nostro salvatore (Tt 1, 4). i vecchi siano sobri, dignitosi, assennati, saldi nella fede, nell'amore e nella pazienza (Tt 2, 2). Questa parola è degna di fede e perciò voglio che tu insista in queste cose, perché coloro che credono in Dio si sforzino di essere i primi nelle opere buone. Ciò è bello e utile per gli uomini (Tt 3, 8). Ti salutano tutti coloro che sono con me. Saluta quelli che ci amano nella fede. La grazia sia con tutti voi! (Tt 3, 15). Perché sento parlare della tua carità per gli altri e della fede che hai nel Signore Gesù e verso tutti i santi (Fm 1, 5). La tua partecipazione alla fede diventi efficace per la conoscenza di tutto il bene che si fa tra voi per Cristo (Fm 1, 6).*

***Fedele****: Che dunque? Se alcuni non hanno creduto, la loro incredulità può forse annullare la fedeltà di Dio? (Rm 3, 3). Bene; essi però sono stati tagliati a causa dell'infedeltà, mentre tu resti lì in ragione della fede. Non montare dunque in superbia, ma temi! (Rm 11, 20). Considera dunque la bontà e la severità di Dio: severità verso quelli che sono caduti; bontà di Dio invece verso di te, a condizione però che tu sia fedele a questa bontà. Altrimenti anche tu verrai reciso (Rm 11, 22). Quanto a loro, se non persevereranno nell'infedeltà, saranno anch'essi innestati; Dio infatti ha la potenza di innestarli di nuovo! (Rm 11, 23). Perché io sia liberato dagli infedeli della Giudea e il mio servizio a Gerusalemme torni gradito a quella comunità (Rm 15, 31). Fedele è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione del Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro! (1Cor 1, 9). Ora, quanto si richiede negli amministratori è che ognuno risulti fedele (1Cor 4, 2). Per questo appunto vi ho mandato Timòteo, mio figlio diletto e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria le vie che vi ho indicato in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa (1Cor 4, 17). No, anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello e per di più davanti a infedeli! (1Cor 6, 6). Nessuna tentazione vi ha finora sorpresi se non umana; infatti Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze, ma con la tentazione vi darà anche la via d'uscita e la forza per sopportarla (1Cor 10, 13). Come in tutte le comunità dei fedeli, le donne nelle assemblee tacciano perché non è loro permesso parlare; stiano invece sottomesse, come dice anche la legge (1Cor 14, 34).*

*Una raccomandazione ancora, o fratelli: conoscete la famiglia di Stefana, che è primizia dell'Acaia; hanno dedicato se stessi a servizio dei fedeli (1Cor 16, 15). Non lasciatevi legare al giogo estraneo degli infedeli. Quale rapporto infatti ci può essere tra la giustizia e l'iniquità, o quale unione tra la luce e le tenebre? (2Cor 6, 14). Quale intesa tra Cristo e Beliar, o quale collaborazione tra un fedele e un infedele? (2Cor 6, 15). Quelli invece che si richiamano alle opere della legge, stanno sotto la maledizione, poiché sta scritto: Maledetto chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della legge per praticarle (Gal 3, 10). Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé (Gal 5, 22). Desidero che anche voi sappiate come sto e ciò che faccio; di tutto vi informerà Tìchico, fratello carissimo e fedele ministro nel Signore (Ef 6, 21). E prego te pure, mio fedele collaboratore, di aiutarle, poiché hanno combattuto per il vangelo insieme con me, con Clemente e con gli altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita (Fil 4, 3). Ai santi e fedeli fratelli in Cristo che dimorano in Colossi grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro! (Col 1, 2). che avete appresa da Epafra, nostro caro compagno nel ministero; egli ci supplisce come un fedele ministro di Cristo (Col 1, 7). Tutto quanto mi riguarda ve lo riferirà Tìchico, il caro fratello e ministro fedele, mio compagno nel servizio del Signore (Col 4, 7).*

*Con lui verrà anche Onèsimo, il fedele e caro fratello, che è dei vostri. Essi vi informeranno su tutte le cose di qui (Col 4, 9). Colui che vi chiama è fedele e farà tutto questo! (1Ts 5, 24). Ma il Signore è fedele; egli vi confermerà e vi custodirà dal maligno (2Ts 3, 3). Allo stesso modo le donne siano dignitose, non pettegole, sobrie, fedeli in tutto (1Tm 3, 11). Costoro vieteranno il matrimonio, imporranno di astenersi da alcuni cibi che Dio ha creato per essere mangiati con rendimento di grazie dai fedeli e da quanti conoscono la verità (1Tm 4, 3). Nessuno disprezzi la tua giovane età, ma sii esempio ai fedeli nelle parole, nel comportamento, nella carità, nella fede, nella purezza (1Tm 4, 12). Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele (1Tm 5, 8). Se noi manchiamo di fede, egli però rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso (2Tm 2, 13). Tutto è puro per i puri; ma per i contaminati e gli infedeli nulla è puro; sono contaminate la loro mente e la loro coscienza (Tt 1, 15). Non rubino, ma dimostrino fedeltà assoluta, per fare onore in tutto alla dottrina di Dio, nostro salvatore (Tt 2, 10).*

***Credere****: Io infatti non mi vergogno del vangelo, poiché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo prima e poi del Greco (Rm 1, 16). Che dunque? Se alcuni non hanno creduto, la loro incredulità può forse annullare la fedeltà di Dio? (Rm 3, 3). Giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. E non c'è distinzione (Rm 3, 22). A chi invece non lavora, ma crede in colui che giustifica l'empio, la sua fede gli viene accreditata come giustizia (Rm 4, 5). Infatti egli ricevette il segno della circoncisione quale sigillo della giustizia derivante dalla fede che aveva già ottenuta quando non era ancora circonciso; questo perché fosse padre di tutti i non circoncisi che credono e perché anche a loro venisse accreditata la giustizia (Rm 4, 11). Infatti sta scritto: Ti ho costituito padre di molti popoli; (è nostro padre) davanti al Dio nel quale credette, che dà vita ai morti e chiama all'esistenza le cose che ancora non esistono (Rm 4, 17). Ma anche per noi, ai quali sarà egualmente accreditato: a noi che crediamo in colui che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore (Rm 4, 24). Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui (Rm 6, 8). E colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio (Rm 8, 27). Come sta scritto: Ecco che io pongo in Sion una pietra di scandalo e un sasso d'inciampo; ma chi crede in lui non sarà deluso (Rm 9, 33). Ora, il termine della legge è Cristo, perché sia data la giustizia a chiunque crede (Rm 10, 4). Poiché se confesserai con la tua bocca che Gesù è il Signore, e crederai con il tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo (Rm 10, 9).*

*Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza (Rm 10, 10). Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso (Rm 10, 11). Ora, come potranno invocarlo senza aver prima creduto in lui? E come potranno credere, senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza uno che lo annunzi? (Rm 10, 14). Ma non tutti hanno obbedito al vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto alla nostra predicazione? (Rm 10, 16). Questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché la nostra salvezza è più vicina ora di quando diventammo credenti (Rm 13, 11). Uno crede di poter mangiare di tutto, l'altro invece, che è debole, mangia solo legumi (Rm 14, 2). Ricevetela nel Signore, come si conviene ai credenti, e assistetela in qualunque cosa abbia bisogno; anch'essa infatti ha protetto molti, e anche me stesso (Rm 16, 2). Salutate Filòlogo e Giulia, Nèreo e sua sorella e Olimpas e tutti i credenti che sono con loro (Rm 16, 15). Poiché, infatti, nel disegno sapiente di Dio il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione (1Cor 1, 21). Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente (1Cor 3, 18). Agli altri dico io, non il Signore: se un nostro fratello ha la moglie non credente e questa consente a rimanere con lui, non la ripudi (1Cor 7, 12). E una donna che abbia il marito non credente, se questi consente a rimanere con lei, non lo ripudi (1Cor 7, 13). Perché il marito non credente viene reso santo dalla moglie credente e la moglie non credente viene resa santa dal marito credente; altrimenti i vostri figli sarebbero impuri, mentre invece sono santi (1Cor 7, 14).*

*Ma se il non credente vuol separarsi, si separi; in queste circostanze il fratello o la sorella non sono soggetti a servitù; Dio vi ha chiamati alla pace! (1Cor 7, 15). Ma se rimane così, a mio parere è meglio; credo infatti di avere anch'io lo Spirito di Dio (1Cor 7, 40). Ma la scienza gonfia, mentre la carità edifica. Se alcuno crede di sapere qualche cosa, non ha ancora imparato come bisogna sapere (1Cor 8, 2). Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? (1Cor 9, 5). Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere (1Cor 10, 12). Se qualcuno non credente vi invita e volete andare, mangiate tutto quello che vi viene posto davanti, senza fare questioni per motivo di coscienza (1Cor 10, 27). Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo (1Cor 11, 18). È necessario infatti che avvengano divisioni tra voi, perché si manifestino quelli che sono i veri credenti in mezzo a voi (1Cor 11, 19). Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (1Cor 13, 7). Quindi le lingue non sono un segno per i credenti ma per i non credenti, mentre la profezia non è per i non credenti ma per i credenti (1Cor 14, 22). Se, per esempio, quando si raduna tutta la comunità, tutti parlassero con il dono delle lingue e sopraggiungessero dei non iniziati o non credenti, non direbbero forse che siete pazzi? (1Cor 14, 23). Se invece tutti profetassero e sopraggiungesse qualche non credente o un non iniziato, verrebbe convinto del suo errore da tutti, giudicato da tutti (1Cor 14, 24).*

*E dal quale anche ricevete la salvezza, se lo mantenete in quella forma in cui ve l'ho annunziato. Altrimenti, avreste creduto invano! (1Cor 15, 2). Pertanto, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto (1Cor 15, 11). Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo (2Cor 4, 13). Sapendo tuttavia che l'uomo non è giustificato dalle opere della legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Gesù Cristo per essere giustificati dalla fede in Cristo e non dalle opere della legge; poiché dalle opere della legge non verrà mai giustificato nessuno" (Gal 2, 16). Questo solo io vorrei sapere da voi: è per le opere della legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver creduto alla predicazione? (Gal 3, 2). Colui che dunque vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della legge o perché avete creduto alla predicazione? (Gal 3, 5). Di conseguenza, quelli che hanno la fede vengono benedetti insieme ad Abramo che credette (Gal 3, 9). la Scrittura invece ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché ai credenti la promessa venisse data in virtù della fede in Gesù Cristo (Gal 3, 22). Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, ai santi che sono in Efeso, credenti in Cristo Gesù (Ef 1, 1). In lui anche voi, dopo aver ascoltato la parola della verità, il vangelo della vostra salvezza e avere in esso creduto, avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo che era stato promesso (Ef 1, 13).*

*E qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi credenti secondo l'efficacia della sua forza (Ef 1, 19). Perché a voi è stata concessa la grazia non solo di credere in Cristo; ma anche di soffrire per lui (Fil 1, 29). Per il momento ho creduto necessario mandarvi Epafrodìto, questo nostro fratello che è anche mio compagno di lavoro e di lotta, vostro inviato per sovvenire alle mie necessità (Fil 2, 25). Così da diventare modello a tutti i credenti che sono nella Macedonia e nell'Acaia (1Ts 1, 7). Voi siete testimoni, e Dio stesso è testimone, come è stato santo, giusto, irreprensibile il nostro comportamento verso di voi credenti (1Ts 2, 10).*

*Proprio per questo anche noi ringraziamo Dio continuamente perché, avendo ricevuto da noi la parola divina della predicazione, l'avete accolta non quale parola di uomini ma, come è veramente, parola di Dio, che opera in voi, che credete (1Ts 2, 13). Noi crediamo infatti che Gesù è morto e risuscitato; così anche quelli che sono morti, Dio li radunerà per mezzo di Gesù insieme con lui (1Ts 4, 14). Quando egli verrà per esser glorificato nei suoi santi ed essere riconosciuto mirabile in tutti quelli che avranno creduto, perché è stata creduta la nostra testimonianza in mezzo a voi (2Ts 1, 10). E per questo Dio invia loro una potenza d'inganno perché essi credano alla menzogna (2Ts 2, 11). E siano condannati tutti quelli che non hanno creduto alla verità, ma hanno acconsentito all'iniquità (2Ts 2, 12). Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Gesù Cristo ha voluto dimostrare in me, per primo, tutta la sua longanimità, a esempio di quanti avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna (1Tm 1, 16).*

*Dobbiamo confessare che grande è il mistero della pietà: Egli si manifestò nella carne, fu giustificato nello Spirito, apparve agli angeli, fu annunziato ai pagani, fu creduto nel mondo, fu assunto nella gloria (1Tm 3, 16). Noi infatti ci affatichiamo e combattiamo perché abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente, che è il salvatore di tutti gli uomini, ma soprattutto di quelli che credono (1Tm 4, 10). Se qualche donna credente ha con sé delle vedove, provveda lei a loro e non ricada il peso sulla Chiesa, perché questa possa così venire incontro a quelle che sono veramente vedove (1Tm 5, 16). Quelli poi che hanno padroni credenti, non manchino loro di riguardo perché sono fratelli, ma li servano ancora meglio, proprio perché sono credenti e amati coloro che ricevono i loro servizi. Questo devi insegnare e raccomandare (1Tm 6, 2).*

*È questa la causa dei mali che soffro, ma non me ne vergogno: so infatti a chi ho creduto e son convinto che egli è capace di conservare fino a quel giorno il deposito che mi è stato affidato (2Tm 1, 12). il candidato deve essere irreprensibile, sposato una sola volta, con figli credenti e che non possano essere accusati di dissolutezza o siano insubordinati (Tt 1, 6). Ugualmente le donne anziane si comportino in maniera degna dei credenti; non siano maldicenti né schiave di molto vino; sappiano piuttosto insegnare il bene (Tt 2, 3). Questa parola è degna di fede e perciò voglio che tu insista in queste cose, perché coloro che credono in Dio si sforzino di essere i primi nelle opere buone. Ciò è bello e utile per gli uomini (Tt 3, 8). La tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, fratello, poiché il cuore dei credenti è stato confortato per opera tua (Fm 1, 7).*

PRINCIPIO. Per ben argomentare, poniamo prima il principio. Solo dopo sarà possibile trarre qualche conclusione attraverso la via dell’argomentazione e della deduzione. Principio di verità divina ed eterna: Sia l’Antico Testamento che il Nuovo rivelano una sola verità: La salvezza è il dono che Dio – parliamo del solo Dio vivo e vero, del solo Creatore e Signore del cielo e della terra, del solo Giudice dinanzi al quale ogni uomo si dovrà presentare per rendere conto di ogni momento della sua vita – ci fa per la nostra fede in Colui che Lui un giorno avrebbe mandato (Antico Testamento) e che ha mandato (Nuovo Testamento). Il Salvatore e il Redentore realmente a noi è stato donato. Realmente Lui è venuto ed ha espiato il nostro peccato.

Vangelo secondo Giovanni.

*E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,14-21).*

Lettera ai Colossesi

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,9-15).*

Argomentazione.

Se noi diciamo che la nostra fede è interamente fondata sulla Rivelazione (Scrittura), compresa alla luce di ogni insegnamento dello Spirito Santo (Tradizione), insegnamento verificato dal Magistero, questa unica sorgente della verità della salvezza ha sempre attestato – ne danno conferma il sangue fisico dei martiri e il sangue spirituale dei confessori della fede – che solo Cristo è il Redentore e il Salvatore. Se oggi Cristo Gesù non è più il Redentore e il Salvatore, la conclusione dovrà essere solo una: è cambiata la sorgente della verità sulla quale finora la nostra fede veniva edificata. Poiché spetta al Magistero dare la verità della Scrittura e della Tradizione, sempre sotto il governo pieno dello Spirito Santo, dobbiamo attestare o che è cambiato il Magistero oppure che il Magistero non è più capace di porre un argine a questa deriva della nostra purissima fede. Perché si deve trarre necessariamente questa conclusione? Perché la Scrittura e la Tradizione sono verità immutabili in eterno. Chi può mutare è solo il Magistero. È esso la voce viva dello Spirito Santo, voce viva della Scrittura e della Tradizione. Essendo esso la voce viva della Scrittura, della Tradizione, se Scrittura e Tradizione vengono alterate nella loro verità, spetta al Magistero intervenire con immediatezza perché tutto lo splendore della verità venga rimesso nella Scrittura e nella Tradizione. Se però il Magistero interviene e coloro che sono voce del Magistero sempre nello Spirito Santo, con diaboliche artificiosità, trasformano tutta la sana dottrina del Magistero, allora la responsabilità è di tutti coloro che in autonomia si fanno voce del Magistero, della Tradizione, della Scrittura. Ma sempre la responsabilità ricade sul Magistero. Spetta ad esso intervenire sia a livello di Chiesa universale e sia a livello di Chiesa particolare al fine di riportare la verità di Cristo sul candelabro in modo che tutti si lascino illuminare da essa. Se esso non interviene allora la responsabilità è solo sua.

Ecco oggi le due grandi sorgenti che hanno trasformato la loro natura: da una parte c’è il Magistero che non interviene con tempestività per eliminare le voci maligne che insegnano ogni verità contraria a Cristo Gesù, anzi a volte si ha l’impressione che sia lo stesso Magistero a dare incremento a queste voci maligne senza alcun rispetto per la verità di Cristo Gesù. Dall’altra parte ci sono queste voci maligne, che a causa della debolezza del Magistero, hanno assunto loro il pieno governo della verità e la trasformano a loro piacimento. Se poi queste voci maligne vengono innalzate per essere Magistero in mezzo al popolo di Dio, si comprenderà che è veramente la fine per la verità di Cristo Gesù. Che quanto detto è verità lo attesta lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo e anche per bocca dell’Apostolo Giovanni, il discepolo che Gesù amava.

*L’Apostolo Paolo:*

*Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi (At 20,28-31).*

*San Giovanni Apostolo:*

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1-22)*

*.*

**Il diritto di Cristo Gesù.**

È diritto di Cristo Gesù essere annunciato, proclamato, predicato, studiato, insegnato nella sua più pura verità, che in Lui non è solo verità umana, ma anche divina, verità per il tempo e verità per l’eternità, verità prima del tempo e verità dopo il tempo. Questo diritto nessuno glielo potrà mai togliere perché non è un diritto che Lui si è dato. È invece un diritto che ha dato a Lui il Padre suo, la fonte di ogni diritto esistente nell’eternità e nel tempo. Non solo è un diritto che riguarda la persona di Cristo Gesù, è un diritto che riguarda il mondo intero. La salvezza del mondo è dalla conoscenza della verità di Gesù Signore e dalla fede nel suo nome, il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati.

Se noi priviamo Cristo Gesù di questo suo essenziale, fondamentale, divino ed umano diritto, non priviamo solo Cristo Gesù, priviamo il mondo intero. Privando il mondo del diritto di conoscere la verità di Cristo, noi condanniamo l’umanità a vivere schiava del peccato, prigioniera della morte, sottomessa al principe del mondo e al suo male che è sempre nuovo. Non vi è misfatto più grande di questo ed è quanto noi stiamo facendo ai nostri giorni. Stiamo condannando il mondo all’idolatria, all’immoralità, ad ogni ingiustizia e iniquità. Stiamo condannando il mondo ad essere schiavo dei suoi vizi e dei suoi peccati, vizi e peccati elevati a normalità, anzi a sommo bene. Essendo Cristo il solo vero bene universale, spetta ad ogni suo discepolo difendere la sua verità. Non solo per amore verso Cristo, ma anche per amore verso l’uomo. Ama l’uomo chi difende la verità di Cristo. Chi non difende la verità di Cristo non ama l’uomo, non lo ama perché glielo consegna a Satana perché lo tenga prigioniero per l’eternità. Il diritto di Cristo Gesù va difeso anche al prezzo della nostra vita. Ecco la vocazione del cristiano: essere martire per la verità di Cristo Gesù. Versare il proprio sangue per difendere la verità di Cristo è obbligo per tutti coloro che vogliono amare l’uomo con verità di purissima salvezza. Chi per paura o per rispetto umano o per soggezione psicologica si sottrae a questo obbligo, di certo non si ama, non ama Cristo Gesù, non ama l’uomo. La salvezza del mondo è dalla confessione e dalla difesa della verità di Cristo Gesù. Il disprezzo e il vilipendio della verità di Cristo Gesù è disprezzo e vilipendio della salvezza di ogni uomo. Solo Lui è il Redentore e solo Lui è il Salvatore dell’umanità. Il Padre celeste non ha dato altri Salvatori. Sono tutti nemici dell’uomo quanti gli negano, gli distruggono, gli sottraggano il suo Salvatore e il suo Redentore. Ama l’uomo chi gli dona Cristo Gesù.

Quando si toglie Cristo dalla vera carità?

Sempre si toglie Cristo dalla vera carità quando lo si toglie dalla vera fede. Chi è Cristo? È la Carità del Padre per la nostra salvezza eterna, salvezza nel tempo e salvezza dopo il tempo. Se la nostra fede in Cristo Gesù è falsa perché è una fede senza la verità di Cristo, anche la carità che noi predichiamo e viviamo è falsa, perché manca ad essa la sua verità che è nel dono di Cristo Gesù. Leggiamo ora cosa l’Apostolo Paolo rivela della carità e poi ci soffermeremo con alcuni principi, deduzioni e argomentazioni.

*Carità. La carità non abbia finzioni: fuggite il male con orrore, attaccatevi al bene (Rm 12, 9). Ora se per il tuo cibo il tuo fratello resta turbato, tu non ti comporti più secondo carità. Guardati perciò dal rovinare con il tuo cibo uno per il quale Cristo è morto! (Rm 14, 15). Ma la scienza gonfia, mentre la carità edifica. Se alcuno crede di sapere qualche cosa, non ha ancora imparato come bisogna sapere. (1Cor 8, 2). Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna (1Cor 13, 1). E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla (1Cor 13, 2). E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova (1Cor 13, 3). La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia (1Cor 13, 4). La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà (1Cor 13, 8). Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità! (1Cor 13, 13). Ricercate la carità. Aspirate pure anche ai doni dello Spirito, soprattutto alla profezia (1Cor 14, 1). Tutto si faccia tra voi nella carità (1Cor 16, 14). Vi esorto quindi a far prevalere nei suoi riguardi la carità (2Cor 2, 8). E come vi segnalate in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella scienza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così distinguetevi anche in quest'opera generosa (2Cor 8, 7).*

*Egli è stato designato dalle Chiese come nostro compagno in quest'opera di carità, alla quale ci dedichiamo per la gloria del Signore, e per dimostrare anche l'impulso del nostro cuore (2Cor 8, 19). Poiché in Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede che opera per mezzo della carità (Gal 5, 6). Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Purché questa libertà non divenga un pretesto per vivere secondo la carne, ma mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri (Gal 5, 13). In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità (Ef 1, 4). Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità (Ef 3, 17). Al contrario, vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di lui, che è il capo, Cristo (Ef 4, 15). Dal quale tutto il corpo, ben compaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4, 16). E camminate nella carità, nel modo che anche Cristo vi ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore (Ef 5, 2). Pace ai fratelli, e carità e fede da parte di Dio Padre e del Signore Gesù Cristo (Ef 6, 23). E perciò prego che la vostra carità si arricchisca sempre più in conoscenza e in ogni genere di discernimento (Fil 1, 9). Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione (Fil 2, 1). Rendete piena la mia gioia con l'unione dei vostri spiriti, con la stessa carità, con i medesimi sentimenti (Fil 2, 2).*

*Per le notizie ricevute circa la vostra fede in Cristo Gesù, e la carità che avete verso tutti i santi (Col 1, 4). Al di sopra di tutto poi vi sia la carità, che è il vincolo della perfezione (Col 3, 14). Memori davanti a Dio e Padre nostro del vostro impegno nella fede, della vostra operosità nella carità e della vostra costante speranza nel Signore nostro Gesù Cristo (1Ts 1, 3). Ma ora che è tornato Timòteo, e ci ha portato il lieto annunzio della vostra fede, della vostra carità e del ricordo sempre vivo che conservate di noi, desiderosi di vederci, come noi lo siamo di vedere voi (1Ts 3, 6). Noi invece, che siamo del giorno, dobbiamo essere sobri, rivestiti con la corazza della fede e della carità e avendo come elmo la speranza della salvezza (1Ts 5, 8). Trattateli con molto rispetto e carità, a motivo del loro lavoro. Vivete in pace tra voi (1Ts 5, 13). Dobbiamo sempre ringraziare Dio per voi, fratelli, ed è ben giusto. La vostra fede infatti cresce rigogliosamente e abbonda la vostra carità vicendevole (2Ts 1, 3). Il fine di questo richiamo è però la carità, che sgorga da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera (1Tm 1, 5). Così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù (1Tm 1, 14). Essa potrà essere salvata partorendo figli, a condizione di perseverare nella fede, nella carità e nella santificazione, con modestia (1Tm 2, 15).*

*Nessuno disprezzi la tua giovane età, ma sii esempio ai fedeli nelle parole, nel comportamento, nella carità, nella fede, nella purezza (1Tm 4, 12). Ma tu, uomo di Dio, fuggi queste cose; tendi alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza (1Tm 6, 11). Prendi come modello le sane parole che hai udito da me, con la fede e la carità che sono in Cristo Gesù (2Tm 1, 13). Fuggi le passioni giovanili; cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace, insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro (2Tm 2, 22). Perché sento parlare della tua carità per gli altri e della fede che hai nel Signore Gesù e verso tutti i santi (Fm 1, 5). La tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, fratello, poiché il cuore dei credenti è stato confortato per opera tua (Fm 1, 7). Preferisco pregarti in nome della carità, così qual io sono, Paolo, vecchio, e ora anche prigioniero per Cristo Gesù (Fm 1, 9).*

*Amore. La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato (Rm 5, 5). Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi (Rm 5, 8). Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? (Rm 8, 35). Né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 8, 39). Non abbiate alcun debito con nessuno, se non quello di un amore vicendevole; perché chi ama il suo simile ha adempiuto la legge (Rm 13, 8). L'amore non fa nessun male al prossimo: pieno compimento della legge è l'amore (Rm 13, 10). Vi esorto perciò, fratelli, per il Signore nostro Gesù Cristo e l'amore dello Spirito, a lottare con me nelle preghiere che rivolgete per me a Dio (Rm 15, 30). Che volete? Debbo venire a voi con il bastone, o con amore e con spirito di dolcezza? (1Cor 4, 21). La grazia del Signore Gesù sia con voi. Il mio amore con tutti voi in Cristo Gesù! (1Cor 16, 23). Noi infatti non predichiamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore; quanto a noi, siamo i vostri servitori per amore di Gesù (2Cor 4, 5). Poiché l'amore del Cristo ci spinge, al pensiero che uno è morto per tutti e quindi tutti sono morti (2Cor 5, 14). Con purezza, sapienza, pazienza, benevolenza, spirito di santità, amore sincero (2Cor 6, 6). Non dico questo per farvene un comando, ma solo per mettere alla prova la sincerità del vostro amore con la premura verso gli altri (2Cor 8, 8). Per il resto, fratelli, state lieti, tendete alla perfezione, fatevi coraggio a vicenda, abbiate gli stessi sentimenti, vivete in pace e il Dio dell'amore e della pace sarà con voi (2Cor 13, 11).*

*La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi. (2Cor 13, 13). Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé (Gal 5, 22). Perciò anch'io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell'amore che avete verso tutti i santi (Ef 1, 15). Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati (Ef 2, 4). E conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio (Ef 3, 19). Con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore (Ef 4, 2). La grazia sia con tutti quelli che amano il Signore nostro Gesù Cristo, con amore incorruttibile (Ef 6, 24). Infatti Dio mi è testimonio del profondo affetto che ho per tutti voi nell'amore di Cristo Gesù (Fil 1, 8). Questi lo fanno per amore, sapendo che sono stato posto per la difesa del Vangelo (Fil 1, 16). Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione (Fil 2, 1). E ci ha pure manifestato il vostro amore nello Spirito (Col 1, 8).*

*Perché i loro cuori vengano consolati e così, strettamente congiunti nell'amore, essi acquistino in tutta la sua ricchezza la piena intelligenza, e giungano a penetrare nella perfetta conoscenza del mistero di Dio, cioè Cristo (Col 2, 2). Il Signore vi faccia crescere e abbondare nell'amore vicendevole e verso tutti, come è il nostro amore verso di voi (1Ts 3, 12). Riguardo all'amore fraterno, non avete bisogno che ve ne scriva; voi stessi infatti avete imparato da Dio ad amarvi gli uni gli altri (1Ts 4, 9). E con ogni sorta di empio inganno per quelli che vanno in rovina perché non hanno accolto l'amore della verità per essere salvi (2Ts 2, 10). Il Signore diriga i vostri cuori nell'amore di Dio e nella pazienza di Cristo (2Ts 3, 5). Dio infatti non ci ha dato uno Spirito di timidezza, ma di forza, di amore e di saggezza (2Tm 1, 7). Senza amore, sleali, maldicenti, intemperanti, intrattabili, nemici del bene (2Tm 3, 3). Tu invece mi hai seguito da vicino nell'insegnamento, nella condotta, nei propositi, nella fede, nella magnanimità, nell'amore del prossimo, nella pazienza (2Tm 3, 10). Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno; e non solo a me, ma anche a tutti coloro che attendono con amore la sua manifestazione (2Tm 4, 8). A questi tali bisogna chiudere la bocca, perché mettono in scompiglio intere famiglie, insegnando per amore di un guadagno disonesto cose che non si devono insegnare (Tt 1, 11). I vecchi siano sobri, dignitosi, assennati, saldi nella fede, nell'amore e nella pazienza (Tt 2, 2). Per formare le giovani all'amore del marito e dei figli (Tt 2, 4). Quando però si sono manifestati la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini (Tt 3, 4).*

*Amare****:*** *A quanti sono in Roma amati da Dio e santi per vocazione, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo (Rm 1, 7). Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi (Rm 5, 8). Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno (Rm 8, 28). Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati (Rm 8, 37). Come sta scritto: Ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù (Rm 9, 13). Quanto al vangelo, essi sono nemici, per vostro vantaggio; ma quanto alla elezione, sono amati, a causa dei padri (Rm 11, 28). Non abbiate alcun debito con nessuno, se non quello di un amore vicendevole; perché chi ama il suo simile ha adempiuto la legge (Rm 13, 8). Infatti il precetto: Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non desiderare e qualsiasi altro comandamento, si riassume in queste parole: Amerai il prossimo tuo come te stesso (Rm 13, 9). Sta scritto infatti: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano (1Cor 2, 9). Che volete? Debbo venire a voi con il bastone, o con amore e con spirito di dolcezza? (1Cor 4, 21).*

*Chi invece ama Dio, è da lui conosciuto (1Cor 8, 3). Se qualcuno non ama il Signore sia anàtema. Maràna tha! Vieni, o Signore! (1Cor 16, 22). La grazia del Signore Gesù sia con voi. Il mio amore con tutti voi in Cristo Gesù! (1Cor 16, 23). Noi infatti non predichiamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore; quanto a noi, siamo i vostri servitori per amore di Gesù (2Cor 4, 5). Con purezza, sapienza, pazienza, benevolenza, spirito di santità, amore sincero (2Cor 6, 6). Non dico questo per farvene un comando, ma solo per mettere alla prova la sincerità del vostro amore con la premura verso gli altri (2Cor 8, 8). Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia (2Cor 9, 7). Questo perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio! (2Cor 11, 11). Per conto mio mi prodigherò volentieri, anzi consumerò me stesso per le vostre anime. Se io vi amo più intensamente, dovrei essere riamato di meno? (2Cor 12, 15). Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me (Gal 2, 20). Tutta la legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: amerai il prossimo tuo come te stesso (Gal 5, 14).*

*Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé (Gal 5, 22). Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati (Ef 2, 4). Con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore (Ef 4, 2). E camminate nella carità, nel modo che anche Cristo vi ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore (Ef 5, 2). E voi, mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei (Ef 5, 25). Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo, perché chi ama la propria moglie ama se stesso (Ef 5, 28). Quindi anche voi, ciascuno da parte sua, ami la propria moglie come se stesso, e la donna sia rispettosa verso il marito (Ef 5, 33). La grazia sia con tutti quelli che amano il Signore nostro Gesù Cristo, con amore incorruttibile (Ef 6, 24). Questi lo fanno per amore, sapendo che sono stato posto per la difesa del Vangelo (Fil 1, 16).*

*Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione (Fil 2, 1). In conclusione, fratelli, tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri (Fil 4, 8). E ci ha pure manifestato il vostro amore nello Spirito (Col 1, 8). Rivestitevi dunque, come amati di Dio, santi e eletti, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza (Col 3, 12). Voi, mariti, amate le vostre mogli e non inaspritevi con esse (Col 3, 19). Noi ben sappiamo, fratelli amati da Dio, che siete stati eletti da lui (1Ts 1, 4). Pur potendo far valere la nostra autorità di apostoli di Cristo. Invece siamo stati amorevoli in mezzo a voi, come una madre che ha cura delle proprie creature (1Ts 2, 7). Il Signore vi faccia crescere e abbondare nell'amore vicendevole e verso tutti, come è il nostro amore verso di voi (1Ts 3, 12). Riguardo all'amore fraterno, non avete bisogno che ve ne scriva; voi stessi infatti avete imparato da Dio ad amarvi gli uni gli altri (1Ts 4, 9). Noi però dobbiamo rendere sempre grazie a Dio per voi, fratelli amati dal Signore, perché Dio vi ha scelti come primizia per la salvezza, attraverso l'opera santificatrice dello Spirito e la fede nella verità (2Ts 2, 13).*

*E lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio, Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza (2Ts 2, 16). Quelli poi che hanno padroni credenti, non manchino loro di riguardo perché sono fratelli, ma li servano ancora meglio, proprio perché sono credenti e amati coloro che ricevono i loro servizi. Questo devi insegnare e raccomandare (1Tm 6, 2). Dio infatti non ci ha dato uno Spirito di timidezza, ma di forza, di amore e di saggezza (2Tm 1, 7). Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, senza religione (2Tm 3, 2). Senza amore, sleali, maldicenti, intemperanti, intrattabili, nemici del bene (2Tm 3, 3). Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno; e non solo a me, ma anche a tutti coloro che attendono con amore la sua manifestazione (2Tm 4, 8). Ma ospitale, amante del bene, assennato, giusto, pio, padrone di sé (Tt 1, 8). A questi tali bisogna chiudere la bocca, perché mettono in scompiglio intere famiglie, insegnando per amore di un guadagno disonesto cose che non si devono insegnare (Tt 1, 11). Quando però si sono manifestati la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini (Tt 3, 4). Ti salutano tutti coloro che sono con me. Saluta quelli che ci amano nella fede. La grazia sia con tutti voi! (Tt 3, 15). Rendo grazie al mio Dio, ricordandomi sempre di te nelle mie preghiere, perché sento parlare della tua carità e della fede che hai nel Signore Gesù e verso tutti i santi. La tua partecipazione alla fede diventi operante, per far conoscere tutto il bene che c’è tra noi per Cristo. La tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, fratello, perché per opera tua i santi sono stati profondamente confortati (Fm 4-7).*

**Principio universale.**

Dio è amore. Dio è amore eterno. L’amore eterno di Dio è il suo Figlio Unigenito, nella comunione eterna dello Spirito Santo. L’uomo, chiamato per creazione ad amare Dio e ogni altro uomo, se vuole vivere questa sua vocazione di creazione, deve attingere perennemente il suo amore nel Figlio suo. Avendo l’uomo disobbedito al comando del suo Signore, non è più capace di vivere la sua vocazione di natura. Se oggi vuole amare deve attingere ogni amore in Cristo Gesù. Come attingerà questo amore? Divenendo per la fede nel suo nome e per nuova nascita da acqua e da Spirito Santo, corpo del suo corpo, vita della sua vita. Se non diviene Corpo di Cristo non può amare. Se si separa dal Corpo di Cristo, mai potrà amare. Amerà se rimarrà sempre Corpo di Cristo e rimane Corpo di Cristo solo se vive la vita di Cristo, vita cioè di purissima obbedienza ad ogni Parola di Cristo Gesù. Questo principio è universale e vale per ogni uomo. Cristo è la sorgente del vero amore. Cristo è il dono che il Padre ci ha fatto. Chi accoglie questo dono rispettando la verità del dono, sa amare e amerà sempre con amore universale. Chi non accoglie Cristo o non rispetta la verità del suo amore, mai potrà amare: né se stesso, né il suo Creatore e Signore, né l’uomo e neanche le altre creature, perché amare è rispettare la verità sia del Creatore che di ogni altra sua creatura. Questo significa che quando Cristo Gesù è rifiutato, l’uomo rimane nella sua incapacità di natura di amare. Pensare pertanto ad una ecologia senza la vera fede in Cristo Signore è impossibile. Così come è impossibile pensare ad una vera antropologia senza Cristo Gesù. Cristo e solo Lui è la sorgente del vero amore. Chi vuole amare secondo verità deve necessariamente divenire con Cristo una sola vita.

**Argomentazione**

Se Cristo non è solo la verità della vera carità, ma è anche la sorgente eterna di essa nella sua umanità, come è possibile che oggi i discepoli di Gesù abbiano deciso di elevare ogni uomo a sorgente della “verità” della vera carità? Noi sappiamo che nessuna verità universale potrà essere dichiarata falsa da una “verità” particolare. Se è vera la verità universale sono false le “verità” particolari che negano la verità universale di Cristo Gesù. Se sono vere le “verità” particolari che dichiarano Cristo Gesù non più necessario per vivere la carità, dovrà essere falsa la verità universale che dichiara Cristo Gesù la sola sorgente eterna della vera carità. Se è vero Cristo Gesù è la sorgente universale della vera carità, ogni verità particolare che viene elevata a vera verità della carità è falsa. Da dove è possibile riconoscere che solo la verità universale della vera carità è vera, mentre tutte le altre sono false? Dalla storia. La storia vissuta dall’uomo senza Cristo e che conduce l’uomo di falsità in falsità e di morte in morte, attesta che senza Cristo Signore, la sua sorgente eterna e universale dell’amore, mai l’uomo sarà capace di amare. Vale per ogni uomo l’allegoria della vite vera e dei tralci narrata da Gesù Signore:

Vangelo secondo Giovanni:

*«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri (Gv 15,1-17).*

Oggi ci stiamo deformando nella mente e nel cuore. Pensiamo che ogni pensiero della mente sia buono. Crediamo che è ogni moto del cuore sia verso ciò che è oggettivamente bene e sia verso ciò che oggettivamente male siano la stessa cosa. Da un lato si confessa la verità di Cristo e dall’altro si accoglie il pensiero del mondo sull’amore. Cristo e il pensiero del mondo sono l’uno la negazione dell’altro. Se si accoglie Cristo si deve rinnegare il mondo. Se si accoglie il mondo necessariamente si dovrà rinnegare Cristo Gesù. Non può la Chiesa confessare insieme Cristo e il mondo e proclamare l’uno e l’altro veri. Cristo chiede la conversione alla sua Parola, chiede il rinnegamento da tutto ciò che è male. Chiede che si prenda la sua croce e si segua solo Lui. È una richiesta di totale consegna a Lui. Ecco le prime, essenziali Leggi del suo amore e queste Leggi possono essere osservate solo se si è in Lui e si attinge l’amore dal suo cuore.

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,10-48).*

Questa Legge è l’inizio dell’amore di ogni uomo verso ogni uomo. E questo amore si può solo attingere nel cuore di Cristo Gesù.

**Deduzione**

Alla luce di quanto detto finora dobbiamo e possiamo dedurre una sola conclusione: Oggi il pensiero del mondo ha conquistato mente e cuore dei discepoli di Gesù. Non è più il pensiero di Cristo che governa il cristiano, ma il pensiero del mondo. Noi sappiamo che il pensiero del mondo nega il pensiero di Cristo Gesù, ma anche il pensiero di Cristo nega il pensiero del mondo. Poiché è l’accoglienza del pensiero di Cristo che fa un vero cristiano, dobbiamo concludere che oggi il cristiano sta decretando la morte del cristiano? Perché sta decretando la morte del cristiano? Perché ha decretato che Cristo Gesù e gli altri sono sullo stesso piano, senza alcuna differenza. Il pensiero di Cristo e il pensiero del mondo sono alla pari, anzi il pensiero del mondo ha la priorità sul pensiero di Cristo Gesù. Affermando questo, noi condanniamo l’uomo a vivere di non vero amore, non vera carità, non vera giustizia, non vera umanità.

Di chi è la responsabilità di questo disastro antropologico frutto del disastro cristologico? La responsabilità è prima di tutti degli Apostoli del Signore, mandati nel mondo per fare discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Dicendo i cristiani che con gli uomini il cristiano si deve relazione in fratellanza, presentandosi uguale ad ogni altro uomo, e non come qualcuno che ha qualcosa infintamente ed eternamente in più da donare e il più da donare è Cristo Gesù, la Carità del Padre a noi data per la nostra vita eterna, altro non facciamo se non dichiarare la non utilità di Cristo, la sua inutilità. Ma così permettendo, l’Apostolo del Signore, dal momento che non corregge l’errore, la falsità, la menzogna, permette che lui stesso sia dichiarato non utile, anzi inutile all’uomo. A che serve un Apostolo del Signore se anche lui si deve relazionare in fratellanza e non può chiedere alcuna conversione a Cristo? A nulla. Dichiara se stesso un essere inutile, vano. Non solo dichiara se stesso un essere inutile e vano, anche la Chiesa di Dio dichiara una “istituzione” inutile e vana, dal momento che anch’essa deve relazionarsi in fratellanza e non in conversione. Tanta stoltezza è il frutto di una missione e di una responsabilità non esercitata. Ma di ogni responsabilità non esercitata si deve rendere conto in eterno quando saremo dinanzi al nostro Supremo Giudice che è Cristo Gesù.

Il separatore della verità di Cristo Gesù dalla falsità del mondo

Il separatore della verità di Cristo Gesù dalla falsità del mondo è l’Apostolo del Signore. Lui deve vivere questo ministero sempre nella più grande sapienza, intelligenza, conforto, guida, assistenza dello Spirito Santo. Ecco alcune regole che lui sempre dovrà osservare se vuole separare secondo la verità di Cristo. Perché l’Apostolo di Cristo Gesù deve separare ogni cosa secondo purissima verità? Perché dal suo discernimento nasce la pena da infliggere. Questo ci spinge ad offrire una doverosa riflessione su discernimento e pena.

Principi di ordine generale.

Primo Principio

Ogni pena ingiusta che viene inflitta è peccato gravissimo agli occhi del Signore. Ma anche ogni pena giusta non inflitta è peccato gravissimo contro il nostro Dio. Assolvere il reo e condannare l’innocente è abominio agli occhi del Signore. Ognuno deve sapere che nella nostra santissima rivelazione c’è il delitto, che è sempre disobbedienza alla Legge del Signore – Legge scritta nella coscienza, nel cuore, conosciuta anche per sana razionalità, sapiente analogia, retto discernimento e anche Legge positiva, rivelata – e ci sono le pene.

Secondo Principio

Essendo il delitto della singola persona anche la pena va data alla singola persona. È grave ingiustizia punire una persona senza che essa abbia commesso un delitto. L’appartenenza ad un popolo, a una stirpe, a una lingua, a una nazione, a una particolare comunità, a una Chiesa, a una società, non è motivo di giustizia infliggere indistintamente la stessa pena ad ogni membro. Ogni membro va giudicato singolarmente e punito in relazione al suo delitto. Infliggere una pena a chi è innocente è peccato gravissimo agli occhi del Signore. È sangue innocente versato. Se non è sangue fisico, è sangue spirituale. Si tratta sempre di sangue. La responsabilità del giudice dinanzi a Dio è altissima, avendo lui il posto di Dio nell’infliggere la pena. Tra il suo giudizio e quello del Signore non deve esistere alcuna differenza, neanche minima.

Terzo Principio

Al giudice è chiesto di giudicare secondo giustizia, sempre cioè secondo la Legge del Signore. Per questo lui dovrà essere libero da ogni legame familiare, sociale, politico, religioso, finanziario, economico, amicale. Dovrà essere libero da chi sta sopra di lui e da chi è sottoposto a lui. Dovrà essere libero dal suo cuore, dalla sua mente, dai suoi desideri, dai suoi istinti, dai suoi sentimenti, dalle sue teologie, filosofie, antropologie, da ogni scienza umana. Lui deve essere solo dalla verità rivelata. Per questo deve chiedere allo Spirito Santo tanta sapienza e intelligenza per sapere sempre separare le accuse vere dalle accuse false, le dicerie dalla verità oggettiva, le invenzioni della mente dalla realtà storica, il suo pensiero dalla realtà che lui è chiamato a investigare. Anche un piccolissimo legame di amicizia diviene grave ostacolo. Dinanzi al suo ministero di giudice, anche l’amicizia più santa va rinnegata, dichiarata non esistente. Anche un’amicizia può orientare il giudizio verso la falsità, distraendolo dalla verità.

Quarto Principio

Se poi il giudice cade nel tranello della sudditanza psicologica di chi sta sopra di lui, allora è la fine della giustizia. È regola universale di giustizia ricordare senza mai dimenticarlo che il mandato sempre viene da chi sta in alto. L’esercizio del mandato va svolto invece sempre dalla volontà di Dio. Se un giudice dovesse essere inviato per sopprimere gli innocenti, questo invio non è più per il giudizio. È un invio per essere boia, non giudice. Chi riceve il mandato per indagare e in seguito alle indagini emettere un giudizio secondo purissima verità storica, se dovesse constatare che il mandato non è per indagare ma per sopprimere ed eliminare, allora è suo obbligo non accogliere il mandato. Esso va rifiutato. Se lui accetta il mandato e anziché esercitare un giudizio secondo purissima indagine per mettere in luce secondo purissima verità divina e storica, ogni fatto così come esso è avvenuto, lo esercita da boia e non da giudice, è responsabile in eterno dinanzi a Dio e agli uomini. Esercitando il mandato da boia e fingendo di esercitarlo da giudice, calpesterebbe la coscienza degli indagati, deriderebbe la loro vita, la disprezzerebbe. Anche questo è gravissimo peccato dinanzi al Signore. Ogni coscienza e ogni vita sono sacre dinanzi Dio. Esse vanno rispettate, confortate, aiutate.

Quinto Principio

Verità mai da dimenticare. Se un giudice vuole giudicare secondo verità deve essere colmo di Spirito Santo. Quando invece il giudice è corrotto nel cuore e nell’anima, mai potrà svolgere il suo mandato secondo regole divine. È privo dello Spirito Santo e della sua divina luce. Lo svolgerà secondo le regole del peccato che sono nel suo cuore e che governano i suoi pensieri. È allora che il giudice dona peso alle falsità e ridicolizza la verità sia divina che storica.

Sesto Principio

Ogni giudizio rivela prima di tutto le qualità morali del giudice. Un giudice corrotto emette sentenze false, ingiuste, inique. Con queste sentenze si macchia di ogni lacrima fatta versare a quanti da lui sono ingiustamente condannati a causa della malvagità, della cattiveria, della disonestà del suo cuore, della superficialità o dell’artificiosità della sua indagine. Quando non c’è timore del Signore nel cuore, sempre si emetteranno sentenze inique.

Settimo Principio

Ogni sentenza iniqua esige che venga riparata, altrimenti non c’è perdono dinanzi al Signore né oggi e né mai, né sulla terra e neanche nell’eternità. Non può il Signore fare rientrare nella sua giustizia chi non ripara le ingiustizie delle sue sentenze inique. Le conseguenze di una sentenza iniqua possono oscurare una quantità enorme di luce e lasciare tutta la terra in un buio di peccato e di morte. Anche di questo buio il giudice iniquo è responsabile. Per la sua iniqua azione ha spento la luce, non per una sola persona, ma per il mondo intero. Anche questo peccato va considerato.

Ottavo Principio

Ancora un’altra verità va annunciata. La pena è in misura della gravità del peccato commesso. È ingiusto dare una pena sproporzionata. Ogni delitto merita la sua giusta pena. Dare una pena sproporzionata anche questo è un delitto agli occhi del Signore e va riparato.

Nono Principio

Chi poi sta in alto ed affida il mandato di giudicare ad un suo inferiore, deve mandare l’inferiore a verificare se tutte le voci giunte al suo orecchio sono vere oppure false. Sappiamo che il nostro Dio è onnisciente. Eppure Lui scende sulla terra per verificare se tutte le voci, che chiedono giustizia e che giungono al suo orecchio, sono voci vere di lamento oppure voce false:

*Dal Libro della Genesi*

*“Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall’alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli. Il Signore diceva: «Devo io tenere nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? Infatti io l’ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui a osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore compia per Abramo quanto gli ha promesso». Disse allora il Signore: «Il grido di Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!» (Gen 18,16-21).*

Dio sa che possono giungere al suo orecchio anche voci false di lamento. Lui scende, verifica, agisce secondo la verità da lui constata, non secondo le voci false ascoltate. Modalità santissima del Giudice di tutta la terra. Modalità che deve essere di ogni giudice sulla nostra terra. Se Dio scende per verificare le voci vere dalle voci false, può un giudice fondare il suo giudizio sulle voci false da lui ascoltate senza operare alcuna verifica oppure fingere di operare la verifica, recitando una meravigliosa farsa di ipocrisia e di inganno?

Decimo Principio

Questo giudice sappia che se operasse il suo giudizio con farisaica farsa, peccherebbe contro lo Spirito Santo, perché il suo giudizio sarebbe vera impugnazione della verità storica e chi impugna la verità storica è sempre sull’orlo del peccato contro lo Spirito Santo. Questo peccato sempre si consumerebbe se lui emettesse una sentenza iniqua sul fondamento della sua farisaica inchiesta, nella quale inevitabilmente le coscienze verrebbero calpestate e la verità storica schiacciata. Questo sempre accade quando il giudice fa trionfare la sua stoltezza e insipienza anziché la saggezza, la razionalità, la giusta indagine e la ricerca accurata delle verità. Un giudice, anche se vi è un grammo di verità che emerge dalla sua indagine, è obbligato a rendere giustizia a questo grammo di verità. Lui nel giudizio ha il posto di Dio e con un giudizio iniquo infanga il suo Signore. Lo calpesta nella sua divina ed eterna verità, sapienza, giustizia, santità. In nome di Dio, in nome della sua verità, si calpesta la verità scritta dallo Spirito Santo nella nostra storia. Ecco alcune norme dell’Antico Testamento e del Nuovo:

*“Non spargerai false dicerie; non presterai mano al colpevole per far da testimone in favore di un’ingiustizia. Non seguirai la maggioranza per agire male e non deporrai in processo così da stare con la maggioranza, per ledere il diritto” (Es 23,1-2).*

*Non ledere il diritto del tuo povero nel suo processo. Ti terrai lontano da parola menzognera. Non far morire l’innocente e il giusto, perché io non assolvo il colpevole. Non accetterai doni, perché il dono acceca chi ha gli occhi aperti e perverte anche le parole dei giusti” (23,6-8).*

*“Giòsafat rimase a Gerusalemme; poi si recò di nuovo fra il suo popolo, da Bersabea alle montagne di Èfraim, riportandolo al Signore, Dio dei loro padri. Egli stabilì giudici nel territorio, in tutte le fortezze di Giuda, città per città. Ai giudici egli raccomandò: «Guardate a quello che fate, perché non giudicate per gli uomini, ma per il Signore, il quale sarà con voi quando pronuncerete la sentenza. Ora il terrore del Signore sia con voi; nell’agire badate che nel Signore, nostro Dio, non c’è nessuna iniquità: egli non ha preferenze personali né accetta doni”. Anche a Gerusalemme Giòsafat costituì alcuni leviti, sacerdoti e capifamiglia d’Israele, per il giudizio del Signore e le liti degli abitanti di Gerusalemme. Egli comandò loro: «Voi agirete nel timore del Signore, con fedeltà e con cuore integro. Su ogni causa che vi verrà presentata da parte dei vostri fratelli che abitano nelle loro città – si tratti di omicidio o di una questione che riguarda una legge o un comandamento o statuti o decreti – istruiteli, in modo che non si mettano in condizione di colpa davanti al Signore e il suo sdegno non si riversi su di voi e sui vostri fratelli. Agite così e non diventerete colpevoli. Ecco, Amaria, sommo sacerdote, sarà vostro capo in tutte le cose del Signore, mentre Zebadia, figlio di Ismaele, capo della casa di Giuda, in tutte le cose del re; in qualità di scribi sono a vostra disposizione i leviti. Coraggio, mettetevi al lavoro. E il Signore sia con chi è buono» (2Cro 19,4-11).*

*“I presbìteri che esercitano bene la presidenza siano considerati meritevoli di un duplice riconoscimento, soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell’insegnamento. Dice infatti la Scrittura: Non metterai la museruola al bue che trebbia, e: Chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non accettare accuse contro un presbìtero se non vi sono due o tre testimoni. Quelli poi che risultano colpevoli, rimproverali alla presenza di tutti, perché anche gli altri abbiano timore. Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non fare mai nulla per favorire qualcuno. Non aver fretta di imporre le mani ad alcuno, per non farti complice dei peccati altrui. Consèrvati puro!” (1Tm 5,17-22).*

Undicesimo Principio

Un ulteriore principio di giustizia secondo Dio chiede che la pena sia sempre medicinale, mai vendicativa. Un male fatto va sempre riparato. Non solo. Va sempre espiato. La pena espia il male e guarisce il cuore perché sempre venga orientato verso Dio, il Signore, e mai verso le creature.

**Conclusione**

Dobbiamo confessare che per molti cuori, questi principi per il retto giudizio, sono roba da fantamorale, fantateologia, fantarivelazione. Invece va affermato che questi principi devono regolare la vita quotidiana di ogni papa, ogni vescovo, ogni presbitero, ogni diacono, ogni cresimato, ogni battezzato, ogni uomo, sia esso cristiano o non cristiano. Dinanzi ad ogni evento che avviene nella storia lui deve giudicare con giusto giudizio e non secondo le apparenze, dalla verità eterna e storica e non dal suo cuore. Soprattutto sempre le voci maligne dovranno essere separate dalle voci di verità. Ecco perché è necessario che il cristiano sia colmato sempre di Spirito Santo. Solo con la sua luce, la sua sapienza e intelligenza, con i suoi occhi e il suo cuore, ogni voce maligna viene svelata e separata da ogni voce di verità. I falsi giudizi oggi stanno rovinando tutta la Chiesa. Non c’è Parola di Dio che non venga giudicata con giudizi falsi.

Ci protegga la Madre di Dio da ogni giudizio falso. Ci ottenga la grazia di giudicare la storia secondo purissima giustizia e mai dalle apparenze e mai dalle voci maligne che giungono al nostro orecchio. Perché questo mai accada ci ottenga la grazia di essere sempre colmati di Spirito Santo, crescendo ogni giorno in sapienza e grazia. Anche leggere e commentare la Parola del Signore è discernimento, perché separazione della volontà di Dio dal pensiero dell’uomo. Oggi la separazione è avvenuta. Anche il giudizio è stato emesso. La Parola della Scrittura assieme alla verità della Tradizione vanno rimosse. Il loro posto lo deve prendere il pensiero del mondo. È questa decisione vera condanna dell’uomo ad una schiavitù eterna. Che mai per noi avvenga un tale delitto. Si condannerebbe tutta l’umanità alle tenebre eterne.

È giusto chiudere con un inno alla Chiesa del Dio Vivente composto i tempi non sospetti.

L’uomo parla dalla sua ignoranza. Esprime giudizi spietati e sentenze amare dalla sua non conoscenza. Dice vanità e stoltezze attingendole dalla cattiveria e malvagità del suo cuore. Pronunzia oracoli falsi dalla sua idolatria ed empietà. Getta fango su persone e istituzioni solo per gusto di peccato. La sua bocca è una lava infuocata di fango impuro che rende sudicie tutte le cose più sante. Questo è l’uomo senza Dio. È capace di deturpare anche le bellezze divine ed eterne. Niente rimane vero sotto la sua lingua di vipera velenosa. La lingua ingannatrice dei peccatori si accanisce anche contro la Santa Chiesa di Dio, svilendo e disprezzando la sua divina bellezza, facendo di essa uno strumento di solo male, non la vede nel suo purissimo bene di verità, santità, giustizia perfetta, altissima carità, grazia di salvezza.

Questo peccato è anche di molti dei figli della Chiesa, i quali parlano per ignoranza, stoltezza, insipienza, cattiveria del cuore e della mente. Calunniano per sentito dire, per convenienza, per non essere fuori del coro, perché si vergognano di testimoniare la verità, per rispetto umano, per mille altre convenienze, per non sfigurare dinanzi agli amici, per sentirsi anche loro adulti ed evoluti, emancipati e progressisti. Oggi chi non parla male della Chiesa viene giudicato un minorato, un insipiente, uno che vive fuori della storia. Tanto potente è il male quando esso si annida in un cuore, in una mente. Se il peccato, il male, l’ingiustizia, l’immoralità è nel cuore sarà sempre sulle labbra. Queste parlano sempre dalla sua pienezza.

La Chiesa una, santa, cattolica, apostolica è la sola “istituzione” al mondo, che nella sua duplice natura divina e umana, in quanto Corpo di Cristo, è il solo baluardo della verità dell’uomo. È il solo sacramento per la vera sua umanizzazione. È il solo strumento attraverso il quale tutta la luce di Dio si riversa sulla terra. È la via obbligata perché ogni uomo ritorni ad essere se stesso e giunga fino alla sua completa perfezione. È la via attraverso cui Dio discende sulla terra con tutta la sua potenza di grazia e l’uomo sale a Lui libero dal suo pesante fardello di peccato, trasgressione, morte fisica e spirituale. È la sola voce che rimette i peccati, che infonde lo Spirito Santo, che crea una speranza vera, che dona ai cuori la pace, che dice al mondo intero la giustizia, che predica la santità più pura, che insegna la vera religione.

La Chiesa una, santa, cattolica, apostolica è la sola che è perennemente illuminata dallo Spirito Santo, quotidianamente condotta nella pienezza della verità, giornalmente saziata di ogni grazia e misericordia divina. Tutto Dio, nella potenza di sapienza e di rivelazione dello Spirito Santo, in Cristo Gesù abita in essa. Non le fa mancare nessun dono di grazia, di verità, di giustizia, di santità, di amore, di misericordia, di compassione. Questa Chiesa non è mai vecchia, è sempre nuova, sempre capace di ringiovanirsi, sempre pronta ad abbandonare il vecchiume che si accumula lungo il corso degli anni. È il Signore che sempre rinnova la sua giovinezza come aquila e la fa svettare nei cieli della storia con sempre maggior vigore.

Questa Chiesa una, santa, cattolica, apostolica ha bisogno di me, di te, di noi, perché questa Chiesa sono io, sei tu, siamo noi. Di che cosa siamo debitori verso questa Chiesa? Della nostra santità più grande. Essa ha bisogno che in noi abiti con tutta la sua potenza di luce e di comunione lo Spirito Santo; che dimori in noi tutta la forza della redenzione e della salvezza di Cristo Gesù, tutta la straordinaria ricchezza della carità e dell’amore del Padre. La Chiesa ti chiede di essere purissima dimora sulla terra della Beata Trinità, in modo che tu possa essere perfetta mediazione nella storia dell’amore del Padre, della grazia di Cristo, della comunione dello Spirito Santo. Questo debito è perenne. Non si estingue mai. È un debito di giustizia incancellabile. Sempre lo si deve dare alla Chiesa e con sempre più grande frutto.

Chiesa di Dio, ti amo, ti desidero, ti cerco, ti costruisco, ti voglio edificare secondo la tua interiore potenza di grazia e di verità. Ti chiedo perdono se in qualche modo ti ho offeso, se ti ho edificato male, annunziato non bene, servito con scarso amore, presentato non nella tua più alta santità. Se tu ancora non brilli nel mondo è anche per mia grande colpa. Ancora non sono segno purissimo della tua santità. Non cammino nello splendore della tua verità. Non so essere strumento di quella comunione di cui tu sei il solo sacramento vero sulla nostra terra. Chiesa di Dio, quanto ti amo. Se tu non ci fossi, io non sarei vero uomo. Sarei tenebra e non luce senza di te. Sarei peccato e non grazia. Sarei strumento di rovina per ogni altro uomo.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu che sei la Madre di Cristo Gesù e del suo Corpo, tu che sei dopo Gesù Signore la parte più nobile di essa, tu che elevi la sua santità al sommo della bellezza e della perfezione, tu che la rivesti del manto delle tu nobili virtù, aiutaci ad innamorarci di essa, a vederla come la vede il suo Sposo divino, a lavarla nel nostro sangue come l’ha purificata Lui dalla croce. La Chiesa è il nostro vanto, la nostra gloria, la nostra perenne gioia e letizia, la nostra quotidiana vita. Tutto è la Chiesa per noi. Beato chi ti ama, Chiesa Santa del Dio vivente. Sarà luce sulla terra per i suoi fratelli. Sarà gioia eterna per i beati del Cielo. Nessuno potrà mai amare se stesso secondo verità e santità se il suo amore per la Chiesa non è grande, immenso, come il tuo, Santa Madre di Dio.

**INDICE**

[CUR CREDO IN ORDINIS SACRAMENTUM 1](#_Toc192793209)

[NUOVO TESTAMENTO 1](#_Toc192793210)

[CIÒ CHE RIVELA L’APOSTOLO PAOLO IN ALCUNE DELLE SUE LETTERE 1](#_Toc192793211)

[PREMESSA 1](#_Toc192793212)

[DALLA LETTERA DELL’APOSTOLO PAOLO AI ROMANI 37](#_Toc192793213)

[ROMANI I 43](#_Toc192793214)

[ROMANI I 81](#_Toc192793215)

[ROMANI I 194](#_Toc192793216)

[Romani XV 232](#_Toc192793217)

[ROMANI XV 284](#_Toc192793218)

[ROMANI XV 410](#_Toc192793219)

[DALLA PRIMA LETTERA AI CORINZI 441](#_Toc192793220)

[PRIMA CORINZI IV 441](#_Toc192793221)

[PRIMA CORINZI IV 473](#_Toc192793222)

[PRIMA CORINZI IX 498](#_Toc192793223)

[PRIMA CORINZI IX 522](#_Toc192793224)

[DALLA SECONDA LETTERA AI CORINZI 568](#_Toc192793225)

[SECONDA CORINZI V 568](#_Toc192793226)

[SECONDA CORINZI V 595](#_Toc192793227)

[SECONDA CORINZI VI 638](#_Toc192793228)

[SECONDA CORINZI VI 662](#_Toc192793229)

[SECONDA CORINZI XI 685](#_Toc192793230)

[SECONDA AI CORINZI XI 719](#_Toc192793231)

[SECONDA AI CORINZI XII 753](#_Toc192793232)

[SECONDA AI CORINZI XII 779](#_Toc192793233)

[DALLA LETTERA AGLI EFESINI 801](#_Toc192793234)

[EFESINI IV 801](#_Toc192793235)

[EFESINI IV 850](#_Toc192793236)

[PRIMA LETTERA AI TIMOTEO 927](#_Toc192793237)

[PRIMA TIMOTEO I 927](#_Toc192793238)

[PRIMA TIMOTEO II 1101](#_Toc192793239)

[PRIMA TIMOTEO III 1178](#_Toc192793240)

[DALLA SECONDA LETTERA A TIMOTEO 1284](#_Toc192793241)

[SECONDA TIMOTEO I 1284](#_Toc192793242)

[SECONDA TIMOTEO II 1423](#_Toc192793243)

[SECONDA TIMOTEO III 1590](#_Toc192793244)

[SECONDA TIMOTEO IV 1666](#_Toc192793245)

[CONCLUSIONE 1749](#_Toc192793246)

[INDICE 1816](#_Toc192793247)

1. **Metodologia**: Ogni tema trattato è in tutto paragonabile ad un mosaico composto da molte tessere. Poiché alcune tessere da un tema vengono inserite in un altro tema, l’intero testo potrebbe apparire ripetitivo. Noi abbiamo scelto volutamente di riportare le tessere per intero al fine di aiutare gli eventuali lettori, presentando ogni tema il più possibilmente completo. Oggi non si ama leggere. La lettura richiede tempo. Si ama invece la rapidità, l’immediatezza. Per questo abbiamo scelto un metodo che ci consente di offrire la completezza del discorso in ogni paragrafo che si legge. La lettura anche di un solo capoverso basta per avere un pensiero esaustivo e completo. Tutti gli articoli del credo sono elaborati secondo questa saggia metodologia che domanda che ogni pensiero sia chiaro, distinto, esaustivo in sé. Questa breve annotazione sarà riportata all’inizio di ogni tema sul Credo o Simbolo Niceno-Costantinopolitano. [↑](#footnote-ref-1)